



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

VOCABOLARIO

DEI

DIALETTI BERGAMASCHI ANTICHI E MODERNI

COMPILATO

DA

ANASTASIO TIRABOSCHI

I parlari volgari debbono essere
i testimoni più gravi degli
antichi costumi.

Vico.

BERGAMO

TIPOGRAFIA EDITRICE FRATELLI BOLIS

—
1873.

L. a. Fil.

123^l in 4^o

Tiraboschi

VOCABOLARIO

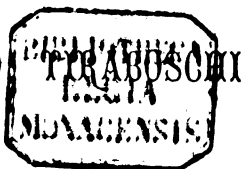
DEI

DIALETTI BERGAMASCHI ANTICHI E MODERNI

COMPILATO

DA

ANTONIO



I parlari volgari debbono essere
i testimoni più gravi degli
antichi costumi.

Vico.

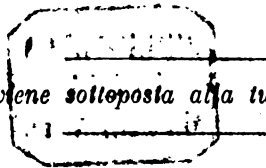
BERGAMO

TIPOGRAFIA EDITRICE FRATELLI BOLIS

1873

236 H

La presente opera viene sottoposta alla tutela delle veglianti Leggi.



ALLA MEMORIA
DI
MIA MADRE
QUESTO LAVORO
CONSACRO

Negli Atti del Congresso generale di Siena (an. 1862) trovasi il seguente programma per un doppio dizionario dei dialetti italiani:

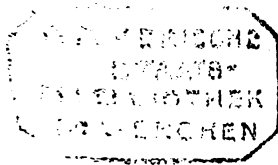
« Art. I.^o Al duplice scopo di prestare un eminente servizio alla scienza e di cooperare a quella intima unità della Nazione che è nei voti di tutti, la Classe di filologia e di linguistica intende promuovere, per l'organo di una Commissione nominata dal suo grembo, la compilazione e la pubblicazione di due distinte serie di lavori concernenti ai dialetti italiani.

» Art. II.^o Avrà la prima a consistere d'una raccolta, possibilmente compiuta, di glossarj vernacoli italiani, cui andrà innanzi un ampio lavoro di grammatica comparata che abbracci tutti i principali dialetti d'Italia. Brevissimi riusciranno cotesti glossarj, siccome quelli da cui si escluderanno tutti i vocaboli che sieno comuni al dialetto e alla lingua italiana, o da questa non differiscano se non per quei fenomeni grammaticali i quali, nel lavoro introduttivo, saranno stati descritti.....

» Art. III.^o La seconda serie conterà di lavori lessicali tendenti a insinuare per tutta la Penisola la buona e viva odierna favella toscana. Si daranno quindi i vocabolarj de' principali dialetti colla traduzione toscana di fronte, ma con quella traduzione, che sia finalmente, dopo tanti infelici tentativi, la schietta e precisa e viva corrispondenza toscana. »

Il presente Vocabolario appartiene alla seconda serie. Spettando solo al Pubblico il giudizio sull'utilità, che ne potrà derivare allo studio dell'italiano, parmi dal canto mio di poter asserire, che coi materiali componenti questo Vocabolario tornerà facile a me stesso

o ad altri la compilazione d'un lavoro per la prima serie. Fu dapprima mia intenzione di presentare in un solo volume il corpo di quei materiali, che tutti insieme potessero meglio valere a ritrarre lo stato morale ed intellettuale della nostra popolazione, considerato sotto l'aspetto linguistico-etnografico. Ma siccome taluno avrebbe potuto oppormi d'aver accozzate troppe cose, preferii il partito di far seguire al dizionario speciali appendici. Così il gergo de' nostri pastori, gli errori ed i pregiudizj popolari saranno ordinati separatamente. Anche le voci vernacole, che in vecchie scritture compaiono sotto forma latina, e quelle ancor vive, alle quali non mi sarà riuscito di trovare le equivalenti italiane, verranno separatamente pubblicate. Per tal modo queste ultime presenteranno a colpo d'occhio le lacune, che dovetti lasciare nel mio lavoro sia per insufficienza di cognizioni, sia perchè nella Lingua stessa non sono tutti i termini necessari per nominare italianamente alcuni nostri costumi od istrumenti. Fra le diverse appendici diventerà importantissima quella destinata a riempire possibilmente le larghe lacune, che ancor devono essere in questo Vocabolario, malgrado tutto il mio buon volere e le ripetute escursioni nella Provincia. E credo che a renderla sempre più importante concorreranno i consigli e l'opera di quanti nutrono amore per questo genere di studj, se il presente lavoro sarà tanto fortunato da meritarsi almeno il compatimento di quel Pubblico, al quale mi permetto di raccomandarlo.



DEL DIALETTO BERGAMASCO

E

DELLA SUA LETTERATURA

I.

Le terre comprese tra il lago di Como e il lago d'Iseo chiamaronsi Orobìa, e le genti che vi ebbero stanza Orobii. Molto si discorse sull'origine di questi popoli, ma credo che non si abbia mai potuto assicurare chi si fossero, nè d'onde venissero. Cornelio Alessandro, trovando che nella lingua greca Orobii significa *abitatori di monti* (*Oros*, monte; *Bios*, vita), li credette greci; ma Catone confessa di ignorarne l'origine (1). L'etimologia del solo nome di un popolo è troppo poco, e spesso guida troppo mal sicura per sentenziare sulla provenienza di esso. Siccome Cornelio Alessandro, giudicando dal nome, trae gli Orobii di Grecia, nello stesso modo il nostro Gian Grisostomo Zanchi, trovando che in lingua ebraica Orobii significa *Monti-Figli*, volle farne risalire l'origine fino ai primi nipoti di coloro, che scamparono dalle acque del diluvio universale (2). Bullet invece li crede Celti, poichè anch'egli trova, che in Celtico *Or* vale Elevazione, Montagna, e *Byw* o *Byy*, Vivere; onde *Orbyy* varrebbe appunto *Viventi in luoghi elevati, Viventi nelle montagne*.

(1) « Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum, et Liciniforum, et aliquot circa populos, auctor est Cato; sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortam a Græcia, interpretatione etiam nominis, vitam in montibus degentibus. » C. Plinii Secundi, *Historiæ Mundi*, Lib. 3, Cap. XVII.

(2) *De origine Orobiorum sive Cenomanorum*, Lib. 1.

Non volendo entrare in difficili disquisizioni, m'accontenterò d'aver solo accennato a queste diverse opinioni, e darò principio alla presente scrittura colla venuta dei Galli:

Questi popoli d'Asia, che nella loro lingua chiamavansi Celti e nella latina Galli (1), attraversando la Germania vennero ad abitare nella contrada, che da loro prese il nome di Gallia. In progresso di tempo, per esservisi forse troppo moltiplicati, o per interne discordie, o forse allettati, come dice Tito Livio, dalla squisitezza de' nostri cibi e vini (2), condotti da Belloveso passarono le Alpi (A. C. 587). Fermaronsi nel bel piano lombardo, e pare abbiano voluto esprimerne la grande fertilità col nome di Milano, il quale in lingua celtica varrebbe *Paese fertile, abbondante* (3). Alle turbe condotte da Belloveso seguirono i Galli Cenomani, i quali passarono l'Adda, e si estesero in queste nostre terre. I luoghi, che questi invasori scelsero a loro dimora, furono quindi chiamati con nome generico Gallia Cisalpina, cioè Gallia al di qua delle Alpi rispetto a Roma (4). Stabilitisi i Galli Cenomani in questo nostro paese, pare abbiano nominato con voci di loro lingua le abitazioni, che andavano fondando od ampliando. Di ciò fanno fede i nomi di molti luoghi della nostra provincia, ai quali si può trovare abbastanza soddisfacente spiegazione coll'aiuto del Celtico. In questa lingua *Berghem* significa *Abitazione montana* (5); *Ada*, Acqua cerulea (6); *Sère*, Acqua o Fiume rinchiuso, cioè che cammina rinchiuso (7); *Ama* e *Amöra*, Abitazione, Casa (8); *Braca*, Punta; *Erve*, Campo; *Par*, Gran campo; *Salmesa*, Abitazione della sorgente (9). Mi pare inoltre di scorgere nel nostro dialetto vocaboli celtici poco o punto alterati, e se io m'apponga lo proveranno gli esempi seguenti — È a tutti manifesto, che uno dei modi con cui le lingue andarono sviluppandosi, fu quello di dare il nome a seconda della natura degli oggetti, che si vollero

(1) « Qui ipsorum lingua Celtæ, nostra Galli appellantur. » C. Julii Cæsaris, *Commentarii*.

(2) « Eam gentem (Gallos) traditur fama dulcedine frugum, maximeque vini voluptate captam, Alpes transiisse, agrosque ab Etruscis ante cultos possedisse. » Lib. V, Cap. 19.

(3) Da *Med*, fertile, abbondante; e *Lan*, terra, paese.

(4) « Centum millia quoque Gallorum, qui in Italia remanserunt, Ticinum, Mediolanumque, Bergomum, Brixiamque construentes, Cisalpinæ Galliæ nomen dederunt. » *De Gestis Langobardorum*, Pauli Diaconi. Lib. II, Cap. XXIII.

(5) Da *Berg*, Monte; e *Ham*, *Heim* o *Ham*, Abitazione.

(6) I Latini dissero *Addua* o *Abdua*, e Claudio scrisse delle acque di questo fiume: *Addua visu ceruleus*. In Celtico *Ab*, Acqua; *du*, ceruleo: onde *abdu*, Acqua cerulea.

(7) A taluno parrà strana questa interpretazione; ma forse non lo parrà a chi non ignora, che grande parte delle acque di questo fiume scompare tra Albino ed Alzano per riapparire nelle vicinanze di Crema. Con ciò puossi giustificare la spiegazione data al nome *Serio*. Celtico *Ser*, rinchiuso; *I*, Acqua o Fiume.

(8) Celt. *Ham*, Abitazione; Francese *Hameau*, Casale, Mucchio di case in contado.

(9) Da *Sal*, sorgente; e *Mes*, Abitazione. Anche in Francia, nella Lorena, è una terra chiamata *Salmes* — A questi pochi ne potrei aggiungere altri, se non avessi già fatto pensiero di occuparmene largamente in altro mio lavoro.

indicare. Laonde non parrà strano il derivare dal Celtico la voce *Irna*, che in Valle Imagna si adopera nel significato di Ellera: è notissimo, che la natura di questa pianta è di estendersi immensamente con una grande quantità di sarmenti, e probabilmente ebbe il nome dalla sua estesa diramazione, poichè *Hirn* in celtico vale Lungo, Esteso, Prolisso.

In Valle S. Martino il Giunco è chiamato *Magós*; in Celtico *Mag-us* varrebbe *Paglia che nasce nelle acque stagnanti*, e il giunco nasce appunto in luoghi paludosi. In questa stessa Valle l'acqua che si muove con grande agitazione e sempre circolarmente (Mulinello) è chiamata *Redusa*: nelle *Mémoires sur la langue celtique* di Bullet si trova registrato *Reden* nel significato di Correre rapidamente, come anche *Red* per Corre, e *Us* (*Usa* nell'antico sassone) per Acqua; onde *Redus* o *Redusa* varrebbe *Acqua che corre rapidamente*.

Nella Valle di Scalve, i rami del pezzo, dell'abete, del pino e di simili alberi sono chiamati *Dase*. Qualcuno vorrà derivare questa denominazione dal Greco *Dasus*, Irsuto; ma, considerando il grande uso che se ne fa per coprire capanne da pastori e da carbonari, si troverà ragionevole il derivarla dal Celtico *Das*, che vale appunto Ciò che copre (Ted. *Dach*, Tetto).

Pós è voce colla quale si indica il Colostro, cioè il primo latte delle vacche dopo il parto, il quale è assai più viscoso e grasso del latte propriamente detto. Questo nome gli potrebbe essere venuto dalla sua grassezza, poichè il Celtico *Pos* significa Grasso. (1).

Un uomo malfatto, storpio, sbilenco in Val Gandino si chiama *Garòs*, la qual voce si può forse tirare dal *Gar-drös* de' Celti, che significa Gamba storta (2).

Nella Valle Seriana ad una Massa grande piramidale di paglia o fieno si dice *Bérta*, la qual voce trova la sua radice nel *Ber* celtico, che vale Elevazione, Montagna.

I nostri rustici chiamano *Bèna* certo loro veicolo fatto di vimini intrecciati, cui adoperano in molti usi. In Festo si legge: « *Benna lingua gallica genus vehiculi appellatur, unde vocantur combennones in eadem benna sedentes.* »

Non sarà forse inutile ch'io faccia pure avvertire che i nostri pastori hanno comuni coi pastori di Champagne le voci *Barbisa*, *Bàrec*, *Mésec*, *Tendràc*, *Tròcà*, *Vasif*, ecc. (3).

(1) Il *Pusa* di Valle Imagna per Colostro, ed il *Pusa* di Valle S. Martino per una certa vivanda fatta col colostro hanno la stessa radice.

(2) Nel Celtico *Garr*, Gamba, hanno la loro radice anche *Galù* (Milan. *Garón*), *Sgaria*, *Sgaridù*, *Sgaridùt*, *Sgaridùt*, *Sgaridùt*, *Sgaridùt*.

(3) I nostri pastori dicono talvolta *Barbisa* alla pecora; que' di Champagne hanno pure *Berbis* — In Valle di Scalve *Bàrec* è uno steccato nel quale rinchiudonsi le pecore; in Champagne *Beric* vale Pecorile — Nella Valle Gandino *Mésec* significa Siero; il pastore

I Galli Cenomani, circa due secoli avanti Cristo, divennero soggetti di Roma, e sarebbe soverchio il discorrere dell'influenza che i Romani esercitarono sulla lingua e sui costumi di quei popoli. Il latino diventò presto la lingua predominante; onde non saremo gran fatto meravigliati, allorchè troveremo ne' diversi luoghi di nostra provincia *Agher* per Campo, *Albe* per Truogolo, *Cámos* per Laccio, *Colà* per Rapportare, *Dulà* per Lisciare con coltello un pezzo di legno, *Ilò* per Li, *Löcià* per Piangere, *Nöda* per quel segno che fanno i pastori alle orecchie delle pecore, ecc. ecc.: nè saremo grandemente sorpresi quando in Val Gandino udremo pronunciare *Pla*, *Planta*, *Platza*, *Plé*, *Plö*, *Plöf*, ecc. (1). E allorquando penseremo, che fin presso ai nostri giorni si ebbero scritture latine, e che la Chiesa non ha ancora interamente cessato di parlarci latino, non meraviglieremo che il nostro popolo vada di continuo ripetendo: *Ad quid, Circum circa, Ibis redibis, Gratis et amore Dei, Non plus ultra, Omnia possum, Talis et qualis, Vinum veritas, ecc.*

Oltre il Greco (2), si trova nel nostro dialetto un altro elemento, che rammenta il tempo in cui un'accozzaglia di barbari (i quali con vocabolo collettivo chiamaronsi Teutoni, poscia Germani) scese a devastare questa nostra cara Italia. I Goti, che qui erano scesi sulla fine del 400 condotti da Alarico, vi dominarono settant'anni. Non dopo lunghissimo tempo i Longobardi, popoli anch'essi di razza germanica, traendo seco le intiere famiglie, calarono dalle Alpi (An. 568). Occuparono il Friuli, Vicenza, Verona, Padova, Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, ed in meno di due anni furono padroni di quasi tutta l'alta e media Italia. Stabilironsi in queste contrade, vi durarono duecento trentadue anni, e, come

di Champagne dice *Mesgue* — Noi chiamiamo *Tendrac* gli agnelli non aventi ancora sei mesi, ed in Champagne chiamano *Tendron* il vitello che abbia meno di sei mesi — Il percuotere e ferire che fanno gli animali cornuti colle corna da noi è detto *Tröca*; da quei di Champagne *Treucher* — *Vasif* è chiamato l'agnello che è fra i due e i tre anni; in Champagne è detto *Vassive* il bestiame cornuto giovane. Ved. P. Tarbè. *Recherches sur l'histoire du langage et des patois de Champagne, Reims, 1851* — Ma più che in Champagne, il nostro dialetto trova riscontri nel Mezzodi della Francia; e l'affinità è tale da confermarmi nell'opinione, essere i dialetti dell'Alta Italia e della Francia meridionale gli anelli di congiungimento fra le nazioni italiana e francese. Continuerò cogli esempi:

Bergam. *Arsèla*, *Besenß*, *Bofà*, *Hülligà*, *Clossa*, *De scoundü*, *Deröscà*. *Gambisa*, *Galigol*, *Gojät*, *Moés*, *Mulà*, *Palfère*, *Pata*, *In setü*, *Syognà*, ecc. — Provenzale *Arcèti*, *Boudenfla*, *Boufa*, *Boulega*, *Clusso*, *D'escondoun*, *Desrusca*, *Càmbis*, *Coutigo*, *Aguhiado*, *Mouis*, *Pau-ferre*, *Pato* — Guascone *De setous*, *Escaugnà*.

Quanto alle rassomiglianze fonetiche vedi più avanti.

(1) Lat. *Ager*, *Alveus*, *Camus*, *Collatum*, *Dolare*, *Illo*, *Lugere*, *Nota*, *Planus*, *Planta*, *Platea*, *Plenus*, *Plus*, *Pluere*.

(2) Si notino: *Ansés*, Narciso: Gr. *Anthos*, Fiore — *Aléf*, Quel grasso che i polli hanno all'ano: Gr. *Aleifar*, Grasso; *Aleifo*, Ugnere — *Blamit*, Manico della falce: Gr. *Bleno*, L'azione del gettare — *Bolò*, Bifolco: Gr. *Bolos*, Gleba, Campo — *Cört*, Fieno della seconda segatura: Gr. *Chortos*, Fieno — *Drac* o *Dragù*, Frana, Scoscendimento: Gr. *Tracon*, Luogo difficile, sassoso — *Ghinga*, Strumento da pescare: Gr. *Ganyamon*, Rete da pescare.

dice Macchiavelli, non ritengono di forestieri altro che il nome. Nella nota (1) fornisco piccolo saggio di voci, che paionmi credità di quelle dominazioni.

Se non fosse per risparmiare ripetizioni di confronti, che sono già nel Vocabolario, vorrei addimostrare con esempi quanto il nostro vernacolo contenga di provenzale, francese e spagnuolo. Ed a provare come siasi verificata anche riguardo al nostro volgare la sentenza di G. B. Giuliani, che « ne' giudizi communi cambiasi troppo spesso la lingua colla pronuncia, e da questa, secondo che sembra buona o rea, si fa la medesima ragione della lingua e del dialetto » potrei dare lunghissima lista di nostre voci e frasi, che sotto forma più gentile costituiscono la delizia di chi ha la fortuna di udirle sui colli e nelle città di Toscana. Però, a mostrare la grande parentela del bergamasco colla lingua scritta e parlata, ho tentato di provvedere a suo luogo nel presente lavoro; e se avrò fallito nel mio intendimento, si rimproveri me solo, che facendo troppo a fidanza colle mie forze, avrò mancato in impresa dalla quale altri avrebbero potuto uscire molto felicemente.

II.

Avendo di volo accennato a' vari elementi, che si incontrano nel nostro volgare, è mio proponimento di spendere alcune parole anche intorno alla sua letteratura.

Quest'umile idioma appare in carte antichissime, che dal Muratori Bergamasco (piacemi di chiamare così il nostro Mario Lupo) ci vengono presentate in bell'ordine e con illustrazioni nel preziosissimo *Codex Diplomaticus*, dal quale raccolgo le seguenti citazioni:

An. 755 — *In ipsa basilica casam unam tributariam in finibus ipsius castri bergomensis locus qui dicitur Calcinate quæ tunc regebatur per massarium.*

An. 774 — *Insuper et volo ea habere orto meo in Bonnote prope era suprascripte basilicæ.*

(1) In Val Gandino dicesi *Besgià* il Mordere che fanno le cose di sapor frizzante: Ted. *Beissen*, Mordere. Nella stessa Valle abbiamo *Blac*, Pallido (Ted. *Bleich*) — *Cotz*, Cenci (Ted. *Kotze*, Grossa coperta di lana) — *Crit*, Uggia, Odio (Ted. *Gräuel*, Esecrazione).

In Valle Imagna *Schela* signif. Campanaccio, ed in Ted. *Schelle*, Sonaglio. Nella *Lex Satica a Carolo Magno emendata*, Tit. XXIX, si legge: *Si quis skellam de caballis furaverit*

Fra noi si dice anche *Sbroid*, Scottare con acqua bollente (Ted. *Brühen*) — *Péz* o *Piz*, Cima d'una montagna (Ted. *Spitze*) — *Paissa*, Esca (Ted. *Speise*, Cibo) — *Batela*, Mendicare (Ted. *Betteln*) — *Sbregà*, Rompere (Ted. *Brechen*) — *Tocià*, Intignere (Ted. *Tauchen*).

An. 875 — *Dare debeant pro unoquisque pane uno et carne vel formacilo.*

An. 898 — *Quinque pecies de terra una curtiva cum casa et tegia.*

» 909 — *Pecia vitata foris muro loco ubi dicitur Cornesello.*

» 948 — *Prope civitate Bergamo loco ubi dicitur Ca Susana.*

» 972 — *Copata nel signif. di Coperta di tegole.*

» 973 — *Cum curte et orto seu broilo.*

» 1021 — *In vico et fundo Palatio loco ubi dicitur Cadrega.*

» 1075 — *Petia una de terra vidata.... quæ pertineri videtur de capella Sancti Michæli quæ dicitur de puzo.*

An. 1148 — *Si ripa verobii rupta fuerit vel crodaverit (1), vel sariola expedite currere non possit.*

An. 1171 — *Et tunc fuit calcata predicta terra de Valota.... et ibi fuit electus camparius de Valota.*

In Istatuti del XIII secolo sono frequentissime le voci: *Ad crossum ut ad minutum, Brentatores, Brosso, Bugattus, Coppas, De frumento non conzato, Et d'una socca non forata, Masnare, Marosserum, Razoram, Sedazzum, Sgurare, Stopellus, Zapellus, ecc.* Nel 1253 si trovano anche due composizioni poetiche, scritte in un volgare il cui fondo è bergamasco. Esse sono il Decalogo e la Salve regina; il primo incomincia:

« A nomo sia de Crist ol di present
Di des comandamenti alegrement,
I quay de de pader onnipotent
A morses per salvar la zent. »

E la seconda incomincia così:

« Dé ve Salve Virgena Maria
Che tut ol mond ol avi in baylia
Vo pregari quel vost fiol
Che in corp ol portassef senza dol,
Vo ol pregari per dolz amor
Per no e per tug i pecador. » (2)

Il nostro vernacolo appare sempre più in Istatuti del XIV secolo, ed in poche composizioni poetiche dello stesso tempo: per

(1) A questa voce il Lupo fa la nota seguente: « *Advertant quæso Bergomates verbum illud rupta fuit vel crodaverit, quod profecto prorsus vernaculum est, ut antiquitatem dialecti Bergomatis perspiciant.* »

(2) Chi volesse leggere per intero questi due componimenti vegga il lavoro sui *Dialecti, Costumi e Tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia studiati da G. Rosa.*

queste rimando il lettore all'opera citata di G. Rosa. In questo medesimo secolo un tal Raimondo da Bergamo voltò in volgare italiano il *Tesoro di Brunetto Latini* « con basso stile, ed uso frequente di voci prette bergamasche. » (1) Questo volgarizzamento è tra i Codici della Pubblica Libreria di S. Marco.

Nel 1550 venne in luce a Venezia, presso Augustino Bindoni, l'*Orlando Furius de Misser Ludovic Ferraris novament compost in buna lingua de Berghem de ster vocabul Lombard adornat. Opera da piasi e da sgrigna profundament indirizat dal Gobno da Venesia a M. Pasqui saura tutt i duttur plus quam perfetto.* Qui mi piace di aggiungere, che negli *Annali delle edizioni dell'Orlando Furioso*, compilati da Ulisse Guidi, si trovano notate anche le due traduzioni seguenti:

Rolant Furius de Mesir Lodevic di Arost in lengua bergamasca per el Zambo de Val Briombana;

Roland Furieus de Mesir Lodovic di Ariost Stramudat in lengua Bergamasca per il Dottor Zanul de Milan indirizat al Sagnor Bartolomè Minchiò da Berghem so patrò. Quest'è senza alcuna nota di stampa, ed è la traduzione del solo primo canto. Era nella libreria Reina, acquistata da P. A. Tosi, e passò in Inghilterra.

Nel 1558, presso Domenico Giglio di Venezia, furono stampate *Le piacevoli notti* di Messer Giovan Francesco Straparola da Caravaggio (2). Alla fine della Favola II della Notte V trovi scritto:

« Questa ultima sera della settimana è molto privilegiata, et è lecito a ciascuno dire ciò che li piace. Laonde per contentamento nostro, e di questa horrevole compagnia, vorressimo che voi ne raccontaste una favola alla Bergamascha con quel buon modo, et con quella buona gratia, che voi siete solito di fare. » Quindi Molino, cedendo alla richiesta, racconta alla bergamasca la III favola, della quale non tornerà forse discaro l'averne qui sotto un saggio (3).

Nel 1574 si stamparono a Brescia i *Tumuli tum Lutina, tum Etrusca, tum Bergomea lingua compositi et temporis ordine collocati*,

(1) *Biblioteca Manoscritta* di F. G. Farselli. Venezia, 1771.

(2) Erano già state stampate in Venezia nel 1550 e 1554 da Comin da Trino.

(3) « Durum est, piasevoi madonni et gratiosa signora, a torni a di, durum est contra stimulum calcitrare, che vé a di, che l'è trop dura cosa un calz d'un asenel, ma assé piú duro un calz d'un caval, e per quest. se la fortuna ha volut che branchi tal imprisa da rasonà, pacenza, al è lu mei ubidi che santificà, che l'ostinatio vé da mala part, e se no i ostinadi va a cha dol diaol. Et sa nof disis cosa, che fus de vos content, no'm dé la colpa a mi m'alla Signora cola c'ha volut ixi, e spessi fiadi l'huom cercand quel che no dé, ol ghe intravé e ol trova quel ch'al no crè, e ixi romà co li ma pieni de moschi, com fè (za fu temp) Zambo fiol de Bertold de Valsabbia, che cercand d'osellà do so fradei, i so do fradei l'osellà lu. Ben che a la il tucc tri malament moris, com a intenderi sa me impresteri ol bus di orecchi, e co la ment e col cervel stari a scolltà quel c'ho da di nel present mio rasona. »

cura Joannis Bressani. Di costui la nostra Biblioteca conserva eziandio un manoscritto di poesie vernacole, nel quale sono anche alcuni sonetti di Pietro Spino e di Fra Benedetto Colleoni degli Umiliati.

Non mi dipartirò dal secolo XVI senza accennare, che la nostra Biblioteca possiede ancora il manoscritto delle *Rime di Giulio Quinziano*, sotto il nome di *Tonello*, bergamasche, bresciane e misticcate, e senza trascrivere dal *Catalogue de la Bibliothèque de M. L.***** le seguenti notizie: « *Il Lamento d' Olimpia, con un Capitolo del Petrarca in lingua Bergamasca con alcune stantie tedesche, con sonetti in lingua tosca, tradute e composte per Zane del Vecchio*. Questo rarissimo opuscolo contiene le burleschi immutazioni in dialetto bergamasco di un pezzo del Petrarca e di qualche ottava dell' Ariosto. Contiene anche una composizione molto oscena in tedesco italianizzato. » (1) Noterò finalmente che nella seconda metà di questo stesso secolo e nella prima del XVII il nostro vernacolo corse moltissimi teatri, onde fu detto:

Facendo il bergamasco e il veneziano
N'andiamo in ogni parte,
E il recitar comedie è la nostra arte. (2)

Nel principio del 1600 ci abbattiamo in un opuscolo intitolato: *Vita e costòm de messir Zan Tripù*; e verso il 1630 Colombano Bressanini, Monaco cassinese, voltava in ottave bergamasche le *Metamorfosi d' Ovidio*. L'accademico Aldeano (Nicola Villani), nel suo *Ragionamento sopra la poesia giocosa de' Greci, de' Latini e de' Toscani* (3), s'esprime così intorno a quella traduzione: « Tali sono le » trasformazioni d' Ovidio, trasformate di novo in lingua bergamasca » da un che s'appella *Baricocol dottor de Val Brembana*, con trasformazione ancora della sentenza, e talora di parte dell'argomento. » Questo poema, secondo il mio parere, giostra del pari, e forse » avvanza tutti gli altri, che in si fatto genere di poesia composto » hanno per fin qui gl' Italiani. Trovasi scritto a penna in varii » luoghi, e particolarmente nella libreria che fu del Sig. Card. d'Este. » E degno è per certo di venire ormai alla luce del mondo, e di » esser consacrato per via delle stampe all'immortalità. » L'Aldeano stampò in questo suo scritto 200 ottave della traduzione del Bressanini, delle quali mi duole di poterne dare sole quattro, cui estraggo dalla *Bibliotheca Benedict. Casinen. sive scriptorum casinensis congre-*

(1) Dallo stesso *Catalogo* ho preso notizia di alcuni degli scritti registrati nella nota (*), che è alla fine di questo cenno.

(2) Chi desiderasse conoscere le comedie nelle quali è parlato il bergamasco, veggia la *nota bibliografica* (*), alla fine di questo cenno.

(3) Stampato in Venezia appo Gio. Pietro Pinelli, 1634.

gationis, Auctore Reverend. Patre D. Mariano Armellini. L'ottava dell'Anguillara, nella quale si descrive il caos, è così parodiata:

" Do'gh'era erbe, formai, bütir e öf,
 Li gh'era öf, bütir, erbe e formai;
 Formai, erbe, bütir composta coi öf,
 Bütir coi erbe, e insèm i öf col formai.
 Ol formai col bütir, i erbe coi öf,
 No i era bütir, öf, erbe e formai.
 Ol sguater che compós questa mestüra
 La ciamè **Torta**, e xi se ciama ancüra. (1)

Ora segue il principio del primo canto:

Intitulassiù del prüm tratât de ste Cantastorie.

Le Müse dol Parnâs Comina e Zuana
 Ol merdaforlés me àn intitulât.
 Baricocol, Dotür de Val Brembana,
 A Zampèder Fritada m'à indrissât
 Dignissem Presidét de la Duana,
 E in l'art de la cüsina doturât.
 Opera de gran spas e ütilità
 A tüc colür che n'àn oter da fa.
 Inàc ch'a gh'füs ol mar, la tèra e'l cil,
 No gh'era indriç gne invèrs de la natüra,
 Ma la pariva prope ün gran porcil,
 Perchè tüc i eleméc i era sotsura.
 Ol dür col tènder, e'l gros col sütil
 Favàn tüc quanç insèm üna mestüra.
 L'ümid col sèc, col fred ürtava 'l cald,
 Ol gréf contro al lezèr gh'a stava sald.

(1) Pria che 'l ciel fosse, il mar, la terra, e 'l foco,
 Era il fuoco, la terra, il ciel, e 'l mare:
 Ma 'l mar rendeva il ciel, la terra, e 'l foco,
 Deforme il foco, il ciel, la terra, e 'l mare.
 Che ivi era e terra, e cielo, e mare, e foco,
 Dove era e cielo, e terra, e foco, e mare:
 La terra, il foco, e 'l mare era nel cielo;
 Nel mar, nel foco, e ne la terra il cielo.

Dol Merdaforlés d' Uvidi ol liber prüm.

La voluntàd am' tira a plü podi
 A cantà cert menestre rescaldade,
 Persò a v' preghe tüc quanč, o i mé fachi,
 A dam altürio a di quater baiade
 Za che si stač casù de fam scrivi
 In lengua, come s' üsa in di valade:
 E azzò che ognù lezend sto scartafaz
 Am' daghe del poeta in sö 'l mostàz.

Nel 1670, per i torchi di Nicolò Pezzana di Venezia, veniva in luce il Goffredo del Tasso, voltato in bergamasco da Carlo Assonica (1). Questi seppe vestire alla bergamasca le più belle descrizioni e narrazioni di quel poema con tanta maestria e verità, da poter provare che il nostro idioma, quantunque si presenti sotto veste umile e rozza, è nullameno, in mano di chi lo sappia trattare, atto ad esprimere ogni sorta di sentimenti. E credo si debba venire in questa sentenza, allorchè si leggono le ottave nelle quali è descritto Plutone che, vedendo giunti in Gerusalemme i Cristiani, convoca a concilio i suoi demonii, e quelle in cui si descrive il battesimo e la morte di Clorinda.

L' inferno congiura contro i Crociati.

Al vé vià quač diàvoi chi gh'è mai
 Al segn de quel teribel orchesù.
 De pura 'l sa sgörlè i mür infernai,
 E serè fò Prosèrpina i balcù;
 I è röse e fiur, borasche e temporai,
 Tempeste e sömelèc, saete e tru,
 E a par de quel tremàs là zo de sot,
 L'è cöcagna balurda 'l teremòt.
 Prest al na cor chilöga a malghe e a roz,
 Per fa l'orenda bina e pò 'l consei:
 Ol mont Tonal tra quei so brüdigöz,
 A ströcà fò 'l piö bröt, no 'l gh' à de mei.

(1) La nostra Biblioteca conserva l'autografo del I e del III canto di questa traduzione. Nel Ms è segnato l'anno 1659, onde sarebbe anteriore di undici anni alla prima edizione fatta in Venezia nel 1670. Nel 1678, due anni dopo la morte dell' Assonica, Giovanni Treggetti fece la seconda edizione figurata. Nel 1778, il nostro Antoine esordiva nell' arte tipografica colla terza impressione del Goffredo.

Ghe n'è chi sta l'ü, a l'oter cavalòz,
 Ch'à pe de cavra, e vipere i cavei,
 Chi si strassinà drèt òna gran cua
 Ura stinca, ura storta, ura chi scua.

Oh quate è mai chilò besce cative,
 De grögn e de mostàs da fas la crus!
 No l'gh'è segür in di animai chi vive,
 Chi faghe de sti vers, gne de sti vus.

Ghe n'è chi böta sö fiame e falive,
 Ch'à tri botàs e töt ol corp pelüs.
 I è in fi de tate sort, che sö i Madòne
 L'è ü spas quei ch'à d'inturen S. Antone.

A i va a metis sö i scagn de sà e de là,
 Ma in prima i sa strevaca zo a Plötù;
 Lü sta sentàt i' mez, e l'ciapa sà
 Ü rüver olt in cambe dol bastù.

Ol mont Misma e la Bastia, o s'as ghen sa
 De piö larg e piö göz dol Piz Bronzù,
 A prof a lü i saraf pissègn e möc,
 Tat àlzel i cornàz sovra l' mazöc.

L'à teribel mostàs e orenda cèra,
 E i sguanze comè baghe al té sgonfiàt,
 Fò per i öc al ga bampa òna foghèra,
 Chi spiandorés d'ü rós, ma tossegàt;
 Al ga vé zo l' barbù in bröta manéra,
 Chi par de pil de porc ingarbojàt,
 E comè òna caverna spözoléta
 La boca 's ga spalanca insanguanéta.

Quel fòm e fòc chi böta l' mont chi giassa
 Sö i spale, ch'à per tripe di falò,
 Al par ol fiàt, che da la gran bocassa
 Nigher e insolferét al bofa fò.
 Tat ch'al parlava al sa firmé l'usassa
 Dol cagnàs ch'à tre gole, e restè ilò
 Sfregit ol fòm de füc, e pò l' trunè
 Quela vus spaventusa, e xe parlè....

Battesimo e morte di nClorinda.

Ma l'ura de Clorinda è za rivada,
 Che la mort è per daga i sgrife adòs,
 Perchè l' ga slonga al pèt òna stocada,
 Chi la trebàt senza intopàs in di os.

La vesta, ch'a l'à sòt d'or e incarnada,
 Che d'ordenare la portava indòs,
 L'è tóta quanta sangu', e za i zenöë
 Fa jacom jacom, e s' ga volta i öë.

No 'l pert ilura tép, ma brontolét
 Piö l'incalsa la grama, e piö 'l la prèm.
 Lé in dol cascà, la manda sanglolét
 Sti òltime sò parole, e pò la zem.
 Parole chi fò i ciäf d'avris de dét,
 Da quela santa e gran Jerüsalm, e
 E se viva sö al Siél la gh' dè di calz,
 Morta dal mond al Siél la gh' va in d'ü sbalz.

T'è véë (*vinto*), fradèl mé càr. Va, ch'at' perdune,
 Perduna a' té, no miga a sto sac d'os,
 Ma a st'ànima chi gula coi piö bune,
 Se in nom de Dé, tó m' bötet l'èigua adòs.
 Al par che con sta vus al ga rissime
 Vergót de tènder fis sö 'l cör za smios,
 Chi gh' fa passà delonc la föria prima,
 E 'l pians al ga vé ilöga in sima in sima.

Poc da lons da quel löc sòt òna cava
 Nas e cor per l'erbeta ü sariölét,
 Prest l'impianis la sö selada brava,
 E 'l turna a fa l'òfesse benedèt.
 La ma, in dol deslassala, tremolava,
 E 'l cör dal sbat gh'avriva squas ol pèt.
 Al la mira, e cognós, e iló'l restè
 Ü pilàstr, ch'abia 'l co suvra du pè.

No 'l mör, perchè con töt ol sö vigür
 Al sa renforsa i coste, e 'l cör sirconda.
 E alsada sö òna clögia al gran dolür,
 Al la fa col batèsem neta e monda.

A proferi quel sacrosant tenür,
 La grigna, bela fis la möribonda,
 E in quela mort la gh' dis, sibé la täs,
 L'è avèrt ol Paradis, vo in santa päs.

Quel volt l'è dol colür de la cagiada,
 E 'l bochi òna viöla fò de mas;
 La vista vèrs al Siél la té voltada,
 E 'l par ch'al pianze 'l sul söl bel mostàs.
 La gh' spors in segn de päs la ma zelada,
 E la ma dis: Fem päs in sö lenguäs;
 E pò la passa vià a pochi a pochi
 Com' mör dal suvercül ü ravari.

Lione Allacci, nella sua *Drammaturgia*, ricorda una traduzinoo del Pastor fido del Guarini, intitolata: *Ol fachi fedel, over el pastor fido a la bergamasca. Opera de Persià Melò, ad istanza de Belpiasi Pocefà de Maclò, utilissima a tug i Fanegot e Passatep. Stampat a Gardò, opruf a Zanfoiada, a la Insegna de l'Hostaria, a le spise dol Carneval l'an dol trop bo'tep, con tug i Privileg de Valbrambana del MDC.* Lo stesso Allacci, nel mentre dichiara d'aver veduto il manoscritto di questa versione presso i fratelli Zanetti di Venezia, non crede sia stata pubblicata, e dubita che il nome di *Persià Melò* sia uno pseudonimo.

Il laboriosissimo Ab. Giambattista Angelini, nato a Strozza di Valle Imagna nel 1690 e morto nel 1767, nelle sue occupazioni intorno a cose patrie non dimenticò il dialetto. Di ciò fanno attestato un Vocabolario bergamasco-italiano-latino, che si conserva manoscritto nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e un altro lavoro posseduto dalla Biblioteca del Clero del nostro S. Alessandro in Colonna.

Finalmente siamo giunti all'epoca, in cui videro la luce i Capitoli del Sacerdote Giuseppe Rota, Curato di S. Salvatore (1). Questi due Capitoli, preceduti da due sonetti con lunga coda, sono certamente da collocarsi tra le produzioni classiche del nostro dialetto. Maironi da Ponte, nelle *Aggiunte alle Osservazioni sul dipartimento del Serio*, dice che del Rota si hanno tre Capitoli, de' quali due stampati in 8.º nel 1772, ed uno nel 1773; ora però se ne conoscono solamente due. Per saggio trascriverò qui una bella descrizione, che l'autore fa del filatoio:

Chi avraf gna in sogn mostàs de di ch'al fós
 Formàt de legn vegnit zo a pressipizi
 Ol filatoi del Siór Ambrös Camós?
 Tüè quei che va a vedi quel edifizì
 Forestér e terér tüè a i se incanta,
 E i dis: che bel disègn, che gran giüdizi!
 I ürdign ch'as' möf i è a miér, e tüta quanta
 Sta màchina a la gira üna gran ròda,
 Che la ciapa zo al pè la prima pianta.

(1) Capitòl prim contra i Spirigg forgg fagg da Don Josep Ròda, Cürat de S. Salvadür e dedicat al sò gran Patrù ol scior Cavalier Cont Andrea Sech Stüard. Berghem, per Francesc Locadèl, l'an 1772.

Capitòl contra i Barzami in ocasiù che l' à professat la régola de Santa Ciara in di Mader Captissine de Cavriòl, la M. Reverenda Sür Maria Sesilia Sepelida (Salvagna) Umiliat a sò Selensa Reverendissima Monsignor Gioan Nane Vescof de Bressa, da Don Josep Ròda, Cürat de S. Salvadür. Berghem, del 1773. Per Fransèsch Träina.

Questi due Capitoli furono ristampati nel 1849, ed il Dott. G. Luigi Carrara vi fece precedere la vita dell'autore.

Quela la töl sü ol Seri, e pò la 'l svòda,
 E col voltàs e piante e tüt ol rest
 De side, aspe e rochei la fa andà in ròda.
 Ma quel che gh'è piü de stüpend in quest,
 L'è 'l vedi chi va inàc, e chi va indré:
 Chi s' möf pià pià, chi piü del vent va lest.
 Dai rochei che sü i füs a i pirla in pé
 Sura i rochele che a travers a i gira,
 La sida sgresà a fil a fil la vé.
 Dopo a du co i màistre i la tira
 Zo da quele col fer, o col carèl
 Sura i rochei, e de recó i li impira.
 Eco l'erbor che 'l va comè ü tornèl,
 A li fa cor a foza d' spighinzöi
 Per vesti i aspe che gira a bel bel.
 Ma per tirà ste asse e sti filsöi
 A segn da mètei sül telér di pagn,
 E fan coverte, aràz, veste e fassöi,
 Quat stüdi gh'è volit e quaci argagn,
 Quat àla de fatüre e d' istrümènc
 Inventàt l'ingordisia del guadagn?
 Torném al filatoi, e stem atènc
 A tüt quel bacaneri de lavür
 Granč e pissègn, compagn e diferènc.
 In tüt as' ghe ved dét ün inventür
 In tüt as' ghe ved dét l'inzign e 'l bras
 De frér, de maringù, de türnidür.
 Miré quel siré, che i ciama ol strafinàs,
 Ch'al dà ü sbütù ai rochei, e pò al ghe füs,
 E pò 'l turna a desdai ogni du pas.
 Piantàc in di roli col sò füs güs
 I rochei pirla, e per no romp ol fil
 A i ghe va dré col fa flüs e reflüs.
 Per daga st'onda l'inzegnér sütil
 L'à ünit al füs ol zöc de la cochèta,
 Che la 'l tira, la 'l mola, e la gh' sta al pil.
 L'òpera la saràf amò imperfeta,
 E 'l faràf dov'al va gobe e casele
 Se 'l co no spassesés sü la bacheta.
 Ol zèt menàt per quest dai sò rüdele
 Al tira inàc e indré la barbinéra,
 Quela che porta 'l fil sura i rochele.
 Col andà e turnà a temp in sta manera
 Ol co de sida al va a cargà gualif
 Miér de rochele che lavura in téra.

Ac a queste ol sò moto al manté vif
 Quel rōdù, che scondit zo in d'üna cassa,
 Gōmita l'acqua e pò al la turna a bif.
 Per via de denč che a ün'otra rōda bassa
 I denč ai frega lavoráč col turen
 La forsa de girà tūta la passa.
 Quel impet che vé vià de sòt del furen
 L'è quel che l'erbor coi sò gran ghirlande
 (Che i ghe dis la lanterna) al fa andà inturen.
 Ol moto scompartit per tūte i bande
 Al fila, al torz, l'inaspa e zo al desvolta
 Fatüre de bigáč e de filande.
 Ma finim de parlà üna buna volta
 De rōde, d'aspe, de rochei, d'orsoi,
 E de secà la mare a chi m'ascolta.

A far dimenticare la *Tenebrosa notte delle selve ircane*, *Ol viasadür d'Alemagna*, *Ol liber di trentatri mestér*, ed altre composizioni delle sorse Pietro Ruggeri da Stabello, in Valle Brembana. Questi, per la facilità grandissima nel trattare il nostro vernacolo, e per la grande e svariata quantità di versi in esso composti, dèvesi meritamente chiamare, come già lo chiamò B. Biondelli (1), restauratore della poesia bergamasca. Egli stampò le suo Rime bortoliniane in diverse epoche, come nel 1834-38-40-41-42 (2). Questo nostro poeta aveva pensato anche a tessere un vocabolario bergamasco; di ciò fanno prova alcuni materiali, per verità poco importanti, ora posseduti dal signor avv. Gaetano Pegoretti, il quale molto gentilmente me li comunicava. Ruggeri, dopo breve ma dolorosa malattia, nella quale non era soccorso che da pochissimi amici, finì di vivere nel Gennaio del 1858, all'età di circa sessant'anni. In segno di amicizia e gratitudine lasciò i suoi manoscritti al Pittore Giovanni Tiraboschi, il quale li cedette poi all'archeologo Conte Sozzi di questa città. Taluno reputerà soverchio, ch'io dia un saggio dei componimenti del nostro faceto Poeta; io però porto giudizio contrario, poichè pare che un brutto destino abbia voluto seppellire ad un tempo autore e scritti. Perfino le cose stampate andarono per modo sperperate, che ben difficilmente possonsi rintracciare; ed agli amici del Poeta ed ai cultori delle letterature municipali resta vivamente a desiderare, che qualcuno ripari presto al torto di una

(1) Saggio sui dialetti gallo-italici.

(2) Ved. la nota (**) alla fine di questo cenno.

troppo riprovevole dimenticanza verso uno scrittore, che si meritò le lodi di letterati distintissimi, e che a ragione fu chiamato il **Porta Bergamasco**. Volendo dunque chiudere questo mio cenno con un saggio de' componimenti del nostro arguto Poeta, e non trovando conveniente trascrivere composizione troppo lunga, mi limiterò a dare *Don Barlöca in viäs*, pezzo di poesia imitativa tanto breve quanto bello:

Sbalocando in d'ü sediöt
 El turnava al sò pais
 Don Barlöca bu paciöt
 Löster, rós, alégher, tis:
 Plof e plaf, e plof e pla
 Faa 'l caäl in del andà.

E cosé al momént che 'l passa
 Don Bacicio 'l ga domanda:
 Oe, gh'iv déé a don Tinassa
 Che l'ispete a l'oselanda
 Con don Checo Barbacà?
 De no fas oter pregà?

Sé, gh'ó déé che no 'l la regne
 Coi sò ciàcole e lü no 'l dis.
 Mé 'l dis, so 'l dis, che 'l dis vegne,
 Ma 'l dis, no 'l dis, so 'l dis, pò 'l dis,
 Se 'l dis, lü 'l dis vegnerà.
 Plof e plaf, e plof e pla.



NOTA (*)

Consonancie di echo. In quest'opuscolo, stampato in Venezia verso il 1540, trovasi un poemetto intitolato *Le nozze del Zane in bergamasco, napoletano, milanese, genovese, venesiano, ecc.*

Maccheronee di cinque poeti italiani del secolo XV... con appendice di due sonetti bergamaschi. Queste *Maccheronee* sono state raccolte dal Tosi, e pubblicate nel 1864 da G. Daelli e C. A ciascuna *maccheronea* il Tosi ha fatto precedere notizie bibliografiche molto importanti.

Pescaloria amorosa in lingua venetiana, con la risposta et certe stanze tramutate del Ariosto in laude delle donne ecc. In fine vi è un madrigale in bergamasco.

Instrumento del Dotor Desconzo in lingua bergamasca, cosa ridicolosa et nova con molti segretti di medicina nuovamente stampato. *Parè stampato prima del 1550.*

Opera nova dove si contiene una caccia amorosa trasmutata alla bergamasca, et altre bellissime battaglie, con un biasmo della caccia d'amore, et capitoli bellissimoi. Opuscolo raro, probabilmente stampato prima del 1550. Contiene diverse composizioni in bergamasco, delle quali alcune sono molto oscure. La Caccia d'amore è in italiano, ma ogni quartina italiana è seguita dalla parodia in dialetto.

Sermon da far in maschera ad una sposa, in lingua bergamasca, cosa molto dilettevole, con due canzonette in lingua venetiana. Probabilmente stampato in Venezia verso il 1550.

Maridaz over sermo da fa in maschera a una sposa, in lingua bergamasca, ecc. Senza luogo ed anno.

Vanto del Zani, dove lui narra molte segnalate prove che lui ha fatto nel magnar. Secolo XVI. Nel Vanto, scritto in dialetto bergamasco, lo Zani racconta tutte le sue prodezze nel mangiare.

Comedia nova de Notturmo napolitano, intitolata Gaudio d'amore. Vinezia, 1531. Uno degli interlocutori vi parla il bergamasco.

Capitolo in lode del bocai, con un sonetto di un viaggio del Zani a Venetia. Questo piacevole e raro opuscolo è in bergamasco, e fu probabilmente stampato a Venezia verso il 1550.

La piacevole astrologia del Ravanello. Edizione del XVI. secolo. È seguita dalla genealogia di Zani in dialetto bergamasco.

Opera nuova nella quale si contiene un invito de alcuni ortolani con la risposta, et la Pastorella con la tramutatione, et alcune stancie in lingua bergamasca. Le Stanze in bergamasco contengono l'elogio della taverna.

Il spasso della villa del Mantovano, con una canzon tramutata in lingua bergamasca ecc. Edizione del XVI. secolo.

Viaggio ortografo fatto per maestro Bertolin, dottur plusquam perfecto, nominativo hic et hec et hoc, composta in lingua corrente mezza bergamasca, in ottava rima. Edizione senza luogo ed anno, ma che pare sia stata stampata verso la metà del XVI. secolo. Come si vede dal titolo, è in dialetto bergamasco corrotto. È un viaggio satirico nelle diverse città d'Italia.

Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone di Lion. Salviati. Venezia, 1584. *Alla fine del primo volume vi è la novella IX. della I. giornata, tradotta nei dialetti di Bergamo, di Venezia, del Friuli, d'Istria, di Padova, di Genova, ecc.*

Errori incogniti, comedia di Pietro Buonfanti da Bibbiena. Firenze, 1586. *Zanni vi parla il dialetto bergamasco corrotto.*

La Cingana, comedia di Gigio Arthemio Giancarli. Vinegia, 1550. *È scritta in italiano, bergamasco, veneziano e greco moderno corrotto.*

Due bellissimoi sonetti in lingua bergamasca nel primo de' quali si dichiara la bellezza di Venezia et nel secondo la dottrina del Zani cosa dilettevole da leggere. *Sotto questo titolo vi è un intaglio in legno. Nel fine si legge: In Venetia, in Frezzaria al segno della Regina. MDLXXX.*

Stancie amorose in lingua bergamasca del Zanni de Val Brembana a la so bela Nina, opera dilettevole. In Venetia, in Frezzaria al segno della Regina. MDLXXIX.

Vlaggio di Zan Fritada opera nuova e ridicolosa. Composta per uno Eccellente Poeta al presente lettore di studio. *Secolo XVI.*

Barzeletta nova in lingua bergamasca. Cantada da Zan Fritada alla sua Sabadina. *Secolo XVI.*

Due ranzonette nuove di un Amte (*sic*) con la risposta dell'Amata in lingua Venetiana, Con un capitolo in lingua bergamasca in disperata, et due Napolitane bellissimoi, et huove: Cose non più stampate. *Secolo XVI.*

Vita e costum de messir Zan Tripo om liberal, e om che cercava il comoditag, Con un capitolo de Messir Francesco Petrarca trasmutat in lengua da Bergem. Opera no ma plu sentada. In Milano, per Gratiadio Ferrolli.

La Pirlonea, commedia fantastica, faceta e ridicola di Laz. Agostino Cotta. Bologna. *Vi si parla il napoletano, veneziano, bergamasco e bolognese. Edizione del secolo XVII.*

La Farinella, comedia di G. C. Croce. Bologna. *Edizione del secolo XVII. Stramazzo vi parla il dialetto bergamasco.*

Gli otto assortiti, comedia di Gio. Stibaldi. Venetia, 1606. *Vi si parlano i dialetti veneziano e bergamasco.*

Li diversi linguaggi, comedia di Verg. Verucci. Vinegia, 1609. *Gli interlocutori vi parlano il veneziano, il bergamasco, il bolognese, il napoletano, il siciliano, il francese corrotto, ecc.*

Discorso breve del Provido Accademico Solitario sopra il parlare bergamasco. *Leggesi nella Historia Quadripartita del F. Celestino stampata in Bergamo nel 1618.*

Il dottor Baccheton, comedia di Bonv. Gioanelli. Venezia, 1619. *Vi si parlano i dialetti veneziano, napoletano, bergamasco, ecc.*

Mascarate et capricci dilettevoli recitativi in comedie, et da cantarsi in ogni sorte d'Instrumenti, operete di molto spaso di P. Veraldo. Venetia, 1626. *Nell'avvertimento l'autore annuncia che gli interlocutori parlano parecchi dialetti, cioè: napoletano, bolognese, bergamasco, ecc.*

La Rosalba, comedia di Ang. Scaramuccia. Velletri, 1638. *È scritta nei dialetti napoletano, bergamasco, bolognese, ecc.*

Raccolta di tutte l'opere di Bartolommeo Bocchini, detto Zan Muzzina. Modona, 1665. *È scritta quasi interamente in lingua di Zani, che è una corruzione del bergamasco.*

La schernita cortigliana, comedia di Gio. Maz. Alessandrini da Lonzano. Bologna, 1680. *Vi si parlano i dialetti napoletano, bergamasco, ecc.*

Il titolo non si sa, opera del dottor Sottogisnio Manasta. Milano, 1673. *Vi si parlano i dialetti bolognese, bergamasco, veneziano e napoletano.*

Il paggio fortunato, comedia di Dom. Laffi. Bologna, 1690. *È scritta nei dialetti bolognese, bergamasco, ecc.*

Di Sulpizia romana trionfante, trattenimenti cinque, nova novella di trenta novelle di Cam. Scaligneri dalle Frotte. Bologna, 1668. *Il vero nome dell'autore è Adriano Banchieri. Alcune parti di queste novelle sono in dialetto bergamasco.*

Pantalone mercante fallito, comedia del Simontomadoni. Venezia, 1693. *Vi si parlano il veneziano, il bergamasco, il bolognese, ecc.*

Trufaldino medico volante, comedia. Bologna. *Vi si parlano i dialetti bergamasco, veneziano, ecc. Edizione del secolo XVII.*

Pantalon spelier, con le metamorfosi d'Arlecchino per amore, scenica rappresentanza di Gio. Bonicelli. Venetia. *Gli interlocutori parlano veneziano, bolognese, bergamasco, ecc. Edizione del secolo XVII.*

Trufaldin finto papagalo, per amore filosofo per conversazione nell'assemblea de matti, comedia di Nic. Monaseni. Venetia. *Ne' dialetti bergamasco, veneziano e bolognese. Edizione del secolo XVII.*

L'invidia in corte, ovvero le pazzie del dottor. Venetia. *[Ne' dialetti bergamasco, veneziano e bolognese. Edizione del secolo XVII.]*

Arlecchino finto bassà d'Algieri, opera scenica di Bonv. Gioanelli. Venetia. *Vi si parlano il bergamasco, il veneziano ed il bolognese. Edizione del secolo XVII.*

La fortuna de' pazzi ha cura, ovvero dall'offesa il beneficio, comedia di Fab. Manni. Bologna, 1711. *Dialetti bergamasco, bolognese, ecc.*

La gelosa schernita et la oostanza premiata, opera scenica di Car. Sig. Capeci. Bologna, 1714. *Ne' dialetti bergamasco e bolognese.*

Chilonida, opera da recitarsi dagli alunni del collegio Capranica. Roma, 1715. *Scudellino vi parla il dialetto bergamasco.*

Primo donativo fatto dal Signor Zizoletto Coccolini da Venezia. Insieme con Grighetto e Zorzi e Pandolfo suoi servitori. *Vi sono composizioni in dialetto veneziano, piemontese, bergamasco, ecc.*

Raccolta di alcune rime espresse in lingua rustica bergamasca di Alfonso Gaetano della Torre, e dal medemo dedicate all' Ill. Signore il Sig. Gio. Antonio Gallizioli, Bergamo, 1731. *Lavoro inedito, il cui manoscritto si conserva nella nostra Biblioteca. Vi sono anche tre sonetti in dialetto milanese.*

A S. E. il Sig. conte Lucrezio Gambarà nel partir dalla Podesteria di Bergamo — i negozianti. Bergamo, 1747. *Vi sono due sonetti in bergamasco.*

Vestendo l'abito religioso nell' insigne monastero di S. Carlo delle Rev. Madri Benedettine di Gandino l' Ill. Signora Giovanna Canini ecc. Bergamo, 1751. *Vi è un sonetto nel dialetto di Val Gandino.*

Sonetto in lingua bergamasca pel dottorato in filosofia e medicina del Sig. Giambattista Mosco. *Fu scritto e stampato in foglio volante l'an. 1779.*

Esperimento di una grammatica bergomense-italiana compilato a comodo ed utilità de' giovanetti suoi connazionali dal Sac. G. A. M. (Mosconi) — Milano, 1854. *Nella prefazione a questo lavoro, poco o punto commendabile, l'A. annuncia di avere pressoché condotto a termine un Vocabolario bergomense-italiano, e di avere intenzione di fargli presto tener dietro un altro lavoro col titolo di Ricerche storico-filologiche sopra il vernacolo bergomense. Né del Vocabolario, né delle Ricerche non mi fu tampoco possibile di sapere se esistano i manoscritti.*

Storia de la serva Grataröla, poesea in bergamasch di C. P. Milano, 1858.

Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù, compilato dal Rag. Stefano Zappettini. Bergamo, 1859.

NOTA (**)

Rime Bortoliniane del Rugger de Stabell. Berghem, dalla Stamparea Cressi. (*Senza l'anno*). Sono otto fascicoli stampati nell'anno 1834 e successivi, e compongono un solo volume di 304 pagine in 8. A questi tengono dietro:

Nono e decimo fascicolo delle Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello — *Questi due fascicoli di 16 pag. in-8 sono senza luogo ed anno.*

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Milano, Tipografia Crespi, 1840. Fasc. XI — *È tutto in versi italiani, ad eccezione della dedica.*

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Milano, Tipografia Crespi, 1841. Fasc. XII.

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Milano, Tipografia Crespi, 1842. Fasc. XIII.

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1842. — *È un fascicolo di 19 pag. in-8.*

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1842. — *È un fascicolo di 16 pag. in-8.*

Pel fausto imeneo del Nobile Signor Giovanni Gout napolitano, colla gentilissima Signora Francesca Ponti milanese. Bergamo, dalla Tipografia Sonzogni, 1838. — *Quest'opuscolo contiene un Madrigalù Bortolinia.*

Per il faustissimo imeneo del Nobile Signor Battista Camozzi de' Gherardi di Bergamo colla Nobile Signora Contessa Giovanna Gjulini di Milano. Bergamo, dalla Stamperia Crescini, 1839. *Sono sedici ottave in dialetto bergamasco.*

Pel faustissimo imeneo del Nobile Signor Ambrogio Camozzi de' Gherardi colla Nobile Signora Contessa Camilla Agliardi. Milano, 1841. *Quest'opuscolo contiene un'Ode Bortoliniana di nove sestine.*

Al Nobel Stor Ambreus Camozz per i Nozze de sò Sorella Donna Luigia col Nobel sior Coni Momolo Sottocasa; Congratulaziù del Rugger de Stabell. Bergamo, dalla Tipografia Sonzogni. *È un fascicoletto di otto pagine e senza data. Vi è stampata la canzone O Margi salta fò del balcù colle sei sestine che la precedono. L'una e le altre sono stampate anche nel sesto fascicolo delle Rime Bortoliniane. Inoltre vi sono dodici sestine d'argomento dell'occasione.*

Per il fausto connubio del Signor Enrico Mariton colla Signora Paolina Fuzier. Scherzo poetico italiano-bortoliniano di Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, dalla Tipografia Crescini, 1842.

Per le faustissime Nozze dell'Onorevole Signor Luigi Chiodelli di Pradalunga colla Nobile Signora Contessa Elena Martinengo Cesaresco di Brescia. Poemetto del Bortoliniano Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, dalla Tipografia Sonzogni. *In questo opuscolo, senza data, vi sono quindici sestine in italiano, e sei ottave in bergamasco.*

La Parabola del figliuol prodigo, tradotta in dialetto bergamasco da Pietro Ruggeri. *È stampata nella Parte prima del Saggio sui dialetti gallo-italici di B. Biondelli.*

Il Democrito Bergamasco — Nuovo Almanacco per l'anno bisestile 1856 con rime giocose del Poeta Ragioniere Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, Tip. Cattaneo.

A Domenico Donzelli — **Sonetto bortoliniano** estemporaneo. Bergamo, dalla Tip. Natali, 1840. È in foglio volante.

La settimana santa della Valle Gandino. Poemetto giocoso di Pietro Ruggeri da Stabello. La sola parte in dialetto bergamasco è il dialogo fra i due ladroni ed il Nazareno. Di questo componimento *inedito* conserva il manoscritto la nostra Biblioteca, e con esso conserva gli originali di alcune altre rime inedite, e dei due poemetti intitolati: La Macca, e La Nuova Pace di Campo Formio. Quest'ultimo è ancora inedito.

Memorie facete, poetiche, storiche, burlesche. — È un libricino ms. nel quale il Ruggeri registrava il titolo delle sue composizioni edite ed inedite. Tra queste ultime, oltre alcuni sonetti ed epigrammi, si notano: L'elogio de la Margi de Stesà — La bela laanderina — Ü bel om comè 'l Simù — ecc.



OSSERVAZIONI GRAMMATICALI

DELLA PRONUNCIA

Lo scadimento fonetico del linguaggio non è risultanza di mero accidente; è governato da leggi determinate. Ma queste leggi non furono fatte dall'uomo; al contrario, l'uomo dovette obbedirvi senza conoscerne l'esistenza. » (1) Queste parole d'uno de' più famosi filologi odierni mi persuadono ad incominciare le mie Osservazioni col presentare le principali varietà fonetiche dei nostri dialetti; e prendendo le mosse dalle caratteristiche comuni a tutta la Provincia, o alla maggior parte di essa, noterò:

1. La fognatura della *v*, e talvolta anche della *f*, come si vede nelle voci *Anga, Erem, I, Biòle, ecc.* per *Vanga, Verem, Vi, Bisòle*. Pure i Toscani sogliono, come dice G. Gigli, ingollare la *v* presso a lettera vocale senza scrupolo anche in giorno di digiuno, come *Caallo gioane, poero, aete, ecc.* (2)

2. Il frequente mutamento dell'*o* stretta in *u*, specialmente nelle voci italiane terminanti in *one, ono, ore, ed oso*, come si vede in *Bastù, Cansù, Amùr, Fùrùr, Amurùs, Gelùs, ecc.* (3). Questo mutamento si fa più sensibile nelle valli, ed in particolar modo nella Val S. Martino, dove si pronuncia anche *Fund, Mund, Tund, ecc.* invece di *Fond, Mond, Tond*. La sostituzione dell'*o* all'*u* si osserva nei primitivi linguaggi italici, ed anche in molti dei presenti; prova luminosa è fornita dal Siciliano, dal Còrso, ecc.: ond'io conchiuda

(1) Max Müller, *Letture sopra la scienza del linguaggio*.

(2) Le voci latine *ver, vis, vinum, vesper, ovis...* in greco sono *er, is, oinòs, esperos, ois*.

(3) Lo stesso avviene nel Mezzodi della Francia; e la desinenza *ons*, che i Milanesi cambiano in *un*, dai Provenzali si cambia pure in *oun*, e dai Guasconi in *ou*. Provenzale: *Bastoun, Cansoun, Canoun, ecc.* Guascone: *Bastou, Cansou, Canou*.

che questo scambio devesi attribuire solamente alla grande affinità, ch'è tra quelle due vocali.

3. La mancanza assoluta delle consonanti doppie. Questa caratteristica è comune anche allo Spagnuolo. Così pure nel Francese e nel Portoghese le consonanti doppie, meno pochissime eccezioni, hanno sempre suono semplice.

4. *Ce, Ci, Sce, Sci* diventano *Se, si*. Es.: *Fassel, Séna, Siéta, Sigala, Lössia, Pés, Sam, ecc.* per Facile, Cena, Civetta, Cicala, Lisciva, Pesce, Sciame. È precisamente quanto avviene ai Francesi. Osservo inoltre che nel dialetto toscano si commutano pure qualche volta la *z* e la *c*, e si dice: *Franzese, Sozio, Spezie*.... invece di Francese, Socio, Specie.

5. *Chia, chie, chio, chiu* diventano *Cia, ce, cio, ciu*: onde noi pronunciamo *Ciaf, Césa, Ciót, Ciüs, Scét, Scïöma*.... le voci italiane Chiave, Chiesa, Chiodo, Chiuso, Schietto, Schiuma.

6. *Gli* si cambia in *i* od *j*: *Mai, Mèi, Paja, Tèi*.... per Maglio, Meglio o Miglio, Paglia, Tiglio.

7. *Ie* si contrae nella vocale *e*: *Cèl, Fèl, Mèl, Pé* = Cielo, Fiele, Miele, Piede. Lat. *Cælum, Fel, Mel, Pes*.

8. Il cambiamento delle finali *ajo, ia* in *ér, éa*: *Mugnajo, Filosofia* = *Mölinér, Filosoféa*.

9. La doppia *d* e la doppia *t* vengono di frequente trasmutate in *z*: onde invece di Freddo, Petto, Tetto, Aspettare, Detto, Fatto, Scritto.... abbiamo *Frèz, Pèz, Tèz, Specià, Dèz, Faž, Screeč*. Presso gli Spagnuoli troviamo pure *Pecho, Techo, Dicho, Hecho*. E da notare che questo cambiamento è costante nelle parole, il cui corrispondente latino contiene la *g*, o la *t* preceduta da *c* o *p*; come vedesi appunto in *Frigus, Pectus, Tectus, Expectare, Dictus, Factus, Scriptus*.

10. Max Müller, nell'opera citata, osserva essere legge nel francese di sopprimere la *t* latina fra due vocali in una parola come *pater*. Per mezzo di questa legge possiamo facilmente scoprire, che le voci francesi *Chaine, fée, mère, père, pré* altro non sono che le voci latine *Catena, fata, mater, pater, pratum*. Questa legge trova esempi anche presso noi, poichè pronunciamo: *Mare, Pare, Süa, Siür, Rais*.... per Madre, padre, sudare, sudore, radice. Da noi si sopprime inoltre la *n* dinnanzi alla *t*: *Dèt, Mèt, Parlamèt, Mut, Put*.... per Dente o Dentro, Mente, Parlamento, Monte, Ponte.

11. Si volge in *ö* il dittongo *uo*: *Fïöl, pöl, scöla, völ* = Figliuolo, può, scuola, vuole.

12. Osservo ancora che generalmente il nostro vernacolo preferisce la *z* alla *g* italiana; per cui Giuoco, gennaio, gente, pungere.... a noi diventano *Zöc, zenér, zèt, sponzi*. Lo stesso fanno i Veneziani, ed anche i Genovesi chiamano *Zena* la loro città.

Riguardo ad altri modi parziali di pronunciare, o proprii solo di alcune parti della Provincia si deve notare:

1. Gli abitanti della città non conoscono l'uso della *z*; onde avviene che molti, anche parlando l'italiano, pronunciano con assai poca grazia *Ambissione, Bellessa, Ricchezza*. Al contrario nella Valle S. Martino usano la *z* con molta dolcezza, ed in Val Gandino si pronuncia tanto fortemente da doversi reputare piuttosto tedesca che italiana.

2. L'i e l'e, per la molta convenienza ch'è fra di loro, si scambiano frequentemente. È caratteristica della Valle S. Martino la pronuncia dell'e stretta dove gli altri bergamaschi hanno l'i: onde si ode *Borlèna, dé, galèna, matèna,...* per *Borlina, di, ecc.* Al contrario quei di Valle Imagna fanno uso dell'i in moltissime parole, nelle quali tutti gli altri bergamaschi usano l'e stretta: bastino per esempio *Mi, ti, pressipizi, stüdi...* in luogo di *Mè, té, pressepesse, stöde*. A Vertova di Valle Seriana pronunciano anche *Origio, Sigia, sign...* per *Oregia, segia, segn*. I Parmigiani, e talvolta anche i Guastalesi, hanno *Galèna, cantèna...* per *Galina, cantina*. « I Sanesi aderiscono pure in gran parte all'e, dicendo *conseglio, fameglia, cardenale, ordenare...* dove i Fiorentini favoriscono l'i, dicendo *consiglio, ecc.* (1) ».

3. In buona parte della nostra Provincia si ha l'h più o meno fortemente aspirata. Si volle attribuire ai gozzi, che si credevano tanto frequenti tra noi, da far dire a M. Bruzen la Martinière che si dubitava fossero difetto od ornamento. Non voglio, nè credo sia questo il luogo, di porre in questione se per lo passato avessimo maggiore o minor quantità di gozzi; solamente meraviglio che si abbia voluto farne dipendere la nostra aspirata. Era forse gozzuto quel certo Arrio di nazione jonica, il quale, parlando latino, *Chommoda dicebat, si quando commoda vellet dicere, et hinsidias Arrius insidias?* Aveano forse tutti il gozzo i Latini, il cui linguaggio è pieno di tante parole e sillabe incomincianti con *h*? E non dovrebbero averne uno molto madornale que' Toscani che pronunciano *Hasa, harallo...* invece di *Casa, cavallo*. Io credo che, se si volesse giudicare dall'aspirata, bisognerebbe immaginarsi tutte le nazioni fornite di gozzo più o meno grande.

4. In Val Gandino si conserva ancora la *t* di moltissime voci latine, nelle quali si è generalmente sostituita una *i*. Abbastanza lo provano le parole *Flama, flat, pla, planta, platza, plé, plö...*

5. In Val Gandino ed in Valle S. Martino suolsi cambiare la *z* ed *s* dolci di altre parti della Provincia in *g*, e dire *Giò, giuen,*

(1) G. Gigli, *Vocab. Cateriniano*.

fogia.... invece di *Zo, zuen, foza*. Al contrario ne' paesi dove si ha l'aspirazione, alla *z* ed *s* dolci viene sostituita una *d*: onde si ha *Do, duen, foda*. In quelle medesime valli alla *s* dura sostituiscono per lo più i suoni *sc'* o *zz*, e dicono *Ascia, pesciada, mazzà, spazzà*.... per *Assa, pessada, massà, spassà*. Nei luoghi in cui si ha l'aspirazione, alla *s* dura si sostituisce l'*h*: per cui si pronuncia *Aha, pehada, mahà, spahà*.

6. In alcuni luoghi della Val Calepio la *d* prende il suono che si avvicina moltissimo a quello della *r*. In Toscana hai pure esempi dello scambio di queste due consonanti, come: *Coresto, rado, armario* per *Codesto, raro, armadio*. Nel Curassese la *d* finale mutasi in *r*: onde *Salud, Criado*.... si pronunciano *Satur, Criar* (1). Secondo Brüche, il passaggio della dentale sonante in *r* dentale è nelle leggi fisiologiche (2).

7. Nella Valle Seriana superiore, ed in particolar modo a Clusone e nei dintorni, le vocali subiscono uno stringimento sensibilissimo; onde le voci *Frèc, invèren, lègna, stòria*.... vengono pronunciate *Frèc, invèren, lègna, stòria*. Negli stessi luoghi la vocale *a* è un misto di *a* e di *e*: onde si pronuncia *Pæ, Domæ*.... per *Pa, Doma*. Questo suono doveano averlo i Latini nel loro *æ*, ed anche oggidì gli Aretini pronunciano *Amære, ascoltare, donato, ecc.*

8. Una delle particolarità del dialetto parlato in Valle Imagna ed in Val Gandino è la scomparsa dell'*e* finale nel plurale dei nomi femminili. In quelle valli si pronuncia *Castègn, Vach*.... per *Castegne, Vache*. Di simile scomparsa abbiamo copiosissimi esempi nell'*e* muta dei Francesi, e Heyse discorre così di questa vocale: « La *e* è la più molle e debole di tutte le vocali, che facilissimamente si svapora nella così detta *e* muta, come nei vocaboli tedeschi *Freude, Güte, ecc.* ovvero anche scompare in tutto; così le parole *Hane, Sterne* dell'antico tedesco si convertono in *Hahn, Stern* » (3).

9. Abbiamo alcuni esempi del cambiamento della sillaba *al* in *o*: *Oter* - Altro; *Tópa* - Talpa; *Valota* - Vall'alta. Non solo i Piemontesi, ma anche i Siciliani cambiano *al* in *au*; onde si ha *Auter* presso i Piemontesi, *Autro* presso i Siciliani, e *Autre* anche presso i Francesi, i quali poi pronunciano *Otr'*. (4)

10. Le consonanti *c, p, t* in mezzo alle parole si raddolciscono in *g, v, d*. Es.: *Cadena, cavra, fadiga, zògà*.... = *Catena, capra, fatica, giuocare*.

(1) E. Teza, *Il dialetto curassese*, (Ved. Politecnico, Giugno 1864).

(2) *Physiologie und systematik der Sprachlaute*.

(3) *System der Sprachwissenschaft*.

(4) Franc. *Taupe, haute*. Spagn. *Otro, topo*.

11. Le consonanti *ri*, *rn* si disgiungono assai di frequente per frapporvi d'ordinario la vocale *e*: *Càren*, *còren*, *infèren*, *mèrol*.... = *Carne*, *corno*, *inferno*, *merlo*.

12. Qualche volta si elide la *p*, come in *Neut*, *Sai*, *Sau*, *Saur*.... Il *super* dei Latini ci diventa *Suer*. Questa fognatura avviene evidentemente per la parentela ch'è fra le lettere *p* e *v*, la quale, come abbiám già notato, si ingolla quasi sempre (1).

13. È finalmente da osservare, che i rustici cambiano alcune volte la *v* in *b*, ed invece di *Volp*, *vampa*, *vespa*.... pronunciano *Bolp*, *bampa*, *bespa*. Lo stesso fanno qualche volta i Toscani, e più di frequente i Siciliani ed i Sardi. Nel dialetto di Guascogna questo cambiamento è costante, e se ne hanno esempi anche nello Spagnuolo e nel Portoghese.

In mezzo a tanta varietà di pronuncia, e volendo pur semplificare possibilmente la compilazione di questo mio lavoro, adottai per base la pronuncia cittadina, conservando però in tutta la loro originalità quelle voci, che mi parvero avere carattere affatto locale. Perchè poi si possa agevolmente usare questo vocabolario anche da quei Bergamaschi, la cui pronuncia differisce dalla cittadina, giudico possano giovare le osservazioni seguenti:

Quelli che alla *s* dura sostituiscono un'*h* fortemente aspirata, ed alla *s* o *z* dolci una *d*, nel vocabolario cercheranno le voci nelle quali avviene questo cambiamento sotto le lettere *s* e *z*, poichè io registrerò sempre *Assa* e non *Aha*, *Pessada* e non *Pehada*, *Soc* e non *Hoc*, *Fosa* e non *Foda*, *Presù* e non *Predù*, *Zo* e non *Do*, *Zuen* e non *Duen*, ecc.

Gli altri che alla *s* dura sogliono sostituire il suono *sc'* o *zz*, e alla *s* o *z* dolci una *g* o *zz* cercheranno nel vocabolario *Assa*, *Pessada*, *Soc* e non *Ascia*, *Pesciada*, *Scioc* — *Mas*, *Spassà*, *Legressa* e non *Maz*, *Spazzà*, *Legrezza* — *Basanòt*, *Fosa*, *Zuen* e non *Bagianòt*, *Fogia*, *Giuen*.

Così quelli di Valle S. Martino, i quali sogliono cambiare l'*i* in *e*, e dire *Galéna*, *Maténa*, *Bei*, *Dé*, *Degeré* — invece di *Galina*, *Martina*, *Bii*, *Di*, *Digeri* nel vocabolario cercheranno queste ultime parole.

E que' di Valle Imagna, ed in parte quei di Vertova, i quali sogliono sostituire un'*i* all'*e*, come in *Mi*, *Ti*, *inziagn*, *Origia*, *Sigia*.... cercheranno *Mé*, *Té*, *Inzègn*, *Oregia*, *Segia*.

Per tutti poi indistintamente stabilisco le seguenti norme di pronuncia:

(1) Veggasi la degradazione della *p* in *v*, quindi la fognatura: Lat. *Nepos*; Provenz. *Guascone Nebout*; Fran. *Neven*; Berg. *Neut* — Lat. *Sapor*; Guascone *Sabou*; Fran. *Saceur*; Berg. *Saur*.

1. L'*é* e l'*ò* coll'accento acuto hanno suono stretto. Es.: *Méda*, *Catasta*, *Mucchio* — *Fó*, *Faggio*.

2. L'*è* e l'*ò* coll'accento grave suonano larghi. Es.: *Mèda*, *Zia* — *Fò*, *Fuori*.

3. Coll'accento circonflesso (·) noto le vocali, che hanno un prolungamento di suono. *Nás*, *Naso* — *Pás*, *Pace* — *Tás*, *Tacere*.

4. Per soddisfare ai voti giustissimi che il Biondelli fa, perchè gli scrittori vernacoli italiani adottino lo stesso sistema di segni, onde « porre argine una volta alla crescente Babele ortografica » accetto la *ś*, da lui proposta ed adottata nel *Saggio sui dialetti gallo-italici*, per esprimere il suono italiano *sc'* alla fine delle parole, come in *Gnás*.

Accetto anche il segno *ç* per rappresentare il suono dolce della *c* alla fine delle parole, e per conservarne il suono alfabetico, che si perde quando è preceduto da *s* e seguito da *e* od *i*, come in *Uscire*, *Mescere*. Onde scrivo: *Faç*, *Noç*, *Töç*... per *Fatto*, *Notte*, *Tutti*; e scrivo *Mesçü*, *Sçèt*, *Sçiop*... per *Mischiare*, *Ragazzo*, *Schioppo*.

5. *Ö* si pronuncia come l'*eu* francese, o l'*ö* tedesco. *Föc*, *Löc*, *Töt*... *Fuoco*, *Luogo*, *Tutto*.

6. L'*h* in principio di parola o di sillaba è segno d'aspirazione.

7. La *s* tra due vocali suona sempre dolce, come nell'italiano *Rosa*, *Famoso*.

8. Due *ss* si pronunciano come una sola *s* dura. *A-ssa-ssi*, *Pa-ssa*, *Po-sse-ssiü*.

9. *Ü* suona come l'*u* de' Francesi e l'*ü* dei Tedeschi: *Irtü*, *Lüna*, *Sigür*.

10 La dieresi (·) posta sopra una vocale, seguita da altra, significa che debbonsi pronunciare separatamente.

DEL GENERE DEL NOME

In generale i nomi vernacoli hanno lo stesso genere de' nomi italiani; ma ve ne sono alcuni maschili in dialetto, i quali sono femminili in lingua, e viceversa.

NOMI MASCHILI IN BERGAMASCO E FEMMINILI IN ITALIANO

| | | |
|--------------|---|--|
| Amür m. e f. | — | Amore. Fr. <i>Amour</i> m. e f. |
| Arèng | — | Aringa. Lat. <i>Harengus</i> mas. Fr. <i>Hareng</i> mas. |
| Arte m. e f. | — | Arte. Fr. <i>Art</i> m. Spag. <i>Arte</i> m. e f. |
| As | — | Asse. Lat. <i>Assis</i> m. e f. Fr. <i>Ais</i> m. |

| | | |
|----------------|---|---|
| Baghèt | — | Cornamusa, Piva. |
| Barbèl | — | Farfalla. |
| Bés | — | Biscia. |
| Canarös | — | Strozza, Canna della gola. |
| Èlèra | — | Èllera. |
| Faléc | — | Felce. Sp. <i>Helecho</i> m. (Pronunc. <i>Elecio</i>). |
| Fregù | — | Fragola. |
| Fui | — | Faina. |
| Naspol | — | Nespola, Frutto del nespolo. (a). |
| Pöles | — | Pulce, Lat. <i>Pulex</i> m. |
| Pir | — | Pera. (a) |
| Pom | — | Mela. (a) |
| Sabel | — | Sciabola. Ted. <i>Säbel</i> m. Fr. <i>Sabre</i> m. |
| Vandöl o Andül | — | Valanga. |

(a) In Bergamasco i nomi de' frutti sono sempre dello stesso genere delle piante che li producono: onde dicesi *Nissöla* per Nocciuolo o Nocciuola, *Persec* per Pesco o Pesca, *Serésa* per Ciriegio o Ciriegia, ecc.

NOMI FEMMINILI IN BERGAMASCO E MASCHILI IN ITALIANO

| | | |
|---------|---|--|
| Ampoma | — | Lampone. |
| Bögada | — | Bucato. Sp. <i>Bugoda</i> f. |
| Coa | — | Covone. |
| Dé | — | Il giorno. Lat. <i>Dies</i> f. |
| Entaia | — | Ventaglio. |
| Fèl | — | Fiele. Sp. <i>Hiel</i> f. |
| Flöta | — | Flauto. Fr. <i>Flüte</i> f. Ted. <i>Flöte</i> f. |
| Gógia | — | Ago. Fr. <i>Aiguille</i> f. |
| Grata | — | Grappolo. Fr. <i>Grappe</i> f. |
| Lentana | — | Viburno. Lat. <i>Lentitia</i> f., Flessibilità. |
| Mél | — | Miele. Sp. <i>Miel</i> f. |
| Röta | — | Sentiero nella neve. Fr. <i>Route</i> f. |
| Sal | — | Sale. Sp. <i>Sal</i> f. |
| Slépa | — | Rovescione, Ceffone, Schiaffo. Lat. <i>Atapa</i> f. |
| Trifola | — | Tartufo. Fr. <i>Truffe</i> f. |
| Üra | — | Prurito, Pizzicore. Lat. <i>Uredo</i> f., Bruciore, Cociore. |

DEL NUMERO

I nomi e gli aggettivi, passando dal singolare al plurale, in generale non si alterano; come per es.: *Ol pader, I pader; La ca, I ca; La ma, I ma; Ol palàs, I palàs; Ol co, I co; Ol pèdre, I pèdre; Ol colómb, I colómb; Ol cap, I cap; Ol fòs, I fòs; ecc.*

A questa regola fanno eccezione:

1. Tutti i nomi ed aggettivi di due o più sillabe, terminanti in *a*, i quali la cambiano in *e*. *Fomna, Fomne; Coerta, Coerte; Granda, Grande; Grossa, Grosse; ecc.* In Val Gandino ed in altri luoghi della provincia, alcune volte sopprimono l'*e* del plurale, e dicono *Castègn', Gamb'* invece di *Castegne, Gambe*.

2. I nomi ed aggettivi terminanti in *l* cambiano la *l* in *i*. *Agnèl, Agnèi; Bal, Bai; Còl, Còi; Pericol, Pericoi; Gratacùl, Gratacùii; ecc.*

3. Quelli che finiscono in *n*, al plurale prendono *gn*. *Dan, Dagn; Fòlmen, Fòlmegn; Pan, Pagn; ecc.*

4. Finalmente i nomi ed aggettivi finienti in *d* e *t*, al plurale cambiano la loro desinenza in *è*. *Amarèt, Amarecè; Borlòt, Borlocè; Cut, Cucè; Dit, Diè; Grand, Granè; Mat, Macè; Portàt, Portacè; ecc.*

DELL'ARTICOLO

Singolare maschile

1. Ol
2. Del o Dol (a)
3. Al
4. Ol
5. Del o Dal.

Singolare femminile

1. La
2. De la, D' la, Id la
3. A la
4. La
5. De o 'Da la.

Plurale d'ambi i generi (b)

1. I
2. Di (a)
3. Ai
4. I
5. Di e Dai.

(a) Il Puoti avverte che « il dire *Ho gridato a de' giovanetti — Sono andato in barca con degli amici*, sono gallici modi da fuggire. » Però il popolo toscano e il bergamasco usano questi modi a tutto

pasto; fra noi udrai *No iga più la forza 'n di gambe — Ligà con di corde, con del piomb....* ed in Toscana: Non avere più la forza in delle gambe — Legare con delle corde, con del piombo. Nè i Toscani, nè i Bergamaschi fanno ciò in cattiva compagnia, poichè Pietro dal Rio ed il Gherardini provano con moltissimi esempi che questi modi non sono francesi, e che dal trecento in poi furono usati da' più classici scrittori. (*)

(b) Anche i Francesi e i Tedeschi hanno al plurale un solo articolo per tutti i generi.

AGGETTIVI NUMERALI CARDINALI

| | |
|---|-----------------------------|
| Ù e Giù m. Òna e Giòna f. | Desdòt |
| Du e Doi m. Du, Doi, Dò, Done e Dune f. | Desnòf |
| Tri m. Trè f. | Vente o Vinte, Enta, o Inte |
| Quater e Quatro | Vintü |
| Sic, nel giuoco della mora Cich | Vintidü |
| Sés e Sis, " " Cés | Vintitri, ecc. |
| Sèt, " " Cèt | Trenta |
| Ot, e Vòt preceduto da consonante: Con vòt omegn, Con otto uomini. | Quaranta |
| Nòf, e Nö davanti a vocale: Nö agn, Nove anni. | Sinquanta |
| Dés e Dis | Sessanta |
| Òndes | Setanta |
| Dudes e Dódes | Otanta |
| Tredes | Nonanta |
| Quatordes | Sent, Sento |
| Quindes | Dösènt |
| Sedes | Tresènt |
| Dessèt | Quatersònt, ecc. |
| | Méle, Mile é Méla (a) |
| | Miliü. |

(a) Alcuni, invece di *Méle e sent, Méle e dösènt, ecc.* dicono *Òndes sent, Dudes sent*, e così fino a *Du méle*. I Francesi dicono ugualmente *Onze cents, Douze cents, ecc.*

(*) Ved. Dal Rio nelle note alla grammatica del Puoti — Gherardini, Appendice alle grammatiche — Viani, Dizionario del preteso francesismi — Fanfani, Vocabol. dell'uso toscano.

NUMERALI ORDINATIVI

Prim o Pröm, Segónd, Ters, Quart, Quint, Sest.....

Generalmente però il numero cardinale si fa ordinativo col premettergli *Quel di*, onde:

| | | |
|----------------|------|---------|
| Quel di du | sig. | Secondo |
| Quel di tri | * | Terzo |
| Quel di quater | * | Quarto. |

AGGETTIVI POSSESSIVI

| | | |
|------------------------|---|-----------------------|
| Me' o Me' de mé (a) | — | Mio, Mia, Miei e Mie. |
| Tò o Tò de té | — | Tuo, Tua, Tuoi e Tue. |
| Sò o Sò de lü o de lè | — | Suo, Sua, Suoi e Sue. |
| Nost, Nos o Nost de nu | — | Nostro. |
| Nos o Nosc | — | Nostri. |
| Vost, Ost o Ost de u | — | Vostro. |
| Vosc o Osc | — | Vostri. |
| Sò o Sò de lur | — | Loro. |

(a) Questo secondo modo l'abbiamo comune coi Greci. Essi dicono *Ta ema emu, Ta sfetera. auton, Ei de me.....*
Il popolo fiorentino usa pure: *Me', To', So'.*

PRONOMI

Singolare

| | | | |
|------------------------|---------------------|------------|-------------|
| 1. Mé | Té | Lü | Lé |
| 2. De mé | De té | De lü | De lé |
| 3. Ma, Mè, A mé, o Am' | Ta, Tè, A té, o At' | Ghe, A lü | Ghe, A lé |
| 4. Mé o Am' | Ta, Tè | Lü | Lé |
| 5. De o Da mé | De o Da té | De o Da lü | De o Da lé. |

Plurale

| | | |
|------------------------|-----------------------|-------------------|
| Nu o Nóter | Vu, U, o Vóter e Oter | Lu o Lur |
| De nu o De nóter, ecc. | De u, De óter, ecc. | De lu o lur, ecc. |

Noi sogliamo ripetere i pronomi, e diciamo *Al mè par a mé, Per tòmela a mé, ecc.* Gli Spagnuoli direbbero pure *Me parece à mi, Para quitármela à mi.*

CONIUGAZIONE DEL VERBO / AVERE

MODO INDEFINITO

I — Avere.

*Participio passato*Ùt, It e Vit — Avuto (*Tosc. Uto*) Ùda — Avuta.

MODO INDICATIVO

Tempo presente

| | |
|---------|------------|
| Mé ó | Nóter m' à |
| Té tò é | Vóter i |
| Lü l' à | Lur i à. |

Tempo presente coll'interrogazione

| | | |
|-------|-------------------------------|-------------------------------------|
| O i'? | (in una sola emiss. di fiato) | A 'm? o Am ài? |
| E t'? | | I v'? |
| A l'? | | A i? (in una sola emiss. di fiato). |

Tempo passato prossimo

| | |
|-----------|-------------|
| Mé ie | Nóter m' ia |
| Té tò iet | Vóter ief |
| Lü l' ia | Lur i ia. |

Tempo passato perfetto

Mé ó üt e ant. Avic, Avèc, Avè o Af
 Té tò é üt e ant. Avist o Avesset
 Lü l' à üt e ant. Avic, Avèc, Avè o Af
 Nóter m' à üt, ant. Avic, Avèc o Af
 Vóter i üt, Issef
 Lur i à üt, Avic, Avèc o Af. (*)

(*) Di quest'ultima forma hai esempi negli scritti di Gio. Bressano:

Ma perchè no l'af (*ebbe*) lép da fa paroi....
 E quand ai af (*ebbero*) vist.....

Tempo passato remoto

Mé ie üt, ecc.

Futuro

| | |
|-------------------|--------------------|
| Mé avró o aró (*) | Nóter m'avrà o arà |
| Té tó avré o aré | Vóter avri o ari |
| Lü l'avrà o arà | Lur i avrà o arà. |

Condizionale

| | |
|--------------------------|-----------------------------|
| Mé avréf, avrés o arés | Nóter m'avréf, avrés o arés |
| Té tó avrésset o arésset | Vóter avréssef o aréssef |
| Lü l'avréf avrés o arés | Lur i avréf, avrés o arés. |

IMPERATIVO

Abia
L'abe o L'abie
Abiém
Abié
I abie o I abe.

MODO CONGIUNTIVO

Tempo presente

| | |
|------------------------|--------------------------|
| Che mé abe o abie | Che nóter m'abe o m'abie |
| Che té tó abet o abiet | Che óter abiéghef o abié |
| Che lü l'abe o l'abie | Che lur i abe o i abie. |

Tempo passato prossimo

| | |
|--|-------------------------|
| Che mé aés o és | Che nóter m'aés o m'es |
| Che té tó aésset o ésset, e ant. Avist | Che óter aéssef o éssef |
| Che lü l'aés o es | Che lur i aés o es. |

(*) In molti luoghi di Toscana, ed anche in classici scrittori, trovasi *Aró, arai*.... pel futuro; *Arei, aressi*.... pel condizionale; *Aessi, aesse* pel passato prossimo del congiuntivo.

Questa coniugazione si adopera, allorché il verbo *I* è assolutamente ausiliario: quando è verbo principale, cioè quando ha significato proprio, allora invece di *I*, si usa *Iga*, il quale ha la stessa coniugazione, ma è costantemente preceduto da *gh'*, raccorciato di *Ghe*, la qual voce significa *Ci* o *Vi*: Veggasi per es.:

MODO INDICATIVO

Tempo presente

| | |
|-------------|---------------|
| Mé gh'ò (*) | Nóter am gh'à |
| Té tó gh'é | Vóter gh'i |
| Lü 'l gh'à | Lur i gh'à. |

CONIUGAZIONE DEL VERBO *ES* — ESSERE

MODO INDEFINITO

Es — Essere.

Gerundio

Essènd, Essendo ed ant. Siéd = Essendo.

Participio passato

Stac — Stato.

MODO INDICATIVO

Tempo presente

| | |
|-----------|-------------------|
| Mé so' | Nóter m'è o am sé |
| Té tó se' | Vóter si |
| Lü l'è | Lur i è. |

Tempo presente coll'interrogazione

| | | |
|---------|-------------------------------|-------------------------------------|
| So' i'? | (in una sola emiss. di fiato) | Sè 'm? o Am sei? |
| Se' t'? | | Si v'? o A si v'? |
| È l'? | | È i? (in una sola emiss. di fiato). |

(*) In Toscana si dice pure nello stesso modo: *lo ci ho, tu ci hai...*

Tempo passato prossimo

| | |
|-------------|-----------------------|
| Mé sére | Nóter m'era o am séra |
| Té tó séret | Vóter séref |
| Lü l'era | Lur i era. |

Tempo passato perfetto

| | |
|-------------------------|------------------------|
| Mé so' stac o fö | Nóter m'è stac o 'm fö |
| Té tó se' stac o fösset | Vóter si stac o fössef |
| Lü l'è stac o Lü 'l fö | Lur i è stac o i fö. |

Tempo passato remoto

Mé sére stac, ecc.

Futuro

| | |
|------------|---------------|
| Mé sarò | Nóter am sarà |
| Té tó saré | Vóter sari |
| Lü 'l sarà | Lur i sarà. |

Condizionale

| | |
|---------------------|------------------------|
| Mé saréf e sarès | Nóter am saréf o sarès |
| Té tó sarésset | Vóter saréssef |
| Lü 'l saréf o sarès | Lur i saréf o sarès. |

IMPERATIVO

Séa
Al séa I séa.

*CONGIUNTIVO**Tempo presente*

| | |
|----------------|------------------|
| Che mé séa | Che nóter am séa |
| Che té tó séet | Che óter sighef |
| Che lü 'l séa | Che lur i séa. |

Tempo passato prossimo

| | |
|-------------------------------------|------------------------------------|
| Che mé fös, fös o födès | Che nóter am fös, fös o födès |
| Che té tó fösset, fösset o födesset | Che óter fössef, fössef o födesset |
| Che lü 'l fös, fös o födès | Che lur i fös, fös o födès. |

CONJUGAZIONE DEL VERBO *CANTA'* (a) — CANTARE

MODO INDEFINITO

Cantà — Cantare..

Gerundio

Cantànd o Cantando, A cantà, Cantét (b)

Participio passato

Cantàt — Cantato. Cantada — Cantata.

MODO INDICATIVO

Tempo presente

| | |
|-------------------------------|----------------------------------|
| Mé a cante o Mé cante | Nóter am canta (c) |
| Té a tó cantet o Té tó cantet | Vóter canté o Vóter a canté |
| Lü a 'l canta o Lü 'l canta | Lur i canta o Lur a i canta (d). |

Tempo passato prossimo

| | |
|--------------|-----------------|
| Mé cantae | Nóter am cantaa |
| Té tó cantae | Vóter cantae |
| Lü 'l cantaa | Lur i cantaa |

Passato perfetto

| | |
|--------------------------|-----------------------------|
| Mé ó cantàt o canté (e) | Nóter m'á cantàt o 'm canté |
| Té tó é cantàt o cantést | Vóter i cantàt o cantésséf |
| Lü l'á cantàt o canté | Lur i á cantàt o i canté. |

Futuro

| | |
|---------------|-------------------|
| Mé canteró | Nóter' am canterà |
| Té tó canteré | Vóter canteri |
| Lü 'l canterà | Lur i canterà. |

Condizionale

| | |
|---------------------------|------------------------------|
| Mé canteréf o canterés | Nóter am canteréf o canterés |
| Té tó canterésset | Vóter canteréssef |
| Lü 'l canteréf o canterés | Lur i canteréf o canterés. |

MODO IMPERATIVO

| | |
|---------------|----------|
| Canta (f) (g) | Cantém |
| Al cante | Canté |
| | I cante. |

MODO CONGIUNTIVO

Tempo presente

| | |
|------------------|--------------------|
| Che mé cante | Che nóter am cante |
| Che té tó cantet | Che óter cantéghef |
| Che lü 'l cante | Che lur i cante. |

Tempo passato prossimo

| | |
|---------------------|---------------------|
| Che mé cantés | Che nóter am cantés |
| Che té tó cantésset | Che óter cantéssef |
| Che lü 'l cantés | Che lur i cantés. |

CONJUGAZIONE DEL VERBO *MET* o *METT* (1) — METTERE

INFINITO

Mét = Mettere.

Gerundio

Meténd, Metendo, A meti — Mettendo.

Participio passato

Metit — Messo. Metida — Messa.

MODO INDICATIVO

Tempo presente

| | |
|--------------------|--------------|
| Mé mete | Nóter am met |
| Té tó metet | Vóter meti |
| Lü 'l met | Lur i met. |

Tempo passato prossimo

| | |
|---------------------|----------------|
| Mé metie | Nóter am metia |
| Té tó metiet | Vóter metief |
| Lü 'l metia | Lur i metia. |

Tempo passato perfetto

| | |
|---------------------------------|---------------------------|
| Mé ó metit o metè | Nóter n'á metit o 'm metè |
| Té tó é metit o metèsset | Vóter i metit o metèssef |
| Lü l'á metit o metè | Lur i á metit o i metè. |

Futuro

| | |
|---------------------|-----------------|
| Mé metiró | Nóter am metirà |
| Té tó metiré | Vóter metiri |
| Lü 'l metirà | Lur i metirà. |

Condizionale

| | |
|--------------------------------|----------------------------|
| Mé metirés o metiréf | Nóter am metirés o metiréf |
| Té tó metirésset | Vóter metiréssef |
| Lü 'l metirés o metiréf | Lur i metirés o i metiréf. |

IMPRATIVO

| | |
|----------------|----------------|
| | Metém |
| Met | Meti |
| Al mete | I mete. |

MODO CONGIUNTIVO

Tempo presente

| | |
|------------------------|--------------------------|
| Che mé mete | Che nóter am mete |
| Che té tó metet | Che óter metighef |
| Che lü 'l mete | Che lur i méte. |

Tempo passato prossimo

| | |
|--------------------|--------------------|
| Che mé metès | Che nóter am metès |
| Che té tò metesset | Che òter metessef |
| Che lù 'l metès | Che lur i metès. |

(a) Sotto questo modello coniugansi tutti i verbi terminanti in *à*, come *Amà, Arà, Balà, Disnà, Falà, Grignà, Mandà, Nodà, Sunà, ecc.* In varie parti della Toscana, ed anche in Provenza, si usa sopprimere l'ultima sillaba dei verbi: onde dai Toscani si pronuncia *Camminà, Fà, Partì, ecc.* e dai Provenzali si dice *Caressà, Ligà, Maridà, Dourmi.*

(b) Abbiamo ancora un'altra sorta di gerundi, di cui ci danno esempio i modi *Indà 'n pelanda, Indà 'n seganda, ecc.* Mi pare che trovi un riscontro nel gerundio de' Latini, retto dalla preposizione *Ad.*

(c) Nella prima persona plurale mettiamo tra il pronome ed il verbo la sillaba *ma* o l'inversa *am*, invece di suffiggere al verbo stesso la caratteristica *m*. Questo modo è proprio anche del Bormiese.

(d) Il Chiarissimo B. Biondelli, nel Vol. II. del Politecnico, scriveva: « È da notarsi quella proprietà dei dialetti lombardi di raddoppiare i pronomi personali in certi verbi nelle persone 2.^a e 3.^a d'alcuni tempi, come, nel milanese: *mi dormi, ti te dormet, lù el dorma*, nel basso piemontese: *mi a dormi, ti a t' dormi, lù el dorm*, ripetizione che riscontrasi egualmente in alcuni dialetti celtici, nei quali di più trovasi ancora fra il pronome ed il verbo la vocale *a*, di cui ignoriamo il valore. »

(e) L'uso del Passato perfetto semplice è intieramente dismesso in città, e sentesi di rado anche tra i rustici.

(f) È degno di particolare considerazione l'uso che noi facciamo della 2.^a persona singolare dell'Imperativo. Essa viene assai di sovente impiegata invece del Presente dell'Indicativo, del Passato perfetto, e talvolta anche invece dell'Infinito. Il Prof. F. Bonatelli, nel N. 57 della Rivista Italiana, invita i filologi e linguisti a voler prendere in considerazione questa forma grammaticale. Nello stesso numero il signor Bonatelli dava alcuni esempi di questa particolarità in dialetto bresciano; ed io mi prendo la libertà di tradurre i medesimi in bergamasco.

ITALIANO

Gli assassini allora balzano alla carrozza e gli appuntano i coltelli alla gola; ma egli coraggioso strappa l'arma ad uno di essi e con quella li mette tutti in fuga.

BERGAMASCO

I assassi alura sbalsa a la carossa e pòntega i cortei a la gola; ma lù coragiùs stràpega l'arma a ü de lur e con quella fai scapà töc.

ITALIANO

BERGAMASCO

Egli non voleva venire; ma noi lo pigliammo per un braccio e lo trascinammo a forza. Io poi, quando vidi che la cosa si mettea male, me ne andai.

Lù l'vòlia m'ga egn; ma nòter ciàpel per ù bras e strassinel per forsa. Mé po' quando ó ést che l'afare 'l sa metia mal, tò sö e va.

ITALIANO

BERGAMASCO

Io vi sgridai e voi sempre tener duro.

Mé v'ò usàt dré e v'òter semper té dür.

(g) L'Infinito italiano preceduto dalla 2.^a persona singolare e plurale dell'Imperativo de' verbi *Andare, Venire, Stare*, in bergamasco si traduce pure coll'Imperativo. Lo stesso avviene anche in inglese, colla differenza però, che in questa lingua i due Imperativi sono uniti dalla congiunzione *and*. Veggansi gli esempi seguenti:

ITALIANO

BERGAMASCO

INGLESE

Andate a dirgli

Indè disiga

Go and tell him

Venite a darmi la lezione

Vegni dém la lessii

Come and give my lesson

Restate ad aiutarci

Stè ché aidém

Stay and help us.

(1) Secondo questo modello coniugansi pressochè tutti i verbi, che corrispondono ad un verbo italiano terminante in *ere* piano o sdrucciolo, o in *ire*: come per es.: *Lès*, Leggere; *Scrif*, Scrivere; *Döl*, Dolere; *Pari*, Parere; *Senti*, Sentire; ecc.

Intralascio di registrare le coniugazioni de' verbi irregolari, poichè sarebbe cosa troppo lunga; ne indicherò le anomalie a suo posto nel vocabolario.



SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIAZIONI

| | | | | | |
|-------------------|------------|------------------------------|------------------|------------|-------------------------|
| Acc. | per | Accrescitivo | Pegg. | per | Peggiorativo |
| Agg. | » | Aggiunto e Aggettivo | Piemont. | » | Piemontese |
| Avv. | » | Avverbio e Avverbiale | Pl. | » | Plurale |
| Avvil. | » | Avvilitivo | Prov. | » | Proverbio |
| Berg. | » | Bergamasco | Provenz. | » | Provenzale |
| Bres. | » | Bresciano | Sicil. | » | Siciliano |
| Celt. | » | Celtico | Sig. | » | Significa |
| Com. | » | Comasco | Sing. | » | Singolare |
| Dial. | » | Dialetto | Sp. | » | Spagnuolo |
| Dim. | » | Diminutivo | Ted. | » | Tedesco |
| Diz. | » | Dizionario | T. o Ter. | » | Termine |
| Es. | » | Esempio | Tosc. | » | Toscano |
| F. o Fem. | » | Femminile | V. | » | Verbo |
| Fig. | » | Figuratamente | V. Bond. | » | Valle Bondione |
| Fr. | » | Francese | V. Bremb. | » | Valle Brembana |
| Genov. | » | Genovese | V. Cal. | » | Valle Calepio |
| Gr. | » | Greco | V. Cav. | » | Valle Cavallina |
| Ing. | » | Inglese | V. di S. | » | Valle di Scalve |
| It. | » | Italiano | V. G. | » | Valle Gandino |
| Lat. | » | Latino | V. I. | » | Valle Imagna |
| M. o Masc. | » | Maschile | V. S. | » | Valle Seriana |
| Mant. | » | Mantovano | V. S. M. | » | Valle S. Martino |
| Met. | » | Metaforicamente | V. o Ved. | » | Vedi |
| Mil. | » | Milanese | Venez. | » | Veneziano |
| Napol. | » | Napoletano | Vezz. | » | Vezzeggiativo |
| N. | » | Nome | Vocab. | » | Vocabolario. |
| Onom. | » | Onomatopeico | | | |



A

4

1

La chiesa
di S. Maria
di S. Maria
di S. Maria
di S. Maria

di S. Maria
di S. Maria
di S. Maria
di S. Maria
di S. Maria

di S. Maria
di S. Maria
di S. Maria
di S. Maria
di S. Maria

A

« I dialetti hanno importanza non solo pella storia, ma per conoscere e sentenziare sull'organismo della lingua; e per essere una guida agli etnologi nello studio dei vari elementi concorsi a formare una nazione. »

VEGEZZI — RUSCALLA.

A Questa prima lettera dell'alfabeto prende vario significato a seconda delle parole alle quali è unita, od a seconda de' diversi modi coi quali viene pronunciata.

A - A, preposizione del terzo caso. Alla preposiz. **A italiana** si aggiunge la lettera **D**, allora che in altra vocale s'incontra.

A' - Segno quest'**A'** coll'apostrofo, perchè è il raccorciato di Anche. *Vegne a' me* - Vengo anch'io.

Aa - Interiezione colla quale si mostra di risovvenirsi d'alcuna cosa. *Aa sé* - Ah si.

Aa - Vale anche *Hum hum*, cioè Capisco, Intendo.

Aa? ed anche **Eh?** Nella interrogazione serve a ridoman-

dare quel che non si aveva capito da prima. *Eh? Che? Che cosa? Che cosa avete detto?*

Aa? **Ahn?** « Interiezione che significa: Sono o non sono un uomo io? Si poteva trovar di meglio? Vi sarebbe ella venuta in mente? e cento cose simili. » (Alessand. Manzoni, *Promessi Sposi*).

Ah! Pronunciato seccamente, e con aspirazione forte dopo l'*a*, ed alzando prestamente le spalle significa disapprovazione, negazione. *È 'l vira sto laur?* È egli vero? **Ah!** No, Mainò.

Ah! Si adopera pure per minacciare. *Ah balòs!* Ah ribaldo!

Da l'A fina zo al Bös od anche *Da l'a fina al ron* - Modi usati dall'Assonica nel sig. di

Per filo e per segno, Per l'appunto. *Cöntala 'ntréga da l'A fina zo al Bös* - Narrare per filo e per segno, per l'appunto.

Intà'l ga dis: Cöntemla intréga intréga Da l'A fina zo al Bös, com' fö sta béga.

Aa, in V. S. M. e in V. G. dicono *Af* al plurale - Ape, Pecchia. Questo preziosissimo animaletto vive in società o famiglie numerose, che diconsi Sciami (*Sam*), a capo de' quali vi è una femmina che denominasi regina - *Fuco* o *Pecchione*, Ape maggiore delle altre, ma che consuma e non fa miele.

Bèden de ae, e in V. S. M. dicesi *Bèghen*, in V. I. *Benèta*, in V. Calep. *Pane*, in V. G. *Piègn*, in V. di S. *Pèdem e Pèlma* - Favo, Fiale, Fialone. Ved. *Bèden*.

Casseta de ae, cui in V. S. M. chiamasi *Bisöl*, in V. Calep. *Brögàs*, in V. di S. *Büs de ae*, in V. G. e nella V. S. sup. *Corbèl e Sgorbèl*, in Olera *Coblàh* - Alveare o Alveario, Arnia, Bugno, Melario. Cassetta che si prepara alle api perchè possano fabbricarvi il miele, la cera ecc.

Mas o Pec de ae, ed in V. I. *Gümsèl o Müc d'ave* - Gomitolo. Dicesi delle pecchie ammucchiate insieme.

Ponta o Punta di ae, ed in V. I. *Venti di ave* - Pungiglione. L'ago delle pecchie.

Sam de ae - Sciamie o Sciamo. Quantità di pecchie che abitano insieme.

Aàns Avanzo.

D'aans - D'avanzo, cioè Più del giusto, Più del dovere, Di soprappiù.

Aantàs (T. di Stamper.) Vantaggio. Assicella rettangolà, bislunga, con due regoletti chiamati Staggi (*Sponde*), che fanno sponda a due lati contigui. Sopra il vantaggio e contro gli staggi il compositore trasporta ordinatamente, e colla interposizione di un'interlinea, le righe a mano a mano che le ha formate sul compositoio.

Aantàs co la balestra - Balestra. È come un grande vantaggio, a tre staggi che hanno nel lato interno un canale entro cui scorre un'assicina, che è propriamente la Balestra, e fa come un doppio fondo, sopra cui si dispone la pagina.

Aantasi (T. di Stamper.) Piccolo vantaggio. Ved. *Aantàs*.

Aantasi co la balestra o Balestrina - Piccola balestra. Ved. *Aantàs*.

Aante ed anche **Inac** - Avanti, Innanzi. Lat. *Ante*. Ved. *Inac*.

Aante! - Entri. Lo diciamo a persona che sentiamo bussare all'uscio, per accennarle facoltà di entrare.

Aante! - Trana. Serve a conculare prestezza nel far qualche cosa, e vale lo stesso che Sbrigati, Spedisciti - Trana è anche voce con cui si dà segno al corso.

Aarèssia. Ved. *Aarèssia*.

Abac, Abachi Abbaco, Librettine. Libricciuolo sul quale si impa-

rano i primi rudimenti della
aritmetica.

A balà Si usa talvolta per negare scherzosamente. *Av' dighe che l'è ira - Vi dico ch'egli è vero.*

A balà - Si si.

A balòc A balle (Fior.), A bizzeffe, A fusone, In chiocca, A josa, A ribocco, A isonne, In gran copia, In abbondanza.

Abandonà o Bandunà Abbandonare e Abandonare.

Abanuc ed anche **Margaritòc** Margheritine. Piccoli globetti di vetro, coi quali si fanno vezzi, e altri ornamenti femminili.

Abao! Ved. *Cargo.*

Abastansa Abbastanza o Abastanza, Quanto basta.

Abàt, Abato Abate o Abbate.

Abatit Abbattuto, Prostrato.

Abcedare Ved. *Abicidare.*

Abel Abile, Atto.

Abelase, Abelasa, A bel'bel
A bell'agio, Adagio, Bel bello, Pian piano, Lentamente.

A belasi afac - Adagissimo, Lentissimamente.

Fa a belase - Non far rumore.

Parlà a belase - Parlar sommesso o sommestamente, con voce sommessa o bassa.

Abellà Abbellire o Abbellare, Far bello.

Abessaboga Ved. *Abissaboa.*

Abet e Vestit Abito, Vestito, Vestimento. Fr. *Habit.*

Abet arius - Abito vistoso, di bella vista, che soddisfa all'occhio.

Abet asiàt - Vestito vantagiato, che pende piuttosto nel

dovizioso che nello scarso. Fr.

Habit aisé.

Abet ben faè - Vestito attillato, Vestito fatto con eleganza e squisitezza.

Abet che no ria 'n nigü loc, pòer o poari - Saltamindosso, Vestimento misero e scarso per ogni verso. Fr. *Habit affamé.*

Abet che va bé - Vestito giusto, Vestito giusto alla vita.

Abet che va a penèl, pitürat adòs, strincat adòs - Vestito dipinto. *Sto abet al ve 'a a penèl, al va sta benù* - Questo vestito vi sta dipinto.

Abet che va miga bé - Vestito disadatto.

Abet comodo - Vestito comodo.

Abet de cöndissiù - Gramaglia, Bruno, Abito lugubre che si porta per onoranza de' morti.

Abet de gala, de lüsso o de paradu - Vestito di gala.

Abet de la festa - Vestito da festa o del di delle feste, Abito dominicale.

Abet del dé d' laür - Vestito ordinario, Vestito giornaliero, quello che si porta tutti i giorni.

Abet de strepäs - Vestito da strapazzo.

Abet giüstàt sö - Vestito rassettato.

Abet istrèc - Vestito stretto.

Abet larg - Vestito largo.

Abet lis - Vestito ragnato.

Abet pessat sö - Vestito rattoppato, rappazzato, rabberciato.

Abet rec - Vestito agiato, cioè largo e abbondante intorno alla persona.

Abet sodo - Abito positivo, modesto.

Abet tüt indäc, indäc afäc - Vestito rifinito, ridotto a non potersi più portare.

Fas ün abet nöf - Rinnovarsi il vestito.

L'è miga l'abet che fa 'l fra - L'abito non fa il monaco, cioè Non si deve giudicare dall'esterno. Lat. *Barba non facit philosophum.*

Abià Ved. *Avià.*

Abià a ergü - Aiutare. Ved. *Aidü.*

Abiaröi Ved. *Aniaröi.*

Abici, Abicidare o Abecedare

Abbici, Abecedario, e con voce bassa Abbiabbè. Libricciuolo sul quale s'insegna l'alfabeto.

Abilità Abilità.

Abiöl Ved. *Albiöl.*

Abissaboa, Abissagoga e

Abessaboga A spinapesce, cioè In quà e in là quasi serpeggiando.

Abità Abitare.

Abitànt Abitante, Abitatore.

Abitassiù Abitazione o Abitazione, Casa, Dimora.

Abliùs Camiciotto. Sorta di sopravveste di tela che pende infino al ginocchio o poco al disotto, con tasche in petto, ed affibbiata alla vita con una cintura. Fr. *Blouse.*

Questa voce è una delle tante che la recente dominazione dei Francesi ci lasciò, e che la moda continua ad introdurre. Veggansi per es. *Paletò, Lorgnèt, Plafù, Cabaré, Tricoté, Gilé, Bonèt, Percäl, Sortü, ecc.*

Abocato Gusto, Sapore.

Vi che gh'à bu abocato - Vino abbocato, cioè Vino amabile e soave al gusto.

Abondansa Ved. *Bondansa.*

Abóno Abbuono. Voce dell'uso che vale Sconto, Diminuzione di debito che fa il creditore.

Abòs Abbozzo, Bozza. Prima forma così alla grossa d'una cosa, e propriamente di scoltura, pittura, scrittura e simili.

Abossà Abbozzare.

Abossèt Bozzetto. Chiamano così i pittori lo schizzo in piccolo di un'opera grande.

A bòt a fas A catafascio; Senza ordine, A vånvera, Alla peggio, Confusamente.

A brassànt Ved. *Brassànt.*

Abregé Voce pretta francese che vale Ristretto, Compendio, Sunto, Sommario.

A bröd lardér A casaccio, A vånvera, Confusamente, Com'ella viene.

Fa a bröd lardér - Far macello, Far strage, Trucidare.

A la sprovista 'l ga salté capresse,

Da vegn per fa i Törc a bröd lardér.

Assonica.

Abrozias V. I. Rattristarsi, Attristarsi, Contristarsi. Ted. *Abbrechen*, Abbattere.

A brondós È lo stesso che *A balòc* - Ved.

Absinsio Assenzio. Lat. *Absinthium.*

Abunà Ved. *Bunà.*

Abunäs - Abbonarsi, Associarsi; Appaltarsi, Essere am-

messi, pagando certo prezzo, al godimento d'un fissato numero di rappresentazioni teatrali, alla lettura, o simili.
Fr. *Sabonner*.

Abunamènt Abbonamento, Associazione.

A bunura Di buon mattino, Per tempo.

Abūsà Abusare.

Abūsif Abusivo.

Ae Anche, Ancora. Ted. *Auch*.

Ac Attucci, Lezii, Smagi, Smanerie, Smorfie.

Fa di ac o di aciade - Fare attucci, Atteggiare, Frasceggiare, Far bagatelle e scherzi da fanciullo - Cascar di vezzi, Abbondare d'affettazion femminile.

Noma ac o Piè de ac - Attoso, Di maniere bambinesche, Lezioso.

Ac - Ved. *Ati*.

Aca Vacca. *Giovenca*, Vacca giovane che non è ancor madre. *Mucca*, Vacca di color nero, e in generale si dice di Vacca che dà il latte o è destinata a darne.

Aca bëga, biga, bormia o orba d'ona, de dò tete - Vacca che da uno, da due capezzoli non dà latte.

Aca da ü bel spigol - Vacca proporzionata, ben fatta.

Aca da i tete sbarade - Vacca colle poppe alquanto distanti fra loro: si giudica che debba dar molto latte.

Aca fresca - Vacca che ha partorito di fresco.

Aca pronta, ch'è de fa - Vacca fattrice, pregna.

Aca söcia - Vacca che non dà più latte o perchè ammalata, o perchè ha il vitello alle poppe.

A la aca - Male, Malamente, Alla peggio.

Al creparà la aca a ü pòer om - Noi usiamo dire così quando alcun malvagio si trae da prossimo pericolo di morte, o quando a persona benestante viene schivato alcun sinistro o alcuno scapito che pareva inevitabile. Questo nostro dettato si potrà rendere così in italiano: Quand'uno è nato apposta per far tribulare, non dilefia mai; I tristi non muoionò mai. I Milanesi dicono pure *Morirà pùstost la vaca d'on pover om*; e i Francesi dicono: *Il mourrait plutôt un bon chien de berger*.

Bisogna sentin amò de ache? *Agh' n'è amò de ache?* Maniera colla quale si esprime la propria meraviglia, udendo cose che eccedano sotto qualche rapporto. Questa è pur marchiana!

Dormi o Stà 'n leè fina che 'l canta la aca, Leà sö quando 'l canta, o mügia la aca - Alzarsi all'alba dei tafani, cioè assai tardi, versò mezzodi.

Indà a fò, o Menà fò i ache - Condurre le vacche al pascolo.

La 'n vörà fa a' la mè' aca dol lac - È lo stesso che *Al' vörò egn bu a' me per vergót*, e vale:

Avverrà che tu abbi ad aver bisogno di me; Avverrà ch'io ti possa essere utile.

Parlà lati, fransés comè òna aca spagnòla - Ved. *Parlà*.

Quela la sarés de aca! o La sarés bé de aca! Esclamazione che vale: Questa sarebbe marchiana, col manico.

Caai de mölinér, fiòle de ostér, ache de ortolà, ardéga ma lasséle stà - Ved. *Caal*.

In ca sò la aca la fa stà 'l bò - Ved. *Ca*.

Aca - Vacca. Dicesi per dispregio a donna disonesta; onde

Fa la aca vale Meretriciare, Puttaneggiare.

Fiöl d'òna aca - Ved. *Fiöl*.

Aca Acca. L'ottava lettera dell'alfabeto italiano.

Òn'aca - Un'acca, cioè Nulla, Niente. *No alì òn'aca* - Non valere un'acca, un lupino, Non valer nulla.

Aca È pure termine degli scavatori della pietra da coti. Ved. *Cut*.

Aca o **Aca mò** Anche, Ancora.

A caalù Ved. *Caalù*.

Acada Pappolata. Dicesi d'alcuna cosa che riesce sciocca o scipita, e si direbbe di spettacoli, composizioni o simili. *L'è stacia òna acada* - Ella è stata una pappolata o pippionata.

Acada - Lavoro mal fatto, acciabbattato, Acciabbattamento.

Acada - Corbelleria, Farfallone, Strafalcone, Grande errore. *I fač òna grand'acada* - Voi avete fatta una bella corbelleria.

Acada - Farfallone, Detto spropositato e sciocco, Strafalcone.

Acada - Vale anche Parola o Azione sconcia, oscena; laida, disonesta, sconvenevole, indecente.

Academia Ved. *Cademia*.

Acamò Ved. *Amò*.

Acansa Vacanza.

Acaròla V. S. M. (a Calozio) Scarafaggio. Insetto noto, che in altri paesi della V. S. M. è chiamato *Bòna*, in V. I. *Bigù*, in V. S. *Bordó* e *Balòres*, in V. G. *Scareàs*.

Acascia e **Acana** V. G. Vaccaccia, Prostitutaccia.

Acassibé o **Assibé** Benchè, Ancorchè, Quantunque, Sebbene, Tuttochè.

Acassibé vale anche Istessamente. *Vò acassibé* - Vado istessamente.

Acènt Accento.

Acená Accentare, Porre gli accenti.

Accessorio Accessorio.

Acetà Accettare.

Acetassiù Accettazione.

Achèta Vaccherella o Vaccarella, Vacchetta, Vaccuccia, Piccola vacca.

Achèta - Vaccuccia, Sgualdrinella, Meretricola, Puttanella.

Achèta - Vacchetta. Il cuoio del bestiame vaccino.

Achèta - Vacchetta. È un giornale cui, a maggiore conservazione, si suol porre la coperta di vacchetta o di altra pelle.

Acclada Ved. *Ac.*

Accidènt Ved. *Assidènt.*

Acònt Acconto (Tosc.), Parte di debito che si paga per farsela poi far buona nel saldo del conto.

A copicù A capitombolo o A capitondolo, Col capo all'ingiù. Mant. *A co ficón*; Lat. *Inverso capite*. Ved. *Topicù*.

Es o Indà töt a copicù, o a cotoboi, o a cotòmbole, a redòs, soltura - Essere o Andare tutto sossopra o sottosopra, a soquadro; Essere o andare tutto in rovina, in iscompiglio.

Acòrt Accorto; Esperto, Fino, Astuto, Sagace. *Acòrt infna dé* - Accortissimo.

L'è Raimònd, om acòrt infna dé.
Assonica

Acredità (T. di Com.) Accreditare, Dare credito, Scrivere al credito.

A crepapasna A crepapancia, A crepapelle.

Acà V. G. Uomo che dice cose disoneste, sconce; Sboccato, Disonesto e soverchiamente libero nel parlare.

Acana Vaeca grossa. Pel senso figurato ved. *Acascia*.

Adàm Adamo. Nome proprio del primo uomo.

Pom d'Adàm - Pomo d'Adamo. Nome volgare di quella protuberanza che suole occupare il nodo della gola.

Adase Adagio, Piano, Lentamente. Ved. *Abelase*.

Adatà Adattare.

Adatàs - Adattarsi a chiochessia, Accomodarvisi, Acconciarvisi. *Bisogna adatàs* - Bisogna adattarsi (Tosc.). Dicesi quando uno, o per compiacenza o per mancanza di comodi, bisogna che stia contento o a mangiare o ad alloggiare mediocrementemente e sotto alla sua condizione.

Adatàt Adattato, Adatto, Acconcio.

Addebità Addebitare, Scrivere a debito.

Aderensa Relazione di amicizia o di parentela, Aderenza, Amicizia.

Iga di aderense - Avere attenze, cioè parentele, amici.

Aderì Aderire, Acconsentire.

Adès Adesso, Ora, Presentemente, Attualmente.

Adès adès - Adesso adesso, Or ora, Testè, In questo punto.

Adès du agn - Or son due anni; Due anni sono.

L'è bé adès che... Maniera che vale: Egli è già molto tempo che.... Fr. *Il y a bien long-temps que....*

Adio Addio, A Dio. Modo di salutare. *E adio* - E addio (Tosc.), dicesi per Senza più, Senz'aggiungere altro.

Adiritùra Ved. *Adritùra*.

Adorà Adorare.

Adòs Addosso.

Adòs adòs - Dalli dalli o Dagli dagli. Maniera di eccitare altrui.

Dà adòs, Fasla adòs, Indà utlòs a ü, ecc. - Ved. *Dà, Fà, Indà*.

Adotà Adottare.

Ad quid? Latinismo che vale:

A che pro?

Adrès Vece pretta francese fra noi usatissima nel senso di Soprascritta, Indirizzo, cioè Intitolazione di una lettera e simili.

Adrittura Immantinente, Subito, Tosto, Addirittura o Adirittura.

Adilà Adulare.

Advènt Avvento. Chiamansi Avvento le quattro settimane che precedono la Natività di Gesù Cristo.

Aér Agliaio, Luogo piantato d'agli.

Chi 'òl ù bel aér, i la piante de zenér - Chi vuole un buon agliaio, lo ponga di gennaio.

Aer V. G. Aria, Aere. In Greco e in Latino dicesi pure *Aer*.

Indà coi gamb' o col cùl a l'aér - È lo stesso che *Indà coi gambe per aria* - Ved. *Aria*.

Aer Vale anche Labbro, ed in questo sig. abbiamo peziandio *Aera, Lâer, Oradèl de la boca* - Ved. *Lâer*.

Aèrt Strombatura ed anche Strombo. È quello sguancio nella grossezza del muro a' lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza. Ciò fassi affinché le imposte, meglio spalancate, diano meno ingombro e più lumè. La strombatura si fa talora anche alle porte - Strombare, fare una strombatura.

Aes V. S. M. Sorgente. Ved. *Ares*.

Aès, Paghèra Molti sotto questi due nomi del nostro dialetto, confondono due alberi, che hanno bensì molta rassomiglianza fra loro, ma che pur sono tra lor differenti. Sono questi simili nella lunghezza, nella grossezza e nelle frondi (*Gogi, Ponze*), le quali sono lunghette, brevi, dure e folte. Ma è però questa differenza dall'uno all'altro, cioè, che il colore delle frondi della *Paghèra* (in It. Pezzo) è più scuro assai di quelle dell'*Aès* (It. Abete, Abezzo e Avezzo), le quali sono ancora alquanto più larghette, più tenere, più lisce e manco appuntate. Oltre a ciò la corteccia del pezzo (*Paghèra*) nereggiata, è tenace e arrendevole come una coreggia: e quella dell'abete (*Aès*) biancheggia, e nel piegarla agevolmente si rompe. I rami (*Dase*) del pezzo si rivoltano per lo più a terra, il che non fanno quelli dell'abete. Producono amendue i frutti (*Codeghi, Ciolò, Cucù d'paghèra, Bobòne, Bonèle, Pise, Mossèc, Tent, Bose, Maschinsune, Còche*) lunghi una spanna, colle squamme più sottili e più aperte, che non lo sono quelle delle pine, nelle quali è un seme bianchiccio, senza veruna midolla. Il pezzo (*Paghèra*) per lo più fa la sua raggia dura, e condensata tra la corteccia e il tronco, comechè qualche volta distilli ancor egli della liquida, simile alla laricina.

E l'abete (*Aés*) fa quel liquore eccellentissimo, che volgarmente è chiamato da chi Lagrimo, e da chi Olio di avezzo.

Acessù Grande e grosso abete. « Vi è in Toscana un luogo che da un abete smisurato prese il nomignolo di Abetone. » (G. B. Giuliani).

Afabel Affabile. *Un om afabel con iùc* - Uomo alla mano, cioè affabile con tutti.

Afacè Affatto, Interamente, In tutto e per tutto. *Afacè afiùc* - Affatto affatto, Affatto affat-tissimo.

Afam Affanno, Ambascia, Difficoltà di respiro.

Afanàs Affannarsi, Pigliarsi af-fanno.

Afanàs Affannato, Pieno d'af-fanno, Ansante.

Afare Affare, Faccenda, Negozio, Bisogna.

Afare bakird, serio, strac - Affare o negozio intrigato, im-brogliato, implicato.

Afare magher, sù l'os - Affa-raccio, Affare di poco lucro.

Fa di afare - Fare faccende, Spacciare molta mercanzia.

L'è afare fnit - È affar fatto, È negozio concluso, e metaf. È affare finito, Ella è spaciata.

Afare - Si usa anche invece di *Lair*, ed allora serve per designare un oggetto che non si vuole o non si sa qualifi-care più precisamente. Dai Toscani si dico Affare nello stesso significato.

Afarù Grande affare, cioè d'im-portanza o di lucro; **Affarone** (Tosc.).

L'è un afarù o ü negossù - È un affarone o un negozione (Tosc.).

Afessù Affezione. Ved. *Amur*.

Afetàt Affettato. Dicesi quegli che usa negli atti, nelle parole e negli abiti soverchio artificio.

Afetassù Affettazione.

Afrónt Affronto, Insulto, Ingiuria.

Afrontàs Sdegnarsi, Adirarsi.

Intát de quest ol Prensip se n'afronta, E'l respònd, in dol volt rós e rabhis
Assonica.

Agènt Agente; Quegli che tratta i negozi altrui.

Agènt de stùde - **Agente di banco**, Chi presta la propria opera nel banco di negozianti, - banchieri e simili.

Prim agènt, Agènt maggiùr o principàl - **Ministro**, Colui che in assenza del padrone lo rap-presenta, parla cogli avventori, ne riceve le ordinazioni, e so-printende ai garzoni.

Agh' Raccorciato di *A ghe*. Ved. *Ghe*.

Aghégn, Vaghégn o **Dal vác** V. G. Bacio e nel Lucchese **Ombaco**. Si dice di luogo volto a tramontana o riparato dal sole. Ved. *Vác*.

Agher Agro. Aggiunto di frutta che hanno del piccante, come limoni e simili. Lat. *Acer*.

Ciapà l'agher - **Inagrar** o **Inagrire**, Divenir agro.

Ch'ü agher in boca, no pò

spüda dols - Prov. col. quale incomincia una composizione di Gio. Bressano, e sign.: Chi ha in bocca il fiele, non può disputar miele.

Agher A Casnigo, V. G., e altrove chiamano così il loro territorio; **Agro**. Gr. *Agros*; Lat. *Ager*. e Ted. *Acker*, Campo.

Agi Agire, Operare.

Agio Aggio. T. di commercio che indica quel vantaggio che si dà o riceve per aggiustamento della valuta d'una moneta a quella d'un'altra, ovvero per barattare la moneta peggiore colla migliore.

Dà l'agio - Dare agio, Dar comodità di tempo.

Agitàs Commuoversi, Perturbarsi, Agitarsi.

Agla V. G. Aquila. Fr. *Aigle*.

No capi gne agla gne bagla - Ved. *Capi*.

Agnèl Agnello, Pecorino. Parto della pecora che non sia ancora nascito dell'anno.

Quando l'agnello è uscito dell'anno, a Parre è chiamato *Sterpät*; dai due ai tre anni è chiamato *Vasif*; dai tre ai quattro anni *Fersà*; dai quattro ai cinque *Quartà*.

Agnèl - Fig. dicesi delle persone, ed anche degli animali mansueti, docili. *L'è ün agnèl* - È un agnello, cioè È mansueto come un agnello. Fr. *C'est un agneau*.

Al mör piö agnei a Pasqua, che pègore 'n töt l'an - Muoiono più agnelli a Pasqua, che

pecore in tutto l'anno. Questo proverbio, che ci ricorda anche l'antico uso di mangiare l'agnello pasquale, corrisponde all'altro: *Al va a la beccarim piö tance edei che mans*, ed al Toscano: Al macello van più capretti giovani che vecchi.

Agnèl Agnellino, Agnelletto.

Ol Signür al crea l'agnèl col sö pradeli - Si dice a consolazione di chi si lagna de' figliuoli troppo spesso sorveglianti. I Lucchesi dicono: Nata la creatura, nata la pastura.

Agnés e Gnés Agnese. Nome proprio di donna.

A sant'Agnes i lüserte fò d' la sés o A sant'Agnes cor la lüserta per la sés - A S. Agnese (21 Genn.) soglionsi vedere le prime lucertole. Dicesi per indicare che a quest'epoca generalmente l'aria comincia ad esser più mite.

Agola V. Bremb. sup. Aquila.

Agóst Agosto.

Ol prim dé d'agóst - Ferragosto. Il primo del mese d'agosto, detto così da Ferie d'Augusto - *Ferrare agosto*, dicesi quando, ad imitazione delle ferie augustali, il primo giorno di questo mese si fanno gozzoviglie e conviti.

D'agóst as' marenda 'n dol bosc - D'Agosto si merenda nel bosco. Sig. che in questo mese si potrebbe merendare nel bosco, portando pressochè tutte le piante i loro frutti.

La prima aqua d'agóst: la rinfresca 'l bosc - Ved. *Aqua*.

Agra Diconlo a quel Siero infortito, che serve a coagulare il siero, per farne la ricotta: Dal Lat. *Acer*, *Agro*.

Agraf Sgraffa. È un segno formato da una linea bistorta, figurata in guisa di due s, l'una posta pel suo diritto, l'altra rivoltata lateralmente, cioè da diritta a sinistra, formanti un beccuccio nel punto del loro contatto. Fr. *Agrafe*.

Agramà Agrimane. Gallone traforato a merletto (*Pés*) per guernire vesti o altro.

Agravà Aggravare.

Agravio Aggravio, Gravezza, Gabella.

Agrér V. Brembi... Vaso in cui si tiene il siero infortito (*Agra*).

Agressiù Aggressione, Assalimento - Grassazione, Assassinio fatto alla strada.

Agressùr Aggressore, Grassatore. Colui che assalisce i passeggeri alla strada con animo di tor loro la roba od ucciderli.

Agrèt, Agretì Agretto, Agrigno, Acidetto.

Agrimensùr Agrimensore, Colui che fa professione di agrimensura.

Agro e Agher V. S. M. Pigro, Poltrone, Ozioso. La voce vernacola è forse l'*Acro*, che Dante usa nel IX Canto del *Purgatorio*:

*Non ruggio si né si mostro si acro
Tarpeia.....*

Agù Agone. Pesce noto che ha qualche somiglianza coll'aringa.

Aguà che... ed anche **A ura che...** Prima (che...) Innanzi (che...) *Aguà che l'alturna; la 'ndarà a' mpò* - Prima che (ritorni scorrerà molto) tempo. Nell'ital. ant. *Avàle* significava Ora, Adesso; ed in questo senso vive tuttora appresso i contadini della Versilia, di Arezzo, di Firenze, ecc.

Ai Aglio. *Aglietto, Agliettino.* Dicesi l'aglio fresco e giovane, cioè non ancora spiccuto, nè capituto.

Ai dol'luf - Latte di gallina, Pianta bulbosa, comune nei campi e negli orti.

Bigol de l'ai - Tallo dell'aglio. Il fusto dell'aglio, in cima al quale esce il fiore.

Co d'ài - Capo d'aglio. Lat. *Caput allii.*

Spiga d'ai - Spicchio d'aglio.

Tressa d'ai - Resta d'aglio.

Fa cös ergù co l'ai - Tormentare alcuno, Martoriarlo, Affliggerlo.

*Al finis pò da cösela co l'ai
La fama che de lù è spedit ol cäs.*
Assonica.

Ai Usasi talvolta invece di *Enel* sig. di *Essi*, *Eglino*. Ved. *Enel*.

Ai! Voce esprimente dolore. *Ah!* *Ahi!* *Oimè!* *Ohimè!* Lat. *Hai mihi!* Sp. *Ay de mi!*

Ai Ved. *Iga*.

Aidà, Ajotà, Aötà, Otà o **Abià** Aiutare, Porgere o Dare aiuto; e con voce della poesia *Aitare*. Fr. *Aider*.

Aidà *la barca*. — **Autare** *la barca* (Tosc.), Soccorrere, Sovvenire alcuno in qualche affare — **Far peduccio** vale Adoperarsi per alcuno mettendo buone parole a suo vantaggio, lo che latinamente direbbesi *Alicujus rationes ratas habere, confirmare*.

Nò pòdis miga aidà — Lo diciamo comunemente di chi non può ricuperare la pristina salute, lo che in italiano si esprime colla maniera Non potersi rizzare a panca. Il nostro modo vernacolo vale anche **Non attecchire**, cioè Non poter migliorare sua fortuna.

Aidat che t'aiderò e qualche montanaro direbbe anche: **Ol Signur al mi roga miga d'la polenta** (cioè Il Signore non tramesta polenta) — Dio dice: **Aiutati ed io t'aiuterò**; Chi s'aiuta; Dio l'aiuta. Gli Inglesi dicono: *God gives us hands, but does not build bridges for us*, cioè Iddio ci dà le mani, ma non ci fabbrica i ponti.

Aignéro Ved. *Aguère*.

Aimarés Ved. *Avemaria*.

Aja Aglio senza spicchi, Aglio tamburino.

Ajada V. I. Vivanda fatta di noci, aglio, formaggio, pan grattugiato e brodo. In V. I. havvi ancora il costume di fare questa vivanda a Natale.

L'lt. **Agliata** è una specie di savoretto, il cui principal ingrediente è l'aglio trito.

Ajai Ved. *Aràl*.

Ajòe Aiuto, Soccorso, e poeticamente Aita.

Ajòtà Ved. *Aidà*.

Ajòtants Aiutante.

Al Egli. Lat. *Ille*; Fr. *Il*. La terza persona singolare di un verbo è sempre accompagnata dal pronome *Al*.

*E quanta 'l mira ilò la legna e 'l fòc,
Al cor, al sbòla, al sbat, e 'l sa fa lòc.*
Assonica.

Al Al, Allo. È articolo del terzo caso.

Al — Si usa anche in un significato, dirò così congetturale, nei modi *Xe al ved*, *Xe al sent*... che i Toscani tradurrebbero pure: *Al vedere*, *Al sentire*. (Fanfani, *Vocab. dell'uso tosc.*)

Al Valle. Ved. *Val*.

Ala Ala, pl. Ale o Ali, e poeticamente Vanni.

Ala dol capèl — Falda, quella parte del cappello che fa solecchio, e che si chiama anche *Tesa* o *Piegà*. Sp. *Ala*.

Ala de fidec — Lobo, Parte del fegato. Nella *Musica e Amore* del Guadagnoli leggiamo:

*« Che a certi ragazzacci do lezone
Che sputar fanno un'ala di polmons.»*

Ale de la elada — Falde. La parte dell'abito cadente di dietro.

Ale, o Alète di pès — Pinne, Ale, Alette de' pesci. Sp. *Aleta*; Fr. *Aileron*; Lat. *Pinna*.

Le pinne distinguonsi in *Pettorali*, *Quele dol stomec*; *Ventrali*.

ALAMAR

quele de la pansa; Dorsali, quele de la schena; Anali, quele apröf at cül; Caudali, quele apröf a la cua.

Cola exa equil a i ala - Maniera che vale: Senza perdita nè guadagno.

Da ala a vergü - Incitare, Istigare, Stuzzicare, Stimolare altrui a checchessia; dar ragione ad altrui perchè si scaldi. Sp. *Dar alas.*

Fa dà zo i ale o i arie - Ved. *Aria.*

La ponta o sèma de l'ala - Somnolo, cioè L'estremità delle ali. Fr. *Le bout, l'extrémité de l'aile.*

No trà pöö qua pè gne ala - Ved. *Pè.*

Smociù o Tajà zo i ale - Tarpere le ali, Spuntare le penne dell'ali agli uccelli. Fr. *Couper les ailes.*

Sbat i ale - Dibattero le ali.

Alada Ved. *Valada.*

Alamar Alamari. Bottoni la cui anima è allungata in forma di ghianda o d'ulivà, ed è ricoperta di filo; di seta o d'altro, che vi è come tessuto a mano coll'ago. Gli alamarì hanno per riscontro, in vece di uccielli, altrettante maglie o cappietti formati da un cordoncino. Dallo Sp. *Alamar.*

Alamar - Bottoni gemelli. Son due bottoni che ne formano come un solo, fermati a ciascuna estremità di un gambo comune, e destinati ad affibbiare due opposti uccielli.

ALBERGO

Alarma Allarmare; Mettere in apprensione.

A l'arma di Dio Questa maniera; comune pure ai Bres., vale: Allo scoperto, All'aria aperta.

Albasia Albagia, Boria.

*Perché l'era sö 'l sodo in om da bé,
Senza albasia, e senza sòm de dré.*
Assonica.

Albe Truogo, Truogolo; Trogolo.

Vaso in cui si dà comunemente da mangiare ai polli, od ai porci. L'*Alveus* latino sig. propr. Letto di fiume, *Alveo*; ma si usò pure per indicare un vaso da bagnarsi.

Nel nostro *Albe* abbiamo conservato certamente qualche vestigio dell'*Alveus* latino.

Nel Contado di Toscana si ha Albio, ed ha lo stesso significato del nostro *Albe*.

Albera od **Albara** Alberella, Tremula, Pioppo tremolo. Albero noto che alligna comunemente lunghe le rive de' fiumi.

Ligèr comè òna foja d'albera - Modo tolto dalle foglie dell'alberella, le quali tremano al più lieve spirare di vento, per sig. Un uomo leggiere, di poco giudizio; Frascetta, Farfalla, Farfallino, Volandolo, Volubile. Ved. *Ligèr.*

Albergadùr Albergatore; Colui che tiene albergo.

Albergo Albergo. Casa in cui per danari si alloggiano visitanti, dando loro il vico è l'abitazione. Nell'uso presente

l'Albergo è un po' meno signorile che non la Locanda. Ostello è lo stesso che Albergo, ma è voce disusata nello stile ordinario.

Alberif Ved. *Arborif*.

Albèrt Alberto. Nome proprio di uomo. Fr. *Albert*.

Albicòe Albicocca o Albercocca. *Una pianta de albicòe - Albicocco o Albercocco.*

Albiòl Piccolo truogolo. Lat. *Alveolus*. Ved. *Albe*.

Aldegadisia V. di S. Infingardagine. Ved. *Ascadésia*.

Alcansa Alleanza.

Aléf Ved. *Alievi*.

Aléf V. G. Chiamano così quel Grasso che i polli hanno all'ano. Fra noi è adoperato come rimedio efficace all'asma. Gr. *Aleifar*, Grasso; *Aleifo*, Ugnere. Sardo *Alipe*, Grasso.

Alegàt Documento, Carta che si allega in prova d'alcuna scrittura.

Alégher Allegro, Lieto, Giulivo, Gaio.

Alégher dol vi - Allegro (Tosc.), Ebbripestoso, Ciuschero, Alto, Altetto, Brillo, Cotticcio, Alticcio, Albiccio, Alquanto avvinazzato.

Stà sö alégher - Darsi bel tempo, Stare in allegria.

Gh'è poc de stà alégher - Non v'è sciali, Non v'è sfoggi, Non c'è da scialarla.

Alégher - si usa talvolta per salutare. Addio, Vi saluto.

Alegramét Allegramente.

Alegréa, Alegressa Allegria, Allegrezza, Ilarità.

A l'Epifanéa i dé i va in alegréa - Ved. Epifanéa.

L'alegréa ogne mal la cassa véa - E i Toscani: Chi ride e canta, suo male spaventa.

L'alegréa la piàs ac al Signur - L'allegria piace al Signore. I Toscani dicono: Gente allegra Iddio l'aiuta.

No tocà i pé tèra d'alegressa - Ved. Pé.

Alegrèt Allegrocchio, Allegro anzi che no. Ved. *Aleghér*.

Alèt Aliuzzo. Uccello noto.

Alèta Aletta. Ved. *Ala*.

Alfabèt Alfabeto. Raccolta delle lettere di una lingua disposte secondo l'ordine da essa voluto; e dicesi così dalle due prime lettere greche.

Indà per alfabèt - Seguire l'ordine alfabetico.

Almér Alfiere o Alfiero, Soldato che porta l'insegna.

Alfèr - (T. del G. di scacchi) Alfiere.

Alì Ved. *Vali*.

Alibarda Ved. *Libarda*.

Alievi e in V. S. M. *Aléf* - (T. d. Agr.) Alberi giovani che coltivansi per farne grosse piante da frutti o da legname. Com. *Alév*.

Alis Ved. *Valis*.

Alissànd Alessandro. Nome proprio di uomo.

Almanàc Almanacco, Lunario.

Almanacà Almanaccare, Far castelli in aria, Far de' lunari, Arzigogolare, Fantasticare.

Almanac Almeno, Almanco.

Almé Almeno. Leggiamo in una

poesia bergamasca di Gio. Bresano, scritta nel 1530:

No 'l m'artarà almé tati stringh croma.

Alogià Alloggiare, Albergare. Ved. *Logià*.

Alóm, Alòm Aló. Voce esortativa a far checchessia, venuta certamente dal francese *Allons*; e già fatta italiana per uso e per iscrizione da due o tre secoli in qua. Diciamo per altro anche, tutto all'italiana, Andiamo, Andianne. (Ved. i Vocabol. del Fanfani e del Viani).

Alòrca o Valòrca V. S. M. Burrone, Precipizio, Luogo dirupato dal quale si può agevolmente precipitare.

Alp « Anticamente indicava un pascolo delle alte montagne, ed *Alpà* - Pascolare. Il nome *Alp* per pascolo, ora si usa solo nelle Alpi verso i Grigioni. In istrumento di terminazione tra i vicini di Ardesio, ed il Vescovo di Bergamo del 1143 leggesi *Alpari* per pascolare, ed *alpe sive casiera* (da *Caseus* Cacio). Nell'istrumento tra Ambrogio Vescovo di Bergamo e Raynardo Preposto del Monastero di Tours per quei beni e diritti che Carlo Magno cedette a quel Monastero, il quale li rinunciò al Vescovo, e che il Vescovo poscia trasferì nel dominio di alcuni Comuni delle Valli Camonica, Scalve e Seriana, leggesi: *Cum montibus alpibus seu pascutum comunale*. Trovasi in Festo che *Alpum*

significa Alto e Bianco, e nel senso di bianco si ripete in *alba, vitalba, Cornalba* in Valle Brembana, cui sovrasta bianca roccia, *Alben* ivi monte eccelso e nevoso, *Albenza* monte in Valle Imagna, ed *Alben* in ebraico pure vale Bianco. » (G. Rosa).

Als (T. de' Calz.) Rialzo. Pezzetto di cuoio che si pone sul collo della forma per farlo più alto; in Toscana *Alzo*.

Alsà sö Alzare, Sollevare. *Alsàs sö 'n setù* - Alzarsi a sedere sul letto. Ved. *Setù*.

Alsà sö 'mpò - Sollalzare, Alzare alquanto.

Alsà la cua, la gresta, la us - Ved. *Cua, Gresta, Us*.

Alçada Alzata, Alzamento, Alzata.

Alsàt (Ter. d'Archit.) Alzata, Ortografia. È la rappresentazione verticale dell'edificio, la quale ne fa scorgere l'altezza, sia del tutto, sia delle singole parti.

Alsèta ed in V. S. M. **Olsaja** Sessitura. Piegatura che si fa per lo più da piè alle vesti, fermandola col cucito, per iscorciarle od allungarle a misura del bisogno.

Alstra Fu usato dal Bressano, ed ancor si usa in alcuni luoghi della Provincia, nel sig. di Jersera.

Alt! Ferma! Fermatevi. Ted. *Halt!* Fr. *Halte!*

Altana o Pèndenzi V. I. Bilancia. Sorta di rete da pescare, di

forma quadra così detta dal modo di usarla.

Altàr Altare. *Altàr magiùr* - Altar grande, Altare maggiore.

Es comè tò 'l zo de l'altàr - Essere come levar una cosa di sull'altare (Tosc.), si dice quando si toglie a chi ha poco ed è bisognoso.

Altari Altarello, Altarino.

Desquarcià i altari - Scoprire gli altari o gli altarini, Dire cose che altri vorrebbero fossero taciute.

Ma se degli altri lo vo' scoprir gli altari. - (Ariosto, Sat. 6).

Alteràs Alterarsi, Adirarsi, Turbarsi.

Altercàs Altercare, Quistionar di parole.

Altezza Altezza.

Alto! Usasi per incoraggiare, ed allora fermasi un po' la voce sull'*Al-to!* Coraggio! Animo! Su su!, ed in Toscana dicesi pure *Alto!*

Alto! Adoperasi talvolta per salutare invece di *Ciao*, od *Alégher*. Addio, Ti saluto. Caled. *Altaich*, Saluto.

Altöli Valtellinese, Di Val Tellina.

Altüra Altura, Luogo alto.

Altüra - V. S. sup. Altura, per Alterigia, Superbia.

Indà'n grand'altüra-Scialare, Sfoggiare negli abiti.

Alturio Voce usata da Colombano Bressanini nel sig. di Aiuto.

Persà av' preghè tée quanc, o i me fachi, A dam alturio a di quater bajade.

Anche l'Italiano ha le voci antiquate *Alturio* per Aiuto, e *Alturiare* per Aiutare.

Alura Allora. Noi, come i Toscani, usiamo spesso questo avverbio in significato di rassegnarsi a checchessia, non essendoci altro modo da uscir d'una faccenda, o non essendoci più tempo. In questo caso tu dici: *Alura ciao!* *Alura l'è inötel!* - E i Toscani: Oh, allora!... Allora poi!...

Am! Detto dalla nutrice al bimbo significa Mangia, e questi ne usa per manifestare il bisogno di cibo. Questa voce infantile ci trae a considerare come (essendo il bambino da principio inatto a dare suoni precisi e chiari) sia stato necessario trovare voci di facile articolazione. Ed in vero col nostro *Am* abbiamo fatto quello che gli Ebrei fecero col loro *Em*, Madre; quello che i Latini, Italiani, Tedeschi, ecc. ecc. col loro *Mamma*; quello che gli Spagnuoli fecero col loro *Mama*, e col loro *Ama*, Nutrice. Ted. *Amme*, Nutrice.

Am Questa parola ha ancora parecchi altri significati, i quali, credo, si renderanno maggiormente chiari con esempi.

Am sig. Noi.

Am sè stac a Bèrghem - Noi siamo stati a Bergamo.

Am' - Mi, Me. *Am' so' legrat* o *ralegrat* - Mi sono rallegrato.

Am è verbo, ed allora sig. Dobbiamo. In questo senso si dovrebbe scrivere *Am'*, Abbiamo

noi? È da notarsi ancora che *Am* in questo senso si adopera solo interrogando, e che negli altri casi si converte in *Ma* o meglio *M'à*. *A m' de 'ndà?* Dobbiamo andare? *M'à de 'ndà fina a Bergem* - Dobbiamo andare fino a Bergamo.

Am Amo. Piccolo strumento per pigliare pesci - Lenza, alcune setole annodate insieme alle quali s'appicca l'amo.

Bocà l'am - Prendere o Pigliare l'amo.

Amà Amare.

A mal istànt A mala pena, Appena.

A mal istànt la targa 'l sa scambiè.
Assonica.

Amanì V. G. Ammannire, Apparecchiare, Preparare.

Amanit Pronto, Vicino, In luogo opportuno.

Amàr Amaro.

Amàr comè 'l tössec, o comè la fèl - Più amaro che non è il fiele, Amarissimo.

L'è amara - Lo diciamo di cosa ostica, e proprio spiacevole. Il popolo fiorentino direbbe: *L'è àghera*.

Mandà zo dols e spüdà amàr, o Spüdà dols e trangoti amàr - Sputar dolce e ingoiar amaro, Soffrire prudentemente le cose disgustose.

Amarànt Anaranto.

Amarèt Spumino (Fior.). Sorta di dolce notissimo d'un amarretto aggradevole. In It. *Amarretto* vale Alquanto amaro.

Amarèt Calenzuelo, Verdona, Uccello noto di colore scuro e giallo. Bres. *Amarèt*; Mil. *Amorèt*; Sp. *Amarillo*, Giallo.

Ambasciadùr, Ambasciadur Ambasciadore o Ambasciatore, Messaggiere o Messaggero.

Ambasciadur mè càr, tò m' l'è còntada
Ura bròsca, ura düra, ura mólzina.
Assonica.

Amböla Voce quasi pretta latina, che presso noi vale Cammina, Fa presto, Sbrigati.

Ambiente Luogo, Sito o parte qualunque, e per lo più si intende Casa, Stanza, ecc. L'italiano Ambiente si dice di quella Materia liquida che circonda alcuna cosa, e si dice comunemente dell'aria.

Ambissiù Ambizione.

Ambissiùs Ambizioso.

Ambo Ambo, Due numeri giuocati al lotto.

Ambra Ambra. Sostanza trasparente per lo più di color giallo, la quale stropicciandola con panno, ha l'attività di attrarre pagliuzze od altri corpuscoli.

Ambròs Ambrogio. Nome proprio di uomo.

Fa l'Ambròs ed anche *Fa 'l sóra bòra* - V. I. Pavoneggiarsi, Boriarsi, Gloriarsi.

Amen Usiamo questa parola nel modo avverbiale seguente:

In d'ün amen - In un attimo, In un baleno, In un batter d'occhio, In un momento. E in Dante:

Un ammen non zaria potuto dirsi
Tosto così, com'ei furò spagiti.
Inf. C. 16.

Aménabile A menadito, Con somma facilità, Facilissimamente.

Amessésia Ved. Amicissia.

Amét Amido. Quando l'amido è stato disfatto nell'acqua dicesi Salda.

Dà l'amet - Dare la salda alla biancheria, Inamidarla, Darle l'amido.

Amét Ammitto. Quel pannolino che il sacerdote si mette in capo, quando si para. Fr. *Amit*.

Amic o **Amis** Amico.

Amis del cör - Amico sincero.

Fr. *Ami de coeur*.

Amic per interés e talvolta *Amic comè i rondene* - Amico da bonaccia. Dicesi di chi è amico solo per interesse. Lat. *Amicus fortunæ*; Mil. *Amis del Lella*.

L'amic seresa - Il compare, ed in Toscana dicesi pure *L'amico Ciliegia*. Si dice ad alcuno in ischerzo, ed anche per denotare una persona, che non si voglia chiamare per nome. Ironicamente dicesi di un Cattivo soggetto, Mariuolo. I Veneziani dicono pure *L'amico zarièsa*.

Quel amis - Quell'amico (Tosc.), dicesi di persona che per buon rispetto non vuol significarsi per il proprio nome.

Servi de amis - Servire dall'amico, cioè da amico.

A l'amic pèlèga 'l sic, e al *nemic ol pèsec* - Ved. *Fic*.

Amis comè prima - Amici più di prima (Tosc.). Si suol dire

quando due non si trovano d'accordo in un trattato qualunque.

Bisognerès viga di amis ac a ca del diaol - E bene aver degli amici per tutto; ed anche. Gli amiei son buoni in ogni piazza.

I amis si conòs in di bisogn - Al bisogno si conosce l'amico; Calamità scuopre amistà; Amico certo si conosce nell'incerto. Ing. *A friend in need is a friend indeed*.

Amici - Amici (Tosc.). Rispondesi comunemente quando, picchiato o sonato a un amico, dal di dentro ci si domanda *Chi è?*

Amicissia o **Amessésia** Amicizia. Da noi si usa questa sacra parola per significare anche Mala pratica.

Solè e amessésia i rompon còl a la giostessia - Quattrini e amicizia rompon le braccia alla giustizia; Chi ha danari ed amicizia si fa beffe della giustizia; Il martello d'argento rompe e spezza le porte di ferro; e con un bel giuoco di parole dicesi anche: Donato ha rotto il capo a Giusto.

Amigù Amicissimo, e fiorentinamente Amicone.

Es amigù - È lo stesso che *Es cùl e braga*, *Es du còrp e un'anima sula* - Ved. *Braga*.

Amò, in V. I. **Dac**, e V. **Scalé** Ancora.

Amò amò - Pur pure. *Lé amò amò, ma lè....* Ella pur pure, ma egli....

Amore Dei Voci pratte latine adoperate nel dettato *Gratis et amore Dei* - Ved. *Gratis*.

Ampena V. G. Lampada o Lampana. Ved. *Lampeda*.

Ampenada V. G. Impannata. Chiusura di panno, lino o di carta che si fa all'apertura delle finestre.

Ampia Desiderio vivissimo, Grandissima voglia, Brama, Desiderio ardente. *Iga l'ampia de senti* - Avere vivissimo desiderio o Essere assai impaziente di sentire, Trambasciare di desiderio. *La gh'à l'ampia de edef* - Trambascia di desiderio di vedervi.

Indà l'ampia al cör - Morire di dolore, od anche solo Soffrire grande dolore.

Indà l'ampia al cör - Si dice anche del Provare una forte sensazione piacevole, o dolorosa.

Ampia Essere impaziente, inquieto per la mancanza d'alcuna cosa - Bramare, Grandemente desiderare, o Avidamente appetire - Affettare, Bramar con ansietà e oltre al convenevole - Trambasciare di desiderio di checchessia, Averne grandissima voglia.

Ampina V. di S. Zangola. Arnese di legno fatto in forma di lungo barile e stretto, più largo alla base che in cima, in cui si diguazza la panna per fare il burro. Questo arnese in V. Galep. è detto *Béssola*, in V. G. oltre *Penac* e *Panagia*

è detto anche *Böc*, in V. S. (a Parre) *Ornel*. Ved. *Penac*.

Ampizzada, Ampizzù V. I. ed in V. S. M. e V. G. **Pizzù** Imbeccata. Boccone che dà l'uccello a' suoi pulcini; o sia tanto cibo, quanto si mette in una volta in becco all'uccello.

Dà l'ampizzada o l'pizzù ed anche *Impizzunà* - Imbeccare, Mettere il cibo nel becco, agli uccelli, che non sanno per loro stessi beccare.

Ampola Ampolla, Vasetto di vetro di varie fogge.

Fa ed ol diaol in d'ün'ampola - Ved. *Diaol*.

Ampolina Ampollina, Ampolletta, Piccola ampolla.

Ampoma ed anche **Fambros**, e in V. di S. **Mana** Lampona. Frutto notissimo di color rosso, simile alla mora. Mil. *Fambrosa*; Fr. *Framboise*.

Amuli Ampolla, Ampollina. Lat. *Hamula*, Picciolo vaso da acqua. Ved. *Carafina*.

Amür Amore. Lat. *Amor*; Fr. *Amour*.

Amür interessat - Amore del tarlo. Fr. *Un amour intéressé*.

Calcà adòs l'amür - Dicesi scherzosamente nel sig. di Dar nespole, cioè Dar busse, Percuotere.

Ciapà amür, afessù - Porre amore o affetto, Affezionarsi.

Fa l'amür - Fare all'amore o Fare l'amore, Amoreggiare.

Fa l'amür a ergót - Amoreggiare qualche cosa, Desiderarla -

Uccellare ad alcuna cosa, Desiderarla con avidità.

Fét l'amùr? - Lo diciamo a chi operi troppo a rilento. Che musì tu? Guarda di non ti scagliare.

Iga amùr - Portare affezione, Amare. *Iga amùr a laurà, a stödià, ecc.* - Amare il lavoro, lo studio.

Indà in amùr - Andare in amore. Dicesi degli animali allorchè si sveglia in loro l'appetito libidinoso.

Perd l'amùr - Disaffezionarsi, Levare l'amore a checchessia.

Amùr de fradei, amùr de cortei - Questo proverbio suol dirsi per denotare quanto siano rari quei fratelli che si amino d' cuore. I Toscani sogliono dire: Corruccio di fratelli fa più che due flagelli; Fratelli, flagelli. E Tacito: *Odia sunt proximorum acerrima.*

Amùr e geloséa i nas in compagnea - Amore e gelosia nacquero in compagnia, o insieme.

L'amùr al' vé de l'amùr - Amore chiama amore. E Seneca disse pure: *Si vis amari, ama.*

L'amùr e la tós i se fa conós - Amore e tosse si fanno conoscere.

L'amùr l'è orb - Amore è cieco; Chi ama, il ver non vede; Dove regna amore, non si conosce errore.

L'amùr l'imbénda i öc - Affezione accieca ragione.

Per forsa o per amùr - Ved. *Försa.*

Amurà Amorino. Pianta hotissima, che si coltiva ne' giardini pel grato odore del suo fiore.

Amuri - Amorino, Capidino. Ter. de' pittori e scultori, e sono diminutivi di Amore e Cupido.

Amurùs Amoroso, Amorevole, Pien d'amore.

An Ne. Particella che nel discorso si riferisce a materia o cagione accennata di sopra. *Fr. En. Gh'ò di solc; an völf?* Ho danari; ne volete?

An Anno. *Fr. An.*

An bisest - Anno bisestile, Anno che ha il bisesto. Dicesi dell'anno nel quale il mese di Febbraio ha 29 giorni.

Agn de la resù - Anni della discrezione. Si dicono quelli ne' quali comincia l'uomo ad usare della ragione ed a distinguera.

Du agn - Biennio. *Öna festa che vé ogni du agn* - Una festa duennale, cioè che ricorre ogni due anni. *Tri agn* - Triennio.

Festa che vé ogni tri agn - Festa triennale, cioè solita celebrarsi ogni tre anni. In Italiano si dice anche Quadriennio, Quinquennio e Quinquennale. *Sic agn* - Un lustro, Lo spazio di cinque anni. *Quatr'agn* - Un Olimpiade, Spazio di quattro anni così denominato dalla celebrazione dei giuochi appellati Olimpici.

I agn de la balia - Modo vivissimo fra noi: per' es. uno dice *Gh'ò trent'agn* - Ho trent'

t'anni: ed un altro risponde *E pò a' quei de la balia*, il qual modo toscanamente si tradurrebbe: E coda.

Iga i sò agn o i sò agnèc - Avere degli annarelli, degli annetti (Tosc.), Non essere come l'uovo fresco, nè d'oggi nè di ieri. Dicesi di chi è uomo d'età. *Al gh'à i sò agn* - Ha i suoi anni (Tosc.).

Iga trenta, quarant'agn sò 'l cùl, sò la goba - Avere trenta, quarant'anni sul culo, o, come dicono i Toscani, sul buratto, sul groppone. Modo basso che vale Essere dell'età di trenta o quarant'anni. Fr. *Avoir tant d'années sur les épaules*.

Indà per i dūdes, per i trēdes agn - Entrar ne' dodici, ne' tredici anni. *Al va per i vente* - Entra nei venti. Ted. *Er geht ins zwanzigste Jahr*.

L'an che 'e - L'anno futuro o venturo, ed il Caro nelle sue *Lettere* ha pure L'anno che viene.

L'an dol du e 'l mis dol mai - Alle calende greche; Al di di san Bellino che viene tre di dopo il giudizio. Lo diciamo d'una cosa che non avverrà o non finirà mai.

L'è di agn che no 'm sa ed - Sono anni ed anni, Sono anni domini, cioè Sono molti anni che non ci vediamo.

Quarcià zo o Scond i agn - Frodare gli anni, Dire d'averne di meno.

Agn de erba, agn de merda -

Anno erroso, anno tribolato; e i Toscani: Anno fungato anno tribolato. Sp. *Mayo hortelano, mucha paja y poco grano*.

Ana Anna. Nome proprio di donna.

Ana Sösana - Nome di Fantasma.

Spés, ch'a pensè ch'al fòs l'Ana Sösano, L'era mià mader morta, che pianziva.
Assonica.

Anada Annata.

Analisa o **Fa l'analisi** Analizzare, Fare l'analisi.

Anàlisi Analisi. Scomposizione, scioglimento di un tutto nelle sue parti, nei suoi componenti, il procedere dal composto al semplice nella investigazione delle cose. dal Gr. *Ana*, In; e *Luo*, Sciogliere.

In òltima anàlisi - All'ultimo, All'ultimo degli ultimi, In ultimo, In istretto senso, In conclusione.

Ancò Oggi. Ved. *Incò*.

Ancò sé dè zo Argant e Solimà
Pòrcole masce, e brògne mal maride.
Assonica.

Ancioda V. S. M. Ved. *Anciua*.

Ancius Acciuga. Piccolo pesce marino che per lo più si mangia salato. Fr. *Anchois*.

Ancuna Ancona, Quadro grande d'altare.

Anda Questa voce, che presso i Milanesi e Veneziani vale Andatura, si usa da noi nei seguenti dettati:

Es in anda - Essere in mo-

vimento, in azione. *L'è da sta matina che so' in anda* - È da stamane che sono in azione, che lavoro, che giro attorno, e simili.

Indà de anda - Andar difilato, Andare in caccia o in furia, Andar con prestezza, Camminar frettolosamente. Venez. *Andar de anda*.

Mètes in anda ed anche *Mètes a la éa* - V. S. M. Mettersi in gala, Abbigliarsi, Allindarsi, Attilarsi.

Andà Andare. Ved. *Indà*.

Andà o Andà andà - V. G. Prestamente, Con prestezza, Velocemente, Speditamente.

Andada Partenza, Partita, Il partirsi.

*Fò per i piàze a posta la brigada
Fa intàt mile descòrs sovra sta andada.*
Assonica.

Andada Andito. Stanza stretta e lunga, ad uso di passare da un luogo all'altro.

Andada tra i fi de la it - Ved. *Piana*.

Andadura Andatura, Andare, Modo dell'andare. Sp. *Andadura*.

Andament Andamento. Modo di procedere.

Andana (T d'Agricol.)... Striscia di fieno tagliato, che il segatore lascia dietro di sé. Si dice anche a quella striscia o falda di prato, che il segatore volta per volta rade colla falce fienaja (*Ranza*), prima che ripigli da capo lo stesso lavoro nel

tratto contiguo; onde si dice *Sto prat l'è sés l'è ot andane*.

Lo Sp. *Andana* indica Una fila, una serie di cose in linea retta; onde dicono: *Esta casa tiene dos ó tres andanas de balcones*.

Andante Dozzinale, Comunale, Ordinario, Grossolano, Di grossa qualità. I Toscani dicono *Andante* una cosa fatta bene, ma senza gran ricercatezza, che basti al puro uso.

Andante - Lo diciamo anche nel sig. di Prodigio, Liberale, Splendido, Generoso.

Andaröla.... Arnese di legno fatto a foggia di telaio parallelepipedo retto da quattro gambe, nel quale scorre un'assicella bucata, ove ponesi il bambino, perchè si avvezzi a reggersi e impari a camminare. Per quest'uso si hanno anche il *Bidòl* ed il *Cariòl*.

Andec Andito. Specie di stanza stretta, più o meno lunga, a solo uso di passaggio, cioè per dare alle stanze una comunicazione o necessaria o più libera.

Andec - Androne. Luogo coperto, stretto e lungo, che dalla porta di strada mette alla scala o alla corte nelle case che non hanno atrio o vestibolo - *Corridoio* o *Corridore*, Lungo andito nelle parti superiori e più riposte d'un edificio. Diconlo anche in luogo d'Andito o d'Androne.

Andeghér Canapo, o Fune che si adatta a girelle per tirar su pesi.

Andeghár ed anche **Arghen** Cioncolone, Dondolone, Colui che non cava mai le mani di nulla, Tardo, Lento, Neghittoso, Pigro - Tentennone, Colui che nelle sue operazioni è irresoluto, risolve adagio e conclude poco.

Andeghër - Vale anche Anticaglia. Dicesi per ischerzo o dispregio di Persone vecchie, o di Giovane pieno d'acciacchi.

Andégola Trovatello, Pretesto mendicato, Scusa mendicata. Venez. *Endegolo*.

Andì fò 'l formót Sventare il grano, Gittarlo all'aria acciocchè si purghi dalle pagliuzze e dalla pula. Fr. *Vanner*.

Andrea e dim. **Andreì** Andrea. Nome proprio d'uomo.

Andùl, Vandùl, Vendùl e Vandèl Valanga. Gran massa di neve che precipita rovinosamente, e sempre più ingrossando, dalle più alte montagne.

Audünel Piccola valanga.

Auedra Anitra o Anatra. Ved. *Nedra*.

Anèl Anello. Sue parti:

Gamba de l'anèl - Gambo. La parte inferiore del cerchietto dell'anello, quando questo ha un Castone.

Castù - Castone. Quella copetta o cassetta metallica, saldata sul gambo dell'anello, e nella quale è legata la pietra.

Fond del castù - Fondo del castone. È la sua parte inferiore, quando non è aperta,

cioè che la legatura non è a giorno.

Fassa del castù - Fascia del castone. La parte laterale di esso, la quale stringe la pietra.

Talco - Foglia. Pezzo di faldellina metallica, sottilissima e lucentissima che si mette in fondo del castone per far meglio brillare la soprappostavi pietra.

Anèl de diamanc, de predine - Verga. Anello di più diamanti, o di altre gemme, disposte in fila, lungo la parte superiore di esso. Nelle Verghe la pietra di mezzo suol essere la maggiore, poste le altre dall'una e dall'altra parte, in serie decrescente.

Anèl de spusa - Anello matrimoniale - Fede, anello che in vece di pietra ha due mani impalmate, ed è simbolo di unione coniugale, o anche segno d'amicizia.

Anèl de la porta - Campanella. Cerchio fatto a guisa d'anello, che si appicca all'uscio per picchiare.

Anei de tenda, de tendine, e simeì - Campanelle. Cerchietti di ferro attaccati alle portiere, tende, ecc. per farle scorrere. Fr. *Les anneaux d'un rideau*.

Mèt sö l'anèl - Dare l'anello, Sposare, Confermare lo sponsalizio.

Zögà a l'anèl - Ved. *Zögà*.

Aneli Anellino, Anelletto.

Aneli per Oregi, che in V. G. diconsi **Pendèc** - Orecchini. Cerchietti d'oro che portansi

⁵ **appiccati a un forellino fatto nel lobo degli orecchi.** Pochi uomini portano quest'ornamento, che è di uso generale presso le donne; queste sogliono aggiungervi dei pendenti. Ved. *Pendènc.*

Anem Animo.

Dà 'n l'anem - Aver qualche presentimento di chechessia. *Al paria che 'l me 'n dès l'anem* - Il popolo toscano tradurrebbe: Pareva che un animo me lo dicesse. Il Giusti usò lo stesso modo in una lettera al Manzoni: « Pareva che un animo mi dicesse, che Montanelli doveva portarmi una buona nuova. »

De sò anem - Spontaneamente, Di propria volontà, Volontariamente.

Fa o Fa sò anem - Dare animo, Animare, Fare animo, Incoraggiare.

Igà miga anem - Non bastar l'animo, Non avere animo, Non ardire.

Perdes de anem - Perdersi d'animo, Scoraggiarsi, Cader d'animo, Perdere il coraggio.

Anes Anice, Anace, e Anicio. Pianta la cui pannocchia, detta Ciocca o Rappa, è simile a quella del finocchio. Lat. *Anisum*; Fr. *Anis*.

Anes o Anesù Anisetto. Liquore fatto con infusione d'anice. Venez. *Aneson*.

Anès e conès Annesso e connesso (Tosc.). Termine dinotante tutte le cose che per

necessità vanno unite con quella di che si parla.

Anesà Ved. *Vanesà*.

Anèt Annuccio, Annetto, Annarello (Tosc.) *Iga i sò agnèc* - Ved. *An*.

Aneta ed anche **Anèt, Anì** Annetta. Dim. del nome proprio Anna.

Anga Vanga. Strumento notissimo. *Vanghil* - Manico della vanga.

Gambar de la anga - Vangile, Presacchio, Stecca. Ferro che si mette nel manico della vanga, sul quale il contadino posa il piede, e aggrava essa vanga per profundarla nel terreno.

Anga - Dicesi per ischerzo o dispregio nel sig. di Mitra.

Angà Vangare.

Angada Vangata, Colpo dato colla vanga e Quella quantità di terreno che può capire sur una vanga.

Puntata sig. Quanto in una volta il contadino vangandò può ficcare la vanga nella terra.

Angadur Vangatore.

Angel Angelo e Angiolo.

Angel - Angelo. Fig. dicesi di persona di costumi illibati, o di straordinaria bellezza. Noi lo diciamo anche di persona Quieta, Docile; onde *Quièt, Sae comè un angel* vale Cheto come olio, cioè Quietissimo.

Angel, ed in V. G. *Morti* - Angiolino (Tosc.), lo dice il popolo di un bambino morto innanzi a sette anni - Dicesi

pure dell'accompagnamento che se ne fa alla sepoltura. *Coss'èi t'oc quei l'üsür?* - *L'è ün angel, ü morti* - O' che sono tutti que' lumi? È un angiolino.

Grignà ai àngei - Lo diciamo di quella specie di sorriso che pare di scorgere sul volto ai bambini. L'lt. *Ridere agli angoli* vale Ridere e non sapere di chè.

Indà vià coi àngei - Uscir di mente, Cader dalla memoria, Dimenticarsi - Porre o Piantare una vigna, vale Essere distratto, Non attendere a quel ch'altri dica.

Angeli Angelino, Angeletto, Angeluccio.

Angheréa Angheria, Aggravio, Gravezza, Imposizione.

Angòria Anguria. Frutto noto, che in Toscana è detto Cocomero.

Angòstia Angustia, Miseria, Strettezza di vivere.

Angiòs Breve, Brieve o Brevino. Così chiamano un involtino sodo e schiacciato, a guisa di una piastrella, ricamato d'oro o d'argento o di seta, aggiuntovi dentro qualche segno di devozione. Ponesi al collo dei bambini fasciati, o altramente vestiti, pendente sul petto mediante un nastro di seta, specialmente quando si portano a spasso. Il Gozzi pare usi *Agnusdei* in questo stesso senso, allorchè dice:

*Che è pur gran cosa vedersi serrato
Come la cera dentro all'agnusdei.*

Pentacolo, Amuleto. Arnese consimile al Breve, ma che contiene figure o caratteri strani, cui la superstiziosa credulità attribuisce virtù contro malie, incantesimi, veleni, ecc.

Angol Angolo.

Angonéa Agonia o Angonia.

Quel dolore che prova l'uomo nell'ultima lotta della natura contro la morte. Lat. *Ango*, Tormentare; Affogare; Gr. *Agonia*, Combattimento; Ted. *Todeskampf*, Agonia, Combattimento di morte.

Es in angonéa - Agonizzare, Essere in agonia di morte. Essere agonizzante.

Sunà l'angonéa - Suonare il transito; Sonare a agonia.

Angoscia, Angossa Angoscia, Affanno, Travaglio.

Iga l'angossa - Ved. *Strempia*.

Angossa o Ingossa - In V. S. M. si prende anche per Nausea; onde *Fa 'ngossa sig.* Fare stomaco, Nauseare, e *Vegn ingossa sig.* Sentir voglia di vomitare.

Anguèla Anguilla. Pesce notissimo.

Anguilla Titubare, Vacillare o Vagellare, Stare ambiguo, Non si risolvere, Star fra due.

Ani ani Ani ani. Voce colla quale si chiamano e allettano le anitre domestiche.

Anima Anima.

Anima buseruna - Anima buscherona (Tosc.). Modo che serve a proverbare uno per impronto, per maligno o simile.

Anima danada - Dannato, Condannato all' inferno.

Anima danada - Vale anche Uomo pessimo, Uomo di perduta coscienza, Uomo iniquissimo, Scellerato, Fr. *Ame damnée*.

Anima longa - Anima lunga (Tosc.), Fuseragnolo, Spilungone, Uomo lungo assai.

A ghe darès a' l'anima - Gli darei il cuore e le viscere; Farei di tutto per l'amore di quello.

Bun'anima de mè mader, *Bun'anima de mè pader*, o *Mè mader o pader bun'anima* - Mia madre, Mio padre di buona memoria.

Caà l'anima o 'l fidec a ergù - Uccidere uno, Ammazzarlo. Lat. *Animam alicui quidam, arripere, auferre*.

Caà l'anima - Si dice anche nel sig. di Squarciare le viscere, il cuore, Lacerar l'anima per compassione.

Es du corp e an'anima sula - Ved. Corp.

Fa girà l'anima a ergù - Far girar l'anima a uno (Tosc.), vale Farlo inquietare, Dargli cagnone di cruccio.

Fàmà l'anima a ergòt - Essere cosa eccellente, ottima, superba.

Al ga fòmà l'anima - E cosa magnifica, superba, squisita.

Iga 'nfiat l'anima, Iga l'anima nigra, 'nfada o verda - Aver l'animo grosso, Essere adirato.

Iga set anime e in animi - Avere sette spiriti in corpo.

L'anima a Dio, ol corp a la tèra, e la roba a chi la va - L'anima a Dio, il corpo alla terra, e la roba a chi s'appartiene.

Òli ù bè de l'anima a ergù - Ved. Bè.

Pensà a l'anima, o Fa i sò laur per l'anima - Acconciarsi dell'anima, Prepararsi alla morte col ricevere i sacramenti della Chiesa.

Tò fò un'anima del pòrgatorio, è lo stesso che *Fa un'opera pia, santa* - Fare un'opera pia, Portar sollievo a qualche sofferente, Far mercè.

Trà sò, o Gomità sò a' l'anima - Ved. Gomità.

Zogà a roba anime - Far coda romana. Ved. Zogà.

Anima de butù, Anima del fer de sopressà - Ved. Butù; Fer de sopressà.

Anima - Da noi, come dai Toscani, si prende anche nel sig. di Alcuno, Nessuno; onde diciamo frequentemente *No gh'è anima, No ò ncontrat anima* - Non c'è un'anima, Non ho incontrato un'anima.

Animà Animare, Dare animo, Incoraggiare.

Animàl Animale.

Animàl ed anche *Ver, Suni, Porc, Porsèl, Ci, Ciu, Ciuni, Tsu, Roi* - Porco, Porcello, Ciacco - Verro, porco non castrato - Maiale, porco castrato così detto perchè gli antichi lo sacrificavano a Maia, madre di Mercurio.

Sangu' d'animàl - Dolcia, Sangue di porco.

Animàl - Agg. a uomo vale Sciatto, Sciamannato, Scomposto, Sconciò negli abiti e nella persona.

Animàl - Porco. Dicesi anche di Uomo di costumi disonesti, Incontinente, Licenzioso, Impudico, Lascivo.

Animàli Animalino, Animaletto, Animaluccio, Animaluzzo - Animalettucciaccio, peggiorat. di Animaletto.

Animàliù Animalone; accr. d'Animale.

Animàliù - Porcaccio. Si dice anche ad uomo per ingiuria - Animalone e Animalaccio; Uomo sciocchissimo.

Animèta (T. Ecclesiast.) Pala. Quadrello di finissima biancheria ben insaldada ad uso di coprire il calice nel tempo della messa dall'offertorio alla comunione.

Animi Animetta, Aninuccia. Ved. *Anima*.

Animete, e più comunemente *Diaolù* - Ved.

Animo! Coraggio! Su! Via! Animo!

Animo! - Pronunciato in modo minacevole è imperativo vale Sta! Cessa!

Anonì Agnellotti. Pasta ripiena di carne battuta, od altri ingredienti, che si cuoce in brodo.

Ansà o **Vansà** Essere o Andar creditore. Anche il popolo toscano usa continuamente *Avanzare* in questo medesimo signi-

ficato. *Ansè mèle lire al 'sür Albert: apèna che 'l m' i dà a i paghe a' mè té* - Ed i Toscani: *Avanzo mille lire dal 'sor Alberto: appena me le dà ti pago anché te.*

Ansà - Avanzare; Soprabbondare; Aver più che a sufficienza. *Gh'iv' di solc assè? Avete danarò abbastanza? Al' me 'n vansa ac* - Il danarò m'avanza, mi soprabbonda.

Ansà fò - Avanzare; Venir fuori, Sporgere in fuori.

Ansàs ergòt - Acciavanzare o Ciavanzare, Avanzarsi qualche cosa.

Ansàs gna de l'acqua - Avanzare i piedi fuori del letto, Aver messo nulla in avanzò.

Ansàt dai Rösse, dai Fransès - Modo che vale Scampato da grandissimo pericolo. Non è mestieri far conoscere in qual tempo e perchè sia nata questa locuzione.

Ansà ed anche **Ansà** Ansare, Respirare con affanno, ripigliando il fiato frequentemente.

Ansà - Lo diciamo anché per Agognare, cioè Bramare con avidità, Struggersi di desiderio.

Ansaròl Avanzaticcio, Avanzuglio, Rimasuglio, Ciò che avanza di checchessia - Quello che avanza alla mensa dicesi Rilievo o Rilievo.

Ansaròl de i o de quac' bter liquir, Vi che resta 'n del bicér - Culaccino; Avanzò del vino che occupa il fondo del bicchiere -

Abbeveraticcio, quel che rimane nel vaso dopo aver bevuto.

Anse Anzi.

Ansés V. S. M.; **Ansís** V. I.; a Gazzaniga **Rösc d'sau Zers**; ad Albino **Rösc de la Madóna** ed anche semplicemente **Madóna**; ad Alzano **Madónine** Narciso o Narcisso. Produce le frondi simili al porro, sottili, molto minori e più strette; il fusto è concavo e senza frondi, il quale cresce più d'una spanna: fa il fiore bianco e di dentro giallo, comechè in alcuni si ritrovi porporeo. La sua radice è cipollina, rotonda e bianca di dentro: il seme è quasi come serrato in una cartilagine, nero e lungo. Il narciso comunemente conosciuto spira di soave odore. Gr. *Anthos*, Fiore.

Ansia Lo diciamo dell'Impazienza che si ha nell'aspettar qualche cosa; *Ansia*, *Ansietà*, *Brama*. Sp. *Ansia*.

Iga l'ansia de edel - Avere sommo desiderio di vederlo.

Ansius Ansioso, Pieno di ansietà, Bramoso, Desideroso.

Anta Imposta. Legname commesso in piano, e che, girevole sui cardini, chiude l'apertura di porta, uscio o finestra. In alcuni casi dicesi anche *Porta* o *Uscio*. Lat. *Antae*, Stipiti di porta; e nel dialetto Sardo *Anta sig.* Guardia, Protezione.

Anta - Ventola. Imposta unica ed esteriore di finestra.

Anta a reballa, a léber, o

Anta schezza - Imposta a bande ripiegate, Imposta a libriccino. È quella in cui a una delle bande, o a tutte e due, ve n'è unita un'altra con mastiettatura. Codeste imposte si tengono aperte con minor ingombro, perchè ripiegate, non oltrepassano, o di poco, la grossezza del muro - Imposta a due bande, chiamano quella che è divisa in due parti, separatamente ingangherate nei due stipiti.

Ante de estère, o armare - Sportelli, Imposte. Ved. *Vestèra*.

Indà sö per l'anta o per l'ös; *Menà l'anta o l'ös* - Ved. *Ös*.

Antà, Vantà o **Antà sö** Vantare, Lodare, Esaltare, Magnificare, Celebrare.

Antàs, Antàs sö de per tur - Vantarsi, Darsi vanto, Gloriarsi, Millantarsi, Vanagloriarsi, Ammirar se stesso, Dir bene di se medesimo, Innalzare più su che il cielo le cose sue, Ungersi o Untarsi gli stivali da lor posta, Pregiarsi, Esaltare suoi meriti.

Antà sö ergù ed anche *Sgiunfàl sö, Fal tegn de bu* - Adulare, Soiare, Dar la soia, Dar l'allodola, Dar caccabaldole, moine, roselline, la quadra e la trave, e più popolarmente Andare a Piacenza, ovvero alla piacentina, e talvolta Ligiare la coda.

Antà sö ergót a ergù - Orpellare. Dicesi quando alcuno mediante la ciarla, e per pompa delle parole vuol mostrare che quello che è orpello sia oro,

ciòè far credere ad alcuno le cose o picciole o false o brutte, essere grandi, vere e belle.

Antel caagna che 'l manec l'è rot - Ved. *Caagna*.

Chi no gh'ù antadùr, i se anta d' per lur, cioè Chi non ha vantatori si loda da sè. Costoro, se fosse possibile, dovrebbero tener bene a mente che: Chi fa il saputo, stolto è tenuto, e Chi vuole soprassapere, per bestia si fa tenere. Non si può negare che È assai comune usanza, il credersi persona d'importanza; ma è pur verissimo che Il buon vino non ha bisogno di frasca, e che La buona roba si loda da se stessa.

Antadùr Vantatore, Millantatore.

Antagià Vantaggiare.

Antagio Vantaggio.

Antana Altana. Loggia sopra una casa o altro edificio.

Antanèla (T. degli Uccellat.) Ragna. Rete molto sottile, che nell'aria appena si vede, e tendesi ritta in aria legata a due pertiche in luogo d'onde gli uccelli sogliono passare.

Antecrés Anticristo. Seduttore de' popoli alla fine del mondo, predetto nella Scrittura, e così detto quasi contrario a Cristo. Il nostro popolo crede, che debba nascere da un frate ed una monaca.

Antèl ed anche **Sportèl** Sportello. Uscetto in alcune porte grandi, ed anche l'entrata nelle

botteghe tra l'un muricciuolo e l'altro.

Antèl o Anti di finestra Sportello delle finestre. Ciascuno di quei telaini di legno, nei quali sono incastrati i vetri delle finestre. Sue parti:

Guide - Regoli dell'abbocatura. Chiamansi quei due regoli verticali dei due sportelli (*Anti*), che vanno l'uno sopra l'altro con battente (*Battida*), o l'uno dentro l'altro, con dente e canale.

Guide - Regoli de' mastietti. Sono i due regoli verticali di ciascuno sportello che, vanno contro il telaio, e dove sono i mastietti.

Treèrs in séma - Regolo da capo. Il superior regolo orizzontale dello sportello.

Treèrs a bas - Regolo da piede. Il regolo orizzontale inferiore dello sportello.

Füsaròi, Canète - Bacchette. Regoli orizzontali nello sportello, tra il regolo da capo e quello da piede, a uso di tenervi i vetri incastrati.

Lame - Mastietti. Quella varia congegnatura di due ferri sui quali, come l'uscio su cardini, si volgono gli sportelli. Uno dei ferri del mastietto è conficcato negli sportelli, l'altro nel telaio.

Anti coi vedre - Invetriata.

Anti co la carta - Impannata.

Anti per Scür - Ved. *Scür*.

Antia V. I. Tegame. Vaso di

terra per uso di cuocere vivande. Venez. *Antiàn*.

Anticàmera Anticàmera.

Fa anticàmera - Fare anticàmera; Aspettare.

L'or e la mort no i fa anticàmera - Ved. *Or*.

Antic Antico, Vetusto, Vecchio.

Antichità Anticaglia. Nome generico di cose antiche, come edifici, iscrizioni, statue, medaglie, e loro frammenti.

Antichità - Antichità, Astratto di antico.

I recapé de l'antichità - Ved. *Recapé*.

Anticipà Anticipare.

Antidata Antidata. A quelli, che fan brutto viso a questa voce, darai la risposta che puoi leggere nel *Dizionario* del Viani.

Antifona Si usa talvolta per sig. un Discorso che fa presentare la conclusione o il fine per cui è fatto. Nella lingua parlata si dice pure *Antifona* in questo senso.

Antigaja Vecchiezza.

Figüré se da ü mont oribel cép

Casca zo destacát da l'antigaja.

Assonica.

Antina (T. de' Muratori) Stilo, Stile, ed anche Abetella. Lungo fusto d'albero diritto e rimondo, per lo più di Abete (*Aès*, *Paghèra*). Nella costruzione dei ponti per gli edifizi le abetelle si piantano verticalmente in terra dalla parte del calcio, parallelamente alla muraglia, in distanze proporzionate alla

lunghezza delle assi, con cui s'ha da fare il tavolato.

Antipàst Antipasto. Quelle vivande che si mettono in tavola nel principio della mensa avanti le altre, e che ora dai Toscani si chiamano *Principii*.

Antipatec Antipatico.

Antipòrt Usciale, Paravento. Uscio a una sola imposta, che mettesi all'ingresso delle stanze. Sue parti:

Maestà - Telaio maestro.

Inteleradüra - Intelaiatura.

È una specie d'armatura, non sovrapposta, ma calettata col'ossatura (*Füdrina*, *Corpèt*).

Treèrs - Spranghe. Le due parti orizzontali dell'intelaiatura, una da capo, l'altra da piedi: *Treèrs in sèma*, Spranga di sopra; *Treèrs a bas*, Spranga di sotto.

Füdrina - Ossatura. Tutto quel legname che forma sostanzialmente l'imposta, sia che esso si mostri tutto andante, sia che le sue parti estreme, in alto, in basso, e lateralmente, siano coperte di armature.

Corpèt - Anima. Tutta quella parte dell'imposta che è compresa fra i battitoi e le spranghe, siano queste solamente due o più.

Corpèt rasát o Füdrina rasada - Anima liscia. Quella che è calettata al pari, cioè tutta in un piano coll'intelaiatura.

Corpèt col ribàs o co la sbalsadüra - Anima formellata.

detta anche semplicemente Formella. È quella che fa o risalto o incavo, rispetto al piano dell'intelaiatura.

Contrasocol - Predella. Specie di sopraspranga, che agguigni talora alla spranga di sotto, non tanto per ornamento, quanto per forza. La predella suol porsi specialmente alle porte di strada.

Socol - Spranga predellata. Quella cui è aggiunta una predella.

Antipòrt co la mesa lüs, co la lüs intréga - Usciale o Paravento a vetri. Dicesi quello che in quasi tutta la sua ampiezza, o solamente nella parte superiore di essa ha vetri o lastre di cristallo per dar lume. L'**Antiporto** o **Antiporta** ital. vale Androne ossia andito che è tra l'una porta e l'altra, o di casa o di città.

Antipórt Frontispizio. La prima faccia d'un libro dove ne sta scritto il titolo.

Antiportì Piccolo usciale, e forse mal non direbbesi Uscialletto.

Antiportù Grande usciale, Grande paravento.

Antiquare Antiquario. Colui che attende all'antiquaria, cioè allo studio e cognizione delle cose antiche - **Medaglista**, Chi raccoglie o studia antiche medaglie.

Antiquare - Riferito ad uomo vale Zazerone, cioè Uomo di costumi all'antica.

Antirì, ed altrimenti **Beca de ca** o **Beca de lüf** Antirrinno. Pianta che vediamo nascere per lo più fra macerie e da vecchie mura; produce fiori di color purpureo più o meno acceso, e rassomiglianti alla testa di cane, lupo o vitello, donde prese il nome vernacolo.

Antissipà Anticipare.

Antone Antonio. Nome proprio di uomo.

A sant'Antone, ün'ura grossa - A sant'Antonio (17 Gen.) il giorno si è allungato più di un'ora. A questo proverbio precedono i seguenti: *Santa Lösséa*, (13 Dicem.) *ol dé piò còrt che gh' séa*; *A Nedàl, ü pas de gal*; *A pasquèta*, (6 Gen.) *ün'urèta*.

Non è da contare sull'esattezza di questi ed altrettali proverbi, poichè essi sono probabilmente anteriori alla correzione del calendario fatta da Papa Gregorio XIII. nel 1582. Allora le feste de' Santi cadevano ritardate di tutti quei giorni dei quali errava il calendario, discostandosi via via ogni secolo circa un giorno, dal corso vero dell'anno. Ved. *Lösséa*.

A sant'Antone de zögn, serese a pögn - Ved. *Seresa*.

Sant'Antone de la barba bianca, del porsèl, del campanèl o del füc - Sant'Antonio abate (17 Gen.). Prov. Sant'Antonio suole aver la barba bianca.

Sant'Antone serésòl, de zögn.

o de Padoa - Sant'Antonio di Padova (13 Giugno).

Antù Grande imposta.

Antù - V. S. M. Tratto di prato o di bosco da tagliare o già tagliato. Ved. *Tajada*.

Anulì Ved. *Anoli*.

Anvelòp Ci viene dal francese *Enveloppe*, e vale Sopraccarta o Sopracarta, cioè Coperta della lettera.

Anzel Angelo. Ved. *Angel*.

*Al ciamé Gábriel ilò a i só pé,
Quel Anzel che in di prim l'é lù 'l segónd.
Assonica.*

Aocadèl Avvocatucolo. Diminut. e sprezz. di Avvocato.

Aocadüra Avvocatura.

Aocàt Avvocato, Dottore di legge-Consulente, Avvocato che consiglia un cliente.

Aocàt di couise perse - Dottor de' miei stivali, Dottor da nulla, Dottorello - Saccente, Saccentuzzo, Salamistro, Presuntuoso, che presume di sapere.

Aocàt senza firma - Avvocato non matricolato - Leguleio, dicesi di colui che non ha studiato le origini delle leggi, ma le sa materialmente per pratica.

Aóst Ved. *Agóst*.

Aötà Ved. *Aidà*.

Aötenticà Autenticare.

Aötörno, Ötörno, Aötönno,

In V. di S. *Stréta*, ed a Clusione *Sucronvéren* Autunno.

A palpù; A paragù Ved. *Palpù, Paragù*.

Apàlt Appalto.

Apaltà Appaltare.

Apaltadür Appaltatore.

Apàrensa Apparenza.

L'è piö l'apàrensa che töt öter, o che la sostansa - Assai pampini e poca uva, Gran dimostrazioni e pochi effetti; Molto fumo e poco arrosto, cioè Molto presume e poco vale.

Apàramènt Appartamento, Aggregato di più stanze che forma un'abitazione libera e separata dal rimanente della casa.

A parte; A pas a pas Ved. *Parte, Pas*.

Ape Agg. di Mela. Ved. *Pom*.

Apèl In Giurisp. vale Appello, Appellazione o Appellazione, cioè Ricorso a giudice superiore per chiedere nuovo giudizio. Fr. *Appel*.

Fa l'apèl di soldàc o di scolér - Far la chiamata de' soldati o scolari, Chiamarli tutti ad uno ad uno, per riconoscere se ne manca alcuno. Fr. *Faire l'appel*.

Apéna ed anche **A mala péna, A mal istànt** Appena o Apena, A mala pena.

Apér V. S. M. Agio, Comodo.

Iga l'apér - Aver agio, Aver comodità di tempo. Piemontese *Apairé*; Genov. *Apajà*.

Anche in un *Capitolo contrò il giuoco* del nostro G. Bresani leggiamo:

Noma istora per xi 'n voja e l'apér.

Apér - V. S. M. Si adopera anche nel sig. di Impegno, cioè Obbligo addossatosi di far chessia; onde *Tös l'apér* vale

Pigliare o Torre l'assunto di fare checchessia, Pigliarne il carico sopra di sè.

Apetét Appetito.

Es d'apetét o Iga apetét - Avere appetito, Aver voglia di mangiare.

Es semper senza apetét, Iga mai apetét - Patire di disappetenza, o d'inappetenza.

Mèt apetét - Eccitare, Stimolare l'appetito.

L'apetét l'è òna gran pitansa - La fame fa parer buono ogni cibo. I Toscani sogliono dire: L'appetito non vuol salsa; La salsa di S. Bernardo (cioè la fame) fa parere i cibi buoni; Asino che ha fame, mangia d'ogni strame.

A pià, A piomb Ved. *Pià, Piomb.*

Apis e Lapis Lapis, Matita o Amatita. Corpo naturale o artificiale di mediocre durezza, di colore vario, nero, o piombino, o rosso, o bianco, a uso di tirar linee, e disegnare sulla carta bianca o tinta.

Aplicà Applicare, Apporre, Adattare una cosa sopra un'altra.

Aplicàs - Applicarsi, Studiare con attenzione, ed anche Darsi o Mettersi a qualsiasi cosa con tutto l'animo.

Aplicà - L'adoperiamo anche nel sig. di Aspirare, cioè Desiderare di conseguire checchessia. Il Fagioli nell'*Amante esperimentato*, Atto 3, Sc. 13, usa Applicare in questo stesso significato. *Ma se pò no ùli miga*

aplicaga - Ma se poi vo' non volete applicare.

Aplicassiù Applicazione.

Apogio Appoggio.

Apontamènt o Apuntamènt Convegno, Posta, Appuntamento.

Das l'apontamènt, Fa ùn apontamènt - Darsi convegno, Darsi la posta, Fermare il luogo e il tempo per checchessia. Fr. *Se donner un rendez-vous*:

Apositamènt Appositamente, Appostatamente, Apposta o Aposta, A bella posta.

A posta A posta o Appostà, A bella posta, A bello studio.

Apòstoi V. S. (Gazzaniga) Chiamansi così Le piccole razze (*Ras*) della ruota d'un certo strumento da filar lana, lino, e simili (Ved. *Careli*). In marinèria diconsi *Apostoli* i due scarmi (Caviglie alle quali vengono legati i remi) che sono dall'una e dall'altra parte di prua. Dal Gr. *Apo*, Per; e *Stole*, Ogni specie di apparecchio, di ornamento, di armatura.

Apostol Apostolo e Appostolo.

Apradà Ved. *Pradà*.

Aprensiù Apprensione, Apprendimento, Timore, o piuttosto Il primo grado del timore.

Mèt in aprensiù - Mettere o Dare apprensione, Indurre sospetto o timore.

Stà in aprensiù - Stare in apprensione, Sospettare, Dubitare temendo.

Apròr Appresso, Vicino, Attiguo. Lat. *Prope*. Nel C. XII.

dell'Inferno di Dante troviamo
A pruovo.

«Danne un de' tuoi a cui noi stamo a pruovo.»

Apròf a poc e più comunemente *Après a poc* - Pressapoco, Appresso a poco.

*Gofredo in prima a i sò (sò) fis al cardé,
Per cedi, a pròf a poc com'a i la sét.*

Assonica.

Apròf Approvare.

Apròssiù Approvazione.

Apròi o **Da pròi** V. G. Vicinissimo.

Aprossimatif Approssimativo.

Apuntament Ved. *Apontament*.

Aqua ed in alcuni luoghi della provincia **Egua** ed **Rigua** Acqua. Lat. *Aqua*; Sp. *Agua*; nei dialetti di Champagne *Aigue*.

Aqua buna de bis - Acqua potabile, bevibile.

Aqua cassada dal vent - Acquiverento, Acqua accompagnata da gran vento.

Aqua corente - Acqua corrente, Acqua viva.

Aqua crüda - Acqua fredda.

Aqua de fas la barba - Ved. *Barba*.

Aqua de laò zo - Ranno (Tosc.). Quell'acqua nella quale si lavano i piatti, detta così dai Toscani, perchè d'ordinario è un vero ranno, cioè acqua passata sulla cenere, o bollita con essa.

Aqua de rapina - Torrente, Acqua rapida, impetuosa.

Aqua de sender - Cenerata, Composto di acqua e cenere.

Aqua grèa - Acqua grave,

Acqua che bevuta aggrava lo stomaco.

Aqua ligèra, passante - Acqua leggiera, Quella che bevuta non aggrava lo stomaco, che passa facilmente. Sicil. *Acqua passanti*.

Aqua morta - Acqua cheta, Acqua che corre placida e senza strepito - Acqua stagnante, Acqua che stagna, che non corre - Stagno, Ricettacolo d'acqua che si ferma o muore in alcun luogo.

Aqua nascente - Acquitrino, Acqua che geme dalla terra.

Aqua pioana - Acqua piovana, Acqua che piove. *Se 's saés cossa 'l val l'acqua pioana, no s'indarés mai a la fontana* - Ed i Toscani dicono: Acqua di cisterna, ogni mal governa.

Aqua salada - Acqua salsa.

Aqua santa - Acqua santa, benedetta, lustrale.

Aqua sbroèta, ed in V. S. M. e V. I. *Aqua pelèta* - Acqua bollente.

Aque - Acque acconce. Denominazione generica di parecchie bevande acquose, or calde, or fredde, or tenute in ghiaccio. In alcune province italiane codeste acque son chiamate *Guazzi*; in altre *Bibite*; in altre *Rinfreschi*.

Aqua cafelada - Acqua con infusione di caffè.

Aqua co l'asit, o *Acqua e usit* - Posca, Acqua acetata.

Aqua de sambros - Acqua di lamponi.

Aqua de malva, de camomilla - Acqua di malva, di camomilla.

Aqua de maréne - Acqua di conserva di marene.

Aqua de pom - Acqua di conserva di mele.

Aqua d'ors - Orzata, Bevanda fatta di orzo cotto.

Aqua de röse - Acqua rosa, Acqua rosata, Acqua tratta per distillazione dalle rose.

Aqua e mél - Idrômele, Acqua melata.

Aqua limunada, o Limunada - Limonea e più comunemente Limonata.

Aqua 'mperiäl - Acqua con cremor tartaro. Soluzione di cremor tartaro in acqua con sugo di limone e zucchero. Fr. *Eau impériale*.

Aqua 'n gias - Diacciatina, Acqua gelata.

Aqua panada - Acqua panata, Acqua con infusione di pane abbrustito.

Aqua semi, o Semada - Semata, Lattata. Bevanda dolce, fatta di semi di popone, o in conserva, o freschi, pesti, stemperati in acqua, e colati.

Aqua tenzida - Pisciancio, Pisciarellò, Vino molto adacquato e debole.

A aqua - Ad acqua, Per forza d'acqua.

A pël d'acqua - A fior d'acqua, Alla superficie dell'acqua.

Dà l'acqua al mar - Portare acqua al mare, Portare acqua al molino, Portar cavoli a Legnaia. Una volta dicevano:

Portar nottole ad Atene, vasi a Samo, cocodrilli ad Egitto.

Dà l'acqua - Battezzare: un bambino fuor di chiesa, Dargli l'acqua battesimale senza le solennità consuete.

Das l'acqua compagn di cop - Avvertirsi reciprocamente d'alcuna cosa.

Egn zo l'acqua a sege; Es sincér comè l'acqua trobia + Ved. *Piöf, Sincér*.

Es olta l'eigua - Essere altero, superbo.

L'è per quest olta l'eigua e l'föm l'è grand.
Assonica.

Es olte i aque - V. I. Essere la marina turbata o gonfiata, Essere pieno di collera e di mal talento.

Es töt in d'un'acqua + Tradudere, Essere tutto molle di sudore, Stillarsi dal caldo. Sp. *Hacerse en agua*.

Fa cor l'acqua 'n boca, o Fa cor salta 'n boca - Venir l'acqua o l'acquolina alla bocca, all'ugola. Dicesi dell'Appetire fortemente un cibo. Lat. *Sallivam moveri*.

Fa fa l'acqua ai cöcömer, fons, ecc. - Insalare i cetriuoli, i funghi affettati e crudi, e lasciarli per alcun tempo in quiete, finchè abbiano deposto l'umore acqueo che avevano in sè.

Fa ü büs in d'acqua, ed anche Pestà l'acqua 'n dol molter; Tirà sö l'acqua con d'ona segia senza fond - Fare un buco nell'acqua,

Andare per acqua col vaglio,
Fare una vescica, Affaticarsi
invano. Lat. *In aqua scribere.*

Indà in aqua - Disciogliersi,
Sciogliersi o Risolversi in acqua.

Indà contr' aqua - Andar
contro acqua, Rimontare il
fiume. Fig. vale Fare una cosa
contro l'uso od opinione co-
mune.

*Lassà 'ndà l' aqua per ol sò
vas o canàl, Lassà 'ndà 'nzò 'l
Sère.* - Lasciar andare l'acqua
alla china o all'inghiù, Lasciar
correre due soldi per venti-
quattro denari, Lasciare che
le cose camminino natural-
mente senza pigliarsene briga.

Laurà sòt aqua - Ved. *Laurà.*

Mör in d' ü cügjà d' aqua -
Ved. *Mör.*

No guadegnà gna de l' aqua -
Ved. *Guadegnà.*

Portà l' aqua coi orege a ergù -
Spararsi per alcuno, Fargli
ogni sorta di servizio anche
con proprio grande incomodo.

Sciopà o Vegn i aque - Nelle
incinte prossimissime al parto
dicesi dello sgorgare le acque
dell'amorio, che è una delle
tuniche nelle cui acque nuota
il feto. Ruggieri nel suo Dizion.
di chirurgia ha Sgorgar le
acque.

Sincér comè l' aqua - Ved.
Sincér.

Spand l' aqua - Far acqua,
Orinare, Pisciare.

Stà sò l' aqua - Non piovere.

Stà sura l' aqua, Stà a sém -
Stare a galla, Galleggiare.

*Tirà l' aqua noma sò 'l sò
mòli* - Tirare o Recar l'acqua
al suo molino, Aver solo ri-
guardo al proprio interesse.
Fr. *Faire venir l'eau à son
moulin*; Sp. *Llevar el agua à su
molino.*

Tirà sò l' aqua - Attignere
acqua, Tirar su l'acqua dai
pozzi con secchie, o simili vasi.

Vegn a l' aqua ciara - Cavar
la volpe fuori della buca, Ve-
dere in quant'acqua si peschi.
Òli egn a l' aqua ciara - Voler
vedere nell'acqua chiara, Pro-
seguire ciò che si è incominciato
sino all'ultimo punto.

*Al gh'è tat da l' aqua al put,
comè dal put a l' aqua* - Tanto
v'ha da casa tua a casa mia,
quanto da casa mia a casa tua.

*Aqua fresca e dieta busira 'l
dutùr e la risseta*; *Aqua colda
e servissial as' guarès de ogne
mal* - Acqua, dieta e serviziale,
guarisce d'ogni male.

*Bisogna ardàs da l' aqua
morta* - Guardati dalle acque
chete; poichè i Toscani dicono:
Acqua cheta rovina i ponti;
Acqua cheta vermini mena;
Acque quete fan le cose e stansi
chete; L'acque chete son quelle
che immollano. Fr. *Il n'est pire
eau que l'eau qui dort*; Sp. *Del
agua mansa me libre Dios, que
de la brava me guardaré yo.*

*Bisogna ardàs da l' aqua e dal
vent, e da quei che parla lent* -
Ved. *Ardà.*

*L' aqua de paisà, che la bagna
e no se 'l sa* - E i Toscani:

Acqua minuta bagna e non è creduta; Acqua minuta gabba il villano; Par che non piova e si bagna il gabbano; Son tre cose che gabbano il villano, Il piacer, la credenza e il pover piano. Mil. *Acqua de vilan che la passa el gaban*; e i Siciliani chiamarla *Acqua assuppaviddani*.

L'acqua la fa marsi i pai - Prov. de' beoni, il quale dissuade dal bere acqua. L'acqua fa marcire i pali; L'acqua rovina i ponti.

« *Ella rompe i ponti e gli argini.* »
Redl.

La prima aqua d'agòst la rinfresca 'l bosc - La prima acqua d'agosto rinfresca il bosco, cioè l'atmosfera. I Toscani dicono: Alla prima acqua d'agosto il caldo s'è riposto. I Milanesi: *La prima aqua d'agòst la porta via on sac de pures e on sac de mosc.*

Ol sangu no l'è aqua - Ved. Sangu.

Quando s'è staç iscotac da l'acqua colda, as' ga pura a' de quella fregia - Questo proverbio, comune anche ai Mil. e Venez., vale: Chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su; Cui serpe morse, lucerta teme; Chi dalla serpe è punto o chi inciampa nelle serpi, ha paura delle lucertole.

Acqua (T. de' Gioiellieri) Acqua, cioè Limpidezza nelle gioie.

Acqua (T. di Medic.) Edéma.

Linfà o sierosità che, divenuta troppo crassa, si arresta, o s'infiltra a poco a poco nelle cavità della membrana cellulare.

Aquaóta ed altrimenti **Grapa**, **Racagna**, **Rabiusa**, **Soap** Acquavite.

Aquaforta Acquaforte, Acido nitrico. Acqua che si fa con sali e simili materie acri.

Aquatér Acquavitaio, Chi fa o vende acquavite.

Aquarasa Essenza di tremantina, Olio essenziale.

Aquarèl, **Aquarela** (Ter. dei Disegnatori) Acquerello, Acquerella.

Aquarelè Acquarellare. Così dicono i pittori del toccare ch'essi fanno i disegni cogli acquerelli.

Aquaròl Acquaiuolo o Acquaruolo, Colui che dà l'acqua ai prati.

Aquaròl - Cateratta. L'imposta di legno per lo più scorrevole verticalmente entro i canali di due spallette.

Aquaròl - Agg. Acquaiuolo, Acquaruolo, Che sta nell'acqua, Acquatico.

Vent aquaròl o de aqua - Ved. *Vent*.

Aquaròs Acquosità.

Aquasanti detto anche **Signaròl**, **Santaròl** e **Siuciaròl** Piletta, Secchiolina. Vasetto di terra cotta, di cristallo, o di metallo, variamente ornato, appeso accanto al letto, per tenervi acqua benedetta. Napolit. *Acquasantera*.

Aquassa Acquaccia. Pegg. di
Acqua. Noi usiamo il pegg.
Aquassa in un senso tutto spe-
ciale, trasferendo la qualità
di cattivo dalla sostanza alla
quantità: *La gh' farà mal tata*
aquassa - Quella tanta acqua
gli farà male.

Aquéro, in V. I. **Aiguéro**,
Defondéro d'aqua, ed in
V. S. M. **Fondéro** o **Squas**
d'aqua Acquazzone, Gran ro-
vescio di pioggia - Dirotta,
Pioggia strabocchevole - Scossa,
Pioggia di poca durata, ma
gagliarda.

Aquést Acquisto, Compera. *Roba*
de mal aquést - Ved. *Roba*.

Aquetta, **Aquetina**, **Aquina**
Acquetta, Acquettina, Acque-
rella, Acquolina, Acquitrina,
Acquerugiola, Spruzzaglia, Piog-
gia minuta, minutissima.

Aquila Aquila.

Cridà comè on'aquila - Stri-
dere come un'aquila; Strillare,
Mettere urli, Gridar quanto se
n'ha in gola. Fr. *Crier comme*
un aigle.

Aquilù Aquilino. Ved. *Nàs*.

Aquistà Acquistare, Venir in
possessione di qualche cosa.

Aquistà - Vale anche Com-
perare.

Arà Arare, Rompere e lavorar
la terra coll'aratro. Gr. *Aroo*;
Lat. *Arare*. In Sanscrito *Arv*
vale Fendere.

L'arare prende vari nomi se-
condo i modi e i tempi in cui
si fa, come: *Fendere* o *Rom-
pere*, Dare la prima aratura

al campo; *Risendere*, Fendere
di nuovo; *Intraversare*, Arare
i campi a traverso del lavoro
già fattovi; *Terzare*, Arare la
terza volta; *Costeggiare*, Passar
l'aratro sulle coste della porca
ove fu la semenza l'anno prima;
Imporcare, Fare delle porche
sulla terra; *Saroccare*, Arare
quel terreno ove sieno state
coltivate piante panicolate;
Coltrare, Lavorare il terreno
col coltro; *Statare*, Lasciar cor-
rere un certo spazio di tempo
dalla prima alla seconda ara-
tura, acciò la terra smossa
possa ricuocersi e risentire
tutte le influenze dell'aria.

Arà dreè od anche *Tegn dreè*
i fi, *i orege*, *Stà 'n gamba* -
Stare in dovere, Fare il suo
dovere scrupolosamente; lo che
nella lingua parlata dicesi pure
Arar diritto.

Turnà a arà o *Arà turna* -
Riarare, Arare di nuovo.

Ara berara È il principio d'una
cantilena che serve d'iniziativa
a molti giochi, e specialmente
a quello della Moscacieca (*Or-
bisòl*, *Ormisi* o *Marea orba*),
del Capo a nascondere (*Cip*),
e simili. I fanciulli giuocatori
si mettono in circolo; ad ognuno
si profferisce una parola della
cantilena, e dove finisce quello
è il primo che deve star sotto.
Eccola per intiero: *Ara berara*,
bicera cornara, *ocol berocol*,
föra té pitocol; e con variante:
Ara berara, *bicera cornara*, *Pero*
todesc, *chi è föra è quest*. *Allo*

stesso scopo usano anche:
Oseli che sta 'n dol mar, quate pène m'èt portât? N'ò portât òna massöla, chi sta denter chi sta föra - Òna de le dò de le tre canete, tira le boce le gambarete sù la rta dol spiziér, che 'l ghe canta i gambarér, che 'l ghe canta la sigala, tri de stopa e tri de lana. Morum peccatorum, chi sta denter, chi sta forum.

Aràl, in V. I. **Ajàl**, e nella V. S. sup. **Piazza** (Ter. de' Carbonai) Piazza. Spazio di terreno piano, ben pareggiato e circolare, ove si dispongono in cono le legna da convertirsi in carboni. Ved. *Pojät*. La radice della voce vernacola pare si debba trovare nel Caldeo *Ara*, Terra, la quale in Ebraico è detta *Erets*, in Sanscrito *Dhara*, in Celt. *Ard*, in Ted. *Erde*.

Aràns - Ved. *Naràns*.

Aràs Arazzo. Panno tessuto a figure, per uso di parare o addobbare, detto così dal farsi principalmente nella città di Aras.

Aràt V. di S. Ved. *Piò*.

Aratíf, Aratore Arativo. Dicesi delle terre che si possono coltivare coll'aratro.

Arbiöl (Ter. de' fornaciai) Catino. Vaso di terra tondo o quadro, con entro acqua, nella quale il lavorante si dà di tempo in tempo, così alla grossa, una risciacquata nelle mani prima di lisciare il lavoro.

Arbitràs Fare checchessia d'arbitrio, arbitrariamente.

Àrbola V. S. M. Lasca. Pesciolino d'acqua dolce, di colore misto di bruno, verde e giallo.

Arborif Arboroso, Ferace d'arbori. *Sito, Lóc arborif* - Arboreto, Luogo ferace di molti alberi.

Arco Arco. Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce, palle, e altro. Fr. *Arc*.

Arco Arco. Presso i Geometri è una parte della circonferenza di un circolo. Nella costruzione delle fabbriche chiamasi Arco un muramento curvo, a foggia appunto di un arco di circolo, o anche d'altra curva.

Seraja de l'arc - Serraglio. Ultima pietra o mattone in forma di bietta o conio (*Chignöl*) cacciato nella sommità dell'arco.

Corda. È una linea retta che s'intende tirata dall'una all'altra estremità di un arco, che non sia un semicerchio, e di cui rappresenta come la base.

Saetta, Freccia. Linea retta che divide l'arco e la corda in due parti eguali.

Monta de l'arc - Rigoglio. La massima altezza di un arco al di sopra della sua corda. Il rigoglio corrisponde per l'appunto alla lunghezza della saetta.

Armadiira de l'arc - Centina. Armadura arcata di legnami,

o semplici o raddoppiati o anche rinterzati, sulla quale si costruisce un arco - *Centinatura*, è l'andamento della linea curva si della centina, e si dell'arco - *Sesto*, lo stesso che *Centinatura*, ma riferibile al modo grafico di formarla.

Arc a tötä monta - Arco a tutto sesto. Quello che ha per curva un semicerchio, e il cui *rigoglio* o *saetta* è uguale al raggio.

Arc isfiancät - Arco scemo, schiacciato. Quello il cui *rigoglio* è minore, che non nell'arco a tutto sesto, supposta uguale la corda o base.

Arc de piö de tötä monta - Arco rialzato. Quello il cui *rigoglio* è maggiore di quello a tutto sesto.

Arco a sesto acuto. Quello la cui centinatura è formata da due curve che s'intersecano in cima ad angolo acuto, descritte da due cerchi equidistanti dal mezzo della corda, e con raggio che supera di un *sesto* la metà della corda.

Arco a quadro acuto. Quello che è costruito come il precedente, ma con raggio che supera di un *quarto* la metà della corda.

Arc a tersegü - Arco a terzo acuto, costruito come i due precedenti, ma con raggio che supera di un *terzo* la metà della corda.

Arc o Arc trionfal - Arco trionfale. Edificio ad archi che

innalzavasi dagli antichi per onorare coloro che avevano trionfato; ora se ne fanno di posticci in certe solennità.

Arca (Ter. de' Mugnai) Frullone. Cassone di legno in cui si abburatta la farina.

Arca Farinaio. Cassa dove si ripone la farina.

Arca dol col od anche **Os dol col** Nodo del collo, La congiuntura del capo col collo.

Scheessäs l'arca dol col - Rompersi il collo. Dicesi di chi in cascando, resti subitamente oppresso.

Arca de scienza Sapientissimo, o Scienziatissimo; ed il Fagiuolo nel suo *Astuto balordo*, Att. 3, Sc. 12, ha pure Arca di scienza in questo stesso sig.

Vec' comè l'arca d' Noè - Antico come l'arca di Noè (Tosc.), Vecchissimo. Ved. *Ec.*

Arcada Arcale, Arco.

Arcaugel Arcangelo.

Archèt Archetto. Dim. di Arco.

Archèt - Archetto. Dicesi ancora di bacchetta piegata a modo d'arco per pigliare uccelli. *Bachetina*, *Ciaf*, *Calcheta* o *Traröl de l'archèt* - Pezzuolo di sottil ramuscello che si adatta all'archetto in guisa che lo tenga ripiegato a forza, e tosto ceda appena un uccello venga a posarvisi.

Al par ün archèt - Pare un arcuccio (Tosc.). I toscani lo dicono di bambino, e noi anche di uomo rachitico e mal disposto della persona.

A san Fransèsc (4 Ottob.),
la fòria de l'archèt - A san
Francesco si fanno le maggiori
prese d'uccelli cogli archetti.

Fas sö 'n d'ün archèt - Pie-
garsi in forma d'arco - *Arche-
giare*, Piegare checchessia a
guisa d'arco. *Fač sö in archèt*,
compagn o ad üso archèt - Ar-
cato, Piegato in arco, Curvo.

Mèt zo i archèč - Tendere
gli archetti agli uccellini.

Sbarà l'archèt - Scoccare
l'archetto.

Tö sö i archèč ed in V. Bremb.
Tirà fò i spàc di archèč - Fig.
Andare a Volterra, a Babbori-
veggioli, Morire. Ved. *Mör*.

Archèt de la cüna - Arcuccio,
Cassetta. Arnese che nella cuna
serve a tener alquanto solle-
vato il pannolino, con cui si
cuopre il viso del bambino,
che vi si pone a dormire. Fr.
Archet.

Archèt de viöla, de violi -
Archetto. Ved. *Violi*.

Archibüs Archibugio o Archi-
buso.

*Fösc comè öna cana d'ar-
chibüs* - È lo stesso che *Fösc*
comè ü canàl de lüf - Ved.
Fösc.

Fa fösc comè öna cana d'archibüs.

Assonica.

Archibüsada Archibugiata o
Archibusata, Colpo d'archibu-
gio.

E Argant, donàč forbè ün'archibüsada.

Assonica.

Archif Archivio. Luogo dove si
conservano le scritture, e prin-
cipalmente quelle del comune -
Pastoforio, specie di archivio
ecclesiastico o di sagrestia.

Mèt in archif - Archiviare,
Chiudere o registrare scritture
in un archivio.

Ü che sta in archif - Archi-
vista.

Architèt Architetto, e nello stile
oratorio o poetico dicesi anche
Architetto.

Architètüra Architettura. L'arte
che insegna a fabbricare se-
condo le proporzioni e le regole
determinate dalla natura e dal
gusto. Dividesi in Architettura
civile, militare, navale, sotter-
ranea, idraulica.

Architräf Architrave, Epistilio.
Quel membro d'architettura che
posa immediatamente su capi-
telli delle colonne o sopra sti-
piti (*Spaline*), su cui si alza
muro, volta e simili.

Arci V. di S. è lo stesso che
Erti, **Scömì**, **Biguà**, **Döi**
Dovere, Essere obbligato, co-
stretto.

Arcobaleno Arcobaleno, Arco
celeste, Iri od Iride.

Arcü V. Bremb. sup. Arcuccio.
Ved. *Archèt de la cüna*.

Arcua Arcoa, Alcova o Alcovo.
Luogo in una stanza separato
dal rimanente, con pilastri, cor-
nici od altro, a uso di riporvi
un letto.

Arcunada (Ter. degli Uccellat.).
Ved. *Röcol*.

Ardà Guardare. E l'atto di

riavolgere deliberatamente la vista all'oggetto che si vuol vedere - Mirare, è guardar fissamente - Guatare, è guardare con meraviglia, ira, terrore e simili - Adocchiare, aggiunge all'idea del mirar fisso anche quella di una certa compiacenza nascente dal desiderio di ottenere ciò che si adocchia.

Ardà - Fare, cioè Procurare, Aver cura, fare il possibile. *Arderò de egn* - Farò, Procurerò di venire.

Ardà! - Abbada ve! Bada! (Tosc.). È modo di minacciare altrui.

Ardà - Serve anche ad esprimere meraviglia, per es.: *Ardà chi ède!* - Gua' chi vedo! (Tosc.). *Gua'* è sincopato di Guarda.

Ardà co la cua del öc, ed in V. S. M. *Ardà de tirù* - Guardar colla coda dell'occhio, Guardar furtivamente o di nascosto.

Ardà con bröta cëra, de mal öc, in traërs - Guardare in cagnesco, Guardar con mal occhio, Far viso arcigno, Guardare con mal piglio, Guardare a squarciasacco o a stracciasaccò, con guardatura burbera, attraverso.

Ardà dré - Badare, Attendere, Vegliare, Far la guardia, Guardare.

Ardà e pò turnà a ardà - Sguaraguardare, Sguaraguardare, Guardare e riguardare.

Ardà 'n berlüna, 'n vintün'ura, söl sic - Avere lo strabismo.

Dicesi di coloro che per debolezza di nervi, retti o obliqui degli occhi guardano bieco.

Ardà per marvea - Ammirare, Mirar con meraviglia.

Ardà per menüt, per sütl - Sofisticare; Riandare o Rivedere le bucce, Esaminare attentamente.

Ardà miga tal per menüt, per sütl - Non la guardare in un filar d'embrici, Non por mente così ad ogni minuzia, Filare o Ber grosso, Non la guardare così pel minuto o nel sottile.

Ardà mò, e in V. S. M. *Ara mò* - Stiamo a vedere.

Ardà sö 'l co a ergù - Ved. Co.

Ardàs prima denäc a lur - Guardarsi a' piedi, cioè Esaminare prima bene la sua coscienza, avanti di biasimare altrui.

Ardà sura - Osservare, Sorvegliare.

Ardà tis V. G. e nell'Assonica *Ardà tirù tirù* - Guardar fissamente una cosa, Tenervi fermi gli occhi.

Ardà vià - Volgere lo sguardo altrove. Ted. *Wegsehen*.

Fàs o No fàs miga ardà dré - Farsi o Non farsi guardar dietro da chicchessia (Tosc.). Dicesi di chi fa o non fa dir di sé per polizia e generosità nel dar mance e trattare i propri interessi.

No ardà miga a ergù - Non guardare uno (Tosc.), è lo stesso che Non gli favellare,

Non parlar con esso o per odio o per isdegno; e di due che tra loro c'è inimicizia, e non si bazzicano più, si dice che *No i se arda miga* - Non si guardano. (Tosc.).

No arda gne a spesa gne a pericoi - Ved. *Spesa*.

No arda 'n faccia o 'n cèra a nigù - Gittare il giacchio tondo, Menar la mazza tonda, Darla a mosca cieca, Trattare senza rispetto ognuno a un modo, Non aver riguardo a nessuno.

No arda's gna 'ndré - Non badare, Non far caso di checchessia - Passarsela in leggiadria, Passarsene, sig. Non risentirsi di un'angheria o torto che ci sia fatto.

Stà lé a arda 'n sö - Tenersi le mani in mano, Star colle mani alla cintola, Grattarsi la pancia, Dondolarsela, Consumare il tempo senza far nulla.

Arde't dal fòc, da l'acqua, da la guera, e da quel biùs chi arda 'n tèra - Guardati dal fuoco, dall'acqua, dalla guerra, e dalle femmine.

Bisogna arda's da l'acqua, dal vent, e da quei chi parla lent - Guardati dall'acqua, dal vento, e da quelli che parlano lentamente. I Toscani dicono: Dio ti guardi da furia di vento, da frate fuor di convento, da donna che parla latino e da nobile poverino (ed anche dagli uomini a capo chino). Venez. *Vàrdite dal vento, da frate fora de convento, e da l'omo che parla lento.*

Ardensa Ardenza, Ardere, e dicesi principalmente parlando di cavalli. Per metaf. Ardenza vale Veemenza d'affetto.

Mètes in ardenza - *Levarsi in ardenza, Accendersi, Infiammarsi.*

Ardidù Sfacciataccio.

Ardimét Ardimento, Ardire.

Dol pader l'ardimét a gh' fava imprènd
A dovrà senza pura ol ser con stiza.

Assonca.

Ardit Ardito, Temerario, Sfacciato.

Ardiù Ardiglione. Parte della fibbia. Ved. *Föbia*.

A reboldù Voltolone o Voltoloni.

A reboldù - *A catafascio, Alla rinfusa, Alla peggio, Senza ordine.*

A redét Ved. *Arènt*.

A regataja A ruffa ruffa, A ruffola ruffola. *Zögà a regataja* - Fare a ruffa ruffa, a ruffola ruffola. Si dice quando son molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza e senza ordine a modo di pigliarne il più che si può.

Arèla Caniccio e Canniccio, Gratticcio. Arnese tessuto di cannuccie palustri. Venez., Bresc. e Mil. *Arèla*; Lat. *Arundo*, Canna.

Arèng Aringa. Sorta di pesce noto. Lat. *Harengus*; Fr. *Hareng*.

Arèng del lac - Aringhe di latte; diconsi le Aringhe maschie.

Aréng di öf - Aringhe d'uova, cioè Aringhe femmine.

Aréng per Grande bestemia. *Tirà zo ün aréng, ü cospetù* - Accendere un torchietto. Ved. *Cospetù*.

Arènt o **A redét** Rasente, Appresso appresso, A randa a randa, Vicinissimo. Genov. *Arente*. Ted. *Rand*, Orlo, Lembo, Estremità.

Ares V. l. e **Naves** o **Acs** in V. S. M. Sorgente. Com. *Avas*; i Milanesi dicono *Aves* le acque sotterranee. Salve lievi differenze è voce di tutti i dialetti celtici e d'altre lingue.

Ares Larice. Ved. *Làres*.

Arèst Arresto.

Arestà Arrestare, Catturare.

Arètrac Arretrati. Frutti e interessi decorsi, e non pagati al dovuto tempo.

Argagn Argano. Strumento meccanico da tirar pesi.

Argagn - dicesi anche per indicare gli Arnesi, Istrumenti, Ordigni d'un mestiere.

Argala È termine degli scavatori della pietra da coti. Ved. *Cut*.

Argon Argine, Riparo, Rialto di terra posticcia fatto alle rive dei fiumi, per tener l'acqua a segno.

Arghen de toré Ved. *Torc*.

Al ga öl i arghegn a fal möf -

Ci vogliono gli argani per farlo muovere, Bisogna farlo muovere a forza d'argani. Si dice di chi fa alcuna cosa molto mal volentieri.

Arghen V. di S. Poltrone, Ozioso. Gr. *Argos*.

Argomènt Argomento.

Argomènc - V. G. Argomenti per Istrumenti.

Argomentà, Argüi Arguire, Argomentare, Inferire, Trarre una conseguenza da un fatto - Desumere sig. pure Trarre un argomento o una conclusione da qualche dato - Congettare è *desumere* da dati non certi.

Aria Aria, e con voce poetica Aere. Gr. e Lat. *Aer*; Fr. *Air*. *Aria crüda* - Aria freddissima.

Aria fina - Aria sottile, cioè netta, purificata.

Aria gössa - Ved. *Arieta*.

A l'aria di Dio, o A l'arma di Dio - Allo scoperto, A cielo aperto, Esposto all'aria. Lat. *Sub dio o Sub dium*.

A mes'aria - A mezz'aria. Modo avv. ch'esprime il mezzo della maggiore e minore altezza, cioè nè troppo alto nè troppo basso.

A mes'aria - Vale anche Brillo, Cotticcio, Alto dal vino.

Brüsà per aria - Ved. *Brüsà*.

Capi i laür in aria - Ved. *Capi*.

Esga ergót in aria - Bollire qualche cosa in pentola, Macchinarsi checchessia che altri non sappia.

Es semper col balü per aria - Ved. *Balü*.

Es semper per aria - Aver sempre bisogno d'alcuna cosa.

Fa aria o Fa alto bela - V. l.

Scialacquare, Prodigalizzare, Spendere profusamente.

Fa aria bòria - V. I. e V. S. M. Solazzarsi, Pigliarsi piacere e buon tempo.

Fa di castei in aria - Ved. *Castèl*.

Fa i laur in aria. - Far checchessia a occhio e croce, cioè alla peggio, alla grossa, senza riflessione.

Indà a ciapà 'mpo' d'aria - Asolare, Andare a prendere un po' d'aria, od anche Andare a prendere un po' d'asolo.

Indà coi gambe per aria, o Indà coi gamb' a l'àer - Ved. *Gamba*.

No sail gna l'aria - Essere cosa segretissima.

Parlà in aria; Vif d'aria - Ved. *Parlà, Vif*.

Zögà a bötà in aria, o a bötà sò, o a testa e curuna, o a om e crus - Giuocare a santi e cappelletto. Ved. *Zögà*.

Aria de fessüra, aria de sepoltüra - Aria di fessura manda in sepoltura. E i Toscani: Aria da finestra, colpo da balestra; Sole di vetro e aria di fessura mandano in sepoltura.

Aria - Arroganza, Presunzione, Boria, Orgoglio, Albagia.

Ciapà di arie - Imbaldanzire, Prender baldanza, Salire o Montare in orgoglio, Inorgogliare.

Con aria - Con forza e coraggio, Animosamente, Senza timore.

Con di arie - Orgogliosamente, Burbanzosamente, Con orgoglio, Con burbanza.

Fa dà zo i' arie o i' alè - Sbaldanzire, Togliere baldanza, Rintuzzare o Fiaccare l'orgoglio, Cavare di testa la superbia.

Iga di arie, Iga olt i arie - Aver fumo, Aver della chiella, Stare in sul mille, Aver superbia, Essere altero, *borioso*.

Sbassà zo i' arie - Umiliarsi.

Aria! - Via di quà! Largo! Sgombra!

Aria de teatro - *Aria, Arietta* e *Ariettina*, diminut. d'*Aria* in signif. musicale.

Arieta, Arietina *Aura*, Piacevole e leggiro venticello - *Auretta*, dim. di *Aura* - *Zefiro*, nome di vento occidentale che suole spirare soavemente in primavera.

Arieta fregia, gössa, e in V. S. M. *Brisia*, in V. G. *Isga* - *Brezza*. Piccolo venticello, ma freddo e crudo; soffia specialmente la notte e la mattina di buon'ora.

Arietina fregia - **Brezolina**.

Aris V. G. Radice. Ved. *Rais*.

Aristocratec Aristocratico.

Ariù Ardiglione. Una delle parti della fibbia. Ved. *Föbia*.

Ariùs Arioso. Dicesi d'abitazione, la quale per essere spaziosa, o situata in luogo aperto, riceve di molt'aria e di molto lume.

Abet ariùs - Abito vistoso, di bella vista, che soddisfa all'occhio.

Om ariùs - Uomo vivace, Uomo di spirito pronto, svegliato e brioso.

Arta V. di S. Ordigno per sollevare i buoi a medicarli.

Arlea Nausea, Fastidio; Antipatia, Avversione.

Al me fa arlea - Mi stomaca, Mi infastidisce, Mi perturba, Mi fa nausea.

Arlechi ed anche **Zan Arlechino**, Zanni. Nome di maschera conosciutissima con vestito a pezze di più colori, e che fa la parte di buffone. Da taluni dicesi anche Trappolino e Mezzettino. Ved. *Zan*.

Arlechi - Cosa di più colori; onde lo diciamo anche ad una specie di sorbetto, che dai Fiorentini è pure chiamato Arlechino, e dai Romani Giardino.

Arlechinada od anche **Zanada** Zannata, Cosa da zanni, da arlechino, Buffoneria. Fr *Arlequinade*.

Arlet V. S. Steccato, Chiusura o Spartimento fatto di stecconi.

Artà da pùtèi V. I. Balocco, Trastullo. Quelle cose che si danno a' bambini per baloccarli. Ved. *Beli*.

Fa di arti da pùtèi - Fare alle mammucce, Trastullarsi con cose frivole, come fanno i bambini - Bamboleggiare, Pargoleggiare, Far cose da bambini.

Arma Arma o Arme, e pl. Armi o Arme. Termine generico d'ogni arnese o strumento per uso di difendersi o di offendere.

Arma bianca - Armi bianche. Denominazione militare e ge-

nerica di tutte le armi da punta e da taglio - Arma da punta, stetta e lunga lamina di ferro o d'acciaio, la cui punta è la sola, o la principal parte destinata a ferire - Arma da taglio, quella che è destinata a ferire non tanto puntando, quanto percotendo col taglio.

Arme de füc, o Boche de füc - Armi da fuoco, Bocche da fuoco. Il moschetto, la pistola e simili diconsi Armi da fuoco portatili: i cannoni, mortai e altre artiglierie diconsi Armi da fuoco da posta.

Rinuncià i arme al tempio e più scherzosamente Porta i craf in cümü - Rinunciare le armi a Giove, cioè Lasciare le voglie amoroze - Appiccare le voglie all'arpione, vale Patirsele.

Arma de famèa, de sità, Stèma - Arme, Stemma, Insegna di famiglia, città, ecc.; e perchè tali insegne si solevano dipingere sopra scudi, furono dette anche Scudo.

Arma del rolò - Ved. *Rolò*.

Arma de persec, de albicòc, ecc. - Nocciuolo. Osso che si genera nelle pesche, albicocche, e simili. *Ol bu de l'arma* - Anima, il seme de' frutti che è rinchiuso nel nocciuolo.

Arme o Armine de pir, pom, söche, melù, ecc. - Granelli e Granella. Il seme che si genera nelle pere, mele, zucche, ecc.

Armà Armare.

Armà la rét - Ved. *Rét*.

Armada Armata, Esercito.

Armada Potente armata,
Poderoso esercito.

*E fa tōc' coi sò legn òn'armadassa
Che i tò mandés in tata malurassa.*
Assonica.

Armadiura (Ter. delle arti e mestieri) Armatura o Armadura. Chiamano gli artefici tutte quelle cose ch'essi pongono per sostegno, per forza o difesa delle loro opere.

Armadiura de rét - Armatura, Armadura delle ragne. Quelle due reti a maglie grandi, che si mettono in mezzo il panno della ragna per sostenerla.

Armadiura d'un arc - Ved. Arc.

Armadiura d'ù tèc - Trava-
tura. Il complesso delle travi e d'altri legnami, che reggono la coperta del tetto. Ved. *Tèc*.

Armario Armadio, Armario. Ved. *Vestère*.

Armaròl Armaiuolo, Armaio. Quell'artefice che fabbrica, vende, o raccomoda armi da fuoco maneggiabili da un solo uomo, cioè archibusi e pistole - Archibusièr o Archibugièr, Colui che lavora gli archibugi - Spadaio, artefice che fa spade, sciabole e altre simili armi bianche, sia da punta, sia da taglio.

Armàt Armato, Fornito d'armi.

Armàt per Fornito di denaro.

In questo signif. diciamo anche *Feràt*. Ved.

Armeli Ermellino e Armellino. Animaletto bianchissimo, delle cui pelli si fanno pellicce.

Armestosse e **Armistissio** Armistizio, Sospensione d'armi.

Armèta Luigi d'oro. Nome di moneta francese.

Armine de pir, pom, melù, ecc. Granelli o Granella. Il seme che si genera nelle pere, mele, poponi, ecc.

Armonica detta anche **Mantesi, Orgheni** Ved. *Orgheni*.

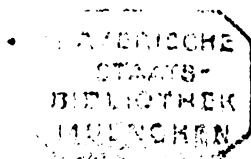
Arnés Arnese. Nome generico di tutte le masserizie, abiti, addobamenti, ecc.

Arpa Arpa o Arpe. Strumento notissimo.

Le parti principali dell'arpa, oltre le corde, sono l'Arco, la Colonna e il Corpo, disposte in triangolo: le ultime due piantate nel piede.

Colonna, è un'asta interamente vòta, che sorge verticale da una base, che è pure base del Corpo, la quale chiamasi Piede dell'arpa.

Corpo, altro dei tre lati dell'arpa, è una specie di cassa vòta, sonora, piramidale, che sorge dal piede, inclinata per di fuori, piana dalla parte interna dell'arpa, tondeggiate dalla parte opposta. Nella linea mediana longitudinale della parte piana del Corpo è una serie di piccoli buchi, a ciascuno de' quali, mediante altrettanti Bottoni amovibili di legno, è fermato il capo inferiore di ciascuna corda, al quale è fatto un nodo: l'altro capo della corda è avvolto ai Pironi girrevoli, piantati nell'Arco.



Arco, terzo lato dell'arpa, voto esso pure come gli altri due: a doppia curvatura, quasi a foggia della lettera S, e che in alto è calettato alle superiori estremità del Corpo e della Colonna. Nell'Arco sono piantati i Pironi simili a quelli del cembalo e pianoforte.

Piede dell'arpa, specie di panchettino, sul cui piano superiore sono fermati la Colonna e il Corpo, quellà verticalmente, questo con divergenza verso il petto del sonatore: e dall'inferior parte del Piede sporgono i Pedali.

Sunà l'arpa - Arpeggiare, Sonar l'arpa.

Arpéa Arpia. Dicesi, nell'uso, di donna secca, brutta e dispettos.

Arpcc, **Arpegà** Ved. *Erpec*, *Erpegà*.

Arpeggià Arpeggiare.

Arse Aridissimo. Dicesi di terreno che manchi intieramente d'umore. Si dice anche delle persone, e allora vale Assetatissimo, Arso di sete.

Arsèla V. S. M. Nicchia, Guscio, Conchiglia. Mil. *Arsèla*: Provenz. *Arcéli*.

Arsenàl Arsenale.

Arsènc Arsenico.

Arsènc - Fig. dicesi di tutte le cose molto amare ed ostiche, e detto di persona vale Molesto, Pungente, Irritante.

Arsièscof Arcivescovo.

Arsiprét Arciprete.

Arsúra Arsura per Seccore, Mancanza di pioggia.

Arsiura - Arsura. Per similit. dicesi dell'asciugaggine del calore interno che si sente per sete, per febbre, o simili.

Artà Abbisognare, Bisognare, Esser d'uopo. Questa voce fu usata da Gio. Bressano in una sua poesia bergamasca, scritta nel 1550.

No 'l m'artara almé tati stringh crompà.

Arte Arte. Molti tra noi fanno Arte di genere mascolino, e dicono *Ol mè arte*. Anche in francese *Art* è mascolino.

Co l'arte e co l'ingano si vive mezo l'ano; co l'ingano e co l'arte si vive l'altra parte - Per arte e per inganno si vive mezzo l'anno, e per inganno e per arte si vive l'altra parte. Con variante si dice anche: Con arte e con ingegno s'acquista mezzo un regno, e con ingegno e con arte s'acquista l'altra parte.

Impara l'arte e mètela da parte - Impara l'arte e mettila da parte; poichè il proverbio toscano dice: Chi ha arte, ha parte, Chi sa è ricapitato per tutto.

Qual è il nemico tuo? L'è quel de l'arte tua - Il tuo nemico è quel dell'arte tua; cioè L'astio è tra gli artefici; L'invidia fu sempre maritata tra gli artefici; Quello è tuo nemico che è nel tuo ufficio. Fin dai tempi d'Esiodo, vissuto tre mila anni fa, era proverbio:

che il vasaio invidia il vasaio, e il poeta il poeta.

Artelaria Artiglieria. Ho tratto questa voce da una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1550.

Com (con) só artelaria, zét, cavai e naf.

Artenga A Gazzaniga, V. S., si usa questa voce ne' seguenti dettati:

Es in artenga - Essere o Sentirsi bene in gambe o in gamba, cioè Essere o Sentirsi gagliardo, robusto. Questo stesso modo vale anche: Essere lesto, pronto - Essere attillato cioè con acconci e composti vestimenti addosso - Essere in movimento, in azione, Lavorare.

Stà in artenga - Stare all'erta, Stare avvertito, Usar cautela.

Artèsà Artigiano, Artiere. Colui che esercita per conto suo proprio un'arte manuale; tale sarebbe per es. il legnaiuolo, il muratore, ecc. - Operaio, colui che presso un artiere sta a opera o a giornata.

Articìoc Articiocco, Carciofo, Carciofano o Carciofala. Pianta notissima, i cui fiori capitulati a forma di boccia, e che si chiamano ancora Carciofi, si mangiano comunemente nelle nostre tavole si crudi che cotti; la parte buona è la base delle squame, e la parte carnosa interna. Fr. *Artichaud*; Sp. *Alcachofa*; Ted. *Artischoke*.

La pianta del carciofo ricorricata dicesi Gobbo.

Articìochéra Carciofaia, Carciofoleto. Luogo piantato di carciofi.

Articol Questa parola, che vale Merce, Mercatanzia, ci viene dall'*Article* de' Francesi.

Articol de giornàl Articolo d'un giornale, d'una gazzetta.

Articolèt, Articolì Articoletto, Breve scrittura destinata a comparire in una gazzetta, in un giornale.

Articolù Lungo articolo di giornale.

Arzàm Danaro. Corrotto dall'*Argent* francese.

Arzènt Argento.

Arzènt filàt - Canutiglia. Strisciolina d'argento battuta, alquanto attorcigliata, per servirsene ne' ricami e simili lavori.

Arzènt mat - Argento falso.

Arzènt ròt o Rotàm d'arzènt - Argento vecchio. Quello che è in rottami, o anche in oggetti interi, ma che si vogliono rifondere.

Arzènt vif - Argento vivo, Mercurio. *Iga adòs l'arzènt vif* - Avere l'argento vivo addosso, Non potere star fermo.

Arzènt o Monede d'arzènt - Moneta bianca, Moneta d'argento.

Arzènt nel sig. di Napoleù - Moneta d'argento del valore di cinque franchi. Ved. *Napoleù*.

Arzentér Argentiere, Artefice che lavora in argento. Dicesi anche Argentiero e Argentaio.

Arzentéro Argenteria, Argenti.

Denominazione generale d'ogni vasellame d'argento.

Arzù Arcione. Quella parte della sella e de' basti fatta a guisa d'arco - Talora si piglia per tutta la sella.

Es semper coi tripe sò l'arzù -
Vivere in continua cura, Star sempre in pensiero.

Aladi l'è 'l sò nom, e per sto Regn
L'è semper mai coi tripe sò l'arzù.

Assonica.

Iga i bödei sò l'arzù - Ved.
Bödèl.

As Asse. Legno segato per lo lungo di un toppo (*Bora*), largo pochi palmi e grosso al più tre dita. Quando è di maggior grossezza si chiama Pancone (*Assù*). La prima e l'ultima asse che la sega recide da un toppo chiamasi Sciavero (*Còdega*).

As de la carne - Tagliere. Pezzo d'asse grossa, spianata e liscia, su cui si taglia carne, erbe o altro.

As de la pasta -.... Asse destinata a spianarvi e assottigliarvi la pasta.

As de la polenta che anche si dice *Basia*, *Taér* - Tagliere. Asse per lo più di faggio, piana, ritonda a foggia di piattello, e destinata a riversarvi la polenta.

As de la tina - (Ter. di Cartiera) Tavola del tino. Quell'asse sulla quale il ponitore rimanda la forma al lavorante.

As del leò - Asserelli. Asse sottilette, sulle quali ponesi il saccone (*Paju*) del letto; sono messe per lungo sui cavalletti o di traverso nelle lettiere.

As di tonè - Stovigliaia (Fior.). Quell'asse con varie incanalature su cui mettonsi le stoviglie a colare e asciugarsi.

Es lé per fregà l'as - Essere in termine di morire, Essere moribondo. Il Mil. *Vess in sù l'assa* vale Essere sulla bara, cioè morto.

Es sò l'as - È lo stesso che *Es sòl gias*, *Es in giande*. Ved. *Gianda*.

Fregà l'as - Andare a Volterra, a Patrasso, Morire. Ved. *Mör*.

Restà in as in dol bel È lo stesso che *Mör la sièta 'n dol bel de l'oselanda -* Ved. *Sièta*.

Chi no riscia no rasga, e chi no rasga no fa as - Chi non risica non rosica; Chi non s'arrischia, non acquista; Chi non s'avventura, non ha ventura; Chi nulla ardisce, nulla fa. Lat. *Numquam periculum sine periculo vincitur*.

As (Ter. di Giuoco) Asso. Carta da giuoco, di cui ve n'ha una per ciascun seme. Ted. *Ass*.

As' Si. Particella che si aggiunge al verbo. *As' fa quel poc che s' pöl -* Si fa quel che si può fare.

Asardà Arrischiare, Avventurare, Esporre a pericolo. Fr. *Hasarder*.

Asardo Rischio, Cimento. Fr. *Hasard*.

Asardùs Audace, Ardito, Arrischiante. Fr. *Hasardeux*.

A sbac A sbacco, A bizzate, A ribocco, In gran copia, In abbondanza.

A *sbac* vale anche Molto, Assai.

*Ma a sbac piò bel agh' comparé
L'anzel ambassadùr, e gh' dé 'l bon dé.
Assonica.*

Asca Ved. *Vasca*.

Ascadós e in V. Calep. **Malvasché** Infingardo, Pigro, Lento, Tardo nell'operare.

Ascadésia, in V. S. M. **Aschisia**, e in V. di S. **Aldegadisia** Infingardaggine, Infingarderia o Infingardia.

Le desinenze *esia* od *isia* che incontriamo in alcune nostre parole, trovansi pure, non molto tramutate, fra i Provenzali; come per es.: Provenz. *Nettisi*, Berg. *Netisia*. I Francesi hanno la stessa desinenza nel loro *ise*.

Ascàs Osare, Ardire, Risolversi, Attentarsi, Arrischiarsi.

*E per quest m'asche a di 'che
a' mé so' bu* - E perciò oso, m'arrischio dire che sono atto anch'io.

Aschér Pare che l'Assonica abbia usato questo vocabolo nel sig. di Fastidio, Nausea, Conturbamento di stomaco.

*I arme za löstre da speciasga dé
Adés l'é ün aschér da volta i bödei.*

I Sanesi hanno la voce *Scareggio*, che nel Bracciolini leggo *Scarezzo*, e vale quel senso che

si prova nel vedere una piaga stomachevole, o nel sentire arrotare una sega colla lima. Sardo *Ascu*, Nausea, e *Asquerosu*, Schifoso.

Aschisia V. S. M. Infingardaggine. Ved. *Ascadésia*.

Ascia V. S. (a Clusone) Ascella, Ditello. Concavo dell'appiccatura del braccio colla spalla.

Sóta l'ascia ed anche *Sóta séa*, *Sóta sèla* - Sotto le ditella, Sotto le ascelle.

Ascùs Scusato. Questa voce si incontra in una poesia bergamasca, scritta nel 1540 da Gio. Bressano.

*Horsù ma recomandi, e sa so' stac
Dtna a fa 'l debit mé, abiem per ascùs.*

A sdöcc A scosse, A spinte.

Laurà a sdöcc - Ved. *Laurà*.

Asc V. G. Agio, Comodo. Fr. *Aise*.

Iga l'ase de fa ergót - Aver agio a far checchessia, cioè Aver comodità di tempo. *Quando n'avró l'ase* - A mio bell'agio, Quando potrò, Quando avró tempo. Fr. *A mon aise*.

Ase Si dice anche per Luogo, Sito. *In nigùn ase* - In niun luogo, In nessuna parte.

Asen Asino, Somaro, Miccio, Ciuco - Onagro, Asino salvatico.

Asen - Asino. Detto ad uomo vale Sciocco, Ignorante. *No ó piò est ün asen compàgn* - Non vidi mai uomo più sciocco. E in Plauto: *Hominem magis asinum numquam vidi*.

Asen de la grèmola - Ved. *Grèmola*.

Asen de la Madòna - Il nostro popolo chiama così gli Asini di color cenerino, nei quali la croce, (formata da una striscia nera, longitudinale sulla schiena, e da un'altra trasversale sulle spalle,) è assai visibile. Questa denominazione venne dalla credenza, che l'asino, il quale trasportò la Madonna in Egitto, fosse di color cenerino.

Al ghe n'è xe di asegn chi sa somea - Egli è più d'un asino in mercato.

Banc de l'asen - Nelle scuole vale Banco de' negligenti.

Dà d'intènd che ün asen gula - Dare ad intendere che gli asini volino, Mostrare o Far vedere il bianco nel nero, Dare a credere che il mal sia sano, Dare ad intendere cose impossibili. Lat. *Asinum in tegulis monstrare*. Ved. *Intènd*.

Es compàgn de laà la cua a l'asen, Fregà la cua a l'asen - Lavare il capo all'asino, Stropicciare gli orecchi all'asino, Lisciare la coda al diavolo, Far beneficio a chi nol conosce e non ne fa capitale, Gittar via la fatica.

Es compàgn de quel che sirca l'asen, e 'l gh'era a caàl - Lo diciamo allorchè ci avviene di cercare una tal cosa, che senz'avvedercene abbiamo in mano. I Francesi dicono pure: *Chercher son àne et y être dessus*.

Es ün asen cargàt d'or - Essere un asino col pelo d'oro, un asino coronato. Dicesi di un ricco ignorante.

Fa l'asen ed anche Fa 'l ligòs, ol poltrù, Fa la éta del beato porco - Poltroneggiare, Poltrire, Vivere poltronescamente in ozio vizioso. Com. e Mil. *Fa la vaca*.

Fa l'asen a ùna dona, Faga de bel, Faga 'l cascante - Fare il galante ad una donna, Vagheggiarla.

Indà de caàl in asen - Ved. *Caàl*.

La belessa del asen; La irtù de l'asen; Ol mis di asegn - Ved. *Belessa, Irtù, Mis*.

L'è compàgn de chi asegn, che dopo i majàt ol fè i dà di pesade a la treis - Quando l'asino ha mangiato il fieno, o la biada, dà de' calci al corbello ove essa era. Si suole anche dire: Quando l'asino ha bevuto dà de' calci alla secchia. Sig. l'ingratitude d'alcuno, che avendo ricevuto un beneficio strapazza chi glielo ha fatto.

L'è nassit asen, e 'l mör möl - Chi asino nasce, asino muore; Chi asin nasce, sempre è asino. Dicesi di chi non ha mai pensato ad educarsi.

Pissa d'asen - Acquerello, Vinello, Vino d'infima qualità.

Quel che guida i asegn - Asinaio, Guidator d'asini.

Strac comè ün asen - Ved. *Strac*.

Tòc d'asen, Tòc de sonai -

pezzo d'asino, Asinaccio. Ted. *Eselskopf*.

A baratà 'l mölinér, as' barata l'asen - Ved. *Mölinér*.

A luà la cua a l'asen, as' perd l'aqua e 'l saù - Chi lava il capo all'asino, perde il ranno e il sapone.

Òna 'l la pensa l'asen e l'otra 'l padrù, o 'l mölinér - Una pensa l'asino, l'altra il mugnaio. E i Toscani: Una ne pensa il ghiotto, un'altra il tavernaio; Una pensa il cuoco, una il goloso; Sette cose pensa l'asino e otto l'asinaio.

In mancansa de cuai bisogna fa trotà di asegn, od anche Mei che negòt, egia balém - A tempo di carestia pan veccioso; A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo. Sig. che Nella scarsità bisogna torre quel che si può avere. Fr. *Tout est bon dans le besoin*; Lat. *In frumentis inopia, ervum*.

L'è mèi asen viv, che dotùr mort - È meglio asino vivo, che dottor morto; Piuttosto can vivo che leone morto. Proverb. che consiglia ad aver cura della salute de' fanciulli prima della loro educazione.

L'è ün asen de natura, chi no conòs la sò scrittùra - È asino di natura, chi non sa leggere la sua scrittura.

Mai piò castegne a l'asen - Ved. *Castegna*.

Mè o Bisogna ligà l'asen in do' 'l vòl ol padrù - Lega l'asino dove vuole il padrone;

e se si rompe il collo suo danno.

Trot d'asen düra poc - E' sarà il trotto dell'asino (Tosc.). Si dice quando alcuno si mette a fare una cosa con gran volontà, e si congetture che presto debba rallentarsi il suo ardore.

Us de asen no va 'n cèl - Raglio d'asino non arrivò mai in cielo; cioè Le parole degli sciocchi non vengon curate.

Ù trac' per ü a caal a l'asen - V. G. È lo stesso che *Òna olta 'l còr ol ca, òna olta la legor*. Ved. *Ca*.

Ascr Acero e Acera. Albero notissimo, il cui legno è duro, venato, buono per fare lavori al tornio, ed è cercato particolarmente per far violini, vasi e simili.

Asét V. G. Aceto. Ved. *Asit*.

Asiàt Vantaggiato. Agg. di vestimento che pende piuttosto nel dovizioso che nello scarso. Ved. *Abet*.

Asit Aceto.

Asit forta, rabiusa - Aceto mordace, assai acre.

Dà l'asit sòta 'l nàs - Fig. Riconfortare.

Ma a vegn Tancredi co la zèt de Franza, Dè l'asit sòta 'l nàs a la Speranza.

Assonica.

Indà in asit - Inacetire, Acetire, Divenire aceto.

Mader de l'asit - Fondata, Posatura dell'aceto.

Mèt sò l'asit - Inacetare, Condire con aceto alcuna vivanda.

Mèt zo in asit - Mettere sott'aceto, Acconciare in aceto.

Quel de l'asit - Quegli che vende l'aceto.

Sbrofà o Bagnà sö de asit - Inacetare, Spruzzare o Bagnare con aceto.

Asma Asma, Difficoltà di respiro.

Asmatec Asmatico, Che patisce d'asma.

Asna Asina, Miccia, Femmina dell'asino.

Asnada Farfallone, Strafalcione, Grande errore.

Asnada - Dicesi anche nel sig. di Tanta materia quanta ne può portare un asino.

Asmaréa Asinaggine, Asineria, Asinità.

Asnèl Dicesi a' ragazzi, e vale Ignorantello, Ignorantuzzo.

Asnì Asinello, Asinino, Asinetto. Diminut. di Asino.

Asnù Asinone, Asino grande. Detto ad uomo Asinone, Asinaccio.

Asòr e con voce francese **Blö** Azzurro, Turchino.

Asòr - (Ter. delle Stiratore) Turchinetto. Denominazione generale di ogni materia colorante azzurra, che talora si unisce in piccola quantità alla salda (*Amed*), per dare ad alcune biancherie una leggiera tinta azzurognola.

Aspa Aspo, Naspo, e con voce lucchese *Aspa*. Arnese di legno per ridurre il filato in matassa.

Aspa de filanda - Aspo, Naspo. Arnese girevole su due perni nelle due Fantine posteriori,

e sul quale, messo in giro, si avvolge in matassa la seta che si va traendo dai bozzoli.

L'aspo si fa girare orizzontalmente su di sé mediante una Manovella (*Manec*). È composto di due Crociere (*Crusere, Fùsei*), una un po' maggiore dell'altra, calettate verso ciascuna estremità di un Asse (*Erborzèl*) orizzontale, imperniate su due staggi (*Caége*), o colonnini verticali. Le quattro estremità delle due Crociere sono riunite dalle quattro Costole (*Righe*), sulle quali s'avvolge in matassa il filo che s'innaspa.

Aspada (Ter. di trattura) Aspata (Tosc.), tutta la seta che resta avvolta all'aspo.

Aspe de flatoi - Guindoli, ed anche diconli Tavelle. Specie d'arcolai orizzontali, o naspi, sostituiti alle rocchelle, nel valico da torcere.

A sparto A parte, Separatamente, In disparte.

Aspergos Aspersorio, Aspergolo. Il popolo toscano, ed anche non pochi scrittori di cose piacevoli hanno *Asperges* e *Asperge*.

Aspèt Aspetto.

A prim aspèt - Nel primo aspetto, A primo aspetto, A prima vista.

Aspì Propriamente dicesi il Naspo da incannatoi.

Aspido surdo Aspide o Aspido. Il nostro popolo racconta, che questo malefico serpente è di color rosso, e porta nel suo capo un diamante, allo splen-

dore del quale si resta tramortiti. Ved. l'Appendice dei Pregiudizi ecc.

Assa ed in V. G. e V. S. M. **Assia** Matassa. Certa quantità di filo avvolto sull'aspo o sul guindolo.

Assa 'mpiada, 'ngarbojada - Matassa arruffata, ingarbugliata, scompigliata.

Es ol co de l'assa - Ved. Co.

Fa sö in assa - Ammatassare, Ridurre in matassa.

Fa zo ön'assa - Dipanare una matassa, Aggomitolare traendo il filo dalla matassa.

In co o In fi de l'assa - Al fin del fatto, Al levar delle tende, All'ultimo.

Troà 'l bandai de l'assa - Ved. *Bandai*.

Assa Ved. *Sapa*.

Assà Ansare.

Assà! Anda. Voce colla quale si incitano i buoi a camminare.

Assada V. S. M. Assito, Tramezzo di asse commesse insieme.

Assal Acciaio, Acciaro.

Assal Sala. Quella grossa spranga di ferro, o anche di legno, nelle cui lisce estremità, come in un asse, girano le ruote di carri, carrozze e simili.

Assali Acciarino, Acciaiuolo, Fucile. Piccolo strumento d'acciaio, col quale si batte la pietra focaia per trarne il fuoco.

Assali - Acciarino, Acciaiuolo. Asticiuola di ferro o d'acciaio con cui si dà il filo ai ferri da taglio.

Assali de scìop - Acciarino.

Ved. *Scìop*.

Assali Assalire.

Assalt Assalto.

Assam Quantità d'assi.

Assanèl V. Bremb. Assicella.

Lat. *Assula*.

Assassè e **Sassè** Assassino, Mandrino, Grassatore.

Assé Abbastanza o A bastanza, A sufficienza, Sufficientemente.

Fr. *Assez*.

Assé - Molto, Assai.

Assé de piò - Assai di più.

Bel assé - Assai bello.

Asséde Assedio.

Al mét l'asséde a la montagna, e al sas.
Assonica.

Assègn Assegnamento, Assegno.

Assènt Accento.

Assessor Assessore.

Assèt Accoglienza, Dimostrazione d'amore o di rispetto, che si fa nel ricevere persone grate, o nell'abbracciarsi con esse loro.

Da quel càr Zentilom inamorat

T'avré cortés assèt, e no streméssu.

Assonica.

Assèta Asserella o Asserello, Assicella, Assicina.

Assölär, Assolär e Solär (Ter. de' Mugnai) Nottola del palo. Grosso pezzo di ferro, lungo circa un palmo, di figura simile al ferro di un martello a due penne, con occhio quadro per ricevere la testa pure quadra del palo. Ved. *Möli*.

Assibé Ved. *Acassibé*.

Assident Accidente, Caso -

Accidente per Caso repentino di malattia, e per colpo apoplettico.

Assidènt - Deliquio, Svenimento.

Vegn ün assidènt - Svenire, Misvenire, Venirsi meno, Andare in deliquio.

Assidentalment Accidentalmente, Casualmente, Per accidente.

Assidentà Grande svenimento.

Assistì Assistere.

Assiù Azione.

Assiù - Azione per Diritto di domandare checchessia in giudizio.

S'è töc föi di sò assiù - Ognuno è figliuolo delle sue azioni. Sp. *Cada uno es hijo de sus obras.*

Assölf, Assolvì Assolvere.

Assónt Assunto, Carico, Impegno.

*Mé dó töta la colpa a Macomét,
Che de fata sfantà tolis l'assónt.*
Assonica.

Assù Pancone. Legno segato per lo lungo dell'albero, di grossezza sopra a tre dita.

Asta Asta, Legno sottile, lungo e pulito.

Asta - Asta per Incanto di vendità o d'affitto.

Asta - (Ter. di Calligrafia) Asta. Righe oblique e parallele fatte con penna da chi impara a scrivere.

Fa i aste - Asteggiare, primo esercizio di chi impara a scrivere calligraficamente - Asteggiare, preso sostantiv., dicesi anche Asteggio.

Asta de la balansa - Stilo. Quel ferro della stadera dove sono segnate le tacche. Ved. *Balansa*.

Asta de la lètera - (Ter. di Stamperia) Ved. *Lètera*.

Ona bel asta de dona, de om - Donna o Uomo di bella statura, di statura alta e diritta; Bella tacca di donna o d'uomo; *Bel- l'asta di donna* (Tosc.).

Astègnos o Astegnis Astenersi.

Astóc Astuccio.

Astössia Astuzia.

Astrec Smalto. Ghiaia e calcina mescolate insieme con acqua, e poi rassodate insieme.

Astregà Smaltare, Coprire di smalto.

Astùr Astore. Uccello di rapina.

Astüefà Assuefare, Avvezzare, Abituare.

At Atto. *At de contrissü, de fede, ecc.* - Atto di contrizione, di fede. *Pödi fa l'at de contrissü* - Poter darsi morto.

Ati ed anche *Ac* - Atti.

Fa i ati - Attitare, Incamminare e proseguire gli atti giudiziari, Procedere giudizialmente contro alcuno.

At' Ti, A te.

At' voi dá - Ti voglio dare.

Atàc o Atóc Allato, Accanto, Accosto, Vicino, Presso. Mil. *Attac*; Ven. *Ataco*.

Atàc atàc, Atàc afàc - Vicin vicino, Allato allato, Vicinissimo.

Ataco Attacco per Affezione, Attaccamento.

Atènt Attento, Che usa attenzione.

Atensiù Attenzione - *Atensiù*,
Attenzioni (Tosc.), Cure che
altri si piglia in pro di altrui.

Atestàt Attestato, Attestazione.

Atif Attivo.

Ato Adoperarsi nel seguente modo
avverbiale: *Sö l'ato* - Nel mo-
mento, Immediatamente, Senza
indugio di tempo.

A tóe Ved. *Atác*.

A traèrs Attraverso, A traverso.

A traèrs ai spale - Ad ar-
macollo.

Aturen Attorno, In giro, In
cerchio.

Indà aturen - Ved. *Indà*.

Aüge Auge, Colmo di gloria, di
onore, di felicità. Dal Lat.

Augeo, Io accresco.

Aütür Autore.

Av' Vi, A voi.

Av' dighe - Vi dico.

Avaro Avaro.

*L'avano l'è 'l piö poarèt de
sto mond* - Il piü povero è
l'avano. Lat. *Quis pauper?*
*Avarus. Quis dives? Qui nihil
cupit.*

Avaréssia Avarizia.

Avarù Avarone, Avaraccio,
Avaronaccio, Scorticapidocchi,
Tignamica, Mignatta, Pillac-
chera.

Avemaria e dal volgo **Aemaría**

o **Aimaréa** Avemaria e Avem-
maria, Orazione che si porge
alla Beata Vergine - Si dice
anche a que' tocchi di cam-
pana che sonano all'alba e
alla sera.

D'ün avemaria a l'otra -
Dall'una all'altra avemaria

(Tosc.), Dall'alba alla sera,
Da mane a sera.

Aventür Avventore.

Disgöstà, Distò i' aentür -
Tirare i sassi alla colombaia,
Sviar la colombaia. Dicesi
quando i bottegai fanno in
maniera, che gli avventori non
capitano piü loro a bottega.

Aversare Avversario, e per la
rima dicesi anche Avversaro.

Aversü Avversione o Aver-
sione.

Avià e **Invià** Avviare, Comin-
ciare.

Aviàs o Inviàs là - Avviarsi,
Mettersi in istrada.

Aviamènt o **Inviàmènt** Avvia-
mento, Inviamento, Istrada-
mento, Incamminamento.

Aviaröi Strascino, Erpicatoio.
Sorta di rete da pigliar quaglie,
starne e simili.

Avilìs Avvilirsi.

Avìs Avviso. Fr. *Avis*.

Avis de ficià - Appigionasi.

Avisadür (Ter. teatrale) Avvi-
satore.

Avra V. G. Labbro. Ved. *Laer*.

Avrì Aprire. Fr. *Ouvrir*. Ved.
Dervi.

Avrìl Aprile. Dal Lat. *Aperire*,
Aprire; Fr. *Avril*; Sp. *Abril*;
Ted. *April*.

*Avril al ghe n'ha trenta, se
'l ghe n'aès trentù al n'indarès
in malura gna ü; o se 'l piöès
trentù 'l farès mal a nigù* -
Questo proverbio, cui hanno
anche i Provenzali, vuol dino-
tare che in Aprile l'acqua è
sempre giovevole alla cam-

pagna. Il prov. toscano dice: Aprile piovoso, maggio veneroso; anno fruttuoso.

Avril avrilèt ü dé cold, ü dé fred - È detto a dinotare l'instabilità della temperatura che d'ordinario s'osserva in questo mese. Perciò dissero i Toscani: Aprile quando piange e quando ride; Aprile aprilone, non mi farai por giù il pellicione. E i Tedeschi: *April macht was er will*; cioè Aprile fa quel che vuole.

Brina d'avril impienés la baril - Ved. *Brina*.

D'avril al gota la baril - Vuol sig. che D'aprile piove pressochè tutti i giorni. Aprile, ogni giorno un barile; Aprile una gocciola il die, e spesso tutto il die. Gli Spagnuoli dicono: *Al principio ó al fin, abril suele ser ruin*.

Mars pulverènt, avril piövént, mas sö la sö sesù, 'mpienés ol car del re Salomù - Ved. *Mars*.



B

B

« È d'uopo far uno studio di tutti i dialetti nazionali, e tesserne dei particolari vocabolari; studio...: necessario per posseder pienamente la lingua italiana. »

CESAROTTI, *Saggio sulla Filosofia delle lingue.*

BAARESA

Baa Bava. Umor viscoso, come schiuma, che esce dalla bocca degli animali.

Baa di galete o Spelaja - Sbvatura de' bozzoli, Bava.

Baa di lömaghe - Sbvatura delle lumache.

Baa di ragn - Ragna, Ragnatela o Ragnatelo. Ved. *Ti-limora* o *Porana*.

Fa baa - Fare o Mandar bava, Sbvare, Sbuffare, Fremere di cruccio, Essere involentito.

Gnèc comè la baa de sat - Arrabbiatissimo. Questo dettato ebbe certamente luogo dall'attribuirsi qualità assai malefiche alla saliva del rospo. Ved. *Gnèc*.

Baarsa Ved. *Bàer* e *Bàera*.

BABÀS

Baaröla, Baaröli Bavaglio, Bavaglino, e con voce senese *Babajola* o *Babajuola*. Panno lino che si mette al collo dei bambini per guardare i panni dalle brutture, e nettarsi la bocca.

Caà o Tö vià 'l baaröli - Sbavagliare, Törre o Levare il bavaglio.

Ba ba, e Bò bò! Esclamazione che indica meraviglia, affermazione. Oh! Via! - Si si, Certamente. Fr. *Bah*, indica Meraviglia, dubbio, sdegno, ecc.

Babàs Bearsi, Godersi, Deliziarsi.

Babet doca a tò möd sö in quel tesör
E mangia senza crösse i miche d'or.

Assonitca.

Babe Noto questa voce perchè dà luogo ai seguenti dettati:

Indà al babe - Andare a baboriveggoli, cioè Morire. Mil.
Andà al babbi.

Indà al babe - Si dice anche per Andare a spasso il cervello, Confondere le cose.

Babilonia ed anche **Tór de Babele** Torre di Babele (Tosc.), Babilonia, cioè Confusione, Tumulto di gente disordinata.

Che Babilonia! - Che Babilonia! E una Babilonia (Tosc.): si ode dir continuamente a sig. gran disordine e confusione nelle cose pubbliche, come nelle private.

Babbù Babbuino, Babbuasso, Babbaccio, Babbaccione, Babbeo, Babbione, Sciocco, Scimunito - **Gipellaio**, **Frasca**, **Fraschetta**, Uomo leggiero e di poco giudizio.

Bac Bacchio, Batacchio, Bastone. Lat. *Baculus*.

Bacà Bacchiare o Abbacchiare, Battere con bacchio. Ved. *Pergà*.

Bacà ergù - Mandare uno a legnala, Dargli un carpiccio, Bastonarlo.

Bacà la lina - Sonare a mattana, Essere malinconico.

Bacà Baccano, Fracasso, Rumore. Se è per allegria dicesi anche Gazzarra o Gazzurro.

Fa del bacà - Sbaccaneggiare, Far baccano, rumore.

Bacada Bacchiata, Batacchiata, Colpo di bacchio.

Bacalà Baccalà e Baccalare. Pesce che si secca al vento e

talvolta si sala — *Stoccofisso*, Specie di baccalà che viene a noi dall'Olanda. Ted. *Stockfish*, Ing. *Stockfish*.

Magher, *Sèc comè ü bacalà* - Secco come un uscio, come un chiodo, come la morte, Magro strinato, Magrissimo.

Bacalé Baccellone, Babbaccio, Babbeo, Chiurlo, Soro, Balocco, Balordo, Bietolone, Pestapepe, Sciocco.

Bacanéro Ved. *Bordelère*.

Bacara (*Erba*) V. S. Panporcino. Ved. *Erba*.

Bachèt, **Bachetì** Fuscello, Fuscelletto, Fuscellino, Fuscelluzzo, Pezzuolo di sottil ramuscello.

Quando 'l parla i bachèc - E lo stesso che *Quando i sa tiraa sò i braghe co i strele*, *Quando Berta flaa*, *Ai tèt de Carlo ü*, e sig. Anticamente, o Al tempo de' minchioni. Ved. *Tèt*.

Bachèt - (Ter. di Filatoio) Bacchetto. Ved. *Valec*.

Bachèt de la spòla - Spoletto. Ved. *Naisela*.

Bachèt real - Scettro, Bacchetta reale.

Gnè col bachèt real disdis la spada.
Assonica.

Bachèta Bacchetta. Verga di qualunque materia si sia, rotonda e servibile a più usi.

Bachèta o Cana de 'mpissà sò - Accenditoio. Mazza o canna per uso di accendere candele nelle chiese.

Bachèta de sbat i pagn o de stremassi - Camato. Bacchetta nodosa, e per lo più di legname di corniolo.

Bachèta de Sèiop - Bacchetta da fucile. Le sue parti sono: Capocchia o Battipalle, Collo, Asta, e Punta, o terminata in Cavastracci, o vitata per innestarsi il cavastracci medesimo.

Bachèta de spit - Schidione o Schidone. Strumento lungo e sottile di ferro, sul quale s'infilzano i carnaggi per cuocerli arrosto. Ved. *Spit*.

Bachèta dol penàc - Manico della zangola. Ved. *Penàc*.

Bachète de gabia - Gretole. Que' vimini onde sono composte le gabbie degli uccelli. Ved. *Gabia*.

Bachète de ghindola - Staggi. Ved. *Ghindola*.

Comandà a bachèta - Ved. *Comandà*.

Fa passà per i bachète e si dice anche *Dà i gir de erghe* - Bacchettare, Passar per le bacchette; sig. Punire un soldato col farlo andare fra due file di soldati armati di bacchette, colle quali lo percuotono mentre gli passa.

Fa stà a bachèta - Tenere in freno, o a dovere, Fare star a segno.

Bachetàm, Brochelàm o Brochetàm Stipa, Sterpame o Stirpame, Sterpi tagliati o legname minuto da far fuoco.

Bachetér Ved. *Sbachetér*.

Bacheti Ved. *Bachèt*.

Bachetina e Bachèta Bacchetina, Piccola mazza che si suol portare per vezzo.

Bachetina de l'archèt - V. Bremb. Ved. *Archèt*.

Bachetù Panione, Vergone. Mazza impaniata colla quale si pigliano gli uccelletti, uccellando colla civetta.

Bortà, Dà o Restà söl bachetù - Impaniare. Metaf. vale Incalappiare, Dar nella ragna, Rinaner preso da innamoramento.

Bachetuna Bacchettona, Colei che mostra di attendere alla vita spirituale.

Baciacia Acquaio, Pila grande per uso di lavarvi le stoviglie od altro. *Baciacia* è voce usata nelle osterie, e proveniente dal francese *Bachat* o *Bachasson*.

Baciòc Battaglio. Quel ferro attaccato dentro nella campana, che, quando è mossa, battendo in essa la fa suonare. Sue parti:

Magia - Maniglia. Quel foro quadro in che termina superiormente il battaglio, per legarlo con forte cigna di cuoio al cattivello (*Colombina*). Ved.

Asta - Maniglione. È come il fusto del battaglio, che va ingrossando sino alla pera.

Bocia - Pera. L'inferiore estremità del battaglio, mazzocchiuta e un po' allungata appunto in forma di una pera.

Baciòc Stolto, Stupido.

Baciòc, e perchè intàt che i vird l'umùr, E bizàr ol servèl no fèv polit?

Assonica.

Baciòc de furca ed anche *Col de furca* - Impiccataccio, Ceffo d'appiccato, Gogna. Fr. *Fripou à pendre*.

L'è ü de quei baciòc - Egli è un mariuolo, un furbo in chermisi, Egli è furbo in estremo grado.

Ü bu baciòc - Buon pasticcione, Uomo bonaccio, di buona pasta.

Baciòc, Baciochi Cazzatello. Dicesi per ischernò ad Uomo di piccola statura.

Baciochi - Cecino, Naccherino. Dicesi per vezzo a un bamboccino.

Baciochi per Baloti - Ved.

Baco Bacco, Dio del vino.

Pari baco a caàl al vassèl - Essere grasso bracato, Essere assai grasso.

Per baco, Per baco bachissimo Per dia baco, Per bacunasso - Per bacco, Per Dio bacco, Per Dio baccone, Per Dio bacco baccone (Tosc.). Esclamazioni o giuramenti di uso molto frequente.

Bacòc Lo usiamo nel dettato:

Es veè comè bacòc - Aver più anni del disette o di Noè, Essere assai vecchio.

Bacol V. I. Fanciulletto, Fanciullino. Gallese *Bach, Bachel*, Piccolo; nel vecchio francese *Bacelle* significava Una giovine.

Bacol V. S. M. Baggeo, Babbaccio, Balocco, Balordo, Sciocco. Mil. *Bacol*. Gr. *Bakelos*.

Bada, Tegn a bada Tenere a bada, Trattenero o Ritardar

uno dal suo pensiero, dalla sua impresa.

Badà o Fa bada Badare o Abbadare.

Badà a i fač sò - Badare a sè, Badare a' fatti suoi, Non ingerirsi de' fatti altrui.

No gh' badarés gnac. o No olterés gna ùna ma - Non ne farei un tombolo in sull'erba; Non ne volterei la mano sospo, cioè Non me ne curerei punto.

Badanai Ciarpe, Arnesi vili. Bolognese e Mant. *Badanai*.

Badanai - Parapiglia, Subita e numerosa confusione di persone. Romagn. *Badanai*, Tosc. *Badanai o Badanantai*, e lo scrisse anche il Pananti.

Badéa Badia, Abbazia o Abbazia, Convento di monaci.

Badél o Badil Badile. Pala di ferro, la cui parte allargata è presso che piana, con un Boccuolo in cui s'impianta un lungo Manico di legno.

Ol badél al baja dré a la merda - La padella dice al paiolo: fatti in là, che tu mi tigni. Dicesi ad uno che riprenda altrui d'alcun vizio, del quale sia macchiato esso come il ripreso.

Badelada o Badilada Quanto può capire un badile; ed anche Colpo di badile.

Badèrta V. Bremb. superiore: Arcolaio, Arcolaio semplice. È quello non guari dissimile all'aspa, se non pel suo girare verticalmente infilato nello stile

(*Bachèta*), il quale passa liberamente nel centro della Crociera inferiore, e colla sua estremità rotondata sostiene il centro della Crociera superiore, la quale è alquanto minore. In Val Tellina hanno pure *Baderla*.

Badessa Badessa, Abbadessa.

Badèt Lento, Allentato, Rallentato.

Fa badèt o Lentà - Allentare, Rallentare, Far lento.

Badèt V. G. Affamato.

Badial Badiale. Dicesi d'uomo, arnesi e luoghi agiati e comodi.

A la badiala - Con semplicità, Senza artificio.

Ùn om fač zo a la badiala - Uomo semplice, Senza artifici.

Badil, Badilada Ved. *Badél, Badelada*.

Badòs *A dos e badòs* - Ved. *Dos*.

Baela Filaticcio della seconda scardassatura. Quella materia che si ottiene dalla seconda scardassatura della seta straccia (*Strassa*), dai baccacci (*Recòc*), e da quel filo che si trae da' bozzoli, posti nella caldaia, prima di trarne la seta (*Strüs*). La materia che si ottiene dalla prima scardassatura da noi è detta *Fiorèt* e in lingua Filaticcio.

A gh' dighèt baela tè? - Ti par bagattella?

Baeli Filaticcio. Tela fatta del filato di simil nome.

Baeli Stracciaiuolo. Colui che col pettine straccia i bozzoli

della seta, o altro, per farli filare.

Baelòt Tela fatta col filaticcio della seconda scardassatura.

Bàer Bavero. È quella parte del vestito che cade rovesciata sul di dietro del mantello o simili.

Bàera o **Baarésa** Tallero. Moneta del valore di sei lire austriache, e dicesi così perchè porta l'impronta del regno di Baviera.

Bàet e **Bàita** Capanna da pastori o da carbonari. Ebr. *Beth*, Siriaco *Baitho*, Arabo *Beith*, Casa; Gr. *Baita* o *Baite*, Riparo da pastori, Tenda di pelle; Antico Ted. *Beit*, Dimora; *Beiten*, Dimorare.

Bafè e **Sintiliù** Pizzi. Due mucchi di barba, isolati, su ciascuna guancia, presso gli orecchi. In lingua *Baffi* sig. Quella barba che è sopra il labbro superiore.

Baga Otre, Otro. Pelle tratta intera dall'animale, e per lo più di becchi e di capre, che serve per portarvi dentro vino, olio e simili liquori. Ing. *Bag*, Sacco.

Bat ergù comè òna бага - Ved. *Bat*.

Uc comè òna бага - Bisunto, Assai unto, Inzavardato.

Baga - Lo diciamo anche per Ventre, Pancia, Buzzo, Epa. Ted. *Bauch*.

Bagà ed anche diciamo **Cicià** o **Ciucià**, **Bif bé**, **Sbagassà**, **Trincà**, ecc. Bere fuor di misura e avidamente.

Bagada Tirata da tedesco, Beuta

o Bevuta, Tirata nel bere, Sbevazzamento.

Bagadùr e **Biidùr**, **Bagù**, **Nedra**, **Pédre**, **Sörba**, **Vassèl** Tracannatore, Cinciaglione, Cioncatore, Pecchione, Succiabellone, Beone, Grande o Solenne bevitore.

Bagai Fanciullo, Ragazzo.

Bagai Famiglio, Servo di casa. Ved. *Famei*.

Bagai Bagaglio, Bagaglia. Masserizie che si portano dietro i soldati o qualsivoglia viaggiatore.

Bagaja (Ter. de' Stampat.) Bottello. Si chiamano così i lavori brevi, come gli avvisi al pubblico, i biglietti e simili. Fr. *Bilboquet*.

Bagassa Bagascia, Puttana.

È sibé dace a i erbe e al vérs l'z grassa, Cognossé, non ostant, lu Curt bagassa.

Assonica.

Bagat Bagatto. È il primo de' tarocchi e rappresenta un ciabattino.

Bagatèl ed anche **Camotèla**, **Cülmartèl**, **Trocascödèla** ed in V. Bremb. **Scölpéc** Capitombolo o Capitondolo, Tombolo, Salto col capo all'ingü.

Bagatèl Fantoccio. Figurina fatta di legno, di cenci, ecc.

Ch'a no 'l bisogna in di nos löc tegni Bagatei d'otra lez, pöce, o belì.

Assonica.

Bagatela Bagattella, Chiappoleria, Frascheria, Cianciafruscola, Bazzecola, Cosa frivola, vana e di poco pregio.

Al ga ùl miga di bagatele a fa.... - Non è cosa da pigliare a gabbo, Non è impresa tanto facile.

Bagatele! - Bagattelle! Capperi! Cappita!

Bagatèl Ruzzare, Scherzare, Far baia.

Ché sö l'erba piö ténerva, e piö fresca La pöta, e 'l pöt e bagatela, e tresca.

Assonica.

Bagatì Bagattino. Moneta che valeva il quarto d'un quattrino, e che si usava a Venezia. Illir. *Bagasc*, Una quarta parte di checchessia.

Bagèl e **Pacèl** Frascchetta. Dicesi a giovane ed uomo leggiere e di poco giudizio.

Ès ol bagèl de töc - Essere il zimbello di tutti, Servir di zimbello, di trastullo a tutti. Venez. *Esser el bagolo de tuti.*

Fa 'l bagèl - Frasccheggiare, Far bagattelle e scherzi da fanciullo.

Bagher Carrozza. Ted. *Wagen*. Ved. *Carossa*.

Bagherì Diminut. e vezzeg. di *Bagher*. Ved.

Baghèt Otricello, Otrellò, Piccolo otre. Ing. *Bag*, Sacco, Sacchetto.

Baghèt - Ventre.

Baghèt, **Pia** e **Guora** Piva o Cornamusa. Sorta di strumento pastorale composto di un otro (*Baga*), e di quattro Cannelle (*Bochi*, *Pia* o *Diana*, *Orghegn* o *Bas*): il *Bochi* è la cannella più corta, con foro unico in cima, per gonfiar l'otro col

BAGIÀ

fiato: la *Diana* o *Pia* è la cannella un po' più lunga, terminata in campana, con pochi fori, da aprirsi e chiudersi col polpastrello delle dita, e così dare una qualche modulazione al suono che ne esce collo stringere l'otro fra il petto e le braccia: i *Bas* o *Orghegn* sono le due cannelle destinate a servire d'accompagnamento. Ing. *Bagpipe*; Ted. *Sackpfeife*.

Sunà 'l baghèt - Cornamusare, Sonar la cornamusa.

Bagia V. S. M. Pelle di pecora. Usano di questa voce anche per indicare la Pudenda femminile; e la Borsa de' testicoli de' montoni.

Bagia V. Bremb. Ved. *Basa*.

Bagià Baggiano. Redi vorrebbe trarre Baggiano da *Bagiana* che sig. Fave fresche sgranate, « in quella stessa maniera che da *bacello* sono stati detti *bacelli*, *bacelloni*, e *bacellacci*; e da *pisello*, *piselli*, e *piselloni* certi uomini semplici, scimuniti, e di soverchio creduli. » Sp. *Bausan*, Sciocco.

Col nome *Bagià* noi chiamiamo comunemente i Milanesi, e Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi*, Cap. 17, a questo proposito ha un dialogo tra Bortolo e Renzo. In esso è palese il desiderio che si abbia a mutare simile vezzo, ed è cosa che ognuno dovrebbe caldamente desiderare; poichè se con tal nome noi chiamiamo i Milanesi, essi di ricambio ci chiamano con

BAGN

altri nomi, i quali non servono che a ricordare, e fors'anche a mantenere vivi, gli odii municipali, a noi tutti tanto funesti.

Bagiana V. di S. Baccello. Gli Aretini chiamano *Bagiane* le fave fresche sgranate.

Bàgiol Ved. *Basol*.

Baglèt V. S. sup. Piccolo pezzo. Ved. *Pagheròl*.

Bagn Bagno. È l'immersione per un certo tempo del nostro corpo nell'acqua minerale, o anche pura, per sanità o per pulitezza - Bagno, che con voce greca diconsi Terme, e anche Acque, soglion chiamarsi quei luoghi o case dove si fanno i bagni in acque naturalmente calde e minerali, per curare certe malattie, o col bagnarsi, o anche col berne.

Bagn ai ma - Maniluvio.

Bagn ai pe - Pediluvio.

Bagn a vapir - Bagno da sudare o vaporoso.

Bagn fina a mesa èta - Mezzo bagno. Quello che si fa dalla cintura in giù, stando la persona seduta nella tinozza. - Semicupio, bagno della sola parte di mezzo del corpo, tenute asciutte le estremità inferiori e l'imbusto.

Fa o Tö i bagn - Fare i bagni.

Ol tép di bagn - Bagnatura. La stagione atta al bagnarsi, ed anche vale l'Operazione del bagnarsi.

Stansa del bagn - Stanza del

bagno, ed anche dicesi brevemente Bagno.

Ù che frequenta 'l bagn - Bagnaiuolo, Bagnatore, Colui che frequenta al bagno - Bagnaiuolo si dice anche a Chi tiene il bagno.

Vasca per ol bagn - Ved. *Vasca*.

Bagnà o **Missà** Bagnare.

Bagnà o Missà dét - Intignere, Tuffare leggermente checchessia in cosa liquida.

Bagnàs la boca - Rifocillarsi, Ristorarsi - Immollare il becco, Mettere o Porre il becco in molle, cioè Bere.

Bagnà la pèna 'n dol calamàr - Intignere la penna nel calamaio.

Bagnà o Missà zo - Immollare, Mettere in molle.

Bagnà zo i pagu - (Ter. delle Lav.) Ammolare, Mettere in molle. Dicesi del porre e tener per più ore i panni sudici immersi nell'acqua pura, per rammollirne il sudiciume.

Bagnù Bagnaiuolo, Chi tiene il bagno.

Bagnifa Intinto. Mil. *Bagniffa*.

Bagnolé Serratesta, Cresta a cannoncini. Sorta d'abbigliamento che tengono in capo le donne. Fr. *Bagnolet* o *Bagnollette*.

Con gabi e büst e scüfa e bagnolé.

Rota.

Bàgola Cacherello, Pillacola. Sterco de' topi, delle lepri, dei

conigli, delle pecore, capre e di simili animali. I cacherelli delle capre per ischerzo, diconsi anche Pillole caprine.

Bàgola potrebbe essere detta così dalla rassomiglianza alle Bacche od Orbacche, frutto dell'alloro, ginepro e simili: infatti per simil. il Cacherello fu detto anche Orbacca.

Bàgola Panzana, Carota, Fandonia. Ved. *Bala* nel sig. di *Fàola*.

Bàgolà del frec' Battere la diana, Abbrividire, Agghiadare, Intirizzare, Patire gran freddo. Lat. *Tremere propter frigus*; Ted. *Vor Kälte zittern*.

Bàgolà de pura, de strempia, e diciamo ancora: *Strempia de pura, Scapà ù pèt de pura, ecc.* - Fare il cul lappe lappe, Tremare i pippioni, Scacazzarsi di paura, Avere grandissima paura, Tremar di battisoffia.

Bàgol, **Bàgoli** Fanciullino, Bambinello, Naccherino. Ved. *Bàcol*.

Bàgolù ed anche **Bàgolù del löster** Bubbolone, Carotaio, Parabolano, Arcifanfano, Appaltone, Favolone, Gracchione, Gonfianugoli, Saccentone a credenza.

Bàgù Ved. *Bagadir*.

Bàgunà Ved. *Bagà*.

Bai Baio. Aggiunto di mantello di cavallo o mulo, e, secondo che questo colore ha differenze, dicesi Baio chiaro, scuro, castagno, focato, lavato, bruciato, dorato, acceso, maltinto.

BAJÀ

Bàlla Balia, Nutrice, e con voce antiq.: Baila. Ved. *Balia*.

*La t' vé apròf, la t' caressa, e la s' prepara
A fa t' la bàila, e té tò la se cara.*

Assonica.

Baili Nutrire, Allattare, e con voce antiq. Bailire e Balire.

*La m' ta spors tóta lacrime, e la dis,
Ch'at' porte a fa t' baili lontana fis.*

Assonica.

Bàita Ved. *Bàet*.

Baitèl Capannuccia. Dim. di Capanna. Ved. *Bàet*.

Bajà e Bupà Abbaiare, Baiare, Latrare. Lat. *Baubari*; Ing. *Bay*; Fr. *Aboyer*. Ved. *Bupà*.

Bajà - Bassamente usasi per Parlare. Ved. *Parlà*.

Bajà dré a ergù, per *Braà dré*, *Cridà dré*, *Bruntulà dré*, *Rabi dré* - Rampognare, Scapponare, Sgridare, Fare una rammanzina.

Bajà per fa bajà, *Fa borbà fò* ed anche *Caà fò ü 'n camisa*, *Tiraga i tète fò dol sé* - Scalzare, Cavare i calcetti, Sottrarre, Cavare di bocca, Dare d'intorno alle buche, cioè Fare che uno esca, cioè dica, non se ne accorgendo, quello che si cerca di sapere.

Bajà sò a òna tusa è lo stesso che *Discòrega* - Ved. *Discòr*.

Bajà ü tat la pèrtega, *Sbajàflà*, *Bajà comè òna gasa*, *Bajà per sinquanta*, *Bajà senza sai cosa 's dis* - Anfanare, Anfaneggiare, Ciarare, Tattamellare, Cicalare. Ved. *Bajunà*.

Bajà dré a ergù despès ai

BAJASSÒT

spale - Cardare, Scardassare uno, Lavargli il capo, Lavargli il capo con ranno caldo o con ranno freddo, Lavargli il capo co' ciottoli o colle frombole, Levarne i pezzi, Lavorarlo di straforo. Dicesi ancora, massimamente quando se gli *ruoce*: Dargli il cardo, il *mattonè* e la *suzzacchera*.

Al baja 'l baja senza egn a òna fi - Ei non annoda. Dicesi di chi parli e operi senza *conclusione*.

Fa pari de sai ergòt per fa bajà, per *fa borbà fò* - Far le caselle per apporsi. Dicesi quando alcuno per iscalzare chi che sia e farlo dire, mostra, per còrlo al boccone, di sapere alcuna cosa.

I gh'à bajàt dré assé - E' s'è letto sul suo libro; *La palla* è balzata in sul suo tetto; e talvolta: E' n'ha avuta una buona stregghiatra o una mano di stregghia. Si suole dire quando si vuol significare che si sia detto male d'alcuno.

Indà a fa bajà i ca - Bel modo figurato che vale Andare all'accatto, Mendicare. Ved. *Bàtela*.

Baja, Dà la baja Beffare, Dare la baia, Schernire, Burlare.

Bajada Ciarla, Diceria, Notizia falsa, Fandonia.

Bajamét Ved. *Parlamét*.

Bajassòt, Bajassù, Bajù, Sbajassù, ed in V. S. M. **Gajassè, Gajasslòt** Chiacchiere, Ciarlatore, Ciarlone, Ci-

calone, Ciaramella, Cianciatore, ecc. Il Varchi nel suo *Ercolano* riprova le voci *Sbaiaffare*, *Sbaiaffatori*, *Sbaiaffoni*.

Bajòc Baiocco, moneta romana di rame. Noi però diciamo *Bajòc* a tutte le monete di rame.

Bajoneta Baionetta.

Bajonetada e **Sbajonetada** Colpo o Ferita di baionetta, Baionettata.

Bajù Ved. *Bajassòt*.

Bajùnà ed anche **Sbajùnà**, **Ciaculà** senza **sùgo** Ciarlare, Cinguettare, Cingottare, Ciangolare, Ciaramellare, Chiacchierare e Cornacchiare.

Bal Ballo.

Dà 'l bal del piantù - Ved. *Pientà*.

Es in bal - Essere in ballo, cioè in qualche affare, o impresa.

L'è 'l bal di bale - È lo stesso, È la stessa cosa o la medesima cosa.

Quando s'è 'n bal, bisogna balà - Quando si è in ballo, bisogna ballare; cioè Quando si ha intrapreso qualche negozio, bisogna attendervi, se non si vuol perdere. Perciò un altro proverbio dice: *Guàrdati dall'imbarcarti*, cioè dall'entrare in ballo.

Bale per **Fàola**, **Fandonia**

Pastocchia, Bubbola, Panzana, Fandonia. Antico Ted. *Bollen*,

Favoleggiare; *Bol*, Loquacità. Dufresne nel suo *Glossarium ad scriptores medicæ et infimæ latinitalis*, nota che *Bal* per

gli antichi Franchi *valeva* Falso.

Bale d' la nona - Nonnaie, Errori instillati dalla nonna.

Bale romane - Sogni d'infermi e fole da romanzi (Petrarca, *Trionfo d'amore*, cap. IV.).

Cassà fò o Còntà sò bale de l'òter mond - Dire cose grandi, impossibili o non verisimili; Lanciare cantoni o campanili in aria. Ved. *Cassà*.

Còntà sò, Dà d'intènd di bale - Piantare, Ficcare o Cacciar carote, bozze, panzane o baggiane, Carotare, Sballare.

Dà la bala - Cuculiare, Beffare, Minchionare.

Gh'ò miga d' bisògn de bale mè, o La zét i gh'à miga d' bisògn de bale, i ga éd - Lo sogliamo dire, quando alcuno ci vuol vendere gatta in sacco, per mostrare che conosciamo le sue tristizie e mariuolerie. Toscanamente si dice: I mucini hanno aperto gli occhi, I cordovani sono rimasi in Levante, Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo. Ved. *Öc o Tép*.

Iga piò bale che fassöi del col - Aver più buggerate che pezzole da collo, ovvero Aver più buggerate che santi in camera (Tosc.). Si dice d'uomo che sempre racconta novelle, cose strane e simili.

No öli miga stà a bale - Non volersi pascere di panzane, Voler venire all'acqua chiara. Ved. *Ciàcola*.

Questa l'è trop grossa! Puf!
Lassèla passà fiöi! Dervi fò! -
Bum! (Tosc.). Usansi queste
maniere allorchè sentiamo rac-
contare grandi meraviglie, pres-
sochè impossibili, ed equivalgono
all'italiano: Ammanna ch'io
lego.

Tegn a bale o Menà a spas,
a viöle - Baloccare, Tenere a
bada con arte, Intertenero, Far
indugiare, ed in Toscana dicono
pure Menare a spasso.

In t'èp de guera piö bale che
tèra - Prov. assai comune, che
insegna a non credere troppo
facilmente, in tempo di guerra,
alle infinite nuove, che vanno
raccontando i fanatici di tutti
i partiti. A tempo di guerra
con bugie si governa.

Bala (Ter. di Giuoco) Palla.
Piccolo globo per lo più di
pelle con entro crine od altro
ad uso di giuocare.

Bat la bala - Mandare la
palla, Gettare la palla all'av-
versario.

Bat, o Picà la bala sö la
criela - Schiacciare la palla.

Cor söt a la bala - Andare
o Correre alla palla, vale Muo-
versi il giuocatore per dare
alla palla.

Dà a la bala - Dare alla
palla, vale Spignerla o con
mano, o con istrumento.

Dà a la bala de gul, de
posta - Rimettere la palla di
posta, cioè Ripercuoterla prima
che cada in terra e balzi. Fr.
Prendre de volée, à la volée.

Rimandà, Robati la bala -
Rimettere la palla.

Zögà a bala - Giuocare alla
palla, Pallare - Palleggiare,
Dare alla palla per trastullo
e trattenimento.

Zögà dèt a la bala con vergü,
ed anche *Fa 'n dèt massachi-*
gnöl - Fare alla palla d'alcuno,
Burlarsi di uno, Bistrattarlo.
Lat. *Velut pilam aliquem trac-*
tare; Aliquem quasi pilam ha-
bere. Fr. *Ballotter quelqu'un.*

A la bala bisogna daga quanta
la 'e, o la càpita - Bisogna dare
alla palla quand'ella balza;
cioè, Non bisogna perdere le
occasioni.

Bala nel sig. di **Ciucca** Eb-
brezza: nell'uso volgare di
Toscana è pur comune *Balla*.

Ciapà la bala, la ciucca, Im-
breaqàs, Imbalàs - Imbriacarsi,
Pigliare la bertuccia, la monna;
ed i Toscani Pigliar la bala.

Iga la bala, la ciucca ed anche
Es imbalàt, imbriac, Es ciòc,
ciombo, coto, tondo, Es dèt,
I ciarit sö polito - Avere la bala
(Tosc.), Essere briaco, cotto.

Paidi la bala, ol vi - Smal-
tire, Digerire il vino. « Se
avesse avuto il tempo di *smal-*
tire la bala questo non sarebbe
accaduto. » (Pietro Thouar,
Racconti popolari).

Bala per **Cojò** Testicolo,
Granello, Coglione, e l'Aretino
usò anche Balle.

Dormi sö i bale - Stare colle
mani a cintola, Stare colle
mani in mano, Non far nulla.

Fa egn i bale, i cojò, i corne, Fa salia la rabia - Far adirare, alcuno, Muoverlo ad ira.

Fa 'ndà zo i bale, o i ure - Annoiare, Apportare o Recar noia, Fastidiare, Recar fastidio, tedio.

Girà i bale o i cojò - Adirarsi, Muoversi ad ira; ed i Toscani dicono *Girare i coglioni* per Essere di tristissimo umore.

Ighen pié i bale, cioè Essen istòf - Essere stucco, stuccato, noiato, saziato noiosamente d'una cosa.

Indà co i bale, coi cojò per aria - Fare un tombolo o un cimbottole in terra, Cimbottole, Cadere in terra, Battere una culata, dare del culo in terra.

Indà coi bale, coi cojò per aria - Fig. vale Battere il culo in terra o sul lastrone; Aver fatto il latino pei deponenti, Andare in rovina, in malora.

Indà fò di bale - Andar via, Partire. *Va fò di bale o di cojò* - Si dice ad una persona uggiosa o petulante, perchè vada via o ci esca dattorno. I Toscani dicono: Levati quattro passi da' coglioni; ed anche solo: Levati quattro passi.

Rompida d' bale, de cojoni, Secabale, Secacojò, Secada - Importuno, Seccafistole, Seccatore, Increscioso, Rompicapo, Appiccaticcio.

Secà, Romp o Sgiunfà i bale, i cojò, la gloria, i corne, i scàtote, i scarpi - Rompere o Torre

il capo altrui, Torre gli orecchi, Infracidare uno, Importunarlo, Infastidirlo.

Û dotür, ù maest di mé bale - Dottore, Maestro di nessun merito. Fr. *Un médecin, un maître de balle.*

Û siòr di mé bale - Signor di maggio. Lo diciamo di chi voglia farla da signore e non lo sia.

Tò per i bale ergù - Modo basso che vale Fare alla palla d'alcuno, Burlarsi di uno.

Vegn i bale, i cojò - Venir la muffa o Saltar la mostarda al naso.

Viga gna per i bale ergù - Avere uno in quel servizio, in cupola, nella tacca dello zoccolo, nello zero, nel forame, nella collottola, nelle code, in tasca. I Mil. dicono pure: *Avé gnanc per i ball vün.*

Viga zo i bale, o i ure - Essere indisposto, Essere leggermente ammalato.

Bala per ciò che altrimenti chiamasi anche *Massöla, Preda, ecc.* - Ved. *Massöla.*

Bala de balotà - Voto, Suffragio, Ballotta, Pallottola. Sp. *Balota.*

Bala de bötér - Pane di butirro.

Bala de bigliàrd - Biglia. Ved. *Bigliàrd.*

Bala de brüsà 'l café, Brüsi - ... Strumento di ferro fatto di due mezze sfere ciascuna con lungo manico diritto: nel vuoto di esse si mette il caffè da tostare. Ved. *Brüsi.*

BALÀ

Bala de roba - Balla, Collo. Quantità di roba messa insieme e rinvolta in tela od altro - *Mostra e bala*. Ved. *Mostra*.

Bala ùe saù - Saponetto.

Bala de scìop, de canù - Palla.

Cargà de bala - Caricare a palla.

Balà Ballare, Danzare.

Balà - Ballare, nel sig. di Scrollare, Tentennare. Dicesi di ogni cosa che non istia forte o non combaci dove dovrebbe.

Balà dèt in d'ù estit - Dissacolare. Dicesi di vesti troppo agiate.

Balà la egia - Ved. *Egia*.

Balà zo a la buna, Saltà - Ballonzare, Ballonzolare, Ballare confusamente e senz'ordine.

Balà la ésta, Barbelà la ésta, i òc, ed anche *Barbajà e Balbezà la ésta* - Abbagliare, Abbarbagliare, Offendere ed offuscar la vista con soverchia luce, e dicesi dell'effetto che fa un corpo luminoso quando ferisce negli occhi.

Balà 'n d'ù cròel da la legréa - Essere assai contento, assai allegro.

Lé sùbit ch'a la i vé, la va al só vérs, Alegra, ch'a la bala in d'ù cròel.

Assonica.

Bisogna balà tal qual chi suna - Qual ballata, tal suonata; Bisogna ballare secondo il suono, cioè Bisogna accomodarsi alle circostanze.

BALANSA

Fa balà - Baloccare, Inter-tenere, Tenere a bada.

Fa balà a pé 'n del cùl, a sciafù - Battere, Percuotere, Dar busse, ed i Toscani direbbero Far ballare senza suoni.

Balada Ballata per Danza, onde *Fa òna balada*, Fare una ballata è lo stesso che Fare una danza.

Balada - Pallata, cioè Percossa data con palla.

Baladùr Mazzuolo o Gruccia della civetta.

Baladùr de la gabia - Posa-itoio. Quel legnetto su cui posa l'uccello.

Baladùr Pianerotto, Pianerottolo. Quello spazio che è in capo alle scale degli edifi.

Baladùr - V. I. Ballatoio. Ved. *Lobia*.

Balandrà V. I. Palandrano, Gabbano.

Balansa Bilancia. Fr. *Balance*; Sp. *Balanza*.

La composizione della parola Bilancia, cioè Due lance, o piatti, fa che essa si adoperi ugualmente bene al plurale, dicendosi anche le *Bilance*, Un paio di *bilance*, di *bilancette*.

Le parti della bilancia sono le seguenti:

Léa - Giogo. Quella spranga di ferro, dalle cui estremità pendono i Piattelli della bilancia.

Tetine - Lenti. Due ingrossamenti del giogo da ambe le parti intorno al perno, si per forza, e si perchè il giogo

...e l'ago (*giödes*) non freghino contro la trütina (*braga*).

...*Bras* - Braccia. Le due metà del giogo, ciascuna della medesima lunghezza, di similissima figura, e di ugualissimo peso.

...*Assali* - Perno o Pernio: Corto d'asse d'acciaio, fermato trasversalmente alla metà del giogo, e le cui estremità entrano e girano negli occhi della trütina - Tagliente del perno, è la parte inferiore di esso, angolosa, assottigliata, onde diminuire il fregamento.

...*Giödes, Speri* - Ago. Specie di lancetta annessa perpendicolarmente alla parte mediana e superiore del giogo, e la cui direzione se verticale fra le gambe della trütina indica l'equilibrio della bilancia, se inclinata e divergente accenna il contrario.

...*Braga* - Trütina. Specie di staffa formata da due spranghette di ferro, parallele, le quali prendono in mezzo l'ago, e le due lenti del giogo.

...*Büs* - Occhi. Sono i due fori nella parte inferiore della trütina, dentro i quali è il perno del giogo.

...*Stase, Partide* - Gambe. Le due spranghe paralelle della trütina.

...*Curuna* - Testa della trütina. La parte superiore della medesima, cui è annessa la campanella - Campanella, anello girevole entro un foro che è nella testa della trütina.

Es, Rampi - Uncini. Due gancetti coi quali le catenelle dei piattelli si appendono a ciascuna estremità del giogo.

Cadena, Cadenèla - Catena, Catenella.

Fonc - Piattelli, Gusci, Coppe. Sono que' due vasi, or molto, or poco cupi, in uno dei quali si pone la cosa da pesarsi, nell'altro il contrappeso.

Balansa sensibile - Bilancia gelosa. Dicesi quella la quale, per essere di squisita costruzione, si muove facilmente al menomo peso.

Balansa düra - Bilancia pigra. Il contrario di bilancia gelosa.

Dà 'l trebòc a la balansa o Fala trabòcà - Dare il tratto alla bilancia.

In balansa - In bilancia, In bilico, In equilibrio. Lo stare ugualmente sospesi i due gusci quando v'ha un egual peso in ciascun d'essi: d'onde i modi seguenti:

Es in balansa - Star sulla gruccia, Essere sospeso, in dubbio, indeciso, Non sapere a qual partito appigliarsi. Fr. *Être en balance*; Sp. *Andar en balanzas*.

Stà o Tegn in balansa - Stare o Tenere in sulla gruccia, Stare o Tenere coll'animo sospeso.

Balansa per Stadora Strumento col quale si pesano diverse robe, sostenendole in bilico con un unico contrappeso. Sue parti:

Asta - Stilo. Quel lungo

BALANSA

braccio della stadera, su cui sono segnate le tacche.

Tache, Segn - Tacche. Quei tagli o linee segnati lungo lo stilo.

Asta del zöc - Testa dello stilo. Il più corto braccio della stadera, quello a cui si sospende la roba che si vuol pesare.

Giödes, Sperü - Ago.

Assali - Perno o Pernio. Ved. *Balansa*.

Braga - Trütina. Queste parti della stadera sono pressochè simili a quelle della bilancia.

Rampi - Voltoio. Uncino della trütina, il Gambetto (*Ruli*) del quale gira liberamente in essa, onde agevolarne i movimenti.

Fond - Piatto. Il piatto, appeso a tre, o a quattro catene, ora è una Coppa più o meno fonda, ora una specie di graticcio formato di stecche di ferro.

Mas - Romano, Piombino, Sagoma, Contrappeso della stadera.

Curidür - Arpione del romano. Piastra di ferro uncinata, inferiormente mastiettata a occhio col romano, superiormente e nella sua concavità assottigliata, onde fermare il romano sulle varie tacche dello stilo.

La banda minüda, sütüla de la balansa - Portata minore. È quella del lato, le cui tacche indicano pesi di una minore denominazione.

BALAÖSTRA

La banda grossa - Portata maggiore o Lato grosso della stadera. È quello ove si pesa a maggiori pesi.

Balansér Bilanciaio. Fabricatore di bilance - Staderaio, Fabricatore di stadera. Queste due arti per lo più sono esercitate da un solo artefice.

Balansì Bilancino. Ordigno dei carri e delle carrozze, cui sono attaccate le tirelle (*Tirandè*).

Caäl de tacà a balansi - Cavallo del bilancino. È quello che è in coppia al cavallo che è sotto le stanghe.

Es ü a stanga e l'oter a balansi - Fig. Essere ambedue macchiati della stessa pece, cioè Avere ambedue i medesimi difetti.

Balansine Bilancine, Bilancette, Saggiuoli. Quelle piccole bilance da pesare lavori d'oro e d'argento, le pietre preziose, le monete d'oro.

Balansù Staderone. *Balansù* - Lo diciamo anche ad uomo, e vale Lasagnone, Bietolone.

Balaöster Balaustro. Colonnella che unita a molte altre sur uno stesso ordine, forma una balaustrata.

Balaöstra Balaustrata. Essa ha le seguenti parti:

Balaöster o Picci - Balaustri.

Pilastrì - Pilastrini. Sono que' piccoli pilastrini, quali in serie co' balaustri, fanno il principio e il termine della balaustrata.

Piana - Basamento o Base. È la parte inferiore, sulla quale s'innalzano verticali i balaustri e i pilastrini.

Architràf - Cimasa. Finimento superiore, piano e liscio.

Balari Ballerino. Dicesi specialmente di chi balla sulle scene.

Balari de corda - Funambolo, Ballerino da corda.

Balari - Dicesi anche per Frasca, Fraschetta, Falimbello, Uomo leggiere e senza fermezza.

Balarina Ballerina. Donna che balla, e quella specialmente che per arte balla sulla scena.

Balarina - Vale anche Frasca, Fraschetta, Donna leggiere e volubile.

Balarina, Balaròta e Boarina Ballerina, Cutrettola, Coditremola. Genere d'uccelli che comprende varie specie comuni; come la *cenerina* o *piombina*, la *gialla*, la *strisciattola*, la *codizinzola* o *boarina*, ecc.

Balaròl V. di S. Quello spazio libero e non impacciato nelle stalle, dove si suole stare nell'inverno per ripararsi dal freddo.

Balaròt ed anche **Pirlòt** Balonchio, Ballo contadinesco.

Fa quater balaròc o pirlòc - Ballonzare, Ballonzolare, Saltabellare, Saltarellare.

Balarota Ved. *Balarina*.

Balbetà Balbettare. Ved. *Betegà*.

Balbezà la ésta È lo stesso che *Balà* o *Barbelà la ésta* - Ved. *Balà*.

Balc V. G. Lento, Allentato. Ved. *Badèt*.

Balcà Rimettere di vigore, d'intensità, di forza, Cessare in gran parte, non del tutto affatto. Sicil. *Abbarcari*; Sardo *Abacare*; Gr. *Abakeo*, Riposo.

Balcà l'acqua - Spiovere, Restare o Cessar di piovere.

Balcà la fevra - Allentare la febbre.

No balcà ù moment - Invegliare, Badare attentamente a checchessia, Non abbandonare mai.

Balcarèla V. G. Altalena. Giuoco fanciullesco, ne' diversi luoghi della provincia chiamato *Sbalòca*, *Scòca*, *Spigolsa* o *Spigonsa* - Ved. *Sbalòca*.

Balcù Balcone, Finestra. Ved. *Finestra*.

Balcunada Finestra grande.

Baldcha (A Cenate di S. Leone) Baldanza, e si disse anche Baldezza. Un certo apparente ardire con letizia, sicurtà d'animo, coraggio.

Baldo Baldo (Tosc.), nome proprio di persona raccorciato di Ubaldo.

Baldoria Baldoria, Tripudio.

Baldòchì Baldacchino. Arnese detto così da una sorta di drappo di Levante, che da Baldacco fu detto Baldacchino.

Baldüchi de leç - Sopracielo, Sopraletto.

Baldràc V. G. Tambellone. Si dice altrui per ingiuria e scherno. In It. dicesi *Baldracca* ad una Puttana.

Baldù V. G. Furfante, Scellerato, Birbone, Mariuolo.

Balena Balena.

Os de Balena - Ved. *Os*.

Balèng V. G. Balordo, Accapacciato.

Es balèng - Errare colla mente, Essere distratto. Ved. *Balurd*.

Balengo Cervello balzano, Stravagante, di poco giudizio, Strano negli atti e nei detti. Venez. *Balengo*, Sciocco.

Balér, **Balésta** Parabolano, Carotaio, Favolone, Bubbolone, Croniacchia, Sballone. Fr. *Emballeur*.

Balergòz V. I. Capogiro, Vertigine. Ved. *Balurdù*.

Balergòz ai öc - Ottenebrazione alla vista.

Se 'l cör no t' manda ai öc quac balergòz.
Assonica.

Balésta Ved. *Balér*.

Balestra (Ter. di Stamp.) Balestra. L'assicella incanalata nel vanfaggio. Ved. *Aantàs*.

Balestrà Dall'Assonica è usato per Guardare attentamente, Rimirare, Osservare. Lo Sp. *Ballestear* ha lo stesso significato.

*Fonna la s' desquarcé bizara e brava:
No v' dic mo se töc quanc' la balestrava.*

Balestrada Balestrata, Colpo di balestra.

Ch' ü pöt al ga tiré öna balestrada.
Assonica.

Balestronàz Balordo, Stolto, Sciocco. A Poschiavo *Balestro* sig. Lunatico.

Al re balestronàz tze la dis.

Assonica.

Balèt Balletto, Danzetta.

Fa fa 'l balèt - Far decidere, Far risolvere.

Baletù Sorta di pallini, più grossi dei Pallini propr. detti.

Balì ed anche **Boci**, **Dad Lecco**, Grillo, ed in Tosc. **Pallino**: Il segno cui cercano avvicinarsi coloro che giuocano alle pallottole, alle piastrelle e simili.

Balì per Covacciolo, Canile, Lettuccio, Cattivo letto.

Indà a balì - Andare a dormire.

Balì de scìop Pallini. Pallottolette di piombo ad uso della caccia.

Balia Balia, Nutrice, Lattatrice.

Fra noi *Balia* è nome reciproco: le contadine chiamano così la madre del bambino che allattano, come questa chiama *Balia* quella donna che dà il latte al suo figliolino.

Balia söcia - Balia che non ha latte.

Es vià a balia - Essere a balia.

I agn de la balia - Ved. *An*.

La par öna balia - Pare una balia (Tosc.). Suol dirsi di donna che abbia gran petto.

L'è restät sosegàt da la balia - Si dice quando uno muore vecchissimo; i Toscani hanno i modi seguenti: Poverino! è

cascato di collo alla balia; Non l'ha strozzato la balia.

Mèt o Dà vià a balia - Dare a balia, Dare un parvolo ad altra donna da allattare.

Mèt vià a balia - Si dice anche per Mettere a piuolo alcuno, cioè Farlo aspettar troppo.

Ol mis, la paga, ol salare de la balia - Balianico.

Conossif ol tal? Conoscete il tale? A questa domanda si risponde talora: *Despò che l'ò daè vià a balia no l'ò piò èst*, e vale: Non lo vidi mai in vita mia, Non lo conosco.

Tò a ca de balia - Riprenderè dalla balia, cioè Levar di balia il bambino per tenerlo in casa i genitori.

Balia, **Balià** Allattare, Nutrire. Il *Balire* Ital. è voce antiquata.

Balio Balio. Il marito della balia.

Baliòta Baliona, Balia fresca e grassa.

Baloàrd Ramino. Vaso di rame, talora anche di latta, panciuto, bocca alquanto minore del fondo, e da chiudersi con coperschio entrante, manico arcato, ora girevole, ora fermo, beccuccio nella direzione del manico.

Balòc Involucro di checchessia.

Balòc de bombàs, de lana - Un fiocco di bambagia, di lana.

Balòc de chei - Ciocca di capelli.

Balòc de stopa - Batuffo o Batuffolo di stoppa.

Balòc de stras - Pannello, Viluppo di cenci uniti.

Balòc de tèra - Zolla, Un pezzo di gleba.

A balòc - A balle, A fusone, A bizzate, A isonne, In grande copia.

Balòc Granelli, Testicoli. Quegli d'Arezzo chiamanli *Baloci*.

Balòc - Balocco. Detto ad uomo vale Minchione, Babbione, Baggeo.

Balòca Galla. Pallottoline che produce la quercia. Ved. *Lòc*.

Balordàgine, **Balordaria** Balordaggine, Bessaggine, Scempiataggine.

Balordàs Balordaccio, Babbaccio, Stolto.

Com' se di, l'è òna bürta e frascaria, (Balordàs) a tröcà col paradis.
Assonica.

Balòres Scarafaggio. Insetto che ne' diversi luoghi della Provincia è chiamato anche: *Acaröla*, *Bigù*, *Bòna*, *Bordò*, *Pòla*, *Scareàsc*.

I nostri ragazzi credono di allettare gli scarafaggi al volo, cantando la seguente cantilena:

*Balòres che gula
La t' ciama la to' morusa,
La to' morusa la t' vòl piò bé,
Scapa scapa fò di pé.*

Mathieu de la Drôme nel suo *Annuaire* del 1864 scrive: « *Que de fois dans mon enfance je me suis amusé de ces pauvres petites bêtes en leur criant:*

BALOSSÈL

Hanneton, vole! » *quand je les tenais par la patte au bout d'un fil!* »

Balòres - Testicoli, Granelli.

Balòres - Detto ad uomo vale Minchione, Semplicione, Pisellone.

Balòs Birbone, Briccone, Mariuolo, Furfante.

Balòs fina sù l'os, o Barù fina i stras che 'l gh'à 'ndòs - Furbo in chermisi, Furbo in estremo grado.

Séma o Sima de balòs - Cima o Schiuma di sciagurato.

Töc i balòs o barù i gh'à ergót de bu, o Töc i barù i gh'à la sò diossù - Non c'è putta nè ladrone, che non abbia devozione.

Balòs Sasso.

Tat che, següramét rivada al fòs, La l'impianis de fas, tèra e balòs.

Assonica.

Balossada Bricconata, Bricconeria, Birbonata, Birboneria, Azione indegna.

Balossada - Birbonata (Tosc.). Dicesi pure di un'opera o di mano o d'ingegno, pessimamente condotta. *La comedia nòa la me par òna gran balossada o ù balossadi* - La comedia nuova mi pare una gran birbonata (Tosc.).

Balossam Canaglia.

Balossèl Mattone. Sorta di mattone proporzionatamente in tutto più piccolo del mattone ordinario da murare.

BALOTADA

Balosse - Sassi, Ciottoli.

Maximamét in sto parlà xi gros Che i sò paroli par es balosse.

Bressano.

Balossèt, Balossù Bricconcello, Monello.

Balossèc - Ossetti, Osserelli. Chiamasi *Balossèc* un piatto composto di tali ossa.

Balossù Furfantone, Birbone.

Balòt Balla, Involto di mercanzie. Fr. *Ballot*.

Balòt - V. di S. Ciottolo o Ciotto, Sasso.

Balòta Palla di neve, Pallottola.

No 'l gh'è miga tèra d' fa balòte - E' non è terreno da porci vigna; In questo panno non ci è taglio; Non è persona da pigliare a gabbo.

Vecio balòta - Vecchio barhogio o cucco, Vecchio barullo, Frannonnolo.

Zögà a balòte - Fare alla neve, Tirarsi vicendevolmente palle di neve.

Balòte - Granelli, Testicoli; e nel *Ricciardetto* di Forteguerra si ha pure Pallottole.

Balòte - per Bubbole, Fandonie, Panzane. Ved. *Bala* in questo sig.

Balotà Ballottare, Abballottare, Squittinare, Mandare a partito, Rendere il voto per l'elezione de' magistrati e simili.

Fa de töt per es balotàt ed anche Crompà i voti - Ved. *Voto*.

Balotada Pallata, Percossa, data con palla di neve.

Balotagio, Balotassiù Ballotazione, Squittinio. Fr. *Balotage*.

Balotéra Pallottiera. Strumento che serve a far palle di piombo.

Es töc d'öna balotéra - Essere tutti macchiati della stessa pece, cioè Averè tutti gli stessi difetti.

I par töc d'öna balotéra - Lo diciamo de' ragazzi che si rassomigliano: E' sembrano tutti d'una stessa madre.

Balotéra - Bossolo. Vaso da raccorre i voti per gli squittinii.

Baloti Bricconcello, Furfantello, Monello, Mariuolo, Tristarello.

Balsem Balsamo.

Balsem de Copai - Balsamo di Copahu.

Decentà ü balsem - Imbalsimire, Divenir balsamo. Fig. vale Divenir eccellente.

Es ü balsem - Parlandosi di vivande vale: Essere squisitissimo, eccellente.

Baltresca Altana. Loggia sopra un edificio.

Balù Pallone. Palla grande fatta d'una vescica o di cuoio e ripiena d'aria. Fr. *Ballon*.

Es semper col balù per aria - Essere incinta frequentemente.

Spetà 'l balù söl brassäl - Aspettare la palla al balzo, cioè Aspettare il tempo o l'occasione opportuna, Aspettare il porco alla quercia.

Vegn ol balù söl brassäl, ed anche *Vegn bela*, *Vegn facia* - Presentarsi il destro; l'occasione, Venire il taglio.

Zögà al balù - Pallonare, Giuocare al pallone.

Balù Areostato o Pallone areostatico. Volgarmente dicesi Pallone volante.

Am s'è det töc in dol balù - Ognuno c'è per l'ossa e per la pelle; Ognuno c'è per la parte sua. Indica che tutti corrono lo stesso pericolo.

Es o Indà 'n dol balù e diciamo anche *Indà de cül*, *Indà a tösla 'n cül*, *Sbüsà sò* - Dar del culo in sul petrone, o in sul lastrone, cioè Fallire - Dar del culo in terra, Cadere di buono in cattivo stato, Aver fatto il latino pei deponenti.

Quel che va sò 'n dol balù - Areonauta.

Ü balù pié d' vent - Pallone (Tosc.), dicesi di Persona vana, che si gonfia di superbia, senza aver merito alcuno, o piccolissimo; Gonfianuvoli.

Balù Lanternoni. Palloni di carta di vari colori entro cui si pongono lumi e servono in occasione di pubblici fuochi e luminarie d'allegrezza.

Balù per **Gabe** Guardinfante. Ved. *Gabe*.

Balù Dicesi anche nel sig. di Ernìa, Rottura, Crepatura, Allentatura.

Iga 'l balù - Aver l'ernia, Patire di ernia, Essere ernioso.

Indà zo 'l balù - Sbonzolare, Cadere intieramente gl'intestini nella coglia. *Fas indà zo 'l balù*, *Ròmpes o Sbogiàs* - Allentarsi, Sbonzolarsi, Sforzarsi tanto da

produrre quello che i chirurghi chiamano Ernia.

Balunsi Palloncino. Dim. di Pallone.

Balurd Accapacciato, Che ha il capo grave ed affaticato.

Balurd - Balordo (Tosc.), per Non buono, Non prospero, Tristo. *Al vól vès ü carneàl balurd* - Vuol essere un carnevale balordo (Tosc.).

Es balurd comè òna tapa - Avere il capo come un cestone, vale Avere la testa aggravata o affaticata.

Balurdù ed in V. I. **Balergòs** Capogiro, Vertigine, Giracapo. Offuscamento di cerebro che fa parere che ogni cosa si muova in giro, e toglie in uno stante la vista - *Scotomia*, vertigine tenebrosa con difficoltà di reggersi in piedi. Mil. *Balordon*, Bresc. *Baligordhì*.

Balussù Ved. *Balossù*.

Bambalana V. S. M. Panzana, Pastocchia, Bubbola, Fandonia. Ved. *Bala* nel sig. di *Fàola*.

Bambi Bambino, Bambolo, Bimbo. Le nostre madri sogliono dire de' loro bambini:

Bel in fassa, bröt in piassa; bröt in fassa, bel in piassa - Bello in fascia, brutto in piazza; brutto in fascia, bello in piazza.

L'è ü de quei bambi! - Detto ad uomo ironicamente: Egli è furbo in chermisi; Egli è un bambino da Ravenna; Egli è fantino; Egli è più tristo che i tre assi; cioè Egli è scaltrissimo, tristissimo.

No l'è miga ü bambi, ü scèt - Non è più un bambino (Tosc.), si dice di chi è già in età adulta; e non gli si può condonare i falli come a' bambini.

Bambinòta Bambinona. Donna fatta e grossa che vuol far la bambina.

Bambo, Bambòs Bambo, Bamboccio, Bacchillone, Stordito, Sciocco, Uomo semplice.

Vegn, Deentà bambo - Perdere il senno, Imbarbogire.

Bambossada Bambocceria, Scempiaggine, Cosa da bambocci - Bambinaggine, Bambinata, ecc. Atto o Azione da bambini.

Fa noma di bambossade - Vaneggiare, Pargoleggiare, Bamboleggiare, Fare atti da bambini.

Bambossù Bamboccione, Semplione.

Bampa Vampa, Grande fiamma.

Bampà Ardere - *Vampeggiare*, Rendere vampa.

Bampà de còlera - Ardere d'ira.

E de còlera bampe in dol mostàs.

Assonica.

Banc Panca. Ved. *Banca*. Ted. *Bank*, Panca, Banco. Dufresne nel suo *Glossarium* ecc. nota che *Bench* e *Banch* presso i Franchi e Sassoni significò sempre Scanno, Sedia.

Banc - Banco. Quella tavola alla quale stanno i mercanti.

Banc de césa, de scòla - Panca.

Scoldà i banc - Acculattar le panche, vale Stare ozioso.

Banc de l'asen - Nelle scuole si dice al Banco de' negligenti.

Banc del coro - Ved. *Coro*.

Banc de maringù - Banco. Grosso e lungo pancone sul quale lavora il legnaiuolo. Al banco del legnaiuolo vi sono annessi i seguenti arnesi: *Gambar*, *Granchio* - *Punta*, *Codolo* - *Porta as*, *Cane* - *Smorsèt a la tedesca*, *Toppo da scorrere*, *Morsa alla tedesca* - *Smorsa*, *Morsa a banco* - *Giua*, *Conio*.

Banc d'orées - Tavolello, Tavoletto. Tavolello a stecca, è quello dal cui lato anteriore sporge la stecca (*Stòc*), la quale è un pezzo di legno, lungo e largo circa mezza spanna, o poco più, anteriormente tagliato a schisa, cioè con un'agnatura a foggia di piano inclinato.

Banc - Bottega a vento. Botteguccia posticcia, consistente in un banco, o un tavolo, o uno scaffale a diversi palchetti, posti di giorno lungo le strade più frequentate.

Banc - (Ter. di Giuoco) Banco (Tosc.), è quella somma che colui che regge il giuoco, o che, siccome dicesi, *fa o tiene il banco*, deposita per far fronte alle vincite che fanno gli altri giuocatori.

Banc - (Ter. de' Fornaciai) Banco. Tavola bislunga, sulla quale il fornaciaio riduce colla

forina la mota (*Motta*) in materiali - *Tavolino*, è la parte piana del banco, sulla quale si fa la caricatura della mota. *Spianadura* - *Spianatoia*. La parte inclinata del banco, sulla quale si tiene la forma con cui si fanno i materiali.

Banca Panca. Arnese mobile di legno di forma lunga sul quale possono sedere più persone - *Panca semplice*, *Quella che non ha l'appoggiatoio* - *Panca a spalliera*, *Quella che ha l'appoggiatoio* (*Derma*) - *Cassapanca*, *Quella cassa a foggia di panca che serve al doppio uso di cassa e di sedere* - *Pancaccia*, *Panca in luoghi pubblici dove si radunano gli uomini a cicalare* - *Pancata*, *Quella quantità di persone che seggono sur una panca*.

Banca - *Rassegna*, *Mostra degli eserciti*.

Dot re'd' Egit l'exersit smesirāt
Passa la banca, e va contra i Fransés.
Assonica.

Banca - (Ter. d'Agr.).... Il tralcio di vite teso da un pedale all'altro nei filari.

Bancaraus (**Dà '1**) Dare la bastonata, Bastonare. Immane castigo usato presso i militari, e detto così dal tedesco *Bank heraus* (Fuori la panca).

Bancarota Fallimento. Mancanza di denaro ne' mercanti, per cui non possono pagare i creditori. Fr. *Banqueroute*.

Fa bancarotà - Fallire.

Fa bancarota - Lo diciamo anche nel sig. di Vendere merci a vilissimo prezzo.

Bancarota - Bottega a vento. Banco pieno di merci esposto dai negozianti davanti alle loro botteghe; e quello de' merciaiuoli quando corre qualche fiera o sagra.

Banchèla Banchina. Ved. *Ora*.

Banchér Banchiere o Banchiero.

Banchèt Banchetto. Dim. di Banco - Banchetto per Convito.

Banchèt de calsolér, Deschèt - Deschetto, Bischetto. Sue parti: *Oradèl o Serç, Regolo* - *Brocaröi, Regoletti*.

Banchèt - Nel sig. di Bottega a vento. Ved. *Banc*.

Banchèt - Propriam. per Banco posticcio di libri usati - In Toscana suol dirsi *Comperare libri sui muricciuoli* il comperarli su tali *Banchèç*, perchè d'ordinario i venditori di libri usati li mettono in mostra su' muricciuoli.

Bancheta Panchetta, Panchettina. Dim. di Panca.

Bancheta de finestre - Davanzale. Pietra sulla quale si posano gli stipiti (*pilastrate*) delle finestre.

Bancheta de preda, o Sentàt de preda - Muricciuolo, Murrello. Sedile di pietra o di cotto che sta dinanzi alle porte della casa per sedervi.

Banchina Trave. Quella che si conficca orizzontalmente negli

stili (*antine*) per far ponti da fabbricare: quella trave sulla quale s'appoggiano travicelli.

Banchina del turen - Ved. *Turen*.

Bancnoten Cedola di banco, e nell'uso Banconota. Ted. *Banknote*.

Band Bando, Esiglio.

L'andè in band, e lé drèt, e mont e pid.
Assonica.

Tabacà al band - Andare in bando.

Rinàld tabaca al band, za ch'a no't val.
Assonica.

Banda Banda, Lato, Fianco, Parte.

In banda - In profilo, Per lato, In iscorcio.

Òlila de la sò banda a tôte i fose, Òli sostègn ü laür per forsa - Ved. *Sostegni*.

Tö'n buna, o 'n catia banda - Pigliare in buona, o cattiva parte, Pigliare in bene o in male.

Banda Banda. Dicesi dell'unione di più suonatori.

Banda Povertà, Malora.

Es in banda - Essere in miseria, Essere povero. Il Vocab. It. nota *Andare alla banda* per Rovinare, Impoverire.

Es in banda afàç, dol tüt, in d'öna banda perfeta - Non avere il becco d'un quattrino, Essere in malora, Abbruciar di denaro, Essere per le fratte.

Bandai e in V. I. **Bandel** Bando.

Troà 'l bandai - Trovare il bandolo, il mezzo, la via, il modo.

Bandéra Bandiera, Insegna, Vessillo.

Bandéra d'ogni vento - Banderuola da campanile, cioè Volubile, Persona d'ogni partito.

Portà bandéra - Portar la bandiera, la corona, cioè il primo vanto fra tutti, Primeggiare. In Toscana direbbersi anche Portare il gonfalone.

To se' té, L'è lù 'n bandéra - Tu sei, Egli è appunto da ciò.

Bandéra strassada, o rota, onir de capitane - Bandiera stracciata onore del capitano.

Bandèröla Banderuola, Piccola bandiera, Pennoncello.

Banderöla per Vèntola - Banderuola, Ventaruola.

Banderöla - (Fig.) Girellaio, Banderuola da campanile, Volubile, Leggiero. *L'è öna banderöla* - È una banderuola.

Bandèrù Grande vessillo, Grande bandiera, Bandierone.

Bandésta Bandista (Tosc.), Ognuno di que' sonatori che compongono la banda.

Bandì Bandire, Scacciare da un luogo, Mandare in bando.

Bandina Cernecchio, Fiaccagote. Ciocca di capelli pendente dalle tempie all'orecchio.

Bandit Bandito.

Bandol V. I. Bandolo. Ved. *Bandai*.

Bandoria Baldoria.

E po' va de la tór a fa bandoria.
Assonica.

Bandù (Al) V. G. In luogo deserto, solitario, inabitato.

Bandunà Ved. *Abandunà*.

Banfà ed in V. S. M. **Fanà, Ofà** Ansare, Respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente, Anelare. Piemont. *Banfè*.

Banfamét Ansamento.

Bao e Barabao, o Mao e Maramao Babao, Babau. È il nome di un fantasima immaginario del quale le donne di presso che ogni provincia d'Italia si servono per impaurire i fanciulli. « *Bou, babbou* sono voci fenicie che sig. Orrore, tenebre. » (G. Spano, *Vocab. Sardu*).

Arda 'l bao, Al vé 'l bao, Ciame 'l bao - Si suol dire per far paura a' bambini; in molte città di Toscana dicono: Ecco il bau; Ecco l'orco; Ecco la biliorsa; Ecco la befana; Ecco il babao; Chiamo il babao.

Fa bao, Fa bao cèt - Far bau, Far bau bau, e dicesi anche Far baco, Far baco baco. Come noi, dicono *Far bau sette* i Toscani, *Far bao sete* i Veneziani. Anziché per far paura, queste voci si pronunciano in certo scherzo che si fa per ballocare i bambini. Esso si fa coprendolo dietro un'imposta od altro e dicendo *Bao bao*, poi scoprendolo tutto ad un tratto e gridando *Cèt*.

Bao - Per traslato vale Bertuizione, cioè Uomo brutto e

contraffatto; e Befana, cioè Donna brutta e contraffatta.

Bao - Nel linguaggio fanciullesco sig. Insetto, e specialmente Pidocchio, Pulce.

Baöl e Baul Baule. Cassa quadrilunga, senza piedi, coperta di pelle, rafforzata con Regolini (*Stecche, Cantinele*) per lo lungo, e con striscie di Lamiera, specialmente nelle cantonate: due Maniglie (*Manete*) una per ciascun fianco o testata, per comodo di trasportarlo.

Le due parti principali del baule sono:

Öl fond - Fondo, è tutta quella parte del baule, nella quale si ripone la roba. Internamente è foderato di tela o di carta tinta, e su di esso con Mastietti (*Lame*) è fermato il coperchio.

Coerc - Coperchio, parte superiore del baule, della stessa materia del fondo, più o meno convessa, o da potersi serrare a una o due chiavi, e altrettante Linguette. *Sapü* - Linguetta del baule, quella lamina di ferro, lunga al più un palmo, mastiettata all'un dei capi nello anteriore del coperchio del baule: munita al capo opposto e per di sotto di un Bonimello (*Mageta*) o stoffetta che entra nella Feritoia della serratura alla piana, conficcata nella parte anteriore e superiore del fondo, e vi riceve la Stanghetta (*Ermaset*), mossa dalla chiave.

Fa sö 'l baöl - Fare il baule, Disporvi la roba da portare in viaggio.

Fa sö 'l baöl o 'l fagöt - Far baule o Far fagotto. Locuzioni che, oltre il senso proprio, hanno anche quello di Apparecchiarsi a un viaggio, *Disporsi a partire*.

Viasà 'n d'ü baöl - Ved. *Viasà*.

Baöl o Baul - Scherzosamente lo diciamo per *Ventre, e Culo*. In It. dicesi pure *Valigia* per ventre, e gli Spagnuoli, in questo senso, usano burlescamente *Baul*.

Iga 'l baöl - Essere gravida; incinta.

Impieni 'l baöl - Empire lo stefano, il ventre. Sp. *Meter en el baul, Embaular bien*.

Metegla 'n dol baöl a ergü - Accoccarla ad uno, Sonargliela, Fargli qualche danno.

Mèt zo 'l baöl - Partorire, Sgravarsi, Alleviarsi d'un bambino.

Baöl - Talvolta dicesi anche nel sig. di Gobba. Sicil. *Baullu*.

Baöli Bauletto; Piccolo baule.

Baöm e Patöm V. G. Voce sparsa nel volgo, la quale può essere vera o falsa. In It. Chiacchierata, Chiacchiera, Chiacchierio dicesi di Voce sparsa nel volgo, ma non vera.

Baöm id gèt - Capannella, Crocchio, Radunanza di più persone discorrenti fra di loro in luogo pubblico.

Baömà e Patömà V. G. Esser

voce; Correr voce o Nascer voce di chechessia, Esserne discorso tra la gente.

Baömà e Patömà - Valgono anche Stare a crocchio, cioè Stare a chiacchierare, a discorrere.

Baoni o **Bauni** Insettuzzo.

Bàos Dicesi qualche volta nel sig. di *Barbis*. Ved.

Baössa Bava. Saliva che cade da sé medesima dalla bocca.

Baösmi Ved. *Baaröla*.

Baössu Bavoso, Pien di bava.

Baöta (Assonica) Bautta. Specie di mantellino a uso di maschera.

Bar Ved. *Barb*.

Bar V. Bremb. Montone. Polacco *Baran*; Boemo *Beran*. Ved. *Bis*.

Bara Gran carro con due grandi e forti ruote pel trasporto di pesanti carichi; Carrettone. Sans. *Bharami*, lo porto; Gr. *Barus*, Pesante; *Bareo*, Caricare; Ing. *Bear*, Portare; *Barrow* - Carretta; Ted. *Bahre*, è precisamente l'Italiano *Bara*, Feretro.

Barà 'n del zöc V. I. Barare, Fare truffe nel giuoco.

Barabao Ved. *Bao*.

Baraba, Barabòt Baroncio, e più volgarmente Strascino. Dicesi di quei ragazzi o giovinastri che si vedono birboneggiare per la città.

Baraca Catapecchia, Ricovero meschino e diroccato - Baracca, propr. vuol dire Capanna di frasche o d'altroché poco stabile.

Baraca - Dicesi anche di ogni Complicazione di fatti della quale si prevede un fine sinistro, e di ogni sistema in cui non si ha fiducia, perchè non vi si vedono elementi di stabilità e di durata. Nella lingua parlata si ha pure *Baracca* nello stesso significato.

Per esempio

Dica, secondo lei,

Questa baracca, all'ultimo,

Come andrà?

G. Giusti.

Baraca d' bōrati - Castello o Casotto da burattini. Casotto mobile in cui stà il burattinaio a far ballare i burattini.

Baraca, Baracada Ribotta (Tosc.), Lieto convito di più amici insieme. Le voci vernacole sig. anche *Gozzoviglia*, *Stravizzo*.

Fa baraca - Fare ribotta (Tosc.), si dice dell'Andare più amici a far lieto e grasso convito, con altri spassi da giovani.

Fa di barache, Sbaracà, Es semper in baraca - Gozzovigliare, e per traslato anche *Baraccare* dal raccogliersi che fanno molti sotto le baracche mangiando, bevendo e ridendo.

Barachér, Baracù o Sbarachér, Sbaracù Buontempone, Compagnone, Godimondo.

Baradèl V. S. sup. Baroncio. Ved. *Berechi de piassa*.

Baraonda Baraonda (Tosc.), Riunione di gente che proceda

confusamente e senz'ordine, Scompiglio, Tumulto. In V. I. si ha il seguente dettato:

Es sò i baronde per Essere adiratissimo, Essere in grande collera.

Baràt Baratto, Cambio, Permutamento, Permuta, Il barattare o il dare una cosa per l'altra.

Fa stras a baràt de ergù - Ved. *Stras*.

No farés miga baràt con Carlo 'n Fransa - Questo dettato, comune anche ai Venez., vale: Non so grandezza colla quale io facessi baratto.

Baratà, Fa baràt Barattare, Concambiare, Cambiare, Permutare, Bazzarrare, e nella lingua parlata. Fare a baratto.

Baratà o Cambià parola con vergù - Barattare quattro parole con alcuno. « Io lo trovo un uomo da barattarci volentieri quattro parole » (Giusti, *Epistol.*).

Baratà i parole, od anche *Ottà i pötei 'n cüna* - Scambiare i dadi o le carte, cioè Ridire in altro modo quello che si è detto altre volte.

Baratì baratù Dicesi talvolta *Fa baratì baratù* - È usato solo dai fanciulli, e vale *Fa baràt*. Ved.

Barb e Barbicel Barbio. Pesce d'acqua dolce, così detto dalla barbetta che ha intorno alla bocca.

Barba Zio. Dante, C. 19 del *Parad.*, il Sacchetti e il Casa usarono pure Barba.

Roba del barba - Ved. *Roba*.

Barba Barba.

A la barba - Alla barba, In barba (Tosc.), cioè In ischernò, In dispetto.

Aqua de fas la barba - Ranno. Quell'acqua calda con cui s'insapona la barba per raderla.

Barba del melgòt - Quei fili, o barbe, che nascono fuori delle pannocchie del grano turco, che per analogia chiamansi Barba, Capelliera o Coda, e diconsi anche Chioma o Ciuffo.

Fa o Desfà la barba - Far la barba (Tosc.), Raderla. Sp. *Hacer la barba*.

Fa o Desfà la barba senza saù - Fare una risciacquata, un rabbuffo; ed anche Dare uno zombamento, cioè delle busse.

Fa la barba al barbér - Ved. *Barbér*.

Fala 'n barba a ergù - Farla di quarta ad uno, cioè deludere uno con inganno artificioso.

Fa zo la barba a ergù, ed anche *Fala 'n barba* - Essere più abile di alcuno, Superarlo. Fr. *Faire la barbe à quelqu'un*.

Iga sò la barba o la mösa, Es vegia - Avere la barba (Tosc.), detto di una novella, vale Sapersi da molto tempo, Esser vecchia. L'uso pure il Berni in una sua lettera.

No gh'è barba d'om che sea bu - Non v'ha uomo al mondo che sia capace.

No gh'è barba d'om che 'l ghe la posse fa - Egli è putta

scotata, cioè Egli è assai astuto e scaltrito.

No gh'è barba d'om che 'l ghe sola, posse fa tegn, o No 'l gh'à pura d'nigù - E' non gli crocchia il ferro.

Servi de barba e de peröca -

Servire uno in modo che resti soddisfatto. Contentarlo, Soddisfarlo. Detto ironicamente

sig. Acconciare pel di delle feste, Acconciar male.

Tègna 'l bassil a la barba -

Tenere altrui il bacino alla barba, vale: Contrastar con alcuno senza timore e con superiorità.

Ch'a 'l veghe alman, ch'a no se i stèma ü pil, Ma 's pò a la barba tègna 'l bassil.

Assonica.

Zògà a barba longa - Far *leoda romana*. Giuoco che i fanciulli fanno, correndo attorno appiccata colle mani alle vesti e l'un dietro dell'altro.

Chi peca 'n barba, chi 'peca 'n barbis - Ved. *Pecà*.

Barbàbèc. Barba di becco, *Saspefrica*. Erba mangereccia assai conosciuta. Il suo fiore è giallo ed assai grande, raccolto in un vaso, il quale s'apre e s'allarga quando vede il sole, e si serrasi la notte e il giorno quando è nuvolo. Quando è quasi serrato, per essere alquanto appuntato in cima e per avere alcuni peli bianchi che escon fuori, rassembrasi quasi alla barba di becco, donde venne il nome a quest'erba.

E i Tedeschi, per la stessa ragione, chiamaronla *Bocksbart*, gli Ing. *Goat's beard*, i Fr. *Barbe de bouc*. I botanici chiamanla *Trapopogon pratense*.

Barbacà Barbacane. Parte della muraglia da basso, fatta a scarpa per sicurezza e forza.

Barbacibco Fringuello. Ved. *Franquiel*.

Barbàciof Ved. *Barbàtoi*.

Barbai, V. Bremb. **Busi**, **Bùsoi** e **Bósole**, V. S. M. **Bòsic** Trucioli, Brucioli. Le sottili falde che la pialla trae dal legname.

Barbajacom Barbagianni. Si dice ad uomo e vale Babbaccio, Scioeco, Allocco.

Barbajada.... Bevanda composta di latte e cioccolata.

Barbaréa Ved. *Barberéa*.

Barbarità Barbarie, Crudeltà, Inumanità, ed in Tosc. *Barbarità*. Sp. *Barbaridad*.

Barbàtoi e **Barbàtolo** Bargigli, Bargiglione. Quella carne rossa che pende sotto il becco a' galli Fr. *Barbe de coq*.

Barbàtola.... Quella pelle che pende talvolta dal mento alle persone grasse ed avanzate in età.

Barbàtola - Conno.

Barbazàn Barbagianni. Uccello di rapina notturno, detto così forse dalla barba che ha sotto il becco.

Za 'l sest Avril cantava 'l barbazàn.

Assonica.

Barbèl Farfalla.

Barbèl di galete - Farfalla.
Barbèl masc - Il maschio. *Barbèl femna o Barbèla* - La femmina. *Nas o Vegn fò i barbei* - Sfarfallare.

Barbèl dol grè - Punteruolo, Tonchio. Quell'animaletto che rode il grano. I Toscani chiamano *Farfallini* quegli insetti, sieno essi punteruoli o tignuole, che, forando il guscio del grano, escono fuori metamorfosati in mosche o farfalle.

Barbèl - Agg. ad uomo. Ved. *Barbeli*.

Barbèla (A Spirano) Labbro. Ved. *Làer*.

Barbelà Tremolare e Tremulare.

Barbelà i galete - Sfarfallare, Uscire le farfalle dal bozzolo.

Barbelà i biae - Intonchiare, Tonchiare, Essere offeso dai punteruoli o tonchi.

Barbelà 'l pirlì - Barberare. Ved. *Pirlì*.

Barbelà i stele - Brillare, Scintillare, Tremolare scintillando.

L'era la noc, e i stele barbelava.
Löstre, comé sechi, per l'aria brüna.
 Assonica.

Barbelà i öc - Abbarbagliare, Abbagliare, Offuscarsi la vista.

Barbelamét Tremolio, Il tremolare.

Barbelamét di galete - Sfarfallatura.

Barbelamét de öc - Abbarbagliamento.

Barbeli Farfalletta, Farfallino. Dim. di Farfalla.

Barbeli - Farfalla, Farfallino, detto ad uomo sig. Girellaio, Volandolo, Volubile, Leggiero.

Es ü barbeli, ü barbèl ed anche *Iga 'l servèl de barbèl* - Avere il cervello a oriuoli, Essere volubile, stravagante e girellaio.

Barbelà Farfallone, Grossa farfalla.

Barbér e Peröchér Barbriere; Parrucchiere. Metto insieme queste due appellazioni, perchè oramai ogni barbriere vorrebbe sentirsi chiamare parrucchiere. Ma il vero parrucchiere offeso da tale confusione, fa scrivere sull'insegna un bel *Coiffeur*, od un bel *Friseur*, che per gl'Italiani traduce *Frisore*.

Fa la barba al barbér - Gabbare, Giuntare il gabbatore.

Barberéa Barberia, Barbieria, La bottega del barbriere.

Barbèta Barbetta. Dim. di Barba.

Barbèta - Agg. ad uomo: Barbuccino, Di poca barba rara e spelazzata.

Barbète Con questo nome il nostro popolo ricorda i Cosacchi.

Barbì o Barbù Agg. di cane. Ved. *Ca*.

Barbì de la barbinéra; Barbì del campanèl - Ved. *Barbinéra, Válec*.

Barbinéra (Ter. di Setificio) Andivieni. Regolo orizzontale che il ródano (*Röda*) fa muo-

vere alternativamente avanti e indietro. Pel quale alterno movimento dell'andivieni, e mediante i barbini ad esso annessi, il filo si avvolge e si distribuisce uniformemente in tutta la lunghezza della roccella. Sue parti:

Barbi de la barbinera - Barbini. Ferretti ripiegati in gancio, o maglia, piantati negli andivieni, e pei quali passa la seta che va ad innasparsi sulle roccelle.

Zet - Guida dell'andivieni. Sorta di forcone curvo, di ferro, ne cui rebbi laterali, ripiegati in fuori a squadra, sono impiantati gli andivieni di due campi contigui della grillanda (*Valec*); e il cui rebbio di mezzo, appianato e tondeggiente, è impegnato e scorre in un canale scavato in tralice sulla curva superficie del rodano, il cui movimento produce l'alterno andare e venire della guida, e degli annessi andivieni. Ved. *Valec*.

Barbiol Ved. *Barb*.

Barbis Basette, Baffi, Mustacchi. Per l'uso di queste tre voci è da avvertirsi che le *Basette* possono essere un velo di tenue lanugine e possono averle anche le donne; i *Baffi* abbracciano soltanto la parte superiore del labbro, ed i *Mustacchi* vanno più in là, e sono d'ordinario arricciati. Questi usansi specialmente nella Croazia e Morlaccia. Il popolo toscano

usa spesso *Barbigi* per Baffi; e nel *Ricciardetto* si legge:

« *E sorrideva sotto de' barbigi.* »

Barbis de la it - Viticcio. Il riccio che è sulla cima e lungo il tralcio della vite, che inanellandosi s'avvoltiglia attorno al sostegno o ad altro.

Fas i barbis d'or - Arricchire, Ammassar ricchezze, Divenir ricco.

Lecàs i barbis - Assaporare, Assaporare, Gustare.

Mostràs i barbis - Mostrarsi i denti.

Tiràs i barbis - Fig. Alzare la cresta.

Vegn sö i barbis - Mettere i baffi.

Barbisela o **Barbisina** Barbicina, Barbicola. Dim. di Barba di piante.

Barbisè Basette. Dim. di *Barbis*.

Barbisè - Lo diciamo anche ad Uomo da piccoli baffi.

Barbisù Grandi mustacchi.

Barbisù - Baffone (Tosc.), Uomo che ha baffi folti e lunghi.

Barboi de bec, de cavra V. I. Bargiglioni, Tettole. Quella carne che pende sotto il gozzo a' becchi ed alle capre.

Barbora Barbara. Nome proprio di donna.

Barbós Mento. Parte estrema del viso sotto la bocca. Sp. *Barba*.

Iga du barbós - Aver doppio mento; dicesi di un uomo

assai grasso. Fr. *Avoir deux mentons.*

Barbós del caal - Barbozza.

Quella parte della testa del cavallo dov'è il barbazzale.

Barbossada Ved. *Sbarbossada.*

Barbossàl Barbazzale. Catenella che va attaccata all'occhio diritto del morso della briglia, e si congiunge col rampino, ch'è all'occhio manco, dietro alla barbozza del cavallo.

Deslassàs ol barbossàl - Sciorre la bocca al sacco, Dire liberamente.

Parlà deslassàt ol barbossàl - Ved. *Parlà.*

Barbossèt Bazza. Mento allungato, un po' arricciato e volto all'insù.

Barbossi Piccolo mento.

Barbotà Borbottare, ed in Toscana è pur comunissimo Barbottare. Fr. *Barboter.*

Barbotà sö - Barbugliare, Parlare in gola e con parole interrotte, ed è proprio di coloro che favellano risvegliandosi.

Barbotà dol freè - Dibattere o Battere i denti per il freddo.

Barbotà la pansa - Ved. *Bruntulà.*

Barbotù Ved. *Bruntulù.*

Barbù, Barbuna Barba lunga e folta. Sp. *Barbon.*

Barbù - Agg. ad uomo vale Barbuto, Che ha gran barba. Sp. *Barbon.*

Barbunà V. I. Scuffiare, Mangiare con prestezza, con ingordigia e assai.

Barbùt Barbuto, che ha gran barba. Fr. *Barbu.*

Barca Barca.

Aidà la barca - Ved. *Aidà.*

Tegn dreè la barca - Mantenere o Tenere la barca dritta, Governar bene gli affari di famiglia, Tener le cose a sesto.

Barca Dicesi talvolta di Donna grande, grassa e grossa, *Donnone.*

Barcaròl Barcaiuolo, *Barcaruolo, Barcarole.*

Barchesala Barcheggiare per Destreggiare, Maneggiarsi con destrezza, Condur bene la barca, cioè gli affari.

Barchesala segònd i tòi - Navigare secondo i venti, cioè Ubbidire agli accidenti, e fare di necessità virtù. Per tutta Toscana si ha *Barcamenare*, ed i Vocabolari recano la frase: Saper di barca menare.

Barchèt Barcheta, Barchetta, Barchettino, Barchetto.

Zögà al barchèt - Ved. *Zögà.*

Barcheta o Bicér de pèl - Bicchier di cuoio. Specie di piccolissima navicella fatta di cuoio di cui ci serviamo per cavare da una fonte o da un rivolo l'acqua da dissetarsi.

Barcù Barcone, Grande barca.

Bardassa Bardassa (Tosc.): Ebbe da principio un significato disonesto; ora si dice solamente di ragazzi troppo vivaci e avventati.

Bardassada Ragazzata.

Bardassù Bardassonaccio. Peggiorat. di *Bardassa.* Ved.

Baròla Sorta di lasagne corte e larghe; Pappardelle. Fr. *Barde*, Lardello, Fetta di lardo. *Baròla col morai* - Pappardelle con berrana, borrhagine.

Baròc V. di S. Steccato nel quale rinchiodonsi le pecore. Nel dialetto di Champagne *Baric* sig. Ovile.

Baròcol V. S. M. Bariletta. Ved. *Barilèt*.

Barégn V. Bremb. Ved. *Barigna*.

Barél o **Baril** Barile.
Barél o *Baril de arèng*, de *tu* - Bariglione, Barile. Vaso di legno a doghe, ad uso per lo più di tener salumi. Fr. *Baril*.
Barél de polver - Barilozzo, Barilotto.
Barél del vi, del òle - Barile.
D'avril al gota la baril - Ved. *Avril*.

Barèla Barella. Arnese composto di due staggi in cui sono confitte tavole che ne formano il piano, ovvero son piantati parecchi regoli come i piuoli di una scala. Colla barella si trasporta da due uomini terra, sassi, letame ed altro.

Barér... Colui che guida grandi carri, i quali hanno il nome di *Bara*.

Barèta Dim. di *Bara*. Ved.

Bargnifù Detto ad uomo vale Scaltro, Furbo, Astuto. Ven. *Bargnifo*.

Barhansì V. di S. Neve minuta di marzo.

Baricà Fare una barricata. Fr. *Barricader*.

Baricada Barricata.

Baricòcol V. di S. Barile, Bariletto. Ved. *Baricòl* e *Barilèt*.

Baricòl Questa voce usata dall'Assonica nel verso: *E 'l pians, ch'as' empiràv ù baricòl*, si spiega col *Barècol* di V. S. M. e col *Baricòcol* di V. di S., che si adoperano tuttora nel sig. di Barile, Bariletto. Fr. *Barrique*, *Barriquaut*.

Barign e **Barégn** V. G. Grande cassa nella quale si ripone il grano.

Barigna V. G., ed in V. Bremb. **Barégn**, V. S. **Panér**, V. Calep. **Serégn** Panattiera, Cassa in cui ripongonsi pane, farina o simili. Il Redi registra la voce *Barégn* nel sig. di Luogo dove è acqua corsia nel quale vanno le donne a lavare il bucato.

Baril Ved. *Barél*.

Barilèt, **Barilè** Bariletto, Bariletto, Piccolo barile - Bariletta, Barletta, è un bariletto di legno, senza doghe, che portasi in viaggio per provvisione del bere - Barilotto, Barlotto, Bottaccio, Quel bariletto di vino che si dà in regalia ai vetturali di vino.

Barimbaga Ved. *Birimbaga*.

Barisèl Bargello, Capitano di birri.
Barisèl - Bargello (Tosc.) per Astuto, Sagace.

Barlòm Barlume, Tra lume e buio - Embrione, primo concetto, pensiero informe - **Spatore**, indizio non ben certo di qualche cosa.

- In bartòm* - Incertamente, Dubbiamente.
- Barnèc** V. di S. Paletta, Pala da fuoco. Ved. *Bernäs*.
- Baròc** Barocco, Di gusto depravato, Goffo, Ridicolo. Fr. *Baroque*.
- Barocada** Acciabattamento; Lavoro acciabattato, mal fatto. Ved. *Paciügada*.
- Baröfa** Baruffa, Rissa, Barabuffa. Ved. *Bega*.
- Barù** Barone, Signore con giurisdizione o per titolo.
Barù - Barone, usasi anche in sig. ingiurioso e vale Mariuolo, Furbo, Tristo. Ved. il *Manno* nella *Fortuna delle parole*.
Töc i barù i gh'è la sö diossii - Tutti i bricconi han lor divozione. Ved. *Balòs*.
Barù - Dicesi anche in atto scherzevole senza ingiuria. Ved. *Barunsèl*.
- Barüc** V. S. M. (Erve) Fascio di fieno.
- Barunada** Baronata, Azion da barone, Bricconeria, Bricconata, Giunteria, Marinoleria, Furfanteria.
- Barunismo** Malignità, Malvagità d'animo disposto per propria natura a nuocere altrui.
- Barunsèl** Baroncello, Sciaguratello. Detto per vezzò ai ragazzi: Cattivello, Cattivelluccio, Bricconcello.
- Barzami** Marzemino, Marzimino, Marzomino. Specie di uva nota.
- Barzami** ed anche **Co stört** o **Spiret fort** Irreligioso, Incredulo.

- Barzaminù** Marzemino di acini più grossi dell'ordinario.
- Barzeleta** Barzelletta, Facezia, Detto arguto e piacevole.
Cöntà sö di barzeleta - Barzellezzare, Dire delle barzelle.
Barzeleta - si dice anche per Beffa, Burla.
- Bas** Basso, Profondo.
Bas - Detto di drappi, panni e simili vale Di poca larghezza.
Bas - Detto di Carnevale o Pasqua vale che durano o ricorrono poco innoltrati nell'anno.
Indà al bas o ai basse - Andare in rovina, Consumare ogni avere.
Quela famöa l'è indücia al bas bé - Quella famiglia è secesa molto in basse (Tosc.).
- Bas** (Ter. musicale) Basso.
Bas o Orghegn dol baghèt - Ved. *Baghèt*.
- Bas** V. S. (s. Parre) ... Quelle glebe che rustano dopo arato.
- Basa** V. di S., s. **Bagla** V. **Bromb**. Invoglia o Invoglio. Tela grossa colla quale si rinvolgono **ballè**, fardelli e simili.
Basa de li - *Manna*, Fastello di lino sodo, cioè non pettinato.
- Basà** Baciare. Lat. *Baciare*, **BH** ciare teneramente; Fr. *Baiser*.
Basà la tèra - Dare del ceffo in terra, cioè Cadere, **Onscare**.
Basàs sö - Baciarsi, **Darsi** scambievolmente baci.
Baserès do 'l mèt i pe ... Lo diciamo per mostrare la **grit**

titudine a coloro dai quali abbiamo ricevuti benefici; Bacererei dov'ei calca.

Basà la ma e i sic dič - Aver di catto o di catti.

Baserés la ma e i sic dič, se no gh' zontés miga - Avrei di catto o di catti, se non vi perdessi di capitale; e vale Stimerei d'aver gran sorte, Mi stimerei fortunato se ecc.

Al me 'l base, Bâsemel - Maniera bassa che vale: Rincarimi il fitto, Facciami il peggio che può; e si usa quando si ha poca stima di uno, o non si teme che ci possa nuocere.

Bâsemel - Si dice anche quando uno rimane scaduto o defraudato delle sue speranze, lo che italianamente si direbbe: Al cul l'avrai.

No ighen gna ü de basà, No iga la cua d'ü quatri e scherzos.

Iga 'l vèrs dol gat - Non aver il becco d'un quattrino, Non avere da far cantare un cieco, Non avere neppure un quattrino.

Basàa (Ter. delle arti) Combaciare, Baciarsi insieme. Dicesi dell'esser ben congiunto legno con legno, ferro con ferro e simili.

Basàs Aver per base, per fondamento, per principio, Appoggiarsi, e nella lingua parlata Basarsi.

Mé m' base sö sto prensépe - Io mi appoggio, o mi fondo su questo principio.

Basalése Basilisco, Basilischio,

o Basalisco - Detto ad uomo vale Stizzoso, Iracondo, Inclinato all'ira, alla stizza.

Basamür Baciapile, Baciapolvere, Graffiasanti, Picchiapetto, Santinfizza, Ipocrita. Ved. *Stortacòl*.

Basana Bazzana, Pelle di castrato assai morbida.

Es comè la basana - Essere come la bazzana (Tosc.), cioè Essere molto arrendevole.

Basanèt Fagiuolo fresco. Ad Arezzo chiamano *Bagiane* le fave fresche sgranate.

Bascià Ved. *Bastià*.

Bàsega Bazzica. Sorta di giuoco di carte.

Basèl, Gradì, Panèl, Palì, Scalì Scalino, Scaglione, Gradino, Grado. Gr. *Basmos*.

Pedada - Pedata o Pianta dello scalino. È la parte piana di esso, sulla quale si pone il piede nel salire e scendere la scala.

Alsada - Alzata dello scalino. È la sua altezza, cioè la distanza verticale da uno scalino all'altro.

Falà, Sbaglià 'l prim basèl - Fallare il primo passo, cioè Sbagliare in principio.

Èa 'l prim basèl, ol prim pas - Fare il primo passo.

Basèl dol flèl - V. di S. Manfanel. Ved. *Flaèl*.

Basclì Scaglioncino, Piccolo scaglione.

Bàsera Noto questa voce perché la trovo adoperata dall'Assonica nel dettato:

Indà zo di bàsere o dol birlo -
Ved. *Birlo*.

Tö zo di bàsere - Levare o
Trar di senno.

Basgà Tentennare. Genov. *Basigà*. Ved. *Dondà*.

Basgà per Vacillare, cioè
Farneticare, Errar colla mente,
Dir cose fuor di proposito.

Basgà 'n dol manec - Ved.
Manec.

Basgia Ved. *Basia*.

Basgòt Malfermo, Vacillante,
Non saldo.

Ma perchè quella Fé tegn per basgota,
Dol to' batésem no m' cüré negota.

Assonica.

Basì Bacio.

Basi a la fransésa - Bacio
alla francese. Si fa stringendo
lievemente le guance d'alcuno
fra l'indice e il medio piegati,
e poi baciandole, ed è carezza
da bambini.

Basi svrit, stagn, dač de
göst, che scïopa - Baciozzo,
Bacio sodo ed appiccante, Bacio
dato di cuore, Bacio che fa
scoppio.

Dà di basi - Baciuccare,
Baciucchiare.

Dà ü basi e öna pessada o
ü pé 'n dol cül - Avere il mele
in bocca e il coltello o rasoio
a cintola, cioè Dar buone pa-
role e tristi fatti.

Dà o Fa ü basi de scapada,
de sfrós - Baciare alla sfug-
gita.

Tirà i basi - Invitare ai
baci. *L'è prope öna cëra de basi,*

La tira i basi - È un viso da
baci, che invita a' baci, È un
vero bacio.

Basi per Söcheri - Ved.

Basia, Basgia ed anche **Basla,**
Taér, Taéra Tagliere e Ta-
gliero. Legno piano, ritondo a
foggia di piattello. In Basco
Bacia vale Piatto, Bacino.

Öna basia, ed in V. G. *Ö taér*
o Tomér id polenta - Un tocco
di polenta, e quasi quanta nè
può capire un tagliere. Lat.
Cum mittis turdumque mihi,
quadramque polentæ - E quando
mi mandi un tordo, ed un tocco
di polenta.

Bàsica Bazzica. Giuoco molto
noto. Ved. *Zögà*.

Basietà, ed in V. G. e V. S. M.
Baslèta Piccolo tagliere.

Basietà, ed in V. S. M. **Baslèta**
Svenimento.

Vegn basietà, baslöla o Vegn
fosc i öc - Svenire, Venirsi
meno, Misvenire, Perdere gli
spiriti.

Basilico Basilico o Bassilico,
Ozzimo. Sorta d'erba odorifera,
notissima.

Basìol Bacino comunemente di
legno. Lat. *Batiola*, Sorta di
vaso da bere.

Baslöla Ved. *Basietà*.

Basìot, Baslèt Catino di legno.
Lat. *Vas luteum sig.* Vaso di
terra.

Basìot di solö - Ciotola, Ba-
cinella, Bacinetta.

Scopassà, Da di scopassà al
basìot - Far le fiche alla cas-
setta. Lo dicono i mercatanti

de' loro cassieri, quando spendono in uso proprio i danari ch'essi hanno in consegna - Dar ceffoni sig. Portar via, Rubare.

Basiotèl, Basiotè Ciotolino, Ciotoletta.

Basiotér e Baslotér Come noi dal solo *Basiot*, così in lingua dal solo *fuso* o dalla sola *ciotola*, chiamasi Fusaio e Ciotolaio, non pur chi fa e vende fusi o ciotole, ma ancora chi fabbrica e vende mestole, conche, cucchiali di legno, ecc.

Basia, Baslèta Ved. *Basia, Basietà*.

Baslotù V. S. M. Grande svenimento.

Bàsol o Bàgiol, e ne' diversi luoghi della Provincia si dice anche **Cadùr, Col, Gamf Bilico** (Lucch.). È uno strumento di legno, lungo circa tre piedi, un po' concavo nel mezzo ed avente ad ambedue i capi due tacche per appendervi due secchi d'acqua che in tal modo si portano sulle spalle. Celt. *Baz*, od anche *Bazoul*, Bastone; Lat. *Bacillum*, Bastoncello, Mazzuola: *Bajulo*, Portare in ispalla.

Basol V. di S. Invogliuzzo, dim. d'Invaglia. Ved. *Basa*.

Basorgnà o Sbasorgnà Baciuccare o Baciucchiare, Dar baci frequenti e di seguito.

Basòt Bazzotto, Fra duro e tenero, e dicesi comunemente della polenta e delle uova.

Basiléf o Basilléf Bassorilievo ed anche Basso rilievo.

Bassa Pianura.

• *Es indàc ai basse* - Essere andato in rovina, in malora.

Quei de la bassa - Pianigiani.

Bassà Ved. *Sbassà*.

Bassél e Bassilla Bacile, Baccino.

Tègnega 'l bassil a la barba - Ved. *Barba*.

Basséla e Bassilla Vassoio. Sorta di piatto su cui si portano bicchieri, chiechere da caffè e simili.

Bassèta Soprammano, Inganno, Frode. *Fa òna bassèta a ergù* - Fare una bassetta a uno, fargli una cavalletta, un soprammano, Ingannarlo. Venez. *Far una basseta a uno*.

Gne 'l credirà, zentaza de sta sort
Ch'a l'abia còr de fuga sta bassèta.
Assonica.

Bàssola o Bissola Bazza. Mento un po' allungato ed arricciato.

Bassù ed anche **Contrabàs** Contrabbasso. Strumento grande con quattro corde e si suona coll'arco. Per le sue parti ved. *Violi*.

Bassulù Bazzone (Tosc.). Uomo che ha bazza, cioè mento curvo e rilevato.

Bast Basto. Quell'arnese che, a guisa di sella, portano le bestie da soma.

Braga del bast, in V. di S. detta *Suersins* - Stracciale, Soccodagnolo. Cinghia per lo più di cuoio, che attaccata al basto, fascia i fianchi della bestia.

Gogia de bast; Majà la paja

fò dol bast - Ved. *Gogia, Paja*.

Indà 'l bast sóta la pansa - Non potersi più aiutare.

Mèt sò 'l bast - Imbastare, Mettere il basto.

Quel che fa di basč - Bastalo.

Tö zo o Caà 'l bast - Sbastare, Cavare il basto.

Bastà Bastare, Essere abbastanza.

Basta - Basta, nel sig. di Purchè. *Te l'impreste, basta che tö me 'l tègnet de cönt* - Te lo impresto, basta che tu me ne tenga di conto (Tosc.).

Basta, basta! - Basta, basta! Lo usiamo per minacciare.

Basta fa, basta di - Basta fare, basta dire (Tosc.), sta per i gerundi, ma ha più efficacia.

Basta cor, in d'ün'ura s' fa quater méa - Basta correre, in un'ora si fanno quattro miglia (Tosc.), ed è lo stesso che dire: *Correndo molto*, ecc.

Basta la parola - Ved. *Parola*.

Bastàrd Bastardo, Che non è della vera specie, che traligna.

Bastàrd de l'ospedal - Trovatello, Bastardello.

Bastàrd - Bastardo (Tosc.). Si dice di suppellettili o masserizie che non sono della grandezza ordinaria, nè molto piccole, ma in quel mezzo, da poter al bisogno servire a doppio uso.

Bastàrd - Lo diciamo anche per Furfante, Birbante.

Bastardà Tralignare, Degenerare.

Bastardola Bastardella. Vaso di rame stagnato, per cuocervi dentro carnaggi.

Bastardù Bastardone, Bastardaccio.

Bastont In alcuni luoghi della Prov. si dice per Ardito, Franco.

Bastét Bastante, Sufficiente.

E perché a tat lü töt no l'è bastét.
Assonica.

Bastìa e **Bascià** Sebastiano e Bastiano. Nome proprio di uomo.

San Bastìa co la viola 'n ma - S. Sebastiano (20 Genn.), la viola in mano, cioè A. S. Sebastiano soglionsi vedere le prime viole.

Bastignöla Bardelletta. Dim. di Bardella. Ved. *Bastina*.

Bastimont Bastimento. Questa voce non solo può indicare una nave d'ogni genere, ma più comunemente si riferisce alle navi mercantili. *Nave* è nome generico che abbraccia ogni sorta di legni nautici, tanto da carico che da guerra, e più particolarmente vale Un grosso legno che scorre per le acque. *Naviglio* o *Navigio*, secondo la Crusca è identico a *Nave*, ma per l'uso comune dicesi di legni di minor mole delle navi. *Vascello* si applica per lo più alle grosse navi da guerra.

Bastina Bardella. Sella con pic-

ciolo arcione dinanzi, ampia, imbottita e quasi spianata, di cui si servono i contadini o mulattieri sì per cavalcare, come per porvi su la soma. I Toscani chiamano *Bastina* una specie di sella da scozzonare, la quale è di tela ripiena di paglia, fortemente cucita con cordicella, senza che c'entri cuoio, nè legno, nè ferro.

Mèt sù la bastina - Bardellare, Porre la bardella.

Bastù Bastone. Qualunque pezzo di legno di discreta lunghezza, e grosso quanto può aggaviagnare la mano.

Bastù - Mazza, Bastone. Quello che si suol portare fuori di casa per appoggio, o anche solo per vezzo. Sue parti:

Pòmol + Pomo. Talora si fa alla mazza, in luogo di pomo, un'impugnatura in forma di T, la quale si chiama Gruccia.

Pontàl o *Puntàl* - Puntale. Punta ottusa di ferro, la quale si suole aggiungere al Calzuolo, per fare alla mazza un finimento e un riparo - Calzuolo, pezzo per lo più di ferro, nel cui vano, come in una calza, entra l'estremità inferiore della mazza.

Bastù con di grop, gropolùs - Bastone nocchieruto, nodoso, pannocchieruto, Mazzero.

Bastù di orb - Batocchio. Dicesi propriamente del bastone col quale si fanno strada i ciechi, e che sogliono battere in terra per farsi sentire.

Bastù de pastùr - Pedo, Vincastro o Vincastra, Bastone proprio del pastore.

Bastù de la polenta, in V. G. detto *Terèl* o *Tarèl*, in alcuni luoghi della pianura *Méstala* e *Méscola*, in V. di S. *Tèrai*, in V. Bremb. *Mesčiadùr* - Matrello. Bastone alquanto ricurvo all'un de' capi con cui si tramesta la polenta.

Bastù de törnìdùr - Appoggiatoio. Bastone orizzontale su cui il tornitore appoggia saldamente la mano e il ferro con cui lavora al tornio.

Bastù del vescòf - Pastorale, Rocco.

Bastù de polér - Bastone da pollaio. Nome dato a quelle pertiche orizzontali parallele, nel pollaio, sulle quali stanno i polli per dormire. *Sciùsà* o *Servi de bastù de polér* - È lo stesso che *Servi de stopabùs*. Ved. *Stopabùs*.

Indà col bastù - Andare col bastone, cioè Andare appoggiato al bastone. « Quando anderemo fuori col bastoncino. » (Giusti, *Epistol.*).

Menà o *Tirà 'l bastù per la brenta* - Giuocar a indovinare - Far caselle per apporsi, vale Aggirare altrui con parole, per cavargli di bocca quel che uom desidera.

Coi mac' al ga òl ol bastù - A popolo pazzo, pretò spiritato; A barba di pazzo, rasoio ardito.

No dà lastù 'n di ma gne a

porco gne a vilà - Non dar bastone in mano nè a porco nè a villano.

Ù bastù fa negòt, du fa ergòt, tri fa per quater - Ed i Toscani: Un legno non fa fuoco, due ne fanno poco, tre lo fanno tale, che ognun si può scaldare. I più freddolosi direbbero: Un pezzo non fa fuoco, due ne fanno poco; tre un foche-rello, e quattro lo fanno bello. Tra noi, invece del proverbio vernacolo, talvolta si dice anche:

*Un legno non fa foco,
Due un focherello,
Tre un foco bello,
Quattro un foco da signori,
E cinque un foco da fattori.*

Bastù - Bastone, Bastoncello. Certa pasta con zucchero, burro ed uova acconcia a guisa di bastoncelli.

Bastù (Ter. di Giuoco) Bastoni.

Fà 'nsègna, Segnà a bastù - Accennare in bastoni.

Vegn fò bastù - Dare in bastoni.

Bastù dol Signùr - V. G. Poligono femmina o Sanguinaria femmina. È una picciola pianta, che produce un sol fusto simile a tenere cunelle, con nodi intorno ai quali in rotonda figura escono le frondi simili a quelle del pino.

Bastunà Bastonare, Battere o Percuotere col bastone.

Al par ch' i m'abe bastunàt

sö o stangàt sü - Paio bastonato, Sono abbacchiato, Sono assai spossato. Lo diciamo quando ci sentiamo deboli e stracchi.

La prima olta 's perduna, la segunda 's bastuna - Ved. *Perduna*.

Bastunada Bastonata, Colpo o Percossa di bastone, Bacchiata, Batacchiata.

Bastunade d'ü pis l'öna, de orb - Bastonate da ciechi, Bastonate forti, sode.

Es du orb che fa i bastunade - Ved. *Orb*.

Sgürli zo i bastunade - Far dosso di buffone.

Bastunér Bastoniere, Mazziere, Ramarro. Quello che ha cura che le processioni o simili vadano con ordine.

Bastuni, Bastunèl, Bastunoi Bastoncino, Bastoncello.

Bat, Batù Battere, Percuotere, Dar busse, percosse, Dar ne-spole.

Bat comè öna бага ergù, Bätel comè ü tambor, Confenziga la pèl, ecc. - Battere uno di santa ragione, Tambussarlo, Dargli bastonato da ciechi.

Bat a l'ös, a la portà - Bus-sare; Picchiare.

Bat che te bat o Pica che te pica - Dopo un lungo picchia picchia.

Bat de lé dré - Battere in o tra checchessia, Esser vicinissimo, Esservi differenza insensibile.

Bàtela - Battersela, Fuggire.

Ura 'l varda incagnit amò 'l scombat,
Ura zelùs l'amiga, chi la bat.

Assonica.

Bat fò - (Ter. degli artef.)
Battere o Martellare il ferro,
il rame, ecc. per ispianarli,
assottigliarli, lavorarli.

Bàteglà - Frase triviale, che
corrisponde all'italiana soste-
nuta e nobile Pregar d'amore.

Bat la bala, Bat i brochete,
Bat la ritirada, ecc. - Ved.
Bala, Brochete, Ritirada, ecc.

Bat ol cör, ed in modo imi-
tativo *Fa tic toc ol cör* - Pal-
pitare, Battere il cuore.

Bat ol formét - Ved. *Formét*.

Bat i pagn, i stremàs - Ved.
Pagn; Stremàs.

Bat ol sul in d'ü sito, ed
anche *Picaga, Daga 'l sul* -
Battere il sole in alcun luogo,
cioè Percuotervi co' suoi raggi.

Bat in quac sito - Battere
in un luogo (Tosc.), Frequen-
tare, Bazzicare, Usare in un
luogo, Capitarci spesso.

Bat per insistere - Seguità
a bat, Insistere, Perseverare,
Non si ristar di fare, dire, ecc. -
A forsa de bat, s'oté, L'impronto
vince l'avarò.

Bat - (Ter. di Stamp.) Ved.
Rolà.

A bat in fond - In fine, Alla
fine, Finalmente, in conclu-
sione.

A la bat in poc, ed anche
A bat in tant la bat amò 'n
poc - Maniera che vale: Ora

siamo al levar delle tende, alla
fine; Ci corre breve spazio di
tempo. *La bat de poc*, vale
anche C'è una differenza in-
sensibile.

Bat la sèla per ol caal - Ved.
Sèla.

La m' bat - Ho un appetito
che mi scanna.

Batacol V. G. Caccola, Zacchera,
Pillacchera. Ved. *Cöz*.

Batajöla Battagliuola, Batta-
gliuza, Piccola battaglia. In-
tendonsi particolarmente quelle
battagliuole che giovani d'un
villaggio solevano combattere
colle fionde contro giovani
d'altro villaggio: questo co-
stume è antichissimo, e in varie
città d'Italia durò fino a' prin-
cipii del nostro secolo.

Batando L'adoperiamo nel sig.
di Passo passo, Lentamente;
onde *Al vé xe batando* per Viene
passo passo, lentamente.

L'Assonica al contrario usò
Indà batánd batánd nel senso
di Camminare a grandi passi,
velocemente: come usò anche
Batánd nel sig. di Subito, Im-
mantinente, Issofatto.

In faza à töta la todescaria
Mandé Leopöld fò de sto mond, batánd.

Bataöla, Batiröla Bättola
(Tosc.). Quel legno del molino,
che nel girare la macine si
alza e si abbassa con gran
romore; onde il nostro *Bataöla*,
ed il *Battolone* dei Lucchesi nel
sig. di Chiacchierone.

Batarca de cùsina Strumenti e utensili di cucina. Denominazione generale di tutti gli arnesi che servono al cucinare. Fr. *Batterie de cuisine*.

Bataròla d' melgà V. G. Fascetto o Fastelletto di gambi di grano turco.

Batèl Battello.

Batèla Accattare, Mendicare, Chiedere l'elemosina. Ted. *Bettehn*.

Indà a batèla - Andare all'accatto, Mendicare.

Ù che va a batèla - Mendico, Accattapane, Pezzente. Ted. *Bettler*.

Batenà Picchio. Ved. *Batidür de la porta*.

Bàter Usiamo questa voce nel modo avverbiale:

In d'ù bàter d'öc, In d'ün véder - In un batter d'occhio; In un istante; Con eccessiva prestezza, e fiorentinamente *In un batti-baleno*.

Batès Bambino da battesimo. Dialecto di Champagne *Bateison* o *Batison*.

Fa ü batès - Battezzare.

Quando 'l batès l'è faç, töc i vül es compàr - È lo stesso che *Dopo 'l mal piena la ca d'consei* - Ved. *Consei*.

Batesà Battezzare, Dare il battesimo.

Batesà ergù - Battezzare alcuo (Tosc.), cioè Bagnarlo, Gettargli dell'acqua addosso, Farlo cavaliere bagnato.

Batesà i campane - Benedire, Consecrare le campane. Fr. *Baptiser les cloches*.

Batesà ol vi - Battezzare il vino (Tosc.), Annacquarlo, Mettervi dell'acqua.

Es batesàt senza sal - Essere battezzato in Domenica, cioè Essere sciocco, poichè in detto giorno non si vendeva sale.

Batèssem Battesimo.

Tegn a batèssem - Tenere a battesimo, Levare dal sacro fonte.

L'è ira comè l'è ira che gh'ò 'l batèssem adòs - E vero com'io son vivo, È verissimo.

Batesére Ved. *Batistère*.

Batèsta Battista. Nome proprio di uomo.

Batèsta bu stomec - Così chiamasi proverbialmente una Persona che si accomodi facilmente al tutto, che si adatti ad ogni partito. Mil. *Martin bon stomec*. In Ital. dicesi Buono stomaco a Un gran mangiatore, ed a Persona cui si possa dire liberamente il fatto suo.

Iga la èsta che fa batèsta - Aver le traveggole. Lo diciamo di chi in vedendo piglia una cosa per l'altra o travede; Non aver buona vista. I Milanesi dicono nello stesso sig. *Avè la vista che fu batista*, ed il Salvini nelle sue voci senesi registra *Avere i batistini* per *Avere una paura tremenda*.

Batèssa, Batèsta Batista. Sorta di tela nota di lino finissimo.

Batiboi Mischia, Zuffa, Taffruglio. Romagnolo *Batiboi*.

Ma gna 'l gran batiboi no l'è minciù Da l'otra, gne 'l frècàs l'è òna berta.

Assonica.

Baticör Batticuore. Palpitazione di cuore per eccessiva paura, e pigliasi anche per la stessa paura.

Batida Picchiata, Picchio, Bus-sata. Dicesi specialmente del battere alla porta di casa.

Batida o **Batüda de música** Battuta.

Stà a batüda - Serbare il tempo - *Stà a la batüda* sig. anche Reggere al martello.

Batida de pols Battuta, Battito di polso. Il battere dell'arteria del polso, Pulsazione.

Batida o **Batüda al zöc de la bala** Mandata, Gittata della palla.

Batüda - In modo collettivo si dicono Coloro che mandano la palla; la parte avversaria, cioè quella che la ripercuote, chiamasi *Rimessa*. Ved.

Batida Battitoio, Battente. Quella parte dell'imposta d'uscio o di finestra, che batte nello stipite (*Spalina*), architrave o soglia, o nell'altra parte dell'imposta quando si serra. Pigliasi ancora per Quella parte dello stipite ch'è battuta dall'imposta.

Batida - Intaccatura. Chiamano i legnaiuoli un Canale, cui manchi una delle due sponde; tale è per es. il battente delle imposte (*batida di ante*).

Batidür de la porta Martello. Quell'arnese di ferro pendente dalla porta, a uso di picchiare

per farsela aprire. Se piccolo chiamanlo anche Picchiotto. Talora si fa anche servire di martello un anello metallico, da noi chiamato *Anel* o *Manèta*, e italianamente *Campagnella*.

Batenti - Picchio. Quel solido pezzo di ferro, conficcato nella porta, e sul quale batte il martello.

Töte i porte i gh'à 'l sö batidür, e chi no ghe l'à sö de fö i ghe n'à du de det - Ogni magione ha la sua passione; cioè Ogni casa ha i propri affanni, travagli. Dicesi ancora: Ognuno ha la sua croce; Ogni casa ha cesso e fogni.

Batidür Battitore. Colui che col coreggiato (*Flael*) batte le biade sull'aia.

Batidür Corridore, Scórritore, Soldato che scorre. Fr. *Batteur d'estrade*.

*Di pedù 'l mèt in guardia 't cavalér;
E d'inturen al manda i batidür;*

Assonica.

Batidür (Nel G. della palla) Datore. Colui che è destinato a mandare la palla agli avversari.

Batidür (Ter. di Cartiera) Battitore. Quel lavorante, per lo più un fanciullo od una ragazza, che sottopone la presa di carta (*ma de carta*) ai colpi del maglio.

Batidür (Ter. degli Stamp.) Battitore. Colui che spalma d'in-

chiostro le forme coi mazzi o rulli.

Batilà Dicesi qualche volta in V. G. nel sig. di Lanaiuolo - *Battilano*, Artéfica che batte la lana.

Batiról (Ter. degli Stamp.) Battitoia o Sbattitoia. Legno piano con cui gli stampatori pareggiano i caratteri prima di stampare.

Batiróla Ved. *Bataöta*.

Batistere e Batécero Battistero, Battisterio. Luogo dove si battezza.

Batistrada Battistrada. Colui che si manda innanzi a cavallo, per le occorrenze di chi va in carrozza, e specialmente de' nobili viaggiatori.

Batosta Rovescio, Sinistro; Malattia grave. I Vocabolari registrano *Batosta* nel sig. di Contesa di parole; ma i Toscani dicono *Batosta* per Danno ricevuto nella salute o nelle sostanze.

Bat-salì Battifuoco, Acciarino, Acciaiuolo. Arnesino d'acciaio con cui si fanno uscire scintille dalle pietre focie.

Batüda Ved. *Batüda*.

Baumà Insettuzzo.

Baüssi Ved. *Baaröla*.

Bàzera Ved. *Bàsera*.

Bé Bene. Tutto ciò che è d'utile e giovamento.

Bé - Bene (Tosc.) per Devozioni, Orazioni, Atti di preghiera, ecc.

Bé - Bene, per Amato. *Càr ol mè bé* - Bene mio, Amor mio.

Ben di Dio - Ben di Dio per Ricchezze, Possessioni.

Esga negót de fa bé - Non essere terreno da porci vigna, Non potervi porre speranza, Non poterne avere utile.

Fa a fi de bé - Fare per bene.

Fa 'l sò bé - Accostarsi ai sacramenti - Acconciarsi dell'anima, vale Prepararsi alla morte col ricevere i sacramenti della chiesa.

No lassaga miga i bé - Non lasciar ben avere uno (Tosc.), vale Non dargli requie.

No fa dol bé lur, gne lassàn fa ai oter - Far come il cane dell'ortolano che non mangia la lattuga e non la lascia mangiare agli altri.

Öli bé. a ergù - Voler bene ad uno, Amarlo. *Öliga ü bé de l'anima o ü car de bé* - Volere un ben dell'anima ad uno, Volergli un ben matto, o un ben di vita (Tosc.).

Sat fa a fas völi bé - Sapersi cattivare l'amore altrui.

Stà al bé e al mal - Ved. *Stà*.

A ülls bé no si spend negót - A volersi bene, non s'è mai speso nulla. È modo gentile di chiedere affetto.

A fa del bé a ü vilà al caga 'n ma - Chi fa il servizio al villano, si sputa in mano; A far beneficio a chi nol conosce è come lavare il capo all'asino.

L'è prope, ira che a fa dol bé a sto mond, as' gh'à mal! - Questa esclamazione proverbiale non dà a divedere che il popolo sia restio a prestar servigi, poichè essa gli è strappata dall'ingratitude colla quale si vede spesso contraccambiato. Il proverbio toscano dice pure: Non far mai bene, non avrai mai male. Se questi detti sono strappati al popolo in momenti di sdegno, fa conoscere il proprio cuore nei seguenti:

A fa dol bé si sbaglia mai; A sto mond bisogna fa dol bé a töè; A fa bé, as' troa bé - A far servizio non se ne perde; Bisogna fare a giova giova; Piacere fatto non va perduto; Chi beneficio fa, beneficio aspetta.

Bé Bene. Avv.

Bé per Molto, Assai. *L'è òna bela roba, ma prope bela bé, bela dà olte* - È una bella cosa, ma bella bene (Redi).

Bé bé! - Bene bene, O bene! Lo diciamo per minacciare, per mostrare la nostra collera.

Bé bé - Per acconsentire. *Bé bé, va pör* - Va pure, vi acconsento, te lo permetto.

Bé con bene, Bene, Bene quidem - Accennano soddisfazione dell'animo, nel caso che avvenga una data cosa. In questo caso anche i Toscani dicono *Bene*, e volendo parlar proprio alla famigliare, dicono pure *Bene quidem*. « Se mi

piaceranno le condizioni, bene; se no, amici più di prima. » (Giusti, *Epistol.*).

Di 'n bé gna òna, Fala o Passala bé - Ved. *Di, Passà*.

Indà bé, benù - Andare di rondone, Succedere le cose prospere.

La ghi stà sù bé - Ben gli stà; Ben gli stette.

Sensa di gna bé gne sé - Ved. *Di*.

Stà bé - Star bene, Essere in buona sanità.

Stà bé - Stare o Tornar bene; dicesi di un abito quando stia acconciamente indosso.

Stà bé de cojò - È lo stesso che *Stà fresc*. Ved. *Fresc*.

Bé? Con questa particella rispondiamo alle chiamate, quasi per dire: Son qui; Che volete? Vengo.

Bè Bè. Voce che manda fuori la pecora, e altri animali simili. Come da questa voce imitativa si è fatto il *belare* ital., il *béler* fr., ecc. così ne derivarono le nostre voci vernacole *Bestà, Bessòt, Bessoti, Bezzi*. Nel linguaggio hambinesco *Bè* o *Bebè* sig. Agnello, Pecora. Gr. *Belen*.

Bè! Escl. che facciamo quando ci vengono vedute cose stomachevoli, o che fuitiamo alcuna cosa puzzolente.

Beadì Beatone, Bacchettone, Baciapile. Fr. *Béat*. Ved. *Basamür*.

Beadina Beatessa (Tośc.), Donna tutta dedita alle cose di chiesa, Beatona, Bacchettona.

Beadür Ved. *Biaröl*.

Beàt Beato, Felice.

Bedè chi 's pöl ved - Chi non muore si rivede. Lo diciamo a chi s'incontri dopo un intervallo lungo, e a chi ci abbia diradato le visite.

Beatissimo (*Undà 'n dî*) Montare sulle furie, Dare nelle furie, Uscir de' gangheri, Montar in collera, Adirarsi.

Behè Ved. *Bé*.

Bec Becco, Rostro. Fr. *Bec*.

Bec - Becco, talvolta si usa in vece di Bocca.

Bagnàs ol bec, la boca, ol canèl - Immollare il becco, Mettere o Porre il becco in molle, cioè Bere.

Comensà a fa scïopà fò 'l bec - Modo usato dall'Assonica nel sig. di Cominciar a parlare, lo che con frase dantesca si direbbe; Scoccar l'arco del dire (*Purgat. Canto 25*).

Fa 'l bec a l'oca - Fare il becco all'oca, Compiere, Finire checchessia. *Eco fac' ol bec a l'oca* - Ecco fatto il becco all'oca (Tosc.). Si dice comunemente per sig. cosa già condotta al suo termine felicemente.

Bec Becco, Capro e Caprone.

Bec - Becco, Colui al quale la moglie fa fallo.

Bec - Dicesi anche nel sig. di Uomo lussurioso, di Uomo che giace con donne d'altrui, lascivo. Ted. *Ein alter, geiler Bock* sig. Vecchiaccio lussurioso.

Bec contèt - Becco contento (Tosc.), Becco agevole, cornuto, sciavero, Pappataci.

Fa bec vergù, e più comunemente dicesi *Faga i coregn* - Ved. *Coren*.

Qualche bec - L'Assonica con ciò volle sig. la soddisfazione d'aver operato in un dato modo. Eccone l'esempio:

*La gh' respònd: Qualche bec, no l'ò scòndida;
Per zògà piò segùr l'ò za brüsada.*

« Non la nascosi, a lui risponde, lo l'arsi,
E l'arderla stimai laudabil cosa. »

(TASSO, *Gerus. liber.*)

Se 'l diaol no l'è ü bec - Ved. *Diaol*.

Vegn al bec - V. G. *Dispettarsi*, Adirarsi, Incollerire, Prendere onta e sdegno. I Fr. dicono *Prendre la chèvre* in sig. di *Dispettarsi*, Entrare in bestia senza proposito.

Beca Cocca. Estremità appuntata di veste, di fazzoletto, e simili. Caledonio *Beic*, Punta.

Becà Beccare, Pigliare il cibo col becco.

Becà - Bezzicare, Rimbeccare, Percuotere o ferir col becco.

Becà l'öa - Piluccare, cioè Spiccare a poco a poco i grappoli dell'uva dal grappolo, per mangiarseli.

Becà sö ergù - Catturare, Imprigionare.

Becà sö töt - Imparar tutto. Il Giusti disse *Beccare un pi' di tutto* per Mettere il becco, cioè l'ingegno, in molte scienze

senza impararne alcuna con fondamento.

Becàs i braghète o Sunà ol squaiaròl - Beccarsi i geti, cioè Affaticarsi, ma in cosa che non possa riuscire.

Becàs ol servèl - Beccarsi il cervello, Fantasticare dandosi ad intendere quel che non può essere.

A 'ndà 's beca, a stà 's seca - Chi va, lecca; e chi sta, si secca; Chi ci va, ci lecca; chi non ci va, si secca. Vale Chi si sta ozioso, non approda nulla.

La galina che stà per ca, se no l'à becat la becherà - Ved. *Galina*.

Becada ed anche **Shbecornada** Beccata, Colpo di becco.

Becafèr Uomo fiero, bravo, terribile, coraggioso, animoso nel combattere.

Quest al n'à quater cent che par de fer, Quel oter mile e passa becafèr.

Assonica.

Becafic Beccafico. Quest'uccello, che prende il nome dal cibarsi di fichi nella loro stagione, dicesi anche Canapino o Canaparola dal nidificare ne' canapai. Ve n'ha di diverse varietà, che noi confondiamo nell'appellazione *Becafic*.

Ona spansada de becafic - Beccaficata, Scorpacciata di beccafichi.

Becaförmighe ed anche **Fürmighi**, **Coltört** e **Stortacòl** Torcicollo, Collotorto, Capotorto

e Verticello. Uccello così detto dal frequente torcere il collo. Ha la lingua a somiglianza di un lombrico, che esso mette molto in fuori per prendere le formiche; donde il nome vernacolo.

Becaòc Libellula, **Danigella**. Insetto dalle ali grandi che sono come velo risplendenti e sempre aperte orizzontalmente anche nello stato di riposo.

Becapès od anche **Piumbi** Piombino; Uccello pescatore. Superiormente è di color verde ondato di nericcio; si raggira ne' luoghi ombrosi, vicino ai fiumi ed ai rigagnoli, ove si ciba d'insetti e di pesciolini; donde il nostro nome vernacolo e quello di Pescatore.

Becarèa Beccheria, **Macello**, **Macelleria**.

Al va a la becarèa piò tance cdei che mans - Al macello van più capretti giovani che vecchi. Ved. *Agnèl*.

Becat dal veròl Butterato, Pien di butteri. Dicesi del volto della persona in cui siano rimase le margini del vaiuolo. I Toscani dicono: *Tarmato di vaiuolo*.

Becchér Beccaio, Macellaio, **Macellaro**.

Becchéra Beccaia, La moglie del beccaio.

Beccherèa Ved. *Becarèa*.

Becchi Becchino, Beccamorti, Sotterratore di morti.

Bec-in-crus ed udii chiamarlo anche **Paganèl**, **Todèse** Cro-

ciere o Crociero. Uccello di becco grosso, duro e robusto, e colle mandibule che in punta s'incrociano. Fr. *Bec-croisé*.

Beccofotù, e l'Assonica disse anche **Beccofotrist** Becco cornuto, Becco zucco, o Becco coll'effe (Tosc.). Dicesi per ingiuria a chicchessia.

Becculà Bezzicare, Percuotere o ferir col becco.

E'l ga becula 'l còr, za fac' carogna.
Assonica.

Béden, e ne' diversi luoghi della Provincia variamente detto:

Béghen, **Benòta**, **Cartù**, **Panc**, **Pédem**, **Pélma**, **Plegh** Favo, Fiale, Fialone.

E composto di cera, ed è formato di lamine verticali tutte quante nelle due superficie pertugiate da fori esagonali, che diconsi Cellule. Gr. *Pedon*, Dimora; Spag. *Panal*, Favo.

Bedensù Ved. *Besenfi*.

Bedèsc Campagna?

E tò t'ingüraré che ü gra' bedèsc,
O quac montagna sia tra té e tra mé.
Assonica.

Bedói Ved. *Bidói*.

Bedoja V. Bremb. Donna sciamannata. Ved. *Bidói*.

Bédola *Bétula* e *Betulla* (*Betula alba*). Albero che ha la corteccia bianca e liscia: le foglie alquanto triangolari, biancastre di sotto e per intorno sottilmente dentate. Non produce frutto alcuno, quantunque faccia le panicole come i nocciuoli.

Béf Lo usiamo nei dettati seguenti:

Fas de béf - Beffarsi.

Iga 'l dan e pò a' i béf - Ved. *Dan*.

Béga, od anche **Béghia**, **Mòla** Bega, Contesa, Contrasto.

Fa o Tacà béga, Béga - Far bega, Attaccar bega, cioè Attaccar briga o lite.

Tacà béga noma a parole - Bisticciarsi, Bezzicarsi, Altercarsi, Quistionar di parole.

Doe miserie gh'è, béghe s'im-pissa - Ved. *Miseria*.

Béga Agg. di *Téta*. Ved.

Begà Ved. in *Bega*.

Béghen V. S. M. Favo. Ved. *Béden*.

Beglià e **Breglià** Piangere direttamente, amaramente, Struggersi in lagrime.

Beglià vale anche Gridar forte. Fr. *Beugler*.

Begliù ed anche **Bronù**, **Làciù** e **Pianzù** Belone, Che piange di sovente e per poca cagione.

Begù, **Beguna** Grande rissa.

Beliomega Begliomini, Balsamina. Pianta che si coltiva negli orti per ornamento, ed i cui fiori sono rossi, porporini, screziati, ecc.

Bel Bello, Avvenente, Leggiadro, Di vago o di bell'aspetto.

A la bel e mei - Alla meglio, Meno male che uno possa.

Bel bel - Ved. *Belamèt*.

Bel e bé - Discretamente, In discreta quantità.

Cossa gh'è de bel? - Che c'è di nuovo?

Cossa fa 'l de bel? - Che fa di bello? (Tosc.). Suole domandarsi a persona nostra amorevole o familiare, per sapere in che cosa attualmente si occupa.

De bel mesdé - Ved. *Mesdé*.

Fas bel - Farsi bello (Tosc.), Abbigliarsi.

Fa de bel a òna dona - Fare il galante ad una donna, Vagheggiarla. Fr. *Faire le beau, le galant*.

Dol bel as' mangia zo negót - La bellezza non si mangia. Lo dice chi maritandosi ha badato più alle ricchezze od alla bontà, che alla bellezza.

Chi bel vól compart, 'mpo d' mal l'à de sofri - Chi bello vuol parere, la pelle del viso gli convien dolere; Pena patire per bello parere.

L'è miga bel quel ch'è bel, ma l'è bel quel che piàs - Non è bello quel ch'è bello, ma è bello quel che piace.

Lat. *Quod placet pulchrum est*. Diciamo anche: *No l'è bel Fiorentina, ma l'è bel Piasensa*.

Questo Prov. ci indica la varietà de' gusti degli uomini; però il popolo mostra di conoscere il vero bello, e gli fa onore col seguente:

Ol bel al piàs a töc - Le belle cose piacciono a tutti.

Iga 'l sò bel de fa, ed anche *Iga 'l sò bel diaol de fa* - Ved. *Diaol* o *Defà*.

Iga 'ndol co ol bel de Roma - Presumere assai di sè, Aver troppa buona opinione di sè.

Mèt in bel, ed anche *in nèt* - Mettere in pulito, cioè Trascrivere pulitamente checchessia. Fr. *Mettre au net*.

Perchè to se' 'l piò bel - Ribobolo che si usa beffando altrui, nel ricusar di accordare una domanda, dando ad intendere che non merita la cosa chiesta. Hai tu l'osso nel bellico?

To se' bel té! To se' bel fés té! - Sei pur curioso; Sei curioso da vero, cioè capriccioso.

In dol piò bel o In dol piò bel de l'oselanda - Sul più bello, Nel miglior punto.

L'è 'l sò bel - Gli è quel che ci voleva; Questo appunto ci voleva.

Ol bel l'è che - Il bello è che (Tosc.). Modo che vale: La cosa più strana è, o simili.

Sò bel, de per té - Su, bello; o Sta su bello (Tosc.). Si dice a un bambino, o anche a un cane, allorchè gli si vuole insegnare a star ritto.

Tiraga bel - Approssimarsi, Andar presso.

Bela Femm. di *Bel* - Bella.

Co i bele e co i bune - Con le belle belline (Tosc.). Con modi lusinghieri.

Ma l'è bela, sé't - Ma è amena, sai. (Giusti, *Epistol*).

Fa 'n de bele - Farne di solenni, Farne di quelle col-lulivo, cioè Farne di grosse, di marchiane.

BELESSA

Vegn bela - Venire il destro, cioè l'opportunità.

..... *Scotta, e stà ilò,*
E coma la t'ré bela, salta fò.
Assonica.

Quela la sarès bela! - Questa sarebbe marchiana! Questa sarebbe ben coll'ulivo! cioè Sarebbe stravagante, grossa.

O bela! - Esclam. ammirativa. Poffare! Capperi!

Bela (**La**) (Ter. di giuoco) La bella (Tosc.), cioè La partita che si fa per porre fine al giuoco. Si disse anche *La bella condannata*, come si ha da questo es. del Casa:

« *Vuol che si dian le carte presto presto;
E invitasi la bella condannata.* »

Beladèna Belladonna. Pianta molto comune ne' luoghi incolti e fra le rovine de' fabbricati. Ha lo stelo erbaceo, ramoso, alto due braccia e più, i suoi frutti, molto velenosi, sono bacche arrotondate, di color rosso nericcio e della grossezza d'una ciriegia.

Belamét Pianamente, Bel bello, Pian piano, Adagio, Lentamente.

Belessa Bellezza, e poetic. Beltà, Beltade.

La belessa del asen - Si dice scherzosamente nel sig. di Giovinazza.

Bif fò i belesse de ergù - Bere l'abbeveraticcio o l'abbeverato di uno, cioè Bere il

BELÒC

liquore lasciato nel vaso da un altro.

Belessa - Bellezza. Il popolo toscano e buona parte del nostro usano, ed anche gli scrittori usarono questa voce nel sig. di Quantità grande.

Belessa - Lo usiamo molto anche in senso concreto; onde diciamo: *Quela sceta l'era òna belessa* - Quella fanciulla era una bellezza.

Belèt sost. Belletto, Liscio, Fattibello, ed anche Lisciatura. Materia rossa, colla quale le donne si fanno belle e colorite le carni, specialmente della faccia.

Mètes sù 'l belèt, Imbeletàs - Imbellettarsi, Lisciarsi, Cercar di abbellirsi con liscio.

Belèt agg. Belletto, Belluccio:

Quando s'è belèt, no s'è gna poarèc - Chi è bello non è povero. I Toscani dicono delle donne: Chi nasce bella, non è in tutto povera; Chi nasce bella, nasce maritata; Le bellezze son le prime spedite.

Belfà Facile, Agevole.

Belfà afàc - Facilissimo.
No l'è miga tat belfà - Non è loppa, cioè Non è impresa facile.

Beli, Beloh Bellino, Belletto, Belluccio, e nel senese Bellinello.

Beli Ved. *Bili*.

Belma Melma, Belletta, Posatura dell'acqua torbida.

Belmùs Melmoso.

Belòc A Boltiere chiamano così

- le Pannocchie del grano turco sgranate. Ved. *Rösiü*.
- Belolì** Ved. *Beli*.
- Belolèt** Belluccio, Alquanto bello.
- Beltràm** L'Assonica disse:
Ol zipì d' Beltràm per Buiose, Prigione. Mil. Gippon de Baltram.
- Belù** Bensi; Pure.
L'è belù ira - È bensi vero. Metém belù - Mettiamo pure.
- Bellù** Bellone, Bellissimo.
- Belvèd** Lo usiamo nei dettati:
Es belvèd, per Viga bela cera - Aver buona ciera. Fa belvèd - Essere appariscente, Essere di bella presenza.
- Bemol** Bemolle, Bimolle o Bimolle. Scemamento della metà d'una voce. Fr. *Bémol*.
- Bèna** Benna. Corba grande posta su carretta per uso di portar letame, sabbia o simili. I Galli chiamano *Benn* o *Benna* una sorta di loro carri. « *Benna lingua gallica genus vehiculi appellatur.* » Festo. Fr. *Banne*, Sorta di gran paniera pel trasporto del carbone; Ted. *Benne*, Paniera; Cesta.
- Benda** o **Binda** Benda, Fascia. Striscia di panno lino o lana per avvolgere checchessia - Brandello, Brano, Parte strapata con violenza dal tutto - Strambello, Parte spiccata e pendente dal tutto, ma per lo più dicesi de' vestimenti laceri.
Es in bende, Es in tòc - Essere per le fratte, Essere in fondo, in rovina.

- Indà töt a bende, Perd i bende - Essere lacero, Essere cencioso, Essere coperto di cenci, Essere mal vestito - Cascar a brani, Non se ne tener brano, dicesi parlandosi di abiti assai laceri.*
- Tirà 'n bende, in tòc - Ved. Tòc.*
- Bendà** o **Bindà** Abbendare, Fasciare con benda od altro.
Bendà i öc - Bendare gli occhi, Coprirli con benda. Fig. vale Affascinare, Acciecare.
- Bendadüra** Bendatura, Fasciatura.
- Benedèt** Benedetto.
Noi, come i Toscani, a cosa che ci è noiosa o per fastidio vero e materiale, o per sentirne sempre parlare, o per esserci troppo indugiata, o per altra cagione, diamo appellativo di *Benedetta* - « Questa barba benedetta, dice Figaro nel *Barbier di Siviglia*, la facciamo sì o no. »
Dio Benedeto! - Oh, benedetto Dio! (Tosc.). Modo di esclamazione per mostrare impazienza e cruccio.
- Benedì** Benedire.
Indà a fas benedi, per Indà a fas leà de part, o de päita - Entrare in santo o Andare in santo. Si dice dell'andare in chiesa le puerpere la prima volta dopo il parto, per ricevervi le benedizioni.
Indà a fas benedi - Andare alla banda, in rovina, o in chiasso.

BENIAMI

Indé fèf o a fas' benedi - Andate a farvi friggere; Andate a riporvi; e nella lingua parlata Andate a farvi benedire. Dicesi per impazienza a chi ci importuni soverchiamente.

Mandà a fas benedi - Mandare al diavolo, Mandare alla malora.

No 'l pöl gna benedi gna maledi - E' non ha tanto caldo che cuoca un uovo; vale E' non ha nessuna influenza, nessuna autorità.

Benedissiù Benedizione.

Benefésse Benefizio, Beneficio. Entrata applicata al sostentamento di un parroco. Con questo nome si indica anche il luogo dov'è la chiesa e il luogo del beneficio.

Beneficiada, Benefissiada Beneficiata e Benefiziata. Così chiamano i cantanti ed altre genti di teatro quella sera in cui tutto il denaro che si ritrae dai concorrenti allo spettacolo torna a loro vantaggio.

Benèl V. Calep. Cesta, Paniera. Sorta di cestone in cui è un bastone che dalla spalla scende lungo il petto, e che rende più facile il portarlo. Esso serve specialmente alla vendemmia. Ved. *Bèna*.

Benésscm Benissimo.

Benestànt Benestante, Agiato, Agiato delle cose del mondo.

Benèta V. I. Favo. Ved. *Bäden*.

Beni Poderi, Averì, Possessioni, ed in Toscana pure *Beni*.

Beniamì Cucco, Prediletto, Be-

BERECHI

niamino. Dicesi al figliuolo più amato dal padre e dalla madre, ed a qualsisia persona favorita e diletta.

Bènola Donnola, 'e con voce lucchese *Bèllora*. Animaletto selvatico alquanto più lungo del topo, di color rossiccio, col muso allungato e che muove guerra a' colombi ed alle galline, succhiando loro il sangue. Mil. *Bèllora*; Bresc. e Mant. *Bènola*; Fr. *Belette*.

Al par scisciàt da la bènola - V. G. Egli è smunto, sparuto, emaciato, macilento. I Veneziani dicono nello stesso senso: *El par suzzà da le strighe*.

Benservit Benservito. Licenza che si dà altrui per iscrittura, con attestazione del buon servizio ricevuto.

Benù Benone, Benissimo, Arcibenissimo.

Bèola Bevola. Specie di gneis che traesi a Bevola e nei dintorni di Valdossola.

Bèomega Ved. *Beiomegn*.

Bepa, Bepina Beppa, Beppina (Tosc.) per Giuseppa e Giuseppina.

Bepo, Pepo ed anche **Pì e Pino** Nome proprio di uomo. Beppe, Giuseppe. In Macchia-velli hai Bepo - *Bepi*, Beppino.

Bequader Biquadro, Bisquadro. Segno musicale che rimette una nota nel suo tuono naturale.

Berechi Briccone, Mariuolo, ed in Toscana si ha pure Biri-chino.

Berechi de piassa - Baroncio.

Quei ragazzi sudici, sformati che si veggono birboneggiare per la città.

Fa 'l berechi - Birboneggiare, Baronare, Andare alla birba.

Berechinada Bricconeria, Mariuoleria, ed in Toscana Birechinata. Ved. *Balossada*.

Berechinàm Ragazzaglia, Ragazzame, Quantità di ragazzacci - Canaglia, Gente trista e di mal affare.

Bergamasca Bergamasca. Sorta di ballo rusticale.

*E da lé xe ti pochét la salta, e la bala
La bergamasca a tép de violi.*

Assonica.

Bergami Vaccaro, Mandriano, Mandriale.

La voce vernacola significa Abitante della montagna, poichè *Berg* in Tedesco, Islandese, Gallico ed in altre lingue vale Monte; *Hem*, *Heim* e *Han* sig. Abitazione.

Bergamina e **Malga** Mandra o Mandria di vacche.

Bergamòt Agg. di pera. Ved. *Pir*.

Bergua o **Sbergua** V. G. Carne salata di pecora. Boemo *Beran*, e Polacco *Baran*, Montone; Bres. *Berna*, Carne di vacca; Com. *Berna*, Vacca vecchia.

Bergua, **Berguòca** V. I. Ved. *Bignoca*.

Berguòl V. I. Berrettino e Cappelletto, ma in senso spregiativo.

Bérta V. G. e V. S. sup. Pagliaio, Massa grande di paglia

fatta a guisa di cupola - Marnagnuola, Massa piramidale di fieno, che nei campi fanno gli agricoltori, dopo averlo fatto seccare al sole. La radice della voce *Bérta* potrebbe essere il *Ber* celtico, che sig. Elevazione, Montagna. Lo Sp. *Berruoco* vale Masso fatto a guisa d'un pane di zucchero.

Bérta V. S. M. Gerla. Com. *Berla*. Ved. *Zérta*.

Berlöggià, **Berlöggiù** Ved. *Sberlöggià*, *Sberlöggiù*.

Berlic, **Berlicheto** Demonio, Diavolo, Farfarello, Folletto, ed in Toscana pure *Berlic*.

Fa berlic berlòc - Mostrare una cosa e poi improvvisamente mostrarne un'altra.

*Colù cor per petaglia, ma 'l la cata
Provist, e 'l vò ch'a 'l fa berlic berlòc.*

Assonica.

In Toscana è pure il modo *Fare berlic e berlòc* nel sig. di Fare un brutto tiro, Ingannare, Non mantener la promessa.

Berlina Berlino, Gogna. Sorta di castigo noto che si dà ai malfattori, esponendoli al pubblico scherno.

Mèt in berlina - Mettere uno alla berlina.

Berlòc Agg. di vino. Ved. *Vi*.

Tic tòc berlòc chi la ciapa, l'è sò - Usiamo questo modo di dire per esprimere il dire or una cosa or un'altra, senza conclusione e senza venire a capo di nulla, e corrisponde all'italiano: Cesti e canestri;

BERNIS

- L'andò, la stette; Ciccheri, ciaccheri.
- Berlòca** Fame. Val Tell. *Bartoca*.
Picà la berlòca - Aver fame.
- Berlòcio** Mezzo cieco. Benedetto Fiorelli usò nello stesso sig. Barlocchio, voce ancor viva in Toscana.
- Berlùna** *Ardà 'n berlùna*, o *Ardà 'n vintùn'ura*, *Ardà söl fic* - Avere lo strabismo. Ved. *Ardà*.
- Bernarda** Caciuala. Cacio piccolo, schiacciato, di forma tonda.
Bernarda - Conno.
- Bernardù** Bietolone, Lasagnone, Uomo grande e scipito.
- Bernàs** e in V. di S. **Barnèc** Paletta, Pala da fuoco. Arnese di ferro coll'estremità inferiore allargata e piana, con basse sponde laterali, acconcia a prendere bragia o cenere, maneggiata con lungo Manico, alquanto inclinato al piano della parte allargata. Romanzo Sviz. *Berna*, *Bernase*.
- Bernassada** o **Sbernassada** Quella quantità di cenere, brace od altro che può capire in una paletta da fuoco - Percossa con paletta.
Indà a tö sö i bernassade dal diaol - Morire scapolo.
- Bernassì** Palettina, Piccola paletta.
- Bernassù** Pala. Arnese di ferro da pigliar brace od altro.
- Bernis** Cinigia e con voce lucchese Brùnice. Genere che conserva ancora il calore, o che ha ancora un po' di fuoco. V. Sassina *Bornis*.

BERTO

- Berondà** V. S. M. Tosare.
- Beròt** V. S. M. Rutto. Ved. *Porsèl*.
Fa sö i beròc - Ruttare. Ved. *Porsèl*.
- Berotù** V. S. M. Ruttatore.
- Bersagliér** (Ter. Milit.) Bersagliere.
- Bersai** Bersaglio.
- Bersò** Pergolo, Pergolato, Pergola, e dal popolo toscano *Berzò*. Fr. *Berceau*.
- Berta** Berta. Nome proprio di donna.
No l'è piö 'l tép che Berta filaa - Non è più tempo che Berta filava, Passò il tempo che Berta filava. Ved. *l'Appendice dei pregiud., leggende, ecc.*
- Berta** per *Gasa* - Ved.
- Berta** Berta, Burla, Beffa, Baia, Scherzo. In questo sig. è usato dall'Assonica.
- Berta** Linguacciuto, Ciarliero, Parolaio, Ciaramella, Taccola, Chiacchierone.
Menà la berta, la bàtola, la lapa - Ciarlare, Taccolare. Ved. *Ciaculà*.
- Bertaèl**, **Berteèl** Bertovello. Strumento da uccellare o pescare, che abbia il ritroso.
- Bertagnù** Baccalare, Merluzzo. Noi diciamo *Bertagni* propriamente al Baccalare salato.
- Bertezà** Berteggiare, **Burlare**.
Si che no 'l dic per daga ina tocada Gue bertezal.....
G. Bressano.
- Berto** Berto (Tosc.) per **Alberto**. Nome proprio di uomo.

Bertù Bertone, Drudo di put-
tana.

*In sto lóc tresca i strée, e vé con lur
La noc per carenzate i sò bertù.*
Assonica.

Berandù Ved. *Cheeli*.

Borzamì Ved. *Barzami*.

Bés (Colla é alquanto prolun-
gata) Bezzo. Moneta veneta
di rame che avea il valore di
mezzo soldo, e noi diciamo an-
cora *Bés* nel sig. di Due cen-
tesimi. Presso gli Illirii *Becs*
vale Obolo; e presso i Tedeschi
Batzen è una Moneta che vale
circa quattro soldi.

No gh' do gna ü bés - Non
ne do un lupino, un baghero,
un bagattino. Lo diciamo per
mostrare disprezzo di alcuna
cosa.

Bés o **Béssa** Biscia.

Indà a la bés - V. G. An-
dare in malora, in rovina, per
le fratte.

Indà töt a la bés - Andare
tutto a bioscio, a catafascio,
alla peggio.

Tiràs di bés in sé - Alle-
varsi la serpe in seno, Pagar
il boia che ci frusti. I Fran-
cesi dicono: *C'est un serpent
que j'ai réchauffé dans mon
sein.*

Besacòc Arcavolo, Padre del
bisonnono.

Sibé l'avé i sò noni, e i besacòc.
Assonica.

Besàz Voce di V. I. che si ado-
pera nel dettato *Es semper a*

besàz, e che corrisponde a *Es
semper sotsura a lite* - Ved.
Lite.

Besba Vespa. Insetto volante
quasi simile alla pecchia.
Ü ni de besbe - Vespaio.

Besbù Vespone.

Bescant V. G. Si usa qualche
volta, ma in ischerzo, per Can-
tore.

Bescantà Cantare. In It. *Bis-
cantare* sig. Canterellare.

La bescanta a sta fosa vérs al siél.
Assonica.

Beschissias V. I., e **Beschizàs**
nelle poesie del Bressano - Bi-
sticiarsi, Bezzicarsi, Dicesi di
persone che tra loro garriscono.
Beschissias per *Imbeschissias* -
Ved.

Beschissius L'Assonica l'ado-
pera nel sig. di Schizzinoso,
Ritroso, Schifiloso.

Beschiz Ghiribizzo, Pensiero,
Invenzione. L'antiqu. *Beschizzo*
ital. vale Invenzione, Ripiego.

*In na rösca di piante piö bazöta
La fé sö 'l sö Tancredi ü bel beschiz.*
Assonica.

Beschizà Ved. *Beschissias*.

Bescòc Marroni cotti nel forno.

Bescòc V. G. Castagne lessate.
Ved. *Castagne boide*.

Bescotì Biscottino.

Mantegni a bescoti - Nutrire
con ghiottornie, con vivande
squisite.

Bescotì Ved. *Colombine*.

Besdi Disdire, Ridire, Ritrattare,

Dir contro a quel che si ha detto prima.

Besémà e **Bedenà** Enfiato, Gonfio, Tumido. Piemont. *Botenfi*; Emil. *Bodeinfi*; Provenz. *Boudenfle*.

Besèrs Adoperasi nel dettato: *Fa 'n de èrs e besèrs* - Ved. *Èrs*.

Besgià A Casnigo, V. G. Mordicare, Frizzare, Pungere o Pugnere. Dicesi del mordere che fanno le cose di sapor frizzante. Ted. *Beissen*.

Besià - In V. I. dicesi del Pugnere delle api, vespe, e simili. Mil. *Besià*.

Bésia V. S. sup. Brezza. Ved. *Brisia*.

Beslà V. G. Belare.

Besmane Assonica ha questa voce per Coraggioso, Animoso, Prode della persona.

Omegn d'anim e cör, e fs besmane.

Bespér Ved. *Vespér*.

Béssa Biscia.

Béssi Lo diciamo per Danaro in generale. Venez. *Bezzi*. Ved. *Bés*.

Béssola V. Calep. Zangola. Ved. *Penàc*.

Bullet nel suo Diz. Celtico alla voce B. Brettone *Boesell* dice: « Credo sia formata di *Boes* (Fr. *Bois*), Legno e di *Twl* o *Tel* - Cavo, Scavato.

Bessòt Montone.

Bessòt - Lo diciamo anche ad ogni animale mansueto; in questo senso i Toscani dicono pure Pecora. *Quel caàl*

l'è prope ü bessòt - Quel cavallo è proprio una pecora (Tosc.).

Bessotà ed in V. G. e V. S. M. si dice anche **Bezzà** Agnellino.

Bestemia Bestemmia.

Bestemià ed anche **Blastemà** Bestemmiare, Sacrare o Segrare. Dall'infima plebe si piglia anche Accendere. *Blastemmare* è voce antiq.

Bestemià comè ü törc, Tirà zo Signür e Madòna - Bestemmiare, Segrare come un turco, come un vetturino, o come un luterano, Attaccarla a Dio e a' santi, Tirar giù.

Bestemiadür Bestemmiatore...

Bestés V. Bremb. Lampo, Baleno. Ved. *Sömelèc*.

Bestia Bestia. Nome generico di tutti gli animali bruti, fuerchè degl' insetti.

Indà 'n bestia, Imbesciàs - Andare, Saltare o Entrare in bestia, cioè in collera, in *smania*, Montare sulle furie.

Dà vià i bestie a mès - Dare il bestiame a söccita.

Bestia - Bestia. Si dice per Uomo fiero, capace di commettere eccessi, e si dice anche per Ignorante, Dappoco.

Menà i bestie 'n guadagn - Ved. *Guadagn*.

Bestialàs Fiero, Feroce, Bestiale.

E per dò volte o trè, che la gh' vegn bela, Al bestialàs d'Argànt al la fraché.

Assonica.

Bestialità Bestialità (Tosc.), Detto o atto da bestia, da persona idiota e di poco senno.

Bestiàm Bestiame, Moltitudine di bestie domestiche.
Bestiàm gros, Bestiame grosso.
Bestiàm minüt, Bestiame minuto.

Bestiöl, **Bestiöla** Bestiuola, Bestiuolo. *Bestiöl* detto ad uomo vale Irreligioso, Tristo, Cattivo; ed anche Ignorante, Babbaccio.

Bestissà V. S. M. (a Calolzio) Lampeggiare. Ved. *Sömelgà*.

Bestissada V. S. M. (a Calolzio) Lampo, Baleno. Ved. *Sömeléc*.

Bestiù Bestione, Bestia grande. Agg. ad uomo vale Fiero, Bestiale - Ignorantissimo.

Bestorzàs Contorcersi.

Al sa stors de vergogna, e 'l sa bestòrs.
 Assonica.

Beta, **Betina** Betta, Bettina. Nomi sincopati da Elisabetta.

E sciao Beta - Ed ecco finita; Il colpo è fatto.

Betegà, **Conchetà**, **Fa di conchè**, **Tartajà** Tartagliare, Replicar più volte la prima sillaba d'una parola - Balbettare, Balbezzare, Balbuzzare, Balbotire o Balbutire - Cincischiare, Parlare smozzicato, non liberamente, nè speditamente, avvilupparsi nelle parole - Scilinguare, Pronunziare le parole a stento e non bene scolpite, ma senza ripeterle.

No betegà miga - Dire altrui una cosa a buona cera, cioè Dire altrui il fatto suo apertamente. Fr. *Dire une chose à quelqu'un sans bégayer*.

Betegada Tartagliamento, Balbettamento.

Betègh, **Betegoi**, **Betegà** Balbettatore, Balbuziente, Balbo, Tartaglione, Balbettante.

Betina Ved. *Beta*.

Bètola Bettola, Taverna. Luogo dove si vende vino, od altri liquori, ed in cui bazzica ciurmaglia.

Betoli Piccola bettola, Bettolletta.

Betoli Taverniere, Bettoliere, Tavernaio, Quegli che tiene bettola - Taverniere vale anche Bettolante, cioè Frequentatore di bettole.

Betònega Ved. *Petònega*.

Bezzi V. G. e V. S. M. Agnelino.

Bèzzole V. di S. Labbra.

Bì Voce infantile che vale Bacio. Ved. *Basi*.

Bì V. S. M. Raccorciato di Cherubino, nome proprio d'uomo.

Bià o **Vià** Via, Strada, Cammino. Ved. *Vià*.

Biaa e per lo più al plurale **I biac** Biada, Le biade. Nome generico di tutte le sementi delle piante frumentacee; Grano, Cereali.

Biaa - Da noi è preso sovente per indicare particolarmente il Grano turco. Ved. *Melgòt*.

Biaa de caai - Avena, Vena e Biada. Si dà in cibo al bestiame e specialmente ai cavalli. Dal tempo in cui suolsi seminare dicesi *Avena autunnale*, *Avena marzuola*; e dal

colore del seme, *Avena bidna*, *Avena nera*, *Avena morella*, ecc. - Profenda, determinata misura di avena che si dà ai cavalli in soprappiù del fieno, per mantenerli vigorosi.

Dà de la biala ai caai - Abbiadare i cavalli, Pascerli di biada.

Dà la biala ai caai - Profendare, Dare loro la profenda, cioè quella quantità d'avena che dà l'oste.

Dà la biala a ergù - Menar per parole, Mandare in lungo, Intertenerne. Vale anche Dargli busse, Percuoterlo, Bastonarlo.

La biala del om - Lo diciamo per Minestra, onde: *La minestra l'è la biala del om* - La minestra è l'avena dell'uomo.

Biarròl Biadaiuolo, Granaiuolo, Mercatante di grani.

Biaca Biacca - *Dà sö la biaca*, Imbiaccare.

Biade V. S. e V. di S. Quelle sottili falde di polenta che restano appiccate al paiuolo, e che fra noi chiamansi anche *Cröste del stegnät*, *Raspadös*, *Röspai*. Ted. *Blatt*, Foglia, Foglio. Il ted. *Oblate*, lo sp. *Oblea*, il fr. *Oublie* sig. Cialda.

Biadec Nipotino, Figlió del proprio figlio.

Biam V. Bremb. sup., e **Biamil** nella V. di S. Manico della falce. Ved. *Blamil*.

Bianc sost. Bianco. Sorta di calce più bianca che, spenta e stemperata in molt'acqua, serve per imbiancare le pareti.

Dà 'l bianc o Sbianchesà - Scialbare le muraglie, Imbiancarle.

Bianc ed in V. G. **Blauc** agg. Bianco. Fr. *Blanc*; Sp. *Blanco*.

Bianc comè 'l lac, comè *la nif* - Candido, Bianco lattato, Bianchissimo - Eburneo o Eburno sig. Bianco come l'avorio. Ted. *Milchweiss*.

Ol bianc del öf - Albume, Il bianco dell'uovo.

Ol bianc di ongè de cristià - Lunetta.

Ol bianc di öc - Cornea, Albugine, Il bianco dell'occhio.

Ol bianc di ongè di caai - Tuello.

Cus in bianc - Ved. *Cusi*.

Deentà bianc Incanutire, Divenire o Farsi canuto. Fr. *Devenir blanc*.

Es bianc e rós, *Es ü lac e i* - Ved. *Lac*.

Es in presù 'n bianc - Locuzione che vale Essere condannato alle carceri per tempo indeterminato.

Fa bianc - (Ter. degli Oref.) Imbianchire, Rendere un lavoro d'argento di un bel bianco velato.

Fa cös in bianc del pès - Trotare, Far cuocere il pesce in sola acqua.

Lassà 'n bianc - Ommettere, come talvolta scrivendo si lascia lo spazio vuoto della parola ommessa; Lasciare in bianco (Tosc.).

Mèt ol nigher söl bianc - Ved. *Nigher*.

Tirà al bianc - Albeggiare, Biancheggiare, Tendere al bianco. Fr. *Tirer sur le blanc*.

Vegn, Deentà bianc comè ü stras laät, o comè öna pèssa - Diventare o Venir bianco, Impallidire per grande paura o collera. *L'era deentät bianc comè la camisa, comè ü stras laät* - Era bianco come un panno lavato o curato (Tosc.).

Bianca (Ter. di Stamp.) Bianca, impressione che si fa da una banda nel foglio bianco.

Furma d' la bianca - Forma della bianca.

Tirà o Stampà la bianca - Tirare o Stampare la bianca.

Biancaréa, Biancheréa Biancheria. Ogni sorta di panno lino di color bianco.

Biancheréa de bögada - Biancheria di bucato, imbucata.

Fa fò la biancheréa - Stirare, Distendere col ferro caldo la biancheria semplicemente umidina o anche insaldata.

Bianchèt Agg. di pera. Ved. *Pir*.

Bianchisia Bianchezza - Una somma bianchezza dicesi Candidezza - Candore, sebbene si soglia così chiamare ogni bianchezza, vale segnatamente quella bianchezza che va congiunta con un certo splendore, come la bianchezza della luce o della fiamma, e simili. Ved. in *Ascadésia*.

Biancù Biancastrone, Biancastronaccio, Bianco al maggior segno.

Biaròl, ed in V. Bremb. **Abiòl**, **Albiòl** e **Beadùr** Bevirolo, Beverino, Beverello. Quel vasetto, per lo più di vetro, in forma di bicchierino a orlo rovesciato, in cui bevono gli uccelli in gabbia - Abbeveratoio e Beveratoio, Ogni sorta di vaso dove bevono le bestie.

Biàs Biagio. Nome proprio di uomo.

Biasmà Biasimare, Mostrare le sconvenevolzze o i difetti della cosa di cui si parla. I Vocab. di lingua registrano come voci antiquate *Biasmare* e *Blasmare*. Fr. *Blâmer*.

Biassà, Biascià, Sbiassà, Biassügà e Sbiassügà Biasciare, Biascicare, e con voce pistoiese dicesi pure Biasciucare. Per lo più intensesi di quel lento e stentato masticare che fanno i vecchi, che hanno pochi o punto denti. Chiamasi così anche il Masticare lentamente e male di chi mangia con nausea.

Biassügà i parole - Ved. *Parola*.

Pà biassügät - Biasciotto (Tosc.), pane od altro masticato e biasciato.

Biastemà Ved. *Bestemiä*.

Bibia Bibiana. Nome proprio di donna.

Bibrù Ved. *Bieròt*.

Bicér Bicchiere. Il bicchiere ha la Bocca, l'Orlo, le Pareti, il Fondo, su cui rimane il centellino; il Culo su cui posa il bicchiere. Inoltre il bicchiere

BICÉR

è o Liscio (*solio*), o A costole, o Arrotato (*de cristàl mulàt*), o Martellato, cioè lavorato a sgusci, a fiorami, ecc.

Al me n' à daç ü de quei bicér - Maniera che vale: Mi ha annoiato con chiacchiere, Mi ha infracidato, ristucco. Ved. *Fèta*.

Bicér de pèl - Ved. *Barcheta*.

Cùl de bicér - Culi di bicchiere (Tosc.), nome col quale si chiamano comunemente i diamanti falsi.

Es compàgn de bif ü bicér d'acqua fresca, *Es comè tö öna prisa d' tabàc* - Esser come bere un uovo, cioè Essere cosa agevolissima a farsi. I Fr. dicono come noi *Chose aisée comme à boire un verre d'eau*.

Ol bicér de la stafa - Il bicchiere della staffa. « Fu per me come il bicchiere della staffa, che in certi paesi s'usa di porgere a chi parte, in luogo di dirgli buon viaggio. » (Giusti, *Epistol.*).

Picà sö 'l bicér o Tocà sö - Toccare il bicchiere o semplicemente Toccare. È quell'acostare il proprio bicchiere a quello d'altrui, e leggermente urtarlo prima di bere. È atto compagnevole, in segno d'amizizia, e quasi un tacito brindisi.

Quel che 'l fa o 'l vend i bicér - Bicchieraio.

Ü bicér röt - Coccio fesso (Tosc.), Uomo continuamente malaticcio. *Di olte 'l düra piö*

BIDÒL

tant ü bicér röt che ü bu - Basta o Dura più una conca fessa che una salda; cioè Talora vive più un malsano che un sano.

Biccrì Bicchierino, Bicchieretto, Piccolo bicchiere.

Biccròt Bicchierotto, Gotto, Bicchiere alquanto grande.

Biccrù Bicchierone. Accresc. di Bicchiere.

Biciolà V. S. M. Chiamano così una Sorta di pane fatto con farina di frumento e finocchi. Presso i Milanesi *Bicciolàn* indica una sorta di pasta dolce.

Biciolà - In V. S. M. lo dicono anche nel sig. di Baggeo, Babbaccio, Babbione, Sciocco. In Comasco *Bicciolàn* vale Omaccione stolido; in Milanese vale Fuseragnolo, cioè Uomo lungo e magro.

Bicocca Stamberga., Stambergaccia. Edificio, casa o stanza ridotta in sì cattivo stato, che possa appena abitarsi - Catapecchia, Casolare, Ricovero meschino o diroccato. I Toscani hanno *Biccicocca*; ed i Vocab. registrano *Bicocca* per Piccola rocca o castello in cima di monti. Il Fr. *Bicoque* sig. Bicocca ed anche Casipola.

Bicornia Bicornia. Piccola incudine a due corni. Serve per calderai, argentieri, ed altri artefici.

Bidèl Bidello. Colui che serve ad Università o Accademie.

Bidòl.... Arnese fatto quasi a foggia di cilindro vuoto, nel

quale il bambino è posto dentro in piedi, acciò si avvezzi a reggersi.

Bidòi Sciamannato, Sciatto, Scomposto, Sconcio negli abiti e nella persona.

Bidòi - Si prende anche nel sig. di Sventato, Inconsiderato.

Indà 'n bidòi - V. S. M. Spappolarsi.

Bidòla V. Caval. Vinello, Acquerello. Ved. *Sbògia*.

Bidèa Tegame. Vaso di terra piatto con orlo alto per uso di cuocervi vivande. Forse si disse così dal Biellese donde ci vennero la prima volta.

Bielada Tegamata.

Bielh Tegamino, Piccolo tegame.

Bìem Ved. *Blèsen*.

Bioragio Beveraggio (Tosc.), Mancìa.

Bieròt, Bibrà, Bierh Beverone. Quella bevanda composta d'acqua e di crusca o farina di frumento che si dà per lo più ai cavalli per ristorarli.

Bif Bere, Bere.

Bif a bon ura - Incantar la nebbia, cioè Bere la mattina a buon'ora.

Bif a gote a gote, a goti a goti, a poc a poc, a tanti a tanti - Centellare o Bere a centellini, Zinzinnare o Bere a zinzini, Sorseggiare, Sorsare, Bere interrottamente e a sorsi, Bere pochissimo per volta.

Bif comè òna nedra, comè ù törc, spropositatamèt, comè òna

sörba - Cioncare, Bere come un lanzo, Caricar l'orsa col fiasco, Azzuffarsi col vino, Bere più del bisogno.

Bif dré - Soprabbere e Soprabbere, o Soprabere e Soprabere; sig. Bere subito dopo aver preso, checchessia per bocca.

Bif fò i belesse de ergù - Ved. *Belessa*.

Bif fò töt ol sò - Sbevere, Consumare bevendo e strabevendo - *Bèrseglì* (Tosc.), s'intende *i denari*, vale Spendere tutti i denari in vino.

Bif in d'ù fiüt - Ved. *Fiüt*.

Bif ingürd - Tracannare, Bere avidamente, con gran furia.

Bif poc e de spès - Sbevazzare, Bere spesso ma non in gran quantità per volta; Sbevaccchiare e Sbeucchiare (Tosc.).

Bif senza tocà 'l bicér, ol bocàl - Bere per convento, cioè Bere senza toccare il vaso colle labbra.

Bien ù bicér in compagnèa - Fare una combibbia, Bere in compagnia con più persone.

Bif zo ergòt coi òc - Uccellare ad alcuna cosa, Desiderarla con avidità.

Bif zo ergù - Pendere dalla bocca o dal viso di alcuno, vale Stare assai attento a' movimenti o al parlare di alcuno. Gli Sp. dicono pure: *Beber las palabras, los semblantes, las acciones a uno*. Orazio disse: *Pugnas bibit aure*, Sente con

grande piacere a parlare di battaglie.

Bif zo töt - Bersi una cosa, cioè Crederla ancorchè non vera.

Al bie de ot mé - Lo diciamo quando altri ci chiede cosa che noi non vogliamo nè dire nè fare. In questo sig. i Toscani direbbero: Mangio di magro e dormo da piedi. A Pistoia quando ad uno della plebe è fatta una domanda, alla quale non vuol rispondere, e' fa: *Me li beo*.

Bisogna biega - Bisogna dirci, e più enfaticamente Bisogna striderci (Tosc.). Si usa per sig. che, volere o no, bisogna adattarsi a una tal cosa durissima. « Bisognava che a questo bicchiere ci bevessi anco tu. » (Giusti, *Epistol.*).

Bu de bif Bevereccio, Potabile.

Chi piò bif, manc bif - Chi più beve, manco beve; poichè il proverbio toscano dice: Poco vive, chi troppo sparecchia.

Dà de bif ai bestie, Fale bif - Abbeverare.

Dà de bif ai fiur, ai piante - Locuz. famigl. che vale Annaffiare, Innaffiare.

Dà de 'ndà a bif - Dare il beverage, la mancia, la buona mano.

Di olte bisogna bif per no negà - A volte convien bere per non affogare; O bere, o affogare. Dicesi di chi si trova

in estrema angustia o necessità di risolvere.

Fa fò de bif - Mescere, Versare il vino.

Fa egn piò bu 'l bif - Più comunemente diciamo *Fa pari piò bu 'l vi*. Ved. *Vi*.

Menà a bif per *Menà a viòle* - Tenere a bada, Intenerere, Far perdere il tempo, Menar per parole cioè Mandare in lungo.

Bifutèc o **Biftèc** Voce tolta dall'Inglese, e sig. Una larga fetta di carne, poco arrostita sulla gratella e che si mangia così guascotta. In Toscana dicono *Bistecca*. Ing. *Beef-steak*.

Biga Agg. di *Tèta*. Ved.

Bigàc o **Carta d' bigàc** Ved. *Carta*.

Bigaròl o **Scossal Grembiale**, Grembiale. Pezzo di panno lino o d'altra materia che tengono dinanzi le donne, e scende per lo più sino al lembo della vesta o poco meno. Ted. *Biegen*, Piegare.

Bigaròl de roba o *Scossalada* - Grembiata, Grembialata. Tanta roba quanta ne può capire in un grembiule.

Es semper istàc sòta 'l bigaròl de la mama - Non essersi mai allontanato dalla propria casa, Non essere mai uscito del proprio paese.

Pias i bigaröi - Essere donnaio o donnaiuolo, Praticar volentieri colle donne. *Al ga piàs i bigaröi* - E' tira alla gonnella (Tosc.), cioè Gli piacciono le donne.

Portà 'n del bigaròl - Portare in dote.

Tacàt al bigaròl - Cucito a' fianchi. Si dice per indicare che uno è sempre d'attorno a chicchessia.

Bigaròla Grembiule. Sorta di grembiale che usano gli artefici per non lordarsi i panni - Grembialaccio, Grembiule di tela grezza e ordinaria che si mette la fante nel fare le più vili faccende da cucina.

Bigaròla de marascàl - Ferriera.

Bigaròl Grembiolino, Grembiolino, Piccolo grembiale.

Bigatér, Bigatì Colui che governa i bachi da seta; Bigattiere, *Bacaio* (Tosc.).

Bigatéra Bigattiera. Stanza in cui si allevano bachi da seta.

Bigià Voce tolta di peso dal francese per indicare una Cosa qualunque fatta o adornata con gusto e con eleganza.

Biglia Palla. Ved. in *Bigliard*.

Bigliard Bigliardo e Biliardo. Seda tavola quadrangolare, più o meno bislunga, di legno duro, ben piana, perfettamente orizzontale, coperta di panno lano verde, ben cimato, ben teso, e sulla quale, con palle d'avorio (*Biglie*) spinte con stecche di legno, si eseguiscono certi giuochi in partita.

Gambe - Colonnini. Sono i piedi del bigliardo, non meno di sei, talora otto, e su di essi è fermata la fascia.

Telér - Fascia. Solo telaio di

legno, fermato ai colonnini, e sul quale sono inchiodate le mattonelle.

Sponde-Mattonelle. Le quattro sponde di legno, che cingono a squadra i quattro lati del bigliardo.

Sponda - Battuta. La parte interna delle mattonelle, elastica per imbottitura di crino (*gringa*), e contro alla quale urtano e si riflettono le palle - Battuta, è anche denominazione dei due minori lati del bigliardo; dove si principia il giuoco; onde dicesi Lati di battuta; Lati di fianco.

Fond, Taolàs - Prato. Tutto quel piano verde che è compreso fra le quattro mattonelle.

Büse - Biglie, Buche. Le sei buche del bigliardo contro la battuta delle mattonelle, una per ciascun angolo, e chiamansi Biglie d'angolo, e una nella metà di ciascun lato di fianco, e diconsi Biglie di mezzo.

Biglie - Palle. Palle d'avorio, di circa tre dita di diametro, rotondissime, lustre, ora di colore naturale, ora tinte uniformemente, ora brizzolate, le quali sul prato del bigliardo, percosse colla stecca, si urtano, si riurtano e si riflettono.

Bali o Casi - Pallino. Palla bianca minore delle altre.

Steca - Stecca. Asta di legno, ben liscia, lunga due braccia o poco più, di forma leggermente conica, piana nella

cima, con cui si giuoca al bigliardo - *Ponta o punta de la stecca*, Punta. La parte più sottile di essa, mozzata in piano, che suol coprirsi con un egual disco di cuoio - *Culatta*, è la parte posteriore della stecca, che va ingrossandosi quanto comodamente può aggavignare la mano - *Calcio della stecca*, è la base della culatta, tagliata in piano, per lo più aggravata internamente di piombo per accrescere l'efficacia del colpo.

Mesèt - Stecca mezzo lunga, ed anche *La mezza*. Quella che ha una lunghezza media tra la stecca ordinaria e la stecca lunga.

Steca longa o semplicemente *Longa* - Stecca lunga, Steccone. Stecca che ha circa doppia lunghezza dell'ordinaria, e serve per giuocare una palla, cui comodamente non s'arri-vasse colla stecca mezzo lunga.

Steca goba e semplic. *Goba* - *Mazza*. Specie di stecca a culatta corta, piana, ripiegata ad angolo ottusissimo, per comodo di farla strisciare colla mano sul prato del bigliardo, e spingerla contro la palla che si vuol percuotere perchè questa vada ad urtarne un'altra.

Omi o Umi - Birilli. Sono cinque piccoli rulli di legno o d'avorio, fatti al tornio, ritti nel mezzo del bigliardo, posti in quadrato, uno di essi nel

centro, a tal distanza che appena la palla ci passi tra l'uno e l'altro.

Carambol - Carambola italiana. Quel giuoco di bigliardo, in cui si giuoca fra due giuocatori, e con due palle, una per ciascuno, ed evvi inoltre un pallino.

Carolina, ed anche *Giucoco alla russa*. Fassi con cinque palle, due bianche, una per ciascuno dei due giuocatori; una gialla, che ponesi nel centro del prato: una rossa e una turchina, che in principio del giuoco vengono collocate nell'asse longitudinale del prato, a uguale distanza dalla gialla e da ciascuno dei due lati di battuta.

Daga de cùl - Giuocare, Prendere o Battere di calcio; *vale* Colpire la palla dell'avversario colla propria che abbia prima toccato una mattonella.

Daga de dò sponde - Giuocare di rinterzo, Colpire la palla dell'avversario avendo prima toccato colla propria due mattonelle.

Daga de trè sponde - Giuocare di rinquarto, Colpire la palla dell'avversario toccando tre mattonelle.

Bigliard per Sala del bigliard - Stanza del biliardo, e più brevemente *Il biliardo*.

Bigliardér - Pallaio. Garzone che nei pubblici luoghi allestisce il bigliardo, dà le palle ai giuocatori, ne segna i punti

e le partite, ne risolve i dubbi, ne compone le contese.

Marcadura - Cartella, specie di quadro di legno, appeso al muro nella stanza del bigliardo, attraversato da fili metallici paralleli in cui sono infilate più pallottole di legno, di vario colore, con numeri che vi corrispondono, per notare i punti.

Biglièt Biglietto, Viglietto.

Biglièt de fcià - Appigionasi.

Biglièt de visita - Biglietto di visita.

Biglièt dol lot - Ved. *Boleti*.

Biglèt Batuffo, Batuffolo. Cosa ravigliata insieme e senz'ordine, e dicesi di stoppa, lino, seta e simili.

Biglèt de polenta - Polenta brancicata, gualcita.

Biglotà Abbattuffolare, Rabbattuffolare, Ravvolgere insieme confusamente.

Biglotà sö de la polenta, de la pasta - Brancicare, Gualcire, Sgualcire.

Bigna In alcuni luoghi vale Bisogna. I contadini toscani dicono pure *Bigna*. Ved. *Bügnä*.

Bignaga Meliaca, e secondo il Mattioli, dai Senesi chiamate *Bacche* e *Moniache*, dai Romani *Grisomele*. Ritrovansene di più sorta, ma son tutte però ben gialle, quando sono mature. Noi veramente chiamiamo *Albicòc*, Albicocca, la specie più grossa, di colore in parte giallo ed in parte porporino, e col'anima del nocciuolo amara.

Chiamiamo *Bignaga*, Meliaca, l'armeniaca minore, cioè quella di grossezza minore e di colore solamente giallo aurino, dai Milanesi detta pure *Mognaga*, dai Bresc. *Ambrognaga*.

Bigné.... Nome col quale indichiamo una sorta di frittelle condite con uova, butirro e zucchero, e che fritte nella padella divengono assai gonfie. Fr. *Beignet*. Forse questa voce, come anche *Bignòca* e *Bignù*, ci vengono dal Celt. *Bignat* o *Pignat* che vale Salire.

Bignòca, Bergnoca o **Bergna** Bitorzo, Bitorzolo, Bernoccolo, Bernocchio. Quell'enfiatura cagionata per lo più da percossa - Corno, quel bernoccolo che uno in cadendo si fa nel capo. Fr. *Bigne*; Ven. *Bugna*, Sorta d'enfiato che v'è in qualchemuraglia.

Piè d' bignòche, Imbignochèt o *Sbignochèt* - Bernoccoluto, Bitorzoluto, Ronchioso. Ved. *Imbignochèt*.

Bignù Ciccione, Furuncolo. Piccola postema che si produce nella cute, detta anche Fignolo. Ved. *Bigné*.

Bignunsi Piccolo furuncolo.

Bigol de l'ai Tallo dell'aglio. Il fusto dell'aglio, in cima al quale formasi il seme.

Bigol de la pansa, detto anche *Boti d' la pansa* - Bellico, Ombellico, Umbilico, Umbellico, Umbilico. Quella parte del corpo che è nel mezzo del ventre - Gangame, l'incavo del bellico.

Iga amò ligàt ol bigol; Iga 'l bigol amò sporc d'òle, e l'Assonica nello stesso significato: *Iga söc a mal istànt ol bigol* - Avere il latte alla bocca, Non avere ancora rasciutti gli occhi, Avere ancora il guscio in capo, cioè Essere ancor giovine, Non aver cognizione intera nè giudizio perfetto. I Ted. esprimono lo stesso traendo la metafora dai piccoli uccelli: *Noch ein Gelbschnabel sein*, cioè Avere ancora il becco giallo.

Iga ligàt, o tacàt insèm ol bigol con vergù - Volere un ben dell'anima ad uno, Amarlo sinceratamente, Essere due anime in un nocciuolo, Esser come pane e cacio, Essere carne ed unghia.

Indà zo 'l bigol - Sentire dolore per alcuna cosa, Averne tormento.

Ol bigol ghe va zo senza remedi.
Assonlea.

Bigol per Cotale, Pene.

Bigol - V. Calep. Giunco. Pianta nota che cresce presso le acque, e colle cui fila i fanciulli si baloccano tessendone canestrucci. Ved. *Magòs*.

Bigòt Bacchettone, Bigotto. Questa è voce francese, ma d'uso comune in tutta Toscana.

Bigotismo Bacchettoneria, Bacchettonismo, ed in Toscana Bigotteria. Fr. *Bigoterie*.

Bigotù Pinzoccherone.

Bigù V. I. Scarafaggio. Ved. *Balòres*.

Bigù - V. Bremb, e V. S. M. Calabrone.

Bigù per *Bigunamét*. Ved.

Bigunà Ronzare, Rombarp. Fr. *Bougonner*, Borbottare.

Bigunà aturen - In V. G. ed in V. S. M. lo dicono per Andare a zonzo, Andare attorno e non saper dove, ed anche per Darsi molto da fare, nel qual sign. a Livorno e all'Isola dell'Elba dicono pure *Arronzare*. Per *guadagnà ü tòc id polènta bisogna che bigune assé* - A me per campare mi tocca a arronzare, sai.

Bigunamét V. I. Ronzio. Il rumore proprio delle zanzare, mosche, vespe e simili.

Bigunamét d'orege - Bucinamento, Zufolamento d'orecchie. Fr. *Bourdonnement d'oreilles*.

Bìda Bevuta, Tirata nel bere. *Bìda 'n compagnia* - Cambibbia, Bevuta fatta, all'osteria o altrove con più persone.

Bìda de faga 'l segn - Una tirata da tedesco.

Biidùr Bevitore, Beone, Cinciaglione. Ved. *Bagadùr*.

Bilàns (Ter. di Com.) Bilancio.

Fa 'l bilàns - Fare il bilancio.

Bile Bile, Collera, Ira, Sdegno.

Ciapà la bile, Saltà la bile - Ved. *Rabia*.

Bilé Galanterie, Mercanzuolo di lusso o di lavoro gentile.

Bilì de scèc o **Bilili bililé**, ed in V. I. *Arli d' pùcèi* Balocchi, Trastulli, Ninnoli, Balocaggini, Baloccherie.

Fa di bili - Fare alle mani.

mucce, Baloccarsi, Trastullarsi con cose frivole come fanno i bambini.

Bilicù Bellicone, Bicchier grande.

Biligòc Anseri. Castagne bislesate col guscio ed affumicate perchè prosciughino, e si conservino per mangiarle senz'altra cottura.

Biligorgna Ved. *Signòrbola*.

Biligornia Malinconia, Melanconia, Tristezza, Noia. - Mattana, Malinconia nata da rincrescimento o da non saper che si fare.

Cassà vià la biligornia, la malinconéa - Passar noia, malinconia, vale Addormentarla, Rintuzzarla, Scacciarla. Fr. *Chasser l'ennui, la tristesse*.

Bilù, Bilùé Balocchi, Trastulli. Ved. *Bili*.

Bilù Baccellone, Babbaccio, Babbeo, Minchione. Nei dialetti di Champagne *Bilot* vale Oca.

Bilèfer Protestante. Dicesi di Luterano, Calvinista o di seguace della chiesa anglicana.

Questa voce vernacola, che certamente sarà giudicata strana, non dovrebbe parer più tale quando si potesse constatare che qualche protestante venuto fra noi si chiamasse *Wilhelm Hoffer*.

Bilone Usasi nel dettato: *No capi gnè tone gne bilone* - Ved. *Capi*.

Bilùs Bilioso, Iracondo, Stizzoso, Irascibile.

Bina Così era chiamato il Con-

siglio minore, onde nell'Assonica leggiamo:

*Prest al na cor chilòja a malghe e a roz,
Per fa l'orenda bina e pó 'l consei.*

Il consiglio maggiore si componeva di 132 consiglieri, dai quali estraevansi la *Bina* composta di 25 consiglieri: due di questi venivano eletti a *Capi di Bina*, e si chiamavano *Deputati della città o Abbati*.

Bina de pa - V. I. Piccia, cioè più pani attaccati insieme.

Binà Addoppiare, Accoppiare, Unire insieme due fili di seta o d'altro. Ad Arezzo *Abinare*, vale Combaciare.

Binà - (Ter. di Cartiera) Fare l'abbinatura, cioè Pareggiare i fogli buoni e togliere gli scarti.

Binadura (Ter. di Cartiera) Botteghina, quella donna o ragazza che fa l'abbinatura.

Binadura Addoppiatoio, Bina-toia. Strumento col quale si accoppiano a due a due i fili di seta, ecc.

Binchèt In V. di S. ed in altri luoghi della Provincia vale Giacchetta. Ved. *Giachèt*.

Binchèta V. G. Panciotto. Ved. *Gilè*.

Binda Ved. *Bénda*.

Bindèl Nastro, Fettuccia, Bindella ed anche Bindello. Tessuto di pochissima larghezza e di lunghezza indeterminata, a uso di legare e di ornare. La denominazione vernacola ed

eziandio le altre comprendono qualunque materia di che sia tessuto il nastro, e il nome di questa debbesi aggiungere per la necessaria intelligenza della specifica qualità del nastro.

Lassàs mèl ol bindèl al nàs - Lasciarsi pigliare o menar pel naso, Lasciarsi aggirare. Lo diciamo specialmente di colui che si lascia soperchiare dalla moglie.

Bindelì Nastrino.

Bindelina (*Erba*) Ved. *Erba*.

Bindù e **Strassù** Sciamannato, Sciatto, Scomposto, Sconcio negli abiti e nella persona - Straccione, Stracciato, Cencioso - Briccaldone, nell'uso comune toscano dicesi a persona degna di ogni dispregio, straccione, di nessuna fede, e di villani costumi.

Biólc Bifolco. Quegli che ara e lavora il terreno co' buoi.

Biólé Agg. di Bachi. Ved. *Caalér*.

Bióm Ved. *Blésen*.

Biösgà Ved. *Bisgà*.

Blond Biondo. Colore tra giallo e bianco, ed è proprio de' capelli o peli.

Ù laür faç a quel biondo, o a l'ùltimo biondo - Questa maniera, che abbiamo comune coi Veneziani, vale Una cosa fatta all'ultima moda, col più buon gusto e garbo, perfettamente.

Blond, Biondi Usato in forza di sost. Biondello, Biondetto, Biondino.

Biót Nudo, Ignudo e Gnudo. Ted. *Bloss*: Provenz. *Blos*. La

voce *Biotto*, registrata dai Vocab. come antiquata, valeva Meschino, Poverello.

Biót comè ün èrem, comè öna rana, Biót biotènt, Biót comè s'è gniç al mond, e burlescamente *Tal e qual che s'è gniç dal frér* - Ignudo nato.

Caà fò biót - Nudare, Ignudare, Snudare, Denudare, Spogliare ignudo.

Bir Dicesi talvolta per disprezzo ai Montanari, od a chi non ha altro vantaggio che d'esser forte. Celt. *Pybyr* o *Pyvyr*, Forte, Robusto.

Bira Birra, e antic. Cervogia. Bevanda fermentata fatta per lo più con biade e luppoli.

Fabricadür de bira, Birér - Birraio, Colui che fa o vende birra.

Birba Birba, Briccone, Furbo.

Birba-Birba. Spesso celiando si usa come vezzeggiativo.

Portà 'l capèl in birba-V.S. M. Ved. *Capèl*.

Birbù Birbone, Birbaccione.

Birbunada, Birbuneréa Birboneria, Baratteria, Birbonata, Bricconeria.

Birér Ved. in *Bira*.

Bireréa Birraria.

Birimbaga Orbacca, Coccola. Frutto dell'alloro, della mortella, del ginepro e simili.

Birimbéba V. S. M., dove nello stesso significato dicesi anche *Sinforgna*. Ved. *Ribéba*.

Birli A Spirano è lo stesso che **Nacci** Nottolino. Spranghetta di legno che serve a serrare

gli sportelli delle finestre, armadii o simili. Br. *Pirti*. Ved. *Naesi*.

Birlo Ghiribizzo, Grillo, Capriccio.

Es zo dol birlo - Essere fuori di cervello, vale Essere pazzo, o Essere colla mente molto sopraffatta per qualsisia cagione.

Fa passà 'l birlo - Cavare il ruzzo del capo, Fare star a segno e 'n cervello.

Indù zo dol birlo, o Indù zo di bàsere, fò d' sentür, zo de sentiment - Dar la volta, Dare il cervello a rimpedulare, Uscir del seminato, Perdere le staffe del cervello, Impazzare.

Saltà o Vegn ol birlo - Venire il ghiribizzo, il ticchio.

Biròl Piuolo. Legnetto aguzzo a guisa di chiodo il quale serve a diversi usi - Stecco, è un piuolo piramidalmente quadrangolare, a guisa di chiodo, e si conficca a forza col martello in corrispondente foro nei legni commessi - Pernio, piccolo cavicchio o piuolo tondo, leggermente conico, che s'adepera in alcune commettiture. Guascone *Biroulà*, Girare.

Biròl - Bischerò. Legnetto congegnato nel manico del liuto, chitarra o simile strumento per attaccarvi e stringere od allentare le corde a quello avvolte.

Biròli Bischerello, Bischerellino, Bischeruccio.

Birònd Tondo, Rotondo. Fr. *Rond*.

Birù Birrone. Sorta di birra.

Bis V. di S., V. I. e V. Bremb. Agnello; Montone. In una carta del 1300 leggesi *pro qualibet ore vel bisso*.

Bis e Bar - Detto ad uomo vale Pecorone, cioè Uomo sciocco, scipito, e senza giudizio, metaf. tolta dalla semplicità e stolidità della pecora.

Bis Biscia.

Com' se di, la ve ü bis, föra de sé.
Assonica.

Bisa V. S. sup. Brezza. Ved. *Brisia*.

Bisascülléra Tartaruga, Testuggine, Testudine.

Dirésser, tal la 'l vardà apròf apròf.
Che la bisascülléra cuva i òf.
Assonica.

Bisbètec Bisbetico, Fantastico, Stravagante.

Bisbite Bisbiglio.

Che sö l'alba senté serte bisbite.
Assonica.

Biscà Marinare. Dicesi dell'avere un certo interno cruccio per cosa che dispiaccia. Fr. *Bisquer*, Adirarsi; Provenz. *Bisco*, Colera.

Biséc Ved. *Bisic*.

Bisgà, Bösgà, Biösgà, Bliegà e **Slissà** Sdrucchiolare, Scorrere senza ritegno; dicesi del piede dell'animale quando posto su cosa lubrica vi scorre sopra.

Bisgada, Biösgada, Blisgada e Slißada Sdrucchiolo, Sdruciolamento, Scivolata.

Bisic o **Biséc** Bazzecole, Bazzicature, Carabattole, Miscee, Masseriziuole, Coserelle di poco o nessun pregio. Fiorentina-mente diconsi Bricciche.

Bisic o *Biséc* - Dicesi anche per Affaruccio, l'acceduola, Bisogna di poca importanza.

Pèrdes vià a fa di bisic - Baloccarsi, Badaluccarsi, Passare il tempo in fare cosucce.

Bisigà e Sbisigà Lavoracchiare, Lavorar poco e quasi a stento o di mala voglia. *As' bisigà* - Si fa qualche cosa; Si fanno alcuni affari. Nel Jura *Besiner*.

Bisigà dré a ergót - Andar tentando d'aggiustare qualche cosa, o di fare checchessia d'altro.

Bisigà e Sgargià 'n dol fòc - Frugacchiarvi con checchessia.

Bislàc Disonesto, e soverchiamente libero o incauto nel parlare o nelle azioni. In It. *Bislacco* sig. Stravagante.

Bislacada Azione o Discorso troppo libero, disonesto.

Bislao Arcavolo, Atavo, Padre del bisavolo.

Ol pader del bislao - Bisarcavolo, Padre dell'arcavolo.

Bislóng Bislungo, Che ha alquanto del lungo - Oblungo, più lungo che largo.

Bisnono Bisnonno, Bisavolo, Bisavo, Padre dell'avo.

Bisòca V. Bremb. sup. Frutto

dell'abete e del pezzo. Ved. *Aès*.

Bisògn Bisogno, Necessità.

Fa de bisògn - Occorrere, Necessitare.

In di bisògn as' conòs i amis - Ved. *Amis*.

In dol bisògn l'è bu töt - A tempo di carestia pan vecchio; A tempo di guerra ogni cavallo è buono; Nella distretta nulla si getta (*Carrer*).

In d'ü bisògn - Al bisogno, A un bel bisogno (*Tose.*), cioè Quando capitasse la opportunità di dover fare checchessia.

Ol bisògn al gössa 'l talènt - Il bisogno fa prod'uomo; Bisognino fa l'uomo ingegnoso; Il bisogno o il bisognino fa trottar la vecchia; Bisogno fa buon fante; La povertà è destatrice degli ingegni, laddove la ricchezza gli addormenta.

Bisògn - Bisogno, prendesi anche per le necessità corporali, L'andare del corpo. *Fa 'l sò bisògn* - Fare i suoi agi, i suoi bisogni, Fare il mestier del corpo, Scaricarsi il corpo.

Bisognà Abbisognare, Bisognare, Essere d'uopo, Far di mestieri, Convenire.

Bisogna però che 'l ga ötès bi - In questa e simili locuzioni il *Bisogna* devesi tradurre: Convien credere, supporre, od È a supporre che le volesse bene.

Bisognùs o **Bisuguùs** Bisognoso, Necessitoso, Povero.

Bisòl Bugliolo. Vaso usato in ispecie dai contadini, e fatto d'un pezzo di tronco d'albero incavato.

Bisòl de ae - Bugno, Arnia, Alveare. In Champagne *Besainne*.

Bissà o **Indà a bissa** V. I. Sèrpere, Serpeggiare, Andar torto a guisa di serpe.

Bissaboa V. I. Turbine. Ved. *Vissinèl*.

A bissaboa o *A bissaboga* - A spinapesce, cioè In qua e in là quasi serpeggiando.

Bissaca Sacco grande.

Il *Bisaccia* o *Bisacce* di lingua corrisponde precisamente al nostro *Sachète*. Ved.

Bissamadessé Voce che m'accadde di sentire da un vecchio in V. Caleppio, ed equivale al comunissimo *Menemà*. Ved.

Bissat ed anche **Sbigoràt** V. di S. Povero in canna, Senza un quattrino, Spiantato, Poverissimo.

Bissèta Anguilletta, Ciecolina, Ciriuola. Anguilla piccolissima e sottile che si suol cuocere e mettere in barili con sale e aceto. Venez. *Bisatelo*.

Bissola, **Bissolù** Ved. *Bàssola*, *Bassolù*.

Bissola (Ter. de' Mugnai) Bussolo. Cilindro di salcio, o d'altro simile legno dolce, largo circa un palmo, alto quanta è la grossezza del Fondo, nel cui centro è strettamente incastrato. Il Bussolo ha un foro longitudinale, in cui

passa e gira, liberamente il palo.

Bissù e in V. S. M. **Catòbe** Biscione, Biscia grande.

Bisù de ae Sciame o Sciamo. Ved. *Aa*.

Bisù de spi ed in V. G. **Bizzù** Bugnone, Macchia, Mucchio di pruni, rovi ed altri frutici - Buscione, Macchione vòto nel mezzo. Fr. *Buisson*.

Cassàs in d'ù bisù de spi - Immacchiarsi, Nascondersi in una macchia. Fr. *Se cacher dans un buisson*.

Bisùc Bisunto, Molto unto.

Uc e bisùc - Ved. *Uc*.

Bizzù de spi V. G. Ved. *Bisù*.

Blàc e **Sblàc** V. G. Pallido, Smorto. Ted. *Bleich* e *Blass*.

Blamil o **Biamil** V. di S., **Biam** e **Viamil** in V. Bremb., **Bramil** in V. I., **Gambèt** in V. G. Manico della falce. Gr. *Blema*, L'azione del gettare. Ved. in *Ranza*.

Blanc V. G. Bianco. Fr. *Blanc*; Sp. *Blanco*. Ved. *Bianc*.

Blascià V. G. Biasciare. Ved. *Biassà*.

Blesè o **Sblesè** V. S. M. Ved. *Blösen*.

Blésen Ved. *Blösen*.

Blesta V. di S. Monte o Mucchio di concime.

Blicter, **Blicterada** Chiappola, Chiappoleria, Cianciafruscola, Cose di poco o nessun pregio.

Nel *Discorso sulle caricature* dell'Ab. Parini leggesi: « Questi aveva ridotto ogni cosa al blietri », cioè a piccolissime

cose. In Gr. *Bliton* ed in Lat. *Blitum* sig. Biètola, che è una sorta di erba scipitissima: donde i Greci di cosa molto vile dicevano « È più vile d'un blitto »; i Latini dissero *Res blitea* nello stesso significato, e gl'Italiani chiamano oggidì Bietola o Bietolone un uomo dappoco e sciocco.

No 'l val ü blieter - Non vale un lupino, una sorba, una buccia di porro, cioè nulla. Sp. *No valer un bledo*.

Blisgà, Blisgada Ved. *Bisgà, Bisgada*.

Blonda Merletto di seta, che, come dice G. Gozzi, a' suoi di si nominava *Merletto biondo*. Fr. *Blonde*.

Blö Turchino, Azzurro, Cilestro. Fr. *Bleu*.

Vegn blö o Breti - Incolle-
rirsi, Adirarsi. « Si quelque
jeune homme s'avisait de faire
devant lui l'éloge de la répu-
blique, il devenait bleu et s'ir-
ritait à s'évanouir » (Victor
Hugo, *Les Misérables*). Ved.
Brett.

Blöda V. G. Mota, Moia, Loia,
Fango molto liquido. Ted. *Blut*,
Sangue; Ing. *Blood*, Sangue.

Blödösè Ved. *Brödös*.

Blösen o **Blésen**, ed altrimenti
Blöm, Blëm, Blesc, Sblesc,
Sgëm, Röhle Rosume. Fieno
trito che avanza alle bestie,
o che formasi dov'è stato de-
posto. Brianzuolo *Sbièsč*.

Bö ed anche **Bò** Bue o Bove.
Bö o Intrèc comè ü bö - Bue,

dicesi per metafora ad Uomo
stolido e idiota.

Dà d'intènd piö bö che ache -
Mostrar lucciole per lanterne,
Dare a vedere e ad intendere
una cosa per un'altra; ed anche
Dare ad intendere cose impos-
sibili.

*Serà fò la stala quando l'è
scapàt i bö* - Serrar la stalla
quando sono scappati i buoi;
ed il Boccaccio: Fare come il
villan matto, che dopo il danno
fa patto, cioè Cercar rimedi,
seguito il danno.

*Lassà passà 'l car deante a
i bö* - Lasciar rovinare i pro-
pri affari.

Mèt ol car denàc a i bö -
Ved. *Car*.

Mügia bö, che l'erba crès -
Caval, deh non morire, che
l'erba ha da venire; ma l'altro
proverbio soggiunge: Mentre
l'erba cresce, il cavallo muor
di fame. Dicesi di promessa a
tempo lungo, tanto che possa
riuscire inutile.

Boa Boa. Stretta e lunga striscia
di pelliccia fine, cucita longi-
tudinalmente in tondo, col pelo
al di fuori; così detta dal ser-
pente di questo nome. Portarlo
d'inverno le signore sulle spalle,
a uso di sciarpa, anche facen-
dogli dare un giro o due in-
torno al collo.

Boa Nebbia. Sardo *Abboài*, Di-
venir annebbiato.

*La boa la lassa comè la
troa* - La nebbia lascia come
trova. Suol dirsi della nebbia

che, dileguata, lascia il cielo sereno o nuvoloso com'era innanzi. Ved. *Borda*.

Boari, Bearina Ved. *Balarina*.

Boassa ed in V. di S. *Sèta* Bovina, Buina e Vaccina, Sterco di bue o di vacca. Fr. *Bouse*.

Boassù Lo diciamo ad l'omo che per la soverchia pinguedine è divenuto quasi instupidito.

Böatèl Buacciuolo.

Böba Bübbola, Upupa. Uccello poco più grande di un merlo, che ha cresta in capo, di color cenerino con alcune strisce di bianco; soggiorna in luoghi fecciosi, e si pasce di cose lorde.

Ignorant comè öna böba - Ignorante in chermisi, Ignorantissimo. Sp. *Bobo*, Sciocco, Ignorante.

Bobà Si dice tálvolta per Padre, Babbo. Ved. *Papà*.

Böbi (Ter. de' Calzol.) Liscia-piante. Ved. *Dindalò*.

Bobó Larva, Spettro, Ombra, Fantasma.

*Com' fa quel scèt, chi trema amò a vardaga
Do' l' vist, per mala sort, ù quac bobó.*

Assonica.

« Tra gli Aretini *Böbo* sig. l'istesso che l'Orco, la Befana, il Bau, ecc. E si crede essere a foggia d'una chimera, o di un demone vagabondo, che va di notte e di giorno, e con ischerzi e terrori suole impaurire i bambini. » Redi.

Bobó Voce fanciullesca che vale Bue, Vacca.

Bobòna V. S. (a Castione) Frutto dell'abete e del pezzo. Ved. *Aès*.

Bobona V. G., ed in V. Bremb.

Pöonia Peonia. Pianta notissima, che nasce in luoghi alpestri, e si coltiva anche ne' giardini.

Böc Vöto, Vano, Non pieno nell'interno. Com. *Boeut*.

Böc compàgn d'öna söca - Vuoto come una zucca.

Böc V. G. Zàngola. Ved. *Béssola*.

Boca, e scherz. *Majadura*, *Masnadura* Bocca.

Boca - Bocca, fig. si dice all'Apertura di molte cose, come di pozzo, di sacco, di vaso, d'arme da fuoco, ecc.

Boca del martèl, del tenai, ecc. - Ved. *Martèl, Tenai*.

Boca de furen, Boca che par ù furen, Boca de sat, Saata - Bocca svivagnata, cioè eccedentemente larga, Bocca da forno, Bocca da mangiar fichi piattoli.

Boca de stomec - Bocca o Forcella dello stomaco. La parte dello stomaco dove finiscono le costole.

Boca fresca - Mangione, Dilluvione.

A mesa boca - A mezza bocca (Tosc.), Non apertamente.

« Quando i più o non ne parlavano o ne parlavano a mezza bocca (Giusti, *Epistol.*). *Invidià a mesa boca* - Invitare a malincuore, o costrettovi. I Toscani dicono *Dare una cosa a mezza mano* per Darla a malincuore.

BOCA

Bortà 'n boca al lüf - Ved. *Lüf*.

Ciapà 'n boca - Buscare (Fior.). Si dice propriamente dei cani che prendono in bocca gli oggetti che loro son gettati.

Co la boca 'n grignaröla - Col sorriso sulle labbra.

Cör salia 'n boca, o Cör l'acqua 'n boca Ved. *Aqua*.

Cuses sö la boca - Imporsi silenzio, Tacere. Sp. *Coserse la boca*.

Dà 'l dit in boca; Desmorbàs la boca - Ved. *Dit, Desmorbà*.

De prima boca - Trattandosi di compra e di vendita si usa per Di prima esibizione.

Es de buna boca - Essere di buon pasto (Tosc.), Mangiar molto e d'ogni cosa.

Fas indà la boca fina ai orege - Far la bocca agli orecchi (Tosc.), si dice quando altri ride sgangheratamente per beffare altrui, o per mostrare che abbia proprio gusto del suo danno o della sua vergogna.

Iga boca che üt - Aver latte di gallina; Aver pera mezza; cioè Aver o Poter avere tutti quei cibi che si appetiscono, lo che i Toscani esprimono pure dicendo: Bocca mia che vuoi tu. Sp. *A pedir de boca*, ed i Fr. *A bouche que veut-tu*.

Iga la boca 'mpastuda - Aver la bocca impaniata, appiastata.

Laàs fö la boca ed anche

BOCA

Resentàs o Slaagiàs fö la boca - Risciacquarsi, Lavarsi e pulirsi la bocca con acqua od altro.

Laàs fö la boca de ergót - Vantarsi di qualche cosa; la quale generalmente è a pregiudizio di alcuno.

Mèt la boca 'n grignaröla - Far bocca da ridere, Sorridere, Sogghignare.

Mèt ol löchèt sö la boca, Mèt sö 'l löchèt - Porre a freno la lingua, cioè Stare avvertito nel parlare, Mettersi il frenello alla bocca.

Mèt sö la boca 'n d'ü bicér - Appiccar la bocca al bicchiere, Abboccarlo, Porselo alla bocca.

No pödi rervi boca, No pödi proferi parola, No pödi mai parlà - Ved. *Parlà*.

No regordàs dal nàs a la boca - Ved. *Regordàs*.

Pond sö la boca - Gustare, Assaggiare appena una bevanda, Libare, Gustare leggermente o coll'estremità delle labbra.

Rervi boca - Aprir le labbra, Sciogliere la lingua, Rompere il silenzio, Parlare.

Rervi boca e fö öra - Aprir bocca e lasciar parlare lo spirito a casaccio (Giusti, *Epistol.*), Parlare senza fondamento, senza considerazione. *Al rerv boca e fö öra, Al parla perchè 'l gh'è la boca* - Apre la bocca e soflia, Bocia in fallo, Parla al bacchio, a caso, a casaccio.

Restà lé co la boca erta - Rimanere a bocca aperta, si

dice quando vedasi cosa meravigliosa, da rimanerne attonito.

Serà, Stopà la boca a ergù - Chiudere o Turare la bocca ad uno, vale Farlo tacere e convincerlo. Sp. *Cerrar la boca*.

Tò fò de boca - Diboccare, Cavar di bocca.

Tò fò la parola de boca - Ved. *Parola*.

Tòs fò de boca 'l mangià - Risparmiare dalla bocca, Far risparmiare nel mangiare.

Tò pò fregàt zo la boca, ol bochi - Ribobolo che vale: Puoi appiccar le voglie all'arpione o al chiodo, Puoi sputar la voglia.

As' liga la boca a i sac e miga a la zét; As' liga la boca noma a i sac - Non si può tenere la lingua a nessuno.

A tajàs ol nàs as' insànguina la boca - Ved. *Nàs*.

Co la lengua 'n boca as' va fina a Roma - Ved. *Lengua*.

La boca la òl di la erità - Fai parlare un bugiardo, e l'hai colto; cioè Il bugiardo si tradisce da sè.

Larg de boca e strèc de ma - Largo in cintola e stretto di mano. Dicesi di chi fa il liberale e non lo è.

Tòte i boche i è sorele - Tutte le bocche sono compagne, vale A tutti piacciono i buoni bocconi.

Boca de ca, Boca de luf e **Antirì** Antirrino. Ved. *Antiri*.

Bocà Abboccare, Prendere colla bocca - Boccheggiare, Muovere la bocca in morendo, e dicesi dei pesci e degli altri animali.

Bocada Boccata, Quanto cape in una volta in bocca.

Ciapà òna bocada d'aria - Prendere una boccata d'aria (Tosc.), Andare a passeggiare per pigliar un po' d'aria.

Bocàl, Bocala e Bocalina Boccale. Vaso di terra cotta notissimo, ed è di varia capacità secondo i siti.

Mès bocàl, e più comunemente *Mès* - Mezzetta e Metadella. Vaso che tiene la metà del boccale.

Bocàl de l'òrina, Órinàl - Orinale o Urinale, Pisciatolo, Pitale.

Indà 'n polver de bocai - Andare a patrasso, Andare a rincalzare un cimitero, Andare a babboriveggoli, Andar tra' più, cioè Morire.

Bocàl - Preso nel senso di Sciocco, Stordito, Babbaccio, Baggeo.

*E'l sa crè co la spada, sto bocàl,
Delònc comè mascherpa de bùsal.*
Assonica.

Restà bocàl - Assonica usò questa Locuz. per dire: Restar di sasso, Rimanere uno stivale, Rimanere stordito.

..... *E xe i romàs
E'l re, e'l striù bocai con lat de nàs,*

Bocali de l'òle Utello, se è

vasetto di terra cotta invertito; Stagnata, se è fatto di stagno, di latta o simile.

Bocalina Ved. *Bocál*.

Bocalino Ampolle, Ampolline. Vasetto di vetro di varie fogge.

Bocaló Boccalone (Tosc.), si dice di chi ha bocca larga ed anche a un fanciullo che piange spesso e noiosamente.

Bocalòt Bolla, Sonaglio, Ampolla, Gallozza e Gallozzola. Quelle vesciche d'aria che si formano nell'acqua che bolle, o che si formano nell'acqua quando piove.

Bocalòc - Dicesi più particolarmente per Bolle di sapone.

Fa i bocalòc - Fare alle bolle di sapone, Far le bombole, Far sonagli. Giuoco fanciullesco assai noto.

Bocalòt Dicesi talvolta invece di *Bocál*, ma si adopera particolarmente quando si vuol scherzare o quando si vuol indicare una misura alquanto più grande del boccale ordinario. Ved. *Bocál*.

Bocaròl per regoi l'acqua Solco acquaio. Quel solco a traverso del campo per ricevere l'acqua degli altri solchi, e trarnela fuori.

Bocaròla, e in V. S. M. **Bochéra** Biasciolo. Pustoletta che viene talvolta negli angoli delle labbra, e che i Provenzali chiamano *Bouchero*.

Boché Mazzo di fiori. Fr. *Bouquet*. Ved. in *Mas*.

Bochéra V. S. M. Ved. *Bocaròla*.

Bochèt Rigagnolo. Canaletto fatto ne' prati per irrigarli.

Bochèt - Grondaia. Pezzo di tubo, lungo un braccio o due, che saldato nel corpo della doccia (*Canàl*), ne riceve l'acqua, la quale dall'altro capo che è più basso e sporgente cade spagliata (*sparpajada*) a terra. Una doccia lunga ha più grondaie.

Bochèta (Ter. de' Magnani) Bocchetta o Scudello della serratura. Piastra di metallo che serve d'ornamento al foro della serratura.

Bochèta de la pipa - Ved. *Pipa*.

Bochèti Boccolino, Cannellina, Cannelluzza.

Bochi, **Bochina** Bocchino e Bocchina, Bocchetta.

Bochi de söcher - Bocchin da sciorre aghetti.

Fa 'l bochi 'n ribèba, o *Fa 'l bochi de söcher*, o *de salàm* - Far bocchino da sciorre aghetti. Si dice in ischerzo di bocca stretta e forzatamente serrata, come per lo più sogliono tenerla le donne leziose per parer belle.

La maniera *Fa 'l bochi de salàm*, che pare la più bassa, è forse la più esprimente, poichè pronunciando l'ultima sillaba di *salàm* la bocca si acconcia naturalmente nel modo stesso, in cui sogliono tenerla certe donne leziose.

Bochi - Bocchino (Tosc.). Tubetto corto e traforato, che

da una parte ci si infila il sigaro, e dall'altra si tiene in bocca per tirar su il fumo.

Bochi de lumi - Luminello, Quell'anelletto in cui si infila il lucignolo.

Bochi dol baghèt - Ved. *Baghèt*.

Bocci Boccino per Vitello - Il *Bocchino* di lingua è anche aggiunto che comprende la spezie di tutti questi animali, cioè Bue, Vacca, Vitello e simili.

Bocci Boccino (Tosc.) per Grillo, Lecco. Ved. *Bali*.

Bocia, in V. Bremb. **Borèla**, e in V. G. **Borla** Palla, ed in Toscana pure Boccia. Corpi rotondi di legno fatti al tornio, che servono per giuocare. Sp. *Bocha*, che pronunciasi *Bocia*.

Al ma gira la bocia - Mi gira il boccino (Tosc.), si dice quando abbiamo qualche cosa che ci tiene inquieti, e disposti ad alterarci per lieve cagione.

Fa bocia resta - Truccare o Trucciare colla sua palla quella dell'avversario in modo che nel luogo dov'era vi resti la propria.

Zòc di boce - Pallottolaio, Pallaio. Luogo dove si giuoca alle pallottole.

Zögà a i boce - Fare alle pallottole, alle palle, alle boccie.

Bocia o Intrèc comè òna bocia - Destro come una cassapanca, Stupido, Buaccio, Ignorantissimo.

Bocia - Capo, Testa. Ved. *Co*.

Bocia e Borèla per Ciotto, Ciotto. Sasso per lo più tondeg-

giante con cui si selciano le strade.

Bocia V. S. sup. (Onore) Frutto dell'abete e del pezzo. Ved. *Aès*.

Bocia Truccare, Trucciare o Trucchiare, ed in Toscana Boccicare. Levare colla sua la pallottola dell'avversario dal luogo dov'era. Sp. *Bochar*, che si legge *Bociar*.

Bociù ergù - Ved. *Imbocia*.

Bociada Pallottolata, Colpo di pallottola - Truccata o Trucciata, Il levare di netto con un colpo di pallottola quella dell'avversario. Sp. *Bochazo*.

Bociadùr e Tiradùr.... Quel giocator di bocce che ha molta abilità nel trucciare le pallottole.

Bociù e Borlù Pallottola grande.

Bociù - Detto ad uomo vale Buaccio, Stolido.

Bócoi Buccole o Boccole. Ornamento che le donne sogliono portare negli orecchi: le buccole sono oblunghe, rotonde o schiacciate, incastonate una o più gemme, pietre dure, lavori a mosaico e simili. « Le buccole di madreperla e il pettine di tartaruga ecco.... i suoi ornamenti. » (Thouar, *Le Tessitore*). Ved. *Oregi*.

Bócoi V. Bremb. sup. Covili. Quelle buche quadre che si vedono negli edifizii non ancora intonacati, nè altrimenti rifiniti, nelle quali stavano ficcati i travicelli, o piane, reggenti il tavolato dei ponti.

Böcölica Buccolica e Boccolica, Il mangiare, Il cibo.

Ché 'l refranca la zét co la böcölica.
Assonica.

Bocù, Bucù Boccone. Quel pezzo di cibo sodo ch'uom si mette in bocca nel mangiare - Morso, è il boccone spiccato co' denti - Biasciotto (Tosc.), Boccone di roba masticata o biasciata.

In senso metaf. Boccone dicesi anche di cosa non mangereccia, che giovi o piaccia di possederla: « L'acquisto del tal castello fu un buon boccone per lui: Quella fanciulla non è boccone da te ».

Bocù amàr - Boccone amaro, si dice per Dispiacere. *Mandà zo di bocù amàr* - Ingollar de' bocconi amari.

Bocù de dama - Bocca di dama (Tosc.). Pasta delicatissima di mandorle, zucchero e tuorli d'uovo.

Bocù de prêt, Bu bocù - Buon boccone, Boccon ghiotto, squisito, Boccone da non rifiutare. Ved. *Bocunsi*.

Cöntà o Romnà i bocù a ergù - Guardare sottilmente a chi mangia, ed anche Dargli malvolentieri da mangiare. Sp. *Contarle a uno los bocados*.

Col bocù 'n boca - Fare checchessia dopo avere appena mangiato. Sp. *Con el bocado en la boca*.

Fa di bocù, Tajà sö a bocù - Abboconare, Partire in piccole parti, come sono i bocconi.

Mangia ü bocù - Prendere o Mangiare un boccone, per Mangiare qualche poco. *Vi spète, am mangia ü bocù, e pò 'm partirà* - Vi aspetto, si prenderà un boccone, e si partirà.

I bu bocù i costa - Ciò che piace alla bocca sgusta alla borsa; ma i ghiottoni dicono: Che colpa n'ha la bocca se la roba è cara?

I piò bu bocù di olte i toca ai piò poltrù - Ai peggior porci vanno le migliori pere.

Ol piò bu bocù salvel in fi, o in oltem - Il meglio va serbato all'ultimo.

Bocù - Boccone, nel sig. di Pezzo.

Indù 'n bocù - Andare in pezzi, Rompersi.

Bocù (A) Boccone o Bocconi, Colla pancia verso la terra.

No l'era zo a bocù, ma com'al fò.
Assonica.

Bocunada Boccata, Tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca.

Bocunada de aqua, de i - Sorso, Sorsata, La quantità di liquore che si può bere in una volta. Sp. *Bocanada*.

Bocunì, Bocunsi Boccocino, Bocconcello, Piccolo boccone.

Bocunsi - Boccocino, per Cosa ghiotta, gustosa: e se si vede una donnetta bellina e avvenente si dice pure che È un boccocino per bene, da ghiotti, o da leccarsene i baffi.

Bödèl Budello.

Bödèl dol bigol - Belliconchio, Tralcio, Cordone ombelicale, Budello del bellico che hanno i bambini quando nascono.

Bruntulà i bödei - Ved. *Bruntulà*.

Iga ergù 'ntreersàt in di bödei o 'n dol cör - Amare uno svisceratamente, Volergli un ben dell'anima.

Iga i bödei o Stà coi bödei sö l'arzü, Tremà i bödei 'n pansa - Aver le budella in un paniero o in un catino, Avere una eccessiva paura, e parere d'esser vicino ad estremo pericolo.

Vegn sö a' i bödei - Récere le budella, Essere tormentato da forte e continuo vomito. Sp. *Echar las entrañas, las tripas*.

Bödèlù Budellone, Mangione, Mangiatore solenne.

Böder Voragine e Voraggine. Apertura profonda in terra o in acqua che divora tutto quello che vi cade, sicchè più non appaia. In Greco *Bothros* vale Fossa.

Böder - Mangione, Diluviatore.

Bodès Strepito, Fracasso, Rumore, Schiamazzo, Baccano. Com. e Mil. *Boesg*; Gr. *Boe*, Grido, Schiamazzo.

Fa dol bodès - Far del baccano, dello strepito, Strepitare.

Ù bodès de mèle lire - Diavolio, Diascolio, Rumore grandissimo.

Tat bodès, e po' cacà - Pioverà pioverà e poi nascerà un fungo.

Bodesà Ved. *Sbodesà*.

Rodesù Ved. *Sbodesù*.

Bodì o **Budì** Budino e Bodino, Vivanda fatta d'un intriso di varie materie e condimenti. secondo i gusti, che si cuoce in forme fatte apposta.

Bodognà V. I. Romoreggiare. Ved. *Romà*.

Bòdolo Tombolotto (Tosc.), Uomo non molto alto, ma faticcioso - Tonfachiotto, Uomo piccolo e grasso.

Bòdro V. Bremb. Vaso di cor-teccia di castagnuolo, di pezzo o d'abete, e simili. In Celt. *Bodryda* sig. Cassetta da pecchie, e *Bodre*, Stivaletto.

Boèta A Lucca dicono *Stagnata*, in Firenze e in altre città della Toscana dicono *Boeta*, e nello Stato Romano dicono *Pacchetto*. Tutte queste denominazioni esprimono una determinata quantità di tabacco, involtata in forma di prisma quadrangolare in sottil foglia di stagno o di piombo, poi in foglio di carta sigillato, e su questo stampata l'indicazione della qualità del tabacco, la fabbrica donde proviene, e talora anche la data. Latino barb. *Boeta*; Francese antico *Boete*, Cas-setta.

Bóf Buffo, Colui che fa la parte del buffone nella commedia.

Bóf Buffo, Soffio non continuato, ma fatto a un tratto.

Bofà Soffiare. Provenz. *Bufar*.

L'It. *Buffare* dicesi propr. del Soffiare de' venti, del Dir ciance, del Soffiare nel giuoco de' noccioli, del Far la spia, ecc.

Bofà adòs a ergù, Faga di bofade adòs - Far l'uomo addosso ad uno, vale Minacciarlo.

No bofà gnac, No sta bofà - Non battere parola, Non rispondere; Non replicare.

Bofà per Ansare, Respirar con affanno, Anelare - Sbuffare sig. Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse, e per lo più a cagion d'ira.

Bofà - Andar superbo, pettoruto, tronfio, Soffiare.

Bofà - (Ter. del giuoco di dama) Ved. *Dama*.

Ù che bofa - Ved. *Sgionfù*.

Bofada Soffio, Soffiamento, Soffiatura.

Bofarlòt e **Boflòt** Grassotto, Grassoccio.

Bofèt Pane soffice, tenero. In lingua *Pane buffetto* si dice quello che è fatto di fior di farina.

Òna ma d' bofèc - Piccia di pani soffici, Quattro o più pani attaccati insieme.

Bofèt V. S. M. Ved. *Sofèt*.

Bofetì Panetto soffice.

Böfà Buffone, Burlone, Faceto, Sollazzevole, Mottegevole, Chi trattiene altrui con buffonerie e cose da ridere.

Fa dét ol böfù con vergù - Pigliare giuoco o Ridersi d'alcuno.

Böfù - Dicesi anche per

dispregio nel senso di Mancatore, Bugiardo, Uomo che non attiene la parola.

Böfunà Buffonare, Buffoneggiare, Fare il buffone - Buffare, Far beffe, Dir ciance, facezie.

Böfunà per *Di sö ergòt per grignà* - Motteggiare, Cianciare, Burlare, e Berteggiare, valgono Favellare per giuoco o da motteggio o per ciancia.

Böfunada Buffonata (Tosc.), Buffoneria, Burla, Scherzo festevole - Pippionata, Pappolata, Pastocchiata, Cosa sciocca e scipita.

Boga Ceppo. Strumento con cui si serrano i piedi ai prigionieri. Ant. Ted. *Boga*, Braccialletto.

Boga de la gamba del mai - Boga (Fior.). Ved. *Mai de carta*.

Bögada Bucato; i Senesi e gli Aretini dicono pure Bucata. Sp. *Bugada*.

Fa bögada - Far bucato, e metaf. Spazzar l'orto, Imbutarsi, cioè Lavarsi.

Mèt in bögada - Imbutare, Mettere i panni lini in bucato.

Ù laür nèt de bögada - Panno di bucato, che è la prima volta che s'adopera dacchè fu imbutato. *Lensöi de bögada* - Lenzuola di bucato.

Bögada per *Sendrada* - Ceneraccio o Cenerone. È la cenere sfruttata che ha servito al bucato.

Bögadèl Bucatino, Piccola quan-

tità di panni che s'imbucano in casa in una volta.

Bögadür Ceneracciolo. Canavaccio che copre la bocca del mastello, e sul quale si versa la cenerata.

Bögät Buratto, Stamigna o tela rada con cui si abburatta.

Bögät - Burattello, Sacchetto lungo e stretto di stamigna per abburattare la farina, e scosso dal girar d'una ruota.

Bögät - Filondente. Canavaccio o buratto, o tela molto rada e rigidetta sulla quale si fanno ricami.

Bögatà Abburattare, Cernere col buratto la farina dalla crusca.

Bögatà sö ergù, Daga òna bögatada - Abburattare uno, Malmenarlo.

Böगतadura Frullone. Cassone di legno in cui si abburatta la farina.

Böगतadura, Böगतéra Burattello, Tombolo, Rocca, Frullone. È una specie di cilindro cavo, lungo poco men che il frullone (*Arca*), entro cui si volge su due perni, con un poco d'inclinazione verso l'estremità posteriore. La superficie del Burattello è formata da un velo (*Vèl*) variamente rado.

Erborzèl de la böगतéra - Albero del burattello. È l'asse di esso, rappresentato da un'asta di legno, esàgona, dalle cui sei facce, di distanza in distanza, partono altrettanti Raggi a sostegno de' sei Règoli longi-

tudinali, sopra i quali è imbullettato il velo, che a guisa di staccio abburatta la farina.

Böगतù Buratto. Quella sorta di tela ruvida e rara che ricopre il frullone verso la sua imboccatura e cerne la crusca dalla farina.

Boghe Falde. Strisce di panno che s'attaccano alle spalle de' bambini, per sostenerli in piè quando cominciano a camminare.

Boghèt Frasca. Ramoscelli fronzuti, ovvero mazzetti di steli diravizione o d'altra stipa, con cui tra palco e palco si fanno le Capannucce, affinché vi salgano i filugelli a farvi il bozzolo.

Bogì in V. G., e **Bugì** in V. S. M. Vitello. Gr. *Bugenes*, Parto bovino.

Bogia Buzzo, Ventre, Pancia, Epa. Ing. *Bulge*. Ved. *Baga*.

Bogia, Bogiù Buzzone, Pancia, Uomo di grossa pancia.

Bögiardù Bugiardone, Grande mentitore.

Böglia V. G. e V. Calep. Buglia, Sciarra, Rissa, Contesa, Altercazione. Ved. *Bèga*.

Bögua ed anche **Bigna** Si sentono talora invece di Bisogna. Sul Vicentino si ha *Bogna*, ed i contadini toscani dicono *Bigna*.

Bögnaràf Bisognerebbe.

Boi Bollore, Bollitura. L'atto del bollire; ma così chiamasi più particolarmente una breve durata del bollire, cioè una o

Boi

poche di quelle ondate che formansi successivamente sulla superficie del liquido che bolle; onde dicesi:

Fa trà ü boi, du boi a ergòt - Dare a una tal cosa un bollire, due bollori.

Fa trà ü boi a la carne, e più comunemente *Fala stremi* - Fermare o Rifar le carni, Bissellarle, Lessarle alquanto, Incuocerle, Far dare un bollire. Dicesi del dar loro una prima cottura, quando sono vicine a patire, perchè si conservino.

In du boi l'è cocia - In un momento od In brevissimo tempo è finito, fatto.

Leà ol boi - Levare, Alzare od anche Staccare il bollire, Cominciare a bollire.

Boi d'acqua - Bulicame. È propriamente il nome che si dà a quelle vene d'acque termali che sorgono bollendo, ma noi prendiamo il nostro *Boi* per Qualunque acqua che sorge bollendo.

Boi, Boi e Buì Bollire.

Bci a töt andà - Bollire a scroscio, a ricorsoio, Crosciare o Scrosciare, Bollire nel maggior colmo, gagliardamente.

Boi trop - Soprabbollire, Bollir di soverchio, Bollire per troppo tempo.

Comensà a boi - Grillare, Cominciare a bollire - Grillettare, Friggere, dicesi di quell'acuto romoreggiare, e quasi fischio, che fanno i

Boi

liquidi prima di levar il bollire.

Boi ol fer - Bollire il ferro, è il roventarlo a un maggior grado, e mollificarlo al punto che possa attaccarsi e unirsi con altro ferro parimenti bollito, battuti e massellati ambidue sull'incudine.

Boi ol pigneti, ol sangu - Bollire il sangue nelle vene.

Boi sö i vinasse - Ved. *Vinassa*.

Boi ol vi - Bollire.

Boi 'l fé.... Dicesi delle erbe quando ammucciate e compresse al coperto nei fienili, per quel po' d'umidore che tuttavia rimase in esse si vengono a riscaldare e fermentano. Allorchè le sono in tale stato i nostri contadini dicono che *'l fé 'l boi*.

As' vòl boi o lüs - Modo che vale Si abbrucia dal caldo, cioè Fa gran caldo. Ved. *Còld*.

L'è 'mpò che la boi - È un pezzo che la bolle. Modo di dire usato per significare una prossima esplosione o di fatti o di parole.

Tòc i sa quel che boi 'n da sö pignata - Tutti sanno che bolle nella propria pentola, Ognuno sa dove la scarpa lo stringe, cioè Ognuno conosce i propri affari.

Boi - Bollire per Borbottare, Brontolare, Dolersi a bassa voce, o fra denti.

Boi dré a ergù - Riscaldare

gli orecchi ad uno, Sgridarlo, Rimproverarlo.

Sentis a boi dré - Essere sgridato rimproverato.

Boida Bollitura, Bollimento, Bollizione.

Bois, Bojachér.... Quegli che fa e dà da mangiare a poco prezzo, che prepara male le vivande e senza pulitezza: onde per dispregio dicesi anche di oste o cuoco. Provenz. *Bouiaco*, Minestra.

Boja Boia, Carnefice, Manigoldo, Giustiziere.

Boja - Lo diciamo anche per ingiuria, e vale Forca, Boia, Impiccatello, Crudele, Inumano.

Boja malpratec - Imperito, Inesperto dell'arte, Malpratico, Cattivo artefice. Venez. *Bogia malpratico*.

La fomna dol boja - Boiessa, La moglie del boia - Boiessa vale anche Donna crudele.

Boja per *Sbroja* - Ved.

Bojacàt V. di S.... Gruppo di piante prominenti ne' boschi.

Bojachér Ved. *Bois*.

Bol Bollo, Suggello o Sigillo, Marchio. Il *Bollo* contrassegna; il *Suggello* chiude; il *Marchio* è un segno di distinzione, un impronto d'onore e d'infamia.

Bol di misùre - Ved. *Broca*.

Bol de ciacolàt - Pane od anche Boglio di cioccolatte.

Bol de la eröla - Büttero, Quel segno o margine che resta dopo il vaiuolo.

Bol (Ter. de' Calzolari) Stella.

Stampa di ferro, la cui impronta a foggia di stella si fa sopra il buco lasciato nel suolo dalla bulletta, che lo teneva conficcato alla forma, nel cucire la scarpa.

Bol - Nel contado è d'uso frequente anche nel sig. di Biglietto di banca.

Böla Pula, Loppa, Lolla, Guscio delle biade che rimane in terra nel batterle.

Böla per Semente del trifoglio colla sua loppa o pula.

Bolà Bollare, Improntare, Segnare, Marchiare.

Bolà - Bollare (Tosc.), Battere altrui, lasciandogliene i segni sulla persona; ed anche si dice per Non soddisfare alcuno di qualche suo credito.

Bölada, Böleréa Bravata, Rodomontata, Smargiassata, Guasconata.

Fa öna bölada - Fare una tagliata, Minacciare con molte parole e bravando.

Bol armeno Bolo armeno, Bolarmenico.

Bolàt Bollato, Marchiato.

Bolàt per Biliottato, Indainaiato, Asperso di macchie, Macchiato naturalmente di macchie piccole e tonde.

Bolàt de la eröla - Ved. *Becàt*.

Böldóc Agg. di Cane. Ved. *Ca*.

Boldràs Trippa. Il ventre delle bestie grosse, come vitella, buoi e simili, che tratto da loro e ben nettato e ben purgato usasi per rivanda. Ved. *Trépa*.

Boldrassà Trippone, Uomo panciuto - Arciraggiunto, Grassissimo - Tangoccio, Chi per soverchia grossezza apparisce goffo.

Boldrèl Ter. degli scavatori della pietra da coti. Ved. *Cut.*

Bolèt Zerbinotto, Vagheggino. Ved. *Bòlo.*

Bolét V. G. Boletto. Sorta di fungo di cappello grande, campanulato e superiormente rossiccio, che prima di svilupparsi ha grande similitudine coll'uovo, ed in questo stato è detto appunto Uovolo. Ved. *Fons.*

Bolèc - Nella V. G. dicesi anche genericamente per Funghi.

Bolèta Bolletta o Bulletta, Polizzino o passaporto che si rilascia da gabellieri e dagli ufficiali delle dogane - Attestato di sanità.

Bolèta Lembo di camicia che scappa fuori dai calzoni. I Lucchesi lo chiamano Brachetta, Tovaglia.

Bolèta sò la camisa - Bulletta della camicia (Tosc.), e dal Berni fu chiamata La fede del destro (cioè del luogo comune).

Viga amò la bolèta sò la camisa - È lo stesso che *Iga amò ligàt ol bigol.* Ved. *Bigol.*

Bolèta Povertà grande, Miseria.

Es in bolèta, Es in d'òna bolèta perfeta - Essere abbruciato di denaro, Aver grande bisogno di denari; Esser per

le fratte; Essere in malora, Essere in estrema necessità.

La bolèta la gössa 'l talènt - Ved. *Bisogn.*

Boletaro Bullettario. Libro delle madri bollette, da cui si staccano le figlie.

Boletì Bullettino, La parte della gazzetta del governo in cui sono le notizie ufficiali o le nuove leggi.

Boletì per Biglièt - Ved.

Boletì o Biglièt de la pasqua - Polizzino (Tosc.), quello che si dà ai fedeli nel tempo pasquale quando vanno a comunicarsi.

Boletì o Biglièt del lot - Polizza di lotto, Bulletta, e nel Gozzi si legge: « Nel fondo di una cassa piena di cenci e di ciarpe ritrovò una firma del lotto.

Boletì de seròc - Piastrello, panno, taffetà o cuoio sopra cui distendesi l'impiastro, per metterlo sui malori.

Boletì del onquènt - Bullettino, Quel pezzetto di panno lino o altro che intriso d'unguento si mette sulle piaghe.

Boletinér Bullettinaio (Tosc.), colui che vende i bullettini all'ingresso de' teatri.

Bòlgher o **Bòlgher** Bùlghero, Cuoio di bue. Forse questo cuoio ci venne dalla Bulgaria e ne ricevè il nome.

Bòlgher Ved. *Bòlgher.*

Bòlghera Bùrbera. Cilindro orizzontale di legno intorno a cui si avvolge un canapo per uso di tirar su o calare materiali.

- Bolgèt** Bolgetta. Ved. *Bolgia*.
- Bolgia** Sorta di borsa di pelle de' calderai girovagli, in cui tengono i loro istrumenti;
- Bolgia**, Bisaccia, Tasca. «*Bulgas Galli sacculos scorteas vocant.*» Festo.
- Tòc i magnà i vanta la sò bolgia* — Ved. *Magnà*.
- Bolgiù** Accr. di *Bolgia*. Ved. *Iga 'l bolgiù* — È lo stesso che *Iga 'l borsù*. Ved. *Borsù*.
- Bolì** Bulino e Bolino. Strumento con punta d'acciaio col quale si intagliano metalli.
- Bolì de lètere** od **Obiadì** Ostia, Cialda. Pasta ridotta in sottilissima falda per uso di sigillare le lettere, e si fa di vari colori.
- Bolì* — Lo diciamo anche al Bollo col quale si franca una lettera.
- Böligà** Ved. *Büligà*.
- Bölo** e **Bülo** Questa voce è comune a tutta l'Alta Italia, e vale Bravo, Bravone, Bravaccio, Bravazzo, Cagnotto, Sgherro, Smargiasso, Squarcione, Spaccone, Tagliacantoni, Spaccamontagne, Spaceamonte, Divoramonti, Tagliamonti, Milantatore. Ing. *Bully*.
- Fa 'l bölo* — Fare il bravo, il coraggioso, Voler fare paura altrui coll'andare, colle bestemmie, o facendo il viso dell'arme.
- Boló** Bifolco, Quello che lavora il terreno con buoi; ma noi lo diciamo più sovente in modo spregiativo di un Abitante del

- contado, ed in ispecie della pianura.
- Il nostro *Bolò* corrisponde precisamente al *Glebalis servus* de' Latini, col qual nome chiamavansi Quegli schiavi che erano destinati alla coltivazione delle terre. Gr. *Bolos*, *Gleba*, Campo.
- Bolò* — V. S. M. Animaletto che in altri luoghi della provincia è chiamato **Porseli** o **Porseli d' S. Antone**. Ved. *Porseli*.
- Bolognà** Ved. *Imbolognà*.
- Bolognù** Ved. *Cà*.
- Bolóle (A)** Ved. *Ole*.
- Bolp** Ved. *Volp*.
- Bóls** sost. Bolsaggine, Bulsino, Difficoltà di respiro e dicesi propriamente de' cavalli.
- Bóls** e **Buls** agg. Bolso, Affetto da bolsaggine.
- Deentà bóls* — Imbolsire, Divenir bolso.
- Bóls* — Bacato (Tosc.). Dicesi di chi professa false e pericolose dottrine, massimamente in opera di religione.
- Bóls* — Lo diciamo talvolta scherzevolmente per Raffredato, Infreddato.
- Bóls* — Ottuso, ed in Toscana Bolso. Dicesi del taglio di checchessia, allora che ingrossato più non taglia.
- Bolzèc** Rape piccole.
- Bolzù** Bolzone. Dicevasi, e una sorta di freccia con capocchia in cambio di punta.
- Che amir con d'ù bolzù, ma di piò gros.*
Assonica.

Bomb Ved. *Bombo*.

Bomba Bomba.

Bombardà Bombardare, Scagliar bombe in una città o in un'opera fortificata.

Bombàs Bambagia, Bambagio e Bombage. Ved. *Cutù*.

Bombàs in fioc - Bambagia in bioccoli, in falde.

Bombo e **Bomb** Bombo. Voce bambinesca che vale Acqua, Vino, od altra bevanda. Ved. *Brombo*.

Dà 'l bombo - V. I. È lo stesso che *Dà la pàissa*. Ved. *Pàissa*.

In del bombo del cold, del freč, de la rabia - Modi comuni a tutta la Provincia. Ved. *Cold, Freč, Rabia*.

Bomb - Nella V. G. si dice ad Acqua raccolta in un rialto di zolle o terra posticcia. Ved. *Clögia*.

Bòna V. S. M. Scarafaggio. Ved. *Balòres*.

Bonassa Bonaccia. Lo stato del mare in calma ed in tranquillità.

Intà i va a vele lise, e con bonassa.
Assonica.

Bondà Abbondare. In Isp. si disse *Bondar* per Essere abbastanza.

Bondà - Nella V. Caval. dicesi per *Redà*. Ved.

Bondansa Abbondanza.

Ol bondansa, Buna bondansa - Dicesi ironicamente ad uno Spilorciu, Avaro, Tirchio.

Bondànt Abbondante.

Bondé o **Bondescioréa**, e l'Assonica **Bondé bon an** Era saluto contadinesco, che ora si usa quasi solo nel senso di Addio fave; La è finita.

Indà vià senza di gne bondé gne bon an - Andarsene insalutato ospite (Tosc.), cioè Partire da un luogo senza dir addio.

Bondci V. S. M. Bruciate, Caldarroste, Castagne arrostate. Ved. *Boròla*.

Bondéssia Abbondanza.

Ma perché töt al trop incrés, e la Bondéssia fa fastidi
Bressano.

Bondiöla Sorta di salame fatto dai parmigiani o secondo il costume di essi.

Bonèl V. S. (Gazzaniga) Pannocchia del grano turco sgranata. Ted. *Bohne*, Fava. Ved. *Rösiù*.

Bonèla V. di S. Frutto dell'abete e del pezzo. Ved. *Aès*.

Boneli V. di S. Frutto del larice e del pino.

Bonèt Berretto, Berrettino, ed anche Bonetto e Bonetta. Nel latino barb. si trova *Boneta*, *Bonctus*, *Bonetum*. (Ved. il *Diz. de' pretesi franc.* di P. Viani).

Bonèta V. di S. Sacchetto.

Bonòr Sorte, Ventura. Fr. *Bonheur* - *A la bonòr*, Alla carlona, All'apostolica.

Bonsegnór Monsignore.

Ai fo tri da Berghem as (a) parti
Per andà a Bressa incotra a Bonsegnór.
Gio. Bressano.

Bontà, e dai nostri scrittori vernacoli de' secoli passati si disse **Bontàt** Bontà, e poetic. Bontade, Bontate. Sp. *Bondad*. Come l'Assonica scrisse *Bontàt*, così altri prima di lui scrissero *Caritàt*, *Citàt*, *Etàt*, ecc.

Bontà - Lo diciamo anche per Squisitezza. *Sto i l'è òna bontà*, e più enfaticamente *l'è d'òna bontà che passa fò* - Questo vino è squisito, ottimo, eccellente.

Boom Voce che serve ad imitare il rumore prodotto dal cannone o dallo scoppio della bomba. Nei *Misérables* di Victor Hugo troviamo: « *Moi, j'imitais le canon, et je faisais boum boum.* »

Bór o **Borì** Abbaire, Latrare. Ved. *Bupà*.

Bór la légor - Levare o Scovare la lepre, Cacciarla dalle macchie, Dare sotto. Il Fr. *Bourrer* dicesi del cane che, inseguendo la lepre, l'addenta e le strappa il pelo.

Borì adòs a ergù - Correr contro ad uno furiosamente, a guisa de' cani, Avventarsi, Scagliarsi contro.

Borì dèt in quac pitansa che piàs, il che si dice anche *Dà dèt*, o *Dà dèt a rota de col*, a *spada tracia* - Fare grande, orribile guasto d'una vivanda, Mangiarne a crepapancia.

Borì tòc adòs a ergót - Affollarsi ad una cosa, cioè Gettarvisi con soverchia avidità.

Boris in di checi - Ved. *Checi*.

Böra A Parre, V. S. Cisterna, Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana. In Ebraico *Bor* vale Fossa e Pozzo.

Bora Pedale, Fusto, Stipite, Tronco d'albero da sega o da costruzione.

It. *Bure*, Quel legno lungo, che dall'aratro va ad attaccarsi al giogo de' buoi; Lat. *Buris* o *Bura*.

Bora de rasgà, de fa dèt di as - Albero segaticcio.

Vegn zo a caäl ai bore - Essere punto accorto e facile ad essere ingannato. *No so' miga gnit zo a caäl ai bore* - I cordovani son rimasi in Levante. Dicesi a coloro che sono barattieri, per mostrare che le trappole e le mariuolerie loro sono conosciute, e che non si ha paura de' loro trannelli.

Di bore 'l vé zo i tape, ed anche *Chi nas de legn sent de sòc* - Ved. *Legn*.

Bora, Intréc comè òna bora - Lo diciamo nel sig. di Ignorante, Sciocco, Stolido. Osservo che presso i Latini *Stipes* valeva pure Tronco e Stolido.

Boraci, **Boracia** Bariletta, Barletta. Ved. *Barilèt*.

In alcuni luoghi chiamano Borraccia una specie di grossa fiasca, fatta di sottili file di vètrici, internamente impegolata, portata dai frati mendicanti nell'andare alla cerca del vino. (G. Carena).

Boracina (Ter. de' Cacc.) Fiaschetta, Corno da polvere.

Boracina Pulcinella. Personaggio ridicolo che si fa giocare co' fantocci.

Borada Svarione, Sfarfallone o Farfallone, Strafalcione, Erro-raccio, Spropositone.

Boradèl Piccolo pedale. Dim. di *Bora*.

Boràs Borracce e Borace. Specie di nitro che si trova in alcune miniere, ed adoprasi dagli orefici per saldare i metalli e per facilitarne la liquefazione.

Borasca Burrasca, Tempesta, Procella, Fortuna di mare - Burrasca si prende anche per Disgrazia, Afflizione.

Passà òna borasca - Correre una burrasca, Correre un pericolo.

Borasi Borraciere e Boraciere. Vasetto che prende tal nome dal borrace che vi si tiene ridotto in polvere.

Börati Burattino, Fantoccio.

Quel che fa balà i börati - Burattinaio.

Baraca, Casòt di börati - Castello da burattini.

Baraca o Månega de börati - Fig. Una mano di ventaruoie, di fraschette, vale Gente senza stabilità, senza parola.

Börati Burattino (Tosc.), Uomo leggero e mutabilissimo, sulla cui fede non c'è da fare assegnamento.

Börati - Fantoccio per Uccellaccio, Nibbiaccio, Uomo

stolido, leggero e da nulla, e che si lascia aggirare.

Fa fa 'l börati a ergù - Palleggiare alcuno, Mandarselo a vicenda a guisa di palla, Burlarsene.

Böratinada Burattinata (Tosc.), Atto o cosa qualunque degna di *burattini*.

Borbotà Ved. *Barbotà*.

Borda, ed altrimenti **Boa**, **Nebia**, **Scèc**, **Scighér** Nebbia. Ved.

Borda Maschera. Faccia o testa finta di carta pesta o d'altro, che uno mette sul volto per non essere riconosciuto. Bologn. e Moden. *Bourda*, Befana, Orco.

Mèt sö la borda - Mascherarsi.

Quel che vend i borde - Mascheraio. Ved. *Màschera*.

Bordà Orlare, Fregiare o Circondare con un ornamento qualunque. Fr. *Border*.

Bordà ergù - Abbordare uno, Andare all'abbordo d'alcuno, Accostarsigli per parlare o per trattare con lui di checchessia.

Bordadüra Ved. *Bordo*.

Bordegà Sporcare, Bruttare, Lordare. Ved. *Brodèc*.

Bordèl, **Bordeléro** Bordello, Chiasso, Rumore, Fracasso, Frastuono. Ved. *Frecàs*.

Fa dol bordèl, Sbordelà - Far bordello, chiasso, rumore.

Mèt in bordèl o in moi ergù - Mettere nelle peste alcuno (Tosc.), cioè Mettere nel pericolo, nelle angustie, ed anche Fare sfigurare.

Bordèl - Serve anche ad indicare una Grande quantità di checchessia. *Ū bordèl de fröc* - Moltissimi frutti, Frutti a iosa, a bizzate, in grande copia, in grande abbondanza.

Bordiù Filo di ferro grosso.

Borde e **Bordadūra** Bordo, Bordatura. Orlatura con che si cinge intorno intorno un lavoro per fortezza o per ornamento.

Dà 'l bordo a ergù - Andar per catturare alcuno.

Ū siör d'alto bordo - Signor d'alto paraggio, cioè D'alto affare, D'alta nascita.

Bordó Blatta. Insetto noto, il quale è della grandezza d'un grillo, ma un po' stacciato e di colore nero. Esso è comunissimo nelle nostre case e preferisce le cucine e le stufe; sta pure ne' luoghi umidi e sudici, non meno che ne' mulini, essendo vago della farina.

Bordó per Balóres - Ved.

Indà 'n bordó - Tallire, Fare il tallo. Dicesi delle lattughe, cipolle e simili quando producono il seme.

Bordó per Capriccio. Caà i bordó da la gnóca a ergù - Scapricciare o Scapricciare, Cavare altrui di testa i capricci.

Cava a quescà da la gnóca sti bordó.

Assonica.

Bordunàl, V. I. **Brondonàl**, e V. S. M. **Brandunàl** Alare. Arnese di ferro, con ornamenti di ottone, bronzo od altro me-

tallo, che si tiene nel camino per tenere sospese le legna. Gli Aretini dicono *Capitone*; i Sanesi ed altri *Capifuoco*; nella Lunigiana *Caldone*. Mil. *Brandana* o *Brandinaa*; Com. *Brendanaa*; Piemont. *Brandè*; Piacent. *Brindnàl*; Gaèlico *Branndair* sig. Graticola ferrea; Ted. *Brand*, Tizzone.

Boréc V. Calep. Pannocchie del grano turco sgranate. Ved. *Rösiù*.

Borécia Ved. *Boraci*.

Borèl Piccolo fusto da sega o per uso di abbruciare.

Borèl - Tomboletto, Tonfacchiotto, Persona piccola e grassa.

Borèl - Dicesi anche per Ignorantello, Scimunitello. Ved. *Bora* in questo sig.

Indà a borèl o a börei - Nella V. G. sig. Andare rotoloni.

Borela V. Bremb. e V. S. M. Pallottola. Ved. *Bocia*.

Borela Capo, Testa. Ved. *Co*.

Mé per vedi 'l mostàs, sbalsé de sela, Ma gh' trovè via zoncada la borela.

Assonica.

Fa la borela - V. G. Ruotolare, Voltolarsi per terra.

Borelà, ed anche **Borlà**, **Ròdelà** Rotolare, Rivoltarsi in giro per terra. Ved. *Rödèlè*.

Borelér Lo diciamo a Colui che segue i legnami, che si fanno trasportare da fiumi, onde spignere di nuovo nella corrente quelli che si fermano

lungo le rive. It. *Foderatore*, chi guida per i fiumi i foderi od anche legnami legati insieme.

Boröla, e in V. S. M. **Brüsadèl** e **Boudei**, in V. Calep. **Mouidi**, in V. G. **Chiröla** e al pl. **Chiröi**, e in altri luoghi **Méndole** Bruciata, Castagna bruciata, Caldarroste, Castagne arrostitite colla buccia.

Padela di boröle - Ved. *Padela*.

Quel di boröle - Bruciataio, Caldarrostaro, Colui che vende le bruciate.

Deentà comè öna boröla d'amür - È lo stesso che *Es dét coè afac*, e vale Essere bruciolato, cotto, cioè innamorato fradicio.

*La diventa d'amür, poora Fiöla,
Ch'a la par propriament öna boröla.*
Assonica.

Borfadèl.... Sorta di minestra fatta con farina ed acqua o latte.

Borg Borgo, Partè della città ma fuori del recinto - Sobborgo, Borgo vicino alla città.

Borghés, Borghesà Borghese, Borghigiano, Abitatore di borgo.

Borguöi V. Calep. Le pannocchie del grano turco sgranate. Ved. *Rösiü*.

Bori Ved. *Bor*.

Boria Boria, Vanità, Ambizione, Superbia, Alterigia.

Fa aria boria - Ved. *Aria*.

Boricè Ved. *Boricè*.

Börichèt V. S. M. Tomicella,

Dalmatica. Veste che portano i diaconi e i soddiaconi sopra gli altri paramenti.

Boridù Pastocchie, Bubbole, Finzioni, Menzogne. Venez. *Boridon*, Parabolano.

Dà di boridù - Saper tranquillare i propri creditori, Levareli dinanzi ovvero Terseli da dosso o dagli orecchi con parole, Mandarli per la lunga d'oggi in dimane.

Börìa Burla, Scherzo.

De börìa - Da burla, Per scherzo, Per giuoco, Da motteggio.

Zögà de börìa - Giuocare da burla, senza arrischiare nulla.

Börìa Burlare, Motteggiare. Ved. *Cojonà*.

Boria Nella V. G. ed altrove si dice per Pallottola. Ved. *Bocìa*.

Borìa Ruotolare. Ved. *Borelà*.

Borlà fò - Uscir di bocca vale Venire o Scappar detto inconsideratamente.

Fa borlà fò - Dare d'intorno alle buche ad uno, vale Procurare di cavargli di bocca quello ch'ei non vorrebbe dire. Ved. *Bajà*.

Lassala borlà 'n tèra - Mostrare di non risentirsi d'alcuna cosa, ed anche Mostrare di non intendere.

Lassàn borlà 'n tèra qua öna - Levareli ogni mosca dal naso, Non portare o Non tener groppa, Non sopportare cosa alcuna.

Borlà - Cadere, Cascare, onde: *Borlà zo co la boca 'n zo*, ed

BorlÀ

anche *Picà zo la majadura, ol nàs* - Cader bocconi o boccone, cioè colla faccia verso la terra.

Borlà zo 'ndré, ed anche *Picà zo 'l cül* - Cader supino, cioè colla pancia all'insù.

Borlà zo col cò 'n zo - Tombolare, Cadere col capo all'ingìù o Cadere capopiede, caporovescio o capo di sotto.

Borlà dèt, Borlaga o Borlà 'n da rèt, in nassa - Incappare, Cader nella rete, Rimanere alle reti, Restare accalappiato, Incalappiarsi, Dar nella ragna, Incorrere nelle insidie. *Al gh'è borlàt* - È stato giunto, È rimasto nella stiaccia, nella trappola.

Borlà dèt per Borlà'n vergù - Abbattersi, Trovarsi, Incontrarsi a caso con uno. Ing. *Fall in with. So' borlàt in mè pader* - M'imbattei in mio padre. Ing. *I fell in with my father.*

Borlà là compàgn d'ù stras - Stramazzare.

Borlà 'n tèra de fam; Borlà 'n di ma; Borlà zo i bras, ecc. - Ved. *Fam, Ma, Bras.*

Borlà zo per Derocà - Rovinare o Ruinare. Dicesi delle muraglie vecchie che ruinano.

Borlà vià - Sviarsi dal buon cammino, dalla retta via, Traviare, Forviare, Uscire dalla diritta via, Cadere in errore. *Fa borlà vià* - Sedurre, Indurre o Tirare al male, Far cadere. *Sta föla l'è borlada vià* -

Borli

Questa giovine ha perduto la sua innocenza, il suo onore. Ted. *Das Mädchen ist gefallen.*

Lassala borlà 'n tèra - Fare orecchie da mercante, Far vista di non intendere una cosa.

I Francesi dicono pure: *Il faut laisser tomber cela* per dire Non bisogna badare, por mente a quella cosa, Non bisogna farne conto.

Borlà V. S. M. Galle. Quelle pallottole che produce la quercia. Ved. *Lòc.*

Borlanda Intrigo, Intrigamento, Guazzabuglio, Cosa imbrogliata e difficile.

Borlandòt Nel 1500, e pure nel 1800, davasi questo nome alle Guardie di finanza. Ved. *Finansi.*

Borlandòt - Ora lo diciamo ad uomo che reputiamo tale da non aspettarcene azione buona; Un poco di buono, Tristo. Nel dialetto di Champagne *Berlandeur* sig. Dissoluto.

Börlèta Burletta, Burla, Scherzo.

Borli Pallottoletta, Pallottolina, onde:

Borli per Coccola, Bacca, Orbacca. Frutto di ginepro, alloro e simili.

Borli d'la sesù - V. G. Sùsina salvatica. Ved. *Brögni.*

Borli ed anche *Boci* - Dicesi pure a Donnetta bellina e di forme molto tondeggianti.

De borli - Nel giuoco delle pallottole sig. Rotoloni, Rotolando.

Borlina Pallottoletta, Pallotto-
lina, onde:

Borlina del öf - Tuorlo.

Borlina del zenòc - Rotella
del ginocchio.

Borlòt Rotolo o Ruotolo, Cose
avvolte insieme.

*Fas sö 'n d'ü borlòt, in d'ü
güminsèl* - Raggruzzolarsi, Rag-
grupparsi, Rannicchiarsi.

Borlòt - Detto a persona
vale Tomboletto, Tonfacchiotto,
Uomo piccolo e grasso. Ing.
Burly.

Borlòt - Rotolo, per sorta di
cuscino di forma rotonda che
forma parte del sofà.

Borlòt - Le nostre donne lo
dicono anche ad alcuni involti
che adoperano a riempire e
sostenere i capelli; Batuffolo
(Tosc.).

Borlòt, Rödol o Rédol - Rullo.
Strumento fatto di un pezzo
di legno tondo, ad uso di spia-
nare viali o di calcare il ter-
reno nei seminati.

Borlù V. G. Grande pallottola.

Borlù dol salinder Ved. Sa-
linder.

Börnì Ved. *Imbörnì*.

Béro Soldo.

No iga ün bóro - Non avere
il becco d'un quattrino. Ved.
Quatri.

Börò Banco, Scrittoio, Ufficio.
Fr. *Bureau*.

Es de börò - Essere sul
lastrico o sull'ammattionato,
Essere ridotto al verde.

Borsa Borsa. Sacchetto di varie
fogge e materie.

Borsa de l'elemòsina - Sac-
chetta, Taschetta.

Borsa de viàs o Sac de not -
Sacca da notte o da viaggio.
È una tasca in cui chi viaggia
ripone qualche biancheria o
altro, specialmente per uso
della notte, e per averla più
prontamente a mano.

Borsa de ciòc - Ferriera,
Tasca o Bisaccia di pelle, nella
quale si tengono chiodi e stru-
menti da ferrare i cavalli.

Borsa dol càc, ed anche *Cac*
o *Caçel* - Ventricino. Ved. *Cac*.

Es ligér de borsa - Avere
pochi quattrini, Non aver de-
naro, Essere abbruciato di
denaro.

Quel che fa o vend i borse
Borsaio.

Zontaga de borsa - Scapitare,
Perdere di capitale, Metterci
del suo.

*Chi zòga de capresse, paga
de borsa* - Ved. *Capresse*.

Borsa - Borsa per *Coghà*,
Scroto.

Borsa - V. G. Si dice anche
talvolta per Babbaccio, Chiurlo,
Sciocco.

Borsaròl Borsaiuolo, Taglia-
borse, Toccapolsi, Ladro di
calca.

Borsèl, Borsèli e Borsè Bor-
sellino o Borsellina, Borsetta,
Borsiglio, Taschino, Taschetta.

Iga öt ol borsèl - Soffiar nel
borsellino, Avere spesi i suoi
danari.

Borsela Pinzette, Mollette. Sorta
di piccole molle degli orefici

ed oriolai per prendere cose minute, che non si potrebbero prendere colle dita.

Borsà Ved. *Borsèl*.

Borsà Borsone, Borsa grande.

Iga 'l borsù - Aver borsone (Tosc.), cioè Aver molto denaro.

Borsù per Ū che gh'à 'l borsù - Uomo che ha borsone, che ha borsa, che ha la borsa gaia (Tosc.).

Borsà Adoperiamo questa voce nel modo seguente:

Col cùl borsù - Boccone o Bocconi, cioè Colla pancia verso terra.

Börtol e con dim. **Bortolì** Bortolo. Nome proprio di uomo.

Borà Turaccio e Turacciolo. Quel pezzo di legno con cui si tura il buco che hanno dappiè le conche, i dogli e simili vasi.

Tegn a mà d' la spina e lassà ndà dal borù - Ved. *Spina*.

Borzà Borghese. Fr. *Bourgeois*.

Vestit de borzà - Vestito da borghese.

Bösa Piffero. Strumento da fiato contadinesco. Celt. *Boes*, Legno.

Gnè 'l piò per la campagna amò sguavo,
Gnè 'l sonava 'l pastür ribéba o bös.

Assonica.

Bös Bus. Era così chiamata l'abbreviatura **bs** che era dopo la tavola dell'abbici nel libricciuolo detto comunemente Salterio, ove sono le seguenti figure **a c r bs**, che chiamavansi *Et, Con, Ron, Bus*.

L'Assonica usò il dettato *Da l'A fina zo al Bös*, che corrisponde ai seguenti: *Da l'a fina al ron, Dal ron al con* - Dall'a alla zeta, Dall'alfa all'omega, Dal principio al fine.

Bösa Ghiozzo (coll'o largo). Pesce notissimo, senza lische, di capo grosso e al gusto aggradevole e delicato: chiamasi anche Cobio.

Bösa (V. S. sup.) Frutto dell'abete e del pezzo. Ved. *Aès*.

Bosc Bosco, Luogo folto d'alberi - Boscata, dicesi a luogo piantato a guisa di bosco.

Bosc de tai - Bosco ceduo, da tagliare.

Bosc de castegne, de fò, de frässegn, ecc. - Ved. *Castegna, Fò, Frässen*.

Indà al bosc, è lo stesso che *Indà per legna* - Andare al bosco per le legne. Ved. *Legna*.

Bosc di caalér - Bosco, Frasche o Capannucce di frasche, ginestre od altro sulle quali i filugelli fanno il bozzolo.

Fa 'l bosc a i caalér - Ved. *Imbosca*.

Indà al bosc - Andare o Salire al bosco, è quell'avviarsi alla frasca, e arrampicarvisi che fanno i bachi maturi, per fabbricarvi il bozzolo.

Bosc - Bosco (Tosc.), Il patignone.

BöscA Fuscello, Busco, Bruscolo e Brusco, Festuca.

Iga i bösche fò di öc - Essere accortissimo e difficile ad essere ingannato. Ved. *Öc*.

BÖSCHÈTA

Trà fò di bösche - Tirar su, cioè Allevare, Nutrire, ed anche Promuovere alcuno a qualche grado, o Ammaestrarlo in qualche arte o scienza.

Ved i bösche di oter e miga i sò traf - Vedere il bruscolo degli altri e non le proprie travi.

Bösca L'Assonica usò questa voce nel sig. di Busca, Cerca.

Mètes in bösca - Andare in busca, Andare in cerca di checchessia. Sp. *Buscar*, Cercare.

Boscadùr Ved. *Boscari*.

Boscàl, e nella V. S. sup. **Tösc** Cespuglio, Cespo, Cèspite, Mucchio di virgulti. Parlandosi di quelle piante che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un mucchio, dicesi Cesto; onde:

Ü boscàl de salvia, de osmani - Cesto di salvia, di ramerino o rosmarino. Ted. *Büschel*.

Böscale *Buscarle* (Tosc.), Toccar delle busse. *Tò i böscheré o Tò 'ö böscale* - Tu le buscherai.

Boscàli, e nella V. S. sup. **Teschèt**, **Teschì** Cespuglietto. Dim. di *Boscàl*. Ved.

Boscaròl, **Boscarì**, **Boscadùr** e **Legnaròl** Boscaiuolo.

Böschèt, e più comunemente **Böschèc** al pl. Ostie, Sottili falde di pasta rotonde, in cui involgiamo bocconi medicinali da inghiottire.

Böschèc - Lo diciamo anche per Ritagli di ostie.

Böschèta Buschetta, Buschette e Bruschette. Sorta di giuoco

BÖSTA

che si fa con fuscelli a chi toglie il maggiore o il minore.

Tirà böschèta - **Tirar** le buschette o le bruschette.

Boschif Boschivo, **Boscoso**, **Boscato**, Luogo pien di böschi.

Boschina Boschetto.

Bösgà Ved. *Bisgà*.

Bosgà V. G. Tossire. (Gr.) *Ber*, Tosse; e *Besso*, Tossire.

Bosì Vitellino; **Vitoletto**. Ved. *Bogi*.

Bösia, **Bösgia** Bugia; **Menzogna**.

Es impastat sö noma de bösie - Essere un bugiardo nato, un bugiardaccio.

Fa di bösie - Mentire; **Bugiare**, **Dir bugie**.

I bösie i gh'à oöri i gambe - La bugia è zoppa; **La bugia ha corta via**. Ted. *Lügen haben kurze Beine*.

Ad uno che crediamo mentisca, sogliam dire:

Al te rampa la bösia sö per ol nàs - La bugia ti corre su per il naso. Leggesi nel **Mantile**:

"So ben che mi dirai che non fu vero, Ma la bugia ti corre su pel naso."

Troà 'n bösia - Trovare uno in bugia (Tosc.); Scoprirlo bugiardo, Riconoscerlo bugiardo.

Bösia Bugia. Strumento ad uso di piattellino con bocciolo e con manico per adattarvi una candela.

Bösia ed anche **Püida**; **Dipita** Filamento cutaneo che si spicca da quella parte della cute che

continua coll'unghie delle dita delle mani.

Bösiárd, Bösiér e Bösgér Bugiardo, Mentitore, Mendace, Menzognero e Menzognere.

Al bösiér no s' ga cred gna la erità - Al bugiardo non è creduto il vero.

Chi è bösiér, è lader - Chi è bugiardo, è ladro. I Ted. dicono pure: *Wer lügt, der stiehlt.*

As' fa piò prest a conòs ü bösiér che ü lader o ü sòp - Si giugne piú presto un bugiardo che uno zoppo; Il bugiardo è tosto conosciuto.

Bösièrù e Bösgèrù Bugiardone, Bugiardaccio, Piú bugiardo d'un gallo.

Bösuma Bözzima. Sorta d'impasto per ammorbidente la tela.

Dà la bösuma - Imbozzimare, Dar la bözzima.

Bosinada.... Sorta di componimento poetico e lepido in dialetto.

Bósole V. Bremb. sup. Trucioli. Ved. *Barbai*.

Bossa (T. di Stamp.) Bozza o Bozza di stampa. È un' impressione delle singole pagine, fatta per lo piú su carta inferiore, per farvi le correzioni.

Bössa Boccia. Specie di bottiglia, ma di cristallo non colorato, con fondo ampio e piano, e bocca assai stretta. Ved. *Bottiglia*.

Bösséla Pane, Panetto. R. Monti, nel suo *Vocabolario dei dialetti comaschi*, cita un

documento del 1280, nel quale si legge: « *Pistores teneantur sigillare bucellas sigillo in quibus scripta sint nomina pistorum* ». Lat. *Buccella*, *Boccone* ed anche *Panetto*.

Bössèta Boccetta.

Bössèta (Das) Darsi tempo.

Bosseti, Bossi Boccetta, Boccettina. *Bosseti di odìr* - *Ori-canno*, Vasetto di stretta bocca, nel quale si tengono le acque odorifere.

Bössol Cerchio, Circolo, Capanello, Radunanza d'uomini discorrenti insieme. Ing. *Bustle*, Tumulto, Fracasso.

Fa o Furmà bössol - Stare a crocchio, cioè Stare a chiacchierare, a discorrere.

Bössola Bussola, Strumento marineresco notissimo.

Perd la bössola - Perder la bussola (Tosc.), cioè Non sapere che cosa fare.

Bössola Bussola, Paravento, Usciale. Riparo di legname che si pone davanti agli usci per difendere la stanza dal freddo.

Bössolòt Bössolo, Bossolotto. Vasetto di legno o d'altro.

Bössolòc - Bössoli da giocare, Acetaboli, Bössoli di latta che maneggiano i bagattellieri e ciurmatori per fare i loro giuochi di mano.

Fa balà i bössolòc - Giocolare o Giuocolare, Far giuochi con bossolotti, Mostrare con prestezza di mano quel che non può farsi naturalmente -

Böst

Prestigiare, Ingannare con false apparenze la vista altrui.

Fa balà i bössolòc - Vale anche Lavorar di mano, cioè Rubare - Scambiare i dadi o le carte, Ridire in altro modo quello che si è detto altra volta.

Quel che fa balà i bössolòc - Giocolare, Giuocolatore, Bagattelliere, Prestigiatore, Giuocator di mano.

Bossù Boccione, Grande boccia.

Böst Busto, Imbusto ed anche Giustacorpo. Arnese che le donne portano stretto alla vita sulla camicia. Esso è armato di stecche di balena o d'altro ed allacciasi davanti o di dietro coll'aghetto - Fascetta, ed in alcuni luoghi dicono anche Bustina, è simile al busto, ma men grave, men fortemente impuntita, e guernita di un minor numero di stecchine, e queste più sottili. Sue parti:

Tassèi - Chiavi. Sono come gheroni o pezzi triangolari, coi quali è allargata la fascetta in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè essa bene si adatti al garbo del seno e dei fianchi.

Spali - Spallacci. Due liste di tela addoppiata destinate a passare su ciascuna spalla, e i due capi sono cuciti alle corrispondenti parti, anteriore e posteriore della fascetta, lasciando così un'apertura per passarvi le braccia.

Bör

Steca - Stecca. Lamina sottile ed elastica, lunga quanto la fascetta, e che ficcasi verticalmente in una guaina sul davanti della fascetta.

Os (de balena) - Stecchine. Piccole stecche di balena cucite longitudinalmente nell'addoppiatura della fascetta.

Büs - Buchi, Bucolini. Quei molti fori che sono nei due margini verticali della fascetta a uso di allacciarla coll'aghetto.

Ögiöi - Campanelline, Anelli, Magliette dei bucolini della fascetta. Ved. *Ögiöt*.

Stringa - Aghetto, Stringa.

Feret - Puntale dell'aghetto.

Böst - Busto, per Statua scolpita dalla testa fino al petto.

Mes böst - Mezzobusto, Busto dimezzato.

Böst de fer - Corazza.

Bösta Busta, Custodia Arnese fatto per tener riposte e difendere cose gentili, di pregio, o facili a guastarsi.

Böt Bottone, detto anche Gemma, Occhio, Otricolo e Svernatoio. Quel corpo ovale o conico composto di scaglia o fogliette, che nelle piante contiene il ramo o il fiore - *Cacchio*, Quei primi tralci o messi che fa la vite - *Germe*, *Germoglio* o *Germaglia*, la prima messa delle piante - *Mignolo*, è la bocciolina degli ulivi - *Rampollo*, il germoglio che spunta dai rami - *Turione*, è il bottone che nasce sulle

radici, come nelle patate, negli asparagi e simili. Ing. *Bud*.

Böc bastàrc - Bastardume.

B rimessitici superflui e tristanzuoli delle piante.

Borlà zo, Perd i böc - Ammantolire. Dicesi degli occhi delle viti e degli alberi quando perdono le messe.

Scarpà zo i böc - Accecar le piante, le viti, ecc. vale Guastar loro gli occhi, troncandone le messe.

Bòt Còttimo, Lavoro dato o pigliato a fare non a giornata, ma a prezzo fermo.

Fà dèt ü böt, Botà - Stagliare, Fare uno staglio od un taccio, cioè Computare all'ingrosso checchessia.

Laurà a böt - Lavorare a còttimo, Pigliare in còttimo.

A böt - A sorte, Alla ventura. *A böt a fas*.

Indà là xe a böt - Lavorare così a caso e senza avere un'idea determinata del lavoro o del modo di lavorare. I Toscani, in questo senso, direbbero *Raspàre*.

Bòt Coccio, Cociolo, ed in Toscana Bocco. Nocciolo o noce che si adopera dai fanciulli per tirare negli altri noccioli quando essi giocano. Nel Jura *Batte*.

Bòt de campana Botto, Tocco, Rintocco, Colpo di battaglio nella campana.

Sundà i böc - Rintoccare,

Sonar la campana a tocchi separati.

Bòt per Scocco, Il battere o sonare delle ore. *Al böt di dò* - Allo scocco delle due ore, cioè Al battere delle due ore.

Böt - Presso alcuni nostri contadini vale Ora. *I è du böc* - Sono le due.

Bòt de corda Ved. *Corda*.

Bòta V. di S. Pastocchia, Panzana, Fandonia. Ved. *Bala* nel sig. di *Fàola*.

Bòta Volta, Fiata.

*Orsò, sia mec sta bòta,
E chiò col mè bras tòpa, e spicota.*
Assonica.

Bòta Botta. Colpo o percossa che si dà o si riceve, urtandosi insieme persone e cose.

Bòta - Lo diciamo anche per Lividura, Mascherizzo. Quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionata per lo più da percosse. - Corno, si dice a quel bernoccolo che i fanciulli, in cadendo, si fanno nel capo. - Cimbotto e Cimbotto, colpo che si dà in terra da chi casca. - Contusione, Ammaccatura, Ammaccamento.

Bòte - Busse, Percosse, Picchiate, Pesche, Nespole.

Bòte d'ü pìs l'öna, Bòte che péla, Bòte santissime, stagne - Picchiate sode, forti, che hanno a pelar l'orso.

Dà bòte de confessiù, Copà, Desfà, Maserà o Sdernà 'n di bòte, Fa egn nigher o morèl de bòte - Dar bastonate da ciechi, Battere alcuno senza riguardo o discrezione.

BÒTA

A *bòta salda* - Agevolmente,
Con facilità.

Che pò 'l ghe'n daghe a *bòta salda ù frac.*

Assonica.

*Es ol ròcol di bòte o di stan-
gade* - Ved. *Ròcol*.

Stà a la bòta - Reggersi, o
Star forte, o Tenersi al o a
martello, o Star forte alla
prova.

Tö miga bòta - Fare il sordo,
Non correggersi, Non risentirsi,
Non offendersi.

I bòte no i piàs gnac a i ca -
Il giocar di mani dispiace in-
fino ai cani.

Bòta e risposta - Botta e
risposta, si dice quando a un
motto si risponde subito con
altro di pari acutezza.

Bòta Botte. Vaso di legname,
nel quale comunemente si con-
serva il vino. Ved. *Vassèl*.

Es in d'òna bòta de fer -
Tenere il capo tra due guan-
ciali, cioè Stare con tutta si-
curezza.

Botà È lo stesso che *Fa dèt ù
bòt*. Ved. *Bòt*.

Bòta (Ter: d'Agr.) Buttare, Ger-
mogliare, Pullulare, Mettere,
Germinare. - *Buttare e Gem-
mare*, dicesi particolarmente
delle viti. - *Mignolare*, il mandar
fuori che fa l'ulivo le sue boc-
cioline che si chiamano Mi-
gnoli. - *Shocciare*, dicesi del-
l'Uscire il fiore fuori della sua
boccia. Ing. *Bud*.

Comensù a bòta - Muoversi.

BÒTA

Bòta Zampillare, cioè Uscire per
zampilli, Mandar fuori per
zampilli. - *Rampollare*, si dice
del sorgere o scaturire che fa
l'acqua dalla terra.

Bòta bòta - Venga venga.
Dicesi quando si sta cavando
il vino dalla botte, e che sia
al fondo.

Bòta Buttare, Gettare o Gittare,
Lanciare o Slanciare, Sca-
gliare.

Bòta dré o Cassà dré - Ved.
in *Cassà*.

Bòta fò - Aortare. Dicesi solo
delle bestie. Ved. *Disperdè*.

Bòta fò - (Ter. di Com.)
Fissare il prezzo di chec-
chessia.

Bòta fò ergù - Manifestare,
Nominare o Scoprire alcuno.

Bòta là ergòt - Fare alcuna
cosa senza diligenza o cau-
tela.

Bòta o Petà a tèra - Ved.
Petà.

Bòta per aria - Buttare o
Mandare all'aria (Tosc.); Metter
sossopra.

Bòta sö - Recere, Rigettare,
Vomitare. Ing. *Throw up*.

Bòtàs vià - Abbandonarsi,
Darsi alla scapigliatura; cioè
Darsi ad una vita disonesta,
Dimenticare il proprio onore.

Bòta vià la ergogna, i solè -
Ved. *Ergogna, Sold*.

Bòtàs zo - Sdraiarsi, Porsi
a giacere, Coricarsi o Cor-
carsi.

Bòtàs zo - Buttarsi giù.
Dicesi di malato o di altri,

che dopo essere stato qualche tempo seduto nel letto, vi si distende per rifarsi dalla stanchezza, o per dormire - Buttarsi giù, si dice anche per Arrendersi, Darsi vinto.

Bötàs zo estit sura 'l leç - Buttarsi sul letto, vale Gettarvisi sopra assiso o disteso, ma coi panni in dosso.

Bötàs zo comè ù porc, long e trac - Sdraiarsi abbandonatamente.

Bötàs zo col cül in aria, o cola pansa 'n zo - Porsi a giacere boccone o bocconi, cioè colla pancia verso terra.

Bötàs zo 'n schéna - Porsi a giacere supino, Supinarsi. Fr. *Se coucher sur le dos*.

Bötà zo, per Demolire, Atterrare.

Quel che bötà bötà - Quel che viene viene, Succeda quello che vuole - Come la penna getta, vale scrivere senza applicazione, senza pensare, e badare con rigore a tutte le regole.

Bötà - È adoperato talvolta anche nel sig. di Essere e Riuscire, come per es.: *Bötà strac*, Essere stanco - *Bötà savrit*, Riuscire saporito.

Bötaforti (Ter. di Teatro) Buttafuori.

Botana A Spirano è così chiamato un giuoco, che in altri luoghi della provincia è detto **Porca, Fiaclada**. . . . Uno de' giocatori tira una pallottola di legno o d'altro (*Polpò*) perchè

giunga a un dato punto dove stanno molti altri giocatori divisi in due partiti, i quali con certi bastoni (*Maròc*), alquanto ricurvi in cima, danno alla pallottola con tutta forza de' colpi, que' d'un partito per allontanarla dalla meta, e que' dell'altro per rimandarvela; e così va in lungo questo giuoco in cui di sovente infervorati i giocatori, in luogo di dare alla palla, si danno delle mazzate sorde fra loro, convertendo spesso volte lo spassamento in litigi e in guai. Mil. *Güügà a la naza*, e in qualche parte della campagna milanese è detto anche *Güügà a la pòrcola*.

Botarèl Ved. *Botassòl*.

Botàs Buzzo, Ventre. Mil. e Com. *Botàs*.

Mandà col botàs a l'air, cioè coi gambe per aria - Abbattere alcuno, Farlo cadere.

Mèt sö 'l botàs, e più comunemente *Mèt sö la pèl* - Ved. *Pèl*.

Chi gh'à bu mostàs, fa bu botàs - Ved. *Mostàs*.

Botassòl e **Botarèl** Polpaccio, Polpa della gamba. La parte deretana e più carnosa della gamba. Provenz. *Boutèu*.

Es senza botassòi - Essere spolpato, indebolito, esausto.

L'è senza botassòi o Al ga menât vià i botassòi 'l Sère - E' ha lasciato le polpe in Fiandra: E' va in su i balestri o in su i fuscelli.

Botèc Nell'Assonica leggesi questa voce nel sig. di Ventre e Vita.

Per segürasga 'l botèc, e 'l manès - Per assicurarsi la vita ed il governo.

Ma pò zo al botèc va a slongàs la mèla - Ma poi giù verso il ventre s'indirizza la spada.

Boteglia e Botiglia Bottiglia. Vaso di vetro scuro e sodo, corpo cilindrico, alto un palmo o poco più, allungantesi in collo cónico alla base, tondo in alto, con orlo presso alla bocca, fondo rientrante in forma di imbuto, per dare stabilità alla base.

Botèl, e dicesi anche **Esàm**, **Esàmina**, **Detrinì**.... L'istruzione che si fa ai ragazzi in tempo di quaresima, per prepararli alla Pasqua.

Botép Buontempo, Piacere, Gusto, Diletto.

Das botép - Darsi buon tempo, bel tempo, Far tempone, Stare allegramente.

Fa goghèta 'n dol botép o Squassà 'n dol botép - Ved. *Goghèta* e *Squassà*.

Lamentàs dol trop botép - Ved. *Lamentàs*.

L'è ü botép o ü piassèr del merlo - Ved. *Piassèr*.

Om del botép - Godente, Buon compagno, Uomo che si dà o fa tempone, che sta in allegria, che si piglia il mondo come viene.

Ol trop botép l'ischeessa l'os dol col - Il buon tempo fa scavezzare il collo, cioè le

troppe prosperità fanno gli uomini insolenti, e poi li mandano in rovina.

Bötér, Botér, e in V. I. **Bütèr** Butiro e Burro.

Bötér de coldèra - Butiro della miglior qualità.

Dà 'l bötér sö i tajadei - È lo stesso che *Cascà 'l formai sö i macarù* - Ved. *Formai*.

Armida intat no pöl catà de mei, Che ché 'l ga dà 'l bötér sö i tajadei.

Assonica.

Gras comè ü bali d' bötér - Ved. *Gras*.

Nodà 'n dol bötér, Iga 'l cül in dol bötér - Aver latte di gallina, Stare in sul grasso o a panciulle, Stare in barba di gatta, Essere nell'abbondanza.

Öna bala de bötér - Un pane di butiro.

Pir bötér - Ved. *Pir*.

Böterì, Boterì Burraio. Colui che fa o vende butiro.

Botì Lo diciamo comunemente per Guadagno od Acquisto fatto più o meno lecitamente. Il *Bottino* di lingua sig. Preda che i soldati fanno in paesi nemici.

L'à fač ü bel boti con quel afare là - Fece grande guadagno in quell'affare. Fr. *Ila gagné bien du butin dans cette affaire*.

Bötiga o **Bütiga** Bottega. Stanza dove lavora un artefice, e dove un mercante vende la sua merce.

Derrì o Mèt sù bötiga - Aprire, Rizzare o Metter su una bottega.

Mèt a bötiga - Acconciare uno a bottega - Fig. Tenere uno a dovere, Farlo stare a segno.

Tegn a bötiga - Dare il comino, cioè Allettare i compratori alla bottega col far loro piacere.

Tegn la bötiga 'n polaröla - Stare a sportello. Diconlo gli artefici quando o per festa o per altro tengono aperto il solo sportello, o tengono un'imposta socchiusa.

Bötighér, ed anche **Formàgér**, **Grassinér**, **Salümér** Bottegaio, Pizzicagnolo e Salumaio. Colui che vende salami, cacio, ed altre cose - Salsicciaio, Colui che fa e vende salsiccie.

Bötighèt, **Bötighi**, **Bötighina** Botteghetta, Botteghina, Botteguccia.

Bötighi e Bötiga - Botteghino, Bottega (Tosc.). Luogo dove si fa bottega o mercato sopra di una cosa contro il dovere e la convenienza.

Iga 'n pé ü bu bötighi - Aver trovato una bella vigna. Si dice dell'Aver facile e pronto utile o piacere.

Bötighi - Vale pure Buiose, cioè Carcere, Prigione.

Botina Botticina, Botticella o Botticino, Botticello, Piccola botte.

Bòtol, **Bòtola** Bottone, Boccia, Bocciole, Fiore non aperto.

Botoli Dim. di *Bòtol*. Ved.

Botoli per Capezzolo. Ved. *Teti*.

Botù Ved. *Butà*.

Bozza, **Bozzi** V. G. Ved. *Bossa*, *Bossi*.

Bozzachì V. Bremb. Calzamento delle gambe, che tra noi chiamasi più comunemente *Scalfarèt*. Ved.

In It. *Borzacchini* diconsi certi stivaletti aperti sul davanti, e da lato, e affibbiansi con nastro o con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti. Questa voce sembra venire dal Gr. *Byrsa*, Cuoio, con che gli stivaletti sogliono farsi.

Braà dré a ergù Sgridare o Riprendere uno, Garrirlo - *Bravare* sig. Minacciare alteramente e imperiosamente. In questo sig. hanno *Bravear* gli Sp., *Braver* i Fr. Ved. *Bruntulù dré*.

Braada Rabbuffo. Quella bravata che si fa altrui con parole minaccevoli.

Fa dré öna braada a ergù, *Daga öna pelada* - Dare una spellacciata o spellacciatura ad uno, Fargli un rabbuffo.

Braca, **Branca** e **Brancada** Brancata, Manata. Tanta quantità di materia quanta si può tenere o strignere in una mano - Giunella o Giomella, Tanto quanto cape nel concavo d'ambe le mani per lo lungo accostate insieme.

A brache - A brancate, A manate, A giunelle.

Bradela Cassetta. Arnese di legno a tre sponde nel quale si inginocchiano le lavandaie, per non bagnarsi, quando lavano alla sponda di fiumi, torrenti, rigagnoli o simili.

Bradela - Predella. Arnese sul quale si tengono i piedi sedendo.

Bradela d'altàr - Predella. Scaglione a piè degli altari, sopra il quale sta il sacerdote quando celebra la messa.

Braga, Braghe Calzoni, Brache. Per celia diconsi anche Brachesse o Braghessa. I calzoni hanno le parti seguenti:

I deante o Partide sura - I dinanzi, I davanti, le due parti che coprono l'una e l'altra coscia anteriormente.

I dedré o Partide sòta - I dietro, I didietri, le due parti che coprono le cosce posteriormente, e le natiche.

Falsèta, Sentùra - Serra, l'estrema parte superiore la quale, cucita ai dinanzi e ai didietri, fa il giro della vita, cignendo i lombi, e si abbottona sul davanti.

Caàl - Fondo, è la parte che dall'inforcatura va verso il didietro.

Patèl, Patèli e Bragheta - Toppa, Toppino, Brachetta, pezzo quadro sul davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo, ed abbottonasi alle serre.

Finte, Mostre - Pistagnini, quelle strisce le quali son cu-

cite a ciascun lembo laterale della toppa. I pistagnini al lembo inferiore delle brache, chiamansi più particolarmente Cinturini - Coda del cinturino, una delle estremità di esso che si prolunga libera, e serve ad affibbiare lo sparato del ginocchio - Codetta, quell'altra estremità libera dello stesso cinturino, la quale sta a riscontro della coda, ed è men lunga di essa; nella codetta è un uchiello per ricevervi la grucciona della fibbia.

Fenda, Sfenda - Sparato davanti, nei calzoni lunghi o corti, e che non hanno toppa, è quell'ampia apertura anteriore, della quale i lembi si abbottonano l'uno sull'altro - Sparato dei ginocchi o di fianco, quell'apertura laterale, presso ciascun ginocchio, ne' calzoni corti o brache.

Braghe còrte, Braghè - Calzoni corti. « Il vecchio si manteneva sempre fedele ai calzoni corti ed alle scarpe con le fibbie. » (Thouar, *Le tessitore*).

Braghe longhe - Pantaloni, Calzoni lunghi, cioè che vestono anche la gamba.

Braghe col patèl - Calzoni a toppino, a toppa.

Braghe cola sfenda - Calzoni a sparato.

A caàl a i braghe - Ved. *Caàl*.

Caàs fà i braghe - Sbracarsi, Cavarsi o Tòrsi le brache.

Cascà la braga - Essere o Rimaner vinto.

*In d'ü fianc va la bôta, e vist la piaga,
Al crida: Al scrimadür casché la braga.*
Assonica.

Dà o Fa braga - Spalleggiare, Fare spalla, Aiutare.

Ch'öna gran nobeltät a gh' fava braga.
Assonica.

Es cül e braga - Essere una peverada; Essere pane e cacio; Essere due anime in un nocciolo, o anima e cuore; Essere la chiave e il materòzzolo, o passere e colombi, cioè Essere intrinsechissimi.

Fa 'ndà zo i braghe - Annoiare, Apportare o Recar noia, Stuccare, Infastidire.

Fala 'n di braghe, Impienis i braghe, e l'Assonica *Dà la consa ai braghe* - Farsela nelle brache, o sotto, o nei calzoni, Cacarsi sotto, Empiersi i calzoni. Fig. valgono Perdersi d'animo.

E' l' spavént a gh' fè dà la consa ai braghe.

I 'n braga - Andare altero, superbo di checchessia.

*E dim s'ò da pregäl o comandaga.
Ma s'al preghe 'l n'avrà forbé trop braga.*

Iga braga - L'Assonica usò anche questo modo nel sig. di Confidare, Aver confidenza.

Hét forbé braga ch'al züre d'es téc.

Lassàs zo i braghe - Sbraccarsi, si dice comunemente del

tirarsi giù i calzoni, senza cavarselfi, come fa chi s'accoscia per fare i suoi agi.

Lassà zo i braghe - Calar le brache, Arrendersi, Darsi per vinto.

Mèt sö i braghe - Calzare o Vestire i pantaloni, le brache, Incalzonarsi.

Mèt sö o Portà i braghe - Calzare o Portar le brache, i calzoni. Dicesi della donna, che, per isciocchezza del marito, fa da padrona assoluta, usurpando i diritti di lui. Sp. *Ponerse ó Calzarse los calzones.*

No pödi stà 'n da braga o 'n da pèl de legressa: O sö cül o zo braga; Quando i se tiraa sö i braghe coi sirele, ecc. - Ved. *Pèl, Cül, Tép.*

Sensa braghe - Sbracato.

Braga - Staffa. Ferro che sostiene o rinforza o tiene collegato checchessia.

Braga - Cappellina. Strumento di terra cotta che riceve l'acqua a guisa d'imbuto e la porta ne' doccioni.

Braga - (Ter. di Sell.) Braca, Imbraca. Parte del finimento dei cavalli da tiro che pende sotto la groppiera e investe le cosce. Ved. *Förniment.*

Braga del bast - Ved. *Bast.*

Braga del gal - Imparaticcio. Dicesi dei primi lavori di maglia che si fanno fare alle bambine, per esercizio d'imparare - Pottiniccio, qualsiasi lavoro donnesco mal fatto.

Bragarùl Lacciolo e Lacciuolo.
Gio. Bressano, nel 1550, scriveva in una poesia bergamasca:

La tajè fò di colz ol bragarùl.

Braghèr Brachiere o Braghiera, Cinto, Allacciatura, Fasciatura di cuoio o di ferro per sostenere gli intestini e ripararne le ernie.

Braghèr di done - Ved. *Pan*.

Quel che fa i braghèr - Brachieraio.

Braghèr Accattabrighe, Imbroglione, Intrigatore, Avviluppatore - Seccatore, Importuno, Persona molesta - Brachieraio per Babbaccione, Buono a nulla, Dappeco.

Braghèr, **Bragherada** e **Sbragherada** Faccenduola, Faccenduzza, Affare, Faccenda, Briga, Impiccio.

Iga mèle braghèr de fù - Aver più faccende che un mercato, Affogar nelle faccende, Aver molto da fare.

Braghèr e **Bragheràm** Chiappole, Chiappolerie, Cianciafrusciole, Cose di nessun pregio.

Bragherada Ved. *Braghèr*.

Bragherèt Faccenduola, Faccenduzza, Affaruccio.

Bragherèt per Monello, Tristarello.

Braghèta Geto. Legame a' piè degli uccelli.

Becàs i braghète - Ved. in *Bevù*.

Braghèta - (Ter. degli Uccel.) Passeggino quell' uccello che

negli uccellari si tiene sulle ajuole legato a piccolo piolo, onde allettare gli altri uccelli a discendere.

Braghèta - (Ter. de' Legat.)

Braca. Striscia di carta incollata con cui si fortifica la piega lacera del foglio, acciocchè si riunisca e possa accomodarsi alla legatura del libro.

Mèt la braghèta - Imbragare.

Braghetuna Donna che fa da padrona, che padroneggia. Bologn. *Braguna*.

Braghì e **Braghino** Calzoncini.

Braghì - ... Ragazzo che comincia a portare i calzoni.

Braghì - (T. di G.) Ved. *Còc*.

Bragù Bracone.

Bramà V. I. Infragnere o Infrangere. Mil. antico *Bremà*.

Bramada Agg. di *Farina* - Ved.

Bramil V. I. Manico della falce. Ved. *Ranza*.

Bramisia Bramosia, Brama, Eccessivo desiderio di qualche cosa. Ved. in *Ascadèsia*.

Bramisia - V. S. M. Nebbia gelata sui rami. Ved. *Catabrosa*.

Bramùs Bramoso, Avido.

Branca Ved. *Braca*.

Branca, **Rancà** e **Sanfà** Bran-care e Abbrancare, Prendere con violenza e tener forte quel che si prende, Ghermire, Agghermigliare - *Aggavignare*, Pigliare una cosa in maniera che la mano la possa stringere con balia - *Artigliare*, Prendere e ferir cogli artigli.

Braucada Ved. *Braca*.

Brancat Pancrazio. Nome proprio di persona. Il Boccaccio ed il Casa hanno Branzazio.

Branchèta, Branchi, Branchina Manatella, Manatina, Piccola manata.

Brandenai Ved. *Bordonai*.

Brandistòc Brandistocco. Specie d'arme in asta simile alla picca.

Ch' in föria dà de ma sö i brandistòc.
Assonica.

Branzi Nasello. Sorta di pesce di mare.

Brao Bravo, Abile, Dotto, Valente — Destro, Avveduto, Sagace.

Brao de fu de töt — Ved. in *Bu*.

Brao! Così sta bene. Dicesi anche per ironia ed in senso di disapprovazione.

Fa 'l brao — Braveggiare, Smargiassare. Ved. *Bòto*.

Brao — Questa parola, come *Bravo* nella lingua parlata, si adopera spesso per significare un complesso di buone qualità in una cosa: così *Ū brao bastù*, (e nella lingua parlata *Una brava mazza*) vuol dire Un buono e bel bastone.

Bras Braccio. Fr. *Bras*.

Bortà o Dà zo i bras — Cadere le braccia, le budella, Perdere il cuore, Perdere la speranza, Perdersi d'animo, Avvilirsi, Disanimarsi.

Dà 'l bras a ergù — Dar di braccio ad alcuno, e con modo Fiorent. Andar a braccetto.

Fa i lair a ù tat al bras, e più comunemente *a ù tat la pèrtega* — Ved. *Pèrtega*.

No iga che i bras, cioè *Gua-degnàs ol mangià coi sò fadi-ghe* — Vivere o Campare delle sue braccia, Vivere o Campare delle proprie fatiche.

Predicà a bras — Ved. *Predicà*.

Sbertinàs i bras — Muovere le braccia con forza; e fig. Lavorare alacremenente.

Tat che i Fransés ai sa sbertina i bras.
Assonica.

Tö sö 'n bras — Recarsi in braccio, o nelle braccia, o in collo.

Ol bras al col, la gamba al letè — Il braccio al petto, la gamba al letto. Ved. *Gamba*.

Brasa e Brasca Bragia, Bracia, Brace. Carbone acceso che resta della legna bruciata. Gotico *Brasa*, Sp. *Brasa*, Fr. *Braise*.

Rós comè òna brasa, o comè ù fòc — Ved. *Rós*.

Sgarià o Stargà fò la brasa — Sbraciare, Allargare la bragia.

Brasà Ved. *Imbrasà*.

Brasca V. di S. Brace, I carboni di legne minute spenti.

Brasca — Ved. *Brasa*.

Braschi Brascinajo, Quello che nelle fucine e nei forni fusorj ha cura di tenere acceso il fuoco e di raccogliere la brace.

Brasèl V. G. Brace ardente. *Rós comè ù brasèl* — Ved. *Rós*.

Braselà de sit V. I. Morir di sete.

Braséra Braciere, Caldano. Vaso ad uso di tenervi dentro brace o carboni accesi per iscaldarsi — Braciajo, dicono i fornaj alla cassetta in cui ripongono le brace fredde.

Brassa (*Fa o Zögà a la*) Fare o Giuocare alle braccia, Fare o Giuocare alla lotta, Lot-tare.

Brassà fò o *Brassà sö* — Ab-bracciare, Stringere fra le braccia — Abbracciucchiare, Ab-bracciare di affetto lezioso o fiacco. Un bimbo abbracciucchia la sua mamma. Due sposi novelli s'abbracciucchiano in presenza di gente, per mostra di tenerezza svenevole.

Òli brassà fò töt ol mond — Voler abbracciare o impren-dere troppe cose.

A costoro si suol dire: Chi molto abbraccia, poco stringe, o Chi troppo abbraccia, nulla stringe.

Brassada ed anche **Brassòl**, ma questa seconda voce è quasi il dim. della prima. Bracciata, Tanta materia quanta può stringersi fra le braccia.

Òna brassada, Ò brassòl de fè, de paja — Una bracciata, Una bracciatella di fieno, di paglia.

Brassada Castello, Capannella. Quattro o cinque tegoli che si sostengono gli uni contro gli altri. *Fu di brassade* — Acca-stellare tegoli o mattoni.

Brassadèl Ciambella, Sorta di dolce fatto a foggia d'anello --

Bracciatello, Specie di ciambella grande.

Brassadüra . . . Quantità di panno che occorre per fare un abito od altro.

Gh'è 'l la brassadüra? — C'è la quantità del panno? Vi sono le braccia di panno?

Brassàl Bracciale. Arnese di legno dentato che arma il braccio per giuocare al pallone.

Spetà e Vegn ol balù sö 'l brassàl — Ved. *Balù*.

Brassalèt e **Manì** Braccialetto, Smaniglia o Smaniglio, Maniglia o Maniglio, Armilla. Girelli d'oro o d'altro che le donne cingonsi per ornamento intorno ai polsi. Fr. *Bracelet*.

Brassànt (**Dà**) È lo stesso che *Dà 'l bras*. Ved. *Bras*.

Brassènt, **Brassét** Bracciante. Quel contadino che non è proprietario nè mezzajuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi.

Brassèt Passetto. Misura nota che è la metà della canna, cioè misura di due braccia.

A brassèt — A braccetto. Ved. in *Bras*.

Brassì Braccetto, Bracciolino, Piccolo braccio.

Brassòl Ved. *Brassada*.

Brassòl — Gancio da camini. Bracciuolo di ferro ricurvo che s'ingessa nei lati del camino per assicurarvi le molle, la paletta, ecc.

Brassòl — Viticcio. Arnese affisso a muraglie per uso di sostener lumi od altro.

Brassöl per *Brassada* - Ved.
Brassöi, *Brassölèc de la cavriada*; *Brassöi o Manete de la rasga* - Ved. *Cavriada*, *Rasga*.
Brassöli Bracciatella, Piccola bracciata.

Brassöt Bracciotto, Braccio ritondotto, grasso.

Brassù Braccione, Braccio grosso.

Brata V. di S. Legne minute.

Brata - È termine de' carbonaj che vale Frasche, Rami fronzuti che si mettono alla bocca di un sacco pieno di carbone, per impedire che ne esca. V. Tellina *Brata*; Fr. *Branche* e Ing. *Branch*, Ramo.

Brataja V. G. Sterpaine, Copia di sterpi. Fr. *Broutilles*, Frasconi, Vettoni.

Braüra Bravura.

Braüra - Dicesi anche per *Braveria*, *Millanteria*, *Smargiasseria*, *Rodomontata*, *Bravata*.

Braüra da polpete - È detto dall'Assonica per Pusillanimità, Timidità, Debolezza.

Bréa Briglia, Quella parte del bardamento del cavallo, la quale composta di strisce di pelle, gli cigne in più luoghi il capo, e gli tiene in bocca il freno, col quale poterlo guidare. Sue parti:

Testéra - Testiera, Quella parte che passa sopra la testa del cavallo, dietro le orecchie.

Frontäl e *Frontéra* - Frontale, Quella parte che passa contro la fronte del cavallo.

Röse - Rose.

Butü - Scudicciuoli, sono due ornamenti posti uno per parte sul frontale.

Ögiai - Paraocchi, Due larghi pezzi di cuojo, posti uno per parte alla fronte del cavallo.

Sotgola - Soggolo, Coreggia che passa sotto la gola.

Müsäl, *Müsara* - Museruola, Quella parte che stringe la testa del cavallo un po' al di sopra del muso.

Sguinsäl e *Ganassi* - Sguancia, Quella striscia che dalla testiera discende da ambe le parti lungo la testa del cavallo e va ad affibbiarsi all'occhio del freno.

Mors - Morso, Freno. Per le sue parti Ved. *Mors*.

Caü, *Tö viä la bréa* - Sbrigliare, Levare o Cavar la briglia.

Caüs la bréa, ed anche *Oltä sö la cheessa* - Sfrenarsi, Divenire sfrenato, licenzioso, Eccedere. Ved. *Cheessa*.

Mët la bréa - Imbrigliare, Mettere la briglia.

Quel di brée - Brigliajo, Che fa o vende briglie.

Strepü de bréa - Sbrigliata, Strappata di briglia.

Tegn in bréa ergü - Tirar la briglia, Tener in freno.

Bréa V. S. M. Ventipiovolò, Vento che fa piovere. Com. *Breva*.

Bréc Rupe, Altezza scoscesa e diroccata di monte - Bricca, Luogo selvaggio e scosceso - **Balza**, Luogo di monte dove il cadere è facile, e la caduta pericolosa.

BRESSA

Celt. *Brig*, Monte; Ingl. *Brake* (leggi *Brek*), Macchia, Buscione.

Bréc e Brèghegn per Grillaja, cioè Luogo sterile.

Bregià e Breglà Ved. *Beglà*.

Brégn « Casa diroccata . . . »

Questo vocabolo, ora usato solo nella V. Camonica, era comune anche nelle Valli San Martino e Caleppio nel 1400, e lo rinvenni in carta di Bergamo del 1199 . . . » Così scrive G. Rosa nel suo lavoro sui *Dialetti, cost. e tradiz. delle Provincie di Bergamo e di Brescia*.

Brégn però si usa anche oggi nella Valle Seriana per sig. Fornace da calcina. Spag. *Brenas*, Luoghi rupinosi.

Bréna Maglia scappata. Ved. *Calsa*.

Brenta Brenta, Recipiente di legno della capacità di 54 pinte.

Chi tropo stüdià mato diventa, e chi no stüdià porta la brenta; Menà 'l bastù per la brenta - Ved. *Stüdià, Bastù*.

Brentadür Chi porta vino con brenta; Brentatore (nell'uso).

Brentàl . . . Piccola botte della tenuta di una brenta.

Brentina Mezzo ettolitro. Dò *brentine* - Un ettolitro.

Brentù Accr. di *Brenta* - Ved. *Brentù* per *Beglù* - Ved.

Indà zo col brentù - Prodigalizzare.

Bressa Brescia. Nome di città che si registra perchè dà luogo alla frase :

BRÈTA

Es o Fa compàgn di pötane de Bressa - Ved. *Pötana*.

Bressa - È anche termine di giuoco. Ved. *Còc*.

Bressana (Ter. degli Uccell.) Ved. *Oselanda*.

Bressana - Nel giuoco si chiama così una partita nella quale entrano sei giocatori: prima di incominciare la partita si fa al tocco per iscegliere i due così detti *Bressà*, i quali hanno il vantaggio di dover giuocare una sola partita per vincere, mentre gli altri dopo aver vinto i primi due avversari, devono vincere anche i due *Bressà*. Per tal modo si hanno sempre quattro perdenti, i quali poi fanno, come si suol dire, *i quater ca* per ridurre la perdita addosso a due soli.

Breta Berretta, Copertura del capo di varie fogge senza tesa.

Breta de prèt - Berretta da prete, Berretta quadra, Berretto a spicchio.

Quel di brete - Berrettajo.

Menà la breta de contét - Essere assai allegro, Mostrare grande allegrezza:

Che l'Asia de contét mène la breta.

Assonka: *brete*

O merda o breta rossa - Ved. *Merda*.

Brèta e Góssa Fiocine, La buccia dell'acino dell'ava; in V. S. M. la chiamano *Spilgorscia*, in Olera *Grüfa*.

Bretì Caschetto, Berretto con visiera e soggolo.

Breti de la ròca - Ved. *Ròca*.

Bretì Berrettino, agg. di colore e vale Bigio, Cenerognolo.

Vegn bretì, ed anche dicesi *Vegn blö, morèl, nigher, pécio*, nella V. S. M. *Vegn pèc*, e nella V. S. sup. *Vegn tinto* - Questi nostri modi, che valgono Adirarsi, Montar in collera, devono essersi formati osservando il colore che prende il volto quando si è tormentati dalla collera.

Bretinér Berrettajo.

Bretù Berrettone, Berretto grande.

Brevèt Brevetto. Fr. *Brevet*.

Bróvia Nelle valli è il nome che si dà a un Ponticello di legno posticcio. Celt. *Briva*, Ponte.

Breviare Breviario, Breviale e Breviare.

Brica Niente, Nulla, Punto. In altri dialetti lombardi si ha questa voce nello stesso senso. Il Voc. It. ha *Saper bricia* per Non saper nulla.

Fa tat de cör, gne si spaenta brica.

Assonica.

Bricòla Ved. *Girèl*.

Bricù Briccone, Mariuolo, Tristo.

Bricù, Bricunsèl - Detto ai ragazzi: Bricconcello, Baruncello.

Bricunada Bricconata, Bricconeria. Ved. *Barunada*.

Briga Briga, Noja, Travaglio.

Das o Tös di brighe - Pigliarsi briga.

Brigà Brigare, Pigliarsi briga, Procurare.

Òli fa, di e brigà - Ved. *Fa*.

Brigada Brigata, Gente adunata insieme o Adunanza, Conversazione di amici - Brigatella, piccola brigata.

Poca brigada, éta beada - Poca brigata, vita beata. Però si dice anche: *L'è mei zét che roba* - Ved. *Zét*.

Brigant Brigante, Uomo sedizioso, perturbatore dello stato, ed è pure termine generico di ingiuria contro persona trista ecc.

Briginà Nella V. G. dicesi per Piovigginare. Fr. *Bruiner* Ved. *Pöisnà*.

Briginì V. G. Pochino, Pochetto, Pochettino, Bricciolino, ed a Siena è tuttora d'uso *Bricino*, voce che fu registrata anche dal Salvini.

Brignòl Ved. *Brögni*.

Brilant Brillante, Diamante brillantato, o incastonato in qualche lavoro.

Tàola del brilant - Tavola. Quel pianuzzo che si fa nella parte superiore dei brillanti.

Cùl o Fond - Culetto. La parte inferiore del brillante, opposta alla tavola.

Brina Brina, Brinata, Pruina.

La brina d'avril la 'mpienés la baril - La brina d'aprile empie il barile.

Brinà Cader brina.

Brinàt Brinato, Coperto di brina e fig. dicesi anche per Mezzo canuto.

Fröc brinàc - Frutta guaste dalla brina.

Brindes Brindisi.

E sam brindes col sangu de quel ribàld.
Assonica.

Brinù Forte brina; in Toscana dicesi pure *Brinatona*. (Giuliani, *Let. sul vivente linguaggio della Toscana*).

Brio Brio, Vaghezza spiritosa che risulta dal leggiadro portamento e dalla lieta cera della persona: dicesi anche de' cavalli e vale Agilità irrequieta o simile.

Brisa ed anche **Brica** Niente, Nulla, Punto. Bologn. *Brisa*.

*Alté sircàt fò per la melonéra, (tra gli astanti)
Ma in prepòst no 'l ga par negù òna brisa.*
Assonica.

Brisa per Istante, Momento.
Da lé òna brisa - Poco poi, Di lì ad un momento.

E pò ch' al se 'l taché, da lé òna brisa.
Assonica.

Briscola Briscola. Sorta di giuoco di carte che si fa in due e in quattro; e *Briscole* si chiamano tutte le carte del seme di quella che si mette scoperta in tavola, con le quali si pigliano le carte di altri semi, benchè le siano maggiori — Briscola chiacchierina, si dice quando si giuoca in quattro e si può chiacchierare e accennarsi col compagno.

Brisia o **Sbrisia** V. S. M., in V. G. **Isga** e nella V. S. sup. **Bisa** e **Bésia** Brezza, Piccolo venticello, ma freddo e crudo; soffia specialmente la notte e la mattina di buon'ora. Fr. *Brise*, Venticello; Sp. *Brisa*, Grecale.

Briù Briglione, Briglia grande.

Broà Bislessare, Lessare alquanto — Bollire in acqua ortaggi. Ted. *Brühen*, Scottare, dare una scottatura; Ingl. *Broil*, Arrostitire, Bruciare.

Broadüra Bollitura, Cuocitura. Quell'acqua o altro liquore in cui sia stata cotta qualsivoglia cosa.

Broadüra de fasöi - Lo diciamo scherzos. per Cattivo caffè.

Broàt Bislessato, Lessato alquanto.

Broàt per Indisposto, Malazato, Malaticcio.

Bröc V. S. M. Vivajo pel pesce.

Bröc Brenna, Cavallo cattivo e di poco prezzo. Piemont. *Bröc*.

Bröc, Broca Ramo, Ramo sfrondata. Guascone *Broco*, Boscaglia.

« La voce *Broca* è comune a molti altri dialetti di Lombardia e d'Italia. Ne derivò a tutta l'Europa la voce *brocato*, che corrisponde al francese *ramage* » (B. Biondelli).

Broca (T. d'Agr.) Ramatura, il complesso dei rami d'una pianta, o di più piante.

La broca l'è bela - Si ha una bella ramatura.

Broca Bullettone, Grossa bulletta. Spag. *Broca*.

Broca sig. anche Borchia, cioè Scudetto colmo di metallo che si pone per ornamento a sedie od altro. Se è grande dicesi Rosone.

Broca per **Bel Brocco**. Segno che si mette ai vasi per regolare le misure dei liquori.

Sovra la broca - A ribecco, A dismisura, A buona misura, Sovrabbondantemente. Venez. *Sora la broca*.

E sarò pò contét sovra la broca.

Assonica.

Broca Brocca, Vaso per lo più di terra cotta col beccuccio ed a ventre rigonfio — Mesciacqua, Vaso di majolica con impugnatura laterale pure di terra: collo brevissimo, o nessuno: bocca larghetta, la quale dalla parte opposta al manico è alquanto prolungata in forma sparsa, leggermente e uniformemente concava, a più comodo uso di versare molt'acqua in una volta.

Brocà Abbrancare e Brancare, Ghermire, Prendere, Afferrare alcuno — Soprapprendere, Sopraggiungere, Cogliere all'improvviso — Catturare, Far prigionie.

Brocai Allargatojo, Broccajo. Strumento col quale si segnano i buchi e s'allargano. Venez. *Sbrocagio*.

Brocàm Quantità di rami. Ved. *Broca* nel sig. di Ramo.

Fé la guardia a sto bosc, e a sto brocàm.

Assonica

Brocàt Broccato, sorta di drappo di seta tessuto a brocchi.

Brocàt V. S. (Gazzaniga) Evonimo, Silio, Fusaro e Fusaggine. Arbuscello con foglie quasi simili a quelle del melagrano. Fa i fiori del colore delle viole bianche, ma di cattivo e fastidioso odore. I suoi frutti si dividono in quattro parti, hanno la scorsa rossa, e di dentro sono gialli; si assomigliano ad un berretto da prete, onde la pianta fu detta anche Berretta da prete o da cardinale.

Brochèl, Brochèli Ramoscello, Ramuscello, Ramicello, Ramucello, Rametto. Ted. *Gebröckel*, Minuzzame, Tritume.

Brochelàm Ved. *Bachelàm*.

Brochèr Brocchiere, Brocciero, Piccolo scudo.

Despò l'è ché di Grec forbé düsènt

Che no' porta celada, e manc brochèr.

Assonica.

Brochèta ed in V. I. **Stachèta** Bulletta. Fr. *Broquette*. Ved. *Ciòt*.

Brochèta cola capela d'otù - Farfalla, Bulletta di ferro col capo d'ottone.

Brochèta co la capela larga - Cappello. Sorta di bulletta così chiamata dal suo largo cappello.

Bat i brochète o i tac - Stare a piuolo, Stare aspettando alcuno, il quale ci faccia aspettare oltre il convenevole.

Bat i brochète - Battere la borra o la diana, Patire gran freddo — Pigliare l'acceggia, vale Stare in tempo di notte il verno al rezzo aspettando.

Quel che fa i brochète - Bullettajo.

Brochetàm Ved. *Bachetàm*.

Brochetina Bullettina, Piccola bulletta.

Bròcola Cavolo broccolo. Sorta di cavolo a più nappe di fiori sulla stessa pianta non affatto bianchi, talora rosseggianti: si mangia in insalata o altrimenti — Cavolo fiore, sorta di cavolo i cui numerosi e fitti fiorellini formano una bianca nappa tondeggianti, o palla, la quale cotta si mangia come la precedente.

Brocù Borchia, Scudetto colmo di metallo che serve a varj usi, e sempre per ornamento.

*L'era la noc, e l'ura che i predèr
Sberlùs sò in Siél, ch'ai par brocù indorac.*
Assonica.

Brocù Grande e grosso ramo.

Ch'a no s' posse tajà pianta o brocù.
Assonica.

Bröd Brodo. Scherzevolmente dicesi anche Sugo della pentola.

*Bröd bu de laàs zo i botassöi,
Bröd che sent de negót, Aqua colda - Brodo sciocco, insipido, Acqua pazza.*

Bröd fac, a l'urden - Brodo fatto, quello che ha bollito colla carne sufficientemente da poter essere bevuto, o altrimenti adoperato.

Bröd liscio - Brodo naturale, ordinario, è il brodo tale quale si cava dalla pentola, cioè che non è ristretto, né consumato.

Bröd long - Brodo annacquato o lungo.

Bröc long - Lungherie, Dilazioni eccedenti. I bröc long i va mai bé - L'indugio piglia vizio, o come dicono i Toscani: Le cose lunghe diventan serpi.

Bröd ristret, sostansius - Brodo corto, ristretto, Brodo grosso, di molta sostanza - Brodo consumato, o semplicemente Consumato; è un brodo di carnaggio eccessivamente cotto, e quasi consumatovi dentro, e perciò molto sostanzioso.

Bröd senza gras - Brodo digrassato.

A bröd lardèr - Ved. sotto la lettera A.

Carne egia fa bu bröd - Ved. Carne.

Indà töt in bröd o'n bröda - Andare in brodetto, in broda, in succhio, o in broda di succiole, Provare un grandissimo piacere - Smammarsi, sig. Andar perduto per tenerezza o per trasporto.

Lamentàs del bröd gras - Ved. Lamentàs.

Lassà boi ergù 'n del sò bröd - Lasciarlo cuocere o bollire nel suo brodo, cioè Lasciarlo fare a suo modo, Lasciarlo stare nella sua opinione.

Portat per ol bröd - Brodajo, Brodajuolo, Vago e ghiotto del brodo.

Squassà 'n dol bröd - Darsi buon tempo o bel tempo, Stare allegramente.

Bröda Broda, Brodiglia, Acqua imbrattata di fango e d'altre sporcizie.

Brödaja e Sbrödaja Broda, è appellazione avvilitiva di brodo, per dire che esso è cattivo, o in troppa quantità, o inopportuno.

Brödée Ved. *Brödös*.

Brödèc Nell'Assonica si trova questa voce nel senso di Sporco, Lordo, Imbrattato; e nel fig. Reo, Colpevole.

*La s' marveja, e la tè, che de ste zácole
Quei du, ch' ai sia brodèc, squas impossibil.*

Teutonico *Brodde*; Illirico *Bru-dan*; Com. *Brodigh*.

Brodgà Sporcare, Lordare, Imbrattare.

Questa voce si incontra in una poesia bergamasca, scritta nel 1550 da Gio. Bressano.

Af mandi sti lavor da brodgà i dèc.

Brödös, in V. G. **Blödösc**, V. Calep. **Brödèc** Brusco, Bruscolo, Bruscolino, Minuzzolo picciolissimo e leggerissimo di legno, paglia, o simili materie.

Brödössada, Sbrödissada e V. G. **Blödösciada** Acciabatamento, Lavoro mal fatto, acciabbattato. Ved. *Patössada*.

Brödössù e V. G. **Blödösciù** Ved. *Patössü*.

Brödüs Brodoso, Abbondante di brodo.

Brödüs - Lo diciamo anche di scritto o discorso, e sig. Pro-lisso, Nojoso, Troppo lungo.

Broentù e Sbroentù Pampinata, Quella stufa che si fa alla botte per purgarla, composta di cenere e pampini.

Brofatei Ved. *Borfatei*.

Brögàs Ved. *Brügàs*.

Brögasse Ved. *Brügasse*.

Bröghéra Ved. *Brüghéra*.

Brögua Prugna e Brugna, Susina, Frutto del pruno o susino.

Le prugne sono di diverse specie: ve ne sono di verdi, di rosse, di bianche, di gialle, di vermiglie; di grosse, di mezzane, e di piccole; di dolci, d'acetose, e di mediocre sapore; di lunghe, di tonde, e d'appuntate a modo di uova. Inoltre le prugne, come i fichi, le pere e simili frutti, portano nomi così diversi in ogni paese, che non accade sperare di poter avere di tutti i corrispondenti vocaboli in altra lingua; per cui non si speri ch'io abbia a vincere la difficoltà, che i miei maestri riconobbero pressochè insuperabile.

Brögna erdassa - Susina verdacchia, specie così detta dal suo colore verdastro.

Brögne garbe - Susine strozzatoje, specie di sapore acerbo e aspro.

Brögna malmarüda, zerba - Prugna acerba, non matura.

Brögne malmarüde - L'Assonica lo disse nel sig. di Busse, Picchiate, Nespole, Pesche, Battiture, Percosse.

*Ancò sè dè zo Argänt e Solimä
Pörcole masce, e brögne malmarüde.*

BRÖGNI

Brögna nebiada - Bozzacchio, Bozzacchione, Susina che sull'allegare è guasta dagli insetti, che però intisichisce, divien vana e inutile.

Brögne seche - Prugne secche. *Brögne de Palermo de Proensa* - Prugne secche di Palermo, di Provenza.

Brögna per Conno.

Brögna Camposanto. Così chiamasi negli spedali quella stanza in cui si depongono i cadaveri prima di mandarli a sotterrare, e dove si fanno le sezioni anatomiche.

A prima giunta la voce *Camposanto* contrapposta alla nostra *Brögna* (Mil. *Brögna*) non parrà corrispondente per l'equivoco che ne nasce con *camposanto* in senso di cimitero; ma, oltre l'uso toscano, si hanno esempi anche nei nostri scrittori. Veggasi il Sacchetti nelle sue *Rime*:

« Polmoni affetta, e legati sbaraglia
Il macellaro. Andiamo in Camposanto
E vedrem se il chirurgo a lui si agguaglia. »

Brögni e Sösina Chiamansi così le Prugne rotonde e molto assomiglianti alle ciriege. Ved. *Brögna*.

Brögni o Brögni salvadec e in V. G. *Borli d' la sesù* - Susina salvatica, Prugnola. Sono bacche grosse come acini d'uva nera, e del medesimo colore; al gusto sono molto aspre, e hanno dentro il nocciolo come

BRÓLT

di ciliege. La pianta che le produce chiamasi *Pianta de brögni salvadec*, in V. G. *Spi dai borli d' la sesù*, ed in V. I. *Brignòl o Spi brignòl*, italian. è detta Pruno o Susino salvatico. Nasce nelle siepi e nei boschi, piccola e pertutto spinosa.

Brögnòt Prugna grossa.

Broi Broglio, Il maneggiarsi per ottenere una carica. *Fa dol broi* - Brogliare, Far broglio.

Ma' l'gh'è'l Prensip Gernänd, chi fa dol broi.
Assonica.

Taca broi, che giòstament no manca - Muovi lite, acconcio non ti falla.

Bröl Bruolo e Brolo. A questa voce lombarda, che significa Luogo chiuso pieno di alberi fruttiferi e di verdura, possono corrispondere i seguenti termini:

Verziere, Luogo pieno di verdura, luogo verdeggiante di piante, poste quivi dagli uomini per utile o per diletto - Pometo, Pomiere o Pomiero, Luogo piantato di alberi pomiferi - Pereto, luogo piantato di peri - Meleto, piantato di meli.

In vecchie carte trovasi *Brobum* e *Brolium*; ed in documento bergamasco dell'anno 973 si legge: *Cum curte et orto seu broilo*,

Brólt V. G. Trippa. Il ventre delle bestie grosse come vitella, buoi e simili. Ved. *Baldràs*.

Brombo ed anche **Bombo**, **Brom**, **Bru** Bombo, Bru. Voci colle quali domandano da bere i fanciulli, che non sanno ancora parlare.

Brombo, Bombo - Si prendono anche per Vino. *Al ghe piàs ol brombo* - Gli piace il bombo (Tosc.) Diciamo anche *Es imbrombàt* per Essere ubbriaco.

Broncà e Rofegà V. G. Avere il rantolo, cioè Ansare con risonante stridore del petto.

Broncà la pansa - V. I. Gorgoliare il corpo. Mil. *Sbroncà*, Borbottare. Ved. *Bruntulà*.

Bronchite Bronchite.

Brondenàl V. I. Alare. Ved. *Bordunàl*.

Brondós (A) A ribocco, A fusone, A bizzate, In gran copia, In abbondanza.

Brönci Così chiamano i cartaj certa qualità di cenci. Ved. *Stras*.

Brons Bronzo. Metallo composto di stagno e di rame, a ragione di undici o dodici libre di stagno sopra cento di rame.

Es de brons, Es sa comè ü bron - Essere di buon cordovano, cioè Essere sanissimo, Essere di buone forze, Essere di gran complessione. Sp. *Ser un bronce*, o *Ser de bronce*. Ved. *Sa*.

Brons per *Bronzàl* - Ved.

Brontulà Ved. *Bruntulà*.

Bronza V. G. Campanella, Piccola campana.

Bronza per Broncio, che è un certo segno di cruccio che apparisce nel volto.

Iga la bronza, Es imbronzàl - Portare, Tener broncio, Essere in valigia, vale Essere o Stare adirato.

Mèt zo la bronza - Imbronzare, Pigliare il broncio, Diverbar brusco e sdegnoso.

Bronzàl Mortajo di bronzo.

Bronzàl o Brons - Marmitta o Pentola di bronzo.

Bronzàli Piccolo mortajo di bronzo.

Bronzi V. Bremb. e V. G. Campanellino, Campaneluzzo - I Toscani chiamano *Bronzine* que' sonagli che si mettono al collo de' cavalli ed altre bestie. Ved. *Ciocali*.

Al par ü bronzi - Pare un campanello (Tosc.) Si dice di chi ha voce argentina, cioè chiara e acuta.

Bròs . . . Veicolo a due ruote con lungo timone a cui si aggiogano due buoi. Lat. *Bivotis*, A due ruote. In Istatuto di Vertova del 1258: « *Item stat. et ord. quod nulla persona communis loci de Vertoa debeat ire cum brozzo nec cum equis ut asinis per terram alicui hominis de Vertoa* ».

Bròs In V. Galep. ed altrove vale Assai secco, Asciutto.

Öna zornada bròsa - Una giornata secca, assai asciutta.

Brösc Brusco. Sapore che tira all'aspro non dispiacevole al gusto.

Brösc - L'Assonica usa questa voce nel sig. di Collera, Stizza.

E ris che mai dal brösc no si squerzigna.

Bröscatèl Bollicella, Bolliciatola, Bollicina, Pustuletta, Enfiatello che viene alla pelle - Acori, si dicono certi tumoretti che spuntano sulle guancie e sulla testa, specialmente ai fanciulli — Cosso, enfiatello che viene comunemente sul viso.

Brösci Spazzolino, Spazzoletta, Setolino, Setolina, Setoletta.

Bröscia Spazzola, Setola. Arnese da ripulire i panni-lani, ecc., fatto di molti pennelli di setole o anche di crino, fermati in altrettanti bucolini contro una delle facce di un'assicella di legno. Ted. *Bürste*, Ing. *Brush*, Fr. *Brosse*, Mil. e Comasco *Brüstia*.

Bröscia per i caai o Brösciù - Brusca, Bussola, Spazzola pei cavalli: la brusca suol avere il suo dorso attraversato da un pezzo di striscia di pelle, che fa come una specie di manale per introdurvi la mano.

Bröscia - Conno.

Bröscia Spazzolare, Nettare colla spazzola -- Setolare, Nettare colla setola.

Bröscia ü caal - Ripulire un cavallo. Provenz. *Brustià*, Fr. *Brosser*.

Bröscjada Colpo o ripassata di spazzola.

Brösciù Ved. in *Bröscia*.

Brösciunà A Gazzaniga, V. S., è ciò che in altri luoghi della provincia chiamasi *Scambörtri* o *Scambörli*, *Strinà* - Abbronzare. Ved. *Scambörtri*.

Bröslì Ved. *Bröstöli*.

Bröscé V. S. M. Acidità di stomaco. Ved. *Brüsür de stomec*.

Brösöla Braciucola, Arrostiticciana. Quelle fette o strisce di carne e specialmente costole di porco o d'altro animale, che si cuociono sopra alle brace -- *Carbonata*, Carne di porco insalata, cotta in sui carboni o nella padella.

Bröstölade Agg. di mandorle. Ved. *Mändola*.

Bröstöli, in V. G. **Bröslì** o **Brüslì**, in V. I. **Brüsata** Abbrustolare o Abbrustolire e Brustolare, Porre le cose intorno al fuoco, sicchè non ardano ma s'abbronzino -- Abbröstire, significa un poco più che Abbrustolare.

Bröstöli di osei o simei, ed in V. di S. *Strinà* - Abbrustiare, Strinare (Tosc.), Mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati per torre loro la peluria rimasta. Fr. *Flamber la volaille*.

Bröstöliida Abbrustolita (Tosc.).

Bröstölèt Ved. *Brüstolèt*.

Bröt Brutto.

Bröt comè'l peccàt, comè'l diaol, *Bröt orendo* - Brutto quanto l'accidia, quanto il diavolo o come il peccato, Brutto da far paura, Cera da castraporcelli, Visaccio, Bruttissimo, Bertucione.

Bröta comè'l peccàt - Befana, Brutta per sei befane, Ancroja, Brutta all'eccesso.

Bröt in fassa, bel in piassa :

bel in fassa, brüt in piassa - Ved. *Bambi*.

Fa'n bröt - Fare la minuta, l'abbozzo di checchessia.

Mal bröt; Pir bröt e bu - Ved. *Mal, Pir*.

Quando s'è bröc, s'è a' mal garbàc o malmustis - Chi è bello, è bello e grazioso; chi è brutto, è brutto e dispettoso.

Bröta Fem. di *Bröt* - Brutta.

Edila bröta - Presentire un cattivo fine, Presentire disgrazie -- Essere in grande pericolo, Trovarsi a mal partito, Essere in cattivi termini.

Vegn ai bröte - Venire alle brutte (Tosc.), Venire alle prese, Venire a forti parole, e anco alle mani -- Venire alle peggiori del sacco, Venire in discordia o rottura.

Brötacopia Minuta, Bozza di scrittura da mettersi poi in pulito.

Bröti Bruttacchiolo, Alquanto brutto.

Brötolòt Bruttacchiolo, Alquanto brutto.

Brötù Bruttissimo.

Bru Ved. *Brombo*.

Brü Bruno, Nereggiante, Che tira al nero.

Prov. Il bruno il bel non toglie, anzi acresce le voglie.

Brü - V. I. Bruno, per Oscuro, Bujo, Privo di luce.

Al Brü - Al bujo, Allo scuro, Senza lume.

Brü per Cruschello, o Farina di quarto vello, è la parte più minnuta della crusca, che ri-

tiene ancora non poca farina. Fassene pane inferigno, e si dà in beveroni ai cavalli, vitelli, ecc.

Brubrù Usurajo, Feneratore. Ingl. *Briber*, Quello che corrompe con donativi.

Brüc Erica comune (*Erica vulgaris*). Piccolo arbusto ramuscoso che cresce nelle terre incolte e sterili, e serve a far letto al bestiame: Celt. *Brüc*: Fr. *Bruyère*. Ved. *Brügasse*.

Brüc ed in V. Calep. *Brügasse* - Scoppa (*Erica scoparia*), arbusto ricciuto e napposo con cui si fanno scope, da noi chiamate *Scua de brüc*. Ved. *Scua*.

Brüdigöz Sporczia, Laidezza, Bruttura non solamente materiale, ma bruttura e oscenità di vizj e simili. Teut. *Brodde* e Illirico *Brudan*, Sporco.

*Ol mont Tonù, tra quei sò Brüdigöz,
A ströcà fò'l piö bröt, no'l gl'á de mei.*
Assonica.

Brügàs o **Brögàs** V. Calep. Alveare, Cassetta da pecchie. Ved. *Al*.

Brügasse o **Brögasse** Ved. *Brüc*.

Brüghéra Brughiera, Terra incolta piena di erica, di pruni e di altre piante spontanee. Fr. *Bruyère*.

Brügnù Ved. *Brögni*.

Brüna Bruno per Abito lugubre.

*E che d'brüna as' vestis
I zügadür del Borg.*
Bressano.

Bruntulà, Tontognà e Gongognà Brontolare, Borbottare, Bofonchiare o Bufonchiare, Dolersi di checchessia con parole di cruccio e con voce non molto alta.

Bruntulà, Barbotà, Broncà, Gongognà o Tontognà la pansa - Brontolare, Borbottare o Gorgogliare il corpo. Dicesi di quel romoreggiare che fanno gl'intestini per flatuosità o depravata triturazione di cibi.

Bruntulà per Bodognà, Romà - Ved. *Romà*.

Bruntulà dré a ergù, ed altrimenti *Bajà dré, Boi dré, Braà dré, Cridà dré, Rabi dré* - Sgridare alcuno, Garrirlo, Rimproverarlo -- Rampognare e Rimbrottare, si dice del Rinfacciare, garrendo, alcun beneficio -- Proverbiare, Sgridare uno con parole villane e dispettose.

Bruntulada Rimprovero, Riprensione.

Fa dré òna bruntulada - Dare una canata, Fare un rabbuffo. Ved. *Bruntulà dré*.

Bruntulamét Borbottamento, Il borbottare -- Borbottio; Il borbottare continuato -- Brontolio, Rumore confuso, di chi brontola.

Bruntulamét de pansa - Borborismo, Gorgogliamento, Rugghiamo. Quel romore che talora per ventosità si sente nel ventre e negli intestini. Nella lingua parlata: Borbottio e Borbottamento.

Bruntulù Brontolone, Borbotone, Borbottatore, Chi ha per abito il brontolare, Fiottone, Querulo.

Brüs, Odür de brüs - Abbruciaticcio e Bruciaticcio, Puzzo di bruciato -- Leppo, fumo puzzolente che esce da materie untuose accese.

Senti de brüs, Senti odür de brüs, ed a Clusone, V. S., *Senti de stri* - Pazzare o Sentir d'abbruciaticcio. Fr. *Sentir le brulé*.

Brüs e Brüsa . . . I fanciulli adoperano di frequente queste voci in alcuni loro giuochi: quando essi dicono *In brüsa o Sö la brüs* intendono sig. Ad un pelo, Vicinissimo, Sull'orlo, In bilico, e simili. Per es. al giuoco delle buche un nocciuolo od una pallottoletta va sull'orlo d'una buca senza entrarvi, li senti dire: *L'è'n brüsa o L'è'ndacia'n brüsa o sö la brüs*. Nel giuoco da noi chiamato *Mond* Ved., e dai Francesi *Marelle*, se una piastrella va a toccare una delle linee tracciate sul suolo, si dice pure *L'è'n brüsa*. Da queste espressioni di giuoco si sono fatti i modi seguenti:

Es in brüsa de fa ergót - Essere a un pelo, Essere o Stare a tocca e non tocca di far checchessia, Esserci vicinissimo.

Indà'n brüsa o sö la brüs - Ridursi vicino a morire.

Brüsa Abbruciare, Bruciare.

Brüsa'l caffè, 'l pajù, i öc, ecc. Ved. *Cafè, Pajù, Öc*.

Brüsa per Cuocere, Scottare, cioè Molestare, Dispiacer molto checchessia, Provare gran dolore o risentimento.

Questa la m' brüsa - Ciò mi cuoce o mi scotta, cioè Mi dispiace, Mi duole, Mi accuora.

Brüsa o **Fa brüsür** Frizzare, Mordicare, Cuocere. Dicesi del dolore in pelle che cagionano le materie corrosive poste sugli scalfitti e simili.

Brüsa vià o **Brüsa per aria la roba** Andar via a ruba. Dicesi di merce od altro che abbia grande spaccio.

Brüsa (T. d' Agr.) Arrabbiare. Dicesi di grano, biade, o erbe, quando si seccano prima del debito tempo, per nebbia, o soverchio caldo.

Brüsadèl V. S. M. Bruciata. Ved. *Boröla*.

Brüsadèl (A Spirano)... Schiaciatina di farina di grano turco, e cotta sulla brace.

Brusamét Abbruciamento, Incendio.

Brüsatà Ved. *Bröstöli*.

Brüscèi Ved. *Bröscèi*.

Brüsciù Ved. *Bröscia*.

Brüseghi Martello, Gelosia; Rabbuizza, Tarlo. Ved. *Röseghi*.

*Izé' l quarcia l' intragna, e l' imbarbaja
Sót otra fnta' l' brüseghi, ch'è só.*

Assonica.

Brüsi Tamburino, Tamburetto. Quell' arnese che serve per tostare il caffè, e che i Senesi chiamano *Abbruschino*, i Fiorentini *Tostino*. Esso è attra-

versato da un asse che si prolunga al di fuori di ciascuna delle due basi, e su di esso si fa girare nella bocca del fornellino (*Fogherina*) per tostare il caffè introdottovi da uno sportellino a coperchio mastietato nella fascia del tamburino, e che si serra con piccolo saliscendo.

Il nome *Brüsi* indica anche quelló strumento che chiamasi *Bala*, e che serve allo stesso uso.

Brüsif V. S. Melume. Ved. *Brüsür*.

Brüsli V. G. Abbrustolare. Antico fran. *Bruster*, Abbruciare. Ved. *Bröstöli*.

Brüstolèt e **Lösòt** V. S. M. Pane cotto sotto le brace.

Brösür Frizzo. Quel dolore in pelle che cagionano le materie corrosive poste sulle ferite, sugli scalfitti o simili — Bruciore, Cociore, Ardura, Quel dolore che si sente per qualche scottatura — Cuocimento, Frizzamento, Quell'ardura che si sente per essersi grattato soverchiamente.

Brüsür de stomec, ed in V. S. M. *Carböcol* e *Bröscè* — Manicamento di stomaco, Acidità di stomaco, Stomaco acetoso, Specie di corrodimento di stomaco.

Brüsür d' ürina - Ved. *Ürina*.

Brüsür e **Brüsif** (Ter. d' Agr.) Melume. Umore velenoso e adusto che ne' tempi molto caldi, cadendo a guisa di sottile pioggia alidisce le viti.

Bu

Bu e **St** Ci serviamo di questo suono per chiamare alcuno. « Avanti dunque « st » chiama quei della ficaia. » (Manzoni, *Promessi Sposi*, Cap. VIII.).

Bu e **Buna** al fem. Buono, Dabbene, Di buona qualità — Buono per Atto, Idoneo, Accorcio a checchessia. Ved. *Buna*.

Bu - Buono, parlandosi di cibi vale Saporito, Gustoso, Squisito.

Bu - Parlandosi di abiti od altro sig. Non rotto, Non lacero. Sp. *Bueno*.

Bu - Parlandosi di vasi di terra o vetro vale Saldo, Non screpolato, Non rotto.

Bu per Accorto, Scaltro, Astuto; onde *Iga a che fa con d'ù bu* sig. Aver a fare con un accorto. Ved. *Fa*.

Bu - Buono, detto di oro, gioie e anche denari, vale Non falsificato, tale da correre nel commercio.

Bu - Buono, si dice anche nel sig. di Più. *I è dò ure bune* - Sono due buone ore. *I è quindes dé bu* - Sono più di quindici giorni. *An ó biit ù bicér bu* - N'ho bevuto un buon bicchiero.

Bu comè'l pa - Buonissimo, di eccellente natura. *L'è bu comè'l pa* - È meglio del pane.

« Perch' i 'sto chelo chelo e fo il merlotto, E sottosopra i' so' meglio del pane. » (Baldovini, *Il lamento ecc.*).

Bu de negót, Bu gna per lü gna per i oter - Disutilaccio,

Bu

Dappoco, Pan perduto, Buono da niente, Uomo da succiole, Uomo disadatto, inabile. *No l'è bu gna per lü gna per i oter* - E' si morrebbe di fame in un forno di schiacciatine; E' inciamperebbe nelle cialde, ne' ragnateli, o in un filo di paglia.

Bu de zuen e catif de ed - Buon papero (*Ochi*) e cattiva oca, cioè Buono da giovine e tristo da vecchio.

Bu noma d' majà - Sparapane, Mangiapane, Uomo disutile e buono solo a mangiare.

Bu per quel servise, Bu de picàs sò'l cül, ecc. - Buono da imbalsamare il doccion delle loffe, cioè Inutilissimo.

De bu, ed in V. G. *Dal de ira, Da sen* - Da senno, Davvero, Daddovvero. *Disif de bu?* - Dite da senno? Fr. *Est-ce tout de bon?*

De bu - Espressione di giuoco comune anche ai Toscani; onde *Zögà de bu* si traduce toscan. Giuocar di buono, e vale Giuocar proprio di denari, e non per semplice diletto.

De bu - Di buono (Tosc.) per A bastalena. *Al s'è metit a stüdià de bu* - S'è dato a studiare di buono (Giusti, *Epistol.*).

Fa bu per Bunà - Ved.

Fa pari bu ergót - Far saper buono una cosa, Farla cader d'alto, Farla sentire pregevolissima.

L'è bu o L'è bel e bu de fal - Egli è cece da far questo;

vale, Egli è uomo capace di farlo.

Senti de bu, Tegnìs de bu - Ved. *Senti, Tegn.*

Ù poc de bu - Un poco di buono (Tosc.), Un tristo. *Öna poc de bu* - Una poco di buono (Tosc.), Donna disonesta.

Al vé bu töt a sto mond - Metti la roba in un cantone, che viene tempo ch'ella ha stagione; poichè: Non è si trista spazzatura, che non si adopri una volta all'anno; nè si cattivo paniere che non si adopri alla vendemmia.

Bu bu al vól di asni ed anche *A es trop bu, as' decenta asegn* - Strabuono vuol dire corbellone, minchione. «Quando la bontà passa la parte, io la chiamerei huaggine a casa mia.» (Thouar, *Le tessitore*).

Gh'è'l sò bu e'l sò catif de per töt - Ogni grano ha la sua semola.

Ol bu töl de mès per ol catif - Il giusto ne soffre pel peccatore.

Ol bu'l piàs a töt - Ogni uccel conosce il grano; Il buono piace a tutti.

Se'l gh'è ergót de bu al va - Sempre ne va il meglio.

. . . Morte fura

Prima i migliori, e lascia star i rei.

PETR. SON. CXI.

Bucù Ved. *Bocù.*

Budi Ved. *Bodi.*

Budrié . . . Qualità di corame assai forte così detta dal far-sene budrieri.

Büfü, Büfunà, Büfunada Ved. *Böfü, Böfunà, Böfunada.*

Büfansèl Buffoncello.

Bugher Lo usiamo ne' dettati seguenti:

Es dét comè ü bugher per Es dét asfàc, Es inamuràt mort - Ved. *Dét.*

Es dét comè ü bugher per Es ciòc comè öna aca - Ved. *Ciòc.*

Bugì Ved. *Bogi.*

Bui Ved. *Boi.*

Bulì Ved. *Boli.*

Büligà Brulicare e Brullicare, Moversi leggermente - Brulicare, dicesi pure del movimento che fa una moltitudine d'insetti adunati insieme - Buz-zicare, Muoversi pian piano, senza strepito - Rutararsi, Muoversi e dimenarsi pianamente e con fatica. Venez. *Bu-legar*, Provenz. *Boulegà.*

Büligà de rabia - Ved. *Rabia.*

Büligamét, Bülighère Brulichio, Buzzicchio. Dicesi per lo più d'una moltitudine d'insetti.

Bülighi Titillamento, Titillazione, Leggiero solleticamento: la voce vernacola esprime anche Rimescolamento e movimento interno, Leggiera commossione.

Büligù Frugolo, Frugolino, Fanciullo che non istà mai fermo - Nabisso, Fanciullo che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male, che anche dicesi *Fistulo, Facimale.*

Bülsù Ved. *Börsù.*

Bumbù Dolci, Paste dolci, confetti e simili. Fr. *Bonbons.*

BUNA

Bumbù - Per metaf. si dice di Qualunque cosa fatta o adornata con gusto e con eleganza. *L'è ù bumbù* - È un giojello.

Bumbù - Si dice anche delle persone molto pulite, nette, ma in questo sig. si usa più di frequente *Garòfol*, *Güsmi*. Ved. *Güsmi*.

Bumbunér . . . Colui che fa o vende dolci.

Buna Fem. di **Ba** Buona. Oltre sig. del proprio maschile, si adopera anche nei modi seguenti:

Buna - Buona (Tosc.), si dice della messa, se non ha passato il Vangelo.

A la buna - Alla buona (Tosc.), Alla semplice, Senza grandi cerimonie, Senza lusso in casa o simile. *Zét facia zo a la buna* - Gente schietta e senza cerimonie, Gente tagliata alla buona (Tosc.).

Coi bune - Colle buone (Tosc.), Con modi amorevoli e umani.

Es in bune de ergù - Essere in grazia ad alcuno.

Quel che no's fa coi bune, no se'l fa gna coi catie - Dove non valgono le parole, le bastonate non giovano; Il mele si fa leccare, perchè egli è dolce; Il cane s'alletta più colle carezze che colla catena, o col bastone. I Fr. dicono: *On prend plus de mouches avec le miel qu'avec le vinaigre*, dettato che corrisponde al nostro: *As ciapa più tante mosche*

BUPÀ

con d'ü cügjà de mèl che con d'ü baril d'asit.

Bunà Abbonare (Tosc.), Scemare qualche cosa di su un conto, Consentire a fare una tara.

Bunagrassia Favore, Grazia, Garbo. Sp. *Buena gracia*, Fr. *Bonne-grace*. Ved. *Grassia*.

Bunamà Buonamano, Mancìa, Paraguanto - Benandata, Mancìa che si dà ai garzoni degli albergatori.

Bunamà del dé d' Nedàl - Ceppo, Mancìa che si dà nella solennità del Natale.

Bunamét Naturalmente, Sinceramente, Schiettamente. Fr. *Bonnement*.

Bunàs Buonaccio, Buon pasticciario, Di buona pasta.

Bunifec Abbuono, Sconto.

Bunura (A) Di buon mattino, Per tempo, Per tempissimo.

Bunurìt ed anche **Temporìt** Sollecito, Buon levatore, Mattiniero. Dicesi a chi levasi di buon mattino. Venez. *Bonorivo*.

Bupà, **Bajà** e **Sbecà** Abbajare e Bajare, Il mandar fuori che fa il cane la sua voce - Latrare, Abbajar forte, proprio de' cani grossi. Un cagnolino *abbaja*, non *latra*: un cane fedele *abbaja* al suo padrone in segno d'affetto; *latra* al ladro od al lupo - Schiattare, Squittire, quel frequente e acuto abbajamento che fa il cane da caccia, quando insegue la lepre - Urlare, Ululare, Uggiolare, è un forte e prolungato abbajare del cane, che

- crede di aver perduto il padrone, o che non può entrare in casa, o quando il suo orecchio è offeso dal tintinnio di campane o d'altro suono. Lat. *Baubari*; Ing. *Bay*; Ted. *Bellen*.
- Bardù** V. Bremb. sup. . . . Sorta di chiodi colla capocchia fatta a guisa di mandorla.
- Bardiù, Burdanàl, Buridù, ecc.** Ved. *Bordiù, Bordunàl, Boridù, ecc.*
- Barla del füs** Ved. *Füs*.
- Barli** Ved. *Borli*.
- Bärlinér** Boaro, Guardiano di buoi.
- Barsucelo** (Ter. di filatojo) Boncinelle. Ved. *Vàlec*.
- Burù** Ved. *Borù*.
- Büs** sost. Buco e Bugio, Pertugio, Foro — Sdrucio, Lacerazione in un abito o simile.
Büs — Lo usiamo spesso per Luogo. *In töc i büs* — Dovunque, Dappertutto.
Büs — Qualche volta lo pigliamo per piccola stanza, Bugigattolo, Ripostiglio.
Büs de ae — V. di S. Alveare o Alveario, Arnia. Piemont. *Büs*. Ved. *Aa*.
Büs di butù — Occhiello. Ved. *Ögiöl*.
Büs del cül; *Büs de la gogia*; *Büs de la minestra*; ecc. — Ved. *Cül, Gogia, Minestra*.
Büs dol gat — Si chiamava così un Bugigattolo sotterraneo, e per conseguenza assai umido ed interamente senza luce, dove rinchudevansi coloro che niegavano d'essere rei del de-

litto di cui erano accusati, per costringerli a confessarlo.

Büs dol gat — L'Assonica lo disse per Vecchiaja.

Ma za sére rivat al büs dol gat,
Dic, al tép, chi fa a silter vegn la schéna.

Fa ü büs in d'aqua; Passala fò per ol büs d'óna gogia; Troà'l büs de la resù — Ved. *Aqua, Passà, Resù*.

No püdi fa gna piò gne manc de quindes büs, ed anche *No püdi gne trà gne pià* — Non poter andare nè pian nè ratto, Aver le mani legate, Non poter operare.

Piè de büs — Bucherato, Foracchiato.

To é de passà de sto büs — Tu hai da bere a questo fiasco, e vale Così hai da fare per necessità.

Büs agg. Bucato, Forato, Buso. *Co büs, Ma büse, Nus büse, ecc.* — Ved. *Co, Ma, Nus, ecc.*

Büs e Büsù Fortunato al giuoco; i Toscani dicono nel senso medesimo *Sbucato* e *Sculato*.

Büsa Buca. Luogo cavato o aperto in checchessia, comunemente più profondo che largo o lungo. Ved. *Fopa*.

Büsa balestrera — Balestriera, Feritoja. Stretta apertura nelle muraglie.

Büse del bigliàrd — Buche. Ved. *Bigliàrd*.

Büse — (Ter. de' Muratori) Covili. Quelle buche per lo più quadre che si vedono negli edifizj non ancora intonacati,

dove i muratori appoggiano i travicelli che reggono il tavolo de' ponti.

Zögà ai büse - Fare alle buche. Giuoco de' ragazzi: fanno diverse buche in terra e per lo più in giro, nelle quali tirano i nocciuoli od altro, e colui che entra in una di dette buche, vince quella somma ch'è prezzata quella buca nella quale entrò il suo nocciuolo.

Busa A Gazzaniga V. S. Ghio. Ved. *Gir*.

Büsà e **Sbüsà** Bucare, Forare, Traforare, Pertugiare.

Büsala fò, Scapolala fò, ed in V. G. *Sgabüsala* - Scampare, Salvarsi, Liberarsi dal pericolo -- Schippire, Scappare con astuzia, con ingegno e destrezza.

Büsala o Passala fò per ol büs d' òna gogia, o per ol büs dol stampé - Ved. in *Passà*.

Büsàs - Parlandosi di grani sig. Intonchiare cioè Essere mangiato e roso dai tonchj - Parlandosi de' bozzoli, Sfarfallare ed è l'Uscir la farfalla dal bozzolo.

Büsàc V. G. Aggiunto di formaggio. Ved. *Formai*.

Büsachér V. G. . . . Colui che lavora negli scavi della lignite.

Büsac o Galete büsc Bozzoli sfarfallati. Ved. in *Galeta*.

Büsaröla Gattajuola e Gattaja. Buca che si fa per lo più nell'imposta dell'uscio de' granai, acciocchè il gatto possa passare.

Büsera Buggerata o Buscherata (Tosc.), Errore, Corbelleria, Castroneria. *Ó fac' òna büsera* - Ho fatto una buggerata (Tosc.), cioè una corbelleria.

Òna gran büsera - Scerpellone, Error solenne commesso nel parlare o nell'operare -- Svarione, Detto spropositato.

L'òtima büsera - Lo diciamo talvolta per Morte; onde *Fà l'òtima büsera* - Morire.

Büsera - Buggerata e Buscherata (Tosc.), per Fandonia, Chiacchiera. Ved. *Bala nel sig. di Fàola*.

Büsera per Rabbia, Stizza.

Egn la büsera - Adirarsi, Muoversi ad ira.

Fa egn la büsera a ergù - Mettere a leva alcuno, Farlo arrabbiare.

O la büsera! Dinota meraviglia, o ammirazione: Capperi! Caspita!

Buserà Buggerare (Tosc.), Giuntare, Gabbare, Ingannare.

Indà a fas buserà - Andare in malora, in rovina; ed anche vale Morire.

Mandà a fas buserà - Mandare a far buggerare (Tosc.), Mandare al diavolo, in malora.

Va fat buserà - Va a farti buggerare o a farti friggere (Tosc.), Vatti con Dio.

Buseràs de per lur - Infilzarsi da sè, vale Incorrere disavvedutamente da sè medesimo nelle insidie dell'avversario, Buggerarsi (Tosc.).

- Al va töt a fas buserà* - Ogni cosa va a bioscio, alla peggio, a catafascio, all'ingiù.
- Buserada!** Esclam. di meraviglia: Cappita! Canchitra! Cappiterina! Capperi!
- Buserado** Furbaccio, Scaltriccaccio, Diritticcaccio. Detto ai fanciulli: Bricconcello, Baroncello, Astutello.
- Buserossa!** Capperi! Finocchi! Corbezzoli! Cappucci!
Fiòl d'ona buserossa - Ved. *Fiòl*.
- Buserù** Furbo, Scaltro, Scaltrito -- *Buggerone*, è voce antica, e d'uso ancora in Toscana nel sig. di Sodomita.
- Buseruna** Furba, Accorta, Astuta, Maliziosa; e vale anche: Triste, Lagrimevole, Spiacevole, Luttuoso, Doloroso: onde si dirà per es.: *Ol matrimone l'è sant, ma i conseguense i è buserune* - Il matrimonio è santo, ma le conseguenze sono tristi.
A la buseruna - Malissimo, Pessimamente, Alla peggio.
Pötana buseruna! - Poffare! Poffar bacco! Poffare il cielo; Poffare il mondo; Poffar Dio.
- Büsà** Buchino, Bucolino, Bucherello, Bucherellino, Forellino.
- Büsà** V. S. (Rova) Pannocchia del grano turco sgranata. Ved. *Rösiù*.
- Büsà, Büsü** V. Br. Truccioli. V. Tellina *Büsü*. Ved. *Barbai*. In Alvernese *Bouséc* sig. Escremento.
- Büsillis** Busilli e Busillis, Difficoltà grande, Imbroglia.

*Vatür massis scombat con freuesia,
E'l sta töt ol büsilis in sto grop.*
Assonica.

- Büssina** Ved. *Müssina*.
- Büssola** Ved. *Bössola*.
- Büsù** Gran buco.
Büsù - Dicesi pure a chi è molto fortunato nel giuoco. Ved. *Büs*.
- Büsuna** Buca grande.
- Butù** Ved. *Botù*.
- Bütiga** Ved. *Bötiga*.
- Bütir** V. I. Butiro. Ved. *Bötér*.
- Butù** o **Botù** Bottone. Piccoli dischi d'osso, di metallo, o di altro, piani o convessi, talora anche in forma di globetti, che si cuciono negli abiti.
Picaja o Mageta di botù - Picciuolo, Gambo. Codetta metallica terminata in maglietta, per cui il bottone è attaccato al vestito.
Anima, Fundi - Anima, Fondello. Parte interna del bottone, quando è ricoperto di panno o di fila intessute coll'ago, e suol essere d'osso o di legno.
Quel di butù - Bottonajo, Colui che fa o vende bottoni.
Butù de füc - Bottone di fuoco. Chiamasi così un bottone di ferro infuocato, di cui i chirurghi e i maniscalchi si servono in varie operazioni.
Butù d' la pansa - Umbilico. Ved. *Bigol de la pansa*.
- Butuna sö** Abbottonare.
- Butunada** V. I. Bottone, per Motto pungente. Ved. *Cassada*.

BUTUNÉRA

Butunéra Bottoniera, Bottonatura o Abbottonatura, L'ordine dei bottoni in un vestito.

Butunéra - (T. degli Oref.) Bottoniera. Pezzo d'acciajo, di forma a un di presso cubica, sur una faccia del quale evvi uno o più incavi emisferici, per dare una corrispondente

BUZZERA

forma a piastrelline di metallo per lo più d'oro, e con due di esse, saldate bocca contro bocca, se ne fanno globetti, perline, ghiandine, e altri simili lavori.

Butuni, Butuni Bottoncino, Bottoncello, Bottoncellino.

Buzzera V. G. Ved. *Busera*.



C

C

« I dialetti rimangono unica memoria di quella prisca Europa, che non ebbe istoria, e non lasciò monumenti. »

C. CATTANEO.

CA

Ca Casa. In un documento bergamasco dell'anno 948 leggiamo: *Prope civitate Bergamo loco ubi dicitur Ca Susana.* Nell'*Inferno* di Dante: E riducemi a ca per questo calle (Cant. XV.).

Ca batida dal vent - Spazzavento, Luogo dove domina il vento.

Ca che gh'è tôte i sò comodità - Casa agiata.

Ca che par òna tomba, Ca fosca, scüra, tétta - Casa buja, oscura, tetra.

Ca de fèè - Casa a pigione. *Stà'n ca de fèè* - Stare a pigione.

Ca de ficiù - Casa da appigionarsi.

Ca del diaol - Casa del

CA

diavolo, Casa calda, Casa maledetta, Inferno. *Indà a ca del diaol in pé drèç* - Andare a casa del diavolo in pianelline, in peduli, o a calze solate. *Òna ca del diaol* - Una casa del diavolo (Tosc.), Un rovinio, Grande rumore, Grande strepito - Un trambustio o trambusto, Una confusione - Abbaruffamento, Scompiglio, Subuglio, Confusione che nasce da rissa o mischia di persone contendenti che sieno venute alle mani.

Es fina'n ca del diaol o in tanta malura - Ved. *Malura*.

Fa òna ca del diaol - Fare una casa del diavolo (Tosc.), Fare gran romore.

Mandù ü a ca del diaol -

Mandare uno al diavolo, cioè Cacciarlo via; il modo vernacolo sig. anche Ammazzare uno.

Ca del fè - Fienile. Ved. *Fenér*.

Ca de massér - Casa rustica, Abitazione di contadini - Casa civile. È quella propr. che serve d'abitazione a persone non esercitanti l'arte di contadino, e dicesi per lo più in opposizione a Casa rustica.

Ca di piöc - Dicesi scherzosamente per Capo, Cocuzza, Gnucca. Ved. *Co*.

Cà del tendidür - (T. di Cart.) Ved. *Tendidür*.

Ca d' la tina - (T. di Cart.) . . . Stanzone nel quale sono i tini.

Ca d' la cola - (T. di Cart.) . . . Stanza dove si fa la colla.

Ca d' olta - A Parre, V. S. Solajo, Soffitta, Stanza a tetto. Ved. *Solér*.

Ca granda, si dice per Ospitale.

Ca öda - Casa spigionata, disabitata.

Ca piena comè ün öf, o *Ca egia* - Dogana, si dice di Casa doviziosa, abbondante di tutte le cose al vivere bisognevoli.

Ca surda - Casa sorda, vale Casa che è ricca e non apparisce. Ven. *Casa muta*.

A ca mià l'è xe - A casa mia si fa così, o l'ha da esser così (Tosc.). Si suol dire quando altri si oppone alla nostra volontà, per sig. che noi non mutiamo proposito.

A la ca di cà - Alla peggio, Al peggio o Alla peggio dei

peggi, Alla più trista, Al peggio che possa succedere. Mil. *A la ca di can*.

Baratà o Cambià ca - Cambiare o Mutar casa, Tramutarsi, Trasferirsi in altra abitazione.

Cassà fò de ca - Scasare, Obbligare uno a lasciar l'abitazione.

Döi stà lé de ca - Doversi adattare a una tal cosa benché durissima. *Mè stà lé de ca*, o *Bisogna biega* - Ved. in *Bif*.

Es o Indà fò de ca - È lo stesso che *Es o Indà zo de mèret* - Ved. *Mèret*.

Fa ca - Far casa, dicesi nel sig. di Prender moglie.

Es de ca, ed anche *Es piö de ca che la scua*, *Es la scua de ca* - Essere di casa, Essere familiare, intrinseco; Essere di casa più che la granata, Essere familiarissimo, amicissimo.

Fomna, Om de ca; Iga miga 'l co a ca; I laür de ca; No iga gna ca gna cop, ecc. - Ved. *Fomna, Om, Co*, ecc.

Iga ca de bando - Aver portiera alzata in una casa.

In cém ai ca - A Gazzaniga, V. S. Solajo, Soffitta, Stanza a tetto. Ved. *Solér*.

Mèt sö ca, Mèt in pé o Pientà ca - Metter casa o Metter su casa.

Möc de ca - Ceppo di case, Aggregato di alcune case contigue - Casale, Mucchio di case in contado.

Mèt a l'urden la ca - Rassetare la casa, cioè Metterla in assetto, Provvenderla di varie cose per un più comodo abitarvi.

Mèt o Oltà sotsura tōta la ca - Rovistare, Trambustare, Rifrutare, Andar per la casa trassinando e movendo le masserizie da luogo a luogo, quando si cerca di checchessia.

No iga gne ca gne cop, o gna lūc gne fōc - Non avere nè casa nè tetto. Ved. *Fōc*.

O de la ca! - O di casa. Maniera che vale: Evvi cristiano? Si può entrare?

Ōli cassà zo a' la ca a ergū - Mettere altrui la casa in corpo (Tosc.), dicesi allorchè, essendo uno in casa di altri, questi lo tratta lautamente.

Serà fō la ca - Portar l'arme alla sepoltura. Si dice di chi muore l'ultimo di una famiglia.

Stà de ca - Stare di casa (Tosc.), Dimorare. *No sài gna doe stà de ca ergōt* - Non sapere dove stà di casa checchessia (Tosc.), Esserne al tutto ignorante.

Tirà a ca - Ricuperare, Ricattare checchessia.

Turnà a ca sō'n d'ū boleti - Morire lontano dalla propria casa.

Ch'a spere, che costūr, redōc al f,
Returne a ca sō'n tat de boleti.

Assonica.

Vegn fō, Inda fō o Tōs fō de ca - Spartirsi dal ceppo della famiglia.

A ca nōa'l ga manca semper vergōt - Casa nuova, chi non ve ne porta non ve ne trova.

A fabricà la ca'n piassa, chi la ōl volta, chi la ōl bassa - Ved. *Piassa*.

Ca face e ciōs desfāc - Casa fatta e terra sfatta. Prov. che insegna a comperare case in buon essere e campi trasandati. Gli Inglesi dicono: *Fools build houses and wise men buy them*, cioè I pazzi fabbricano le case ed i savj le comperano.

Dopo'l mal piena la ca de consei - Ved. *Consei*.

In ca de lader no's ga rōba - Ved. *Lader*.

In ca sō la aca la fa stà'l bō - Prov. che vale Ognuno è padrone in casa propria. E in Seneca: *Gallus in sterquilinio suo plurimum potest*.

La sō ca e pō piō - Casa mia, mamma mia.

Casa mia, casa mia,
Per piccina che tu sia,
Tu mi pari una badia.

Piō ontera ū michèt a ca mià, che Dio sa coss'è'n ca di ōter - Più pro fa il pane asciutto a casa sua, che l'arrosto a casa d'altri. E l'Ariosto nelle sue *Satire*:

In casa mia mi sa meglio una rapa
Ch'io cuoco, e cotta su uno stecco inforco,
E mondo, e spargo poi d'aceto e sapa,
Che all'altrui mensa tordo, starna, o porco
Selvaggio; e così sotto una vil coltre,
Come di seta o d'oro, beu mi corco.

Ca - Casa, si dice anche per Casato, Famiglia.

Indà a dormi'n ca Feneröta, 'n ca Pajaröla - Andar a dormire sul fieno, sulla paglia. Come la rassomiglianza dei cognomi Feneroli e Pagliaroli coi nomi comuni *Fenér, Paja* ha suggerito questo modo vernacolo, così all'Assonica il nostro verbo *Roncà* - Russare, ha suggerito la famiglia Roncali.

Che drométa la zét, e möt ol mond, Noma i Roncal per töc parla e respönd.

Cà Cane.

Cà barbi, o semplic. *Barbi* e *Barbù* - Cane barbone.

Cà bastard - Cane bastardo. Quello che è il prodotto di due razze diverse - Cane di razza, è quello nato da genitori di una medesima razza.

Cà böldóc - Buldocche, Buldogghe (Tosc.). Ingl. *Bull dog*.

Cà bologni - Maffolino, Arlecchino, Mascherin da Bergamo.

Cà còrs - Cane corso.

Cà de cassa - Cane da caccia, Bracco. De' bracchi ve ne sono di varj modi: *Bracco da seguito*, ed è quello che inseguisce la fiera - *Bracco da ferma* (*Cà de postà*), è quello che in veggendo la starna, o simili, si ferma - *Bracco da punta*, è quello che per breve spazio di tempo si ferma quando sente vicino l'animale, poi corre per prenderlo; dicesi anche *Bracco da presa* - *Bracco da leva*,

quello che scorre la campagna per levar le starne o simili - *Bracco da sangue*, quello che seguita sulla traccia del sangue la fiera ferita - *Bracco di ripulita*, quello che sotto la direzione dello strozziere, ripulisce la fiera - *Bracco da acqua*, quello che va a pigliar la preda nell'acqua.

Cà de guardia - Cane da guardia. Quello di qualunque razza, pura o mista, che si tiene perchè guardi la casa - Cane dell'aja o da pagliajo, cane per lo più di razza imbastardita, che si tiene a guardia di casa rustica.

Cà de légor, livrer - Levriere, Cane da pigliar lepri, Cane da giugnere, Veltro.

Cà de lùsso - Cane di piacere. Ogni cane che altri tenga presso di sè per sollazzo e per compagnia.

Cà de pastür - Can da pastore o da pecorajo. Guarda le pecore su pei monti, inseguendo e fugando il lupo.

Cà inglés - Cane inglese.

Cà pissèn e catif, noma rabia - Botolo, Botolino.

Cà pomeri - Cane della razza di Pomerania.

Cà rabius - Cane rabbioso, idrofobo.

Cà saüs - Segugio, Cane da correre. Spezie di bracco che seguita lungamente la traccia delle fiere. Mil. *Can saüs*.

Ai ga cor drèt, ch'ai par tac cà saüs.
Assonica.

A la ca di cà - Ved. *Ca*.

Cà gros - Pesce grosso, Persona ricca, potente.

De o Da cà - Abborracciatamente, Alla peggio, Male. *Fa ü laür da cà* - Acciabbattar checchessia; Far che che sia abborracciatamente, cioè Alla peggio, senza diligenza. *Stà de cà* - Star male, e si riferisce a mali fisici o morali, o a disagi della vita.

De cà - Si dice anche per Grande, Eccessivo. *Gh'ò ü frèc de cà* - Ho un freddo cane (Tosc.).

Drèc compàgn di gambe de cà; *Fedél comè ü cà*; *Fortünat comè i cà n cèsa*; ecc. - Ved. *Drèc*, *Fedél*, *Fortünat*.

Es at cà - Essere a cane, Aver talento di lussuria.

Es comè cà e gad - Essere amici come cani e gatti, si dice per ironia ed è lo stesso che Star come capre e coltellacci.

Es ligat comè ü cà a la catena - Essere come uno schiavo alla catena, vale Essere in gran soggezione. Fr. *Etre comme un chien à l'attache*. Ted. *Wie ein Hund an der Kette liegen*.

Es pò piat d'ü cà, es pò piat d'öna cagna t'è t'istès - Ved. *Pia*.

No es gna del cà gna del luf - Non avere nessuno che faccia per sè, Esser senza protezione, Essere senza appoggi.

Öli drissà i gambe at cà - Volere addirizzare le gambe

ai cani, o il becco allo sparviere, Torre a pettinar un riccio o a lisciare una spugna, vale Tentar l'impossibile.

Sinsigà ol cà che dorma - Destare il can che dorme; Stuzzicare il formicajo o il vespajo, le pecchie, il naso dell'orso quando fuma. Valgono suscitare qualche cosa che possa anzi nuocere che giovare. *No sinsigà ol cà che dorma* - Non destare il can che dorme, Non istuzzicare il formicajo o il vespajo; poichè Chi tocca il can che giace, gli ha qualche cosa che non gli piace.

Bisogna rispetà l cà per ol padrù - Bisogna rispettare il cane a riguardo del padrone, cioè Non bisogna offendere le affezioni di chi merita da te riguardo.

Cà che baja no pia miga - Can che abbaja poco morde, cioè Chi fa molte parole fa pochi fatti. Si dice ancora: Abbaja il cane più quanto più teme; Can che abbaja non prese mai caccia; Chi le vuol fare non le dice; Chi far di fatti vuole, suol far poche parole.

Cà scotat da l'acqua colda al gh'à pura a' de quella fregia - Ved. *Aqua*.

Cà no maja cà - Cane non mangia cane; Il lupo non mangia della carne di lupo; Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua; Fra corvi non si mangiano gli occhi.

Gna cà, gna vilà i sera mai i ùs di cà, o i sera mai fò - Nè cani, nè villani chiudono mai.

Gna i cà i mena la cua per ol per negòt - Il mulino non macina senz'acqua; Ogni mulino vuol la sua acqua.

I bòte no i piàs gnac a i cà - Ved. Bòta.

Òna olta 'l còr ol cà, òna olta la légor, ed in V. G. Û trac per ù a caàl a l'asen - Una volta corre il cane, una volta la lepre; Una volta il padrone, una il servo; Viene la sua per tutti.

Se no l'è ù cà, 'l sarà òna cagna - Non si grida mai al lupo, ch'e' non sia lupo o can bigio, o ch'ei non sia in paese; è lo stesso chè: Non si dice mai una cosa pubblicamente che non sia vera o pressochè vera.

Tòc i cà i mena la cua, tòc i cojò vòl di la sua - Tutti i cani menano la coda, tutti i minchioni vogliono dire la loro opinione; ed è lo stesso che: Chi fa la casa in piazza o ella è alta o ella è bassa.

Cà - Baco, Verme. Vermicelli che si producono nel cacio, in alcuni frutti od altro.

Fa i cà o i cagni - Ved. Cagni.

Indà a cà - Bacare, Far vermi.

*Cà - Cane, detto ad uomo per ingiuria sig. Barbaro, Crudel. In questo senso si dice anche con maggior forza *Can**

de Dio, Can de la scala - Cagnaccio, Canaccio, Crudelaccio, Can mastino, Can rinnegato.

Es ù can de Dio o de la scala con vergù - Cagneggiare o Fare il crudele con alcuno, Trattarlo assai crudelmente.

Cà del sciop; Lengua d' cà - Ved. Sciop, Lengua.

Caà Cava, Miniera. *Caà de l'arzent - Argentiera, Cava o miniera d'argento. Caà dol fer - Ferriera, Cava del ferro. Caà de l'or, del ram - Cava o Miniera dell'oro, del rame. Caà del solfer - Solfanaria, Solfaneria e Solfatara.*

Caà Cavare, Levare fuori.

Caà - Nel commercio sig. Cavare d'una cosa alcun prezzo, Ritrarne, Guadagnarne.

Caà l'ànima, ol capèl; ol morbè, òna smagia, sanqu, ecc. - Ved. Anima, Capèl, ecc.

Caà fò - Spogliare, Svestire, Cavare i vestimenti di dosso.

Caàs fò - Spogliarsi, Svestirsi.

Caà fò ergù, Caà 'l fò 'n camisa - Dicesi comunemente nel giuoco e vale Sbusare, cioè Vincere altrui tutti i denari. Fr. Dépouiller quelqu'un.

Caà fò, nel sig. di Capire, Comprendere.

Caà fò di rés - Ved. Rés.

Caà de bif, Caà del vi - Attignere vino.

Caà o Tirà sö de l'acqua - Cavare o Attignere acqua. Ved. Aqua.

Caàsla - Andar via - Svignare sig. Fuggire con prestezza e

nascosamente. *Càetela o Càetta* - Levati di qui, Va via.

Caàsla - Cavarsi d'impaccio, d'imbarazzo, Liberarsi di checchessia.

Caà zo la sida, 'ol vi - Ved. *Sida, Vi.*

Caà per Incaà, Scaà - Ved.

Caabalo Ved. *Caastràs*.

Caada Leva di soldati. Ved. *Léa*.

Caada de sangu - Cavata o Emissione di sangue, Salasso.

Caadéc Cavadenti, Dentista.

Caadéc Cavadenti, Cane. Ferro con cui i dentisti cavano altrui i denti.

Caadina (Ter. Music.) Cavatina, Aria breve musicale.

Caadina Lazo. Scaltro introducimento, o ripiego, od altro accorto modo nel discorso.

Iga semper i sò caadine - Lazeggiare, Usare scaltri introducimenti, e curiosi ripieghi, e opportune invenzioni nel discorso.

Caagn Canestro, Paniere. Ved. *Caagnòl*.

Che a voi davei d'erbe un pien cavagno. (Berni, Rime).

Ogni stras caagn al vé bu òna olta a l'an - Ved. *Caagna*.

Caagna Paniera, Canestro. Ved. *Caagnòl e Sesta*.

Caagna e Corbèla - (Ter. de' Mugnai) . . . Specie di paniera fatta a doghe, fondo uguale alla bocca, o di poco minore: se ne servono i mugnaj per riporvi, e trasportare il grano e la farina; Bigoncia?

Antet caagna che'l manec l'è rôt - Lodatevi cesto che avete bel manico; ovvero *Lódati* cesto che'l manico hai bello; Hai fatto assai, scrivi al paese. Dicesi proverb. quando uno ha fatta un'azione da lui stimata bella e grande, che in effetto non è poi tale, anzi è tutta al contrario.

Fà ün öf fò d'la caagna - Ved. *Öf*.

Iga ergót per: la caagna o per ol co - Ved. *Co*.

No gh'è caagna rota che no vale amò ergota; Ogne stras caagn al vé bu òna olta a l'an, ed anche dicesi: *Töte i robe i vé a tai, fina i onge d'pelà l'ai; Al vé bu töt a sto mond* - Non è sì trista spazzatura, che non s'adopri una volta all'anno; nè si cattivo paniere, che non s'adopri alla vendemmia: onde un altro prov. toscano dice: Metti la roba in un cantone, che viene tempo ch'ella ha stagione.

Sel' Signür no'l lassa zo la caagna! - Se la provvidenza non vi pone mano! Nelle *Tessitore* del Thouar: « Si! la (Provvidenza) ti calerà il panierino co' quattrini bell' e involtati in una foglia di fico. »

Caagni Panierajo, Artefice che fa panieri, canestri, ceste; ecc.

Caagnòl Paniere. Le sue parti sogliono essere: un Manico (*Manec*), il Fondo (*Fond*) che è piano: il Busto (*Retònd*), che è curvo, e terminato dal-

l'Orlo (*Oradèl*), che ne forma la bocca: le Mazze (*Bachète*). Il *Cavagnuolo* di lingua sig. il canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino quando si trebbia.

Caagnòl quareciàt - Paniere coperto. È quello la cui bocca si chiude con coperchio piano intessuto.

Caagnòl - Si dice anche per Coito.

Caagnòli e Caagnù Panieretto, Panierino, Panieruzzo, Canestrello, Canestrino, Canestretto, Canestruccio, Canestruolo.

Caagnòli pissini - Canestrettino, Panieruzzola, Paneruzzolo, Panieruzzolo, Panieroncino. Dim. di Canestrino.

Caagnòlù, Caagnù Panierone, Grande paniero.

Caal Cavallo.

Il cavallo *Righigna*, *Sigla* o *Nitrés*, cioè Nitrisce; *Sbrofa*, *Sbuffa*; *Fiorés* o *Sfiura*, *Freme?* *Grigna* . . . si dice quando il cavallo alzando la testa mostra i denti, quasi in atto di ridere. In Toscana i venditori di testicciuole gridano: *Le ridono le matte!* perchè quando esse sono pelate, mostrano i denti, in atto da ridere.

Caal bai - Cavallo bajo. Ved. *Bai*.

Caal bianc - Leardo, Cavallo che ha il mantello di color bianco.

Caal bols - Cavallo bolso, che respira con difficoltà. Ved. *Bols*.

Caal che tira - Sparacaci, Cavallo calcitroso, che calcitra, che tira calci.

Caal coridur, scapadur - Cavallo corridore - Corsiero, Cavallo che si distingue per la velocità, per la rapidità del corso -- Destriere o Destriero, è voce di stile nobile ed elevato e dinota un cavallo di battaglia, agile, sciolto e vigoroso -- *Barbero*, cavallo corridore di Barberia.

Caal de poc, stras - Ronzino, Cavallo di poca grandezza, e questa voce include per lo più una nozione peggiorativa -- *Ronzone*, è accresc. di *Ronzino*, ed esprime un cavallo di qualità anche inferiore a quella di *Ronzino*.

Caal de carossa - Cavallo da carrozza.

Caal de sela - Cavallo da cavalcare - Palafreno, Cavallo per cavalcare agiatamente.

Caal de not, de itura - Cavallo da nolo, da vettura.

Caal de tacà a balansi, o *semplic*. *Balansi* - Ved.

Caal de prima róta - Puledro di primo morso, cioè che muta i primi denti, due di sopra e due di sotto, di mesi trenta.

Caal de segunda róta - Di secondo morso, che muta gli altri quattro denti prossimani, di mesi quarantaquattro.

Caal de tersa o d'òltima róta - D'ultimo morso, che perde i quattro denti detti Quadrati, d'anni cinque.

Caàl de rassa, de monta - Cavallo da coprire, di guadagno, Stallone.

Caàl d'ür de cheessa, de mors - Cavallo duro di bocca, Bocchiduro, Sboccato.

Caàl freè de gambe - Cavallo che casca.

Caàl intrèc - Cavallo intero, non castrato.

Caàl mòl, che sent la bréa - Cavallo sensibile al morso.

Caàl mascheràt o insambàt in bréa, in gamba - Balzano. Dicesi de' cavalli quando, essendo d'altro mantello, hanno i piè segnati di bianco. Si dice: Balzano travato, quando ha il bianco nel piede dinanzi e nel piede di dietro dalla stessa banda; Balzano tras-travato, quando il bianco è nel piede destro anteriore e nel piede sinistro posteriore; Balzano calzato, quando il bianco arriva al ginocchio di tutti i piedi; Balzano dalla lancia, quando il bianco è nel piede destro anteriore; Balzano dalla staffa, quando il bianco è nel piede sinistro anteriore.

Caàl mòc de cua e de orege - Cortaldo, Cavallo cui si sono mozzate le orecchie e la coda - Bertone, Cavallo colle orecchie mozzate.

Caàl ombreüs, che gh'à de l'ombra - Cavallo ombroso, ombatico, che ombra.

Caàl resti, che gh'à 'l resti - Cavallo restio, Bicciughera.

Caàl sae, quiet comè ü bes-sòt - Cavallo mansueto.

Caàl sàör - Cavallo sàuro.

A caàl a i braghe - Sul cavallo di san Francesco; cioè A piedi.

A caàl nüüd o A schena nüüd - A bardosso, A bisdosso, A cavallo nudo.

Bat la sèla per ot caàl; Cua de caàl; Ferru o Medesina de caàl; No es gne a pè gne a caàl; ecc. - Ved. *Sèla, Cua, ecc.*

Dà 'l caàl, Da 'l cül martèl - Acculattare, Far battere le chiappe, il culo in terra a qualcuno, prendendolo per le mani e per i piedi.

Es a caàl - Essere a cavallo, od Essere a cavallo del fosso, Essere in salvo, in sicuro, Aver vantaggio.

Es compàgn dol caàl dol Gonela che 'l gh'ia trentatre piaghe noma sòta la cua, o söl fil de la schena - Essere come il cavallo del Ciorla, che avea cento guidaleschi sotto la sola coda (Tosc.), Aver più mali che il cavallo della carretta, Aver più guidaleschi che un caval vetturino, Aver più piaghe e più mali che non ha lo spedale. Venez. *Aver più malani che el cavàl del Gonela*. Sp. *Su rocin tenia mas tachas que el caballo de Gonela*. (Don Quijote).

Indà de caàl in asen - Andare di male in peggio; ed anche dicesi di chi, invece di progredire in un ufficio, è messo indietro. I Latini avevano pure il motto: *Ab equo ad asinum*.

Mat comè ù caùl; Pont a caùl - Ved. *Mat, Pont*.

Portat o Passunat per i caai - Cavallajo (Fior.).

Vegn zo a caal ai bore - Ved. *Bora*.

A caal dunat no s'ga arda 'n boca - A caval donato non si guarda in bocca, cioè La cosa che non costa non bisogna guardarla minutamente.

Ai caai magher al ghe cor dre tôte i mosche - Le mosche si posano addosso ai cavalli magri o alle carogne; ovvero Ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche. Ted. *Alles Unglück läuft den Armen nach*, Ai poveri corrono dietro tutte le disgrazie.

Caai de mölinér, fiöle de ostér, ache de ortolà, ardèga ma las-sèle stà - A cavalli di mugnai, a figlie di osti, a vacche d'ortolani guardate, ma non ve ne impacciate. In Ispagn. *No compres asno de recuero, ni te cases con hija de mesonero*.

Caal pissini al par semper noeli, o al par semper ù poledri - Vale: Chi è piccolo mostra meno anni di quelli che ha. In Ital. di chi mostra meno anni di quelli che ha si dice Gallina mugellese; onde il dettato: Gallina mugellese ha cent'anni e mostra un mese.

In mancansa de caai bisogna fa trotà di asegn - Ved. *Asen*.

Caal - Forcata, Forcatura, Inforcatura, Parte del corpo umano dove finisce il busto e cominciano le cosce.

Caùl - Le donne lo dicono talvolta nel sig. di *Pan*. Ved.

Caal - Nel giuoco degli scacchi: Cavallo, Cavaliere.

Caal - È pure termine del tresette e del tarocco.

Caal di braghe - Fondo, Quella parte de' calzoni che corrisponde alla forcatura dell'uomo.

Caal de legn - Cavalletto, Cavallo di legno sul quale si fanno varj salti e varj giuochi per esercitarsi.

Caal de battaglia - Si dice per Capolavoro, ed anche per quel Dramma in cui un attore riesce a far meglio la sua parte; onde G. B. Niccolini scriveva alla Sig. M. Pelzet: « Io vorrei pure fare per voi qualche cosa che voi poteste recitare da per tutto, e fosse, come suol dirsi, il vostro cavallo di battaglia. »

Caal de fer - . . . Quattordici pesi di ferro.

Caal de i - Due brente di vino.

Caala Cavalla, La femmina del cavallo.

Caalant Ved. *Caaler*.

Caalca Cavalcare, Andare a cavallo.

Caalca a schena nuda, senza sèla - Cavalcare a bardosso o a bisdosso, Cavalcare il cavallo nudo, senza sella.

Caalca - Cavalcare, nel senso adoperato dall'Ariosto nel C. 28 dell'*Orlando*.

Caalcada Cavalcata, Truppa o moltitudine d'uomini radunati insieme a cavallo - Accesso,

presso i Legali è la visita che fa il giudice al luogo del delitto per formare il processo criminale.

Caalchina, in V. G. **Balcarola** e in V. S. M. **Scòca** Altalena o Biciancole. Si dice a quel giuoco che fanno i fanciulli attraversando un legno sopra un altro, e ponendosi un da un capo, e l'altro dall'altro, vanno in su e in giù a vicenda.

Caalér Baco da seta, Baco filugello, Bigatto. In alcuni luoghi della Toscana dicono *Cavaliere*. Fu ancora scritto da non Toscani e Toscani: fra' primi il Tasso in una lettera a Scipione Gonzaga.

Caalér biölti - Bigatti che si pongono due volte in un anno. *Triölti* - . . . Che si pongono tre volte.

Caalér calsinèc - Bachi che hanno la malattia del calcinaccio. Ved. *Calsinèt*.

Caalér marsù - Vacche. Così chiamansi que' bachi da seta che intristiti per malattia non lavorano, e non si conducono a fare il bozzolo.

Mèt i caalér - Porre i bachi (Tosc.). *È t' metit i caalér?* - *I dorma za d' la prima* - Gli hai posti i bachi? - Dormono già la bianca o la bianchina (Tosc.).

Caalér per Caalant Vetturale, Cavallaro, Colui che coi cavalli o muli conduce roba.

Caalér de cümù - Grascino, Ministro basso del magistrato della grascia.

Caalerada Grande quantità di bachi da seta; in Toscana Bacato.

Chi òl fa òna buna caalerada per san Marc (23 aprile) *la sèa nada* - Chi vuole il buon bacato, per san Marco o posto o nato.

Caaleréa Cavalleria.

Caalèt Cavalletto. Ogni strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo.

Caalèt de mòradùr - Capra, Arnese a uso di regger ponti o palchi posticci che si fanno a chi dipigne muro o fa altro lavoro intorno agli edifici.

Caalèt de petenér - Banco, arnese sul quale il pettinagnolo fa colla sega i denti alle lastre. Principali parti di questo banco sono lo Sgabello e la Testa.

Caalèt de rasghì - Pietica o Pietica. Strumento di legname che serve a tener fermi e sollevati i legni mentre si segano.

Caalèta Leggio, Cavalletto. Arnese di legno che sostiene il quadro mentre il pittore lo dipinge.

Chi òl proà la fam e la bolèta, i sa mete a laurà a la cualèta - Questo prov., forse strappato a qualche pittore in un momento di strettezza, vale: Chi vuol provare la fame e la miseria si ponga al cavalletto. I Fr. quando vogliono indicare che uno è poverissimo

dicono: *Il est gueux comme un peintre.*

Caali Cavallino, Piccolo cavallo, Bidetto.

Ciapà ù caali - Non ricevere l'assoluzione dal confessore.

Caaliér Cavaliere, Colui che è ornato d'alcuna dignità di cavalleria.

Caaliér servent - Cavalier servente, Cavalier d'amore, Cavaliere d'alcuna donna, cioè Amante.

Caalina Cavallina, Pulledra di cavallo.

Portà'n caalina o'n caalòz - Portare a cavalluccio sulle spalle, Portare altrui sulle spalle con una gamba di qua e una di là dal collo.

Caalina - Agg. di mosca. Ved.

Caalòt Cavallotto, Cavallo gagliardo.

Caalotèl Ronzino. Cavallo di poca grandezza, e questa voce include per lo più una nozione peggiorativa.

Caalòz (*Portà'n*) Ved. *Caalina*.

Caalù Cavallone, Cavallo grande.

Caalù - Nel linguaggio infantile vale semplicemente Cavallo.

Zogà a caali - Fare a andar cavalcioni alla mazza (Tosc.), Specie di giuoco che fanno spesso volte i fanciulli, prendendo un bastone e mettendoselo fra le gambe, e così camminando a cavalcioni sopra esso, come se fossero sopra un cavallo - Si dice anche

del Prendere un fanciullo a cavalcioni a una coscia, e tenennandola mostrar di farlo cavalcare. Il *Dict. provenç.* fa menzione di questo giuoco detto anche fra i Provenzali *Aller à chivalon.*

Caasmago Cavamacchie, Colui che cava le macchie.

Caastràs e **Caabale** Cavastracci. Strumento che s'usa per trarre lo stoppacciolo o la palla dall'archibuso.

Caastràs per *Tirabossù* - Ved.

Caastrial Cavastivali, Arnese di legno che serve a cavarsi gli stivali.

Cabarè Vassojo, Guantiera. Voce pura francese (*Fr. Cabaret*), ed è quella tavoletta sopra la quale si portano da luogo a luogo le chicchere del caffè, del cioccolatte e simili.

Cabaroni Vassoio, Piccolo vasoio.

Cabe V. I. Laccetto. Pezzo di nastro, appuntato alla sinistra spalla della filatrice, e ripiegato in cappio o maglia, entro cui si fa passare la rocca. Ved. *Masséra d'la ròca*.

Cabriolé Cabriolé, Specie di calesse detto appunto dai Fr. *Cabriolet*.

Caè Caglio, Gaglio, Coagulo, Tutto ciò che serve a rappigliare il latte. Il Caglio degli animali, quando è preparato e salato si chiama Presame o Presura.

Caè, Cagèl o *Borsa del caè* - Ventricino.

Cacè per Borsa; onde *Iga't cacè* è lo stesso che *Iga't borsù*. Ved. *Borsù*.

Caca Cacca. Voce de' fanciulli e delle nutrici, onde i modi: *Fa la caca*, *Al me scapa la caca*, e presso i Toscani: Fare la cacca, Mi scappa la cacca.

Caca! - Ah! è cacca! (Tosc.), si dice ai fanciulli quando si mostrano vaghi di alcuna cosa, e stendono verso essa le mani per prenderla; affine di stornargli da ciò.

Tat bodès, e pò caca - Ved. *Bodès*.

Cacàrà Voce imitativa del gridar delle galline quando hanno fatto l'uovo; Schiamazzare. Fr. *Caqueter*; Sp. *Cacarear*.

Cache Frivolezze, Cose di poca o nessuna importanza, Fantasticaggini.

Iga noma di cache - Avere griccioli, fantasticaggini, pensieri vani.

Cadàer Cadavere o Cadavero, Corpo morto.

Cadacri ed in V. Bremb. **Caderlèt** Piccolo cadavere, ma più di sovente lo diciamo a Ragazzo assai smunto, stenuato, macilente.

Cademia Accademia.

Cademia - Accademia (Tosc.), per Intertentimento poetico o musicale.

Cadena Catena. Sp. *Cadena*.

Es ligat comè ù cà a la cadena - Ved. *Cà*.

Majà de la cadena - Rodere la catena, o il freno, o le mani,

Avere una grand'ira e non poterla sfogare. Dicesi anche, ma in modo basso, Schiacciare.

Cadena - V. Bremb. Catena da fuoco. Ved. *Sasta*.

Cadenàs, Carmàs e Scarmàs Catenaccio, Chiavistello, Ghivaccio, Catorcio.

Sorta di serrame che consiste in un pezzo d'asta cilindrica di ferro, detta il Bastone (*Asta*), il quale mediante una Maniglia (*Manèta*) ferma si tira; cioè si fa scorrere colla mano dentro a parecchi Anelli (*Ògìoi*) conficcati nelle due imposte d'uscio o di finestra, sì che esso ne attraversi la commessura. Il catenaccio ponesi anche ad uscio di un'unica imposta, ma allora l'estremità del bastone è fatta entrare in una bocchetta (*Cambra*) tonda, ingessata nel corrispondente stipite. Talora il chiavistello serrasi esso medesimo a chiave, mediante un Bonocello (*Ungèta*), o staffetta, il quale entra nella feritoja di una toppa, e ne riceve la stanghetta.

Cadenàs piàt - Paletto. Strumento di ferro che si mette agli usci per lo stesso servizio del chiavistello; ma di forma schiacciata a guisa di regolo. Scorre entro Piegatelli (*Cambre*), che sono staffette ripiegate in quadro fermate sur una Bialtra di ferro (*Cartèla*). Il paletto, in vece di maniglia, come di chiavistello, ha per presa un Pallino fermo, (*Pòmòl*)

ovvero una Campanella cascante (*Anèl*), od anche una Lingua (*Manèta a lingua*).

Dà sö o Fa sö 'l cadenàs, *Scarnassà fò* - Incatenacciare, **Inchiavistellare**, Mettere il catenaccio - Inchiavardare vale Mettere il chiavistello o piuttosto inchiodare o inchiavardar l'uscio.

Desfà zo 'l cadenàs, *Descarnassà* - Schiavacciare, Aprire, Levare il chiavistello.

Ontà 'l cadenàs - Ugner le carrucole o le mani, Corrompere altrui con donativi per arrivare a suoi fini.

Rosgà 'l cadenàs - Rodere i chiavistelli, Lacerarsi di sdegno, Avere ira eccessiva.

Al rasga, com' as' dis, ol cadenàs.
Assonica.

Cadenassè Chiavistellino, Piccolo chiavistello -- Palettino, Piccolo paletto.

Cadenassà Grosso e grande catenaccio.

Cadenuola, **Cadenina** Catenuzza, Catenella, Catenina. Piccola catena di metalli preziosi di cui si adornano le signore o a cui si appende l'oriuolo da tasca.

Cadenù Catenone, Grande catena.

Caderlèt Ved. *Cadaeri*.

Cadi Catino - Catinella, vaso più piccolo del catino, ad uso per lo più di lavarsi.

Cadinèl Catinellina, Catinelluzza, Catinelletta.

Cadinù Grande catino.

Cadòc (*Mal*) Ved. *Mal*.

Cadrèga e **Cadriga** Seggiola o Seggiolo, Sedia, Scranna. Dal Lat. *Quadriga*? In documento dell'anno 1021 si legge: *In vico et fundo Palatio loco ubi dicitur Cadrega*. Genov. *Carega*; Sardo *Cadrea*. Ved. *Seagna*.

Cadrèga - Ved. *Fol de cartera*.

Cadregghina Seggiolina, Piccola seggiola.

Cadregù Seggiolone, Seggiola grande, e suole intendersi la Seggiola a bracciuoli.

Cadù, **Cadur** Bilico. Legno alquanto curvo che si adatta ad una spalla per portare due secchie ad un tempo. Gr. *Kaddos*, Secchio. Ved. *Bàsol*.

Caèc ed in V. G. **Chèc** Cavicchio, Cavicchia, Piuolo. Piccolo legnetto aguzzo a guisa di chiodo, che si conficca ne' muri; nel legno o simili per servirsene a diversi usi.

Caèc de pientà l'ai o Cai - Foraterra o Piuolo per piantare. Quel legnetto aguzzo dalla parte inferiore col quale si fanno buchi nel terreno per piantarvi pianticelle.

Caèc del vèrs o di bròcole - Ved. *Chistù*.

Mèt giò 'l chèc - V. G. Ficare il chiodo, Star fermo nelle sue deliberazioni, Incaponire, Ostinarsi.

Caèc Detta, Sorte, Fortuna.

Iga 'l caèc, o Iga 'l caèc de

Siserà - Esser nato vestito, Avere la lucertola a due code, Essere fortunatissimo.

Caogia Caviglia o Caviglio, Cavicchia.

Caogia - Noce del piede. Quell'osso che spunta in fuori dall'estremità inferiore dell'osso della tibia.

Caoggiù Uomo fortunatissimo. Ved. *Büsü*.

Caèr V. G. Capre. Ved. *Cavra*.

Caerna Caverna, Luogo cavo o sotterraneo.

Caornina Cavernotta, Cavernella, Cavernuzza, Piccola caverna.

Caès Ved. *Cheès* e *Cheèzi*.

Caessa Ved. *Cheessa*.

Caessal Capezzale. Guanciale lungo quanto è largo il letto.

Caf Passo, Appassito. Dicesi delle rape, de rafani e simili quando divengono internamente asciutti, bucherati ed insipidi. Il Toscano *Incaschito* vale Invecchiato; Genov. *Cascu*. « *Cascus significat vetus: ejus origo sabina, quæ usque radice in Oscam linguam egit.* » Varone.

Cafada o *Scafada*, **Laur de caf** V. G. Insipidezza, Sciocchezza, Scipitezza.

Cafè Caffè - *Caffè* è la pianta: *Caffè* sono i semi, o chicchi: *Caffè* è la bevanda: *Caffè* è la bottega dove si vende.

Cafè brüsät - Caffè tostato.

Cafè de brüsä - Caffè da tostare, in chicchi.

Cafè e lacè - Caffè con latte,

Bevanda fatta con caffè mescolato col latte.

Cafè nigher o *Cafè solia* - Caffè nero. Nell'uso si dice alla bevanda fatta col caffè solo.

Cafè cargat - Caffè grave.

Cafè deponat - Caffè posato.

Cafè ligér - Caffè leggero.

Cafè masnat - Caffè in polvere, è quello tostato e macinato.

Fondai de cafè - Posatura.

Brüsä o *Tostä l' cafè* - Abbrostire o Tostare il caffè.

Brüsada de cafè - Abbrostitura.

Brüsi, Masni del cafè - Ved. *Brüsi, Masni*.

Cafèna Caffè troppo leggero, cattivo. Anche in Toscana avviene si faccia femminile un nome maschile per sig. che la cosa ricordata non vale nulla e merita disprezzo; onde dicesi *Discorsa* per Discorso insulso, inconcludente. (G. Nerucci, *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*).

Cafeni . . . Picciolo caffè, Botteghino da caffè.

Cafetada Agg. di *Aqua*. Ved.

Cafetarca Caffè, Bottega di caffè.

Cafetér Caffettiere, Il padrone d'una bottega da caffè.

Cafetéra La femmina del caffettiere. *Cafeterina*, è il vezzeggiat.

Cagà Cacare, Andar del corpo, Fare i suoi agi.

Cagà fò a' i bödei, a' l'anima,

non i òc, Cagà comè ün'oca - Cacare le curatelle o le interiora, Cacare soverchiamente.

Cagà comè ün'oca - È lo stesso che *Perd a' la camisa*. Ved. *Pe' d.*

Chi ons i prim caga i öllem - Chi vince da prima perde da sezzo. Ved. *Vens.*

Cagà t' lèc - Cacarsi sotto, Cacare nel letto.

Cagà n mastela - Dicesi metaf. per Essere in prigione, perchè i prigionieri hanno per cesso un mastello.

Cagàs adòs - Cacarsi sotto, Sconcacarsi, Cacare ne' proprj panni.

Cagàs atòs b'n di braghe de pura, ed anche *Fasla adòs de pura* - Cacarsi sotto, Aver le budella in un paniere, Avere grandissima paura.

Cagala zo, Cagala zo ciara e netu - Spiattellare, Dire la cosa spiattellatamente, come ella stà.

Cagà zo töt - Spiattellare ogni cosa, Vuotare il sacco, Confessare tutto quello che uno ha detto o fatto.

Fa cagà fò i stöpi a ergù; No mangià per no cagà - Ved. *Stöpi, Mangià.*

Scapà de cagà - Aver prurito, grande voglia d'andar del corpo o di fare i suoi agi, Scappare da andar di corpo (Tosc.).

Chi vive sperando, muore cagando - Ved. *Sperà.*

Se no to caghet, to cagaré; se no to pisset, to craparé - Se

non cachi cacherai, se non urini creperai.

Cagà - Nel giuoco vale Perdere.

Cagada Cacata. Lo sgravamento del soverchio peso del ventre.

Cagada Chiappola, Bagattella, o Inezia, Chiappoleria, Cosa da nulla.

Ü che gh' à noma di cagade - Ved. *Cagadöbe.*

Cagadöbe Cacadubbi (Tosc.), Chi in tutte le cose è dubbioso, Cacapensieri - Finimondone, Uomo timidissimo e che teme sempre sciagure.

Cagadür Cacatoje, Privato, Cesso, Necessario, Latrina.

Cagadüra Ved. *Chigadüra.*

Cagacchi Vecchino cacaruspi (Tosc.), si dice un balocco di legno, in figura di un vecchio, rappresentato in un atto ridicolo di andar di corpo, e dalla cui parte di dietro si vede uscirgli un gettone. Si dice anche per similitudine a Uomo con volto ridicolo e dispettoso e piccolo della persona.

Cagèl Ved. *Caç.*

Caghèt Ved. *Chighèt.*

Caghèta e **Chigaröla** Cacula, Cajuola o Cacaciuola. Più civilmente dicesi Soccorrenza o Scorrenza, Diarrea o Diarria, Andata di corpo ed anche assolut. Andata, Smossa di corpo.

Öna caghèta porca - Andataccia, Forte soccorrenza.

Iga la caghèta, e in V. G. *Iga giò'l vèter, Iga giò'l pèlaròl* - Patire la cacajuola, la diarrea, ecc.

Iga la caghèta - Dicesi basamente per Aver fretta, Aver grande premura.

Che'l ta egne la caghèta - Modo basso d'imprecazione: Lo cacastecchi ti venga; Che ti venga la rabbia o la contina; Che tristo e dolente ti faccia Iddio.

Cagià Quagliare, Cagliare o Accagliare, Coagulare, Rappigliare, Rapprendere, Compigliare.

Cagiàs ol lac in dol stomec - Quagliarsi il latte nelle poppe. Malore che viene nelle poppe delle donne, prodotto da congelazione del latte.

Cagiù o Zelà ol sangu adòs de pura - Agghiacciare il sangue nelle vene per la paura, Non rimaner sangue addosso, Restar senza sangue, Avere eccessiva paura.

Cagiada Accagliata (Lucch.), Latte rappreso, coagulato — *Giuncata*, Latte rappreso, che senza insalare si pon tra giunchi o tra le foglie di felci, dalle quali viene anche detta *Felciata*.

Es dèt amò la cagiada, ed in V. S. M. *Es dèt la strèa* . . . Dicesi delle noci, nocciuole e simili per indicare che la mandorla non è per anco indurita.

Cagna Cagna, La femmina del cane.

Cagna colda - Cagna a cane. Dicesi quella che desidera il cane per la rigenerazione.

Cagna - Cagna. Detto a donna vale Crudele.

Pötarga cagna! - Cagna! Voce dinotante meraviglia e corrisponde a Cappita, Capperi, ecc.

Cagna (Ter. de' Bottai) Cane. Strumento per imboccare i cerchj sulle botti, e serve inoltre ad adattarvi il mezzule (*ucchiè*).

Cagnada Pippionata, Pappolata.

Dicesi di cosa che riesca sciocca o scipita, come di spettacoli, composizioni o simili — Cosa abborracciata, fatta senza diligenza o cautela per la fretta.

Cagnàs Cagnaccio, Crudele, Avarone, Crudelaccio.

Cagnàs Canile, Letto cattivo.

Cagnèta (Ter. de' Sellaj) Morsa a coscia. Sorta di morsa di legno, di cui una delle bocche è inferiormente prolungata; in Asta, che il lavorante tiene inclinata su di una coscia, e compressa dall'altra coscia, la estremità dell'asta poggiata al suolo.

Cagnèta - Ved. *Cagnina*.

Cagnù Cagnetto, Cagnoletto, Cagnolino, Cagnuccio, Cagnucchio, Canino — Cuccio o Cucciolo, Piccolo cane che non sia ancora finito di crescere — Botolo, Botolino, Cagnetto vile e stizzoso assai — Catello, Cattellino, sig. Can piccino ed anche dicesi de' Cagnolini di fresco nati.

Fa i cagni, e nell'Assonica *Gomità i cagnù* - Maniera bassa che vale Recere, Vomi-

tare, e si dice specialmente del Recere per aver bevuto soverchiamente: a Lucca dicesi Fare i gattini, ed a Pistoja Fare i porcellini o i majalini: Mil. *Fa i porcelit*; Com. *Fa i cagnò*; V. Tellina: *Fa i cionin*; Bres. *Fa i achi*.

Grignà cagnì - Ved. *Grignà*.
Cagnina Cagnina, Cagnuolina, Cagnuolella, Canina.

Tòs cagnina - Ved. *Tòs*.
Cagnòl, Cagnöhl Cagnuolo, Cagnuolino. Ved. *Cagnì*.

No iga gna föi gne cagnöi - Ved. *Fiöl*.

Cagnità Crudeltà, Inumanità, Barbarie, e Canità (Tosc.).

Cagnà Cagnaccio, Cane grande.

Cagnù Baco, Verme - *Cacchione*, quel vermicello bianco che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel miele.

Cagnù di galete - Crisalide, Ninfa.

Cagnù di pir - Gialloso, Verme che vòta le pere.

Fa cagnù, Indà'n cagnù - Bacare, Far vermi. Dicesi di tutte le cose nelle quali nascono bachi.

Pié de cagnù, ed anche *Ü lair che camina de per lü* - Bacato o Bacaticcio, Verminoso.

Vegn fö ü cagnù d' la sal - Accadere checchessia di molto straordinario.

Caguunsì Bacherozzo o Bacherozzolo, Vermicciuolo.

Cagòt, Cagù Uomo pauroso e da niente, che si caca o si

piscia sotto per la paura. Sp. *Cagon*; Genov. *Cagin*.

Caì Crudele, Crudelaccio, Inumano, Barbaro.

È chiaro che noi abbiamo questa voce da Caino, uccisore di Abele.

Caì per Guajo. La voce che mandano fuori i cani quando sono percossi. Sp. *Gañido*; Ted. *Geheul*.

Fa caì - Ved. *Cainà*.

Caicla V. di S. Caviglia.

Caifas Si dice qualche volta e scherz. per Caffè.

Cainà Guaire. Si dice comunemente del lamentarsi del cane, quando egli ha tocco qualche percossa - *Guajolare* o *Guajolire* valgono Pianamente guaire.

Cais V. Br. Pecora novella, non fecondata. In V. Tellina *Cais*; Gaelico *Càise, Càis*; Cambrico *Caws, Caas*.

Cal Callo. Pelle o carne indurita, che si forma comunemente a' piedi per la pressione che vi fanno strette calzature.

Pié de caì - Calloso, Pien di calli.

Cal Calo, Diminuzione di peso, di valore delle monete, e delle mercanzie.

Cala ed in V. Br. **Röta** Via, Sentiero fatto nella neve. Genovese *Callà*. Il *Calle* di lingua sig. pure Via; Lat. *Callis*.

Fa la cala, e in V. Br. *Rotù*

la nif - Fare la rotta (Tosc.), Aprire un sentiero attraverso la neve - Spalare, vale Tor

via la neve colla pala. Ved. *Rotà*.

Calà Calare, Scemare, Diminuire, Decrescere.

Calà - Calare, per Diminuire di prezzo.

Calà i monede - Scadere, Essere scarse le monete, cioè Non essere giuste di peso.

Calà la teta o'l pan a mètei 'n d'aqua - Rientrare, Ristringersi in sè, Raccorciarsi, Riti-rarsi.

Calà - Mancare. Provenzale *Caler*; Genov. *Calà*.

Calà o Mancà poc, tat comè sé e no - Mancar poco, Essere a un capello, a un filo, Mancar poco, Essere vicino a seguire una cosa.

L'è calàt bè - Egli ha fatto un gran calo, dicesi di un uomo che è diminuito di forze e di sanità.

Poc cala - Giù di lì (Tosc.). « Oppressi, avviliti, manchi, ridotti automi o giù di lì. » (Giusti, *Epist.*).

Calabraghe Calabrache (Tosc.) Sorta di giuoco che si fa mettendo in tavola quattro carte e distribuendo le altre ai giuocatori, i quali pigliano dal tavolino quelle carte a cui ne hanno di simili.

Calabrosa, in V. G. **Galivrogia**, in V. I. **Calaverna**, ed in V. S. M. **Bramisia** Nebbia gelata sui rami. A Poschiavo *Calabrozza* significa Umidore gelato sui muri. « *Mutinenses Pruinam vehementem, in ar-*

*borum ramis spectabilem, et congelatam dicunt Galaverne. Fierine potuit, ut hæc vox partim Græca, partim Latina fuerit? Quippe Gale Græcis est Lac. Ista etsi neutrius generis, in femininum contorta, atque addito Hiberna . . . quasi significare per metaphoram voluerint Lac Hibernum. » Muratori, *De Origine sive Etym. italicarum vocum.**

Calàc Ved. in *Calsa*.

Calada Agg. usato dall'Assonica nel sig. di Mirabile.

Per fa, com'fè i sò vèc, proce calade.

Calamàr Ved. *Calimàr*.

Calaméta Calamita, Magnete. Corpo naturale od artificiale che ha la proprietà di tirare a sè il ferro, e che bilicato riguarda sempre la tramontana.

Calaméta - Calamita, per Attrattiva. Sogliamo dire: *Quella persona la gh'è la calaméta* per sig.: Quella persona ha virtù d'attrarre, Quella persona alletta e trae a sè.

Calandra Calandra. Uccello che tiensi in gabbia per amor del suo canto. Ha gran voce e non resta mai di cantare.

Cantà comè òna calandra - Cantar come una calandra.

Calante Scarso. Dicesi a quella moneta che non è di giusto peso.

Calastra V. S. M. Sedili. Quei cavalletti su cui posano le botti. Mil. *Calaster*; Cornovallico *Ca-*

latter, Sostegno che tiene ferme ed unite le parti di un tutto. Genov. *Calustra*.

Calaverna Ved. *Calabrosa*.

Calavrinàs Calcinaccio. Calcina rasciutta e secca, che è nelle rovine delle muraglie.

Borlà zo, Crodà zo'l calavrinàs - Scanicare. Dicesi prop. dello Spiccarsi gl'intonacati dalle mura.

Calca Calca, Moltitudine di popolo stretto insieme, che dicesi anche Folla o Folta, Furia - *Pressa* differisce da *Calca*, perchè questo esprime disagiata situazione di molti che possono urtarsi; quello la effettiva pressione, urto, spinta. La *Pressa* è quasi l'effetto della calca. La *Calca* può star ferma in un luogo, *Pressa* dà l'idea di popolo che si mova - *Frotta* e *Frotto*, Moltitudine di gente insieme - *Ruffa*, Furia o Calca confusa di molti nel prendere alcuna cosa - *Turba*, Moltitudine confusa, ma non tanto fitta.

Calcà Calcare, Premere, Aggravare. *Calcà la pèna* - Ved. *Pèna*.

Calcabalo V. G. Importuno Seccafistole, Increscioso, Seccatore.

Calcada Calcatura, Premitura.

Calcadina Calcatella, Leggiera calcatura.

Calcàgn Calcagno, La parte derctana del piè - *Tallone*, è propriamente l'osso del piede posto quasi come base sotto gli ossi della tibia.

Alsà i calcàgn o Fa zögà i calcàgn - Voltar le calcagna, Mostrare il calcagno, Fuggire.

Calcàgn di scarpe - Ved. *Scarpa*.

Iga ergù sòta i calcàgn di scarpe - Avere uno nella tacca dello zoccolo; Avere uno in quel servizio, in cupola, nella collottola.

Fulà sö'n d'ü calcàgn a ergù - Ved. *Fulà*.

Sensa calcàgn - Scalcagnato, Che ha perduto i calcagni delle scarpe.

Calcedonia Calcedonia. È un pezzo curvo di calcedonia, o di altra simile pietra dura, di cui il legatore si serve come di brunitojo, per brunire a freddo la doratura dei fogli del libro, o altre parti di esso.

Calchèra, Brégn e Vàs Fornace da calcina. Luogo murato o cavato a guisa di forno, colla bocca da piede, nel quale si fa la calcina. Ted. *Kalk*, Calcina. Il *Calcara* di lingua significa Forno calcinatorio nelle fornaci da vetro in cui si apparecchia la fritta.

Calchèta V. G. Ved. *Ciaf de l'archèt*.

Calchè V. S. (Clusone) Bellimbusto, Ganimede, Cicisbeo, Profumino, Cacazibetto, Assettuzzo, Muffette. V. Tellina *Calchin*, Pigmeo, Nano.

Calcol Calcolo.

Fa calcol sö'n vergòt, Calcolà sö'n vergòt - Far disegno sopra una cosa, Farne asse-

gnamento, cioè Pensare di valersene.

Càlcòla (Ter. d'Arti e Mest.)
Ved. *Mòla, Telér.*

Calcolà Calcolare o Calcolare,
Fare i calcoli — Riflettere,
Ponderare.

Calcolà sö'n vergót - Ved.
Calcol.

A calcolà bé töt - Considerata, Ben ponderata, Raggiagliata ogni cosa, Fatta ogni ragione. Fr. *Tout bien calculé.*

Calcoladùr Calcolatore.

Caldana Smalto. Suolo di cemento steso sul palco della soffitta prima d'ammattinare.

Caldüra Voce usata nel seguente proverbio:

San Mäüro de la gran freddüra, e San Lorèns de la gran caldüra, ecc. - Ved. *Mäüro.*

Càlem Sorta di ciliegia. Ved. *Serésa.*

Calènd Calende o Calendi. Il primo giorno d'ogni mese, detto così dagli antichi Romani dal verbo greco *Kaleo*, che significa Chiamare, o dal Lat. *Callare*, Chiamare, Convocare, perchè in tal giorno chiamavasi a convocazione il popolo a intendere la pubblicazione di quella parte del calendario, la quale apparteneva al mese cominciato.

Ai calende greche - Lo diciamo di una cosa che va alla lunga o che mai non sarà, perchè i Greci non avevano Calende. Alle calende greche, Al dì di S. Bellino che viene

tre di dopo il giudizio. Lat. *Ad calendās græcas.*

Mandà ü laür ai calende greche - Rimandare una cosa alle calende greche, Portarla alla lunga, Non finirla mai. Fr. *Renvoyer aux calendes grecques.*

Bröt ol calènd, bel ol mis - Brutto alle calende, bello il mese.

Gna de calènd, gna de crescènd no me ne cüro, pörchè San Paol no séa osciuro - Nè di calendi, nè di crescente me ne curo, purchè San Paolo (23 Gen.) non sia oscuro.

Calèndare Calendario e Calendario.

Càlepì Calepino, Vocabolario o Vocabolista, Dizionario - *Glossario*, Dizionario o Collezione di voci appartenenti ad una data lingua che non sia di uso comune - *Lèssico*, Serie alfabetica di voci e di termini appartenenti ad alcun' arte o scienza.

Ambrogio Calepino bergamasco (1433 -- 1511) meritò, pubblicando il suo *Dictionarium*, che il suo nome passasse in tutte le lingue per indicare Dizionario, Vocabolario.

Boileau, Satira I., cantò di un ricco finanziere:

« De ses revenus, couchés par alphabet,
Peut fournir aisément un calepin complet.

Càles Calice, Vaso sacro -- Si dice anche a Bicchiere fatto alla foggia di calice. Lat. *Calix.*

Calèsà Calicetto, Piccolo calice.

Calh V. Br. Nebbia rada a ciel sereno. Venez. *Calighèra*, Lat. *Caligo*, e It. *Caligine* valgono Nebbia folta.

Calh per *Calösen* - Ved.

Calicòt Calicut, Città delle Indie Orientali. Registrai il nome di questa città perchè dà luogo ai seguenti dettati:

Fina 'n Calicòt, che corrisponde all'altro *Fina 'n tanta malura* - Nelle France marmemme, in Orinci, in Chiarenna o Chieradadda, in paese lontanissimo.

Mandà 'n Calicòt - Mandare in Orinci, Mandare in lontanissime parti. I Tedeschi dicono: *Schicken wo der Pfeffer wächst*, cioè Mandare dove cresce il pepe.

Caligen Ved. *Calösen*.

Calimàr e **Calamàr** Calamajo, Quel vasetto in cui si tiene l'inchiostro, e si intigne la penna - Scrivania o Calamajo a scrivania, Specie di vassoino di metallo o di maiolica su cui stanno il calamajo, il polverino, le ostie ed altre cose relative allo scrivere.

Calamàr cola stöpina - Calamajo a stoppaccio, Quello il cui inchiostro immolla stoppa o bambagia o spugna o altra simile cosa.

Calamàr senza stöpina - Calamajo a guazzo, senza stoppaccio.

Calamàr de os, de scarsèla - Calamajo da tasca, piccolo ca-

lamajo di osso, di legno o d'altro, a cui è unito a vite il polverino per disotto, e il coperschio per di sopra.

A pèna e calamàr - A penna e calamajo. Dicesi del far dei conti, e vale Puntualmente, Esattamente.

Calimàr o **Calamàr di öc** Calamaro e Calamajo (Tosc.), quel cerchio livido che attornia la parte inferiore dell'occhio.

Calimàr - Agg. di mela. Ved. *Pom*.

Calimari Piccolo calamajo.

Calimarù Grande calamajo.

Calissù Colascione, Strumento a due corde che era usato per lo più da' contadini.

Calissù - Infigardo, Pigro, Lento nell'operare, Neghittoso.

Calissù per Fuseragnolo, Magro e lungo come un fuso.

Calma Calma, Tranquillità di spirito.

Mètes in calma, *Calmàs* - Calmarsì, Pacificarsi, Rasserenarsi.

Calmà Calmare, Tranquillare, Far tornare in calma - Calmare, dicesi pure di dolori, di febbre, di alterazione d'umori, che si rendano meno sensibili e meno violenti.

Calmànt Calmante (Tosc.), Dicesi per lo più delle medicine, e vale Sedante, Tranquillante, Che calma.

Calmère Tariffa, Nota de' prezzi assegnati a chi deve vendere. Mil. *Calmé*; Veronese *Calmier*; Bolognese *Calmir*.

Tö zo i calmére - Caratare, Criticare, Tagliare i panni addosso ad alcuno.

Calmunà V. G. e V. di S. Motteggiare, Pugnere, Mordere altrui con detti.

Calmunada o **Scalmunada** Frecciata, Motto pungente. Ved. *Cassada*.

Calòf (D') Da scherzo, Da burla.

*E stava spés da la doma a la sira
A zügá, xi d' calòf com' gnad' davira.
Bressano.*

Calöfa Beffare, Deridere, Schernire. L' it. *Caleffare* per Burlare e *Caleffatore* per Derisore sono voci antiquate.

*Chi mai no fala, e no calöfa méc.
Assonica.*

Calònce Canonico. Si disse anche Calonico. Ved. *Canònce*.

Calòson, in V. G. **Caligen** o **Calùgen**, in V. Bremb. **Calì** Fuliggine, Filiggene, e con voce lucchese Caliggine. Ved. *Cali*.

Calöta Berretta, Copertura del capo fatta in varie fogge. Fr. *Calotte*.

Calöta - (T. degli Oriuolai) Calotta, Spezie di cappelletto, che serve di custodia al movimento dell' oriuolo. Fr. *Calotte*.

Calò Calcio. Piede dell' archibugio e simili armi.

Calca Il pl. è **Calse**, in V. G. **Calzè**, in V. I. **Colò**, ed il Bressano ha **Coloi**.

Calse a telér - Calze a telaio, Calze tessute.

Calse de sida - Calzette.

Calse face a gogia, ingogiade - Calze co' ferri.

Calze laurade - Calze traforate, Galze a trafori.

Le parti della calza sono le seguenti:

Pont - Maglia.

Turen - Giro, è l'intera serie di maglie, le une accanto alle altre, nel verso della larghezza della calza.

Cana - Due giri.

Burdi, Dac', Tornei - Giri a rovescio, Giri rovesci. Certo numero di giri a maglie alternatamente diritte e rovesce nel lembo superiore della calza, affinché esso non s'arrovesci, non s'incartocci.

Pont invèrs - Rovescino, Costurino. È una maglia rovescia, la quale, nella parte posteriore della calza, abbraccia due giri. Dall'unione di tutti i costurini è formata la Costura.

Cusdüra - Costura, Cucitura fatta a costola. Parlandosi di calze fatte a telaio si dirà meglio Cucitura.

Stafa o Stafèta de dré - Staffa di dietro.

Stafa deante o Stafü - Staffa d'avanti.

Chignöi - Quaderletti, Specie di gheroncini tra le due staffe a ciascun lato della calza, e sono lavorati tutti di un pezzo con essa.

Für - Fiore, Mandorla, Fregio laterale della calza, a guisa di ricamo.

Canète - Intrecciatura, Lavoro di maglie scavalcate che forma l'estremo orlo delle staffe.

Solèta - Soletta, Scapino, Piede della calza, fatto separatamente e cucito poi alle staffe della medesima, per tener luogo di pedule - Pedule, è quella parte della calza che veste tutto il piede, e dicesi particolarmente di quelle calze che son fatte tutte di un pezzo.

Capelèt de la solèta - Cappelletto della soletta, è la parte di essa che fascia le dita del piede, e perciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sino alla Punta.

Lenguèta - Staffa della soletta, è la parte piana di essa, che è tra il cappelletto e 'l Calcagno (*Calcagn*).

Bötà sö i ponc - Fare l'avviatura, Avviare, incominciare la calza od altro lavoro di maglia.

Scapà zo ü pont, Indà 'n bréna ü pont, Borlà zo öna bréna, öna corléra - Scappare una maglia. *Tante bréne o corlére borlade zo* - Smagliatura, Serie di maglie scappate.

Tö sö i ponc - Riprendere, Ripigliare le maglie scappate.

Calà - Strignere, Diminuire il numero delle maglie in quei giri della calza dove essa ha da rimanere più stretta.

Calàc - Stretti, La parte dove la calza è ristretta.

Crès - Crescere, Fare un maggior numero di maglie in

quei giri della calza, dove essa ha da venire più larga, come nel polpaccio.

Cressic - Cresciuti, La parte della calza allargata ed anche l'aumento del numero delle maglie, nel crescere.

Intressà - Scavalcare una maglia, ed in alcuni luoghi della Toscana dicono Accavalzare.

Intressat - Scavalcato, Accavallato.

Inseri dèt ol tochèl - Mettere, Porre i pezzi.

Tö fò 'l tochèl - Rifare il pezzo.

Borlà zo i calse - Dimagrire, Divenir magro, Ammagrire o Immagrire, Andarsene pel buco dell'acquajo.

Fa 'ndà zo i calse - Annojare, Fastidiare, Importunare, Infastidire.

Calzà Calzare, Mettere in piede o in gamba scarpe, calze e simili.

Calzèta Calzetta, Piccola calza.

Tirà la calzèta - Tirar le calze o l'ajuolo, Morire.

Za 'l dinduna 'l bel corp de sangu brodèt, E' l par za ch' a la tire la calzèta.

Assonica.

Calzètér Calzettajo, Colui che fa calze o altri simili lavori.

Calzè ed in V. S. M. **Scalfè** Calzini, Calze che coprono appena la nocce del piede o poco più. Mil. *Scalfin*.

Calcina, ed in V. G. **Cölcina** Calce.

Calsina bagnada - Calce spenta, Quella che fu fatta lentamente lievitare in acqua.

Calsina culada - Grassello, Calce spenta non ancor mista con rena.

Calsina forta - Calce forte, varietà di calce che, nel ridurla in calcina (*molta*), comporta poca rena, e presto fa presa.

Calsina möltina - Calce dolce, quella che ammette una maggior quantità di rena, che non la calce forte.

Calsina via - Calce viva, Quella di recente cottura e che non è bagnata.

Bagnà la calsina - Spegnerla calce, Farla lievitare con poca acqua.

Boi la calsina - Lievitare la calce. Dicesi del gonfiarsi, riscaldarsi, rammollirsi e disfarsi che fa la calce viva quando viene bagnata.

Culà la calsina - Stemperare la calce in acqua per formarne il grassello.

Calsinaròl Sbullettatura.

Bötà fò 'l calsinaròl - Sbullettare. Dicesi ad un certo gettare che fanno gl'intonachi di calcina, per effetto di certe zollettine di calce non bene spenta (in Toscana chiamate *Calcinelli*), d'una porzioncella di lor superficie per lo più di figura tonda simile al cappello di una bulletta, lasciando un buco.

Calsinàs Calcinaccio.

Calsinér Calcinajo, Pila da porre e tenere il cuojo in calcina.

Calsinér e Cölsinér ... Luogo dove si tiene la calce.

Calsinét Calcinaccio, Calcino. Malattia per cui gli umori si rassodano e quasi si calcinano, e attacca particolarmente i banchi da seta.

Calsolér Calzolajo, Calzolaro.

Calsoleréa o Bötiga de calsolér Calzoleria, Luogo o bottega dove si fanno o si vendono i lavori del calzolajo.

Calür Calore.

Calür de la pèl - Efflorescenza, Sollevamento di spesse e minute bollicelle sopra la cute con prurito o senza - Rossori, diconsi alcune macchie rosse, che appariscono talvolta sulle carni - Riscaldamento, Quelle bollicine minute e rosse che vengono nella pelle per troppo calore.

Cassà calür - Riscaldare, Indurre calore. *Roba che cassa o mèt calür, che scolda* - Cibo od altro caloroso, che riscalda, che induce caldo.

Caluràs Aum. e dispreg. di *Calür* - Ved.

Caluràs Caloroso, Che ha molto calor naturale.

Calz Calcio. Ved. *Pessada*.

E pò'l sfura, righigna, e tra di calz.
Assonca.

Camamèla Camamilla o Camomilla, Antemide. Erba nota e adoperata come anodina ed emolliente.

- Camàndola (A la)** V. Ser. A vàn-
vera, A caso, Com'ella viene.
- Camàra** V. G. Camera. Sp. *Cá-
mara*, Venez. *Càmara*.
- Camarada** Camarata, Compag-
no, Amico. Sp. *Camarada*.
- Camarada** ... Ne' collegi dicesi
al Luogo destinato a giocarvi.
— I Vocab. danno *Camerata*
nel sig. di Adunanza di gente
che vive o conversa insieme.
Pagù la camarada — Locu-
zione da carceri che si potrebbe
tradurre in italiano Pagar la
entrata o Pagar la mancia.
Quando un nuovo arrestato
entra in carcere, dee, secondo
l'uso, dare una specie di mancia
a quegli che vi si trovano, la
quale per lo più consiste in
una combibbia. Quest'uso da-
gli inglesi è chiamato *Garnish*,
dai francesi *Bienvenue*.
- Camarér** Cameriere.
- Camari** Camerino, Stanzino,
Stanzinuccio, Stanzibolo.
Camari di osei — Serbatojo,
Stanzino dove si tengono uc-
cellami da ingrassare.
Camari per Bujose, Carcere,
Prigione.
- Camarlène** Nel linguaggio da
carceri è così chiamato il Pri-
gioniero che è destinato a ser-
vire — L'It. *Camarlìngo* o *Ca-
merlìngo* anticamente signifi-
cava Cameriere.
- Camaròt** Cameraccia — Prigione.
- Camarù** Camerone, Camera
grande.
- Cambe** Cambio, Colui che si
sostituisce nella milizia in luogo

- d'un altro che rimane libero
dal servire.
- Mèt o Tò cambe* — Mettere
un cambio.
- Cambe per Baràt** Cambio, Ba-
ratto, Permuta.
Fa cambe — Ved. *Baràt*.
Fa la seconda de cambe —
Fare la seconda di cambio
(Tosc.), vale Incorrere nell'er-
rore stesso la seconda volta,
o Ripetere una cattiva azione.
In cambe o Scambe — In
cambio, In vece. Si dice anche
assolutamente Scambio.
- Cambèsta** Cambista, Colui che
dà o piglia danari a cambio.
- Cambià** Cambiare, Cangiare,
Mutare. Ved. *Baratà*.
Cambià de spès — Scambiet-
tare, Mutare spesso.
No m' cambie miga mè — Non
mi muovo a vento io, Non
cangio d'opinione.
- Cambiallùto** Cambiamonete:
- Cambial** Cambiale, Lettera di
cambio. *Quel che fa òna cambial* —
Traente, colui che fa le tratte
o cambiali.
Girà òna cambial — Girare,
Far girata, Cedere una cam-
biale firinata dal girante a
favore del giratario — *Girante*,
Colui che fa la girata d'una
cambiale — *Giratario*, Colui al
quale vien fatta la girata.
- Cambialina** Cambiale di poco
valore.
- Cambiamét** Cambiamento, Mu-
tamento.
- Cambra** Arpese. Pezzo di rame
o ferro con cui negli edificj

si tengono unite insieme pietre con pietre, ecc.

La voce *Cambra*, da cui derivano i nostri *Cambrant* e *Incambrà*, il Mil. *Cambrà*, Sprangare, il Piacent. e Parmig. *Cambràs*, Coagularsi ecc., trova riscontro nel Gaelico *Crambaid* che sig. Fibbia, Uncino.

Cambra - Piantelletta. Ved. *Scarpa*.

Cambra del cadenàs - Ved. *Cadenàs*.

Cambrant V. G. Acconciatore o Rannestatore dell'ossa. È il Chirurgo o simile che riunisce ed aggiusta le ossa rotte.

Cambrossen Ligustro. « Chiamiamo noi in Toscana il Ligustro, Guistrico, altri lo chiamano Olivetta, altri Oli- « vella ed altri Cambrossene. » (Mattioli). Il Ligustro abbonda nelle siepi e nelle ragnaje; fiorisce nella fine di primavera, ha i fiori bianchi e le bacche nere. Queste servono di cibo massimamente ai tordi ed ai meri, e con esse si fa anche inchiostro.

Cambrù Accr. di *Cambra* - Ved.

Camèl Cammello, o Camelo. Animale quadrupede ruminante, che nasce ne paesi caldi, ma portato e conosciuto anche fra noi.

Camél, Camelì Camillo. Nome proprio d'uomo.

Camelia Camelia. Fiore di bel-l'aspetto ma senza odore.

Camelòt Cambellotto, Ciambel-lotto, Cammellino. Drappo fatto

anticamente di pelo di cam-mello dal quale tolse il nome; oggi si fa di pelo di capra. Fr. *Camelot*.

Fà òna figùra de camelòt - Far trista o cattiva figura - Essere pergola, dicesi di chi si ritrova a ragionamenti ch'ei non intenda, o in conversazione, dove tutti sieno impiegati e a lui tocchi a starsi.

Càmer Cesso, Privato. Mil. *Ca-mer*; Com. *Càmar*; Sp. *Càmara*. Ved. *Còmodo*.

Càmèra e nella V. G. **Camàra** Camera, Stanza.

Càmèra bröta - Cameraccia, Stanzaccia.

Càmèra sòta i cop, sòta'l tèc - Camera o Stanza a tetto. Quelle stanze che sono nella parte più alta della casa.

Camerór, Camerì Ved. *Ca-marér, Camari*.

Càmèc Cànice. Veste lunga di panno lino bianca che portano gli ecclesiastici nella celebra-zione degli uffizj divini.

Camì Camino, Luogo della casa dove si fa fuoco. Sue parti:

Foglà - Focolare. Ved. *Foglà*.

Preda del foglà, Piana del camì o Basèl del camì - Soglia.

Spaline del camì - Stipiti.

Socolì di spaline - ... Specie di dadi che servono di base agli stipiti.

Misole o Misoline - Mensole.

Architràf o Capèl dol camì - Architrave, e dalla forma è anche detto Piano.

Posfòc, Caminéra - Frontone,

Piastra di ferro o simili che si mette ne' camini per riparare il muro dall'azione del fuoco. Talvolta vi si mette una lastra di pietra e si chiama *Pietrada camino* (*Prada de cami*).

Capa - Cappa o Capanna. Quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo e va fino alla gola.

Cana - Gola.

Cami piè d' calòsen - Camino filigginoso.

Indà sö per ol cami - Ved. *Fati*.

Lair de cöntà söta'l cami - Cose da dire a veglia, o a vegghia, per dinotare Cose vane e senza sostanza.

Camì per Torèta o **Toresi** Fumajuolo, Funmajuolo o Fumajolo, Rocca, Torretta. Quella rocca del camino, che si innalza sopra il tetto, per la quale esala il fumo.

Camì Ter. degli scavatori della pietra da coti. Ved. *Cut*.

Camina Camminare.

Camina a belase o Tiràs dré - Camminacchiare, Camminare a stento per debolezza.

Camina cola pansa per tèra - Rettare, Repere, Andar colla pancia per terra.

Camina col co'n zo e coi gambe 'n sö, lo che in V. S. M. dicesi *Fa la rüer o la pianta* - Far quercia, Camminare a capo piè o a capo piede. Dicesi di chi distese e allargate ambo le braccia s'appoggia colle mani aperte in terra, e tiene

i piè alti e diritti verso il cielo. Fr. *Faire l'arbre fourchu*.

Di chi volendo Far quercia, cadendo fa un tombolo ovvero un cimbottolo, dicesi Far capellaccio.

Camina fort, gresat, serat - Camminar forte, Uscir di passo.

Camina 'n banda - Andar ancajone, vale Aggravarsi più in sull'una, che in sull'altra coscia.

Camina 'n sogn - Levarsi in sogno, Essere sonnambulo. Ved. *Sonambol*.

Camina sö i öf, sö i goge, Fa tri pas sö 'n d'ü quadrèl, Camina compagn di siure che va a messa, o comè i förmighe - Far passo di picca, Camminare assai lentamente. Lat. *Formicino gradu incedere*.

Camina - Imperativo del verbo *Camina* e vale: Spicciati, Sbrigati, Fa presto.

Camina Camminata, Passeggiata, Il passeggiare ed anche il luogo stesso del passeggio.

Camina Buon camminatore, Che ha buona gamba.

Camina Quello specchio che si sovrappone al caminetto d'una stanza. Con voci fiorentine si dice Caminiera, Caminetto, Spera o Specchio da caminetto.

Camina per *Pospe* - Ved. in *Camì*.

Caminet Caminetto, dicesi per lo più d'un camino da stanza, più piccolo e più ornato che il camino da cucina.

Camini Piccolo camino.

Camini Gran camino.

Camisa Camicia.

Camisa de om - Camicia da uomo. È lunga per lo più sin verso le ginocchia, e le sue parti principali sono le seguenti:

Col de la camisa - Collo, Colletto.

Orladüra - Collaretto.

Fenda deante - Sparato del petto.

Spali - Spalla.

Sösiöi, Chignöi, Tassei - Quaderletti.

Mäneghe - Maniche.

Fende di mäneghe - Sparati delle maniche.

Manissi - Polsini, Solini.

Manissi 'nrespäc - Manichini.

Pedagn de la camisa - Corpo, Vita.

Fendi dol pedagn, o Fendi a bas - Sparati di fondo.

Cör - Cuoricino. Pezzuolo di tela, tagliato per lo più a foggia di cuore, e cucito per fortezza internamente all'angolo dello sparato del petto. Negli sparati di fondo, al cuoricino usasi sostituire un gheroncino, ossia un quaderlettino, ripiegato diagonalmente in forma di triangolo.

Camisa de dona, de fomna - Camicia da donna. È lunga insino a mezzagamba o anche al malleolo. Le sue parti sono:

Col - Scollo.

Piatèla dol col - Rimbocco. Orlo largo e piatto, cioè quello

in cui il lembo della camicia, o di checchessia d'altro, è ripiegato in piano.

Oradèl - Orlo.

Ghède - Gheroni, Due lunghe giunte triangolari colla base all'ingiù, cucite una per ciascun lato della camicia, per dare ad essa maggiore ampiezza in fondo.

Dona che fa i camise - Camiciaja, Donna che fa camicie. I Romani dicono Camiciaja.

Caà fò la camisa - Scamiciarsi, Torsi di dosso la camicia.

Caàs fò 'n camisa - Spogliarsi in camicia, Non aver indosso altro che la camicia.

Caà fò 'n camisa ergù - Nel giuoco sig. Sbusare, Vincere altrui tutti i denari. Fr. *Dé-pouiller quelqu'un.*

Coi mäneghe d' la camisa ot-tade 'ndré - Sbracciato, Che ha rimboccato le maniche fino al gomito, e nudata quella parte del braccio.

Dà vià a' la camisa - Dar via la camicia (Tosc.), Donare fino all'ultima cosa che si possiede.

Es bianc o smort comè la camisa - Essere assai pallido, smorto, squallido in volto.

Iga nèt la camisa - Aver la coscienza netta, Aver nette le mani.

Iga la camisa sporca - Aver la camicia sudicia (Tosc.), Essere in difetto, Essere in colpa.

Iga amò la bolèta sò la camisa - Ved. Bolèta.

Iga òna camisa 'ndòs e òna 'n fòs - Avere sole due camicie.

In camisa - In camicia, cioè Colla camicia sola.

In mànega d' camisa - Colle braccia coperte della sola camicia, ed in Toscana dicesi pure in maniche di camicia.

Mèt sò la camisa - Incamiciarsi, Indossare la camicia.

No iga gna la camisa 'ndòs - Non aver cencio da coprirsi, Essere povero in canna.

Oltà 'ndré, Fas indré i màneghe d' la camisa - Sbracciarsi, vale Rimboccarsi le maniche della camicia, cioè Arrovesciarle e ravvolgerle, sì che rimanga nudo il braccio o parte di esso.

Perd a' la camisa o Cagà comè 'n oca - Fare a perdere colle tasche rotte o vuote. Dicesi di chi perde sempre giocando. « Si comincia dal fiasco, e si finisce con perdere la camicia. » (Thouar, Racconti popolari).

Sensa camisa - Scamicciato, Spogliato di camicia.

Tò òna fomna cola püra camisa o che la gh' à apèna la camisa 'n dòs - Pigliare per moglie una donna senza dote. Sp. Tomar la muger en camisa.

Vend a' la camisa - Fare ogni sforzo, Fare qualunque sacrificio per riuscire in una cosa. Sp. Vender la camisa.

Camisa del pòs - Ved. Pòs.

Chi gh' à la camisa nèta, no i gh' à pura - Piscia chiaro, e fatti beffe del medico. Prov. che sig. Abbi pura e netta la coscienza e non temere.

Chi laura gh' à òna camisa ecc. - Ved. Laurà.

La camisa l' è piò inàc dol zipù - Strigne più la camicia che la gonnella; Più vicino è il dente che nessun parente. Valgono che i proprj interessi ci toccano più che gli altrui. Ved. Zipù.

Quel che perd l' è biòt, e quel che ens l' è 'n camisa - Ved. Zòc.

Camisada Camicino. Quel muro di materiale cotto, di cui internamente è foderata la fornace.

Camisèta Bavera. L'abbigliamento donnesco che fa il giro del collo, e pende libero, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.

Camisèta a fassöli - Fiscü. Fazzoletto da collo di velo o d'altro simile, ma scempio e triangolare.

Camisi, Camisöl Camicietta, Piccola camicia.

Iga amò spore ol comisi, o Iga amò la bolèta sò la camisa - Ved. Bolèta.

Scörtà' l camisi - Lo diciamo per ischerzo a' fanciulli quando nasce loro o un fratello od una sorella, quasi per indicare che vien loro diminuita la sostanza - I t' à scörtàt ol ca-

misi, Tu sei caduto dal capiteo (Ad Arezzo).

Camisòt de om Camiciotto. Ved. *Ablùs*.

Camisòt de dona Vestito a cappa. Sorta di vestito largo, a cresphe fermate allo scollato e lasciate scendere sciolte, cioè non serrato alla vita.

Camisù Camicione, Camicia grande.

Camòf Attonito, Meravigliato, Sorpreso. Com. e Mil. *Camùf*, Mortificato.

Za che 'l mond dol tò braz resta camòf.
Assonica.

Càmola Baco di farina o di crusca. Quel verme che sussiste nella farina o crusca ammon-tate, ed è cibo graditissimo de' rusignuoli. Genov. *Camua*.

Camòs Camoscio. Il maschio della capra selvatica, la quale è detta anche Camozza. Stà in luoghi montuosi ed alpestri.

Pèl de camòs - Camosciò o Pelle camoscina.

Camos V. di S. Laccio. Lat. *Camus*. Dante usò *Camo* invece di *Capestro*.

Camotèla Ved. *Cùlmarètèl*.

Camp Ved. *Campada* e *Campo*.

Campà Campare, Vivere. Ved. *Scampà*.

Campada e **Camp** (T. d' Archit.) Intercolonnio o Intercolunnio, Lo spazio che è fra l'una e l'altra colonna.

Campagia V. Bremb. sup. Gerla grande. Nel dialetto di Bellinzona si ha *Campàsè*, e nel dialetto di Mandello *Campisè*.

Campagna Campagna, Paese aperto e coltivato, fuor di terre murate.

Campagna - Lo diciamo anche per Podere, Possessione, Tenuta, Villa. Fr. *Campagne*.

Ca de campagna - Villa, Casa di piacere in villa.

Es in campagna a bun'ura - Levarsi per tempo, a buon'ora.

Indà 'n campagna - Andare in villa, Andare a villeggiare. Fr. *Aller à la campagne*.

Stà 'n campagna - Villeggiare, Stare in villa a diporto - Vale anche Abitare fuori della città, nel contado.

Campagnèta Poderetto, Tenu-tella, Possessioncella, Villetta.

Campagnòl Campagnuolo, Abitante della campagna, Contadino.

Campana Campana. Sue parti:

Testa - Testa, è la parte superiore della campana, quasi emisferica, il cui diametro suol essere la metà di quello della bocca.

Colombina - Cattivello, grosso occhio di ferro incastrato dentro la testa nell'atto stesso del getto. Al cattivello è appeso il battaglio.

Baciòc - Battaglio. Per le sue parti ved. *Baciòc*.

Boca - Bocca. L'ampia apertura circolare in cui termina inferiormente la campana. — Penna, è l'estremo lembo della bocca, assottigliato e quasi tagliente, che poi s'ingrossa nel battente.

Oradèl - Battente. Quella maggior grossezza del lembo, contro la quale picchia il battaglio.

Iscrissii - Iscrizione, denominazione collettiva che i costruttori danno a tutte quelle parole in rilievo, che si leggono in giro sulla campana.

Recàm, Ornàc - Ornamenti, tutti i fregi di getto sulla parte esteriore della campana.

Tressa, Manasse, Chiviade - Manico. Finimento superiore della campana, tutto d'un pezzo con essa, e foggiate in due o tre occhi o ciambelle, che s'incastano nel mezzo.

Sòc - Mozzo. È quel ceppo, o grosso pezzo di legno, in cui è incastrato il manico della campana, e che la tiene sospesa mediante i bilichi.

Pòlec - Bilichi. Quei due robusti perni di ferro, fermati ai due estremi del mozzo, i quali reggono la campana in sul castello.

Ròle, Rolì - Bronzine. Due massicci pezzi di bronzo, con canale semicilindrico sulla faccia superiore, nel quale si posa e si volge ciascuno dei due bilichi.

Castèl - Castello. Più pezzi di travi, calettati insieme, a uso di reggere le campane.

Stanga - Stanga. Legno in forma di piana, calettato a squadra all'un de' capi col mozzo, e dall'altro capo di essa pende la corda per dondolare e sonare la campana.

Ròda - Ruota. Gran cerchio di legno, con canale nella grossezza della circonferenza, pel passaggio della corda, quando la ruota è sostituita alla stanga.

Campana a sbals - ... Campana che non ha l'armatura della ruota, ma che ha la fune, con cui si tira e si suona, attaccata al ceppo della campana stessa.

Batesà i campane - Ved. *Batesà*.

Consèrt de campane - Doppio, l'intero assortimento di campane in uno stesso campanile.

Facè a campana - Campaniforme, Campanulato, Fatto a guisa di campana.

Indà decorde compàgn dol lüf e i campane; *Insocà i campane* - Ved. *Decorde, Insocà*.

Ligà i campane - Legare le campane (Tosc.). *Destigà i campane* - Sciogliere le campane (Tosc.).

Sunà campana martèl - Suonare a martello, Suonare a stormo, Stormeggiare, Suonare per chiamar gente, Rintoccare.

Sunà comè òna campana - Dicesi delle stoviglie, e vale Essere saldo, cioè non screpolato, non rotto.

Sunà zo a campane dopie - Suonare a catasta, Suonare le campane a doppio, Percuotere con replicati colpi - Suonare a predica sulle spalle a qualcuno, cioè Percuoterlo.

Sunà zo i campane o Sunà i campane a la longa - Suonare a distesa.

Suné zo i campane, ed anche *Fé dà ü bòt al campani, Fé sunà'l campani* - Sonate un doppio; Bisogna sonar le campane; Bisogna far campanone; Bisogna fare un segno nel muro. Lo diciamo per meraviglia quando taluno ha fatto una cosa che non si reputava mai dover fare.

Bisogna senti tôte dò i campane - Bisogna sentire tutte due le campane (le parti); poichè A sentire una campana sola si giudica male; All'udire una campana e non udir l'altra non si può giudicare; Odi l'altra parte e credi poco.

Doe'l gh'è di campane, al gh'è a' di pötane - Ved. *Pötana*.

Campana (T. de' Pastai) Campana. Sue parti:

Piastra - Stampa, disco di rame, grosso circa un dito e tutto bucherato, che fa come il fondo mobile della campana - Stampa a anima, è quella colla quale si fabbricano le paste bucate - *Piastra*, disco metallico, che combacia bene coll'interno della campana, e si pone sopra la pasta - I nostri pastai, invece della piastra metallica, adoperano un disco fatto di corda, che chiamano *Sircél*.

Pestù - Toppo, Cilindro di legno, che s'introduce nella campana sopra la piastra.

Campana Campana, è anche vaso di cristallo che sovrapposti agli orioli a pendolo, ai vasi di fiori finti, ecc.

Campanèi o Campanèlo Convolvolo, Vilucchio. Erba che nasce nelle siepi, nelle biade ed altrove e si avvolge attorno a ciò ch'ella tocca. Produce fiori di vario colore e fatti a modo di campane, donde il nome vernacolo, il quale comprende il Convolvolo arvense o campestre (*Convolvulus arvensis*), ed il Convolvolo delle siepi o Vilucchio maggiore (*Convolvulus sepium*).

Campanèi... Così chiamansi anche i Capitali presi ad prestito ed assicurati sopra alcuna cosa; onde *Mèt sö di campanèi sö 'n vergòsig*. Obbligare checchessia per debiti al creditore, ipotecare.

Campanél o Campanil Campanile, Torre su cui stanno le campane.

Campanél pissini - Campaniluzzo, Piccolo campanile.

Stà o Vif a l'ombra de campanil - Ved. *Ombra*.

Campanél o Campanil... Lo diciamo quando si dà alla palla o ad altro corpo in guisa che si sollevi sempre diritta ad un'altezza grandissima, e ricada quindi verticalmente al posto stesso donde fu mandata in alto. I dizionarij non hanno voce corrispondente al nostro *Campanél*, ma coi Toscani si direbbe *A colombella*.

Campanèl e Bronzì Campanello. Sue parti:

Manec, Picaja - Manico.

Cùlata - Culatta, Fondo.

Baciochi - Battaglio, è un filo di ferro, pendolo dalla parte centrale del fondo, e che inferiormente è unito alla Palla metallica che batte nell'orlo o Bordo, cioè nell'inferiore interna parte del campanello.

Zòc del campanèl, ed altri-
menti *Barbèi, Girèi* - Lieva da tirare, chiamano così certi ferri variamente ripiegati, imperniati nel muro, specialmente negli angoli delle stanze, e da per tutto dove la corda ha da cambiar direzione per arrivare alla Molla (*Mòla*), a cui è appeso il campanello.

Corda del campanèl - Corda del campanello. Quando è pendente dalla parete nelle stanze, sia essa tonda o fatta a nastro, chiamasi Cordone (*Cordù*): se fuori della porta dicesi Corda.

Mangia a sono de campanèl - Ved. *Mangia*.

Sunà o Tirà 'l campanèl - Suonare o Tirare il campanello, modo ellitico per dire Tirare la corda di esso perchè suoni.

Campanèl (Ter. di Setificio) Coronella. Ved. *Valec*.

Campanèl (Ter. degli Ombrell.) Ved. *Ombrela*.

Campanèla Campanella, Campanetta.

Campanèlo Ved. *Campanèi*.

Campanèli Campanellino, Campanelluzzo, Piccolo campanello.

Campanér Campanajo, Campanaro. Quegli che ha l'ispezione di suonare le campane d'una chiesa.

Campanil Ved. *Campanèl*.

Campanilezà Torreggiare.

*Otra tór fò de questa a sbac de piò
Campanilèza, s'a i la sponcia in sò.*

Assonica.

Campanù Campanone, Campana grande.

Campanù - È il nome della campana grande della torre del nostro comune, e dal suonarsi ogni dì alle dieci ore della sera si è formato il modo *I à sunàt ol campanù*, che vale Sono le dieci.

Fa sunà 'l campanù - Ved. *Campana*.

Campanù - Ghiandone, Uomo grande di persona, ma buono a poco.

Campèl, Campelèt, Campeli, Campèt Camperello, Campicello, Campicciuolo, Campitello.

Campér detto anche **Guardia**, Campajo, Custode de' campi, Chi sta a custodia de' campi. In un documento bergamasco dell'anno 1171: « *Et ibi fuit electus camparius de Valota.* »

Campèt Ved. *Campèl*.

Campiù Contrappeso, ed al plurale più comunemente Pesi. Pezzi metallici, legalmente marchiati, i quali contrapposti in uno dei piattelli della bilancia alla cosa che si vuol pesare, ne indicano la sua gravezza.

CANA

Campiù Campione, Mostra, Saggio, Parte piccola di qualche mercanzia per farne conoscere la qualità.

Campiù - Si dice anche per Uomo molto saggio, molto abile. Il *Campione* di lingua si prende nel sig. di Uomo prode in arme.

Campo Campo, luogo dove un esercito combatte o pianta gli alloggiamenti.

Noi diciamo *Campo* anche ad una piazza destinata agli esercizi militari. I Senesi chiamano Campo la loro meravigliosa piazza maggiore, dove sogliono correre il palio, e così sempre l'hanno chiamata.

Iga campo de fa, de di, ecc. - Aver campo di fare, di dire una cosa, cioè Aver luogo, occasione, comodo.

Mèt o Tirà'n campo ergòt - Mettere in campo delle ragioni, de' dubbj, delle pretensioni, ecc.

Campòs Campeggio. Albero americano, il cui legno serve alla tintura.

Camposanto Camposanto, Cimiterio, Cimitero.

Camüssù Stanza piccola e ridotta in pessimo stato.

In altri tempi significava Prigione; anche oggidì dai Venez. dicesi *Camuzzon*, dai Mil. *Camüsción*, in quest'ultimo sig.

Cana Canna. Pianta di fusto diritto, lungo, vòto e nodoso.

Cana de calsa, del camì, de scìop, de òrghen, ecc. - Ved. *Calsa, Camì, ecc.*

CANAL

Cana de fanai - Portafanali.

Cana del foglà, detta anche *Sofiet* - Soffione, Soffietto, Canna traforata da soffiare nel fuoco.

Cana d'India - Canna d'India. Pianta che nasce nell'Indie, di cui se ne fanno bastoni da portar in mano. Quando è così lavorata si chiama Giannetta o Canna.

Cana de sòcher - Cannamele, Canna produttore lo zucchero.

Cana de stròlec - Cerbottana. Specie di canna con cui si parla altrui all'orecchio pianamente.

Canai Agg. di ciriege. Ved. *Serésà*.

Canaja Canaglia, Bruzzaglia, Bordaglia, Plebaglia, Gentaccia, Gentaglia, Gentame, Canagliume, La feccia del popolo, Gente vile ed abietta.

Canaja - Furfante, Briccone, Gaglioffo, Birbone, e classici autori usarono pure Canaglia in questo significato.

Canaja - Lo diciamo anche nel senso di Crudele, Inumano.

Canajada Bricconata, Ribalderia.

Canajù Ribaldone.

Canal Canale, Luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme, e prendesi largamente per Ogni luogo dove corre acqua.

Canal - Canale, Doccia. Nelle officine si dà più particolarmente questo nome ad un canale fatto di legno, di pietra o di mattoni con due Sponde (*Sponde*) distanti quanto è larga la ruota. Presso al luogo dove

l'acqua si precipita sulla ruota si dà al canale una maggiore inclinazione (*Col*), alla quale succede una specie di scaglione (*Sèitol*), messo allo scopo di dare maggiore forza all'acqua e per favorirne il corso lungo il piccolo tratto di canale che sottostà alla ruota (da noi chiamato *Gòrgola*), interessando moltissimo che le pale non siano impedito quando risalgono per finire il loro giro.

Canal dol teç, in V. S. M. *Grondal*, in V. Bremb. sup. *Salina* - Doccia. Canale di ferro, di legno od altro che si mette sotto le gronde de' tetti, per ricevere l'acqua piovana e tramandarla per una sola caduta.

Canal dol comodo, dol seqér - Chiavica, Fogna. Condotto sotterraneo per ricevere o sgorgare acqua e immondizie.

Canal - (T. degli Oref.) Canale. Strumento, in cui, come in una forma, si versa l'oro fuso o l'argento da convertirsi in verghe.

Canal - Forra, Apertura tra due poggi, o valle lunga e stretta tra poggi alti. *Fosc comè ù canal de lüf* - Ved. *Fosc*.

Canal per Modo, Mezzo, Via: classici autori usarono Canale in questo stesso significato.

Troà'l canal giòst - Trovare il vero modo per ben riuscire in un negozio. Il Redi scrisse: « Incamminato il negozio pel suo canale, qualche santo ci ajuterà. »

La canal - V. G. ... **Canaletto** ch'è tra le due natiche.

Ù tal da tràs sò e giò da la canal - Cosaccia, Cosa vilissima, spregievolissima.

Canalèta Ha sempre il sig. di Canaletto o Doccia di legno che serve a condurre acqua.

Canalèta de stala - Canaletta smaltitojo. È un piccolo canale murato che conduce via le orine della stalla.

Canali Canalino, Canaletto.

Canali - Stroscia o Troscia. Lo diciamo a quella riga, a quel canaletto che fa l'acqua correndo di mezzo alla strada od a checchessia.

Canàola V. G. Collare delle vacche. Comasco *Canàvola*. Ved. *Gambisa*.

Canapé Canapè. Lungo sedile con ispalliera e braccioli. Ved. *Sofà*.

Canare Canario. Aria e sorta di ballo che può accompagnarsi col canto. *Fa'l canare* - Fig. è detto per Tremare, Scuotersi.

*Itura, quanta s' vè da mille bande
Fa'l canare la tèra, e i tòr piò grande.
Assonica.*

Canari Canarino, Passero di Canaria. Uccello notissimo, così detto dalle Isole Canarie, donde fu portato in Europa.

Canari de fòs - In gergo vale Rospo, e facendo allusione al canto di questo animale dicesi di Cattivo cantore. Gli Sp. dicono in questo senso *Ca-landria de aguador*.

CANDELA

Cantà comè ù canari de fòs - Cantar male e con cattiva voce.

Canaròs Strozza, Strozule, Gorgozza, Gorgozzule, Gorgozzuolo, Gargatta e Gargozza, Canna della gola. Mant. e Mil. *Canarùz*; Sicil. *Cannarozzu*.

Cancher Canchero, Cancro. Il tumore o l'ulcere che rode la carne.

Cancher - Dicesi per dispregio di Uomo di poco o niun valore, dappoco. Fr. *Cancro*.

Cancherina! Canchero! Interiezione di meraviglia.

E dis vèrs a Gofredo: Cancherina!
Assonica.

Canceréna Cancrena, Cangrena o Gangrena.

Indà 'n canceréna - Cancrenare, Divenir gangrena, Farsi gangrena.

Candela Candela.

Candela de tàola - Candelotto da tavola, da conversazione.

Stà o Fa stà 'n candela - Stare o Far stare a dovere o a segno - Far filare uno, vale Farlo fare interamente a suo senno, e si dice anche Far stare al filatojo.

Tegn in candela - Tenere in freno, Tenere a segno, Tenere a siepe.

A lüsür de candela ol canedís al par tela, e l'altro *A lüsür de candela no s' compra gnè döne, gnè tela* - Nè donna nè tela non guardare al lume di candela; poichè: Al lume di

CANDELÈTA

lucerna ogni rustica par bella; Alla candela la capra par donzella.

Impissa sö öna candela ai sanè, e on' otra al diaol - Accendi le candele ai santi ed al diavolo. Lat. *Diis bonis ut faveant, diis malis ne noceant*.

La Madóna di candele - Ved. *Madóna*.

Töc i sanè i vòl la sö candela o séra - Ogni santo vuol la sua candela, cioè Ogni fatica merita il suo premio.

Candelér Candeliere. Sue parti:

Pè - Pianta, Piede o Base.

Cana - Fusto.

Büs - Boccuolo, Vano cilindrico in cui si ficca a forza la candela.

Piatèl - Piattellino. Talvolta a questo piattellino se ne sovrappone un altro movibile, più largo, di cristallo, o di sottil foglia metallica o anche di carta bianca o tinta, e chiamato Padellina. Nei grossi candellieri di chiesa la Padellina è di latta.

Candelér grand - Candelabro, Candeliere grande.

Candelér de la settimana santa o Triàngol - Saetta. Quel candeliere dove si pongono le quindici candele nel tempo degli uffizj della settimana santa.

Portà 'l candelér, ol ciar - Ved. *Ciar*.

Candelèri Piccolo candeliere.

Candelèta, Candeli, Candelina Candeletta, Candelina, Candeluzza.

Es compàgn d'ü candeli - Essere assai smunto, stenuato, macilente.

Al s'è consömät comè ü candeli - Si spense come un lume, come un moccolino.

L'è mei ü candeli deante, che öna torsa de dré - Val più un moccolo davanti che una torcia di dietro.

Mort ü candeli s'impia öna torsa - La perdita di alcun bene talvolta è riparata da un bene maggiore.

Candeli o Candelòt de giüs, ed in V. G. *Cantarèl* - Ghiacciuolo o Diacciuolo, ed i Lucchesi Candelotto di ghiaccio. Acqua gelata che pende da checchessia. Fr. *Chandelles de glace*.

Candeli dol nàs - Moccolo (Tosc.), Moccio o Moccio, e si dice ai bambini quando cola ad essi dal naso a mo' di candelotta.

Candelora Ved. *Madöna di candelote*.

Candelòt Candelotto, Moccolo.

Candelòt de giüs - Ved. *Candeli*.

Candelù Si dice per disprezzo ad Uomo lungo e dappoco, Fuseragnolo.

Càndet Candido, Bianco in supremo grado.

Söcher càndet - Ved. *Söcher*.

Candì Candire, Conciar frutta o simili, facendole bollire in zucchero mescolato con chiara d'uovo.

Candia e Candiöta Agg. di Uva. Ved. *Öa*.

Es in candia afàc, *Es in d'öna candia perfeta* - Essere in malora, Essere per le fratte, Essere alla macina, Essere in fondo, Non averne uno per medicina.

Cànca Ved. *Cantina*.

Cancàs Canavaccio o Canovaccio, Pannolino grosso e ruvido.

A lüsür de candela ol cancàs al par tela - Ved. *Candela*.

Cancér Ved. *Cantinér*.

Cànef Canapa. Pianta notissima, detta da Botanici *Cannabis sativa*.

Canapa, chiamasi anche la stoppa o il filo della canapa purgata dalle lische, che i mercanti dicono *Canapa soda* - La canapa più fina è detta *Garzuolo*, e la più grossa *Canapone* - Il luogo dove si semina o sia seminata la canapa dicesi *Canapaja*; e colui che assetta la canapa, *Canapajo*. Il seme è detto *Canapuccio* o *Canapuccia*, e i fusti della canapa dipelata e drotta chiamansi *Canapulo*, e le parti più minute che cadono dalla canapa diconsi *Lische*.

Tela de cànef - *Canapina*, Tela di canapa.

Cancèi Ved. *Cantini*.

Canèl Canna della gola.

Tajà i canèi - Scannare, Tagliare la canna della gola.

Canèla Cannella. Aromato che cresce nelle Indie.

Canèla regina - *Cannella regina*.

Culür canèla - Ved. *Culür*.

Mangià d' la canèta - Rodere il freno, cioè Avere grand'ira e non poterla sfogare a suo modo.

Canèta de la pasta, Resura, o Mescola - Matterello, Spianatojo. Bastone grosso e rotondo con cui si spiana e si affina la pasta. Ne' diversi luoghi della Toscana è chiamato anche Ranzagnolo, Lasagnolo, Maccheronajo.

Canèta de stér - Rasiera. Cilindro ad uso di levar via dallo stajo il colmo che sopravanza alla misura.

Canèle del telér - Ved. *Telér*.

Canèli Cannellini. Nome che si dà a certi confetti, che son pezzuoli di cannella inzuccherati.

Canèlòt Fiaccagote, Ciocca di capelli inanellati che pende dalle tempie alle gote - Anello, Capelli piegati a forma d'anello.

Canèt de 'ngogìa, e V. S. M. **Canì** Bacchetta (Fior.). Quel legnetto forato da una parte che le donne fermano alla cintura dal destro lato, e in cui introducono l'estremità del ferro da calze. I Pistojesi lo chiamano *Fattorino*, i Romani *Canonetto*, i Napoletani *Mazzariello*.

Canèt de pépa - Cannello o Cannella. Tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal caminetto al bocchino.

Canèta Cannello da saldare. Tubo di vetro o di metallo,

finiente in becco sottile ricurvo e la base di questo ingrossata in palla.

Canèta d'apis Matitatojo, Toccalapis.

Canèta per pene d'assal - Asticciuola (Tosc.), quel piccolo manichino da infilarvi le penne metalliche per iscrivere.

Canète per Intrecciatura. Ved. in *Calsa*.

Canète o Füsaröi de anti - Ved. *Anti*.

Canèta per Ganimeduzzo, Assettatuozzo, Attillatuzzo, Profumatuozzo, Profumino, Cacazibetto, Bellimbusto.

Canèu Ved. *Cantini*.

Canforàt Canforato.

Canfora Canfora, Gomma odorosa.

Cangiant Cangiante. Dicesi del colore e delle cose, le quali, vedute sotto diverso angolo, si mostrano diversamente colorite. Fr. *Gorge-de-pigeon*.

Canì Pagliato, Del color della paglia, Di un giallo scolorito. Mil. *Canin*.

Canì V. S. M. Ved. *Canèt de 'ngogìa*.

Canic V. di S. ... Strada sotterranea che introduce alle gallerie metalliche. Lat. *Cuniculus*.

Canicola de brons Bronzina. Buccola per lo più di bronzo che riveste tutta la capacità interiore del mozzo per difenderlo dal soffregamento della sala di ferro.

Canöcial Cannocchiale. Stru-

mento composto d'una canna e di lenti di cristallo, collocate per entro in guisa, che fanno comparire più grandi gli oggetti lontani.

Canògialì Cannocchiale piccolo.

Cànola e in V. S. M. **Spina del vassèl** Cannella della botte. Quel legno bucatu a guisa di boccuolò di canna, per lo quale s'attigne il vino dalla botte. La cannella turasi collo Zipolo, (*Spina, Scontri*).

Büs per la cànola - Spina, Spina fecciaja. Forame nel fondo anteriore, inferiormente presso la circonferenza, il qual forame o tiensi permanentemente turato con tappo, o riceve la cannella collo zipolo, se la botte si manometta.

Mèt vergòt in da cànola - Ingannare la cannella, dicesi del Fasciarne la parte anteriore con istoppa o simili perchè getti più piano.

Cànola Trivella a doccia. Sorta di trivella senza spire, ma fatta a doccia e cogli spigoli taglienti.

Cànola - (T. degli Ombrell.) Ved. *Ombrela*.

Canònce Canonico. Dignità ecclesiastica.

Canònce - Si dice anche ad altrui per ingiuria, e vale Mariuolo, Briccone, Birbone. Ved. *Barù*.

Cansù Canzone.

L'è semper la stessa cansù, o L'è semper la cansù d' l'oca - Questa è la canzone dell'oca,

ed anche: È la canzone o E la favola dell'uccellino che non finisce mai. Dicesi quando uno favellando ritorna sempre sulle medesime cose. Ecco un esempio della canzone dell'uccellino. Poniamo caso ch'io vi domandassi: *Ga sif la cansù d' l'oca?* e voi mi rispondeste: *Sé che gla só*, ed io vi dicessi: *Cantèta'mpò*; e voi mi rispondeste: *Òlif che cante quel che no só?* ed io da capo vi ridomandassi: *No disif che gla si?* e voi di nuovo mi rispondeste: *Se che gla só*; e così seguitassimo io a dimandarvi e voi a rispondere a cotal guisa si procederebbe in infinito, senza mai conchiudere cosa alcuna. Lat. *Cantilenam eamdem canis*. Fr. *C'est toujours la même chanson; C'est la chanson du ricochet*. Tedesco *Immer das alte Lied singen*.

Òli senti gna resù gne cansù - Non voler intendere ragioni, Non piegare alle ragioni. Fr. *N'entendre ni rime ni raison*.

Per öna cansù d' carneàl - Per un lupino; Per un bagattino; Per un baghero; Per un tozzo di pane; Per un vilissimo prezzo.

Cansunèta Canzonetta, Canzoncina o Canzoncino.

Cantà Cantare. Ved. *Canterlinà, Scanterlà*.

Cantà a oregia - Cantare a orecchio o Cantare a aria.

Cantà bel - ... Dicesi di cantatrice che quantunque canti

poco bene pure sia applaudita per la sua avvenenza.

Cantà de angel - Cantare soavemente, amorosamente.

Cantà de là de bè, de paradis - Stracantare, Cantare con eccesso di squisitezza.

Cantà comè òna calandra, comè ù canari de fos - Ved. *Calandra, Canari*.

Cantà de gal, de galina, de rana, de sigala, de corf, ecc. - Ved. *Gal, Galina, ecc.*

Cantà per Confessare i proprj delitti alla giustizia o ad altri. Ved. *Cagà zo töt.*

Cantà 'n coro; Cantala 'n coro. - Ved. *Coro*.

Cantagle zo ciare - Cantare il vespro ad alcuno, Dirgli liberamente l'animo suo, Fare una cantata liscia, chiara, senza ritornelli nè passaggi.

Cantà 'l môtéo - Ved. *Môtéo*.

Cantà 'l pa sôta i dèc - Scrosciare. Dicesi del suono che esce dal pan fresco, o d'altra cosa secca nel masticarla, o che fa la rena in vivanda non ben lavata. Ved. *Sciopà*.

Iga miga assé de fa cantà ün orb - Ved. *Orb*.

L'è ün oter cantà, è lo stesso che *L'è ün oter pèr de máneghe* - È tutt'altra cosa; La cosa cambia d'aspetto. Spag. *Ese es un otro cantar.* Ved. *Mánega*.

Cantàbel (T. mus.) Cantabile, Composizione musicale lenta e sostenuta.

Cantada Cantata, Composizione

musicale contenente recitativo e aria.

Fa òna cantada - Cantare.

Messa cantada - Ved. *Messa*.

Cantadina Dim. di *Cantada* - Ved.

Cantadùr Cantajuolo o Cantajolo. Agg. d'alcuni uccelli che si tengono per cantare e allettare altri uccelli.

Cantànt, Cantante Cantante, Cantore.

Cantante - Cantatrice, Cantrice. Colei che canta, e per lo più si dice di quella che canta in iscena.

Cantarà Canterano, Cassettone. Cassa grande ed alta, dove sono collocate cassette che si tirano fuori per dinanzi ad uso di riporvi vestimenta od altro che si vuol tener custodito. Ved. *Vestère*.

Cantarèi Senici. Tumore nelle parti glandolose della gola ed ai polsi delle mani. La voce vernacola venne dal loro scricchiolare quando sono schiacciati.

Fa cantà i cantarèi - Schiacciare i senici.

Cantarèi - V. G. Ghiaccioli o Diaccioli. Ved. *Candeli de giòs*.

Cantari Canterino. Dicesi di chi canta volentieri e spesso, e si prende anche per Cantatore o Musico semplicemente.

Or cantari - Ved. *Or*.

Cantarina Canterina, Cantatrice, Cantrice.

Cantarèt Cattivo cantore.

Cantér, Castegnòl, e dim.

Cantoröl, Canterölet, Canteröli Castagnuolo o Castagnolo, Piccolo castagno.

Cantér per Travicello. Trave che parte dal comignolo del tetto e giunge all'estremità ov'è la grondaja. Lat. *Cantherius*, Palo da sostentar viti.

Ciöd de cantér - Ved. *Ciöd*.

Canterlà Ved. *Scanterlà*.

Canterlinà Canterellare, Canticchiare, Cantillare, Cantare con sommessa voce e ad ogni poco.

Cantoröl Dim. di *Cantér* - Ved.

Cantöria Cantoria, Tribuna dove stanno i cantori e sonatori in chiesa.

Cantù Cantino. La corda più sottile del violino o d'altri simili strumenti, e di suono acutissimo.

Tocà ü canti - Toccare altrui una corda o Toccargli un tasto, vale Parlargli così alla sfuggita d'alcun affare.

Lassèm istà sto canti - Non tocchiamo quest'argomento.

Cantilena Cantilena, Cantafera, Canzone quasi monotona e che stucchi.

Cantina, Cànea e Canva Cantina, Cella, Volta, Stanza sotterranea dove si tiene il vino - Canova, oggidì più comunemente è luogo dove altri va a comperar vino; generalmente però è luogo dove si tiene e si vende olio, vino, pane e altre grasse.

La buna cantina l'è quella che fa bu'l vi - La buona

cantina fa il buon vino.

Cantinà Ved. *Canterlinà*.

Cantinèla Regoletto, Regolino. Lunghe strisce di legno della larghezza di due o tre dita, che servono a ricoprire le commisure delle assi nei palchi regolati (*Sofèt a cantinèle*) - Regolini lisci, Regolini andanti, diconsi quelli che sono solamente riquadrati - Regolini bozzolati, quelli cui è tolto il canto vivo, sostituitavi una modonatura per ornamento.

Cantinér e Cancér Cantiniere, Colui che ha cura della cantina e dei vini in particolare; dicesi anche di chi tiene pubblica cantina o canova per vender vino, e negli alberghi dicesi quel cameriere il cui ufficio è di servire il vino - Canovajo, colui che tiene canova - Vinajo, quegli, cui il signore commette la vendita del suo vino a minuto.

Cantini, Cancè e Canvè Cantinetta.

Cantinù, Canèù Grande cantina.

Cantù Canto, Cantone, Angolo.

Cantù smös - Canto o Angolo smusso o smussato, cioè che ha il canto tagliato - Canto vivo, dicesi l'angolo esteriore d'una pietra, di un pezzo di legname o simili.

Fac' a cantù - Angolare, Angoloso.

Cantù del öc' - Lacrimatojo, Caruncola lacrimale. Quella sostanza rosseggiante e inca-

vata che è nell'angolo interno dell'occhio.

Cantù di sac - Ved. *Pedesi*.

Cantù d' la pissa - Pisciatujo, Luogo di pisciarvi.

Capèl a tri cantù - Ved. *Capèl*.

Dà ü cantù 'n pagn - Dare un canto in pagamento, cioè fuggire nascostamente.

Dà ü cantù 'n pagn - Fare aspettare uno indarno.

Lassà 'n d' ü cantù - Lasciare nel dimenticatojo alcuno, Dimenticarsene, Porlo in non cale, Trascurarlo.

Scòndes per di cantù - Rin-cantucciarsi, Ritirarsi o Nascondersi ne' canti.

Cantunada Cantonata. L'angolo esteriore d'un edificio.

Pòndegla o Scapà a ergù 'n dol fa òna cantunada - Scantonare, Voltare al primo canto per evitare o fuggire chi ti sia molesto, Andare per una strada traversa.

Cantonài Cantoniera, Stracantone, Cantonale. Specie d'armadio triangolare che mettesi negli angoli delle stanze.

Cantunì, Cantunsi Cantoncino, Cantuccino, Cantuccio, Cantoncello.

Cantùr Cantore, Colui che fa professione di canto.

Canù Cannone, che si chiama anche Pezzo d'artiglieria, Pezzo o Bocca di fuoco.

Imbocà ü canù - Imboccare un cannone, Investirlo con colpo d'altro cannone nella

bocca perchè resti senza potersi usare.

Inciodà i canù - Inchiodare le artiglierie, Mettere un chiodo nel focone, perchè non possano più servire.

Canù d' melga - Pannocchia del grano turco, che con vocabolo lucchese chiamasi **Conocchio**, **Cornocchio** e **Carnocchio**.

Sfojàs, Scartòs o Scofe del canù; Barba del canù; Ròsiù - Ved. *Sfojàs, Barba, Ròsiù*.

Canù de condòc - **Doccia**, **Doccione** o **Doccio**, **Cannone** da condotti. Strumento di terracotta fatto a guisa di cannello, di cui si fanno i condotti per mandarvi l'acqua - **Cannoncino** o **Cannoncello**, **Lungo tubo** di latta che riceve l'acqua dalla doccia - **Sifone**, **Cannello** vòto dentro macchina idraulica per tirare su acqua.

Canù del careli - Ved. *Careli*.

Canù de 'ncanà - **Cannone** o **Rocchetto** da incannare.

Canù (T. di Stamp.) Ved. *Caràter*. **Canunà** Cannonare, **Tirare** col cannone - *Cannoneggiare*, **Spesseggiar** le cannonate, **Sparar** più cannoni.

Canunada Cannonata.

Canunér Cannoniere, Artigliere.

Canunsi Cannoncino, Cannoncello, Cannonetto.

Canunsi (T. di Stamp.) Cannoncino. Ved. *Caràter*.

Canütiglia Canutiglia. Strisciolina d'argento, e d'oro battuto, alquanto attorcigliata, per servirsene nei ricami e simili lavori.

Canva, Canvì Ved. *Cantina, Cantini.*

Canzànt Cangiante. Ved. *Canziànt.*

*Lé 'm scombàt, fna che de canzànt
L'alba depèns ol Siel*

Assonica.

Canzelér Cancelliere.

Càrica de canzelér - Cancellierato, Carica di cancelliere.

Canzeleréa Cancelleria.

Caodelàc o **Caodelàt** Dicesi la Crema dibattuta, la quale si rigonfia, e si converte come in una densa schiuma di una certa consistenza. A Firenze chiamasi Panna montata.

Càösa Causa, Cagione, Motivo.

Càösa - Causa, per Lite.

Es in càösa - Litigare, Piattire, Aver causa pendente.

Esga'n pé öna càösa - Pendere una causa.

Caössià Cauzione, Pegno.

Caöt Cauto.

Caötà Far cauto.

Caötóre Cauterio, Cautero, e dicesi anche Rottorio, Inceso.

Cap Campo.

Cap a pascol - Ved. *Pascol.*

Cap sant - Camposanto, Cimitero.

Es amò'n dol cap di sic pèrteghe o perghe - Essere ancora da capo, in principio; Essere ancora alla stessa quistione. *Am sè semper ché al cap di sic pèrteghe* - Eccoci alla canzone dell'uccellino; Siamo sempre sulle medesime cose.

Capa Cappa, Sorta di mantello lungo, leggero e senza bavero, che i preti sogliono portare in estate.

Stretajà la capa adòs a ergù - È lo stesso che *Tajaga i pagn adòs*. Ved. *Pagn.*

*E ilura, che de zét al gh'era pié,
Al stretaja a Rinald la capa adòs.*

Assonica.

Capa dol camì - Cappa o Capanna del camino. Ved. *Camì.*

Ü balòs compàgn no'l gh'è miga sòta la capa dol sul - È de' più furbi o scaltri uomini che nascessero mai sotto la cappa del sole, cioè in questo mondo.

Capana Capanna.

Capàra Ved. *Capera.*

Capasse Capace, Abile, Esperto.

Capasse - È capace (Tosc.).

Si usa in sig. congetturale, o anche ad accennare probabilità che una cosa sia così o così. *Indèm, capasse de troà là a' l sör Lüige* - Andiamo, è capace che ci si trovi anche il signor Luigi. (Fanfani, *Vocab. dell'uso toscano*).

Capassil (Fa) Modo usato dall'Assonica nel significato di Star sopra a guisa di baldacchino.

*Lé s'alza öna gran palma coi ram spés
Chi 'gh'fa inturen capassil.*

Assonica.

Lo Spagn. *Capacete*, ed il Fran. *Cabasset* sig. Morione, Armatura difensiva del capo, che usavasi dagli antichi.

Cape Voce dinotante ammirazione, e talvolta anche sdegno. Capperi! Cappita!

Ein sto tremènd sconquais, cape! 'l brontula.
Assonica.

Capèl Cappello. Sue parti:

Fassa - Fascia, quella parte cilindrica, o conica, che cinge il capo e termina nel cocuzzolo.

Cuàra - Cocuzzolo, La parte superiore del cappello, sia essa piana oppure convessa - *Piega*, è quella linea curva formata dall'unione della fascia colla tesa, ripiegate a squadra.

Ala - Tesa, Falda, quella parte che è unita intorno alla base della fascia, e fa solectchio.

Sentiùri - Cordone, quel nastro, o gallone, o cordoncino che cinge esteriormente la base della fascia.

Födra - Fodera.

Capèl de dona, e con voci contad. *Capeli*, *Capelina* - Cappellino, Cappello della donna. Esso è di feltro, di paglia o di stoffa variamente colorata, e ornato secondo il vario gusto delle persone o la variabile moda. Sue parti:

Vèl - Balza, velo nero, bianco o d'altro colore, il quale, legato con due nastri alla fascia del cappello ricade sul davanti, ovvero si raccoglie tutto ad un lato, o anche si rialza affatto arrovesciandolo sul cappello stesso.

Fiür - Fiori.

Ghirlandina - Ghirlandina, più fiori artefatti disposti in arco, in cerchio, in corona per femminile ornamento del capo e del cappello.

Scöfietina - Barbina, mazzettino bislungo di fiorellini artefatti, che le donne pongonsi sotto la tesa del cappello, nella parte laterale del volto.

Capèl a cilind, *Cilinder*, e scherzos. *Dopio litro*, *Tör* - Cappello di forma cilindrica, dai Toscani chiamato *Stajo*. « Ha in capo lo stajo nuovo e luccicante, indossa la falda nera. » (Thouar, *Una passeggiata ecc.*).

Capèl a guaina - Ved. *Capütina*.

Capèl a la puf - . . . Cappello di feltro, la cui tesa è allargata e distesa quasi orizzontalmente: nel commercio è chiamato *Cappello fòscio*. Ved. *Puf*.

Capèl de felpa, *de sida*, *de strüs* - Cappello di felpa, cioè fatto di un tessuto di seta, di bavella o sinighella, col pelo lunghetto dalla parte esteriore. Alla felpa si dà corpo rafforzandola al disotto collo *Stuoino*, che è un tessuto rado di paglia.

Capèl de felter a vernis - Cappello di pelle, Cappello di cuojo. Cappello che pare affatto di cuojo; ma è fatto di lana corta ed ordinaria, sodata

in feltro, cui poi si dà un colore nero, coperto di vernice lucente.

Capèl de la ròca - Ved. *Capelèt*.

Capèl de paja - Cappello di paglia. I cappelli di paglia sono di due sorta: in una le fila della paglia sono andanti, cioè non intrecciate ma legate le une contro le altre con rigiramenti di refe. L'altra sorta di cappelli sono detti Cappelli di treccia, e si fanno appunto con trecce di paglia, unite in giro spiralmemente per uno de' lembi, in modo da formar prima il cucuzzolo, poi la fascia, in fine la tesa.

Capèl de prèt, Capèl de tri cantù - Cappello da prete, Cappello a tre punte, Nicchio.

Capèl de prèt - Dicesi talvolta per ischerzo nel sig. di Tortello. Ved. *Casonsèl*.

Bòta in aria 'l capèl - Mettersi alla ventura, Abbandonarsi alla sorte o al caso. Fr. *Jeter la plume au vent*.

Caà zo' l capèl o Tò zo' l capèl - Cavarsi il cappello, Trarlo di capo, Scappellarsi.

Ciapà o Fa di solc a capei - Far quattrini a cappellate (Tosc.), Guadagnarne moltissimi.

Col capèl in banda, in birba - Col cappello sulle ventiquattro (Tosc.). Si dice quando altri lo porta pendente un po' su un lato, che per alcuni è atto di portarlo alla sgherra.

Fa tat de capèl a ergù per *Lassaga la ma* - Cedere ad alcuno, Cedergli il passo, il luogo, il posto, Concedergli la preminenza, Confessarsi inferiore.

Lair de faga tat de capèl - Cosa da darle del messere, cioè Cosa molto pregevole.

Leà adòs ù quac capèl a ergù - Calunniare alcuno, Affibbiargli qualche calunnia, Apporgli malignamente qualche falsità, Apporgli alcun difetto, od altro, che risulti in disonore.

Ma za che no pòs più chilo dimàm, Che 'l mond no 'm leve adòs ù quac capèl.
Assonica.

I Fran. dicono di una donna: *Elle s'est donné un mauvais chapeau*, per dire: Ella ha recato sfregio alla sua riputazione.

Mèt sö 'l capèl - Coprirsi, Mettersi in testa il cappello, Incappellarsi.

Pödi portà 'l capèl fò di öc, Pödi 'ndà aturen col capèl föra di öc, col co olt - Poter andare col viso scoperto, a fronte o a faccia scoperta.

Tacà vià 'l capèl - Lo diciamo quando l'uomo sposi una giovane di molto miglior condizione che non è la sua, o una donna che lo faccia padrone di una casa ben provvista di tutto il bisognevole, e anche più particolarmente quando allo sposo venga data stanza nella casa de' genitori della sposa.

Piemontese *Taché'l capèl al ciò*,
Mil. *Tacà sü el capèl*. I Fran.
dicono *Trouver la nappe misc*.

Ū capèl de roba - Cappellata (Tosc.), Quanto può contenere un cappello. *Guadegnà solc' a capei* - Guadagnare cappellate d'oro.

Capèl - Cappello. Termine de' giornalisti.

Capèl per Architräf - Ved.

Capèla Cappella. Luogo nelle chiese o case, dove è situato l'altare per celebrare. *Maest de capèla* - Maestro di cappella.

Capèla de ciòc, de fons - Cappello. Si dice alla parte superiore di un chiodo o fungo fatta quasi come un cappello. A Lucca chiamano *Cappellora* il cappello del fungo.

Capèla de rochèl - Ved. *Rochèl*.

Capèla per Fava, Glande.

Fa öna capèla - Far sacco o il sacco, dicesi del Fare qualche notevole errore.

Capèla Cappellano.

Capèla Lo diciamo talvolta per Impermalirsi: i Toscani direbbero pure *Incappellarsi* o *Prendere il cappello*.

Capelada Scappuccio, Svista, Errore, Sbaglio.

Capelanéa Cappellania. Il beneficio che gode il cappellano.

Capelér Cappellajo, Facitore e venditore di cappelli.

Se fès ol capelér i nasserès töc senza co - È lo stesso che *A es desfortünac al piöf sü'l cül*

ac a es sentac - Ved. *Desfortünat*.

Capeléra Cappelliera o Portacappello, La custodia in cui si ripongono i cappelli.

Capelèt (T. degli Ombrell.) Capelletto. Ved. *Ombrela*.

Capelèt de la ròca - Pergamena. Ved. *Ròca*.

Capelèt de la solèta - Capelletto. Ved. *Solèta*.

Capelèt - (T. degli Stamp.) Accento circonflesso.

Capelì Cappellino, Cappello piccolo.

Capelì - Con questo nome, o con quello di *Dò e sinquanta*, erano chiamate le Spie sotto il governo austriaco.

Capelì, Capelina Ved. *Capèl de dona*.

Da la capelina - Modo usato dall'Assonica nel sig. di Scelto.

Con di compagn ma da la capelina,

Al s'avié a la Città.

In lingua si dice pure *Fanté della capelina* ad Uomo astuto e ribaldo, probabilmente da qualche foggia di cappelle portato da sì fatte genti.

Capelotèl (T. degli Ombrell.) Ved. *Ombrela*.

Capelù Cappellone, Cappello grande.

Capelù - Sotto il cessato governo così chiamavansi per disprezzo i Gendarmi.

Capelvèner Capelvenere. Sorta di erba conosciutissima.

Càper o **Càpero** Capperi, Frutti del capperi che si acconciano in aceto e sale.

Càpera e **Capàra** Caparra, Parte del pagamento che il compratore dà al venditore in sicurtà, o Somma che il sensale o un contraente dà in mano all'altro contraente per segno d'un contratto, perciò in questo caso diciamo anche *Segn.*

Capèta Dentello. Lavoro che fanno le donne a certe loro guarnizioni, e consiste in piccoli triangoli.

Fac' a capète, Incapetàt - Dentellato, Seghettato, Fatto a piccoli triangoli, a guisa di sega.

Fa i capète - Detto metaf. significa Barcollare, Piegare or dall'una parte ora dall'altra, come fa l'ubriaco.

Cap-famei V. Bremb. sup. . . . Quel contadino che presiede a' lavori d'un podere. Ved. *Famei.*

Capì Piccola cappa.

Capì Capire, Intendere, Comprendere.

Capì ergót, Capì xe'mpó - Intendacchiare, Intendere superficialmente.

Capì ü laür in aria - Intendere per aria, Capir velocemente checchessia, Comprendere una cosa prima quasi che sia detta.

Capì ü laür per ün oter, e più bassamente Tö'l büs dol cül per öna piaga - Frantendere, Intendere a rovescio, Intendere al contrario di quel che è detto. Ved. *Cül.*

Capì xe a löm de nàs, a stém - Intendere per discrezione.

Chi öl capì, capèsse - Chi vuole intendere, intenda; A buon intenditor poche parole.

I la capès töc i cajò - La vedrebbe un cieco; La vedrebbe il mio bue che aveva gli occhi di panno; Se n'avvedrebbe Nanni cieco.

No capì gne töne, gne fat ilà, No capì gne töne gne bilone, o gne agla gne bagli, No capì ün casso, ün corno, negót - Non intendere un'acca, un jota, Essere ignorantissimo.

Capiliatūra Capigliatura, Cappellatura, Capelliera, Tutti i capelli del capo insieme.

Capilèr Acqua di capelvenere, Bevanda molto pettorale e diuretica. Fr. *Capillaire.*

Capità Capitare, Arrivare, Giungere, Venire - Avvenire, Accadere, Succedere.

Capità sóta o Capità'n di onge, in di sgrafe - Dar nel guanto, Capitare nelle mani altrui, nelle altrui forze, Dar nelle unghie d'alcuno.

Capitàl Capitale, si dice particolarmente di denari che altri abbia a frutto, o simili.

Capitàl mort - Capitale infruttifero.

Fas capitàl de ergót - Far capitale, Fare assegnamento, Fondarsi sopra alcuna cosa.

Che capitàl! Gran capitàl! - Che capitale! esclam. che vale. È un'inezia.

Stà'n capitàl - Stare in capitale, Non iscapitare.

Ù bu capitàl - Ironicamente si dice ad Uomo scaltro e malizioso.

Va là va là, tò se' ù bu capitàl - Va va, tu se' un buon capitale (Tosc.).

Capitalèt Piccolo capitale.

Capitalisà Capitalizzare. Quantunque da alcuni non si voglia far buon viso a questo verbo, pure è d'uso frequentissimo e vale: Mettere il denaro a capitale, Investirlo, Renderlo fruttifero.

Capitalista Capitalista (Tosc.), Chi ha molti denari a frutto, o cartelle di credito su qualche banco.

Capitane Capitano, Condottiero, Capo, Guida, Duce.

Capitèl Capitello, Capo e finimento della colonna.

Capitello di modanatura, quello composto semplicemente di modanature, cioè di membretti sovrapposti gli uni agli altri, in piano orizzontale. Tali sono il Dorico ed il Toscano.

Capitello di scultura, quello che ammette ornati di scultura, come volute, foglie, fiori, ecc. Tali sono il Ionico e il Corintio.

Corpo del capitello, è il sodo di esso, che talora è cilindrico, talora va allargandosi in alto; in quest'ultimo caso chiamasi particolarmente Campana.

Campana, Vaso, il corpo del capitello che s'allarga nella

parte superiore come vedesi nel capitello corintio.

Collo, la parte inferiore del corpo del capitello.

Abaco, quel membro piano o tavola, che a guisa di coperschio fa finimento al capitello.

Capitèl d' ù léber - Capitello. Ved. *Léber*.

Capitol Capitolo.

Iga us in capitol - Aver voce in capitolo, Aver credito tra suoi colleghi e simili.

Capitolà Capitolare, Far convenzioni, Venire a patti, Rendersi.

Capitolassiù Capitolazione, Convenzione che si fa alla resa d'una piazza assediata.

Capitolassiù d' ù soldàt - Ferma, La durata del servizio militare.

Fini la sò capitolassiù - Finire la ferma.

Capitolàt Capitolato. Si adopera continuamente nel sig. di Capitoli, Condizioni, Patti per un appalto o simili.

Capo Capo, Capomastro o Capomaestro, Capo e soprantendente di fabbriche.

Capo - Capo (Tosc.), Suppellettile, Arnese, Masserizia.

Ù bel capo de roba, Un bel capo di roba (Tosc.).

Capo d' famèa - Capo di casa, Il principale della casa. Ved. *Regiùr*.

Capo de lader - Ved. *Lader*.

Capo d' òpera - Capolavoro, Lavoro perfettissimo. Fr. *Chef-d'oeuvre*.

De capo - Da capo, Di nuovo,

Un'altra volta. *Turnà de capo* - Rifarsi da capo.

Es ol capo de l'assa - Essere il primo a dire o a fare qualche cosa.

Capocia Capocchio, Scimunito, Balordo.

Vorèt doca té in fond, com'ù capocia, Imporchit a specia, ch'a la sia cocia?
Assonica.

Càpol Cappio. Annodamento che, tirato l'un de' capi, si scioglie.

Capolèt V. Bremb. infer. Torso, Torsolo, Pannocchia del grano turco sgranata. Ved. *Rösiü*.

Capomacst o sempl. **Capo** - Ved.

Caponéra Stia, Caponaja, è come una grande gabbia fatta con regoli o stecche di legno. Spag. *Caponera*.

Tegn in caponéra - Stiare, Tenere in istia i polli per ingrassarli.

Caponéra - Prigione, Carcere, Bujosa.

Caponéra - Si dice anche a Donna disonesta.

Caporal (T. mil.) Caporale.

Caporal - Lo diciamo anche a Donna che fa da padrona, che comanda al marito.

Caporal - Nelle osterie sig. Guattero, Lavascodelle.

Caporiù Caporione, Signor principale.

Caporiù - Caporione. Da noi, come dai Toscani, si prende più spesso per Capo, ma più che altro di impresa non retta.

Capòs Cappuccio.

Capössn Cappuccino.

Capòt Cappotto. Specie di ferajuolo soppannato e grossolano ad uso specialmente dei soldati.

Capòt (T. di Giuoco) Cappotto, Marcio.

Dà o Fa capòt - Dar capotto, cioè Vincere tutte le bazzes. Sp. *Dar capote*; Fr. *Faire capot*.

Tö fò, Salvà o Schià'l capòt - Campare o Scampare il marcio, Uscir del marcio, Uscir dal rischio di perderla doppia.

Tö sö capòt - Perdere il giuoco marcio, Perderla marcia, Non far punto veruno.

Caprésse Capriccio, Ghiribizzo, Bizzarria, Grillo - Ticchio è voce bassa.

Caà o Tö i caprésse a ergù - Scapricciare o Scapricciare, Sbizzarrire, Scaponire, Cavar altrui di testa i capricci.

Caàs, Scòdis o Tös töc i caprésse - Scapricciarsi, Torsi o Cavarsi i capricci.

Chi züga de caprésse, paga de borsa - Chi giuoca a capriccio, paga di borsa; cioè Chi vuol soddisfare i proprj capricci scapita e procaccia male a sè stesso.

Caprissièt Dim. di *Caprésse* - Ved.

Caprissiùs Capriccioso, Ghiribizzoso.

Capsànt Camposanto, Cimitero, Cimiterio.

Capsöl o **Capsül** Capsula, Cappelletto fulminante. Tubetto di sottil lamina di rame che serve per isparare arme da fuoco.

Capsóld Caposoldo, Il più che si paga per la mora al soddisfacimento dei debiti erariali.

Capstast Capotasto, Quel pezzetto d'ebano o di legno infisso a capo del manico degli strumenti da corda, su di cui posano le corde.

Capù Cappone.

Capù mal capunàt - Gallione, ed in alcune parti della Toscana: Gallastrone, Cappone mal capponato.

Gras comè ù capù - Ved. *Gras*.

Capunà Capponare, Accapponare, Castrare i polli.

Capunigher Capinera o Capinero. Uccello noto di dolcissimo canto.

Capunsi Capponcello, Piccolo cappone.

Capuriù Ved. *Caporiù*.

Capüssi Cappuccino.

Capüssina (*Erba*) Ved. *Erba*.

Capüssina o **Capèl de dóna a guaina** Cappottina. Cappello di stoffa sottile, la cui tesa a guaine è sostenuta da stecchine di balena, o da fil di ferro fasciato.

Car Carro. Veicolo con due o quattro ruote e di varie forme, con cui si trasporta checchessia. Per le sue parti ved. *Carèt e Carossa*.

Car d'òna carossa, d'òna rasga, d'ù torè de stamparèa - Ved. *Carossa*, ecc.

Es l'òltima rōda dol car - Essere l'ultimo in checchessia. Ved. *Rōda*.

Fas trà 'l car al cùl - Fare il ritroso.

Maringù de car - Carradore, Maestro di far carri. Dicesi pure Carpentiere.

Mèt ol car denàc a i bö - Mettere il carro avanti i buoi, Fare innanzi una cosa che andrebbe fatta dopo.

Car per Carro, Carrata, Tanta quantità di roba quanta ne suol trasportare un carro. Si dice anche una determinata quantità di robe che si trasportano col' carro in numero o in peso che variano nei varj luoghi. *Ù car de fè, de legna, ecc.* - Un carro o Una carrata di fieno, di legne, ecc.

A car - A carra, A carri, In quantità, In grande abbondanza.

Dighen dré ù car - Dire altrui un carro di villanie.

Òli ù car de bé - Amare svisceratamente, Amare quanto i proprj occhi. Ved. *Bé*.

Càr Caro, Di gran prezzo o valore, Che costa gran prezzo.

Ùn an càr, de carestèa - Anno di carestia, Anno in cui le derrate si vendono a caro prezzo. Fr. *Chère année*.

Deentà o Vegn càr - Rincolare o Rincolare, Crescere il prezzo.

La ghe costerà cara questa! Ne pagherà il fio! Sp. *Le costarà caro*. Ved. *Costà*.

Càr Caro, Grato.

Fa càr - Careggiare, Accarezzare, Vezzeggiare, Far ca-

rezze, Far vezzi — Far moine o muine, dicesi delle carezze di femmine e di bambini.

Iga càr vergòt — Tener caro, Avere in pregio qualche cosa.

Ighen a càr de ergòt — Compiacersi di una cosa, Avervi piacere, Esserne contento.

Al m'è càr compàgn d'ù ni de raç, o compàgn del fòm in di öc — Lo diciamo per significare che una persona non ci è cara, che riesce noiosa: Egli m'infastidisce, Mi è importuno, Mi reca noja.

Gessner nell'*Evander und Atcimna* scrisse: *Er war mir so werth, wie die Hummeln den Bienen sind* — E' mi fu caro, quanto i calabroni lo sono alle api.

Carabina Carabina. Sorta d'archibuso di grandezza tra la pistola ed il moschetto, ad uso de' soldati a cavallo.

Carabinér Carabiniere, Soldato a piedi o a cavallo armato di carabina.

Caraco Si usa talvolta nel sig. di Nulla, Niente.

No alì ù caraco — Non valere una buccia o una fronda di porro, Non valere un'acca, cioè Non valere nulla. Sp. *Caracol*, Lumaca ed anche Guscio di lumaca; e da questa voce gli Spag. hanno anche il dettato *No valer un caracol*, Non valere un guscio di lumaca, cioè niente. Com. *No vari un caraco*.

Caracòl Caracollo, Rivolgimento, Volteggiamiento, Giravolta.

E con d'ù fressosissim caracòl.

Assonica.

Carafa Bellicone, Bicchierone, Bicchier grande. I Vocabolari di lingua danno *Caraffa* per Vaso di vetro corpacciuto, con piede e collo stretto.

Carafina ed anche **Amulì** Ampolla, Ampollina, Vasetti in cui tiensi l'olio e l'aceto.

Carafina de l'asit — Ampolla per l'aceto, Acetabolo o Acetabulo.

Carafina de l'öle — Ampollina dall'olio.

Caràmbol (Ter. del G. di Bigl.) Carambolo, dicesi il battere colla propria palla una delle palle che sono nel bigliardo, in modo che poi ne vada a toccare un'altra.

Caramèla Caramella, Pastieche fatte di zucchero cotto. Fr. *Caramel*.

Carantà ed altrimenti **Cröüser** Carantano, Moneta austriaca equivalente a cinque centesimi pure austriaci. Ted. *Kreuzer*.

Caràter Carattere, Indole, Naturale — Grado, Condizione, Qualità.

Es de bu caràter — Essere di buon carattere, cioè di buon naturale.

Om de caràter — Ved. *Om*.

Stà'n caràter — Non avvilirsi, Non abbassarsi, Non rendersi spregevole.

Caràter per **Scréc**, **Scritüra** Carattere, Scrittura, Mano, La forma delle lettere scritte.

Iga ù bel caràter, o ù caràter ciar - Avere buona mano da scrivere, Formar bel carattere, Avere una scrittura chiara.

Ù caràter de poja, che no 's capés negót - Un carattere o Una scrittura pessima, mal intelligibile, o come direbbero anche i Toscani: Raspaticcio, Raspatura di gallina.

Nello *Pseudolo* di Plauto: « An, obsecro hercle! habent quoque gallinæ manus? Nam has quidem gallina scripsit. » Dalle commedie del Fagioli raccolti i dettati seguenti: « Que' caratteri pajon uncini da stadera di strascino — Egli è uno scritto fatto co' graffi e cogli uncini — E' son uncini da ripescar le secchie.

Caràter de stampa Caratteri di stampa, Lettere. Sono altrettanti parallelepipedi d'una composizione metallica, all'estremità de' quali v'è in rilievo una lettera o qualche altro segno. In questo senso chiamano anche *Quadro*, e vi distinguono le cose seguenti:

Ôc - Testa, La base superiore del Carattere o *Quadro*, nella quale è una lettera dell'alfabeto od altro segno.

Pè - Piede, La base inferiore del carattere e che è incavata in Canale.

Corp - Corpo del carattere, La grossezza di esso compresa fra quelle due facce del quadro che corrispondono una al

vertice, l'altra alla base della lettera alfabetica.

Taca - Tacca, È un solco od intaccatura trasversale che hanno i caratteri verso il Piede, sur una delle facce del Corpo.

Spala - Spalla, Specie di scantonatura o smusso, praticato sullo spigolo del carattere, or sopra, or sotto l'occhio della Lettera, ora in ambedue i luoghi, or in nessuno, secondo la presenza o l'assenza dell'asta.

Lètera - Lettera, Quel segno in testa del Carattere o Quadro metallico, che è l'elemento della stampa, della scrittura e del linguaggio. Sue parti: *Asta* - Asta, è quel prolungamento che alcune lettere hanno in alto o in basso. *Ôc de la lètera* - Occhio, è la grandezza della lettera alfabetica, non compresa l'asta che essa avesse. L'occhio può variare, onde prende gli aggiunti di Ordinario, Grosso, Piccolo, Grasso, Magro.

Caràter corsif - Corsivo o Aldino, che i francesi chiamano Italice.

Caràter grand, majùscol - Carattere majuscolo.

Caràter picol o minùscol - Carattere minuscolo.

Caràter tond - Tondo.

I seguenti aggiunti accennano alle varie dimensioni delle lettere gradatamente crescenti da un carattere all'altro, cominciando dai più minuti e progredendo ai più grossi:

Caràter minüdi, o Òè de mosca - Carattere microscopico o diamante.

Momparilia o Nampariglia - Nonpariglia.

Testi - Testino.

Gramonsi - Garamoncino.

Grami - Garamone.

Fitosofia - Filosofia.

Letüra - Lettura.

Test - Testo.

Parangü - Parangone.

Canonsi - Canoncino.

Canü - Canone, ecc.

Cassa di caràter - Ved. *Cassa*.

Caraterisà Caratterizzare, Qualificare. Il Tommaseo distingue *Qualificare*, che è attribuire ad un soggetto tale o tal qualità, da *Caratterizzare*, che è attribuire tale o tal carattere.

Caraterista Caratterista, Quel comico che sostiene le parti facete.

Carbòcol V. S. M. Manicamento di stomaco. Ved. *Brüsür de stomec*.

Carbù Carbone.

Carbù caneli - Carbone in cannelle, Carbone fatto co' rami mezzani degli alberi.

Carbù diür, de legna forta o de romersa - Carbone forte. Ved. *Romersa*.

Carbù dols, tènder, de legna dolsa - Carbone dolce.

Carbù 'n fös - Lignite, Legno fossile, Legno per isconvolgimento di terra stato sepolto e diventato carbone.

A misüra o A pisa d' carbù - A misura di carbone o di crusca, A soprabbondanza.

Decentü carbü - Incarbonire, Diventar carbone.

Fa comè 'l carbù, o strüs o scotà - Essere o Fare come il carbone, che scotta o tinge. Si dice di chi per ogni lato fa male altrui.

Nigher comè 'l carbü - Nero come il carbone. Ved. *Nigher*.

Òna bissaca de carbü - Una balla di carbone.

Carbunà Ridurre le legne in carbone.

Carbunér Carbonajo, Colui che fa il carbone.

Carbunil Carbonaja, Luogo dove si conserva il carbone.

Carbunina, Polver de carbù e in V. di S. **Resta** Carbonigia, Polvere di carbone o Carbone minuto.

Carbunina - Brace, ed in Toscana Carbonella, Carbonigia, Carbonina, Brustà. Minuto e leggiero carbone spento, proveggnente da legne arse nei camini, nei forni, e simili, crivellato per separarlo dalla cenere.

Quel de la carbunina - Bracciajuolo, Quegli che vende brace spenta; a Siena dicesi Brustajo; a Firenze Bracino.

Carbunsi Carboncino, Carboncello, Piccolo carbone.

Carbunsi - Fignolo, Ciccione piccolo.

Càrcol V. G. Grucce. Ved. *Scàrsola*.

Carcòs Carcame, Carcassa, Scheletro. Tutte l'ossa d'un animale morto tenute insieme dai nervi e scusse di carne.

Carcòs de polàm - Catriosso, Ossatura del cassero de' polli o d'altri uccellami, scussa di carne.

Carcòs - Ossaccio senza polpe, si dice per ischernò a Persona soverchiamente magra. I Toscani dicono pure Carcassa a donna già vecchia, sfatta e mal andata.

Carda Ved. *Cardù*.

Cardinal Cardinale.

A vesti sò ù pal, al par ù cardinàl - Ved. *Pal*.

Cardinala Cardinala. Specie di bavera grande e che scende più in basso.

Cardinali o **Gardinali** e dal suo canto è detto anche **Giegè** Cardinale. Uccello così detto forse dal color rosso del suo collo e della testa.

Cardù *Cardo*, Cardone. Pianta che si riorica, e divenuta tenera e bianca si mangia. Havvene una specie che fa nella cima una pannocchia spinosa, colla quale si carda il panno.

Carcana Carovana, per Tirocinio, Noviziato.

Fa la sò careana - Fare la sua carovana, Fare il noviziato.

Carce Carico. Ved. *Cargo*.

Carce ed anche **Stròs** ... Termine del giuoco di briscola: si dicono così le carte di maggior valore e sono l'asso e il tre.

Carèf V. Bremb. Casa diroccata. Bres. *Carebe*. Luogo sterile, deserto; Verbanese *Carèc*, Giuncheto; Lat. *Carectum*.

Caregiabile Agg. di *Strada* - Ved.

Caregnà Belare, Specorare. Diconsi comunemente in modo basso per *Piangere* - *Piagnucolare*, *Piangere* alquanto - *Sbietolare*, *Piangere* scioccamente. Ant. ted. *Karòn*. Ved. *Löcià*.

Caregnada Pianto. Ved. *Löciada*,

Caregnù Ved. *Löciù*.

Carèl de fa zo la sida Incantatojo. Strumento che serve per incannare seta od altro.

Carèl de torzi - Torcitojo. Ordigno col quale si torce la seta, lane e simili.

Carèl - V. G. Rantolo della morte. Ved. *Ràntec*.

Fa'ndù'l carèl od anche *Frunfrunà* - Lo diciamo di quell'Alitare, che fa il gatto, con ronzo, a bocca chiusa, quando dorme, o quando gli si liscia il capo o il corpo, per fargli carezza. I Toscani hanno *Tornire* o *Far le fusa*. Gli Inglesi, con vocabolo assai imitativo, dicono *Purr*, i Ted. *Schnurren*, gli Spag. *Morro*.

Carèlà V. G. Ratire, Avere il rantolo della morte. Ved. in *Ràntec*.

Careli Filatojo, macchinetta ad uso di filare, nella quale un Rocchetto (*Canù*) che fa le veci di fuso, è fatto girare su di sè orizzontalmente per mezzo di una Corda perpetua, cioè senza capi, avvolta attorno a una Girella a gola (*Röda*), messa in giro col piede mediante un Pedale (*Gambèta*).

I piccoli raggi di questa girandola li chiamiamo *Apòstoi* - Ved.

Bicér del careli - Ale, Alette, due regoletti paralleli fra' quali è il rocchetto; le ali sono unite a un bocciuolo, o cannello (*Canèla*), attraversato dall'asse del rocchetto e girante con esso. *Dèc dol bicér* - Gancetti, una serie di piccoli uncini di fil di ferro lungo le ali.

Caron Carne. Ved. *Carne*.

A tal caren, tal cortèl - A carne di lupo, zanne di cane. Fr. *Telle viande, tel couteau*.

Caronsà Accarezzare, Carezzare, Careggiare, Vezzeggiare, Amorevoleggiare, Far carezze.

Caronsà ù per interès - Confezzare uno, Fargli cortesie e ossequj per renderselo o mantenerlo benevolo. Ved. *Indolsi*.

Carór Carratello, Botte oblunga che serve per lo più al trasporto di vini.

Carès Carreggio, Trasporto di robe con carro.

Fa di carès - Carreggiare, Trasportar robe col carro.

Caresada Rotaja, Orbita, ed in Toscana Carreggiata. Quel segno che lascia la ruota nelle vie.

Indà dré a la caresada - Andar per la pesta, Non uscir della pesta, cioè Seguir la comune. Fr. *Suivre le chemin battu*.

Indà zo de caresada - Uscire della carreggiata, del seminato, cioè Uscire del tema o del soggetto di che si tratta.

Stà 'n carosada - Tenersi

in carreggiata (Tosc.), Andare dritto e retto, vale Condursi regolarmente, Badar bene a quello che si fa, Stare in cervello.

Tegn in caresada - Tenere in governo, in freno.

Caressa Carezza, e per lo più Carezze in plurale, Amorevolezze - *Carezzine*, Carezze fatte con affetto e gentilezza - *Carrezzoccia*, Carezza rustica e svenevole. Le carezzocce non sono tanto delicate, ma sogliono essere più cordiali - *Lezj, Leziosaggini*, Carezze eccedenti ed affettate.

Fa di caresse - Far carezze, Accarezzare.

Carestèa Carestia, Fame, Penuria di viveri.

La carestèa la vé 'n barca - L'annata piovosa trae dietro a sé la carestia, ed altrimenti: Secca annata, non è affamata.

Fa tröc mazòc a la carestèa - Rimediare, Provvedere alla carestia.

A pensà da podi a la carestia

Faga, con tat chi baste, tröc mazòc.

Assonica.

Carèt sost. Carretta, Carro da due ruote, tirato per lo più da un cavallo solo. Ved. *Car*.

Sue parti: *Assàl*, Sala - *Cassa*, Cassa - *Cavra* ... Specie di bilico posto sotto la cassa presso alle stanghe, il quale serve a reggere in bilico il carro quantunque non vi sia attaccato il cavallo - *Derme*, Sponde - *Famei* o *Servitùr* ... Specie di reg-

- gicarro soggiacente alla traversa posteriore d'un carro - *Röde*, Ruote - *Stanghe*, Stanghe.
- Carèt** agg. e con altri diminut.
- Carètì, Carolèt** Caretto, dim. di Caro in senso di valore, così tra il caro ed il buon mercato.
- Carèta** Carretto, Carro piccolo a due ruote, tirato ordinariamente a mano.
- Carètada** Carrettata, Tanta materia quanta ne contiene una carretta.
- Carètór** Carrettiere o Carrettajo, Guidatore di carrette - Carradore o Carreggiatore, Che guida il carro.
- Carètì** Piccola carretta.
- Carèti* - Dicesi anche per Carrettiere.
- Carètina o Carèta** Carrozzetta scoperta, senza mantice.
- Carètù** Carrettone, Carretta grande.
- Tirà 'l carètù* - Tirar la carretta, cioè Sopportare il peso d'un lavoro, di un incarico.
- Ù carètù de roba* - Grande carrettata di roba.
- Carètù di morè* - Carro funebre, Carro con cui si trasportano i morti al cimitero.
- Carga** Carica, Carico, Peso, Soma. Spag. *Carga*; Fr. *Charge*.
- Ona carga d' legna, de paja e simeì* - Fastello di legne, di paglia.
- Carga per Incarico, Cura.*
Da dila al General, làghem la carga.
Assonica.
- Cargà** Caricare, e con sincope Carcare. Spag. *Cargar*; Fran. *Charger*.

Cargà inàc - Dicesi del *Gravitare* che fa sul collo o sul dorso della bestia da tiro quella parte di carico che è sul davanti di un legno qualunque a due ruote. *Al carga trop indré* - Quella bestia ha poco collo (Tosc.).

Cargà 'l möli - Presso i mugnai sig. Mettere il grano nella tramoggia, e presso i cartai sig. Mettere il pesto nella pila del mulino a cilindro.

Cargà la róca, Cargà 'l mut - Ved. *Róca, Mut*.

Cargàs sö de legna erda; Cargàs o Introbiàs sö 'l tép - Ved. *Legna, Tép*.

Carghèl, Carghèt, Carghèta Carichetto, Piccolo carico: però i diminut. vernacoli significano per lo più Fastelletto di legne, di paglia e simili.

Cargo Carico. Dicesi del carico di un carro, cioè la somma dei pesi e volumi che vi si mettono sopra. Spag. *Cargo*, Carico d'un bastimento. It. *Carco*, voce poet. ed è lo stesso di Carico.

Cargo! V. *Bremb*. Specie di grido col quale i boscajuoli che stanno alle falde d'un monte invitano altri che stanno sopra a continuare a mandar giù fusti (*bore*); onde *Cargo* vale Continua. Al contrario quando vogliono indicare che si abbia a sospendere o cessare, gridano *A bao!* che nel loro linguaggio vale appunto Ferma! Cessa!

Cari Carvi. Erba comune nei prati e nelle colline; da una

sola radice nascono più gambi quadrangolari, sottili e alti un gombito, dai quali nascono i rami colle ombrelle bianche in cima, e il seme più lunghetto dell'aniso, angoloso e neregno, odorato ed acuto. L'erba tenera mangiasi cotta come gli spinaci e altri erbaggi, e le radici come le pastinache.

Carì Carrino. Ved. in *Carossa*.

Carìas Carri che seguono gli eserciti. It. *Carriaggio*, Tutti gli arnesi che han seco uomini d'alto affare, o eserciti in campagna.

Caricatùra Ritratto satirico e ridicolo di persone o di cose, in cui sieno grandemente esagerati i difetti; Caricatura.

Caricolada Caracollo, Rivolgimento di truppe a cavallo da cima a fondo.

*L'ordéna intát, che 'l mont da ma mansina
Reste ciapát da gran caricolada.*

Assonica.

Cariera Carriera, Corsa dei cavalli a briglia sciolta.

Indà de löta cariera - Andare velocissimamente, con grande velocità.

Fa la sö cariera, ol sö cors de stöde - Fare il corso degli studj. Ved. *Cors*.

Fa öna bela cariera - Fare un bel corso d'impieghi, di cariche, Percorrere una serie luminosa d'impieghi di cariche.

Rervis di bele cariere - Aprirsi un bel campo d'impieghi, di cariche.

Carìol Carruccio. Strumento di legno, con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino a reggersi in piedi e camminare. Con voce dell'uso senese *Carriuolo*.

Carìöla Carriola. Carretto con una ruota sola e due braccia, che si mena da un uomo ed è utilissimo nelle fabbriche e ne' lavori d'agricoltura.

Es in quinta cariöla - Essere ammalaticcio o malaticcio, Essere malazzato, cagionevole, cagionoso.

Es in quinta cariöla - Dicesi anche per Essere per le fratte, cioè Essere in malora o in miseria, Abbruciar di denaro, Non avere il becco d'un quattrino.

Carìot, Cariöta e dim. **Carìotì** ... Ruota cilindrica vuota, a più fusi o tondini ritti ed equidistanti fra loro, ne' quali ingranano i denti delle ruote dentate o a corona.

Carissius, Caristiùs Carivendolo, Chi vende la roba a prezzo più alto degli altri. Genovese *Caestiuo*.

Carità Carità.

Carità pelusa - Carità pe-losa. Dicesi quando, sotto spezie di carità verso altrui, si tende al proprio utile. Si dice anche: Carità di monna Candida che masticava e biasciava lo zucchero agli ammalati; Amor del tarlo.

Fa la carità - Far carità, Far limosina o elemosina.

Sircà la carità - Domandar l'elemosina, Limosinare, Mendicare, Andare accattando.

La carità la va fò de l'ös e la vé dét de la porta, La carità la va e la é - Chi al povero fa limosina, presta ad usura e non dona; Chi del suo dona, Dio gli ridona.

Prima caritas e po' caritatis; ed altrimenti: *La camisa l'è piò inàc dol zipù* - Il primo prossimo è sè medesimo; Più vicino è il dente che nessun parente. Ved. *Camisa*.

Carlà, Garlà e Scarlà ... Lo dicono i fanciulli nel giuoco de' nocciuoli e sig. Gettare il cocciolo (*Bòt*) verso un luogo destinato per vedere chi debba essere il primo a tirare. Ved. *Scarlèt*.

Carlàm Agg. di que' uovi che talora la gallina fa senza guscio, e coperti del solo panno o membrana dell'albume. Ved. *Öf*.

Es in carlòm - V. S. M. Essere malaticcio, malazzato, alquanto ammalato. Devo notare che i Toscani dicono in questo senso *Barlaccio*, che propr. vale Uovo stantio e già corrotto.

Carlì Parlare, Intarlare, Generar tarli.

Carlo, dim. **Carlì**, accr. **Carlù** Carlo.

Al tēp de Carlo ü; *Es piò contēt de Carlo n' Fransa* - Ved. *Tēp, Contēt*.

Carluna (A Ia) Alla carlona (Tosc.), Alla grossa, Alla buona:

quasi dica. Conforme ai tempi di Carlo Magno, il quale si trova, ne' Romanzi, chiamato anche Carlone.

Carmàt Sorta di carro ad uso di trasportare pesi gravissimi; Carroleva, Carromatto.

Carmàt Versiera, Tregenda, Biliorsa, Befana, Orco, e simili nomi inventati per atterrire i bambini.

Carmì Carminio, Polvere di un rosso bellissimo che serve per miniare.

Carnagiù Carnagione, Il colore e l'esterna apparenza della carne dell'uomo.

Carnàm Carnaggio, Ogni carne da mangiare - *Carname*, Massa di carne putrefatta o che è in sul putrefarsi.

Carnàs Ved. *Cadenàs*.

Carnassa Carnaccia. Peggiorativo di Carne.

Carnassi, Carnassù Ved. *Cadenussi, Cadenassù*.

Carno e Careu Carne.

Carne castradina ed anche semplic. *Castradina* - Carne di castrato salata e affumicata.

Carne che comensa a senti, straca o stantida - Carne stracca, stantia, che comincia a puzzare.

Carne che vé amò fò 'l sangu, mèsa crüda - Carne verdemezza, Carne tra cotta e cruda.

Carne che delegua 'n boca - Carne tenera, delicata, saporita.

Carne che l'è stacia facia stremi - Carne fermata, Quella

cui si è data una prima cottura, perchè si conservi.

Carne che s' fa tirà - Carne tirante, Quella che resiste a essere divisa co' denti, e con essi s' ha a tirare per istaccarne il boccone.

Carne frola - Carne frolla.

Carne miga frola - Carne ti-gliosa.

Carne soriana - Carne vac-cina.

As de la carne - Tagliere.

Culur carne - Carnicino, Di color di carne.

Es carne endida - Essere schiavo.

Es carne e ongia con vergù - Essere carne e ugnà con alcuno; Essere due anime in un nocciuolo; Essere pane e cacio, camicia e farsetto, o anima e cuore; Essere come passere e colombi.

Es de carne e os - Essere di carne (Tosc.), Essere sottoposto ai bisogni del corpo umano, Non essere insensibile alle fatiche, alle privazioni. Sp. *Ser de carne y huesso*.

Es in carne - Essere in carne, Essere ben complesso.

Fa stremì la carne, Faga trà ü boi - Fermare o Rifare la carne, vale Darle una prima cottura, quando è vicina a patire, onde non vada a male.

L' è miga carne per i mè, per i tò, per i sò dec' - Non è terreno de' miei, de' tuoi, de' suoi ferri. Si dice per esprimere che

una cosa, un affare non è adattato ad una persona.

Mètes in carne - Rimettersi in carne, Ingrassare, Impol-pare. Sp. *Echar carnes*.

Piàs zo o Mangiàs zo la carne di diè - Mangiare il pan pentito, Pentirsi, Aver pentimento di checchessia, Mordersene le dita, o le mani.

Portà vià ü tòc de carne - Strappar via un brano di carne.

Roba de carne - Carnaggio.

Tai de carne - Taglio di carne. Ved. *Tai*.

Tra carne e pèl - Pelle pelle, In pelle in pelle, cioè Poco addentro e in superficie.

Troà carne per i sò dec' - Trovar culo a suo naso. Modo basso che vale Trovar chi risponda e resista, e non abbia paura di bravate. *O sta olta i à troat carne per i sò dec'* - O hanno questa volta trovato naso.

Am sè tòc de carne - Siamo tutti di carne. Maniera per dire che tutti siamo soggetti ad er-rare, poichè Tutti siamo sot-toposti ai desiderj e difetti car-nali.

Carne crüda e pès coc' - Carne cruda e pesce cotto. È di chiaro significato.

Carne egia fà bu bröd - Carne vecchia dà buon brodo; Gal-lina vecchia fa buon brodo - Il senso figurato di questo Prov. lo trovi chiaro nel Tedesco: *Worte der Alten sind kräftig*,

ciòè Le parole de' vecchi sono sustanzievoli, cioè utili e profittevoli.

Chi à mangiat la carne, al mange a' i os - Beva la feccia chi ha bevuto il vino.

La carne buna la fa tanta scüöma - La buona carne fa molta schiuma.

- La carne piö buna l'è quella dre a l'os - La miglior carne è quella d'intorno all'osso; La carne più vicina all'osso è più saporita.

L'è piö tanta la zonta che la carne - Ved. *Zonta*.

No gh'è carne senza os - Non c'è carne senz'osso, cioè Non si possono avere gioje e piaceri, senza mescolanza di qualche dolore, o senza incomodo.

Carne Dicesi anche per Carnagione, Carne.

Öna bela carne - Carnagione bella, bianca, colorita.

Carneàl Carnevale, Carnovale.

Fa l'carneàl - Carnascialare o Carnescialare, Scarnascialare, Carnevaleggiare o Carnovaleggiare, Scarnovalare, Far carnevale o Godere il carnevale, Andare scarnascialando, valgono Darsi in quei giorni ai passatempo e alla crapula - *Sberlingacciare*, Andarsi sollazzando e particolarmente il giorno di berlingaccio (*Ol gioedé gras*).

Indà a stongà l'carneàl - Andare a Milano a prolungare il carnevale. A Milano, per un privilegio speciale della città, si prolunga il carnevale sino

alla prima domenica di quaresima.

Per öna cansü d'carneàl - Ved. *Cansü*.

Carneàl Si dice talvolta per Anno.

I è sö i carneai - Gli anni mi pesano sulle spalle.

Carnealù . . . Così è chiamato il carnevale di Milano, il quale si prolunga fino alla prima domenica di quaresima; Carnevalone (G. Giusti, *I Brindisi*).

Carnér o Carnéro Carniere o Carniero, Carnajuolo. Foggia di tasca propria de' cacciatori per riporvi la preda.

Carnér - Tascone della cacciatore. Ved. *Giachèta*.

Carnér Carnajo, Sepoltura comune di spedali o di simili luoghi. Sp. *Carnero*.

Sol de zenér al fa'ndd al carnér - Ved. *Sol*.

Carneròl Carniere piccolo.

Carnòs Carniccio, Limbelli, Limbellucci. Quei ritagli membranosi che si levano dalle pelli col ferro da scarnare. Il carniccio seccato si vende per farne colla.

Caròc e Caròt V. S. sup. Campanaccio, Sorta di campanello fatto di lama di ferro, e mettesi al collo della bestia che guida l'armento e l'gregge.

La voce vernacola non potrebbe per avventura avere qualche relazione col *Carroccio*, insegna della gloriosa epoca dei Comuni?

Carogna Carogna, Cadavere di

animale morto e fetente, ed in dispregio dicesi anche a bestia viva.

Spössà comè òna carogna - Puzzare come una carogna o come un avello, Appestare, Fieramente putire.

Carogna - Cancero (Tosc.), dicesi anche per Uomo malandato nella salute. « O cascherò morto, o rimarrò un canchero in perpetuo. » (G. Giusti, *Epistol.*)

Carogna - Carogna, dicesi pure di persona ritrosa o con altri gravi difetti. *Tasi zo carogna che si* - Taci, carogna. Fr. « *Taisez-vous, carogne que vous êtes.* » (Molière, *Dandin*).

Carognèta Carognuola (Tosc.), Donna tristerella e da poco: usasi anche per Giovanetto tristo e da poco.

Caròl Tarlo, Vermicello che si ricovera nel legno e lo rode - Tarlo e Tarlatura, dicesi anche quella polvere che in rodendo fa il tarlo. Lat. *Caries*.

Indà a bat fò 'l caròl dai porte - Modo fig. che vale Andare all'accatto, Mendicare.

Caròlèt Tarlato, Intarlato.

Caròlèt Alquanto caro. Ved. *Carèt* agg.

Carolina Carolina, nome proprio di donna.

Carolina - Carolina, giuoco che si fa sul bigliardo.

Caròs Ved. *Caròssol*.

Carossa Carrozza. Sue parti:

Car de la carossa - Carro, Carreggiata. È quel complesso di legnami, calettati, o altra-

mente commessi, sostenuto dalle ruote, e sul quale è o fermata, o sospesa la cassa della vettura.

Cari - Carrino, parte anteriore del carro composto dei due ruotini, e dei pezzi seguenti: *Assàl*, Sala, Assile - *Röde piccole*, Ruotini - *Mole*, Molle - *Corp d'assàl*, Guscio della sala - *Cussi*, Cosciali, Due pezzi dello sterzo che ricevono in mezzo il timone - *Tirànč*, Braccia, Robusti pezzi di ferro che tengono uniti altri pezzi o parti - *Pontei*, Contrafforti, Due saldi pezzi di ferro che afforzano e reggono altre parti - *Gaeli*, Quarticini, Pezzi in forma d'archi di cerchio sotto alla rotella (*Rüdi*) - *Ferma o Retenüda*, Ritegno, Due ferri presso a ciascun dei due quarticini, i quali fermano la rotella, fino a un certo punto nello sterzare la carrozza - *Sest de ante*, Scannello anteriore - *Balansèta*, Bilancetta - *Rüdi*, Rotella dello sterzo, Piccola ruota orizzontale - *Masc*, Maschio, Pernio ficcato nel centro della rotella - *Balansa*, Bilancia, Robusto bastone di ferro assicurato sui cosciali, al quale sono affrancati i bilancini - *Balansi*, Bilancini, Due robusti pezzi di legno o di ferro raccomandati alla bilancia, e ai quali si attaccano le tirelle (*tirànč*).

Le parti di dietro del carro della carrozza in uso oggidì

sono soltanto le seguenti: *Assùl*, Sala - *Rùde*, Ruote - *Mole*, Molle. Nelle altre havvi inoltre: *Sest de dré*, Scannello posteriore - *Cue di bande*, Cosciali, Que' due pezzi di legno che rinfrancano la coda del carro - *Cua*, Coda. In ambedue le costruzioni della carrozza vi può essere: *As de dré o Balaròt*, Sottopiede, Predellino, Asse quadro dietro la carrozza, su cui stà in piedi il servitore - *Manète o Passamà de dré*, Maniglie, quei passamani o cordoni ai quali si tiene colle mani il servitore che stà in piedi sull'Asse, dietro la carrozza - *Pedada*, Pedanina, Pezzo di ferro fatto a paletta per agevolar la salita nell'ascendere sulla cassetta davanti (*serpa*), o sul predellino - *Scatolòt*, Piatto, Cerchio piano infilato nella sala che spiana il mozzo delle ruote e lo ripara: trovosi nelle carrozze di vecchia costruzione.

Cassa, Scagna o Scoca - Cassa, Quella parte che posa sulle cigne, ove siedono le persone. Quando la cassa è spogliata de' suoi arredi chiamasi Guscio della carrozza (*Cassa sgresà*). Sue parti: *Manetù*, Colonna, Grosso pezzo di ferro fatto a S fermato da una parte dello scannello di dietro, e dall'altro capo infilato nel rotellone che egli sostiene, fermato anch'esso nel mezzo, dallo sprone che lo rinforza - *Fianc*, Fiancate, Fianchi, Le due parti laterali

della cassà - *Portéra e Sportèl*, Sportello, L'apertura per cui si entra in carrozza; ed anche l'imposta che la chiude - *Crica*, *Taeli*, Serratura dello sportello, ogni ordigno atto a tenerlo chiuso - *Manète*, Maniglie, due prese che sono o ferme o caccanti - *Luce*, la parte superiore che chiudesi col Cristallo (*Spèc*), con Persiana o con Tendina - *Tira-spèc*, Cigna, quel passamano o gallone con cui si tirano su i cristalli della carrozza - *Mulinèl*, Frullino, cilindretto metallico, girevole orizzontalmente sul suo asse, e su cui scorrendo la cigna diminuisce lo sforzo del rialzare il cristallo - *Baseli*, Predellino, quella specie di scala a due o tre Montate, o scalini, la quale serve a salire nelle carrozze. Gli scalini immastiettati si ripiegano poi sull'altro in alto - *Manetù*, Maniglione, grossa maniglia di metallo fermata nel fianco della carrozza, e serve di ajuto nel salire in carrozza, appigliandovisi con una delle mani - *Parafàng*, Parafango, quel riparo di cuojo fisso e verticale davanti al calesse per riparare dagli sprazzi di fango quelli che vi sono dentro - *Scossal*, Grembiale, quella specie di grembiale di cuojo che serve a coprire le gambe di chi è in carrozza. I Vocab. confondono insieme le due voci Parafango e Grembiale - *Aletù*... Nome di quei due sporti a foggia

d'ali che si conficcano nelle fiancate delle carrozze a riparo dagli sprazzi di fango mossi dal girar delle ruote - *Stafa, Stafù, Montatojo, Staffone, Quel ferro a guisa di staffa, a una sola montata, che serve ad agevolare la salita nella carrozza - Fond, Pianta, la parte della cassa che ne forma come il pavimento - Cassèt o Casseta, Cassetta, La parte su cui siede chi vi stà dentro, e che serve per riporvi checchessia - Borlù, Gobba, Quello sporto semicilindrico che è nel di dietro di alcune vetture, e serve di cassetto per riporvi checchessia - Manèle interne o Passamà, Manopole, Due galloni ripiegati a guisa di cappio, uno per parte accanto ai Posti di fondo, e servono di sostegno alla mano di chi stà in carrozza - Apòc, Riposi, certi rialti nei lati interni, che servono d'appoggio al gomito di chi stà seduto nella carrozza - Cùssi, Cuscini - Materasse, Imbottitura - Fassa che porta 'l mantes, Cassetta, Ferro che fascia tutta la spalliera della cassa da carrozza, a cui si ferma il mantice - Fer de crespi, Cassetta, Ferrini incavati, con cui sono fermati i contramantici - Mantes, Sofèt, Mantice, Sofietto - Arc, Stecche del mantice - Mole del mantes, Compassi, Sono due spranghe di metallo a foggia della lettera S - *Contramantes, Contram-**

mantice, mantice che copre il davanti della carrozza - Contramantes coi specère, Contramantice a vetri - Grondani o Grondi, Balza - Speci, Sperino, è un finestrino chiuso con cristallo, per cui chi stà nella carrozza può vedere dietro di essa - Serpa o Cassèt, Cassetta (del cocchiere), detta anche Serpa. Sue parti: Pala, Pedana, quel piano obliquo su cui si appoggia co' piedi il cocchiere - Cascada, Copertone, quel panno guarnito di frangia, col quale è coperta e ornata la cassetta, specialmente nelle carrozze di gala - Sbarù, Sbarunsi, Grucce, que' braccioli di ferro a' fianchi della cassetta per appoggio e per maggior sicurezza - Appoggia-tojo, quel sostegno dietro la serpa che riunisce le due grucce - Fanai, Fanali - Cane de fanai, Portafanali.

Fabricadùr de carosse - Carrozzajo, Carroziere, Artefice che fabbrica le carrozze.

Indà 'n carossa - Carrozzare, Andare in carrozza, Scarrozzare, Farsi portare o Correre in carrozza.

In paradis no's ghe va miga 'n carossa - Ved. Paradis.

Carossér, Còcio Carroziere, Quegli che guida i cavalli della carrozza, Cocchiere.

Carossina Carrozzetta.

Caròssol, Caròs, Quaròs e Scombàtol Codiroso montano o di monte.

Carossù Carrozzone.

Carotà V. Bremb. Piccolo cascino, Piccolo cerchio di legno da fare il cacio. In V. Tell. chiamano *Caròt* una secchia con fori per la ricotta.

Caròtola ed in V. G. **Gnifer** Carota. Ortaggio notissimo di cui se ne contano diverse varietà, tra le quali la più comunemente coltivata negli orti è la Carota gialla.

Carpen Carpine o Carpino. Albero conosciutissimo che ha le foglie ovate, bislunghe, dentate; la sua scorza tinge in giallo.

Carpi Togliere altrui una cosa per frode — I Vocab. danno *Carpire* nel sig. di Pigliare con violenza e improvvisamente, ed anche nel sig. di Cogliere, Soprapprendere.

Carpiù Carpione, sorta di pesce.

Carpinunà Accarpionare (Tosc.), Cucinare i pesci a modo di carpioni, quando fritti si cuoprono d'aceto, aggiuntovi spicchi d'aglio, buccia di limone, cime di salvia e simili.

Carpógn Pottiniccio, Cucitura o rimendatura mal fatta.

Carta Carta.

Nella V. di S. è ancor vivo *Papèr*; a Gandino vi è una fabbrica di panno detta anche oggidì *Màchina dol papir* per essere stato quell'edificio una cartiera; a Casnigo di V. G. si dice *Majapapèr* per *Majacarte*, e *Paparòl* è voce di tutta la Provincia. Lat. *Papyrus*; Ted.

Papier; Ingl. *Paper*; Sp. *Papel*; Fr. *Papier*.

Carta a ma - Carta alla forma.

Carta a màchina - Carta alla macchina, detta anche Carta senza fine.

Carta batida - Carta battuta, cioè passata al maglio.

Carta boèta o sostenüda - Carta di buon tiglio, robusta.

Carta che passa - Carta che bee, Carta che attrae l'inchiostro, e non buona da scrivervi.

Carta con cola o inculada - Carta incollata. *Sensa cola*, Non incollata.

Carta de mesa pasta - Carta di mezzo tiglio.

Carta distesa o miga piegada - Carta distesa, dicesi quando il foglio è in tutta la sua larghezza. *Carta piegada*, Carta ripiegata, dicesi quando il foglio è raddoppiato in sè stesso.

Carta flogna, senza corp - Carta dilegine, di poco nervo.

Carta filagnusa - Carta straccia. È quella formata di fibre lunghette, grosse, disuguali, per cui essa si straccia e si schianta irregolarmente.

Carta bianca - Carta bianca. Sue qualità:

Elina - Carta velata, e con denominazione più immediatamente tratta dalla lingua francese è chiamata anche Carta velina. Questa è una carta finissima, liscia ed eguale, nella quale non appariscono i segni delle vergelle. Fr. *Papier vélin*.

Verzèla - Carta filone. Quella in cui rimangono visibili i segni dei filoni e delle vergelle della forma.

Carta de balcù o d'impenade, *Spera bianca o Stamegna* - Carta d'impannate.

Carta fina, e più comunemente *Fi* - Carta sopraffina: ad essa succedono in ordine di finezza la *Carta tersa o Ters*, la *Carta tersòta, de mèsa pasta o Tersòt*, che dai nostri cartieri e cartolaj traduconsi: Terzo e Terzotta.

Carta de letre - Carta da lettere. Sue denominazioni secondo le grandezze: *Quadròta* . . . è d'uso particolarmente nella corrispondenza commerciale - *Olandina, Olandi* . . . - *Olandinèta*, . . . - *Quarti*, . . . - *Mès quarti*, . . . - I nostri cartolaj scrivono: *Quadrotta, Olandina, Olandinetta, Quartino, Mezzo quartino*.

Carta de scrif - Carta da scrivere.

Carte ordinarie - Carte inferiori. Si fanno anche con paglia, sala, ortiche, scorza d'alberi; donde le denominazioni di *Carta d'paja, de rösca*, ecc.

Carta de caalér, Carta d'bigàc o semplicemente *Bigàc* - Carta da bachi.

Carta d'invoi - . . . Carta da involgere o incartocciare checchessia.

Carta de'mbalà i pagn, la sida, e più brevemente detta *Carta per sida, Seneri per sida* - . . .

Carta di grande dimensione e di color cilestro che serve, appunto come ne esprimono i nomi, ad involtare panni e seta.

Carta d'formai, sgresà o Fiorèta - Carta greggia.

Carta d'salòm o semplicemente *Salòm* - Sorta di carta che serve per lo più a uso di involtare salumi, e perciò fu chiamata Carta da salumi.

Carta d'tabàc o Tabachi - Carta da tabacco? Sorta di carta molto sottile e molto simile ed anche uguale alla carta sugante; è così chiamata dal servire particolarmente ad involtarvi tabacco.

Carta per sachèi - . . . Carta così detta dall'essere adoperata specialmente per fare sacchetti da contenere zucchero, caffè, droghe, ecc.

Carta per sèra - Carta per cera.

Carta sernaja - Ved. *Sernaja e Scart*.

Carta sögarina o Sügari - Carta sugante, succhia o suga.

Carta türchìna o Türchi, e con voce francese detta anche *Blö* - . . . Carta di color turchino che serve per lo più ad involgervi zucchero, caffè e simili.

Decòs - . . . Sorta di carta fatta con cenci neri e stoppa, ed usata specialmente dai pizzicagnoli milanesi.

Dimensioni della carta in ordine di grandezza: *Quarti* - *Quartino* (nell'uso), è la carta più piccola. *Picol o Notari* -

Notarile. *Cümü* o *Cümüna*, *Mezana* o *Pelegrina* - Mezzana. *Cümü dope* - Mezzana di doppia grandezza. *Leü* o *Leuna* - Leone. *Leü dope* - Leone di doppia grandezza. *Reali* - Reale piccola. *Reäl* - Reale. *Sotimperial* - Sottimperiale. *Imperial* - Imperiale. *Imperial grand* - Imperiale grande. *Romana* - Romana. *Sotelefant* o *Sotfant* - Sottelefante. *Elefant* o *Fant* - Elefante. *Papäl* - Papale. *Papalü* - Papale grande.

Carta bolada o *de bol* - Carta bollata. Voce dell'uso e del diritto.

Carta d'arzent - Carta inargentata.

Carta de dissegn, *de müsica*, ecc. - Carta di disegno, di musica, ecc.

Carta de plafü - Carta da soffitta. Si adopera nelle soffitte a tela.

Carta d'or, o *dora*, o *dorada* - Carta dorata.

Carta de lucidà, *oleada* - Carta da lucidare.

Carta forada - Carta dipinta.

Carta marmorisada - Carta marezzata, amarezzata o amarizzata. Ingl. *Marble paper*.

Carta marochinada - ... Carta imitante la grana del marrochino.

Carta monedada o semplicemente *Carta* - Carta monetata o Carta moneta.

Carta pégora o *pegorina* - Cartapecora, od accennando

alla sua origine si dice *Pergamena*.

Carta rädica - ... Carta imitante il cujo a marezzo.

Carta rigada - Carta rigata.

Barba, *Barbis*, *Simossa de la carta* - Riccio. Quell'orlo inegualmente raggrinzato che è sui quattro lati della carta alla forma. Quando ne è reciso si chiama *Tusadüra*, *Stretai* o *Retai* - Raffilatura.

Tajà la carta - Ritondare la carta, cioè Tagliarle le estremità per pareggiare tutti i fogli. Quelle liste, a modo di nastri, le quali vengono recise, sono chiamate *Retai de carta* e toscanamente *Trucioli*. *Carta tajada* - Carta ritondata.

Tusà la carta - Raffilare la carta, dicesi del toglierle semplicemente il riccio. *Carta tusada* - Carta raffilata.

A carte erte - Spiattellatamente, Apertamente, Chiaramente.

Dà carta bianca a ergü - Dare carta bianca, Dare foglio scritto, cioè Rimettere un affare nell'arbitrio altrui.

Fa restà de carta o *de stüc* - Far restare come un uomo di paglia, cioè Far restare sbalordito. Ved. *Restà*.

Fa restà de carta ergü ed anche *Fal restà cojò*, *mòc* - Fare un cappellaccio o un cappello ad alcuno, cioè Dargli una buona cana. *Fargli* un bel rabbuffo coll' *o ve-*

ramente Farlo rimanere in vergogna, avendo detto o fatto alcuna cosa, della quale si garraggiava meglio di lui.

Mèt in carta - Mettere in carta, cioè mettere in iscritto.

Cartabù o Cartegù Quar-tabuono. Strumento di legno di più grandezze, ad angolo retto, e serve per lavorar di quadro.

Spessadiura a cartabù - Ved. *Spessadiura*.

Carta de goge Una grossa di aghi, cioè Dodici dozzine d'aghi rinchiuse in carta. *Carta de gogi* - Ved. *Gogi*.

Carta de zöc Carta.

Ü mas o ü zöc de carte - Un mazzo di carte. Ted. *Ein Spiel Karten*; Fr. *Un jeu de cartes*.

Carté bele o bune - Carte di conto, Carte da presa.

Carte bröte, Scarti o Scarciafole - Cartacce, diconsi quelle inferiori che non fanno giuoco.

Carta mascherada o imbreaga - Carta rivoltata. Ved. *Mascherà*.

Dà fò i carte - Dare le carte, vale dispensarle a' giuocatori.

Di ergöt a carte vintesèt, a carte otanta, o a carte erte - Dare le carte alla scoperta, Dirla a carte quarantotto (Toscana), Spiattellare una cosa, Dirla com'ella stà.

Fa i carte o Mesciale - Far le carte, vale Mescolarle avanti di dare a' giuocatori.

If..., *ma de carte d' tris-*

sèt, Iga ü zögri, Es pié de carte - Aver moltissime carte di conto, Avere incinghiata la mula. Fr. *Avoir un fort beau jeu*.

Leà i carte - Alzar le carte.

Mèt insèma i carte - Accozzare le carte, si dice del mettere insieme le buone, per far-sele venire in mano.

Tegn sö i carte - Tener su le carte, Non farsi scorgere, Far giuoco coperto.

Tò é tirat o zögat öng bela carta - Tu hai succhiellato una bella carta (Tosc.). Si dice quando uno è scampato di gran pericolo, od è riuscito a bene e ad utilità in qualche impresa che pareva di gran rischio.

Zögà a carte - Giuocare alle carte.

Cartadüra Carta. Numerazione delle carte o pagine d'un libro.

Mèt la cartadüra - Cartolare, Porre i numeri alle carte dei libri.

Cartàm, Cartasse . . . Si dice della Carta lacera e ridotta inservibile.

Cartatucia Cartuccia. Carta che contiene la carica di un fucile - Cartoccio, dicesi della carica dell'artiglieria.

Cartèl Cartello. Foglio scritto o stampato, che s'appicca alle mura ne' luoghi più frequentati della città per dare avviso al pubblico di alcuna cosa.

De cartèl - Di cartello (Toscana), vale Eccellente nella sua arte.

Io non dirò d'essere un cima d'uomo,
D'essere un Autorone di cartello.

(Guadagnoli, *Avviso agli amici*).

Cartèl o **Cartelù** Cartello, Cartellone. Quell'avviso che accenna al pubblico il titolo del dramma che va in iscena.

Cartela Cartella.

Cartela de la seradiura - Piastra. Lastra di ferro sopra di cui sono incastrati gli altri pezzi della serratura.

Cartelù Ved. *Cartèl* nel secondo significato.

Cartér e **Cartèròl** Cartajo, Cartaro, Colui che fabbrica la carta.

Cartera Cartiera, Edificio dove si fa la carta.

Cartèrina, **Cartèròla**, **Cartèròlina** Piccola cartiera.

Cartèròla Donna che lavora nelle cartiere. In Toscana le donne che fanno l'abbinatura e l'aquidernatura sono chiamate Botteghine.

Cartèrù Cartiera grande. Ved. *Cüsini*.

Cartina . . . Medicamento suddiviso in tante parti eguali, e avvolte in tante cartoline quante sono le volte, in cui si deve prendere.

Cartina de goge Grossa, Dodici dozzine di aghi o di spilli.

Cartolér Cartolajo, Colui che vende carta, libri da scrivere, penne, ostie, e simili.

Cartolèra Cartoleria, Bottega e traffico del cartolaro.

Cartù Cartone. Più fogli di carta impastati l'uno sull'altro, sop-

pressati, spianati, lisciati e talvolta lustrati — **Cartoni** (Ter. Pittorico), Così chiamansi i disegni di figure fatti su carta grande e consistente o sopra cartoni più o meno grossi per riportarli poi stabilmente sulla tela di un quadro, o sul muro per dipingervi a fresco.

Cartù V. Bremb. sup. Favo, Fiale, Ved. *Bèden*.

Cartunù Cartoncino, Cartone sottile.

Cas Ved. *Casso*.

Càs Ved. *Caso*.

Casa Ved. *Ca*.

Casuchì Nome di cert' abito donnesco assai noto, che dai Francesi è chiamato *Casaquin*. Questa voce, nel Dizionario Francese-Italiano di Fr. De Alberti di Villanova, è tradotta *Giubba da donna*.

Casalèno o **Casalù** Casalingo, Casereccio.

Casamènt Casamento, Casa grande.

Casamentù Casamento grande.

Cascada Cascata d'acqua.

Cascada - (T. de' Carrozaj)
Ved. *Carossa*.

Cascàm . . . Nome collettivo di sinighella, bacacci e di tutto ciò che non è seta vera; dicesi anche dei rimasugli di canape o lino. Nell'uso si dice *Cascami*.

Casca'n pèt Picchiapetto. Quel gioiello, piccolo ritratto od altro appeso alla catena, che le donne usano portare al collo pendente sul petto.

Cascante Cascante, Cascamorto.

Fa 'l cascante a òna dòna - Fare il cascamoto, Fare l'innamorato. Dicesi di que' dame-rini, i quali par che si sven-gano quando son davanti alla dama.

Cascìo! Cacchio! (Tosc.) Esclam. o di dispetto, o di pura enfasi, la quale si è formata per non usare l'altra parola oscena con la quale si suol fare tal escla-mazione.

Casegiàt Caseggiato.

Casèl Capanna, Stanza per lo più murata, dove i contadini ripongono gli strami.

Casèl d' oselanda - Noi chia-miamo così il Capanno d'uc-cellare quando è fatto stabil-mente; ed allorquando è fatto di frasche e provvisoriamente diciamo *Tabiòt* - Ved.

Casela Casella, Ciascuno di quei compartimenti in cui è divisa una scansia.

Casela-Capannuccia, Ciascun di quegli intervalli tra frasca e frasca sui graticci da bachi.

Casela di ae - Cella, Celletta, Cellula, I bucherelli de' favi delle pecchie ove esse ripon-gono il miele.

Casela d' melgàs - A Spirano è ciò che in V. G. chiamasi *Pojàt id melgàsč*. Ved. *Melgàs*.

Casér Caciajo, Burrajo, Colui che fa cacio e burro - *Cacia-juolo*, vale Venditor di cacio - Cascinajo, Custode della cascina ed anche del fondaco ove si tengono in serbo i formaggi.

Sotcasér - V. Bremb. . . .

Colui che fa latte fiorito (*Fiorit*) e ricotta (*Mascherpa*).

Casera Cascina, Luogo dove si manipola il latte per cavarne il burro, il cacio e la ricotta.

Caserna Caserma, Quartiere.

Casermér Custode di caserma, Quegli che è preposto alla cu-stodia e vigilanza sulla caserma, non già sui soldati che sono in essa.

Caseta, **Casetina** Casettina, Casarellina o Caserella, Casetta, Casella, Casola, Casina, dimin. di Casa - Casuccia, Casuzza, Casuccina, Casupola, dimin. e avvilit. di Casa.

Casì Casino. In alcune città è quella casa dove si radunano le persone civili per giuocare o per altro trattenimento.

Casi de campagna - Casino, Casa di delizie in campagna.

Casì Chiasso, Bordello, Lupanare, Meretricio, Postribolo o Postri-bulo.

Casì V. Bremb. sup. Vaccaro, Guardiano delle vacche. Ved. *Famei*.

Casì (Nel Giuoco del Bigliardo) Grillo, Lecco.

Casina Casina, Caserella. Ved. *Casetina*.

Casine di ae - Casette delle api, Celle, Cellette. I buchi de' fiali delle pecchie.

Caslet, **Caslèta**, **Casletina** V. G. Casettina, Casarellina. Fr. *Chàlet*, Capannetta. Ved. *Casetina*.

Casnic V. Ser. inf. Marroneto. La voce vernacola è di molta

importanza, perchè parmi possa servire a spiegare i nomi di molti luoghi.

Caso o Càs Caso, Avvenimento accidentale che sopravviene senza alcuna necessaria o preveduta cagione — *Caso fortuito*, è una forza maggiore, che non si può prevedere, e a cui non si può far resistenza: tali sono le inondazioni, gl'incendj, il fulmine, la violenza, i naufragi ed altri simili casi -- *Caso ipotetico* o *suppositivo*, che si suppone.

Càs pensàt - Caso pensato, deliberato, premeditato.

A càs pensàt - A caso pensato, Pensatamente, Avvisatamente, Premeditatamente, A partito preso, A posta fatta, Con deliberazione maturata.

A caso - A caso, Accidentalmente, Casualmente.

Dač ol caso che ... Süponém ol caso che ... - Poniam caso che ... Per esempio se ... Sp. *Dado caso ó Demos caso.*

Dač o Süponém ol caso che no'l pödés miga es ixé - Poniam caso che, o Se per esempio non potesse essere così. Sp. *Dado caso che no pudiesse ser assi.*

Es al caso o in caso - Essere al caso (Tosc.), Essere atto, capace, idoneo — Essere forte abbastanza.

Es fò del caso - Non ritrovarsi in quelle peste, cioè in quelle circostanze.

Fa caso - Far caso, Far impressione.

Fa'n ü gran caso - Far d'una mosca un elefante, Far gran caso delle cose piccolissime, Ingrandire un caso più del dovere, Esagerare.

In d'ü caso, Al caso - In un bisogno, All'uopo, Abbisognando.

In ogni caso - In ogni caso (Tosc.), Comunque si sia.

L'è ün oter caso, o L'è ün oter pèr de màneghe - Ved. *Mànega*.

No esga caso - Non esserci caso (Tosc.), Non essere possibile.

No gh'è mai stač caso - Non ci fu mai via nè verso, Non venni mai a capo, Non fu mai possibile.

No es miga'l caso - Non essere il od al caso (Tosc.), Non essere adatto, acconcio. « Una lettera che vada per le corte... non è il caso. » (Giusti, *Epistol.*). *Al sarès giòsto'l caso* - Sarebbe il casissimo, cioè Sarebbe assai appropriato, a proposito.

Se per caso - Se per avventura.

Ü caso'l fa miga régola - Un caso non fa regola; Una rondine non fa primavera.

Casolèt V. Calep. Piccolo cacio fresco e magro, Caciolino.

Casonsèl o **Casunsèl**, **Pepè** e **Zavatòl** Raviuolo. Vivanda di erbe, uova, cacio ed altro chiusa in pezzetti di pasta, che, cotti in acqua e sale, si condiscono nel piatto con burro e cacio grattugiato. Nella *Cronaca* del Castello: « *Fecerunt fieri ... cen-*

tum tortas ac talieros artibasalorum seu cazonzellorum.»

Fa sö'l casonsel coi diè - Fare pepe o Fare il pizzo, Accozzare insieme i cinque polpastrelli delle dita.

Iga miga pura del fòm o Stimà miga'l fòm de casonsei - Non temer grattaticcio, Non aver paura di piccole cose.

Casòt Casotto (Tosc.), Stanza posticcia più o meno grande, fatta di legname, dove il mercante in tempo di fiera o mercati tiene sua bottega, o dove si mostrano anche delle rarità o si fanno divertimenti.

Casòt de börati - Castello da burattini.

Caspe V. S. M. . . . Quella quantità di vinacce che in una volta si sottopone al torchio dell'uve.

Cassa Cassa. Arnese di legno fatto a diverse fogge, per uso di riporvi vestimenti, biancheria od altro.

Indà'n d' òna cassa e turnà'n d' ù baòl - Ved. *Viasà*.

Indà söl fond de la cassa - Metter fuori il suo meglio per adornarsene.

Cassa per Scrigno, Forziere.

Cassa - (T. di Com.) Cassa, Ogni luogo ove si tengono i denari.

Bat cassa - Dare una busata, Chiedere denari.

Fà'l cönt de cassa - Ricontrare o Rivedere i conti della cassa per riconoscerne lo stato.

Fond de cassa - Fondo di cassa (nell'uso), denaro che

si ha in serbanza nella cassa pei bisogni straordinarj.

Léber cassa - Libro di cassa.

Tegn la cassa - Tener la cassa, vale Riscuotere e pagare, Tener conto del danaro.

Cassa de mort - Cassa da morto, Bara, Cataletto, Feretro.

Cassa del tàmbor, de reroi, de cròel, de scìop, ecc. - Ved. *Tàmbor, Reroi, ecc.*

Cassa de risparmiò - Cassa di risparmio.

Cassa di caràter - (T. di Stamp.) Cassa. Nome collettivo di due casse di legno, a basse sponde, quadrilunghe e divise in Cassettini (*Casseti*), nei quali si tengono i caratteri, i segni, e altro che occorra per la composizione delle pagine.

Cassa bassa o di minùscole - Cassa di sotto, quella che è più in basso e più vicina al compositore, e contiene le lettere minuscole, gli spazj e altro.

Cassa di majùscole - Cassa di sopra, quella che contiene le lettere majuscole, le accentate e i numeri.

Cassa Caccia, Perseguimento di ogni spezie d'animali, ed anche il luogo acconcio alla caccia - Caccia si dice anche per Cacciagione, o sia la preda che si fa in cacciando.

Cassa risservada - Caccia bandita o Bandita, Luogo nel quale, per pubblico bando, è proibito il cacciare, il pescare, l'uccellare.

CASSÀ

Indà a cassa - Cacciare, Andare a caccia.

No fa cassa - Non riuscire, Gettare il tempo.

Che lù fò poc di mè non faròv cassa, E andàghen tanè, no'l turna cònt adés.

Assonica.

Cassa (T. di G.) Caccia, si dice del luogo dove la palla si ferma.

Notà òna cassa - Accorgersi di una cosa, Avvedersene.

Al fò che Guelf, (e tòc noté sta cassa).

Assonica.

Notà tôte i casse - Segnare altrui le cacce o le cacciate (Tosc.), Fare il critico, Appuntare alcuno, Riprenderlo e massimamente nel favellare.

Segnà la cassa - Segnare la caccia, cioè il luogo dove si è fermata la palla.

Vens òna cassa - Guadagnare una caccia, vale Passare il punto della caccia.

Cassa e nelle Valli di G. e di S. M. **Cazza** Ramajolo, Ramajuolo, Romajuolo. Strumento da cucina di ferro o di rame stagnato a guisa di mezza palla vuota con manico stretto e uncinato, e serve comunemente a prendere l'acqua dalle secchie.

Cassà Cacciare, Discacciare, Scacciare, Mandar via.

Cassà a ma, Cassà calir - Ved. *Ma, Calir*.

Cassà dét - Cacciare o Spingere dentro - *Ficcare* vale

CASSÀ

Mettere o cacciare una cosa in un'altra, con qualche violenza - *Intrudere*, Spingere dentro, Introdurre con forza.

Cassà dét ù ciòd - Conficcare o Ficar chiodi.

Cassà ergù a fa ergòt - Confortare i cani all'erta, vale Esortare, Spingere, Stimolare uno a far cosa ch'egli faccia di malavoglia.

Cassà o Sunà dré ergòt a ergù - Scagliare, Lanciare, Gettare, Trarre una cosa contro alcuno - Avventare, sig. Scagliare con violenza, Arrandelare.

Cassà dré di maladissù - Ved. *Maladissù*.

Cassà fò o fòra - Emettere, Metter fuori.

Cassà fò bale de l'oter mond - Ved. *Bala* nel sig. di *Fuola*.

Cassà fò de ca - Scasare, Obbligare altrui a lasciare la casa dove abita.

Cassagle a ergù - Dare busse ad uno, Batterlo.

Cassà'n d'acqua - Tuffare, Attuffare, Immergere checchessia interamente nell'acqua e cavarnelo subito.

Cassà'n dol co ergòt a ergù - Cacciare una cosa in capo a uno, Chiavare alcuna cosa in testa ad uno.

Cassàs de per töt - Essere come il pazzo fra' tarocchi, vale Entrar per tutto - *Intrudersi*, vale Entrare o Ficcarsi dove non si dovrebbe; Cacciarsi per tutto (Tosc.).

Cassàs in dol co ergòt - Ved. Co.
Cassà vià la biligornia - Ved. Biligornia.

Cassà vià ü servitür, e in modo basso *Cassà fò di bale* - Mandar via un servitore, Licenziarlo, Discacciarlo.

Cassà zo - Inghiottire, Ingojare, Spingere il boccone giù pel gorgozzule, Ingollare, Tranuggiare.

Cassà zo'l mangià per forza - Sforzarsi a mangiare, Mangiare senz' appetito.

Cassàs per Accorarsi, Affliggersi, Contristarsi, Travagliarsi, Sconfortarsi, Pigliarsela (Tosc.).

A cassàs al vè la goba - Pazzo è colui che bada a' fatti altrui. Ed il còrso: Chi s'impaccia de' fatti altrui, di tre malanni gliene toccan dui.

Cassà - Detto del fuoco, vale Rendere calore, e con modo ellittico dicesi anche solo Rendere. *Sto scaldi'l cassa trop*, o *no'l cassa negòt* - Questo scaldino rende troppo, o non rende niente.

Cassà per *Scassà* - Ved.

Cassà - (T. d'Agr.) Germogliare, Far messe. Ved. *Bötà*.

Cassabànc Cassapanca, è una panca, per lo più con ispalliera, e il cui piano mastietato serve di coperchio ad una cassa.

Cassaciòc Cacciatoja. Strumento di ferro a guisa di scarpello, il quale serve per cacciar ben addentro i chiodi, specialmente nel legno, ed anche per cacciarli fuori del luogo.

Cassacine (T. de' Stamp.) Cacciatoja. Pezzo di legno tagliato a sbieco, a uso di conio, che serve per aprire, serrare e stringere le forme.

Cassada e Metida (T. d'Agr.) Messa, Germoglio, Germogliamento, Pollone, Gettata, ed in Toscana pure *Cacciata*.

Cassada per **Butunada, Calmunada, Racada, Stocada, Snasada** Bottone, Motto pungente, Frecciata, Zaffata, Fardata, Spuntonata, Quel parlar coperto il quale con acuto motto punge altrui. I Toscani direbbero anche *Bottata* o *Sbot-tata*.

Dà di cassade - Sbottoneggiare, Dare o Gittare bottoni, Sbottonare, Pugnere, Toccare, Motteggiare per offendere, Dire astutamente alcun motto contro alcuno, Dargli una fardata.

Cassadùr Cacciatore, Colui che va alla caccia.

Cassadùr - Cacciatore, Soldato armato alla leggiera.

Messa de cassadùr - Ved. *Messa*.

Cassadùr (T. di Cartiera) . . . Dicesi a quell'operajo che è incaricato di tagliare gli stracci, metterli nelle pile, ecc. Mil. *Ordenafol*.

Cassaide Cacciavite. Strumento da stringere o da levare viti.

Casciaide - In V. G. chiamato così per ischerzo i Preti. In alcuni luoghi della Toscana chiamano *Cacciavite* il Nicchio da preti.

Cassaröla Casserola. Strumento da cucina di rame, col fondo uguale alla bocca e questa senz'orlo, con manico diritto e piuttosto lungo.

Cassaröla - ... Vivanda fatta con pezzetti di carne cotti in umido insieme a cavoli, carote e simili.

Cassassiù Cassazione, Tribunale supremo che cassa sentenze difettose.

Cassér Cassiere, Quegli che tien la cassa, che paga e riscuote.

Cassèt e nella V. S. sup. **Tirèt** Cassettino, Quei ripostigli che sono in una tavola, in un armadio, e nelle scrivanie. Fr. *Tiroir*.

Cassèt d'öna gabia - Beccatojo. Ved. *Gabia*.

Cassèt per Cassòl - Ved.

Cassèt (T. di Cartiera) . . . È una sorta di nicchia di legno o di pietra che è dinnanzi al tino, dove stà colui che forma i fogli di carta. L'Alberti di Villanova traduce la voce francese *Nageoir*, che corrisponde alla nostra vernacola, Lavoratojo del tino.

Si chiama *Cassèt* anche la Nicchia in cui stà il Ponitore.

Cassèt (T. de' Carrozzaj) Ved. *Carossa*.

Indà o Stà a cassèt - Andare o Stare a cassetta, vale Guidare i cavalli.

Cassèta Cassetta. Dim. di Cassa.

Cassèta di ae - Cassetta da pecchie, Alveare, Arnia. Ved. *Aa*.

Cassèta o Cassetina dol fòc -

Cassetta o Cassetina da fuoco, Cassetina da piedi, e anche brevemente Cassetina. Taluno farà forse buon viso anche alla denominazione *Scaldapiedi*. È una piccola cassetta di ferro per lo più posta in una di legno, e ambedue con coperchio traforato, affinché i sovrapposti piedi ricevano il calore proveniente da brace o cinigia, posta nella cassetina di ferro.

Cassèta de la limòsina - Ceppo, Cassetta da mettere le limosine.

Cassèta de strögi - . . . Specie di armadiolo a leggio con un rialzo nel mezzo foggiato a suolo di scarpa sul quale posa il piede chi vuole farsi pulire i calzari dai lustrastivali.

Cassèta per Cannajo. Arnese diviso a cassette nelle quali si mettono i gomitoli da ordire.

Fr. *Caisse des pelotons*.

Cassètù Cassettino.

Cassetina Cassetina o Cassettino, Piccola cassetta.

Cassètù Cassettone. Ved. *Vestère*.

Cassia, Cassia 'n cana Cassia.

Frutto medicinale purgativo che è rinchiuso in silique di notevole lunghezza e ritonde. *Fiùr de cassia* - Cassia, cioè la sola polpa di cassia.

Cassia nel senso di quel frutto che in V. S. M. è chiamato *Cèregn de cavra* - Carruba. Frutto dell'albero Carrubo, ed è una specie di baccello bislungo, schiacciato e molto si-

mile a quello delle fave; ma più lungo e più schiacciato. È ingrato al gusto mentre è verde, ma secco è dolce, perchè racchiude una polpa zuccherina.

Cassina Cascina, Luogo dove si tengono le vacche, ed anche dove si fa il burro e il cacio.

Cassina - Dicesi anche a Piccola casa di coloni, di lavoratori: Masseria o Massaria.

A Santa Caterina, i bestie a la cassina - Prov. il quale insegna, che a santa Caterina (25 Nov.) si deve chiudere nelle stalle il bestiame, perchè, come avvisa il prov. toscano, Per santa Caterina la neve alla collina.

Cassissimo (Ün) Modo basso che vale: Nulla affatto, Nientissimo.

Casso o **Cas** Cazzo, Cotale, Pene.

Casso! - Ved. *Cascio*.

Testa o Vis de cas - Testa o Capo o Viso di cazzo (Tosc.). Dicesi altrui ingiuriosamente.

On casso - Un frullo, Una patacca, Niente.

No ali ün cas o ün casso, ü corno - Non valere una patacca, un frullo, un lupino, niente.

On casso - Bass. si usa anche per negare: No, Mainò, Niente, Niente affatto.

Cassòl e ne' diversi luoghi della Prov. **Cassùl, Cazzèt e Cassèt** Romajuolo o Ramajuolo. Arnese di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico uncinato per appenderlo. Adoprasi

a prendere minestra, brodo, ecc. — Mestolo, specie di cucchiajo di legno, pochissimo incavato, e a lungo manico.

Cassòl büs - Mestola. Ved. *Cassöla*.

Fa sö'l cassòl, ol cazzèt - Far greppo, Far la bocca brinca o bieca. È quel raggrinzare la bocca che fanno i bambini quando vogliono cominciare a piangere — Imbambolare, Dicesi propriamente quando inumidendo gli occhi colle lagrime, senza mandarle fuori, si fa segno di voler piangere.

Cassòl ed anche **Müsù, Müsèc, Müsai, Scàtole, Scatolèc** Castagna vuota. Quella castagna che è solo buccia, che non contiene la parte mangiabile. Il Giusti così scrive a Manzoni: « Intanto è vero che quelle castagne vuote si chiamano *Guscioni*. » Il Rigutini vi fa la nota seguente: « Nel pistojese li chiamano anche *Grugnòni*; ma tanto gli uni che gli altri propriamente non sono castagne vuote, ma i cardi vuoti delle castagne, o che ne contengono una non venuta a maturità. »

Cassòl Spasa. Cesta piana e assai larga, per uso di sostener robe da comparsa.

Cassòl V. di S. Gerla. Ved. *Zerla*.

Cassöla de scömà, Cassòl büs, Cazzöléra e Cassèt forèt Mestola. Strumento di cucina che rassomiglia al romajuolo, ma è pochissimo con-

cavo, bucherato, e serve per lo più a schiumare la carne che si fa lessare, o a trarre checchessia dalla pentola.

Cassöla (T. de' Murat.) Cazzuola, Mestola. Strumento di piastra di ferro, di forma triangolare, che serve a' muratori per maneggiar la calcina nel murare, intonacare e arricciare.

Cassöla (T. de' Mugnaj) Cassetta. Quell' arnese che è sotto alla tramoggia. Ved. *Sgorba*.

Cassölada Romajolata — Mestolata.

Cassöli Romajolino, Piccolo romajuolo.

Cassölina Mestolina, Dim. di Mestola. Per lo più è piana, a uso di rivoltar checchessia nella padella o di cavarnelo.

Cassöt Cazzotto, Pugno forte dato sottomano, Bussa, Percossa.

Cassù Cassone, Cassa grande.

Cassùl Ved. *Cassöl*.

Castegna Castagna. È primamente velata di una pellicina tomentosa, che chiamano *Peluja* o *Sansa* (*Zèi, Gèi, Géa, Zia, Pelisina*), poi coperta della sua *Buccia* (*Güs, Rösca, Scorsa*) di colore bruno rossiccio eccetto che nel *Bellico* (*Cül*), per cui la castagna stà attaccata al *Riccio* (*Rés*), che in alcuni luoghi chiamano anche *Cardo*.

Castagne crodele — Castagne cascatice, Castagne cadute spontaneamente dai loro alberi.

Castagne de S. Marti, o S. Marti — ... Le ultime a maturare.

Castegne ostane, o Ostà — ... Quelle castagne che sono le prime a maturare.

Castegne zaaöle o Zaaöi — ... Castagne che nella maturazione seguono quelle maturate sulla fine d'Agosto o in Settembre.

Oltre le specie qui notate, si hanno ancora le *Castegne balistrere, Castegne sperune, nicoline, ecc.*

Castegne boide o a lès, e nei diversi luoghi della Provincia: *Tétole, Bescòc, Fressüt, Frü* — Succiole, Ballotte, Baloge, Castagne lessate, Tiglie, Caldalisse.

Castegne fresche — Castagne verdi o fresche, Quelle colte di poco e non ancor disseccate.

Castegne peste ed altrimenti *Mondine, Passèle*, e in gergo *Confèc de paisà* — Castagne secche, Castagne bianche, Confetti di montagna.

Bosc de castegne, ed in V. S. M. *Selva* — Castagneto, Bosco di castagni, ed in Toscana *Selva*.

Colana, Filsa de castegne — Resta di castagne.

Culür castegna — Castagno, Castagnino, Castagnolo o Castagnuolo, Del colore delle castagne.

Fa fò i castegne o Fa fò i rés — Ved. *Rés*.

Mai piö castegne a l'asen — Maniera di protestare di non immischiarsi più in alcuna cosa.

Ol tép di castegne — Castagnatura (Montagna pistojese), si dice per la raccolta delle

castagne, e per il tempo nel quale si raccolgono.

Pelà i castegne - Sbucciare le castagne.

Pianta d'castegna o semplic.

Castegna - Castagno.

Tajà i castegne - Castrare le castagne, vale Fenderle o Intaccarne la scorza, perchè non iscopino nell'arrostirle.

Castegna V. Bremb. Caccola, Zacchera, Pillacchera. Ved. *Pè-tota*.

Castegna Castagnuola (Tosc.). Involto di carta grossa, entrovi polvere da schioppo, e ridotta in forma di palla, e legata stretta con ispago a più doppj e a più incrociature. Servono per farle scoppiare dando lor fuoco in occasione di qualche gazzarra.

Castegna d'India Castagno d'India, Castagno cavallino, Ippocastano.

Castegnif Agg. di Terreno. Ved. *Teré*.

Castegnòl Castagnuolo, Piccolo castagno.

Castegnòl Agg. di Fico. Ved. *Fic*.

Castèl Castello — *Castellare*, Castello rovinato — *Castello*, Castello di qualche grandezza e considerazione — *Castelletto* o *Castelluccio*, Piccolo castello.

Fa di castei in aria, Castelà, ed anche, ma più bass., *Spas-sesà 'ndol giardi di cojò* - Far castelli o castellucci in aria, Far progetti vani. Fr. *Faire des chateaux en Espagne*.

Tirà 'n castèl - Far fianco, Alzare il fianco, cioè Mangiare bene e bere meglio.

Castèl di campane, di reroi, d'öna möta - Ved. *Campana, Reroi, ecc.*

Castelà È lo stesso che *Fa di castei in aria* - Ved. *Castèl*.

Castelèt de cus (T. de' Leg. di libri) Telajo. Quell'arnese sul piano del quale il legatore ferma i fogli contro le coreggiuole con punti di refe dati coll'ago. Sue parti: *As*, Piano, *Asse* larga circa un palmo, lunga due o più volte tanto, che serve di base al telajo - *Ide*, Viti. Sono appunto due viti piantate verticalmente una sopra ciascuna estremità di uno dei lati maggiori del piano - . . . *Chiocciola*, *Corto pezzo* di legno, per lo più in forma di dado, nella cui grossezza è scolpita la madre vite, e questa gira in ciascuna vite del telajo - *Treèrs*, *Traversa*. *Bastone* o *regolo*, allargato ai due capi, dove è un foro larghetto, per cui passa liberamente ciascuna vite - *Spac*, *Correggiuole*. Alcuni spaghi tesi verticalmente sul telajo, annodati in alto ai laccetti della *traversa*.

Castelèt del torcèl - Ved. *Torcèl*.

Castic. Castigo o Gastigo, Punizione, pena che si fa soffrire a colui che ha fallito.

Castigà Castigare o Gastigare, Punire. Il primo è meno forte

del secondo: si castigano i falli, si puniscono i delitti.

Castigamàc Conciateste, Colui che può mettere altrui il cervello a partito — Il *Gastigamattì* o *Gastigapazzi* di lingua sig. Bastone, Sferza, Staffile.

Castrà Castrare, Evirare, Assettare, Governare, Sanare, e per le bestie aggiungi anche Conciare.

Castrà ergù — Castrare alcuno, Tarparlo, cioè Torgli il comodo di operare in che che sia.

Castrà ergù o Daga òna castrada — Lo diciamo anche nel sig. di Pelarlo, Cavargli denaro.

Castradina Agg. di *Carne* — Ved.

Castràt Castrato, Castrone, Agnello grande castrato.

Castràt — Detto ad uomo: Castrato, Scogliato, e con più onestà di terminare direbbsi Evirato — Menno, oltre questo significato, si dice anche di Colui che per difetto di barba apparisce come castrato.

Castrù Ved. *Castràt* nel primo significato.

Castrù — Eunuco. Quegli che è stato evirato, per servire nei serragli orientali.

*L'è ché'l sò vè' castrù, che da scètina
La levè co la bàila e la papina.*

Assonica.

Castù Castone. Quella parte dell'anello dove è posta e legata la gemma. Ved. *Anèl*.

Casù Gio. Bressano l'adopera per Cagione.

Casunà V. G. . . . Dicesi delle legne che non affocano interamente, e mandano fumo.

Casunsèl Ved. *Casonsèl*.

Catà Trovare, Ritrovare, Rinvenire. Lat. *Captare*, Prendere, Procacciare, Cercare.

Catà per Regòì — Cogliere o Còrre, Spiccare frutti, fiori dagli alberi, dallo stelo.

Catà i galète — Sbozzolare, Sfrascare.

Catà la melga — Spannocchiare.

Catà fò — Scegliere.

Catagla — Trovare il suo utile, il suo conto.

Al ghe la cata o Al ga troa'l sò turna a cònt — Vi trova il suo utile, il suo conto.

Catà sò — Ricogliere, Ricorre.

Catà sò i castegne — Ricorre le castagne.

Catà sò per Ciapale — Toccare delle busse o Toccar busse, Toccarne.

Catà zo — Cogliere. *Catà zo i fic* — Cogliere i fichi.

Vàtela cata o Vàtela sirca — Ved. *Sircà*.

Catacomba Lo diciamo di Casa cupa, oscura.

Catafalco Catafalco.

Catalèt Cataletto.

Catalogà Scrivere o Porre o Mettere a catalogo.

Catanai Ciarpa, Miscea, Ciabatta, Robe vili e vecchie — Ciarpame, Quantità di ciarpe, di cose vili -- Sferre, dicesi a vestimenti consumati e dismessi. Mil. *Cattanaaj*.

Catapàbel . . . Strumento agrario, molto somigliante a quelle reti che diconsi vangajuole (*guade*), col quale si raccolgono i semi del panico.

Catàr Catarro — *Sornacchio*, è lo sputo catarroso che tossendo si trae fuori dal petto — *Farda*, è il sornacchio grande che si sputa nello spurgarsi -- *Farfalone*, gran bioccolo di catarro.

Iga 'l catàr — Essere catarroso, Patire di catarro.

Cataròl V. S. M. Ved. *Pelaròl*.

Cataròla V. S. M. e V. I. Brocca. Canna divisa in cima in più parti e allargata per uso di cogliere fichi, o altri frutti.

Catechismo Catechismo.

Càtedra Cattedra.

Cateline A Clusone, V. S., sono chiamate così le Pine del mugo. Ved. *Möf*.

Càter (*Mal del*) Rachitide. Malattia familiare ai fanciulli in cui le ossa perdono della loro naturale durezza, e si curvano in modo vizioso.

Ù ch' à patit ol càter — Rachitico, Difettoso per rachitide.

Caterata Cateratta, Malattia che toglie affatto la vista o la diminuisce.

Caterina, **Catì** od anche **Catina** Caterina, ed i Lucchesi l'abbreviano pure in **Cati**.

A santa Caterina (23 Nov.), *la aca a la cassina* — Ved. *Cassina*.

Catìa Cattiva. Ved. *Catif*.

Catièria Tristizia, Cattività, Malvagità, Cattiveria, Cattivezza.

Catièria — Detto de' fanciulli vale più precisamente Indocilità.

Catif Cattivo, Tristo, Maligno -- *Catìa* + Cattiva.

Coi catie — Colle cattive, Con modi severi e minacciosi.

Deentà catif — Incattivire, Divenir cattivo.

Fa' l catif — Cattiveggiare, Tener mala vita.

Catiù Cattivaccio, Assai cattivo.

Catòl Si dice qualche volta nel sig. di Carcere, Prigione. Sicil.

Catoju, Casa sotterranea; in Toscana è d'uso comunissimo *Catòrbia* nel sig. di Prigione.

Catram Catrame. Specie di ragia nera tratta dal pino.

Catramonacia, **Catrimonacia** Ammalimento, Affascamento, Fascino, Fascinazione, Fattucchieria, Malia. Venez. e Bres. *Catramonacia*; i Comaschi lo dicono nel sig. di Malinconia grande quasi da parere cagionata da ammalimento. Gr. *Monachos*, Solitario; *Kata*, preposiz. intensiva.

Caù V. Bremb. Foraterra. Ved. *Caèc*.

Caùlicol (T. d'Archit. e Scult.) Caulicoli, Cavicoli, Cartocci, Viticci. Diconsi alcuni ornamenti de' capitelli corintj che escono delle foglie e arrivano alla cimasa, alcuni de' quali sotto le cantonate di esse s'accartocciano e altri, che restano fra l'una e l'altra cantonata in fronte del capitello, insieme si congiungono e similmente s'accartocciano.

Càusa Ved. *Càusa*.

Càusi V. G. Cavilloso, Litigioso, Che litiga volentieri.

Càüssiù Cauzione, Sicurtà, Mallevoria, Fidejussoria, Pieggeria.

Cautéla Cautela, Diligenza, Precauzione, Prudenza.

Cavalór, Cavalíer Ved. *Caaliér*.

Cavalòz Cavalcione, Cavalcioni o A cavalcioni. *Stà cavalòz* - Cavalciare, Stare a cavalcioni.

Ghe n'è chi stà l'ù a l'oter cavalòz.

Assonica.

Cavdèl Capezzolo, Capitello, Zezzolo, Tettola, Papilla, La punta della poppa onde esce il latte.

Lé ti spors òna teta e la bochina.

Ciapa 'l cadvèl, e ciòcia zo de fac.

Assonica.

Cavessàl Capezzale. Ved. *Cüssi*.

Al cavessàl - Al capezzale, In sull'estremo della vita.

No i voràf vi di guai al cavessàl.

(Rota).

Cavezzù Cavezzone. Arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

No, càr fradèl, e tira, in tò bon'ura,

Ol cavezzù

Assonica.

Cavra e in V. G. **Caer** al plurale Capra, La femmina del capro. Fr. *Chèvre*.

Inseri a pé de cavra - Ved.

Inseri.

Òli fa rampà òna cavra sö'n d'ù bastù - Tentare impresa impossibile.

Salvà la cavra e pò à' l'vèrs - Salvar la capra e i cavoli, vale Di due pericoli incorrere in nessuno, e anche Far bene a uno senza nocumento dell'altro.

'Cavra per Donna di mala vita.

Cavra (T. de' Ferraj). Fattorino, Arnese di ferro su cui si appoggia l'estremità di lunga spranga che si abbia ad arroventare nella fucina, o a battere in su l'incudine.

Cavra del carèt - Ved. *Carèt*.

Cavra del pédre - Ved. *Pédre*.

Cavra del vassèl - Calastra, Sedile o sostegno della botte. Ved. *Sentù*.

Cavrér Caprajo, Guardiano o custode delle capre.

Cavrèt Capretto e Cavretto.

Cavretì Caprettino.

Cavriada del tèc Cavalletto.

Congegnatura di tre travi, e altri legni, ordinati in triangolo verticale. Sue parti:

Fond e in V. G. *Rèma* - Asticciuola, Corda, Tirante. Quella trave orizzontale che forma la base del cavalletto e il sostegno dei puntoni.

Brassöi o Saete - Puntoni. Le due travi inclinate che formano i lati del cavalletto. Alcuni costruttori li chiamano Arcali.

Omi - Monaco. Corta travetta verticale, che, presa in mezzo delle due estremità superiori dei puntoni, piomba verso l'asticciuola senza giungere a toccarla.

Brassölèc - Razze. Due corti legni che inclinati puntano nel monaco e nei puntoni con incastratura.

Misola - Ascialone. Pezzo di robusta trave, riquadrato, colle testate foggiate a mensola, che si pone orizzontalmente sul monaco onde la trave (*Culma*) che vi si sovrappone trovi maggior estensione d'appoggio.

Cavriòl Capriolo, Capriuolo, Cavriolo e Caprio.

Cavriòl (T. d' Agr.) Viticcio, Capriolo o Capreolo. Filetto per lo più avvolto a spira per mezzo del quale la vite si appiglia ai corpi vicini per sostenersi. Il viticcio non è solo della vite, dalla quale prese il nome, ma anche d' altre piante, come i piselli, le zucche, ecc.

Cavròssen Ved. *Cambrossen*.

Cavrù Caprone, Capro grande.

Cavru ed anche *Cavru scapùt al bechèr* - Caprone, cioè Uomo lussurioso assai.

Cazzèt V. G. Ved. *Cassòl*.

Cazzòléra V. S. M. Mestola. Ved. *Cassöla*.

Cé o Ci Ved. *Ci*.

Céa Cia (Tosc.) per Lucia. Nome proprio di donna.

Cechi Cecchino, dim. di Cecco. Ved. *Chèco*.

Cecù Accrescitivo di Cecco. Ved. *Chèco*.

Cecù V. S. M. . . . Sorta di cacio bianco non salato.

Céd, **Cedi** Cedere, Confessarsi inferiore - Arrénderi, Piegarci al volere altrui.

No cédela miga - Non la cedere, Resistere, Opporsi, Contrastare.

Céd töt a ergù - Cedere, cioè Trasferire in altrui i suoi diritti, le sue pretese.

Céd - (T. de' Murat.) Far cedimento o avvallamento. Dicesi dell' insolito sformarsi di una muraglia mal costrutta o mal fondata -- *Sbonzolare*, dicesi del creparsi o aprirsi di una muraglia; effetto di grave cedimento e indizio di prossima rovina. Ved. *Mür*.

Cél Cielo.

Cöntà sö di lavir che no pöl istà gna'n cel gna'n tèra - Ved. *Cöntà*.

Cél de la boca - Palato, la parte superiore e quasi il cielo della bocca. Anche in lingua si chiama *Cielo* la parte superiore di molte cose. Sardo *Chelu de sa bucca*.

Cémbol Cembalo e Cembolo, Pianoforte; già chiamato Buonaccordo, Arpicordo, Clavicembalo e Gravicembalo. È a corde metalliche, per lo più orizzontali, tese mediante i Pironi volgendo i quali con una chiave si tendono le corde, fatte suonare da altrettanti martellini, mossi col toccare i vari Tasti della Tastiera, o anche col premere co' piedi alcuni Pedali.

Ceniéra Cerniera. Due pezzi di metallo forati da un capo e fermati da un pernio che si fa passare nei fori per aprire, serrare, ecc.

CÉRA

Cens Censo. La misura dei terreni pel ripartimento delle imposte.

Censì Censuare, Assoggettare a censo -- Censire, Mettere a censo.

Censit Censito. Padrone di fondi, di cui paga il censo. Altre volte si disse *Estimato*, cioè soggetto all'estimo.

Censur Censore.

Cèp V. S. M. Macigno. Ved. *Corna*.

Cepà Ved. *Cipà*.

Cepada V. S. M. Cespo, Cespuglio, Cespite. Mucchio di virtuti, vivi dalla radice.

Céra Cera o Ciera, Volto, Viso -- Aspetto, Sembante.

Céra de diaol o Céra porca - Cera da castraporcelli, dicesi ad Uomo brutto di volto e contraffatto -- *Figuro*, lo dice il popolo toscano nel sig. di Uomo tristo.

Céra d'imperatùr, Céra de fra, de preòst - Bella cera, Cerozza, Cerona. Dicesi di chi ha buon colore in viso.

Céra d'ospedal - Viso da interriato, Ciera pallida, Ciera da ammalato.

Céra moscatèla - Cera giuliva, ridente, gioviale.

Céra nòa - Viso nuovo (Tosc.), Persona non mai vista nè conosciuta.

Céra oliastra - Di viso ulivigno o ulivastro, cioè che pende nel color d'uliva che comincia a maturare.

Céra tosta - Viso brusco, serio, severo. I toscani dicono

CÉRA

pure *Tosto* nel sig. di Inflessibile, Duro.

A erta céra - A buona cera, Apertamente.

Es zo de céra - Essere sparuto.

Fa buna céra a ergù o semplicemente *Faga céra, Edil von-téra* - Far buona ciera a uno, Fargli buon viso, Fargli vezzi, Vederlo volentieri, Accoglierlo lietamente.

Fa o Fa sò la bròta céra a ergù, Faga sò'l cerù - Ved. *Cerù*.

Iga buna céra - Avere bella o buona ciera, Avere una cerona, una cerozza, Avere buon colore in viso, Avere buona soprascritta.

Iga la céra patida - Essere smunto, macilento, sfigurato. Dicesi a persona di cattiva ciera e smagrita per mali sofferti.

Per la sò bela céra - Per il suo bel muso, o viso (Tosc.), suol dirsi contro alcuno, quasi rimproverandogli soverchia presunzione. Esempio: *Sigùr, per la tò bela céra, a gh'zonterò* - Sicuro, per il tuo bel muso, scapiterò questo guadagno (Tosc.).

Ù piàt de buna céra - Un piatto di buon cuore, di buon viso (Tosc.). È la schietta e cordiale accoglienza degli amici.

Ù piàt de buna céra al costa negòt - Zucchero non guastò mai vivanda; Zucchero e acqua rosa, non guastò mai alcuna

cosa. *Al val piò tant ü piät de buna cèra che töle i pitanse de sto mond* - La vivanda vera è l'animo e la cera. Dicesi a chi si scusa d'essere scarso nell'onorare altrui, dandogli poche vivande o di poco pregio.

Cèra per Sguerségn - Ved.

Cerf e Serf Cervo. Fr. *Cerf*.

Cerì, Cerina, Cerolina Visino, Bel visetto, Volto bellino, leggiadretto.

Che bel cerì! Che cèra de basi, Che cèra de angel! - Che caro viso! È un viso da baci, che invita a' baci; È un vero bacio.

Ceròta, Cerotù, Cerotuna, Ceruna Cerozza, Cerona, Cerona gioviale, Faccia piena e gioviale. Ved. *Ceruna*.

Cert, Certo Certo, Sicuro, Indubitato.

Del certo - Certamente, Di certo, Per certo.

Certificà Certificare.

Certificènt Certificato.

Cerù Broncio, Segno di cruccio che apparisce nel volto.

Fa sö'l cerù - Aggrottare le ciglia.

Fa sö'l cerù a ergù o Faga sö la bröta cèra - Fare un mal viso ad alcuno, Mostrarsegli scorrucciato.

Ceruna Cerozza, Cerona.

Ceruna per Accoglienza, Buono viso, Buona cera -- *Rimbaldera*, Voce bassa che vale Accoglienza strabocchevole, ma anzi finta che di cuore.

Cés Nel giuoco della mora vale Sei. Ved. *Sés*.

Cès Cesso, Latrina, Necessario, Privato.

Césa, nella V. G. **Césia e Gérgia**, e l'Assonica ha **Zezia** Chiesa. Mil. *Gésa*.

Césa maestusa - Tempio, Chiesa magnifica. *Tempio* esprime non so che di più augusto che *Chiesa*.

Dóna che va tant in césa - Chiesastra, Donna che frequenta la chiesa.

Es fortünät comè i cà'n césa - Ved. *Fortünät*.

La césa l'è granda, ma poc i sanè - Si usa dire quando taluno vuol isfoggiare oltre le proprie forze; Assai pampini e poca uva.

Laurà per la césa de Vaer - Pescare pel proconsole, cioè Affaticarsi indarno e per altrui, Durare fatica per impoverire.

No s' va miga'n césa a dispèt di sanè - Non si entra in paradiso a dispetto dei santi.

Semper in césa e mai a messa - Vicino alla chiesa, lontan da Dio.

Ùn om che l'è semper in césa o che l'è noma césa - Chiesolastico, Colui che frequenta continuamente le chiese.

Ùn om che va tant in césa per impostùra - Chiesolastro.

Ùn om de césa - Uomo d'anima. Ved. *Om*.

Césa - . . . Diconlo i fanciulli ne' loro giuochi per indicare quei luoghi dove non possono essere presi dai loro avversari. Anche i Siciliani di-

cono *Chiesa* per Rifugio. Ved. l'Appendice dei pregiudizi, ecc.

Ciamà cèsa - Domandare o Chiedere mercè.

Cèsare Cesare, nome proprio di uomo.

Si dice *L'è ù Cèsare* ad una Persona onestissima, giusta.

Cesà, Cesina, Cesöla, Cesölina, Cesolina, Gesiöla e Zeziöla Chiesina o Chiesino, Chiesetta, Chiesettina, Chiesuola, Chiesicciuola -- *Chiesucia*, Piccola chiesa e male in ordine.

Cessà Cessare.

Cesà, Cesuna Tempio, Chiesa grande, magnifica.

Cèt Nel giuoco della mora vale Sette. Ved. *Sèt*.

Cetì Chietino, Bacchettone, Picchiapetto.

Ché Qui, In questo luogo.

Ché dré - Qui vicino, Qui presso, Vicino a questo luogo.

Ché e lé - Qua e là (Tosc.), si dice per significare senza nominarle diverse cose dette in aggiunta ad altre già specificate. Es.: *L'à dèc che'l l'avrés cassàt fò de ca, e ché e lé* - Disse che lo avrebbe cacciato da casa, e qua e là.

Ché xe - Qui, Qui stesso, Quici.

Ché per A sto mond - Quaggiù, In questo mondo, sulla terra.

Ché - Serve anche a chiamare alcuno e sig. Vieni qui.

No m' mörès gna de ché e lé, o No farés gna ù pas - Non ne farei un tombolo in sul-

l'erba; Non ne volterei la mano sossopra. Lo sogliamo dire quando non c'importa nulla di checchessia. Ved. *Möv*.

Tö de ché per mèt de lé, è lo stesso che *Tö de co per mèt de pe* - Ved. *Co*.

Che Che, Il quale, La quale, I quali, Le quali.

Che? - Che? Che cosa? *Che öt?* - Che o Che cosa vuoi?

Ch'è che non è - Quando, Quand' ecco.

Ch'è che non è'm sa pianta öna matina. (Assonica, C. 8, St. 13).

Che te . . . - Modo per indicare iterazione: *Grigna che te grigna* - E ridi e ridi. *Bif che te bif* - Bevi e ribevi.

De che de - In alcuni luoghi della Provincia è modo ammirativo che vale Quanto, ed anche nell'Assonica si legge:

Oh de che zét in dol ser gös s' intopa;
Oh de che pöpol gram é cortelät!

Il *Que* de' Francesi nelle ammirazioni vale pure Quanto. *Que Dieu est puissant!* Oh quanto Iddio è potente.

Chéc V. G. Cavicchio. Ved. *Caèc*.

Chèca Cecca, Gazza. Ved. *Gasa*.

Chèca Francesca, nome di donna.

Chèca - Si diceva talvolta anche nel sig. di *Svånsiga* - Ved.

Chèco Checco e Cecco (Tosc.), Francesco.

Cheèl, Caèl al pl. **Checi, Caci, Pelòc, Scimèi** Capello, al plur. Capelli e Capegli. Specialmente in stile poetico od

oratorio diconsi anche Crine, Chioma.

Biglòt de cheei - Batuffo o Batuffolo di capelli.

Ciocca o Filsòl de cheei - Ciocca, Ciocchetta, Mucchietto di capelli.

Cheei comè la stopa - Capelli come capecchio, come stoppa, cioè irti.

Cheei gros, Cheei chi par lisne - Capelli ruvidi, aspri.

Cheei 'mpieè - Capelli rabbaruffati, scarmigliati, scompigliati, attrecciati, cioè non ravviati.

Cheei 'n pé, stènc, stènc comè pai o palèc - Capelli irti, irti.

Cheei postès - Capelli posticci, apposticci, appositicci.

Cheei rés - Capelli ricci, ricciuti, crespi o inanellati.

A scarpa cavei - Disperatamente.

E i só a scarpa cavei pianz la desdita.
Assonica.

Çiapàs i cheei - Lo sogliono dire le donne per Pettinarsi, Farsi le trecce. Lat. *Crines capere*.

Çiapàs per i cheei o pelòc ed anche Boris in d' i cheei, Tiràs per i caei, Sbertinàs - Accapigliarsi o Accapellarsi, Tirarsi l'un l'altro i capelli azzuffandosi - Acciuffarsi, Pigliarsi pel ciuffo.

Coi cheei 'n pé, sbaröfàc - Arruffatto, Rabbuffatto, Scapiigliato, Scarmigliato, Coi capelli rabbaruffati, irti.

Crodà, Indà zo, Vegn fò i cheei - Cascare i capelli.

Crodà, Vegn fò i cheei a brache - Cascare i capelli a ciocche a ciocche, ed il Buonarroto nella *Tancia*: Cascare i capegli a cespo a cespo.

Crodà, Perd o Vegn fò töc i cheei - Incalvire o Incalvare, cioè Divenir calvo.

Destigà zo i cheei - Allentare le trecce, Sciorre in parte l'acconciatura, e questo fa la donna prima d'entrare in letto.

Descomodàs i cheei, la petenadüra - Schiomare, Disfare o Scompigliare la chioma, l'acconciatura.

Es senza cheei - Essere calvo.

Fa drissà 'n pe i cheei söl co - Far arricciare i capegli in capo, o i peli addosso, Far raccapricciare.

Fi compàgn d' ü cheel - Ved. *Fi*.

Iga sö tance cheei - Essere capelluto, Avere di molti capelli.

Malatèa che fa crodà, che fa vegn fò i cheei - Alopecia o Alopezia, Pelatina, Infermità che fa cadere i peli.

Metis i ma 'n di cheei - Ved. *Ma*.

No s' pöl tocaga ü cheel, o Guai che stòrzega ü cheel - Non comporta che gli sia torto un capello; Non gli si può toccare il naso. Si dice di persona che si risenta per ogni minima cosa.

No storzi ü cheel a nigù -

CHESSA

Non torcere un pelo od un capello ad alcuno, Non gli far torto o dispiacere alcuno nè in detti, nè in fatti.

Rissà i cheei - Arricciare, Inanellare, Increspare i capigli, Dar loro il crespo.

Se 'l mena con d'ù cheel - Dicesi di uomo che sia molto pioghevole all'altrui parere o volontà: Egli è docilissimo. Sp. *Llevar à uno de un caballo*.

Tiràs per i cheei - Nel commercio significa Stiracchiare il prezzo, cioè Disputare con sottigliezza la maggiore o minor quantità.

Checolà nella V. S. M. **Berundù**, **Söfagnù** Dicesi di Chi è capelluto, zizzeruto, cioè che ha di molti capelli; Zizzerone.

Cheès Sorta di misura di terreno di cinque braccia; nell'uso Cavezzo.

Cheès - Ruotolo o Rotolo, Pezza di tela avvoltolata sopra sè stessa.

Cheessa Cavezza, Capestro. Quella fune colla quale si tien legato pel capo il cavallo o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja - Cavezzone, è quell'arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

Mèt la cheessa - Incavezzare, Incapestrare, Mettere la cavezza.

Oltà sö la cheessa o Caàs la bréa - Rompere o Strappare la cavezza, Scorrere la caval-

CHICHERÙ

lina, cioè Fare o Cavarsi ogni suo piacere senza freno o ritegno.

Oltà sö la cheessa - Vale anche. Incaponirsi, cioè Ostinarsi.

Cheèz V. G. Pulito, Allindato, Attilato, Assettato. Mil. *Cavèz*.

Chèl Si dice da molti per Quello. Ved. *Quel*.

Chelò e Chilò, o **Chelöga e Chilöga** Qui, In questo luogo. Voci contadinesche usate pressochè in tutta la Provincia. Lat. *Hic o hoc in loco*. Ved. *Ché*.

Cherübì e con voce raccorciata **Bi** Cherubino, nome proprio di uomo.

Cheviada Capellatura o Capiagliatura, Chioma.

*Al riva lé üna zuona töta armada,
Col volt scovèrt e la cheviada bela.*

Assonica.

Chi Chi, Colui che.

Chi per Quelli, Quegli, Quoi, Que', e Quelle. *Chi omegn* - Quegli uomini. *Chi fomne* - Quelle donne.

Chichera Chicchera, Tazza. Vaso, con manichetto o presa, che serve a bervi il caffè, la cioccolata o altro simile. *Tundi de la chichera* - Piattino.

Mètes in chichera o'n ciodèra - Mettersi in ghingheri (Tosc.), Mettersi in gala, Allindarsi, Attilarsi. Si noti che l'ital. *Andare alla chicchera* sig. Limosinare.

Chicherù Chiccherone, accresc. di Chicchera.

Chifer Chifello (Tosc.), Panino lungo circa un palmo, ripiegato a foggia di mezza luna, di crosta fatta lucida e per lo più s'inzuppa nel caffè, nella cioccolata e simili. Ted. *Kießer*, Mascella.

Chigà Ved. *Cagà*.

Chigadūra Cacatura, si dice degli escrementi delle mosche e di simili animaluzzi — Cacchioni, sono le uova che le mosche generano o nella carne o nel pesce, che divengono poi vermicciuoli.

Gh'ò la camisa tōta piena de chigadüre de pōles — La mia camicia è tutta biliottata o indanajata dalle pulci.

Chigarōla Ved. *Caghèta*.

Chigarōlaza Spavento, Paura grande.

Che mai v' à mēs sta gran chigarōlaza.

Assonica.

Chigascia Nella V. G. è così chiamato il Frutto del viburno. Ved. *Lentana*.

Chigassa Scoria; Loppa, feccia ossia certa materia che si separa dai metalli quando si fondono — Rosticci, appellasi comunemente la materia che si separa dal ferro già fonduto nei forni, allorchè si ribolle nelle fucine; si dice però anche Scoria.

Chigàt Cacato. *Es lū chigàt, o Es lū nato e chigato* — Essere o Parere tutto miniato, dicesi di persona che abbia grandissima rassomiglianza con un'al

tra. *L'è sò pader nato e chigato* — È tutto suo padre nato e sputato (Tosc.).

Chighèt Vanerello, Fumosello. Lo diciamo a giovine orgoglioso, che si pavoneggia e si tien per bello.

Chignòl, nella V. S. M. **Scopèl** Conio, Cuneo. Strumento di ferro o di legno ch'è tagliente da una testa, e verso l'altra va ingrossando; onde percosso ha forza di penetrare e di fendere. Lat. *Cuneus*; Sp. *Cuña* (Pron. *Cugna*).

Chignòl di braghe, di calse, di camise. Ved. *Braghe, Calse, ecc.*

Chignòl (T. de' Faleg.) Bietta, Quella zeppa che mettesi per fermare il ferro della pialla.

Chignòl de formai — Spicchio. Dicesi di quella parte di formaggio, ed anche pane o simili, che si tagli a foggia di cuneo.

Mèt che sèa 'l chignòl dol tò formai — Son pronto ad ogni tuo ordine, Son pronto ad ogni impresa, imponi pure.

Còcem pensadamèt o a l'improvisa, Com' al ta turna a cōnt, o lèssa o rosta; Mändem al pià, sòt mont e zo in di vai, E mèt ch' a sia 'l chignòl dol tò formai.

Assonica.

Chignòli Bietta, Zeppa, Piccolo conio. Lat. *Cuneolus*.

Chignòlù Spicchione di cacio.

Chigà Ved. *Cagà*.

Chilò e Chilōga Ved. *Chelò*.

Chincagliér Chincagliere, Venditore di chincaglierie.

Chincaglieróa Chincaglieria, Ogni sorta di mercanzuole di lavoro gentile, galante. I lavori gentili di orificeria che si conducono per lo più col cesello sono detti *Minuteria*.

Chinì Solfato di china o di chinachina. Sostanza che da' farmacisti si estrae con operazione chimica dalla china, e viene amministrata in grani come specifico febbrifugo.

Chissòle e **Chissöla**, nella V. S. M. **Cotì**, **Cotisciöl**, ne' diversi luoghi di V. Bremb. **Filozza**, **Fogassì**, **Sensì**, **Schissöl**, **Turtöl** . . . Piccola schiacciata che i fanciulli fanno con polenta calda, nella quale involgono un pezzetto di cacio, e la fanno abbrustolire sulla brace. Varrone ha *Lixula* per Tortelli fatti di pasta e cacio.

Chissöla - Schiacciata, Stiacciata, Focaccia, Pane schiacciato e tondo cotto nel forno o sotto le brace.

Chistèl Ved. in *Röda*.

Chistù e **Caéc** Torso', Torsolo, Fusto di alcuna pianta, come dei cavoli cappucci, dei cavoli fiori e simili.

Chitara Chitarra.

Le sue parti principali sono: Il *Corpo*, rotondato alle due estremità; i *Fianchi*, dolcemente curvati in dentro; la *Fascia*, larga circa quattro dita; il *Fondo*; il *Coperchio*: su di questo, verso il mezzo, è intagliata la *Rosa* (*Büs*), che dà risonanza, e vi è in-

collata la *Cordiera* ai cui sei forellini sono fermate con un cappio le sei corde. Il *Manico*; la *Tastiera*; i *Tasti*.

Chiter . . . Alterazione della voce tedesca *Kittel*, e serve ad indicare un vestimento, che copre il busto, cui portavano i nostri giovani nell'armata austriaca.

Chiviada Questa voce, che oggidi è ancor viva nel sig. di Manico della campana, fu già usata dall'Assonica nel senso di Capigliatura. Ved. *Campana*, *Cheviada*.

Ci, **Cé** V. G., V. di Gorno e V. S. M. Chi. *Ci va*, *ci vé* - Chi va, chi viene. Veronese e Brianzolo *Ci*.

Cì ed anche **Ciù** Ciacco, Porco, Majale. Ved. *Animäl*.

Ci ci - Voce colla quale si chiamano e allettano i porci.

Ciaà fò Chiavare, Inchiavare, Serrare o Chiudere con chiave.

Chi ben ciaa, *ben des'ciaa* - Chi ben serra, ben trova.

Ciaà - Chiavare, in senso che non giova spiegare.

Ciadüra Ved. *Seradiura*.

Ciaarì Chiavajo, Quegli che ha in custodia le chiavi.

Ciac Voce colla quale imitiamo il rumore prodotto da uno schiaffo, dallo schiacciarsi di uova o simili; Ciacche.

Ciacera Chiacchiera, Ciarla, Ciancia. Ved. *Ciucola*.

Ciacorà Chiacchierare. Ved. *Ciaculà*.

Ciacerada Chiacchierata.

Ciacerada o Sciacerada - Sciloma, Ragionamento lungo e talvolta inutile.

Ciacorì Chiacchierino, Che molto cinguetta e non rifina di dir cose inette e scipite.

Ciacorù Chiacchierone, Ciarlone, Berlingatore. Ved. *Ciaculù*.

Ciàcola Chiacchiera, Chiacchierata, Chiacchieramento, Voce sparsa ma non vera.

Ciàcola - Parlantina, Viva e fiera loquacità, Ciarla.

Dà d'intènd di ciàcole a ergù, Tegnìl a ciàcole o a bale - Intertenero alcuno, Tenerlo a bada. Ved. *Bala* nel sig. di *Fàola*.

Fa di ciàcole - Ved. *Ciaculà*.

Fa ù muntù de ciàcole e miga di fac - Largheggiare di parole, Essere largo in promettere.

Fas avià dré di ciàcole - Farsi appiccar sonagli, Farsi affibbiar bottoni senza ucchielli, Farsi scorgere, Far bello il vicinato, Dar motivi a discorsi pregiudizievoli.

I ciàcole i è semper ciàcole, al ga öl di fati; No ga öl miga di ciàcole, al ga öl di fati - I fatti sono maschi e le parole femmine; Dove abbisognano i fatti, le parole non bastano. Fu anche detto: Il voto senza l'opera non basta.

Iga buna la ciàcola, Iga òna de quele ciàcole, o de quele ciàcere, che 'v dighe oter, Stà bé la lengua 'n boca, Sai parlà, ecc. -

Avere una buona parlantina, Aver buona ciarla, Non merire la lingua in bocca, Essere loquace, efficace nel parlare.

Stà miga a ciàcole - Non lasciarsi prendere alle grida, cioè Non credere quello che comunemente si dice da altri, senza pensare o cercare più in là.

Ciacolèt Ved. *Ciocolèt*.

Ciaculà, Fa di ciàcole Ciarlare, Parlare assai, Parlar vanamente e leggermente; lo stesso che Cornacchiare, Cicalare, Cianciare, Cinguettare, Chiacchierare, Taccolare, Tattamellare - *Gracchiare*, Parlare assai e senza bisogno. Ved. *Bajunà*.

Ciaculèt, Ciaculù Chiacchierino, Cicalino, Taccolino.

Ciaculù Chiacchierone, Ciarlone, Cornacchia, Cornacchione, Gracchia, Gracchione o Gracchiatore, Taccola, Tabella. Diconsi di Chi parla assai senza proposito - Di colui che pare quello che non è, e mostra quello ch'ei non fa, dicesi Verboso, Parabolano, Parlatore, Loquace, Linguacciuto.

Ciacla (T. de' Murat.) Ved. *Ciaf de mür*.

Ciaëta Chiavetta. Dim. di chiave.

Ciaëta - (Ter. di cantina) . . . Consiste in un ferro, con una campanella da capo per impugnarlo e girarlo, e con vite femmina da piede, col quale s'aggira lo zipolo di ferro che tura la cannella della botte.

Vi de la ciaèta - Vino squisito, Vino prelibato.

Ciaèta de reroi - Chiave dell'oriuolo - Quadretto, cilindretto d'acciajo con foro quadro nel verso del suo asse, e che forma la metà inferiore d'ogni chiave d'oriuolo.

Ciaf Chiave. Sue parti:

Cana de la ciaf, Asta - Fusto della chiave. Quando la chiave è femmina dicesi più particolarmente *Canna*.

Pòmol, Pomoli - Pallino, specie di bottone in che termina il fusto.

Contràc - Ingegni, quella parte delle chiavi che serve ad aprire e chiudere le serrature.

Anèl o Manèta - Anello, Quella parte della chiave che si tiene in mano nel chiudere ed aprire.

Ciaf büsa o femna - Chiave femmina. Quella che riceve in sé l'ago della topa (*Spina*).

Ciaf istopa - Chiave maschia, Quella che contiene l'ago.

Ciaf dopia, o de du contràc - Chiave doppia. Questa sorta di chiave nel posto dell'anello ha altri ingegni, e così serve per due toppe diverse.

Ciaf dopia snodada - Chiave doppia che si piega a mezza canna.

Ciaf maestra - Chiave falsa. Quella che apre una serratura, benchè fatta per aprirne un'altra alquanto diversa.

Dà sö la ciaf - Chiudere o Serrare a chiave, Chiavare.

Mas de ciaf - Fascio o Mazzo di chiavi. Dicesi di più chiavi raccolte insieme - *Materozzolo*, Pezzetto di legno ritondo al quale si legano le chiavi.

Mèt la ciaf söta l'ös - Dicesi dello Sgomberare di notte tempo per non volere o non poter pagare la pigione.

Tegn söta ciaf eryöt - Tener sotto chiave chechessia (Tosc.), Custodire gelosamente.

Ciaf - Cane. Strumento per cavare i denti.

Ciaf de mü - Catena. Lunga e grossa spranga di ferro, la quale si mette da una tiratura all'altra per tenerle collegate insieme; e rende saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate alle volte. Si congegnano fortemente tali catene con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro chiamati *Ciaèle o Stanghete*, Paletti, che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate; il che si dice:

Mèt i ciaf, cioè Incatenare, Fortificare un muro con catene.

Ciaf di ma - Carpo, Giuntura della mano tra la palma e il polso.

Ciaf d'ün arc o Seraja; Ciaf d'ün archèt, ecc. Ved. *Arc*, *Archèt*.

Cial Scimunitello. Questa nostra voce vernacola, che dicesi per lo più ai fanciulli per ingiuria, potrebbe essere l'Ingl. *Child* (Pron. *Ciaild*), che vale appunto Fanciullo, Ragazzo.

Fa 'l ciàl - Bamboleggiare, Pargoleggiare, Far cose da bambini. Inglese *To play the child*.

Ciàl - Detto ad uomo vale Chiappola, Frascetta, cioè Uomo leggiere.

Cialada Chiappoleria, Chiappola, Bagattella, Frascheria, Cosa di niuno o poco pregio. Ved. *Ciàl*.

Cöntà sö di cialade - Dir freddure, inezie.

Fa di cialade - Far freddure, cioè cose senza spirito; Bamboleggiare o Pargoleggiare, cioè Far cose da bambini.

Ciamà Chiamare.

Ciamà a belase o sóta us - Socchiamare, Chiamar sotto voce, pian piano, con bassa voce.

Ciamà fò per Sfida fò - Sfidare o Disfidare. Ingl. *Call out*.

Dírressev, ana 'l vent ch' al ciame fò.

Assonica.

Ciamà 'l dotür - Mandare o Andar pel medico.

Ciamà 'ndré ergù - Richiamare uno, cioè Chiamare uno che se ne va. Ingl. *To call back*.

Ciamàs fò - (T. di Giuoco) Accusare la vincita.

Ciamà sö - Svegliare, Destare uno. Ingl. *To call forth*.

Fa ciamà ergù - Addomandare, Chiamare o Richiedere uno per mezzo di terza persona.

Tò pö xe ciamà - Lo diciamo ad alcuno che chiami un altro, e che il chiamato o non oda

o non voglia udire; il che toscaneamente si dice: Tu puoi zufolare o cornare o cornamusare, Tu puoi scuotere che è in su buon ramo.

Ciamà - (T. legale) Citare.

Fa ciamà ergù - Citare alcuno, Chiamarlo in giudizio, Andarsene alla ragione, Richiamarsi d'alcuno.

Ciamada Chiamata. Asterisco, numero, o altro segno, posto nel luogo della scrittura, dove ci va una rimessa scritta altrove, alla quale quello stesso segno è ripetuto.

Ciamada del mors - Voltojo. Ved. *Mors*.

Ciandro Sandro per Alessandro.

Cianfer . . . Moneta di nessun valore, non in corso o falsa; ed anche dicesi per Ciarpa, Cosa vile.

Cianfer - Detto ad uomo sig. Guastalarte, Guastamestieri, Pestapepe, Uomo da succiole. Com. *Cianfora* o *Ciafar*; Sp. *Chafar* (Pr. *Ciafär*), Guastare.

Ciao, Sciao Schiavo, Addio, Ti saluto. Modo di salutare altrui con molta confidenza.

E ciao o sciao, E adio - E buon anno. È un'espressione che indica il termine di una cosa. Si suol dire anche: E festa. Per esempio: «A cena si mangiò una frittata, l'insalata, e festa;» e s'intende, null'altro.

Ciapa Coccio, Pezzo di vaso rotto di terra cotta - Greppo, Vaso di terra rotto.

CIAPÀ

Fa di ciape - Rompere, Frangere o Infrangere stoviglie. Nell'uso si dice pure Far pentolini.

Ciape - Cocci (Tosc.), prendesi anche per Stoviglie o Stovigli, Vasellame di terra.

Ciapa del cùl altrimenti detta **Cùlata** Chiappa, Natica. Al plurale chiamansi anche Mele.

Menà i ciape - Lavorare o Affaticarsi molto, ed anche Correre assai.

Sircà òna disgrassia coi ciape de fabriù - Procurarsi una disgrazia quasi a bella posta.

No pensést miya, ch' am sirchès i intric coi ciape, com' as' dis, de fabrià.

Assonica.

Ciapa d' òf e per lo più *Ciape* al plurale - Uova sode fesse. Ved. *Òf*.

Ciapà Prendere, Pigliare. L' It. *Chiappare* o *Acchiappare* sig. Pigliare improvvisamente e con inganno. Ved. *Branca*.

Ciapà per *Cogliere*, *Colpire*, cioè *Percuotere* o *Dare* dove si ha dritta la mira. In Toscana dicono pure *Acchiappare* e *Chiappare* nello stesso significato.

Ciapà per *Rià*, *Lögà* - Raggiungere, Arrivare uno nel camminargli e correrli dietro.

Ciapà per *Troà* - Ved.

Ciapà - Nel commercio sig. Aumentar di prezzo.

Ciapà - (Nel G. del Bigl. e delle Pallottole) Trucchiare. Ved. *Bocià*.

CIAPÀ

Ciapà a òli bè a ergù - Porre amore o affetto, cioè Cominciare ad amare. Fr. *Prendre en amitié*.

Ciapà aria, la bala, la raba, ecc. - Ved. *Aria*, *Bala*, ecc.

Ciapà du osei sò 'n d' ù bachelù - Ved. *Osèl*.

Ciapala dré a ergù - Prendere in odio alcuno.

Ciapale, Ciapà sò - Toccare delle busse, delle nespole, delle pesche, delle percosse, Essere battuto. *Ciapàn sò gne poche gne tante, Ciapàn ù fraco* - Toccare un buon carpiccio di busse, Toccare di molte busse.

Ch' i a ciapa i è sò; e no' l gh' i töl zo gna' l vescof, gna' l papa - Chi le tocca son sue, cioè nessuno gliela leva.

Ciapala sò o Ciapàsta - Pigliarsene (Tosc.), Prendere a male checchessia. Ved. *Tö*.

Ciapà sà - Dar di piglio, Prendere con prestezza - Afferrare, Pigliare e tener con forza.

Ciapà söl fato - Cogliere sul fatto, Sorprendere, ed i Toscani dicono *Acchiapparvi unó*.

Ciapà ù a posta franca, a sangu frèc - Pigliar uno di filo, vale Stringerlo senza dargli tempo di replicare, e, come si dice, Stringerlo fra l'uscio e 'l muro, Cogliarlo all'impensata.

Ciapa! - O piglia! (Tosc.), si dice, con atto di dispetto o di scherno, a chi, essendo

presuntuoso di avere una tal cosa, rimane a un tratto deluso della speranza; o a chi, non volendo condiscendere al poco, perda poi tutto.

Mal che 's ciapa - Ved. *Mal*.

Zögà a chi ciapa ciapa - Fare a ruffa ruffa o a ruffola ruffola. Si dice quando sono molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza e senza ordine e modo di pigliarne il più che si può.

A ciapà, ciapà söbet, e a pagà s'è semper a tēp - A pigliar non esser lente, a pagar non essere corrente; e in altro modo: Indugia la morte e il pagamento più che puoi.

Ciapèl Pezzuolo, Pezzetto - Brandello o Brano, pezzo o parte strappata con violenza dal tutto; e dicesi per lo più di cosa che può essere lacerata come carne, panno o simili -- Scampolo, pezzo di panno di due o tre braccia al più, avanzo della pezza -- Scheggia, pezzetto di legno che nel tagliare i legnami si viene a spiccare.

Ciapèl Pezzettino, Scamuzzino - Brandellino -- Scampoletto o Scampolino: Ved. *Ciapèl*.

Ciapì Voce di scherzo che vale Diavolo, Demonio. In Toscana si diceva *Chiappino* per Birro quando si usavano i birri; dal verbo *Chiappare*, come è facile comprendere.

Ciapine Piccole natiche.

Ciapòte Natiche alquanto grosse.

Ciar Agg. Chiaro.

Ciar lumbec - Limpidissimo, Chiarissimo.

Ciar e scür - Chiaroscuro.

L'è ciara comè 'l sul - Ella è chiara come la luce del sole; Ella è più chiara che non il sole di mezzodi; Ell'è come quattro e quattr'otto; Ella è chiara o specchiata come l'ambra, cioè Ella è evidente, manifesta.

Ciar Sost. Lume. Ogni arnese in cui una fiamma alimentata con un combustibile solido, liquido o gassoso, splendendo dissipa l'oscurità.

Ciar de lüna - Lampaneggio, Lume della luna.

Fa ciar, löm o lösür - Far lume, luce o anche chiaro, Accostare il lume a qualcuno, affinché ci vegga nel camminare, o nel far che che sia d'altro.

Fa ciar o Portà 'l ciar a ergü - Tenere il lume ad uno, Servirgli per lucerniere, cioè Intervenire in alcun fatto senza avervi utile o interesse proprio, ma solo per servizio e comodo d'altri, e si usa più particolarmente nelle cose di amore.

Impià 'l ciar - Accendere il lume.

La miga d'bisogn de faga ciar, Al ga ed, Al ga miga de bisogn de tödir - Non è uomo da essere aggirato; Egli non ha bisogno di Mondualdo o di procuratore.

Ciara Chiara. Nome proprio di donna.

Ciara d' öf Chiara, Albume, Il bianco dell' uovo.

Ciàrec Chierico o Cherico. Colui che è indirizzato al sacerdozio, ma non è ancora passato agli ordini maggiori.

Ciàrega Chierica o Cherica, ed anche Chierca o Cherca.

Ciàregghèt Cherichetto, Cherichino. Volendo oltre la picciolezza dinotare anche dispregio, dicesi Chericuzzo.

Ciàregghèt si dice comunemente a Ragazzo che serve messe.

Ciàregghì o Öf in ciàregghì o

Öf copàc Uova in tegame. Quelle che si fanno cuocere con burro, con strutto o con olio le une accanto alle altre, senza tramestarle, sì che il tuorlo rimanga intero e scoperto — *Uova nel piatto*, sono cotte nella stessa maniera di quelle in tegame, ma in un piatto, o tondino, di quelli che vanno al fuoco — *Uova in padella o Uova affrittellate*, quelle che in cocendole si va ragunando, ripiegando, e a dir così rimboccando la chiara sopra 'l tuorlo, sì che ne rimanga interamente coperto, e l' uovo intero ridotto in forma di frittella — *Uova in tortino* ed anche *Tortino d' uova*, quelle che nel tegame si van tramestando fino a che abbiano una sufficiente sodezza.

Ciàrela, Oladga, Spiàs (Ter.

d' Agr.) . . . Quello spazio in un seminato che resta senza frutti, perchè od insetti vi hanno mangiato la semente, o perchè il seminatore non ve ne sparse.

Il benemerito proposto **Lastri**, toscano, chiama *Radura* quei tratti ne' boschi, che per incuria o per natura del suolo non hanno nè piante nè virgulti.

Ciari sò Bere vino in tale quantità da diventare coticca, abtici. In Venez. dicesi pure, con voce di gergo, *Chiarir* per Bere; ed il Furbesco italiano ha *Chiarire* per Bere, *Chiarito* per Ubriaco, e *Chiaro* per Vino.

I ciarit sò polito. — Essere brillo, altetto o alticcio, albiccio, ciuscherò, cioè alquanto allegro, avvinazzato.

Ciarù, Ciarùr Chiarore, Splendore, Fulgore — **Bagliara**, abitano ed improvviso splendore che abbaglia. Ved. *Sqiarù*.

Ciàs Chiasso, Strepito, Romore grande.

Fa dol ciàs — Far chiasso o un gran chiasso, Romoreggiare, Strepitare.

Fa ciàs — Fare chiasso (Tosc.). Dicesi di opera scenica, o di qualche invenzione che incontra il genio universale, ed è sulle bocche di tutti. È modo scritto anche dal Pananti, e Giusti.

Fa ciàs — Parlandosi d' abiti o d' altro sig. Far comparsa, Star bene, Stare a meraviglia.

- Ciacarà** Clamoroso, Rumoroso.
Ciassùs - Agg. di abito sig. Compariscente.
- Cic** Nel giuoco della mora sig. Cinque. Ved. *Sic*.
- Cica** Pallottolina di pietra o di marmo. Sp. *Chica* (Pron. *Cica*), Piccola; nel Lucchese si dice pure *Cicco* e *Cicchino* nel sig. di Piccolo, Piccolino.
Zögà a cica - Fare alle pallottoline.
- Cica** . . . Quella quantità di tabacco che sogliono tenere in bocca in una volta quelli che usano masticarne. Fr. *Chique*. In Toscana è comunissima la parola *Cicca* per indicare ciò che noi chiamiamo *Moci de sigala*; i Latini dicevano *Cicum* a Cosa di niun valore, donde il *Cica* di lingua nel sig. di Nulla.
- Cicà, Mastegà** Ciccare, Masticar tabacco. Ciò usano fare principalmente i contadini e pastori. Ingl. *To chew* (Pron. *Ciù*); Fr. *Chiquer*.
Ù che cica - Masticatore di tabacco, Che è avvezzo a masticar tabacco.
- Cicà** Rodersi, Consumarsi di rabbia.
Fa cicà ergù - Fargli rodere la catena.
- Cicada de tabàc** . . . Quella quantità di tabacco che si suol mettere in bocca in una volta.
- Cic ciàc** Voci imitative del suono che è cagionato camminando pei pantani o per l'acqua; onde venne il modo:

- Fa cic ciàc* in senso di Sfan-gare, cioè Camminar pel fango, pei pantani; e anche Guazzare, Andar a guazzo, cioè Camminar per l'acqua. I Toscani dicono *Ciacche* ad imitazione del suono che si fa nello schiacciare o battere qualche cosa molle e cedente.
- Cic e ciòc** Conflitto, Combattimento.
*Che sto gran Capitano ai sò nemis
 L'iva toll in oribei cic e ciòc.*
 Assonica.
- Cicorà** Ved. *Ciaculà*.
- Cichèt** Si dice sovente per Bicchierino d'alcun liquore, e per lo più Bicchierino d'acquavite.
 Nelle bettole andalusiane sono ancora in uso certi bicchieri lunghi e stretti, di forma quadrata, che sono chiamati *Chiquitas* (Pron. *Cichitas*).
Indà a bif ol cichèt - Andare a bere un bicchierino d'alcun liquore, d'acquavite.
- Cici o Cicio** Voci fanciullesche colle quali si indicano tutte le cose che si mangiano col pane. Il *Ciccìa* di lingua, ed il *Ciccio* de' Senesi, sig. propriamente La carne da mangiare.
Mèt a pa e cici ergù - Ved. *Pa*.
- Cicia** Ciccìa, Carne.
Es noma cicia - Essere grasso bracato, assai grasso; Essere pien di ciccìa.
- Cicià, Clöcià o Sissà** Succiare, Succhiare o Suggere. Ved. *Sissà*.
Cicià o Ciucià per *Bagù* - Bere, Cioncare, Sbombettare, Tracannare, Pecchiare. I pisto-

jesi hanno *Ciuciare* nel sig. di Bereve succhiando il liquore, e talora di Bereve gustosamente, sorbendo il liquore.

Ciciada Succciata — Bevuta, Tirata nel bere — Sorso, Sorsata, quella quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato.

Ciciòt, Ciciòta Belle ciccie (Tosc.), dicesi per vezzo a donna di bella carnagione e grassoccia.

Ciciù Si dice per vezzo a un Bambino grasso o, come direbbero i Toscani, ciccioso, ciciuto.

Ciciù per *Sissi* — Ved.

Ciciulà Bisbigliare, Pispissare, Far pissi pissi, Far hao bao, cioè Favellare piano e di segreto l'uno all'altro o all'orecchio o con cenni di capo e certi dimenamenti di bocca. Ciò dicesi ancora, ma non così propriamente, co' verbi latini *Surrare* e *Mormorare*.

*E lü v'oter ciciula, e dis: La fé,
Che quela l'è Clorinda, e sé la n'è.*

Assonica.

Fr. *Chuchoter*; Sp. *Chuchear* o *Chuchuchear* (leggi *Ciuciceàr*); Mil. *Cicciorà*. I Lucchesi hanno *Ciciorare* nel sig. di Grillettare.

Cigno (Fa) Fare le mummie, cioè Ora nascondersi ora apparire alquanto.

Fa cigno per *Signà* — Ved.

Cilinder Laminatojo. Macchina composta di due cilindri oriz-

zontali, vicinissimi, ben lisci e fatti girare, l'uno sull'altro in contrario verso, mediante la stella. Frammezzo di essi si fa passare il ferro od altro metallo che si vuol ridurre in lamiera. — La *Stella* del laminatojo è una specie di ampia girella a più raggi liberi, da quattro a otto, nel centro della quale è un foro quadro, in cui imbecca la quadra estremità dell'asse del cilindro. Le stelle sono due, una per parte, e una per cilindro: due uomini le volgono a modo di manovelle.

Tirà sòta'l cilindèr — Laminare, Ridurre in lamina un metallo mediante il laminatojo.

Cilinder — Orologio collo scappamento a cilindro.

Cilinder per *Capèl a cilinder* — Ved. *Capèl*.

Cilinder — (T. di Cart.). Ved. *Salinder*.

Cilindrà Cilindrare, Rendere liscio per forza di cilindro.

Cilindrada Lamiera, Piastra di ferro o d'altro metallo.

Cilindrada — (T. di Cart.). Ved. *Salindrada*.

Cimbale *Es in cimbale* ed anche *Es in cimbale bene sonantibus* — Essere in cimberli (Tosc.), Essere avvinazzato, ciuschero, cotto, ubbriaco.

Indà'n cimbale — Avvinazzarsi, Inciuscherarsi, Cuocersi, Inebriarsi.

Cimbo Ved. *Ciomba*.

- Cimentà** Provocare.
- Cincinàs** Abbellirsi, Adornarsi ricercatamente, Mettersi di molti fronzoli, Raffazzonarsi di soverchio. Nel linguaggio familiare si dice pure in questo stesso sig. Cincinnarsi e Ricincinnarsi, quantunque questi due verbi valgano propriamente. Acconciarsi il capo con molt' arte; da *Cincinno* o *Cincinnolo* che sig. Ricciolino, Anello di capelli.
- Cincinai** Miccinino, Tantolino, Cichino, Piccolissima porzione di checchessia. Il Vocabolario ha Zinzino, e Giusti nella *Vestizione* ha *Sinsino*.
- Trovo che fece un sinsin la spia. -
- Cinto** Cintio (Tosc.) per Giacinto. Nome proprio d' uomo.
- Ciòc** Sost. Scalpore, Rammarichio, cioè discentimento grande che si fa d' alcuna cosa.
Ciòc - Romore, Fama, Divolgamento d' alcuna cosa così di bene come di male.
Al ghe fò ù de quei ciòc, che no v' dighe oter - E' se ne fa gran romore, E' se ne sparge nuova.
Ciòc per i mertì - Cioccolo. Fischio d' ottono.
- Ciòc, Ciòc** ed anche dicesi **Cimbo, Ciómbo, Còto** Cotto, Ubrriaco, Ebbro, Inciuscherato, Avvinazzato. Venez. *Ciòco*, i Genovesi *Ciucco*. I Lucchesi hanno *Ciucco* per Sciocco, Balordo.
Ciòc o Imbrac comè òna aca, òna sèpa, òna sòna o ù porsèl - Cotto come una monna, come

- un gambero, come un Sileno, Ubrriaco fradicio.
Mès ciòc, Alègher - Brillo, Cotticcio, Alticcio, Alquanto allegro pel vino bevuto. Ved. *Alègher*.
- Cioca o Ciuca** Ubbriachezza, Imbriacatura. Ved. *Bala* nel sig. di *Ciuca*.
- Cioca** Pastocchia, Bubbola, Fandonia. Ved. *Bala* nel sig. di *Fàola*.
Cioca - Si prende talvolta per Inezia, Nulla, Niente. Sp. *Chocarrerìa*.
No ali òna ciocca - Non valere cica, Non valere una buccia o una fronda di porro, Non valere nulla.
- Cioca** nella V. S. M. **Schèla**, Campanaccio. Quel campanello più o meno grosso, che si appende al collo delle vacche, e per lo più della bestia che guida l' armento e il gregge. Fran. *Cloche*, Campana. Ved. *Schèla*.
Doe passa la ciocca, nas la pagnoca - Anche i Toscani: Dove passa il campano, nasce il grano.
- Cioca** Far romore, Prorompere in isdegno, Alterarsi. In lingua si dice *Chiocciare* al mandar fuori della voce che fa la chioccia.
Perchè no 'l la troaa miga, al s'è mettì a ciocà per quaranta - Non trovandolo incominciò a fare romor grande.
Cioca per Ciarlare, Cornacchiare, Cicalare, Chiacchierare.

Ciocà - Talvolta si dice per Bussare, Picchiare. Ved. *Picà* o *Bat.*

Ciocà - Zirlare. Il cantare dei tordi in gabbia.

Ciocà la scòria - Ved. *Scòria*.

Ciocadùr Schiamazzo, Richiamo.

Quel tordo che si tiene nell'uccellare in gabbia e si fa gridare facendogli paura, acciocchè quei che sono nell'aria si calino a quella voce.

Ciocali Sonaglino. Piccolo globetto vuoto di metallo, con due fori e una feritoja, con entro una pallottolina di ferro, cui agitando cagiona suono; Bubbolo, Burbolina e Bronzina (Tosc.).

Ciochèt In V. G. si usa questa voce nel dettato:

Indà là xe a ciochèt, che vale Procedere a vanvera, a caso, a casaccio, inconsideratamente o sconsideratamente, alla balorda, alla spensierata.

Ciochète V. Calep.... Castagne seccate colla buccia.

Ciochetér Briacone, Beone, Imbriacone.

Cioccià Ved. *Cicià*.

Ciocó Nella V. S. sup. si usa nel dettato *Sunà dré i ciocó*, ed è lo stesso che *Sunà dré i padèle* - Ved. *Padèla*.

Cioccolàt e Ciocolàt Cioccolate o Ciocolatte, Cioccolata e Ciocolato.

Gio. Gherardini, *Lessigrafia italiana*, dice: Poichè abbiamo a nostra disposizione tante maniere di scrivere la parola me-

desina, io vorrei destinarne una a significar la pasta, e dire *Il cioccolate*; un'altra ne destinerei a significar la bevanda fatta con essa pasta, e direi *La cioccolata*.

Bol de ciocolàt - Ved. *Bol*.

Cioccolatéra Cioccolattiera, Ciocolattiera o Ciocolattiere. Vaso in cui si bolle la cioccolata.

Cioccolatì Pasticca o Pastiglia di cioccolate. Dicesi di que' girelli di cioccolate che si vendono per uso di mangiare.

Cioùd, ma per rappresentarne più fedelmente la pronuncia dovrei scrivere **Ciót** - Chiodo, e si disse anche Chiovo e Aguto. Nel chiodo occorrono il Fusto (*Asta*), la Punta (*Ponta* o *Punta*), e la Capocchia (*Capèla*).

La chiodazione si distingue in quadra e piana. Fra la chiodazione quadra si comprendono i *Torzetti* da navicello e da muro, i *Diacciuoli*, e quelli da carrozza e da carrette maggiori e minori. La chiodazione piana si distingue per numeri dal 10 al 14. I chiodi minori diconsi *Bullette*.

Cioc' de caùl o dal gós - Chiodo da cavallo, cioè da ferrare cavalli.

Cioc' de cantinèla - Chiodi da assicelle.

Cioùd de cantér - Chiodo da travi, da travicelli.

Cioc' venessià o de òs - ... Chiodo sottile e lungo un po' meno d'un decimetro.

Lüstradura o Sgüradura di cioc' - Botte da pulire i chiodi.

Sèc comè ü ciòd - Ved. *Sèc. Ciòd* figurat. Tormento, Dolore, Spina, Trafittura, Puntura.

L'Ariosto disse pure Chiodo.

Quante lettere son, tanti son *chiodi*
Coi quali Amor il cor gli punge e fiede.
(Orl. Fur., C. 23, St. 103).

L'è ü gran ciòd per lù a èdem contèc - Il vederci contenti gli è stecco nell'occhio.

Ciodà Chiurlare. Dicesi il cantare degli assiuoli.

Ciodà - ... Imitare il canto del cuculo per adescarlo.

Ciodà per Soggiacere, Essere soggetto.

Bisogna ciodàga - Bisogna succiarla, Bisogna soggiacervi, cioè Bisogna sopportarla benchè contro voglia, Bisogna sottomettersi.

Ciodaröi o **Ciodeli** Sorta di fungo. Ved. *Fons*.

Ciodaröl Chiodajuolo, Colui che fa chiodi - *Bullettajo*, Colui che fa bullette.

Ciodaröla Ved. *Ciodéra*.

Ciodèl Chiodetto, Chiovello, Piccolo chiodo. Dicesi anche Agutello.

Ciodèl, e per lo più al plur.

Ciodèi Morbiglione o Morviglione, ed anche Rovaglione o Ravaglione. Infermità che viene ai fanciulli, spezie di vajuolo, ma fa vesciche più grosse ed è male manco maligno. Questa malattia comunemente è detta anche Vajuolo selvatico.

Ciodèli Chiodetto piccolo.

Ciodéra e nella V. Brembana **Ciodaröla** Chioderia, La fucina dove stanno i chiodajuoli a esercitare il loro mestiere.

Ciodéra per Chiodaja, strumento che serve a fare la capocchia ai chiodi e alle bullette.

Ciodéra (T. de' Fabbri) Soffice. Ferro quadro, su cui i fabbri mettono il ferro infuocato quando lo vogliono bucare.

Ciodéra (T. de' lanajuoli) Valico. Specie di castello di legno, in forma di un telajo verticale, su cui si tien teso il pannello.

Ciodéra coerta - Valico al coperto, cioè posto in un tiratojo.

Ciodéra scoerta - Valico allo scoperto, a cielo aperto.

Le parti principali del valico sono:

Colone - Colonne, staggi quadrangolari fermati verticalmente sul suolo, in distanza di tre braccia l'uno dall'altro.

Brassöi - Reste superiori, traverse orizzontali sodamente intelajate colle cime delle colonne.

Sbare - Reste inferiori, traverse pure orizzontali ma mobili da potersi alzare e abbassare, secondo la varia larghezza del panno che è teso fra la resta inferiore e la superiore.

Röda - Verricello, è posto in capo al valico e serve a ben distendere il panno.

Es tiràt in ciodèra - Essere attillato.

Mètes in ciodèra - È lo stesso che *Mètes in chichera*. Ved. *Chichera*.

Cioderà Tirare i panni lani sul valico.

Cioderòl . . . Colui che fa e tiene pubblici valici. I Toscani chiamano *Tiratojajo* chi tiene pubblico tiratojo, cioè un vasto stanzone sfogato in cui si tirano i panni lani.

Ciodèt Dim. di *Ciós* - Ved.

Ciodì Ved. *Ciodèl*.

Ciodo Si usa nella frase *Stà al ciodo* - Stare al chiodo (Tosc.), Stare occupato, Essere affaccendato o infaccendato, Essere ritenuto da checchessia.

Ciòla o Ciula Detto ad uomo vale Minchione, ed anche Frascchetta, Uomo leggiere -- In Italiano abbiamo *Ciullo* per Fanciullo e per Ignorante. Sp. *Chulo*, Buffone e Fanciullino.

Ciòla per *Sbògia* - Ved.

Ciòlà o Ciulà Menar di calcole, Batter la lana. Modi metaf. che si usano per coprire l'oscenità del senso.

Ciulà ergù - Giuntare alcuno, Ingannarlo. *Al m' à ciulàt* - M' ha giuntato, Me l' ha accoccata, sonata. Venez. *El me l' ha zolada*.

Ciòlada o Ciulada Atto venereo. Spag. *Chulada*.

Ciòlò d' paghera V. Ser. Frutto dell' abete e del pezzo. Ved. *Aès*.

Ciòma Crine, Il pelo lungo del

cavallo - Criniera, i crini del collo del cavallo.

Ciombo e Cimbo Cionco, Pien di vino, Ubbriaco. Ved. *Ciòc*.

Cioméca V. G. (a Lefte) Solajo, Soffitta, Stanza a tetto. Ved. *Solér*.

Ciorli Frascchetta, Banderuola, Falimbello, Frasca, Civettino, Persona vana e di poca levatura. Ingl. *Churl*, Zotico, Villano.

Fa 'l ciorli o 'l monèl, e nella V. S. M. *Sçiorlinà* - Fare il civettino.

Ciorlinèt Frascnettino, Chiapolino, Falimbelluzzo. Ved. *Ciorli*.

Ciós Campo, ma per lo più chiuso da siepi o da muro; onde l'Assonica scrisse:

*Ma per grazia di Dio, no la pos
Passà de dét, ch'a l' è stopàt bé' l' ciós.*

A Bellinzona *Ciosa* sig. Podere cinto da mura. Mil. *Cioss*, Agghiaccio, cioè quel prato o campo dove i pecoraj rinchiudono il gregge con una rete che lo circonda. Com. *Cioss*, Vigna cinta da muro.

Ca face e ciós desfàč - Casa fatta e terra sfatta. Ved. *Ca*.

Ciospa Vino cattivo, sciocco, insipido. Presso i Pistojesi *Ciospo* è pure voce dispregiativa. Ved. *Sbògia*.

Cip Capo a nascondere. Sorta di giuoco fanciullesco. Ved. *Zògà*.

Cip - . . . Ce ne serviamo anche per imitare il pigolare d'alcuni uccelli.

Cip cip - Pissi pissi, Bisbiglio, Bisbigliamento, Il rumore che si fa in bisbigliando

Cip cip cip ciap, o *Cip cip che gh'è sö 'l söcher* - Chicchi bichiacchi; Chicchi bichicchi; Chiacchi bichiacchi; Ciecheri ciaccheri. Parole che non vogliono dir nulla, e diconsi di chi cicala assai e conchiude poco.

Cipà o **Cepà** Cinguettare, Dicesi della voce che mandan fuori alcuni uccelli - Pigolare e Pipilare, diconsi propr. del mandar fuori la voce, che fanno i pulcini ed altri uccelli.

Cepà - V. I. Sfrizzolare, Sfriggolare (Tosc.). Dicesi di quel rumoretto che fanno le vivande allorchè vanno friggendo.

Cipèt Garzoncello, Garzoncino, Ragazzetto. La nostra voce vernacola racchiude inoltre l'idea del cinguettare, dunque potrebbero dire più propr. Garuletto.

Cipinà Cinguettare, Il parlar de' fanciulli quando e' cominciano a favellare.

Ciprès Cipresso, Albero noto.

Nus de ciprès - Orbacca, Frutto del cipresso.

Circol Circolo, Cerchio - *Enciclio*, quel cerchio che si forma nell'acqua, allorchè vi si lascia cadere una pietra.

Circolàr Circolare, Lettera circolare.

Circumcirca Pressappoco, Appresso a poco, In quel torno, Circa, In circa, Quasi. Lat. *Circumcirca*.

Ciribibi Falimbello, Girandolino, Saltamartino. Mil. *Ciribira*. Ved. *Ciorli*.

Ciribina Frasca, Fraschetta, Fraschettiuala, Donna vana e leggiera - Civetta, Donna sfacciata e ardita.

Ciropà . . . Onomatopeja del Garrire delle passere. Gli Inglesi hanno pure *Chirp* e *Chirrup* nel sig. di Garrire.

Cispa Cispa. È quell'umore che cola dagli occhi, e si risicca intorno alle palpebre.

Cispa - Si dice anche per Sterco.

Cità Citare.

Citassiù Citazione.

Citàt Città. Spag. *Ciudad*. Ved. *Bontà*.

Ch' al cò! a la citàt dà 'n òna fraca.

Assonica.

Cito Zitto, Silenzio, Tacete. Sp. *Chiton*.

Ciuc, Ciuca, Ciuchotér Ved. *Giòc*, ecc.

Ciucia Ved. *Cicià*.

Ciucio Si dice talvolta per Baggeo, Babbaccio, Balordo, Minchione, Ciuco.

Ciùicè Ved. *Paissöli*.

Ciulà Ved. *Cioli*.

Ciurli Ved. *Ciorli*.

Ciùs Chiuso ermeticamente -- Combaciato, Commesso, Unito bene insieme -- Compatto, Che è sodo, denso.

Ciùs V. Bremb. . . Steccato nelle stalle dove si tengono i porci.

Civilisà Incivilire. Fr. *Civiliser*.

Clac Scarpa accollata. Quella scarpa che sale molto sul dossò del piede. Ved. *Scarpa*.

L' It. *Clacche* (Fr. *Claques*) è nome che si dà ad una specie di scarpe, che si portano sulle scarpe ordinarie, per ripararle dall'umidità e dal fango, e diconsi anche Galosce.

Clarinet Clarinetto, Chiarino o Chiarina. Strumento musicale da fiato, per lo più di bossolo: è composto di quattro, talora di cinque pezzi, incastrati a forza l'uno in capo all'altro: il primo di essi sormontato da particolare Imboccatura, che chiamasi Bocchino (*Bochi*), terminante in Ancia: l'ultimo pezzo a canna molto allargata in basso, chiamato perciò la Campana.

Clas Classe.

Clona Convento, Quello spazio o segno che rimane tra due cose commesse e legate insieme, come di pietre, di mattoni e simili. « Quante volte se' tu andato a spasso per casa, ponendo i piedi nel mezzo dei mattoni, e cercando con ogni diligenza di non toccare i conventi? » G. Gelli, *I Capricci del bottajo*.

Nel pistojese dicesi *Righinella* la riga formata dalla commettitura delle pietre, e in generale qualunque piccola apertura, come per es. quelle dei muri; che nel senese dicesi *Crétto*.

Cligial Ved. *Clögiäl*.

Clöb Voce che dall' Inglese (Ing. *Club*, Adunanza di gente, di un partito) passò a noi a significare Conciliabolo o Conciabulo, Combriccola.

Clò clò Glo glo. Voce che serve ad imitare il rumore che fa l'acqua o altro fluido nell'uscire dalla strettura del collo d'un fiasco, o simile.

E che no la sent l'èigua a fa' t clò clò.

Assonica.

Clöc e nella V. Caval. **Clöt** Sazio, Satollo, Pago. Ingl. *Cloyed*.

Es mai clöc - Essere insaziabile, incontentabile.

Clögta ed in V. G. **Sbora**, **Bomb** Chiusa, Riparo ossia rialzo di zolle o terra posticcia per raccorvi acqua.

Clögiäl e Cligial V. G. Sentiero comunale, così detto forse dall'essere ordinariamente chiuso fra due siepi. In un frammento dello Statuto di Lefte del secolo XIII si legge *Clazallum*, e nello Statuto di Gandino, secolo XV: *Nullus possit egredi cluzalle vallis Planæ nec alia cluzalia*. Il nostro Bressano (secolo XVI), nelle sue poesie vernacole, scrisse *Clüz* nel sig. di Chiudere, ed anche oggidi chiamiamo *Clüsür* il Chiusino del forno.

Clòs, **Clossa** ed a Spirano **Tèda** Chioccia, Gallina covaticcia, La gallina quando cova l'uova o guida i pulcini.

Clossà Chiocciare, Il mandar

fuori la voce che fa la chioccia, il che si dice anche Crocciare e Gracidare.

Clossada e Closciada Chiocciata (Tosc.), Covata. Quella quantità d'uova covati in una volta dalla chioccia.

Ona closciada d' pöc - V. G. Covata di bambini, cioè Quantità di figliuoli.

Clüsür del furen Ved. *Furen*.
Clüz Così scrive il Bressano nel sig. di Chiudere.

Co, ed anche dicesi **Bocia, Borèla, Ca di piöc, Crapa, Cucucia, Gnöca, Massa, Mazòc, Söca** Capo, Testa, e in modo basso Coccia, Coccola, Cipolla, Cucuzza, Gnucca, Zucca.

Co non solo è voce di tutta Lombardia, ma anche Guido Guinicelli disse :

Chi vedesse Lucia un var capuzzo
In co tenere.

E Dante :

Tosto che l'acqua a correr mette co.

Co büs, Co pelät - Ved. *Crapa*.

Co cold - Testa calda (Tosc.), suol dirsi di chi è pronto e ardito, e che professa tutto ciò che havvi di arrischiato e di audace.

Co de cavrèt o d'agnèl - Testicciuola. Dicesi propr. della Testa di capretto o d'agnello quando è staccata.

Co de legn - Testa di tinca (Tosc.), si dice ad uomo stupido, ignorante.

Co de mort - Teschio.

Co de palamai - Capone, Capaccio, Testiero, Testereccio, Caparbio, Ostinato.

E no i dovräf sti co de palamai.

Rota.

Ardà sö 'l co a ergü - Rivedere il pelo a uno, Rivedergli il conto delle sue azioni.

Bassà zo 'l co - Chinare la testa (Tosc.), Arrendersi, Accondiscendere.

Bassà zo 'l co - Vale anche Umiliarsi, Baciare il manipolo.

Böterés o Trarés vià 'l co, Picherés ol co per i mür - Batterei il capo per le mura. Il Lasca nella *Gelosia* : « S' io avessi un altro capo, io batterei tanto per le mura questo che si vedrebbero le cervella. »

Cassàs o Mètes in del co ergót - Cacciarsi nel capo alcuna cosa, Ficcarsela in testa, Ostinarsi a crederla.

Cassàs bé 'n del co ergót - Scultare nel cuore, vale Imprimere altamente checchessia nella memoria.

Col co bas - A capo basso, A capo chino.

Col co e coi pè, ma più di frequente dicesi *Coi ma e coi pè* - Ved. *Ma*.

Col co 'n zo, e l' Assonica disse *Col co revölt* - A capo all'ingiu, Col capo di sotto, A capitombolo.

Dà o Indà al co - Dare al capo o nel capo, dicesi del vino quando ubbriaca.

Co

Dà 'n del co - Dare nell'umore, nel genio.

De mé, de tò, de sò co, ecc. - Di mio, di tuo, di suo capo, cioè Di mia, di tua, di sua invenzione - A modo mio, tuo, ecc., cioè Senz'altrui ajuto o consiglio.

Dulùr de co - Ved. *Dulùr*.

Es senza co - Non aver giudizio, Essere privo di senno, Avere il cervello nelle calcagna, Avere meno cervello d'un grillo o d'un'oca.

Es vià col co - Essere distratto, Non attendere a quel ch'altri dica.

Fa i laùr senza co - Operare alla rimpazzata o all'impazzata, Avere il cervello sopra la berretta, cioè Procedere inconsideratamente e con poco senno.

Fa egn ù stér o tat de co a ergù - Fare il capo altrui come un cestone o grosso come un cestone, Rompere o Tòrre il capo altrui, Intronarlo, Sballordirlo.

Fa gratà o fa spiòr ol co - Affannare, Dare affanno, Mettere in affanno, Dare un grattacapo a uno, cioè Dargli da pensare, Travagliarlo.

Gratàs ol co - Grattarsi la nuca, Aver de' grattacapi, cioè Avere da pensare.

Girà 'l co - Girare il capo o la coccola, cioè Essere in confusione.

Iga ergót per ol co o per la caagna - Avere pensieri o ma-

Co

linconia, e bass. Avere i cacchioni, Avere i bachi - Avere il cimurro, dicesi di chi ha qualche umore o fantasia, o di chi sia sdegnoso e imbizarrito - *Gh'ò oter in del o per ol co mé* - Ho altra fantasia. Dicesi quando non si vuol dare orecchie a quello che ci è detto, e vale: Ho il capo ad altre cose, Ho altri pensieri e di maggior importanza.

Iga 'l co a ca - Essere in buon senno, Essere in cervello, Essere colla mente chiara.

Iga miga 'l co a ca o Iga vià 'l co - Non essere in cervello, Non avere il cervello a segno, Essere distratto. Ted. *Nicht recht zu Hause sein*.

Iga 'l co gréf, pesante - Aver gravezza di capo, Aver gravezza nella testa.

Iga 'l co in aria - Essere sviato o traviato.

Iga miga 'l co giöst, o I perdit ol servèl o 'l co - Aver dato le cervella a rimpendulare o al cimatore, Aver perduto le staffe del cervello, Avere spigionato il pian di sopra, Essere pazzo -- Essere fuori di cervello vale Essere pazzo, o Essere colla mente molto sopraffatta per qual si sia cagione.

Iga 'n dol co ol bel de Roma - Ved. *Bel*.

Iga poc co o poc servèl - Aver poca sessitura, si dice di persona inconsiderata e di poco senno - Essere di poca o di

piccola levatura, Avere poca levatura, si dice di persona leggiera, o di scarso talento.

Iga tat de co - Avere il capo come un cestone, Avere la testa aggravata o affaticata, Essere accapacciato -- *Gh'ò tat de co*, *So' bahird comè òna tapa* - Io non so dove m'abbia il capo, s'io non me lo tocco.

Iga ü serciù al co - Ved. *Serciù*.

Indà fò del co o del cör - Uscir di mente, Cader della memoria o di mente, Dimenticarsi, Scordarsi.

Indà lù col co'n del sac - Ved. *Sac*.

Indà'l co suvra 'l capèl - Perdere la tramontana, Non saper più quel che si faccia o si dica.

E sibé'l ga va'l co suvra 'l capèl.

Assonica.

Indà viù col co - Vagare, Uscire dal seminato, Uscire dal preso tema.

Laà'l co a ergù; Laada de co - Ved. *Laà*, *Laada*.

Menà'l co - Mostrare di non acconsentire, dimenando il capo.

Menà'l co de no - Dimenare o girare il capo, Dire di no.

Menà'l co de sé - Dire di sì, Acconsentire ad alcuno chi- nando la testa.

Mèt ol co a ca, a doér, a segn - Mettere il cervello a bottega, Mettere il capo a partito.

Mètega töt ol co, o Mètega zif zuf e servèl - Mettersi li col

capo (Tosc.), Mettersi o porsi a bottega, vale Mettersi con tutta l'applicazione a far checchessia - Aguzzare i suoi ferri o ferruzzi, vale Assottigliar lo ingegno.

Mètes in del co ergòt - Mettersi in capo una cosa, Figurarsela, Immaginarsela. *Al s'è merit in del co che mè'l vòe bandunà* - Si è messo in capo che lo voglia abbandonare.

Mèt ü spi'n del co a ergù - Ved. *Spi*.

No esga gne co gne pa - Non esservi nè capo nè coda, Essere come il pesce pastinaca, cioè Non esservi nè via nè verso, Non avere nè principio nè fine. Lat. *Nec caput nec pes apparet*.

No sai doe picà'l co - Non saper dove battere il capo (Giusti), Non saper dove dar del capo o dar di capo, Non sapere a qual partito appigliarsi, dove rivolgersi.

Restà o Indà col co rùt - Andarne a capo rotto, cioè Non riuscire in checchessia. « Che se invece d'andarne a capo rotto, fossero riusciti a rimpatriare. » (Giusti, *Scritti vari*).

Scarpàs ol co - Rompersi il capo, Usare soverchia applicazione, Lambiccarsi o Stillarsi il cervello.

Scarpamèt, Rompimèt o Sma- timèt de co - Rompicapo. Dicesi di persona o di cosa, che giunga altrui molesta.

Tajà zo'l co - Decapitare, Decollare, Troncare il capo.

Co

Tö fò del co ergòt - Cavar di capo o del capo una cosa ad uno, vale Dissuaderlo, Persuaderlo in contrario - *Al me'l löl fò del co gna'l diaol* - Nessuno me lo trarrebbe del capo, cioè Nessuno mi persuaderebbe al contrario.

Tö de co per mèt de pe, ed anche *Tö de chè per mèt de lé* - Scoprire un altare per coprirne un altro, Turare un buco e fare una callaja, cioè Per pagare un debito contrarne un altro.

A'ndà a töla coi piò forcè, as' va col co röt - Chi viene a contesa con più forti di lui, si rimane col capo rotto, cioè colla peggio; onde Chi ha cervelliera di vetro non vada a battaglia di sassi.

Chi no gh' à co, abia gambe - Chi non ha cervello, abbia gambe; cioè Si deve supplire colla fatica a quel che si è trascurato per disattenzione. Lat. *Pedibus compensanda memoria*.

Tace co, tace pensà; Tace co, tate crape, e scherzando si soggiunge: *Tace cüi al dōpe ciape* - Tante teste, tanti cervelli; Tanti cervelli, tante sentenze; Le opinioni sono quante le teste, cioè Ognuno ha la propria maniera di pensare; Tutte le dita non sono pari. Lat. *Tot capita, tot sententia*.

Co per Filo, onde:

A ü co, A du co, ecc. A un filo, A due fili, ecc. Dicesi quando si tratta di tessiture,

Co

nel qual caso anche i Toscani dicono A uno, due, tre o più capi.

Co - Capo, nel sig. di Principio, Origine.

Es ol co de l'assa - Ved. *Capo*.

Co - Capo, per Termine, Fine.

Dà co - V. *Bremb.* Fare o Mettere capo. Parlandosi di strada sig. il riuscire essa ad un determinato luogo.

In co, Fò'n co - Alla fine, All'ultimo, Al termine - *Es in co*, Essere alla fine, al termine.

In co dol mond - In capo al mondo, In grandissima lontananza.

Indà a co, o'n co - Andare alla fine di checchessia, ed anche lo diciamo nel sig. di Andare per le fratte, cioè Ridursi al verde.

Saiga'l co - Sapere dove va a finire, e per lo più vale propriamente Sapere dove la spesa può arrivare -- *A gh' 'so'l co* - So di dove si casca (Giusti, *Epistolario*), cioè So dove andrà a finire, So qual ne sarà la conseguenza.

Vegn a co - Venire a capo, alla conclusione.

Vegn a co per Suppurare, Venire a suppurazione, *Far capo*. Dicesi di postema o simili che cominci a generare putredine.

Co per Opinione, Avviso, Parere. *Es de quel co* - Essere d'avviso; *So' de quel co a' me* - Sono dello stesso avviso.

Co d' ai - Capo d'aglio. Lat. *Caput alii*.

Co de bestiàm - Capo, Una bestia. *Trenta co de bestiàm* - Trenta capi, Trenta bestie.

Co de l'assa, de la ghindola, de la rōda, de ram - Ved. *Assa, Ghindola, ecc.*

Co' Con. *Co' la mader*, Con la o Colla madre.

Cōa Covone, e con voce aretina Manna, Quel fascetto di paglia legata che fanno i mietitori nel mietero. I Vocab. di lingua registrano anche Covo e Cova.

Fa sō o Ligā sō i cōe - Accovonare, Fare i covoni, Ammannare, Far le manne.

Muntū de cōe o Stafu - Bica. Quella massa di forma circolare, non molto dissimile dal pagliajo, che si fa de' covoni del grano quando è mietuto.

Cōbia Coppia, Pariglia. Dicesi di due cavalli accoppiati - *Coppia*, Due persone di diverso sesso congiunte insieme per amore.

Cōbia per Mazzo, Mazzetto. Unione di piccoli pannicelli, di solette o d'altre minute robe tenute insieme da un punto di cucito, e formanti come una unità fra la roba che si conta alla lavandaja.

Cobiā, nella V. G. **Coblā** Accoppiare, Appajare, Appariagliare, Congiungere insieme due cose.

Cobiā - Addoppiare, cioè Raccorre insieme sur uno stesso gomitolo i fili di due o più

matasse, o fusi, o rocchetti o simili.

Cobiā o Coblā sō - Imprigionare, Ingabbiare, Mettere in prigione, in gabbia. Com. *Cobiā sū*.

Cobla V. G. Corda, Fune. Ing. *Cable*, Fr. *Gāble*, Gomona, cioè Grossa fune attaccata all'ancora.

Coblā Ved. *Cobiā*.

Coblāh V. Bremb. inf. Alveare o Alveario, Cassetta da pecchie.

Cōc, ed anche **Cucco**, **Cucū** Cucco, Cuculo, Cuculio.

È forse il solo uccello che, non pigliandosi cura delle sue uova, le depone nei nidi d'altri uccelli lasciando loro l'ufficio di covarle e di imbeccare i piccini, donde il modo:

Fa comè'l cōc per Far le fusa torte ad altrui.

Vèè comè'l cōc - Travecchio, Decrepito, Più antico del brodetto.

Cōc È anche nome di giuoco che si fa con 40 carte binate, cioè venti numerate dall'1 al 10 e collettivamente si chiamano *Nömer*; altre venti figurate, perciò dette *Figüre*. Queste si dividono così: Due *Ostarée* o *Öndes*, due *Gač*, *Gnao* o *Dudes*, due *Caai*, *Salta* o *Trèdes*, due *Braghi* o *Quatordes*, due *Cōc* o *Quindes*, due *Bresse* o *Sedes*: due *Mač* o *Pipète*, due *Mascherù*, due *Sège*, due *Nöle*; le ultime otto sono di nessun conto.

Zügā a cōc - Fare al cucù.

Còc V. G. Bottone, Boccia, Bocciaiuolo o Bocciaiuolo, Fiore non ancora aperto.

Còc V. I. Gheriglio, Il seme della noce quando è intero. Ved. *Nus*.

Còc Cocco, Frutto d' un albero indiano.

Còc - Agg. di Fungo. Ved. *Fons*.

Còc - Nella V. G. si dice per Testicolo. Ved. *Cojò*.

Còc - Detto ad uomo sig. Babbaccio, Babbeo, Cogliione. Venez. *Cocàl*; Fran. *Coquard*.

Còc Cotto.

Còc a tēp - Crogiolato, Cotto adagio, con calore moderato.

Còc in fressa - Arrabbiato, cioè Cotto in fretta, e con troppo fuoco.

Còc in panada, *Trop còc* - Stracotto, Tracotto, Cotto eccedentemente.

Còc poc, *Mès còc* - Incotto, Leggermente cotto -- Guascotto, mezzo cotto, quasi cotto -- Verdemezzo, si dice a carne tra cotta e cruda.

Indà 'l crüd e 'l còc - Ved. *Crüd*.

Mandà 'n zo de còc e de crüde - Comportare, Soffrire assai, Aver gran sofferenza. Ved. *Mandà zo*.

Còc dal sul - Abbronzato, Incotto, Che ha le carni incotte -- Confetto o Confettato, dicesi del terreno ch' è ben cotto o dal sole, o da' ghiacci.

Còc - Cotto per Innamoratissimo.

Es còc afüç, *Es det còc comè òna raa*, e nell' Assonica *Es deen-*

tàt comè òna boröla d'amür - Essere bruciolato, cotto, Essere innamorato fradicio, fieramente innamorato.

Còca, ed anche dicesi **Puf**, **Stòc** Debito, ed in Tosc. Chiodo.

Fa di còche, di puf, o di stòc - Far debiti, Far de' chiodi o Piantar de' chiodini (Tosc.) - Frecciare o Dar la freccia, sig. Richiedere or questo or quello che ti presti denari con animo di non renderli.

Còca (**Erba**) Acetosa, Acetosella. Ved. *Erba*.

Còca Gabbare, Giuntare, Ingannare. Anche in lingua si dice Coccare uno nel sig. di Befleggjarlo. Spag. *Cocar*.

To m' còchet miga mé - Non mi gabbi, Non mi giunti; Conosco il melo dal pesce, il vin dall' aceto, i tordi dagli stornelli, e altri simili modi che valgono: Non sono uomo da essere aggirato.

Còcàle - Ricevere busse, Essere percosso.

Còca Voce de' fanciulli che vale Castagna.

La voce fanciullesca *Coca* presso i Veneti vale Noce, e presso i Bresciani vale Mandorle, noci, nocciuole e cose simili.

Da di còche - Tenere a bada.

Fas de còca e de bigna - Modo registrato da G. B. Angelini nel senso di Involpire, Divenir malizioso.

Còca - V. Bremb. sup. Frutto dell' abete e del pezzo.

Cocà V. S. M. . . . Voce imitativa del canto del merlo.

Cöcagna Cuccagna, Felicità.

Ol pais de la cöcagna - Paese della cuccagna. Nome di paese favoloso pieno di piaceri, fertile, abbondante come quello della contrada di Bengodi, finto dal Boccaccio. Fr. *Pays de cocagne*; i Lat. dissero *Alcinoi horti*.

Fa cöcagna - Darsi buon tempo o bel tempo, Far tempone, Stare allegramente.

Ol pal de la cöcagna - L'albero della cuccagna. Palo lungo e ritondo conficcato verticalmente in terra, colla superficie liscia e assai sdrucchiolevole, sulla cima del quale bisogna salire senza alcun ajuto, per guadagnare il premio che vi è stato posto. Questo giuoco si suol fare in occasione di feste pubbliche.

Cocarda Coccarda, « e coloro che vogliono proprio parlare sul quamquam dicono Nappa o Fiocco; e nappa scriveva anche il Botta. Ma *cocarda* io credo che sarà intesa e pronunciata da Tenda e da Udine fino a Spertivento e al Capo Passero; e dubito che questo gallicismo si possa sbandeggiare d'Italia. » (Viani, *Dizion. di pretesi francesismi*).

Cocaröla Ved. *Cucaröla*.

Cocazzo V. G. Balordaccio, Mozzone, Scimunitone, Baccellone. Venez. *Cocalon*.

Cocèta Letto a uno, cioè Letto

che ha larghezza sufficiente per una sola persona, Lettuccio. I Vocabolari di lingua registrano *Cocchieta* per Letticciuolo da nave. Fr. *Couchette*, Letticciuolo.

Cochète Ved. *Cuchète*.

Cöchi A Parre, V. S., si dice ai Capelli delle ragazze legati tutti insieme in un mazzo sulla parte davanti del capo. Questo vocabolo di Parre è il diminut. del *Cocò* o *Cocù* che si trova nell'Assonica. Ved. *Cocù*.

Cocè Ved. *Cocio*.

Cöcia Cotta, Quella quantità di pane o d'ogni altra cosa che si cuoca in una volta sola, come Una cotta di calcina, ecc.

Cöcio Cocchiere, Quegli che guida i cavalli.

Cöcio Cuccia. Si dice propriamente per Canile, ma si prende anche in senso di Letto.

Fa cöcio o cocì - Cucciare, dicesi del coricarsi de' cani, e figurat. vale Giacersi, Starsene in letto.

Cocò Cucco, Cocco. Voci fanciullesche per Uovo.

Cocò Ved. *Cocù*.

Cocodègo Coccodè, Coccobè. Voci formate ad imitazione del gridare delle galline quando hanno fatto l'uovo.

Cöcola, ed anche **Göga** Buffetto, Colpo d'un dito che scocchi dal di sotto del pollice. Venez. *Friagnöcola*.

Cocolà Accarezzare o Carezzare, Far carezze, Vezzeggiare. Venez. *Cocölar*.

*Ché'm serve al Stel; e'm sé tiràc da lons
Dalmond, che quant piò 'l còcola, ptò 'l pons.*

Assonica.

Cöcömer Cedriuolo, Cetriuolo, Citriuolo o Citriolo. Frutto notissimo che si serba nella salamoja o nell'aceto. In tutta Lombardia si chiama *Cocòmero*, e questa voce in Toscana corrisponde al nostro *Angöria*. La voce *Cöcömer* nel sig. di Cetriuolo trova riscontro nel *Cucumis* Lat., nel *Concombre* dei Francesi, e nel *Concoubre* dei Provenzali.

Cöcömer asni o asini - Cocomerello, Cocomero asinino o salvatico.

Cöcömer - Detto ad un uomo sig. Citrullo, Baggiano, Piselone, Baccellaccio, Baccellone, Bacchillone, Minchione.

Cöcömeri Piccolo citriuolo.

Cocona Ved. *Cucunà*.

Cucù e Cocò Mazzocchio. Si dice de' capelli delle donne legati tutti insieme in un mazzo.

Dò pòle sperte, fac sò 'l co 'l cori.

Assonica.

Da mò inàc a m'farò 'l cocò sò 'l co.

Lo stesso.

Cucucia o Cucucia Cucuzza, Zucca, Capo. Ved. *Co*.

Cocügnàs Ved. *Incocügnàs*.

Códega e Codga Cotica, Cotenna. Dicesi propriamente la pelle del porco.

Códega - Cotenna, dicesi anche La pelle del capo dell'uomo - *Zaccagna*, è propr. la Cotenna dinanzi del capo.

Códega e Codga - (Ter. dei Faleg.) È la prima e l'ultima asse che si recide da un **toppo**, o anche da una trave non drittamente squadrata: in Toscana dicesi *Sciavero*. Il *Piallaccio* di lingua è quell'asse che è segata da una banda sola.

Gli *Sciavori* sono necessariamente imperfetti nella loro larghezza e grossezza: una sola delle due facce è piana, perchè la sola formata dalla sega.

Sot-códega - . . . Quell'asse che si recide da un **toppo** immediatamente dopo lo sciavero.

Códega - (Ter. d'Agr.) Cotenna, Cotica, Pelliccia, ed anche dicesi Carta, Incartatura. Quell'intrecciatura d'erbe minute e fitte, e di barboline che veste un prato e ne rende soda la superficie.

Códeghe - Piote. Ved. *Lòta*.

Leà o Tü vià la códega, Descodegà ü prat - Scotennare, Scoticare, Spellicciare, Levar via la pelliccia o cotenna a un prato.

Codeghi Salsicciuolo, Rocchio. Sorta di salsiccia serbevole, insaccata in un pezzo di budello lungo circa una spanna, e legato con spago ai due capi. Mil. *Lüganeghin*.

Codeghi de códega - Cotichino. Sorta di salsicciuolo fatto colla cotenna del porco.

Codeghi d' paghera - Frutto del pezzo. Ved. *Aès*.

Codeghi - Detto ad uomo

- sig. Minchione, Balordo, Bab-
baccio, Sciocco.
- Codér** . . . Corno o Vasetto di
legno in cui si ripone la cote.
- Coderguà** Ved. *Crapù*.
- Còdes** Codice.
- Codesèla** V. I. Glandula o Glan-
dola.
- Codga** Ved. *Còdega*.
- Codì** Ved. *Crapù*.
- Codógn** Agg. di *Pèrsec* e di
Pom - Ved.
- Codognada** Codognata o Coto-
gnata, Conserva o confettura
di cotogne.
- Codù** Ved. *Crapù*.
- Coèrĉ** Coperchio e Coverchio,
quell'arnese con che si copre
alcuna cosa - *Testo* o *Coper-
toja*, è quella stoviglia di terra
cotta, rotonda e alquanto cupa,
colla quale si cuopre la pen-
tola - *Cappelletto* o *Antenitorio*,
dicesi ad un coperchio di boc-
cia da stillare.
- Coèrĉ de la róca* - Ved. *Róca*.
- Coèrĉ del cómodo* - Carello
o Cariello, Coperchio del cesso.
- Coèrĉ* - (Ter. di Cartiera)
Cascio, Quel telajo in cui s'in-
castra agevolmente la forma,
e che fa sponda ad essa, onde
ritenervi il pesto che si prende,
tuffandola nel tino. Ved. *Furma*.
- Coèrĉ* - (Ter. de' Mugnaj)
Coperchio, La superiore delle
macine, che gira sull'altra che
stà immobile, detta Fondo.
- Coèrĉ de mùr* - (T. de' Mu-
rat.) . . . Dicesi a quei sassi
di cui è ricoperto un muro.
- Mèt sù 'l coèrĉ* - Coperchiare

- o Coverchiare, Incoverchiare,
Mettere il coperchio.
- Tö zo 'l coèrĉ* - Scopperchiare
o Scoverchiare, Levare il co-
perchio.
- Coerĉi** Coperchino, Piccolo co-
perchio.
- Coerta** Coperta o Coverta.
- Coerta de caùl, de lèber, ecc.* -
Coperta da cavallo, da libri, ecc.
- Coerta de lana* - Boldrone,
Coperta di lana.
- Coerta de leĉ* - Coperta da
letto, Coltre, Dossier o Dos-
siero.
- Coerta de leĉ istampada, cu-
lurada* - Sargia, Coperta da
letto fatta di pannolino o lana
di varj colori e comunemente
dipinta, ch'era già in uso per
letti, cortinaggi e simili.
- Coerta* - (T. degli Ombrell.).
Ved. *Ombrela*.
- Coertaròl** Pezza da rinvolto,
Soprappezza. È un panno lino,
lano o serico, più o meno or-
nato, nel quale si ravvolge il
bambino fasciato, specialmente
nel portarlo attorno.
- Coertaròl de batès* - Mantel-
lino, Drappo di seta o d'altro
ricco panno con cui si cuopre
la creaturina nel portarla a
battesimo.
- Coertina** Copertina o Covertina.
- Coertina* - Copertina (Tosc.),
Persona onde altri si vale per
coprire le sue azioni men che
oneste: onde la frase *Servire
per copertina ad uno*.
- Coertür** Parete, Paretella, Ajuolo.
Dicesi ad una rete che si di-

stende in sur un'ajuola, e colla quale rete gli uccellatori, comprendo gli uccelli, li pigliano — Paretajo, è l'ajuola sulla quale si spiegano le paretelle — Coppioli, Le due reti del paretajo.

Aste di coertur — Staggi.

Mèt zo i coertur — Tendere le pareti.

Cocrtūra (T. de' Carbonaj) Ved. *Pojät*.

Cögnät Ved. *Cügnät*.

Cògnet Conoscitore, Esperto, Pratico -- Il *Cognito* di lingua sig. Conosciuto.

Es cògnet de ergót — Avere cognizione d'alcuna cosa.

Cognom Cognome, Quel nome che è comune alla discendenza.

Cognòs Ved. *Conòs*.

Cogo Cuoco, Cuciniere, Cucinajo. *Prim cogo* — Capocuoco, Sopraccuoco, Il primo cuoco.

Sotcogo — Sottocuoco.

Cógoma Caffettiera. Le sue parti sono: La Boccia; il Coperchio con la sua Fascia; il Corpo; il Fondo; il Beccuccio; il Manico, e la Ghiera, che è quel piccolo bocciuolo, da inserirvi il manico di legno — Bricco, presso i Toscani è propr. quella particolar sorta di caffettiera, che è di rame, tirato a martello, stagnato dentro e fuori, panciuto o rigonfio in basso, con coperchio mastiettato, in forma di guancialino tondo, con intaccatura circolare, che fa battente.

Il *Cucuma* latino, il *Cucuma*,

Cocoma o *Cogoma* di lingua indicano un Vaso di terra o di metallo che serve a farvi bollire acqua, decotto e simili.

Cógoma per Conno.

Cogomì, Cogomina Caffettiera piccola.

Cogomù Caffettiera grande.

Cöina Covoncello, Covoncino, Piccolo covone.

Cojò Coglione, Granello, Testicolo.

Fa egn i cojò, Iga zo i cojò; Ighen pié i cojò, ecc. Ved. *Bala* nel sig. di *Cojò*.

Iga dūr o gròs i cojò, Iga gròs i rognù — Avere gli arnioni grossi, Aver grosso rognone, Essere assai ricco e potente.

Iga gna per i cojò o gna per la cassa di cojoni ergù — Avere uno in quel servizio, nella tacca dello zoccolo, nello zero.

Indà zo i cojò — Annojarsi, Infastidirsi.

Indà zo i cojò per Borlà zo i bras — Cascar l'ovaja, Perdersi d'animo. Ved. *Bras*.

L'è tütù cojò, o L'è'l bal di bale — È lo stesso, È la stessa o la medesima cosa.

Ù dotür, ù maest di mé cojo — Un dottore, un maestro de' miei coglioni (Tosc.), cioè da poco.

Chi no's contenta de l'onèst, al perd i cojò e po' a' l rest — Ved. *Onèst*.

Cojò per Mincìò Coglione, Minchione, Semplice.

Cojò comè la lùna — Tristo, Malinconioso, Pensoso, Mesto.

Dà scolt a ù cojò o Tò consei d' ù cajò - Dà retta a un minchione (Tosc.), Fa a modo di un pazzo. Maniere solite a dirsi per modestia da chi vuol persuadere ad altri di seguire il suo consiglio.

De cojò - Bonariamente, Ingentuamente, Di buona fede.

Deentà cojò - Rimminchionire (Tosc.), Divenire minchione. *Al deenta piò cojò tōc i dé* - Rimminchionisce un giorno più dell' altro (G. Giusti, *Epistol.*).

Fa de cojò o Fala sò de cojò per no pagà dassè - Fare il minchione, il gonzo, o simili, per non pagar gabella (Tosc.). Dicesi di chi sagacemente dissimula alcuna cosa, anche spiacevole, la quale potrebbe essergli cagione di qualche brigasse se ne rendesse inteso, e ne facesse caso.

Restà cojò, còc, mōc - Rimanere sciocco, cioè Restare confuso e ammutolito per qualche beffa che ti sia fatta. *L' è restat cojò comè la lūna* - Egli è rimasto smaccato o scacciato. Dicesi quando uno ha perduto la prova, ed è rimasto o con danno o con vergogna.

Tōc i cojò - Ogni fedel minchione, Ogni fedel cristiano, cioè Qualunque persona, anche la più semplice e inesperta.

Ū grand cojò - Cucciolaccio, Sempliciaccio, Semplicione.

Ū poer cojò - Coglioncello, Pincastrello, Tangherello, Gros-

serello, Sempliciotto, Citrullo.

Chi è cojò staghe a ca sò; *Chi è cojò sò dan* - Chi è minchione resta a casa; Chi è minchione, suo danno; Il mondo è di chi se lo piglia; Testa di vetro non faccia a' sassi.

Tōc i cà mena la cua, tōc i cojò vōl di la sua - Ved. *Ca.*

Cojò! Cojomber! Cojoni! Coglioni! (Tosc.) è esclamazione di meraviglia.

Cojonà ed anche dicesi **Dà la bala o la baja, Minciunà, Shetà, Schersà, ecc.** Cogliolare, Minchionare, Cuculiare, Corbellare, Bèffare, Burlare, Bèffeggiare, Deridere, Coccare, Scherzare, Dare delle coglionature.

Cojonà per Deludere, cioè Non corrispondere colle opere, ecc. alle speranze o all' aspettazione che si aveva fatto concepire - *Eludere*, Rendere vani i disegni altrui.

A no cojonàs miga - Parlando sul sodo; Lasciando gli scherzi; A dire o Per dire il vero.

Fas cojonà - Farsi scorgere un balordo o per balordo, Farsi corbellare, Farsi frustare, cioè Farsi burlare per qualche scempiataggine o azione fatta a sproposito - *Entrare nella calca per farsi pigiare*, dicesi di chi si mette ad impresa di cui anzi che ritrarne vantaggio, si sottopone a fatiche e disgusti.

No cojonà miga - Non minchionare (Tosc.), si dice di chi

è valente in checchessia; o di chi ha una tal qualità al pari d'un altro, per es.: *Piero l'è brao de scherma, ma no 'l cojona miga gna 'l Tòne* - Pietro è bravo schermitore, ma anche Antonio non minchiona. È modo scritto anche dal Salvini.

Restà cojonàt - Restar deluso, Non trovare quello che si aveva aspettato, sperato.

So bé che to cojonet! Espressione di meraviglia che vale: Sentite cosa! O vatti con Dio! Questa sarebbe marchiana - Vale anche: Tu prendi un granchio a secco; Tu t'inganni a partito; Prendi un granciporro, Sbagli d'assai.

Cojonada, Cojoneréa Coglioneria, Balordaggine, Scimunitaggine, Atto da coglione, da uomo sciocco - Coglioneria, per Bagattella, Cosa da niente.

Cojonadùr, nella V. di S. **SviHgadùr**, V. G. **Smerladùr** Coglionatore, Corbellatore, Minchionatore, Beffatore, Celiatore, Motteggiatore.

Cojonismo Balordaggine, Buaggine, Buassaggine, Castroneria.

Còl Collo, la parte del corpo che unisce il capo al busto.

A rota de còl - A fiaccacollo, A rompicollo, A scavezzacollo, Precipitosamente.

Còl del pe - Collo del piede.

Còl d' ù fase, d' òna botiglia - Collo.

Còl d' ù canàl - Ved. *Canàl*.

Giapà per ol còl - Prendere uno pel collo o per la gola,

Aggavignargli il collo.

Fassòl del còl - Ved. *Fassòl*.

Long de còl - Collilungo, Che è di lungo collo.

Os del còl - Ved. *Os*.

Slongà o Tirà 'l còl a ergù - Allungar la vita a uno, cioè Impiccarlo.

Tirà 'l còl a ù polàster - Tirare il collo ad un pollo, Ammazzarlo.

Tirà 'l còl a ergòt - Condurre a termine, a fine una cosa, Finirla.

Tra crapa e còl - Ved. *Crapa*.

Còl per Scaltritaccio, Drittone, Drittaccio, Furbo in chermisi.

Còl de furca - Impiccataccio, Impiccato, Forca, Gogna, Capestro. Dicesi ad uno per ingiuria e per vituperio, e vale Degno di forca, Degno d'essere impiccato. Il Bracciolini nello *Scherno degli Dei*:

« Come fanno i ragazzi di Pistoja, Cavezze inevitabili del boja. »

I latini dicevano nel medesimo sig. *Furcifer*; Fr. *Gibier de potence*, *Gibier à prévôt*, *Fripon à pendre*; Ted. *Galgenvogel*.

Che còl! Che forza! Che drittone!

Còl Colle e Collo, per similit. si dice alla parte più alta di un monte.

Còl In alcuni luoghi della Provincia si usa in vece di *Bàsòl*. Ved. *Bàsòl*.

Còl Collo, Carico, Fardello di mercanzia.

Còl Col. *Còl caàl* - Ccl cavallo.

Se però la parola seguente comincia da vocale, o da s con altra consonante allato, si dee dire Collo. *Còl spèret* - Collo spirito. *Co' l' om* - Coll'uomo.

Còl Ved. *Cùl*.

Còla Colla, Composto di diverse materie tenace e viscoso -- Pasta, farina di frumento cotta con un po' di consistenza ad uso di incollare carta, pelle, e simili.

Còla de carnòs - Colla di carniccio, di limbelli, di limbellucci, cioè Colla fatta con quei ritagli membranosi che si levano dalle pelli, e si adopera liquida.

Còla caraèla, o greèla - Colla forte. Questa a differenza di quella di carniccio è maggiormente addensata, si distende in lastrette che si fanno seccare sopra una rete, e adoprasì riscaldandola con poca acqua.

Còla de pès - Colla di pesce.

Còla (T. d'Agr.) Ajuola, Porca, quello spazio di terra tra solco e solco, nel quale si gettano e si ricuoprono i semi. Lat. *Colere*, Coltivare.

Nella porca si considerano il *Colmo* o *Dorso* o *Cresta*, che è la parte di mezzo più rilevata; le *Coste* o *Cigli* o *Guance*, ossia le due parti laterali che scendono verso il solco.

Fa i còle - Imporcare, Aporcicare, Fare le porche, Disporre a porche il terreno.

Còla (Ter. del Giuoco di bigl.)

Mattonella. *Es a còla* - Avere la biglia attaccata alla mattonella. *Mandà o Mèt a còla* - Mettere a mattonella, Spingere o Mettere una biglia in modo che sia attaccata alla mattonella. Fr. *Coller*.

Colà Nella V. I. sig. Rapportare, Riferire altrui quello che si ha udito o visto. *Collatum* è il participio passato del verbo latino *Conferre*, che signif. Apportare, Contribuire.

Colana ed anche **Collé** Collana, Monile. Ornamento che si mette al collo la donna. Fr. *Collier*.

Colana de caui - Collare. Quell'arnese ripieno di paglia o borra che si pone intorno al collo per lo più alle bestie da tiro. Ved. *Fòrnimènt*.

Colàr Collare.

Colàr o Colari de pret - Collare o Collarino da prete. *Caàs fò 'l colàr, Bötà vià 'l colàr o la èsta* - Buttare il collare su di un fico (Tosc.), Spogliarsi l'abito ecclesiastico per fastidio presone.

Colari d'òna colana - Ved. *Colana*.

Colàr e Colari - Quella specie di collaretto che si vede nel bicchiere non affatto pieno, onde diciamo:

Ù bicèr col colari o senza colari, che io tradurrei: *Bicchiere con gorgiera o senza gorgiera*. Questa traduzione mi è suggerita da Franco Sacchetti, il quale, nella 167^a novella così scrive: « Come il maestro mise

le mani nella cassa per trarre l'orinale fuori, attuffò le dita nell'orina, perocchè era pieno senza gorgiera. »

Colassiu Colazione, Colezione, e meno comunemente Asciolvere.

Fa colassiu - Asciolvere, Far colazione o colazione, Mangiar la mattina innanzi desinare.

Colassunù Collazionare, Riscontrare scritte o simili.

Colassunzina Colazioncina, Colazionetta, Piccola colazione.

Colci Calze. È usato da Gio. Bresano. Ved. *Calsa*.

Cold sost. Caldo, Calore.

Deleguà, Lüs o Mör del cold - Abbruciare o Stillare dal caldo.

Fa gna cold gna freç ergòt - Non avere nè caldo nè freddo in una cosa (Tosc.), Non averci interesse alcuno, Non premerti.

In dol bombo del cold - Nel maggior caldo, Ne' di più caldi.

Questo no'l fa gna cold gna freç - Questo non serve a nulla, Niente rileva. Fr. *Cela ne fait ni froid ni chaud*.

Ü cold passàt fò, de mör, fò de mesüra - Caldo stemperato, grande.

Cold agg. Caldo, Che ha calore -- Calefaciente, dicesi propr. di cibi od altro che producono nel corpo degli animali un sentimento di caldo maggiore del consueto.

Dà 'n öna colda e öna fregia - Darne una calda e una fredda, Dire la cosa ora in modo da consolare, ora da rattristare.

Es cold - Essere in caldo, Essere in lussuria, dicesi dei cavalli, cani ed altri animali.

Es cold del vi - Essere caldo di vino, Essere riscaldato dal vino, Essere quasi briaco.

Tösta colda - Pugnersi in qualche affare, Riscaldarsi o Infervorarsi in farlo.

Tösta colda per ergü - Pi-gliarla per alcuno, Prenderne le difese.

Coldaròl Calderuolo, Calderotto, Caldaja piccola.

Coldéra Caldaja, Ampio vaso di rame notissimo.

Coldéra de filanda - Caldaja, Bacinella.

Coldéra de tinciür - Vagello, Caldaja grande stabilita sur un fornello, ad uso dei tintori.

Coldarina Caldajola, Calderuola, Calderotto, Calderottino.

Colderù Calderone, Caldaja grande -- Caldajone, Caldaja grandissima.

Coldì Calduccio, Caldetto, Tie-pido, Alquanto caldo -- *Caldicciuolo*, Piccolo caldo e per lo più si dice di quello che è prodotto da piccola febbre -- *Caldino* e *Caldina*, lo dicono gli uomini di campagna a quei luoghi ove è caldo per lo percuotimento del sole.

Coldiz Caldetto, Calduccio, Tie-pido. Ved. *Coldi*.

Adés no'l gh'è noma pantà coldiz.

Assonica.

Coldù Caldaccio, Gran caldo.

Còlec e **Còles** Colico. *Dulür*

còlee - Dolori colici, Dolori fortissimi negli intestini.

Coléga Compagno, Camerata -- *Collega*, vale propr. Compagno nell'ufficio.

Che coléga! Che scaltro! Che furbo!

Ù bu coléga! Detto con ammirazione ed ironicamente: Un buon soggetto!

Colegiánt Collegiale (Tosc.), Allievo e convittore di un collegio.

Colégio Collegio, luogo destinato all'educazione della gioventù.

Colegio - Si dice talvolta per Carcere, Prigione.

Coléra Collera.

Indà 'n coléra - Incollerirsi, Adirarsi, Montare in collera.

Coléra Coléra, Coléra-morbus, Coléra-morbo.

Coléroe Collerico, Adiroso, Stizzoso, Facile ad adirarsi.

Colèrica . . . Colica leggiera.

Colerina . . . Lieve e benigno accesso di coléra. Mil. e Sicil.

Colerina.

Colerús Coleroso, Infermo di coléra.

Colèt Colletto, Quella parte della camicia che cuopre il collo, e che non è attaccata alla camicia stessa, ma posticcia.

Colèt Dim. di **Col** in senso di ingiuria, sig. Gognolino, Bricconcello, Tristarello. Ved. *Col*.

Colica Colica, Malattia nella quale si hanno dolori forti delle intestina.

Collé Ved. *Colana*.

Collina Collina.

Ù de colina - Colligiano.

Colmègna Trave del comignolo, Quel trave che stà nel comignolo del tetto a cui s'appoggiano i correnti Ad Arezzo dicono *Colmègna* per Comignolo.

Rat de colmègna - Ved. *Rat*.

Colóbia Rigovernatura, Lavatura di stoviglie e l'acqua con che si sono lavate. Lat. *Colluvies*.

Colóbia - Imbratto, Quel cibo che si dà al porco nel truogolo.

Colocà Collocare, Allogare, Accomodare.

Colocà - Collocare per Maritare.

Colómb Colombo.

Sonvene di più specie, come:

Colómb rés - Colombo riccio o ricciuto. È tutto bianco, ha le penne crespe, i piedi nudi e rossi.

Colómb salvàdec, *Colombàs* - Colombaccio, Palombo, Colombo selvatico.

Colombo calzato, quello che ha piume fino sui piedi.

Colombo gentile. Razza di colombi più grossi, di colore più variabile, e più casalinghi.

Colombo torrajuolo. Razza di colombi piccoli, che numerosi si fanno nidificare nella sommità della casa, entro in torretta bucherata a uso di colombara.

Colombella, colombo torraiuolo selvatico.

V'ha anche il *Domenicano*, il

Tigrane, il Gonfianuoli, il Montano, il Pavoncello, ecc.

Colomb, Colombi e Colombaròl agg. Torbidiccio, Alquanto torbido, Non ben limpido.

Colombaròl Cassette, piccoli ricetti scompartiti fra due tavole orizzontali parallele, con tramezzi verticali di assicelle, nei quali i colombi si formano il nido -- Appajatojo, gabbia o luogo ove si pongono i colombi e le colombe, onde s'appaino.

Colombas Ved. *Colomb.*

Colombéra Colombaja, Colombara, Luogo dove stanno e covano i colombi -- *Buche della colombaja*, quelle aperture che si fanno nel muro della colombaja, e per le quali passano i colombi -- *Assarella* e *Assarella*, quel legno posto fuori della colombaja su cui si posano i colombi.

Colombi Colombino, dim. di Colombo.

Colombi In alcuni luoghi della Provincia si usa dire *Fa colombi* nel sig. di Sottoscrivere, ed anche di fingere che quanto si possiede appartenga ad altri per non pagare un debito. Per es. se il debitore è il marito dichiara che tutto appartiene alla moglie; se al contrario è debitrice la moglie, questa dichiara tutto appartenere al marito.

Colombina . . . Sorta di pasta dolce con un uovo, general-

mente tinto in color rosso, e si usa fra noi nel tempo pasquale. In Toscana si dice pure *Colombina*. Ved. l' *Appendice degli usi, ecc.*

Colombina (T. de' razzaj) Colombina. Specie di razzo che mosso da un luogo, per mezzo di un filo di congiunzione, va ad incendiare una macchina di fuochi artificiali posta in un lato opposto.

Colombina de la campana Ved. *Campana*.

Colombine, e nei diversi luoghi della Provincia si chiamano anche **Bescoti, Confè, Fiure, Galète, Méc, Michi, Sciopù** Fiori. Così chiamansi i chicchi del grano turco quando posti al fuoco scoppiano formando una superficie screpolata e bianchiccia.

Colombine Sorta di fungo. Ved. *Fons*.

Colona, Coluna e Caluna Colonna. Sue parti:

Füst - Fusto, Fuso, Corpo, Scapo della colonna, il solo tronco di essa, cioè escluso il capitello e la base.

Pansa - Ventre, Entasi, la maggior grossezza che dassi d'ordinario alla colonna, nel terzo inferiore della sua altezza.

Restremazione, quel continuato restringimento della colonna, che prende dalla sua base, ovvero dell' inferior terzo del suo fusto, fin sotto al collarino di essa presso il capitello.

Sommoscapo o Ratta di sopra, l'estremo superiore della colonna.

Imoscapo o Ratta di sotto o Ratta da piede, l'estremità inferiore.

Colari - Collarino, specie di membretto liscio, sportante in fuori, in che termina superiormente il fusto della colonna.

Bassa - Base, sostegno su cui posa la colonna.

Capitel - Capitello, membro soprapposto alla colonna. Ved. *Capitel*.

Colona a bögne o bögnada - Colonna a bozze, è una colonna la quale nella sua lunghezza è divisa come in tanti rocchi o pezzi, fra i quali alternano altri di maggior grossezza, tondi e quadrangolari, e che si chiaman Bozze (*Bigne*).

Colone binade - Colonne binate, geminate o doppie. Quelle che a due a due s'innalzano talora su di un solo piedestallo, talora su due distinti ma vicinissimi.

Colonna di punto fermo, Quella che sostiene da un capo i gradi d'una scala a chiocciola.

Colonna monumentale, Quella cui si suole soprapporre una statua o un trofeo, e innalzasi isolata in una piazza o altrove, in onore di un gran personaggio o in segno di un fatto memorabile.

Colona scanalata - Colonna scanalata, accanalata, od an-

che striata, è quella sulla cui superficie sono intagliati canali o solchi mezzo tondi, longitudinali - *Cannello*, specie di bastone scolpito nella parte inferiore di ciascun canale della colonna scanalata - *Pianuzzi*, que' spazi stretti e lisci che separano l'una dall'altra le scanalature della colonna, quando esse non sono perfettamente contigue.

Colona a ida, a torciù - Colonna spirale, torta o a chiocciola, è quella nella quale sono profondamente intagliate poche ma grossissime spire, a foggia di vite.

Colona Colonna, Colonnello, Colonnino, Ciascuna di quelle parti verticali in cui è divisa una pagina. *In colona* - A colonna o A colonnino.

Colona de torè, de tendidur, ecc. Ved. *Torè, Tendidur*.

Colonat Colonnato, Quantità e ordine di colonne.

Colonel Colonnello, Titolo di grado militare. Fr. *Colonel*.

Colonel - Colonnello, parlando d'albero genealogico diconsi i varj rami in cui si divide lo stipite principale di una famiglia.

Colonèta, Colunèta e Culunèta Colonneta, Colonna piccola.

Colonèta per Paracàr - Ved.

Colonga (T. de' Vignajuoli) . . . Il palo più lungo fitto in terra, ed a cui legansi i tracci più lunghi.

Colonia (*Aqua d'*) Acqua di Colonia.

Colonial Coloniali. Diconsi quelle derrate che vengono dalle colonie, come caffè, rhum, ecc.

Colòs Colosso, figurat. si dice ad uomo grande oltre il naturale.

Colossàl Colossale, Gigantesco.

Colòster V. di S. Colostro, Il primo latte delle donne dopo il parto. Ved. *Pòs*.

Colp e Culp Colpo.

Fa colp - Far colpo, Fare effetto, Far impressione, brecchia.

Fa colp - Detto delle armi da fuoco, vale Dare o Far colpo, Colpire, Ferire. *Al fa colp a sés sent pas* - Ferisce alla distanza di sei cento passi.

In d' ù colp - In una volta.

Tòt in d' ù colp o Tòt a ù colp, a ù trac - Improvvisamente, In un subito, In un momento, Ad un tratto, e toscan. Di colpo. Fran. *Tout-à-coup*.

Colp - Colpo, dette per indicare i dolorosi affetti che sentiamo per una sventura toccataci. *La morti del sò pòer pader per lü l'è stacia ù gran colp* - La morte del suo povero babbo è stata per lui un gran colpo, od un colpaccio (Tosc.).

Colp de gòta, o semplic. *Colp* - Colpo di gocciola, Colpo o Accidente d'apoplessia, Colpo apoplettico.

Colp ligér - Colpo di gocciola leggiero.

Colp sèc - Colpo di gocciola

fulminante, che ammazza sul tiro; il popolo toscano lo chiama *Accidente a secco, a campana*, ed anche *a ferrajuolo*.

Dà ù colp a ergù - Cadere o Cascare la gocciola o la gocciola ad alcuno, Essere colto da apoplessia.

Restà sò 'l colp - Rimanere sul tiro.

Colpa e Culpa Colpa. Lat. *Culpa*.

Bütà adòs la colpa a ergù - Dare o Porre o Portar la colpa ad alcuno, Incolparlo, Accusarlo. Fran. *Jeter la faute sur quelqu'un*.

No ighen gne colpa gne peccàt - Non aver nè colpa nè peccato in una cosa (Tosc.), *Esserne* innocentissimo, Non averci avuto nulla che fare, *Esserne* al tutto nuovo.

La colpa l'è semper picat a tôte i porte, ma no i l'è mai losada nigù - Questo nostro proverbio trova un bel riscontro presso i Toscani, i quali dicono: La colpa è sempre faciulla, perchè nessuno la piglia per sé.

Colpèt, Colpeti, e Culpèt, Culpeti Colpetto, Colpettino.

Dàga ù colpèt - Tentare, Far prova - Frecciare, Dar la freccia, vale Richiedere or questo, or quello che ti presti denaro, con animo di non li rendere.

Fa ù bel colpèt - Fare un bel colpo (Tosc.), Conchiudere un negozio con gran vantaggio.

Colponazunàz Colpaccio, Gran colpo.

*E' i mazzè xe tremend omazunáz
Noma ù só colp, ma ù colponazunáz.*

Assonica.

Calza V. I. e V. Calep. Calza.
Ved. *Calsa*.

Coltà Coltivare, Lavorare il terreno.

Coltíf Coltivo, Coltivabile.

Coltót Ved. *Becafürmighe*.

Coltra V. di S. Coltra. Sorta di vomero che taglia da una sola parte, e dall'altra ha un coltellaccio ritto che separa le fette del terreno, e di poi le rivolge.

Coltura Coltura, Coltivazione, Coltivamento, Coltivatura.

Coltura Coltivare. Spagn. *Culturar*.

Colù ed anche **Colù** Colui, Quegli.

Coluna Ved. *Colona*.

Colùr Ved. *Culùr*.

Com', **Cómp** Ved. *Comè*.

Comànd Comando.

De bu comando - Da strappazzo.

Iga a só comando - Avere a comando, o al comando suo una cosa, Averla lì pronta da poterla usare a volontà.

Comandà Comandare.

Comandà a bacheta - Comandare o Governare a bacchetta, cioè con suprema e assoluta autorità, lo che si dice anche Guidar la ballata.

Comandà i feste - Dar le mosse ai tremuoti. Si dice di coloro senza la parola e ordine de' quali non si comincia a

mettere mano, non che spedire cosa alcuna - *L'è l'ù che comanda i feste*, Ei dà le mosse a' tremuoti, cioè Egli è il signore supremo, assoluto, e indipendente.

Comandamènt Comandamento.

I comandamènt de Dio - I comandamenti di Dio.

Comandant Comandante.

Comànd Ved. *Comànd*.

Comàr Levatrice, Raccogliatrice, o Ricogliatrice, Ostetrica, Comare.

Comàr - Comare. Nome che i genitori d'un fanciullo battezzato o cresimato danno a colei che lo tenne al sacro fonte o a cresima, e questa di ricambio chiama *Comàr*, Comare, la madre e *Compàr*, Compare, il padre del battezzato o cresimato.

Comàr - È pure così chiamata, dal così detto *Compàr de l'anèl*, la donna maritata. Ved. *Compàr*.

Comarina Comarina. *Vezaeg*. e dim. di Comare.

Combàt Combattere, Far battaglia.

Combinà Combinare, Mettere o Accozzare insieme più cose.

Combinàs - Accordarsi, Convenirsi, Venire nella stessa sentenza, Restar d'accordo.

Combinàbel Combinabile, Da potersi combinare.

Combinassù Combinazione, Caso, Eventualità, Casualità.

Combói Romore, Tumulto, Confusione.

A Poschiavo *Combol* sig. Culo.

Barbà, tra tat frecàs e tat combòt
D'arme, e de soldaria

Assonica.

Combricola Combricola (Tosc.), Compagnia di gente che consulti insieme di far male e di ingannare altrui. Il popolo toscano ha anche *Combricolone* e *Combricolare* per Frequentatore e Frequentar combricole.

Comè, Còma, Comià, Comagnà e Com' Come.

Comè per Molto, Assai — *Bu comà*, Buonissimo. Mil. e *Com. Comé*.

Comè — Lo usiamo anche ne' modi seguenti: *Mé comè mé*, *Lé comè lé*, ecc. i quali valgono: Quanto a me, Quanto a lei, ecc.

Comedia Commedia.

Es òna comedia — Essere una commedia (Tosc.), si dice di un fatto ridicolo e stravagante.

Comedie — Scherzi, Giochi, Burle, Beppe, Trastulli.

Fa di comedie — Fare scherzi, Fare attucci.

Comediànt Commediante.

Comensà Cominciare, Incominciare, Principiare, Dar principio.

Comensà a fa, a lassis fò, a rasis, ecc. — Ved. *Fa, Lassà*, ecc.

Olga ù sold a fa' l comensà e du a fa' l desmèt — Dare un soldo al cieco che canti, e

dargliene poi due perchè si cheti. Dicesi quando uno si faccia molto pregare a fare una cosa, e poi non voglia più smettere.

Turnà a comensà — Ricominciare, Cominciare di nuovo.

Ol piò l'è a comensà — Il più duro o tristo passo è quello della soglia, La difficoltà sta nel principiare.

Comercia Commerciale, Far commercio, Negoziare, Trafficare, Mercatare, Mercanteggiare. Fr. *Commercer*; Sp. *Comerciar*.

Comercial Commerciale, Di commercio, Che riguarda il commercio.

Comercio Commercio, Mercatura.

Comès Commesso, Quello che ha la commissione d'alcuna cosa.

Comès V. S. sup. Panciatto, Farsetto. Ved. *Gilè*.

Comèt. Cometà Commettere, Ordinare, Dar commissione.

Comèt di peccà — Commettere peccati.

Comèt (T. d'arti e mest.) Commettere, Congiugnere, Far combaciare, Unir bene due pezzi di legno, o d'altro, sì che facciano un corpo solo.

Comèt a balida — Commettere a metà, cioè Unire due legni ciascuno dei quali abbia un' intaccatura (*balida*) della metà della loro grossezza, sì che posti l'uno sull'altro, non escano dal piano.

Comissare Commissario.

Comissariât Commissaria, Commissariato.

Comissia Commissione, Incumbenza, Ordine.

Comissii - Commissione per Giunta, Deputazione.

Comissionare Commissionario.

Comissûra Commettitura. L'unione di due pezzi di legno o d'altro.

Comissûra a batida - Commettitura a metà, quella, nella quale a ciascuno dei due pezzi da commettersi per soprapposimento, si toglie tanto legno che arrivi alla metà della loro grossezza, sì che posti l'uno sull'altro, non escano dal piano, e vi s'incollano o s'inchiodano o anche si fermano semplicemente con stecchi, ovvero con perni.

Comissûra a cartabi - Commettitura a quartabuono, quella in cui i due pezzi da commettersi insieme sono ambedue tagliati in tralice, cioè obliquamente, sì che dalla loro riunione risulti un angolo retto.

Committitura a quartabuono e bietta, quella in cui nella grossezza dell'angolo solido esterno della commettitura si fa, con due tagli vicini di sega, uno spacco, in cui s'introduce una bietta piana e incollata, che poi si recide al pari, sì che non isporga infuori da nessuna banda.

Committitura piana, quella, nella quale due pezzi spianati

e pareggiati si riuniscono l'un contra l'altro con colla.

Comò Cassettoni, ed in alcuni luoghi della Toscana si dice pure *Comò*, « ma da coloro che credono ringentilire la lingua toscana servendosi delle voci francesi. Tuttavia come ci è da molto tempo nella lingua nostra il *canapè*, il *fisciù* ed altre simili voci, e noi lasciamoci stare anche questa. » (Fanfani, *Vocab. dell'uso toscano*).

Comoda Predella, Seggetta, Sella. Sorta di sedia per uso di andar del corpo.

Comodà Accomodare, Acconciare, Assettare, Mettere in assetto, Ridurre a ben essere. Nell'uso del popolo toscano è pure frequente *Comodare*.

Comodà - Accomodare per Convenire, Essere a grado - *Sto servitùr no'l me comodà miga* - Questo servo non mi accomoda, non fa per me, non m'è a grado.

Comodàs - Accomodarsi, Sedere, Mettersi a sedere, Adagiarsi. *Al sa comode* - Sieda, Si adagi, Si accomodi.

Comodà via i sò tarir - Mettere in buon ordine gli affari domestici, Ristabilir le sue faccende, i proprj affari; Assettarli, Rimetterli in sesto, Accomodar bene i fatti suoi.

A t'comode me sòbet - Ora t'accomodo io (Tosc.), si dice per atto di minaccia quando altri fa cosa da meritarne pena.

No la m' còmoda miga tat -
La non m' accomoda (Tosc.),
suol dirsi quando si propone
cosa che a noi non piace.

*No 's pòl miga comodala sò
i sò diè -* Questa cosa non si
può gettare in petrelle, cioè
non si può spedire senza dif-
ficultà e tempo.

Comodamènt, Comodassiù
Accomodamento, Accomoda-
zione, Aggiustamento, Acco-
modatura, Accordo.

*L' è mei òna magra como-
dassiù, che òna grassa sentensa -*
È meglio un magro accordo,
che una grassa sentenza.

Comodina Comodino (Tosc.),
Mobile di legno che tiensi ac-
canto al letto, e serve al dop-
pio uso di tavolino da notte
e di seggetta (Còmoda).

Comodina Vezzeggiat. del verbo
Comodà, e vale Accomodare o
Assettare con molto amore, con
molta diligenza.

Comodità Comodità, Comodo,
Agiatezza.

Con tôte i comodità - Con
ogni agio, Con ogni como-
dità.

Tòs tôte i sò comodità - Dor-
mir tutti i suoi sonni, cioè
Pigliarsi tutte le sue como-
dità.

Còmodo sost. Comodo, Como-
dità, Agio.

Iga tòc i còmodi - Stare a
panciolle, Stare in barba di
gatto o di miccio, Stare con
tutti gli agi.

In sò còmodo - A suo agio,

A suo bell' agio, Quando avrà
tempo.

Tòsta còmoda - Pigliarsela
consolata, Imprendere a fare
alcuna cosa con agio e senza
molto affaticarvisi.

Ù che s' töl tòc i sò còmodi -
Uomo o Signore de' suoi co-
modi (Tosc.), dicesi di chi non
attende che al proprio comodo.

Còmodo, ed anche diciamo **Ca-
gadùr, Càmer, Cès; La-
trina, Lòc còmù** Comodo,
Latrina, Cesso, Luogo comune,
Cacatojo, Stanzino, Camerino,
Cameretta, Necessario, Privato,
Agiamento, Destro, Ritirata.

As del còmodo - Asse o Se-
dile del comodo — Ciambella,
Disco annulare la cui aper-
tura circolare è pari alla bocca
del sedile del cesso, cui si adatta
per sedervisi ed evitare l'im-
mediato contatto del sedile.

Cana del còmodo - Bottino,
Pozzo nero.

Coèrc del còmodo - Carello
o Cariello, Coperchio del cesso.

Indà al còmodo - Andare al
cesso, Andar a fare i suoi agi,
Andare ad alcune sue como-
dità.

Còmodo (T. di Giuoco) **Matta.**
Carta da giuoco che si fa con-
tare quanto si vuole, insino a
dieci, per meglio accomodarsi
per la vincita.

Còmode Agg. Comodo, Agiato,
Largo.

Om còmodo - Uomo comodo,
agiato di beni di fortuna.

Compaginà (T. di Stamp.) Im-

paginare ed anche Compagnare, Formar le pagine coi caratteri messi insieme dal compositore.

Compàgn sost. Compagno.

Compagn de negosse - Compagno, Socio, Consocio in un negozio.

Compagn d'òfesse - Collega.

Compagn de scòla - Condiscipolo, Compagno di scuola.

Compagn de servesse - Conservo, Che ha un medesimo padrone.

L'è mei es de per lur, che con catif compagn, ed anche *L'è mei as de per lur, che mal compagnac* - Meglio soli che male accompagnati.

Compàgn agg. Compagno, Eguale, Che ha le stesse qualità.

Compagn de età - Coetaneo, Della medesima età.

Es töc compagn o Es töc salac d'ona sal - Esser tutti di una buccia e d'un sapore, Essere d'una medesima qualità - Essere tutti della medesima pannina, ed anche Essere macchiati d'una pece o di una stessa pece, valgono Avere tutti i medesimi difetti.

No esga miga 'l sò compagn - Essere incomparabile o imparaggiabile, Non avere il suo pari.

Compagn - Si dice anche nel sig. di Came.

Compagnà Accompagnare ed anche Compagnare.

Compagnà - Accompagnare per Appajare, Apparigliare.

Ol Signùr i a creà o i a mèt al mond, e po' i a compagna ac - Dio fa gli uomini e poi li appaja. Lat. *Pares cum paribus facillime coeunt.*

Compagnamènt, Compagnamét Accompagnamento.

Compagnéa Compagnia.

Fa compagnéa a ergù - Fare o Tenere compagnia ad alcuno, Accompagnarlo, o Stare con esso lui per conversare seco.

Om de la compagnéa - Compagnone; Uomo gioviale, piacevole; Uomo compagnevole; Uomo sollazzevole e piacente.

Per la compagnéa 'l töl moér o l' à tölt moér a' ü fra - È detto proverbiale di coloro che per compagnia non sanno disdire, e trova modi corrispondentissimi nell'ottava novella di Agnolo Firenzuela: « Per compagnia berrei senza sete; Mangerei senza fame; Digiunerei senza vigilia; Udirei due messe il di del lavorare; Starei senza messa la domenica se mi credessi far piacere; Dormirei insino a nona; Leveremi innanzi giorno; Non mangerei insalata il verno; Non berei acqua la state. »

Companàdec Companatico, Tutte quelle cose che si mangiano col pane.

E vache e bò boscac per ol Pais, Da fassen companàdec per la fam.

Assonica.

Compàr Comparare, Quegli che tiene il figlio altrui a batte-

simo, ed anche dicesi il padre del battezzato rispetto a chi lo tenne a battesimo.

Compàr - *Compàre*, usato come denominazione affettuosa, che dinota familiarità, ed in questo sig. dicesi anche *Barba*, come già lo disse l'Assonica:

*La domanda a costù: Ah barba tal.
Perchè é-t mo condenàc, ch' á-i fac' de mal?*
Assonica.

Compàr de l'anèl - . . . Colui che presenta l'anello nuziale allo sposo, perchè questi lo ponga in dito alla sposa. Ved. l'*Appendice degli usi*, ecc.

Deentà compàr - Incompararsi, Collegarsi per comparatico, Farsi compare.

Restà compàr - Rimaner compare, cioè creditore. « Dalla magnifica dispensa del Conte ill.^{mo} grondava sauterne, maderà secca a tutto pasto; . . . ma dicono che il Peppini e Doney siano rimasti compari. » (Giusti, *Lettere*).

Compari Comparire.

Töc sirca de compari - Per apparere ognun s'ingegna e face sue invenzioni. (Dante, *Parad.*).

Comparsa Comparsa.

Compàs Compasso. Strumento composto di due Aste o Gambe (*Gambe*), mastiettate all'un dei capi, e formanti ciò che chiamasi la Nocella del compasso (*Co*, *Testa* o *Öc del compàs*), e finienti in Punta (*Ponta* o *Punta*) dall'altro.

Compàs a müde, coi müde, o de müda - Compasso a mutazioni, quello in cui la parte inferiore di una delle due gambe è amovibile, per potervi sostituire altri pezzi della stessa lunghezza, ma di varia forma, come l'apis, tiralinee, ecc.

Compàs a proporsii - Compasso di proporzione, specie di compasso, le cui aste o gambe sono rappresentate da due lamine rettangolari d'ottone, larghe circa un pollice traverso, lunghe circa dieci volte tanto, sulle quali sono segnate linee e numeri.

Compasso a fermo o a punto, quello la cui apertura è tenuta ferma per mezzo di un arco metallico, il quale, saldato a una delle gambe, entra e scorre alquanto a forza nella grossezza dell'altra.

Compasso a grossezze, detto anche Compasso sferico o Compasso torto da legnajuali, quello che ha le gambe ricurve di dentro.

Compasso a molla, è un compasso di ferro, e tutto d'un pezzo, cioè senza nocella in cima, dove il ferro allargandosi si assottiglia, ed è rivolto a foggia delle molle da camminetto, e del calcagno di alcune forbici: le gambe, che per forza della molla tenderebbero ad aprirsi da sè, son tenute a segno mediante vite e galletto.

Compasso da tre punte, ha

tre gambe riunite in cima in una sola nocella, e da potersi aprire, e adattarsi con ciascuna delle loro punte ai tre vertici di un triangolo qualunque, o a tre punti di altra figura poligona.

Compasso di riduzione, è ad uso di ricopiar figure e farle minori o maggiori, ma proporzionali.

Compasso in asta o **Compasso fedele**, è una stecca in forma di riga, di metallo o anche di legno, lunghetta, con due corte punte di ferro perpendicolari ad essa, e perciò parallele fra di loro, una è ferma verso l'estremità della stecca, l'altra scorrevole su di essa per fregamento, mediante una staffa.

Compasso ricurvo, quello le cui punte sono ricurve, cioè voltate in fuori, in senso opposto, e serve a misurare internamente i vani di tubo, vaso, o simili.

Misurà col compàs - Ved. Compassà.

Compassà Compassare, Misurar col compasso.

Compassat Agg. ad uomo sig. Ammisurato, cioè che vive con misura e con regola.

Compassiù Compassione.

F'a o Mèt compassiù - Muovere a pietà, Impietosire.

Compassionà Compassionare alcuno, Averne compassione.

Compatì Compatire, Scusare, Sopportare con indulgenza il procedere d'alcuno.

Bisogna compatìs d' ù con l'oter - E' bisogna compatirsi reciprocamente; Godi l'amico tuo col vezzo e vizio suo, ovvero Ama l'amico tuo col suo difetto.

Compatriòt Compatriota o Compatriotta, Colui o colei che è d'una medesima patria.

Compens, Compensò Compensò, Retribuzione che si dà per opera prestata o per disagi sofferti.

Competensa È voce che si vorrebbe tradotta Stipendio, Mercede; ma ufficiali, impiegati e tribunali non vogliono punto rinunciare alle loro Competenze.

Cõmpì Compire, Compiere.

Compiasì Compiacere.

Cõmpimét Compimento.

Cõmpisà o **Fa cõmpisà** Spagnare il companatico, ed anche Stare a stecchetto — Fare a miccino (Tosc.), Fare a risparmio. Lat. *Compensare*.

Cõmpit Compito, Dotato di costumatezza, di officiosità e di grazia.

Complès Complesso, Il tutto insieme.

In complès - In complesso; i pulimanti di lingua vorrebbero si dicesse In monte, ma il Viani (Diz. di pretesi francesismi) risponde canterellando i seguenti due versi di Giusti:

Il giuoco in complesso

È un vizio bestiale.

Complessiù Complessione.

Complét Completo, Compiuto, Compito, Intiero, Perfetto. Lat. *Completus*.

Completà Completare, Rendere compiuto. Fr. *Compléter*; Sp. *Completar*.

Complicà Complicare, Intricare, Imbrogliare.

Complicassità Complicazione.

Complicat Complicato, Intrigato, Imbrogliato.

Complimentà Complimentare, Far complimenti.

Complimentat Complimentoso

Complòt Cospirazione, Trama, Congiura, Macchinazione, Accordo segreto. Fr. *Complot*.

Fa di complòt - Ved. *Complotà*.

Complotà Macchinare, Cospirare, Congiurare. Fran. *Comploter*.

Componì Comporre.

Comportà Comportare.

Comportat - Comportarsi, dicesi della maniera di trattare colle persone.

Compositur (Ter. di Stamp.) Compositore o Componitore, colui che riunendo le lettere, le parole, le righe e le pagine, compone le forme, e le pone in torchio.

Compositur (Ter. di Stamp.) Compositojo, arnese formato di una lamina di ferro o d'ottone, ripiegata a squadra per lo lungo, chiusa all'un de' capi con un pezzo saldato, e all'altro capo col tallone scorrevole.

Era - Tallone, pezzo metallico, il quale per mezzo di vite

si fa scorrere entro il vano del compositojo, e si ferma al punto corrispondente alla Giustezza (*Giüstessa*) che si vuol dare alla riga.

Comprà Ved. *Crompà*.

Comproà Comprovare.

Compromès Compromesso. Atto o scrittura che si fa da litiganti e parti avverse che vogliono compromettere - *Compromissario*, è quegli in cui si compromette un negozio o una lite; Arbitro.

Fa ù compromès - Compromettere, Fare un compromesso, Stipulare una scrittura o atto per iscritto, in vigore di che resta convenuto dalla parte avversa in una lite già aperta, o sopra un fatto o diritto soggetto a contesa, di stare alla decisione di uno o più arbitri scelti e nominati nella scrittura, detta Compromesso.

Compromèt o Comprometi Compromettere, Porre a pericolo, Mettere a rischio, a repentaglio.

Comprometes - Compromettersi, Esporsi ad un rischio.

Comprometis - Compromettersi, per Impromettersi, Affidarsi.

Compütà Computare, Calcolare.

Comünicà, Comünità, ecc. Ved.

Cümünicà, Cümünità, ecc.

Con Conne. È chiamata così la cifra o abbreviatura che era dopo la tavola dell'abbici nel libricciuolo detto comunemente Salterio, ed a noi è rimasta

nella frase *Dal ron al con*, che vale Dall' a alla zeta, Dall'alfa all'omega, Dal principio alla fine. Ved. *Bös*.

Con preposiz. Con.

Concentrà Concentrare.

Concentràt Concentrato, agg. a persona vale Raccolto con attenzione, Pensoso, Taciturno.

Concèrt, Concertà Ved. *Concèrt, Concertà*.

Concèt Concetto, Stima, Reputazione.

Iga concèt de ergù, Ighel in bu concèt - Avere o Tenere in concetto alcuno, Stimarlo.

Concèhèt Ciotolone, Ciotola grande. Vaso di legno, rotondo, senza piede, largo alla bocca e assai più stretto al fondo — Conca, ogni vaso grande di qualsivoglia materia, di larga bocca.

Concèhètà Balbettare, e l'Ariosto usò Incoccarsi. Venez. *Coconar*. Ved. *Belegà*.

Concèhètà Balbuziente, Tartagione. Ved. *Belegù*.

Concès Conciso, Succinto, Breve.

Conclùd, Conclùdì Conchiudere o Concludere, Risolvere.

Conclùsion Conclusione o Conchiusione.

In conclùsion - In conclusione, A dirla in breve, A far breve.

Vegn sèbet a la conclùsion - Venire a mezza lama, Venire a mezza spada, cioè Venire subitamente alla conclusione.

Concordàt Concordato.

Concór, Concòrì Concorrere.

Concòrs Concorso.

Concòt Conca. Ogni vaso grande di qualsivoglia materia e di larga bocca.

È in cambè ché de fa piò maitinada. Tò m' avré tée denter da quel concòt.

Assonica.

Concretà Concretare, ed alcuno preferirà dire Conchiudere, Restringere, Riepilogare.

Condana Condanna.

Condànà Condannare.

Con-de-manc A meno.

No pòdi fa con-de-manc - Non potere a meno.

Còndì Condire, Regalare, Condire squisitamente.

Còndimèt Condimento. Tutto ciò che s'adopra a perfezionare il sapore della vivanda, come olio, sale, aceto, ecc.

Còndissù Gramaglia, Bruno. Ved. *Abet*.

Portà còndissù - Essere a bruno, Portar bruno o gramaglia.

Còndissù Condizione, cioè Grado, Stato; ovvero Patto.

Condòt Condotta, Acquidotto, Acquidoccio o Acquedotto, Canale murato pel quale si conduce l'acqua da luogo in luogo — Chiassajuola e Chiassajuolo, Canale fatto attraverso a campi delle colline per raccorre e cavarne l'acqua piovana, murato dalle bande e ciottolato nel fondo.

Condòt del comodo - Ved. *Comodo*.

Condota Condotta, Contegno, Portamento, Modo di vita.

Condota per Carreggio, Trasporto di carico.

Dutür in condota - Ved. Dutür.

Condüs, Condüsi Condurre, Menare.

Conès Ved. *Anès*.

Confàs Confarsi, Convenire, Star bene.

Confècè Ved. *Confèt*.

Confederassiù Confederazione.

Confèrì Conferire, Comunicare ad altrui i suoi pensieri e segreti.

Confès Confessione, Biglietto o scrittura in cui si confessa di aver ricevuto qualche somma, e che altrimenti si dice Ricevuta. Il *Confesso* di lingua vale Confessato.

Confessà Confessare.

Confessà ergù per Caà 'l fò - Vincere tutti i denari ad uno. Ved. Caà.

Confessàla coma l'è - Confessare o Accusare la ronfa giusta, Confessarla giusta, Confessare il cacio, Dir la cosa com'ella stà.

Confessà o Cagà zo töt - Ved. Cagà.

Confessà töt sübet - Confessare senza corda o senza fune o senza duol di fune, vale Manifestare il suo secreto facilmente o spontaneamente, e senza esserne molto pregato.

Stà dür a no confessà - Non voler confessare, Resistere alla confessione.

Confessàs - Confessarsi, Dire al sacerdote i proprj falli.

Stà confessàt - Non confessarsi.

Confessiù Confessione.

Dà bòte de confessiù - Ved. Bòta.

Confessionare, Confessionare Confessionale, Confessionario. Arnese dove i sacerdoti ascoltano le confessioni.

Confessùr Confessore.

Confèt Confetto. Mandorla, pinochio, pistacchio, nocciuola, curiandolo, aromato, o simile, coperto di zucchero.

Confèt de gès, Coriàndoi - Coriandoli (voce dell'uso). Grannelli di gesso che si usa gettare attorno negli ultimi giorni di carnevale.

Confèt de paisà - È lo stesso che Castegne peste. Ved. Castegna.

Confèt - V. Bremb. e V. S. M. Fiori. Ved. Colombine.

Confetì Confetti piccolissimi.

Confetì Confettiere, Colui che fa o vende i confetti.

Confetüra Confettura, Quantità di confetti.

Confì Confine o Confino.

Zèt de confì o lader o sassi - Ved. Zèt.

Conficià (T. de' Conciatori) Conciare, Dar la concia. È l'assettare in particolar modo le pelli, per preservarle dalla putrefazione, impedirne l'indurimento e renderle atte ai varj usi. Lat. *Conficere*, Macerare.

Conficiöria, Confitöria Conceria, Concia, Luogo o fabbrica dove si conciano le pelli.

Conciàur Conciatore, Colui che concia le pelli — *Cojajo*, Colui che concia o che vende cuojo.

Confidà Confidare.

Confidansa, Confidensa Confidenza e Confianza, Comunicazione di un segreto, o Atto e detto con familiarità verso alcuno.

Dà confidansa — Usare familiarmente, Trattare alla domestica.

Iga confidansa con vergù — Aver confidenza con uno, Averci domestichezza.

In confidansa — In confidenza, In tutta segretezza; ed è quasi dichiarazione che facciamo prima di raccontare ciò che non dovrebbe essere divulgato.

Tòs de la confidansa con vergù — Avanzarsi troppo liberamente con uno, Prendersi delle confidenze (Tosc.).

La tropa confidansa la fa perd la rierensa — La troppa familiarità fa dispregiamento, e nel *Governo di famiglia* di L. B. Alberti: La troppa domestichezza toglie la reverenza. Lat. *Continuatio contemptibilitatem parit.*

Confinà Confinare.

Confinànt Confinante, Finitimo, Vicino, Limitrofo.

Confiteor (Dì sö 'l) Gridar mea culpa. « Almeno potrei percuotermi il petto e gridare *mea culpa.* » (Giusti, *Epistol.*).

Confond, Confondì Confondere.

Confortà Confortare, Consolare.

Confrónt Confronto, Paragone, Riscontro.

Confrontà Confrontare, Paragonare, Riscontrare.

Confús Confuso.

Confusionare Confonditore, Avviluppatore, Imbrogliatore, Uomo che confonde e reca confusione.

Confusiù Confusione, Guazzabuglio, Mescuglio, Viluppo.

Congìò, Congionà Ved. *Cojò, Cojonà.*

Congiüntüra Congiuntura, Occasione, Opportunità.

Congregà Congregare, Raunare, Adunare, Unire insieme.

L' Anzel manda a Tortusa ol nost Siür, Perchè Gofredo i prim congreghe insém.

Assonica.

Congregassià Congregazione.

Còni Ved. *Cüni.*

Conià, Còntià Coniare, Improntar le monete col conio.

Conic V. di S. Coniglio. Ved. *Cüni.*

Conio Conio, Torsello, Punzone. Strumento di ferro con cui si improntano le monete — *Punzone*, dicesi propr. al ferro di sopra sul quale vi si picchia col martello — *Pila*, è il ferro od impronto che stà di sotto.

Questa l'è de novo conio — Questa è di nuovo conio (Tosc.), cioè strana.

Conòs e Cognòs Conoscere. Lat. *Cognoscere.*

Conòs a fondo — Conoscere a fondo (Tosc.), Sapere benissimo.

Conòs de èsta - Conoscere di vista o di veduta.

Conòs gna l' o - Non sapere l'abbici, Mancare dell'intelligenza de' principj.

A l' conosse, perla, o gioja; *A l' conosse mascherina* - Ti conosco mal'erba; cioè Conosco le tue tristizie, le tue mario-lerie. I Toscani dicono pure: *Mascherina, ti conosco.*

No conòs nigù - Non tener conto di alcuno; si dice di chi non ha riguardo, considerazione.

No 'l conòs nigù, lù - Non tien conto d'alcuno, Non ha alcun riguardo per nessuno. Fr. *Il ne connatt personne.*

Per conòs òna persuna bisogna mangià sèt pis de sal insèma - Bisogna mangiare molte moggia di sale con un uomo prima che si conosca. Anche Cicerone disse: *Multos modios salis simul edendos esse, ut amicitia munus expletum sit.*

Conossensa Conoscenza.

Fà conossensa - Far conoscenza, Imparar a conoscere.

Conossènt Conoscente, Persona di conoscenza, Persona che si conosce.

Conotàc Connotati, Contrassegni, Descrizione della persona.

Con quibus Con quibus o Cum quibus. Dicesi in ischerzo per Quattrini, Danari.

Conquista Conquista (Tosc.). Nel linguaggio dei damerini vale Acquisto dell'amor d'una

donna. Se ne fa la frase *Fare delle conquiste.*

Cons *A cons a cons* - Adagio, Piano, Lentamente.

Ixé's vé 'l Bremb pissén a cons a cons Vegn, ch' al par ü sariöl, dal mont do 'l nas.

Assonica.

Consa e Cunsà Condimento, Acconcime, Tutto ciò che s'adopra a perfezionare il sapore della vivanda.

Consa de l' insalata - Intinto, Condimento formato con aceto, olio, sale, aglio. Quando nell'intinto sono mescolate anche acciughe sminuzzate, puossi dire con vocabolo toscano Acciugata.

Consa - (T. d'Art. e Mest.) Concia, La materia onde si conciano le pelli, ed anche Bagno apparecchiato dai tintori cogli ingredienti necessarj per tignere i panni.

Consà Ved. *Cunsà.*

Consadùr, Cunsadùr ... Quella parte del mulino dove i mugnaj crivellano o conciano il grano prima di porlo nella tramoggia. Ved. *Cunsà.*

Consaleès, Cunsalaès ... Lo diciamo propr. a Chi gira per la città e pei paesi risprangando, cioè riunendo con fil di ferro, stoviglie rotte e fesse e raggiustando anche vasi di rame ad uso di cucina. F. Cherubini, nel suo *Vocab. Milan.*, nota *Acconcialavezzi*, ma è voce ignota ai *Vocab. di lingua.* Ved. *Magnà.*

Consegna Consegna, Atto del dare una cosa in custodia o in deposito.

Consegnà Consegnare.

Conscér e Consigliér Consigliere.

Consequensa Conseguenza.

Òna roba o Û laür de consequensa - Cosa di conseguenza, cioè di grande importanza.

Consei Conciglio, Consiglio, Adunanza d'uomini convocati in uno stesso luogo per consultare o giudicare.

Fà consei - Far consiglio, Raunare, Tenere o Aver consiglio.

Consei de du l'è miga bu - Consiglio di due non fu mai buono; Due difficilmente s'accordano nel consigliare.

Consei de tri l'gh'à mai fi - Consiglio di tre finisce mai.

Consei - Consiglio per Parere, Ammaestramento.

Dopo 'l mal piena la ca de consei - Quando è caduta la scala, ognuno sa consigliare; Del senno di poi ne sono ripiene le fosse. Un altro proverbio soggiunge:

Dopo che 'l mal l'è faè, l'è inòtel i consei - I consigli dopo il fatto sono fiato da gonfiar le otri; A ciò che è fatto ogni consiglio è matto. Lat. *Post factum nullum consilium*.

Tö di consei, e po' fa a sò möd - Sa meglio i fatti suoi un matto, che un savio quelli d'altrui; però un altro nostro proverbio dice che:

Û bu consei di olte al val quel che 'l val - Dono di consiglio più vale che d'oro. Lat. *Auro pretiosius rectum consilium*.

Consejà e Consiglià Consigliare, Dar consiglio.

Consèns Consenso, Consentimento.

Consènt, Consenti Consentire, Acconsentire, Condiscendere, Accondiscendere.

Consèrt Concerto.

Consèrt de campane - Ved. *Campana*.

Consertà Concertare.

Consertù Piccolo concerto.

Conserva Conserva.

Conserva de marène - Conserva di inarache.

Conservà Conservare, Serbare, Custodire.

Al se conserve - Là si conservi; Dio la conservi, Stia sano.

Conservatòre Conservatorio.

Considerà Considerare, Osservare - Stimare, Pregiare, Tenere in conto o in pregio.

Consiglià Ved. *Consejà*.

Consolassìù Consolazione.

Tras vià de consolassìù od anche Indà'n bröd de consolassìù, de contentessa - Non capire in sè dalla contentezza. Ved. *Bröd*.

La consolassìù d'ü disperàt l'è de eden ün oter - Mal comune, mezzo gaudio. Gli antichi dicevano: *Commune naufragium, omnibus solatium*. E Voltaire scrisse: « *On prétend*

qu'on en est moins malheureux quand on ne l'est pas seul. »
Di questo proverbio fece bella illustrazione G. Giusti, alla quale poneva fine esclamando: Vorrei cancellare dalla lingua questo proverbio crudele.

Consòlt Consulto, Consiglio che fanno i medici intorno alla cura d'un ammalato.

Consòm Consumo, Consumazione — Spaccio, Esito, Vendita.

Consömà Consumare, Finire, Ridurre al niente, Logorare.

Consömà o Majà 'l sò — Ved. Mangià.

Consömà per Vendere, Esitare, Spacciare.

Consömàs — Consumarsi, Intischire, Struggersi.

Consönsiù Consunzione, Consumazione.

Indà 'n consönsiù — Dare o Andare in consunzione, Cadere in certa malattia poco dissimile dalla tischezza.

Consórs e Consorzo Consorzio.

Consulà, Cansulà Consolare, Dar conforto, contento, consolazione.

L'ispössa che 'l consula — Ved. Spössa.

Cönt e Cünt Conto, Calcolo, Ragione.

Cönt de cassa — Ved. Cassa.

Cönt miga saldàt — Conto aperto od acceso, cioè non saldato.

Cönt corènt — Conto corrente.

Cönt saldàt — Conto spento,

cioè Conto saldato e pareggiato.

Cönt dol ostèr — Cartina dell'oste, Cartina del conto, ed anche semplicemente Cartina. Il conto dell'oste, pasticciere e simili dopo il trattamento.

A bu cönt — A buon conto. È modo usato dal Giusti in una lettera: « Ulisse che s'era piccato di udire il canto delle Sirene, a buon conto si fece legare a un palo. »

A cönt facè — A conti fatti (Tosc.), Ragguagliato ogni cosa, Pesato il pro e il contro.

Brao de cönt — Bravo aritmetico, Abbachista.

Ciamà a cönt — Chiamare alcuno a rendere la ragione del suo operato, Chiamare a banco (Tosc.).

Dà a cönt o Dà ün acönt — Dare danari a conto, cioè Dare alcuna somma per aggiustarsene al saldo del conto.

Dà cönt de ergót — Dar conto d'alcuna cosa, cioè Rendere ragione dell'operato, e dicesi anche per Dare avviso, notizia d'una cosa.

Es bu de fa o Sat fu i cönt — Saper di conto, Saper far di conto.

Fa cönt o Fa 'l cönt — Far conto, Disegnare, Determinare, Stabilire, Risolvere. *O facè cönt de dighel* — Ho determinato di dirglielo.

Fa cönt — Far conto o il conto per Figurarsi, Immaginarsi. *Fu cönt che me te voc bè* —

Supponi ch'io ti ami — *Grand*,
fa cönt, comè tò fradèl — Grande,
per esempio, come tuo fratello.

Fa cönt o Cöntà sö 'n vergü —
Far capitale, Fare assegna-
mento o Fondarsi sovra al-
cuno.

Fa i cönc — Far la ragione,
Fare i conti.

Fa i cönc adòs a ergü — Ca-
rattare, Criticare alcuno, Fargli
i conti addosso, Rivedergli le
bucce o il pelo.

*Fa 'l cönt a ü laorèt, a ü
servitür* — Licenziarlo, Discac-
ciarlo, Mandarlo via. Fr. *Don-
ner son compte à quelqu'un.*

Fa 'l cönt senza l'ostér — Fare
il conto o la ragione senza
l'oste, vale Determinare da
per sè quello a che dee con-
correre ancora la volontà d'al-
tri, e avviene che per non aver
saputo prendere le dovute di-
ligenze, non si consegue il fine
desiderato. Sp. *Hacer la cuenta
sin la huespeda.*

Fa sö ü cönt in sbòs — Fare
staglio, Stagliar conti, Com-
putare all'ingrosso.

*Fa sö 'l cönt sö i diç o sö 'l
näs* — Contare colle dita. Questa
maniera di contare dagli Spa-
gnuoli è chiamata: *La cuenta
de'la vieja.*

Giöstà fò o Inguatà i cönc —
Saldar la ragione, Pareggiare
o Aggiustare i conti.

*Giöstà fò i cönc con Quel
lassò* — Acconciarsi dell'anima.

In fi di cönc — Alla fin delle
fini, Al fin del fatto, Al levar

delle tende, In fondo, All'ul-
timo.

Laurà per sö cönt — Ved.
Laurà.

Tegn de cönt — Tener conto
di una cosa, Usarla con ogni
riguardo per non la guastare.

Tegnìs de cönt — Aver cura
della propria salute.

*Tò zo, Tirà zo, Cadà zo o
Copià zo ü cönt* — Levare un
conto, cioè Levare o Copiare
le partite di un conto.

Turnà a cönt ed anche *Bötà
a cünt* — Tornar conto, Metter
conto, Portare o Francare o
Sopportare la spesa, Valer la
pena.

*Amicissia longa, e cönc de
spès* — Conti spessi, amicizia
lunga. I Toscani dicono anche:
Con ognun fa patto, coll'amico
fanne quattro; Amici cari, patti
chiari, e borsa del pari.

*I cönc faç senza l'ostér bi-
sogna fai dò olte* — Chi fa i
conti avanti l'oste, gli convien
farli due volte; o Chi fa il
conto senza l'oste l'ha a far
due volte.

Cont Conte.

Cont senza contèa, ed anche
Conte di braghe onte — Dicesi
scherzevolmente di Chi ha ti-
tolo di conte ed è miserabile.
Venez. *Conte da le braghesse
onte.*

Cöntà e Cüntà Contare per An-
noverare, Noverare, Numerare.

Cöntà lé per Picià lé cioè
Pagà — Snocciolare, Contare,
Pagare. *O döl cöntaga o mè-*

tega o piciağa lè sento lire - Dovei snocciolargli cento lire.

Cöntala o Cöntala sö - Parlare, Trattenersi parlando, ragionando famigliarmente.

Cöntà sö - Raccontare, Narrare, Riferire. Dicesi anche Contare.

Cöntà sö di bale, di büsere, di fanfalöche - Contar baje, Contarne delle belle, delle grosse, Narrar bazzecole, cantafavole.

Cöntà sö ergót, quater bale a quac iscëta o Fa quater resü - Amoreggiare, Vezzeggiare, Vagheggiare, Careggiare, Far all'amore. Fr. *En conter à une femme.*

Cöntà sö di storie - Novelare, Raccontare novelle. Ved. *Storia.*

Cöntà sö i laür di oter - Far belle le piazze de' fatti altrui, cioè Pubblicarli.

Cöntà sö i diç - Contare a dito o sulle dita, per Essere scarso il numero. « Della pasta di quelle di prima se ce ne sono le si contan proprio a dito. » (Thouar, *Le lessitore*).

Cöntà sö 'l ron e 'l con - Narrare per filo e per segno, per l'appunto. Nell'Assonica si legge usato nello stesso sig. *Cöntala 'ntrega d'z l'A fina zo al Bös.*

In ta'l ga dis: Cöntemla intrega, intrega Da l'A fina zo al Bös, com'fö sta bega.

Assonica.

Cöntà sö di bambossade - Ved. *Bambossada.*

Cöntà sö di laür che no i pöl istà gne'n cël, gne'n tèra - Dire cose grandi, impossibili, non verisimili, Dire bugioni. Se si fa ciò senza cattivo fine s'usa dire: Lanciare, Scagliare, Balestrare, Strafalcicare, Arroccicare ed anche Lanciar cantoni o campanili in aria.

Ma se si fa artatamente per ingannare e giuntare chi che sia, o per parer bravo, si dice: Frappare, Tagliare, Frastagliare, Ciurmare, Mostrare altrui la luna nel pozzo, Dare ad intendere lucciole per lanterne.

Cöntà tat comè Pilato 'n del credo - Esservi come il finocchio nella salsiccia, cioè Esservi per ripieno, Essere in qualche luogo senza autorità alcuna.

Eh fina che 's la pöl cöntà! - È buona quando si può contare.

Turnà a cöntà - Ricontare.

Contàbel Computista, e con voce dell'uso Contabile.

Contabilità Computisteria, e con voce dell'uso Contabilità.

Contadì, Contadina Contadino, Contadina, Uomo o Donna di campagna, Campagnuolo - Contadino, più particolarmente, Colui che lavora la terra, Lavoratore, Agricoltore.

Contadinàm Contadiname, La razza più vile de' contadini.

Contadinòt Contadinotto, Contadino di bella corporatura e di bella età.

Contadinòta Foresozza, Foro-

setta, Leggiadra contadina, Contadinella, Villanella. « La quale nel vero era pure una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben tarchiata. » (Boccaccio).

Cöntadura Banco. Quello propriamente dei cambiatori di monete. Fr. *Comptoir*.

Cöntarèl, Cöntarehì, Cöntasèlèt Conticino, Piccolo conto.

Contègn Contegno.

Stà 'n contègn - Andare in contegno, cioè Star sul grave, Stare con fasto.

Té, comè Re, t'è piò da stà in contègn.

Assonica.

Cöntegjà Conteggiare.

Contègio Conteggio, Conteggiamento, Ragione, Calcolazione.

Contègn, Contegnù Contenere, Capire, Comprendere.

Contègnes, Contègnis - Contenersi, Astenersi, Temperarsi, Raffrenar l'appetito di chechessia.

Contènd, Contèndì Contendere, Disputare.

Contentà Contentare, Accontentare.

Chi no's contenta de l'onèst, al perd i braghe e po' a' l rest - Ved. *Onèst*.

No's pöl miga contentà töc - Chi fa la casa in piazza o e' la fa alta o e' la fa bassa; Non si può contentar tutti.

Contentù Contentissimo, Straccontento, Tracontento, Arciccontento.

Contessina Contessina.

Sciura contessina - Monna schifa 'l poco. Ved. in *Conti*.

Cöntèsta Abbachista, Aritmetico. *Abbachiere* è voce antiq.

Contèt Contento.

Contèt comè ü papa, Contèt comè Carlo 'n Fransa, Contèt comè òna Pasqua, Töl contèt, Contentù - Contento come un papa (Tosc.), Contentissimo, Contento come una pasqua.

Es contèt sovra la broca - Non capire in sè dalla contentezza, Non capire nella pelle, cioè Essere assai contento.

E sarò po' contèt sovra la broca.

Assonica.

No es mai contèt - Essere incontentabile, Non contentarsi mai - Cercar miglior pane che di grano, vale Non si contentare dell'onesto.

No l'è mai contèt - Egli apporrebbe alla babà. Dicesi di chi non è mai contento di nulla, e torcendo il grifo a ogni cosa si duole tra sè brontolando o biasima altrui borbottando.

Restà contèt - Rimanere a bocca dolce, cioè consolato, con soddisfazione.

Contèt mè, contèt töc; e con variante: *Contèt mè, contentàc töc i mè* - Contento io, contento il mondo. Detto degli egoisti.

Ol Signür al völ nigù de contèc - Iddio vuole che nessuno sia contento. Gli uomini non dovrebbero accusare Iddio, ma la loro insaziabilità; onde

sarà più giusto il dire che: Nessuno è contento del proprio stato; o come Orazio disse: *Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.*

Quando s'è contèc as' mör,
ed anche si dice: *Ni fač, gasa morta* - Ved. *Ni.*

Conti Contino. Dim. di Conte.

Conti per Profumatuzzo, Ganimeduzzo, Cacazibetto - *Oi conti!* Si dice con ammirazione e sardonicamente ad uno che si mostri soverchiamente delicato in tutte le cose: Gli puzzano i fiori del melarancio.

Continensa Umerale. Drappo che suolsi porre sulle spalle del sacerdote nel dare la benedizione col Ss. Sacramento o nel portarlo solennemente.

Contömacia Contumacia.

Indà 'n contömacia - Cadere in contumacia.

Realdis da la contömacia - Riscattarsi dalla contumacia.

Contörbà Conturbare, Sconturbare, Turbare.

Contorno Contorno, Qualunque ornamento con che si attornia qualche lavoro.

Contra, Cuntra e Cutra Contro, Contra.

Dà o Fa contra - Dar contro, Contraddire, Opporsi ad alcuna cosa.

Per contra - Di contro, Dirimpetto, Di rincontro, Rimpetto, Contro.

Contrabànd Contrabbando ed anche Contraddivieto.

De contrabànd - Di contrab-

bando, Furtivamente, Clandestinemente.

Contrabandér, ed altrimenti **Sfrosadùr**, **Spalà** Contrabandiere.

Contrabàs Contrabbasso. Strumento notissimo che ha quattro corde, e si suona coll'arco. Per le sue parti vedi *Violi*; se non che per questo strumento è da aggiungersi il *Pirone*, specie di codolo, che fa finimento ad esso inferiormente, e gli serve di puntello sul pavimento.

Sonadir de contrabàs - Contrabbassista.

Contracartela Bocchetta. Specie di staffa di ferro ingessata nel muro o conficcata nel battente del telajo, in giusta corrispondenza della feritoja della toppa, per riceverne la stanghetta nel serrare.

Contracè Ingegni. Ved. *Ciaf.*

Contraciac Contracchiave.

Contrada Contrada, **Strada** di luogo abitato.

Contrada - Si dice comunemente anche ad un Gruppo di case separato dal comune. *Ireland. Cantred*, Villaggio di cento case.

Contraddèla Contradetta, Contrada piccola. Ved. *Contrada.*

Contradi Contraddire, Dir contra, Opporsi.

Contradi semper - Fisicare. Dicesi di coloro che la guardano troppo nel sottile, e sempre e in ogni luogo e con ognuno e d'ogni cosa tenzonano e contendono, nè si può

loro dir cosa che essi non la vogliono ribattere e ributtarla.

Contradissiù Contraddizione.

Ū spèret de la contradissiù - Ritroso, Quello che per suo cattivo costume sempre s'opone all'altrui volere nè mai s'accorda cogli altri - *Fisicoso*, dicesi di coloro che tenzonano e contendono sempre con ognuno e d'ogni cosa - *Chiosatore*, Chi interpreta ogni cosa sinistramente e biasima sempre.

Contradòta Contradote. Dono che fa il marito alla moglie quasi in compenso della dote avuta.

Fa la contradòta - Dar contradote.

Contracleno Contravveleno, Antidoto.

Contraensiù Contravvenzione.

Contrafà Contraffare.

Contrafassiù Contraffazione, Contraffattura.

Contràt Contralto. Una delle sei voci della musica che è più alta del tenore e più bassa del soprano - Dicesi anche di persona che canti in voce di contralto.

Contraltà (*Fa ü*) Fare un contraltare a uno (Tosc.), vale Attraversargli una impresa qualunque, o dandosi alla medesima industria alla quale si è dato egli: il che dicesi pure Fare un ridosso.

Contramàntes Ved. in *Carossa*.

Contrapàs Contrappasso, Certa maniera di andare del cavallo.

Contrapàs - (T. di ballo)

Contrappasso.

Contrapil (*A*) A contrappelo.

Contrapis Contrappeso.

Contrapisà Contrappesare.

Contrare Contrario. Ved. *Incontrare*.

Contrassègn Contrassegno.

Contrasòcol Ved. in *Antipòrt*.

Contràst Contrasto.

Contràt Contratto, Negozio, Affare.

Contratà Contrattare, Mercatare, Trattar del prezzo.

Contrissiù Contrizione. *At de*

contrissiù - Atto di contrizione.

Fa l'at de contrissiù - Far l'atto di contrizione (Tosc.), cioè Disporsi a morire, specialmente di morte violenta.

Contristà Contendere, Contrastare.

E per no stà piò ilòga a contristà.
Bressano.

Controlà Ricontrare, Rivedere. Fran. *Contrôler*.

Controleréa, **Contròl** Ricontro, Revisione. Fran. *Contrôle*.

Controlèr Revisore, Funzionario che ha l'incarico di rivedere i conti. Fran. *Contrôleur*.

Controstèca (T. degli Ombrell.) Ved. *Ombrela*.

Contràrden Contrordine, Rivocazione d'un ordine, Ordine contrario ad un altro.

Còntù Conto grande.

Convègn, **Convègnù** Convenire, Restar d'accordo, Accordarsi, Stabilire.

Convègnù per Esservi il vantaggio, l'utile.

Convensiù Convenzione.

Convènt Convento, Chiostro, Monastero.

Quel che dà 'l convènt - Maniera famigl. che vale: Quel che dà la famiglia, cioè Quel che le forze permettono di dare. I Toscani dicono: *Il convento non passa altro*, quando alcuno, non contentandosi del trattamento, vogliono significargli che quella è l'usanza che corre in famiglia, e che, se non gli piace, se ne vada.

Convènti Conventino, Convento piccolo.

Convènti Piana, Travicella o Travicello, Travetta, Panconcello, Ciascuno di quei travicelli sottili, che si metton nei palchi e ne' tetti, e fra trave e trave. Il *Convento* di lingua corrisponde alla nostra *Clena* - Ved.

Convèrsassiù Conversazione.

Convittur Convittore.

Convoi (T. delle Strade ferr.) Convoglio. Denominazione collettiva di tutti i carri di varie fogge, attaccati gli uni dietro gli altri, e tutti trascinati dalla locomotiva.

Convùlssiù Convulsione.

Cop Tegolo o Tegola. Lavoro di terra cotta, lungo tre o quattro spanne, arcato per lo lungo a modo di doccia, largo presso a poco una spanna all'un dei capi che chiamano il Largo, alquanto meno dall'altro, e dicono Stretto. Il Viani, nel suo *Dizion. di pretesi france-*

sismi, prova che *Coppo* per *Tegola* non è sproposito, e conchiude così: « *Coppo*, voce del latino barbaro, per *Tegola*, non è forse da nobili scritti, benché talvolta usata da pregevoli penne. È tuttavia d'uso comune in molte parti d'Italia, e in alcune di Toscana. » Siccome dal Lat. *Tegere*, Coprire, si fece *Tegola*, così la voce vernacola *Cop* potrebbe alla sua volta derivare dal latino *Copperire*, Coprire.

Cop de conversa - Tegola da gorna.

Quel de sura di cop - Iddio, l'Altissimo.

Al par borbàt giò dai cop - V. G. Par che gli sia caduto la gragnuola addosso. Si dice di uno che sia stato sbattuto, e perciò stia sbalordito.

Danado comè ü cop - Ved. *Danado*.

Das l'acqua compàgn di cop - Ved. *Aqua*.

No cred miga de sura di cop - Non credere del tetto in su, cioè Non aver credenza delle cose soprannaturali.

Chi no cré, com' as' dis, sovra dai cop.
Assonica.

No iga gne ca gne cop, ed anche *No iga gna löc gne föc* - Ved. *Föc*.

Portà sü i cop - Soffrire, Patire.

Se adés porté sö i cop l'è töt vost dan.
Assonica.

Prim pià sòta i cop - Ved. Pià.

Recór i cop - Racconciare il tetto.

Se 'l borla zo ü cop al ma é sö 'l co a mé, corrisponde all'altro dettato: A es desfortünacé al piöf sö 'l cül ac a es sentacé - Ved. Desfortünat.

Cop - Alcuni mugnaj dicono nel sig. di Cassetta (Cassöla). Ved. Sgorba.

Copa, Copà Coppa, La parte di dietro del capo — Occipite, Occipizio, Cannone, Nuca, Cervice, La parte deretana del collo — *Collozzola, Cottula, Cuticagna*, La parte concava deretana tra il collo e la nuca.

Copa d'animäl - Coppa di di majale.

Copa, e più comunemente Cope (T. di Giuoco) Coppe. Uno dei quattro semi delle carte, che rappresenta appunto una coppa.

No conossi o No saiga ergü gna per ol du d'cope - Avere uno per le due coppe; Stimare uno quanto il cavolo a merenda; Stimarlo quanto il terzo piede, cioè Averlo in niuna stima.

Tö sö 'l du de cope - Svi-gnarsela, Andarsene da un luogo, Fuggire. Venez. Tor su el do de cope.

Copà Accoppiare, Uccidere.

Copàs in del laurà - Ved. Laurà.

Copà vià la roba - Far buone derrate, Gettar via le proprie mercanzie, Rinviliarle, cioè Ven-

derle a vilissimo prezzo e meno di quello che valgono. Si dice pure Accoppar le cose sue.

Cöpet - Sorta d'imprecazione che vale: Malanno che ti colga; Il malanno che Iddio ti dia; Che ti venga la rabbia, il malanno, e simili.

No ó pò miga copat mé mader - Po' poi non ho mica sconfitto Cristo di croce (Tosc.). Si dice quando alcuno vuole scusarsi di alcuna mancanza commessa, significando che essa non è poi tanto grave.

Öf copacé - Ved. Öf.

Copalóc Balordo, Babbaccio, Babbaccione, Babbano, Babbione, Materiale, Semplice, Inesperto.

Copamét Ammazamento, Uccisione.

Coparosa Copparosa.

Copèla Coppella. Vasetto fatto per lo più di cenere di corna per cimentarvi l'oro e l'argento.

Fa stà o Tegn a copèla - Fare stare a segno, Tenere a segno, Costringere ad ubbidire.

Stà a copèla - Star forte alla prova, Star forte o Tenersi forte al martello, Resistere - Competere con alcuno, Star del pari, Stare a competenza, al paragone - No pödi miga stà a copèla con vergü - Non essere atto a scalzare uno, Essergli di gran lunga inferiore; Non essere atto ad essergli fattorino.

Copèlè Coppellare, Affinar l'oro e l'argento alla coppella.

Copéra (T. de' fornaciaj) Sgorbia. Legno che ha la foggia di un tegolo cioè fatto a doccia un po' conicamente: sulla convessità della sgorbia si fa scorre dalla spianatoja il fresco lavoro precedentemente fatto, il quale ne piglia e ne conserva la curvatura e resta così foggiato in tegolo.

Copèta Coppetta, Ventosa. Vasetto di vetro che si applica per via di fuoco alle carni, per tirare il sangue alla pelle.

Copi Ved. *Copa*.

Copia Copia, La cosa copiata.

Copià Copiare, Trascrivere.

Copialetere o **Copialetre** Copialetere, Registro delle lettere che si scrivono e di cui si vuole tener memoria — Copialetere, dicesi anche la macchina con cui copiansi lettere.

Copicù (A) A capitombolo. Ved. *A copicù*.

Copina V. di S. Scodella. Vasetto cupo che serve per lo più a mettervi minestra. A Poschiavo chiamano *Copin* certe scodellette di legno. Lat *Cuppella*, Picciola coppa.

Copù Scappellotto. Ved. *Scopelòt*.

Cör Cuore.

Al me'n daa'l cör, o'l sangu' - Ved. Sangu'.

Col mal dol cör o dol fidec - Ved. Fidec.

Dormi col cör quiet - Ved. Dormi.

Col cör in di ma - Col cuore

in mano, Schiettamente, Sinceramente, Lealmente.

Con töt ol cör - Di buon animo, Volonterissimamente.

Dà ergöt a ergù con töt ol cör - Dare qualche cosa ad uno a grembo o col grembo aperto.

Iga cör - Aver cuore, Bastare il cuore o l'animo, cioè Avere il coraggio, l'ardimento di fare, ecc. Ted. Herz haben etwas zu thun.

Iga ü cör de lei - Avere cuore di leone (Tosc.), Essere assai coraggioso, ardito, d'animo intrepido, Avere grande coraggio.

Iga ü cör de Neri, de lei, de preda o Iga'l pèl sö'l cör - Avere un cuor di tigre, di smalto, di marmo, di diamante, di mazzino, di bronzo, di pietra, Avere il cuore con tanto di pelo (Tosc.).

Iga 'n dol cör quel che's gh'à sö la lengua - Avere sulla lingua quello che nel cuore, cioè Essere sincero, schietto. Quel che gh'ò'n dol cör ghe l'ò a'n boca - Il mio labbro non mentisce i sentimenti del cuore, e vale Dico la verità.

Indà fò del cör - Uscir di mente, Dimenticare.

Mèt ol cör in päs - Por giù l'animo, Darsela giù; vale Non pensar più a checchessia.

Om de cör - Ved. Om.

Piàns ol cör - Crepare il cuore, Sentir sommo dispiacere o sommo dolore, Piangere a uno il cuore di checchessia. Al me

piàns ol cör - Me ne duole insino il cuore. Modo usato dal Baldovini, e si adopera quando vuolsi manifestare altrui il dispiacere grande che proviamo a dover negare qualche cosa richiesta o a non poter fare checchessia.

Sciopà o Dervis in du 'l cör - Scoppiare il cuore, Sentir dolore eccessivo.

Stargàs fò 'l cör - Allargarsi il cuore, Riconfortarsi, Rallegrarsi. *Al ma se starga 'l cör* - Mi si allarga il cuore, Mi si sbarra il cuor nel petto, Mi riconforto.

Sobati 'l cör - Palpitare.

Stà a cör - Stare a cuore, Avere a cuore, Avere attenzione, cura, amore per una persona o cosa.

Vegn in dol cör, o Vegn in ment - Tornare nella mente, Ricordarsi, Rammentare, Venire in memoria. In questa frase la nostra voce vernacola *Cör* vale *Memoria*. I Fran. dicono pure *Apprendre par coeur*, e gli Ingl. *To learn by heart*, per *Imparare a memoria*. *Fas vegn in dol cör, o 'n ment* - Recarsi a mente, a memoria o per la memoria, Rammentarsi, Ridursi a memoria.

Cör no döl, piàns no 's pöl - A buon confortator non dolse mai la testa; Chi stà a vedere non gli duole il capo; A chi consiglia non duole il capo. Prov. significanti che Chi non

ha proprio interesse in un affare non ne sente pena.

Lontà dai öc, lontà dal cör - Lontan dagli occhi, lontan dal cuore; ed altrimenti: La lontananza ogni gran piaga salda. Ma un altro prov. soggiunge: *Piaga d'amor non si sana mai*. Forteguerra nel suo *Ricciardetto*, C. 30, St. 95, disse:

Ma come per proverbio sogliam dire,
Occhio non vede e cuor non s'arrabatta.

Lat. *Quantum oculis, animo tam procul ibit amor*. I Provenzali dicono pure: *Luen deis hueils, luen dou couer*.

Ma colde, cör freç - Ved. *Ma*.

Ol cör no l'isbaglia ed anche *Ol sangu' an na dà* - Il cuor presagisce. Bellissimo prov. che significa come Il cuore gentile sia quasi divino ne' suoi presentimenti.

Cör - (T. di Giuoco) Cuori. Uno de' quattro semi delle carte da giuocare.

Cör de la camisa - Ved. *Camisa*.

Cor, Cori, Curi Correre, ed i contadini di Toscana *Corrire*. Fr. *Courir*.

Cor - Correre, detto di una moneta sig. Essere ricevuta.

Cor a belase, o a bel bel - Non correre precipitosamente. Il nostro modo vernacolo pare corrisponda propriamente al *Festina lente* dei Latini.

Cor aturen - Scorrizzare, Correre in qua e in là in-

terrottamente, e talora per giuoco.

Cor comè ü cà livrer, comè ü lachè - Correre assai, a più potere. Ved. *Lachè*.

Cor dré o Fa cor - Rincorrere, Correr dietro, Inseguire, Dar la caccia. Sp. *Correr tras alguno*.

Cor dré - Prendesi anche per Imitare, Seguir l'esempio. Sp. *Correr tras*.

Cor seràt, fort - Correre precipitosamente, Correre a rompicollo, Correre a più potere, Correre assai frettolosamente.

Cor sòt a la bala - Ved. *Bala*.

Cor vergòt a ergù - Portare qualche cosa ad uno correndo. *Còrega sò sto léber* - Corri a portargli questo libro.

Fa cor a pom mars, a pogn, a sas, ecc. - Far correre uno a forza di mele guaste, di pugni, di sassate, ecc. Ved. *Pom*.

Lassà cor - Lasciar correre (Tosc.), Lasciare che una cosa continui a farsi in un dato modo, dissimulando quel che ci è di male.

Corà Ved. *Coràs*.

Corada Polmone, parte interna del corpo dell'animale, che è l'organo principale della respirazione.

Corada e Coradèla - Lo diciamo propriamente al Polmone degli animali che si macellano per uso di vivanda. I Toscani lo chiamano anche *Pasto*.

In lingua *Corata* sig. Le parti intorno al cuore; e *Coratella* o *Curatella* sig. il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli e de' pesci.

Coragio Coraggio, Cuore, Ardire, Ardimento.

Fa o Fa sò coragio - Incoraggiare, Animare, Dare animo, coraggio.

Perdis de coragio - Scoraggiarsi, Sbigottirsi, Sgomentarsi, Perdere il coraggio - *Fa perd ol coragio*, Scoraggiare, Togliere altrui il coraggio.

Coragiùs Coraggioso, Ardito, Intrepido, Impavido.

Coràl Corallo.

Vi è il Corallo rosso e il Corallo bianco. Le specie di corallo rosso sono: *Schiuma*; *Fior di sangue*; *Primo, secondo e terzo sangue*; *Stramoro*; *Moro*; *Nero*; *Strafine*; *Sopraffino*; *Paragone*; *Estremo*; *Passaestremo*.

Òna fila de corai - Un **vezzo** di coralli, Un fil di coralli.

Corai - Coralli (Tosc.), *Pal-lottoline rosse* che hanno i polli d'India sotto ai bargigli e lungo il petto.

Coràl - *Branca*. Ramo biforcuto di corallo che si appende al collo de' bambini in dentizione. Ved. *Tetaròl*.

Coralì agg. Corallino, Del colore di corallo.

Cöràm e Coràm Cuojo, Pelle concia per varj usi -- *Cuojame*, è lo stesso che *Cuojo*, ma nell'uso tiene alcun che del collettivo.

Coramèla (Ter. de' Barbieri)

Striscia. Banda di pelle concia e liscia, sulla quale si affilano i rasoj — Cojetto, è una striscia di pelle come la precedente e per lo stesso uso, ma distesa e incollata sur una sottile tavoletta di legno, e concia con alcuni ingredienti terrosi od ossidi metallici, e olio o altro corpo grasso.

Coràs Accorarsi o Accuorarsi, Affliggersi, Contristarsi — Affegatàre, Accorarsi tanto da sentirsi quasi cascar il fegato.

Corà fò — Morir di crepacuore.

Coràt Accorato, Afflitto.

Cōrāt Coadiutore di un parroco.

Corbàm Vita, Pelle.

*Vardé, senza perigol dol corbàm,
Com' al par che la sort te' l' sporze e daghe.*
Assonica.

Corbèl V. S. sup. e V. G. Alveare, Arnia. Ved. *Aa*.

Corbèla Ved. *Caagna*.

Cor-contento Corcontento (Toscana), Persona grassa e lenta, amante d'ogni comodo, e nemica di ogni cura. « Il marito pare quella figura di gesso che si vendeva dai figurinai ed era chiamata il *Cor-contento*. » (G. B. Niccolini, *Lettere*).

Corda Corda, nome generico che si dà a più fila di canapa, rattorte insieme in vario numero, e in lunghezza indeterminata — Fune lo stesso che Corda, ma per lo più dicesi di corda al-

quanto grossa — Canapo, fune grossa fatta di canapa — Cavo, il canapo che si adopera nelle navi.

Bòt, Squas o Strèp de corda — Tratto di corda. Sorta di pena che si dava ai rei col lasciar scorrere senza punto di ritengo l'infelice che era legato alla fune — *Dà i bòc de corda* e semplic. *Dà la corda*, Collare, Tormentare con fune, colle braccia legate dietro, sospendendo e dando de' tratti ossia delle scosse.

Corde de bōdèl o de strōmènc — Minugia o Minugio, e nel plurale *Le minugia* o *Le minuge*. Corde degli strumenti da suono, come di violino, di chitarra e simili — *Gavetta*, *Matassina* di queste corde di minugia — *Mèt sō i corde*, Mettere in corde un istrumento, Incordarlo, cioè Accomodarvi le corde per poterle suonare — *Rincordare*, Rimettere le corde a uno strumento.

Tabàc in corda — Ved. *Tabàc*.

Cordà (T. di Comm.) Fermare, cioè Stabilire patti, accordi, Pattuire. *Vo a la posta a cordà i caai* — Vo alla posta a fermare i cavalli.

Cordàm Cordame, Quantità di corde.

Cordaòl V. Bremb. inf. Fieno della seconda segatura. Gr. *Chortos*, Fieno. Ved. *Fé*.

Cordaòl, Cordaöla, Cordina Cordicella, Cordicina, Cordel-

lina, Funicella, Funicello, Funicina, Funicolo.

Cordo Si usa nel dettato seguente :

Tegn corde - Tenere il sacco, Tener mano o Tener di mano, valgono *Ajutare a far checchessia*. Ved. *De corde*.

Cordèla (T. de' Cerajuoli) Stoppino, specie di candela di lunghezza indefinita e di grossezza non più che una penna da scrivere, sì che si può aggomitolare.

Laurère de cordèla - Lavoro per filiera. È quello dello stoppino (*Cordèla*), il quale si fabbrica facendone passare il lucignolo (*Stüpi*) attraverso la cera strutta, poi nei fori di una filiera o trafla successivamente maggiori.

Cordina Ved. *Cordaòl*.

Cordel A Parre, V. S., si chiama così un filo di ferro interamente coperto di seta o d'altro, e piegato in arco, cui le donne di Parre adoperano nella loro particolare acconciatura de' capelli. Non si potrebbe chiamarlo *Ferro fasciato*, come le modiste chiamano quel filo di ferro ricotto, coperto di seta o d'altro e che serve per dare rigidezza e garbo a cuffie, a cappottine, e simili? Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Cordù Cordellina, Cordicella, Cordicina, Cordoncello, Piccola corda schiacciata o tonda di refe, di seta o d'altra materia, per uso d'affibbiare o legare le vestimenta. Fr. *Cordon*.

Cordù de cörnìs - Bottaccio. Ved. *Cörnìs*.

Cordù de fra - Cordone, Cordiglio, Funicella piena di nodi che portano i frati, ed anche si dice quella colla quale si cingne il sacerdote sopra il camice.

Cordù de la furma - Ved. *Furma*.

Cordù (T. de' legnajuoli) Ved. *Spondaröla*.

Cordù Cordone di soldati, Linea di truppe o guardie a certi punti o confini stabilita in occasione di sospetto di contagio o d'altro.

Cordù - Compagnia e unione di malfattori.

Cordù per Cornèla Ved.

Cordunsi Cordoncino.

Core core Ved. *Cure*.

Corèc, Coregì Correggere.

Corègia, Corigia e Corisa Coreggia, Cintura di cuojo con cui si cingono le reni. Lat. *Corrigia*.

Coren, ed al plurale **Coregn** Corno, quell'osso duro e acuto che hanno alcuni animali quadrupedi in testa.

Bötà sö o Fa i coregn - Corneggiare, Mettere le corna; Spuntar fuori le corna.

Fa i coregn, Fa portà i coregn o Mandà 'n Cornasèl - Far le corna, Por le corna, Far le fusa torte, Mancar di fede.

Mèt coregn contra crus - Contrariare, Operare in contrario.

Se adés am metis ècoregn contra crus.

Assonica.

Scarpà i coregn o i corne a ergù - Ved. Corne.

Ol diaol al vòl cassà i coregn de per töt - Ved. Diaol.

Coren figurat. vale Bernoccolo. Ved. Bignòca.

Coren per Calzatojo e Calzatoja, pezzo di corno con cui si calzano più agevolmente le scarpe.

Coren de cassa - Corno da caccia.

Coren de pa - Ved. Cornèt.

Coregn de la boga del mai,

Coregn di lömaghe - Ved. Mai, Lömaga.

Coren - V. G. Corno. È voce di gergo e sig. Pene.

Coregn de cavra - V. S. M. Carruba. Ved. Cassia.

Coren per Corna - Ved.

Corènt Corrente. *Lès o Scrif corènt - Leggere, Scrivere corrente; con ispeditezza.*

Corente Corrente (Tosc.), per Opinione o Usanza comune.

Indà dré a la corente - Seguire la corrente, Andare dietro alla corrente, cioè all'uso comune.

Corente per Soccorrenza.

Corente d'aria Riscontro d'arie.

Corrente d'aria opportuna al rinfrescamento delle stanze, ma incomoda e dannosa a chi vi si trova esposto massimamente se accaldato. Se tale riscontro d'aria è formato dalla corrispondenza di finestre dicesi *Riscontro di finestre*, se dalla corrispondenza di porte dicesi *Riscontro di porte*.

Corentù Correntone, accresc. di Corrente nel sig. di que' travicelli che servono a diversi usi nelle costruzioni.

Corér Corriere, Corriero.

Coréra V. Bremb. È ciò che nella V. I. chiamasi *Füsala*, e in Città *Pirli del füs - Ved. Füs o Füsala*.

Corèsa Ved. *Corègia*.

Corecöla Coreggiola, Piccola coreggia.

Corecür Correttore, Colui che corregge.

Corèza Dall'Assonica si usa per Correggia nel sig. di Peto.

Trà l'òltima corèza - Morire.

Che la grama trà l'òltima corèza.

Corf Corvo. Ved. *Crof*.

Coriàndol Coriandolo, Curian-dolo, Coriandro. Pianta ombrelifera, i cui semi, seccando; acquistano una fragranza aromatica.

Coriàndoi o Confèc de gès - Coriandoli. È voce dell'uso.

Coridür Corridore, Corridojo, Corritojo. Andito sopra le fabbriche per andare da una parte all'altra.

Coridür Corridore o Corritore, Quello che assai corre.

Coriöl Agg. di Frumento. Ved. *Formét*.

Corispònd Corrispondere.

Corispòndensa Corrispondenza.

Corispòndènt Corrispondente.

Corista (T. di teatro) Corista, Colui che canta nei cori.

Cörilus Ved. *Cürilus*.

Corlàs Coltellaccio da cucina o

da beccai. Sorta di arma da taglio con lama larghissima, un po' più lunga che larga, e senza punta. *Fac zo col corlàs* - Fatto colle gomita, cioè Mal fatto. Fr. *Fait avec la hache*.

Corlèra Maglia scappata. Ved. *Calsa*.

Corlèt, Còrlèt e Ròdol Curro, Rullo e Crullo (Lucch.) Grosso pezzo tondo di trave per lo più cerchiato di ferro nelle testate, le quali sono attraversate da buchi, perchè vi si possa far passare pali di ferro onde agevolare lo trascinarsi di corpi pesanti. Ingl. *Curl*, Inanellare, Attorcigliare.

Corlèt o Tornèl de pòs - Cilindro di legno con manichi pure di legno od altro e collocato orizzontalmente sopra la bocca del pozzo. Intorno ad esso s'avvolge la corda per uso di calare e tirar su le secchie - Burbera, è uno strumento di legno con manichi di ferro, imperniati in un cilindro, intorno a cui s'avvolge un canapo per uso di tirar in alto pesi - Verricello, macchina simile alla burbera, ma a una sola manovella, cioè specie d'argano orizzontale, su cui s'avvolge la fune dei pozzi molto profondi o quando la secchia sia di grande capacità, che in ambi i casi riuscirebbe troppo faticoso il trarre la fune a mano. In alcuni Verricelli da pozzo, al fine di agevolarne il movimento, si pone all'estremità del cilindro

opposta alla manovella il Volano o Volante (*Ròda*), il quale è un gran disco o anche grosso cerchio di legno attraversato da due stecche in croce.

Corna Rupe, Altezza scoscesa e diroccata di monte e di scoglio; Roccia, Balza scoscesa.

Corna e Coren - Masso, grande sasso radicato in terra, o staccatone.

Nel dialetto celtico di Vannes *Corn* sig. Roccia, sasso. Questo vocabolo dà la spiegazione di molti nomi locali.

Cornà V. Cavall. Cozzare, Percuotere colle corna. Ved. *Tröca*.

Cornagia Cornatchia. Uccello simile al corvo, ma alquanto minore.

Zelà la cornagia - Ved. *Zelà*.

Cornaöla e Cornaröla Ter. de' chiodajuoli di V. Bremb. che vale Incudine.

Cornasèl Nome di luogo sotto le nostre mura di S. Agostino, e dà luogo al dettato: *Mandà in Cornasèl* - Fare le corna. Ved. *Coren*.

*Ch' al avraf diè segur, che fac bordèl
La' l mandés, senza andaga, in Cornasèl.*
Assonica.

Cornàl Corniolo. Albero assai noto di legno durissimo. I suoi frutti sono di color rosso e di sapore lazzo e afro. Ted. *Kornelbaum*.

Cornàl - Corniola, Cornia, Corna, Corgnale. Frutte del corniolo.

Còrne Questa voce adopèrasi nei modi seguenti:

Fa egn i còrne, Romp i còrne, Vegn i còrne, ecc. - Ved. *Fa egn i cojò, Romp i cojò, ecc.*

Iga ergót per i còrne - Essere mesto, pensoso, inquieto. Il Giusti scrisse: « Quando non ho versi per le corna, m'abbandono a fantasticare sulle faccende di questo mondo. »

Iga i còrne con vergù - Avere il tarlo o il baco con alcuno, Essere adirato con uno.

Scarpà i còrne a ergù - Rompere o Fiaccar le corna ad uno, Dargli sulle corna, vale Rompergli il capo, Dargli sul capo.

Ah i còrne! O corna! Detto per esclamazione.

Cornèl, Cornèla Piccola roccia o rupe. Ved. *Corna*.

Cornèla per Cordù, Filèt o Listèl - Cordone di pietra. Chiamansi quelle pietre alquanto rialte, che si pongono a traverso delle strade ripide o delle scale per rattenitivo.

Cornéro Agg. di Ciriagia. Ved. *Serésa*.

Cornèt Cornetto. Sorta di strumento da fiato.

Cornèt de pa, ed altrimenti

Córen, Cornòc Spicchio, Cantuccio d'una sorta di pane fatto a tre ed anche a quattro cornetti. Il toscano *Cantuccio* sig. l'Estremità di un pane bislungo. Ingl. *Corner*, Cantone, Cantuccio.

Cornèta Cornetta. Strumento musicale da fiato.

Cornif Agg. di Terreno. Ved. *Teré*.

Cörnìs Cornice, L'ornamento dei quadri.

Cordù de cörnìs - Bottaccio. Quel membro della pietra concia, histondo fatto a guisa di cordone.

Mèt in cörnìs - Incorniciare, Mettere in cornice.

Cörnìs - Cornice. Ornamento e quasi cintura di fabbrica e di edificio, la quale sporge in fuori.

Cörnìsa Cornicione.

Corno Corno. È una specie di tromba il cui corpo è rivoltato su di sé in due o tre lunghi giri circolari, compresi tra il bocchino e l'ampia campana.

Corno (Ùn) Un corno, Un frullo, Una patacca, Nulla, Niente.

No alì ùn corno - Non valere un corno, cioè Non valere nulla.

Ùn corno! Un corno! (Tosc.), Si usa per dare una brusca negativa.

Cornòc V. G. Ved. *Cornèt*.

Coro Coro. Luogo dove si canta, ed anche Adunanza di cantori.

Banc del coro - Manganelle, Le panche affisse nel muro dei cori de' religiosi.

Cantà 'n coro, corrisponde all'altro modo *Iga olt i arie* - Essere tronfio, gonfio per superbia - Allacciarsela, Far del grande, Farla da signore. Ved. *Aria*.

Cantàla 'n coro - Dire a lettere di scattola o di speziali o d'appigionasi, vale Dir la bisogna chiaramente e che ognuno

la intenda — Cantare, Dire apertamente e con libertà il suo sentimento.

Corp Corpo, il composto di carne e d'ossa dell'animale.

Corp — Lo diciamo anche alla parte dell'uomo che è tra il collo e le anchè; Vita, Persona. Fr. *Corps* — *Bel corp*, Bella vita, Persona di forme ben proporzionate — *Corp d'öna èsta*, Vita. Ved. *Èsta*.

Es du corp e ön' anima sula, è lo stesso che *Es cül e braghe* — Essere due anime in un nocciolo, Essere anima e cuore, Essere pane e cacio. Ved. *Braga*.

Indà de corp — Andare di corpo, Fare i suoi agi. Ved. *Cagà*.

Mal de corp — Soccorrenza. Ved. *Caghèta*.

Möf ol corp — Muovere, Smuovere o Sciogliere il corpo, Indur menagione, Far cacare.

Netà 'l corp — Purgare il corpo.

Stadinà 'l corp — Lubrificare il corpo, Renderlo lubrico, cioè Facilitare lo sgravamento degli escrementi.

Quando 'l corp al sa früsta, l'anima la sa giüsta — I Toscani sogliono dire: Il diavolo, quando è vecchio, si fa romito; Quando non si può più, si torna al buon Gesù; Porta stanca diventa santa. E a Venezia: *Co' la carne vien frusta, l'anema vien giusta*.

Corp d'assäl — Ved. in *Carossa*.

Corp de case — Ceppo di case,

Aggregato di alcune case contigue.

Corp de guardia — Corpo di guardia.

Corp Corpo, Funerale, Esequie, Mortorio o Mortoro. Quindi:

Fa'l corp — Fare il funerale.

Corp Corpo (Tosc.), Detto di alcune cose vale Sostanza: così Questo vino ha o non ha corpo.

Corpàs Corpaccio.

Corpèt Corpetto. Giubbettino che si porta sotto l'altre vesti, sotto o sopra la camicia — *Camiciuola*, *Camiciuolina*, Specie di corpetto di lana o d'altro che si porta sulla carne o sopra la camicia, a maggior riparo del freddo.

Corpèt de o per la noc — Corsetto o Camiciuola da notte. Specie di farsettinio larghetto, accollato, con maniche lunghe e che non arriva oltre i lombi. Le donne in letto usano vestirne la vita sopra la camicia.

Corpèt d'ün antipört — Ved. *Antipört*.

Corpèt o **Corpeti** Camicino. Pannolino o altro tessuto leggero, tagliato a modello, cui le donne adoprano per coprirsi in tutto o in parte le spalle e il petto.

Corpeti de scëc — Camiciuolino. Vestimento di panno lino o lano che si mette sopra la camicia a' bambini.

Corpeti, **Corpì** Corpicino, Corpicuolo, Corpicello. Diminut. di Corpo.

Corpo! **Corpo de baco!** **Corpo de dia o de diana!** **Corpo de Dio d'ariento!** **Corpo de fra de Dio!** **Corpo dol diael!** **Corpo de legne!** **Corpo de mé!** **Corpo de quel can!** **Corpo de quel can catio!** **Corpo de quella!** **Corpo de l'õa mal marüda!** e da' più sboccaccevoli: **Corpo de quella porca o de quella aca!** **Corpo de Dio!** **Corpo de Cr....!** **Corpo de la Mad...!** Sorta di esclamazioni e giuramenti, i quali possono rendersi toscaneamente come segue: **Corpo!** **Corpo di bacco!** **Corpo del diavolo!** **Corpo di me!** **Corpo del mondo!** ecc. Sp. *Cuerpo de Dios!* *Cuerpo de Christo!* *Cuerpo de tal!*

Corporàl (T. Ecclesiast.) **Corporale.** Pannicello di lino bianco su cui il prete posa il calice e l'ostia nel dir la messa.

Borsa de corporàl, Borsa da corporali.

Corporatüra Corporatura (Toscano), Tutto il composto del corpo.

Corpüsdòmine Corpusdomini, La festa del corpo di Cristo.

Cors Corso, Luogo dove passeggiano le carrozze — *Rigiro delle carrozze,* l'andare e il ritornare per passatempo delle carrozze dei signori nelle principali strade della città.

Cors di monede — Corso, Spaccio. *Es in cors o Es fò de cors òna moneda* — Correre o

Non correre una tal moneta, vale Essere o Non essera ricevuta.

Cors de préde — Filare, Strato. Disposizione delle pietre nelle cave e nei monti.

Cors de stòde — Corso.

In cors — In corso.

Corsif Corsivo, agg. di carattere. Ved. *Caràter.*

Cört e Cürt Corto, Che ha difetto di lunghezza; applicato ad uomo vale Di poco intelletto.

Cört de ésta — Bircio, Losco, Miope, Corto di vista.

Ai cörte — Alle corte, Insomma, In conclusione.

Indà per la piò cörta — Andar per le corte (Tosc.), Andar dritto allo scopo, cioè per la via più corta.

Tegn cört ergü — Tenere alcuno corto a denari (Tosc.), Dargli poco o nulla da spendere.

Vegn ai cörte — Venire a mezza lama, Venire alla conclusione subitamente.

Cört V. S. M.; V. I. e V. di S. Fieno della seconda segatura. Gr. *Chortos,* Fieno. Ved. *Fè.*

Cortél Coltello e Cortello.

Parti del coltello: *Lama,* Lama — *Tai,* Taglio — *Fèl o Fil,* Filo del taglio — *Costa,* Costola, parte ingrossata della lama, opposta al taglio — *Cua,* Codolo, la parte inferiore della lamina che è piantata nel manico — *Manec,* Manico. — *Era,* Ghiera o Viera — *Butù,* Bot-

tona, quella parte del coltello che è tra la lama e l'codolo, ingrossata e tondeggianti, per fare come ritegno e limite alla entrata del codolo nel manico, ovvero allargata a guisa di un fondello, cioè anima di bottone, per servire di bilico - *Balansa*, bilico, è lo stesso bottone, alquanto allargato e a lembo sporgente all'intorno - *Rösèta*, *Raperella*, *Cerchietto* o specie di bottone che mettesi in capo al manico de' coltelli.

Cortèl de cassa - Coltello da caccia, Paloscio. Specie di daga, ma a lama più stretta e ad un sol taglio. I cacciatori servono per farsi strada nelle macchie o per finir d'uccidere il selvaggiume.

Cortèl de pittùr - Mestichino. Strumento di tutto acciaio, fatto a foggia di coltello, per ogni parte flessibile, del quale si servono i pittori.

Cortèl de scarpòk, nella V.S.M. *Transcèt* - Trincetto. Specie di coltello de' calzolaj, tagliente da una sola estremità, e serve a tagliare il cuojo e ad affilare i loro lavori.

Cortèl de scarsela - Coltello da tasca.

Cortèl de segi - Coltello a petto, Strumento de' bottaj e barilaj il quale è una lama lunga circa un braccio, tagliente da una parte sola: a ciascun capo due corti manichetti di legno, uno a squadra col piano della lama, l'altro

nella direzione longitudinale di essa.

Cortèl de serà, che's sera, o a sera manec - Coltello a molla, Coltello da serrare.

Cortèl de tàola - Coltello da tavola, Coltello in asta.

Bösta de cortèi - Coltelliera, Custodia di uno o più coltelli.

Iga sald ol cortèl per ol manec - Essere a cavallo, Essere o Stare di sopra, *Aver vantaggio sopra* checchessia - *Aver la palla in mano*, vale *Avere in sua potestà* checchessia. Sp. *Tener la sarten por el mango*.

Quel che fa o vend i cortèi - Coltellinajo.

Ù cortèl che taja töt quel che 'l ved - Coltello che taglia come e' cuce, cioè Coltello che non taglia.

Amür de fradèi, amür de cortèi; *A tal caren, tal cortèl* - Ved. *Amür*, *Caren*.

Cortela Coltella, Coltello lungo, egualmente largo in tutta la sua lunghezza e senza punta.

Cortelada Ved. *Scortelada*.

Cortelas Coltellaccio.

Cörtelèt, Cörti, Cürti Alquanto corto.

Corteli Coltellino, Coltelletto.

Cortelù Coltellone, Coltello grande.

Cortif Agg. di Terreno. Ved. *Teri*.

Coruna Ved. *Curuna*.

Corzis Accorgersi.

E Oti, senza corzis de quel chi sia.
Assonica.

Cös o Cösi Cuocere e Cocere.

- Fa cös a lès* - Lessare.
Fa cös a rost - Arrostitire.
Fa cös ergù col ai - Ved. *Ai*.
Fa cös in bianc - Trotare, si dice del Lessare i pesci.
Fa cös poc - Incuocere, Cuocere leggermente.
Cös a vapür - Crogiolarsi, Cuocersi bene, Avere il fuoco a ragione.
Ù laür che fa prest a cös - Cottojo, Facile a cuocersi, Di buona cottoja (Tosc.).
Cöses - Rodersi, Consumarsi di rabbia; Accorarsi, Affliggersi, Contristarsi.
Cosa Ved. *Cössa*.
Cosciensa Coscienza, Coscienzia e Conscienza. *In cosciensa o In cosciensa benedeta* - In coscienza o In buona coscienza. Diconsi per attestazione di verità.
Coserét Coscritto, Quegli che, passati i vent'anni, va soggetto ad entrare nella milizia. Il giovine descritto ne' ruoli della milizia ha il nome di Cerna fino a tanto che non è vestito di divisa, armato ed incorporato, allora prende il nome di Recluta, che ritiene per tutto il tempo della sua istruzione nel maneggio dell'armi, e negli esercizi militari, terminata la quale, assume il titolo di soldato.
Coscrissiù Coscrizione.
Cosdüra Ved. *Cusdüra*.
Cösi Ved. *Cös*.
Cosmètec Cosmetico.
Cospetà e Cospetunà Bestemmia. Venez. *Cospetar*, Mil. *Cospetà*.

- Cospeto!** ed anche **Cospetunà!** **Cospetunasso!** Esclamazioni dinotanti meraviglia o stizza. *Cospetto!* *Capperi!* *Cap-pita!*
Cospetù, ed anche dicesi **Arèng**, **Sèc** Grande bestemmia.
 Il *Cospetton* di lingua vale Bravaccio, Ammazasette.
Tirà zo ù cospetù - Accendere un torchietto.
Cospetunasso Ved. *Cospeto*.
Cössa e Cosa Cosa. Termine generalissimo di tutto quello che è o che può essere in qualunque modo. Ved. *Laur*.
Cössa? e più comunemente *Coss'è?* - Che? Che cosa?
Cössa - Talvolta sig. anche Quanto. *Cössa darés fò mé a pödi...* Quanto darei io a poter...
Cössa Coscia. La parte del corpo dal ginocchio all'anguinaja.
Cössa - Coscio, La coscia della bestia macellata.
Cössa-bis-cössa o Cössa-bec-cössa Indovinello. Detto oscuro a fine di vedere se altri ne indovina il sentimento. Dicesi anche Enigma o Enimma. Sp. *Quisicosa*.
Cossèt Coscetto (Tosc.), Coscia di certi animali quadrupedi, separata dal corpo per essere mangiata.
Cössi Ved. *Cüssi*.
Cost Costo.
Dà o Dà vià al cost - Dare una cosa pel capitale, vale Darla senza guadagno.
Costa, nella V. G. si dice anche

Spadol, Splanga Costa, Costola. Quelle ossa arcuate ed un po' appiattate che obliquamente rinchiodono e formano le parti laterali del petto. Ved. l'Appendice degli usi, ecc.

Costa falsa - Costa falsa, asternale o mendosa, quella la cui cartilagine non arriva sino allo sterno.

Bat o Picà 'n di coste. - Avere grande fame, Essere assai affamato, Aver appetito.

Staga a i coste - Stare alle costole ad uno (Tosc.), Stimolare con insistenza.

Costa de cortèl - Ved. Cortèl.

Costa de nus, de portogàl, ecc. - Spicchio.

Coste - Dicesi alle Costole delle bietole.

In costu - (T. de' Murat.) Per coltello. Dicesi de' mattoni quando posano in terra non col piano più largo, ma col più stretto.

Costa Costa, Salita di collina.

Dré òna val al vé òna costa - È lo stesso che **Dré 'l brüt tép al vé 'l seré.** Ved. Tép.

Costà Costare.

Costà càr, salàt, ün öc dol co, tat or comè 'l pisa; Esga sö 'l söcher - Costar salato, saporigo, Saper di rame, Costare un occhio, Costare il cuor del corpo, Costar carissimo.

Costà càr - Fig. Costar caro, Essere di molto danno.

La gh' à de costà cara questa - Gliela vuò far pagare; La pagherà; Ne pagherà il fio; Non

uscirà impunemente. Sp. *Le costará caro.*

I bu' buci i costa - Ved. *Bueri*

Costa òla Costereccio. Quella carne che è appiccata alle costole del porco.

Costé Costei, femminile di Costui.

Costipassiù Costipazione, Costipamento, Riserramento di petto.

Tö sö òna costipassiù - Pigliare una fredda o una infredadura.

Costitöt Costituto o Costituto.

Esame che si fa della persona imputata d' una colpa dinanzi al giudice, e le sue risposte.

Costitüssià Costituzione o Costituzione, Statuto e leggi dello stato.

Costo Si adopera ne' modi seguenti:

A costo de mör, A costo de fa m' impicà - Se incorressi anche il pericolo della morte, o della forca.

A costo de Dio sa coss' è - Qualunque sia il costo o la spesa o il pericolo; Che che ne sia per avvenire.

A costo de töc i costi - A tutto costo, Costi che vuole, Ad ogni patto. Fr. *Coüte que coüte.*

Costòm Costume, Uso, Usanza.

Iga 'l costòm - Essere solito, Solere, Aver per uso. Fr. *Avoir coutume de...*

Costömà Costumare, Essere solito, consueto, Usare.

Costrèns, Costrenzì Costringere o Costringere, Astrignere; Sforzare.

Coströssià Costruzione.

Cotù Costui, Quest' uomo.
Cotù V. G. Ved. *Chistù*.
Cotùr Costoro, Plur. di Costui.
Cotùs Costoso, Dispendioso, Che porta dispendio. Sp. *Costoso*; Fr. *Coùteux*.
Cot Cotto, termine generico che prende tutto ciò che, con argilla cotta in fornace, si fabbrica dal fornaciajo.
De còt - Di cotto.
Còta Cotta. Quella sopravvesta di pannolino bianco, che gli ecclesiastici portano nell'esercitare i divini ufficj.
Cotalèta Costoletta, Costolina, Costerella. Costa di certi animali, come di montone, di vitello, ecc., quando è separata dall'animale e dalle altre costole. Fr. *Côtelette*.
Cotalèta a la graticola - Costolina cotta sulla graticola.
Cotalèta fritta - Costolina fritta.
Cotalèta in dols e brüsc - Costolina in agro dolce.
Cotalèta 'n salsa - Costolina con salsa.
Cotcodèc Voce fatta ad imitazione del gridare delle galline quando hanno fatto l'uovo; Schiamazzo, Schiamazzio.
Fa cotcodèc - Schiamazzare.
Còtsòrscä Cuceurucu, Chicchirichi. Voci onomatop. colle quali si imita il canto del gallo.
Chicchiricchiata, Uno o più cantanti di seguito.
Cotèc Nome d'un giuoco di carte notissimo, nel quale rimane perdente quello che fa più

punti o guadagna chi ne fa meno. Il Dizionario Veneziano di G. Boerio ha, non so da quale autorità, *Vinciperdì*. Il Vocabolario Ital. ha *Rovescino*, detto appunto dal fare a rovescio degli altri giuochi.
Cotegòt, Cotegù Cocciuola, Enfiatura cagionata per lo più da morsicature di zanzare o simili.
Cotì, Cotisciòl Ved. *Chissòl*.
Cotina, Cutina e nella V. I. **Goncla** Sottana, e con voci piuttosto poetiche Gonna e Gonnella. Vestimento senza vita e che portano le donne immediatamente sotto il vestito. Fr. *Cotillon*.
Còte Cotto, Ubbriaco. Ved. *Ciòc*.
Cotobói Bolli bolli; Barabuffa; Scompiglio; Guazzabuglio; Confusione; Tumulto; Rumore.
Cotòmbole Capitombolo o Capiondolo, Salto col capo all'ingiù, così detto da capo. (*Co*) e da tombolo.
Indà töt a cotòmbole o a cotobói - Andare o Essere tutto sossopra o sottosopra, a soquadro, valgono Andare tutto in rovina, in iscompiglio.
Cotù Ved. *Cutù*.
Cotùra Cottura, Cuocitura.
Coturà Ved. *Coturà*.
Coturna e per lo più al plur. **Coturno** (T. de' Calz.) Certi stivaletti che non lasciano che il collo del piede; Coturni, Stivaletti.
Coturna Cotornice e Coturnice. Uccello del genere delle pernici;

ricercato per la bontà delle sue carni.

Còz ed anche **Batacol** V. G. Caccola, Zacchera, Pillacchera. Sterco od altra sporcizia attaccata in sulla lana delle pecore, od ai peli delle capre e simili.

Còz - Vale anche Cenci. Ted. *Kotze* o *Kötze*, Grossa coperta di lana.

Cràc... Voce onomatop. che si adopera per imitare il rumore che fanno certi corpi schiantandosi. Fr. *Craquement*, Ted. *Krach*, Ingl. *Crack*.

Cracà Voce imitativa del gridare dei corvi e delle cornacchie; Crocidare, Gracchiare.

Crap V. G. Rupe; Masso. Ved. *Corna*. Val Tellina *Crap*; Greco *Kras*, Cima; Armorico *Crag*, Granito; Ing. *Crag*, Balza, Rupe.

Crapa Capo, Testa - *Cranio*, Riunione delle ossa che formano la cassa destinata a contenere e rinchiudere il cervello. Gr. *Kras*, Testa. Ved. *Co*.

Crapa büsa per *Co de legnu*, *Bocia*, *Co düra* o *Crapa düra* - Capaccio, Capo duro, Capassone, Capo grosso, Di dura apprensiva - Zucca al vento, Zucca vòta, si dice di Persona vana e che non abbia in sè sapere, abilità o prudenza.

Crapa pelada ed anche semplicemente *Pelada* - Bertone, Zuccone. Dicesi di chi abbia il capo senza capelli; Capo pelato, rimondo. Nel pistojese ad un calvo si suol dire *Crocchia pelata*.

Tra crapa e còl - *Frà capò* e collo (Tosc.); parlando di una sentenza vale Contro:

L'è mei crapa pelada - còl crapa sotrada - Meglio capo pelato che capo sotterrato. I Toscani dicono: Ogni cosa è meglio che la morte; Piuttosto can vivo, che leone morto; Tutto è meglio della morte. La Fontaine scrisse:

Plutôt souffrir que mourir;
C'est la devise des hommes.

Crapà Ved. *Crepà*.

Crapada Ved. *Crepada*.

Crapada, e con accres. **Crapadù**, **Scrapadù** *Capata*, Percossa che si dà col capo o si tocca dal capo.

Tö sö öna crapada contra ü mür - Dare una capata in un muro.

Crapadina Ved. *Crepadina*.

Crapeli, **Crapì** Testolina, Testina, Testino; ed anche *Capino*. « Ne intesi pure abbastanza per formarne nel mio capino un'idea. » (Alfieri, *Vita*).

Crapér Gio. Bressano adoperò questa voce nel sig. Cimitero.

Chi no gè l'ura ok' al vaghe al trapèr
Per reitäl

Crapù e **Codù** Capone, Festone, Capoccia, Testa grossa, Capo grosso.

Crapù nel sig. di *Codergnù*, *Gnòcù*, *Sòcù* - Capaccio, Capone, Caparbio, Ostinato - *Protervo*, Ostinatamente superbo.

- Crappà** per *Napolei* - Ved.
- Crappamerà** Caponaggine, Caponeriz, Caparbietà, Ostinazione.
- Crastà** Cavoli salati, od anche Salcraut, Sarcraut e Saulcraut.
- Accompagnatura** di vivanda, piuttosto che vivanda vera, fatta di cavoli affettati in striscioline, leggermente fermentati, conci coll'aceto e col sale. Ted. *Sauerkraut*.
- Créa** Agg. di *Téra* - Ved.
- Créà** Creare.
- Creansa** Creanza, Urbanità.
Senza creansa, Descreansàt, Screansàt - Senza creanza, Screanzato, Malecreato, Rozzo e villano nel procedere.
Creansa - Boccone del complimento (Tosc.), è l'ultimo resto di una vivanda che ciascuno dei commensali suol ricusare per complimento.
- Creansàt** Creanzato, Bencreato, Urbano.
- Creansa** Galateo. Libro che insegna convenevoli e civili costumi.
- Creansàt** Creazione.
- Creatùr** Creatore.
Indà al creatùr - Andare al creatore (Tosc.), Morire. Ved. *Mör*.
- Mandà al creatùr* - Mandare al creatore (Tosc.), Uccidere.
- Creatùra** Creatura.
Creatùra - Lo diciamo anche per *Feto*, cioè la creatura nel ventre della madre.
Che bela creatùra! - Che bella creatura! Dicesi di una bella donna.

- Créc** Martinello. È un pezzo di travicello, lungo circa un braccio, avente longitudinalmente un'interna vite, terminata esteriormente in una specie di gruccia che si sottomette al peso, la quale, nel farsi girare a forza di leve messe in certi anelli, fa uscir fuori la vite, e sollevare di altrettanto il soprapposto peso. — *Binda*, macchina non guari dissimile al Martinello, quanto all'effetto, ma diversa in ciò che alla vite è sostituita una Scaletta, ossia una spranga dettata, che rim-bocca in un interno Rocchetto fatto girare su di sé col volgere una Manovella esterna. Vi si aggiunge anche un esterno Nottolino cascante che imbocca nei denti curvi di una Rotella. Fr. *Cric*.
- Créc** Cricch, Cricche, Cri cri. Voci che esprimono il suono di certi corpi fragili, come ghiaccio, vetro e stoviglie, che si fendono o rompono.
Se Tabernik
Vi fosse su caduto, o Pietrapana
Non avria pur dall'orlo fatto cricch.
(*Inferno*, C. 22).
- Fa créc, Scrocà* - Si dice delle armi da fuoco quando non prendono fuoco quantunque il cane percua sul cappelletto. L'Alberti alla voce franc. *Rater* traduce Non levar fuoco; i Mil. dicono *Fa crist*, ed i Siciliani *Fari calinazzu*.
- Cred, Credì** Credere.

Cred poc o negòt - Non credere dal tetto in su, Credere poco o punto nelle cose soprannaturali.

Cred o Cred sö töt, Cred che ün asen gula - Cavalcar la capra, Lasciarsi dare ad intendere una cosa per un'altra, Essere credulo.

Fa fadiga a cred, Stantà a cred - Far difficoltà di credere, Star in forse di credere.

As' cred piö tant al mal che al bé - Si crede più il male del bene.

Credenza Credenza. L'armadio dove si ripongono le cose da mangiare, e vi si distendono sopra i piattelli per il servizio della tavola; e nelle case dei grandi la Stanza medesima.

Credensér Credenziere, Colui che ha la cura della credenza.

Credensù Credenzona, Credulissimo.

Credér Credaro, piccolo villaggio di Valle Calepio. Notai questo nome, perchè dà luogo al dettato: *No es o No egn miga de Credér*, Non essere credulo, Non essere facile a credere.

Credéssa V. S. sup. Credenza. Ved. *Créta*.

Crèdet Credito.

Crèdet de poc - Picciolo credito.

Dà crèdet - Accreditare.

No iga crèdet gna per ü quatri - Non essere in nessun credito. *No'l gh'à crèdet gna d'ü quatri* - Il suo inchiostro non

tigne, La sua scrittura non passa per buona, cioè Non ha credito.

Perd ol crèdet - Perdere il credito, la stima, la riputazione.

Chi paga ü debet furma ü crèdet - Ved. *Dèbet*.

Creditùr Creditore, Colui a cui è dovuto danaro.

Credo Credo, Il simbolo degli Apostoli.

Entràga tat comè Pilato 'n del credo - Ved. *Entrà*.

In d'ü credo - In un credo, Nel tempo o nello spazio d'un credo, cioè In tanto tempo in cui si reciterebbe un credo.

Fr. *Dans un crédo*; Sp. *En un credo*.

Creelés e Crièlès V. G. Le tenebre, cioè il fracasso che si fa nelle chiese, nelle sere della settimana santa, con tabelle, tempelle e grida. Gli Aretini hanno *Crièlèso* per sig. l'Arnese di legno che si suona dai fanciulli la settimana santa quando si fanno le tenebre.

Fa i creelés - Far le tenebre (Tosc.).

Fa i creelés - Dicesi anche nel sig. di Aspettare.

Creentà Recere, Vomitare.

Non potrebbe essere lo *Sca-raventare* di lingua, che significa Gettare con violenza?

Crèmes, Cremisi Cremisi, Chermisi, Chermisi, Chermisino, Colore rosso acceso.

Crèmes - Chermisino o Cremisino, Di colore di chermisi.

Vegn crèmes - Fig. vale Farsi rosso per ira, ed anche Farsi rosso per vergogna.

Cremàr tartaro Cremor di tartaro. La parte più pura cavata dalla gruma di botte e da altri sughi vegetali, per uso di medicina.

Cren Cren, Armoraccio, Rafano rusticano. Pianta la cui radice s'adopera per far salse.

Créna Crine o Crino, il pelo lungo del cavallo.

Créna Fesso, Fessura, Screpolo, Screpolatura, Piccola spaccatura o Crepolatura lunga — Pelo, dicesi alle piccole crepature delle mura. Lat. *Crenæ*, Tagli ed anche Cocca, cioè la tacca della freccia nella quale entra la corda dell'arco. Ved. *Cléna*.

Créna Schiacciare, Rodere il freno e le mani, cioè Avere una grand'ira e non poterla sfogare a suo modo. Armorico *Crena*, Agitarsi, Dinnersi.

Crép sost. Velo da lutto. Dicesi a quel velo che si mette nel cappello, quando si veste gramaglia. Fr. *Crépe*.

Crép agg. Crepato, Screpolato, Fesso, Sfesso — Incrinato, Che ha screpolature solamente alla superficie.

Crépà e Crapà Crepare, Fendersi, Spaccarsi. Lat. *Crepare*.

Crapà fò i laer, i ma - Screpolare le labbra, le mani per freddo od altro, lo che si dice con voce sienese Crettare.

Crapà fò i mür - Far pelo,

Pelare, Incrinire, ed a Siena Crettare.

Crépà o Crapà Crepare nel sig. di Morire, onde *Crapà de grignà, de pura*, ecc. Ved. *Grignà, Pura*.

Crapa! - Sorta d'imprecazione: Ti caschi il fiato! Canchero che ti mangi!

Crapa aarèssia! - Muoja l'avarizia!

Crapàga sura - Struggersi, Crucciarsi, Affliggersi per qualche cosa.

As' fa's fa e pò's crapa, ed anche *Quando s'è contèc as'mör* - Ved. *Contét*.

O crapà o scìopà - Bisogna bere o affogare. Dicesi di chi si trova in estrema angustia, di maniera che a qualunque partito s'appigli è costretto a soffrire.

Crepacòr Crepacuore, Scoppia cuore, Immenso dolore, Gravissimo affanno.

Crepada e Crapada Crepaccio, Fessura, Apertura grande, Crepatura, e nell'uso senese Cretto, la qual voce indica anche le Screpolature che vengono alle mani e alle labbra.

Crepadina e Crapadina Fessolino, Piccola fessura.

Crès, Cressi Crescere.

Crès comè i söche, Crès sòla i ùc - Crescere come i funghi, Crescere ad occhio veggente, a occhiate, cioè assai prestamente.

I fenit de crès, ed altrimenti *I teciat* - Aver fatto il groppo,

Non crescere più della persona.
Ved. *Tecià*.

Crès - (Ter. de' calzajuoli).
Ved. *Calsa*.

Cressmà Ved. *Grismà*.

Cresspi V. di S. Crespino. Sorta di pruno altrimenti detto Berberi. Ved. *Lendèn*.

Crèspola (*Erba*) Ved. *Erba*.

Cressi Ved. *Crès*.

Cressiè Ved. in *Calsa*.

Crèssita Crescimento, Accrescimento, Aumento, Ingrandimento.

Cressur Crescione, Sisimbrio, Sisimbrio o Sisembro acquatico. Erba di sapore agretto che nasce ne' rivi o per le fosse acquose. Dapprima ha le frondi rotonde, e nel crescere diventano lunghe e intagliate profondamente in tre luoghi per banda. Da alcuni si mangia in insalata.

Crést Cristo. Ved. *Cristo*.

Fa stà o Tegn in Crést ergù ed anche dicesi *Fa stà'n tès-sera, Tegn in stropa, ecc.* - Far filare uno, Farlo fare interamente a proprio senno - Tenere in filetto, vale Tenere a dieta.

Pari ü Crést o ü Cristo spirante - Parere un Cristo spirante (Tosc.), dicesi di uomo ridotto a una estrema magrezza.

Pari ü Crést - Si adopera anche nel sig. di Essere malconcio.

Stà'n Crést - Stare a segno o al segno, cioè Stare con rispetto, con timore e ubbidienza.
Ved. *Candèla*.

Crèta e Credéssa Credenza.

L'atto del credere o fidare altrui sul credito. Romancio *Cretta*.

Fa-crèta - Far credenza, Dare a credenza.

In crèta - A credenza, posto avverb. co' verbi Vendere, Comperare, ecc. sig. Vendere, Comperare senza ricevere o dare il prezzo subito, ma per riceverlo in altro tempo, che però dicesi anche Vendere, Comperare pe' tempi.

In crèta, o Xe'n crèta - Lo diciamo anche per Malvolentieri, Di malavoglia, A malincuore, Stentamento. *L'è dec de sé xe'n crèta* - Disse di si a malincuore.

Crèusser Ved. *Carantà*.

Crevlà e Crövla V. G. e V. I. Crivellare. Ved. *Crièla*.

Cribi! Esclamazione inventata per isfuggire il nome di Cristo. I Fiorentini dicono *Crimoli!* gli Aretini *Crielle!*

Crica Cricca (Tosc.), Toppa a colpo. Sorta di toppa in cui la stanghetta, per forza della molla, può serrare con una spinta o con una pressione data all'uscio. La stanghetta a colpo, quando il suo scorrere non dipenda dalla chiave stessa della toppa, si fa andare innanzi e indietro per mezzo del nottolino, mosso da esterna presa - Nottolino, è una specie di leva interna, con cui, nell'aprire, si fa forza alla molla, e si tira in dentro l'estremità smussata della stan-

ghetta a colpo, la quale poi, abbandonata a sè, è risospinta dalla molla nel serrare. Il nottolino è infisso a squadra in un'asticciuola o fusto di ferro, il quale fuori del coperchio, termina in una Presa. Questa ha forma or di Linguetta arrovesciata, incartocciata all'estremità, ora di Pallino, or di Gruccia, or di Maniglia ferma, or di Maniglia da cascare: quest'ultima è una specie di campanella, cioè anello variamente centinato.

Cric crac Voci imitative del suono che produce una cosa lacerandola o infrangendola. Ved. *Crac, Crèc.*

Crida Ved. *Grida.*

Cridà Gridare, Strillare, Stridere, Mettere strida. Fr. *Crier.*

Cridà o Bruntulà dré a ergù - Ved. *Bruntulà.*

Cridà comè ön' ànima danada; Vilàn crida, vilàn paga - Ved. *Usà, Vilà.*

Cridar Gridare, Grido, Gridio.

Crièl e Cröel Crivello, Cribro. Arnese notissimo per uso di nettare dalle mondiglie grano, biade o simili. Ved. *Sedàs.*

Balà 'n d' ü cröel; Mandà de val in cröel - Ved. *Balà, Mandà.*

Crièl o Cröel si dice anche per *Paletti* - Ved.

Crièla ... Strumento fatto a foglia di staccio (*Sedàs*), coperto di pelle, senza buchi, e se ne servono i pallerini (*Zögadur de bala*) per ischiacciarvi sopra la palla.

Criolà, Cröelà, e nei diversi luoghi della Provincia **Cröblà, Crövla e Crevlà** Crivellare, Nettare grano, o altro, col crivello. Fr. *Cribler.*

Crevlà o Crövlà sè - Fig. Crivellare, cioè Bucare a modo di crivello; Foracchiare, Sforacchiare, Forare con spessi e piccoli buchi.

Crieadur Crivellatore, Chi crivella il grano.

Crieadura Crivellatura, Le mondiglie dei cereali crivellati - Crivellazione, operazione del crivellare.

Crieli Crivellajo, Stacciajo, Artefice che fabbrica crivelli, stacci ed altri arnesi.

Ciril V. G. Uggia, Odio. Ted. *Gräuel*, Esecrazione, Abbominio.

Iga 'n ciril - Avere in uggia o a uggia, Avere in odio, Odiare. Genovese *Avei agrüa cun qualchedün.*

Crinoli Crinolino.

Criolis Ved. *Creelès.*

Cristal Cristallo.

Cristalina Ho sentito questa voce nel sig. di Bestemmiare. Il popolo romano dice *Pe' cristallina!* affine di non dire *Per Cristo!* Ved. *Cristonà.*

Cristér Schizzatojo. Lo strumento notissimo col quale si caccia in corpo il lavativo - *Sifone, Canna da serviziale*, e quando il contesto escluda l'ambiguità, dicesi anche assolutamente *Canna*, Quella parte dello schizzatojo che vien riempita del liquore e in cui entra lo stan-

tuffo — *Stantuffo* ed anche *Stoppaccio*, *Stoppacciolo* e con voce latina *Embolo*, la parte che entra nella canna e che spinge il liquido di che essa è ripiena — *Cannello*, Tubetto di stagno, o di legno o d'avorio che mettesi in cima della canna e s'introduce nell'ano — *Cannello torto*, Sorta di cannello che termina in becco ricurvo, perchè uno possa darsi da sè il cristere — *Cappelletto*, specie di ghiera di stagno, la quale, infilata nel cannello, va ad invitarsi alla cima della canna per tenerlo più saldo — *Coperchio*, Quel pezzo della canna che le chiude la bocca e da cui esce il cannello.

Cristér per **Laatif, Servissial**

Clistere o Clistero, Cristere, Cristero, Cristiere e Cristeo, Serviziale, Lavativo, Argomento. Composizione liquida da noi pur detta *Laatif, Servissial*, acconcia con ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore.

Cristià Cristiano, Che vive sotto la legge di Cristo.

Cristià — Cristiano (Tosc.), Detto per sig. Uomo semplicemente.

De cristià — Cristianamente, Con modo cristiano.

De cristià — Convenevolmente, Decentemente, Debitamente — *Cosa da cristiàno*, vale *Cosa adatta*, convenevole, buona.

Ogni fedèl cristià, o *Tüč i cojò* — Ved. *Cojò*.

Cristiani! — Esclamazione

d'uso frequente: Per bacco! Sp. *Cristianos!*

Cristo Su questo nome il popolo ci fa i seguenti modi:

No iga gna ün Cristo ed anche *No iga gna ü Gesù*, *No iga ün Dio* cioè *No iga gna ü quatri* — Non avere un becco d'un quatrino, Non ne avere uno per medicina. Ved. *Quatri*.

Siccome i latini chiamavano *Divum* le monete, per l'impronta che esse avevano di imperatori divinizzati; così la nostra frase vernacola può avere la sua origine dalle monete sulle quali furono impressi Cristi o Croci. Bres. *No ighen ün Crist*; Mil. *No avè on Crist*; Fr. *N'avoir ni croix ni pile*; Venez. *No averghene un Cristo* od anche *No averghene un Dio*. I Venez. hanno inoltre *Teosso* per indicare monete d'oro o d'argento, e questa voce potrebbe venire (osserva il Vocab. Venez.) dal greco *Theos*, così chiamate le monete quando gli Imperatori passarono a Bisanzio.

No gh'è Cristo — Non c'è Cristi (Tosc.), Non c'è nè via nè verso, Non è possibile.

Per Cristum dominum nostrum — Gratuitamente, Per nulla, ed il popolo toscano dice pure *Per Cristum dominum nostrum*.

Ü poer Cristo — Cristianello, Omicciuolo dappoco e di piccolo affare.

Ü Cristo compàgn no 'l gh'è miga — Ved. *Cristù*.

Cristòfen Cristoforo e Cristofolo.

Nome proprio di uomo.

Pe de san Cristòfen - Ved. *Pe*, ed anche l' *Appendice degli usi*, ecc.

Cristòfen! Sorta d' esclamazione per isfuggire il nome di Cristo. Ved. *Cribi*.

Cristonà V. S. M. Bestemmiare, Sacrare. In quella Valle dicesi anche nello stesso senso *Santonà*, *Sperdiolonà*. Sp. *Jesusear*.

Cristù Dicesi a modo d' imprecazione, e talvolta anche per ischerzo, a persona di cui siamo mal contenti e che abbia un cattivo modo di agire: *Gogna*, *Forca*, *Briccone*, *Birbone*.

Critec Critico, Che critica, censura.

Critec per Fortunoso, Pericoloso. Il *Fanfani*, con altri, riprende l'uso di *Critico* adoperato in questo senso: il *Viani* ne reca esempi del *Pallavicino* e del *Forteguerrì*.

Criticà Criticare, Censurare.

Criticà töt - Apporre al sole o alle *Pandette*. Dicesi del *Biasimare* qualunque cosa per ottima che ella sia.

Criticù Aristarco, Uomo critico e mordace, Criticatore - *Zoilo*, Critico maledico.

Criticùs Difficile, che trova sempre da apporre.

Croàt Croato, Abitante della Croazia.

Nigher comè ù croàt - Ved. *Nigher*.

Croata Croatta, Crovatta, pezzuola di roba fina che si porta

intorno al collo, allacciata sul davanti - Goletto, fasciula di panno lino, o altro, bianco o colorato, che fa un solo giro intorno al collo dell' uomo, e affibbiassi di dietro: Esso ora è liscio, ora increspato, e talora gli si rapporta sul davanti un fiocco (*gala*) della medesima roba, per dargli somiglianza di croatta.

Croati Cravatta.

Ciapà per ol croati - Prendere uno pel colaretto o pel collare, Prendere uno per la gola. Fr. *Prendre un homme au collet*.

Croblà Ved. *Criela*.

Crocànt Crocante (Tosc.), Dicesi di tutti quei dolci cotti per modo che sotto il dente suonano, e si dividono in minuzoli. Fr. *Croquant*.

Crocànt - Mandorlato. Pasta dolce notissima composta per la maggior parte di mandorle, e che in mangiandola scroscia sotto i denti.

Crocànt per Brassadèl - Ved.

Croconda V. G. Dicesi talvolta nel sig. di Polenta. Ved. *Polenta*.

Crodà Cadere. È proprio dei frutti che staccansi dai rami. Venez. *Croar*; Mil. *Crodà*; Romancio *Cruder*.

Crodà del. sònc - Tracollare, Lasciare andar giù il capo per sonno, il che scherzosamente dicesi anche Dire di sì - *Inchino*, è il cenno o segno di addormentarsi. Ved. *Sogn*.

Crodà zo comè mosche ed in V. G. Crodà giò comè pir mèz - Morire molta gente in una zuffa o simili, lo che in Toscana direbbesi Andar giù come pere cotte; che è parlare, scrive P. Fanfani, uguale perfettamente a quel di Plauto nel Rudens: Tam crebri ad terram decidebant quam pira.

Quando 'l pom l'è marùt al croda - Ved. Pom.

Crodà - (T. de' Muratori) Scanicare. Dicesi dello spiccarsi dalle mura e cadere a terra gl'intonacati.

Croderòl Suol dirsi di frutti che cadono spontaneamente dai loro alberi: Cascaticcio, Cascatjo.

Crodèl Crovello. Mosto che cola dall'uve fermentanti senza che sieno premute.

Crodér V. G.... Mucchio di sassi posto a contrassegno di confini. Ved. l'Appendice degli usi, ecc.

Cròel Ved. Crìel.

Crof e Corf Corvo, Corbo, Uccello notissimo. Genov. *Crovu. Pe d'crof* - Ved. *Pe.*

Crof - Talvolta sig. Prete.

Crol Ved. *Scrol.*

Crompè metatesi di **Comprà** Comperare, Comprare. Provenz. *Croumpar*; Romancio *Crumper.*

Comprà a respiro - Ved. *Respiro.*

Comprà i voti; Crompà 'l vi al minùt - Ved. *Voti, Vi.*

Comprà 'n d'ù sac - Comperare alla cieca, o ciecamente.

End e comprà ergù - Ved. *End.*

Fa di negosse de Arés, crompà a ot e vend a sés - Ved. *Negosse.*

Chi no sa comprà, compre zuen - Chi non sa comperare, compri giovane; Sulla gioventù non si fece male. Si dice per lo più nella compra del bestiame.

Chi spressa vòl crompà - Chi biasima vuol comperare. Nei Proverbi di Salomone leggi: *Malum est, malum est, dicit omnis emptor.* E Montaigne: *Les choses de quoi on se moque, on les estime sans prix.*

Ol crompà l'insegna a vend - Il comperare insegna a vendere.

Cropa Groppa, La parte d'eretana dell'animale quadrupede, la quale comprende le anche o la parte superiore delle natiche - Groppone, dicesi di tutti gli animali così quadrupedi, come bipedi, eccetto che di quelli da cavalcare.

Iga ergòt sù la cropa - Avere una cosa a suo carico, Esserne responsabile.

Iga trent'agn sù la cropa, o söl cül - Ved. *An.*

Ponzi suvra la cropa - Stuzzicare, Irritare, Commuovere.

Argànt, con sti despè al i a sinsiga, E'l ga ponz, com' as' dis, suvra la cropa.

Assonica.

Portà 'n cropa, nella V. S. sup. Portà a l'òle, V. S. M. Portà a gigìola o a vorò - Portare a cavalluccio. Dicesi del portare

altrui accavaleato sulla schiena, sorreggendogli con ciascuna mano le cosce o le gambe, mentre il portato gli avvinghia le mani al collo, o con esse si attiene ad ambe le spalle.

Tegn a la cropa - Seguire, Andare o Venir dietro.

E lù vos semper tègnega a la cropa.

Assonica.

Cropa de cöràm Cuoja, Cojaine. Pelle di bue concia.

Cropéra Ved. *Gropéra*.

Crösca Crusca, Semola. È singolare l'equivoco che nascerebbe dall'uso mal inteso della voce *Semola*, giacchè fra noi *Semola* sig. Fior di farina, e fra i Toscani, e secondo anche i dizionarj, *Semola* è sinonimo di Crusca.

Crösca grossa, che par quatri- Cruscone, Crusca grossa e privata affatto di farina.

La farina del diaol la va 'n crösca. Ved. *Farina*.

Cröschèta Cruscherella.

Zögà a cröschèta - Giocare a cruscherella. Giuoco da fanciulli consistente in fare un monticello di crusca, in cui mettono que' danari che vogliono giocare. Quindi si fanno tanti monticelli di crusca quanti sono quelli che giuocano. Ciascuno elegge a sorte uno dei detti monticelli e vi ricerca i danari nascosti. Stimo che questo giuoco fosse noto anche ai latini, poichè trovasi *Ludere fursure*.

Crosètù Ved. *Corpèt*.

Crosètù - ... Sorta di pallini più grossi dei Pallini propriamente detti.

Crosòl Crogiuolo. Vasetto di terra cotta dove si fondono i metalli.

Crösse Cruccio, Travaglio, Afflizion d'animo.

Es de crösse ergót - Recar fastidio checchessia.

Crösse - Vale anche Seccatore, Importuno.

Crössia Cruciare, Dar cruccio, Affliggere, Tormentare.

Crössiada Voce usata nel seguente dettato:

Cridà la crössiada - Pigolare, Rammaricarsi, e si dice più propriamente di coloro i quali, ancorchè abbiano assai, sempre si dolgono d'aver poco.

Crössifgà Crocifiggere, Conficcare in sulla croce.

De quel sò Crist, ch' ai dis crössifgàt.

Assonica.

Crösta Crosta, Tutto ciò che si indurisce sulla superficie d'alcuna cosa.

Fa fa sö la crösta - Crostare, Far indurire al fuoco la superficie di alcune vivande si che vi si formi una crosta.

Crösta per Crostino, cioè Fettuccia di pane arrostito.

Crösta di piaghe - Escara, Crosta che viene sopra le piaghe - Chiazza, macchia, talora con crosta, o di volatica o di rognà o d'altro malore che esca fuori della pelle - Piastre, quelle croste che fa la

scabbia - Schianza, quella pelle che si secca sopra la carne ulcerata.

Piè de cröste - Crostoso, Crostuto.

Picà sö i cröste a ergù - Recar danno ad alcuno.

Picàs sö i cröste - Venire alle mani, Venire a zuffa, Azuffarsi.

Cröstel, Cröstina Crosterella, Piccola crosta.

Cröstelinà, Cröstinà Bocconcellare, Sbocconcellare, Mangiar leggermente.

Crosù Ved. *Crusù*.

Cròt Grande cassa dove si ripone grano; Granajo.

Cròt V. S. M. L'ultimo nato di una nidiata, cui i Siciliani chiamano *Scacanidio*, ed i Tosc. *Cria*.

Cròt - V. S. M. Crocchio, Malaticcio. *Es cròt* - Essere crocchio, Crocchiare, Essere malazzato.

Crotael Grotticella, Grotterella, Grottola, Piccola grotta.

Crövlà Ved. *Crièl*.

Crü V. G. Crudo. Fr. *Cru*. Ved. *Crüd*.

Cruca e Crustù V. G.... Vivanda fatta con farina di frumento, zucchero, uva candiotta ed altre droghe. Si fa cuocere nell'olio e si usa mangiare nel venerdì santo. A Como *Crico* dicesi di Pane fatto di grano turco, e di Pane ruvido e duro. A Bormio *Cròca* sig. Pane nero di segale.

Cruca - Si dice talvolta per Polenta.

Crüd Crudo, Non cotto. *Mès crüd*, Guascotto, Mezzo cotto.

Crüd - Crudo per Crudele, Inumano.

Fer crüd, Nüd e crüd - Ved. *Fer, Nüd*.

Indà 'l crüd e 'l còc - Lasciare in checchessia le polpe e l'ossa, vale Rovinarcisi interamente, Dissipare ogni cosa -- Andarne il mosto e l'acquarello, si dice quando per fare checchessia l'uomo non si cura che tutto vada in rovina.

Mandà 'n zo de coce e de crüde - Ved. *Còc*.

Crus Croce. Lat. *Cruz*; Sp. *Cruz*. Fusto della croce, è il legno che stà perpendicolo - *Braccia*, le due parti a traverso.

Croce di Sant' Andrea, è fatta in forma di una X.

Croce di Lorena, quella che ha due traverse.

Croce greca, è quella il cui fusto è della lunghezza delle braccia.

Croce latina, quella in cui la parte inferiore del fusto è la parte più larga della croce.

Es diaol e crus - Ved. *Diaol*.

Es in crus - Essere in discordia, Non andare d'accordo.

Fa sö la crus sö 'n vergòt - Fare il pianto di una cosa, sig. Levarne il pensiero -- Dare la benedizione ad una cosa (Tosc.), Non volerne saper altro -- Fare una croce sopra un debito (Tosc.), Cancellarlo.

Fa sö la crus sö 'n d'òna ca - Baciare il chiavistello, Non vo-

lere o Non poter tornare in un dato luogo, e *Farvi un crocione* direbbero anche i Toscani.

La santa crus - Croce santa, La tavola dell'abbicci.

Mèt coregn contra crus - Ved. *Coren*.

Mèt in crus - Crucifiggere e Crocifiggere, Conficcare in sulla croce -- Affiggere, Tormentare.

Negà 'l Signir sò la crus - Ved. *Negà*.

Ol segn de la santa crus - Il segno della croce.

Quater parole 'n crus - Ved. *Parola*.

A sto mond as' gh' à töc la sò crus, od anche *Töte i porte i gh' à 'l sò batidür* - Ognuno ha la sua croce, Ognuno ha le sue tribolazioni. Ved. *Batidür*.

Se la crus la entra 'n ca in venerdì, entro tri mis la turna 'ndré - Ved. l' *Appendice degli usi, ecc.*

Crus - Croce, per Afflizione, Pena, Tribolazione.

Crus - (Ter. del Setificio) Croce, strumento simile a croce fermata in piedestallo: nelle testate del fusto e delle braccia vi sono parecchi fori nei quali entrano le caviglie che servono a tener tesa la matassa di seta che si vuol dipanare.

Crus - (T. di Stamp.) Gruc-
cia, lunga asta che in cima è attraversata da una stecca di legno lunga pochi palmi; serve a tendere e a stendere i fogli stampati.

Crusà Far segno di croce sopra qualche cosa, Segnare, Dar la benedizione; ma propr. vale Far segni e stregonerie per istornare qualche malattia, lo che in Toscana dicesi *Contrassegnare*. Ved. l' *Appendice degli usi, ecc.*

Crusàl Crocicchio, Luogo dove si attraversano le strade -- Trebbio o Trivio, Luogo dove si rispondono tre vie -- Quadrivio, Luogo dove ne rispondono quattro.

Cruséra Crociera. Qualunque attraversamento di legno, ferro od altro fatto in forma di croce.

Cruserì Dim. di *Cruséra* - Ved.

Crusèt V. Bremb. o V. G. Panciotto, Farsetto. Ved. *Gilé*.

Cruséta, Crusè e Crusina Crocetta, Crocellina.

Crusetù Ved. *Crosetù*.

Crusì Ved. *Cruséta*.

Crusi per Pont a crusi - Ved. *Pont*.

Crustù Ved. *Cruca*.

Crusù Crocione, Croce grande.

Crusù - Crosazzo. Moneta d'argento nota, ora fuori di corso.

Crutunà V. G. Gemere, Mormorare. Dicesi del verso che fanno i colombi.

Crutunà - Mormorare per Sommessamente parlare, quasi Pispigliare o Bisbigliare.

Cua Coda.

A cua d' caal - A coda di cavallo. *Tirà a cua d' caal* - Trascinare a coda di cavallo.

A *cua d' ròndena* - A coda di rondine. Ved. *Ròndena*.

Alsà la cua - Alzare o Levar la coda, Pigliar baldanza.

Cola cua - Codato, Che ha coda -- Codacciuto, Che ha gran coda.

Cola cua egual ai ale - Maniera che vale Senza perdita nè guadagno.

Menà la cua - Scodinzolare, Dimenar la coda -- Arrostarsi la coda, Dibattere, Volgere in qua e in là la coda, come fanno alcuni animali quadrupedi.

Mèt la cua in mès o'n tramès ai gambe - Far lepre vecchia o da lepre vecchia, vale Dare addietro quando si scorge alcun pericolo -- Mettersi la coda tra le gambe, vale Incondardire, Avere paura o confusione.

Schissà la cua a ergù - Irritare alcuno, Provocarlo.

E po' l' ga dis: Za che i bune no t' zua, Tò sò, quel chi vòl di, schissám la cua.

Assonica.

Sensa cua - Scodato, Privo di coda -- Codimozzo, Che ha mozza la coda, senza coda.

Tòc i cà i mena la cua, tòc i cojò i vòl di la sua - Ved. *Cà*.

Cua - Coda. I capelli di dietro del capo delle donne, legati in mazzo, attortigliati, o variamente intrecciati -- *Cua postèssa*, Finta, Finta coda. Notabile quantità di capelli posticci, lunghi, distesi e cuciti su di un cortissimo nastro. Fer-

masi con pettine nell'acconciatura del capo delle donne.

Cua d' la èsta - Strascico. Ved. *Èsta*.

Cua de l' òc - Coda dell'occhio (Tosc.), L'estrema parte dell'occhio allato alle tempia.

Cua d' caàl, Sprèla Coda di cavallo, Coda cavallina, Equisetto, Setolone; chiamasi anche, forse dal servirsene i falegnami per stropicciare i loro lavori, Rasperella. Ve n' ha di più specie, tra le quali una rassomiglia assai alla coda di cavallo, donde ne prese il nome. Questa, ed anche le altre specie, nasce in luoghi acquosi e quasi nel suo nascimento produce un certo germoglio grosso e tenero, simile ad una ghianda, il quale i maremmani Sanesi chiamano *Paltrufali*. Bresciano *Cua d' asen* o *Erba piltrina*; Gr. *Ippouris*; Lat. *Equisetum*; Ted. *Rossschweif* o *Kannenkraut*; Ingl. *Horsetail*; Fr. *Queue de cheval*, *Prèle*.

Cuà Covare, Lo stare degli uccelli sull'uova per riscaldarle, acciocchè elle nascano.

Cuà - Tener sotto le vesti la cassetina da fuoco, o il veggio: ciò usano fare le donne nel verno. Il soverchio uso della cassetina o scaldaletto, tenuti sotto, produce l'incotto (*Murasca*). Ved.

Cuà ergòt - Aver paglia in becco, Aver qualche nascosto disegno.

Cuà l' fòc - Covare il fuoco. Ved. *Fòc*.

Cuà 'l lec - Covar le lenzuola (Tosc.), Stare in letto, ma senza dormire e come per poltronaggine.

Cuà quac malatèa - Avere in sè il germe di una malattia. Fr. *Cover une maladie*.

Cuà ù scèt - Careggiarlo; Attorniarlo con continue cure. Il *Covare* di lingua prendesi pure per Istar sempre allato a una persona che si ama.

Fa cuà - Porre le uova, cioè Sottoporre alla gallina covaticcia certo numero d'uova, affinchè essa le covi.

L'è lé che 'l cua - Questa maniera ironica, comune anche ai Veneziani, Bresciani e Milanesi, si adopera assai per rispondere a chi ci ricerca di qualche cosa di cui manchiamo. Toscanamente si dirà: *Ell'è qui covata*, come si voglia dire *Eccola qui pronta e come uscita or ora di covo*; e si dice anche *Ell'è qui ammanita*.

Zögà a quac en cua - Giuocare a sbricchi quanti. Ved. *Zögà*.

Cuada Covata, Quella quantità d'uova che in una volta cova l'uccello, ed anche Quella quantità d'uccelli nati da una covata.

Cuàl Codone, quel cuojo che si mette alla coda del cavallo per sostenere la sella alla china. Ved. *Forniment*.

Cualonga Ved. *Scuassi*.

Cuara del capèl Ved. *Capèl*.

Cuca Cocca. Dicesi quell'anno-

damento che si fa alla cocca superiore del fuso, quando si gira e si torce, perchè il filo non iscatti.

Fa sù la cua - Coccare; Accoccare, Incoccare.

Desfà zo la cuca - Scoocare, Difare la cocca.

Cuca del füs - Cocca. Quel caperozzolo, bottoncino o ingrossamento che è alla punta superiore del fuso, e dove s'incocca il filo sia nel filare, sia nel torcere. Ved. *Füs*.

Cuca Conca. Vaso di legno, per la forma molto rassomigliante a piccola povera; si adopera specialmente nelle cartiere.

Cuca per Albe e Pèdre - Ved.

Cucà Questa nostra voce vernacola, che è precisamente il *Cocar* degli Spagnuoli, vale Adescare, cioè Invitare e tirare uno alle sue voglie con lusinghe, allettamenti e inganni - Carrucolare uno, sig. Indurlo con inganno a far ciò ch'ei non vorrebbe. Presso i Toscani *Cuccare* nel sig. proprio vuol dire Acchiappare, e nel figurato Ingannare.

Cucà per Cogliere all'improvviso, Soprapprendere, Sopraggiungere. In questo sig. hanno *Cucar* i Venez., *Cucà* i Bresciani.

Cucàle - Toccarle, cioè Toccare delle busse, Essere battuto.

Cucarola = *Muscola*, *Muscolo*, *Coccarola*, così in disparatissime regioni italiane chiamano un

arnesino, che non vidi adoperato in Toscana, ed è un cono voto, molto allungato, di sottil lamina di ferro o d'ottone, in cui si pianta a forza la punta superiore del fuso: nell'estremità del cono è un'intaccatura a spira, nella quale si fa passare il filo, che vi sta rattenuato per fregamento, e ciò serve come di cocca.

Altrove la punta della *Moscola* termina non in spira, ma in gancetto. » (Carena, *Vocab. It. d'arti e mestieri*).

Cuchète o Cochète (T. di filatojo) Cocchette. Ved. *Valec*.

Cuco e Cucù Voci che servono ad indicare il Cuculo, e ad imitare il suono del suo verso, che è appunto *Cu cu*. Ved. *Còc*.

Cuco! Cucù! Cucù! (Tosc.), si dice a chi ci vuol vendere gatta in sacco, per mostrare che le trappolerie, le giunterie loro ci sono note: Non me l'accocchi; Credimi buono quanto ti piace, ma non minchione.

« La Mea lasciarst soprafar? cucù!

Al fin del salmo te n'avvedrai tu. »

(Guadagnoli, *La lingua d'una donna ecc.*).

Cucù Sorta di fungo. Ved. *Fons*.

Cucù del vassèl Cocchiume, Tappo, Zaffo. Pezzo di legno che tura il buco che si fa nella parte superiore della botte.

Bùs del cucù - Cocchiume, si dice al buco che si fa nella parte superiore della botte.

Mèt sù 'l cucù - Tappare, Zaffare, Turare collo zaffo o o tappo, e Cocchiumare (Tosc.).

Cucù de vassèl - Dicesi sig. a Persona piccola e grassa, Tonfacchiotto. Anche nella campagna fiorentina dicesi nello stesso sig. *Zaffo* o *Tappo di botte*.

Cucù per Mazzocchio. I capelli delle donne legati e raccolti in mazzo in diverse *fogge* dietro al capo.

Cucunà zo . . . Prendere alcuno pel collo e farlo piegare quasi fin presso a terra.

Cucunà zo per Avanzare alcuno di sapere, Superarlo, Sopravanzarlo.

Coma l'è izi la càisa l'è sbadida

Per tuc sti Salamù del tèt d'adès:

Tuc la t cucuna zo sùr Sepelùda.

Rota.

Cucurucu Onomatopea del canto del gallo: Cucurucu, Chicchiricchi.

Cucùta Ved. *Nassa*.

Cügjà Cucchiajo. Strumento notissimo col quale si piglia il cibo.

Cügjà per *Cucchiajata* o *Cucchiarata*, Quella quantità di checchessia che può stare in un cucchiajo. Dicesi anche: Un cucchiajo di minestra, ecc.

Mör in d'ü cügjà d'aqua - Ved. *Mör*.

Sparti i cügjà - Far le parti, Dicesi di parenti, ed anche d'altri, che vogliono separarsi.

Cügiani Cucchiaino e Cucchiarino.

Cügiani per *Cucchiajata*, Piccola cucchiajata.

Cügianh Cucchiajone, Cucchiajo grande — Romajuolo da zuppa, da minestra, specie di cucchiajone da tavola.

Cugitür Coadjutore. Colui che è aggiunto ad un altro per ajutarlo a far le funzioni del suo ministero.

Cügnada Cognata.

Cügnadina Cognatina, detto per vezzo.

Cügnat Cognato. Marito della sorella, fratello della moglie e dicesi anche il marito della sorella della moglie e vicendevolmente delle femmine.

Cui, Cuina Codino, Codina, Codetta, Piccola coda.

Cui de rat — Lima da traforo. Sorta di lima sottile che dalla base va conicamente restringendosi sino alla sua estremità.

Cui Lo dicono le madri o nutrici per vezzo ai bambini e vale: Beniamino, Cucco.

Cül e Cöl, detto altrimenti **Ol de dré, Tafanaro, Sedes, Florù, Fabrià** Culo, Sedere, Podice, Deretano, ecc.

Büs del cül e scherz *Büs di erbe o di spèssie* — Bossolo delle spezie, Forame.

Col cül in sö o *Col cül börsù* — Boccone o Bocconi, cioè Colla pancia per terra.

Col cül in sö per Capopiè, Capopiede, A rovescio, Al contrario, Sossopra — *Oltà col cül in sö*, Capovolgere, Capovoltare.

Dà 'l cül martèl — Acculattare, Culattare, ed in Toscana

Dare il batticulo. È quando due pigliano alcuno, l'un pei piedi e l'altro per le braccia, e percuotonlo col culo in terra. Fr. *Donner le casse-cul*.

Dà 'l cül sö 'l stér — Modo notato dall'Angelini nel sig. di Non tener più conto del proprio onore.

Dà ü pe 'n del cül a ergù — Dare un piè nel culo a uno (Tosc.), Dargli un calcio nel sedere; ed usasi anche metafor. per Licenziarlo da un ufficio con modo brusco e risentito.

Dormi a cül börsù — Ved. Dormi.

Es cül e braga — Ved. Braga.

Es de cül — Essere bisognoso, povero, Non aver nulla.

Fa ed ol cül — Mostrare il culo, Squadernare le natiche. È un atto che si fa altrui per ischernò e dispregio.

Fa egn rös o nigher ol cül a ergù — Fare altrui il cul rosso, Batterlo sul deretano.

Fa i laür col cül; Iga 'l cül in del bötér — Ved. Fa, Bötér.

Fa sö cül o zo braga — Voler venire ad una conclusione.

Iga 'l cül che par ü stér, Iga tat de cül — Avere un culo che pare un vicinato o una badia, Avere un sedere assai grande.

Iga gna per ol cül vergù — Avere uno in culo, in quel servizio, nello zero, nel forame, nella tacca dello zoccolo, cioè Non curarsene, Dispregiarlo.

Iga i gri 'n dol cül chi fa ostaréa — Ved. Gri.

Iga gréf ol cül - Essere gravacciuolo, Avere il corpo gravaccio.

Igla'n del cül - Averla al culo o in culo, dicesi di cosa che riesca altrui contraria al desiderio. Ved. *Schéna*.

Iga trenta, quarant' agn söl cül - Ved. *An*.

I mangiät ol cül de la galina; Impieni 'l cül de pessade - Ved. *Galina, Pessada*.

Indà col cül o coi gambe per aria - Ved. *Gamba*.

Indà de cül - Dar del culo in terra, Decadere; Venire di prospero in cattivo stato - *Dar del culo in sul petrone o in sul lastrone*, dicesi di chi fallisce.

Indà o Mandà a tösta 'n cül - Andare o Mandare alla malora, al diavolo, in bordello.

Indà o Mandà i' leç col cül büs - Ved. *Leç*.

Menà 'l cül - Sculettare, Dimenare il culo - Culeggiare, Dimenare il culo camminando con fasto.

Mèt ol cül al mür o contra 'l mür - Ostinarsi, Persistere nella propria opinione, volontà e risoluzione.

Mossà 'l cül; Oltà col cül in sö - Ved. *Mossà, Oltà*.

Petàs vergót sö 'l cül o in quel servise - Avere una cosa in culo, Disprezzarla, Non istimarla. *Petével sö 'l cül* - Tenetelo per voi, non so che farne.

Picà zo 'l cül - Dar del culo

in terra, Cadere Cascare - *Dar del culo a leva*, vale Cadere in terra gagliardamente all'indietro.

Scoldà 'l cül a ü scët - Scurlacciare.

Tö 'l büs del cül per öna piaga, e meno bassamente *Tö ü laür per ün oter*, ed in V. G. *Tö ü scër per öna röer* - Pigliare un granchio per un pesce, Prendere un sonaglio per per un'anguinaja, Prendere una cosa per un'altra: i Toscani dicono anche Prendere un cazzo per un fischio.

Tirà 'n dré 'l cül - Ritirarsi, Desistere da una cosa.

Tiràs dré 'l cül - Tirarsene indietro, Ritirarsi, Non sapersi risolvere ad alcuna cosa - *Tirare alla staffa*, vale Acconsentire malvolentieri alle altrui domande.

Chi ghe l'à 'n cül se 'l tegna - Chi ha tenga e chi n'è ito peggio, suo danno; Ognun dal canto suo cura si prenda.

Ol tép e 'l cöl i fa comà i völ - Ved. *Tép*.

Sofa bé, sofa fort, sosem in dol cül quando so' mort - Ved. *Sofà*.

Cül - Culo, Dicesi anche pel Fondo di diverse cose, come *Culo di bottiglia, di bicchiero; Culo delle candele, ecc.*

Cül de bicër - Culo di bicchiere (Tosc.), si chiamano comunemente i diamanti falsi.

Cül di castegne - Bellico. Ved. *Castegna*.

Cul e Cularòl (Ter. de' Murat.)

Truogolo. Sorta di cassa in cui si spegne, si fa lievitare e si stempera la calce.

Culà Colare.

Culà la calsina - Ved. *Cal-sina*.

Culabròd Colabrodo, Colino.

Vaso di rame stagnato, o di latta, a fondo bucherato, ovvero fatto di reticella di filo di ferro o d'ottone, o anche di tela metallica.

Cùlada Culata, Culattata. Percossa nel culo in cadendo.

Tò sò òna cùlada - Battere una culata, Cascare dando del culo in terra.

Culada . . . L'operazione del fondere il metallo, ed anche la quantità di metallo fonduta o da fondersi in una volta.

Culalac Stamigna. Pezzo di tela rada per uso di colare il latte.

Cularòl Ved. *Cul*.

Cularòl - È anche nome generico di *Culabròd* e *Culalac* - Ved.

Cùlata Natica. Ved. *Ciapa*.

Cùlata - Culatta, Parte destra di molte cose, come di cannone, di fucile o simile.

Cùlati, Cùli Culetto, Culo piccolo.

Cùlatù Culaccio. Ved. *Cùli*.

Cùlbianc Culobianco e Culbianco. Uccello noto che ha il groppone bianco, e frequenta le praterie magre e arenose.

Culem agg. Colmo, Traboccante, Pieno a soprabbondanza.

Piè culem - Pieno zeppo,

Pieno interamente, Quanto ve ne può capire.

Culem sost. Colmo, Colmatura, La parte di ciò che empie il vaso, e che rimane sopra la bocca di esso.

Fa zo' l' culem - Scolmare, Tor via la colmatura.

Culem de la lüna - Plenilunio. Ved. *Lüna*.

Culem o Culma del tèc - Comignolo. Lat. *Culmen*. Ved. *Tèc*.

Culem (T. d' Agr.) Rincalzo. Ved. *Inculmà*.

Cùli Ved. *Cùlati*.

Cùlmartèl ed anche **Treacascödèla, Camotèla, Bagatèl** Capitombolo o Capitondolo, Salto col capo all'ingiu.

Cùlmartelàs Capitombolare, Far capitomboli.

Cultüra Ved. *Coltüra*.

Cùlù Culaccio, Culo grande.

Cùlù - Agg. a persona, vale Naticuto, Che ha grosse natiche.

Culù ed anche **Colù** Colui, Quegli.

Culuna Ved. *Coluna*.

Culune - Colonnini. Grossi legni rotondi, a foggia di colonne, piantati a giuste distanze tra il letto del cavallo e la corsia.

Culunèi (Ter. di Filatojo) Colonnelli. Ved. *Vàtec*.

Culür e Colür Colore.

Culür caffè - Colore di caffè.

Culür canela - Colore cannellato, Color di cannella.

Culür càrec - Color carico.

Culür carne - Carnicino. Ved. *Carne*.

CulÛr che sbat - Color vivissimo, tagliente, ardente.

CulÛr ciar - Color chiaro, non oscuro.

CulÛr delicât - Color delicato o grazioso.

CulÛr d'aria - Colore aerino.

CulÛr narâns - Ranciato, Aranciato, Rancio, Doré, Color d'arancia.

CulÛr naturâl - Color naturale.

CulÛr òlia - Color d'uliva, ulivigno.

CulÛr pölès - Color tané, Color lionato scuro, Color mezzano fra il rosso e il nero.

CulÛr piomb o Piombi - Piombino, Piombato, Che ha il colore del piombo.

CulÛr quadrèl - Color di mattone.

CulÛr rōsa - Color rosato, roseo.

CulÛr sēnder - Ved. *Sēnder*.

CulÛr sodo - Color modesto.

CulÛr tèra - Color terreo, interriato.

CulÛr vi - Avvinato, Vinato, Del colore del vin rosso - *Vinatico*, che trae al color del vino.

CulÛr viōla - Violetto, Di color di viola, Violino.

CulÛr biond, can, crèmes, gris, rōs, seneri, türchi, vért, zald, ecc. - Ved. *Biond, Crèmes, Gris, ecc.*

Bel culÛr - Detto del colorito del volto: Bella carnagione, Bel sangue, Volto ben colorito.

Ciapà 'l culÛr - Incolorarsi, Prender colore.

Deentà o Vegn de töc i culÛr - Fare il viso di mille colori, Diventare di mille colori.

Indà zo 'l culÛr - Non reggere il colore.

Indà zo de culÛr - Smontar di colore, Scolorire. Dicei delle tinture che non mantengono la vivezza del lor colore. *CulÛr che va mīga zo, che stà, che va 'n lössia, CulÛr fī* - Color fermo, che resiste alla lisciva. *CulÛr fals, mat, che va zo* - Colore che non regge.

Majà o Mangià 'l culÛr - Stingere o Stingere.

Mescià i culÛr - (T. de' Pitt.) Mesticare, Mescolare i colori.

Smari o Smontà 'l culÛr - Smontare o Smontare di colore, Scolorire.

Tirà a ü culÛr - Tirare, ed anche Pendere a un colore, vale Approssimarsi a quello.

Ol culÛr rōs al fa ardà; a 'l culÛr ismört al fa inamurà - Il colorito rosso fa guardare, e il colorito pallido fa innamorare.

Culurà sost. Colorino, Colore leg-giero e vago, Coloretto.

Culurà verb. Colorire o Colörare, Dar colore.

Culurèt Colorito, Maniera di colorire ed anche il colorito del volto.

Cümpisà, Cümpit Ved. *Cömpisà, Cömpit*.

Cümun Comune, Comunità. Per dinotare il corpo dei cittadini altra volta adoperaronsi pro-

miscuamente; ma l'uso ha limitato da qualche tempo la voce *Comune* a' corpi civili, e *Comunità* a' corpi religiosi.

Cümü de póc, Cümü pissèn - Comune di piccola estensione, Comunello.

Murusa del cümü, spusa de nigù - Ved. *Murusa*.

Cümü per Casa o Palazzo del comune.

Portà i ciáf in cümü o Rinuncià i arme al tempio - Ved. *Arma*.

Cümü, Cümünai Pascoli comuni, Beni comunali, nella proprietà e prodotto de' quali tutti gli abitanti di uno o più comuni hanno un diritto acquisito. Fr. *Communaux*.

Cümüne (La) La comune per il comune. Così usato al femminile si trova anche presso buoni scrittori.

Cümünicà Comunicare.

Cümünicàs - Comunicarsi.

Cümünicassità Comunicazione, Partecipazione.

Cümünicativa Comunicativa (Tosc.), Facilità di spiegarsi per insegnare.

Cümünità Comunione, Il sacramento dell'Eucaristia.

Fa la cümünità - Comunicarsi, Ricevere la comunione.

Fa la prima cümünità - Passare a comunione.

Cüna Culla; *Cuna*.

Cüna de bachèc - Zana. Gesta ovata che serve per culla.

Pe o piömassöi d' la cüna - Arcioni.

Archèt de la cüna - Arcuccio, Cassetta. Ved. *Archèt*.

Fa 'ndà la cüna - È lo stesso che *Ninä* - Ved.

Ottà i pötei'n cüna, è lo stesso che *Baratà i parole* - Ved. *Baratà*.

Cüna (Ter. di Stamp.) Cuneo, Bietta. Conio di legno per stringere gli steconi intorno alle pagine entro al telajo.

Cünaröl V. Ser. . . Palchetto su cui ponsi la culla per comodità della nutrice.

Cündi, Cündimét, ecc. Ved. *Cündi, ecc.*

Cünèta Rigagno, quel basso del mezzo delle strade ciottolate, per cui scorre l'acqua piovana. - Il *Cunetta* di lingua è termine militare che sig. Fossatello scavato in mezzo a un fosso asciutto.

Cünì, Cönì e nella V. di S. **Conic** Coniglio. Mammifero dell'ordine de' rosicanti notissimo.

Cünì Anseri, Vecchioni. Castagne così dette fra noi dal paese di Cuneo donde ci vengono.

Cünì o Padèla del salinder Ved. *Salinder*.

Cünina La femmina del coniglio, e bassamente dicesi anche a Donna molto feconda. In fran. *C'est une lapine, une vrate lapine* sig. È prolifica come la femmina del coniglio.

Cünina Piccola culla.

Cüninéra Conigliera, Luogo dove si tengono i conigli.

Cunsa Ved. *Consa*.

Cunsa, Consà e Cussa Con-

dire, Acconciare, Perfezionare co' condimenti una vivanda.

Cunsà zo bé ü tond de pasta o ergòt d'oter, il che si dice anche *Strösi zo bé*, *No risparmiàga miga 'l bötér e 'l formai* - Regalare una vivanda, Condirla squisitamente. « Quindi in esso brodo gli cuocono, e poscia con burro, con formaggio e con varie maniere di spezierie gli regalano. » (Redi).

Cunsà i pagn, *Cunsà sö i stras* - Rattoppare, Mettere delle toppe, Rabberciare, Rappazzare.

Cunsà sö i ma - Congiungere o Congiungere le mani.

Cunsà ü leès, *ü cadì*, *öna scödela e simeì* - Risprangare e Sprangare, Riunire vasi rotti con fil di ferro.

Cunsà ergù per i feste, *Cunsàl coi sigole e 'l pedersèn* - Conciare uno pel di delle feste, Conciare uno come Dio vel dica, Conciarlo male, Fargli gran danno.

Cunsà - (T. de' Conciat.) Conciare, Dar la concia alle pelli.

Cunsà - (Ter. de' Mugnai) Crivellare il grano; gli Aretini dicono pure *Conciare*, e lo registra anche il Redi. In uno statuto di Bergamo del 1227: *De frumento non mondo et non conzato*.

Cunsà sö - (Ter. di Cart.) Pareggiare i fogli di carta, cioè Acconciarli, Ridurli in bel-l'ordine onde gli uni sieno perfettamente sopra gli altri.

Cunsadür Ved. *Consadür*.

Cunsalaès Ved. *Consalaès*.

Cunsulà Ved. *Consulà*.

Cünt Ved. *Cönt*.

Contra Ved. *Contra*.

Cupón Tagliando, Stacco. Polizina aggiunta alle carte di debito dello stato per dar facoltà al possessore o portatore di esse a riscuotere l'interesse del denaro investito. Fr. *Coupon*.

Cupù Ved. *Copi*.

Cüra Cura per Premura, Attenzione, Sollecitudine - Cura pel Modo di vivere a cui si sottopone l'ammalato, ed anche dicesi per l'Assistenza del medico - Cura per Parrocchia.

Cürà Curare, Tener conto, Fare stima.

Cürà ergù - Badare che passi uno.

Cürà fò ü comodo, *ü fòs* - Nettare, Vuotare un cesso, un fosso, Rimondarli. Fr. *Curer*.

Cürà la tela - Curare, Imbiancare la tela - Curare a mezza cura (*Sgresà*), sig. Imbianchire tela, refe, o altro, quasi per metà, cioè non interamente, contentandosi di minore bianchezza, per avere una fortezza maggiore.

Cürà ü malät - Curare un ammalato, Medicare, Servirlo diligentemente, Trattarlo con attenzione.

Cura cura e pl. **Curo curo**, a Spirano **Pissene pissene**, nella V. Bremb. **Pita pita**, ed altrove **Pine pine** Curra curra, e al pl. **Curre curre**,

ovvero Billi billi o Bille bille. Voci colle quali si chiama una gallina o più, quando loro si vuol dare a beccare. « Quando le donne chiamano le galline dicono *Core core* ed in singolare *Cora cora*, come se dicesero Figlia figlia, ovvero Figlie figlie, che così dicono i Greci *Koure e Kurai* il che usano le nostre donne per dimostrare l'affezione che loro portano, pascendole con le proprie mani, come cose care, quali sono le figliuole. » (Celestino, *Hist. quadripartita di Bergamo*).

Cüradür, Cüradura Curandajo, Curandaja. Colui o Colei che dà opera a curare la tela greggia.

Cürdù Ved. *Cordù*.

Cürèta Curiciattola, dim. di Cura.

Il termine vernacolo sig. inoltre l'introduzione di pezzetti di burro nel forame allo scopo di facilitare l'andar del corpo.

Curidura Ved. *Cariòl*.

Curidura Gabbia da quaglie.

Cüriùs Curioso.

Cüriùs comè la petònega - Curiosissimo, Assai curioso.

Cüriùs - Curioso (Tosc.), e sig. Fra strano e ridicolo, e si usa anche per Piacevole, ma con qualche singolarità.

Questa l'è cüriùsa! - O questa è curiosa! (Tosc.). Dicesi di cosa che ti paja singolare, stravagante, straordinaria.

To se' cüriùs bé té - Ma tu sei curioso sai? (Tosc.), vale Tu sei pur singolare, stravagante.

Cüriusèt Curiosetto, Alquanto curioso.

Cüriusù Curiosaccio, Curiosissimo, Fiutafatti.

Cürnis Ved. *Cörnìs*.

Cürsür e Cüssol Cursore (Tosc.).

Diconlo alcuni tribunali a' loro sergenti che portano altrui le notificazioni dei loro ordini.

Curt Corte, Luogo terreno e scoperto nelle case - *Cortile*, Corte grande che è per lo più nei palazzi o nelle case grandi.

Curt bandida - Corte bandita. Ved. l'Appendice degli usi, ecc.

Fa la curt - Corteggiare, Far corte, Accompagnare i signori o far loro servitù.

Fa la curt a òna dòna - Corteggiare una donna, Farle la corte, Cercar di piacerle.

Curt - Nella V. Bremb. sup. si dice per Mondezzajo, Letamajo, Sterquilinio.

Cürt Corto, Breve. Lat. *Curtus*. Ved. *Cört*.

Curuna Corona.

Curuna de la càvola - (Ter. degli Ombrell.). Ved. *Ombrela*.

Curuna del rosare - Corona, Rosario.

Curuna di campane - Bordo. Ved. *Campana*.

Inseri a curuna - Ved. *Inseri*.

Quel che fa i curune - Coronajo.

Curani, Curunius Coroncina, Coronetta, Coronella, Piccola corona.

Curunù Coronciaio, Bacchettone

che ha sempre in mano il rosario per parer divoto.

Curunà, Curununa Coronazione, Accr. di Corona.

Cus per **Cunsàt** Condito. Ved. *Cunsà.*

Cus - Malconcio, Ridotto in cattivo stato, Guastato, Sconciato.

Cus - Sporco, Lordo, Imbrattato, Concio (Tosc.).

Cus, Cüs e Cusi Cucire.

Cusi col ref sempre - Cucire a filo scempio, cioè col nodo fatto a un solo capo della gugiata, tenuto molto più lungo dell'altro.

Cusi col ref dopo - Cucire a filo doppio. Dicesi quando si fa il nodo ad ambedue i capi insieme.

Cus in bianc - Cucire in o di bianco. Dicesi del cucire biancherie, cioè panni bianchi, come camicie, lenzuola, tovagli e simili. *Öna dona che cus in bianc* - Cucitora in o di bianco; e in alcune Provincie italiane fuor di Toscana chiamanla *Camiciara*.

Cusi ü cadì, ü tond, e simeì, Dàga di ponc - Risprangare, Riunire vasi rotti con fil di ferro.

Cusis sö la boca - Imporsi silenzio, Tacere. Sp. *Coserse la boca*.

Turnà a cus - Riecucire, Cucire di nuovo.

Cüsa Accusa, Ciò che è detto o scritto dall'accusatore in giudizio o altrove.

Dà la cüsa - Ved. *Cüsà.*

Cüsa per Müta - Ved.

Cüsa - (Ter. di Giuoco) Si dice *Iga la cüsa* quando si hanno tre assi, tre due, ecc. o l'asso, il due e il tre dello stesso seme.

Cüsà Accusare, Querelare, Manifestare in giudizio le altrui colpe.

Cüsà - Multare, Tassare, Condannare alcuno a pagare certa somma di denaro per trasgressione.

Cüsà - (T. di G.) Accusare, cioè Dire che si hanno quelle tali carte, che le regole del giuoco vuole si manifestino.

Cusdüra Cucitura, Congiuntura di due cose fatta coll'ajuto dell'ago o della lesina con refe, seta, ecc.

Cusdüra a l'inglese - Costura a punto semplice o all'inglese.

Cusdüra a pont intressàt, o a pont lassàt - Costura nera, o a punto allacciato. Si usa nel cucir le suola.

Costura aperta, Cucitura che si fa a qualche distanza dai lembi, e parallelamente ai medesimi.

Costura rivoltata, Quella che si fa rivoltando una parte sull'altra, e questa ritagliata alquanto per renderla un po' più stretta, poi si cuce a soppunto, cioè a modo d'orlo.

Cusdüra di calse - Ved. *Calsa*.

Cusi ed anche **Cus** o **Cüs** Cucire. Ved. *Cus*.

- Cüssi** Cugino. Ved. *Zermà*.
- Cüsidüra** Ved. *Cusdüra*.
- Cüsina** Cucina, Luogo dove si cuocono e apprestano le vivande, e Le vivande stesse.
Grassa cüsina, magher testamènt - Grassa cucina (o grasso piatto), magro testamento. I Toscani dicono anche: A grassa cucina, povertà vicina; La cucina piccola fa la casa grande.
- Cüsinà** Cucinare, Cuocere, Apprestare la vivanda.
- Cüsinadüra** Cucinatura, L'azione e'l modo di cucinare.
- Cüsinù** Cucinetta, Cucinuzza. Dim. di Cucina.
- Cüsinù** Cucina grande. L'accrescitivo di Cucina è una di quelle tante voci che i Dizionarj italiani non hanno tratto fuori, lasciando l'arbitrio di formarle, secondo le regole generali, a chi ha buon criterio in fatto di lingua. Io ritengo pertanto che, anche senza tirarsi contro le scomuniche di chi abbiura ogni parola non registrata nei lessici, si potrebbe dir bene, e colla grammatica e coll'uso toscano, *Cucinone*; come si dice *Fabbricone*, ecc.
- Cüssi** Guanciaie, Origliere; questo così detto dal posarvi l'orecchio e quello dal posarvi su la guancia. — *Capezzale*, quel guanciaie lungo quant'è la larghezza del letto, su cui si posa il capo.
Födra del cüssi - Guscio del guanciaie, quella specie di tasca in cui stà la lana od altro, e

- sopra la quale va la federa (*Füdrighèta*).
- Cüssi de cus** - Guancialino da cucire. Cassetta di legno, con coperchio imbottito di sopra. Tienlo presso di sè, e anche sulle ginocchia, la cucitrice, cui serve si per riporvi dentro i varj arnesetti del cucire, e si per appuntarvi per di fuori ciò che essa cuce.
- Cüssi rotònd o de recamà** - Tombolo. Specie di guanciaie tondo, imbottito, di forma non guari dissimile a quella di un manicotto (*Manèssa*). Sul tombolo, fermate con spilletti, si ricamano liste di pannilini o d'altro.
- Cüssinèt per i goge e gogì** Cuscinetto, Torsello, Buzzo, Guancialino da spilli. Guanciaie di panno o drappo in cui le donne conservano gli aghi e gli spilletti, ficcandoveli dentro per la punta.
Cüssinèt per i salàs o piaghe - Guanciaie.
- Cüssol** Ved. *Cürsir*.
- Cüssù** Ved. *Carossa*.
- Cüstüa** Ved. *Quistüa*.
- Cüstode** Custode, Guardiano.
- Cut** Cote, Pietra da affilar ferri.
 L'escavazione e la preparazione delle coti dà luogo a si copioso ed importante linguaggio, che noi crediamo opportuno di raccogliarlo in una speciale Appendice a questo Vocabolario.
- Cutra** Ved. *Contra*.
- Cutù** Bambagia e Bambagio —

Cotone propriamente è la bambagia non filata, mentre per *Bambagia* s'intende propr. il Cotone filato.

Cüttügügü e Cöstügü Nell' Assonica si legge :

*Con colé, séc in d'ü cüttügügü,
Quest' é quel laz, che m' hiva da strenzi,
E da fa che de du'm diventés ü.*

Il Vocabolario Italiano registra *Cuticugno* per veste da camera, e la maniera dell' Assonica *Séc in d'ü cüttügügü*, che egli usa nel senso di Stretti in un nodo, potrebbe benissimo significare *Seco in un cuticugno*,

cioè Tutti due in una stessa veste, Uniti insieme.

Fa cüttügügü coi diç - Ved. Pignòl.

Cutunà Accotonare, Arricciare il pelo al panno.

Cutunina Tela di cotone, per lo più da far vestimenta da donna.

Caturà Careggiare, Vezzeggiare e si dice per lo più del Fare soverchie carezze ai fanciulli.

Cuuna Codone, Grossa e lunga coda.

Cuvri (T. degli Oref.) Ved. *In-cassà*.



D

D

« Les mots portent tant de choses avec eux, tant de vives empreintes de l'esprit qui les jeta comme une monnaie dans la circulation, tant de marques des temps et des lieux, tant de traces d'histoire, tant de ressouvenirs de leur voyage à travers les siècles, qu'on se comptait à les voir défilier un à un dans un glossaire.»

LITTRÉ.

DÀ

NOTA - In quei luoghi di nostra Provincia, nei quali la *s* dura viene ridotta in *h* fortemente aspirata, alla *s* e *z* dolci si sostituisce una *d*; onde si pronuncia *Da*, *Dald*, *Denér*, *Fòda*, *Ròda*, ecc. ecc. invece di *Za*, *Zald*, *Zenér*, *Fòsa*, *Ròsa*.

Nel Vocabolario veggansi queste ultime voci.

Dà Dare. — Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco*.

Dà per Dare delle busse: popolo toscano e scrittori usano pure in modo assoluto Dare. *Al m' à dač* - Mi ha dato, Mi ha percosso.

DÀ

Dà - Nel giuoco de' dadi, delle pallottole, o simili; sig. Gettare.

Dà - V. S. M. Cozzare, Percuotere colle corna. *Òna aca che dà*, Vacca che cozza. Ved. *Tröcà*.

Dà adòs a ergù - Scagliarsi addosso ad alcuno, Avventarsegli o Gettarsegli addosso, Scendergli sopra — *Dare addosso a uno* (Tosc.), Biasimarlo, Vituperarlo; e anche semplicemente Punzecchiarlo, Farlo disperare.

Dà ala, *l' àmed*, *la baja*, *sentür*, ecc. — Ved. *Ala*, *Amed*, ecc.

Dà a trà - Dare ascolto, orecchio, mente, retta, Badare, Abbadare.

Dà contra; *Dà de mèt*; ecc. Ved. *Contra*, *Mèt*.

Dà o Bori dét in quac pitansa che piàs - Ved. Bór.

Dà dét - (T. di Comm.) Dare in cambio, Concambiare.

Dà dét in vergù ed anche Borlà dét, Imbociàs, Incontràs - Dare in (Tosc.), Abbattersi, Incontrarsi. Sp. Dar con uno.

Dà dol berechi, dol làder, ecc. - Dar del briccone, del ladro, ecc. Sono modi d'ingiuriare altri tacciandoli di tali ignominiosi attributi.

Dà dré a ergót, Dàga dré - Affrettarsi a fare checchessia. - Sbracciarsi in una cosa, vale Adoperarvi ogni forza e sapere.

Dà dré a ergù - Dar dietro ad uno, Seguitarlo, Inseguirlo.

Dà fò o fòra - Traboccare, dicesi dell'uscire i fiumi o simili del letto loro per la soverchia acqua.

*Dà fò e più efficacemente Dà fò comè'l Po, comè'l Lòi, comè'l Bremb, comè'l Sère, comè òna bestia - Prorompere in ingiurie, Dir villania, Sfogarsi oltraggiando senza ritegno - Sciorre, Vuotare o Scuotere il sacco, Pigliare o Scuotere il sacco pe' pellicini, valgono Dire ad altrui senza rispetto o ritegno tutto quello che l'uom sa, e talora Dire tutto quel male che si può dire. Si dice ancora Sgocciolare l'orciuolo, o l'orciuolino, o il barlotto. Fr. *Se déborder.**

Dà fò - Dare in fuori, cioè Venire in pelle, Venire alla cute.

Dà fò per Impazzare.

Dà fò per Distribuire, Dispensare.

Dà fò d' sura - Dare per giunta, Dare alcuna cosa per soprappiù.

Dàga - Tentare. Gh'ò dač dò o trè olte per dervi - Tentai e ritentai di aprire.

Dàga, o Dàga de lèna a mangià - Mangiare con grande appetito.

Dà o Tirà al töt - Non lasciarsi uscir di mano alcuna occasione di guadagno. - Tirar l'ajuolo, vale Non lasciar uscir di mano nulla, nè perdere alcuna occasione di qualsivoglia poca importanza, ch'ella si sia.

Dàga de bu, de lèna a fa ergót, Dàga dré, Dàga là - Fare checchessia di nervo o con tutti i nervi, Porvi ogni studio, ogni forza, Affrettarvisi.

*Dàga dét senza pura - Intraprendere, Cominciare risolutamente una cosa, Dar le vele ai venti, Darvi dentro risolutamente. - Far d'ogni campo strada, vale Non aver riguardo più a una cosa che ad un'altra, il che si dice anche *Darla pel mezzo.**

Dàghen poc, Dàghen poc o negót - Non essere vago d'alcuna cosa, Non piacere. A v' piàsei i fröc? Vi piacciono le frutta? A ghen dó poc o negót - Non ne sono ghiotto.

Dàgla - Battersela, Fuggire, Dar delle calcagna, Far fardello.

Dàgla a gambe leade, o comè'l

DÀ

vent - Darla a gambe, Fuggire. Lat. *Se dare in pedes*.

Dà i ure - Battere, Suonare, Scoccare le ore.

Dàla - Nel giuoco sig. Darla vinta.

Dàla dré a ergù - Dir male d'uno - *Levarne i pezzi d'alcuno*, vale Biasimarlo grandemente, Dirne il peggio che si può - *Comensà a dàla dré* - Dar fuoco alla bombarda, cioè Cominciare a dir male di uno, o a scrivere contro di lui.

Dà'l sòl in d'ù sito - Ved. *Sòl*.

Dà'n ol sangu' - Ved. *Sangu'*.

Dà'ndré - Indietreggiare, Dare addietro, Rinculare.

Dà'ndré - Dimagrire, Ammagrire, Divenir magro, Assottigliarsi, Estenuarsi - *Andarsene pel buco dell'acquajo*, vale Smagrire, struggendosi insensibilmente.

Dà'ndré - Tornare indietro. Parlandosi di bolle o simili malori, vale Non venire innanzi, Non far capo.

Dà'ndré de prése - Ved. *Prése*.

Dà'ndré ergót - Restituire, Rendere. Ted. *Zurückgeben*.

Dà'ndré'l rest - Dare indietro, Dare il resto d'una moneta.

Dàs, ed anche *Dàs sò i stras* - Darsi, Darsene, Battersi, Percuotersi.

Dàs per Darsi il caso, la combinazione, Accadere, Avvenire. - *Al pòl dàs*, Può darsi; si dice per ammettere la possi-

DÀ

bilità di una cosa. - *Al se dà che...* - Avviene, Accade o Si dà il caso che...

Dàs con vergù - Affiatarsi con alcuno, Farsegli famigliare.

Dàs la mort; *Dàs nòa de ca*; ecc. - Ved. *Mort*, *Nòa*.

Dàssen per *Incòrzessen* - Addarsi, Accorgersi, Avvedersi - *A m' se n' ó dač*, Me ne accorsi, Me ne avvisai, Me ne addiedi.

Dà sò - Sollevarsi, Ribellarsi, Scommuoversi.

Dà sò - Innamorarsi, Prendersi d'amore per alcuno. Ved. *Inamurà*.

Dà sò per Sorgere a parlare.

Dà sò - Nel linguaggio degli uccellatori sig. Incominciare a cantare.

Dà sò d'oregia, de prése - Ved. *Oregia*, *Prése*.

Dà sòt a ergù, od anche *Dàga sòt dol dit* - Istigare, Incitare, Far peduccio altrui, cioè Dargli ragione perchè si scaldi - *Mettere al curro*, vale Instigare e stimolare alcuno a dover dire o fare alcuna ingiuria o villania, dicendogli il modo com' e' possa e debba farla o dirla - *Mettere a leva altrui*, Sollevargli l'animo, dargli cagione d'alterarsi.

Dà vià o semplicemente *Dà* - Dare, per Vendere, Donare.

Dà zo - Cessar di bollire.

Dà zo - Dar giù (Tosc.), Perdere gran parte della freschezza di sanità.

Dà zo - Lo diciamo anche

per Ammalarsi: onde *Turnà a dà zo*, Ridar giù (Tosc.), per Ricadere o Peggiorare dei malati.

Dà zo per *Deponi* - Ved.

Dà zo - Specialmente nelle scuole sig. Assegnare, Determinare. *Dà zo 'l doér* - Dare il compito, cioè Assegnare un lavoro di determinata quantità.

Dà zo de prése; *Da zo i arie* - Ved. *Prése, Aria*.

Dà zo per Disenziare o Disenziarsi, Andar via l'enfiagione; ed anche per Disinfiammare, cioè Levare l'infiammazione.

A chi 'l ghen dà e a chi 'l ghen promét - A chi ne dà e a chi ne promette. Si dice di un insolente fastidioso, che tutto il giorno faccia risse percuotendo quand'uno e quand'un altro.

Dai dai - Dagli dagli; per eccitare altrui e vale Percuoti, Ferisci, ecc.

Dai e che te dai; *Dàtela, mandàtela*; ed altrimenti *Tira, mòla, martèla* - *Dài dài*; *Dagli*, picchia e martella; *E dagli e tocca*; *Tocca e ritocca*, risuona e martella. Indicano ripetizione di atti, insistenza a fare o a dire per ottenere la fine di checchessia.

E dai! - *E dagli!* *E batti!* (Tosc.). Si dice con un po' di stizza, allorché uno insiste o ripete spesso parola o atti che non ci aggradano.

Es dàc al sold - Ved. *Sold*.

I de dà - Avere a dare, Essere debitore.

Te 'l darò mè, o Te ta darò mè - Sorta di minaccia che vale: L'avrai a fare con me.

Da Da, preposizione. Nella V. G. e nella V. S. sup. m'accadde di sentirla usare nel sig. di Come. Es.: *Fa da i otr'* - Far come gli altri; *Fa dal loc* - Far come l'alocco.

Da V. I. e V. Bremb. Anche. *Vegne da mè* - Vengo anch'io.

Dac V. I. Ancora.

Dacorde Ved. *Decorde*.

Dad Dado. Pezzuolo d'osso di sei facce quadre, tutte segnate dal numero uno sino al sei - *Farinaccio*, Dado segnato da una faccia sola.

Zògà a dàc - Giuocare a dadi, Dadeggiare - *Dadajuolo*, Colui che frequentemente e volentieri giuoca ai dadi.

Dad - Nel giuoco delle pallottole o piastrelle sig. Lecco, Grillo. Venez. *Dao*.

Dad - (T. de' Murat.) Seraglio. Pietra tagliata a conio o sia a coda di rondine, che si mette nel mezzo degli archi dei ponti, nella parte più alta.

Dàcd Davide. Nome proprio di uomo.

Daga Daga, Sorta di spada corta e larga.

Dama Tavoliere, Scacchiere. Quella tavola su cui si giuoca a dama e a scacchi. Fr. *Damier*.

Dama - Dama, il giuoco che si fa sullo scacchiere con al-

DAN

cune piccole girelle per lo più di legno, di due colori e le quali si chiamano Pedine e sono dodici per ciaschedun colore.

Bofà òna pedina - Soffiare una pedina. Ved. *Bofà*.

Mangia - Mangiare. « L'amore è doventato necessariamente anche per me un giuocare a dama: mosse calcolate, una pedina sopra un'altra, e poi chi prima mangia o rinchiede l'altro, ha vinto. » (Giusti, *Epistol.*).

Zögà a dama - Fare a dama, Giuocare al giuoco di dama.

Dama Barbagianni (*Strix flammea*), specie di uccello di rapina notturno.

Damasc Damasco, Stoffa di seta tessuta con fiori o altro.

Damascèt Damascato, Lavorato ad uso di damasco.

Damaschina Agg. di *Rösa* - Ved.

Damegiana, **Damigiana** e nella V. Calep. **Remigiana** Damigiana, Sorta di fiasco grande di vetro, per lo più vestito di giunchi, vetrici e simili, per uso di conservarvi o trasportar vino o altri liquori.

Damerò Damerino, Vago, Zerbinò, Cicisbeo, Vagheggino.

Damià Damiano, nome proprio d'uomo.

Damù Dama o Dama damata, Quella pedina che è stata damata.

Dan Danno.

Dà o Fa del dan - Danneggiare, Arrecar danno, Fardanno.

DANÉR

De dan - Modo che serve ad indicare eccedenza, ma per lo più dannosa. *Pissèn de dan* - Troppo piccolo all'uopo.

Portàs del dan - Danneggiarsi.

Iga'l dan e po' a' i bèf - Avere il danno e le beffe; in Toscana dicono anche Avere busse e corna, Essere il becco e il bastonato.

Sò dan - Suo danno; cioè Tal sia di lui; Ben gli stà o Ben gli stette.

Chi è cojò, sò dan; Pa e pagn fa mai dagn; ecc. - Ved. *Cojò*, *Pagn*.

Danà *Fa danà ergù* - Far dannare uno (Tosc.), Farlo arrabbiare, Farlo impazientare, Farlo incollerire, Arrovellarlo.

Anche i Francesi, di una cosa che importuni assai, dicono familiarmente: *Cela me damne, Cela me ferait damner.*

Danado Arrabbiato, Adirato, Stizzito.

L'è tat danado che no'l la maerès gna'l diaol - Egli arrabbiato; Egli è disperato; Si vuole sbattezzare.

Anima danada, Solc danac - Ved. *Anima*, *Sold*.

Danado per Di cattiva qualità, Brutto, Cattivo. Sp. *Dañado*.

Danàs Dannarsi, Andare all'inferno pei peccati commessi.

Danéda (*Erba*) Ved. *Erba*.

Danegià Ved. *Danesà*.

Danér Danaro e Denaro. Sorta di peso che è la vigesima quarta parte dell'oncia.

Danér - (T. di Giuoco) Uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte da giuoco ; Danari.

Danér - Danaro o Denaro, Moneta.

Tòs t arme méc, e laghe lé danér...

Assonica.

Dancsà e Danegià Danneggiare, Arrecar danno, Far danno, Dannificare.

Dant Dante. Pelle concia di daino o di cervo.

Daquà Adacquare, Irrigare.

Daquà per Mescià co' l'acqua - Innacquare.

Daquadür, Daquatore Adacquabile, Irrigatorio, Irriguo, Che si può adacquare, e si dice per lo più delle terre cui si può condurre acqua per irrigarle.

Cap daquadür - Campi adacquabili.

Dard, Dardi Balestruccio, Dardanella (Tosc.). Specie d'uccelletto del genere rondine, di color grigio, ad eccezione della gola e del ventre di color bianco.

Da redét Ved. *Redét*.

Dasa V. di S. Ramo del pezzo, dell'abete e di simili alberi. Celt. *Das*, sig. Ciò che copre; in Arabo *Das* sig. Coprire, e *Dach* in Ted. vale Tetto. Ad altri potrà piacere di più il raffronto col Greco *Dasus*, che sig. Irsuto.

Dasaròl o Daseròl V. di S. Chiamansi così le Frondi di

alberi resinosi, staccate dai loro rami.

Dasse Dazio, Ciò che si paga al principe o al comune per le mercanzie che si comprano, che si vendono, si trasportano o s'introducono nel paese.

Fàla fò de cojò per no pagà dasse - Ved. *Cojò*.

I parole no i paga dasse - Ved. *Parola*.

Ù lair che paga dasse - Cosa daziabile, cioè Soggetta al pagamento del dazio.

Dasse - Porta, Quell'uscita della città dove sono i doganieri per gabellare le merci soggette a dazio; i Vocabolarj registrano Dazio nel sig. di Luogo dove si paga il dazio; onde *Fò o Föra del dasse* - Fuori del dazio, vale, parlando di città, Fuori di porta.

Dassià Daziare, Addaziare, Metter dazio, Sottoporre a dazio, Gabellare.

Dassiér Daziere, Gabelliere.

Datàs Ved. *Adatàs*.

Dato Ipotesi, Supposto di cosa, sia possibile, sia impossibile, dal quale si deduce una conseguenza.

Metèm per ün dato - Diamo per ipotesi o per esempio; Poniamo caso; Poniam figura.

Dàtoi Datteri, frutti del dattero i quali formano uno de' principali alimenti degli Orientali.

E con di dàtoi dà 'l portant ai dec.

Assonica.

Dé Di, Giorno.

DÉ

Dé d' laür - Di di lavoro, Di feriale.

Dé de mäger - Giorno nero, magro, Quello in cui è vietato il mangiar carne.

Ol dé dré - Il giorno appresso.

Ol dé dol mai, Ol dé del giödésse, nella V. G. *Ol dé d' san Sciglét*, e dall' Assonica fu detto *Ol dé d' posdòm* - Il di di S. Bellino; Tre di dopo il Giudizio. Si dice per ischerzo e vale Mai, Giammai. Il tedesco *Nimmermehrtag* equivale precisamente al nostro *Dé dol mai*.

Ol dé del sant del sò nom - Giorno onomastico, Quello in cui ricorre la festa del santo, il cui nome ci fu dato in battesimo.

Ol dé de santa Trótola - Il Givedì santo, detto così dal girare che fanno in tal giorno per lo più le donne, andando a visitare le chiese.

Ol dé de töc i sanè - L' Ognisanti, Giorno della solennità di tutti i Santi.

Ol dé de la Madóna di candelè; I dé d' la merla; ecc. - Ved. *Madóna, Merla*.

Ai mé dé - A' miei di, A tempo mio, Dappoi ch'io son nato.

Al dé de 'ncò - Al di d'oggi, Oggidi, Oggi giorno, Presentemente.

Müs de töc i dé - Ved. *Müs*.

No bisogna miga di mal del dé fna che no l'è sira - Non bisogna dir male del di

DÉ

prima della sera; e contrariamente:

No bisogna di bé del dé prima de sira - La vita al fin, e l' di loda la sera (Petrarca); cioè Non lodare la vita prima della fine, nè il di prima della sera.

Ol dé no l'è prope negòt, no s'è gna'n pé che l'è ura de 'ndà i' lèc - Le giornate sono brevissime. Lat. *Dies nihil est, dum versas te, nox fit.* (Petronio).

Quindés dé quatordes mea - Ved. *Mea*.

Tö fò ü dé - Stabilire, Fissare un giorno.

Töc i dé 'n ne passa ü - Ogni di ne passa uno; Ogni di ne va un di.

Töt ol santo dé - Tutto il nato di, Tutto l'intero di; ed il Giusti nell' *Epistol.* scrive: Tutta la santa giornata.

Dé nel sig. di Luce, Chiarezza del giorno, è femminile. In latino *Dies* è mas. e fem.

Dé granda, sbarlada, olta, egia, ed in un sonetto di Fra B. Cogliione si trova *Dé sberpada* - Giorno avanzato, inoltrato. Lat. *Multo die, Multa luce*.

Gna d' la dé - Nientissimo, Niente affatto.

Nó ed piò la dé - Vedi *Ved.*

Sò 'l fa d' la dé, In sementina o In sementa o In sima dé - Sul fare o Sull'aprirsi del giorno, All'apparire dell'alba, Di buonissima ora, Per tempestissimo. Lat. *Incipiente die*.

Vegn a la dé - Si dice per Comparire, Venir fuori, Mostrarsi, Farsi vedere. L'it. *Venire in luce od alla luce* sig. Esser pubblicato.

Vegn dé - Aggiornare, Farsi giorno.

Dé Dio, Iddio.

Che Dé a l'anima sò daghi perdù.

Bressano.

Fu usato dall'Assonica e da altri, ed anche oggidi nella V. G. si suol dire *Per Dé*, onde evitare *Per Dio*.

De Segno del secondo e sesto caso: Di, Da. Fr. *De*; Sp. *De*.

De che - V. G. Dacchè, Dopo che, Dal tempo che. *De che no'l veghe*, Dacchè non lo vedo.

Deante Davanti e Davante, Dinanzi, Innanzi, Al cospetto, Alla presenza.

Deante sost. La parte dinanzi, La parte anteriore.

Debàt, Debatì Diffalcare, Dedurre, Detrarre. Fr. *Rabattre*.

Debàtes o Debatìs Scoraggiarsi, Perdersi d'animo.

Dèbet e Debét Debito.

Chi paga ü dèbet, fa ü bu crèdet - I Toscani dicono pure: Chi paga debito, fa capitale.

Es pié de dèbec fina i öc, *Es incadenàt dai dèbec* - Essere indebitato fino agli occhi; Affogare ne' debiti; Aver più debiti che la lepre; Aver debito il fiato o la pelle, Essere molto indebitato.

Erür no paga dèbec - Ved. *Erür*.

Sento car de malinconéa paga miga ü quatri de dèbet - Ved. *Malinconéa*.

Dèbet per Fastidio; ed i debiti sono pur troppo fastidiosi.

Debitèl, Debità, Debitèl Debituzzo, Piccolo debito.

Debitùr Debitore - *Debitore moroso*, Che indugia a pagare - *Debitore cessante*, Quel debitore contra cui si possa immediatamente fare esecuzione.

Debitùra Debitrice.

Débol Debole.

Tocà söl déböl ergù - Tastare il debole d'alcuno, Tentarlo in ciò che egli ha di più sensibile.

Debolessa Debolezza. *As' gh' à töc i sò debolesse*, Ognuno ha il suo pecco.

Debolèt, Debolì Debolino, Deboletto, Deboluzzo.

Debòt Quasi, Pressochè.

I è debòt quaranta - Sono quasi quaranta.

Debòt - Dall'Assonica questa voce è usata nel sig. di Presto, Subito.

Mé intàt, bötada ché per st'erba spessa, Te speciaró, ma, car té, fa debòt.

Nel C. 24 dell'Inf. si legge: « La cener si raccolse per sé stessa, E quel medesimo ritornò di botto » cioè Di botto, subito.

Debòt - Dall'Assonica si adopera anche per dire Molto, Assai.

Quesc d'anìm e de cör, ch' à manc debòt, A i stà ilò quac ch' i par poje bagnade.

De bu Ved. *Bu*.

Decadit Ricaduto (Tosc.), suol dirsi di chi, da uno stato di ricchezza e prosperità, è caduto nel contrario.

Decampà Recedere, Ritirarsi da checchessia, Abbandonare le pretese, le risoluzioni o simili — Rinunziare alla sua opinione, Cedere, Desistere, Decampare.

Decantà Decantare, Celebrare, Divulgare lodando.

Decapità Decapitare, Mozzare il capo, Decollare.

Déc Detto.

In déc e'n fač, Dal déc al fač, ed anche *Dictom factom* — Dal detto al fatto, Detto fatto, In un subito, Tutto ad un tratto, All'improvviso.

Stà'n déc o'n decia de ergù — Starsene a detta o al detto (Tosc.), Quietarsi al detto di altri, Rimettersi al parere di altri.

Décia Detta, Detto. Ved. *Déc*.

Decidà Decidere, Giudicare.

Decidis — Risolversi, Deliberare, Determinarsi.

Al decide negòt quel lair lé, L'è miga quel che decide — Poco monta o rileva; Trattasi di poca cosa; L'affare consiste in poco o in una minuzia.

Decimà Decimare.

Decorassità Decorazione, nel sig. di Ornamenti ed anche di Medaglia o Croce.

Decorde Accordo, Convenzione.

Decorde per D'accordo, Di comun parere, Concordemente.

Es decorde — Intendersela, Essere d'accordo.

Indà o Passà decorde — Essere come passere e colombi, Essere in concordia, Amarsi scambievolmente — Andar di accordo, per Accordarsi, Convenire.

Indà decorde compàgn del lùf e i campane o compàgn di raggòc — Non intendersela punto, Non andare d'accordo.

Mètes decorde — Concordarsi, Venire a concordia, cioè ad accordo, a convenzione, Far composizione.

Tòc decorde — Tutti d'accordo, Di comun parere.

Decore Decoro, Convenienza di onore propria a ciascuno nell'esser suo, ed anche dignità, non disgiunta da cortesia, nei tratti, nel favellare, ecc.

Decoràs Decoroso.

Decòs Ved. *Carta*.

Decòt Decotto, Decozione, Bevanda medicinale fatta d'erbe, frutti o d'altro.

Decrèpet Decrepito, D'estrema vecchiezza.

Decrét Decreto.

Dedicà Dedicare.

De dré Di dietro, Dietro. Vedi *Dré*.

Decentà Diventare, Divenire, Addivenire.

Decèrt Aperto. Ved. *Dervi*.

Decertì Ved. *Dierti*.

Defà Affare, Faccenda, Cose da fare.

Iga'l defà fina sura'l co — Aver che fare fin sopra i ca-

PELLI; Aver faccende fino alla gola; Aver più faccende che un mercato; Affogar nelle faccende, cioè Averne moltissime. Fr. *Avoir des affaires par dessus la tête.*

Iga' l sò bel defà, o Iga' l sò bel diaol de fa - Aver che ugnere o da ugnere, Essere in casi ed affari fastidiosi nei quali si ha da brigare ed affaticarsi molto.

A chi no gh' à del defà ol Signùr al ghe' n manda - A chi non ha da fare Gesù gliene manda.

Doe gh' è' l defà al gh' è a' l de di, ed altrimenti *Doe miserie gh' è, beghe s' impissa* - Ved. *Miseria.*

Defate o Difati Defatto o Defatto, Infatti.

Defendènt, Defendo e Fendo Defendente, nome proprio di uomo.

Defendì Ved. *Difend.*

Deforóssia Ved. *Diferensa.*

Deféss Ved. *Edefesse.*

De filo Di diritto filo (Tosc.), Difilato.

Defondére È usato dall'Assonica nel sig. di Infinità, Molitudine innumerabile.

Con tata zét, ch' a l'era ü defondére.

Déghen Ved. *Eghen.*

Degn Degno.

Ù laùr degno - Una dignità (Tosc.), per Cosa eccellente nel suo genere. Il Lori nella *Mea*, st. 17, scrisse:

« Stampò, mi n'arricordo, una polenta
Ch'era una dignità, tanto era buona. »

Degnà Degnare, Degnarsi.

Degónd Cadere in giù, Esservi una scesa, Discendere, Declinare, Essere inclinato a pendio.

Degradà Degradare o Digradare, Privare del grado.

Delàide Nome proprio di donna; Adelaide.

Delóe Intinto dell'arrosto.

Delegàt Delegato.

Delegassìù Delegazione.

Deleguà Dileguare, Liquefarsi, Sciogliersi, Struggere, Squagliare.

Deleguà del cold, de oja - Ved. *Cold, Oja.*

Deleguà dré a òna dòna - Struggersi d'amore per una donna.

Deleguà vià - Dileguarsi, Allontanarsi con grande prestezza, e quasi sparire.

Deleguà comè la nis al sul - Dileguarsi, Consumarsi.

Dite che la mia vita fugge via
E si consuma come brina al sole.

Poliziano, *Orfeo.*

Delemassìù Ved. *Delimà.*

Deleza Dileggiare.

Omegn, dóni, pütèi grigna e deleza.

Bressano.

Deliberà Deliberare o Diliberare, Risolvere, Determinare, Stabilire, Statuire.

Deliberà - Liberare, Campare di pericolo o Torre un impedimento, Deliberare.

Dio me' n delibere! - Il Ciel ne liberi; Tolga Iddio; Non piaccia a Dio; Non voglia Id-

dio ; Dio ci guardi ; Guardi il Cielo o Dio.

Delicadì Delicatuazzo, Delicatello, Troppo delicato.

Delicat Delicato e Dilicato.

Delicatessa Delicatezza, Dilicatezza.

Delimà o Indà 'n delemassità Andarsene pel buco dell'acquaio, vale Smagrire struggendosi insensibilmente, Consumarsi, Struggersi.

L'ital. *Delimare* sig. Rodere, Consumare, Assottigliare con lima.

Delissia Delizia.

Delissius Delizioso, Pieno di delizia, Piacevolissimo.

Delòc Diluvio, Trabocco smisurato di pioggia ; e sempre che è posto assolutamente, s'intende del diluvio universale che venne al tempo di Noè.

Delòc per Diluvione, Diluviatore, Pappone, Mangione.

Delònc Voce spessissimo usata dall'Assonica nel sig. di Subito, Tosto, Quantoprima.

Portém chilò delònc arme e armadüra ; E quele e questa prest fò messa lé.

Delòve (T. degli Uccellat.) Diluvio. Sorta di grande rete da pigliare uccelli, che ha nel mezzo un lungo sacco in cui si fanno entrare e restar presi.

E desténd fò 'l delòve, e gh' slarga t ale.
Assonica.

Déma (In) Assettatamente, Accongiamente, In bell'ordine.

I Greci hanno *Demo* per Co-

struire, e dissero *Demas* per Corpo, quasi per indicare l'egregia costruzione del corpo umano. Il *Dema* de' Bresciani vale Modano, cioè Misura o modello col quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro, ed è diverso secondo le diverse professioni.

Fa ü laür in déma - Fare checchessia con ordine, ammodo.

Tegn in déma - Tenere in sesto, in ordine.

Ün om in déma - Uomo ammodo, Uomo di pregio. Vedi *Om*.

Demenemà, Demmà Di mano in mano, A mano a mano, Successivamente, L'un dopo l'altro.

Democràtec Democratico.

Demòne Demonio. Lo sogliamo dire, come i Toscani, di chi faccia prove straordinarie o di forza o d'ingegno.

Demòne - Lo diciamo anche a fanciullo che mai non si ferma. Ved. *Folèt*.

Déna Ved. *Zéna*.

Denàc Dinanzi, Avanti, Innanzi.

Denàc che - Avanti che, Prima che - *Denàc che*, Innanzi, Avanti nel sig. di Piuttosto.

De nascondü Ved. *Nascondü*.

Denciada Dentata, Morso di dente.

Dentadüra Dentatura, Ordine e componimento de' denti. Vedi *Dét*.

Dentaròl Dentaruolo. Denominazione di qualsivoglia arnese fatto acconcio a essere premutò in bocca dai bambini,

nel tempo della dentizione, si per alleviarne il molesto prurito, e si per agevolarla collo assottigliare le gengive.

Dentaròl a trombetina, coi ciocali - Bubbolino. Arnesino alla cui parte sottile è adattato un fischietto d'argento, e alla base di questo sogliono aggiungersi alcuni sonaglini. Ved. *Tetaròl*.

Dentèl è plur. **Dentèi** (T. dei Murat.) Morse, Que' mattoni o pietre, che alternatamente si lasciano sporgenti nel finimento verticale d'un muro, affinché continuando, il nuovo lavoro vi stia meglio concatenato.

Denter Dentro, Entro. Vedi *Dét*.

*Ché denter, dis ol Véc, tra i sò compagn,
Dol tò Prénstp starà scus ol carcós.*

Assonica.

Dentóra Dentiera, Rastrelliera di denti posticci.

Dentì Dentino, Denticello, Dentello, Picciolo dente.

Dentista Dentista.

Dentù Dentone, Grosso dente.

Denunsia Denunzia e Dinunzia, Querela, Accusa, Partecipazione fatta alla giustizia di qualche commesso delitto.

Denunsià Denunziare e Dinunziare, Querelare, Accusare, Notificare in giustizia i misfatti d'alcuno.

Deo grazias Latinismo che adopriamo per chiamare quando entriamo in casa altrui. Il Guadagnoli, *Poesie inedite*, usa pure *Deo gratias*; ed il Gozzi, nella

Ghita e il Piovano, scrisse: « O di costà! Deo grazia, evvi cristiano? »

Depèc Dipinto. Vedi *Pèc*.

*La camara, do' l'era, l'è depècia
Tòta de sanè e sante . . .*

Assonica.

Deponà Depennare, Dar di penna, Cancellare.

Depèns Dipignere, Dipingere.

Deperimènt Deperimento, Deterioramento.

Deponì Deporre, Far deposizione in giudizio.

Deponì per Dà zo - Posare, il deporre che fanno i liquidi la parte più grossa.

Deportàs Diportarsi, Portarsi, Procedere.

Depóset Deposito e Diposito, La cosa depositata per essere poi restituita.

Depóset - Deposito, il monumento che contiene le spoglie mortali di un individuo.

Depóset per Deposissiiù - Ved.

Deposissiiù Deposizione, per Testimonianza o attestazione fatta in giudizio, ed anche per Abbassamento di cosa da luogo alto.

Deposissiiù di aque - Belletta, Posatura dell'acqua torbida, Sedimento - *Interrimento* o *Interramento*, Deposizione di terra fatta dall'acqua nell'alveo di un fosso, canale o simile. Dicesi anche *Rinterramento* o *Rinterrimento*; ma *Interrimento* è più regolare - *Interro*, Sabbione o fango che il mare e i fiumi trasportano e che loro

- fanno cangiar direzione, luogo o riva — *Materie fluitate*, diconsi quelle materie trasportate da fiumi o da altre acque correnti — *Bolliticcio*, Deposizione di cosa fatta bollire.
- Deposità** Depositare, Consegnare, Affidare altrui una cosa in deposito.
- Depositare** Depositario, Colui appresso il quale si deposita.
- Depòtassiù** Deputazione.
- Depòtat** Deputato.
- De prof** Ved. *Apròf*.
- Derecé** Di ricapo, Da capo, Di nuovo, Di bel nuovo, Un'altra volta. Fr. *Derechef*.
- Deretano** Deretano, Culo.
- Derià** Derivare, Provenire; Procedere, Trarre origine.
- Deriassiù** Derivazione.
Deriassiù d' òna parola — Derivazione di una parola, Etimologia.
- Derito** Ved. *Dirito*.
- Derma** Appoggio, Appoggiatojo. Sanscrito *Dharma* = Lat. *Firmo*. (Ascoli, *Corsi di glottologia*, Vol. 1, pag. 29).
Derma d' òna scagna — Spalliera. Ved. *Scagna*.
- Dermà** Appoggiare, Accostare una cosa all'altra per lo ritto, alquanto a pendio, acciò che stia sostenuta.
- Dermàs** Appoggiarsi.
- Derocà** Diroccare, Rovinare. Dicesi delle muraglie vecchie che rovinano.
- Deröscà** Scortecciare, Scorzare, Sbucciare, Levare la corteccia. Ved. *Röscà*.

- Deröscù* — fig. Scalfire, Levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo. Vedi *Pèl*.
- Deröscada** Scortecciamento.
Deröscada — fig. Scalfittura, Scalfitto, La lesione che fa lo scalfire.
- Dersèt** Ved. *Dessèt*.
- Dervi** ed anche **Darvì**, **Davri**, **Avri**, **Er**, **Eri**, **Rervi** Aprire, Dischiudere, Schiudere. Provenz. *Darbir*; Piemont. *Durvi*; Romancio *Arvir*; Lat. *Deoperire*.
Dervi fò! — Ved. *Bala* nel sig. di Panzana.
Dervi fò afüč, *intràs* ed anche *Sbratà fò*, *Spalanca* — Spalancare.
Dervi o Eri fò 'l bestiàm — Aprire le stalle alle bestie perchè vadano al pascolo.
Dervi zo, *Dervi zo compàgn d' ü edèl* — Sparare, Fendere la pancia per cavarne gli interiori.
- Dés**, V. I. **Dis** Dieci, Diece. Fr. *Dix*; Spag. *Diez*.
Dà nöf a'ndà al dés — Vedi *Nöf*.
De dés agn — Decenne, Decennale, Bilustre, Di dieci anni.
Dés völte tat — Decuplo.
- Dès** V. Calep. Adesso. *Dès du agn*, Or son due anni.
- Desà** Ved. *Za*.
- Desabilié** È un pretto francesismo che noi usiamo nel modo:
Es in desabilié — Essere in abito da camera, in abito negletto, Essere alla domestica, alla trascurata.

Desamisslzia Inimicizia.

*A sto mōd sa'veedi de tōle i bande
Spontà desamisslzie e nas cūstii.*

Assonica.

Desarmà Disarmare, Spogliare o Privar dell'armi.

Desase Disagio, Scomodo, Mancamento, Carestia. Situazione penosa del corpo ed incomodo che si patisce per mancamento di ciò che è necessario o accorcio ai bisogni della vita.

Iga, Portà o Pati desase de ergòt - Patir d'una cosa, Avere carestia.

Desavià Sviare, Divviare o Desviare, Traviare, Trarre dalla cominciata o dalla diritta via — Scioperare, Levare chicchessia dalle sue faccende facendogli perder tempo.

Desavià fò ergòt - Cominciar a parlare di checchessia.

Desaviàs dré a ergù - Perseguitare o Perseguire alcuno, Cercare di nuocere altrui con fatti o con parole.

Desaviat Sviato, Traviato — Trandato, Trascurato.

Desbalà Sballare, Aprire e disfar le balle di mercanzia.

Desbarassà Sbarazzare, Sgombrare, Togliere via gl'impedimenti. Fr. *Débarasser*.

Desbarcà Sbarcare, Disbarcare, Uscir della barca — Sbarcare, vale anche Cavare, Scaricare dalla barca.

Desbàtes Dibattersi, Divincolarsi.

Desbendà, **Desbindà** Sben-

dare, Sfasciare, Sciogliere, Togliere la benda.

Desbinàs Disgustarsi, Inimicarsi. Verbo derivato dal nome *Bina* - Vedi.

Desbogàs Disciogliersi, Disciorsi, Disfarsi da' legami. Ved. *Boga*.

*E in quel rümür al s'era desbogàt
Arzilà fò dai sèp e dai manète.*

Assonica.

Desbōta e Disbōta Disputa.

Desbōtā Disputare, Difendere la sua opinione per via di ragioni.

Desbratà Sbrattare, Sbarazzare, Sgombrare, Nettare, Levare gli impedimenti.

Desbrigà Disbrigare, Sbrigare, Dar fine con prestezza e speditamente ad operazione che si abbia fra mano, Spicciare, Spedire.

Desbrigàs, Destrigàs - Disbrigarsi, Disticarsi, Dispicciarsi, Sbrigarsi, Torsi d'impaccio, Far tosto.

Desbrigà per Sgomberare o Sgombrare.

Desbrighet, Destrighet - Spicciati, Fa tosto, Sbrigati.

Desbrochetà Sbullettare, Levare le bullette.

Desbrojà Sbrogliare, Levare gli imbrogli.

Desbrojàs fò - Sbrogliarsi, Strigarsi, Scapeccchiarsi, Levare dall'imbroglio.

Desbutunà Sbottonare. Fr. *Déboutonner*.

Desbutunàs fò - Sciorinarsi, Aprirsi, Allargarsi, Sfibbiarsi i

DESCAROGNÀ

- panni o pel troppo caldo o per ispogliarsi. Fr. *Se déboutonner*.
- Descadenà** Discatenare, Scatenare, Trarre o Sciogliere dalle catene.
- Descadestrà** Scassinare, Rompere, Guastare.
- Descagiadèl** Sciatello. Ved. *Scajadèl*.
- Descagiàs** Con questo verbo le mamme indicano l'Andar soggetti i loro bambini a forte scioglimento di corpo o diarrea, lo che si crede provocato dal farli guardare in uno specchio o dal porli sopra mobili di noce. Il verbo del dialetto significa propriamente *Squagliarsi*, contrario di *Coagularsi*; onde come rimedio si suole adoperare dell'amido, siccome quello che ha virtù di ristagnare il corpo.
- Descagiàt** Sfortunato, Sventurato. Ved. *Desfortünàt*.
- Descàpet** Discapito, Scapito, Perdita.
- Descapità** Discapitare, Scapitare, Perdere del capitale, Metterci del suo.
- Descaprissiàs** Scapricciarsi, Scapriccirsi, Sbizzarrirsi.
- Descargà** Discaricare. Provenz. *Descargar*.
- Descarnesà** Tirare il chiavistello, o il paletto.
- Descarognà** Purgare; Pulire dal puzzo.

*Ch'al descarogne e ch'al desmorbe fò
L'aria delònc*

Assonica.

DESCOCUNÀ

- Descassà** Discacciare, Scacciare — Cancellare, Dipennare.
- Descavdà** Discapitare. Venez. *Descavedar*.
- E si bé fò per l'ort la romp di lóte,
No'l descavda negót quel bel mostàs.*
- Assonica.
- Descàvet** Usato dall'Assonica nel sig. di Discapito.
- Descaviàt** Scapigliato, Scarmigliato. È voce che ho trovata in una Traduzione ms. in bergamasco dell'*Orlando Furioso*, e che fa parte della preziosa raccolta donata alla nostra Biblioteca pubblica dal Conte Paolo Vimercati-Sozzi.
- In quella stessa traduzione, che è del XVII secolo, trovo *Caviada* per Capigliatura: l'Assonica usò *Cheviada* — Vedi.
- Descòns** Scignere o Scingere, Sciorre i legami che cingono.
- Ma lé semper da brava la s' descèns.*
- Assonica.
- Deschèt** V. Bremb. Deschetto. Ved. *Banchèt*.
- Desciàa** Dischiavare, Schiavare, Aprir con chiave.
- Chi ben ciàa ben desciaa —*
Ved. *Ciaà*.
- Desciodà e Desinciodà** Schiodare, Sconficcare, Cavare il chiodo confitto.
- Descobià** Scoppiare, Dispajare, Scompagnare.
- Descöcà** Parlandosi di noci sig. Smallare; parlandosi di nocciuole sig. Snocciolare.
- Descocunà** Sturare la botte, Levare il cocchiume della botte.

Descocunà 'l piàns - Fig. Sgorgare lagrime, Prorompere o dare in un diretto pianto.

E pó' l piàns fó da i òc' descocunàt.

Assonica.

Tép descocunàt - V. I. e V. S. M. Tempo acquazzoso, piovosissimo.

Descodegà Ved. *Còdega*.

Descoerghi, Descoerzi Discoprire, Discovrire, Scoprire.

Descóls Discalzo, Scalzo, Scalzato, Sgambucciato, Senza calze.

Descomodà Scomodare, Incomodare, Disagiare.

Descòmodo Discomodo, Scomodo, Incomodo.

Descompagnà Discompagnare, Scompagnare, Disunire o separare da' compagni, Spajare. — Parlandosi di cavalli si dirà Sparigliare.

Descompagnàt Lo diciamo per Diverso, Che non fa accompagnamento. In questo sig. i Toscani usano anche Scambiato. Per es.: *Seggiola scambiata* sig. Seggiola differente dalle altre colle quali dovrebbe accompagnare.

De scondù o De nascondù Ved. *Nascondù*.

Desconfessà V. S. M. Adirarsi, Incollerarsi, Stizzare o Stizzarsi.

Descóns Sconcio, Disadorno, Negletto nel vestire.

*Quest é segur, che sa l'andé desconsa,
La' l fé a posta per dága pió la consa.*

Assonica.

Desconsacrà Sconsacrare, Disagrarare, Ridurre checchessia dal sacro al profano.

Descontét agg. Scontento, Non contento, Malcontento.

Descontét sost. Scontento, Disgusto.

E m' sbalsa dai legresse ai descontéc.

Assonica.

Descór, Descorì Ved. *Discór*.

Discordà Discordare, Scordare, Il dissonar delle voci e degli strumenti.

Discorde Discorde, Non concorde, Di diversa opinione.

*E sibé sö la lèz andé discorde,
Al voráf in amür es téc dacorde.*

Assonica.

Descórs Ved. *Discórs*.

Descortés Discortese, Scortese.

*E díge ch'a' l fó méc fortuna e amür
Lé discortésa fés, lü traditür.*

Assonica.

Descrèà Ved. *Discreà*.

Descreansàt Inurbano, Incivile, Malcreato.

Descrissiù Descrizione.

Descrissiù per *Discressiù* Ved.

Descröstà Scrostare, Levare la crosta.

Descröstàs - (T. de' Murat.)

Scanicare, è proprio lo Spiccarsi dalle mura e il cadere a terra degl'intonachi.

Descucunà Ved. *Descocunà*.

Desculà Scollare, Staccare d'insieme le cose incollate.

Descüs, Descüsì Discucire, Scucire.

Descüsidüra, Descüsìt Scucito,

Sdrucito e Sdruscito, Sdrucio.
Fr. *Décousure*.

Descuvrì Discoprire, Scoprire, Discovrire.

Desdà Destare, Svegliare, Svegliare, Disvegliare, Scuotere dal sonno.

Desdàs fà - Metaf. Svegliarsi, Divenire attento, Cominciare ad operare.

Desdàs fò stremìt - Svegliarsi o Destarsi in sussulto, cioè Destarsi o Essere destato improvvisamente, in sorpresa, sì che uno trovisi sgomentato, sbigottito, rimescolato, tutto spaurato.

Fa desdà fò - Metaf. Svegliare, Rendere attento e operativo.

Desdegnà Disdegnare, Sdegnare, Spregiare.

Desdì Disdire, Non istar bene.

Desdita Disdetta, Sventura, Disgrazia.

Ch' avés, per sò desdita, adòs sta pest.

Assonica.

Desditàt Sfortunato, Disgraziato.
Spag. *Desdichado*.

Desdot Diciotto, Dieciotto.

December Dicembre.

Desembrì Voce usata nel proverbio *La nif desembrina per tri mis la confina* - Ved. *Nif*.

Desemparà Ved. *Desimparà*.

Desempià Ravviare, Riordinare le cose avviluppate, come capelli, matasse e simili, Strigare, Sviluppate.

Desenvidà o **Desinvidà** Vedi *Desvidà*.

Desèrt (Al) In luogo deserto, solitario, inabitato.

Desertà Disertare, Fuggire dalla milizia.

Desertùr Disertore e Desertore.

Desfà Disfare, Sfare.

Desfà, Desfà'n di bòte, Desfà de om - Battere di santa ragione, Dar come in terra. Vedi *Bat*.

Desfà fò, Desfà zo - Spiegare, Distendere, Allargare o Aprire le cose unite insieme, ripiegate, o ristrette in pieghe.

Desfàs de ergòt - Disfarsi di checchessia (Tosc.), Venderlo.

Desfà sö - Scommettere, Disfare opere di legname o d'altro, che fossero commesse insieme.

Desfà zo ü gömìnsèl - Sgomitolare. Ved. *Gömìnsèl*.

Desfà zo ü grop - Snodare.

Fa e desfà l'è töt laurà - Ved. *Fa*.

Desfamàs V. S. sup. Sfamarsi. Anche nell' Assonica leggiamo:

*Füs vià dal sul e fìchet in dol bosc,
O coi lüf va desfàmet per i bosc.*

Desfantà Sparire, Dileguarsi.

*In fì da ilöga ai sa desfanta e smiàvola,
E l'aria i neta da sta rassa diàvola.*

Assonica.

Desfassà Disfasciare, Sfasciare, Levare le fasce.

Desfasse V. S. sup. Disfacimento, Danno, Rovina. Nell'uso aretino è pure la voce *Disfazio*, e la registra il Redi.

Desfeleràs e **Sfeleràs** Dicesi del Disunirsi o Scollegarsi dei

vasi di legno pel troppo secco; Sconnettersi, Scommettersi. Fr. *Féler*; Lat. *Fissiculare*.

Desferà Sferrare. Dicesi dei cavalli o altri animali, quando si staccano loro i ferri da' piedi.

Desferensià Differenziare, Disferenziare, Far differenza, Distinguere.

Desficà Rimuovere. *Desficà dal sò ùmür* - Rimuovere, Dissuadere, Far mutar proponimento.

E per quat col parlà ch'a i bate e piche, Dal sò ùmür, no'l gh'è mèz ch'a i lo desfiche.

Assonica.

Desfidà Ved. *Sfidà*.

Desfilà Sfilare, Disunire ciò che era infilato.

Desfilàs - Sfilarsi, l'uscire d'un filo, d'un cordoncino, ecc.

Desföbià Sfibbiare.

Desfodrà Sfoderare, Levar la fodera.

Desfodrà - Sfoderare per Carvar dal fodero, Sguainare.

Desfoldà ed in alcuni luoghi anche **Desnòè** Cominciare a servirsi d'una cosa nuova, come per es. Indossare un vestito la prima volta; i Toscani dicono Rinnovare un abito, un cappello, e simili. Per la Montagna pistojese è d'uso *Dinovare* nel sig. di Guastare una cosa nuova.

Desfortüna Sfortuna, Infortunio, Mala sorte, Disgrazia, Disavventura, Sventura, Sciagura, Malavventura.

Iga adòs la desfortüna - È lo stesso che *Es desfortünät* - Vedi *Desfortünät*.

Desfortünät, Descaigiàt, Desditàt, Deslipàt, e metaf. **Fortünät comè i cà 'n cèsa** Disfortunato, Sventurato, Male avventurato, Sfortunato, Disavventurato, Sgraziato.

A es desfortünäc al piöf söl cül ac a es sentäc; A es desfortünäc al na va bé gna öna; A ü desfortünät i ga cör dré töte - Allo sgraziato tempesta il pan nel forno; A' digraziati le disgrazie corrono dietro e sono sempre apparecchiate.

Desfrapà, Desfratà Sciogliere, Liberare.

In fazza di dò armade al la desfrapa.

Assonica.

Desfros cà Sfrondare, Levar via le frondi.

Desfros cà la it - Spampinare, Spampanare, Levar via i pampani, Sfrondar le viti - Spampanatura, Spampanamento, Spampinazione, Lo spampinare.

Desformàt Disformato, Sformato, Deforme, Guasto di forme.

Desformàt per Desmesüràt - Vedi.

Desgagiàs fò Svegliarsi, Divenire attento, Cominciare ad operare, Snighittirsi. Fran. *Se dégager*.

Desgalunàs Scosciarsi, Dislogarsi le coscie. Ved. *Gali*.

Desgaömà V. G. Smallare, Levare il mallo, Tör via il mallo.

Desgarbàt Disgarbato, Sgarbato. Ved. *Sgarbàt*.

Desgarbojà, Disingarbojà

Districare o Distringare, Strigare, Sviluppate, Ravviare le cose avviluppate.

Desgarbojàs o Desingarbojàs fò - Distringarsi, Disimpacciarsi, Svilupparsi, Spacciarsi, Liberrarsi, Trarsi d'impaccio.

Desgelà V. G. e V. S. M. Didiacciare, Dighiacciare, Lo sciogliersi che fa il ghiaccio. Fr. *Dégeler*; Sp. *Deshelar*.

Desglassà Didiacciare, Dighiacciare, Sghiacciare, Lo sciogliersi che fa il ghiaccio.

Desglöstà Sconciare, Spostare, Guastare, Disordinare, Scomporre, Tórre dall'assetto. Fr. *Désajuster*; Sp. *Desajustar*.

Desgnazà Stanare, Far stanare, Scovare, Cavar dal covo.

E sa no' l' vól vegni, ch' al se n' deciare, Che me' l' desgnazaró do' l' é gnazát.

Assonica.

Desgòst Disgusto, Dispiacere.

Indà 'n desgòst con vergù - Ved. *Desgöstàs*.

Desgöstà Far perdere il gusto, l'appetito, Svogliare, Nauseare.

Desgöstà eryù - Disgustare, Apportare altrui disgusto, Dispiacere.

Desgöstàs con vergù - Disgustarsi o Inimicarsi con alcuno.

Desgorgà Ved. *Desingorgà*.

Desgropà, Desgrupì Disgropare, Disnodare, Sciogliere il groppo o il nodo.

Desgrüsà (T. d' Agr.) Rompere, Dirompere, Dare il primo solco. È quel primo lavoro d' aratro che si dà pel lungo alla terra.

Desidéro Desiderio.

Desimbalà Vedi *Desbalà*.

Desimbriagà Disebbriare, Uscir di ebrezza.

Desimmulà Scaponire, Vincere l'altrui ostinazione.

Desimpachetà Spacchettare, Sciogliere pacchi.

Desimparà, Desemparà e Disimparà Disimparare, Scordare le cose imparate.

Desimpiglià Sbrigararsi, Spicciarsi, Affrettarsi. — Sgranchiarsi, Snighittirsi, Cacciar via la pigrizia.

Desimpregnà V. G. Sbarazzare, Sgombrare.

Desina Decina.

Desinciodà Ved. *Desciodà*.

Desincrespà Screspare, Disfarle cresphe.

Desinculà Scollare, Staccare d' insieme le cose incollate. — Spastare, Staccare le cose unite con pasta. Ved. *Còla*.

Desinfilà Sfilare.

Desinföriàs Sopprimere la furia, Calmarsi.

Perché 'l sa desinförie ol re intrabiat.

Assonica.

Desingarbojà Ved. *Desgarbojà*.

Desingorgà e Desgorgà Schiudere il corso a liquidi, ai quali era in qualche modo impedito. Fr. *Dégorger*.

Desingropì Snodare, Disfare un nodo.

Desinpotelàs Districarsi o Distringarsi.

E prest, prest, prest da l' intrigària torta Dot lambarine al sa desinpotela.

Assonica.

Desinrabiàs Uscir d'ira.

Mai piò no 'l podiràf desinrabiàs.

Assonica.

Desinvissia Divezzare, Disvezzare.

Desistóp Ved. *Destóp*.

Deslacià Slattare, Spoppare, Divezzare, Levare la poppa, Tòr la poppa a' bambini, Disusarli dal latte.

Deslassà Dislacciare, Slacciare.

Deslassà 'l barbassàl, ol mors

- Ved. *Barbassàl, Mors*.

Deslassàs fò - Scignere o Scingere.

Desligà Dislegare, Slegare, Sciorre.

Desligàt Sfrenato.

Desligeri Alleggerire, Sgravare, Rendere leggiero.

Deslipa Disdetta, Sfortuna.

Deslipàt Ved. *Desfortünat*.

Deslogà e **Slogà** Dislogare, Slogare, Lussare. È il rimoversi delle ossa per alcuno accidente dalla loro naturale positura.

Deslogàs, Strambalàs, Storzis o Voltàs sòt ü pè - Sconvolgersi un piede.

Deslogadüra Lussazione, Slogamento.

Deslogià Sloggiare, Diloggiare.

Desmagunàs ò **Desmagunà** 'l **magù** Sciorre, Vuotare o Scuotere il sacco, Sciorre la bocca al sacco, Dire ad altrui senza rispetto o ritegno tutto quello che l'uom sa, e talora sig. Dire tutto quel male che si può dire. Ved. *Magù*.

I magù s' desmaguna, e 'n sta manéra Töc crida: Déga al cà, ch'a l'é rabiüs.

Assonica.

Desmescià Separare, Sviluppere, Distrigare, Cavar fuori una cosa da un'altra. Fr. *Démèler*.

Desmesciàs fò - Disbrigarci, Spastojarsi, Svilupparsi, Uscire da qualche impaccio. Fr. *Se démèler*. Ved. *Desgarbojàs fò*.

Desmentegà, **Dösmentegà**, nella V. G. **Dömengà**, nella V. Bremb. **Dosmengà** Dimenticare, Dismenticare, Smenticare, Scordare.

Desmentegàt Di poca memoria.

Stà sö i desmentegàc - Approfitarsi della dimenticaggine altrui.

Desmesüràt e **Desfurmàt** Smisurato, Sformato, Senza misura, Eccedente. *L'è grand desmesüràt o desfurmàt* - È stragrande, È di straordinaria grandezza. *L'è ü frèc desmesüràt* - È un freddo eccessivo.

Desmèt, **Desmeti** Dismettere, Smettere, Cessare.

Desmöcià Disfare mucchio.

Desmoèst Ved. *Süspis*.

Desmoestà V. G. Muovere. *No desmoestàs gnac*, Non darsi briga di checchessia. Ved. *Növ*.

Desmontà Dismontare, Smontare - *Desmontà de culür*, Smontare di colore, Scolorire.

Desmorbà Smorbare, Pulire checchessia da alcuna rea cosa.

Desmorbàs la boca con vergót de bu - Scompuzzolare, Levare

via la nausea con alcuna cosa che riaccenda l'appetito.

Desmörösà V. I. Sbrigare, Dar fine con prestezza e speditamente a checchessia. Lat. *Mora*, Indugio.

Desmöröset - Spicciati, Fa presto.

Dèсна È termine degli scavatori della pietra da coti. Ved. *Cut*.

Desnõà Ved. *Desfoldà*.

Desnõf e Disnõf Diciannove. Fr. *Dixneuf*.

De sö; De sompè; De sòt Ved. *Sö, Sompè, Sòt*.

Desombrià Disaduggiare, Rimuovere quelle cose che arrecano ombra.

Despalàs o Spalàs Spallarsi, Guastarsi le spalle. Dicesi di tutti gli animali, le cui spalle sieno state sconcertate nell'articolazione.

Desparà Sparare, Spogliare dei paramenti.

Desparegià Disparecchiare, Sparecchiare, Levar via le vivande e l'altre cose sopra la mensa.

Despassionàs Spassionarsi, Spogliarsi delle passioni.

Despér, Disper Dispari, Non pari, Caffo.

Zügà a pér e disper - Giuocare a pari o caffo, cioè Scommettere che il numero sarà pari o caffo.

Desperà, Fa despér Dispajare, Spajare, Guastare il pajo, Scompagnare.

Despèrd Ved. *Dispèrd*.

Despetenà Scompigliare, Disor-

dinare i capelli, Scomporne la pettinatura.

Despià Strigare, Ravviare, Sviluppate.

Despiantàt Spiantato, Poverissimo.

Despiàs, Despiasi Dispiacere, Spiacere, Essere dispiacevole.

Despiglàs fò Distrigarsi, Spacciarsi, Liberarsi, Trarsi d'impaccio. Venez. *Despegolarse*.

Despiràs Disperarsi, Darsi in preda alla disperazione.

Fa despirà ergù - Far disperare uno (Tosc.), Dargli cagione di cruccio e di dispiacere.

Despiràt Ved. *Disperàt*.

Despò che Dacchè, Dopo che, Dal tempo che. Venez. *Daspò*.

Despontelà Spuntellare, Levare i puntelli.

Desponì Ved. *Disponi*.

Desprése Atto che si fa altrui per muoverlo a dispetto, per annojarlo; Dispetto.

Fa di desprése a ergù - Fare scherzi ad uno, Molestarlo.

Fa ü laür per desprése - Fare una cosa dispettosamente, con dispetto, con rabbia, sdegnosamente.

Indà la roba per desprése - Andar via a ruba, Spacciarsi le merci a gran concorso di compratori.

Per desprése - Usato in modo avv. A josa, A bizzeffe, Abbondantemente, In gran copia, In grande abbondanza.

Despresià V. S. sup. Disprezzare o Dispregiare, Biasimare, Criticare.

- Despreius** Dispettoso, Molestatore, Inquietatore.
- Despressiusù** Dispettissimo.
- Despùs e Pus** Dietro, Di dietro, A o Da tergo. V. Tellina *Despùs*; Lat. *Post*.
- Desquarcia, Desquata** Scoprire, Discoprire. Provenz. *Descatar*.
Desquarcia 'l eul, e più pulitamente *Desquarcia i altari* - Ved. *Altari*.
- Desrampinà** Sghangherare, Sfibbiare i gangheri (*rampi*).
- Desrissà** Disselciare, Disfare un selciato. Ved. *Rés*.
- Dessadès** Da qui a un credo, Da qui a poco.
- Dessègn** Disegno, Piano, Pensiero, Intenzione.
Dessègn per Còmpito, Opera e lavoro assegnato altrui determinatamente.
- Dessegnà** Disegnare, Stabilire, Determinare.
L'era dessegnada - Era scritto; Così voleva Iddio.
- Dessentürì** Rompere o Törre il capo altrui, Stordirlo, Sbalordirlo, Intrónarlo, Confondere altrui il cervello.
- Dessentürit** Accapacciato, Che ha il capo affaticato, grave, Che ha il capo come un cestone. - Stordito, Sbalordito, Confuso.
- Desseparà** Disseparare. Ved. *Separà*.
- Dessèt e Dersèt** Diciassette. Fr. *Dixsept*. Vedi *Sèt*.
- Dessigilà** Disigillare o Disugellare.
- Dessojà** (Ter. delle lavandaje)

- Sconcare, Cavar fuori dalla conca, o dal mastello, i panni.
- Dessotrà** Disotterrare o Dissotterrare, Cavar di sotterra.
- Dest** Desto, Svegliato.
Stà dest - Vegliare o Vegghiare.
Dest - fig. Accorto, Svegliato, Furbo, D'ingegno vivo, acuto e destro.
- Destabaràs** Sferrajuolarsi, Levare di dosso il ferrajuolo.
- Destacà** Distaccare, Staccare, Spiccare.
Destacàs zo ü tòc de tèra - Ved. *Drogunà*.
- Destagnà** Far cominciare a gemere o a versare, Sturare.
Destagnàs - Perdere lo stagno, Logorarsi la stagnatura.
- Destalentà** V. G. Inappetente, Senz' appetito; Svogliato, Senza voglia e dicesi propriamente del mangiare, benchè ad altre cose si riferisca.
- Destanà** Stanare, Cavar dalla tana.
- Destecia** Scoprire il tetto levando le tegole, Levare il tetto da una casa. Spag. *Destechar* (Pron. *Desteciàr*).
- Destemprà** Distemprare o Distemperare, Stemprare o Stemperare.
- Destènd, Destèndi** Distendere, Allargare o allungare una cosa ristretta, o raccolta insieme o raggricchiata.
Destènd i pagn - Vedi *Pagn*.
Destèndi lé ergù - Distendere uno, si dice per Uccidere, Ammazzare.

Destënd ü a tëra long e trac - Porre uno in sulle lastre, Sbat-terlo sul terreno, Stramazzarlo.

Destinà Destinare, Predisporre una cosa ad un determinato fine, Eleggere alcuno a far checchessia.

Destì, Destino Destino, Distino, e dicesi anche Sorte, Fato.

L'è ü gran destino! - È un gran destino! (Tosc.) Lo dice chi si duole di cosa sinistra, che gli sia intervenuta altre volte, e spesso.

Destino - Destinazione, Il luogo destinato.

Indà al sò destino - Andare alla sua destinazione, cioè al luogo a cui si è destinato.

Destiràs per **Slongàs** Ved.

Destis Disteso, Steso.

Dormi destis - Ved. *Dormi*.

Destisàs Dicesi dello Scommettersi le doghe di botte, di bigoncia e simili o per lunga asciuttezza, o per vetustà. Vedi *Intisà*.

Destitüi Destituire, Deporre, Privar d'impiego.

Destò e Distò Distogliere, Distorre, Stogliere, Storre.

Destomegà Ved. *Stomegà*.

Destóp e Desistóp Sturato, Schiuso, Aperto.

Destopà Sturare, Disturare. Vedi *Stopà*.

Destörbà Disturbare, Sturbare, Apportare disturbo.

Destörbadür Disturbatore, Sturbatore.

Destörbo e Distürbo Dis-turbo.

Destorcìa Storcere, Svolgere, Distorcere.

Destracàs È usato dall'Assonica per Disistancarsi, Diffaticarsi, Rinfrancarsi dalla stanchezza.

Destrane Distrano.

Pari destrane - Ved. *Pari*.

Destrigàs Districarsi o Distri-garsi. Ved. *Desbrigàs*.

Destrüs, Destrüsì Distruggere, Distruggere o Struggere, Ri-durre al niente, Distfare, An-nichilare.

Destunà, Stunà Distonare, Stunare, Uscir di tuono.

Desù e Disù Digiuno.

De desù - A digiuno, Senza aver mangiato.

Romp ol desù - Rompere il digiuno, Sdigiunare.

Desübedì Ved. *Disöbedì*.

Desünà e Disünà Digiunare.

I venerdì de mars al desüna a' i osei'n del bosc - Ved. *Venerdì*.

Tat chi fa bé, comè chi fa mal, i desüna i tēpor de Nedäl - Chi fa bene, e chi fa male digiuna nelle tempora di Natale.

Desünà Disunire, Separare, Dis-giungere.

Desunurà Disonorare.

Desüpli Diconsi i Fratelli di una compagnia di secolari chiamata *Confraternita del SS. Sacramento* - *Disciplinati*, dicevansi i fratelli di certe compagnie di secolari che avevano l'uso di disciplinarsi in certi tempi ♦ per mortificazione.

Desurden, Disurden Disordine.

Û gran desurden - Disordinaccio.

Desurden in dol mangià, in dol biv - Stravizzo o Stravizio, Disordine che si faccia in mangiare e bere fuori del consueto o del bisogno e per puro piacere.

Es in desurden - Essere in disordine, cioè in malo stato, di suo avere, e anche di sua persona.

Û desurden di olte, al càusa in urden - D'un disordine nasce un ordine; Uno sconcio fa un acconcio.

Desurdenà, e Disurdenà Disordinare, Far disordini.

Desurdenà in dol mangià e 'n dol biv - Stravizzare e Straviziare, Fare stravizzo.

Desùsà Ved. *Desvisà*.

Desvognù Svenire, Misvenire, Venirsi meno.

*Chè la tás, la s'ingropa e la desvé;
S'a no dovre l'asit, l'é còc i gré.*

Assonica.

Desventàz e Desvantàz Disvantaggio, Svantaggio e Disavvantaggio.

Si bé m'era xe fis sö'l desventàz.

Assonica.

Desventùra (Nell' Ass.) Disavventura, Disventura, Sventura.

Desverginà, Sverginà Disverginare, Sverginare, Spulcellare, Dispulzellare — Sverginare dicesi anche per simil. dell'Incominciare a usare checchessia.

Desvergognàt Svergognato, Sfacciato.

E col vòlt, e'l pensér desvergognàt.

Assonica.

Desvidà, Desenvidà e Desinvidà Svitare, Sconnettere le cose fermate colla vite.

Desvojàt Svogliato, Senza voglia.

*Tat che a sti desvojàc de lé, in d'ü sit
La returna a gratàga l'apetit.*

Assonica.

Desvoltàs fò per Desgarbojàs fò Ved.

Desvorlà Disfare l'orlo.

Desvùsà e Desüsà Disusare, Divezzare, Disavvezzare, Svezzare.

Deszél Scioglimento del ghiaccio, Didiacciamento. Fr. *Dégel*.

Deszela, V. G. e V. S. M. Desgelà Didiacciare, Dighiacciare, Lo sciogliersi che fa il ghiaccio. Fr. *Dégeler*; Sp. *Deshelar*.

Deszocà È il contrario di **Insocàs vià**, e vale Svegliare, Destare.

Con sto stafit de ròse al ta deszoca.

Assonica.

Dét sost. Dente.

Alveoli, diconsi i buchi nei quali sono collocati i denti — *Radice*, è la parte del dente internata nelle gengive — *Collo del dente*, è il restringimento ch'è tra la radice e la corona del dente — *Corona*, è la sommità del dente. Il dente è formato di due sostanze, l'una

esterna detta *Smalto*, l'altra interna, cioè l'*Osso* od *Avorio*. Negli adulti si numerano trentadue denti, distinti in *Incisivi*, *Canini*, e *Molari* o *Mascellari*.

Dét carlét, carölét, guast - Dente carioso, cariato, guasto dalla carie.

Déč che croda, che salta fò - Denti ghiacciuoli o diacciuoli, cioè che di leggeri si spezzano.

Dét che sponta - Barba di dente, Nascenza di dente.

Déč de ante - Denti incisivi o incisori. Sono quelli di prospetto.

Dét de lač, Prim dét - Lat-tajuolo. Diconsi i primi denti che si mettono quando si latta. Fr. *Dent de lait*.

Déč del giödesse - I denti della sapienza o del giudizio, e con greco vocabolo detti *Cranteri*. Sono i due denti molari che nascono gli ultimi.

Dét del ögiäl - Dente occhiale, quello che ha corrispondenza coll'occhio.

Dét fasöli - . . . Sorta di piccoli denti, i quali, anzichè uscire dal loro alveolo, si logorano fino rasente le gengive.

Déč long e rar - Denti a bischeri, cioè Radi e lunghi a guisa di bischeri.

Bötà sö, Fa sö i déč, Cagià e Cassà i déč - Dentare, Indentare, Mettere i denti - Dentazione, lo spuntare successivo dei primi denti al bambino.

Cantà, Sçiopà o Scricà sóla i déč - Ved. *Sçiopà*.

Dondà ü dét - Tentennare, Vacillare. Dicesi quello smuoversi che fanno i denti prima di cadere.

Dulür de déč - Dolor di denti, Mal di denti.

Es nassit coi déč in boca - Essere nato vestito, cioè Essere fortunato.

Es senza déč o Es isganassät - Essere sdentato, senza denti.

Fa scricà o sfranzi i déč - Dirugginare o Digrignare i denti, Arrotarli e stropicciarli insieme o per ira o per difetto.

Incià i déč - Serrare, Chiudere o Strignere i denti.

Indà al dét, o a genio - Ved. *Genio*.

Mostrà i déč - Mostrare i denti, cioè Mostrarsi ardito e coraggioso.

Mostrà i déč - Ringhiare. È proprio de' cani, quando irritati, mostrano con rigno, digrignando i denti, di voler mordere.

Parlà föra di déč - Ved. *Parlà*.

Sbat i déč od anche *Fa'ndà la grémola* - Ved. *Grémola*.

Tegn la lengua dét di déč - Ved. *Lengua*.

Troà carne per i sö déč - Ved. *Carne*.

Vegn fò, Borlà fò o Crodà fò ü dét - Cadere un dente, Uscire interamente dal suo alveolo.

Vegn long i déč, ed in altro modo *Vegn i zenzù* - Allegare i denti. È quell'effetto che fanno

sui denti le cose agre, o l'udire suono aspro di ferri raschiati. Sp. *Alargar los dientes*.

Quei chi è senza dèc' i patès ot frec' d'ogne tēp - Quei che sono senza denti, cioè i bambini ed i vecchi, soffrono il freddo in tutti i tempi.

Dèc' d'ü rastel, d'ü pirù, ecc. - Ved. *Rastel, Pirù*.

DÉT, Déter, e con fognatura della **d** nelle Valli si dice anche **ÉT, Eter, Iter** Dentro, Entro. Vedi **ÉT**.

Borlà dèt; Dà dèt; Fò o dèt; ecc. - Vedi *Borlà, Dà, Fò, ecc.*

De dèt - Dentro, Al di dentro, Nella parte interna, Interiormente.

Dèt de - Si dice di spazio di tempo e vale: Nel corso di, Nel termine di, ed in Toscana Dentro. *Dèt de'ncò l'à de rià mè sorèla* - Dentr'oggi dee arrivare la mia sorella.

Dèt per dèt - Di tratto in tratto, Di quando in quando, Di tempo in tempo.

Es dèt afàc', Es dèt comè ü bigher, per *Es còc', Es innamoràt mort* - Essere innamorato fradicio. Vedi **Còc'**.

Es dèt, Es dèt afàc', Es dèt comè ü bigher, per *Es ciòc'* - Essere ubriaco fradicio. Vedi **Ciòc'**.

Es dèt in vergòt - Esser dentro a una cosa (Tosc.), Averci parte.

L'è dèt a' quel che 'l l'à fač' - E' vi è dentro il maestro. Si

dice di oggetti che sono fuor di misura pesanti, forti e massicci.

Ol de dèt - Il di dentro, Il dentro, L'interno, L'interiore.

Detà Dettare, Pronunciare adagio e ad alta voce le parole che altri devono scrivere.

Detà lege - Insegnare, Suggestire.

Detal Particolarità, Circostanza, Specialità. Fr. *Détail*.

Detalià Circostanziar bene, Narrare partitamente, circostanziatamente, di punto in punto. Fr. *Détailler*.

Detatūra Dettatura. *Scrif sòta detatūra* - Scrivere a dettatura.

Déter V. S. sup. Dentro, Entro. Ved. **DÉT**.

Deteriurà Deteriorare, Peggiorare, Ridurre di cattivo stato in peggioro.

Di Dire. Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco*.

Di aturen - Divulgare, Propalare, Far noto.

Di bé la fortuna od anche semplicemente *Di bé* - Dirti bene (Tosc.), Andare a seconda, Avere la fortuna favorevole - *No 'l me'n dis bé gna òna* - E' mi dice guercio, cioè lo ho la fortuna contro, La fortuna non mi è favorevole.

Di bé de ergù - Dir bene di uno - *Di'n töc' i bé* - Dirne tutto il bene, Lodarlo.

Di bé o Di bu, ed altrimenti *Dunà* - Parlandosi di cose o

di persone sig. Abbellire, Crescere ornamento, Dare maggiore spicco, ed i Toscani direbbero anche Riavere; onde: Le scarpe ben pulite rianno la persona; Le tende alle finestre rianno la camera.

Di bu - Parlandosi di vivande sig. Renderle di gusto più delicato, Renderle più saporite e gustose.

Di dré di miserie, d'improperie, Di dré l'ira di Dio, Di 'n dré ü car, ü sac, ü val; Di 'n dré de töte i sorc, Di dré de töc i termegn o titoi, e più efficacemente *Di 'n dré d'vèret tèra, o dèrvet' tèra càssel' dét,* quasi si voglia minacciare ad uno che la terra si apra ad inghiottirlo: Dire altrui una carta di villanie; Dirgli un carro di villanie; Fargli un bel rabbuffo o un rivellino; Dirgli molta villania.

Di fò ergót in césa - Bandire checchessia, Dar pubblico avviso dall'altare o dal pulpito di cosa smarrita.

Di fò ergù - Dirsene in chiesa (Tosc.), si dice dell'Annunziare che fa il parroco all'altare, in tre di festivi, un matrimonio da contrarsi.

Di 'n sö öna xe e öna xò, Di 'n öna sö 'l sérè e öna sö 'l vassèl - Saltar di palo in frasca.

Diga a ün incànt - Offerire o Profferire all'incanto o all'asta; il verbo *Dire* è d'uso comunissimo anche in Toscana in questo sig.

Dighen - (Ter. di Giuoco) Pigliar le distanze, Misurare.

Di mal de ergù, Bajàga dré - Vedi *Bajà*.

Di 'n quat mal se 'n pöl mai di, Di 'n plagas, e nella Valle Imagna *Di 'n de piz e de scarpì* - Levare i pezzi d'alcuno, Biasimarlo grandemente, Dirne il peggio ch'è si può, Grandemente vituperarlo.

Di mal del sul, del Pater o de sò pader - Apporre al sole o alle Pandette, Biasimar qualunque cosa per ottima che ella sia. Lat. *Cælum vituperare*.

Dila tal qual che s'la sèt - Dare le carte scoperte o alla scoperta, Dire il suo parere liberamente e senza rispetto - Sciorre i bracchi, vale Dire il fatto suo ad alcuno senza riguardo, con libertà e con isdegno.

Di 'n sent in d'öna - Stringere il tutto in due parole, Recare le molte parole in una, Ristringere il ragionamento, Ridurla di mille in una (Aretino).

Di sö - V. G. Leggere.

Di sö de fò - Recitare a memoria.

Di sö di laür che no i pöl istà gna 'n cèl gna 'n tèra, Di 'n sö de grosse, Cöntà sö bale de l'oter mond - Dir cose che non le direbbe una bocca da forno, Dire farfalloni, Dir cose grandi; che non possono stare e che non abbiano nemmeno del verisimile, Lanciar campanili o Lanciar campanili in aria. Vedi *Balu*.

Dis de töt - Darsene infino ai denti. Dicesi allorchè due persone vengono insieme ruvidamente a contesa.

A divla ciara e neta - A dirvela tonda tonda (Tosc.).

Borlà fò o Lassàs fò a di - Vedi *Borlà*.

Chi t' dis vergót? - Chi ti contraddice? Chi ti biasima? Chi ti rimprovera? Tu ti lagni a torto.

Comè a di o Com' se a di - Come a dire.

Comè sarès a di? - Come sarebbe a dire? Modo risentito di domandare spiegazione di qualche parola dubbia che altri dicesse sul conto tuo.

Dal di al fa gh' è ü gran trà - Dal detto al fatto c'è un gran tratto; Dal fare al dire c'è che ire; Il dire è una cosa, il fare è un'altra.

Diga - Pronunciato con modo imperativo e minaccioso si adopera in siffatte espressioni: *Diga che 'l próe*, Provi se ne ha l'ardire - *Diga che 'l ghe turne*, Si attenti di ritornarci; o, come scrive lo stesso Cellini nella sua *Vita*: Di' che ci capiti un'altra volta.

E di - Serve a mostrare vivissimo desiderio di checchessia: *E di no gh'ò sento mele lire!* Perchè non ho io cento mila lire! Vorrei avere cento mila lire. *E di no 'l crapa!* Imprecazione che vale: Perchè non muore! Vorrei che morisse! Muoia!

Fò miga per di - Non faccio

per dire (Guadagnoli, *Poesie inedite*), cioè Non dico per ambizione, Non a vanto.

Iga del de di - Aver a che dire, Aver da contendere, da questionare.

L'è tötto dire! - È tutto dire! È un gran dire! (Tosc.). Modi per riprendere la pertinacia altrui. Si usa anche *E di e di!* Es.: *E di e di che no s' posse miga fa giödèsse!* È tutto dire che non si possa far senno!

No 'l ghe n' à ü che 'n dis du Non ha un che dica due (Tosc.), sig. È privo assolutamente di quattrini.

No te 'l mande miga a di - Io non te lo mando a dir dietro (Tosc.). Si usa allora che vogliamo dire apertamente a qualcuno cosa che a lui non sia molto accetta.

O dèc' ixé com' as' farès - l'ho detto per dire.

Fagla di - Far andar le cose a modo proprio, Superare o Vincere uno.

No voi miga di - Modo che vale: Non gli vo' dar contro, Non mi vo' opporre, o altra cosa simile. Il Cellini, nella sua *Vita*, lasciò scritto: « lo non vo' dire, che le figurine piccole egli l'ha fatte assai bene; ma voi vedrete che là non vi riuscirà. »

Ölie bè di! - Appunto, volevo dire! (Tosc.) È per sig. la soddisfazione che una cosa sia in tale o tal altro modo, e la meraviglia che avremmo

avuta se fosse stata in un tal altro.

Õ t' di? - Lo credi tu? Possibile? Dici da senno?

Quel ch' è de di è de di - Sia lode al vero.

Sensa di gna bé gna sé - Senza dire nè ai nè bai (Tosc.). È dell'uso comune nel significato di Far cosa senza darne verun accenno. Spagnuolo *Sin decir ni chuz ni muz ni chaqueberraque*.

So' lé per di'l, al ma è piò'n del cör - Sto per dirlo, Parmene ricordare, L'ho in su la punta della lingua.

Troà del de di sö'n töt, lo stesso che *Contradi semper* - Vedi *Contradi*.

Troà del de di o Õlì di ergót sö'n tôte i parole - Vedi *Parola*.

Di Dei, Delle.

Dia Vedi *Diana*.

Dialèt Dialetto, Linguaggio particolare d'una città o provincia, Vernacolo.

Diamant Diamante, o con voce della poesia Adamante. Pietra preziosa più dura di niun'altra, e più brillante.

Diamant grupit - Diamante aggruppito. Quello che ha una notevole grossezza.

Diamant lasc - Diamante lasco. Diamante sottile, cioè che abbia poca grossezza relativamente alla sua larghezza.

Diamant rōsa o bala - Diamante a rosa, affaccettato. Quello che nella parte infe-

riore è piano, e nella superiore è formato a faccette. Fr. *Diamant rose*, o *rosette*.

Diamant Arnese de' vetraj in cui è incassato solidamente un diamante, e serve a tagliare il vetro; Diamante.

Diamber, Diamine Vedi *Dianser*.

Diana e Dia Voci che, per tacere Dio, si usano nelle speci di giuramento: *Per dia o Per diana, Per dia, Per diana baco, o Per diana stēla* come disse l'Assonica; sono lo stesso che *Corpo de dia, Corpo de legno, ecc.* - Per diana, Per bacco. Vedi *Corpo*.

«Questo, per Diana, già non l'intend'io.» (Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Diana o Pia del baghèt La cannella della cornamusa. Vedi *Baghèt*.

I pastori possono aver preso il nome di questo strumento dal costume di suonarlo la mattina all'apparire del pianeta da noi chiamato Diana, e dai Francesi *Etoile du berger*.

Dianser, Diamber, ed il Bresano usò **Diàncen** Diascolo, Diascane, Diacine. Voci basse che si usano per fuggire la parola Diavolo. Fr. *Diantre*; Sp. *Dianche*; Venez. *Diambarne* o *Diascase*. Vedi *Diaol*.

Õh dianser! - Esclamazione di meraviglia. Diacine! Diascolo! Diascane! Diamine! Diashigni!

Diaol e dicesi anche **Dianser**,

Diamber, Ciapi, Pino, Quel di coregn, Bertoli di fra, ecc. Diavolo, Demonio, Maligno, Angelo ribelle, Spirito infernale.

Al ghe la faràf ac al diaol - E' farebbe a girar colle rocchelle. Dicesi di giuntatori e truffatori.

Al gh'è'l sò diaol de per töt - Dovunque si hanno pensieri; C'è il suo bene e il suo male da per tutto.

Al la maerès gna'l diaol - Ha un diavolo per capello (Tosc.). Si dice quando alcuno, per qualche cosa andatagli male e contro al suo desiderio, è pieno di stizza.

A parlà del diaol compàr la pèl, o A bat i pagn compàr la strèa - Chi ha lupo in bocca, l'ha sulla coppa; ovvero il lupo è nella favola. Si dice quando comparisce alcuno di cui si parlava. Lat. *Lupus in fabula*.

Ca dol diaol - Vedi *Ca*.

Chi è stac' a ca del diaol sa com' as' ga stà - Chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto. Dicesi di chi ha pratica ed esperienza di quello di che si ragiona.

Chi gh' à pura del diaol fa miga di solc, e si dice anche: *Per es réc bisogna iga ü parèt a ca del diaol* - Chi ha paura del diavolo non fa roba; Chi teme di far peccato non diviene ricco; Per esser ricco bisogna avere un parente a casa del diavolo. Vedi *Pecàt*.

Dà ü sciaf al diaol - Fare uno staglio o un taccio, Stagliare, Computare all'ingrosso checchessia a fine di venirne a capo.

Diaol fala - Modo usato dall'Assonca per indicare segretezza.

Negù saviè negót, diavol fala.

Es diaol e crus - Essere il diavolo e la croce, o il diavolo e sant' Antonio (Tosc.). Suol dirsi di due persone che si odiano.

Esghen a' per ol diaol, è lo stesso che *Esghen a sbac, a' per i fra, Es pié sés e fossac* - Esservi grande abbondanza di una cosa, Esservene a barelle, a carra, a sbacco, a fusone, a bizzate, a josa.

Es piò ec' del tabàr del diaol - Vedi *Ec'*.

Fa'l diaol - Fare il diavolo, Fare ogni sforzo, Fare l'impossibile.

Fa'l diaol a quater - Fare il diavolo e peggio, Fare il diavolo in un canneto o in montagna, Fare il diavolo a quattro, Nabissare, Imperversare. Fran. *Faire le diable à quatre*.

Iga'l diaol de la sò - Avere la ventura dalla sua. *Al gh' à'l diaol de la sò* - La palla balza in sul suo tetto, cioè Ha la ventura dalla sua.

I'mpatàt col diaol, Iga'l diaol adòs - Aver fatto patto col diavolo. Si dice di coloro a cui

avvengono sempre successi favorevoli — *Avere il diavolo nell'ampolla*, si dice del prevedere con sagacità ogni stratagemma — *Avere il diavolo in testa*, vale Essere scaltrito ed accorto — *Avere il diavolo nelle braccia*, cioè Avere nelle braccia una grandissima forza.

Iga'l sò bel diaol de fà, è lo stesso che *Iga'l sò bel defà* — Vedi *Defà*.

Indà al diaol — Andare al diavolo, cioè Andare a male. « Sarebbe peccato che quelle pitture . . . dovessero andare al diavolo. » (Giusti, *Epistol.*).

Indà töt al diaol — Andarne il mosto e l'acquerello, Andare tutto in rovina.

La farina del diaol la va'n crösca — Vedi *Farina*.

Mandà al diaol ergöt — Straziare, Mandar male, Gettar via, Dissipare.

No es po' miga'l diaol — Non essere molto brutto. *No l'è po' miga'l diaol* — Non è sì brutto; e con modi fiorentini: Non ha il viso volto di dietro; Non è il diavolo.

No gh'è gna'l diaol — Non è riuscita il diavolo affatto (Tosc.). Si suol dire di una cosa che ci sembri riuscita a dovere.

No'l la troa gna'l diaol — Vedi *Troà*.

Oh diaol! — Vedi *Dianser*.

Ol diaol al fa la pignata, ma miga'l coèrc — Il diavolo insegna a far le pentole, ma

non i coperchi; Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna disfare; Il diavolo insegna a rubare, ma non a nascondere.

Ol diaol al völ cassà i còregn de per töt — Dio non fa mai chiesa che il diavolo non vi fabbrichi la sua cappella. Sig. che il diavolo cerca sempre di far nascere qualche male, quando vede farsi alcun bene.

Ol diaol no l'è po' miga xe bröt comè i la depèns, o comè i la fa es — Il diavolo non è così brutto come si dipinge, come si crede. È simile a quell'altro: Chi vede il diavolo daddovero, lo vede con meno corna e manco nero. Sig. che L'affare non è così disperato come apparisce, che la cosa non è in sì cattivo stato come si suppone.

Öna fam, öna sit, ecc. del diaol — Una fame, una sete del diavolo (Tosc.), cioè grandissima.

« Ebbi una paura del diavolo. »

(Giusti, *Epistol.*).

Poer diaol — Povero diavolo, Infelice, Misero, Disgraziato.

Se'l diaol no l'è ü béc — Se l'apparenza non inganna.

Ü bu diaol — Buon diavolo, Buon diavolaccio (Tosc.), Uomo di buona pasta, Buon uomo.

Ü diaol descassa l'oter — Un diavolo scaccia l'altro; Chiedo leva chiedo. Si dice quando si cerca di riparare a un disordine con un altro.

Ü diaol in carne — Un dia-

volo in carne (Tosc.), dicesi di Uomo scelleratissimo.

Va al diaol; Va fat' portà vià dal diaol - Va al diavolo; Va in malora.

Diaolàs (Bu) Buon diavolaccio per Uomo di buona pasta.

« Del resto buon diavolaccio, salvando la cherica. » (Giusti, *Epistol.*).

Diaoléro Diavoletto, Diavolio, Confusione, Romor grande. Il popolo fiorentino ha *Diascolio*.

Diaolèt . . . Presso i lanajuoli è un cilindro munito di punte, il quale girando assai velocemente serve a sciogliere quei gruppetti che possono essere nella lana, o a cavare quei bruscoli che vi possono essere rimasti intricati.

Diaolèt, Diaolì Diavoletto, Diavolettino, Demonietto. Vedi *Folèt*.

Diaolù Diavolone, Diavolo grande.

Diaolù, Animète Diavoloni e Diavolini. Sorta di confetti notissimi di sapore acutissimo.

Diaolì de menta o Menti - Diavoloni di menta.

Diaréa Diarrea o Diarria, Soccorrenza.

Dietom factom È lo stesso che *In dèc e 'n fač* - Vedi *Dèc*.

Didàl Ditale, Anello da cucire. Arnese notissimo che usano le donne o i sarti nel cucire. Quei cavetti tondi di cui è coperta l'esterior superficie del ditale, i quali rattengono l'ago nello spingerlo dentro la roba che

si cuce, potrebbersi chiamare *Butteri*.

Didàl büs - Anello scoperto, quello che in cima è aperto.

Didàl istóp - Anello coperto, quello che è chiuso in cima.

Didèla Ditola. Fungo a stipite grosso, carnoso, diramato in cespuglio, con rami diramati appuntati. Nasce nei boschi in autunno ed è buono a mangiarsi; però le ditole bianche non sono buone a mangiarsi. I Sanesi e gli Aretini le chiamano *Manine*; Venez. *Deèle*, *Fonghi sbrisoti*; Bres. *Didèla*, *Manina*; Mil. *Didèl*, *Manèta*.

Didù Pollice. Vedi *Dit*.

Didür V. G. Tutore. Vedi *Tödür*.

Diebus Si usa talvolta nel dettato *L'è dol diebus*, per dire È molto tempo. « Io l'ho conosciuto in diebus illis nel giro de' galanti. » (Giusti, *Epistol.*).

Diersamét Diversamente, Differentemente, In caso diverso.

Sentila diersamét - Disconsentire o Sconsentire, Non conformarsi al parere altrui.

Diersiv, Diersivo Si dice per Interruzione di una azione seria onde prender respiro; Ricreazione, Conforto. Sicil. *Diversivu*.

Diersità Diversità, Differenza.

Dierti, Deerti Divertire.

Diertimét, Deertimét Divertimento.

Dièta Dieta, Astinenza di cibo a fine di sanità.

Dièta e servissiai guarés de ogne mai, servissiai e dièta ogne mal quièta - Dieta e serviziale

guarisce d'ogni male, serviziale e dieta ogni mal quieta. Il proverbio toscano dice: Acqua, dieta e serviziale, guarisce di ogni male.

Difalcà Diffalcare, Detrarre, Dedurre.

Difènd e Difendì, Defènd e Defendì Difendere.

Diferensa, Diferéssia e Diferéssia Differenza.

Difèt Difetto.

A sto mond no gh'è nigù de sensa difèc; As'gh' à töc i sö difèc - Tutti abbiamo i nostri difetti; E' non c'è uovo che non guazzi; E' non si trova niuno senza vizio o mancamento; Ognuno ha il suo impiccato all'uscio; Ogni casa ha cesso e fogna, ovvero acquaajo.

As' ved noma i difèc di oter - Ognun vede i difetti del compagno, nè vede i suoi, nè sè stesso conosce.

Chi è 'n difèt, è 'n sospèt - Chi è in difetto, è in sospetto; Chi d'altri è sospettoso, è di sè mal mendoso; Chi ha coda di paglia ha sempre paura che il fuoco non l'arda; Chi è colpevole d'un misfatto stima che ognun favelli del suo fatto.

Difetèt Difettato, Difettoso o Difettuoso, Imperfetto, Mancante.

Difetèl, Difetè Difettuccio o Difettuzzo, Piccol difetto.

Dificel Vedi *Difissel*.

Dificoltà Difficoltà, Malagevolezza.

Dificoltà - Difficoltà per Opposizione, Contrarietà, Ecce-

zione. *No gh'ò nessùna dificoltà*, Non c'è difficoltà (Tosc.). Suol dirsi per significare che di buon grado secondiamo l'altrui domanda. — Per rendere un po' meno impronta una domanda, si dice ancora: *Gh'avrèsse 'l dificoltà de vegn con mè?* - Avrebbe difficoltà di venire con me?

Difissel, Dificel e Dificoltùs Difficile, Difficoltoso.

Digerì Digerire o Digestire, Smaltire, Concuocere i cibi nello stomaco.

No pödila miga digeri - Non poter digerire una cosa (Tosc.), Non poterla sopportare con pazienza.

Digestiù Digestione.

Digör V. Bremb. Grumereccio o Gomareccio, Fieno della seconda segatura. A Poschiavo hanno *Digör*, e a Bormio hanno *Digoir* nel sig. di Menare al pascolo le gregge ne' prati dopo la seconda segatura de' fieni.

Diisöre Vedi *Divisöre*.

Dilèt Diletto, Piacere, Contento.

Diletéol Dilettevole, Diletto, Piacevole.

Diletà Dilettare.

Diletànt Dilettante, dicesi di chi è conoscitore o amante di alcuna cosa e se ne diletta.

Diligensa Diligenza.

Diligensa Spezie di calesso da viaggio che va più presto degli altri, l'uso di cui col nome c'è venuto in questi ultimi tempi dalla Francia; Diligenza. Fr *Diligence*.

Diligènt Diligente.

Dilli Dito piccolo, Ditino.

At' darò 'l dilli 'n boca, e diciamo anche *Tò 'l dilli*, *Déga 'l dilli* - Si dice ad uno che faccia del semplice e nol sia. Il Fagioli nell' *Astuto balordo*, att. 3, sc. 12, disse: Mettetele un dito in bocca. I Toscani dicono tuttora: *Mettegli un dito in bocca*, od anche *Vediam s'egli ha messo i denti*, e si fa l'atto di mettergli un dito in bocca.

Dillù Dito grande.

Dimàs Intertenersi, Fermarsi, Indugiare. Provenz. *Apasimar*, Calmare. Vedi *Padimà*.

Ma za ch'a no pòs piò chilo dtimàm.

Assonica.

Dimenslià Dimensione.

Dimèt Allegare, Unire atti e documenti ad altro atto o scritta.

Dimèt - Porre a sedere alcuno, Levarlo di carica - *Dimètes*, Dimettersi, Rinunziare una carica.

Dina Questa voce, già usata dall' Assonica, è tuttor viva nella V. G. nel sig. di Molto e Tardi.

L'è dina - È lungo tempo. Lat. *Diu*, Lungo tempo. In V. Tellina *Dina* sig. Tardi; *Arrivà dina*, Arrivar tardi.

Stà dina - Tardare, Indugiare.

Dina Fu usato dall' Assonica, e talvolta si usa ancora, per evitare il nome di Dio.

In fè de dina - Affeddiddina (Tosc.), sorta di giuramento.

Dindalò e Böbì Lisciapiante, e con voce senese Bisegolo. Arnese fatto di bossolo o di osso col quale i calzolaj lisciano il contorno delle suole delle scarpe.

Dindulà, Dindunà Dondollare, Barcollare. Vedi *Dondà*.

Dindunèt Vedi *Dondunà*.

Dinvis Vedi *Disinvis*.

Dio Dio, Iddio, Domeneddio.

A quel Dio - A quel Dio (Tosc.), si dice per Squisitamente, Eccellentemente e simili.

A sto Dio - In tal modo, In simil guisa, e si dice sempre stizzosamente.

De Dio - Divinamente, Egregiamente, Eccellentemente.

Dio 'l voja - Dio 'l voglia; Piaccia al cielo, Faccia Dio - Si prende anche per Dio no 'l voglia, Non piaccia a Dio.

Dio me 'n delibere; *Dio me ne arde o garde* - Tolga Iddio; Il cielo me ne liberi; Dio mi guardi; Cessi Iddio.

Dio siste - Si usa dire talvolta a chi starnutisce. Iddio v'assista; Iddio v'ajuti; Il ciel vi prosperi. Fr. *Dieu vous assiste*; Ted. *Helf Gott*.

Dio vede, *Dio proède* - Dio vede, Dio provvede.

Fa i laür comè Dio öl - Vedi *Fa*.

Indà fò d' la grassia di Dio - È lo stesso che *Indà 'n bestia*. Vedi *Bestia*.

L'è quel che Dio fece - È pan unto, dicesi di cosa opportu-

nissima — Più appunto, o a tempo, che l'arrosto. Si dice quando succede alcuna cosa opportunamente.

No esga Dio o No esga gna lü gna lé, No esga sante gne madóne, No esga caso - Non esservi né via né verso; Non poter venire a capo d'alcuna cosa; Non essere possibile.

No iga ün Dio, è lo stesso che No iga ün Gesù, No iga ün Cristo - Vedi *Cristo*.

No 'l casca foja che Dio no 'l voja; Piöf comè Dio 'l la manda, ecc. - Vedi *Foja, Piöf, ecc.*

Per Dio - Per Dio. Esclamazione o di maraviglia o di sdegno; per iscansarla si suol dire *Perdi, Perdia, Perdiel, Perdinci, Perdincia, Perdiol, Perdiolo, Perbio, Perghio*. I Toscani dicono pure *Perdina, Perdinci, Perdincina, Perdicoli, Perdito, Perdua, Perdinanora, Per mio*.

Quel che Dio òl l'è mai trop - Ciò che Dio vuole non è mai soverchio.

Diorzio Divorzio, Separazione che si fa tra marito e moglie.

Discordio, Discorio Discordio.

Diosiù Divozione, Devozione.

Divozione è quell'affetto pio, quel pronto fervore che si ha verso Dio e verso i suoi santi. Ove trattisi di protestare ad un principe, alla patria, ad un amico, ad un benefattore ossequio, fedeltà, affetto, riconoscenza, ecc. dicesi *Devozione*. Chiameremo dunque *Devoti* quei

che fanno frequenti atti di religione e di pietà; e *Devoti* i sudditi fedeli al principe, gli inferiori riverenti ai superiori.

Dipendènt Dipendente, Subalterno, Subordinato; Servo, Fante.

Diplomàtee Diplomatico.

Diramà Diramare, Divulgare o Divolgare.

Diressiù Direzione.

Diressiù per Mansiù - Ved.

Diretùr Direttore.

Dirito e Derito Diritto, La facoltà di fare una cosa, goderne, disporne, pretendervi ed esigerla. Il nostro popolo suole adoperare *Derito* o *Dirito* anche nel sig. di *Dovere*, *Obbligo*.

Disbòta Vedi *Desbòta*.

Discór, Discorì Discorrere, Parlare.

Discór a òna scèta - Amoreggiare, Fare all'amore con una giovane, Discorrerle (Tosc.). « Cintio se n'era innamorato, e le discorreva da qualche mese. » (Thouar, *Le tessitore*).

E così via discorendo - E così va o andiamo discorendo. Si dice per brevità di discorso, quando si tratti di una serie, numero o spezie di cose, e se ne toccano solamente alcune. Lat. *Et sic de cæteris*.

Discòrs Discorso, Ragionamento.

Entrà 'n discòrs - Entrare in ragionamento, Cominciar a parlare.

Intaolà ü discòrs - Cominciare un discorso.

- Turnà 'n discòrs, söl discòrs*
- Tornare a bomba, Tornare a proposito.
- Discrèa** o **Descrèa** Fare star male, Fare scomparire, Far perdere di bellezza.
- Discressiù** Discrezione e Discrezione, Discretezza, Moderazione.
- La discressiù l'è la mader di irtù* - La discrezione è la madre della virtù; onde Chi non ha discrezione non merita rispetto. Dicesi anche: La miglior cosa di questo mondo si è la misura.
- Discret** Discreto, Moderato, Prudente.
- Discret* per Mediocre, Passabile.
- Discretamènt** Mediocrementemente, Passabilmente.
- Disdèta** Disdetta, Disgrazia, Sventura.
- Disgrassia** Disgrazia, Infortunio, Disavventura.
- I disgrassie i è semper pronte o preparade* - Le disgrazie sono sempre apparecchiate, cioè sono sempre imminenti, posson sempre accadere.
- I disgrassie no i è òna se no i è dò* - Le disgrazie non vanno mai sole; Un male tira l'altro; Ogni mal vuol giunta, cioè Alla prima disgrazia vanno per lo più succedendo molte altre. Lo Spagnuolo dice: *Un mal llama á otro, y el fin de una desgracia suele ser principio de otra mayor.* I Tedeschi dicono pure: *Allein ein Unglück kommt selten allein.*

- Lat. *Nullum infortunium solum; Mala malis succedunt.* E Shakespeare disse: *Sour woe delights in fellowship.* (*Romeo and Juliet*, At. 3^o, Sc. 2^a).
- No l'è mai disgrassia o mal per töc* - Vedi *Mal*.
- No öli sai disgrassie* - Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio, Darsi piacere o bel tempo senza pensiero o briga di checchessia.
- S'è töc sottopòsc a disgrassie* - Ognuno è sottoposto agl'infortunj; ed i Toscani: Ognuno ci è pel cuojo e per la pelle.
- Disgrassiàt** Disgraziato, Sfortunato, Disavventurato. Vedi *Desfortünàt*.
- Disimparà** Vedi *Desemparà*.
- Disimpegnà** **ergót** Eseguire, Adempire, Adempiere - *Disimpegnàs*, Disimpegnarsi, Liberarsi dall'impegno.
- Disincordàt** Scordato. Dicesi degli strumenti da suono.
- Disincrespà** Vedi *Desincrespà*.
- Disinvis** o **Dinvis** *Al ma vé disinvis*, modo che esprime qualcosa di più dell'italiano *Mi pare, Mi è avviso, Mi sembra.* I Lucchesi hanno *Parer diviso* nel sig. di Sembrare; i Bolognesi dicono *Esser davis*, ed i Provenz. dicono pure *M'es davis* o *M'es adavis*.
- Iga noma'l dinvis o'l disinvis* - Aver solo il grande desiderio, la gran voglia, ma mancare le forze.
- Disinvòlt** Disinvolto, Snello, Lesto.

Disinvoltúra Disinvoltura, Vi-
vezza, Franchezza.

Disipù Sciupone, Chi non ha
cura delle vestimenta; ed an-
che che guasta e dissipa chec-
chessia.

Disnà sost. Desinare, Pranzo.
Quello del povero è *Desinare*,
quello del ricco è *Pranzo*.

Dà ü disnà - Dar desinare
o da desinare, vale Convitare,
Ricevere a convito.

Fa de disnà, Fa'l disnà - Am-
mannire il desinare, il pranzo.

Ol dopo disnà - Il dopo de-
sinare (Tosc.), Quello spazio
del giorno che corre dopo il
desinare.

Disnà verb. Desinare, Pranzare.

Disnadù Piccolo desinare, Desi-
naretto. « Ebbi sempre per la
testa il tuo desinaretto di mar-
tedi. » (Giusti, *Lettere*).

Disnadù Desinarone (Tosc.),
Gran desinare, Gran pranzo -
Gran convito o banchetto.

Disöbedù Disobbedire, Disubbi-
dire.

Disöbidienza Disobbedienza, Di-
subbidienza.

Disöbidient Disobbediente, Di-
subbidiente.

Disonà Vedi *Disunir*.

Dispensa Dispensa per Distri-
buzione, ed anche per Esenzione
di un obbligo.

Dispensa Dispensa, La stanza
dove si tengono le cose da
mangiare.

Dispensà Dispensare.

Dispensér Dispensiere o Dispen-
siero.

Dispér Vedi *Despér*.

Disperàs Vedi *Despiràs*.

Disperat Disperato, Sconsola-
tissimo.

*Disperat, Disperat comè san
Quintì* - Disperato, Povero in
canna, Poverissimo, Che non
ha danari, Più povero di S.
Quintino, che sonava a messa
coi tegoli (Tosc.).

Disperat - Disperato, detto
per Furioso, Furibondo, For-
sennato.

A la piò disperada - Al peggio
de' peggì, Al peggio che possa
succedere.

*La consolassiù d'ü disperat
l'è de eden in oter* - Vedi *Con-
solassiù*.

Disperassiù Disperazione.

Dispèrd Disperdere, Separare
in varie parti.

Dispèrd per Fa öna dispersa
- Vedi *Dispersa*.

Dispersa Sperdimento, Sconcia-
tura, Aborto.

Fa öna dispersa, Dispèrd -
Disperdere, Sperdere o Disper-
dersi, Abortire, Abortare o Abort-
tarsi, Sconciarsi.

*Öna dòna ch' à fac' öna dis-
persa* - Donna che si è dis-
persa, che si è sconciata.

Dispersa - Sconciatura, me-
tafor. si dice di Cosa imperfetta
o malfatta, ed anche di Uomo
contraffatto e piccin piccino.

Dispèt Dispetto. Vedi *Desprèse*.

A marso dispèt de ergù - A
marcio dispetto di alcuno, Suo
malgrado.

Dispiàs, Dispiàsì Vedi *Despiàs*.

Dispiassér Dispiacere, Disgusto.

Û laür che fa dispiassér -
Cosa dispiacevole, che apporta
dispiacere.

Disponè e Desponè Disporre.

Disponibel Disponibile, Da poterne
disporre.

Disposissü Disposizione.

Dispòst e Despòst Disposto.

Dispòtec Dispotico, Assoluto.

Bissegn Disegno.

Dissegnà Disegnare.

Dissegnà fò - Determinare.

Bissegnadür Disegnatore.

Dissegnì Disegnetto, Piccolo disegno.

Disconsiü Dissensione, Discordia,
Controversia.

Dissiglià Dissigillare, Dissugellare.

Dissipè Dissipare, Distruggere.

Dissipà Dissipatore, Scialacquatore,
Prodigo — Sciupone, che sciupa,
guasta.

Distinta Distinta, Nota specificata.

Distò Vedi *Destò*.

Distorna (Dà la) Dare la berta,
la baja, ed a Firenze si dice
pure Dare la disturna.

Distrassü Distrazione, si suol
dire a ciò che serve a stornare
la mente dalle usate occupazioni.

Distrèt Distretto, Territorio o
parte di una provincia.

Distretüal Distrettuale, Del distretto.

Distrüs, Distrüsì Vedi *Destrüs*.

Disü Vedi *Desü*.

Disurden Vedi *Desurden*.

Disvantagio Disvantaggio,
Svantaggio.

Dit Dito.

Dit gros, Didü, ed altrimenti
Copapiöc o *Massapiöc* - Pollice,
Dito grosso.

Dit che fa 'nsegna od anche
F'regaöc - Indice. Venez. *Deo*
secondo o *Forbiöchi*.

Spusali - Anulare, Anulario,
Dito sul quale stà l'anello
della sposa.

Dit marmèl o *Marmeli* - Mignolo
o Mignoro, Auricolare.
Gh'ò'l dit marmèl che'l ma dis
töt - Questo nostro modo vernacolo
lo usiamo quando uno vuole nasconderci
alcuna cosa, e noi gli diciamo, con sua
sorpresa, di esserne già consapevoli.
Italianamente potrebbesi dire: Ho il
diavolo nell'ampolla. I Tedeschi dicono
precisamente come noi: *Mein kleiner*
Finger sagt mir alles, Il mio dito mignolo
mi dice tutto.

A menadiç - A menadito.
Sai ergót a menadiç - Avere qualche
cosa su per le dita, o su per le punte
delle dita, Saperla per l'appunto,
benissimo.

A t' darò'l dit, ol dilli'n boca
- Vedi *Dilli*.

Dà söt dol dit a ergü - Dar gambone
ad uno, Dargli ardire, baldanza,
Instigare, Incitare. Vedi *Dà söt*.

Ighen quater diç sö la pèl - Aver
grosso animo contro alcuno, Essere
adirato seco.

Lecàs zo a' i diç; Ligàsla al dit -
Vedi *Lecà*, *Ligà*.

Restà coi diç sèc - Rimanere

a denti secchi, o asciutti, Rimaner senza mangiare. Fig. vale anche Restar deluso, Non ottenere quello che l'uomo bramava e sperava.

Tace comè i diò di ma - Come le dita della mano (Tosc.), cioè Nè più nè meno di cinque, Cinque di numero.

Dit - Ditale. Dito che si taglia dal guanto, o anche dito di panno lano nero, per vestirne un dito che abbia qualche malore.

Dita Ditta. Così chiamansi comunemente le società, le case di commercio. *Ōna buna dita* - Una casa mercantile che ha buon credito. *Ōna dita catia, balurda, sbalada* - Una casa senza credito, che è decaduta di credito.

Buna dita - Dicesi burlescamente e vale: Buona lana; Lana fina; Lanuzza, cioè Persona scaltra e maliziosa.

Dita L'Assonica l'usò per Fortuna, Ventura. *Per tò dita* - Per tua ventura. Il *Detta* di lingua sig. Buona fortuna nel giuoco. Sp. *Dicha*, Fortuna.

Ditada Fortunata, Avventurata, Avventurosa. Sp. *Dichoso*.

E po' la gh' dis: No abiè pura strassa, Ma fini, zét ditada, 'l vost lavir.

Assonica.

Ditli Vedi *Dilli*.

Divà Divano, Canapè basso senza spalliera.

Divid, Dividì Dividere.

Divisa Divisa, Assisa, Vestimento divisato.

Divisiù Divisione.

Divisòre e Divisòre Divisorio, agg. di muro che serve a dividere due case, due stanze contigue, ecc.

Dè Due. *Dò* si adopera solo accompagnando nomi femminili; es. *Dò fomne*, Due donne. Vedi *Du*.

Do', Dòc, Indo' e Indòc Dove; alcuni poeti antichi usarono pure *Do'*; a Roma, a Pistoja ed in altri luoghi della Toscana si dice *Indove*; agli Aretini è comune *Du'*.

Do' o Doe' l' s' imbàt - Davunque, In qualunque luogo.

Doana Vedi *Dogana*.

Doardo e Dòardo Edoardo, nome proprio di uomo.

Döbe Dubbio.

Cassà, Mèt di döbe o di spi'n del cò a ergù - Vedi *Spi*.

Sensa döbe - Senza dubbio, Indubbiamente, Certamente.

Döbità e Dübità Dubitare.

Doblèt Dobletto. Sorta di tela di Francia fatta con filo di bambagia.

Döc Gufo reale. Uccello di rapina che con nome latino è chiamato *Strix bubo*.

Döca Duca.

Püdi di bardassa al döca - Essere in istato comodo ed indipendente.

Doca Dunque, Adunque.

Döcamara Vedi *Dölcamara*.

Dódes Vedi *Dudes*.

Döc Vedi *Do'*.

Düèl Duello.

Doér Dovere.

Tegn a doér ergù - Tener a dovere uno, Farlo stare a segno.

Doér per Còmputo, quello che il maestro ordina a' suoi scolari di fare.

Dà zo 'l doér - Dare od Assegnare il còmputo.

Düèt, Düèt Duetto, Canto a due voci.

Dogana e Deana Dogana.

Dogana - Noi lo diciamo anche ad Ampio spazio coperto da tetto ove si tiene ogni sorta di legname da costruzione; Magazzino di legname.

Dügià Occhiare, Fissare l'occhio verso checchessia con pensiero di ottenerlo, Adocchiare.

Dol V. di S. e V. Bremb. sup. Due. Vedi *Du*.

Dol e Düi Dovere, Bisognare. Noi usiamo questo verbo anche in modo induttivo, per es.:

Al la dé i screc' lù - Lo deve aver scritto lui (Tosc.).

Dóla V. Bremb. . . . Segno che si fa ad una pianta tagliandone un pezzo di scorza. Vedi *Dulà*.

Döi, Döi Dolere.

Dölis sö sö 'n vergót - È lo stesso che *Intorciàs* - Vedi.

Tocà doe 'l ga döi - Toccar dove gli duole, Parlare di ciò onde uno ha passione.

Dülcamara Dulcamara, cioè amara-dolce, perciocché masticandosi si sente nel principio amara e poi dolce. I ramoscelli di questa pianta sono

d'un color verde sporco, le foglie foggiate in cuore, i fiori a grappoli, e i frutti maturando diventano rossi.

Dolci Dolci, dicesi di tutte le cose dolci da mangiare.

Indà ai dolci - Si usa talvolta per Andar a dormire, ed è la ellissi di *Andare ai dolci riposi*.

Dolfo Rodolfo. Nome proprio di uomo.

Dolo Si usa nei dettati seguenti:

Es in dolo - Essere in colpa, in fallo, Essere colpevole.

Troà 'n dolo - Cogliere in delitto flagrante, cioè nell'atto della colpa.

In lingua *Dolo* sig. Inganno, Frode.

Dols e Duls Dolce.

Dols comè la mèl - Dolcissimo. Vedi *Mèl*.

Dols che nàusea, che stoméga - Dolce smaccato, Dolcissimo sicchè nausei.

Dols de sal - Dolce di sale, Sciocco, Scipito.

Dols e brösc - Agrodolce.

Coi dolse, Coi mölzine - Colle dolci, Colle belle parole.

Mandà zo amàr e spüda dols; *Pé dols*; ecc. Vedi *Amàr*, *Pe*.

Dolsi Dolcigno, Che ha del dolce.

Dolsòm Dolciume, Qualunque cosa che abbia un sapore dolce, ed intenesi spesso per un dolce smaccato.

Dolsöt Sdolcinato, Che ha dolcezza senza spirito.

Dolür Vedi *Dulür*.

Dom Duomo, Cattedrale.

Dóma Vedi *Nóma*.

Domà Domani e Domane, Dimani e Dimane.

Domà - Domani, detto ironicamente vale Mai, o è modo di dire di no.

Domà d' matina - Domattina, Domani mattina.

Doma d' sira - Domandasera, Domani da sera.

Domà ot - Domani a otto.

Indà a troà domà - Andare a trovar domani, Andare a cercar di domattina, cioè Andar a dormire.

Domà per Mattina è usato dal più al meno in tutte le nostre Valli, ed anche in Lingua *Domane* sig. il principio del giorno.

« Quando fui desto innanzi la domane. »
(*Inf.*, Canto 33).

Ger domà - V. G. Jeri mattina.

La domà de domà - V. di S. Domani mattina. Sp. *Mañana por la mañana*.

Sta domà - Questa mane, Sta mattina.

Domanda Domanda, Dimanda.

Domandà Dimandare o Domandare, Addimandare o Addomandare, Chiedere.

Domandà l'è lecet, e'l respònd l'è cortesia - Il domandare è lecito, (o è senno), e il rispondere è cortesia. Si dice a chi non risponde alle dimande, o risponde scortesemente.

Domandà Piero e respònd Paol - Non rispondere a proposito alle dimande.

Domandà trop - Sopracchiudere, Chiedere sopra il convenevole.

Domenedio, antic. **Domenedé** Domeneddio, Dominedio. Vedi *Dé*.

L'à séc sés milta omègn zét montagnéra, Ch' i par quei che assalté Domenedé.

Assonica.

Domenga e Dömenga Vedi *Döminica*.

Dömengà Vedi *Desmentegà*.

Domèstec e Dömèstec Domestico e Dimestico.

Sito domèstec - Luogo dimestico, cioè abitato.

Domestegà e Dömestegà Domesticare, Dimesticare, Addomesticare, Addimesticare.

Döminica, nella V. G. **Domenga e Dömenga** Domenica. Spag. *Domingo*.

Dòmino Domino, abito da mascherarsi a foggia di mantello con cappuccio.

Dòmino - Dominò. Giuoco che si fa con 28 tessere che di sopra sono di osso nero o d'ebano, di sotto di avorio o di osso bianco, la faccia bianca delle quali è partita come in due paginette da un rigo nero verticale, e sopra ciascuna di esse paginette è segnato un punto o più fino a sei.

Dominum nostrum (Per)

Per un *Dominum Deum tuum* (Tosc.). Si dice di una cosa avuta o data, o di servizio fatto, senza nessuna cosa in cambio o per ricompensa.

Domösta Vedi *Nóma*.

Don' Fu usato da Gio. Bressano nel sig. di Donde, Da qual luogo.

Dóna Donna. Vedi *Fomna*.

Dóna o *Dóna de servésse* per Fantesca, Serva, e nell'uso comune si dice *Donna* e *Donna di servizio* anche in Toscana.

La dóna del zöc - Biliorsa, Befana, Versiera. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Donèt Donato, nome proprio di uomo.

Dondà Barcollare, Barellare, Non potere star fermo in piedi, piegando ora dall'una parte, ora dall'altra, come fa un ubriaco - Dondolare, Sdondolare, Mandare in qua e in là una cosa sospesa - Oscillare, Muoversi alternativamente in due versi contrarj, come fa il pendolo.

Dondà - Prendesi anche pel Tentennare o Barcollare di un tavolino, o d'altro simile arnese che sia poco stabile sui suoi piedi.

Dondà aturen - Vedi *Don-dunà*.

Dondà zo ergöt - Ciondolare, Penzolare, Star penzoloni.

Dondamét, Dondulamét Ciondolamento, Barcollamento, Oscillazione. Vedi *Dondà*.

Dondunà o **Dondulà aturen, Indà dindunét** Dondolarsi e Dondolarsela; Donzellarsi e Sdonzellarsi; Baloccarsi, Consumare il tempo senza far nulla.

Dónc Vedi *Du*.

Donèta, Donì, Donù Vedi *Fomnèta, Fomni, Fomnù*.

Denèt, Donèta Donnotta, Donna piuttosto grassa e attraente. « È una bella donnotta. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Donzèla Cameriera - Donzella, dicesi di damigella servente a donna di alto affare, o di Femmina vergine d'età da marito.

Donzèna Dozzina e Dodicina, Quantità numerata che arriva alla somma di dodici - Serqua, Numero di dodici e dicesi propriamente d'uova, di pere, di pani o d'altre cose simili.

De donzèna - Da o Di dozzina, Dozzinale, Ordinario.

Dópe Doppio.

Rèf dope, Sida dopia - Refe addoppiato, Seta addoppiata.

Dope e stredope - Più che doppio.

Al dope - A o Al doppio, Addoppio, Doppiamente, Una volta tanto.

Dope o *Dope compàgn di sigole* - Doppio, Simulato, Finto, Non sincero, ed il Giusti ha pure Doppio come le cipolle. (Vedi il *Gingillino*).

Dope (Nel Setif.) Doppj di seta. Sono que' bozzoli formati da due bachi da seta, e quella seta che se ne ritrae.

Dope (Ū) Coppiola (Tosc.), Due colpi uno dietro l'altro d'uno schioppo a due canne. È termine de' cacciatori.

Dopia Rimboccatura, è quella

DORMÈT

parte di lenzuolo che si rim-
bocca sopra le coperte.

Dopia e Dopìa Doppia, Dobla e
Dobbla. Sorta di moneta d'oro,
così detta perchè equivale a
due once di oro.

Dopia de Gènoa - Doppia
di Genova. *

Dopia de Spagna - Doppia
di Spagna.

Dopiegà e nella V. G. **Doplegà**
Piegare, Curvare. Sp. *Doblegar*.

Dopo Dopo, Di poi.

De dopo che so' staç malàt -
Dal tempo della mia malattia,
Dalla mia malattia in poi.

Dor Dorato, Del color dell'oro.

Carta dora o dorada - Carta
dorata.

Dóra Nome proprio di donna
raccorciato di Dorotea. Ted.

Dora.

Doràt Vedi *Indoràt*.

Dörlindana Durlindana, cor-
ruzione di Durindana nome
della spada di Orlando nel-
l'Ariosto.

*E la gran targa imbrassa senza ajòt,
E s' taca la tremenda dörlindana.*

Assonica.

Dormanpé Dormalfuoco, Scio-
perone, Scannapagnotte, Pap-
palardo.

Dormentàs Vedi *Indormentàs*.

Dormentà Dormiglione, Dor-
mitore, Dormi, Che dorme
assai.

Dormét, Dromét e Drömét
Dormiglioso, Sonnacchioso, Son-
nolento o Sonnovente, Sonno-
loso, Sonnoiglioso, Che ha gli
occhi aggravati dal sonno.

DORMÌ

Dormì e Dörmì Dormire.

Dormì d' la prima - Dormire
la bianca o la bianchina (Tosc.),
dicesi de' bachi e vale Dormire
il primo sonno. *Dormì d' la se-
gonda, de la tersa, de la quarta* -
Dormire il secondo, il terzo, il
quarto sonno. Provenz. *Dourmi
de la proumiero, di dos, di tres,
di quatre.*

*Dormì zo d' la quarta, Dormì
comè òna marmòta, comè ù tas,
comè òna preda, comè ù sòc,*
Dormì gréf, istàgn, e l' Assonica
adoperò anche *Dormì destis* -
Dormir nella grossa o Essere
in sulla grossa; Dormir come
un ghìro, come un tasso; Far
a dormire co' tassi; Aver l'a-
sino legato a buona caviglia;
Dormir quanto i sacconi; Legar
la giumenta; Dormire come al-
loppiato; Dormire profonda-
mente. Sp. *Dormir como una
piedra.*

Dormì ligér - Dormir leg-
germente - *Dormir sentacchio*
(Tosc.), Dormir così legger-
mente da sentire qualunque
lievissimo rumore.

Dormì 'n schéna - Dormir
supino, cioè Dormir sulle reni,
col petto all' insù - *Dormir
boccone*, è giacere colla schiena
all' insù: contrario di Dormir
supino.

Dormì 'n costa - Dormir da
parte, da lato, da fianco; Gia-
cere sur uno de' fianchi destro
o sinistro.

Dormì destis - Dormir di-
steso, cioè col corpo allungato,

non raggruzzato, in modo che le gambe e l'imbusto siano in linea retta.

Dormi ransignât sô - Dormir raggruppato, raggricchiato, rannicchiato, raggruzzato, cioè Giacere colle membra inferiori ripiegate e in sè raccolte.

Dormi ai stele - Dormire allo scoperto. Lat. *Sub dio dormire*.

Dormiga sura - Dormir sopra checchessia, vale Pensare bene prima di risolversi in checchessia, il che si dice anche Consigliarsi col piumaccio. *Bisogna dormiga sura ai laur* - Bisogna dormire sopra gli affari, ed altrimenti: La notte è la madre de' pensieri. Sig. che Non bisogna essere troppo pronti alle determinazioni. Fr. *La nuit porte conseil*.

Dormirò senza ninà m' - Non ho bisogno di culla (Tosc.).

Fa egn de dormi, Fa dormi - Assonnare, Indur sonno.

Indà a dormi a l'ura di pòe - Vedi *Poja*.

Turnà a dormi o Turnà a oltàs - Dormire dell'altro; in Toscana è locuzione familiare usitatissima per dire Ripigliare il sonno dopo d'aver già dormito; Dormire ancora un pochino, un altro poco.

Va dorma - Modo che adoperiamo per mostrare altrui la sua inettitudine. *Va a farti friggere; Va a riportti; Va in un forno*.

Chi gioca non dorma - Vedi *Zogà*.

Chi dorme non piglia pesci - Chi dorme non piglia pesci; Chi si cava il sonno non si cava la fame; Chi opera negligenemente non conchiude cosa veruna.

Dormi - Lo dicono i fanciulli quando la loro trottola gira si velocemente da parer ferma; Girar sodo. Fr. *Dormir*.

Dormida Dormitura, Dormizione, Dormita. *Dormitura* sembra una voce fatta ad esprimere il tempo stabilito al sonno, a determinare il quando, l'ora prescritta al dormire. *Dormizione* è il dormire stesso, e vale anche quiete, riposo, ecc. *Dormita* indica più esplicito l'atto dell'aver dormito e della durata di esso.

Fa òna buna dormida - Fare una buona o lunga dormita, cioè Dormire lungamente.

Dormidì, Dormidina Corta dormita, Dormitina (Tosc.).

Dormidù, Dormiduna Dormitona. Voce scherzevole dell'uso che vale Buona e lunga dormita.

Dormitore Dormitorio, Dormentorio.

Dormòs . . . Ampio seggiolone imbottito, guernito di guanciali e fatto acconcio all'uso di sedersi più adagiati per maggiormente riposarsi e anche dormirvi; Poltrona.

Doro Nome proprio di uomo; Isidoro, ed in Toscana anche Doro.

Dorvà Vedi *Dovrà*.

Dos Dosso, Dorso. Dicesi la parte di dietro e sovente alquanto rilevata di checchessia, per es. Il dosso di un libro.

Dos - Dosso, Colle, Poggio, La parte più rialzata delle montagne.

A dos e badòs - Dicesi di terreno e sig. Disuguale, Non appianato, Tutto a rialti e a piani; e si dice anche per Sottosopra, In confusione, In iscompiglio. Genovese *Adossu e bordossu*.

Dré ü dos al vé ü badòs - È lo stesso che *Dré'l bröt tép al vé'l seré*. Vedi *Tép*.

Dosa, Dose Dose e Dosa, Quantità determinata di checchessia.

Dösènt Dugento, Duecento.

Dosina (Tegn) Tenere a dozzina, Tenere altrui in casa sua dandogli il vitto e il dormire.

Dosmengà, Dösmentegà Vedi *Desmentegà*.

Dossèl, Dosseli Piccola eminenza, Poggerello, Poggettino.

Dòta, Dóte Dote e Dota.

Dà la dôte - Dotare, Dar la dote.

Dotrina Dottrina, Libro in cui sono dichiarati i principali articoli e misteri della religione cristiana, ed anche l'Istruzione catechistica.

Fa dotrina - Fare la dottrina, Insegnare gli articoli e precetti della fede.

Dotrinì In alcuni luoghi si dice per *Botèl* - Vedi.

Dotùr Vedi *Dutùr*.

Devrà e Dorvà Adoperare,

Adoperare, Usare, Servirsi di checchessia.

Dovràs in vergòta - Adoperarsi, Impiegarsi, Affaticarsi in qualche cosa, Prestarvisi.

Dràc, Dragada Vedi *Dragù*.

Drago Drago, Draco e Dragone. Animale favoloso che si suole rappresentare in forma di serpente colle ali e coi piedi.

Laurà comè ü drago; Sangu' de drago - Vedi *Laurà, Sangu'*.

Dragù Dragone, Soldato addestrato a combattere a piedi e a cavallo.

Dragù V. G., Dràc e Dragada nella V. S. M., **Laina** nella V. Bremb. sup. e **Regù** nella V. Bremb. inf. Frana, Scoscendimento', Ammottamento, Falda di montagna o Terra scoscesa, smossa, andata giù. Gr. *Trachus*, Pietroso, Pieno di pietre; *Trachon*, Luogo difficile, sassoso. Vedi *Laina*.

Distacàs, Lassàs, Rinà o Vegno zo ü dragù, Dragunà o Ragunà zo - Franare, Ammottare, Smottare. Lo scoscendere che fa una falda di montagna, o la terra ne' luoghi a pendio.

Dragunà Vedi *Dragù*.

Dré, Drét ed anche **Ré** Dietro, Indietro, e con metatesi uguale alla nostra in Toscana si dice Dreto e Drieto, ed i contadini vi dicono anche Rieto.

Dré per Dopo. *Ol dé dré* - Il giorno appresso, Il giorno vegnente.

Dré - Lungo, Lunghesso. *Dré'l fiòm*, Lungo il fiume.

Ol de dré - Il didietro (Tosc.), La parte di dietro di checchessia, e si dice anche per Culo.

Es dré - Essere nell'azione del fare o del lavorare, Star facendo, ecc.

Esga semper dré a ergù - Assediare uno, vale Stargli sempre attorno per conseguire alcuna cosa. « Tutto il dì gli era dietro a ricordargli il ben suo, e riprenderlo delle cose malfatte. » (Firenzuola, *Novelle*).

Dàga dré; Dà'n dré; Stà dré; Tò'n dré; ecc. - Vedi *Dà, Stà, ecc.*

Drèc, ed in alcuni luoghi della Provincia **Drìc** Dritto e Diritto, Che è in linea retta, Che non è curvo. Sp. *Derecho*.

Drèc compàgn di gambe de cà - Storto.

Drèc comè ü füs - Affusolato, Diritto come un fuso, come un cipresso, come un camato, Incamatito o Incamatato, Dritto come uno strale. « *Es mas derecha que un huso de Guadarrama.* » (Don Quijote).

Arà drèc; Fradèl drèc - Vedi *Arà, Fradèl*.

Indà sö'l sö drèc - Camminare pe' suoi piedi, cioè Procedere la cosa naturalmente.

Tö sö'l drèc, o Tö sö la ma - Vedi *Ma*.

Tö sö ü laür sö'l sö drèc - Pigliare una cosa pel suo verso.

Troà'l drèc - Trovare il verso, il costruito, Pervenire alla cognizione di checchessia.

Tirà drèc; Vegnissen sö'l sö drèc, ecc. - Vedi *Tirà, Vegn, ecc.*

Drécia Diritta, La mano destra.

A drécia o A ma'ndrécia - Vedi *Ma*.

Dà o Lassà la drécia a ergù - Dare la diritta a uno, cioè Farlo stare dalla tua parte destra passeggiando o sedendo con esso.

Dredér Ultimo. Fr. *Dernier*. In *dredéra* - In fine.

Ma s'a v'regordari dol nost dessègn, L'é stac Jerusalém ol st dredér.

Assonica.

Trà la dredéra, cioè *Trà l'òltima corèza* - Modi usati dall'Assonica nel sig. di *Morire*.

Dressa Tordella. Uccello della specie de' tordi, ma un poco maggiore. Ted. *Drossel*, Tordo.

Dressòt Il piccino della tordella.

Drèt Dietro. Vedi *Dré*.

Drìc Vedi *Drèc*.

Drissà Dirizzare e Drizzare; Adirizzare e Addrizzare; Rizzare; Ridirizzare.

Turnà a drissà - Raddirizzare e Raddirizzare; Ridirizzare e Ridirizzare.

Drissàs sö - Rizzarsi, Alzarsi.

Drissàs in pé i cheèi söl co; Òli drissà i gambe ai cà; ecc. Vedi *Cheèl, Gamba, ecc.*

Drito Diritto e Dritto, Accorto, Sagace, Astuto, Furbo, Scaltro, Scaltrito, Avveduto, Destro.

Dritù o Drito d'la marca Dirittone, Dirittaccio, Astutaccio, Furbacchione.

Dritüra Dirittura e Drittura, Linea retta.

A dritüra - A dirittura, Senza fermarsi, Tosto.

Dritüra e Indritüra Avvedutezza, Accortezza, Acutezza, Sagacia.

Droga Droga. Nome generico degl'ingredienti medicinali, e particolarmente gli aromati. Siccome però le droghe non servono solamente alla medicina, ma ancora a molte arti, così fu esteso questo nome ai colori minerali e simili che si adoperano nelle arti.

Droghér Droghiere e Droghiero, Mercante di droghe.

Drogheróa Drogheria, Fondaco di droghe.

Droghèt Dobletto o Dobretto. Specie di tela di Francia fatta di lino e bambaglia.

Dromét e Drömét Vedi *Dormét*.

Drösse Ruvido, Di superficie non liscia, rozza. Provenz. *Druc*.

Du, V. *Bremb.* e V. di S. **Doi** Due, e fu usato anche *Dui*. Generalmente **Du** si adopera pe' nomi maschili; pel femminile generalmente si dice **Dò**, e nella V. Ser. sup. si dice **Dóne e Dunc.** *Du leber*, Due libri; *Dò pène*, Due penne; *Con töte done o dune i ma*, Con ambe le mani. Però in alcuni luoghi della Provincia **Du e Doi** prendonsi per ambedue i generi. Anche il *Duo* de' latini concordasi col nome.

I du d'agóst - Dicesi burlescamente per Granelli, Testicoli.

Ighen noma dò e otanta -

Quando uno va millantandosi di possedere molto e non posseggia, o di essere un grande uomo e non lo sia, sogliamo dire: *Al ghe n' à noma dò e otanta*, la qual maniera corrisponde all'italiano: Egli è un gonfianugoli, un arcifanfano, un bubbolone, un carotajo, un parabolano, un crocchione, un gracchione.

No ighen gna ü che'n dis du, è lo stesso che *No iga gna ü quatri* - Vedi *Quatri*.

No conossi o No saiga ergü gna per ol du d'cope; Tö sö'l du d'cope - Vedi *Copa*.

Dua Doga e Dova. Quelle strisce di legno di che si compone il corpo della botte o di simili vasi rotondi. Fr. *Douve*.

Doghe da sega, chiamansi quelle di legno duro, grossette, nelle quali la curvatura è primamente formata da due tagli di sega che vanno a riunirsi ad angolo ottusissimo nella metà della doga.

Doghe di coltello, quelle che sono sottili, e per lo più di legno tenero, alle quali senza ajuto di sega il barilajo dà sul cavalletto una certa curvatura col coltello a petto.

Zèna di due - Capruggine. Vedi *Zèna*.

Mèt i due - Dogare, Porre o Rimettere le doghe alle botti.

Tö fò di due a ü vassèl - Sdogare, Togliere ad una botte alcune doghe superiori, specialmente quella del cocchiame,

per introdurvi uve pigiate — *Sdogarsi*, dicesi dello Scommettersi le doghe o per lunga asciuttezza, o per vetustà.

Dübità Dubitare.

Dudes, ed in altri luoghi della Provincia **Dódes** Dodici.

Dügal Canale nei campi per ricevere e condurre acqua.

Düi Dovere, Essere obbligato.

Dulà Lisciare con coltello un pezzo di legno. Lat. *Dolare*, Sp. *Dolar* e Fr. *Doler* valgono Piallare.

Dulai V. G., **Dule** V. Bremb. . . . Diconsi i Trucioli e Scheggiuole che si levano dal legno con coltello.

Duls Dolce. Lat. *Dulcis*; Sp. *Dulce*; Fr. *Dous*. Vedi *Dols*.

Dulür e Dolür Dolore.

Dulür de co — Mal di capo, Dolor di capo.

Dulür de co — Si dice anche per Briga, Pensiero, Affanno, Cura, Inquietudine.

Dulür de déč — Vedi *Dét*.

Dulür de pansa — Dolor di ventre, e metaf. Lamento, Lagno.

Dulür de part — Doglie, Dolori del parto.

Dulür de fomna morta ecc. — Vedi *Fomna*.

Dulurì Doloretto, Piccolo dolore, Dolore comportabile.

Dumenedé Domeneddio, Domenedio.

Segónd cha'l bu messér Dumenedé.
Bressano.

Düminica Vedi *Döminica*.

Dunà Donare, Dare in dono, Regalare.

Dunà per Abbellire, Dare maggiore spicco. Vedi *Di bé* o *Di bu*.

Dunc Vedi *Du*.

Düplicat Duplicato, Doppio, Adoppiato.

Dür Duro.

Co dür o Crapa düra; *Dür d'oregia*, ecc. — Vedi *Crapa*, *Oregia*.

Fa egn dür — Indurare o Indurire.

L'è düra o *L'è amara* — L'è dura (Tosc.), dicesi quando ci tocca a soffrire qualche sopruso, o conduciamo stentatamente la vita.

Stà o Tegn dür, Bat ol dür, ol sodo — Star duro, Persistere nella sua opinione — Tener duro, Fare ogni sforzo per sostenere checchessia — Stare alla dura, Star saldo, fermo, Non si lasciar andare, Mantenersi costante nel suo proposito — Star forte o sodo e saldo al macchione, Non si lasciar persuadere nè svolgere.

Dür con dür, per fa ch'as' faghè, no fa mai bu mür — Duro con duro non fa buon muro, cioè Due volontà ostinate non possono mai convenire insieme, nè far cosa buona.

Dürà Durare.

Ü laür che düra — Durevole, Durabile, Atto a durare.

Chi la düra, la vince; e nell'Assonica:

Insöma ó intis a di com'as' la düra,
O per tarde o per tép, ch'as' la guadegna.

Chi la dura la vince ; Chi dura
o Chi più dura la vince ; Alfin
vince chi la dura, cioè Col tempo
si supera ogni difficoltà.

F'ina che la té, la düra -
Finchè dura, fa verzura ; Finchè
la va l'ha piedi ; Finchè la va,
l'è viva, cioè Finchè si gode,
non si stenta.

Dürada Durata.

Düràs Aggiunto di pesca. Vedi
Persec.

Durd Tordo. Uccello notissimo.

Durd teresi - Tordo sassello.

Gras comè ü durd - Vedi
Gras.

Dürèl V. Bremb. e V. S. sup. Ven-
triglio. Vedi *Massöla.*

Düressa Durezza.

Düressa de corp - Stitichezza.

Dürèt, Dürètà Duretto, Al-
quanto duro.

Dürèt Durotto, Piuttosto duro.

Düs Duce, Capitano. Lat. *Dux.*

*L'è armât, e'l s'è metit suvra öna vesta
Con tri diè de recâm prope da düs.*

Assonica.

Dutür e Dotür Dottore, Médico.

Ciamà 'l dutür - Andare o
Mandar pel medico.

*Dutür in condota o Dutür
condöt -* Medico in condotta,
Medico condotto.

I dotür no i töl medesina -
Nessuno buon medico piglia
mai medicine.

Dutür - (T. di G.) . . . Nome
che si dà a quel Giuocatore che,
perduti i primi segni, ne prende
degli altri pagando la posta
doppia per seguitare il giuoco:
onde diciamo anche *Duturàs*
nel sig. di Prendere nuovi se-
gni. Giuseppe Boerio, nel suo
Dizion. del dialetto veneziano,
registra pure le voci *Dotor* e
Dotorarse in questo medesimo
senso, e le traduce Dottore e
Dottorarsi, ma non sappiamo
con quale autorità.

Duturà Dottorare, Laureare,
Conferir la laurea.

Duturèl, Dutür de poc Medi-
cuccio, Medico di poca o niuna
scienza.

Duturè Medico giovane.

Duturà Medicone, Medico di
molta scienza, assai abile.

Dzasi Così scrive Gio. Bressano
per *Desase -* Disagio.





E

« Importanti fenomeni fonetici, addizionali etnografici e storici, preziose vestigia di costumanze e tradizioni antiche, e mirabili argomenti d'unità in mezzo alla mirabile svariata, attendano ne' dialetti nostri l'occhio scrutatore della scienza. »

G. J. ASCOLI.

E

NOTA - Per la fognatura della *V*, ch'è una delle principali caratteristiche del nostro dialetto, si registrano qui molte di quelle parole, che nei vocabolarj di lingua trovano il loro posto sotto la lettera *V*.

E Quinta lettera dell'alfabeto, e seconda delle vocali.

E congiunz. *E*; talora per isfuggire l'incontro di due vocali si scrive *Ed*.

È - Lo scriviamo coll'accento acuto quando stà per *Vé*, cioè Viene o Vieni - *È* o *Vé* *domà*, Vieni domani.

È (stretto e prolungato) ed anche *Éé*, pronunciato in una sola emissione di fiato, sig. Si. Ingl. *Ay*.

È - Coll'accento grave è la terza persona singolare del

EA

presente indicativo del verbo *Es*, Essere - *L'è bu*, È buono.

È - Largo ed alquanto prolungato, serve a chiamare. Vedi *Oe*.

È? - Pure largo e prolungato, serve a ridomandare quel che non si aveva inteso dapprima: *E?* Che? Che cosa?

Éa, e talora **Véa** Sorta d'interjezione che vale: Orsù, Su via, e con voce latina *Eja*. Sp. *Ea*. « *Ea, buen Sancho, dijo la duquesa, buen animo.* » (*Don Quijote*).

L'adoperiamo anche in questi, e simili casi: *Lassém indà, éa*; *Dém ol permès, éa* - Lasciatemi andare, via; Datemi il permesso, via.

Métes a la éa - V. S. M. Abbigliarsi, Ornarsi. Anche in Ital. si ha Mettere alla via per Porre in arnese, Ridurre in pronto.

Ebreo Ebreo, Giudeo, ed anche Circonciso.

Ebreo - Ebreo per Usurajo, Chi vende a prezzo esorbitante viveri o mercanzie.

Ebreo - Ebreo per Incredulo, Irreligioso.

« Anch'lo vo' far quel che gli altri fanno, Chè mi rincresco di passar da ebreo. »

(GUADAGNOLI, *Poesie inedite*).

Eè e Vèè Vecchio.

Eè che perd bæssa de per töt - Vecchio bavoso, moccioso.

Eè cojò o Ecio balòta - Vecchio cucco. Espressione popolare che significa Vecchio pazzo, Vecchio che faccia cose non dicevoli alla sua età. Suol dirsi anche ad un giovanotto che faccia ancora delle fanciullaggini.

Eè comè bacòc, comè 'l còc, comè Napo, comè l'arca d' Noè, o comè 'l tabàr dol diaol, Eè de copà - Travecchio, Decrepito, Pieno d'anni, Assai vecchio, Più vecchio del disette, di Noè.

Eè e straèè - Travecchio, Vecchissimo, Assai vecchio.

Eè fastödiüs, rabiüs - Vecchio fastidioso, arrapinato, arrovellato.

Eè prosperüs - Vecchio rubizzo, prospero o prosperoso, vegeto, vispo.

Eè rembambo, rimbambit - Vecchio rimbambito, rimbarbogito.

Deentà o Egn vèè - Invecchiare, Divenir vecchio.

Egn vèè - Si dice anche nel sig. di Annojarsi.

A gni èè a s' deenta scèè, ed anche *De sèt agn a s' è pötèi, de setanta s' è amò quei* - Invecchiando si rinfanciullisce. I Toscani dicono: Guardisi dall' invecchiare chi non vuol tornar fanciullo; S' invecchia e s' impazza; I vecchi e i briachi son due volte fanciulli. Lat. *Bis pueri senes.*

Al val piò ü vèè che sento zuegn - Val più un vecchio che cento giovani; ed il proverbio toscano: Val più un vecchio in un canto che un giovane in un campo.

As' vé miga èè a l' ostaréa - All' osteria non s' invecchia.

A tö moér de èè as' gh' à piena la ca de scèè - Vedi *Moér*.

Con piò's vé èè al rincrés a mör - Quanto più s' invecchia, più duole il morire; Quanto più l' uccello è vecchio, tanto più malvolentieri lascia le piume.

È vèè chi mör - Vecchio è chi muore.

Pötöst che tö ü vèè co' la barba grisa, l' è mei tö ü zuen senza camisa - Piuttosto che un vecchio, anche agiato, è meglio sposare un giovane poverissimo. È un proverbio che le nostre donne hanno quasi intieramente dimenticato.

Quando s' è èè bisognerés pödi turnà zuegn - Quando si è vecchi bisognerebbe poter tornar giovani. Vuol sig. che Da giovani bisognerebbe avere la

esperienza che si ha da vecchi; onde i Toscani dicono: Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani; i Siciliani: Se il giovane volesse e il vecchio potesse, non vi sarebbe cosa che non si facesse.

Quando s'è ec' i bōta 'n d' ù cantù - Quando si è vecchi si è gettati in un canto; cioè Come mancano le forze, l'uomo non è più stimato; Al cane che invecchia la volpe gli piscia addosso; Al leone che invecchia le lepri insultano.

Quando s' ve ec' al dà fò tōte i magagne - In vecchiaja scoppiano tutti i malanni, ovvero Le marmeggie stanno nella carne secca.

Quando s' ve ec' a s' perd l'ora e po' a' l'pèc - Invecchiando si perdono tutte le forze. Virgilio: *Omnia fert ætas, animum quoque.* « La vecchiezza è male sommo, perchè priva l'uomo di tutti i piaceri, lasciandogliene gli appetiti; e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte e desiderano la vecchiezza. » (Leopardi, *Pensieri*).

Eccelente Eccellente.

Eccès Eccesso, Ciò che eccede i limiti.

Eccessiù Eccezione, Eccettuazione.

No iga o No pati eccessiù - Non avere alcun difetto. In Toscana si dice *Dare eccezione ad una cosa* nel sig. di Notarvi dei difetti.

Ecètera Eccetera o Etcetera. Nota di abbreviatura che si fa da chi

scrive, o Maniera di reticenza o pretermissione.

Ecetùà Eccettuare.

Ecio e Vècio Si usa come espressione amorevole o di confidenza. In bocca ad una madre sig. Cucco, Figlio diletto, caro. Altri diranno *Brao, ecio!* per *Bravo*, amico mio!

Ecio balòta - Vedi *Ec'.*

Eclés Eclissi o Eclisse. Dicesi propr. dell'oscurazione del sole riguardo a noi per interposizione della luna; o dell'oscurazione della luna per l'interposizione della terra; e si dice anche di altri corpi celesti.

Eco, Ecòla (l'e larga) *Ecco*. Riempitivo per dar forza al parlare, anche conclusivo di dispetto e di stizza.

Eco (e stretta) *Eco*. Voce che mediante il ripercuotimento in alcuni luoghi atti a renderla, ti ritorna all'orecchio. Gr. *Echo*; Lat. *Echo*.

Economàt Economato, Ufficio dell'economato.

Economéa Economia, Risparmio - *Con economéa*, Economicamente, Con economia.

Econòmec Economico.

Economisà Risparmiare, Vivere con economia o parsimonia, Astenersi da gravi e superflue spese.

Econòme Amministratore d'un pubblico stabilimento, Economo.

Ed Vedi *Ved.*

Edàd Vedi *Età*.

Edefésse, Defésse Edificio, Edifizio.

- Edèl** Vitello. Vedi *Vedèl*.
- Eder** (e stretta) V. G. Dicesi del pane o d'altri cibi che hanno perduto la loro freschezza, Stantio. Romancio *Veider*; Lat. *Veter*, Vecchio, Vieto.
- Eder** Vedi *Edre*.
- Edissiù** Edizione, Pubblicazione d'alcuna opera per via di stampa.
- Editùr** Editore, Colui che fa l'edizione, colui che produce alle stampe le opere altrui.
- Èdoa** ed in alcune Valli **Edva** Vedova, Donna alla quale è morto il marito. Lat. *Vidua*; Ted. *Witwe*.
- Edof** Vedovo, Marito al quale è morta la moglie.
- Edoia** Vedovetta, Vedovina, Vedova giovane. *Vedovella* è pure dim. di Vedova, ma s'usa per esprimere compassione.
- Edro, Eder, Véder, Védre, Vidre** Vetro.
Fàbrica del védre - Vetraja, Fabbrica di vetri.
- Edrèta** Nome che si dà ai Ghiacci perpetui o Ghiacciai che si formano sulle alte montagne. V. Tellina *Vedreta*; in Romancio *Vadret*; nel dialetto celtico dei montanari di Scozia e d'Irlanda *Eidhre* sig. Ghiaccio.
- Edrina** Vetrina (Tosc.). Sorta di cassetta, col coperchio di vetro, nella quale il mercante tiene in mostra le mercanzie. Quella degli orefici chiamasi *Bacheca*.
- Edriòl** Vetriolo e Vetriuolo. Minerale notissimo.

- Öle de edriòl* - Acido solforico concentrato.
- Spèret de edriòl* - Acido solforico diluito.
- Edrus** (T. d'Agr.). Vedi *Vit.*
- Edücassiù** Educazione, si dice comunemente per Tratto civile, Il procedere con modi civilissimi.
- Edücat** Educato, dicesi di chi procede sempre con modi gentili e cortesi.
L'è òna persuna edücada - È una persona educata.
- Edva** Vedi *Èdoa*.
- Efèt** Effetto.
- Efetù** Grandissimo effetto.
- Efetüà** Effettuare, Mettere o Porre ad effetto, in atto.
- Egèssa** Vecchiezza, Vecchiaja.
- Egèt, Egìt, Egìt, Egìt, Egìt** Vecchietto, Vecchino, sig. Vicino alla vecchiezza, e Vecchio vivace e di piccola statura - *Vecchierello, Vecchicciuolo, Vecchio di esteriore meschino - Vecchiuccio, Vecchio male all'ordine - Vecchiccio, Che ha del vecchio.*
- Egèt, Egìt, Egìt** Egitto. Quando ad uno non si mena buono il suo discorso si suol dire: *Che . . . d' Egìt?* Per es. uno dirà: *Turném i mé léber* - Restitui-temi i miei libri; e l'altro risponde: *Che léber d' Egìt?* o più bassam. *Che léber in di cojoni?* - Che libri? Io non ne so nulla.
- Eghen o Ighen** V. Bremb e V. I., **El** nella V. di S., **Gén** nella V. Calep., **Legu merdù** nella V. G.

Anagiri o Anagiride, e il Mattioli dice che nei monti della valle Anania, nel Tirolo, è comunemente chiamato *Eghelo*. È l'Anagiri pianta notissima, per esserne piene tutte le selve. Ha i fiori gialli e in racemi pendenti come pennacchi. Nel disfiore produce bacelli, ne' quali è dentro un seme lunghetto, simile a piccioli fagioli, di nerognolo colore. I fiori ed anche il legno sono d'odore assai spiacevole, e perciò fu detto *Legn merdù* nella V. G. e *Bois puant* dai Francesi.

Egia Vecchia — *Vecchiarda*, vale Vecchia, ma si prende in cattivo senso.

Indà là a la egia — Essere del taglio antico, Preferire le vecchie usanze.

La gh'ia resù quela egia, che 'l ga rincessia a mör perchè la n'imparaa öna töc i dé — Si impara sempre qualche cosa; Vivi e vedrai; Mentre si vive si impara; Chi campa vede molte cose. Seneca scrisse: *Tam diu descendum est quam diu vivas*.

L'è egia — Parlandosi di notizie rancide è lo stesso che *La gh'à sö la barba* — L'è vecchia (Tosc.). Vedi *Barba*.

La é egia — Dicesi ad altrui in tono di minaccia, perchè si resti dal rimestare ciò che non si vuole si riandi: Non la si rimesti o rimeni o rimescoli più; Non voglio che si riandi più oltre.

Mei che negót, ègia balém — È lo stesso che *In mancansa de caai bisogna fa trotà di asegn* — Vedi *Asen*.

Rasgà la ègia — Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Se la ègia no la mörìa la ga sarès a' mò, o la saràf a' mò ia — Maniera per deridere coloro che dopo un'impresa colta mettono in campo dei Se e dei Ma. Cotèstoro, invece di millantarsi che avrebbero fatto se non fosse loro mancato il modo, pensino che

Si ce n'étais le Si et le Mais,
Nous serions tous riches à jamais.

Egia per *Vèsà* — Vedi.

Egiabol Vecchiardo, Vecchiaccio.

Egiana, Egiassa Vecchiaccia, Vecchiarda.

Egiassi, Egiassòl Vedi *Egèt*.

Egidio ed anche **Gidio** Egidio, Gilio (Tosc.); nome proprio di persona.

Egiòt Vecchiotto, Vecchio grande e prosperoso.

Egiù Vecchione. Dicesi comunemente d'uomo di venerando aspetto per antica età; Vegliardo.

Egn o **Egni** Vedi *Vegn*.

Egna Edera. Vedi *Lecna*.

In dol sö mèz al s'avre öna caverna,
Piena d'egna, de fosc, e d'èigua pùra.

Assonica.

Egnida Crescenza.

Es de egnida — Essere vengente, vengentoccio.

Egua, Eigua Acqua. Vedi *Aqua*.

Eigua no gh'era dèt, gne manc panta.

Assonica.

Eguàl Eguale, Simile.

Eh! Pronunciato seccamente e con forte aspirazione dopo l'*e*, dinota disapprovazione, negazione. Vedi *Ah!*

Eise! V. di S. (Collere) Su via, Orsù. « L' *Euge* latino, e l'ancor più vicino *Eise* grecò. » (G. Palamini, Ms. nella Bibl. Pubblica).

Èi V. di S. Anagiri o Anagiride. Vedi *Eghen*.

Ela (*e* larga) Vela. Quella tenda, che legata distesa all'albero della nave, riceve il vento.

Ela - Banderuola, Quell'istrumento che si volta a tutti i venti, e si pone in alto per conoscere qual vento soffia.

Oltà èla - Voltar bandiera, cioè Cangiar sentimento — Voltare casacca, vale Mutare opinione, e talora Rinnegare.

Ela (*e* stretta) Villa; però oggidi si adopera solo per le denominazioni locali, come per es.: *Ela d' Almiè, Ela de Sère, Ela d' Oghna, ecc.*

Elada o **Vclada**, **Marsina**, **Frac** Giubba, Falda, Abito di conversazione, e con nomi generici dicesi anche Abito, Vestito. Il Niccolini, in una sua lettera, scrisse: « M'è nota l'inimicizia di quei messeri in *frac* per tutto quello che pute di filosofia. » Fr. *Frac*.

Sue parti: *Col, Colèt, Colla-*

retto - *Coletì'n pé o Pistagni*, Collaretto ritto - *Bàer*, Bavero - *Quarc de ante o Partide*, Petti, Busti, Le due parti della giubba che coprono il petto, e si sovrappongono l'una all'altra, abbottonandosi un poco lateralmente - *Baarése, Risvòlc*, Pettine, Le parti estreme dei petti dove è l'abbottonatura, quando esse sono rapportate, cioè fatte con lista di panno, cucita ad ambi i lati del vestito - *Màneghe*, Maniche. Vedi *Mànega* - *Quarc de dré, Schenai*, Schienali, Le due parti di dietro della giubba, le quali coprono il dorso - *Corp*, Vita, Quella parte che copre l'imbusto della persona - *Scarsela*, Tasca, Saccoccia. Vedi *Scarsela* - *Folde*, Falde, Quella parte di vestito che dalla cintura in giù cigne senza strignere; chiamansi anche Quarti.

Eladi Dim. di *Elada* - Vedi.

Eladù Accr. di *Elada* - Vedi.

Elàstec Elastico, Che ha forza di molla.

Elàstec - Saltaleone. Filo elastico di ottone, avvolto su di sé in piccoli e stretti giri spirali, e serve a varj usi.

Elàstec - Lo diciamo per Saccoccone elastico (Vedi *Lèc*), e così chiamiamo anche le Scarpe strette al piede con elastici.

Elefant e **Leonfant** Elefante. Animale notiss. il cui naso, che è fatto a guisa di tromba, si chiama Proboscide (*Nàs*), e i

suoi denti principali, staccati dalla bocca, son detti Avorio.

Elefant e Fant Agg. di carta.
Vedi *Carta*.

Elegi Eleggere.

Elom V. G. Edera, Ellera. Pianta sermentosa notiss. Vedi *Léna*.

Element Elemento. *Es in del sò element*, Essere nel suo centro (Tosc.), Essere nella sua beva, Essere in luogo o in cosa per cui si ha inclinazione e che grandemente piace.

Elementar Elementare.

Eléna Elena, nome proprio di donna.

Elencà Porre ad elenco.

Eléno Vedi *Veleno*.

Elestù Elezione.

Elèta Certo velo nero che sogliono portare in capo le donne; a Siena è dell'uso comune Vela e Veletta.

Elètroc Elettrico.

Eletrisa Elettrizzare, Comunicare la virtù elettrica.
Eletrisa - Elettrizzare (Tosc.), per Eccitare, Commuovere, Accendere l'animo e la fantasia altrui.

Eletar Elettore.

Élia V. G., e *Villa* nell'Assonica — Vigilia. Fr. *Veille*.

Elina Agg. di *Carta* - Vedi.

Èls Elsa, Else ed Elso. Il ferro intorno all'impugnatura della spada che difende la mano.
Ona spada avè Argant, anze ù spadù, Co' l'èls tüt lavorat, e col pontal.
Assonica.

Èlsa o Hsa Pennechio, Quella quantità di lino, canape o si-

mili che si mette sulla rocca per filare; Roccata, Conocchiata, Lucignolo.

Ematis (Indà. in) È lo stesso che *Indà in oca* - Vedi *Oca*.

Emositià Emozione, Agitazione cagionata nell'anima da qualche passione.

Empi Vedi *Impieni*.

Emprunà Vedi *Imprunà*.

Ena e Véna Vena. Vaso o canale che riporta il sangue dalle parti al cuore.

Ena ericusa o varicusa - Vena varicosa, Varice. Tumore molle, ineguale, nodoso, non dolente, formato dalla dilatazione della vena per lo ristagno del sangue corrotto e sieroso.

Es in véna - Essere o Sentirsi in vena, Sentirsi disposti più dell'usato a fare una tal cosa.

Sciopà òna éna sòl stomec - Rompersi una vena sul petto.

Tocà la éna - Aprire o Toccare o Tagliare la vena, Cavar sangue.

Ene, nella V. Calep. ed altrove *Canèle, Canalèc* - Parlandosi del vino si dicono quei segni che lascia visibilmente sulla superficie dei vasi di majolica bianca, e che vi serpeggiano a guisa di vene, I Vocab. di lingua registrano *Vene* per sig. quei Segni che vanno serpendo ne' legni o nelle pietre a guisa che fanno le vene nel corpo degli animali; si potrebbe dire anche *Vene del vino?*

Iga òna éna de dols - Avere

una vena di dolce. Si dice del vino quando è tanto poco dolce, che appena si sente.

Ena per Vena di pietre o di metalli. Dicesi il luogo donde si cavano, e il metallo stesso, tal quale si cava dalla vena.

Ena Avena e Vena, Sorta di biada.

Enarde V. I. Venerdi. Vedi *Venerdè*.

End o Endi, Vend o Vendi Vendere.

De end - Vendereccio, Venale, Da vendere.

End a l'asta - Subastare, Vendere sotto l'asta, all'incanto; Vendere a tromba.

End al minut - Vedi *Minut*.

End a pronti - Vendere a denari, in contanti.

End a respiro - Vendere a credito, Vendere a credenza. Vedi *Respiro*.

End e comprà ergù - Rivendere alcuno, cioè Sopraffarlo, sapendone più di lui.

End ol vi sò la tina - Vedi *Vi*.

Endila com'as' l'à comprada - Vendere alcuna cosa come s'è comprata, vale Darla o Raccontarla come da altri è stata detta o raccontata.

Fa'n a' de end - Vedi *Fa*.

Indà a ed cossa i' la end - Modo che vale: Andare in alcun luogo per semplice curiosità o per scioperarsi; Andar alla pancaccia.

Ighen a' de end - Aver da vendere di checchessia, Averne in abbondanza, Averne soprabondantemente.

Ol comprà l'insegna a vend - Vedi *Crompà*.

Endee Indaco, materia colorante di colore fra turchino e azzurro.

Enderdè Vedi *Venerdè*.

Endömia Vendemmia. Il vendemmiare, e il tempo del vendemmiare.

Endömià Vendemmiare, Far vendemmia.

Engöria Vedi *Angöria*.

Entà o Intà Questo vocabolo ha parecchi significati, cui spiegheremo con esempj:

L'è tarde, entà bisogna che aghe - È tardi, e perciò è d'uopo ch'io vada.

L'è tarde - È tardi: Entà?

E per questo? Che importa?

A gh' l'ò dèc - Gliel'ho detto.

Entà? E così? Che ha risposto?

Entà, e più di sovente Intà, vale anche Dove. Metel intà l'era - Mettilo nel luogo in cui era.

Entaja Ventaglio.

Sue parti: *Foglio*, una zona poco men. che semicircolare, per lo più di carta, non scempia, ma addoppiata, tinta, o variamente figurata, ripiegata più volte su di sé alternatamente a destra e a sinistra. *Stecche*; sono strette e sottili laminette di legno, d'osso, d'avorio o d'altro, le quali nella loro estremità inferiore rotondata, sono attraversate dal Pernietto, e dal mezzo in su sono appuntate, ed entrano fra l'addoppiatura del foglio. *Bastoncetti* o *Stecche maestre*, chia-

mansi la prima e l'ultima delle stecche del ventaglio. *Pernietto*, pezzo di filo metallico in cui sono imperniate e girano le estremità inferiori delle stecche e dei bastoncelli. *Capocchie del perniello*, le due estremità di esso, ingrossate per ribattimento contro una ciambellina di metallo o d'altro a ritegno delle stecche e de' bastoncelli.

Énte o Vénte, Inte o Vinte Venti.

Chi de énte no gh' n' à, de trenta no 'n fa - Chi di venti non ha, di trenta non fa. E i Toscani: Chi di venti non è, di trenta non sa, e di quaranta non ha, nè mai sarà, nè mai saprà, nè mai avrà.

Entità Importanza, Conto, ed in Toscana pure Entità. *L' è ü laür de poca entità* - È cosa di poca entità (Tosc.)

Entrà Entrare.

Entrà dopo - Sottentrare, Succedere, Venir dopo.

Entràga tat comè Pilato'n dol Credo, è lo stesso che *No entràga gna per fer ròt*, *No iga gna fer gne carbù*, *No entràga per negòt* - Entrarvi come Pilato nel Credo, come il cavolo a merenda o come san buco in cielo, Non ci entrare per nulla, Non avervi parte veruna. *Cossa ghe èntrel lü?* Che c'entra lui in questa faccenda? (Tosc.), cioè Che ha egli che fare in questa faccenda?

Entrà sò, e nella V. G. In-

tirà sò - Capire, Comprendere, Intendere.

No la ma entra miga - Non m'entra; Non mi va; Non mi garba; Non mi piace; Non mi convince.

Turnà a entrà - Rientrare.

Entrada Entrata, Il luogo e l'atto d'entrare, e Rendita patrimoniale.

Entüra, Ventüra e dim. **Entürì** Nome proprio di uomo; Bonaventura.

Entüsiasmà Destare o Inspirare entusiasmo. Fr. *Enthousiasmer*.

Envelòp Buste, Le sopraccarte da lettere.

Eö! V. G. Grido per chiamare uno al quale si dia del tu; Oh! Olà! Lat. *Heu*.

Epifanóa, Epöfanóa, Epöfanìa, Pöfanóa ed altrimenti **Pasquèta** Epifania. Vedi l'*Appendice degli usi*, ecc.

A l' Epifania ol frèc al sa smania - All' Epifania il freddo smania, cioè All' Epifania il freddo suole essere assai rigido.

Dopo l' Epöfanóa töc i dé i va in alegréa - All' Epifania tutti i giorni vanno in allegria, cioè All' Epifania comincia il carnevale.

L' Epifania töte i feste la mèna via - L' Epifania tutte le feste manda via.

Epoca Epoca, Punto fisso nella storia, ed oggi malamente si usa per Tempo in generale.

Fa època - Fare epoca, dicesi iperbolicamente di un fatto notevole.

Èr Vedi *Iér*.

Èr per *Dervi* - Vedi.

Era Aja, spazio di terra spianato e accomodato per battervi il grano e le biade. Lat. *Area*; Sp. *Era*; Fr. *Aire*.

Bat ol formét sò l'éra - Trebbiare, Tribbiare e Tibiare, Battere il grano, le biade sull'aja. Sp. *Trillar en las eras*.

Mèt zo l'éra - Vedi *Paòl*.

Era - Si dice anche frequentemente per *Corte*. Vedi *Curt*.

Era Cerchietto. Anello andante e uniforme nell'intero suo giro, cioè senza castone o altro. Il Cerchietto è di un solo filo, sodo, liscio o sfaccettato, talora anche piatto o variamente traforato.

Era de dervi - Cerchietto da aprire. Cerchietto riflesso spiralmemente nel suo contorno, per comodo di farvi passare un altro cerchietto, o che che sia d'altro. Vedi *Anèl*. - *Contran-nello*, è un secondo anello, anzi un cerchietto, che va giusto al dito in cui s'infila contro un anello propriamente detto, il quale se sia di grave castone, e vada lento nel dito, potrebbe uscirne, e smarrirsi, e ciò viene impedito dal *Contran-nello*.

Era de fer, de otù, ecc. - Ghiera ed anche *Viera*. Cerchietto di ferro, d'ottone o di altra materia che si mette intorno all'estremità, o bocca di alcuni strumenti acciocchè non si aprano o fendano.

Era del compositùr - Vedi *Compositùr*.

Era Vedi *Ira*.

Erare, Erario Erario.

Erarial Erariale.

Erba Erba.

Al ga é sò l'erba - Diciamo che in un luogo nasce l'erba, per sig. che è disabitato. In Toscana direbbesi pure *Vi nasce la gramigna*.

Es verd compàgn de l'erba pesta - Vedi *Verd*.

Fa d'ogn'erba fas - Far di ogni erba fascio, Non distinguere il buono dal cattivo.

In erba - In erba (Tosc.). Dicesi di qualunque cosa non per anco giunta a perfezione, o di persona non giunta al grado a cui si presume esser per giungere.

Ol bìs di erbe - Vedi *Büs*.

L'erba voi - Quando alcuno, e specialmente i fanciulli, si piccano in una cosa, e dicono *voglio così o così*, dalla mamma o da altri che li ascoltino, e che possono negargliela, si suol dire: *L'erba voi no la gh'è miga'n del mè ort*. Le mamme toscane dicono: *L'erba voglio nasce in Boboli, o non nasce nè anche in Boboli*. (È il giardino del palazzo reale a Firenze).

Mondà fò, Netà fò o Strepà fò l'erba - Diserbare, Mondar le biade dall'erbe che lor nascono d'intorno.

Agn de erba, agn de merda - Vedi *An*.

As'conòs l'erba da la somèssa -

ERBA

Ogni erba si conosce al seme, cioè Dalle opere si conosce quel che l'uomo vale.

Dopo S. Martì (11 Nov.) l'erba l'è dol bezzi - A S. Martino l'erba è dell'agnellino. Lo dicevano i nostri pastori per sig. che dopo S. Martino potevano liberamente pascolare dovunque.

Làssem la mé erba, che t'lasse la tò merda - Proverbio agricolo che accenna al vantaggio dei soversci.

L'erba catia la stanta a mör, o no la mör mai - La mal'erba non muore mai.

Mùgia bò che l'erba crès - Vedi Bo.

Erba aga o dal vac - Erba che cresce al bacio.

Erba amara. - Si dice indistintamente all'*Erba crèspola* ed all'*Erba san Pédra* - Vedi.

Erba bacara, Pamporsi e Parponsi - Pan porcino, Ciclame o Ciclamino. Nasce nelle selve e in luoghi ombrosi; le sue frondi rassomigliano alquanto a quelle dell'ellera, e disotto sono rosseggianti. Ha radice tuberosa, di figura rotonda, schiacciata a forma di pane. I nostri villici ne adoperano le frondi siccome vescicatorio efficace, ed anche per far purgare le piaghe. Quest'erba ebbe forse il nome di Pan porcino dall'essere cerca e mangiata dai porci; i Francesi la chiamano pure *Pain de pourceau*, i Ted. *Schweinbrod*, gli Inglesi *Sowbread*. In lingua Frigia *Bak-*

ERBA

kes o *Bekkos*, Pane; donde il *Becker* de' Tedeschi per Fornajo.

Erba bianca, e più comunemente al plur. *Erbe bianche* - Bieta o Bietola. Pianta notissima che si trova negli orti, le cui foglie si usano come alimento e servono anche ad altri usi.

Erba bindelina - Erba assai conosciuta nei nostri giardini, che ha le foglie striate di bianco e verde. Dal D.^r Targioni Tozzetti, nelle sue *Istituzioni botaniche*, è chiamata *Canna*. Il suo nome botanico è *Arundo donax versicolor*, e, secondo il Tournefort, *Canna reale rigata*.

Erba camamela; Barbabèc; Cari; Fàrfara; ecc. - Vedi *Camamela, Barbabèc, ecc.*

Erba capüssina - Cappuccia, Sorta di lattuga.

Erba catia - Mal'erba, Erbaccia, Erba cattiva.

Erba cöca, ed altrimenti *Erba salada, Griòl, Griòla, Pacionga-Osalida*, e volgarmente *Acetosà*. Erba campestre notissima; ha le foglie saettiformi; è brusca e mangiabile.

Erba crèspola, grespa o amara Amarella, Amareggiola, *Matricaria*. Nasce in tutta Italia, ha gli steli numerosi, molto ramosi, diritti e a cespuglio: ha fiori di dentro gialli e di fuori bianchi. È di spiacevole odore e di amaro gusto.

Erba dal veni - V. I. Erba così detta dal credere la sua

decozione giovevole ai morsi delle serpi. Essa produce un sol fusto, diritto, sottile, peloso, lungo un gombito ed anche di più. Da esso nascono le frondi simili a quelle del canape e dentate per intorno. Il seme nasce dal mezzo del fusto in su, peloso, pendente verso terra, e appiccasi, quando è secco, alle vestimenta: Eupatorio.

Erba danèda - Atanasia, Tanaceto, e volgarmente Daneta. Sorta di erba amara e odorosa; ha le foglie alate e i fiori gialli; cresce lungo le siepi e in luoghi coltivati.

Erba de la Madòna - Edera terrestre. Sorta di erba che produce le foglie tonde, crespe, ruvidette e per intorno intagliate: fa i fiori picciolini e porporei, i quali se ne vengono fuori dall'istesso nascimento delle foglie. Nasce per lo più in luoghi ombrosi lungo le strade, le mura delle città, delle case e degli orti.

Erba del tai ed anche *Melfoi* - Millefoglio. Nasce ne' campi non coltivati, nei prati e lungo alle vie; le sue frondi sono simili quasi alle penne de' piccioli uccelli. Produce ombrelle di fiori bianchissimi, quantunque alcune volte nel bianco rosseggiino. Il nome vernacolo di *Erba del tai* deriva dall'attribuire a quest'erba la facoltà di ristagnare il sangue delle ferite.

Erba de santa Polonia -

Giusquiamo. Vedi l'*Appendice degli usi*, ecc.

Erba di gac - Gattaria, Erba gatta. Produce le foglie come di melissa ovvero d'ortica, ma minori e bianchicce. Fa i fiori bianchi intorno ai rami; spira acuto odore; è al gusto acuta ed amaretta, e nasce lungo le vie, ed in luoghi umidi.

Erba di por - Verrucaria. Sorta di erba chiamata così, perchè si crede che il sugo di essa sia efficace per estirpare i porri. Nasce nei campi, lungo le vie, in luoghi secchi ed arenosi, e comunemente da per tutto.

Erba dol lüf, e nella V. S. M. *Pissacà* - Elleboro nero. Nasce ne' monti, nelle colline e in luoghi aspri e secchi. Bene spesso nel germinare pertugia la neve e nel marzo fiorisce: i fiori delle varie specie dell'elloboro sono o bianchi, o porporei, o che nel verde gialleggiano. Le sue foglie nascono a sette per sette in cima d'un fermo e scavato picciuolo. L'elloboro che produce i fiori verdicci ha le foglie divise in nove parti fino al picciuolo a modo di stella. Ha copiose radici, lunghe, sottili, nere, le quali procedono da una base di più grossa radice bulbosa, da cui escono i gambi, al gusto amare ed acute, e che agevolmente muovono a nausea, massimamente per aver elle un odore fastidioso ed ingrato. Nella

ERBA

V. G. chiamano *Golader* l'Elleboro bianco.

Erba grassiola - Graziola, ed anche Graziadei e Stancacavallo. Cresce in luoghi umidi e poco più d'una spanna; produce il fiore bianco, ovvero incarnato; al gusto è amarissima.

Erba limunsina, lüigia o lüisa - Cedronella, Cedornella, Citraggine, Melissa. Erba che tiene odore di cedro.

Erba lisna - Pettine di venere. Questa pianta fa la radice bianca; fusti maggiori di mezzo piede; frondi sottili, non dissimili alla pastinaca selvatica e alla camamilla; i fiori bianchi e piccioli nelle cime de' fusti, da cui nascono dei cornetti appuntati, e separati l'uno dall'altro, di modo che non poco si rassembrano ai pettini, con che le donne conciano il lino.

Erba imperatoria o imperatorgia - Imperatoria. Nasce sulle nostre più alte montagne.

Erba magiurana - Majorana o Persa. Erba notissima e assai odorifera che coltivasi negli orti, o in vasi di terra.

Erba milséra - Fillitide. Questa pianta nasce per lo più in luoghi ombrosi, opachi ed umidi. Ha le foglie diritte, del tutto lisce dalla parte di sopra; nel loro rovescio hanno certi rilevati lineamenti trasversali di rossigno colore. È acerba al

ERBA

gusto, e non produce nè fusto, nè fiore, nè seme. Il nostro popolo crede che sia medicina della milza, e da ciò venne il nome vernacolo.

Erba paarina o paerina - Paperina. Erba comunissima, detta anche Centonchio.

Erba palia o päila - El sine. Sorta d'erba notissima, cui volgarmente dicesi Parietaria perchè cresce per le pareti, e Vetriola perchè si usa a ripulire vasi di vetro. Gli Aretini chiamarla *Murajuola*.

Erba piantana - Piantaggine, ed anche Petacciùola, Arnaglossa o Arnoglossa. Erba nota medicinale, di varie specie.

Erba rōda o rüga - Ruta. Pianta che sempre verdeggia con foglie grosse e carnose, le quali nascono più insieme da un solo ramuscello, sottili nella loro origine e larghette in cima. Fa assai e copiosi rami, e produce i fiori gialli, dai quali nascono alcuni bottoni quadrangolari, nei quali è dentro un seme piccolo e nero. È la ruta al gusto acuta ed amara, ma più acuta e più amara è la montana.

Erba salada - Vedi *Erba cōca*.

Erba salvia - Vedi *Salvia*.

Erba san Pédra o Erba amara Menta greca, e in Toscana la si chiama Erba di Santa Maria e parimenti Salvia romana. Pianta che nasce negli orti; ha frondi più lunghe e più larghe della salvia, e nel verde

biancheggiano: i fusti ha alti un gombito, e qualche volta maggiori, nelle cui sommità sono i fiori gialli. Essa è amara, d'odore grave e acuto, e noi l'usiamo comunemente nelle frittate.

Erba saponaria - Saponaria, ed anche dicesi Saponaja. Sorta d'erba così chiamata perchè sbattuta nell'acqua, la rende spumosa e detergente come fa il sapone.

Erba sena - Sena. Erba medicinale le cui foglie sono molto purgative.

Erba sensitiva - Sensitiva, Mimosa, Vergognosa. Pianta che venne a noi dall'America meridionale. Ha cotal proprietà, che ad un semplice tocco o soffio, tosto riserra le foglie e ritira a sé i rami, ma dopo breve spazio nel primiero stato ritorna, onde è detta Vergognosa. I Sistematici la conoscono col nome *Mimosa pudica*.

Erba spagna - Lupinella, Sano-fieno; Fieno sano, o Fieno maremmano. Pianta erbacea a fiori rossi che si coltiva per pastura fresca e secca.

Erba soldina, tondèla o redondèla - Cimbalaria. Erba notissima che nasce e pende dai muri vecchi ed umidi. Ha i fiorellini gialletti, i quali nascendo da sottilissimi picciuoli vanno intessendosi e arrampicandosi come i viticci.

ERBAM Erbaggio. Voce generica

che comprende tutte le erbe senza specificarne alcuna.

Erbaròl V. I. Vitello di sette o otto mesi - Lattonzo, Lattonzolo, Vitello che non ha compiuto l'anno.

Erbassa Erbaccia, Cattiva erba.

Erbassa - Trasferendo la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità si suol dire: *La gh' farà mal tata erbassa* - Quella tanta erba gli farà male. Nello stesso modo si usa *Aquassa, Panàs, ecc.*

Erbèè . . . Sorta di minestra fatta con erbaggi e molto rassomigliante al *Viaròl* - Vedi.

Erbèta, Erbina Erbetta, Erba fina è gentile. *Erbetta* differisce da *Erbolina, Erbuccia, Erbicciuola*, in quanto che *Erbetta* dicesi l'erba tenera e giovane di cui si copre il terreno: *Erbolina* si dice anche l'erba giovane e delicata, ma quando è già colta: *Erbucce*, quelle erbe che danno odore e sapore, e che servono a condire altri cibi - *Erbicciuola*, è pure un dim. molto simile ad *Erbetta*; se non che non si userebbe nello stesso modo per suolo rivestito d'erbe.

Erbol V. S. M. Castagno, Albero che produce le castagne.

Erbor Albero e Arbore. Lat. *Arbor*.

No sai a che erbor impicàs - Vedi *Impicà*.

Per òna bòta no 'l casca l'erbor - Al primo colpo non cade l'albero.

Erbor - Albero. Negli edifici si dice a lungo fusto d'albero rimondo e girevole orizzontalmente su due forti Perni (*Pólec*).

Erborare Erbolajo e Erbolare. Quegli che va cavando e ricercando diverse maniere d'erbe per luoghi selvatici.

Erbori, Erborinat Vedi *Strachi*.

Erdüra Vedi *Verdüra*.

Erede Erede, Quegli che succede nell'eredità di chi muore.

Eredità e Ritaziù Eredità.

Eredità, Redità, Rità e Gio. Bressano scrisse anche **Reità** Ereditare, Eredare e Redare. Fr. *Héritier*.

Ereditadina o Reditadina Ereda o Erede, Reditiera, La femmina che eredita.

Ereditare Ereditario.

Erem, Vèrem ed anche **Lömbris**, nella V. di S. **Sétel** Lombrico, Verme che nasce nella terra; e così diconsi anche certi vermi che nascono nel corpo umano.

Biôt comè ün erem - Vedi *Biôt*.

Erem solitare - Verme solitario, Tenia, Verme lungo, sottile, flessibile a guisa di fascia, e trovati nel corpo umano.

I erem - Bachi, Sorta di malattia di cui patiscono per lo più i fanciulli, cioè i vermini di diversa maniera, che tormentano di solito le intestine, o altre parti del corpo.

Mal dol vèrem - Vedi *Mal*.

Erem (colla e stretta) - Nella V. di S. è nome generico per

tutti gli animali senza piedi, che vanno colla pancia per terra: Serpe, Biscia, Vipera.

Eresés Eresia, Opinione erronea in materia di religione; e figurat. dicesi anche di qualunque grosso sproposito.

Erètec Eretico.

Erga ed anche **Irga** Verga, Baccetta, Bastoncello sottile.

Erga o Irga dol flaèl - Vedi *Flaèl*.

Ergà o Irgà la lana Seamatare la lana, Batterla con scammato.

Ergà o Irgà sò ergù - Vergheggiare alcuno, Percuoterlo con verga.

Ergadùr, Irgadùr, Virgadùr e **Verghezù** Battilano, Artefice che batte la lana.

Ergogna Vergogna.

Bòtà vià la ergogna - Sciogliere la vergogna, Torla via - Tirar giù la buffa o Mandar giù la visiera, vale Dispregiar la vergogna e por da banda il rispetto.

Fa ergogna - Far vergogna, per Superare di gran lunga.

Iga o Restà n vergognà - Averè vergogna.

L'è òna ergogna marsa - È una cosa vergognosa, Ella è una sconvenienza, un' indecenza. Sp. *Es una màla vergüenza*.

No sai doe stà de ergogna - Averè grande vergogna, Non sapere dove mettersi il viso per la vergogna.

Ergognùs Vergognoso, Peritoso,

Timido, Verecondo, Che non ha ardire.

Ergót, Ergóta Qualche cosa, Qualcosa. Vedi *Negót*.

L'è mei ergót, che negót; Tòt è ergót - È meglio qualcosa che nulla; È meglio tale e quale, che senza nulla stare; È meglio un moccolo, che andare a letto al bujo. Sp. *Mas vale algo que no nada; Algo es algo.*

Quac vergót - Qualche cosa.

Ergotina Dim. di *Ergót* - Qualcosellina, Qualcosina.

Ergù o Quac vergù Qualcheduno, Qualcuno, Alcuno.

Èrì Vedi *Dèrvi*.

Èrità, Verità Verità.

In verità - In verità, Sicuramente, Certamente.

Per di o A di la santa erità - Per dire il vero.

Chi òl sai la erità i vaghe da la purità - Chi vuol sapere la verità, la domandi alla purità.

La erità la é semper a sém, o a ria - La verità vien sempre a galla; L'olio e la verità tornano alla sommità; cioè il vero non si può mai tanto occultare, che o tardi o per tempo non si palesi. Lat. *Veritas nunquam latet.*

La erità l'è òna sula - La verità è una sola.

Ermasòl Vermicciuolo, Vermicello, Lombrichetto.

Ermasòl - Nella V. G. si dice anche per Stanghetta, Quel ferretto lungo che è nella toppa

della serratura e serve per chiuderla.

Ermasòli Vermicciuoluzzo, Bacherozzolo, Vermicellino.

Erna (Olera) Ellera. Vedi *Léna*.

Ernassa Agg. di *Òa* - Vedi.

Ernis Vernice.

Dà sö la ernis - Inverniciare o Invernicare, Vernicare o Verniciare, Dar la vernice.

Erode Si adopera nel dettato *Mandà da Erode a Pilato* - Vedi *Mandà*.

Èròl, Èröla Vajuolo, Malattia cutanea contagiosa. Propriamente diciamo *Èröla* al Vajuolo a cui vanno soggetti i bambini, ed è di carattere più mite.

Becàt o Bolàt dal veròl - Butterato, Pieno di butteri.

Èröla - Vaccino, Vaccina, ed alcuni anche Vaccinio. Vajuolo preso dalle vacche per innestarlo ne' bambini.

Inseri la èröla - Vaccinare, Innestare il vaccino - Vaccinazione, Innesto del vaccino.

Erpee Erpice. Strumento con denti di legno o di ferro, che adoprasì per spianare e tritar la terra de' campi lavorati.

Erpegà Erpicare.

Erpegàs - Inerpicarsi, Arrampicarsi.

Èrs Vedi *Vèrs*.

Èrs Vedi *Vèrs*.

Èrs Adoperasi nel dettato: *Fa'n de èrs e besèrs* che vale Fare d'ogni lana un peso, cioè Far ogni sorta di ribalderie senza riguardo veruno. *Far fascio di*

ogni erba, vale Vivere alla scapestrata senza elezione di bene o male.

Ert, Vèrt Aperto.

A la erta - All'aperto, Allo scoperto.

Erta Erta.

Stà a l'erta - Stare all'erta o in guardia, Stare avvertito, Usar cautela.

Ertes o Riga Scriminatura, Dirizzatura. Quel rigo che separa i capelli in due parti in sulla testa. Mil. *Vèrtesa*.

Drissà la ertes - Pareggiare la dirizzatura.

Tò fò la ertes - Fare la scriminatura.

Erti, è lo stesso che **Scòmni** Dovere, Bisognare. Vedi l'Appendice intitolata *Il Verbo nel dialetto bergamasco*.

Erùr Errore.

Erùr gros, massés - Errore grande, e in ischerzo Errore majuscolo.

Erùr no paga debeç - Errore non fa pagamento.

Erùr de lengua o de pèna - Scorso di lingua o di penna, cioè Inavvertenza nel favellare o nello scrivere.

Es, nella V. Ser. sup. **Esser** Essere. (Vedine la conjugazione a pag. 41 e 42 di questo *Vocabolario*).

Es fò 'l sul - Vedi *Sul*.

Es fò ùn an, ù mis, ecc. - Essere scorso un anno, un mese; onde si dice *Quando i agn i è fò, i è fò* - Tempo perduto mai non si racquista.

Pensa che questo di mal non raggiorna.
(DANTE).

Es fòra o fò de lur - Essere addoloratissimo. *So' fòra o fò de mè* - Sono addoloratissimo; Son fuori di me dal dolore.

Esga sö de l'aria, del vent - Soffiare, Spirar vento.

Es lé - Essere del pari in...

Am sé o 'M sarà lé - Siamo li (Tosc.). Si usa a sig. che una cosa è presso a poco come si dice.

Es lé per fa, per di, ecc. - Essere o Stare per fare, dire, ecc. Essere li li, Essere in pro-cinto.

Es in vergù - Essere in uno, per Essere nella sua condizione, ne' suoi piedi. *Se mè fòs in lù* - Se io fossi in lui...

Es semper lé - Ritornar sempre alle medesime.

Es semper sòt - Vedi *Sòt*.

Es sö per Es leat sö - Essere levato, alzato dal letto. Ted. *Auf sein*; Ingl. *To be up*.

Es zo, o Es zo de servèl - Essere pazzo. *Sé' t' zo?* Farnetichi? Sei pazzo? Vedi *Servèl*.

Séa quel che se séa, o Séa che sant se séa - Comunque sia; Checchè siasi; Qualunque cosa sia; Sia come si sia (Tosc.).

Es sost. Vedi *Ese*.

Esa Vecchia. Pianta leguminosa.

Esa Vedi *Vesa*.

Esagerà Esagerare, Aggrandire con parole.

Esagerassiù Esagerazione.

Esageràt, Esaltàt Li usiamo

in forza di sost. nel sig. di Persona che ha opinioni esagerate, specialmente in politica; Esaltato (Tosc.).

Litré (*Dict. de la langue française*) alla voce *Exagéré* scrive: « *Celui qui a des opinions outrées, violentes, surtout en politique.* Ed alla voce *Exalté*: « *Il se dit aussi des personnes: Vous êtes un homme exalté. — En politique, le parti exalté, le parti révolutionnaire le plus ardent.* »

Esàm Esame.

Esàm, ed anche *Esàmina* - Vedi *Botèl*.

Esàmìnà Esaminare.

Esàmìnadùr Esaminatore.

Esatùr Esattore, Riscuotitore del pubblico.

Esatureróa Esattoria.

Esaudì Esaudire, Ascoltare quel che uom domanda e concederglielo.

Esaurì Esaurire, Votare, Finire intieramente.

Escof Vedi *Vescof*.

Escomio e Scomio Disdetta, Avviso formale di dover abbandonare una casa che si abita o un podere che si ha a fitto.

Dà v Mandà l'escomio - Dare o mandare la disdetta - Scommiatare sig. Licenziare - Scasare sig. Obbligare alcuno a lasciar la casa dove abita.

Eschi, Esibi Esibire, Offrire.

Eschissù, Esibissù Esibizione, Offerta.

Esecütür Esecutore, Chi eseguisce.

Esecütür testamentare - Esecutore testamentario.

Esegüi Eseguire.

Esempe, e l'Assonica scrisse **Exempe** Esempio, Azione virtuosa o viziosa da imitare o sfuggire.

Dà bu o catif esempe - Dar buono o mal esempio.

Tö zo esempe - Prendere esempio, Imparare coll'esempio altrui.

Esempe per Novella, Racconto.

Esempe, Esemplàr Esempio, Esempiare, Modello.

Esemplàr agg. Esempiare, cioè Degno di essere imitato.

Essenziàl Essenziale.

Essenziù Esenzione.

Esènt, è nel Contado **Exènt** Esente.

Esentà Esentare.

Esercènt Lo adoperiamo sostantivamente nel sig. di Esercente un mestiere.

Esercènt, nel Contado si pronuncia anche **Exèrcet**, e l'Assonica scrisse **Exèrsit** Esercito.

Mai seré i òc Gofredo per ol pröm, Gne l'exèrsit gh'è mèz ch'a'l sa pisule.

Esercità Esercitare, per Praticare un'arte, un mestiere.

Esercitàs - Esercitarsi.

Esercésse Esercizio, per Pratica, Moto ed anche Mestiero.

Esercésse - Al plur. sig. Esercizj spirituali.

Esèt Esito, Fine - Esito, per Spaccio, Vendita.

Esibi, Esibissù Vedi *Esebi, Esibissù*.

Esigènt Esigente.

Es trop esigènt - Esigere mondi, Esigere cose grandissime e quasi impossibili.

Esillà Esiliare, Mandare in esilio, Dar bando.

Esità Esitare, Fare esito, Spacciare, Vendere.

Esòl Botticella. Dim. di *Esa* - Vedi.

Esp, Esper Vedi *Vèspèr*.

Esperiensa e Sperienza Esperienza e Sperienza.

Om de esperiensa, che gh'à esperiensa de mond - Uomo sperimentato, cioè istruito e pratico per età, per sapere o per avventure e rischi provati.

Esponì Esporre.

Esposissù Esposizione, Pubblica mostra.

Esposissù - Esposizione, quella festa di chiesa in cui l'ostia è esposta alla venerazione dei fedeli.

Espòtec Assoluto.

Espressiù (T. delle Arti) Espressione.

Espressiù e Spressiù - Espressione per Parola, Locuzione.

Esprès Messo. o Messaggero mandato a posta; anche in Toscana si dice comunemente Espresso.

Esse o **Es** Esse, una delle lettere dell'alfabeto.

Esse - Lo diciamo anche ad una sorta di pasta dolce di forma somigliante all'S. I vocabolarj di lingua registrano Esse per nome generico di qualunque ferro od altro ripie-

gato alla maniera della lettera S.

Esser sost. Essere, Essenza, Esistenza - Condizione, Stato.

In èsser, In bu èsser - In essere (Tosc.), In buono stato.

Lassà töc in dol sò èsser - Non parlare o Non dir male di nessuno.

Èsta Vista.

A èsta, o A vista - Modo avv. che vale Tosto, Subito, Incontante. L'It. *A vista* dicesi delle lettere di cambio, allora che debbonsi pagare subito veduta la lettera.

Barbelà o Balà la èsta - Abbarbagliare, Abbagliare, Offuscarsi la vista in leggendo o far altra cosa.

Che 'l Signùr al va conserve la èsta - Lo sogliamo dire scherzosamente ad uno che mangi assai, a un divoratore.

Conòs de èsta - Conoscere di veduta o per veduta.

Es còrt de èsta, o Iga la èsta còrta - Essere corto di vista, Essere bircio.

Iga la èsta buna - Aver buona vista.

Iga la èsta cattà, o Stà mal de öc - Non aver buona vista.

Iga la èsta che fa batèsta - È lo stesso che *Iga i öc de dré* - Vedi *Öc*.

Iga 'n vèsta - Aver sott'occhio.

Indebolis la èsta - Disgregarsi la vista, cioè Indebolirsi, Divenir più fosca.

Löstràs o Sgüràs la èsta -

Rischiarsi l'occhio, ed a Siena Ripulirsi o Spulirsi gli occhi; dicesi scherzosamente allorchè vediamo una bella ragazza, quasi la luce della bellezza venisse a fugare la nebbia dai nostri occhi.

Ofènd la èsta - Dare negli occhi.

Tegn de èsta - Tener d'occhio.

Tò la èsta - Abbarbagliare, Confondere la vista.

Èsta, Èstit Vesta o Veste, Vestito. *Èsta* differisce da *Èstit* in quanto che non si dice se non parlando del Vestito da donna, e questo è propr. quello esteriore e intero, che ha maniche e sottana cucita alla vita.

Corp de la èsta - Vita, quella parte del vestito che prende dalle spalle ai fianchi e copre l'imbusto della persona.

Col - Scollo, Scollato, Taglio o apertura nel vestito, destinata a cignere il collo o parte del petto.

Pedàgn de la èsta - Sottana, quella parte del vestito donnesco che è cucita alla vita, o tutta di un pezzo con essa, e che dalla cucitura in giù cinge, senza stringere, tutta la persona.

Fabalà o Volànc - Balzana, che alcuni con vocabolo francese dicono *Falpalà*. È una guernizione della stessa o diversa roba che si pone esteriormente verso il lembo del vestito delle donne, cucita per lo più a cresse, a festoni, a

sgonfiotti, ecc. — *Doppia*, È una striscia semplice, liscia e piana, e per lo più un nastro, che si cuce poco al di sopra del lembo e parallelamente ad esso per guarnizione.

Fenda - Sparato.

Piatèla - Rimbocco, Specie d'orlo molto largo e piano.

Cua de la èsta - Strascico. La parte di dietro della veste che si strascina per terra.

Passèt de la èsta - Orlo finto, Rimbocco finto, Pedana. Quella lista di roba meno fine, che si cuce intorno alla banda interna, e da piede al vestito da donna e alla sottana de' preti per rinforzo e preservazione da pronto logoramento.

Èsta erta de ante - Vestito aperto davanti, cioè colla vita affibbiata, o abbottonata, o aggangherata sul davanti.

Èsta erta de dré - Vestito aperto di dietro; contrario al precedente.

Èsta scolada, o scolengada, o bassa de col - Vestito scollato. È quello che lascia scoperto, non che il collo, anche parte del petto e delle spalle.

Èsta olta de col - Vestito accollato - Vestito a mezzo scollo, o alla vergine, Quello che non è troppo accollato, ma tagliato come appunto vedesi dipinto nelle Madonne di Raffaello.

Èsta co' la ponta deante - Vestito a bustino, quello la cui vita, sul davanti in basso, termina in punta libe-

ra, cioè non cucita alla sottana.

Èsta a cör - Vestito a fisciù, quello che da ambe le spalle scende ad unirsi ad angolo acuto sul petto.

Èsta a scossàl - Vestito a grembiolino, quello nella cui sottana è una guarnizione che in due file sul davanti scende sin presso il fondo, segnando come il contorno di un grembiale.

Èsta de càmera - Veste da camera, Vestimento agiatissimo che si usa solamente per casa.

Èsta de prêt - Sottana, L'abito talare de' preti.

Bötà vid èsta - Lo diciamo di quei chierici che si spogliano l'abito ecclesiastico per fastidio presone; i Toscani hanno nello stesso sig. *Buttare il collar su d'un fico*.

Tirà sö la èsta - Succignere o Succingere, Legare sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra.

Estasi Estasi.

Es o Indà in èstasi - Essere o Andare fuor di sé per la gioja, per lo stupore, ecc.

Estàteco Estatico.

Restà estatec - Rimanere di stucco o come uomo scolpito, Stupirsi grandemente d'alcuna cosa.

Estem Estimo.

Estensità Estensione.

Ester, dim. **Esteri**, **Esterina**

Ester, nome proprio di donna.

Estéro Vedi *Vestéro*.

Esternà Esternare, Manifestare una cosa che si ha nell'animo.

Esti, Vesti Vestire.

Estis sö a la buna - Vestire positivo, cioè Vestire abiti ordinarj e fatti con poca spesa.

Estis sö de siör - Vestire riccamente, Sfoggiare, Vestire sontuosamente.

Estidì Vestitino, Vestitello.

Estignöla Vesticciola, Vesticella.

Estina Vestetta. Vedi *Pedagni*.

Estit Vestito, Abito, Veste. Vedi *Abet, Esta*.

Estrassiù e Strassiù Estrazione, I cinque numeri che si tirano su al giuoco del lotto.

Estràt Estratto, La materia più eletta estratta da checchessia; Ciò che si estrae da un libro o da una scrittura, ed il numero estratto al giuoco del lotto.

Estro Estro, Impeto della mente.

Estro, de mal - Estro, per Atto o detto improvviso che ha dello-strano.

Saltà o Vegn l'estro - Venir l'estro, cioè Venire il capriccio, la volontà, il pensiero.

Estràs Estroso (Tosc.), Bizzarro, Capriccioso, Strano e variabile.

Esàs Spilorcio, Sordido, Taccagno, Avaraccio. L'It. *Esoso* vuol dire Odioso.

Esusità Spilorceria, Grettezza, Sordidezza, Pidocchieria.

Èt Uno dei molti esempi della fognatura della *d*, poichè questa voce presso i valligiani è

d'uso frequentissimo per sig. *Dét*, cioè Dentro. Vedi *Dét*.

Indà in ét o in éter - Passare oltre, Inoltrarsi dentro la valle.

Et per Vét o Vont Vedi *Vent*.

Et (Òm) Un ette, Nulla, Niente. *No 'l manca in ét* - Non manca un ette, Non manca nulla.

Età, e dai nostri scrittori vernacoli dei secoli passati fu scritto *Etàt* ed anche *Edàd* *Età*, poetic. *Estate*, *Etade*. Come fu scritto *Etàt*, si scrisse anche *Bontàt*, *Caritàt*, *Citàt*, ecc.: questa forma è ancor viva presso gli Spagnuoli, che dicono *Bondad*, *Coridad*, *Ciudad*, *Edad*, ecc., e nell'Engadina dove si dice *Abilitad*, *Autoritad*, ecc.

De mèsa età - Di mezza età, Tra vecchio e giovane.

Es in età - Essere vecchio. *L'è in om in età* - È un uomo d'età, cioè vecchio.

Éta, Véta o Ità, Vita Vita.

Éta beada - Vita sbracata, spensierata, senza brigue.

Dàga de éta - Fare alcuna cosa coll'arco del collo, con ogni suo potere.

Fu éte de lader - Patire gran disagi.

Fa òna éta de cà - Affaticare, Durar fatica, Far fatiche da facchino.

Fa la éta del beato porco - Far la vita del beato porco (Tosc.), Far vita sbracata, cioè spensierata.

In véta - A vita, Fino a che duri la vita.

Lagàga la éta - Lasciar la vita, le ossa o la pelle in alcun luogo, Morirvi.

Lès la éta a ergù - Vedi *Lès*.

Menà catia éta - Far mala vita, Far vitaccia, Menar vita di rei costumi.

Pödi fàga la éta - Poter reggere, Poter resistere a checchessia.

Al gh'è piö tép che éta; Poca brigada, éta beada - Vedi *Tép*, *Brigada*.

Éta - Vita, per quella parte del corpo ch'è sopra i fianchi sino alle spalle. *Indà bé'n véta* - Essere giusto alla vita; dicesi d'abito nè largo, nè stretto, che bene combacia alla vita.

Éta o Schéna falada - Fuggifatica.

Éta - Vita, per Racconto di ciò che è occorso ad alcuno durante la sua vita: in questo sig. dicesi anche *Biografia* - *Biografo*, Autore che ha scritto la storia della vita di qualcheduno.

Etager È la voce franc. *Étagère*; in Toscana c'è la sua sorella *Consolle*. « A questa non risponde nè la *Scarabattola* del Redi, nè la *Scarabattola* dell'uso presente, che è diverso da quello di due secoli fa: dal popolo la *Consolle* si dice *Il posa*, perchè ci si posa su le cose; ma in generale si dice *Consolle*. » (*L'unità della lingua*, N. 5, an. I.).

Etàt Vedi *Età*.

Ètee Etico. Vedi *Tèsec*.

Éter e **Véter** Nelle Valli sig.

Ventre. Lat. *Venter*. Vedi *Pansa*.

Éter per **Ét** Vedi.

Eternità Eternità.

Es ön' eternità o Es eterno a fa ergót - Non venir mai alla fine in checchessia, Essere più lungo del sabbato santo, Essere lentissimo.

Eterno Eterno. Vedi *Eternità*.

Eteséa, **Etesia** Etisia, Tisi, Tisico, Tisichezza.

Indà in eteséa - Dare in o nel tisico, Intisichire.

Etichèta Etichetta (Tosc.), L'osservanza esatissima di tutte le cerimonie più minute nel conversare tra persone di qualità.

Etichèta - Etichetta, nell'uso si dice a quel polizzino che si soprappone a certe cose per indicarne la qualità, la quantità, od altro.

Ètola Vetta, Sottile e giovane ramicello di pianta.

Ètolì, **Ètolina** Veticciuola.

Ètolù Vettone. Accr. di Vetta.

Exempe, **Exènt**, **Exèrset** Vedi

Esempe, Esènt, Esèrcet.



F

F

« Agevoli ciascuno secondo il poter suo la conoscenza della lingua comune. »

N. TOMMASO.

FA

Fa Fare. Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco*; e per le moltissime locuzioni, di cui fa parte, veggansi le voci che entrano nelle stesse locuzioni.

Dàs de fa - Darsi da fare, Affaccendarsi, Esser tutto occupato. « Alcuni si davano da fare per portarlo via. » (Cellini, *Vita*).

Fa - Lo adoperiamo sovente in frasi interrogative, ed allora vi prende il sig. di Perchè. *Cossa bruntulet de fa?* Perchè brontoli? Il Giusti, in una sua lettera, fa la stessa interrogazione così: « O dunque, che brontoli a fare? »

Fa contra - Opporsi, Ribattere. Si adopera quando uno dice il contrario di quello che

FA

dice un altro, e s'ingegna con parole e con ragioni contrarie alle sue di convincerlo.

Fa dét - Rifondere. Dicesi del Versare olio nella lampada, inchiostro nel calamajo, ecc.

Fa dét o Fa egn dét - Cavare, Far di chechessia alcuna cosa. *Con quel pan ó-fac fa dét ü pér de braghe* - Da quel panno ho fatto cavare un pajo di brache.

Fa de töt per . . ., *Fa omnia possum*, e nell'Assonica *Fa de ma e de pé* - Cercare con ogni diligenza, Studiarsi, Tentare ogni mezzo. Lat. *Facere omnia*.

E' che sé, com' a s' dis, de ma e de pé
Per tōia a quella rassa renegada.

Fa di solc - Ammassare, Accumulare denari. Lat. *Pecuniam facere*.

Fa fò - Mescere, Versare.

Fa fò per Consumare, Logorare.

Fa fò per Offerire un prezzo, Esibire.

Fa fò ergù - Uccidere alcuno.

Fa fò la biancheréa, la faa, i fasòi - Vedi *Biancheréa*, ecc.

Fa fò o dét, Ediga la fi - Farne dentro o fuori. Vedi *Fi*.

Fàgla a ergù - Parla ad uno, vale Accoccarliela, Calargliela, Barbargliela. *Per òna. olta as' ghe la fa ac a sò pader* - Per una volta si può accoecarla anche ai più avveduti.

Fàgla sòta i òc - Accoecarla ad uno palesemente, alla sua presenza, alla sua veduta. *Al la farès ac al diaol* - Farebbe a girar colle rocchelle. Dicesi d'un grande aggiratore.

Fa i stanse - Vedi *Stansa*.

Fàla - Cacare, Andar del corpo, Farla (Tosc.).

Fàla fò - Finirla, Terminarla, Venirne a capo.

Fàla fò con vergù - Azzuffarsi, Venire alle mani con uno.

Fàla o Passala bé - Vedi *Passà*.

Fàla sò - Inciuscherarsi.

Fa'n a' de end o Fa'n de tôte i sorc o de crùde e de coce, Fa'n de tòc i culùr - Farne di tutte le tinte (Giusti, *Epistol.*), di tutti i colori, cioè Commettere tristizie di ogni qualità.

Fàla zo a ergù, cioè *Fa zo i resù de ergù* - Confutare, Ribattere validamente le ragioni

dell' avversario; Differmare — *Sgannare*, vale Disingannare, Cavare altrui dall' inganno con vere ragioni.

Fa oll e bas e mal inguàl, o Fa töt a sò müd - Fare alto e basso; Far correre il giuoco colla sua mestola; Farla bollire e mal cuocere. Dicesi di chi vuol fare a suo modo, e di chi voglia con superiorità far fare altrui ciò che gli pare.

Fa sò ergòt - Avvolgere; Porre una cosa intorno ad un'altra in giro, quasi cignendola; ed è proprio di funi, fasce, ecc.

Fa sò per Piegare.

Fa sò ergù - Avvolgere uno; Aggirarlo; Infincchiarlo; Abbindolarlo; Ciurmarlo; Giuntarlo; Giungerlo o Metterlo al gabbione; Incalappiarlo; Accalappiarlo; Ingannarlo. *Es miga ün om de lassàs fa sò; o Iga miga d' bisogn de tüdür* - Vedi *Tüdir*.

Fa sò e sò - Levarla o Levarne del pari. Si dice dello Uscire o Venire a termine di checchessia senza scapito o guadagno, e dicesi per lo più del Non vincere nè perdere in giuocando.

Fa sò òna sunada - Vedi *Sunada*.

Fàsla adòs - Farsela addosso (Tosc.), Cacarsi addosso.

Fàsla'n di braghe - Vedi *Braga*.

Fàs insò i máneghe - Vedi *Mánega*.

FA

Fàs sö - Unirsi, Adunarsi, Raccogliersi insieme.

Fàs sö ü laür con d'ün oter - Confarsi, Affarsi, Convenir bene una cosa.

Fàs söt - Introdursi, Intromettersi, Sottentrare.

Fa ü laür comè Dio öl, o a quac fòse, o col cül - Fare una cosa a babboccio, alla babbalà, Abborracciare, Fare una cosa colle gomita, alla peggio - Fare checchessia col maglio, sig. Fare il peggio che si può.

Fa vià - Levare checchessia da un luogo.

Fa zo de la sida o ün'assa; Fa zo la barba; Fa zo la pèl, ecc. - Vedi *Assa, Barba, Pèl*.

Gne no fò gne no file - Vedi *Filà*.

Iga a che fa con d'ü - Aver a fare con alcuno, Aver qualche negozio, qualche affare da trattare con alcuno - *To avré a che fa con mé* - Avrai a che fare con me. È una specie di minaccia.

Iga a che fa con d'ü bu - Non aver a mangiare i cavoli co' ciechi, cioè Aver a che fare con chi sa il conto suo, con un accorto.

Iga a che fa con d'ü cojò - Mangiare la zuppa co' ciechi; cioè Aver a fare con chi non ha accortezza.

Iga a che fa'n d'ü sito - Essere proprietario in un luogo, Avervi poderi o terre da coltivare o far coltivare, Possedere in un luogo.

FA

Iga de fa - Durar fatica.

Öli fa, di e brigà, e po' fa negòt - Assai parole e poche lance rotte; cioè Mostrare di voler fare gran cose e non ne conchiudere veruna.

Adès l'è facia - Oramai è fatta (*Giusti, Epistol.*), suol dirsi quando abbiam fatto cosa spiacevole, ed alla quale non c'è più rimedio.

A fa tant - A fare assai (Tosc.), Al più al più.

Al sà coss' al fa - Sa a quanti di è S. Biagio; Sa dove il diavolo tien la coda, sig. Egli è scaltro, accorto.

Che fé t' che fò i' - Ad ogni tratto; Assai frequentemente.

De fa? - Modo che vale: A qual fine? A qual pro? Per qual ragione? *Cossa alse t' la us de fa?* Per qual cagione alzi la voce? Ed un fiorentino direbbe: O che alzi la voce a fare?

Fa ü bel laür o öna bela roba - Fa' una cosa (Tosc.), si dice per confortare altrui a checchessia.

Per fa che - Acciò, Acciocchè, Affinchè. *L'ò dèc per fa che'l se decidès* - L'ho detto affinché si risolvesse.

Se'l fu tât de bif, de comensà, ecc. - Ov'ei beva o cominci; Se beve o comincia, ecc.

A chi la fa, s' la refa - A chi te la fa, fagliela.

A chi no gh' à del defü ol Signür al ghe'n manda - Vedi *Defü*.

Chi la fa, la maja - Chi la fa, l'aspetti, cioè Chi fa male altrui, aspetti di ricevere altrettanto - *Chi imbratta, spazzi*; vale Chi ha fatto il male, faccia la penitenza.

Dal di al fa al gh'è ü gran trà - Vedi *Di*.

Fa e desfà l'è töt laurà - Fare e disfare è tutto un lavorare.

Ol Signür al lassa fa e miga strafà - Vedi *Signür*.

Fa - Fare per Partorire, si dice per lo più delle bestie.

Fa - Fare per Eleggere, Creare.

Fa - Fare per Importare. *Cossa 'l ven fa a u? o Cossa 'l ve n' infà a u?* - Che vi fa? Che vi importa?

Fa - Si usa anche parlando di orioli; es.: *Che ura fa 'l?* - Che ora fa? cioè Che ora segna?

Fa - (T. d'Agr.) Reggere, Crescere, Prosperare. *I castagne no i ghe fa miga* - I castagni non vi reggono, non vi vegetano.

Fa - (T. di Giuoco) Fare le carte. Vedi *Carta*.

Fa Modo, Maniera, e coi Toscani direbbesi Fare, Andare - *Sö 'l fa de quest* - Sull'andare, sul fare, sul gusto o sul modo di questo.

Iga ü bel fa - Avere, bei modi, belle maniere.

L'è xe 'l sö fa - È un suo fare (Tosc.). Si dice ad alcuno che faccia le meraviglie sul contegno di una persona che

a te prema di difendere, se la impressione che ha fatto in altri è cattiva, o di crescergli pregio se è buona.

Sö 'n d'ü fa - Da un lato, D'una banda, Per un certo verso.

Fa per Sapore, Gusto.

Faa Fava. Legume notissimo.

Fa fò la faa - Sbaccellare, Cavar dal baccello, Sgranare.

Faa di morè - Fave de' morti. Vedi l' *Appendice degli usi*, ecc.

Fava franta - Vedi *Faèta*.

Fabalà Balzana, Falpalà. Vedi *Èsta*.

Fabisògn Vedi *Perissia*.

Fabrià Culiseo, Culo. Vedi *Cül*.

Sircà òna disgrassia coi ciape de fabrià - Vedi *Ciapa*.

Fàbrica Fabbrica.

Es in fàbrica - Stare fabbricando. *Mètes in fàbrica* - Darsi o Entrare a fabbricare.

Fabricà Fabricare.

Fabricàgla a ergù - Accoccarla a uno, Gabbarlo. Vedi *Fàgla a ergù*.

A fabricà e litigà as' consüma quel ch' as' gh' à - Murare e piatire è un dolee impoverire, cioè Chi fabbrica o litiga a poco a poco consuma le sue sostanze.

A fabricà 'n piassa chi la öl volta, chi la öl bassa - Vedi *Piassa*.

Chi fabrica d' inverno, fabrica in eterno - Chi mura d' inverno, mura in eterno.

Fabricadür Fabricatore, Fabricante.

Fabricassiù Fabricazione, Il fabbricare.

Fabricat Fabbrica; Edificio; Casamento.

Fabrichèta Fabbrichetta, Fabricuccia.

Fabricù Fabbricone.

Fabrissiór Fabbriciere.

Fabrissieróa Fabbriciera.

Fac Fatto.

Adès l'è facia - Dicesi quando non si può rimediare ad alcuna cosa, lo che toscanamente direbbersi: Oramai è fatta, Oramai la botta è ita, Oramai quel che è fatto è fatto, o Quel che è stato è stato.

De fac - Tosto, Subito.

Sinsighé i cà chi dorme che de fac
A i salta, a i baja, a i pia töt a ü traç.

Assonica.

De fac in fi - Da capo ai piedi.

Lü'l sa mira töt quant de fac in fi.

Assonica.

Fac e fac - Finalmente, In fine.

Ma fac e fac chiò'm s' insignarà.

Assonica.

Iga 'l fac sò - Avere il suo pieno, il suo giusto.

Indà per i fac sò, ed anche *Indà per i sò fer* - Andare pei fatti suoi ('Tosc.), Andar raccolto senza dar fastidio a veruno; e anche semplicemente Andarsene, Partire.

In dec e 'n fac; In fi di fac; Sai 'l fac sò - Vedi *Dec*, *Fi*, *Sai*.

Ixé fac - *Quel quader ixé fac*, Quel tal quadro.

Öli 'l fac sò fina 'n d'ü quatri - Voler la parte sua fino al finocchio, cioè Volere infino ad un minimo che, di ciò che ci tocca.

Om fac - Vedi *Om*.

Oter fac - Assai di più.

Stà per i fac sò - Starsi nei suoi panni, Starsi da sè senza dar fastidio a nessuno e senza cercar di cosa alcuna.

Facenda Vedi *Fassenda*.

Fachì Facchino.

Fa fadighe de fachì - Facchineggiare, Affacchinare, Affacchinarsi, Far fatiche da facchino, Far grandi fatiche. - *Facchineria*, Fatica da facchino.

Facinagio Facchinaggio (Tosc.), Prezzo dovuto a un facchino per lavoro fatto.

Fachinàs, Fachinù Facchinaccio.

Facia Faccia, Volto.

Viva la sò facia - Viva la su' faccia (Tosc.). Si dice quando vuolsi esaltare una persona. « Viva la faccia della verità » scrisse il Thouar nelle *Tessitore*.

Faciaa Vedi *Fassada*.

Facilmènt Facilmente. Vedi *Fasilmènt*.

Facitura Vedi *Fatura*.

Facoltà Facoltà, per Beni di fortuna e per Diritto o Permissione di fare o dire alcuna cosa.

Facoltisà Abilitare, Autorizzare, Accordare la facoltà, e con voce dell'uso si dice pure Facoltizzare.

- Facsimel** Facsimile.
- Factotum** Factotum (Tosc.),
Persona che fa o che vuol fare tutto.
- Fada** V. I. e V. S. M. Biscia. Vedi *Bissù*.
- Fada** L'Assonica e il Rota lo dissero nel sig. di Fata, Strega.
- Fadàt** Fatato, Incantato.
D' Armida a sto pais, ch'è töt fadät.
Assonica.
- Fadiga** Fatica, e nel dialetto senese *Fadiga*.
Fadiga bötada vià - Opera perduta.
Fa fadiga a cred - Vedi *Cred*.
Fa öna fadiga de cà, de lader o del diaol - Durare una fatica da cani, Durar fatica grandissima.
Fadiga per Pontina - Vedi.
- Fadigà** Affaticare, Faticare, Durar fatica.
- Fadigus** Faticoso, Che apporta fatica.
- Fàcta**, e l'Ass. **Fava franta**
Fava sgusciata, secca e infranta; Fava infranta. Fr. *Féverole*. L'Assonica, come modo di eccitare gente irresoluta e paurosa, scrisse:
Che specém, che s'me daghe la favéta?
- Fagia e Fasa** Faggiuola, Frutto del faggio.
- Faglio** (T. di G.) Faglio, Mancanza di un seme fra le carte del giuocatore.
- Fagòt** Fagotto, Fardello.
Fa fagòt - . . . Dicesi di vestito che gonfi troppo in un luogo, che non accosti bene.

- Fa sö 'l fagòt* - Far fardello o fagotto, Affardellare, Raunar la roba per andar via; e vale anche semplicemente Andarsene - Far le balle, vale Prepararsi a partire.
- Iga 'l fagòt; Mèt zo 'l fagòt* - È lo stesso che *Iga 'l baòl; Mèt zo 'l baòl* - Vedi *Baòl*.
- Fagòt** Fagotto. Strumento da fiato per lo più di acero, grosso quanto a pena può aggavignare la mano: ha di molte Chiavi, in numero variabile: una Bocchètta simile a quella dell'oboe, fermata alla superiore estremità di un lungo cannello d'ottone, curvato a collo d'oca, chiamato la Serpe.
- Fagotèl, Fagotì** Fagottino, Fardelletto, Fardellino.
Fagotèl sòta 'l bras - Soffoggiata, Fardello o cosa simile che uno s'abbia sotto il braccio, coperta dal mantello, e quasi nascostamente portata via.
- Fagotù** Grande fardello.
- Fal** Fallo, Errore.
Fa gna fal, Fa sö gna fal - Non dubitare nemmeno.
In fal - A caso, Accidentalmente, Casualmente.
Sensa fal - Senza fallo, Senza dubbio, Infallibilmente.
Tö'n fal - Còrre o Cogliere in iscambio o in cambio, Credere che uno sia un altro. «Tu m'hai colto in iscambio, ch'io non sono chi tu credi.» (*Novella del Grasso Legnajuolo*).
Fal - Fallo. Nel giuoco della

FALÀ

palla dicesi ogni trasgressimento delle condizioni del giuoco; ed è quando si passa colla palla il termine prefisso, o si incontra la palla col braccio, colla vita, ecc.

Ogne fal cōnta quindes - Modo prov. tolto dal giuoco della palla, e vale: Ogni errore trae seco le sue conseguenze.

Fal in da téla - Malefatta.

Falà Fallare, Errare, Sbagliare.

Falà la strada, la vocassii - Vedi *Strada, Vocassii*.

Falà 'l montù - Ingannarsi, Sbagliarla, Andar errati. L'Assonica disse nello stesso senso *Falà 'l mis*.

Ma i fala afàc ot mis sti forfantù.

Pòdi falà de poc a . . . - Potersi acconciare, preparare a . . .

Sogèt a falà - Fallibile, Soggetto ad errare.

A s'è tòc sogèc a falà; No gh'è che 'l Signùr che fala mai; I fala a' i prèc a di messa - Chi fa falla; Nessuno è più che uomo; Sbaglia il prete all'altare; Non è si esperto aratore, che talora non faccia il solco torto. Lat. *Errare hominis est*; Fr. *Tout le monde est sujet à manquer*.

A falà s' impara - Guastando o Fallando s' impara. Vuol dire che bisogna fare, ancorchè si faccia male, volendo imparare. Lat. *Errando discitur*.

*Ol falà l'è da om, ma 'l se-
guità l'è da diaol* - Il fallare

FALÈC

è da uomini, il perseverare da demonj.

Falà - Si adopera nel giuoco di carte ed indica mancanza di una o più carte di un seme; quindi *Tri du fala bastù, Tri tri fala spade*, e simili, valgono: Tre due senza o meno bastoni, Tre tre senza o meno spade. *Tri tri fala danér*, oltre il senso proprio ha un significato metaforico scherzoso e vale: Bruciato di danaro, Senza un quattrino.

Falabói Vedi *Farabói*.

Falchèt, Falcù Falco, Falcone.

Questo genere è molto ricco di varietà. Il vero falcone ha le ali lunghe come la coda, i baffi grandi, il dorso con fasce trasversali più cupe, i piedi giallastri, le unghie nere, ecc. Quello che noi vogliamo maggiormente indicare col nome di *Falchèt* è lo Smeriglio, il quale è dei più piccoli, ma dei più coraggiosi; fa guerra ad ogni sorta di uccelletti.

Faldèla (T. de' Lanajuoli)... Due libbre di lana.

Faldù Cartella. Foglio di cartone, ripiegato in due, in forma di coperta di libro, e entro cui si ripongono schede, scritte, disegni o simili.

Falèc, V. S. M. **Féles** Felce. Nasce nei monti e in luoghi sassosi; produce le sue frondi da un picciuolo senza fusto, e sono minutamente tagliuzzate e distese a guisa dell'ali degli uccelli. Ha la radice fra terra

e terra, nera e lunghetta, dalla quale escono molti germini. La Felce femmina ha le frondi come quelle della maschia, ma non però come questa procedono da un sol picciuolo, ma da molti più alti e sarmentosi. La felce serve a farne letto alle bestie. Lat. *Filix*; Spag. *Helecho*. Vedi l' *Appendice degli usi*, ecc.

Falì ed altrimenti **Indà sò per ol camì, Indà ai ròcoi, Fa camotòla o toma** Fallire, e metafor. Infilare le pentole.

Fali coi solè - Fallire col sacco; Fallire col morto in cassa, cioè Fallire dolosamente, e conservando per sé il denaro della ragione de' creditori. Mil. *Fali con la borsa in la schenna*.

Falì avv. Tantino, Poco, Pochetto. Vedi *Falia*.

Falia Favilla; Scintilla, Parte minutissima di fuoco - *Ignicolo*, Corpuscolo di fuoco - *Falavesca, Fanfaluca, Favolesca*, quella materia volatile di frascche o di carta o d'altra simil cosa abbruciata, che il vento leva in alto - *Lojola*, Scintille che schizzano dalle legne e dai carboni accesi - *Monachine*, Quelle scintille di fuoco che rimangono nella carta bruciata, e vanno estinguendosi a poco a poco. Quella tra le dette scintille che si spegne per l'ultima vien detta la *Badessa* - *Monachine*, dicesi anche delle scintille serpeggianti tra la fuliggine del camino.

Io credo che *Falia* o *Faliva*, sia metatesi di *Favilla*, che, oltre il suo significato proprio, vale anche Un poco. Il nostro Assonica usò pure *Faliva* in questo senso allorchè scrisse:

*Am' fche adès adès tra quei nemis,
Senza ch' a s' ma cognosse òna faliva.*

Fa o Bötà falie - Sfavillare, Scintillare, Mandar fuori faville, scintille.

Fa o Bötà falie - Fig. Essere fortemente stizzito, adirato, incollerito, scorribbiato, e, per dirla coi Toscani, Sputar fuoco.

Fallima Favilluzza, Favilletta, Scintilletta, Scintilluzza.

Fallióla Falalella, Cantilena sciocca e senza significato che si usa fare dal volgo.

Fallió Uomo sciocco e lento nell'operare.

*E za 'l Més al ga par ù fallió,
Che mai la sbrighe, e ch' abia gré i pé.*

Assonica.

Fallimènt Fallimento, Decozione.

Fallinì Dim. di *Fali*. Qualche pochetto, Alquantetto, Favilluzza. Vedi *Fali*.

Fallit Fallito.

Se no l' è fallit, l' è lé per fali - Se non è in forno, è in su la pala, cioè Se non è rovinato e fallito, è in sul rovinare e fallire.

Faliva Vedi *Falia*.

Falò, Falòc Falò, Fuoco di stipa o d'altra materia che faccia gran fiamma, e fassi per lo più per segno di allegrezza;

Baldoria — *Capannuccio*, dicesi di massa di legna fatta per appiccarvi fuoco e abbruciarla per allegrezza o altra cagione.

Falóm Vedi *Stampé*.

Falòpa Falloppa, Bozzolo incominciato e non terminato, e di cui si fa filaticcio di prima sorte.

Falòpa — Si dice quando una donna partorisce una bambina; nella montagna pistojese dicono *Ciarpa*, voce usata pure dal Lori nella *Mea*.

Fals Falso.

Fals o Falso comè Giüda — Falsissimo, Gran mentitore, Mendacissimo.

Es söl fals — Posare in falso, Non bene basare, Non bene fondare.

Falsariga e Riga falsa Falsariga, Foglio rigato che si pone sotto quello dove si scrive per andare diritto.

Falsèt (T. di Mus.) Falsetto, piccola voce acuta più di testa che di petto.

Falsificà Falsificare, Falsare, Contraffare, Adulterare.

Falsificadùr Falsificatore, Falsario.

Falsificadùr de monede — Falsamonete, Falsificatore di monete.

Falsificassiù Falsificazione, Falsificazione.

Falsità Falsità, Menzogna, Impostura.

Faltér Riferendo questa voce al *Phaleræ* dei Latini si dovrebbe tradurre *Bardatura* o

Abbigliamento; a me però ne resta dubbio il significato.

L' d' l' faltér, l' d' l' stafil per quel mestér
Col coren a través a üsanza nostra.

Assonica.

Faltràm Ciarpa, Arnese vile, e dicesi ancora di qualsivoglia miscuglio di roba cattiva — *Ciarpame*. Quantità di ciarpe, cioè di cose vili — *Cessame*, Parola di scherno e dinota qualità di cose o di persone sporche e di poco pregio.

Faltràm — In alcuni luoghi dicesi anche per *Sterpame*.

Fam, ed altrimenti si dice anche

Berlòca, Belp, Lùs, Scajusa; l' Assonica disse pure **Segraduna Fame** — *Bulimo*, Fame così grande che è malattia, e consiste in una eccessiva fame riguardo alle forze digestive dello stomaco, o in una avidità di mangiare più di quanto altri possa digerire; Fame canina.

Fam de tèra, de carbù, de calavrinàs — Pica, Fame depravata che cagiona prurito di mangiare carbone, calcinaccio e simili.

Fam falsa — Fame falsa. « Allora si vedrebbe se questa ghiottoneria d'armi è falsa fame o vero appetito. » (Giusti, *Epistol.*)

Borlà 'n tèra o No pödi piö stà 'n pé de la fam, Crapà o Mör de fam, Iga òna fam de lüf, No ediga piö de la fam — Veder la fame in aria, Morir di fame, Essere scannato dalla fame,

Aver la fame canina, Allupare, Allampanare e Arrabbiar dalla fame, Aver gran fame, Aver una fame da lupi.

Es long comè la fam o comè la quarisma - Vedi *Long*.

Fa egn fam - Affamare, Indur fame, Far venir voglia di mangiare.

Fa la fam a la granda - Aspettare tardi a mangiare, cioè Mangiare all'ora de' grandi signori.

Iga fam - Affamare, Aver fame.

Mort de fam - Allupato, Assai affamato.

Scödis la fam - Sfamarsi, Satollarsi, Cavarsi la fame.

Scödis la fam a maca, a usa - Sfamarsi a scrocchio o a scrocco o a ufo, Cavarsi la fame a spese altrui, od anche Ugnersi il grifo a spese altrui.

Chi tira de mira, chi suna de lira, chi pesca co' l'am i mör de la fam - Chi caccia, chi suona la lira, chi pesca col'amo, muore di fame.

Da la paja al ligàm al crès la fam - Vedi *Paja*.

De fam al mör nigù - Nessuno muore di fame. Fosse vero!

La fam cassa 'l lüf fò de la tana, ed anche *La fam la fa fa di gran laür* - La fame caccia il lupo dal bosco; cioè La fame induce l'uomo a far delle cose che per sua natura non le farebbe. Lat. *Fames multa docet*, ed anche *Fames male suadet*.

Quando 's gh'à fam l'è bu töt,

La fam l'è òna gran pitansa - A buona fame non v'è cattivo pane; Asino che ha fame mangia d'ogni strame; Lupo affamato mangia pan muffato.

Se'l gh'à fam quel pa, quella polenta, ecc.! - Lo diciamo a chi mostra di mangiare con fastidio, e sig. Tu non hai fame.

Famadèl Affamatello, Affamaticcio, Affamatuazzo.

Famàt Affamato.

Famàt comè ü sant, comè ü lüf - Allupato, Affamato come un lupo, Affamatissimo, Famicco.

A stà fò di famàc, d'inamuràc, di mac e de la tèra zelada as' guadagna òna gran zornada - Guardati dagli affamati, dagli innamorati, dai matti e dalla terra gelata.

Fambros, ed altrimenti **Am-poma** Vedi.

Famèa e Famèa Famiglia.

Famea grossa - Famiglia numerosa.

Es de buna famea - Essere di buona famiglia, cioè Appartenere a buon parentado.

Es de la stessa famea - Essere della stessa schiatta, razza, stirpe.

Faméc Sorta di fungo. Vedi *Fons*.

Famèi I contadini chiamano così quel Ragazzo che tengono presso di sé, perchè guardi vacche, buoi od altri animali, e attenda ad altre cure campestri. *Vaccaro*, Guardiano delle vacche - *Boaro*, Guardiano de' buoi - *Buttero*, Il guardiano che ha

cura delle mandrie dei cavalli
— *Famiglio* e *Famigliare*, Servo di casa. Lat. *Famulus*.

« *Famuli origo ab. Oscis dependet, apud quos servus Famel nominabatur.* » Festo.

Famèi del carèt — Vedi *Carèt*.

Famcölae e **Famiöla** Famigliuola, Piccola famiglia.

Famcölèta e **Famcolèta** Piccola famiglia.

Famigliar Piacevole, Affabile, Cortese, Trattabile e grato altrui.

Famigliarità Piacevolezza, Gentilezza, Affabilità che si scorge negli atti e nelle parole altrui.

Famiöla Vedi *Famcöla*.

Famùs Famoso, Di gran fama, Chiaro.

Fanà ed anche **Ofa** V. S. M. Ansare. Vedi *Banfà*.

Fanàl Fanale, Lampione.

Fanai de bagher — Fanali da carrozza.

Fanatec Fanatico.

Fandomia Fandonia, Favola, Bajaccia, Chiacchiera vana.

Fanogotù Perdigiorno, Perlone, Sfaccendato, Scioperato, Scioperatone. Fr. *Fainéant*.

Fanèl Fanello. Uccelletto che canta dolcemente, e diventa dimesticchissimo.

Fanèl, **Fanelèt** Frasca, Fraschetta, Girandolino, Cervellino — Stordito, Storditello, Sciocco, Scioccherello.

Fanèla Flanella e Fanella. Sorta di pannina leggiera, tessuta di lana fina. Fr. *Flanelle*.

Fanfalöca Fanfaluca, Fola, Carota, Panzana.

Fang, Fanga e Palcia, Palta, Pacluc Fango ed anche Fanga.

Se il fango è molto liquido si chiama *Moja* e *Mota*. Quello che depositano i fiumi ed i torrenti nello scemare si chiama *Belletta*. Quello ch'è nel fondo delle paludi *Limaccio*. Quello ch'è in fondo dei fossati *Melma* — *Fanghiglia*, Fango leggiero o formato artificialmente o da sè, come quello che formasi nelle strade quando fa umido e non piove. *Fanghiglia*, è pure il fango che si cava da' pozzi, fogne, ecc.

Caminà'n del fang — Sfangare, Camminare pel fango.

Piè de fang — Fangoso, Imbrattato di fango, Pieno di fango.

Sbrofi de fang — Zacchera, Pillacchera, Quel piccolo schizzo di fango che altri si getta, in andando, su per le gambe.

Sporèa de fang — Bruttar di fango, Infangare, Impillacchere, Inzaccherare.

Fang (I). I fanghi.

Indà ai fang — Andare ai fanghi, cioè al luogo dove sono i fanghi.

Fant (Nel giuoco delle carte) Fante, La minor figura di ciascun seme.

Fantaréa o **Fanteréa** Fanteria, Soldatesca a piede.

Fantaséa Fantasia.

Feri la fantaséa — Destare o Svegliare nell'animo alcun

desiderio, affetto, ecc.; Eccitare, Far venir voglia e disposizione. I Toscani direbbero pure Ferirti la fantasia una cosa.

Fantasma Fantasma o Fantasma.

Pari òna fantasma - Parere uno spettro, una morte. Dicesi di chi è eccessivamente stenuato e macilente.

Fantassi Fantaccino, Semplice soldato.

Ma comè fantassi, s' ai bisognés, Manexdm di baròse in dol piò spés.

Assonica.

Fantolè Fantolino, Fantino e Fantisino, Bambino, Piccolo fanciullo.

No stà dàga al fantolè i vesse che no tó se' 'n caso d' mantegni - Non dare al fantolino quelle abitudini, che non potrai sempre mantenere.

Fàola Favola.

Cöntà sö di fàole - Favoleggiare e Favolare, Raccontar favole o fole.

No l' è miga òna fàola - Questa non è nè favola, nè canzone. Si dice quando si vuole affermare una cosa per vera.

Faorì Favorire.

Faorì ergót a ergù - Favorire alcuno di una cosa. *Al m' à faorit ü bicér de i* - Mi ha favorito di un bicchier di vino.

Se' l' vòl faorì - Vuol favorire? Dicesi per profferire altrui qualche cosa, specialmente mangereccia.

Far Farro e Farre. Sorta di biada notissima.

Farabói e Falabói Farabolone o Farabolone (Tosc.), Anfamatore, Cicalatore, Che favella senza fondamento o conclusione.

Faràgine Grande quantità, Grande copia, abbondanza. *Farragine* o *Farraggine* sig. Mucchio confuso e mescolanza di varie cose.

Farau Faraone. Nome di giuoco.

Farauna Agg. di *Gatina* - Vedi.

Farbói V. S. M. Balbuziente. Vedi *Farfói*.

Farbojà V. S. M. Balbutire. Vedi *Farfojà*.

Farfara Farfara, Farfarella, Unghia di cavallo o cavallina, e, per servire il decotto delle sue foglie a mitigare la tosse, dicesi anche Tussilaggine. Questa pianta notissima nasce comunemente ne' terreni argillosi ed umidi; ha le foglie dentellate e a forma di cuore, verso terra bianchicce, e di sopra d'un verde pallido.

Farfarèl Farfarello. Nome finto di demonio.

Gambastorta si smania e Farfarèl.

Assonica.

Farfói, Farfojà Affoltatore, Che favella troppo e frastagliatamente - Anfamatore, Cicalatore che favella senza fondamento o conclusione - Farfocchione (Tosc.), Balbuziente. Sp. *Farfullador*.

L' è ü farfojà - E' affolta, E' fa un' affoltata, E' s' abboraccia. Dicesi di chi favella

troppo e frastagliatamente in modo che non iscolpisce le parole, e non dice mezze le cose.

Farfojà Parlare confusamente — Affoltare, Parlar troppo e frastagliatamente — *Barbugliare*, Parlare con parole interrotte, ed è proprio di coloro che favellano risvegliandosi. I Lucchesi dicono *Farfocchiare* per Balbettare. Spag. *Farfullar*.

Farfojada Affoltata, Affoltamento, Parlata fatta in fretta e frastagliatamente — *Barbugliamento*, Confusa e non intesa pronunzia di parole.

Farfù Ved. *Tarfù*.

Farina Farina.

Farina bianca o de formèt — Farina di frumento.

Farina bramada o Fiorèt — Fior di farina di grano turco.

Farina de semola o Semola — Fior di farina o Farina di primo velo, Quella che è più fine e più monda, e serve agli usi più squisiti.

Farina modonèsa — Farina andante o di secondo velo, Quella che è meno fine e meno pura del fiore.

Farinèta — Robetta o Farina di terzo velo, Quella che per finezza e per purezza tiene il luogo di mezzo tra la farina andante e il cruschetto.

No ed piò gna'n grè gna'n farina — Vedi *Ved.*

No l'è miga farina de fa dèt di ostie — Non è farina netta (Tosc.), cioè È tristo.

Turnà la farina'n dal sac — Rendere pan per focaccia, frasche per foglie o colpo per colpo, Rendere la pariglia o il contraccambio — *Riscuotersi*, *Riscattarsi* o *Ricattarsi*, valgono *Vendicarsi*, Rendere il contraccambio dell'ingiuria ricevuta. Fr. *Rendre fèves pour pois*.

La farina del diaol la va tōta'n crōsca, ed anche *Quel che vé de rif al va de raf*; *La roba robada, la fa poca dūrada* La farina del diavolo va tutta in crusca; *Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa*; Le cose inalmente acquistate in breve vanno in malora.

Farinèi e Sbrofadèi Grumi, Grumetti, Bitorzoli, Bernoccoli, Vesciche farinacciole. Diconsi que' grumetti di farina che non sonosi incorporati colla pasta della polenta, e ciò avviene comunemente per l'imperizia di chi la tramesta. I Toscani chiamano *Paternostri* certi bioccoli che rimangono nella farinata non bene sciolta. Venez. *Munari de la polenta*.

Farinér Farinajuolo, Venditore di farina. Fr. *Farinier*.

Farinèta Vedi in *Farina*.

Farinòs È la parte più minuta della crusca, che ritiene ancor non poca farina. Fassene pane inferigno, e si dà in beveroni ai vitelli, alle mucche, e anche ai cavalli: Cruschetto, Tritello o Farina di quarto velo.

Farsit Agg. di vivande e sig. Riempito di ripieno. Fr. *Farci*; Lat. *Farcire* ed Ital. *Infarcire* sig. Riempire, Rimpinzare.

Fas Fascio. Qualunque cosa accolta insieme e legata, di peso tale che si possa portare — *Fastello*, dicesi propriamente di un fascio di legna, paglia, erbe e simili.

Fas de fé — Fascio di fieno. È la sedicesima parte di un carro di fieno, paglia o simili, ed equivale a sei pesi bergamaschi.

Indà 'n fas — (T. di Stamp.) Scompaginarsi alcuna riga o pagina o forma di stampa.

Fasa, Vedi *Fagia*.

Fasà Fagiano. Uccello salvatico molto pregiato — *Fagiana*, la femmina del fagiano — *Fagianotto*, Piccolo fagiano — *Fagianaja*, Luogo dove stanno i fagiani.

Fasà V. Bremb. sup. Screziato, Di più colori.

Fasà, **Fasanòt** Sempliciotto, Bonario, Di buona pasta.

Fasèla Facella, Fiaccola. Vedi *Frasèla*.

La fasèla impissada Alèt alsé.

E a quei de la montagna 'l segn la dè.

Assonica.

Fasòl Fagiuolo. Si ritrovano fagioli di varie forme, e di diversi colori, come di bianchi, di rossi, gialli, brizzolati, screziati — *Occhio*, *Occhiolino*, *Viso*, Quella macchietta nera ventrale

onde il fagiuolo germoglia — *Fagioli nani*, Quelli che non s'innalzano molto, nè abbisognano di essere infrascati, come si fa ai fagioli, scandenti — *Fagioli scandenti o rampicanti*, Quelli il cui stelo, crescendo, non si regge da sè, ma abbisogna di corpo vicino e alto cui possa attaccarsi e salire.

Rösca de fasòi — Baccello, Siliqua, Gagliuolo. Guscio nel quale nascono e crescono.

Fa fò i fasòi — Sbaccellare, Cavar dal baccello.

Ù ris e fasòi — Vedi *Ris*.

Fasòl Fagioletto, Piccolo fagiuolo.

Fasòlòt Fagiuolo per Minchione, Semplicione, Sempliciotto.

Fassa Faccia, Viso, Volto.

No arda 'n fassa a nigù — Gettare il giacchio tondo, Non aver riguardo a niuno, Trattare tutti a un modo.

In fassa — Vedi *Fassada*.

Fassa Fascia.

Fasce, al plur. s'intende quasi sempre di quelle dei bambini — *Fasciaccia*, Cintura femminile di seta — *Lenza*, Fascia di lino.

Conòs ü fina da la fassa — Conoscere uno dalle fasce, cioè dalla sua infanzia.

Bel in fassa, bròt in piassa; bròt in fassa, bel in piassa — Si suol dirè de' bambini: Bello in fasce, brutto in piazza; brutto in fasce, bello in piazza.

Fassà Fasciare, Circondare e intorniar con fascia.

Turnà a Fassà - Rifasciare, Fasciar di nuovo.

Fassada Facciata.

Fassada d'ù fòi - Faccia, Facciata, Ciascuna banda del foglio.

De o In Fassada o In Fassà - Di rimpetto, Di o A rincontro, Rimpetto, Contro, In faccia. Fr. *En face, Vis-à-vis*.

Fasso Fazio per Bonifazio, nome proprio di uomo.

Fassenda Faccenda, Affare; Ne- gozio; Bisogno.

Es in Fassende - Essere occupato in checchessia, Essere affaccendato.

Fassendù e Sfassendù Fac- cendone, Faccendiere, Ser fac- cenda, Che fa faccende e propr. Colui che si intriga in ogni cosa - *Ceccosuda*, dicesi d'un uomo che si affanni, o s'im- pacci di quelle cose che non appartengono a lui, o anche di chi si dà molto da fare per cose di piccolissimo momento.

Fasséra Cascino, Forma o cer- chio di legno da fare il cacio.

Fasséra (T. de' Mugnai) Cassa della macina. Grande cerchio di legno che ponesi intorno alle macine, perchè la farina non sia lanciata via, ma esca dalla sola parte anteriore.

Fassorèl Piccolo cascino. Vedi *Fasséra*.

Fassét Nella V. Ser. sup. si usa nel seguente dettato:

Es Fassét de ergót - Piacere una cosa, Esserne ghiotto.

Fassèta Fascetta.

Fassèi, Fassina Fascina, Fa- stello, Fascetto di legne mi- nute o di sermenti - *Fascina* è fascio di legne minute e di sermenti; *Fastello* è piccol fa- scio non solo di legne, ma e di paglia e d'erbe. *Fascine* son quelle che si oppongono per riparo all'impeto dei fiumi inondanti; il *Fastello* par sem- pre destinato a uso d'ardere; non così la *Fascina*.

Fassinada Fascinata. Quantità di fascine o fastelli uniti in- sieme per far ripari - *Vimi- nata*, Lavoro per riparare a fiumi o ad altro, fatto di vi- mini - *Pescaja*, Riparo che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso dell'acque a' mulini o a simili edifizj.

Fassinèt, Fassini Fastelletto, Fastellino. *Fascinotti* e *Fascine*, diconsi que' fastelletti di legne corte e sottilmente fesse, che si bruciano in un caminetto; quei di scopa diconsi *Fastelle* e *Fastelline*.

Fassinèt Fascinotto. Accr. di Fascina.

Fassinù Fastellone - *Salsiccione*, Fastellone di rami e simili che serve alle fortificazioni militari.

Fassù *Fa Fassù* - Far compa- rita, Far compariscenza, Mol- tiplicare checchessia più del- l'aspettazione. Vedi *Redà*.

Fassòl, nella V. I. **Panèt** Faz- zoletto, ed anche Fazzoletto.

Fassòl del nàs - Fazzoletto, Pezzuola, Moccichino. Quel pan- nolino bianco, o di colore, che

si adopera per soffiarsi il naso. *Benduccio*, dicesi il piccolo mocchicino de' bambini.

Fassöl del co - Fazzoletto di capo. Sorta di fazzoletto grande di lino, lana, seta o d'altro, che le nostre donne portano sul capo, ripiegato in due diagonalmente.

Fassöl del cöl de dona - Fazzoletto da collo, Pezzuola da collo. È un fazzoletto di pannolino, lano, bambagino, serico, quadrato e ripiegato in due diagonalmente; lo portano al collo le donne.

Fassöl del cöl de om - Cravatta, Croatta e Corvatta. Fazzoletto ripiegato che si porta al collo dagli uomini allacciato sul davanti, i due canti opposti pendenti sul petto, o rannodati in cappio o in fiocco (*gala*).

Fassöl del südür - Fazzoletto o Pezzuola da sudore.

I beche o i cantù del Fassöl - Gli angoli del fazzoletto; Cocca, Lembo.

Fa sö ü grop söl Fassöl; *Iga piö cache che Fassöl del cöl* - Vedi *Grop*, *Cache*.

Fassöl - Vale anche Pezzolata, cioè Tanta roba quanta ne cape in una pezzuola, in un fazzoletto. *Ü Fassöl d'öa, de pir, ecc.* - Una pezzolata d'uva, di pere, ecc.

Fassöli Fazzolettino, Pezzuolina.

Fassöli - Dicesi comunemente del fazzoletto da naso de' bambini; *Benduccio*.

Fassù Si suol dire talvolta *A la san Fassù* per sig. Alla buona, Senza cerimonie. Fr. *Sans façons*.

Fastidiùs Vedi *Fastödiùs*.

Fastöde Fastidio; Briga; Impaccio. *Fastidume*, Quantità di fastidj, o di cose fastidiose.

Dà fastöde - Dar ricadia o recadia, Fare afa, Annojare, Apportar noja. *Dà fastöde töc i lili* - Vedi *Lili*.

Es in fastöde, e più efficacemente: *Es piö 'n fastöde che Napoteü 'n Mosca, o che ü che mör de noc* - Aver da pettinare; Aver da pettinare lana sardesca; Aver da grattare. Sig. Essere in fastidj o in travagli.

No ciapàs miga di fastöde - Lasciar andar l'acqua alla china, Non prendersi pensieri.

No öli miga di fastöde - Fuggire il ranno caldo, Schifar le brighe e i fastidj.

Sircà i fastöde col lanterni - Cercar le brighe col fuscellino, procacciarsi noja e fastidj a bella posta.

Tös o Ciapàs di fastöde di oter, *Ciapàs di fastöde de Marti Picio* - Darsi gl'impacci del Rosso, Pigliarsi le brighe che non ci toccano - Aver preso la gabella degl'impacci, o Aver preso a riscuotere la gabella degl'impacci; dicesi di chi si affatica per questo e quello.

A ciapàs di fastöde per i oter al vé la goba - Le brache di altri ti rompono il culo.

Chi gh'à di scèc, i gh'à di fastöde - Vedi *Scèc*.

Fastöde Svenimento, Basimento, Sfinimento, Sincope, Smarrimento di spiriti.

Fa egn fastöde - Annojare, Infastidire a morte, Recar grande noja e fastidio, Infradiciare.

Vegn fastöde - Svenire, Venirsi meno, Cadere in isvenimento.

Fastöde Agg. di persona vale Seccatore, Seccafistole, Importuno.

Fastödiùs e Fastidiùs Fastidioso, Sdegnoso. Dicesi di Colui al quale tutto dà noja.

Fat Sciocco, Dolce di sale. Parlandosi di vivande sig. Non salato abbastanza, e parlandosi di persone vale Scimunito - *Fat afac*, Affatto senza sale. Fr. *Fade*; anche in Italiano si disse anticamente *Fado*. Lat. *Fatuus*.

Fat comè l'aqua - Scipito come una pappa senza sale (Tosc.).

Fata Fatta, Sorta, Foggia. *De sta fata, De sta posta* - Di questa fatta.

Fataló Insipido, Scipito, Sciocco, Senza sapore.

Fatarèl Fattarello, Fatterello, Storiella curiosa di cosa avvenuta.

Fataria Sciocchezza, Scipidezza.

Mé sé véc com' al é, gne 'v dic fatarie.

Assonica.

Fatèsse Fattezze.

Fatìbel Fattibile; Possibile. Si noti che *Fattibile* riguarda la possibilità delle operazioni del-

l'uomo, e che *Possibile* comprende tutto ciò che non involve contraddizione in sè stesso. *Sono molte le cose possibili, che pur non sono fattibili.*

Fato Fatto.

Ciapà sö 'l fato - Cogliere sul fatto, Sorprendere.

Es al fato - Essere informato d'una cosa. Fr. *Être au fait*.

Es ü fato - Constare, Essere manifesto.

Fato stà - Fattostà; L'importanza si è; Caso è; In conclusione.

L'è ün fato - È un fatto (Tosc.), modo affermativo contro proposizione sostenuta da altri.

Mét al fato - Informare, Instruire uno di checchessia. Fr. *Mettre au fait*.

Al ga öl di fati e miga di ciàcole - Vedi *Giàcola*.

Fatöade Sciocchezza, Scioccheria, Baggianata, Besseria, Bessaggine.

Fatööl Scioccherello.

Fatöö, Fatööt Fatuo, Sciocco, Scemo, Stolto. Lat. *Fatuus*.

Fatüità Fatuità, Stolidezza, Babuassaggine.

Fatür Fattore, Castaldo. Quegli che ha cura e soprantendenza ai negozj o alle possessioni altrui.

Làssem fa 'l fatür ün an, se gh' zonteró 'l sarà mé dan - Fanmi fattore un anno, se sarò povero mio danno. E altramente: Fattore, fatto re.

Fatura Fattoressa, La moglie di fattore.

Fatura e Faciura Pecora pre-gna — Figliereccia o Figliaticcia, agg. di bestia e sig. Atta a figliare.

Fatūra Fattura.

Laurà a fatūra - Fare a còmputo, Stare per opera, Lavorare con pattuita mercede dell'opera che si faccia.

Fa la fatūra a ergù - Uccidere uno.

Fatùrà Fatturare, Affattare, Adulterare, Falsificare, e per lo più intensesi del vino.

Fatùrina Piccola fattura, Piccolo lavoro.

Faur Favore.

Fauri Favorire. Vedi *Faori*.

Faüstì Nome proprio di persona; Faustino.

A S. Faüstì la metà dol pa e la metà dol vi - A S. Faustino (15 febbrajo) la metà del pane e la metà del vino, cioè A S. Faustino è consumata la metà del pane e la metà del vino.

Favèta Vedi *Faèta*.

Fazamàl Facimale, Malfattore.

*Al fò quest ü de quei, che aviç spiöri
Da dässen quater con quel fazamàl.*

Assonica.

Fé Fieno. Lat. *Fenum*.

Fé masènc o magènc, Prim fé, Ledüra, Madüri - Fieno mag-gese, Fieno della prima segatura che a seconda delle stagioni suol tagliarsi sul finir di maggio o a' primi di giugno.

Fé ostà o Ostanèl, Segònd fé, Cort, Cordaòl, Digòr - Grumereccio o Gomareccio, Fieno serotino e più corto del mag-gese, ed è la seconda raccolta del fieno — *Grumereccio* o *Gomareccio*, dicesi anche quel fieno che si sega colle stoppie nei campi stati seminati a grano.

Fé tersòl o Raaròl - Fieno terzeruolo, settembrino, della terza segatura, Terzo fieno. Venez. *Terzaròl* e *Terzarina*.

Fé mars - Fieno fracido o fradicio.

Fé möfèt, ch'à la mösa - Fieno muffato.

Fé sobòit - Fieno ribollito, riscaldato. È quello che per mala condizionatura, e soprattutto per troppo ribollimento, si è guastato, prendendo una tinta bruna; perciò si dice anche Fieno bruno.

Fé stagiunàt, ch'à faç ol ròtol - Fieno stagionato.

A pisa de fé - È lo stesso che *A pisa d' carbi* - Vedi *Carbi*.

Öna mèda de fé - Colmo, Mucchio di fieno — *Maragnuola*, Massa piramidale di fieno, che nei campi fanno gli agricoltori, dopo di averlo fatto seccare.

Rastelà 'l fé - Rivoltare o Sparpagliare il fieno. Operazione che si fa, perchè si secchi. Vedi *Rastelà*.

Ü bras o öna brassada de fé - Una bracciata di fieno.

Fè Fede, Fè.

La fé - Modo di affermare

FÈC

usato dall'Assonica e tuttodì conservato nella V. G., dove si dice *Se la fè* - Si sì, Senza dubbio, Certamente.

E l'ü l'òter ciciula e dis: La fè, Che queta l'è Clorinda, e sè la n'è.

In fè de Dé, ed anche *In fè de Dina* - In fè di Dio; Affè di Dio; Affeddeddieci. Modi di giuramento. Vedi *Dé*, *Dina*.

Febrór e Fevrér Febbrajo e Febrajo. Sp. *Febrero*; Catalano *Febrer*; Fr. *Février*.

Fevrér l'è fiòl d'öna fertlöca, o ch'al piöf o ch'al fioca - Febbrajo è figliuolo d'una pazzarella, o piove o nevica. I Toscani sogliono dire: Febbrajo corto (o Ferrajuzzo) peggior di tutti. In un proverbio andaluso questo mese è chiamato *Febrerillo el loco*, cioè Piccolo febbraio il pazzo.

Febrér l'è'l mis chi parla piö poc i somne - Febbrajo è il mese in cui parlano meno le donne. Dicesi scherzosamente perchè questo mese ha meno giorni di tutti gli altri.

La nif de febrér la ngrassa'l granér - Vedi *Nif*.

Se'l zenér nol zenerèsa, fevrér fa öna gran scorèsa; Zenér al fa i puè e fevrér i a desfa - Vedi *Zenér*.

Fèc Fitto, Affitto, L'annuo prezzo che si paga dai fittajuoli per campi o poderi - Terratico, Affitto che si riceve della terra.

Fèc de ca - Pigione, Il prezzo che si paga per uso di abitazione non propria.

FEDÉL

Dà o Dà vià a fèc, Ficiq - Appigionare, Dare o Allogare a pigione, dicesi delle case - Affittare, Dare a fitto, Allogare, dicesi de' poderi.

Stü'n ca de fèc - Stare a pigione.

Tö a fèc - Condurre o Törre a pigione.

Ol fèc al tempesta mai - Del fitto non ne beccan le passere, cioè non se ne perde niente. I Francesi dicono pure: *Il ne grèle point sur le loyer*.

Fèc per Macarü - Vedi.

Fede Fede.

Iga fede'n vergù - Aver fede o fidanza in alcuno.

Renegà la fede - Rinnegare, Ribellarsi da una religione per seguirne un'altra - Apostatare, Partirsi o Ribellarsi dalla sua fede o religione.

Sö la buna fede - Sulla buona fede. È l'azione di agire con lealtà, sincerità; e persuasione di non far nulla di contrario ai diritti altrui.

Fede - Fede, per Attestato, Certificato. È quel documento che certifica un fatto o una circostanza.

Fa fede - Testimoniare, Far testimonianza, Far fede.

Fede, Anèl coi ma'n fede o Anèl de spusa - Vedi *Anèl*.

Fededio Sorta di giuramento che ora si ode rarissime volte. Il popolo toscano, scansando la voce di Dio, usa tuttora *Affeddeddieci, Affeddeddina, ecc.*

Fedél Fedele, Fido, Leale.

Fedèl comè ònà spada - Fedelissimo. Nel *Romeo and Juliet* di Shakspeare: « *I warrant thee; my man's as true as steel.* »

Fedèl - Dicesi anche di quei ragazzi che facilmente danno altrui di quelle cose che posseggono; Generoso, Liberale. Un fiorentino direbbe: Quel bimbo è veramente amoroso.

Fedolà Fedelone (Tosc.), dicesi quasi scherzosamente a sig. un innamorato fedelissimo alla dama o viceversa.

Fedina o **Fedina criminàl**... Attestazione di non aver subito sentenze criminali.

Féi o **Fil**, **Filàper** Fila, Faldella. Quantità di fila sfilate, per lo più del pannolino vecchio, su cui soglionsi distendere gli unguenti - *Tasta*, Picciol viluppetto d'alquante fila di tela fina, o di checchessia, che si mette nelle piaghe per tenerle aperte, affinché si purghino - *Filaccia*, *Filaccica*, Quelle fila che spicciano da panno rotto, o stracciato, o tagliato, o scucito.

Fa di féi - Sfilacciare, Sfioccar filaccia.

Felità Ornare, Adornare, Addobbare, Abbigliare. Fra Guittone ed altri del buon secolo usarono *Affaitare* per Abbellire; Sp. *Afeitare*, Adornare; Ingl. *Fit*. *Feitada sò a la moda paisana*.

Assonica.

Fél o **Fil** masch. Filo.

Fél o *Fil miga pörgàt* - Filo crudo.

Fél pörgàt - Filo cotto. *Pörgà 'l fl* - Cuocere il filo.

Fél de fer - Fil di ferro.

Fél de la schéna - Spina dorsale, Filo della schiena o delle reni. Vedi *Schéna*.

Fél o *Fil d'ü fer de tai* - Filo, Affilatura, Taglio.

Fél o *Fil mort* - Filo riccio o Filo morto.

Dà 'l fél - Affilare, Raffilare, Dare il filo.

Es al fél - Essere a filo, vale Essere pronto, lesto.

Mètes al fl - Acconciarsi, Adornarsi.

No esghen piò fél insém - Cascar a brani, Non se ne tener brano. Dicesi di vesti e vale Essere assai lacero e logoro.

Tegn sò i fi a ergù - Tener alcuno a dovere.

Fél fem. Fiele e Fele, Umor gialliccio e amarissimo che stà in una vescica attaccata al fegato. Lat. *Fel*; Sp. *La hiél*.

Amàr comè la fél - Più amaro che fiele, Amarissimo.

Es senza fél o *Iga miga la fél* - Non aver fiele. Si dice di chi è di buona e dolcissima natura. Sp. *No tener hiél*.

Spand o *Spernegà la fél* - Spargere il fiele. Questa malattia, che si manifesta con ingiallimento della cute e degli occhi e con orina nerastra, chiamasi Itterizia.

Feladüra (In) È lo stesso che **In polaröla**. Vedi *Polaröla*.

Felép, **Filipo** ed anche **Pipo**

Filippo e Pippo, nome proprio di uomo.

Felópa, nella V. di S. **Rampina** Gancio, sorta di appiccagnolo di ferro, fatto a guisa di S, che si raccomanda alla cintura dietro il dorso e serve ad appendervi il falchetto, segolo o pennato. I Provenzali chiamano *Felipou* il Grimaldello.

Féles V. S. M. Felce. Lat. *Filix*. Vedi *Faléc*.

Fellesséta Nome proprio di donna; Felicità.

Felice agg. Felice, Che gode felicità.

Felice nòte, *Nòte felice*, ed anche simplic. *Felicissima* - Felice notte, Felicissima notte. Vedi *Noé*.

Felice, **Felis**, dim. **Felici** e **Felissi** Felice, nome proprio di uomo. Dim. Felicino.

Felicità Felicità.

Felicità! ed anche *Salùte!* *Dio siste!* - Felicità! Dio vi salvi! Dio v'ajuti! Si usa dire a chi starnutisce.

Félsa o **Filsa** Filza, Più cose infilzate insieme.

Felpa Felpa. Drappo di seta col pelo più lungo del velluto.

Felter Feltro, Sorta di panno non tessuto composto di lana compressa insieme, e non tessuto con filo.

Felter - (T. de' Cartaj) Feltro, Pannelli di lana di grandezza un po' maggiore di quella dei fogli.

Fulà sö i felter - Vedi *Fulà*.

Feltrada (T. de' Cart.)... Tanti

feltri quanti sono necessari per fare una posta. Vedi *Posta*.

Femna Femina o Femmina. Gli antichi Provenzali scrissero, come noi, *Femna*.

Femna - *Femmina*. Per *sis* militudine in molti arnesi chiamasi femmina quello, che ne riceve un altro in sé, come nello strumento della vite, la parte vòta detta chiocciola, che riceve la vite, chiamasi Femina.

Fenaròl Vedi *Feneròl*.

Fenda Sparato, Apertura per lo più dalla parte davanti delle vesti e delle camicie.

Fendidúra Fenditura, Fendimento, Fessura. Una piccola fenditura dicesi Screpolo, Screpolatura; e quella che appena è apparente dicesi Pelo.

Fendo Defendente, nome proprio di uomo.

Fenór, **Fenil** o **Ca dal Fé** Fienile o Fenile, Luogo dove si ripone il fieno.

Feneròl o **Fenaròl**... Insetto che prende il nome dal frequentare i fenili; perciò lo chiamano *Fenirò* i Milanesi e *Fnaròl* anche i Bolognesi. È una specie di *cinipse*.

Feni e **Finì** Finire.

Feni ergù - Finire uno, Ucciderlo.

Fenila, *Fenila sö*, *Vegni'n a öna* - Finirla, Farla finita, Cavarne cappa o mantello, Venire a qualche conclusione.

Feni'n negòt, *Indà a feni'n negòt* - Finir in nulla, Andar in dileguo.

Comè 'ndarà la pò a fini? - Modo di dire che significa: Dove andrà a cascare? Dove andrà a finire? Qual ne sarà la conseguenza?

Fenit o **Finit** Finito.

L'è bel' e finida - È bell' e finita (Tosc.), si suol dire quando non c'è più speranza di poter variare checchessia.

L'è ü balòs fac' e finit - È un birbante finito (Tosc.), cioè in superlativo grado.

Fenocè Finocchio, Finocchio dolce. Pianta notissima, il cui seme è aromatico.

Fenta Vedi *Pitürina*.

Fer Ferro, Metallo notissimo.

Fer crüd o *Ghisa* - Ferraccio, Ferro crudo,

Fer dols, ladi - Ferro dolce.

Fer isgrès - Ferro greggio, grezzo.

Fer röt o *Rotàm de fer* - Sferra, Ogni sorta di ferramenta rotte - *Quel che compra e reënd ol fer röt* - Ferravecchio, Chi compera e rivende sfere e altre cose vecchie.

Caäl de fer - ... Quattordici pesi di ferro.

De fer - Ferreo, Di ferro - Ferrigno, che tien del ferro.

Fer de caäl, ed anche semplicemente *Fer* - Ferro, Ferro da cavallo. Quel guernimento di ferro che si mette sotto i piè de' giumenti - *Sferra*, Ferro rotto o vecchio che si leva dal piè del cavallo.

Fer de caäl - (T. de' Stagnai)

Tassetto o Tassetino a ferro di cavallo. Piccolo tasso il cui contorno rassomiglia a un ferro di cavallo.

Fer al plur., ed anche si dice *I fer del mestèr* - Ferri, Gli strumenti degli artigiani - Detto figurat. s'intende tutto quello che generalmente serve e s'impiega nell'uso del proprio mestiere o professione. « Mandami gli strumenti del mio mestiere, e te ne sarò grato. » (Giusti, *Epistol.*)

Fer de crespì - (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Fer del fòc o *del fòglà*, *Parasender* - Paracenero o Guardacenero (Fiorent.). Ferro che mettesi nella parte anteriore del cammino per sostenere la cenere.

Fer de netà 'l còmodo - Piombino, Strumento con cui si puliscono i privati.

Fer de netà i scarpe - Ferro da piede, Lastra di ferro confitta verticalmente nel suolo, o in un pezzo mobile di pietra, a uso di tòrsi il fango dai calzari prima di salire scale, o di entrare in una stanza.

Fer de papiliote - Stiacchine, Schiacce. Sorta di tanaglie a bocche corte e piatte, tra le quali sufficientemente riscaldate si stringono le ciambelle.

Fer de pörgà - (T. de' Conciatori) Ferro da purgare. Questo ferro è pochissimo dissimile dal *Ferro da pelare*, il quale è curvo quasi a mezza luna,

tagliente dalla parte concava, e maneggiarsi con due manichi di legno.

Fer de rissà i cheèi - Ferro da ricci, e con voce latina Calamistro. Sorta di tanaglia a bocche lunghe, coniche e diritte, una delle quali entra nella concavità dell'altra. Talora il ferro da ricci è una semplice bacchetta cilindrica, o leggermente conica, con manico di legno.

Fer de scarnà - (T. de' Conciatori) Ferro da scarnare. È pochissimo dissimile dal Ferro da purgare.

Fer de sertir - Ferro da spianare. Strumento di ferro più stretto, più lungo e più appuntato di quello da dare la salda alle biancherie, ed è ad uso di spianare le costure.

Fer de sopressà - Ferro da tirare - Ferro, detto assolutamente, è una lastra di ferro, lunga circa un palmo, larga meno, grossa un dito, ottusamente appuntata in cima, ben liscia per di sotto, e nella superficie opposta è una maniglia ferma da prendere. - Ferro ad anima, è un ferro a doppio fondo, entro cui ponesi un'anima, cioè una lastra di ferro infocata per conservarne più lungamente il calore - Ferro a cassetta, ha sponde rilevate intorno, da potervi mettere carboni accesi.

Caà i fer a ergù - Smuognere alcuno, Trarre a sè

tutto quello che si può del bene altrui.

Es comè l'or e'l fer - Vedi *Or*.

Es de fer - Essere di ferro, Essere robusto, forte. Fr. *Avoir un corps de fer*; Ted. *Von Stahl und Eisen sein*.

Entràga gna per fer rôt - È lo stesso che *Entràga tal comè Pilato'n del Credo* od anche *No iga gna fer gna carbù* - Vedi *Entrà*.

Indà per i sò fer, è lo stesso che *Indà per i faè sò* - Vedi *Faè*.

L'à perdit ü fer - Si dice di una ragazza che abbia fatto un figliuolo prima di essere sposa. I Toscani direbbero: *Ha fatto un miracolo*.

Memoria de fer; *Salüte de fer*; ecc. - Vedi *Memoria*, *Salüte*.

Tegn gna per fer rôt - Stimare uno quanto il cavolo a merenda, Averlo in niuna stima, Stimarlo come il terzo piede.

Féra Fiera, Grande e pubblico mercato.

Despùs a la féra - È quanto dire *Ol dé del mai* - Vedi *Dé*.

Pari òna féra - Parere un mercato (Tosc.). Si dice quando più persone adunate insieme rumoreggiano cicalando.

Ferà Ferrare, Munir di ferro.

Feracani Mariscalco, Maniscalco e Maliscalco, Colui che medica e ferra i cavalli.

Ferada Ferrata o Ferriata, Inferrata o Inferriata.

Bastoni, diconsi le spranghe che formano l'inferrata — **Vani**, sono gli spazj tra i bastoni.

Inferrata a mandorla, Quella i cui bastoni non s'incrociano a squadra, e perciò i vani hanno figura di rombo, o anche di romboide.

Inferrata diritta, Quella i cui bastoni sono nello stesso piano del muro, o sono paralleli al medesimo.

Inferrata a corpo, Quella che fa oggetto, cioè che sporge in fuori della dirittura del muro.

Inferrata a gabbia, Quella che sporge in fuori in figura tondeggiante.

Inferrata inginocchiata, Quella i cui bastoni longitudinali si ripiegano due volte a squadra, e la parte inferiore dell'inferrata fa corpo.

Feradi, Feradina Piccola inferrata.

Feradi de fornèi — Grattelle. Vedi *Fornèl*.

Feramenta Ferramento, Multitudine di strumenti di ferro da lavorare e mettere in opera. Ferramento, dicesi ancora di tutti i ferri che si adoperano per armare un lavoro — *Ferria*, Massa di ferramenti.

Ferarèssa Ferrareccia, Ogni sorta di ferri ad uso di agricoltori, di bottaj, di fabri, di magnani e simili.

Ferassi o **Ferèt** Ferruzzo, Ferretto, Piccolo ferro.

Ferèt agg. Fornito di denaro. Nel *Don Quijote* leggesi: *Los caballeros andantes llevaban bien herradas las bolsas.*

Ferèt Vedi *Ferassi*.

Ferèt Infilacappio. Sorta di ago con punta ottusa, con ampia cruna e serve ad infilare cappj o nastri.

Ferèt de la stringa — Vedi *Stringa*.

Ferèi Ferire.

Ferèi la fantasèa — Vedi *Fantasèa*.

Ferida Ferita.

Seràs sò òna ferida — Rammarginarsi, Rimarginarsi, Ammarginarsi, Cicatrizzare, Ricongiugnere insieme le parti disgiunte per ferite o tagli.

Feriol agg. di *Quadrèl* — Vedi *Ferèt* Ferito.

L'è mei restà o es ferit che mort — Meglio è cader dal piè che dalla vetta; È meglio cadere dalla finestra che dal tetto; È meglio perdere il dito che la mano. Lo diciamo quando, essendo stati a rischio di grande danno, ne siamo usciti con poco e da contentarsene.

Ferla V. G. Gruccia. Bolognese *Ferla*; Lat. *Ferula*, Canna d'India, da *Fero*, Porto.

Ferla — (a Parre, V. Ser.) Germoglio lungo e sottile. Lat. *Ferula* per Bacchetta, Sferza: « *et dicitur etiam de exilioribus ramis.* (Forcellini).

Ferlechinade, Ferlic ferlòc Fronzoli, Vani abbigliamenti. Vedi *Firlinc*.

*Al sa straza d'adòs, e in sento tòc
Al fa delònc quei tac fertic ferlòc.*

Assonica.

Ferlingàs o Inferlingàs sò
Adornarsi, Abbigliarsi con diligenza.

Ferlòc V. di S. È lo stesso che *Farfòi* - Vedi.

Ferma o **Retenüda** Vedi in *Carossa*.

Fermà Fermare, Arrestare, Rattenere.

Fermà ergü - Catturare uno, Arrestarlo, Farlo prigioniero.

Fermà öna letra o simei - Intercettare, Fermare lettere missive, e cose simili, per iscoprire qualche disegno, o impedire l'eseguimento di qualche cosa.

Fermàs de per tòt, con töc - Far come l'asino del pentolajo, cioè Fermarsi a cicalare con chiunque si trova.

Fermàs pochi - Soffermarsi, Fermarsi per breve tempo.

Fermaantipóre Tutto ciò che serve a tenere aperti gli usci a quel segno che si vuole. In Toscana chiamasi *Pietrino* o *Marmino* quel piccolo pezzo piramidale di marmo o d'altra pietra, talora anche di metallo, che serve a quest'uso. Talora al Pietrino si sostituisce una Zeppa di legno, che si caccia tra il pavimento e il margine inferiore dell'uscio.

Fermada Fermata, Posata, Pausa.

Fermadina Soffermata, Breve fermata.

Fermai Fermaglio, Borchia che tiene fermi o affibbia vestimenti od altro.

Fermènt Fermento, Fermentazione.

Fermentà Fermentare.

Fermentassiù Fermentazione.

Fernì Finire, Fornire, Terminare.

Feròs Atticcato, Di grossa membrà, Complesso, Ben tarchiato. Tito Livio disse *Ferox* per Forte, Guerriero. Farebbe pensare a tempi in cui *forza* e *ferocia* erano la stessa cosa.

Fersa Morbillo, Rosolia o Rosellia. Sorta di infermità nottissima che viene alla pelle empiendola di macchie rosse, con piccola elevazione e con febbre continua: attacca per lo più i fanciulli. Venez. *Fersa*; Mil. e Com. *Fers*; Napoletano *Morville*; Fr. *Rougeole*.

Fersa o *Nebia* - (T. d'Agr.) Vedi *Nebia*.

Fés e in alcuni luoghi **Fis** Molto, Assai. V. Tellina *Fis*; nell'Engadina *Fič*; Ted. *Viel*.

Fés fés - Assaissimo, Moltissimo, Assai assai.

Piò fés - Assai di più, ed in Dante Più molto.

Quella che giva intorno, era più molta.

(Inf. C. XIV).

Xe fés - Tanto, Cotanto.

Festa Festa. *Festa de precèt* - Festa di precetto.

Dà festa - Concedere riposo; Dar vacanza.

Dà i bune feste - Dar le

buone feste a uno (Tosc.), Augurarli felicità nell'occasione delle feste, specialmente di Natale e di Pasqua.

De la festa - Modo per indicare l'eccellenza di una cosa. *Vi de quel de la festa*, Vino del dì delle feste (Tosc.), cioè eccellente.

Dé de festa - Giorno di sciopero, Giorno in cui non si lavora.

Di dré la nom di feste a ergù; *Giüstà ergù d' la festa*; *Sunà de festa* - Vedi *Nom*; *Giüstà*; *Sunà*.

Fa festa - Solennizzare, Festeggiare, Festare, Celebrare una festa.

Fà festa - Far festa (Tosc.), Riposarsi dal lavoro, Cessar dal lavoro.

Fa festa a ergù - Festeggiare alcuno, Fargli carezze e onore - *Fare festoccie a uno*, Accoglierlo lietamente, con parole festevoli.

Fa la festa a ergù - Far la festa a uno, vale Ucciderlo.

Fa la festa a ergót - Fare la festa di una cosa (Tosc.), Darle fondo, Consumarla.

L'è miga semper festa - Ogni dì non è festa; Tutti i mesi non son di trentuno; Natale viene una sola volta l'anno; E' non si ha sempre la pera mezza, cioè Non sempre vanno le cose a seconda. « Già sono incontentabile; e poi non è sempre festa, nè tutte le ciambelle riescono col buco. » (Giusti, *Epistol.*).

Pagù la festa - Pagar la festa, Dar mancia od altro il giorno in cui ricorre la festa del santo di cui si porta il nome. Fr. *Payer la fête*.

Passada la festa as' bat ol sant - Passata la festa, cioè Avuta la grazia, gabbato lo santo.

Ù ch'è semper sò i feste - **Festajuolo**, Colui che frequenta le feste - *Festajolo*, dicesi anche di Chi imprende e dirige apparati di feste.

Festagnöla e Festignöla Festicciuola, Piccola festa.

Festegià Festeggiare.

Festér V. Calep... Venditore di dolci che frequenta le feste - *Festajuolo*, dicesi di chi frequenta le feste.

Festì Festino, Trattenimento di ballo, Festa accompagnata da pasto solenne.

Festi d' la löm - Lo diciamo scherzosamente quando in alcun luogo sono accesi molti lumi. Vedi l' *Appendice degli usi*, ecc.

Tri festi fa öna pötana - In Toscana si dice: Chi mena la sua moglie a ogni festa, e dà bere al cavallo a ogni fontana; in capo all'anno il cavallo è bolso, e la donna puttana. E a Venezia: *Tre calighi fa una piova, tre piove una brentana, e tre festini una putana*. Gli Spag. convengono pure che: *Las mocitas pierden su estimacion en los fundangos*.

Festù Grande solennità - Fe-

staccia sig. Festa grande ma in senso sprezzativo.

Fèta *Fetta*, Particella d'alcuna cosa tagliata sottile dal tutto.

Öna fèta de carne, de salàm - Una fetta di carne, di salame e simili.

Öna fèta de pir, de pom - Spicchio di pera, di mela e simili. Una delle parti nelle quali si tagliano per lo lungo le pere e simili frutti.

Dà'n öna fèta a ergü, è lo stesso che *Dàghen ü bicér, ü reciòc o öna söpa* - Dare altrui una stampita, Annojare altrui con un discorso lungo, nojoso e spiacevole - *Dare una lunga*, vale Intrattenere alcuno senza spedirlo e non venire a conclusione veruna.

Ighen öna fèta - Avere grande paura.

Fetà zo Affettare, Tagliare in fette, Sfetteggiare.

Fetafécé V. di S., **Fetarae** . . . Strumento per affettare rape, patate e simili.

Fetèla, **Fetina** Fettolina, Fetterella, Fettuccia. Parlandosi di mele, pere e simili si dirà Spicchietto, Spicchiettino.

Fetù, **Fetuna** Fetta grande.

Févra, e nella V. I. **Fibra** Febbre. *Févra de càdl* - Febbre da cavalli o da leoni (Tosc.), Febbre grande.

Févra majochèra - Ai ragazzi che affermano di essere ammalati, e non sono, si suol dire: *Tò gh'è la fèvra majochèra*, modo che fiorentina-

mente si tradurrebbe: Hai la febbre col burro, o co' rosicchioli.

Févra maledna - Febbre maligna. Dicesi di quelle febbri che sono epidemiche o d'infezione, e sono accompagnate di macchie e d'eruzioni di varie spezie.

Févra scarlatina - Febbre scarlattina.

Saltà o Vegn la fèvra - Venir la febbre.

Fevràt V. G. Febbricitante, Febbroso, Che ha febbre.

Fevrér Vedi *Febrér*.

Fevrèta Febbretta, Febbricina, Febbricella, Febbriciattola, Febbruzza - *Febbrettuccia*, è il dim. di Febbretta, e *Febbrettucciaccia* è il pegg. di Febbrettuccia.

Fevrà Febbrone, Gran febbre - *Febbricone*, Febbre grande che dà alla testa e cagiona delirio.

Fèz Face.

Doca de sto mé amùr facé mé la fèz.

Assonica.

Fi agg. Fino e Fine, cioè Minuto, Sottile o Di tutta bontà.

Fi compàgn d'ü cheèl o comè la tilamora - Sottile come un capello, come un fil di seta, come un ragnatelo.

Fi - Fino per Accorto, Astuto, Sagace, Scaltro.

Fi, ed anche **Fine** sost. Fine, Termine, Capo. Scopo.

Fi - Fine per Confine, Termine.

A la fi di fi, In fi o Fò'n fi, In fi di cònc, In fi di facé, A

ura d' la fi - Alla fin delle fini, Alla fin fine, All' ultimo degli ultimi, Alla fine, Ogni cosa ben considerata.

Esga o Troà gne fi gne fond - Non esservi o Non trovarvi nè capo nè fine. Dicesi di cosa confusa o di grandissima estensione.

Fa catia fi - Far mala o cattiva fine, Finir male.

Ōli ediga la fi, ed anche *Ōliga ed ol fond*, *Ōli fa fò o det* - Voler vederne il fine, Voler farne dentro o fuora, Voler cavarne cappa o mantello, Non voler stare più irrisoluti, Voler far prova dell'ultima fortuna.

Sine fine dicentes - A josa, A bizzesse, In gran copia, Senza fine. Il Giusti, in una sua lettera, scrive così: « La solita poltroneria . . . è cresciuta a *sine fine dicentes*. »

Finis coronat opus - Modo latino che è ancora in uso presso di noi per indicare il termine di un lavoro.

Tòc i laur ch' à prensèpe i gh' à a' fi - Ogni cosa che ha principio ha anche il suo fine.

Fi Ne' secoli passati si adoperò nel sig. di Essere; onde Frà B. Coglione scriveva in un sonetto:

*L' è tat onür a l' om a fi diasmät
Da ü ribald*

Vedi l' Appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco.*

Fiac Fiacco, Debole, Fievole, Spossato, Snervato.

Es fiac - Aver fame, Aver appetito.

Fiacca Lentezza, Lentore, Tardità, Flemma - Il *Fiacca* di lingua vale Strepito, fracasso.

Co' la fiaca - Lentamente, Lemme lemme, Dolcemente, Pian piano.

Tòla co' la fiaca - Pigliarla con flemma o con dolcezza, Non adirarsi.

Fiacada Freddura, Fatto o detto senza spirito o vivezza.

Cöntà sö di fiacade - Dir freddure.

Fiaccher Fiaccherre (Tosc.), Dicesi corrottamente dal francese *Fiacre*, ed è una carrozza da nolo per città. « Pigliando a nolo due o tre fiaccherre. » (Thouar, *Le tessitore*).

Fiacù Freddurajo, Colui che è solito dire delle freddure.

Fiadà Fiatare, Respirare, Il mandar fuori il fiato dell'animale.

Fiadù . . . Paste dolci ridotte a forma di raviuoli e riempite di dolcime.

*Ché' l' ga söma in di piadé e rost e lés,
Oseläm d' ögna sort, turte, e fiadù.*

Assonica.

*Segönd ch' al saräf sempi ü chi tolis
Inac' ü fiadù, ofèta o casoncél,*

Bressano.

Fiaèl Vedi *Fiaèl*.

Fiamma Fiamma - *Fioraglia*, La fiamma che esce dal fuoco di paglia, stoppa, lino e simili.

— *Lingua*, La sommità della fiamma.

Comensà a fa fiamma — Levare fiamma, Cominciare a far fiamma.

Fiamma — Lo diciamo anche alla Donna amata, Anante. Ed il Petrarca :

« L'alma mia fiamma oltra le belle bella. »

Fiamada Fiammata (Tosc.), Fuoco che si fa con una fascina o simili e che non dura molto.

Ciapà òna fiamada, o òna fiamadina — Pigliare o Darsi una fiammata o una fiammatina (Tosc.).

Fiamadina Dim. di *Fiamada* — Vedi.

Fiamant o **Fiamante** Si suol dire *Nòf fiamante* per Nuovissimo, Appena fatto. Sp. *Fiamante*.

Fiamegà Fiammeggiare.

Fiameghèt Vedi *Infiameghèt*.

Fiamèla, Fiamina Fiammella, Fiammetta, Fiammicella, Fiammolina.

Fiamenghina Fiamminga, Piattolo di forma ovale ad uso di servire in tavola le vivande.

Fiane Fianco, Gallone — *Femore*, che oggidì vale Osso del fianco, si usò per Fianco.

Fiane — (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Fiandra L'Assonica usa questa voce nella frase *Fa Fiandra*, che vale Distruggere, Rovinare. Vedi l'Appendice degli usi, tradizioni, ecc.

*Sta soldadaza volta 'l sò cavàl,
Do' fava Solimà Fiandra de tòi.*

Fiasc Fiasco, Vaso ritondo di vetro e vestito di paglia, di vetrici o simili — *Fiasca*, Fiasco grande ma di forma stacciata — *Guastada*, Vaso di vetro corpacciuto, con piede e collo stretto — *Boccione*, Boccia grande per lo più vestita di giunchi, vetrici e simili.

Crompà 'l vi a fiasc — Fiascheggiare, Comprare il vino a fiaschi.

Impieni 'l fiasc — Infiascare, Mettere il vino o altro liquore nel fiasco.

Fiaschèt, Fiascheti Fiaschetto, Fiaschettino.

Fiascheta Fiaschetta. Dicesi di varj arnesi atti a diversi usi, come *Fiaschette da odori*, *Fiaschette da polvere pe' cacciatori*, ecc.

Fiasco Fiasco (Tosc.), Cattivo riuscimento in una cosa. È voce usata dal Giusti nel suo *Epistolario*.

Fa fiasco — Non riuscire in qualche cosa, lo che in Toscana dicesi pure Fare fiasco.

Fiascù Fiascone, Fiasco grande.

Fiafter Figliastro, Figliuolo del marito di altra moglie, o della moglie di altro marito.

Fiastra Vedi *Nöra*.

Fiat Voce latina che adoperiamo nel modo avverbiale *In d'ù fiat* — In un batter d'occhio, In un istante, In un attimo, In un fiat (Tosc.).

Fiât, V. G. Flât Fiato, Alito.

Bütà vià o Trà vià 'l fiât - Buttar via il fiato, Perdere il fiato ed il tempo; Predicare ai porri, Favellare a chi non intende o non vuole intendere - Abbajare alla luna, Gridare o ammonire in vano - Appiccar brevi, Raccomandarsi in vano, senza poter ottenere cosa alcuna.

Caà o Tö 'l fiât - Infracidare uno, Torgli il capo, Importunarlo, Domandargli alcuna cosa con importunità.

Ciapà fiât - Pigliar fiato, Raccorre o Riavere il fiato, Riaversi, Riposarsi.

Es sö gna 'l fiât - Essere liberalissimo, assai generoso.

Fa stà 'ndré 'l fiât - Mozzare il fiato. Dicesi dell' impedire che fa il vento troppo impetuoso il respiro.

Fa stà zo 'l fiât - Dar gola, Far venir l' uzzolo cioè voglia grande di una cosa.

Fa stà zo 'l fiât - Commuovere, Muovere a pietà o a compassione.

Fa stà zo 'l fiât - Si dice anche per Far nausea; onde diciamo: *Al fa stà zo 'l fiât*, Egli ammazza, d'un che reciti male o favelli a sproposito o di cose spiacevoli.

Fa tagn ol fiât - Far attendere, aspettare.

Iga 'l fiât catif o Spössa 'l fiât - Essere fiatoso, Aver bocca fiatosa o puzzolente, Avere un fiato d'avello o che ammorba, Putire il fiato.

Mancà 'l fiât - Ansare, Respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente.

Mancamét de fiât o de respiro - Vedi *Mancamét*.

No pödi gna tirà 'l fiât - Non poter dir mesci. Dicesi quando altrui non è dato un minimo che di tempo.

Stà 'ndré 'l fiât per l' odiv - Sentirsi mozzare il fiato, vale Sentirselo mancare per aria infetta che si respiri.

Stà zo 'l fiât - Venir l' uzzolo, Aver grande voglia di alcuna cosa.

Tegn ol fiât - Tener l'alito, Non respirare.

Tirà 'l fiât - Respirare, L'attrarre che fanno gli animali l'aria esterna, introducendola ne' polmoni e fuori di essi con moto contrario rimandandola.

Tirà 'l fiât - Pigliar fiato, Raccorre il fiato, Riposarsi - Rifiatare, Respirare, Prendere ristoro, Riposare alquanto.

Tirà sö gna 'l fiât - Non fiatare, Non dare nemmeno segno di favellare o di dolersi.

Turnà o Vegn ol fiât - Riavere il fiato o Ripigliar fiato (Tosc.), Riprender coraggio, Rincorarsi, Rianimarsi.

Usmàs miga 'l fiât con vergù - Non andar d'accordo con uno.

Fina che gh'è fiât, gh'è éta - Fin che c'è fiato, c'è speranza (Tosc.). Dicesi per sig. che un malato, anche gravissimo, può pur campare da morte.

Fiât per Sorso, Sorsata, Quella

quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato.

Biv ü bicér, ü bocál de i'n d'ü fát - Bere un bicchiero, un boccale di vino a un fiato, cioè senza raccorre il fiato, tutto in un tratto.

Fibra V. I. Febbre. Ted. *Fieber*. Vedi *Fébra*.

Fic e Fighér Ficaja, Fico, L'albero che produce i fichi. Fr. *Figuier*.

Fic - Fico, frutto notissimo. Si hanno i *Grasselli*, i *Fontanieri*, gli *Asinacci*, i *Brogiotti*, i *Settembrini*, i *Corbini*, i *Castagnoli* e più altre maniere di fichi, i quali sono tanti e si diversi in ogni paese, che impossibile quasi sarebbe il trovar il modo di conciliare i nomi insieme. Essi sono pure di varj colori, e ve n'ha di neri, verdicci, pavonazzi, tanè, ecc. — *Batalone*, così chiamano nel senese quella sorta di fico nero che matura alla fin di giugno, e che però è detto da' Fiorentini e da altri Toscani, *Fico Sampiero*.

Fic séc - Fico secco.

Laè de fic - Lattificio. Quell'umore viscoso e bianco come latte che esce dal picciuolo del fico acerbo colto dal suo albero, e da' rami teneri e dal gambo delle sue foglie verdi.

Salvà la pansa per i fic - *Salvar* la pancia ai fichi, o *Salvare* il corpo ai fichi, *Fuggire* i pericoli di morte.

Al amic pélega 'l fic, al nemic pélega 'l pèsec - All'amico monda il fico, al nemico la pesca. Dicesi perchè la buccia del fico è dannosa, e quella della pesca credesi salutare.

Ol fic per es bu bisogna che 'l gh'abe camisa de poarèt o pel de egia, col de m'picat e cül de pescadür - Il fico per essere buono vuol averè camicia stracciata o pelle di vecchia, collo d'impiccato e culo da pescatore; cioè Il fico vuole avere buccia screpolata o raggrinzata, picciuolo torto e lungo e la dolce gocciola che cola dal suo fiore.

Quando 'l fic al resta söl fighér, la va mal per ol padri e per ol massér - Quando il fico serba il fico, mal villan serba il panico. Pronostico villereccio, indizio di mala ricolta.

Fic per Stronzolo di cavallo, d'asino, di mulo.

Al val pòè tant ü gré d'pier, che ü fic d'asen - Vedi *Pier*.

Fica Si usa nel dettato *Fa la fica* - Fare una pedina a uno, e vale Impedirgli o Torgli alcuna cosa che era vicino a conseguire — Il *Far le fiche* di lingua è quell'atto che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l'indice e il medio; il che si chiama anche *Fare le castagne* — *Fare un manichetto*, è il Mettere una mano in sulla snodatura dell'altro braccio, piegandolo al-

l'insù, ed è atto di sdegno e d'ingiuria verso il compagno.

Ficà Ficare, Figgere.

Ficàs de per töt - Introdursi da per tutto, Ficcarsi, Intromettersi prosuntuosamente.

Fichèt L'usò l'Assonica nel dettato *Indà de fichèt* - Avere beatissimo, felicissimo fine una cosa.

E so t'prometo l'mei ch'at'pòs promet, Ch'al t'andara'l dessègn jöst de fichèt.

Ficià Affittare; Appigionare. Vedi *Fèc*.

Ficiansa Vedi *Ficiaressa*.

Ficiòl Pigionale, Pigionante, Chi tiene casa a pigione, o stà a pigione - Affittuale, Colui che riceve casa o possessione ad affitto - Affittuario, Fittajuolo, Quegli che tiene a fitto le altrui possessioni.

Ficiaressa, Ficiansa e Ficiansa Beni e poderi dati o presi in affitto.

Fico (Ün) Un fico (Tosc.), Nulla, Niente.

No ali ün fico - Non valere un fico o un fico secco, cioè nulla.

Ficù . . . Palo fitto nel terreno. Vedi *Fiti*.

Fidà Fidare (Tosc.), dicesi comunemente per Vendere altrui una cosa a credenza.

Fidàs, Fidarsi.

A fidàs l'è bé e no fidàs l'è mèi, ed anche *Bisogna fidàs gna de la sò ombrea, gna de sò pader; Bisogna fidàs de töc e de nigù; Cred a töc e no fidàs de nigù* - Chi si fida rimane ingannato;

Fidarsi è bene, il non si fidare è meglio; Fidati era un buon uomo, Nontifidare era meglio. A questi proverbj, che fanno troppo dubitare della lealtà dell'uomo, sustituirei più volentieri questa sentenza di Lingrée: « Fidarsi di ognuno è da semplice; diffidare di tutti è da pazzo; diffidare di sè stesso è il primo passo verso la saviezza. »

Fidat e Fidèt Fidato, Leale, Fedele.

Fidéc Fegato.

Caà l'fidec o l'anima a ergù - Vedi *Anima*.

Col mal del fidec - Vedi *Mal*.

Iga mars ol fidec - Aver l'animo grosso, Aver mal animo contro alcuno.

Infiamassì de fidec - Infiammazione del fegato, e con vocabolo greco dicesi Epatite o Epatitide.

Majamèt de fidec - Rodimento, Cruccio, Travaglio.

Majàs ol fidec - Mangiarsi un'ala di fegato (Tosc.), Rordersi, Consumarsi di rabbia, Darsi gravissimo cruccio.

Tremà l'fidec - Tremare i pippioni, Avere gran paura.

Fidéc per Coraggio, ed anche per Uomo di coraggio.

L'è ü de quei fidac che l'gh'à miga pura xe per poc - È un certo fegato che i brutti musi non gli fanno paura. (Tosc.)

Iga fideo o Iga l'fidec sa - Avere fegato (Tosc.), animo, coraggio, ardimento.

Ū fidec sa - Un uomo di gran cuore; i Toscani direbbero Un fegataccio.

Fideli Vedi *Fedel*.

Fidelli Vermicelli. Così diconsi certe fila di pasta fatte a somiglianza di vermicciuoli, e mangiansi cotte come lasagne. Gli Spagnuoli hanno *Fideos* in questo senso; ed i Provenzali *Fidelier* in quello di Vermicellajo, cioè fabbricatore di vermicelli. Taluno derivò questa voce dal Lat. *Fidiculae*, Funicelle; Ted. *Fädchen*, Filetto, Filuzzo.

Fideli Vedi *Fladl*.

Fifa Vedi *Fiöl* e *Pipa*.

Figada V. G. . . . Quanto sterco fa il cavallo in una volta.

Figher Fico, Ficaja. Fr. *Figuier*. Vedi *Fic*.

Figlio Si suol dire talvolta *Figlio unico di madre vedova* parlando di una cosa della quale ci sopravanza quella sola che mostriamo. È modo usato anche in Toscana.

Figura Figura.

Belle figure! - Belle figure! Si dice in atto di rimprovero a chi abbia fatto qualche malgarbo.

Bröta figura o Figura gotica - Figura del Calotta, Persona di brutto aspetto e contraffatto, Arfasatto, Figuraccia.

Fa bela figura - Far compariscenza, Star bene - Campeggiare, dicesi che l'immagine d'una persona campeggia bene o male tra più altre, per dire

che vi fa buona o cattiva figura.

Fa catia figura - Far trista o cattiva o meschina figura.

Fa di figure o di catie figure - Far delle tristi figure (Tosc.), Mancare al debito dell'onore, della convenienza, ecc.

Incò'n figura, domà'n sepoltura - Oggi in figura, domani in sepoltura; Oggi vivo, domani morto.

Figura Figurare, Far figura, Essere in grado o stato distinto, ed anche sig. Essere appariscente.

Figura - Raffigurare, Riconoscere, Ravvisare.

Figuras - Figurarsi, Immaginarsi.

Figuri Figurino, Modello del vestire secondo la moda.

Figuri - Figurino, Giovane vanerello che stà sulle mode; Muffetto, Profumino, Profumatuzzo, Cacazibetto, Assettatuzzo, Attilatuzzo.

Bel figuri! - Dicesi delle persone ironicamente e per dispregio: Figurina da fontana, Figura da cembalo, Bertuccione.

Figurine de gès, de séra, ecc. Figurini di gesso, di cera, ecc.

Quel di figurine - Figurinajo. (G. B. Nicolini).

Figuròt Figuro, Figuraccio (Toscano), Uomo tristo e di mala vita.

Figuruna Figurona, Figurone.

Fa öna figuruna - Far grande appariscenza o compariscenza;

Far bellissima mostra; Far bellissima figura.

Fila Vedi *Fél*.
Fila: Fila, Seguito di persone o di cose.

Fila de corai, de montagne, de piante; ecc. - Vedi *Coràl, Montagna*, ecc.

In fila - In fila, Alla fila, Di seguito, Successivamente.

Métes in fila - Afflarsi, Far fila, Ordinarsi in fila, Mettersi in ordinanza per lunghezza l'un dopo l'altro.

Filà Filare.

Filà - Filare (Tosc.), dicesi del cacio e d'ogni altra cosa viscosa che faccia fila.

Filà - (Ter. degli Uccell.) Vedi *Ortolà*.

Filà gros, Filà fi - Filar grosso, Filar sottile. Sono termini relativi alla maggiore o minore grossezza del filo.

Filà pié, Filà öd - Filar pieno, Filar vuoto. Espressioni relative alla maggiore o minore quantità di filamenti che entrano nella formazione di un filo della grossezza, ossia del medesimo diametro.

Dà de filà - Dar a filare, Far filare.

Filà la sida - Trarre la seta, Cavar la seta da' bozzoli.

Filà zo - Sconocchiare, Andar traendo il pennecchio d' in sulla rocca, riducendolo in filo col fusò.

Tö de filà - Törre a filare.

Filàla 'n quaranta o Filàla 'n trentù - Fare il cul-lappe lappe,

Tremare i pippioni, Aver gran paura. Il Caro nelle sue *Lettere* ha *Filare* per Temere. *Fàla filà 'n quaranta a ergù* - Fare star al filatojo o Far filare uno, vale Farlo star cheto per bella paura.

Filàla 'n quaranta - Questo dettato vale anche Stare a stecchetto, Fare a miccino, cioè Vivere miseramente, Usare gran parsimonia.

Filàla sùtita, ed anche *Tiràla*, ecc. - Vedi *Tirà*.

Gne no fò gne no file - Maniera che vale Non fo niente - *Non fo né un aspo né un arcolajo*, Dicesi di chi volando far due cose, non ne perfeziona nessuna.

Gne no 'l fa gne no 'l fila - Non fa né ficca. Si dice di cosa o di persona che non opera nulla, che non ha veruna importanza. « Salvo poche code e pochissime trippe che non fanno né ficcano. » (Giusti, *Epistol.*)

No öli 'n filà gogiada - Non voler stare in dovere, Non voler fare il suo dovere.

No 'l è piö 'l tép che Berta filaa - Non è più tempo che Berta filava (Tosc.) Vedi *Tép*.

Tö de filà per dà de filà o per fa filà - Törre o Pigliare a filare per dare a filare. Dicesi di chi dà a fare le sue faccende, per pigliare a fare quelle d'altri senza pro.

Filada e Refilada Rabbuffo, Gridata, Canata, Quella bra-

vata che si fa altrui con parole minaccevoli.

Dà o Fa dré òna filada a ergù - Fare un rabbuffo o una ramanzina, Rabbuffare, Sgridare.

Senti sò òna filada - Toccare una scopatàra, un rivellino, una ripassata, un rabbuffo, ecc.

Filada Si usa anche nella seguente locuzione:

Indà sò filada - Andar diritto il solco, Riuscir bene checchessia.

Filadèl Filetto o Filello, Scilinguagnolo; Quel muscoletto sotto la lingua, che concilia alla medesima forza e fermezza e che si taglia perchè alle volte impedisce il parlare.

Iga tajàt ol filadèl - Aver rotto o sciolto o tagliato il scilinguagnolo, Favellare assai - Tenere il campanello, vale Saper parlar bene, Parlar facendo.

Filadùr Colui che per conto proprio tiene una trattura: in Toscana chiamasi Trattore e anche Filante.

Filadùra Trattura. L'arte di trarre dai bozzoli la seta — *Filatura*, L'arte e l'atto di filare, e dicesi anche al filato medesimo.

Filaffù Vedi *Ortolà*.

Filagna (T. degli Uccell.) Spago. Quel filo col quale si fanno giuocare le civette, cioè legato al geto della civetta serve all'uccellatore per farla smontare e rimontare sulla gruccia.

Filagrana Filigrana. Sorta di

lavoro fino in oro, ovvero in argento, imitante l'arabesco.

Filanda È voce di tutta Lombardia, ed indica l'Edifizio dove si dà opera a trarre la seta. In Toscana è chiamata Trattura, ed anche Filanda.

Soprastànt o Soprastanta de filanda - Regolatore o Regolatrice, Colui o Coei che a nome del trattore soprastà alle persone che lavorano in una trattura, dà d'occhio ai lavori, e provvede a ogni occorrenza.

Filandéra Filandaja e Filandara (Tosc.), Donna che fa il mestiero di filatrice.

Filaper Faldella. Vedi *Fèi*.

Filastroca Filastrocea, Filastrocola, Filatera o Filattera, Faggiolata, Sciloma, Tantafera o Tantaferata; Ragionamento lungo, nojoso e talvolta inutile.

Filat Continuo, Consecutivo. — *Dés dé filàc*, Dieci giorni continui, consecutivi.

Filatoér, e scherzos. **Tacacó** Filatojajo, Colui che lavora al filatojo.

Filatòi Filatojo. Luogo dove sono i valichi ed altri strumenti da filare e torcere la seta uscita dalla trattura. Vedi *Pianta*.

Filóna È lo stesso che *Fila* - Vedi.

Filèt Filetto. Una imboccatura con due corde tirate che tengono alta la testa del cavallo. Fr. *Filet*.

Filèt - Filetto. Sottile tratto di penna con cui si comin-

ciano, si uniscono e si finiscono le lettere.

Filèt per Cornèla - Vedi.

Filèt - (Ter. de' Calderaj)

... Sorta di martello che ha ferro lungo e sottile, bocca tonda, e serve a picchiare il fondo de' vasi cupi di rame.

Filo (De) Vedi *De filo*.

Filograna Vedi *Filagrana*.

Filòsofo Lo diciamo di chi è Calmo, Costante nella prospera e nell'avversa fortuna. Il nostro popolo mostra così di avere alto concetto della filosofia.

Filòsofo - Si dice anche per Studente di filosofia.

Filosomèa Vedi *Fisonomèa*.

Filèt ... Nel giuoco di bigliardo indica la caduta dei tre birilli posti in fila.

Filozza Vedi *Chissòl*.

Filsa Vedi *Fèlsa*.

Filsòl Matassina, Matassetta. Dim. di Matassa.

Filù Midollo spinale, Quella sostanza che si parte dal cervello e passa per tutte le vertebre del dorso - Filo della schiena, Spina dorsale.

Filù - Filohe, Traccia o vena principale di una miniera.

Fina Fino, Infino. Preposizione che dinota certi termini di tempo o di luogo.

Fina che - Finchè, Infinchè, Infnochè, Fino a tanto che, Insino a che.

Fin'adès - Finora, Fino ad ora, Insino a questo punto.

Fina mai - In copia, In abbondanza, Moltissimo.

O mangiàt fina mai - Ho mangiato a sazietà, a bizzeffe, moltissimo.

Finè Terminare, Aver termine e fine, Non si stendere più avanti.

Final Finale, tutto ciò che dà fine ad una cosa, e particolarmente il pezzo che chiude un atto dell'opera.

Finalù Finale maestoso, solenne, bellissimo.

Finansa Finanza.

Finansi, altrimenti detto **Presenti**, **Berlaudèt**, **Pissamantèl** Stradiere, Colui che a' luoghi del dazio ferma le robe, per le quali dee pagarsi la gabella; oggidi però si chiama *Finanziere* anche in Toscana.

Finca Colonna, Colonnello, Colonnino. Spartimento d'un foglio in colonne perpendicolari, e talora orizzontali.

Finca ... Dicesi del cantare del fringuello, quando non canta alla distesa - Sfringuellare, dicesi propriamente quando canta alla distesa e fa il suo verso assai lungo.

Finché Vedi *Infinchés*.

Finchèt ... Fringuello non cieco, che si tiene negli uccellari per richiamo. Nella campagna toscana è la voce *Spincione* in questo significato.

Fino Vedi *Fi*.

Finessa Finezza, Stato e qualità di ciò che è fino, squisito, ottimo nel suo genere.

Finessa - Finezza per Fa-

vore, Piacere — *Al ma faghe la finessa*, Mi faccia la finezza, il favore.

Per finessa — Per cortesia o In cortesia o Di grazia. Modo col quale preghiamo altrui a farci alcuna grazia.

Finessa — Acutezza, Sottigliezza d'ingegno. Fr. *Finesse*.

Finestra Finestra. Sue parti:

Parapèt — Parapetto, Quella parte di muraglia che dal pavimento va al davanzale —

Parapetto a ringhiera, Quello in cui al muro è sostituita una ringhiera di ferro, nella linea medesima del muro dell'edifizio —

Parapetto a balaustrata (*Parapèt a balaöstra*), Quello che ha balaustri di pietra o di cotto, in luogo di ringhiera di ferro.

Piana — Davanzale, Lastra di pietra sulla quale posano gli stipiti delle finestre.

Spaline — Stipiti, Que' due membri delle finestre che reggono l'architrave.

Architräf — Architrave.

Squarc — Strombatura, Strombo. Quello sguancio nella grossezza del muro a' lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza. Ciò fassi affinché le imposte, meglio spalancate, diano meno ingombro e più lume.

Finestra arcada, facia a arc — Finestra arcata, Quella che invece dell'architrave ha un arco.

Finestra coi vedre — Finestra invetriata.

Finestra con sö la carta — Finestra impannata.

Finestra co'la ferada — Finestra ferrata.

Finestra co'la regnada — Finestra reticolata.

Finestra finta — Finestra finta, Finestra semplicemente dipinta al di fuori delle case per ragione di simmetria.

Finestra mürada sö, stopada sö — Finestra cieca o acciecata.

Mürà sö, Stopà sö öna finestra — Accecare una finestra, vale Murarla affinché non entri la luce.

Finestra vers a strada — Finestra da via, Finestra che riesce o risponde nella o sopra la strada.

Indà a la finestra — Farsi o Affacciarsi alla finestra.

O mangià sta minestra o salta sta finestra — Vedi *Minestra*.

Finestrà Finestrino, Finestrella, Finestrello, Finestretta, Piccola finestra — *Finestrucolo*, *Finestruzzo*, Dim. e dispreg. di Finestra.

Finestri tonà — Occhio. Piccola finestra rotonda od ovale, per lo più nella parte alta degli edifizj.

Finestrà Finestrone, Finestra grande.

Finì Vedi *Feni*.

Finosomèa Vedi *Fisonomèa*.

Finsiü e Finteréa Finzione, Fintaggine, Simulazione.

Finta Modestina, Striscia di panno lino lunga un palmo, o poco più, con guernizione nel lato superiore, e portanla sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito fosse di molte scollato e aperto sul davanti.

Finta Finta, Finzione.

Fa finta - Ringere; Far vista.

Finterca Vedi *Finsiu*.

Fintùs Finto, Simulato, Doppio. Vedi *Dope*.

Finura Finora, Fino a questo punto.

Fioc Nappa; Fiocco. Ornamento fatto di più fili di seta, o d'altro, pendenti in tondo da una specie di gambo sodo.

Fioc - Fiocco, Bioccolo. Piccola particella di lana spiccata dal vello.

Fa't fioc - Fare il furto.

Fioc o Fioco - Unito ad un nome serve ad indicarne la squisitezza, la perfezione. *Fioco de roba* - Roba bellissima.

Fioco de i - Vino buonissimo.

Ù fioco d'ùn om - Uomo di conto, di pregio. Vedi *Om*.

Fioca Neve. Vedi *Nif*.

Fiocà, V. G. **Flocà** Nevicare, Nevare, Cader neve - Fioccare, dicesi propr. del Cader la neve foltamente, a gran fiocchi.

Fiocà - Fioccare. Per similitudine si dice anche d'altre cose che vengono in gran quantità.

Fiocà - Dicesi anche per Incanutire, Divenir canuto. Pe-

trarca usò Fiorire in questo senso.

... o non s'accorge
Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

Ed il Giusti nell' *Epistolario*:
« E che uno, che si vegga nevicato sul ciuffo, abbia a mettersi nel canto del fuoco? »

L'è fiocàl - Egli è canuto; Egli ha la chioma canuta, imbiancata. I Francesi dicono pure *Il a neigé sur sa tête*.

Pa, vi a soche, e se 't vòl fiocà, ch'al fiocche - Pane, vino e ceppi, e se vuol nevicare, nevichi. Prov. che vale: Provvedi bene per l'inverno e poi segua che vuole. Un proverbio toscano dice: Né di tempo né di Signoria non ti dar malinconia, cioè Delle mutazioni delle stagioni e degli emergenti di stato non si dee prender passione.

Quando 'l fioca sò la foja, l'è ùn inveren che fa oja - Quando nevicata sulla foglia, fa un inverno che ne invoglia; vale Quando nevicata sulla foglia è segno di un mite inverno.

Fiocada Vedi *Niàl*.

Fiochi Nappetta, Nappina, Fiocchetto.

Fiochinà Nevicare in poca quantità.

Fioco Vedi *Fioc*.

Fiocà Nappa, Fiocco grande.

Fiòl Figliuolo, Figlio.

Fiòl d'òna negra, Fiòl de'mpò per ù, Fiòl d'òna fiòla, Fiòl d'òna fiòla, Fiòl d'òna settimana, e più bassamente Fiòl d'òna

aca, d'ona buserossa, ecc. - Sono motti ingiuriosi che si usano continuamente, per lo più senza intenzione di offendere, e che i Livornesi tradurrebbero: *Figlio d'un cane* o *Nato d'un cane*. Gli Spagnuoli dicono pure *Hideputa* o *Hijo de puta*, onde il Cervantes scrive: « *Cuando alguna persona hace alguna cosa bien hecha, suele decir el vulgo ó hideputa puto . . . y aquello que parece vituperio en aquel término es alabanza notable.* » (*Don Quijote*).

Fiöl de Dio - Esclamazione di meraviglia e sorpresa; Poffare il cielo! Poffare il mondo! Sp. *Hijo de Dios*.

Iga gna fòi gne cagnò - Essere solo, libero, senza impegni, senza famiglia. Venez. *No aver fòi nè cagnò*; Mil. *No avè nè fò nè cagnò*.

No es miga'l fiöl del pura - Non temere di alcuna cosa - *Non temer grattaticcio*, dicesi di colui, al quale le cose piccole non fanno paura. *No-l'è miga'l fiöl del pura* - E' non gli crocchia il ferro; E' non teme di alcuna cosa.

L'è fiöl de sò pader - È figliuol di suo padre (Tosc.), si dice quando uno ritrae in tutto e per tutto le male qualità di suo padre. I latini dicevano pure *Patris filius est*.

Ol fiöl de mè pader al dis de no, al na fa miga de sti laür ecc. - Maniera che vale: lo dico

di no; lo non faccio di queste cose, io.

S'è töc fòi di sò assiu - Ognuno è figliuolo delle sue azioni. Sp. *Cada uno es hijo de sus obras*.

Fiöi - (T. d'Agr.) Figliuoli, Rimessiticci.

Fiöla Figlia, Figliuola.

Caai de mölner, fiöle da ostèr, ache de ortolà, ardèga ma las-sèle stà - Vedi *Caäl*.

Fiöla Figliare, Far figliuoli, e propr. dicesi delle bestie.

Fiöla per Adottare o Prendere alcuno per suo figliuolo; in Toscana *Affigliolare*.

Fiöla - (T. d'Agr.) Gestire, Germogliare. È quando il grano o la biada vien su con molte fila da un sol cesto.

Fiölanza Figliolanza.

Fiölet Figlioletto o Figlioletto, Figliuolino.

Fiöm Fiume.

Fiöm picol, Fiöm de poc - Fiumicello, Fiumetto, Fiumino, Fiumiciattolo.

Fiomba Paravento od anche Scena. Spag. *Biombo*; a Siena dicesi *Piombo*, ed il Corsini nella Storia del Messico usa *Biomba*. Arnese mobile da porsi ritto qua e là sul pavimento delle stanze, per riparo dell'aria, o presso a un letto non cortinato, per toglierne, insieme coll'aria, la vista. Le parti del paravento, che son mastiettate insieme, chiamansi *Spicchi*.

Fionda, ed a Grignano **Sfranza**

Fionda e Fonda, Frombola e Fromba, Romba e Rombola, Scaglia. Strumento fatto d'una funicella di lunghezza intorno a due braccia, nel mezzo alla quale è una piccola rete, fatta a mandorla, dove si mette il sasso per iscagliare, il quale si chiama pure Frombola, forse così da quel frombolo che fa quando è in aria, che si dice Frullare.

Tirà co'la fionda - Frombolare, Sfrombolare e Sfondare, Tirar colla frombola.

Fiorèt Fioretto. Quallsivoglia cosa scelta.

Fiorèt Filaticcio, Filato di seta stracciata. Il filaticcio di prima sorte è detto volgarmente *Filaticcio di pala*.

Fiorèt Fioretto. Quella spada senza punta e senza taglio con cui si impara a tirar di spada.

Fiorètta Agg. di *Carta* - Vedi.

Fiorètta Agg. di *Sòcher, Stras* - Vedi.

Fiori Vedi *Fiuri*.

Fióris (Es in) Essere in istato florido.

Fiorit sost. Latte fiorito. Quello che a forza di fuoco traesi dalla scotta, e mangiasi liquido.

Fiorit agg. Adorno di fiori.

Fioroni Voce che si usa nella locuzione *Indà a foroni* - Avere il vento in poppa o Andare col vento in poppa, Essere in fortuna, Avere le congiunture propizie.

Fiòs Figlioccio, Quegli che è tenuto

a battesimo o a cresima, così detto solamente da chi lo tiene.

Fiòssi Figlioccino. Dim. di Figlioccio.

Firaböchi Vedi *Giraböchi*.

Firem e Fermo Fermo, Forte, Gagliardo, Costante.

Stà fermo - Star fermo, quieto..

Firem, Fermo e Firmo Fermo, nome proprio di uomo.

Mèt sö san Firem - Dicesi del Dismettere da una fabbrica per mancanza di mezzi o d'altro; Mettervi il fermo (Tosc.).

Firline Voce usata nel dettato:

Indà'n firline firlorum, che sig. Disfarsi quasi intieramente infragnendosi, ed anche Andare tutto in rovina. Ted. *Vierling*, donde anche l'ital. *Ferlino*, nome d'antica moneta che era la quarta parte del danajo.

Firma Firma, Sottoscrizione.

Leà o Tò la firma - Levar la penna. Dicesi quando per gravi colpe vien proibito ad un avvocato, o simile, di rogare e trattar cause.

Firmà Firmare, Sottoscrivere.

Fis per *Fés* - Vedi.

Fis Nella V. G. sig. Granelli, Testicoli.

Fisonomía, e dal popolo si pronuncia **Finosomía e Filosomía** Fisonomia; il Cellini, nella sua *Vita*, scrisse *Finusumia*, ed in Toscana si suol dire *Filosomia*.

Fissà Fissare e Fisare, Guardar fiso cioè intentamente e con occhio fermo.

Fissù - Fissare, Determinare, Stabilire.

I fissàt ergòt - Aver fermo o fisso il chiodo; Aver deliberato e stabilito.

Fissassiù Ostinazione, Opinione esaltata, Riscaldamento di mente; Fissazione, Fisso pensiero.

Fitansa Locazione, Allogazione, Allogamento; Appigionamento.

Ottà zo ta fitansa - Raffermare la locazione - Raffermare la pigione.

Fitàol, Fitàol Vedi *Ficiàol*.

Fità e Fich Piuolo, Legnetto aguzzo a guisa di chiodo, il quale si ficca nei muri o in terra per servirsene a diversi usi; e si dice anche Cavicchio. In Ital. si dice *Fittone* alla radice maestra della pianta, fitta nella terra per diritto.

Fiür Fiore.

Fiür de irtù - Fior di virtù.

Ma molti ne conosco in questo mondo che studiano, e che son fior di virtù.

(GUADAGNOLI, *Il color di moda*).

Fiür de passü - Fior di passione.

Fiür del lüf - Vedi *Erba del lüf*.

Fiür del gat - Bellide, Margheritina o Margherita. Sorta di fioretti gialli nel mezzo, e bianchi, talvolta rossi, all'intorno. Crescono in ogni luogo verso il tempo di Pasqua.

Ol fiür piò bröt - Vedi *Fiura*.

Fiür no porta fiür - Fior non porta fiore. Lo diciamo ad uno pulito e bello, ed ironicamente

anche ad uno sporco e brutto, che non voglia accettare o non voglia portar fiori.

Mas de fiür - Mazzo di fiori.

Finteria, è quella verzura, che si aggiunge ad un mazzo di fiori per farlo più vago e più fornito.

L'è rösè e fiür - Vedi *Rösa*.

Ü fiür no fa primaéra o ghirlanda - Un fiore non fa primavera o ghirlanda; Una rondine non fa primavera.

Fiür - Come i Toscani usano Fiore, così lo diciamo noi per accennare frequenza, abbondanza grande o simili. *Al gh'à semper fiür de napoleù*, Ha sempre fior di napoleoni - *La gh'à semper fiür de visite*, Ella ha sempre fior di visite.

Fiür de galantòm - Fior di galantuomo (Tosc.), Galantuomo nella più larga accettazione della parola; e così dicesi anche *Fiür de balòs*, Fior di birbone e simili.

Fiura Fico fiore, Fico primaticcio. Primi fichi che maturano in estate.

Fiura del melgòt - V. *Bremb*. Fiore. Vedi *Pendè*.

Fiura del vi, e scherzos. *Ol fiür piò bröt* - Fiore, Quella specie di muffa che produce il vino quando è al fin della botte. I Toscani soglion dire: Ogni fior piace, fuorchè quello della botte. *Al vé zo i fiure* - Il vino è al basso, cioè in fondo; dicesi quando si cava l'ultimo vino da una botte - Il vino fila,

dicesi del vino e della botte quando questa essendo quasi vuota getta sottilmente.

Fiurà verb. Fiorire. *Turna a fiuri* - Rifiorire.

Fiurà sost. Fiorellino, Fioretto, Fiorello. Dim. di Fiore.

Fiurà Fiorino. Moneta d'argento in corso presso di noi, ed è la metà del tallero, che corrisponde a tre lire austriache.

Fiurà Culo, Deretano, Sedere. Vedi *Cùl*.

Flàber V. G. Moneta di nessun valore o falsa. Bres. *Flaber*.

Flàber - Detto ad uomo sig. Babbeo, Baccellone, Mestolone, Pestapepe, Uom da succiole.

Flaberada o **Sflaberada** V. G. Cosa malfatta.

Flàel, e ne' diversi luoghi della Provincia, **Flàel**, **Flèl** e **Flèl** Coreggiato. Strumento villeggiato, fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano e le biade. Fr. *Fléau*; Ingl. *Flail* (Pron. *Flèl*); a Poschiavo *Flèl*; Lat. *Flagellum*, Verga pieghevole.

Le parti del coreggiato sono:

Laciùer, *Laciùr* o *Liciùr*, *Manec*, *Basèl*, *Manafril*, *Manevril* - Manfanile, Pedale, Il maggior bastone del coreggiato, cioè quello che serve di manico.

Erga o *Irga*, V. S. M. *Schissùra*, a Parre *Laòm*, V. Bremb. *Laèm*, *Bachèta* - Calocchia, Vetta, Il bastone più corto del coreggiato, attaccato al manfanile per mezzo della gombina.

Moscadés, *Lassòl*, *Lasciaròl*, *Lassèt* - Gombina, Quel cuojo con cui si congiunge la vetta col manfanile.

Flàel - Prendesi anche per Bastone.

Flaclada Colpo di coreggiato, ed anche Bastonata.

Flaclada V. G. Giuoco fanciullesco, che altrimenti si chiama **Botana** e **Porca** Vedi *Botana*.

Flagèl Flagello.

Flagèl - Flagello per Abbondanza, Grande quantità. *Ù flagèl de pom, de nus; ecc.* - Un flagello di mele, di noci, cioè Mele, Noci a josa, in grande abbondanza.

Flama V. G. Fiamma. Lat. *Flamma* e *Flama*; Fr. *Flamme*. Vedi *Fiamma*.

Flàöt Flauto. Strumento musicale da fiato notissimo.

Sonadùr de flàöt - Flautista, Suonatore di flauto.

Flàöt o *Póer flàöt* - V. S. M. Gocciolone, Scimunito.

Flàötì Vedi *Otaì*.

Flàt V. G. Fiato. Lat. *Flatus*. Vedi *Fiàt*.

Flata Vescia; Vento che esce senza strepito dalle parti di sotto. *Flato*, *Flatuosità*, Ventosità che si genera nel corpo dell'animale.

Flata per Rutto. Vedi *Porsèl*.

Flèl V. di S. Coreggiato. Vedi *Flàel*.

Flèlà V. di S. Battere uno di santa ragione, Tambussarlo.

Flema e **Fléme** Flemma; Pazienza; Moderazione - Flemma,

fluido acqueo ed insipido che si estrae da tutti i corpi per distillazione.

Co' la flemma - Adagio, A bel-l'agio, Pian piano.

Flemàtee Flemmatico, Posato, Che difficilmente si adira.

Flemù Flemmone, Tumore ripieno di sangue, cagionato da infiammazione.

Fléssa V. Bremb. (Sedrina) È lo stesso che **Ciaf de l'avchèt**, ed è la corruzione dell'ital. Freccia. Fr. *Flèche*. Vedi *Archèt*.

Flichete, Flèchete . . . Rumore di scoppio. *Flèchètè* indica un rumore più forte di *Flichete*.

Flòc Fiotto, Onda del mare agitato, o che frange. Fr. *Flot*.

*Al stà sald, ch'a no' l stéma isquas gne i flòc,
Chi gh' fa col vent gajrd l'èigua vlsina.*

Assonica.

Flocà V. G. Fioccare, Nevicare. Lat. *Floccus*, Bioccolo. Vedi *Fiocà*.

Flogn e Flòs Vizzo. Dicesi delle cose che hanno perduto la loro sodezza, o durezza; Moseio, Mucido — *Dilegine*, Di poco nervo, facile a piegarsi; e dicesi per lo più di carta, drappi e simili — *Floscio*, Fievole, Snervato.

Deentà flogn - Avvizzare, Avvizzare o Invizzare, Divenir vizzo.

Flòs o Reflòs Concorso, Affollamento di popolo che va e viene da un luogo.

Flöta Si dice talvolta per Flauto. Fr. *Flüte*.

Flöta Folla, Moltitudine di gente. Nella Champagne *Flota*. Il nome *Flotta* di lingua sig. Moltitudine di navi.

Flüssiù Flussione.

Fó, e nella V. di S. Faglia Faggio. Albero noto. Provenz. *Fau*.

Bosa de fó - Luogo piantato di faggi, Faggeto.

Fò Fuori. Vedi *Föra*.

Fò o Föra là, Fò gliò, Fò ilò - Colà, In quel luogo. *Fò gliò dré o Fò ilò dré* - Là, In quei luoghi.

In fò, Fò, o Föra . . . - Ad eccezione, Eccettuato, Infuori, All'infuori. « Mandatomi il papa tutte le gioje, dal diamante in fuora. » (Cellini, *Vita*).

O fò o det - O dentro o fuori; O guasto o fatto. Si dice a uno da cui si domandi una risoluzione o del sì o del no.

Föbia Fibbia. Arnese notissimo. Sue parti:

Bindèl - Anello, è la parte di essa che è tonda o quadrangolare, o d'altra forma, e che ne fa come il contorno — *Cartella*, nome collettivo di quelle parti che sono nel vano dell'anello, cioè la staffa, oppure la gruccia, e l'ardiglione, girevoli nel pernietto.

Braghèta - Staffa, specie di campanella o maglia, ed è munita internamente di due cortissime punte — *Gruccia*, in alcune fibbie alla staffa è sostituita la Gruccia, la quale è un ferretto che ne ha la forma, cioè quella di un T.

Ariù - Ardiglione, specie di cannoncino girevole nel perniotto, fra le due branche della staffa o della grucciona, e munito di due o tre rebbi o punte.

Treers - Perniotto, fil di ferro nel quale girano l'ardiglione e la staffa o la grucciona, ed è ribadito ai due capi nell'anello della fibbia.

Fibbiajo, colui che fa e vende le fibbie.

Affibbiare, Congiungere insieme con fibbia - Sfibbiare è il contrario.

Föbia per Accortezza, Destrezza, Sagacità.

Föbia Fuggire, Spuleggiare o Spulezzare, Scamojare, Sbiettare.

Föbidsta - Battersela, Svingnarsela, Scantonare. Com. *Fibia* o *Sfbiä*.

Föc Fuoco.

Föc che fa festa, che scïopa - Fuoco che scoppietta.

Föc de paja - Fuoco di paglia, Cosa che dura poco. Fr. *Feu de paille*.

Föc büsiér, Föc mat - Fuoco fatuo.

Aviét po' föra al bosc, do' gh'è xe tante Fantasma, e föc büsiér, e bröc bobó.

Assonica.

Föc de sant Antone - Sorta di malore cutaneo; Serpiginine.

A föc e fame - A fuoco e fiamma.

Dà föc - Appiccare il fuoco, Accenderlo, Dar fuoco (Tosc.).

Dà föc a la ca - Far baldoria, Consumare tutto il suo dandosi bel tempo - Sbraciare a uscita, vale Consumare senza risparmiò, o riserva.

Fa föc - Far fuoco, Scariare armi da fuoco.

Fa sö'l föc - Allestire il fuoco.

Fa söf föc - Aggiugnere legna al fuoco.

Iga'l föc al cül - Avere il fuoco al culo, Essere in grandi angustie, Avere molta premura.

Iga o Ciapà del föc - Avere o Pigliare del fuoco (Tosc.), si dice del Cominciare il vino ad inforzare.

Indà'n del föc per vergü - Spararsi per alcuno, Impegnarsi anche a costo della vita a pro di alcuno, Fargli ogni sorta di servizio anche con proprio incomodo. *Indarés in del föc per lü* - Mi sparerei per lui; ed il Giusti nel suo *Epistol.*: « Metterei la testa nel fuoco per una donna che avesse fatto un sacrificio per me. » In Toscana si dice anche: Per lei mi butterei nel fuoco. Ted. *Ich würde für ihn durch's Feuer laufen.*

Meterés üna ma'n del föc - Vedi *Ma*.

No iga gna löc gna föc, o gna ca gna cop - Non aver nè casa nè tetto, Non aver nè luogo nè fuoco, Non aver luogo ove poter dimorare. Fr. *N'avoir ni feu ni lieu.*

Pari'n del fòc - Dicesi di chi mostra di Stare assai malvolentieri in un luogo.

Quarcia o Serà sò 'l fòc - Coprire il fuoco, vale Ammucchiare la cenere sopra di esso, affinché si conservi.

Ròs comè ù fòc - Vedi *Ròs*.

Scapà comè 'l fòc de sant Antòne - Vedi *Scapà*.

Sgaria fò 'l fòc - Sbraciare.

Stà semper a caal al fòc, Incarognàs al fòc, Cuà 'l fòc - Covare il fuoco o Covar la cenere, Star di continuo al fuoco.

Stissà sò 'l fòc - Attizzare o Battizzare il fuoco, Raccostare i tizzoni sparsi da lato.

Tacà fòc - Appiccarsi il fuoco, Apprender fuoco. *Tacà 'l fòc* - Accendere, Pigliar fuoco. Ingl. *To take fire*.

Tò fòc - Parlandosi di armi sig. Prendere o Pigliare fuoco.

Chi sa fa fòc, sa fa ca - Chi sa far fuoco, sa far casa. I Toscani sogliono dire: Chi vuol vedere un uomo, o una donna, da poco, lo metta ad accendere il lume e il fuoco.

La paja apròf al fòc la s'impèssa - Vedi *Paja*.

Ol fòc al fa, al rend compagnea - Il fuoco fa compagnia; e il prov. toscano: Il lume è una mezza compagnia.

Föder Fodero, Guaina, Vagina. Il *Fodero* è propr. la custodia della spada ed altre arme da taglio. *Guaina* dice lo stesso, ma è meno comune nella lingua parlata, e si appropria

meglio alle forbici o ad arnesi simili. *Vagina* è voce della poesia.

Cassàs in del fòder - È lo stesso che *Cassàs in lèc*. Vedi *Lèc*.

Fàs sò 'n töc i fòder - Accónciarsi, Adattarsi a checchessia - Essere da bosco e da riviera, vale Essere atto a qualunque cosa, scaltrito, esperto.

Födra Fodera, Soppanno. Panno lino o lano che si cuce contro il rovescio delle vestimenta per forza o per ornamento.

Fodrà e Födrà Foderare, Soppannare.

Födrighèta Federa, Quella sopra coperta di panno lino, fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali - *Federetta* è il dim. di Federa.

Foér Fogliame, Quantità di foglie; Frondura.

Foèt Scudiscio, Bacchetta colla quale si stimolano al corso i cavalli. Fr. *Fouet*.

Foèta e Fojèta . . . Sorta di fischio d'ottone con cui chiamansi gli uccelli.

Föfa Paura, Timor grande - *Battisoffa* o *Battisoffiola* e *Cusoffiola*, sig. Paura e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore e frequente alitare e soffiare. V. Tellina *Fif, Fisa*; Mil. *Foff, Foffa*; Ingl. *Fear*.

Al gh'à üt òna de quele söfe che v' dighe oter - Ebbe una battisoffiola delle buone, Ebbe grande paura.

Fogà Far fuoco.
Fogà - Avere assai caldo.
Fogà fò - Scialacquare, Prodigi-
 lizzare, Spendere profusa-
 mente, Dissipare le sue facultà,
 Sprecare.
Fogà o Fogà sòl - Stimolare,
 Eccitare, Aizzare, Provocare.
Fogadamét Focosamente, Ar-
 dentemente.
Fogari . . . Lo diciamo di chi
 ha cura di accendere e di at-
 tizzare il fuoco. Accenditore,
 Colui che accende - Attizza-
 tore, Colui che attizza.
Fogari, Fögari, Fogarh Fo-
 cherello, Focolino, Fuochetto,
 Fuochino, Fuocuccio.
Fogarù, Fögarù Focone, Fuoco
 grande.
Fogassì Vedi *Chissòl*.
Fogassiù Riscaldamento.
Fogat Vedi *Foghét*.
Foghór Agg. di Terreno. Vedi
Teré.
Foghéra Caldano, Braciere, Pa-
 della grande o Vaso per lo più
 di ferro, a uso di tenervi bracie
 per iscaldarsi. Sp. *Hoguera*,
 Falò.
Foghéra - (T. de' castagnaj)
 Fornello. Spezie di fornello por-
 tatile, in cui si fanno cuocere
 le castagne dai bruciatai.
Foghéra, Fogherina - Fornel-
 lino. Spezie di vaso cilindrico
 di lamiera di ferro, a tre Pie-
 dini, presso il cui fondo è una
 Grattella orizzontale, che regge
 i carboni accesi. Nella fascia
 del fornellino, tra il fondo e
 la gratella, è uno sportello

con Usciolino per dar aria alla
 bragia.
Foghésta Fuochista, Razzajo,
 Artefice che fa razzi ed altri
 fuochi artificiali.
Foghét Infocato o Infuocato,
 Rovente - Ardente, Assai rosso.
Foghi Vedi *Sciòp*.
Foglà Focolare, Luogo del cam-
 mino dove si fa il fuoco.
Fognà Gualcire, Brancicare, Vol-
 gersi checchessia fra le mani,
 Mantrugiare, Maneggiare.
Fognà per *Sgarià* - Vedi.
Fogo de Dio! e per evitare il
 nome di Dio si dice anche **Fogo**
de guio! Interiezione espri-
 mente meraviglia, stupore, am-
 mirazione. Oh! Cospetto! Sp.
Fuego de Dios!
Fogu Vedi *Sciòp*.
Fogur Ardore, Calore eccessivo.
L'èigua cala, e la tèra al gran fogur
Clama da bit con boche sbadazade.
 Assonica.
Fòi, Sfòi, Foja e Sfoja Foglio.
 Sp. *Hoja*; Fr. *Feuille*.
Fòi - Foglio, per Gazzetta,
 Giornale.
Fòi de stampa - Foglio di
 stampa, Unione di tante pa-
 gine quante se ne hanno a
 stampare in un intero foglio
 di carta. Se il foglio di stampa
 è ripiegato su di sè una sol
 volta dicesi *In fòi*, In foglio,
 ed ha quattro pagine; se è
 piegato due volte dicesi *In*
quarto, ed ha otto pagine; se
 è ripiegato tre volte dicesi *In*
ottavo, e contiene sedici pagine.

FOJA

Ottà fòi o foja - Cambiare opinione, Cambiar proposito, Cambiar discorso. Sp. *Volver la hoja*.

Foja, al plurale **Fèc e Fèi Foglia**.

Foja de caatèr, de murù, ed anche assolutamente *Foja* - Foglia, Foglia del gelso della quale si nutrono i filugelli - *Foja segonda o Segonda foja*, Foglia rigermogliata, Quella rinata su gelsi già stati sfrondata - *Lassà crodà la foja*, Non far sfogliare i gelsi.

Foja de it - Pampano o Pampano, Foglia della vite - *Scarpà zo i fòe a la it*, Spampinare e Spampinare, Levar via i pampani.

Foja de tabàc - Foglietta, Tabacco in foglie per uso di fumare.

Es ligèr comè òna foja d'álbera - Vedi *Albera*.

Majà o Mangià la foja, e nello stesso senso si dice anche *Dàssen, o Dàssen de la rasa* - Addarsi, Avvedersi, Accorgersi d'alcuna cosa, nel qual sig. sogliono dire *Mangiar la foglia* anche i Toscani.

Quando 'l croda la foja - Al cader delle foglie, cioè Sul fine dell'autunno. Fr. *A la chute des feuilles*.

Tremà comè òna foja - Tremare come una foglia (Tosc.), come una verga, come una babbola, Tremare grandemente per paura. Sp. *Temblar como la hoja en el árbol*.

FOJADINE

No 'l casca o No 'l croda òna foja che Dio no 'l voja; e l'Assonica scrisse:

*Segùr fò 'l Sièl, za ch'è no 'l croda foja.
Gne 'l za mòv ù ramèl, che Dio no voja.*

Detto famigliarissimo che vale: Niente succede senza il volere di Dio; e ch'è tradotto dal Trisino ne' seguenti versi:

*O sempiterno Re che 'l Ciel governi,
Nè senza il tuo voler quaggluso in terra,
Si può mover da sè pur una fronda.*

Foja - . . . Nome collettivo delle foglie che cadono dagli alberi e che si raccolgono per lo più per farle servire di strame.

Foja - . . . Specie di molla, fatta a guisa di foglia, che serve a tener aperte persiane (*grilie*) o simili.

Fojà Vagheggiatore.

*È che zè co' la boria ol sprez mantègn,
Ch'at fòjà la dé past, ma la i sbesé.*

Assonica.

Fojade Lasagne. Pasta di farina di grano distesa sottilissimamente e tagliata a lunghi e larghi nastri.

Zögà a fòjade o a fòjade cunsade - Fare a scaldamane. Sorta di giuoco fanciullesco, che si fa accordandosi parecchi a porre le mani a vicenda una sopra l'altra, posata la prima sopra un piano, e traendo di poi quella di sotto per battere le altre.

Fojadine Sorta di paste più

strette delle lasagne, che con vocaboli toscani diconsi Bavette, Nastrini, Strisce.

Fojèta Vedi *Foèta*.

Foina Foglietta. Dim. di Foglia.

Fól (Ter. de' Lanajuoli) Gualchiera, Folle (Tosc.), Edifizio dove si sodano i panni. *Gualchiera da gualcire* ed' anche *Gualchiera a calcio*, quella in cui certi panni più leggeri, come flanelle, saje e simili, si gualciscono, cioè loro si dà una mezza saldatura — *Gualchierajo*, Colui che soprintende alla gualchiera.

Fól de cartèra - Cartiera, Edifizio dove si pestano gli stracci. Le sue parti sono:

Pila - Pila, Vaso grande di pietra e talvolta di legno, entro il quale i cenci sono pestati da tre o più mazzi l'uno accanto all'altro. Vedi *Pila*.

Masse - Mazzi, Toppi quadrangolari di legno, con Punte di ferro (*Punte* o *Ponte*) nella base, i quali, a modo di pestello, accomandati alla stanga (*Gamba*), pestano i cenci contro alla piastra della pila. Vedi *Massa*.

Gamba - Stanga. Lungo legno quadrangolare, quasi orizzontale, di cui la parte anteriore attraversa la testa del Mazzo, e la parte opposta si prolunga indietro, e va ad imperniarsi nella Chiave — *Inconia* o *Conia di gambe*, Mezza stanga, specie di bietta o conio molto lungo, destinato a strin-

gere la stanga nel mazzo, e prolungarsi un buon tratto sulla medesima per forza — *Sotana*, Gallonzola, pezzo di legno con una lunga intaccatura nella quale come in un morsetto senza vite, sono strette insieme la Stanga e la Mezza stanga — *Stafèta di gambe*, Staffa, grossa piastra di ferro, di cui è guernita l'estremità anteriore della Stanga, sporgente alquanto oltre il Mazzo. Nella staffa urtano successivamente le lieve dell'albero (*Paletti da l'erbor*) orizzontale di una ruota idraulica, per cui viene rialzato il mazzo, che poi pel proprio peso ricade nella pila.

Cadrèga - Chiave, pezzo di trave con in cima uno o più fessi, a modo di feritoje, da tenervi imperniata l'estremità posteriore di tutte le stanghe di una pila, mediante un unico Catello.

Màscol - Catello, Bastone cilindrico il quale tiene imperniate tutte in una volta le stanghe che sono in una stessa chiave.

Sòe - ... Pezzo di trave che si pone verticalmente tra una chiave (*Cadrèga*) e l'altra, per tenerle maggiormente ferme.

Rastèi - Tramezzi, Specie di feritoje entro le quali le stanghe, nel loro moto, sono tenute in tal direzione che i mazzi abbiano sempre a pestare sulle piastre della pila.

Gambar di rastèi - ... Ferri di cui si guerniscono i tramezzi onde non vengano corrosi dal moto delle stanghe.

Sòc, Sòca - Ceppicale, pezzo di pietra o di legno fermato a fior di terra e dentro il quale è piantato il tramezzo.

Sparlèta - Nottolino, spranghetta di ferro, la quale, imperniata dall'uno dei capi a un tramezzo, può dall'altro capo fermarsi a un guancio, o dente, attraversando una o più feritoje, e così sostenere rialzata una o più stanghe, e i corrispondenti mazzi, di cui occorre far cessare il moto.

Fòla Folla e Folta, Calca, Moltitudine di persone. Vedi *Calca*.

Fólega Folaga. Uccello acquatico di piuma nera, col capo simile alla gallina.

Folcèpà V. S. M. Calpestare. Vedi *Fulà*.

Folèt Folletto, Spirito che fu creduto esistere e del quale narravansi delle favole.

Folèt - Lo diciamo anche a fanciullo che mai non si ferma: Nabisso, Frugolo, Frugolino, Serpentello, Demonietto.

Iga adòs ol folèt - Aver l'argento vivo addosso, Non potere star fermo.

Folèt (T. di Cartiera) Dim. di *Fòl* - Vedi.

Fòlmen Fulmine, Saetta, Folgore. Lat. *Fulmen*.

Pari ù fòlmen - Fare checchessia con prestezza e celebrità, Folgorare.

Fòlmen - Talvolta si dice per Moltitudine di persone o di cose.

Fòlminà Fulminare, Percuotere col fulmine.

Al va che 'l fòlmina - Va come folgore; e Dante:

Da onde venne folgorando a Giuba.

Fòlminànt agget. Fulminante (Tosc.), così chiamasi una qualità di certe malattie, perchè uccidono istantaneamente, come se l'uomo fosse colpito da un fulmine; per es. Apoplessia fulminante, Colera fulminante.

Letra fòlminante - Lettera fulminante (Tosc.), quella che si scrive altrui intimandogli di far tosto una data cosa.

Fòlminànt sost. Vedi *Solfanèl*.
Fòlscì, Fòlscì e Fòlscèt Vedi *Podèt*.

Fòlsiór V. I. Cassettone, Masserizia di legname ad uso di riporvi abiti od altro. L'ital. *Forziere* è Cassetta da riporvi entro denaro o altre cose di pregio.

Fòm Fumo.

Fòm che spòssa - Leppo, Fumo puzzolente che esce da materie untuose accese.

Fòm de rasa - Negrofumo, Nero di fumo, Filiggine tratta da' legni resinosi arsi.

Fa fòm - Far fumo, Fumicare.

Iga miga pura del fòm de casonsèi - Vedi *Casonsèl*.

Indà 'n fòm - Andare in fumo, Sfumare, Svanire.

*Ot fòm al va dré ai piò bei -
Il fumo va al più bello.*

*Senti de fòm - Saper di
fumo.*

*Snigrà de fòm - Affumicare,
Affumare.*

Fòm fig. Fumo, Superbia.

*Iga del fòm in del có - Aver
fumo, superbia.*

Fòm, per **Fòmàròl** o **Stissaròl**
Fumajuolo, Fumacchio e Fumo
(Tosc.). Dicesi propriamente
di legnuzzo o carbone mal
cotto che, per non essere in-
teramente affocato tra l'altra
bracia, fa fumo.

Fòmà Vedi *Pipa*.

Fòmà Fumare, Far fumo.

*Fòmà l'ànima a ergòt; Fòmà
la pötana - Vedi Anima, Pötana.*

Fòmà per Pipà - Vedi.

Fòmada, **Fòmàdùr** Vedi *Pi-
pada, Pipadùr*.

Fòmàròl Vedi *Fòm* e *Pojät*.

Fòmegà Affumicare.

Fòmènt e **Fòmènt** Fomento.

Medicamento composto di varj
semplici, il quale reiterata-
mente scaldato e applicato alla
parte offesa, ha virtù di cor-
roborarla e di mitigarne il
dolore.

*Fa i fomènc - Fomentare,
Applicare il fomento.*

Fòméro e **Fòmàna** Grande
quantità di fumo, Gran fumo.

Fomna, plur. **Fomne**, **Fómegn**
e **Femègn** Donna, Femmina.

*Fomna de ca - Donna casa-
linga, massaja; Donna che stà
in casa, che bada alla casa.*

Fomna de mond - Mondana,

Femmina di mondo, Donna di
partito, Donna di mala vita.

*Fomna del lac - Lattiven-
dola. I la sa a' i fomne del lac,
è lo stesso che I la sa a' i or-
tolane 'n piassa - Vedi Sai.*

*Fomna granda e grossa, ben
faccia; Òna bela asta de fomna -
Donna grande e impersonata.*

*Fomna 'ndacia zo de moda -
Donna andata ai cani; s' in-
tende Donna che per gli anni
o malattie ha perduto le at-
trattive di bellezza.*

*Ai fomne no'l ghe la fa gna'l
diaol, o Coi fomne no'l ghe la
pöl gna'l diaol, o I fomne i ghen
sa de piò a' del diaol - La donna
ne sa un punto più del diavolo;
Astuzia di donna le vince tutte.*

*A lüsür de candèla gne fomne
gne téla - Vedi Candèla.*

*Chi òl che ü laür no staghe
segrèt, al ghe'l dighe a òna
fomna - Un segreto nell'orec-
chie di donna è malsicuro;
Quel che alla donna ogni se-
creto fida, ne vien col tempo
a far pubbliche grida.*

*Dulür de fomna morta al düra
da l'ös a la porta, ovvero Du-
lür de fomna morta al vé dét
de l'ös e'l va de jò d' la porta -
Dolor di donna morta dura
infino alla porta; cioè Dolor
per moglie morta dura poco.*

*Fomne, pàssere e oche i è tante
a' quando i è poche - Dove son
femmine e oche non vi son
parole poche; Tre donne fanno
un mercato, e quattrò una
fiera.*

I fomne i è ligere - Le donne sono leggiere; Femmina è cosa mobil per natura; Donna e luna oggi serena e domani bruna.

La fomna zùena e l'om vèc i 'mpienés la ca de scèc - Donna giovane e uomo vecchio empiono la casa di figli. Vedi *Moér*.

Öna buna e braa fomna'n d'öna ca l'è ü tesör - Una buona donna e saggia è un tesoro; e Salomone ne' suoi Proverbj, Capo XIV: *Sapiens mulier edificat domum suam: insipiens extrucliam quoque manibus destruet*.

Femmana Donnaccia. Dicesi per dispregio di donna vile, sudicia, sciatta e sciamannata, ed anche di pessimi costumi; Donnacchera, Donnuccia, Ciammengola, Pettegola.

Femmaröl Donnajolo, Donnajo, Donnino, Femminacciolo.

Femnassa Vedi *Fomni*.

Femnassöla, **Femnèta** Donnuccia e Donnicciola, e molto più Femminuccia o Femminuzza sono dispregiativi - Donnetta, prendesi per lo più in senso disonesto.

Femni Donnina, Donnino, Donnicina. Voci diminutive e vezzeggiative.

Femnä Donnone, Femminona. Accresc. di Donna - *Badalona*, Donna grossotta, tarchiata, polputa.

Fond sost. Fondo, La parte inferiore di checchessia.

Fond o Fondai de bötiga - Vedi *Fondai*.

Fond - (Ter. de' Mugnaj) Fondo. È l'inferiore delle macchine, sopra la quale gira la superiore, detta Coperchio.

Fond - (Ter. de' Carrozaj) Vedi *Carossa*.

Fond de la cavriada - Vedi *Cavriada*.

Fond - (Ter. di Pitt.) Fondo, Campo, Spazio del quadro, sopra il quale sono distribuite le figure.

A bat in fond - In quel fondo, In fondo, Alla fin delle fini; Al levar delle tende; Al fin del fatto; All'ultimo.

Dä fond a töl - Dar fondo a tutto, Consumare, Dissipare.

Esga o No iga gne fi gne fond - Non aver né fin né fondo, Essere immenso, non compreso da termine. Vedi *Fi*.

Iga zo'l fond - Allupare, Avere una fame da lupo, Avere gran fame.

Indä a fond - Andare a fondo, Affondare, Sommergersi. Vedi *Fondä*.

Indä i gnoc a fond - Vedi *Gnoe*.

Öli ediga 'l fond - È lo stesso che *Öli ediga la fi* - Vedi *Fi*.

Fond agg. Fondo, Profondo.

Fond verb. Vedi *Fondi*.

Fondä Affondare, Andare a fondo, Sommergere. Del frangimento e affondamento di navi dicesi *Naufragare*, Far naufragio.

Fondä Fondare, Istituire, Eri-
gere.

Fondadur Fondatore.

Fondai Fondata, Fondigliuolo, Posatura, Quella parte che depongono in fondo le cose liquide.

Fondai o Fond de bötiga - Fondaccio, o come dice più spesso il popolo toscano, Fondo di bottega; Mercanzie che rimangono in una bottega senza essere vendute.

Fondai del öle, Mucla - Morchia, Feccia dell'olio.

Fondament Fondamento, Quel muramentó sotterraneo sopra il quale si posano e fondano gli edifizj. Fig. nelle cose morali e scientifiche esprime ciò che serve di base o principal sostegno.

Con fondament - Fondatamente, Con fondamento, Fondamentalmente.

Fa i fondament - Fare o Gettare le fondamenta, Fondare - Sterro, l'azione dello sterrare, cioè del cavare la terra per fare la fossa, in cui costruire le fondamenta. Sterro, dicesi pure la terra stessa che è stata scavata.

Senza fondament - Senza fondamento, Non fondatamente.

Téré de fondament - Pancone, Buon fondo di terreno sodo e fermo, che si scopre collo sterro, e su cui si pongono le fondamenta dell'edifizio.

Fondaröl V. di S. Gomitolo. Vedi *Göminsöl*.

Fondatur Fondatore.

Fóndec Fondaco.

Fondeghér Fondachiere, Chi tiene il fondaco - Fondacajo, Padrone del fondaco.

Fondéro d'aqua Vedi *Aquère*.

Fonderóa Fonderia, Luogo ove si fonde.

Fondì o Fond Fondere, Liquefare i metalli mediante l'azione del fuoco.

Fondidur, e con voce francese **Fondör** Fonditore.

Fondina Piatto di maggior cavità del tondo propriamente detto, e serve a mettervi la minestra; Scodella, Piatta o Tondo da minestra.

Fondo Fondo, Campo, Podere, Possessione di più campi, con casa da lavoratore.

Fa'ndà ü fondo in di sö ma - Far lavorare una possessione a sue mani, cioè a proprie spese, non a mezzo altrui.

Indà al fondo de ergöt - Verificare una cosa, Accertarsene.

Sai a fondo ergöt - Vedi *Sai*.

Fondo per Capitale.

Fondüt Cupo, Concavo, Profondo. Dicesi parlando di vasi.

Föncrä Funerale.

Fons Fungo.

La più parte dei funghi propriamente detti, e mangerecci, hanno un Gambo sormontato dal Cappello (*Capéla*) - Volva, invoglio membranoso, bianco che nella prima loro età copre interamente alcuni Agarici, pel successivo ingrossamento dei quali la volva si distende, si assottiglia, si rompe ed il cap-

pello ne sboccia fuori — Anello ed anche Ghiera, cerchietto da cui è cinto nella sua parte superiore il gambo di alcuni agarici mangerecci — Fungaja, luogo ferace di funghi.

Bolèt, Fons còc o Fons äf, e assolutamente *Cocò o Cucù* — Uovolo o Ovolo, e con voce lucchese *Còccora*. Fungo noto il cui cappello è rosso ranciato al di sopra, e di un bel giallo al di sotto. Nella prima età è tutto coperto dalla volva ed ha grandissima rassomiglianza coll'uovo: allora ne' diversi luoghi della Provincia si chiama *Còc bianc, Òf bianc, Bortì, Borténe*.

Còc velenis, bastàrd — Tignosa dorata, Uovolo malefico.

Didèla — Ditola. Vedi *Didèla*.

Fons brögaröl — Rossole. Sorta di funghi che si distinguono perchè hanno le lamine del cappello eguali in lunghezza.

Fons ciodaròl o ciodeli — ... Funghi così detti forse dalla loro forma che è quella di un chiodo: Chiodetti? Famigliuole gialle?

Fons galinèta, e nella V. G. *Galösci* — Gallinaccio buono. Sorta di fungo che ha il cappello fatto quasi come una cresta, e che ha assai buon odore.

Fons in del öle — Funghi sott'olio.

Fons miga bu — Funghi cattivi. Così chiamansi in genere tutti i funghi non esculenti,

cioè non buoni da mangiare.

Fons pradaròl o Praddèl — Pratajuolo o Pretajuolo o: Pratalino. Sorta di fungo assai buono, così detto perchè per lo più cresce nei prati.

Fons spongaròl, e più comunemente *Sponzignòla* — Vedi.

Fons velenis — Fungo malefico, Fungo di rischio, Fungo velenoso, Fungo di malvagia qualità.

Frér — Porcino, Ghezzo. Fungo assai noto e molto ghiotto, ma della cui specie, più che di tutte le altre, se ne trovano assai di malefici.

Nusaròl o Anell — Funghi della noce.

Nella V. Ser. di mezzo ho sentito nominare anche le specie seguenti:

Famès — Famigliuole. Specie di piccoli funghi bianchi e gialli, nascendo vicinissimi l'un l'altro, sembrano quasi vivere e coabitare in famiglia.

Gambèta — ... Specie di fungo di gambo alto e sottile. Lat. *Boletus cereus*.

Ganassi — Steccherini. Sorta di funghi che hanno la parte inferiore del cappello fatta a denti. Perciò ebbero da noi questo nome vernacolo, e per la stessa ragione dai Bresciani furono chiamati *Fons dei danc*. Delle diverse specie di questi funghi una sola è buona da mangiare, ed è lo Steccherino odorato. W. *Hydnura repandum*.

Al pöl nas di fons — In una

notte nasce un fungo (Tosc.), cioè Da un momento all'altro può accadere la cosa di cui si tratta.

Zald comè ü fons - Vedi *Zald*.

Fontana Fontana; Fonte — *Fontana* è propriamente acqua derivata da fonte. Vedi *Fontani*.

Indà a fontana ciara - Specchiarsi nei calamaj, Voler vedere in fondo la verità d'alcuna cosa.

Fontanèla per *Caötère* - Vedi.

Fontanè Fonte; Sorgente; Zampillo; Pispino; Polla; Bulicame.

— *Fonte*, è il luogo da cui scaturiscono le acque. In via fig. può prendersi per qualunque adunanza di acque derivanti da qualche scaturigine — *Sorgente*, la lingua nostra la fa identica a *Fonte*; se non che *Sorgente* è per lo più accompagnata dal nome Acqua: *Sorgente d'acqua minerale*, ecc. — *Zampillo*, sottile fil d'acqua o d'altro liquore che schizza fuori da piccolo canaletto: è come il diminutivo di *Fonte* — *Pispino*, Spillo d'acqua ancor più minuto di zampillo — *Polla*, è vena d'acqua che scaturisce senza risalto. Dal concorso di più *Polle* si formano e si conservano le fonti — *Bulicame*, vena d'acqua che surge bollendo.

Fontinè Vedi *Funsii*.

Fopa Buca, Fossa.

Fopa o Büsa - Fossa, Sepoltura, il luogo preparato a ricevere le nostre spoglie.

Fopa o Büsa - (T. d'Agr.) Formella, Buca che si fa per piantarvi alberi.

Fopa, Büsa, Mäsera e Masdra - (T. di Cart.) Marcitojo, Vasca in cui si fa la macerazione o marcitura di paglia, cenci o d'altre materie destinate a far carta.

Fope - (T. di filatojo) Baratro. Luogo murato sotto il pian terreno, dove l'acqua corrente o cadente muove una grande ruota a pale, e questa fa girare l'intero valico. Vedi *Pianta de filatöi*.

Iga ü pe'n da fopa - Avere il piè nella fossa (Tosc.); Aver la bocca sulla bara; Essere alle ventitre ore; Piatire coi cimiteri; Tenere il piede nel sepolcro; Essere colla morte in bocca, Essere vicino a morire, Essere molto avanzato in età, Essere infermiccio.

Porta fò di fope ergù - Scampar di pericolo alcuno.

Tös fò i fope - Modo basso che equivale all'italiano Cavare il corpo di grinze, cioè Mangiare tanto che il corpo gonfia e ne ritira la pelle.

Fopèl, Fopelè Fossierella, Fossicella; Buchetta, Bucherattola.

Fopèta Fossetta, Fossatella. Vedi *Fopa*.

Fopù Fossa grande.

Fopù - Carnajo, Sepoltura comune di spedali o di simili luoghi.

Föra ed anche **Fè** Fuori, Fuora, Fuore.

Dà föra; Es föra; Fa föra; ecc.
- Vedi *Dà; Es; Fa; ecc.*

De föra, De fò, e nella V.S.M.
Al de fò - Modi che sig. A memoria, A mente; onde dicesi *Imparà, Sai de fò o al de fò* - Vedi *Imparà, Sai.*

De föra via, e l'Assonica De fò vià - Di soprappiù, Per giunta.

Forà Forare, Bucare, Pertugiare.

Foràl e Scforàl Cero. Grossissima candela di cera, che serve a certi usi di chiesa. Gli Aretini chiamano *Cefforale* un Candeliere portato dai chierici, ed è lo stesso che *Ceruserario*.

Föratèl (De) È lo stesso che *A tép pèrs o robàt* - Vedi *Tép.*

Förbaréa, Förberéa Furberia, Astuzia, Scaltrezza, Sagacità.

Förbe, Forbè Forse. Vedi *Forse.*

Förbes, Forbesina Vedi *Förves, Forvesina.*

Förbo Furbo, Astuto, Accorto, Sagace, Scaltro.

No gh'è ü förbo che no'l ghen séa ün oter piö förbo - Non fu mai un sì tristo che non si trovasse un peggior di lui.

Forchèta Forcina. Sorta di forchettina formata d'un pezzo di fil di ferro, ripiegato nel mezzo a foggia di mollette: se ne servono le donne nelle loro acconciature del capo.

Forchetù Forchettone. Sorta di forchetto con più lungo manico, e serve a spingere le fascine più avanti nella fornace da mattoni e simili lavori.

Föregòt Vedi *Fraco.*

Forèns Forese, Che abita fuori della città. Il *Forense* di lingua è lo stesso che *Attenente al foro.*

Forestér, Forestò Forestiere, Forestiero e Forastiero, Straniero - Esotico, si applica principalmente alle piante che non crescono naturalmente in Europa. *Piante forestère* - Piante esotiche.

Deentà forestér - Allontanarsi o Scostarsi da un luogo, *Disavvezzarsi dall'andare in un luogo.*

Es ü bu forestér - Essere una buona lana, lana fina, cioè Essere scaltro e malizioso.

Fa'l forestér - Farsi straniero d'alcuna cosa, Far l'indiano, lo gnorri, il neccio, *In fingersi di non sapere una cosa.*

Foresteràm Forestierame.

Foresteréa Foresteria, Forestiera e Forestaria, Luogo dove s'alloggiano i forestieri.

Foresteréa - Luogo straniero.

Fa di foresterée per vergù - Far lieta accoglienza ad uno, Accoglierlo onorevolmente.

Forèta (T. de' Legnajuoli) Gattuccio. Sorta di piccolo saracco a lama pochissimo larga, e manico tondo nella direzione stessa della lama. La grande strettezza della lama permette di menare il gattuccio anche per linee variamente curve.

Forfantù Furfantone, Furfante, Persona di mal affare.

Föria Furia.

Föria fransésa - Furiaccia, Furia impetuosa - *Föria fransésa*, dicesi anche a persona e vale Assai impetuoso, furioso.

Indà o Montà'n föria - Andare in furia o sulle furie, Incollerirsi.

Föria - Furia, Grande moltitudine di persone o di cose.

A föria de bòte, e simej - A furia di percosse, e simili; vale A forza di percosse.

La föria di osèi o I dé de föria - Il tempo in cui passa la maggior quantità di uccelli.

Förüs Furioso, Impetuoso, Chi dà facilmente nelle furie.

I förtüs i è i piò bu - Fiume furioso tosto rischiara.

Furlana Sorta di ballo contadinesco che, per quanto pare, trae il suo nome dal Friuli dove fu inventato; Furlana. Questa voce non è registrata dai dizionarij, ma l'Algarotti scrisse: « Quando bene in un soggetto romano il ballo sia di soldati romani, non facendo esso mai parte dell'azione, non vi è meno disconveniente e posticcio che la Scozzese e la Furlana. »

Formagèl ... Piccolo cacio fresco e bianco. È meno grasso della *Formagèla* - Vedi.

Formagèl - V. S. M. ... Percossa data col ginocchio nel deretano.

Formagèla Sorta di cacio squisito, di piccola forma; Casatella - *Formaggiuolo*, Piccolo

formaggio - *Caciucola*, Cacio piccolo schiacciato e di forma tonda - *Caciolino*, Piccol cacio fresco.

Formagér Vedi *Bötighér*!

Formagia o Furma d'formal Forma di cacio.

Formai Formaggio, Cacio.

Formai büsac, coi büs - Cacio occhiuto, Cacio nella cui pasta sono molti occhi, cioè numerose piccole cavità rotonde.

Formai senza büs - Cacio serrato, cieco. Quello la cui pasta è fitta e densa.

Formai con dét i cagnù - Formaggio bacato.

Formai co'la tara o de la tara Cacio magagnato, inverminato.

Formai de aca - Formaggio vaccino - *Formai de pégora*, Formaggio pecorino.

Formai de grana o lodesà - Formaggio o Cacio lodigiano, e impropriamente chiamasi anche Cacio parmigiano.

Formai de Gröera - Cacio di Gruyère. *Gruyère* villaggio del Cantone di Friburgo, in Svizzera, conosciuto in tutta Europa appunto pe' suoi formaggi.

Formai de sbrézn - Sbrinzo (Fior.). Sorta di cacio che ci viene dalla Svizzera.

Formai magher - Cacio sburrato.

Formai majòc - Cacio dolce.

Formai mordènt - Cacio forte. Ogni cacio serbevole, che abbia acquistato del fortore, cioè un sapore piccante.

Formai soboit - Cacio ribol-

lito. Quello che per mala condizionatura si è guastato.

Formai trit - Cacio grattato, grattugiato.

Cascà 'l formai sö i macarù - Arridere la sorte, la fortuna; Aver la fortuna seconda; Andar diritto il solco, Riuscir bene checchessia.

*E za in sto bel presepe, che la sort
La gh'fa cascà 'l formai sö i macarù.*

Assonica.

Chignòl de formai; *Crösta d' formai*; *Furma d' formai* - Vedi *Chignòl*; *Crösta*; *Formagia*.

Filà 'l formai - Filare, Far fila.

Mèt sö 'l formai - Incaciare, Mettere il cacio grattugiato sopra le vivande.

Pa coi öc, formai senza öc, e vi che salte 'n di öc - Vedi *Pa*.

Quel che end ol formai - Caciajuolo, Venditore di cacio.

Raspadüra d' formai - Roccia, Quella materia che stà sopra la corteccia del formaggio.

Troà quel del formai - Trovar culo a suo naso, cioè Trovar chi risponda e resista e non abbia paura di bravate - *Öna quac volta 'l troerà quel del formai*, Tanto va la gatta al lardo, che vi lascia la zampa.

Ü sold de formai - Lo diciamo a fanciullo non ancor cresciuto, per rimproverarlo di qualche sua voglia non conveniente alla sua età; ed anche lo diciamo a persona adulta che sia piccola di statura. In

simili casi i Toscani direbbero pure *Alto quanto un soldo di cacio*.

Ü tochèl o Ü tòc de formai - Buona lana, Lana fina, Persona scaltra e maliziosa, Pezzo di manigoldo, di ribaldo.

Formèla (T. de' Cerajuoli) Formella, Piccola forma di cera.

Formentù Formentone, Granturco. Vedi *Melgòt*.

Formét Formento, Frumento, Fromento, ed anche dicesi semplicemente Grano.

Formét ch' à poca paja - Grano male impagliato, che non abbonda di paglia.

Formét ch' à tanta paja - Grano bene impagliato, che abbonda di paglia.

Formét de l' abbondanza - Frumento mazzocchio (*Triticum compositum*), e volgarmente detto Frumento d'abbondanza o del miracolo, perchè rende più d'ogni altro.

Formét gros - Grano grosso; ha il grano tondeggiate e grosso, la spiga grossa e munita di reste lunghe e rigide, grossi i cannelli della paglia - *Formét gros bianc*, Grano grosso bianco - *Formét gros rós*, Grano grosso rosso.

Formét invernenc - Frumento vernino.

Formét marseli - Grano o Frumento marzuolo. Sorta di frumento che si semina in marzo.

Formét ströc, e nella V. G. *Scéc* - Frumento volpato o

golpato, Grano infetto della volpe — *Volpe*, Malattia delle biade per cui diventano marce e si riducono in polvere. Venez. *Formento carbonà* o *carbonivo*; Fr. *Froment charbouillé* o *charbonné*.

Formét tusèl — Frumento calvello, o calvellino, zucco, suchetto, tosello o tosetto. Sorta di grano la cui spiga è senza reste.

Bat ol formét — Battere (Tosc.), Trebbiare o Tribbiare il frumento. Vedi *Era*.

Dà per formét sèc — Dar per certo, per cosa sicura, Assicurare, Acertare, e nella lingua parlata si direbbe *Dar per moneta buona e corrente*.

Es òna pasta d' formét — Vedi *Pasta*.

Segà l' formét — Mietere il frumento.

Sito doe i fa tant formét — Luogo frumentoso, fertile di frumento.

Formét — Si dice anche per Campo coltivato a frumento: allo stesso modo si dice *In d'ù melgòt*, *In d'ù tresòt* per dire In un campo coltivato a granturco, a trifoglio. M. D'Azeglio fa dire ad un Romagnuolo le seguenti parole: « Poi salta nella campagna, si mette per un grano turco, e buona notte, chi s'è visto s'è visto. » (*I Miei Ricordi*, Vol. 2, pag. 20).

Formèta Formajo, Quegli che fa le forme di legno per istivali e per altri calzari, ed an-

che le forme da fabbricare carta.

Förmiga Formica.

Förmiga parpajusa o *parpajuna* — Lucano, Cervo volante. Insetto noto che ha le corna simili a quelle del cervo.

Förmighe (I), ed a Casnigo, V. G., *Piosèi* — Informicolamento. Dolorè che viene per lo più alle mani o a' piedi ed è simile alle morsure di molte formiche.

Iga i förmighe — Informicolare, Patire o Avere l'informicolamento.

Förmighère Formicajo, Formicolajo. Mucchio di formiche, e il luogo dove esse si ragunano.

Förmiglà Formicolare, Formicare, Muoversi in gran numero come le formiche.

*D'inturen ronda a quella gran torassa
Dest ol Fransés, e'l ga förmiga spés.*

Assonica.

Förmigù Astutaccio, Furbaccio, Assai accorto.

Es ü förmigù — Essere formica o formicon di sorbo. Dicesi d'uomo che difficilmente si lascia persuadere o intendere, lascia dire e tira innanzi.

Fornàdec Fonditore, Gettatore di metalli.

Fornàs Fornace. Edifizio nel quale si calcinano le pietre e si cuocono mattoni e simili lavori di terra — *Mattonaja*, Fornace da mattoni — *Tegolaja*, Fornace da tegole — *Vetrajaja*, Fornace da vetri.

Fornasèla Fornacella, Fornacetta. Dim. di Fornace.

Fornasór Fornaciajo, Chi esercita l'arte di cuocere nella fornace — *Mattoniero*, Fornaciajo di mattoni — *Conciatore di fornaci*, Colui che lavora nelle fornaci del vetro — *Tegolajo*, Fornaciajo di tegole.

Fornèl Fornello, ed in alcune province d'Italia chiamanlo Murello. Quel muricciuolo massiccio, costruito nella cucina alla altezza della cintura, e sul cui piano sono parecchie Buche (*Büse*) quadre o tonde, di varia grandezza, con Gratelle (*Grät* o *Feradi*) in fondo, su cui mettesi bragia per farvi cuocere vivande.

Fornèl — (T. degli Oref. ed Arg.) Fornello, Fucina. Muralemento dove si fa il fuoco di carbone, con cappa e mantice — *Fornèl a rivèrber*, Fornello a riverbero. È quello in cui, mediante un riverberatojo, la fiamma dei carboni accesi, fatta ritorcere in basso, scalda con maggiore intensità.

Fornèl Fornellino, Fornelletto.

Fornèlista (T. de' Caffettieri)... Quello fra i garzoni di un caffè che stà ai fornelli.

Fornér Fornajo, e con voce latina Pistore. Con voce dell'uso dicesi anche Prestinajo — *Panicuocolo*, voce usata in Toscana nel sig. di Chi cuoce il pane per ordinazione di chi gli dà la pasta — *Panattiere*, Venditor di pane.

Förnimeñt Finimento. Tutto ciò che serve per attaccare cavalli alle carrozze, carrette, ~~ecc.~~ :

Förnimeñt a pèt, a colana — Finimento a pettorale, a collare.

Parti del finimento che si pone addosso al cavallo per attaccarlo alla carrozza :

Colana, Collare — *Pèt o Rettoral*, Pettorale — *Suracòl*, Reggipettorale — *Tabari*, Guancialino? Parte del finimento, composta di due cuscinetti, i quali uno per parte posano sulla vita del cavallo — *Gropèra*, Gropiera, Posolino, Posolatura. Coreggia attaccata al guancialino dell'una parte, e sostiene il codone dall'altra — *Cuàl o Solcua*, Codone. Parte della groppiera che stà sotto la coda del cavallo — *Braca*, Braca, Imbraca. Quella parte che investe le cosce — *Suraschéna*, Sopraschiene. Striscia di cuojo che passa sulla schiena del cavallo — *Portatirancè*, Reggitirelle. Cuojo che regge le tirelle partendo da ambe le parti della groppa del cavallo — *Tirancè*, Tirelle — *Solpansa*, Sottopancia? — *Sentüre*, Cigne, Cinghie. Strisce di cuojo che nel finimento sono quattro, due attaccate al guancialino, e due alla braca.

Parti del finimento che si pone addosso al cavallo per attaccarlo alla carretta :

Colana, Collare — *Seli*, Sellino — *Briòt*, Brigliozzo. Vedi

Brea ed il Finimento sopradeseritto.

Fornitù e Fòrnitù Finimento, Fornimento. *Fornitù de tàola* - Finimento da tavola, Tutto ciò che occorre per apparecchiare la mensa - *Finimento di posite*; *Finimento di biancheria*; *Finimento di vasellame, ecc.*

Furuncol Furuncolo, Ciccione, Tumore che proviene da collezione di sangue fetido.

Fòrsa, ed in alcune Valli **Forza** Forza.

A forsa - A forza, sig. atti ripetuti fatti a un dato fine.

Ciapè forsa - Ingagliardire, Invigorire, Divenir gagliardo, *fòrte*.

Contra la forsa as' pòl fa negòt; *Chi òl indà contra la forsa?*; *Contra la forsa as' ghe va nigù* - Maniere che equivalgono: Contro la forza la ragion non vale; La forza caca addosso alla ragione.

Perd i forse - Infralire, Indebolirsi, Perdere le forze.

Per forsa - Per forza, Forzatamente - *Per forsa o per ammir*, Per forza o per amore; Volere o no.

De ènte la forsa, de trenta l'ingegn, de quaranta la robba, de cinquanta la goba, de sessanta l' bastù e de setanta a masù - A vent'anni la forza, a trenta l'ingegno, a quaranta la robba, a cinquanta la gobba, a sessanta il bastone, e a settanta la morte.

Fòrse (I) - Le forze (Tosc.),

Esercizj di ginnastica - *Fa di forse*, Fare esercizj di ginnastica.

La forsa - Gendarmi; Birri; Soldati.

Fòrse, Fòrbe e Fòrbé Forse.

Sensa forse - Senza forse, cioè Sicuramente, Certamente.

Forsèla Forcella. Legno biforcuto, cioè con due denti di legno o di ferro per sostener checchessia.

Forsèla - Forchetto. Lungo pezzo di legno, armato di due punte di ferro, il quale si manda giù nelle salite, acciò il carro non possa dare indietro.

Forselina Vedi *Pirù*.

Fòrt e Fòrt agg. Forte, Robusto.

Fòrt comè ù demòne, comè ù tru - Fortissimo, Gagliardo, Forzoso, Forzuto, Possente, Vigoroso.

Fòrt - Forte, per Infortito, Agro, Acido - *Impò fòrt*, Forteruzzo, Fortigno, Agretto.

Ciapà 'l fòrt o Deentà fòrt - Infortire, Inforzare, Divenir forte.

Roba fòrta - Fortune, Cose di sapor forte - Acetume, Cose di sapore acetoso, come capperi, pesci marinati e simili.

Fòrt - Usasi pure nei seguenti dettati: *Al gh' à òna famèa fòrta* - Egli ha una famiglia numerosa. *Ted. Er hat eine starke Familie* - *La storia l' è 'l sò fòrt, o 'l sò fòrte* - La storia è il suo forte (Tosc.), Egli è molto versato nella sto-

ria. I Ted. dicono pure *Er ist stark in der Geschichte.*

Fort per Molto, Grandemente. « Miglioravo la vita mia grandemente, perchè l'aria mi conferiva forte » cioè mi giovava molto. (Cellini, *Vita*).

Fort, Fortèssa (T. Milit.) Forte; Fortezza.

Fortèssa - Fortezza; nel linguaggio degli artisti s'intende di tutto ciò che serve a maggiormente stabilire una cosa, acciò resista lungamente all'uso ed agli sforzi cui deve essere sottoposta. I calzolaj chiamano *Fortezza* tutto ciò che riveste l'interiore della scarpa: i sarti qualunque cosa con cui si soppanna o rinforza alcuna parte interiore del vestito - *Bugrane*, sorta di traliccio (*Tela d'canèas*) forte di cui si servono i sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti per tenerli più saldi - *Intelucciatura*, Fortezza di una veste fatta con telucce poste tra la fodera e il panno; onde Intelucciare per *Mèi i fortèsse*.

Fortèl, Fortelèt, Fortell, Fortè Agg. Fortetto, Forticello, Gagliardetto.

Forti - Fortigno, Che principia ad avere il sapor forte.

Fortè e Furtè sost. Fortino, Piccolo forte.

Fortüna Fortuna.

Cor dré la fortüna - Tener la fortuna pel ciuffetto, Andar tutte le cose prospere - Ca-

dere, Colare o Traboccare lo zucchero alla caldaja, vale Sopravvenire felicità in copia.

Iga öna gran fortüna - Tirare un gran dado, Avere una gran sorte.

Fortünassa Fortunaccia.

Ch'al vós la maladeta fortünassa.

Assonica.

Fortünèt, ed anche Incaiglièt Fortunato, Avventuroso.

Es' fortünèt a' dal cül - È lo stesso che *Fa l'öf a' 'l gal, Iga' l caéc* - Essere nato vestito; Cader la buona fortuna in grembo; Tirar diciotto con tre dadi; Avere la fortuna assai seconda, Essere fortunatissimo.

Es' fortünèt comè i cà'n cèsa, Es' desfortünèt - Essere fortunato come i cani in chiesa, Essere assai sfortunato.

Förves e Förbes Forbici, Forbice, Forbiccia, Forfice, e con voce sincopata si disse anche Force o Forci. Lat. *Forfex, Forfices*.

Le parti della forbice sono: le Lame, le Coste o Costole delle lame, il Taglio, la Punta, le Branche, gli Anelli.

Förves per Sesura - Vedi.

Iga 'n ma' l pan e po' a' la förves - Vedi *Pan*.

Forvesina Forbicette, Forficette e Forficine. Dim. di Forbice.

Zögà a forvesina - Giuocare a prestami le forbici.

Forvesina Forfecchia. Insetto che particolarmente si nasconde ne' fichi, di coda biforcata a

guisa di forbici; nel Lucchese Forbice e Forbici, ed a Pistoja si usa comunemente Forbicicchia o Forbicistia.

Fòs Fosso.

Fa saltà 'l fòs - Far fare una cosa ad alcuno suo malgrado. Fr. *Faire sauter le bâton à quelqu' un.*

Iga òna camisa 'ndòs e òna 'n fòs - Vedi *Camisa*.

Fòs (In) Confusamente, Indistintamente.

Fosa Foggia, Guisa, Modo, Maniera.

A che fosa? - In qual modo? In qual maniera?

A quac fosa, A che möd a che fosa - A babboccio, Alla babbalà, A caso, In confuso.

Fosc Fosco, Bujo, Oscuro.

Fosc comè ù canàl de lüs, e l' Assonica disse anche *Fosc comè òna cana d' archibùs* - Bujo come di notte, come in gola, come in cantina; Assai oscuro, Oscurissimo. Mant. *Scür comè in boca al lov*; Sp. *Como boca de lobo*; Fr. *Il fait noir comme dans un four*.

Al fosc - Al bujo, All'oscuro, Senza lume.

Esga del fosc e del malandà - Vedi *Malandà*.

Tra lüs e fosc - Vedi *Lüs*.

Fosc - Agg. di colore vale Fosco, Oscuro, Meno chiaro.

Foschèt, Foscheti Oscuretto.

Dim. di Oscuro e si usa in tutti i suoi significati.

Fösöl Fucile. Vedi *Sciöp*.

Fösilà o Füsilà Fucilare.

Fösilassiù Fucilazione.

Fossa Fossa e Fosso, Scavo fatto lungo le mura di una città.

Fossadèl, Fossadeli Fossatello.

Fossat Fosso, Fossa grande con acqua per lo più stagnante.

Föst Fusto.

Föst d' òna colòna - Vedi *Colòna*.

Föstà Fustagno.

Föstela (T. de' Sellaj) Stampa, Ferro con cui si traforano le coreggie che hanno ad essere affibbate.

Fotida Vedi *Futida*.

Fra Frate, Fra.

Fra convèrs o làec - Frate converso, laico.

Fra sircòt - Mendicante.

A' per i fra - A sacca, A fusone, A bizzate, A sbacco, In grande abbondanza; onde *Esghen a' per i fra*, Esserne grande abbondanza, o, come direbbero i Toscani, Essercene da dare e da serbare, Essercene da fare il letto a' cavalli.

Es compàgn de sircà i pistole ai fra - Cercare il quinto piede al montone; Cercare o Far nascere il nodo nel giunco, Andar cercando quel che non si può trovare - *Andare alla gatta pel lardo* o *Andar dal lupo per la carne* sig. Andar a cercar uno di cosa, la quale oltre al mancargli piaccia a lui smisuratamente, oppure, avendola, ne sia avarissimo.

Es fra Tòlet e miga fra Dàed - Essere unguento da cancheri. Dicesi di chi vorrebbe sempre

avere di quel d'altri e non mai dare del suo.

Pari ù fra - Essere grasso come un frate (Tosc.).

Prèc e fra caàga 'l capèl e lassai 'ndà - Vedi *Prèt*.

Fra per Fungo, cioè quel bottone nero che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna, ed ha proprio la figura d'un fungo.

Frac Vedi *Elada*.

Fraca Rotta, Sconfitta.

A s'cianta che quel dé ch'avicè la fracca
La zét persiana dai fransés süritùs.

Assonica.

Fracà Frangere; Rompere; Spezzare; Tritare; Minuzzare.

Fracada, Fraco Grande quantità.

Òna fracada o Û fraco de nus - Noci a fusone, a sbacco, in abbondanza, in grande copia. Genov. *Un fracco*.

Û fraco o Û föregòt de bòte, de legnade - Carico, Rovescio di legnate, e fiorent. *Fiacco*; *Carpiccio*, Buona quantità di busse. Ted. *Fracht*, Carico.

Fracàs Vedi *Frecàs*.

Fracassé Vedi *Fricassé*.

Fradèl Fratello, Germano.

Fradèl de lac - Collattaneo, Fratello di latte.

Fradèl drèc - Fratello vero, cioè di padre e di madre. Anche nella lingua scambiansi *diritto e vero*, e Brunetto ha *Dritta madre* (per vera).

Fradèl istòrt - Fratello di padre e non di madre, Quello

che nasce dal medesimo padre e di diversa madre - Fratello uterino, Quello che è nato dalla stessa madre, ma da altro padre. Sp. *Medio hermano*.

De o Da fradèi - Fratellamente, Fraternalmente, Da fratelli. *Fàla de fradèi* - Affratellarsi, Trattarsi da fratelli.

Es comè fradèi - Essere amicissimi, famigliarissimi.

Amùr de fradèi, amùr de cortèi - Vedi *Amùr*.

Û ch' à copàt sò fradèl - Fratricida, Colui o Colei che ha ucciso il fratello o la sorella - Fratricidio, Uccisione del fratello.

Fradèli Fratellino, Fratelluccio.

Fràgol, V. S. M. **Fràgol** Fragile. *Diacciuolo*, che fa come il ghiaccio, che si spezza e si stritola.

Fràina Loglio salvatico. È molto usato fra noi come erba da prato artificiale, ed ottima a purgare i cavalli.

Franc sost. Franco, Lira italiana. Moneta notissima fatta secondo il sistema decimale. Fr. *Franc*.

Franc agg. Franco, Ardito.

Müs franc - Vedi *Müs*.

Franc per Sano, Robusto. L'uso di *Franc* in questo sig. mi ricorda quanto scrisse il Giusti in una sua lettera: « Per dimandarti se l'aria di montagna ti si confà, o se tu o i tuoi state bene dicono: È *fiero* in questi monti? A casa son *fieri* tutti? »

Franc - Vuol dire anche materialmente Fermo, come per esempio un chiodo ben confitto; e nella V. I. m'accadde di sentire questa voce anche nel sig. di Certo, Sicuro.

Fala franca - Farla pulita (Tosc.), si dice di chi in azione turpe e vituperosa procede con tanta cautela che non è scoperto.

I a fa franche, o miga - E' le fa pulite (Tosc.).

Tò l'è miga facia franca - L'hai fatta morta. Così direbbero toscaneamente seguendo il Guadagnoli, il quale nella *Lingua d'una donna alla prova* scrive:

«Ma che credi che siamo tanti sciocchi Da non capirla?... Ma l'hai fatta morta.»

Francà Assicurare una cosa che vacilla, 'Appoggiarla a sostegno, a puntello, Assodarla, Fermarla.

Francà òna letra - Francare o Affrancare una lettera.

Francàs sò - Riaversi, Ripuperare la sanità.

Francassiù Francatura, L'atto di francar lettere, e la spesa che perciò si paga alla posta.

Franchessa Franchezza, Ardire, Ardimento.

Franchete Vedi *Frinchete*.

Francin Camminetto alla Franklin. È così detto dal suo inventore americano.

Francù e Franchissem Sanissimo, Di perfetta salute.

Franculà Francolino. Uccello che

ha le penne molto belle, con collarino di color rancio.

Frangènt Frangente (Tosc.), si usa per Accidente difficoltoso e travaglioso.

In frangènt - Improvvisamente, All'improvviso, Alla non pensata.

In quel frangènt - In quel punto, In quel momento.

Frangi V. G. Frangere o Fragnere, Infrangere o Infragnere.

Franguel Fringuello, Pincione. Uccello notissimo.

Fransès Francese.

Fransèsc Francesco, nome proprio di uomo. Con raccorciamento diciamo *Cèc* e *Chèco*, ed anche i Toscani dicono Cecco e Checco: con dim. diciamo *Franseschi*, *Cechi*, *Ceschi*; e con accr. *Cecù* - Vedi.

A san Fransèsc la fòria de l'archèt - Vedi *Archèt*.

Frantoja, Frantojà Vedi *Sfrantoja* e *Sfrantojà*.

Franza ed anche **Sfranza** Frangia. Guarnimento noto.

Mèt la franza - Frangiare e Frangionare, Ornare di frangia — *Sfrangiare*, Sfilacciare il tessuto e ridurlo a guisa di frangia.

Frascaria Frascheria, Bagattella.

Com' se di, l'è òna bürla e frascaria.

Assonica.

Fraschéra, nella V. I. **Sdirna**, e nella V. di S. **Portadòs** o **Portadòja** . . . Sorta di telaretto lungo e stretto che si

adopera nel far fasci di fieno, paglia e simili.

Fraschèta (Ter. di Stamper.) Frascchetta. Vedi *Torcè*.

Frasèla e Fasèla Facella. Legno ragioso od altre materie atte ad abbruciare e a far lume — Fiaccola, è la Facella accesa.

Fa 'ndà 'n frasèle — Sfracellare o Sfragellare, Sbrizzare, Spezzare in minutissimi pezzi.

Indà 'n frasèle, Sfracassàs — Fragnersi, Spezzarsi, Quasi intieramente disfarsi infragnendo.

Frassèl (A Spirano) . . . Ragna attaccata lunghesso due pertiche, colla quale durante la notte si circondano alberi ove siano uccelli appollajati.

Frasson Frassino. Albero notissimo — *Frassineto*, Luogo dove sono piantati molti frassini.

Fratassa (T. de' Murat.) *Netta-toja*. Assicella rettangolare, con manico orizzontale, e serve come lo sparviere a tenere la calcina da rintonacare.

Fratassì Pialletto, ed i Senesi Sfratazzo. Assicina quadrata, di una spanna di lato, o poco meno, attraversata nel mezzo di una delle facce da un regoletto di legno, a uso di presa. Serve a spianare l'intonico e a lisciarlo.

Fratassi tond — Pialletto tondo. È simile al precedente, ma scantonato.

Fratassà, Fratassinà Piallettare, Pareggiare e lisciar l'intonico col pialletto; i Senesi hanno *Sfratazzare*.

Fratép Frattempo, Intervallo.

In sto fratép — In questo frattempo, In questo mezzo, In quest'intervallo, Intanto.

Fratì Fraticello, Fraticino, Fratino.

Fratèt Fratotto, Fratoccio.

Fratù Fratone, Fratacchione, Frate grassotto, paffuto, carnacciuto.

Fràula Si diceva per ischerzo a Moglie di soldato tedesco. Ted. *Frau, Fräulein*.

Frecàs e Fracàs Fracasso, Rumore, Baccano, Bordello — *Fracasso* è un rumore prodotto da rovina — *Baccano* è rumore di chi scherza sconciamente — *Bordello*, rumore prodotto da persone contendenti tra loro — *Busso*, rumore prodotto da urto o percossa — *Schiamazzo*, gran rumore di grida.

Frecàs de tonc — In Toscana il suono che fanno i piatti o altri utensili di majolica nell'essere battuti insieme, si indica colla voce *Acciottolio*.

Ù frecàs de mèle lire — Strepito, Romore grande e scomposto; Chiasso.

Fa ù frecàs de mèle lire — Strepitare, Fare strepito, grande rumore.

Fracasséro Fracassio, Fracasso continuo, Frastuono del fracasso.

Frèc, Fréc e Friè sost. Freddo.

Frèc che pia, diù, Frèc passat fò, Fregiù — Sido, Ghiado, Gelone, Freddo eccessivo, Freddo acutissimo, Algore, Stridore —

L'è ü frèc che pia o semplicemente La pia - Fa un freddo eccessivo. Ted. *Es ist eine beissende Kälte* (È un freddo che morde).

Frèc rabiùs - Freddo arrabbiato, assaettato.

Al fa o No l'è po' miga sto frèc - E' non si lasciano ancora i melaranci, il freddo non è tanto grande.

Bagolà del frèc - Vedi *Bagolà*.

Fa frèc ergót - Far vento ad alcuna cosa, Portarla via.

Fa frèc ergù - Freddare uno, Ucciderlo, Ammazzarlo.

In del bombo del frèc - Durante il freddo più eccessivo.

Mör de frèc - Assiderare, Agghiadare, Agghiacciare, Quasi morir di freddo, di ghiado - Intirizzare o Intirizzare, Patire eccessivo freddo.

Mulà 'l frèc - Addolcire o Rallentare il freddo. Dicesi quando il freddo grande si fa più temperato.

No fa gna cold gna frèc - Non farti nè freddo nè caldo una cosa (Tosc.), Non importare, Non calere di una cosa.

Ol Signür al manda 'l frèc segònd i pagn - Dio manda il freddo secondo i panni; Dio modera il freddo all'agnello tosato. Lat. *Deus dat nivem, sicut lanam*; Fr. *Dieu mesure le vent à la toison des brebis*; Ingl. *God tempers the wind to the shorn lamb*.

Quei chi è senza dec' i patès ol frèc d'ogne tēp - Vedi *Dét*.

Quel che ripara dal frèc, al ripara a' dal cold - Quel che ripara il freddo, ripara anche il caldo. Pare un paradosso, eppure è vero per ragion fisica. Una casa colle mura grosse è buona ugualmente per l'inverno e per l'estate; chi porta lana addosso sente meno freddo l'inverno e meno caldo l'estate.

Sircà 'l frèc fò per ol lèc - Cercar brighe, il male col fuscellino, Procacciarsi noja e fastidj a bella posta.

Vegn cold e frèc - Sentir ribrezzo, brividi, tremiti; Rabbrividare o Rabbrividire.

Zelà del frèc - Vedi *Zelà*.

Frèc agg. Freddo, Privo di calore, e detto di persona sig. che non ha vivacità, brio, spirito pronto o simili.

Freddura Voce usata nel seguente proverbio:

San Mäüro de la gran freddura, San Lorèns de la gran caldüra, ecc. - Vedi *Mäüro*.

Fréga Frega, Fregola. Quell'atto che fanno i pesci nel gettar l'uova, fregandosi su pe' sassi.

Indà 'n fréga - Andare in fregola, dicesi de' pesci e dei gatti - Andare o Venire in caldo, dicesi de' cani, de' cavalli e d'altri animali.

Fréga Fregagione, Frega. Dicesi lo stropicciamento che si fa colla palma della mano o con un panno lano sopra qualche parte dell'ammalato.

Fa i frége - Far le fregagioni, le freghe.

FREGIÙR

Fregà Fregare, Leggermente stropicciare — Stropicciare, Fregare con mano, con panno od altro; Strofinare.

Fregà a belase — Soffregare, Sfregacciolare.

Fregà fò la coldéra — (Ter. de' Tintori) Accenciare, Pulire con cencio o lino una caldaja o altro vaso in cui si voglia tingere con colore diverso da quello che vi si trova.

Fregàs dré a ergù — Soffregarsi ad alcuno, Accostarsi quasi pregando o raccomandandosi o offrendosi.

Fregà söl müs — Soffregare, cioè Offerire con reiterato ossequio e con istanza, quasi con indegnità dell'offerente.

Fregàs zo per Sügàs zo — Rasciugarsi.

Fregà zo ergù — Bastonare uno, Tambussarlo, Dargli busse. Fr. *Frotter*.

Fregada Fregatura, Fregamento, Fregagione.

Fregadina Fregatina, Fregagioncella, Leggier fregatura o fregagione.

Fregaròl V. G. . . . Cibo fatto di farina di frumento cotto in molto latte, sì che rimanga molto tenero.

Fregèt, Fregiolèt Freddiccio, Alquanto freddo.

L'è fregèta o fregiolèta — Fa alquanto freddo.

Fregiù Freddo eccessivo. Vedi *Frèc*.

Fregiùr Infreddatura, Infred-dagione.

FREGUNÉRA

Ciapà 'l fregiùr — Vedi *Infregiàs*.

Frégna Dicesi di donna rincresciosa, che sempre si lagni e mostri d'aver tutto a noja; Schizzinosa. A Firenze si dice *Frignare* per Piangere, e *Frignisteco* per Piagnisteco.

Fregói Bricioli o Briciole, Bricie, Briciolini, Minuzzoli che cascano dalle cose che si mangiano; e sono per lo più del pane.

Fa 'ndà 'n fregói — Sbriciolare, Ridurre in bricioli. Lat. *Friare*, Stritolare, Sminuzzare.

Fregù Fragola e Fraga. Frutto notissimo, forse detto così dalla sua fragranza. Ve n'ha di più spezie, come Fragole bianche, rosse, moscadelle, magiostre. Le Magiostre coltivansi nei giardini e sono grossissime.

Pianta d' fregù — Fragaria, Pianta che fa le fragole.

L'è ü fregù 'n boca al lüf — È una fava in bocca al leone; Non gli tocca nemmeno un dente (Tosc.). Si dice quando si dà poco cibo a persona affamatissima, o che per consuetudine mangia moltissimo.

Fregù Cencio, Straccio. Pezzo di panno qualunque atto a pulire, a frégare — *Canavaccio* e *Canovaccio*, pezzo di panno grossetto col quale si spolverano, s'asciugano le masse-rizie.

Freguna Magiostra. Fragola più grossa che matura in maggio.

Fregunéra Fragolaja, Terra messa a fragole.

Fregunì Fragoletta. Dim. di Fragola.

Frenesca Frenesia.

Frenètec Frenetico.

Frér Fabro o Fabbro; Fabbro-ferrajo; Ferrajo.

Frér Agg. di *Fons* - Vedi.

Fréra V. di S. e V. Ser. sup. Ferriera, Cava del ferro.

Frerì V. di S. e V. Ser. sup. . . . Colui che lavora entro la miniera.

Freròl Ferrajuolo o Ferrajolo. Sorta di mantello semplice con collare, che si chiama Bavero.

Fresc Fresco.

Fresc comè òna rōsa - Freschissimo.

Fresc de mōla - Vedi *Mōla*.

Ciapà 'l fresc - Prendere il fresco.

Ciapà i freschi - Dicesi comunemente per Stare aspettando al freddo - Pigliare l'accaggia, Stare in tempo di notte il verno al rezzo aspettando.

Mèt in fresca - Mettere in fresco (Tosc.), Porre una cosa nell'acqua o nel ghiaccio per conservarla fresca.

Söl fresc - Per il fresco (Tosc.), La mattina prima che esca fuori il sole; e dicesi della estate. *Vòi leà sò prest per pòdi caminà söl fresc* - Mi vo' levar presto per poter camminare per il fresco (Tosc.).

Stà fresc - Star fresco. *Starès fresc* - Starei fresco (Tosc.), cioè Mi troverei a cattivo partito, Me ne verrebbe gran danno.

Freschèt, Freschì Freschetto.

Dim. di Fresco - Frescolino, Leggier frescura dell'aria.

Fressa Fretta, Pressa.

Dà la fressa 'n di pigher - Volare la testuggine. Dicesi per dinotare uno sforzo insolito di celerità in chi è naturalmente pigro.

Fa fressa - Far fretta, Affrettare, Sollecitare.

Piò prest che 'n fressa - In fretta in fretta, Con gran prestezza, Assai frettolosamente, Con tutta sollecitudine, In fretta e in furia.

Fressùs Frettoloso e Frezzoloso, Che ha gran fretta e che opera frettolosamente - Cacafretta, Colui che si affretta fuor di proposito.

La gata fressusa la fa i mini orb - Vedi *Gata*.

Fressùt e Frù V. S. M. Succiole, Ballotte, Castagne lessate. Vi potrebbe essere, per avventura, affinità fra queste nostre voci e il *Frugiate* o *Frogiate* che in alcuni luoghi della Toscana sig. Castagne arrostitite? Mil. e Cremonese *Farù, Ferù, Farùf*, Castagne sbucciate lesse.

Frétola Vedi *Fritola*.

Fricàla a orgù Ficarla, Accoccarla, Calarla, Sonarla, Cignerla ad uno, vale Fare ad alcuno qualche beffa, danno o dispiacere.

Fricandò Fricandò (Tosc.), voce francese usata a sig. una vivanda minuta a guazzetto.

Fricassé e Fracassé Fricassea,

Sorta di vivanda fatta di cose minuzzate e cotte in istufato.
Fr. *Fricassée*.

Frico Sorta di giuoco. Vedi *Zügä*.

Frinchete franchete ... Voci imitative di forte stropicciamento o fruscio.

Fris (Fa) Friggere, Cuocere checchessia in padella con olio, burro e simili.

Fris (Ter. di Stamp.) Fregio, Tutto ciò che nelle pagine si imprime per puro ornamento. Fannosi fregi con una serie, ovvero con una combinazione di punti, di linee, di cerchietti, fiori, trinci, frappe, cincischi, frastagli, ghirigori, e altre consimili figure irraggiate, rabescate, e tratteggiate in mille guise — *Politipo*, fregio composto tutto di un pezzo, rappresentante figure diverse, come fiori, paesi, tombe, ruine, animali, emblemi di scienza o di arte, e consimili altre — *Baffo*, piccol fregio di poca altezza, ma che si estende orizzontalmente — *Rosone*, *Fiorone*, sorta di fregio di forma quadrata o tonda, o tondeggiante. Ponesi talora nel fine del libro, o nella parte inferiore del frontispizio — *Fondo di lampada*, vaso, fiore o altro fregio, di forma a un di presso triangolare, con una delle punte all'ingiù.

Frisa V. Bremb. . . . Sorta di vivanda che si fa con farina di grano turco, sale, burro od altro, e forse prende il nome dal friggersi.

Frisà Frisone, Frosone e Frisone. Uccello noto con becco grosso e fortissimo, capace di frangere un grano di formenzone. Lat. *Fresus*, franto.

Fritada Frittata, Vivanda notissima che si chiama anche Frittata semplice o Frittata al naturale per distinguerla dalle seguenti:

Fritada con quac erba — Frittata erbata o erbolata, Frittata in erbe ed anche Frittata verde, Quella che si fa aggiungendo erbe alle uova.

Fritada a la segadura — Frittata in zoccoli o colli zoccoli, Quella in cui sono pezzi di salsiccia o d'altra carne — Frittata ripiena, Quella nella quale, dopo che è quasi interamente cotta, si ravvolgono erbe cotte, o pere cotte affettate, o altro simile — Frittata trippata, Quella che nel cuocerla si ripiega più volte su di sé, in forma bislunga, frammessevi talora fetterelle di cipolla, poi vi si cosparge cacio grattato.

Fa dèt òna fritada — Fare una frittata di una tal cosa (Tosc.), Stiacciarla e guastarla tutta.

Fa dèt òna fritada — Fare macco di gente, Farne strage.

Fa la fritada — In gergo vale Disperdere, Abortire, Sconciarsi.

Ottà la fritada — Rivoltare la frittata, Rivolgerla sossopra nella padella, per cuocerla ugualmente dalle due parti.

Fritadi, Fritadina Frittatina, Piccola frittata.

Fritadù, Fritaduna Frittatone, Grande frittata.

Fritaròl Vedi *Frötaròl*.

Frito per *Fritura* - Vedi.

Es frito - Esser fritto (Tosc.), Essere perduto, rovinato.

Fritola e Frétola Frittella. Vivanda notissima di pasta tenera frita nella padella con olio.

Fritola per Conno.

Fritolina Frittellina, Frittelletta, Frittelluzza.

Fritura Frittura. Cosa frita o da friggere e per lo più s'intendono cervella, fegato, granelli e simili soliti a friggersi - *Frittume*, Tutte le cose fritte, ma esprime un fritto spregevole.

Friza Freccia, Saetta, Quadrello, Arme da ferire che si tira col l'arco, Dardo - *Faretra, Turcasso*, Guaina dove si portano le frecce.

Clapa l'arc e sö l'arc giòsta la friza, Sera l'òc, tré la corda e sö la schiza.

Assonica.

Fröciàm Fruttaglia.

Fròl agg. Frollo. Aggiunto di carne da mangiare che abbia ammolito il taglio e sia diventata tenera.

Fròl - In alcuni luoghi questa nostra voce vernacola, come l'ital. Frollo, è usata nel sig. di Spossato, Debole.

Pasta frola - Vedi *Pasta*.

Fròl sost. Frullo, Frullino, Ar-

nese con cui si frulla la cioccolata o altro.

Frolà Frullare.

Frolè ed anche **Infrulè** Frollare, Divenir frollo.

Frónt Fronte.

Frontà e Fruntà Affrontare, Affacciare, Assaltare a fronte.

Fruntàs - Appoggiarsi fortemente.

Frontàl Frontale, Quella parte della briglia ch'è sotto gli orecchi del cavallo e passa per la fronte, e per esso passa la testiera, la sguancia e l'ogolo. Vedi *Bréa*.

Fronte Si suol dire *Fa fronte ai spese*, Far fronte alle spese (Tosc.), per Sopperire col denaro a ciò che occorre in una impresa.

Frontà Diadema, Pettine di gala. Ornamento curvato in arco, e che portasi in capo dalle signore vestite in gala.

Fronti - Parrucchino, Toppino. Mezza parrucca che copre solamente la metà anteriore o posteriore del capo.

Frontispissio e Frontespésse Frontispizio e Frontespizio. La prima faccia del libro dove ne stà scritto il titolo - *Antiporta*, È quella pagina che si suole anteporre al frontispizio di un libro, e in cui si suol dare un cenno brevissimo del frontispizio stesso.

Frosca Frasca, Ramo fronzuto.

Frosna o Frosa Fiocina, Pettinella. Strumento di ferro a guisa di pettine con molte

punte per colpire e prender pesci. Romagnuolo *Frosna*.

Fröst Frusto, Logoro, Quasi consumato, e si dice più comunemente di panni.

Frösta Frusta, Sferza e Ferza. *Fa sçiopà la frösta* - Far chiocciare la frusta.

Fröstà Frustare, Sferzare, Battere con frusta o sferza.

Fröstà zo - Frustare, Logorare, Consumare. Dicesi più propriamente de' vestimenti.

Fröstada Colpo di frusta, Sferzata.

Fröstì Frustino, Scudiscio o Scuriscio.

Fröt Frutto, e nel plur. Frutti, Frutte e Frutta.

Fröc d' invèren - Frutte d'inverno, vernine.

Fröc che stà lé - Frutte servibili.

Fröc con dét ol cagnù - Frutte bacate.

Fröc con sö 'l pèl - Frutte pelose, vellose.

Fröc sö la sö sesù de mangià - Frutte fatte.

Fröc mès, passàc fò - Frutte mezze, ammezzite.

Fröc nebiàc - Frutte afate.

Fröc ismansulàc - Frutte mantrugiate, brancicate.

Fröc ismassöcàc - Frutte ammaccate.

Fröc tardic - Frutti serotini o tardivi, Frutti che vengono allo scorcio della loro stagione.

Fr. *Fruits tardifs*.

Fröt - Frutto per Rendita.

Con fröt - Fruttuosamente,

Con frutto, profitto, utile.

Fröta Frutta, Frutte, Frutti.

Frötà Fruttare, Fruttificare; Produrre.

Frötàröl e Fritàröl Fruttajuolo, Colui che vende le frutta; Fruttivendolo.

Frötéra Fruttiera. Vaso per mettervi le frutta da servire in tavola.

Fröta Frotta, Moltitudine di gente insieme.

Frötola, Frotolada Frottola, Fandonia, Inezia, Baja.

Frü V. S. M. (a Carengo) Succiole, Ballotte, Castagne lesate. Vedi *Castegna* e *Fressùt*.

Frü - Si dice anche nel sig. di Fandonia, Panzana, Baja.

Früh Logorare, Frustare, Consumare.

Frügà Frugare, Caccare.

Franfrunà Vedi *Carèl*.

Fruntà Vedi *Frontà*.

Fruntì Vedi *Frontì*.

Früo Voce che ci viene dal latino *Fruor*, e che adoperiamo nei modi seguenti:

Dà o Tò a früo - Dare o Prendere ad uso o a calo.

Séra tölda a früo - Cera presa a calo, cioè presa col patto di pagare soltanto la parte che si consuma, e rendere il rimanente.

Früson V. di S. . . . Quella materia nera che si forma attorno ai pajuoli, alle padelle ed a simili vasi. Vedi *Ströc*.

Früsà Vedi *Strüsì*.

Fü V. G. Fune di cuojo.

Füdrina Vedi *Antipört*.

Füga Fuga.

Ciapà la füga - Montare o saltare in sulla bica, Andare o Montare in bizza, Adirarsi.

Dà la füga - Corbellare alcuno per checchessia, onde farlo adirare.

Indà de füga - Andar frettoloso, Camminar ratto, in fretta.

Öna füga de stanse - Fuga di stanze, Quantità di stanze poste in dirittura.

Füghòta Stizzoso, Che monta facilmente in ira.

Fügà V. G. Fuggire, Darsi alla fuga, Battersela.

Fügus Furioso, Impetuoso, Violento, Focoso. Fr. *Fougueux*.

Füi Faina. Animale salvatico rapace, della grandezza d'un gatto, ma di corpo più allungato. Il suo pelo nereggia nel rosso ed è bianco sotto la coda. Gli escrementi della faina tramandano un odore forte e penetrante, che si può paragonare a quello del muschio. Fr. *Fouine*.

Fulà Calpestare; Calcare; Scalpicciare. Fr. *Fouler*.

Fulà - (Ter. de' Cappellaj) Follare, Premere il feltro col rulletto, bagnandolo e maneggiandolo per condensare il pelo. Fr. *Fouler*.

Fulà - (Ter. de' Pellicciaj) Calcare, Pigiare fortemente la pelle o il cuajo.

Fulà - (Ter. de' Lanajuoli) Gualcare, Sodare i panni, e con voce lucchese Follare. Fr. *Fouler*.

Fulà l'öa - Ammostare, Pigiare l'uva nel tino. Fr. *Fouler le raisin*.

Fulà sö i fèller - Presso i cartaj sig. Follare i feltri per poi lavarli.

Fulà sö'n d'ü calcagn a ergù - Scalcagnare. Si dice quando nell'andar dietro ad uno se gli pesta il calcagno della scarpa.

Fuladür (T. d'Agr.) Pigiatore, Ammostante, Colui che pigia l'uva. Fr. *Fouleur*.

Fuladür - (T. de' Cappellaj) Follatore, Colui che dà opera alla follatura. Vedi *Fulà*.

Fuladir - (T. de' Lanajuoli) Follatore, Follone, Colui che incorpora e fissa la tessitura de' panni - Gualchierajo, Colui che soprintende alla gualchiera per la sodatura de' panni.

Fuladüra Pigiatura.

Fuladüra - (T. de' Lanaj.) Follatura, L'azione di gualcare e sodare i panni.

Fülminànt Vedi *Fölminànt*.

Fulsci V. S. M. Falcetto. Vedi *Podèt*.

Füni Mulinello. Girella di latta in telaio pure di latta, la quale talora s'incasta in uno sportellino d'uscio a vetri, o di finestra, affinché l'aria interna si equilibri coll'aria esterna, e non resti fumo nella stanza.

Fumni Vedi *Fomni*.

Funsiù Funzione, Operazione.

I funsiù - Le funzioni (Tosc.), I santi uffizi, Le sacre funzioni della chiesa.

Funsiunà Celebrare i santi

uffizi, le sacre funzioni della chiesa.

Funsiunà - Nelle Arti e Mestieri si dice particolarmente delle macchine e vale Fare la sua funzione, Operare. Fran. *Fonctionner*. « *Cette machine fonctionne bien* » ed anche dicesi: « *Son estomac fonctionne mal.* »

Furca Forca, Gibetto, Patibolo dove s'impiccano i malfattori.

Ù còl de furca - Vedi *Còl*.

Indà a furca - V. Seriana sup. Andare in malora, in rovina.

Mandà sò la furca - Mandare alle forche. Locuzione di imprecazione colla quale si licenzia altrui.

Piantà la furca - Rizzare le forche.

Va sò la furca, o Va 'mpichet - Va alle forche; Va al diavolo; Malanno ti colga; Canchero ti mangi. In Terenzio leggiamo: *Abi in malam crucem*; Fr. *Va te faire pendre*.

Furca (T. d'Agr.) Forca. Strumento noto che s'adopera per lo più per mettere insieme e rammontar paglia o simili cose - *Bidente*, Forca con due trebbj o denti - *Tridente*, Forca con tre denti che dicesi anche *Forcone* - *Biforco*, Forcina, Legno biforcuto.

Furca - Forca. In generale dicesi di qualsiasi cosa biforcuto - *Fac a furca*, Forcato o Forcuto, che ha la forma di forca; Biforcuto o Biforcuto -

Triforcato o *Triforcuto*, Di tre trebbj a guisa di forcone.

Furen Forno.

Furen del fer - Forno, Edificio in cui si fonde il metallo del ferro; Fornace.

Furen del pa - Forno, Luogo in cui si cuoce il pane o altro. Sue parti:

Vulti - Cielo, Volta del forno, La parte superiore di esso.

Pià - Piano, La parte inferiore e inferiore del forno, su cui si pone il pane da cuocere.

Pianèla del furen - . . . La parte piana del forno, che è prima della bocca.

Boca - Bocca, L'apertura che mette nel forno.

Test o Chiusur - Chiusino, Lastrone, Piastra di ferro, con che si tura la bocca del forno.

Stia - Caldano, Quella stanza o volticciuola che è sopra il forno.

Fa scoldà'l furen - Scaldare il forno.

Mèt ol pa'n del furen - Vedi *Infurnà*.

Trà fò'l pa dal furen - Sforzare, Cavare il pane cotto dal forno.

Ù furen de pa - Fornata o Infornata. Quella infornata di pane che si cuoce in una volta nel forno.

Boca de furen, Boca che par ù furen - Vedi *Boca*.

Furà Fusò. Bacehetta di ferro lunga e sottile per forar sacchi, e simili per tentare se vi

siano mercanzie soggette a dazio.

Füribónd Furibondo, Pieno di furia.

Furma Forma.

Inflà i furme - Svignare, Far fagotto, Andarsene.

Mèi in furma - Informare, Mettere in forma.

Quel che fa i furme - Formajo.

Furma d' formai - Forma di cacio.

Furma o Testa - (Ter. dei Parrucch.) Testiera, Testa. È appunto una testa di legno, a uso di lavorarvi sopra parucche, ecc. — Zucca, testa che dell'umano ha la sola forma, ma non il viso. Serve allo stesso uso che la testiera.

Furma di colane - (Ter. dei Sellaj) Forma. Due grossi legni, che, accoppiati l'uno all'altro, rappresentano un solido conicamente piramidale, sul quale si lavorano i collari dei cavalli.

Furma - (T. de' Cappell.)

Forma, arnese di legno in due o più pezzi, i quali si chiamano:

Anima - . . . — *Sbièla* - . . .

— *Sbièla a bombé* - . . . —

Sbièla drécia - . . .

Furma - (T. di Cart.) Forma. Cassetta quadrangolare, lunga e larga quanto il foglio di carta che vi si vuol fabbricare. Sue parti:

Pontisèi o Pontasèi - Colonnini, Colonnelli, Quelle sottili stecche parallele, calettate per coltello contro due fianchi op-

posti, alti circa tre dita, e rafforzano internamente il telajo (*Telér o Sponde*).

Tressöla - Trecciuola, è il filato di ottone della forma.

Fii - Vergelle, Que' fili d'ottone, sottili, paralleli, vicinissimi, che superiormente coprono il telajo.

Cordù - Filoni, Que' fili maggiori, paralleli, distanti l'un dall'altro circa due dita, che per maggior forza attraversano a squadra le vergelle.

Marca - Filigrana, Quello lettere o altre figure, intessute con più sottili fili d'ottone sul filato della forma. L'impronta di quelle lettere o figure rimane nella carta come segno particolare del fabbricante; Marca.

Coèrc - Cascio. Quel telajo in cui s'incetra agevolmente la forma, e che fa sponda ad essa onde ritenervi il pesto che si prende, tuffandola nel tino. Sue parti: *La braga* . . .

I pés . . .

Furmà Formare.

Furmàt Formato, Forma.

Furmàt d' ü léber - Sesto, La lunghezza e larghezza d'un libro.

Fürmiga Vedi *Förmigà*.

Fürmighi Vedi *Becafürmighe*.

Fürmiglà Formicolare, Formicare, Essere spesso a guisa di formiche.

*D'inturen ronda a quella gran torassa
Dest ol Fransés el ga fürmigla spés.*

Assonica.

Furnada Vedi *Infurnada*.

Furtì Vedi *Forti*.

Fürür Furore, Impeto smoderato.

A fürür de pòpol - A furia o A grida di popolo.

Fa fürori - Dicesi di persone o di opere che si espongono al pubblico, come cantanti, declamatori, opere teatrali, e che si meritano universale e quasi fanatico applauso; Far romore, Avere applausi, ed in Toscana *Far furore*.

Füs Fusò.

I ponte del füs - Ponte.

La pansa del füs - Ventre, La parte di mezzo del fuso ingrossata.

Füs pié - Fusò pieno, Quello sopra cui si è raccolto quanto filo ci può o ci debbe stare.

Füs vòt - Fusò vuoto.

Balà o Barbelà 'l füs - Trillare. Quell' oscillare che, girando, fa il fuso, quando non è ben diritto, o non ben formato.

Drèc comè ü füs - Vedi *Drèc*.

Fa zo i füs - Innaspare o Annaspere, Avvolgere il filato in sul naspo per ridurlo in matasse.

Fa zo i füs - fig. Andare per le fratte, Andare alla banda, Andare in malora, in rovina, Fare lo spiano, Impoverire.

Pari 'l füs tacàt a la róca - Dicesi quando si vede una donna piccola accanto ad un uomo di alta statura.

Quel che fa i füs o Füsér - Fusajo, Colui che fa fusa.

Indà dré comè la mata al füs Vedi *Mata*.

Lassé fa i füs a quei chi è üs - Lascia fare i fusi a chi è avvezzo; poichè *A fa di mestér che no s'è üs al vé long la barba e strèc ol müs*; cioè Chi fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel panier. Lat. *Tracent fabrilia fabri*. Vedi *Mestér*.

Füs - (T. di Stamp.) Fusò, Linea finale, è un pezzo metallico con cui s'imprime una linea orizzontale, ingrossata nel mezzo, e assottigliata ai due capi.

Füs o Rochèl del turen - Vedi *Turen*.

Füsala Nella V. I. è ciò che in altri luoghi della Provincia chiamasi **Pirla, Pirlà, Burla del füs, Vertécé, Coréra** Fusajuolo o Fusajolo, Rotella, Verticillo. Piccol disco di legno che si mette presso la punta inferiore del fuso, acciocchè giri meglio. Lat. *Verticillus*.

Füsaröi o **Canèto de anti** Vedi *Anti*.

Füsaröla Fusiera o Fusaja (Tosc.), Arnese di legno fatto a guisa di triangolo, con molti buchi, ne' quali si impiantano i fusi.

Füsér Fusajo. Vedi *Füs*.

Füséra per *Candelér de la setimana santa* - Vedi *Candelér*.

Füsèl, Füsilà Vedi *Fösél, Fösilà*.

Füsilàt Affusolato, Affusato, Diritto come un fuso.

Fucina Magona. Officina in cui alla miniera del ferro si dà una prima fusione, per cavarne il ferraccio — Ferriera, officina nella quale il ferraccio della magona, rifuso e purgato, si riduce in ferro propriamente detto, appropriato agli ulteriori lavori del magnano e di altri artieri.

Fucina Fucina. Muro sodo, sul cui piano orizzontale, che dà alla cintola, si fa il fuoco di carbone per arroventarvi il ferro.

Futa Errore, Fallo, Mancamento. Fr. *Faute*.

Fa òna futa — Fare un arrostò, Fare un errore. Fr. *Faire une faute*.

Futa — Collera, Ira, Stizza. Sardo *Affutta*; Ted. *Wuth*, *Furia*, Stizza.

Fa egn o Fa saltà la futa — Far saltare in collera, Far venire la stizza. Sardo *Leare affutta*.

Futa — Inezia, Cosa di poca o nessuna importanza.

Futà Fottere.

Am sè futic — Siam fottuti (Tosc.), Siam rovinati.

Futida o **Futüda** Perdita, Danno.

Tö sö òna futida — Toccare una perdita.

Futüdo Si dice altrui per ingiuria.

Füz Così scrive Gio. Bressano nel sig. di Fuggire.



G-H

G-H

« Nello studio dei dialetti italiani, meglio che in qualsiasi altra fonte, dobbiamo attingere, le origini del nostro idioma, e cercar la ragione, così delle sue leggi, come delle molteplici sue variazioni. »

B. BIONDELLI.

GABE

Ga Vedi *Ghe*.

Gaba Pianta scapezzata o scapitozzata, cioè pianta a cui furono tagliati i rami infino sul tronco; Capitozza. Mil. *Gaba*; Romagnuolo *Cavàs*.

Gabà verb. Scapezzare, Scapitozzare, Tagliare i rami agli alberi insino al tronco, lo che dicesi anche Tagliare a corona. Mil. *Gabà*.

Gabà e Gabanòt Gabbano, specie di mantello, ma con maniche; dicesi anche Palandrano.

Gabanèl Gabbanella, Piccolo gabbano

Gabanòt Vedi *Gabà*.

Gabatèl Capitombolo e Capitondolo, Salto col capo all'inghiù.

Fa di gabatèi - Capitombolare, Far capitomboli.

Gabe, scherzos. **Balù e Vapùr** Guardinfante o Guardanfante. Arnese composto di cerchi che

GABE

le donne portarono, e portano ancora, di sotto la gonnella per far rimanere molto allargato e rigonfio il soprapposto vestito — Faldiglia, specie di guardinfante, composto di due mezzi tamburi semicilindrici, uno per fianco, ciascuno di essi formato di stoffa, o anche di pelle, tesa fra due semicerchi di giunco o di balena, paralleli, orizzontali, il diametro applicato contro ciascun fianco — Crinolino, è un particolare tessuto a uso di farne un corto sottanello, il quale impedisce che il soprapposto vestito non istia mucido e cascante, ma gonfio e rilevato.

Gabe - V. G. Cesto, Cesta. Arnese a modo di gran paniere intessuto per lo più di vimini, vermene di castagne e simili materie.

Gabe per Cestino. Arnese di vimini fatto a foggia di campana, aperto di sopra, dove si mettono i bambini perchè imparino a reggersi in piedi e camminare.

Gabèla Gabella.

Gabia Gabbia. Sue parti:

Treèrs - Staggi, Que' regoletti di legno che, posti per lo traverso a guisa d'ordito della gabbia, tengono unite ad eguali distanze le gretole.

Bachète, Fii de fer - Gretole, Quei vimini o fili di ferro onde è composta la gabbia.

Baladür - Posatojo, Quel legnetto su cui posa l'uccello.

Biaròl - Bevirolo, Beverello. Vedi *Biaròl*.

Cassèt, Casseti - Beccatojo, La cassetina del cibo.

Òsciòli, Anteli - Usciolino, Porticciuola della gabbia.

Quel che fa i gabie o Gabii - Gabbiajo, Facitor di gabbie.

Tö fò de gabia - Sgabbiare, Cavar dalla gabbia.

Tö sö i gabie - Far fagotto, Andarsene.

Gabia - Gabbia, per Prigione.

Gabia per Zerla - Vedi.

Gabia de mac' - Gabbia di matti (Tosc.), Una famiglia o una quantità di gente, che per non essere eguale a sè stessa, è in continui litigi e rumori. Questo modo si adopra anche in sig. benevolo per Begli umori ma rumorosi.

Gabià Gabbiano, Merlotto, Minchione, Babbeo.

Gabièt, Gabii Dim. di **Gabe** nel senso di Guardinfante.

Gabii Gabbiajo, Facitore e Venditore di gabbie.

Gabii, Gabina Gabbiolina, Gabbuola, Gabbuozza, Piccola gabbia.

Gabinèt Gabinetto.

Gabiù Gabbioné, Gabbia grande.

Gàbola Cabala.

Tö fò i nòmer de la gàbola - Ricavare i numeri dalla cabala.

Gàbola - Cabala per Raggiro, Giunteria, Baratteria, Mariuoleria.

Gabolà e Ingabolà Giuntare, Gabbare, Giungere al gabbione, Mettere al gabbione, Ingannare; ed in Toscana si dice anche Gabbolare e Incabolare.

Gàbriel, dim. **Gabrielè** Gabriele, Gabriello, nome proprio di uomo.

Gabùs V. G. Strambo, Storto di gambe. Lat. *Scambus*.

Gabùs de érs Cavolo. Dicesi propr. quando le foglie del cavolo sono ancora attaccate al torso e formano palla. Fr. *Chou cabus*, Cavolo cappuccio; i vecchi dizionarj francesi registrano anche *Laitue cabusse*. Vedi *Vers*.

Gaèl, plur. **Gaèl** Quarti delle ruote. Quei pezzi della ruota su cui s'inchiodano i cerchioni. Ted. *Gabel*, Forca, Forcina; *Gabeln*, Inforcare.

Gaèl Quarticini. Vedi *Carossa*.

Gaér, V. S. M. **Gajàsc'** Lolla, Loppa, Pula, Guscio del grano

GAJA

— Vigliuolo, spighe separate dal grano dopo la prima trebbiatura.

Gaèta de spàc Gomitolo di spago.

Il *Gavetta* di lingua sig. Mattassina di corde di minugia. Chiamano pure *Gavetta* i battitori il filo d'oro o d'argento tirato che esce dalla prima filiera.

Gaetano, dim. **Gaetani**, e con raccorciamento **Tano** Gaetano, nome proprio di uomo.

Gagià Dappoco, Incapace, Pauroso.

*E perchè s'vedi che la zét taliana
A dovrà'l brandistòc no l'è gayiana.*

Assonica.

Gago V. di S. Gaglioffo, Uomo che non è atto a cosa buona, ma solo a ribalderie. Gr. *Kakos*, Cattivo.

Gainèl Acertello, Gheppio, Fottivento (*Falco tinnunculus*). Uccello di rapina di piuma rosso-ferruginea, che d'ordinario fabbrica il suo nido nelle torri disabitate e nelle mura glie diroccate. Veron., Mant., Mil., *Gavinèl*; Sp. *Gavinal*.

Gàino Strambo', Sbilenco o Bilenco, Storto di gambe.

Gaja Lisca, Resta. Quella materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla, si pettina e si scotola — *Capecchio*, Quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa avanti la stoppa.

GAL

Gaja per Loppa, Lolla, Pula, Gluma, Veste o guscio del grano.

Gaja V. S. M. Zappascure. Vedi *Sapa-sgür*.

Gaja de nus V. G. Spicchio di noce. Vedi *Nus*.

Gajàrd Gagliardo, Forte, Robusto.

Gajardèl Gagliardetto, Fortetto, Forticello.

Gajàsc' Nella V. S. M. si dice per *Gaér* - Vedi.

Gajàsc' e Gajasciòt - Nella stessa Valle sig. Chiacchierone. Vedi *Bajassòt*.

Gajòfa Tasca, Saccoccia. Vedi *Scarsèla*.

Gajèm Vedi *Gaòm*.

Gal Gallo.

Gal padoà - Gallo padovano. È più grosso degli altri, ed ha le gambe più lunghe.

Gal salvadec o de montagna - Gallo di montagna, Gallo alpestre. Uccello dell'ordine delle galline con macchia nuda e papillosa vicino agli occhi. Ha il corpo ceruleo nero, ali brune; abita ne' boschi alpestri, e la sua carne non cede al fagiano per il sapore.

Al ga ja l'öf a'l gal - Vedi *Öf*.

Es du gai sö'n d'ü polér - Essere due ghiotti a un tagliere. Dicesi di due che amino e appetiscano la stessa cosa; Essere rivali.

No sai'n piò gne gal gne galina - Vedi *Sai*.

Quando i gai i canta füra

d'ura, o de stresura, se l'è ciar al sa snigula - Quando il gallo canta fuori d'ora, se è sereno si annuvola; e il prov. toscano: Quando il gallo canta a pol-lajo, aspetta l'acqua sotto il grondaajo. Sicil. *Quannu canta lu gaddu fora ura, A cangiari lu tempu 'un addimura.*

Quando 'l canta i gai sö la séna, se l'è niol al sa seréna - Quando il gallo canta sull'ora di cena, se è nuvolo si rasse-rena.

Gal Gallo. Nome proprio di uomo.

Se 'l fa bel tēp ol dé d' san Gal (16 ottobre), al fa bel tēp fina Nedàl - Se è bel tempo il dì di S. Gallo, lo è sino a Natale.

Gala Galano, Cappio di nastro - Gala, Ornamento o Abbellimento in generale.

Abet de gala; Ligèr comè òna gala - Vedi *Abet, Ligèr.*

Gala (A) A galla, Sulla superficie di liquido.

Stà a gala - Stare a galla, Galleggiare, Gallare.

Galadés Vedi *Spinacristi.*

Galante Zerbino, Vago, Innamorato, Vagheggino, Damerino, Fr. *Galant.*

Fa 'l galante - Fare il galante, Galanteggiare e Galant-tiare, Fare il bello, lo zerbino, Cicisbeare, Donneare.

Galantería Galanteria, Mercanzuole di lusso o di lavoro gentile.

Galantina . . . Specie di mortadella o soppressato di carni

gentili regalate di pistacchi, tartufi, ecc.

Galantòm Galantuomo, Uomo dabbene, virtuoso, onorato.

Galantòm - Galantuomo (Tosc.), è anche modo di chiamare o nominare o interrogare uno di cui non si sappia il nome.

Galantomenù o Re di galantòm Onestissimo, Coppa d'oro, ed in Toscana Galantomone, Galantominone.

Galantominismo Galantominismo (Tosc.), Probità, Lealtà, Candidezza nel promettere, ed osservare la parola.

Galèt Gallato. Agg. d'uovo di gallina. Vedi *Ōf.*

Galatéo Galateo. Monsig. Gio. della Casa diede questo titolo al suo libro in cui insegna convenevoli e civili costumi.

I miga siòdiàt ol Galatéo - Non avere creanza.

Galavrinàs Vedi *Calavrinàs.*

Galavrù Calabrone. Insetto che vola e ronza, ed è simile alla vespa, ma alquanto maggiore.

Galbér Rigogolo. Uccello noto amante di fichi, ciliege e simili frutti: ha le piume gialle. Lat. *Galbulus* o *Galbula*; Ted. *Gelb*, Giallo.

Galéno Vedi *Rosto.*

Galeòt Galeone, Guidone, Manigoldo, Furfante - Galeotto, Quegli che rema o voga in galea.

Indà de marinér a galeòt - Andar tra corsale e corsale, Saper tanto altri quanto altri. *La va de galeòt a marinér* -

Ella è tra corsale e corsale, tra Bajante e Ferrante, tra barcajuolo e marinaio, tra 'l rotto e lo stracciato; Tra corsale e corsale non si guadagna se non i barili vòti. Sig. Essere di egual forza o astuzia, ed anche Essere tra due 'egualmente cattivi.

Galér (T. de' Conciatori) Troscia.

Buca quadra, scavata in terra, profonda mezzo uomo, o poco più, nella quale si dà l'addobbo (*Maciadüra*) ai cuoi — Mortajo (*Pià*), Buca più profonda che non è la troscia, nella quale si termina la concia de' cuoi.

Fàga'l capèl al galér — Caricare il mortajo, Coprirne la bocca con uno strato di conciume sfruttato, per difendere le cuoja dall'aria, quindi porvi parecchi pietroni per tenerle compresse.

Tirà fò del galér — Sfossare. Operazione che comprende il cavar le cuoja dal mortajo, risciacquarje in acqua chiara, e disporle pendenti da stanghe, all'aria libera e all'ombra, perchè si rasciughino.

Galéra Galera, Galea. Bastimento di basso bordo, dove stanno i condannati al remo — *Triteme*, *Soria* di galera antica con tre ordini di remi — *Cinquereme*, Galea di cinque remi.

Mandà'n galéra — Mandare in galera, cioè Condannare a remare.

Va'n galéra — Imprecazione

che sig. Va al diavolo, Va in malora; Va in galera (Tosc.).

Galéra V. G. . . . Tavolo dal quale l'oste dispensa il vino.

Galeréa Galleria.

Galèt, Galetì Galletto, Gallettino, Piccolo gallo.

Galèt — Dicesi anche di chi si rivolta e ribatte con indocilità, con impertinenza, il rimprovero o avvertimento altrui; Galletto.

Galèt d' òna ida — Vedi *Ida*.

Galèta Bozzolo, e con voce Sannese ed Aretina Boccio.

Baa di galète, e più comunemente *Spelaja* — *Sbavatura*, Quella peluria che circonda esternamente i bozzoli. Vedi *Spelaja* — *Colari*, *Strozzatura*, Anello.

Galèta biuna — . . . Bozzolo piccoletto, ben fatto, duro, compatto; ci venne da Bione, comune del Bresciano, ciò che spiega la denominazione vernacola.

Galète büse — Bozzoli sfarfallati, Sfarfallature (Tosc.), Quelli donde è uscita la farfalla.

Galète de somèssa — Bozzoli da seme.

Galète reai — Il fiore dei bozzoli.

Galète sosegade o stofegade — Bozzoli fermentati.

Catà o Regòi i galète — Sbozzolare, Sfrascare, Levare i bozzoli di sulla frasca.

Fa la galèta — Abbozzolarsi, Formare il bozzolo.

Nas o Sbarbelà i galète - Sfarfallare, Forare il bozzolo ed uscirne fuori la farfalla — Sfarfallatura, L'atto e il tempo dello sfarfallare.

Galète per Galle, sorta d'enfiati che vengono ne' piedi ai cavalli.

Galète V. G. Fiori. Vedi *Colombine*.

Galotér Bozzolaja (Tosc.), Stanzone sfogato, con palchi in mezzo, isolati, sovrapposti gli uni agli altri, a uso di tenervi sparsi i bozzoli da mandarsi successivamente alla trattura.

Galotù Gallastrone, Gallo grande.

Galina Gallina, La femmina del gallo. Vedi *Pója*.

Galina farauna - Gallina di Faraone, ed anche Gallina di Guinea, numidica o africana.

I mangiat ol cùl de la galina - Non saper tenere un cocomero all'erta, Aver la cacajuola nella lingua, Non poter tenere il segreto.

Lač de galina - Vedi Lač.

La prima galina che canta l'è quella ch'è fač l'òf - La galina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo; cioè Chi primo s'affretta a dichiararsi innocente si accusa da sè; Scricchiola sempre la più trista ruota.

La galina che stà per ca, se no l'è becat, la becherà - La gallina che va per ca', se non ha beccato, beccherà. Lo diciamo di chi non vogliono mangiare e mangiano poco in

presenza altrui, per dare a vedere che sono di poca spesa. I Toscani dicono: Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco.

L'è mei ün òf incò, che òna galina domà - Vedi Òf.

Galinetà Sorta di fungo. Vedi *Fons*.

Galinetà per **Ghardina** Vedi.

Galiù Galeone. Sorta di nave grandissima.

L'è de manéra grossa sta fòmana, Ch'a la sòstentaràf di galiù.

Assonica.

Galivrògia V. G. Vedi *Calabròsa*.

Gallizia V. di S., ed in altri luoghi della Provincia **Strada de S. Gioàn e de S. Giacom, Scala d' Giacobbè** Via lattea, Galassia, e il volgo Via di S. Jacopo. È quel tratto di cielo che la notte si vede biancheggiare, per essere seminato di minutissime e quasi invisibili stelle. Biscioni Anton Maria in una nota al Convito di Dante scrive:

« La via lattea credeva il volgo anticamente essere contrassegno la notte ai pellegrini i quali andavano a San Jacopo di Gallizia: e forse diede ansa a questo errore la voce *Galassia*, la quale ha qualche similitudine colla voce *Gallizia*. »
Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Galòp Garzonetto, Ragazzo di bottega pei minuti servigi.

Galòp Galoppo. Fr. *Galop*.

De galòp - Di o A galoppo,

ciò Correndo con velocità, In fretta.

Galopà e Sgalopà Galoppare, Andar di galoppo.

Galopada e Sgalopada Galoppata.

Galopì Galoppino (Tosc.), Persona che si dà attorno in servizi vili e minuti.

Galöscì Sorta di fungo altrimenti chiamato *Fons galinèta*. Vedi *Fons*.

Galù Coscia, La parte del corpo dal ginocchio all'anguinaja. Mil. *Garón*; Irland. *Karhu*, Coscia. Il *Gallone* di lingua sig. propriamente Fianco.

A galù - Appresso, Accanto, Allato, Accosto.

E dis, ch'è quel ch'a l'à llò xe a galù.

Assonica.

Galù d' la scala - Vedi *Scala*.

Galù de nus - Spicchio di noce. Vedi *Nus*.

Galù Gallone. Si dice ad una sorta di guarnizione d'argento, d'oro, o di seta tessuta a guisa di nastro.

Galunì o Galunì Dim. di *Galù*. Piccola coscia, Coscina.

Gamba Gamba.

Gamba de legn - Schiaccia. Strumento che serve in vece di gamba a coloro che l'hanno manca o storpiata.

Gambe face a x - Bilie, Gambe a balestrucci. *Iga i gambe face a x* - Avere le gambe a balestrucci, Avere le gambe storte, Essere bilenco o sbilenco. Un poeta toscano scrisse:

Quinci si fece innanzi Don Vulcano,
Che camminando rappresenta un zeta.

Gamba mata - *Gamba matta* (Tosc.), Gamba che abbia qualche malore, e non ci lasci camminare spediti.

Gamba piena d' piaghe - *Gamberaccia*, *Gamba ulcerata*.

Gamba seca - *Gamba scarsetta*, scarsa, schietta, sottile, svelta. Parlandosi di cavallo o d'altri animali dicesi *Scarico di gambe*.

Al gh' à i gambe seche chi par du bachèc, e in altro modo *Al gh' à menàt vià i bottasòt 'l Sère* - E' va in sui balestri; E' va o cammina in su i fuscelli; E' ha lasciato le polpe in Fiandra.

A caal ai gambe - Sul cavallo di S. Francesco, cioè A piedi.

A quater gambe - Carpone o Carponi, Colle mani per terra a guisa d'animale quadrupede. Fr. *A quatre pattes*.

Dàgla a gambe o Fa i gambe - Darla a gambe, Fuggir velocemente.

Es de gamba, de buna gamba, Iga buna gamba - Avere buona gamba, Essere agile e presto al camminare.

Es in gamba - Essere o Sentirsi bene in gambe o in gamba; Essere o Sentirsi gagliardo, robusto.

Es mal in gamba - Star male sui picciuoli, Reggersi male sulle gambe.

Fa la bela gamba - Piazzeg-

giare; Donzellersi; Dondolarsela; Imbottar nebbia, Consumare il tempo senza far nulla, Gironzare oziosamente.

Fa'l pas segònd la gamba - Vedi Pas.

Iga gamba a fa ergòt - Aver gamba a fare una cosa (Tosc.), Saperla ben fare.

Iga i gambe che fa jacom jacom, Fa la sgarèla - Non potere portar le polizze, Essere assai debole e spossato, Non pòtersi reggere.

*Iga i gambe che fa jacom jacom de pura - Farti le gambe Giacomo Giacomo (Tosc.), Tremare dalla paura. Anche i Napoletani hanno in questo senso *Far jacovo jacovo.**

*Iga sòt gamba ergòt, Fa ergòt sòt gamba - Fare una cosa di sotto gamba, Farsi facile alcuna cosa; Pigliarsi in giuoco, in ischerzo o a gabbo una cosa. *A gl'ò sòt gamba - Mi è come bere un uovo.**

Iga sòt gamba ergù - Prendere uno di sotto gamba (Tosc.), Stimarsi capace di superarlo senza ombra di difficoltà.

*Indà a gambe leade, e nell'Assonica troviamo *Indà con d'òna gamba levantina - Darla a gambe, Battersela, Andarsene in fretta.**

Per quel soir, ch'è piò nigher dol carbi, La va con d'òna gamba levantina.

Indà coi gambe'n sò o coi gambe per aria - Capitombolare, Far capitomboli; e fig.

vale Andare a gambe levate, a gambe in su, cioè Andare in cattivo stato.

Mètes la cua, la strada in mè. ai gambe - Vedi Cua, Strada.

No senti piò i gambe de strachessa - Essere sgambato, Essere stracco per soverchio cammino.

Òli'ndrissà i gambe ai cà - Vedi Cà.

Sensa gambe - Sgambato, Senza gambe.

Tajà zo òna gamba - Fare amputazione d'una gamba.

Varda la gamba - Maniera adoperata per indicare grande velocità.

E tòc füs ilò dré, varda la gamba.

Assonica.

Chi no gh' à co, abia gambe - Vedi Co.

*Ol bras al còl e la gamba al lèc - Il letto è la fascia della gamba. Fr. *Le lit est l'écharpe de la jambe.* Vedi Bras.*

Gamba - (T. d'Agr.) Gambo, Stelo sul quale si reggono le foglie e i rami dell'erba e delle piante; Stelo, Caule.

Gamba de sèlem, de salvia, ecc. - Vedi Sèlem, Salvia.

Gamba - (T. degli Stagnaj) Colonnino. È un cilindro di legno con cui lo stagnajo ripiega i fogli di latta o in tondo, o in mezzotondo.

Gamba di masse - (Ter. di Cartiera) Stanga. Vedi Fòl de cartèra.

Gamba del mai; Gambe del tenai; Gamba de l'anèl - Vedi Mai, Tenai, Anèl.

Gambai (T. de' Calz.) Forme da allargare, ed in Toscana Gambali. Specie di gamba di legno, in più pezzi separati, i quali si cacciano dentro gli stivali perchè stian tesi. I pezzi dei gambali sono i seguenti:

Ol deante del gambàl - Stinco, il pezzo anteriore del gambale.

Ol de dré del gambàl - Polpa, il pezzo posteriore.

Stèca - Stecca, il pezzo di mezzo che fa l'ufficio di bietta fra lo stinco e la polpa, fra i quali si fa entrare a forza. La stecca termina superiormente in manico.

Peduccio, metà anteriore della forma del piede dello stivale, la quale talora è sciolta, talora fermata allo stinco con mastiettatura di legno.

Gambar Gambero.

Gambar de mar - Granchio, Gambero marino o di mare.

Fa comè i gambar o Indà inàc compàgn di gambar - Far come il gambero, Muoversi come il gambero, Dare addietro.

Sòta 'l sas gh'è 'l gambar - Vedi Sas.

Gambar - (T. de' Legnajuoli) Granchio. Quel ferro piegato, forcuto, dentato, il gambo del quale è piantato verso una delle testate del banco, e contro il quale pòntano i legnami che si vogliono piallare.

Gambar de la anga - Vangile. Vedi Anga.

Gambar - (T. di Cartiera) Vedi Fòl.

Gambaròl Garetto o Garretto, Garretta. Quella parte e nervo a' piè della polpa della gamba che si congiunge col calcagno.

Gambarì Gamberello, dim. di Gambero.

Gambaròla e Gambisòl Gambetto e Sgambetto.

Dà la gambaròla - Dare il gambetto, Fare gambetta (Tosc.). È dare colla tua nella gamba di chi cammina per farlo cadere.

Gambastorta Nome finto di demonio.

E s'al va col pe biòt in dol sircèl.
Gambastorta si smania e Farfarèl.

Assonica.

Gambèt V. G. Manico della falce. Vedi Ranza.

Gambeta Gambetta, Gambuccia.
Zògà de gambeta - Fuggire.

Col zògà de gambeta al la scapula.

Assonica.

Gambeta del turen - Vedi Turen.

Gambeta - Picciuolo. Fila di mattoni, o altri simili materiali posti gli uni contro gli altri per coltello (*in costa*), e a spina pesce (*a resca de pès*) - *Mèt in gambeta*, Appieciolare, Disporre in picciuoli i materiali quadri.

Gambà, Gambina Gambetta. Dim. e vezzeg. di Gamba.

Gambisa, e nella V. G. **Canòla**
Collare. Quella striscia di legno, piegata a foggia di collare, che si mette intorno al collo per lo più alle vacche, e alla quale si attacca il campanaccio, o la fune per tenerle legate. Gr. *Kampsis*, Piegamento, L'azione del piegare. Il du Cange registra *Cambuta*, *Cambuca* e *Gambutta* nel sig. di *Baculus incurvatus*.

Gambisòl Dim. di *Gambisa*, ma dicesi propriamente del Collare delle capre.

Gambisòl per **Gambaròla** Vedi.

Gambà Gambone, Gamba grande.

Gamòla Gamella, Sorta di scodella ad uso de' soldati.

Ganf Bilico. Legno alquanto curvo nel mezzo ed avente ad ambedue i capi due tacche per appendervi due secchie, che in tal modo si portano sulle spalle. Gr. *Gampsos*, Curvo, Uncinato. Vedi **Bàsòl**.

Gana V. G. Polenta. Gr. *Ganoo*, Gioire, Sollazzarsi; Ital. *Gana* sig. Voglia grande, e nello stesso senso hanno *Gana* gli Spagnuoli.

Ganasse Ganascia, Mascella.

Sfrans i ganasse de rabia - Digriagnare i denti, Fremere di rabbia.

Sunàga dét a quater ganasse - Macinare a due palmenti, Mangiar molto e voracemente.

Ganasse del tenai - Vedi **Tenai**.

Ganassòl Mascellare, Molare, Dente da lato. Vedi **Dèt**.

Ganassi Sorta di fungo. Vedi **Fons**.

Ganassù Vedi **Sganassù**.

Gandai, **Gandaja** e dim. **Gandaina** Briciola, Bricciolo, Bricia, Bricioletta o Briciolino, Minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano.

Òna gandaja - Un po', Un poco, Alquanto.

E po', per pizolàs òna gandaja, In cambe de piòmàs al mèt la targa.

Assonica.

Gàndol e **Glàndol** Nocciolo.

Osso che si genera nelle frutta, come pesche, susine, ciriege e simili, dentro al quale si conserva l'anima donde nasce l'albero. Lat. *Glandula*, Glandola.

Zùgà a gàndoi - Giuocare o Fare ai noccioli.

Ganèl, **Ganèli** V. G. Picciola polenta. Vedi **Gana**.

Ganivèl Vedi **Ganivèl**.

Gaòm V. Bremb. e V. G., ed in altri luoghi della Provincia **Gajòm**, **Glòm** e **Sglòm** Mallo della noce. I Latini chiamavano *Gluma* il guscio del grano. Vedi **Nus**.

Gara Gara. *Indà a gara*, Fare a gara, Gareggiare.

Garansèa Guarentia, Guarentigia, Cauzione, Malleveria.

Fa garansèa o sigürtà - Entrare mallevadore.

Garanti Guarentire, Garantire, Malleverare - Accertare, Assicurare, Dar per certo.

Garb Acerbo, Aspro al gusto.

Venez, *Garbo*; Caledonio *Garg*, Acerbo.

Pari garba - Parere altrui garbo checchessia, Essergli rincrescevole.

*De möd, che sibè fs la m'parè garba,
De noè resolvè séc da fös dal barba.*

Assonica.

Garbà Garbare, Piacere, Andare a genio.

Garbat Garbato, Grazioso, Che ha garbo.

Garbo Garbo, Garbatezza, Buon tratto.

A dispèt del garbo - Con poco garbo, Con mala grazia, Sgraziatamente.

Om de garbo - Uomo di garbo, onorato, galantuomo.

Piè de garbo - Garbato, Garbatissimo.

Garbòi Vedi *Ingarbòi*.

Gardeli Vedi *Raari*.

Gardenàl Cardinale.

Vèrs sü la mort del Bembo Gardenàl.

Bressano.

Gardesanto Nella V. Calep. e nella V. G. si dice: *Al par che 'l gh'abe 'l gardo santo*, il qual modo vale: E' tiene una cosa cara; E' l'ha in gran pregio. Vedi l' *Appendice degli usi, pregiudizj, ecc.*

Garèta . . . Casotto da sentinella. Fr. *Guérite*; Sp. *Garita*.

Garga Canto.

Scotta sti garghe, n'èle mó òna zoja?

Assonica.

Garganèl Arzagola o Arzavola,

Marzajuola, Querquedula. Uccello d'acqua noto.

Gargànege Vodi *Ōa*.

Gargàt Gorgozzule, Gorgozzuolo, Gorgozza, Gargozza e Gargatta. Sp. *Garganta*.

*Ma'l riva in quela ilò zèt chi scombat,
E gh' sequestra i parole in dol gargat.*

Assonica.

Garil V. di S. Gheriglio. È il seme della noce quando è intero, ossia la mandorla quadrilobata, e coperta della sua Cica e Pellicina. Vedi *Nus*.

Garinghì Sorta di giuoco. Vedi *Zögà*.

Garlà Vedi *Carlà*.

Garòfol Garofano. Quel frutto aromatico notissimo che ci viene dalle Molucche: ha la figura d'un chiodo, onde fu detto anche Chiodo di garofano. Fr. *Clou de girofle*; Sp. *Clavo*.

Dà'l fa o l'odùr de garòfoi - Garofanare, Dare il gusto o l'odore del garofano.

Garòfol Garofano. Fiore notissimo detto così dal suo odore simile a quello de' chiodi di garofano.

Garòfoi salvàdec - Garofani salvatici. Questi nascono in luoghi incolti e aridi, e sono in tutte le parti loro assai più gracili e più minuti dei domestici.

Garòfol - Fig. si dice a Persona pulita, netta. *Al par ü garòfol* - Egli è assai pulito, netto.

Garòfol per Pugno; Schiaffo.

Garòs V. G. Storto, Mal fatto, Bilenco o Sbilenco. Celt. Brett. *Garr-dreuz*, Gamba storta.

Gars e Sgars (T. de' Lanaj.)

Garzo. Così chiamano il capo o fruttificazione di una sorta di cardo selvatico (*Dipsacus fullonum*), in forma di spiga cilindrica, a palee ossia squame lunghe, acutissime, uncinatè, e per ciò opportunissime a garzare i panni lani. Con parecchi di codesti garzi si fa la Garzella, la quale è un arnese di legno, guernito di uno o più palchi di garzi.

Croce della garzella, Specie di gruccia fatta con stecche o regoletti lunghi circa un palmo, sui quali si adattano, e si legano con spago i garzi, la punta all'insù, cioè verso la parte opposta al manico.

Palchi, Le file di garzi, in numero di sei o più per fila. La Garzella ha ora un palco solo, ora due e anche tre.

Garzà Garzare, Dare il garzo, Cavar fuori co' garzi il pelo al panno lano, e dargli la direzione, affinché il tessuto rimanga ben coperto — *Rigarzare*, Dare più tratti di garzo, alternati con altrettante cimate.

Garzadùr Garzatore, Lavorante che dà il garzo ai panni lani.

Garzòl de la It Occhio, Gemma. Parte della vite per la quale essa rampolla — Il *Garzuolo* di lingua è La parte di mezzo e più tenera del cesto dell'erbe,

come di lattuga, cavolo e simili.

Garzòl de li Lucignoli, Ciocche di lino ripiegate e rattorte su di sè. Un certo numero di Lucignoli, stretti insieme in un sol pacchetto incartato, formano un Mazzo (*Pòot*).

Garzù Garzone, Colui che va a star con altri per lavorare.

Garzù de bòtiya — Garzone di bottega, Fattorino.

Garzù de maringù — Marangone, Garzone di legnajuolo.

Garzù Cardo, Cardone. Vedi *Cardù*.

Gasa, Borta e Chèca Gazza, Gazzera. Uccello notissimo detto anche Pica e Cecca.

Ni fac', gasa morta — Vedi *Ni*.

Gasà Vedi *Ingasà*.

Gasèta Gazzetta. Antica moneta veneziana equivalente a due soldi veneti.

Chè no 'l val piò i tò forse òna gasèta.

Assonica.

Gasèta — Gazzetta, Foglio di avvisi, di notizie detto così perchè quando venne inventato e pubblicato in Venezia la prima volta, pagavasi una gazzetta.

Gasèta, o come scrive P. Ruggeri *Gasèta a us* — Novelliere.

Gasetù Gazzettino, Picciola o Brieve gazzetta.

Gasi Punto fitto.

Fa i gasi — Impuntire.

Gasi fi — Punto a giornino.

Vedi *Pont*.

Gasia Gaggia. Fiorellino giallo ed odoroso prodotto dal gaggio.

Gasòt Gazzerotto, Gazzolone. Dim. di Gazzera, e fig. vale Merlotto, Allocco cioè Minchione.

Gàstrica (**Öna**) Imbarazzo gastrico.

Fèvra gàstrica - Febbre gastrica.

Gat Gatto.

Il gatto *Sgnaula*, *Al fa'ndà'l carèl*, *Al sa lèca*, *Al sofia* - Vedi *Sgnaulà*, *Carèl*, ecc.

Gat sörià o *Gat de la Madóna* - Gatto soriano o persianino. Gatto di pel grigio, serpatò di nero, e forse chiamato da noi con questo nome perchè i primi gatti di questo colore ci vennero di Soria. Vedi l' *Appendice degli usi*, ecc.

A gata losca - È lo stesso che *A l'orba fosca*, e sig. Alla cieca, *Al bujo*, Senza vedere.

Jöst, com' se di, i *Fransés mét töt a sac*, *E i fer fa a gata losca ol cic e ciac.*

Assonica.

Büs del gat - Vedi *Büs*.

Credi de robà'l lard a la gata - Vedi *Lard*.

Coss' à a che fa la gata, se la massèra l' è mata? - Che colpa n'ha la gatta, se la massara è matta? cioè Quando una cosa mal custodita è tolta, la colpa non è di chi la toglie ma di chi gliela lascia inconsideratamente in preda.

Erba di gac - Vedi *Erba*.

Es sö'l gat - Essere cosa da non poter conseguire.

Es comè cà e gac - Vedi *Cù*.

Inamuràs comè gac - Vedi *Inamuràs*.

Intàt che's dis: Dai al gat - Vedi *Intàt*.

Svelt comè ü gat de marmor - Vedi *Svelt*.

Tös o Ciapàs di gate de pelà - Pigliare una gatta a pelare (Tosc.), Pigliarsi delle brighe. « La cosa, guardata per tutti i lati, era una gatta a pelare. » (Giusti, *Epistol.*)

Gac inguantac no ciapa rac - Prov. che corrisponde ai seguenti: E' non si può pigliar pesci, senza immollarsi; E' non si può avere il mele senza le mosche, cioè Chi vuol acquistare, bisogna che affatichi.

La gata fressusa la fa i mini orb - La cagna frettolosa fa i catellini ciechi. Dicesi di chi per troppa fretta fa male una cosa, o quando s'avverte che vada nelle sue operazioni ritenute e non corra a furia. Lat. *Canis festinans cæcos parit catulos*.

No s'pöl di gat, o quat, fina che no l' è'n del sac - Vedi *Sac*.

Quando'l gat al passa sö i orege, l' è segn de piöv - Quando il gatto, lasciandosi, passa col zampino l'orecchio, è segno di pioggia. Questa credenza è anche presso i Veneziani e Milanesi. Nelle Rime di G. B. Fa-giuoli, fiorentino, si legge:

Ed in questo osservate col zampino
Se vi passa l'orecchio, e dite pure
Che farà pioggia, perchè egli è indovino.

Vià 'l gat, bala 'l rat - Quando la gatta non è in paese, i topi ballano; Dove non son gatte i topi vi ballano; Quando il padrone è fuori, i servi fan quel che vogliono; Quando la brigata non ha intorno di chi ella ha paura, si dà buon tempo, tralasciando quel che le convien fare; Impunità fa baldanza. Lat. *Ovium nulla utilitas si pastor absit*; Ted. *Wenn die Katze nicht zu Hause ist, tanzen die Mäuse auf Tischen und Bänken*. Ing. *When the cat is away, the mice will play*.

Gat - Prendesi talvolta per Persona - *De tōta la famea i è restàc du gač sōi*, Di tutta la famiglia non rimasero che due fiati soli; Tutta la famiglia si ridusse a due fiati soli. In Toscana suol dirsi *Quattro gatti per Poca gente*.

No esga gna ü gat - Non esservi nè can nè gatta, cioè Non esservi alcuno. Nei *Misérables* di Victor Hugo leggiamo: « *Le jour déclinait, pas un chat dans la ruelle, l'heure était bonne.* »

Gat - Gatto (Tosc.), per Ladro. In Plauto si legge *Feles virginaria* per Rapitor di fanciulle; Sp. *Gato*.

Gata Gatta, La femmina del gatto. Vedi *Gat*.

Gata corgna o morgna - Befana, Versiera, Biliorsa, Spauracchio per intimorire i bambini. Vedi l'Appendice degli usi, pregiudizj, ecc.

Fa la gata morgna - Far la gatta di Masino, Far la gatta morta, Fare il semplice.

Gatèl Ascialone. Pezzo di legno a foggia di mensoletta, conficcato nello stile (*antina*), per posarvi l'un de' capi delle traverse (*stòc*), onde i muratori fanno i ponti da fabbricare.

Gatèz (*Indà 'n*) Modo registrato da G. B. Angelini nel sig. di Venire in caldo.

Gatì Gattino, Mucino, Gattuccio.

Gatibolda Moltitudine di gente d'ogni sorta.

*Ma no 'l va trop da lónz, ch'al vé visina
D' Egit la gatibolda squadrugada.*

Assonica.

Gatibólt Zuffa.

*Za in di còregn l'è grand ol gatibólt,
E za la fória mescia fs la pólt.*

Assonica.

Gatigol, Gatì, nella V. G. **Gatoli**, e nell' Assonica **Catigol** Solletico, Diletico, Titillamento, Titillazione. Fr. *Chatouillement*; Ted. *Kitzel*.

Fa gatigol - Solleticare, Dileticare, Far solletico, Titillare, Stuzzicare altrui leggermente in alcune parti del corpo, che toccate incitano a ridere o a sguittire. Gli Aretini dicono anche Fare cidèlo, e Fare scarafèlo. Fr. *Chatouiller*.

Fa gatigol - Fare il solletico (Tosc.). Dicesi d'ogni maniera di lavoro, leggera ed inefficace.

Gatigolus Che patisce il solletico. Ted. *Kitzelig*.

Gatòbe V. S. M. Biscia. Vedi *Bissù*.

Gàtola Bruco, Eruca. Que' vermi che rodono massime la verdura, i fiori, i frutti, i giovani germogli degli alberi.

Gàtole - Gattine? Bachi intristiti che non filano il bozzolo.

Gàtole - ... Con questo nome si chiamano anche quelle Pannicole che il noce produce prima delle foglie, e sopra l'origine delle quali escono poi le noci.

Gàtole V. S. M. ... Nuvole basse che lambiscono le cime e le coste delle montagne. Sp. *Gata*.

Gatoli Vedi *Gatigol*.

Gatù Gattone, Gatto grande - Ladrone.

Gatù per *Mognó* - Vedi.

De gatù o Gatù gatù - Di soppiatto, Nascosamente, Covertamente, e l'Aretino ha pure Gattton gattone. Sp. *A gatas*.

Gavèla G. B. Angelini nota il dettato *Indà'n gavèla i nus* nel senso di *Smallarsi*.

Gavist Voce usata nella traduzione in bergamasco dell'*Orlando Furioso*, il cui ms. del XVII secolo è presso la nostra Biblioteca. Mi pare che nello esempio seguente abbia il sig. di Gajo, Vispo.

*E trac i calz tót quac andé a la volta
De l' Angiolina légher e gavist.*

Gavossa V. di S. Misura del minerale. Gr. *Cabos*, Sorta di misura.

Géa nella V. S. M., e **Gèi** nella V. G. Vedi *Zèi*.

Gèba, e nella V. I. **Ghèba** Nebbia, Vapore denso e umido che esce dai fiumi, stagni e paludi, che è a modo d'un fumo. A Poschiavo *Gheba*, Nuvole basse; Ted. *Gewölk*, Nuvole; Calodonio *Ceoban*, Nebbia e Oscurità.

Gechini Vedi *Giacheti*.

Gèc o **Jè** Ghieu ghieu. Modo di beffare altrui proprio de' fanciulli.

Gél, Golà, Gólt, ecc. Vedi *Zél, Zelà, ecc.*

Geladina Gelatina, Brodo rappreso o Vivanda gelatinosa.

Gelato Vedi *Sörbèt*.

Gelmo Nome proprio di persona; Guglielmo.

Geloséa, Gelosia Gelosia, Passione o travaglio d'animo degli amanti, per timore ch'altri non tolga loro la cosa da essi amata.

Gelosia per *Grilià* - Vedi.

Gelus Geloso, Travagliato da gelosia - Geloso, dicesi anche di cosa che dia gelosia o che s'operi con esattezza, e da maneggiarsi con gran cautela; come *Affare* o *Negoziò geloso*.

Gelus de la sò ombrea - Gelosissimo.

Gèma Gemma. Nome generico di tutte le pietre preziose. Vedi *Gioja*.

Gén Vedi *Eghen*.

Gendarme Gendarme.

Gendarmeréa Gendarmeria.

Gènder V. G. Genero. Vedi *Zènder*.

Genéa Genia, Gente spregevole e cattiva.

Gèner Genere, Qualità.

In gèner - Nel fatto di . . .

In gèner d'aministrassiù - Nel fatto d'amministrazione, Per ciò che riguarda l'amministrazione.

Gèner per Derrata, Merce.

Sp. *Generos.*

Genér Vedi *Zenér*.

Generà Generare.

Generàl agg. Generale.

In generàl - In generale, Generalmente.

Generàl sost. mas. Generale, Comandante di truppe od anche Capo di un ordine religioso.

Generàl sost. fem. Raccolta, certo battere di tamburri o suono di tromba con cui si radunano i soldati.

Bat la generàl - Suonar raccolta, a raccolta o la raccolta.

Fr. *Battre 'la générale.*

Generassiù Generazione.

D'ogne generassiù - D'ogni generazione, cioè D'ogni sorte, D'ogni qualità.

Generùs Generoso, Che ha generosità.

Vi generùs - Vedi *Vi*.

Genestra Vedi *Ginestra*.

Gengia Vedi *Zenzia*.

Geniàl Geniale, Che piace.

Genigo Vedi *Zenigo*.

Génio Genio, Ingegno.

Indà al genio, al dét - Andar a genio, Dar nel genio, Piacere.

Génio per Eugenio. Nome proprio di uomo.

Gènoa Genovina d'oro, Doppia di Genova. Moneta d'oro.

Genoés Genovese, Di Genova.

Möl genoés - Vedi *Möl*.

Genöfletòre Inginocchiatojo.

Gensana Genziana. Pianta notissima che nasce nelle alte montagne. Le sue foglie sono simili a quelle della piantaggine, e le sue radici sono di color gialliccio, amarissime e giovevoli a varj mali. Se ne fa un'acquavite che si chiama pure *Gensana*.

Gensanèla V. Ser. sup. Genziana minore.

Gentil Gentile, Grazioso, Cortese, Manieroso.

Gentilèssa Gentilezza, Cortesia, Bella maniera.

Gentilèssa - Lo usiamo anche per Piacere, Servizio, Favere.

Gentilì Gentilino (Tosc.), Di complessione gentile e delicata.

Genùì Genuino, Schietto.

Gépa V. Bremb. sup. Giubba. Vedi *Elada*.

Gèpo, dim. **Gepì** Giuseppe, nome proprio di uomo. Vedi *Giòsep*.

Gér V. G. Jeri. Vedi *Jér*.

Gér domà - Jeri mattina.

Géra e Gèra Ghiaja e Ghiara.

Caalèta de gèra - Massiccio? Mucchio di sassi o di ghiaja lungo le strade.

I gère - Greto. Quella parte del letto del fiume che rimane scoperta dalle acque, e che dai Toscani si chiama anche *Ghiaretto*, *Gretona*, *Ghiariccio*, *Restone*.

Ōna gèra - V. G. e V. S. M. Una gran quantità. Forse dal Lat. *Aggerare*, Accumulare, Ammucchiare; onde anche *Congeris*, Cumolo, Adunanza.

Geròl Vedi *Zérel*.

Geroméa Geremia. Nome proprio di uomo.

Gerlo Orcio. Vaso di terra cotta da tenere olio.

Geròl Sassolino, Sassuolo.
Geròl per Gerùs - Vedi.

Geròli Sassolinetto.
O troàt in del pa ü geròli - Ho trovato nel pane un sassolinetto.

Gerù V. Bremb. Scoscendimento di terreno ghiajoso; ed anche Greto.

Gerùs, Gerùf e Geròl Ghiajoso, Che ha della ghiaja.

Gès Gesso.
Gès de présa - Gesso da far presa, ed altrimenti Gesso da muratori.
Pié de gès - Gessoso, Pieno di gesso.
Restà de gès - Restare attonito.

A sta comparsa i Törc resté de gès.
Assonica.

Gósia e Gorgia V. G. Chiesa. Vedi *Césa*.

Gestì Gestire, Gesteggiare, Far gesti.

Gesù Gesù.
No iga gna ü Gesù - È lo stesso che *No iga gna ün Cristo*, *gna ü quatri* - Vedi *Cristo*.

Gesùita Gesuita, Frate della compagnia di Gesù - *Gesuitajo*,

partigiano appassionato de' gesuiti.

Gesùita - Gesuita (Tosc.), per Impostore, Ipocrita.

Gèt Getto o Gitto. Impronta che si fa nella forma per fondervi metalli, ed anche il pezzo gettato.

Gét V. G. Gente. Vedi *Zét*.

Si usa molto di frequente il plur. *Géc*, e questo è maschile a differenza del singolare che è femminile. *I nosc géc* - La nostra gente, ed anche vale I nostri parenti. In francese *Gens* è maschile quando è seguito da aggettivi. *Sti géc i è sùspettis* - Queste persone sono sospettose. Fran. *Ces gens sont soupçonneux*.

Getà Gettare, Formare campane, cannoni, ecc.

Getà 'n de l'os de sepe - Gettare in seppia. Dicesi così dall'essere l'impronta fatta nella parte tenera e spugnosa del così detto osso di seppia: questa maniera di gettare serve per piccoli lavori figurati in mezzo rilievo.

Ghe o Ga Ci, Vi, che davanti all'articolo ed alla particella *Ne* si cambiano in *Ce*, *Ve*.

Al ghe 'ndarà - Vi andrà.
No gh' vede miga - Non ci vedo. *No 't ghe n' è miga* - Non ce n' è.

Ghe o Ga valgono anche *Gli* o *A lui*, *Le* o *A lei*, *Loro* o *A loro*. *Se 'l ga piàs ghel manderò* - Se le piace glielo manderò. *La ést i sò fradèi e 'l gh' à dad*

di solc - Ha veduto i suoi fratelli e ha dato loro denaro.

Ghe i o Gh' i - Glieli o Gliele.

Al ghe i darà o Al gh' i darà - Glieli o Gliele darà.

Ghèba V. I. Vedi *Gèba*.

Ghécio Vedi *Ghicio*.

Ghèda Grembo, La parte del corpo umano dal bellico quasi in fino al ginocchio e dicesi quando, sedendo, è acconcia a ricevere checchessia.

Ghégna e Ghigna Visaccio, Viso contraffatto, di brutta apparenza, Ghigna (Tosc.). I Dizionarj hanno *Ghignare*, che vale Ridere leggermente e con ischernò: il Fran. *Guigner* sig. Sbirciare.

Fa sö öna ghégna buseruna - Far ceffo, Far brutto ceffo, Storcere o Travolgere la faccia vedendo o sentendo cosa che non aggradi.

Ghèl Quattrino. Ted. *Geld*, Danaro.

No iga gna ü ghèl - Non avere un becco d'un quattrino. Vedi *Quatri*.

Ghéndola Vedi *Ghindola*.

Ghénga Vedi *Ghinga*.

Gherebés Vedi *Sgherebés*.

Ghèt Ghetto: Luogo separato in alcune città cristiane, dove abitano gli ebrei.

Parì ü ghèt o öna sinagoga de ebrei - Parere un ghetto o una sinagoga. Dicesi quando molti vogliono dire il fatto loro, onde fanno una confusione come sembra quella degli ebrei quando cantano nel loro ghetto.

Ghèta Ghetta (Tosc.). Sorta di stivaletti che servono a coprire parte delle scarpe e delle gambe. Fr. *Guètre*.

Ghéta Nome proprio di donna; Margherita.

Ghèz V. S. M. Ramarro. Vedi *Ligorù*.

Ghicio Bircio, Losco, Di corta vista - Bircio, si dice ancora di chi ha gli occhi scompagnati, e di chi ha qualsivoglia sorta d'imperfezione agli occhi.

Ghidàs, Gödàs, e nella V. Bremb. sup. **Sàntol** Santolo. Così chiamasi dal figlioccio colui che l'ha levato al sacro fonte, o presentato alla cresima. Alto ted. antico *Gotti*.

Ghigna Vedi *Ghégna*.

Ghignùs Agg. Che fa dispetto, Che cagiona disgusto.

Ghil V. Bremb. Ghìro. Vedi *Gir*.

Ghiliotina Ghigliottina. Strumento di supplizio inventato da un medico chiamato Guilotin.

Ghilórem, Gilórem e Mòmo Girolamo, ed in Toscana Momo.

Ghindola o Ghéndola, V. I. **Ghindol**, V. G. **Endola o Indola**, V. Ser. sup. **Véndol** Arcolajo, Guindolo, Bindolo. Ted. *Winde* o *Garnwinde*.

Il più comunemente usato presso di noi è l'Arcolajo pieghevole, l'Arcolajo da serrare, cioè quello che si può allargare o restringere, secondò la grandezza della matassa, e anche serrarsi affatto, per comodo di riporlo.

Le sue parti sono :

Bachète - Staggi, Stecchine di legno che s'incrociano e si attraversano, le quali si allargano per ritenere la matassa, e si restringono come in un fascio quando l'arcolajo si ripone.

Bòssoi, V. I. *Segòi* - Girelle, due pezzi di legno fatti al tornio, con intaccature o canali, entro cui sono incastrati i capi delle stecche, tenutivi come imperniati da un filo di ferro che li attraversa, e rigira intorno intorno alle due girelle.

Bòssol in sém, V. I. *Co* - Girella di sopra, chiamata anche Naso; ha inferiormente una buca per ricevervi la punta ottusa dello Stile, sulla quale è sostenuto e gira tutto l'arcolajo.

Basioti o Scòdeli, V. G. *Portagömsel*, V. I. *Scörli* - Ciotolino, Ciotoletta, Piattino. La parte superiore del Naso, allargata in scodellino, per comodo di porvi il gomito.

Spina, *Spinèl* - Bischero, piuolo di legno, girevole orizzontalmente in un foro al di sotto del Piattino, e serve ad allargare o restringere l'arcolajo.

Bòssol in fond - Girella da basso; è simile alla superiore, ma nell'asse verticale ha un foro, per cui passa liberamente lo Stile.

Bachèta - Stile, Fuso, Bacchetta di ferro piantata in un

toppo o in una crociera, e vi si infila l'arcolajo.

Pè - Toppo, Pezzo di legno nel quale stà ficcato il fuso.

Ghindoli Dim. di Arcolajo; e fig. si dice per Ometto vispo, svelto.

Ghinga e Ghénga V. Bremb. e V. I. ... Sorta di strumento ad uso di pigliar pesci. Gr. *Gan-game*, Rete da pescatore.

Ghiröla Vedi *Boröla*.

Ghirolèta (A Spirano) Giro-metta. Sorta di cantilena rusticana.

Ghirù V. Ser. e V. di S. Sottana, Gonnella. Sorta di vestimento di panno lano, senza vita, e che portasi dalle donne sotto il vestito. In Toscana *Gherone* dicesi di parte qualunque di vestimento.

Ghisa Ferraccio, Ferro fuso e non ancora appurato. Fr. *Gueuse*; Ted. *Giessen*, Fondere.

Ghislà V. di S. e V. Bremb. sup. Bacche del mirtillo. In Val Tellina *Ghislön*. Vedi *Zösegn.*

Gi V. Ser. sup. Poco, Pochetto - *Gini*, dim. di *Gi* - Micolino, Pocolino, Miccinino. Bologn. *Gigein*, *Gigiulein*.

Già V. G. e V. S. M. Già.

Già - Si adopera spessissimo per modo di confermare. *E' l vira che tó se' staç a Roma?* - È vero che tu se' stato a Roma? - *Già*, Già (Tosc.). Questo *Già* affermativo pare che sia schietto schietto il *Ja* tedesco. (Fanfani, *Vocab. dell'uso toscano*).

Giachè, Giachèt, Giachèta,

Giché e Gichèt Giacchetta, sorta di vestimento con maniche e con petti, ma senza falde — Giacchetto, lo dice il popolo toscano per Giacchetta un po' più piccola della comune.

Giachèta de cassadur o a la cassadura — Cacciatora, Carniera. Sorta di giacchetta con parecchie tasche nei dinanzi, ed un tascone (*Carnér*) che ricovre orizzontalmente tutta la parte di dietro.

Giacheti, Gochini Piccola giacchetta.

Giacò Cappello soldatesco; *Schako*.

Giacobì Giacobino, Partigiano della rivoluzione francese nell'89. Il nostro popolo usa questa voce nel sig. di Repubblicano esaltato, e di Partigiano della democrazia e dei partiti violenti della rivoluzione.

Giàcom, Jàcom, e dim. **Giacomì** Giacomo. Nome proprio di uomo.

Giaconèt Sorta di stoffa di cotone. Con voce dell'uso *Giaconetta*, dal Fr. *Jaconet*.

Giald V. S. M. e V. G. Giallo. Vedi *Zald*.

Giamó V. G. Già, Di già. Vedi *Zemò*.

Gianda Ghianda.

Scüllì di giande — Gugno, Gugnolino e Bugnolino (Tosc.), quella specie di calice dal quale esce fuori la ghianda.

Es in giande — Essere in fondo, Essere per le fratte, Essere alla macina, Essere in malora.

Giardi Giardino.

Spassesà o Viasà 'n del giardi di cojò — Vedi *Viasà*.

Giardinér Giardiniere o Giardiniero, Quegli che ha cura del giardino.

Giardinèt Giardinetto, Piccolo giardino.

Giardinèt—Giardinetto(Tosc.). Quell'ultimo servito nel quale, oltre le frutta propriamente dette, si comprende anche il formaggio, confetti, zuccherini e simili. Fr. *Dessert*.

Giàs, e nella V. G. **Glasc'** Ghiaccio.

Es söl giàs, è lo stesso che *Es in giande* — Vedi *Gianda*.

Romp ol giàs — Rompere il ghiaccio o il guado, Essere il primo a fare o a tentare una cosa.

Giassà Ghiacciare, Agghiacciare, Divenir ghiaccio.

Glasséra Ghiacciaja, Luogo dove si conserva il ghiaccio; Diacciera ed anche Diacciera (Tosc.).

Gibalàs Rozza, Cattivo cavallo.

*O com' fa spés quel gibalàs da noi,
Che dal sanc fò, söl net va a rompicòl.*

Assonica.

Giberna Giberna, Tasca di cuojo entro la quale si tengono le cartucce.

Gie-gòc Vedi *Cardinali*.

Giché Vedi *Giachèt*.

Gidio Vedi *Egidio*.

Gigo Nome proprio di uomo; Luigi, ed in Toscana Gigi.

Gigia Gigia per Luigia.

Gigià Vedi *Paissöli*.

Gigiöla (**Portà a**) È lo stesso che *Portà 'n cropa*. Vedi *Cropa*.

Gilardina e Galinèta Gallinella acquatica. Uccello notissimo.

Gildo Gildo (Tosc.), per Ermenegildo. Nome proprio di uomo.

Gilè, V. G. e V. di S. **Binchèta**, V. Bremb. **Crusèt** Panciotto, Farsetto, ed alcuni dicono anche Gilè. Sottovesta senza falde e senza maniche, con due petti e colle tasche in mezzo.

Gilè a òna butunéra - Panciotto a una bottonatura - *A dò butunére*, A due ordini di bottonature.

Gilè a scial - Panciotto a petti arrovesciati da cima.

Gilè - Si dice anche nel sig. di Petto, Seno della donna.

Gilè - Giulè, Sorta di giuoco di carte.

Gilemè Panciotto piccolo, Farsetto.

Gilórem Vedi *Ghilórem*.

Gimbarda . . . Spètie di lettuccio che si suole sospendere sotto grandi carri, e serve particolarmente per dormirvi.

Ginà V. I. Stimolare, Pugnere collo stimolo.

Ginasiàl Ginnasiale, Attenente a ginnasio.

Ginasio Ginnasio.

Ginestra o Gonestra, V. G.

Genés Ginestra. Pianta notissima che fa assai frondi lunghe, ed i fiori gialli; nasce in luoghi silvestri.

Gingi Frinfino, Vanerello, Figurino.

Gingi - I ragazzi danno questo nome ad una Piccolissima pallottolina di marmo. Vedi *Cica*. In lingua si dice *Gingillo* ogni piccola cosarella da sollazzarsi i bambini.

Ginginàs sò Azzimarsi, Raffazzonarsi, cioè Abbigliarsi o Abbellirsi studiosamente.

Ginì Vedi *Gi*.

Gié Giù. Vedi *Zò*.

Gioachì Nome proprio di uomo; Gioachino.

Gioàn, dim. **Gioanì**, accres.

Gioanù Giovanni, Giovannino. Nome proprio di uomo.

San Gioani de riliéf - Si dice scherz. a Chi prende quanto fu rifiutato da altri; La cassetta dei rifiuti.

Gioana, dim. **Gioanina** Giovanna. Nome proprio di donna.

Gioana - Si dice anche nel sig. di Meretrice.

Giòb Giobbe.

Poarèt o Mèndec compàgn' de

Giòb - Povero spiantato, Misero, Poverissimo.

Giòba Veste o Vesta, Abito, Vestimento; Giubba.

Quanta 'l compàr con giòba forestera

Du, che con gran pompa la strassina ai pé.
Assonica.

Giöblana Vedi *Zöblana*.

Giödé, e nell' Assonica **Züde** - Giudeo.

Giödèa Giudea.

Es noto 'n Giödèa - Essere cosa notissima.

« Dunque in antico Pittima vivea,

Et erat homo notus in Judea. »

(GUADAGNOLI, *Poesie inedite*).

Giòdes Giudice. Lat. *Judex*.

Giòdes de la balansa Ago.

Vedi *Balansa*.

Stà 'n giòdes - Stare in bilico o in bilancio.

Giòdesse Giudizio o Giudicio.

Con giòdesse - Giudiziosamente, Con giudizio, Ponderatamente, Consideratamente, Pensatamente, Assennatamente.

Fa giòdesse - Far senno.

Fa fa giòdesse a ergù - Cavare il ruzzo del capo ad alcuno, Farlo stare a segno e 'n cervello.

Giòdesse temerare - Giudizio temerario (Tosc.), Il credere o l'accusare altrui per reo di una colpa senza averne indizio veruno o lievissimo.

Iga poc giòdesse - Aver poca sessitura, poco senno.

Ol dé del giòdesse - Vedi *Dé*.

Ol giòdesse 'l vé dopo la mort - Il giudizio viene tre giorni dopo la morte. Lo diciamo a chi mostra aver poco senno.

Piè de giòdesse - Giudizioso, Assennato, Prudente.

Chi gh' à piò giòdesse al la dorve - Chi ha più cervello più n'adopari.

Giòdesse! - Dicesi altrui per avvertirlo d'andar cauto e con riguardo alle cose pericolose. Adagio a' ma' passi; Abbi giudizio; ed anche semplicemente Giudizio.

Giocdó, e in alcuni luoghi della Provincia si dice qualche volta **Zòbia** Giovedì, e il Bembo usò pure Giobbia.

Gioedé gras, ed anche **Zobia** grassa - Giovedì grasso, Berlingaccio. « Quel giovedì che va innanzi al giorno del carnesciale, che i Lombardi chiamano la Giobbia grassa. » (Varchi, *Ercolano*). I Toscani hanno anche il *Berlingaccino* o *Berlingacciuolo*, che è il penultimo giovedì di carnevale.

Fa'l gioedé gras - Sberlingacciare, Andare sberlingacciando, Andarsi sollazzando il giorno di berlingaccio.

Dà d' intènd noma di gioedé - Dare erba trastulla, Lusingare con isperanza, ma senza venire a conclusione, Menare il can per l'aja.

Giògn Vedi *Zògn*.

Gioja, al pl. **Gioe** Gioja, Pietra preziosa. Le gioje sono quelle gemme che servono per ornamento specialmente alle donne.

Gioja o Buna gioja - Gioja o Bella gioja. Dicesi ironicamente ad un uomo, quasi tacciandolo di malizia od altro vizio o mancamento.

Giòle, **Giòlio** e **Giòlio** Giulio, nome proprio di uomo. Fran. *Jule*.

Giòlia, dim. **Giòlieta** Giulia, dim. Giulietta, nome proprio di donna.

Giòlià Giuliano, nome proprio di uomo.

Giòmclà Binare, Partorire due figliuoli a un corpo.

Giòna Nome generico di Abito lungo e largo. Vedi *Pelanda*.

Giónda, **Giòndina** e **Giun-**

gina Festa, Giubilo, Baldoria, Tripudio.

Fa giönda o giöndina - Giubilare, Far festa; Far tempone, Stare in allegria. Venez. *Giöndar o Far giönda*.

Stà alégher, süghet i òc, e drissa 't col, Za che lur fa sö in Siel goghèta e giönda.

Assonica.

Giopì Gioppino. Burattino con tre gozzi, tipo del villico bergamasco. Vedi l'Appendice degli usi, ecc.

Giornada Vedi *Zornada*.

Giornàl Giornale, Libro nel quale di per di si notano alcune partite de' negozj delle botteghe o case.

Giornàl - Giornale, Foglio pubblico di notizie politiche o letterarie.

Giornaliér Vedi *Zornaliér*.

Giósep e Jósep, dim. **Giósepì e Ósepì** Giuseppe, nome proprio di uomo. Si dice anche *Bepo, Bepi; Pèpo, Pepi; Gèpo, Gepi; Pi e Pino* - Vedi.

Giósepina, Giósepina e Bepina Giuseppina. Nome proprio di donna. Vedi *Bepa*.

Giösma V. S. M., **Biöda** V. I. Biuta, qualunque materia vischiosa e tegnente, come letame liquido, morchia e simili.

Dà la giösma a l'era, Imbiödà l'era - Imbiutar l'aja, cioè Impiastrarla di biuta perchè non ispolverì. In qualche parte di Toscana dicono *Imboinar l'aja*, perchè, come noi, la spalmano con boina.

Giösös Vedi *Jösös*.

Giöst Giusto.

Dà 'l sö giöst - Dare il suo giusto, il suo pieno, quello che s'appartiene.

Giöst, Giösto Giusto per Appunto, Propriamente.

Giösto adès - Or ora, Testè, In questo punto. Ing. *Just now*; *Giösto per quest* - Appunto per questo, Per ciò stesso.

Giösto té - Te appunto. Ing. *Just you*.

Giöst! Giösto! - O zucche! Zucche marine! Zucche fritte! Si usa a maniera di meraviglia o di negazione.

Giöstà Aggiustare, Accomodare, Acconciare. *Turnà a giöstà* - Riaccoppiare, Riaccomodare.

Giöstà ergù, o Giöstàl a öle, Giöstàl per la festa, e l'Assonica disse anche *Cunsà d'Epistola* - Aggiustare uno (Tosc.), vale Acconciarlo pel dì delle feste, Punirlo della sua tracotanza, o errore, ecc. - *So' giöstàl a öle*, Sono aggiustato, Sono acconciato pel dì delle feste. Ing. *I am peppered*. (*Romeo and Juliet*, At. 3^o, Sc. 1^a).

Giöstà fò i conc - Vedi *Cont*.

Giöstàs - Aggiustarsi, Accomodarsi, Pacificarsi, Rappattumarsi, Riconciliarsi.

Giöstà sö ergót - Rattoppare, Rabberciare, Racconciare, Aggiugner pezzi a cose rotte o guaste.

Giöstà sö a la mèi ü laur röt afàc - Rinfronzare, Raffazzonare, Rabberciare, Racconciare

una cosa malandata affatto, così come si può e non del tutto.

Giöstà vià i sò laür - Ristabilire le sue faccende, Metterle in buon ordine:

Giöstà zo - Assettare una vivanda, Cucinarla, Condirla.

Giöstadùra. Racconciatura. Vedi *Giöstà*.

Giöstamènt Aggiustamento, Componimento, Riconciliazione.

Giöstèssa (T. di Stamp.) Giustezza, è la lunghezza della riga, determinata dalla lunghezza del vano del compositojo, e terminata dal tallone — Giustezza della pagina, è l'altezza di essa, dipendente dal numero delle righe.

Giöstèssia, Giöstissia Giustizia.

Solè e amessèssia i romp ol col a la giöstèssia - Vedi *Amessèssia*.

Giöstissia - Famiglia della corte o della signoria; Sbirraglia, Sbirreria e Birreria, Tutto il corpo insieme de' birri e famigli.

Giostra Chintana. Sorta di giuoco che si fa da più persone le quali sedute sopra de' cavalli di legno che girano intorno ad un palo di mezzo a cui sono attaccati, cercano d'infilare e portar via un anello de' varj che stanno appesi ad un'asta che sporge in fuori da un fianco del luogo ove si giuoca, e ciò nel mentre che i cavalli girano con tutta rapidità.

Indà sö la giostra - Correr la chintana.

Giòt Ghiotto, per Appetibile, Desiderabile. Venez. *Giòto*.

*L'è pö öna giota cosa sto fa vèrs
S'al se'n delecta d'fan fina i calghér.*
Bresciano.

Giòtene! Vedi *Jòtene*.

Giòtù Astuto, Sagace, Scaltrito. Sp. *Gitano*.

Ma quel oter giotù coi ma al stoméc.
Assonica.

Gir Giro (Firenze). Lo dicono i giuocatori.

Gir Nella V. S. M. si chiama così un animaletto che nella V. Bremb. ed altrove è detto *Glér, Ghil e Gósa*, nella V. I. *Gril*, e nella V. G. *Busa, Gusmatèla o Gosmatèla* - Ghiro. Animale salvatico noto, simile al topo, ma di coda lunga e pannocchiuta. Si pasce di noci che accumula in buchi sotterranei. Lat. *Glis, iris*; Venez. *Giro*; Mil. *Gira*.

Girà Girare, Andare o Muoversi in giro.

Girà - Camminare; Andar vagando e cercando.

Girà dré a ergót, Fàga la ronda - Aliare, Alieggiare, Aggirarsi intorno a checchessia, più che uom non suole, e dicesi degl'innamorati che vanno aliando intorno le case delle loro dame per vederle e farsi vedere da esse.

Girà d'inturen compàgn d'ü barbèl - Girare d'intorno come la farfalla al lume (Tosc.).

Girà 'l co; *Girà i cojò o i bale*; *Girà òna cambiàl* - Vedi *Co*, *Bala*, *Cambiàl*.

Gira; *Al gire* - Gira, La giri, Giri largo, ecc. (Tosc.). Suol dirsi a qualche importuno perchè ci si levi d'attorno.

**Girabecchi, Giraböchi e Fira-
becchi** Menarola. Sorta di succhiello che si volge, non a riprese, ma in giri continuati, e così si buca più presto. La menarola è composta di un grosso Manico di ferro, piegato in arco; una delle estremità di questo, la superiore, è girevolmente imperniata in una Palla o Mela (*Pómol*); alla estremità inferiore del curvo manico è l'Ingorbiatura, in cui s'incastra la testa quadra di una punta di succhiello, tenuta ferma con una vite di pressione.

Girada Girata, Passeggiata.

Fa òna girada - Dare una giravolta, Andare alquanto attorno.

Giradina Giratina. Vedi *Girèt*.

Girafa Giraffa. Animal quadrupede che vive nel mezzodi d'America.

Giramónd Giramondo (Tosc.). Chi va attorno per il mondo, cercando con varie arti (buone o ree poco rileva) di campare a spese della dabbenaggine altrui.

Girandolét (*Indà*) Girandolare, Gironzare, Andar gironi, Andar gironzando, Andare a zonzo, Andare senza saper dove.

Giranio Geranio. Sorta di pianta notissima, di cui si hanno molte specie.

Giravolta Giravolta, Andirivieni.

Girasòl Girasole, Tornasole, Elitropia, Clizia. Pianta nota detta girasole, perchè alcuni han preteso che il suo fiore si volga sempre verso il sole. La favola narra che Clizia ninfa dell'Oceano, amata da Apollo, fu convertita in quel fiore.

Girèl Giretto? Alcuni ricci e cascate, o altra parte di pettinatura, da cingersene le tempie le donne.

Girèl e Bricòla (T. di Giuoco) . . . Dicesi dei quattro angoli di un tratto di terreno destinato al giuoco delle pallottole.

Girèt Giterella, Piccola gita, Giratina; Giretto (Tosc.), Passaggiatina.

Giro Giro, Circuito.

Indà'n giro - Andare attorno. Vedi *Indà*.

Giro per Modo, Via, Verso.

No gh'è miga giro - Non ci è modo, verso. Anche un fiorentino direbbe *Io non so il giro* per dire Io non so il modo da tenere.

Giro per Faccenda, Affare - Imbroglia, Intrigo - Rigiro o Raggiro, Pratica segreta amorosa, ed anche Negoziato coperto a fine di checchessia.

Al gh'è mèle giri - Ha mille rigiri, Ha la dama in ogni canto: ed in altro sig. È un gran trafficatore; Ha molti negozj, affari.

Giroglifec e Girolifec Ghirigoro, Intrecciatura di linee fatta a capriccio di penna — Geroglifico, quel corpo figurato del quale gli Egizj si servivano per esprimere i loro concetti in vece di carattere.

Giromèta Girometta. Sorta di cantilena rusticana.

*Che tés di sporte soi cavre a l'erbeta,
E scotta da tri scèc la giromèta.*

Assonica.

Girà la giromèta — Andare a zonzo, Gironzare, Girandolare.

Giù Vedi *Ü*.

Giua e Zua, e nell'Assonica **Zovà** Gioviare.

Giübila Giubilare o Giubbilare, Far festa.

Giübila ergù — Dare il riposo, Giubilare, Dispensare altrui da un carico, conservandogliene le mercedi.

Giübilat Giubilato.

Giübilassù Giubilazione.

Giüda Giuda, per Traditore.

Giuca Vedi *Zuen*.

Giuf Vedi *Zuf*.

Giungina Vedi *Giondina*.

Giüo Voce colla quale si eccitano a camminare le bestie da soma, e nel linguaggio bambinesco sig. Cavallo.

Giürà e Zürà Giurare, Far giuramento, Sacramentare.

Giürà 'l fals — Spergiurare, Fare spergiuro, Giurare per sostenere il falso. Fr. *Jurer faux*.

Giüràla dré a ergù — Giurar

la morte, la ruina d'alcuno o simili, valgono Fare una ferma risoluzione di procurare l'altrui morte, ruina, ecc.

Giüramét e Züramét Giuramento.

Fa dà o Fa trà 'l giüramét — Dare il giuramento ad uno, Costringerlo a giurare, Farlo giurare in giudizio.

Giüs Succo o Succhio, Sugo. Lat. *Jus*, Brodo; Fr. *Jus*, Sugo.

Giüs — V. Bremb. sup. Orine della stalla. Vedi *Pissinàs*.

Giuva È usato dall'Assonica nel senso di Brocca, cioè Canna o pertica divisa in cima a guisa di corna, ad uso di cogliere alcune frutta dall'albero. Venez. *Gioa*.

Stà in giuva l'anim, cioè come diremmo oggidì *Sta miga bé l'anem* — Aver cattivo presentimento.

*L'anim, ch'è spés stroléc, al gha stà in giuva
Com' se de di quac gran desgrazia 'l cuva.*

Assonica.

Gianda Glandola o Glandula.

Gländel Vedi *Gändol*.

Glac' V. G. Ghiaccio. Lat. *Glacies*; Fr. *Glace*. Vedi *Giàs*.

Glór e Gléra V. Bremb., **Glir** V. di S. Ghio. Lat. *Glis, iris*. Vedi *Gir*.

Glésia In un sonetto caudato del XVI secolo è usata questa voce nel sig. di Chiesa. Lat. *Ecclesia*.

*Daspò em mis a vardà
La Glésia de san Marc inorpelada.*

Gliò Vedi *Lé*.

Glöga Vedi *Ilöga*.

Glöm Vedi *Gaöm*.

Gloria, e con metatesi **Grolia**
Gloria, ed il volgo toscano dice pure *Grolia*.

Ol Signür al l'abe'n gloria - Dio l'abbia in gloria; Dio lo riposi; Dio gli dia pace.

Romp o Secà la gloria - È lo stesso che *Romp o Secà i bale* - Vedi *Bala*.

Töc i salmi i fenés in gloria - Vedi *Salmo*.

Gloriüs Glorioso.

Glottù e Gluttù Gittajone, Gitterone, o Gittone. Sorta d'erba che nasce tra il grano, tra la spelda e tra la segale, e produce un seme nero, e quasi triangolare, che si chiama *Git*. Questa pianta è anche detta *Nigella* e *Melantro*. Venez. *Pa-verela*.

Glu glu, e nell'Assonica **Clò clò** Glo glo. Voce esprime il romore che fa un liquido nello uscire dalla strettura del collo d'un fiasco. Nel *Médecin malgré lui* di Molière si legge:

Qu' ils sont doux,
Bouteille jolle,
Qu' ils sont doux,
Vos petits glougloux!

Gna o Gno Nè — *Gna ü gna l'óter*, Nè l'un nè l'altro.

Gna mò - Non per anco, Non ancora. *No l'è gna mò miga gnit* - Non è per anco venuto.

Gna mò gne mai - Giammai, Non mai.

Gna per quest - *Nondimanco*, *Nondimeno*, *Nientedimeno*.

È'l gna bel! È'l gna bu! - Quanto è bello! Quanto è buono!

Gnèc Nè anche, Nemimeno, Nè manco, Neppure o Nè pure. I contadini toscani di *Solajo* nella *Versilia* dicono pure *Gnanco*. (Giuliani, *Lettere*, pag. 396).

Es tra gnac e petac o pitac - Essere o Stare tra le due acque, Stare tra il sì e il no, Essere dubbioso, titubante, tentennante. *Ü laür tra gnac e pitac* - Una cosa di mezzo.

Gnàchere *Nacchere*. Vedi *Os*.

Gnada per *Niada* - Vedi.

Gnagno Sciocco, Stolido, Babbeco, Babbaccio. Bolog. *Gnagnr*.

Fa'l gnagno - Fare lo gnorri, il nescio, l'indiano, l'adormentato.

Gnal, V. *Bremb. sup. Niäl*, V; G.

Öf balót Uovo barlaccio o barlaccio, Uovo boglio o bogliolo. Quello che scosso guazza fortemente, e rotto puzza.

Gnal e Niäl - Cucco; Il figlio più amato dai genitori.

Gnao *Gnao*, *Gnau*, *Miao*. Parole imitative per indicare la voce che naturalmente manda fuori il gatto.

Gnasc', **Gnaz** *Covo*, *Covile*, *Co-volo*.

Cad o Tö fö dol gnaz - Vedi *Desgnazà*.

Gnazàs *Intanarsi*, *Entrare in tana*, *Nascondersi*.

Che me'l desgnazarò do' Fé gnazdt.
Assonica.

- Gnazzo**, dim. **Gnazzà** V. G. Ignazio, nome proprio d'uomo.
- Gnòc** Arrabbiato, Rabbioso — Tristo, Malcontento. Provenzale *Nek*.
Gnòc comè la baa de sat — Arrabbiatissimo. Vedi *Baa*.
- Gnòca** V. Ser. sup. (Oneta) Rabbia, Ira.
- Gnechisia** Rabbia, Ira — *Gnechisia* dicesi più comunemente per quel Cattivo umore cagionato da indisposizione o da altro disagio; Tristezza, Malinconia.
- Gnés** Vedi *Agnés*.
- Gnì** Venire. Vedi *Vegn*.
- Gniento** Si dice talvolta per Niente.
- Gnifer** V. G. Carota. Com. *Gnif*. Vedi *Caròtola*.
- Gnignòta** Febbriciattola, Febbrettuccia, Febbrettucciaccia. Ferrarese *Gnignèta*.
Gnignora gnignara, o *Gnignora gnignara formai de la tara* — Dicesi del dondolarsela senza venire a capo di nulla — Cesti e canestri; L'andò la stette, diconsi per esprimere il dire or una cosa or un'altra, senza conclusione e senza venire a capo di nulla.
- Gnòc** Gnocco. Sorta di pastume grossolano di figura rotonda.
Indà i gnòc a fond, ed in V. S. M. *Indà sö per l'ös o per l'anta* — Svanire un disegno, cioè Non riuscire. *L'è 'ndàc i gnòc a fond* — La pania non tenne, cioè Non riuscì quel che si sperava di conseguire.

- Mangià i gnòc fò d' sura 'l co a ergù* — Mangiar la torta in capo ad alcuno, Esser più alto di statura.
- Gnòc** — Gnocco. Detto ad un uomo vale Tondo, Merlotto, Sempliciotto.
- Gnòc** per Mozzi. Vedi *Pojàt*.
- Gnòc** — A Spirano chiamano così le Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiü*.
- Gnòc** — L'Assonica usa questa voce nel sig. di Percossa.
- Gnòc** Vedi *Gnòcù*.
- Gnòca** Testa, Capo. L'ital. *Gnucca* è lo stesso che *Nuca*.
Igu la gnòca tegnissa — Essere ostinato, testereccio, caparbio, troppo tenace del suo primo proposito.
- Voi bé mo di, fradèl, t'è trop tegnissa*
La gnòca e düer ol co fò de manera.
Assonica.
- Gnòca** Vedi *Bignòca*.
- Gnocher** Agg. di *Venerdè* — Vedi.
- Gnòcheréa** Caponaggine, Caparbieta, Testardaggine, Ostinazione.
- Gnòcù** Testardo, Caparbio, Ostinato.
- Gnòc** Busse, Percosse, Battiture.
- Gnòra** V. G. Cornamusa, Piva. Vedi *Baghèt*.
- Gob** Gobbo, Gibboso, Gibbuto.
Gob deante e de dré — Bisgobbo.
Deantà gob — Ingobbire, Aggobbire, Diventar gobbo.
Indà zo gob — Andare ricurvo o arcato, chino.

Gob per Frodo.

Fa di gob - Furare, Rubare.

Goba Gobba o Gobbo, Scigno - Convessità.

A cassàs al vé la goba - Vedi *Cassàs*.

Cassà fò la goba - È lo stesso che *Sgobà* - Vedi.

La goba d'ün erbor - Tortiglione, La parte torta di un albero.

Gobèt, **Gobì** Gobbetto, Gobbuzzo, Gobbiccio. *Ü balòs d'ü gobèt* - Un tal gobbuzzo arditto, tutto malizia.

God, **Godì** Godere.

Gòdesla o *Godisla* - Godere, Darsi piacere e buon tempo, Darsi o Far tempone.

De god - Godereccio, Godevole.

La roba l'è miga de quei chi la fa, ma de quei chi la god - Vedi *Roba*.

Mè m'la gode töt - Come gioisco io! Come mi gode l'animo! Quanto ne giubilo!

Godéol Piacevole, Sollazzevole, Cortese, trattabile e grato altrui.

Goernà Governare.

Goernà'l bestiàm - Custodire il bestiame. « Andò nella stalla, com'era solito tutte le sere, per custodire il bestiame. » (Thouar, *Una madre*). I Toscani dicono anche *Governare* per Dare il nutrimento agli animali.

Goga Buffetto. Vedi *Còcola*.

Gogèta Magliuolo, Sermento il quale si spicca dalla vite per piantarlo. Si dice *Magliuolo* dal

Lat. *Malleolus*, quasi piccolo martello, e prende questa figura dall'aver talvolta all'estremità inferiore un po' di tralcio vecchio. Questa parte del magliuolo si chiama: Vecchio, Seccajone, Calcagno, Mallo, Croce, Crocetta.

Goghèta Voce usata nel dettato seguente:

Fa goghèta o *Fa goghèta'n dol botép* - Darsi o Far tempone, Darsi un bel quattro, Darsi piacere e buon tempo, Godere il papato, Attendere con ghiottornie e leccornie, senza darsi una briga o pensiero al mondo, a godere e trionfare - Gozzovigliare, Stare in gozzoviglia, Sguazzare. Fr. *Faire gogaille*.

Che l'Asia de contèt mene la breta,
E te tó saghe in dol botép goghèta.

Assonica.

Gogi Spillo. Pezzo di filo metallico acuto da una estremità a guisa di ago, con Capocchia o Capo (*Pòmol*) rotondo all'altra estremità: serve ad appuntar vesti, fazzoletti od altro, specialmente nell'abbigliamento donnesco.

Gogi pissèn, cört - Spilletto, Corto e piccolo spillo.

Carta de gogi - Carta di spilli. Foglio ripiegato più volte su di sé in cui si vendono impiantati parallelamente più filari di spilli uguali, in numero variamente determinato ne'varj paesi.

Cüssinèt per i gogi - Vedi Cüssinèt.

Gogi - Spillatico? Assegnamento che fassi dal marito alla moglie per gli spilli, cioè per le tenui spese occorrenti per la sua persona e segnatamente pel suo vestito.

Gogi ed anche **Ponze di paghèr** - V. S. sup. Chiamano così le Frondi dell'abete (*Aès*), del pezzo (*Paghera*), del pino, e di altri alberi simili. Ted. *Tannennadel*, Foglie dell'abete (*Nadel*, Ago).

Gogia e Gögia Ago, Gucchia, Agocchia - *Büs o Finestra de la gogia* - Cruna, Il foro dell'ago.

Gogia senza punta o spon-tata - Ago spuntato - **Gogia senza büs**, Ago scrutato.

Gogia - (T. degli Scarpellini) Subbia. Vedi **Ponta**.

Gogia de bast - Ago da impuntire. Grosso ago da impuntire materassi, da cucir tela da far sacca, e simili.

Gogia de lana o de recamà 'n lana - Ago da ricamo.

Gogia de sa recè - Ago. Strumento di legno o di ferro con piccola inforatura ai due capi, e serve a far reti.

Gogia de 'mbaladür - Quadrello. Ago più grosso dell'ago da impuntire.

Goge sortide - Aghi in sorte.

Camina sö i goge; Mör in di goge - Vedi **Camina, Mör**.

Gogia de 'ngogia - Ferri da calze - **Züc de goge**, Mazzo di

ferri. Sono per lo più cinque.

Quel di goge - Agorajo, Colui che fa o vende gli aghi - **Spillettajo**, Colui che fa o vende gli spilli.

Gogiada Gugliata o Agugliata, Quella quantità di refe, seta o simile che si infila nella cruna dell'ago per cucire - **Agata**, Quella quantità di filo che empie l'ago da far le reti.

No öli 'n filà gogiada - Vedi **Filà**.

Gogiaröl Agorajo, Boccuolo in cui si tengono gli Aghi - **Buzzo**, Arnese fatto a guisa d'un torso umano, ove le donne tengono gli aghi e gli spilli.

Gogiaröl - Dicesi anche per **Canè de 'ngogia** - Vedi.

Gogiaröli Piccolo agorajo. Vedi **Gogiaröl**.

Gogiù Spillone. Sorta di spillettone con capocchia grossa alle due estremità, e che le nostre donne del contado pongono nelle trecce per ornamento:

Gogni Gognolino, Impiccatello, Forchetta, Forcuza, Morbetto, Ragazzo furbo, cattivello. I Francesi hanno **Maitre gonin** per Uomo astuto.

Gogo Codino, Retrogrado.

Gói V. I. Tonfano, Ricettacolo d'acqua ne' fiumi, dove l'acqua è più profonda.

Goja In alcuni luoghi di V. Serriana dicesi per Strettojo. Ted. **Eugen**, Strignere.

Gojà Stimolare, Pugnere collo stimolo. Spag. **Aquijar**.

*Ch'al savrà a l'oc e t'ep sò signoria
Ura gojät, ura tegnit in bria.*

Assonica.

Gojät (A Spirano) Sorta di sferza con punta di ferro da pungere i buoi; Pungolo, Stimolo. Ingl. *Goad*; nel Jura *Guja*.

Gól Fu usato dal Bressano, ed or si usa in alcuni luoghi della Provincia, nel sig. di Glielo. *La gol fè 'ntènd* - Essa glielo fece intendere.

Gola Gola.

Ciapà ergù per la gola - Afferrare alcuno per la strozza, cioè per la gola.

Contentà la gola - Soddisfare all'avidità della gola. *Spend töt ol sò a contentà la gola* - Mettersi, Ficcarsi o Cacciarsi ogni cosa giù per la gola, cioè Spendere tutto il suo in saziare l'appetito della gola.

Fa gola o Fa tirà la gola - Fare o Dar gola, cioè Indurre desiderio, appetito - Innuzzolare, Far venir in uzzolo di checchessia, cioè Indurne un appetito intenso. *Chi bucunsi o piati i ma fa tirà gola* - Quei piatti mi fanno gola, mi fanno venire l'acquolina in bocca.

« La ciccia è cotta e la gola mi tira. »

(GIUSRI).

Fa tirà gola - Dicesi anche per Far cilecca, cioè Mostrare di dare altrui checchessia e non gliela dare.

Golassa Golaccia.

Golas, Golassù Golaccia (Tosc.), Uomo ghiottissimo.

Gölia Guglia, Aguglia.

Golèt golèt A tempo, Opportunamente.

*Ma senti com' al vegn golèt golèt,
Chi porté a tal sò mal pesse e serót.*

Assonica.

Golùs Goloso, Ghiotto.

Golusità Golosità, Ghiottornia, Leccornia.

Golusù Golosaccio, Ghiottone.

Göma Soprosso, Grossezza che apparisce nei membri per osso rotto o scommesso o mal racconcio.

Goma Gomma.

Goma aràbica - Gomma arabica, Gommarabica, Bomberaca.

Goma elàstica - Gomma elastica.

Gómbet e Gombèt Gomito, La congiuntura del braccio dalla parte di fuori; Tosc. *Gombito*.

Fa gómbet - Fare gomito, dicesi delle strade che nel voltare pigliano la forma del gomito.

In del gombèt - Maniera di negare. *Ghel diré t'?* - Glielo dirai? *In del gombèt* - No, non glielo dirò. *Credi v' che 'l ve paghe?* - Credete che vi pagherà? *Al ve pagherà 'n del gombèt* - Oibò, niente affatto. Ed i Francesi: *Pensez-vous qu' il vous paye? Il le fera par-dessus l'épaule.*

Pondit sò i gómbeč - Gomitone o Gomitoni, Appoggiato sulle gomita.

Gömér V. Ser. sup. Vomero o Vomere. Vedi *Grömér*.

Gòmet Vomito.

Fa egn ol gòmet - Provocar lo stomaco a vomito - Ripugnare, Nauseare, Indurre o Far nausea. *Û laùr che fa egn ol gòmet* - Reciticcio, Cosa fuor del suo stato, o mal fatta.

Göminsèl, V. G. **Gömsèl**, V. S. M. **Nömissèl**, e V. di S. **Fondaròl** Gomitolo, e con voce antica Ghiomo. Venez. *Gemo*; Mil. *Remissèl*.

Desjà zo ù göminsèl - Sgomitolare.

Fa sö ù göminsèl - Aggomitolare o Aggomiccioolare.

Fas sö'n d' ù göminsèl - Rannicchiarsi, Raggricciarsi, Raggruzzarsi, Ristringersi in sé stesso. Sp. *Hacerse un ovillo*. I Toscani, parlando d'un uomo incurvato dagli anni o dal male, sogliono dire: *È ridotto un gomitolo*.

Strefiù del göminsèl - Dipanino, Anima, Fondello. Nomi che si danno a quel vilupetto di foglio, di cencio o d'altro, sul quale si avvolge il filo per principiare il gomitolo.

Göminsèléra e **Gümsèléra** Cannajo, strumento di legno fatto a guisa di panca con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordine.

Göminsèli Piccolo gomitolo.

Gomità, **Recà**, **Oltà 'ndré**, **Creentà** Vomitare, Recere, Rigettare, Ributtare, Riman-

dare, e metaf. Rivedere i conti. Il Cellini usò, e tuttora si usa nel contado toscano, *Gomitare*.

Fa egn de gomità - È lo stesso che *Fa egn ol gòmet* - Vedi *Gòmet*.

Gomità sö a' l'ànima o a' i bödèi, i trépe - Recere l'anima, Vomitar molto, Recere le budella. Sp. *Echar las entrañas, las tripas*.

Û fa che 'l par che 's voe gomità - Abbominazione, Provocamento in vomito, Conturbamento di stomaco quando si ha voglia di vomitare. *Iga ù fa che 'l par che s' voe gomità* - Arcoreggiare, è quel contorcersi e piegarsi per lo turbamento dello stomaco, mandando fuori della bocca del vento prima di recere - Tener su le carte, dicesi in modo basso di chi arcoreggi, o abbia alcun turbamento di stomaco, che sembri incitarlo al vomito.

Gomitada Vomitamento, Vomizione.

Gomitòre, **Gomitorio** Vomitatorio, Vomitivo, Emetico. Medicamento che ha virtù di far vomitare.

Gömsèl Vedi *Göminsèl*.

Góna V. di S. Gonna, Gonnella. Veste femminile che dalla cintura giunge alle calcagna.

Gòndola Gondola. Sorta di barca piccola, lunga e piana, che va a remi ed è specialmente usata da' Veneziani per navigare sui canali.

Gondolà ergù Lusingare al-

cuno, Zimbellarlo, Allettarlo con false o dolci parole per indurlo a sua volontà e in suo pro.

Gonèla Usato nel dettato *Es compàgn del caàl del Gonèla - Vedi Caàl.*

Gonèla, e V. I. **Gönèla** Gonna, Gonnella. Vedi *Góna*.

E la s'promét noma co' la gonèla.

Assonica.

Gonèla - Da qualche vecchio di V. Calep. si dice ancora per Giubba.

Gongognà Vedi *Tontognà*.

Gorga Pronunzia o Pronuncia, Maniera d'articolare le parole. Pare che Salvini usasse *Gorgia* nello stesso significato del nostro *Gorga*, allorchè scrisse: « Come chi dice Granduca per isfuggire la *gorgia* di quelli che dicono Granducha. »

Al gh'à òna gorga che se 'l capés miga a parlà - Ha una maniera di pronunciare, o ha un accento che non s'intende a parlare.

Gorgógn Gorgonio e Gorgone. Nome proprio di uomo.

Quando 'l piöf ol dé d' San Gorgógn, al piöf töt aütörno - Se piove per San Gorgonio (9 Sett.), tutto l'autunno sarà piovoso. I Toscani dicono: Se piove per San Gorgonio, tutto l'ottobre è un demonio; e i Veneziani: *Co' piove da San Gorgan, sete brentane e un brentanon.*

Gorganà V. Bremb. sup. . . .

Dicesi del Cantare del gallo di montagna.

Gös sost. Gozzo.

Fa 'l gös - Detto del frumento vale Spigare, Fare la spiga.

Iga pié 'l gös - È lo stesso che *Iga pié 'l magù* - Vedi *Magù*.

No püdi miga 'ndà zo del gös - Non poterla sgozzare, Non poter dimenticare una cosa, Non poter comportarla.

Quando 'l gös l'è pié, l'isçiopa Quando la cornamusa è piena, comincia a suonare. Si dice di chi ha taciuto un pezzo, e a un tratto si sfoga.

Sorà fò 'l gös - Vedi *Soràs fò*.

Stà söl gös ergöt - Strignere i cintolini. Si dice di quegli a cui preme molto ed importa alcuna cosa.

Tegni 'n del gös - Serbare nel pelliccino, Riserbare alcuna cosa da dirsi.

Gös agg. e sost. Gozzuto, Che ha gozzo.

Gös (I) Orecchioni. Nome volgare della malattia che i medici chiamano *Parotide*, consistente nella infiammazione della glandola di questo nome, collocata immediatamente sotto gli orecchi.

Gös sost. Guscio.

Es apéna gnit fò dal gös - Avere il guscio in capo, Non aver rasciutto gli occhi, Essere tenero bambino.

Gös, nelle Valli di G. e di S. M.

- Göz** Aguzzo, Acuto, Appuntato.
- Gósa** V. Bremb. Ghiro. Vedi *Gir*.
- Gosatù** Gozzaja, Gozzo grande. *Gosatù* - Gozzuto, Che ha grande gozzo.
- Gösmì** Vedi *Güsmì*.
- Góssa** Vedi *Góta*.
- Góssa** Guscio, Cavetto, e con greca voce Trochilo. Incavatura in forma di canale che serve d'ornamento nell'architettura. *Góssa* - Sponderola a forcella. Vedi *Sponderöla*. *Góssa* per Fiocine. Vedi *Brèta*.
- Góssa** (**Erba**) Vedi *Erba*.
- Góssa** Aguzzare, Appuntare, Far la punta. *Góssa* - Usare il coito.
- Góssado** Dicesi per ingiuria ad altrui.
- Góssèl** A Casnigo, V. G. Bocciuolo, Vano cilindrico in cui si ficca a forza la candela.
- Góssèl e Güssèl** V. Ser. sup. . . . Pergamena. Vedi *Capelèt de la róca*.
- Góssèta** Così chiamano le trattore di seta quel che rimane del bozzolo dopo che se n'è cavata tutta la seta che si può trarre; Guscetto.
- Göst** Gusto. *Che bel göst!* - Bei gusti! (Tosc.), si dice ad uno che sciupa o rovina qualche oggetto. *Es de bu göst* - Aver buon gusto, Essere di buon gusto, Intendersi del buono.

Iga göst - Aver gusto, piacere, diletto — *Gh'ò göst, o N'ò a càr* - Ci ho gusto; L'ho caro. Suol dirsi quando udiamo novella che ci dia a genio.

Iga ü göst mat - Avere un gusto matto a una cosa (Tosc.), cioè Avervi sommo diletto. « lo ci ho avuto un gusto matto. » (Giusti, *Epistol.*)

Incontràga 'l göst - Incontrare il gusto di alcuno, Dargli nel genio.

I gösc i è miga töc compagn - Varj sono i gusti; Varj sono degli uomini i capricci, A chi piace la torta, a chi i pasticci; Varj sono degli uomini i cervelli, A chi piace la torta, a chi i tortelli.

Söl göst de - In sul gusto di (Tosc.), A similitudine di.

Töc i gösc l'è a saissei dà - Tutti i gusti son gusti. Stà come biasimo d'una inclinazione storta, d'un gusto guasto.

Góst Agosto. Vedi *Agóst*.

Göstà Gustare.

Göstà, ed anche **Östà** Nome proprio di uomo; Agostino, Gosto e Gostino (Tosc.).

Göstùs Gustoso, Che diletta, Che apporta gusto. Detto di persona vale Piacevole, Trattabile e grato ad altrui.

Göstùs comè'l mol de söca - Scipito, Insipido, Nojevole, Che noja. I Toscani dicono: Sciapido come una pappa senza sale.

Góta, e nella V. Ser. sup. **Góssa**

Goccia, **Gocciola** ed anche **Gotta** — Stilla, piccola goccia.

Góta a góta — A gocciola a gocciola.

Vegn o Dà zo di góte — Piovigginare, Cadere alcuna gocciola di pioggia.

Óna góta continüa la büsa la preda — A gocciola a gocciola si cava la pietra; od anche A gocciola a gocciola il mar si secherebbe. Lat. *Gutta cavat lapidem*.

Góta — Gocciola, detto per Fessura o Buca di tetto o di muro donde entri l'acqua e goccioli.

Góta, e per lo più **Góte** al pl. — Gocciole (Tosc.), Ornamenti per lo più di corallo, o di paste vetrose, che per lo più portano agli orecchi le contadine.

Góta artética — Gotta, Infiammazione delle giunture che toglie ad esse il fare il loro ufficio, accompagnata da dolori e da enfiagione. Se attacca i piedi dicesi *Podagra*; se attacca le ginocchia *Gonagra*, e *Chiragra* o *Ciragra* se attacca le mani.

Góta seréna — Gotta serena, Amaurosi. Perdita della vista per vizio de' nervi ottici e con dilatazione della pupilla. Fr. *Goutte sereine*; Sp. *Gota serena*.

Colp de góta — Vedi *Colp*.

Gotà, e nella V. Ser. sup. **Gossà** Gocciolare, Gocciare; Trapeolare, Gemicare o Gemere.

Gòtcc Gotico. Aggiunto d' un ordine d' architettura.

Figüra gòtica — Figura del Calotta, Persona di brutto aspetto e contraffatto. Vedi *Figüra*.

Gotì, **Gotina** Gocciolina, Gocciolina, Gocciola piccola.

Gotù Gocciolone, Gocciola grande.

Governante, e con parola francese **La bon** — Aja, Educatrice, Istitutrice. Donna che in una famiglia ha cura della istruzione dei figli.

Gra Grano. Vedi *Gré*.

Gràcel Gracile, Debole.

Gràcel afàc — Gracilissimo, Di complessione gracilissima.

Gracilì Gracilino, Delicatissimo e gracile.

Gracilità Gracilità.

Grada, dim. **Gradi** Grata, nome proprio di donna.

Gradàs Gradasso, Millantatore, Spaccamontagne, Spaccone, Squarcione.

Gradassiù Gradazione.

In gradassiù — Gradatamente, Gradualmente.

Gradèl Piccolo graticcio. Vedi *Gràt*.

Gradèla Vedi *Graticola*.

Gradesèla Omento, Rete, Epiploo, Zirbo. Quel pannicolo grosso che cuopre le viscere del ventre inferiore. Venez. *Radesèlo*.

Gradi Gradino, Scalino. Vedi *Basèl*.

Gradinada Gradinata, Scalinata, Serie di gradini.

Gradisèla Vedi *Gradesèla*, e *Graticola*.

Grado Grado.

Es in grado de pòdi fa er-gót - Essere in condizione di poter fare alcuna cosa. Anche in Toscana si dice *Essere o non essere in grado di fare una cosa* per Averne o no la possibilità fisica.

Gradè Accres. di *Grât* - Vedi.

Graduât Graduato, Che ha grado.

Graduàtoria (T. Leg.) Graduatoria.

Gracsa Gravezza, Imposizione.

Graf Vedi *Agrâf*.

Gràida, e l'Assonica scrisse anche **Gravia** Gravida, Pregnante, Incinta, Grossa.

Iga di òe de dòna gràida - Aver voglia di fichifiori, cioè Aver voglie stravaganti. Fr. *Avoir des envies de femme grosse*.

Gram Gramo, Tristo, Misero, Infelice.

Gram quel osèl che nas in catia val - Vedi *Osèl*.

Gram - Si dice anche per Di cattiva qualità.

Gramarcè, **Gramarsè** Granmercè. Particella di ringraziamento per favore o cosa ricevuta da altri. Fr. *Grand-merci*.

Lé s' travacava zo coi gramarsé.

Assonica.

Gramàsc' V. G. Buonaccio, Buon pastricciano, Semplice e di buona pasta.

Gramàtica Gramatica, Grammatica.

Al val piò la pràtica che la gramàtica - Vedi *Pràtica*.

Gramogna Gramigna e Gremigna. Erba notissima di cui ve ne sono di più e diverse specie. La più volgare è quella che va serpendo per terra, coi sarmenti tutti pieni di nodi, dai quali ella sparge nuove radici. Di questa se ne fanno decozioni, che giovano a provocare l'orina.

Gramèssa Affanno, Dispiacere - Gramezza, Tristezza, Malinconia.

Dré ai legrèsse al vé i gramèsse - Vedi *Legrèssa*.

Gràmola V. di S. Maciulla. Vedi *Sfrantòja*.

Gramonè (T. di Stamp.) Garamoncino. Vedi *Caràter*.

Gramostèl V. G. Racimoletto d'uva. Vedi *Ràmpol*.

Gramostolà Vedi *Sgremorlà*.

Gramè (T. di Stamp.) Garamone. Vedi *Caràter*.

Gran Vedi *Grand*.

Grana (T. delle Arti e Mest.) Grana.

Dà la grana - Dar la grana, Granire.

Formai de grana - Vedi *Formai*.

Granaròla (Ter. de' Mugnaj) Nottola della cassetta. Vedi *Sgorba*.

Granàs . . . Que' grani infranti che escono dal vaglio insieme colla vagliatura, dalla quale poscia si separano e dannosi a mangiare a' polli, colombi e simili animali. Fr. *Grenaille*.

Becchine (Fior.) sig. Grano, vecce, panico, o altra specie di cibo che si dà a beccare ai volatili: significa anche un Miscuglio di tutti questi semi.

Granèt Agg. di Pom - Vedi.

Granata Lo diciamo talora scherzosamente per Gozzaja, Gozzo grande.

Granate - Coralli. Quelle pallottoline che hanno i polli d'India sotto ai bargigli e lungo il petto.

Infiams i granate - Si dice scherzos. nel sig. di Adirarsi, Accendersi d'ira.

Granata per *Granatina* - Vedi.

Granatér Granatiere. Soldato scelto per istatura alta e si dice anche d'uomo qualunque d'alta statura.

Granatina e Granata Granato e Granata. Gioja notissima del colore di vin rosso.

Òna fila de granatine - Un vezzo di granate.

Grand, e per troncamento **Gran** Grande, e per troncamento **Gran**.

Gran che! - Gran che! Gran cosa!

Vegn grand - Ingrandire,

Divenir grande, Crescere.

Grand o Grande - Nel sig. di Splendido, Generoso.

A la granda - Alla grande, Splendidamente, Con magnificenza - *Fa la fam a la granda*

Vedi *Fam*.

Es grand in del sò pensà - Pensare nobilmente. *Es grande'n di sò laur* - Trattare nobilmente. Fr. *Penser, Agir en grand*.

Fùla fò de grande, Pecà'n grand - Grandeggiare, Far del grande, Filar del signore, Fare il magnifico, il magno. Fr. *Trancher du grand seigneur*; Ted. *Gross thun*.

Indà'n grande de ergòt - Essere ghiotto d'alcuna cosa, Piacere moltissimo.

Mètes in grand - Mettersi a far vita splendida.

Grand - Grande (Tosc.). Alle volte questa voce piglia quasi qualità di avverbio, e rende come superlativo il nome a cui si unisce. *L'è ù gran bel scèt* - È un gran bel bambino (Tosc.).

Al gh'è de la gran zét - Vi è molta gente. Nella *Vita* del Cellini: « Quivi è gran gentili uomini » cioè gran numero di o molti uomini: « Continuamente pigliavano di gran danari. » Nella V. delle favole di Fénelon: « *Deux renards, grands fourbes et grands voleurs de leur métier.* »

Grandèl, Grandelèt, Grandolèl Grandicello, Grandetto, Grandicciuolo. Fr. *Grandelet*.

Grandessa Grandezza.

Grandessa per Spacconata, Atti o parole di millanteria, Grandezzata (Tosc.).

Grandiùs Grandioso.

Grandiusità Grandiosità, Magnificenza.

Grandòt Grandotto.

Grandù Grandone, Assai grande - Grandaccio, accr. e avvil. di Grande.

Granc (T. degli Oref. ed Argent.)

Granaglia. Nome collettivo di certi granellini d'oro o d'argento, di vario diametro.

Fa i grane - Granagliare, Ridurre l'oro e l'argento in granaglia.

Granèi V. Bremb. Farinata, Panniccia. Vedi *Pölt*.

Granèl Granello.

Granèli Granellino, Granelletto.

Granelit Granelloso, Pien di granelli.

Granér Granajo.

Granóra V. Ser. (a Parre) Granata, Arnese di saggina a uso di spazzare il pavimento delle stanze. Vedi *Scua*.

Granì Granire, Dar la grana.

Granì per *Fa 'l gré* - Vedi *Gré*.

Granita Gramolata, Granita (Tosc.), specie di sorbetto notissimo.

Granzòl (T. de' Cerajuoli) Garzuolo. Pezzi irregolari, in cui si riduce la cera nell'acqua della vasca, trattavi dal cilindro girante.

Grapa Si dice talvolta per Acquavite; dal Mil. *Grappa* che sig. Raspo o Grappo dell'uva.

Gras sost. Grasso, Adipe.

Gras di rognù - Sugnaccio, Quella parte di grasso che è intorno agli arnioni degli animali.

Röstis in dol sò gras - Aver tormento d'alcuna cosa, Esserne afflitto.

Ma chi's sente piò a pons sò la gropéra, L'è Erminia, chi s' röstis in dol sò gras.

Assonica.

Gras agg. Grasso, Pingue. Fr. *Gras*.

Gras che'l vòl isciopà, Gras impastàt, Gras comè ü porsèl - Grasso bracato, Grasso a crepelle, Grassissimo. Fr. *Gras comme un moine*.

Gras comè ü bali d' bötér - Dicesi per lo più degli uccelli e vale Grasso, Grassissimo, Tutto sugna.

Gras comè ü durd, comè ü capù - Grasso come un tordo, come un beccafico, come una quaglia, come un ortolano.

Gras e'n tu comè ü manec de lampiù - Lanternuto, Allampanato, Smunto, Secco, Magrissimo. Venez. *Grasso come el maneco de la scoa*; Mil. *Gras e in ton comè el manec d'on lampion*.

L'è grassa che la cula - È bazza, È gran fortuna. Nella lingua parlata dicesi nello stesso significato: È manna, È gala, cioè È tutto quel che può sperarsi. Il Guadagnoli, nell'*Elisir di Le-Roy*, ha scritto:

Ed or che di tal gente ce n'è tanta
È grassa se si toccano i sessanta!

Vegn gras - Ingrassare, Divenir grasso.

Vegn dét gras in vergót, Tetà o Tetunà dét - Ingrassare in checchessia, Goderne, Averne compiacenza.

Gras - Grasso; aggiunto di parola, espressione o simile, sig. Osceno, Disonesto, Licenzioso.

Grassa Concime, Concio, In-grasso. Vedi *Rüt*.

Grassa Si usa ne' seguenti dettati:

Es ü porc in grassa - Vedi *Porc*.

Mèt in grassa - Mettere ad ingrassare.

Tegn in grassa - Tenere in grasso, Nodrire lautamente.

Grassèl, ed in alcuni luoghi **Pom grassèl** Pianta annuale che cresce spontanea ne' campi e tra le biade; ha le foglie bislunghe; i fiori piccolissimi, bianchi, a ciocche. In primavera mangiasi in insalata. Il nome latino di questa pianta è *Valeriana oltoria*; volgarmente si dice Gallinella, Dolcetta, Cecerello, Dolce mangiare, Erba riccia.

Grassèl Grassello, Pezzuolo di carne.

Grassèl di diè Polpastrello. La carne della parte di dentro delle dita dall'ultima giuntura in su.

Grassèl, Grassèl, Grassi Grassetto, Grassottino, Grassolino.

Grassessa Grassezza; Pinguedine.

Grassia Grazia.

Buna grassia - Grazia, Favore, Garbo. *La gh' à buna grassia* - Ha molta grazia, È graziosa. *Per sò buna grassia* - Sua mercè, La sua mercè, Per suo favore.

Entrà in grassia de ü - Ingraziarsi, Entrare in grazia di alcuno. *Turnà 'n grassia de er-*

gù - Rientrare nell' animo di alcuno, Rientrare in sua grazia.

Fa la grassia o Grassià - Far grazia, Graziare, Assolvere dalla pena.

Grassiu di Dio - Grazia di Dio (Tosc.). Dicesi del pane, della polenta e de' viveri in generale. Sp. *Gracia de Dios*.

Che bela grassia di Dio! - Che bella cosa!

Iga de la buna grassia di Dio - Avere molta roba, Abbondare in checchessia.

Indà fò d' la grassia di Dio - Dar ne' lumi, nelle furie, nelle stoviglie; Montare o Saltare sulla bica o in bestia, Andare o Montare in bizza.

Lömentàs de la grassia di Dio, del trop botép o dol bröd gras - Vedi *Bröd*.

Mètes in grassia di Dio - Aggiustare le sue partite o i suoi conti con Dio.

Grassie a Dio - Grazie a Dio; La Dio mercè; Grazie al cielo.

Grassie tant o Grassie mile - Grazie tante o Tante grazie, Mille grazie.

Iga de grassia - Aver di catto o di catti, Stimare d' avere gran sorte, Tenersi beato di poter fare o dire checchessia. Il Lasca ne' *Parentadi* (att. II, sc. IV) fa dire a Roberto: « E in un modo ch'egli avrà di grazia di perdonarmi. » Ed il Salviati nel *Granchio* (att. IV, sc. I) fa pur dire a Vanni:

Ch'avendolo per tal, abbia di grazia
D'avergli a dar la figliuola per moglie.

In grassia tò, sò, ecc. - Per colpa tua, sua, ecc.

Quando s'è miga 'n grassia, s'è gna'n virtù - Vedi *Virtù*.

Grassia d'san Paol - Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Grassia Graziare o Aggraziare, Far grazia, Assolvere dalla pena.

Grassiàt V. Ser. sup. Aggraziato Grazioso.

Grassif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Grassina Con questa voce intendiamo propriamente Salame, lardo, prosciutto e simili camangiari - *Pizzicheria*, cose da pizzicagnolo, cioè salame, cacio e altri camangiari - *Grascia*, nome generico di tutte le cose necessarie al vitto universale.

Bötiga de grassina - Bottega di pizzicheria.

Grassinér o Marcànt de grassina Vedi *Bötighér*.

Grassiöla (Erba) Vedi *Erba*.

Grassiùs Grazioso, Gentile, Amabile, Cortese.

Grassiùs comè ü spinaràc - Malgrazioso, Scortese. Fr. *Gracieux comme un façol d'épines*.

Grassòt Grassotto, Grassoccio.

Grassù Grassone, Grassissimo.

Gràt Graticcio, Graticciata. Strumento di varie forme, fatto per lo più di vimini tessuti in su mazze. Lat. *Crates*.

Gràt - Grata. Quella infer-

riata fatta a guisa di graticola, dalla quale si parla alle monache.

Grata d'öa Grappolo, Grappo, Racimolo d'uva. Ciascuna delle diramazioni del grappolo chiamasi Grappolino, Grappoletto, Racimoletto. Vedi *Ràmpol*.

Grata senza gré - Graspo o Raspo, Grappo dal quale sono stati levati gli acini.

Grata de serése o simeì - Ciocca, Rappa. Dicesi di frutti o fiori quando molti insieme nascono e sono attaccati in cima de' ramoscelli.

Grate - Vinaccia, Tutti quei raspi, co' fiocini e vinaccioli che rimangono dopo la svinatura.

Gratà Grattare, Stropicciare e fregar la pelle coll'unghie, per trarne il pizzicore.

Fa gratà 'l co a ergù - Dare un grattacapo ad alcuno, Dargli da pensare, e dicesi così perchè talora chi pensa, in pensando suolsi grattare il capo.

Grata che te grata - Gratta e rigratta.

Gratà la pansa a ergù - Vedi *Pansa*.

Gratà zo 'l formai, ot pa - Grattugiare, Sbricciolare cacio, pane od altro fregandolo alla grattugia, Grattare (Lucchese).

Turnà a gratà - Rigrattare, Grattar da capo.

Chi gh'à la roгна i se la grate - Vedi *Rogna*.

Gratabröscia (T. degli Oref.

ed Arg.) Grattapugia. Mazzetto di fila d'ottone riunite e legate quasi a foggia di un pennello: serve a ripulire lavori di metallo.

Gratabröscia Grattapugiare, Pulire metalli colla grattapugia.

Gratacé Grattacapo, Cura, Pensiero.

Gratacùl, nella V. Ser. sup. **Padasegn**, V. di S. **Marandole**, V. Calep. **Sissapòtoi** Bacca del rovo canino (*Spi d'padasegn*), la quale è lunghetta e nel maturarsi diventa rossa, ed ha di dentro una certa lanugine. Presso i Toscani *Grattaculo* sig. Rosellina di macchia ed anche i suoi frutti.

Gratacùl di röse - Ballerino, Rosa spicciolata. Coccola rossa della rosa che resta dopo cadute le foglie, e che anche i Francesi chiamano *Gratte-cu*, ed i Provenzali *Grato-cuu*. Ho luogo a credere che Ballerino corrisponda per l'appunto al nostro *Gratacùl*, leggendo quel testo che dice: « Dopo il maggio finito eccoti il giugno che converte le rose in ballerini.»

Gratada Grattamento, L'azione del grattare - Grattatura, Segno rimasto nella pelle del grattato.

Gratadina Grattaticcio, Grattatura che leggermente offende la cute.

Grataröla, V. di S. **Tridaröla** Grattugia, e con voce lucchese

Grattacacio. Arnese notissimo di cucina fatto di piastra di ferro bucata e resa ronchiosa, dalla banda su cui si frega la cosa che si vuol grattugiare, dal Riccio dei buchi, chiamati Occhi (*Büs de la grataröla*).

Gratarölina Grattugina, Piccola grattugia.

Gratasac Lo diciamo scherzosamente per Mugnajo. Vedi *Mölinér*.

Gratöla, Gratolina, Gratina d'öa Grappoletto, Grappolino, Grappoluccio, Racimoletto.

Grati Sapor di raspo. Dicesi del vino quando ha bollito colla vinaccia.

Graticola e Gradöla Graticola, Gratella. Arnese da cucina notissimo formato di varie Spranghette parallele quadrangolari, intraversate in un telajetto di ferro che ha quattro Piedini e un Manico.

Fa cös o Fa'ndà sö la graticola, ed anche si dice *Fa'ndà a i ferì* - Cucinare alla gratella.

Graticolina Graticoletta, Piccola gratella.

Gratificasslù Gratificazione.

Gratis, e talvolta anche **Gratis et amore Dei** Gratis, Gratuitamente, Senza premio.

Gravàm (T. Leg.) Gravame.

Gravia Gravida.

*E con vus ixé orenda se'l senté,
Che Nò dré i fomne gravie desperdé.*

Assonica.

Gré Grano.

Grè d'üa - Acino, Granello d'uva. La denominazione particolare della buccia degli acini, specialmente quando è vuota, è *Fiocine*, e quei granellini che sono dentro gli acini, diconsi *Vinacciuoli*. Vedi *Brèta e Vinassòi*.

Grè de caffè, de formèt, de pom granàt, ecc. - Chicco, Granello.

Grè d'insèns - Lagrima di incenso. Fr. *Grain d'encens*.

Es còc i grè per vergù - Essere vicino a morire, Essere spacciato, spedito o sfidato dai medici, e fig. Essere disperato, Non aver rimedio al fatto suo.

E'l ma par, che per nu sia còc i grè, Se l' Egit no si sbriga e prest no vé.

Assonica.

Fa'l grè, Grani - Granare o Granire, Fare il granellò.

No ed piò gna'n grè gna'n farina - Vedi *Ved.*

Grèa Agg. di *Tèra* - Vedi.

Grèa e Ingrèa V. G. e V. Ser. sup.; in antiche scritture **Grevà** Rinrescere. *La m'grèa o La m'ingrèa* - La mi rinresce.

Grevàs - Aggravarsi o Aggrevarsi, Darsi travaglio.

Tò r'grevi a' mò a lagà m'quel cetadi?

Questo verso, tolto dalla traduzione dell'*Orlando Furioso*, il cui ms. del XVII secolo è nella nostra Biblioteca Pubblica, corrisponde al seguente dell'Ariosto:

Perchè di lasciar l'elmo anche t'aggrevi?

Grossna V. G. Gragnuola o Grandine minuta.

Grossòl Vedi *Grèòt*.

Grèbani, Grèbegn, e nella V. Ser. sup. **Grémegu** Dirupi; Balze; Roccie, Luoghi scosciosi e dirupati - *Catopecchia*, Luogo selvatico, sterile e remoto; o piuttosto par che si riferisca a Casolare, Casanna e simiglianti ricoveri meschini o diroccati - *Grillaja*, Luogo sterile e detto così forse per essere terreno che produca poco altro che grilli.

Gh'ò quater grèbani - Si dice per invilimento o per ischerzo una casipola di villa ed una possessione magra; Ho un po' di grillaja.

Greco Greco.

Che deente greco - Si usa a modo quasi di imprecazione giuratoria, per accertare che una cosa è quale la diciamo, imprecandoci cosa pessima se mentiamo. Un toscano direbbe: Ch' i' diventi un frate.

Gréf Grave, Pesante - *Greve e Grieve* sono più del verso che della prosa.

Es ün om gréf o Iga gréf ol cül - Vedi *Cül*.

Grègia Si dice talvolta per Acquavite.

Gregià Vedi *Grezià*.

Gregòre Gregorio, nome proprio di uomo.

Grémegu Vedi *Grèbegn*.

Grèmola Gramola. Ordigno col quale si pigia e si calca la pasta

Fa'ndà la grèmola - Vedi *Gremolà*.

Fa'ndà la grèmola - Fig. Maciullare, Masticar con prestezza e bene, Far ballare i denti, Sbattere il dente.

Gremolà Gramolare, Battere, anzi premere la pasta colla gramola.

Gremole Malattia particolare ai porci la quale si manifesta in essi con infiniti globetti di figura e di color panichino in sulla cute, donde i Toscani la dissero Panico: i nostri veterinarij la chiamano Gragnuola. Nei nostri vecchi Statuti la carne così infetta è chiamata *Graminosa, Gramilosa, Gramolosa e Gramulosa*.

Gremostèl d' òa Vedi *Ràmpol*.

Grenì Granellino, Granelletto.

Grèot e Grèassol Gravacciuolo o Gravacciuolo, Gravetto, Grave anzi che no, Piuttosto grave.

Grép (Ol) . . . Malattia che consiste in febbre, tosse, dolor di gola e di capo contemporanei.

Grépla, Grépola, Grìpola e Gripla Greppola, Gromma, Tartaro, Taso, Crosta che fa il vino dentro alle botti, e di cui si fa il cremore di tartaro.

Buimènt de grépola - (Ter. degli Oref.) Grumata. Mistura per bianchir l'argento composto di gruma, sale e acqua.

Grés, e dall'Assonica fu scritto **Griz** Confuso, Pieno di vergogna.

Restà grés - Restare mortificato, confuso.

Gresà Vedi *Grezià*.

Grespa Crespa, Grinza della pelle, ed anche Piega che si fa alle vesti od altro.

Fa sö di grespe, Ingrespà - Far crespe, Increspare. Vedi *Ingrespà*.

Grespù e Crespù Puddinga, Conglomerato calcareo.

Gressàs o Grissàs Vergognarsi.

Gresta Cresta.

Alsà sö la gresta - Rizzare o Alzare la cresta, Insuperbire, Venire in superbia.

Bassà la gresta - Abbassar la cresta, Raumiliarsi.

Ma com'èla? Xè prest bassé la gresta Galèc dal tenca, e xe scapé la briga?

Assonica.

Grezià Vedi *Ingrezià*.

Grezià V. I., nella V. G. **Gregià**, V. di S. **Grissà** Affrettare, Sollecitare. Mil. *Aggresgià* o *Gresgià*; Mant. e Bres. *Grezià*; Gaelico *Greasaidh*; Ted. *Reizen*, Stimolare.

Col pas greziàt - V. G. Di buon passo.

Grezià'l pas - Studiare il passo, Affrettarlo.

Al grezià'l pas, e s'avia a quella volta.

Assonica.

Gresà'mpò trop - V. Ser. sup. Lasciarsi sfuggire parole pungenti.

Gri Grillo, insetto notissimo. Vedi l' *Appendice degli usi, pregiudizj, ecc.*

Gri pissèn - Grilletto, Grilolino.

Pari ü gri'n del lac - Parere un corvo od una mosca nel latte. Dicesi di chi è bruno in faccia a paragone d'altre persone fra le quali si trova.

Gri - Grilli per Fantasie, Ghibizzi stravaganti.

Fa egn di gri o Mèt di gri per ol co - Mettere in zurlo, Accendere in altrui bramosia.

Iga i gri'n del cül chi fa ostaréa - Modo basso che sig. Avere il cuore nello zucchero, cioè Essere allegro e contento.

Tö fö i gri del co a ergù - Cavar la pazzia, o il ruzzo di capo ad uno, Ridurlo a dovere.

Gri - Strumento che si suona dai ragazzi nella settimana santa. Esso è composto d'una ruota dentata, e venendo agitato cagiona un suono strepitoso; Raganella (Tosc.).

Grida Grida, Bando, Legge, Ordinazione.

Grida per Fama, Grido.

Gridà Vedi *Cridà*.

Gridür Vedi *Cridür*.

Grignà sost. Riso.

Grignà cagni, sforsàt; Ü grignà che passa miga zo, che s'volta'n löcià; Ü grignà traç sö di scarpì o di calcagn - Riso amaro, fatto a mal in cuore, Riso sforzato, dispettoso.

Grignà sbefàrd - Riso sardonico, maligno.

Grignà verb. Ridere. A Pistoja è d'uso comune *Sgrignare* per

Ridacchiare. Ingl. *Grin*, Ghignare.

Crapà, Dervis, Mör, Sciopà o Sbugià de grignà, Öli dervis in du la pansa del grignà, Scarpàs la pansa del grignà, Tegnissald la pansa del grignà, Röllà dal grignà, Sbödèlās del grignà - Crepar dal ridere, Ridere a crepapanacia, Rompersi a ridere, Morir dalle risa, Sbellicarsi dalle risa, Smascellarsi o Sganasciar delle risa.

Grignà cagni - Ghignare, Sorridere per ischernò e rabbia.

Grignà dèt in vergòt - Ridere, Burlarsi, Farsi beffe di checchessia.

Grignà töt - Non capire in sé dalla contentezza, Mostrare grande allegrezza per checchessia.

Grignà dré a ergù - Deridere alcuno, Beffarsene, Farsene beffe, Burlarsene.

Grignà senza sügo, senza sci'l perchè o ai àngei - Ridere agli angioli, Ridere e non saper di che.

No pödi miga tegn ol grignà, Scapà de grignà o Schità fö'l grignà - Non poter frenare il riso, Non poter trattenersi dal ridere. Sp. *No poder tener la risa.*

Ottàla'n grignà - Mettere una cosa in baja, in canzone, in chiasso; Far la fanferina o Mettere in fanferina. Dicesi di chi per suo interesse mette una cosa in burla.

Passà miga zo 'l grignà - Non passare dal gozzo in giù. Dicesi del ridere che fassi fintamente o per forza.

Pissà 'n braga o Pissàs adòs del grignà - Scompisciarsi, Sma-sccellarsi dalle risa, Far le risa grasse.

Tegn ol grignà - Tenere o Frenar le risa, Trattenersi dal ridere.

Tö sö ü laür in grignà - Pigliare a gabbo, cioè in giuoco, in ischerzo, per baja.

Al ma grigna a' 'l cül - Modo basso che vale: Ne son lietissimo, contentissimo.

Laür de fa grignà a' i pòe - Cose da far ridere le telline, Cose ridicole al maggior segno.

Grignà - ... Dicesi de' ricci delle castagne quando cominciano a schiudersi, e delle noci quando cominciano a smal-larsi.

Grignà - Dicesi anche di stivali o di scarpe rotte sul tomajo; il popolo toscano e romano adopera il verbo *Ridere* nello stesso significato.

Grignada Risata - *Ghignata* o *Sghignazzata*, Riso smoderato e quasi per ischernò.

Grignaröla (*Mèt la boca 'n*) Far bocca da ridere, Sorridere.

Grignèt, Grignetì, Grignù Risetto, Risetino (Thouar).

Grignèt de balòs - Risino, Ghigno, Ghignetto, Ghignettino sardonico o maligno.

Grigninà Ghignare, Leggermente e scarsamente ridere -

Sorridere fintamente - Sogghignare, è leggermente ghignare, ed ha senso molto più mite.

Grignunà Ghignazzare, Sghignazzare, Ridere smoderatamente.

Grignùs Ridente.

Gril V. I. Ghiro. Vedi *Gir*.

Grilla, Geclosia Persiana, Specie di chiusura esterna delle finestre formata di due sportelli attraversati ciascuno di spesse stecche, parallele, calettate obliquamente - *Geclosia*, dicesi quell'ingraticolato di legno o d'altro, il quale si tiene alle finestre per impedire in grosso l'altrui vista, e per vedere senza essere veduti.

Assèc di grilie - Stecche, I regoli sottili, incastrati ad angolo semiretto, negli sportelli della persiana. *Assèc che gira o pirla* - Stecche da girare, quelle stecche della persiana, le quali sono girevolmente imperniate ai due capi, e possono rivolgersi a volontà per dar più lume nella stanza, o per meglio vedere nella via - Stecche ferme, quelle che sono fermamente calettate negli sportelli.

Grima Fem. dell'agg. Grimo, che i vocabolarj di lingua registrano nel sig. di Grinzo, Rugoso.

*E co' l'óra, chi séguita in indric,
La passa Rinoséra magra e grima.*
Assonica.

Gringa Crino, Crine di cavallo staccato, il quale si adopera per lo più da imbottire.

Gringà Vedi *Sgringà*.

Grinta Ceffo, Muso, Viso deforme, ed in Toscana Grinta.

Grinta - Cipiglio, Viso arcano, Viso torvo.

Grinta - Stizza, Collera, Sdegno, ed i Lucchesi hanno pure Grinta.

Caà la grinta - Cavare il gruzzo del capo ad alcuno, Ridurlo a dovere, Domarlo.

Saltà o Vegn la grinta - Montare sulle furie o in sulla bica o in bestia, Adirarsi.

Grinta - Detto a persona vale Stizzoso, Adiroso, Iracondo, Sdegnoso.

Grìol Vedi *Erba cöca*.

Gripola Vedi *Grèpola*.

Gris Grigio.

Gris de cheèi - Brinato, Grigio, Mezzo canuto, Brizzolato.

Deentà o Vegn gris - Incanutire.

Es gnit dèt gris in vergót - Essere vecchio o invecchiato in alcuna cosa.

Vegn gris, blö, bretì, ecc. - Vedi *Breti*.

Grisà Vedi *Grezá*.

Gris-fer Grigioferro. È quella gradazione di color grigio, che è simile al color del ferro.

Grissadüra Gio. Bressano adopere questa voce nel sig. di Vergogna, Rossore.

Griassà Vedi *Gressàs*.

Grisù Dicesi per ischerzo o per disprezzo ad uno assai grigio.

Griz Vedi *Grés*.

Gró Stoffa di seta.

Gró moàr, ondeggiàt - Amorre, Stoffa di seta assai fitta e marzizzata.

Gró V. Ser. e V. G. Grillaja, Luogo sterile - Sodo, terreno incolto e infruttifero. In alcuni luoghi di Francia si dice *Grou* ad una terra ghiajosa, poco adatta alla coltura dei cereali.

Gró - ... Nella V. I. inf. si dice a Quello spazio libero e non impacciato nelle stalle, dove si suole stare nell'inverno per ripararsi dal freddo. Nella V. di S. si dice *Balaròl*.

Gró - ... Nella Val di Gorno si dice ad un Tavolato fatto sopra la mangiatoja per riporvi fieno, strame o simili.

Groaròl V. G. Fastello, Fascetto di legna. Il Fran. *Gruage* indica un certo modo di far legna ne' boschi.

Grögn Vedi *Sgrögn*.

Grögn Grugno, Ceffo, Grifo. Dicesi per ischerzo, o per mostrar deformità, al volto dell'uomo.

Ü trac per compassiù no'l storzé't grögn.

Assonica.

Gröla (Erba) Vedi *Erba*.

Grolia Vedi *Gloria*.

Gröm Gruzzo, Mucchio, Quantità di cose accumulate. Venez. *Grumo*.

*Questa, per insegnàt, la t'farà löm
Ol tò Patrù, tra quel oribil gröm.*

Assonica.

Grömér Vomero o Vomere, Bombero o Bombera. Strumento di ferro concavo, il quale s' incastra nell'aratro per fendere in arando la terra. Venez. *Gomier*. Vedi *Piò*.

Che strac e bö e cavai da trd' l grömér.

Assonica.

Gronda Gronda, L'estremità del tetto che esce fuori della parete della casa, e da essa cade l'acqua che piove in sul tetto. Teutonico *Grond*, Estremità.

Gronda de bosc - Proda di bosco. Margine o lista di bosco in pendio d'ambi i lati che serve a divider terreni o poderi - Gronda fu pure usata dal Trissino, ed ancora si usa da alcuni a sig. quel Lato del monte da cui l'acqua scende verso una parte, che molti dicono alla francese *il versante*, altri meglio *il declive*.

Gronda - V. G. Orliccio, Pezzo di crosta di pane - *Orliccio* è anche l'estrema cortecchia intorno al pane.

Grondà Grondare, Il cadere che fa l'acqua dalle gronde, ma si dice comunemente di tutte le cose liquide che versino a similitudine delle grondaje.

Grondàl V. S. M. Doccia. Vedi *Canàl del tèc*.

Grondana Grondaja, L'acqua che cade dalla gronda.

Grondani Seggiola. Quel legno che si conficca a traverso sopra l'estremità de' correnti per

collegarli e reggere gli ultimi tegoli del tetto.

Grondani o Grondi - (Ter. de' Carrozzaj). Vedi *Carossa*.

Gröp Vedi *Gropèt*.

Grop Groppo, Gruppo, Nodo. I nodi dalla diversa maniera di farli prendono diverse denominazioni; onde si dice *Nodo di Salomone*, il quale è certo nodo di cui non apparisce nè il capo nè il fine; *Nodo in sul dito*, che è certo nodo usato dai tessitori; *Nodo o piè d'uccellino*, che è il meno artificioso e il più agevole a farsi.

Desfà zo ü grop - Sgruppare, Snodare, Disnodare o Dinodare, Sciogliere un nodo.

Fa sö ü grop - Ingroppare, Fare un nodo.

Fa sö ü grop söl fassöl per regordàs de ergót - Fare un nodo alla pezzuola per rammentarsi di checchessia. « Feci tanto di nodo alla pezzuola per rammentarmi di saldar la partita. » (Giusti, *Epistol*).

Fa grop e magia - Fare lo scoppio e il baleno, Fare ogni cosa ad un tratto - *Battere* o *Far due chiodi ad un caldo*, sig. *Far due cose in un tratto* - *Far la campana d'un pezzo*, vale *Finire un suo fatto senza intermissione*.

Iga ü grop söl stomec - *Aver l'incendito*, cioè quel ribollimento dello stomaco, cagionato da indigestione. Il modo vernacolo figurat. sig. *Avere un cocomero in corpo*, cioè *Avere*

alcun dubbio, che faccia stare sospeso e timoroso.

Piè de grop - Gropposo, Nodoso, Pieno di nodi.

Tòs zo ü grop del stomec - Cavarsi un cocomero di corpo, cioè Liberarsi da un dubbio che faccia stare sospeso, o timoroso, o con pensiero di strane risoluzioni.

Tòc i grop i sa ridùs al pèten - Ogni nodo viene al pettine, cioè Ogni mala azione tosto o tardi viene punita.

Grop in del legn - Nocchio, Nodo, Quella parte più dura del fusto dell'albero indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami - *Cipollatura* (Tosc.), nodo durissimo e vetrino, così detto dalla sua forma come di una cipolla.

L'è ü grop de rüer - Egli è sanissimo, robustissimo. Fr. *Il se porte, il est fort comme un chêne.*

Grop in del rës, in da sida o tela - Brocco, Quel piccolo gruppo che rilieva sopra il filo e gli toglie l'essere agguagliato. *Rës piè d'grop* - Filo broccoso.

Grop o Gropèt de osèi - Stormo, Brigata d'uccelli, Branco d'uccelli che volano insieme. Fr. *Volée d'oiseaux.*

Grop Crup. Malattia.

Grop (I) I rintocchi che annunciano un funerale.

Sunà i grop - Suonare i funerali.

Gropedèl Vedi *Gropi*.

Gropèra Groppiera, Posolino, Posolatura. Il cuojo che è attaccato con una fibbia alla sella, che va per la groppa sino alla coda, nel quale si mette essa coda. Vedi *Förniment*.

A l'ültim büs de la gropèra - Modo avverb. usato dall'Assonica nel sig. di All'apice, Al sommo, Al più alto grado.

*E se gna töt ol Mond da te's ciapés,
La tò gloria l'è za do' la pöl ès,
Vot mo di a l'ültim büs de la gropèra.*

Sentis a pons sö la gropèra - Sentirsi pungere sul vivo, nella parte più sensibile del cuore.

*Ma chi's sente piò a pons sö la gropèra,
L'è Erminia, chi's röstis in dol sö gras.*

Assonica.

Gropèt Quadrettino. Sorta di piccolo vasetto di vetro.

Gropèt - Vezzo. Ornamento da collo che portano le donne.

Gropèt de solc, Gröp - Gruppo o Groppo. Un sacchetto o involto ben serrato e pieno di monete.

Gropèt de osèi - Vedi *Grop*.

Gropeti Dim. di *Gropèt* - Vedi.

Gropi, e dall'Assonica fu detto anche **Gropedèl** Piccolo nodo.

Gropi Vedi *Ingropi*.

Gröpia V. Bremb. sup. Greppia, Mangiatoja.

Gros mas. e **Grossa** fem. Grosso, Grossa.

Gros - Adoperasi talvolta nel sig. di Ricco. *L'è ü ne-*

gossiànt gros, che 'l gh'à gros i rognù - Egli è un ricco negoziante.

Gros o Gros de legnàm - Ignorante, Grosso, Tondo di pelo, Di grossa pasta. Salvator Rosa, nella sua satira intitolata *La Poesia*, scrisse:

« E sete così grossi di legname,
Che non udite, ecc. »

Gros - Prendesi anche per Superbo, Vanaglorioso - *Fàla fò de gros* - Grandeggiare, Far del grande, Sputar tondo. Ted. *Gross thun* o *Den grossen Herrn spielen*.

Gros in sèma - Pannocchiuto, Grosso in punta.

Dà del gros - Andare in contegno, Stare sul grave, Stare con fasto.

E con töt ol restànt la dd dol gros.

Assonica.

Dàla d' intènd grossa - Darla a bere marchiana. *Questa l'è grossa* - Oh questa l'è grossa (Tosc.), cioè marchiana o col-lulivo!

De gros - Grossamente o Grossolanamente, Alla grossa, Rozzamente, Con poca arte.

Di'n sö de grosse - Dirle grosse (Tosc.), Dir cose spropositate. Vedi *Di*.

Vi gros, Famèa grossa, Fomna grossa - Vedi *Vi, Famèa, ecc.*

Gros sost. Peso che è l'ottava parte dell'oncia, Grosso.

Grösia e Grüsa V. G., **Grüsia** V. I. Scabbia.

Grösiù V. I. Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Grossa sost. Grossa, Dodici dozzine. *Öna grossa de butù* - Dodici dozzine di bottoni. Sp. *Una gruessa de botones*.

Grossa Piena, Ingrossamento d'un fiume. Vedi *Pièna*.

Grossclèt Grossetto.

Grossolà Grossolano.

Grossòt Grossotto.

Grota Grotta, Caverna, Spelonca.

Grüfa (Olera) Fiocine, La buccia dell'acino dell'uva.

Grügnàz Grugno, Grifo, Ceffo. Dicesi, per mostrar deformità, al volto dell'uomo.

*Oh che oribei grügnàz è a la paràda
E sima sö dal mür, e föria fa!*

Assonica.

Grüs V. G. Voce che serve a dinotare grande quantità di cose radunate in uno stesso luogo.

L'è grüs de pölès - È tutto coperto di pulci. *Gh'è 'l di fregù 'n quel sito?* Sonvi fragole in quel luogo? *Al gh'è grüs* - Ve ne sono a josa, in grandissima quantità. It. *Gruzzo, Gruzzolo* sig. Raunamento di denaro o di qualsivoglia altra cosa.

Grüsa e Grösia Vedi *Grösia*.

Guàd Guado, Isatide domestica, e si disse anche Glasto e Glastro. Pianta il cui sugo si adopera per tingere di color turchino oscuro.

Guada . . . Sorta di rete da pe-

scare che si usa alle rive dei fiumi quando sono torbidi. Essa ha la forma di nassa senza ritroso, ed è tesa sopra un mezzo cerchio di ferro o d'altro, il quale è assicurato alla estremità d'un lungo bastone. L' It. *Guade* o *Vangajole* indica una specie di rete da pescare, che tiensi con mano da una o più persone, mentre altri frugano con un frugatojo.

Guadagn Guadagno.

L'è piö 'l spés che 'l guadagn - Vedi Spés.

Menà öna bestia 'n guadagn - Menare una bestia a guadagno, Menarla alla monta.

Guadagnà o **Guadegnà** Guadagnare.

Guadegnà al zöc - Vincere. I Vocabolarj di lingua non hanno Guadagnare nel sig. di Vincere al giuoco. Fr. Gagner; Ted. Gewinnen; Ing. Win.

Guadegnà gna de l'acqua de laäs i ma, Guadegnà chi quarter, o tri chi caga e ü che fa löm - Non guadagnare l'acqua da lavarsi le mani. Dicesi quando si ha un avviamento o lavoro, dove il guadagno sia poco e scarso.

Guadegnà 'n del gombèt, cioè Zontà - Fare il civanzo di monna Ciondolina, cioè Negoziare con iscapito. Vedi Zontà.

Ol prim risparmiät l'è 'l prim guadegnät - Vedi Risparmiät.

Guadagni, **Ü guadagn de poc** Guadagnetto, Guadagnuz-

zo o Guadagnuccio, Piccolo guadagno.

Guadagnù Gran guadagno, Grand'utile.

Guadagninà Guadagnar poco, Guadagnar qualcosellina. Fr. *Gagner.*

Guagnile (Al) Sorta di giuramento antico che trovo usato dall'Assonica, e sig. Per lo Vangelo.

Ma che acäd piö restü? züre al Guagnile, (Ch'a l'è 'l piö gran sconzar ch'a posse fa).

Nel Boccaccio, nel Macchivelli, nel Lasca ed altri riscontrasi pure Alle guagnele o Alle sante guagnelle, ed in ischerzo anche Alle guagnescole, invece di Per lo Vangelo. Altre volte si disse *Guagnelo* per Vangelo.

Guai Guajo, Impiccio, Imbroglione. Il nostro *Guai* vernacolo ed anche il Guajo di lingua sig. pure Disgrazia, Malanno — *Ü mar de guai*, Un mar di guai.

Guai a té, a lü, ecc. - Guai a te, A lui, ecc. È locuzione minaccevole.

Guaina Guaina. Certa addoppiatura nei panni, cucita in modo da formare come un buellino entro cui, coll'infilcappio, si fa passare un nastro o altro simile, per istrignere mediante l'increspamento di essa.

Gualif Eguale, Uniforme.

Guant Guanto. Sue parti:

Chignöi - Quadrelli, Pezzuoli a mandorla, ossia a rombo,

cuciti nel biforcamento delle dita — *Linguelle*, specie di gheroncini, o striscette triangolari, cucite lateralmente alle dita del guanto, eccetto il pollice. Le altre parti del guanto chiamansi col nome delle parti della mano, alle quali corrispondono, cioè: *Dorso*, *Palma*, *Dita*.

Guanc' coi mèis diç — Guanti a mezze dita. Quelli le cui dita, aperte in cima, non vestono se non la metà inferiore delle dita della mano; le quali così si hanno libere per iscrivere, e per altri esercizi o lavori.

Mès guanc' — Guanti che coprono solamente il dorso e il palmo della mano, e non hanno che un mezzo dito pel pollice. In Toscana chiamansi *Mittene*.

Mèt sò i guanc' — Inguantarsi, Vestire di guanto la mano.

Guantéra Guantaja, Colei che fa o vende i guanti.

Guanti Guantino, Piccolo guanto.

Guantù Guanto grande.

Guarda Si suol dire, specialmente nel contado, *Gna'n guarda*, ed è maniera che vale: In nessun modo, A niun patto. Sp. *Guarda*.

Guardia Guardia.

Indà o Montà de guardia — Montare la guardia. L'andare i soldati a far la guardia in qualche luogo. Fr. *Monter la garde*.

Stà'n guardia — Stare in guardia o all'erta, Stare av-

vertito, Usar cautela. Fr. *Se tenir sur ses gardes*.

Guardia, Guardià Guardiano, Custode.

Guardiaportù Guardaportoni. Servitore che stà di guardia alle porte de' palazzi de' signori.

Guàrdol Guardione. Vedi *Scarpa*.

Guari Guarire o Guerire.

Guarnà Riporre, Mettere in serbo.

No la guarne miga — Io non la gabello; Non la bevo; Non la calzo; Non la credo.

Guarnascia, Guarnassa Gonna, Gonnella povera. Vedi *Pedàgn*. L'lt. *Guarnaccia* o *Guarnaccà* vale Veste lunga che si porta di sopra.

Guarnór, Guarnóre Ripostiglio, Luogo per riporvi checchessia.

Guarnóre per Vestère — Vedi.

Guarnì Guarnire o Guernire, Ornare.

Guarnissù Guarnizione, Guarnitura, Adornamento de' vestimenti o d'altro.

Guast Guasto.

Guast (Ter. tipog.) Carattere guasto, logoro.

Guasta Marcia, Umor putrido che si genera nelle piaghe.

Fa guasta — Suppurare, Venire a suppurazione.

Guastà Guastare, Sconciare, Rovinare.

Guastà — Dicesi del Mangiare certi cibi ne' dì in cui sono vietati.

Guastà'l disnà, la sènta —

Guastarsi il desinare, la cena. Dicesi del mangiare avanti il pranzo o la cena, tal che all'ora di quei pasti non si abbia più appetito.

Guastàs - Parlandosi di ferri da taglio vale Rivoltarsi, Arrovesciarsi il taglio.

Guastif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Gueguà . . . Onomatopeja della voce che mandano le oche.

Guèra Guerra.

Portàt per la guèra - Armigero, Belligero, Bellicoso.

In tèp de guèra piò bale che tèra - Vedi *Bala* nel sig. di *Fàola*.

Guglunà . . . Onomatopeja della voce de' tacchini.

Guida de anti Vedi *Anti*.

Guide - Guide, Rotaje. Due o anche quattro strisce parallele di lastre in alcune strade acciottolate, pel più comodo carreggiare. Vedi *Strada*.

Guidà (Ter. de' Legnajuoli) Pedano. Sorta di scarpello di minore larghezza, e di maggiore grossezza, e su questa è la ralla (*smüs*). Il pedano serve a intagliare stretti e profondi canali.

Guidà Guidare, Condurre, Menare.

Guidù (Ter. Milit.) Piccola bandiera.

Guina Pispolone. (Lat. *Anthus arboreus*). Uccello notissimo.

Gümissèl e Gümssèl Vedi *Göminsèl*.

Gul Volo.

De gul - Tosto, Subito, Con tutta prestezza. *De gul*, e nella V. Bremb. *De aria* - Nel giuoco della palla sig. Di colta, Di posta, cioè Prima che la palla cada in terra. Fr. *De volée*.

Dàga de gul a la bala - Vedi *Bala de zögà*.

Gulà e Sgulà Volare. Ai Toscani non è ignoto l' idiotismo *Golare*, come anche *Golpe*, *Golpone* per *Volpe*, *Volpone*. « Ch' i' veddi mille lucciole a golare. » (Baldovini, *Cecco da Varlungo*).

Gulà - Volare, per Correre velocemente, Andare con grande velocità. *Al va che 'l gula* - Vola, cioè Va con grande velocità.

Gulòt . . . Dicesi de' piccoli uccelli quando cominciano appena a poter volare. Vedi *Golòt*.

Gusàt V. di S. Scojattolo. Vedi *Sghiràt*.

Gusmatèla V. G. (a Casnigo) Ghiro. Vedi *Gir*.

Güsmi o Gösümì Gelsomino, e l' Ariosto disse anche *Gesmino*. Pianta notissima che produce fiori bianchi ed assai odoriferi. Fr. *Jasmin*.

Güsmi - Lo diciamo anche a Persona pulita, netta. *Al par ü güsmi, o ü garòfol, ü bumbù* - Egli è assai pulito, assai netto. « La mandano pulita, ravviatina che la pare un giojello. » (Thouar, *Le tessitore*).

Güssèl Vedi *Gössèl*.

Güstì Nome proprio di persona; Agostino.

H

NOTA - In buona parte della nostra Provincia la *s* dura viene ridotta in *h* fortemente aspirata; onde si pronuncia *Ha, Hàbat, Hac, Hai, Hal, Halùs, ecc. ecc.* Queste e siffatte parole si cerchino sotto la lettera *S*.

I-J

I-J

« I dialetti italiani, bene e compiutamente ricercati per valli e per piani, per gli aspri burroni, e sulle cime dei monti, studiati attentamente, e comparati non solo nelle loro forme attuali, bensì ancora nel loro sviluppo storico, ci darebbero le leggi dell'alterazione dei suoni, che regolano la trasformazione del vocabolo da una provincia all'altra, da un distretto all'altro d'Italia. Queste leggi conosciute ci darebbero il modo, per una parte, di risalire alla forma antica de' vocaboli, per l'altra, di scovire la loro identità vera sotto la scorza delle loro dissomiglianza. »

RUGGERO BONGHI.

I

NOTA - Per la fognatura della V, ch'è una delle principali caratteristiche del nostro dialetto, si registrano qui molte di quelle voci che nei vocabolarj di lingua trovano il loro posto sotto la lettera V.

- , e nella V. di S. **Li** Art. pl. per ambedue i generi: I, Li, Gli; Le. *I omegn* - Gli uomini; *I fomne* - Le donne; *I pader* - I padri; *I mader* - Le madri.
- Pron. di terza persona pl.; serve per ambi i generi: Essi, Eglino; Esse, Elle, Elleno. *I dis* - Essi o Esse dicono. Lat. *Ii*, Eglino.

ICHES

I è pure pronome di caso retto: Li; Le. *I conosse* - Li o Le conosco.

- sost. Vino. Vedi *Vi*.
- verb. Avere. Vedi *Iga*.
- Pronunziato con istrascico è voce colla quale incitiamo e sollecitiamo le bestie da soma, perchè camminino: Arri, Va. Lat. *I*, Va, Cammina.
- **Ibis redibis** Modo latino che è adoperato per sig. Andirivieni, cioè Involture di parole, Discorso confuso, imbrogliato, inintelligibile.
- **Iché** V. Calep. Qui. Vedi *Ché*.
- **Iches** Lettera consonante, la quale nella lingua italiana non

ha luogo, e che io adopero nelle voci *Exempe, Exènt, Exèrset, Ixé*, come si vede alla lettera E.

Iga i gambe face a iches - Vedi *Gamba*.

Ida Vite. Strumento meccanico cilindrico, circondato nella sua superficie da una spirale.

Femna o Bòssola de la ida - Femmina o Chiocciola, La parte in cui entra e gira il maschio (*Masc o Verem*).

Galèt de la ida - Parte della vite che serve a fermarla; Capocchia della vite.

Pànole de la ida - Spire. Si dice a quell' intaglio o rivoluzione circolare che non ritorna nel principio ond' ella si parte. Le spire o anelli del maschio si dicono volgarmente Pani; quelle della femmina diconsi Vermi.

Ida mordenta - Vite mordente?

Idéa Idea.

Idéa per Sembiente, Volto, Viso. Ōna bela idéa - Un bel volto, un bel sembiente. *A l'idéa l me par lü* - Al volto, Al sembiente mi par desso.

Che idéa! - Che stravaganza! Bell' idea che voi avete!

Gna per idéa - Nè anco per idea (Tosc.). Si adopera a sig. che non solo non è vera una tal cosa asserita del fatto nostro, ma che nemmeno ci è passata per la mente.

Iga idéa de fa ergót - Pen-

sare, Far conto, Disegnare, Aver l'intenzione di fare qualche cosa.

Iga idéa de ergót - Aver cognizione o informazione d'una cosa, Saperla fare.

No iga gna la prima idéa de ergót - Non saper fare alcuna cosa, Non esserne punto capace. Fr. *N' avoir point d'idée d'une chose*.

Un' idéa - Un miccichino, Un micolino, Un miccinino, Po-chissimo. Fr. *Une idée*.

Ideà Ideare, Formare un' idea intorno a qualche cosa, Immaginare.

Ideà - Pensare, Disegnare, Stabilire. *O ideat de compral* - Ho stabilito di comperarlo, ed un toscano direbbe pure *Ho ideato di comperarlo*.

Ideàl Ideale, Immaginario.

Ideina Ideina (Tosc.), Fisonomia, Aria di volto.

Id lanta fè Così lungi, Così lontano.

*E séc lü sté Ana che 'l tortontò
Di tambor no 'l fè cor id lanta fè.*

Assontca.

Idol Idolo; Immagine di falsi Dei, ed anche qualunque cosa nella quale si ponga smoderato affetto.

Adorà i idoi - Idolatrare, Adorare e onorare gli idoli.

Ū che adora i idoi - Idolatra, Idolatro o Idolatre, Adoratore di idoli.

Idròpec Idropico, Infermo d'idropisia - *Idropisia o Idrope*

IGNA

è un' infermità consistente in un adunamento di umore acqueo in tutto il corpo, o solo in alcune parti di esso.

Iér ed anche **Ér**, V. I. **Er**, V. G. **Gér** Jeri.

Iér de là o L'otrér - L'altieri, Jerlaltro, ed i Lucchesi Jer di là. Fr. *Avant-hier*, *Hier de là*.

Iérmatina - Jermattina. *Iérndò* - Jernotte.

Iga, **I** e **Ài** **Avere**. (Vedine la conjugazione a pag. 39 di questo *Vocabolario*).

Iga significa propriamente Possedere: *I* è assolutamente ausiliario: *Ai* racchiude l'idea dei verbi Conseguire, Raggiungere.

Iga - Averci, per *Dovere*. *No pòs miga egn, perchè gh'ò de copià* - Non posso venire, perchè ci ho da copiare (Tosc.).

Iga del mat, del erètec - Pizzicare di pazzia, di eresia.

Iga del bianc, del nigher, ecc. - Vedi *Bianc*, *Nigher*.

Iga dré - Avere con sè, Aver seco.

Iga dré odio, invidia a ergù - Portare odio, invidia.

Iga lé - Aver li pronto, Avere a sua disposizione.

Iga piò ontéra - Preferire, Preporre. Ted. *Lieber haben*.

Igla sò con vergù - Averla con uno, Avere il tarlo o il baco con alcuno, Essere adirato con uno.

Ighen Vedi *Eghen*.

Igna Vigna. *I troàt la igna* -

IGOGNA

Avere una vignola o una bella vignola; cioè Divertirsi, Godere a spese d'altri. In It. *Trovare una bella vigna* vale Avere facile e pronto utile o piacere in alcuna cosa.

Iguoransa Ignoranza, Mancanza di sapere, e talvolta si prende ancora in buona parte, ed esprime Difetto involontario di cognizioni.

Ignorànt Ignorante. *Ignorànt comè ü bö a öna böba* - Ignorante in chermisi, Ignorantissimo. *Chi è ignorànt è a' sòperbe* - Chi è ignorante è superbo.

Ignorantèl Ignorantello, Ignorantuzzo.

Ignorantessa, **Ignorantisia** Ignorantaggine. Prendesi sempre, a differenza di Ignoranza, in mala parte, come quella che viene da proprio difetto, ed è per lo più accompagnata da zotichezza, presunzione, superbia. Vedi *Ignoransa*.

Ignorantù Ignorantone, Ignorantaccio.

Igogna Vigogna, Animale quadrupede della grandezza della pecora. Nasce nelle Indie Occidentali, e la sua lana finissima si adopera principalmente da' cappellaj.

De mèsa igogna - Di mezza qualità, Di mezzano gusto, Mediocre, Di mezzana grandezza. Questa metaf. è tratta forse da' cappelli, i quali di tutta vigogna saranno stati costosi e di lusso, e di mezza vigogna

saranno stati di mediocre bontà e prezzo.

Es a mèsa igogna - Essere alticcio, cotticcio, brillo, alquanto avvinazzato.

Ilà, Iglia e Glià In là. Lat. *Illac*.

Indà'n sà e glia - Andare in qua e in là.

Ilè e Gliò, Ilèga e Glièga Li, Ivi, Quivi, In quel luogo. Lat. *Illic, Eo loci*, ed anche *Illo*; nell'Engadina *Alò*.

Da ilò xè'mpò - Di li a poco, Di li a non molto.

Ilò drèt - Li attorno, Li vicino.

Ilsa Vedi *Èlsa*.

Iluminà Illuminare, Dar luce.

Iluminà - (T. de' calderaj) Illuminare, Ugnere. Dare ai vasi di rame la melletta, per restituir loro la perdita lucentezza.

Iluminadà Accenditore, Colui che accende.

Iluminassià Illuminazione. *Iluminassiù a gas* - Illuminazione a gas.

Iluminassiù - Illuminazione, Luminaria. Gran quantità di lumi che accendono di notte-tempo in occasione di straordinaria allegrezza, o per solennizzare qualche festa.

Iura Allora. Vedi *Alura*.

Im Fu usato dall'Assonica, e tuttora si usa nelle denominazioni locali, nel sig. di Imo, cioè Fondo, La parte inferiore.

Tancredi, a di t'la, tò nò pesche in tm.

Imbabunà sò ergù Infincchiare uno, Dargli ad intendere alcuna cosa; Impastocchiare, Trattenere altrui con pastocchie, cioè con inganni, con belle parole. Fr. *Emba-bouiner*; Spag. *Embair*. Vedi *Sgiunfà*.

Imbacècàs o Imbacùcàs Imbacuccarsi, Incappucciarsi, Camuffarsi.

Imbagolà o Imbagulà sò Infincchiare, Dare ad intendere cose non vere. Vedi *Bàgola*.

Imbalà Imballare, Abballare, Legare in balla.

Imbalà vià - Mandar con Dio, Licenziare - Spedire.

Imbalàs o Ciapà la bata - Imbriacarsi, Avvinazzarsi. Vedi *Bala* nel sig. di *Ciua*.

Imbalà - (Ter. del giuoco di bigl.) Impallare (fior.), Fare in modo che l'avversario colla sua palla non possa battere quella dell'altro per esservi di mezzo i birilli o qualche palla.

Imbaladà Imballatore, Colui che imballa.

Imbalagio Imballaggio. Francesismo che sig. l'Involtura delle balle, e le Spese che occorrono per imballare. Fr. *Emballage*.

Imbalordì Vedi *Sbalordì*.

Imbalsamà Imbalsamare o Imbalsamire.

L'è ù vi che imbàlsama, o L'è ù bàlsem - È un vino che tocca, che morde l'ugola; È un vino squisito. Fr. *C'est un vin qui embaume la bouche*.

IMBASSADA

Imbambit Rimbambito, Imbecille.

Imbaössà sö Imbavare, Scombavare, Imbrattar di bava.

Imbaötàs Imbacuccarsi, Camuffarsi, Nascondersi il capo nel bacucco, e fig. Nascondersi avvolgendosi in checchessia. Veneziano *Imbautarse*.

Oi sul, se in bianca nöola al s'imbaöta.
Assonica.

Imbaràs Imbarazzo, Impaccio, Ostacolo, Imbroglìo.

Imbaràs o Imbarassomèt de stomec - Imbarazzo gastrico, Imbarazzo di stomaco.

Imbarassà Imbarazzare, Impacciare, Ingombrare.

Imbarbajà Abbarbagliare, Offuscare la vista.

L'imbarboja la vista öna nigròria, Chi töl al dé' l splandür, e al sul ol löm.
Assonica.

Imbarcà Imbarcare.

Imbarcàs bé - Impigliarsi o Implicarsi bene.

Imbarcàs mal - Imbarcarsi o Entrar in mare senza biscotto, cioè Mettersi ad un'impresa senza i debiti provvedimenti. Sp. *Embarcarse con poco bizcocho*.

Imbarco Imbarco (Tosc.), si dice di vettura o carrozza, ecc.

Imbassada Imbasciata o Ambasciata, Notizia recata dall'ambasciatore.

E Gofredo l respònd: Sta tö imbassada De möd a töc la m'a trobiat de det.
Assonica.

IMBEDESCÀS

Imbastardà Imbastardire, Tralignare, Degenerare.

Imbastì Imbastire, Unire insieme i pezzi de' vestimenti con punti lunghi, per poterli acconciamente cucir. di sodo; i quali cucimenti chiamansi Baste.

Imbastì - Imbastire (Tosc.)
Metaf. dicesi anche per incominciare.

Imbastida, Imbastidüra Imbastitura, Cucitura, a gran punti colla quale si uniscono i pezzi de' vestimenti per poterli poi acconciamente cucire.

Imbàtes, Imbatìs Abbattersi, Incontrarsi, Avvenirsi, Trovarsi a caso.

Imbatìs bé o mal - Incogliere bene o male, Abbattersi bene o male in checchessia, Essere o non Essere fortunato nella scelta d'alcuna cosa.

Imbatìs bé - Parlandosi di matrimonj sig. Trovare un giovine od una giovine di giudizio; lo che fiorentinamente dicesi pure Imbattersi bene.

Ciapà ergòt comè' l s'imbatì - Non la voler più cotta nè più cruda, Pigliar alcuna cosa come ella viene, come vien viene.

Imbedescàs o Imbödescàs V. G. Arrenare o Prender vento. Si dice di uno il quale ha cominciato a favellare, o a recitare un'orazione, e poi, temendo o non si ricordando, si ferma. Se veramente, come parmi, l'Assonica usa *Bedesc* nel senso di Campagna, *Imbe-*

descàs darebbe pressappoco la stessa figura del dettato *Indà giò per la melga*, che si adopera per dire Confondersi in discorso.

Imbeletàs Imbellettarsi, Lasciarsi, Darsi il belletto.

Imbendà, Imbindà Imbendare, Bendare, Abbendare, Fasciar con benda.

Imbeschissias Incaponire o Incaponirsi, Incaparsi, Ostinarsi.

Imbecias Imbestialire, Incrudelire a guisa di bestia, Adirarsi.

Ma vid da lé'ì s'imbescia pès che mai.

Assonica.

Imbesùit Stupido, Insensato — It. *Besso*, vale Sciocco, Balordo; Ing. *Besotted*, Istupidito, Imbalordito; Lat. *Hebes*, Stupido.

Imbesùit del trop bif - Instupidito dal vino.

Imbiancà Vedi *Sbiancà*.

Imbignochèt Ronchioso, Bitorzolo, Bernoccolato, Che non ha la superficie piana, né pari, ma rilevata in molte parti. Vedi *Bignoca*.

Imbitt Imbevere, Imbere, Penetrare umore in una cosa.

Imbitt in vergòt - Impressionarsi, Mettersi in capo o in cuore alcuna cosa.

Ès imbitt det afàc in vergù - Essere incapricciato, invaghito d'alcuno.

Imbindà Vedi *Imbendà*.

Imbissacà Mettere checchessia in sacco grande. Vedi *Bissaca*.

Imbocà Imboccare, Mettere altrui cibo in bocca.

Imbocà ergù - Imboccare alcuno, Mettergli in bocca le parole che dee dire, o Insegnargli quello che dee fare: dicesi anche Imbeccare. *Imbocàs* - Indettarsi, Restar segretamente d'accordo con uno di quel che si ha a fare, o a dire.

Imbocà ün osèl - Imbeccare, Mettere il cibo nel becco agli uccelli.

Imbocà - (T. d'Art. e Mest.) Imboccare, cioè Incastrare l'una bocca nell'altra di cose per lo più artificiali; e dicesi anche dell'Entrare de'denti di una ruota in quelli di un'altra, o di un rocchetto.

Imbocà per Incontrà - Vedi.

Imbocà sö ü mür - Rinverzare, Tappare con sverze e calcina i buchi rimasti tra sasso e sasso — Rinzaffare, Dare la prima e ruvida crosta di calcina sul muro, onde pareggiarne grossamente la faccia, e riempire i vani e i sottosquadri dei conventi, cioè delle commessure dei materiali.

Imbocà ü canù - Vedi *Canù*.

Imbocadüra Imboccatura, La maniera d'imboccare uno strumento da fiato.

Iga öna buna 'mbocadüra - Lo diciamo scherzosamente a chi abbia soverchio diletto nel bere; Essere un solenne bevitore.

Imbocadüra d'ü mür - Rin-

zaffatura, Rinzafo, L'operazione di rinzafo un muro.

Tö sö l'imbocadura - Pigliare l'imbocatura a uno strumento.

Imbocià Vedi *Incontrà*.

Imbocunà È lo stesso che *Incontràs a müs a müs* - Vedi *Incontrà*.

Imbödela Imbudellare. V. *Insacà*.
Imbödelaš zo - Mangiare a crepelle.

Imbödscàs Vedi *Imbedescàs*.

Imbogà Impastojare, Legare le gambe delle bestie in modo che possano camminare, ma non fuggire. La fune che si lega loro alle gambe chiamasi *Pastoja*.

Imbogà - fig. Impacciare, Impedire, Dare impedimento al muoversi.

Imbogatàs Vedi *Infagotàs*.

Imbolognà Gabbare, Giuntare, Ingannare. Forse la voce vernacola è formata da *Bologna*, città nella quale si imitava l'oro meglio che altrove.

Imbolognà vià ergòt - Imbrogliare, Vendere alcuna cosa cattiva per buona. *Al sirca de 'mbolognàl vià* - E' cerca di imbrogliarlo, cioè Egli cerca di venderlo. Mil. *Bolognà*.

Imbombàs Dicesi dell'acqua e vale Rigurgitare, Ringorgare. Vedi *Bomb*.

Imbombasà Imbambagiare, Rinvolgere in bambagia.

Imbörnä Brunire, Dare il lustro ai metalli per lo più con brunitoj.

Imbörnidür e Invürnidür Brunitojo, Strumento col quale si brunisce — Brunitore, Colui che brunisce.

Imbörnidüra Brunitura.

Imbosca i caalér Infrascare i bachi o i filugelli, Far capannuce di frasche o rami perchè i bachi vi vadino a fare i bozzoli.

Imboschis Imboschire, Divenir bosco.

Imbösmà Imbozzimare. Vedi *Bösma*.

Imbötà Ricordare ad uno, in modo da mortificarlo, i benefici fattigli. Romancio *Imbuter*. Vedi *Rinfassà*.

Imboti Imbottire, Riempire vesti, coltri, o simili cose, di cotone, bambagia, od'altro.

Imboti - (Ter. degli Oref. ed Arg.) Stozzare, Lavorare di stozzo.

Imbotidür Stozzo. Strumento che si adopera per fare il conveso ad un pezzo di metallo, battendolo sulla bottioniera.

Imbotidüra Imbottitura.

Imbotiglià Imbottigliare, Mettere in bottiglie.

Imbotunà Vedi *Imbrojà*.

Imbragà (Ter. de' Legatori di libri) Imbragare, Fortificare con striscia di carta incollata la piega lacera d'un foglio, acciocchè si riunisca e possa accomodarsi alla legatura del libro.

Imbragheta (T. degli Uccell.) ... Dicesi dell'Adattare certo legame agli uccelli per poter-

sene servire nella caccia. Vedi *Braghèta*.

Imbrassà Abbracciare, Ridurre in brace. Fr. *Embraser*.

Imbratà Imbrattare.

Imbreacà Imbriaico, Briaco, Ubbriaco. *Imbreac comè òna sèpa, comè ù porsèl* - Imbriaico o Cotto come monna. I Toscani direbbero: Briaco come un tacchino, come una zuppa, Briaco fradicio.

Carte 'mbreaghe - Vedi *Carte de zöc*.

Imbreagà o Imbriagà Imbriacare, Inebbriare, Ubbriacare altrui.

Imbriagàs - Imbriacarsi, Inebbriarsi, Avvinazzarsi, Cuoersi.

Imbreagù o Imbriagù Imbriacone, Ubbriacone, Briacone, Che s'inebbria per abito.

Imbrocà (Ter. d' Agr.) Infra-scare, Piantare accanto ai legumi rampicanti, alle viti giovani, od altre piante la frasca, affinché vi si avvolgano, vi si attacchino e vi si sostengano.

Imbrochetà Imbullettare, Mettere le bullette.

Imbròl Imbroglione, Cosa imbrogliata e difficile; Intrigo. Vedi *Imbrojada*.

Mèl in d'ùn imbròl ergù - Impacciare, Intrigare uno in alcuna cosa difficile ed imbrogliata.

Imbrojà Imbrogliare, Confondere, Turbare ad altrui l'intendimento e le idee.

Imbrojà o Imbrojà sö ergù, Imbotunàl - Imbrogliare, Ab-

bindolare alcuno, Aggirarlo con simulate parole, con sutterfugi.

Imbrojàs in del parlà - Fra-stagliare, Aver la lingua impacciata - Entrare nel peccoreccio, cioè Cominciare un ragionamento e non trovare nè via nè verso d'uscirne.

Es imbrojàt comè ù pölzi 'n da stopa - Essere imbrogliato o impastojato come un pulcino tra la stoppa, cioè Essere imbrogliatissimo.

Imbrojada Imbroglione, Cosa imbrogliata e difficile, e per lo più s'intende di negozio o simile, che non ha troppo del buono, del giusto, dell'onesto o del fattibile. *No voi miga d'imbrojade* - Non vo' imbrogli.

Imbrojamestér Guastamestieri, Guastalarte, Imbrattamodi, Ciarpriere, Colui che si pone a far cosa che non sa.

Imbrojà e **Intorcù** Imbroglione, Impigliatore, Avviluppatore.

Imbrombà Inzuppare, Bagnar tanto alcuna cosa che l'acqua, o altro liquido, ne empia tutti i pori. Vedi *Brombo*.

Imbronza Dare il color di bronzo. Fr. *Bronzer*.

Imbronzat Imbronciato, Ingrognato, Adirato. Vedi *Bronza* nel sig. di Broncio.

Imbrunà Imbrunare o Imbrunire, L'oscurarsi dell'aria all'avvicinarsi della notte.

Imbunà Imbonire, Accarezzare e indurre altrui alle sue voglie.

Imbüurni Vedi *Imbüorni*.

Imbüsä Imbucare, Riporre in qualche angolo o nascondiglio.

Imbüsä - Imbucarsi. Per metaf. vale Entrare in qualche luogo.

Imbüti Vedi *Imböti*.

Imitä Imitare, Seguire l'esempio altrui.

Immaginäs Immaginarsi, Figurarsi qualche cosa nella mente.

Immanetä Ammanettare (Tosc.). Vedi *Manëta*.

Immasciä Calettare, Commettere due pezzi di legno, in modo che il risalto, o la parte rilevata dell'uno, chiamata il Dente, entri in corrispondente parte incavata nell'altra, chiamata Canale.

Immasciadüra Calettatura, L'azione di calettare, e lo stato della cosa calettata. *Immasciadüra a cua de rëndena* - Calettatura a coda di rondine.

Immedä, Medä e Midä Ammucchiare, Far mucchio; Ammontare, Far monte, Metter cose su cose confusamente - Abbicare sig. Far bica, cioè Ammucchiare covoni di frumento.

Immedä viä d' la legna - Accatastare, Far catasta di legne - Attorrare sig. Accatastare in forma di torre.

Immortalä Immortalare, Rendere immortale.

Immortaläs - Immortalarsi, Rendersi immortale.

Immüläs Incapnirsi o Inca-

parsi, Intestarsi, *Ostinarsi*, Incocciarsi.

Immürä Murare. Vedi *Mürä*.

Immüsonët, Immüsat, Imbronzät Imbronciato, Ingrognato, Adirato - Dolente, Tristo, Mesto.

Impacä Fare pacchi, e fiorent. Appaccare.

Impachetä Far pacchetti, e fiorentinamente Appacchettare.

Impactügä Impacchiucchiare o Impacciucare, Imbrattare, Lordare.

Impadronis Impadronirsi, Farsi padrone, Impossessarsi.

Impagäbel Impagabile, Che non può pagarsi quanto vale.

Impajä Impagliare, Coprir di paglia qualche cosa.

Impajä i scagne - Impagliare, Intessere le seggiole con paglia.

Impajadüra Impagliatura. L'operazione dell'impagliare, e anche la disposizione e l'ordine delle corde di sala nelle seggiole impagliate; onde si hanno le *Impagliature a scacchi*, a mandorle, ecc.

Impaissä Inescare, Adescare, Allettare con esca. Vedi *Päissa*.

Impalä Impalare. Supplizio usato dagli Ottomani, che consiste nell'uccidere gli uomini col cacciare nella parte posteriore un palo, e farlo riuscire di sopra.

Impalät Impalato, Impalato come un cero. *Stä le 'mpalät* - Stare impalato, cioè Stare diritto e muto come un palo.

Impalecè Fangoso, Imbrattato di fango.

Impalcia, Impaltà Infangare, Bruttar di fango.

Impani Soppassare, Divenir quasi passo e mezzo asciutto. Dicesi delle cose bagnate alorchè incominciano a non essere più che umidicce.

Impar (A l') È lo stesso che *Al par* - Vedi *Par*.

Imparà Imparare, Apprendere.

Imparà poc - Imparacchiare, Imparar poco.

Imparà a sò cost - Imparare a vivere o a far checchessia alle sue spese.

A falà s' impara; Impara l'arte e metela da parte - Vedi *Falà, Arte*.

Se n' impara òna tòc i dé, e si dice anche La gh'ia resù quella egia che 'l ga ecc. Vedi *Egia*.

Impàs Impaccio, Impedimento.

Dà 'mpàs - Impacciare, Impedire, Ingombrare, Dare impedimento al muoversi.

Impassàs Impacciarsi, Intrigarsi in qualche cosa. *No òli miga 'mpassàssen.* - Non volersi imbrogliare in checchessia, Non volersene impacciare, Non voler intromettersene.

Impassì Appassire. Vedi *Pas*.

Impassient Impaziente.

Impassientàs Impazientare, Impazientirsi, Perdere la pazienza.

Impast Impasto, Impastamento.

Impastà Impastare, Appastare, Intridere, Mescolar l'acqua colla farina per farne la pasta.

Gras impastàt; Impastàt sò noma de bòsic, de rabia - Vedi *Gras, Bòsia, Rabia*.

Impastadùr (Ter. de' fornaj) Impastatore, Colui che impasta.

Impastossada Vedi *Paciügada*.

Impatà Impattare, Pattare, Far patta, Far pace.

Impatà col diaol - Patteggiare col diavolo.

Impatàla mal - Impigliarsi male.

Impè o In pè In cambio, Invece. Romancio *Impè*.

Impéc Impiccio, Impaccio, *Briga*.

Impéc Si suol dire *Magher impéc* - Vedi *Magher*.

Impedèsse, Impedimét Impedimento, Ostacolo.

Impedì Impedire, Porre ostacolo, impedimento.

Impedit Impedito, nel sig. di Occupato.

Impedòs (Ter. de' Muratori) Peduccio. Pietra o muratura su cui posano gli spigoli delle volte.

Impègn Impegno, Obbligo addossatosi da alcuno di fare checchessia; Assunto.

Tò farèssel d'impègn - L'avresti di catto o di grazia, cioè Stimeresti d'aver gran sorte.

Tò fò d'impègn - Disimpegnare, Levar d'impegno, Tor d'imbroglio, Liberare da qualche intrico.

Tòs l'impègn de fa ergòt - Pigliare o Torre l'assunto di fare checchessia, Pigliarne il carico sopra di sè.

Ü laür d'impègn - Cosa impegnosa, Cosa di cui preme molto la riuscita, Cosa in cui si ha impegno di fare il meglio che si può.

Impegnà Impegnare, Dare alcuna cosa per sicurtà a chi ti presti danari.

Impegnàs - Impegnarsi in qualche cosa, Adoperarvisi.

Impegnà (T. di Giuoco) Dicesi per lo più dell'Andare la palla in qualche luogo e rimanervi.

« La palla andò sul tetto e mi rimase nel canale. » G. Giusti, *Epistolario*.

Impegnàt Impegnato, Affaccendato, Occupato.

Impellissà Impiallacciare, Ricoprire lavori di legno ordinario con assicelle sottili e gentili.

Impellissadūra Impiallacciatūra. L'azione dell'impiallacciare, è la cosa impiallacciata.

Impellissadüre - Piallacci. Sottilissime assicelle di noce, di ebano o d'altro, con cui si rivestono le parti esteriori delle mobiglie.

Impenada Vedi *Ampenada*.

Impenetràbel Impenetrabile.

Imperatergia (Erba) Vedi *Erba*.

Imperatùr Imperatore, Imperadore.

Céra de 'imperatùr - Vedi *Céra*.

Imperfessiù Imperfezione, Difetto.

Picola imperfessiù - Imperfezioncella.

Imperfèt Imperfetto.

Lassà 'mperfèt ergù - Lasciar mancare alcuna cosa ad uno.

Imperiàl Imperiale. Cesta grande coperta di cojame che si sovrappone al cielo de' legni da viaggio per uso di porvi roba.

Aqua 'mperiàl; Carta 'mperiàl - Vedi *Aqua, Carta*.

Impés, nelle Valli dicesi anche **Pés, Impréz e Préz** Acceso.

Impescàs Incacarsi, Ridersi, Burlarsi, Disgradare.

Impestà Impestare, Appestare, Comunicar la peste.

Impestà - Attaccare altrui il 'morbogallico', Infranciosare o Malfranciosare.

Impestàt Infranciosato, Malfranciosato o Malfrancesato, Infetto da malfranceso.

Impet Impeto, Veemenza. *De töt impet* - Impetuosissimamente.

Impetassà 'l stomoc Rimpinzare, Empiere soverchiamente con cibi, Aggravare lo stomaco. Mil. *Impettascià*.

Impetolà Appiccicare. Vedi *Petà*.

Impetùs Impetuoso, Violento, Furioso, Di primo impeto, ed in Toscana Subitaneo.

Impià Scompigliare, Scarmigliare, Scapigliare, Rabbuffare, Arruffare, Disordinare i capelli o la barba.

Impià - Dicesi anche di mattle e cose simili, e vale Scompigliare, Ingarbugliare, Arruffare, Avviluppate.

Impià, Impissà, in alcuni luoghi **Prendi**, nella V. G. **Imprezzà**, e l'Assonica usò **Pizzà**

Accendere, Mettere o Appiccar fuoco, Appicciare il fuoco o il lume.

Impiàla - Muovere o Eccitare quistioni.

Impiànt e Impianto Impianto, il primo stabilimento di un lavoro, di un negozio o simile.

Impiàntà o Impientà Impostare, Mettere a libro una partita di dare o d'averè.

Impientàs - Carotare, Piantare o Ficar carote, Dare ad intendere altrui cose non vere.

Impientàs - Impiantarsi, Collocarsi stabilmente.

Ol piò l'è a pòdi' mpientàs - Tutto stà nel fare i primi paoli; Fatto un certo che, la roba si fa da sè.

Impiantadùr Frappatore, Avviluppatore, Ingannatore.

Impiantat (Ben) Tarchiato, Atticciato, Membruto, Robusto. « Hombre verdaderamente bien plantado. » (*Gil Blas*, cap. XI).

Impiante Pastocchie, Finzioni, Caroté, Bubbles, Menzogne.

Dà d'intènd d'impiente - Dare ad intendere cose che non sono vere; Cacciare, Ficar o Piantar carote.

Impiàster Impiastro o Empiastro.

Impiàster - Ciabattino o Ciabattiere, Cattivo artefice - Ciarpieri, dicesi di chi ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male.

Impiàstrà Impiastrate o Empiastrate.

Impiàstràs sò - Impiastarsi,

Insozzarsi, Insudiciarsi, Lordarsi.

Impiàstrada Cosa malfatta - Impiastro, dicesi per Convenzione, Patto concluso con imbroglio e all'impazzata - Piastriccio, vale Mescuglio fatto confusamente e alla peggio.

Impiàstrà Armezzione, imbroglione.

Impiàstrügàt Imbrattato.

De fanc dol mond tò se' ze impiàstrügàt.
Assonka.

Impicà Impiccare, Appendere, e metaf. Mandare in Piccardia o a Lungone.

Es impicàt vià - Essere o Trovarsi in istrettezza.

Impicà o Tacà vià - Far pagare troppo. Vedi *Tacà*.

Impicà o Tacà vià messa, scòla - Marinare la messa o la scuola, Inforarla, Tralasciar d'udire la messa, Non andare alla scuola.

No sai a che èrbor impicàs - Non sapere a qual partito appigliarsi. *No'l sa a che èrbor impicàs* - E' non sa che acqua si bere (Tosc.).

So' contèt chi ma' mpiche se... - Modo d'affermare la propria opinione o volontà: lo vo' che mi sia fritto il fegato se...; Giuocherei la vita contro un morso di berlingozzo che...

Va' mpichel, o Va' sò la furca - Vedi *Furca*.

Impicciàs Impicciarsi o Impacciarsi, Prendersi impaccio, Intrigarsi.

Impiccolì, Spiccinà Impiccolire, Divenir piccolo; Rimpiccolire o Rimpicciolire, Ridurre in forma più piccola.

Impiegà Impiegare.

Impiegadèl Impiegatuccio, Impiegatuzzo, Impiegato con piccolo stipendio.

Impiegat Impiegato, Uomo esercente pubblico impiego od ufficio.

Impieni, nella V. G. **Impleni** e **Impii** Empire, Empiere, Riempire o Riempire. Lat. *Implere*.

Impieni a fàc ü bicér, ü fasc - Abboccare o Rabboccare un vaso, Empirlo sino alla bocca.

Impieni 'l cùl de passade - Vedi *Pessada*.

Impienis i braghe - Empiersi i calzoni, Cacarsi sotto. Vedi *Braga*.

Impienida Corpacciata o Scorpacciata, Mangiata eccedente di checchessia.

Fa öna 'mpienida de ergót - Fare una corpacciata d'alcuna cosa, Mangiarne in gran quantità.

Impientà Vedi *Impiantà*.

Impiét Scompigliato, Rabbuffato, Arruffato. *Checi 'mpiéc; Assa impiéta* - Vedi *Cheèl, Assa*.

Impiglià, V. G. Impeglà Impeciare, Impegolare, Impiastrare di pece.

Impigliét Impeciato, Impegolato.

Impigliét - Fig. dicesi anche per Indolente, Infingardo, Pigro.

Impilà Vedi *Immedà*.

Impilà per *Impieni sö de peli o più* - Impelare, Imbrattar di peli.

Impièem Impiglio; Intriso.

Impiombà Impiombare, Fermar con piombo.

Impipàs de ergót Burlarsi, Ridersi, Incacarsi d'alcuna cosa, Impiparsene (Tosc.).

Impisolà Vedi *Pisolà*.

Impissà Vedi *Impià*.

Impizzunà V. I., V. S. M. e V. G. Imbeccare, Mettere il cibo nel becco agli uccelli, e fig. Suggestire.

Che 'l demòne, chi l'à za impizzulàt.

Assonica.

Impizzunada Vedi *Ampizzada*.

Impià Ruffello, Garbuglio, Viluppo di fila fortemente intricate.

Impó Un poco. *Imponi* - Un pochino, Un pochetto, Un pochettino.

De lé'mpó, Da ilò xe'mpó - Di lì a poco, Di lì a non molto.

Impó per ü fa mal a nigù - Un po' per unò non fa malè a nessuno. (Giusti, *Epistol.*)

Impoerì Impoverire, Far povero, Rendere povero.

Impemisà Impomiciare, Stropicciar con pomice, Pulire colla pomice.

Imponènt Imponente, Grandioso, Maestoso.

Imponì Imporre, Impenere, Comandare.

Imponì Vedi *Impó*.

Impontàbel Puntualissimo, Molto diligente, Esattissimo.

Impontàs, Impontigliàs Ostinarsi, Incaponirsi, Entrare in puntiglio, in gara.

Imporchissà ; Imporchàt Voci usate dall' Assonica nel sig. di Anneghittire, e di Neghittoso.

Impórt Importo, Valore, Valente.

Impórt - (T. Arit.) Il sommato parziale d'un colonnino di una somma, il quale si trasferisce e calcola nel colonnino che segue.

Importà Importare.

Fasla 'mportà - Fare risentimento, Risentirsi.

No l'importa negót - Non importa. Espressione di noncuranza. *No 'l: me n' importa negót, Al me n' importa tant a mé! A mé! me n' importa!* - M'importa assai! detto con disprezzo e con stizza sig. Non me ne cale.

Importà - (T. Arit.) Trasportare le decine di un colonnino di una somma nel colonnino seguente.

Importansa Importanza.

Dàs de l'importansa - Fare il cacasodo, Fare il satrapo, Far del grande, dell'autorevole, Allacciarsela. Fr. *Faire l'homme d'importance.*

Importùnì Importunire o Importunare, Seccare, Affaticare con domande.

Impessà Rimpozzare, Fermarsi l'acque in un luogo.

Impossessà Impossessarsi, Impadronirsi.

Impossibel Impossibile.

Fa l'impossibel - Far l'impossibile, Adoperarsi con ogni sforzo per riuscire in alcuna cosa.

Imposta Imposta, Imposizione, Gravezza.

Impostà Patteggiare alcuna cosa per uso d'alcuno, Fermarla.

Impostà di lètre, di plù, e simeì - Impostare, Mettere in posta lettere, plichi e simili.

Impostàr Impostore, Ingannatore, Ipocrita.

Impostùra Impostura, Calunnia.

Impratichì Impraticchire, Rendere pratico - *Impratichìs*, Impraticchirsi.

Imprecassià Impecazione.

Impreguà Impregnare, Ingravidare - *Impreguà* per Ingombrare, Imbarazzare.

Impremì Dare l'imprimatura.

Impremidùra Imprimitura, Mestica. Composto di terre con cui per lo più si empiestrano tele o tavole sulle quali vogliasi dipingere.

Impremidù Chiedere o Prendere in prestito, Improntare. Fr. *Emprunter.*

Imprendì (Assonica) Imprendere, Imparare.

Imprepòst Sano, Robusto, Vigoroso.

L'era franca e imprepòst comè ü colòs.
Rota.

Impressa Impresa, Appalto.

Impresare Impresario, Colui che assume qualche impresa concernente al pubblico; Appaltatore.

Impressiù Impressione.

Es de prima 'mpressiù - Essere di prima impressione, cioè Pigliar presto un' opinione e lasciarla difficilmente.

Fa 'mpressiù - Fare impressione, Fare effetto, Far colpo.

Impreatà Imprestare, Prestare, Dare in prestito.

Chi 'mpresta e che zöga, al perd a' la camisöla - Vedi Zögà.

Imprestet e Imprèst Imprestito o Impresto.

Tö a 'mprèstet - Accattare, Prendere in prestanza o in prestito.

Imprezzà V. G. Accendere. Vedi *Impiü*.

Imprima o In prima, e l'Assonica usò **Imprimamét** Imprima o In prima, Imprimamente o Primamente.

Imprimidüra Vedi *Impremidüra*.

Impreis Improvviso, Inaspettato.

A l'improisa - All'improvviso, Improvvisamente.

Impreisà Improvvisare o Provvisare, Cantare all'improvviso in rima.

Improisada Visita improvvisa o inaspettata.

Fa ün' improisada - Fare una sorpresa, un'improvvisata (Tosc.).

Improisadür Improvvisatore, Poeta estemporaneo.

Impromèt Vedi *Promèt*.

Imprometis - Vedi *Comprometis*.

Impront Impronto o Impronta,

Immagine impressa in qualsivoglia cosa.

Impront - Dicesi anche al conio con che s'improntano le monete; Punzone, Torsello.

Impront (T. degli Stampatori)

Calco. Chiamano così quei risalti che i caratteri metallici lasciano sul foglio che si stampa, e che poi si appianano col cilindro e colla soppressa.

Improntà Improntare, Imprimerè, Dar l'impronta.

Improntàs - Arrestarsi, Fermarsi, Impuntarsi.

Ché 'l triga 'l pas e ilöga impé 'l s'impronta.

Assonica.

Impropéria Improperie, Villania, Ingiuria.

Di dré d'impropérie - Improperare, Caricar d'improperj, di villanie, Ingiuriare.

Imprü V. Ser. sup. Inclinato, Prono. Lat. *Pronus*, Prono, Chino, Inclinato.

Imprunà V. G. Gettare a terra.

Imprunàs giò - Sdrajarsi abbandonatamente - Fare una sdrajata, vale Porsi a giacere spensieratamente per ozio o per riposo.

Impüdighen Averne colpa. *No ghe n'impòs negöta* - Io non ci ho colpa, non c'entro.

Impuntigliàs Vedi *Impontigliàs*.

Impütà Imputare, Incolpare.

In Preposiz. In.

Quando *In* ha dopo di sé la voce *Ü*, e gli articoli *Ol*, *La*, *I* ci mettiamo la lettera *d* e facciamo *In d'ü*, *In dol*, *In*

de la, In di: il volgo e i contadini di Toscana dicono pure *In d'un, In del, ecc.* Appresso gli antichi latini *Indu* valeva *In*. Nella *Vita* del Cellini: « Egli è di necessità vivere in quel modo che uno truova come gli altri vivono » — e nell' *Assonica*:

GA' è ün altàr in na zèzia de quet lader.

Inàbel Inabile, Non abile.

Inàc Innanzi, *Inàc che* — Innanzi che, Prima che.

Es inàc in d'ü laorère — Essere inoltrato in un lavoro.

Fas inàc — Farsi innanzi, Avanzarsi.

Fas inàc — Farsi innanzi, per incominciare a parlare altrui d'amore.

Fas inàc — Vale anche Offerirsi, Profferirsi, Esibirsi.

Inàc e'ndré — *Du solè inàc e'ndré* — Due soldi di più o di meno.

Inàc trac. — V. G. Innanzi tratto, Primieramente.

Indà inàc — Vedi *Indà*.

Inadà Emancipare, Liberare un figliuolo dalla podestà paterna, e Mettere un minore in istato di godere liberamente de' suoi beni — Uscir di donzellina, vale Uscire dalla direzione altrui, Operar liberamente.

Inalba V. I. Vitalba. Vedi *Inàmbola*.

Inalura Allora. Vedi *Alura*.

Inàmbola V. S. M., **Inalba** nella V. I., **Irzér** nella V. G. Vi-

talba. Produce i sarmenti rosigni e arrendevoli, coi quali va intessendo gli alberi e le siepi. Le sue foglie sono acute e mordaci; i fiori bianchi, odorati e grappolosi.

Inamidà Inamidare. Vedi *Amed*.
Inamura Innamorare, Accendere d'amore.

Al gh' à ü fa ch' al inamura, o sempl. *A l' inamura* — Innamorare de' suoi modi.

Inamuràs — Innamorarsi, Invaghirsi, Prendersi d'amore per alcuno.

Inamuràs de poc de che — Innamorarsi in chiasso, cioè Affezionarsi a cosa che non lo meriti.

Inamuràs de tüte — Innamorarsi al primo uscio, vale Innamorarsi di tutte le donne.

Inamuràs söbet — Essere tenero di calcagna, Essere facile a innamorarsi.

Inamurat Innamorato.

Inamurat mort, comè ü gat — Innamorato fradicio, cotto o spolpato; Innamorato fino alla cima de' capelli, Ardentissimamente innamorato.

A stà fò d' inamuràc, ecc. — Vedi *Famàt*.

Inargentà o **Inarsentà** Inargentare.

Inaspà Innaspere o Annaspere.

Inassalà Inacciajare, Unire il ferro coll'acciajo.

Inavvertensa Inavvertenza, Inconsiderazione.

Incaà Incavare, Far cavo.

Incaà fò ergù — Cavar di

INCANT

- bocca altrui alcuna cosa, Scalzarlo. Vedi *Baja*.
- Incadaeri** Incadaverire, Divenir simile a cadavere.
- Incadenè** Incatenare o Catenare, Mettere in catena, Legare con catena.
- Incagàssen** Incacare, Saper malgrado. *Me n'incaghe di tò ppassér* - Incaco i tuoi favori, Te ne incaco.
- Incagnàs** Vedi *Incarognàs*.
- Incagnat, Incagnit** Ostinato.
- Ura 'l varda incagnit a' mò'l scombat, Ura zettùs l'amija, chi la bat.*
- Assonica.
- Incagnità** Barbarie, Crudeltà, ed in Toscana pure *Canità*.
- Incagniat** Fortunato. Vedi *Fortunat*.
- Incacolàbel** Inestimabile. Fr. *Incalculable*.
- Incambrà** Sprangare, Mettere le spranghe. Vedi *Cambrà*.
- Incaminàs** Incamminarsi, Avviarsi.
- Tòc s'incamina vèrs Jerùsalèm.*
- Assonica.
- Incana o Incannà** Incannare, Avvolgere filo sopra cannone o rocchetto.
- Incannadura** Incannatojo. Strumento a foggia di arcolajo che serve per incannare.
- Incanalà** Incanalare, Ridurre acque correnti in canale - *Accanalare* e *Scanalare* sig. Fare e Incavare checchessia a guisa di canale.
- Incant** Incanto, Asta. Pubblica

INCANTO

- maniera di vendere e comprare checchessia per la maggiore offerta.
- Di a l'incant* - Offerire all'incanto.
- Incantà** Incantare o Vendere all'incanto; Subastare o Vendere all'asta.
- Incantà càr ergèt* - Vendere alcuna cosa a caro prezzo.
- Incantà* - Incantare, per Sorprendere e quasi sbalordire per la meraviglia, e dicesi per lo più delle cose che piacciono in sommo grado; Affascinare, Ammalciare.
- Incantàs per Stà lé'neantàt* - Star musorno, Star come insensato.
- Incantàs per el frèc* - Aggranchiarsi, Intormentire o Intormentire.
- Incanta-bés** Affascinatore.
- Incanto** Adoperasi ne' seguenti dettati:
- Indà d'incanto* - Andare o Star dipinto, cioè Non poter stare più acconciamente nè meglio. *Sto àbet al ca d'incanto* - Quest'abito è dipinto, va dipinto, cioè Vi stà assai acconciamente.
- Indà d'incanto* - Andar d'incanto (Tosc.), Andar di rondone, Andar bene assai, a seconda.
- Stà d'incanto* - Star benissimo, a meraviglia, Godere buonissima salute.
- Stà d'incanto* - Stare in barba di gatta o di micio; Star benone, Stare con tutti gli agi.

Incantunàs Incantonarsi, Incantucciarsi, Rincantucciarsi, Mettersi in un cantone, ed anche Nascondersi.

Incao Incavo.

Incaparà Incaparrare, Caparrare o Accaparrare, Inarrare o Innarrare, Fissare la compra di una cosa dando o ricevendo caparra.

Incaparà ergù - Accaparrare uno (Tosc.), Impegnarlo con promessa a fare un dato servizio, ad intervenire a una veglia, o simili.

Incapasse Incapace, Inabile.

L'è incapasse de di ü lavir per ün óter - Egli è incapace di mentire, Non mente.

Incaprissias Ostinarsi, Incaparsi in alcuna cosa per un puro capriccio. Sp. *Encapricharse*.

Incaprissias in d'öna dòna - Incapricciarsi, Invaghirsi, Innamorarsi di una donna.

Incarèe Incarico, Pensiero, Cura, Incumbenza.

Incargà Caricare un'arma da fuoco.

Incargadüra Carica o Caricatura, Quella munizione che si mette in un'arma da fuoco per tirare.

Incargadüra o Mésa'ncargadüra - Dicesi talvolta per Frinfinò, Vanerello, Ganimeduzzo.

Incaricà Incaricare, Dare l'incarico, la cura, l'incumbenza.

Incarnàs Incarnarsi, Prender carne, Farsi di carne.

Incarnàs - Accarnare o Ac-

carnire, Penetrar addentro nella carne.

Incarnognàs Indozzare. Dinota l'essere degli animali, quando per principio di sopravveniente indisposizione intristiscono, non crescono e non vengono innanzi. Parlandosi delle piante o delle frutta dicesi Imbozzacchire, Incatorzolare, Intristire. L'lt. *Incarognare* o *Incarognire* vale Divenir carogna.

Incarnognàs al fòc - Vedi *Fòc*.

Incarnognàs dré a ergòt - Perdersi in checchessia, Invaghirsi di una cosa.

Incarnognàs dré a öna dòna - Incarnognarsi, Innamorarsi fieramente di una donna, Imbertonirsi.

Incartà Incartare, Ravvolgere in carta.

Incartàs - Dicesi del Sodarsi della foglia dei gelsi venendo a maturità; ed *Incartati* si dicono anche i bozzoli molto compatti.

Incartunà (T. de' Legatori di libri) Incartone. Dicesi dell'adattare a un libro cucito i cartoni, per ricoprirli poi di carta, o di pelle, o d'altro, e così compirne la coperta.

Incassà Incassare, Mettere nella cassa.

Incassà di solè - Ritirar d'anni, Esigerne, Riscuoterne, Intascarne.

Incassadüra Incassatura.

Incàster Incastro, Incastratura, Il luogo dove s'incasta.

Incàster - (T. de' Legnajuoli)

INCIÒCÀ

Incorsatojo. Sorta di sponde-rola a intaccature, la cui guida o sponda è mobile, e può per mezzo di due viti scostarsi più o meno dallo spigolo del ceppo (Cassa). Serve per far Canali a variabili distanze dal lembo del legno che si stà lavorando.

Incaſter - (T. de' Maniscalchi) Incastro. Strumento di ferro tagliente, fatto a guisa di paletta, e serve per pareggiare le unghie ai cavalli e simili animali.

Incaſtrà Incastrare, Congegnare e commettere una cosa dentro di un'altra.

Incaſtri Caterattino, Piccola chiusa. Quella porticella incanalata che si alza e si abbassa per aprire o chiudere l'apertura di una vasca, gora, ecc.

Incaſtramà Incastramare.

Incèi V. G. Fascine di rami fogliuti che si ripongono a seccare, e che l'inverno servono di pascolo alle capre e alle pecore. Val Tell. *Vincoi*; Lat. *Vincire*, Legare; i Vocab. di lingua registrano *Vinciglio* per Legame di vinco.

Incèrt Incerto, Dubbio. Vedi *Inſèrt*.

Incèrtosa Incertezza.

Inchicheràt Attilato, Lindo. Vedi *Chichera*.

Incià Si usa solo per dire *Incià i dèc* - Vedi *Dét*.

Inciocà, Incucà e Inciuchi Imbriacare, Avvinazzare, Inciuscherare.

Inciochi per Istupidire, nel

INCLINASSIÙ

qual sig. dicono *Acciocchiere* e *Acciocchiere* anche i Toscani, forse da Ciocco (Sòc).

Inciodà Inchiodare, Conficcar con chiodi, e parlando di bestie si dice quando nel ferrarle si punge loro in sul vivo l'unghia.

Es inciodàt in d'ù lèc - Essere inchiodato nel letto, Esservi obbligato da malattia.

Inciodà per Affliggere, Muovere a compassione. I è lair ch'incioda - Sono cose che accorano, che contristano.

Inciodà ergù - Conficcare uno, vale Convincere uno in maniera ch'è non possa in guisa alcuna giustificarsi, o rispondere.

Inciodà ü canù - Inchiodare un cannonè, Mettere un chiodo nel focone.

Inciòdet, o Va'nciòdèt = Sorta d'imprecazione: Dio ti dia il malanno, Malanno che ti colga.

Inciòst, Inciòster Inchiostro.

Inciòster de China - Inchiostro della China.

Inciòster de stamperèa - Inchiostro da stampa.

Inciòster nòf e cartà ègià - Inchiostro nuòvo, cioè recente, e carta vecchia.

Sporeà sò d'inciòster - Inchiostrare, Bruttar d'inchiostro.

Inciucà Vedi *Inciocà*.

Inclinà Inclinare, Avere disposizione ed attitudine ad una cosa.

Inclinassiù Inclinazione.

Inellicchignàs Vedi *Incügnàs*.

Incò, e nell' Assonica **Ancò** Oggi.

In Provenzale si ha *Enqu' huy* o *Enquuey*, e nel Canto XIII del Purgatorio si legge:

Non credo che per terra vada ancoj
Uomo si duro

Al de de 'ncò - Oggidi, 'Al di d'oggi, Odiernamente.

Incò ot - Oggi, a otto. *Incò quindes* - Oggi a quindici.

De 'ncò 'ndomà - D'oggi in domani.

Indà de 'ncò 'ndomà - Procrastinare, Indugiare d'oggi in domani.

Incöcögnàs, Incocolàs e Incölcögnàs Vedi *Incücögnàs*.

Incögnèt Incognito, Sconosciuto - Dicesi anche nel sig. di Triste, Malinconico.

Incolpà Incolpare, Accagionare, Dar colpa, Accusare.

Incolpà a tort e a pecät - Apporre o Attribuire a torto, Dire che uno abbia detto o fatto una cosa, la quale egli non abbia né fatta né detta. Lat. *Conferre culpam in aliquem*.

Incoltà Vedi *Inculmà*.

Incöma Oramai, Ormai od Omai.

Argant crida sö intät: Con kanza e mèla Mandà, o Bügità, incöma chi 's fronte mec.

Assonica.

Incumbensa Incumbenza, Commissione, Incarico.

Incumbensà Addossare un' incumbenza, Incaricare, e Toscan. *Incombensare*.

Incomodà Incomodare, Scomodare, Apportare incomodo.

Incomodàt Indisposto.

Incòmodo Incomodo.

A gh' leeró l' incòmodo - Oh! gli leverò l' incomodo (Tosc.). Si suol dire per prendere cortesemente commiato da una persona.

Incomplèt Incompleto (Tosc.) Non compiuto, Non intero, Incompiuto. Fr. *Incomplet*; Lat. *Incompletus*.

Incönia e Cönia (T. di Cart.) Mezza stanga, specie di bietta. Spagn. *Cuna*, Cuneo. Vedi *Fol de cartèra*.

Incontentàbel Incontentabile, Che non si contenta.

Incontra Incontro, Alla volta.

Indà o Vegn incontra - Andare o Venire incontro.

Inconträ Incontrare, Scontrare, Abbattersi in alcuno.

Inconträ a caso - Incontrarsi per abbattimento, Avvenirsi per caso.

Inconträ a müs a müs, Imbocunàs - Avvisarsi insieme, Ammusarsi, Incontrarsi muso con muso.

Inconträ bé ergót - Fare checchessia per l'appunto.

Inconträ - Talvolta si dice per Incontrarsi nelle idee, Aver gli stessi pensieri.

Inconträ in del parlà - Riscontrarsi nel favellare, Abbattersi a dire una cosa a un modo.

Inconträla, Imbociàla, Intopàla, Indüinàla - Imbroccare,

Dar nel segno, Riuscire nelle proprie conghietture.

Incontràs bé, Incontràs mal - Vedi *Imbatis*.

Incontrà - Incontrare (Tosc.) per Riuscire gradito, Dar nel genio, Incontrare il gradimento. *Incontrà poc* - Riuscire poco gradito.

Incontrà di cōnè - Riscontrare, Scontrare le ragioni, Rivedere i conti. *Incontrà i solè* - Riscontrar la moneta, vale Riscontrarla per vedere se torna, cioè per vedere se vi sia errore.

Incontràs det con de la roba - Concambiare o Compensare merci con merci, o danaro con merci.

In contrare In contrario.

A l'incontrare - Al contrario, A rovescio, A ritroso. *Fa i laur a l'incontrare* - Mangiare o Prendere il porro per la coda, cioè Fare checchessia a rovescio.

Incontro Incontro, L'incontrare.

Ol prim incontro del prim dé d'an - Il primo scontro di capo d'anno. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Incontro - Lo prendiamo allora per Occasione, Congiuntura, Opportunità.

Inconvenient Inconveniente, Sconcio, Disordine.

Incordà Accordare, Unire e concordare strumenti e voci sicchè consuonino - *Incordare sig.* Mettere le corde agli strumenti da suono.

Incordà - Incordare. Dicesi de' membri che perdono la facoltà di potersi piegare.

Incordadura, Incordamét Incordatura, Morbosa contrazione di muscoli.

Incörnissà Incorniciare, Mettere la cornice.

Incoronassìa Incoronazione, Coronazione, Incoronamento.

Incorporà Incorporare, Unire e mescolare più corpi insieme.

Incorporà - (T. Milit.) Unire truppe di diversi corpi in un sol corpo, Incorporare.

Incorunà o Incurunà Incoronare, Coronare.

Incórzes o Incorzis Accorgersi, Avvedersi, Addarsi.

Incòsen, Incùsen, ed anche

Incùgen Incudine o Ancudine, e poeticamente Incude o Ancude. Strumento notissimo sopra il quale i fabbri battono il ferro, o altro metallo per lavorarlo. Sue parti:

Pià de l'incòsen - Piano dell'incudine, cioè la parte di mezzo e superiore, la quale è piana, quadrata, o quadrangolare.

Còregn - Corni, le due parti laterali, acuminata, in cui termina il piano dell'incudine, da due piani opposti. Uno dei due corni suol essere conicamente tondo (*Còren tond*), l'altro piramidalmente quadro, e questo usan chiamarlo *Lingua* (*Còren piat*).

Pedestàl, Co - Coda, la parte inferiore dell'incudine, cioè

quella che è opposta al Piano, e che posa sul Ceppo — Coda a fittone, dicesi quella che è un poco langhetta, appuntata, e piantata nel Ceppo — Coda a nespola o Coda a granchio, quella che termina in quattro protuberanze angolose, le quali entrano in corrispondenti buchi o incavi del Ceppo.

Tajadùr - Tagliuolo, specie di cuneo d'acciajo, a foggia di scalpello a taglio ottuso, con cui sull'incudine, e a colpi di martello, si taglia da più lunga verga quel tanto di ferro che occorre per un determinato lavoro.

Sòc - Ceppo, grosso toppo d'albero, sul quale posa, ed è piantata l'incudine.

Es tra l'incòsen e'l martèl - Essere tra l'incudine e'l martello, Trovarsi tra l'uscio e'l muro, Trovarsi stretto fra due asse, Aver mal da fare da tutte le bande.

Incòsinèta Ancudinetta, Ancudinzuzza, Piccola ancudine.

Increeanza Malacreaanza; Inciviltà; Atto incivile, inurbano.

Incredìbel Incredibile.

Inerichignàs e Inerofàs giò Vedi *Incücugnàs*.

Inerusià, Inerusià Incrociare, Incrocicchiare, Attraversare due cose a guisa di croce.

Ineuà sùna càusa Incoare, Incominciare o Principiare una causa.

Ineuàs so Acquattarsi, Chinarsi a terra il più basso che l'uom

può, per non essere visto, senza però porsi a giacere. Vedi *Incücugnàs*.

Incücugnàs zo, Ineuàs zo, Incügnàs zo, in V. S. M. **Incocolàs o Scocolàs giò**, V. G. **Inerofàs giò**; e nell' Assonica **Inerichignàs zo** Accoccolarsi, Accoccovarsi, Porsi coccoloni, Porsi a sedere in sulle calca-gna. Napolet. *Accovarsi*; Genov. *Ascruccugnase*; Ingl. *To crouch*.

Ineuègon V. G. e V. S. M. Ineudine. Vedi *Incòsen*.

Inculà (T. di Cartiera) Incollare, Dar la colla alla carta.

Inculà 'nsèma - Incollare, Appiccare insieme le cose con colla.

Inculàs zo Voce bassa che vale Porsi a sedere.

Inculmà e Incoltà Rincalzare, Mettere intorno ad una pianta, od albero, terra per fortificarla, acciocchè si sostenga o stia salda. Il suo contrario è *Scalzare*.

Inculmàda Rincalzamento.

Inculnàs Piegarsi ad arco concavo.

Incuràbel Incurabile.

Incuràs Curarsi, Darsi pensiero, Prendersi cura, Avere a cuore.

Indà e Andà Andare: Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco*. Nelle Valli S. M., Im. e Bremb. si suole affiggervi il pronome *An - Ne*, onde si dice *Indà'n, Al n'è'n-dàc* - Andarsene, Se n'è andato.

Indà - Parlando di monete, dicesi dell'essere ricevute o spenderecce; Correre. *Stà monèda la va, o la va miga* - Questa moneta corre, o non corre.

Indà per Appartenere, Spettare, Esser di dovere. *La gh'va - Gli è dovuta.*

Indà - Andare, per Morire.

Indà per Dover essere, Occorrere, Bisognare. B. Cellini, nella sua *Vita*, scrisse: « Per far bene quelle due Vittorie, che andavano negli anguli » cioè che doveano essere. — « Al detto sepolcro vi andava di grandissimi ornamenti » cioè vi occorreva, vi bisognava.

Indà a chi 'n pòl più - Andare a chi più può; Giuocar di forza. *La va a chi 'n pòl più* - La va a chi più può, Si giuoca di forza.

Indà a fò o Indà fò - Condurre le bestie al pascolo, a pascere.

Indà al de sòt - Andare in rovina; in malora, Ridursi al verde.

Indà ntraers o Indà vò la lönèta ergòt - Vedi *Lönèta*.

Indà a onse a onse, a belasi afàc - Andare a passo a passo, Andare o Camminar piano, lemme lemme, lentamente.

Indà a sdöce - Andare a spinte, Non andare ugualmente, ma variamente, a forza di spinte.

Indà a sircà chi l'è röt - Vedi *Sircà*.

Indà a spron battüt o de spron battüt - Andare a spron battuto, cioè velocissimamente.

Indà aturen, in giro ed anche *Indà'n vòlla* - Andare in volta, Vagare, Andare attorno.

Indà aturen per botép - Andare a diletto; Andare attorno col solo fine di dilettersi.

Indà aturen per ol per negòt - Andarsene in gite, cioè Andar attorno senza concluder quello per cui si va.

Indà aturen strolét, strigossét, o sbindunèt - Andare a zonzo, ovvero ajone o ajate, Andarsi garabullando, Anfanare; Andare qua e là senza sapere dove andarsi, come fanno gli scioperati.

Indà comè 'l vent, comè ün osèl, comè ü sömetèc - Andare a briglia-sciolta, a dritta, a spron battuto, Andare in caccia e in furia; Camminare assai velocemente. *Al va comè 'l vent, Al va che 'l gula, che 'l brüsa o che 'l la portà 'l diabl, Al va che 'l par isbaràt fò d'ü canü* - E' corre che par tanto, Corre velocissimamente.

Indà contra - Andar contra, Ostare, Contrariare, Opporsi.

Indà de là per Mör - Vedi.

Indà de ün estremo a l'òter - Andar da stremo a stremo, Dare in eccessi - *Far come il grillo, che o v' salta, o egli stà fermo*, si dice quando uno non vuol mai far nulla, o in un tratto tutte le cose.

Indà de'nzò - Scendere, Di-

vallare, Andare a valle, cioè Andare al declino, Andare all'ingiù.

Indà de 'nsò - Salire. (Ingl. *To go up*.)

Indà de dèt - Entrare. (Ingl. *To go in*; Ted. *Hineingehen*.)

Indà de fò - Uscire. (Ingl. *To go out*; Ted. *Ausgehen*.)

Indà de per tur - Andar da sè, Andar senza l'ajuto altrui.

Comensà a 'ndà de per tur - Staccarsi (Fior.), dicesi dei bambini quando cominciano a muovere da sè i primi passi, senza interamente sorreggerli.

Indà de spès in d'ù sito - Bazzicare in un luogo, Usarvi, Andarvi con frequenza.

Indà dèt, od anche Fa i compagn - (T. di G.) Scegliere i compagni.

Indà dré a ergòt - Rasentare, Accostarsi tanto alla cosa, in passando, che quasi la si tocchi.

Indà dré al mür - Rasentare il muro.

Indà dré a ergù - Seguire o Seguitare alcuno, Assecondarlo - Imitare, Seguire gli altrui modi.

Indà dré a fa ergòt - Continuare a far alcuna cosa. *Al va dré a secàl* - Va seccandolo, infradiciandolo. *Al va dré a diga* - Va dicendogli.

Indà dré a ergù col söchì d' la mèl o a spiana-pil - Piacevolleggiare alcuno, Andar colle buone, colle belle, destramente

e con piacevolezza.

Indà dré u ergù com' fa la

mata al füs - Seguire incessantemente alcuno. Vedi *Muta*.

Indà dré in del scrif - Reggere la linea, Scrivere dritto.

Indà dré in del tajà - Tagliar per filo o di filo, o filo filo.

Indà fura o fò (T. di Giuoco) Guadagnar la partita, Vincere.

Indà fò o, Scappà fò - Escire, dicesi dello scappare de' liquidi dal vaso che li contiene. *Trapelare*, dicesi propr. dello scappare il liquore dal vaso, uscendo per sottilissima fessura.

Indà fò d' sura - Traboccare, Riboccare, Versarsi, Esandare. Dicesi del versarsi dei vasi quando son pieni di superfluo.

Indà fò dal cò o de la memoria - Dimenticare, Scordarsi. Sp. *Irse de la memoria*.

Indà fò di solè - Spendere. *A l'è 'ndàc fò sento lire* - N' andò, cioè Furono spese cento lire.

Indàga o Indàga miga - Andarci o Non andarci (Tosc.), parlandosi di peso, si dice quando la materia che si pesa giunge o no a fare alzar l'asta della stadera.

Indà gna inàc, gna 'ndré - Non progredire nè recedere, Esser stazionario.

Indà inàc - Andare avanti, Precedere. *Indà inàc* - Fig. si dice per Crescere in grado.

Indà inàc per Anticipare le spese.

Indà inàc compagn di gambar - Vedi *Gambar*.

Indà là per Scüsà - Essere

passabile, comortevole, mediocre. *I braghe-indàa là a'mò* - I calzoni erano ancora passabili. Fr. *Le pantalon allait encore.*

Indà là per Tirà là - Andare innanzi (Tosc.), Vivere. *Stà 'l bé, siór Carlo?* Stà bene, signor Carlo? *A s'va là* - Si va innanzi.

Indà là a sés quartè, *Indà là coi stropè* - Vedi *Quarta*, *Stropa*.

Indà là xe de limi - Andar giò giò, Andar piano piano, Andar con lentezza.

Indà'n bé gna ona - Non andar solco diritto, Non riuscir bene nulla.

Indà'ndrè - Indietroggiare, Andar indietro.

Indà'ndrè - Fig. Scapitare in checchessia.

Indà'n a' nos drèc - V. G. e V. Ser. sup. Esservene a sbacco, in grande abbondanza.

Indà'n sà e glià - Squinciare o Squindare, Andare ora per uno, ora per un altro verso, Andare a spinapeste.

Indà'n sò - (F. d'Agr.) Tallire, Fare il tallo. Fr. *Monter en graine*; Ted. *Aufgehen*, Germogliare.

Indà'nvèrs - Vedi *Invèrs*.

Indà per i sic, per i ot agn - Camminare sopra l'età di cinque, di otto anni; Correre il suo quinto, il suo ottavo anno; ed i Toscani dicono pure *Andare per* . . .

Indà sò - Accrescere, Aumentare.

Indà sò - Nel giuoco sig. Giuocare una carta superiore a quella dell'avversario.

Indà sò - Parlando di uno spettacolo scenico vuol dire Essere rappresentato la prima volta; in Toscana si dice pure *Andar su*.

Indà sò - Parlandosi di paga sig. Correre, cioè Essere dovuta. *La paga là gh'va semper sò* - La sua paga corre sempre.

Indà trop inàc - Eccedere, Trapassare i termini convenevoli, Uscir del convenevole.

Indà trop per ol sòtit - Vedi *Ardà*.

Indà vià - Andar via, Andarsene, Partire.

Indà vià'n fressa - Batter-sela, Giuocar di calcagna, Fuggir lestamente.

Indà vià senza di negòt, senza di gne bon dé gne bon an, gne a reedis, Indà vià a la surdina - Partire senza fare nè motto nè totto, alla chetichella, Andarsene insalutato ospite (Tosc.), cioè Partire da un luogo senza dir addio.

Indà vià sòl o'n del piò bel - Partirsi in sul far del nodo al file, Lasciare sul buono.

Indà zo - Parlandosi del sole vale Tramontare, Dar la volta, e fiorentinamente Andar sotto. Ted. *Untergehen*. *Quando l'è'ndac zo'l sol* - Quando il sole è tramontato, Quando il sole è andato sotto. *Indà zo col sol* - Vedi *Sol*.

Indà zo - Partorire, Sgra-

varsi del parto. *Calà o Iga poc a 'ndà zo* - Essere col corpo a gola, Avere il corpo a gola, o Avere il corpo agli occhi. Si dice delle donne gravide che sono vicine al tempo del partorire.

Indà zo - Andarsi. Dicesi delle macchie che levansi di sui panni.

Indà zo per Indà zo del birlo - Vedi *Birlo*.

Indà zo de colur - Smontare di colore, Scolorire. Vedi *Colur*.

Indà zo del léber, Indà zo de strada - Vedi *Léber, Strada*.

Indà zo la us; Indà fò d' la grassia di Dio; Indà fra, prêt, soldàt, ecc.; Indà de corp, de anda; Indà a polér, a spas, a ca del diaol, ecc.; Indà in amùr, in matùra, ecc. - Vedi *Us, Grassia, Fra, Prèt, ecc.*

A long andà, a Col longo andà, o Col indà del tēp - A lungo andare, Col tempo, In processo di tempo.

A 'ndà bé - A andar bene bene (Tosc.), è modo congetturale usitatissimo tra 'l popolo. « Tu mi parli con tanto orrore di quel fatto, e a andar bene bene ci hai avuto lo zampino anche tu. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*)

A 'ndà inàc - D'ora in poi, D'ora innanzi, Per lo innanzi.

A tüt indà - A tutto andare, Al pñ.

• *Chi òl vaghe e chi no òl mande* - Vedi *Òli*.

Comè 'a la o Comè va la? - Come va la salute? Come state di salute?

E che la aghe! - E facciam bella festa! Esclamazione di chi profonde, e specialmente in conviti, feste, ecc.

E va che te va - E vai p vai.

Fa 'ndà - Cuocere, Cucinare; onde *Fa 'ndà a lès, a rost* - Lessare, Arrostitire.

Fa 'ndà - Scommettere, Fare una scommessa.

Gna semper no la 'ndarà xe, al disia qual che faa 'ndà spit - Sempre non istà il mal dov'ei si posa, cioè talor le cose si mutano dal male al bene. E nell' Umbria: « Non andrà sempre così, diceva quello che andava giù per la piena. »

Indèm! - Andiamo! (Tosc.), si dice per ammonire, ed anche per esortare.

Lassù 'ndà - Trascurare, Lasciare in abbandono. *Lassù 'ndà l'ocasiù* - Lasciar fuggire l'occasione.

Lassà 'ndà sò - Lasciar trascorrere. Dicesi della trascuranza di chi non paga.

Laessà 'ndà ù pogn, ù sciaf - Lasciar andare un pugno, uno schiaffo; vale Percuotere altrui con pugno, con schiaffo.

Lassà 'ndà - Sdarsi, Abbandonarsi, Perdersi di coraggio. « Se uno, oltre al patire, comincia a sdarsi, non fa altro che aiutare il male. » (Giusti, *Epištòl.*)

La vaghe po' comè la n'à oja,

che a me no l me'n importa negòt - Lo dicono coloro, i quali non si danno alcun pensiero del successo di una cosa: lo non me ne do pensiero, Non me ne curo punto. Sp. *Corren las cosas, como corrieren.*

Pari che l' vaghe a la mort - Vedi *Mors.*

Sai'ndà dré a orgù - Saper prendere uno pel suo verso.

Se no t'è'ndàc, l'è lé per indà - Se non è in forno, è in su la pala; cioè Se non è rovinato e fallito, è in sul rovinare - Se non è morto, stà per morire.

Un indà è vogn, o ù vo o vè - Un viavai (Tosc.), Un andare e venire.

Va là - Vatteno, Va via.

Indàc Andato.

Es indàc afàc, del töt - Essere per le fratte, in rovina, in malora.

Indagà Indagare, Investigare, Ricercare diligentemente.

Indàren Indarno, Invano.

A t' sò fa cert che no l'andava indàren.
Bressano.

Indebitàs Indebitarsi, Far debiti.

Indebitàt Indebitato. *Es indebitàt fina i öc, Es pié d' debec* - Vedi *Debet.*

Indebell Indebolire, Indebilitare, Infievolire, Illanguidire.

Indebollis la esta; Indebollis ol stomec - Vedi *Esta, Stomec.*

Indecis Indeciso, Irresoluto, Dubbio, Incerto.

Indécla o **Indiela** Agg. di Lana. Vedi *Lana.*

Indègn Indegno.

Indemà e Indevnà V. I. Aggomitolare, Aggomiciolare, Far gomito - Per simil. dicesi anche per Ravvolgere checchessia quasi a modo di gomito. Mil. *Indevnà.*

Indemà Indennizzare o Indennizzare, Risarcire il danno.

Indesse Indizio, Segno, Segnale.

Inderés Indirizzo.

Indét Indentro, Addentro.

Indévia Vedi *Indivia.*

India Adoperasi ne' modi: *Castegna d' India, Omassi d' India, etc.* Vedi *Castegna, Omassi, etc.*

India, Indiano Fa l'india - Far l'indiano, Fare lo gnorri, il nofferi, Fare il grasso legnajuolo, Fingere d'ignorare.

Indiaolàt Indivolato (Tosc.), Che ha del diabolico; ed anche per Difficilissimo.

Indicià Insegnare, Istruire - Indicare, Mostrare.

Indiferènt Indifferente, Chi stà tra due, nè si determina più all'una che all'altra parte.

Indigèst Indigesto, Indigestibile.

Indigestià Indigestione.

Indinà V. G. Indovinare. Vedi *Indüinà.*

Indirissà Indirizzare, Dare altrui una traccia per qualche cosa.

Indiscressià Indiscrezione o Indiscrezione, Indiscretezza.

Indiscrét Indiscreto.

Indispensàbel Indispensabile, Di cui non si può far senza.

Indispetis Dispettare, Adirarsi, Incollerire, Prendere onta e sdegno, Indispettirsi (Tosc.):

Indispetit Indispettito, Incollerito.

Indisposissia Indisposizione, Lieve malattia.

Indispòst Indisposto, Ammalato.

Indivia o **Indévia** Indivia o Endivia. Sorta d'insalata notissima.

Indivisét Di varj colori.

*Al gula tra sti ósei ti sorte osél
Col péne indivisète, e rós ol bec.*

Assonica.

Indée Dove; a Roma, a Pistoja e in altri luoghi della Toscana dicono *Indove*.

Indöina Vedi *Indüina*.

Indola o **Endola** V. G. Arcolajo, Guindolo. Vedi *Ghindola*.

Indolensa Indolenza.

Indolensit Indolito (Giusti, *Epistol.*), Indolentito.

Indolènt Infigardo, Pigro, Lento nell'operare — Indolente sig. Disappassionato, Che non si prende cura di nulla.

Indolentà Addolorare, Dar dolore.

Indölgènt Indulgente, Che tollera o compatisce.

Indölgensa Indulgenza.

Indölt Indulto, Dispensa dalle astinenze della quaresima.

Indolsi e **Indulsi** Indolcire, Addolcire, Far divenir dolce.

Indolsi ergü — Confettare uno, Fargli cortesie e ossequj per renderselo o mantenerselo benevolo — Piaggiare, vale Se-

condare con dolcezza di parole l'altrui opinione, per venir cautamente, e quasi con inganno, a fine del suo pensiero, il che direbbesi anche *Ignere* gli stivali.

Indolsi l' sangu' — Vedi *Sangu'*.

Indomà Vedi *Domà*.

Indopià e **Rendopià** Indoppiare, Addoppiare, Raddoppiare.

Indorà Indorare, Dorare.

Al la 'ndorerés — La idolatra, La trasama, L' amaccesamente.

No 'l farés gna: ch'a 'ndoràm — Non lo farei se mi ricoprissero d'oro.

Indoradür Indoratore, Doratore, Mettilorpo. *Indoradura* — La moglie d'indoratore.

Indoradüra Indoratura, Doratura.

Vegn zo l' indoradüra — Perdere l'indoratura.

Indormentà Addormentare. *Indormentàs* o *Indormentàs vià* — Addormentarsi, Prender sonno.

Turnà a 'ndormentàs — Raddormentarsi, Ripigliare o Rappiccare il sonno.

Indormentà Dormiglione, Che dorme assai.

Indormét Sonnacchioso, Che ha gli occhi aggravati dal sonno — Indormito, Pieno di sonno e di debolezza.

Més indormét — Addormentaticcio, Quasichè addormentato, Mezzo addormentato.

Indormét — Megio, Grullo, Addormentato, Di spiriti addormentati.

Indösià V. Ser. sup. Indugiare.
Indré Indietro, Addietro. Classici autori scrissero pure *Indrieto* e *Indreto*, metales. usata oggi in Toscana solamente dalla plebe.
Dà indré; *Is indré des scritūra;* *Indà indré* - Vedi *Dà;* *Scritūra;* *Indà*.
Indréc Ritto, dicesi della faccia principale delle cose, e quella che stà di sopra; contrario di Rovescio (*Invers*).
De du indréc - Due ritti, il medesimo da ritto e da rovescio.
Indréc - Manritto, Che si serve a preferanza della mano destra. Vedi *Manri*.
Indrissà Dirizzare o Drizzare; Raddirizzare, o Raddirizzare, Ridurre diritto il torto, o l'piegato.
Indrissà sà nape - Rizzarsi, Drizzarsi in piedi.
Indrissà - Raddirizzare (Fior.), Rivoltare sul suo ritto una cosa che prima era sul rovescio.
Òli ndrissà i gambe ai cà - Vedi *Cà*.
Indritūra Vedi *Dritūra*.
Indüinà Indovino o Indivino, Indovinatore, Divinatore, Colui che prevede e predice il futuro; Profeta, Presago, Fatidico.
Fa'm indüin che t'farò ricc - Fammi indovino, ti farò ricco; ovvero Chi fosse indovino sarebbe ricco.
Indüinà, Indöinà, e nella V. G. **Indüinà** Indovinare.
Tirà o Zögà a'ndüinà - Giuo-

car a indovinare, Conghiettare.
Indüinèl, Indüinèla Indovinnello, Detto oscuro a fine di vedere se altri ne indovina il sentimento; Enigma o Enimma.
Indulsi Vedi *Indolci*.
Indürat Indurato, Ostinato; Inesorabile.
Za ch'at véc in tò dan tat indürada.
 Assonica.
Indürà Indurare o Indurire, Divenir duro.
Indüs, Indüinà Indurre, Muovere a fare.
Indüstriàs Industriarsi, Ingegnarsi.
Indüstriüs Industrioso, Ingegnoso, Procaccino, Colui che colla sua industria e attività riesce a far guadagni piccoli o grossi.
Inedia Inedia. *Mör d'inedia*, - Morirsi d'inedia, Morire per mancanza di cibo.
Ineducat Mal educato, Mal creato.
Inendréc o Inindréc Di belle forme e robusto.
Inéssia Inezia, Cosa da nulla.
Infagotà Affardellare, Far fagotto.
Infagotàs sù e Imbagotàs sù - Infagottarsi, Avvolgersi in una veste quasi com'è r avvolto un fagotto.
Infalibel Infallibile.
Infame, ed. al fem. **Infama** Infame.
Infamia, Infamità Infamia.
L'è un'infamia o ön'inf-

mità - È una cattiva azione;
È una cosa che fa disonore;
È una cosa che non può cor-
rere, ecc.

Infangà Infangare, Bruttar di
fangò.

Infantasià Fanatizzarsi.

Infarfojà Vedi *Farfsòjà*.

Infarinà Infarinare, Aspergere
di farina.

*Bisogna miga' ndà al mòli per
no' n'farinàs* - Vedi *Mòli*.

Es infarinàt de eryòt - fis-
sere infarinato d'alcuna cosa,
cioè Averne una qualche istru-
zione - *Infarinatucolo*, dicesi
per dispregio, e vale Dottor
da dozzina, Saccente di me-
diocre dottrina.

Infarinada Infarinatura, Leg-
giero spargimento di farina -
Infarinatura, e meglio Tintura,
si dice per Cognizione poco
profonda di una scienza.

Infasà Affascinare, Ammalciare.

*Perché Alèt quel sò còr la gh' infasè,
E comè s'al fòs mort l'al t'è t'è t'è.*

Assonica.

Infoccià sù Infocchiare, Ag-
girare, Persuadere uno a qual-
che cosa con false lusinghe.
Vedi *Sgiunfà*.

Infoccià Usato dall' Assonica
nel sig. di Infignere o Infing-
gere, l'ar vista.

Infèren, e talvolta **Inferno**
Inferno. *Indà a l' infèren in pè
drò* - Andare all' inferno ritto
ritto (Tosc.), dicesi di chi per
tristizie si suppone dovervi an-
dare di sicuro, addirittura.

Va a l' inferno - *Vai all' in-
ferno*. È un' imprecazione.

Inferià Inferiore.

Inferlingà Vedi *Ferlingàs*.

Infermór Infermiere, Che ha
cura degli infermi.

Infermeróa Infermeria.

Infetò Infettare.

Infadùra Enfiatura, Enfiagione.

Dà zo l' infadùra - *Disenfarsi*
o *Disenfarsi*, Andar via d' en-
fiagione.

Infiamà Infiammare.

Infiamàs, e scherzando *In-
fiamàs i gòs o i granate* - Adi-
rarsi, Muoversi ad ira, Accen-
dersi.

Infiamassià Infiammazione o
Infiammazione.

Infiameghèt Fiammeggiante,
Che fiammeggia, e figurat. Ros-
seggiante.

Ràs infiameghèt - Vedi *Ròs*.

Infiat Enfiato. *Impò' n'fiat* + En-
fiaticcio.

Infiat o Infiat comè i balù -
Gonfio, Gonfiato, Piena d'ira,
Adirato.

Infilà Infilare, Passar un filo
nella cruna di un ago o d'al-
tra cosa.

Infilàla - Andarsene, Partirsi.
V. *Filer*.

Infilèta Filza. Cucitura di panto-
fante, nella quale i punti
dalle due parti, di sopra e di
sotto, sono separati da inter-
valli uguali, ma i punti che
sono da una parte corrispon-
dono agli intervalli che sono
dall'altra. Usasi specialmente
a fare guaine, a incespar

gale, e altri consimili lavori.

Infilata menuda - Punto a passatino? Cucitura a punti più corti e più serrati del punto a buono. Quest'ultimo è una cucitura a punto liscio.

Infilare **Infilare** e **Infiare**, Forare checchessia facendo rimanere nella cosa che fora o infilza.

Infina, **Infina mai** **Infino**, **Sino**, **Fino**.

Infina mai, e l'Ass. scrisse

Infina de - Moltissimo, Assais-simo. **O mangiat infina mai** - Ho mangiato moltissimo.

L'è Raimond, om acort infina de.

Infina mai che, **Infina tal che** - **Infantantochè**, **Infinoatante che**, **Infintantochè**, **Infinechè**, **Finchè**.

Infinechè **Infingarde**, **Neghit-toso**, **Dormalfuoco**.

Deentà n'finechè - **Infingardire**, **Diventare infingarde**.

Infirmità **Inferno**.

Inflüensa **Influenza**.

Inflüensà **Influenzare**, **Influire**, **Regolare**, **Dominare**. **È infliensà di prè** - Sono sommessi dai preti, cioè La voglia o la condotta dei tali è regolata dai preti; I preti hanno dominio su di loro.

Lassà infliensà - **Lasciarsi influenzare** (Tosc.) suol dirsi di chi patisce che altri abbia il predominio sopra di lui.

Inflü **Influire** o **Influere**.

Infò Vedi **Fò**.

Infoga **Infuocare** o **Infocare**,

Arroventare o **Roventare**, **Star rovente**.

Infoga - **Riscaldarsi**, **Sollevarsi**, **Aditarsi**.

Infoga de - **Riscaldarsi**, per **Inanimarsi**, **Invogliarsi**, **Infervorarsi**. **L'è infoga de** - Vi è grandemente impegnato.

Infogà **Infocato**, **Roventato**, **Arroventato**.

Infolarma **Pungersi in qualche affare**, cioè **Infervorarsi** o **Riscaldarsi in farlo** o in trattarlo.

Infornà Vedi **Infurnà**.

Infuria **Infuriare**, **Dar un'bella furia**.

Infurià a fa ergò - **Affannarsi**, **Affaccendarsi intorno a qualche cosa**.

In fò **Confusamente**, **Indistintamente**.

Infosà **Cupo**. **Aggiunto de persona vale Pensoso**, **Taciturno**, **Mesto**; **aggiunto di colore vale lo stesso che Scuro**.

Infregià **Infreddare**, **Rigiarare un'imbeccata**, un'infreddatura o un'infreddagione.

È infregià - **In gergo** diceasi per **Essere infrancosato**, **infetto da malfrancosato**.

No l'è miga infregià - **Suol dirsi nel sig. di Non è un minchione**, **Egli è accorto**, **scaltro**, **disinvolto**.

Infurà Vedi **Furà**.

Infurmà **Informare**, **Ragguaagliare alcuno d'alcuna cosa**, **Instruirlo**, **Avvisarlo**, **Dargli avviso**, **Fargli sentire**, **Riferirgli a bocca** o **Scrivergli per**

lettere tutto quello che si sia fatto o detto in alcuna faccenda.

Infarmagià per *Mè sò 'infarmagià* - Vedi *Fermai*.

Infarmagià - Dicesi scherzosamente per *Infurmà* - Vedi.

Informassià Informazione.

Infurnà Infornare, Mettere in forno.

Infurnàs Nascondersi.

*Che de Rindà zelusa tu s'infurna
Per la bergogna; chi gh'fa tús la pè.*

Assonica.

Infurnada e Furnada Fornata o Infornata. Quella quantità di pane che mettesi in una volta nel-forno.

Infurnadùr Infornatore, Colui che inforna.

Infusià Infusione.

Infutàs Infotterirsi di una cosa (Tosc.), Non curarla.

Ingabià Ingabbiare, Mettere in gabbia.

Ingabbià Abbindolare, Gabbare, Giuntare, Aggirare, Tranellare: a Lucca e in altri luoghi della Toscana dicesi pure *Incabolare* e *Ingabolare*.

Ingagià Ingaggiare, Arrolare al servizio militare. *Ingagiàs vià soldat* - Ingaggiarsi.

Ingagio Arrolamento, Astrizione alla milizia. Fr. *Engagement*; ed anche in Toscana dicesi volgarmente *Ingaggio*.

Ingajardis Ingagliardire o Ingagliardirsi, Divenir gagliardo, forte.

Ingajardis - Si dice anche

per Arricchire o Arricchirsi, Divenir ricco.

Ingajofà Intascare.

Ingàn Inganno.

Co' l'arte e co' l'ingano si vive meso l'ano, co' l'ingano e co' l'arte si vive l'altra parte. - Vedi *Arte*.

Facia la lege, troà l'ingàn - Vedi *Lege*.

L'è ndac l'ingàn a l'ingano dùr - L'ingannatore è rimasto a più dell'ingannato; L'uccellatore è rimasto preso alla ragna; il pulcino saltò in capo alla chioccia.

Sto mond l'è pié de 'ngagn - E' c'è più trappole che topi; Le insidie e gli inganni sono più che de persone da insidiare.

Inganà Ingannare.

Inganà la strada - Ingannare la strada (Tosc.), cioè Far la strada senza avvedersene; così dicesi anche *Inganà l'tép* - Ingannare il tempo (Tosc.).

Inganà ù e l'ater - Uccellar l'oste e l'lavoratore, Ingannare una parte e l'altra.

Inganàs - Ingannarsi, e famigl. Fare un arrosto o una scappata, Pigliare un granchio, o un granciporro.

Inganàs de gros - Ingannarsi a partito. G. B. Niccolini, così scriveva in una sua lettera: « V'ingannereste all'ingrosso, mio caro Viale, se dal silenzio argomentaste in me scemata l'amicizia. »

Inganadùr Ingannatore.
Inganfit Intirizzato o Intirizzato
 pel troppo freddo.

Vardé 't bis ch'è inganfit al lép dól gids.
 Assonica.

Ingaöciada V. G. Imbroglia.
 Vedi *Imbrojada*.

Ingarbòi e Garbòi Garbuglio;
 Confusione.

Ingarbojà Ingarbugliare, Inga-
 rabullare o Garabullare, Avvi-
 luppare, Scompigliare, Confon-
 dere.

Ingarbojàs in del di — Ar-
 meggiare, Avvilupparsi e con-
 fondersi nel favellare.

Ingarbojà Vedi *Imbrojà*.

Ingasàs e Gasà V. Ser. sup.
 Accendersi, Diventar di fuoco.
 In queste voci vernacole si ode
 la voce *Gas* di uso tanto fre-
 quente nelle scienze, arti e
 mestieri, e che alcuni derivano
 dall' Ebraico *Gascian*, Fumo.

Ingasadùra, Ingasinadùra
 Costura semplice, o Impuntit-
 tura, cioè Cucitura a punti
 assai fitti.

Ingegn, Ingegnàs, Ingegnér,
ecc. Vedi *Inzegn, Inzegnàs, ecc.*

Ingerè Inghiarare, Coprir di
 ghiaja una strada sterrata.

Ingerada Ghiajata, Spandimento
 di ghiaja per assodare i luoghi
 fangosi.

Ingeris Ingerirsi.

Ingeris in d' i laur di öter —
 Ingerirsi ne' segreti di santa
 Marta, cioè ingerirsi o Infram-
 mettersi nelle cose che non gli
 appartengono.

Ingeris in töd i laur — Met-
 ter le mani in ogni intriso,
 Ingerirsi in ogni cosa.

Ingessà Ingessare;
Ingheardà Ingaghiardire, Dive-
 nir gagliardo, forte.

Ingio V. G. e V. S. M. Ingü.
 Vedi *Za*.

Ingiosmà V. S. M. È lo stesso
 che *Dà la giòsma* — Vedi *Giòsma*.

Ingioüstissia Ingiustizia.

Ingiotà Vedi *Ingloti*.

Ingiovat Assonica adoperò que-
 sta voce nel modo seguente:

Coi ma ingiovade — A mani
 giunte, o A giunte mani.

Chi sa, se 'l Siet no 't säegnà da' sent,
Chi 't prega se da cör coi ma ingiovade.

Ingioit, Inguit (Es) Non
 avere il libero movimento dei
 membri, e dicesi per lo più
 delle gambe.

Ingioés Inglese, Nome di nazione,
 ed anche di una specie di ca-
 rattere.

Ingloti, Inguiti V. G. Inghiet-
 tire, Trangugiare.

Ingüschis Vedi *Inmülas*.

Ingüersnèt Cupo, Taciturno,
 Pensoso, Malinconico.

Ingügià Far lavori a maglia.

Ingülesi Allettare, Invitare,
 Chiamare, Incitare con piace-
 volezze e lusinghe.

Ingürdia Ingordigia.

Ingürgè Ingorgare, Tenere in
 collo, Far gorgo, Dicesi parti-
 colarmente delle acque inter-
 tenute dal loro corso — *Inva-
 sare*, nella lingua parlata, di-
 cesi di fogna o canale dove

per ostacolo racchiuso non possa scorrere liberamente l'acqua o l'aria.

Ingersamét Ingorgamento.

Ingosà Ingozzare, Mandare nel gozzo.

Ingosà - Far nodo. Propriamente è del cibo quando rimane a mezza gola; il che toscanamente dicesi anche *Metter foga*.

Ingosà xo - Rimpinzare, Impinzare, Riempire a sovrabbandanza il corpo di cibo.

Ingosà à misüre - Vedi *Misüra*.

Ingraidà Ingravidare, Impregnare. *Turnà a'ngraidà* - Ringravidare, Rimpregnare.

Ingrami Vedi *Ingremiti*.

Ingranà Imboccare, L'incontrarsi dei denti d'una ruota dentata o a corona nei vani che sono fra dente e dente d'altra ruota simile. Fr. *Engrener*.

Ingranagio Imbeccatura. Fr. *Engrenage*.

Ingrandi Ingrandire, Far più grande. *Ingrandi* - Ingrandire, per Magnificar con parole, Esagerare.

Ingraffis Aggranchiarsi: Dicesi principalmente delle dita quando per soverchio freddo intirizziscono. Venez. *Ingraffise*.

Ingrassà Ingrassare, Far divenir grasso, Impinguare. Parlandosi delle bestie, come buoi, majali e simili, dicesi Saggiare. Parlando del pollame dicesi Stiare.

L'òc del padrù ingrassà t'còc
- Vedi *Padrù*.

Ingràt Ingrato, Non grato.

Ingràt - Si dice anche per Brutto, e Crudele.

No l'è miga ingràt - È belloccio o veggentoccio, cioè alquanto appariscente.

Ingraviàs Ingravidare, Divenir gravida.

La s'ingravia in sto mezz, e spregnè fò.
Assonica.

Ingreà Vedi *Gredà*.

Ingrèdiènt Ingredienta, Qualunque cosa che entra nella composizione di checchessia.

Ingremiti o **Ingrami** Contastare, Accorare, Affliggere, Muovere a compassione. Venez. *Gremir*, *Far ingramir* sig. Far raccapricciare.

Ingrespà Increspare, Accrespare o Crespare.

Ingrignàs Ridersi d'alcuna cosa, *Burlarsene*, *Rarsene* beffe, *Non curarsene*, Averla in non cale. *Al se n'ingrigna gnac* - Non se ne cura, Non ci pensa nemmeno.

Ingrintàs Infuriarsi, Ingrintire (Tosc.).

Tancredi s'ingrintè in bròta manéra.
Assonica.

Ingritoladüra V. I. Grovigliola, Ritorcimento che fa in sé il filo, se troppo torto.

Ingrögnàs Ingrugnarsi o Ingrognarsi, Imbronciare, Fare il broncio.

Ingrömiàs Rannicchiarsi, Ac-

chiocciolarsi, Raccorsi, Raggrupparsi. Venez. *Ingrumarse*.

Ingropàs Aver doglia, Sentir dolbre per alcuno, Sentirsi commuovere e non poter parlare. Venez. *Ingroparse*.

*Ma di chi no s' l'omèta piò s' ingropa
E manc al ga renchès di chi no lds.*

Assonica.

Ingropi Ingroppare, Aggroppare ed Aggruppare, Annodare. *Tur-nà a' ngropi* - Rannodare.

Ingròs (A P) All'ingrosso, Indigrosso o In di grosso.

Ingròssi Ingròssare.

Inguai Uguale, Eguale, ed anche Iguale.

Menà tuc' inguai - Essere imparziale, Non essere più favorevole ad una parte che all'altra, Menare la mazza tonda.

Restà 'nguai - Rimanere uguale con alcuno, vale Aver saldate con lui le ragioni.

Inguaià Agguagliare, Egua-gliare, Adeguare, Far eguale.

Inguaià per Pareggiare, Appianare, Spianare, Ridurre in piano. Fr. *Égaler*.

Inguaià - Talvolta si dice anche per Soddisfare, Appagare, Contentare.

Inguaià fò i cont. - Ragguagliare le partite.

Inguaimét Ugualmente.

*In la perùca, che d' umgn'ura a l'iva
Feitada, e umgna cavèl stava inguaimét.*

Brèssano

Ingulusi Vedi *Ingolosi*.

Ingürà Augurare.

Ingüràs vergòt - Augurare, Desiderare chechessia.

M' ingüre 'n lù - Vorrei essere ne' suoi piedi.

Ingürd Ingordo, Avido.

Ingürd compàgn del sat - Avidissimo, Insaziabile.

Ingürdista Ingordigia, Avidità, Voracità.

Inindréc Vedi *Inendréc*.

Ininvida Malvolentieri, A contraggenio, A malincorpo, A malincuore. Lat. *Invidiosus*.

Inlochi Sbalordire, Stordire, Rendere stupido, sbalordito - *Allochire*, voce senese che vale Ammutolire, quasi divenire un allocco. I Napoletani dicono *Allucchirsi* nel sig. di Stupidi-re.

Innuvols Annuvolarsi e Annuvolare o Annuvolarsi.

Innocent e Nossent Innocente, Innocenti Innocentino.

Pòer innocenti - Dicesi ironicamente a Persona scaltra e maliziosa.

Al sa scandaliserà, pòer innocenti - L'olio ha paura di non essere unto.

Inondassà Inondazione, Illu-vione, Illagazione.

Inorbà Accecare o Cecare, Privare della luce degli occhi.

Inotèl e Inutèl Inutile.

Inotèliment e Inutèliment Inutilmente.

Inquasciàs giò V. G. Acquattarsi, Chinarsi a terra il più basso che l'uomo può, per non essere viste, senza però porsi a giacere.

Inquiet Inquieto, Irquieto.
Inquietà Inquietare e Inquietire.

Inquietàs - Inquietarsi, Dar nell'impazienza.

Inquisit Inquisire, Processare i rei in causa criminale.

Inquisissim Inquisizione, Tribunale che procedeva colla più efferata barbarie contro i dissenzienti dalla religione cattolica.

Inquisitor Inquisitore. Titolo di chi presiedeva all'infame tribunale della inquisizione.

Inrabis Arrabbiare, Stizzarsi, Incollerirsi.

Inrisimà (T. di Cart.) Riunire i quinterni di carta in risma.

Inròbit, **Inrùbit** V. G. Intormentito o Intermentito, Indolenzito.

Inrochia V. I. Affiocare, Arrichire.

Insa Vedi *Smisà*.

Inscà Insaccare, Mettere in sacco.

Inscà - Insaccare (Tosc.), Imbudellare, Imbusecchiare, Cacciar la carne trita con altri ingredienti ne' budelli per far salsicce e simili.

Insa Agg. di *Òa* - Vedi.

Insalata Lattuga. Ortaggio notissimo che mangiasi crudo in insalata. In Toscana gli ortolani chiamano anche *Insalata* la lattuga stessa, perchè di questa suol farsi più comunemente l'insalata cruda.

Insalata gabüsera - Lattuga cappuccia o capitata. Quella

specie di lattuga che fa il suo cesto simile a quello del cavolo.

Insalata mbriaga - Dicesi quella sorta di lattuga con macchie rosse come di vino; con voce dell'uso chiamasi *Insalata morata*.

Insalata rëssa - Lattuga crespa, Quella che fa le foglie crespe.

Insalata Insalata. Nome generico di tutte l'erbe ortensi e selvatiche che mangiansi condite con sale, aceto ed olio - *Salaceterboleo*, Voce scherzevole formata da sale, aceto, erba ed olio, per esprimere l'insalata - *Insalata verde*, dicesi quella che è fatta d'erbe, specialmente crude, a differenza di quella che sia di patate, di pesce, o d'altro - *Insalata composta*, quella che si fa con più cose mescolate insieme, crude o cotte - *Mescolanza*; *Mescolanzina*, *Minutina*, è una insalata verde, di più sorte d'erbuccie crude, saporite e odorose, miste talora con pezzettini di foglie di tenera lattuga. Suole anche chiamarsi *Insalata de' cappuccini*, e *Minuta tutti odori*.

Insalata coi òf o *coi ciupe* - Insalata con uova sode.

Cunsà la 'nsalata - Condire l'insalata.

Egn passa l'insalata - Ammosciare o Ammosciare.

Majà in insalata ergü - Suol dirsi per denotare il poeb

conto che si fa d'alcuno con cui si gareggi o di forza o di sapere o simile — *Mangiar la torta in capo ad uno*, vale Sovverchiarlo, Essergli superiore di talento.

Mondà o Netà *l'insalata* — Nettare l'insalata.

Per cunsà l'insalata al ga òl ù sapiènt, un avaro, ù prodigo e ù mat — A condire l'insalata devono concorrere un sapiente, un avaro, un prodigo e un pazzo. Sig. che l'insalata vuole avere sale a dovere, poco aceto, molto olio, e vuole essere ben rivoltata.

Ù che vend l'insalata — Insalatajo, Venditor d'insalata.

Insalatada Insalatone, Grande insalata.

Insalatada per Scorpacciata d'insalata

Insalatéra Insalatiera. Piatto assai concavo, nel quale si condisce l'insalata.

Insalatina Insalatina, Insalatuccia, Insalatuzza.

Insalatina per Lattuga tenera, novellina.

Insambolàs Cader nel laccio.

Insancè Incastrare, Incastonare, Metter bene una cosa nell'altra.

Insanguanà, Insanguinà Insanguinare, Bruttar di sangue, Sanguinare.

A tajàs ol nàs a s'insanguina la boca — Vedi *Nàs*.

Insanguanèt Sanguinolente o Sanguinolento, Sanguinoso, Sanguinente, Imbrattato di

sangue, Grondante di sangue, Cruento.

A mirà i sò bandère, e tüt ol rest Desfàc, insanguanàt, brodèc e pest.

Asonica.

Inaspelàs Incespicare, Scappucciare, Inciampare o Inciampicare, Porre il piede in fallo. Fr. *Broncher*.

Inaspelàs — Non trovare facilmente le parole nel rispondere, nel predicare o simili; Vacillare, Titubare. Fr. *Broncher*.

Insaunà Insaponare. Vedi *Sau*.

Insaunà la barba — Insaponare la barba, Bagnarla con schiuma di sapone per ammorbidirla.

Insaunada Insaponata, l'insaponare.

Insaunada — Piaggiamento, Lisciamento, Piacenteria, Adulazione, Gonfiatura.

Insavridàs Vedi *Savridàs*.

Inscambe lo cambio, In vece.

Inscartossà Vedi *Scartossà*.

Inscrif Inscrivere o Iscrivere.

Insedì Vedi *Inserì*.

Insegna Insegna, Segno che gli osti appiccano alle osterie, e che gli artefici appiccano sopra le loro botteghe.

Insegna o Insegn per Segno, Indizio, Insegna.

Fa'nsegna — Accennare, Far cenno. *Fàs insegna coi oc* — Farsi d'occhio, Ammiccarsi, Accennarsi cogli occhi.

Gna la'nsegna — Nemmen

segno o segnuzzo o traccia o indizio.

Insegnà Insegnare, Ammaestrare, Istruire.

Insegnà per Indicare, Mostrare, Additare.

Òli 'nsegnà a sò mader a fa di scèc - Volere insegnar partorire a sua madre, Volere insegnar a notare a' pesci, Voler instruire Minerva; cioè Voler insegnare a chi ne sa più di sè.

Fa pari de 'nsegnà - Imboccare col cucchiajo vòto, Far semblante d'insegnare e non insegnare.

Insegnà a l'incontrare - Insegnare a rampicar coi gomiti.

Turnà a 'nsegnà - Rinsegnare, Insegnar di nuòvo.

Insejà Insellare, Metter la sella a' cavalli.

Insema, Insema Insieme, Insiemeamente. *Insem con tò pader* - Con tuo padre.

Fa 'nsema o Tira'nsem - Racogliere o Raccorre, Radunare, Metter insieme.

Fa 'nsema - Fare o Mettere in combutta, Aceomunare, Servirsi d'alcuna cosa in comune.

Insema Incenso. Gomma odorifera di un albero dell'Arabia, che si arde nelle funzioni sacre - Olibano, Incenso di prima sorte.

Insensà Incensare, Dare l'incenso, e fig. si dice per Adulare.

Insensàt Insensato o Insennato, Stupido, Stolto.

Insensibel Insensibile.

Inserà Rinserrare, Inchiudere, Serrare.

Inserà - Calzare, Puntellare checchessia con biette, perchè non iscuota.

Inserà Incerare, Coprir di cera.

Inseradura Martinicca. Stanga orizzontale, che nelle discese si fa, per via di vite, o d'altro ingegno, appoggiare contro ambedue le ruote posteriori, e così per l'aumentato fregamento impedire la pericolosa celerità della vettura - *Sochèt de l'inseradura* . . . Piccolo toppo ch'è alle due estremità della martinicca e che frega contro la ruota.

Inseramét Vedi *Seramét*.

Insercià Cerchiare, Cingere con cerchi.

Inserì, V. I. Insejà Innestare o Annestare, Inserire, Nestare e Inotare. Incastrare, o altrimenti Congiungere marza o buccia d'una pianta in altra, acciocchè in essa s'alligni. *Turnà a 'nseri* - Rinnestare, Innestare di nuovo.

Inseri a chignòl - Innestare a spacco, a fessolo, o a squarcio. È quell'innesto che si fa tagliando in mezzo per lo lungo il capo del pedale o del ramo salvatico e imbiettandovi la marza domestica, per cui dicesi anche Innesto a bietta, a zeppa, a cuneo.

Inseri a corona - Innestare a bucciolo, a corona o a coronetta, a buccia o a penna.

È quell'innesto che si eseguisce col fare un po' di taglio fra la corteccia e l'alburno del ramo salvatico, e in quello frapporre e fermare la marza domestica augnata, con un po' di rilievo al calcio, e con un pajo d'occhi in sè stessa.

Inseri a müstl o a spüli - Innestare a cannello, a anello, o a bucinello. Quella maniera di annestare che si eseguisce fendendo in quattro la scorza di un capo del ramo salvatico e ripiegandola per di sotto, indi calzando in sul ramo così sbucciato due dita di cannello della buccia domestica in cui esista un occhio, ricoprendo quel cannello colla scorza salvatica già incisa, e recidendo il capo del ramo annessato alcune dita più sopra.

Inseri a tassèl, a öc - Innestare a scudetto o a scudicciuolo, a occhio o a occhietto. Quello che si fa incidendo in croce la scorza del ramo salvatico e applicandovi e fermandovi un triangoletto di buccia, in cui esista anche un occhio dell'albero domestico che si vuol moltiplicare. Questa maniera d'annestare dicesi anche Inoculare o Inocchiare, Ingemmare, Appias-trare.

Inseri la eröla - Vedi *Eröla*.

Inseridür Innestatore, Che innesta.

Inseriù Inserzione.

Insèrt Incerto, I proventi ca-

suali di qualche impiego oltre la paga.

Iga di 'nsèrc - Leccheggiare, Trarre qualche picciolo profitto oltre il salario.

Stà sö 'n töc i 'nsèrc - Tirar l'ajuolo, Non perdere alcuna occasione di guadagno, benchè di minima importanza.

Insèrt, V. I. Incediz, Insèst, V. G. Inseròm Innesto, Nesto.

Ol tai de l'insèrt - Innestatura o Annestatura, Il luogo della pianta ove fu fatto l'innesto.

Ramèl d'insèrt - Marza, Ramicello domestico che si taglia da un arbore per innestarlo sul selvatico.

Inserviènt Inserviente, Chi serve in uno spedale.

Insès V. di S. Incesso, Passo, Transito.

Insèst Vedi *Inserit*.

In setù A sedere sul letto.

Alsàs sö 'n setù - Alzarsi a sedere sul letto.

Stà 'n setù - Star a sedere, Star seduto in letto.

Insinüà, Insinüù Insinuare, Mettere nell'animo.

Insinüàs - Insinuarsi, Introdursi.

Insinüassiù Insinuazione.

Insirea, Insirecum circa, ed anche **Sirecum circa** Incirca, Circa, Intorno a.

Insirciolàs Attortigliarsi, Arron-cigliarsi.

Insirciolàs aturen - Avviticchiarsi, Avviticciarsi, Cingersi attorno.

Insistì Insistere, Star fermo e ostinato in alcuna cosa.

Insò Insù. *Es de'nsò* - Essere dell'alta bergamasca.

Insocà i campane Mettere il ceppo alle campane, Incassar le campane per le trecce nel mozzo (*sòc*). Vedi *Campane*.

Insocàs - (T. d'Agr.) Accestire, Cestire, Far cesto. Dicesi delle biade che vengono su con molte fila da un sol ceppo.

Insocàs vià - Essere preso da sopore; Assopire.

Insocà Accapacciare, Aggravare il capo, Stancare la mente.

Insöcherà Inzuccherare, Aspergere di zucchero.

Insögn, Insòme, e Sogn Sogno, Insogno. Lat. *Insomnium*. *Gna per insögn* - Nemmen per sogno, o per ombra.

Insognàs, Insomiàs e Insömiàs Sognare, Sognarsi ed anche Insognarsi, Far sogni mentre si dorme. Romancio *Insömqiàs*.

Insognàs - Trasognare, Andar errando colla mente, quasi farneticare. *V' insogné* - Voi trasognate, Farneticate, Anfagnate a secco. Dicesi di chi asserisce una cosa falsa, o assai stravagante.

No me n' insogne gnac - Non mi passa nemmen per la mente, Non vi penso nemmeno.

Insojà (Ter. delle lavandaje) Allogare, Pareggiare. È il mettere in conca o nel mastello, gli uni sopra gli altri, i panni smollati (*smojàc*). Dicono an-

che Inconcare nei luoghi, dove non s'adopera se non la conca.

Insolènt Insolente, Arrogante.

Insolentì Deridere o Irridere alcuno, Dirgli villania - *Insolentire* sig. Diventar insolente.

Insòls Insulso. Riferito ad uomo vale Scipito, Sciocco, Scimunito; riferito a vivanda vale Inspido, Senza sapore, Senza gusto.

Insölsàgine Insulsaggine, Sciocchezza, Scipitezza, Inspidezza, Atto o detto da sciocco - Melonaggine, dicesi pure per Scipitezza, Grossezza d'ingegno.

Insóma e Insöma In somma, In conclusione. *Insoma de le some* - Insomma delle somme (G. Giusti, *L'amore pacifico*).

Insonghét Sonnacchioso, Che ha gli occhi aggravati dal sonno.

Insöpà Inzuppare.

Insopàs Azzopparsi, Divenir zoppo.

Insoportàbel Insopportabile.

Insöprià Incipriare, Impolverare, Cospargere i capelli di fior di farina, o d'amido, o d'altra simile cosa chiamata comunemente Polvere di Cipri e anche Cipria.

Insordì Vedi *Insurdi*.

Insorgnét Grullo, Mogio, Sonnacchioso, Sonnoletto - Sor-nione, Uomo sempre serio e imbronciato.

Tép insorgnét - Vedi *Tép*.

Insöri o Insürì Raccapricciare, Cagionare in altrui un certo commovimento di sangue con arricciamiento di peli, che per

INTACÀ

lo più viene dal vedere o sentire cose orribili e spaventose.

Insospetis Insospettirsi, Prendere sospetto.

Inspessit Reso folto.

*Al par ilöga ü bosc, e ü mar de zét,
Ma bosc chi sia inspessit d'aste ferade.*

Assonica.

Inspidà Schidionare, Infilzare carnaggi nello schidione per cuocerli arrosto.

Insròm Innesto. Vedi *Insèrt*.

Instechis Restar confuso ed ammutolito.

Trema de pura e füz, o s' instechis.

Assonica.

Intissà Vedi *Stissà*.

Instrivalàt Instivalato, Cogli stivali.

*No l'era sö dol gös, eh' instrivalada
La sö fa ai cavai brav' salc e samàre.*

Assonica.

Insurdì Assordare, Far sordo alcuno per gran fracasso. *Insordire*, vale Divenir sordo.

Tò m' insurdèssel - Tu mi stordisci, M' assordi colle tue grida, I tuoi gridi mi stordiscono; e un Senese direbbe: Tu mi abbuccini.

Insürì Vedi *Insöri*.

Intà Vedi *Entà*.

Intabaràs Ammantellarsi, Inferrajuolarsi, Avvilupparsi nel mantello, nel ferrajuolo, nel tabarro.

Intacà Intaccare, Far tacca o piccolo taglio alla superficie di alcuna cosa.

INTARSIADÜRA

Intacà ergù de ergót - Apporre ad alcuno una colpa, Accusarlo, Incolparlo - L' *It*. *Intaccare* sig. Recare offesa all'onore, alla buona fama altrui.

No se 'l pöl intacà 'n negót - Non gli si può appiccar sonagli, Non gli si può apporre, Non si può imputarlo d'alcuna mancanza.

Intacà Mi pare che l' Assonica usi questo verbo nel significato di Giungere, Arrivare, Pervenire, allorchè dice:

*Ol Strüi sosonzé: Specé che t stale,
Cár compàgn, dol sö bal ol més ' intache.*

Assonica.

Intai Intaglio.

Intajà Intagliare, Scolpire.

Intajàs de ergót - Addarsi d'alcuna cosa, Accorgersene, Avvedersene.

Intajadür Intagliatore, Scultore per lo più in legno.

Intambà Imbucare, Ficcare, Nascondere. Vedi *Tamba*.

Intambàs - Incantucciarsi, Intanarsi, Sofficarsi, Ficcarsi, Nascondersi.

Intanàs Intanarsi, Rintanarsi, Rimpiattarsi nella tana, ed anche Nascondersi.

Intaolà Intavolare, Cominciare un negozio, un accordo.

Intaolà ü discörs - Cominciare un discorso.

Intapàs Fasciare o Ricoprire il melarancio. Modo fig. che vale Vestirsi bene per ripararsi dal freddo.

Intarsiadüra e Intersadüra

Tarsia. Sorta di mosaico fatto di legname col commettersi in tavole di legno di noce, o d'altro simile, diversi pezzetti di legni colorati, co' quali si formano figure, storie, prospettive e altro.

Intassolà Tassellare, Mettere tasselli di pietra, legno o simili.

Intàt Intanto, Mentre.

Intàt che s' dis dai al gat - In un attimo, In un baleno, In un batter d'occhio.

Intè ? Voce contadinesca che vale: Che ti importa?

Intelradüra Intelajatura.

Inteligensa Intelligenza, Accordo.

Segònd l' inteligensa - Giusta il convenuto o l'accordato.

Intéma Guscio. Specie di sacco in cui stà la lana o piuma di guanciaie o di materasso.

Intemerada Lavata di capo, Rimprovero, Rabbuffo, Gridata, Canata - L' It. *Intemerata* sig. Azione lunga, fastidiosa, spiacevole.

Fa dré öna 'ntemerada - Fare un rabbuffo, Dare una canata, una ripassata, un rivellino, una spellicciatura, una ramanzina.

Senti sö öna 'ntemerada - Toccare una ramanzina, una ripassata, ecc.

Intemörì Intimorire, Recar timore.

Intempérie Intemperie.

Intènd Intendere, Capire. Vedi *Capi*.

Dà d' intènd - Dare ad intendere, Dare a credere.

Dà d' intènd che ün asen gula, o Dà d' intènd piö bü che ache, o Dà d' intènd che 'l Signür l' è mort de freç che l'era 'l padrù d' la legna - Dar ad intendere che gli asini volino, Dir che san Cristoforo era nano, Dare a credere che il mal sia sano, Dare ad intendere cose impossibili.

Dàgla d' intènd a ergù - Persuadere, Esortare, Consigliare, Insinuare, Far capire.

Dàgla d' intènd a öna dona - Fare le paroline, Favellare di amore ad alcuna.

Intèndes - Intendersi, Mettersi o Rimaner d'accordo con alcuno.

Intèndessen de ergöt - Intendersi di checchessia, Conoscersi di una cosa, Esserne intendente, Averne perizia, Esserne perito.

Intèndessen quando l' è còcia - Non aver cognizione d' alcuna cosa.

No ölila miga 'ntènd, No ölila 'ntènd a pate nigöne - Non la voler intendere, Non piegare alle ragioni, Non lasciarsi persuadere.

Intendivla po' tra öter - Fatevela o Sbrigatevela fra voi.

M' intende - Vo' dire.

S' intènd - S' intende. Si dice talvolta rispondendo altrui, e vale Certo, Sicuramente.

Te la darò d' intènd me - Modo minaccioso che vale: L'avrai a fare con me.

Û che s' lassa miga 'ntènd - Soppiattone, Persona coperta e segreta, e talvolta cupa, Persona che non si lascia intendere.

A parlà s' intènd e a mangià s' ispiènd - Vedi Parlà.

Intèndènt sost. Intendente. Titolo di primo magistrato di provincia, o città, o di colui che presiede alle finanze d'una provincia.

Intèndènt - Intendente (Tosc.), si dice a colui che conosce le ragioni di un' arte, benchè non la professi.

Intèndidàr Intenditore.

A bun intèndidàr poche parole basta - A buen intenditor poche parole; A buon intenditor il parlar corto; Al savio poche parole bastano. Lat. Intelligenti pauca.

Intènsià Intenzione.

Intènt o **Intento** Intento.

Stà sò l' intento - Stare sull' intesa.

Intèpidi Intiepidire o Intepidire, Divenir tiepido. *Fa 'ntèpidi - Tepèfare o Tepificare, Riscaldare alquanto.*

Inter In. *I era 'nter du - Erano due.*

Intercalàr Intercalare. Dicesi delle parole inconcludenti che taluno ha l'abito viziato di ripetere frequentemente nel suo discorso.

• Tutti quanti nel parlare
E' si casca più o meno
In un dato Intercalare
Che ci serve di ripieno. •

(Giusti, *Scritti varj*).

Interdèt Interdetto. Dicesi di persona dichiarata incapace di maneggiare i proprj beni.

Interdèt - Interdetto. Dicesi anche di pena ecclesiastica, per la quale si vietano le sacre funzioni, il seppellire in terra benedetta, ed altri sacramenti.

Interdì Interdire, Dichiarare uno incapace dell'amministrazione della sua facoltà.

Interès Interesse, Affare, Negozio. *Û picol interès - Interessuccio, Interessino, Affaruccio, Faccenduola.*

Fa sai a wè i sò interès - Andar col cembalo in colombaja, Pubblicare i proprj fatti.

Fò 'n cò di sò interès al comensa quei di óter - Ai nostri interessi seguono gli altrui; vuol dire che dobbiamo occuparci dei nostri affari e non immischiarci negli altrui.

Indà per ùn interès - Andare per un negozio.

Tend ai sò 'nterès - Badare a' suoi interessi, Accudire ai fatti suoi.

Interès - Interesse, per Utile o Merito che si riscuote de' denari prestati, o si paga degli accattati.

Dà o Mèt vià a 'nterès - Dare o Mettere danari a interesse o a guadagno.

Tò sò a 'nterès - Torre o Pigliare danari a interesse od in interesse.

Interessà Interessare, Far partecipe altri di affare che a te

s'appartiene, Mettere uno a parte di tal interesse.

Interessà - Interessare, per Insinuarsi talmente nella grazia altrui da meritarne l'affetto e le premure.

Interessà l zöc - Vedi *Zöc*.

Interessàs - Interessarsi, Prendere impegno per una persona, o per un affare.

Interessàt Interessato, Avido del denaro, Stretto in cintola, Avaro - Arrotino, Uomo interessato, che cerca in ogni cosa il suo vantaggio.

Interessàt - Interessato, per Chi ha interesse in qualche negozio, impresa o causa.

Interiür Interiora o Interiori, Interame, Entragni, Tutti i visceri dell'animale.

Interlinea (T. di Stamp.) Interlinea, Stelletta. Lamina che nella composizione si pone fra riga e riga.

Intermès o **Intramès** sost. Intermedio, Azione che tramessa nella commedia gli atti, ed è separata da essa.

Intermès o **Intramès** prepos. Fra o Tra, In mezzo a.

Internàs Internarsi, Addentrarsi.

Interogà Interrogare, Domandare.

Interogàtore (T. legale) Interrogatorio.

Interómp, **Interompì** Interrompere, Impedire la continuazione.

Interpretà Interpretare.

Intersadüra Vedi *Intersiadüra*.

Intersègn Contrassegni, Segnali. Vedi *Conotàč*.

Intertegnì Intertenero, Trattenero.

Ma 'l re parla lü in prima, e l'interlé.

Assonica.

Intervàl Intervallo, Interstizio.

Intestà Intitolare, Intestare.

Intestassiù Intitolazione, Titolo, Intestazione.

Intimà Intimare.

Intimassiù Intimazione.

Intimòri o **Intimürì** Intimorire, Recar timore.

Intimòris - Intimorirsi, Intimidire, Aver timore.

Intirà sö V. G. È lo stesso che

Entrà sö - Vedi *Entrà*.

Intirlà, **Intirunà** o **Comensà**

a esga di tirlù, **Comensà** a vogn nigra Saracinare, Cominciare a nereggiare, e dicesi dell'uva quando, maturando, comincia ad annerire: dicesi anche Invajare, Vajolare, Divenir vajo, Imbrunare. (*Purgat.*, C. IV.).

Intirolàt V. S. M. Parlandosi del latte sig. Alquanto infortito.

Intis Inteso.

Indà 'ntis - Andar d'accordo.

Restà 'ntis - Intendersi, Rimaner d'accordo.

Intisà o **Fa 'ntisà** Far rinvenire, Mettere o Tenere a stagno, Stagnare. Detto di botte, o d'altri simili vasi di legno, intendesi di quel tenervi per qualche tempo acqua dentro, o metterli in molle in acqua

stagnante, affinché il rigonfiamento del legno impedisca ogni gemito del liquido dalle commessure delle doghe e dei fondi, e dalla capruggine.

Intisàs zo - Rimpinzarsi.

Intisada Dicesi talvolta nel senso di Gravida.

Intitolà Intitolare, Dare il titolo.

Intombinà Fare un acquidoccio. Vedi *Tombi*.

Intóns Intonso. Dicesi de' libri i cui fogli non sono ritondati.

Intóp Intoppo, Ostacolo, Impedimento.

Intopà Intoppiare, Inciampare.

Intopàs tòc i momènc - Intoppicare.

Intopàs in vergù - Abattersi, Incontrarsi con alcuno - L' *Intopparsi* di lingua prendesi pure in questo senso, ma per lo più in mala parte.

*Ma se'n dol returnd, per mala sort.
M'intopés in Fransés da tòte i bande.*

Assonica.

Intopàla ; Intopàs in del parlà
- Vedi *Incontràla, Insapelàs*.

Intorcià sò Accartocciare, Avvolgere checchessia a similitudine di cartoccio - Attorcere, Avvolgere una cosa in sè stessa, o più cose insieme, od una ad altra - Ravvolgere, Mettere checchessia in foglio o panno o simile invoglia per coprirlo con essa, il che dicesi anche Rinvolgere e Rinvoltare.

Intorciàs aturen - Attortigliarsi, Attorcigliarsi, Avvol-

gersi, Cingersi d'intorno, Avviticchiarsi, Avvinchiarsi.

Intorcià sò aturen - Avvolgere, Porre una cosa intorno ad un'altra in giro, quasi cingendola; ed è proprio di funi, fasce, ecc.

Intorciàs sò - Aggrovigliarsi, Ritorcersi in sè. Dicesi dell'effetto che fa il filo quando è troppo torto.

Intorciàs, o Dòlis sò - Tentennare o Tentennarla, Titubare, Non andar risoluto o di buone gambe a far checchessia; lo che direbbesi anche, ma in modo più basso, Ninnarla o Dimenarsi nel manico. In Toscana è molto dell'uso Storcignare. *Al sa 'ntorcia* - E' tentenna, E' nicchia, E' pigola, E' miagola, E' la lella, ovvero Si dimena nel manico, Si sctorce, Si divincola, E' se ne tira indietro, E' la pensa. Modi che valgono: Gli pare d'aver ricevuto picciolo premio d'alcuna sua fatica, o non vorrebbe fare alcuna cosa, o dubita se la vuol fare o no, mostrando che egli la farebbe, se maggior prezzo dato o promesso gli fosse. (Varchi, *Ercol.*)

Intorcià la polenta, o semplicemente *Intorciàla* - Vedi *Polenta*.

Intorciada Avviluppamento, Scompiglio, Confusione, Intrigamento, Intralciamiento.

Intorciada per Ambage, Avvolgimento di parole.

Intorciamét Avviluppamento,

Attorcimento, Attorcigliamento, Avvolgimento.

Intorciàt Rinvoltato (Tosc.), si dice di una persona che, o per debito ufficio debba sempre avere attorno una data qualità di persone, o di un malato che sempre abbia attorno medici, o di un letterato che maneggi sempre libri, ecc.; per es.: *L'è sempre intorciàt i' mès ai procuradùr, ai dotùr, ai léber* - È sempre rinvoltato fra' procuratori, tra' medici, tra' libri, o simili.

Intorcedù Vedi *Imbrojù*.

Intorsàt Tarchiato, Fatticcio, Atticciano, Ben complesso, Di grosse membra.

Intórt Torto, Ingiustizia.

No fa'ntórt a nigù - Essere egualmente giusto con tutti, Non essere più favorevole ad una parte che all'altra.

No 'l me faghe miga'ntórt - Modo comunemente usato da bottegai verso gli avventori, e vale: Favorisca me, Venga a spendere alla mia bottega.

Intoscàs V. I. e V. Ser. sup. Far cesto.

Intoscàt V. I. e V. Ser. sup. Cespugliato. Vedi *Tosc.*

Intrà e Intrò Tra, Fra. Lat. *Inter*.

Intraegn, Intraegnì Intervenire, Intravvenire o Intravvenire, Avvenire, Accadere, Succedere.

Intragna Entragno, L'interno dell'animo. Sp. *Entrañas*.

*Infi' l partè xe fac, ma con d'ù müs
Ch' a cognossè l'intragna maladèta.*

*Izé' l quarcia l'intragna, e l'imbarbaja
Sòt otra finta' l brùseghi ch'è só,*

Assonica.

Intramès Vedi *Intermès*.

Intramèsa Vedi *Intremèsa*.

Intràs Voce che non si scompagna dal verbo *Dervi*, *Aprire*. Vedi *Dervi*.

Intratàbel Intrattabile.

Intrè Vedi *Intrà*.

Intréc Intero o Intiero, Che non gli manca alcuna delle sue parti.

Intréc comè ü bö, öna böba, öna bocia, öna bóra, öna peghèra, ü làres - Baccellone, Babbaccio, Buaccio, Navone, Gocciolone, Bacchillone, Babbagianni, Sciocco, Ignorante.

Intréc intreghent - Intero interissimo, Intero intero.

Caàl intréc - Vedi *Caàl*.

Intregòt Baccellaccio, Uccellaccio, Pecorone, Ignorante.

Intremèsa o Intramèsa Tramezza o Tramezzo, Ciò che è posto di mezzo tra l'una cosa e l'altra per dividere o distinguere - *Assito*, Tramezzo di asse commesse insieme, fatto alle stanze in cambio di muro - *Sbarra*, Tramezzo che si mette per separare e per impedire il passo, e anche si prende per qualunque ritegno messo attraverso, acciocché una cosa non rovini o non si richiuda.

Intremèsa - Battifianco. Stan-

ga che fa separazione di due posti nelle stalle, ed è sospesa alla greppia (*Treis*) e a uno dei colonnini (*Culune*).

Intremesà o Intremesgà Intramezzare o Tramezzare, Metter tramezzo.

Intrepfià Triplicare.

Intrequerì Inchiedere, Indagare, Minutamente domandare. Lat. *Interquerere*.

Intressà Intrecciare, Unire in treccia.

Intric, e nell'Assonica Intrigaria Intrigo, Intrigamento.

*A lü 'l ga dis: Fradèl, a té la stà
Da fñi st' intrigaria . . .*

Intrigàs Intricarsi o Intrigarsi, Immischiarsi, Mischiarsi, Impacciarsi, Mettersi in qualche affare.

Intrinsec Intrinseco o Intrinseco.

Intro A o De prim intro - A o Di prima fronte, A o Alla o Di prima giunta, Al primo scontro, A prima vista, Di prima presa.

Introblià Intorbidare, ed anche Intorbiare o Intorbare, Far divenir torbido.

Introblià sö o Introblià sö 'l sangu' - Intorbidare, cioè Turbare i sensi o le facultà dell'animo.

Introbliàs sö 'l tēp - Rabbruscarsi, Turbarsi il tempo. Fr. *Se troubler*.

Introdüs, Introdüsì Introdurre.

Intrögnét Buzzo (Tosc.), si dice

per sig. una persona che ha broncio e stà seria e senza parlare. Dicesi pure del tempo quando è nuvoloso e accenna di voler piovere. Vedi *Trögn*.

Intreità Riscuotere, Intascare danari, e nell'uso dicesi pure Introitare.

Introitò Introito, L'entrata eventuale di danari provenienti da una impresa, da un negozio o simile.

Intromètes o Intrometàs Intromettersi o Intramettersi, Entrar di mezzo, Inframmettersi, Impacciarsi, Ingerirsi.

In tu Bene in carne, Grasso e sano. Vedi *Tu*.

Intunà Intonare, Dar principio al canto, dando il tuono alla voce più alto o più basso.

Intunà - Fig. dicesi dell'Incominciare checchessia. *Intunà ü discòrs* - Cominciare un discorso.

Intunassià Intonazione, Intonatura, L'intonare.

Inturen Intorno, Attorno.

Intürni Vedi *Türni*.

Inurbì Vedi *Inorbi*.

Inütel Vedi *Inötel*.

Invaled Invalido.

Invariabel Invariabile, Immutabile.

Invasselà Imbottare, Mettere il vino nella botte.

Invédia, Invidia, e con voce contadinesca Invéllia Invidia.

Iga 'nvédia, Iga dré 'nvédia, Invidià - Invidiare, Avere o Portar invidia.

L'invédia l'è mai morta -

L'invidia non mori mai, e dicesi anche: Se l'invidia fosse febbre tutto il mondo l'avrebbe.

Invedriada Invetriata o Invetriata, Vetriata o Vetrata. Chiusura di vetri fatta all'apertura delle finestre.

Invedriade - Vetrate (Tosc.), suol dirsi comunemente per scherzo nel sig. di Occhiali. Scherzosamente i Senesi dicono anche *Barcelle*, e i Fiorentini *Barelle*.

Invedriat Invetriato, Inverniciato. Dicesi dei vasi di terra coperti di vernice a somiglianza di vetro.

Invedriar Vetrajo.

Invélia Vedi *Invédia*.

Inveninat, Inveninet Invele-
nito, Inasprito, Adirato.

E sibé' i sbat e bosa inveninet

La gh'varda in dol mostàs salda sò i pé.

Assonica.

Inventà Inventare, Essere il primo autore di checchessia.

Inventare Inventario. Scrittura nella quale sono notate, capo per capo, masserizie od altro.

Fa l'inventare - Inventariare, Fare l'inventario.

Invensiù Invenzione.

Invensiunà Rinvenire o Scoprire ad alcuno un contrabbandando o un frodo qualunque.

Inventar Inventore.

Invèren, Invèren e Inverno
Inverno o Verno.

Bu per l'invèren - Verne-
reccio, Buono per l'inverno.

Chi fabbrica d'inverno, fabbrica in eterno - Vedi *Fabricà*.

Ol lùf al maja nigù invèregn - Il lupo non mangia nessun inverno, cioè Ogni inverno ha il suo freddo.

Passà l'invèren in quac sito - Invernare, Svernare o Vernare, Fare l'invernata o Passar l'inverno in un luogo.

Ùn invèren catif - Vernaccio.

Inverminàs Arrabbiare, Adirarsi, Stizzirsi.

Invernada Invernata o Vernata, Il tempo del verno. *Òna buna o catia nvernada* - Buona o trista invernata.

Invernènc Vernereccio, Vernino, Che viene durante l'inverno.

Invernissà Inverniciare o Invernicare, Verniciare o Vernicare, Dar la vernice.

Invèrs e Roèrs sost. Rovescio, La parte opposta al Ritto (*Indrèc*). Fr. *Envers*.

Invèrs agg. Rovesciato, Contrario al suo ritto.

Es invèrs - Avere il buco a rovescio (Tosc.), Suonare a mattana, cioè Essere di mal umore, melanconico.

Invèrs per Bacio, cioè Volto a tramontana. Vedi *Vàc*.

Invèrs - Si dice anche nel sig. di Incredulo, Miscredente.

Invèrs prepos. Inverso, Verso, Dalla parte.

Indà n'vèrs a ergù - Accostarsi, Avvicinarsi ad alcuno.

Indà n'vèrs - L'adoperiamo anche per Rassomigliare, Somigliare, Aver somiglianza. *No'l*

ga va gna 'nvèrs - Non gli ras-somiglia punto.

Inversà Arrovesciare, Rovesciare, Volgere la cosa al contrario del suo diritto.

Inversà i öc - Vedi *Öc*.

Inversada (T. del G. di Bigl.) Rivoltura di palla.

Investis Investirsi o Internarsi nella parte (Tosc.), si dice di un attore che faccia la sua parte con tutto il sentimento possibile.

Invià Avviare, Cominciare, e presso il popolo lucchese è pure frequente Inviare. Vedi *Avià*.

Inviadur Avvintojo. Strumento de' doratori che serve ad avviare il lavoro nel dorare a fuoco.

Invidà Invitare.

Invidà - (T. di G.) Accennare, Far segno al compagno che giuochi nel tal seme. *Invidà a basti* - Accennare in bastoni.

Invidà Invitare, per Strignere o Serrare con vite.

Invidia Vedi *Invidia*.

Invidià Invidiare, Avere o Portare invidia.

Invidiassa Peggiorat. di Invidia.

*Solimà, ch' à sentit, al sfrans i dec
Da l' invidiassa granda, chi' l' martèla.*

Assonica.

Invidiùs e Invidiùs Invidioso, Che si duole d'ogni prosperità del suo prossimo, Invido.

Invidiusù Invidiosaccio.

Invigurà Invigorire, Inanimire, Rincorare.

Intàt ch' al na menazza, e' l' n' invigura.

Assonica.

Invinà Avvinare, Dare ad un vaso qualunque l'abitudine di conservare il vino.

Invinat Avvinato (Tosc.). Si dice dei vasi usati al vinò e che ne han preso l'odore.

Invincàs Avvinchiarsi, Avvolgersi, Attortigliarsi.

Solimà d' sò' l' mortà bis chi' s' invincà.

Assonica.

Inviperà Inviperire o Invipere, Esasperare, Esacerbare.

Inviscià Invischiare o Inviscare, Invescare o Inveschiare, Impariare.

Invisià Permettere ad un fanciullo di appagare i suoi capriccetti e le sue voglianze, ciò che serve mirabilmente a Viziarli, a Inviziarli, cioè a Farli viziosi. I Toscani dicono che « Figliuolo troppo accarezzato, non fu mai bene allevato. »

Invisiàs dré a ergù - Dicesi de' bambini, e vale Affezionarsi soverchiamente ad una persona.

Invisciat, e nella V. S. M. **Sgnalàt** Cacheroso, Mimmoso (Fior.). Dicesi di bambino che è soverchiamente o esclusivamente affezionato alla persona con cui ha più continuata familiarità. *Invisciat dré a la nona* - Nonnajo (Tosc.), Che vuol

sempre stare colla nonna. (G. B. Giuliani, *Sul vivente linguaggio di Toscana, Lettera 64*).

Fa l'invissiat - Fare il lezioso.

Invissiat - Vale anche Bambino o Fanciullo pieno di capriccetti e vogliuzze, ed a cui è permesso l'appagarle; Malavvezo, Mal allevato.

Invit Invito.

Acetà l'invit - Tener l'invito, Accettarlo.

Invit - (T. di G.) Invito. Proposta di quella quantità di danaro, o di quel numero di partite che si vogliono giuocare.

Invodàs Votare, Far voto.

Invòl Invoglio o Invoglia, Tela grossa od altro con cui si rinvolgono balle, fardelli e simili.

Invogjà sò Avvolgere, Ravvolgere; ed Invogliare sig. propr. Coprir con invoglie.

Invòlt Vólto o Vólta, Muro in arco.

Invólt V. G. Sporco, Sudicio o Sucido, Lordo, Imbrattato.

Invét Voto. Promessa fatta a Dio, ed anche quella Immagine che si attacca in segno di voto nelle chiese da chi s'è votato, e che ha ricevuto alcuna grazia.

Invárnidùr Vedi *Imbörnidùr*.

Inzacarada Errore, Traviamen-
to, Sviamento.

E té'l ga dís: Còntémpla tòta intréga
Com'è stacia sta vosta inzacarada.

Assonica.

Inzacaràt Difettoso, Mancante.

E se i dané no'l laga inzacaràt.

Assonica.

Inzeclis Rabbrivire, Pigliar brividi per soverchio freddo; Agghiacciare, Patir freddo eccessivo.

Inzègn Ingegno, Perspicacia; ed anche Criterio, Senno, Giudizio.

Iga poc inzègn, o Iga miga 'nzègn - Avere il cervello nelle calcagna, Avere meno cervello d'un grillo o d'un'oca, Essere privo di senno - *Essere di poca* o *Aver poca levatura*, dicesi di persona leggiera, o di scarso talento.

Mètega tòt l'inzègn - Aguzzare i suoi ferri o ferruzzi, Assottigliar l'ingegno.

Inzenòcias Ingincocchiarsi, Porsingocchioni, Genuflettersi.

Inzerbà Aderbare, Pascere con erba.

Inzignàs Ingegnarsi, Industriarsi, Affaticarsi coll'ingegno e coll'arte.

Ipocondréa Ipocondria.

Ipotéca o **Impotéca** Ipoteca. Obbligazione che fa il debitore di tutti o parte de' suoi beni per sicurezza del creditore.

Ipotecà o **Impotecà** Ipotecare, Dare in ipoteca.

Ipotecare Ipotecario.

Ira, Éra, Vira, Véra, e talvolta anche **Vero** Vero.

Dal de ira - È lo stesso che *De bu* o *Dal de bu* - Vedi *Bu*.

No é'l vira? - Non è vero? Modo di domandare l'affermazione d'una cosa che si è detta.

L'è ira comè l'è ira che gh'ò'l batèsem, che so' che - È arcivero, È vero com'io son vivo, È verissimo.

Ira Ira, Iracondia. Si adopera per lo più nei modi seguenti:

Di l'ira di Dio - Dire ira di Dio di qualcuno (Tosc.). Vedi *Di*.

Fa ed l'ira di Dio - Bistrattare, Maltrattare, Martoriare, Tormentare.

Iràt V. Ser. sup. Adirato.

Irga V. G. Verga. Vedi *Erga*.

Irna V. Bremb. e V. I. Edera o Ellera. Pianta notissima, sermentosa, i cui rami allungansi moltissimo e vanno strisciando su per gli alberi e per le muraglie dove si abbarbicano. Celt. Brett. *Hir* e *Hirn* sig. Lungo, Estesò, Diffuso. Vedi *Léna*.

Irs Vedi *Vérs*.

Irt Erta e Erto, Luogo per lo quale si va all'insù.

Da tre bande 'l gh'è l'irt con quac basél.

Assonica.

Irtù Vedi *Virtù*.

Ira V. G. Guisa, Modo, Maniera.

Isà Avvisare, Avvertire.

Isabèla Isabella. Nome proprio di donna.

Isac, **Isaco** Isacco. Nome proprio di uomo.

Isborso Disborso (Tosc.), Pagamento fatto de' proprj denari per doverli riavere, e non ancora riavuti.

Isa V. G. Brezza. Vedi *Aria*.

Isiéra Vedi *Visiéra*.

Isolàt Isolato, Segregato dagli uomini.

Isòrbola Vedi *Signòrbola*.

Ispessiù Ispezione o Ispezione.

Ispessiunà Ispezionare, Visitare.

Ispotùr Inspettore e Ispettore.

Issiga Vescica, Quel gonfiamento di pelle cagionato da cottura, o altra simile infiammazione. *Vegn sö la issiga* - Alzar vescica.

Issiga - Vescica, vaso membranoso situato nella parte inferiore del ventre, ed è ricettacolo dell'urina.

Istansa Istanza o Istanza, Domanda, Supplica.

Istès Stesso, Istesso.

Es töc l'istès - Essere tutti d'un pelo e d'una lana, Essere tutti eguali, ma prendesi quasi sempre in senso tristo - Essere macchiati d'una pece o d'una stessa pece, vale Avere i medesimi difetti.

Fa l'istès - Ripetere o Riplicare la stessa cosa.

L'istès - Nell'istesso modo, Nella medesima guisa, Similmente, Del pari, Medesimamente, Stessamente. *L'è pò amò o ac l'istès* - Tanto è l'istessa (Tosc.). Suol dirsi

per sig. che una cosa non ha divario da un'altra, o che non rileva se è o così o così.

Istès afàč, Istès istès - Stes-sissimo.

Istigà Instigare e Istigare, Incitare, Stimolare.

Istrütür Istruttore, Ammaestratore.

It Vedi *Vit.*

Ita Vedi *Èta.*

Italià e Talià Italiano, e dal Cellini fu scritto pure Taliàno.

Ixé Vedi *Xe.*

J

JÉR

Jàcom Giacomo e Jacopo. Nome proprio di uomo.

Iga i gambe che fa jacom jacom - Vedi *Gamba.*

Jada Vedi *Ajada.*

E l'óter méz pestál in tata jada.

Assonica.

Jè Vedi *Gèe.*

Jéna Jena. Animal crudele e feroce, simile al lupo si in grandezza che nella forma della testa.

Jér Vedi *Iér.*

JÓSEP

Jó! Voce con cui si vuol fermare un cavallo.

Jösös e Giösos Gesù. Lat. *Jesus.*

Fa Jösös, Giösös o Giösi - Far Gesù colle mani, Porsi a mani giunte o a giunte mani.

Jösös! - Sorta d'esclamazione: Gesù Gesù!

In d'ü Jösös - È lo stesso che *In d'un amen* - Vedi *Amen.*

Jòtene! O! Oh! Interjezione esprimente diversi affetti. *Jòtene* è l'alterazione dell'italiano *Ajutane*, cioè *Ajutaci.*

Jósep Giuseppe. Vedi *Giösep.*



L

L

« Qu'on ne s'y trompe point, l'étude du langage d'une région est loin d'être une chose vague et de simple curiosité: on y trouve la vie intime et toute palpitante de ses habitants. »

MIGNARD.

LA

La La. Articolo sing. fem.

La Pronome del primo e quarto caso: *Ella*; *La. La dis* - *Ella* o *La* dice. *La ede* - *La* vedo. *La* per *Ella* si usa tuttodì in Toscana, e l'usarono anche scrittori autorevolissimi. *La gh' sircaa semper vergolina, quando la sia che l'indaa a la sità* - Gli chiedeva sempre qualche cosellina, come *la* sapeva che egli andasse a città. (Firenuola, *Novella IV*).

La - Coi verbi *Fa*, *Indà* o altri ha un senso elittico, e par che gli si sottintenda *Vita* o simile; per es.: *Come la fé t'?* - *Come la fai?* (Tosc.) cioè *Come stai?* *Qual è la tua condizione?* *Come va la?* - *Come va la salute?*

LÀ

La - Si usa anche pel pronome *Lo*; nelle Valli però in questo sig. si dice sempre *Lo*, onde vi si ode *I lo sa, I lo dis, ecc.* - *Lo* sanno, *Lo* dicono; e giammai *I la sa, I la dis. Lù e Lù* xv. Avv. *Là*, in quel luogo.

De là - *Di là*, nel significato di *Nell'altra stanza*; o *Indi, Di qui, Da quel luogo*; o *All'altro mondo. De là del Sere, del Bremb* - *Di là dal Serio, dal Brembo, All'altra riva del Serio o del Brembo.*

De là - Corrisponde anche alle particelle *Arci* e *Stra*. *De là de contet* - *Arcicontento, Stracontento* o *Tracontento, Contentissimo.*

De sà e de là - *Di qua e di là.*

Là fò - Colà fuora, Là oltre.

Là sü o Sö là sü - Lassù, Lassuso, o Là su.

Là zo - Laggiù o Là giù, e Laggiuso.

Es piò de là che de sà - Avviarsi per le poste; Essere a' confitemini; Essere via là, via là; Essere al pollo pesto; Aver male che il prete ne goda. Modi che diconsi de' malati che sono in pericolo di morir tosto - Essere più di là che di qua, è lo stesso che Piatire coi cimiteri, cioè Essere per vecchiezza, od anche per altro, in grado di poco vivere.

Indà là - Vedi *Indà*.

Laa Lavare, Nettare con acqua.

Laa fò - Risciacquare o Sciacquare. *Laa fò la boca* - Risciacquarsi, Lavarsi la bocca con acqua od altro. Vedi *Boca*.

Laa zo - Rigovernare. Dicesi propriamente del lavare le stoviglie imbrattate.

Laa zo - Fig. Consumare; Dissipare il proprio. *Laa zo töt* - Fare repulisti, Consumare ogni cosa, Vederne la fine. *I laät zo, I fenit de laä zo* - Essere in fondo, Essere per le fratte, Essere alla macina, Essere in rovina. *Tacà sö de laä zo* - Fare il latino pei deponenti, Infilare le pentole, Andare in rovina.

Laa 'l co a ergù o Daga öna laadü de co - Dare una lavata di capo, una canata, una buona stregghiatura, Fare una risciacquata, Dare o Fare una sbar-

bazzata, una ripassata, un rabuffo.

Laäs i ma'n del sangu' de ergù - Vendicarsi coll'uccisione di alcuno.

Laassen i ma - Lavarsi le mani d'alcuna cosa, Non se ne volere assolutamente più impacciare.

Turnà a laä - Rilavare, Lavare di nuovo.

Es compagn de laä la cua a l'asen; Öna ma laa l'otra, e töte dò 'l mostäs - Vedi *Asen, Ma*.

Laacó Vedi *Menacó*.

Laada Lavamento, Lavatura, Lavata. *Öna laada, öna scarpada* - Lo diciamo per denotare che i panni, lavandoli, si logorano. Le lavandaje toscane dicono: Se t'imbianco, gli è onor mio; se ti rompo, non t'ho fatt'io.

Laada de co - Lavata di capo, Gridata, Rabuffo, Canata, Spellicciatura.

Laadür Vedi *Laandère*.

Laadüra Lavatura, L'azione del lavare ed anche il liquore nel quale è stata lavata alcuna cosa.

Laamà Lavamani o Lavamano, Catinella per lavarvisi le mani e 'l viso.

Porta-laamà - Lavamani, Lavamane e Lavamano. Arnese di legno o di ferro, composto essenzialmente di tre aste o spranghette verticali, o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminate in alto da

un cerchio da posarvi la catinella.

Laanda Lavanda, Lavamento, il lavare.

Es in laanda - Lavare, Far bucato.

Laandër Lavandajo.

Laandëra Lavandaja, Lavandiera e Lavandara.

Catia laandëra no troa mai préda - Cattiva lavandaja non trova mai pietra; e viceversa A buona lavandaja non mancò mai pietra. Si vuol sig. che Chi non vuol fare una cosa, non trova mai il modo di farla.

Laandëre e Laandër Lavatojo, Luogo dove si lava.

Laandi Acquajo, Quello stanzino dove è la pila sulla quale si rigovernano le stoviglie. Vedi *Segër*.

Laapiac Lavapiatti, Lavascodelle, Guattero.

Laatif Lavativo. Vedi *Cristër*.

Laatif per Seccatore, Impertuno.

Laatòro (T. di Cart.) Vedi *Salinder*.

Laboratòro Laboratorio, Luogo dove i chimici hanno i loro fornelli e arnesi per le loro operazioni.

Lac Lago, e con voce poetica Laco.

Lac - Lago, per Gran quantità d'umore - Guazzo, Acqua versata sul suolo - Lagume, Acqua stagnante che fa palude.

Lac, V. di S. **Lat** Latte.

Lac a la crèm - Crema. Vi-

vanda fatta di panna, mista con tuorli d'uovo, anche con cioccolata o caffè, zucchero e aromi, il tutto rimestato per farlo incorporare, e rappigliare al fuoco.

Lac catif - Latte grosso. Dicesi del latte di una nutrice, che sia incinta. *Lac instanti* - Latte riposato, stantio. Dicesi del latte di una nutrice che non abbia allattato da qualche tempo.

Lac daquat o culür cël - Latte innacquato.

Lac fort - Latte acido, agro, di sapor forte.

Lac intirolät - V. S. M. Latte alquanto infortito.

Lac ispanät - Latte spannato, sfiorato o disfiato, Latte a cui è stato levato il fiore.

Lac intréc, miga spanät - Latte intiero, Latte a cui non è stato levato il fiore.

Lac d'asna - Latte d'asina.

Lac de cavra o Lac in bròc - Latte caprino, di capra.

Lac de egia - . . . Sorta di rosolio.

Lac de galina - Latte di gallina, Cibo squisito e quasi impossibile a trovarsi. Lat. *Lac gallinaceum*.

Lac de pégora - Latte pecorino, di pecora.

Lac dol botër o dol penac, ed anche *Laciarèl, Laciasèl, Lacèt*, nella V. Caval. *Lac dol bòc*, nella V. Calep. *Lati* - Acqua di latte. Quella posatura fra

lattosa e sierosa che rimane nella zangola dopo ottenuto dalla crema il butirro. Fr. *Lait de beurre*.

Lac rós - A Parre, V. Ser., chiamasi così quel latte, che in altri luoghi della Provincia è chiamato *Colòster, Pòs, Pòh, Pòsc, Pusa* - Vedi *Pòs*.

Lac sörü, sorü, solü o serü, ed anche *Mése, Mòl o Lac mòl* - Siero, Parte acquosa del latte.

Aca de lac; Bianc comè 'l lac; Dèt de lac; Edèl de lac; ecc. - Vedi *Aca, Bianc, ecc.*

Dà di pé'n da segia e spand ol lac - Vedi *Pè*.

Dà 'l lac, ol lac - Dar pasto, Lasciarsi vincere artatamente alcune partite da un avversario mal pratico per fargli credere di saperne meno di lui e invogliarlo a continuare il giuoco.

Fa dà zo 'l lac - Sbaldanzire, Rintuzzare o Fiaccar l'orgoglio.

Parole che zamo gh'è da zo 'l lac.

Assonica.

Fa 'ndà via 'l lac - Cansare il latte, Deviarlo dalle poppe.

Iga tant lac - Essere lattaja o buona lattaja, Essere ricca o abbondante di latte.

Indà 'l lac per la éta - Non aver esito il latte delle puerpere pe' suoi canali naturali, e infettar perciò gli altri umori corporali - *Latte sparso, Morbi lattei, Malattie lattee o del latte*; dicesi comunemente di tutte le malattie che attaccano le

donne, le quali dopo di aver partorito non allattarono il loro bambino. Le nostre donne, per mostrare quanto sia pericoloso il latte che svii da' suoi canali regolari, sogliono dire: *Bisogna iga piò pura d'ona gota de lac che d'ona segia de sangü*, cioè Bisogna aver più paura d'una goccia di latte che d'un secchio di sangue.

Indà 'l lac e la scòcia - Andarne il mosto e l'acquerello, Andare tutto in rovina.

L'ò facia 'n del lac! o L'ò facia de òt senza 'l batt - Oh, l'ho fatta buona! (Tosc.). Esclamazione di chi ha fatto qualche grave errore, per cui teme danno.

La fomna del lac o L'om del lac - Lattaja o Lattajo, Colei o Colui che vende latte.

Pari ü gri'n del lac - Vedi *Gri*.

Roba de lac - Latticinj, Lattuoli, Vivande di latte.

Ü lac - Latte e mele, cioè Cosa ghiotta, delicata.

Ü lac - Lo prendiamo talvolta per Candido, Bianchissimo. *Ol sò bel col l'è bianc comè la nis e'l sò stòmec l'è ü lac* - « Bianca neve è il bel collo e'l petto latte. » (Caro, *Eneide*, lib. 10).

Ü lac e i - Latte e sangue, Ligustri e rose, Avvistato, Di bel colore.

Vegn ol lac, o'l lac - Decidersi a fare ciò che prima non si voleva, Arrendersi.

Laca Lacca, Scesa, Luogo basso. Gr. *Laecos*, Fossa; Celt. *Lacca*, Pozzo; Ted. *Lache*, Palude, Cloaca. Gli Olandesi hanno *Laagte* per Luogo basso; e in Dante leggiamo:

Così scendemmo nella quarta lacca.

(*Inf. C. 7.*)

Laca Agg. di *Séra* - Vedi.

Lacér V. Bremb. Lattajo, Colui che vende latte.

Lacèt Animella. Parte dall'animale bianca, molle ed assai squisita. Venez. *Latesin*.

Lacèt V. I. È lo stesso che *Lac dal penàc*: o *Lac dol botér* - Vedi *Lac*.

Lachè Lacchè. Servitore giovane che segue a piedi, o corre avanti il cocchio del padrone.

Cor comè ù lachè - Correre assai, a più potere.

Lacè Si dice per vezzo nel sig. di Latte.

Dà'l laci; Vegn al laci - Vedi *Lac*.

Lacià Allattare e Lattare.

Laciàrèl Lattajuola. Erba detta così dal molto latte che si ritrova nelle sue radici e frondi: in primavera viene comunemente mangiata in minestra.

Laciàrèl o **Laciasèl**, ed altri nomi *Lac dal botér*, ecc. Vedi *Lac*.

Laciù Chi vive principalmente di latte - Galattofago, Coloro i quali non vivono che di latte.

Laciùr V. Ser. sup. e V. Bremb. Manfanile. Vedi *Flac*.

Làcrima e Làgrima Lagrima e Lacrima.

Fregàs zo i làcrime - Tergersi le lacrime.

Iga i làgrime 'n gajofa - Essere pronto alle lagrime. Vedi *Locià*.

Vegn i làcrime ai ùc - Imbambolare. Dicesi propr. quando inumidendo o ricoprendo gli occhi con lagrime, senza mandarle fuori, si fa segno di voler piangere, siccome fanno per ogni minimo che i bambini. In Toscana nello stesso sig. dicesi anche Luccicare, Fare i lucciconi. Fr. *Venir les larmes aux yeux*.

Vegn zo i làgrime grosse, i lagrimù - Piagnere a cald'occhi, Dar nelle lagrime, Piangere direttamente.

Làcrima - Lagrima, per Gocciola.

Lacrimù o Lagrimù Lagrima grande, Gocciolone.

Lader Ladro, e per la rima anche Latro.

Lader campagnòl o de campagna - Faccidanno o Faccidanno, Dannajuolo, Chi danneggia le campagne rubando, tagliando, ecc.

Lader de bestiàm - Abigeo, Rubator d'animali di gregge - *Abigeato*, Furto d'un dato numero di bestiami di gregge.

Lader de cèsa - Ladro sacrilego.

Lader da mar - Corsaro o Corsale, Ladro di mare; Pirata e Pirato. Non bisogna confon-

dere, dice lo Stratico, i *Corsari* coi *Pirati*. I primi sono autorizzati da una commissione del loro sovrano e non corrono se non che sopra i nemici dello Stato: i pirati al contrario sono disapprovati da tutte le nazioni.

Lader per la pèl - Ladro nato, Ladro prima che nato, Ladro di mestiere. *L'è ü lader per la pèl, L'è ü gran lader* - Ruberebbe coll' alito, Farebbe a rubar co' topi.

Capo de lader - Capobandito.

Compagnèa de lader - Ladronaja, Moltitudine di ladri — *Masnada*, Compagnia di gente armata, e per lo più per fini cattivi e rei.

De lader - Detto averbiallymente sig. Alla peggio, Nel peggior modo.

De lader - Unito ad un nome sig. Cattivissimo, Pessimo; onde dicesi: *Cosciensa de lader, Tép de lader, ecc.* - Vedi *Cosciensa, Tép*.

Fa éte de lader; Strassàt comè ü lader; Chi è bösiér è a' lader; L'ocasiù fa l'om lader; Zögà a sbér e lader - Vedi *Éta, Strassàt, Bösiér, Ocasìù, Sbé*.

In ca de lader no s' gu roba - In casa de' ladri non ci si ruba; Tra furbo e furbo non si camuffa.

I lader gros i fa 'mpicà i picini - S' impiccano i ladrucci, e non i ladroni; A rubar poco si va in galera.

La moèr del lader la grignamiga semper - Non ride sempre la moglie del ladro; cioè Le tristizie si scoprono e vengono punite.

L'è tat lader quel che roba, comè quel che té corde - Tanto è ladro chi ruba che chi tiene il sacco; Anche chi tiene il piede ajuta a scorticare; Tanto è tenere che scorticare.

Lader per **Sórbola** Sifone, Tromba da vino, Tromba da barile. Così chiamano indifferentemente un tubo ricurvo, per lo più di latta, col quale si travasa il vino. Immersa nel vino del barile o della botte la più corta branca del sifone, è questo votato d'aria coll' inspirazione, il vino monta, ricade ed esce dall'altra branca con zampillo continuato, da raccogliersi in altro sottoposto vaso, e per lo più in fiaschi o in bottiglie.

Lader V. Bremb. È lo stesso che *Braga d' la nus* - Vedi *Nus*.

Ladi Latino e Ladino, Corsojo, Scorrevole, Sdruciolevole. Dicesi di una cosa che facilmente si muove o è mossa da altri, come: *Cadenàs ladi* - Catenaccio latino o ladino, cioè scorrevole. Lat. *Latus*, Largo.

Ladi de ma - Ladino di mano, Manesco, Pronto o Facile a percuotere. Sp. *Largo de manos*.

Ladi - Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Ladrada, Ladreréa Ladronaja,

Ladroneccio, Ruberia, Baratteria, Fraude.

Ladrada - Ladronaja (Tosc.), per Lavoro pessimo.

Ladrù Ladrone.

Ladruncèl Ladroncello, Ladrino, Ladruccio, Furoncello.

Lacc Laico, Frate converso. Dicesi quegli che porta l'abito della religione in un convento ed è laico.

Lacc - Laico, Secolare.

Laèl Pila, Vaso di pietra che tenga o riceva acqua. Lat. *Labellum*, Picciola conca, Catino.

Laèl doe i se laa i prèc - Lavacro, Acquajo della sagrestia. Quel luogo dove i preti si lavano le mani.

Laèl de l'acqua santa - Pila dell'acqua benedetta o santa. Quel vaso che si pone nelle chiese coll'acqua santa, e in cui coloro che entrano in chiesa intingono il dito per poi farsi con quello la croce.

Laèl Piletta, Piccola pila.

Laèl per *Sedeli co' la spina* - Piletta a cannella (Fior.). Specie di piccola pila, ma di metallo, e in forma di vaso, munito in basso di una cannella, da cui, volgendone la chiavetta, si lascia cadere l'acqua a uso di lavarsi le mani a quel zampillo continuamente rinnovato, e successivamente cadente in sottoposta catinella.

Laèm V. Bremb. Vetta, Calocchia. Vedi *Flaèl*.

Làer, Aer, Avra, Oradèl de

la boca, Lambròt e Barbèla Labbro, al plur. Labbri o Labbra, e poet. Labbia.

Fa'ndà i làer - Labbreggiare, Dimenar le labbra.

Iga i làer crapàc fò del frèc - Avere le labbra scoppiate dal freddo.

Piàs i làer - Mordersi le labbra, le mani o le dita per rabbia.

Laerì Labbrino, Labbretto, Labbruccio, Labbriciuolo - Avvertasi che *Labbrino* è sempre vezzeggiativo, e *Labbruccio* può significare anche un labbro soverchiamente o non elegantemente piccolo.

Laerù Labbrone, accr. di Labbro; e dicesi anche a chi ha grosse labbra.

Laès, e l'Assonica scrisse anche **Levèz** Laveggio. Vaso fatto di laveggio, che è pietra resistente a ogni fuoco e che trovasi in abbondanza nei contorni di Chiavenna.

Laesì Piccolo laveggio.

Lagà e Lassà Lasciare; e si disse anche Lassare e Lagare. Ted. *Lassen*; Fr. *Laisser*.

Lagà o Lassà - Lasciare per Legare, Fare erede. *Al ga lagà töt a tur* - Lasciò ogni suo bene a loro.

Lagà - (T. di Comm.) Rilasciare, Lasciare, cioè Dare una cosa a un certo prezzo.

Lassà - Parlandosi della penna da scrivere vale Gettare, cioè Rendere l'inchiostro.

Lassà gros, sitil - Rendere

grosso, settile; cioè far le linee o troppo grosse o troppo sottili.

Lassà che la aghè comè là n' à oja - Pigliare il mondo come viene, Lasciare andar l'acqua alla china, Lasciar correre due soldi per ventiquattro danari.

Lassà cor - Lasciar correre, Tollerare.

Lassà de banda - Lasciare a parte, Non far motto, Non parlare di una cosa - *Lassà de banda* vale anche intralasciare, Interrompere, Sospendere alcuna operazione.

Lagà fò o föra - Lasciare, Tralasciare, Omettere. *Lagà föra* per Eccettuare, Non comprendere.

Lassà fò 'l piò bel - Guastare la coda al fagiano, Lasciare il più bello.

Lagà fò ün àbet - Smettere un vestito.

Lassà dec - Lasciar detto, ed anche solo Lasciare. *Lagherò dec ch' i va serve comè 'l va, e ch' i ve daghe töt quel che oör fina che turne mé* - Lascero che voi siate bene serviti e bene aiutati insino alla mia tornata.

Lassà 'ndà ed anche *Lassà zo* - (T. di Comm.) Rimettere alcuna parte di prezzo.

Lagà 'ndré - Lasciar dopo di sé.

Lagà 'ndré de fa ergót - Pretermettere, Lasciare, Omettere volontariamente o involontariamente di fare alcuna cosa.

Lagà söt - (T. de' Cucitori)

Lasciar avanzare sotto le costure tanta stoffa che basti ad allargare a un bisogno le parti strette di un vestito. Quella rivoltura di roba, che nel cucire le vestimenta si lascia libera dalla banda interna, in Toscana chiamasi *Lasciatöra* o *Rimesso*.

Lagà stà - Lasciar stare, Non toccare, Non mettere mano.

Lagà stà - Lasciar stare, per Non nojare, Non importunare, Lasciar tranquillo. *Laghém istà* - Lasciatemi stare, Non m' infastidite, Non mi seccate.

Lagà stà - Lasciar di fare, Tralasciare.

Lassà sura - Deporvi, Depositarvi.

Lassà vià - Dimenticare una cosa in alcun luogo.

Lassà zo - Calare. Ingl. *Let down*; Ted. *Niederlassen*.

Lassà zo i braghe - Vedi *Braga*.

Lassà zo - Parlandosi di colorì sig. Macchiare, Tignere. *Lassà zo 'l bianc* - Imbiancare o Imbianchiare.

Lassà zo, per *Lassà 'ndà* - Vedi.

Lassà zo ü tant - Lasciare in mano altrui porzione di paga propria.

Lassà xé - Dismettere, Cessare.

Lassàs - Lasciarsi, Separarsi, Abbandonarsi.

Lavstis - Parlandosi di due

LAINA

amanti sig. *Cessare dal far all'amore.* « L'Anna non è per me. Stasera di siamo sciotti. » (Thouar, *Le tessitore*).

Lassà - Dissolversi o Disciogliersi; Sfasciarsi.

Lassàs - Parlandosi delle frutta che si staccano facilmente dal nocciuolo, Spiccarsi.

Lassàs fò - Staccarsi. Dicesi del bambino quando comincia a muovere da sé i primi passi, senza interamente sorreggerlo.

Lassàs fò o Bortà fò a di - Vedi *Bortà*.

Lassàs indà - Rilassarsi, Rattiepidirsi, Indebolire.

Lagdà indà afàc de strachèssa Tafelare, Rilassarsi e quasi venir meno per soverchia fatica p ealdo.

Lagdà i os, la pèt; Lagdà dol sò o dol sò pù - Vedi *Os, Pèt, Sò*.

Laghèma lé - Non ne parliamo.

Lagà Allagare, Inondare.

Lagamòt Allagamento, Inondazione.

Lagàt, Lassàt e Lassèt Legato, Lascito, Lascio, Donativo lasciato altrui per testamento.

Laghèt Laghette, Piccolo lago. Vedi *Làc*.

Lagrinnà Vedi *Lacrinnà*.

Laina V. Bremb. Lavina, La superficie della terra che per le acque piovane penetranti si muove dal suo sito e scorre al basso: il che talvolta avviene cogli alberi e colle case. I Toscani non debbono cono-

LAMBARINC

scere questa parola perché non la mettono nel vocabolario, ma è famigliare in Lombardia ed antichissima. S. Girolamo, Isidoro, Paolo diacono ed altri ne fanno menzione. Ted. *Lawine*, Valanga; Lat. *Labes*, Scoscendimento; Ruina. Vedi *Dragù*.

Laitrè V. di S. Là dentro.

Lallo Babbaccio, Allocco, Babbasso, Soro, Bambo. Ted. *Lallen*, Balbettare.

Fa' l' tallo - Fare il nescio, Fare il Nanni, Far l'addormentato, Far l'indiano.

Lama Lama. Dicesi del ferro tagliente d'un coltello, d'una spada, ecc.

Lama Bandella. Spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte (*Ante*) d'uscì o finestre, che ha in una delle estremità un anello, il quale si mette nell'arpione (*Pòlec*) che regge l'imposta. *Lame de anti* - Vedi *Anti*.

Lama - (T. de' Legnajoli) Rasiera. Corta e larga lama tagliente colla quale si ripulisce il lavoro, togliendone la scabrosità lasciata dalla raspa (*Léma dol legn*), così pure spianando le coste e i balzi, cioè quelle ondate o irregolarità che suol lasciarvi la piaila.

Lamà (T. de' Legnajoli) . . . Ripulire il lavoro colla rasiera. (*Lama*).

Lambarinc e Lamberinc Labirinto o Laberinto. Luogo pien di vie tanto dubbie e tanto

intrigate, che chi v'entra non trova modo a uscire.

*Amùr, té tò insegnést col gümissèl
De Al a fa dol lambarinc la strada.*

Assonica.

Làmbec sost. Lambicco, Limbico e Alambicco. È il più antico di tutti gli apparecchi destinati alla distillazione.

Le sue parti principali sono :

Cucurbita, ed è la parte inferiore che vien posta in contatto col fuoco e riceve la materia da sottoporsi alla distillazione.

Capitello o Cappello, è la parte superiore che si adatta esattamente alla cucurbita e serve a ricevere i vapori che si sollevano dalla materia riscaldata.

Tubo condensatore, è un tubo laterale, adattato al capitello, per cui passano i vapori. Quando è ripiegato a spirale dicesi anche Serpentino.

Làmbec agg. Chiarissimo, Limpido.

Lamberint Vedi *Lambarinc*.

Lambicà Lambiccare, Distillare.

Lambicàs o Stambicàs ol servèl - Lambiccarsi o Stillarsi il cervello, Ghiribizzare, Fantasticare, Girandolare, Arzigogolare, Pensare a ghiribizzi, a fantasticherie, a girandole, ad arzigogoli, cioè a nuove invenzioni e a trovati strani e straordinarij, i quali o riescono o non riescono.

Lambròt V. S. M. Labbro. Vedi *Làer*.

Lambrotà Vedi *Slambrotù*.

Lamènt Vedi *Lamentéla*.

Lamentàs e Lōmentàs Lamentarsi, Dolersi, Lagnarsi, Querelarsi, Rammaricarsi.

Lamentàs del bröd gras o del trop botèp - Lamentarsi o Dolersi di gamba sana, Cercare miglior pane che di grano.

Lamentéla Lamento, Lamentazione, Lagno.

Iga di lamentéle - Lamentarsi, Querelarsi, Far doglianze o richiami.

Laméra e Raméra Lamiera, Lama sottile di ferro o d'altro metallo.

Lampante Evidente, Chiaro come il sole, ed in Toscana si dice pure *Lampante* od anche *Chiaro e lampante*.

Làmpeda, e nella V. G. **Ampena** Lampada o Lampana, e poetic. anche Lampa. Le lampade spondonsi per lo più innanzi a cose sacre, e le loro diverse parti sona: Il *Cappelletto* con maglia sopra le catene con nodi, i *Bracci*, la *Gola*, il *Corpo*, la *Culatta* con grumolo o finale da piede.

Quel che fa i làmpade - Lampanajo, Colui che fa le lampane.

Lampedare Lumiera. Quella specie di gran lampada che contiene in sé molti lumi e tiensi per lo più sospesa nel mezzo de' teatri o delle sale. Fr. *Lampadaire*.

LANA

Lampedina Lampanetta.

Lampedot Accr. di Lampada.

Lampjù Lampione, Fanale che si usa collocare nelle strade per illuminarle.

Gras e 'n tù comè ù manec de lampjù - Vedi *Gras*.

Lampjanér Lampionajo (Tosc.),

Colui che ha l'ufficio di accendere i lampioni per le vie.

Lana Lana. Il pelo della pecora e del montone, e dicesi anche del pelo di alcuni altri animali, come cani barboni, camelli e simili. *Vello* è lo stesso che Lana, ma dicesi più particolarmente in relazione all'animale che ne è ricoperto. Es.: Questo montone val tanto, senza contare il vello — Quelle due razze di pecore sono pregiabili ambedue, ma il vello dell'una è più lungo, e più fine che quello dell'altra. Da questi casi in fuori, *Vello* per Lana è parola di stile oratorio e poetico.

Lana de Scopia, o sempl. *Scopia* - Lana di Scopia, ch'è una città della Turchia europea.

Lana longa - Lana alta, lunga, di lungo taglio.

Lana de mars - Lana magnese, Quella che si trae dalle pecore tosandole dal marzo al maggio.

Lana d' settembre - Lana settembrina, Quella che si trae dalle pecore tosandole da mezzo agosto al settembre.

Lana mecànica - Lana mec-

LANA

canica o artificiale. Così detta nell'uso quella che si ottiene per mezzo di macchine sfilatrici dagli stracci di lana.

Lana morta - Lana morticina, ed in Toscana Lana rappresa. È quella stata recisa da pecora morta.

Lana agnellina, Quella che si recide dagli agnelli.

Lana di masseria, Quella che è rimasta un anno intero sul corpo dell'animale.

Lana bistosa, Quella che è stata solamente sei mesi sul corpo dell'animale.

Lana nostrana, ordinaria, o paisana - Lana ordinaria, Quella delle pecore nostrane, e non merine.

Lana spagnola - Lana merina, Quella che hanno le pecore spagnuole, dette Merine, ed è di maggiore finezza.

Lana fina - Lana fine o Lana dei fini, Quella parte del vello che corrisponde al collo dell'animale.

Lana di corpo, quella che ricopre la lateral parte dell'animale che è dai fianchi alle spalle.

Lana grossa, la terza ed infima qualità della lana, che ricopre il petto, le gambe e la culatta.

Lana indècla, o indicia, o dal söse - V. G. Lana sucida o sudicia. È la lana non lavata, non monda dal sudiciume, tale insomma quale fu recisa dalla pecora.

Buna lana - Buona lana, Lana fina, Lanuzza, Persona scaltra.

Laurà'n da lana - Esercitar l'arte della lana, Attendere alla lavorazione della lana. *Ù che laura'n da lana* - Lanajuolo, Artefice di lana. *Laurère de lana* - Lanificio o Lanificio, l'arte di mettere in opera la lana, e qualunque lavoro di lana. Prendesi anche pel luogo dove si fanno pannilani.

Laurà sù la lana - Impannar la lana, cioè Ridurla in maniffature di panno.

Mondà la lana - Vedi *Mondà*. **Lanaggio** Lanaggio (Tosc.), Qualità di un tessuto di lana.

Lanchè Tela nanchina, o semplicemente Nanchina. Sorta di stoffa di cotone così detta perchè proveniente da Nanking.

Lancetta Lancetta, Lanciuola. Strumento col quale si cava sangue.

Lanci Vedi *Rosta*.

Lanta V. di S. Lontanissimo.

Id lanta fò - È usato dall'Assonica nel sig. di Così lontano. Vedi sotto la lettera **L**.

Lantacor Spavento, Terrore, Paura orribile.

Quel bosc chi fa vegn l'asma e'l lantacor.
Assoneia.

Lantana V. Bremb. Vihurno. Vedi *Lentana*.

Lantolà Vedi *Zenàù*.

Lanterna Lanterna. Strumento che è in parte di materia trasparente, nel quale si porta

il lume per difenderlo dal vento.

Lanterna da spii - Lanterna cieca. Sono quelle che scoprono e turano il lume a piacere di chi le porta.

Lanterna mägica - Lanterna magica. Strumento col quale, per via di refrazione, s'ingrandiscono e si fanno apparire in distanza figure come dipinte.

Ù che fa o vend di lanterne - Lanternajo.

Lanterna - Lucernajo, Lanterna. Invetriata di cristallo in telajo di ferro disposto a pagdiglione o in altro modo a riparazione dell'acqua e per dar lume a cupoletta, a scala, a un cortiletto.

Lanternà Lanternino, Lanternetta. Vedi *Lanterna*.

Lanternà Lanternone, Lanterna grande.

Lanternù - Lanternone (Tosc.), Ghiandone, Uomo grande della persona, ma buono a poco; Perlone, Scioperato, Perdigiorno, Tentennone. Fr. *Lanternier*.

Lanza Lancia.

Izè'l scambia i parole in spada e lanza.

Assoneia.

Lancia V. Ser. sup. Vetta, Całocchia. Vedi *Flaèl*.

Laöra, e dim. **Laürà** Laura, nome proprio di donna; dim. Lauretta.

Laöraca Laurea.

Laöraca Laureare, Conferire la laurea.

LAPA

Laorentù Uomo che lavora molto.

Laorentuna Lavoratora (Tosc.), Donna che lavora molto.

L'è òna gran laorentuna -
È una gran lavoratora (Tosc.).

Laoréro Lavoró, Opera fatta, o che si fa, o da farsi.

Laorére per Luogo dove si
lavora.

Laorét Lavorante, Che lavora -
Lavoratore sig. propriam. Contadino.

Laorét de la tina - (Ter. di Cart.) Prenditore, e più comunemente Lavorente. È quel lavorante che tuffa la forma nel tino per prendere con essa il pesto. Fr. *Plongeur*.

Laorét de maringù - Marangone.

Es comè'l laorét del Raa, che a mangià 'l sudaa e a laurà 'l zela - Si dice per sig. persone che lavorano poco o di mala voglia; in Toscana si dicono Lavoranti di Cristo, che a mangiar sudano, e a lavorar tremano.

Laòro Lauro, Allero. Albero notissimo.

Lapa Dicesi per disprezzo nel sig. di Lingua. Celt. Brett. *Lapp* o *Lipp*, Labbro; Ted. *Lippe*, Labbro.

Fa'ndà la lapa töt of dé -
Ciarlare, Cianciare o Cicalare assai.

Òli mèl la lapa de per töt -
Voler parlar di cose che non appartengono; Mettere la lingua o il becco in molle, Ci-

LARD

calar continuamente e ragionare di cose che nulla gli appartengono.

Di olte al vol piò tant la lapa che la crapa - Vuol sig. che Alle volte giova più la lingua, cioè la loquacità, che la saviezza.

Lapà Lambire, Bere suggendo colla lingua. È propriamente il pigliar cibo o beveraggio che fanno i cani, la cui lingua in tale azione emette un suono simile a *lap lap*. Celt. Brett. *Lappa*; Gr. *Lapto*; Ted. *Loppen*; Ing. *To lap*; Provez. *Lépar*; Fr. *Laper*.

Lapada Lambimento.

Làpida Lapida o Lapide, Pietra che cuopre la sepoltura, ed ancora Pietra sulla quale trovansi scolpita una iscrizione.

Lapidà Lapidare, Percuotere o Uccidere altrui con sassi.

Lapidà - Gridare addosso ad uno. Dicesi di più persone che si sollevano contro qualche duno. Fr. *Lapider*.

At ma òlia lapidà - Mi ha fatto un solenne rabbuffo.

Lapis Matita, Lapis. *Canata del lapis -* Matitatojo, Toccalapis.

Lard Lardo.

Credi de robà 'l lard a la gata -
Credere di fare buonissimo affare.

Dà 'l lard a la gata de tegn da cönt - Dar le pecore in guardia al lupo; Dar la latuga in guardia ai paperi.

Fetina de lard - Lardello, Pezzuolo di lardo, Lardellino.

Iga sù du diè de lard - Essere grasso bracato, Essere assai grasso. Fr. *Avoir deux doigts de panne.*

Lard rans, calif - Lardaccio, Lardo vieto, rancido.

Restà tacàt söl lard - Dicesi del mettersi tante volte in un pericolo, che alla fine vi si rimane. *Al resterà tacàt söl lard* - Tanto torna la gatta al lardo, che ella vi lascia la zampa.

Tél de lard - Mezzina di lardo, Ciascuna metà dell'intero lardo, diviso in due parti per lo lungo.

Lardér Voce usata nella frase *A bröd lardér.* Vedi sotto la lettera **A**.

Làres Larice. Albero notissimo. Lat. *Larix.*

De làres - Laricino, Di larice.

Larg Largo.

Es larg - Essere di coscienza larga, Essere grosso di coscienza, Non essere gran fatto scrupoloso.

Larg de boca e stréc de ma - Largo di cintola e stretto di mano. Dicesi di chi fa il liberale e non lo è.

A la larga! - Alla larga! Dicesi per accennare che una cosa o persona è da fuggirsi e starle lontano.

Oseld a la larga - Vedi *Oseld.*

Stà a la larga - Pigliarla larga, Far checchessia, e particolarmente i conti, con larghezza.

Stà a la larga - Girar largo,

Girar largo a' canti, cioè Guardarsi, Star cauto.

Zögà a la larga - Andar lontano.

E za t'é dessegnàt zögà a la larga.

Assonica.

Larghessa Larghezza.

Larghèt Larghetto, Alquanto largo.

Largo Largo largo, ovvero Largo, signori. Dicesi per dire: Fate luogo, Fate ala, Scostatevi, Lasciate passare.

Fa largo - Far largo, Far luogo, ala.

Las Laccio. Legame a foggia di cappio che scorrendo lega e strigne subitamente ciò che passandovi il tocca - *Piedica*, ovvero *Decipula* o *Trappola*, non è altro a dire che il lacciuolo si pone in tal modo, che l'uccello, ovvero la bestia che passa, non vede se non l'esca - *Scaella*, Lacciuolo da prendere colombi e tortore - *Penere*, Quattro lacci fatti con setole di cavallo infilati in un cordino pur di setole, e tese da due staggette, che congegnate sul ramo posatojo in modo verticale fra i macchioni, serve di laccio ad appiccare i tordi, i merli, ecc.; questa dicesi Caccia delle penere.

Borià 'n del las - Dare nel laccio, Incappare nel laccio, Essere preso al laccio, Entrare o Dare nel calappio, Dar nella ragna, cioè Dare negl'inganni che ci sono stati tramati.

Iga 'l las o 'l soghèt al col -
Essere alle strette, Essere ridotto all'estremo o Essere ridotto in gran pericolo.

Las Agg. di Pesca, onde *Pèrsec las* sig. Pesca spiccatuja, ecc. Vedi *Pèrsec*. Sp. *Lacio*, flacido.

Lassarèt Lazzaretto, Lazzeretto, Spedale di appestati.

Lassarù Lazzero, Lazzarone, Povero di Napoli; noi lo diciamo però più sovente nel sig. di Scioperone, Perdigiorno, Poltrone.

Lasciaròl V. G. Lacciuolo. Vedi *Lassèt*.

Làser Lazzaro e Lazaro, nome proprio di uomo.

Lassà per *Lagà* - Vedi.

Lassà sò Allacciare o Lacciare, Stringere con laccio.

Lassàt, Lassèt Vedi *Lagàt*.

Lassèt, Lassòl, Lasciaròl Lacciuolo o Lacciuolo. Fr. *Lasset*. *Lassèt del fièl* - Vedi *Fièl*.

Lassèt Lacciuoletto o Lacciuoletto.

Lassòl Vedi *Lassèt*.

Lastra Lastra. Dicesi ogni lamina larga e non molto grossa a proporzione della sua larghezza. *Lastra de cristàl, de gias* - Lastra di cristallo, di ghiaccio.

Lastra per Lassa - Vedi.

Làstree Getto, Smalto composto di ghiaja e calcina - L' It. *Lastrico* è lo stesso che *Lastricato*, e sig. Suolo coperto di lastre.

Lastregà Lastricare, Coprir il suolo di lastre; e fig. Lastri-

care ad uno la via, sig. Agevolargliela.

Varda 'l sul, che dol còl in sta zornada
Còl splendùr al ma lastréga la strada.

Assonica.

Lastrina Lastretta, Lastruccia, Piccola lastra.

Lastrù, Lastruna Lastrone, Lastra grande.

Lat V. di S. Latte. *Lat mòl* - Siero. Vedi *Lač*.

Lata Latta, Lamiera di ferro distesa in falda sottile e coperta di stagno.

Latér Lattajo, Colui che fa e vende lavori di latta - Stagnajo, Quegli che fa lavori di stagno e di latta.

Latì Latino.

Fa 'l lati a cavàl - Fare il latino a cavallo, cioè Ridursi a fare alcuna cosa per forza, o contro il proprio genio.

Va la Valeri, no pensè a la mort:
Comè la vé fari 'l lati a cavàl.

Rota.

Latì V. Calep. Acqua di latte. Vedi *Lač*.

Latinèc Latinetti, Latinucci. Quelle composizioncelle che lo scolare principiante scrive in latino.

Latōare Vedi *Letōare*.

Latrina Latrina. Vedi *Còmodo*.

Laur Questa voce è di grandissimo e di variato uso, e serve per designare un oggetto che non si vuole o non si sa qualificare più precisamente; nella

V. G. vi si *sostituisse* sempre
Tal - Coso, Cosa.

Laür catif - Cosaccia.

Laür che passa - Cosa passeggera, che non ha fermezza.

Laür etar - Cosa specchiata, chiara, evidente.

Laür che no pöl fstd gna 'n cèl gne 'n tèra - Cose che non stanno nè in cielo nè in terra (Tosc.), Cose che non ponno stare, che offendono il senso comune, che hanno dell'impossibile.

Laür de ca - Masserizie, Suppellettili. Denominazione collettiva di tutti quegli arnesi che occorrono in una casa abitabile. Con varj aggiunti Masserizia assume più speciali significazioni: Masserizia di cucina, di cantina, di bottega, di agricoltura, ecc. nei quali casi vale Arnesi, Strumenti - Arredi, talora è lo stesso che Masserizia, Suppellettile; ma più comunemente diconsi quelle robe, il cui uso non si riferisce propriamente alla casa abitabile, ma si alle persone e ad altre cose. Onde: *Laür de om, de dòna* - Arredi da uomo, da donna, cioè Vestimenta, Panni, Biancherie, ecc. *Laür de cesa* - Arredi sacri. *Laür de sagrestia* - Arredi della sacristia.

Laür de mac - Pazzia, Cosa da pazzo.

Laür de neqit - Cose di poca levata, Cose che non valgono un fico o uno zero.

Laür de scèc - Ciancerella,

Ciancerulla, Ciancetta, Piccolo trastullo, Fr. *Jeu d'enfant*.

Laür de scèc per Fanciullaggine, Azione da fanciullo.

Laür senza sügo - Pastocchiata, Pippionata, Pappolata, Cosa scioeca e scimunita.

Laür rescoldac - Cose fritte e rifritte, cioè che sono state dette e ridette da molti.

Laür vec e töc indac - Vecchiume, Quantità di cose vecchie e malandate.

Bei laür! - Belle valenterie!

Fa i laür de ca - Far le faccende domestiche. Le bisognae famigliari consistono nello Spazzare la casa, Rifare i letti, Spolverare i mobili, Ripulire le vestimenta, ecc.

Fa i sö laür per l'anima - Vedi *Anima*.

I è laür de mör de fam, de freè - Son cose da morirsi di fame, di freddo.

I è laür de grignà - Ella è da ridere.

No s'pöl miga fa du laür la olta - Non si può bere e zuffolare; Non si può attendere alla casa e a' campi; Non si può tenere la farina in bocca e soffiare; Non si può strigliare e tener la mula.

Poc laür - Poco, Poca cosa.

Töc i laür ch'è prensépe, i a a' ft - Cosa fatta; capo ha.

Tö ü laür per ün öter, e più bass. Tö'l büs del cül per öna piaga - Vedi *Büs*.

Übröt laür - Coso, per Uomo stupido, mal fatto.

Ù laur per volta - A cosa a cosa, A cosa per cosa, A una cosa per volta.

Laur - Coso, nel sig. di Pene.

Laur, al plur., si dice per Mestrui.

Laur Lavoro. *Dé d' laur* - Vedi *Dé*.

Laura Adoperasi negli stessi sig. di *Laur*, ma solo pe' nomj femminili. Vedi *Laur*.

Laurà Lavorare.

Laurà - Nelle arti e mestieri si dice che una cosa *lavora* quando fa bene l'ufficio suo. « Per essere tanto ben fatta la mia fornacetta, ella lavorava tanto bene. » (Cellini, *Vita*).

Laurà a bòt - Lavorare a cottimo. Vedi *Bòt*.

Laurà a fatùra - Lavorare a còmputo, Stare per opera, Lavorare con pattuita mercede dell'opera che si faccia.

Laurà al papa, o per la césa de Aer - Vedi *Césa, Papa*.

Laurà a sdöce - Far come il grillo, che o e' salta, o egli stà fermo. Dicesi quando uno non vuol mai far nulla, o in un tratto tutte le cose.

Laurà a zornada - Lavorare o Stare a giornata, Lavorare colla mercede di un tanto al giorno.

Laurà col ca - Faticar di testa.

Laurà comè ù fachi, o ù bö, o ù drago, o ù cà; Laurà de léna, de schéna; Copàs in del taurà - Lavorare a mazza e

stanga, Lavorare di tutta forza e con assiduità.

Laurà de fòratèl o a tép robàt - Lavorare a tempi rubacchiati.

Laurà la tèra - Lavorar la terra, Coltivarla. Vedi *Tèra*.

Laurà per ol per negót, Bötà vià la fadiga - Dar incenso ai morti o ai grilli, Far cosa che non serva a niente, Gettar via il tempo.

Laurà per sò cönt - Lavorare sopra di sè, Fare per sè.

Laurà söt aqua - Lavorare sott'acqua, Lavorar sotto, Operare o Negoziare occultamente.

Laurà vià - Lavorare per altri.

Chi laura, maja - Chi lavora, mangia; mentre, come dicono i Toscani, Chi non manggia, grameggia - e Chi non suda, non ha roba.

Con piò s' laura, s' va'n matura; L'è noma a copàs in del laurà che s' se ansa negót; Ché laura gh' à òna camisa, e chi no laura, ghe n' à dò - Chi lavora fa le spese a chi si stà; e i Toscani: Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba.

Che quel che cuce ha una camicia sola, E due chi l'ago non pigliò nemmeno.

(Fagnuoli, *Rime*).

Fa e desfà l'è töt laurà - Vedi *Fa*.

Ol laurà l'è malsà - Il lavorare non è sano; ed altrimenti la poca fatica è sana.

Lauratör, Lauratöf Lavoratio,

Lavorativo, Acconcio ad essere lavorato.

Laurì Vedi *Laöra*.

Laurinà Lavoracchiare.

Laurzèl, Laurzèt o Laurzì, e nella V. G. **Talì** Cosetto, Cosetta, Coserella, Cosellina, Cosettina, Coselluzza, Cosicciuola.

Laurzì Cosolina (Tosc.), dicesi di una Donna piccola, ma graziosa.

Pöer laurzi! - Poveretto! Poverino! Ingl. *Poor little thing*.

Lé o Lé xe, e ne' diversi luoghi della Provincia: **Iló, Ilóga, Ghìò, Ghìoga** Avv. Li, In quel luogo. *Lé dré* - Li presso, Li intorno, Vicino a quel luogo.

De lé poc dé - Da indi a pochi giorni, Indi a pochi giorni.

Es lé; Iga lé; Restà lé; ecc. - Vedi *Es, Iga, Restà*.

Lé per Basta, Così basta.

Lé xé o Iló xé - Così così, Mediocrementemente.

Lé Pron. Ella; Essa; Lei. Vedi *Lé*.

Léa Leva o Lieva. Strumento meccanico notissimo.

Dà la léa, e nella V. Bremb. sup. *Dà la païssa* - Mettere o Dare a leva, Sollevare alquanto con leva alcuna cosa ad effetto di trarla dal suo luogo.

Léa - (T. Milit.) Leva, Descriizione, Arruolamento di giovani per la milizia.

Leà Levare, Alzare.

Leà al boi - Levare il bollire, Cominciare a bollire.

Leà de part; Leà la firma;

Leà la lüna, ol sul, ecc. - Vedi *Part, Firma, Lüna, ecc.*

Leà de tèra o de sto mond ergù - Dare una buona stregghiatura ad uno, Dargli un buon rabuffo, Garrirlo fortemente. I Toscani dicono *Levar di tèra, o dal mondo* per Uccidere.

Leà fò - Allevare, Crescere, Nutrire. *Leà fò o Leà sö di scèc* - Allevare, Educare, Formare, Instruire.

Leà fò - Cavare, Levare o Torre una cosa donde ella si trova, o dal luogo in cui è riposta.

Leà sö - Levarsi, Alzarsi, Uscir del letto. *Bisogna leà sö bun'ura bé per fàgla* - I mucini hanno aperti gli occhi; dicesi di chi non è facile a lasciarsi ingannare. Anche i Francesi, volendo indicare che uno è molto astuto, sogliono dire: *Il faudrait se lever bien matin pour le surprendre*.

Leà sö 'n sementina dé - Levarsi al primo albore, allo spuntar del giorno.

Leà sö quando 'l mügia la aca, o a l'alba del mesdé - Levarsi all'alba dei tafani, cioè assai tardi, verso mezzodi.

Leà sö 'nvèrs, co' la peröca storta - Alzarsi colle lune a rovescio, Alzarsi da letto di cattivo umore.

Leà sö 'n pe - Alzarsi, Rizzarsi, Levarsi in piedi.

Leà vià o Leà zo - Levare, Togliere checchessia da un luogo.

Leà - (T. de' Fornaj) Levitare o Lievitare, Fermentare. Dicesi del rigonfiare e l'levare in capo che fa la pasta mediante il fermento.

Leà - (T. di Giuoco) Levar le carte, od anche assolutamente Levare o Alzare.

Leà - (T. di Com.) Levar mercanzie, cioè Comperarle, ma per lo più indigrosso.

Leà per Rubare. *Leà la borsa, 'l reròi* - Rubar la borsa, l'oriuolo di dosso.

Leada (T. di G.) Alzata, Taglia. Lo alzare le carte separandole in due parti, e la parte che si è così separata.

Leada del sul, de la luna - Levata, Levamento del sole, della luna, o d'altro pianeta.

Leadèl Cresciutoccio, Alquanto cresciuto, Fatto grandicello.

Leadùr Levatojo. *Put leadùr* - Ponte levatojo.

Leam Allievi - *Allevime* (Tosc.), Collettivo di *Allievo* per Parto delle pecore, pesci, ecc.

Leanda Lavanda, Lavendola, Spigo. Pianta che ha fiori turchini e a spighe, usata per dare grato odore ai panni.

Leanda e Lianda Intemerata, Guazzabuglio d'operazioni, Azione lunga, fastidiosa. Redi nel suo *Vocab. Aret.* fa osservare che in Arezzo *Lianda* è quello che i Fiorentini direbbero Intemerata, cioè ogni discorso, operazione, intrigo, guazzabuglio di azioni lungo e tedioso.

Leandro Oleandro; Nerio, ed

anche dicesi Lauro rosa e Rododendro. Per la bellezza dei suoi fiori, che chiamansi Fior di San Giuseppe, coltivasi nei giardini e tiensi ne'vasi o in casse di legno.

Leanti (T. d'Uccell.) . . . Ragazzo che fa levare gli uccelli, perchè vadano a cadere nelle paretelle.

Leassù Elevazione, dicesi l'atto del sacerdote, quando, celebrando la messa, innalza l'ostia ed il calice dopo la consacrazione.

Leat sost. Lievito, Fermento. *Senza leat* - Azzimo, Senza lievito.

Leat Agg. Lievito, Lievitato, Fermentato.

Leatico Leatico, Aleatico. Sorta d'uva di cui si fa vino squisito, che porta lo stesso nome.

Es ù leatico - Fig. Essere squisitissimo, eccellente.

Léber e Liber Libro. Lat. *Liber*.

Léber de scif - Quaderno, e dim. Quadernetto, Quadernuccio. Alquanti fogli di carta cuciti insieme per iscrivervi.

Léber miga rigat - Libro bianco. *Léber rigat* - Libro rigato.

Léber de diossù o de cesa - Libri ascetici, Libri di divozione.

Léber de dà vià a pts - Libri da vendere a peso, da vendere per carta al pizzicagnolo. Dicesi de' libri che non hanno in sé di buono altro che la carta.

Léber intóns - Libro intonso,

quello ai cui fogli non fu tagliato il riccio.

Léber ligàt - Libro legato.

Léber ligàt a la rùstica, in cartù - Libro legato in rustico o alla rustica. Chiamasi quello che oltre all'essere intonso, ha la coperta di semplice cartone o cartapecora, senz'altro ornamento.

Libro interfogliato, è quello fra i cui fogli stampati sono cuciti altrettanti fogli bianchi, a uso di scrivervi giunte, correzioni, annotazioni, chiose, o altro.

Léber coi fòi sprössàc o sprössàt sö i fòi - Libro in carte spruzzate.

Léber indoràt sö i fòi - Libro in carte dorate, Quello i cui fogli sono dorati sul taglio (*Tai*), cioè sul Davanti e sulle due Testate.

Léber marmorisàt sö i fòi - Libro in carte a marmo.

Libro in carte tinte, quello al cui Davanti, e alle Testate, è data una tinta uniforme.

Parti del libro legato:

Schenàl - Dorso; e in una novella di G. Gozzi si legge: « Alquante dozzine di libri mezzi nudi, che in sulle *schiene* mostravano la colla e le stringhe. »

Tassèl - Cartello, e dim. Cartellino. L'iscrizione del titolo dell'opera apposta sul dorso del libro.

Risguàrd - Guardia. Vedi *Risguàrd*.

Segnàcol o Bindèl per segnàcol - . . . Nastrino lunghetto il quale serve di segno di interrotta lettura, o agevola il ritrovamento di un passo.

Segnàcoi - Segnaletti. Vedi *Segnàcoi*.

Capitèl - Capitello. Pezzo di carta tinta, o di tela, il quale addoppiato s'incolla sulle due estremità del corpo del libro, sopra ciascuna catenella.

Bruco, Portanastri. Specie di cilindretto sodo, di panno, o d'altro tessuto, lungo quanto è grosso il libro legato, fermasi al di sopra del capitello superiore.

Iga söl léber ergù - Avere alcuno sul calendario, Averlo in grazia. *No gh'è miga söl léber* - Non è nel mio calendario, ed anche dicesi Non è il mio santo.

Indà zo del léber ergù - Cadere di collo alcuno, Cadere o Uscir di grazia, Venire in disgrazia.

La gh'è majàt i léber fa acc - Modo che vale: Non aperse mai verun libro, È affatto digiuno d'ogni lettura.

Mèt söl léber di morc o di scüdic - Porre al libro della uscita, Far conto d'aver bell'e perduto checchessia.

Pari o Parlà comè ü léber stampàt - Parlar bene e appuntato. Fr. *Parler comme un livre*.

Ü che gh'è passü per i léber - Bibliofilo, Amatore di libri.

Ù che se 'n intènd de lèber - Bibliografo, Colui che è versato nella cognizione de' libri e delle loro edizioni diverse, ecc. - *Bibliografia*, Scienza del bibliografo.

Ù che scònd i léber - Bibliotafo, Colui che nasconde i libri o per avarizia o per gelosia.

Ù léber descusi - Fig. dicesi ad Uomo sregolato nei moti, o nelle parole.

Ù mat per i léber - Bibliomano, Uomo molto vago d'aver libri - *Bibliomania*, Smania di posseder libri.

Lèc Vedi *Lecàrd*.

Lèc Letto.

Il letto è ordinariamente composto di :

Banche - Panche o Panchette. *Lecéra* - Lettieria. *Pajù* - Saccone o Pagliericcio. *Stromàs* - Materasso. *Lensoi* - Lenzuola. *Cüssi* - Guanciaie. *Coerte* o *Plèce* - Coperte o Coltri. *Baldüchi* - Soppracciolo. *Sponde*, *Strécia del lèc* - Vedi *Sponda e Strécia*.

Lèc compàgn - Letti gemelli. Due letti in tutto eguali, che, volendo, si possono riaccostare e comporne un solo a due posti.

Lèc de piò o de scorta - Letto di compenso, cioè Letto che si ha di soprappiù dell'uso giornaliero, e da servirsene in caso di straordinario bisogno.

Lèc de quac sòrt, de cà, catif - Lettaccio, Canile, Cattivo letto.

Lèc de spusa - Talamo, Letto nuziale.

Lèc elàstec - Letto a saccone elastico.

Lèc matrimonial o per du - Letto a due, cioè Letto a due posti, Letto che ha larghezza sufficiente a due persone.

Lèc mólzi, *Bu lèc* - Letto soffice e morbido.

Al co del lèc - Al capo del letto. (*Decam.*, Nov. V, Gior. 2^a).

Bötàs i' lèc - Cadere in letto, Ammalare.

Cassàs in lèc, e talvolta si dice anche *Cassàs in del fòder* - Coricarsi, Distendersi nel letto per giacervi e dormire.

Doi stà 'n lèc, *Es obligàt al lèc*, ed anche udi *Tend ol lèc* - Dover guardare il letto, Stare in letto malato.

Fa sö 'l lèc - Fare o Rifare il letto, Acconciarlo, Raccomodarlo - *Sprimacciare* o *Spiumacciare*, dicesi propriamente de' letti di piuma.

Indà 'n lèc - Andare a letto, Andare a dormire.

Indà 'n lèc a l'ura di pòe - Andare a letto come i polli o all'ora de' polli, Andare a letto a buon'ora. Ted. *Mit den Hühnern zu Bette gehen*.

Indà 'n lèc col cùl büs, o co' la Madóna, o senza sèna - Far la cena di Salvino, cioè Andare a letto senza cena. *Arda, se no tó se' sae, te mande 'n lèc col cùl büs* - Guarda, se non sei buono, ti mando scalzo a letto. Si dice per atto di mi-

naccia ai bambini quando son cattivi.

Mör in del sò lèc - Vedi *Mör*.

Oltàs e pirlàs per ol lèc - Dar le volte pel letto.

Pödi pissà 'n lèc e po' di che s' à südat - Vedi *Pissà*.

Saltà 'n lèc - Entrare in letto. Dicesi l'atto del salire su di esso per coricarsi.

Saltà fò del lèc - Levarsi, Uscir del letto.

Sircà 'l frec fò per ol lèc - Vedi *Frec*.

Stà 'n lèc a mariüdà - Stare in letto a poltrire e a covar sè medesimo.

Stà 'n lèc fina de töte i ure - È lo stesso che *Lea sö quando 'l mügia la aca* - Vedi *Lea sö*.

Bras al còl e gamba al lèc - Vedi *Bras*.

Gne a tàola, gne 'n lèc no' l ga öl di rispèc - Vedi *Tàola*.

Lèc per *Secundina*; si dice però solo parlando degli animali bruti.

Lèca Vedi *Lechèt*.

Leccà Leccare. Questo verbo indica l'azione di far passare la lingua sopra un corpo - *Lambire*, è trarre per mezzo della lingua alla bocca alcun liquido, ma in poesia usurpa spesse volte il significato di *Leccare* che riesce troppo basso.

Lecàs - Attillarsi, Ornarsi con soverchia applicazione.

Lecàs zo a' i dic - Leccarsi le dita d'alcun cibo, Piacere estremamente. Lat. *Digitos lingere*.

Lecà sö o Lecà vià - Involare.

A 'ndà s' leca, a stà s' seca - Chi va lecca, e chi stà si secca; cioè Chi si stà ozioso, non approda nulla.

Lecàrd, e nella V. G. **Lèc** *Leccardo*, Avido di cibi delicat.

Leccarda *Leccarda*, Ghiotta. Quell' utensile di rame ad uso di ricevere il grasso che scola dall'arrosto, mentre e' si gira. Alcune ghiotte hanno una *Pozzella* alle loro due estremità, o una sola nel mezzo, nella quale va a raccogliersi l'unto che stilla dall'arrosto, sopra cui di tempo in tempo si riversa con piccolo romajolino.

Leccardisia e **Lechisia** *Leccornia*, Vivanda da lecconi, od anche *Golosità*.

Leccardù Ghiottissimo, Assai ghiotto.

Leccéra *Lettieria*. Intelajatura di bel legname, o anche di ferro gentilmente lavorato, entro la quale son collocati per traverso gli asserelli, e sopra questi è posato il saccone. La *Lettieria*, quando è di legno con sponde intorno intorno rialzate, dicesi anche *Cassa*.

Lecéra coi rōdèle - *Lettieria* a ruote. Quella che scorre su quattro ruote, le quali ora sono semplici, ora matte. Le *Ruote semplici* sono quattro piccole girelle, di legno duro, ovvero d'ottone incassate per cottello, e imperniate in ciascuno dei quattro piedi della *lettieria*;

esse non hanno se non un moto rettilineo. Le *Ruote malte* o *Ruote pazze* sono quattro girelle di legno, maggiori delle ruote semplici del letto, e che possono volgersi facilmente in ogni verso, per esser girevoli nell'interiore estremità di una asta curva di ferro, girevole essa pure intorno al proprio asse verticale.

Lecorina Piccola lettiera.

Lècet Lecito o Licito, Permesso.

Es lècet - Lecere o Licere, Essere lecito, convenevole, permesso.

Lecèta o **Licèta** Lettuccio, Lettino. Dicesi propriamente di quello de' bambini.

Lechèt Vezzo, Consuetudine - Mendo, pronunziato coll' *e* stretta, vale Uso, Costume, Vezzo, e si prende piuttosto in mala parte che in buona - In Ital. *Lecco*, e diminut. *Lecchetto*, sig. Cosa ghiotta, Cosa che alletta, che attrae.

Ciapà o *Tö sö 'l lechèt* - Piogliere il vezzo, l'uso, l'abitudine.

Lechèt e Lèca - ... Fiamma che s'appicca ad olio o butirro che si mette al fuoco.

Indà dét ol lechèt - Appiccarsi la fiamma ad olio o butirro.

Lecchia Vedi *Lecardisia*.

Leci Lettino, Lettuccio, Letticciuolo, Lettuccino, Letticello.

Lècia Elezione, Scelta.

Tira fò quel tò vò, ch'a l' dò la lécia.
Assonica.

Leciù Grande letto.

Léca Edera, Ellera. Pianta sermentosa notissima, che nella V. Bremb. e nella V. I. chiamasi **Irna**, nella V. G. **Élom**, a Parre **Rampana**, nella V. Ser. inf. ed a Zandobbio **Ninola**, e dall' Assonica fu chiamata **Egna**.

Léda e **Lita** Renuzza. Arena minutissima che depositano i fiumi ed i torrenti. Venez. *Lea*; Val Tellina *Leda*.

Ledàm Letame, Concime.

Ledùra Fieno maggese, Fieno della prima segatura. Vedi *Fè*.

Léca e **Liera** Leva o Lieva, Strumento meccanico notissimo.

Lecri, **Lecròl** Piccola leva.

Lècs Vedi *Laés*.

Lega Noi prendiamo questa voce nel senso di Fazione, cioè Unione di persone per fine, non sempre buono. Fr. *Ligue*. In Ital. *Lega* sig. Unione formata con patto solenne tra principi o tra repubbliche a difender sè ed offendere altrui.

Lega - *Lega*, per Unione o mescolanza di due o più metalli.

Legàl agg. Legale, Conforme alle leggi.

Legàl sost. Legale, Uomo di legge, Giurisperito.

Legalisà Legalizzare, Autenticare.

Legalmét Legalmente.

Legge, e l' Assonica scrisse **Lèz** Legge.

Legge marsial - Legge mar-

ziale. È così chiamata quella legge che obbliga le municipalità a impiegare la forza militare in tutti i casi ne' quali la pubblica tranquillità fosse compromessa.

Detà lege - Dar legge, Impor legge, Comandare. *Òti detà lege* - Voler imporre la legge, Volerla a modo suo.

Es de la lege, o *Es ün om de la lege* - Essere compagno o buon compagno, Essere uomo gioviale, piacevole e di buon tempo.

No iga gna lege gna fede - Non avere nè fe nè legge, o Non avere nè proibità nè religione.

Facia la lege, troqt l'ingàn - Fatta la legge, pensata la malizia.

La lege l'è facia per i cojò - La legge è fatta pei minchioni.

Necessità no gh'á lege - Vedi *Necessità*.

Legenda Lunghiera, Diceria o Ragionamento lungo e noioso. Cremasco *Legenda*.

A sta domanda 'l Vèc dis-e gripnè:
Per òna te'n dirò, senza legende.

Assonica.

Legendare Legendario.

Legitem Legittimo, Che è secondo la legge.

Legitem per Naturale, Non fatturato, Inalterato. *Vi legitem* - Vino schietto, non sofisticato.

Legittima Legittima, Quella parte dell'eredità de' genitori che non può torsi ai figliuoli.

Legittimà Legittimare, Far legittimo.

Legn Legno.

Legn caròlet - Legno intarlato, roso dal tarlo.

Legn dūr - Legno duro, di fibra tenace, di poco alburno.

Legn gropùs - Legno nodoso, pieno di nodi.

Legn ladi o nòde - Legno agevole a lavorarsi, Legno dolce.

Legn mal laurà - Legno salcigno, riscontroso, di mala qualità e non facile ad essere lavorato e a pigliar polimento.

Legn mars - Legno fracido.

Legn mars che sberlùs - Legno lucido, dicesi di quello che risplende all'oscuro, e ciò accade ad alcuni legnami nel cominciare a putrefarsi.

Legn campòs - Vedi *Campòs*.

Legn de martèl, de nus, ecc. - Vedi *Martèl, Nus*.

Legn dol comand - Scettro, Foggia di bacchetta, per lo più d'oro o d'argento, che il principe impugna in segno d'autorità e di comando.

L'atza 'l legn dol comand, e a tal mōvesta
Al dà zo 'l bomp a quei sūperbe mūs.

Assonica.

Legn dols - Radice di liquefizzia. Ted. *Süssholz*.

Legn merdà - V. G. Anagiri o Anagiride. Vedi *Eghen*.

Legn verzi - Verzino. Legno che si adopera a tingere in rosso.

Che gh'á del legn - Legnoso.

Che tiene del legno. *Che gh'à 'mpo' del legn* - Legnosetto, Che ha un poco del legnoso.

Chi nus da legn sent de sòc, o Di bore 'l vé zo di tape - Vedi Sòc.

Co de legn; Corpo de legno - Vedi Co, Corpo.

Es miga de legn - Essere di carne e non di legno.

Senti de legn - Saper di secco, cioè del legno della botte. Si dice parlandosi di vino.

Legn Legno. Nome generico di qualunque specie di carrozza. Vedi *Carossa*.

Legn quarcidàt - Legno coperto. Quello che ha cielo, o stabile o mobile ch'ei sia.

Legna o Legna de brüsà Legna o Legne, Legna da abbruciare.

Legna bastunada - Legne grosse.

Legna che lüs comè ü solferi - Legna seccaticcia o incendevole, Legna secca che facilmente arde.

Legna dolsa o che té miga 'l fòc - Legna non buona da brace. Sotto a questa specie vanno le legne di gelso, pioppo, tiglio, ecc.

Legna forta, buna, che té 'l fòc - Legna buona da brace. Sotto a questa denominazione vanno le legne di quercia, noce, ecc.

Legna menüda, Legna de fa fritade - Legne di rami minati.

Legna morta - Legname morticino, Seccume. Tutto quello che v'ha di secco sugli alberi e sulle piante. Fr. *Bois mort*.

Cargàs sö de legna érda - Rendersi colpevole - Caricarsi di legna verde (Tosc.), Prendere ciò che non può giovare.

Fa d' la legna - Legnare, Far legne, Tagliar legne.

Indà per legna - Andare al bosco per le legne. *L' indaa quac vòlta per legna* - Andava alcuna volta al bosco per legne.

Méda de legna - Catasta di legne. Vedi *Méda*.

Legnà sö Legnare, Dar legnate, Bastonare, Dare bastonate.

Legnada Legnata, Bastonata.

Legnàm Legname. *Legnàm de fàbrica, de òpera* - Legname da costruzione, da lavoro.

Gros de legnàm - Vedi *Gros*.

Negosse de legnàm, gran freccàs e poc guadagn - A negoziar di legname c'è poco da guadagnare.

Legnaröl Vedi *Boscari*.

Legnàs Sughero, Suvero. Albero glandifero che ha corteccia leggerissima, la quale serve a tener a galla checchessia, ed a far turaccioli.

Legnàs - Nella V. Br. sup. (Serina) si dice anche alla Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiü*.

Legnér Legnaja, Stanzone a terreno, o altrove, dove si tengono le legne da ardere - *Legnajo*, Massa di legna da

ardere, allogate in formà paralellepipedà, nella corte, o sotto tettoja, o altrove.

Legnèt Legnuccio. Dim. di Legno nel sig. di Carrozza. Vedi *Legn.*

Légor Lepre.

Bor la légor - Vedi Bor.

Öna olta 'l cor ol cà, e öna olta la légor - Vedi Cà.

Chi dò légor cassa, öna la füs e l'otra la scapa - Chi due lepri caccia, l'una non piglia e l'altra lascia. I Toscani dicono anche: Chi vuol essere in più luoghi, non è in nessuno; Chi discioglie la vela a più d'un vento, arriva spesso a porto di tormento.

L'Assonica, per indicare che non avverrà mai una tal cosa, disse:

*La légor corirà dré al cassadür,
E in prima 'l Sère tornará al contrare;*

i quali versi sono la traduzione de' seguenti del Tasso:

Gli agni, e i lupi sian giunti in un ovile,
E le colombe, e i serpi in un sol nido,
Prima che . . .

Legeràt, Legorì, Legerina
e **Lovràt** Lepratto, Lepretta, Leprotto, Leprottino, Leprettino, Lepricciuola, Leproncello.

Legoréra o Bét de légor Calajuaola. Vedi *Rét.*

Legrà Rallegrare. *Legràs fina in di rais dol cör* - Modo usato da Gio. Bressano nel sig. di Rallegrarsi moltissimo. Vedi *Sinzei.*

Legréa Allegria. Vedi *Alegréa.*

Legressa Allegrezza.

Dré ai legresse al vé i grammesse - Dopo i piaceri vengono gli affanni.

Legüt Liuto, Strumento musicale.

*Quatt völt s'è balät
Al su' del so' legüt . . .*

Bressano.

Lello Vedi *Lallo.*

Léma, ed anche **Lima** Lima.

Strumento meccanico notissimo di più specie a seconda della forma o delle operazioni alle quali serve più particolarmente nelle diverse arti. Esse prendono il nome per lo più dalla loro forma; onde dicesi: Lima mezzatonda, Lima quadrella o quadrilatera, Lima triangolare, Lima tonda o da trasföro.

Lème bastarde - Lime bastarde. Sono quelle d'un grado al di sotto delle ruvide. *Lème mèse bastarde* - Lime mezza bastarde, Quelle che non sono nè troppo ruvide nè troppo dolci, ma che stanno in mezzo delle lime bastarde e delle dolci.

Léma cortelina - Lima a coltello.

Lème de reroër - Lime da oriulaj. Anche gli oriulaj hanno le loro lime particolari, cioè: Lima a punte. Fr. *Lime à pivots* - Lima da egualire. Fr. *Lime à charnière* - Lima per far gli ardoni alle potenze. Fr. *Lime à lardon* -

Lima da tamburo o da strisciare i tamburi — Lima tornita, Rotellina dentata a sega che serve per far l'incassatura al luogo dov'è attaccata la catenuzza alla piramide — Lime da rocchetti, o sia per far le fiancate a' rocchetti. Fr. *Lime à efflanquer.*

Lima stucca, è Lima fine, cioè a solchi sottili e poco profondi. Serve agli orefici e ad altri artieri in lavori minuti — *Lima stucca* dicesi anche di lima che morde pochissimo, perchè logora dal lungo uso.

Léma de scültür, de'ntajadür, o de maringù, Léma raspa o Raspa — Lima raspa o scuffina. Sorta di lima colla quale gli scultori di marmo e legno, ed i legnajuoli puliscono le loro opere.

Léma grossa — Raspa ingordina. Quella che, per avere i denti un po' più grossi e più rialzati, rode più profondamente il legno a ogni tratta.

Lima torta, Lima fatta a foglia di lingua, per levar nei marmi i colpi degli scarpelli nelle parti tonde e vote.

Léma surda — Lima sorda, Quella che sega senza far rumore.

Léma surda — Lima sorda, si dice anche a chi offende altrui di nascosto, o a chi sotto apparenza di buono fa del male.

Lemadüra e Limadüra Limatura, Quella polvere che cade dalla cosa che si lima.

Lemadiura d'or — Calia. Quegli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell'oro che si spiccano da esso nel lavorarlo. Fr.

Limaille d'or.

Lemüsmi Elemosina. È voce usata da Gio. Bressano in una poesia scritta nel 1547.

Léna Lena.

Ciapà léna — Pigliar lenà, Rinfrancarsi, Prendere vigore, Allenire.

De léna o De töta léna — A basta lena, Per quanto basta la lena.

Es de léna — Essere di buona salute.

Perd la léna — Allenare, Perdere la lena e le forze a poco a poco.

Sentis de léna — Sentirsi in buona salute, Sentirsi bene in arnese.

Léna Nome proprio di donna, raccorciato di Maddalena; in Toscana Lena.

Lendèn V. G., V. di S. Crespi, V. Bremb. **Pa'n vi** Crespino. Pianta che cresce su da terra con folti sarmenti, o vogliamo dire bacchette, tutte dall'alto al basso armate di certe acutissime spine lunghe, piatte e bianche, che vi nascono a tre a tre in ciascun luogo, ove spuntano fuori. La scorza dei bastoni è bianca, liscia e sottile; sotto la quale è la materia del legno gialla, fragile e fongosa. Le frondi produce quasi simili a quelle de' melagrani, ma sono più sottili, più

larghette e più mozze nella cima, in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine. Produce il fiore nel principio di maggio, giallo, in grappoletti, di soavissimo odore: da cui si generano poscia gli acini lunghetti, i quali nel maturarsi diventano rossi, fiammeggianti e sono poco maggiori di granella di frumento. Al gusto sono assai bruschi ed acetosi. Lat. *Berberis vulgaris*.

Lèndene Lendine, Uovo del pidocchio.

Pié d' lèndene - Lendinoso, Pieno di lendini.

Lèndenina Lendinina, Lendinino, Piccola lendine.

Lèndenù Ciompo, Ciondolone, Lasagnone.

Lengua Lingua. Sp. *Lengua*.

Lengua catia, porca, sacrilega - Linguaccia, Mala lingua, affilata, fracida, serpentina, tabana, maldicente; ed il Guadagnoli nella *Ciarla*:

- Se prendiam quelle lingue da galera,
Lingue da forca, lingue di demonio,
Ch'altro non fanno da mattina a sera
Che tagliarla or a Tizio, or a Sempronio -

Lengua che taja de tôte i bande, che taja 'l fer - Lingua che taglia e fora, Lingua che taglia e fende. Dicesi d'uomo arguto e pungente.

Iga ergòt sò la ponta d' la lengua - Avere alcuna cosa in sulla punta della lingua.

Iga la lengua longa - Avere la lingua lunga, Essere calun-

niatore e maldicente; ed anche si dice di chi, ripreso, non tace.

Iga migg la lengua - Aver lasciata la lingua a casa o al beccajo. Dicesi di chi stà senza parlare in compagnia d'altri.

Menà o Fa'ndà la lengua - Mettere la lingua in molle, cioè Cicalare assai.

Piàs la lengua - Tener la lingua a freno o in briglia, Parlar consideratamente e con riguardo. Leggiamo nel *Don Quijote*: « *Él se diera tres puntos en la boca, y aun se mardiera tres veces la lengua antes que haber dicho palabra.* »

(Parte I^a, Cap. XXX).

Stà bé la lengua 'n boca - Non morire la lingua in bocca, Essere loquace, Essere efficace nel parlare.

Tegn la lengua de dét di dec' - Non parlare.

Co' la lengua 'n boca a s' va fina a Roma - E' si va domandando sino a Roma, cioè Domandando si va da per tutto.

La lengua l'è senza os, ma l'è quella ch' i a fa romp - La lingua non ha osso e fa rompere il dosso.

Lenguàs Linguaggio.

Lenguàtù, Slenguassù e Slapagiù Ciarlatore, Ciarlone, Cinguettatore - Linguacciuto, Che parla assai; ma per lo più si prende in cattiva parte - Licenzioso, Imprudente o rilassato nel parlare.

Lenguèta Linguetta. Quelle

zampognette con cui si dà fiato ad alcuni strumenti musicali.

Lenguèta de la solèta - Staffa. Vedi *Solèta*.

Lenguèta e Lengua - Lingua di vacca. Sorta d'incudine a un solo corno che rassomiglia alla lingua di vacca.

Lenguè, Lenguinna Lenguino, Linguetta.

Lemè Vezzeggiativo di Maddalena. G. B. Niccolini scriveva a Maddalena Pelzet: « Mia cara Lenina, non avete bisogno che d'esser conosciuta perchè vi si ami e vi si stimi. »

Lensòl Lenzuolo.

Cassà solà i lensòl - Rin-calzare, è quel cacciare sotto le materassa il lembo soprabondante del lenzuolo di sotto, nel rifare il letto.

Olià 'ndrè 'l lensòl - Rimboccare, Arrovesciare il lenzuolo sopra le coperte del letto nel prepararlo.

Lent Lento.

Lentè Lentare, Allentare, Rendere lento.

Lentana, Lantana, Altana e Antana Viburno. Questa pianta, che nasce nelle siepi, nelle macchie, e in altri luoghi incolti, ha le foglie simili a quelle degli olmi, ma bianche, più pelose e per intorno sottilmente dentate. Fa i fiori bianchi a modo d'ombrella; da essi procedono poscia gli acini del frutto stiacciati, i quali nel principio sono verdi, nel processo rossi, e neri quando sono maturi. I

rami del viburno sono così vincidi ed arrendevoli, che si usano comodissimamente per legare i fasci di qualsivoglia cosa. Nella V. I. il viburno è detto *Nata*, e le ritorte fatte da' suoi rami diconsi *Natèi*. Nella V. G. il frutto di questa pianta è chiamato *Chigascia*, nella V. Bremb. e nella V. S. M. *Merda d'gat*. La grande pieghevolezza de' rami diede forse origine al nome di *Lentana*, poichè in Lat. *Lentitia* sig. Flessibilità, e *Lentus*, Flessibile, Pieghevole.

Lentogót Vedi *Panotè*.

Lentégia Lente, Lenticchia. Legume notissimo. Sp. *Lenteja*.

Leonfànt Vedi *Elefànt*.

Lép Nella V. I. si suol dire *Fa a lép a lép* nel sig. di *No fagna 'l tò gne 'l mè, Sparti 'd mèl per mè* - Vedi *Spatti*.

Lépa e Lipa Ginoco fanciullesco. Vedi *Zögà*.

Va zögà a la lépa - Va giuoca a noccioli, cioè Tu non sai giocare punto.

Lorghèta Loggierella, Loggia calvatico.

Leloér, Leroè Vedi *Reloér, Reloè*.

Lès sost. Lesso, Vivanda di carne lessata, cioè bollita e tuffata semplicemente in acqua.

A lès - Allesso, Lesso, Lessato. *Du copè a lès* - Due capponi lessi.

Fa càs o Fa 'ndà a lès - Lessare, Cuocere checchessia nell'acqua.

Lès, Lesè verb. Leggere.

Lés bé, senza ntopàs, scoriànt
 Leggere speditamente, corren-
 temente, a distesa.

Lés in piomb - Vedi *Piomb*.

Lés mal, stentàt - Leggere
 a còmpito.

Lés la éta a ergù - Leggere
 sul libro d'alcuno, Entrare nei
 fatti suoi, Sparlarne.

Lés sö ergót a ergù - Leggere
 altrui alcuna cosa.

Es bu de lés noma sö'l sö
messäl - Vedi *Messäl*.

Turnà a lés - Rileggere.

Lés e Lis Liscio. Contrario di
 Ruvido.

Lés e Lis (T. de' Tessitori) Lic-
 cio, Licciata. Filo torto a uso
 di spago di cui si servono i
 tessitori per alzare ed abbas-
 sare le fila dell'ordito nel tes-
 sere la tela. Vedi *Telér*.

Lésa Vedi *Strüsa*.

Lésca e Lésca Esca. Quella ma-
 teria che si accende colla pie-
 tra focaja.

Es söc comè la lésca - Es-
 sere assai secco, asciutto.

Lésca Vedi *Paja de 'mpajà*.

Lésca Pilastro incassato. Sorta
 di pilastro, costruito contro un
 muro; sportà in fuori di esso
 per una sola parte della sua
 grossezza, comè se l'altra parte
 fosse nel muro stesso incas-
 sata.

Lesida Scorsa. *Dà òna lesida a*
ü léber - Scorrere o Trascor-
 rere un libro, Dargli una scorsa,
 Leggerlo con prestezza.

Lésa V. di S. ... Slitta per tras-
 portar miniera.

Lésse Alessio, nome proprio di
 uomo.

Lessiù Lezione.

Lésta e Lista Lista, Striscia o
 lungo pezzo di checchessia.

Lésta - Lista, Nota.

Lètera o Parola (T. degli Stam-
 patori) Lettera, Carattere del-
 l'alfabeto. Vedi *Caràter*,

Lètöare Elettuario, Elettovario,
 Lattuaro, Lattuario, Lattovaro.
 Medicamento notissimo.

Letra, e talvolta **Lètera** Let-
 tera, ed anche si disse Lettra.
 Fr. *Lettre*.

Letra de racomandassiù -
 Commendatizia, Lettera di rac-
 comandazione, Lettera di fa-
 vore.

Letra orba - Lettera cieca,
 Lettera anonima, cioè Lettera
 senza legittima sottoscrizione.

Indà a scrif òna letra - An-
 dare a tu m'intendi, Andare
 al cesso.

Turnà 'n d'òna letra - Tor-
 nare in una lettera (Tosc.),
 dicesi di chi, andato lungi dalla
 patria vi muore, e invece del
 ritorno di lui viene una let-
 tera che annunzia la sua morte.

Letrina Letterina o Letterino,
 Letteretta, Letteruccia o Let-
 teruzza.

Letrù, Letruna Letterona o
 Letterone, Lettera grande.

Letrüt Letterato, Dotto.

Ch'a l'era ün om da bé, e zentil afac,
E bu cristià, letrüt, e süficiet.

Bressano.

Letüra Lettura.

Letürì Leggio. Strumento sul quale si posa un libro per comodo di leggere, cantare o suonare.

Leù Vedi *Liù*.

Leù V. di S. Ramarro. Vedi *Ligorù*.

Leù, dim. **Leunì** Leone, nome proprio di uomo.

Levantina Agg. di *Gamba* - Vedi.

Levèz Vedi *Laès*.

Levràt Vedi *Legoràt*.

Lèz Legge. Lat. *Lex*. Vedi *Lege*.

A dà at só regn pötèl lèz e mester.

Assonica.

Li art. Vedi *I*.

Li sost. Lino. Materia da filare notissima.

Li 'nvernènc o raàgn - Lino vernio o vernino, Lino d'inverno, quello che si sementa in autunno.

Li marsòl - Lino marzuolo, Lino estivo, estio ed anche stio, Lino d'estate, quello che si sementa in primavera.

Li moneghi - Lino finissimo.

Li spinàt - Lino pettinato, Lino dal quale è stata tratta la stoppa.

Basa de li; Èlsa o Garzòl de li; Pööt de li; Spinà 'l li; ecc. - Vedi *Basa, Èlsa, ecc.*

Lianda Vedi *Leanda*.

Libarda Alabarda. Sorta d'arme in asta, che ha il ferro a foggia di scure.

Ciapé i libarde, e fé inrabiet ol müs.

Assonica.

Libardér (Assonica) Alabardiere.

Libèl Libello, Domanda giudiziaria fatta per iscritto.

Libèr agg. Libero, Che ha libertà e non è soggetto, che è padrone di sè stesso.

Libèr - Talvolta si usa nel sig. di Non congiunto in matrimonio, Celibe.

Zögà a libèr - Vedi *Zögà*.

Libèr sost. Vedi *Léber*.

Libèrà Liberare, Dar libertà.

Libèràl Liberale, Chi ama la libertà, cioè un reggimento popolare.

Libèràl - Liberale, Generoso.

Libèràlù Liberalone.

Libertà Libertà, e poet. Libertade o Libertate.

Es in libertà - Essere libero, sciolto, padrone di sè e del suo tempo. *Es in libertà* vale anche Essere licenziato.

La libertà no gh'è solè ohì la paghe; La sò libertà e po' piò - La libertà è la più bella cosa del mondo; Pane e cipolla, e libertà.

Pal de la libertà - Palo della libertà, Quell'albero su cui stà inastato un berretto frigio a insegna di libertà.

Libertà per Licenza.

Tös di libertà - Prendersi delle licenze, Usare con severchia familiarità. Fr. *Prendre des libertés.*

Tös la libertà - Pigliarsi la confidenza.

Librér Librajo, Colui che vende libri.

- Librería** Libreria.
Librèt Libretto.
Libretàm Complesso di molti libricciuoli.
Libretèl Librettuccio, Librettucino, Libécolo, Libricolo.
Libretì Librettino, Libriccino, Libricciuolo, Libruccio.
Librà Librone, Gran libro.
Liccista Scolare di liceo.
Liceo Liceo, Luogo pubblico dove si insegnano le pubbliche discipline.
Licèta Vedi *Lecèta*.
Lichem Lichene. Nome generico di alcune piante parassitiche, che nascono sui tronchi, sui sassi, ecc. Il nostro nome vernacolo però vuol indicare particolarmente il Lichene islandico.
Laciùr Vedi *Laciùr*.
Lièl Livello, Piano orizzontale.
Lièl - Livello. Ogni strumento acconcio a far conoscere se una linea, o un piano, sieno paralleli all'orizzonte, o quante ne sia la inclinazione.
Lièl a aqua - Livello a bocce, o Livello ad acqua.
Lièl a canögiàl - Livello a bolla d'aria unito al cannocchiale.
Lièl - Nelle arti e mestieri si dice anche per Archipenzolo; strumento fatto ad angolo retto con una traversa, ed una cordellina che scende dal vertice, alla quale è attaccata una pallettolina di piombo.
Es a lièl - Essere a livello, Essere allo stesso piano.
Mèt a lièl o Lièl - Livellare,

- Mettere o Aggiustar le cose al medesimo piano.
Lièl Livello, Enfiteusi. Dicesi dell'affittare o dare terre povere e sterili in perpetuo, od almeno per un lungo termine d'anni, con patto che i possessori le coltivino, le migliorino o le ristorino, pagando una certa annua ricognizione.
Quel che fa i lièi - Enfiteuta, Che fa l'enfiteusi.
Quel che töl di lièi - Enfiteuticario, Livellario, Che riceve l'enfiteusi.
Fa dèt di lièi, Lièl - Livellare, Allivellare, Convertire proprietà libere in livelli.
Françà ü lièl - Affrancare o Far libero un livello.
Ü lièl perpetüo - Fig. lo diciamo di Persona che ad ogni tratto abbia male, inabile a tutto e uggiosa. Un fiorentino direbbe: « Oh Dio mio, non voglio mettermi dintorno quella donna: è un censo perpetuo. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).
Lièl Livellare. Vedi *Lièl*.
Lièlèta Livello a bolla d'aria.
Lier, Lifr' o Livràt Finito, Terminato. Vedi *Livrà*.
Liéra Vedi *Leéra*.
Lifròc Scioperone o Scioperato, Perlone, Perdigiorno, Poltrone, Infingardo, Fuggifatica.
Fa'l lifròc - Poltroneggiare, Poltrire, Vivere poltronescamente.
Lifròcù Scioperatone, Scioperatonaccio.

Û gran lifrocù - Scioperatona-
tonacissimo. (Redi, *Lett.*).

Lifrocuneróa Infingardaggine,
Poltroneria, Pigrizia, Neg-
ghianza.

Ligà Legare.

Ligà - (Ter. degli Orefici)
Legare, Incastonare. *Ligà a*
giorno - Legare a giorno, Le-
gare pietra preziosa in modo
che anche la sua parte infe-
riore rimanga visibile, e sco-
perta. *Ligà a nòte* - Legare a
notte, si dice quando non si
può vedere la parte inferiore.

Ligà di léber - Rilegare o
Legar libri.

Ligà o Ligà sö ergù - Cat-
turare alcuno.

Ligà sö i scarpe - Allacciare
le scarpe.

Es degn gna de ligàga sö i
scarpe - Non essere degno a
scalzare uno, cioè Essergli di
gran lunga inferiore. *No so'*
degn gna de ligàga sö i scarpe
- Non sono atto a scalzarlo.
Nel Cap. 3 dell'Evangelo di
S. Luca leggiamo: « *Cujus non*
sum dignus solvere corrigiam
calceamentorum ejus.

Es ligàt còrt - Essere tenuto
a stecchetto, Tenere altrui col
poco. Si dice anche nel sig. di
Essere basse le acque, cioè
Aver mancanza di denaro.

Ligàla sö - V. G. È lo stesso
che *Edila longa*, *Tiràla*, e vale:
Far mala vita, Far vita stretta,
Vivere meschinamente.

Ligàsla al dit - Legarsela
al dito, Tener bene a mente

qualche torto ricevuto. Modo
tolto dall'uso che hanno al-
cuni di legarsi al dito un filo
o nastro, come ricordo di cosa
da fare o dire.

Ligà i ma a ergù; Ligà l'a-
sen doe 'l vòl ol padrù; Mat de
ligà; ecc. Vedi *Ma*, *Asen*, *Mat*.

Ligadür Legatore.

Ligadüra Legatura. *Mèsa liga-*
düra - Mezza legatura. Vedi
Ligà.

Ligàm Legame.

Ligàm di calze, scarpe o stmei
- Legacciolo, Legaccio o Le-
gaccia - Becca, Cintolo di taf-
fettà, per lo più da legar
calze.

Da la paja al ligàm al crès
la fam - Vedi *Paja*.

Ligàm - (Ter. de' Murat.)
Addentellato, Morsa. Mattoni
o pietre sporgenti dal lato di
un muro per unirvi altro muro.

Ligér, ed in alcuni luoghi **Lín-**
gór Leggiero o Leggiere, Lieve,
Che pesa poco.

Ligér - Leggiero, per Snello,
Veloce, Destro.

Ligér - Vale anche Di fa-
cile digestione.

Ligér comè òna gala - Leg-
gierissimo o Leggerissimo, As-
sai leggiero.

Ligér de sal - Dolce di sale.

Ligér, o Ligér comè òna foja
d' àlbera - Leggiero, Incostante,
Instabile, Volubile, Mutabile.
Onde questi sinonimi si ab-
biano ad usare rettamente,
faccio osservare, che *Leggiero*
dicesi di colui la cui volontà

indeterminata non si attacca formalmente ad alcun oggetto, e se per caso vi si posa, non essendone trattenuta, si volge altrove. *Incostante*, si dice di colui la cui volontà non persevera ne' suoi propositi. *Instabile* è chi non persiste nelle sue opinioni o deliberazioni. *Volubile* si applica a colui che per la variabilità de' suoi pensieri e delle sue determinazioni si volge ad ogni dove. *Mutabile* si dice di chi ha una facile tendenza a cangiar di pensiero, di sentimento, ecc.

Ligori Leggieretto, Leggierucolo.

Lignöla V. di S. Ferro amatistico ?

Ligorissia V. Bremb. sup., e **Logarössia** negli altri luoghi della Provincia — Liquirizia, Legorizia, Regolizia. Pianta, le cui diverse specie hanno tutte foglie alate. La sua radice, che ha pure lo stesso nome, è di sapor dolce.

Süc de logarössia - Succo di regolizia.

Ligorù, Ligùr e Ligürt V. G., **Ghèz** V. S. M., **Martinàs** V. Bremb., e **Leù** V. di S. Ramarro. Sorta di lucertolone verde, notissimo. I Milanesi chiamanlo *Ghèz*, i Vicentini *Ligoro* e *Ligaoro*, que' di Valtellina *Ligùr*, e in qualche dialetto toscano è pure chiamato *Liguro*. Sp. *Lagarto*, Lucerta.

Ligòs V. Bremb. Marra. Nello Stat. di Gandino del sec. XV

si legge: « *Nemo debeat liginizare seu zapare.* »

Ligòs - Scioperone, Dondolone, Poltrone, Fuggifatica.

Ligossù Scioperatone, Poltronaccio.

Ligossunà Oziare, Stare in ozio.

Ligossuneréa Accidia, Noja e pigrizia nel disimpegno dei proprj doveri — Intingardaggine o Infingarderia, Lentezza nell'operare.

Ligùr, Ligürt Vedi *Ligorù*.

Lila Gridellino. Colore tra bigio e rosso, detto anche con vocabolo francese *Lilla*.

Lili Frascerie, Inezie, Bagatelle. Appresso i Senesi è di uso comune *Lilli* nel sig. di Ornamenti.

Dà fastöde töc i lili - Infastidirsi per cose da nulla.

Töc i lili i ghe par traf - Ogni bruscolo gli pare una trave. Dicesi di chi fa rumore d'ogni piccola cosa.

Lima Vedi *Léma*.

Limà Limare, Assottigliare o Pulire colla lima. *Turnà a limà* - Rilimare, Limar di nuovo.

Limadüra Vedi *Lemadüra*.

Limbèl Brandello, Strambello, Brano. Parte spiccata o pendente dal tutto, e dicesi di panno o altro simile. Limbello, Ritaglio di pelle fatto da conciatori.

Limbèl de carta - Lista di carta, a modo di nastro.

Limbo Limbo.

Indà al limbo - Morire.

Limidàl Limitare, Soglia. L'in-

ferior parte della porta, sulla quale posano gli stipiti.

Sö' l limitat intdt l' é za shalsada.
Assonica.

Limitàs Ristrignersi a dire o far checchessia, Limitarsi.

Limitàs in del spend - Ristrignersi nello spendere, Spender poco, Avere assegnatezza, Usare parsimonia.

Limitat Limitato, Circoscritto.

Om limitat - Uomo assegnato, che spende con regola e con misura.

Limiti Usiamo questa voce nelle seguenti locuzioni:

Indà föra di limiti - Eccedere, Trapassare i termini convenevoli, Uscir del convenevole.

Stà'n di limiti - Moderarsi, Temperarsi.

Limösina, e talvolta **Limösa** Elemosina, Limosina.

Limù Limone. Sorta d' agrume molto noto. *Süc de limù* - Agro di limone.

Limù scatalòt o senza süc - Limone stopposo, cioè senza sugo.

Limù ed anche *Limösna* - Detto ad uomo sig. Pigro, Lento, Infingardo, ed anche Soppiattone, cioè Simulato e doppio.

Limunada Limonea, Limonata.

Bevanda fatta con acqua, zucchero ed agro di limone.

Limunà Limoncino, Limoncello, Limoncellino, Piccolo limone.

Limuni - Si dice anche per Limonajo, cioè Venditore di limoni.

Limuncina Vedi *Erba*.

Linaròl Linajuolo, Venditor di lino.

Linc V. G. Voce usata nel modo *Û da linc e ù da lanc*, ed è lo stesso che *Û da tinc e ù da tanc* - Vedi *Tinc*.

Linca, Lìnia Linea.

Lingór Vedi *Ligér*.

Lingò e Lingòt Nelle nostre ferriere è così chiamata una Verga di ferraccio, dal francese *Lingot*, che sig. Verga d'oro, d'argento, di ferro, ecc.

Lingò - (T. di Stamp.) Margini. Pezzi di piombo parallelepipedi, di varie dimensioni, e che servono per riempire gli spazj bianchi di una pagina.

Lingòta Vedi *Sbalòca*.

Linòcio Bircio, Chi ha gli occhi scompagnati, ed anche Chi ha qualsivoglia sorta d'imperfezione negli occhi - Monocolo, cieco d'un occhio.

Linù Linone. Tela di lino finissimo.

Linusa Linseme, Seme del lino.

Öle, Farina de linusa - Olio, Farina di linseme.

Linzù V. Bremb. Scioperone, Poltrone, Infingardo.

Lìòt Liuto. Strumento musicale a corde.

Lipa Vedi *Lépa*.

Lipera e Vipera Vipera. Serpente notissimo. Nel *Lamento di Cecco da Vartungo* si legge:

Ma una lipera certo, e tu di lei
Più sempre inverso me lipera stei.

Deentà öna vipera - Invipe-

rire, Incrudelire a guisa di vipera.

Lipera - Metaf. Donna inserpentita, indragonita, india-volata.

Lipio Olimpio, nome proprio di uomo.

Liquidà Liquidare.

Liquidassiù Liquidazione.

Liquàr Liquore. Bevanda per lo più composta con ispirito di vino.

Lira Lira, Moneta di venti soldi.

Lira Libbra. Sorta di peso assai noto.

Lira grossa - Libbra di 28 once.

Lira piccola, e più comunemente *Lirèta* - Libbra di 12 once.

Lira Lira. Strumento musicale da corde.

•Fa'ndà zo la lira - Annajare, Recare o Dar noja, Infastidire.

Lirèta Vedi *Lira*.

Lis Vedi *Lés*.

Lis Liso, Logoro, Logorato. Dicesi de' panni che siano usati e in sul recidersi. Lat. *Elisus*, Rotto.

Lis e strelis - Rifinito. Dicesi di vestito logoro, consumato, e che per lungo uso è ridotto a non potersi più portare.

Lisàs Ragnare. Dicesi dei panni quando cominciano ad essere logori, e sperano.

Lisca Vedi *Lésca*.

Lischeti Mingherlino, Persona gentilmente sottile, magrina.

Nella Champagne *Lisquette* sig. Pezzetto.

Lisgà, Lisgaröla Voci usate dall' Assonica per *Lissà e Lis-saröla* - Vedi.

Lisna Lesina, Strumento notissimo. Le lesine sono o ritte, o curve, o tonde, o a spigoli.

Cheei chi par lisne - Vedi *Cheèl*.

Lisnù Neghittoso, Accidioso, Uomo che mostra svogliataggine in ogni suo atto; Infingardo, Poltrone.

Lispio, e variamente pronunciato anche **Rispio e Ispio** Parlandosi di carni si dice *Senti de lispio* - Saper di mucido, per denotare quel cattivo odore che acquistano quando son vicine a putrefarsi. Venez. *Savér da lispio*.

Lissà verb. Lisciare, Stropicciare alcuna cosa per renderla liscia, pulita.

Lissà, Slissà e Lisgà - Sdruciolare. Dicesi del piede dell'animale quando posto su cosa lubrica vi scorre sopra senza ritegno. Fr. *Glisser*.

Lissà fò di ma - Fuggir di mano - Guizzare, Sguizzare o Sguisciare, Lo scappare che fanno i pesci di mano a chi li tien presi.

Lissà vià - Svignare, Battersela, Fuggir con prestezza e nascosamente. Nella montagna del Pistoiese, e anche in qualche luogo del suo contado, si usa *Allicciare* per Andare via diritto e senza fermarsi.

nel qual significato, o simile, è pure del volgo romano. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*)

Ù *laur che lissa o slissa* - Sdrucchiolevole, Sdrucchioloso, Lubrico, Che sdrucchiola.

Lissà sost. (Ter. di Cartiera) Bottega (Fior.), Stanza nella cartiera, dove le Botteghine fanno l'Abbinatura, e l'Aquidernatura dei fogli; quella avanti, questa dopo l'operazione del Maglio.

Lissada Sdrucchiolo, Sdrucchiolamento, L'atto dello sdrucchiolare.

Lissadùr Cojajo. Artefice che rifinisce i cuoi lavorati dal conciatore. Ciò fa col rammollirli in truogolo, poi alquanto rasciutti, distenderli bene coll'orbello (*Stira*), e lustrarli colla liscia (*Valé*).

Lissamét o **Slissamét** Sdrucchiolamento.

Lissandrì Alessandrino, Sandrino. Nome proprio di uomo.

Lissandrìna Alessandrìna, Sandrìna. Nome proprio di donna.

Lissandro Alessandro, nome proprio di uomo. Il Cellini, nella sua *Vita*, scrisse *Lesandro*.

Lissaröla, e nell'Assonica **Lissgaröla** Sdrucchiolo, Striscia fatta sul ghiaccio per isdrucchiolarvisi. Fr. *Glissoir*.

Fa la lissaröla - Sdrucchiolare sul ghiaccio, Fare allo sdrucchiolo.

Lissensa Licenza o Licenzia.

Lissensia Licenziare, Accommiatere, Congedare, Comandare o Permettere che altri si parta.

Lissignòl Rusignuolo, Rosignolo, Usignuolo e Lusignuolo. *Lissignùlèc* - I piccini dell'usignuolo. Bologn. *Lusgnòl*.

*Al par quel lissignòl, che 'l contadi
l sò lissignùlèc a gh' portè via.*

Assonica.

Lissoar (Ter. de' Cappel.) Calcatoja. Arnese per calcare le falde dei cappelli. Fr. *Lissoir*.

Lissù Trebbia, Trebbiatojo. Macchina tirata da cavalli con cui si batte il grano.

Lista Vedi *Lèsta*.

Listèl Listello o Listella. Nome molto generale, ed è usato indifferentemente a denotare ogni membretto piano o quadrato, che serve ad accompagnare o accerchiare qualsivoglia altro, senza distinzione da maggiore a minore. Dicesi anche Regoletto, Lista.

Listèl per Strisciuola, Striscetta. Pezzetto di panno, o d'altra cosa, che sia più lungo che largo.

Listèl per *Cornèla* - Vedi.

Listèl Strisciolina, Piccola strisciuola, Listarella.

Listù Striscia o Riga. Diconsi quelle liste che si fanno ai panni e drappi nel fabbricarli.

Listù V. di S. Scioperone, Dondolone, Poltrone, Fuggifatica. Ingl. *Listless*, Sbadato, Svolgiato.

- Lita** Vedi *Léda*.
- Lita** (A) *A lita a lita* - Questo modo è usato dall' Assonica nel sig. di A pena, A briga, A gran briga, A mala briga, A fatica. Venez. *A lite*. Potrebbe essere venuto dalla maniera barb. *Ad litem*, usata nel sig. di A rigore o A tutto rigore di diritto o di giustizia.
- Litanée** Litanie.
Litanée de la Madóna, di Sanč - Litanie della Madonna, de' Santi.
- Lite** Lite, Rissa, Controversia, Quistione.
Es semper sotsura a lite, ed in V. I. *Es semper a besáz* - Star punta a punta. Si dice di due che stanno mal d'accordo insieme, e che sempre contendono e contrastano.
Tacà lite - Rissare, Far rissa.
Lite per *Cäosa* - Vedi.
- Litigà** Litigare, Piatire, Contendere.
Litigà co' la mort - Vedi *Mort*.
- Litigante** Litigante - Fra due litiganti il terzo gode.
- Litigù** Litigioso, Accattabrighe, Contenzioso.
- Liù** Leone e Lione.
Iga ü cör de liù - Vedi *Cör*.
- Liù o Liuna** Agg. di Carta. Vedi *Carta*.
- Liuna, Liunessa** Leonessa o Lionessa, La femmina del leone.
- Liunsèl** Leoncello, Leoncino, o Lioncello, Lioncino.
- Livrà** V. I. Finire, Terminare.

In questo sig. è usato anche da G. Bressano in una composizione poetica del 1547. Anche in antiche scritture italiane è usato *Livrare* per Finire.

Livrà zo la róca - Vedi *Róca*.

Livràt Vedi *Legori*.

Lizèt V. Bremb. Piccola slitta.

Lizign, e nella V. Bremb. **Lö-sign** Faldella. Fila sfilate del panno lino vecchio, ove si sogliono distendere gli unguenti. Lat. *Licinium*; Spagn. *Lechino*; Portogh. *Lichino*.

E quesc e quei doora la ma e l'insign
Per fa péze al feric, e di lizign.

Assonica.

Lizèc V. S. M. Scioperone, Poltrone, Fuggifatica.

Lizecù Poltronaccio, Poltroncione, Scioperatone.

Lo Nelle Valli è frequentissimo l'uso di questo pronome. Es.: *I lo dis, I lo sa, ecc.* - Lo dicono, Lo sanno. Vedi *La*.

Lö Nella V. G. dicesi invece di *Lü* - Vedi.

Löanghina, e nella V. G. **Lö-ganghina** Salsiccia. Carne di majale, minutamente tagliuzzata, e messa con sale ed altri ingredienti in piccolo e lunghissimo budello. Bres. *Lögänega*; Mil. *Lügänega*; Lat. *Lucanica*. Il Salviani, in una sua nota alla *Secchia rapita* del Tassoni (C. 5, St. 23), dice: « A Modana i pizzicagnoli si pregiano fra le città vicine di far salsiccia fina, benchè quella di

Lòc

Lucca l'avanzi, e veramente pare, che gli antichi chiamassero la salsiccia Luccanica da Lucca. » Ma in Varrone, *De lingua latina*, Lib. IV, leggiamo: « Lucanicam dicunt, quod milites a Lucaneis didicerunt. » Vedi *Longano* in Varrone, Apicio, ecc. Sp. *Longaniza*.

Löangù Vedi *Lanternù*.

Löatù Vedi *Lüatù*.

Lòbia, e nella V. I. **Baladùr** Ballatojo, Loggia. Andare che riesce sopra il cortile, o sopra la strada, per dare più spedito e più libero accesso a varie stanze; serve anche a dar luogo agli abitatori di ricrearsi all'aria aperta e godere la veduta delle strade, a tenervi vasi di fiori, a sciorinarvi panni, ecc. — I nostri statuti del XIV e XV secolo hanno pure *Lobia*.

Lobièt, Lobiètù Loggetta, Loggettina.

Leà ergù dai sò lobièc - È modo usato dall'Assonica nel sig. di Dissuadere uno, Rimuoverlo dal suo proposito.

La pianz, la s' dà di rögn, e s' cova i treze, Per levà t', s' a la pöl, da sti lobièc.

Lobià e Logiù Paradiso, La parte più alta nei teatri. Alcuni Toscani dicono volgarmente *Piccionaja*, ma non è voce registrata nei dizionarij.

Lòc sost. Allocco. Uccello notturno notissimo, che nel senese e nel pistojese è pur detto *Locco*.

Lòc

La nòc l'è facia per i lòc - Vedi *Nòc*.

Lòc - Preso figuratamente sig. Nottolone, e dicesi di chi va attorno in tempo di notte.

Lòc per Accapacciato, Intro-nato, Balordo - L' *Allocco* italiano si dice di Uomo goffo e balordo, Babbaccio. Sp. *Loco*, Demente, Mentecatto.

Fa egn lòc - Vedi *Inlochi*.

Fa 'l lòc o Fa de lòc - Fare lo gnorri, l'indiano.

Lòc - Si dice anche per Triste, Mesto, Melanconico.

Lòc, ed altrimenti **Balüca**, **Borlà** Gallozza, Gallozzola, Galla. Chiamansi così quelle pallottolette che produce la quercia. Esse sono leggerissime e sode, e se ne servono i fanciulli ne' loro giuochi. In Comasco *Loc* sig. Vano, Leggiero, e dicesi della spiga del formento e d'altri grani. Nell'antico tedesco *Locht* sig. Vano, nel moderno *Loch* sig. Buco.

Lòc Luogo, e nel verso anche *Loco*. Vedi *Sito*.

Es o Fa lòc - Far luogo, Esser d'uopo, Essere necessario.

Esqa miga 'l lòc - Non eserci il modo, Non potersi fare o dire alcuna cosa.

A lòc e a tēp - A luogo e tempo, A tempo e luogo, Ad opportuna occasione.

Lòc - Luogo, per Podere. « Così attraversando le campagne, o come dicono colà, i luoghi, se ne andò. » (*Manzoni, Promessi Sposi*). Per chi

giudicasse lombardismo l'esempio del Manzoni, citerò il Giusti: « L'affittuario, sapendo di non essere il padrone legittimo, non ha amore ai luoghi, e tira a sfruttarli. » (*Della vita ecc. di G. Parini*). Per i più schifilatosi citerò il Boccaccio: « Aveva un suo molto bel luogo. »

Lòc còmù - Latrina, Necessario, Ritirata.

Lòc de bé o de salvassiù - Luogo di salvazione.

Locàl Voce che indica Stanza, Casa, Magazzino, ecc., e talora Complesso di stanze, magazzini, ecc. Nella lingua parlata *Locale*.

Località Posizione, Situazione.

Locanda Locanda, Luogo dove si alloggia.

Locanda - Lo prendiamo anche per Dozzina, cioè Casa dove si ha il vitto e l'alloggio pagando un tanto al mese.

Fa locanda - Tenere a dozzina.

Ù che stà'n locanda - Dozzinante, Uno che stà in dozzina.

Locandér Locandiere, Chi tiene locanda.

Locassiù Locazione, Alloggazione.

Lòccerna Lucerna. Vaso di diverse maniere, e per lo più di metalli, nel quale si mette olio e lucignolo che s'accende per far lume.

Lòccerna Lanterna, Finestra fatta nel tetto d'una fabbrica per averne luce.

Lòcét Piangente o Piagnente.

Löchèt Lucchetto. Sorta di serrame noto, il quale è formato della Cassa o Corpo, di ferro o d'ottone, di figura varia: di un Gambo arcato mastiettato dall'un dei capi alla cassa, assottigliato dall'altro capo, e questo ha un Occhio, ovvero un Dente per ricevere e ritenere una stanghettina di una piccola toppa o serratura che è dentro la cassa del lucchetto, mediante l'uso di una chiavettina.

Mèt ol löchèt sö la boca - Vedi *Boca*.

Löcheti Piccolo lucchetto.

Lochisia Alloccheria, Balordaggine, Stupidizza - Accapacciamento, Intronamento, Stordimento.

Löcià, Lücià ed anche **Pians** Piangere. Lat. *Lugere*. Vedi *Pians*.

Löcià, Pians e Spregnaci - Pigolare, Rammaricarsi, Dolersi dello stato suo. Dicesi di coloro che, quantunque abbiano assai, sempre si dolgono dell'aver poco. *Al löcia e 'l futa*; *Al löcia semper* - Egli uccella per grassezza, E' si rammarica di gamba sana, Egli ruzza, E' scherza in briglia. Lo diciamo di quelli che essendo benestanti, cioè agiati delle cose del mondo, e avendo le loro faccende benissimo incamminate, nondimeno o per pigliarsi piacere d'altrui, o per loro natura, pigolano sempre e si dolgono dello stato loro.

Löcià de göst; Löcià i öë fò d' la crapa - Vedi *Löciunà*.

Löcià la it - Lagrimare, Gocciolare.

Löcià la legna söl fòc - Cingolare. Dicesi delle legne verdi che, abbruciate dall'un de' capi, dall'altro gemono acqua e cingolano per vento che va via.

Come d'un stizzo verde, ch' arso sia dall'un de' capi, che dall'altro geme, E cigola per vento che va via.

(Inf. C. 13).

Löcià per ol per negòt - Piangere per poca o niuna cagione. Vedi *Pians*.

Löciada, Caregnada e Pianzida Pianto.

Löciadina Breve pianto.

Löciòm Pieno di pianto e di dolore, Afflitto, Piagnoloso, Piagnolento.

E'l ga par da senti, tra i ram e'l fòm, Amò chi gh' dighe: Sta col volt löciòm.

Assonica.

Löciòmà Piangere direttamente, a caldi occhi.

Löciù, Spregnacù, Caregnù, Pianzù, Beglù e Brentù Belone, Che piange di sovente e per poca cagione.

Löciù - Pigolone, Colui che sempre si duole dell' aver poco, ancorchè abbia assai.

Löciunà, nella V. G. **Löcià giò a perga**, e **Löcià i öë fò d' la crapa** Piangere direttamente, a dirotta o a diretto o alla diratta, a caldi occhi.

Löco Si usa solo nel dettato

Esga de loco et fòco - Appollajare in alcun luogo, Starvi a casa e bottega.

Löctenènt Luogotenente.

Lodà Lodare, Dar lode. Vedi *Antà*.

Lödöic e Löico Lodovico. Nome proprio di uomo.

Lödola Lodola o Allodola comune, Panterana (Lat. *Alauda arvensis*). Uccello molto stimato come cibo squisito.

Lodolè Tottavilla (*Alauda arborea*), è minore dell' allodola comune.

Lödria Lontra. Animale rapace che vive di pesci. Lat. *Lutra vulgaris*.

Löertis Luppolo. Sorta di pianta notissima, che arrampicasi su per gli alberi e su per le siepi. Le sue cime soglionsi mangiare.

Löfa e Slöfa Loffa, Vento che esce per le parti da basso senza rumore.

Lögà Raggiungere, Arrivare uno nel camminargli o correr gli dietro. Sp. *Llegar*.

Lögà - Nella V. Cavallina si dice per Allogare.

Löganga In alcuni luoghi della Provincia si dice al Frutto del pezzo e dell' abete.

Löganghina Vedi *Löanghina*.

Logarössia Vedi *Ligorissia*.

Logari Lucarino o Lucherino. Uccelletto notissimo, di penne verdi e gialle.

Löghèt, Löghetèl, Löghetì Poderetto, Poderino, Poderuzzo.

Löghit V. Bremb. e V. Ser. Vispo, Vivace.

Lögia V. Bremb. sup. Troja, La femmina del porco.

Logià Alloggiare.

No logià miga ergót - Non bere alcuna cosa, Non crederla.

Lógica Logica. Arte per cui si apprendono i modi di disputare, onde poter discernere il vero dal falso.

Iga d' la lògica tanta, Iga öna buna lògica - Avere una buona parlantina, Aver buona ciarla.

Logià Vedi *Lobiù*.

Lòi Luglio.

Löi Vedi *Lüi*.

Löico Vedi *Lödöic*.

Lolé Allocco, Babbaccio. Vedi *Lallo*.

Ma tende a fa' l' fac' mé e fò de toló.

P. Ruggeri.

Löm fem. Lume a mano, Lucerna. Vasetto di latta, o d'altro, a fondo e coperchio piani, paralleli riuniti intorno intorno con *Fascia* di poca altezza: il vasetto è di figura cordiforme, che va restringendosi sul davanti, dove è il luminello: alla opposta parte è saldata la *Coda*, piegata all'insù in forma d'arco, alla cui estremità, che sovrasta al centro del vasetto, è unito a occhio il *Manico*, che è un filo di ferro, terminato in *Maglia*, ovvero in *Gancetto*, a uso di appenderlo a che che sia.

Presso noi questo lume è comunemente senza coperchio e senza luminello, e in luogo di questo è un pezzuolo metallico, fatto a doccia o canaletto in-

clinato, saldato nel fondo verso la parte anteriore, a sostegno dell'estremità del lucignolo: il *Manico* è un'asticciuola terminata in *Punta*, e accanto ad essa un *Rampo*; questo per appendere il lume, quella per poterlo piantare nel lucerniere (*Stampé*).

Es tat öle 'n da löm - Vedi *Öle*.

Festi d' la löm - Vedi *Festi*.

Mocà la löm - Scarbonchiare, Levare il fungo alla lucerna.

Öna löm d' öle - Lucernata, Quella quantità d'olio che contiene la lucerna.

Saldà a löm - Vedi *Saldà*.

Stissaröl de la löm - Stuzzicatojo, Ago.

Löm Lucerna (Tosc.), Cappello a navicella, o a lucerna.

Löm de la Madöna - Nella V. Bremb. inf. è così chiamato il Fiore del panporcino, la cui forma dà ragione del nome.

Löm masch. Lume, Chiaro.

Fa löm - Far lume, Portare il lume a qualcheduno onde vi vegga.

Fa löm a ergù per *Portà' l' lüsür a ergù* - Vedi *Lüsür*.

A löm de nàs, e talvolta *Lümine nasi* - A proprio giudizio.

Löm de ròc Allume di rocca.

Lömà Alluciare, Guardare attentamente - Adocchiare, Raffigurare - Occhiare, Fissar l'occhio verso checchessia con pensiero d'ottenerlo.

Lömada Occhiata.

Dà öna lömada - Dare una occhiata.

Lömadina Occhiatina, Occhiatella.

Lömaga Chiocciola, Lumaca comune o Lumaca mangereccia. Nel linguaggio comune queste due voci si confondono, onde dicesi *Scala a chiocciola* e *Scala a lumaca*; però nella voce *Chiocciola* si considera per lo più l'animale ed il suo guscio, in quella di *Lumaca* il solo animale. Nel linguaggio delle arti e mestieri *Lumaca* è un pezzo degli orioli da tasca, e *Chiocciola* è la vite femmina.

Còregn de la lömaga - Antenne, Corna della lumaca, ed anche diconsi Palpi, Antennette, Tentacoli.

Lömaghe del lüf - Denominazione collettiva di tutte le specie di lumache, eccettuata la mangereccia; quindi la *Helix nemoralis*, la *Helix tigrina*, ecc.

Es passàt sö öna lömaga sö'n vergòt - Lo diciamo d'un oggetto sul quale passando la lumaca ha lasciato traccia dell'umore argenteo che versa. Nella lingua parlata si dice Essere allumacato.

Fa comè la lömaga, che doe la va l'as' tira dré la ca - Far come la chiocciola, che porta addosso ciò che ella ha. Dicesi di coloro che cambiando di luogo portano seco tutto ciò che hanno. « Dovunque vada, porto la casa meco come la chiocciola. » (Giusti, *Epistol.*).

Fac a lömaga - A chiocciola, Fatto a maniera di vite.

Lömaga - Fig. si dice di Uomo assai pigro.

Lömaghèla Lumachella. Specie di marmo tutto ripieno di piccole conchiglie.

Lömaghór È detto da taluno nel sig. di Cimitero, Campo santo.

Lömaghì Lumachino, Lumachella, Chiocciolino o Chiocciolina, Chiocciolletta.

Lömagòt Lumaca, Lumacaccia, Lumacone ignudo. Animale simile alla chiocciola, ma senza guscio. Comuni tra noi sono il Lumacone rosso (*Arion rufus*), il Lumacone fasciato (*Arion marginatus*), comuni nei luoghi coltivati; e il Lumacone cinericcio (*Limax cinereus* o *maximus*), che è il più abbondante di tutti, abitando le campagne e le case umide, le cavità dei vecchi alberi in putrefazione, ec.

Lombàrd Lombardo.

Parole lombarde - Vedi *Parola*.

Lómbol Lombo, Arnione con tutti i suoi integumenti.

Lömentàs Vedi *Lamentàs*.

Lömi Lumino, Piccolo lume.

Löminà Vedi *Nominà*.

Löminassià, Löminérc Luminara o Luminaria, Illuminazione.

Lönare Vedi *Lünare*.

Loné (Da) V. G. Da lungi, Da lontano. Vedi *Lontà*.

Lönedé, nella V. G. **Löndesdó** Lunedì. Romancio *Lündesdi*.

Fa'l lönedé - Fare la lune-

diana (Tosc.), Non lavorare in lunedì.

Lönèla Ugola. Parte glandulosa e spugnosa all'estremità del palato, presso le fauci. Fran. *Luelle*.

Indà sò la lönèla o Indà'n-traèrs ergòt - Andare di traverso o a traverso. Dicesi del deviare che fa un briciolo di cibo, o per lo più un gocciolo di bevanda, il quale, invece di prendere la via del ventricolo per l'esofago, piglia quella dei polmoni per la trachea, di dove la natura lo ricaccia fuori mediante un violento tossire.

Long agg. Lungo.

Long - Lungo, per Lento, Tardo, Pigro - Prolisso, Difuso, Lungo fuor di misura, e dicesi di un discorso e di scrittura.

Long - Si dice de' liquidi ne' quali sia soverchio di acqua, e che sieno di minor sostanza del dovere; i Toscani dicono pure *Brodo lungo*, *Giulebbo lungo*, ecc.

Long - Lo diciamo anche per Stracotto; onde *Sto ris l'è long* vale Questo riso è stracotto.

A la piö longa - Al più lungo.

Anima longa; *Long de còl*; *Long de mostàs*; ecc. - Vedi *Anima*, *Còl*, ecc.

Egn long - V. G. Annojarsi.

Es long comè la fam o comè la quarisma - Essere lungo quanto la fame (Tosc.), Essere più lungo o maggiore che

il sabato santo, Essere più lungo che la quaresima, « Essere più lungo che la messa di Natale » (Aretino), cioè Non venire o in favellare o in operare mai alla fine. Fr. *Être plus long qu'un jour sans pain*.

Indà a la longa - Dare alla lunga, Andare nell'un vie uno.

Long e tirèt, o Long e destts - Lungo e disteso.

Saila longa - Vedi *Sai*.

Tirála 'n longhe - Mandare in lungo, Procrastinare, Protrarre, Indugiare d'oggi in dimane, Menare il can per l'aja.

Long sost. (T. del G. di Bigl.)

La lunga (fior.). È una stecca che ha circa doppia lunghezza dell'ordinaria, e serve per giuocare una palla, cui comodamente non s'arrivasse colla stecca mezzo lunga. Chiamanla anche Steccone.

Longàgine Lungaja, Lungheria, Prolissità di ragionamento - Lunghiera, Lungagnola, Ragionamento prolisso.

Longàgine - Tardità, Lentezza.

Longhessa Lunghezza.

Longhèt Lunghetto, Alquanto lungo.

Longo Spilungone, Lungo assai; Fuseragnolo, Lungo e magro come un fuso.

Longo - Voce che usiamo anche nel dettato:

Tirà de longo - Seguitare il suo cammino senza badare altrui, Far le viste di non vedere alcuno. Sp. *Passar de largo*.

Lóns (De), e nella V. G. **De lóné** Da lungi. Vedi *Lontà*.

Lontà Lontano, Distante.

Fa s' de lontà de ergót - Fare le meraviglie su qualche cosa, Mostrarsene alieno.

De lontà, De lóns e Da lóné - Da lontano, Lontano, Distante, Da lungi. Lat. *Longe*.

Lontà di öc, lontà dal cör - Vedi *Cör*.

Lontanansa Lontananza.

Lópa V. di S. Scoria. Quella materia che si separa dal ferro ne' forni.

Loréns, dim. **Lorensì** Lorenzo, nome proprio di uomo.

San Mäuro de la gran freddüra, e San Loréns de la gran caldüra, ecc. - Vedi *Mäuro*.

Lorgnèt Occhialetto. Fr. *Lorgnette*.

Lös (Pronunc. seccamente) Lucio. Pesce d'acqua dolce.

Lös (Pronunc. lungo) Dicesi di persona e di cose, e vale Scipito, Insuperbo, Nojevole.

Losà Vedi *Logià*.

Lòsc' e Lòz Nella V. S. M. è lo stesso che *Masù* - Vedi.

Löserta Lucerta, Lucertola, ed anche Lacerta, Lacertola.

Löserta de dò cue - Lucerta da due code. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Al par che'l mae noma di löserte - È sì smunto che pare il digiuno comandato, È marissimo.

A sant' Agnès la löserta fò d' la sés - Vedi *Agnès*.

Lösertù Lucertone, Lucertolone,

Lucertola grande.

Lösertù - Uomo lonzo, cioè snervato, lento, pigro, fiacco e vile.

Lösìgn Vedi *Lizìgn*.

Lösìstic Inezie, Chiappolerie, Cose da nulla. Vedi *Lusità*.

Lösnada o Losnada V. S. M.

Lampo, Baleno. A Bologna dicesi *Losna*, a Milano *Lüsnada*. Alcuno volle derivare questa voce dal Lat. *Lux nata*, quasi Luce subitanea, improvvisa.

Lösòt agg. Scipito, Insuperbo.

Lösòt sost. V. S. M. . . . **Pans** cotto sotto le braccia.

Lössà V. I. Sdruciolare. Vedi *Lissà*.

Lösséa, raccorciato **Céa**, dim.

Cèi e Ceolì Lucia, nome proprio di donna.

Santa Lösséa ol dé piö cört che gh' séa - Santa Lucia (13 dicembre) il più corto di che sia. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, errori, ecc.*

Lössézia V. G. Licenza o Licenzia.

Lössia Lisciva. Acqua bollita colla cenere, per lavarvi biancherie.

Löster agg. Lucido, Netto, Pulito, Terso, Lustro.

Löster comè ü spèc - Pulito o Netto come uno specchio, Nettissimo.

Löster sost. Lustrò, Lustratura. E quindi *Dare il lustrò ai panni, alle pietre, ecc.*

Löster per Pätina - Vedi.

Dà'l löster ai scarpe - Vedi *Löstrà*.

Löstrà Lustrare, Pulire, Far

rilucente — Piaggiare, Adulare.

Löstrà i scarpe — Nettare o Ripulire le scarpe, Dar loro il nero e il lustro.

Löstràs la ésta — Vedi *Ésta*.

Löstrà zó 'l sò — Consumare il proprio, Dar fondo alla roba. Lat. *Lustrari*, Puttaneggiare, Andare alle meretrici: ognun sa che questo è un assai pronto spediente per dar fondo alla roba.

Löstréscem Illustrissimo.

Löstrì Lustrino. Sorta di panno.

Löstrà Lustratore, Chi pulisce e dà il lustro ai mobili.

Lösür Vedi *Lüsür*.

Lòt Lotto. Giuoco notissimo.

Biglièc del lòt — Polizze.

Çiapà al lòt — Guadagnare al lotto — Scherzos. lo diciamo anche per Toccar busse.

L'è ü lòt — È una sorte, una fortuna, È cosa incerta.

Mèt al lòt — Giuocare al lotto, Mettere al lotto.

Strepà 'l lòt — Sbancare il lotto, Mandar fallito il lotto.

Tirà fò o Tirà sö 'l lòt — Estrarre il lotto.

Vegn al lòt — Uscire.

Maè chi mèt, e maè chi no mèt — È pazzo chi giuoca al lotto, è pazzo chi non giuoca.

Mèt l'otantù, che'n scarsela tò ghe n'avré mai gna ü; Terno sent, in scarsela mai niènt; Terno cinquanta, laurà fn che si scampa — A questi nostri proverbj corrispondono pressapoco i seguenti: Chi giuoca

al lotto in rovina va di trotto; Chi giuoca al lotto è un gran merlotto.

Lòt Una delle varie porzioni in cui sia stata divisa una sostanza, o un complesso di robe o merci qualunque che si vuol porre all'incanto, o ché si vuol ripartire gettando le sorti a scelta amichevole. Taluno vorrebbe che italianamente si dicesse l'arte o Porzione, ma la voce Lotto è d'uso generale.

Lòta Piota, Zolla di terra che abbia seco l'erba. Lat. *Lutum*, Ital. *Loto*, Celt. *Loth* per Fango.

Quarcia zo de lòte — Piotare, Coprir di piote per ragguaagliare e far verde un argine, un viale, o simili.

Lotarèa, Loterèa Lotto, Prenditoria del lotto, e con un francesismo si dice pure Lotteria.

Lotaröl o Lotirol Colui che dà le polizze del lotto, Botteghino.

Lòter Luterano, Protestante; ed anche si dice per Incredulo, Irreligioso.

Lotésta, ed anche **Lotaröl** . . . Colui che giuoca al lotto.

Lü Pronome personale usato nel primo caso, e ne' casi obliqui. Egli; Lui.

Lü 'l dis — Egli dice. *Ghe 't darò a lü* — Lo darò a lui.

So' egnit con lü — Son venuto con lui. Anche dagli scrittori si disse, e dai Toscani si dice Lui per Egli, ma è buono il non abusarne. *L'ia mai sentit ü duluri de có, gne lü, gne la*

sò famea - Mai non aveva sentito pure un male di capo, nè lui, nè la sua famiglia (Cavalc.) « Se lui voleva essere curato della sua infermità. » (Cellini, Vita).

De per lü, Lü de per lü - Di o Da per sò.

L'è lü 'n bandèra - Vedi Bandèra.

L'è prope lü, Le lü 'n persona - È desso, È egli appunto.

No esga gne lü gne lé o No esga gna Sante gne Madóne - Non esservi nè via nè verso, Non esservi mezzo. Vedi Rendensio.

No l'è piò lü - Non è più quel desso, Non è più quel d'una volta.

Lü - Assolut., dicono talune mgli per nominare il marito; e Lé, alcuni mariti per nominare la moglie. In questo sig. in Firenze si usa Quello e Quella. Per es.: Gh'ò lü a ca, che, poarèt, stà prope mal - Ci ho quello a casa, che, poverino, stà proprio male.

Lüa Lupa, La femmina del lupo. Vedi *Lüf*.

Lüa o Mal de la lüa Fame canina, Mal della lupa, Adefagia, Cinoressia. Lo stato di una persona che mai non si sazia di mangiare.

Lüa o Pèt de lüf Vedi *Pèt*.

Lüatù Lupicino, Lupacchino, Lupacchiotto, Lupattino, Lupattello.

Lüatù Lupo grande.

Lüatù e Lëatù - Fig. Lupaccio, Ghiottone, Ingordo, Iurcone, Diluvione, Mangione.

Lücidà Lucidare, Ricopiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente disegni, scritte o simili.

Lücido Lucido, Lucente, Che riluce.

Lücido per Lustrò, Lustratura. Dà 'l lücido ai pagn - Dare il lustro a' panni.

Lücido per Pätina - Vedi.

Lüerüs Lucroso, Che reca lucro, guadagno.

Ludro Birbante, Birbone, Impiccataccio. Venez. *Ludro*.

Lüf Lupo. Animale selvatico voracissimo, onde fig. si dice anche per Ghiottone, Divoratore.

Borlà, Indà o Mèt in boca al lüf - Andare, o Mettere in bocca al lupo (Tosc.), cioè in potere del nemico, o incontro a grave pericolo.

Erba o Fiür dol lüf; Pèt dol lüf; Ris dol lüf - Vedi Erba, Fiür, Pèt, Ris.

Fosc comè ü canäl de lüf - Vedi Fosc.

I ést ol lüf - Aver veduto il lupo, Essere stato veduto o guardato dal lupo. Queste locuzioni, che valgono Essere affiato, ebbero origine dall'aver creduto alcuni ne' tempi d'ignoranza delle cose naturali, che chi vede o è veduto dal lupo, affiochi. L'á ést ol lüf - Egli ha veduto il lupo, Egli è stato veduto o guardato

dal lupo, Egli è affocato. I Francesi dicono pure *Il a vu le loup*; i Mil. *L'à criàa adrée al loff*. In Virgilio, Egloga IX, si legge:

. Vox quoque Moerin
Jam fugit ipsa: lupi Moerin videre priores.

Ed in Plinio: « Sed in Italia quoque creditur luporum visus esse noxius: vocemque homini, quem priores contemplantur, adimere ad praesens. » Vedi l' *Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Iga òna fam de lüf; La fam la cassa 'l lüf fò de la tana - Vedi Fam.

Va a mols ol lüf - Vedi Mols.

A stà col lüf s' impara a ürlà - Chi vive tra lupi impara a urlare; Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare; Chi va a letto co' cani, si leva colle pulci.

La mort del lüf l'è la sanità di pégore - È lo stesso che No l'è mai mal per töc - Vedi Mal.

Ol lüf al lassa 'l pèl, ma miga i vésse - Il lupo cangia il pelo, ma non il vizio, o il vezzo; o la natura. Fr. Le loup mourra dans sa peau.

Lüt Lupino. Biada notissima.

Lüige e Lüis Luigi. Nome proprio di persona.

Al par ü san Lüige - Pare un san Luigi (Tosc.), dicesi di una persona che mostri nella faccia tutta l'umiltà e la bontà possibile.

Lüigia (Erba) Vedi *Erba*.

Lümbrià Lombrico, Verme.

Lümi, Lüminà, ecc. Vedi *Lömi, ecc.*

Lümsèl V. Ser. sup. Gomitolo. Vedi *Göminsèl*.

Lüna Luna.

Lüna che cala - Luna scema, scemante, menomante.

Lüna che crès - Luna crescente. Dicesi dal momento del nascere della luna al plenilunio. Quando 'l crès la lüna - A luna crescente.

Lüna de mèl - Luna di miele. Diconsi i primi giorni di matrimonio, che sogliono essere i più lieti.

Lüna nöa - Luna nuova, Novilunio, Neomenia.

Lüna piena - Plenilunio, Luna piena.

Ol ciar de la lüna - Lampaneggio, Lume della luna.

Prim, Segònd quart de la lüna - Primo, Secondo quarto della luna - Luna falcata, dicesi quando apparisce illuminata in tutta la sua circonferenza, ma in quell'apparente sua diminuzione resta in figura di falce.

Cojò comè la lüna - Vedi Cojò.

*Fa ed la lüna'n del pòs a ergù - Martoriare, Tormentare altrui - In Ital. *Mostrar la luna nel pozzo* sig. Voler dare ad intendere altrui una cosa per un'altra, e fargli veduto quel che non è.*

Pari la lüna d'agòst - Sem-

brar la luna in quintadecima, Essere di viso grasso e tondo.

Chi no gh' à denari bate la lüna - Chi non ha denari, scartabella.

Quando la lüna la gh' à 'l sir-ciù, l' è segn de piöf - Quando la luna ha un cerchio di vapori (*Alone*) vuol piovere.

Lüna per Umore. Ted. *Laune*.

Es de buna lüna - Essere in buona luna, o semplic. Essere in buona, Essere di buon umore. Ted. *Bei guter Laune sein*.

Es de catia lüna, Bacà o Iga la lüna - Sonare a mattana, Essere di cattivo umore; e toscau. Avere le lune, Essere di cattiva luna o sempl. Essere in cattiva.

Segònd la lüna - Secondo la luna (Tosc.), Secondo l' estro e il capriccio.

Troà ü de buna lüna - Trovare uno in buona luna (Tosc.), Trovare alcuno di buon animo, allegro e disposto a compiacere.

Lünaro Lunario, Almanacco.

Lünàtec Lunatico, Strano, Mutabile di umore. *L' è ü lünàtec vaca* - È più lunatico de' granchi.

Lüs Luce, Ciò che illumina. Lat. *Lux*.

Tra lüse e fosc - Sull' imbrunire.

Lüs - Si dice anche di qualsivoglia Apertura che dia luce.

Lüs - (Ter. d' Arte) Lume. « L'era messa a cattivo lume, chè se l'avessi il suo ragionevol lume, la si mostrerebbe quella bella opera che l'è. » (Cellini, *Vita*).

Lüs de lüs - Lume di lume (Tosc.), Lume secondario, non immediato.

Lüs de l'öc - Luce, La pupilla dell'occhio.

Lüs d'ü spèc - Luce (Fior.), La sola lastra di cristallo colla sua foglia, esclusa la cornice e ogni altra intelajatura. Il vetro dello specchio si chiama anche *Bambola*, forse perchè nel guardarvisi vi si vede la sua effigie da chi si specchia.

Lüs, Lüsi Essere acceso, Ardere. Lat. *Lucere*.

As' vòl lüs - Si abbrucia dal caldo. Vedi *Cold*.

Lüsàrd V. di S. Ferro micaceo.

Lüsàròl Abbaino. Apertura a modo di finestra sopra il tetto, per passare su di esso e per dar qualche lume al soppalco.

Lüsàròl - Ventiera, Ventilatore, Fiatatojo, Pigliavento. Certe aperture nel soffitto o nei muri delle case per rinnovar l'aria.

Lüsingà Lusingare.

Lüsità e Lösisie Cose di poco o di nessun pregio, Inezie, Chiappolerie - Freddura, fatto o detto senza spirito o vivezza.

Lüstec È voce usata dall'Assonica che, raffrontata col tedesco *Lustig*, mi parrebbe di dover tradurre Divertimenti, Giuochi; però io riferisco il verso senz'altro.

*L' iva quest da püldz vist e imparàt
De Franza i mode e i lüstec d' Alemagna.*

Lüsür Lume, Splendore che

nasce dalle cose che lucono ;
Lucore (*Paradiso*, C. 14).

Lüsür - Lume, per Lucerna
o Candela accesa.

*No iga miga d' bisògn chi fa-
ghe lüsür* - È lo stesso che *No
iga miga d' bisògn de tüdür* -
Vedi *Tüdür*.

*Portà 'l lüsür a ergù, Fàga
löm* - Tenere il lume, Servir

per lucerniere. Dicesi dell' in-
tervenire in qualche maneggio
solo per servizio altrui.

*A lüsür de candéla ol caneàs
al par téla* - Vedi *Candéla*.

Lüsürì Luminoso, Lumettino.

Lüto Lutto, Bruno, Gramaglia.

Es in lüto - Portar grama-
glia, Essere a bruno.



M

M

« Né la storia de' popoli può conoscersi se non per mezzo della loro lingua, né lingua veruna si lascia mai rintracciare se non per mezzo della storia. »

FOSCOLO.

MA

Ma, ed in modo avvilit. si dice anche **Sanfa**, **Sgrafa** Mano.

Ma bune de fa de töt - Mani benedette, Mani che si adattano ad ogni lavoro, e tutto riesce loro bene.

Ma mansina - Mano manca, mancina, stanca, sinistra. *A ma mansina* o *A storta* - A mano manca o mancina, A man sinistra.

Ma 'ndrécia - Mano dritta o diritta o ritta, Mano destra. *A ma 'ndrécia* - A man diritta, A man dritta.

A ma - A mano, cioè Senza uso di meccanismo.

A ma menét - Senz'armi, Inerme.

Borlà fò di ma - Cader di mano.

MA

Borlà o *Indà 'n bune ma* - Dare, Pervenire o Venire in buone mani.

Borlà 'n di ma a o de ergù - Cadere alle mani o in mano d'altrui, Venire in podestà altrui.

Coi ma cunsade sö, e l'Assonica scrisse *Coi ma ingiovade* - A giunte mani, A mani giunte.

Dà de ma, Cassà a ma o Tirà a ma - Dar di mano o Dar della mano a checchessia, Prenderlo. *L'à dač de ma al cortèl, e 'l l'à copàt* - Diè di mano al coltello, e l'uccise - Dar di piglio, vale Pigliar con prestezza.

Dà la ma - Dar la mano, Cedere il passo, il luogo, il

posto a qualcheduno; cioè Lasciarglielo, Ritirarsi per rispetto e per civiltà.

Dà la ma - Sig. anche Dar le prese, cioè Concedere che altri sia il primo a pigliare.

Dà òna ma a ergù - Dar mano, o Dar una mano ad uno, Ajutarlo.

Das la ma - Impalmarsi, Darsi la mano, Congiungere palma con palma in segno di promessa.

De prima, De seconda ma - Di prima, Di seconda mano. Nel commercio dicesi delle mercanzie che si comprano dal primo che le ha, o da uno che le ha comprate la prima volta.

Es dét coi ma e coi pé - Essero tuffato in checchessia.

Es ladi de ma - Essere delle mani, Esser facile o pronto a percuotere.

Fa de ma e de pé - Vedi *Fa*.

Iga büse i ma - Aver le mani bucate o forate (Tosc.), Aver la mano larga, Essere molto liberale, Essere prodigo. Venez. *Aver le man forae* o *sbuse*; Mil. *Avè i man büs*. Anche i Fran. dicono *Avoir les mains percées*, e gli Spag. hanno *Manirotto* per Prodigo.

Iga dét la ma o *Iga i ma'n pasta* - Essere pratico, esperto in fare una cosa, Averci la mano o buona mano (Tosc.).

Iga long i ma o *i sgrafe* - Vedi *Sgrafa*.

Iga ligat i ma - Aver le

mani legate, Non poter operare.

Iga i ma de merda o *de cagiada* - Aver le mani di lolla. Dicesi bassamente di chi facilmente si lascia cader di mano checchessia. Fr. *Avoir les mains de beurre*.

Iga piene i ma de carte d' trisèt - Vedi *Carte*.

Laàs i ma'n del sangu' de ergù; *Laàssen i ma* - Vedi *Laà*.

Lassà la ma - Dare la dritta (Tosc.), Cedere il luogo, Dare la preferenza o la preminenza, Riconoscersi inferiore.

Lassàs indà fò di ma ergòt - Lasciarsi uscir di mano alcuna cosa, Permettere che altri se ne faccia padrone.

Lassàs tö la ma da la fomna, *Lassàga mèt sö i braghe* - Lasciarsi cavalcare dalla moglie.

Ligà i ma a ergù - Legare le mani altrui, Impedirgli di operare.

Menà la ma - Tenere la mano, Prendere e guidar la mano di colui che impara a scrivere.

Mèt per i ma - Mettere per le mani, Proporre.

Mèt i ma'n del sangu' - Vedi *Sangu'*.

Mètes òna ma al stomec - Vedi *Stomec*.

Metisga coi ma e coi pe - Spogliarsi in farsetto o in farsettino o in camicia, Prendere checchessia a scesa di testa, Mettersi colle mani e co' piedi, Mettersi coll' arco o col midollo dell'osso. Sig. Impegnarsi

ostinatamente in alcuna cosa, mettervi ogni forza, studio, applicazione e diligenza ad oggetto di conseguirne l'intento. Lat. *Omnes nervos intendere*; e in Terenzio *Manibus, pedibusque*.

Metis i ma 'n di checi - Disperarsi, Darsi alla disperazione — Batter l'anca, vale Mostrare di sentir duolo d'alcuna cosa. La nostra locuzione vernacola è tolta dall'atto che si fa naturalmente di portare le mani al capo e pigliarne i capelli quasi per istrapparli, allorchè ci sopravviene qualche grande sciagura. I Ted. dicono pure in questo stesso significato *Die Hände über den Kopf zusammenschlagen*.

Metis i ma 'n fanc - Mettere le mani su fianchi. Si fa in atto di rimprovero o di minaccia: in Toscana è d'uso comune Fare la pentola a due manichi, e lo scrisse pure il Fagiuoli.

Metis o Es in di ma de ergù - Mettersi o Essere alle mani o in mano di alcuno, Essere alla cura di lui, sotto la sua direzione.

Meterés öna ma 'n del fòc - Mettere le mani nel fuoco. Maniera di affermare per verissimo checchessia.

No oltérés gna öna ma - Vedi *Badà*.

Pödi das la ma - Essere della stessa buccia; Avere le medesime virtù, o vizj.

« Cittadini ruffiani, andate piano
Colle risa scambievoli, chè in questo
Siete fratelli, e datevi la mano. »

(Giusti, *L'elezione*).

Portà ergù 'n palma de ma - Vedi *Palma*.

Sbat dré i ma - Applaudire o Applaudere, Far segno di lode, di festa col picchiar le mani.

Scala a ma; Spiöri i ma o i onge; Stongà i ma - Vedi *Scala, Spiöri, Stongà*.

Söta ma 'n véa - Di nascosto, Di soppiatto.

Stia lé coi ma 'n di braghe o 'n scarsela - Stare colle mani in mano, colle mani alla cintola, Grattarsi la pancia, Starsi ozioso.

Tegn a ma - Sparagnare, Risparmiare, Far masserizia. *Té a ma 'l tò, té* - La padella dice al pajuolo: fatti in là che tu mi tigni. Vedi *Stegnät*.

Tegn i ma a ca sò - Tenere le mani a sè, Astenersi di toccare checchessia, ed anche di percuotere alcuno.

Tegn dét la ma - Tenersi in esercizio.

Tö fò la ma - Perdere la pratica.

Tö la ma - Togliere la mano (Tosc.), Passare innanzi, Avanzare alcuno in qualche gara. « Gli hai tolta la mano nella professione. » (Giusti, *Epistol.*).

Tö la ma - Togliere la mano (Tosc.), parlandosi di cavalli sig. Guadagnare o Levare la

mano, cioè Non curar più il freno.

Tö per i ma ergù - Fare alla palla di uno, Bistrattarlo, Maltrattarlo.

Tö sö la ma o Tö sö 'l drèc - Impraticirsi, Prender pratica, Farsi pratico.

Tirà a ma - Mettere in campo.

Tocà con ma - Toccar con mano, Certificarsi, Chiarirsi.

Vegn per i ma - Venire o Pervenire alle mani; Capitare, Occorrere, Dar nelle mani.

Zo de ma - Fuor di mano, Lontano dall'abitato. *L'è òna césa al desèrt afàc, e zo de ma* - È una chiesa molto solitaria, e fuor di mano.

Ma colde, cör freç; e viceversa *Ma frege, cör cold* - Caldo di mano, freddo di cuore; o altrimenti Freddo di mano, caldo di cuore. Anche i Francesi dicono *Froides mains, chaudes amours*.

Òna ma laa l'otra, e töte dò 'l mostàs - Una mano lava l'altra, e tutte due il viso; Un uomo ha bisogno dell'altro. Lat. *Manus manum lavat*.

Zöc de ma, zöc de vilà - Vedi Zöc.

Ma - Mano, per Intonatura di checchessia.

Dà òna, dò ma - Dare una o più mani a checchessia, cioè Tignerlo o Colorirlo o Impiararlo una o più volte.

Dà l'òltima ma a ergót - Dare l'ultima mano ad alcuna cosa,

Finirla, Perfezionarla.

Ma - Manata, Tanta quantità di materia quanta si può tenere o stringere in una mano.

Ma - In alcuni luoghi di V. Ser. è usato nel significato di Banda, Lato, Parte. In It. si ha pure Mano in questo stesso senso. *Per ogni ma* - Per ogni mano, cioè Per ogni lato.

Ma - V. Ser. sup. Mano, per Una certa quantità di checchessia, onde: *Òna ma d'agn* - Una serie d'anni.

Ma - (Ter. di Giuoco) Mano, Girata, il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de' giuocatori - *Bazza*, numero di carte che si piglia volta per volta agli avversarj, e che colui che le vince si pone davanti a sè in un mucchio.

Es de ma o Iga la ma - Aver la mano, Essere il primo a fare o cominciare il giuoco.

Passà la ma - Passar la mano.

. . . Se il profitto è poco,
Passar la mano ed aspettar buon giuoco.
(Giusti, *La molla magnet.*)

Ma d'bofèc - Vedi *Bofèt*.

Ma. Congiunzione che distingue, o eccettua, o contraria.

Ma! l'è noma xe - Sorta d'esclamazione: Ma che! ella è così; Che farci lasso! ella è così.

Ma! comè 'ndaràla pò a feni - Per dubitare: Eh! chi sa come ella andrà.

No 'l gh'è ma chi tegne - Non

ci ha alcuno ma. Questa maniera italiana, che credo corrisponda precisamente alla nostra vernacola, è usata da Franco Sacchetti nella Novella 165. « Carmignano rispose: io dico ch'io so la quistione, e dirollo, che non ci avrà alcuno ma. » (cioè non ci avrà la minima obiezione o opposizione).

Ma Vedi *Mé*.

Maca (A) A macca, A ufo, A spese altrui, Senza pagamento.

Macà V. Calep. Ragazzo, Fanciullo. Nella stessa Valle si dice anche **Macana** per Ragazza, e **Macanèl** per Ragazetto, Fanciullino. Gaelico *Macan*, Fanciullo; *Macamna*, Fanciulla.

Macà Ammaccare, Soppestare alcuna cosa con tal forza da farla cedere, e da lasciarvi l'impronta del soppestamento.

Macà per *Manca* - Vedi.

Macabeo Vedi *Macaco*.

Macacè Moccio, Escremento che esce dal naso. Vedi *Macarù*.

Macaco Baccellone, Babbaccio, Babbuasso, Uomo semplice e sciocco. In Apulejo è *Maccus*, i Sardi hanno *Maccu* nello stesso significato. *Macaco* - Sorta di scimia senza barba, e colla coda.

Fa' l macaco - Fare il calandrino, Far l'ignorante, lo scempiato.

Stà lé comè ù macaco, o comè ù pal - Vedi *Pal*.

Macana, Macanèl Vedi *Macà*.

Macarà Maccheroni e Macaroni. Pasta di farina di grano ridotta in cannelli.

Cascà 'l formai sö i macarù - Vedi *Formai*.

Macarù per Moccio, Escremento che esce dal naso.

Lassàs gnì zo 'l macarù - Moccicare o Smoccicare, Lasciarsi cadere il moccio dal naso.

Piè, Sporc de macarù - Moccicoso, Moccioso, Pieno o Imbrattato di moccio.

Macarù - Maccherone, agg. ad uomo è lo stesso che Moccicone, Mestolone, Baccellone, Uomo dappoco.

Macèta, **Macètina** **Macchia**, Macchietta, Macchierella. I pittori così chiamano quelle figurine d'uomini o d'animali che introducono ne' loro quadri di paesetti, d'architettura e prospettiva, a fine di dare un po' di vita al soggetto.

Macchèt Stiaccino, Serocchino, Saltinvangile (*Motacilla rubetra*). Uccelletto che ha coda bianca e nera.

Machina Macchina.

Es o Indà là comè òna machina - Vivere macchinalmente o a macchina, automaticamente.

« E si confiscano
I cinque sensi,
Vivendo a macchina
Come melensi. »

(Giusti, *Brindisi*).

Machina - Uomo o Donna

grande, Macchina, Grosso di corpo.

Màchina - (T. delle Strade ferrate) Locomotiva, e si sottintende Macchina. È un carro tutto di ferro, su cui è la macchina a vapore, che fa girare su di sé le sale delle sue ruote, e così progredisce, e si trae dietro il furgone, e i carri di tutto il convoglio. *Furgone*, che i costruttori oltramontani chiamano *Tender*, è quello dei carri che seguita immediatamente la macchina locomotrice, e sul quale è la provvisione del combustibile, e sonvi pure attrezzi di varie sorta.

Machinà Pensare. Il *Macchinare* dei Vocabolarj vale Preparare, Ordire inganni, insidie.

Machinèta Macchinetta. Dim. di Macchina.

Machinèta de café - Macchina da caffè.

Machinismo Macchinismo, il complesso o La congegnatura o L'operare di certe macchine.

Machinista Macchinista.

Macia Marezzo. Lavoro fatto a onde sia naturalmente o artificiosamente. Fatto dalla natura si vede in alcune sorte di legnami; dall'arte vengono tinti quei fogli ripieni d'onde di varj colori, che perciò si dicono comunemente marezziati.

Macia - (Ter. di Pittura)

Macchia, La maniera dell'ombreggiare o colorire de' pittori.

Macià Marezzare o Amarezzare, Dare il marezzo.

Maciàs Coprirsi ben bene colle coltri. Vedi *Macio*.

Maciàs zo - Far culaja. Si dice del tempo quando l'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.

Maciàrs zo - Accovacciarsi, Ristrignersi in sé stesso, e quasi porsi nel covo, Accovigliarsi.

Maciadura (Ter. de' Conciatori) Addobbo, operazione colla quale, mediante una serie di Bagni, e parecchie Alzature, si dà alle pelli la mezza concia. Vedi *Galèr*.

Maciavòlica Astuzia, Accortezza, Sagacità, Destrezza.

Macio Covo. Lo Spagn. *Macho* (Pronunc. *Macio*) è una sorta di grossa coperta che adoperasi negli ospitali per far sudare gli ammalati.

Stà a macio - Stare nel covo, cioè Stare nel letto.

Troà o Ciapà söl macio - Chiappare uno in fragranti, Sopraggiungerlo improvvisamente nell'atto della colpa, Trovare in sul peccato. (Cellini, *Vita*).

Troà söl macio - Vale anche Pigliar la lepre a covo, Trovare alcuno a covo, cioè Abattersi a trovare uno appunto in acconcio de' fatti suoi.

Macola Difetto, Imperfezione. In It. *Màcola* o *Màcula* sig. Macchia.

Madana Esclamazione che facciamo quando ci vengono vedute cose stomachevoli, o che futiamo alcuna cosa puzzolente.

MADÉR

Madalóna Maddalena. Nome proprio di donna.

Madaléna - Presso noi è anche una Misura pei liquidi della capacità di due pinte.

*Per Madaléna intende la bocala
Che s'ved in di ostarée la piò badiala.*

P. Ruggeri.

Madó Vedi *Maidé*.

Madóna Vedi in *Madóna*.

Mader Madre. Lat. *Mater*.

Öli'nsegnà a sò mader a fa di scèc - Vedi *Insegnà*.

La mader pietusa la fa la fiöla tegnusa - La madre pietosa fa il figliuolo tignoso; Medico pietoso fa la piaga puzzolente; Spesso nuoce la soverchia dolcezza, o la troppa compassione. Dicesi anche: Fanciullo troppo accarezzato non è mai ben regolato.

No'l gh'è nigöna mader che'l ghe pare bröc i sò scèc - All'orsa pajon belli i suoi orsacchini. Il Cervantes, nel suo *Don Quijote*, disse: *No hay padre ni madre à quien sus hijos le parezcan feos*.

Mader - Matrice, Madre. Parte del corpo della femmina destinata a ricevere l'animale nello stato d'embrione, ed a fornirgli gli umori per nutrirlo. I medici più comunemente la chiamano Utero, che è voce più nobile.

Mader de l'asit - Madre, Mamma, Fondigliuolo, Feccia, Letto del vino o dell'aceto.

Madór Tralcio, Ramo di vite

MADÓNÀ

mentr'egli è verde in sulla vite.

Madór V. Bremb. Via, Sentiero fatto nella neve. A Poschiavo dicono *Madé*.

Maderperla o **Madreperla** Madreperla.

Madervida Madre vite. Dicesi della chiocciola colla quale si forma la vite, e ne' torchi dicesi della parte in cui gira la vite.

Madóna Madonna, La Santissima Vergine, ed anche Nostra Donna.

Erba de la Madóna - Vedi *Erba*.

Es noma Signür e Madóna - Vedi *Signür*.

Indà'n tèc co' la Madóna; Noma Signür e Madóne - Vedi *Lèc, Signür*.

La Madóna di candele o d' la seriöla, ed anche *La Madóna candelóra* - Il dì della Candelaja o Candellaja; il dì di Santa Maria Candellaja. Giorno della festività (2 Febb.) della Purificazione di Maria Vergine, nel quale si benedicono le candele e si distribuiscono al popolo. Fr. *La Chandeleur*; Sp. *La Candelaria*.

Se l'è niol o se'l piöf la Madóna Candelóra, de l'inveren am sè fora; se't fa sul o se'l tira vent, per quaranta de'm turna dent; e in altro modo: Se'l piöf o se'l foca la Madóna Candelóra, l'inveren al trota o la cavra a la broca; se l'è seré o se'l tira ent per quaranta de'm

turna dent - Per la Santa Candelora se nevica o se plora, dell'inverno siamo fuora; ma s'è sole e solicello, noi siam sempre a mezzo il verno.

E in altro modo:

Delle cere la giornata ti dimostra la vernata: Se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta; Ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come genaro.

Löm de la Madóna; Scarpe de la Madóna - Vedi *Löm, Scarpa*.

Madóna dulurada o di sèt dulùr - La Vergine dei sette dolori.

No esga gne Sante gne Madóna - È lo stesso che *No esga gne lù gne lé* - Vedi *Lù*.

Madóna - Madonnetta, Immagine della Beata Vergine.

Madóna! - Esclam. frequentissima, e per evitare questo nome si suol dire anche *Madóbel! Madóntena! Mádéna o Madina!*

Madóna Suocera, Madre della moglie o del marito - It. *Madonna* è nome d'onore che si dava alle donne, quasi *Mia donna*.

Es ol gal de madóna Chèca - Vedi *Gal*.

Madonina Madonnetta. Dim. di *Madonna*.

Madonina per *Santéla, Tribulina* - Vedi.

Madonina Lagrimetta, Lagrimuccia o Lagrimuzza. Cremasco *Madonina*.

Che quas vegn fò i sòspir e i madonine.

Assonica.

Madra, Masdra e Mäsara Maceratojo. Fossa piena d'acqua nella quale si mettono a macerare il lino, la canapa o simili.

Mèt in madra - Mettere nel maceratojo, Porre in macero.

Madrà Macerare.

Madrégna Matrigna.

Madroperla Vedi *Maderperla*.

Madrigàl (Erba) Vedi *Erba*.

Madrù . . . Odore di cose macerate, fradicie.

Madù Quadrone. Sorta di mattone più lungo e più largo del mattone propriamente detto.

Madürì (Olera) Fieno maggese, Fieno della prima segatura. Ved. *Fé*.

Maér Colui che lavora nelle officine del maglio; Magoniere, Maestro di ferriera.

Maér del ram - Vedi *Ram*.

Màest e Maèst Maestro.

Maest de capèla - Maestro di cappella. *Al s'è cambiàt ol maest de capèla, ma la mùsica l'è amò quela* - È mutato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella; cioè Il padrone è mutato, ma le cose non vanno meglio. I Toscani dicono: La campana è già mutata, ma la musica è la stessa.

Pödi fa 'l maest de ergòt - Poter leggere in cattedra di una cosa, Esserne istruttissimo, informatissimo.

Maestrà fò Ammaestrare o Maestrare, Insegnare, Esercitare uno in alcuna cosa.

Maestrà fò per Scaltrire, Scozzonare, cioè Fare altrui astuto e sagace.

Maestranza, e nell' Assonica **Maistranza** Maestranza, Molitudine di operaj che intendano ad un lavoro.

Maestrì Maestrino, Maestro giovane.

Maestrisia Maestria. Vedi *Aschisia*.

Con brava maestrisia e quest, e quel.

Assonica.

Magagna Magagna, Difetto, Mancamento, e dicesi così del corpo come dell' anima. Vedi *Piaga*.

Magagna - L' Assonica ha usato questa voce nel senso di Inganno.

Magagnét Magagnato.

Magare Magari; Magari Dio; Dio voglia; Dio lo volesse; Domine fallo; Voglia o Volesse il cielo; Domine ch'ei sia vero; Beato a me.

Magare - Talora vale Anche, Eziandio, Piuttosto. *Magare 'n-cò* - Eziandio oggi.

Magasì Magazzino, Luogo dove si ripongono le mercanzie.

Magasinà vià Porre in un magazzino. Fr. *Emmagasiner*.

Magasinagio Magazzinaggio, è l'uso del magazzino, e ciò che si paga per avere un tal uso.

Magasinér Magazziniere, Colui ch'è preposto alla custodia dei magazzini.

Mago Vedi *Re*.

Magènc Vedi *Masènc*.

Magèta Gangherella o Femminella, quasi femmina del Gangherello (*Rampi*). È una maglietta di sottil filo metallico, i due capi ripiegati in fuori a foggia di magliettine, per poterla cucire al panno in corrispondenza del gangherello, il cui gancetto s'introduce nella maglia della gangherella per affibbiare. *Rampi* o *Rampinèl de la magèta* - Gangherello, specie di gancetto dello stesso sottil filo metallico della gangherella, ma addoppiato, e similmente ripiegato ai due capi - *Gangherini*, denominazione che comprende il gangherello e la gangherella.

Magg' Maggio. Vedi *Maz*.

Màgher Magro, e fu detto anche *Maghero* e *Macro*. Lat. *Macer*; Ted. *Mager*.

Màgher comè ü ciòd, ü palèt, ü pèc, ü scalèt, òna sardela, Màgher impèc o impicàt - Magro allampanato, lanternuto, Magrissimo. Ed in Toscana: Asciutto come un' aringa; Un sacco di mestoli; È un' acciuga.

Dé de màgher - Giorni neri. Giorni ne' quali è vietato di mangiar carne.

Fa o Mangià de màgher - Far magro.

Vegn màgher - Dimagrarè,

Smagrare o **Smagrire**, Divenir magro.

Magia **Maglia**. Vano della rete o della calza, ed anche il filo intrecciato che forma il detto vano.

Fa grop e magia - Vedi Grop.

Magiùr Maggiore.

Magiùr de segrestèa - . . .

Sacerdote che ha in custodia le sagrestie presso le collegiate, o vaste parrocchie.

Magiùrana (*Erba*) Vedi *Erba*.

Magiardòm Maestro di casa.

Maggiordomo o *Majordomo*,

Colui che nella corte de' principi ordina e soprintende.

Magnà Calderajo. Artefice che fa, che aggiusta e vende utensili di rame, a uso della economia domestica, e di varie arti. Talvolta dicesi anche *Ramér* per *Magnà* - Vedi *Ramér*.

In It. *Magnano* vale quanto *Chiavajuolo*, cioè chi fa toppe e chiavi, ed altri lavori minuti di ferro.

Töc i magnà i vanta la sò bolgia - Dettato che vuol dire: Ognuno loda il proprio luogo, o generalmente le cose che per alcun modo appartengono a lui. I Toscani dicono nello stesso senso: Ognuno loda il suo santo; Ogni curato loda la sua cura; Ogni frate loda la sua cella.

Magnà Furbo, Astuto, Dirittone, Scaltrito, Astutaccio. Anche in Ispag. *Maña* (Pronunc. *Magna*) sig. Furberia, Astuzia.

Magnada **Manata**, **Manciata**, **Brancata**.

Magnassa **Manaccia**. Peggiorat. di **Mano**.

Magnù **Manino**. Ved. *Magnina*.

Magnifa **Intinto**, La parte liquida delle vivande.

Magnifec **Magnifico**.

Magnina o **Manina** **Manina**, **Manuccia** o **Manuzza**.

Magnöla Vedi in *Ranza*.

Magnölia **Magnolia**, Albero che fa grandi, belli e odorosi fiori.

Magnüga V. S. sup. . . Erbame che si dà alle bestie.

Mago **Mago**, **Incantatore**.

Mago sabino - Si dice talvolta ad Uomo stravagante, bizzarro. Vedi l' *Appendice degli usi*, ecc.

Magòf V. S. sup. (a *Nossa*), **Ma-**

gòre V. S. sup. (a *Castione*) **Torso**, **Torsolo**, **Pannocchia** del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Magöre **Moccicone**, Uomo dappoco.

Magóren e **Malagóren** **Valle Bremb**. Figura da cembalo, dicesi ad uomo di brutto aspetto.

Magós V. S. M. **Giunco**. Pianta notissima, senza foglie e senza nodi; nasce in tutti i luoghi paludosi. Non parrà forse strano il derivare questa nostra voce vernacola dal Celt. *Magh*, che vale *Acqua stagnante*, e *Us*, *Paglia*: onde *Magh-us* significherebbe *Paglia che nasce nell'acque stagnanti*.

Magós per *Magù* - Vedi.

Magóssa **Gangola**, **Gonga** o **Gon-**

gola, ed anche Gavina, Nocciolo, Scrofola. Malore che viene altrui sotto il mento intorno alla gola per iscesa.

Magossét, Pié de magòsse Gangoloso, Pieno di gangole.

Magèt Manovale. Mil. **Magùt.** Vedi *Manoàl.*

Magràs Voce scherzevole per dire Magro.

Magrèt, Magretà, Magrì Magrino, Magretto, Magricciolo.

Magrif Agg. di Terreno. Vedi *Teré.*

Magù, e in V. S. M. **Magós** Gozzo. Ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma loro il cibo che beccano, e di quivi a poco a poco si distribuisce nel ventriglio. Ant. ted. *Mago.*

Iga pié 'l magù - Traboccare il sacco. Dicesi quando non ve ne cape più, cioè non si può più avere pazienza.

Soràs fò 'l magù, ol gós ed anche semplicemente *Soràs fò* - Vedi *Sorà.*

Magù per Accoramento, Tristezza d'animo.

Igà 'l magù - Essere accorato, afflitto. Genov. *Amagunase*, e Portogh. *Magoar* sig. Accorarsi.

Magù V. di S. Mallo. Vedi *Gaòm.*

Magunà zo V. Bremb. Mandar giù. Vedi *Mandà zo.*

Mahadèl (Gayarno) Fastelletto, Fascetto di legne minute.

Mai Magona, Ferriera. Quel luogo in cui s'affina, si modella alla grossa il ferro, si ribollisce il ferro rotto, ecc.

Mai (dol fer) Maglio, Grossa e pesante mazza o martello di ferro, nel cui *Occhio* è piantato un lungo e robusto tronco detto il *Manico*, solidamente, ma agilmente imperniato in un certo punto della sua lunghezza. Il pernio divide il *Manico* in due parti disuguali, la *Testa* e la *Coda*: questa è sempre più corta.

Mai a robàt - Maglio co' ribatteri. I ribatteri sono pezzi di ferro fermati sotto la coda del manico del maglio, i quali, limitando l'abbassamento della coda, e quasi opponendovisi, la respingono, sì che la testa del maglio ricada con maggior forza.

Mai de cartéra, più comunemente detto *Maòl* - Maglio. Pesante martello di ferro, a bocca piana, mosso dall'acqua, e sotto il quale si batte e si lustra la carta. Sue parti:

Gamba - Stanga del maglio. Presso l'estremità è accerchiata dalla *Boga* (*Boga*), che è una grossa fascia di ferro, dalla quale sporgono lateralmente due grossi perni, che per una certa rassomiglianza son chiamati *Poppe* (*Coregn*), e queste posano e girano sugli *Alberghetti* o *Guancialetti* (*Alberghèc*).

Mai Sussi, sorta di giuoco fanciullesco. Vedi *Zögà.*

Mai Mai, Giammai.

Ah mai! - Voce di forte negazione; Oibò. Nello stesso

sig. si dice anche: *Gna mò gna mai*; *Mai e pò mai* - Giammai, Non mai, Mai e poi mai.

Che mai - Che mai (Tosc.), si usa per Moltissimo. *Al ga òl bè che mai* - Gli vuole un ben che mai (Tosc.). *Bela che mai* - Bella che mai, o quanto mai.

Fina mai - Vedi *Fina*.

Mai piò - Mainò.

Ol dé del-mai - Il giorno di S. Mai (Fiorent.), suol dirsi per Mai. Vedi *Dé*.

Maidé Voce usata per esprimere maggior forza nella negazione: Mainò; Madiè no.

Maidé. Da spand ol fát tò pò de manc, Lü turna a di, ch'a so' immùlat assé.

Assonica.

Anche nella *Historia Quadrupartita di Bergamo* di F. Celestino leggiamo: « Se vogliono i nostri negare una cosa udita, et asserirla falsa, dicono *Madé* ovvero *Maidé*. »

Mais V. G. e V. di S. Fatica. Ted. *Mühe*.

Fa d' la mais - Durar fatica, Affaticare.

Maistr' Maestro.

E' l' m' insegna lü sul maistr' e patrü.

Assonica.

Maistranza Vedi *Maestransa*.

Maistronz Maestrone, Gran maestro.

Da sta risposta al brav maistronz.

Assonica.

Maitinada Mattinata. Il cantare

e l' suonare che fanno per lo più gli amanti in sul mattino davanti alla casa dell' innamorata; come *Serenata* quel della notte, cioè al sereno.

Fa la maitinada ai sonadir - Accoccarla, Sonarla a chi prima ce l'aveva accocciata.

Se bé mé no so' ladra, perché as' pò, Fàga la maitinada ai sonadir.

Assonica.

Majà Vedi *Mangia*.

Majacarte ed a Casnigo, V. G., **Majapapér** Per lo più dicesi per disprezzo di colui che non ha studiato le leggi, ma che le sa materialmente per pratica; Legulejo.

Majada Mangiata, Corpacciata o Scorpacciata, Pappata.

Dàga òna buna majada - Alzare il fianco o Far buon fianco, Mangiare assai e del buono.

Majadorma Mangiapane, Disutilaccio, Chi è disutile e buono solo a mangiare; Mangia e dormi (Tosc.).

Majadura Mangiatoja, Greppia. Arnese o luogo nelle stalle dove si pone il mangiare delle bestie.

Majadura Bassamente adoperarsi talvolta per Bocca.

Picà zo la majadura - Cader bocconi, cioè Cader colla pancia verso terra, Dare del ceffo in terra.

Majamét de fidec Vedi *Fidec*.

Majaméta V. G. Mangime. Vedi *Mangia*.

Majapapér Vedi *Majacarte*.

Majaparelo Mancatore di parola.

Majapater Mangiaparadisi, Ipo-critone, Picchiapetto, Graffiasanti.

Majaróa Mangeria, Ladronaja. Guadagno illecito od estorto da chi è in ufficio, o amministra le altrui sostanze.

Majaròs Imbratto. Vedi *Colobia e Pizzulada*.

Majaséc V. G. Camangiare, Companatico. Si dice di tutte quelle cose che si mangiano col pane o colla polenta.

Majòc, Majocù, Majù Mangione, Pappone, Che mangia assai, Pappacchione.

Majòlica Majolica. Sorta di terra dell' isola di Majorica.

Majòlica - Per ischerzo dicesi anche il mangiare; Buccolica.

Majolichì Stovigliajo.

Majunà Sbasoffiare, Divorare, Mangiare molto e di molte e varie sorte di vivande.

Mal Male.

Mal bröt o Mal cadòc - Malcaduco, Mal maestro, Epilessia, Morbo comiziale o sacro, Benedetto, Battigia.

Mal che fa restà pelàc - Vedi *Peloja*.

Mal che s' ciapa - Male attaccaticcio, appiccatuccio, contagioso, Male atto per sua natura ad appiccarsi e trasformarsi.

Mal de corp - Vedi *Corp*.

Mal de costa - Vedi *Ponta*.

Mal de fröst - Vedi *Mal de pont*.

Mal del càter; Mal de l'òa; ecc. - Vedi *Càter, Òa, ecc.*

Mal de la lüa - Mal della lupa, Insaziabile avidità di cibo.

Mal de préda - Mal di pietra o dei calcoli. Quella rena pietrificata che si genera nelle reni e nella vescica. *Iga'l mal de préda* - Fig. Avere il mal del calcinaccio; dicesi di chi è inclinatissima a fabbricare.

Mal de 'ngürà gnac ai cà - Male che il Ciel ne scampi i cani.

Mal de negòt, de poc - Mal da biacca, cioè Mal da nulla.

Mal de pont, e nella V. S. M. *Mal de fröst* - Mal de' pondi, Soluzion di ventre con sangue, Tenesmo.

Mal del pgrü - Ipocondria, Umor malinconico, Affezione ipocondriaca. Malattia, nella quale sono per solito disordinate le funzioni digestive, si soffre nei nervi, e s'hanno paure paniche e gravi malinconie.

Mal del pèl o dal pil - Panereccio, Patereccio o Paterecciolo. Postema che nasce nelle dita delle mani e dei piedi, alle radici dell'ugne.

Mal del tajù - Vedi *Sopina*.

Mal dol verem - Verme muro o volatio.

Mal rós - Vedi *Rosopéla*.

Mal sitil o söttil - Mal sottile, Male del tisco, Etisia.

Mal malègn - Morbo maligno, cioè più che ordinaria-

mente pericoloso e difficile da guarire.

Col mal del fidec, del cör -
A malincuore, A malincorpo,
Di mala voglia.

Es mal in gamba - Vedi
Gamba.

Fa egn mal - Far venir male
(Tosc.), dicesi di un uomo ug-
gioso, e che stenta nel parlare
o nell'operare.

Fa dol mal - Malfare, Com-
mettere male o misfatto.

I'n a mal o I'n per mal -
Averne a male o per male,
Recarsi a male, Aver a grave
una cosa, Averne dispiacere.
Chi gh' n' à per mal, sò dan -
Chi l'ha per mal si scinga. Lo
diciamo per mostrare che non
ci dà pensiero che altri abbia
per male alcuna cosa.

Indà del mal o Indà'n mal -
Andar male, Guastarsi, Per-
dersi - Infracidire o Infraci-
dare, dicesi delle carni - Am-
mezzire, vale Diventar mezzo,
Infracidire; e dicesi delle frutta.

Indà de mal in pès, o de caäl
in asen - Vedi *Caäl.*

Indà mal vergót - Aver cat-
tivo successo.

Mèt mal - Seminar discordie,
Mettere zeppe, Cagionar dis-
sensioni.

Öli mal a ergù - Voler male
ad uno, Odiarlo.

Öli mal scanät a ergù -
Odiare a morte alcuno.

O volüt e volüt a la tò raza,
E piö de töc a té, dol mal scanät.

Assonica.

Scönd ol mal - Covare il
male, Tenerlo occulto.

Sparti'l mal per mès - Vedi
Sparti.

Stà al bé e al mal - Vedi
Stà.

Stà al manc mal - È meglio
cadere dalle finestre che dal
tetto, o Egli è meglio cader dal
piè che dalla vetta; cioè Di
due mali eleggere il minore.

Stà mal per i præc - Aver
male che il prete non ne goda,
cioè Star bene.

Chi à faç ol mal, faghe a' la
penitensa, e più bassamente
Chi l' à facia la mae - Chi ha
fatto il male, faccia la peni-
tenza; Chi imbratta spazzi; Chi
ha fatto il piscio a letto, lo
rasciughi; Chi è imbrattato,
si netti.

Chi mal no fa, pura non à -
Chi male non fa, paura non
ha; al contrario Chi mal fa,
male aspetta.

L'è forbé pès ol mal speciät,
chi n' è in tanta malura 'l mal
vegnit (Assonica) - E l'aspettar
del male è mal peggiore forse,
che non parrebbe il mal pre-
sente (Tasso).

I öter i à faç ol mal, e a
me'l me tòca de fa la penitensa -
A me tocca a ripescar le sec-
chie; Altri hanno mangiato
l'agro, e a me si allegano i
denti.

No l' è mai mal per töc, e
nello stesso sig. si dice anche
No'l tempesta mai per töc; La
mort del lüf l' è la sanità di

pégore - Non è mai mal per uno, che non sia ben per un altro; Non pianse mai uno che non ridesse un altro; La morte del lupo è la salute delle pecore; Danno tuo, util mio.

Ol mal al va portàt in sém a ù pal - Il male si dee portare in palma di mano, cioè si dee tosto manifestare onde rimediarsi,

Ol mal al vé a car e'l va a onse - Il male viene a carrate, o a libbre, e vassene a once.

Maladèt Maladetto o Maledetto.

Maladèt - Talvolta per Furbo in chermisi, Mascagno, Astutissimo.

Maladeto! e per evitare questa parola si suol dire anche **Maladègno, Malandrèto, Marcadèt e Marcandrèto** Esclamazione imprecativa: Maladetto! e ne' diversi luoghi di Toscana dicesi pure *Maladeggio* e *Maladigno*.

Maladì Ammalatuccio, Ammalaticcio, Malaticcio.

Malamèt Malamente.

Malandà (Esga del) Esservi del bu bu (Tosc.). Dicesi quando in un luogo c'è sospetto di sommosse o simili.

Malàs Ammalare o Ammalarsi.

Turnà a malàs - Riammalarsi, Ammalarsi di nuovo, Ricadere nella malattia.

Malèt Ammalato, Malato.

Malatèa Malattia.

Malatèa de l'òa - Vedi *Òa*.

Malatèa grèa, seria - Malattia grave.

Malatecèta Malattiuccia.

Malcontèt Malcontento, Non contento.

Maldeaja, Maldolèt Indisposto, Ammalato.

Malofssiàt Maleficiato, Ammalato.

Malègn Maligno, Tristo, Malizioso. *Fevra malègna; Mal malègn* - Vedi *Fevra, Mal*.

Malègnà Vedi *Malignà*.

Malfà Difficile.

Malfàc Malfatto, Deforme, Senza proporzione.

Malfàc per Indisposto.

Malfiç - Dicesi anche nel sig. di Raviuoli.

Malfidèt Sfiduciato, Diffidente, Che non si fida.

Malga Mandra o Mandria. Congregamento di bestiaime, e rictacolo di esso. Questa nostra voce conserva l'antichissima radice *Malg* significante Mungere, che dai Greci fu detto *Malgo*, dai Lat. *Mulgere*, dai Ted. *Melken*.

A malghe - In frota, In torme.

*Prest al na cor chilöga a malghe e a ròs,
Per fa.l'orenda bina, e po'l conseil.*

Assonica.

Malgaréta o Margaréta, dim.

Malgherità, raccor. **Ghéta** Margherita, nome proprio di donna.

Malgaritina, Margaritina o Margheritina Margheritina. Piccoli globetti di vetro, coi quali si fanno vezzi e altri ornamenti femminili.

Malgaritina o Margheritina, ed altrimenti *Fiur dol gat* - Bellide, Margheritina o Margherita. Sono fioretti gialli nel mezzo, e bianchi, talvolta rossi, all'intorno. Crescono in ogni luogo verso il tempo di Pasqua.

Malghés Mandriale, Mandriano, Custode della mandria. Vedi *Malga*.

Trenta ü trenta dës, al crope la aca e'l reste'l malghés - Modo proverbiale che sig. Non si affliggere di chechessia, purchè si conservi la propria pelle.

Mali Maluzzo, Piccolo male.

Malignà Cavillare, Disputar sopra ogni menoma cosa - L'lt. *Malignare* vale Divenir maligno, ed anche Interpretare malignamente, spiegare in senso maligno.

Malignù Cavillatore, Litigioso, Beccalite, Accattabrighe.

Malinèt Alquanto ammalato.

Malinconéa Malinconia o Melanconia - Mattana, Melanconia nata da rincrescimento o da non sapere che si fare - Nostalgia, Malinconia proveniente dal desiderio di rivedere la patria.

Sento car de malinconéa i paga miga ü quatri de debet - Niun pensiero non pagò mai debito; Un sacco di pensieri non paga mai un quattrino di debiti.

Malinconcèc, Malinconiùs Malinconico, Che ha malinconia.

Malissia Malizia, Tristizia, Astuzia.

Malissius Malizioso, Tristo, Astuto.

Mallegn V. S. M. Anagiri. Vedi *Eghen*.

Malmaridada Malmaritata (Tosc.), cioè Maritata male, Che ha tristo marito - Separata dal marito.

Malmostùs Schizzinoso, Stiticuzzo, Sdegnoso, Fastidioso.

Malpaga Si usa talvolta nel dettato: *Es de Malpaga*, che è quanto dire *Es malpagadür* - Essere cattivo pagatore.

Malpagadür Vedi *Malpaga*.

Malpràtec Malpratico, Inesperto, Imperito.

Boja malpràtec - Vedi *Boja*.

Malsà Malsano.

Malsabadàt Malazzato, Malatticcio, Cagionevole di salute. Cremasco *Malsabadàt*.

Maltratà Maltrattare.

Malù Male fortissimo.

Malù - Avv. Malissimo, Pessimamente.

Malura Malora, Ruina.

Fa'ndà'n malura ergòt, Fa'n-dà del mal - Mandare a male, Guastare, Dissipare.

Indà'n malura - Andare in malora, in rovina, per le fratte, per le rovinate, Andar nella barca de' rovinati, de' malandati.

Indà töt a la malura - Andar tutto a bioscio, a catafascio, alla peggio. *Al ma va töt a la malura* - Tutto mi va a bioscio, a catafascio.

In tanta malura - In Orinci, In dileguo, In lontanissime parti.

Es in tanta malura o fina'n ca del diaol - Essere in Orinci, in Chiarenna, o in Chiaradadda, cioè in lontanissime parti.

Stà 'n tanta malura - Stare o Dimorare assai lontano.

Per indà 'n malura al ga öl miga di miserie - Ruina non vuol miserie; È inutile il risparmio quando non si può sperar di risorgere

Va 'n malura, o Va 'n tanta malura - Imprecazione che vale: Ti colga il malanno, Che tristo e dolente ti faccia Iddio, Va alle forche, o alla malora.

Malva Malva. Erba conosciutissima. *Aqua de malva* - Acqua malvata.

Iga òna malva de quele - Avere gran paura.

Malvasché V. Calep. Infingardo, Poltrone, Pigro, Neghittoso.

Malvasía Vedi Vi.

Malvi Malvato, Composto o fatto con infusione di malva. *Onquent malvi* - Unguento malvato.

Malvolentéra Malvolentieri, Di mala voglia, Controvolontà, A malincuore.

Malvù Malvavischio, Bismalva, Altea o Alcea. Erba notissima.

Mama Mamma, Madre.

Mamagranda In alcuni luoghi della nostra Provincia dicesi per Nonna. Fr. *Grand'-mère* e *Mère-grand*; Ted. *Grossmutter*.

Manalòc, Mamas Babbaccio, Bietolone, Baggeo, Babbione, Pecorone, Sciocco, Stolido, Scimunito, ed in Toscana pure *Mammalucco*.

Mamèla Mammella, Poppa.

Mamina Mammina, Maminuccia.

Nomi vezzeggiativi di mamma.

Man L'adoperiamo solo nel dettato seguente:

Fa man bassa - Fare man bassa, Disfare interamente.

Mana Manna. Materia che stilla spontaneamente dalla scorza di alcuni alberi, e serve agli usi della medicina.

Mana - Melata, Melaggine.

Rugiada dolce con consistenza di mele che cade nel mese di agosto in tempo sereno e tranquillo sopra le foglie degli alberi e dell'erbe. Il nostro popolo chiamò così questa sorta di rugiada dalla manna caduta miracolosamente dal cielo agli Ebrei nel deserto.

Es la mana - Essere molto acconcio; Essere molto abile nel far checchessia.

Mè so' la mana per sonà sta piva.

Assonica.

Mana V. di S. Lampono. Vedi *Ampoma*.

Manufril e Manevril V. Ser. sup. Manfanile. Vedi *Flaèl*.

Manc e Meno Manco, Meno.

Es de manc de ergù - Essere inferiore ad uno.

Manc e manc - Tanto meno o Molto meno; Nè pure, Nè meno.

Per ol manc - Per lo meno, Almeno.

Mancà e Mácà Mancare..

Mancà de parola - Non mantenere la parola, Non attenere

le promesse. Fr. *Manquer - de parole.*

Mancà la tèra sòta i pé; Mancà o Calà pòc; Mancà 'l fiàt - Vedi *Tèra, Calà, Fiàt.*

Mancà pòc - Mancar poco, detto così assol. sig. Essere vicino a seguire quella tal cosa.

Mancà - Mancare, per Morire, Mancare ai vivi.

Mancanàt, Mancamét de nàt o de respiro Difficoltà di respiro, Mancamento di fiato, Asma — Ambascia, Difficoltà di respirare che nasce da soverchia fatica.

Mancansa Mancanza, il mancare.

In mancansa de caai, ecc. - Vedi *Asen.*

Mancansa - Mancanza per Fallo, Errore.

Mancia Mancia. Regalo che si dà altrui in occasione di allegrezza, di solennità, o di servizi ricevuti. Vedi *Bunamà.*

Mancomàl Voce affermativa: Certamente, Sicuramente, Sì.

Mandà Mandare.

Mandà a fas buserà - Vedi *Buserà.*

Mandà da Erode a Pilato, o de val in cròel - Mandare da Erode a Pilato, Mandare da una persona ad un'altra, o da un luogo all'altro.

Mandà 'ndré - Rimandare, Mandare indietro.

Mandà vià o fò di pé - Mandar via, Licenziare. *Mandà vià tōta la servitù* - Mandar via tutta la servitù.

Mandà zo - Inghiottire, Trangugiare, Ingojare, Mandar giù.

Mandà zo, e nella V. Bremb. *Magunà zo* - Fig. Mandar giù, Tollerare, Comportare. *Mandàn zo de coce e de crùde* - Aver gran sofferenza, Succiar checchessia — Far saccaja, Accumular nell'interno ira sopra ira e sdegno sopra sdegno.

Chi òl vaghe e chi no òl mande - Vedi *Òli.*

Dàtela mandàtela - Vedi *Dà.*

Mandata Mandata. Vedi in *Seradirà.*

Mandàt Mandato, Inviato, Messo — Mandato, per Ordine di pagamento.

Màndola Mandorla e Mandola, Frutto notissimo. *Pianta de 'màndole* e simplic. *Màndola* - Mandorlo, Albero che produce le mandorle.

Màndole brüstüladè - Mandorle arrostate o tostate, Mandorle involte nello zucchero abbrustolito; Mandorle bruscite, abbrustolate (Tosc.)

Faç a màndola - Ammandorlato o Mandorlato, Lavoro a mandorla. Si dice degli ingraticolati, o cose simili, composti di legno o di canne, i cui vani, detti mandorle, sono in figura di rombo, ossia di mandorla.

Mandóla Mandola. Strumento musicale che è una specie di chitarrino, e nel quale le corde sono scosse con un pezzetto di cosa sottile, cedevole, elastica, che chiamano Penna, sia essa

veramente una penna, oppure una laminetta assottigliata di tartaruga o d'altro.

Mandolì Mandolino. Strumento simile alla mandola, ma più piccolo.

Mandòpera Mano d'opera (Tosc.), per Lavoro, cioè il puro lavoro delle mani che un manifattore pone nel fare una tal cosa.

Mandra Mandra o Mandria. Vedi *Malga*.

Mandràgola Mandragola o Mandragora. Pianta la cui radice ha dato motivo a favolosi racconti. Vedi l'*Appendice degli usi, pregiudizj, ecc.*

Mànec e Manèc Manico. La parte d'alcuni strumenti, fatta per poterli pigliar con mano e adoperarli.

Manec de cortèl o de cügjà - Codolo, Manico.

Manec del fièl - (A Spirano) Manfanile. Vedi *Flaèl*.

Manec di fùr - Stelo, Gambo di fiori o d'erbe.

Manec di fòe - Peziolo, Gambo o picciuolo delle foglie.

Manec di fröc - Picciuolo, Gambo di frutta o di simil cosa.

Manec de penèl - Asticciuola.

Manec de la rasga - Capitello, Maniglia. Quella parte della sega che i segatori tengono in mano.

Manec de serèsa - Grappa, Picciuolo della ciriegia.

A manec möla - A casaccio, A vanvera, Com'ella viene.

Basgà 'n del manec - Ciur-

lare nel manico. Si dice di chi non corrisponde all'opinione che si aveva di lui, e non regge alla prova che se ne faccia.

Basgà 'n del manec - Esser prossimo ad andare in rovina.

Basgà 'n del manec per Patin öna rama - Vedi *Rama*.

Fa i laür col manec - Fare alcuna cosa assennatamente, giudiziosamente.

Iga sald ol cortèl per ol manec; Gras e 'ntù comè ü manec de lampiù; Antet caagna che'l manec l'è rot - Vedi *Cortèl, Lampiù, Caagna*.

Manec - Manico. In senso osceno.

Ü manec o Ü toc de manec - Furbo, Guidone, Mariuolo.

Mànega, l'Assonica disse e nella V. G. si continua a dire **Manga** Manica. La parte del vestito che cuopre il braccio. Spagn. *Manga*; Fran. *Manche*.

Màneghe col fendì - Maniche a sparato. Quelle che nelle loro estremità sono aperte lateralmente, con bottoncini per abbottonarle, o anche senza.

Màneghe senza fendì - Maniche tonde. Quelle che non hanno sparato.

Manissi o Paramà di màneghe - Paramano, Manopola. Quella lista trasversale che è il finimento rivoltato delle maniche in tutti i vestiti. È sempre dello stesso panno e dello stesso colore del vestito, altrimenti sarebbe una mostreggiatura (*Mostra*).

Fàs indré o Oltàs indré i màneghe - Rimboccare le maniche, Arrovesciare l'estremità delle maniche. *Oltà 'ndré i màneghe d' la camisa* - Vedi *Camisa*.

Fàs, Oltàs o Inversàs indré i màneghe - Spogliarsi in farsette o in farsettino, Allacciarsi o Cingersi la giornea, cioè Intraprendere alcuna cosa con tutta l'energia ed efficacia.

Iga i màneghe larghe, Es larg de màneghe, o semplicemente *Es larg* - Essere di maniche larghe (Tosc.), Esser facile, andante, corrente, Essere largo di coscienza, Non guardarla pel sottile. Si suol dire di un confessore che non sia gran fatto scrupoloso.

L'è ün oter pér de màneghe, ed anche dicesi *L'è ün oter cantà o ün oter caso* - È un'altra mercanzia, È un'altra minestra, È tutt'altra cosa, La cosa cambia d'aspetto, Trattasi di ben altro affare. Il Faggioli nelle sue Commedie usa spessissime volte: Gli è un altro par di maniche. Anche i Francesi dicono nello stesso senso: *C'est une autre paire de manches*.

Mànega o Massa d'asegn, de balòs - Una mano d'asini, Un monte d'asini (Cellini), Una mano di birbanti, di furfanti.

Òna mànega de moč - Una nidiata od Una mano di pazzi.

Maneghète Due mezze maniche di panno lino o d'altro tessuto semplice o ricamato, le quali

le donne sogliono portare per ornamento.

Maneghète - Lo diciamo anche di quelle maniche di tela greggia che soglionsi imbracciare per conservare l'abito e non logorarlo.

Maneghì Manichino, Manichetto. Dim. di Manico.

Manegù Manicone, Gran manico.

Manegù, Maneguna Manicono o Manicone, Manica grande.

Manèla Pennechio, Roccata, Lucignolo. Vedi *Elsa*.

Manemà, Menemà e Menimà Pressochè, Quasi. *O manemà finit* - Ho quasi finito.

Manemà - Sig. anche In quello o In quella, In quel punto, In quel mentre. *Menemà vedo ü pastorèl* - In quella o In quel punto vedo un pastorello.

De menemà - Di mano in mano, A mano a mano, Successivamente.

Manèra e Maniera Maniera.

Bela o Buna manèra - Bella maniera, Bel procedere. *Bröta manèra* - Brutta maniera, Brutto procedere.

Co' la buna manèra - Gentilmente, Con gentilezza.

Iga buna manèra - Essere manieroso, di bella maniera, gentile.

In maniera - A modo e a verso, Fatto proprio come deve essere.

Manèra Accetta, ed in Toscana dicesi anche Mannarolo. Piccola scure da maneggiarsi con una

sola mano — *Mannaja*, dicesi propriamente il coltello con due manichi usato dal maestro di giustizia per tagliar la testa; però si prende anche per Scure.

Manèra — V. S. M. Ascia. Ferro tagliente il cui piano è curvato in arco verso il corto manico.

Manès Maneggio, Governo, Amministrazione.

Tò 'l manès fò di ma a ergù — Levare altrui la palla di mano, Torre altrui l'autorità e arrogarla a sè.

Manèsà Maneggiare.

Manèssa Manicotto. Specie di sacchetto, lungo circa due palmi, coperto esteriormente per lo più di pelliccia, aperto ai due capi, a uso di introdurvi le mani, per ripararle dal freddo.

Manessi Vedi *Manissi*.

Manestra Vedi *Minestra*.

Manesù Ministro. Il primo giovane d'una bottega, d'un fondaco che rappresenta il padrone.

Manét V. di S. e V. Ser. sup. Nome che si dà nelle ferriere al Capo dei portatori di minerale.

Manèta (T. de' Calzolari), Manopola, e Manale. Striscia di pelle che fascia la palma e il dorso della mano, a riparo di essa nello strigner fortemente i punti fatti collo spago.

Manèta de òs, porte e simej — Campanella. Anello metallico,

pendente dalla porta, ad uso di tirarla a sè, e serve anche di martello.

Manète de la rasga, ecc. — Vedi *Rasga*.

Manèta del cadenàs — Vedi *Cadenàs*.

Manète — Manette. Strumento di ferro, col quale si legano le mani a coloro che vengono arrestati. *Mèt i manète o Immanetà sò* — Ammanettare (Tosc.), Metter le manette ad alcuno.

Manetù Maniglione.

Manetù (T. de' Carrozaj) Vedi *Carossa*

Manevrìl Vedi *Manafril*.

Manga Vedi *Mànega*.

Manganèl Randello, Bastone. Piacent. e Mantov. *Manganèl*.

In It. *Manganello* o *Munganella* prendonsi nel senso di certo strumento da guerra, o delle panche de' cori affisse al muro.

Manghen Mangano. Grosso ordigno, col quale, mediante grandissimi pesi, si soppressano le tele o i drappi.

Manghenò o **Dà 'l manghen** Manganare, Dare col mangano il lustro od il marezzo ai panni.

Manghenadùr Manganatore.

Mangia Foraggio, Mangime. Erba, fieno, o paglia, con che alimentasi il bestiame.

Mangià, ed anche **Majà** Mangiare.

Mangià — Ter. del giuoco di dama. Vedi *Dama*.

Mangià a l'ostarèa — Stare a scotto, Mangiare all'osteria.

Mangià a sono de campanèl, e nello stesso significato diciamo ancora *Mangià bé* - Mangiar bene, cioè cibi buoni.

Mangià col co'n del sac - Mangiare col capo in sacco o o nella madia, Mangiare all'altrui spese e senza darsi alcun pensiero.

Mangià de gòst, d' apeté - Pigliare il pollo senza pestare, Mangiar con grande appetito e di voglia.

Mangià de nascùs - Mangiar sotto la baviera, Boccheggiare, Mangiare nascosamente.

Mangià de pitòc, de prêt - Mangiar ghiotto, delicato, appetitoso.

Mangià e biv bé a la matina bunura - Incantar la nebbia, Mangiare e bere assai la mattina di buon'ora.

Mangià ergòt dopo séna - Pusignare, Far pusigno. Dicesi del mangiare che si fa talora dopo cena, quando tra questa e l'coricarsi è trascorso tanto tempo, che quasi si cenerebbe un'altra volta.

Mangià ergòt ixé 'mpé - Mangiare a strappa becco, cioè Mangiare in fretta, alla sfuggita, con poco agio; Mangiare in pugno, Mangiar poco e in fretta.

Mangià ergòt ixé a la buna - Trovarsi a desco molle, cioè Sbocconcellare qualche cosa senza tovaglia od altro apparecchio.

Mangià ergòt per pòdi biv -

Prendere uno sciacquudenti, cioè Mangiare qualche piccola cosa per bere con gusto.

Mangià fò de past - Mangiar fra pasto, cioè Mangiare tra un pasto e l'altro, fuor di tempo.

Mangià fò töt ol sò o Mangià 'l còc e 'l crüd - Mangiare, Consumare o Dar fondo alla roba, Papparsi tutto l'avere. *I majàt fò töt ol sò* - Aver dato fondo a tutto il suo; Aver mangiato il suo panetto, o il suo pane fino agli orlicci; Aver consumato l'asta e il torchio; Aver fatto del resto; Essere per le fratte; Aver fatto falò; Aver fatto ambassi in fondo.

Mangiàga a' la camisa, Mangiàga a' i cheei che 'l gh' à söl co - Succiar gli il sangue sino all'ultima goccia.

Mangià la foja; Majàs ol fidec; Mangià la paja fò del bast - Vedi Foja, Fidec, Paja.

Mangià mal e poc, comè Dio öl, a quac manéra - Quaresimeggiare, Mangiar poco e male.

Mangià 'n salata - Vedi *Insalata*.

Mangià 'nsèma, Fa 'nsèm col mangià - Essere o Stare a tagliere con alcuno, Mangiare insieme.

Mangià 'ngürd o a strengulù, Strengulà zo 'l mangià - Mangiar coll'imbuto, Mangiare in fretta e ingordamente.

Majà per quater, Majà comè ü bugher, Mangià de crepà, Òli

sciopà del trop mangià, Fa egn ol mangià fina'n gola - Mangiare a crepapelletta, a crepacorpo, a crepapancia, Impinzarsi, Macinare a due palmenti, Scuffiare, Sparecchiare, Mangiar tanto da correr rischio di sbonzolare o scoppiare.

Mangià senza biv - Murare a secco, Mangiar senza bere.

Majà sö - Toccarne, cioè Toccar delle busse, Essere battuto.

Majà sura a ergót o a ergù - Mangiare sopra una cosa (Tosc.) Dicesi dell'approvecciare che fa taluno nel fare i fatti altrui, o quando mandato a compere alcuna cosa dice di avere speso di più di quello che ha speso realmente - Fare agresto, dicesi quell'avanzare che fa taluno per sè nello spendere, o nel fare i fatti altrui.

Al maerès a' i pe de san Cristófen, Al maerès a' chi l' à fac - Mangerebbe il ben di sette chiese; Darebbe ricetto a una infornata di pane; E' darebbe fondo a una nave di sughero; Mangerebbe la fin del credo.

Al ma ölia majà, Arde ch'al ma mae - Credeva che mi volesse mangiare - Mangiarsi uno, Inghiottirlo valgono Sopraffare uno con parole o bravate, Usargli angherie e violenze.

A péna majàt al sa lassa 'nda compàgn d' ü porsèl - Corpo satollo, anima consolata. Si dice di chi appena pinto giù il boccone, si pone a poltrire.

Cà no maja cà; Chi la fa la maja - Vedi Cà, Fa.

Fa de mangià - Cucinare, Far la cucina, Cuocere o Apprestare le vivande.

Iga öna gran voja o No pö-din piö de la oja de mangià ergót - Assevare, Divenire quasi immobile per soverchio desiderio di cosa da mangiare che si vegga, o che si ricordi.

I mangiàt ol cül de la galina - Vedi Galina.

Lassàs mangià a' la camisa, o a' i bale - Farsi mangiare. Dicesi di alcuno che si lasci rubare e consumare tutto il suo con facilità.

N'ó mai mangiàt - Si suol dire quando si sente parlare una lingua, che non si capisce, e vale: Non intendo, Non capisco.

No mangià per no cagà - Far mala vita o vita stretta, Stare a stecchetto, Vivere miseramente. Dicesi di chi è estremamente avaro. No'l mangià per no cagà - Non mangia per non cacare (Tosc.).

Ol mangià l'è compàgn del gratà - Mangiare e grattare, tutto stà nel cominciare.

Mangiacadenès Divoramonti, Tagliacantoni, Spaccamontagne o Spaccamonte, Smargiasso.

*Armät al par ü mangiacadenès,
Ma ü mangiacör s'a gh' desquarcé'l mostàs.*

Assonica.

Mangiacör Dicesi di persona che per la sua bellezza e' avvenen-

tezza d'operare alletti e rapisca altrui ad amore. (Vedi sopra).

Mangiada Vedi *Majada*.

Manginà Mangiucchiare, Mangiar poco e a stenta.

Mangiù, Mangiunà Vedi *Majù, Majunà*.

Mani Vedi *Brassalèt*.

Manichè Manichino, così chiamano i pittori quel modello di legno su cui pongono panni o vesti per copiare i pannelli.

Manifest sost. Manifesto.

Manimà Vedi *Menemà*.

Manissì Manichino. Quella tela lina increspata, in cui sogliono terminare le maniche della camicia, e che pende sui polsi delle mani per ornamento — Polsini, Ornamento che le donne mettono a mo' di braccialetto dove la mano si congiunge col braccio.

Manoal ed anche **Magòt** Manovale e Manoale. Colui che serve al muratore, portandogli sassi, calcina, ecc.

Manovra Esercizj militari, e con voce dell'uso Manovra.

Fa la manovra — Vedi *Manovrà*.

Iga manovra — Essere accorto, destro, sagace, astuto.

Manovrà, Fa la manovra Far gli esercizj militari. Fran. *Manoeuvrer*. — L'It. *Manovrare* è termine di Mariner., e vale Manneggiare i cordami del vascello per eseguire un determinato movimento.

Mans Manzo — Il *Manzo* è propriamente il *Bue* destinato al macello o macellato per uso di cibo. Onde si dirà Una libbra di manzo, Manzo buono, e non *Una libbra di bue, Bue buono*.

Mans che pissa de dré — Maniera scherzevole che significa Vacca.

Dà' mpò de mans söc a ergù — Dar nespole ad alcuno, Dargli busse, Batterlo.

Al va a la becaréa piò tance edèi che mans — Vedi *Vedèl*.

Mansaròl V. di S. Granatina o Granatino. Piccolo mazzo di scope, o simili. Bresc. *Mansaròl*.

Mansi Mancino. Dicesi di chi adopera naturalmente la sinistra mano in cambio della destra — *Mancino manritto*, dicesi chi adopera egualmente l'una e l'altra mano.

Mansi — Mancino per Tristo, Cattivo.

Mansiù, ed anche **Diressiù** Soprascritta. Quello scritto che si pone sopra le lettere o simili, contenente il nome di quello a cui si indirizzano. *Mansione* per Soprascritta è registrata dal Tramater, ed il Viani la crede voce necessaria. « La voce *soprascritta* è generale, ed abbraccia tutto ciò ch'è scritto sopra la fronte della lettera piegata; la voce *mansione* è particolare, e sig. solo il luogo ove debbe andare, ove dee rimanere la let-

tera, cioè la *fermata*, la *posata*. » (Viani, *Dizion. dei pretesi francesismi ecc.*).

Mansiù Incumbenza, Ufficio, Carico.

Iga la mansiù - Aver l'ufficio, il carico.

Mantèca Manteca, Pomata. Specie d'unguento profumato con diversi aromati di cui si fa uso per rendere distesi e odoriferi i capelli. Sp. *Manteca*.

Mantègn, Mantegnù Mantenerere.

Mantègn la parola - Vedi *Parola*.

Mantegnida Concubina, Druda.

Mantegnimét Mantenimento.

Mantèl Mantello. Ampio panno con bavero e senza maniche, che si porta fuori di casa l'inverno sopra ogni altro abito. Il mantello involge tutta la persona, e prende dalle spalle sin oltre il ginocchio.

Mantèl - Dicesi anche al color del pelo del cavallo, delle vacche e d'altri animali; Mantello.

Mantèl per Pallottolajo, cioè Tettino su cui il mandatore deve far balzare la palla.

Zögà a mantèl - Fare alla palla al tetto.

Manteli Mantelletto, Mantellino, Mantelluccio.

Mantes Mantice, Mantaco. Strumento che attrae e manda fuori l'aria e serve per soffiare nel fuoco e dar fiato a strumenti di suono e simili. Mantice perenne, è un grosso mantice a

tre palchi e due animelle, e il vento che manda fuori è continuo. Tali sono i mantici dell'organo, e quello delle fucine. Questo è collocato in alto orizzontalmente accanto alla fucina. Sue parti:

Palchi, sono tre assi di figura per lo più cuoriforme, sulla grossezza delle quali è d'intorno intorno imbullettata la Pelle del mantice.

Coperchio, è il palco superiore del mantice.

Fondo, è il palco inferiore: questo ha uno Spiraglio, e Animella che s'apre di basso in alto.

Palco di mezzo, quello che è a una distanza intermedia tra'l Coperchio e'l Fondo. Questo palco pure ha Spiraglio, e Animella che s'apre anche di basso in alto.

Stecche, archi di legno della stessa centinatura dei palchi, e frapposti tra palco e palco, per sorreggerne la Pelle, e impedire che non faccia di sconce pieghe.

Spiraglio, che gli artieri per una certa somiglianza usano chiamare Gattajuola, è una buca per lo più quadra nel palco inferiore, e in quel di mezzo. Ciascuno spiraglio è coperto da una Animella.

Animella, che i più degli artieri chiamano Chiusino, è un pezzo di cuojo imbullettato, ovvero mastiettato contro uno dei lati dello Spiraglio, il quale

or trovasi aperto, ora chiuso dal sollevarsi od abbassarsi dell' Animella.

Mozzo, chiamato anche **Portacanna**, è quel toppo di legno che termina l'estremità anteriore del mantice, ed in cui è piantata la **Canna**.

Canna, è quel bocciuolo conico di lamiera, piantato nel mozzo, e comunicante colla sola capacità superiore del mantice, dalla quale l'aria, passando per la canna, va direttamente sul fuoco, e vi arriva percorrendo un **Condotto**.

Condotto, è un tubo di lamiera, che porta sul fuoco l'aria proveniente dalla canna del mantice, quando questo, per risparmio di sito, è collocato molto in alto, e per ciò distante dal focolare della **Fucina**.

Pernj del mantice, sono le due estremità di una spranga di ferro, fermata sotto il palco di mezzo, sporgenti fuori dai due lati, e ivi sostenute in un modo qualunque, e talora col mezzo di **Tiranti**.

Tiranti, due forti bacchette di ferro, o anche di legno, verticali, fermate al soffitto, ciascuna delle quali in basso ha un occhio, in cui entra ciascun pernio del mantice.

Bracciuolo, pezzo di legno, lungo circa un palmo, sorgente dalla parte posteriore del palco inferiore, e terminante in due ganci di ferro, uno per tenervi

appiccato costantemente un peso che tiene depresso il fondo del mantice: l'altro per attaccarvi una delle catene del **Menatojo**, per vincere quel peso, e con esso sollevare il palco inferiore predetto; dopo del che, allentata la catena, il peso deprime di bel nuovo il palco inferiore, e così a vicenda nelle successive tratte del **Menatojo**.

Menatojo, è una lieva, o asta di legno, bilicata orizzontalmente in alto, a uso di menare il mantice sottoposto.

Da ciascuna estremità del **menatojo** pende una **Catena** (o anche una **Corda**): una delle due catene scende a legarsi al bracciolo: l'altra pende ciondoloni, terminata in **Pallino**, in **Paletto**, o in altra consimile presa, da impugnarsi dal lavorante che mena il mantice.

Mantice a otri, sorta di mantice perenne, composto di due borse di pelle, le quali alternatamente sgonfiate e rigonfiate dal menante, spingono senza interruzione l'aria in una canna di ferro, lunghetta, a modo di **Soffione**. Ai lembi della bocca di ciascuna borsa sono applicate due stecche di legno dirette e piane, congegnate in modo che l'uomo, con ciascuna mano, e con moto alterno, ora le fa combaciare una coll'altra nello sgonfiar la borsa deprimendola contro il suolo, ora le tiene allargate per rigon-

fiarla rialzandola. Codesto mantice vedesi ancora adoperato da certi stagnai, e calderai ambulanti, ai quali una buca fatta in terra serve di Fucina.

Tirà 'l mantes - Menare il mantice.

Mantes de bàgher, de carossa - Mantice, Quella parte che serve di coperta a un calesse. Vedi *Carossa*.

Al sófia che 'l par ü mantes - E' pare un mantice, si dice di uomo che respira grave.

Mantesi Manticetto. Dim. di Mantice.

Mantesi - (A Spirano) Armonica a manticino. Vedi *Orgheni*.

Manti, **Mantil** V. S. M. Tovagliolo, Tovagliuola, Tovaglietta, Tovagliolino, Salvietta. Quel panno lino che, seduti a mensa, teniamo dinanzi, sia per non essere insudiciati da roba che nel mangiare cadesse, sia per nettarci le dita e le labbra.

Mantilia Mantiglia. Specie di mantellina di seta per lo più nera, che cuopre le spalle e la vita, e le cui falde passano sulla piegatura delle braccia, o riunite pendono allargate sul davanti.

Mànüel, **Mantüel**, **Mantüele** Emmanuele, nome proprio di uomo. Sp. *Manuel*.

Mantüstenü Manutenzione, Mantenimento di un' opera o fabbrica.

Manza Vacca, Buessa.

Manzèta, **Manzöla** Manzotta,

Giovenca, Vaccherella, Vacca che non fu ancor madre.

Manzöl Giovenco, Bue giovane.

Mao Voce de' parvoli, colla quale indicano gl' insetti, e la Versiera. Vedi *Bao*.

Mao - Detto ad uomo sig. Stupido, Scimunito, Sciocco, Baggeo, Babbaccio, Babbione.

Mao, **Mael** V. di S. Mallo. Scorza tenera della noce, che cuopre il guscio. Vedi *Gaöm*.

Maöl V. di S. Mazzuolo, Martello di legno. Vedi *Massöla*.

Maöl per *Mai de cartèra* - Vedi *Mai*.

Maom V. Bremb. sup. Mallo. Vedi *Gaöm*.

Mapa Asciugatojo o Sciugatojo. Panno lino a uso di rasciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato.

Mapa Mappa, per Disegno, Pianta.

Mapa o Barba de melgù Quei fili, o barbe, che nascono fuori delle pannocchie del grano turco. Vedi *Barba*.

A quesč vé dré colür bianc comé 'l lac,
Coi cavei che par mapa de melgù.

Assonica.

Mapa del mèi, del panec - Pannocchia del miglio, del panico e simili.

Mar Mare.

Port de mar; Sircà per mar e per tèra; Ü mar de guai - Vedi *Port*, *Sircà*, *Guai*.

No bisogna 'nda 'n del fòc per no scotàs, que 'n del mar per no bagnàs - È lo stesso che *No*

bisogna miga 'ndà al möli per no 'nfarinàs - Vedi Möli.

Marà Si dice per Uomo robusto, Montanaro. Vale anche Rozzo, Zotico. *Maranù* - Zoticaccio, Zoticone, Zoticonaccio. I Vocabolarj di Lingua registrano *Marrano* nel sig. di Infedele, Misleale; ed i Fiorentini lo dicono pure per Uomo rozzo.

Maracá Vedi *Marvéa*.

Maramao Vedi *Mao*.

Maramao - Lo diciamo talvolta anche per Gatto.

Maràndola Vedi *Gratacùl*.

Maràs (A Spirano) Detto di persone, vale Malaticcio, Malescio, Bacato, Bacaticcio, Infermiccio - Parlandosi di cose, si dice di tutto ciò che è in deterioramento.

L' *It. Marame* sig. Il peggiore o lo sceltume di qualsiasi cosa.

Marasca Marasca o Amarasca. Sorta di ciriegia notissima, al gusto d'un aspro aggradevole.

In Toscana, e massime in Siena, si chiamano Ciriege amarine, in Roma Visciole, in Venezia e quasi per tutta la Lombardia Marasche. Sono queste di più diverse specie, ma tutte però chi più, chi meno hanno dell' acetoso e del mordente. Chiamansi in sul Trentino Marasche quelle, che manco mordono: delle quali ve n'è una sorte molto al gusto per lo gentile sapore aggradevole: imperocchè hanno insieme un dolce, e un mordace non eccessivo. Chiamansi ancora

quivi oltre a queste, Marine e Marinelle (*Berg. Marinèle*) certe di un'altra specie di più breve picciuolo, di minor frutto e più tondo, poco nel sapore differenti dalle predette. Ne sono oltre a ciò di una terza specie, chiamate Verule, più lunghe di picciuolo, più grosse, più acetose, e più brusche di tutte l'altre. E come che le due prime specie, quando son ben mature, diventino tanto vermiglie, che quasi nereggino; le Verule nondimeno rimangono rosse. » Mattioli.

Pianta de marasche - Amarasco.

Rosolio, Vi faè coi marasche - Vedi *Rosolio, Vi*.

Marasca Vacca, Incotto. Quei lividori o macchie che vengono alle donne nelle gambe, quando tengono il fuoco sotto la gonnella durante l'inverno. *Mil. Scirès*.

Marascada ... Sorta di vivanda che si fa colle marasche condite collo zucchero.

Marascàlf Vedi *Mariscàlf*.

Maraschi Vedi *Rosolio*.

Marascia ... Sorta di scure a due tagli. *Mil. Marascia, Spada*; A Talamona *Marascia*, Scure soda e grossa come conio o bietta, usata a spaccare legna.

Marc, dim. **Marchi** Marco, nome proprio di uomo.

Fa san Marc o Samarc - L'Assonica usa questo modo nel sig. di Corvettare, Innalberarsi; lo

cho esprime quell'operazione che fa il cavallo, allorchè abbassando la groppa, e posando sui piedi di dietro, alza quelli davanti.

E po' l sfura, righigna, e trà di calz, Galopa, fa san Marc, e salta a sbalz.

San Marc, o San Mare l'è ü gran sant - Locuzione che corrisponde all'italiano: Convien succiarla, cioè Convien soggiacere e sopportare qualche cosa benchè contro voglia.

Sòta san Marc - È lo stesso che Sotto il governo della Repubblica veneta.

Chi öl fa öna buna caalerada per san Marc la sea nada - Vedi *Caalerada*.

Marca Marca o Marchio, Contrassegno.

Marca o Nom - Puntiscritto. Segno che si fa con lettere d'alfabeto su dei panni, per dinotare il loro padrone.

Drito d' la marca - Vedi *Dritù*.

Marcà Marcare o Marchiare, Contrassegnare improntando; Segnare, Indicare.

Marcà per Notare o Annotare, cioè Fare annotazione.

Marcadèt, Marcandrèto Vedi *Maladèto*.

Marcanséa Mercanzia o Mercanzia. Ogni sorta di oggetti o di roba che si traffica; Merce.

Perd la sò marcanséa - Perdere di pregio.

Marcànt e Mercànt Mercante, Mercatante. Vedi *Negossiant*.

Fa di negosse del marcànt de Varés, che 'l crompa a ot e 'l vend a sés - Vedi *Negosse*.

Zögà al marcànt in fèra - Fare al mercante in fiera (Fior.). Sorta di giuoco assai conosciuto che si fa con due mazzi di carte da tresette.

Marcantà V. I. Mercantare, Stiracchiare il prezzo di una compra, o di un lavoro.

Marcantile Mercantile.

Marcantóne Marcantonio o Marc'Antonio. Nome proprio di uomo.

Marcantóne - Dicesi talvolta per Gozzo.

Marcaponè (Ter. de' Sellaj) Stampa a punte. Arnese che serve a fare nel lavoro che s'ha a cucire, e d'un sol colpo, più fori rettilinei.

Marcàt Mercato.

A stras marcàt, A bu marcàt afàč - A bonissimo mercato, A vilissimo prezzo.

Fò d'sura 'l marcàt - Sopra mercato, Per soprammercato, Di soprappiù, Per giunta.

Ol bu marcàt al vòda 'l borsèl, Ol trop bu marcàt al tira'n malura - Le buone derrate vuotano la borsa; poichè allettano a comperare.

Pari 'l marcàt de la stopa - Parere un mercato. Dicesi quando più persone, adunate insieme, rumoreggiano cicalando.

Ü che s' laya vend al marcàt - Uomo inesperto, Uomo da essere aggirato.

*La mostra d'es gazòta, chi no intènd,
E de quete al marcàt chi s'lega vend.*

Assonica.

Vegn bu marcàt - Rinviliare,
Scemare di prezzo.

Marchèc Vedi *Nus sinestrine*.

Marchés Marchese. Titolo di signoria.

Marchés Marchese, per Mestruo delle donne.

Marchesèta Marchesita, Marcassita. Sorta di minerale o composizione di più metalli.

Marchèt Nome d'una piccola moneta di rame quasi come un soldo, ch'ebbe corso nei tempi della Repubblica Veneta; Marchetto.

Marcia Marcia, Il camminare de' soldati e degli eserciti.

Marcia sforsada - Marcia forzata. (Giusti, *Epistol.*).

Fa di marce sforsade - Camminare a grandi giornate, Marciare con grande celerità. Fr. *Faire des marches forcées*.

Marcia e Marciada Marcia, Marciata, Il suono delle bande per la marcia.

Marcia Marciare, Il camminare de' soldati.

Marcia per Andar via, Partirsi.

Marciajà Marciapiede. Vedi *Sentér*.

Marcòla Maccianghera, Becera, Donna goffa, grossolana, sciocca. Venez. *Marcòla*.

Mardé V. G. e V. Ser. sup. Martedì. Fr. *Mardi*.

Mare Dicesi in alcuni luoghi per

Madre. Venez. *Mare*; Fran. *Mère*.

Secà la mare a ergù - Infra-
cidare uno, Torgli il capo, Im-
portunare o Importunire. Venez.
Secàr la mare.

Maréa Maria, nome proprio di donna.

Maregià Vedi *Maresà*.

Marèl Mattero, Legno da basto-
nare altri; ed anche sempli-
cemente Randello, Bastone.
Com. *Marèl*.

A marèl, Xe a marèl - V. G.
A casaccio o A caso, A vanvera,
Com'ella viene.

Marclada Colpo di mattero,
Randellata, Bastonata.

Maréna Marasca o Amarasca,
ed in Toscana pure *Amarena*.
Aqua d' maréne - Vedi *Ma-
renada*.

Conserva de maréne - Con-
serva di marasche.

Marenada e Aqua d' maréne
Diamarinata. Acqua in cui è
messa conserva di marasche.

Marenda Merenda. Il mangiare
che si fa tra il desinare e la
cena, e La vivanda che si
mangia.

Marenda - Si usa in alcuni
luoghi per Fagiana, Borsa dei
testicoli.

Marendà Merendare.

Marendà - Dicesi anche per
Disdire, Essere sconvenevole o
disdicevole, Non convenire. *Al
marénda* - È sconvenevole, Dis-
dice, Non istà bene.

Marendi, Marendina Meren-
duccia, Merenduzza.

Mareng, **Marengù** Marengo, Marengino, Napoleone d'oro. Moneta che fu così chiamata per ricordare la famosa battaglia di Marengo, vinta nel 1800 dai Francesi sugli Austriaci.

Marengù Vedi *Maringù*.

Marenù Visciolona. Sorta di visciola grossa. Vedi *Marasca*.

Maresà o **Maregià** Melanzana. Frutto notissimo, grosso più d'una comun'al pera, di color violaceo, e si mangia cotto.

Pianta de maresà - Petronciano o Petronciana e Petonciana. Questa pianta che produce le melanzane fa le foglie ruvidette, pelose e all'intorno ondeggiate, con un gambo solo ramoso, tondo, fermo e peloso come le foglie. I fiori ha bianchi, o che nel bianco porporreggiano, a modo di stella, dei quali nascono i frutti.

Maresana Nome di monte poco lontano dalla nostra città, e dà luogo al seguente dettato:

Indù a la Maresana - Andare in rovina, in malora, Andar nella barca de' rovinati, de' mandati.

Margai Vedi *Smargai* o *Smargòt*.

Margaréta, **Margaritina** Vedi *Malgaréta*, *Malgaritina*.

Margatèl Piccolo gozzo.

Margatù Gozzaja, Gozzo grande.

Margèn Margine.

Margheréta, **Margheritina** Vedi *Malgaréta*, *Malgaritina*.

Margi Vedi *Mariét*.

Margniff Volpone e Golpone,

Uomo sagace, astuto - Soppiattono, Persona segreta, coperta, che non si lascia intendere.

Margnòc Capocchio, Scimunito, Balordo, Senza senno.

Margnòc per 'Ostinato, Caparbio.

Margòt Babbione, Babbaccio, Babbaccione, Chiurlo, Sciocco.

Margotà Margottare, Far uso e governo della pianta a modo di margotta.

Mari Marino, nome proprio di uomo.

Mari Agg. di Vento. Vedi *Vent*.

Mariano, dim. **Mariani** Marianna, Maria Anna. Nome proprio di donna.

Maridà Maritare, Dar marito alle femmine.

Òna scèta de maridà - Giovine da marito, che è in età da prender marito.

Maridòs Mogliazzo, dicesi per maritaggio in senso spreg.

Mariét, **Mariéta**, **Marietina**, **Marii**, che presso i villici diventa **Margi** Marietta, nome proprio di donna.

Marina Marineria, L'arte del marinaio, e Moltitudine di naviganti in armata - *Marina*, Mare od anche Costa di mare, e nell'uso Tutto ciò che appartiene al servizio di mare.

Marina Marina, nome proprio di donna.

Marinà Marinare. Si dice del metter l'aceto sul pesce fritto, o sopra altri cibi per conservarli.

- Ris marinàt* - Vedi *Ris*.
- Marinèla** Chiamasi con tal nome una spezie di Amarasche, di più breve picciuolo, di minor frutto e più tondo, che le Marasche propriamente dette. Vedi *Marasca*.
- Marinér** Marinajo e Marinaro.
Indà de marinér a galeòt - Vedi *Galeòt*.
- Maringù** Falegname, Legnajuolo. Artefice che fa con legname ordinario lavori immediatamente acconci a varj usi, per lo più domestici, come soffitti, tramezzi, imposte, madie, casse, panche, tavole, armadi, e mille altri.
Garzù de maringù - Marangone, Garzone di legnajuolo.
- Mario** Mario, nome proprio di uomo.
- Mariòl** Mariuolo e Mariolo, Che commette marioleria.
*Sto mariòl maladèt intàt no 'l laga
Da segürà Jerüsalem per töt.*
Assonica.
- Marionèta** Marionetta. Burattini che si fanno muovere con fili od altro artificio.
- Mariscàlf, Marescàlf o Marascàl** Mariscalco o Maniscalco. Quegli che medica e ferra i cavalli - *Mascalcia*, L'arte del ferrare e medicare i cavalli, o le altre bestie.
- Marit** Marito, Consorte, Uomo.
- Marlèta** V. Bremb. Nottola; Salscendi. Bologn., Ferrar. e Moden. *Marlèta*. Vedi *Sparlèta*.
- Marletà** Vedi *Sparletà*.

- Marmaja** Marmaglia, Bördaglia, Bruzzaglia, Canaglia, Ciurmaglia, Gentaglia, Gentame, Plebaglia, Schiazzamaglia, Gente vile e abbietta.
- Marmèl, Marmeli** Mignolo. Irland. *Mar-mear*, Piccolo dito. Vedi *Dit*.
- Marmèta, Marmita** Pentola, Pignatta. Arnese noto, così detto fra noi dal Fr. *Marmite*.
Marmèta - Zuppiera, Vaso nel quale si mette la zuppa o la minestra.
- Màrmor** Marmo. Si disse anche Marmorite, e l'Ariosto cantò:
E di marmo un tempio ti prometto.
Lat. *Marmor*; Ted. *Marmor*.
Màrmor de Gazaniga - Marmo nero, così detto dal nome del luogo in cui si cava.
*Me 'l tegnive vardàt per discerniga
Se 'l sas era, per sort, da Gazaniga.*
Assonica.
- De màrmor* - Marmoreo; Marmorino, Di marmo.
Dür comè 'l màrmor - Duro come un macigno, come uno smalto.
Dür e grèf compàgn del màrmor - Marmoreccio, Saldo e pesante quanto il marmo.
Svelt comè ü gat de màrmor - Vedi *Svelt*.
- Marmorè** Marmista, Lavoratore di marmi.
- Marmorisà** Marmorare, Dipingere o disporre colori in maniera che rappresentino il marmo. Marezzare o Amarezzare, Dare il marezzo ai fogli.

Marmorisat Marmorizzato, Che ha delle venature o macchie a somiglianza de' marmi colorati.

Carta marmorisadu - Vedi *Carta*.

Marmot, Marmòta Marmotto (Tosc.), Babbaccio, Soro, Inesperto, Insensato, Stupido, Sciocco, Musorno, Marmocchio, Scioccone.

Marmòta Marmotta o Marmotto. Spezie di topo, ma grandotto.

Marmotù Babbaccio, Babbaccione, Babbione, Babbuasso.

Maròbe Marrobio, Marobbio o Marrubbio, e con altro nome Prassio e Prassine. È pianta volgarissima che nasce appresso agli edifizj, nelle ruine e ne' calcinacci. Produce i fusti quadrati, le frondi d' un pollice, ritonde, pelose, ruvide, cresse ed amare — Marrobbiastro, così dicesi il Marrobio bastardo, il quale è chiamato anche Marrobio nero o fetido.

Maròc (A Spirano) Chiamano così i bastoni che adoperano nel giuoco della *Botana*. I Vocabolarj di lingua registrano *Marruca* per indicare certi bastoni da pastori, fatti probabilmente di marruca. Vedi *Botana*.

Maròc V. G. Fagiana, Scroto, Coglià, Borsa de' testicoli.

Maròca Marame, Sceltume, Il peggiore di qualsiasi cosa.

Marochi Marocchino. Sorta di cuojo di becco o di capra, concio e colorato.

Marògn Macigno, Pietra grossa da murare.

Maròs o **Marossèra** Senseria. Vedi *Marossér*.

Marossér Sensale, e per lo più di bestie. Vedi *Sensér*.

In Ted. *Schmarotzer* significa Scroccone, Parassito, e questo significato non è molto diverso da quello del nostro *Marossér*, che propriamente indica colui, che sotto pretesto di aggiustar affari, vive alle spalle de' semplici.

Marossèra Vedi *Maròs*.

Mars sost. Marzo. Il terzo mese dell'anno.

Mars polverènt, poca paga e tant formènt - Marzo asciutto, gran per tutto; Marzo sereno e asciutto, poca paglia e gran per tutto. Un antichissimo proverbio del Lazio dice pure: *Hiberno pulvere, verno tuto, grandia farra, Camille, metes.*

Mars polverènt, Avril piòènt, Mas la sò sesù, i' mpienés ol car del re Salamù - Marzo polveroso, Aprile piovoso, Maggio secondo sua stagione, empiono il carro del re Salomone; Marzo asciutto e april bagnato, beato il villan che ha seminato. I Toscani sogliono dire: Il gran freddo di gennajo, il mal tempo di febbrajo, il vento di marzo, le dolci acque di aprile, le guazze di maggio, il buon mietter di giugno, il buon batter di luglio, le tre acque d'agosto, con la buona stagione, vagliono più che il trono di Salomone.

- Dà'l mars*, e nella V. S. M. *Marsà* - Potare di marzo.
- Mars** agg. Marcio, Fracido, Putrido.
- Al gh'à'l mars de dét* - Dentro è chi la pesta. Suol dirsi di chi ha bella o lieta cera, a cui però noi sappiamo non corrispondere l'interno.
- Todèsc mars* - È lo stesso che *Todescù* - Vedi.
- Marsa** o **Marsarèa** o **Matéria** Marcia, Materia, Pus, Sanie. Umor putrido che si genera negli enfiati e nelle ulcere.
- Marsa** (Ter. di Giuoco) Marcio, Posta doppia.
- Perdila marsa* - Perderla marcia, Perdere il marcio o il giuoco marcio, Perdere la posta doppia.
- Perdila piò marsa*, *Indù fò del pericol de pèrdela marsa*, *Tù fò capòt* - Campare o Scampare il marcio, Uscir del marcio, Uscir del rischio di perderla doppia. Vedi *Capòt*.
- Marsà** V. S. M. È lo stesso che *Dà'l mars* - Vedi *Mars*.
- Marsarèa** Fracidume o Fradicume, Aggregato di più cose fracide.
- Marsèl** Sorta di frumento. Vedi *Formét*.
- Marsentà** Infracidare o Infracidiare, Putrefarsi.
- Marsér** V. Bremb. Mercante che vende drappi, tele, portandole qua e là. Il *Merciojo* di lingua è oggidi colui che vende refe, aghi, spilli, stringhe, pettini e simili cose; un *Merciajuolo*

- è propriamente chi vende a un di presso le medesime cose portandole qua e là.
- Marséra** È malattia a cui vanno soggette le pecore, e della quale si accagiona particolarmente la nutrizione di erbe cresciute in acque stagnanti, oppure bagnate da molta nebbia o rugiada. Questa malattia dai veterinarj è chiamata Cachessia idropica, ed anche Putridità delle pecore, Marciaja e Marciume.
- Marsè** Marcire, Infracidire, Imputridire, Putrefarsi.
- Marsida** Prato dal quale coll'arte e coll'irrigazione si ha maggior quantità di fieno e più precoce; Prato *marcitojo*.
- Marsina** Abito, Veste, *Marsille* è il nome che gli Andalusi danno al loro Giubbetto. Vedi *Elada*.
- Marsinù** per *Gichèt* - Vedi.
- Marsinù** Vestone, Vesta grande.
- Marsinù* - Dicesi anche nel significato di Zizzerone, cioè di Uomo di costume all'antica.
- Marsòl** agg. Marzuolo, *Màrzolino*, Marzajuolo, Di marzo.
- Marsòl** sost. Marciolino, Sapore di marcio che talora prende il vino.
- Marsù** Vacche. Dicesi i bachi da seta, che intristiti per malattia non lavorano.
- Marsù* - Detto di una persona vale Malazzato, Cagionevole o Cagionoso, Malsano, Che ha più mali che un ospedale.
- Marta** Marta, nome proprio di donna.

Ü regal che fa Marta a sö nöra - Vedi Regäl.

Martedé, nella V. G. e V. Ser. sup. **Mardé**, ed il nostro G. Bressano ha **Mardè** Martedì. Il terzo giorno della settimana.

Martèl Bosso, Bossolo. Arbusto notissimo sempre verde.

Martèl Martello. Strumento notissimo. Sue parti:

Boca o Testa - Bocca, quella parte con che si batte per piano.

Büs o Öc - Occhio. È un foro o apertura per lo più nel mezzo di esso, dove si ferma il manico.

Pèna - Penna. È la parte del martello opposta alla bocca.

Pèna erta, Onge - Penna a granchio. Quella che è rifessa, e alquanto curva in dentro, cioè verso il manico. Serve a sconfiggar chiodi, adoperando il martello a guisa di leva.

Es tra l'incösen e'l martèl; Sunà campana martèl - Vedi *Incösen, Martèl*.

Tirà a martèl - Tirar di martello, Lavorare i metalli con martello.

Martèl - Martello, per Tormento, Affanno, Travaglio. *L'è'l sö martèl* - È il suo martello (Fior.), si dice di uno che non ne lascia passar nessuna a un altro.

Martelà Martellare.

Tira, mola, martèla - È lo stesso che *Dai* e che *te dai* - Vedi in *Dà*.

Martelada Martellata, Colpo di martello.

Martèl Martelletto, Martellino.

Martelina Martellina. Sorta di martello col taglio dall'una e l'altra parte, intaccato e diviso in più punte a diamante; ed è proprio strumento degli scarpellini.

Martelina de rissulì - Martellina da selciatore. Sorta di martello con penna larga, curvata in dentro, cioè verso il manico.

Martelina de sulì - Martellina. Sorta di martello senza bocca, a due penne taglienti, quasi a foggia di scarpello.

Martelù Martellone, Grosso martello.

Märter Martire, Colui che è o è stato martirizzato.

Märter o pöer märter - Minchione, Coglione, Baccello, Uomo semplice e sciocco.

Ü bu märter, Ü martiròt o Ü martirù - Pastricciano, Buon pastricciano, Uomo quieto, docile e serviziato.

Martè Martino, nome proprio di uomo.

San Marti - S. Martino. Santo ch'è posto agli 11 di Novembre, tempo in cui d'ordinario finiscono e principiano le locazioni. Quindi *San Marti* vale Sgombro, Sgomberamento, Sgombramento, L'atto dello sgombrare - Sgomberatura, è quasi lo stesso che Sgomberamento, ma prendesi per lo più per quei determinati tempi dell'anno, nei quali si sogliono fare gli sgomberi: « Oh pren-

diamo un'altra settimana, che non sia quella delle sgomberature. »

Fa san Marti, e scherzos. *Fa scapà i rač* - Sgomberare o Sgombrare, Trasportare la suppellettile e le masserizie da un'abitazione che si lascia ad un'altra dove si va a stare.

Dopo San Marti l'erba l'è di bezzì - Vedi *Erba*.

Là stagiunina d'san Marti - Piccola state di S. Martino. Chiamansi così que' pochi giorni di caldo che sogliono seguire dopo S. Martino. I Toscani dicono: L'estate di San Martino dura tre giorni e un pocolino.

A san Marti stopa 'l tò i, e a Nedàl comensa a tastàl - Vedi in *Vi*.

San Marti papa o San Martini - Chiamano così il giorno 12 di Novembre, cioè il posteriore a quello di S. Martino.

San Marti scapa - Il giorno 13 di Novembre. Onde scherzosamente si suol dire: *San Marti, san Marti papa, san Marti scapa*.

Martì Berta, Battipalo. Macchina che serve a ficcar pali, per far palafitte.

Martinès V. Bremb. Ramarro. Vedi *Ligorù*.

Martinèl (A Spirano) Vespa. Vedi *Besba*.

Martingala Spada.

Col corp l'empis dol miir la sfendidura, Co' la gran martingala al tend a dd.

Assonica.

Martipicio Lo diciamo di Chi

vuole impacciarsi in checchessia.

Giapàs i fastòde de Martipicio - Vedi *Fastòde*.

Martirèl Scimunitello.

Martirèt, Martirù Vedi *Marter*.

Martof Babbaccio, Sciocco, Scimunito. Bologn. *Martuf*.

Marter Martora o Martoro. Animale salvatico simile alla faina, e la cui pelle è assai pregiata.

Marù Marrone. Sorta di castagna più grossa delle ordinarie.

Culùr marù - Color monachino, Colore scuro che tende al rosso, quasi tané.

Marù - V. Ser. sup. (Onore) Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù*.

Marù e Marunada - Errore.

Fa marù - Venire scoperto.

Marù - Si dice anche per Granelli, Testicoli.

Marüda Maturare, Venire a maturità.

Col tèt e co' la paja 'l marüda i nàspoi - Vedi *Nàspoi*.

Marüda - Si dice anche delle aposteme, ecc. quando si avvicinano al loro maggiore aumento: Maturare, Far capo.

Marüdaja, Marüdaria Maturità, Maturazione.

Marunada Vedi *Marù*.

Marùt Maturo. *Trop marùt* - Stramatturo, Troppo maturo, Strafatto. Dicesi di frutta, o simili, che per troppa maturità si guastino o abbiano perduto il sapore.

Quando 'l pom l'è marùt al croda - Vedi *Pom*.

Marvéa e Meravéja Maraviglia o Meraviglia, Stupore.

Ardà o Mirà per marvéa - Ammirare, Mirare con meraviglia - Stupire o Stupirsi.

Es öna marvéa - Essere una meraviglia, una cosa grande, una cosa da far stupire.

Fas marvéa de ergót - Farsi meraviglia, Maravigliarsi.

La marvéa la stà despüs a l'ös - La meraviglia stà dietro l'uscio.

Marvejàs Maravigliarsi, Farsi meraviglia.

Marzòc Marzocco, Babbuasso, Malavveduto, Moccicone, Inesperto.

Mas, V. G. e V. S. M. **Masc'**, nell' Assonica **Magg'**, e scherzosamente **Ol mis di asegn** Maggio.

Fina ai quaranta de Mas no laga zo i stras - Nè di maggio nè di maggione, non ti levare il pelliccione; e i meno rigorosi dicono: Aprile aprilone non mi farai por giù il pelliccione; Per tutto aprile non ti scoprire. Un altro proverbio dice: Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia, e quando e' si spoglia, tu ti vesti; e vale che per la salute è buona regola tardare ad alleggerirsi di vesti, e anticipare ad aggravarsene, perchè quest'albero è l'ultimo a mettere, e il primo a perdere le foglie.

Ol mis de mas as' laga fò i stras - Il mese di maggio si suole alleggerirsi di vesti.

Stà de magg' - **Moto** usato dall' Assonica per dire Star benissimo.

Dal pais ch' al gh'è prope ü stà da magg'.
Assonica.

Quando 'l piöv ol mis de mas, al porta vià 'l formét e 'l resìa lé 'l granàs - Maggio ortolano (cioè acquoso), molta paglia e poco grano; Maggio giardinajo non empie il granajo.

Vali öna zornada de mas - Vedi *Vall*.

Mas Mazzo, Piccola quantità di erbaggi, fiori, o cose simili, legate insieme.

Mas de carte, de craf, de fiür - Vedi *Carte, Craf, Fiür*.

Mas de la balansa - Romano. Vedi *Balansa*.

Mulà 'l mas - Vedi *Mulà*.

Masc' Maschio, ed anche prendesi nel sig. di Forte, Gagliardo: onde *Vi masc'* sig. Vino potente, generoso. Spag. *Vinò macho*.

Masc' - Mastio. Strumento solido di metallo o d'altra materia per uso d'inserirsi in un anello o altro strumento voto ad esso corrispondente.

Masc' del masni - Vedi *Masni*.

Mascabà Agg. di *Sòcher* - Vedi.

Mascadés Vedi *Moscadés*.

Mascalsù Mascalzone, Malvivente, Uomo vile ed abietto.

Màschera Maschera.

Indà 'n màschera - Andare in maschera, Andare mascherato.

Mascherada Mascherata.

Mascherà Mascherarsi.

Mascherà i carte - Rivoltare le carte. Dicesi quando il giuocatore nell'accozzarle volge il diritto di alcune verso il diritto e il rovescio verso il rovescio delle altre.

Mascherina Mascherina, Mascheretta.

Mascherina, te conosse; o At' conosse, mascherina - Vedi *Conòs*.

Mascherina - (T. de' Calzol.) Quel pezzo di cuojo che mettesi sulla punta dello stivale allorchè il tomajo è logoro; Mascherina (Tosc.).

Mascherpa, nella V. Ser. sup.

Pauna, V. Calep. **Recòta** Ricotta, Fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco.

Mascherpù Venditore di ricotta, stracchino, casatelle, ecc. - Caciajuolo sig. Venditore di cacio.

Mascherpina Ricottina. Sorta di casatelle che si fanno tra noi.

Mascherpù Latticino che si ottiene dal fior di latte, e che con vocabolo lombardo è chiamato Mascherpone o Mascarpone anche dai Toscani.

Mascherà Mascherone. Quella testa maccianghera e per lo più deforme che si mette alle fontane, alle fogne, e altrove.

Mascherù - Figura da cembalo, Figura del Calotta, Uomo di brutto aspetto e contraffatto.

Masciàder e Masciadro V. S. M. Merciajuolo. Vedi *Piglòt*.

Masciòt, Masciù Maschiotto.

« L'Anna in capo a un anno partori felicemente un bel maschiotto. » (Thouar, *Le tessitore*).

Maschinsù, Maschinsuna V.

Ser. sup. (Ardesio) Chiamano così i frutti dell'abete (*Aès*) e del pezzo (*Paghèra*). Vedi *Aès*.

Masciòta Mastiotta, Maschiotta (Tosc.), dicesi a Ragazza non molto delicata, ma bella e grassoccia.

Masdra Vedi *Madra*.

Masènc Maggese, Maggiatico, Del mese di maggio.

Màscr (Ter. de' Lanaj.) Bagno. Mescolanza di saponata, di cenerata e di calcina, con che si purgano i pannilani.

Màsora Vedi *Madra*.

Masera Macerare.

Masera 'n di bòte - Vedi *Bat*.

Masgù V. Bremb. Torso, Torso. Dicesi a ciò che rimane delle pere e delle mele, dopo averne levata intorno intorno la polpa. Ha la stessa origine di *Masticare*, che presso gli Spagn. diventa *Mascar*.

Masna Macina o Macine. Pietra di figura circolare, per uso di macinare grano, semi da far olio, od altro.

Masna Vedi *Sigògna*.

Masnà Macinare.

Masnà fò - Consumare.

Masnà 'n di bòte - Pestare, Infrangere, Ammaccar con percosse. Fr. *Moudre de coups*; Sp. *Moler*.

Masnà per Mulinare, cioè Pensare fisamente.

Masnada Macinata. Quella quantità di roba che si può macinare in una volta.

Masnadura Scherzosamente dicesi talvolta per Bocca.

Masni Macinello o Macinella. Strumento di vetro o di marmo con cui si macinano i colori sovra altra pietra larga, piana, e liscia.

Masni - Macinatore. Colui che macina, e propriamente si dice di chi macina i colori.

Masni Macinello o Macinella, e in Toscana si chiama anche Macinino. Strumento da macinare il caffè tostato.

Le sue parti principali sono le seguenti:

Bössolòt, Pédre, Scödelòt - Tramoggia. Apertura superiore del macinino, nella quale si pone una manciata di caffè tostato, che poi va cadendo nella sottoposta campana.

Bössola, Campana - Campana. Specie d'imbuto di ferro, internamente solcato da intaccature da alto in basso. Nel vano della campana, ma senza toccarla, è verticalmente imperniata la pigna.

Caalòt - Staffa. Pezzo di ferro che ha due robuste gambe aforzate inferiormente e riunite superiormente in anello entro il quale è girevole la pigna.

Masc - Pigna, Noce. È un pezzo massiccio di ferro, di figura tra l'ovale e la conica, la cui superficie è solcata da scanalature spirali e spigoli

inclinati e quasi taglienti. La pigna, per mezzo di una piccola Manovella (*Manèta*), è fatta girare su di sé, e i fraposti granellini del caffè, stretti tra le spire della pigna, e le intaccature della campana, e spinti all'ingiu in spazio successivamente più angusto, vengono infranti, stritolati e ridotti in polvere, la quale cade in sottoposta Cassetta (*Cassèt, Cassetti*).

Masnòt Macinatore.

Massa Mazza. Grosso martello di ferro, che da una parte è piano e dall'altra grossamente appuntato.

Massa per Co - Vedi.

Massa (Ter. de' Cerajuoli) . . . Bastone cilindrico con cui si mesta la cera strutta nella caldaja. L' It. Mazza sig. Bastone sottile, ed anche grosso e nodoso.

Dàga la massa - Agitare colla *mazza*, cioè Mestare.

Massa (T. di Cartiera) Mazzo. È un toppo quadrangolare di legno, con punte di ferro nella base, il quale, a modo di pestello, accomandato alla stanga, pesta i cenci contro alla piastra della pila. Sue parti:

I ponte o punte - Punta, sono come grossi chiodi conficcati nella base del mazzo, e con capocchia a foglia di piramide tronca.

I ère - Ghierè o Viere. Cerchi di ferro che si mettono intorno alle estremità de' mazzi, ac-

ciocchè non s' aprano o fendano.

I gambe - Stanghe. Vedi *Fol de cartèra*.

Massa (Ter. d' Agr.) . . . È un ferro col quale si vengono vie vie tagliando dal pieno della catasta (*Méda*) le parti occorrenti del fieno.

Massa V. Bremb. . . . Quella quantità di cibo che suol portar seco chi va a lavorare lontano di casa.

Massa Si usa per Moltitudine nella frase *Ôna massa de braghèr, de lader, ecc.*: fiorentinamente si dice pure Una massa di birbanti, di ladri.

In massa - In massa (Fior.), suol dirsi di una cosa fatta da una moltitudine di persone che si muove a ciò unanime.

Massà Ammazzare, Uccidere.

La roba che no massa, l' è tîta roba che ngrassa - Vedi *Roba*.

Massà (T. d' Agr.) . . . Tagliare il fieno colla *massa*. Vedi.

Massacà . . . Persona incaricata di accalappiare ed ammazzare quei cani che vanno vagando per città senza collare e senza museruola. Non si potrebbe dire *Ammazzacani* come si dice anche *Ammazzabovi*, *Ammazzaserpenti*? I vocabol. di lingua non rispondono.

Massachignòl Si adopera nel dettato: *Fa dét massachignòl de ergù*, che è lo stesso di *Zügà dét a la bala* - Vedi *Bala*.

Massacèr Trucidare, Macellare,

Tagliare a pezzi, Fare strage. Fr. *Massacrer*.

Massacro Macello, Strage, Scempio, Eccidio, Carnificina, Uccisione. Si è usato anche *Massacro* come voce dell' uso, ma è da schivarsi da chi ama di scriver bene. Fr. *Massacre*.

Massado Voce d' imprecazione che vale Maledetto o Maledetto.

Massadùr Ammazzatore, Uccisore.

Ch' al sia delonc ol massadùr massdt.

Assonica.

Massamét Ammazzamento, Uccisione.

Massa-sèt, e più comunemente *Massa-sèt e ströpia quatòrdes* - Ammazasette, Bravaccio, Spaccione, Smargiasso.

Massèl Massello. Quella mole di ferro già colato che si vuol ridurre a qualunque sorta di manifattura.

Masselà Massellare. Battere il ferro caldo all'uscir della fornace, distenderlo, ripiegarlo più volte sotto il martello, e quasi rimpastarlo per renderlo più dolce e più purgato.

Massér Mezzajuolo o Mezzadro. Quel contadino che lavora e custodisce il nostro terreno, e col quale dividiamo le raccolte.

Masséra - La moglie del mezzajuolo.

Masséra - Si dice anche per l'antesca, Serva, Massaja o Massara.

Coss' à a che fa lu gata, o

Che colpa gh'è la gata, se la masséra l'è mata - Vedi Gata.

Masséra d' la róca - Vedi Róca.

Masseròl, Masseròlèt Dim. di *Massér* - Vedi.

Massés Massiccio, Solido.

Massèt, Massètì, Massì, Massòl, Massòli Mazzetto, Mazzettino, Mazzuolo, Mazzolino, Piccolo mazzo di fiori od altro.

Màssima, e nel contado anche **Màxima** Massima.

Màssime avv. Massime, Massimamente.

Màssimo Il massimo, Il massimo del prezzo.

Massòc Capone, Ostinato, Caparbio, Testardo, Testereccio.

Fu' l massòc - Intestarsi, Incocciare o Incocciarsi, Incaponire, Ostinarsi.

Massòchérca, Massòcuneréa Caponaggine, Caponeria, Caparbietà o Caparberia, Ostinazione, e si dice propr. della Caponeria de' bambini, nel qual sig. il Redi registra *Gutturia*.

Massòl Mazzuolo. Martello di ferro col quale gli scarpellini e scultori lavorano.

Massòl, Massòli per Mazzetto. Vedi *Massèt*.

Massòla Mazzuolo. Martello di legno con due bocche piane per uso di varj artigiani.

Massòla, detta anche **Reosta, Próda, Sigóla, Predù, Bala, Dürèl** Cipolla, Ventriglio, Ventricolo carnosio degli uccelli, polli e simili.

Màstec Mastice, Mastica. Colla

molto densa e attaccaticcia, di cui si servono i legnajuali.

Mastegà Masticare, Disfare il cibo co' denti.

Mastegà per Cioà - Vedi.

Mastegada Masticazione, Mastiamento.

Mastegada per Cicada - Vedi.

Mastèl, Mastèla Conca. Largo vaso di legno a doghe, per uso di rigovernarvi le stoviglie.

Mastèla del lac, e nella V. I. *Segi* - Secchio. Quel vaso entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere.

Mastì Mastino, Cane grosso che tengono i pecoraj.

Mastì - Mal odore che i cani, ed anche gli uomini, gettano; Lezzo.

Sent de mastì - Gettar lezzo, Spirar cattivo odore.

Mastinàz Dicesi ad altrui per ingiuria, e sig. Villano.

*Ma despò che a Tancredi gh'è sözìt
Quel mastinàz, ch'avè piò lest càvdl.*

Assonica.

Mastràfol V. S. M. Nome che si dà a quel vilupetto di foglio, di cencio, od altro, sul quale si avvolge il filo per principiare il gomitol.

Ù mastràfol - Si dice anche a Persona sciamannata, malcomposta negli abiti e nel portamento.

Mastrògn, Mastrògnù Abborracciatore, Acciarpatore, Ciarpone. Colui che opera senza diligenza e senza distinzione.

Mastrògn o' Mastrògnù per

Sciannato, cioè Sciatto, scomposto, sconcio negli abiti e nella persona.

Maströgnà Mantrugiare, Brancicare, Gualcire, Malmenare, Maneggiare senza le debite cautele.

Maù Il luogo dove i polli, ed altri uccelli, vanno ad appollajarsi. In It. *Magione* vale Casa, Abitazione; Fr. *Maison*. Vedi *Polér*.

Mat Matto, Pazzo, Mentecatto, Folle, Demente, Forsennato.

Da mat - V. Ser. sup. Maniera che serve ad indicare un grado superlativo, onde si dirà: *Bel da mat, Brao da mat, ecc.* per Bellissimo, Bravissimo.

Deentà mat - Impazzare o Impazzire, Divenire pazzo, Immattire o Ammattire, Insanire, Dar nelle girelle.

De mat - All'impazzata, Pazzescamente, Alla pazzeresca o Alla pazzesca. *Fa i laür de mat* - Far le cose alla pazzesca, all'impazzata, ecc.

De mat, e l'Assonica *Per mat* - Con grandissima premura.

E s'ta sirca per mat da ché e da lé.

Fa de mat, Fa 'l mat, Menà 'l mat ed in V. Bremb. *Menà 'l stürlo, o 'l bestürlo* - Pazzeggiare, Far pazzie, Folleggiare.

Fa egn mat - Ammattire, Far divenire matto.

Gamba mata - Vedi *Gamba*.

Mat de ligà, Mat comè òna aca o ù caal - Pazzo da catena o da bandiera, Matto

spolpato, Matto da sette cotte - Più pazzo che un can da rete, si usa quando si vuol dire, che uno abbia punto di fermezza, nè di stabilità. Fr. *Fou à lier* (E. Sue); Sp. *Loco de atar*.

Mat dré a ergót, o per vergót - Pazzo di checchessia, Desiderosissimo, Vaghissimo di alcuna cosa. *Es o Indà mat per vergót* - Essere o Andar pazzo di checchessia, Esserne desiderosissimo, o vaghissimo.

No deentà miga mat per vergót - Non istracciarsi gli occhi per alcuna cosa, Non ce n'aver passione.

Öliga i sa e i mac - Vedi *Öli*.

Ospedàl di mac - Vedi *Ospedàl*.

A stà fò di mac, ecc. - Vedi *Famàt*.

Chi tropo stüdia mato diventa, ecc. - Vedi *Stüdià*.

Mat per Stravagante, Bizzarro, Balzano, Pazzo, Strano.

Mat - Matto, talora si usa per Grande. *Ü güst mat* - Un gusto matto (Tosc.).

Mat - Vale anche Falso. *Or mat, Monède mate* - Oro falso, Monete false.

Mat - (Ter. di G.) Matto. Carta che entra nel giuoco del tarocco e del cucco.

Mata Voce usata nei seguenti dettati:

Es la sò mata - Essere molto acconcio, adatto.

Indà dré com'fa la mata al

fūs - Seguire uno incessantemente. P. Fanfani, nel Dialogo IX de' suoi *Diparti filologici*, scrive così: « Dopo averlo studiato di proposito, ti innamoreresti ancor tu del Boccaccio, e a lui andresti dietro come la pazza al fuso. »

Costu gh'va dré com'fa la mata al fūs.
Assonica.

I Bresciani dicono tuttora *Mata* per Fusajolo, ch'è un piccolo disco di legno che si mette presso la punta inferiore del fuso, acciocchè giri meglio.

Mata Il Bressano l'usò nel sig. di Ragazza, ed anche scrisse **Matù** nel sig. di Giovanotto. Nella V. Ser. sup. si dice tuttodì **Matèl** per Ragazzo, **Matèla** per Ragazza, **Matèli** per Ragazzino. Piemontese e Romancio *Mat*, Ragazzo; *Mata*, Ragazza; *Matèt*, Ragazzo.

Matada, Smatada, Matocada Mattia, Matteredia o Mattezza, Pazzia, Azione da pazzo.

Fa di matade - Matteggiare, Far mattezze.

Mata longa Dito medio, Medio. Vedi *Dit*.

Matamét (Assonica) Mattamente, Pazzamente.

Matarèl Mattarello, Matterullo, Pazerello o Pazzarello, Avventatello.

Maté Matteo. Nome proprio di uomo.

Matèl Matassetta, Matassina. Piccola matassa di seta lavorata.

Matèl, Matèla, Matèli Vedi *Mata*.

Matenamét Inutilmente, Indarno, Invano.

Materasse (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Matéria Materia, Soggetto di qualunque componimento.

Materia - Mattia, Matteredia, Pazzia, Follia. *Fa di materie* - Pazzeggiare.

Materia - Marcia, Umor putrido che si genera negli enfati e nelle ulcere. Ted. *Materie*; Ingl. *Matter*. *Materia con del del sangu'* - Materiaccia, Marcia e sangue corrotto.

Materia → Lo diciamo anche per Materia fecale, cioè i grossi escrementi del corpo degli animali.

Material, e più comunemente **Materiali** Materiale è Materiali, Materia preparata per qualsivoglia uso.

Material Materiale, per Grossolano, Di poco ingegno.

Materialù Materialaccio, Ignorante.

Matina Mattina o Mattino, Mane.

Da la matina as' conòs la sira - Si suol dire che dai primi anni d'un giovane si può giudicare anche degli altri di sua vita. Questo proverbio non può essere sempre vero, e ben disse Metastasio:

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dall'alba il dì.

La matina l'è la mader di mistér o mestér - V. Bremb. sup. « La mattina è la madre dei mestieri. » Questo proverbio è degno di accompagnarsi al tedesco *Morgenstunde hat Gold in Munde*, il quale significa: L'ora mattutina ha l'oro in bocca.

Matina + Mattino, per Levante, Oriente.

Ü'n sira e ü'n matina - Vedi *Sira*.

Matinó Se pensiamo che i Bolognesi dicono *Matinà* o *Maitinà* all'uso di accogliere a fischiate, ed a suoni di padelle, di campanacci e simili i vedovi e le vedove che passano a seconde nozze, dovremmo attribuire lo stesso valore anche alla voce bergamasca, che fu adoperata dall'Assonica, ed ancora si adoperava nella V. Ser. sup. ne' significati seguenti:

Fa ü matinó adòs a ergü - Acconciare uno pel di delle feste.

Za lé è per sàga adòs ü matinó,
R za za di fac só no't n'è piö insém.
Assonica.

Fa di matinó - V. Ser. sup. Affaccendarsi.

Matòc, Matocù, Matù, Matù-salom Mattacchione, Mattarone, Pazzacchione o Pazzaccone, Giovalone, Piacevolone.

Matocada - Vedi *Màtada*.

Matörlo Matteredullo, Pazerello.

Matricolàt Ce ne serviamo a significare Chi è grandemente esperto nelle furberie del mon-

do. Nella lingua parlata si dice pure *Matricolato*.

Matrimone Matrimonio.

Ol prim an de matrimone o malàs, o 'ndebitàs - Il primo anno che l'uomo piglia moglie, o s'ammala o s'indebita: I Toscani hanno anche il proverbio seguente: Il prim'anno s'abbraccia, il secondo s'infascia, il terzo s'ha il mal'anno e la mala pasqua.

Matrimonial agg. Matrimoniale.

Matris (T. de' fonditori di carat.) Matrice. Pezzo di rame in forma di parallelepipedo, grosso e alto quanto esige la grossezza del carattere.

Matù Vedi *Matòc*.

Matù Fu usato da Gio. Bressano per Giovine, Giovanotto. Vedi *Mata*.

Màüro Mauro. Nome proprio di uomo.

San Màüro de la gran freddüra, San Lorèns de la gran caldüra, e l'üno e l'altro poco düra - San Mauro (15 Genn.) gran freddura, San Lorenzo gran caldura, l'uno e l'altro poco dura.

Maz Majo.

Noma che ilò in dol mèz al gh'è piantat ü siprés in sö dric, ch'al par il Maz.

Assonica.

Mazacàra Macello, Strage, Uccisione, Grande scempio.

E da lé no s'poráp lá sö, a tö möd,
Fa di nemis e mazacàra e bröd.

Assonica.

Mazàchera G. B. Angelini registra questa voce nel sig. di Culaja, cioè La pancia degli uccelli stantii.

Mazègn È voce che l'Assonica aggiunge a *Plòc*, Sasso, Pietra: e io credo che l'espressione *Plòc mazègn*, usata dall'Assonica (Cant. XI, 39), corrisponda all'ital. Pietra macigna, cioè durissima.

Mazorènc Maggiorenti, Uomini principali.

E pò tra i mazorènc al sa rezira.

Assonica.

Mazòc Capo.

De Rinàld ot mazòc insanguanèt.

Assonica.

Mé, Mè ed anche **Ma** Pronome di prima persona, che si usa ugualmente al nominativo che al dativo ed accusativo. *Mé dighe* - Io dico; *I mè dis* o *I ma dis* - Essi mi dicono; *I mè conòs* - Essi mi conoscono.

Che no sèa piò mè se no t' la fò pagà - Io non sono io, se non te la fo pagare. Modo di accertare, quasi giurando, e minacciando che faremo una tal cosa. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar for.*).

Con mè - Meco, Con me.

Mé per mé, o Mé comè mé - Io per me, Per me, Per parte mia, Dal canto mio, ed il popolo toscano dice pure *Io come io*. - *A mè comè mè* - A me

come a me (Tosc.), Secondo ciò che pare a me, Perciò che spetta me.

No senti gna de tè gna de mè - Vedi *Senti*.

Mé Agg. e pronome possessivo che vale Mio e Mia, Miei e Mie. *Mé pader, Mé mader, I mè fradèi, I mè sorèle* - Mio padre, Mia madre, I miei fratelli, Le mie sorelle. In Toscana si dice pure *Me'* per Mio e Mia.

Mé de mè - Mio. Questo nostro modo vernacolo possiede molta energia e forza, ed anche i Greci dicono *Ta ema emu*. E nella *Fiera* di Buonarroti si legge: Mettersi con vergogna del mestiero, e con irriverenza *mia di me*.

No'm farà, o no'l sarà gna'l tò gne'l mè; M' ispartirà'l mal per mès - Vedi *Spartì*.

Mè È comunissimo per Bisogna. Vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco*.

Méa Nome proprio di donna; Bartolommea ed anche in Toscana *Mea*.

Méa sing. e pl. Miglio, e pl. Miglia. La lunghezza del miglio varia secondo i luoghi, ed anche talora secondo i tempi.

Méa che'l fa'l luf de nòc - Miglia da lupi, Miglia che fa il lupo a digiuno o quando ha fame (Tosc.). Si dice lo spazio assai più lungo d'un miglio, ma battezzato per un miglio.

Quindès dè, quatordes méa - Vedi *Dé*.

Méa e Mià Pronome possessivo fem. Mia. Lat. *Mea*.

Mèa V. di S. Scoria del ferro pesta e purgata.

Mearòl, Miaròl e Miarölèt Migliarello (Tosc.). Un miglio piuttosto scarso. *Û mearòl de paisà* - Un migliarello da contadini (Tosc.), si suol dire di un miglio piuttosto lungo.

Méca o Mica Chiamano così ognuno dei pezzi di pasta, cotti separatamente, o appena aderenti l'uno all'altro: onde diciamo *Öna, Dò, Trè méche* - Un pane, Due pani, Tre pani. In un pane si distinguono i *Cornèc, Spicchi, e la Morusa o Ròsa* - Fiore? In antichi monumenti trovasi *Mica* in senso di Picciol pane, e *Micallia* per tutto ciò che si mangia. Lat. *Mica panis*, Pezzetto di pane; Fr. *Miche*, Pagnotta; Sp. *Migas*, Sorta di manicaretto; Ital. *Micca*, Minestra.

L'è compàgn de'ndà a tö öna méca, ü michèt o ü sold de pa - Egli è come andare pel pane al fornajo; e i Lucchesi: È come il pan della canova. Dicesi di cosa il cui prezzo sia stabilito assolutamente e per cui sia inutile lo star a mercanteggiare.

Mecanismo Meccanismo.

Méche Vedi *Colombine*.

Mécia Miccia. Corda conca con salnitro, per dar fuoco alle artiglierie.

Mécia 'mpéssa - Miccia accesa.

Méda e Mida Catasta, Massa, Monte, Gran mucchio di checchessia. Lat. *Meta*.

Méda de legna - Catasta, Massa di legne.

Méda de paga - Pagliajo. Vedi *Paér*.

Méda de rüt - Mucchio di letame.

Mèda Zia, Sorella del padre o della madre. Lat. *Amita*.

Fa la mèda - Star pulcellona, Invecchiare senza maritarsi.

Medà Vedi *Immedà*.

Medaja Medaglia.

Ol roèrs de la medaja - Il rovescio della medaglia. Lo diciamo quando vogliamo mostrare il rovescio e'l contrario di checchessia.

Medaja per Medaglione, cioè Quell'ornamento sur un edificio in forma di medaglia, rotondo o ovale, nel quale è scolpita in bassorilievo una testa, una figura, o qualche impresa memorabile.

Medaina Medaglietta, Medaglino.

Medajù Medaglione.

Medàl de la porta Vedi *Porta*.

Medalér V. di S. Minerario, Colui che lavora intorno alle miniere.

Medassòl, Medassöla Dim. di *Méda* - Vedi.

Mèdece e Mèdes Medico. Vedi *Dutür*.

Medegà Medicare.

Medegàla - Medicare, per Rimediare ad alcun male o di-

sordine; si dice anche Ripescar le secchie.

Medeghessa (Assonica) Medica, Medichessa.

Medém Vedi *Medésem*.

Méder Modello, Modano, Forma. Gr. *Metron*, Norma, Misura.

Medór Vedi *Madér*.

Mèdes Medico.

Medésom e Medém Medesimo, e si disse anche Medesimo, e Medemo.

Medesina Medicina.
Medesina de caal - Medicina drastica, fortissima, che opera prontamente e con violenza. Fr. *Médecine de cheval*.

Medgòt V. G. Medicastro, Medicastronzolo, Medico di poco valore.

Mediante Mediante, Col mezzo, Per mezzo.

Mediassiù Senserìa.

Mediatùr Mediatore, Sensale, Mezzano. Queste tre voci sono sinonime quando valgono Colui che tratta negozio tra l'una persona e l'altra. Ma in ciò differiscono tra loro che *Mediatore* sig. ancora Intercessore; *Sensale* è particolarmente chi s'intromette tra il venditore e il compratore; e *Mezzano* usasi più comunemente nel senso di Ruffiano.

Medil V. Ser. sup. Stollo, Stile. Specie d'antenna diritta che serve di appoggio e quasi di asse o anima del pagliajo. È detto anche Stocco, Anima, e dagli Aretini *Mitrile*, *Barcile*, *Metule*. Vedi *Paér*.

Medità Meditare.

Meditassiù Meditazione.

Médol V. di S. Ferriera, Cava del ferro.
Médol - Sig. anche Cava di pietre.

Mèi sost. Miglio. Sorta di biada notissima.
No pödi dà zo ü gré d' mèi - Esservi grande stivamento, Esservi una grande moltitudine di gente. *Al gh'era tal pié, che no 'l sarés dac zo ü gré d' mèi* - Lo stivamento era tale, che un grano di miglio non sarebbe andato in terra. (A. Manzoni). In Toscana, secondo quanto leggiamo nella XXXI lettera *sul vivente linguaggio della Toscana* di G. B. Giuliani, direbbero: « A gittarvi del panico, non cadeva in terra: sì la gente erano ammassati. »
A fas' in d'ü gré d' mèi, i beca sö i osèi - Chi gran di miglio si fa, gli uccelli se lo beccano. I Toscani in questo significato direbbero: Chi si mette tra la semola, gli asini se lo mangiano; Chi canto si fa, tutti i cani gli pisciano addosso; Chi pecora si fa, il lupo la mangia; Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini; Povero nè minchione non ti far mai.

Mèi avv. Meglio. *L'è mèi, o piö mèi* - È meglio.
A la mèi, o A la bel e mèi - Alla meglio, Nel miglior modo possibile.
L'è mèi ergòt, che negòt; L'è mèi restà ferit che mort; L'è

mèi ün öf incò, che òna galina domà - Vedi Ergòt, Ferit, Öf.
Meitât Metà.

Ma só ch'a no pòs scrif gna la meitât.
 Assonica.

Mejür Vedi *Migliür*.

Mél Mele o Miele.

Aqua e mèl, o Aqua de mèl - Idromele, Aqua melata.

Dols comè la mèl, ed anche semplicemente Òna mèl - Dolcissimo, Assai dolce, Dolce come lo zucchero, come il giulebbo.

Indà dré col süchi d' la mèl - Vedi Indà.

As' ciapa piò tante mosche con d' ü cügjà de mèl, che con d' ü barèl d' asit - Vedi Mosca.

Mèl Collare. Striscia di cuojo, o d' altro, che si mette intorno al collo specialmente ai cani. Lat. *Millus* o *Millum*.

Mèl coi spuntù - Mello. Il collare che si adatta al collo del mastino per difenderlo alorchè si batte col lupo. « Imponantur his collaria, quæ vocantur melium, id est cingulum ex corio firmo cum clavulis cuspicatis. » Varr. De re rustica.

Mèla, Méle e Mile Mille, e quando son più migliaja dicesi Mila. *Sento mèle - Cento mila.*

Mèla Spada, Brando. Venez. *Mèla*; Bres. *Mèla*.

Ura' l par ch'a la volta dol servèl, Ma po' zo al botèc va a stongàs la mè'a.
 Assonica.

Mèla Si dice talvolta per Rissa, Litigio, Lite. Fr. *Mélee*.

Zögà a mèla - A Spirano è lo stesso che Zögà a sas. Vedi Sas.

Méle-für Millefiori.

Aqua, Confèc de melefür - Acqua, Confetti di millefiori.

Melóna e Melinda Lo diciamo per lo più di Tardità affettata, o naturale nel parlare, e lo diciamo anche di Colui che parla con lentezza, lentamente.

Questa nostra voce vernacola potrebbe avere radice, come il *Melensaggine* italiano, che sig. Sciocchezza, Scimunitaggine, nel Gr. *Meleos*, Sciocco, o nel Celt. *Melis*, Insuperbo.

Melga Melica, Meliga, ed anche Melega o Melliga, Saggina. Pianta notissima, simile nel gambo e nelle foglie al grano turco (*Melgòt*).

Melga de scue - Saggina spargola, o a spazzola o scopajola o da scope o da granate.

Melga - Lo diciamo anche per Melgòt - Vedi.

Melgàl . . . Luogo dove sia seminato grano turco. Vedi *Formèt*.

Melgàs Sanali (Tosc.), Gambi secchi del grano turco e della saggina - *Melegario, Sagginale* dicesi propriamente il gambo della saggina.

Bataröla d' melgàs - Vedi Bataröla.

Casèla d' melgàs a Spirano, e Pojàt id melgàs nella V. G. . . . Parecchi fastelletti di sanali ritti gli uni contro gli altri in modo da formare una specie di capanna.

Melghèta Sagginella, Saggina tardiva.

Melgèt, Melgù e Melga Grano turco, Formentone, Grano d'India; Maiz.

Es zo per la melga - Essere per le fratte, in rovina.

Indà giò per la melga - V. G., V. I. Entrar nel pecoreccio, cioè Confondersi in un discorso.

Melgèt Detto per Campo coltivato a granoturco. Vedi *Formèt*.

Méllia Emilia, nome proprio di donna.

Melinda Vedi *Melènda*.

Melma Melma, Belletta, Limaccio che è nel fondo delle paludi, de' fossi, o dei fiumi.

Mélsa e Mìlsa Milza, Una delle viscere del corpo.

Melù Popone, ed i Lucchesi Mellone. Sorta di frutto notissimo. Fr. *Melon*; Gr. *Melon*, Pomo.

Melù moscatèl - Popone vermino. Sorta di popone la cui polpa è d'un bianco verde, molto sugosa, dolce e delicata.

Quel che vend i melù - Poponajo, Venditor di poponi.

Melù, o Melù codèr - Tosone, Zuccone, Chi ha tonduto i capelli - *Bertone*, Uomo cui sieno stati tagliati fino al vivo i capelli.

Melù - Mellone, detto di uomo sig. Sciocco, Di grosso ingegno.

Melunà Zucconare, Far zuccone, Levare i capelli dalla zucca, cioè dal capo, Tosare.

Melunéra Poponajo, Luogo ove

si seminano i poponi. Fr. *Melonière*.

Söca melunéra - Vedi *Söca*.

Melunsi Poponcino, Popone piccolo.

Membri Nella V. G. si dice a que' nuvoletti bianchi e radi che danno figura d'un branco di pecore, onde in Toscana chiamansi Pecorelle, Pecorine. Credesi che que' nuvoletti sieno segnale di pioggia. Lat. *Imber, imbris*, Pioggia.

Al passa membri, l'è segn che 'l vòl plöf - E i Toscani: Cielo a pecorelle, acqua a catinelle.

Un vecchio montanaro di V. Bremb., con modo formato sulla rassomiglianza del cielo coperto da quelle nuvolette col latte coagulato che va squagliandosi, mi esprimeva lo stesso pronostico come segue: *Quando la cagiada la va'n laç solù l'è segn de piöf*.

Membro Lo diciamo quasi esclusivamente nel sig. di Membro virile.

Memoria Memoria.

Memoria de fer o Buna memoria - Memoria di ferro (Tosc.), cioè tenacissima.

Memoria de gat - Memoria debile, labile, lubrica, infedele. Spagn. *Memoria de gallo o de grillo*.

A memoria d'om - A di dei nati.

Fa memoria de ergòt - Fare annotazione di alcuna cosa, Prenderne nota.

Fa memoria de ergòt a ergù -

Ridurre ad uno a memoria alcuna cosa, Farnelo ricordare.

Fa s' vegn, o Tiràs in memoria ergót - Ricordarsi, Recarsi o Ridursi a mente.

Imparà, Sai a memoria - Vedi *Imparà, Sai*.

Perd la memoria - Smemorare o Smemorarsi, Perdere la memoria.

Rinfrescà la memoria a ergù - Rammentare alcuna cosa ad uno, Ridurgli alla memoria.

Ména Ruota a secchi. Ruota di legno, con de' bigoncioletti adattati a brevi distanze, e che, girando essa ruota, si empiono nel passare da un fosso sottoposto, e si vuotano poi, nel cominciare la curva discendente, dentro un canale che porta l'acqua dove se ne ha di bisogno. Quest'ordigno in Toscana è chiamato *Bindolo*.

Menà Menare, Condurre da un luogo all'altro.

Menà per Agitare, Dimenare. Sp. Menear.

Menà - Nel giuoco di dama, scacchi e simili sig. Muovere.

Menà - Parlandosi di piaghe vale Menar marcia. *Turnà a menà* - Rifigliare, Rifare marcia le ferite e gli enfiati quando pajono guariti.

Menà a fò - Condurre gli animali al pascolo.

Menà l'aspa - Volgere l'aspa, cioè Muoverla in giro.

Menà 'l co, l'ös; Menà 'l mond a sò möd, Menà la polenta, Menà

per ol nàs, ecc. - Vedi *Co, Ös, Mond, ecc.*

Menà o Trató töc inguai - Menar la mazza tonda, cioè Trattare senza rispetto ognuno ad un modo.

Menàla - Rimenarla, Rimestarla, Ricalcitrarla. *No voi che s' la mène öter* - Io non voglio che ella si rimesti, o rimeni, o rimescoli, o ricalcetri più; cioè Voglio che non se ne parli più.

Menà sö - Catturare, Arrestare, Tradurre in prigione. Si osservi che il *Catturare* è proprio dei birri, l'*Arrestare* di qualunque rappresentante dell'autorità o della forza militare o civile.

Menàè V. S. M. Randello. Vedi *Menadür*.

Menacó Girino. Animaletto nerastro, tondiccio, con codetta stiacciata; si vede nuotare nell'acque palustri, e non è altro che l'embrione nato dall'uovo della rana, involuto in una mucilagine. Veneziano *Ranabòtolo*.

Menacùlia Melanconia. È in una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1547.

Menada Menata, Menamento, Agitamento.

Menada per Gonfiamento di fiume. Vedi Piéna.

Menada - (T. di G.) Mossa. Il muovere, parlandosi di giuochi di dama, scacchi e simili, una pedina o un pezzo, e quindi *Far buona o cattiva mossa, se-*

condo che si muovano bene o male.

Menadié (A) A menadito. Vedi in *Dit.*

Menadina Menatella, Menatipa. Dim. di Menata.

Menadür Menatojo. Strumento col quale si dimena, e muove qualche cosa.

No, sai piò de che banda dà-ga'l menadür - Modo che vale: Essere per le fratte, Essere in fondo, cioè Essere ridotto a mal termine per la mancanza di denaro.

Menadür, V. S. M. **Menàč**, e nella V. Ser. sup. **Torcèl** Randello, ed in Toscana Tortoro. Baston corto, piegato in arco, che serve per istrignere e serrar bene le funi, colle quali si legano le some o cose simili.

Menadür o Stèca de la rasga - Vedi *Rasga*.

Menadura Fattorina, Ragazza che mette in giro l'aspo, su cui s'innaspa la seta nel trarla. In alcune provincie della Toscana la chiamano anche *Aspièra*, *Voltatrice*. La fattorina, oltre il volger l'aspo, bada pure a riannodare i fili della seta che si rompessero, rifornisce d'acqua la bacinella, e attende anche ad alimentare il fuoco nel fornello.

Menaròst Menarrosto, Girarrosto. Strumento noto di cucina. Vedi *Spit.*

Menaròst - Lo diciamo anche per Orologio guasto, irregolare e specialmente per

Oriuolo grande più del comune.

Menda o Mendadüra Rimendo, Rimendatura, La parte rimendata.

Menda - Menda, per Difetto. *No iga gne mal gne menda* - Non avere alcun difetto, alcuna imperfezione, Essere perfettissimo.

Mendà Rimendare, Cucire un panno rotto senza porvi toppa, e col solo riunire i lembi della rottura. Ingl. *To mend*.

Mendàs Emendarsi, Correggersi.

Orsù mendèmsa tòč di nos' defèc.

Bressano.

Mèndec Mendico.

Mèndec comè Giob - Poverissimo.

Mendadüra Vedi *Menda*.

Mendadura Rimendatrice, ed anche Rimendatura. Donna che dà abitualmente opera al rimendare.

Mendösli Vedi *Minüdi*.

Mènec, **Mènego** e dim. **Meneghi** Menico. Nome proprio di uomo, raccorciato di Domenico.

Menemà Vedi *Manemà*.

Mènera Chiave. Strumento di ferro con un occhio di varie forme, che si adopera a invitare e svitare afferrando nell'occhio la capocchia della vite e aggirandola secondo il bisogno.

Menimà Vedi *Manemà*.

Menét (A ma) Vedi *Ma*.

Meno Meno. Vedi *Manc*.

Meno che - Salvochè, Fuorchè. Anche quella parte di popolo toscano che è corrotta suol dire *Meno che*, *A meno che*; ma questi modi sono giustamente ripresi.

Fa con de meno - Fare a meno di una cosa, e nel contado toscano e fra la plebe hai pure *Fare con di meno*.

Mensa Nel nostro dialetto si usa quasi esclusivamente per sig. l'entrata applicata al sostentamento del vescovo o del capitolo: *Mensa*, *Mensa episcopale* o *capitolare*.

Ménsola Vedi *Misola*.

Ment Mente.

Fas' vegn in ment o'n del cör;
Vegn in ment o'n del cör -
Vedi *Cör*.

Tegn a ment - Tenere a mente o a memoria.

Menta Menta. Erba di buon odore, notissima.

Menta salvàdega - Mentastro. Tanto la menta domestica, quanto la salvatica sono notissime.

Menti Vedi *Diaolù*.

Mentràl V. Ser. sup. (Parre)...

Sorta di vaso a doghe nel quale i pastori mettono le ricottine (*mascherpine*).

Menùt Vedi *Minùt*.

Méo V. S. M. Bartolomeo o Bartolommeo, ed in Toscana pure Meo.

Méra V. Ser. sup. (Clusone)...

Misura di terreni corrispondente a circa dodici tavole; due *Mére* e mezza corrispon-

dono ad una pertica censuaria. Gr. *Meros*, Parte, Portione.

Meràcol Vedi *Miràcol*.

Meraveja Meraviglia o Maraviglia. Vedi *Marvea*.

Mercànt Vedi *Mercànt*.

Mercantèl Mercantuzzo, Mercante di poco conto.

Mercantìl Mercantile (Tosc.), aggiunto di robe che si vendono, e vale Di buona qualità ma non di lusso.

Mercoldé e Mercordé Mercoledi e Mercordi.

Mercúrio, e più comunemente **Arzènt vif** Mercurio, Argento vivo, Idrargiro.

Merda Merda, Sterco.

Merda di òc - Cacca d'occhi, Cispa. Umore che cola dagli occhi, e si risicca intorno alle palpebre.

Merda di orege - Cerume. Quella materia gialliccia che si genera nelle orecchie, e che a Pistoja chiamano *Caccherume*.

Merda d' gat - V. Bremb. e V. S. M. Frutto del viburno. Vedi *Lentana*.

De merda - Dicesi talora per dispregio, o avvillimento di checchè si tratti. *Mercantèl de merda* - Mercantuzzo di merda. *Om de merda* - Uomo da succiole, cioè Uomo debole o di poca stima.

Òna merda - Nulla, Niente, Una buccia o fronda di porro. *No alì òna merda* - Non valere una buccia o una fronda

MÈRET

di porro, ed anche Non valere una merda (Tosc.)

Òna merda - Modo basso di negare una cosa: No, Mainò.

O merda o breta rossa - O asso o sei; O Cesare o Nicolò (Dal Lat. *Nihil*, Niente); O polli o grilli; O principe o marinaro; O barattiere o cavaliere; O tutto o niente. Venez. *O merda o bareta rossa*.

Pié d' merda - Merdoso, Imbrattato di merda.

Quando la merda la monta 'n scagn, o che la spòssa o che la fa dagn - Quando la merda monta in scanno, o che la puzza o che la fa danno; Non è superbia alla superbia eguale, D'uom basso e vil che in alto stato sale — Onde altri proverbj dicono: Non introdur l'asino in sala, che poi ti manderà fuori e della sala e della camera; Da ricchi impoveriti e da poveri arricchiti, prega Dio che t'aiti; Dio ti guardi da villan rifatto e da cittadin disfatto. Anche Claudiano disse: *Asperius nihil est humili cum surgit in altum*.

Merdù Meggione (Tosc.). Si dice per Persona grassa e lenta nell'operare.

Merdù (Legn) Vedi *Legn*.

Merémör Rabbuffo, Spellicciata, Ramanzina, Gridata, Riprensione.

Merós A Parre, V. Ser. Terreno o Prato unagro, sterile, incolto.

Mèret Merito.

MERLO

Mèret - Usasi per lo più nel sig. di Proposito.

A mèret - A proposito.

Es zo de mèret - Essere fuor di squadra, Partirsi dal giusto.

I è laur o pretèse de salvàs senza mèret, o L'è zo de mèret afàò - Quest'è fuor di squadra, fuor di dovere. « Ma se non fosse presunzione di salvarmi senza merito, direi... » (Thouar, *Una madre*).

Parlà zo de mèret - Uscire dal seminato, Uscir di tema e del soggetto di che si tratta, Sbalestrare.

Tös zo o Indà zo de mèret - Uscir di squadra, Uscir de' termini.

Vegn al mèret de bastunàs - Venire al punto di bastonarsi. Il Cellini, nella sua *Vita*, scrisse così: « Io dissi, che quando 'l duca mi dessi dieci mila scudi, e non me la pagherebbe, e che, se io avessi mai pensato di venire a questi meriti, io non mi ci sarei mai fermo. » È chiaro che meriti qui vale dispute di prezzo o di ragione.

Meridiana Meridiana, Cronoscopo, Orologio a sole, Orologio solare — Gnomone, Ago, quel ferro che negli orioli a sole indica le ore coll'ombra.

Merinos Merino. Sorta di stoffa fatta colla lana di pecora di razza spagnuola chiamata pure Merina. Fr. *Mérimos*.

Merità Meritare.

Merlo e Mèrol Merlo. Uccello notissimo.

I dé d' la merla - I giorni della merla. Vedi l' *Appendice degli usi, leggende, ecc.*

Merlo, Merlòt - Detto ad uomo sig. Merlotto, Merlinotto, Gazzerotto, Sempliciotto, Semplicione, Chiappamerli (Tosc.). *L'è ü pòer merlòt* - È uccellabile, cioè semplice, facile ad essere aggirato e cader nella rete.

Merlòt, ed anche *Merli* - Merlotto, Merlo giovane.

L'è ü botép o ü piassér del merlo - Vedi *Piassér*.

Merlòs Vedi *Öle*.

Mersa Tralcio e Tralce, Ramo di vite ancor verde e sulla pianta.

Mersa del prim an - Tralcio del primo anno.

Mersa de fròt - Capo o Tralcio da frutto, quello che è più vicino al gambo della vite, e deve dar frutto nell'annata.

Mersa morta - Tralcio infcondo - Femminella, tralcio inutile e secondario che nasce accanto alla foglia della vite.

Intressà i merse - Attralciare, Rattralciare, Sollevare, legare e accomodare i tralci in modo che il vento non li dicolli.

Desjà o Tajà fò i merse 'n-tressade - Stralciare, Levar via dalla vite i tralci inutili.

Mersa - V. Ser. sup. Nome collettivo col quale indicansi le piante giovani di un bosco.

Fa mersa - V. di S. e V. Ser. sup. Tagliare un bosco.

Mersèta Tralcetto, Tralcuzzo,

Tralcettino, Tralcuolo, Tralcerello. Dim. di Tralcio.

Merz fò l'aqua V. I. Gemere. Vedi *Zemi*.

Més Bagnato, Molle.

Més - Mezzo (coll' e stretta). Dicesi propriamente delle frutta, e significa Stramaturo, Quasi vicino all' infracidare.

Mès, V. G. e V. S. M. **Mèz** Mezzo.

Mès gris, Mès pelàt, Mès séc, ecc. - Vedi *Gris, Pelàt, Séc*.

A mès - A mezzo, A comune, A metà per uno. *Fa a mès* - Fare a mezzo, Stare a metà perdita e metà guadagno.

A mès - A mezzo (Tosc.), per Incompiutamente, Per metà.

Es de mès in vergòta - Esser di mezzo, Esser mediatore, Avere impegno che s'effettui ciò che si tratta.

In sto de mès - Frattanto, In questo mentre.

Mètes o Fa s' de mès - Interporsi, Mettersi o Entrare di mezzo, Intramettersi o Intramettersi.

Prope 'n del mès - Mezzo mezzo, Il mezzo appunto.

Tegn òna strada de mès - Vedi *Strada*.

Tò de mès o Indà de mès - Andare di mezzo, Patirne pregiudizio, Riportarne danno.

Tò 'n mès söl züc - Far vacca, o Giuocare a vacca (Tosc.). Diconlo i giuocatori quando uno di essi si comporta in modo da far vincere l'avversario - Far la camiciuola (Tosc.), lo dicono i giuocatori

quando uno di essi, indettato coll'avversario, perde a bella posta, per vuotar le tasche a un altro con cui è in società, e spartirsi poi il suo denaro, e goderselo alla barba sua.

Chi töl de mès i è semper i poarèc, o i pöer didoi - Gli stracci (o i cenci) vanno all'aria, cioè i poveri son quelli che ne toccano. I Toscani dicono anche: Chi ha denari e prati, non son mai impiccati; I poveri sono i primi alle forche, e gli ultimi a tavola.

Mès Mezzetta, Metadella. Misura di liquidi che tien la metà del boccale.

Mès Messo, Messaggio, Messaggero che porta ambasciata.

Quanta 'l mès de töt quant al fö avertit.
Assonica.

Mesà Mezzano, Mediocre.

Mesada Noi intendiamo comunemente quel denaro che un padre dà ai suoi figli pei divertimenti od altro: Mesata, salario o paga per un mese.

Mesadréa e Mesaréa Mezzania (Tosc.), in sig. di Metà, di Punto di mezzo. *Misùra ché, e tó la mesadréa* - Misura questo lato e prendi la mezzania (Lucchese).

Mesalà Mezzalana. Sorta di panno fatto di lana e di lino, che dicesi anche Accellana, quasi accia e lana.

Mesaluna Mezzaluna. Sorta di coltello curvo, tagliente dal

lato convesso, e i due capi che finiscono in codolo, sono ficcati e ribaditi in due impugnature o manichetti di legno verticali.

Mesalina - (Ter. de' Sellaj) Mannaja a lunetta. Ferro a foggia di semidisco, tagliente dalla parte curva, con manico corto nella parte opposta.

Mesana Mezzana. È simile a un dipresso al mattone, ma di minore grossezza. Con questo materiale sogliono essere ammattonati i pavimenti delle stanze.

Mesana (Ter. de' Cartaj) Vedi *Carta*.

Mesani Mezzanini. Quell'ordine di stanze notabilmente più basse, e le corrispondenti finestre più piccole di quelle degli altri piani della casa.

Mesant Mezzajuolo. Quegli col quale abbiamo qualche cosa a comune e la dividiamo, come usiamo col contadino in certe ricolte.

Mesaréa Vedi *Mesadréa*.

Mescia È usato dall'Assonica nel sig. di Mischia, Battaglia.

Mescia Mischiare, Mescolare, Mescere - Infruscare, Mescolare e confondere talmente le cose che in niun modo si discerna l'una dall'altra.

Mescia det - Intratessere, Mescolare una cosa per entro un'altra, come si fa delle fila nel tessere.

Mescia i carte - Mescolar le carte. Vedi *Carte*.

Mescia sö - Mestare, Tra-

menare, Agitare una cosa o con mestola o con mano.

Mesciada Mischiata, Mescolamento.

Mesciada - (Ter. di Giuoco)

Data. L'atto di mescolare e dar le carte ai giuocatori in una o più girate.

Mesciadur V. Bremb. Matte-
rello. Vedi *Bastù d' la polenta*.

Mesciansa Mescolanza, Mischianza, Mescolamento e le cose mescolate e confuse insieme.

Mesciansa e Mesciansina - Mescolanza, Mescolanzina, Minutina. È un' insalata verde, di più sorte d'erbucce crude, saporite e odorose, miste con piccole foglie di tenera lattuga. I Toscani chiamarla anche *Insalata de' cappuccini*, e *Minuta tutti odori* per la grande varietà d'erbe odorifere delle quali è composta.

Mescia-stras (Ter. di Cart.)... Lungo e grosso bastone che serve a distaccare dai mazzi quei cenci che vi si agglomerano attorno formando i così detti *Strassù*...

Mesciòs, Mesciassada Guazzabuglio, Miscuglio, Mescolanza confusa di cose diverse, Faragine — Zenzoverata, Miscuglio di cose imbrogliate e confuse — Piastriccio, Miscuglio di cose fatte confusamente e alla peggio.

Mescola Vedi *Bastù d' la polenta e Canèla d' la pasta*.

Mesdè Mezzodi, Mezzogiorno.

Vent de mesdè - Austro,

Vento che soffia da mezzogiorno.

De o Sù'l bel mesdè - Di bel mezzogiorno (Tosc.).

Mésce V. G. Siero, Parte acquosa del latte. Nel dialetto di Champagne si ha *Mesgue* per Siero.

Meselüne (Ter. de' Bottaj) Lunette. Quelle due parti del fondo di una botte o simile, che hanno forma di segmento di circolo, quando il fondo non è tutto d'un pezzo.

Mesèt Mezzano, Ruffiano.

Mesèt (Ter. del Giuoco del Bigl.) Stecca mezzo lunga, ed anche La mezza. Una delle asticciuole colle quali si giuoca al bigliardo, e tiene il mezzo tra la stecca ordinaria e la stecca lunga.

Mesi Metadella, Mezzetta. Misura di liquidi che tien la metà del boccale.

Mèso Mezzo, Modo.

Mesòl (Ter. de' Bottaj) Pezzo di mezzo. La parte del fondo di una botte, che è fra le due lunette (*Meselüne*), e con esse forma il fondo.

Mesòvole Occhio. Piccola finestra rotonda od ovale, per lo più nella parte alta degli edifici.

Mésquel V. G. Musco, Muschio. Vedi *Müsč*.

Méssa agg. fem. di *Més* nel sig. di Bagnato, Molle.

Mèt o Tegn ergót in méssa - Mettere o Tenere alcuna cosa in molle, cioè in un liquido.

Mèssa Messa, Il sacrificio della messa.

Mèssa bassa - Messa piana.

Mèss' alta, *Mèssa cantada*, *granda*, *olta*, e a Spirano *Mèssa redèra* - Messa cantata, solenne, Messa grande (Tosc.).

Mèssa de mort - Messa da requiem, de' morti.

Mèssa de spus - Messa del congiunto. Quella che si celebra nella benedizione degli sposi.

Mèssa de cassadur - Messa da cacciatori, cioè assai breve.

Mèssa prima - Prima messa, Quella che si dice prima ogni dì. *Mèss'òltima* - L'ultima messa, Quella che si dice ultima.

Mèssa sèca - . . . Messa in cui si fanno tutte le cerimonie di uso, tranne la consacrazione del pane e del vino. « *Durandus et Eckius appellant sèche la messe où il ne se fait point de consécration.* (Voltaire, *Dict. philosophique*).

Egn fò mèssa - Entrare o Uscire la messa. Dicesi dello andare che fa il prete all'altare per dire la messa.

È-la buna sta mèssa? - Siamo in tempo della messa?

I fala a' i præc' a di mèssa - Vedi *Falà*.

Perd o Tacà vià mèssa - Marinare o Perdere la messa, Non udirla.

Quando i sunà mèssa coi còp - È lo stesso che *Al tēp de Carlo ù* - Vedi *Tēp*.

Senti mèssa - Udire o Sen-

tir messa, Star presente alla messa.

Servi mèssa - Servire la messa.

Sunà mèssa - Suonare a messa.

T'ò i' leat o tōlt la mèssa? - Suol dirsi a sig. che le nostre parole non erano ingiuriose a colui che se ne duole; un fiorentino direbbe: O che t'ho levato uno spicchio di croce?

Va a mèssa - Va alla messa (Tosc.). È come dare una negativa a chi voglia farci credere o voglia che noi gli diamo cosa che non vogliamo nè credergli nè dargli.

Mèssa, od anche **Motida** (Ter. del Giuoco di Bigl.) È la posizione della palla o del pallino quando uno si è acchitato. I Toscani con voce affatto francese dicono Acchito. Vedi *Mètes*.

Mèssal Messale. Oltre al significato comune, si usa questa voce per accennare un libro grande qualunque.

Es bu de lès nòma sòl sò mèssal - Vedi *Prèt*.

Mestér e Mistér Mestiere o Mestiero.

Mestér orb - Mestiere lucroso, perchè conosciuto da pochi.

Fa'l mestér del Michelàs, mangià e biv e'ndà a spas - Far la vita o l'arte del Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso o spassarsi. Si pretende che questo modo venga da un tal Michele Panichi

Fiorentino, il quale dopo di aver lungamente maneggiato gli affari pubblici, ritirato da ogni impiego rispondeva a chi il chiedesse di pigliare alcun ufficio: *Io non voglio far nulla.*

La fa quel mestér, o L'è del mestér - Lo diciamo di femmina che faccia copia di sè disonestamente: Ella è donna da partito. Anche i Francesi dicono: *Elle est du métier.*

A fa di mestér che no s'è üs, al vé long la barba e strèc ol müs; Chi fa ü mestér che no'l sa fa, nol sa troa negót in ma; onde si dice anche: *Ofelè fa'l tò mesté; Lassa fa'l mestér a chi toca; Ognü'l sò mestér* - Chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere; Al villano, la zappa in mano; Chi è uso alla zappa, non pigli la lancia; Chi è uso al campo, non vada alla corte; Ognuno faccia il suo mestiere.

I mestér i dis: o èndem o tèndem - I mestieri dicono: o vendimi, o curami.

In töc i mestér gh'è la sò malissia - Ogni bottega, Ogni mestiere, Ogni professione ha la sua malizia.

No s'pöl miga fa du mestér in d'öna olta - Non si può cantare e portar la croce; Non si può bere e zufolare; Non si può attendere alla casa ed ai campi.

Töc patés desasc del sò mestér - Ognuno patisce del suo

mestiere; Il calzolajo va con le scarpe rotte.

Mesteràs Mestieraccio, Cattivo mestiere.

Mesteröl, Mesterölèt Mestieruzzo.

Mestüra e Mistüra Mistura, Miscuglio.

Pa de mestüra - Vedi *Pa*.

Mestürà e Mistürà Misturare, Alterar per mistura.

Mesüra Vedi *Misüra*.

Mèt, Metì Mettere. Verbo vario di significato e copioso di maniere.

Mèt a la próa, a l'urden; Mètes de mès; Mèt mal; Mèt ol cör in pás; Mèt ol nigher söl bianc; Mèt ol co a ca; ecc. - Vedi *Próa, Urden, Mès, ecc.*

Mètegla o Metigla - Fuggire.

Mètegla 'n dol baòl a ergù - Accoccarla a uno. Vedi *Baòl*.

Mètela o Metila zo - Calmarsi, Deporre lo sdegno.

Mètes - (T. del G. di Bigl.) Mandare colla stecca la palla in un punto del bigliardo a piacere, acciocchè l'avversario la batta; i Toscani con voce del tutto francese dicono *Acchitarsi* - Occorre tirar così anche il pallino, e allora usasi attivamente *Acchitare* il pallino.

Mètes o Petàs dré a fa ergót - Mettersi a fare una cosa (Tosc.), Imprendere, Pigliare ad operare, Mettersi all'impresa.

Mètes de bu o Mètes zo a fa ergót - Spogliarsi in farsetto o in farsettino, Porsi a far

MÈT

chechessia di lena, Mettersi sotto (Tosc.).

Mètes zó - Parlandosi del tempo sig. Far culaja. Vedi *Tép.*

Mèt fò - Esporre, Metter fuori, Mettere in mostra.

Mèt fò di ciacole, di bajade - Spargere tra la gente cose o novelle non vere, Cavar fuori ciarle (Tosc.).

Mèt insèma - Unire, Connettere, Mettere insieme.

Mèt sö - Scommettere, Giuocare per mantenimento di sua opinione, pattuito quel che si debba vincere o perdere.

Mèt sö - Mettere, cioè Esporre una somma qualunque al giuoco.

Mèt sö bötiga, negosse; Mèt sö öna scöla - Vedi *Bötiga, Scöla*.

Mèt sö ergù - Aizzare, Incitare, Stimolare, Spingere, Metter su.

Mèt sö quac àbet - Indossare, Vestire, Mettere indosso un vestimento.

Mèt sotsura - Mettere a soquadro, Soquadrare, Mettere sottosopra.

Mèt sotsura töta la ca' - Vedi *Ca*.

Mèt vià - Mettere in serbo, Riporre qualche cosa.

Mèt vià - Si usa anche per Seppellire, Dar sepoltura.

Mèt vià ergù - Collocare una persona.

Mèt vià a servi - Vedi *Servi*.

Mèt zo - Deporre o Diporre, Por giù.

METIDA

Mèt zo - Usasi pure nel sig. di Partorire. Anche i Francesi, parlando delle femmine di alcuni animali, dicono *Met-tre bas*.

Mèt zo per Scrivere.

Mèt zo - (Ter. d'Agr.) Piantare - Seminare.

Mèt zo in asit, in de l'öle - Mettere sott' aceto, sott' olio, Acconciare chechessia con aceto, con olio.

Metém - Poniamo; suole usarsi generalmente nel sig. ipotetico di Per esempio, o simili.

Metém che 'l sea ira - « Diamò che sia vero. » (Thouar, *Le tessitore*).

Mét *Mente*.

Dà, Fa a mét o Dà de mét - Osservare, Vedere. *Sto ché a dà de mét* - Sto qui a vedere.

Mèt a mét - Por mente.

Passà per la mét - Cadere in mente, Appresentarsi alla memoria.

Metàfora *Metafora*. Figura retorica, per cui ad un vocabolo, per simiglianza si dà un'altra significazione che la sua propria.

Parlà 'n metàfora - Metaforizzare, Metaforeggiare, Parlare metaforicamente, Favelare sotto metafora.

Metal *Metallo*.

Méter *Metro*. Misura lineare divisa in decimetri, centimetri, ecc.

Meti *Vedi Mét*.

Metida (T. del Giuoco di Bigli.) *Vedi Mèssa*.

Metida. - (T. d'Agr.) Pian-
tagione.

Metida per Cassada - Vedi.

Metòdes Metodico, Ordinato.

Metodo Metodo, Ordine, Modo.

Mèz Vedi *Mès*.

Mià e Mica Agg. e pronomi pos-
sessivo di genere fem.: Mia.

Vedi *Mé*.

Mia V. Ser. sup. e V. G. Mica.

Vedi *Miga*.

Miao Miao. Parola colla quale
imitiamo la voce che manda
fuori il gatto quando miagola.

Miaròl, Miarälèt Vedi *Mearòl*.

Miaccia V. S. M. . . . Specie di
torta fatta con farina di fru-
mento e latte. Ai Greci *Maza*
valeva Pasta d'orzo. Nella V.
Ser. sup. chiamano *Smeassa*
certa Focaccia che hanno il
costume di fare alle feste di
Pasqua.

Michél, dim. **Michelè** Michele,
dim. Michelino. Nome proprio
di uomo.

Al san Michél - È quanto
dire: In autunno; Sulla fine
di settembre.

*San Michél al porta la ma-
renda'n cèl* - Vuol significare
che A san Michele (29 Sett.)
si sospende quell'ora di refe-
zione che si accorda, nei lun-
ghi giorni d'estate, a coloro
che lavorano.

Michelàs Fa'l mestér del Mi-
chelàs mangià e biv e'ndà a
spas - Vedi *Mestér*.

Michelè Michelino. Vedi *Michél*.

Michelì V. Ser. sup. Pettiroso.
Vedi *Piciàl*.

Michèt, Michetì Panetto, Pa-
netto. Dim. di Pane. Vedi
Méca.

Michì . . . Pezzettino di pane
rotondo e schiacciato su cui è
rappresentata alcuna imma-
gine sacra.

Michì - In alcuni luoghi della
Provincia dicesi anche per *Co-
lombine* - Vedi.

Mici, Micio Micio, Gatto. Vedi
Migni.

Micrania Emicrania, e le sue
storpiature sono Emigrania,
Micrania, Magrana. Dolore che
occupa la metà del cranio.

Mida Vedi *Méda*.

Miér Migliajo.

Miga, nella V. G. e V. Ser. sup.

Mia Mica e *Miga*. Particella
negativa che serve a dar forza
alla negazione. *No i è miga
fàole* - Non son mica favole.
No l'è miga per di mal - Non
è mica o Non è già per dir
male.

Miga manc - Non meno.

Migla, Migol, Migola Bricia
o Briciola o Briciolo, Minuzzolo
che casca dalle cose che si man-
giano. Lat. *Mico*, Briciola.

Òna migla - Un poco, Un
tantino, e si disse anche Una
micca.

L'as' crediva cavàsta tze òna migla.

Assonica.

Miglià Micolino, Miccino, Micci-
nino.

Migliur, Miùr, e nell'Assonica
Mejùr Migliorc.

Migliurà Migliorare.

Migliuramét Miglioramento.

Migliuramét - Acconcime. Acconciamiento, raccomandamento, riduzione a ben essere; e dicesi per lo più di poderi, di case, e altre fabbriche.

Mignaga Vedi *Bignaya*.

Mignà, ed anche **Micià**, **Micio**, **Migno**, **Mina** Micio, Mucino, Muscino o Micino, Gattino. Fr. *Minet*.

Migni migni, Mini mini - Muci mucì. Voce colla quale si chiama il gatto. Sp. *Micho*.

Migni - Si dice anche per Traforello, Ladroncello, Ladro.

Migno Vedi *Migni*.

Migol, **Migola** Vedi *Migla*.

Mile Vedi *Mèle*.

Miléssem Millesimo. Lo diciamo in generale di una data, sebbene maggiore o minore di mille anni.

No iga gna ü milésem - Non aver un becco d'un quattrino, Non ne avere uno per medicina.

Milfòl, e nella V. G. **Sentofólé** Vedi.

Miliara Migliare. Sorta di malattia.

Milio Emilio, nome proprio di uomo.

Militàr Militare, Soldato.

Mittà Milione.

Milunaro Ricco di milioni, Ricchissimo, e con voce lucchese Milionario.

Milsa Vedi *Mèlsa*.

Mimà Bua. Voce infantile che significa Male. Fr. *Bobo*.

Mina Mina. Buco che si pratica

nelle pietre, nei muri od altro e che si empie di polvere per romperli.

Mina - Mina. Misura di legno o di ferro, che è la metà dello stajo.

Minà Minare, Far mine.

Mincial, **Mincialòc**, **Minció**, **Mincionà**, **Mincioneróa** Vedi *Cojò*, *Cojonà*, *Cojoneréa*.

Mineral Minerale.

Minestra e Manestra Minestra, e in modo basso Basina e Bassoffia.

Minestra bròdusa, rara - Minestra brodosa. *Minestra spessa, söcia* - Minestra asciutta, stretta.

L'è minestra rescoldada - Cavolo riscaldato non fu mai buono; Amicizia riconciliata è una piaga mal saldata; Né amico riconciliato, né pietanza due volte cucinata. Sig. che Un'amicizia rotta e poi riconciliata non ritorna col primiero fervore, Fr. *La soupe rechauffée ne vaut rien*.

L'è semper la stessa minestra - È sempre la stessa minestra, cioè È sempre la stessa cosa, Non v'è differenza.

Ol bús de la minestra - Canale o Condotta delle pappardelle, delle lasagne.

O mangia sta minestra o salta sta finestra - O mangiar questa minestra o saltar questa finestra (Tosc.), Bisogna bere, o affogare. Si dice quando uno si trova in estrema angustia e necessità di risolvere, di ma-

niera che a qualunque partito s'appigli, o grande o piccolo danno è costretto a soffrire.

Minestrà o Manestrà fò Minestrare, Scodellare, Mettere la minestra nelle scodelle.

Minestrà o Manestrà fò - Si dice anche per Dare delle busse, Battere. Il Giusti scrisse Mescere legnate: « Fermatevi, vi dico: e quelli continuavano a mescere cappiotti e legnate. » (Epist.).

Minestrér Minestrajo, Colui che fa o dispensa la minestra.

Minestrér - ... Colui che è ghiotto di minestra, e ne mangia assai.

Minestrina Minestrina, Mines-trella, Minestrucchia.

Mini Vedi *Migni*.

Minià Miniare, Dipingere con acquerelli cose piccole sulla carta pecora o bambagina, o sull'avorio.

Miniadür Miniatore.

Miniadüra Miniatura.

Minüdi, Menüdi e nella V. G.

Mendösl Minutissimo.

Menüdi o Mendösl de os - Di ossatura sottilissima.

Minüet Minuetto. Nome di una sorta di danza, che ha dato luogo alla locuzione:

Fa di minüet - Correre qua e là per le sue bisogne.

Minür Minore. Si dice di chi non è ancor giunto all'età di poter essere padrone di sé e della propria roba.

Minüssia e Minössia Minuzia, Piccolezza.

Minüt sost. Minuto, La sessantesima parte di un'ora. *Stà al minüt* - Stare al minuto, Essere precisissimo negli appuntamenti.

Minüt agg. Minuto, Di poco volume.

Al minüt - A minuto, A ritaglio. *Vend al minüt* - Vendere a minuto, a ritaglio.

Per minüt - Per minuto, - Minutamente, Sottilmente. *No ardà miga tat per minüt* - Non la guardare nel sottile.

Ol pès gros al maja 'l minüt - Vedi *Pès*.

Minüta Minuta, Bozza di scrittura.

Minüta Minutare (Voce dell'uso), Distendere o Scrivere o Fare minute.

Miöla Midollo o Midolla, La parte interna delle ossa e delle piante.

Caà la miöla fò di os - Trar la bambagia dal farsetto, Snerare per troppo coito.

Miope Miope. Chi vede gli oggetti vicini distintamente, ma confusamente i lontani.

Mira Mira. Punta sul fucile cui si affissa per dirigere il colpo.

Mira - Mira per Intenzione, Disegno. *Iga la mira* - Tener la mira, cioè Aver l'intenzione. *Iga i mire ölte* - Pigliar la mira alta (Fior.), Aspirare a grandi cose.

In mira - Dirimpetto o Di rimpetto, Di rincontro.

Tö de mira ergü - Pigliar di mira alcuno, Volgersi con attenta pensiero ad alcuno,

ad oggetto di perseguitarlo o d'ajutarlo.

Tù la mira - Vedi Mirà.

Mirà Mirare, Fissamente guardare.

Mirà per Tù la mira - Mirare, Prendere o Pigliare o Porre la mira, Affissar l'occhio per aggiustar il colpo che si vuol tirare.

Miràs - Specchiarsi, Guardarsi nello specchio o in altri corpi riflettenti l'immagine. Fr. *Se mirer.*

Miràcol e Meràcol Miracolo. Cosa soprannaturale, e nel parlar famigliare prendesi anche per Cosa grande, maravigliosa.

Miracol - Tabella, Voto. Quelle tavolette che si appendono ad altari e che rappresentano voti soddisfatti.

*Che miràcol? o Che miràcol de sti bande? - Che miracoli! Che miracoli son questi (Tosc.), Ben venga maggio co' suoi fiori. Modo di salutare e accogliere persona che non siasi veduta da gran tempo. Nelle commedie del Fagioli troviamo usato: « Che buon vento v' ha portato in queste parti? » Nella *Gelosia* del Lasca: « O Filippo caro, che vento t'ha così guidato in queste bande? » Ed in Dante: Qual maraviglia! (*Inf. C. 15*). Spag. *Qué milagro es este?**

Chi no òl cred al sant crede al miràcol. - Vedi Sant.

Fa miràcoi - Far miracoli,

prodigj, cose stupende, Superare la aspettazione.

No'l gh'è miga miràcoi - Maniera che usiamo per dire: Non è gran fatto; Non v'è gran cosa; i Toscani dicono pure Non c'è miracoli.

Portàla fò per miràcol - Vedi Portà.

Miracólus Miracoloso.

Mirì Pezzuolo di metallo adattato alla parte superiore della canna nella distanza di circa quattro pollici dalla bocca della medesima, il quale serve a dirigere l'occhio del cacciatore; Guida.

Mis Mese.

De tuc i mis - Mensuale. D'ogni mese. Du mis - Bimestre. Tri mis - Trimestre.

Falà'l mis - Vedi Montù.

Ol mis del mai - Alle calende greche, Mai. Vedi Calènd.

Ol mis di asegn - Vedi Mas.

Trèdes mis a l'an - Tredici mesi all'anno (Tosc.). Lo diciamo nel sig. di Continuamente, sempre per dare maggior forza alle nostre affermazioni.

Miscüràs (A Spirano) Dimenticarsi, Scordarsi.

Misengh Vedi *Miseri*.

Miser, Miscràbel Miserabile, Indigente, Meschino, Bisognoso.

Miserì e Misengh Mingherlino, Sottolino, Magrino, Di debole complessione - Sparutello, Sparutino, Afatuccio, Tristan-

zuolo. Mal sano — Seriato, Seriatello, Cresciuto a stento, Di poca carne, Debole.

Misoria Miseria, Indigenza, Estrema povertà.

Doe miseria gh'è, beghe s'impissa, ed altrimenti Do' gh'è 'l defà, gh'è a' l de di — Dove manca il necessario, ivi sono i litigi. Spagn. *En donde no hay harina todo es mohina.*

Miseria fa miseria — La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.

Regnà la miseria — Vedi *Regnà*.

Miseria — Miseria, per Cosa di niuna considerazione, Un nulla, Un ghieu.

Per òna miseria — Per un tozzo o un pezzo di pane, A vilissimo prezzo.

Miseria — Prendesi anche per Rogna, scabbia, pidocchi, sudiciume, o altra cosa simile.

Miserie — Al pl. sig. Villanie. *Di dré di miserie a ergù* — Dire altrui una carta di villanie, Dirgli un carro di villanie.

Misericordia Misericordia.

Misericordia! — Misericordia! Si dice sovente in segno di ammirazione o di spavento.

Misola, e nella V. Bremb. anche **Mènsola** Mensola: Membro di architettura, che è sostegno di trave, cornice o altro, che esce dalla dirittura del piano retto, ov'è affisso — Beccatello, Mensola o peduccio che si pon per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro e sotto i

terrazzini, ballatoj, corridoj, sporti, e serve talvolta a portare vasi, figure od altro dinanzi a un muro.

Misola de la cavriada — Vedi *Cavriada*.

Missà Bagnare.

Missà dét; Missà zo — Vedi *Bagnà*.

Missàs — Detto de' frutti sig. Mezzarsi, Divenir stramaturò.

Missér Suocero, Il padre del marito o della moglie. Questa nostra voce vernacola, che è come Mio sere, cioè padrone; si disse a cagion d'onore; ed ancora si dice talvolta scherzosamente *Missér* per Messero.

Missér — Nell'Assonica è usato nel sig. di Prete.

Tós i arme mèc, e laghé lé danér
Per sepòtil, e fa cantà i Missér.

Missolta Quantità grande e confusa di checchessia; Nuvolo, Mercato.

E d'otre fòre (surie) facia òna missolta.
Assonica.

Mistér Vedi *Mestér*.

Mistéro, **Mistéro** Mistero e Misterio. Segreto sacro, ed anche Qualunque segreto.

Chè 'l gh'è sòta quac mistéro — Gatta ci cova, C'è sotto inganno, o malizia.

Fa mistéro de ergòt — Fare mistero di una cosa, Volerla tener celata.

Misterius Misterioso.

Mistr' Maestro.

E specialmèt dai gra' mistr' e segnur.
Bressano.

Mistrà verb. Ammaestrare.

*Là bagatèi
Seiva fa, e molto bé mistrà pütèi.*

Bressano.

Mistrà sost. Anisetto. Liquore fatto con infusione d'anici.

Mistrà Pianta della famiglia delle corimbifere; ha foglie bianche assai divise e simili a quello dell'assenzio; tramanda acuto odore, e secondo Linneo è chiamata *Artemisia pontica*.

Mistüra Vedi *Mestüra*.

Misüra Misura.

Buna misüra - Buona misura, Arroto, Giunta.

Dà miga la misüra giüsta, Ingosà i misüre - Fognar le misure. Si dice quando vendendo castagne, noci, e simili, il venditore con arte lascia del vòto nelle misure.

Töga la misüra - Si dice scherzando nel sig. di Spendere tutto quello che si ha.

Tö la misüra - Misurare.

Misürà Misurare.

Misürà ü sciaf, ü pögn - Misurare uno schiaffo, un pugno (Tosc.), Fare l'atto del darlo.

Misürà i parole; Misürà la strada - Vedi *Parola, Strada*.

Chi la misüra, la düra - Chi si misura, la dura; o Chi non si misura, non dura.

Sento olte misürà e öna olta tajà - Misura tre volte e taglia una; Al pan si guarda prima che s'inforni; Bisogna prima pensure e poi fare;

Bisogna pensare un pezzo a quello che s'ha a fare una volta sola.

Misüradür Misuratore, Colui che misura.

Misürèt Braccio. Sorta di misura lineare notissima.

Misürà Misurino (Tosc.), Piccola misura.

Mità Metà.

Fa a mità o a mès - Vedi *Mès*.

Mitigà Mitigare, Far mite, Placare.

Mitragja Mitraglia e Metraglia, Rottami di ferro e simili con cui si caricano i cannoni.

Miür, Miürà, Mimirapüt Vedi *Migliür, ecc.*

Mò e MÓ Mo. Talora se ne servono per particella riempitiva, come: *Édel' mò?* - Mo vedi tu?

Mò . . mò - Ora . . ora.

Mò con rebot, mò con promesse grande.

Assonica.

*Ixi che spessi còliti an sa portava
Dré'l tavolér mò l'ü mò l'otr' sòt scia.*

Bressano.

Mò! - Talvolta serve d'esclamazione, ed allora indica meraviglia.

*Mò che strate no fém! mò che bordel!
Mò che rabia tra nu! mò che venè!*

Assonica.

Möbel Mobile. Facoltà o Avere che si può muovere, e trasferire da un luogo ad un altro, come sono tutte le cose che cadono sotto l'appellazione di

arnesi, suppellettili, masserizie, ecc.; opposto a Stabile.

Mòbel de spusa - Corredo,

Dònora delle spose. Le masserizie e vestimenta che si danno alla sposa, quando ella se ne va alla casa del marito. I Senesi dicono *Donamenta*.

Tò se' ù bel mòbel! - Tu sei un bel mobile! (Tosc.) Si dice ironicamente per dare ad uno del tristo.

Mobilìa Mobilìa. Voce dell'uso in Toscana, ed è nome collettivo di tutti i mobili e le suppellettili d'una casa, d'una stanza, ecc.

Mobilità Mobiliare o Ammobiliare, Fornir di mobili.

Mòc Mortificato, Confuso. Provenz. *Mouc*; Genov. *Mucco*.

Es mòc - Essere grullo grullo, Star pensoso senza alzar la testa.

Restà mòc, o Restà mòc comè ù strial - Ammutolire per mortificazione o vergogna. Vedi *Cojò*.

Mòc Ottuso. Dicesi del taglio di checchessia, allora che ingrossato più non taglia.

Mòc - Spuntato; Senza punta, che ha la punta rotta o guasta.

Mòc per *Mocòt* - Vedi.

Mòc Mozzo, Nutilo.

Mòc - Mozzicoda. Aggiunto di animale cui sia stata mozzata la coda.

Mòc Motti, Detti arguti.

*Lù sciva mòc, proverbi, es beschizava
Con paròl*

Bressano.

Mòc Mucchio, Monzicchio.

Mòcà Mozzare, Troncare.

Rasgòc e maringù tò: quei ch' al 181

Al manda al bosc, perché ilò taje e mòche.

Assonica.

Mocà Smoccolare e Smoccare, Levare via la smoccolatura. Provenz. *Mocuar* - *Murcare* fu un verbo popolesco latino, che valse Tagliare, donde denominavansi *Murci* coloro che mutilavansi per fuggire il peso della milizia.

Mocà o Smocà - Spuntare, Levare o guastar la punta.

Mocàsta - Svignarsela, Bat-tersela, Scantonare, Andarsene nascosamente e alla sfuggita - *Mucciarsi*, Fuggirsi.

- Ed io al duca: - Dilli che non *mucci*. -
(*Inf.*, C. 24).

Mocai, Mocaja Mocolaja. Quella parte del lucignolo della lucerna, e dello stoppino della candela, che per la fiamma del lume resta arsiccia, e conviene torla via, perchè non impedisca il lume - Smoccolatura, è la mocolaja recisa - Fungo, quella specie di cappello che si forma talora in cima della mocolaja.

Mòcèl, Mòcèl Mucchetto, Mucchierello.

Mòcèl de solò - Gruzzo, Gruz-zolo. Quantità di denari raggranellati e ragunati a poco a poco.

Mòcete Vedi *Zògà*.

Mòche Invenie, ed i Lucchesi

Mocchèta

hanno pure *Mocche*. Diconsi gli atti e le parole che ci pajono superflue e leziose. Sp. *Muecas*.
Fa miga di moche - Non fare smorfie, leziosaggini.

Fa di moche a ergù - Vezzeggiare, Far vezzi, Far carezze eccedenti ed affettate.

Fa di moche - Talvolta si dice anche per Beffare, Burlare, Berteggiare. Ing. *Mock*; Fr. *Moquer*.

Mochèt o Mócol Moccolo. Candeledda di cui sia stata troncata, o siasi arsa una parte.

Mochèt - Moccolo (Tosc.) per Bestemnia. *Tirà zo di mochéc* - Attaccare un moccolo (Tosc.).

- Alto proruppi: Si può dar di peggio! E un moccolo attaccat, che dir non deggio. (Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Mochéc - V. Ser. Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiü*.

Mochèt - Dicesi anche nel sig. di Pene, Pinco, Cotale.

Mochèta Smoccolatoje, ed anche Smoccolatojo, Moccatojo e Moccadore. Strumento, fatto a guisa di cesoje, col quale si smoccola. Una delle *Branche* delle smoccolatoje termina in Punta, pel caso di dover rad-drizzare o ripiegare la moccollaja: alla base di essa punta è la *Cassettina*: all'estremità dell'altra branca è la *Piastrella*: queste due parti si riscontrano, entrano l'una nell'altra, e rinchiodono la smoccolatura. Le smoccolatoje hanno talora tre

Mocòt

Piedini, uno sotto ciascun *Anello*, il terzo sotto la casset-tina. Un *Piattellina*, metallico, di forma allungata, serve a posarvele sopra. Fr. *Mouchettes*.

Mocheti Mocolino. Vedi *Mochèt*.

Mochign (A. Colzate, V. Ser.)

Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiü*.

Moci Comunemente si dice della parte del sigaro che si getta per essere troppo corta. In Toscana dicono *Mozzetto*, *Cicca*; e *Ciccojuoli* chiamano coloro, che vanno per la via raccogliendo *cicche*.

Mocià, Smocià e Mocà Mozzare, Dimozzare, Smozzare, Tagliare una parte dal tutto, Troncare, Amputare, Mutilare. Sp. *Desmocar*.

Mociàla fò - Mozzarla, Troncare il discorso, Farla finita.

Mocià i ale; *Mocià i parole* - Vedi *Ala*, *Parola*.

Mocio Parola colla quale si intima silenzio: Zitto; Silenzio; Tacete.

Fa mocio - Non fare zitto, Stare zitto, Tacere, Non parlare.

Móco Lo diciamo ad uno a cui è stato mozzato una mano, od un braccio. Monchino, Senza mano.

Mócol Vedi *Mochèt*.

Mocòt e Mòc Moncherino, Monchino, Moncone, Braccio senza mano, o con mano storpiata - Mozzicone, Quel che rimane della cosa mozza, o troncata, o arsiccia.

Möda Modo, Maniera, Guisa.

A che möd a che fösa - A casaccio, A catafascio, Alla rinfusa, Confusamente.

A möd - A guisa, In guisa, A similitudine.

De möd che - In guisa che, In modo che.

Fa a sö möd - Far di suo capo, Fare a suo modo.

Fö de möd - Fuor di misura, Smisuratamente.

A sto mond i fa töc a sö möd - Ognun suo piacer segue. E Orazio: *Trahit sua quemque voluptas*.

A fa a sö möd si scampa de piö, o piö tant - Chi fa a suo modo, non gli duole il capo. E parimente in modo ironico si dice agli ostinati: Governati a tuo modo, che non ti dorrà la testa.

Möda Moda, Usanza che corre, e specialmente quella del vestire. *Möda che va zo söbet* - Andazzo, Usanza di poca durata.

A la möda - Alla moda, Secondo l'usanza che corre.

Es zo de möda - Essere fuor di moda, Essere fuori d'uso.

Es zo de möda - Detto di persona sig. Essere malandato, Aver perduto la primiera salute.

Indà zo de möda - Andar giù, Uscir di moda, Invecchiare.

L'è zo o L'è'ndacia zo de möda - La merla ha passato il Pö, o Il merlo è passato di là dal rio. Dicesi del mancare

il fiore dell'esser suo in chechessia; per es. la bellezza nella donna e simili.

Mödanda, Mödande Mutande, Sottocalzoni. Specie di brache di panno lino, lano, o bambagino, che portansi sotto i calzoni, a maggior riparo dal freddo, e anche per pulitezza.

In mödande - In mutande, Senza calzoni.

Mödanda de bes - Scoglia, Spoglia che getta ogni anno la serpe.

Modèl Modello.

Modèl - Modano, Quel legnetto col quale si formano le maglie delle reti.

Modelà Modellare.

Modelì Modellino, Modelletto.

Moderà Moderare, Temperare.

Moderassiù Moderazione.

Modista Modista, Operaia e mercantessa di mode - Crestaja, Lavoratrice di cuffie, cappellini o altri abbigliamenti di donne.

Mödüla Modello o Formola di alcuna scrittura.

Mödüla - (T. di Giuoco)... Lo diciamo di quella quantità di brincoli, cioè di segni, che è stabilita ad ogni giocatore in vece di denaro.

Modülà Modulare, Regolare il canto o il suono.

Moér Moglie, Donna, Consorte, Compagna. Si disse anche Mogliera, Moglia e Mogliere.

Divides o Separàs de la moér - Partire dalla moglie, Separarsene, Ripudiarla.

Tò moer - Pigliare, Prendere o Tor moglie, Menar moglie, Ammogliarsi.

Chi töl moer per inrichis, i maju d' la sal per iscödis la sti - Chi prende moglie per arricchire, mangia sale per cavarsi la sete. I Toscani dicono: Chi toglie moglie per la roba, la borsa va a marito; Chi piglia moglie per denari, spesso sposa liti e guai. Nella *Vita* di B. Cellini: « Tristo a coloro che si vogliono rifare in su la dota della lor moglie. »

A tö moer de ec a s' gh' à piena la ca de scèc, e si soggiunge: Chi töl moer de ec i mèrita de copai - Ammogliandosi in vecchiaja si ha piena la casa di figli; perciò anche i Toscani sogliono dire: Chi vecchio s' innamora, oltre ogni pena, gli convengono i ceppi e la catena.

La buna moer fa l'om hu - La buona moglie fa il buon marito. E viceversa.

Moeràs Ammogliarsi.

Moés Mucido, Vincido, Molliccio, Alquanto molle, Umido. Ingl. *Moist*; Fr. *Moisi*, Muffato.

Moést Smosso.

Moestà Molestare, Incomodare.

No moestàs - Non muoversi.

Moèta Molle e Molli. Arnese di ferro per rattizzare il fuoco. È un ferro ripiegato per metà; le due parti, parallele, dette Gambe (*Gambe*), lunghe circa un braccio, terminano in piccolo disco (*Paletti*); nella ripie-

gatura, che chiamasi Calcagno (*Mòla*), il ferro è più largo, e fa molla, come in certe forbici: dal mezzo del calcagno talora sorge un Codolo (*Pómol*), che entra in un Manico d'ottone, e vi è ribadito.

Möf Mugo. Specie di pino alpestre, le cui pine (a Clusone chiamate *Cateline*) sono alquanto o poco maggiori di quelle del pino, più ricoperte di ragia e più odorate.

Möfa Muffa.

Ciapà la möfa - Pigliar di tanfo, Intanfare, Prendere il fetor della muffa.

La gh' à sö la möfa - È lo stesso che *La gh' à sö la barba* - Vedi *Barba*.

Senti de möfa - Aver, Tener o Saper di muffa.

Möfa - V. S. M. Musco. Vedi *Mösc*.

Möfét Muffato, Muffo.

Impó möfét - Muffaticcio, Alquanto muffato.

Vegn möfét - Vedi *Möfi*.

Möfi o **Vegn möfét** Muffare, Divenir muffato, Esser compreso da muffa, Muffeggiare.

Möfola V. S. M. Musco. Vedi *Mösc*.

Mögià Vedi *Mügià*.

Mogni Furbetto, Furbicello. **Mognina** Furbetta.

Mognino Moine, Moinerie. Parole lusinghevoli accompagnate con carezze per ottenere l'intento o ricoprire un errore; Blandizie, Lezii.

Mognó Gattone, Gatta morta, Gatta di masino, Acqua cheta,

Soppiattono, Lumacone, Uomo che tiene in sè i suoi pensieri e pigliasi in mala parte — *Fagnone* vale Scaltro, Astuto ma che s'ingfinge semplice — *Sorbone* dicesi a Uomo cupo intento a proprj vantaggi — *Sornione* o *Susornione* si dice a Uomo aspro, ruvido, che tiene in sè i suoi pensieri ed è poco inclinato a far servigi.

Fu' l' mogno — Fare il gattono, Fare il balordo, e le viste di non conoscere, e di non vedere.

Mòl È lo stesso che *Mòja* — Vedi.

Mèt in mòl ergù — Impegnare alcuno, Mettere in impegno, in ripentaglio, in compromissione. Vedi *Bordel*.

Mòl L' adoperiamo nella frase *Fa mòl* — Intingere o Intignere, Tuffare leggermente checchessia in cosa liquida. Ing. *Moisten*, Umettare, Inumidire.

Mòl Vedi *Mòv*.

Mòida (*Dàga la*) Tambussare uno, Dargli busse, Percuoterlo; ed anche si dice nel significato di Far risolvere uno, Fargli ressa.

Mòimènt e **Mòimènt** Movimento.

Mòja Molla. Vedi *Mòla*.

Mòja del pòs — Molla, Molletta da pozzo. Robusta lama di ferro, ripiegata in forma di maglia bislunga, e attaccata al capo della fune, per appicarvi la secchia quando si vuol attignere acqua.

Mòja *Mèt in mòja* — Mettere in

molle, Mettere cose solide in alcun liquido.

Mèt in mòja — (T. de' Conciatori) Mettere in carne. Dicesi del far rinvenire nell'acqua le pelli secche, onde ammorbidarle.

Mòja Nell' Assonica parmi usato per mostrare la certezza di una cosa; Certo, Certamente, Senza dubbio.

Mòja: ché' l' a mandàt (Erolim dis) Médec e medesina' l' Paradis.

Mòja Ammolare, Far molle, Bagnare.

Mòja — Inzuppare. *Sto pa' l' sa mòja* — Questo pane s'inzuppa. Sp. *Mòjar*.

Mòja dèt — Intingere o Intignere. *Mòja la pèna' n del calamâr* — Intingere la penna nel calamajo.

Mòjac V. G. Molliccio, Molliccio, Alquanto molle. *Tré mòjac* — Terreno limaccioso, motoso, poltiglioso.

Mòjaca V. S. M. Pozza, Pozzanghera, Luogo pien d'acqua ferma.

Mòjér Ter. antiquato. Vedi *Moér*.

Mòl sost. Midolla, Mollica, La parte del pane che è sotto la crosta.

Mòl per Lacè mòl — Vedi *Lacè*.

Mòl agg. Molle, Tenero.

Mòl — Lento, cioè Non tirato.

Mòl o **Mùl** Mulo. Animale da soma nato d'asino e di cavalla o di cavallo e d'asina; esso non genera.

Möl - Caparbio, Capone, Provano, Ostinato. Fr. *Fantasque comme une mule* - *Mül genoés*, Più ostinato d'un giudeo, Ostinatissimo.

Möl - Si dice anche nel significato di Scapolo, Smogliato, Celibe: onde *Mör möl* per Morire in celibato, o, come direbbero i Toscani, Morire coi semi in corpo come le zucche.

Fa'l möl, Ligà'l mülèt - Incocciarsi, Incaparsi, Incaponire o Incaponirsi, Ostinarsi.

Fàga passà'l möl - Cavare il ruzzo del capo ad alcuno, Farlo stare a segno e'n cervello.

Ai möi denàc, e ai scìop de dré - Ai muli dinanzi, agli schioppi di dietro. Veneziano *Dal mulo tre passi lontan dal culo*.

Möla Molla. Strumento per lo più d'acciajo, che si piega agevolmente, e, lasciato libero, ritorna al suo primo essere.

Mòle a ofela - Molle a mandorla.

Möla Con questo vocabolo noi intendiamo il Castello dell'arrotino, con tutti gli accessori che gli vanno uniti. Le diverse parti sono le seguenti:

Castèl o Telér - Castello, è un forte telaio orizzontale che regge la Ruota, il Frullone, e alcuni altri accessori a uso di arrotare i ferri da taglio.

Castello a carrinola. Quello che poggia in terra con una ruota sul davanti, e nel ri-

poso anche su due gambe dalla parte posteriore, e in si prolunga in due corte stanghe, che l'arrotino ambulante prende colle mani per spingere il Castello innanzi a sé, in modo appunto di una carrinola, o di un baroccino.

Möla - Ruota, Disco di una particolar pietra arenaria, che si fa girare verticalmente abilitata sul suo asse, che chiaman Fuso.

Möla de mbörnt - Brunitojo, specie di ruota simile alla precedente, ma di legno, per lo più d'olmo. Il Brunitojo adoprasì con olio e smeriglio.

Fer de la möla o Perrà - Fuso. Chiamano l'asse quadrangolare di ferro in cui è infilata la Ruota o il Brunitojo, e vi è pure saldamente infilzato il Girelletto.

Guancialetti, Piumaccioli. Due pezzetti di legno duro, fermati sul Castello, e sui quali acconciamente incavati in tondo, posano e girano le due estremità del Fuso. Su due altri simili Piumaccioli gira pure il Ferro del frullone.

Rödèla - Girelletto. Corto cilindro di legno, la cui superficie è circolarmente solcata da una Gola, o due o più, ed è fermamente infilzato nel Fuso quadro della Ruota. Sur una Gola del Girelletto passa la Corda perpetua regnente dal Frullone.

Corda - Corda. *Corda senza capi*, che i funajuoli chiamano *Corda impiombata*, e i neologi dicono *Corda perpetua* o *senza fine*, è una corda di canapa, ovvero di minugia, i cui due capi sono riuniti l'uno coll'altro, per intrecciamento, e perciò senza nodo sensibile; ed è lunga quanto basti per avvolgere la gola del Frullone e quella del Girelletto.

Röda - Frullone. Grande girella con Raze e Mozzo, e una Gola, o scanalatura nella grossezza intorno alla periferia, per ricevere la Corda perpetua. Fu così chiamata dagli arrotini Toscani, perchè già chiamano Ruota la pietra su cui essi arrotano i ferri.

Cälcola - Stanga. Così chiama l'arrotino quell'asta di legno che egli calca col piede con moto alterno per far girare il Frullone, e con esso, per mezzo della Corda, la Ruota o 'l Brunitojo.

Barili - Botticello. Vaso di legno, dal quale per mezzo di una Cannella e di uno Zipolo, non fortemente serrato, l'acqua cade a gocce sulla Ruota.

Parapetto. Assicella fermata sul davanti del Castello, la quale serve d'appoggio al petto dell'arrotino, lo difende dagli spruzzi, e fa sponda al Truogolo.

Truogolo. Specie di cassetta cui fa sponda lo stesso Parapetto, e nella quale cade la Logoratura.

Fresc. de möla - Di ruota (Tosc.), vale Arruotato di fresco.

Tèra d' la möla - Logoratura, Terra d' arrotino. Chiamano quel rosime della Ruota, e dei ferri, il quale, misto coll'acqua, è lanciato in ischizzi di poltiglia, che cadono e si raccolgono nel Truogolo.

Möla per *Préda d' möli* - Vedi *Préda*.

Möla fem. di *Möl* - Mula. Vedi *Möl*.

Molà Vedi *Mulà*.

Moladüra Arrotamento; Affilatura, Assottigliatura del filo de' rasoi e d' altri ferri da taglio.

Molagna V. S. M. Lenza, Filaccione. Strumento da pesca che consiste in un filo ben lungo armato di ami inescati. Questo strumento è chiamato *Togna* dai Veneziani, e *Dirlindana* o *Molegna* dai pescatori del Lario.

Molàm Mollame, Parte carnosa che agevolmente cede al tatto.

Mölaréa Mulaggine, Caponaggine, Caponeria, Caparbietà, Ostinazione.

Molàs e Molèt V. Bremb. Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiü*.

Molassa Macina ritta. Così detta perchè non gira orizzontalmente sul suo piano, come quella del mugnajo; ma si volge come una ruota verticalmente o per coltello, nel Piatto (*Cadi*) o pila di pietra dove ponesi la roba da schiacciare.

Molènd ... Quella quantità di grano che si consegna al mugnajo da macinare, e così anche la farina ch'ei ne riconsegna. It. *Molenda* o *Mulenda*, Il prezzo che si paga della macinatura al mugnajo, o in farina o in denari.

Molér V. Ser. sup. Muriccia, Monte di sassi.

Molèt Vedi *Molàs*.

Molèta Arrotino, Arrotatore, Colui che arrota i ferri da taglio. Sp. *Amolador*; Fr. *Émouleur*; Napolet. *Ammolatore*.

Molètino Mollette. Arnesetto di acciaio non guari dissimile alle molle da camino, ma piccolissime, lunghe un dito o poco più, a calcagno stacciato, a gambe elastiche terminate in piano o in punta per prendere minute cose.

Molgi Vedi *Molzi*.

Möli o **Müli** Mulino o Molino.

Möli de dò, de trè røde - Mulino a due, a tre palmenti, cioè a due, a tre macine.

A 'ndà al möli as' s' infarina - Chi va al mulino s' infarina, cioè Chi non ischiva le cattive compagnie si macchia di vizj.

No bisogna miga 'ndà al möli per no' n'farinàs - Chi non vuole osteria levi la frasca; Chi non vuol la festa levi l'alloro, cioè Chi non vuole una cosa, ne eviti l'occasione.

Tirà l' aqua söl sò möli - Vedi *Aqua*.

- Parti del mulino:

Röda - Ruota. Vedi *Röda*.

Rödèsem o *Rödèsen* - Lubecchio. È una minor ruota, verticale come la ruota a pale, e fermata all'opposta estremità dello Stile (*Erbor*). Il Lubecchio presso la circonferenza è munito di Denti (*Déc*) cilindrici.

Pölec de l' erbor - Caviglio. Due grossi perni dello stile, i quali posano e girano sui Balzuoli (*Röle*).

Cariöt o *Carioti* - Rocchetto. Specie di ruota la cui superficie è formata d'un certo numero di fusoli, nei quali imboccano i denti del lubecchio. *I füsèi del cariöt* - Fusi, Fusoli o Fuselli. Il numero dei fusoli del rocchetto suol essere una parte aliquota di quello dei denti del lubecchio, se questi sono quarantotto, quelli sono otto; ecc.

Pal - Palo. Robusta asta verticale, di ferro, che forma l'asse del rocchetto. L'inferiore estremità del palo gira sulla Bronzina; la superiore trapassa il Bossolo, e lo sopravanza di alcune dita, per ricevervi l'occhio della Nottola, e reggere il peso del Coperchio.

Assölar e *Solär* - Nottola del palo. Grosso pezzo di ferro, lungo circa un palmo, di figura simile al ferro di un martello a due penne, con occhio quadro per ricevere la testata pure quadra del palo. L'intera grossezza della Nottola è libe-

ramente incassata in un incastro (*Imposta de l'assölar*) della stessa figura, scavato nella parte centrale e inferiore del Coperchio, il quale dal Palo e dalla Nottola è fatto girare sopra il Fondo.

Pilèta - Bronzina. Grosso pezzo di ferro, con buca in mezzo, nella quale gira la rotondata estremità inferiore del Palo. La Bronzina è fermata sul Ponte.

Pontiscl - Ponte. Grossa trave orizzontale, che serve di sostegno al Palo, e le cui due estremità sono fermate alla metà delle due Spallicciuole (*Banchine*).

Banchine - Spallicciuole. Due travini minori, fermate al muro, le quali nella loro parte di mezzo fanno sostegno al Ponte.

Una delle Spallicciuole può essere alquanto alzata e riabbassata a volontà, mediante la *Temperatoja*.

Valpina - *Temperatoja*. Artificio per sollazare o riabbassare il Coperchio della Macine, onde accrescerne o diminuirne d'alquanto la distanza dal Fondo, nel voler macinare alto o basso.

Prède de möli o Masna; *Bissola*; *Fasséra* - Vedi *Prèda*, ecc.

Sgarba - Vedi.

Rià zo'l möli - Vedi *Rià*.

Möli (T. di Cart.) Vedi *Salinder*.

Molbùra V. *Bremb. sup.* *Molenda* o *Molenda*. Vedi *Stopèl*.

Mölinà *Mulinare*, *Fantasticare*, cioè *Pensare fisamente*.

Mölinèl (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Iya tàola a mölinèl - Vedi *Tàola*.

Mölinèl (Ter. de' Cerajuoli) Cilindro, grosso tubo imperniato orizzontalmente in due sponde opposte di una vasca, nella cui acqua è immerso per un segmento.

Mölinér, e scherz. **Gratasàc** *Mugnajo*, *Mulinaro* o *Mulinajo*.

Pagàs de mölinér - Vedi *Pagà*.

A barata'l mölinér as'barata l'asen - La campana è già mutata, ma la musica è la stessa; cioè il padrone è mutato, ma le cose non vanno meglio.

Ona'l la pensa l'asen e l'otra'l mölinér - Vedi *Asen*.

I mölinér i è i öltem a mör de fam - I mugnai son gli ultimi a morir di fame.

Molòc Così chiamano in V. S. M. le Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù*.

Mols e Muls, o **Molzì**, **Mulzì** e **Molgi** *Mugnere* e *Mungere*, Spremere le poppe agli animali per trarne il latte. Lat. *Mulgere*.

Mols ergù - *Mugnere* alcuno; Cavare da altri, e per lo più con adescamenti, danaro o altre cose; *Levar di sotto* (Tosc.). « E tanto fece ché gli levò di sotto quel tanto che bisognava

a pubblicare il libro. • (Giusti, *Epistol.*)

Quel che mols - Mugnitore.

Va a mols ol luf - Maniera di derisione o disprezzo che corrisponde all'italiano: Andatevi a riporre; Va a farti friggere.

Mólta . . . Quella quantità di latte che si mugne in una volta da un animale.

Mólta Vedi *Múta*.

Mólta Malta, Calcina. Mescolanza di grassello di calce (*Calsina culada*) con rena (*Sabiù*), il tutto intriso in acqua, e ben rimenato colla marra (*Sopa*) dentro al bacino — *Bacino*, così chiamano quello spazio circolare in terreno piano, dentro il quale il Calcinajo (*Moltà*) intride la calcina, cioè stempera in molt'acqua l'ammontato grassello, e mediante la marra lo va mescolando a poco a poco colla circostante rena disposta in cerchio.

Mólta de calsina via, fresca - Smalto o Getto. Così chiamano i muratori una specie di calcina, fatta con calce viva, mescolata subito con acqua e con sabbione, e questa mistura, calda così come è, gettasi, senz'altro materiale, nelle fondamenta di cisterne, fogne e simili, dove presto fa presa, e col tempo s'indurisce moltissimo.

Mólta de quadrèl pestùt, de ciròs - Calcestruzzo. Sorta di

cemento, o smalto; in cui alla rena si sostituisce *mattòh* pesto.

Mólta grassa - Calcina grassa. È quella mescolata con manco rena del convenevole.

Mólta magra - Calcina magra. Quella che è mescolata con troppa più rena del convenevole.

As de la mólta - Giornello. Specie di vassojo con basse sponde, che stà presso il muratore, e sul quale il manovale pone la calcina.

Crodà zo la mólta - Vedi *Crodà*.

Mólta (T. de' Fornaciaj) *Meta*. Dicesi l'argilla stata manipolata, cioè impastata co' piedi, con pala, con zappa e simili.

Moltaròl e Moltà Calcinajo, Manovale particolarmente addetto a far la calcina.

Moltér Mortajo e Mortaro. Vaso di metallo, di pietra, di legno, ecc. entro il quale col pestello (*Pestù*) si ammaccano, si acciaccano, si pestano varie cose.

Moltér - Mortaretto o Mortaletto, ed anche Mastio. Strumento di bronzo o di ferro, talvolta di legno, fatto a foggia d'un piccolo mortajo, che si carica con polvere e che si spara in occasione di solennità e d'allegrezza.

Moltér (T. de' Murat.) *Bacino*. Vedi in *Mólta*.

Moltà Vedi *Moltaròl*.

Mólzà agg. Vedi *Mólzi*.

Molai verb. Vedi *Mols*.

Molzút Voce ingiuriosa, che vale Dappoco, Di poco o niun valore.

*De Gofredo 'l cognós la fantasia
Da descassá da ilóga ol Tórc molzut.*

Assonica.

Momènt Momento.

A momèc - A momenti (Tosc.),
Fra pochi momenti, ed anche
si dice per Quasi.

« Fossi papa, scusatemi, a momenti
L'ira la metterei tra' sacramenti. »

(Giusti, *La rassegnazione*).

In d'ü momènt - In uno
stante, In un attimo, Subita-
mente.

Momènt bu - Buon punto,
Momento favorevole.

Söl momènt o Söl momento -
Incontanente, Tosto, Subito,
Immantinente. Fr. *Dans le mo-
ment.*

Töc i momènc - Ad ogni mo-
mento, Ad ogni ora, Continua-
mente.

Ü momènt, Ü momenti - Un
momento, Unmomentino (Tosc.).
Si dice quando altri chiama, per
dire che verremo senza metter
gran tempo in mezzo.

Ü momènt fa, Sto momènt -
Testè, Poc' anzi, Or ora, Poco fa.

Mómia Mummia, Cadavere secco
conservato per mezzo di fasci-
ature di tela e di aromi.

Mómia - Mummia, per Uomo
brutto e secco.

Mómelo Vedi *Ghilórem*.

Móna, e per evitare questa pa-

rola si dice anche **Mónega**
Conno. I Greci moderni dicono
Muni.

Móna - Agg. di donna vale
Puttana, Meretrice. Andaluso
Mona.

Móna - Dicesi ad altrui
per ingiuria, e per lo più si
dice anche senza intenzione
di offendere. È modo basso,
quantunque comunissimo; e
corrisponde al *Bischerò*, *Bis-
cheraccio* dei Toscani, ch'è pure
modo molto plebeo. *De mó-
na* - Si suole aggiugnere per
ingiuria o dispregio a qualsiasi
nome, per es.: *Braghèr de mó-
na*; *Mond de móna*; *Om de
móna*; ecc. - Vedi *Braghèr*, ecc.

Móna per Frullo, Lupino,
Niente. *No ali òna móna* - Non
valere un frullo, un fico, un
lupino, niente.

Móna per Stizza, Collera.
Vegn o Saltà la móna - Adi-
rarsi, Montare o Saltare in
sulla bica, Montare in bizza.

Monada o **Munada** Bagattella,
Frascheria. Sp. *Moneria*. *L'è
miga òna monada de poc* - Non
è una bagattella, Non è cosa
da poco.

Monada - Corbelleria, Co-
glioneria, Balordaggine, Scimau-
nitaggine.

*Ü chi gh'è noma di monade
per ol co* - Vedi *Cagadöbe*.

Móno V. G. Stronzo o Stronzolo,
Pezzo di sterco sodo e rotondo.

Mond, e V. S. M. **Mund** Mondo.

*Mond böfü, de móna, Mond
vaca* - Mondaccio; e il Bershe :

Misero mondo instabile e protervo, Del tutto è cieco ch' in te pon sua speme.

Al mond de là, A l'óter mond - All'altro mondo, Al mondo di là, Nell'altra vita. *Indà al mond de là* - Vedi *Mör*.

Al mond de là, o quando s'mör no s' sa porta dré negót - Vedi *Mör*.

Despò o Da che mond è mond - Da poi che l'acqua bagna e il fuoco scalda, Dacchè il mondo è mondo, In tutti i tempi.

Dóna o Fomna de mond - Vedi *Fomna*.

Fa 'ndà 'l mond a l'incontrare - Il cavallo fa andar la sferza. Suol dirsi quando vedesi che una cosa cammina a rovescio.

Fa parì de egn de l'óter mond, Vegn dal mondo novo - Fare il nescio, l'indiano, il noferi, Fingersi ignorante - Mostrarsi delle cento miglia, Non rispondere a proposito a quel che s'è domandato mostrandosene molto lontano.

La fi del mond - Finimondo, La fine del mondo. *Ù che òl fa egn la fi del mond* - Finimondo, Finimondone. Dicesi a chi si mostra soggetto a timore di sciagure.

La fi del mond l'è per quei chi mör - Finimondo è per chi muore.

Leà de sto mond - Spellicciare, Rabbuffare, Dare una canata, una sbarbazzata, un rabbuffo, una ramanzina, una ripassata, una gridata.

L'è al mond, perchè 'l gh'è 'l post - Campa perchè mangia (Tosc.). Si dice di uno buono a nulla, idiota, scioperato, e che solo è buono a mangiare. Un sonetto in lingua toscana comincia così:

« Io son Geppin, figliuolo di me' ma',
E son nel mondo, perch' elia mi fè. »

L'è töt mond e pais - Tutto il mondo è paese; Per tutto si leva il sole; Per tutto è un dosso e una valle; In ogni paese è buona stanza dove si leva il sole.

Menà 'l mond a sò möd - Governarsi a capriccio, a proprio modo.

Ol mond al vól es inganàt - Il mondo vuol essere ingannato. Fénelon, ne' suoi *Dialogues des morts*, ha le seguenti sentenze: « *Les peuples ont besoin d'être trompés; la vérité est faible auprès d'eux; le mensonge est tout-puissant sur leur esprit.* » (Dialogue xxvii).

Ol mond l'è bel perchè l'è tond - È bello il mondo perchè è pien di capricci e giratondo; Il mondo è bello perchè è vario.

Ol mond l'è faç a scalfarèt, chi se 'l caa e chi se 'l mèt - Questo mondo è fatto a scarpette, chi se le cava, e chi se le mette; Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale. Sig. che a taluno la fortuna è propizia, a taluno contraria.

Om de mond - Vedi *Om*.

Sai cosa 'l vòl di mond - Esser pratico del mondo, Aver pisciato in più d'una neve. *Al sa cossa 'l vòl di mond, o No 'l gh' à miga d' bisògn de tödür* - Egli è pratico del mondo; Egli non ha bisogno di procuratore; Non è uomo da essere aggirato, nè fatto fare. Vedi *Tödür*.

Sto mond l'è öna röda, chi va sö e chi va zo - Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale. Lat. *Favet huic, adversa est illi fortuna*.

Sto mond l'è mès de end e mès de comprà - Il mondo è sempre mezzo da vendere e mezzo da impegnare.

Tö del mond o de sto mond ergù - Infracidare o Infracidire alcuno, Importunarlo, Infastidirlo, Stuccarlo o Stucchevolarlo, Seccarlo, Torgli il capo.

Zögà al mond - Vedi *Zögà*.

Mondà Mondare, Nettare.

Mondà di früc - Sbucciare un frutto, Levargliene la buccia - Mondare, parlandosi di mela, pera, ecc. è lo stesso che farla monda, che anche dicono Rimondarla, cioè toglierne le parti guaste, o le superflue, come la buccia, il picciuolo, il tersolo. Dicesi anche di fagioli in erba, e d'altri ortaggi. **Mondare**, talora prendesi semplicemente per Sbucciare, ma forse men bene.

Mondà fò - Nella V. G. è lo stesso che il *Cürà fò* d'altri

luoghi della Pròvincia, e sig. Levare il concime da una stalla.

Mondà i galète - Rimondare i bozzoli, Togliere loro a mano la sbavatura.

Mondà la lana - Spelazzare, Trascerre la lana e quasi pelandola, cernere la buona dalla cattiva.

No mondà nàspoi - Vedi *Nàspol*.

Mondadüra, Mondai Mondatura, Mondiglia, Parte inutile e cattiva che si leva dalle cose le quali si mondano e si purgano.

Mondari, Mondarina (Ter. del Setif.) Mondatore, Mondatrice; Sceglitore, Sceglitrice.

Mondari, Mondarina - (Ter. de' Lanajuoli) Spelazzino, Spelazzina, Colui o colei che spelazza la lana.

Mondì V. Calep. Caldarroste. Vedi *Boröla, e Mòndola*.

Mondine V. G. Castagne secche e senza buccia. Vedi *Castegne peste e Mòndola*.

Mondo Si usa come segue:

Corpo de quel mondo! o Per quel mondo! - Poffare il mondo! Corpo del mondo! Vedi *Corpo*.

Ü mondo de zét - Un mondo di gente (Tosc.), si dice per Moltissima gente.

Mòndola V. di S., e **Mondì** V. Calep. Bruciata, Castagna abbrustolita. Nella Versiglia e a Lucca dicono *Mondine* le castagne mondate e poi arrostate in padella come le bruciate.

Mondoneve Mondo nuovo (Tosc.).

MONÉDA

Chiamasi così una specie di lanterna magica o camera ottica abbastanza conosciuta. Sp. *Mundinovi* o *Mundinuevo*.

Monéda Moneta, Metallo coniato per uso di spendere.

Monéda - Lo diciamo più comunemente per Moneta spezzata, minuta, spicciola. *No gh'ò miga monéda* - Non ho moneta spicciola, ed a Firenze direbbersi pure semplicemente *Non ho moneta*. È maniera usata anche dal Gelli nella *Sporta*.

Monéda che cala, calante - Moneta scarsa, che scade, che non è di giusto peso.

Monéda falsa, mata - Moneta falsa.

Fa monéda - Cambiare una moneta in moneta spicciola.

Fa di monéde false - Falsificare le monete. *Û che fa di monéde false* - Falsario di monete, Falsator di monete, Falsamonete, Falsificator di monete.

Fa monéde false per vergù - Spararsi per alcuno, Impegnarsi anche a costo della vita a pro di alcuno, Fargli ogni sorta di servizio anche con proprio grande incomodo. *Al farés monéde false per lù* - E' farebbe carte false per lui (Tosc.). Fr. *Il ferait de la fausse monnaie pour lui*.

No ighen gne de monéda, gne de fa barata - Non avere un quattrino o un becco di quattrino, Non ne avere uno per medicina.

MONÈL

Spend, Tù o Ciapù la monéda per quel che la val - Dare ad una persona quel pregio che merita.

Tirála 'n monéda - Snocciolare, Render facile, chiaro, manifesto, Spiegar minutamente - Spiattellare, Dire la cosa spiattellatamente, come ella stà, Dichiarare apertamente.

Mònega Monaca.

Indà mònega - Monacarsi, Farsi monaca.

Mònega - Trabiccolo da letto, ed in alcuni luoghi chiamanlo Prete. Arnese di legno in cui ponsi un caldanino che serve a scaldare il letto. Fr. *Moine*. In alcuni luoghi di Toscana chiamasi *Monaca* quel Vaso di terra con brace accesa, che si mette sotto il Prete (*Mònega*).

Mónega Si dice per evitare la parola *Móna* - Vedi.

Moneghina Monachina, Monachella, Monachetta.

Moneghina falsa - Monachina infalzata (Tosc.), suol dirsi a chi si mostra umile e rispettoso, timido nel parlare, ma che sotto sotto ha tanto o quanto di malizia, o gli se ne vuole attribuire.

Moneghina - Monachino. Uccelletto colle penne fregiate di più colori.

Monèl V. Ser. (a Clusone) - Torso o Torsolo. Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Bonèl*.

Monèl Monello, Mariuolo.

Monèl, Monèlèt - Civettino,

Persona vana e di poca levatura. *Fa 'l monèl* - Fare il civettino. Vedi *Ciorli*.

Monfrina Monferina e Manfrina. Ballo molto usato dal nostro popolo, così detto dal Monferrato ov' ebbe la sua origine.

Monga Monaca. Vedi *Monega*.

Monghèt V. G. Stronzoletto, Stronzolino. Vedi *Monc*.

Monsa Monza. Nome di città poco distante da Milano, cui adoperiamo nel seguente dettato:

Pödi 'ndà a Monsa a ferà i öche - Essere assai semplice o ignorante.

Monsù Così il nostro popolo pronuncia malamente la parola *Monsieur*, e lo dice scherzosamente nel sig. di Signore, e di Francese. In questo secondo senso è adoperato anche dall' Assonica:

*E' l ga dis: Contra té za cor grignét,
Ch'at par chi vaghe a festa, quel Monsù.*

Monta Scatto. Quell'ordigno interno dell'acciarino d'ogni arma da fuoco, che appuntandosi dall'uno de' suoi capi nelle tacche della noce vien coll'altro ad incontrarsi col grilletto che lo mette in moto.

Sö la prima monta - A mezzo scatto, Sul mezzo punto.

Sö la segunda monta, De töta monta - Sullo scatto, Sul tutto punto. Dicesi del cane dell'acciarino delle armi da fuoco

quando è montato si che è pronto a scattare.

Monta - Monta, L'atto del montare degli animali e il luogo deputato a ciò.

Monta d'ün arc - Rigoglio. Vedi *Arc*.

Montà Montare per Salire, ed anche dicesi del Congiungersi degli animali.

Montà - Montare per Mettere insieme le diverse parti di checchessia.

Montà - Montar la stizza, Montare o Entrare in bestia, Adirarsi, Stizzarsi. *La gh' monta söbet* - Monta in sulla bica o in bizza facilmente, È facile adadirarsi.

Montà guardia, Montà ü re-roi, ü scïop - Vedi *Guardia, ecc.*

Montàs - Allindarsi, Attilarsi, Ornarsi.

Montada Montata, Salita, Erta.

Montagna Montagna, Monte - Nella parola *Montagna* ci è una idea più vasta che in quella di *Monte*; sicchè questo dicesi più propriamente delle particolari e specificate masse di terreno che per natura si elevano sopra le pianure, e quella è nome più generico: onde si dirà il *Monte Sinai*, e le *Montagne svizzere*.

Montagna rössa - Montagna russa. Si è dato questo nome a certi piani inclinati, guerniti da una strada a guide di ferro, lungo la quale si scende, o per dir meglio si sdrucchiola in piccole carrette, le cui ruote

corrispondono alle rotaje della strada.

De montagna - Montanino, Montagnino, Montagnolo, Di montagna.

Fa òna montagna - Valicare, Superare, Passare una montagna.

Fila de montagne - Catena di montagne, Lunga serie di montagne unite insieme; Giogaja.

I è nòma i montagne ch'ì stà al sò post - I monti stan fermi e le persone camminano; e l'Ariosto: A trovar si vanno gli uomini spesso, e i monti fermi stanno.

Montagnér, Û de montagna Montanaro, Uomo di montagna, Montanino.

A la montagnèra, Comè i montagnér - Alla montanina, Secondo l'uso de' montanari.

I montagnér i è fi - I montanari hanno il cervel fino; e i Toscani: Contadini e montanini, scarpe grosse e cervelli fini.

Montagneròta Montaninotta. È usato dal Giusti nel suo *Epistolario*.

Montanèl Fringuello montano, montanino o di monte. Uccello di passo notissimo che i Fiorentini chiamano Peppola.

Montasèl, Montisèl Monticello.

Montif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Montiseli, e nella V. G. **Montasli** Monticellino.

Montù Monte, Quantità di cose accumulate - Il *Monte* è più grosso del *Mucchio*. Sp. *Monton*.

Muntù de cœ - Bica. Vedi *Cœa*.

A montù - A monti, In gran quantità. Sp. *A montones*.

Falà, Sbagliù'l montù, e l'Assonica scrisse *Falà'l mis* - Appigliarsi male.

Fa'l salt dol montù - Vedi *Salt*.

Montunà Ammontare, Far monte; Ammucchiare, Far mucchio.

Montunsèl, Montunsi Monticello, Mucchierello, Mucchietto.

Montüra Divisa, Uniforme, Assisa. Nome generico di tutto ciò che serve a vestire ed a coprire il soldato; Montura.

Montürà Fare o Dare l'uniforme ad un soldato, e fiorent. Monturare.

Monümét Monumento.

Mire ù gran monümét faè a capresse.

Assonica.

Mör, e con diversi modi: *Indà al babe* o *ad patrem*, *al Creatür*, *Indà de là*, *Indà al mond de là* o *a l'òter mond*, *Indà'ndo'l gh'è i piö tance*, *Crapà, Mancà, Spirà*, *Fa l'òltem sguerségn*, *Feni de stà a sto mond*, *Feni de tribülà*, *Tö sö i archèè* o *Tirà fò i spac di archèè*, *Tö sö'l du d'cope*, *Tös fò di cojò*, *Tirà sö l'òllem*, *Tocà là*, *Fregà l'as*, ecc. - Morire, Spirare, Finire, Trappassare, Uscir di vita, Passare nell'altra vita, Partire di questo mondo, Finir di vivere, Spirar

l'anima, Passar di vita, Render l'anima a Dio o al Creatore, Andar a Volterra, a Babboriggioli, o a Patrasso, Andare fra i più, ecc.

Mör - Parlandosi del fuoco o de' lumi sig. Spegnersi, Estinguersi.

Mör - Parlandosi delle piante e degli alberi vale Disseccarsi, Morire.

Mör de cold, de freč, de fam, de rabia, ecc. - Vedi *Cold, Freč, ecc.*

Mör o Deleguà de oja - Vedi *Oja*.

Mör dré a ergót - Morir di chechessia, Esserne fieramente innamorato. *Al ga mör dré a quella edoa* - E' muor di quella vedova.

Mör in di goge - Morir d'inedia.

Mör in del sò leč - Morir di sua morte, Morir di suo male, cioè Morir di morte naturale.

Mör in d'ü cügià d'acqua - Affogare in un bicchier d'acqua, Rompersi il collo in un fil di paglia, Rovinare dove non è pericolo.

Mör senza testamét - Vedi *Testamét*.

Mör vergen - Morir colla ghirlanda o colla corona, Morir vergine.

Mör vià - Ammorzarsi. *L'è morta vià xé* - La cosa s'ammorzò, Non se ne fece più parola.

Mör zo o Crodà zo comé i mosche - Esservi grande mor-

talità, Morire in breve spazio di tempo molti viventi.

Al gh' à poc a mör - Ei vuol morire. Dicesi quando alcuno fa una cosa che non ha mai fatta in vita sua.

Al mör o Al mör fò tanta zét - Or ben piove nell'orto del prete, cioè Muor gente assai.

A mör as' fenés de tribulà - Chi muore esce d'affanni.

A mör s'è semper a tēp, L'òltem laur che s' à de fa l'è quel de mör - L'ultima cosa che si ha da fare è il morire. In *La Fontaine* leggiamo :

Plutôt souffrir que mourir ;
C'est la devise des hommes.

As' sa doe s' nas e miga doe s' à de mör - Vedi *Nas*.

Che posse o Vorés mör se... - Poss' io morire, Vo' morire, Ch' io arrabbi se...

Fa mör - Giustiziare, Eseguire la condanna di morte sopra i condannati dalla giustizia.

No s' sa mai cossa'l pöl gni fò prima de mör - Fin ch'uno ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca.

Ol pès l'è per quei chi mör, poichè Chi mör crapa e chi resta maja dol pa - Chi muor giace, e chi vive si dà pace; I morti alla terra, e i vivi alla scodella.

Quando s' mör no s' sa porta dré negót - Proverbio che si va ognora sussurrando all' orec-

MORBE

chio dell'avarò, e vale: Di là non si porta nulla. In Toscana si dice: L'ultimo vestito ce lo fanno senza tasche.

Moràc e Moràt Quel segno nero che viene alla pelle per essere stata riserrata tra legno e legno o tra sasso e sasso; nell'aretino e nel senese dicesi *Pulléra*.

Moraci Vedi *Morét*.

Moraciòt Brunotto, Brunozzo, Alquanto bruno.

Möradür Muratore.

Morai Borruggine, Borrana. Pianta notissima che nasce nei nostri orti. I suoi fiori sono ordinariamente celesti; ma qualche volta carnaccini bianchi.

Moràl Morale.

Moràl per Conclusione, Conchiusione. *Vegn a la moràl* - Venire all'ergo, Venire a mezza lama, cioè Venire alla conclusione, Conchiudere.

Moràl - Talvolta burlescamente prendesi per Denaro. *Voi ved de la moràl, mé* - Io voglio veder pecunia, io.

Moràt Codiroso. Uccello noto; il maschio ha il petto e la coda rossi, e la femmina ha la sola coda rossa.

Ciapà ü moràt - L'Angelini ha questo modo nel sig. di Prendere un granchio.

Morati V. l. Bacche del mirtillo. Vedi *Zòsegn*.

Morbà Ammorbare, Appestare, Appuzzare.

Morbe sost. Splinite carbonchio-

MORÈL

sa. Malattia terribile de' bruti, che, secondo i varj dialetti italiani e le idee che se ne son formate i villici ed i veterinarj, ebbe le diverse denominazioni di *Morbo*, *Morbetto*, *Milzone*, *Furia di sangue*, ecc.

Morbe agg. Attaccato da splinite carbonchiosa; ed anche si dice per Ardente, Focoso.

Morbe - Detto de' vegetabili sig. Soverchiamente rigoglioso, Lussureggiante.

Morbe - Detto ad uomo sig. Ruzzante, Burlone, Allegro, Festevole, Lieto.

Morbì Ruzzo, Zurlo, Allegria smoderata.

Iga 'l morbì - Avere o Stare in zurlo, Aver qualche eccesso di allegria.

Passà 'l morbì - Uscire il ruzzo del capo, Non aver più voglia di ruzzare. *Fa passà 'l morbì* - Cavare il ruzzo o il zurro di capo ad uno, Fare stare altrui a segno o in cervello.

Per morbì - Per puro giuoco, Per capriccio.

Morbìa Nella V. G. dicesi *Igla morbìa* per Essere nell'abbondanza. Vedi *Bötér*.

Mòrcia V. S. M. Morchia, Feccia dell'olio. Vedi *Mucla*.

Mordènt Agg. di sapore sig. Piccante. *Format mordènt* - Vedi *Formai*.

Mordènt agg. di persona sig. Mordente, Mordace, Pungente, Satirico.

Morèl sost. Lividezza, Lividore.

Quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionata per lo più da percosse — **Monachino**, Quel livido che resta nella faccia per qualche percossa. Il **Morello** di lingua sig. Di color nero.

Morèl agg. Livido, Che ha lividezza.

Deentà o Vegn morèl - Illivire, Divenir livido.

Fa egn morèl in di bòte - Dar bastonate da ciechi. Vedi Bat.

Morèl V. S. M. La grossezza d'un solido.

Moréne Emorroidi, Moroidi e Morici. Malattia nota.

Moréol, e l'Assonica **Morévol** Amorevole, Benevolo, Cortese.

Morèt, **Morèto**, **Moretà** e **Moracà** Brunetto, Brunettino.

Moribénd Moribondo.

Morine Sorta di ciriege. Vedi *Serésa*.

Moriù Morione. Armadura difensiva del capo in tutto simile alla celata aperta, ma sormontata da una cresta.

*Clorinda la mèt zo la só vestina
Recamada d'arzent, moriù e penac.*

Assonica.

Morivelmét Fu adoperato dal Bressano nel sig. di Amorevolmente.

Moro Moro, Uomo di razza nera etiopica.

Moro - Si dice anche per Bruno.

Moro Tabacco da fumare. Quello, che tagliuzzato in sottili stri-

sce o faldelline, ponesi nella pipa a uso di fumare.

Mors Morso, Freno. Strumento di ferro che si mette in bocca al cavallo, per reggerlo e maneggiarlo a suo senno.

Sue parti:

Imboccatura. Quella parte che stà dentro la bocca del cavallo.

Borchie. Due scudetti rotondi di metallo bianco o giallo, applicati per ornamento a ciascuna estremità dell'imboccatura.

Guardia. Tutta quella parte che stà fuori della bocca del cavallo, e che termina nel voltojo.

Occhi. Quelle due aperture o fori nella parte superiore della guardia dove s'affibbia l'estremità inferiore della sguancia della briglia.

Ciamada - **Voltojo**. Parte del morso dove s'attaccano le redini.

Barbossàl - **Barbazzale**. Vedi *Barbossàl*.

Portamòrs - **Portamorso**, pezzo di cuojo che regge il morso, ed è in due parti, una attaccata alla sguancia e l'altra alla testiera.

Deslassà 'l mors - **Esporre liberamente le proprie ragioni**.

Per quest voi, che töt quant deslasse 'l mors.

Assonica.

Mors per Appetito. *Mèt mors* - **Stuzzicar l'appetito**.

Morsa Vedi *Smorsa*.

MORT

Mort sost. fem. Morte.

Mort bela o Bela mort - Morte dolce, beata. *Fa òna bela o òna buna mort* - Fare una buona morte, una morte cristiana.

Mort catia - Morte infelice, acerba, amara, cruda, crudele.

Mort improisa - Morte subitanea. Quella che accade tutto ad un tratto in conseguenza di qualche causa che agisca sopra il cuore, il cervello, o il polmone.

Das la mort - Darsi la morte, Uccidersi.

Fà egn la mort adòs - Essere una morte, Apportare grandissima noja, Arrecare tale disgusto o pena, che quasi cagioni morte.

Gh'è remède a töt fò che a la mort - V'è rimedio a tutto fuorchè alla morte; A mal mortale, nè medico nè medicina vale.

Ingürà o Ingüràs la mort - Gridar la morte, Desiderarla a sè o ad altrui.

In pont de mort - Moribondo, Agonizzante, Ch'è in termine di morire.

La mort la fa'ntört a nigù; La mort no la arda'n cèra a nigù, no la arda gne a zuegn gne a vèc, gne a rēc gne a pòer; La mort no la fa migz anticàmera - La morte non guarda in bocca; La morte è cieca; La morte non perdona al forte; La morte non sparagna re di Francia nè di Spagna. Orazio scrisse: *Pallida mors æquo pul-*

MORT

sat pede pauperum tabernas, regumque turres.

L'è la mè mort, la sò mort, ecc. - Parlandosi di cibi ben conditi, cucinati in appunto e de' quali si vada ghiotti: È il mio, il suo vero gusto.

L'è la mè mort - Dicesi anche parlandosi di cose che arrechino grande fastidio. È la mia morte, M'arrecà sommo disgusto, grandissima pena.

Litigà co' la mort - Piatiare co' cimiteri.

Ogni mort de èscof - Pe' giubilei, Ogni cent'anni, Di rarissimo. I Toscani direbbero: *A urli di lupo, A ogni tornata di commissario, A punti di luna,* e per esagerazione, *Quando il diavolo suona a predica.*

Ol pecàt al gènera la mort - Vedi *Pecàt*.

Pari che'l vaghe u la mort - Camminare lentissimamente. *La vè che'l par che la aghe a la mort* - La viene innanzi col passo della morte (A. Manzoni), cioè assai lentamente.

Pari òna mort che camina - Essere una morte, Essere molto estenuato.

Vegn ol sùdür de la mort - Vedi *Sùdür*.

Mort sost. mas. Morto, Cadavero.

Compagnà o Indà dré a ü mort - Andare al morto, Accompaniarlo alla chiesa e al cimitero.

Fa zögà'l mort - Si dice particolarmente nel giuoco delle

carte quando, per mancanza del quarto, si giuoca in tre, cioè uno contro due. Nel giuoco delle palle o bocce, i Toscani dicono che *ha il solo* o *ha il granchio*, quando si giuoca in tre, colui a cui toccano due palle, ed è avversario degli altri due, a cui n'è toccata una per uno. Nel giuoco delle palle, piuttosto che *Al fa zögà'l mort*, diremmo anche noi che *L'è o'l stà d'per lü*, cioè che Ha il solo.

Portà sö ü mort - Portare il morto alla sepoltura.

Roba che farés ressüssità ü mort - Roba da far vedere un cieco e andare un morto. Si dice di vivanda eccellente, squisita.

Serà du morc in d'öna cassa - È lo stesso che *Fa ü viàs e du servise* - Vedi *Servise*.

Serà töc i morc in d'öna cassa - Fare un taccio o uno staglio, Stagliare, Finire.

Sunà de mort - Suonare a morto.

Tirà i morc a tàola - Ricordare i morti a tavola, Ricordare cose che non convengano al tempo e al luogo.

Mort agg. Morto.

Mort - Parlandosi di fuoco o lumi vale Spento, Ammorzato; e parlandosi di denaro sig. Infruttifero. Vedi *Sold*.

Mort in pé - Balordo, Intro-nato, Mogio, Di spiriti addormentati.

Mort mè, mort töc - Chi mi

vien dietro serri l'uscio. Si dice di chi non si dà alcun pensiero di quelli che gli succederanno. « Pur troppo l'uomo nel suo sè meschinissimo e presuntuosissimo sente ribollire questa vana bestemmia: « Morto io, morto il mondo! » (Giusti, *Epistol.*). Lat. *Me mortuo terra misceatur incendio*. Fr. *Après moi le déluge*.

Es inamuràt, istrac mort; Legna morta; L'è mei es ferit che mort; ecc. - Vedi *Inamuràt, ecc.*

Morta Nel giuoco vale: Fermati, Sospendo il giuoco, Tregua.

L'avràf cridàt ventera i Törc: A morta / Assonica.

Mortadèla Mortadella. Sorta di salsicciotto.

Mortàl Mortale. *Pecàt mortàl* - Peccato mortale.

Mortì Fanciullino morto. I Toscani hanno pure *Morticino*, come dim. di *Morto*; poichè di un bambino macilento e sfito sogliono dire che *Pare un morticino*. Vedi *Angel*.

Mortificà Mortificare.

Mortificassiù Mortificazione.

Mortificàt Mortificato.

Restà mortificàt - Restare o Rimanere mortificato. Si dice quando uno si senta garrire o riprendere in cospetto di persone da esso riverite; e si dice anche quando si è lodati o regalati in modo singolare, per sig. che noi ce ne teniamo indegni.

Morto Postema e Morto. Dicesi di danaro che altri abbia nascosto in qualche luogo.

Troà 'l morto - Trovare il morto, Trovar danaro nascosto.

Morto - L'adoperiamo anche nel dettato *Restà morto*, che vale Rimaner stordito, smemorato, Restar come un uomo di stucco o scolpito. *Só restàt morto!* - Rimasi stupito, stordito!

Mortóre, Mortório Mortorio, Mortoro, Onoranza e cerimonia nel seppellire i morti.

Mortorio per Bachi da seta raccogliatici.

Mortore - Lo diciamo anche dei luoghi ove è silenzio grande e quasi sepolcrale; Mortorio (Tosc.).

Mortorià Mortorio modesto, fatto con poca pompa.

Mortoriù Mortorio fatto con molto sfarzo.

Morù Moro, Gelso. Albero recatoci dall'Asia, le cui foglie servono di alimento al filugello.

Morù edrùs - Gelso che non è stato sfogliato.

Morù - Mora, Gelsa od anche Mora gelsa, Frutto del gelso.

Morunéra . . . Luogo piantato di gelsi.

Morunif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Morùs Amoroso, Amante, Vago, Damo, Innamorato, Ganzo - Drudo, Amante concubinario.

Morùs - (Ter. di Teatro) Amoroso, quel commediante che fa la parte di giovane innamorato.

Morusa Amatora, Amante, La donna amata - Amanza, non si direbbe che in burla.

Fa moruse de per töt, per töt i cantù - Appicare il majo ad ogni uscio, Innamorarsi per tutto.

Morusa del cümü, spusa de nigù - L'amorosa di troppi non sarà mai sposa. E gli Spagn.: *La mujer que quiere à muchos no puede tener buen fin.*

Morusa d'öna méca - Vedi *Méca*.

Mösc Muschio. Materia odorifera, la quale si raccoglie in una vescica della gazzella.

Möscè, nella V. G. *Mésquel* o *Mösquel*, V. S. M. *Möfa* e *Möfola* Musco, Muschio, Mustio o Moscolo. Pianta notissima che nasce nelle fonti, sulle pietre in riva ai fiumi, sui pedali degli alberi, ed in altri luoghi.

Mosca Mosca.

Mosca caalina - Assillo, e nella lingua parlata Mosca cavallina. Animaletto alato, simile al tafano, e poco maggiore di una mosca, il quale punge asprissimamente, ed è molto nojoso a' buoi.

Fa i pé ai mosche - Far gli occhi alle pulci, Fare i piedi alle mosche, Far gli zoccoli alle formiche, Far cose difficili e quasi impossibili.

Fa saltà la mosca a ergù -

Far venire la mostarda al naso ad alcuno, Muoverlo ad ira.

Mör zo comè i mosche ; Rar comè i mosche bianche - Vedi Mör, Rar.

Pià i mosche - Pinzare, Punzecchiare.

Saltà la mosca - Saltar la mosca, Venir la muffa al naso, Venir la senape al naso, Entrare in collera, Stizzirsi.

As' ciapa piò tante mosche con d'ù cùgià de mèl, che con d'ù barèl d' asit - È lo stesso che Quel che no s' fa coi bune se' l' ja gna coi catie - Vedi Buna.

Mosca Pizzo. Barbetta, nappo o sia più peli di barba che alcuni si lasciano sul mento. In Toscana si dice pure *Mosca*, ma per sig. Quel ciuffetto di pelo che alcuni si lasciano crescere sotto subito al labbro inferiore.

Moscà sō V. G. Spruzzare. Fr. *Moucheter*, Picchiettare, Punteggiare. Vedi *Sbrofà*.

Moscada V. G. Spruzzo, Spruzzamento. Vedi *Sbrofada*.

Moscada (Nus) Vedi *Nus*.

Moscadés Sovatto, Sovattolo e Soatto. Spezie di cuojo del quale si fanno cavezze od altro.

Moscardi Vagheggino, Dame-rino, Zerbino, Persona attillata per mostrarsi inchinata agli amori. Fr. *Muscadin*.

Moscardina Cerambice moscato. Insetto di color verde bronzato, rilucente e cangiante. Trovasi sui salici, diffonde intorno un odor soave quasi misto di rosa

e di muschio, e perciò si suol mettere nelle tabacchiere per profumarvi il tabacco.

Moscardinèt Profumatuzzo, Profumino, Cacazibetto, Muffetto, Ganimeduzzo, Assettuzzo.

Moscaröl Scacciamosche, Strumento da cacciar le mosche — Paramosche, Arnese per tener lontane le mosche.

Moscaröla Moscajuola o Moscajuola. Arnese destinato a guardar dalle mosche carne o altro camangiare — *Moscajuola da dispensa*, specie di piccolo armadio pensile, fatto di regoli intelajati in quadro: impannato di tela rada nelle quattro facce contigue verticali, una delle quali serve di sportello: dentro vi sono alcuni palchetti per riporvi le vivande — *Moscajuola da mensa*, specie di coperchio emisferico od ovale, fatto di rete o tela metallica, il quale soprapponesi a' piatti di vivande.

Moscàt Moscadello. Dicesi d'una sorta di uva, e del vino fatto con essa.

Moscatèl Moscatello, Moscadello. Aggiunto di frutti. *Céra moscatèla* - Vedi *Céra*.

Moschi Moscherino o Moscerino. Dim. di Mosca.

Moschi - Adirosetto, Sdegno-setto, Sdegnosello. Dim. di Sdegno.

Saltà 'l moschi - Montare, Salire o Venire il moscherino, Subitamente adirarsi.

Moschi - V. G. Spruzzo. Vedi *Sbrofi*.

Moscù Moscone, Mosca grossa.

I à comensàt a chigàga sù i moscù - È lo stesso che *L'è'n-dacia zo de moda* - Vedi *Moda*.

Moscù - Vagheggino, Vagheggiatore, Damerino, Giovannotto che si aggira intorno a donzelle o donne per amoreggiarle.

Moscù, ed a Spirano *Seresi* - Si dice a una sorta di fuoco lavorato che scorre ardendo per l'aria, e si usa comunemente in occasione di feste d'allegrezza; Razzo.

Mösc; Möscè Vedi *Müsec; Müsèt*.

Mossà Mostrare. Romancio *Musser*.

Com' mossà t liber, ch'a l'à componüt.
Bressano.

Mossà - Ora si usa propr. nel sig. di Mostrare le carni nude, Nudare le vergogne.

Mossà'l cül - Cader la maschera, cioè Divenir palese ciò che si avrebbe voluto tener celato. *Fa mossà'l cül* - Cavare la maschera ad alcuno, Scoprire la verità.

Möscè V. Ser. (a Clusone) Chiamano così i Frutti dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès*.

Möscèta Mozzetta. Veste solita usarsi da vescovi e altri prelati.

Mössi; Mössina Vedi *Müssi; Müssina*.

Mossina Svegliata, D'ingegno vivo, acuto e destro.

E dormenta coi care sö mössina
Quei chi s' vanta de teste piö mossina.

Assonica.

Most Mosto, Vino nuovo e non ancor purificato - *Presmone*, Mosto colante dall'uve prima di pigiarle - *Crotello*, Vino dell'uve non premute, che esce dal torchio.

Mostarda Mostarda.

Mostarda - Si dice anche al Sangue che viene dal naso; ed in Toscana pure *Mostarda*.

Mostàs Volto, Faccia, Viso. Anche in Ital. si ha Mostaccio, ma è usato solo per ischerno o per ischerzo.

Al me tòca a fa de quei mostàs!
- Mi tocca a fare certe facce o faccette! (Tosc.), cioè certi atti da persona sfacciata, ma c'è sempre l'idea di qualche ripugnanza.

Con che mostàs; Iga'l mostàs; ecc. - Vedi *Müso*.

Iga bu mostàs; Iga'l mostàs fodràt de tòla, de lata o de cartù
- Aver faccia da pallottola, Aver fronte invetriata, Essere sfrontato, sfacciato, svergognato.

Chi gh'à bu mostàs, fa bu botàs - Chi è sfacciato, ingrassa; e i Toscani: Chi ha poca vergogna, tutto il mondo è suo.

Mostassada Rimprovero, Rimproccio, Gridata, Canata, Rab-

buffo, Riprensione. Il *Mostacciata* di lingua sig. Gotata, Schiaffo.

Mostassi, Mostassòl Mostaccino, Mostacciuzzo, Visino, Visetto.

Mostassi - Mostacciuolo. Pezzetto di pasta con zucchero, spezie e altro.

Mostassù Sfacciato, Sfacciataccio, Sfrontato, Impudente, Senza vergogna, Che non ha rossore.

Mostra Mostra, Saggio di checchessia.

Mostra e bala - Questa è la balla e questa è la mostra (Tosc.), si dice quando, richiesti di alcuna cosa, e noi non n'avendo se non poca quantità, quella offeriamo, significando con tal detto che non ne abbiamo altra.

Mostra Mostra, Mostreggiatura. Quelle rivolte di panno su petti e su altre parti del vestito, che sogliono essere di colore diverso. Fannosi specialmente ai vestiti militari.

Mostrà Mostrare.

Mostrà i dèc - Vedi *Dét*.

Mostrì Saggio, Saggiuolo. Un piccol fiaschetto nel quale si porta altrui il vino, perchè ne faccia il saggio.

Mostro Mostro, Animale generato con membra fuor dell'uso della natura.

Mostro - Lo diciamo per Bruttissimo, Brutto quanto l'accidia, quanto il diavolo, Brutto da far paura.

Mostro - Si dice anche per Scellerato, Infame, Tristaccio.

Mostus Morbido, Delicato; Trattabile - Il *Mostoso* di lingua sig. Che ha del mosto.

Möt Muto, Mutolo.

Se' l' möt? - Hai la pipita? Hai lasciato la lingua al beccajo? Lo diciamo a chi non parla quando e' gli converrebbe parlare.

Möta Sorta di giuoco che si fa come quello che chiamiamo *Züc de pèr e disper*, ma colla condizione che perde colui il quale rompe il silenzio.

Zögà a la möta - Giuocare alla mutola, Giuocare a pari e caffo.

Möta Mucchio, Monte, Massa di carta, o d'altro, d'altezza e larghezza determinata secondo i luoghi. Fr. *Motte*, Monticello.

Möta I pastori dicono così a certo regalo che sogliono fare a coloro, che li servirono nella custodia delle greggia: per lo più consiste in una casatella e in un pajo di ricotte. Nel dialetto di Val Maggia *Mota* si dice per Formaggio, e in quello di Poschiavo per Massa di burro. Teutonico *Matte*, Latte rappreso, separato dal siero.

Mötéo Lo adoperiamo scherzosamente nella seguente maniera:

Cantà 'l mötéo - Aver lasciato la lingua a casa o al beccajo, cioè Star senza parlare in compagnia d'altri.

Motià Motivare, Menzionare,

Mentovare. *No 'l me n' à gna motiàt* - Non me ne fece motto.
Motìo Motivo. *Per che motio?* - In che motivo? (Tosc.), Per qual cagione? Perchè?
Moto Moto, Movimento.

Fa del moto - Fare esercizio, Far gita, Fare del moto (Tosc.).

Mòv e Mòì Muovere o Movere.
Mòes o Müs - Muoversi, Darsi moto.

Mòes per Sbrigarsi, Affrettarsi, Spicciarsi, Darsi fretta.

Mòet - Sbrigati, Spicciati, Sgranchiati.

Mòes - (Ter. d' Agr.) Muovere. Dicesi del mettere e pulular delle piante.

Möv ol corp - Vedi *Corp*.

No mòes gna de ché e lé per vergót - Non si muovere da qui a là per una cosa (Tosc.). Questo modo, usato anche dal Magalotti, vale Non darsi briga di una cosa, Non curare che sia fatta o no.

Chi stà bene non si move - Chi stà bene non si muova; Chi ha buono in mano non rimescoli; Chi stà bene si contenti, nè cerchi che le cose si mutino.

Mövesta Moto, Movimento.

L'alza 'l legn dol comànd, e a tal mövesta Al dà zo 'l bomp a quei sòperde müs.

Assonica.

Mucla, e nella V. S. M. **Mòrcia** Morchia, Feccia dell'olio, Amurca.

Müda Muta, Scambio.

Dàs la müda - Avvicinarsi, Mutarsi a vicenda.

Müda - (Ter. de' Cacciat.) Chiusa, Luogo chiuso e bujo dove si tengono gli uccelli al tempo della muda.

Mèl in müda - Mettere gli uccelli in chiusa, cioè Metterli al bujo acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell'uccellatura.

Müda - Muda. Dicesi degli uccelli che mudano le penne, ed anche dei filugelli che mudano, ossia rinnovano la pelle.

Müda Mutare.

Müdas - Mutarsi, Cambiarsi di panni.

Müda 'l vi - Vedi *Vi*.

Müdanda Vedi *Mödanda*.

Müesta Mossa, L'atto del muoversi.

No fa müesta - Non muoversi.

E sibé 'l sent, cha la gh' spicòta adòs, No 'l fa müesta, com' se di, l' é ü sas.

Assonica.

Mügia (Ter. de' Mugnaj) Tramoggia. Vedi *Sgorba*.

Mügià Mugghiare, Muggire. Il mandar fuori la voce che fa il bestiame bovino.

Mügià per Gridare.

Mül Vedi *Möl*.

Mulà Arrotare, Dare ai ferri il taglio colla ruota - Affilare o Raffilare, vale Assottigliare il taglio dei ferri, non colla ruota, ma colla cote. Sp. *Amolar*. Napolet. *Ammolare*.

Mulà Ammollare o Ammollire, Allentare.

Mulà - Rinvilire o Rinviliare, Scemare di prezzo.

Mulà o Mulà 'l mas - Cedere, Arrendersi, Darsi vinto.

Mulà - Appoggiare, Zombare. *Al gh'à mulàt ü pugn* - Gli appoggiò un pugno.

Mulà - In sig. osceno vale Far copia di sé disonestamente.

Mulà 'l freç; Mulà 'l palèt - Vedi *Freç, Palèt*.

Mulà vià - Svignare, Batter-sela, Fuggire.

Mulà vià - Si dice anche per Dare, ma con inganno, cioè roba guasta o trista per buona; ed *Ammollare* dicono anche a Firenze. « I macellari di mercato e' ci ammollano di buona vacca invece di vitella. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar for.*).

Mùlatér Mulattiere, Quegli che guida i muli.

Mùlèt Muletto.

Ligà 'l mùlèt - È lo stesso che *Fa 'l mül* - Vedi *Mül*.

Mùlì Vedi *Mùli*.

Mùllimét Monumento. È in una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1823.

Al fò sotrat chilo in sto mùllimét.

Mùlinà V. G. Pizzicare, Prurire.

Mùlta Multa, Pena pecuniaria.

Mùlta Multare, Condannare a pagare una multa.

Mùlzi Morbido, Molle, Tenero. *Coi mùlzine* - Colle dolci, Colle belle parole.

Mùlzi comè òna tópa - Morbido come il velluto.

Munada Vedi *Monada*.

Mund V. S. M. Mondo. Vedi *Mond*.

Muntà Vedi *Montù*.

Mür Muro.

Mür de còc - Muro di cotto, Muro fatto di mattoni. **Mür de boce** - Muro di sassi, cioè di ciottoli rotondati, o divisi in grossi pezzi irregolari. **Mür de plòc o sas laurüc** - Muro di pietra concia, cioè di pietra scarpellata e spianata. **Mür a sèc** - Muro a secco, cioè costruito di soli materiali, cotti o crudi, acconciamente disposti, ma non collegati con calcina o altro cemento. **Mür a scajù** - Addentellato, Muro con morse.

Mür de cinta - Muro di, recinto.

Mür divisòre - Muro divisorio, Quello che separa le case contigue, e suol esser comune fra i due padroni. In questo ciascuno di essi ha il diritto di appoggio.

Mür maest - Muro maestro od anche principale.

Descröstàs ü mür; Imbocà sö ü mür; Sbugià fò ü mür - Vedi *Descröstàs, Imbocà, ecc.*

Dür con dür no fa bu mür; Mèt ol cül al mür; I parla a' i mür - Vedi *Dür, Cül, Parlà*.

Indré té mür - Indietro ti e' l muro (Tosc.), si suol dire per sig. che una persona è tenacissima del suo proposito, anzi è ostinata.

In quater mür - In quattro mura, cioè In casa. Si usa sempre parlando della vita

solinga che si conduca in casa.

Stà o Tègnes dré al mür - Rasentare il muro.

Ü de quei pögn da fa'n tö sö ü a' dal mür - Vedi Pögn.

Müra, e più di frequente **Müre** al pl. **Mura**, Le mura di una città.

Mura Mora. Giuoco notissimo.

Zögà a la mura - Fare alla mora.

Zögà a la mura - Giuocare alla mora (Tosc.), dicesi per ischerzo di un cavallo o mulo che tiri i calci.

Mura Mora, e più comunemente **Mora prugnola**. Frutto del rovo.

Nigher comè öna mura - Vedi Nigher.

Mürà Murare.

Mürà sö öna finestra, öna porta - Murare una finestra, una porta, Turarla con muro.

Müraca V. S. M. Muriccia, Monte di sassi. Val Tell. **Müraca**.

Müradèl Murello, Murello, Muricciuolo.

Müradèl - Parapetto, Spallettà. Muricciuolo basso che si fa da' lati di qualche ponte, acqua o strada.

Müradèla Muro di tramezzo. Quello che separa le stanze, e che in grossezza per lo più suol essere la metà del muro maestro.

Müraja Muraglia. Denominazione generale di muramento che abbia una certa estensione, nel qual caso solamente Muraglia può farsi sinonimo di Muro.

Mürajù Muraglione, Grossa muraglia.

Mürér Macia, Muriccia, Mora, Monte di sassi.

Murmurà dré a orgü Mormorare, Biasimare altrui, Dirne male.

Murmurassiù Mormorazione, Discorso che ha per oggetto il disonore o svantaggio del prossimo.

Murù, Murùs, Murùsa Vedi *Morù, Morùs*.

Müs Muso, cioè Viso o Volto, che si dice ancora, massimamente negli animali, Ceffo, Grifo, Niffolo, Grugno e Mostaccio.

Müs - Muso, Broncio, Musata, Segno di cruccio.

Müs de töc i müs o de töc i dé, Müs franc, Müs de pötana, Müs de töla - Ardito, Audace, Sfrontato, Sfacciato. Sp. Cara de vaqueta.

Con che müs o müsö, Con che mostàs - Con che coraggio, Con che pudore, e nella lingua parlata Con che faccia. Nel Don Quijote leggiamo: Con que rostro osas parecer ante quien sabes que es . . .

Con d'ü bras de müs - Assai sdegnato, Rabbioso.

Fa'l müs a ergü, Tègnegu sö'l müs - Tenere o Portar broncio, Star grosso con uno, Essere alquanto adirato seco, Avere il muso con uno o Tenergli il muso (Tosc.).

Fa sö'l müs - Imbronciare, Pigliare il broncio, Imbruschire,

Ingrognare o Ingrugnare, Far viso da adirato, Impermalirsi tanto da mostrarlo nel viso.

Iga müso o tanto müso - Avere la sfrontatezza, la sfacciatezza, Aver l'ardire, Osare, ed in Toscana hai pure Aver viso o faccia di fare, o dire checchessia.

Incontràs a müs a müs; Söl sò müs o mostàs - Vedi *Incontrà, Mostàs*.

Müsaröl, Müsaröla Museruola, Musoliera. Ordigno di ferro, di cuojo o di fili d'ottone nel quale messo il muso dell'animale gli si vieta di mordere; Frenello.

Müsatì Musino.

Müsatù Grande e brutto muso.

Müsatù - Sfacciato, Sfrontato, Senza vergogna.

Müsatù per Mostaccione, Mostacciata, Gotata, Colpo di mano dato sul mostaccio.

Müsec e Müsicànt Musico, Musicante (Tosc.).

Müsì Musino, Visetto.

Müsica Musica.

Müsicànt Vedi *Müsec*.

Müsicù (Ü) Musica eccellente.

Müsli V. S. M. Piccolo cannello di buccia domestica in cui esiste un occhio; serve ad innestare a cannello, a anello, a bucinello. Vedi *Inseri*.

Müso Vedi *Müs*.

Müsöc Vedi *Müsü*.

Müsonét Vedi *Immüsonét*.

Müssi Moscherino, Moscerino, Insetto volante piccolissimo.

Müssina Salvadanajo. Vasetto

di terra cotta nel quale i fanciulli mettono per un piccolo pertugio che egli ha, i loro danari per salvarli.

Müso Miccio, Asino. Portogh. *Mis*, Muli.

Müsù Muso, Broncio, Musata, Segno di cruccio. Vedi *Müs*.

Müsù, Müsai e Müsöc V. G. Castagna vana. Quella castagna che è solo buccia, che non contiene la parte mangiabile. Vedi *Cassöl*.

Müt Monte. Vedi *Montagna*.

Müt duls - Nel linguaggio de' mandriani sig. Monte erboso, poco roccioso.

Cargà 'l müt - Condurre le vacche o pecore sulla montagna.

Indà a müt - (T. di Giuoco) Far monte, Andare a monte. Si dice quando per quella volta il giuoco non va innanzi.

Mandà a müt - Porre a monte alcuna cosa, Annullare, Disciogliere un patto, un accordo.

I è noma i müc, o i montagne, chi stà al sò post - Vedi *Montagna*.

Mütria Ceffo. Dicesi del volto dell'uomo per mostrare deformità. Gr. *Mutis*, Muso, Ceffo.

Mütria - Lo diciamo anche per Cipiglio, cioè Guardatura d'adirato: *Mütria* in questo sig. è pur voce del popolo toscano; si legge anche nelle *Ciane*, e nelle poesie del Giusti.

Mütüo Mutuo, Imprestito di denaro con obbligo d'interesse.

N

N

« When history is silent, language is evidence. »

R. G. LATHAM, *Man and his migrations.*

NAESI

Nada Navata o Nave. Quella parte di chiesa, o d'altro edificio, che è tra il muro e i pilastri, o tra pilastro e pilastro.

Nassa o **Navassa** e **Tinàs** Culla. Recipiente quadrilungo e a foggia di nave, nel quale si pone l'uva nel tempo della vendemmia. Lat. *Navia*.

Nada Voce spagnuola usata dall'Assonica, e sig. Nulla, Niente.

Naègia Vedi *Spartèta*.

Naèle Canale navigabile, Naviglio.

Nàes Vedi *Nàves*.

Nacsi, a Spirano **Birlì**, V. S. M.

Neigi e **Spadolì**, V. Bremb. sup. **Portògn**, e scherz. **Spagnòlèta de montagna** Nottolino. Arnese per serrare gli sportelli delle finestre, armadj

NAISÈLA

o simili, specialmente nella parte inferiore. È una spranghetta di ferro o di legno, girevolmente conficcata nel telaio, e che volgendola sullo sportello lo rattiene chiuso per semplice fregamento.

Naèt Navicello, Navicella, Navetta.

Naf Nave. Vedi *Bastimènt*.

Naisèla, ed a Clusone **Nivzèla** Spuola o Spola. Strumento di legno a guisa di navicella, ove con un fuscello, detto spoletto, si tiene il cancell del ripieno per uso del tessere. Fr. *Navette*. Sue parti:

Guance, le parti laterali della spuola, le quali vanno a riunirsi in punta ottusa ad ambedue le estremità.

Cannello, (*Spöla*) specie di rocchetto, su cui è avvolta una certa quantità di ripieno, e gira infilato nello spoletto, entro la cavità della spola.

Spoletto, (*Bachèt de la spöla*) filo di ferro, in cui è infilzato il cannello.

Gancino, è un ferrino uncinato, su cui passa il filo che si svolge dal cannello, per uscir poi dalla maglietta.

Maglietta, bucolino in una delle guance della spola, pel quale passa il filo che è avvolto sul cannello.

Naisèla - Navicella. Dicesi anche ad ogni sorta di vaso fatto a foggia di nave, e specialmente quello in cui nelle chiese tiensi l'incenso.

Naisèla - . . . Pane da un soldo o da due di figura elitica.

Nana Nanna. Voce usata dalle balie, quando nel minnare o cullare i bambini vogliono farli addormentare; ed anche è usata per esprimere il loro dormire, e la culla stessa.

Fa fa nana - Fare o Cantare la ninna nanna, Addormentare i bambini, Acquetarli.

Fa nana ed anche *Fa ó*, *Fa coci* o *cócio* - Far la nanna, Dormire.

Indà i' nana - Andare a nanna, Andare a dormire.

Nando, e dim. **Nandì** Nando (Tosc.) per Ferdinando; nome proprio di uomo.

Nano Nano. Dicesi di uomo pic-

colissimo. Si dice pure di varie cose, quando non arrivano alla naturale ed ordinaria grandezza. *Pöja nana* - Gallina nana.

Nano e Nanì Si dice talvolta per vezzo dalle madri o balie, e vale Caruccio, Bimbo.

Nansrés Vedi *Narsis*.

Napa Naso, ed in Toscana Nappa.

E resta i Törc desfàc con tat de napa.

Assonica.

Napio, Napiù Nasone, Nasorre, Nasaccio, Gran naso. Anche in Toscana dicesi *Nappone* nel sig. di Nasone e di Uomo col naso grosso.

Nàpola (Ter. di G.) Verzicola. Numero di tre carte che si seguitano secondo l'ordine e valore stabilito, come asso, due e tre dello stesso seme. Bologn. *Napoletana*.

Napoleù ed anche **Arzènt**, **Crapù** Nome di una moneta d'argento del valore di cinque franchi; Napoleone.

Napoleunsi o *Napolei d'or* - Napoleone d'oro, Moneta d'oro del valore di venti franchi.

Naràns e Portogàl Narancia, Arancia, Melarancia, Frutto dell'arancio. *Rösca de naràns* - Buccia. *Costa* o *Fèta* - Spicchio.

Culùr naràns - Vedi *Culùr*.

Naràns senza süc o *scatolöt* - Melarancia stopposa, cioè senza sugo.

Nardo Nardo (Tosc.), nome pro-

prio contratto di Leonardo e di Bernardo.

Narsis e nella V. G. **Nansrés** Narciso e Narcisso. Fiore noto.

Näs Naso.

La ponta del näs - Moccolo, La punta del naso. *I büs del näs* - Nari, Narici, I buchi del naso. *Ol scagnèl del näs* - Dorso del naso.

Näs ben fač, *Û bel näs* - Naso affilato, Naso ben fatto.

Näs che pissa'n boca - Naso che piscia in bocca. Dicesi del naso molto aquilino, perchè ha la punta torta in verso la bocca, e pare vi coli dentro.

Näs aquili - Naso aquilino, Quello ch'è lungo, un poco appuntato ed inclinato all'ingü.

Näs gös - Naso appuntato. Quello di cui soverchiamente acuta è la punta.

Näs ischès, *piät*, *bologni* o *synacarät* - Naso camuso, schiacciato o rincagnato. Quello che è depresso nella radice, largo nella base, essendo questa molto inclinata nel davanti, come pure le sue aperture.

Näs da melù - Naso grosso.

Näs da mercànt - Naso torto.

Näs pié-de bignòche - Naso bernoccolato, bozzoluto.

Näs rampinät - Naso uncinato.

Näs ransignät - Naso arricciato.

Bagnà 'l näs a ergü - Avanzare alcuno di sapere, Superarlo, Sopravanzarlo.

Cassà o Mèt ol näs de per töt - Ficare il naso, Dar di naso da per tutto, Ingerirsi, Immischiarsi in ogni cosa. *Û che òl cassà 'l näs de per töt* - Fiu tafatti.

Fa zo o Sufà zo 'l näs - Soffiare o Soffiarsi il naso.

Iga stop ol näs - Aver il naso intasato, cioè Averlo turato, stoppato per raffreddore.

Indà sö per ol näs - Dar nel naso, Sentirsi da chicchessia cosa che dispiaccia. *La ghe'n-dacia sö per ol näs* - Questa gli pute, gli cuoce.

Menà per ol näs - Menar pel naso, Aggirare alcuno.

No recordàs dal näs a la boca - Vedi *Recordàs*.

Partà'n del näs - Vedi *Parlà*.

Picà det ol näs - Convincersi di qualche cosa. *Es comè san Tomàs, no cred se no s' picà det ol näs* - Essere come san Tommaso, non credere se non si vede.

Ransignà sö 'l näs - Vedi *Ransignà*.

Restà con tanto de näs - Rimanere o Restare con un palmo di naso, o con tanto di naso, cioè Rimanere con danno, o con beffe di cosa sperata e non conseguita.

Sensa näs - Dinasato, Snasato, Senza naso.

Tajà zo 'l näs - Snasare, Dinasare, Tagliare il naso.

Vegn zo 'l sangu' del näs - Vedi *Sangu'*.

Al ma casse 'l näs in dol cül -

Modo basso che si suole adoperare quando non si teme che altri ci possa nuocere: Mi dia di naso; Rincarimi il fitto; Mi pisci su.

A tajàs ol nàs a s' insànguina la boca - Vuol sig. che non bisogna recar danno a parenti od amici, perocchè se lo reca a sè stessi: Nessuno dee l'amico suo biasimare palesemente, perocchè a sè medesimo dà del dito nell'occhio. Ted. *Wer sich die Nase abschneidet, schändet das ganze Gesicht.*

Nas ed anche **Tas** Nasso, Tasso. Albero alpestre di frondi assai simili a quelle dell'abete; produce il frutto rosso, al gusto dolce e vinoso; il legno è durissimo, rosso e di buon pulimento.

Nas e Nassi Nascere.

Es nassit per vergót - Esser nato a una cosa (Tosc.), Averci disposizione naturale.

Nas coi dèc in boca o col caèc - Nascere o Essere nato vestito, Essere fortunato.

Per töt quel che 'l pöl nas - Pe' casi che possono nascere, Per buon governo, A cautela, A ben essere, Per sicurezza.

Turnà a nas - Rinascere.

As' sa doe s' nas e miga doe s' à de mör. - Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore.

Nas per Accadere, Avvenire, Succedere. *Al nasse quel che sa nas, che mé so' nassit* - Accada che vuole o che sa; Vadane

che vuole; Vada il mondo in carbonata. « Nasca quel che sa nascere, i' voglio andare sino in fondo. » (Thouar, *Le tessitore*).

Nasà Nasare, Annasare, Fiutare, Odorare.

Nasà ergót - Lo diciamo anche per Pagar caro.

Nasada Nasata. Colpo di naso, ed Accostamento del naso a qualche cosa per fiutarla. In quest'ultimo sig. dicesi anche Fiuto.

Nasadina Fiutatina, Piccolo fiuto, Leggier odoramento.

Nascondà o Nascundà (De) Di nascosto, Nascostamente, Di soppiatto, Alla celata, Di celato, Alla macchia. Provenz. *Denescondon.*

Nasèle Nari, Narièi, I buchi del naso.

Nasèta Femminella, Gangherella. Maglietta di sottil filo metallico, in cui si fa entrare il ganghero (*Rampi*) per aggantherare vestimenti per lo più da donne e da bambini.

Nasi Nasino, Nasetto, Nasello.

Nàspol Nespola. Frutto del nespolo.

Col tép e co' la paja 'l mürüda a' i nàspoi - Col tempo e colla paglia si maturano le nespole, cioè Col tempo si perfezionano le cose.

No mondà nàspoi - Non perdere tempo.

Gna lur no monda nàspoi; ma fa prest A resà i tór ch'è rôte e la müräja.

Assonica.

Nassa e Cuèta Nassa. Specie di panierino conico, fatto di varj cerchi che vanno sempre scemando di grandezza dall'apertura in poi.

Bochèt de la nassa e Nassi - Ritroso. Quel raddoppiamento che ha la bocca della nassa, ridotto ad una entrata strettissima, per la quale entrati i pesci non trovan la via di tornare indietro.

Borlà 'n nassa - Dar nella ragna o nella rete, Incorrere nell'aguato, Rimanere ingannato.

Tirà 'n nassa - Carrucolare uno, Indurlo con inganno a far ciò ch'ei non vorrebbe.

Nassadür . . . Chi pesca con nasse.

Nassì verb. Nascere. Vedi *Nas*.

Nassì sost. Piccola nassa. Vedi *Nassa*.

Nàssita Nascita, Il nascere.

Nassòc V. Ser. inf. (Albino) Castagne cotte in acqua senza la buccia, onde si dicono anche *Peladèi* o *Pelade*. Vedi *Peladèl*.

Nasslù Nazione.

Nasta Odorato, Fiuto, Senso dell'odorare.

Iga buna nasta - Essere di buon naso, Essere di buon odorato.

Nastròs Nasturzio o Nasturcio. Erba notissima e assai comune nei nostri orti. Produce minute e intagliate frondi, e il gambo, quantunque sottile, alto un piè e mezzo. Fa il fior bianco, e'l seme rosso scuro, serrato in

certi follicoli ritondi e schiacciati.

Nasù Nasone, Naso da fiutar poponi, Naso assai grande, Nasorre, Nasaccio.

Nasù per Nasuto, Che ha gran naso, Nasorre.

Nata Natta. Sorta di escrescenza carnosa.

Nata; **Natèi** Vedi *Lentana*.

Natèol Nativo, Natio.

Nato Vedi *Chigàt*.

Natòral Naturale, Secondo natura, Genuino.

Natòral! - Esclamazione affermativa; Naturale! (Tosc.).

Natùra Natura.

Natùralessa Naturalizza (Tosc.), Facilità con cui fassi o è fatta una cosa.

Navassa Vedi *Naassa*.

Naves e Nacs V. S. M. Sorgente. Com. *Avas*; i Milanesi dicono *Aves* le acque sotterranee. Salve lievi differenze, è voce di tutti i dialetti celtici e d'altre lingue.

Ne Nella V. Bremb. è pronome che vale Ne, Ci, A noi. *Al ne dà di parèr* - Ci dà dei consigli. *Al ne invida* - Ci o Ne invita.

Ne? **Ne?** (Tosc.). Particella interrogativa usitatissima; ed è la stessa che nel latino, con poco divario. *L'è zùena ne?* - È giovane ne? (Tosc.). Lat. *Musta ne est?*

Néhel Vedi *Nibel*.

Nebia, detta altrimenti **Ben**, **Borda**, **Shurda**, **Gèba** o **Ghèba**, **Scéc**, **Seighéra** Neb-

bia. È vapore denso e umido che esce de' fiumi, stagni e paludi; ed è a modo d'un fumo.

La nebia, o la boa, la lasa comè la troa - Vedi *Boa*.

Leas la nebia - Snebbiare.

Nebia spessa - Nebbione, Nebbionaccio.

Vegn sö la nebia - Innebbiarsi, Annebbiarsi, Caligare.

Nebia - Ruggine. Quelle macchie che appariscono sulle biade o sulle piante quando intristiscono - Carboncello, Malattia de' vegetabili dovuta ad un fungo parassito del genere degli uredo.

Nebiät, e nella V. G. **Nebiät** Annebbiato, Offeso dalla nebbia - Afato, si dice delle frutta che, strette da nebbia, o soverchio caldo, non possono condursi a perfezione.

Nebiät - Talvolta si dice anche delle persone e allora vale: Scriato, Di poca carne, Debole.

Nebiäta Nebuletta, Nebbia leggera.

Nebia V. G. Nebbia, Nuvola. Lat. *Nebula*. Vedi *Niola*.

Néc È così chiamato quell'irritamento che fanno alla gola le vivande massimamente fritte nell'olio, o il burro un po' vieto, o simili cibi. Vedi sotto *Raspi*.

Necessità sost. Necessità.

Fa de necessità virtù - Fare della necessità virtù, Acconciarsi con rassegnazione a ciò che non si può evitare; che

dicesi anche Pigliar la necessità per elezione.

La necessità no gh'à lege - La necessità non ha legge. Si suol dire che l'estremo bisogno rende quasi compatibile anche qualche azione illecita.

Necessità verb. Essere necessario.

Nécia Nicchia. Quell'incavatura che si fa nelle muraglie, e altrove, a effetto di mettervi statue o simili.

Nedäl Natale, Pasqua di Natale, Pasqua di ceppo.

Da Nedäl a San Stiefen - Da Natale a Santo Stefano. Così dicono anche i Toscani per indicare brevissimo tempo.

De Nedäl ü pas o öna cantada de gal - A Natale (28 dic.) cresce il di quanto un passo di gallo. I Toscani dicono: San Tommè (21 dic.) cresce il di quanto il gallo alza il piè. Vedi *Lössäa*.

Nedäl al züc, Pasqua al füc - Da Natale al giuoco, da Pasqua al fuoco; Chi fa il Ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco. I nostri vecchi dicevano: Natale verdeggiante, Pasqua nevicante. (Calvi, *Effemeridi*, Vol. 3° pag. 449).

Nedäl, dim. **Nedäli** Natale, nome proprio di uomo.

Nédia L'Assonica usa questa voce nel sig. di Piana e netta; ed io la credo il fem. dell'agg. *Néde*, di cui non ho trovato esempj. Però si dice tuttora *Nöde* il legno facile ad essere lavorato.

*De montasèi sirciada, e lōta nēdia,
Per fāga giostra, o vessitū comēdia.*

Assonica.

Nēdra, Nedròt Anitra. Uccello noto di cui ve n'ha di salvatiche e domestiche.

Biv comè òna nēdra - Vedi Biv.

La par ü nedròt - E' par un' anatra (Tosc.). Si dice di donna piccola, la quale, per difetto rachitico nelle gambe, sia costretta a camminare sciancatamente come le anatre.

Nedri, Nedroti Anitrino, Anitrocco, Anitroccolo.

Néf Vedi *Nif*.

Nefandità Nefandità, Scelleratezza, Iniquità.

Negà Negare, Dir di no, Non concedere.

Negà 'l Signür sö la crus - Negare il pajuolo in capo, Dire che il biscotto non ha crosta, che la neve non è bianca. Dicesi del non voler mai confessare cosa che si abbia fatta, benchè manifesta. I Toscani hanno anche i modi seguenti: Negherebbe col furto in mano; Negherebbe il pasto a un oste; Negherebbe Cristo sull'altare.

Negà per Annegare, Affogare.

Negà o Mör in d'ü cügià d'aqua - Vedi Mör.

Négher Nero. Vedi *Nigher*.

Negligézia Negligenza. Così scrive il Bressano, nelle cui composizioni trovansi anche *Peni-tézia, Presézia, Sciézia, ecc.* Questa deve essere stata la

pronuncia per la caratteristica, che è nel nostro dialetto, di sopprimere la *n* dinnanzi alla *t*.

Negosse Negozio, Bottega, Fondaco. Luogo dove si negozia, dove si tengono mercanzie.

Negosse - Negozio, Affare, Faccenda.

Fa di negosse de Arés, o del marcant de Varés, comprà a ot e vend a sés - Fare il civanzo di monna Ciondolina; Far l'avanzo del grosso Cattani o del Cibacca, che a capo d'anno avanzava i piedi fuori del letto; Far l'avanzo di Berta Ciriugia che disfaceva i muri per vendere i calcinacci; Fare gli avanzi di Berto che dava a mangiare le ciriege per avanzare i noccioli; Fare l'avanzo del Cazzetta che bruciava panno di Spagna per far cenere morbida. Modi che valgono Negoziar con iscapito.

Negossia Negoziare, Fare e Trattare negozj, Mercatare, Mercatantare, Mercanteggiare.

Negossiant Negoziante, Mercante — *Negoziante* è più nobile di *Mercante*, ed indica un'idea più vasta e generale.

Negossiant o Marcant de biau - Biadajuolo.

Negossiant de i - Vinattiere.

Negossiant de lana - Lanajuolo, Mercadante lanajuolo.

Negossiant de panina - Panniere, Pannajuolo, Mercatante di panni.

Negossiantèl Mercatantuolo, Mercatantuzzo.

Negossità Vedi *Afarù*.
Negót, Negóta, nella V. Bremb. sup. e nella V. Ser. sup. **Nént** Niente, Nulla. Lat. *Ne gutta*.
Col negót as' fa negót - Col nulla si fa nulla.
Es sö la negót o sö 'l gias - Vedi *Gias*.
Fanegót - Far la metà di nonnulla, cioè Non far cosa veruna.
Fa negót per Non importare Non calere: *At me 'n fa negót* - Non me ne cale.
L'è mei ergót che negót - Vedi *Ergót*.
No esga per negót - Non esserci per niente o per nulla (Tosc.), dicesi di una persona o cosa rispetto a un'altra, quando essa avanza questa di pregio o di alcuna special qualità.
No es negót di sö - Non essere parente.
Ol negót l'è bu 'n d' i öc - Il nulla fa bene agli occhi.
O quest o negót - Vedi *Quest*.
Se negót negót - Se nulla nulla (Tosc.), è lo stesso che Se mai.
Negoti *Ü negoti d' or intorciät in d' öna foja de osmani* - Una fava, Un bel nulla.
Neisi Vedi *Naesi*.
Nemìc, Nemìs Nemico.
Néma Nena (Tosc.) per Maddalena.
Nént V. Ser. sup. e V. Bremb. sup. Niente, Nulla. Vedi *Negót*.
Néo Neo, Piccola macchia nericea che nasce naturalmente sulla pelle.

Ü néo - Fig. Un pochin pochino. *L'è calät ü néo* - Fu ad un filo, ad un capello, Mancò pochissimo. Vedi *Calà*.
Nerf Nervo. Fr. *Nerf*.
Dà ai nerf - Dare ai nervi o Urtare i nervi, Fare spiacevole impressione una cosa, per modo che tu te ne alteri e mal puoi celarlo.
Nerü Nerone, Crudelaccio.
Iga ü cör de Nerü - Vedi *Cör*.
Nervadüra Nervatura.
Nervatü Nervettino, Nervicciuolo.
Nervüs Nervoso.
Mal nervüs - Malattia nervosa.
Nessessare Necessario.
Nessessare comè 'l pa - Necessarissimo.
Néstola Vedi *Nistola*.
Nèt Netto, Pulito, Senza macchia, o lordura.
Mèt in nèt - Mettere a o al pulito uno scritto.
Nèt comè ü spèc o Nèt specent - Nettissimo, Pulitissimo, Forbitissimo, Pulito o Netto come uno specchio (Tosc.).
Passàla fò neta; Portà viü nèt; Zögà nèt - Vedi *Passà, Portà, Zögà*.
Netà Nettare, Pulire, Ripulire.
Netà 'l corp - Vedi *Corp*.
Netà fò - Sgombrare.
Netisla Nettezza, Pulitezza, Pulizia. Provenz. *Nettisi*. Vedi *Aschisia*.
Neüt masc. **Neuda** fem. Nipote masc. e fem. - **Neudi e Neudina** dim. Nipotino, Nipotina.

Nevasa È lo stesso che *Naassa* - Vedi.

*No i è tac comè lur tòc i müssi,
Che 'l Selember a 'l most sovra i nevasse.*

Assonica.

Ni Nido.

De ni - Nidiace. *Osèl de ni* - Uccello nidiace, di nido.

Fa 'l ni - Nidificare, Far nido; Annidare, Porre il nido.

Ni de rač o *Ni d' sorèc* - Topaja, Nido de' topi. *Al me càr compagn d' ü ni de rač* - Vedi *Càr*.

Ni de vespe - Vespajo, Vespeto.

Ni fac, *gasa morta*, ed anche si dice: *Quando s'è contèc a s' mör* - Nido fatto, gazzera morta (Tosc.); Quando si è contenti si muore. Ted. *Wenn das Haus fertig ist, stirbt der Wirth*; Fr. *Maison bâtie, le maitre déloge*.

Niada e **Gnada** Nidiata o Nidata. Tanti uccelli o altri animalletti che faccian nido, quanti nascono da una covata.

Niäl Nevajo, Nevazzo e Nevazio, ed in Toscana Nevata. Grande quantità di neve caduta.

Niäl Nella V. Bremb. sup. si dice per *Gnal* - Vedi.

Nibal e **Nibale** Annibale, nome proprio di uomo.

Nibel V. Bremb. sup. **Nóbel** Nibbio. Uccello di rapina, che volentieri insidia alle galline.

*Al paré, quanta 'l Nibel Sarasi
Al dá in d'öna clozada de pözi.*

Assonica.

Nicóla, dim. **Nicolà** Nicola, Nicoló, Nicolao; nome proprio di uomo.

Nif, e nelle Valli **Néf** Neve.

Cüntà tat comià la néf d' avril - V. G. Non avere alcun valore.

Deleguà comè la nif al sul - Vedi *Deleguà*.

Fa sö la nif - Spalar la neve.

Vegn zo la nif a pale - Fioccare, Cascar la neve foltamente dal cielo.

Nif bölusa, che fa böla - V. Bremb. Nevischio, Neve fina a guisa di pallini.

Nif matèla, mòla - V. Bremb. Neve tenera.

Fiorida d' néf - V. G. Pochissima neve caduta.

Panasèla de néf - Falda di neve.

La nif de fevrér la 'ngrassa 'l granér - La neve di febbrajo impingua il granajo.

La nif desembrina per tri mis la confina - La neve di dicembre dura tre mesi.

L' òltima nif la lassa mai gias - L' ultima neve lascia mai ghiaccio.

Nigher, e nelle Valli **Négher**; fem. **Nigra** e **Négra** Nero, Negro e Nigro. Lat. *Niger*.

Nigher comè öna mura - Nero quant'una mora (Cellini, *Vita*), Nero pieno.

Nigher comè ü salàm o comè ü soät - Sucido, Sudicio, Sciatto.

Nigher comè ü scorbàc o 'ü spassacami, o comè 'l carbù -

Nero come un corvo, come il carbone, come la fuliggine.

Iga dol nigher o Tirà al nigher - Nereggiare, Nereggiare. Fr. *Tirer sur le noir*.

Mèt ol nigher söl bianc - Mettere il nero sul bianco, Assicurare qualche cosa con scrittura. *Bisogna mèt ol nigher söl bianc* - Le parole non s'infilzano. Si dice quando si vuol avvertire non doversi fidare di parole, ma doversi assicurare con scrittura, e con prove.

Nigher, e per accrescitivo *Nigher comè ün capèl* - Tinto, Arrabbiato, Cambiato di colore a cagione d'ira. *Vegn nigher* - Stizzirsi, Adirarsi, Montare in bizza, Montare in sulla bica.

Es nigher con vergù - Esser nero con alcuno (Tosc.), Esser con esso corrucciato forte.

Fiòl d' òna nègra - Vedi *Fiòl*.

Û nigher d'ongia, Ûn'ombra - Si prende per Menomissima parte di checchessia; Ugnà, Miccino, Miccinino, Micolino, Un pochin pochino. « *No osaba apartarse un negro de uña de su amo.* » (*Don Quijote*).

Û nigher - Talvolta si dice nel sig. di Prete.

Nigöna, fem. di **Nigù** Nessuna.

Nigrörria Caligine, Nebbia folta, Nero velo.

L'imbarbaja la vista òna nigrörria, Chi töl al dé'l spiandür, e al sul ol löm.

Assonica.

Nigù masc., e **Nigöna** fem. Nessuno, Nessuna. Sp. *Ningun*.

Nina e Ninì Nina (Tosc.) per Caterina.

Ninà Ninnare, Cullare.

Ninada Ninnata.

Ninì per *Nana* - Vedi.

Ninì Espressione amorosa della madre verso il suo bambino. Spagn. *Nene*; ed in Toscana *Nini* e *Nino* sono pure voci carezzative.

Ninòla (Villa di Serio e Zandobbio) Edera o Ellera. Vedi *Léna*.

Niol agg., V. G. **Nöel** Nuvolo, Nuvoloso, Annuvolato, Rannuvolato.

Niol sost., ed anche dicesi **Niola**, **Nèbla**, **Nöel** e **Növla** Nuvolo, Nuvola, Nube.

Niola rossa o ch'al piöf o ch'al bofa - I Toscani: Aria rossa, o piscia o soffia. E i Veneziani: *Aria rossa o la pissa o la supia*.

Nèbla rossa a la domà, ol capèl tegnìl a ma; Nèbla rossa da la séra, ol capèl metìl (o portèl) in féra - Questo proverbio di V. G. può corrispondere ai seguenti toscani: Sera rossa e nero mattino, rallegra il pellegrino; Aria rossa da sera buon tempo mena. E si aggiunge: Ma se inalza, non le aver fidanza. Venez. *Nuvola rossa a sera, bon tempo se spera; Nuvola rossa a matina o vento o piovesina*.

Û niol - Un nuvolo, per Una gran quantità di checchessia.

Vegn sö di niol - Vedi *Snüulàs*.

Nis V. Ser. sup. Alno, Ontano. Vedi *Önès*.

Nisciölä V. G. Nocciuolo, Albero che produce le nocciuole.

Nissöla Nocciuola, ed a Siena è d'uso comune *Nicciuola*. Frutto d'un albero assai comune, che è detto Nocciuolo (*Nissöla*, *Nisciölä*). La nocciuola è come una piccola noce, ma col Guscio (*Gös*) tutto d'un pezzo, globoso e liscio, contenente una Mandorla (*Arma*) rotonda, che si lascia dividere in due parti uguali, coperta d'una Roccia (*Pelisina*) da non potersi agevolmente levare. La nocciuola ha largo Bellico per cui stà attaccata in fondo allo scoglio — Scoglio, ricettacolo verde, erbaceo, caliciforme, a bocca fimbriata, cioè frastagliata: in esso è ben rinchiusa la nocciuola.

Savrit comè ün'arma de *nissöla* — Vedi *Savrit*.

Nissöli Moscardino (*Myoxus avellanarius*). Animaletto roscicante che ha il pelo di color fulvo; vive nelle boscaglie, tenendosi quasi di continuo su rami degli alberi, ove costruisce con erbaggi e muschi un nido per allevarvi i suoi piccini. Durante il verno stassi nascosto ne' pertugi naturali de' vecchi alberi. Diletta molto di raccogliere le nocciuole, e se ne pasce avidamente; da ciò il suo nome vernacolo.

Nistola Nastro. Tessuto di pochissima larghezza e di lunghezza indeterminata, a uso di legare o di ornare. La *Nis-*

tola è mai di seta. A Siena dicesi *Trecciolo*. Lat. barb. *Nastale*.

Fa la nistola — Lo diciamo per Imbertonarsi, Innamorarsi. **Nitri** o **Siglà**, e nell'Assonica **Righignà** Nitrire, Annitrire e Rignare.

Nivlas Vedi *Sniölàs*.

Nivlèt Vedi *Niöli*.

Nivzèla Vedi *Naisèla*.

Nò No.

Di, de nò — Dir di no, Negare.

Nò e pò nò — No e poi no (Fior.), Maniera risoluta di negare.

Se nò, Se de nò — Se no, Altrimenti.

Û bel de nò, Û nò spacàt — Un bel no, cioè Una negativa assoluta.

Nó Non. Spag. *No*.

Nó 'l gh'è regola: senza eccezion — Non vi è regola senza eccezione. Sp. *No hay regla sin excepcion*.

Nöa Nuova, Notizia, Novella.

I catie nöe i è semper vira — Le male nuove son sempre vere.

Miga nöe, buna nöe — Nulla nuova, buona nuova. Si suol mostrare non essere accaduto alcun male quando non se ne ha nuova.

No sain piö gna nöu gna noèla — Non aver nessuna nuova di alcuno. Vedi *Sat*.

Das nöa de ca — Rodersi i basti l'un l'altro.

Nöbel Nobile.

Nobli Delicatino, Di gentil complessione.

Noç, e talvolta anche **Nòte** Notte.

Buna noç, Felice nòte, Nòte felice, od anche sempl. *Felicissima* - Buona notte, Felice notte, Felicissima notte. Modi con cui si saluta chi è per andare a letto.

Buna noç sunadür, Felice nòte - Buona notte, Felice notte, Buona notte Gesù; sig. *La cosa è ita, è fritta, è finita. « Und gute Nacht, Hermann! wenn er ihn findet. »* (Schiller, *Die Räuber*).

De noç - Di notte, Di notte tempo.

Es compàgn del dé e la noç - Esser lontano più che non è gennajo dalle more. Suol dirsi di cose che siano tra loro disparatissime.

Fàs o Vegn noç - Farsi notte, Annottare o Annottarsi.

Ligà a nòte - Vedi *Ligà*.

Passà la noç in vergù lóc - Pernottare, Passar la notte.

Stà sö de noç - Vegliare, Star desto di notte.

La noç de santa Lösséa l'è la piö longa che ghe séa - Santa Lucia (13 dic.) è la più lunga notte che sia. Vedi *Lösséa*.

La noç l'è facia per i lóc, o per i sgrignàpole - La notte è fatta per gli allocchi. E i Toscani dicono anche: All'ave Maria, o a casa o per la via; Tra vespro e nona non è fuor persona buona; Cani, lupi e bötte, vanno fuori di notte;

Chi va di notte, ha delle bötte, Sta sul fuoco quando è sera; a grattar la sonagliera, se aver vuoi la pelle intera. Ted. *Die Nacht ist keines Menschen Freund*.

Noclada Nottata, Lo spazio di una intera notte.

Nöda Diconlo i pastori a certi tagli, o segni fatti con ferro rovente alle orecchie de' lanuti per distinguere i proprj dagli altrui; Marchio, Segno. Nel dialetto di Bormio si ha *Noda* nello stesso significato, e in Latino *Nota* vale Segno, Marchio.

Nodà Nuotare, Notare.

Nodà n del bötér - Vedi *Bötér*.

Nodadür, Nodarì Notatore.

Nöde Agg. di Legno e sig. Agevole, facile ad essere lavorato. Vedi *Nédia*.

Nodèl Nocca, Nodo, Congiuntura delle dita.

Nodér Notajo.

Noè Noè, nome proprio di uomo.

Eè comè l'arca d' Noè - Vedi *Eè*.

Nöel Vedi *Niol*.

Noèl Giovane - Inesperto.

Noèi - Parlandosi di bestie vale Allievi, Parti, i piccini.

Noèi - (Ter. d'Agr.) Pianticelle giovani. In Toscana: Novelli, La gioventù (Giuliani).

Al noèl - S' intende Alla raccolta del grano, Alla vendemmia; onde *Comprà l vi al noèl* - Comperare il vino alla svinatura.

De noël töt è bel - È lo stesso che *Scua nòa scua bè* - Vedi *Scua*.

Noëla Novella, Narrazione, Racconto. *Cöntà sö di noële* - Novellare, Raccontar novelle.

Tö sö i noële - Raccorre i bioccoli, cioè Ascoltare attentamente le altrui parole per riferirle.

Noember Novembre.

Trenta 'l ghe'n à noember, avril, zögn e setember; de ventöt ghe n' è noma ü; töc' i oter i ghe n' à trentü - Trenta di ha novembre, april, giugno e settembre; di ventotto ce n' è uno; tutti gli altri n' han trentuno.

Noëna Novena. Lo spazio di nove giorni, in cui per lo più si pratica qualche particolar divozione.

Nöent Vedi *Nöf*.

Noés Fidanzato, Promesso sposo, Promesso in matrimonio, Sposo novello. Provenz. *Növi*.

Noés - Novizio, Chi novellamente è entrato in un ordine religioso.

Noëssa Fidanzata, Promessa sposa, Sposa novella, Novizia. Provenz. *Nouviato*.

Noëssa - Novizia, Colei che fa il suo noviziato in un monastero - Monacanda, Zitella che è per farsi monaca.

Nöf Nuovo. Fr. *Neuf*.

Nöf nöent, de trinca, famante - Nuovo di zecca, Nuovissimo, Interamente nuovo.

Rià nöf ergót, Rià nòa afàc -

Esser nuova una cosa ad alcuno, Giugnergli o Tornargli nuova, Non averla o Far vista di non averla saputa innanzi.

Nöf Nove. Fr. *Neuf*.

Dà nöf a 'ndà al dés - Dare altrui quaranta e 'l tavolato, Saperne più di lui.

Noissiat Noviziato. Tirocinio di qualsivoglia professione o disciplina.

Noità Novità. *Fa di noità* - È d'uso frequente nel sig. di Accasarsi.

Nöl Nolo. Locazione delle cose mobili, ed anche Il pagamento che si fa per l'uso concesso di alcuna cosa.

Nol - Vettura. Dicesi della mercede che si paga per la 'prestatura di bestie da cavalcare o da someggiare.

Dà vià a nol - Dare a nolo.

Dà vià a nol ü bàgher - Dare a vettura, cioè Dare a prezzo una vettura.

Tö a nol - Prendere o Pigliare a nolo, Noleggiare - Prendere a vettura.

Nöla Zero. Segno noto d'aritmica.

Nolesi Noleggiare, Che dà a nolo - Vetturino, Chi dà bestie a vettura, ed anche Colui che le guida.

Nom mas. e fem. Nome.

Baratà 'l nom - Sbattezzare, Mutare il nome. *Baràtem o Càmbiem ol nom* - Tignimi; Vo' non esser più quello che sono. Si dice quando s'assicura altrui di alcuna verità, o che

si è certi di fare o di ottenere una cosa.

Diga a ergù comè'l gh'à nom, o Diga dré la nom di feste, Diga'l prése - Nominare alcuno pel suo nome, Cavarlo di nome, Dirgli villania.

Mèt i' nom - Mettere, Porre o Dare il nome.

Mèt ol nom del nono o de la nona, del pader o de la mader, lo che dicesi nella V. Ser. sup. Reportà'l nono, la nona, ecc. - Rifare il nonno, la nonna, Rifare il babbo, la mamma. Dicesi dell'imporre a una creatura il nome di uno dei due avoli, o dei genitori.

Sensa nom - Anonimo, Senza nome. Dal Gr. A, Senza e *Onoma*, Nome.

Spend ol nom de ergù - Spendere il nome di alcuno, Affermare o Promettere checchessia a nome di quello.

Tò, ma arda che l'à nom turna a ca - Si suol dire nel prestare altrui alcuna cosa, e vale: Abbilo, ma sovvengati di renderlo.

Noma, **Nomösta** ed anche **Doma** e **Domösta** Solo, Soltamente, Soltanto. *Noma du* - Soltanto due. Nel C. 28 dell' Inf. si legge: E non avea ma che un' orecchia sola.

Noma - Appena. *Noma comensat, finit* - Appena cominciato, finito.

Noma adès - Adesso adesso, Or ora, Testè, Poc' anzi.

Nomen - Moltissimi de' nostri vo-

lendo affermare una cosa, invece di dire Questa è la verità, dicono *Quest' è nomen*, ovvero *Quest' è cert e nomen*, ovvero *Quest' è nomen ultimata*, quasi che intendano la voce *nomen* essere femminile: ma se dicesero *Omen*, senza aggiungervi la *n* nel principio, parlerebbero ebreo affatto, perchè *Omen* presso gli Ebrei vuol dire verità.» (Celestino, *Hist. Quadripartita*, Parte I, pag. 45). Questa voce, che trovai solo nel Celestino, anzichè avere spiegazione nell'ebraico, credo sia il *Non meno* di lingua; onde il modo *Quest' è cert e no men* mi verrebbe tradotto: Questo è certo e non può essere che certo.

Nömer Numero.

A nömer, e nella V. S. M. *A rümen* - A numero, A novero.

Nömer ü - Si suol dire per accennare che una cosa nella sua qualità è perfetta. *Al tòe questa, l' è pröpe nömer ü* - Prenda questa, l' è proprio numero uno (Fior.).

Tò fò ü nömer de la gäbola - Rilevare un numero (Tosc.), si dice per Guardare nel libro de' sogni che numero fa una tal cosa.

Nömerà Numerare, Noverare, Annoverare, Contare.

Nömerà - Porre il numero a checchessia. Fr. *Numérotier*.

Nömerà i pagine - Cartolare, Porre i numeri alle carte dei libri.

Nömerare Danaro contante, Danaro effettivo. Fr. *Numéraire*.

Nömina Nomina, Nominazione a qualche grado o dignità.

Nömina - Nominanza, Fama, Nome, Grido.

Nöminà e Nöminà Nominare, Dar la nomina.

Nöminansa Nominanza, Fama.

Nömine patris *Iga mpò del nömine patris* - Non aver tutti i suoi mesi, Essere fuor del secolo, Essere scemo, pazziccio.

Nömissèl V. S. M. Gomitolo. Vedi *Göminsèl*.

Nóna Nonna, Avola.

Nonanta Novanta.

Al gh'è 'l nonanta nöf per sent - A novantanove per cento (Tosc.). Maniera con cui si accenna moltissima probabilità che una cosa avvenga o sia avvenuta così o così.

Nöne *Fa i nöne a ergù* - . . .

Si dice di uno scherzo che si fa altrui sottopondoselo e fregandogli il proprio mento ne' suoi occhi.

Nóno Nonno, Avo, Avolo.

Nóno - Nonno per Uomo vecchio.

Nóno Nono. Nome numerale ordinativo.

Nöra, ed altrim. **Spusa**, **Fias-tra** Nuora. La moglie del figliuolo.

Ü regàl che fa Marta a sò nöra - Vedi *Regàl*.

Nös Vedi *Nost*.

Nosc Nosco, Con noi. Si ode ancor qualche volta nella V. G.;

e nell' Assonica :

*A' Tancredi per sèrta frenesità
Rivé al Castèl, e nosc restè ciapat.*

Nosèt V. G. . . . Sorta di vivanda fatta di certo ripieno involuppato in foglie di cavolo. Anche i Cremaschi chiamano *Nusèt* una grossa polpetta con noci.

Nossènt Innocente, Che non nuoce, Senza colpa o malizia. Quest' aferesi è nota anche ai Fiorentini, poichè quando vogliono ricordar lo spedale, dove si raccolgono i figli nati di illegittimo patrimonio dicono: *Là da' Nocenti*. I bambini colà raccolti li chiamano colla stessa aferesi *Nocentini*.

Nossènt - Innocente. È anche nome proprio di uomo.

Nost e Nös Nostro. **Nosta e Nossa** Nostra. Portoghese *Nosso*; Romancio *Nos*, *Nossa*.

Nostrà Nostrano, Nostrale.

Nostro Si dice talvolta per denotare una persona senza nominarla e con modo piuttosto spregiativo o beffardo. *L'è ché' l nostro* - È qui l'amico Ciliegia. Vedi *Amic*. Anche nell'uso toscano *Nostro* serve talvolta per dispregiativo, ma si unisce al nome di persona.

L'è di nostri - Si dice per mostrare che uno resta in nostra compagnia, o per sig. che è delle nostre medesime opinioni.

Nòta Nota.

*Tö zo la nota de ergöt -
Farne la nota.*

Notà Notare.

*Notà zo i pagn che s'dà a
la laandèra - Appuntare il bu-
cato, cioè Scrivere la nota dei
singoli panni, ovvero dei mazzi
che si danno alla lavandaja.*

*Prima notà e po' pagà; prima
scöt e po' notà - Prima scrivi
e poi conta; prima conta e
poi scrivi.*

Notadura (Ter. del G. di Bigl.)

Cartella. Specie di quadro di
legno, appeso al muro nella
stanza del bigliardo, attraver-
sato da fili metallici paralleli
in cui sono inflate più pallot-
tole di legno, di vario colore,
con numeri che vi corrispon-
dono, per notare i punti e le
partite.

Nóter Noi. Vedi *Nu*.

Notificà Notificare, Far noto.

Notificassiù Notificazione e No-
tificazione.

Notissia Nuova, Notizia, Novella.

Notoméa Anatomia e Notomia.

Nótro Vedi *Nu*.

Növla Nuvola, Nube.

*A vedi co' la növla ol car che prope
Gula via, gne negót no 'l sböta o töca.*

Assonica.

Nu, ed anche **Nóter** e **Notro**

Noi, e talvolta in poesia Nui.

Fr. *Nous*; Sp. *Nosotros*.

Nüid Nudo, Ignudo.

*Nüd e crüd - Povero in can-
na, Poverissimo, Estremamente
povero.*

Nüd nüdènt, Nüd comè quan-

*do l'è gnit al mond - Ignudo
nato, Nudissimo.*

*« E la si leva nuda nudella
Fuori del suo letto pulito. »*

(Lorenzo de' Medici, *Ball.* 98).

Nunsiada Annunziata, nome pro-
prio di donna.

Nunsiadì Nunziatina (Tosc.),
è il dim. di Annunziata.

Nus Noce, Frutto del noce. *Ōna
pianta de nus - Un nocce. Lat.
Nux.*

*Gaòm, Glöm, Sglöm, Gajòm,
Mao o Màol, Maòm - Mallo.
Gös de la nus - Guscio della
noce. Cöc, Nus, Garil - Ghe-
riglio, è il seme della noce
quando è intero, ossia la man-
dorla quadrilobata, e coperta
della sua Cica o Pellicina (Gèi).
Il gheriglio si spacca agevol-
mente in due Mezzi gherigli,
e ciascuno di questi in due
Spicchi o Cosce (Galù, Gaja,
Costa, Tèga). Braga, Lader -
Anima, è una laminetta le-
gnosa e pieghevole, libera-
mente incastrata e frapposta
fra i lobi, eccetto che nel cen-
tro del gheriglio, dove è l'at-
taccatura comune dei quattro
spicchi.*

*Nus böga - Noce vana,
vuota.*

Nus carlèta - Noce guasta.

*Nus che gh'è trop de l'öle -
Noce oliata (Tosc.), dicesi del-
la noce quando corrompendosi
dentro fa olio, ed è di spiace-
volissimo sapore.*

Nus de ciprès - Vedi Ciprès.

Nus istrécia - Noce malesscia. Quella in cui le due valve del guscio sono fortemente attaccate l'una all'altra, onde si schiacciano assai difficilmente.

Nus larga - Noce gentile, premice, stacciamane, cioè Noce a guscio fragile, che si schiaccia colla sola compressione fatta colle mani.

Nus moscada - Noce moscada o Nocemoscada. Frutto aromatico notissimo.

Nus sinestrine, V. S. M. *Marchèc*, V. G. *Nus dopie* - Noce madornale. Varietà di noce grossissima; colle due valve del suo guscio soglionsi fare certe cassetine o astucci.

Descöcà i nus; *Pergà i nus* - Vedi *Descöcà*, *Pergà*.

La nus la lüs de nascüs - Si dice per denotare che la legna di noce abbrucia senza far fiamma.

Mé gh'ò i us e i oter i gh'à i nus - Io ho le voci ed un altro le noci; cioè Io ho le cose in parole, in voce, ed altri in effetto.

Pa e nus, mangià de spus - Vedi *Pa*.

Pestà i nus - Schiacciare o Acciaccare le noci, Infragterne il-guscio con mazzuolo, o altro, per cavarne il gheriglio.

Zögà a nus - Giuocare o Fare alle noci.

Nusaròl Agg. di Fungo. Vedi *Fons*.



ö ö

O Ö

« Chi crede le parole non essere che parole, erra di gran lunga. »

GIOBERTI.

O'

● O, Od, Ovvero.

Nella Valle di Gorno (diramazione della V. Ser.) mettesi in fine di domanda, siccome particella svegliativa. *Al völif, o?* Lo volete? I Sardi sogliono porre *a* in principio di domanda: *A partis?* Partite?

Trascrivo dalla *Vita* di B. Cellini le seguenti domande: « O che più onorato premio si può egli desiderare? » O perchè vi offero io di donarvi quello che io stimo dumila ducati? »

Trascrivo anche dal *Romeo and Juliet* di Shakspeare (At. IV, Sc. 3) la seguente domanda: *What, are you busy, ho?* Mi pare che quest'*o* si metta per richiamare meglio l'attenzione?

● O' Dall' Assonica fu usato per

ÖA

Ove, a quel modo che si usò e che tuttora si usa *Do'* per Dove.

Forfanta, e la Madóna o' l'é t'guarnada?

● Pronunciato lungo e largo, si adopera dalle nutrici per disporre i bambini a dormire. Mentre li cullano vanno ripetendo: *O' l' popò, al vegnerà la mama, la t' porterà' l' cocò.* Vedi *Nana*.

● Öa, e nella V. Ser. sup. Ua Uva.

Le uve, siccome i fichi, le pere e simili frutti, sono di tante e sì varie ragioni e portano nomi così diversi in ogni paese, che non accade sperare di poter avere di tutti i corrispondenti vocaboli in altra lingua; per cui non si speri ch'io vinca le

difficoltà, che i miei *maestri* riconobbero pressochè insuperabili.

Berzami; *Berzaminù*; *Leàtico*; *Moscàt*; *Moscatèl* - Vedi *Berzami*, ecc.

Öa cagna - Uva affricogna. Sorta d'uva che non è grata a mangiare.

Öa candia o candiöta - Uva candiotta o di Candia. Uva detta così perchè si porta di Candia.

Öa gargànega o Gargànego - Uva garganega.

Öa gréga - Uva greca. Sorta d'uva così chiamata perchè venuta primieramente di Grecia.

Öa grossa e düra - Uva pergola o pergolese. Sorta di uva duracine e grossa, ed avviene della nera, della bianca e della rossa.

Öa oselina o Lambröscia - Lambrusca; Raverusto o Raverusto; Uvizzolo; Abrostine.

Öa paradisa - Uva paradisa.

Öa passa - Uva passa, passola o passula.

Öa sant'Ana o Öviàdega - Uva lugliatica, o Lugliatica. Uva che matura nel mese di luglio.

Öa sciaa - Uva schiava.

Öa soarda - Uva buranese. Sorta di uva bianca molto dolce, di cui si fa il buriano.

Öa zerba o Agrèst - Agresto, Uva acerba - *Agresto*, dicesi anche al liquore che si cava dall'uva acerba premuta.

Oàdec - Uva galletta o tes-

ticulare. Uva con grani fatti a guisa di uova; ve ne ha di bianca e di nera.

Pignöla - Pignuolo, Prugnolo.

Rosséra - Barbarossa. Sorta di uva di acini grossi; di buccia sottile e di mezzo colore tra l'uva bianca e la nera, quasi di color rosa - *Cimiciat-tola*, altra specie di uva di color rossigno.

Vernassa o Ernassa - Vernaccia. Sorta di uva con cui si fa quel vino il quale si chiama parimente Vernaccia.

Oltre alle qui notate abbiamo anche le seguenti: *Barzabéa*, *Borgògn*, *Öa de Spagna*, *Gropèl*, *Insaga*, *Malvasia*, *Medera*, *Merlino*, *Barbisèl*, ecc.

Corpo de l'öa mal marüda! Esclamazione che trova riscontro in un sonetto del poeta romano Belli:

E ccantata accusi, ssangue dell'uva!
Quer magna è una parola che innamora.

Grata d'öa; *Gré d'öa*; *Rampol d'öa*; *Intirlà l'öa*; *Spiglià l'öa* ed anche *Sgremorlà*; *Schissà l'öa* - Vedi *Grata*, *Gré*, ecc.

Indà a robà l'öa - Andare a vignone, Andare alle vigne per rubar l'uva.

Mal o Malatèa de l'öa - Crittogama. « Mi piace di avvertire, che qui (a Pupiglio) la dicono *Muffa* o *Muffetta*, che nel Volterrano si chiama *Sal-suggine*, e *Melata* in Valdelsa e in Val di Nievole. *Altrave*

invece si denomina la *Cenere*, il *Polverino* o *Polveraccio*, la *Polvere*, la *Caligine* o *Fuligine*, e generalmente il *Male*, la *Malattia* o la *Maluria*. » (Giuliani, *Lettere sul vivente linguaggio della Toscana*).

Òndec Vedi in *Òa*.

Òata Ovatta. Feltro di cotone che serve per mettere tra il panno e la fodera delle giubbe e d'altri vestimenti, acciocchè stiano ben distesi e tengano più caldo.

Òatà Ovattare, Mettere l'ovatta ne' panni.

Òatà Accresc. di *Òf* Uovo grossissimo.

Òbedì Obbedire e Obedire, Ubbidire.

L'è mei òbedì che santificà - È meglio ubbidire che santificare; poichè L'ubbidienza è santa.

Òbelése Obelisco. Monumento quadrangolare di marmo o pietra che termina in punta.

Òbiada Ostia, Cialda. Vedi *Biade*.

Òbiadì Dim. di *Òbiada* - Vedi *Bolì*.

Òbidiensa Obbedienza, Ubbidienza.

Òbidiènt Obbediente e Obediente, Ubbidiente.

Òbligà e Òbligà Obbligare, Costringere.

Ghe so' tant obligàt - Obbligatissimo, Gran mercè, Mille grazie.

No restà gna obligàt - Non sapere nè grado nè grazia di una cosa, Non ne restar niente obbligato.

Òbligassiù e Òbligassiù Obbligazione.

Viga di o mèle obligassiù con vergù - Aver somme obbligazioni ad alcuno, Avergli grand'obbligo.

Òbligò Obbligo.

Òboe Oboè. Strumento musicale da fiato, notissimo.

Òc Occhio. Le sue parti sono :

Cigliò e Sopraccigliò, la parte sopra l'occhio con un piccolo arco di peli — *Palpebra*, la pelle che copre l'occhio — *Nepitello* o *Nipitello*, orlo propr. della palpebra — *Bulbo*, globo dell'occhio — *Pupilla*, che si dice anche *Luce dell'occhio* — *Adnata*, una delle tuniche dell'occhio, che si dice anche *Congiuntiva*, ed è quella membrana che ricopre la superficie esterna dell'occhio — *Cornea*, la tunica più esterna, più spessa e più forte del globo dell'occhio, la quale racchiude tutte le altre parti ond'è composto il detto organo; chiamasi pure *Sclerotica* — *Iride*, quel cerchio di varj colori che circonda la pupilla dell'occhio — *Acquitrino*, quel lustro che si vede negli occhi de' viventi — *Lacrimatojo* o *Caruncola lacrimale*, quella sostanza rosseggiante ch'è nell'angolo grande dell'occhio — *Occhiaja*, luogo che riceve dentro di sé il bulbo dell'occhio; Cassa dell'occhio.

Bei òc, Òc che 'ncanta - Occhi di ramarro, cioè Occhi belli e attrattivi. Iga du bei òc, o

Iga i öc che par dò stèle - Aver l'occhio del ramarro.

Öc che pians - Occhi stilianti.

Öc de berta, de gasa, Öc bianc - Occhio bianchiccio.

Öc de förbo, de sbér - Occhi grifagni, Occhi furbi, accorti.

Öc de gat - Occhi cesii, di gatto, cioè di color celeste.

Öc de porsèl mort - Occhio bieco, torvo. « Guardatomi così coll'occhio del porco (cioè biacemente), con i soli sguardi mi fece una paventosa bravata. » (Cellini, *Vita*).

Öc incantiac, morè in del co - Occhi languidi, morti, torbidi, sbattuti.

Öc incaac - Occhi incavernati, concavi o indentro, e come più comunemente si dice Occhi affossati.

Öc isgarbelac - Occhi scerpellati o scerpellini, Occhi che hanno le palpebre arrovesciate.

Öc isboric, streolc - Occhi strabuzzati, stralunati, travolti.

Öc sberpac - Occhi sbarrati, spalancati. Vedi *Sberpa*.

Öc abesec o co' la sbesa - Occhi cisposi. Vedi *Sbeset*.

A öc - A occhio, Senza altra misura, che della considerazione oculare.

A sera öc, o A öc serac - A chius'occhi, cioè Francamente, Senza pensiero d'intoppo e di opposizione, ed anche Con piena fiducia.

Ardà de mal öc, o ntraers; Bötà d' la pölver in di öc; Crès

sòta i öc; Fàla sù i öc; ecc. - Vedi *Ardà, Pölver, Crès, Fa, ecc.*

Bassà o Sbassà zo i öc - Atterrare o Chinare gli occhi, Abbassarli.

Cassà fò i öc - Aguzzare o Intendere gli occhi, Fissarli.

Costà ün öc del co - Vedi *Costà*.

Dàga ün öc - Dare un occhio a checchessia (Tosc.), Starvi attento.

Es l'öc indrec de ergù - Essero l'occhio diritto o destro di alcuno, Essere favoritissimo.

Iga ert i öc - Avere gli occhi nella collottola, Essere accortissimo e difficile ad essere ingannato. *Aver gli occhi d'Argo*, vale Star cauto, oculato.

I gh'à ert i öc la zét adès o No l'è piö 'l tép d'öna olta, No l'è piö 'l tép di cojò - I mucini hanno aperto gli occhi; I cordovani sono rimasti in Levante. Vedi *Tép*.

Iga i öc in del cül, e meno bass. *Iga i öc de dré, Iga la éta che fa batesta* - Aver gli occhi di dietro, cioè Non aver buona vista. Aver le traveggole, dicesi quando uno col vedere non distingue bene una cosa.

In d'ü bater d'öc - Vedi *Bater*.

In quatr'öc - A quattr'occhi, Da solo a solo.

Inversà i öc, Inversà i öc in del co - Strabuzzare gli occhi, Stravolgerli affissando la vista; Stralunare, Stravolgere in qua e in là gli occhi aperti il più che si può.

Öc

No serà ün öc - Non chiudere occhio, o Non chiudere gli occhi (Tosc.), Non dormire.

Mèt i öc sura ergù o sura ergót - Fare assegnamento sopra alcuno o sopra checchessia, Pensare di valersene. Sp. *Poner los ojos en algun*. I vocabolarj di nostra lingua registrano *Por gli occhi addosso a checchessia* nel sig. di Guardarlo con ansietà, desiderio, attenzione.

Ottà l'öc - Partirsi o Ribellarsi dalla sua fede o religione, Apostatare, Diventare miscredente.

Quarciàs i öc - Non veder lume, Essere sopraffatto da alcuna passione e perdere la vera cognizione delle cose. — Velarsi gli occhi, si dice del mancare altrui la vista per deliquio, o per morte vicina.

Quatr' öc - Dicesi scherz. a Chi porta gli occhiali. Gli Spagnuoli dicono pure nello stesso sig. *Quatro ojos*.

Saltà 'n di öc - Saltare in collera contro alcuno e dirgli villania Sp. *Saltar à los ojos*.

Schissà zo l' öc - Stringere l'occhio (Tosc.), Ammiccare; Far l'occhiolino; Dar d'occhi, Accennare coll'occhio, e ciò si fa quando uno senza parlare vuol essere inteso con un cenno d'occhio. *Far occhio* o *Far d'occhio*, vale Accennare più nascosamente che si può.

Serà zo ün öc, e per esprimere qualche cosa di più *Serà zo ün öc e mè*s - Chiudere un

Öc

occhio (Tosc.), Chiudere gli occhi a checchessia, Passarlo senza considerazione, Far le viste di non vedere, Tollerare che altri faccia ciò che non dovrebbe.

Tegn d'öc ergù - Star cogli occhi addosso ad alcuno, Bardargli attentamente. Aver l'occhio addosso ad alcuno, vale Stare attento a ciò che alcuno faccia.

Tegn vèrt i öc - Tener gli occhi aperti (Tosc.), Usare attenzione, Star vigilante. « Ma che io stessi cogli occhi aperti, e mi guardassi da qualche scandolo. » (Cellini, *Vita*).

Tö mai vià i öc de dòs - Non istaccar l'occhio da checchessia, Non si saziar mai di mirare alcuna cosa.

Vegn fò a' di öc ergót - Essere ristucco di checchessia, Esserne pieno fino agli occhi. « Io ne son pieno fino agli occhi, ed aspetto i primi di dicembre che mi cavino da questo dormentorio. » (Giusti, *Lettere*).

L'öc al vól la sò part - L'occhio vuol la parte sua. Prov. che sig. Doversi tener conto anche dell'apparenza. Ing. *The eye must be pleased*.

L'öc del padrù 'ngrassa 'l ca-àl; *Lontà dai öc, lontà dal cör*; *Ol negót l'è bu'n di öc* - Vedi *Padrù, Cör, Negót*.

Ol Signür l'à fac du öc, ü per lur e ü per i oter - Iddio ci ha dato due occhi, uno per

badare ai fatti nostri e l'altro per guardarci dalle insidie.

Ū che gh' à noma ün öc - Monocolo, Che ha un occhio solo.

Öc - (Ter. d'Agr.) Occhio, Gemma. Quella parte dell' albero per la quale ei rampolla.

Inseri a öc; Öc del vèrs - Vedi *Inseri, Vèrs*.

Öc o Ögiöi del cadenäs - Anelli. Vedi *Cadenäs*.

Öc del martèl - Occhio. Vedi *Martèl*.

Öc - Talvolta lo diciamo degli Occhiali. Anche i Francesi usano fam. e fig. *Oeil* nello stesso significato.

Öc - Scandelle. Dicesi quel grasso galleggiante in figura d'occhi sopra acqua o altro liquore.

Öc de sièta - Occhi o Occhiacci di civetta. Dicesi delle monete d'oro.

Öc puli - Lupinello. Specie di callo.

Oca Oca, Uccello noto.

Cagà comè ün' oca - È lo stesso che *Perd a' la camisa* - Vedi *Perd*.

Carne d' oca mängen poca - Dell'oca mangiane poca.

Es a pascolèt co' l' oca - È modo usato dall' Assonica per sig. Essere triste, melanconico.

Quac volta la s' retira e pò la täs, Com' se di l' è co' l' oca a pascolèt.

Fa ed i oche d' Paèa a ergù - Martoriare, Tormentare alcuno,

Malmenarlo, Tartassarlo, Maltrattarlo. Lo diciamo anche per *Fa ed i stèle* - Vedi *Stèla*.

Fa 'l bec a l' oca - Fare il becco all'oca, Dare compimento ad una cosa.

Fa l' oca - Fare il norri, il nescio. Vedi *Indià*.

Indà in oca e si dice anche *Indà in Èmaüs* - Dimenticarsi, Scordarsi di alcuna cosa. Vale anche Vagellare, Porre o Piantare una vigna, cioè Distrarsi, Non attendere a quel che altri dica.

La cansù d' l' oca; Mandà ergù a schiblà coi oche; Paràdis di oche - Vedi *Cansù, Schiblà, ecc.*

Va a Monsa a ferà i oche - Vattene; Va in malora.

Oca o Zòc de l' oca - Oca o Giuoco dell'oca. Si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in 63 case in giro a spirale, in alcuna delle quali sono dipinte alcune figure come Ponte, Oca, Pozzo, ecc.

Ciapà oca - Rinnocare (Tosc.), Passar da un'oca nell'altra per aver tratto co' dadi un numero, contando il quale si va a trovare un'oca, sulle quali col segno non ci si può fermare, e però bisogna contar da capo quanti punti si è fatto.

Ciapà oca - Lo diciamo anche nel sig. di Toccarne, cioè Toccar delle busse.

Ocanèl Fanello. Uccelletto che canta dolcemente e diventa dimesticchissimo. Ha il corpo

grigio, coll'estremità dell'ali nere orlate di bianco. Questo uccelletto ama nutrirsi coi semi del lino, e pare che da ciò gli sia venuto il nome latino di *Fringilla linaria*, ed il francese *Linote*.

Ocanèl - Furbo, Furbo in chermisi, Scaltro.

Ocasità Occasione.

L'ocasiù la fa l'om lader - La comodità fa l'uomo ladro; All'arca aperta il gusto vi pecca; All'infornare il pan si fa goloso; L'occasione induce sovente a peccare. E l'Ariosto: Un bel rubar suol far gli uomini ladri. Fr. *L'occasion fait le larron*.

Ochèt, Ochè Papero, Oca giovane.

Ocio o Ocio a la padèla All'erta, Attenzione.

Tegn ocio - Stare all'erta, Usar cautela - Avere o Tener l'occhio ai mochi, Aver diligente cura di non essere gabato o rubato.

Ocór, Ocorì Occorrere, Bisognare.

E n'ocór óter - Eccetera, E così di seguito.

Ocorensa Occorrenza, Bisogno, Caso in cui si abbia bisogno di alcuna cosa.

Ocùpà Occupare.

Ocùpassiù Occupazione.

Òdà, Vòdà e Ùdà Vuotare, Votare, Rendere vuoto quel che è pieno.

Ùdà sò - (Ter. di Cartiera) Votare le pile, Cavare il pesto

ben condizionato dalle pile per mettervi nuovi cenci.

Öde Uggia, Odio. Romanc. *Ödi*.

Iga in öde - Avere in uggia o a uggia, Avere in odio, Odiare.

Vegn in öde - Venire in uggia, Venire a noja.

Ödegn Vedi *Zösegn*.

Ödià Odiare, Avere in odio.

Ödià o Viga in öde comè'l peccàt - Vedi *Öde*.

Ödiensa Udienza.

Dà ödiensa - Dare udienza.

Ödius Odioso.

Odùr Odore.

Odùr bu, Odùr che consula, e nella V. S. M. *Odùr che pisorà* - Odor buono e soave, Fragranza, Olezzo, Odore gratissimo.

Odùr che tornéga, Odùr cattif - Odore che attosca, Fetore, Puzzo, Odor cattivo.

Odùr de brüs - Abbruciatuccio o Bruciatuccio, L'odore di ciò che è arsicciato - *Leppo*, Fumo puzzolente che esce da materie untuose accese.

Odùr de öf mars, de gnal - Nidore, Odore simile a quello d'uova corrotte - Nidroso, Che puzza come uovo corrotto.

Odùr de möfa - Tanfo, Il fetor della muffa. Vedi *Möfa*.

Mandà bu odùr - Olezzare, Olire, cioè Gettare, Rendere, o Spirare buon odore.

Mandà odùr cattif - Odoracchiare, Putire, Spargere o Mandare mal odore.

Sensa odùr - Inodoro.

Odurà Odorino, Piccolo odore soave.

Odori per Odoruzzo, Odoretuccio, Odoretucciaccio grave o fetido, Odore leggiere ed ingrato.

Öe Voce che adoperiamo per chiamare uno al quale diamo del voi, come adoperiamo *Oite* per chiamare colui al quale diamo del tu. Oh, Olà, Eh, Ehi. *Oe, gni ché* - Olà, venite qui.

Oe? - Pronunciato con inflessione interrogativa sig. Vedete? Non ve l'ho io detto?

Oe - È anche interjezione di minaccia. Vedi *Oè*.

Öè L'adoperiamo ad imitare la voce con cui l'uomo appena nato schiude gli occhi al pianto. Dagli Ebrei essa fu adoperata come interjezione esprimente dolore; i Latini la conservano nel loro *Væ*, i Greci nel loro *Uai*, e gli Italiani nel loro *Guai*, e servi a minacciare.

Fa oè - Vagire, Il piangere e gemere de' bambini.

Öéra Ovaja. La parte interiore degli animali, nella quale essi generano le uova.

Öéta. Certa uva passa d'acini piccoli, che ponesi per giunta di condimento in alcune vivande: Uva passola, passula o passulina.

Öéta d' la Madóna - Vedi *Ribes*.

Öf Uovo e Ovo; pl. Ovi e Uova. In ischerzo diconsi Pillole di gallina. Fr. *Oeuf*.

Gös d' öf - Guscio. *Pelesina* -

Panno o Pannume, quella pellicina dalla quale è ricoperta immediatamente la parte interna del guscio. *Ciara, Bianc* - Albume, Chiara, Bianco. *Borlina, Rös, Rossòm* - Tuorlo, Rosso.

Cicatricula e Cicatricetta, piccola macchia o vescichetta bianchiccia nella membrana del tuorlo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino. In alcuni luoghi della Toscana questa Cicatricola è chiamata volgarmente *Segno del gallo*, perchè credesi che codesto segno, nell'uovo non fecondato, non si veda - Alone, per similitudine a quello della luna, chiamasi un cerchietto bianchiccio assai conspicuo, concentrato alla cicatricola nell'uovo fecondato, alla quale dà quasi l'apparenza d'un occhio - Poli del tuorlo, due corpi bianchi, nodosi, filamentosi, visibili nella superficie del tuorlo, in due punti quasi diametralmente opposti fra loro, e i cui filamenti si disperdono nell'albume, e tengono il tuorlo come sospeso e imbrigliato - Follicolo dell'aria, chiamasi quel vano che vedesi nell'estremità più ottusa dell'uovo, tra la membrana dell'albume e il guscio.

Öf balót o Gnal - Vedi *Gnal*.

Öf basòc - Uova bazzotte, cioè fra sode e tenere.

Öf cascàc - Uova affogate, che anche diconsi Uova sparse

Öf

o sperdute. Sono quelle che dal guscio schiacciato, cioè spaccato in due, son lasciate cadere e sommergere in acqua bollente, e cotte si raccolgono con mestola, si condiscono con burro, erbe battute, o altro.

Öf de la lüna d'agòst - Le nostre massaje sogliono riporre le uova di gallina che nascono durante la luna d'agosto, perchè mai non si corrompono.

Öf del ni - Guardanidio, Endice, ed in Toscana anche Nidiandolo. Quell'uovo che si lascia nel nido per segno alle galline, e quasi invito che li, e non altrove facciano l'uovo.

Öf dürr - Uova sode. Uova cotte e indurite che d'ordinario fendonsi in due (*Ciape*) e mangiansi coll'insalata. *Indà a mangià i ciape* - Andare a mangiar l'uova sode. Ciò si suol fare specialmente a' tempi della Pasqua d'uovo o di risurrezione.

Öf fresc - Uovo fresco. *Öf instantil* - Uovo stantio, Uovo scemo.

Öf galàt, del gal - Uovo gallato, fecondato. Uovo di gallina che sia stata calcata dal gallo - Uovo sterile, quello che, non gallato, non può produrre il pulcino.

Öf id la rampa - V. G. . . . Uovo fatto in venerdì santo. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Öf in carlàt - Uovo col panno. Dicesi quello che allora la gallina fa senza guscio,

Öf

e coperto del solo panno o membrana dell'albumo, la quale suol essere coperta di uno strato di materia calcare così tenue, che non ne impedisce la cedevolezza. *Uovo non nato*, è quello che senza guscio, e non per anco perfezionato, è tolto dal ventre della gallina ammazzata.

Öf in ciareghi - Vedi *Ciareghi*.

Öf in fritada - Vedi *Fritada*.

Öf pasquaròl, ed anche semplicemente *Pasquaròl* - Uovo di Pasqua. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Öf tetolòc - Uova da bere. Uova cotte tanto solo che si possano bere, e per lo più mangiansi intignendovi strette fettoline di pane o di polenta.

Al ga fa l'öf a'l gal - Dicesi di uno che sia assai fortunato e corrisponde all'italiano: Egli è nato vestito. Fr. *Il est né coiffé.*

Al par che 'l camine sù i öf - Vedi *Camina*.

Chi öl l'öf bisogna töl fò del füc - Questo nostro proverbio equivale al toscano: E' non si può pigliar pesci senza immolarsi; o Chi vuol de' pesci, bisogna che s'immolli; cioè Chi vuol acquistare una cosa, bisogna che s'affatichi. Nello stesso sig. si dice anche: E' non si può avere il mele senza le mosche. Lat. *Qui nucleum esse vult, frangit nucem.*

Fa di öf - Fig. Pavoneggiarsi.
Fa ün öf sö d' la caagna -
 Fare una cosa insolita, straordinaria, cioè Fare una cosa che non si è soliti fare.

La prima galina che canta l'è quela ch' à fac' l' öf - Vedi *Galina*.

L'è mei ün öf incò che öna galina domà; ed anche *L'è mei ün osèl in gabia che sento per aria* - È meglio un uovo oggi che una gallina domani; È meglio aver poco ma prontamente, che molto con indugio di tempo; lo che si dice anche: Meglio è fringuello in man, che tordo in tasca.

Mèt i öf sóta la clòssa - Porre le uova, cioè Sottoporre alla gallina covaticcia certo numero di uova, affinché essa le covi.

Piè comè l' öf - Ricco sfondato, Ricchissimo. *Es piè comè l' öf* - Essere ricchissimo, Possedere molta roba.

Piè comè ün öf - Pienissimo. Nel *Romeo and Juliet* di Shakespeare: « Thy head is as full of quarrels, as an egg is full of meat », cioè: La tua testa è piena di litigi, come un uovo è di cibo.

Troà 'l pèl in del öf - Vedi *Pèl*.

Zögà a pica öf - Giuoco che si fa in questa guisa: Uno tiene un uovo in mano, ma in modo che non ne apparisca che una sola estremità fra il pollice e l'indice ristretti in-

sieme, mentre un altro con un altro uovo vi percuote sopra, e vince colui il di cui uovo resiste alla percossa; l'altro poi perde l'uovo ammaccato o rotto. I Toscani dicono Fare a scocchetto o scoccino.

Öf per Granelli, Testicoli.

Öf! Interjezione di disapprovazione, di negazione: No.

Öfà V. S. M. Ansare. Vedi *Banfà*.

Öfèla Offella. Sorta di pasta sfogliata.

Öfelé Voce milanese adoperata nel dettato *Öfelé fa' l' tò mesté* - Vedi *Mestér*.

Öfelér Offellaro, Facitore o venditore di offelle.

Öfèl Lo diciamo di colui che vende vino e pane o paste; Vinattiere.

Öfènd, Öfèndì Offendere.

Öfèsa Offesa.

Öfèsse Ufficio, Uffizio, Ufficio e Offizio. La voce vernacola ha tutti i significati della voce di lingua; è però da osservare che nel sig. chiesastico si dice meglio Uffizio.

Öfèsse de la Madòna o sempl.

Öfèsse - Uffiziolo, Libriccino della Madonna (Tosc.), quello nel quale si contengono gli uffizj della Madonna ed altre preci.

Ögèt Vedi *Ögiòl*.

Ögèt Oggetto, Obbietto.

Ögì Occhiolino, Occhietto, Occhiettino, Occhiuccio - *Occhiet-tuzzaccio*, voce ingegnosamente formata per esprimere il diminutivo, il vezzeggiativo e

ÖGIÀL.

l'arrabbiatuzzo di rabbia d'amore.

Iga i ögi - Essere alticcio, altetto, cotticcio, avvinazzato. Questo nostro modò vernacolo è tolto dall' avere, chi ha bevuto alquanto-soverchiamente, gli occhi piccini.

Ögiada Occhiata, Sguardo, Guardata. L' *Occhiata* si dà ad un fine per vedere o per esprimere qualche cosa. Lo *Sguardo* è l'atto in genere di fissar l'occhio sopra un oggetto. *Guardata* è l'atto del guardare e vale alcun che più di *Occhiata*; chè una sola *occhiata* non basta a dare una *guardata*.

Ögiada - Occhiata, per Tanta lontananza quanta può vedersi coll'occhio. Come nel *Malman-tile*: Quivi si vede un prato ch'è un'occhiata.

Dà di ögiade - Occhieggiare, Dar d'occhio, Guardar con desiderio e compiacenza.

Ögiadina Occhiatina; Sguardo-lino. Vedi *Ögiada*.

Ögiadunazza Occhiata d'ira.

La'l cognossé a la prima prima ögiada, Chi diventé rabiusa ögiadunazza.

Assonica.

Ögiàl, per lo più dicesi al plurale **Ögiai** Occhiali. Strumento notissimo composto di due cristalli o vetri pel cui mezzo si ajuta la vista.

Ögiai miga bu, catif - Occhialacci.

Quel che fa i ögiai - Occhialajo, Quel che fa gli occhiali.

ÖGLÀ

Ediya a' senza ögiai - Maniera fam. e di scherzo che vale: Sbombettare, Pecchiare, Azzuffarsi col vino. *Al ga ed a' senza ögiai* - E' sbombetta, E' pecchia.

Ögiai - Detto per Paraocchi. Ciò che si mette ai cavalli per riparo degli occhi.

Ögiàl Agg. di Dente. Vedi *Dét. Ögiali*, che da taluno dicesi anche, con vocabolo francese, **Lorgnèt** Occhialino, Piccolo occhiale per guardare con un occhio solo. Fr. *Lorgnette*.

Ögiàlù Occhiali grandi.

Ögiòl Occhiello, Ucchiello. Quel piccolo pertugio che si fa nelle vestimenta nel quale entra il bottone che l'affibbia - *Ucchiellaja*, Donna che fa gli ucchielli.

Ögiòl o Öč d'ü cadenàs - Anelli. Vedi *Cadenàs*.

Ögiòl o Ögèc a màchina - Campanelline, Anelli, Magliette. Denominazioni che promiscuamente si danno a certi tubetti leggermente conici di sottil lamina metallica, i quali s'introducono nei bucolini, fatti semplicemente col punteruolo, e vi si ribadiscono dalle due bande, così l'aghetto (*Stringa*) vi passa più agevolmente, e senza logorarsi, e i bucolini non si sfilacciano pel lungo uso.

Ögià Occhione, Occhio grande.

Öglà Piangere, Dolersi a caldi occhi, Piangere dirottamente.

*La marmaja di Törc ögla sö fés,
Ol popot batezüt pians, ma belase.*

Assonica.

Ogn, Ognò, e l' Assonica **Ögna**

Ogni. *Ogne tat* - Di tanto in tanto, Ogni tanto (Tosc.). *Ogne sés dé, ecc.* - Ogni sei giorni (Tosc.).

Ognù Ognuno, Ciascuno o Ciascheduno.

Oja e Vòja Voglia.

Deleguà o Mör de oja - Morir di voglia di checchessia, Averne soverchiamente desiderio.

Es de mala oja o Es miga de oja - Sentirsi di mala voglia, Essere indisposto.

Fa egn voja - Invogliare, Indur voglia, desiderio.

Fa egn la benedeta oja - Far bramosia d'alcuna cosa, Accenderne il desiderio, Far voglia (Tosc.).

Iga di òe de dòna gràida - Aver voglia di fichi fiori, cioè Aver voglie stravaganti. Fr. *Avoir des envies de femme grosse.*

Iga òna grand' oja de ergót, Mör de oja - Morirsi di voglia, Aver grandissima voglia, Bramare eccessivamente.

Indà vià, Perd o Scòpà la oja - Svogliare, Perdere la voglia.

Indà vià la oja de schersà - Uscire il ruzzo o Uscire il ruzzo del capo, Perdere la voglia di ruzzare, cioè di scherzare, di far baje.

Mèt vià la oja o Mèt la oja

de banda - Sputar la voglia, Esser costretto a dimettere il desiderio d'alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.

Scòdis la oja - Sbramarsi, Cavarsi la brama, la voglia d'alcuna cosa.

Vegn vòja - Invogliarsi. *Vegn òna grand' oja* - Entrare in fregola, in sosta, in uzzola. *Al ghe gnit òna grand' oja de turnà a ca* - Gli venne una fregola di tornarsene a casa.

Oja - Voglia. Dicesi anche a quella macchia o altro segno esteriore impresso in qualche parte del corpo, e che da alcuni si crede nascere da soverchio appetito della madre nella gravidanza, di quel cibo o bevanda, che da quella macchia si rappresenta.

Oja - Nel linguaggio da lupanare vale Foja, Libidine, Lussuria, Appetito carnale.

Oja de fa negót - Accidia, Poltroneria.

Ojat V. I. Voluto. Vedi *Öli*.

Ol Il; Lo. Questo adoperasi solo dinanzi ai nomi comincianti da vocale o da s seguita da altra consonante. *Ol caal* - Il cavallo. *Ol spéret* - Lo spirito.

Olàdega, Oladga Volatica, Empetiggine o Impettiggine, Serpignine. Asprezza della cute, cagionata da bollicine secche, e accompagnata da continuo pizzicore.

Oladga per Ciarèla - Vedi.

Olana o Nusèla Avellana, Nocella. Frutto assai simile alle

ÖLE

nocciuole, ma più grosse e più gentili al gusto. Vedi *Nissöla*.

Pianta de olane - Avellano.

Olanda Si usa nel dettato *Iga 'n cül l' Olanda*, che vale: Non temer di nulla, Ridersi o Non curarsi di chechessia. Vedi l' *Appendice degli usi, delle tradizioni, ecc.*

Téla d' Olanda - Vedi *Téla*.

Olandina (Ter. degli Uccell.). Sorta di Rete o Ragna fatta di filo semplice a maglie larghe senz' armadura, che stesa a perpendicolo serve per prendere le allodole ed anche i beccaccini.

Olàtica Friscello o Fuscello, e in Toscana Spolvero, Volatura. Quella più sottil farina che nel mulino vola per aria, e si depone sui corpi vicini.

Olàtica - Lo diciamo anche della parte più fina della farina del grano turco.

Oleöl Così scrive Gio. Bressano per Uccello.

Öle Olio, e si scrisse anche Oglio.

Lat. *Oleum*.

Öle de linusa - Olio di linseme, Olio di seme di lino.

Öle d' ölia - Olio d' olivo, Olio di olive - *Olio vergine*, quello che si trae dall' olive non riscaldate, ed è il migliore - *Onfacino*, agg. dato a quell' olio che si cava dalle olive immature.

Öle de mändole - Olio di mandorle, Olio mandorlino.

Öle de mangiä - Olio mangereccio.

ÖLE

Öle de brüsä - Olio da ardere, da lumi.

Öle che taca 'n gola - Olio che ha preso il rinforzato.

Öle de mertös - Olio di merluzzo.

Öle de nus - Olio di noce.

Öle de raissü - Olio di navone selvatico. Presso noi si brucia usualmente nelle lucerne da chi attende, od è costretto, a sparmiare.

Öle de rigino - Olio di ricino.

Öle de sas - Olio di sasso. Spezie di bitume liquido, leggero, bianco e gialliccio, altrimenti detto Nafta.

Öle de scorpiü - Olio di scorpione. È quello in cui siasi fatto morire uno o più scorpioni.

Öle de vedriöl - Acido solforico.

Öle sant - Olio santo, Estrema unzione.

Öle vèrgen - Olio vergine. Quell'olio che si trae dall'olive non riscaldate.

Es tat öle 'n da löm - Essere come mettere l'olio nel lume (Tosc.), Esser la mano di Dio. Dicesi di un rimedio pronto ed efficace.

Es ün öle - Correre o Scorrere bene. Dicesi di carrucole, pulegge e simili quando vanno su e giù senza difficoltà; e perchè per fare ciò si sogliono ungere, n'è poi nato il dire parlando di uno che corra velocissimamente: *E' corre che par unto*. Detto poi fig. *Cor-*

vere a verso, suol dirsi di cosa che vada a seconda e senza ostacolo — I Toscani dicono *Venir giù come l'olio* per Scorrere colla più grande facilità, e si appropria anche alle cose della mente, dicendosi per es.: *Questa ottava è venuta giù come olio.*

Es ün öle per *Es ü töt*, *Es quel che Dio fece*, *Es la mata o la mana*, *Es la sò* — Essere una manna, Esser molto acconcio. Vedi *Dio*.

Giüstà a öle — Vedi *Giüstà*.

Mèt de l'öle'n da löm — Rifiorire la lucerna.

Mèt sò gna öle gne sal — Non vi metter su nè sal nè olio. Si dice quando uno fa alcuna cosa liberamente, presto, senza pensarvi.

Öliga töc i öle sanc — È lo stesso che *Öliga i sa e i mac* — Vedi *Sa*.

Ontà de öle — Inoliare, Ungere con olio.

Öle *Portà a l'öle* V. Ser. sup., e *Portà a bolöle* in V. G. — Portare addosso, in sul dosso, ed in Toscana dicesi anche Portare a reni.

Öli e **Öli** Volere. Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco*.

A che te öi! — Dio sa quando!

Basta noma öli che s'ga ria a fa töt — A chi vuol non manca modi. Significa che gli uomini riescono in tutte le imprese

ancor le più difficili, quando vogliono.

Chi öl vaghe, chi no öl mande — Chi vuol vada, e chi non vuol mandi; poichè Non v'ha miglior messo, che sè stesso.

Chi no pöl fa comé'l völ, al faghe comé'l pöl — Chi non può far come vuole, faccia come puole.

Impò de quel che gh'völ — Un po' di criterio, di buon senso, di prudenza, Un po' di discrezione, e simili.

Öli — Nel giuoco si usa come segue: *Tè vòl o Tò m'vö dés lire* — Ti son debitore di dieci lire. *T' i vòl o Tò m' i vö* — Tu me gli hai, direbbe un toscano, e ciò vale Tu mi sei creditore.

Öliga i sa e i mac a fa ergót — Volervi del buono per fare alcuna cosa. Vedi *Sa*.

Quel che gh'völ, ghe völ — Quel che ci va, ci vuole; cioè Di quel tanto che ci vuole a fare una cosa, non bisogna essere troppo avari.

Ölia Olivo. Albero che produce le Olive. *Olive inoliare*, dicesi quando comincia ad esservi dentro l'olio — *Oliveto*, Luogo piantato d'ulivi.

Sö l'ölia o sö l'öf al völ piöf — Vedi *Piöf*.

Öliète Alamari. Vedi *Alamär*.

Öliäster Olivastro, Di color di olivo.

Olontà Volontà.

Olonterüs Vedi *Volonterüs*.

Ölp Volpe. Vedi *Volp*.

Ölsà Osare, Ardire, Avere ar-

dire, Arrischiarsi. Milan. *Golzà* ;
Provenz. *Gouzar*.

Olsaja V. S. M. Sessitura. Vedi
Alséta.

Olt Alto.

Fa olt e bas e mal inguâl -
Vedi *Fa*.

Oltà, Ôltà e Völtà Volta.

Dà la völta - Dar luogo,
Cessare.

Infna tât ch'al dé la völta 'l frèc.

Assonica.

Di olte - Alle volte, Talvolta,
Talora.

Ôna olla - Altre volte, Per
lo passato.

Ôna olla che l'è ôna olla -
Nemmeno una volta, Mai. « Una
volta ch'è una volta non c'è
entrato. » (Thouar, *Racconti*
popolari).

As' pöl miga fa töt in d'ôna
olla, o Roma l'è miga stacia
facia'n d'ôna olla - Vedi *Roma*.

Olla - (Ter. degli Stampat.)
Volta. È l'impressione della
seconda banda del foglio già
stampato in bianca. *Tirà la*
olla - Tirare la volta.

Oltà Voltare, Volgere.

Oltà col cül in sö - Rimboc-
care, Mettere vaso o simili colla
bocca all'ingiu', a rovescio ;
Capovolgere, Capovoltare.

Oltà èla - Vedi *Èla*.

Oltà ergù - Svolgere alcuno,
Rimuoverlo dalla sua opinione,
Farlo cangiar d'opinione.

Oltà i pötèi'n cüna - Scam-
biare i dadi o le carte, Ridirsi,
Dire il contrario di quello che
si era detto prima.

Oltà i spate - Dare il dosso,
Voltar le spalle per andarsene.

Oltà là - Morire. Vedi *Mör*.

Oltà là - Cadere.

Oltàla - Ricoprire. Si dice
quando alcuno, il quale ha
detto o fatto alcuna cosa, la
quale egli non vorrebbe avere
né detta, né fatta, ne dice
alcune altre diverse da quella,
e quasi interpreta a rovescio,
o almeno in un altro modo sé
medesimo.

Oltà 'ndré - Vomitare, Re-
cere.

Oltà 'ndré'l lensòl ; Oltà 'ndré
i máneghe - Vedi *Lensòl*, *Mà-*
negha.

Oltàs - Voltarsi, Mutarsi di
opinioni, di pensieri. « Ostinato
in su la sua credenza volger
non si lasciava. » (Boccaccio,
Novella II).

Oltàs contra - Rivolgersi,
Difendersi anche coll'offendere
l'avversario, Rivoltarsi a chi
tenta d'offendere.

Oltàs e pirlàs per ol leç -
Dare le volte pel letto, Gi-
rare il letto. È quel dimenarsi
per ogni verso nel letto, chi
è agitato, e non può dor-
mire.

Oltà sotsura - Mettere sos-
sopra.

Oltà sotsura tötà la ca ; Turnà
a oltàs o a dormi - Vedi *Ca*, *Dormi*.

Oltà vià - Andarsene, Par-
tirsi da un luogo.

Öltem Ultimo.

Öli semper di l'öltima - Per-
fidiare o Stare in su la per-

fidia, Ostinarsi e non voler cedere alla verità. « Fare come quella buona donna, la quale quando non potette dir più forbice colla bocca, perchè boccheggia e dava i tratti, che i Latini dicevano *Agere animam*, lo disse colle dita aprendo e restringendo a guisa di forbice l'indice, e l dito del mezzo insieme. » (Varchi, *Ercolano*).

In òltima - In ultimo, Ultimamente, Alla fine.

Tirà sò l'òttem - Spirare.

Òltòssa Altezza.

Òltimà Ultimare, Finire, Terminare.

Òltine (Ter. di filatojo) Volte. Vedi *Vàlec*.

Òlva Lolla, Loppa, Guscio, Vesta del grano.

Òlza Così scrisse l'Assonica per Alzare.

Om, plur. **Omegn e Omègn** Uomo, plur. Uomini.

Om - Uomo per Marito.

Om - Uomo per Servitore, Dipendente, Domestico, Familiare.

Om a l'antiga - Zazzerone, Uomo di costume all'antica.

Om ariùs - Uomo vivace, Uomo di spirito pronto, svegliato e brioso.

Om bu de fa de töt - Uomo di tutta botta, Uomo da bosco e da riviera, Uomo scelto ed esperto in checchessia.

Om comè'l va, com'as'dè o

Om in dèma - Uomo di pezza, o de' primi della pezza, Uomo

di pregio, l'*Uomo ammodo* dei Toscani.

Om d'afare - Uomo da faccende, da negozio, da maneggi.

Om de ca - Uomo casalingo, massajo.

Om de campagna - Campagnuolo, Uomo di villa o di contado, Contadino.

Om de cèsa - Persona che osserva ogni pratica religiosa ed è frequentissima nelle chiese: e perchè il volgo viene educato a giudicare dalle apparenze vale anche Uomo d'anima, Persona morale e virtuosa. Al volgo d'ogni specie però i fatti provano ad evidenza che l'abito non fa sempre il monaco.

Om de co - Uomo savio, prudente, assennato, Uomo di buona testa (Tosc.).

Om de colina - Colligiano.

Om de carater, de garbo - Uomo di conto, d'onore. *Om senza carater* - Tecomeco.

Om de cör - Uomo di cuore (Tosc.). Si dice colui che è buono e amorevole, disposto a fare altrui del bene.

Om de la lege - Buon compagno, Uomo gioviale, piacevole e di buon tempo, Uomo sollazzevole. In Isp. *Hombre de buena ley* sig. Uomo riconoscente, Uomo veramente amico.

Om de mèt a lès e a rost - Buon pasticciano, Uomo quieto, docile.

Om de mond - Uomo di molta

OM

esperienza, Uomo di mondo (Tosc.).

Om de montagna - Montanaro.

Om de parola - Uomo della sua parola, Uomo che mantiene la promessa.

Om de pianura o de la bassa - Pianigiano.

Om de poc talént - Uomo dolce, o dolce di sale, di poco senno.

Om de resù - Uomo di garbo, Uomo degno di stima.

Om de stópa, de poc, de negót - Uomo da succiole, Pestapepe, Uomo dappoco.

Om de tèma o Om che fa tèma - Uomo autorevole, severo, contegnoso.

Om de vaglia - Uomo di conto, Uomo da farne stima, Persona autorevole; ed il Guadagnoli disse pure:

« Mondo ingiusto! l'uom di vaglia Non si apprezza finché vive. »

Uomo di grand'affare, vale Che è stimato o riputato di sublime ingegno e capacità, e si dice anche di persona di condizione.

Om de val - Valligiano.

Om fac - Uomo fatto, di età virile.

Om fac vià a la buna o a sés quarte - Uomo tessuto alla piana, Uomo che vive ed opera alla piana, alla buona.

Om freč, senza spèret - Uomo di poco spirito, Pulcin bagnato, Cencio molle.

OM

Om posàt o Om quader - Uomo di buona testa, Uomo di consiglio e prudenza.

Om regolàt, compassàt - Uomo assegnato, Uomo che spende con regola e con misura - Ammisurato, Che vive con misura e con regola.

Om rissòlt, rissolùt - Uomo arrischiato, audace, che non teme i pericoli.

Om tempàt - Uomo attempato, Uomo di tempo, di molta età.

Ùn om ch'è semper in cèsa - Chiesolastico.

Ùn om ch'è semper in cèsa per impostura - Chiesolastro.

Ù sant'om - Un sant'uomo, Una sant'anima. Così si chiama colui che in questo mondo vive santamente.

A memoria d'omegn - Vedi Memoria.

De om - Assennatamente, Giudiziosamente - Virilmente, Da uom valoroso. *Fa i lair de om* - Far checchessia giudiziosamente, ed anche Fare da uomo, cioè Operare virilmente.

Desfà de om - È lo stesso che *Desfà'n di bòte* - Vedi *Desfà*.

I omegn s' i misüra miga a bras - Gli uomini non si misurano colle pertiche o a canne. Vuol dire che Dall'esterno qualità non si può venire in cognizione dell'altrui talento o abilità.

L'omo propone e Dio dispone - Vedi *Proponi*.

L'om visàt l'è mèss salvàt - Uomo avvertito, mezzo munito; Uomo avvisato è mezzo salvo.

No 'l gh'è ün om brao se no 'l ghe n'è ün oter piö brao - Tutto il cervello non è in una testa; Tutti gli uomini sanno ogni cosa, ma non uno solo.

Per conòs ün om bisogna mangià sèt pis de sal insèma - Vedi Conòs.

Omà, ed accresc. **Omonà** V. S. M. Far l'uomo addosso altrui, Minacciarlo, Strapazzarlo, Signorreggiarlo. Lat. *Arrogantia premere*.

Omassàl e **Omassù** Omaccione, Uomo grande e grosso - Gallione, Uomo grande e goffamente grosso.

Omassèt, **Omassè** Ometto, Omettolo, Omino, Omaccino.

Omassi - Sennino. Dicesi per vezzo a persona giovane, graziosa ed assennata.

Ü Stras d'ün omassi, Ün omassèt de negòt, Omassi del presepìo, o d'India - Omicciuolo, Omiciatto, Omiciattolo, ed in Toscana Uomo o Omino dell'Indie.

Omassù Vedi *Omassàl*.

Oamazonàz Omaccione.

E'l mazzè xe tremend omazundz.

Assonica.

Ombra, **Ombra** Ombra. Oscurità che fanno i corpi opachi alla parte opposta all'illuminata; Ombria - Uggia, dicesi propr. dell'ombra cagionata dalle frondi degli alberi, che

parano i raggi del sole - Rezzo, Fresco d'ombra per oggetto qualunque opposto ai raggi del sole.

Ombra (Ter. de' Pitt.) Ombra. Quel colore oscuro rappresentante l'ombra vera - I pittori dicono Sbattimento all'ombra che gettano i corpi percossi dal lume.

Dà o Fa ombra - Dare o Fare ombra, Adombrare, Ombrare. Dicesi nel senso proprio cioè di Far ombra, Parare il lume, e nel fig. di Insospettare, Dare sospetto, gelosia.

Iga pura de lo sò ombrea - Farsi paura coll'ombra, Avere i conigli in corpo, Essere timidissimo. Lat. *Umbram suam metuere*.

Mètes o Stà a l'ombra - Porsi o Stare all'ombra, al rezzo o all'uggia - Merigiare, Porsi o Stare all'ombra nelle ore calde del mezzogiorno.

Stà o Vif a l'ombra de campanil - Stare alle spalle, o alle spese del Crocifisso, Campare a ufo, e s'intende per lo più alle spese d'un prete.

Ün'ombra - È lo stesso che *Ü nigher d'ongia* - Vedi *Nigher*.

Ombreat Ombroso, Pieno d'ombra.

Ombre chinese Specie di fantasmagoria popolare che si produce o sui teatrini portabili o nei castelli de' burattini. In un luogo al bujo il palco dei teatrini o de' castelli anzidetti,

rischiarato da lumi per lato, è turato a così dire da un sipario di carta bianca inoliata rasente alla quale il giocolatore nascosto fa passare figure d'ogni specie, o ferma ombre di attori ai quali presta la voce. Il dare questo spettacolo si dice *Fa balà i ombre chinese*.

● Ombreggià (Ter. de' Pitt.) Ombreggiare, Ombrare, Dare il rilievo colle ombre.

● Ombreggiament Ombreggiamento.

● Ombrela Ombrella, Ombrello ed anche Parapioggia o Paracacqua. Sue parti:

Bastù o Manec - Asta, Canna. È quella mazza di legno o anche di metallo che regge tutte le parti dell'ombrello.

Manòpola o Pòmol - Manico. Chiamasi quell'estremità dell'asta, con cui l'ombrello si tiene in mano.

Pontal - Puntale. Finito metallico con cui termina l'estremità superiore dell'asta, e che punta poi in terra, quando l'ombrello chiuso portasi capovolto, a foggia di mazza o bastone.

Capelotèl - Ghiera o Viera. Disco metallico o osseo infilato nel puntale, e fermato alla base di esso. La ghiera impedisce che l'acqua scorra internamente lungo l'asta, e anche fa fermezza al Nodo che le stà sotto.

Campanèl - Campanella della ghiera. Anello metallico, gire-

vole entro un capezzolo o prominenza, che è nel centro della ghiera, in quegli ombrelli che hanno puntale, e serrati non si tengono capovolti.

Machinèta - Nodo dell'asta. Sorta di rotella infilata nell'asta sotto la ghiera, e intagliata intorno a modo di denti, fra i quali entrano e si muovono i capi delle stecche (*Bachète*), tenutivi da pernietti o copiglie, ovvero da un filo metallico che gira intorno.

Bachète - Stecche. Bacchette per lo più di balena, le quali dal nodo dell'asta si diramano divergenti, e sopra di esse è distesa la spoglia.

Punti di bachète - Puntali delle stecche. Finitimenti di metallo o d'osso di cui sono munite le estremità inferiori delle stecche.

Cànola - Cannello. Tubo metallico che si fa scorrere lungo l'asta, per spingere o per tirare le controstecche, e così aprire o chiudere l'ombrello.

Finestròl de la cànola - Fesso del cannello. Piccola apertura longitudinale nella parte inferiore del cannello, nella quale entra or l'una or l'altra delle due Mollettine fermate nell'asta.

Curuna de la cànola - Nodo del cannello. Specie di rotella metallica in che termina il cannello superiormente, fra i denti della quale sono impennate le controstecche.

Controstèche o Forsèle - Controstecche. Bacchettine metalliche imperniate all'un de' capi intorno al nodo del cannello, e dall'altro capo, che è fatto a forcella, imperniate colle stecche verso la metà della loro lunghezza.

Coerta - Spoglia. Tutta la stoffa di seta o d'altro, che fa come la veste dell'ombrello.

Fése - Spicchi. Pezzi triangolari ond'è formata la spoglia.

Capelét, Rösèta - Cappelletto. Pezzo rotondo della stessa stoffa della spoglia, il quale sotto la ghiera, ma più grande di essa, cuopre la riunione centrale di tutti gli spicchi.

Ömbrelada Ömbrellata, Colpo d'ombrella.

Ömbrelér Ömbrellajo, Ömbrelliere, Fabbricatore d'ombrelli — *Ömbrelliere*, si dice anche di colui che porta l'ombrello a grandi personaggi.

Ömbrelà Ömbrellino. Piccolo ed elegante ombrello per pararsi il sole le signore.

Ömbreüs, Ömbriüs Ömbroso. Parlandosi di cavalli dicesi di quelli che ombrano; e parlandosi di persone vale sospettoso.

Es ombreüs - Pigliar pelo, Ombrarsi, Insospettirsi.

Ömed agg. Umido, Che ha umidità. *Impò ömed* - Umidetto, Umidiccio, Alquanto umido.

Ömed sost. Termine generico di vivanda di carne, cotta lunga-

mente nel suo proprio sugo, aggiuntovi grasso o lardo, e altri condimenti. In Toscana dicesi pure Umido.

In ömed - In umido (Tosc.). Locuz. avverbiale, per dire una cosa cotta, o da cuocersi al modo che si cuoce l'Umido.

Ömed o Ömidità - Umidità; Umido; Umidore; Umidezza.

Ömel Umile, Modesto.

Ömèt, Ömì Vedi *Ömassi*.

Omi - (Ter. del G. di Bigl.) Birilli. Pezzetti per lo più di avorio o simile che si pongono ritti in mezzo alla tavola da bigliardo, e che si fanno cadere colle biglie.

Omi - Cappellinajo. Arnese per lo più di legno, attaccato al muro, in una guardaroba, in un armadio, ecc. a cui si appiccano i cappelli, i tabarri ed altre vesti.

Omi de la cavriada, del türen, del torc - Vedi *Cavriada, Türen, Torc*.

Ömnibüs Sorta di grande carrozza capace di molte persone; Omnibus (Tosc.), Diligenza, Carrozzone.

Ömnia possum (Fa l') Far l'impossibile, Fare ogni suo sforzo in checchessia. Lat. *Facere omnia*.

Ömonà Vedi *Ömà*.

Ömà Ominone, Omaccione, Pezzo grosso (Tosc.), Uomo grande.

Ömür Vedi *Ömür*.

Öna Femm. di *Ö* - Vedi.

Önda Onda, è quel tenue increspamento alla superficie

delle acque quando sono o leggermente agitate dal vento o dolcemente percorse. Quando la percossa dell'onda è forte dicesi *Ondata* — *Flutto*, quella parte dell'acqua di un lago o mare che sollevandosi sopra il livello comune si va a rompere contro le navi o gli scogli — *Fiotto* non è che un *flutto* più veemente e più furioso — *Maroso* indica un fiotto di mare di straordinaria grandezza; e ciò avviene quando le acque mosse da violenta burrasca si alzano in grandi masse e poscia ricadono precipitosamente formando tra' flutti de' profondi solchi per cui volgarmente si chiamano *Cavalloni*.

A onde — A onde, A somiglianza d'onde. *A onde* — A onde, per A scosse, Ondeggiando, Vacillando. *Indà a onde* — Andare a onde, Barcollare, Vacillare.

Tirà di onde — Lo diciamo per lo più del piegare ora dall'una parte, ora dall'altra, come fa un ubbriaco; Barcollare, Barrellare.

Öndechè Laonde, Percui, Per la qual cosa.

Öndes Undici.

Öndesàt Marezzato, Serpeggiato a onde, A marezzo.

Önec Unico.

Önés, nella V. di S. **Önis** e nella V. Ser. sup. **Nis** Alno, Ontano. Albero notissimo che cresce solamente in luoghi acquosi e umidi, e l'economia campestre

ne fa grand'uso nelle piantagioni lungo i fossi. Ha le frondi simili a quelle del pero, ma più ampie e più nervose. La corteccia ha di fuori ruvida e dentro rossa; Essa dà un colore scuro, e però se ne tingono le cuoja. Stimasi l'alno pe' fondamenti degli edificj che si fanno nelle acque, per non si putrefare egli mai sotto l'acqua.

Önèst Onesto.

Chi no s' contenta de l'onèst, al perd i cojò e po' a' l rest — Chi non si contenta dell'onesto, perde il manico e il cesto; Sempre stenta, chi mai si contenta; Povero è quello che desidera assai. E al contrario: Chi si contenta al poco, trova pasto in ogni loco; Chi si contenta, gode.

Es onèst — Leccare e non mordere, cioè Contentarsi d'un onesto guadagno.

Önestà Onestà — Ragionevolezza — Equità.

Önfejàt Unticcio, Alquanto unto, Sudicio. Forse dal Lat. *Unctu fædatus*, Imbrattato d'unto.

Öngèta (T. degli Oref.) Ugnella. Cesello per le voltature nel far cerchi, ovali, mezzotondi, e simili.

Öngia Unghia ed Uгна.

Borlà 'n di onge — Dare nelle unghie, cioè Venire in potere d'alcuno.

Dàga de ongia — Sgraffignare, Rubare.

Iga long i onge, o Iga i onge

longhe - Aver le mani a uncino o fatte a uncinc, Essere ladro.

Iga ocio o Tègnega ocio ai onge - Aver cura alle mani altrui, Osservare che altri non rubi.

Pagà sù l'ongia; Spiòr i onge; Tòle i robe-i vé a tai, fina i onge d'pelà l'ai; Ü nigher d'ongia - Vedi *Pagà, Spiòr, Caagna, Nigher*.

Ongia de caäl - Unghia del cavallo, e talvolta Unghione - *Zoccolo*, La parte morta dell'unghia del cavallo - *Fettone*, Fesso o spaccatura del piè del cavallo dall'unghia alla corona - *Tuello*, Quella parte della unghia del cavallo che ne è la radice.

Ongia de gat - Artiglio. Unghia adunca e pugnente d'animali rapaci, così volatili che terrestri.

Ongia del martèl o Pena erta - Vedi *Martèl*.

Ongia o Ongia fogada - Ladro. Sp. *Uña*, Destrezza nel rubare.

Ongia - (T. degli Stagnaj) Penna. Arnese simile alla traccia (*trancia*), ma pochissimo largo. Serve per fare alla latta un orlo tondo.

Ongià Adunghiare e Adugnare, Pigliare colle unghie - Artigliare, Prendere e ferire coll'artiglio.

Ongià - Si prende anche per Rubare.

Ongiada Graffiatura d'unghia o d'artiglio.

Ongina Unghiolina, Unghietta, Ugnetta.

Onguènt Unguento.

Onguènt malvi - Unguento malvato, cioè fatto con infusione di malva - Fig. dicesi anche per Pannicelli caldi, cioè per Rimedj inefficaci e di poco sollievo a mali gravi e grandi.

Onguènt spüdi - Unguento bocchino. Così chiamasi scherzevolmente lo sputo, e suol dirsi a chi si lamenti per un male di poco momento e tale che sarebbe sanabile anche colla semplice applicazione dello sputo.

Iga onguènt per töc i mai - Avere unguento ad ogni piaga; Aver più ritortole che fastella, Aver più fasci che un altro ritortole. Si dice del trovar subito riparo a tutte le accuse o rimedio a qualunque inconveniente.

Mèt sù de l'onguènt - Unguentare, Ungere con unguento.

Onis Vedi *Onés*.

Onissada Ontaneto. Luogo piantato d'ontani.

Onoréol Onorevole, Degno d'onore - Onorifico, Che reca onore.

Ons Vedi *Ontà*.

Onsa Oncia. Sorta di peso e misura notissima.

A onse a onse - A oncia a oncia (Tosc.), Lentamente.

Indà a onse a onse; Ol mal al vé a car e'l va a onse - Vedi *Indà, Mal*.

La mès onsa - Ganascino. *Dà*

la mès' onsa, Pigliare per il gannascino (Tosc.), è atto carez-zevole che si fa generalmente a' fanciulli, stringendo loro mollemente una gota tra l'indice e il medio piegati in dentro.

Ont Vedi *Uc*.

Ontà, Ons, Onzì e Ungì Untare, Ungere o Ugnere.

Ontada Untata, Ugnimento, Unzione.

Ontadina Unzioncella.

Ontéra Volontieri o Volentieri, Di buona voglia.

Onür e Unür Onore.

Fàga onür - Fare onore ad uno, Mangiare e bere molto e con aggradimento presso chi ci avea invitati. « T'avrei fatto onore, perchè ora il corpo mi lascia in pace. » (Giusti, *Epistolario*).

Fas onür - Farsi onore, Ottenere plauso in una impresa.

Punto d'onür - Punto o Sentimento d'onore, Quello di farsi conoscere puntuale ed onesto. *No iga miga punto d'onür* - Non avere sentimento d'onore.

Tö o Leà l'onür - Disonorare, Törre l'onore.

Al val piö tant l'onür che töt l'or del mond - Vale assai più un'oncia di reputazione che mille libbre d'oro; e i Toscani: Pochi denari e molto onore.

oo! È voce esortativa e vale Su! Via! *Dèsdet, oo* - Svegliati, su!

Ope V. S. M., **Opel e Opol** Opio, Acero campestre, e con

idiotis. Loppo o Loppico, Chioppo, Anfione. Albero assai comune.

Opera Opera.

Capo d'opera - Capo lavoro.

Opera - Opera. Si dice anche alle rappresentazioni di teatro in musica.

Operà Operare.

Operare Operajo.

Operassiù Operazione.

Operina Commediola, Commedia.

Operù Operone (Tosc.), Opera grande e nobile: e dicesi più che altro delle Opere in musica.

Opiniù e Öpiniù Opinione.

Opio Oppio. Specie di sonnifero che si cava dal sugo de' capi o delle foglie de' papaveri.

Dà zo l'opio - Adoppiare, Dar l'oppio sonnifero.

Opol Vedi *Opel*.

Oponì Opporre, Contrastare, Contraddire.

Oposissiù Opposizione.

Opressiù Oppressione.

Or Oro, e in poesia anche Auro.

Or a spada, de sechi, fi - Oro fino, Oro di coppella; Oro di paragone, Oro di ventiquattro carati.

Or cantari - Canterello, Orpello. I Veneziani lo chiamano *Oro cantarin*, ed anche i Napoletani chiamano *Oro cantarino*.

D'intüren rigolät d'or cantari.

Assonica.

Or mat, e nella V. S. M. *Or prinseshèc* - Orpello.

Or rôt o *Rotàm d'or* - Oro vecchio, Oro in rottami, o anche in oggetti interi, ma che si vogliono colare.

Alì tat or comè 'l pisa - Valere un tesoro, Valere tanto oro.

Balansine de l'or; *Costà tat or comè 'l pisa* - Vedi *Balansine*, *Costà*.

D'or - D'oro, Aureo.

Es campagn de l'or e 'l fer - Esservi grandissima differenza tra due cose o persone.

L'è miga töt or quel che sberlùs - Non è tutto oro quel che riluce; Ogni lucciola non è fuoco.

L'or no fa miga anticàmera - L'oro apre tutte le porte.

No farès istó lair per töt l'or del mond - Non farei ciò nè per oro, nè per argento, o nemmeno per tutto l'oro del mondo.

Or - Nome generico degli Ornamenti femminili d'oro. Lat. *Aurum*; Sp. *Oro*.

Or *Platuosità*, *Flatulenza*, *Ventosità* che si genera nel corpo umano. Poeticamente fu usato *Or* per *Aura*.

Or - V. S. M. e V. Bremb. Tromba a vento. È una macchina soffiante, consistente in un tubo verticale di legno, tondo o quadro, di un palmo circa di diametro, alto un dieci braccia o poco più, nella cui parte superiore si precipita un

canal d'acqua, cadente da un Bottaccio, e con essa vi è strascinata di molta aria, la quale per la percussione sulla Banchina, si separa nel Bottino, e viene spinta in un canaletto che la porta nel forno fusorio.

Bottaccio, adunamento d'acqua raccolta in luogo alto, da cui si fa cadere nella Tromba. Il Bottaccio supplisce alla mancanza di Canale d'acqua corrente.

Respiri, aperture laterali a modo di sfiatatoi, nella parte superiore della Tromba, per le quali una grande quantità di aria esterna è strascinata giù insieme coll'acqua, se ne separa percotendo sulla Banchina, e viene a raccogliersi nell'alto del Bottino.

Tina o *Vassèl de l'ora* - Bottino, spazio murato in cui penetra l'estremità inferiore della Tromba. Nel Bottino sono due buchi, uno inferiore, per cui l'acqua, dopo aver percosso nella Banchina, si spande, cade, e va via: l'altro superiore, per cui l'aria separatasi dall'acqua, dal continuo cedere e premere di questa, è fortemente spinta nel Pertavento.

Banchèla del vassèl, *Altari* - Banchina, lastra piana di pietra, sostenuta sur un pilastro orizzontalmente, in mezzo del Bottino, tra il fondo e l'operchio, e contro la quale percuote l'acqua cadente dalla Tromba, per la quale percossa

l'aria si separa, s'accumula nell'alto del Bottino, e pel buco superiore è spinta nel Portavento.

Oràl - Portavento, condotto di mattoni o di tubi di terra cotta, per cui l'aria del Bottino, compressa dall'acqua cadente, passa nella Canna.

Canna, tubo di lamiera, per cui l'aria provegnente dal Portavento passa nell'Ugello.

Ugello, corto tubo conico di rame, che mette il vento nel forno fusorio.

Oracol Oracolo.

Tegn lé comè ün oracol - Serbarsi checchessia come un gioiello, come una cosa peregrina o preziosa. Venez. *Tegnir in salvo come un oracolo*.

Orada Orata. Sorta di pesce di mare.

Orada V. di S. Soffiata di vento; accres. **Oradù** Forte soffiata di vento. Vedi *Vent*.

Oradèl Orlo, Orlatura. Estremità de' panni cucita con alquanto rimesso. L'orlo è o tondo, o piano.

Fa sö l'oradèl - Orlare, Fare l'orlo.

Oradèl Piccolo orlo, Orletto.

Oràl Vedi in *Ora*.

Orangotàng Orang-utang. Sorta di scimia.

Orangotàng - Lo diciamo ad Uomo deforme, di brutto aspetto, ed anche ad Uomo libidinoso, lascivo, lussurioso.

Orare Orario. Voce dell'uso indicante una tabella in cui

sono descritte faccende, bisogno da farsi a certe ore determinate.

Orassiù Orazione.

Orassiù - Diconsi anche i santi uffizj, Le sacre funzioni della chiesa.

Oratòre, **Oratorio** Inginocchiatojo. Arnese di legno per inginocchiarsi su.

Oratòre - Oratorio, Cappella, Luogo dove si fa orazione.

Orb Orbo, Cieco. *Orb d'ün öc* - Losco, Cieco d'un occhio.

Al la ederés ün orb - E' lo vedrebbe Cimabue, che nacque cieco, o che avea gli occhi foderati di panno; Se n'avvedrebbe Cimabue, che avea gli occhi foderati di prosciutto di Casentino; Se n'avvedrebbe Cimabue, che conosceva l'ortica al tasto; Ella è cosa visibilissima e patentissima.

A l'orba, A l'orba fosca, e nell'Assonica *A gata losca* - Alla cieca, Ciecamente, cioè Al bujo, Senza vedere, ed anche Inconsideratamente, Spensieratamente.

Deentà o Vegn orb - Acciecare o Accecare, Divenir cieco.

Di'n sö de orbe - Dir cose che non le direbbe una bocca di forno, Dir cose stravagantissime - Dir farfalloni, Lanciar campanili, sig. Spacciar frottole, e cose non verisimili, o impossibili.

Es du orb chi fa i bastunade - Essere due ciechi che fanno alle bastonate. Si dice di due

che contendono, né sanno ciò che dicono.

Iga miga assé de fa cantà ün orb - Non aver da fare o Non poter far cantare un cieco, Non avere neppure un quattrino.

In di pais di orb i gh' la fa bé, o i triunfa, i sguers - In terra di ciechi beato è chi ha un occhio, o chi s'ha un occhio è signore; cioè Chi sa alcun poco fra gl'ignoranti, è riputato dottissimo.

L'è comè l'è, l'orba no la gh'vè - È lo stesso che *Tic tòc berlòc, ecc.* - Vedi *Berlòc*.

L'è ün orb ch' à troat ü fer de caal - Lo diciamo d'uomo inesperto che riesca a far bene una cosa. Nei *Masnadieri* di Schiller: « *Moriz; du bist ein grosser Mann! — oder es hat ein blindes Schwein eine Eichel gefunden.* »

Menà l'orb a prèdica - V. I. Fare il civanzo di monna Ciondolina, cioè Negoziare con iscapito.

Orbada Svista, Scappuccio, Errore; ma comunemente dicesi di Cosa riuscita bene per solo caso, e fuori dell'intenzione di chi la fa, cioè azione come da orbo.

Orbeda V. di S. . . . Pezzo di terreno non coltivato, che si lascia intorno ad una casa. Dicesi anche alle Ripe circondanti i campi. Lat. *Orbita*.

Orbeda - V. *Bremb. sup.* . . . Striscia di terreno piano in luogo erto.

Orbéra Oftalmia egiziaca o granulosa.

Orbéra - Abbagliamento, Abbagliaggine, Abbarbagliamento, Abbarbaglio, Occhibagliolo.

Orbì Ciecolino, Giovinetto privo della vista.

Orbì Vedi *Inorbi*.

Orbisòl e Ormisì Moscacieca, Gatta cieca. Giuoco puerile dai Greci passato ai Romani, i quali chiamavano *Musca aerea*. I Fr. chiamano *Colin-maillard*, e gli Sp. *Juego de la gallina ciega*. Genov. *Orbettu*. Bendansi gli occhi ad uno, il quale viene percosso dagli altri o con fazzoletti o con manatelle, finchè egli riesca a por le mani sopra alcuno. I nostri fanciulli sogliono cominciare questo giuoco col porre ginocchioni quello che deve star sotto, e gli girano attorno dicendo:

*Orbisòl in prat in prat,
Lea sö che l'è focàt,
L'è focàt in mèa a l'èra.*

D. *Coss'è l'è pers?* R. *La gogia e'l didat.*

D. *Lea sö a streal.*

E in Lucca usano dire:

D. *Ciecamosca! Cos'hai perso?*

R. *Un ago scrutato.*

D. *Vien dietro a me che l'ho trovato.*

Zögà a l'orbisòl - Fare a moscacieca. Ted. *Blinde Kuh spielen*.

Orca V. di S. Fascio di legna.

Orchestra Orchestra. Luogo destinato a suonatori, ed anche Adunanza di suonatori.

Orchesà Rimbombo, Grande strepito.

Al segn de quel teribel orchesù.

Assonica.

Orco Orco. Chimera o bestia immaginaria, intorno alla quale i nostri compaesani hanno molte superstizioni. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Orco - Lo diciamo anche per Figura da cembalo, Figura del Calotta, cioè Uomo di brutto aspetto e contraffatto.

Ordégn e Ördégn Ordigno, ed anche Ordegno. Nome generico di qualuque strumento artificiosamente composto per diverse operazioni.

Ördì Ordire.

Ordinanza Ordinanza. Voce dell'uso che vale Soldato che serve agli ufficiali.

Ordinare nom. Ordinario. Dicesi a quel corriere che viene in certi giorni determinati, e Straordinario a quel che viene in giorno indeterminato.

Ordinare - (T. milit.) Rancio, il pasto de' soldati.

Ordinare agg. Ordinario, Dozzinale, Di poco conto.

D'ordinare - D'ordinario, Ordinariamente, Comunemente, Di solito.

Statüra ordinaria; Zét ordinaria - Vedi *Statüra, Zét.*

Ordinariöt Dozzinale anzi che no.

Ordinassità Ordinazione.

Ördit Ordito, Tutti quei fili destinati a formare la lar-

ghezza del panno che s'ha a tessere sul telajo. Vedi *Telér.*

Orées Orefice, Orafo. L'orefice divide si in Grossiere e Minutiere. Grossiere è quello che fa lavori grandi; Minutiere, quello che fa lavori gentili.

Bötiga d'orées - Oreficeria.

Fa l'orées - Esercitare l'oreficeria.

Oréssa Moglie dell'orefice.

Oregì Orecchini. Cerchielli d'oro che portansi appiccati a un forellino fatto nel lobo (*Grassèl*) degli orecchi. Vedi *Aneli, Pendènc.*

Oregia Orecchio e Orecchia. Sue parti:

Conca, quel seno che s'incava in mezzo all'orecchia esteriore, cui è contiguo il Meato uditorio — Antro, la parte interna dell'orecchio — Ancudine, uno de' tre ossetti che trovansi nell'intorno dell'orecchia; gli altri due chiamansi Martello e Staffa — Vestibolo, la prima parte della seconda cavità dell'orecchio — Timpano, membrana interiore dell'orecchio, strumento principale dell'udito — Elice, nome che si è dato alla sinuosità semilunare più prossima all'occipite, ossia a tutto il giro esteriore dell'orecchio dell'uomo — *Grassèl*, Lobo, estremità inferiore dell'orecchio — *Sporc, Sporcheréa, Merda de l'oregia*, Cerume, quella materia gialliccia che si genera nelle orecchie.

Orege longhe comè quele d'ün

asen - Un par d'orecchi come un ciuco, come due manichi di pentola.

Cantà, Sunà a oregia - Vedi *Cantà, Sunà*.

Cassà fò i orege, ed anche *Sgüràs i orege, Scollà co' l'oregia tisa* - Stare cogli orecchi levati o tesi, Stare in orecchi, Stare intentissimo per sentire. Ted. *Die Ohren spitzen*.

Dà sö d'oregia - Addarsi, Accorgersi, Avvedersi; ed anche Risentirsi.

Es dūr d'oregia - Aver le campane grosse o ingrossate, Aver male campane, e a Firenze Aver ingrossato il timpano, Sig. Aver cattivo udito. Fr. *Être dur d'oreille*.

Fas la boca fina ai orege - Vedi *Boca*.

Fa oregia de marcant, ed anche *Fa oregia surda* - Fare orecchio di mercante, Far le viste di non intendere.

Iga amò i prime orege - Aver ancora i primi occhi o i primi denti. Ripicco a chi si vanta di gioventù essendo già in età.

Iga oregia - Aver orecchio, buon orecchio o orecchio fino, Aver gli orecchi armonici. *Iga miga oregia* - Non aver orecchio, Aver gli orecchi disarmonici.

Parlà 'n di orege; Quando 'l gat al passa sö i orege, ecc. - Vedi *Parlà, Gat*.

Scoldà i orege - Dicesi dell'effetto de' vini e de' liquori generosi.

Sunà i orege - Cornare o Fischiare gli orecchi, Sentirvisi dentro alcuno zufolamento o fischio; e suol dirsi per baja che ciò accade quando alcuno stia parlando di quel tale. Vedi *l'Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Tirà i orege a ergù - Tirare gli orecchi a uno. Lo diciamo anche del tirare gli orecchi ad uno per ischerzo nel suo giorno onomastico per chiedergliene la festa.

Tirà i orege a ergót - Fare alcuna cosa indigrosso. *Tirà i orege al leç* - Racconciare un poco il letto, Sprimacciarlo alla meglio.

Tirada de orege - Orecchiata.

Vegn a oregia - Venire o Pervenire alle orecchie o ad orecchio.

Oregia - Detto della parte prominente di checchessia; Orecchio.

Orege de pès - Branchie. Vedi *Pès*.

Oregiant Dicesi talvolta di Chi ha orecchio armonico; Orecchiante (Tosc.). Vedi in *Oregia*.

Oregiù Orecchione, Orecchio grande.

Oregiù per Orecchiuto, cioè Che ha grandi orecchi.

Orelia e Örelia, dim. **Örelli** Aurelia, nome proprio di donna.

Orènc Alloro. Io credo che la nostra voce vernacola sia storpiatura di *Lauro regio*, dal Giusti (*Epistol.*) scritto *Auroregio*, e dal popolo toscano pronunciato anche *Ororegio*.

Orendo Da noi è usato nel senso di Cattivissimo, Pessimo, ed anche Bruttissimo.

Bröt orendo - Brutto da far paura, Brutto quanto l'accidia. Vedi *Bröt*.

Oresà, ed anche **Soresà** e **Shampì** Svanire. L'esalare che fanno i liquori o quelle cose che evaporano le parti loro più sottili onde rimangono senza sapore, odore o simili.

Organisà Organizzare.

Organsì Organzino, Orsojo. Filo di seta composto di due o tre fili di seta grezza, prima torti ciascuno separatamente su di sé sul valico da filare, poi attorti tutti insieme in filo unico sul valico da torcere. Coll'orsojo si fa l'ordito delle stoffe di seta.

Orgasmo Orgasmo.

Orghègu o **Bas dol baghèt** Sono le due cannelle della cornamusa, destinate a servire d'accompagnamento. Vedi *Baghèt*.

Orghen Organo. Grandioso strumento a vento, composto di più Canne (*Cane de l'orghen*), la più parte di stagno di vario diametro, e di diversa lunghezza, verticali, munite inferiormente di una Ancia (*Lenquèta*): l'aria spinta dentro le canne col mezzo di Mantici (*Mantes*), menati da un uomo con funi e carrucole, produce i varj suoni, quando si toccano colle dita i corrispondenti Tasti

(*Tasc'*) della Tastiera (*Tastèra*), o col piede si calcano alcuni Pedali (*Pedai*).

Pari tate cane d'orghen - Esser come le dita (Tosc.), e si suol dire di figli dello stesso padre e della stessa madre, e tutti di piccolissima età. *Al gh' à sic iscèc, chi par tate cane d'orghen* - Ha cinque figliuoli tutti piccini come le dita (Tosc.).

Orghenèsta Organista, Sonator di organo.

Orgheni Organetto a manovella. Strumento notiss. che si trasporta con cigna ad armacollo, o che si trascina su di un baroccino, e si va sonando per le vie.

Orgheni, che si dice anche *Armònica* e *Mantesi* - Armonica a manticino. È una cassetta maneggevole, quadrilunga, a Coperchio e Fondo di legno, e Fianchi di pelle a uso di mantice. Questa cassetta, alternativamente compressa fra le mani, ora assorbe l'aria esterna, ora la spinge in parecchie Ancie metalliche, che producono non ingrato suono, modulato per mezzo di bottoncini che si van toccando a modo di tasti.

Orgheni de cana - Zampogna o Sampogna, e si disse anche *Fistola* e *Avena*. Strumento rusticano da suono, composto di più bocciuoli di canna, chiamati le Canne della zampogna, aperte superiormente, chiuse nella parte inferiore dal natural nodo della canna stessa,

di grossezza e lunghezza gradatamente decrescente, atte a dare i successivi suoni della scala: rattenute l'una accanto all'altra in uno stesso piano mediante due stecche di canna rifessa, e legatevi con spago, le bocche pareggiate, cioè disposte sur una stessa linea.

Sunà l'orgheni de cana - Zampognare, Suonar la zampogna - Zampognatore, Quegli che zampogna.

Orgnèt Vedi *Lognèt*.

Orì Nome di moneta d'oro del valore di Cinque franchi.

Original Originale. Scrittura o altra opera che è la prima a esser fatta, o dalla quale vengono le copie. L'originale di scritture dicesi anche Auto-grafo.

Original - Originale (Tosc.) per Stravagante, Strano, Faticoso, Fantastico, Bizzarro.

Originalità Stravaganza, Bizzarria, Capriccio, Ghibibizzo, Fantasia.

Örinäl Vedi *Örinäl*.

Oriondo Originario, Discendente, Nativo. Lat. *Oriundus*.

Orisontäs Riconoscersi, Rinvenire il filo di checchessia, Raccappezare da più indizj la posizione in cui si sia.

Orlè Orlare.

Orladüra, **Orlaja** Collaretto. Quella parte della camicia che intorno al collo si rimbecca sui vestimenti.

Orlo Orlo. Dicesi di qualsivoglia estremità.

Es o'Ndà sö l'orlo - Essere colla morte in bocca, cioè Essere vicino alla morte.

Orlòi, **Orolòi** Vedi *Reròi*.

Orma In alcuni luoghi si suol dire: *Ciapà l'orma dré a ergù o Iga sö l'orma ergù* per Prendere in odio alcuno; ed anche *Es sö l'orma de ergù* - Essere in uggia ad uno.

Ormisì A Spirano vale Mosca-cieca. Vedi *Orbisöl*.

Örna Urna. Un vaso da cogliere i voti dei giudici, da cavar le sorti, da riporvi le ceneri dei morti, ecc.

Örna V. di S. Canape e Lino.

Ornà Ornare, Adornare.

Ornèt Ornato. *Scöla d'ornèt* - Scuola d'ornato.

Ornèl V. Ser. sup. (Parre) Zangola. Bresc. *Ornèl*. Vedi *Penäč*.

Oro Nel giuoco delle carte si dice talvolta per *Danér* - Danari. Sp. *Oros*.

Ors e Urs Orso. Animale noto. Fr. *Ours*.

Ors - Fig. Persona rozza e selvatica.

Ors Orzo. Sorta di grano noto.

Es istäč a mangiä l'ors - Maniera che vale Essere stato in prigione. I Fran. dicono *Avoir mangé du pain du roi*.

Orsòi Orsojo, La seta che serve a ordire.

Orsola, dim. **Orsolì**, **Orsolina** Orsola, nome proprio di donna.

Orsolì In alcuni luoghi della Provincia si dice per Bacchettone, Baciapile, Spigolistro, Picchiapetto, Stropiccione.

Orsoline per la vià, pötane per la ca - Ciò che questo proverbio dice della donna, il proverbio toscano lo dice dell'uomo: Santo per la via, diavolo in masseria.

Ort Orto.

Es miga la strada de l'ort - Vedi *Strada*.

Örtà Urtare.

Ü laür che örtà, che fa örtò - Cosa che stomaca, che disgusta, che fa sdegno.

Ortaja Ortaglia, Orto, Verziere, Orto grande.

Ortà Orticino, Orticello.

Ortìf Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Örtiga Ortica. È tanto nota che non occorre parlarne - Orticajo, Orticheto, Luogo pieno d'ortiche.

Örtigà Orticheggiare, Percuotere e pungere altrui coll'ortica.

Örtighóra Orticaria, eruzione cutanea afebrile.

Örto Adoperarsi nei dettati: *Fa örtò* - Stomacare, Disgustare.

Iga in örtò ergù - Avere in urta o in urto alcuno, Avergli mal animo addosso.

Tö in örtò - Torsi o Prendere in urto alcuno, Non cessar di perseguitarlo.

Ortolà Ortolano. Uccello noto che è boccone di molta stima. Il Cantare degli ortolani si dice *Filà*, onde si chiamano anche *Filafüs*.

Ortolà Ortolano, Colui che coltiva l'orto.

Ortolà - Treccone, Rivendu-

gliolo di frutta, legumi, e simili - *Insalatajo*, *Venditor di insalata*.

Ortolana Moglie dell'ortolano.

Ortolana - Trecca, Treccola, Rivendugliola di frutti, legumi, erbe e simili.

I la sa a' i ortolane'n piassa - Lo sanno insino i pesciolini, cioè È cosa notissima. Vedi *Sai*.

Örtù Urto, Spinta, Urtata - Urto, Urto grande.

Orür Si applica a checchessia, ed esprime il complesso d'ogni bruttezza.

L'è ün orür - È brutto da far paura, È bruttissimo. Con Giusti si direbbe *È uno sgomento*.

« Era quella fanciulla uno sgomento. »
(*La Scritta*).

Orzà o Orzà Battere, Bastonare, Dar busse. A Siena dicesi pure *Orzare*.

Orzòl Ampolline. Que' due vasettini di vetro entro a' quali stà l'acqua e il vino di cui si fa uso nella celebrazione della messa. Lat. *Urceolus*, *Orciuolo*.

Orzòl Orzajuolo, Grandine. Bolicina che nasce tra i nepitelli degli occhi. Fr. *Orgeolet*.

Os Osso. Lat. *Os*; Fr. *Os*.

Os de baléna - Ossa di balena. Stecche d'ossa di balena che le donne mettono per lo più nel busto per tenerlo disteso.

Os del col - Nodò del collo, ed anche Catena del collo.

Os del stomec - Sterno. L'osso in mezzo del petto, alle cui parti laterali stanno impiantate alcune delle coste.

Os fò de sò post - Osso dislogato o disvolato, Osso uscito dall'uovolo o incassatura.

Os sacro - Osso sacro. Quell'osso che stà nella parte inferiore della spina, e le serve quasi di base.

Afare sò l'os; Balòs fna sò l'os - Vedi *Afare, Balòs*.

Es gros de os - Essere ossoso, ossuto, cioè fornito di grandi ossa.

Es minùt de os - Avere osatura sottile.

Es noma pèl e os - Essere ossa e pelle, Essere magrissimo.

Es ùn os d'ur de pelà - Essere cosa difficile - Tòrre a rodere un osso duro, vale Pigliare a far cosa difficile. *Al gh'è 'l sò os de pelà de per töt* - Per tutto v'è guai; Ogni grano ha la sua semola; Ognuno ha il suo diavolo all'uscio.

Fa dèt l'os - Incallire, Fare il callo in checchessia. *I fac dèt l'os* - Aver fatto l'osso (Giusti, *Epistol.*), Essersi abituati, assuefatti, Essere incalliti.

Fa l'os - Poltroneggiare, Poltrire, Stare in ozio.

Gh'è remède a töt fò che a l'os del col - Vedi *Remède*.

Ghe zöghe l'os del col - A rifar del mio. Modo di chi afferma alcuna cosa, costituentosene mallevadore.

Iga l'os, Iga l'os in da schèna o 'n catif l'oc - Aver l'osso del poltrone, Portar la sporta al boja, Non aver voglia di lavorare.

Iga 'l sò os de pelà - Aver da rodere un osso duro, cioè Aver da fare una cosa difficile.

Igla 'n di os, o 'n del sangu' - Vedi *Sangu'*.

Lassàga i os - Lasciar le ossa, la vita, o la pelle in alcun luogo, Morirvi.

La carne dré ai os l'è la piò buna - Vedi *Carne*.

Portà fò i os - Scamparla, Liberarsi da un pericolo. Vedi *Portà*.

Scheessà l'os del col o l'arca del col; Stà 'n lèc a lassà marüda i os - Vedi *Scheessà, Lèc*.

Os - Nacchere. Così chiamano i fanciulli certo loro balocco fatto di due stecche di osso o di legno, tenute in una mano interpostovi il dito medio, od indice, e scuotonle l'una contro l'altra da imitare le battute del tamburo.

Os - Stecca. Stretto e sottile pezzo d'osso, vieppiù assottigliato nei due margini, col quale si ragguagliano le pieghe delle lettere o d'altre carte, e si tagliano i fogli stati prima piegati.

Os - Rulli, Rocchetti. Pezzi per lo più di legno che si fanno cascare al giuoco così detto dei rulli.

Zögà ai os - Fare o Giuocare ai rulli o ai rocchetti.

Ös

Os - . . . Specie di dolce fatto con pasta e mandorle.

Os, ed anche *Ossa* - Poltrone, Accidioso.

Os a col - . . . Sorta di salame fatto di carne porcina tratta dal collo dell'animale.

Os büs - Osso maestro, Cannella. Osso pieno di midollo ch'è attaccato alla polpa della coscia e della spalla nelle bestie macellate.

Ös Uscio.

Ös che s' sera fò d' per lü - Uscio a sdruceiolo, Quello che richiudesi da sè per effetto di particolar forma della bandella inferiore, incurvata al di fuori in collo d'oca.

Ös col contrapis - Uscio a contrappeso. Chiamasi quello che si richiude da sè per effetto di un peso legato a una funicella, il cui altro capo è raccomandato all'architrave, dopo essere passato su di una girella infissa nell'alto della imposta, o anche semplicemente in un foro fatto in essa.

Ös fnto - Uscio finto, quello che, o dipinto, o anche con imposte, comunque ornate, non ha se non l'apparenza d'uscio, e fassi per lo più per ragione di simmetria.

Ös fnto mür o a rasa mür - Uscio a muro, Quello la cui imposta è pareggiata al muro, senza risalito di telajo, o d'altra cosa che aggetti. Talora l'imposta di questi usci, nell'interno di stanza o di ca-

Ös

mera, si tinge o si cuopre di tapezzeria, come la rimanente parete, come per simularne la continuazione, e farne così un uscio secreto, cioè riservato.

Ös sö la scala - Uscio: di mezza scala, Quello che non mette sul pianerottolo, ma riesce di fianco, immediatamente sugli scalini della scala.

Ös sö la strada - Uscio da via. Quello che riesca sopra una via.

Uscio a bilico, quello la cui imposta, massimamente quando è molto grave, non è ingangherata, ma sostenuta inferiormente su di un *Perrò*, che anche chiamano il *Bilico*, girevole su di un dado, o *Rathino* di metallo, fermato alla pari del pavimento, e nel cui centro è il *Punto*, cioè un incavo tondo e liscio, in cui posa e gira il bilico. Nella parte superiore la imposta ha una spranga di ferro che gira in un anello.

Uscio a vetri, dicesi quello che in quasi tutta la sua ampiezza o solamente nella parte superiore di essa ha vetri o lastre di cristallo per dar lume.

Cà e paisà i sera mai fò i ös - Cani e villani lasciano sempre l'uscio aperto.

Indà sö per l'ös o per l'anta - È lo stesso che *Indà i gnoc a fond*. - Vedi *Gnoc*.

Menà l'ös o l'anta, ed anche *Dorva la pèl de pagà la acca*. - V. S. M. e V. Ser. (T. di G.)

Far patta, Non perdere nè vincere, cioè Essere nello stato di prima. Bres. *Menà l'ös.*

Stà a ös a ös - Dicesi di due persone che abbiano un'abitazione contigua, sullo stesso pianerottolo, sullo stesso ballatojo - Vedersi alcuno all'uscio, sig. Averlo vicinissimo.

Tiràs dré l'ös - Tirare a sé l'uscio, Chiuderlo dietro di sé.

Troà l'ös seràt - Trovar l'uscio imprunato, o ghiacciato. Dicesi quando alcuno va per entrare in un luogo, e non gli riesce per ritrovar chiusa la porta.

Ösdèi V. S. M., **Ösdèi** V. Bremb., **Ösdie** V. G., **Ösdii** V. di S., **Ösdégn** o **Öughèi** V. Ser. sup. Utensili. Quegli strumenti, arnesi e mobili che vengono spesso ad uso nelle case, nelle officine, e per lo più nelle cucine. Mil. *Usadei* o *Usadii*; Piacentino *Osdei*; Parmig. *Osvi*; Reggiano *Usvii*; Ferrar. *Usvi*; Bologn. *Usvei*.

Öscóra Botola. Quella buca donde, talora si passa da un piano di casa ad un altro, che si cuopre poi con cateratta o simili.

Öscóra Cateratta, Chiusa. Quell' imposta che si apre e chiude sui cardini e serve per regolar l'acque. Nel Pistoiese chiamasi *Usciale* o *Uscialone*. Vedi *Pè-dega*.

Ösceràz È usato dall'Assonica nel sig. di Uscialone, Portone.

Ösciöl Sportello, Usciuolo in alcune porte grandi.

Ösciöl d' ü vassèl - Vedi *Vassèl*.

Ösciöli Usciolino, Sportellino.

Öschel e **Ösöbe** (T. de' Tessit.). Vedi *Telér*.

Osèl, e Gio. Bressano scrisse **Öleèl** Uccello, Augello.

Osèi che perd la pansa - Uccelli col'brachiere, cioè che cominciano a ire a male.

Osèl de catif aügürio - Ambasciatore delle male nuove. Lo diciamo a chi porta cattive nuove.

Osèi de ni - Uccello nidiaice, guascherino.

Osèl de passada - Uccello di passo o di passaggio.

Ciapà du osèi sö'n d' ü bachetü - Far doppio guadagno.

Gram quel osèl che nas in catia val - Tristo a quell' uccello che nasce in cattiva valle; A ogni uccello suo nidio è bello.

Indà comè ün osèl; Mèt in müda i osèi; Svèlt comè ün osèl; ecc. - Vedi *Indà*, *Müda*, *Svèlt*.

L' è mei osèl de bosc che osèl de gabia - È meglio essere uccel di bosco che uccel di gabia; È meglio sentir cantare il rusignolo, che rodere il topo; È meglio stare al bosco strutto, che stare in carcere ben ridotto.

L' è mei ün osèl in gabia che sento per aria - È lo stesso che *L' è mei ün öf incò che öna galina domà* - Vedi *Öf*.

Miga tüc i osèi i conòs ol mei -

Non ogni uccello conosce il buon grano.

Osél - Avveduto, Sagace, Accorto, Astuto - Lesto, Presto, Agile.

Osél - Membro, Cotale, ed in Toscana dicono anche Uccello della comare.

Osclà Uccellare.

Osclà a coertür - Uccellare al paretajo. Vedi *Coertür*.

Osclà a la larga - Uccellare alle reti aperte.

Osclà co' la sièta - Uccellare a civetta, Fare il chiurlo o la fistierella.

Osclà ergü - Gabbare alcuno, Giuntarlo, Ingannarlo.

Oscladür Uccellatore.

Osclanda Uccellare, Uccellaja, Frascaja, Luogo dove si uccella. Vedi *Röcol*.

Osclanda - Uccellazione, Uccellazione, Tempo nel quale si uccella.

Mör la sièta 'n del bel de l'osclanda - Vedi *Sièta*.

Osclèt Uccelletto.

Osclì Uccellino, Augellino.

Osclì per Venditor d'uccelli.

Osclina Agg. di *Öa* - Vedi.

Osclù Uccellone.

Ösepi Giuseppino, nome proprio d'uomo. Vedi *Giösep*.

Ösghèi Vedi *Osadèi*.

Osmanì, Osmanì Rosmarino o Ramerino. Pianta assai conosciuta, che è piantata negli orti e in molti altri luoghi, e aggiunge non poca grazia agli arrosti.

Ösörbola Vedi *Signörbola*.

Öspedàl Ospedale, Spedale.

Össariì Vedi *Osseti*.

Össervà Osservare.

Össervassià Osservazione.

Össèt, Össeti, Össi Uscetto, Usciolo, Usciolino, Uscioletto.

Össeti, Össi e Össariì Ossicino, Ossetto, Osserello; Piccolo osso.

Össiér Usciere.

Össio Ozio.

L'össio l'è'l pader de töc i vesse - L'ozio è il padre di tutti i vizj.

Össe Poltrone.

Össù Ossaccio, Osso grande.

Össù - Poltronaccio.

Öst (coll'o stretto) Agosto. Vedi *Agóst*.

Öst, Vöst e Vès Vostro. **Östa, Össa e Vössa** Vostra.

Östà verb. Ostare, Contrariare, Fare ostacolo.

Östà, Östànèl D'agosto. Dicesi delle biade, e de' frutti che maturano nel mese d'agosto.

Östàcol Ostacolo, Impedimento.

Östaréa Osteria, Luogo dove si mangia e alloggia con pagamento.

Österéa dol tenebli, doe no gh'è gna pa gne i - Osteria dal mal tempo, Bettola, Osteria povera, mal agiata, cioè da non capitarvi, se non per pura e pretta necessità.

L'è'l vi che fa östaréa - Vedi *Vi*.

Östariassa Taverna, Osteria da persone vili.

Östariér Taverniere, Bettoliere, Frequentator di taverne.

- Ostarièta** Tavernuccia, Bettolletta, Osteriuccia.
- Ostensorò** Ostensorio. Arredo sacro in cui è esposta alla venerazione de' cattolici l'ostia consacrata.
- Ostér** Oste, Ostiere.
Cönt de l'ostér; Fa'l cönt senza l'ostér - Vedi Cönt.
- Ostéra** Ostessa.
- Osteróa** Vedi *Ostaréa*.
- Ōstì** Agostino, nome proprio di uomo.
- Ostia** Ostia.
- Ostinàs** Ostinarsi, Incaponire, Incaparbire.
- Ostinassìà** Ostinazione, Caparbieta, Caponaggine, Caponeria.
- Ōstrega** Ostrica. Conchiglia notissima.
Ostrega - Lo diciamo, per similitudine, a un Gran bioccolo di catarro, Sornacchio, Farfallone; ed il popolo toscano dice pure Ostrica.
Quel di òstreghe, ed anche Ostregaro - Ostricajo, Colui che vende ostriche.
- Ōt**, e dopo una consonante **Vòt**
Otto. *Dàmen vòt - Dammene otto.*
Incò ot; Domà ot - Vedi Incò; Domà.
- Ōt** (ö lungo) Agg. mas. il cui fem. è **Ōda** Vuoto, Vòto, Che nulla contiene.
- Ōtà** Vedi *Aidà*.
- Otaa** Ottava. È termine di chiesa, di musica e di poesia.
- Otaare** Ottavario. Prediche di otto giorni che precedono la solennità.

- Otáf** Ottavo.
In otáf - In ottavo, dicesi dei libri i cui fogli sono piegati in otto parti.
- Otaì** Ottavino. Corto e piccolo strumento da fiato, i cui suoni superano di un'ottava i corrispondenti del flauto, cui nel resto s'assomiglia.
- Otanta** Ottanta.
Ighen noma dò e otanta - Vedi Dò.
- Otègn, Otègnì** Ottenere.
- Otel e Utel** Utile.
- Oter** Voi. Vedi *Vu*.
- Oter**, nella V. G. **Otr' e Ot**, nella V. I. **Otro** Altro. Fran. *Autre*; Spag. *Otro*; Romancio *Oter*.
Oter! - Altro! (Tosc.). Questa voce si usa dal popolo per esclamazione affermativa di maggiore efficacia che il si o si davvero, come quella che mostra nell'affermante una certa soddisfazione dell'animo.
Ghe òl óter - Ci vuol altro (Tosc.); È altro male che di biacca; Vi vuol altro che stoppa e chiara d'uovo, cioè Non vi si può rimediare di leggieri.
N'ocòr óter - Vedi Ocòr.
Oter fac' - Assai di più.
Se non óter - Non foss'altro, Almeno.
Se no tò gh'è óter - Se tu non hai altri moccoli; Se non hai cose migliori, ecc.
Tòt óter - Tutt'altro (Tosc.), è modo di efficacissima negazione.
Un'òtra piò bela, piò orbà! -

Eccone un'altra! (Tosc.) Si suol dire quando si ode dalla bocca altrui qualche proposizione strana o assurda.

Otoméa Vedi *Notoméa*.

Ötörno Vedi *Aötörno*.

Otramét Altrimenti o Altramente.

Perch' otramét am ga daráv la baja.

Assonica.

Otà Ottone.

Otùer Ottobre.

Otunér Ottonajo, Quegli che lavora l'ottone.

Ovài Ovale, Elittico.

Öviàdega Agg. di *Öa* - Vedi.

Övra Opera. Fr. *Oeuvre*.

E farò col tò ajòt l'övra cömpida.

Assonica.

Övra - Nella V. di S. si dice al Lino ed al Canape. È degno di considerazione.

Özà e Üzzà Aizzare e Adizzare, Provocare.

*Zont do' i squadre invisibile sassine
Speruna i Törc, e quei d' Arabia ai öza.*

Assonica.

« I nostri fanciulli quando vogliono attizzare un cane contra alcuno dicono *uz uz*. » (Celestino, *Hist. Quadrip.*, Parte 1^a, pag. 45).

A Poschiavo hanno *Ezzà*; Ted. *Hetzen*.

Ozunaza Grande e brutta voce, Vociaccia, Vocione.

*E' i Siél rebomba inturen töt a ü trac.
Di Törc, chi sbregla, a l'ozunada granda.*

Assonica.



P Q

P

« Oh se ogni città italiana facesse così buono provvedimento! Nè solamente a' poveri e idioti si gioverebbe, ma pure a moltissimi di noi che già fummo alle scuole e acquistammo prontezza d'intendere la lingua italiana; ma quando si venga a scriverla o parlarla, spesse volte ci si offrono alla mente i vocaboli appresi nella consuetudine domestica, più presto che i poco studiati nelle buone scritture: onde avviene che persone anche d'ingegno, anche dotte, bruttino talora gli scritti loro con parole e frasi, che agli stessi cittadini riescono ignobili, e fuori della città sono schernite come mostri che non si raffigurino. »

P. GIORDANI.

PA

Pa Pane, alimento quotidiano fatto di farina di grano impastata. Pane chiamasi pure ognuno dei pezzi di pasta, cotti separatamente e che, a seconda delle varie forme, da noi si chiamano: *Bagiani, Bofèt, Bös-sèla, Méca o Michèt, Naisèla, Scatoli, Sot-mà, Torciù, ecc.*

Pa bescòt - Pan biscotto, o semplicemente Biscotto.

Pa brüsàt - Pane abbruciachiato.

PA

Pa che scìopa sòta i dèc - Pane che scroscia. Vedi *Scìoppà*.

Pa còc in bianc - Pane cotticcio.

Pa cold - Pan caldo. Quello che di poco cavato dal forno, ne ritiene tuttavia il calore.

Pa ben leàt - Pane alluminato, cogli occhi, spugnoso, bucherato.

Pa col leàt - Pan lievito, Pane di pasta lievitata.

Pa mal leüt - Pane mazzero, mal lievito.

Pa senza leüt - Pane azzimo. Quello che è fatto senza fermento, cioè con pasta non lievitata.

Pa casalènc - Pane casalingo, cioè fatto in casa, in famiglia.

Pa de farina d' castegne - Castagnaccio, Pane fatto con farina di castagne.

Pa d' melga o de melgòt, ed a Spirano dicesi *Pa del merlo* - Pane fatto con farina di grano turco.

Pa de mestüra - Pan mescolo, Quello che è fatto con farina di frumento mescolata con quella di segale, o altra - Pane inferigno, dicesi quello nella cui farina stacciata alla grossa è mescolato di molto cruschetto.

Pa de münissü - Pane di munizione, La pagnotta che serve ad alimentare i soldati.

Pa de scafa - Pane da tariffa, Quello fabbricato di qualità, peso e prezzo ordinato dalle autorità comunali.

Pa de sémola o de lüso - Pan buffetto, Quello che è di farina sopraffine - Semele e al plur. Semelli, pagnottina tonda o bistonda, di pasta soffice, bianchissima, fatta di fior di farina.

Pa de Spagna - Pane di Spagna, Pasta reale.

Pa fresc - Pan fresco.

Pa gratät - Pan grattugiato, grattato.

Pa 'mpò stantit - Pan rafferma, Quello che non è più fresco, e non è ancora stantio.

Pa stantit o éder - Pane stantio.

Pa tragn - Pane tirante, Quello che resiste a essere diviso co' denti, e con essi s'ha a tirare per istaccarne il boccone.

Pa trit - Minestra fatta con pane grattugiato cotto nel brodo.

Dà 'l pa 'n piazza a ergù - Locuzione usata dall' Assonica nel sig. di Inimicarsi uno.

Despò che ai Gréc l' Egit al de 'l pa 'n piazza.

Es bu comè 'l pa - Vedi *Bu*.

Es comè 'ndà a tö ü sold de pa o öna méca - Vedi *Méca*.

Es söpa e pa mòl - Vedi *Söpa*.

Es pa e fam - Essere pan unto; dicesi di cosa opportunnissima.

Fa stà o Tegn a pa e pessi, o a pa e cici - Fare stare a segno o Tenere a segno, Tenere a dovere, Costringere a ubbidire.

Iga 'l pa 'n véla - Accomodare o Acconciare il fornajo, Assicurarsi d'aver da vivere a sufficienza.

Mangià 'l pa a tradimét - Mangiare il pane a tradimento. Dicesi di coloro che non faticano come si converrebbe.

Mangià 'l pa xe, söc, tòc, o Mungia pa e spüda - Mangiare

il pane asciutto, cioè solo, senza companatico.

Mèt a pa e pessi, o a pa e cici - Mettere a dovere, Fare stare a segno.

Nessessare comè 'l pa - Necessarissimo. Vedi *Nessessare*.

No pödi di gna pa - Non poter dire meschi, Non poter aprir bocca per profferire una parola: dicesi d'ubbiaco.

Per ü tòc de pa - Per un tozzo o un pezzo di pane, A vilissimo prezzo.

Tegn pa e fam - Fare il doppio, l'ar l'amico ad anbedue le parti contrarie. *Ü che té pa e fam* - Un tecomeco, Colui che parlando teco dice male del tuo avversario e allo 'ncontro - Tamburino, Uomo finto, doppio e che fa l'amico ad ambedue le parti contrarie.

Tö fò o Tirà fò 'l pa dal furen - Sfornare, Cavare il pane cotto dal forno.

Tö 'l pa fò d' boca a ergù - Levar la palla di mano ad alcuno, Torre altrui il comodo d'alcuna cosa ed arrogarla a sé.

Ol pa di oter l'è dür, ovvero *Ol pa di oter al gh'à sèt cröste e ü cröstü* - Il pane degli altri ha sette croste; Il pane degli altri è troppo salato; Il pane altrui sa di sale. Onde dice un altro proverbio: Felice colui che non passa porta altrui. Seneca scrisse: *Durum, invisum, grave est servitia ferre*.

E il divino Alighieri cantò:

Tu proverai si come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e'l salir per l'altrui scale.

Ol pa l'istà miga töt in d'öna scafa - Cioè, a chi ha voglia di lavorare non mancano i mezzi di guadagnare il pane. I Toscani dicono pure: Non mancò giammai da fare a chi ben vuol trafficare.

Ol pa l'istöfa mai - Il pane non vien mai a noia.

Pa ben leät o coi öc, formai che fila o senza öc, e vi che salte'n di öc - Pan cogli occhi, cacio senza occhi e vino che cavi gli occhi. Dettato che denota le qualità che debbono avere queste cose per essere eccellenti. Sp. *Pan con ojos, queso sin ojos, y vino que te salte a los ojos*.

Pa e nus mangià de spus - Pane e noci, pasto da spose. Dettato che indica, il pane e la noce mangiati insieme essere graditissimi. I Veneziani dicono: *Pan e nose pasto da dose*; ed anche Virgilio nella sua Egloga VIII ha scritto:

• Tibi jam ducitur uxor;
Sparge, marite, nuces. •

Pa e pagn fa mai dagn, o i è bu compagn - Pane e panni sono buoni compagni; onde il proverbio toscano consiglia: Nè di state, nè di verno non andar senza mantello.

Pa - Pane. Dicesi anche ad

una certa quantità di zucchero, sapone, ecc. ecc.; onde si dice *Û pa de söcher, de saù, ecc.* - Un pane di zucchero, di sapone, ecc.

Paarà V. Ser. (a Gazzaniga) Careggiare, Fare carezze, Attorniare uno con continue cure.

Paarà ergù - Dicesi anche nel senso di Ricoprire uno, cioè Scusarlo, Procurare di scolarlo con addurre ragioni a lui favorevoli.

Paarina (Erba) Vedi *Erba*.

Pabc, Pabel e Pabel Panico selvatico, peloso. Sorta di erba che si suole seminare per pascerne il bestiame. Le sue panicole, piene di copiosissime granella, sono rosseggianti e ruvide, e s'attaccano fortemente alle vestimenta. Lat. *Pabulum*, Pabulo, Pascolo.

Pac Pacco, Involto.

Pàc Voce imitativa del suono di certi colpi o percosse.

Paca Pacca, Percossa.

Pacàt Pacato, Sedato, Quietò, Tranquillo.

Pacatessa Façatezza, Calma.

Pacc Nel giuoco vale Patta, Pace. *Fa pace* - Far pace, Pattare, Rivincere quel che si aveva perduto. Quando un giuocatore, rivincendo, sconta il debito, dice al compagno: *Pace*, cioè Siamo pace, Tra me e te non c'è più debito, o, come direbbe un Toscano, *Siamo lesti*.

Pacèl, Pacolada Vedi *Bagèl, Bagelada*.

Pachèt Pacchetto; Piego; Plico - Il *Pacchetto* può essere non solo di lettere, ma di roba altresì. Di lettere o d'altri fogli è più d'ordinario il *Piego*. Il *Plico* è segnatamente di lettere.

Pacià Mangiare con gusto e di molto - *Pacchiare* vale Mangiare con ingordigia.

Pacià - Si dice anche semplicemente per Mangiare, Sbatte il dente.

Paciàsla - Bearsi, Deliziarsi.

Al se la pacia - Si bea, Si gode.

Paciada Pappata, Mangiata, Corpacciata o Scorpacciata, Abbondante mangiata di che che sia.

Paciarèla, Paciarina Pacchiarina, Mota, Terra quasi fatta liquida dall'acqua. Vedi *Fang*.

Paciarós Vedi *Piciàl*.

Pacificc Pacifico, Amatore di pace.

Pacificc afàc - Pacifichissimo.

Pacio Pacchio (Tosc.), Persona assai grassa.

Paciòt, Paciotù, Paciù Paffuto, Persona dalle guance paffute, pienotte - *Pacchierone* (Tosc.), dicesi a chi dal viso mostra di essere ben nutrito, ma è voce che ha dell'amorevole.

Û bu paciòt - Buon pasticcione, Uomo bonaccio, di buona pasta, di buon naturale - Buon pasticciano, Uomo quieto, docile e serviziatò.

Paciùc Pacchiuco (Tosc.), Fango, Mota. Vedi *Palcia*.

PADÈLA

Paciùc - Vedi *Paciügù*.

Paciügà Impacciucare o Impacciucchiare, Lordare, Imbrattare.

Paciügà - Acciabattare, Acciarpare, Abborracciare, Far checchessia alla grossa e senza diligenza.

Paciügada Imbratto, Imbrattatura, Imbratteria, Lordura, Lordume, Sporcizia.

Paciügada - Acciabattamento, Lavoro mal fatto, acciabattato - Pippionata o Pappolata, dicesi d'alcuna cosa che riesca sciocca o scipita, e si direbbe di spettacoli, composizioni e simili.

Paciügù e Paciùc Abborracciatore, Acciarpatore, Ciarpone, Chi opera con prestezza, ma senza veruna diligenza - Ciabattino, Imbrattamondi, Guastamestieri, Cattivo artefice - Ciarpiere, Persona che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male.

Padàsegn V. Ser. sup. Bacche del rovo canino (*Spì d' padàsegn*), le quali sono lunghette e nel maturarsi diventano rosse, ed hanno di dentro una certa lanugine. Vedi *Gratacùl*.

Padèla Padella. Strumento noto di cucina.

Padèla - Padella. Dassi questo nome anche a un vaso di terra cotta, o di metallo, che si sottopone ai malati perchè in letto facciano i loro agi.

Padèla di boröle - Padella delle bruciate. È di ferro, a

PADÈLA

fondo tutto foracchiato, a uso di arrostitire le castagne; in varj luoghi della Toscana la chiamano *Fruciandola*.

Padèla o Cüni dol salinder - Vedi *Salinder*.

Padèla per la turta - Tegghia o Teglia. Vaso, anzi foglia di rame, tonda, piana, a sponde pochissimo rilevate, o anche con semplice orlo tondo. Serve a cuocere in forno torte, migliacci, sfogliate, e altre simili vivande di poco umido, e che abbiano ad essere per di sopra rosolate.

Ocio a la padèla - Vedi *Ocio*.

Öna padèla de boröle, de turta, ecc. - Padellata. La roba cotta o da cuocersi, in una volta, nella padella.

Saltà jò d' la padèla per saltà 'n del füc - Cadere dalla padella nelle braccie, Fuggir l'acqua sotto le grondaje. Si dice di alcuno, il quale nel procurar di fuggire un pericolo o danno, va incontro ad un altro simile o maggiore.

Sö e zo padèla fina che 'l düra la porsèla - Si dice dei ghiottoni che non si mostrano mai satolli fino a che non han dato fondo a quanto posseggono. A costoro predica in vano il proverbio toscano: Trista quella ca' che mangia quanto ha.

Sunà dré i padèle, i cioche o i ciocò - È lo stesso che *Sbat dré i ramine, Tuntunà*. Questi modi rammentano l'uso che è

ancora presso noi di accogliere a fischiare, ed a suoni di padelle, di campanacci e simili i vedovi o le vedove, che passano a seconde nozze. Vedi *l'Appendice degli usi, ecc.*

Zögà a padèla - Giuocare a salincerbio o salincervio. Giuoco fanciullesco che si fa così: due si mettono a sedere dirimpetto l'un l'altro, e coi piè contro ora più ora meno alti od allargati, e gli altri fanno a saltarli via; e chi de' saltatori incappa a toccarli, perde, e va a sedersi egli stesso in luogo del toccato, che riprende il suo posto fra gli altri giuocatori. Mil. *Giügà a saltafornaggia*.

Padelì Padellino, Padellina.

Padelina Padelletta. Dim. di Padella.

Padelòt Padellotto, Padellone. Vaso simile a una grande padella, senza manico.

Padém, Padéma Usiamo questa voce nel dettato:

Stà 'n padéma - cioè Stare quieto. Vedi *Padimà*.

Pader Padre.

Sòmeà 'l pader - Patrizzare o Padreggiare, Essere ne' costumi simile al padre.

Tal pader, tal fiòl ed anche *Talis pater, talis filius* - Quale il padre, tale il figlio; qual la madre, tal la figlia. E si dice ancora: Il ramo somiglia il tronco; La scheggia ritrae dal ceppo; Il lupo non caca agnelli; Di vacca non nasce cervo; Di

meo nasce meo; Chi di gallina nasce, convien che razzoli; Chi nasce mulo, bisogna che tiri i calci; Chi nasce di gatta, piglia i topi al bujo; I figliuoli de' gatti pigliano i topi; Il mal corvo fa mal uovo.

Ü pader manté dés fiòi, e dés fiòi manté miga ü pader - Basta un padre a governare cento figliuoli, e cento figliuoli non bastano a governare un padre. Perciò i Toscani dicono anche: Beata quella casa che di vecchio sa; Beata quella casa dov'è carne secca.

Padimà Calmare, Abbonacciare, Tranquillare, Quietare, Acquietare. Com. e Mil. *Padimà*; Provenz. *Apazimar*.

Ma lü senza mödd cèra e colür, E senza tate smorfie al sa padima.

Assonica.

Padoana, Padovana Ciammengola, Bagattella, Ghiarabaldana, Cosa da nulla.

Ottàla 'n d' òna padoana - Far la fanferina, Mettere in fanferina. Si dice di chi per suo interesse mette checchessia in baja e'n canzone.

Padrègn Patrigno. Marito della madre di colui a cui sia morto il padre.

Padrì Patrino, Compare, Quegli che tiene un figliuolo al fonte battesimale - Patrino, è anche quegli che mette in campo il duellista, e lo assiste.

Padrù Padrone.

Padrù - Padrone (Tosc.),

suol dirsi quando altri ci chiede licenza di fare ùna cosa per significare consentimento. Per enfasi maggiore, e per mostrare che acconsentiamo proprio di buona voglia, si dice: *Padrunissem, Padrù de mè e de mè' moér*, ed i Toscani dicono: Padroncione.

Padrù - È modo di salutare, e vale: La saluto, Servo suo.

Padrù de bòtiga - Maestro. Appellazione del padrone nell'esercizio di un'arte, dove veramente occorre un graduale insegnamento.

Comensà a fa de padrù - Uscire di donzellina, Uscire dalla direzione altrui, Operar liberamente.

Es padrù de fa, de di e brigà - Essere libero di fare checchessia. *No es miga padrù de fa ergòt* - Non essere signore di poter fare alcuna cosa, cioè Non aver libertà o possanza di farla.

Es vià de padrù o Es senza padrù - Essere smesso, Essere fuori di padrone.

Fàla de padrù - Fare il messere, Soprastare agli altri padroneggiando - Padroneggiare, Fare da padrone.

Indà a padrù - Acconciarsi. Porsi al servizio d'alcuno.

Mal del padrù - Vedi *Mal*.

Mèt a padrù - Acconciare, Porre o Mettere uno al servizio di chi che sia.

Bisogna rispetù 'l cà per ol padrù - Vedi *Cù*.

L'è mèi es padrù magher che servitùr rēc - È meglio esser capo di lucertola, che coda di dragone; o capo di gatto, che coda di leone; o capo di luccio, che coda di storione.

L'òc del padrù ingrassa 'l caàl - L'occhio del padrone ingrassa il cavallo. I Toscani dicono ancora: Il piè del padrone ingrassa il campo; Tristo a quell'avere che il suo signor non vede. Spag. *Hacienda, tu dueño te vea*. E Palladio: *Præsentia domini profectus est agri*.

No s'pòl miga servi du padrù - Non si può servire a due padroni.

Sàur de padrù, sàur de merda - Sapore di padrone, sapore di merda; perciò i Toscani dicono: Non desiderare i sapori de' signori.

S'è tòc padrù 'n cu sò - Ognuno è padrone in casa sua; In casa sua ciascuno è rc.

Padruna Padrona, Padronessa.

Fa de padruna - Donneggiare, Signoreggiare, Far da padrona.

Padrunansa Padronanza, Dominio, Signoria.

Con d'òna padrunansa che v' dighe oter - Con alterigia, Con arroganza.

Padrunissem Vedi *Padrù*.

Padrunsi Padroncino. Dim. e Vezzeg. di Padrone.

Paér, Méda, e nella V. Ser. sup. anche **Bérta** Pagliajo. Massa grande di paglia fatta per lo più a guisa di cupola, con uno

stile nel mezzo che chiamasi Stollo o Stile (*Pal dol paér o Medil*).

Fa sö 'l paér - Appagliajare, Ammassare la paglia per formare il pagliajo.

Paér - Dicesi anche a tettoja o stanza a terreno, ove si ripone la paglia. In Toscana non la chiamerebbero altramente che *Stanzone della paglia*.

Pacrana Vedi *Pajarana*.

Pacrina (*Erba*) Vedi *Erba*.

Pacsagio Paesaggio. Pittura rappresentante scene villedesche.

Paesi bassi Paesi bassi (Tosc.), diconsì per onestà le parti pudente.

Paesista (T. di pitt.) Paesista.

Paèta Pagliericcio, Pagliaccio, Paglia trita, Tritume di paglia.

Paga Paga, Pagamento — *Paga* è una determinata somma per lo più data in tempo determinato — *Pagamento* è l'atto del pagare in genere. Onde si dice *Si fa* e non già *Si dà il pagamento*; e invece *Si dà*, ma non *Si fa la paga*.

Paga - Nel linguaggio dei mandriani sig. Vacca. Nello stesso linguaggio si chiama *Mèsa paga* la Giovenca, cioè la vacca giovane che non è ancor madre, e si chiama *Pè* la Vitella: onde per formare una *paga* occorrono due giovenche, o *quater pè*, cioè quattro vitelle.

Pagà Pagare.

Al paga comè ün Cèsare - Paga come un banco, cioè prontamente, sicuramente.

No esga solè chi la paghe - Essere o Avere cosa che non si possa pagare, cioè cosa di eccellente bontà, di infinito pregio.

Pagàs de per lur - Pagarsi di sua mano, Prendere da sè quello che altri dovrebbero dare — *Pagarsi in sull'aja*, vale Pigliar congiuntura sicura di farsi prontamente pagare.

Pagàs de mölinèr - Pagarsi di sua mano, e prendere di più di quello, a cui si ha diritto.

Pagàla - Pagare il fio o la pena d'alcuna cosa, cioè Sofrir la pena o il danno meritato per quella — *Pagar la pena* si usa anche di un fallo leggiero, d'una imprudenza; *Pagar il fio* si applica solo ai delitti od ai falli gravi. Si *paga la pena* anche delle colpe altrui, ma non si direbbe già in tal caso che *si paga il fio*. Meglio direbbesi per altro *Portar la pena*. *To m'la pagherè a me* - lo te la vuo' far pagare, Ella t'ha a costar cara.

Pagà la festa - Vedi *Festa*.

Pagà salàt - Pagar carissimo, oltre il convenevole.

Pagà sold e quatri - Pagare fino al finocchio, fino ad un quattrino.

A pagà s'è semper a tèp; *A pagà mè es lenè, perchè 'l pöl nas di assidènè de no pagà piò*

nient - Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi; A pigliar non esser lente, a pagar non esser corrente; Non t'affrettare a pagare. Ted. *Mit Bezahlen und Sterben hat es Zeit.*

Chi öttem paga, ben paga - Indugia il pagamento più che puoi, e non pagherai due volte.

Erür no paga debeč - Vedi *Erür.*

Pagàč (Fa) è lo stesso che *fa pat e pagàč, Fa pace*, lo che fig. si dice anche *Menà l'ös, Dorvà la pèl de pagà la aca* - Pattare, Far pace, Impattare, Levare o Levarla del pari. Si dice per lo più del non vincere, nè perdere in giuocando.

Pagàč - Suol dirsi familiarmente quando, parlandosi di cose o di tempi tristi, vuol farsi il paragone con altri già stati buoni - *Signür che tēp! Pagàč de quando l'indaa töt a fioroni!* - O Dio che tempi dolorosi! Sconta quando tutto era gioja e letizia (Tosc.).

Pagadebeč Si dice scherzosamente per Mazzerò o Matterò, cioè per Legno da bastonare altri.

Pagadür Pagatore. *Mal pagadür, Mal pagatore* - Pagatello, Che paga debolmente e a poco per volta.

Pagamét Pagamento.

In pagamét - In ricompensa, In contraccambio.

Paganèl Vedi *Bec in crus.*

Paghér, Paghéra, Poghér, Poghéra, Pighéra Pezzo.

Albero copiosissimo ne' nostri monti, altissimo, dritto sino alla cima, i rami lungo il fusto verticillati, orizzontali, e disposti a piramide nella sommità. Questa è forse la più preziosa tra le specie congeneri per la costruzione delle fabbriche e dei lavori da falegname, pel servizio della marina a cui è indispensabile, per i sughi resinosi che colano naturalmente o si traggono per incisione, e pel giardinaggio, cui, per essere sempre verde, serve d'ornamento nei boschetti, ne' viali, ecc. Lat. *Picaria*, Cava della pece. Vedi *Aès.*

Intréc comè öna poghéra o comè ü larcs - V. Bremb. Ignorante in chermisi, Ignorantissimo. Vedi *Intréc.*

Rösa di paghère - Nome che si dà ad ogni Corona di rami del pezzo.

Paghéra V. di S., Poghéra V. Bremb. Bosco di pezzi.

Pagherò Pagherò. Polizzino o cedula promettente il pagamento del debito espresso in esso.

Pagheròl, Poghèròl e Baglèt Piccolo pezzo.

Pàgina Pagina, Faccia. Ciascuna delle due opposte superficie delle carte di un libro o d'altra stampa.

Página morta - (T. di Stamp.) Pagina non stampata.

Pagn Panni, Ogni sorta di vestimenti.

Bat i pagn - Scamatare, Battere con camato i panni per trarne la polvere.

Calcà adòs i pagn - Ritrovare le costure, Ragguagliare o Spianare le costure, Bastonare, Percuotere.

A' da la dricia al calca adòs i pagn.

Assonica.

Cargàs de pagn - Aggravarsi di panni, Coprirsi, e proverbialmente Fasciare il melarancio. Sig. Porsi vestimenta più gravi, o Aggiungersene altri a quelli che già si hanno.

Dessojà i pagn - Vedi *Dessojà*.

Destènd i pagn - Sciorinare panni o vestiti, Allargarli e stenderli per far loro pigliar aria.

Destènd i pagn - Tendere il bucato. Diconlo le lavandaje per Allargare, Spiegare su corda tesa i panni lavati, perchè si rasciughino.

Incontrà i pagn - Riscontrare, Annoverare, Contare i panni in presenza della lavandaja, che gli porta via sudici, o che gli porta imbucati.

Insojà i pagn - Vedi *Insojà*.

Mèt in mèssa i pagn - Mettere in molle, Ammollare, Porre e tener per più ore i panni sudici immersi nell'acqua pura, per rammolirne il sudiciume.

Mètes in di pagn de ergù - Entrare ne' piedi d'alcuno, Giu-

dicare delle cose come quegli ne giudicherebbe.

Notà i pagn - Appuntare il bucato, Scrivere la nota dei singoli panni che si danno alla lavandaja.

No pòdi miga stà 'n di pagn - Non poter stare ne' panni, Essere in estrema allegrezza.

Portà i pagn - Riportare. Diconlo le lavandaje del rendere ai loro padroni le biancherie imbucate.

Resentà i pagn - Lavare il bucato. È lo stropicciare nell'acqua, se si può corrente, e talora con un po' di sapone, i panni sconcati. Vedi *Resentà*.

Serà o Strens i pagn adòs a ergù - Serrare il basto, i basti o i panni addosso ad uno, Ridurlo ad una decisione.

Sligeris de pagn - Alleggerirsi, Scemarsi i panni di dosso, o vestirne di meno gravi.

Smojà i pagn - Smollare. Dicesi di una prima lavatura che si dà con sapone ai panni stati in molle, e prima di allargarli nel mastello.

Stà mal in di pagn - Essere a mal partito.

Tajà i pagn adòs a ergù - Tagliare i panni, le calze, il giubbone o la giubba addosso a uno, Mormorare, Dir male d'alcuno, Tagliargli le legne addosso, Sparlarne.

A bat i pagn compàr la strèa - È lo stesso che *A parlà dol diuol compàr la pèl* - Vedi *Diuol*.

Al bala 'n di pagn, o L'è gnit

zo *töt a ü trac*, l'è ün *afare magher* - Lo sogliamo dire, quando ci accorgiamo del repentino dimagrimento d'alcuno. Nello stesso caso i Toscani usano dire: Quando il grasso diminuisce, il magro perisce.

Al sa comè l'istà 'n di pagn - È quanto dire *Chi è 'n difèt, è 'n sospèt* - Vedi *Difèt*.

L'è fìol d'ü gran signür, al porta i pagn de la festa a' l dé d' laür - Chi porta sempre il domenicale o egli è ricco o egli stà male. Dicesi di chi ha un solo abito.

No lassa zo i pagn (o i stras) fina ai quaranta de Mas - Vedi *Mas*.

Ol Signür al manda 'l freč segònd i pagn, o 'l dà i pagn segònd ol freč - Vedi *Freč*.

Pa e pagn fa mai dagn, o Pa e pagn i è bu compàgn - Vedi *Pa*.

Pagnoca, Pagnota Pagnotta, Pane di forma rotonda, e anche suol dirsi per Provvisione o stipendio di pubblici ufficiali.

Pagnota - Si prende anche per Paffuto, cioè Persona dalle guance paffute, pienotte.

Pagnetina Piccola pagnotta.

Pagnetista Pagnottista (Tosc.).

Voce diventata comune a sig. Pubblico ufficiale.

Pagnetù Persona dalle guance assai paffute.

Pago Pago, Appagato, Soddisfatto. *Fa pago o Fa restà pago* - Appagare, Soddisfare.

Pagunà Pagare carissimo, Pagare oltre il convenevole.

Pai, Paidi, ed anche **Pagli** V. I. e V. di S. Digerire, Smaltire, Concuocere i cibi nello stomaco. Bologn. *Padir*; Venez. *Pair*; Bres. *Pai*.

Pai - Pagare il fio, Cacarle lische, Portar la pena, Pagare lo scotto. *Al la pairà sòta mè* - Ne pagherà lo scotto, Ne pagherà il fio.

Paidi la bala - Smaltire il vino, Disebbriare, Uscir di ebbrezza.

Pai V. S. M. Covacciolo, Lettuccio, Cattivo letto.

Indà a pai - Andar a dormire.

Pai . . . Chi compera e vende paglia.

Paimènt Pavimento.

Pais Paese, Villaggio.

Pais de móna, Pais de no stàga gna pitüràt, Ü di òllem pais che l' à creàt Dominedio - Paesaccio, Tristo paese.

In di pais de orb triunfa i squers - Vedi *Orb*.

L'è töt mond e pais - Vedi *Mond*.

Tal pais, tal üsansa - Tanti paesi, tante usanze; e quindi Paese che vai, usa che trovi.

Paisà Paesano, Contadino, Campagnuolo, Villano, Abitator di paese, di contado, di campagna; di villa - Contadino, Coltivatore, Lavoratore, Colono, Agricoltore, Chi lavora e coltiva il terreno - Gatto fru-

gato, diconsi per ischerzo i contadini, quando venendo alla città guardano stupidi in qua e in là.

Paisà - Incivile, Villano, Zotico, Scortese, Coticone o Cotennone, Inurbano, Impulito, Sgarbato. *Che paisà!* - Oh che ruvido!

Paisana Contadina, Villana. Vedi *Paisà*.

A la paisana - Contadinescamente, Villanesicamente, Alla villanesca, Alla foggia de' contadini. Fr. *A la paysanne*.

Paisanada Villania, Malaccreanza, Scortesia, Inciviltà, Inurbanità.

Paisanàs Vedi *Paisani*.

Paisanèl Contadinello, Foresello e Foresetto o Forosetto, Villanello.

Paisanismo La classe dei contadini, il che fiorentinamente direbbesi Contadiname.

Paisanòt Contadinotto, Foresozzo, Villanotto. *Paisanòta* - Foresozza, Forosetta, Contadinella, Villanella, Leggiadra contadina. *Òna bela paisanòta, alegra, 'mpò moraciòta e ben intorsada* - Una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben tarchiata.

Paisanù e Paisanàs Villanzone, Zoticone, Zoticonaccio, Villanaccio.

Paisèt, Paisetì, Paisì Paesino, Paesello, Paesetto, Paesuccio - *Paesello* è piccolo paese vero; *Paesetto* un paese naturale e dipinto; *Paesuccio* un

paese meschino, non per poca bellezza, ma per povertà di case e scarsezza di abitanti.

Paisista Paesista, Pittore che dipinge paesi e vedute di campagna.

Pàissa Esca, Cibo da adescare gli uccelli od altro animale. Ted. *Speise*, Cibo.

Dà la pàissa, e nella V. I. *Dà 'l bombo*, V. Bremb. *Impaissa* - Inescare, Adescare, Allettare coll'esca.

Dà la pàissa - V. Bremb. sup. Mettere o Dare a leva.

Pàissa - Nella V. Bremb. (Poscante) si dice anche per *Ciaf de l'archèt* - Vedi *Archèt*.

Paissöla Parussola, Cingallegra, Cincia o Cinciallegra, e volgar. Cincinpotola. Uccelletto noto di cui sono varie le specie, come Cingallegra maggiore, Cingallegra minore bruna, Cingallegra cenerina, Cingallegra piccola turchina e Cingallegra di padule.

Paissöli, detto anche **Ciüciè**, **Todeschina**, **Sibé**, **Gigià** Cingallegra piccola turchina. Vedi *Paissöla*.

Paja Paglia.

Paja de 'mpajà, e nella V.S.M. *Lesca* - Sala. Pianta palustre, a foglie ensiformi, cioè strette, lunghissime, acute, lisce, tenaci, le quali seccate e serbate, poi all'uopo inumidite e attorte in corda, s'adopra a impagliar seggiole e a vestir fiaschi - Salino, così chiamano il garzuolo della sala, ossia le foglie

centrali del cespo, che sono più morbide, e colle quali si fa la corda fine per lavori più gentili — Schianza o Stianza, nome che si dà alle foglie esterne della sala che circondano il salino, le quali sono più grandi e più dure, e s'adoprano in lavori più ordinarj.

Paja de spiglèc — Restoppio, Paglia che si ottiene ristoppiando.

Paja menüda — Pagliericcio, Tritume di paglia — Pagliume, Quantità di pagliuzze ridotte in un luogo.

Paja tridada — Pagliaccio, Paglia trita, Pagliata (Tosc.).

De paja — Pagliaresco, Di paglia, Fatto di paglia.

Dormi sö la paja od anche *Dormi 'n ca Paeröla* — Dormire al pagliajo.

Föc de paja — Vedi *Föc*.

Mangià la paja fò del bast — Mangiarsi l'erba o la paglia sotto, Consumarsi ciò che si ha, senza impiegarsi in cosa veruna.

Col tép e cola pajà 'l marüda i nàspoi — Vedi *Nàspol*.

Da la paja al ligàm al cres la fam — Sig. che Nel tempo vicino alla messe suol sempre crescere il prezzo del grano. Gli Spagn. dicono :

Entre gavilla y gavilla,
Hambre amarguilla.

No bisogna miga mèt la paja apròf al föc, perchè la paja apròf al föc la s'impèssa — Non bi-

sogna metter mai la paglia (o l'esca) accanto al fuoco; ed anche Stoppa e fuoco non stan bene in un loco. Gli Spagnuoli dicono: *El hombre es el fuego, la muger la estopa, viene el diablo y sopla*.

Pajarana, Pajaröta e Paerana Zigolo e Zivolo. Uccello noto che ha il petto e il ventre gialliccio, e 'l becco corto e grosso.

Pajarés Vedi *Pajù*.

Pajàs, Pajasso Pagliaccio, Buffone, Giullare che ha per professione il trattener altrui con buffonerie e cose da ridere — Mattaccino, Giocolatore e saltatore mascherato.

Pajàs o Pajasso — Buffone, per Uomo faceto.

Fa 'l pajàs — Buffonare, o piuttosto Buffoneggiare, Far il buffone.

Fa miga 'l pajàs — Non mi fare il buffone. Dicesi per significare: Bada a quel che tu fai, Non la mettere in burla, Non pensare che questo sia uno scherzo, una baja.

Pajassada e Spajassada Pagliacciata (Tosc.), Buffoneria, Zannata, Baggianata, Cosa da zanni, Cosa sciocca.

Fa öna pajassada — Fare una piazzata, Dar materia di ridere alla gente.

Pajassù Baggianaccio, Baccellone. Dicesi altrui per ingiuria.

Pajöla e Paöla Impagliata o Impagliolata, Puerpera, Donna di parto, Donna che è nel puer-

perio — Puerperio, Il tempo e l'incomodo del parto e i lochii di cui si sgravano le donne dopo il parto.

Es in o de paöla o Fa la pajölada — Essere di parto o Stare in parto. Dicesi dello stare le donne in riposo dopo il parto.

Fa pajöla — Partorire.

In riva al fläm piö gros che söz da Trent, De sto pötel Sofia fé pajöla.

Assonica.

Pajù e Pajarés Pagliericcio, Pagliaccio, Saccone. Spezie di sacco grande, cucito per ogni parte, pieno di paglia o di foglie di formentone, e tiensi in sul letto sotto le materasse — *Saccone impuntito*, è quello che è trapuntato a punti di spago, per impedire alle foglie, o alla paglia, lo scorrere disordinatamente — *Saccone elastico*, è quello che alle foglie sono sostituite più dozzine di molle, fatte con grosso fil di ferro.

Födra del pajù — Guscio, Il gran sacco nel quale mettonsi le foglie.

Brüsà 'l pajù a ergù — Non pagare il proprio debito ad alcuno, Ricusargli la dovuta mercede, ed anche Mancare di parola ad uno. Mil. *Brüsà el pajon* — *Tó m'è brüsàt ol pajù*, Tu mi hai bruciato il pagliaccio (Tosc.), si dice a chi abbia mancato a un dato appuntamento.

Pal Palo. Legno per lo più ri-

tondo, più o meno lungo e grosso, che si conficca in terra o nell'acqua, e serve di sostegno, segnale o altro uso.

Pal de la it — Palo, Legno lungo di forma e grossezza varia, appuntato da una parte da poter essere ficcato in terra per sostegno della vite — *Palaja*, chiamano una certa quantità di pali disposti per la palatura delle viti — Broncone, Palo grosso con traverse da capo, che si dicono Cornetti o Cornicelli, ad uso di sostenere le viti — Canocchio, Palo di vite già per vecchiezza cascante, detto così perchè in alcuni luoghi le viti si palano colle canne.

Impalà la it o Mètega i pai — Palare. Mettere i pali alle viti, ed anche si disse Impalare — Palatura, l'azione di palare le viti e il tempo di palarle.

Leà i pai — Spalare, Tor via i pali che sostengono le viti.

Pal del möli; Pal del paér; Pal o Pèrtega del pojät; ecc. — Vedi *Möli, Paér, Pojät*.

Pal — (T. de' Calderaj) Palo. Nome generico di un arnese quasi a uso d'incudine, e che consiste in una robusta asta di ferro, lunga alcuni palmi, piantata in un Ceppo. *Pal cullem e rotónd* — Palo a mela, Quello la cui testa ha forma di una mela. *Pal pià* — Palo da spianare, Quello la cui testa termina in disco intero orizzontale.

PALA

Restà lé comè ü pal - Restare come un uomo di paglia, Restare sbalordito.

Stà lé comè ü pal, o comè ü macaco - Star come un magio. Dicesi d' uomo immobile o insensato - Esser pergola o Cuocer bue, dicesi di chi si ritrova a ragionamenti che non intende, o in conversazione dove tutti sieno impiegati e a lui tocchi starsi senza far nulla.

A vestì sö ü pal, al par ü cardinäl - E i Toscani: Vesti una colonna, la pare una bella donna; ed anche: I panni rifanno le stanghe; Vesti un ciocco, pare un fiocco; Vesti un legno, pare un regno.

Ol mal al va portät in sëm a ü pal - Vedi *Mal*.

Pala Pala. Strumento noto di varie forme e materie, che serve particolarmente per tramutar le cose minute e che non si tengono insieme, come biade, terra, neve e simili.

Pala - (T. de' fornaj) Pala. Stretta assicella, assottigliata in cima e dai lati, con lungo manico, a uso d' infornare e di sfornare; Infornapane.

Pala d' öna röda - Pala. Pezzi d' assi quadrangolari, larghi quanto è grossa la periferia della ruota, fermati su di essa periferia, in numero maggiore o minore, per lo più una ventina.

Pala - (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

A pale - A bizzate, A fu-

PALASSÈT

sone, In chioeca, A josa, In gran copia.

Vegn zo la nif a pale - Vedi *Nif*.

Palà, ed alcuni dicono anche **Andì fò, Sbampulà** Sventare il grano, Tirarlo, Spagliarlo, Spularlo, Separarlo dalla paglia e dalla pula, gettandolo contro il vento.

Palada Palata. Tanta roba quanta ne stà sulla pala, ed anche Colpo dato colla pala.

Palada - Palata, Palizzata, Palificata. Riparo fatto sui fiumi, o simili, con pali.

Palamai Pallamaglio. Giuoco che si fa con palle grossissime di legno dette Palle a maglio (*Borèle*).

Te'n farò öna borèla al palamai.

Assonica.

Co de palamai - Vedi *Co*.

Palanca Palanca. Così chiamano anche in Toscana il Soldo della lira nuova, o pezzo da cinque centesimi.

Palancù La doppia palanca; Due soldi.

Palàs Palazzo, Palagio.

Palassèt, Palassì Palagetto, Piccolo palazzo - Palazzino, Palazzetto per Piccolo palazzo, non sono registrati nei Vocabolari, ma non potrebbero non dirsi voci di regola e anche d'uso - Palazzina, in Toscana suolsi chiamare così una bella casa, la quale tenga come un luogo di mezzo tra un palazzo e una semplice modestissima

- casa. Diconlo per lo più di una bella casa in campagna.
- Palassù** Palazzone, Palazzo grande — Palazzotto, Palazzo tra il piccolo e il grande.
- Palchèt** Palchetto, Piccolo palco.
- Palcia o Palcià, e Palta, Pacitùc, Fanga** Fango, Fanghiglia, Brago. Vedi *Fanga*.
- Palciarèla** Moja, Mota, Fango molto liquido.
- Palco** Palco. Tavolato levato da terra per istarvi a vedere feste, spettacoli, ecc., o per cantarvi o recitarvi nei teatri.
- Palco* — Palchetto, Palco. Quei palchi dove stanno gli spettatori in teatro.
- Paléna** V. I. Cigna della gerla. Comas. *Balena e Palena*.
- Palenàl** V. I. . . . Assicella nel mezzo della gerla, a cui si fissan le cigne.
- Palér e Palèt** V. di S. Vaghegino, Damerino, Zerbino. Vedi *Moscardi*.
- Palesà** Palesare, Manifestare.
- Palèt** Paletto, Palicciuolo, Piccolo palo.
- Leà, Mulà* ed anche *Segà'l palèt* — Fuggire, Partirsi velocemente.
- Cancher! Colù delonc sega'l palèt,
Quest oter drèt, prope com' fa òn' osél.*
Assonica.
- Magher comè ü palèt* — Vedi *Magher*.
- Palèt, Palèta e Piastrèla** Piastrèla, Morella. Quei sassi dei quali si servono i ragazzi

- per giocare in vece delle pallottole. Fr. *Palet*.
- Zögà a palèc* — Giocare o Fare alle piastrelle, alle morrelle.
- *La palèta róta la val negóta* — Regola di giuoco secondo la quale Una piastrella che si rompe non conta più.
- Palèt per Palio** Palio, Paliotto, Frontale. Quell'arnese che cuopre la parte dinanzi dell'altare.
- Palèta** Paletta. Strumento noto e per più usi.
- Palèta d' la polenta* — Schiappa. Arnese ad uso di raggiusare e rotondare la polenta dopo ch'essa è stata rimenata nel pajuolo. Serve anche per rimenare la pasta tenera.
- Vegn sö la palèta* — Balzar la palla in mano, Venir l'occasione opportuna.
- Mé mé só stacia, a fede benedeta,
Varda s' at' pòs vegn piò sö la palèta.*
Assonica.
- Palèta per Palèt* — Vedi.
- Paletì,** ed anche **Crièl o Cròèl** Tamburino, Tamburello (Tosc.). Arnese fatto a somiglianza di piccolo tamburo, per uso di giocar alla palla. Alcuni adoperano la Racchetta o Lacchetta, la quale è uno strumento fatto di corde di minugia, e tessuto a rete — Mestola, è uno strumento di legno col quale si giuoca pure alla palla.
- Paletì d' ün erbor* — Lieve dell'albero di una ruota idraulica.

Paletina Mestolina. Piccola mestola, e per lo più piana, a uso di rivoltare il fritto nella padella, e di cavarnelo.

Paletò Sorta di vestimento fra soprabito e pastrano, così detto dal francese *Paletot* — *Paletò a sac* — Palandrano, sorta di largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche talora lasciate vuote e pendenti, e con affibbiamenti di varie maniere.

Palòre Foraterra. Strumento di ferro da far buchi o fori nella terra.

Pali V. Bremb. Scalino, Gradino, Scaglione. Vedi *Basèl*.

Palia (Erba) Vedi *Erba*.

Palià Palliare, Ricoprire ingegnosamente, Presentare una cosa o azione malvagia sotto apparenze meno odiose.

Palificà Palificare, Palafittare, Far palafitte.

Palificada e Palissada Palizzata, Palificata, Palafitta, Afferzamenti e ripari fatti con pali.

Palificassiù Palafittata, Lavoro di palafitte.

Palio (T. di Giuoco) Palo, Cartiglia, Seme. Una delle quattro diverse sorti in che sono divise le carte da giuocare, cioè Bastoni, Spade, Denari, Coppe.

Palio d'altàr — Vedi *Palèt* in questo significato.

Palissada Vedi *Palificada*.

Palma Lo diciamo a que' Rami di fiori artificiali di varia sorte, che intrecciati o disposti in-

sieme si mettono ad ornamento degli altari.

Palma de la ma — Palma.

Portà ergù'n palma de ma — Esaltare uno, Magnificarlo, Gloriarlo, ed anche Proteggerlo a spada tratta. L' It. Tenere uno in palma di mano, vuol dire Fargli eccessive amorevolezze.

Palòs Si dice talvolta nel sig. di Pene, Pinco, Cotale. In It. *Paloscio* è una specie di spada larga, corta ed alquanto ricurva, d'un sol taglio.

Palpà Palpare, Palpeggiare.

Palpà o Fa palpà di sigole, di spinasse, ecc. — Far ammoscire o sommosciare cipolle, spinaci, ecc. Dicesi del dare agli spinacci, o simili, una rapida cottura senz'acqua od altra cosa.

Palpada Palpeggiata, Toccata, L'atto del palpeggiare.

Palpadina Palpeggiatina, Toccatina.

Palpàt fig. Mortificato, Confuso.

Palpébra, Palpéra Palpebra, La pelle che copre l'occhio — Nepitello e Nipitello, L'orlo della palpebra — I peli che sono in cima alle palpebre si dicono Lappole dai Lucchesi.

Sberpà i palpére — Vedi *Sberpà*.

Palpebrù, Palperù Lo diciamo delle Palpebre, i cui peli siano molto lunghi; e lo diciamo anche ad Uomo che abbia le palpebre con peli assai lunghi.

Palpignà Battere gli occhi, Battere le palpebre. Dicesi di quello spesso percuotere di palpebre,

che taluno fa per vizio o per malattia. I Fr. dicono *Clignoter*; gli Sp. *Pestañear*; i Venez. *Palpierrezar*; i Mil. e Bres. *Palpignà*.

No palpignà gnac - Pendere dalla bocca o dal viso di alcuno, cioè Stare attentissimo a' movimenti o al parlare di alcuno. Sp. *No pestañear*.

Palpignada Battuta di palpebre.

Palpità Palpitare.

Palpitassiù Palpitazione.

Palpiti (Indà ai) Palpeggiare, Palpare.

Palpognà, Palpotà e Smanulà Palpeggiare, Brancicare, Volgersi checchessia per le mani, Mantrugiare, Gualcire, Stazionare, Trassinare, Toccare e ritoccare una cosa, sicchè perda della freschezza, del liscio, del lucido o altro che avea esteriormente.

Palpèt Empiastro e Impiastro, Sorta di medicamento esterno.

Palpù (A) È lo stesso che **A tastù** Tastone o Tastoni, Brancolone o Branconi, Brancolando, Al tasto. *Indà a palpù* - Brancolare, Andar brancolone, Andar tastone o a tastone. *Indà là a palpù o a tastù* per Andare al bujo, Far le cose al bujo, cioè Far checchessia a caso, senza avere le convenienti notizie.

Palpunà Malmenare, Stazionare, Palpeggiare o Toccar lascivamente.

Palputù Brancicone, Branciatore, Palpatore.

Palta, Paltà e Pantà Pantano, Fango. Vedi *Palcia*. È da osservarsi che l'Italiano ha *Impaltenarsi* per quell'avvolgersi che fa il porco nel letame o nella fanghiglia.

Palù Grosso e lungo palo.

Palù - (T. degli Uccellat.) Palmone. Palo su cui si affiggono bacchette impaniate, per prendere gli uccelli.

Palùga V. G. È lo stesso che *Palcia* - Vedi.

Pampalùgo, Pàmpano e Pantegòs Ghiandone, Uomo di persona grande e buono a nulla, Lasagnone, Bietolone, Pippionaccio, Babbaccio, Babbaccione, Merendone, Merendonaccio, Midollonaccio, Baccellone, Un gran minchione.

Pamporsì Vedi *Erba bacara*.

Pan Panno, e più propriamente Panno lano.

Pan bas - Panno stretto.

Pan ligèr - Panno sottile. *Pan volt* - Panno largo.

Pan rasàt - Panno cimato, Quello a cui è stato tagliato il pelo.

Iga'n ma'l pan e po' a' la forves - Aver la palla in mano, Avere in sua podestà checchessia.

Marcànt de pan o de panina - Pannajuolo, Panniere, Mercatante di panni.

Pan - (T. degli Stampat.) Pannetto. Pezzo di panno lano posto tra la cartapecora del timpano (*Timpen*) e quella del timpanello (*Timpanèl*). Il

PANADA

Pannetto, per la sua cedevolezza, impedisce che la forte pressione del torchio non ammacchi l'occhio dei caratteri, o non rompa il foglio.

Pan, e altrimenti *Caàl*, *Braghèr* - Pezza, Pannolino. Riparo che mettonsi le donne nel tempo de' loro mestru: in Toscana è chiamato volgarmente Cencio.

Pan del sopressà - Stiratojo. Panno per lo più lano, coperto di tela, per stirarvi sopra le biancherie.

Pan de ma - V. di S. Ascugatojo e Sciugatojo. Panno lino a uso di rasciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato. Bres. *Pandamà*.

Pan de mort - Coltre, ed anche dicesi Panno. Drappo nero con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura.

Pana Crema, Fior di latte, Capo di latte, ed in Toscana dicono pure Panna. È la parte pingue del latte, e la più consistente.

Panada sost. Panata, Pancotto, Pan bollito. Minestra fatta di pane sottilmente tagliato, cotto nel brodo, o anche in acqua condita col burro.

Panada'n del lacè - Pane bollito nel latte.

Fa la panada a ergù; Indà'n panada - Significa lo stesso che *Fa la papa a ergù; Indà'n papa* - Vedi *Papa*.

Ü'l fa la panada, e ün oter al la mangia - Uno fa i mi-

PANDAN

racoli, e un altro raccoglie i moccoli; Uno fa le voci, e l'altro ha le noci; Uno leva la lepre, e un altro la piglia; Uno semina, e un altro raccoglie.

Panada agg. Vedi *Aqua*.

Panadina Panatella. Dim. di Panata.

Panàs Usiamo questo peggiorativo in un senso tutto speciale, trasferendo la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità. *Al ga farà mal tal panàs* - Quel tanto pane gli farà male. Nello stesso modo usiamo anche *Aquassa*, *Potentassa*, *Erbassa*.

Panasèl o **Panisèl** Pannicello, Pannicino, Pannicolo. Pezzuolo di panno lino, che serve per uso d'involgervi i bambini in fasce. In Toscana dicono *Pezza* ad ogni panno lino o lano, in cui si rinvolgono i bambini in fasce. Dicono *Pezza bianca* al panno lino quadrangolare in cui si rinvolge il bambino prima di fasciarlo; e *Pezza di lana* al panno lano che nell'inverno si pone sopra la pezza bianca.

Panasèla de nòf V. Ser. sup. Falda di neve.

Panciana Panzana, Baggiana, Fola, Baja.

Lur che se i andès ai lavorèc a di Sta panciana

G. Rota.

Pandàn È la voce *Pendant* dei Francesi, che anche tra noi suolsi adoperare nel sig. di

Riscontro, Accompagnatura. *Fa pandàn* - Fare riscontro, accompagnatura.

Pan de ma V. di S. Asciugatojo. Vedi in *Pan*.

Panc V. Calep. Favo, Fiale. Vedi *Bèden*.

Panéc e Panic Panico, Biada minutissima e nota.

Vegn sö 'l panic - V. G. È lo stesso che *Vegn sö la pèl de pója* - Vedi *Pója*.

Panegìrec Panegirico, Orazione in lode.

Panèl Sansa, Sansena. Olive, mandorle, ecc. infrante, da cui si è estratto l'olio. Però quella specie di focaccia rotonda che rimane dopo tratto l'olio dal linseme e dal seme di ravizzone, che da noi è pure chiamata *Panèl* e di cui facciamo grande uso per ingrassare il bestiame, fu detta Pasta, Pastone e Stiacciata.

Panèi - Lo diciamo anche a certi panicci tondi e piani, fatti della corteccia polverizzata della quercia o del cerro, la quale, dopo che ha servito alla concia del cojame, e tuttora molle, vien ridotta in forme, come quelle del cacio, di un palmo di diametro, grosse circa due dita, le quali servono ad ardere, atte specialmente a conservare lungamente il fuoco. In Toscana chiamansi Formelle o Formette, ed anche Panelle.

Panèl - In V. G. sig. anche Gradino, Scalino, Scaglione.

Bres. *Panèl*; Fr. *Panneau* (*Pannel*) Assicello.

Panér V. G. Panattiera. Cassa in cui ripongonsi pane, farina, o simili. Vedi *Barigna*.

Panéra Madia, ed il fornajo toscano dice più volentieri Mastra. Cassa di legno, nella quale s'intride la farina, e si rimena la pasta per farne pane.

Panera Vedi *Pana*.

Pancròl Dim. di *Panér* - Vedi.

Panèt V. I. Fazzoletto. Mil. e Com. *Panèt*. Vedi *Fassòl*.

Panèt - V. Ser. sup. (*Parre*) Bianco panno lino, che dal capo scende a coprire gran parte della persona, e che le donne di Parre sogliono portare in segno di lutto.

Panètù . . . Sorta di focaccia, la cui crosta è tempestata qua e là da mandorle, o da zucchero in zollette.

Panì Pappo. Voce puerile per indicare il pane.

Panic Vedi *Panéc*.

Panigaröla, nella V. S. M. **Lü-saröla**, ed a Pradalunga **Viöla** Lucciola. Insetto notissimo, che riluce la notte con moto alternativo, e annuncia il granire della messe. Irland. *Ban*, Luce. In Val Tellina quest'insetto è chiamato *Panighiröla*, dai Venez. *Lusariola*, dai Bres. *Lüsiröl*, dai Mil. *Lüsiröla*. I nostri ragazzi credono di allettare le lucciole a calare a terra, cantando la seguente cantilena:

*Panigaröla vé a bas,
Te daró pa e tac,
Pa e lac in da scödéla,
Panigaröla vé a téra.*

Panina Pannina. Nome collettivo d'ogni sorta di panno lano in pezza.

Marcànt de pan o de panina - Vedi Pan.

Panisèl Vedi *Panasèl*.

Paniza Paniccia, Farinata. Vivanda fatta d'acqua e farina cotta, usata da' poveri uomini e contadini.

Fa'n pòll e paniza - Farne strage, Tagliare a pezzi.

Fa'n di Fransés, chi föz, pòll e paniza.
Assonica.

Panòcia Bubbone o Bubone, Tincone. Postema nell'anguinaja cagionata da lue venerea. Lat. *Panicula*.

Pànola Lentiggine o Lintiggine. Macchia simile alle lenti che viene particolarmente sul viso, e ne appanna il colorito. Provenz. *Pano*; Venez. *Pane*; Mil. *Pànera*.

Pié de pànole - Vedi Pànolét.

Pànola de la ida - Vedi Ida.

Pànolét, Pié de pànole, ed in alcuni luoghi anche **Lentegét** Lentiginoso o Lintiginoso, Che ha lentiggini. Provenz. *Pànàt*.

Panporsi, Panpuusi Vedi *Pamporsi*.

Pansa, ed altrimenti **Véter**, **Baga**, **Rogia** Pancia, ed an-

che Panza, Ventre, Epa, Peccia, Ventresca, Buzzo, Gagno, Trippa — *Addome* o *Addomine*, Ventre inferiore — *Pettignone*, quella parte che è tra la pancia e le parti vergognose — *Anguinaglia*, *Anguinaja* o *Inguine*, quella parte che è tra la coscia e'l ventre, allato alle parti vergognose.

A pansa erta — Inconsideratamente o Sconsideratamente, Alla spensierata.

A pansa üda — A corpo vuoto, A digiuno.

A pansa piena — A corpo pieno, Quando uno è ben satollo.

A scarpa pansa — A crepappancia, A crepappelle.

Bigol de la pansa, *Bruntulà la pansa*; *Bruntulamét de pansa* — Vedi *Bigol*, *Bruntulà*, ecc.

Co' la pansa 'n sö — Supino, Colla pancia all'insù.

Co' la pansa 'n zo — Boccone o Bocconi, Colla pancia verso la terra.

Gratà la pansa a ergü — Grattare il corpo o la pancia a uno, Provocare alcuno a parlare.

Imprestà vià la pansa — Appoggiare l'alabarda o il gonfalone, Andar a mangiare in casa d'altri senza spendere.

Lassàs indà 'n pé, o vegn coi pé, sö la pansa — Lasciarsi schiacciare le noci in capo, Comportare che ci sia fatta villania; Lasciarsi porre il calcagno sul collo, Lasciarsi conculare.

No lassàs miga egn coi pé sö la pansa - Non portar groppa, o Non tener groppa, Non voler sopportare ingiuria.

Òna pessada'n da pansa - Pecciata. Vedi *Pessada*.

Salvà la pansa per i fic - Vedi *Fic*.

Tegnis sald la pansa del grignà - Vedi *Grignà*.

Pansa piena no pensa a quella üda - Corpo satollo o pieno non crede al digiuno. Venez. *Panza piena non crede ai afamai*.

Pansèta Tarantella, La ventresca del tonno posta in salamoja - Sorra, la carne della pancia del tonno sia fresca, sia salata.

Pansèta col pèl - Nel linguaggio osceno dicesi del Pettignone delle donne.

Pansèta de animàl - Mezzina (Tosc.), Quel lardo venoso e carnoso che si trae dalla pancia del porco - Ventresca, Ventre di porco ripieno di carne ed ingredienti diversi.

Pansèta •de edèl - Pancetta di vitello.

Pansì, ed anche dicesi **Baghèt**, **Baghì**, **Boghì** Pancetta, Panzetta, Ventricino. Dim. di Pancia.

Pansòt, **Pansù** Trippaccia, Ventrone, Ventronaccio. Accresc. e peggiorat. di Trippa o Pancia.

Pansù - Fancione, Peccione, Buzzone, Trippone, Uomo di grossa pancia.

Pansùt Panciuto, Di grossa pancia. Fr. *Pansu*.

Pantà Fango, Fanghiglia - Pantano, Luogo dov' è molto fango e acqua ferma.

Eigua no gh'era, gne manc pantà.

Assonica.

Pantaliù Pantaleone o Pantalone. Nome proprio d'uomo.

Pantalù Pantaloni, Calzoni lunghi. Vedi *Braghe*.

Pantegòs Cadavere secco, conservatosi intero; Mummia. Gr. *Pantelos*, Intero.

Pantegòs e Pantegossù - Vedi *Pampalügo*.

Pantelù Lasagnone, Ghiandone, Uomo grande e scipito.

Pantòfola Pianella, Calzamento sottile da tener per casa. Le pianelle sogliono essere di pelle tinta, o anche di stoffa operata o ricamata: sono senza fibbie, senza laccetti e senza tacco rilevato - Pantofola o Pantufola, è una calzatura che si tien per casa, e fatta per lo più di cimossa. Vedi *Papössa*.

Pantomina Pantomima. Azione drammatica espressa coi soli gesti.

Pa'n vi Trifoglio acetoso, Pancuculo, Alleluja. Nasce per lo più in luoghi ombrosi, con più gamboncelli sottili, tondi e piccioli, che tutti nascono da una sola radice, nella sommità dei quali sono in ciascuno tre foglie in forma di cuore, e acetose al gusto.

Pa'n vi - Nella V. Bremb.

inf. si dice nel sig. di Crespino.
Vedi *Lendèn*.

Paòl Ajata. Tanta quantità di grano o di biade in paglia, quanta basta ad empire l'aja — *Pagliuolo*, dicono i contadini a quella parte della paglia battuta, che essendone tratto il frutto, resta in sull'aja, nella quale rimane sempre qualche granello, che anche si dice *Vigliuolo*.

Mèt zo' l paòl, o Mèt zo l'era — Inajare, Mettere in aja, Distendere i covoni in sull'aja per trebbiarli.

Fa töt ü paòl — Dicesi per traslato del Porsi a giacere tutte insieme persone di diverso sesso e di diversa età.

Paòl Paolo, nome proprio di uomo.

Ol dé d' san Paol convèrs (25 Genn.) *al na fa d'ogni èrs* — Si dice per esprimere che il giorno di S. Paolo suol essere burrascoso.

Paöla Vedi *Pajöla*.

Paolèt, Paolì Paolino. Dim. di Paolo.

Papa sost. mas. Papa, Pontefice, Sommo Pontefice, Sommo Pastore, Santo Padre, Sommo Sacerdote, Beatissimo Padre, Sua Santità.

Contèt comè ü papa — Vedi *Contèt*.

De papa — Alla paperina, Lautamente, Squisitamente.

Fa la strada al papa — Vedi *Strada*.

Indà a Roma sensa ed ol papa

— Disegnare e non colorire, Fiorire e non granire, Cadere il presente sull'uscio, cioè Condurre un negozio bene fin quasi alla fine e guastarlo in sulla conclusione.

Indà de papa od anche *Indà de prèt* — Andar di rondone, Andare una cosa a seconda.

Laurà al papa — Pescare pel proconsolo, cioè Affaticarsi indarno e per altrui. Il modo vernacolo potrebbe aver avuto origine nel tempo, in cui le fazioni de' Guelfi e Ghibellini desolavano l'Italia; poichè i Guelfi che combattevano per il papa contro l'imperatore, erano pagati dal papa colle indulgenze. Quanto fossero venute a vile lo mostra questo nostro dettato.

Öli'ndù dré al papa — Voler assecondare alcuno, Volerlo soddisfare.

Ma lü vòl, com'as'dis, andà dré al papa.

Assonica.

Soldàt del papa — Vedi *Soldàt*.

Stà de papa, de prèt o 'de prènsèp — Godere il papato, Godere e starsi con ogni comodo ed agio.

Mort ü papa se'n fa ün oter — Dopo o Morto un papa se ne fa un altro. Si dice di cosa che si rimedia facilmente — Il podestà nuovo caccia il vecchio, vale che Le cose nuove fanno scordare le vecchie.

Papa sost. fem. Pappa. Paue

cotto in acqua, in brodo o simili che si dà ai bambini. *Papa* è voce infantile che indica anche ogni sorta di vivanda — Pappolata, Vivanda molto tenera e quasi liquida, che non si tenga bene insieme.

Fàga la papa a ergù — Lasciare ad uno la via, cioè Agevolargli la strada onde giunga al conseguimento di ciò che desidera — Imburchiare, Ajutare altrui a comporre qualche scrittura.

Fà la papa a i oter — Uno leva la lepre e un altro la piglia; Uno fa i miracoli e un altro ha la cera; Lasciare altrui i proprj vantaggi.

Indà 'n papa o 'n panada, e nella V. S. M. *Indà 'n bedòi* — Spappolarsi, Non si tener bene insieme, Disfarsi.

Pié de papa — Impappolato, Bruttato di pappa.

Troà la papa o la panada facia — Trovar l'uovo mondo, cioè Avere una cosa senza fatica.

Papà o Popà, ed anche **Hobà**, **Tata o Tatà** Babbo. Diconlo per lo più i fanciulli ancor balbuzienti, e coloro che con essi favellano. Sanscrito *Papu*; Gr. *Pappas*; Lat., Ted., Ing., Fr., ecc. *Papa*.

Papàer Papavero. Erba sonnifera, dalla quale si cava l'oppio, ed avvene della domestica e della salvatica.

Papagàl Pappagallo. Uccello che vien dalle Indie, di più colori

e grandezze, ed impara ad imitar la favella umana — Pappagallessa, La femmina del pappagallo.

Parlà de papagàl — Vedi *Parlà*.

Papagàl — . . . Vaso di vetro allungato, digradantesi in punta ottusa, e tondeggiante nella parte superiore, piano nell'inferiore; ha un breve collo di svolta. Serve d'orinale a certi malati, cui riesca incomodo l'uso dell'orinale ordinario — Storta, vaso di vetro: corpo non molto grande: fondo rientrante che gli serve come di base: collo corto, ripiegato quasi a modo della storta da stillare. Giacinto Carena, in una nota alla voce Storta, scrive: In qualche provincia italiana la Storta è alquanto diversa, e chiamanla *Pappagallo*, per una certa somiglianza alla forma dell'uccello di questo nome.

Papàl Papale, Attenente a papa.

Papàl — (Ter. de' Cartaj) Papale. Serve ad indicare una delle varie dimensioni della carta. Vedi *Carta*.

A la papàl o A la papala — Alla babbalà, A babboccio, Alla carlona, All'ingrosso, Alla buona, Trascuratamente. *A la papàl* — Alla papale (Tosc.) per Spiattellatamente, Apertamente, Schiettamente. Lat. *Propalam*, Apertamente, In palese.

Papali Papalina. Specie di berretto da uomo, che bene si

- adatta a tutto il capo, e pare sia detto così perchè rassomiglia al Camauro papale.
- Papalina** Doppia di Roma. Moneta d'oro che faceva coniare il papa.
- Papalù** (T. de' Cartaj) Papale grande. Vedi *Carta*.
- Papano** V. Ser. sup. Babbaccio, Babbaccione, Babbaleo, Babbione, Balordo, Babbano, Sciocco.
- Paparèle** Nastrini. Sorta di pasta nota, non molto dissimile dai tagliatelli.
- Paparòl** Piccolo cartoccio contenente danari: in Toscana è d'uso comune Cartuccia, ed è voce scritta pure dal Batacchi. Vedi *Carta*.
- Papatàs** Pappataci. Si dice a chi soffre cose vituperevoli, tace perchè mangia o ne cava il suo comodo.
- Papér** V. di S. Carta. Vedi *Carta*.
Papér dall' Assonica fu usato nel sig. di Carta, ed anche di Lettera.
- Prest prest al comensè scrif di papér
 Ai só compagn perchè i sa traghe insèm.*
 Assonica.
- Papèto** Si usa nel dettato *Stà de papèto*, ed è lo stesso che *Stà de papa* - Vedi *Papa*.
- Papössa** Pantofola o Pantufola. Calzatura di piedi, che si tien per casa l'inverno, ed è fatta di striscioline di panno lano, intessute sur una forma. Nella pantufola si appuntano bioccoli di lana, perchè tengano caldo

- il piede, e la pianta di essa talora si rafforza con sottile suolo - Babbuccia, sorta di pianella di state, o pianella de' Turchi.
- Papilliòta** Ciambella. Ciocchetta di capelli inanellata a mano, e rivoltata in un pezzetto di foglio, la quale poi si stringe fra le Schiacce (*Fer di papilliòte*). Fr. *Papillote*.
- Papina** Pappa, Pane cotto in brodo, latte o simili che si dà ai bambini quando s'allattano. Fr. *Papin*, Paniccia, Farinata. In It. *Pappina* sig. una sorta di sorbetto fatto di latte cotto con altri ingredienti.
Papina - Lo diciamo generalmente di certa Poltiglia che serve d'empiastro.
Papina - Ceffata, Ceffatella, Ceffatina, Guancia-tina - Amica ceffatella, vale Ceffata burlevole, data per ischerzo. Ven., Bresc. e Com.
Papina.
- Papòt** Paffuto, Grassotto, Carnacciuto.
- Par** Si usa ne' dettati seguenti:
Al par o A l'impàr de chi che sia - Al par di chiunque.
Stà al par - Competere con alcuno, Star del pari, Stare a competenza, al paragone.
- Parà** Parare, Addobbare, Ornare con parato.
Parà - Parare, Impedire opponendosi, come Parare un colpo, una palla e simili - Sfalsare, nella scherma ed in altri esercizi, vale Scansare,

cioè Rendere falsi scansando i colpi dell'avversario.

Paràbola Parabola, Favellamento per similitudine.

Paracami Paracamino, Paravento. Arnese notissimo di tela dipinta o simile con cui si tura la bocca di un camino quando non vi si fa fuoco.

Paracàr, Termegn e Colonnète Paracarri. Specie di piuoli di pietra, piantati a regulate distanze, presso i margini delle strade, a preservazione di essi contro il guasto delle ruote de' carri.

Parada Parata. La comparsa per lo più di militari in gran montura per far onore a qualche ragguardevole personaggio, o per celebrare qualche giorno solenne.

Abet de parada - Vedi *Abet*.

Mètes in parada - Vestirsi in gala, Abbigliarsi cogli abiti migliori.

Ved la mal parada - Vedere la mala parata, Conoscere di essere in termine pericoloso.

Parada V. Bremb. Pescaja. Vedi *Rosta*.

Paradis, e dal Bressano fu scritto

Paravis Paradiso. Luogo dei beati, e fig. dicesi di qualunque luogo ameno e delizioso.

Fiür del paradis - Vedi *Fiür*.

Paradis di oche - Modo scherzevole denotante un Paradiso immaginario, e si usa anche nel significato di Inferno, Casa calda.

Pom paradis - Vedi *Pom*.

In paradis no s'ga va miga'n carossa - In paradiso non ci si va in carrozza; Non si va in paradiso col guancialino, cioè Non si va in paradiso col godere tutti i comodi della vita.

La ca del tal l'è comè'l paradis; no s'ghe maja, gne no s'ga biv - Modo scherzevole usato per denotare che in una casa non si dà da mangiare o da bere a nessuno.

Paradùr Paratore, Colui che addobba le chiese. Il Vocab. spiega la voce *Festajolo* così: Colui che intraprende e dirige gli apparati delle feste, che in più luoghi d'Italia dicesi Paratore.

Paraènt Vedi *Fiomba*.

Parafàng Vedi *Carossa*.

Paraföc Parafuoco. Nome generico di arnese che altri frapponga tra sé e il fuoco, per impedirne il troppo ardore - Parafuoco fisso, Parafuoco a telajetto, è un panno, per lo più serico, teso sur un telajetto di legno, che s'incasta in un Piede a due staggi, fra i quali scorre verticalmente a canale; e può fermarsi alla desiderata altezza, e parere dal fuoco quasi intera la persona.

Parafölmen Parafulmine. Strumento per difendere gli edifizj dal fulmine.

Paragù Paragone, Confronto, Comparazione.

PARÈC

Mètes a paragù - Paragonarsi, Porsi a paragone.

Per ü paragù - Per esempio, Esempligrazia, Per cagion d'esempio.

Sensa paragù - Incomparabilmente, Senza comparazione.

Paragunà Paragonare, Comparare, Confrontare una cosa con un'altra.

Paralìtec Paralitico, Infermo di paralisia.

Paramènt, **Paramét** Paramento, Parato. Ornamento o drappo col quale s'adornano le pareti de' templi e delle case.

Parapèt Parapetto, Sponda. Muricciuolo così detto perchè vi si appoggia il petto.

Parapèt di finestre - Vedi *Finestra*.

Parasènder Vedi *Fer del füc*.

Parasól, **Parasùl** Parasole. Strumento che serve a parare il sole.

Parato Parato, Apparato, Paramento.

Paravis Paradiso.

*Se per fa buna vita in paravis
L'om mèrita d'andà . . .*

Bressano.

Pare Padre. Venez. *Pare*; Fr. *Père*. Vedi *Pader*.

Parèc Parecchi. È vote usata dall'Assonica e dal Bressano.

Perchè parèc fòzè, da itura in sà.

Assonica.

Parèc - V. G. Simile, Uguale, Pari. Fr. *Parcil*.

PARÉT

Parècia fem. Alquanta.

*Per i borg stè parècia de sta zét,
Per la citat parècia s'comodé.*

Assonica.

Paregià Apparecchiare, Preparare, Apprestare.

Paregià zo, o Paregià zo la tàola - Apparecchiare, Acconciare la tavola per mangiare, e con locuzione più tosto di stile grave o ricercato dicesi anche Metter le tavole o Metter le mense.

Parègiadür Vedi *Simadür*.

Parengù Così scrive il Bressano nel sig. di Paragone. Vedi *Paragù*.

Parentèla Parentela, Parentado, Consanguineità. *Es in parentèla* - Essere parente.

Parór, e nella V. G. **Parì** *Parere*, Avviso, Opinione.

Dà ü parér a ergù o Diga comè 'l gh'à nom - Nominare alcuno pel suo nome, Dirgli villania.

Parét sost. mas. Parente, Congiunto di parentado.

Parét deentat - Parente affine, cioè Parente diventato per affinità ossia per matrimonio tanto dell'uomo che della donna.

Parét per via de dònè - Cognato, Congiunto di cognazione, cioè Parente in linea femminile.

Parét per via de òmegn - Agnato, Parente per agnazione, Parente in linea maschile.

Parét sost. fem. V. di S. e V. Ser.

Misura di tela della lunghezza di dieci braccia bergamasche.

Paréta Parente, Congiunta. Vedi *Parét*.

Parì sost. Vedi *Parér*.

Parì verb. Parere, Sembrare. Le differenze tra *parere* e *sembrare* sono tenuissime; pur v'è qualche caso in cui giova osservarle. Quando io giudico dietro a paragone di somiglianza *mi sembra*; quando dietro apparenze dirò meglio *mi pare*.

Fa pari - Far vista, Fingere, Far veduta, Simulare. *Fa pari de fa ü laür, e scambe fa'n ün oter* - Accennare in coppe e dare in danari, Mostrar di fare una cosa e farne un'altra.

Fa pari bu ergót - Vedi *Bu*.

Pari de strane - Parere di strano o Parere strano, Parer nuovo, inusitato.

Pari Dio sa coss'è o töt ol mond - Parere tutto il mondo (Tosc.), Avere grande apparenza. Dicesi di checchessia, che abbia solo grande apparenza: delle persone dicesi Parere il secento.

Per quel che me par a me - Per mio avviso, A mio giudizio, Al mio credere, Per quel ch'io ne sento.

Pari e no es, l'è comè ördì e no tes - Parere e non essere, è come filare e non tessere; L'apparenza non basta dove abbisognano gli effetti.

Parlà Parlare, Favellare.

Parlà al vent - Dire al vento, Parlare al sordo, Predicare ai

porri o nel deserto, Favellare a chi non intende, o s'ingigne di non intendere.

Parlà belase, söta us - Bisbigliare o Pispigliare, Favellare pian piano, sommessamente, sotto voce.

Parlà bergamäsc - Parlar liberamente.

Parlà ciar, fò di dec' - Cantare, Dire liberamente ed apertamente il suo sentimento; Dir checchessia fuori de'denti, Dirlo arditamente e con franchezza.

Parlà con prosopopéa - Pro-sarla, Parlare con prosopopea, Parlare troppo adagio e con arroganza.

Parlà de om - Parlare saggiamente, assennatamente.

Parlà de papagäl, in aria - Favellare come pappagalli, Parlare senza che chi parla sappia egli medesimo quel che dice.

Parlà declassät ol barbossäl - Favellare o Parlare senza barbazzale, cioè senza riguardo o rispetto, senza rispetti umani.

Parlà fò di dec' - Vedi *Parlà ciar*.

Parlà fransés, lati comè öna aca spagnöla - Parlar malamente il francese, il latino, o qualunque altra lingua. Questa maniera è comune anche ai Francesi e Milanesi, ed un Toscano direbbe Parlar francese come una gatta spagnuola.

Parlà in er - Non poter profirire la lettera r.

Parlà mal - Sparlare, Dir male.

PARLÀ

Parlà 'n di dèc - Parlar fra' denti, Dir che che sia fra' denti, Dirlo a mezza voce, oscuramente o senza voler essere inteso.

Parlà 'n gola - Gorgogliare, Favellare in maniera che si senta la voce senza distinguere le parole.

Parlà 'n punta de pirù, in alto, puntato - Parlare in punta di forchetta, Dir parole appuntate, Parlare ricercatamente, affettatamente.

Parlà 'nsèm con d' òna, Parlàga - Amoreggiare con una.

Parlà 'n sogn - Parlare nel sonno. *Ù che parla 'n sogn* - Sonniloquo - Sonniloquio, il parlare che altri fa talora nel sonno.

Parlà patòc o patòc afàc, Parlà zo a sés quarte - Parlare senza alcuna affettazione.

Parlàs in di orege - Bisbigliare, e ancora, ma non così propriamente, con verbi latini Susurrare e Mormorare.

Parlà zo de mèret, de propòset - Vedi *Mèret*.

Al parla comè ü leber istampàt - Parla bene e appuntato.

Al parla perchè 'l gh' à la lengua 'n boca, od anche *Rerf boca e fò ora* - Vedi *Boca*.

A parlà s' intènd, e a mangià s' ispend - A parlare s' intende, a mangiare si spende. Sig. Chi non si spiega, chi non si esterna, chi non si lascia intendere, non ha quel ch'è vuole. I Toscani dicono nello stesso

PARLÀNT

senso: Chi non parla, Dio non l'ode.

Comensà a parlà - Rompere il silenzio, Cominciar a parlare.

Gna parlàn - Certamente, Sicuro, Senza dubbio.

Mé parle òna olta a l'an, chi no capès l'è sò dan - Dettato che corrisponde all'italiano: Noi non siam di maggio, e dicesi quando non si vuol contare due volte una medesima cosa.

No pòdi mai parlà - Non potere o Non toccare a dir galizia, vale Non poter dire cosa alcuna, parlando sempre alcun altro della brigata.

Òna pitansa che parla - Pietanza squisita, eccellente, buonissima.

Parla poc e parla bé - E i Toscani: Parla poco e ascolta assai, e giammai non fallirai; Nessuno si pentì mai d'aver taciuto; Chi assai ciarla, spesso falla; A chi parla poco, basta la metà del cervello.

Parlada Parlata, Discorso, Ragionamento - Aringa, Ragionamento pubblico.

Parladùr Parlatore, Dicitore, Oratore.

Parlamét Vegn in parlamét de ergót - Entrare in ragionamento d'alcuna cosa.

Parlànt Confetto parlante (Toscano). Nome che si dà ad una sorta di confetto grosso, in mezzo al quale vi è un vigliettino, su cui stà scritta alcuna sentenza o altro.

Parlatòre Parlatorio. Luogo dove si favella alle monache.

Parlòol, Parlér, Parlés V. G. Dicesi di Chi ama parlare, e parmi possa tradursi Conversativo. Il *Parliere* di lingua vale Cicalone, Chiacchierone.

Parlinà Cinguettare, Il parlar de' fanciulli quando e' cominciano a favellare — Parlottare, Pianamente parlare.

Parma e Tarma Tarma, Tignuola. Vermicello che rode i panni lani, i libri e simili.

Parmà Intignare, Essere roso dalle tignole. *Parmàt* - Intignato, Tarmato, Roso dalle tarne.

Parochia Parrocchia.

Parochià Parrocchiano.

Paroco Parroco e Paroco, Prete rettore della parrocchia.

Parola Parola.

Parole brösche, che póns, pungenti - Parole aspre, pungitive.

Parole chi péla zo la pèl dol müs - Parole torte, Parole ingiuriose.

Parole ch' à sö 'l pedersèm - Parole dolci.

E con parole ch' à sö 'l pedersèm, Al respònd

Assonica.

Parola de re - Parola di re, Parola da osservarsi senza alcuna eccezione, e che, come disse l' Ariosto, non ne manchi pure un jota.

Parola d' urden - (T. Milit.) Parola, Parola d'ordine o Nome.

Segno o parola che si dà per la notte alle ascolte e ai corpi di guardia e che si riscontra dalle ronde. Quindi Dare o Pigliare la parola.

Parole dolse - Paroline dolci, Motti galanti, amorosi.

Parole grasse, lombarde, sporche, bröte - Parole grasse, oscene, sporche, troppo libere, sconvenevoli.

Parole sèche - Parole risentite.

Al ga té ün an a di öna parola - E' ponza, e per dir la parola propria de' volgari, E' favella cacatamante. Dicesi d'uno il quale non possa o non voglia favellare se non adagio, e quasi a scosse, quasi peni un anno a rinvenire una parola.

Baratà o Cambià parola - Vedi *Baratà*.

Basta la parola - Maniera che vale: La parola è corta, cioè Ai galantuomini la parola data è come fosse un contratto.

Biassügà i parole - Biasciar le parole, cioè Penare a profferirle e a bene scolpirle; chi le biascia per difetto di conformazione della lingua si chiama dai Toscani *Biascioltone*.

Ciapà 'n parola - Accettare a dirittura; ed in commercio Lasciar la mercanzia al prezzo offerto.

Dà parola - Dar parola, Promettere.

Di dèt öna parola - Frammettersi, Entrar mediatore.

PAROLA

Di dré di parole a ergù - Dir villania ad uno, Ingiuriarlo.

Di quater parole'n crus a ergù - Dire parole risentite, sdegnose ad alcuno.

Es miga bu de di dò parole - Non saper accozzare due parole, Non essere atto a dir nulla.

Es söc de parole - Essere di poche parole.

Fa di bune parole - Far le belle parole.

Fa öna sola parola, o poche parole - (Ter. di Com.) Chiedere a dirittura il giusto prezzo.

Iga la parola sö la ponta d'la lengua - Avere la parola sulla punta della lingua.

Majà la parola o Mancà de parola - Mancar di fede o della fede, Non mantener la parola, Non attenere le promesse.

Majà i parole - Mangiarsi le parole, Non esprimerle bene. Di quelli che le esprimono peggio si dice *Ingojarsele*: di quelli che penano un pezzo, come i vecchi e sdentati, *Biasciarle*, e di quelli che per qualunque cagione, avendo cominciato le parole, non le finiscono o non le mandano fuori, *Ammazzarle*.

Mancadür de parola - Mancatore, Chi non attiene la parola, le promesse.

Mancà o Majà la parola, Restà lé senza parola - Rimanere in secco, Mancare altrui in favellando e le parole e i concetti, Morir la parola tra' denti.

PAROLA

Mantègn la parola - Mantenere la parola, Attenere od Osservar la promessa, Servare il patto.

Mastegà i parole - Masticar le parole, Pensarle bene prima che si parli.

Misürà o Pisà i parole - Ponderare o Pesar le parole.

Mocià o Smocià i parole - Ammazzar le parole, Non terminare di pronunciarle.

No esga mai öna mèsa parola tra dò persune, No iga mai öna mèsa parola - Non esserci una mezza parola tra due persone, Vivere esse in pace e d'accordo.

Om de parola - Uomo di sua parola, Uomo che mantiene ciò che promette.

Öna parola - Una parola (Tosc.). Suol dirsi, così ellitticamente, ad alcuno invece di: Ascoltate alcuna cosa ch'io voglio dirvi.

Öna parola tira l'otra - Il dir fa dire; Una parola tira l'altra. Più sovente quest'ultimo suole accennare al provocarsi con lo scambio di parole che offendano, e nelle quali andando innanzi vien sempre fatto di rincarare.

Proferi bé i parole, Fàle spicà bé - Scolpire bene le parole, Pronunziarle bene.

Spend la parola di oter - Spacciar la parola altrui.

Stà sö la parola - Star sotto o sopra la parola, Star sopra la fede, cioè Assicurarsi d'al-

cuna cosa per la parola o promessa avutane.

Stopà i parole 'n boca - Tagliar le parole in bocca, Mozzare e interrompere altrui il favellare.

Tò fò la parola d' boca - Riscontrarsi nel favellare sopra alcuna cosa, Abbattersi a dirla a un modo - Furare o Rubar le mosse, vale Prevenire altrui in dire qualche cosa. *Al ma tött fò la parola de boca*, ed in questo sig. dicesi anche *Se 'm gh'ia ü pom me l'ispartia* - Ci abbattemmo a dire la stessa cosa.

Troà del de di o Öli di ergót sö 'n töte i parole - Appuntare, Riprendere uno nel favellare.

Vegn o Tacàs a parole - Venire a parole, Riscaldarsi di parole, Venire a rissa di parole.

I bune parole i giòsta töt - I Toscani dicono pure: Le buone parole acconciano i mali fatti.

I parole no i paga miga dassè - Le parole non pagano dazio; e i Toscani: Ogni parola non vuol risposta. Modo prov. che sig. non doversi tener conto di alcuna cosa detta inconsideratamente.

Parola decia e sassada tracia no i turna piò 'ndré - Parola detta e sasso tirato non fu più suo. Spag. *Palabra y piedra suelta no tienen vuelta*.

Parola per **Lètera** Vedi **Lètera**.

Parolassa Parolaccia, pegg. di

Parola - Parolozza, Parola materiale e rozza.

Parolina Parolina, Paroletta, e Parolinetta.

Parpai Mastietti. Due ferri, sui quali, come l'uscio su' cardini, si volgono gli sportelli (*Anti*). Uno dei ferri del mastietto, quello col perno o ago (*Spind*), è conficcato nel telajo; l'altro, quello coll'occhio o anello, è conficcato nella imposta.

Parpajusa Agg. di *Förmiga* - Vedi.

Parpaöla Sorta di moneta che valeva dieci quattrini. I dizionarj italiani non hanno un nome per indicare questa moneta; però A. Manzoni, ne' suoi *Promessi sposi*, scrive: « Queste due belle *parpagliole* nuove sono per te. » In lsp. *Parpalla* o *Parpallota* sig. Una moneta di rame del valore di otto centesimi.

Part, e talvolta anche **Parte** Parte.

Dà 'n part - Dar parte d'alcuna cosa, Darne avviso.

La mè part, La tò part, ecc. - La parte mia, La parte tua, ecc. vale Molto. *Gire la mè part a' mè* - Ben vo pel mondo anch'io la parte mia.

La piò part - La maggior parte. Fr. *La plupart*.

Per partè mià de mè - Dalla parte mia, Dal canto mio, Per quanto appartiene a me.

Viga part interessada 'n ver-gót - Essere impacciato o ingerito in checchessia.

Part sost. mas. Parto.

Dòna de part o Paöla - Donna di parto. Vedi *Paöla*.

Es visi al part - Essere col corpo a gola, o Avere il corpo a gola. Si dice delle donne che sono vicine al parto.

Indà a fas leà de part - Andare o Entrare in santo. Si dice dell'andare le partorienti la prima volta dopo il parto in chiesa per la benedizione del sacerdote.

Leà de part - Mettere in santo. L'atto che fa il sacerdote di benedire le puerpere.

Mör de part - Morire di parto o sopra parto, Morire a cagione del parto.

Tép del part - Puerperio.

Partecipà Partecipare.

Partì Partire, Andar via - Partire per Dividere, Far parti.

Particola Particola, Comunchino. L'ostia con cui s'amministra ai fedeli il sacramento dell'eucaristia.

Particolàr Particolare.

Particolàr - Noi lo usiamo anche nel sig. di Privato, Persona privata.

Particolarità Particolarità, Qualità propria, Singolarità.

Partida Partita. Quella nota o memoria, che si fa di debito o di credito sui libri de' conti.

Partida erta - Conto acceso, Debito acceso, cioè non pagato, non estinto.

Piantà o Impiantà òna partida - Accendere o Piantare una partita.

Saldà o Saldà fò òna partida - Aggiustare una partita, Saldare ragioni, o conti.

Sigürà la partida - Porsi al sicuro.

Partida - Partita (Tosc.), appresso i negozianti vale anche una quantità di certa mercanzia.

Partida - L'Assonica l'ha adoperato nel sig. di Frotta.

*Chi no sa repards gne fa despèc
A pregd'ì só Macù còr a partidi.*

Assonica.

Partida (T. di G.) Partita.

Fa òna partida de ciacole - Fare una partita a chiacchiera (Tosc.), Stare a chiacchiera, a crocchio.

La prima partida l'è di scèc - Il primo si dà ai putti. Così dicono i giuocatori quando perdono il primo giuoco.

Partide d'òna elada - Petti, Busti. Vedi *Elada*.

Partidina Partitina, dim. di Partita. « Il parrucchiere avrebbe preferito una partitina a briscola. » (Thouar, *La tessitore*).

Partidù . . . Combinazione nel giuoco del bigliardo che consiste nel far cadere, colla palla dell'avversario, tutti i cinque birilli, e per la quale si vince la partita d'un colpo.

Partidür Regolatore. Misura dell'acque correnti, col fondo orizzontale e colle sponde perpendicolari, e per essa scorre tutta l'acqua da misurarsi.

Partidür (T. de' segatori) Segone, lunga e grossa lama dentata senza telajo, e per ciò atta a segare per traverso legno di qualsiasi grossezza. Ciascuna estremità della lama è ripiegata in occhio, anzi in bocciuoli, e vi si piantano due diritti e corti Manichetti verticali, ovvero anche vi si oppone un solo manico, che è una pertica curvata in arco, le cui estremità entrano in ciascuno dei due bocciuoli della lama.

Partit Partito. Voce di parecchi significati.

Partorì Partorire.

Parüt Malizioso, Che ha malizia.

*E facia de quei cör la notomia,
Al vé chi é galant' om, chi é péz parüt.*

Assonica.

G. B. Angelini registra il dettato *Es pés de parüda*, che traduce Essere peggiore della paruta (cioè dell'apparenza).

Päs sost. fem. Pace.

Dà pás ai sò afare - Assettare, Regolare le proprie faccende; Sbrigare, Spedire, Dar fine alle proprie bisogne.

Das pás - Darsi pace, Quietarsi, Tranquillarsi.

Fa pás - Far pace, Depor l'inimicizia, Rappattumarsi, Rappacificarsi.

Fa fa pás - Rappattumare, Rappacificare, Rappaciare, Pacificare, Mettere pace, accordo.

Mètes ol cör in pás - Vedi Cör.

No fa pás gna col törc - Si suol dire quando si è molto contenti e sicuri del proprio stato. Vedi l'*Appendice degli usi*, ecc.

Va 'n pás o Va 'n santa pás - Vatti con Dio.

Päs - Pace. Tavoletta sagra che si porge da baciare.

Fa basà la pás - Dar la pace. Funzione ecclesiastica, che si fa col porgere a baciare una tavoletta sagra.

Päs per Ramoscello d'olivo. L'olivo fu sino dai tempi più remoti segno di pace, ed anche ai nostri di ci scambiamo ramoscelli d'olivo per addimstrarci amici; donde il traslato del nostro vernacolo. Vedi l'*Appendice degli usi*, ecc.

Pas sost. mas. Passo. Quel moto dei piedi che si fa in andando, e pigliasi anche per l'ispazio compreso dall'uno all'altro piede in andando, e pel Luogo donde si passa.

A pas a pas, Û pas dopo l'oter - Passo a passo, Passo innanzi passo, Piede innanzi piè (Tosc.), Pian piano, Adagio adagio, A bell'agio.

A pas de bersagliér - Alla bersagliera, A passo lesto.

A turnà 'ndré ù pas - Tornando un passo addietro. « Io tornerò col racconto un passo addietro, come diceva la mia nonna buon'anima. » (Thouar, *Una madre*).

Col pas gregiàt - V. G. Di buon passo. Vedi *Grezià*.

De sto pas - Di questo passo, Con questo procedimento. *Se la va de sto pas* - Se la progredisce a questo modo.

Esga noma du pas - Essere vicinissimo, Essere a due passi da . . . *L'è noma ché, du pas* - È vicinissimo, È a due passi.

Fa du pas - Far due passi (Tosc.), Andare un poco a diporto dopo essere stato occupato.

Fa 'l pas segònd la gamba - Fare il passo secondo le gambe, cioè Far la spesa secondo l'entrata. *Bisogna fa 'l pas segònd la gamba* - Bisogna fare i passi secondo le gambe; Bisogna far la spesa secondo l'entrata. I Toscani dicono anche: Bisogna aprir la bocca secondo i bocconi; Bisogna compartire il refe secondo le pezze.

Fa tri pas sò 'n d'ü quadrèl - Far passo di picca, Camminare come le testuggini, Camminare con lentissimo passo. *Al fa tri pas sò 'n d'ü quadrèl* - Fa tre passi sur un mattone (Tosc.), cioè Cammina lentissimamente.

Fa ü pas fals - Fare un passo falso, Pigliar male le sue misure.

No fa 't pas inguàl con vergù - Non essere uguale ad uno, Essergli inferiore.

L'ò fac' tü capitani general
Gne séc negù no farà 'l pas piò inguàl.

Assonica.

No farès gna ü pas, o No m' müerès gna de ché e lé - Vedi *Möv.*

Pas a la spagnöla - Passo lento.

Sò 'n st'ura a l'Olivét va 'l compagnù
Coi öc sò al siél, e 'l pas a la spagnöla.

Assonica.

Rervi o Dervi i pas - Riaprire il passaggio, la comunicazione, le strade. S'intende della comunicazione da un paese all'altro che fosse stata interrotta per guerra o per altra calamità.

Serà i pas - Negar pratica, Non ammettere in una città, in un porto o simile le merci, le persone in tempo di guerra o di contagio.

Stongà, Gregià o Grezià 'l pas - Studiare, Allestire o Accelerare il passo.

Pas agg. Passo, Appassito, Vizzo, Guizzo. Dicesi dell'erbe, delle frutta, e de' fiori quando per mancamento d'umore hanno perduto la loro freschezza - Vizzo o Guizzo e Moscio, si dice delle cose che hanno perduto la lor sodezza, o durezza.

Impò pas - Soppasso, Sommoscio, Alquanto passo o moscio.

Vegn o Deentà pas, Impassi - Appassire o Appassirsi, Divenir passo - Avvizzare o Arvizzare,

Divenir vizzo ; e dicesi propriamente della pelle , della buccia, e simile.

Pascol Pascolo, Prateria o luogo pien d'erba dove pascono le bestie.

Pascolà Pascolare, Pascere.

Es a pascolèt co' l'oca - Vedi *Oca*.

Pascolif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Pasentà Pacificare, Appaciare, Calmare, Acquietare, Placare, Tranquillare. A Chioggia *Pasentàr*; Mil. *Pasentà*.

E pasentàt ch'al é, al ga vé in pensér.
Assonica.

Pasqua Pasqua, Pasqua di resurrezione, Pasqua d'uovo.

Contét comè òna pasqua, o comè la pasqua - Vedi *Contét*.

Fa o Tò pasqua - Fare la pasqua, Comunicarsi alla pasqua.

Nedàl al züc, Pasqua al füc - Vedi *Nedàl*.

Quando'l piöf ol dé d' Pasqua, töte i feste i sguassa - Vedi *Piöf*.

Pasquàl, dim. **Pasquali** Pasquale, nome proprio di uomo.

Pasquaròl Agg. di *Öf* - Vedi.

Pasquaröla V. Bremb. sup. Dono che si dà nel tempo pasquale. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Pasquèta Epifania. Vedi *Epöfanéa*.

A pasquèta ün' urèta - Intendiamo significare che All'epifania il dì comincia ad allungarsi quasi di un' ora. Vedi *Antóne*.

Passà Passare.

Passà - (T. di G.) Far passo, Non legar la posta, Non far giuoco.

Passà - (T. di G.) Avere lo spallo, Essere spallato. Dicesi quando uno piglia tante carte che col contare passino il numero convenuto.

Passà - Nelle scuole significa Passare da una classe inferiore ad una superiore, Passare a un esame.

Passà a pröf, a rent - Rasentare, Passare da presso.

Passà capitane - Essere promosso al grado di capitano.

Passà dotür - Addottorarsi.

Passà dés, vinte, trenta lire'l mis - Passare o Dare dieci, venti, trenta lire al mese. *Ghe passe vinte lire'l mis, e'l vestit* - Gli passo venti lire il mese, e il vestiario (Tosc.).

Passà òna sùplica - Passare una supplica, Approvarla, Concedere la grazia.

Passà fò - Oltrepassare e Oltrapassare, Passare oltre - Eccedere, Trapassare i termini convenevoli, Uscir del convenevole, Passare i termini; nel qual sig. i Toscani direbbero: *Passar la parte, la barca, la guadagnata, la linea*.

Passà fò - Parlandosi di vivande sig. Straccocere, Cuocere eccedentemente; e parlandosi di frutta vale Immezzare o Immezzire, cioè Quasi infracidire per eccesso di maturità.

PASSÀ

Passà fò d' sura - Sorpassare, Passar sopra in linea di altezza.

Passà fò d' sura a ergòt o Passàga sura - Non badare, Non osservare alcuna cosa, Non porle mente. Fr. *Passer par-dessus*; Ted. *Übergehen*.

Passàga sura col pensér - Dimenticarsi, Non ricordarsi di checchessia.

Passàla bé - Passarla o Passarsela bene, Vivere agiatamente. *Passàla mal* - Passarla o Passarsela male, Vivere a disagio.

Passàla fò neta - Passarsela liscia, senza danno. *Passàla fò per ol büs d' òna gogia o per ol büs dol stampé* - Uscirsene pel rotto della cuffia, cioè Aver commesso alcun errore, e liberarsene senza spesa, o danno, o noja.

Passà miga zo' l grignà - Vedi *Grignà*.

Passà per . . . - Essere tenuto, Essere stimato o reputato un . . . Fr. *Passer pour*.

Passà per la mèt - Vedi *Mèt*.

Passàt lé, o Passàt quel moment - Voltati in là (Tosc.), è un modo per sig. la istantaneità della cosa. « Io vado soggetto a montare in collera; e poi, voltati in là, non è altro. » (Giusti, *Epistol.*).

Carta, L'air, Vi che passa - Vedi *Carta, L'air, Vi*.

Dà del passa là - Vedi *Passa là*.

Fa passà - Cercare, Andare attorno veggendo. *A i fac passà*

PASSADA

tance siti - Avendo cerche molte provincie.

Fa passà - Cercare, nel sig. di Adoprarsi per trovare quello che si ha perduto, o quel che si desidera. *Fa passà per minut* - Cercare diligentemente.

Fa passà ü léber - Scorrere o Trascorrere un libro, Leggerlo superficialmente e con prestezza. *Fa passà di léber* - Consultar libri.

No passà lé - Non passare più avanti.

Passa; E passa - Passa; E passa (Tosc.), per Più che; E anche più. *Al gh' avrà òna rendita de passa quarantamèta lire* - Avrà una rendita di passa quarantamila lire (Tosc.). *Al gh' à òna librerèa de ènte mèta volòm, e passa* - Ha una libreria di ventimila volumi e passa.

Tòc i dé'n na passa ü - Vedi *Dé*.

Passàbel Passabile (Tosc.), Discreto, Meritevole d' essere approvato.

Passada (T. degli Uccel.) Passo, Luogo in cui passano gli uccelli in certe determinate stagioni - Tesa, Luogo in cui tendonsi reti per la caccia.

Osèi de passada - Uccelli di passo o passaggio.

Passada - Passata. Parlando di libri o di scritti vale Scorsa, Lettura fatta alla sfuggita - e nelle arti sig. il passar leggermente sopra un oggetto per pulirlo, acconciarlo, ecc.

Di òna passada - Dare una scorsa a un libro, a una scrittura o simili, vale Leggerlo, rivederlo con prestezza.

La sò passada as' la òl fa iùc, e si soggiunge: *e l'è mei fàla prest che tarde* - Con questo dettato intendiamo indicare ciò che i Toscani esprimono dicendo: Chi non fa le pazzie in gioventù le fa in vecchiaja; Chi non s'innamora da giovane, s'innamora da vecchio. G. Giusti cantò:

Spesso d'un Socrate
Adolescente,
Nasce un decrepito
Kirba o demento.
Dal farle tardi
Cristo ti guardi.

Passadina Passatina. Vedi *Passada*.

Passagio Passaggio.

Passalà È usato nel modo seguente:

Dàga del passalà - Far checchessia a occhio e croce, cioè alla grossa, con poca arte - Passarsela in leggiadria, Passarsene, Passarsela leggiermente, tacitamente; sig. Non badare, Non far caso, non risentirsi di un'angheria o torto che ci sia fatto, ed anche Procedere senza rigore in checchessia.

Passamà Passamano. Sorta di guarnizione simile al nastro.

Passamà de la scala - Maniglia, Bracciuolo. Denominazione generica di ogni appog-

giatojo, lungo il muro delle scale, a uso di tenervisi colla mano, per ajuto del salire, e per sicurezza dello scendere. A questi due vocaboli generici si supplisce sovente con vocaboli speciali, derivati, non dall'ufficio che fa codesto appoggiatojo nelle scale, ma dalla materia o dalla forma di esso: così dicono tutto di: *Ferro*, *Fune*, *Bastone*, *Cordonato*, secondo che la maniglia è una fune, o una bacchetta di ferro, o altro.

Passant Passacorde. Ferro manicato all'un de' capi come una lesina, con punta dall'altro, presso la quale è un'ampia cruna per passarvi correggiuoli, striscette di pelle e simili.

Passante Agg. di Vino. Vedi *Vi*.

Passapòrt Passaporto.

Passat Passato. Part. da Passare.

Passat bé - Parlandosi di cibi vale Ben cotto.

Passat fò - Parlandosi di cibi vale Stracotto, Eccedentemente cotto: parlandosi delle frutta vale Mezzo, Eccedentemente maturo, Quasi vicino all'infacidare.

Passatép Passatempo.

Passé (Ol) Passio, Passione di Gesù Cristo. Quella parte del Vangelo, in cui si narra la passione di N. S.

Passéa Pazzia.

Fa di passée - Far pazzie. « E feci pazzie inistimabili per ritrovarla. » (Cellini, *Vita*).

Passèa che . . . o L'è òna passèa che . . . - Egli è un peccato che . . .

Passègio Passeggio.

Pàsser, Pàssera Passero, Passera e Passere. Uccello noto.

Pàssera solitaria - Passera solitaria. Sorta d'uccello notissimo, che canta soavemente.

Tirà 'n di sò pàssere - Tirare a' suoi colombi, Farsi il male da sé stesso; Darsi del dito nell'occhio, Offendere sé medesimo.

Passeróra . . . Così chiamasi quella specie d'uccliera che si fa nella parte più elevata d'una casa.

Passerì Passerino. Dim. di Passero.

Passerì del scìop - Grilletto. Quel ferretto che toccandosi fa scattare la molla di un'arme da fuoco.

Tirà 'l passerì - Sgrillettare, Far iscoceare lo scatto del grilletto tirandolo con un dito.

Passerina Passera o Passero da tetto. Uccello comunissimo che fa il nido ne' buchi delle muraglie, sui campanili, e luoghi simili.

Passerol Passatojo, pietra o altro che serve a dar passo nei fossati o rigagnoli.

Passeròt Passerotto. Passera giovane che non esca di nido o che ne sia uscita di poco.

Passèt Fermaglio. Finimento di oro o d'argento, che serve ad unire le due estremità di nastri o d'altri ornamenti.

Passèt de la èsta - Pedana, Rimbocco finto. Vedi *Èsta*.

Passòte V. S. M. Castagne secche, Confetti di montagna. Vedi *Castagne peste*.

Passì Passino; Passetto, Passolino, Piccolo passo.

Passiensa, e scherzos. **Irtù de l' ascu** Pazienza, Sofferenza e tolleranza.

Armàs de passiensa - Armarsi o Vestirsi di pazienza. « Dico che dallo ajuto di Dio e dal vostro; nel quale io spero, armato, e di buona pazienza, con esso procederò avanti. » (*Decamer., Gior. IV*). « Io inteso questo, mi vesti' di pazienza, la quale cosa mi è difficilissima. » (*Cellini, Vita*).

Fa perd o scapà la passiensa - Far rinnegare la pazienza, Farla perdere.

Passiensa de orb, de Giob - Pazienza da santi, Pazienza di Giobbe.

Perd o Scapà la passiensa - Scapparti la pazienza (*Tosc.*), Rinnegare la pazienza, Traboccare il sacco, Non poter aver più pazienza.

Portà passiensa - Portare in pazienza, Sopportar pazientemente, Non si alterare.

Passiensa, e nella V. Ser. sup. **I àbec** - Scapolare, Abitino. Due pezzetti di panno attaccati a due nastri da potersi portare appesi al collo in onore della Santissima Vergine.

Passientà Sopportare, Aver pazienza, Pazientare.

Passiù Passione, Patimento, Pena.

Ciopàs di passiù per vergòt - Inquietarsi, Affliggersi, Prendersi afflizione d'alcuna cosa.

Es òna passiù - Essere una passione (Tosc.), dicesi di cosa che arrechi sommo disgusto e noja.

Fiür de passiù - Vedi *Fiür*.

Iga passiù a la pitùra, a la scültùra - Amare la pittura, la scoltura.

Iga passiù al zòc, a la cassa - Avere gagliarda inclinazione al giuoco, alla caccia.

Mòr de passiù - Morire di crepacuore, per dispiaceri.

Om senza passiù - Uomo impassibile, che non si dà alcun pensiero - *Apatò*, che non sente passione, indifferente al bene come al male.

Passunèt Appassionato (Tosc.). Dicesi di chi ha amore veementissimo per checchessia.

Passù Gran passo, Passo grande più dell'ordinario.

Passù Palo. Sorta di grosso palo per lo più di quercia, dall'un de' capi terminante in punta, la quale, se guernita di ferro, chiamasi Puntazza, dall'altro chiamasi Testa, e ficcato tutto nel terreno serve a far palafitte.

Past Pasto.

Mangia fò de past - Vedi *Mangia*.

Ù past bu e ù mesà, manté l'om sa - Un buon pasto e un mezzano, tengon l'uomo sano.

Proverbio di chiaro significato.

Pasta Pasta, Farina intrisa con acqua e coagulata col rimendarla.

Pasta - Pasta, Mistura colla quale si contraffanno le gioje e le pietre dure.

Pasta, e più comunemente *Paste* - *Paste*. Termine generale di quell'alimento di varie fogge che suol mangiarsi in minestra, fatto con pasta non lievitata, passata alla stampa per forza di strettojo, o fatta in casa collo spianatojo (*Canelà, Resura*).

Pasta, e per lo più *Paste* - Dicesi anche nel significato di *Dolci* - Vedi.

Pasta frola - Pasta frolla (Tosc.). Pasta fatta con farina, zucchero, burro e uova.

Pasta sfogada - Sfogliata, Pasta a sfoglia. Specie di torta fatta di sfoglie di pasta.

Es òna pasta, o òna pasta d'formèt, o ù tòc de marzapà - Essere fatto della miglior pasta, Essere di benigna e buona natura. *L'è òna pasta, o L'è òna pasta d'formèt* - Egli è fatto della miglior pasta che uscisse mai di qualsivoglia buona madia; È una pasta di zucchero (Tosc.).

I fac' la pasta - Parlandosi delle frutte vale Essere fatte, cioè Essere condotte a una certa maturità da potersi mangiare. Il suo contrario è frutte Non fatte (*Chi ù miga fac' la pasta*).

Iga i ma'n pasta - È lo stesso che *Iga dèt la ma* - Vedi *Ma*.

Pastagnòc, ed anche **Pastù** Pastaccio, Pasticcione, Buon pasticciano, Uomo bonaccio, di buona pasta, di buon naturale.

Pastegjà Pasteggiare. *Vi de pastegjà* - Vedi *Vi*.

Pastèl (T. de' pittori) Pastello. Rocchetti di colori rassodati, coi quali, senza adoperar materia liquida, coloriscono sulla carta.

Pastèl di osèi - (Ter. degli Uccel.) . . . Cibo che si prepara per gli uccelli con farina gialla mescolata ad altre materie.

Pastés Pasticcio, Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta.

Pastés per Pastissada - Pasticcio, Miscuglio fatto confusamente e alla peggio - Acciabattamento, Cosa fatta in fretta e male - Avviluppamento, Scompiglio, Confusione - Imbratto, Cosa malfatta o confusamente racconcia - Pasticcio, per Intrigo, Viluppo, Cabala, Raggiro - Pippionata, Pappolata, Cosa che riesca sciocca, o scipita: e si direbbe di spettacoli, composizioni, o simili.

Pastè . . . Lo diciamo a Colui che fa o vende dolci, ed in Toscana chiamasi Pasticciere Ciambellajo, Colui che fa o vende le ciambelle - Cialdonajo, che fa cialde o cialdoni - Confortinajo, che fa o vende

i confortini - Cantucciajo, che fa i cantucci - Bericuocolajo, Colui che fa o vende i bericuocoli, o confortini.

Pastissada Pastocchiata Pippionata. Vedi *Pastés*.

Pastissèt È voce propriamente del contado, e vale Stufato. Vedi *Stödt*.

Pastissór Pasticciere, Colui che fa i pasticci.

Pastissóra In alcuni luoghi dicesi nel sig. di *Caoca*, *Cucicniera*.

Pastissù Pasticcino, Pasticciotto, Piccolo pasticcio.

Pastissù Acciarpatore, Ciarpone, Colui che fa male checchessia.

Pastissù - Si dice anche per Busbaccone, Imbroglione.

Pastejada V. S. M. Vedi *Pastissada*.

Pastòm (T. de' Cerajuoli) . . . Nome generico della *Cera* separata e non separata dal miele.

Pastòm sèc - . . . Cera separata dal miele e non imbiancata; Cera gialla.

Pastoràl Pastorale, Bastone del vescovo; ed anche Allocuzione stampata che il vescovo manda ai curati della sua diocesi intorno a cose di religione o di disciplina.

Pastoràl, Pastorèla . . . Aria che i nostri pastori suonano sulla cornamusa particolarmente a Natale.

Pastossada Pastocchiata, Pippionata, Cosa sciocca e scimunita. Vedi *Pastissada*.

Pastrà Pastrano. Sorta di largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche o senza, e senza affibbiamento.

Pastrògn Brancicone, Stazzonatore, Chi maneggia le cose senza le debite cautele — Imbrattatore, Impiastratore, Chi imbratta, impiastra — Abborracciatore, Ciarpone, Chi opera male e presto. Mil. *Pastrügnon*.

Pastrògnà Stazzonare, Brancicare, Malmenare, Maneggiare senza le debite cautele — Abborracciare, Acciabbattare, Far checchessia alla grossa e senza diligenza.

Pastrògnada Imbratto, Cosa malfatta o confusamente racconcia.

Pastrògnà Accr. di *Pastrògn* — Vedi.

Pastà (T. de' fornaciaj) Pastone. Quella dose di mota presa dalla caricatura, e posta in una volta entro la forma.

Pastù — (Ter. de' fornaj)

Pastone. Pezzo grande di pasta, dal quale si spiccano pezzetti per formarne il pane.

Pastù per *Pastagnòc* — Vedi.

Pastùr Pastore.

Pastùra Pastura, Luogo dove le bestie si pascolano e'l Pasto stesso.

Pastùra de osèi, de pès — Esca.

Cibo, ma proprio degli uccelli e de' pesci, benchè si dica anche talora dell'uomo — Escato, quello spazio dove si pone l'esca, acciocchè gli uccelli vi si calino.

Pastùrà Pasturare, Custodire gli animali tenendoli alla pastura.

Pastürèt (T. degli Uccell.) . . .

Dicesi a quegli uccelli, che invece di passare si fermano dove trovano esca (*Pastùra*). In Toscana si chiamano *Statini* gli uccelli che sogliono venire l'estate, e trattenersi nello stesso luogo sinchè essa dura.

Pastùs Pastoso, Morbido.

Pat Voce che adoperasi nei dettati: *Es pat e pagàc* — Aver pareggiato i conti. *Am sè pat e pagàc* — Siam pari e pagati; Palla e caccia; Siamo del pari; Siam pareggiati, cioè il debito è saldato.

Fa pat e pagàc — Vedi *Pagàc*.

Pàt de la scala Pianerottolo ed anche Ripiano. È quel piano che è tra branca e branca delle scale. Ingl. *Path*, Sentiero; Gr. *Patos*; Sanscrito *Patha*.

Pata Epatta ed anche Patta. Un certo numero di giorni che aggiugnesi all'anno lunare per renderlo uguale al solare, e così conoscere i giorni della luna.

Pata — Nel giuoco è lo stesso di *Pace* — Vedi.

Pata V. di S. e **Patina** V. Bremb. Panno lino che adoperasi nei lavori intorno al latte rappreso. Ingl. *Patch*, Pezza, Toppa.

Patà Vedi *Impatà*.

Patà ed anche **Patatòc** Soldato austriaco, ed in questo significato soleva dirsi *Patatuccio*

anche in Toscana. Sp. *Patàn*, Villano; Venez. *Patatuco*, Babbaccio, Babbaccione, Scempiato.

Patafia Usasi talvolta nel sig. di Avviso, Affisso, Manifesto, ed anche di ogni Atto d'auto-rizzazione, Patente. La voce vernacola ha sempre significato alquanto avvilitivo, e deriva da *Epitaffio* in quel modo e per le ragioni che da *Café* si fa *Cafèna*, o da *Ràstel* si fa *Ràstela*.

Patàm V. Ser. sup. Strame. Vedi *Stram*. L' It. *Paltume* sig. Spazzatura e miscuglio di cose infradate.

Pataràc Gio. Bressano adoperò questa voce nel sig. di Inezie, Cose di nessuna importanza.

Gnè ve 'n fé bés ac ai sia pataràc.

I Veneziani chiamano *Patarchia* un pesce di mare, che per la sua magrezza è cibo triviale.

Patata, Pom de tèra, e nella V. Bremb. sup. **Tartéfol e Tréfol** Patata, ed anche Batata e Pomo di terra. Radice tuberosa notissima.

Patata - Scherzosamente dicesi anche per Gozzo.

Patatic patatàc, e con maggior espressione **Patatinf patatunf** Tiffe taffe. Voci che servono ad imitare il rumore di colpi replicati, e dicesi per lo più di coloro che si battono.

Fa patatic patatàc - Tambusare, Tamburare, Dar busse, Bastonare.

Patatòc Vedi *Patà*.

Patatunfeta Voce che esprime assai bene il rumore di cosa che cada precipitosamente.

Paté Si adopera nel dettato:

Es tōc d'ù paté - Essere della medesima pannina, cioè Essere della medesima qualità o condizione; pigliasi per lo più in mala parte. *Es tōc d'ù paté* - Vale anche Essere tutti della stessa opinione.

Paté È voce del dialetto milanese, e si usa talvolta invece del nostro *Strassaròl* - Vedi.

Patèl, Patèli Brachetta, Toppa, Toppino. Pezzo quadro sul davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo, e si chiude rialzandolo. Venez. *Patelòn* o *Patelin*; Bresc. *Patili*; Mil. e Com. *Patà*; Ingl. *Patch*, *Pezza*, *Toppa*; Bret. *Patèled*, *Bavaglio*; Sp. *Patà*, *Fettuccia* che copre la tasca degli abiti.

Paténa o Tondè del càles *Paténa*, specie di piattello che serve a coprire il calice.

Patentà Accordare o Dare una patente. Fr. *Patenter*.

Patente o Patenta *Patenté*. Brevetto che chiunque vuol esercitare un'arte, un commercio, è tenuto di ottenere dal governo.

Pater *Paternostro*, Orazione domenicale, Orazione del Signore.

Pater di morc - *Avemaria de' morti*, Il suono della campana ad un'ora di sera dopo l'avemaria.

Sai ù laur come 'l pater -

Saper benissimo una cosa. Fr. *Savoir une chose comme le pater.*

Tacàla sö 'l pater, Raterà o Rangognà sö 'l pater - Apporre alle pandette, o al sole; Biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

Paterna Ammonizione paterna, Correzione paterna, Paternale (Tosc.).

Fa òna paterna - Ripigliare alcuno, Riprenderlo, Ammonirlo, Fargli una ripresa. Venez. *Far una paterna.*

Pateròt Bacchettone, Baciapile, Santoccio, Picchiapetto. Vedi *Basamür.*

Pati Patire.

Pati - Parlando di frutta vale Immezzire o Immezzare; parlando di carni o d'altro Invietire o Invietare, Diventar vieto, stantio.

Patiga sura - Consumarsi, Struggersi internamente per qualche passione - Marinare, Avere un certo cruccio interno per cosa che ci dispiaccia.

Pati 'mpo' del nòminepatris o Pati'n òna rama - Vedi *Rama.*

Patìbel Patibolo.

Pàtina e Lùcido Cera da scarpe e stivali. È una mistura nera colla quale si lustrano i calzari di pelle, dopo averli ripuliti dalla polvere o dal fango. Anche l'lt. Patina vale Inverniciatura, Vernice.

Edèl de pàtina - Vedi *Edèl.*

Patina Guiglia. La parte superiore della pianella o dello zoccolo.

Patina - V. Bremb. Vedi *Pata.*

Patina - V. G. Fardello, Fagotto; onde *Fa sö la patina* è lo stesso che *Fa sö 'l fagòt* - Vedi *Fagòt.*

Patit Smunto, Macilento, Sfigurato, Sbattuto. Dicesi di uno di cattiva cera e smagrito per mali sofferti; in Toscana *Patito.*

Iga la cèra patida - Vedi *Cèra.*

Pato Patto, Accordo, Condizione.

A pati nigù, o A pac nigù, o A pate nigòne - Per alcun patto, In modo alcuno.

A töc i pati - A tutti i patti (Tosc.), O nell'un modo o nell'altro, purchè si faccia.

Col pato de - Con patto che, A condizione che.

Tösla de pato - Darsi pace, Rassegnarsi, Uniformarsi, Conformarsi.

Pati ciari, amici cari, o amicissia longa - Patti chiari, amici cari; Patti chiari, amicizia lunga. I Toscani dicono anche: Con ognun fa patto, coll'amico fanne quattro; Conti spessi, amicizia lunga.

Pato, e più comunemente *Pati* - (T. di G.) Partito, Accordo che si fa quando uno, benchè al di sopra, non sia sicuro di vincere. *Fa di pati o Vegn a pati* - Far partito.

Patòc Patente, Patano, Manifesto, Chiaro, Evidente, Palpabile. Venez. *Patòco*; Lat. *Patere*, Essere manifesto.

L'è patòca afùc - La ragione è evidente e palpabile.

Patöei Bazzicature, Masseriziuole, Coserelle di poco pregio. I Milanesi dicono *Pattj* a Quei pannilini onde r avvolgansi i fanciulli in fasce.

*Al resta i vèc con quater patöei,
E i fomne despirade coi pötèi.*

Assonica.

Patöei - Lo diciamo anche per Faccenduole, Faccenduzze, Piccoli affari, Faccende di poco momento.

Patöglià Pattuglia, Guardia di soldati che scorre per la città.

Patömà Vedi *Baömà*.

Patòs Pattume, Pacciume o Pacciamie. Spazzatura e miscuglio di cose infracidate. *Patòs* lo diciamo anche per Tritume di fieno o paglia, e talvolta si dice ancora nel sig. di Danaro, e più comunemente di Moneta spicciola. I Bolognesi chiamano *Pataccio* la canapa più corta, i mozziconi di canapa. Il Greco *Patos* sig. Escremento, Sudi-ciume, e certa polvere, con cui gli atleti strofinavansi dopo essersi unti con olio.

Patòs per *Patössù* - Vedi.

Patössè Vedi *Spatössà*.

Patössada Vedi *Pastissada*.

Patössù Acciarpatore, Ciarpone, Colui che opera senza diligenza e senza attenzione - Sciupone, Chi non ha cura delle vesti-menta - Sciamannato, Sciatto, Sconcio negli abiti e nella persona.

Patpagà . . . Serve ad imitare la voce della quaglia.

Pàtree Metatesi di *Pràtree* - Vedi.

Pàtria Patria.

La pàtria l'è doe s' lu fa bè -
La patria è dove s' ha del bene.
È brutto, ma viene dal latino:
Ubi bonum ibi patria.

Patrimone Patrimonio.

Patriòt Patriota, Compatriota o Compatrioto.

Patrù Vedi *Padriù*.

Patruàl Dicesi nel sig. di Padrone. Vedi *Padriù*.

Patù Martingala. Toppa nella parte deretana dei calzoni da bambini. Vedi *Pata*.

Patù - V. Bremb. Toppone. Vedi *Tacù*.

Patùù Pattovire o Pattuire, Patteggiare, Convenire.

Paù Pavone, e fu detto anche Paone e Pagone.

Pauna Pavonessa, La femmina del pavone.

Paunàs o **Colùr paunàs** Pavonazzo o Paonazzo, Colore simile a quello della viola mammola.

Paunsi Pavoncino, Pavoncello, Pavone giovane.

Paunsi - Pavoncella. Sorta d'uccello grosso quanto un piccione ordinario; viene di primavera, vive ne' campi, nidifica fra le prateris, e parte in autunno; le sue uova si reputano piacevoli; ha i piedi rossi, un ciuffo pendente, ed il petto nero. Superiormente è grigiobruno, ed il ventre bianco.

Si pasce d'insetti d'acqua e di piccoli pesci.

Pave V. di S. Pavido, Pauroso, Timoroso. Lat. *Paveo*, Temo.

Pavià Padiglione. Fr. *Pavillon*.

Pé o **Pè** Piede, e raccorciato Piè. Membro del corpo dell'animale, ed anche si dice della parte inferiore di checchessia.

A pé - A piedi, A piede, Appiede o Appiè.

A pé giunti - A piedi giunti. Lat. *Junctis pedibus*.

A pé nüd o *In pé nüd* - A piè ignudi, A piè scalzi, Coi piedi scalzi.

A pé perac - A piè pari, Coi piè del pari, Senza muovere un piede prima dell'altro.

Bagn ai pé; *Coi ma e coi pé*; *Dà di pé'n da segia e spand ol lac*; *Das la sapa sö i pé*; *Es con d'ü pé* o *Iga ü pé'n da fopa*; *No esga* o *Troà gna co gna pé*. Vedi *Bagn, Ma, Segia, ecc.*

Es gnè a pé gnè a caal - Non essere nè a via nè a verso, Trovarsi in ballo, in sulla corda, Restare imperfetto in checchessia.

Es in pé - Essere uscito dal letto, Essere levato, alzato.

Es o Mètes in di pé de ergù - È lo stesso che *Mètes in di pagn de ergù* - Vedi *Pagn*.

Fac coi pé - Fatto colle gomita, Mal fatto, Fatto co' piedi (Tosc.).

Fa i pé ai mosche - Vedi *Mosca*.

Iga bagnat i pé - Essere brillo, cotticcio, alquanto avvi-

nazzato. I Ted. hanno *Nasser* (bagnato) *Bruder* per Bevone.

Iga i pé dols - Avere i piè ciocci (Tosc.). Si dice di chi, o per calli o per altro difetto ne' piedi, non può portare comodamente le scarpe, nè camminare spedito e posàre sicuramente il piede in terra. *Al gh'à i pé dols* - Ha i piè ciocci; e a modo di sostantivo dicesi anche È un piè ciocci.

Iga semper ergù per i pé - Aver sempre alcuno tra i piedi (Tosc.). Si dice di chi ci viene sempre dattorno procurandoci noja e molestia.

Indà soi pé de piomb - Andare col calzare del piombo, Procedere con maturità e con cautela.

Indà'n pé a ergùt - Salire, Montare sopra alcuna cosa.

Indà sö i sö pé - Andare, Camminare o Correre pe' suoi piedi, Procedere checchessia naturalmente, secondo la sua natura o la convenienza. Lat. *Suo pede fluere*.

Indà o Tös fò di pé - Andarsene, Partirsi. *Va o Töl fò di pé* - Escimi d'attorno.

In pé - In piede o In piè, Ritto, Levato in piedi. *In pé drèc* - In piede in piede, Ritto ritto.

In pé - Ripido, Erto, Mala-gevole a salire.

In pé - In vece, In cambio.

In punta de pé - Pian piano, Pian pianino, Adagio adagio.

Lossà o Tegu in pé - La-

sciare o Tenere in piede, Non rovinare.

Lassás vegn coi pé sö la pansa
- Vedi *Pansa*.

Leù sö'n pé; Liló litá l'à freç
i pé; Mandà fò di pé o Mandà
vià - Vedi *Leà, Liló, Mandà*.

Mét sóta i pé - Vilipendere, Sprezzare, Tener a vile. Lat. *Ponere sub pedibus*.

Mét ü pé aante per no bor-
tà ndrè - Pigliare i passi innanzi, Antivenire, ed i Toscani direbbero Mettere le mani innanzi per non cadere.

No esga gne co gne pé - Vedi *Co*.

No pödi miga stá'n pé - Non poter reggersi sulle piante.

No pödi tras in pé - Non si poter levare o rizzare a panca, Non potersi riavere, e si dice parlando di salute. Parlandosi di beni di fortuna dicesi Non attecchire, e vale Non aver fortuna nè profitare.

No pödi piò pond pé'n d' ü sito - Aver abbruciato l'alloggiamento, Aver baciato il chivistello, Non poter più tornare in alcun luogo.

No senti piò i pé del freç - Avere i piedi assiderati, agghiadati o agghiacciati.

No senti piò i pé de strachessa - Essere spedito, Avere i piedi affaticati, stanchi.

No tocà i pé téra d'alegressa
- Essere assai allegri, assai contenti.

No 'l ga tóca i pé téra d'alegressa,
E' l lavéz dol contét a gh' va de sura.

Assonica.

No trà piò gna pé gne ala - Starsi immoto.

Pé d'animál o Peni d'animál
- Peduccio, Ginocchiello. Tutta quella parte dal ginocchio in giù del porco, la quale non si dice così se non ispiccata dall'animale. Fr. *Pied de porc*.

Pé de corf o Pé d'crof - Vedi *Ruvagnòc*.

Pé de san Cristòfen - Piedone, Piedaccio, Piede grande, ed il popolo toscano direbbe Piede d'apostolo. *Al maerés i pé de san Cristòfen* - Vedi in *Mangià*.

Pé dols - Piè lessi, Piè teneri, Piedi ché soffrono toccando un po' fortemente la terra.

Pé'n del cül - Calcio, Percossa data col piede nel dere-tano. Vedi *Pessada*.

Pestà zo i pé o semplicemente Pestà - Vedi *Pestà*.

Pond i pé'n d' ü sito - Mettere piede in un luogo, Andarvi. *Pond i pé fò de ca, fò de l'üs* - Metter piede fuor dell'uscio, Trar di casa il piè, Uscirne.

Saltà con d' ü pé - Vedi *Saltà*.

Sö i du pé - Su' due piedi, Improvvisamente, Subito. *L' è miga ü laür de pödt fa sö i du pé* - Questa cosa non si può gettare in petrelle, cioè Non

si può spedire senza difficoltà e tempo.

Stà con d' ù pè leat - Essere un uccello sulla frasca (Tosc.), dicesi di chi ad ogni momento può mutare dimora.

Stà 'mpo' 'n pé e 'mpo' 'n leç - Stare o Alternare tra 'l letto e 'l lettuccio. Dicesi di un ammalato che va tramutandosi dal canapè al letto e da questo a quello.

Stà 'n pé - Stare in piedi, Star ritto.

Stà 'n pé - Conservare il proprio; onde *Guadegnà apéna de pòdi stà 'n pé* per Guadagnare appena di che vivere.

Stà 'n pé - È anche lo stesso che *Stà sò*, e vale Vegliare, Non coricarsi.

Tajà fò al pé; Tò de co per mèt de pé; Zèl di pé; Zelà i pé - Vedi *Tajà, Co, Zèl, Zelà*.

Tegn ol pé 'n dò scarpe - Tenere il piede in due, o in più staffe, Star preparato a due o più partiti. Sp. *Tener el pié en dos zapatos*.

Tirà fò i pé de ergòt - Levare le gambe di una faccenda (Tosc.), Sbrigarsene pulitamente e senza inconvenienti; i Toscani dicono anche *Sfangare* o *Sfangarcela*. « Il tema è difficile, e io non ce la sfango. »

Tiràs in pé - Profitigare, Acquistare, Guadagnare, Avanzarsi - Riaversi, Ricoverare la sanità.

Péc Martello. È un pesante mar-

tello a due penne, assottigliate, senza denti, col quale i mugnaj aguzzano la macina quando è fatta piana.

Péc, Pic e Picù - Piccone. Strumento di ferro col quale si rompono o scavano macigni.

Magher comè ù péc - Vedi *Magher*.

Péc - Per disprezzo si usa anche nel sig. di Paesano, Contadino, Villano. Si dice pure per Incivile, Scortese, Zotico, Inurbano.

Pèc (e largo e breve) Nelle bestie lattifere dicesi il Sacco contenente il latte che traesi poi dai varj capezzoli che ne pendono. Sp. *Pecho* (pronunc. *Pecio*), Petto; Ital. *Peccia*, vale Pancia, Ventre.

In composizioni bergamasche del 1500, *Pèc* è usato anche nel sig. di Petto o Seno delle donne.

. . . Ol volt vediet, la gola a' l pèc
De quella xi stinada . . .

Bressano.

Fàla dal péc - V. G. Far qualche grave errore.

Pèc (e stretto e lungo) V. S. M. Pinto, Dipinto. Part. passato di Dipingere.

Pèc - Agg. alle nocciuole sig. Tinte di quel color rossigno che è segnale di maturità; onde *Nissòle pèc* sig. Nocciuole mature.

Pèc - Vale anche Scorrubiato, Adirato, Arrabbiato; onde *Es pèc* è lo stesso che *Es nigher, blö, breti* - Vedi.

Pèca Pecca, Difetto, Vizio, Menda.

Pecà Peccare, Commettere peccato.

Pecà 'n grand - Aspirare a cose alte.

Chi peca 'n barba, chi peca 'n barbìs; ed anche *Tòc as' peca 'n vergót, As' gh' à tòc vergót* - Non v'è uovo che non guazzi; cioè Non si trova nessuno senza vizio o mancamento. Lat. *Non est piscis sine spina*.

Pecadù Peccatuccio, Gran peccato.

Pecadùr Peccatore.

Pecanèl o Picanèl Picciuolo, Pedicciuolo, Gambo di frutta o di simile cosa. In it. *Piccanello* è termine d'agricoltura, ed indica il Pedicello del grappolo d'uva che resta attaccato al tralcio dopo la vendemmia. Vedi *Picanèl*.

Pecàt Peccato. Al pl. Peccati e Peccata.

Bröt comè'l pecàt - Brutto quanto il peccato. Lo diciamo d'una qualche persona o cosa laida e sozza.

No alì gna i 'sò pecàc - Dicesi per lo più di vivande, e vale Essere scipito, Non avere nessun sapore.

Pecàt che 'l seà . . . - Egli è un peccato che . . . Egli è un danno che . . .

Pecàt de làà zo co' l' aqua santa - Peccatuzzo, Peccatuccio, Bruscolino, Menomissimo fallo.

Pecàt gros - Peccato grave.

Pecàt mortàl - Peccato mortale. Per celia si suol dire:

Pecàt mortàl pestù d' la sal; o questo scherzo mi fa sovvenire del *Decamerone*, *Gior. II, Nov. X*, dove si legge: « Se io ora sto in peccato mortajo, io starò quando che sia in peccato pestello. »

Pecàt mülzi - Peccato carnale.

Pecàt veniàl - Peccato veniale.

Chi gh' à pura del pecàt, i mör col cül pelät; ed altrimenti *Chi gh' à pura del diaol fa miga di solè* - Chi teme di far peccato, non diviene ricco; Chi ha paura del diavolo, non fa roba. I Toscani dicono anche: Chi non ruba, non ha roba; Per essere ricco, bisogna avere un parente a casa al diavolo; Per arricchire ci vogliono tre r, o redare, o rubare, o ridire (cioè far la spia).

Fa 'l pecàt e la penitensa 'n-sèma - Fare il peccato e la penitenza (Tosc.), dicesi quando si ha che fare con una donna brutta; e lo dice anche la donna dell'uomo.

L'è pecàt mortàl, As' fa pecàt - È o Si fa peccato (Tosc.). Si dice a maniera di rimprovero: per es.: *A fat' del bé a té, l'è pecàt mortàl* - A fare del bene a te, è o si fa peccato.

Ol pecàt al gènera la mort - Il peccato ingenera la morte.

Pecàt confessàt, l'è mès per-dunàt - Peccato confessato, è mezzo perdonato.

Pecàt vèc, penitensa nöa -

Peccati vecchi, penitenza nuova. E l'Ariosto :

Per far di quel proverbio in me la prova,
Che dice : A colpa vecchia pena nuova.

*Solè e peccà i è mal giudicà -
Vedi Solè.*

Pèchen V. S. M. Pettine. Vedi *Pèten*.

Pechenà, Pecheni, ecc. Ved. *Petenà, Peteni*.

Péches Vestimento simile alla giubba (*Elada*), ma con larghe falde che circondano interamente le cosce della persona. A Firenze dicono *Pechèsce*.

« . . . Der Mann soll Immer gehn im Surtout und in der Pekesche sich zeigen. » (Goethe, *Hermann und Dorothea*).

Pecià zo Pendere. *Al ga pecia zo i fiòc* - Ha i fiocchi pendenti.

Peciada . . . Dicesi di Vacca che abbia grosse poppe.

Peciarós Vedi *Piciàl*.

Pécio Pinco e Pincio, Baccello, Membro virile.

Pécio - Lo diciamo anche nel sig. di Babbaccio, Baccel da vedove, Baccello, cioè Uomo semplice e sciocco.

Pécio Vedi *Péč*.

Pecnà V. G. Pettinare. Fr. *Peigner*. Vedi *Petenà*.

Pécol o **Pécol d'òna scagna, d'ü taol, e simci** I piedi di una sedia, d'una tavola.

Pecōnia Pecunia, Denaro. I Romani chiamarono *Pecunia* il denaro perchè portava impressa l'effigie di bove, o di pecora, o d'altro animale do-

mestico, che tutti si comprendevano sotto il vocabolo generale di *Pecus*.

Pedada Pedata, Vestigio, Traccia, Orma che fa il piede.

Indà dré ai pedade de ergü - Seguire o Seguitare le pedate d'alcuno, Andargli dietro, e figurat. Imitarlo.

Pedada per Pianta dello scialino. Vedi *Basèl*.

Pedada - (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Pedàgn Sottana. Quella parte del vestito donnesco che è cucita alla vita, o tutta di un pezzo con essa, e che dalla cucitura in giù cinge, senza stringere tutta la persona.

Pedàgn - Sottana, Gonnella (Tosc.) per Donna. Il Guadagnoli scrisse :

« Non mi crediate mica un donnajolo,
Poichè sto volentieri fra le gonne. »

Pedàgn de gringa - Vedi *Cri-noli*.

Tirà sö i pedàgn - Alzare i panni; e parlandosi di donna, in senso disonesto, sig. Fare o Dar fetta, Far copia di sè. Fr. *Trousser les jupes*.

Di pedàgn a gh'n'è tance, ma di done gh'n'è poche - Molte gonne, ma poche donne; cioè Le donne sono molte, ma le saggie son poche.

Pedagni Dim. di **Pedàgn** Sottanello.

Pedagni o *Treersi* - Vestitino, Gonnellino. La piccola veste de' bambini d'ambo i sessi. Il

secondo vocabolo si adopera anche quando si vuol indicare l'età infantile specialmente dei maschi, prima che loro si mettano i calzoncini. *Tò pö miga regordàten, perchè to gh'iet sö a'mò 'l pedagni* - Di ciò tu non ti puoi ben ricordare, perchè allora tu portavi il gonnellino.

Pedàl Pedale.

Pedane . . . Sorta di malattia de' piedi.

E té 'l pâr tò patésset de pedane.

Assonica.

Pédec o Pidec V. Bremb. Pigro, Lento, Tardo nell'operare. Mil., Com., Valtell. *Pédec*; Lat. *Pedica*, pastoja.

Pèdega Cateratta. Apertura per pigliare e mandar via l'acqua a sua posta che si chiude e si apre con imposte di legno.

Oscéra de la pédega - Cataratta, Imposta di legno scorrevole verticalmente entro i canali di due Spallette (*Caldèi*).

Pédem e Pélma V. di S. Favo, Fiale, Fialone. Quella parte di cera dove sono le celle delle pecchie, e dove elle ripongono il mele. Gr. *Pedon*, Domicilio, Abitazione. Vedi *Béden*.

Péder Pietro. Nome proprio di uomo. Ted. *Peter*; Sp. *Pedro*. Vedi *Piero*.

De san Péder al s'à de scond ol poléder - Dicesi del grano turco, che pel giorno di S. Pietro (29 giugno) deve essere tanto alto da nascondervisi un puldro.

Pedersèm Prezzemolo. Erba degli orti che si adopera per dar odore e sapore alle vivande.

Pedesi e Pelisi Pelliccino. L'estremità de' canti dei sacchi, o delle balle, per la quale si possono agevolmente pigliare.

Pedestàl Piedestallo o Piedistallo.

Pedì Vedi *Peni*.

Pedina Pedina, Pedona, Girella. Quel pezzo con cui si giuoca a dama ed anche agli scacchi.

Mèt zo i pedine - Fig. Disporre le cose ad uno scopo.

Pedine (A) ed anche dicesi **Pedinibus calcantibus** Modi che valgono A piede. *O fac' vente mea pedinibus calcantibus* - Ho fatto 20 miglia pedina pedina. È modo dell'uso lucchese; ed in Toscana hanno anche i modi seguenti: *Gamba gamba, Scarpa scarpa, Sul caval di San Francesco*, ed anche *Pedetentim*, a cui si aggiunge spesso *birbantique*.

Pédre, e V. di S. **Péria** Pevera. Grosso imbottatojo a bocca bislunga, fatto di legno, tutto di un pezzo, fuorchè il becco che è di metallo. Gli artieri toscani, per abbreviatura o per istorpiatura, dicono comunemente *Pèera*, fognando il *v*; ed anche dicono *Imbottatojo*, *Imbuto da botte*.

Cavra del pédre - . . . Specie di telajo per lo più quadrato che serve a tener ferma la pevera o sia l'imbottatojo nel cocchiere, affinchè si possa

imbottare il vino, senza pericolo di spanderne.

Pédre del masni - Vedi *Masni*.

Pedriòl Imbuto. Vaso conico di latta, di varie grandezze. Bocca terminata per lo più in Fascia verticale: Becco in fondo, che s'introduce nella bottiglia o fiasco per versarvi il liquore.

Pedù Procaccio. Colui che porta le lettere, pacchi e simili da un luogo all'altro, viaggiando a giornate — Pedone, dicesi di chiunque fa viaggio a piedi.

Pedù V. S. M., **Pedùl** Ceppo, Base e piede di un albero.

Pedunà Pedovare o Pedonare, Scorrere a piedi.

Pegà V. S. M. Appiccicare. Dicesi dell'effetto prodotto da materie viscosi, tenute nelle mani. Sp. *Pegar*.

Pégher Vedi *Péguer*.

Peghér, Peghéra Vedi *Paghéra*.

Pegiùr, e l'Assonica **Pezùr** Peggiorare, Più cattivo.

Pegiurà Peggiorare, Ridurre di cattivo stato in peggiore, Andare di male in peggio.

Pégla V. G. Pece. Vedi *Pigla*.

Pega Pegno, Arra, Sicurtà.

Dà'n pegn - Dare in pegno, Assicurare altrui col mettere pegno in sua mano.

Dà ü cantù'n pegn - Vedi *Cantù*.

Fa i pegn - Oppignorare, Sequestrare, Porre il sequestro sui beni mobili o stabili.

Mèt sö ü pegn - Scommettere. *Metiréf sö ü pegn* - Scommetterei.

Pegn - (Ter. di G.) Pegno. Dicesi in diversi giuochi fanciulleschi, quella cosa che viene depositata da que' giuocatori che falliscono nel fare il giuoco; dicesi anche Premio.

Pégna e Pigna V. Bremb. Stufa. Romancio *Pigna*.

Pégora, e nella V. G. **Pégra** Pecora, La femmina del montone. Il plur. è *Pégore*, a Parre *Pégher*, nella V. G. *Péguer*, e Gio. Bressano scrisse *Pegri*.

Dervi fò i pégore o i péguer - Condurre le pecore alla pastura.

Stala di pégore - Ovile, Pecorile.

La mort del lüf l'è la sanità di pégore - Vedi *Lüf*.

La pégora rognusa la va fò del ròs - La pecora rognosa deve essere posta fuori del gregge; poichè Una pecora rognosa ne guasta un branco; Una pecora infetta n'ammorba una setta; Una pera fradicia ne guasta un monte.

Pégora o Pegorina Agg. di Carta - Vedi.

Pegorér Pecorajo e Pecoraro, Guardiano di pecore.

Pegorina sost. Pecorina, Pecorella.

Pégra; Péguer Vedi *Pégora*.

Pél o Pil Pelo. Lat. *Pilus*.

Pél salvadec - Lanuggine o Lanugine, Calugine o Calugine, Pelo vano. Que' primi peli morbidi che appajono in quei luoghi, in cui nasce poi la barba — Peluria, il pelo che

PÈL

rimane sulla carne agli uccelli pelati e anche la prima lanugine che spunta negli animali nel mettere le penne o i peli.

De primo pelo - Di primo pelo (Tosc.), dicesi dei giovani che cominciano a metter barba. « Mi si mostrava in forma umana, in modo d'un giovane di prima barba. » (Cellini, *Vita*).

Iga'l pèl sò'l còr - Avere un cuor di tigre, di marmo. Vedi *Còr*.

Iga quater diò de pèl o tàt de pèl sò'l stomec - Essere assai coraggioso, ardito, d'animo intrepido. Sp. *Ser hombre de pelo en pecho*.

Lassùga del sò pèl - Lasciarvi del pelo, Mettervi del suo.

Troà'l pèl in del òf - Conoscere o Vedere il pelo nell'uovo, Scorgere ogni minuzia e quasi vedere l'invisibile. Si dice di chi è d'acutissimo ingegno.

Del pèl rós poc ghe n'è, e manc ghe'n fós - Di pelo rosso pochi sono, e meno fossero; poichè i Toscani dicono: Rosso, mal pelo; Uomo rosso e cane lanuto, più tosto morto che conosciuto. E Marziale: *Crine ruber, niger ore . . . Rem magnam præstas, Zoile, si bonus es*.

Anche nell'Andalusia si suol dire:

« Si a caso piensas casarte,
Busca la novia morena;
Porque de las pell-rubias
Milagro sale una bucna. »

PÈL

Pèl - Pelo, per esprimere Spazio, o Quantità minuta e piccolissima di checchessia.

Pèl, e talvolta **Röscia** Pelle. Spoglia dell'animale, Invoglio delle membra; e secondo le specie, Crosta, Squamma, Buccia, Guscio, ecc. Nell'uomo dicesi anche Cute, Derma — Schianza, Quella pelle che si secca sopra la carne ulcerata — Scoglia, La pelle che getta ogni anno la serpe — Epidermide, La parte superiore della cute.

Pèl del co - Cotenna, La pelle del capo dell'uomo — Zaccagna, La cotenna dinanzi del capo.

Pèl de pès - Pelle di pesce, o anche semplicemente Pelle. Chiamano così i legnajuali un pezzo della pelle ruvida di Squalo, o Cane di mare, colla quale fregando il legno tolgono i segni lasciati dalla rasiera (*Lama*) — Sagri, pelle di pesce, che conciata e raffinata, serve per formar buste, coperte di libri e simili.

Pèl mata - Pellaccia.

Es noma pèl e os - Essere ossa e pelle, Essere soverchiamente magro.

Es òna pèl - Lo usiamo generalmente per dire: Essere uomo ardito, coraggioso. Si adopera anche ne' dettati seguenti: *Es òna pèl per bif*, cioè Essere appassionatissimo pel vino, Essere un solenne bevitore — *Es òna pèl per picà*, Es-

sere assai manesco, Essere pronto al dare — *Es òna pèl per zügà*, Essere famoso giuocatore, Essere molto esperto in qualche giuoco — *L'è òna de quele pèi!* sig. Egli è assai ardito, assai coraggioso; ed anche: Egli è una mala lana, È un fante della cappellina, cioè Egli è astuto e ribaldo. Venez. *El xe una pele*; Ted. *Er ist eine lose Haut*.

Fa la pèl a ergù — Fare la pelle ad uno (Tosc.), Freddare uno, Ammazzarlo, Ucciderlo.

Fa'n òna pèl — Fare una corpacciata di checchessia, Cavarsene la voglia, Sfogarsi in checchessia, come leggere, giuocare, ecc. — Far tempone, Sguazzare, Stare in allegria, Darsi buon tempo.

Fa zo la pèl — Scorticare, Tór via la pelle; ed anche Sbucciare, cioè Levare la buccia.

Fas zo la pèl per vergù — Sparrarsi per alcuno, Impegnarsi anche a costo della vita a pro di alcuno, Fargli ogni sorta di servizio.

Ighen quater diè sö la pèl — Vedi *Dit*.

Lassàga la pèl o la rösca — Lasciarvi la pelle, Morire.

Mèt sö la pèl o la rösca — Arrischiare la vita, Mettere a pericolo la vita.

No pòdi piö stà'n da pèl — Non poter capire o stare nella pelle; Mostrare, per qualche strano accidente sopravvenuto, eccessiva allegrezza — Solla-

cherare, Commuoversi per effetto di tenerezza, Gioire, Intenerirsi — Non potere stare nella pelle, si dice anche di chi ha mangiato o ha pieno il corpo eccedentemente.

Pelà zo la pèl del mostàs o del müso — Rimproverare, Sgridare, Riprendere fortemente.

Per la pèl — Serve ad indicare una qualità in estremo grado; per esempio: *Cassadür per la pèl* — Famoso cacciatore, Cacciatore abilissimo. I Toscani direbbero pure: Cacciatore per la pelle o per la vita.

Portà fò la pèl — Salvare o Scampare la pelle; Scampare, Salvarsi da pericolo di morte.

Rorvà la pèl de pagà la aca — È lo stesso che *Fa pace o pagàc* — Vedi *Pagàc*.

Scarpà la pèl in del pelà — Vedi *Scarpà*.

Tegn de cönt la pèl — Aver cura della pelle, Aver riguardo della propria salvezza. *Chi té de cönt la sö pèl, té de cönt ü gran castèl* — Prov. che indica l'importanza d'aver cura della salute.

Tra carne e pèl; Vegn sö la pèl de pója — Vedi *Carne, Pója*.

Pèl — (Ter. de' Conciatori) Pelle. Nome generico che dà il conciatore alle spoglie de' varj animali, che egli si fa a conciare — Buccio, Fiore, quella parte della pelle, in cui è piantato il pelo — Carne, la parte opposta al buccio.

Pèl verda — Pelle verde,

fresca. Quella che è di recente tratta dall'animale, e tuttora umida e morbida.

Pèl sèca, stagiunada - Pelle secca. Quella che, scorticata da tempo, è divenuta raggrinzata e dura.

Pelà Pelare, Spelare e Dipelare, Strappare i peli, le piume.

Pelà di osèi, di pòe - Pelare, Spiumare, Spennare i volatili. *Scarpà la pèl in del pelà* - Vedi *Scarpà*.

Pelà i ùf - Sgusciare o Digusciare le uova, Cavarle dal guscio.

Pelà i castegne - Sbucciare, Levare la buccia alle castagne.

Pelà la foja o i morù - Sfoagliare, Sfrondare, Levar le foglie ai gelsi.

Pelà ü pom, ü pir, ecc. - Mondare una mela, una pera, ecc. Si disse anche Pelare, ma è francesismo da non imitarsi.

Pelà - (Ter. de' conciatori) Pelare, Levare il pelo alle pelli col ferro da pelare.

Pelà - Scorticare, Tòr via la pelle. Metaf. vale Succiare, Smugnere con angherie, soprusi, aggravj, ecc.

Pelà fò, Si dice nel sig. di Carpire, Pigliare di furto - Spelare, fig. vale Levar di sotto alcuna cosa con ingiustizia e con frode. *Pelà fò tòc i solè* - Sbusare, Vincere altrui tutti i denari.

Parole che pèla zo la pèl del mostàs; *Pelà la pòja senza fàla cridà*: *Pelà zo la pèl del mostàs* - Vedi *Parola, Pòja, Pèl*.

Pelacòr V. di S. Polenta bollita in latte od altro.

Pelada, e più comunem. **Crapa pelada** Capo pelato, rimondo. Vedi *Crapa*.

Pelada per *Braada* - Vedi.

Peladòl, ed al pl. **Peladòi** Tigliate, Castagne verdi lessate senza buccia. A Massa Marittima diconsi Pelate; nella Versilia si chiamano *Borgatelle*.

Peladùr Sfogliatore, Sfrondatore. Quel bracciante, che a prezzo sfoglia per altrui i gelsi pel quotidiano nodrimento dei bachi.

Peladùr per *Pelòja* - Vedi.

Pelagra Pellagra. Malattia cutanea.

Pelagrùs Pellagroso, Ammalato di pellagra.

Pelàm Pellame. Nome collettivo che dà il conciatore a tutte le pelli conce, escluse quelle di bue, alle quali si dà la particolare denominazione di Cuojo (*Cöràm*).

Pelanda Denominazione di ogni Abito lungo e largo. Il francese *Houppelande* sig. Sajone, cioè Vestimento del busto coi quarti lunghi. In Prussia chiamano *Houppeland* i Soprabiti; Sp. *Hopalandà*.

Pelanda Puttana, Meretrice, Femmina di mondo. Sp. *Pelandusca*.

Pelanda Sfrondatura de' gelsi, Il tempo dello sfrondare i gelsi, e l'atto dello sfrondarli. *Indà'n pelanda* - Andare a sfrondare i gelsi, Andare per isfrondatore.

Pelandassa Puttanaccia, Cantoniera, Femmina di mondo delle più vili.

Pelandèl, Dim. di **Pelanda** È nome generico di Abito, Vestito.

Fas tirà per ol pelandèl - Farsi tirare pel ferrajuolo, Farsi tirar la giubba (Tosc.), Pagare stentatamente - Farsi stracciare i panni, Farsi pregar molto.

Pelandina Puttanella, Squaldrinella.

Pelandù . . . Così chiamasi chi ha indosso la *Pelanda*, ed anche dicesi per Donnajolo, cioè per Uomo che pratica volentieri colle donne.

Pelanduna Puttanaccia.

Pelarèla È in un Sonetto caudato del secolo XVI, e forse vale Pelatina, la quale è infermità che fa cadere i peli.

*Fermd barba e cavèi
E guari giùmi, doii e pelarèla.*

Pelaròl, e nella V. S. M. **Cartaròl** . . . Sacco in cui gli sfogliatori pongono la foglia sfogliata.

Iga giò 'l pelaròl - V. G. È lo stesso che *Iga giò 'l véter* - Vedi *Véter*.

Pelàt Pelato, Senza pelo, o pene - Calvo, Senza capelli - Spellato, Senza pelle - Sbucciato, Senza buccia - Scusso, Quegli a cui non è rimasto nulla.

Pelatér Pellajo, chiamasi così tanto chi fa traffico di pelli d'ogni specie non lavorate,

quanto l'operajo che le lavora - Cojajo o Cojaro, chi vende cuoi.

Pelegrà Vedi *Piòc*.

Pelegrina Bavera. Parte d'abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo, e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.

Pelegrina - Sig. anche certo Pastrano lungo.

Pelegrina - Agg. di *Carta*. Vedi.

Pelèsina o **Pelìsina** Pellicina, Pellicella, Pellolina, Pellicola, Pellicciattola.

Pelèssa Pelliccia, Veste fatta o foderata di pelle con lungo pelo. Palatina, Sorta di pelliccia che portano le donne sul collo in tempo d'inverno.

Pelét V. I. e V. S. M. Rovente, Ardentissimo.

Pelèta - V. I. e V. S. M. Agg. di acqua che vale Bollente; onde *Aqua pelèta*, Acqua bollente. Le donne di servizio toscane dicono che *l'acqua le pela*, quando è così bollente da non resistervi le mani.

Pelisi, **Pelìsina** Vedi *Pedesi*; *Pelesina*.

Pelissòl Dittamo. Erba cui si attribuisce la virtù di sanar le piaghe.

Pélma Vedi *Pedem*.

Pelòc Capelli. *Ciapàs per i pelòc* - Accapigliarsi o Accapellarsi. Vedi *Cheèl*.

Pelòc - Pelone, Panno ordinario con pelo lungo - Peluzzo,

PÈNA

panno ordinario, con pelo meno lungo del pelone.

Pelòc Scapezzone, Scappellotto.

Pelòja Pelatina, Alopecia o Alopezia, Infermità che fa cadere i peli, e che dal nostro Gio. Bressano è chiamata *Mal peladiür*.

*Ü cert chi s' cre d' es mèdec a medgät
Öna dol mal chi s' ciama 't peladiür,
Perché al péla e xi cussa colür
Chi l' a ch' ai par es pütèi snoma nat.*

Péltér e Piltér Peltro, Stagno raffinato con argento vivo.

Péltér - Lo prendiamo anche nel sig. di Denaro, Pecunia. Dante usò pure Peltro nel sig. di Ricchezze:

Questi non ciberà terrà nè peltro.

(*Inf. Cant. 1.*).

Pelòs Peloso. *Om pelus, o mat o virtüüs* - Uomo peloso, o matto o avventuroso. I Toscani dicono anche: Uomo peloso, o forca o lussurioso.

Pèna Penna; quello di che son coperti gli uccelli, e di che si servono per volare - Piuma, la penna più fina degli uccelli - Pennamatta o Penna matta, quella più fina che resta ricoperta dall' altra - *I pène di ale*, Vanni, Penne dell' ali - Penne maestre o Coltelli, sono le penne principali dell' ali.

Impieni sö de pèna - Impennare (Tosc.), Spargere di penne.

Perd o Lassà la pèna - Spennarsi, Perdere le penne.

PÈNA

Piè de pèna - Pennoso, Pien di penne, Coperto di penne.

Sensa pèna - Spennato.

Tirà o Strepà fò i pèna - Spennare, Cavar le penne - Spennacchiare, Levare e guastare parte delle penne.

Pèna d' apis; *Pèna del martèl*; ecc. - Vedi *Lapis*, *Martèl*.

Pèna de scriv - Penna, Penna da scrivere, e fu detto anche Calamo. Sue parti: Fusto, tutta la penna, o tutta la piuma, meno le barbe - Cannoncello e Cannello, quella inferiore estremità del fusto, vota, trasparente ed elastica, che stà impiantata nella pelle dell' uccello - Costola, tutta quella più lunga parte del fusto, al di sopra del cannoncello, e nei cui lati sono le barbe - Barbe, quelle fila o barboline di cui sono guerniti ambi i lati della costola.

Pèna pörgada - Penna concia. Dicesi quella il cui cannoncello con cenere calda o altro artificio è stato privato di ogni umido e del naturale grassume, per renderla migliore all' uso dello scrivere.

Pèna miga pörgada - Penna verde, quella che non è stata concia.

Pèna che fa di sbrofi - Penna che schizza; Penna mal temperata, che ha troppo lungo o troppo sottile e acuto uno dei baffi (*Ponta*), e questo getta spruzzetti in sulla carta.

Pèna sfrasia - Penna vetrina;

quella che, per mancanza di una certa pastosità, scroscia sotto la lama del temperino, e si scaglia anzichè tagliarsi.

Pèna d'assòl - Penna d'acciajo, ed in Toscana Acciajola. « Le acciaiole s' intrigano sulla carta. » (G. B. Giuliani, *Lettere sul vivente linguaggio della Toscana*).

A pèna e calamàr - Vedi *Calamàr*.

Calcà la pèna - Mettere prezzo esorbitante, eccessivo, Usureggiare nei conti.

Erùr de pèna - Vedi *Erùr*.

Es brao de pèna - Essere una buona penna, Essere bravo per la penna (Tosc.).

Lassà 'n da pèna - Lasciare in o nella penna, Passar sotto silenzio, Tralasciar di scrivere alcuna cosa.

Quel che vend i pène - Penajuolo.

Péna Pena, Castigo.

A pèna o A mala pèna - A pena, A mala pena, A gran pena.

Es in di pène del pörgatorio - Essere in luogo penale, Soffrire assai di essere in alcun luogo.

Gna 'n pèna - Nemmen per tutto l'oro del mondo. *No 'l farès gna 'n pèna* - Non farei ciò nè per oro, nè per argento.

Pèna la mort - A pena della testa, Sotto pena della vita.

Proà i pène de l'inferno - Soffrire pene angosciose, Sostener dure pene.

Penà Penare, Patir pene, Soffrire.

Fa penà - Dar pena, Tormentare.

Penàc, nella V. G. si dice anche **Penaglia e Bòc**, nella V. Cavall. **Bòc**, nella V. Caleppio **Béssola, Ornèl**, a Parre di V. Ser. **Ornèl**, ne' varj paesi di V. di S. si ha **Ornèl, Ampina, Penàc, Sedòla** Zangola. Arnese di legno fatto in forma di lungo barile e stretto, più largo alla base che in cima, in cui si diguazza la panna per fare il burro.

Bachèta dol penàc - Manico della zangola. Mazza o bastone con in fondo una Rotella (*Rödèla*) di legno, larga poco meno che la zangola, ed ha alcuni buchi pel passaggio della liquida panna e dell'aria. Il manico, tenuto verticale entro la zangola, passa liberamente in un foro centrale del Coperchio (*Coèrcè*) di essa, e si dimena in su e in giù entro la massa che s'ha ad addensare in burro.

Penàc Pennacchio. Arnese o Ornamento di più penne insieme.

Penàc o Penù per Fiore; cioè quella specie di pennacchio, che i gambi del maiz (*Melgòt*) producono nelle loro sommità. In questo sig. dicesi anche nei diversi luoghi della Provincia: *Fiura, Sèma, Sima e Scèma*.

Cassà fò, Bötà o Fa'l penàc - Fiorire.

Tajù zo 'l penàc, i fiure, i

sème, e nella V. G. *Tajù giò i scém'* - Sfiurare, Cimare, Spuntare, Tagliare il fiore al granturco.

Penacéra Pennacchiera. Arnese di più penne che si mette per ornamento sul cappello.

Penàcol Pennecchio. Quella quantità di lino, lana o simili, che si mette sulla rocca per filarli.

Penagia V. G. Zangola. Vedi *Penàc*.

Penaròl, Penaròla Pennajuolo, Strumento da tenervi dentro le penne da scrivere.

Penati V. Ser. sup. Monachine, quelle scintille serpeggianti tra la fuliggine del camino e dei vasi da fuoco. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj*, ecc.

Penco Si dice da taluno per Babbaccio, Babbeo, Sciocco, ed anche per Membro virile. In quest'ultimo significato si ha Pinco e Pincio anche in italiano.

Pend e Pendì Pendere, Penzolare, Penzigliare, Star pendente e sospeso in aria — Pendere per Non istar diritto, torcendosi dalla situazione perpendicolare o orizzontale.

Pendana Vedi *Penzana*.

Pendensa Pendenza, Declività. *Pendensa* - Pendenza (Tosc.), si usa per Debito.

Pendent, e al pl. **Pendènc** Pendente, e per lo più Pendenti al plurale. Ornamenti per lo più d'oro, composti di orecchini e di ciondolini, di cui

la donna si serve per fregiarsi. Vedi *Oregi*.

Pendenti Piccoli orecchini.

Pendenzi Vedi *Altana*.

Pendèsa Vedi *Pendiròla*.

Pendèsse Aggravio, obbligo, debbituzzo, e qualunque altra simil cosa piccola, ma noiosa. Chiamano *Pendèsse* anche quegli aggravj sopra il fitto d'un podere, consistenti per lo più in pollami, uova, o simili. Questi aggravj a Firenze vengono detti *Patti*, e dai nostri notaj e giuristi *Appendizie*; e non senza ragione, poichè sono essi vere appendici al contratto.

Pendèsse - Fig. lo diciamo anche per Seccatore, Impertuno.

Pendiròla (Es in), od anche **Es in pendèsa** Essere in bilico. Dicesi di cosa che sia pericolosissima di cadere.

Pèndol Pendolo.

Pèndola Pendolo, Oriuolo a pendolo ed anche a dondolo.

Pendolà e Pendulà Penzolare o Penzigliare; Star pendoloni o Ciondolone, Ciondolare, Star pendente e sospeso in aria.

Pendù Pendone, Pendagli. Quel fornimento di cuojo che serve per appendervi la spada o la sciabola.

Chi spada nòva, e chi pendù indoràt.

Assonica.

Pe 'n d'ù V. S. M. Giuoco puerile che si fa così: parecchi fanciulli si pongono a sedere, tenendo i loro piedi in avanti.

Uno di essi intuona la cantilena che diamo qui sotto, ad ogni parola della quale tocca uno de' piedi de' giuocatori, e va così facendo fino alla fine, in cui l'ultimo toccato ritira il piede; e quando uno abbia dovuto ritirare tutti due i piedi, si pone a giacere boccone. Il giuoco continua così finchè tutti i piedi sono ritirati, e tutti i giuocatori siansi posti a giacere in quel modo. Allora lo stesso fanciullo che ha intuonato la cantilena si rizza in piedi, e quando giunge all'ultimo, cui toccò di porsi bocconi, lo rizza come gli altri, ma procura di spaventarlo contraffacendo il viso ne' modi più strani. Ecco la cantilena:

*Pe'n du, pe'n du, pe'n tri, pe'n quater,
Pe'n sic, pe'n sés, pe'n sét, pe'n vot,
Pana con cot: Tira sö quel gnoc.*

A Venezia, facendo questo giuoco, sogliono cantare:

*Pea, pea, pea,
Son de dona Ana Marea
Per cento e cinquanta,
Sentai su una banca,
Per uno, per do, per tre, per quatro,
Per cinque, per sie, per sete, per oto,
Tira drento quel ch'è coto,
Quel ch'è coto a la romana,
Sete gazete a la setemana,
Palazzo, palazzeto
Tira drento quel bel ochieto.*

G. Boerio, nel suo *Dizionario del dialetto veneziano*, a proposito di questo giuoco scrive:
« L'Autore non ne avrebbe né

meno fatta menzione in quest'opera, se non gli sembrasse essere una reliquia, anzi a meglio dire, un'antitesi dell'Inno che cantavasi ed insegnavasi da' Gentili in onore di Apollo, detto appunto da' Greci e dai Latini *Peaan* e italianamente *Peana* o *Peane*, di cui è memoria in tanti autori greci, latini ed italiani. Le persone erudite della storia antica giudicheranno se l'Autore siasi bene o male apposto. »

Pendulà Vedi *Pendolà*.

Penèl Pennello. *Manec del penèl* - Asta o Asticciuola del pennello.

A penèl - A pennello, A pelo, Eccellentemente, A meraviglia.

Indà a penèl, ed anche dicesi *Pari pitüràt adòs* - Parlandosi di abiti vale: Essere vestito che stà dipinto, giusto alla vita.

Penèl - Lo diciamo anche nel sig. di Pennone, cioè di Insegna delle Compagnie e Confraternite religiose.

Penclà Pennellare, Pennelleggiare, Lavorar con pennello.

Penclada Pennellata, Pennellatura, Colpo o Tirata di pennello.

Penclh Pennellino, Pennelletto.

Penclù Pennellone, Grosso pennello.

Penetrà Penetrare.

Peni Piedino, Pedino, Pedicello, Piccolo piede.

Peni o pè d'animàl - Vedi *Pè*.

Penitensa Penitenza.

Dà la penitensa - Penitenziare, Imporre penitenza.

Fa penitensa - Far penitenza, Far consolazione o carità. Si usa per umiltà nell'invitare uno a desinare o a cenar con noi. *Se tò ö fa penitensa con me* - Se tu vuoi far penitenza; ed è quasi dire: Vieni a digiunare perchè la mia mensa è scarsa e povera di cibi.

Tò'ndaré miga a Roma a fa la penitensa - Non tarderai a pagarne lo scotto, il fio. I Toscani, mi pare con poca differenza di significato, dicono: Non importa andare a Roma per la penitenza; Non passa giubbileo che ognuno non sia gastigato.

As'ria semper a ura a fa la penitensa - La pena è-zoppa, ma pure arriva.

Chi à fac' ol mal, faghe a' la penitensa; I öter i à fac' ol mal, e a me'l me toca de fa la penitensa; Pecac' vèc; penitensa nöa - Vedi *Mal, Pecac'*.

Penitensér Penitenziere. Confessore, e propriamente quello che ha autorità di assolvere dai casi riservati.

Penögia V. G. (a Casnigo) Pedata lasciata nella neve.

Pensà Pensare.

Dà de pensà - Mettere o Porre in pensiero, Dar che pensare - Mettere o Cacciare ad alcuno un cocomero in corpo, Mettergli una pulce nel-

l'orecchio, Metterlo in dubbio e in pensiero.

Ghe pense chi toca - Ci pensi chi ci deve pensare; ed i Toscani: Chi l'ha a mangiar la lavi.

Iga'l sò pensà - Aver che pensare.

Indà pò a pensà! - E chi volea pensarlo?

Me la pense xe - Nel mio si la cosa stà così; Questo è il mio risoluto sentimento.

No pensàga strassa - Non pensarci punto.

Gne quel, gne quella no ghe'n pensa strassa.
Assonica.

No sté pensà de 'ndà vià - Non vi saltasse il grillo d'andarvene; e vuol dire *Rimanete*.

No öli pensà negót, No öli miga iga di pensér - Non voler avere pelo che pensi a checchessia.

Öna'l la fa, e l'otra'l la pensa - Una ne fa, e una ne pensa. Si dice dei ragazzi irrequieti e anche di persona malvagia.

Pensà a l'anima - Vedi *Anima*.

Pensa che te pensa - Pensa e ripensa.

Pensà diersamèt - Fare altro pensiero. *Pensàla o Sentila diersamèt* - Disconsentire o Sconsentire, Non conformarsi al parere altrui.

Pensàga sura - Pensarvi sopra, Riandare colla mente alcuna cosa udita, e fiorentina-

mente si dice Rugumare, Ruminare e talvolta anche Rumare.

Pensà semper mal - Tirare al peggio, Interpretar le cose malignamente.

Sensa pensàga - Senza guardar più avanti, Sbadatamente.

Bisogna pensà sö bé prima de fa ergöt - Al pan si guarda prima che s' inforni, cioè Prima di risolvere alcuna cosa, bisogna bene ponderarla.

Chi prima no pensa, in último söspira - Ed i Toscani: Chi dinanzi non mira, di dietro sospira; Chi non guarda innanzi, rimane indietro.

S' è töc padrù de pensàla com' as' völ quando no s' porta dan a nigù; al mond de là pò la sarà comè la sarà - Questa sentenza del nostro popolo, affatto contraria ai principj di intolleranza, equivale precisamente alle parole di Fénelon: « Nessuna potenza umana ha diritto sulla libertà del cuore. » E in Tertulliano leggiamo: *Humani juris et naturalis potestatis est unicuique, quod putaverit colere . . . Sed nec Religionis est cogere Religionem, quæ sponte suscipi debet, non vi.*

Pensamét Pensamento.

Sensa pensamét - Senza pensarci, Sbadatamente, Inavvertitamente.

Pensér Pensiero e Pensiere.

Es in pensér - Essere inquieto.

Fa pagà a' i pensér - Vedi *Pagà*.

Iga'n pensér - Pensare, Credere, Opinare.

Indà sura pensér - Andar sopra sè o sopra pensiero.

Mèt vià 'l pensér - Abbandonare il pensiero di checchesia, Levarsene dal pensiero, Torsene giù, Non ci pensar più.

Tö zo de pensér - Distogliere e, generalmente. Rimuovere uno da qualche impresa. *Tös zo de pensér* - Rimanersi da alcuna impresa, Lasciare di farla, cioè Torsene giù per le parole e alle persuasioni altrui.

I pensér i fa egn vèc prima del tép - Acceleran vecchiaja i rei travagli; Abbreviasi la vita negli affanni.

Pensér - Viola del pensiero, o tricolorata. Fr. *Pensée*.

Pensér de la ròca - V. Ser. È lo stesso che *Masséra e Pli-coja d' la ròca* - Vedi *Masséra*.

Penserùs Penseroso, Pensoso, Pieno di pensieri.

Pensiù Pensione. Assegnamento annuo che un principe, uno stato, o un particolare fa altrui in compenso di servizi e lavori passati o per semplice liberalità.

Pensjunà Pensionare, Dar pensione, Dare il riposo.

Pensjunàt Pensionato, Pensionario, Colui che gode pensione.

Pensiunsina Pensioncella, Piccola pensione.

Pénta o Pinta Pinta. Misura di liquidi.

Pentecòst Pentecoste o Pentecosta, Pasqua rosata.

Penù Piedone, Piedaccio, Piede grande.

Penù per *Penùc* - Vedi.

Penzana e Pendana V. Ser. sup. e V. Bremb. sup. Tettoja. Fr. *Appentis*.

Pépa Pipa. Vedi *Pipa*.

Pépa - Bassamente si usa per Pudenda femminile, ed anche si dice per ingiuria alle donne.

Pépe (La) (gli e stretti) Vocabolo bambinesco che vale Pappa, Polte, Polenta.

Pepè Scarpettina. Nome fanciullesco per denotare la scarpa.

Pepì V. S. M. (Carenno) Raviuolo. Vedi *Casonsèl*.

Pepo Peppo, Peppe. Nome proprio di uomo, variazione di Giuseppe.

Pér Pari.

Stà a pér con vergù - Stare alla pari con alcuno, e con un neologismo da gazzette, usato però anche da G. Giusti, direbbero *Stare a livello con uno*.

Zögà a pér e disper - Giuocare a pari o caffo, Scaffare.

Pér - Pajo e Paro; pl. *Paja*.

Û pér de quanč, de scarpe, ecc. - Un pajo di guanti, scarpe, ecc.

L'è ün óter pér de màneghe - Vedi *Màneghe*.

Pèr Per. Preposizione.

Pèr bel l'è bel, Pèr bu l'è bu, ecc. - Quanto sia alla bellezza, Quanto sia alla bontà non v'ha a ridire.

Pèr dighel, am ghel dirà; Pèr

indà, m'indarà; ecc. - In quanto al dirglielo, glielo diremo; In quanto al viaggio lo faremo.

Perà Appajare, Accoppiare, Accompañare, Unire due cose simili - Apparigliare, Accompañare un cavallo da tiro con altro simile nella statura e nel mantello. Il contrario è Sparrigliare.

Ol Signùr i à mèt al mond, e pò i a péra ac - Iddio fa le persone, e poi le appaja.

Perazzòl Si usa talora nella V. G. come dim. di Pajo; Pajetto (Tosc.).

Percal Percale, Tela di cotone. Fr. *Percalè*. Vedi *Ablùs*.

Perchè Perché.

Ol perchè e'l percòm - Il perchè e il percome. Modo di dire che vale, come se dicesse le cagioni, e le circostanze di una cosa. *Adès bisogna chi faghe ed ol perchè e'l percòm* - Oggi bisogna che e' mostrino e perchè e per come.

Perchè de no, perchè de sé - Perché no, perchè sì. Si usano per rispondere altrui, quando altri non vuole o non sa rispondere il perchè.

Perchè la orba no la gh'vè - Modo di rispondere a colui cui non si vuol render ragione di ciò che domanda; e seguita sempre al *Perchè* del domandante. Con modo toscano si direbbe: Perché le due non fanno le tre.

Se no 'l fös perchè perchè - Se io non mi ritenessi; Se non

me ne ritenesse un certo che; ed in Toscana: Se non fosse perchè perchè, o Se non fosse perchè si.

Perd e Perdi Perdere, Restar privo d'alcuna cosa già posseduta — Smarrire, Perdere ma non senza speranza di ritrovare — Scapitare, Perdere e mettere del capitale.

Perd a' la camisa; Perd l'amir a ergòt; Perd la forsa, la memoria, la tramontana, ol lép; Perd messa, ecc. — Vedi *Camisa, Amir, Forsa, ecc.*

Perdis dèt in vergòt — Perdersi in una cosa (Tosc.), Compiacersene eccessivamente.

Perdis vià — Baloccarsi, Spasarsarsi, Trastullarsi.

Chi 'mpresta e che zöga, al perd a' la camisöla; Chi 'öl pèrdes, se faghe 'n d'ü sac — Vedi *Zöga, Sac.*

L'è mei perdel che troàl — È meglio perderlo che trovarlo; Egli è tal arnese che meglio è averlo lontano che presso.

Perdè, Perdi, Perdià, Perdina, Perdiucia, ecc. Modi formati per evitare la esclamazione Per Dio. Vedi *Dio*.

Perdimét Svenimento.

No'l gh'è cör izé stagn, o co xe fort, Ch'a vedil, no'l ga vegne perdimét.

Assonica.

Pèrdita Perdita, così solo vale particolarmente Perdita di sangue nelle donne per le vie naturali.

Per dòminum nostrum Vedi *Dominum*.

Perdù Perdono.

Perdunà Perdonare.

La prima s' la perduna, la segunda s' la bastuna — La prima si perdona, alla seconda si bastona.

Perdunansa Perdonanza, Perdono.

Indà a tö la perdunansa — Andar a prendere la perdonanza, o simplic. Andare alla perdonanza. « Dato a vedere al padre una domenica dopo mangiare che andar voleva alla perdonanza a S. Gallo. » (*Decamer., Gior. IV, Nov. 7*).

Perfessiù Perfezione.

Perfèt Perfetto.

Perfòm Profumo. Odor grato che danno certe cose abbruciate, e checchessia gittante buon odore.

Perfòm — Lo prendiamo anche per Suffumigio, Suffumicazione, Suffumicamento.

Perfömà Profumare, Dare odore di profumo — Suffumicare o Suffumigare.

Perga V. G. Pertica. Vedi *Pèrtega*.

Lücià giò a perga — Vedi *Lüciunà*.

Pergà V. G. Pesticare, Abbacchiare. Vedi *Pertegà*.

Pèrgola Pergola, Pergolato. Ingraticolato di pali, o di stecconi o d'altro legname a foggia di palco o di volta, sopra il quale si mandano le viti.

Pergolàt Pergolato, Pergoleto,

Quantità di pergole unite insieme.

Pergolina. Pergoletta.

Pergetà o Spergetà Pillottare, Versar di tempo in tempo sull'arrosto girante l'unto caduto nella sottoposta ghiotta.

Perì Perire.

Péria V. di S. Pevera. Vedi *Pèdre*.

Pericol, e l'Assonica **Perigol** Pericolo, Male o rovina soprastante — Bertesca e Trabicolo, Ciascuna di quelle cose sopra le quali si salga con pericolo che non si regga e precipiti.

Pericolà Pericolare, Correre pericolo.

Pericolàs, e l'Assonica **Perigolàs** Pericoloso.

Perigià V. di S. Apparecchiare. Vedi *Puregià*.

Perissia Perizia, Stima. Atto dei periti per cui essi fanno cognizione delle qualità, quantità e situazione de' beni o di effetti mobili, del loro stato attuale e del loro valore. È anche quello scritto nel quale si notano compendiosamente le quantità, le qualità, e il prezzo dei materiali e dei lavori, e quindi la spesa presunta di tutta una fabbrica da costruirsi.

Perità Peritare, Periziare (Tosc.), in senso di Stimare, Valutare. Dicesi Stimare una casa, un podere e simili per Dar giudizio della loro valuta dichiarandone il prezzo.

Perite Stimatore, e nell'uso Pe-

rito. Colui che stima beni od altro.

Perla Perla. Concrezione calcarea tonda o tondeggiante, che talora formasi nella faccia interna di alcune conchiglie bivalve.

Perla de pesca nãa — Perla viva. Quella che rifrange profondamente e riflette vivamente una bella luce.

Perla de pesca egia — Perla morta. Quella che per natura o per mala conservazione è ingiallita, e non ha una bella perlazione.

Perla scaramassa — Perla scaramazza. Quella che non è di bella vista, ed inoltre ha una forma bernoccoluta, e non ben tondeggiante.

Perla — (Ter. degli Orefici, Arg. e Gioj.) Perlina, Casello per far palline, cioè mezze sfere convesse, chiamate perle.

Perla — Gioja, Bella gioja. Dicesi ironicamente ad un uomo, quasi tacciandolo di malizia od altro vizio o mancamento. « Ieri, secondo la promessa fatta a quella perla di Don Alessandro, fui a vedere Vittorina. » (Giusti, *Epistol.*)

L'è òna perla — È una gemma (Tosc.), si dice d'uno che sia ammirabile per ogni virtù.

Perlingà Spilungone, Lungo assai — Fuseragnolo, Lungo e magro come un fuso.

Perlöstrà Far perquisizione, Visitare. Il farsi dall' autorità politica o criminale una visita

domiciliare o simile. Lat. *Perlustrare*, Guardar per tutto. In ital. *Perlustrare* si usa nel sig. di Entrare in un bosco o simili con precauzione per vedere se il nemico vi ha teso qualche agguato.

Perlöstradur Commissario che assiste o che fa l'atto della perquisizione.

Perlöstrassiù Perquisizione, Visita domiciliare.

Permalùs Permaloso, Sdegnoso, Che ha per male ogni cosa, che piglia per male gli altrui detti, atti, ecc.

Permès Permesso, Permissione.

Permèt o Permetù Permettere.

Pernis Pernice. Sorta d'uccello di penna bigia, grosso quanto un piccione, e molto ricercato per la bontà della sua carne.

Pernotà e Frenotà Staggire, Sequestrare per ordine della giustizia i beni di un debitore ad istanza del creditore.

Pernotassiù Staggimento.

Péro, Perolù Vedi *Piero*.

Peröca Parrucca. Amovibile acconciatura del capo, fatta di capelli posticci.

Mèsa peröca - Parrucchino, Toppino. È una mezza parrucca che copre solamente la metà, anteriore o posteriore, del capo.

Iga la peröca storta - Essere in cattiva luna, Essere di cattivo umore. Fr. *Avoir le bonnet de travers*.

Servi de barba e de peröca - Vedi *Servi*.

Peröchér Parrucchiere; Barbiere. Per lo più il parrucchiere fa anche da barbiere, e pochissimi sono i barbieri che non assettino alcun poco i capelli.

Peròl V. G. Pajuolo. Vaso di rame con manico di ferro, a uso specialmente di far polenta.

Peröla V. Ser. sup. Pentola.

Peröli Piccolo pajuolo.

Perquisì Far perquisizione, Perquisire (Tosc.), Visitare, Fare una visita domiciliare.

Perquisì ergù - Frugnuolare o Frugnuolare uno, Visitare e guardar le saccoccie di uno: il che si fa dalla guardia ad un arrestato o sospetto.

Perquisissiù Perquisizione, Ricerca diligente che si fa d'una persona o di una cosa.

Pers Perduto, Perso.

Dàsla persa - Navigare per perduto. Si dice di chi, essendo in estremo pericolo o ridotto alla disperazione, si rimette interamente alla fortuna.

Pari pers - Essere un pesce fuori dell'acqua. Dicesi allorché uno si trova in luogo nuovo, o allorché non sono presenti coloro, coi quali si suole essere in compagnia. G. Cecchi, nella sua commedia intitolata *La Moglie*, scrisse: « Perchè essendo nuovo in questa terra, i' sarei senza voi un pesce fuor dell'acqua, e più che perso. »

Persec Persico, Pesco (l'albero); Pesca, Persica (il frutto).

Persec codògn - Pesca cotognà.

PERSIM

Persec de la Madaléna o Maddaleni - Pesca che matura a S. Maddalena (22 luglio).

Persec d'inveren - Pesca vernina, vernina o vernereccia.

Persec diüras, nella V. S. M. *Persec tac*, e altrove *Persec de l'os* - Pesca duracine. Quella, la cui polpa, attaccata al nocciolo, non si spacca in due.

Persec las - Pesca spiccatuja, spicca, spiccagnola, spiccate, partitoja, burrona. Quella, la cui polpa, compressa colla mano, si divide agevolmente in due parti uguali, e non stà fermamente attaccata al nocciolo; questo talora s'apre anch'esso nello spaccare la pesca. Venez. *Persègo che se lassa*; Mant. *Persac partor*. Vedi *Las*.

Persec moscatèl - Pesca moscadella.

Persec sanguenti - Sanguignola. Specie di pesca la cui polpa è rossa come la radice della barbabietola.

Persec san Lorèns - ... Pesca che matura a S. Lorenzo (27 luglio).

A l'amic pélega 'l fic, al nemic pélega 'l persec - Vedi *Fic*.

Persec - Lo diciamo anche nel sig. di Villano.

Persec Agg. di *Pès* - Vedi.

Perseggh Peschetta, Piccola pesca.

Perseguità o Tò a perseguità *ergù* Perseguitare, Perseguire, Cercar di nuocere altrui o con fatti o con parole.

Persim Vedi *Persòm*.

PERSONALITÀ

Persöadi Persuadere.

Persöas Persuasivo.

Poc persöas - Poco persuasivo, Poco soddisfatto, Non pago o appagato.

Se l'è persöas - Maniera che vale: S'ella crede; S'ella è convinta ch'io lo mariti; Se ella favorisce.

Persöasiù Persuasione.

Iga persöasiù de ü - Aver buona opinione o grande opinione di uno, Averne stima. *No iga miga persöasiù* - Non averne opinione, Non acconsentire col l'animo.

Persòm, Persim, Spersign e Tèra Lattime, detto anche Crosta lattea. Eruzione crosstosa che viene sul capo dei bambini lattanti.

Pié de persòm - Lattimoso.

Persöt Prosciutto e Presciutto, Coscia di porco salata e secca.

Persuna Persona.

Persuna bel tratà'nsem - Persona di facile abbordo, trattabile, pieghevole.

Persuna de mèsa cündistù - Persona di mezza tacca, nè ricca, nè povera.

Indà, Vegn in persuna - Andare, Venire in personà, cioè personalmente.

Persunàl Personale. Nell'uso si adopera in luogo di *Personà*.

Mètega 'l persunàl - Mettere persona, Mettere la personà in una società di traffico, Impiegarvi la propria opera a fatica, in luogo di denaro.

Persunalità Odio contro alcuni

no, e Cosa fatta o detta in odio di alcuno. Il *Personalità* di lingua ha un altro significato.

Pèrtega, e nella V. G. **Perga** Pertica, Bastone lungo.

Pèrtega - Pertica. Misura superficiale di terreno.

Pèrtega - Lo diciamo anche di persona lunga; Spilungone, Fuseragnolo. I Toscani sogliono chiamare *Pertica* una Donna molto alta e non grassa.

Am sè semper ché'n del cap di sic pèrtege - Vedi *Cap*.

U tat la pèrtega - A un tanto la canna, Con poca attenzione - A occhio e croce, Alla peggio, Alla grossa. *Fa i laur ü tat la pèrtega* - Abborracciare, Acciarpare, Operar senza diligenza e senza distinzione. *Indà là ü tat la pèrtega* - Ber grosso, Non la guardare in ogni cosa minutamente - Viverè alla carlona, alla buona, senza pensieri.

Pertegà, e V. G. **Pergà** Abbacchiare, Bacchiare, Perticare, Battere con bacchio o pertica i rami degli alberi per far cadere le noci o le castagne.

Pertegadùr, e nella V. G. **Pergadùr** . . . Colui che abba-
chia o pertica i rami degli alberi.

Pertegàt V. Ser. (a Parre) Aratro. Vedi *Piò*.

Pertegàt . . . Superficie, estensione in pertiche.

Pertegà Perticone, **Pertica** grana

de. Fig. dicesi anche per Fuseragnolo, Spilungone.

Pertocà Spettare, Toccare, Appartenere, Essere dovuto.

Pertörhà Perturbare, Turbare.

Pertörbadùr de la quiete Perturbatore, Perturbatore della quiete.

Pertüü Parrucca grande, e Persona che porta parrucca - Zazerone, Colui che porta lo zazerone, e fig. si prende per Uomo di costume all'antica.

Perüli Vedi *Peröli*.

Pés, e in V. S. M., V. I. e V. G.

Pés Merletto. Tessuto leggero di filo di lino o d'altro, finalmente lavorato, e che serve per adornare abiti od altro, così detto per la sua somiglianza, segnatamente in origine, ai merli degli edifizj - Trina, Specie di guarnizione di refe, ecc., o altro lavoro a traforo.

Pés (Ter. di Cartiera) . . . Pellicino di un foglio di carta ancora bagnato. *Fasò'l pès* - . . . Dicesi del Sollevare dal feltro un canto o pellicino del foglio; e ciò si fa dal *Piasòi* per rendere più facile e più spedita l'operazione del levatore (*Treati*).

Pés Pesce.

Ala o Alète de pès; *Oregia de pès*; *Resca de pès*; *Scaja de pès* - Vedi *Ala*, *Oregia*, ecc.

Orega de pès - **Branchie**. **Grani** che i pesci hanno nelle aperture ai lati del capo, e che servono alla loro respirazione.

Pès carpiunàt - **Pesce carpi**

pionato. Pesce concio nel modo che si sogliono cucinare i carpioni, quando fritti si coprono d'aceto, aggiuntivi spicchi d'aglio, buccia di limone, cime di salvia, e simili.

Pès de caponera - Scherzosamente si dice delle Carni di grasso.

Pès in conserva - Pesce marinato. Pesce cotto, asperso di sale, e infusovi aceto.

Pès persec - Pesce persico o pesco.

Pès sanguani - Fregarolo. È piccolo, elegante, e si trova nei ruscelli e nei fiumi, dove in frotte molto vivaci guizza nei siti ombrosi. In primavera si tinge inegualmente qua e là sul capo d'un color di fiamma.

Quel del pès o Quel che vend el pès - Pescivendolo, Pescajuolo.

Svelt come ù pès - Vedi *Svelt*.

Ol pès gros al mangia quel minut - Il pesce grosso mangia il minuto, ovvero i pesci grossi mangiano i piccini.

Pès, V. S. M. e V. G. **Pès** Peggio, Peggiorare.

A töt pès - Alla peggio, Al peggio de' peggj, Al peggio andare, Al peggio che possa succedere.

De pès no'l ne egne, o no'l ne càpita! - Di questo desse sempre il convento!

Indà de mal in pès - Andar di male in peggio, Andar di cattivo stato in peggio, Peggiorare.

Pès che pès - Peggio che peggio, Peggio che mai. *Es pès che pès* - Avervi peggio che peggio, Essere cosa assai peggiore.

Pès, e in V. G., V. I. e V. S. M.

Pès Pezzo, Parte di cosa solida. *Töt d'ù pès* - D'un pezzo. Dicesi di statua o altro di pietra, legno o simile che non è fatto di più pezzi.

Pès d'artiglieria, de musica - Pezzo d'artiglieria, di musica.

Pès de sessanta - Pezzo da sessanta (Tosc.). Si dice, tolta la metafora dall'artiglieria, di una persona, e donna massimamente, che sia *fatticio* e bella.

Pès - Pezzo. In modo avverb. prendesi per *Quantità di tempo* o di luogo.

Ù pès, Ù gran pès - Un pezzo, Una pezza, Un gran pezzo, Un buon pezzo, Un grande spazio di tempo.

Pès (Ter. di Cartiera) . . . Sono i fogli di una o più poste separati dai feltri, e posti gli uni sopra gli altri dal levatore (*Treati*).

Pésa V. S. M. Pece. Mil. *Pesa*. Vedi *Pigla*.

Pesante Pesante, Grave, Che pesa - Gravicciuolo, Che ha il corpo gravaccio - Indigesto, Difficile a digerire.

Pesante - Pesante (Tosc.), detto di una persona, vale Uggioso, Nojoso o simile.

Pescà Pescare.

Pesèd co' l'am - Pescare all'amo.

Pescà la segia - Ripescare la secchia, Cavare col raffio dal pozzo la secchia cadutavi.

No sai quel che s' sa pesca - Non sapere quel ch' uom si peschi, Non sapere quel ch' ei si faccia.

Pescadùr Pescatore - Pescatore di piccola pescagione o Pescatorello, dicesi quello che attende a pescar dalla riva dell' acque con ami, lenze, e simili.

Pescarèa Pescheria, Luogo dove si vende il pesce.

Peschèra Peschiera, Pescaja, Vivajo, Ricetto d' acqua per tenervi dentro i pesci.

Pesnaga V. G., ed in V. I. e V. S. M. **Ronzù** Pastinaca selvatica. Erba bienne che nasce spontanea ne' campi e ai margini delle strade: la sua radice tra noi si mangia.

Pesnagà V. G. Ghiandone. Vedi *Lanternù*.

Pèssa, V. S. M. e V. G. **Pezza** Toppa, Pezzuolo di panno, tela od altro che si cuce in sulla rottura - Pezza, Ritaglio o scampolo di panno o di tela.

De pezza - Di vaglia, Di gran vaglia.

Gne' l'prim, gne' l'segond Guid tòc du de pezza
Assonica.

Indà töt a pèsse - Non se ne tener brano, Cascare a brani. Si dice di vestimento lacero e logoro.

Inseri det òna pèssa - Tassellare, Mettere toppe in un vestito.

L'è piò mei bröta pèssa, che bel büs - E meglio toppaccia che buccaccia.

Mèt sö òna pèssa - Rattoppare, Cucire una toppa sulla rottura di un panno. *Mèt sö òna pèssa* - Metterci una toppa (Tosc.). Fig. vale Ripescare le secchie, Racconciare un fallo, Rimediarvi.

Mèt sö òna pèssa a ü malät - Rabberciare, Restaurare, Rimetterlo in sufficiente salute, ma non guarirlo totalmente, lo che in Toscana dicesi anche Rattopparla. « La salute va così così: Barellai per varj giorni, poi ridetti giù, poi la rattoppai. » (Giusti, *Epistol.*).

Òna pèssa d'om, e burlescamente *Òna pessada d'om* - Bella tacca d'uomo, Un uomo grande e grosso, Bel pezzo d'uomo (Tosc.).

Òna pèssa de pan, de tela - Pezza, La tela intiera di qualunque materia.

Pèssa d'asen - Pezzo d'asino. Dicesi altrui per villania.

Pèssa de la barba - Barbino, Pezzo di pannolino su cui si va nettando il rasojo nel far la barba.

Pèssa d' la séra - Pacchetto della cera (Tosc.). Dalle stiratrici è così chiamato quel cencio, in cui sia rinvolto un pezzetto di cera, e che si sfrega sulla parte liscia del ferro,

quando è caldo, sia per pulirlo, sia perchè corra agevolmente sul pannolino inumidito.

Pèssa de pan scarlât - Pezzetta di Levante, Bambagello. È un pezzo di panno, per lo più bambagino, il quale, soffregato, tinge in rosso e serve per lisciatura.

Pèssa de stomec - Stomachino. Pezzo di tela fino, addoppiato, imbottito di cotone e trapuntato, che si porta allora sul petto per tenerlo caldo. Se ne fanno anche di lana.

Trà fò i pezze nete - Passarsela liscia, senza danno.

Al trà fò, com' as' dis, i pezze nete.

Assonica.

Zontàga 'l réf e po' a' i pèsse - Vedi *Réf*.

Pèssa Piscia. Vedi *Pissa*.

Pèssà sò, V. S. M. e V. G. **Pezzà sò** Rappazzare, Rattoppare, Rintoppare, Rabberciare, Racconciare, Mettere toppe sulle rotture.

Pèssada, V. S. M. e V. G. **Pesciada** Calcio, Pedata, Colpo dato col piedè - In It. Pecciata sig. Percossa data nella peccia, cioè pancia; perciò sarebbe assai ridicolo se si dicesse *Avventare una pecciata*, credendo di dire *Avventare un calcio nel deretano*.

Dà dét òna pèssada - Dare un calcio a una cosa (Tosc.), Lasciar ir l'occasione di poterla avere, Tenerla a vile.

Dà o Trà di pèssade - Cal-

citrare, Scalciare, Scalcheggiare, Tirar calci.

Fa balà o Fa cor a pèssade o a pe'n del cùl, Impieni 'l cùl de pèssade - Battere uno a calci, Pigliarlo a calci. P. Thouar, nelle sue *Tessitore* disse. *Empire il muso di ceffoni*.

Pèssada d'om - Dicesi burlescamente invece di *Pèssa d'om*. Vedi *Pèssa*.

Tùte i pèssade i porta inàc ù pas - Ogni prun fa siepe; Ogni cosa fa qualcosa.

Pèssadù Calcio forte.

Pèssàt, V. S. M. e V. G. **Pezzàt** Pezzato. Agg. del mantello dei cavalli, quando è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore; e si dice anche dei cani e simili.

Pèssenteréa Pidocchieria, Un nonnulla, Cosa di poco momento.

Pèsséra Pesciajuola. Vaso lungo, stretto e profondo, da lessarvi un pesce; questo talora è collocato in sulla navicella. *Anima* - Navicella, Anima; è una lamina traforata che compie la pesciajuola, in cui s'introduce, e cavasi poi mediante due magliette o prese, onde levarne il pesce lessato, senza che nel levarlo si rompa.

Pèssi Pesciuolo, Pesciolino, Pescetto, Pesciatello, Pesciarellò, Pescatello.

Fa stà a pa e pèssi - Vedi *Pa*.

Pèssol Vedi *Pissol*.

Pèssù Pescione, Pesce grande.

Pèssù (Ter. de' Calzol.) Forte di suolo. Pezzo di cuojo che

si mette dentro o fuori della parte deretana dello stivale.

Pest Peste, Pestilenza.

Pest per Mal francese, Morbo gallico, Mal celtico, Lue venerea, Siflide.

Pest - Lo diciamo anche di fanciullo, e allora vale Nabisso, Fistulo, Facimale, cioè Fanciullo che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male. *Catìf comè la pest* - Tristo come il diavolo.

Pariga la pest - Lo diciamo di luogo dove non vi sia alcuno; Non esservi nè can nè gatta, Non esservi alcuno.

« In casa, si abadiglia;
Fuori, ci par la peste:
Siamo aggiustati! . . . »

(Giusti, *La guardia civica*).

Pest (Ter. de' Cartaj.) Pesto.

Quella molle pasta in che si risolvono i cenci pestati con acqua per più ore.

No ighen gna de pest gne de pestà - Non ne avere uno per medicina, Non avere un becco d'un quattrino, Essere senza denari; Essere sull'ammattinato, Essere senza niente.

Pesta Carpiccio, Carico di legnate, Buona quantità di busse.

*Ma quand al vè, ch'a no'l sa vòl dimà,
L'd pó resòit da dàghen òna pesta.*

Assonica.

Pesta de l'ors - Brillatojo. Strumento col quale si brilla, cioè si spoglia del guscio e monda l'orzo, il riso e simili.

Pestà Pestare, Ammaccare una cosa per ridurla in polvere e raffinarla - Soppestare, Rompere in parti grossette e non ridurre in polvere. *Turnà a pestà* - Ripestare.

Pestà o Pestà zo i pé - Battere i piedi, Dare in terra, Scalpitare d'ira, dal cruccio, dallo sdegno, dalla rabbia, per caparbietà.

Pestà voi pé - Pestare, Calpestare, Calcar coi piedi - Scalpicciare, Calpestare, ma con stropiccio di piedi - Scalpitare, Pestare e calcar coi piedi in andando.

Pestà l'ai, la carne, ol lard, ecc. - Battere (fior.), Picchiare con coltello a colpi verticali e spessi, tagliando e sminuzzando la roba, la quale chiamasi Battuta.

Pestà l'ors - Brillare, Spogliare del guscio, e mondare l'orzo o altra simile biada.

Pestà o Scarpa i corne a ergù, Pestà l'acqua'n del mortér; No ighen gna de pest gna de pestà - Vedi *Corne, Aqua, Pest.*

Pestada Carpiccio, Buona quantità di busse.

Pestada de lard - Battuta. Certa quantità di lardo che, dopo essere stata acciaccata o altrimenti minuzzata, ponesi nell'acqua o nel brodo per condire le minestre.

Pestalard Tagliere. Pezzo d'asse grossa su cui tagliansi carni, erbe od altro.

Pesta-nàs Per giuoco si man-

PÈT

dano talora i ragazzi semplici a comprare a una bottega *ù sold de pesta-nàs*, per far loro *pestarè il naso* così in ischerzo. I Toscani li mandano in vece a comprare un soldo di *orecchiagnoli*, per far loro tirare gli orecchi, o li mandano per un soldo di *sugo di bosco*, che vale Bastone; o di *cera di grano*, che vale Sterco, ecc.

Pestù Dicesi talvolta per Picdino.

Pestulà Vedi *Pestulà*.

Pestù Pestello, Strumento col quale si pesta — Pestone, Pestello grande.

Pestù - Fiasco, Vaso di vetro notissimo. Vedi *Fiasco*.

Pestù mpajàt - Fiasco vestito di sala, o di vimini.

Pestù scheès - Pistone. Sorta d'archibugio con larga canna e col calcio da potersi ripiegare.

Pestùssuna Spadone, Spada grande.

*Co' la pestùssuna ilò sòt fianc,
E l'arc e' l' tasc con vintè frize almdac.*
Assonica.

Pestulà Pestare, Calpestare, Calcar coi piedi — Scalpitare, Pestare e calcar co' piedi in andando.

Pestunsi Fiaschette. Dim. di Fiasco.

Pèt Petto. Lo usiamo soltanto nelle frasi seguenti:

Ponta de pèt - Vedi *Ponta*.

Tös a pèt ergót - Pigliare a petto, o Porsi al petto una

PETÀ

cosa, Prendersene premura, e talora anche Aver per male.

Pèt - Petto, L'armadura che copre il petto.

*Am' vedet ché
Senza pèt, senza zac, da m', m' fa prest.*
Assonica.

Pèt per *Petoral* - Vedi.

Pèt V. S. M. Peto, Coreggia.

Scapà ü pèt de purá - Fare il cul lappe lappe, Aver *petrà*:

*A töc colür chi 'l sent at scapà ü pèt
De purá, e pò s'ga strens sö quel seroisse.*
Assonica.

Pèt del lüf o *Läm* Lupaja. Specie di fungo il cui sporangio è globoso, bianco-gialliccio, assottigliato in forma di stipite nella base, che contiene nello interno le spore in forma di una polvere sottilissima, usata quale astringente contro l'emorragia.

Petà Appoggiare, Appiccare. *Petà ü pögn* - Appoggiare o Appiccare o Lasciar andare un pugno.

Petà a tèra - Stramazzare, Gettare impetuosamente a terra in maniera, che il gettato resti sbalordito e quasi privo di sentimento; Atterrare.

Petàgla a ergù - Accoccarla ad uno, Sonargliela, Calargliela, Fare qualche danno o beffa ad uno. L'it. Appettare sig. Presentare ad inganno una cosa, invece di un'altra.

Petàgla a ü - Dare busse ad uno, Percuoterlo, Batterlo.

Petà lé - Deporre una cosa sgarbatamente. *Petà lé di vers* - Sciorinare versi. *Petà lé ü scèt* - Scodellare un bimbo.

Petà'n presù; *Petàs o Mètes dré* - Vedi *Presù*, *Mèt*.

Petàs sö'l cül - Vedi *Cül*.

Petà Appiccicare. Dicesi dell'effetto prodotto da materie viscosose, tenute nelle mani.

Petàc Vedi *Pitac*.

Petàrd Grasso bracato, Grassissimo.

Petàs V. Bremb., e V. G. **Petàs** Trippa. Vedi *Boldràs*.

Petassù, e V. G. **Petasciù** Trippone, Peccione; Mil. *Petascion*. Vedi *Boldrassù*.

Petecchiàl Petecchiale. Agg. dato a febbre, che viene colle petecchie.

Peteggià V. G. Arrotarsi, Aggirarsi con inquietudine. Bres. *Petexà*.

Petégol Pettegolo, Uomo di piccolo animo, pieno di curiosità puerili, e chiacchierino.

Petèl Vedi *Petòl*.

Pèten, e nella V. S. M. **Pèchen** Pettine. Strumento notissimo, fatto in diverse maniere e di diverse materie. Lat. *Pecten*.

Sue parti: Dentatura, l'ordine o la fila dei denti — Denti, sono le punte del pettine — Mascelle, parti più grosse e più larghe alle due estremità della dentatura — Costola, quella parte della lamina, la quale non è segata in denti, né foggjata, in mascelle.

Pèten rar - Pettine rado,

Pettine strigatojo, o anche sostantivamente Strigatojo. Quello che ha denti radi e grossetti.

Pèten 'spès - Pettine fitto, Quello i cui denti sono sottili e fitti.

Pettine fitto-rado, Quello che ha denti fitti da una parte della costola, e radi dall'altra.

Pettine lungo, Quello che in parte è rado, e in parte fitto; dallo stesso lato della costola.

Pettine a fusellino o Pettine da parrucchiere. È simile al pettine lungo, ma una delle sue estremità, quella che corrisponde alla parte fitta, si prolunga in punta.

Pèten del co - Pettine da donna, Quello che portano in capo le donne, si per ritenere le trecce, quanto per ornamento.

Pettine da notte, Quello che le donne usano tenere in letto, sostituendolo a quello che portano di giorno.

Bösta, *Cassèta* o *Scàtola di pètegn* - Pettiniera.

Fabricadür de pètegn - Pettinagnolo, Quelli che fabbrica pettini.

Töc i grop i sa redüs al pèten - Vedi *Grop*.

Pèten - (Ter. de' lanajuoli) Pettine, regoletto di legno, chiamato la Cassa, lungo circa due palmi, nella cui larghezza sono piantati in due o tre ordini parecchi Denti (*Dèc*), o punte d'acciajo. Alla cassa è

unito un Manico (*Manec*) tondo, in forma di gruccia.

Pèten - (Ter. de' legnajouli) Saracco. Sorta di sega a larghissima lama, libera all'un de' capi dove è un po' men larga che alla base, e questa è fermata a una corta impugnatura che le serve di manico — Saracco a costola, è simile al precedente, ma con lama assai sottile, e col lato opposto alla dentatura rafforzato con una Costola, cioè una lista di ferro o d'ottone fermata con viti.

Pèten del rastel - Vedi *Rastel*.

Petenà, nella V. S. M. **Peehenà**, V. G. **Peeenà** Pettinare, Ravviare i capelli e ripulire il capo col pettine.

Petenà la lana - Pettinare la lana, è farla passare fra due pettini, uno per mano.

Petenà - Rubare, Torre l'altrui o per inganno o per violenza — Bubbolare, Portar via con inganno checchessia.

Petenà ergù - Battere alcuno, Dargli busse, percosse — Pettinare uno, Graffiarlo, Conciarlo male.

Petenada Metaf. si dice per Riprensione, Rabbuffo.

Petenadura Acconciatura del capo, L'assetto dei capelli e degli ornamenti che vi si sogliono unire; Pettinatura.

Petenadura . . . Donna che pettina e acconcia i capelli ad altre donne. G. Carena osserva: « In Firenze, e certamente

nelle altre grandi città della Toscana, a memoria d'uomo, eranvi donne che andavano per le case a pettinare, ossia acconciare la capellatura alle signore, e codeste donne erano chiamate Pettinatore, plur. di Pettinatore. Pure e gli esempi recati dalla Crusca, e l'uso presente in Firenze, chiamano Pettinatore, e più comunemente Pettinajo, colui che pettina canapa o lino.

Peteni Pettinino. Piccolissimo pettine, alquanto fitto, pochissimo curvo. Ne portano in capo le donne, uno, due o più per tenersi in sesto varie minute parti dell'acconciatura.

Petenina Pettinella, Pettine fitto, e con voce forse troppo plebea, anche Lendinella. Quel pettine che ha denti fitti da ambo i lati della costola, larga e piana, e quattro mascelle.

Petèssa . . . Moneta della Repubblica Veneta, che valeva 16 soldi.

Petèssa - Camuso. Dicesi del naso piatto e schiacciato, e di chi ha tal naso.

Petét Appetito, Desiderio di cibo.

Petitùs Appetitoso, Cosa che desta o aguzza l'appetito; dicesi anche Appetitivo.

Petitùs - Aspirante, Concorrente — Desideroso, Voglioso.

Petòl Dicesi talvolta e quasi per disprezzo nel sig. di Ragazzetto, Fanciulletto. Ingl. *Petty* e Fran. *Petit*, piccolo; Lat. *Putillus*, Ragazzino.

Pètola V. S. M. Peto, Coreggia.

Il suono di quel vento che si manda fuori per le parti di sotto.

Pètola - V. S. M. Caccola, che anche dicesi Pillacchera e Zacchera. Lo sterco o altra sporcizia attaccata ai peli delle capre, e alla lana delle pecore.

Iglà 'n di pètole - Essere a mal partito.

Lassà 'n di pètole - Lasciare nelle peste, lasciare nel pericolo; Lasciare al colonnino, Abbandonare uno nel maggior pericolo.

Tò fò di pètole ergù - Cavar di fondo alcuno, Cavarlo d'intrigo o di calamità.

Sò 'n dës am vedirà la sort chi bôta,

E' m' torà fò dë pètole sta pöta.

Assonica.

Petònega Bettonica. Erba notissima, dal che il seguente dettato; *Es compagn de la petònega* - Essere più noto della mala erba, Essere conosciuto come l'ortica. Venez. *Esser cognosuo come la betònega.*

Cüriùs comè la petònega - Vedi *Cüriùs*.

Se saéssev cossa 'l val la petònega, venderéssev la tònega per viga la petònega - Questo dettato (che italianamente sig.: Se conosceste il valore della bettonica, per averla vendereste la tonica) trae la sua origine dalle moltissime virtù che le erano attribuite dagli

antichi. A persuadersene bastino le seguenti parole del Mattioli: « La betonica è veramente erba universalmente conosciuta da ciascuno, e piena d' infinite virtù. Laonde è nato quel proverbio, che si dice: Tu hai più virtù che la betonica. Custodisce ella le anime ed i corpi degli uomini: e i viaggi notturni dai pericoli e malefici. Assicura e difende i luoghi sacri e i cimiteri dalle visioni, che inducono timori e paure. È veramente, oltre a questo, santa in tutte le cose.»

Peteràl Pettorale o Pettiera.

Larga striscia di cuojo che circonda il petto del cavallo. Vedi *Forniment*.

Petruzèta Vile.

Adés piò no la par la prima Armida,

Ma xe sula òn' Armida petruzèta.

Assonica.

Petù Pentolone. Si dice d'uomo grasso e che difficilmente si muove. Fr. *Bedon*.

Petù - V. Ser. sup. È termine di giuoco, che vale Sbercia. Vedi *Sèpa*.

Petù - V. S. M. Accres. di Peto.

Petù - . . . Certo strumento da suono che i fanciulli fanno colla buccia delle mazzuole del gelso. Spagn. *Pito*, fischio.

Petù de mars - . . . Specie di grandine che cade per lo più in marzo, e che, per essere assai tenera, tosto si spappola.

Zald comè ü petù - Nella V. S. M. è lo stesso che *Zald comè 'l sofrà* - Vedi *Zald*.

Pettürina Vedi *Pittürina*.

Péz V. G., V. S. M. e V. I. Pizzo, Merletto. Vedi *Pés*.

Péz a Gazzaniga, *Piz* a Vertova, *Piz* e *Pucia* nella V. I. Vetta, Cima, Sommità di una montagna. Ted. *Spitze*.

Péz e *Pis* de la *müraja* - Merlo. Parte superiore delle muraglie, non continuata, ma interrotta ad ugual distanza.

Con che si slanza, al ciàs d'ü fìo e fìoc, Ai péz de la müraja, e lanze, e plóc.

Assonica.

Pèz V. G., V. I. e V. S. M. Pezzo. Vedi *Pés*.

Fa'n de péz e de scarpi; Péz parüt - Vedi *Scarpi*, *Parüt*.

Pezza Vedi *Péssa*.

Pi Pino. Albero notissimo, sempre verde.

Pi Peppe, Peppo. Nome proprio di uomo, variazione di Giuseppe.

Pià agg. Piano, Che ha uguaglianza alla superficie.

Pià sost. Piani delle case. I diversi ordini ne quali si dividono per l'altezza le case, e per similit. si dice anche d'altre cose. *Pià terà* - Pian terreno.

Prim pià sòta i cop - Scherzosamente dicesi per *Soffitta*, Stanza a tetto.

Pià - (Ter. de' Conciatori) Mortajo. Vedi *Galér*.

Pià del furen - Vedi *Furen*.

Pià avver. Piano, Adagio. *A pià* - Piano, Pian piano, Adagio.

In pià - In piano (Tosc.), Orizzontalmente.

Chi va pià, va sa; Chi va pià, va d'lonlà - Chi va piano va sano; Pian piano si va lontano; Pian piano si va ben ratto; cioè Chi fa le cose consideratamente, ancorchè con tardità, le conduce a sicuro fine.

Pia, ed altrimenti **Baghèt**, **Gnòra Piva**, Cornamusa. Vedi *Baghèt*.

Mèt la pià'n del sac - Porre le pive o le trombe in sacco, cioè Tacere quando si trova uno più sapiente, o che si è in un luogo, in cui si vede la mala parata.

Pia - Sorta di strumento di suono da fiato, della figura del flauto, che i fanciulli fanno colla buccia verde di piccole mazze.

Pià Mordere, Stringere co' denti, Addentare, Morsicare - **Morsecchiare**, **Morsicare**, dim. di **Mordere** - **Morseggiare**, **Morsecchiare**, frequent. di **Mordere** - **Mordicare**, dicesi quell'effetto che fanno in sull' *adere* le materie di virtù corrosiva e disseccativa - **Frizzare**, dicesi del Pugnere o mordere che fa il vin piccante nel berlo - **Pinzare**, **Punzecchiare** le vespe e simili insetti - **Pugnere** o **Pungere**, si dice delle cose, come a dire formaggio, vino, ecc. il cui sapore è friz-

zante, talchè sembra che purgano la lingua.

Es pò piàt da ü cà, es pò piàt d' òna cagna, l' è l' istès - Essere giuntato da uno o dall'altro, è lo stesso.

Piàs la lengua; Piàs zo la carne di diò - Vedi *Lengua, Carne*.

Pià - Nelle poesie di Gio. Bressano questa voce sig. Pigliare, Prendere. Mil. *Pià*; Venezia. *Piàr*.

Piàc (I) Piatti o Piatti turchi. Sono due dischi d'ottone o di bronzo, di poco più di un palmo di diametro, con un incavo tondo nel mezzo, e due grucce, o due prese esterne, centrali e girevoli. I Piatti adopransi nelle musiche militari.

Piacéro Voce che usiamo nei casi seguenti :

A piacere, A piacere del gobo - A meraviglia, Eccellentemente, Ottimamente, Perfettamente.

Minüti piaceri - . . . Quelle spesette che si fanno per divertimento, per mero capriccio, non per bisogno, e che anche i Francesi chiamano *Menüs plaisirs*.

Piacù Pietrone, Sassone, Gran sassp.

Iltra quei de dèter quat ch'at pò Comensé a fa guld prede, e piaciù.

Assonica.

Piada, Piadura Morso, Morsura, Morsicatura, Morsecchiatura - La morsicatura delle

mosche, zanzare e simili, dicesi Puntura.

Piadezà Fu adoperato da Gio. Bressano nel sig. di Piatiere, Contendere.

Piada e Pià Forte morsicatura. Accr. di *Piada*.

Pia-fòi (Ter. di Cartiera) . . . Quell'operajo d'una cartiera il cui ufficio è di liberare il foglio di carta dai pannelli (*Fèlter*), e pigliatolo per un pellicino (*Pés*) darlo al levatore (*Treati*).

Piaga Piaga, Disgiugnimento di carne fatto per corrodimento o per ferita - Guidalesco, Ulcera o lesione che si fa nel dosso del cavallo o delle bestie da soma - Spronaja, La piaga che fa la percossa dello sprone.

Fa piaga - Impiagare, Piagare, Far piaga.

Menà òna piaga - Menar marcia una piaga. Vedi *Menà*.

Netà òna piaga - Astergere, Detergere una piaga, Lavarla, nettarla, pulirla.

Piè de piaghe - Piagoso, Coperto di piaghe.

Seràs sö òna piaga - Richiudersi, Rimarginarsi o Saldarsi una piaga.

Tò'l büs del cül per òna piaga - Vedi *Büs*.

Piaga - Stitico, si dice a Uomo ritroso, e che mal volontieri s'accomoda all'altrui voglia.

Piaghetina, Piaghina Piaghetta, Piaguaccia, Piaguazza.

Piana, e nella V. I. **Andada** Quella striscia di suolo che

trovasi in mezzo a due filari: è detta variamente Tramite, Pianello, Campetto, Prace, Pra-cioula, Magolo, Presa. Fu chiamata anche Androne, Andron-cino, d'onde la *Terra andronata* del Cellini.

Piana de finestra - Davanzale. Vedi *Finestra*.

Piana de la porta o Soglia - Soglia, Limitare. Vedi *Porta*.

Piana per Piano, Pianura.

Müsa, té, che in montagna o zo a la piana
Tò sinet la ribèba ai Bergamasc.

Assonica.

Piana - (Ter. de' Cerajuoli) Piana, pezzo di legno piano al di sopra, convesso al di sotto, con due incavi a modo di Prese per pianare le candele.

Pianà (Ter. de' Cerajuoli) Pianare (le candele), Dar loro colla piana il liscio e la regolarità di forma.

Pianadür (T. degli Oref. ed'Arg.) Pianatojo. Sorta di cesello da far pianuzzi.

Pianaröl Pianigiano, Abitatore del piano.

Pianèla Pianella. Mattone un po' più grande dell'ordinario, ma sottile la metà: si adopera per far pavimenti.

Pianèla del furen - Vedi *Furen*.

Pianét Fato, Destino individuale - Oroscopo, Presagio degli accidenti della vita d'una persona, fatto dopo aver osservata l'ora della sua nascita, lo stato de' corpi celesti, ecc.

Pianéta Pianeta. Quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti, quando celebra la messa.

Pianetér Pianetajo, Banderajo. Colui che fa pianete e paramenti da chiesa.

Piang' V. G. Piangere. Vedi *Pians*.

Pianì (A) Pian piano, Pian pianissimo.

Piano Disegno, Pensamento.

Fa i sò piani - Far disegno, Disegnar checchessia nella propria mente. *I fad' ol sò piano* - Aver preso il suo partito.

Pianoforte, ed anche semplicemente **Piano** Pianoforte. Istrumento notissimo.

Pianössa Pialla. Sue parti:

Cassa - Ceppo; parallelepipedo di legno duro, più lungo che largo, bene spianato e liscio, specialmente nella faccia inferiore chiamata Piano, nel cui mezzo è la feritoja - Feritoja, stretta fessura trasversale, lunga un po' meno che non è largo il Piano.

Incaa, Caa o Bäs - Buca; larga incavatura che attraversa il ceppo, e termina nella feritoja. Nella buca, e mediante una Bietta (*Chignöl*) è serrato il ferro.

Lama o Fer - Ferro della pialla; specie di scarpello senza codolo e senza manico.

Pians, Pianzà, e nella V. G.

Piang' Piangere o Piagnere, Lagrimare, e con voci basse Belare, Specorare - Vagire,

Il piangere e gemere de' bambini — Piagnucolare, Piangere alquanto.

Pians o Löcià per Pigolare, cioè Dolersi dello stato suo. Vedi *Löcià*.

Pians comè ü sèet, comè ü disperat — Piangere direttamente, a caldi occhi, a dirotta.

Pians de consolassü — Piangere di dolcezza.

Pians i öc — Avere lagrimazione.

Pians la it; Pians la legna sö'l fös; Pians ol cör — Vedi *Löcià, Cör*.

Pians per ol negót — Fare una quattrinata di pianto, Piangere per poca o niuna cagione.

Dà fò o Métes dré a pians — Prorompere o Rompere in pianto, Dare in un dirotto pianto.

Fa ü squas de pians — Vedi *Sguas*.

Iga'l pians in scarsèla — Aver le lagrime pronte.

No pians miga per vergót — Non istracclarsi gli occhi di chetchezza, Non ce n'aver passione, Non dolersene. *No pianze miga gna per quest* — Non me ne straccio gli occhi.

Pianta Pianta. Nome generico d'ogni sorta di alberi, frutici ed erbe — Albero, è nome universale di tutte le piante che hanno un fusto grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia, o in una chioma di frondi aperte — Frutice ossia

Arbusto; dicesi delle piante che tengono il mezzo fra gli alberi e l'erbe, e mettono dalle radici più rampolli non molto alti. Parti d'un albero: *Cül o Pedü* — Ceppo, Base e piede dell'arbore. *Bóra* — Fusto, Pedale, Tronco. *Tör, Testa* — Croce, Parte dell'albero dove finisce il tronco e cominciano i rami.

Pianta büsa — Pianta vota.

So' stato ascoso in una quercia vota.

(Bonar. *Tancia*).

Pianta che vé sö d' per lé — Pianta spontanea, cioè che nasce senza coltura.

Pianta de pir, de pom, de serèsa, ecc. — Pero, Melo, Ciriogio.

Pianta forestèra — Pianta esotica.

Pianta strepientada — Pianta divelta e riposta, trapiantata.

De pianta — Di pianta, Di sana pianta, Intieramente.

Fa la pianta o la ruer — Vedi *Ruer*.

Pontelà i piante; Rampè sö i piante; Rüinà de pianta e de rais — Vedi *Pontelà, Rampà, Rüinà*.

La pianta che no fa fröt, as' la taja e s' la mèt sö'l füc — Albero che non fa frutto, taglia taglia.

Pianta d'ön edefesse — Pianta. Quel disegno che si fa dagli architetti della pianta d'un edificio.

Pianta di pé - Pianta, La parte inferiore del piede.

Pianta de filatòi Valico. Ampia macchina di legno di forma cilindrica, a foggia di un grandissimo arcolajo, volgentesi per forza d'acqua. Occupa l'altezza di uno stanzone, o anche due, l'uno sopra l'altro: col valico la seta tratta si fila e si torce, per farne orsojo (*Organsi*) è trama.

Sue parti:

Erbor o Piantù - Stile. Lungo fusto d'albero, rimondo, verticale, che trapassa la volta del baratro (*Fope*), forma l'asse del valico propriamente detto, ed è girevole su di un forte perno detto il Puntone (*Ponta*).

Lanterna - Lanterna. Ruota orizzontale, nel cui centro è impiantato lo stile del valico, e i cui denti o piuoli imboccano nel lanternino.

Lanterni - Lanternino. Specie di piccola e robusta ruota, infissa nell'asse della ruota a pale, e rimbocca nella lanterna.

Pilèta - Lucernina. Dado o cubo d'acciajo, con un incavo centrale, dentro cui gira il puntone dello stile.

Stase - Forconi. Stanghe di legno impiantate in giro nello stile del valico, in più ordini, dal pavimento sino al soffitto, biforcute nella opposta estremità, onde ricevere gli strascichi.

Spalmi - Strascichi. Sono

certi archi di legno, dello stesso raggio del valico, verso la loro metà imperniati orizzontalmente nel biforcamento di ciascun forcone, dove sono tenuti alquanto eccentrici, e mollegianti per mezzo di un contrappeso.

Serpe - Serpi. Sono archi di legno concentrici al valico, solidamente fermati all'estremità di un secondo ordine di stanghe, piantate esse pure nello stile, alcuni palmi sopra i forconi.

Candèle - Stanghe.

Pianta del filat - Valico da filare.

Pianta del tort - Valico da torcere.

Piantà Vedi *Piantà*.

Piantada, Piantagià Piantagione.

Piantana (Erba) Vedi in *Erba*. **Piantaròl** Cavolini. Piccole piante di cavolo da piantare.

Piantèla, Piantina, Piantolina, Piantisèla Pianticella, Pianterella.

Piantù Alberone, Grande albero.

Piantù per Guardia, Sentinella, Piantone (Tosc.).

Dà ü piantù - Vedi *Piantà*.

Fa 'l piantù - Star di piantone (Tosc.), Star ad aspettare alcuno. Vedi *Stampé*.

Pianùra Pianura.

Quei de la pianùra o de la bassa - I pianigiani, o pianaioli (Tosc.).

Pianzida Pianto.

Pianzolét e Pianzèt Piangente o Piangente.

Sofronia l'alza i ö:iméz pianzotèc.

Assonica.

Pianzù Vedi *Löciù*.

Piarda V. di S. . . . Opera di un giorno, dentro le cave del ferro. Si dice anche della Quantità di minerale che da' fanciulli può essere portata a luce in un giorno dalle cave.

Piàs, Piasì, e nella V. G. **Piasì** verb. Piacere, Aggradire.

Al me piàs po'! - Garbato!

No fenì miga de piàs - Non finire chechessia ad alcuno.

No'l fenés miga de piàsìm - Non mi finisce, o Non mi rifinisce, cioè Non finisce di piacermi.

L'è miga bel quel ch'è bel, l'è bel quel che piàs - Vedi *Bel*.

Piasì sost. Piacere, Diletto, Gusto.

Fava 'l strolèc, e 'l n'iva dèt piàsì.

Assonica.

Piasivol Gio. Bressano, in una composizione scritta nel 1847, usa questa voce nel sig. di Piacevole, Affabile, Cortese.

Piazza, nella V. S. M. e V. I. **Piazza**, V. G. **Plazza** Piazza, Luogo spazioso circondato da edifizj. Lat. *Platea*; Sp. *Plaza*; Fr. *Place*; Ted. *Platz*.

Piazza - La mercatura chiama **Piazza** tutto il corpo dei negozianti in una città, forse dal luogo dove si radunano, che suol essere per lo più una piazza. Onde: *Cossa fàla la*

piassa? - Che fa la piazza? vale: In che pregio sono le mercanzie, o i cambi?

Fa piassa - Far piazza, Far largo.

Mèt in piassa - Mettere uno all'uscio, o alla porta, Lasciarlo senza impiego - Manifestare, Palesare, Scoprire, Far noto chechessia.

Restà 'n piassa - Restare fuor di padrone, Restare senza padrone.

A fabricà 'n piassa, chi la òl volta, chi la òl bassa - Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa; cioè Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno.

Piassa - Si dice talvolta per Impiego, Posto, Ufficio. Fran. *Place*.

Piassa - Scherzosamente dicesi per Calvezza, onde:

Es in piassa o Iga la piassa - Essere passato per la via dei pelacani, Avere giocato al pelacchiù, Essere calvo.

Indà 'n piassa - Venire la pelatina o Dare nella pelatina.

Piassa - (Ter. de' Carbonaj della V. Ser. sup.) Piazza. Vedi *Aràl*.

Piassada Piazzata. *Fa öna piassada* - Fare una piazzata, Dar materia di ridere alla gente, col pubblicarsi cosa che saria stato bene tacere. Quando un calvo si leva il cappello sogliamo dire scherzosamente: *Al fa öna piassada*.

Piassàl Piazzale (Tosc.), Gran piazza, e più che ad altro si dice a prato o sterrata.

Piassaròl e Piassù Pancacciere, Pancacciajo, Quegli che si diletta di trovarsi alla pancaccia. *Piassaròl*, lo diciamo più comunemente per Uomo di piazza, cioè plebeo e rotto nei modi; i Toscani dicono *Piazzino*, ed anche *Piazzajuolo*.

Piassér Piacere. Vale Diletto, Gusto, ed anche Servizio, Favore.

Fa m'ol piassér! - Oh fammi il piacere! (Tosc.). Suol dirsi altrui a modo di contraddizione, o per rimbeccare alcuna parola di millanteria.

L'è ü piassér, o L'è ü botèp o piassér del merto - È un grandissimo diletto, ed in Toscana È un piacere - Detto ironicamente corrisponde all'italiano: È proprio un dei piaceri del Magnolino; e si dice dello affaticarsi grandemente con pochissimo pro.

No 'l farés ü piassér gnac a pagàl - E' non farebbe un piacere col pegno; E' non farebbe un minimo servizio.

Piasserù Acc. di *Piassér*, e col l'uso toscano si potrebbe dire Piacerone. Vedi *Cüsinù*.

Piassèta, Piassöla Piazzetta, Piazzuola.

Piassimét (A) A piacimento, A piacere.

Piassù V. Ser. sup. Pancacciere. Vedi *Piassaròl*.

Piastra Stampa. Pezzo di me-

tallo massiccio, rettangolare, che ha in incavo, o in rilievo, il disegno da imprimersi sulla coperta del libro.

Piastra - (Ter. de' Pastaj e di Cartiera) Vedi *Campana, Pila*.

Piaströla Vedi *Palèt*.

Piät, e V. G. Plat agg. Piatto, Spianato, Di forma piana. Fr. *Plat*.

Piät sost. Piatto. Disco di terra cotta, o di metallo, più o meno largo, più o meno concavo, nei quali si portano in tavola le vivande. Diconsi Piatti pure le pietanze stesse in relazione alla loro varietà e al loro numero: *Un servito di cinque, di sette piatti; Io mi contento di tre piatti*.

Piät - Si dice anche per Tondo. Vedi *Tond*.

Piät de mès - Intramesso, Tramessa o Tramesso. Vivande che si mangiano tra l'un servito e l'altro.

Troeri ü piät de buna cera - Un piatto di buon viso (Tosc.); modo che vale: La buona accoglienza supplirà alla pochezza delle vivande; al che si suol rispondere: La vivanda vera è l'animo e la cera. Vedi *Cera*.

Ü piät - Nonnulla, Nulla, Niente.

Piät Participio passato del verbo *Piä*, e si usa nel senso di Piccato, Tocco, Punto.

Piatèl, Piatì Piattello, Piattino.

Piatèla Sessitura, Ritreppio. Ri-

piegatura orizzontale della sottana (*Pedàgn*), che si cuce nel vestito, specialmente delle ragazze che sono in sul crescere, e così pure in altre robe e vestimenti che si vogliono accorciare senza tagliare.

Piàtola Piattola, ed in Toscana Piattone. Specie d'insetto, che per lo più si ricovera tra' peli dell'anguinaja, e fa molta prurigine.

Piàtola - Fig. lo diciamo anche nel sig. di Spilorcio, Avaro; e di Seccafistole, Seccatore, Importuno.

Pic Vedi *Péc* e *Pichì*.

Pica Picca, Gara.

*Se mal no m' pense, quel vost desgòstàs,
Per la pica che nas a trac per trac.*

Assonica.

Picà Picchiare, Bussare, Battere alle porte per farsi aprire.

Picà adòs o *Picà sö a ergù* - Picchiare, Percuotere altrui, Dar delle busse, Tamburare, Tambussare, Bastonare.

Pica che te pica - Picchia e ripicchia. Suole usarsi per denotare un ripetuto percuotere.

Picà dét - Ficcare, Conficcare.

Picà fò - Sconficcare, Schiodare, Cavare, Estrarre.

Picà 'n vergòt - Urtare, Dar contro checchessia.

Picàs de ergòt - Piccarsi di alcuna cosa, Pretendere di saper bene in essa riuscire.

Picà zo' l sol - Picchiar forte il sole (Tosc.), Sferzare.

No sai doe picà 'l co - Vedi *Co*.

Picada Picchiata, Percossa - Bussata, Picchiata all'uscio, alla porta.

Picai Cece, Membro virile dei bambini.

Picaja Appiccagnolo. Cosa cui altri possa appiccarsi, o cui stia appiccata altra cosa.

Picaja - V. S. M. Picciuolo, Gambo di frutta o di simile cosa. *Picaja di serése* - Grappa, Picciuolo della ciriegia.

Picaja d' la ròca - V. Ser. sup. Laccetto. Vedi *Masséra*.

Picaja - Dicesi anche per Debito.

Picamùr Vedi *Pichì*.

Picanèl Picciuolo. Vedi *Pecanèl*.

Iga 'l picanèl a la gola - È lo stesso che *Iga 'l las al col* o *Es istrangulàt vià* - Vedi *Strangulà*.

Picanèl - Si dice anche talvolta per Cotale, Pene.

Picante Piccante, dicesi del vino che frizza e morde piacevolmente nel berlo.

Picapreda e **Pichì** Tagliapietre, Scarpellino.

Picèn Vedi *Pissèn*.

Piché (Franc. *Piqué*) Sorta di stoffa notissima.

Pichèt Picchetto, Piccolo drappello di soldati ed anche Sorta di giuoco di carte.

Pichì o **Picamùr** Sorta di giuoco. Vedi *Zügà*.

Pici Si dice talvolta nel sig. di Danari, Contanti.

Picià o **Picjà fò** Snocciolare,

Sgattigliare, Sborsare, Pagare in contanti. Sp. *Pechur*.

Piciàl, **Paclarós**, **Pociarós**, e nella V. Ser. sup. **Micheli**, **Sbessèt** Pettiroso. Uccelletto notissimo, che ha il petto rosso e stà per le siepi.

Indà a piciai - Andare a caccia di pettirossi, ed in Toscana è d'uso comune *Pittirossare*.

Piciàl - Dicesi talvolta per Fanciullo, Ragazzo.

Picialada Bagattella, Chiappola, Chiappoleria, Ciammengola, Cianciafruscola o Ciancianfruscola, Cosa di poco o niun pregio.

Piciali Cecino. Dicesi a fanciullo per vezzo.

Picialòt, **Picialà** Babbaccio, Babbione, Babbaccione, Balordo, Sciocco.

Piciini Vedi *Pissini*.

Picic Picciuolo, Pinco o Pincio, Membro virile.

Piciorla Pisciancio, Pisciarello, Vino sdolcinato, scolorito e di poca forza.

Piciorla e Piciorlada per Bagattella, Inezia, Cosa da nulla.

Piccol Piccolo, Piccino. Vedi *Pissèn*.

In del mè o In del sò picol - Nel mio o suo piccolo (Tosc.), Secondo la mia o sua piccola condizione.

Picol e Picolo - Fattorino. Dicesi per antonomasia il fattorino più piccolo della bottega.

Picolèssa Piccolezza (Tosc.), per Cosa meschina e povera.

Picolèt, **Picoli** Vedi *Pissini*.

Picòt e Pigòz Picchio. Uccello dal becco dritto, lungo ed angoloso, compresso a cuneo nella sua estremità, opportuno a fendere la scorza degli alberi. Colla lingua, che vien da detti uccelli rapidamente portata nelle fenditure degli alberi, prendono le formiche e le larve di altri insetti e se ne cibano. Ve ne sono più specie, come Picchio murajuolo, Picchio passerino, Picchio nero o Picchio corvo, Picchio vario o Picchio sarto maggiore, Picchio vario o Picchio sarto mezzano, in diversi luoghi d'Italia detto Pigozzo, Pipo, Culrosso; Picchio verde, volgarmente Picchio gallinaccio.

Picotà Vedi *Spicotà*.

Picoti Picchio piccolo. Vedi *Picot*.

Picù Vedi *Péc*.

Picù e Pitù . . . Lo diciamo di chi si lascia spaventare dal più leggiero male.

To se'ù gran picù - Sentiresti nascer la gramigna (Tosc.), dicesi di uno che cura ogni piccolo dolore, quasi volendolo garrire della sua soverchia e affettata delicatezza.

Picù V. S. M. Unghiella. Vedi *Pigoi*.

Piculà Penzigliare, Penzolare, Ciondolare, Star pendente. Veneziano *Picolàr*.

L'à sò la front costé zòf, chi picula.

Assonica.

Pidec Vedi *Pédec*.

Pidro, **Pidriòl** V. S. M. Vedi *Pèdre*, *Pedriòl*.

Pié, e V. G. **Pié** agg. Pieno, contrario di Vòto.

Pié comè l'òf; *Pié de dèbec*; *Pié de solc*; ecc. - Vedi *Öf*, *Dèbet*, *Sold*.

Pié pienènt, *Pié afàc* - Pinzo, Zeppo, Stivato, Pienissimo, Pieno intieramente, Quanto può capire - Arcipienissimo, Strabocchevolmente pieno.

Es pié, o *Es pié comè ü tas* - Aver pieno lo stefano, Aver l'otre gonfiato, Aver mangiato e bevuto lautamente.

Pié - Usato avverbialmente corrisponde precisamente al modo *in piena*, che il Cellini, nella sua *Vita*, adopera come segue: « Un'altra parte di quei grani dette in sul capo al mio cavallo, qual fe' segno di cadere in terra; a me ne colse uno, ma non in piena » cioè non m'investi tutto. Anche i Toscani d'oggidi sogliono dire *Corre in pieno o in piena*, quando un colpo ferisce dirittamente.

Pié sost. Ripieno è Pieno. Mescolanza di pane grattugiato, cacio, uova, spezierie, ed altri ingredienti con cui si riempiono i polli od altro carne.

Piega, V. G. **Piéga** Piegare.

Ciapà la piega - Pigliare il garbo.

Ciapà buna o catia piega - Prendere buona o mala piega, Inclinare al bene o al male.

Fa i pieghe - (T. di pittura) Piegheggiare, Fare o rappresentare le pieghe de' panni.

Pié de pieghe - Grinzo, Grinzoso, Rugoso, Pieno di cresse o grinze.

Piegà Piegare.

Piegà 'ndèt - Ripiegare dentro.

Piegà 'ndré - Piegare, Pigliar la piega, Dare addietro, Cedere.

Piegà sù - Ripiegare. *Piegà sù'n ròtol* - Arrotolare, Piegare come un rotolo, Avvolgere una cosa in sè stessa.

Piegaröla (T. di Cartiera) . . . Stecca lunata colla quale ripiegano per metà i fogli, e ne formano quinterni.

Pieghina Pieghetta, Piegolina.

Pieghinà Piegolinare, Ridurre in piegoline.

Piègio Mallevadore, Fidejussore, Colui che promette per altri.

Piègn Penerata, Penero. Quella piccola parte d'ordito, la quale rimane in fine del panno senza essere tessuta. Fr. *Peigne*.

Pièl Fanciullo, Ragazzo, Giovannetto. Lat. *Puellus*.

Piena, V. G. **Pièna**, sull'Isola

Grossa, ed altrove **Monada** Piena. Soprabbondanza d'acqua, ne' fiumi, cagionata da pioggia o da neve strutta; Gonfiamento, Crescimento, Ingrossamento del fiume - Fiumana o Fiumara, sig. Allagazione di molte acque.

Piena de zèt - Piena (Tosc.), Calca, Folla, Gran concorso di gente.

PIER

Fa òna piena de ergòt - Fare una corpacciata d'alcuna cosa, Mangiarne in gran quantità.

Piena agg. fem. di *Piè*. Vedi.

Pienàs Pletorico, Che abbonda di umori o di sangue.

Pienàs per Sazio, Sazio fino alla gola.

Pientà, Piantà, e nella V. G.

Pientà Piantare.

Pientàla - Finirla, Farla finita. Si dice del desistere da checchessia. *Pientela* - Finiscila; Stà; Cessa.

Pientà lé ergòt - Piantare alcuna cosa, Abbandonarla.

Pientà lé ergù, od anche *Dàga ù piantù* - Piantare uno, Abbandonarlo - Lasciare in tronco alcuno, Lasciarlo di improvviso e contro il dovere - Porre o Mettere a piuolo, Far aspettare uno più che non conviene.

Pientà òna scèta - Piantare, Abbandonare a tradimento.

Pientà è da malvagio; *Lassà* può essere da onest' uomo.

Pienù Gran folla, Gran calca, Grande moltitudine di gente.

Pier e Péer Pepe, ed anche Pevere. Lat. *Piper*.

Laùr, Sali o Vasèt del pier - Pepajuola.

Mèt dét o Mèt sò'l pier - Impepare, Aspergere di pepe, Condire con pepe.

Ù gré d' pier - Pigmeo, Uomo assai piccolo.

Al val piò tant ù gré d' pier, che ù sic d' asen - Val più un grano di pepe, che uno stron-

PIEZÀ

zolo d' asino. I Toscani dicono anche: È meglio un garofano, che un gambo di pera.

Pier Morso. Quel piccante che ha il vino, che nel berlo e' pare che morda la lingua.

Piéro, Péro e Péder, dim.

Pieri, Pedri e Peroli Piero e Pietro; dim. Pierino. Nome proprio di uomo.

Póer Piero - . . . Fantoccio di cenci che negli ultimi giorni di carnevale si suol porre alle finestre o in altro luogo, e che si brucia nell' ultimo giorno. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Pierù Peperone. Questo frutto notissimo si acconcia in aceto, e si mangia per dare stimolo allo stomaco ed aguzzare l'appetito, avendo il piccante e quasi il gusto del pepe, onde gli è derivato il nome.

Pierù - Fig. Nasorre, Nasone. Vedi *Nasù*.

Piesaróa o Pieseróa Pieggeria, Malleveria, Sicurtà che si fa per altrui. Vedi *Sigürtà*.

Pièta È usato dall' Assonica nel sig. di *Plècia*. Vedi.

Despò semper de noç, morta la liis.

La pura m' fava scond sòt a la pièta.

Pièta Pietà, Compassione. *Fa pièta* - Muovere a pietà.

Piezà Mallevare, Entrare mallevadore o cauzione. Venez. *Piezàr*.

I lli t' pieza, e sigürtà l' è'l Càs.

Rota.

Pifer Piffero. Strumento da fiato noto.

Pigassa e Pighéssa Ronco. Ferro adunco tagliente come piccola falce.

Pigazzì V. S. M. Potatojo. Vedi *Pighés*.

Pigazzèt, Pigazza ed anche **Sciars** V. S. M. Roncone. Strumento rusticale adunco e tagliente, con lungo manico.

Pigher Pigro, Lento, Tardo nell'operare. Lat. *Piger*.

Chi è pigher a mangià, i è pigher ac a laurà - Chi è pigro al mangiare, è pigro a ogni cosa.

Pighéra Vedi *Paghéra*.

Pighés, Fedèt, nella V. S. M. **Folsèl**, nella V. Calep. **Folhèt** Pennato, Potatojo, Falcetto, Segolo. Strumento tagliente con punta ricurva verso il taglio, e serve per lo più a potare.

Pighés - Fig. lo diciamo per **Bilenco, Sbilenco, Storto**:

Pighessada Colpo di pennato.

Pighessi Piccolo pennato, Piccolo potatojo.

Pighessina È ancora Piccolo pennato, ma da serrare.

Pigla, V. G. **Pégla**, V. S. M. **Péssa** Pece, Pegola. Venez. e Bresc. *Pégola*; Mil. *Pesa*.

Pigla de siseladur - Pece, Stucco. Mistura composta di pece greca e di matton pesto, talora anche di un poco di cera gialla; sulla quale mistura si applicano i pezzi da cesellarsi, perchè stian fermi.

Mèt in pigla - (Ter. degli

Oref., Arg. e Cesellat.) Mettere in pece, Applicare sulla pece un pezzo da cesellarsi.

Piglèt, nella V. S. M. **Masciàder Masciadro** Merciajuolo. Colui che vende refe, aghi, spilli, stringhe, pettini e simili cose, portandole qua e là, specialmente in campagna. Il Venez. *Pegoloto* sig. Venditore di pece. Parmig., Piacent. e Piemont. *Bigolèt*.

Pign V. Ser. sup. Pugno. Vedi *Pögn*.

Pigna Pino. Albero sempre verde che produce le Pine, le quali contengono i pinocchi.

Pignata e Pignèta Pignatta e Pignatto, Pentola e Pentolo. Vaso di rame per lessarvi carne e cuocervi minestra o altro. La pentola ha rigonfio il ventre, e di poco più stretta la bocca.

Al boi la pignata - C'è roba in pentola (Tosc.), si suol dire quando per alcuni segni argomentiamo che sia vicino qualche gran fatto.

Fa boi la pignata - Borbotare, Brontolare.

Fa sai a töc cossa 'l boi 'n pignata - Andar col cembalo in colombaja, Pubblicare i suoi fatti quando e' dovrebbero essere segreti.

Ot diaol al fa la pignata, ma miga 'l coèrc - Vedi *Diaol*.

Pignata - Talvolta si dice anche per Conno.

Pigneti, Pignetina Pentolina, Pentoletta, Pignattello, Pignattino.

Figuetù Pentolone, Pentolona.

Fignòl Pignolo, Pinocchio. Il frutto del pino, che è chiuso nella pina.

Pignòl - Castigo che i maestri applicavano, e forse alcuni applicano ancora, nel modo seguente: pigliavano la mano dello scolare, e strettene insieme le dita, davano sulle estremità di esse colla riga spesse volte e così spietatamente da farne uscire il sangue dalle ugne. Questo supplizio dai Toscani dicevasi *Pepi* o *Pepini*.

Fa sö ü pignòl, ed anche *Fa piròla* o *Fa cütügügù coi diç* - Far pepe, Accozzare insieme tutti e cinque i polpastrelli, cioè le sommità delle dita.

Figñöla Agg. di *Öa*. Vedi.

Fignerà Pignorare, Staggire, Sequestrare.

Fignerassià Staggimento, Sequestro, e con voci dell'uso Oppignorazione, Oppignoramento.

Figognà Verbo che si usa nel sig. di Dolere alquanto, Recare qualche doloretto.

Figoi, e nella V. S. M. **Picù** Unghiella. Stupor doloroso delle dita cagionato da freddo eccessivo.

Figòz Vedi *Picòt*.

Figrissia Pigrizia, Tardità, Lentezza nell'operare.

Pigrù Infingardaccio, Uomo pigriissimo, assai lento nell'operare.

Pià Fortune, Acidezza — Frizzo,

Il pugnere o mordere che fa il vin piccante nel berlo.

Pi Pelo. Lat. *Pilus*. Vedi *Pél*.

Pila (Ter. di Cart.) Pila. Vaso grande di pietra, e talvolta di legno, entro il quale i cenci sono pestati da tre o più mazzi l'uno accanto all'altro.

Sue parti:

Piastre - Piastro. Pezzi di ferro massiccio, di forma quadrata, che si mettono nel fondo della pila, e contro cui i cenci sono pestati da mazzi.

Tilèt - Trincarello. Specie di telajetto su cui è tesa una tela di fil d'ottone.

Pila Massa, Monte, Mucchio di checchessia. Vedi *Méda*.

Pilaster Pilastro. Parte dell'edifizio sulla quale si reggono gli archi.

Latinum grossum facit tremare pilastrum - Davvero ch'ei tira le orecchie a Prisciano.

Pilastrada, Spala o Spalma Stipite o Stipito. Dicesi ai due membri della porta, che posano in sulla soglia e reggono l'architrave.

Pilato Pilato. Nome proprio usato fra noi ne' seguenti dettati:

Cöntà tát comè Pilato 'n del credo; Mandà de Erode a Pilato - Vedi *Cöntà, Mandà*.

Pilèt, Pilèt e Albe Truogolo e Trogolo. Vaso per lo più di pietra in cui si dà da mangiare a' porci.

Pilèta Piletta. Dim. di Pila.

Pilèta - Ralla, Ralline, Dado.

Pezzo di ferro quadro o tondo, nel cui centro è il Punto (*Büs*), cioè un incavo tondo e liscio, nel quale posano e girano i bilichi (*Pólec*) degli usci e simili. Vedi *Pianta de filatòi*.

Piligo (A) A pelo, Per l'ap-punto.

Pilèt Vedi *Pilèt*.

Pilter o Pèlter Vedi *Pèlter*.

Filtrér Stagnajo. Artefice che fa lavori di peltro, di stagno, ed anche di latta.

Filtrà Poltrone, Poltroniere, Fug-gifatica.

Pilà Pila, Pilastro su cui posano le estremità degli archi dei ponti. In Ital. Pilone è una specie di pilastro, non di forma quadrata, ma che ha smussi, i quali formano figura ottangolare sotto le cupole.

Pilà Pelone. Sorta di panno di bassa specie e di pelo assai lungo.

Pimpinèl Volante. Sorta di balocco che i fanciulli adoperano invece della palla, e sostengono in aria battendolo e ribattendolo co' tamburini. Fr. *Volant*. I Toscani chiamano *Misirizzi* un trastullo da fanciulli fatto di un bocciuolo di saggina, impiombato da una parte, e con una piccola penna fitta nell'altra, sicchè, in qualunque modo si getti, non può fare che non rimanga ritto con la penna in su.

Pimpinèl - . . . Sorta di chicca così detta per la rassomiglianza ad un balocco fan-

ciullesco, che ha lo stesso nome.

Pimpinèla Pimpinella o Salvastrella. Erba nota.

Pina pina, ed in altri luoghi della Provincia **Curo cure**, ed anche **Pissene pissene**. Vedi *Cura*.

Pincà Usare il coito, Usare con femmina.

Pino Giuseppe. Vedi *Giòsep*.

Pino Lo diciamo burlescamente nel sig. di Diavolo.

Pinola Pillola e Pillora, Pallottolina medicinale.

Che pinola! - Ell'è una fava! Capperi! Cancherò!

Pinsa, Pinsèta Mollette, e v'è anche chi le chiama Pinzette.

Nome generico d'uno strumento di ferro o d'acciajo che s'alarga e si strigne a piacimento, per prendere o collocare alcuna cosa in luogo, dove non si potrebbe colle dita. Fr. *Pincettes*.

Nelle stamperie servesene il compositore per cavare e riporre nelle pagine i caratteri, i quali spinge al loro luogo col calcagno di esse mollette terminate in punta, la quale chiamano Ago.

Pinta Vedi *Pènta*.

Piò, in V. di S. **Aràt**, ed a Parre, V. Ser., **Pertegàt** Aratro, Aratolo, e anticamente Arato. Strumento rurale notissimo, le cui forme sono variatissime secondo i varj paesi nei quali è adoperato. Ted. *Pflug*; Ingl. *Plow* o *Plough*; Mant. e Bres. *Piò*.

Sue parti:

Grömèr e Gömèr - Vomere

o Vomero, ed anche Bombero, Bombere, Bomere o Bomero. Strumento di ferro concavo, il quale taglia orizzontalmente la fetta di terra, e deve rialzarla sufficientemente onde passi con agevolezza sulla superficie dell'orecchio.

Cortèla - Coltro. *Esso* taglia verticalmente la fetta in modo da distaccarla dal terreno sodo prima che il vomere l'abbia rialzata, e così ne agevola l'azione.

Oregia - Orecchio. Riceve la fetta tagliata dal vomere, e la deve rovesciare nella guisa stessa che farebbe la vanga.

Dentale. Quel legno a cui s'attacca il vomere; serve di base e sostegno alle altre parti, e scorre contro la terra soda lungo il taglio fatto dal coltro.

Bure. Que' due legni che il bifolco tiene in mano, per dirigere l'aratro.

Timù - Timone. Quella parte dell'aratro la quale va ad attaccarsi al giogo dei buoi.

Regolatore. Serve a regolare l'intrusione dell'aratro ossia la profondità del lavoro, e modifica la larghezza del solco.

Pio *Fa pio pio* - Tremare i pipponi, Avere gran paura. E nell'Assonica :

*lutat dal gran stremesse al re Aladi
Quel servise 'l ga fava pi pi pi.*

Piò, e V. G. **PIÒ** Più. Lat. *Plus*; Fr. *Plus*.

Al piò al piò, Töt al piò -

Al più, Alla più, Al più al più.

A piò non posso - A più non posso, A più potere, A tutt'uomo.

Com o Con piò - Quanto più. *Con piò gran ch'a l'è, l'è mai* - Quanto più grande egli è, tanto è meglio.

Del piò al meno - Di rimbuono, Raggiugliatamente, Poco più poco meno.

De piò - Di più, Inoltre, Oltracciò.

E pò piò - Passa battaglia, cioè Supera tutto. *Oi rost e po' piò* - L'arrosto passa battaglia.

La piò part, e V. G. *La plö part* - La maggior parte. Fr. *La plupart*.

Piò che 'n fressa; Piò che tât - Vedi *Fressa, Tât*.

Û de piò - Ripieno, Tutto quello che in alcun luogo non opera e non serve a nulla.

Esga per ù de piò - Servir di ripieno, Esserci per ripieno.

Piòc, e scherz. **Pelegri, Trocapià** Pidocchio, e forse perchè va vagando per l'altrui dosso è detto anche Pellegrino.

Ca di piòc - Dicesi scherzosamente per Capo, Cucuzza. Vedi *Co*.

Fa di solè sù'n d'öna pèl de piòc - Vedi *Sold*.

Piòc iscapàt a la lössia - Pidocchio riunto (Tosc.), si dice a chi, di vilissima condizione, è salito, per favore della fortuna, in ricchezze e dignità.

Nel secolo XVI dicevasi *Pidocchio rilevato*.

Pié de piöc - Pidocchioso.

Piöc pöli o püli - Pidocchio pollino, o Pollino, Pidocchio degli animali volatili.

Piöc e Piöc Sasso. Vedi *Plöc*.

Piöca Sorta di giuoco fanciullesco. Vedi *Zögá*.

Piöca - Si dice anche ad Uomo mal esperto al giuoco o in altra cosa che imprenda a fare senza conoscerne le regole. Vedi *Sčëpa*.

Piöda Lastra, Pietra non molto grossa da coprir tetti e da lastricare — Ardesia, Pietra che si fende in lamine, grigia-nerastra d'ordinario, della quale si fa uso in molti luoghi per coprire i tetti.

Piöent agg. Piovosio. Vedi *Avril*.

Piöent sost. Pendente del tetto.

Piöf, e V. G. **Piöf** Piovere. Lat. *Pluere*; Fr. *Pleuvor*.

Al piöf - Piove (Tosc.), dicono le donne per accennare copertamente che hanno il mestruo.

Desmèt de piöf - Spiovere. Restar di piovere.

Öli piöf - Essere per piovere.

Piöf comè Dio 'l la manda,

Piöf o Vegn zo a séye - Piovere come Dio o Cristo la manda (Tosc.), Piovere a bigonce, a secchie, a catinelle, Venir giù la pioggia a secchie, Strapiovere, Piovere a dirotta, dirottamente. *Al piöia comè Dio 'l la mandaa* - Pioveva quanto

Iddio ne sapeva mandare. (Cellini, *Vita*).

Piöf miga de per töt - Piovere a paesi, Non piovere per tutto.

Piöf quiet - Piovere consolato (Tosc.), dicesi comunemente quando piove senza vento, senza tuoni, e alla distesa.

Turnà a piöf - Ripiovere.

No 'l truna se no 'l piöf - Vedi *Trunà*.

Quando 'l piöf e 'l fa sul, i laa i strée - E i Toscani dicono: Quando piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore; Quando è sole e piove, il diavolo mena moglie.

Quando 'l piöf ol dé d' Pasqua, tôte i feste i sguassa - Se piove il dì di Pasqua, piove tutte le domeniche.

Se 'l piöf ol dé d' la Senza ecc. - Vedi *Senza*.

Sö l' ölia o sö l' öf al völ piöf - Nella domenica delle Palme o di Risurrezione vuol piovere.

Piögi Pidocchino, Pidocchietto, Piccolo pidocchio.

Piögia ed anche **Colana** Colana. Guarnizione larghetta del collo, composta d'oro o di gioje, ovvero di più fila di gemme.

Piögia (Ter. de' Razzai) . . . Nembo di fuoco artificiato che si spande per l'aere e va ricadendo a mo' di pioggia.

Piögiü Pidocchiaccio, Gran pidocchio.

Piögiü - Detto ad uomo vale: Sordido, Estremamente avaro; in Toscana Pidocchioso.

Piöida Scossa di pioggia.

Piöida - (Ter. di Cartiera) . . . Dicesi dell'acqua che dalla forma cade sul foglio già disposto sul feltro, cagionandogli quel difetto che si chiama pure *Piöida*.

Piöinà, Pällinà o Pällinà, e nella V. G. **Brigianà**, V. S. M. **Braminà** Piovigginare, Piovicolare, Spruzzolare, Stillare, Lamicare, Cadere minutissima pioggia e rada. Sp. *Lloviznar*.

Piöla Piallone, ed anche Bartolotta. Grossa pialla resa più maneggiabile mediante un piuolo, o altra equivalente impugnatura, che chiamano Manico. Vedi *Pianössa*.

Doe no ghe n'è, gna la piöla la'n pöl tü - Dove non n'è, non ne toglie neanche la piena.

I gh'è passàc sö co' la piöla, ed anche dicesi: *L'è diöta de san Giösep*, o *L'è lèssa afàc* - Suol dirsi quando si vede una donna con poco o punto petto; e, come noi, dicono anche i Fiorentini: C'è passato S. Giuseppe con la pialla.

Piölà Piallare.

Piölà per long - Piallare per ritto, Piallare il legno pel suo verso.

Piölada Piallata, Ciascun colpo di pialla che si dà al legno nel piallarlo.

Piölèt Pialletto, Piccola pialla. Per le sue parti vedi *Pianössa*.

Piöma Piuma, La penna più fina degli uccelli.

Piömassöl, ed in V. G. **Ple-**

masciöl Oggidi sig. quel Piccolo toppo su cui posano e girano i perni di un albero (*Erbor*); i nostri maggiori dissero *Plumazöl* per ciò che in lingua si chiama tuttora Piumaccio, Piumacciuolo.

Röla del piömassöl - Vedi *Röla*.

Piömassöi d' la cüna - Vedi *Cüna*.

Piomb Piombo. Metallo notiss. di color turchiniccio e molto arrendevole al martello.

Culür piomb; *Indà coi pé de piomb*; *Pisà comè'l piomb* - Vedi *Culür*, *Pé*, *Pisà*.

Lès in piomb - (T. di Stamperia) . . . Leggere sull'occhio del carattere il contenuto d'una pagina o di una forma. I Francesi dicono pure *Lire sur le plomb*.

Piomb - (Ter. degli Oref., Arg., ecc.) Piombo da stampare. Grossa massa di piombo che sottoponesi ai pezzi che s'hanno a incavare col *pirekò* o con uno stampo, a colpi di martello - *Piombetto da banco*, o semplicemente *Piombetto*; quello di minor mole che adoprasì per lastre sottili.

Piomb - (T. degli Stagnaj) Piombo a banco. È un disco di piombo, più o men largo, grosso un dito o poco più, sul quale la latta, o altra lastra metallica s'impronta collo stampo, o si trafora.

Piomb o Piombi - (Ter. dei Muratori) Piombo, Piombino, Pendolo. Quel piombo, od altro

peso, legato a una cordicella, col quale pigliano il perpendicolo.

A piomb - A piombo, Perpendicolarmente, A perpendicolo.

Mèt a piomb o Piombà - Piombare, Ridurre che che sia alla posizione verticale, mediante il piombino.

Piomb - Piombo filato. Chiamansi così quelle strisce di piombo, doppie, unite l'una all'altra lungo l'asse, aperte ai due margini, fra i quali sono ritenute le lastre contigue di un' invetriata.

Piombà È lo stesso che *Mèt a piomb* - Vedi *Piomb*.

Piombà adòs a ergù - Piombare addosso o Scagliarsi addosso ad alcuno, Avventarségli, Gettarségli addosso.

Piombà zo - Piombare, Cadere le cose furiosamente da alto.

Piombà o Piombi Martin pescatore o Uccello santamaria; (*Alcedo hispida*). Uccello solitario che si raggira ne' luoghi ombrosi vicino a' fiumi ed a' rigagnoli, ove si ciba di pesciolini e d' insetti.

Piombà o Piomb (T. de' Muratori) Piombino. Vedi *Piomb*.

Piombi agg. Piombino, Piombato, Che ha il colore del piombo.

Piombe (De), e l' Assonica scrisse *De piombi* - A piombo.

E pó 'l gula a Tortusa de piombi.

Piòmì o Piùmì Calugine o Caluggine, Quella prima peluria che cominciano a mettere nel nido gli uccelli - Pappo, quella lanugine che si vede nella parte superiore del seme di alcune piante.

Piòmì per Nappa, Piumino. Fiocco da impolverare o inci priare i capegli.

Piòpa (Ass.) Pioppo. Vedi *Pòbla*.

Piorà Questa voce è usata nel sig. di Piangere in una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1528.

*Dol mé xi càr compàgn, e bu parèt
Missèr Ventùra, la mort no piorà.*

Piös e Piùs Dicesi talvolta nel sig. di Denaro. I Latini dissero *Optimus* da *Opes*, Ricchezza: la nostra voce vernacola non potrebbe essere il *Pius* latino?

Piosèi V. G. Informicolamento. Vedi *Förmighe*. I Bresc. hanno *Piosèi* nel sig. di Pedignone, cioè male che viene ne' piedi per troppo freddo.

Piötöst o Pötöst e in V. G. **Plötöst** Piuttosto o Più tosto, Più presto. Fr. *Plutôt*.

L'è pötöst frèc - È freddo anzi che no, È alquanto freddo.

L'è pötöst söperba - È superba anzi che no, È alquanto superba.

Piöüs Piovosio.

Pipa o Pèpa e Föma Pipa, Arnese da fumar tabacco.

Sue parti:

Vàs - Camminetto, Quel pezzo della pipa fatto in forma

Pipi

di vasetto, nel quale si mette e si accende il tabacco da fumare.

Canèt - Cannello, Cannella. È il tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal camminetto al bocchino.

Bochèt, Bochèta - Bocchino. Cima del cannello, per lo più ripiegata e assottigliata, per tenerla più comodamente in bocca.

Sculi - Scolatojo. Pallino o vasellino invitato nel fondo del camminetto della pipa.

Pipà e Fòmà Pipare, Fumare.

Pipà - Dicesi scherzosamente nel sig. di Pacchiare, Pappare, Scuffiare.

Pipada Fumata. L'atto del fumare, ed anche quella Quantità di tabacco con cui si pipa una volta.

Pipadùr o Fòmadùr Fumatore.

Pipéria Fanciullaja, Moltitudine di fanciulli. Lat. *Pupus*, Bambino; in V. Tellina *Pipèra*, Donna che ha cura dei bambini.

Pi pi Billi billi o Bille bille. Voci per chiamare i pulcini ed anche le galline.

Fa pi pi quel tal servise - Fare il cul lappe lappe, Avere gran paura.

*Intàt dal gran stremesse al re Aladi,
Quel tal servise 'l ga fava pi pi pi.*

Assonica.

Pipi Billo. Vocabolo bambinesco

Pir

che vale Uccello, Pulcino. Gr. *Pippoi*, Uccelletti ancora nel nido; Lat. *Pipire*, Pigolare.

Pipi Picciola pipa.

Pipi Agg. di *Pom*. Vedi.

Pipo Pippo (Tosc.) per Filippo. Vedi *Felép*.

Pipù Grande pipa.

Pir sost. mas. Pera, Frutto del pero. *Òna pianta de pir o Ò pir* - Un pero.

Pir bergamòt - Pera bergamotta. Sorta di pera morbida e sugosa che matura nel mese di ottobre.

Pir bötér - Pera burra o butirra. Sorta di pera così detta per la morbidezza della sua polpa. I Francesi dicono pure *Poire de beurre*.

Pir bröt e bu - Pera brutta e buona. È così detta, perchè è diversa da quel che pare, onde i Milanesi la chiamano anche *Per gabbavillàn*.

Pir bu cristià - Pera buoncristiana.

Pir de spaléra - Pera da spalliera, così detta perchè i rami della pianta si distendono lungo un muro o sopra un graticolato per lo più fisso al medesimo.

Pir garavèl - Pera caravella, o Carovella. Sorta di pera di buon odore.

Pir gnoc - Pera gnocca o bugiarda, perchè sembra acerba ed è matura.

Pir invernènc o d'inveren - Pera vernina, vernia o verne-reccia.

Pir moscatèl - Pera moscadella.

Pir rüsnet - Pera roggia o ruggine.

Pir san Péder - Pera giugnola o giugnolina. È detta così, perchè a S. Pietro (29 giugno) è quasi sempre matura.

Pir söchèt o söchèr - Pera zucchettina.

Pir spadù - Pera spada o spadona. Sorta di pera estiva.

Oltre alle specie sopra descritte abbiamo anche le seguenti, che registriamo, senza però poterne dare i corrispondenti di lingua per le ragioni espresse sotto la parola **Brö-gna**: *Pir bianchèt*, *Pir dol pià*, *Pir dürer*, *Pir fransés*, *Pir gias-sòl*, *Pir garzignòl*, *Pir limunsi*, *Pir pòl* o *pùli*, *Pir rōsa*, *Pir törc*, *Pir verdèi* o *virdeì*, ecc.

Borlò zo comè ü pir mēz - V. G. Cascar giù come pere mezze. « Quando viene il colpo mortale, si casca giù come pere mezze. » (Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*).

Cagnù di pir; Es ura sù 'l pir ura sù 'l pom; Quando 'l pir, o 'l pom, l'è marùt al croda - Vedi *Cagnù*, *Pom*, *Croda*.

Pirì Peruzza, Piccola pera.

Pirì (Ter. di G.) Scommettere che fanno tra loro una data somma due o più degli astanti a un giuoco, sulla persuasione che debba vincere piuttosto

l'uno che l'altro dei giocatori. Fr. *Parier*.

Pirla del füs Vedi *Füs*.

Pirlà Rotare o Roteare, Girare a guisa di ruota, Muoversi in giro - Trottolare, Girare come una trottola. Besc., Mil., Com. *Pirlà*.

Fa pirlà - Rotare o Roteare, Volgere, Far girare a guisa di ruota.

Oltàs e pirlàs per ol leç - Vedi *Oltà*.

Pirlà 'l füs - Torcere il fuso.

Pirlà vià - Andarsene, Partirsene da un luogo.

Pirlà zo - È lo stesso che *Sbassàs de servèl* - Vedi *Servèl*.

Pirlada Rotamento, Rotazione.

Pirlì, e nella V. I. **Spighinzòl** Paleo, Fattore, Stornello. Balocco fanciullesco di forma conica che si fa girare su la punta con una sferza. Quando è forte sferzato gira sì rapido sopra un medesimo punto da sembrare immobile, e si dice ch' Ei dorme - La Trottola è in ciò differente dal Paleo, che quella ha un feruzzo piramidale in cima, e la fanno girare con una cordicella avvolta intorno.

Barbelà 'l pirlì - Barberare. Il girare ineguale del paleo, della trottola.

Fa 'ndà 'l pirlì, Zögà al pirlì - Giuocare al paleo.

Pirlì - Trottolino, Fattorino. Altro balocco fanciullesco che si fa con un fondello (*Anima de botì*), in mezzo al quale è

uno stecchetto per cui si fa rotare colle dita.

Pirli - Grovigliuole. Quelle magliette o staffettine che va facendo su di sè il filo, per l'effetto stesso della torcitura, specialmente quando è troppa. *Fas sù i pirli* - Aggrovigliarsi, Ritorcersi il filo in grovigliole.

Pirli del füs - Vedi *Füs*.

Pirlingaröla Bilico. *Es in pirlingaröla* - Pencolare (Tosc.), Essere in bilico. Dicesi di cosa che accenni di cadere. Com. *Pirlingà*.

Pirlinghèl Trabocchello, Tranello.

Pirlöt Giravolta. Giro intiero che si fa di tutto il corpo sostenendosi sopra un piede solo.

Pirlöt per Balaröt - Vedi.

Pirletà Giravoltare, Andar attorno.

Pirlunada Lungaja, Lungagnola, Stampita, Discorso lungo e nojoso - Tantafera, Tantaferata, Ragionamento lungo di cose che non convengono bene insieme. Mil. e Com. *Pirlunada*.

Piröla Sorta di pera. Vedi *Pir*.

Fa piröla - E lo stesso che *Fa pignöl* - Vedi *Pignöl*.

Pirole Pere, Perette. Ciondoletti uniti agli orecchini e che imitano la forma di piccole pere: essi sono per lo più di corallo o di granata.

Pirölèta Giravolta. Giro della persona che si fa sul calcagno o sulla punta di un sol piede ma senza cambiar posto. Fr.

Pirouette. I cavallerizzi dicono Piroetta al moto che fa il cavallo nel voltarsi quant'egli è lungo, senza cangiar sito.

Pirù Forchetta. Arnese da tavola, a tre o quattro punte (*Dèc*), col quale, tenuto in mano pel manico, s'infilza il boccone di vivanda solida per portarlo alla bocca - Forchettiera, Custodia delle forchette. Bres. e Cremasco *Pirù*; Venez. *Pirón*; Gr. *Peiro*, Infilzare; Ing. *Prong*, Forchetta.

Parlà 'n punta de pirù - Vedi *Parlà*.

Pirù - (Ter. de' Cerajuoli) . . . Bacchette su cui sono infilate le candele che si vogliono esporre all'alternata azione della luce e della rugiada.

Pirunada Vedi *Spirunada*.

Pirunù Forchettone. Grossa forchetta per lo più a due sole punte, che si pianta in certe vivande, specialmente di carne, da tenerle ferme per trinciarle.

Pis Peso.

A pis de fé o de carbù; *Bòta d'ü pis l'öna* - Vedi *Carbù*, *Bòta*.

Iga ü pis sù 'l stomec - Avere un peso sullo stomaco (Tosc.), si dice di un pensiero grave che uno abbia.

Pis mort - Peso morto (Tosc.), termine che esprime il solo peso del grave.

Portà de töt pis - Vedi *Portà*.

Pis - Staderone. Strumento di ferro per pesare col mezzo d'un piccolo contrappeso detto

Sagoma o Romano (*Mas*), il quale si fa scorrere sul fusto fino a che faccia equilibrio, segnando nello stesso tempo pesi, libbre, ecc. Le parti di cui è composto sono in tutto simili alla stadera, ad eccezione che al piatto (*Fond*) vi sono sostituite delle catene. Vedi *Balansa*.

Pisa Peso. *A buna pisa o A pisa de fé, de carbi* - Vedi *Carbi*.

Fa pisa e paga - Fare ogni giorno capo d'anno, Dar la merce a contanti, Farsi pagare sul tamburo, ed i Toscani dicono pure Fare a pesa e paga.

La buna pisa - Buon peso (Tosc.), Peso vantaggiato.

Pisa - Staderone. Grossa stadera pubblica, ad uso commerciale, colla quale, per forza d'argano o d'altro, si sollevano gli stessi carri col loro carico.

Pisa a pont - Stadera a ponte, o Ponte a bilico. Grossa stadera il cui piatto è rappresentato da un forte tavolato a fior di terra, capace di essere alquanto depresso dal peso dei carri che vi si ferman sopra, onde ne vien sollevato lo stilo, che penetra in attiguo stanzino, dove il pubblico pesatore trasportando il romano al giusto punto, dichiara il peso lordo del carro, e del carico.

Pisà Pesare, Cercare con pesi noti e determinati l'ignorato peso di un corpo - Bilanciare, Pesare con bilancia - Caratare,

Pesare co' carati, ed in generale Pesare minutamente.

Pisà comè 'l piomb - Piombare, Pesare assaissimo.

Pisà i parole - Vedi *Parola*.

Pisa, paga e va con Dio, o Fa pisa e paga - Vedi *Pisa*.

Sai cossa 'l pisa - Saper quanto pesa (Tosc.), Essere informato de' costumi e della qualità di uno.

Pisada Pesata. Quantità di roba che si pesa in una volta.

Pisafassi o Pisapochi V. Ser. Pittima cordiale, Rabbattino, Persona che tien conto d'ogni minuzia.

Pisaròl Peciajuolo. Vasetto per lo più di latta, con beccuccio, e serve a contenere la pece in polvere per le saldature.

Pisc V. di S. (Còlere) Frutto dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès*.

Pislada Vedi *Pizzolada*.

Pisol Sonnellino, dim. di Sonno.

Pisolàs, Impisolàs e Pisoràs vià Appisolarsi, Appisorarsi (Tosc.), Addormentarsi leggermente, Velar l'occhio.

Pisoli V. di S. (Còlere) Frutto del larice e del mugò.

Pisòt Pesatore pubblico.

Pissa, Péssa, ed anche **Aqua, Òrina** Piscia o Piscio, Orina e Urina, Lozio, Acqua.

Cantù d' la pissa - Piscia-tojo.

Pissa d' asen - Modo basso che sig. Vinello, cioè Vino cattivo, insipido, sciocco. Vedi *Sbògia*.

Scapà la pissa, No pòdi piò

tegn la pissa - Scompisciarsi, Aver gran voglia o stimolo di orinare.

Scapà la pissa - Fig. Aver gran fretta, Aver più fretta che chi muor di notte.

Scoldàs la pissa - Vedi *Scoldàs*.

Pissà, ed altrimenti **Ūrinà**, **Spand l'acqua** Pisciare, Orinare, Far acqua.

Fa pissà de rat ergù - Serbare il basto, i basti o i panni addosso ad uno, Ridurlo ad una decisione.

L'è compàgn de pissà contra 'l vent - È come fare un buco nell'acqua.

Pissà - Gocciolare, Stillare, Uscire a goccia a goccia.

Pissà adòs - Scompisciare, Pisciare addosso a checchessia.

Pissàga sura a ergót - Disprezzare o Dispregiare una cosa, Averla o Tenerla a vile, Non curarsene.

Pissàs adòs - Scompisciarsi, Piscarsi addosso.

Pissàs adòs de grignà, de pura - Vedi *Grignà, Pura*.

Pödi pissà 'n leç e pò di de es sudàt - Poter pisciare a letto e dire di essere sudato. Espressione metaforica, comune a tutta Italia, colla quale si allude allo stato comodo e dovizioso di alcuno. Sono corrispondenti anche i modi seguenti: Stare in barba di micio o di gatto; Tener fante e fantella; Asino bianco gli va a mulino.

Tö sö a pissà - È lo stesso

che *Iga sòt gamba*. Vedi *Gamba*.

To s' n' incorzere 'n del pissà - Te ne accorgerai al far dei conti, cioè Te ne accorgerai in ultimo, alla conclusione.

Pissac Pisciatojo. Il membro con cui si piscia, e dicesi per lo più di quello delle bestie.

Pissacà Vedi *Erba dol lüf*.

Pissada Piscziata, Orinata.

Fa öna pissada - Fare una orinata, Pisciare.

Pissadür Pisciatojo, Luogo da pisciarvi.

Pissagröga Pece greca, Sorta di pece della miglior qualità - Colofonia, Sorta di ragia della quale i suonatori di violino si servono per fregare le fila o i crini dell'archetto.

Pissa i' leç È lo stesso che *Pissù, Pissuna*. Vedi.

Pissamantèl È lo stesso che *Stimèt, Moscardinèt, Chighèt* - Vedi.

Ol Signür al fa miga 'l pissamantèl ecc. - Vedi *Signür*.

Pissaröl Pisciarello, Pisciancio, Vino debole e di poco colore.

Pissasangu' Specie di malattia che infetta le pecore, i buoi, e simili: Volgarmente è detta il *Pisciasanguè*, e dai veterinarij *Ematuria*.

Pissèn, e V. G. **Picèn** Piccolo, Picciolo, Piccino.

De pissèn o De picol - Da bambino, Da fanciullo, In età puerile.

Pissene pissene Vedi *Cura cura*.

Pissì Voce bambinesca che vale

Orina. *Fa' l pissi* - Orinare, Pisciare.

Pissi dol Signir - Sciroppo di cantina, ed i Toscani sogliono dire Piscio d'angioli. Dicesi scherzosamente il Vino.

Pissico magnifico (A) A spizzico, A spilluzzico, A poco a poco.

Pisside Pisside, vaso nel quale si conserva il SS. Sacramento.

Pissinàs, V. Ser. inf. **Pissòs**, V. Bremb. **Sprissinàs e Giùs** Orine della stalla.

Pissini, Picini e Picoli Piccolino, Piccoletto, Piccoletto. *Pissini afàc* - Piccolissimo, superlat. di Piccolo — Piccolinissimo, superlat. di Piccolino.

Pòer pissini! - Si dice a persona adulta che fanciulleggi. I Toscani direbbero: Dategli la chicca.

Pissocarèc o Pissocarèi V. Bremb. . . . Sorta di vivanda che si fa con pasta di farina di granoturco e segale affettata e cotta in brodo o latte. Ad indicare consimili vivande dicono *Pizzocar* i Valtellinesi, ed i Vocabol. di lingua registrano *Pizza* per una sorta di focaccia.

Pissol e Pèssol V. di S. e V. Ser. sup. Cascata d'acqua; onde si dice *Ol pissol de Barbelli* alla Cascata del Barbellino, cioè del Serio.

Pissolada Vedi *Pizzolada*.

Pissòs Vedi *Pissinàs*.

Pissù o Pissa i' loc Pisciadura, Piscialetto. Dicesi per dispregio a' fanciulli.

Pissuna o Pissa i' loc Pisciacchera, Piscialetto, Pisciosa. Dicesi per dispregio alle fanciulle che pisciano in letto, o che si voglia far credere che vi piscino.

Pistàc Pistacchio. Frutto che è una spezie di nocciola, ed è di color verdè.

Pisto Si usa talvolta in modo dispregiativo nel sig. di Prete.

Pistola Pistola. Arma da fuoco non guari dissimile al fucile, ma piccola assai, e sparasi tenendola con una sola mano. Per le sue parti vedi *Sèiöp*.

Es compàgn de sircà i pistole ai fra - Vedi *Fra*.

Pistoletada Pistolettata, Colpo di pistola.

Pita V. Bremb. Voce colla quale si chiama una gallina. Vedi *Cura cura*.

Pitaca Penna. Pezzetto di cosa sottile, cedevole, elastica, sia essa veramente una penna od altro, con cui si suona il mandolino.

Pitaca - *Patacca*. Fu una moneta vile, onde *Öna pitaca*, Una pitacca, è lo stesso che Un frullo, Un'acca, Una buccia, Una fronda di porro, Un lupino, e simili.

No vali öna pitaca; No saighen öna pitaca - Vedi *Vali, Sai*.

Pitafù, Pitañù Epitafio e Epitaffio.

Ma giöstàt a tò mòd quel pitafù.

Assonica.

O ün epigrama o pilòft in onür.

Bressano.

Pitaló V. di S. Latte rappreso.

Pitansa Pietanza. Dicesi di ogni vivanda, purchè non sia minestra.

Pitansa - Noi lo diciamo anche per Companatico, Camangiare, cioè Ogni cosa mangiareccia, che non sia pane ma quasi accompagnatura di esso.

La fam l'è òna gran pitansa - Vedi *Fam*.

Pitansina Vivandetta, Manicaretto.

Pità Miccino, Micolino, Un pochin pochino. *Dàmen ü piti* - Damene un miccino. Ing. *Petty*, Piccino; Fr. *Petit*, Piccolo.

Pitima Pittima cordiale, Uomo troppo attaccato al danaro, Spilorcio - Rabbattino, Persona che tien conto d'ogni minuzia, che sempre vuol rabattere o detrarre dal prezzo delle cose - Seccatore, Seccafistole, Importuno.

Pitòc Pitocco, Mendico, Accattone.

Mangia de pitòc - Vedi *Mangia*.

Pitòc - Si dice talvolta per Gabbano. Vedi *Gabà*.

Pitocù Accattone. Dicesi per dispregio ad un questuante.

Pitùr Pittore, ed anche Pintore e Dipintore.

Pitùr de figùra - Figurista.

Pitùr de fiur - Fiorista.

Pitùr de ornàt - Ornatista.

Pitùr de paesagi - Paesista.

Pitùr de prospetie - Prospettivista.

Pitùr che pitùra a fresc - Frescante, Pittore che dipinge a fresco.

Pitùr Bonascua o Spegassi - Il Granata (Tosc.), Pittore da chiocciole, da sgabelli, da boccali, da colombaje, Pittorello, Impiastratore, Cattivo pittore.

Pitùra Pittura.

Pitùrà Pitturare, Dipingere, Pignere.

Pari pitùràt adòs, Indà a penèl - Andare o Star dipinto, Non poter stare più acconciamente nè meglio. *Al va par pitùràt adòs* - Egli è dipinto, Quell'abito va dipinto, cioè Vi sta acconciamente.

Pitùrèli Pere o Mele cotte.

Pitùrina Pettorina. Pezzo triangolare, impuntito, e fortemente orlato, che colla punta all'ingiu ponesi sul petto sotto il busto, quando questo lascia un intervallo che appunto è coperto dalla pettorina. Vedi *Pèsa de stomec*.

Più Vedi *Piadù*.

Piüda, **Piümà** Vedi *Piöida*, *Piömi*.

Piz Vedi *Péz*.

Di'n de piz e de scarpi - Vedi *Di*.

Pizòc Grave, Pesante. Venez. *Pesòco*.

As' vè ü Castèl fò i' mèz col pont pizòc.
Assonica.

Pizza V. Ser. (a Vertova) Voglia, Desiderio, Brama; onde *Tòs la*

pizza sig. Sbramarsi, Cavarsi la brama, la voglia d'alcuna cosa. Venez. *Cavarse la pizza*, Cavarsi il capriccio, la voglia.

Pizzà Accendere. Vedi *Impià*.

Pizzolada V. G., e **Pissolada**,

Pislada nella V. Ser. sup. e nella V. di S. Mangime de' polli fatto con crusca e farina intrise nell'acqua; Pastone (Tosc.).

Pizzà V. S. M. e V. G. Imbeccata. Vedi *Ampizzù*.

Pla V. G. Piano, Che ha uguaglianza alla superficie. Lat. *Planus*. Vedi *Pià*.

Plac V. Ser. sup. I costruttori di pescaje (*Treade*) chiamano così quei Panconi che inchiodano sopra legni più grossi per coprirne la parte guastata dal continuo scorrervi sopra l'acqua e la ghiaja. Nella stessa V. Ser. sup. e nella V. di S. si chiamano col medesimo nome anche i Legnami squadrati per fare soffitte od altro. A Poschiavo si dice *Placà* per Coprire.

Placa Ventola, e con voce lucchese Plattiglia. Arnese di legno o d'altra materia a foggia di quadretto con uno o più viticci da basso per uso di sostenere candele, e si appende alle pareti per dar lume. Fr. *Plaque*.

Placa - Piastra. Metallo ridotto a sottigliezza per farne varj lavori, detto anche dai Francesi *Plaque*.

Fa pluca - Dicesi nelle feste da ballo, e vale Non ballare, Non danzare.

Placà Placare, Raddolcire, Quietare.

Placobo (*Veng al*) Venire al placebo (Tosc.), Acconsentire, Cedere alle domande o comandi altrui.

Plaché Metallo coperto d'argento o d'oro. Fr. *Plaqué*; da *Plaquer*, Applicare, Soprapporre, Incrostare.

Plafù Soffitto. Fr. *Plafond*. Vedi *Ablùs*.

Plafù de arèle o a la venesiana - Soffitto a stuoja. Vedi *Sofèt*.

Plafù de tita - Soffitto a tela. Dicesi così il cielo della stanza coperto da tela ben tesa e bene imbullettata, affinché non faccia sacca; poi le si danno più mani di gesso a colla, quindi si tinge o si dipinge.

Plafunà Ornare il soffitto, la volta d'una stanza con pitture, o stucchi, o legnami. Fr. *Plafonner*.

Plafunà a la venesiana - Far soffitti a stuoja.

Plafunà a tita - Far soffitti a tela.

Plagas Voce latina usata nella frase *Di plagas de ergù* - Dir cose di fuoco d'alcuno, Dirne male, ed i Toscani hanno pure Dire plagas di uno.

Planta V. G. Pianta. Lat. *Planta*; Fr. *Plante*. Vedi *Pianta*.

Plasi V. G. Piacere. Lat. *Placere*.

Plat V. G. Piatto, Di forma piana. Fr. *Plat*. Vedi *Piàt*.

Plat - Si usa anche nel sig. di Schietto, Sincero.

- Platèa** Platea. La parte più bassa d'un teatro dove stanno gli spettatori.
- Plateàl** Plateale. Voce dell' uso in commercio, e vale Di piazza, Abusivo.
- Piazza** V. G. Piazza. Lat. *Platea*; Ted. *Platz*. Vedi *Piassa*.
- Plé** V. G. Pieno. Lat. *Plenus*; Fr. *Plein*. Vedi *Pié*.
- Plebsja** Plebaglia.
- Plèc** Curvetto, Chino, Alquanto curvo o Alquanto arcato, Chi piega alquanto verso terra. Lat. *Plicare*, Piegare.
Indà vià plèc - Partire a capo chino o basso, cioè mortificato.
Indà zo plèc - Andar chino.
- Pléc** Plico, involto di lettere o altre carte - Gruppo, involto ben serrato di monete.
- Plècia**, e nell' Assonica **Pièta** . . . Termine collettivo che comprende quanto si ha sul letto. L' It. Coperte comprende quanto si ha sul letto, a uso di ricoprirsi, dalle lenzuola in fuori.
- Plèciòt** Vedi *Plèc*.
- Pléga** V. G. Piega. Lat. *Plicare*, Piegare.
- Plèmassiòl** Vedi *Piòmässòl*.
- Pléna** Vedi *Piena*.
- Plèntà** V. G. Piantare. Lat. *Plantare*; Fr. *Planter*. Vedi *Pientà*.
- Plicaja** A Parre, V. Ser. sup., è lo stesso che *Masséra d' la róca* - Vedi.
- Plé** V. G. Più. Lat. *Plus*; Fr. *Plus*. Vedi *Piò*.
- Plèc e Plòc** Sasso. Fr. *Bloc*, *Masso*. Vedi *Sas*.

- Plòc serés o scerés* - Sasso maschio? Una qualità di sassi tondi che si trovano ne' fiumi, e tengono di selice e di vetrina.
- Plochèt, Plocheti, Plochì** Sassetto, Sassuolo, Sassolino.
Zögà a plochi - Vedi *Sas*.
- Plocù** Sassone.
- Plocùs** V. Ser. sup. Sassoso, Pieno di sassi e si dice delle strade.
- Plöf** V. G. Piovere. Lat. *Pluere*; Fr. *Pleuvor*, Vedi *Piöf*.
- Plötöst** Vedi *Piötöst*.
- Pluf** Voce imitativa del rumore prodotto da cose che cadono.
- Po' Poi**, e in modo raccorciato **Po'**.
E po'? - È poi? Ad uno che ci ristucchi con questa domanda, rispondiamo talvolta: *La aca l' à faè ol bò*; ed un Toscano risponderebbe: Figliò la gatta, e fece i buoi.
Po' ac po' ac - È lo stesso che *Amò amò*. Vedi *Amò*.
- Pö** Pure. Vedi *Pör*.
E' l dis: Signür, tò sé pö, quat ch' a fö.
Assonica.
- Pöa** Poppatola, Bambola, Bamboccio, con voce aretina *Poppada*, e con voce senese *Popa*. Piccola figura umana vestita per lo più da donna, e serve di trastullo alle fanciulle. Lat. *Pupa*; Ted. *Puppe*; Fr. *Poupée*; Venez. *Puà* o *Piävola*.
Fa la pöa, Zögà a pöe - Fare alle mammucce, a' fantoccini; a Siena dicono *Fare le pope*,

a Firenze *Fare le bambole*, a Pistoja *Far le fantocce*.

Poarèt e Pocrèt Povero, Poverello, Accattone, Accattapane, Accattatozzi, Mendico, Mendicante, Pezzente, Pitocco.

Deentà poarèt - Impoverire, Divenir povero, Venire a povertà, Venire al basso, Cadere in bassa fortuna.

De poarèt - Poveramente, Da povero.

Es poarèt afüc - Essere povero in canna, Essere poverissimo.

Poarèt - Poveretto, Poverello. Espressione di compassione o d'altri affetti.

Poarèto me! - Povero me! Pover'a me! Sorta d'esclamazione. *Poarèt o poarèto lü!* - Oisè! Guai a lui! *Poarèt té!* - Oitù! Guai a te!

Pöbé V. S. M. Molto, Assai.

Pöbla V. Calep. e V. Ser. inf. Popolo o Pioppo bianco. (Lat. *Populus tremula*).

Pöblicc Pubblico e Publico.

Pöblica Pubblicare o Publicare.

Pöblicassü Pubblicazione o Pubblicazione.

Poc Poco.

A di poc o A fu poc - A farla stretta.

Calà o Iga poc - Mancar poco che altri faccia, dica, ecc. Vedi *Calà*.

Ciapà'n sö gne poche gne tante - Vedi *Ciapà*.

Del poc al tant - Dal più al meno.

De poc - Poco rilevante,

Poco importante. *Ü crèdet de poc* - Un picciolo credito.

Fa stà alégher con poc - Far le nozze co' funghi o co' fichi secchi.

Ghe dighet poc? - Ti par egli poco?

Gne poc gne tant - Nè poco nè punto, Niente affatto.

L'è po' a poc, e l'Assonica *L'è de quel poc* - È buona pezza, È un gran pezzo.

Argent, l'è de quel poc ch'al ma büliga.

Mancarès a' quel poc o a' quella poca - Ci mancherebbe quest'altra.

Per poc - Modo per esprimere che una cosa era per avvenire, e parmi possa rendersi italianamente così: Poco mancò, Fu a un capello, a un filo. Sp. *Per poco*.

Poc afüc - Pochissimo.

Poc a poc, *Poc per volta* - Poco a poco, A poco alla volta.

Poc dopo - Poco appresso, Poco stante, Poco dopo.

Poc fa - Poco fa, Poco innanzi, Pur dianzi.

Poc sö poc zo, ed anche *Poc tö poc dà* - Poco più poco meno, In quel torno, All'incirca.

Quac poc - Qualche poco, Alcun poco, Una piccola quantità.

Ü poc de bu o Ü poc de che - Un poco di buono (Tosc.). Dicesi di persona che reputiamo tale da non aspettarcene azione buona. Vedi *Bu*.

L'è mei poc che negüt, o L'è

mei ergót che negót - Vedi Ergót.

Tance poc i fa ù tant - Molti pochi fanno un assai; e i Toscani dicono anche: Un poco e un poco fa un tòcco.

Pochèti e tochèti Sig. Largheggiare nel prezzo, ma non fare mai credenza.

Pochi Pochino, Pochetto. *L'è 'm-po' pochi - È pochino.*

Pochi - Mingherlino, Scriato, Graciletto, Esile. In Toscana dicesi pure Pochino in questo sig., ed anche in Dante si legge: « Quell'altro che ne' fianchi è così poco. » (Inf. C. 20).

A pochi a pochi - A miccino, A spizzico, A spilluzzico, A bricioli, A uzzoli e minuzzoli (Tosc.).

Pocà Vedi *Puci*.

Pòcia Sforzo.

*Tre volte vérs in sò l'alzè i palpère,
E' l'è òna pòcia per drizds sò i bras.*

Assonica.

Pòcia per *Pòta* - Vedi.

Pòciam V. G. Ragazzame, Ragazzaglia.

Podà Podare o Potare. Vedi *Stongjà*.

Podaja Potatura. Tutto ciò che si taglia dalla vite e dagli altri alberi.

Podèt Potatojo. Vedi *Pighès*.

Podi o **Pödi** Vedi *Püdi*.

Póer agg. e sost. Povero.

Póer - Dicesi anche a' defunti nel rammemorarli: Povero, Poveretto. Ol me póer pader, Ol me póer om - Quella povera anima di mio padre,

di mio marito. Ol póer Paol - Il poveretto di Paolo, ed anche il povero Paolo (Tosc.).

Póer diaol - Poverello, Poveretto, Poveraccio. Espressione di compassione.

Pocraja Poveraglia, Gente povera.

Pocrtà Povertà.

Pocèt V. Ser. sup. Carbonaja. Vedi *Pojät*.

Poceta Poeta. Il nostro volgo usa questa parola anche per indicare un individuo bizzarro, balzano e che abbia spesso arguzie. « To', disse Renzo: è un poeta costui. Ne avete anche qui dei poeti: già ne nasce da per tutto. Ne ho una vena anch'io; e qualche volta ne dico delle belle... » (Manzoni, *Promessi Sposi*).

Poeta senza e - Poetastro, Poetonzolo, Poetaccio, Poetuzzo, Semipoeta, Cattivo poeta.

Pogèt Vedi *Pogiòl*.

Pogià Appoggiare e Poggiare, Accostare una cosa ad un'altra acciocché stia sostenuta.

Pogiòl Terrazzino. È un piano orizzontale, per lo più di pietra, il quale fa aggetto nella parete esteriore della casa, davanti a una finestra che non abbia parapetto, ed è ricinto da una ringhiera o da balaustri. In Roma, in Napoli, e altrove, si chiama *Balzone*: in altri luoghi è chiamato *Poggiuolo*, voce che pare adoperata quasi nello stesso senso da antichi scrittori toscani.

Pögn e Fign Pugno. La mano serrata, e La percossa che si dà col pugno — Cazzotto, Pugno dato forte sottomano — Frugone, Percossa o pugno dato di punta — Garontolo, Pugno dato sotto le ascella — Punzone, Forte colpo di pugno — Sergiozzone e Sorgozzone, Colpo che si dà nella gola a mano chiusa allo 'nsù — Sgrugnata, Sgrugno e Sgrugnone, Colpo dato nel viso colla mano serrata — Sommommo e Sommommo, Pugno dato sotto al mento.

Pögn d'ü pts l'ü - E toscaneamente: Pugni come balle di lana.

Ü de quei pögn de fa'n lö sö ü dal mür - Un pugno che il muro ne renda un'altro (Tosc.), si dice a sig. il pugno tanto forte da far battere nel muro colui che lo riceve.

Al tira pögn de töte i bande - E' le caverebbe di mano a un santo.

Dàs di pögn - Fare alle pugna, Darsi a vicenda delle pugna.

Fa i pögn - Essere in contraddizione. *I fa i pögn* - Fanno a' cazzotti insieme, Fanno ai pugni, ai calci (Tosc.). Si dice di due cose, o due idee, quando sono così disparate fra loro che è impossibile tenerle insieme.

Indà coi pögn söl müs - Andare a uno colle mani sul viso (Fiorent.), Minacciarlo di bus-

se, mettendogli i pugni chiusi vicino al viso.

Segnàs col pögn - Avere il granchio nella scarsella, cioè Spendere mal volentieri, Essere assai avaro.

Pögn - Pugno, Quella quantità di materia che può contenere la mano serrata. *Pögn* - Lo diciamo anche per Soprasoma, cioè per tutto quello che si mette di più sopra la soma comune.

Pögn - Pugno, per Carattere o Scrittura. *La risseüda l'è de sö pögn* - La ricevuta è di suo pugno.

Pögnà sö Dar de' pugni, Cazzottare. In it. Pugnare sig. Combattere, Contrastare.

Pögnéra (Ter. delle Stiratrici) Presa, e con voce poco usata Pugnetta. Dicesi quel guancia-lino imbottito di cenci e trapuntato, di forma rotonda o bislunga, con cui si prende e si tiene la maniglia del ferro nello stirare.

Pögnù Pugnone, Forte colpo di pugno.

Pöida Vedi *Püida*.

Pója, al plur. **Póc** e **Póì** Gallina, La femmina del gallo. Fr. *Poule*.

Pója bagnada - Lumacone, Soppiattono, Fagnone, Uomo astuto, ma che si finge semplice; o che sa le cose, e mostra di non saperle. *Fa la pója bagnada* - Far la gatta morta, Fare il gattone, Far la gatta

di Masino, Simulare d'essere soro, semplice.

L'Assonica ha *Pója bagnada* nel sig. di Tacito e vergognoso; onde anche *Pari póje bagnade* per Starsene taciti e vergognosi.

Quesc d'anim e de cör, ch'a manc deböt, Ai stä ilö quac, ch'ui par poje bagnade.

Pója farauna - Gallina di Faraone. Vedi *Galina*.

Pója nana - Gallina nana.

Pója padoana - Gallina padovana.

Fa compàgn di póe, Indà a dormi o'n lec a l'ura di póe - Andar a dormire all'ora dei polli, Andare a letto quando tramonta il sole. Sp. *Acostarse con las gallinas*.

Pelà la pója senza fala cridà - Pelar la gazza e non farla stridere, Far bel bello cosa che altrui non piaccia - Fare a chetichelli, Far fuoco nell'orcio; dicesi di chi, facendone il musone e stando cheto, attende a' fatti suoi senza scoprirsi a persona per venire a un suo intento. Fr. *Plumer la poule sans la faire crier*.

Quando 'l pissa i póe - Maniera che abbiamo comune cogli Spagnuoli, e serve ad indicare che una cosa non avverrà mai, o non si dovrà mai fare. Sp. *Quando meen las gallinas*. I Toscani hanno il seguente proverbio: Le donne e i ragazzi debbono parlare quando le galline pisciano.

Roba i póe - Sgallinare, Rubar le galline.

Scrif compàgn di póe - Vedi *Scrif*.

Serà sö i pói - V. G. Cesare da chechessia.

Vegn sö la pèl de pója, de capù o d'oca, e nella V. G. *Vegn sö 'l panic* - Rizzarsi i bordoni, Arricciarsi tutti i peli addosso, Raccapricciarsi o Accapricciarsi, e con modi toscani Accapponarsi la pelle, Venire la pelle di cappone, o d'oca. Dicesi del commovimento di sangue con arricciamento di peli, che per lo più viene dal vedere o sentire cose orribili e spaventose. Fr. *Venir la peau de poule*; Mil. *Vegni sü la pèl de capon*; Venez. *Vegnir el pelo d'oca*.

Pója egia fa bu bröd - Gallina vecchia fa buon brodo.

Pója - Lo diciamo anche nel sig. di Rimprovero, Canata, Gridata, Rabbuffo, Aspra riprensione. *Ciapà sö öna pója* - Toccare una gridata, una ramanzina, una ripassata, ecc. *Dà öna pója* - Dare o Fare un rabbuffo, una gridata, una canata, una ripassata, ecc.

Pojà, Pejana Falco-cappone. È una delle più comuni fra le poiane, e dai naturalisti è detta *Falco buteo*.

Pojàt e Poèt (T. de' Carbonaj) Carbonaja. Mucchio di legne da convertirsi in carbone, disposte in cono su di uno spazio di terreno piano ben pareggiato

e circolare, che chiamano Piazza (*Aràt, Ajàt e Piassa*). In Armorico *Poaz* vale Cotto, Abbruciato; Slavo *Pojas*, Cinta.

Stage dol pojdt - Rocchina. Così chiamano tre pali piantati verticalmente in triangolo equilatero nel centro della Piazza, collegati con ritortole. Contro la Rocchina sono collocate le legne ritte per punta, con un po' di scarpa, a due o anche a tre ordini, l'uno sopra dell'altro.

Coertüra del pojät, Tèra de quatà 'l pojät, Tèra d'arüt - Pelliccia. Quella coperta che si fa intorno al cono delle legne ammontate della Carbonaja, con terra, ovvero con piote cioè zolle o ghiove erbose, la faccia erbosa delle piote rivolta contro le legne.

Boca o Bùsa dol pojät - Bocca. La parte superiore non piotata della Carbonaja, da dove con foglie secche o paglia s'appicca il fuoco alle legne.

Fömaröi o Soradür - Gagnoli. Sono buchi o sfiatatoj che con caviechio appuntato si van facendo qua e là nella Pelliccia sino alle legne.

Gnòc - Mozzi (o *largo*). Minuti pezzi di legne aride che dalla Bocca si buttan dentro la Rocchina, per infuocare con essi la Carbonaja.

Dà föc al pojät - Infuocare la carbonaja.

Imbovè 'l pojät - Buttar moz-

zi, legne dalla bocca dentro la rocchina.

Pojät id melgäs - Vedi *Melgäs*.

Pól e Póle Paolo, nome proprio d'uomo. Fr. *Paul*.

Póla Beccaccia, Acceggia. Genere d'uccelli che si riconosce alla lunghezza del becco. Sono uccelli di passaggio, di colore e grandezza simile alla pernice; hanno il becco diritto e rossiccio alla radice, i piedi di color carnicino, le cosce penute, e sopra la testa una fascia nera. Venez. e Mil. *Galinazza*.

Póla V. Bremb. sup. Scarafaggio. Vedi *Balóres*.

Polac Polacco; Polono, Polonese, Di Polonia.

Polaca, dim. **Polachì, Polachina** . . . Quella parte della vesta della donna che prende dalle spalle ai fianchi; e le si dà questo nome particolarmente quando non è cucita alla sottana. Quando vi è cucita si preferisce dire *Corp de la èsta* - Vedi *Èsta*.

Polàm Pollame, Quantità di polli in genere - Pollo è nome generico del gallo e della gallina.

Polaröl Pollajuolo, Pollinaro, Venditore di polli.

Polaröla, e Bicola V. Bremb. Sportello, apertura nella parte inferiore dell'uscio del pollajo, per la quale può passare un solo pollo per volta, nell'andare a dormire. Dopo entrati i polli lo sportello chiudesi con

cateratta, per impedirne l'accesso a faine, volpi, ecc.

Polaröla (In), e Frà B. Cogliione in un suo sonetto usa *In feladüra* - Socchiuso, si dice di uscio o finestra non chiusa tutta, ma lasciatovi uno spiraglio. I Toscani dicono: A fesolino, A bocca di cane.

Lassà 'n polaröla - Socchiudere, Non interamente chiudere.

Pollaster Pollastro, Pollo giovane.

Pollastra Pollastra. Le pollastre diventano *galline* appena cominciano a far l'uovo.

Polastrèl, Polastrelèl Pollastrello, Pollastrino, Giovane pollastro.

Pollastrina Pollastrina, Pollastrella.

Polastròt Fig. Giovinotto e Giovanotto. I Veneziani dicono *Polastroto* a Giovane inesperto.

*Ch' in fna quanta l'era ü polastròt
Fava 'l stroléc, e' l n' iva dét piási.*

Assonica.

Polde Poldo (Tosc.), raccorciato di Leopoldo. Nome proprio di uomo.

Pólec Arpione, Cardine, Ganghero. È quel ferro ingessato o impiombato nel muro, sopra il quale si girano le imposte delle porte e finestre. Venez. *Pòlese*; Mant. *Pòlac*; Bres. e Cremasco *Pólec*; Gr. *Poleo*, Girare.

Sue parti:

Spina - Ago, Pernio. L'este-

riore estremità cilindrica dell'arpione, rialzata a squadra, nella quale, come in un perno, gira l'imposta, insieme colla bandella (*Lama*).

Coda dell'arpione. Tutta la parte orizzontale di esso, la quale è variamente terminata, e fatta acconcia ad ingessare, o ad impiombare l'arpione, ovvero a conficcarlo.

Pòlec Vedi *Pòles*.

Poléder Poledro e Puledro. Giovine cavallo non domato.

*De san Pèder al s' à da scend
ol poléder* - Vedi *Pèder*.

Poledrèl Poledrino, Poledruccio, **Poleghèl** Arpioncino, Arpioncello, Piccolo arpione. Vedi *Pólec*.

Polènta e Polénta, od anche **Gana**, **Crocenda** Polenta e Polenda. Vivanda notissima.

Polenta cunsada - Polenta acconcia, condita o addobbata con burro e cacio grattugiato.

Polenta fata, e nella V. Ser. sup. *Polénta séga* - Polenta non salata.

Polenta mata - Polenta tiepida, tra caldo e fredda.

Polenta taragna - Polenta alla quale, mano mano che si tramesta, vi si aggiungono fette di cacio o burro.

Polenta timinèla - Polenta tenerissima.

Polenta tòca, xe, söcia, da per lé - Polenta asciutta, senza companatico.

Bötà fò o Streaà fò la polenta, Inversàla fò - Rovesciare la polenta.

Menà o Intorcià la polenta, nella V. G. *Roggàla o Rügàla* - Tramestare, Tramenare o Menare la polenta.

Öna basia d' polenta - Vedi *Basia*.

Ü ch' è bu de mangià noma d' la polenta - Mangiapane, Chi è disutile e buono solo a mangiare.

Polentana Usiamo questo peggiorativo in un senso tutto speciale, trasferendo la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità.

La gh' farà mal tata polentana - Quella tanta polenta gli farà male. Vedi *Panàs*.

Polentér Colui che fa e vende polenta. I montanini piötojesi, che vanno in Maremma a far carbone, chiamano *Polendojo* colui che è deputato a far la polenta.

Polentér - Si dice anche per Mangiatore di polenta.

Polenti Piccola polenta.

Polenti Grande polenta.

Polenti e Polentér - Mangiatore di polenta, Ghiotto di polenta.

Polenti - Polendone (Tosc.), Pentolone, Uomo grosso e che difficilmente si muove - Santagio, si dice a persona agiata e tarda nell'operare.

Polér Pollajo, Gallinajo. Stanza e ricetto dove riparano la notte i pelli, per dormire appollajati sui bastoni.

Basti de polér - Bastone da pollajo. Vedi *Basti*.

Es du gai sö'n d'ü polér - Vedi *Gal*.

Indà a polér, a masù, a lòz - Appollajarsi, Andare a pollajo. L'andare che fanno i polli a dormire; e traslativamente sig. Andare a coricarsi, a dormire. Napolet. *Ammasonare*.

Pöles, Pölès e Pölèc Pulce, fem. Lat. *Pulex*.

Ciapà o Sircà i pöles o Dàga ai pöles - Spulciare, Tor via le pulci, Dar loro la caccia, Scuotersele di dosso.

Culür pöles - Vedi *Culür*.

kà i pöles a ergù - Frugnolare o Frugnuolare uno, Frugargli indosso, Visitare e guardar le saccocce di uno - Rian-dare o Rivedere le bucce, Rivedere il pelo, sig. Esaminare attentamente per vedere se vi sia difetto.

Piè de pöles - Pulcioso, Che ha molte pulci addosso.

A copà ü pöles de zenér, se'n copà ü sentenér - Chi uccide una pulce in gennajo, ne uccide un centinajo.

Pölesana o Polesana Sorta di canto contadinesco che, a quanto pare, trae il nome dal Polesine, donde ebbe origine.

Pölesér Pulcioso, Che ha molte pulci addosso.

Pölesóre Pulciajo, Luogo pieno di pulci.

Pólet, dim. **Politi** Polito (Tosc.), per Ippolito, nome proprio di uomo.

Poli e Pulì sost. Pollo d'India, Pollo dindo, Tacchino, Galli-

naccio. Grosso volatile domestico, screziato di bianco e di nero, talora di fulvo: testa coperta non di penne, ma di una caruncola: nel maschio adulto un pennello di setole al petto, e coda roteante. Originario dell'America settentrionale.

Del poli mängen pochi - Del tacchino mangiane pochino (perchè difficile a digerirsi).

Rós comè ù poli - Vedi *Rós*.

Poli o **Puli** verb. Pulire, Nettare.

Poli - (Ter. de' Fornaciaj) Lisciare, Pareggiare la mota nella forma.

Pöli Vedi *Püli*.

Pölia Fiscia, Gettone, Quartuolo o Quattriuolo. Pezzetto d'ottone o d'altro ridotto a guisa di moneta che serve per contare i punti al giuoco - Gettoni, diconsi anche quegli ossi che servono allo stesso uso.

Poldo e **Polito** Dicesi talvolta nel sig. di Bene, Benissimo. Vedi *Polit*.

Pöllna Tacchina, La femmina del tacchino. Vedi *Poli*.

Pöllna Pollina, Sterco de' polli.

Pöllsnà Vedi *Piöisnà*.

Polissàl, ed in senso spregiat.

Polissiot Guardia di quella magistratura che si chiama *Polizia*, e la quale anticamente dicevasi *Buongoverno*. Nell'uso dicesi Poliziotto.

Polisséa o **Polissia** Polizia. Regolamento stabilito in uno stato, in una città per tutto

ciò che concerne alla sicurezza, alla tranquillità, al benessere dei cittadini e degli abitanti.

Polisséa - Pulizia, per Pulitezza o Politezza, Nettezza.

Fa polisséa - Pulire, Nettare.

Polit agg. Pulito e Polito, Netto.

Polit - Lo diciamo anche per Creanzato, Ben creato, cioè Di buoni costumi, Gentile.

Polit avv. Pulitamente o Politamente, Nettamente.

Fa polit o *polito* - Far pulito, Eseguire puntualmente, Far bene e nettamente checchessia.

Piöf polito - Piovvere assai, alla dirotta. Vedi *Piöf*.

Politic Politico. Nell'uso comune dicesi d'uomo accorto, sagace e si prende in buona e cattiva parte.

Politica Politica. L'arte di governare i regni e i popoli, e nell'uso comune s'intende anche per Accortezza, colla quale altri si governa per arrivare a' suoi fini.

Politicà o **Politigù** Politicone, Gran politico. Nel parlar familiare s'intende Uomo assai destro.

Polite Vedi *Polit*.

Polmù e **Palmù** Polmone. L'organo principale della respirazione.

Fa spüdà l polmù - Fare sputare o rimettere un'ala di polmone, Far adirare, Far arrabbiare.

Infiamassii de polmù - Pol-

monea, infiammazione de' polmoni, e con voce greca Peripneumonia.

Polónia Apollonia. Nome proprio di donna.

Polpa Polpa, Carne senza osso e senza grasso: per similit. si dice anche della parte molle e sugosa delle frutta.

Polpa de tamarindo - Vedi *Tamarindo*.

Pölpot e Pülpet Pulpito, Pergamo.

Polpèta Polpetta. Vivanda di carne battuta; per lo più rifatta, variamente condita con uova, pan grattato, cacio e altro, ridotta in pezzi bislungi, rotondati, fatti per lo più friggere in padella; o' anche cuocere in umido.

Tò o Robà la polpèta zo del tond a ergù - Fare una pedina a uno, Torgli alcuna cosa che era vicino a conseguire - Dar la gambata, dicesi quando il rivale arriva a sposare la dama amata dall'altro - Rompere o Guastar l'uova nel paniero, vale Guastare i disegni altrui.

Polpèta - Scherzosamente dicesi anche a Guancia pienotta.

Ciapà i polpète - Prendere per il ganascino (Tosc.). È un atto vezzeggiativo che si fa stringendo dolcemente la gota ai bambini tra l'indice e il medio, e lievemente scotendola.

Pölpetì Pulpitino. Dim. di Pulpito.

Polpetina Piccola polpetta. Vedi *Polpèta*.

Polpetù Polpetta grande.

Polpetù per Paciòt, Paciotù - Vedi.

Polpó (A Spirano) Pallottola che adoperano nel giuoco della *Botana*. Vedi *Botana*.

Pols e Puls Polso. Moto della arteria, e particolarmente Quel luogo dove la mano si congiunge al braccio, cui toccano i medici per comprendere il moto dell'arteria.

Pols giüst - Polso regolare.

Pols mlga giüst - Polso sintomatico, irregolare.

Tastà 'l pols - Toccare il polso. Fr. *Tâter le pouls*.

Ù negossiant che gh' à pols - Mercante di buon polso, cioè ricco.

Pols per Tempia. Parte della faccia posta tra l'occhio e l'orecchio.

Polsa, Polsà Vedi *Póssa, Possà*.

Polsèta Polsista, Valente conoscitor di polso.

Polsèt . . . Dicesi al Tempiale degli animali che si macellano.

Pólt e Pult, V. Bremb: **Grancè** Farinata, Paniccia. Cibo fatto per lo più di farina di grano turco, cotto in molt'acqua, si che rimanga molto tenero. La farina s'infonde potò per volta e si va rimestando con mestolino, affinché non s'appallottoli - Polta, Polenta avanti che sia cotta. Gr. *Poltos*; Lat. *Puls*.

Poltrù Vedi *Pultrù*.

Polver Polvere, e con voce per lo più poetica Polve.

Bàtà o Dà d' la polver in di

öč - Gittar polvere negli occhi ad alcuno, Ingannarlo, Farlo travedere.

Fa polver o Fa leà d' la polver - Levare o Innalzare polvere.

Fa zo, Sbat zo la polver - Spolverare, Pulire dalla polvere.

Indà 'n polver de bocai - Vedi **Bocàl**.

Niola de polver - Polverio. Vedi **Polverére**.

Piè de polver, Impolverét - Polveroso.

Sbat fò la polver a ergù - Scuotere la polvere ad alcuno, Spianargli o Ragguagliargli le costure, Bastonarlo.

Troà 'n da polver - Trovare a caso.

Polver de sciòp - Polvere. Composto di salnitro, zolfo e carbone per le armi da fuoco - Granino, Minutissima polvere da schioppo.

Barèl de polver - Barilozzo, Barilotto.

Quel che fa la polver - Polverista.

Polveréro Polverio. Quella polvere che si leva in aria agitata da vento o da altra cosa.

Polverésta Polveriera. Luogo dove si fabbrica la polvere, e quello in cui essa si conserva.

Polverina Polveruzza, diminut. di Polvere - Polviglio, Polvere sottile.

Pölzi o **Pälzi** Pulcino.

Pölzi che à bötät i pène - Pulcino pennuto.

Bagnàt o Més comè ü pölzi: Es imbrojät comè ü pölzi'n da stopa - Vedi **Bagnàt, Imbrojät**.

Pom Mela, Frutto del melo. *Ona pianta de pom o Ü pom* - Un melo.

Le mele, siccome le uve, i fichi, le pere e simili frutti, sono di tante e si varie ragioni e portano nomi così diversi in ogni paese, che non accade sperare di poter avere di tutti i corrispondenti vocaboli in altra lingua, per cui non si speri ch' io vinca 'la difficoltà, che i miei maestri riconobbero pressochè insuperabile.

Pom ape o Pom melàp - Appiuola, Mela appiuola, Casolana. Sorta di mela piccola e ordinariamente colorita d'un bel rosso acceso, la quale è assai serbatoja, e sonne diverse specie, come Appiuola rossa, Appiuola lunga rossa, Appiolona.

Pom calimàr - Mela calamaja.

Pom codògn - Mela cotogna, Cotogna. Frutto del melocotogno, il quale è di color gialliccio, di gusto per lo più afro o acetoso, e di odore assai acuto.

Pom granàt - Melagranata, Melagrana. Frutto del melagrano, buono a mangiare, che racchiude in sé un gran numero di granelli rossi e vinosi, detti Chicchi, divisi da una pellicola gialla in più luoghi detta Cica. Il fiore del melogranato

è chiamato Balausta, Balausto o Balaustro; e la scorza del frutto chiamasi Malicorìo.

Pom moscatèl - Mela moscadella.

Pom paradis - Mela paradisa. Specie di mele dette così forse perchè sono più belle e saporite delle altre.

Pom pipi o pöpi - Mela francese.

Pom rösnet - Mela roggia o ruggine. Sorta di mela macchiata del color della ruggine.

Pom salvadèc - Meluggine.

Pom san Pèder - Mela giugnola. Mela così detta perchè matura nel mese di giugno, ossia per la festa di S. Pietro, che si fa nel detto mese.

Oltre alle specie sopra nominate abbiamo anche le seguenti, che registriamo, senza però poterne dare i corrispondenti di lingua per le ragioni espresse qui sopra:

Pom bianc o da la fèra; *Pom dal manèc long*; *Pom galamagn*; *Pom ladi o rösse*; *Pom lanèt*; *Pom müsù*; *Pom sciaatù*; *Pom segrestà*; *Pom müsè*; *Pom rangagn o ranghèe*; etc.

Es ü pom ispartit - Non ne perder nulla, Essere somigliantissimi. *I è ü pom ispartit* - Sono due gocce, cioè si somigliano come due goccioline d'acqua, Sono somigliantissimi. Lat. *Ovum ovum tam simile non est*: Ved. *Sie sehen sich so ähnlich wie ein Ei dem andern*.

Es ura sö'l pir ura sö'l pom

o Es ura'n sira ura'n matina - Essere più pazzo che un can da rete. Si usa quando si vuol dire, che uno abbia punto di fermezza, nè di stabilità.

Fa cor a pom mars - Rincorrere uno a melate, e fiorentinamente Melare uno, Tirargli le mele. *I l'à faè cor a pom mars* - Ebbe le melate.

Fa di tair de fas fa cor a pom mars - Farsi fischiare, Esporsi alle derisioni altrui, e fiorentinamente Farsi melare.

Chi öl ol pom bate la rama, chi öl la scèta carense la mama - Vedi Scèta.

No' gh'è ü pom bel che no' l borle'n boca a ü porsèl - E i Toscani: Ai peggior porci vanno (o toccano) le meglio pere.

Quando'l pom (o'l pir) l'è marùt, al droda - Quando la pera è matura, casca da sé (ovvero bisogna che casti).

Pom d' Adam - Pomò d' Adamo. Così dicesi volgarmente quella protuberanza che si osserva nella parte dinanzi della gola particolarmente degli uomini, formata dal sottoposto organo della voce.

Pom de la sèla - Pomò della sella. La parte anteriore e più rilevata della sella.

Strèc ol pom de la sèla, Erminia stapa.

Assonica.

Pom de tèra - Vedi Patata.
Pom Peto, Coreggia. Vedi Scorsèsa.

- Póma** Sorta di giuoco fanciullesco. Vedi *Zögá*.
- Pomà** V. G. Tirar coregge. Vedi *Scoretà*.
- Pomada** Pomata. Vedi *Mantèca*.
- Pomada** V. G. Peto, Coreggia. Vedi *Scoretà*.
- Pomates e Tomates** Pomodoro o Pomi d'oro e Roma d'amore. Pianta notissima, che produce i frutti dello stesso nome, fatti a spicchi, di colore prima verde, e quando sono maturi in alcune piante rossi, come sangue, e in altre di color d'oro. I frutti si usano comunemente per condire diverse vivande. Bres. e Cremasco *Pomates*; Mil. *Tomàtesa*; Sp. *Tomates*.
- Poméla** Mela rosa. Specie di mela odorosissima, di rubicondo e bianco colore.
- Poméra** Arnese di latta entro il quale si fanno cuocere le mele in faccia al fuoco, detto anche dai Fran. *Pommier*.
- Pomeri** Agg. di Cà - Vedi.
- Pómca o Freda pómca** Pomice. Sorta di pietra vulcanica, spugnosa e perciò leggerissima, e serve a dare l'ultimo pulimento a certi più squisiti lavori del legnajuolo.
- Pomà** Meluzza, Piccola mela - Meluzzola, Piccolissima mela.
- Pómol** Pomo. Ogni cosa ritonda di metallo, di legno o d'altro, che faccia finimento a qualche oggetto.
- Pómol de gogi* - Capocchia o Capo dello spillo. Vedi *Gogi*.

- Pompa**, in V. S. M. e V. G. **Pumpa** Pompa.
- Fa pompa* - Pompeggiare, Far pompa, Far ostentazione.
- Fa pompa de ergót* - Far pompa di alcuna cosa, Menarne vanto.
- Pompa** Pompa, per Tromba aspirante da tirar su acqua.
- Pompiér** Pompriere, Guardia del fuoco.
- Pompù** Voce francese denotante, certo ornamento di lana fatto a guisa di pomo, che i soldati portano in cima al cappello o al caschetto, il quale secondo il colore e numero serve a indicare la compagnia di cui ognun d'essi fa parte.
- Pompùs** Pomposo.
- Pomù** Grande mela.
- Ponc** o **Punc** Punch, Pancio. Bevanda così detta dall'Ingl. *Punch*. È un misto di sugo di limone, acquavite, rum o vin bianco, acqua e zucchero, che forma un liquore caldo e spiritoso.
- Pond, Pondi e Pundi** Porre, Posare, Collocare, Mettere in alcun luogo, Por giù il peso o la cosa che l'uomo porta.
- Pondi* - Appuntare. Scrivere per ricordarsi le cose che si danno a credenza, in prestito, ecc.
- Pondigla a ergù* - Affibbiarla ad uno, Accocargliela, Sonargliela, Fargli qualche danno, beffa o dispiacere.
- Pondis o Póndes* - Parlando di uccelli vale Posarsi sugli al-

beri — Imbroccare, dicesi del posarsi su alberi, o simili, gli uccelli di rapina.

Pondis per Appoggiarsi.

Ponderà Ponderare, Diligentemente esaminare e considerare.

Ponè (T. di Cartiera) . . . Mettere. o Porre i fogli sui feltri della ponitora. Questa operazione si fa applicando e premendo alquanto l'un de' lati della forma sul feltro, al quale il fresco foglio s'appiglia e rimane aderente: poi si prosegue a inclinare con moto angolare la forma, sino all'opposto lato, fino a che tutto il foglio si trovi applicato sul feltro, e così continuando sino al compimento della posta.

Ponidur (T. di Cart.) Ponitore. Quel lavorante che mette successivamente i fogli sulla ponitora, dopo di aver lasciato alquanto sgocciolare la forma.

Ponidura (T. di Cart.) Ponitora. Grossa asse quadrangolare, piana, con due maniglie ai due capi, per comodità di trasporto. Su di essa il ponitore va successivamente disponendo i fogli alternati con altrettanti feltri, che sono punnelli di lana, di grandezza un po' maggiore di quella dei fogli.

Pons o **Ponzi** Vedi **Ponzi**.

Ponsò Spezie di color rosso, carico, forte; Colore come di fuoco; Ponsò (Tosc.), e Ponzò scrisse il Fagioli nelle *Commedie*.

Ponsù (Ter. de' fondit. di carat.)

Punzone. Robusto pezzo d'acciajo, grosso e lungo circa un dito di uomo, in una delle cui testate si fa a colpi di martello l'impronta del Contrapunzione.

Pont o **Punt**, ed al plur. **Ponc** e **Punò** (T. di G.) Punto.

Dà di ponò — Dare dei punti o Dare vantaggio. Dicesi del far giuocare l'avversario a migliori condizioni, e trattandolo come da meno.

In pont, *In punti*, *In punto*, ed anche si dice *In ponto* e *virgola* — Appunto. Per l'appunto, Precisamento. *L'è sésure 'n ponto* — Son le sei in punto (Fior.).

Tirà 'l pont più olt — Sortire il punto più grosso.

Pont, ed al plur. **Ponc** Punto. Quella porzione di cucito, la quale si fa in ciascuna tirata d'ago.

Pont a coil — Sopraggitto. Forte cucitura, nella quale il filo, a ogni tirata d'ago accavalcia i due lembi delle cose che si cuciono, affinché non si sfilaccino.

Pont a cadenèla — Punto a catenella.

Pont a talsa — Punto nascosto.

Pont a capèta — Punto a smerlo. Ricamo a scacchi agli orli della tela, ecc.

Pont a crusi o *Crusi* — Punto in croce. Serie di punti che a due a due s'incrociano a foggia

PONT

di tanti X. Codesto punto è adoperato specialmente nel Puntiscritto (*Marca*) che si fa alla biancheria. Pei puntiscritti si usa anche il Punto a occhiolini, il quale è a quattro angoletti a cornice: v'ha l'occholino a due ritti, e l'occholino a un ritto solo.

Pont a giorno - Punto a giorno. Cucitura che si ottiene sfilacciando il tessuto e punteggiandolo intorno. *Gasi fi* - Punto a giornino. Impuntura con bucherellini più fitti e più minuti del punto a giorno.

Pont a nasèta - Punto a ucchiello. Quel punto con cui si cuciono insieme i lembi, o tagli degli ucchielli, in cui hanno a passare i bottoni.

Pont a eradèl o a pèssa - Sop-punto. È la cucitura che si fa negli orli.

Pont a penna - Punto a penna. È un punto che si usa nel ricamar foglie e i punti che ne risultano hanno la disposizione come le piume di una penna.

Pont a rás o Més pont - Mezzo punto.

Pont a resca de pès - Punto a lista di pesce.

Pont a scala - Punto a scala.

Pont a stóra - Punto a stuoja. Impuntura che s'incavalca e intesse.

Pont a tambùr - Punto a tamburo e ad ago torto.

Pont d'arzent - Punto ad arme. Cucitura a nodellini fini sopra il punto unghero.

PONTA

Pont de büs - Punto a buchi, Punto a trina. Sorta di guarnizione lavorata a traforo.

Pont de pès - Punto a blonda (dal fr. *blonde*). Punto con cui si usa ricamare sul merletto.

Pont de rōsa - Punto a rosellina. Cucitura fatta in giro, partendo dal centro, come una stelluzza.

Pont indré - Punto addietro. Cucitura in cui l'ago in ogni punto successivo, si pianta nella giusta metà del punto precedente, + Punto cieco, è simile al Punto addietro, se non che l'ago si ripianta pochissimo indietro (anche in un solo filo del panno) del luogo, di dove l'ago fu precedentemente cavato.

Pont rileat o sfoccat - Punto a felpa, Punto sfoccat.

Daga di ponc e a cadi, o di touc, e si nei - Vedi *Cusi*.

Pont (Mal de) Vedi *Mal*.

Ponta o Punta Punta, l'estremità di qualunque si voglia cosa, e dicesi anche l'estremità d'alcune cose quantunque non sieno acute — Cuspide, Cima di punta aguzza — Puntazza, quella punta di ferro colla quale si arma l'estremità de' pali che si ficcano nel terreno per fondamenti o ripari.

A punta de diamant - A punta di diamante. Una sorta particolare di figura aguzza a guisa di piramide quadrangolare.

Che fenés in punta - Acuminato, Terminato in punta.

Co' la punta gössa - Acuto in punta, e con voce ant. Puntaguto.

In punta de pè; Parlà'n punta de pirù - Vedi *Pè, Parlà*.

Sensa punta - Spuntato, Senza punta, Che ha la punta rotta o guasta.

Ponta de l'ala; Ponta del nàs; Ponta di ae - Vedi *Ala, Nàs, Aa*.

Ponta o Gogia - (T. de tagliapietre) Subbia. Sorta di scarpello grosso e appuntato che servè per abbozzare e dirizzare le pietre - Subbiare, Lavorare colla subbia.

Puntà da mai - V. di S. Conio, Cuneo. Vedi *Chignòl*.

Ponta, Mal de punta o de costa - Pleurisia, Pleuritide. Malattia consistente nell'infiammazione della pleura, detta *Punta* anche in lingua. Mattioli ne suoi *Discorsi* scrisse: « Usano alcuni di dare l'olio di lipseme per bocca al peso di tre o quattro once nella Doglia del costato, la quale noi chiamiamo *Pontia*. »

Ponta polmonera - Pleuropneumonite.

Ponta de pèt - Spicchio di petto. Dicesi al mezzo del petto degli animali che si macellano.

Ponta - Sul Lago d'Isèo si chiama così la Prora, cioè la parte dinanzi della barca.

Pontà o Puntà Appuntare un colpo, Dirigerlo a segno.

Pontà o Puntà - (Ter. di Giuoco) . . . Corrisponde al fran. *Ponter*, e vale Mettere

danaro su carte contro al banchiere.

Pontadur (Ter. di Giuoco) . . . Chi mette danaro su carte contro il banchiere. Fr. *Ponté*.

Pontal Pontale. Fornimento appuntato che si mette all'estremità di alcune cose.

Pontà de bastù - Vedi *Bastù*.

Pontaròl Punteruolo. Strumento appuntato e sottile per far buchi.

Pontaròl - (T. degli Stagnaj) Sbrocco. Specie di lesina forte, corta e dritta, colla quale, picchiata con martello, si fanno buchi nella latta per piantarvi bullette.

Pontasèl Vedi *Pontisèl*.

Pontèl Puntello. Legno o cosa simile con che si puntella.

Pontèl - (Ter. de' Carozzaj) Vedi *Carossa*.

Pontelà Puntellare, Appuntellare, Porre sostegno ad alcuna cosa o perchè ella non caschi o perchè ella non s'apra o chiuda.

Pontelà i piante - Staggiare, Mettere i puntelli agli alberi quando sono carichi di molte frutte.

Pontì o Puntì *Punta*, ed in Toscana Spunto. *Ciapà 'l pontì* - Pigliare la punta o lo spunto, si dice del vino e sig. Cominciare a inacetire.

Pontì o Puntì per Titolo, cioè quel punto che si pone sopra la lettera *i*.

Pontificàl Pontificale.

Es in pontificàl - Comparire

PONTO

in pontificale, detto fig. vale Comparire ben adorno.

Pontillo e Puntillo Puntiglio, Cavillazione.

Pontiliàs o Puntiliàs Ostinarsi, Intestarsi d'una cosa.

Pontiliùs o Puntiliùs Puntiglioso, Ostinato.

Pontina o Puntina, ed anche dicesi **Radiga** Spinella, e nell'uso *Pontina*, Infermità del cavallo che si fa sotto il garretto nella congiuntura del suo osso in ciascun de' lati, e alcuna volta solamente in un lato, creando di sopra un osso di grandezza di un'avellana, o più, costringendo la giuntura, intanto che il cavallo è costretto molte volte di zoppicare.

Pontisà o Puntisà e Segrinà (Ter. d'oref., argent. e cesellat.) Granire, Imprimere punti, ovvero righe col granitojo (*Segri*) nelle opere di cesello.

Pontisèl Ponticello. Dim. di Ponte — Passatojo, Pietra o altro che serve a passare fossati o rigagnoli.

Pontisèl - (Ter. di Cart.) Vedi *Furma e Tina*.

Ponte o Punte Usasi nelle locuzioni seguenti:

Chè stà lo punto - Qui è dove giace Nocco, cioè Qui consiste la difficoltà.

Fa ponto - Lo dicono i mercanti allorchè, vedendo che le cose loro non vanno prospere, avvisano i creditori che sospendono i pagamenti, per atten-

POPOL

dere a raddrizzare la loro amministrazione: fiorentinamente si dice pure *Fare punto*.

In ponto, o In punto - Vedi *Pont*.

Mèt al ponto - Mettere al punto alcuno, Provocarlo con atti o parole.

Ponto d'onùr - Vedi *Onùr*.

Pontüal Puntuale, Molto diligente, Esatto.

Ponza di pagher Vedi *Gogi*.

Ponzi Pugnere o Pungere.

Ponzi sù la cropa - Vedi *Cropa*.

Pöot Bamboccio, Bamboccio, Fantoccio. Piccola figura umana fatta per lo più di cenci, e serve di balocco a' fanciulletti.

Pöot - Fantoccio, Bamboccio. Detto di uomo vale Sorò, Sciocco.

Pöot de li - Mazzo. Certo numero di lucignoli (*Èlse*), stretti insieme in un sol pacchetto incartato.

Pöot de sida - Faldella, Seta a matasse da incannarsi.

Pöotada Bambineria, Bambinaggine, Fatto o azione da bambino.

Pópa Sul Lago d'Iseo vale Poppa, cioè la parte di dietro delle barche.

Pöpi Agg. di *Pom* - Vedi.

Popó Bimbo, Mimmo, Mammolo, Bambino. Fr. *Poupon*; Lat. *Pupus*.

Popol Popolo.

Ol popol e l'cümü - Il popolo e il comune, o il popolo e il vicinato. *Sai'l ol popol e l'cümü* - Vedi *Sai*.

*Us de popol, us de Dio -
Vedi Us.*

Popóna Bimba, Mimma, Bambina, Ragazzina. Fr. *Pouponne*.

Popóna Rosolaccio, **Papavere** scempio o salvatico. Erba che nasce per lo più nei campi tra le biade.

Poponada Babinaggine, Babinolinaggine, Fatto o azione da bambino.

Poponà, dim. di **Papò** Bamboleto, Babinolin, Mammoleto, Mammolino.

Pòpùl Popolo. *Che Crist e la so Mader benèdicta
Confessà, 'è tòt quel pòpùl al gè erer.*
Assonica.

Pòr Porro. Sorta d'ortaggio notissimo.

Pòr - Porro, Verruca. Quelle piccole escrescenze dure, tonde e prive di dolore, che crescono per lo più sulle mani.

Erba di pòr - Vedi *Erba*.

Pòr Pure.

Porana, V. G., Ragnatela, Ragnatelo, Ragna. Vedi *Tilamora*.

Porè Porco, Ciacco. Vedi *Animàl* in tutti i suoi significati.

Essèr pòr in grassa - Stare in sul grasso, essere nell'abbondanza, Essere un bighellone in grasso (Fiorent.).

Fà o Menà la età del porco - Vedi *Eta*.

Porc singiàl - Cinghiale o Cignale.

*Che che no è, in om grand sò de mestra,
Che a del vardi pariva il porc singiàl.*
Assonica.

Porc e Porco - Porco. Dicesi ad uomo per ingiuria; e se vuol dirsi con maggior enfasi, si usa **Porco fòtudo** - Porco fottuto (Tosc.).

Porc - Si prende anche talvolta quale aggettivo, come per es. ne' casi seguenti: **Avarèssia porca** - Avarizia sordida; **Cera porca** - Cera da castraporcelli; ecc.

A la piò porca - Alla peggio, Al peggio che possa succedere.

Fàghen ùna porca a ergù - Fare un tiro ad alcuno.

Porca, e nella V. Bremb. sup. **Lògia Porca**, Troja, Scrofa, Femmina del porco.

Borlà la porca n' del vòrs - Cascare il cacio su' maccheroni. Dicesi quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio.

Spetà la porca a l'albe - Aspettare il porco alla quercia, o alla ghianda, Attendere l'opportunità e l' tempo dell' operare. **O prest o tarde al vè la porca a l'albe**, **La gnivà la porca a l'albe** - Modo che vale: O presto o tardi egli dovrà ricorrere a me; O presto o tardi egli avrà bisogno di me.

Porca de comù no fa sonza - Porca comune non ingrassa. Vuol dire che l'interesse individuale è maggiore stimolo a migliorare.

Porca - Porca. Detto a donna per ingiuria o disprezzo è lo stesso che *Giumenta*, *Zambracca*, *Puttana*, *Mondana*.

Porca Sorta di giuoco fanciullesco altrimenti chiamato *Botana*. Vedi.

Porcada Vedi *Acada* ne' suoi diversi significati.

Porcamét Neghittosamente, Poltronescamente.

E nu m stard chilöga porcamét.

Assonica.

Porcaria Voce usata dall'Assonica nel sig. di Viltà, Codardia.

Porcheréa Porcheria, Sporcizia, Immondezza, Lordura, Sucidume.

Porcheréa è Porcada - Si dice anche per Inconvenienza, Scovenevolezza, Cosa mal fatta, Disordine.

Pòrcola Bussa, Colpo, Percossa. Venez. *Pòrcola*.

Pòrcole mascé - Bastonate da ciechi, da cristiani, forti, sodé.

Anco se de zo Argant e Solina

Pòrcole mascé, e brögne mal mdrüde.

Assonica.

Porcà e Porsèla Porcone. Dicesi a persona di assai sporchi costumi e molto schifa.

Porfic Porrofico o Porro fico. Quella sorta di piccoli porri, o escrescenze carnose, che si formano talora attorno al glannde, oppure all'ano.

Pörga Purga, Purgazione.

Pörghe per Mestrua

Pörgà Purgare.

Pörgà - Stiare. Dicesi del tenere il pollame nella stia, e governarlo con scelto abbon-

dante becchime, per ingrassarlo.

Pörgàs - Purgarsi, Pigliar medicamenti purgativi.

Pörgadür Purgatojo, Purgatore. Ricetto marato, per lo più pieno di ghiaja e rena, per ricevere e purgare le acque piovane, prima che passino nella vicina cisterna.

Pörgant Purga, Purgante, Purgazione, Rimedio purgativo.

Pörgatòro, Pörgatorio Purgatorio.

Pörficà Purificare.

Pörficadür Vedi *Pürificadür*.

Porsèl Porcello, Porco. Vedi *Animal*.

Gras comè ü porsèl; Öc de porsèl mort - Vedi *Gras, Öc*.

No gh'è ü pom bel che no'l borte'n boca a ü porsèl - Vedi *Pom*.

Porsèl - Porco. Dicesi fig. a Persona di sporchi costumi e schifa.

Porsèl - Detto a persona significò anche Codardo, Vile.

No s'ga pöl renfazzà ch'al fäs porsèl.

Assonica.

Porsèl, nella V. S. M. *Borèt*, nella V. G. *Rotès*, V. I. *Rölt* Rutto. Vento che dallo stomaco si manda fuori per bocca.

Porsèla Porcella. Fem. di Porcello.

Sü e zo padèla fina che'l düra la porsèla - Vedi *Padèla*.

Porselà o Tirà sö di porsèl, V. S. M. *Fa sö i borèt*, e V. G. *Rotegjà* Ruttare.

Porciada. Parola o Azione sconcia, oscena, laida, disonesta, sconvenevole.

Porcelana. Porcellana. Sorta di terra composta, colla quale si fanno stoviglie di molto pregio.

Porcelli. Porcellino, Porcelletto, Porcastro.

Porceli-d'India. Porcellino d'India, piccolo quadrupede, portato a noi dalle Indie occidentali, il quale è senza coda, ed ha le orecchie corte e rotonde, il pelo del corpo parte bianco e parte aranciato, misto di nero.

Porceli de sant Antine. o sem-
plic. **Porceli,** e nella V. S. M.

Bolà. Porcellino terrestre, Mil-
lepidi. Volgarissimi animalletti,
con moltissimi piedi, e che toc-
cati contraggonsi in globa; abi-
tano nelle fessure de' muri,
sotto i vasi de' fiori e sotto i
massi de' luoghi umidi. Nel dia-
letto di Champagne *Cochon*, de
Saint-Antoine.

Porceli. Vedi *Porcia*.

Porceli. V. S. M. *Beroti*, V. G.

Rotegiù. Ruttatore.

Porcili. Porcile. Vedi *Stabe*.

E perchè no rughé per of porcili?
Rotà.

Porsù, e con metatesi **Prossù**
Porsù, o la parte che si ri-
ceve nella distribuzione del
statuto.

Port. Porto. *Port franc.* Porto
franco, libero. Quello ove i
mercanti di tutte le nazioni
possono caricare e scaricare le

loro merci senza pagar dazio
o gabella.

A bun port. - A buon porto,
A buon termine.

Al par ù port de mar. - È un
porto di mare (Tosc.). Si dice
di quelle botteghe o negozj
dove è grande affluenza di
gente che va e viene.

Port per Pedaggio, Tassa che
si paga per passare da qual-
che luogo.

Port - Porto, cioè Prezzo che
si paga pel trasporto di let-
tere, merci, ecc.

Port d'arme - Patente d'ar-
me, Licenza di portare armi.

Porta Porta. Apertura donde si
entra nelle città, o terre mu-
rate, nelle chiese, ne' palazzi,
nelle case, e in altri edifizj.

Sue parti:

Piana, Soglia, Medal, Bassa -
Limitare, Soglia. L' inferiore
parte della porta, sulla quale
posano gli stipiti - Soglia li-
scia, quella che torna a piano
del pavimento - Soglia inta-
volata, quella che è alquanto
rialzata sul pavimento, e forma
battente all' imposta.

Spalina, Spala o Pilastrada -
Stipite, Stipito, ed al pl. Sti-
piti. *Architráf o Capèl* - Archi-
trave. *Arcada* - Arcate, Arco.

Battida - Battente, Battitojo.

Porta - Porta, Prendesi an-
che per imposta, cioè per quel
riparo per lo più a due im-
poste, le quali chiudono l'aper-
tura detta parimenti Porta.

Porta - Noi usiamo questa

voce anche nel sig. di Casa.
Tùc quei d' la porta - Tutti i vicini di casa. *Stà 'n da medesima porta* - Abitare nella medesima casa.

Fa porta - (Ter. di Teatro) Aprire il teatro, Dare accesso in teatro.

Öli bötà zo la porta - Tempestare la porta, Battere furiosamente.

Serà la porta 'n del mostàs o 'n del müso a ergù - Serrar la porta in faccia.

Stangà fò la porta - Chiudere la porta.

Tiràs dré la porta - Tirare a sé la porta. *Tiret dré 'stà porta* - Tira a te la porta, cioè Chiudila.

Zögà a porta tonda - Vedi *Zögà*.

Töte i porte i gk' à 'l sò baidür, o 'No gh'è porta senza baidür - Vedi *Baidür*.

Portà Portare.

Dàghen fud che 'l na pöl portà - È lo stesso che *Dàghen ü fraco* - Vedi *Fraco*.

Es portàt aturen - Andare o Essere portato in bocca o per le bocche. Dicesi di persona di cui si parli frequentemente da tutti.

Fas portà aturen - Far bella la piazza, la festa, la contrada. Dicesi quando con che che sia per lo più improprio si dà materia di discorso.

Iga di scèc chi se porta miga ü con l'oter - Vedi *Scèt*.

Portà aturen ergù - Scor-

bacchiare alcuno, Ridire i fatti di questo e di quello per istrappazzarlo - Bociare, Palesar pubblicamente cosa segreta o in lode o in biasimo altrui.

Portà bé i agn - Portar bene gli anni, Essere prosperoso in età avanzata.

Portà de töl pis - Portare di peso alcuna cosa (Tosc.), Portarla sollevata da terra.

Portà ergù - Portare alcuno, Proteggerlo, Favorirlo, Ajutarlo.

Portà fóra o fó ergù - Liberrare uno da qualche sventura o malattia.

Portà fò ü scüd, ecci - Guadagnare uno sondo, ecc.

Portà fò - Si usa molto frequentemente, anche in dettati simili a quello che segue: *Stò àbet al ma porta fò töt inveren*, cioè: Quest'abito mi cava dalla stagione invernale, mi basta per tutto il verno. Il popolo toscano direbbe più brevemente: Quest'abito mi sventa.

Portàla con aria - Comportare o Sopportare una sventura o malattia con fermezza e coraggio.

Portàla fò neta - Uscir pel rotto della cuffia, Passarsela liscia, Scampare, Uscir felicemente dal pericolo o dall'imbarazzo.

Portàla vià - Bersi una cosa, Crederla ancorchè non viva.

Portà l' aqua - Parlandosi del vino sig. Reggere all'acqua.

Portà 'l vi; Portà passiensu;

Portà i braghe, ecc. - Vedi *Vi, Passiensa, Braga*.

Portà òna resù - Portare, Addurre, Allegare e Citare una ragione.

Portàs fò - Scolparsi, Giustificarsi.

Portà sö - Montare, Sommare. *Al porta sö tant* - Monta di molto.

Portà sö engà - Portare a seppellire un morto.

Portà via - Portar via -

Asportare o **Esportare** e **Trasportare** in altro Stato de derivate commercie del paese; il suo contrario è **Importare**.

Portà via - Maniera che vale: *Togli sup Succia*.

Turnà a portà - Riportare,

Portar di nuovo.

Portà - Nel sig. di Ridurre.

Li portà a des - Li hanno portati a dieci.

Portà - Vale anche Esigere, Richiedere. *Le circostanze i portà* - Le circostanze lo esigono.

Ted. *Die Umstände bringen es mit sich. Ol sö impiego 'l porta*

we - Al suo impiego lo richiede.

Ted. *Sain Amt bringt es mit sich.*

Portabotiglie Tondino, Vassoio

da bicchieri. **Portabottiglie**. Specie di piattino con sponde rilevate, su cui si tengono a mensa le bottiglie, per non macchiare di vino la tovaglia.

Il **Portabottiglie** è anche un paniere a più scompartimenti per porvi e trasportare altrettante bottiglie.

Portacapèi Cappellinajo (Tosc.). Vedi *Portapagn*.

Portacarana Oliera, ed a Pistoja *Ampolliera*. Arnese di metallo, di cristallo, di majolica, e anche di legno da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto. Quest'arnese chiamasi anche pluralmente *Le ampolle*, sempre che il discorso accenni a queste e non ad altre ampolle.

Portaolio e **Portampolle**, si dice il solo arnese suddetto, non comprese le ampolle, e talora queste anche comprese.

Portada Portata. Voce usata comunemente per Muta di vivande, che toscaneamente si dice *Servito*, e anticamente fu detto *Messa* e *Messo*.

Portada (T. de' Tessit.) . . . Ogni 58 fili fanno una *portada*.

Essa ta portada - Essere in istato, in grado, in possibilità di fare, dire, ecc. ed anche il Giusti scrisse *Essere alla portata*. Fr. *Être à la portée*.

Portadù, **Portadoja** Vedi *Fraschèra*.

Portadùra Portatura, il portare.

Porta-fer (Ter. delle Stiratrici) Sferrina. È una piastra di ferro, traforata a disegno; a forma di uliva e larga poco più di un ferro da stirare; avente torno torno una scorniciatura, con tre piedini, e il manico di legno da poterla prendere.

Portafòl Portafoglio, Portafogli,

Portalettere. Arnese di varie materie, grandezze e forme, destinato a contenere lettere, fogli, ecc. per poterli portare senza smarrirli o guastarli.

Portalaamà Lavamani, Lavamani o Lavamani. Vedi *Laamà*.

Portalètro Portalettere. Chi dispensa per la città le lettere ricevute alla posta. « La tua lettera per una svista del *distributore* m'è stata ritardata di due giorni. » (Giusti, *Epistol.*).

Portamechèta Navicella. Piatellino o Vassoio ovale sul quale si posano le smoccolatoje. In Roma dicesi *Portasmoccolatoje*, e in Francia *Portemouchettes*.

Portamèrs. Vedi *Mors*.

Portantina Portantina, Bussola. Sedia portatile, portata da due uomini, a modo che si portano le lettighe. In queste portantine soglionsi trasportare gli ammalati dalle loro case allo spedale, trasportansi anche in una specie di feretro che chiamasi Cataletto.

Portaöf Uovarob. Calicotta di legno o majolica in cui si mettono le uova da sorbire, per non impacciucarsi, nè scottarsi la mano.

Portaombrele Portaombrelli. Arnese tutto di metallo, su cui si posa chiuso e capovolto l'ombrello fradicio (*bagnat*), perchè non isgoccioli sul pavimento. È un pesante piatto che serve di base, nel cui centro sorge un'asta verticale che termina

in una traversa, contro la quale s'appoggia il manico dell'ombrello.

Portapaga Attaccapanni, Attaccavestiti, Cappellinajo. Arnese or mobile, or fisso, a uso di appendervi vestiti, cappelli e altro. Nel primo caso è un'asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, e alla cui cima sono due o più grucce; nel secondo caso sono più caviglie piantate orizzontalmente in fila nel muro, o in un'asse fermata al medesimo.

Portapèno Manichino, Manichetto.

Portapossada Ponticino, Rocchettino, Cavalletto. Piccolo arnese di metallo, o anche di cristallo, che tiene sollevata l'estremità anteriore della posata affinché da questa, comunque intrisa di vivande, non venga bruttata la tovaglia.

Portarömèta, **Portarüt** Cassetta da spazzatura. Recipiente quadrangolare di legno o di latta, a tre sole sponde basse, verticali, le due opposte, triangolari, quella di mezzo, quadrangolare, e a questa è fermato verticalmente un lungo manico verticale di legno. Colla granata vi si fa entrare la spazzatura di una o più stanze; per trasportarla altrove. In Romagna la Cassetta da spazzatura è chiamata *Porta sanmadedze*; nel dialetto di Bologna, chiamasi *Ruscarola*.

Portasigale Portasigari. Quella

custodia, o astuccio, che i fumatori portano in tasca e vi ripongono un certo numero di sigari.

Portastanghe Portastanghe. Doppia o larga cigna di cuojo, che lega l'una all'altra le due estremità delle stanghe, e si appoggia sul sellino tra i due arcioni.

Portastecchi Portastecchi. Arnese variamente figurato, nella cui superficie sono più forellini per piantarvi altrettanti stecchi, quando questi non si pongono in un piattino o in altra cosa.

Portat Portato. Add. da Portatore.

Portat per vergòl - Inclinato, Dedito, Propenso, e fiorent. si direbbe pure Portato - Rotto ad alcuna cosa, vale Inclinato grandemente. *Portat per i caai, per i fràl, per i fonnà, per i prèc, per la quèra, per ol bröd, ecc.* - Vedi *Caal, Fna, Fonna, Prèt, ecc.*

Es portat per la mùsica - Essere portato per la musica (Fior.).

Portatirànè Reggitirelle. Vedi *Fürnimènt*.

Portèa V. S. M. e V. I., nella V. Ser. sup. **Spörèia** Chiusenda. Chiusa o riparo che si fa con siepe, pruno o altro ad ontii, esmpi coltivati e simili.

Pórtèc Portico.

Portegàt Porticato.

Portégn V. Bremb. sup. Nottolino. Vedi *Naesi*.

Portèl Vedi *Sportèl*.

Portér Portiere.

Portéra Cateratta. Apertura per cui, a volontà, si dà o si toglie l'accesso all'acqua, destinata a volger la ruota di un mulino, o di altro consimile edificio.

Portéra d'una carossa - Vedi *Carossa*.

Porti Portatore di carbone, di grano, ecc.

Portina Porticciuola, Porticina, Porticella, Portella.

Portinada Voce che si usa nella frase:

Fa òna portinada sula - Dicesi allorchè parecchie persone che trovansi ad una veglia aspettano a partirsene tutte insieme e a un medesimo tempo per non entrare in casa alla spicciolata.

Portinàc Portinajo, Portinaro e Portiniero.

Portinacèa Porteria, Ricetto d'una o più stanze al terreno, presso la porta d'un edificio, per dimora del portinajo, e per soffermarvisi gli estranei.

Portogàl Vedi *Naràns*.

Portù Portone.

Pòs (o stretto e breve) Pozzo. Sue parti:

Arca. Pietre o legnami di quercia, o d'ontano, fermati in giro nel fondo del pozzo, e sui quali, come su stabile fondamento, si costruisce il muro o gela.

Camisa - Gola del pozzo. È quella muraglia che riveste internamente il pozzo per soste-

nere la terra e impedirne le frane.

Bocca del pozzo. È l'apertura superiore della gola a fior del parapetto.

Parapèi - Parapetto. Tutta quella parte della muraglia del pozzo che sorpassa il suolo, per sicurezza e per comòdi di attignervi l'acqua.

Oradèl - Sponda. La parte superiore e piana del parapetto, la quale suol farsi di pietra.

Vela. Muro verticale che per alcune braccia divide in due, nel verso della lunghezza, il vano del pozzo; quando questo è comunè con quei di altra casa contigua.

Corlèt del pòs - Vedi **Corlèt**.

Mòja del pòs - Molla, Molletta da pozzo. Robusta lama di ferro, ripiegata in forma di maglia bislunga, e attaccata al capo della fune, per appiccarvi la secchia.

Quel che neta i pòs - Vota-pozzi, Colui che vuota i pozzi.

Fa ed lá liña 'a del pòs 'a ergù - Vedi **Liña**.

Pòs (o stretto e lungo) Dopo:

E pòs la mort avraf ol paradis,

Bressano.

Pòs V. G. (o stretto e breve), **Pòh** nella V. Cavallina, **Pusa** nella V. I., **Celòster** nella V. di S., **Laè rós** a Parre, V. Ser. Colostro. Il primo latte delle puerpere, il quale è assai più viscoso e grasso del latte pro-

priamente detto. Mi pare che questo nome vernacolo gli sia venuto appunto dalla sua grassezza, poichè in Celt. **Pòs** sig. Grassol. **A' Parre** hanno pure **Pòs**, e nella V. di S. M. **Pusa**, per indicare certa vivanda che da taluni si suol fare col colostro.

Posat Posato, parlando d'uomo vale Serio, Costumato, ecc. e si dice per lo più dei giovani inquieti più che l'età non comporta. **Da sto**, quando esaminome stesso e mi trovo così posato, così assestato, così pari pari. (Giusti, *Epistole*).

Poslòc o **Preda de camin** Frontone, Pietra del camino. Piastra di ferro, di ferraccio o di pietra che si mette ne' camini per riparare il metro dall'azione del fuoco o per rimandare il calore.

Positùra Positura, Il modo come la cosa è posta.

Posquarè (De) (V. Ser.) sup. (Parre) A tempo avanzato. Vedi **Tòp**.

Pòssa de V. G. **Pozza** Pozza. Luogo concavo e piccolo, pieno d'acqua ferma. **Donzaghett**, Piccola pozza, e propri si dice alle buche delle strade ripiene d'acqua piovana, che per scherzo diconsi anche Osterie de' camin.

Pòssa, nella V. di S. **Polso** Posata, Fermata.

Possà, e nella V. di S. **Pellà** Pòsare, Riposare, Cessare dalla fatica e dall'operare, Prendere riposo, quiete.

Indà a possà - Andarsi a posare. Talora è lo stesso che Andare a letto; però più comunemente dicesi di quel riposo che fra il giorno, nella calda stagione, altri va a prendere sul canapè, o sulla poltrona.

Possada Posata. Denominazione collettiva dei tre arnesi, coltello, forchetta e cucchiajo, serventi a partire e prendere la vivanda.

Büsta di possade - Astuccio, Custodia, Forzierino da posate.

Sesti di possade - Panierino delle posate.

Possada (Fa öna) Riposare, Prendere riposo.

Possedés (A Spirano) Detto ad uomo vale Fresco di forze per non aver lavorato - Stallio, si dice di cavallo e vale Stato assai in sulla stalla senza essere stato nè adoperato, nè cavalcato.

Possès Possesso.

Destörbà'l possès - (T. legale) Turbare il possesso o la possessione.

Indà al possès d'ün' eredità - (Ter. de' Legisti) Adire una eredità, Andare al possesso di eredità o simili.

Mét al possès - (Ter. de' Legisti) Insediare alcuno, Metterlo al possesso di checchessia.

Possès - Gravità, Maestevole e autorevole presenza. *Possès* si prende anche nel sig. di Albagia, Burbanza.

Possessiù Possessione, Podere,

campagna di considerevole estensione, e con casa per coloro che la coltivano.

Possibel Possibile.

Possidènt Possidente.

Possidèntel Possidentucolo (Giusti, *Epistol.*), Piccolo possidente, Possidentuccio.

Pòsso Riposo, Pausa, Respiro.

Possùt Potuto. È in una composizione di G. Bressano, scritta nel 1528.

Post Posto, Luogo, Sito.

Post - Si dice anche per Carica, Ufizio, Impiego, Grado.

Mét a post - Allogare, Porre e accomodare in luogo checchessia - Allogare per Acconciare uno al servizio d'altri.

Stà al sò post - Tenere il suo posto (Tosc.), cioè Procedere in modo grave e dignitoso, come si conviene alla nobile condizione di alcuno.

Posta Avventore. Così chiama il bottegajo quella persona che è abituata a provvedersi nella sua bottega.

Buna posta o Posta'n quaranta - È lo stesso che *Buna lana*. Vedi *Lana*.

Disgüstà o Perd i poste - Vedi *Aventur*.

Posta - Posta o Posto. Spazio quadrilungo destinato a ciascun cavallo nelle stalle.

Posta - (T. de' Cacciatori) Posta. Quel luogo dove si suol porre il cacciatore attendendo che passi la selvaggina cacciata che vuol pigliare.

Posta - (T. de' Cartaj) Posta.

Tanti fogli e feltri, alternatamente ammontati sulla ponitora, quanti ne debbono andare in una volta sotto la soppressa.

Posta di caai, di lètere - Posta.

A posta, e con maggior forza *A posta postenta* - Apposta o A posta, A bella posta, Appostatamente, Appositamente.

Da sò posta - Da sè, Da sè solo. Venez. *Da sò posta*.

E chi s' voraf refà (gne gh'è resposta)
Bögnardf fas giüstissia da sò posta.

Assonica.

De posta - Di posta. Dicesi del giuoco della palla. Vedi *Bala de zbgà*.

De sta posta, ed anche *De sta fata* - Di questa posta, Di questa fatta (Tosc.). Si dice per denotare la grossezza o la grandezza d'alcuna cosa.

Pösta Tuttavia, Tuttavolta.

E pösta'l va digant: Mé sò la sima.

Pösta nel sig. di Continuamente.

E pösta té varadt e quest e quest,
Sa l'avre in polaröla'l balconset.

Assonica.

Postà Appoggiare. Vedi *Poggià*.

Postà per Mettere, Porre. Vedi *Mèt*.

Postà - (T. de' Cacciatori) Fermare la starna o simili. Si dice del fermarsi il cane dopo che tracciando e fiutando ha

trovato e vede la starna o simile. Venez. *Postàr*.

Postàgla a ergù - V. G. È lo stesso che *Petàgla, Pondàgla, ecc.* Vedi *Petà, Pondi*.

Postaola Dim. di *Posta* nel primo significato. Vedi *Posta*.

Postéma Postema, Apostema. Male noto.

Postér Rivendugliolo, Barullo. Colui che compra cose da mangiare in di grosso, per rivenderle con suo vantaggio al minuto.

Pösterla e Püsterla. Nell'uso presente in Toscana dicono Antiporta o Antiporto. Specie di seconda porta ch'è tra la porta da via e il cortile delle nostre case, in vece della quale ora si pone più spesso un cancello (*Bastel*).

Postigliù, Postiù Postiglione. Colui che guida i cavalli della posta.

Posto e Pösto che Giacchè, Dacchè, Poichè. *Posto che m'sè che* - Giacchè siamo qui.

Pöt Celibe, Scapolo, Smogliato, Che non ha moglie.

Pöt - V. G. Putto, Fanciullo, Ragazzo. Vedi *Scèt*.

Pöta e Püta Celibe, Colei che non è congiunta in matrimonio.

Pöta - Pulcella, Pulzella, Fanciulla. *Pöta ègia* - Pulcellona, Pulcella avanzata in età.

Restà pöta - Stare pulcelloni.

Pöta Potta. La parte vergognosa delle femmine.

Al tira piò tant ü pil de pöta che sento caai chi trota - È un

poeta scrisse :

Che un pel di potta tira con più forza
Che mille argate insieme e mille buoi.

Pòta; Pòta, sigùr - Modo comunissimo di affermare: Certo, Certamente.

Pòta! e Pòtergna! - È anche esclamazione comunissima tra noi. Capperi! Cappita! Canchitra! Cappiterina! Ted. *Potz.*

Pòta Nel significato di Podestà ci è rimasto solo nel dettato seguente: *Pari'l pòta de Mòdena* - Parere il secento, e si dice di chi si stima oltre il convenevole o che abbia grande apparenza. Anche i vocabolarj di lingua registrano *Potta* come sincope di Potestà.

Potaci, Potagi Sorta di vivanda brodosa fatta di carni già cotte e sminuzzate - I Vocabolarj hanno pure Potaggio, e lo spiegano Specie di manicaretto brodoso. Fr. *Potage*, Minestra.

Pötana Puttana, Meretrice.

Es o Fa compàgn di pötane de Bressa, e più genericamente *Fa compàgn di pötane* - Portare la fede in grembo, cioè Non mantenere la parola, Non attenere le promesse.

Fa la pötana - Meretricare, Puttaneggiare, Fare la puttana.

Fa la pötana a ergù - Mancar di parola ad uno, Non tenergli le promesse - Voltar le punte ad alcuno, Farsegli contrario.

Fömà la pötana - V. S. M. Braveggiare, Fare il bravo.

Indà a pötane - Andare in chiasso, Andare alle zambracche, Andare alle case delle meretrici. *Indà a pötane* - Vale anche Andare in malora, in rovina, per le fratte. Vedi *Malura*.

Mandà a pötane - È lo stesso che *Fa 'ndà 'n malura*, e *Mandà a lösla 'n cül* - Vedi *Malura*, *Cül*.

Pötana! Pötana buseruna! Pötànega! Pötarga! Pötarga cagna! Pötargunassa! - Esclamazioni e maniere ammirative basse: Diamine! Diavolo! Poffare il mondo!

Va a pötane! - È lo stesso che *Va 'n malura* - Vedi *Malura*.

Doe 'l gh'è di campane, al gh'è a' di pötane - Dove son campane, son puttane. Spagn. *En donde hay campanas, hay de todo*.

Pötanér Puttaniere.

Pötazzöl Giovinetto e Giovinetto.

*Signür, Té to drizzést la sfranza e'l sas
Dol valént Pötazzöl contra'l Zigánt.*

Assonica.

Pötèl Puttello, Puttino, Ragazzo; Fanciullo. Vedi *Scét*.

Baratà o Oltà i pötèi 'n cüna - Vedi *Baratà*.

Pötèla Vedi *Pötina*.

Potèla Voce dispregiativa usata dall'Assonica, e tuttora si usa

Potèl e Potèla nel sig. di Monello, Fraschetta, Civettino.

*E che 'l co solamét de té potèla
Per vendeta 't ma reste.*

Pötèlarìa Fanciullaggine, Fanciulleria, Cose o azioni da fanciullo.

Dot rest i d bagatèla, e pötèlarìa.
Assonica.

Pötèrgna Vedi *Pòta*.

Pötina e Pötèla Puttina, Puttella, Ragazzina, Pulzelletta.

Pötèst Vedi *Piötàst*.

Pöviàl Piviale e Pieviale, Paramento o ammanto sacerdotale.

Pózza Vedi *Póssa*.

Pradà Appratire, Ridurre a prato.

Pradarèl, Pradèl Agg. di *Fons*. Vedi.

Pradèl sost. Pratelto.

Pradèl Pratellino, Praticello, Pratinolo.

Praderóa Prateria, Campagna di prati, Più prati insieme.

Prat Prato.

De prat - Pratense, Che alligna ne' prati. *Fiur de prat* - Fiori pratensi.

Fa'ndà o Mèt a prat - Appratire, Ridurre a prato.

Pràtes Pratico, Esperto, Esercitato, Versato in qualche cosa.

Miga pràtec, Boja mal pràtec - Imperito, Inesperto. Vedi *Boja*.

Pràtica Pratica, Esperienza.

Mèt in pràtica - Mettere in atto o in pratica o in atto pratico.

Tò sö la pràtica, Impraticchis - Impraticchirsi, Prender pratica.

Al val piò tant la pràtica che la gramàtica - La pratica val più della grammatica.

Pràtica - Noviziato, Tirocinio.

Pràtica - Pratica, per Mala pratica. Si dice per lo più di Femmina con cui si ha amicizia disonesta.

Praticà ergù Praticare uno, Conversare con uno. **Praticà öna dòna** - Aver commercio con una femmina. **Praticà ü sito** - Praticare, Bazzicare, Usare in un luogo.

Praticànt Apprendista, Praticante. È un giovane, il quale, senza paga, anzi dando talora egli stesso una retribuzione, attende a imparare l'arte, o a farsi pratico nel mestiere.

Pratif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Prè Preposiz. che vale Presso, e che si adopera particolarmente nella locuzione *Prè a poc* - Presso a poco, Pressappoco. Fr. *A-peu-près*.

Prealis Prevalersi, Approfittarsi, Valersi, Giovarsi, Trar vantaggio.

Preàmbol Preambolo e Preambulo, Prolegomeno, Proemio, Prologo, Prefazione, Discorso preliminare.

Preàmboi - Dicesi anche nel significato di Giri artificiosi di parole.

Fa mèle preàmboi - Porla

sul liuto, Penare un pezzo a dire una cosa.

Precare Precario, Temporario, Non fermo nè stabile.

Precèt o Pressèt, e nella V. G. **Prezzèt** Precetto.

Precotà o Pressotà, e nella V. G. **Prezzotà** Precettare uno (Tosc.), Proibire ad uno certe date azioni, pratiche o dimore così per cautela sociale come per tentare di ravviare al bene l'individuo levandogli a forza le occasioni del mal fare.

Precotàt Precettato (Tosc.), Colui che, per mala vita o per sospetti, ha dal tribunale il precetto o di non uscir fuori la sera, o di non andare in alcuni luoghi, ecc.

Precipità Vedi *Pressipità*.

Precis Preciso.

Es precis in di sò laur - Essere a punto nelle sue cose. (Caro, *Lett.*).

Precisà Determinare, Fissare, Stabilire. Fr. *Préciser*.

Precisià Precisione, Esattezza.

Préda Pietra.

Préda büsa o forada - Pietra bucata.

Préda de camì o Posfòc; Préda de sentér o Lassa; Préda del segér - Vedi *Posfòc*, *Lassa*, *Segér*.

Préda de möli - Macina o Macine, e al plur. Macine o Macini. Pietra di figura circolare, piana di sotto e colma di sopra, bucata nel mezzo, per uso di macinare. *Préda rabüsa* - Macine ingorda. Dicesi

quella che, per essere molto aspra, macina troppo precipitosamente e male. *Préda léssa* - Macine piana. Chiamano quella, che il lungo uso ha reso spianata e quasi liscia, nè più serve a ben macinare. Si rimette in taglio coll'Aguzzarla.

Préda de masnà i colür - Macina da colori. Lastra di pietra sulla quale con un macinello di marmo, di vetro o d'altro si macinano i colori.

Préda de mulà - Pietra a olio. Specie di pietra arenaria, sulla quale, sparsevi poche gocce di olio, si passa la lama del temperino, del rasojo, e simili - Frassinella, Pietra con cui gli orefici, argentieri, ecc. danno il filo ai loro ferri, e serve anche a fregare e spianare i colpi dei ferri, assottigliare lo smalto e simili.

Préda del paragù - Pietra di paragone, e anche semplicemente Paragone. Pietra sulla quale si fa prova della qualità dell'oro.

Préda de sali - Pietra focaja o da fuoco, e nello stile grave o poetico Selce.

Préda de sepoltüra - Lapide o Lapida, Quella pietra che copre la sepoltura.

Préda fina - Pietra preziosa, Gemma, Gioja.

Préda mata - Brillo. Pasta artificiale vetrosa, che contraffà una gemma, o una pietra dura.

Préda 'nfernàl - Pietra infernale. Sorta di pietra arti-

PRÉDA

ficiale di cui si fa uso in medicina.

Préda pica o péca - Pietra battuta (Tosc.), cioè Pietra lavorata; il contrario di *Bozza*.

Préda pòmessa - Vedi *Pòmessa*.

Préda saponaria - Steatite. Marga finissima che si scioglie nell'acqua, e fa la spuma come il sapone.

Préda sacra - (Ter. Eccles.) Pietra sacrata. Pietra situata nel mezzo della mensa dell'altare, ed in essa è il Reconditorio colle reliquie, ben sigillato e chiuso.

Iga òna préda sö 'l stomec - Avere un mattone sullo stomaco (Tosc.). Lo dice chi sente di avere roba indigesta sullo stomaco; e per traslato dicesi di cosa che ci dia molto da pensare.

Mal de préda - Vedi *Mal*.

Mét sö òna préda - Dimenticare, Obliare checchessia.

Solà de préda - Vedi *Solà*.

Préda - (T. delle Lavandaje) Lavatojo. Quella pietra assettata in pendio rasente alcun'acqua in sulla quale si lavano i panni.

Troà miga la préda de laà - Non trovar basto che entri.

Catia laandéra no troa mai préda - Vedi *Laandéra*.

Préda - (Ter. de' Litografi) Pietra litografica. Nei torchi litografici è la pietra sulla quale si disegna o si scrive ciò che ha da venire impresso.

PREDICÀ

Caricà la préda - Inchiostrare la pietra.

Dàga l'àcido a la préda - Acidulare la pietra.

Dàga la goma - Darle la gomma.

Grani la préda - Arrenarla per disegnarvi.

Impomesàla - Lisciarla colla pomice.

Scassà la préda - Cassare il disegno.

Sporcàs la préda - Impiastarsi la pietra.

Préda per Cote. Vedi *Cut*.

Préda - In alcuni luoghi dicesi anche nel sig. di *Roèsta*, *Massöla*. Vedi.

Predór (I) I nostri contadini danno questo nome alle Tre stelle del cinto d'Orione, costellazione dell'emisfero meridionale.

Predial (La) o **I prediai** Tassa prediale o prediatoria. Tassa imposta sui beni stabili.

Prédica Predica.

Prédica facia a bras - Scibica, Predica fatta al minuto popolo e non istudiata. Fran. *Sermon fait à bras*.

Indà sö prédica - Montare in pulpito il predicatore.

Menà l'orb a prédica - Vedi *Orb*.

Prédica - Predica, per Riprensione, Avvertimento.

Predicà Predicare.

Predicà a bras - Sciabicare, Predicare senza preparamento e senza imparare a mente, ed

in Toscana dicesi pure Predicare a braccia.

Predicadùr Predicatore.

Predicadurèl , Predicadùr de poc Predicatorello, Predicatore di poco sapere.

Predicadurù Valentissimo predicatore.

Predichì Predichetta, Sermoncino.

Predicù Bellissima predica.

Predil V. di S., V. Ser. sup. Pietra, Sasso. Si dirà per es.: *Sto predil no l'è miga bu per ecc.* - Questo genere di pietre non è acconcio a . . .

Predina Petrina, Petrella, Petruzza, Piccola pietra.

Predù Petrone, Pietrone, Pietra grande.

Predù - V. di S. Ventriglio. Vedi *Roèsta*.

Preedì Prevedere, Antivedere.

Preegnì Furare o Rubar le mosse, Prevenire in dire o in fare cosa che altri prima avesse in pensiero di fare; il che si dice anche Romper l'uovo in bocca.

Preensiù Prevenzione. *Iga buna o catia preensiù* - Essere bene o male impressionato, Aver buona o mala opinione d'altrui.

Preést Previsto, Preveduto.

Preferì Preferire, Preporre.

Prefèt Prefetto. Oggidi governatore civile di una provincia; ed anche colui al quale è commessa la vigilanza dei giovani di una camerata nei seminarj o collegi.

Prefetùra Prefettura, Ufficio del prefetto.

Pregà Pregare.

Pregà ergù coi bras aèrc - Riscaldare uno, Pregarlo caldamente, che voglia dire ò fare alcuna cosa in servizio e beneficio o nostro o d'altrui - Sobillare o Subillare uno, sig. Pregarlo tanto per tutti i versi e con tutti i modi che egli a viva forza e quasi a suo marcio dispetto prometta di fare ciò che da lui si richiede.

Fas pregà - Lasciarsi pregare, Farsi correr dietro, Farsi tirar la calza.

No fas miga pregà - Non si fare stracciare i panni, Non si fare stracciar la cappa, Non farsi pregar troppo.

Pregiödèsse Pregiudizio. Opinione pregiudicata, opinione falsa ricevuta per educazione o per inconsiderazione.

Pregiödèsse - Pregiudizio e Pregiudicio, per Danno, Nocumento.

Portà pregiödèsse - Vedi *Pregiüdicà*.

Pregiüdicà Pregiudicare, Arrecar pregiudicio, danno.

Prègn Pregno. *No es mai prègn* - Essere insaziabile, insatollabile, Incontentabile.

Pregna - Pregna, Gravida, Incinta.

Prèit Prete. È nelle poesie di Gio. Bressano e di Frà B. Coglion.

Preleà Prelevare, Levare una parte dal tutto.

Premì Premere, Calere, Importare, Essere a cuore — Urgere, Essere urgente.

Premià Premiare, Guiderdonare, Rimunerare.

Premio Premio, Guiderdone.
Quel che ciapa 'l premio - Vinci premi, Chi nelle gare e competenze riporta il premio.

Premùra Premura — Fretta.
Fa premùra - Far pressa, Pressare, Incalzare, Sollecitare.

Premùras Preinuroso.

Prendì V. Ser. Accendere, Appiccare o Appicciare il fuoco, il lume. Ted. *Anbrennen*.

Prenotà Vedi *Pernotà*.

Prénsep Principe.
Stà de prénsep o de principe - È lo stesso che Stà de papa o de prèt - Vedi Papa.

Prénsépe Principio.
No sain gna 'l prim prensépe - Non ne sapere straccio. Vedi Sai.

I laür chi gh' à prensépe i gh' à a' la fi - Le cose che hanno principio hanno anche la loro fine.

Preòst Prevosto, Preposto, Proposto, Parroco.

Val piò 'l preòst e la masséra, che 'l preòst de per lü - I Toscani dicono: Sanno più un savio e un matto, che un savio solo; Vedono più quattr'occhi che due. E i Veneziani: Sa più el papa e 'l contadin, che 'l papa solo.

Preostùra Prevostura, Prepositura, Propositura, e meno

comunemente Propostato, Propostia. Ufficio e Giurisdizione del prevosto.

Preparà Preparare. Vedi *Parregià*.

Preparatìf Preparamento, Apparecchio, Disposizione che si prende per tempo per cominciare una cosa; Preparativo.

Prepontà Coltrone. Coperta da letto doppia, cioè fatta di due panni lini, o altro, ma sempre sottili, fra i quali è trapuntata bambagia.

Prepontà Imbottire. Riempire coltroni, vesti od altro, di lana, bambagia, ecc.

Prepontì Coltroncino. Piccolo coltrone che si pone sul letto, sopra le altre coperte, e ricoprè solamente le gambe e i piedi.

Prepòst (In) Acconcio, Accomodato, Opportuno.

Lòc in prepòst afàc per traditùr.

Assonica.

Prepotènt Tracotante, Soperchiante, Che usa soperchieria, che sopraffà. In buona lingua *Prepotente* dicesi a Quello che può più degli altri, Superiore agli altri in potere.

Près Presso; Appresso.

A ü di prés - A un di presso, A un circa, A un bel circa.

Près a . . . - Si suol dire per In confronto, A paragone di . . .

Près a poc - Pressapoco, Appresso a poco.

Présa Presa. Quella quantità di

preda che si piglia cacciando, uccellando o pescando.

Présa - Presa. *Fa présa* - Far presa. Dicesi dell'assodarsi insieme nel rasciugarsi calcina, gesso, e simili.

Prése Prezzo. Valore in danaro delle cose che si vendono e si comprano — Pregio, Stima e riputazione in che si tengono le cose.

Prése d'afessiù - . . . Lo diciamo quando una cosa si valuta più di quello che è universalmente stimata per motivo d'una straordinaria affezione gioconda che desta nel nostro cuore il possesso della medesima.

Prése straacàt - Prezzaccio, Prezzo bassissimo.

A présa - A buon mercato.

Dà sö de présa - Rincarare o Rincarire, Crescere di prezzo.

Da zo de présa - Rinviliare o Rinvilire, Scemare di pregio.

Diga 'l présa a ergù - È lo stesso che *Diga la nom di feste*. Vedi *Nom*.

Fàga 'l présa a la roba - Apprezzare, Giudicare il pregio e la valuta d'una cosa.

No iga miga présa - Non aver pago. Dicesi di cosa rarissima e che non abbia prezzo che equivalga al suo valore.

Stà sö de présa - Tenere alto il prezzo.

Tegn volt ol présa o Stà olt de présa - Stare in sul tirato, Tenere in soverchio prezzo la

propria mercanzia. Fr. *Tenir le prix trop haut*.

Tirà sö 'l présa - Tirare, Stiracchiare, Procurare di vantaggiarsi nel prezzo il più che si può.

Presensa Presenza.

Öna bela presensa de om - Uomo di bella presenza, di bell'aspetto, e in questo sig. fu detto anche Un bel coramvobis.

In presensa de töè - Coram-popolo, cioè Pubblicamente, In presenza di tutto il popolo.

Présent Presente.

Al présent o Per ura présent - Presentemente, Ora, Al presente.

Fa présent - Rammentare, Ridurre alla memoria.

Tegn présent - Tenere a mente o a memoria.

Presentà Presentare.

Presentà - . . . Fra gli artigiani ha il sig. speciale di Accostare o Mettere a fronte d'un lavoro ogni lavoro di rimesso che vi si abbia ad incastrare, per riconoscere se fra loro si corrispondano a dovere.

Presenti Stradiere, Gabelliere.

Colui che ai luoghi del dazio ferma le robe per le quali dee pagarsi la gabella.

Presépio Capannuccia. Chiamasi così quella capanna che si fa nelle case o nelle chiese al tempo del Natale per figurare la natività del Signore in Betlemme.

Omi del presépio - Omiciatolo. Vedi *Omi*.

PRESÙ

Presià Pregiare, Prezzare, Dare il prezzo ad una merce.

Pressepésse Precipizio. Luogo dirupato, dal quale si può agevolmente precipitare.

Pressèt; Pressetá Vedi *Prescèt; Prescetà*.

Pressipità Precipitare, Fare le cose frettolosamente e male.

Tù a pressipità ergù - Perseguitare uno.

Pressiùs Prezioso, Di gran pregio, Di gran valore.

Fa 'l pressiùs - Aspettare il baldacchino. Dicesi di chi aspetta molti prieghi ed inviti innanzi ch'ei si muova.

Prest Presto, Tosto, Subito, Ratto.

Prest prest - Presto presto, Ratto ratto.

Fa prest - Affrettarsi, Accelerarsi. *As' fa prest a . . .* - Si fa presto a . . . (Tosc.), suol dirsi per significare che il dire una tal cosa è facile, ma che il farla non è da tutti.

Iga poc a fa prest - Piatiere co' cimiteri, Essere vicino a morire.

Più prest che 'n fressa - Vedi *Fressa*.

Prestà Prestare.

Prestás - Prestarsi, Adoperarsi, Affaticarsi.

Prestèl e Prestolèt Prestetto, Alquanto presto, Prestino.

Prèstet Prestito.

Prestolèt Ved. *Prestèl*.

Presù Prigione, Carcere.

Mèt in presù - Imprigionare, Incarcerare o Carcerare, Mettere in prigione, in carcere.

PRETÀCOL

Tù fò da presù - Scarcerare, Levare di carcere.

Va 'n presù o Va 'n presù a fa l'ura - Modo basso che vale: Ti colga il malanno, Va alle forche, Che tristo e dolente ti faccia Iddio.

Gne per torti gne per restù, lassèt mai rüspà (o mèl) in presù - Nè a torto nè a ragione, non ti lasciar mettere in prigione.

Presunér Prigioniero e Prigioniere.

Prèt Prete.

Es compàgn de quel prèt che 'l sia di messa noma sù 'l sò messàl - Essere come il piovano Arlotto, il quale non sapeva leggere altro che nel suo libro. Dicesi ad un ignorante.

La gh'va bé noma ai prèt - Ed or ben piove nell'orto del prete, cioè Muor gente assai. Fr. *On fait bien chanter le curé*.

Portát per i prèt - Pretajo.

Stà de prèt - È lo stesso che *Stà de papa*. Vedi *Papa*.

Stà mal per i prèt - Essere sano.

I fala a' i prèt a di messa - Vedi *Falà*.

Prèt e fra cadga 'l capèl e lassài 'ndà - Proverbio che avverte di non immischiarsi mai nè con preti nè con frati; un altro proverbio dice: *Prèt, fra e moneghe liberamus Domine*.

Prèt e pòi i è mai sadói - E i Toscani: Preti, frati, monache e polli non si trovan mai satolli.

Pretàcol Pretazuolo, Preton-

zolo, Pretignolo, Pretozzolo. Avvil. di Prete — *Mangiamoccoli*, parola spregiativa colla quale il popolo toscano designa i cattivi preti che per avidità di danari vanno a caccia di mortorj.

Pretènd o **Pretendà** Pretendere.

Pretèndessela — Allacciarsela, Allacciarsela via su, Presumere più del dovere.

Preterì Contraddire, Ostarè, Opporsi. Il *Preterire* di lingua vale Mancar d'effetto, Lasciar di fare, Omettere.

Pretéa Pretensione.

I è pretése de salvàs senza mèret — Quest'è fuor di squadra, fuor di dovere.

Pretèst Pretesto. Ragione vera od apparente, colla quale si operi checchessia, o si aonesti l'operato.

Preù Pretino. Dim. di Prete.

Pretà Pretone. Accr. di Prete — Pretacchione, accr. e dispreg. di Prete.

Pretùr Pretore.

Prìa Privare.

Prissù Privazione.

Prìat Privato, Persona privata.

Prìatìa Privativa. Voce dell'uso che potrebbe anche dirsi Privilegio esclusivo, cioè Privilegio o diritto di godere d'un dato beneficio qualunque, che esclude ogni altro dal godimento dello stesso diritto.

Prìgol Pericolo.

E vist ol prigol grand, e'l desvantàz.
Assonica.

Prim e Pröm Primo.

In prim lóc o In prim de töt — Vedi *Prima*.

Chi è prim no è (o no va) senza — Ed i Toscani: Chi primo arriva, primo macina; Chi è primo al mulino, primo macini; Beati i primi; Chi tardi arriva, male alloggia; Capra zoppa non soggiorna all'ombra; L'ultima pecora piscia nel secchiello. Nell' *Orlando Innamorato* si legge:

Diceva: Udito l'ho dir sempre mal
Che chi primo rleva non va senza.

Prima e Pröma Prima. Fem. di Primo.

La prima l'è di scèc — La prima si dà a' putti. Dicesi nei giuochi.

A la prima, De bela pröma — Alla prima, Alla bella prima, A prima fronte, A prima giunta.

Prima — Prima, Avanti, Innanzi.

Prima de töt — Primieramente, Imprima, Imprimamente, Innanzi tratto, In primo luogo.

Prima — (Ter. de' bigattieri) Il primo sonno de' bachi, dai Toscani detto Bianca o Bianchina.

Dormi o Es zo d' la prima — Vedi *Dormi*.

Primaëra Primavera.

Primaëra tardida l'è mai falida — Proverbio contadinesco col quale si vuol esprimere che L'annata è buona se la primavera tarda ad aprirsi.

Primaera - Primavera. Pianta che nasce ne' prati al terminar dell' inverno. Ha le foglie tutte radicali, rugose, scapo nudo con un solo fiore giallo.

Primaera di osèi - Svernamento. Il cantare degli uccelli che, usciti dal verno, fanno a primavera.

Fa la primaera - Dicesi scherzosamente dell' asino, e vale Ragliare. Vedi *Regià*.

Primanòta Vedi *Strassèi*.

Primaròla Primajuola, Colei che partorisce per la prima volta. Dai Latini detta *Primipara*, e dagli Spagnuoli *Primeriza*.

Primissòro Correttore. Quel sacerdote che nelle congregazioni dei laici e compagnie amministra loro i sacramenti, e in vigila sopra i buoni costumi.

Primissia Primizia e Premizia, Frutto primaticcio - Novellizia, dicesi de' fiori e dei frutti che vengono alquanto fuor di stagione.

Principàl Principale. Si suol dire comunemente nel sig. di Padrone.

Prinsipia Principiare. Vedi *Comensà*.

Principiant Novizio, Tirone. Dicesi ad uno che sia ancora poco esperto in una tal cosa; in Toscana pure Principiante.

Prinsibòc Vedi *Or*.

Prisa Presa. Quantità di roba che si piglia in una volta colle estremità del pollice e dell' indice - Pizzico, è quella quan-

tità della cosa che si piglia con tutte cinque le punte delle dita congiunte insieme.

Prisa - Si prende anche nel sig. di Companatico, Camangiare. Vedi *Pitassa*.

Prisina Presina, Piccola presa di tabacco.

Priùr Priore.

Priura Priora.

Pró Interesse, Merito, Utile che si riscuote de' danari prestati, o si paga degli accattati - Pro, Profitto, cioè Utile, Giovaumento.

Bon pró fassa - Buon pro, Buon appetito. Augurio solito farsi a chi s'appresta a mangiare o sta mangiando. In Toscana si ode non infrequentemente anche il latino *Prosit*:

Fa pró - Fare il buon pro, Giovare. *Fa miga pró* - Forare il gozzo, Fare il mal pro.

Pró e contra - Pro e contro, ovvero In pro e in contro, In utilità e in danno, In favore e in disfavore.

Senza pró - Senza pro; Senza utile.

Prós Prova e Pruova.

Dà o Tò a próa - Dare o Torre a prova, Dare o Torre una cosa sotto condizione di farne la prova.

Pròe de stampa - Bozze. Vedi *Bòssa*.

Proà Provare, Esperimentare, Far saggio - Provare, per. **Mostarà** alcuna cosa con ragioni e autorità - Assaggiare, Gustar. leggermente di checchessia.

A proà l'è negòt - Tentare non nuoca.

Chi no proa, no cred - Chi non prova, non crede. I Toscani dicono: Chi non va, non vede; Chi non prova, non crede.

Proa, se to gh'è cör - Dicesi in atto di minaccia ad un ragazzo insolente: Suona eh' io ballo, o ballerò; Comincia che io seguirò. I Toscani dicono pure: Provati! Provati un po'!

Proada o Proadina I nostri sarti soglion dire: *Dàga ùna proada o proadina* per Provare se un vestito torna bene al dosso altrui; un sarto fiorentino direbbe: *Dare un' addossata, un' indossata o un' indossatina*.

Proana, e in Olera **Refòs** Propaggine, Provana e poetic. Propago. Ramo di pianta, o tralcio di vite piegato e coricato sotto terra, acciocchè anch'egli per sé stesso divenga pianta.

Proana Propagginare. Coricare i rami delle piante e i tralci delle viti, senza tagliarli dal loro tronco, e coprirli di terra, acciocchè faccian pianta e germogline per sé stessi.

Procedura Processura. L'ordine del processo, la formazione del processo. Fr. *Procédure*.

Procès Processo.

Processà Processare.

Procint Procinto.

Procùra Procura e Procura. Scrittura colla quale si dà altrui autorità d'operare in nome e in vece di sé medesimo.

Procùrà Procurare o Procurare, Cercare, Procacciare.

Procùradùr Procuratore, Quello che amministra gli affari d'un altro.

Prodesa Prodezza, Atto da prode; ma noi sogliamo adoperarlo solo in modo ironico.

Bele prodesse! Bele bravure! - Belle prodezze! Belle bravure!

Prodigi Sogliamo dire talvolta *Fa prodigi* per Far prodigi, cioè miracoli, meraviglie, cose stupende, Superare la aspettazione.

Prodùs o Prodùsì Produrre.

Proéd o Proedì Provvedere o Provvedere.

Indà a proéd o a fa i spése - Andare a far la spesa, Recarsi in mercato o altrove per comprar roba da far il desinare.

Proeditùr Provveditore o Provveditore.

Proerbe Proverbio. Si volle derivare da *Probatum verbum*, cioè Parola confermata dalla lunga esperienza.

Passà 'n proerbe - Andare in proverbio, Essere cosa vulgata.

Quel di proerbe - Proverbista, Colui che sta sui proverbj.

Ol proerbe no 'l fala; poichè I nos' vèc i ga tegnia sent agn a fa ù proerbe - Il proverbio non falla. Se si considerasse che i proverbj sono frutto di lunghissima esperienza, sarebbero tenuti in maggior conto. In Salomone leggiamo: Il savio che li udirà, diverrà più savio,

e l'uomo intendente imparerà a governarsi.

Proésta Provvista, Provvisione.
Profél e Profil Profilo e Profilo.

Profél stort - Ugnella. Vedi *Ongèta*.

Proferì Profferire o Proferire.

Proferta Profferta e Proferta, Esibizione.

Professùr Professore.

Professáa Profezia.

Profét Profitto, Utile, Guadagno, Vantaggio.

Proféta Profeta.

Proféta Bacòc - Falso profeta.

Profiladùr (T. degli Oref. ed Argent.) Profilatojo. Specie di cesello per far linee rette, in rilievo od in cavo.

Profènd Profondo.

Progét Progetto; Proposta; Disegno.

Progetà Progettare, Far progetto.

Proì Saggio. Piccola parte che si leva dallo intero, per farne prova q mostra - Saggio, Saggiuolo, Piccolo fiaschetto nel quale si porta altrui il vino, perchè e' ne faccia il saggio.

Proi - Provino (Fior.), per quello strumento che serve a misurare la bontà di certi liquidi, come sarebbe acqua-vite, ecc.

Proidensa Providenza e Providenza.

Stà a la proidensa - Stare alla bada, Vivere di lusinga.

Proisiù Provvigione, Provvisione.

Proisiù - Provvisione, Provvigione. In commercio si dice di quanto si paga al commissionario per l'opera prestata nel vendere o comperare merci.

Proisère Provisorio, Temporaneo, Che è a tempo, Non perpetuo.

Prolengà Prolungare, Differire, Prorogare, Allungare il tempo.

Prém Vedi *Prim*.

Promessa Promessa.

Fa mèle promesse - Vedi *Promèt*.

Promèt, Prometì Promettere.

Promèt Dio sa coss'è, töt ol mond, mari e mondi, Fa mèle promesse - Promettere Roma e toma, o mari e mondi, Promettere molte e grandi cose.

A chi'l ghe'n dà a-a chi'l ghe'n promèt - Vedi *Dà*.

Chi promèt e no i tend, ol diaol i a destènd - E i Toscani: Chi promette e non attiene, l'anima sua non va mai bene.

E a Gesù Crist, quel ch'ò promèt ch'a tendè Che, com'as' dis, ol diaol no m' destènde.

Assonica.

Pront Pronto, Presto, Apparecchiato.

Pronta - Prossima al parto.

Aca pronta - Vacca vicina, prossima al parto.

Prontà Approntare, Apprestare, Apparecchiare, Mettere in punta.

Prontessa Prontezza.

Pròpe e Propemènta Propriamente, Propriamente, Veramente.

Propènd e Propendà Propen-

dere, Aver propensione, Inclinare.

Propenà Proporre e Proponere.

Propóset Proposito. *A propóset* - A proposito, Convenevolmente, Secondo la materia proposta.

Prosmà Vedi *Prossimà*.

Prosopopéa Prosopopea e Prosopopeja, Gravità soverchiamente affettata.

Prosperàs Prosperoso, Vegeto, Rubizzo - *Prosperoso* pare un po' più di *Vegeto*. Chi è *vegeto* è sano, chi è *prosperoso* è sano in modo visibile, in modo, per dir così, rallegrante. *Rubizzo*, Prospero e per lo più si dice dei vecchi.

Prospetia Prospettiva. *Pitür de prospetie* - Prospettivista.

Prossià Vedi *Porsii*.

Prossimà, e nella V. G. **Prosmà** Presumere, Presupporre, Conghietturare, Far conghietture. L'Approssimare di lingua sig. Avvicinare.

Prosurà V. di S. Riattazione del forno fusorio.

Prèt Dicesi di Chi vuol maggiormente, di chi vuol sovrastare. Gr. *Protos*, Primo.

*Sti spiric forc, sti pròc,
Sti müst da berlina.*

G. Rota.

Protocòl Protocollo. Ogni registro di atto pubblico che si fa nei tribunali.

Protocollà o Mèt a protocòl Mettere a protocollo.

Prussii Vedi *Prossii*.

Pucè Intinto, La parte umida delle vivande.

Pucia V. I. Punta, Vetta, Cima, Sommità di una montagna. Vedi *Péz*.

Pucia (A Spirano). Pungolo. Bastoncello dove è fitta dall'un de' capi una punta, del quale si servono i bifolchi per far camminare i buoi, pungendoli con esso stimolo.

Pucia V. Ser. Angolo, Canto.

Pucjà dét Intignere, Bagnare nell'intinto.

Püdi, Fedi e Pödi Potere.

No püdigla miga con vergü - Non si potere o Non ne potere con alcuno, cioè Non poter competere con esso lui.

No püdi gne trà gne-pià; No püdi fa gne piò gne manc de quindes büs - Vedi *Büs*.

No püdin piò - Non ne poter più, cioè Non poter più stare in contegno dalla noja - Non poter stare alle mosse, vale Non poter aver pazienza - Trafelare, sig. Languire, e quasi Venir meno per soverchia fatica o caldo - Struggersi, vale Desiderare ardentemente. *No 'l na pödia piò de 'nda* - Egli si struggea tutto d'andare.

Puf Debito. Vedi *Cöca*.

Capèl a la puf - Vedi *Capèl*.

Püida Pipita. Pellicella biancastra, callosa e morta, che talora cuopre la punta della lingua dei polli, e li impedisce di bere, di mangiare e di cantare: curasi con istrapparnela

— Pipita, è anche quel filamento cutaneo che viene talora all'uomo presso le unghie delle mani.

Iga la püida - Aver sete. *Al gh' à la püida* - Ha la pipita (Tosc.), si dice ad un bambino che sempre domanda da bere.

Caàs la püida - Dissetarsi.

Puina V. Ser. sup. Ricotta. Bres. *Puina*. Vedi *Mascherpa*.

Puina Pollastrina, Pollastrella.

Pülega Pulica e Puliga. Quello spazietto che pieno d'aria o di thecchessia, s'interpone nella sostanza del vetro o di altre materie simili.

Pulè Vedi *Poli*.

Pülì Agg. di *Piöc* e di *Pir*. Vedi.

Pulina Pollina, Sterco de' polli.

Pulina, **Püisnà** Piovigginare. Vedi *Piösnà*.

Püisnada Spruzzaglia, Poca pioggia e leggiera.

Pulmù Vedi *Polmù*.

Pult Vedi *Pölt*.

Pultrà Poltrone, Infingardo.

Fa 'l pultrà - Poltrire, Poltroneggiare, Poltreggiare, Vivere poltronescamente in ozio vizioso — Crogiolarsi, Star molto nel letto o al fuoco.

Pultruna Poltrona, Seggiolone, Seggiola a braccioli. Ampia seggiola imbottita, fatta acconcia per sedersi più adagiati, o per dormirvi.

Pultronería Poltroneria.

Pultrunsina Piccola poltrona.

Pülzi Vedi *Pölzi*.

Pülzinéra, e nella V. G. **Closcia** Plejadi, Pliade, Jadi e Galli-

nelle. Le sette stelle che si veggono tra 'l Toro e l'Ariete.

Pumpa (Fa) Diconlo i bambini e le nutrici nel significato di Cadere.

Pundì Vedi *Pond*.

Puntato Si suol dire *Parlà puntato* nel sig. di *Parlà 'n punta de pirù* - Vedi *Parlà*.

Puntì Vedi *Ponti*.

Puntilio, Puntisà, Panto Vedi *Pontilio, Pontisà, Ponto*.

Pür Puro, Pretto, Schietto, Sincero, Netto, Mondo.

Pür - Vale anche Solo. *O biit ü pür bicér de i* - Ho bevuto un solo bicchier di vino.

Pura, ed altrimenti **Föfa, Spaghèt, Strempla, Schigàita** Paura, Timore. *Paura* viene da viltà; *Timore* non sempre. *Paura* è d'animo turbato; *Timore*, di commosso: quella sempre dannabile, il *timore* può talvolta essere giusto.

Cassà vià la pura - Pisciare la paura, Ripigliar animo dopo alcuna paura avuta.

Fa pura - Spaurare, Impaurire, Spaventare, Far paura.

Fa pura con d'ü scìöp vüt - Vedi *Scìöp*.

Fa saltà in arin de pura - Far trasalire di paura, di spavento.

Fasla'n di braghe o Pissà'n braga de pura - È lo stesso che *Bagolà de pura* - Vedi *Bagolà*.

Iga pura - Paventare, Aver paura.

Iga pura - Aver paura (Tosc.), per Dubitare.

Iga pura de la sò ombréa ; Iga miga pura del sòm de casonsèi - Vedi *Ombrea, Casonsèi*.

No iga miga pura per caminà, laurà, ecc. - Non dar fastidio o noja il camminare, il lavare, ecc.

No l'è miga 'l fiòl dol pura - E' non gli crocchia il ferro; dicesi di chi è bravo di sua persona, e non teme di nulla.

Per pura - Credendo, Temendo. *Per pura che 'l vòlès miga* - Temendo ch'egli non volesse.

Co' la pura s' fa negòt - Colla paura non riesce bene nulla.

Parcia V. di S. Piccolo cancello delle capanne.

Pàré È voce francese colla quale si chiama la parte più sugosa di alcune sostanze alimentari, o specialmente di civaje che dopo essere state cotte, sono state passate per istaccio. I Toscani dicono perciò *Passato di fagioli, di patate, ecc.*

Puricinèla Vedi *Borucinèla*.

Pürificadùr (Ter. eccl.) Purificatojo, pannicello lino col quale il sacerdote netta e pulisce il calice e la patèna.

Parùs Pauroso, Che ha paura, - Che di leggieri teme.

Pus e Püs Vedi *Despüs*.

Pusa V. I. e V. S. M. Vedi *Pös*.

Pusdomà Posdomani, Dopo domani.

Püsterla, Pustigliù Vedi *Püsterla, Postigliù*.

Pât Ponte. Edificio per lo più arcato che si fa sopra le acque per poterle passare; e così chiamasi anche quel tavolato posticcio, sul quale salgono i muratori per costruire e continuare una fabbrica - Bertesca, è un palco fatto speditamente con alcune tavole posate su due trespoli o su due cavalletti, per salirvi i muratori o i pittori - Grillo, sorta di ponte tenuto pensile dalla sommità delle cupole, e che si fa appoggiare esternamente attorno ad esse, quando si dà opera a ripulirle o accconciarle.

Per le parti del ponte da muratori vedi *Antina, Banchina, Gatèl e Stòc*.

Putrida Voce tolta agli Spagnuoli, i quali chiamano *Olla podrida* una specie di manicaretto composto di molti ingredienti.

A chi 'l manda col piät turta o putrida.
Assonica.

Püviù Piccione, Pippione.

Troà col püviù 'n boca - Cogliere in sul fatto.

Q

QUADER

Quàc Qualche. *Ū quác* per Circa, Quasi. *Ū quác mèle lire* - Circa mille lire. Il Fanfani così scrive nel suo *Vocab. dell' uso toscano*: « Qualche per Quasi, l' ho sentito usare più volte in parlando, e parevami un poco strano: poi lo trovai usato spesso anche nella Vita della Beata Umiltà faentina, scrittura del secolo XIV. Basti questo esempio a pag. 15: « Stando nella detta cella *qualche* dodici anni, nessuna cosa usò, ecc. »

Quác poc - Vedi *Poc*.

Quàc, Quàcc Quanti e Quante.

A l'òc quace si - A tutti quanti, A quanti voi siete.

Zògà a quace 'n cua - Vedi *Cua*.

Quàc, Quàcc Quatto. *Quàc quac* - Quatto quatto, Quatton quattone, Cheto cheto, Cheton chetone, A chetichella, Chetamente, Quattamente.

Quaciàs zo Acquattarsi, Chinarsi a terra il più basso che l'uom può, per non essere visto, senza però porsi a giacere.

Quader sost. Quadro, Pittura

QUADRÀ

che sia in legname o in tela accomodata in telajo.

Quader per Accidente, Caso succeduto. *God ù bel quader* - Godere o Aver goduto un bel caso.

L'è ù laür de fa'n dèt ù quader - È una cosa ridicola, singolare, meravigliosa, da dirsi a veggia.

Quader - (T. d'Agr.) Quadro, Quaderno. Spartimenti quadri che si fanno in terra ne' giardini, negli orti o nei campi.

Quader - (T. de' Murat.) Quadrello, Mattone quadro per usò di pavimenti.

Quader - (T. di G.) Quadri, è uno de' quattro semi delle carte da giuocare.

Quader agg. Quadro, Di figura quadra.

Ūn om quader - Vedi *Om*.

Quadrà Quadrare, Soddisfare, Accomodare.

La m'quadra miga - Ella non mi quadra; Non mi va; Non mi cape; Non mi calza; Non m'entra.

Quadrànt (Ter. degli Orolog.)
Quadrante, Mostra.

Quadràt Quadrato, Quadro, Di
figura quadra.

Quadràt - (Ter. di Stamp.)
Quadrato, Pezzo di metallo
dell' istessa qualità de' carat-
teri, di forma quadra, più basso
delle lettere e largo per lo meno
quanto quattro o cinque lettere
del carattere a cui appartiene.

Quadratì (Ter. di Stamperia)
Quadrato. È la perfetta metà
del corpo del carattere, e la
quarta parte del quadrato da
due, si che due quadratini ap-
prossimati formano un qua-
drato perfetto.

Quadratù o Tomè Quadratone,
e molto impropriamente dicon-
lo anche Quadrato tondo. È
quello la cui faccia è un qua-
dro perfetto — Quadrato da
due, da tre. Diconsi quelli dei
quali un lato è uguale a quello
di un quadratone, e il lato con-
tiguò è lungo due o tre volte
tanto.

Quadratūra (Ter. di Stamp.)
Quadratura. Nome generico che
comprende tutti quei pezzi me-
tallici, di varia grossezza e di
forma quadrangolare, i quali
si mettono in continuazione
delle righe non piene, e di
altri luoghi della pagina, che
nella stampa hanno a rimaner
bianchi.

Quadratūra (T. d'Art. e Mest.)
Quadratura.

Laurà de quadratūra - La-
vorar di quadro. Lo dicono i

legnajoli, ed è quella sorta
di lavoro nel quale si adopera
la squadra e le seste, e che ha
angoli o cantonate.

Quadrèl Mattone. Pezzo di terra
cotta di forma quadrangolare
per uso di murare. Il mattone
suol esser largo poco più di
mezza spanna, lungo il doppio,
e grosso la metà. In It. *Quad-
rello* dicesi propr. di un mat-
tone di forma quadrata.

Quadrèl ben còc o sesòl - Matto-
ne buono, cioè di giusta cottura.

Quadrèl mal còc - Mattone
pochissimo cotto, che facilmente
si sbricciola e si sfarina.

Quadrèl ferìòl - Mattone fer-
rigno o sferruzzato, e con voce
senese Ferretto. Que' mattoni
che nella fornace furono i più
prossimi al focolare e più di
tutti risentirono l'azione del
fuoco e riuscirono cotti ecces-
sivamente, appiccicati l'un l'al-
tro, e quasi vetrificati.

Quadrèi 'n costa - Mattoni
per coltello. Dicesi de' mattoni
quando posano in terra non
col piano più largo, ma col più
stretto.

Tòc o Tocàm de quadrèi -
Rovinacci (Tosc.), Mattoni non
interi, e già stati adoperati,
ma tuttora servibili nella più
parte dei muramenti.

Fa tri pas sò'n d'ù quadrèl:
Sòl e Solà de quadrèi - Vedi
Pas, Sòl, Solà.

Quadrelada Colpo di mattone.
Quadrelèc o Sössìòl Quader-
letti. Pezzi quadrati nella ca-

micia, cuciti sotto ciascuna ascella.

Quadret Quadretto, Piccolo quadro.

Quadretà Quadrettino, Piccola pittura in quadro.

A quadreti - Vedi *Quadriglia (A)*.

Quadretù Dadi, Specie di munizione da archibugio, tagliata a piccoli cubi a somiglianza di dadi.

A quadretù - Vedi *Quadriglia (A)*.

Quadri Braccio quadro, Quello spazio quadro che da ciascuno dei suoi quattro lati sia di misura d'un braccio. È anche la quinta parte del braccio per misurare le assi.

Quadriglia Quadriglia, specie di ballo che si fa in gruppi di quattro a quattro persone.

Quadriglia (A) A quadriglie (Tosc.), si dice di Vestito o Tessuto fatto a scacchi o a quadrettini, di varj colori e di varie grandezze; onde diciamo *A quadretù*, cioè A scacchi grandi, e *A quadreti*, A quadrettini, cioè A scacchi piccoli.

Quaja Quaglia. Uccello noto.

Quajaster, Quajastrù Quaglia giovine, piccola.

Quajèt Quaglia maschio.

Qual Quale. *Tal e qual* - Tal e quale. *Per la qual* - Per la quale (Tosc.), dicesi di cosa eccellente nel suo genere.

No es miga tal per la qual - Non essere della miglior qualità, ed anche Non essere atto

a quella tal cosa di cui si parla. Nei *Discorsi che corrono* di G. Giusti:

« Ella, non per offenderla,
Ma non è per la quale. »

Quala fem. di *Qual* - Quale.

Quala ölif? - Quale volete?

Qualificà Qualificare.

Qualis Talis et qualis - Tal quale.

Qualità Qualità.

Quamquam Voce usata dall'Assonica nel modo *Dà dol quamquam*, e vale Rendere maestoso, venerabile.

*La dricia tè'l bachèt, segn dol comand,
E'l ga dà dol quamquam la barba grisa.*

Fa da quamquam - G. B. Angelini registra questo dettato nel senso di Sputar tondo, cioè Stare in sul grande, Ostentare gravità, lo che dicesi anche in lingua Fare il *quamquam* o Arrecarsi in sul *quamquam*.

Quando, Quant, Quanta e nella V. G. **Quantà** Quando.

De quant in sà? - Da quando in qua?

Ogne quando - Ogni tanto. Vedi *Tài*.

Quant, Quanto Quanto - *In quanto a*, Quanto a - *Tanto quant*, Alquanto, Un pochetino - *Tòt quant*, Tutto quanto.

Quantità Quantità. *Òna quantità* - Un nuvolo, Una gran quantità di checchessia.

Quantitatif Il quanto.

Quaquarà Onomatopea della voce delle anitre.

Quaranta Quaranta.

Téla'n quaranta - Vedi *Téla*.

Quarantè Quarantino (Tosc.).

Specie di grano turco più piccolo e più dolce dell'ordinario, e matura in minor tempo.

Quarantina Quarantina, Quarantena o Quarantana, Spazio di quaranta giorni.

Quarantina - Dicesi propr. quello spazio di quaranta giorni in cui le puerpere non mangiano certi cibi. *Es in da quarantina* - Essere nella quarantina del puerperio.

Quarant'ure Quarantore o Quarant'ore. Divozione universale nella Chiesa romana, che consiste nell'espore il SS. Sacramento all'adorazione dei Fedeli per tre giorni di seguito e per diverse ore per giorno, secondo la diversità de' paesi.

Quarcia Coprire.

Quarcia sö't föc - Vedi *Föc*.

Quarcia zo - Ricoprire, Scusare, Procurare di scolpare con addurre ragioni favorevoli.

Quarcia-miséria Coprimiserie o Coprivergogne (Tosc.), suol chiamarsi un abito assai ampio che serve a celare le povere vesti di sotto.

Quarisma Quaresima, Quadregesima.

Long comè la quarisma o comè la fam - Vedi *Long*.

Quarismàl Quaresimale, Corso di prediche quaresimali.

Quarismalesta Predicator quaresimale.

Quart Quarto.

Quarc de ante - (T. de' Sart.) Petti o Busti, Le due parti della giubba (*Elada*), o d'altro simile vestimento, che coprono il petto. *Quarc de dré* - Schienali, Le due parti di dietro, le quali coprono il dorso.

Perd i quarc - Cader l'abito a brani, a quarti a quarti, Non se ne tener brano. Dicesi di chi ha una veste logorissima.

Portà i quarc de ergù - Proteggere, Difendere alcuno.

Quarta La quarta parte di una libbra nostrale, ed anche La quarta parte del braccio nostrale.

A sés quarte - Alla carlona, Alla buona, All'ingrosso, Trascuratamente.

Dormi zo d' la quarta - Vedi *Dormi*.

La quarta - Scherzos. si dice per Il viso, La faccia.

Quartà V. Ser. sup. (a Parre)... Nome che si dà ai lanuti dal quarto al quinto anno di loro età.

Quartàl Quartale. Una delle quattro rate nelle quali vengono pagate ai musici, ai ballerini e ad altre genti di teatro le proprie scritte.

Quartér Quartiere, Caserma, Alloggiamento urbano dei soldati.

Quartér Quarto o Quarta, Misura delle cose aride che tiene la quarta parte dello stajo.

Quartèt Quartetto. È un pezzo musicale a quattro voci.

Quartù Quartuccio, Misura delle

QUATRI

cose aride che è la 64^a parte del nostro stajo.

Quartì Monetina da venticinque centesimi.

Quase e Squase Quasi.

Quât Quanto.

Con quât - Quantunque.

De quât! - Quanto!

Quatà Vedi *Quarcia*.

Quater, V. I. **Quatro**, e nella V. Bremb. sup. **Quatro** Quattro.

Quater - Quattro (Tosc.), si dice anche per dinotare un piccolo numero di checchessia, come:

Dàghen quater a ergù - Dare delle busse ad alcuno, Batterlo, Percuoterlo.

Di'n dré quater a ergù - Dir villanie ad alcuno, Fargli un rabbuffo o un rivellino.

Fa'n quater - Quadripartire, Dividere in quattro parti.

Guadegnà chi quater - Vedi *Guadegnà*.

L'è comè du e da fa quater - Essere quattro e quattr'otto, Esser chiaro, manifesto.

Quaterna Si chiamano così quattro numeri che si giuocano al lotto in un solo biglietto: i Toscani dicono Quaderna ed anche Quartina.

Quatordec Quattordici.

Ströpia sèt e massa quatordec - Vedi *Massà*.

Quatrèpe Quadruplo.

Quatrì Quattrino, La quarta parte del soldo.

No iga gna ü quatri, ed altrimenti *No iga la crus d'ü quatri*, *No iga ü quatri d'la*

QUEL

Madòna, No ighen ü che'n dis du, No iga ün Dio o ün Cristo - Non avere un becco d'un quattrino, Non ne avere uno per medicina, Non avere da far cantare un cieco, Non avere neppure un quattrino. *No'l ghe n'à ü che'n dis du* - Non ha un che dica due (Tosc.), sig. È assolutamente privo di quattrini.

Oli'l sò fina'n d'ü quatri - Voler la parte sua fino al finocchio. *T'ò sarè pagat fina'n d'ü quatri* - Avrai la tua parte fino al finocchio, Ti sarà pagato il tuo fino ad un quattrino.

Quatri per Quattrinata, cioè Quantità di roba che vale un quattrino - *Ü quatri d' serése*, Una quattrinata di ciliege.

Quatr'oc Dicesi per ischerzo a Chi porta gli occhiali. Gli Sp. dicono pure *Quatro ojos*.

Quel e Chel Quello. Plur. **Quel**, ed anche **Qui** Quelli. Fem. **Quela, Chela**, e nella V. di S. **Chilla** Quella.

De quel, o De quella sort - Lo diciamo per dar ad intendere altrui che una data cosa ad esso chiesta vogliamo che sia nel suo genere eccellente. *Ü fiasco de i ma che'l sèa de quel* - Un fiasco di vino, ma che sia di quello (Tosc.).

Es semper a quella - Ritornar sempre alle medesime.

In quella - In quella o In quello, In quel punto, In quel mentre, In quell'ora.

No l'è piò quel - Non è più quello (Tosc.), si dice di chi ha perduto il suo fiore, la sua forza, ecc. Ed il Berchet nella sua Romanza intitolata il *Tro-vatore*: La voce del cantor Non è più quella.

Quel - È usato dall'Assonica più di una volta nel sig. di Punto, Nulla, Niente.

Diga che dol sö mal no'l pense quel.

Quel de dré - Deretano, Preterito, Meleto, Tafariario, Culo. Vedi *Cül.*

Quel là sö o Quel de sura di cöp - Quel di lassù, l'Altissimo, Iddio.

Stà sö 'n quela - Stare sulle volte, Stare attento alle congiunture - Stare sulle stocate, vale Stare astutamente e con sottigliezza in su' proprj vantaggi.

Quer V. di S. Chiedere, Dimandare. Lat. *Quærere*.

Quest Questo.

Con töt quest - Con tutto questo (Cellini, *Vita*), Ciò non ostante.

O quest o negöt - O vo' questo o vo' delle pere; vale Se tu non vuo' questo, tu non avrai nè questo nè altro.

Per quest - Perciò, Per questo, Per questa cagione.

Per quest - Vuol dire anche In quanto a ciò, Quanto a ciò o a questo.

Quét Vedi *Quiét*.

Quibüs (**Con**) Quattrini, Da-

nari, Soldi, Contanti; *Conquibus* o *Cumquibus* (Tosc.). « Pazienza che tu non fossi' piú venuto con noi a provvedere il con quibus per giocare. » (Thouar, *Una madre*).

Quid simel Cosa quasi simile ad un'altra. Nella *Scritta* di G. Giusti:

« Ecco il quissimile
D'un cancelliere. »

Quiét, Quiét e Quét Quietò, Queto o Cheto.

Quietà Quietare o Quetare, Acquietare, Sedare, Calmare.

Quiéte Quiete, Riposo, Calma.

Destörbadür de la quiéte - Vedi *Destörbadür*.

Val piò la quiéte che töt l'or del mond - Cor contento e sacco al collo.

Quindes Quindici.

Ogni fal cönta quindes - Vedi *Fal*.

Quindesada Salario o paga per quindici giorni.

Quinta Quinta, Quei pezzi di scenario che si fanno *avanzare* o retrocedere dentro alle loro incanalature dai due lati del teatro in ogni cambiamento di scena.

Es in quinta o Es in quinta cariöla - Essere per le fratte, Essere in fondo, Essere in malora, in miseria.

Quintàl Quintale, Sorta di peso che equivale a cento chilogrammi.

Quintana Quintana o Chintana. Il segno ovvero uomo di legno

ove andavano a ferire i giostatori. Venez. *Quintana*.

*E mi so' òna gramaza, ch' in sto mond
È de tōc i travai mira e quintana.*

Assonica.

Quintéren Quaderno, Venticinque e in varj paesi ventiquattro fogli.

Quinternèt, Quinternà Quinterno, Quadernetto di cinque o sei fogli.

Quintì Quintino, nome proprio di uomo.

Es disperàt, sbiòc comè san

Quinti - Essere al verde, Aver fatto ambassi in fondo, Essere nell'estrema miseria.

Quintì La quinta parte del litro.

Quintiglio Giuoco di carte colle regole del tresette che si fa in cinque persone. Il giuocatore che ha la mano ha il diritto d'invitare una data carta per ajuto del suo giuoco, e quello che la ha diventa compagno, e giuocano contro gli altri tre.

Quistiù Quistione, Contesa.

Quistianè Quistionare, Contendere, Contrastare, Disputare.



R

R

« Ne' dialetti italiani dobbiamo cercare la tradizione più schietta e genuina del romano volgare. »

GIO. FLUCHA.

RAANÈL

Raa, e nella V. di S. **Raèl** Rapa. Pianta che si coltiva negli orti e nei campi, e la cui radice grossa, tonda, lunga, tenera e bianchissima, che pur si chiama Rapa, mangiasi affettata in minestra.

Da san Simù e Giüda (28 ottobre) la raa l'è marüda, marüda o da marüda la raa l'è da strepà - Per la fine d'ottobre le rape debbono essere raccolte.

Raabiéda Barbabietola, Bietola rossa. È notevole specialmente per la sua radice, ch'è grassa e carnea, e si mangia dopo di averla fatta cuocere, e dalla quale si estrae gran quantità di zucchero.

Raagn Agg. di Lino. Vedi *Li*.

Raanèl Ravano, Rafano, Ravanello. È coltivato negli orti per

RABÀRBARO

la sua radice bianca, violetta, rosea, rossastra, o nericcia, che si mangia cruda; ha sapore pungente piacevole. Vedi *Remolàs*.

Raari e Gardeli Cardellino, Carderugio, Cardelletto, Calderino, Calderello, Calderugio. È un bellissimo uccelletto: ha la fronte e la gola di color rosso vivo; le penne maestre dell'ali giallicce, le retrici esterne della coda bianche. Annida generalmente nelle vigne, sui pruni e sui noci. Il *Raperino* di lingua è quell'uccelletto che noi chiamiamo *Sverzeri*. Vedi.

Raaròl Fieno della terza segatura; e si disse così forse perchè è contemporaneo alla maturazione delle rape. Vedi *Fè*.

Rabàrbaro e Rcobàrbaro Ra-

barbaro, ed anche Reobarbaro.
Radice amara, purgativa.

Rabì Arrabbiare.

Fa rabi - Far arrabbiare,
Far adirare.

Rabi dré a ergù - Sgridare
uno, Scapponarlo.

Rabis e Rabiis - Arrabbiarsi,
Stizzarsi, Incollerirsi; e con voce
antiq. Arrabbire. Lat. *Rabire*.

Rabia Rabbia, Stizza, Ira, Col-
lera.

Çiapà, Saltà o Vegn la rabia -
Montare o Entrare in rabbia,
Sdegnarsi, Adirarsi, Stizzirsi,
Venire la stizza.

Es impasiàt sö noma de rabia,
Es noma rabia - Essere assai
irascibile, iroso, iracundo, stiz-
zoso.

Fa rabia + Fare ira (Tosc.),
Muovere a sdegno o rabbia.

In del bombo d' la rabia -
Nel bollore della collera.

Mangia d' la rabia - Tran-
gugiar l'ira, la bile, la rabbia.

*Mör o Büligà de rabia o Scio-
pà 'n du de rabia* - Morire di
rabbia, Scoppiar di rabbia,
Essere oltremodo agitato e
commosso dalla rabbia.

*No gh' vede fina gnac de la
rabia* - Ho una bile che non
ci vedo (Tosc.).

Passà la rabia - Uscir d'ira.

Sfogà la rabia - Svelenarsi,
Trarsi la rabbia e la stizza.

*La rabia d' la sira sàvela per
la matina* - La collera della
sera va serbata alla mattina,
cioè bisogna dormirci su.

Rabia = Rabbia, e con vo-

cabolo tratto dal Greco Idro-
fobia, il cui valore è propria-
mente Orrore all'acqua. Così
poi fu chiamata la rabbia dei
cani e di alcuni altri animali,
perchè ne è sintomo principale
l'avversione all'acqua.

Rabia - Si dice anche tal-
volta per Nevischio.

Rabignà Cavillare, Disputare
sopra ogni menoma cosa. Com.
Rabinà; Ingl. *Repine*, Lagnarsi,
Querelarsi.**Rabignù** Cavillatore, Colui che
cavilla volentieri. Ingl. *Repiner*,
Borbottone.**Rabiis** Vedi *Rabi*.**Rabino** Arrapinato, Fastidioso,
Iracundo, Scorrubbioso, Adiro-
so, ed in Toscana si ha pure
Rabino. Provenz. *Rabent*, Fu-
rioso.**Rabiùs** Rabbioso, Arrabbiato,
Stizzito, Adirato, Pieno di stizza.

*Rabiis o Gnèc comè la baa
de sat, comè òna vipera* - Ar-
rabbiatissimo, Arrovellatissimo.

Cà rabiùs - Cane rabbioso,
Idrofobo, affetto d'idrofobia.

Rabiusa Acquavite. Vedi *Aquaèta*.**Rabiusèt** Rabbiosetto, Arrabbia-
tello.**Raca** V. S. M. Ramo di salice,
o Canna che usano appendere
nelle stalle, e ai fori che fanno
nell'estremità di essa appen-
dono le lucerne (*Löm*). Gr. *Ra-
chis*, Ramo; i Comaschi chia-
mano *Rac* le Vermene di sa-
lice.**Raca, Racada** Puntura, Motto
pungente, Offesa di parole,

Spuntonata, Frecciata. Vedi *Cassada*.

*Quanta 'l striù 'l ga dis: Izé tò düre
A senti da colù rache e pontüre?*

Assonica.

Racagna Acquavite. Piacentino
Racca, Vinaccia.

Rack o *Arack*, voce indiana che esprime ogni maniera di liquori spiritosi, ma specialmente l'acquavite che si cava dal riso.

Racagnà e Sracagnà Bere acquavite.

Racagnésta Bevitore d'acquavite.

Rachèta Razzo. Sorta di fuoco artificiale che scorre ardendo e scoppiando per l'aria.

Racnèl e Banèl Pezzino. Grosso panno, lino o lano, che si mette sulla parte di dietro del bambino, sopra la fascia per maggiore pulizia.

Ràcola Litigio, Disputa, Piatò, Contesa, Contenzione.

Racolà Taccolare, Altercare, Piatire, Contendere. Vedi *Raterà*.

Racòlt mas., **Racolta** fem. Ricolto, Ricolta o Raccolta, La messe che si raccoglie.

Racolta 'ntréga - Raccolta piena (Tosc.).

Mèsa racolta o *Mès racòlt* - Mezza raccolta.

Racolta - Raccolta, per Collezione di checchessia.

Racoltù Ricolto ubertosissimo.
Fa ü racoltù - Stramoggiare.

Dicesi della ricolta quand'ella passa d'assai il solito.

Racomandà Raccomandare; Pregare altrui che voglia aver a cuore quello che tu gli proponi.

Racomandà - Raccomandare, nel sig. di Legare una cosa a checchessia, perch'e' la sostenga e salvi.

Racomandasslù Raccomandazione.

Letra de racomandasslù - Lettera di raccomandazione, Comendatizia.

Ràdec Nella V. Bremb. Oltre la Goggia si adopera ad indicare distanza di luogo o di tempo, onde la espressione *Al gh'è ràdec* sig. Ci corre, C'è differenza, distanza.

Radéc Vedi *Redéc*.

Radeschì Nome di moneta, l'origine del quale è chiara: valeva sette soldi e mezzo, equivalenti a ventiquattro centesimi di franco, onde si chiamò anche *Sèt e mès*.

Ràdica Radica. Specie particolare di tabacco, ed è quella che si cava dalle costole delle foglie ridotte in polvere.

Ràdica - Agg. di *Carta e Nus*. Vedi.

Raèl V. di S. Rapa. Vedi *Raa*.

Raéssa Foglie o Frondi di rapa. Sogliono cuocere nel brodo per farne una sorta di minestra, che si chiama pure *Raéssa*.

Tridà sö o *Pestà sö* comè la *raéssa* - Ridurre in minutissime particelle; e fig. vale Battere

di santa ragione, Tambusare.

Raf Vedi *Rif*.

Ràfael Raffaele, Raffaello e Raffaello. Nome proprio di uomo.

Ragia Saetta, Indice. Lancetta che segna le ore nell'orologio.

Ragia o Ragio - Raggiera. Quella parte dell'ostensorio che è fatta a foggia di raggi.

Ragio Raggio, Splendore che esce da corpo lucido.

Ragio - Lo diciamo anche nel sig. di Fortuna, Ventura.

Iga ù ragio - Avere una gran sorte.

Ragionéel Ragionevole, nel sig. di Equo, Giusto.

Ragir Vedi *Regir*.

Ragionà e Ragunà Ragionare, Favellare, Parlare, Discorrere. Fr. *Raisonner*.

Ragionàt Ragioniere, Colui che sa far bene le ragioni, cioè i conti; altrimenti Computista, Abbachiere, Abbachista.

Ragn Ragno, Ragnatelo.

No l'è bu de tirà fù gna ù ragn d'ù mür - E' non sa o non può cavare un ragno d'un buco (Tosc.); E' non torrebbe ad accozzar tre palle in un bacino. Dicesi di chi per la sua dappocaggine non sappia fare né anche le cose facilissime.

Infna che i ragn no i tira sù la sò rét, l'è segn de bel tép - Finché i ragni non raccolgono la loro tela, è segno di bel tempo.

Ragn Anigella, Fanciullaccia, ed anche Scapigliata. Lin. *Nigella*

damascena. Pianta che ha lo stelo alto più di un palmo, striato, ramoso; le foglie alterne, sessili, molto finamente intagliate; i fiori di un celeste pallido, grandi, solitarij, coll'involucro multifido. Ha una varietà a fiori doppj, la quale si coltiva nei giardini. Dai Fr. è anche chiamata *Patte d'araignée*.

Ragnù Ragnateluccio, Ragnateluzzo.

Ragnù Ragnolone. Accres. di Ragno.

Ragò e dim. **Ragotù** Ragù. Francesismo usato per indicare un certo intingolo. Vedi *Squassèt*.

Ù ragò - Agg. di uomo vale Inetto, Scinunito.

Ragotà Cuculare, Motteggiare, Beffare.

Ragotù Vedi *Ragò*.

Ragunà Vedi *Regunà*.

Rais, e nella V. G. **Aris** Radice, e metaf. dicesi anche Barba - Fittone, Radice maestra della pianta.

Fa o Mèt i rais - Radicare, e si dice anche Abbarbicare, Barbicare e Barbare.

Rüinà de ram e de rais - Vedi *Rüinà*.

Strepà coi rais - Sradicare, Diradicare o Eradicare, Cavar di terra le piante colle radici.

Raisù Radicetta, Radicella, Piccola radice delle piante; Barbicina, Barbicella, Barbolina, Barbicola, Barbicciuola, Piccola

RAM

radice di pianterella — Capellamento e Capellatura, diconsi quelle sottilissime fila delle radici.

Raisòt Radice alquanto grossa.

Raissà Ravizzone, Rapaccione, Napo salvatico. Pianta erbacea annuale, che coltivasi ne' campi onde cavarne l'olio dai semi.

Raisà Radicone. Accres. di Radice.

Ram Ramo. Parte dell'albero.

Rami da legno o legnosi, sono quelli che formano l'ossatura della pianta.

Rami da frutto o fruttiferi, questi sono più pieghevoli degli altri, più sottili, ed hanno gli occhi o le gemme molto vicine fra loro e molto più gonfie.

Rami ghiottoni, ingordi, succioni o poppajoni. Spuntano questi con vigore sopra i rami da legno più robusti, e sogliono essere diritti e lunghi; hanno la corteccia liscia, e gli occhi assai distanti fra loro, piccoli ed appianati, e non si sviluppano che in ramoscelli sottili da foglie, se non si correggono colla potatura, quando non si giudica a proposito di reciderli affatto.

Rami falsi, nascono come i precedenti sui rami da legno più vecchi, ma senza vigore.

Rami storti, storpiati o di brutto aspetto. Nascono fra mezzo agli altri e li confondono.

Bastardume, i rimessiticci

RAMA

superflui e tristanzuoli delle piante.

Rimessiticcio, ramo nuovo rimesso sul fusto vecchio.

Seccajoni, Seccume. Tutto ciò che vi ha di secco sulle piante.

Ram - Ramo. Per similit. si dice d'altre cose che si spartiscano e diramino in più parti, a guisa de' rami degli alberi.

Rüinà de ram e de rais - Vedi *Rüinà*.

Srari i ram - Rischiare i rami, Diradarli.

Ram Rame. Metallo noto.

Ramaccio, Rame di prima fusione, tal quale cola nella fusione dalla vena metallica, e non raffinato e purgato — *Ramina*, Scaglia che cade dai lavori di rame quando infocato vien battuto — Il rame ci viene in Banda, in Filo, in Lastre, in Pani, in Ruotolo, in Verghe.

Maér del ram - *Ramiers*, Ramajo. È quel fabbricante che riduce il rame in pani, in quadrelli, in ampie lamine, o in vasi appena sbazzati.

Ram de cüsina, *Co de ram* - I rami, ed anche Il rame. Diconsi collettivamente i vasi, gli utensili fatti di tal metallo — *Rameria*, Quantità di cose di rame lavorato.

Vèrd de ram - Vedi *Verderàm*.

Rama Ramo, ed anche in Italiano fu detto Rama.

Ighen o Pati'n òna rama - Avere un ramo di pazzia, Pizzicare di pazzia.

*Chi ùl ol pom bate la rama,
chi ùl la scèta carense la mama -
Vedi Scèta.*

Se'n patés töc òna rama -
E i Toscani: Se la pazzia fosse dolore, in ogni casa si sentirebbe stridere. Giamb. Gelli nei *Capricci del Bottajo* scrisse: « Sappi, Giusto, che ogni uomo n'ha un ramo; ben sai, che e'l'ha maggiore uno che un altro. »

Ramèrce Rammarico, Afflizione, Cordoglio.

Ramèl, Ramelè Ramoscello o Ramuscello, Ramicello, Ramicino, Rametto, Ramuccio, Ramuscolo; e fu detto anche Ramello — Pollone, Ramicello tenero che mettono gli alberi — Vermena, Sottile e giovane ramoscello.

Pati'n ü ramèl - È lo stesso che Pati'n òna rama.

Ramènc V. G. Ramingo. Venez. *Ramengo.*

Indà a ramènc - Andare ramingo, Ramingare, Vagabondare. Dicesi di chi non sa positivamente dove voglia andare.

Ramér Calderajo. Artefice che fa utensili di rame, come a dire caldaje, pajuoli, casserole, padelle e simili. Nell'uso comune dicesi anche Ramajo.

Raméra . . . La moglie del calderajo.

Raméra Vedi *Laméra*.

Ramina . . . I fabbricatori del burro e del cacio chiamano così una sorta di Vaso di rame

assai spaso, nel quale mettono il latte a lasciarvi venire a galla la panna.

Sbat dré i ramine - È lo stesso che Sunà dré i padele o Tuntunà - Vedi Tuntunà.

Rampà Salire un'erta.

Rampà - Strisciare, Strascinarsi per terra. Fr. Ramper.

Rampà sö - Arrampicare, Rampicare, Rampare, Salire attaccandosi colle rampe, cioè zampe; e per similit. si dice anche degli uomini che per salire un'erta hanno bisogno talora di attaccarsi colle mani — Inerpicarsi o Innerpicarsi, Salire aggrappandosi colle mani e co' piedi, parlandosi di montagne o balze — Aggraticciarsi, Attaccarsi tenacemente e avvolgersi in quella guisa che fanno la vite e l'elera alle cose cui s'appigliano.

Rampà sö 'n d'òna pianta - Inalberarsi, Salir sugli alberi.

Rampa, Rampada Erta, Montata, Salita, Luogo per lo quale si va all'insù — l'ettata, dicesi in modo basso ad una grande e aspra salita, detta dall'affanno del petto che si patisce a salirla.

Il *Rampa* di lingua vale Zampa; però nell'Arte militare *Rampa* dicesi ad Una dolce salita di terra fatta nella scarpa de' terrapieni per andare sopra i medesimi.

Rampàl o Ranfù V. Bremb. . . . Lunga pertica con uncino all'estremità, di cui si servono

RAMPI

coloro che seguono i legnami fatti trasportare da fiumi per spignere di nuovo nella corrente quelli che si fermano lungo le rive.

Rampana V. Ser. (a Parre) El- lera. Vedi *Lecna*.

Ramparöla Eritema benigno. Sorta di malattia cutanea.

Rampegà Arrampicare. Vedi *Rampà*.

Rampegù (A) Rampicando.

Ma despò ch' ai s' è trac' a rampegù.
Assonica.

Rampì Rampino, Gancio, Uncino. Ferro uncinato per sostenere qualche cosa o per altro uso — Appiccagnolo, Attaccagnolo, Strumento al quale altri possa appiccare qualunque cosa.

Fac' a rampi - Uncinato.

Rampi e Rampinèl - Gangherello. Gancetto di sottil filo metallico per aggangherare specialmente le vesti da donna colla femminella. Vedi *Nasèta*.

Rampi - Banfione. Strumento di legno che fa angolo da una parte, e l'altra che è più lunga, si attacca al paniero od altro per appenderli ai rami degli alberi intanto che si ricolgono le frutta.

Rampi - Piccolo contrafforte. Vedi *Rampù*.

Rampi - Dicesi anche per Appicco, Pretesto, Cavillo: a Firenze si dice pure Abbricagnolo, Abbriccico.

Ciapù di rampi - Pigliare

RAMPOGNÀ

pretesti, Cavillare, Disputare sopra ogni menoma cosa.

Iga noma di rampi - Essere cavilloso.

Rampina Vedi *Felèpa*.

Rampinà sò Aggangherare; In- gangherare, Chiudere le vesti- menta specialmente da donna con gangherello (*Rampi*) e fem- minella (*Nasèta*).

Rampinèl Vedi *Rampi*.

Rampinéra Raffio, Graffio, e volgarmente Uncino. Arnese di ferro a più branche varia- mente uncinato, col quale, le- gato a una fune, poter ricer- care, afferrare e cavar fuori dal pozzo la secchia che vi sia rimasta. I Lucchesi chiamano questo strumento *Loppero*; i Napoletani *Vorpara*; i Tedeschi *Brunnenhacken*.

Rampinéra - ... Dai macellaj si chiama così un travicello uncinato per lo lungo.

Rampinéra per *Stropèra* - Vedi.

Rampògn Grinza, Brutta piega nelle vestimenta o in altri panni. Dicesi anche per Ruga, cioè Increspatura o ripiegatura della pelle.

Rampògn e Scarpògn - Pot- tiniccio, Cucitura o rimenda- tura mal fatta — Frinzello, Segno troppo visibile di rimen- datura, o per essere stata mal fatta, o per l'impossibilità di farla meglio.

Rampognà sò Raggrinzare, Raggrinzire, Far grinze. Nella lingua parlata dicesi *Prendere*

il grinzò, per dire che un panno col lungo stare non ben ripiegato, fassi grinzoso — Pottiniciare, Fare un pottiniccio.

Rampognét e Rapàt Grinzoso, Grinzò, Grinzuto, Cresposo, Rugoso, Pieno di crespè o grinze.

Rampol, Rampoli, ed in V. G. **Gramostèl, Gramèstol, Gramostèl** Grappolino, Grappoletto, Grappoluccio, Racimolletto, Racimoluzzo. Dicesi di ciascuna delle diramazioni del grappolo — Raspollo, Racimolletto d'uva scampato dalle mani del vendemmiatore.

Rampolà V. Ser. (Albino) Raspollare, Racimolare. Vedi *Sgremorlà*.

Rampù e Stafù Contrafforte. È una spranga orizzontale, di cui l'un de' capi punta nel muro, l'altro nell'imposta; serve per tenerla più fortemente serrata, e per impedirli di brandire. Questo arnese per lo più è tutto di ferro; all'un de' capi è girevolmente fermato a un Occhio di ferro (*Ögiòl*), ingessato nel muro: l'altro capo termina in Gancio (*Rampù*) che entra liberamente in altr'occhio confitto nell'imposta (*Anta*).

Rampù - Rampone, Rampicone, Ferro grande uncinato.

Rampù - (T. di Mascalcia) Ramponi. Punte che si mettono ai piedi del cavallo, perchè piantandosi nel ghiaccio gli facciano ritegno e non scivoli.

Rampunà (Ter. di Mascalcia)

Ferrare a ramponi. Venéz. *Ramponar*.

Rana Rana, Ranocchia, Ranocchio. Animale noto, il cui embrione nato ch'è dalle sue uova si chiama Girino (*Laacò e Menacò*).

Le specie più comuni sono: La rana comune, che ha il corpo breve, il capo grande, il colore del dorso verde-vario, con macchie d'un verde più scuro e nerastro, quello del ventre bianco di latte o sporco; questa specie è buona a mangiarsi — La rana rossa, che per lo più è rossastra al dorso e gialliccia al ventre. È meno buona a mangiarsi.

Rana marina o san martina - Raganella, Ranetta verde, o di S. Martino o di S. Pietro. Ranuzza tutta verdegaja superiormente e tutta un zigrino biancogrigio per di sotto. È la *Rana arborea* dei naturalisti.

Biòt comè òna rana - Vedi *Biòl*.

Cantà di rane - Gracidare.

Cosa farèssela la rana se la gh'as i dèc? - La rana non morde perchè non può; La ranocchia non morde perchè non ha denti; Domeneddio fece bene a non fare i denti a' ranocchi. Dicesi di chi non fa male, perchè non ne ha il modo — I granchi vogliono mordere le balene; Il cane rode l'osso perchè non lo può inghiottire. Si dice quando un piccolo e di poca forza si vuol

RANÈL

mettere a contrastare con un grande e gagliardo; quando il debole se la piglia col potente.

Saltà compàgn d' òna rana - Vedi Saltà.

Rana per Frullone. Balocco da fanciulli fatto d'un mezzo guscio di noce ricoperto di pergamena, alla quale si fa passare un crine, i cui due capi raccomandati a un piccol rullo; e fatto roteare per l'aria produce un suono simile al gradicar della rana.

Rane - Si dice talvolta nel sig. di Ubbie, cioè Paure fondate sul falso. *Iga di rane o Iga'n pansa di rane* - Avere i cacchioni, o i bachi, cioè Avere pensieri o malinconia, ed anche Dubitar d'aver male.

Ranè Voltolarsi, Rivoltarsi per terra - Sgambettare, Quel muoversi e menar di gambe che fanno i bambini posti a giacere su d'un letto, sur un prato o simile.

Ranà per tèra - Strisciare. Sp. *Ranear*.

Ranà zo - Vedi *Rinù*.

Ranèl V. Ser. (a Gazzaniga) . . . Gallina che canta come un gallo.

Rancè Abbrancare, Arraffare. Vedi *Brançà*.

Rancio Rancio, Il pasto de' soldati - Ranciere, Quello tra i soldati che per turno deve apparecchiare e scodellare il rancio.

Ranèl, Ranèlè Vedi *Racnèl*.

RANGOGNÀ

Ranfù Vedi *Rampàl*.

Ranfù Tirabrace. Ferro ricurvo, a lungo manico di legno, a uso di cavar la brace dal forno.

Rangagn o Ranghèc Agg. di *Pom*. Vedi.

Rangognà Vedi *Rangognà*.

Rangià Assettare, Ordinare, Porre in ordine. Fr. *Ranger*.

Rangiàs o Rangtàs sù - Azimarsi, Raffazzonarsi, Rassetarsi, Adornarsi, Studiosamente abbigliarsi.

Rangià - Dicesi anche per Aggrappare, Afferrare. Vedi *Brançà*.

Rango Rango. Voce dell' uso, tolta dal francese *Rang* per significare Ordine, Grado, Condizione.

Persuna de rango - Lo diciamo a Persona di gran nobiltà, ovvero di grado sublime, di carattere distinto.

Rangogn, Rangognù Brontolone, Borbottone, Borbottatore, Che brontola sempre. Inglese *Wrangler*, Beccalite, Contenditore; Spagn. *Regañon*.

Rangognà, Rangagnà, Tentognà, Rognà e Terocà Borbottare, Brontolare. È propriamente quando alcuno, non contentandosi d'alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno, se ne duole fra sè con sommessa voce e confusa. Spagn. *Regañar*; Ingl. *Wrangle*, Questionare, Altercare; Lat. *Ringor*, Sdegnarsi; Ital. *Arrangolare*, Incollerirsi.

Rangotàng Vedi *Orangotàng*.

Rani e Ranina Musco, Muschio.

Erba che nasce nelle fonti, sulle pietre in riva alle acque, e sui pedali degli alberi.

Rösa del rani o de la ranina - Vedi *Rösa*.

Ranina - Si dice anche per Lente o Lenticchia palustre, e secondo il Mattioli è chiamata anche Lenticularia. Erba che nuota sull'acqua stagnante, e presto ricuopre grandi spazi in forma di tappeto. Il nome italiano le venne perchè nasce con foglioline tonde, minutissime, e poco maggiori delle lenticchie.

Rans Rancido, Rancio, Vieto.

Si dice delle carni salate, e specialmente del lardo, quando per essere stantie e corrotte mutano il colore, l'odore ed il sapore. Fr. *Rance*.

Deentà rans - Invietare, Invietire, Divenir vieto.

Ranscign V. S. M. Crespa, Ruga.

Ransignàs sö Raggricchiarsi, Rannicchiarsi, Ristringersi in sè stesso, come fa l'uomo che raccoglie insieme le membra o per freddo o per altro, Acchiocciolarsi, Raggrupparsi, Raggruzzarsi. • Venez. *Rancignar*; Bres. *Ransignà*; Mil. *Rescià*.

Ransignà, Rampinà, Oltà sö 'l nàs - Arricciare il naso, il muso o le labbra. Dicesi quando altri con un gesto mostra d'aver qualche cosa a sdegno o a stomaco, e se ne stizzisce - Far ceffo e Far brutto ceffo, vale

Storcere o travolgere la faccia vedendo o sentendo cosa che non aggrada.

Ràntec Rantolo, Ranto e Rantaco (Senese). Ansamento frequente e molesto con risonante stridore del petto - Stertore, Fragore che nasce da difficoltà di respiro - Ribollio, Romore che fa il rantolo di un moribondo, quasi di cosa che gorgoglia, che ribolle.

Iga 'l ràntec de la mort, e nella V. G. *Carelà* - *Ratire*, Tirar le recate che sogliono precedere la morte. Diconsi *Recate della morte*, le recate di fiato tardo e sottile, che sogliono precedere la morte.

Rantegà Avere il rantolo.

Rantegà per Viga 'l ràntec de la mort - Vedi *Ràntec*.

Rantegù Rantoloso, Ranticoso, Che ha rantolo.

Ranza Falce fienale o fienaja, Falce frullana, Falce da segare il fieno. Bresc., Cremasco, Com. e Mil. *Ranza*.

Sue parti:

Costa - Costola.

Tai - Filo.

Ponta o Punta - Punta.

Cua - Coda, Serve a fissare la falce alla cima del manico.

Biàm V. Bremb., Bramil V. I., Blamil, Biamil e Sblam V. di S. e V. Bremb., Viamil in Olera, Gambèt V. G. - Manico.

Magnöle dol viamil, Manète dol gambèt - Manovella.

Chignòl - Bietta.

Era - Ghiera.

Quela d' la ranza - Morte.
Chiamasi così da noi per tras-
lato, perchè viene figurata con
una gran falce nelle mani.

Bracciolini nelle sue Rime
diede alla morte il titolo di
Segatrice delle umane vite.

Ranzà Falciare, Segare colla
falce fienaja.

*Gne mai, sibé la mort l'è ilò chi ranza,
De pura no l'vegné smorta la sguanza.*

Assonica.

Ranzada Falciata, Colpo di falce.

Ranzai Rimasuglio, Avanzaticcio.

La piccola o peggior parte di
quel che avanza — Rilevo e
Rilievo, Quello che avanza alla
mensa. Cremasco *Ranzae*; Mil.
Ranzaj; Com. *Ranzarii*; Par-
migiano e Piacentino *Ranzaja*.

Ranzòld Voce ingiuriosa, che
parmi voglia significare Dap-
poco, Di poco o niun valore.

*No i pò es sno ranzòlc, asegn, vità
Chi maza lisignòl o ravari.*

Bressano.

Rapa Piega nella carta. Venez.

e Bresc. *Rapa*; Napolet. *Rappa*,
Grinza della pelle ed anche
degli abiti; ed in questo signifi-
cato è usato anche dal nostro

Bressano, e dall' Assonica. Ingl.

Wrap, Avvolgere, Inviluppare.

Ràpàs Arrampicarsi:

*I só compàgn chi vé. com' al sa ràpa,
A' lur drizza sö i scale, e monta a maz.*

Assonica.

Rapàt V. I. Grinzoso. Vedi *Ram-
pognét.*

Rapina (De) Di o Da rapina.

Agg. di animale che rapisce gli
altri per cibarsene.

Aqua de rapina - Vedi *Aqua.*

Rapòrt Rapporto. Relazione di
checcchia che l' inferiore fa
al superiore e per lo più in
iscritto.

*Raporto a ... - Quanto a ...,
Rispetto a ... , Riguardo a ... ,
In punto a ... Raporto a quel
afare - Rispetto a quell' affare,
Quanto a quell' affare. Fr. Par
rapport.*

Rar Raro, Rado.

*Rar comè i mosche bianche -
Più raro che mosca bianca,
Raro come i corvi bianchi,
Raro come la Fenice, come i
can gialli, o come i campanili
nelle selve, Rarissimo.*

*De rar - Di rado, Rada-
mente o Raramente, Rade volte.*

*Rar in del càp, spès in del
stegnàl - E i Toscani: Il gran
rado non fa vergogna all' aja.*

Raretì Raretto, Alquanto raro.

Rarità Rarità, Cosa rara, sin-
golare, pellegrina.

Ràs agg. Abboccato, Pieno fino
alla bocca. Dicesi de' vasi. Mil.
Aràs o *Ras*; Sp. *Arrasado*.

*Piè ràs - Colmo, Traboc-
cante, Pieno a soprabbondanza.*

*Ràs - Raso, Spianato, Pa-
reggiato.*

Ràs sost. Raso. Sorta di stoffa
di seta notissima.

Ràs V. Ser. sup. e V. di S. Gerla.
Arnese fatto a vassojo per por-
tare a mano il carbone che si
mette colla vena nella fornace.

Ràs - (T. de' Carbonaj) . . .

Sacco di carbone pieno fino alla bocca, senza colmaturo.

Ràs (Ter. de' Carrozzai) Razzo, Razza, Raggio. Vedi *Röda*.

Rasa Ragia. Umor viscoso che esce dal pino, dall'abete e da simili alberi resinosi — Orichico, Orichico ed anche Orochico ed Orochico, Gomma che stilla da alcuni alberi, come dal susino, ciriegio, mandorlo e simili — Sandaraca, è una specie di gomma che scaturisce dal pedale de' ginepri e serve a far vernici liquide e secche.

Föm de rasa - Negrofumo. Vedi *Föm*.

Dässen de la rasa - Accorgersi, Addarsi d'alcuna cosa. Il *Ragia* di lingua vale pure Astuzia, Fraude, Inganno, onde nell'Orlando del Berni leggiamo :

Quell'uccellaccio giù subito scende,
Che non si fa di quella ragia accorto.

Rasà Radere, Scolmare. Levare alle misure il colmo che sovravanza al piano della loro bocca.

Rasà - Abboccare, Rabboccare, Empire un vaso sino alla bocca.

Rasč, e nella V. di S. **Rascol** Tridente, Forcone. Forca di ferro a tre rebbj (*Dèč*), con bocciuolo per inserirvi un lungo manico di legno.

Rascèta V. Bremb. Bidente. Vedi *Rasčina*.

Raschignà Scalfire, Levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo.

Raschignada e Raschéga Scalfittura, Scalfitto.

Rasčlada Forcata. Tanta paglia e altro, quanta ne può portare un forcone — Colpo di forcone.

Rasčina, e nella V. Bremb. **Rascèta** Bidente, Forchetto. Forca di ferro a due rebbj, con bocciuolo per inserirvi un lungo manico di legno.

Rascol V. di S. Tridente. Vedi *Rasč*.

Rasga Segà. Nome generico di strumento per dividere in due un legno, o altro corpo sodo.

Sega a mano, è l'ordinaria sega, maneggiabile da un uomo solo, talora con una sola mano, più frequentemente con ambedue. Questa specie di sega è composta di uno staggio (*Stanghèta, Treèrs*), o regolo, ai due capi del quale sono i due Manichetti (*Brassò, Manète*), callettati a gruccia, cioè in forma di T: fra le due estremità di ciascun manichetto stanno, parallelamente allo staggio, da una banda la Lama (*Lama*) dentata, fermata ai due capi in due Piuoli (*Spölète*), girevoli entro un foro in ciascun manichetto: dall'altra banda è la Fune (*Corda*) addoppiata, rattorta su di sè, e tesa dalla stecchetta di legno, chiamata la Nottola (*Menadür, Stèca*): questa è impedita di storcersi dall'essere rattenuta nella Tac-

ca o incastro che è nel mezzo della lunghezza dello staggio.

Fa la strada a la rasga - Far la strada alla sega, Allicciare la sega. Dare ad alcuni denti di essa una leggiera ripiegatura in fuori, alternatamente a destra o a sinistra.

Rasga - Mulino di sega. Edificio ove segansi i legnami.

Rasgà Segare, Recidere colla sega. Sp. *Rasgar*, Lacerare.

Rasgà - Cincischiare o Cincistiare, Tagliar male e disugualmente, come fanno i ferri mal taglienti.

Rasgà la ègia - Segar la vecchia (Tosc.). Divertimento popolare che fassi alla metà di quaresima con un fantoccio rappresentante la Quaresima che si sega. Venez. *Siegâr la vecia*.

Rasgà sö ergù - Aggirare alcuno, Ciurmarlo, Giuntarlo, Gabbarlo, Ingannarlo.

Rasgà - In senso osceno sig. Menar di calcole, Batter la lana.

Rasgada Segamento, Segatura.

Rasgada - Coito, Atto venereo.

Rasgadüra Segatura, Quella parte del legno che ridotta quasi in polvere casca in terra segnando.

In It. *Segatura* è anche quello spacco o fessura che lascia dietro sè la sega nel corpo che si va segnando; ed anche chiamasi Segatura ciascuna delle due superficie scoperte dalla

sega, quando esse non sono per anco ripulite con pialla, o altro ferro.

Rasghòta Seghetta. Strumento che si mette in bocca ai cavalli troppo focosi.

Rasghi Piccola sega a mano.

Rasghi per Rasgòt - Vedi.

Rasgògn, Rasgognà Vedi *Rangògn, Rangognà*.

Rasgói V. Ser. (Vall' Alta) Torso o Torsolo delle pere e mele. Vedi *Rösiòl*.

Rasgòt, Rasghi Segatore. Colui che esercita il mestiere di segar topi d'alberi (*Bóre*) per ridurli in panconi, assi, correnti, e altri legnami da lavoro.

Indà decorde compàgn di rasgòc - Vedi *Decorde*.

Rasgù Segone. Lunga e grossa lama dentata, senza telajo, e per ciò atta a segare per traverso legni di qualsiasi grossezza. Ciascuna estremità della lama è ripiegata in occhio, anzi in bocciuoli, e vi si piantano due diritti e corti Manichetti.

Rasìs Ricidersi. È il rompersi la pelle incotta per cagione delle orine - Incuocersi, dicesi del rosseggiare ai bambini la pelle fra le cosce, per effetto di leggiera infiammazione cagionata dalle loro orine.

Raslà Vedi *Rastelà*.

Rasmo Erasmo. Nome proprio di uomo.

Ràsol, ed altrimenti **Recrstù** e **Recrsür** (T. d'Agr.) Bar-

batella. Ramicello di vite, il quale si conficca nella terra curvandolo e piegandolo dalla pianta madre per reciderlo e trapiantarli barbicato che sia. Venez. *Ràsolo*; Mil. *Ràsol* o *Rasò*; Com. *Ràsola*.

Raspa Piede de' polli e d' ogni altro uccello.

Raspa o *Léma raspa* - Vedi *Léma*.

Raspà Raschiare o Rastiare, Levare la superficie di checchessia con ferro o altra cosa tagliente.

Raspà - Rampare, Ferire colla rampa, zampa, branca.

Raspà - Raspare, Arraspare. Quel percuotere che fanno i cavalli o altri animali la terra coi piè dinanzi, quasi zappandola - Razzare, si dice propriamente del raspare o zappare che il cavallo fa colle zampe, quasi razzolando - Razzolare, propriamente il Raspare de' polli.

Raspà o *Fa egn ol raspi* - Allappare, Produrre quell' effetto che fanno le cose molto acerbe nel volerle mangiare.

Raspà (Ter. d'Arti e Mest.) Avvivare. Il raschiare con ferro tagliente le superfici metalliche da saldarsi, rendendole vive e ben terse.

Raspà - Raspare, per Portar via, Rubare.

Raspà o *Röspà 'nsèm* - Vedi *Röspà*.

Raspada Raschiata (Fior.) - Rampata, Colpo di rampa.

Raspadòs Vedi *Biade*.

Raspadina Raschiatina (Fior.) Dim. di Raschiata.

Raspadùra Raschiatura, Rastiatuta. La materia che si leva raschiando.

Raspadùra d' formai, del stegnàt - Vedi *Formai, Biade*.

Raspa 'ndré Si dice scherzos. nel sig. di Pollo.

Raspari Vedi *Raspi*.

Rasparöla Radimadia, Lamina di ferro che serve a raschiare la madia.

Raspàt di pòi V. G. . . . Luogo dove stanno i polli a razzolare. Fr. *Grat*; onde fig. dicesi anche *Tös mai giò dal raspàt di pòi*, per Non andare mai in nessun luogo, Non allontanarsi mai dalla casa.

Raspi e Raspari Rastiatujo. Strumento per rastiare - Rastino, Rastiatujo, Cassatojo, specie di coltellino di forma adatta a rastiare la carta per torne sgorbio (*Spaciùc*), lettera, parola, ecc.

Raspi di lömaghe - Fuscellino. *Sircà ergòt col raspi di lömaghe* - Cercare una cosa col fuscellino (Tosc.), cioè con premura; e dicesi di cose spiacevoli.

Raspi 'n gola, che pure dicesi *Néc* - Rancico e Raschio (Pistoja), ed in altri luoghi di Toscana dicono Raschiere. Quell' irritamento che fanno alla gola le vivande massimamente fritte nell'olio, e un po' affu-

RASTÈL

micate, o il burro un po' vietato, o simili cibi: gli antichi il dissero Rigno. *Quel mōna de quel bōtēr al m' à fac vegn ol raspi 'n gola* - Quel maladetto burro mi ha fatto rancico.

Rassa Razza, Schiatta, Stirpe, Lignaggio, Generazione - Raza de' cavalli o d'altri animali, si dice La mandria delle femmine e de' maschi che si tiene per averne le figliature.

Caäl de rassa - Vedi *Caäl*.

Es de buna rassa - Essere prolifico.

Fa 'n de tōte i rasse o de tōte i sort - Far d'ogni lana un peso, cioè Far ogni sorta di ribalderie senza riguardo veruno.

Rassa per Modo, Maniera. *Che rassa de tratà éla questa?* - Qual procedere è questo?

Rassà Generare, Procreare, Moltiplicare. Fr. *Racer*.

Rastèl e Ràstol Cannello. Uscio a una o due imposte fatto di aste verticali di ferro o anche di legno, a poca distanza l'una dall'altra - Rastrello, dicesi Quello steccato che si fa dinanzi alle porte delle fortezze.

Sue parti:

Piantù - Regoli. Le estreme stecche verticali del cancello, più larghe e più sode delle altre intermedie.

Treërs - Spranghe. Larghe traverse orizzontali, una in cima, l'altra a piè del cancello, e talora un'altra nel mezzo.

RASTELÉRA

Stasète - Stecche. Quelle bacchette di ferro o di legno, le quali a poca distanza le une dalle altre, parallele ai regoli, e perpendicolari alle spranghe, compiono il cancello, impedendo il passo, ma non la vista. Le stecche sono generalmente quadrangolari; se sono tonde chiamansi Aste o anche Bastoni.

Rastèl e Ràstol (Ter. d' Agr.) Rastrello, Rastello, Rastro. Strumento con denti si di ferro che di legno, col quale si scerverano i sassi dalla terra, la paglia dalle biade e simili.

Rastèla . . . Sorta di Rastrello più debole e di denti più radi che il rastrello propriamente detto. Vedi *Cafèna*.

Rastelà, e nella V. G. **Raslà** Rastrellare.

Rastelada Rastrellata. Quella quantità di fieno, di paglia o simili che si porta in una volta col rastrello - Colpo dato con rastrello.

Rastèla fé o **Restèla fé** Uomo di stirpe volgare, Di vil condizione.

Ma' l' terz, e' l' quart, e' l' quint l' d per postaj
Sia Cavalér o sia Restèla fé.

Assonica.

Rastelóra Rastrelliera. Strumento di legno, fatto a guisa di scala a piuoli, fermata orizzontalmente contro il muro, un poco al di sopra della greppia, e colla necessaria inclinazione, affinché contenga il fieno

che si dà a mangiare ai cavalli.

Rasà Vedi *Resù*.

Rat o **Sóree**, e nella V. G. **Sorèe** Ratto, Sorcio, Topo.

Rat d'acqua - Topo acqua-juolo.

Rat de campagna - Topo campagnolo.

Rat de colmègna - Topo tettajuolo. Specie di topo che per l'ordinario nidifica nei comignoli delle case. E di chi ha lunghi baffi ma radi, si dice che *L par ü rat de colmègna* - Pare un topo tettajuolo (Tosc.), perchè questi hanno lunghissime le poche setole di sulle labbra.

Al ghe pöl balà dèt i rač - E' vi si può giuocar di spadone. Dicesi d'alcun luogo spogliato di masserizie.

Cui de rat - Vedi *Cui*.

Fa scapà i rač - È lo stesso che *Fa san Marti*. Vedi *Marti*.

Ni de rač - Topaja, Sorciaja, Nido de' topi, de' sorci. *Al m'è càr compàgn d'ü ni de rač* - Vedi *Càr*.

Vià 'l gat, bala 'l rat - Vedi *Gat*.

Rat Si usa talvolta nel giuoco in senso di Punto.

Rat agg. Ripido, Erto, Ratto, Malagevole a salire.

Rata Erta, Salita, Ascesa, Montata, Luogo per lo quale si va all'insù. Il luogo per lo quale si cala da alto a basso, dicesi Scesa, Discesa, China. L'It. ha pure *Rattezza* per Ripidezza.

Rata Rata. Porzione convenevole di checchessia, che tocca ad alcuno.

A rate - A rate, A una data porzione per volta.

Ratatuja Marame, Avanzume, Scegliticcio, Rimasuglio. Quello che avanza dopo che altri ha scelto il migliore. Celt. *Ratailh*.

Ratèl, **Ratèli** Sdrucchiolo. Sentiero che va alla china, dove con difficoltà si può andar senza sdrucchiolare.

Ratèra Trappola. Arnese da prendere topi o qualunque altro animale, e fig. vale Insidia. Fr. *Ratière*; Sp. *Ratonera*.

Dà in na ratèra - Dare nella trappola, cioè Rimaner preso, ingannato.

Ma' l Capitane che non è sonàl

Per no dà in na ratèra (com'as'dis).

Assonica.

Raterà Riottare, Batostare, Altercare, Piatire, Contendere, Cavillare. Mil. *Ratellà*; gli Inglesi hanno il verbo *To rattle* nel sig. di Sgridare, Rimbrottare.

Raterù, **Ratèra** Contenditore, Cavillatore, Cavilloso, Piatitore, Accattabriga, Pizzicaquestioni, Beccalite, Litigioso. In Ispagnuolo *Ratero* vale Mariuolo.

Rati, e nella V. G. **Soreghi** Topolino. Dim. di Topo.

Ratiné I vocabolarj di lingua registrano *Rattinare* per Accotonare il panno, cioè Arricciargli il pelo: onde *Ratiné* è

REAL

la forma francese dell'italiano Rattinato, cioè Accotonato.

Ratù, e nella V. G. **Sorgatù** Sorcione, e fiorentinamente Topone.

Ràuco Rauco, Roco, Fioco.

Ravnòc V. S. M., nella Val Bremb. e V. I. **Pè d'corf** o **d'erof** Ranuncolo o Ranunculo, e chiamasi anche Batrachio, Piè corvino o Piè di gallo. Del ranuncolo ve n'ha di più specie, nasce in luoghi umidi e appresso alle acque: ha il fiore giallo (da noi detto *Scarpine de la Madóna*), e il fusto è sottile.

Ravàs Rapace.

Perché i pegri no gh' mangi ol luf ravàs.

Bressano.

Ravinàl, **Riinàl** e **Rüinàl** V. di S. . . . Campo circondante una casa, forse dalle rape che vi si seminano. Mil. *Ravée*, Luogo seminato a rape.

Rè Re, e poet. Rege, Sire.

Re - (Ter. di G.) Re. Carta rappresentante un re. Ogni seme ha una di tali carte. È pure uno dei pezzi del giuoco degli scacchi.

Re di galantòm; *Parola de re* - Vedi *Galantòm*, *Re*.

I re mage - I tre re magi.

Ré per *Dré* - Vedi.

Reàl Reale, Regio, Regale - Reale, per Vero, Effettivo.

Reàl - Reale. Indica una dimensione di carta inferiore all'imperiale. Vedi *Carta*.

REBALTA

Realdis Rilevarsi, Riconfortarsi. Vedi *Resbaldis*.

Reall Reale piccola. Dimensione di carta inferiore alla reale. Vedi *Carta*.

Realisà Effettuare, Mandare ad effetto, Eseguire, e con voce dell'uso dicesi pure Realizzare. Fr. *Réaliser*.

Realisà - Vendere alcuna cosa per farne denaro.

Realmènt, **In realtà** Realmemente, In realtà, Effettivamente, In effetto.

Reati Regolo, Regoluzzo, Picciol re.

Reati, detto anche *Sbüsasése* e *Trentapts* - Scricciolo, Scriccio, Re di siepe o di macchia, Forasiepe, e in alcuni luoghi d'Italia dicesi Regillo e Reillo. Picciolissimo uccelletto che sta per le siepi e le buche degli alberi. Nel colore rassomiglia assai, in piccolo però, alla beccaccia (*Pòla*); ha coda assai corta e rilevata. I Venez. lo chiamano *Reatin* o *Rosèto*; i Mil. *Reatin* o *Re di üsti*; i Fr. *Roi-telet de haie*; i Ted. *Zaunkönig*.

Tirà a ü reati - Modo registrato da G. B. Angelini nel senso di Non lasciar uscire di mano nulla, Tener conto della più piccola cosa.

Rebalta o **Ribalta** Ribalta. Sportello orizzontale che chiude e apre la botola o cateratta.

Rebalta - Ribalta (Tosc.). Quella specie d'imposta del ripostiglio superiore d'un cas-

settone, dove sono diverse casette e segrete.

Rebaltà o Ribaltà e Treccà
Ribaltare. Dicesi del dar la volta, del rovesciarsi che fa una carrozza, o altro simile veicolo.

Rebèba o Ribèba Ribeba, Scacciapensieri. Piccolo strumento di ferro, che suonasi tenuto con una delle mani appoggiato alla rastrelliera dei denti semiaperta, fattane vibrare col polpastrello di un dito dell'altra mano la Linguella (*Linguella*), e sopra questa spintovi l'alito modulato quasi a modo di soffeggio.

La Ciambella dello scacciapensieri è formata di una sprangetta di ferro ripiegata in tondo, e le cui due estremità si prolungano in due Branche parallele, approssimate, e in mezzo ad esse ricorre la Linguella, lastretta di ferro acciata, la cui parte terminale, ripiegata all'infuori a squadra, chiamasi Grilletto: questo ha in cima una piccola rivoltura in tondo, sulla quale va urtando il polpastrello di un dito.

Rebèba - Fig. si dice a Cattivo orologio.

Rebecà Rimbeccare, Stare a tu per tu, Rispondere ad ogni minimo che nel quistionare. Fr. *Se rebéquer.*

Rebecù ... Chi replica ad ogni parola. Provenz. *Bécaru.*

Rebocà (T. de' Muratori) Rinzaizzare, Dare la prima e ru-

vida crosta di calcina (*Motta*) sul muro, onde pareggiarne grossamente la faccia — Arricciare, Dare al muro rinzaizzato una seconda mano di calcina, per meglio pareggiare le ineguaglianze del rinzaizzo.

Rebocadura (Ter. de' Murat.) Rinzaizzata, Rinzaizzo, L'operazione di rinzaizzare un muro — Arricciatura, Arricciato, L'operazione dell'arricciare, e la copertura stessa che forma l'arricciato.

Rebòf Rabbuffo o Ribuffo, Bravata che si fa altrui con parole minaccevoli. Venez. *Rebùfo.*

*E se in prima'l ga fé quel gran rebòf,
Adés no l'à piò rabia in dol magù.*

Assonica.

Rebòfas Raccapricciare.

*Ü stüpir, che a pensàya i sa rebòfa,
E'l ga par quest o quel ilò mazat.*

Assonica.

Rebombà e Rimbombà Rimbombare, Far rimbombo, Risonare — Rintronare, Fortemente rimbombare, quasi a guisa di tuono.

Rebombo e Rimbombo Rimbombo, Rimbombio. Suono che resta dopo qualche rumore, massimamente ne' luoghi concavi o cavernosi — Risonanza, parlando degli strumenti da suono, vale Prolungamento e riflessione del suono.

Reborgnà V. S. M. Suppurare di nuovo. Vedi *Sborgnà.*

RECAPITÀ

Rebòscà V. Ser. (a Gazzaniga)
Ricuperare, Riavere. Mil. *Re-
büscà*.

Rebòsli Riaversi, Riprendere
vigore.

*La part di Sarasi za rebòsli da,
La s'fa piò còr, e za refla i spade.*

Assonlea.

Rebòt Rimessiticcio, Rimettitic-
cio, Ramo nuovo rimesso sul
fusto vecchio. Ingl. *Bud*, Ger-
moglio.

Rebötà Rigermogliare, Germo-
gliare di nuovo, dopo essere
stato mozzato o tagliato — Ri-
mettere, Il sorgere di nuovo
che fanno molte cose vegeta-
bili ed altre, come erbe, denti,
penne e simili — Rinfrozire,
far nuove frondi. Ingl. *Bud*,
Germogliare. Vedi *Bötà*.

Rebötà - Vedi *Repögnà*.

Recagna Vedi *Racagna*.

Recàm o Ricàm Ricamo.

Recamà o Ricamà Ricamare,
Fare in sui panni, drappi o
simili materie varj lavori col-
l'ago.

Recamadura o Ricamadura
Ricamatrice.

Recamì o Ricamì Ricametto.

Recàpet o Ricàpet Recapito e
Recapito, Indirizzo, Inviamento
a qualsivoglia sito.

Recàpet - Dicesi anche per
Documento. *Iga i sò recàpet* -
Avere i suoi documenti, cioè
Avere carte o documenti che
guarentiscono la persona che
li porta.

Recapità Ricapitare o Recapi-

RECIPIÈNT

tare, Far pervenire alcuna cosa
in mano di chi la deve avere.

Réc e Ric Ricco, Opulento, Do-
vizioso.

Abet réc - Vedi *Abet*.

Reciàm (T. di Stamper.) Chia-
mata. Quella parola, o parte
di essa, che gli stampatori usa-
rono talvolta di porre a piè
delle pagine, e per la quale
comincia la pagina seguente.

Reciàm - V. G. Cenno (Tosc.).

Quell'ultima rintoccata o quella
filattera di rintocchi che si suo-
nano al momento stesso del-
l'entrar messa e simile, al cui
suono i contadini, soliti croc-
chiare in attesa fuor di chiesa,
s'affollano per entrarvi. Vedi
Segn.

I à sunàt ol reciàm, ed a
Spirano dicono nello stesso si-
gnificato *I à livràt* - Si hanno
dato gli ultimi tocchi.

Reciòc Vantaggino, Ripicco.
Giunta che si dà sopra una
chicchera di caffè o sopra al-
tre bevande.

Reciòc - Abbeveraticcio, Ab-
beverato. Quel rimanente del
liquore lasciato nel vaso da cui
un altro ha bevuto prima.

Reciòc - Gridata, Rabbuffo,
Lavata di capo, Ramanzina.

Reciòc - Annojamento, Infa-
stidimento, Noja, Fastidio. *Dà'n
ù reciòc a ergù* - È lo stesso
che *Dàghen ù bicér, òna fèta* -
Vedi *Fèta*.

Recipiènt Vaso. Nome generale
di tutti gli arnesi fatti a fine
di ricevere e di ritenere in sé

qualche cosa, e più particolarmente liquori. In It. *Recipiente* è il vaso che riceve la materia stillata.

Rècita Recita, Rappresentazione.

Recità Recitare.

Recitatif Recitativo.

Recitùr Ricettore, Ricevitore, Gabelliere, Chi riscuote il dazio, le gabelle.

Recèc Bozzolacci, Bacacci. Guscio o spoglie di bozzoli rimasti a fondo nelle caldaje dopo trattamento tutta la seta possibile.

Recèer Ricovero. Vedi *Ricòero*.

Recòr o Recorì Vedi *Ricòr*.

Recòr ol tèc o i còp - Racconciare il tetto.

Recòs Ricuocere, Rimettere al fuoco i lavori di metallo per condurli a perfezione.

Recòta V. Calep. Ricotta. Vedi *Mascherpa*.

Recùlà Rinculare, Indietreggiare, Arretrarsi, Dare addietro - Recidivare, Ricadere in una malattia.

Recùlada Rinculata, Retrocessione della persona o d'altro corpo - Recidiva, Ricascata, Ricaduta nella malattia. *La recùlada l'è catia* - Sempre è peggiore la recidiva, che il male primiero.

Recùpera o Ricùpera (Ter. legale) Ricuperamento, Ricuperazione. Azione colla quale il venditore di un fondo o di altro immobile rientra nel bene che aveva venduto.

Redà, coll'e stretto, è lo stesso che *Fa fassiù, Bondà* - Far com-

parita o compariscenza, Comparire, Moltiplicare checchessia più dell'aspettazione; Durare una cosa più dell'aspettazione.

Redà - Vantaggiare, Guadagnare. Si dice di lavoro che si presta a compiersi in poco tempo. *Stò laurà'l ma redà* - Questo lavoro mi comparisce (Tosc.), cioè mi riesce fatto presto, mi cresce come fra mano.

Redà, coll'e largo, è termine di giuoco, e vale Ricominciare. Dicesi quando si voglia ricominciare un giuoco.

Redàbol (T. di Cartiera) Tozzo. Chiamano così una cazza, o grosso cucchiajo emisferico di rame o di legno, con lungo manico, e adoprasi a votare le pile.

Redàbol - (T. di Cartiera) Ritravio, arnese composto di un pezzo d'assicella nel cui mezzo è perpendicolarmente piantato un lungo manico. Col ritravio si va agitando e rimestando il pesto nei tini.

Redàbol - (Ter. de' Fornaj) Tirabrace. Ferro ricurvo, a lungo manico di legno, a uso di cavar la brace dal forno.

Redàbol - V. di S. (Ter. dei Muratori) Marra. Vedi *Sapa de möradür*.

Redàbol - Tonfacchiotto. Dicesi di persona piccola e grassa.

Redatùr Redattore, Compilatore.

Redéc o Radéc Radicchio. Sorta d'erba che si mangia in insalata.

Redèc salvadec - Radichella, Radicchio salvatico.

Rais de redèc - Radicchio. Varietà di cicoria, le cui grosse e lunghe radici, cotte e private dell'interna anima, che è legnosetta, si mangiano in insalata. Anche chiamano Radicchio (*Scamössa*) la fronda stessa della pianta, che cruda mangiarsi nello stesso modo. Vedi *Scamössa*.

Redèna Redina, e al plur. Redine o Redini. Due strisce di pelle, ciascuna delle quali è affibbiata a ciascuna campanella del voltojo del freno (*Mors*), e ambedue passando contro i due lati del collo del cavallo, vanno a riunirsi in mano di chi guida.

Redensio Voce usata nella frase *No gh'è redensio*, che altrimenti direbbersi *No gh'è gne lù gne lé*, *No gh'è gne sante gne madòne* - Non c'è redenzione, cioè Non c'è via nè verso, Non c'è modo, Non c'è scampo.

Redentür Redentore.

Redesàs apròf Appressarsi, Avvicinarsi.

*Za i Montù, per pelàghen òna fraca,
Ai sa redesa apròf, e tröca ilò.*

Assonica.

I Bresciani hanno *Redesà* nel sig. di Rasentare.

Redesòl Cruschello. La parte più minuta della crusca, che ritiene ancora non poca farina. Com. *Redegìò*.

Redèt (Da) Dappresso o Dapresso. Vedi *A rènt*.

*E chi da lonz brüsava, e da redèt
Giassava*

Bressano.

Redèt tèra - Terra terra, Rasente la terra.

Redè Reticella, Reticino, Piccola rete.

Redibis Voce usata nella frase *Ibis redibis* - Vedi *Ibis*.

Redità, Reditadina Vedi *Eredità, Ereditadina*.

Redöblà Rotolare.

*E da lé poc, senza piö fdt gne cör,
Al redöbla zo in fond, e söbet mör.*

Assonica.

Redöc Ridotti, Raunati.

Redöc, ai dis dacorde tra de lur.

Assonic

Redèl Rullo. Vedi *Borlòt*.

Redolà 'l trà Tonare o Tuonare.

Za no s' sentiva a redola piö 'l trà.

Assonica.

Redondè Randello, Rocchio. Pezzo di legno corto e rotondo per bruciare. Fr. *Rondin*; Sp. *Redondo*, Rotondo.

Redös (A) Sossopra.

Redüblà (A) Sossopra, in un fascio.

*A chi l'incontra 'l ga mené xe fé,
Ch' al la sbat lù e 'l cavà a redüblà.*

Assonica.

Redünd Vedi *Rotònd*.

Redundèl V. S. M. Piccolo spa-

zio di terreno di forma circolare.

Redusa V. S. M. Mulinello, cioè l'Acqua che si muove con grande agitazione e sempre circolarmente. Nelle *Mémoires sur la langue celtique di Bullet* si trova registrato *Reden* nel sig. di Correre rapidamente, come anche *Red* per Corre, è *Us* (*Usa* nell'antico sassone) per Acqua; onde *Redus* o *Redusa* varrebbe *Acqua che corre rapidamente*.

Redüsì Vedi *Ridüsì*.

Réc Vedi *Rie*.

Reedis Rivedersi, Vedersi di nuovo.

A reedis - A rivederci. Maniera d'accommiatarsi.

Reegn, Reogni e Reogni Rinvenire, Ricuperare gli spiriti e 'l vigore - Rinvenire, si dice anche dell' Ammollirsi e rigonfiare le cose secche e passe messe nell'acqua - Invincidire, Divenir vincido, dicesi di quelle cose che per umidità perdono in buona parte la loro durezza - Sbozzacchire, Uscir del tiscume, di stento; proprio delle piante e degli animali, che dopo essere stati alquanto sull'imbozzacchire, si sono riavuti.

Reegni - Dall'Assonica è adoperato nel sig. di Rinvenire, Ritornare.

*E'l posse i pelegri senz'otra briga
E quand a i töl vegniga e revègniga.*

Reend Rivendere.

Reendidùr, Reendidòl Rivenditore, Rivendugliolo, Quegli

che rivende le cose comprate - Treccone, Rivendugliolo di frutta, legumi e simili - Barullo, Colui che compra cose da mangiare in di grosso, per rivenderle con suo vantaggio al minuto - Endicajuolo, Appaltatore che compera per rivendere sullo stesso luogo.

Reendidröla Rivendugliola, Rivenditora, Rivenditrice di cose minute - Trecca, Treccola, Rivenditrice di ortaggi, frutti e simili.

Reerensa Riverenza e Reverenza.

La tropa confidensa la fa perd la reerensa - Vedi *Confidensa*.

Reeri o **Rieri** Riverire o Reverire.

Reerit, Rierit o **Rierito** Maniera di salutare, e vale: *La riverisco, Le fo riverenza*.

Rèf Refe.

Rèf a du, a tri co - Refe a due, a tre capi o fili.

Rèf a macchina - Refe alla macchina.

Rèf isgrès - Refe greggio o grezzo.

Rèf miga pörgàt - Refe crudo.

Rèf nostrà o *Rèf de ròca* - Refe casalingo, o nostrale.

Rèf pörgàt o *boit* - Refe cotto.

Fu zo 'l rèf - Dipanarlo, Aggomitolarlo traendolo dalla matassa.

Quel che vend ol rèf - Refajuolo.

Zontàga 'l rèf e po' a' i pèsse - Mettervi le pezze e l'unguento; dicesi di chi dura fatica in al-

cuna cosa per altrui e spende anche del suo — Perdere il ranno e'l sapone, cioè Perdere la fatica e il capitale.

Refà Rifare, Far di nuovo.

Refàs - Rifarsi, Ripigliar le forze, ed anche dicesi per Recuperare alcuna cosa perduta, o per Ristorarsi d'alcun danno sofferto — Riscuotersi, Ricattarsi, cioè Rivincere il perduto o Rendere il contraccambio dell'ingiuria o puntura ricevuta.

Refendina . . . Specie di sega che serve per rifendere assi o simili. Fr. *Scie à refendre*.

Refetòre Refettorio. Luogo dove i claustrali si riducono insieme a mangiare; e dicesi anche del luogo destinato a simil uso nei seminarj, collegi e simili.

Refedà Rifiutare, Respirare; e fig. Prendere riposo o ristoro.

Refilà Raffilare, Affilare, Assottigliare il taglio de' ferri colla cote — Raffilare, dicesi anche del Pareggiare che fanno i sarti e i calzolari colle forbici o col coltello i loro lavori — Ritondare, sig. Tagliare la estremità de' libri per pareggiarla.

Refilà ü sciaf a ergù - Appicciare o Accoccare uno schiaffo ad uno; ed i Toscani direbbero pure Rifilare un pugno, uno schiaffo.

Refilà vià ergòt - È lo stesso che *Imbolognà vià*. Vedi.

Refilada Rabbuffo. Vedi *Filada*.

Refissias Rifocillarsi, Ristorarsi,

Refiziarsi, Ricrearsi col cibo.

Refònd Percuotere.

E dacorde piò prest d'ü sömeléc,
Con sés brave lanzade at lo refònd.

Assonica.

Reforsè Merlino. Sorta di spago di grossezza varia e assai pastoso.

Refòs Propaggine. Vedi *Proana*.

Refratàre o **Refretàre** Refrattario. Coscritto che si sottrae illegalmente all'obbligo del servizio militare.

Refüdà Rifiutare, e ant. Refutare; Ricusare, Rigettare, Non accettare.

Refüdà - (Ter. di G.) Fagliare, Non avere del seme di cui si giuoca.

Refùs (Ter. di Stamperia) Refuso. Lettera scambiata per un'altra nello scomporre, e posta nella cassetta di un'altra lettera; una quantità di lettere poste in confuso diconsi in plur. Refusi (*Refúsaja*).

Refúsa (A la) Alla rinfusa, Confusamente. Venez. *A la refusa*.

L'è pié d'arme ilò in tèra a la refúsa.

Assonica.

Refúsaja (Ter. di Stamperia) Quantità di refusi. Vedi *Refús*.

Refút Rifiuto, Ricusamento, Il rifiutare ed anche La cosa rifiutata. *Refúč* - Marame, Ogni rifiuto di mercanzia.

Refút - (Ter. di G.) Rifiuto.

Il non rispondere con carte del seme giuocato, quantunque se n'abbia in mano — Faglio, il

rispondere con carte di seme diverso non avendone in mano.

Regà V. G. Affaticare, Durar fatica, Sforzarsi. Vedi *Regataja*.

Regada V. G. Fatica. Vedi *Regataja*.

Regal Regalo, Dono, Presente, Donativo — Ceppo, Donativo che si dà per lo più a' fanciulli nella solennità del Natale di Nostro Signore.

Regal — Si dice anche per *Piacere, Favore, Gentilezza*.

Al ma fa ü regal — È quanto dire: lo ricevo per somma grazia o per onore o come un regalo la visita ch'ella si degna di farmi.

Ü bel regäl, Ü regäl in gamba — Un regalo co' fiocchi.

Ü regäl che fa Marta a sö nöra — Un regalo di poco pregio. I Toscani dicono nel sig. medesimo: Il regalo delle fate, tre castagne ed una nocciuola; e dicono anche: Il regalo che fece Marzo alla nuora.

Regalà Regalare, Donare, Fare un presente, un regalo.

Regalèt, Regalì Regaletto, Regaluccio, Donuzzo, Presentuzzo o Presentuccio.

Regalia Rigaglia. Quel di più che si cava dalle possessioni oltre la raccolta principale.

Regalia — Parlandosi di vino dicesi di Quello della miglior qualità.

Regalie — Interiora di polli. Anche in Toscana chiamansi *Regaglia* le interiora degli animali.

Regalù Grande dono, Presente sontuoso, magnifico.

Regataja Gara.

Finida adés la nobil regataja.

Assonica.

In It. e in Veneziano *Regata* sig. Gara di barche per arrivare ad un termine prefisso.

A regataja — A gara, A concorrenza, A competenza. Venez., Bres., Mil. *A regata*.

E a regataja 'l sirca st'ocasti

Eberárd, e Rodólf, e 'l bu Rosmónd.

Assonica.

Regatà Rivenditore, Rivendogliolo, Quegli che rivende cose comperate — Barattiere, Quegli che baratta e rivende mercanzuole e cose di poco pregio. Sp. *Regaton*.

Règer Reggere, Sostenere.

No s' pöl miga règer — Non si può sostenersi.

Regòt V. di S. Dim. di *Regiàt* — Vedi.

Reghègn Nitrito, Il nitrire dei cavalli.

Reghegnà o **Righignà**, e nella V. S. M. **Rangogné** Nitrire o Annitrire.

Règia Capivolto, e anche Cerchio. Ferro lavorato in ispranghe, molto più larghe che grosse, che servono a far cerchi da botte, da tino, o d'altro.

Regià V. S. M., scherzosamente **Fa la primaéra**, e con modo imitativo **Fa i-a** Ragghiare, Ragliare. Il mandar fuori che fa l'asino la voce.

Regiale - Vedi *Tiràlc.*

Regiàt . . . Vaso a uso di tenervi l'olio — Coppo, Orcio, si dice un vaso di terra vetriato, grossissimo, di forma ovale, di ventre rigonfio, a uso specialmente di tenervi l'olio per la cucina e per ardere.

Regimènt (Ter. Milit.) Reggimento.

Regina Regina, Moglie di re — È anche termine del giuoco delle carte e degli scacchi.

Regina märtirum, ma mai regina confessorum - È meglio esser martire che confessore; cioè È meglio, per coloro che sono in forza della giustizia patire i tormenti, che confessare i delitti commessi.

Regir o Ragir Raggiro, Rigiro, Negozio coperto per ingannare altrui — Traforeria, Traforeleria o Trafureleria, Tranello e Faldella sono dello stesso significato — Le Covate di alcuno, diconsi Le pratiche segrete, le trame, le macchinazioni.

Regirà Raggirare, Rigidare, Aggirare, Gabbare, Ingannare.

Regiràla - Rigidarsi (Tosc.), dicesi di chi si studia di utilizzare con ogni onesto modo un piccolo corpo di denari per guadagnare la vita.

Sai regiràla - Saper di barca menare.

Regiradùr Raggiratore, Rigidatore, Mozzorecchi, Trafurello, Bindolo, Trappolatore, Ingannatore.

Register Registro. Libro qualunque su cui si registra.

Register - Registri. Chiamansi negli strumenti musicali gli ordini delle corde o delle canne che corrispondono tutti alla medesima tastatura per sonar tutti insieme e suonano anche separatamente levando loro o rendendo il suono per mezzo di piccoli ordigni per lo più di legno, i quali similmente si dicono Registri.

Es, Met o Tegn in register - Essere, Mettere o Tenere in appunto, in assetto.

Registrà Registrare.

Regiùr, Resùr e Residùr Masajo, e con voce contadinesca Capoccia. Chi regge le cose domestiche, che ha cura di tutto ciò che spetta al mantenimento d'una casa.

Reglana V. di S. Kingrana. Buca scavata in terra a forma di cono, in cui si mette la vena di ferro mescolata con carbone, per incuocerla prima di passarla nel forno.

Regnà Regnare, Dominare.

Regnàla a ergù, Regnàya la miseria - Eccitare, Instigare, Provocare dispute, contese, ecc.

Regnàs - Moltiplicare. Crescere per via di generazione; e non che degli animali, dicesi anche delle piante.

Regnada Rete. Lavoro di fili metallici, per lo più di ferro, intrecciati e rattorti alternativamente, in modo da formare vani o buchi, che si chiamano

Maglie. Questo reticolato, formato sur un telajo di ferro, ponesi a certe finestre o altre aperture. Sp. *Rejado*, Inferriata.

Regnamisória Accattabrighe, Cercatore di risse — Seccafistole, Seccatore, Importuno.

Regói, Reguì, e nel Bressano troviamo **Argói** Ricogliere, Raccogliere, Cogliere.

Regói i galète — Vedi *Galèta*.

Regoile o Regóele — Toccare busse.

Régola Regola.

A régola — Considerata o Ponderata bene ogni cosa, Avuto riguardo a . . .

Es in piena régola — Essere a segno, Essere conforme si dee, Far l'obbligo suo. Fr. *Être en règle*.

Per buna régola — A cautela, Per sicurezza.

Sensa régola — Sregolato.

Stà 'n régola — Contenersi, Usar moderazione, e fiorent. Stare in briglia.

Töte i régole i gh' à la sò eccessiù — Non si dà regola senza eccezione.

Regolà Regolare, Dar regola. Vedi *Rigolà*.

Regolàs in dol mangià, ecc. — Mettersi misura nel mangiare, ecc.

Regolàr Agg. Regolare.

Régole, che anche diconsi **Marchés, Laür, Mèstruì, Pörge** Mestruì o Menstruì, Purge, Tempi, Fiori, Ragione, Marchese, Calende o Calendi,

Sangui. Purga di sangue che ogni mese hanno le donne. *La gh' à i sò laür, i sò régole* — È mestruata.

Regondi V. S. M. Radunare, Rangunare, Raunare. *Regondis töc in d' ü sito* — Raunarsi, Far capo in un luogo.

Regör V. G. Riprodursi il male, Dolere di nuovo.

Regordàs Ricordarsi, Sovvenirsi, Rammemorarsi.

No regordàs dal nàs a la boca — Essere di memoria labilissima.

Regórdo Ricordo, Avvertimento, Ammaestramento.

A regórdo d' òmegn — A' di de' nati.

Ü regórdo — Tientamente. Voce che si usa in ischerzo per dinotare colpo che altrui si dia quasi ad oggetto d' indurlo a tener a mente checchessia.

Regù V. Bremb. sup. Frana, Scoscendimento. Vedi *Dragù*.

Regunà o Raganà V. Bremb. sup. Franare. Vedi *Dragunà*.

Reisiù Revisione.

Reisür Revisore, Chi rivede.

Reità Vedi *Eredità*.

Rél, Rièl V. G., a Parre **Ril**, e nella V. S. M. **Rìgol** Piccola ripa che si fa nelle vigne in poggio per sostenere il piano. Vedi *Rüc*.

A Parre dicono **Ril** anche ad un solco prominente che si lascia tra un campo e l'altro per distinguere le proprietà, donde il verbo **Sdrilà** che sig. Formare quello stesso solco. I La-

timi dicevano *Lirare* nel senso di *Far le porche (còle)*, ed il Palamini crede che lo **Sdrilà** del suo natio Parre sia il verbo latino *pronunziato al rovescio*. Pensando poi che le *Liræ*, porche, dei Latini doveano apparire parallele come le corde di una *Lira*, ricorda i *Rails*, nome che gli Inglesi danno alle rotaje delle strade ferrate. Gab. Rosa pare accetti le idee del Palamini; io raccostando *Rèl* o *Ril* a *Rièl* e *Rigol*, che hanno, oltre lo stesso significato, anche quello di Piccola ripa, troverei di considerare *Rèl* o *Ril* siccome contrazioni di *Rièl* diminut. di *Ria*, ripa.

Relassiù Relazione. Esposizione di alcun fatto, Convenienza di più cose tra loro, o Attenenza di parentela o d'amicizia.

Reliquare o **Reliquare** Reliquario, Reliquiere. Vaso o altra custodia dove si tengono e conservano le reliquie.

Reléqua, **Reléquia** Reliquia e Reliqua.

Religiù Religione.

Sensa religii - Irreligioso.

Reloér, **Meróér** e **Leroér** Orologiajo, Orologiere, Oriolajo e Oriolajo.

Relòi, **Beròi** e **Leròi** Orologio, Oriuolo e Oriolo. Qualsiasi artificio fatto acconcio a indicare la divisione del tempo in parti uguali, ma noi intendiamo più comunemente l'Oriuolo da tasca. Le parti visibili, cioè esterne, dell'Oriuolo da tasca

sono le seguenti:

Cassa - Cassa. Specie di custodia o scatoletta metallica, per lo più d'oro o d'argento, di forma tonda, più o meno stacciata, la quale racchiude il castello (*Castèl*), e le altre interne parti dell'oriuolo.

Fondo della cassa. La parte inferiore di essa, che riceve il castello, e alla quale è fermato il gambo.

Gambo. Cilindretto saldato lateralmente al fondo della cassa, e che serve come di manico, per tener in mano l'oriuolo, e ad appenderlo mediante la maglia.

Maglia. Specie di campanella o maniglia, imperniata, o altrimenti girevole nell'estremità libera del gambo. Nella maglia passa la catenella, o nastro, o cordoncino, o altro, con che si voglia tener appeso l'oriuolo.

Coperchio. La parte superiore della cassa, simile al fondo, ma meno concava, mastiettata con esso, per chiudere certi oriuli che non hanno cristallo.

Cristallo. Vetro bianco, circolare, convesso, incastrato nella intaccatura circolare della lunetta.

Lunetta. Specie di zona, o cerchio internamente fatto come a doccia, mastiettato colla cassa, di cui forma la parte superiore a modo di coperchio, e nella cui intaccatura circo-

lare è incastrato il cristallo.

Mostra, che alcuni alla francese dicono *Quadrante*. È un intero disco di sottil lamina di rame, coperta di smalto bianco, sul quale sono segnati i minuti e le ore.

Sfèra - Lancetta. Piccola e sottil faldellina metallica, allungata, della quale uno dei capi calza più tosto a forza nel fusto d'interna ruota, il quale appena sporge dal centro della mostra, gira insieme con esso fusto, mentre l'altro capo appuntato va segnando le divisioni del tempo. *Sfèra di ure, di minùc* - Lancetta delle ore, dei minuti. La lancetta da alcuni chiamasi anche *Ago*, *Indice*, *Saetta*.

Ciaèta - Chiave. Vedi *Ciaèta*.

Reròi che cor, che scapa inàc - Orologio che avanza.

Reròi che resta 'ndré - Orologio che tarda.

Caricà, Montà o Tirà sò 'l reròi - Caricare l'oriuolo.

Rèm Remo.

Giglione del remo. La parte rotondata del remo, ed è proprio il manico per cui si prende - *Pala*, cioè La parte inferiore allargata che s'immerge nell'acqua.

Rèma V. G. Asticciuola, Corda, Tirante. Quella trave orizzontale che forma la base del cavalletto (*Cavriada*) e il sostegno dei puntoni (*Brassòi, Saète*). Vedi *Cavriada*.

Remà Remare, Remigare.

Remà - V. G. e V. S. M. Affaticare, Sforzarsi.

Remadùr Rematore.

Reméde o Riméde Rimedio e Remedio, Farmaco, Medicamento, Medicina. Quello che è atto o s'adopera, e si applica per tòr via qualunque cosa che abbia in sé del malvagio o del dannoso; ma i due ultimi non si dicono fuorchè delle medicine - *Panacea*, Rimedio unico, universale.

Iga reméde o onguent per tòc i mai - Vedi *Onguent*.

No esga piò reméde - Aver fatto il pane, Aver fritto, Non esservi più caso nè via nè verso, Essere cosa irrimediabile.

Al gh'è reméde a tòt, fò che a l'os del col - Tutto s'accorda fuorchè l'osso del collo; A tutto c'è rimedio fuorchè alla morte.

Remedià o Rimedià Rimediare.

Remènc Vedi *Ramènc*.

Remenghór V. Ser. sup. Ramingo, Errante, Nomade.

Remét e Ròmét Romito, Eremita.

Remigiana Vedi *Damigiana*.

Remocà Smoccolare o Smoccare di nuovo. Vedi *Mocà*.

La fazèla immortala 'l remoché.

Assonica.

Remocerà V. G. (a Casnigo) Riamogliarsi, Condur moglie di nuovo.

Remòl Didiacciamento o Dighiacciamento, Squagliamento,

REMONTÀ

Struggimento del ghiaccio e della neve, quando l'aria divien temperata e calda, di fredda ch'ella era. Mil. e Com. *Remòl.*

Remolà e Remulà Dighiacciare o Didiacciare, Dimojare, Squagliare, Lo sciogliersi del ghiaccio e della neve — Rad-dolcire, Divenir placida, temperata, parlandosi d'aria prima fredda e cruda.

Remolàs, Remolassì Ramolaccio. Sorta di radice di pianta da orto, ora schiacciata come la rapa, ma più piccola; talora piccolissima, bianca o rossa, che diconla più particolarmente Ramolaccino; ora allungata in coda, che chiamano Ravanello.

Remondàs Percuotersi, Battersi, Darsi busse. Com. *Remondà.*

Quesè e quei bròtamet ai sa remonda.

Assonica.

Remonta Restaurazione o Ristaurazione, Rifacimento ad una cosa delle parti guaste e di quelle che mancano o per vecchiezza o per altro accidente. Dicesi anche Racconciatura, Racconciamento, Ristoramento.

Remonta - Rimonta (Tosc.), dicono i cappellaj e i calzolaj il rimettere a nuovo una parte degli oggetti dati loro ad accomodare, servendosi in gran parte del vecchio.

Remontà Ristaurare o Restaurare, Riattare, Ristorare, Ri-

RENS

fare a una cosa le parti guaste e quelle che mancano o per vecchiezza o per altro accidente — Rimontare, diconlo varj artisti nel sig. di Guernire di nuovo, o Rimettere in sesto alcuni ordigni.

Remontà - Rimontare, Rimontare la cavalleria, Fornire nuovi cavalli ai cavalieri.

Remontà - (T. de' Calzolaj) Riscappinare, Rimettere agli stivali suola e tomajo. Fr. *Remonter des bottes.*

Renculà Rinculare, Arretrarsi, Farsi o Tirarsi indietro senza voltarsi.

*E com piò che colu té renculàt,
Quest óter al la séguita coi spinte.*

Assonica.

Rend, Rendì Rendere, Restituire — Rendere, per Fruttare, e si dice di poderi, di case, d'usure e simili.

Rendes o Rendis - Arrendersi, Rendersi, Cedere.

Rendopià Raddoppiare, Aumentare del doppio.

A vedis rendopiat l'afront s'ti mal.

Assonica.

Réne o Reni (I) Le reni o I reni, La deretana parte del corpo dalla spalla alla cintura.

Rengà la fede Vedi *Fede*.

Rengognà Vedi *Rangognà*.

Renensia Vedi *Rinunsia*.

Rens Renso, Rensa, Tela di rensa. Sorta di tela di lino bianca e assai fine, così detta

dalla città di Reims in Francia, ove si fabbrica.

Renunsià Vedi *Rinuncià*.

Recòrbaro Vedi *Rabàrbaro*.

Recòrà Vomitare, Recere. Vedi *Gomità*. I Veneziani, parlando famigliar. dicono pure *Revocàr*. In Lat. *Revocare* sig. Rivocare, cioè Far ritornare alcuno da un luogo.

Reoltèl Svolta, Luogo dove si svolta.

Fa ù reoltèl - Svoltare.

Repéc Ripicco, Ripercotimento di colpo contro colpo.

Repéc - Rimpallo (Tosc.), nel giuoco del bigl. dicesi quando, battuta la palla dell'avversario, nel fare le palle il loro corso, si rincontrano un'altra volta ribattendosi insieme, e stornando così il giuoco che erano per fare, onde:

Fa ù repéc - Rimpallare (Tosc.). « Ha fatto come i rimpalli sul bigliardo, i quali o fermano o deviano, spesso ti fanno perdere la partita, talvolta te la fanno vincere per un modo impensato. » (Giusti, *Epistol.*).

Iga ù repéc - Non essere esaudito in una domanda, lo che fiorentinamente si direbbe *Avere un picche*.

Repedunà (Ter. de' Muratori) Rimpellare, Rinnovare interamente, o parzialmente un muro, senza demolirlo tutto ad un tratto, ma ripigliandone la costruzione a pezzi dal basso in alto.

Repertòre Repertorio.

Repès (Ter. de' Murat.) Rimpello, Muro di rimpello. È un muro che si va costruendo di mano in mano che si demolisce la corrispondente parte di altro preesistente muro, vecchio, sdruscito, o fuor di piombo.

Repès (Ter. di Stamperia) Rapprezzo. Quella quantità di lettere o spaziatura che sovrabbonda nell'uso ordinario, e che si pone in serbo per i bisogni straordinarij. Mil. *Repéz*.

Repessà Vedi *Repedunà*.

Repetù Riverenzione o Reverenzione. Dicesi per ischerzo nel sig. di Profondo inchino. Venez. *Repetòn*; Bres. *Repetù*. Nella Montagna pistojese è d'uso *Ripetone*, nel sig. di Risposta al complimento.

Delonc la gh' fa a la moda ù repetù.

Assonica.

De repetù - V. S. M. *Dispettosamente*, Con dispetto, *Sdegnosamente*.

Repià Ripiano, Pianerottolo. Quel piano che è in capo o in mezzo alle scale.

Replicà Replicare, Tornare a dire o a fare. Iterare, Reiterare, Raffibbiare e Raccoccare hanno lo stesso significato — Rinfrancescare o Infrancescare, sig. Ripetere, Ritornare sur una medesima cosa.

Repögnà o Ripögnà Nauseare, Stomacare, Fare schifo.

Repögnansa Ripugnanza.

Reportà o Riportà Riportare, Rapportare, Riportare le novelle, Rinvesciare, cioè Ridire, Riferire le cose che si hanno sentite dire, o che sono state dette — Rificcare, ha lo stesso significato, ma è modo basso e prendesi in mala parte.

Reportà o Riportà - (Ter. di Comm.) Ragguagliare le scritture, cioè Trasportare le partite dal giornale o altro libro dove si piantano la prima volta al libro de' debitori e creditori.

Reportà ergù - V. Ser. sup. Dicesi dell'imporre a una creatura il nome di alcuno. Vedi *Nom.*

Reportadàr Riportatore, Rinvesciardo, Sverciatore, Trombettiere, Rapportatore, Sgolato. Chiamasi colui il quale o per leggerezza o per voglia di cicalare, e forse per desiderio di commetter male, rinvescia ogni cosa, ancor che sia stato detto che se la tenga segreta, e non si debba nè rivelare nè comunicare a persona.

Repüblica Repubblica.

Al gh'è repüblica - Ci è repubblica (Tosc.), si dice quando in una brigata qualunque non c'è ordine o freno alcuno.

Repüblicà Repubblicano.

Repulàs Rimpennarsi, Rinnovare le penne, e dicesi de' polli.

Repulàs sö - Fig. Riaversi, Ricuperare la sanità, le forze — Rimpannucciarsi, Migliorar la condizione, Rifarsi di qualche disastro sofferto.

Requia Requiere, Riposare, Prendere riposo, quiete.

Requisi ergù Sequestrare alcuno, Obbligarlo a non uscire d'alcun luogo.

Requisi di bö, scarpe, ecc. - Far tolta di buoi, scarpe, ecc. Dicesi delle gravezze per lo più di vettovaglie, vestimenta o di altro di cui abbisogni l'esercito, che si impongono agli abitanti d'un paese conquistato.

Requisissü Tolta, Gravezza di vettovaglie, vestimenta ed altro in tempo di guerra — Comandata, Ordine generale dato a diverse persone in servizio del principe.

A requisissü de ergù - A posta, A requisizione, A istanza d'alcuno.

Requisit Requisito, per Qualità necessaria. Taluno dice di fuggire *Requisito* per Dote fisica o morale, ma la *Crusca* definisce quella voce con queste parole: « Termine che si usa per esprimere Tutte le circostanze richieste ad ottenere, od essere checchessia. » E il Gherardini dice: « Ciò che è richiesto ad ottenere un fine, ad essere quello che è determinato dal contesto; Qualità necessaria, Pregio necessario. »

Rerf Vedi *Dervl.*

Rorèi Vedi *Relòi.*

Rés Agg. Riccio, Ricciuto, Crespo.

Cheèi rés - Vedi *Cheèl.*

Rés de cheèi - Riccio, Ricciuto; dim. Ricciutello, Ricciutino.

Rés sost. Riccio. Ciocchetta di capelli, innanellati, cioè ripiegati in cerchio su di sè.

Fa sò i rés - Arricciare i capelli, Innanellarli, Fare i ricci.

Rés di castegne - Riccio. La scorza spinosa che racchiude le castagne, e che in alcuni luoghi della Toscana è detta *Cardo*, nell' Aretino *Peglia*, e in Montamiata si chiama *Lappa*. Quando il riccio è secco chiamasi Tacchia o Bruciolo.

Fa fò i rés o i castegne, Caà fò di rés - Cavar le castagne dai ricci; quei del Casentino e del Montamiata sogliono dire *Sdricciare* o *Diricciare* o *Slappolar* le castagne, ed i montanini pistoiesi dicono *Sgranellare* o *Sgranare* le castagne.

Rés che grigna - Lo diciamo del riccio che per esser maturo si apre. In Montamiata dicono *Lappa crociata* o *a bocca aperta*.

Rés Acciottolato, Ciottolato, Selciato e Selciato. Quel pavimento delle strade, cortili, stalle, e simili, che è fatto con ciottoli (*Plòc de rés*) allogati e picchiati sur un letto di rena, colla quale anche sono riempiti gli intervalli tra ciottolo e ciottolo.

Rés o Rissù de bòce - Vespajo. Suolo di sassi tondi che si fa a pian terreno prima del pavimento di mattoni o d'altro per renderlo asciutto.

Desfà sò 'l rés - Disselciare, Disfare in tutto o in parte il selciato.

Resbaldis Vedi *Risbaldis*.

Resca Lisca. Così chiamansi quelle piccole spine che si trovano ne' pesci come tanti ossicini acuti e flessibili — Spina o Resta chiamasi l'osso del pesce dal capo alla coda.

Tò fò i resche - Diliscare.

Resca de pessi e pèna de oseli, l'om réc deenta poeri - E i Toscani: Chi va dietro a pesce e penne, in questo mondo mal ci venne.

Resca - Resta. Quel sottilissimo filo che sta nelle spighe in punta alla prima spoglia del grano.

Resca o Resta de li - Lisca di lino.

Rescènà Caprugginare. Vedi *Zéna*.

Resentà Noi lo diciamo del Pulire nuovamente con acqua semplice ciò che fu precedentemente lavato — Risciacquare o Sciacquare, Leggermente o mezzanamente lavare e pulire con acqua — Sciaguattare, Risciacquare in acqua monda i piatti rigovernati (*laàc*). Genov. *Arruxentà*; Fr. *Rincer*; Ingl. *Rinse*. Il Ferrari trae l'origine di *Resentà* dal Lat. *Recentare*, che vale Rinnovare.

Resentà i pagn; Resentàs fò o Laàs fò o Slaagtiàs fò la boca - Vedi *Pagn, Boca*.

Resentada Risciacquata. Quel leggero o mezzano ripulimento che si fa d'alcuna cosa con acqua.

Resentadina Dim. di *Resentadu*. Vedi.

Resiàs V. S. M. Contendere, Altetere, Quistionare di parole.

Residür Vedi *Regiür*.

Respijà Rispiolare, Spigolare di nuovo.

Respir, Respiro Respiro, Respirazione.

Difficoltà, Mancamèt de respiro - Vedi *Mancafàt*.

Respir - Respiro, per Pausa, Riposo - Sospiro, Termine musicale che vien segnato *r*, ed ed è la pausa d'un terzo o di un quarto d'una misura.

Respiro - Soprattieni, Dilatione che si ottiene al pagamento.

Comprà a respiro - Comprare a termine.

Dà o End a respiro - Dare o Vendere pei tempi, cioè Non vendere a contanti, ma per ricevere il prezzo solamente al tempo accordato.

Respirà Respirare.

Respirà - Respirare, per Ricrearsi, Rifiatare, Prendere ristoro, riposo.

Respónd Rispondere.

Respónd a tono - Rispondere a tono o per le rime, cioè a proposito, aggiustatamente.

Respónd niga a tono - Non rispondere a proposito.

Respónd per verqu - Mallezare, Garantire o Farsi mallevadore d'alcuno. Fran. *Répondre*.

Respónd - Usiamo questo verbo in senso assoluto per Replicare con arroganza e con superbia a chi avverte o rim-

provera; i Toscani usano nello stesso sig. Rispondere, ed anche il Cellini nella sua *Vita*: « Io, come giovane senza isperienza, *risposi* al povero afflitto padre. »

Respónd - (Ter. di G.) Rispondere.

Respondènt Rispondiero, Che risponde a ogni parola, e dicesi degli inferiori ai superiori.

Responsabel Mallevadore, Garante, e con francesismo Risponsabile. Colui che è in impegno di rendere ragione di alcuna cosa. Fr. *Responsable*.

Responsabilità Malleveria, e con francesismo Responsabilità.

Resporchì Porco spino o spinoso, Spinoso, Riccio. Animale noto.

Reschènt Razzente. Dicesi di vino che picchi.

Rescolà Risolare, Rimettere nuove suola alle scarpe, o stivali.

Rescolà per Rissölà. Vedi.

Rescolvì Risolvere, Deliberare, Determinare. *I rescolvì o rescolt de fa ergót* - Aver deliberato, Aver posto in sodo di voler fare alcuna impresa.

Rescómada . . . Bevanda d'uovi e zùcchero dibattuti in acqua o vino, onde diciamo *Rescómada co' l'acqua o col vi*: quella fatta con acqua dai Toscani d'oggi è chiamata *Latte di gallina* - Candiero, Bevanda fatta d'uova, latte e zùcchero - Brodetto, Vivanda d'uova dibattute con brodo e con acqua -

Cordiale, Brodo da bere con uova stemperate dentro.

Ressüssità Risuscitare o Resuscitare.

Ressüssità da mort a éta - Rinvirsi, Ritornare nel primo vigore e stato - Pisciar la paura, vale Ripigliar animo dopo alcuna paura avuta.

Al ma par de es ressüssitàt - Mi par d'essere rinato (Tosc.), si dice quando ci sentiamo sollevati da qualche noja o dolore.

Rest Resto, Residuo, Restante, Avanzo, Rimanente. *Del rest* - Del resto, cioè Quanto a quello che resta a dire.

Resta V. di S. Carbonigia, Carbone minuto o Polvere di carbone.

Resta de li Vedi *Resca*.

Restà Sost. mas. Sottrazione. Operazione aritmetica.

Restà Verb. Restare, Rimanere.

Restàga - Rimanerci (Tosc.), Rimaner morto in un fatto qualunque.

Restàga o Restà dèt - Rimanerci (Tosc.), suol dirsi anche per Rimaner burlato, o colto a qualche chiapperello.

Restà - Maravigliare, Prendersi maraviglia, ed in Toscana pure Restare, Rimanere. *Restà lé, Restà lé de carta o de stüc* - Restare o Rimanere attonito, confuso, stupefatto, imbalordito, ed in Toscana Rimaner li. *Mé reste* - Stupisco; Non so capire o comprendere; Mi maraviglio; Sono stordito. *Mé so'*

restàt de carta - lo rimasi stordito, stupefatto; Rimasi uno stivale. *L'è restàt de stüc, de carta, de merdà* - Ammutoli, cioè Perdè la favella, Divenne mutolo per lo stupore.

Restà per Rimanere d'accordo. *A m'è restàc de parti'n-sèma* - Siamo rimasti d'accordo di partire insieme. Nella *Vita del Cellini*: « Andai a fare tutto quello che ero rimasto col papa » cioè di che ero rimasto d'accordo.

Fa restà dèt - Acchiappare o Ingannare alcuno con certo artificio di discorso, che gli Aretini dicono *Chiapperella* o *Chiopparello*.

Restà per Sottrarre, cioè Cavar d'una somma maggiore altra minore. Mil. *Restà*.

N'ò fac stampa sic sento copie in tüt, Siché sümé, resté.

Assonica.

Restàgn de sangu' Restagno.

Lo diciamo del sangue che ristagna morbosamente ne' vasi del corpo animale.

Restaurà Restaurare o Ristaurare, Rimettere in buono stato una cosa guasta.

Restàuro Restauramento, Restaurazione.

Resterlòcà Ripercuotere.

Guelf resterlòcà zo, ma'l se gh'imbat.

Assonica.

Resti Restio. Difetto dei cavalli per cui si ostinano a non andar avanti. *Caàl che gh'à 'l*

RESÙ

restì - Cavallo restio, cioè che ha il difetto sopraddetto.

Restitùh Restituire, Rendere la cosa altrui.

Restitùssih Restituzione.

Restrèns Vedi *Ristrèns*.

Resù Ragione. Quella potenza dell'anima per cui ella discerne, giudica e argomenta. Fr. *Raison*.

Resù buna, che taca - Ragione valida, buona, legittima, accettabile.

Resù che no cönta negót, che no taca, Resù del tenca, Resù möta - Ragioni del venerdì, Ragioni di pan caldo, cioè frivole, deboli, inconcludenti, Ragionacce.

A resù - A ragione, A porzione. *Al m'è stac pagat a resù de sensinquanta scüc* - Mi fu pagato a ragione di cincinquanta scudi. (Cellini, *Vita*).

Capiga o Troäga 'l büs de la resù - Ritrovare la inchioatura, Ritrovar la verità d'una cosa occulta.

Con resù, Con buna o giösta resù - A ragione, A gran ragione, A buona ragione, A diritta ragione, A giusto diritto, A buona equità, Meritamente.

De resù - Bene, Per bene.

Fas öna resù de ergót - Farsi una ragione di una sventura, di una morte, ecc., Darsene pace, Rassegnarvisi come cosa necessaria o voluta da Dio. «Che ci si rimedia col piangere? Bisogna farsi una ragione.» (Thouar, *Le tessitore*).

RESÜR

Fa zo la resù - Vedi *Fa*.

Fa di resù - Piatiire, Contendere, Disputare, Quistionare o Questionare.

Indà zo de resù - È lo stesso che *Indà zo del vade* - Vedi *Vade*.

No gh'è resù che tegne - Non c'è pancia che tenga; Non c'è giustificazione che basti; Non v'ha risposta.

Tègnes la resù - Rifiorire, Ribadire, Rimattersela o Rimandarsela l'un l'altro, Rimbeccarsela o Rimpolpettarsela. Usansi quando alcuno ha detto alcuna cosa o vera o falsa che ella sia, e un altro per piaggiarlo o fare ch'ella si creda, gliela fa buona, cioè l'approva, affermando così essere come colui dice, e talvolta accrescendola.

I gh'è piö resù chi usa piö fort - Chi più urla ha più ragione.

Resunà Ragionare, Discorrere. Vedi *Ragiunà*.

Resunamét Ragionamento.

*Lé s' travacava zo coi gramarsé,
E' l prim resunamét la seguité.*

Assonica.

Resür Rasojo. Sorta di coltello senza punta, taglientissime, a uso di radere la barba. Lama girevolmente imperniata sul Manico, d'ordinario più larga in cima che da basso: opposta al Taglio è la Costola grossissima.

Resür per *Regtür*. Vedi.

Resura Matterello, Spianatojo.

Vedi *Canèla d' la pasta*.

Resurì (Sull' Isola) Le pannocchie del grano turco sgranate.

Vedi *Rösiù*.

Rét Rete. Strumento di fune o di filo tessuto a maglie per pigliare fiere, pesci e uccelli. Ve ne sono di diverse maniere, e secondo quelle diversifica il nome loro. La parte superiore della rete tesa verticalmente dicesi la Testa (*Séma o Sima*), che per lo più è guarnita di una corda, che dicesi Maestra (*Corda*) — Orlare una rete (*Fàga i magiù o i cors gros*), vale Cingerla d'una specie di vivagno fatto di grande maglie di spago, che servono a rafforzare — Armare una rete (*Armà òna rét*), vale Cingerla d'una fune che vi si ferma ad ogni tre pollici con filo ritorto, e chiamasi *Ràlinga*.

Rét de oselà — Ragna, Rete da pigliare uccelli. Ai due panni della ragna di fuori e di dentro dicesi Armadure (*Armadüre*); alle due funicelle che son da capo, e servono per distenderla, dicesi Maestruzze (*Filsòì*); e Maestra (*Corda*) alla fune principale che la regge. Noi chiamiamo *Sót-corda*, *Cordina* o *Cordetina* quella Funicella, più grossa delle maestruzze, che tiene la ragna fissa rasente terra: diciamo *Colonèt* quel breve pezzetto di spago che alla testa della ragna lega le maestruzze cogli anelli, ed

ai piedi della ragna lega le maestruzze colla *Sót-corda*. Quella parte del panno, dove riman preso l'uccello, si dice Sacco (*Saca*). Il tirar su il detto panno, e farne i sacchi nelle maglie dell'armadura, si dice Appannare (*Tirà sö la rét*); e Spannare (*Lagà 'ndà zo la rét*), il mandarlo giù.

• *Rét oselina* — Ragna da uccelletti, cioè Rete sottile e spessa per pigliare piccoli uccelli.

Rét oselina bastarda — Ragna mezzana, cioè Rete da pigliare uccelletti ed anche tordi.

Rét franquelèra — Ragna da fringuelli. *Rét franquelèra bastarda* — Rete da fringuelli e tordi.

Rét sdurdèra — Ragna da tordi, o simili.

Rét per ciapà la léyor, *Rét de léyor* o *Legorèra* — Callajuola. Pezzo di rete su staggi, colla quale, serrata la callaja, si prendono le lepri.

Rét sgolandrina, *svolandrina* o *pelandina* — È lo stesso che *Antanèla*. Vedi.

Rét del cà — . . . Sorta di rete per pigliar quaglie.

Rét de perga o *pèrtega*, ed anche *Brassàl* — . . . Sorta di rete da pesca, così detta perchè, pescando, si distende lungo una pertica che si tiene in mano dal pescatore.

Borlà, *Dà* o *Picà 'n da rét* — Dare o Appannare nella ragna, Dar nella rete, Rimanere ingannato.

Mèt zo la rét - Spiegare, Distendere o Tendere le reti.

Tù sö la rét - Raccogliere le reti.

Retaj Ritaglio. Pezzo di panno, drappo o simile levato dalla pezza; e noi propr. intendiamo Que' pezzetti di tela, panno o d'altra materia che avanzano dopo tagliata essa tela o panno per fare checchessia.

Retaj de carta - Trucioli. Quelle liste di carta a modo di nastri recise per lo più dai libri - Raffilature, specie di minutissimi trucioli, interrotti, di ineguale larghezza, che si recidono dai fogli, quando non si fa se non pareggiarli, ovvero se ne toglie semplicemente il riccio - Tondature, quello che si leva nel ritondare.

Retaj - (Ter. de' Muratori) Risega. Quello spazio nella lunghezza d'un muro cagionato dall'aver ripreso un muro più stretto: le riseghe per lo più non si vedono.

Retaj - Il Bressano usa questa voce nel sig. di Rilievo, cioè quello che avanza alla mensa.

Retajà Ritagliare, Tagliar di nuovo - Raffilare, Pareggiare che fanno i sarti e i calzolaj con forbici e coltelli i loro lavori - Ritondare, Tagliare la estremità d'alcuna cosa per pareggiarla.

Retajà - (Ter. de' Murat.) Far risega. Riprendere la costruzione d'un muro più stretto del sottoposto di modo che vi

rimane un piccolo spazio detto Risega (*Retaj*).

Retecè Conciatetti, Artefice che accomoda i tetti.

Retecià Racconciare tetti, Risarcirli col sostituire tegoli o embrici nuovi ai rotti.

Retègn Voce usata nella frase: *Vegn de retègn* - Essere avaro, spilorcio.

Retegnù Vedi *Ritegni*.

Retenüda (Ter. de' Carrozaj) Vedi *Carossa*.

Retificè Rettificare, Aggiustare, Riordinare.

Retifil Dirittura.

Retifilè Addirizzare, Far diritto; Raddirizzare, Mettere in isquadra.

Retür Rettore.

Returzi Ritorcere, Torcere di nuovo.

Reüma o Reümo Reumo, Dolore che affligge qualche parte del corpo.

Reüssi Riuscire o Riescire, Avere effetto - Andar diritto il solco, vale Riuscir bene checchessia.

Reüssida, Riuscita, Esito.

Fa buna o catia reüssida - Far buona o mala riuscita, Manifestarsi colla pruova buono o malvagio.

Revo Vedi *Rie*.

Revegnù Vedi *Reegni*.

Rezögà Rigiucare, Giuocar di nuovo.

Ri Rivo, Acqua picciola che esce di vena.

Ria Riva, Ripa, Terreno a pendio - Ciglione, Quel terreno rilevato sulla fossa che soprastà

al campo, e si fa per sostenere la terra, onde il suolo divenga o stia piano e non sia rovinato dall'acqua.

Ria - Ripa, Riva, Rivaggio. Estrema parte della terra che termina e soprastà all'acque - Margine, Orlo, dicesi propr. della Riva de' fiumicelli, ruscelli e simili - Lido o Lito, Spiaggia o Piaggia, e Costa, dicesi propr. della Riva del mare.

Ria - Sponda. Ogni sorta di estremità che riguarda da alto in basso, come di ponti, fiumi, tavoli e simili.

Ria del lèc - Sponda, Proda del letto. L'estremo margine laterale di esso, da ambe le parti.

A ria - Sull'orlo, Sul margine, Sull'estremità di checchessia.

A ria - Riva riva, Piaggia piaggia, Lungo la riva. *Indà a ria* - Arripare, Approdare, Venire a riva. *Indà dré a la ria* - Andar ripa ripa, proda proda; Costeggiare, Andar per mare lungo le coste.

In ria - A pendio, In declivio.

Tirà a ria ergót - Trarre a capo, Condurre a fine alcuna cosa.

Rià Arrivare, Giugnere.

Rià - Si dice anche per Andare, quando però si tratta di luogo vicino. *Rie ché del tabachi, e turne sòbet* - Arrivo qui dal tabacajo, e torno subito (Tosc.).

Rià adòs - Soprarrivare, Sopraggiugnere o Sopraggiugnere, Sopravvenire, Sorprendere.

Rià ergù - Arrivare, uno, Raggiungerlo in camminando.

Riàga a fa ergót - Arrivare a checchessia (Tosc.), che si dice in genere *Arrivarci* o *Non arrivarci* (Tosc.), vale Essere o Non essere abile a farlo.

Riàs - Accordarsi, Convenire in qualche discrepanza.

Rià sö - Capire, Comprendere; e vale anche Aver quattrini che bastino a comperar checchessia. *Vorés comprà ü biliàrd, ma ghe rie miga sö* - Vorrei comprare un biliardo, ma non ci entro (Tosc.), cioè i danari che ho non sono sufficienti.

Rià zo 'l möli - (T. de' Mugnaj) . . . Essere vuota la tramoggia.

Rià - Parlandosi di cibo vale Cuocere. I Toscani dicono *Arrivar troppo i cibi* od anche semplicemente *Arrivarli* nel sig. di Quasi bruciarli: onde leggiamo in una lettera di G. Giusti: « Faresti meglio a guardare a coteste bruciate di non le arrivar troppo, al solito. »

Rià - (Ter. d'Agricol.) Maturare, Venire a maturità.

Riada Pendice, Fianco di monte, costa, e simile, che piega all'ingiù.

Riàls Rialzamento.

Ribalta, Ribaltà Vedi *Rebalta, Reballà*.

Ribàs Ribasso. Scemamento di un conto per componimento fra il creditore e il debitore.

Ribassà Ribassare, Diminuire il prezzo d'una cosa.

Ribéba Vedi *Rebéba*.

Ribes o Öèta d'la Madóna

Ribes. Frutice che si coltiva in luoghi ombrosi e freschi. I suoi frutti o bacche acidette nascono in grappoli e sono d'un color rosso, bianco e nero; ma il rosso è il più comune.

Ribrès Ripugnanza. Sentimento d'avversione nell'atto di vedere o dover vedere una persona o una cosa, nell'atto di fare o dover fare checchessia. Il *Ribrezzo* di lingua sig. Subito tremore, Orrore, Spavento.

Ricacà Ricavare, Trar profitto da checchessia.

Ricacà - Spillare, Rinvergare, Risapere alcuna cosa spiando.

Ricacàt, Ricacò Ritratto, Il prezzo della cosa venduta; Prodotto.

Ricacé Vedi *Risséf*.

Ricocrà Ricoverare, Rifuggire, Ripararsi.

Ricòero Ricovero, Luogo in cui si dà rifugio.

Riconòs e Riconossì Riconoscere, Ravvisare; ed anche vale Rimunerare, Dar ricompensa per servizio ricevuto.

Riconossensa Riconoscenza, Gratitudine.

Ricór o Ricorè Ricorrere, Andar a chiedere ajuto o difesa ad alcuno.

Ricòrs Ricorso. Rappresenta-

zione fatta al tribunale di offesa o ingiustizia ricevuta, onde trarne giustizia.

Ricreassiù Ricreazione, Ricreamento, Sollazzo. *Ol tép de la ricreassiù* - Ricreazione, Tempo che si spende nel ricrearsi.

Ridòt Ridotto, Ridutto, Redutto e Raddotto. Luogo dove si radunano persone per trattenersi; ma la nostra voce vernacola si prende per lo più in mala parte.

Ridùs o Ridùsì Ridurre e Riducere.

Ric, Réc e Révo Capecchio. Quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa. Mil. *Rivi*; Com. *Ribi* e *Rivi*.

Riel V. Calep. Piccola ripa. Vedi *Ric*.

Rif Voce usata nei dettati seguenti:

O de rif o de raf - Ad ogni patto, O nell'un modo o nell'altro, Per un verso o per l'altro, Di ruffi o di raffi (Tosc.).

Quel che vé de rif al va de raf - È lo stesso che *La farina del diaol la va'n cröscà* - Vedi *Farina*.

Rifa È una specie di Lotto. In Firenze chiamossi già *La riffa* una specie di giuoco di lotto. Sp. *Rifa*.

Rifa (De) A giuocoforza, Forzatamente, ed in Toscana Di riffa.

Riferè Vedi *Reportà*.

Riferta Riferto e Referto, Relazione.

Riflès Riflesso e Reflexso, Ripercuotimento di luce.

Riflès per **Riflessiù** Riflesso, Riflessione, Considerazione.

Riflèt o **Riflètù** Riflettere, Ripercuotere, e dicesi della luce — Riflettere, per Considerare.

Sensa riflètega - Irriflessivamente, Sconsideratamente o Inconsideratamente, Sconsigliatamente.

Rifond o **Rifondù** Rifondere, Rimborsare.

Rifasiù Rimborso, Rimborsazione, Restituzione di danaro a chi l'ha speso per noi — Rifacimento, Ristoro di danno recato.

Riga Riga, Linea. Dicesi d'ogni cosa fatta a foggia di linea.

A righe - Rigato. Dicesi della cosa in cui sono delle righe.

De prima riga - Di prima riga (Tosc.), Di primo ordine.

Stà'n riga - Reggere la linea, vale Condurla diritta.

Stà'n riga - Stare in riga (Tosc.), Rigare diritto, cioè Operare, Agire onestamente, e in modo da non esser colti in fallo. *Fa stà'n riga* - Far filare, Tenere in filetto, Far arare diritto.

Riga per *Righèt* - Vedi.

Riga per *Ertes* - Vedi.

Riga falsa - Vedi *Falsariga*.

Rigà Rigare, Titar linee.

Rigadù Rigatino, Tessuto a righe minute.

Rigadùr Rigatore. Chi fa professione di rigare la carta.

Rigadùra . . . La forma delle righe, ed anche il rigare.

Rigaròl (Ter. de' Legnajuoli) Graffietto. Arnese per segnare sul legno una linea parallela al margine di esso, e una determinata distanza dal medesimo. È composto di un'assicella riquadrata, lunga e larga circa un palmo, il cui Piano è trapassato a squadra da un Regoletto che vi scorre a forza, in cima del quale è piantata perpendicolarmente una Punta di ferro.

Rigaròl - (Ter. de' Sellaj) Segnatojo. Arnesetto di bossolo colle estremità intagliate in modo da lasciare sul pezzo che si lavora, e sopra cui si fa scorrere, una o più righe, per guida del cucire.

Rigat Rigato, Fatto a righe.

Rigetà Rigettare, Recere.

Righèt e **Riga** Riga, Regolo. Stecca di legno o di metallo che serve per tirar linee diritte.

Righign Nitrito.

Righignà Nitrire, Annitrire, Riggnare. Il mandar fuori che fa il cavallo la sua voce. Fr. *Rechigner*, Fare il viso arcigno.

E pò'l sfura, righigna e trà di calz, Galopa, fa san Marc, e salta a sbalz.

Assonica.

Rigol Vedi *Rèl*.

Rigolà e **Rigulà** V. G. Raggiustare. Vedi *Giöstà*.

Rigorù (A) Rotolone, Ruzzoloni, Rotolando. È termine del giuoco

RIMBÀLS

delle pallottole, e dicesi quando in luogo di lanciarla, si fa rotolare sul terreno fino alla meta. Mil. *A rigorón*; Venez. *Rigolár*, Rotolare.

Riguardo Riguardo.

Iga riguardo - Aversi riguardo o Stare in riguardo (Tosc.), vale Aver cura della propria sanità, Fare ogni diligenza perchè la indisposizione cessi o non si stenda. Anche i Latini dicevano *Respicere se* in questo significato.

Rigùr Rigore.

A rigùr - A stretto diritto, Secondo ragione.

Riina Vedi *Rüina*.

Riinàl Vedi *Ravinàl*.

Ril Vedi *Rél*.

Rilàs Profluvio di sangue. Corso di sangue pericoloso patito da qualche donna.

Rilassà Emettere.

Rilassà üna fede - Dare una fede.

Rilcà Rilevare, Comprendere, Capire.

Rilcà per Comperare.

Rimandà Rimandare, Mandare ad uno quello che da lui si è avuto.

Rimandà - (Ter. di G.) Rifare il giuoco, Ricominciare.

Rimandà lu bala - Vedi *Bala*.

Rimarcà Notare, Osservare, Considerare, Esaminare. Fran. *Remarquer*.

Rimareo Nota, Osservazione. Fr. *Remarque*.

Rimbàls Rimbalzo, Il ritrocedere di qualsivoglia cosa che

RIMÈT

trovi intoppo nel suo corso.

Rimbambi Rimbambire, Tornar quasi bambino, Perdere il senno e il giudizio virile, Rinfantocciare.

Rimbombà, Rimbombo Vedi *Rebombà, Rebombo*.

Rimborsà Rimborsare, Restituire il denaro a chi l'ha speso prima per te.

Riméde Vedi *Reméde*.

Rimès Piallacci. Le sottili assicelle di noce, d'ebano o d'altro legname fine con cui si copre altro legname più vile in far cassettoni, tavoli, scrittoi od altri mobili. Vedi *Impe-lissadüra*.

Rimèssa Rimessa. Il porre in arbitrio e volontà altrui. *Stà'n rimèssa de ergù* o *Rimètes in vergù* - Vedi *Rimèt*.

Rimèssa - Rimessa. Stanzone a terreno dove si tengono le carrozze.

Rimèssa - (Ter. del Giuoco della palla) . . . Si prende in sig. collettivo per indicare Coloro che rimandano o ripercuotono la palla. In lingua *Rimèssa* si dice Il rimandare la palla o Il ripercuoterla dopó che le ha dato l'avversario.

Rimèt o **Rimètì** Rimettere, Riporre.

Rimèt ergót a ergù - Rimettere, Porre in arbitrio e volontà d'altrui.

Rimètes o *Stà'n rimèssa de ergù* - Rimettersi, Porsi in arbitrio altrui.

Rimètes - Rapportarsi, Cedere della propria opinione.
Am' rimète - Di questo mi rapporto.

Rimètes - Ricuperarsi, Rimettersi in salute.

Rimodernà Rimodernare, Ammodernare, Ridurre all'uso moderno.

Rimpiassà Surrogare, Sostituire, Mettere uno in luogo d'un altro. Fr. *Remplacer*.

Rimproerà Rimproverare.

Rimproèro Rimprovero.

Rinà zo Sdruciolare, Scorrere. Si dice di checchessia, quando posto sopra cosa lubrica scorre senza ritegno — Franare, Lo smoversi che fa la terra in luogo pendio. Gr. *Reo*, Scorrere; Ted. *Rinnen*, Scorrere, e *Rennen*, Correre; Ingl. *Run*, Correre.

Rinada Frana, Motta, Scoscendimento di terreno.

Rincórzes, Rincorzis, e nella V. G. **Rincorgis** Accorgersi, Addarsi.

Rincrés o Rincressi Rincre-scere, Increscere.

Rincressimét Rincredimento.

Rinfassà Rimbrontolare o Rabbrontolare (Tosc.), Rammentare spesso altrui un beneficio o un favore fattogli quasi tacciandolo d'ingratitude ecc.; per es.: *Al m' à dunàt chi solè, ma' l m' i rinfassa tuc i dé* - Mi regalò que' danari, ma ogni giorno me gli rimbrontola.

Rinfrancàs Ricuperarsi, Riaversi, Rimettersi in salute, Ri-

sanare. Nel pistojese è pur comunissimo *Rinfrancarsi*.

Rinfrèsc Rinfresco, Rinfrescamento — Intendiamo anche quella specie di Refezione o Ristoro più o meno copioso e magnifico, che in certe solennità suol darsi alle persone convitate.

Rinfrescà Rinfrescare, Far fresco quello che è caldo.

Rinfrescà - Rinfrescare, per Ristorare, e dicesi ordinariamente durante il viaggio.

Rinfrescà la memoria - Vedi *Memoria*.

Quando' l sa rinfresca la stagiiù - Alla rinfrescata della stagione.

Rinfrèscant Rinfrescante, Rinfrescativo.

Ringalòzàs Ringalluzzarsi, Mostrare una certa allegrezza, con atti e movimenti come talora fa il gallo.

*E ü soldat al menè dal siór Tancredi,
 Chì s' ringalò: è töt a sta novèta.*

Assonica.

Ringbéra, Ringhiéra Ringhiera. Riparo di ferro, a mezza vita, lunghesso il margine della scala, o anche di balcone e di ballatojo. La ringhiera è formata di Bacchette verticali, parallele, semplici, ovvero variamente lavorate e ripiegate, comprese tra la base e la cimasa.

Ringrassia Ringraziare, Rendere grazie.

Rinoà Rinnovare, Far di nuovo.

Rinunzia o **Renunzia** Rinunzia.

Rinunzià o **Renunzià** Rinunziare o Renunziare.

Ripàr Riparo. Dicesi di qualsivoglia difesa, ma per lo più di lavori che si fanno intorno a' fiumi per difesa delle roture che fa l'impeto dell'acqua.

Ripàr - Cinto da erniosi, Brachiere.

Ripàr - Così le donne chiamano talvolta quel riparo che mettonsi nel tempo dei loro mestruai. Vedi *Pan*.

Riparà Riparare, Porre riparo; Restaurare, Risarcire.

Riparassia Riparazione, Restaurazione.

Ripart Ripartimento, Ripartizione, Scompartimento, Reparto.

Ripassà Ripassare, per Rilegere od anche Dar l'ultima perfezione ad un lavoro.

Ripassada Ripassata. *Dàga òna ripassada* - Dare una ripassata a checchessia.

Ripét o **Ripetì** Ripetere o Repetere, Ridire.

Ripét - Ripetere, per Richiedere checchessia; e presso i legali vale Domandare in giudizio ciò che si crede da altri ingiustamente occupato.

Ripetidùr Ripetitore, Repetitore e Ripititore. Colui che ripete privatamente la lezione agli scolari.

Ripetissia Ripetizione, Insegnamento privato in cui si ripete le lezioni fatte in pubblico.

Ripetissia Ripetizione, Orologio a ripetizione, Orologio a squilla. Orologio da tasca, in cui l'ora indicata dalla lancetta è a volontà altrui fatta sentire all'orecchio con altrettanti tocchi di squilla, cioè di campana, nell'orologio stesso collocata.

Ripetissia - In gergo dicesi anche per Tincone.

Ripiegà Ripiegare, Rimediare al mal fatto, Trovarvi temperamento.

Ripiego Ripiego. A spiegare la significazione che si dà oggidì a questa parola, trascriverò qui le parole di Gino Capponi: « *Ripieghi*, d'ordinario, si chiamano quegli artifizj del discorso, o quei partiti che si adoperano a ricoprire un errore, o pronunziato o commesso, e a temperarne gli effetti. Affine a *ripiego*, ma che più si accosta al valore di *rimedio*, è ciò che i Toscani chiamano *compenso*. *Buono*, *cattivo compenso*: *trovare o pigliar de' compensi*, sono modi d'uso frequentissimo. »

Ripif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Ripognà Ripugnare, Nauseare.

Ripognansa Ripugnanza.

Ris Riso. Grano notissimo.

Ris a cagnù o *in cagnù* - . . . Riso cotto nel brodo e poscia regalato con burro, formaggio e con varie maniere di spezierie.

Ris long - Riso stracotto.

Ris marinàt - . . . Riso cotto

nel brodo con formaggio e uova dibattute.

Ris vestit - Riso lopposo, coperto della loppa, cioè del suo guscio.

A ris e vèrs - Dicesi scherzosamente nel sig. di A rivederci.

Fa'n dét de ris e èrs con vergù - Palleggiare uno.

Ù ris e fasòs - Guazzabuglio, Brodetto, Buglione, Confusione.

Zugà a vend ol ris o a quàl costa 'l ris - Fare o Giuocare a scaricabarili. Giuoco che si fa da due soli, i quali si volgono le spalle l'un l'altro e intrigate scambievolmente le braccia s'alzano a vicenda l'un l'altro. Venez. *Zogàr a scargabaril*; Mil. *Giügà a campanòn o a scaregabari*.

Ris del lüf o Sal del lüf - Semprevio minore. « Si chiama dove Vermicularia, dove Erba grassa, e dove Granellosa. Ve ne sono di due specie, una delle quali produce il fior giallo, e le frondi più piccole e più folte, il quale penso veramente essere il maschio: e l'altra produce le frondi più lunghe, più rade e più grosse, quasi simili ai pinocchi mondati, e però alcuni lo chiamano Erba pignuola. Produce più fusti sottili, nelle cui sommità sono i fiori, che nel verde biancheggiano, e questo si può agevolmente credere che sia la femmina. » (Mattioli). Bres. *Ris del diaol*.

Risbaldis Rinvenire, Ricuperare la serenità e la cognizione dopo uno svenimento, un accidente, ecc. — Risensare, Risentirsi, Ricuperare il senso — Rilevarsi, Riconfortarsi. Il *Risbaldire* di lingua sig. Rallegrare.

Riscia Arrischiare, Rischiare, Arrisicare, Risicare, Avventurare.

Riscio Rischio, Risigo, Risco, Cimento, Repentaglio.

Indà a riscio - Correr rischio, Arrischiare; Essere a un pelo, Mancar poco.

Riscius Arrischiato, Arrischievole; Arrisicato, cioè Audace, Che non teme i pericoli, Temerario, Che di leggieri intraprende cose pericolose.

Risciusel Alquanto pericoloso.

Riscontrà Rispondere in iscritto.

Riscontrà - Riscontrare, cioè Confrontare — Collazionare, Riscontrare scritte — Riscontrare la moneta, vale Ricontarla per vedere se torna.

Riscontro Risposta. Nell'uso, e specialmente ne' pubblici uffici, si dice pure *Riscontro*.

Riscontro - Riscontro, cioè Confronto, Collazione.

Risec Risico, Rischio. Vedi *Riscio*.

*Adés ch'al la vé in di sti arme contrafacia,
E ch'al pensa al gran risec dol só andà.*

Assonica.

Riséra Risaja, Campo coltivato a riso.

Risèta . . . Riso che non presenta il granello intiero, ma soli frantumi di granella.

RISPÈT.

Risguard (Ter. de' Legatori di libri) Guardia. Foglio per lo più bianco, ripiegato in due parti uguali; una di esse unita con pasta a tutta la parete interna della coperta; l'altra parte della guardia è lasciata libera a maggior difesa del frontispizio del libro.

Risigà Risicare, Arrischiare, Avventurare.

Gne la vita sò 'l mar ch'am risighés.

Assonica.

Risma Risma. Unione di venti quaderni di carta o cinque cento fogli.

Risèt . . . Vivanda che si fa nel modo seguente: soffritto che tu abbia nel burro alquanto midollo di manzo e una cipollina trita, vi metti il riso; un po' abbrostito ch'ei sia, tu lo innondi di buon brodo, indi lo regali di cervellata e di cacio lodigiano grattato; lo lasci così cuocere e beversi tutto il brodo, dopo di che lo ingialli con una preserella di zafferano. In una lettera della poetessa lucchese Bandettini Landucci questa vivanda è chiamata *Riso giallo*.

Risparmià Risparmiare, Spargnare.

Ol prim risparmiat, l'è 'l prim guadagnat - Lo spargno è il primo guadagno.

Risparmio Risparmio.

Rispèt Rispetto.

Con poc rispèt o Con degno rispèt - Con buon rispetto, o Con rispetto parlando (Tosc.),

RISSÈF

Con sopportazione, Con riverenza di chi m'ascolta, Sia detto con licenza, Mi si permetta il dire. Si dice per chiedere scusa o licenza avanti di nominare alcuna cosa schifa o sozza.

Perd ol rispèt a ergù - Levare il rispetto ad uno.

Ù senza rispèt - Irriverente.

Rispetà Rispettare.

Rispetà 'l cà per ol padrù - Vedi Cà.

Rispetivo Rispettivo, Relativo, Che ha relazione.

Gh'ò i me rispetivi dōbe - Ci ho i miei riveriti dubbj (Tosc.). Si dice con qualche ironia per significare che si dubita di una qualche cosa.

I rispetivi - I granelli, cioè I testicoli.

Rispetùs Rispettoso.

Rispio Vedi *Lispio*.

Rissa Vedi *Trépa*.

Rissà Acciottolare, Ciottolare, Selciare, Inselciare, Pavimentare con ciottoli. Genov. *Ar-rissuà*.

Rissà - Arricciare i capelli, Inanellarli, Fare i ricci.

Rissàlt Risalto, Spicco. Lo spiccare di una cosa relativamente ad altre.

Rissaltà Risaltare, Spiccare, Comparire fra le altre cose, Far vista - Campeggiare, Lo spiccare dei colori in una pittura.

Fa rissaltà - Far risaltare una cosa, Darle risalto, Farla comparire.

Risséf, Ricéf o Risscè Ricevere.

Risséf ergù - Accogliere, Far accoglienza, Usar cortesia. *Risséf ergù freè freè* - Accogliere alcuno freddamente.

Risséf per Ascoltare, Porgere attenzione. *Al me rissée* - Mi ascolti.

Rissentàs Risentirsi delle ingiurie o d'alcuna cosa, vale Non sopportare, Farne richiamo e vendetta.

Rissentit Risentito, Che facilmente si risente e monta in sdegno.

Rissér Ricciaja, Cardaja, Mucchio di ricci o cardi.

Risservàt Riservato e Riserbato, Circospetto, Prudente, Cauto.

Rissèta Ricetta.

Rissèda Ricevuta. Confessione che si fa per via di scrittura, d'aver ricevuto checchessia.

Fa la rissèda - Ironicamente vale Far la croce a un debito: dicesi di credito che non si riscuota più.

Rissì Cardino, Il cardo dei castagni appena appena spuntato. Vedi *Rés*.

Rissòl, Rissòl de sas Acciottolato, Ciottolato, Selciato. Genovese *Risseù, Ciottolo*.

Rissòl de quadrei - Ammattonato, Pavimento di mattoni posti per coltello.

Rissolà Cincinno, Cincinnolo, Ricciolino, Anello de' capelli.

Rissòlt, Rissolùt Arrischiato, Audace, Che non teme i pericoli, Che di leggieri intraprende cose pericolose.

Rissorsa Mezzo, Verso, Spe-

diente, Modo, Ajuto, **Ripiego**. Fr. *Ressource*.

Rissù Gorgiera. Guernizione da collo di panno lino, o d'altro increspata a cannoncini (*stocada*) e fortemente insaldata perchè stia ritta intorno al collo.

Rissù - Frati. Bachi da seta troppo maturi, o che non fanno più il bozzolo, o che il fanno sui graticci, per non essere stati mandati in tempo alla frasca. *Indà'n rissù* - Infartire.

Stà'n d'ù rissù - Modo registrato da G. B. Angelini per sig. Essere o Star chioccio, Cominciare a sentirsi male.

Rissulà Acciottolatore, Ciottolatore, Selciato, Colui che fa il ciottolato alle strade, ecc.

Rissunsi Gorgierina, Gorgieretta. Diminut. di Gorgiera. Vedi *Rissù*.

Ristrèns o Restrèns, Ristrenzà o Restrenzà Ristringere o Ristrignere.

Ristrenzis - Ristrignersi, Ridursi, Limitarsi. Parlandosi di panni si dirà Rientrare, Raccorciarsi.

Ristrèt Ristretto, Compendio, Sunto.

Bröd o Mans in ristret - Vedi *Bröd, Mans*.

Rità V. G. Ereditare.

Ritaziù V. G. Eredità.

Ritegnì Ritenero, Fermare, Arrestare.

Ritegnis - Ritenersi, Contenersi, Raffrenarsi, Astenersi.

Ritegni per Riputare, Stimare, Credere, Avere o Tener per fermo, per certo. *Rité che l'è xe* - Abbi per certo o Tieni pure ch'ella è così; Fa ragione che l'è così; Pensa pure che la è a questo modo.

Ritensù d'urina Ritenzione d'urina, Iscuria.

Ritirà Ritirare, Tirare indietro.

Ritirà - (Ter. de' Murat.) Uscir di piombo. Dicesi di muraglia od altro che non è nella sua dirittura verticale.

Ritiràs - Rattrarsi, Rattrapparsi, Rattrappirsi, Non poter distendere le membra per ritiramento di nervi.

Ritirà de ergù - Tirare da uno, Somigliarlo. « I miei uomini hanno giudizio . . . E vo' tirare da loro. » (Thouar, *Le tessitore*).

Ritirada Ritirata.

Sunà la ritirada - Battere la ritirata, Suonare a ritirata, a raccolta.

Ritorno Rimeno. Cavalli, Carrozze, Vetture, ecc. di rimeno; diconsi quelle che sono di ritorno al loro paese.

Ritràc Ritratto.

Fa'l ritràc - Ritrarre.

Fas fa'l ritràc od anche *Fas tö zo* - Farsi ritrarre.

Ritrata Ritrarre o Ritrattare alcuno, Fargli il ritratto - Ritrattare sig. anche Trattare di nuovo, o Dir contro a quel che si è detto prima.

Ritratista Ritrattista.

Ritroàt Ritrovato, Ritrovata, Invenzione, Scoperta.

Ronda V. G. Torma, Quantità di gente alquanto confusa.

Roai Vedi *Sardagneta*.

Roaja, e nella V. di S. **Roia** Piselli. Legumi verdicci, globosi e notissimi.

Roba Roba. Nome generalissimo che comprende beni mobili e immobili, merci, grasce, viveri e simili.

Roba per Lawr - Vedi.

Roba de mal aquist - Roba di male o malo acquisto, Roba illecitamente acquistata.

Roba fina - Nome collettivo che indica Gioielli, Vezzi, Argenteria e simili.

Roba del barba - Lo diciamo di Roba che a noi costa poco o nulla, e si spreca senza riguardo: in questo senso i Toscani dicono Roba di fiera.

Bele robe! - Belle valenterie!

Brüsà vià o Brüsà per aria la roba - Vedi *Brüsà*.

Pari roba robada - Sembrar roba di rubello. *Èla roba robada?* - Ch'è roba di rubello? Si dice quando uno strapazza qualche cosa, e mandala a male.

Tirà dré la roba - Vendere la roba per un tozzo di pane.

As' contrata la roba e miga la pisa - E i Toscani: Pesa giusto e vendi caro; Caro mi vendi, e giusto mi misura.

Chi no ròba no fa roba - Chi non ruba non ha roba; ed è

simile al detto latino; *Dives aut iniquus est, aut iniqui hæres.*

De la roba di óter al na va de per töt - Del cuojo d'altri si fanno le correggie larghe; cioè Della roba d'altri si spende senza risparmiio.

De la roba sò s' pöl fa'n de quel che s' völ - Ognun può far della sua pasta gnocchi; Ognun fa del suo ferro mannaia.

Deus in adjutorium me no me n' intende, me pader al fa la roba e me gh' la ende; e con variante: *me pader al fa i solc e me ghe i spende* - A padre avaro (o cupido) figliuol prodigo; Chi per sè raguna, per altri sparpaglia.

La roba che no massa, l'è tötta roba che ngrassa - Quel che non ammazza, ingrassa. Si dice per sig. che non siamo e non debbesi essere schizzinosi nel mangiare.

La roba de fortüna la passa comè la lüna - Beni di fortuna passano come la luna.

La roba de mal aquést la fenés a la tersa generassiù - Della roba di mal acquisto non ne gode il terzo erede.

La roba de stola la va che la gola - E i Toscani: Quel che vien di penna e stola, tosto viene e tosto vola. Sp. *Los dineros del sacristan, cantando sen vienen, cantando sen van.*

La roba di óter la fa miga pro - Di quel che si ruba non s'ha a sentir grado.

La roba di óter la mena viù

la sò - E i Toscani: Chi dei panni altrui si veste, presto si spoglia; ed anche: Chi dell'altrui si veste, ben gli sta, ma tosto gli esce. I rapaci, benchè da principio paja che se la passino bene, scoperta poi la coda al fagiano, pagano il fio d'ogni rapina.

La roba di óter la par semper piö buna - Alla tavola di altri si mangia con miglior appetito che a casa sua.

La roba fa roba, ed anche *La roba fa roba, e la miseria regna miseria* - La roba, alla roba; Ogni acqua va al mare; ed anche La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.

La roba la stà miga coi cojò - La roba sta con chi la sa tenere.

La roba la va de quela banda che la vé - La roba va secondo che la viene.

La roba la va e la vé - La roba viene e va.

La roba l'è miga de quei chi la fa, ma de quei chi la god - La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.

La roba robada la fa poca d'ürada, o poca zuada - La roba rubata non fa frutto.

La roba robada no la ria miga a la tersa generassiù - Della roba di male acquisto non ne gode il terzo erede.

La roba sò s' la pöl tö zo a' de l'altàr - La propria roba si può prendere dove si trova.

No l'è miga roba sò - Non

ROBAMÉT

è farina del suo sacco; Non è erba del suo orto, cioè Non è di sua invenzione.

Robà, ed altrimenti diciamo anche **Dàga de ongia**, **On-già**, **Sgatà**, **Sgraffignà** Rubare, Furare, Sgraffignare, Raspare, Rastrellare, Lavorar di mano, Andare o Venir di levante — Andare alla burchia, vale Appropriarsi per sue le opere e invenzioni altrui — Far la bandiera, si dice del sarto quando ruba quel che avanza di vestimenti ch'ei taglia.

Robà òna scèta - Rapire una fanciulla, Commettere un ratto.

Robà l'òa, *Robà di pòe*, *Robà sò i misüre* - Vedi *Òa*, *Pòja*, *Misüra*.

Robàs la roba fò di ma - Andar via a ruba, Spacciare a ruba. Dicesi dello spaccio delle merci.

L'ò miga robada - Modo che vale: Non posso darvi questa merce per sì poco. Anche i Francesi dicono: *Il faudrait que je l'eusse dérobée*.

Bisogna robà tant o miga - Rubar si può, basta rubar di molto; poichè A rubar poco si va in galera, e S'impiccano i ladrucci, e non i ladroni.

Chi no róa no fa roba - Vedi *Roba*.

Robàissa V. G. Robaccia, pegg. di *Roba*.

Robàissa V. Ser. sup. Ribaditura. Vedi *Robotida*.

Robamét Rubamento, Rubagio-

ROBATÙ

ne, Ruberia, Ladroneccio o Ladroneggio, Latrocinio, Furto — Peculato, Furto del danaro pubblico.

Robata Costura rivoltata. Quella che si fa rivoltando una parte sull'altra, cucendo a soppunto (*pont a oradél*), cioè a modo d'orlo.

Robatù e Robatù Ribadire, Ritorcere la punta del chiodo e ribatterla inverso 'l suo capo e nella materia conficcata acciocchè non possa allentare e stringa più forte — Ribattere, Rintuzzare a replicati colpi di martello il chiodo conficcato da banda a banda, e al quale mozza la punta, si che la parte ribattuta diventi come una seconda capocchia.

Robatù - Far la costura rivoltata. Vedi *Robata*.

Robatù la bala - Vedi *Bala*.

Robatù 'ndré - Ripercuotere, Rimandare indietro.

Robotida e Robàissa Ribaditura, Ribadimento. Il ribadire, e La parte del chiodo ribadita — Ribattitura, Ribattimento, Il ribattere un chiodo, cioè il formare a una punta mozza di chiodo una capocchia a replicati colpi di martello — Ribattitura, La parte del chiodo ribattuta.

Robotida, Robotidüra Costura rivoltata. Vedi *Robata*.

Robotù de sul (A) Sotto la sferza del sole, Al riverbero del sole. Provenz. *Rebatù*; Cremasco *Rebatù*.

- Röbina** Vedi *Rübina*.
- Röbinèt** o **Rübinèt** Dal Francese *Robinet*, e sig. Chiave di una fontana.
- Robiòla** Raviggiuolo, Raveggiuolo. Caciunola fatta per lo più col latte di pecora, di capra, e talora anche di vacca, o con più d'uno di tai latticommisti; secondo alcuni viene dal Lat. barb. *Rabiola*, Spezie di vivanda delicata.
- Röble** V. Bremb. sup. Rosume. Vedi *Blösen*.
- Robòst** Robusto, Forte, Gagliardo.
- Ròc**, dim. **Rochi** Rocco. Nome proprio di uomo.
- Róca** Rócca, Conocchia. Pezzo di canna rifesso poco lungi dalla superiore estremità, e ivi diviso in gretole, tenute rigonfie dall'anima. Sue parti: Gretole. Le stecche nelle quali è divisa la rócca, nella parte dove essa è rifessa.
Canès, Cani - V. Bremb. Anima. Piccol disco di legno, od altro che tiene allargate in giro le gretole.
Capèl, Capelèt, Capeli, Copèl, Breti, Coèrc, Coercèl, Rocaròl, Güssèl o *Grüssèl* - Pergamena. Qualsiasi fasciatura con che il penneocchio vien fermato in sulla rócca.
Massèra d' la róca, e ne diversi luoghi della Provincia si dice anche *Gabe, Pensér, Plicaja* e *Plicaja* - Laccetto. Pezzo di nastro, appuntato alla sinistra spalla della filatrice, e

- ripiegato in cappio o maglia, entro cui si fa passare la rócca, la cui inferiore estremità sta rattenuta nell'allacciatura della vita. Dai Venez. si dice pure *Massèra*, dai Mil. *Sorva*, dai Bologn. e Pistojesi *Pensiere*.
Cargà, Incargà o *Fa sö la róca* - Appenecchiare, Arroccare, Inconocchiare, Mettere il penneocchio o la roccata in sulla rócca.
Fini zo o Livrà zo la róca - Sconocchiare.
- Róca** Rocca, Cittadella, Luogomunito.
- Rocada** Roccata, Colpo di rócca o conocchia.
- Rocaròl** (Olera) Pergamena. Vedi *Róca*.
- Rochèl** Rocchetto. Strumento piccolo di legno forato per lo lungo, di figura cilindrica, ad uso d'incannare.
- Rochèla** Rocchella. Sorta di rocchetto, ma alquanto più grande. Sulle rocchelle si dipana la seta dei rocchetti nel valico da filare.
- Rochèt** Roccetto, Rocchetto. Veste clericale di tela bianca.
Rochèt - Accappatojo. Panno lino a cappa che serve come di sopravveste per non insudiciare i panni nel pettinarsi.
- Rochèta** Salterello. Un pezzo di carta avvolta e legata strettissima, dentro la quale è rinchiusa polvere d'archibuso, così detto perchè pigliando fuoco e scoppiando, saltella. Ingl. *Rocket*, Razzo.

Rochà Vedi *Ròc*.

Rocòcò Ogni arnese, ogni utensile, o abito, o mobile che colle sue forme rammenti un vecchiume di genere borrominesco o capriccioso, è oggidi battezzato *A la rocòcò* - Alla rocòcò (Fior.), cioè di forma quasi barocca e con molti ornamenti.

Ròcol . . . Ristretto a più andari di piante silvestri, attorniato da altissimi panni di quelle reti di maglia fitta che diconsi *Ragne*, il quale si fa per lo più sui colli e sui monti onde siamo circondati per aver ricca preda d'uccelli. Suol essere per lo più di forma ellittica, ha piante silvestri anche nel mezzo, ed ha il capanno dell'uccellatore assai alto. Il *Ròcol* è diverso dalla *Bressana* o *Oselanda* in quanto che questa non ha piante silvestri nel mezzo, ed ha capanno da uccellatore basso. Nel *Diz. del dialetto Veneziano* troviamo: « *Ragnaja* è quindi il termine acconcio alla voce vernacola, la quale forse fu detta fin dai tempi della Gallia cisalpina da *Roc*, *Roccia*, *Rupe*. » P. Fanfani, sotto la voce *Insaccare*, registrata fra le *Voci e maniere del parlar fiorentino*, scrive così: « *La rete insacca* si dice alla caccia del Rocolo quando fa borsa bene, sicchè gli uccelli ci restano. »

Sue parti :

Tond de dèt - Tondo o Cerchio interno. *Tond de föra* -

Tondo o Cerchio esterno. *Sòt tond* - Mezzitondi (Borghini). *Arcunada* o *Sigalér* - Cerchiate. Specie di volta del cerchio, fatta di rami curvati, distesi e frondosi. *Sipadura* - Casino del toccatojo (Borghini). *Casél*, *Tabiòt* - Capanna o Capanno. *Spiunéra* - Spiraglio della capanna. *Spaléra del tond* - Spalliera. *Spaléra de la passada* - Controspalliera. *Sboradura* - Scacciatoja.

Es ol ròcol di bòte o di stangade - Essere panca da tenebre. Suol dirsi di chi o per cattiveria o per debolezza sia sempre il pigiato e soggetto a continue battiture.

Fa'ndà 'l ròcol - Non lasciare oziosa la ragnaja, Uccellarvi.

Indà ai ròcoli - Fallire. Vedi *Fali*.

Mèt zo' l ròcol - Montare le reti nella ragnaja.

Rocolà Accalappiare, Infrascare, Irretire.

Rocoli Dim. di *Ròcol*. Vedi.

Röda Ruota e Rota. Strumento rotondo, di più e varie sorte e materie, che serve a diversi usi, girando o volgendosi in giro.

Röda de edefesse - Ruota a pale. È fatta di quattro o più pezzi curvi (*Gaèi*), sostenuti da razze o stanghe (*Crusère*), piantate nello Stile. Nella circonferenza della ruota sono le *Pale* (*Pale*). *Chistèi di pale* - ... Servono di contrafforte alle pale, o, per meglio spiegarmi, fanno

pressochè l'ufficio che fa la costola mezzana nelle foglie.

Röda de carossa, de carèt, ecc.

- Ruota. Quella che si infila nella sala (*Assäl*) di veicoli, o carri di qualunque sorta. *Röde denäc* - Ruotini. Le due ruote anteriori di carro, carrozza e simili veicoli più piccole rispetto a quelle posteriori.

Sue parti :

Co, Testa - Mozzo. Pezzo di legno tornito, oblungo, rigonfio nel mezzo, con un grosso foro longitudinale in cui entra e gira l'estremità della sala, e parecchie buche nella parte rigonfia, nelle quali sono conficcate le razze.

Era del co - Ghiera, anello o cerchio di ferro che per maggior saldezza cinge le due testate del mozzo.

Räs - Razzo, Razza, Raggio. Quei bastoni che, conficcati nel mozzo, vanno, divergenti come altrettanti raggi di un circolo, ad impiantarsi nei quarti della ruota.

Gaèi - Quarti. Quei legni in arco circolare, i quali, in numero per lo più di quattro, formano l'intera circonferenza della ruota.

Sirciü - Cerchione. Soda lamina di ferro colla quale sono cerchiati i quarti di una ruota.

Bissola - Boccola. Cerchio di ferro o di bronzo con cui si riveste il mozzo per di dentro.

Röseli - Girello. Cerchietto o disco di ferro, o di pelle che

si mette tra il mozzo e la sala quando s'allargano.

Bissolöt - Dado. Grosso pezzo quadro di ferro, con madre vite centrale per cui s'invita alla estremità della sala, per ritegno della ruota. Il dado si suol coprire colla Borchia, la quale è un Pezzo metallico, bianco o giallo, a foggia di scatola rotonda che copre il dado, e fa ornato finimento alla sala.

Siäl - Acciarino. Nelle vetture meno eleganti è sostituito al dado, ed è un pezzo per lo più di ferro, che si pianta in un foro trasversale che è alla estremità della sala, affinché da essa non esca la ruota.

Röda del corlèt - Volano, Volante. Vedi *Corlèt*.

Röda per Tornèl - Vedi *Tornèl*.

A röda o Per röda - A vicenda, Per vicenda, Per turno, Scambievolmente, Vicendevolmente, L'un dopo l'altro.

Es l'öltima röda del car. - Essere l'ultimo, il meno considerato in checchessia.

Fa la röda - Far la ruota, Roteare. Dicesi dei polli d'India e dei pavoni, quando, col rialzare le penne retrici della coda, fanno pure rialzare le penne copritrici di essa, e tengonle allargate in forma di ventaglio verticale, come per fare bella mostra di sè.

Fa la röda - Far ruota o rota. L'aggirarsi circolarmente in alto che fa l'uccello di ra-

pina librato in sull'ali allorchè, veduta preda in terra, la sta guatando per poi piombare a involarla — Brillar con l'ali, dicono i cacciatori del falco che si libra sull'ali per osservare la preda.

Menà la rōda, ed anche dicesi *Fa'l rōdù, Srōdà, Es diòt de santa Caterina d' la rōda* — Scroccare, Mangiare e bere alle spese altrui; Appoggiare la labarda, Andare a mangiare in casa d'altri senza spendere.

Sto mond l'è òna rōda, chi va sō e chi va zo — Vedi *Mond*.

Rōda (Erba) Ruta. Vedi *Erba*.

Rōdec Vedi *Rodegù*.

Rodegà V. S. M. Rodere, e fig. Pugnere, cioè Offendere altrui mordendo coi detti.

Rodegà vale anche Crucciare, inquietare.

Rodegù e Rōdec V. S. M. Secatore, Seccafistole, Importuno.

Rōdèl Vedi *Rōdol*.

Rōdèla, Rōdì Rotella, Piccola ruota.

Rōdelà, Rōdelà, ed in V. G. **Rōllà** Rotolare, Voltolare, Rivoltolare.

Rōdelà sō — Arrotolare, Ridurre in forma di ruotolo.

Rōdelà zo d' la scala — Ruzzolare e Rotolare le scale, cioè Cadere da esse tombolando.

Rōdelì Rotoletto. Dim. di Ruotolo.

Rōdelì — (Ter. de' Calzolaj) Girellino. Ferro con rotella dentata con cui i calzolaj im-

primono i segni del punto finto.

Rōdelì e Rōdelina Rotellina, Rotelletta.

Rōdéseem Rotismo. L'insieme di tutte le ruote costituenti una macchina.

Rodgà Vedi *Roggà*.

Rōdì Vedi *Rōdèla*.

Rōdì o Rūdì — (T. de' Carrozaj) Vedi *Carossa*.

Rōdel o Rōdèl Ruotolo, **Rotolet** Qualunque cosa ravalta su di sè, come carta, tela, ecc.

Rōdol per *Borlòt*; *Corlèt* - Vedi.

Rōdelà Vedi *Rōdèla*.

Rōdù Rotone. Accr. di **Ruota**.

Rōdù per Scrocco, Scroccone, Scrocchino, Scroccatore, Parasito, Chi mangia e beve alle spese altrui.

Fa'l rōdù — Vedi *Menà la rōda*.

Rōda V. G. Rovo, Rogo, **Ruba** Sorta di pruno che produce le more. Bresc. *Roeda*; Com. *Roveda*; e in It. *Roveto* sig. Luogo pieno di rovi.

Rocgnì Vedi *Reegni*.

Roèla o Rovèla V. Ser. sup. . . .

Gruppo di alberi in mezzo o in margine a campi.

Róer Vedi *Rüer*.

Roér V. G. . . . Striscia di montagna molto sassosa, smossa, andata giù. Lat. *Ruere*, Rovinare, Cadere.

Roér id plòc — Fig. Macia, Muriccia, Mora, Massa o Monte di sassi.

Roèrs Rovescio, Rivescio, Rivverso. Vedi *Invérs*.

Al roèrs, A la roersa - A rovescio, Da rovescio, Contrariamente - Caporovescio, vale Sossopra, Col capo in giù e colle gambe in alto, che anche dicesi Caporiverso, Capopiede e Capopiè.

A roèrs - A bacio, A tramontana.

Ol roèrs de la medaja - Vedi *Medaja*.

Roersà Stomacare, Nauseare, Fare stomaco, nausea.

Roersù Rovescione, Manrovescio. Colpo dato col rovescio della mano.

Roersù, Roersùr Vedi *Ràsol*.

Roertaja V. Ser. sup. . . . Il ritorno della sposa alla casa paterna dopo otto giorni di matrimonio. Vedi l' *Appendice dei pregiudizj, usi, ecc.*

Roèsta Ventriglio. Vedi *Massöla*.

Röfa Forfora, Forfore, Forforagine, Porrigine. Polvere escrementizia che si genera nella cute del capo sotto i capelli. Bres. e Cremasco *Röfa*. I Veneziani chiamano *Rufa* ogni superfluità, immondizia e sucidume che sia sopra qualunque si voglia cosa.

Piè de röfa - Porriginoso.

Rofegà Vedi *Broncà*.

Röfà Ruffiano, Lenone, Pollastriera, Portapollì - Paraninfa, Mezzano di matrimonio.

Fa 'l röfà o' l Sèt e mèr - Arruffianare, Fare il battifuoco, Arruffar le matasse, Portar pollì (dalla voce francese *Poulet*, che vale Viglietto amoroso),

Tirare il calesse, Fare il mezzano, il ruffiano. Con espressioni di pratica legale direbbersi: Rendersi o Farsi colpevole di lenocinio.

Röfana Ruffiana, Fasservizj, Pollastriera - Paraninfa, Mezzana di matrimonio, o d'amore.

Fa la röfana - Vedi *Röfà*.

Röfanà sö ergòt Arruffianare, Rassetare e Raffazzonare una cosa, ricoprendo i suoi difetti per farla apparir bella o migliore - Inorpellare, Coprir con arte checchessia, a oggetto che apparisca più vago di quel che è.

Rogassiù Rogazioni. Processioni che si fanno tre di continui avanti l'Ascensione per impetrare da Dio buona raccolta.

Rogòt de la stala V. Bremb. Canaletto smaltitojo. È un piccolo canale murato che mette nella palude del letame, o nella buca di esso, le orine della stalla.

Roggà, Rodgà e Röggà la polenta V. G. Tramestare o Menar la polenta.

Roggà sö d' per töt - Rovistare, Andar trassinando e movendo le masserizie da luogo a luogo quando si cerca checchessia, che anche dicesi Trambustare e Rifrutare. In questo senso scrisse *Rodgà* anche l'Assonica:

*Al manda 'l re per töt sbèr e spü
Chi rodghe per i ca fina in la legna.*

Rògia e Ròsa Gora. Canale per

lo quale si cava l'acqua da' fiumi o laghi, o si riceve da dove che sia per servizio di qualsivoglia macchina o fabbrica mossa da acqua.

Rogna Rogna; Scabbia, e greccamente Psora. Male cutaneo notissimo — Raspo, Specie di rognna che viene a' cani.

Ciapà la rognna — Dare nel mal della rognna.

Indà a sircà la rognna de gratà — Accattar brighe, Cercar risse e contese, Cercarsela a contanti, Comperar le brighe a contanti.

No'ndà miga a sircà la rognna de gratà — Non destare il can che dorme.

Chi gh'à la rognna i se la grate — Chi ha la rognna se la gratti. E i Toscani: Ognun si pari le mosche colla sua coda; A chi dole il dente se lo cavi; Ognun dal canto suo cura si prenda, e sig. Ci pensi chi ha l'impaccio.

Rognà Ringhiare. Dicesi di alcuni animali e particolarmente de' cani quando irritati, digriugnando i denti e quasi brontolando, mostrano di voler mordere — Grugnire o Grugnare, dicesi propr. de' porci.

Rognà — Fig. dicesi per Bu fonchiare, Borbottare. Nel Jura *Rougnasser*.

Rogné V. S. M. Grugnire o Grugnare.

Rognù e Rognù Arnione, Argnone, e nell' uso anche Rognone. Parte carnosa dell'ani-

male, dura e massiccia, posta nelle reni, notissima.

Iga gros i rognù o Iga i rognù d'or — Aver grosso rognone, Essere assai ricco.

Rognù Vedi *Rangognù*.

Rognunada Rognonata, Lombata. Si chiama tutta quella parte che contiene il rognone, e dicesi per lo più quando è staccata dall'animale.

Rognùs Rognoso, Pieno di rognna.

Ròl Porco, Porcello, Ciacco. Vedi *Animàl*.

Röina; Rëinà Vedi *Rüina; Ruinà*.

Röja Porca, Troja. La femmina del porco, e per ingiuria dicesi anche a femmina sporca e disonestà.

Ròl Ruolo. Registro de' nomi, e specialmente dicesi de' soldati.

Ròla Dall' Assonica è adoperato *Fa òna ròla* per Fallire, Deludere l'aspettazione.

*Se pò' l' fés òna ròla ol nost scombàl,
E' l' partorés sta gran montagna ü rat.*

Röllà V. G. Rotolare. Vedi *Rödelà*.

Rolò (Ter. di Stamper.) Rullo. Cilindro col quale si spalmano le pagine d'inchiostro.

Arma del rolò — Anima, cilindro di legno che forma la parte interna del rullo.

Rólt V. I. Rutto. Vedi *Porsét*.

Róm V. Ser. inf. Romorio, Romorio, Susurro.

Roma Roma. Nome della più grande e gloriosa città che

siavi stata al mondo, che qui si registra perchè dà luogo ai seguenti dettati:

Co' la lengua 'n boca as' va fina a Roma - Vedi *Lengua*.

Gna Roma na l'è stacia facia löta 'n d' ü dá, a 'n d' öna olla - Roma non fu fatta in un giorno, o Il mondo non fu fatto in un giorno.

Indà a Roma senza ed ol papa - Vedi *Papa*.

Roma e toma - Roma e toma, Mari e monti. Forse dal Lat. *Roma et omnia. Promèt Roma e toma* - Promettere Roma e toma, o mari e monti, cioè molte e grandi cose, e talora di quelle che abbiano dell' impossibile a mantenersi.

Romà V. G. Bufonchiare, Borbottare, Dolersi d'alcuna cosa fra sè con sommessa voce e confusa. Vedi *Rom*.

Romà - V. G., e nella V. I. *Bodognà* - Brontolare il cielo (Tosc.). Si dice del ruggiar dei tuoni, e precisamente quel ruggiare che è ruggio continuo senza scoppio - *Brontolio*, Qualunque fragore di cosa che romoreggi da lontano, come fa il mare in tempesta, i tuoni, ecc. I Siciliani dicono *Truniari cubbu cubbu*.

Romà - Dicesi anche per Bucinare, cioè Andar dicendo riserbatamente, con riguardo.

Romana Usasi nelle seguenti frasi:

Fàla a la romana - Fare a bocca e borsa (Tosc.), vale Pa-

garsi da ciascuno la propria quota per le spese di un pranzo, d'una cena, ecc.

Indà vià o Marcià a la romana - Partire senza salutare. Venez. *Andar via a la romana*.

É po' stit, sö't piö scür al sa slontana, E marcia, com' as' dis, a la romana.

Assonica.

Romàns Romanzo.

La sö èta l'è ü romàns - La sua vita è un romanzo. Modo per dire che fu accompagnata da avvenimenti straordinari ed incredibili, come appunto si esagera da' romanzieri.

Romansina Rammanzina e Ramanzina, Rammano, Rabbuffo, Riprensione, Gridata.

Senti sö öna romansina - Toccare un rivellino, un rabbuffo, una riprensione.

Romànt (T. del G. della palla)

... Il rimandarla che fa l'avversario al luogo dal quale gli fu mandata, il qual luogo noi chiamiamo pure *Romànt*.

I Toscani chiamano *Guadagnata* Il confine oltre il quale passando la palla, è vinto il giuoco.

Romàtec Puzzo forte di mucido, di muffa. Parmig. *Armàtech*; Bologn. *Rumadg*, Muoido.

Rómb Folata. Quantità di cose che vengono in un tratto. Bres. *Rombo*.

*E pés pó a sostegni che lü l'd ürdic
Os e vene d'ün em con tüt quel romb
De lavür, che in d'ü corp resta scöndic.*

Rota.

Rómen (A) A numero; espressione. oggidì poco frequente. Celt. *Aram*, Numero.

Rómentà Spazzaturajo, Letama-juolo, Colui che raccoglie mendiglia e spazzatura per le case e le contrade.

Rómérs V. di S. Bosco ceduo.

Rómersa V. Ser. sup. Denominazione generica che potrebbe tradursi Legne forte, poichè serve appunto ad indicare la quercia, il faggio e simili altri legni duri e pesanti.

Carbù d'romersa - Vedi *Carbù*.

Rómét Vedi *Remét*.

Róméta Spazzatura, Scoviglia, Immondizia che si toglie via in spazzando. Gr. *Rumma-tos*.

Rómià Ruminare, Rugumare, ed anche Rumare, Far ritornare alla bocca il cibo mandato nello stomaco non masticato per masticarlo, ed è proprio degli animali ruminanti, come il bue, la capra, ecc. Come *Nominare* è diventato *Nomare*, così *Ruminare* divenne *Rumare* presso i Latini, presso di noi, e presso gli Spag., i quali dicono *Rumiar*.

Rómià per Mangiucchiare, Mangiuzzare, cioè Mangiar poco e a stento.

Rómiòl o **Rómiòl** Torso o Torsolo delle pere e mele. Vedi *Rósiòl*.

Rómiòl - Fig. Sparutello, Sparutino. Vedi *Sendròl*.

Romitére Romitorio, Eremitaggio, Romitaggio, Eremo,

Luogo dove stanno i romiti.

Romnà e **Rumna** V.G. Numerare, Noverare, Contare, Annumerare. Bres. e Cremasco *Romnà*; Com. *Ronà*. Vedi *Rómen*.

Romp, **Rompì**, **Róp**, **Ropì** e **Röpì** Rompere. Vedi *Scarpà*.

Romp i cojò; *Romp ol desù* - Vedi *Cojò*, *Desù*.

Ròmpe o *Rompis* - Sbonzolarsi, Allentarsi. Vedi *Batù*.

Chi romp paga - Chi rompe paga. E i Toscani: Chi rompe paga, e porta via i ciottoli; ovvero Chi rompe paga, e i cocci son suoi.

Rompida d' bale, de cojò Rompicapo, ed i Toscani: Rompicoglioni, Rompistivali, Rompimento e Rompimento di coglioni; Persona che giunga altrui molesta. Vedi *Bala*.

Rómür o **Rümür** Rumore, Romore.

Gran rümür e poca lana - Grandi dimostrazioni e pochi fatti.

Ma quel fa gran rümür e poca lana.

Assonica.

Ron Ronne. Chiamavasi la cifra o abbreviatura R che era dopo la tavola dell'abbici nel libricciuolo detto comunemente Salterio, ed a noi è rimasta nella frase *Dal ron al con*, o *Da l'a al ron*, che vale: Dall'a alla zeta, Dall'alfa all'omega, Dal principio al fine.

Roncà e **Ronfà** Russare, Ronfare e Ronfiare, Romoreggiare che si fa nell'alitare dormendo.

Gr. *Ronchazo*; Lat. *Rhonchisso*; Fr. *Ronster*; Venez. *Ronchizar*; Bres. *Roncà e Ronchesà*.

Roncà V. di S. Dissodare terreni per coltivarli. Com. *Roncà*. L' It. *Roncàre* sig. Svellere, Recidere sterpi ed erbe nocive dal campo.

Roncàs Pernice di montagna (*Tetrao lagopus*); si distingue dagli altri tetraoni perchè ha le dita pennute.

Ronchèt Vedi *Sciarsc'*.

Ronchif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Roncunà Russare fortemente.

Ronda Ronda. Il girar de' soldati per far la guardia.

Fa la ronda, Rondà - Far la ronda - Codiare, Andar dietro ad uno senza ch' e' se n' accorga, spiando con diligenza quel ch' e' fa, e dove va - Aliare, Alieggiare, Aggirarsi intorno a checchessia più del solito.

Rondà Rondare, Far la ronda, Andare in ronda. Vedi *Ronda*.

Róndena Rondine, Rondinella. Uccello notissimo.

A cua de rónдена - A coda di rondine. Così chiamansi quelle calettature (*immasciadiure*) o simili lavori di legno che in una delle estremità si dilatano a simiglianza di coda di rondine.

Rondezà Andare in ronda, Andare in volta, Andar gironi.

Sò la tèra e sò 'l mar al rondezè.

Assonica.

Ronfa (T. di Giuoco). Serie di carte d'uno stesso seme.

Ronfà Russare. Vedi *Roncà*.

Ronzà Vedi *Pesnaga*.

Roré V. S. M. Mirmicoleone, Formicaleone: Insetto che si scava nelle sabbie una fosserella che ha forma d' imbuto e vi si nasconde nel mezzo, che è la parte più profonda, tenendo aperte le sue corna. Ogni formica, che passi sui margini di questo agguato, viene trascinata nel centro dalle sabbie mobili, ed ivi all' istante diventa preda.

Portà a roró, o 'n cropa - Vedi *Cropa*.

Rós Rosso.

Deentà o Vegn rós - Arrossire, Arrossare, Divenir rosso e vergognarsi.

Fa egn rós - Far arrossire.

Rós - Repubblicano esaltato.

Rós d' òf - Rosso d' uovo, Tuorlo. Vedi *Òf*.

Rós comè ü fòc, comè üna brasa, comè ü polè, Rós fogàt, infameghét - Acceso, Infocato in viso; Rosso come un tacchino (Tosc.). Ted. *Feuerroth*. *As' ghe 'mpierés ü solferi sü 'l mostàs* - E' se gli accenderebbe il zolfanello. Dicesi di chi è molto rosso in viso. Il Forteguerri nel *Ricciardetta* ha:

« Si fece come un peperon le gote. »

Vegn gna rós gna smort, od anche *Vegn rós in da schéna* - Non arrossire, Non sentir rossore, vergogna.

Vegn rós comè 'l fòc - Accendersi in viso, Divenir rosso per isdegno, per verecondia, ecc.

Ol rós par forza al diura da l'ös a la porta - Il rosso per forza dura fino alla porta, cioè dura pochissimo.

Rös de pégere, e nella V. G. **Rös** Gregge, Branco. Quantità di bestiame adunato insieme, e dicesi proprio del bestiame minuto, come di pecore, capre, ecc. Com. e Mil. *Rös*; Bres. e Cremasco *Rös*; Cambrico *Ross*, Mucchio. Ingl. *Rush of people*, Calca, Affluenza di gente.

Rös d'öa - Penzolo e Pendolo. Dicesi a più grappoli di uva con parte de' loro tralci legati insieme. Mil. e Com. *Rös*; Venez. *Picagia de ua*; Bres. *Picaja*, *Pendös* e *Rös d'ua*.

Rös d'ossi - Stormo, Folata. Quantità di uccelli che vengono in un tratto.

Rös de zét - Moltitudine di persone - Capannella o Capannello, Radunanza d'uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico. *A rös* - A torse, In calca.

Rös (ö lungo) V. Bremb., V. Ser. e V. Calep. Scotano, Cotino. È una pianta folta, con fusti pur assai e foglie pressochè intieramente rotonde, al gusto sensibilmente costrette, con un non so che dell'acuto. I suoi rami hanno rossigna corteccia; sono tutti carichi di foglie, e producono in cima una ombrella piumosa, che nel bianco

rosseggia, in cui sono alcune piccole silique, in cui è dentro il seme. Dai naturalisti è chiamata *Rhus cotinus*.

Rösa Rosa. Fiore notissimo, prodotto dalla pianta Rosajo (*Rösa*).

Rösa borbónica - Rosa multiflora.

Rösa centifoglie - Rosa centifolia.

Rösa cucuna - Rosa di maggio.

Rösa damaschina - Rosa damaschina, detta anche Rosellina.

Rösa del Bengäl - Rosa sempre florida, la quale è rubiconda, ed è una varietà della Centifolia, ma ne è più piccola.

Rösa del diaol - V. di S. El-leboro nero. Vedi *Erba dol lüf*.

Rösa del rani, de la ranina o *de la tépa* - Rosa muscosa, o borrhaccina.

Rösa de quaranta bras - Rosa rampicante.

Rösa d'S. Zors o *de la Madóna* - Vedi *Ansés*.

Rösa de töc i mis - Rosa di ogni mese, o perpetua.

Rösa salvàdega o *de sése* - Rosa canina o delle siepi.

Sito pié de röse - Roseto, Luogo pieno di rosai.

Culür rösa; *Fresc comè öna rösa* - Vedi *Culür*, *Fresc*.

Fa la rösa - Fare la rosa (Tosc.), lo dicono i cacciatori quando la munizione, fuggendo dalla canna, per la soverchia lontananza, si allarga e

si sparpaglia: « Ora (sono parole di G. Giusti) quando il cacciatore, o per difetto della polvere medesima o per aver dosato male la carica, vede che i pallini, forando le frasche all'intorno, lasciano nel mezzo intatto il volatile, soglion dire: *l'ho vagliato.* »

L'è röse e fiür in confront - Questo è nulla in paragon di quello; Queste son rose e fiori.

No s'pöl miga iga la rösa senza i spi - Non si può avere la rosa senza la spina; Ogni rosa ha la sua spina; Non si può avere la carne senz'osso; Non si può avere il miele senza le mosche; Non si può avere le pere monde.

Rösa - Fiore. Quel velo bianchiccio, che come rugiada copre le frutta avanti che elle siano branciate.

Rösa - Remolino. Disposizione circolare de' peli del cavallo diversa da quella di tutto il resto.

Rösa - Galano. Fiocco a quattro o più staffe e i due capi uguali e corti. I galani portansi per ornamento in capo, sul cappello, sul petto, e altrove sul vestito donnesco.

Rösa - Rosetta. Disposizione di più pietre in un anello, incastonate in tondo a foggia di rosa.

Rösa, dim. **Rösä**, **Rosina** e **Rösina** Rosa, dim. Rosina. Nome proprio di donna.

Rösä e **Rüsä** Spignere o Spin-

gere, Far forza di rimuovere da sé o di cacciare oltre checchessia — Urtare, Spignere incontro con impeto e violenza. Vedi *Rözzä*.

Rösäbet V. G. . . . Erbami che raccolgonsi nei campi, e si danno al bestiame.

Rösada Rugiada, Guazza. Umore che cade la notte e sull'alba dal cielo ne' tempi sereni nella stagion temperata e nella calda — Melata, Rugiada dolce di consistenza di mele che cade nel mese di agosto in tempo sereno e tranquillo.

Bagnät de rosada - Rugiadoso, Rorido, Asperso di rugiada — *Irrorare*, *Aspergere* di rugiada, ed anche *Bagnar* di checchessia.

Rosada - Fiore. Umore rugiadoso che copre le frutta avanti che elle siano branciate.

Rösca Buccia, Scorza. Parte superficiale delle piante e degli alberi e frutti, che serve loro quasi per pelle — *Corteccia*, dicesi propriamente degli alberi.

Lassäga la röscä o la pöl; *Mët sö la röscä o la pöl* - Vedi *Pël*.

Rösca - Dicesi anche per Divisa, Assisa, e specialmente la militare. I soldati toscani per ischerzo dicono pure *Scorza*.

Röschi Nelle Valli Bremb. e Ser. sup. dicesi a Colui che leva la corteccia dal pezzo, dall'abete e simili.

Rösa, Rosada, Rosciöl
Vedi *Rossada, Rossöl*.

Röseghi e Rösghi Grisatojo.
Strumento di ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a destinati contorni.

Röseghi o Roseghi, e l'Assonica *Broseghi* - Rodimento, Inquietudine, Travaglio, Cruccio interno - Rancore, Odio coperto.

Röschi Vedi in *Röda*.

Rösen, e nella V. G. **Rügen**
Ruggine, Ferrugine. Certa materia che si genera in sul ferro e lo consuma.

Giapà la rösen o Deentà rösnét - Arrugginire, Divenir rugginoso.

Caà la rösen - Dirugginare, Dirugginire e Srugginire, Levare la ruggine.

Rösen - Ruggine, per Odio, Mal animo, Rancore. *Rösen vegia* - Gozzaja, Odio invecchiato.

Iga del rösen con vergù - Portar ruggine, Aver ruggine con uno; Avere il tarlo con alcuno, cioè odio, rabbia.

Rosgà Rosicchiare o Rosicare.

Rosgà 'l cadenàs - Modo usato dall'Assonica. Vedi *Cadenàs*.

Rösghi Vedi *Röseghi*.

Rösgia Rosura, Rosume. Gli ultimi residui di paglia che rimangono nella mangiatoja.

Rösi Vedi *Rösa*.

Rösia Voce usata dall'Assonica nel dettato: *Iga rösia con vergù*, che corrisponde all'altro *Iga rösen con vergù* - Vedi *Rösen*.

*Al Sarasi vegn la scalmana al nàs,
Ch'al gh'd con Solimà öna rösta antiga.*

Rösià Rodere, Tagliare o Stritolare co' denti checchessia, e per similit. vale Consumare a poco a poco - Rosicchiare, Rosecchiare o Rosicare significa Leggermente rodere.

Rösiàs - Rodersi, Consumarsi di rabbia.

Sentis a rösià sö - Sentire un brulichio di dentro, Sentirsi muovere la bile.

Rösiada Roditura, Rosicatura, Rosicamento.

Rösiöl, nella V. Bremb. **Masgà**, e in altri luoghi della Provincia **Remiöl**, **Rösiù**, **Rasgói** Torso, Torsolo. Specie di nodo o gruppo cartilagineo, diviso in più cellule ovali, disposte a raggi, e contenenti ciascuna un seme o due, della mela e della pera. Venez. *Rosegato*.

Rösiöl, **Rösiöt**, **Rösiù** Torso, Torsolo: nel pistojese si chiama Tutolo. Le pannocchie del grano turco sgranate. Nella V. S. M. diconsi **Melèc** e **Spelèc**; nella V. I. **Grösiù** e **Spelèc**; nella V. Calep. **Boréc**, **Boric**, **Borignói**, **Borà**; nella V. G. **Bonói**; nella V. Bremb. **Canù**, **Lognàs**, **Melàs**, **Melèc**; e in diversi luoghi di nostra Provincia diconsi anche **Melèc**, **Busi**, **Capelèc**, **Gnèc**, **Magòf**, **Magere**, **Marù**, **Mechèc**, **Mechign**, **Melàs**, **Resuri**, **Scarmès**, **Smolàs**, **Senèt**, **Suni**, **Teni**, **Telèc**.

Rosipola Vedi *Rosopela*.
Rosla Vedi *Spì. bianc.*
Rösnét Rugginoso, Arrugginito, Rugginente.
Deentà o Vegn rösnét, e Ciapà la rösen - Vedi *Rösen*.
Pir, Pom rösnét - Vedi *Pir, Pom*.

Rosolio Rosolio, Rosolino.
Rosolio faè coi marasche, Maraschi - Amaraschino. Rosolio delicatissimo che ha il sapore dell'amarasca.

Röspà ergót Procacciarsi, Procurarsi una cosa, Trovar modo d'averla. *Ruspare*, in lingua sig. Grattar co' piedi come fanno le galline per procacciarsi il cibo. Presso i Latini *Ruspari* o *Ruspare* sig. Cercare, ed i Toscani dicono *Ruspare* nel sig. di Razzolare i cardi per raccogliere quelle castagne, che per caso ci fossero rimaste.

Röspà o Raspi'nsèm - Raggruzzolare, Raggranellare, Mettere insieme, Ammassare. Festo dice che *Aruscare* sig. *undique pecunias colligere*.

Röspàs - Ridursi, Essere costretto.

Röspai V. G. . . . Le sottili falde di polenta che restano appiccate al pajuolo. Vedi *Biade*.

Respe Avaro, Avaraccio. Vedi l'Appendice degli usi, ecc.

Resopela, Rosipola e Mal rós
 Risipola. Specie di tumore infiammatorio con macchia distesa di color rosso vivamente acceso.

Ressada, nella V.G. e nella V.S.M.

Ròsola, Rosolada Si usa nel sig. di *Ròs de pégore, d'osèi, de zét*, ma con forma superlativa.

Rossada de zét - Torma o Turma, Frotha.

Rossóra (Öa) Barbarossa. Vedi *Öa*.

Rosseti e Rossà Rossino, Rossetto, Rossiccio, Alquanto rosso - Rossigno, Che tende al rosso.

Rossignòl, e nella V. I. **Lusignòl** Usignuolo, Rosignuolo, Rusignuolo, Lusignuolo, Lucignuolo, Acredula. Uccelletto noto per la dolcezza del suo canto.

Rossòl, e nella V. G. **Rosciòl**
 Dim. di *Ròs*, come da' seguenti esempj: *Rossòl de ache, de pégore* - Piccolo branco di vacche, di pecore.

Rossòl de zét - Crotchietto.

Rossòm Rosso d'uovo. Mil. *Rossim*. Vedi *Öf*.

Rössömada Vedi *Rössömada*.

Rost Arrosto, Vivanda di carne arrostita. Ingl. *Roast*.

A rost - Arrosto, cioè Con cottura alla maniera di arrosto.
Carne a rost, Capri a rost - Carne arrosto, Cappone arrosto.
Fa'ndà a rost - Cucinare arrosto, Arrostitire.

Rost a spit o al giro - Arrosto girato.

Om de mèl a lès e a rost - Vedi *Om*.

L'è piò 'l fòm che 'l rost - È più il fumo che l'arrosto; È più la giunta che la derrata; È più l'apparenza che la derrata.

Rosta, Traada e Parada Pes-

caja. Palafitta o Sostegno che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso delle acque a' mulini o simili edifizii. Ted. *Rast*, Palafitta. I molti legnami che compongono una pescaja si chiamano con diversi nomi, come: *Corentù, Lansì, Plac*. Vedi.

Rostada Acciabbattamento, Lavoro mal fatto, acciabbattate. Vedi *Paciügada*.

Ròstec Rustico, Ruvido, Di maniere aspre.

Ròstì Vedi *Rüsti*.

Rostì Arrostitico, Piccolo arrosto.

Rosto e Galéne Rózza, Brenna, Ronzone, Cavallaccio. Mil. *Rozz*; Fr. *Rosse*; Ted. *Ross*, Cavallo.

Rosto - Agg. di uomo vale Inetto, Lavaceci, Scimunito; ed anche Spilorcio, Avaro.

Ròrà Spintone, Spinta grande, Urto.

Rót Rotto, Infranto, Spezzato.

Rót - Rotto, per Crepato, Allentato, Sbonzolato.

Sircà chi l' à rót - Vedi *Sircà*.

Róc - Rotti, Frazioni.

Róta Rotta, Discordia. *Es in róta* Essere alle rotte.

A rota de col; Caál de prima, segunda róta - Vedi *Col, Caál*.

Dà in di róte - Montare in sulle furie.

Al dé in di róte a menazám dol mal.

Assonica.

Róta V. Bremb. Via, Sentiero fatto nella neve. A Poschiavo *Rota*; Bologn. *Far la rotta*; Spalar la neve. Ingl. *Road*; Fr. *Route*. Vedi *Cala*.

Rotá V. Bremb. Aprire un sentiero attraverso la neve, il che i Toscani dicono Fare la rotta. A Poschiavo dicono *Roter* a Chi spala le nevi sulle alpi per aprirvi strada. Ingl. *Road*, Strada; Fr. *Route*, Strada, Sentiero; Romancio *Routa*.

Rotám Rottame, Pezzame. Quantità di rimasugli e pezzuoli di cose rotte - Ruleri, Rottami di fabbrica.

Rotegjà V. G. Ruttare. Vedi *Porselà*.

Rotegjà V. G. Ruttatore. Vedi *Porselù*.

Rotès V. G. Rutto. Vedi *Porselù*.

Ròtel Rotolo. Volume che si avvolge insieme ugualmente dai due capi.

Roténd, e nella V. S. M. **Rodénd** Rotondo, Ritondo.

Rotúra Rottura, Parte rotta.

Rotúra - Rottura, per Crepatura, Allentatura, Ernia.

Rovja V. di S. Piselli. Vedi *Raja*.

Rózzà V. G. Affaticarsi intorno a qualche cosa. Vedi *Rösa*. Il *Ruzzare* di lingua sig. Far baje, Scherzare.

Róbinia e Róbinia Robinia. Albero chiamato da Linneo: *Robinia Pseudoacacia*. Nasce spontaneo nella Pensilvania, e in altri luoghi dell' America settentrionale, e fu portato in Francia nel 1600 da M. Robin, da cui prese il nome. È albero che cresce prestissimo.

Rüblit V. Bremb. e V. G. Intirizzito.

Rŭbrica Repertorio, e con voce dell' uso Rubrica. È così chiamata una serie di lettere dell' alfabeto, sul margine d' un libro intagliato a scaletta; ed anche dicesi al libro stesso intagliato a scala.

Rŭc Colle incigionato (Toscano colligiano); Scassata (Lucchese); Vigna in poggio. Podere situato in monte o in colle, di più campi avvignati, disposti come a gradinata.

Rŭdà Letamare, Ingrassare, Concimare. Vedi *Rŭt*.

Rŭdì Vedi *Rŭdì*.

Rŭdù Vedi *Rŭdù*.

Rŭer, e nella V. G. **Rŭer** Quercia, Querce, e più comunemente Rovere o Rovero. Sorta d' albero assai comune ed utilissimo.

Rŭer serèssa - . . . Sorta di quercia durissima.

Fa la rŭer o la pianta - V. S. M. *Fàr* quercia o querciuola, Camminare a capo piè o a capo piede. Fr. *Faire l'arbre fourchu*. Vedi in *Camina*.

L'è ü grop de rŭer - Vedi *Grop*.

Rŭer, **Bosc de rŭer** o **Site pié de rŭer** Querceto, Rovereto.

Ruerczèla Querciuola, Querciuolo, Quercia piccola e giovine.

Rŭga (*Erba*) Vedi *Erba*.

Rŭgà Rovistare, Rovigliare, Rifrutare - Frugare, Rifrugare, Andar tentando e cercando con bastone o altro simile in luogo riposto. Romancio *Rugar*.

Rŭgà sŭ - Mestare, Mescolare, Tramescolare.

Rŭgà - Si dice anche per Cuocere, cioè Tormentare ed affliggere l'animo.

Rŭgada Frugata, Rovistio.

Rŭgen V. G. Ruggine. Vedi *Rŭsen*.

Rŭgnù Vedi *Rognù*.

Rŭida Vedi *Roèda*.

Rŭidèi (A Romano) Fastelli di rovi.

Rŭina, **Rŭina**, e nella V. di S. **Rŭina** Rovina e Ruina, Danno, Guasto - Sciagura.

Rŭina - Nella V. Ser. sup. danno questo nome più particolarmente a Rovina cagionata dall' impeto di acqua.

Rŭinè Rovinare e Ruinare - Guastare - Danneggiare - Corrompere.

Rŭinà de ram e de rais, o *de pianta e de rais* - Spiantare, Mandare in rovina, Ridurre nell' ultima miseria, Rovinare di strafinefatto.

Rŭinàs sŭ - Sconciarsi. Quel guastarsi alcuna parte del corpo, o tutto per rovinosa caduta o per altro.

Rŭinàl Vedi *Ravinàl*.

Rŭinàz Rovine.

L'è adòs de frizze ü bosc, e squas al crapa
A sŭstentà ü montù de rŭinàz.

Assonica.

Rumen (A) V. S. M. A numero, A novero. Vedi *Rŭmen*.

Rŭminà Ruminare, Rugumare, Riandar col pensiero.

Ma quel re malandri tra lŭ rŭmina
Da fa in sto sŭ travai quac gran rŭina.

Assonica.

Rumnä Vedi *Romnä*.

Rümär Vedi *Römür*.

Rüsà Vedi *Rösà*.

Rüstì e Röstì Arrostitire. Dare alla carne, al pesce, o altro, una lenta cottura senza acqua, con nessuno o pochissimo condimento liquido.

Rüstì sö - Danneggiare, Gabbare, Ingannare.

Rüstida Danno, Perdita. *Tö sö öna rüstida* - Toccare una perdita.

Rüstissada . . . Così chiamasi fra noi un certo camangiare fatto con cipolle e carni fruste e rifritte.

Rüt, ed anche si dice **Grassa**, **Ledàm** Concime, Concio, Ingrasso, Governime. Tutto ciò che si adopera per ingrassare i terreni. Mil. *Rüd* e *Rüs*; Com. *Rüd*; Bres. *Rüc*; I Lucchesi hanno pure *Ruto*. In Lat. *Rudus* è appunto il rotte ed il calmacinaccio delle vecchie fabbriche,

che è insieme uno de' concimi migliori, tanto che Plinio disse *Ager ruderatus* un campo concimato in questo modo.

Rüt cold - Concio attivo. *Rüt freç* - Concio poco attivo.

Rüt de stala - Stallatico, Stabbio, Letame.

Mèda o Mida de rüt - Monte, Mucchio di concime - Sterquilino, Luogo dove si ammonta il letame.

Oltà 'l rüt - Ritagliare il concio.

Rüt - Roccia, Catarzo. Sucidume che sia sopra qualsivoglia cosa; e dicesi anche *Loia*. *Iga 'l rüt vòlt sö 'l mostàs* - Avere due dita di loia sul viso. Quel sucidume nericcio che si genera sulla pelle del corpo umano quando non si lava. Un pistojese direbbe: Guarda quel porco, ha il cotticcio alto sul collo.



S

8

S

« Affrettiamoci a rintracciare i sermoni
 « ed i detti nelle specialità loro di tutti i
 « popoli e le parti de' popoli che vanno a
 « perdersi, e notiamoli fedelmente affine
 « di serbare la chiave del più remoto pas-
 « sato, e documenti intorno le derivazioni
 « e le parentele della famiglia umana. »

DIEFENBACH.

SA

S° Si usa affermare col mero sibilo della s: Si.

Sa agg. Sano, Che ha sanità.

Sa - Sano, Salutifero, Salubre, Salutare — Le cose *sane* non noccono: le *salubri* giovano: le *salutari* danno salute, salvezza; tolgono al male, al pericolo, al danno. Luoghi di educazione *sani*; alimenti *salubri*; pratiche *salutari*. *Sano* e *Salutare* hanno traslati, *Salubre* no: *Sana* dottrina, *Salutari* consigli; non *Dottrina* o *consigli salubri*.

Sa comè ü bröns, comè ü cornäl, come ü pir, Sa compagn d' ü grop de rüer o d' paghèra — Sano come una lasca, Sano come un pesce, Più sano che un pesce, Sanissimo.

SÀ

Öliga i sa e i mac' per fa ergót, ed anche dicesi *Öliga töc i öle sanc* — Esservi che *ugnere*, Volervi del buono per fare alcuna cosa. *Al ghe ölit i sa e i mac'* — E' ci volle del buono, Bisognò scoprir santi e madonne, Ci fu che *ugnere*, C'è voluto molta fatica.

Sa pron. Vedi *Sé*.

Sà avv., in V. G. e V. S. M. **Seià** Qua. Avv. locale; accompagnato coi verbi di moto vale A questo luogo. Fr. *Çà. Vé sà* — Vieni qua.

Ciapà sà — Vedi *Ciapà*.

De sà del Sère, del Bremb — Di qua del Serio, del Brembo.

De quant' in sà? — Da quanto tempo? Da quanto in qua?

Es piö de sà che de là — Vedi *Là*

Ōna sà ōna là - Donna da conio, Donna da partito, di mala vita, di mal affare.

Ū sà ū là - Un rompicollo, Uno scavezzacollo, Una buona lana, Un tristo, Un uomo di scandalosa vita. Anche in Toscana volendo riferire che alcuno dice parole irriverenti o ingiuriose contro un altro, senza specificare la qualità di esse ingiurie, si racconta ch'egli dice che quel tale è un qua e un là. Leggiamo nel *Juif Errant*, Cap. 83: « *Oui, oui, allez, mère Arsène, on a bien vite dit d'une jeune fille qui a mal tourné, c'est une ci, c'est une çà; mais si l'on savait le pourquoi des choses, on la plaindrait plutôt qu'on ne la blâmerait.* »

Sà e là - Qua e là. Fr. *Cà et là*.

Sandec Vedi *Salvadec*.

Santa, ed in V. G. e V. S. M.

Sciata Ciabatta. Scarpa vecchia e molto logora.

Saata per Scarpaccia.

Cunà o Giostà sò di saate - Acciabbattare, Racconciare o Rattoppare ciabatte.

Zògà a la saata - . . . Giuoco che si fa da più persone, le quali standosi coccoloni in cerchio si vanno passando pel vano ch'è tra le cosce e le gambe una ciabatta, e uno che sta in mezzo deve procurare d'indovinare dov'ella è, e finchè non dà nel segno, viene battuto colla stessa ciabatta dagli altri giuocatori.

Saata - Fig. Boccaccia, Bocca svivagnata, Bocca da forno.

Desmèt mai de menà o de fa'ndà la saata - Mettere il becco in molle, Cicalare continuamente.

Saatà, e in V. G. **Sciata** **aturen** Andare attorno, Andare in volta. A Firenze si dice *Ciabattare* del rumore che fa chi cammina con le ciabatte in piedi. « Ho sentito *ciabattare* di là. » (Fanfani, Voci e maniere del parlar fior.). Vedi *Indà aturen*.

Saatada, e in V. G. **Sciataada** Camminata, Gita.

Saati, in V. G. e V. S. M. **Sciati** Ciabattino, Ciabattiere. Quegli che racconcia, ricuce e rattacciona le ciabatte e le scarpe - Ciabattino dicesi pure figurat. d'ogni cattivo artefice - Ciabattajo, Colui che traffica ciabatte.

Saatinada, in V. G. e V. S. M. **Sciatinada** Rattoppamento da ciabattino, Opera qualunque mal condotta, mal eseguita. Vedi *Paciugada*.

Saatù, in V. G. e V. S. M. **Sciata** Ceffata, Ceffone, Mascellone, Manrovescio, Rovescione.

Sabadàt (Mal) Malconcio.

*Gne sibé'l ga dà i tai de gran pontüre,
E ch'al à töt ol corp mal sabadät.*

Assonica.

Sabajòt V. Ser. Ciarlone. Vedi *Ciacoli*.

Sabajù Zabajone, Zabaglione, e fiorent. Zambajone. Composto di rossi d'uovo, di vino di Malaga o altro vin generoso, zucchero e qualche aroma, che si fa bollire, sbattendolo continuamente col frullino, e quando è convenientemente spessito, si versa in chicchere o si versa sopra qualche vivanda.

Sabat e Sabat Sabato, Sabbato. *Nassit in sabat* - Sabatino, Nato in giorno di sabato.

No gh'è sabat senza sul, e si suole aggiungere anche: *No gh'è prat senza erba*, *no gh'è camisa senza merda* - E i Toscani: Non v'è sabato senza sole, non v'è donna senza amore, nè domenica senza sapore.

Sabel sost. mas. Sciabola. Ted. *Säbel*. Vedi *Sabla*.

Sabia Vedi *Spolveri*.

Sabino Agg. di *Mago*. Vedi.

Sablù, ed in V. G. **Sablù** Sabbia, Sabbione, Arena, Rena. Terra arenosa, notissima. Fr. *Sablon*.

Sabiuù Renajuolo e Renajolo. Colui che lavora a raccorre o condur sabbia.

Sabiuù, Sabiuù, Sabiuù, ed in V. G. **Sabluni** Sabbioncello, Renella, Renuzza, Rena minutissima.

Sabiuù Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Sabla Sciabla e Sciabola. Arma da taglio, appuntata, più o meno curva, la convessità dalla parte del taglio, la concavità dalla parte della costola.

Sabla - Fig. Bilia, cioè Gamba storta.

Sablada Sciablata, Sciabolata, Colpo di sciabola.

Sablèt Spadino, Spadina, Spadetta. Vedi *Sabla*.

Sablèt, Sablù Bilenco, Sbilenco, Storto.

Sablù Vedi *Sabiuù*.

Sac Sacco.

Sue parti: *Boca*, *Bocca* - *Cùl*, Fondo - *Pedesi* o *Pelisi*, Pellicini.

Cassà o Mèt in d'ü sac ergù - Mettere in un sacco o in un calcetto alcuno, vale Stringere e convincere altrui cogli argomenti in modo che ei non abbia o non sappia che rispondere; *Insaccarlo* o *Rinsaccarlo* (Tosc.).

Cassà o mèt töt in d'ü sac - Far d'ogni erba fascio, Non far distinzione.

Comprà 'n d'ü sac - Vedi *Comprà*.

Fa i laür col co'n del sac o *Indà là col co'n del sac* - Procedere, Agire, Vivere alla cieca, Andar colla testa nel sacco, Infilare gli aghi al bujo, cioè Fare checchessia senza considerazione - Imbarcarsi o Porsi in galea senza biscotto, vale Mettersi alle imprese senza i debiti provvedimenti.

Mangia col co'n del sac - Vedi *Mangia*.

Mèt in del sac - Insaccare, Mettere in sacco.

Mèt la pia'n del sac - Vedi *Pia*.

Ottà 'ndré'l sac - Rimboccarlo.

Sac, ed alcuni con vocabolo corrotto dal tedesco dicono ancora *Sac in pac* - Zaino. Tasca di pelle che i soldati marciando portano sul dorso, ove tengono i loro vestiti, ed altro che ad essi abbisogna per la mondzia del corpo. Ted. *Sack und Pack*.

Sac de noc, de viàs - Sacca da notte o da viaggio. Vedi *Borsa de viàs*.

Sac d' os - Ossaccia senza polpe; Tristo fascio d'ossa. Si dice di persona soverchiamente magra.

Tela de sac - Vedi *Tela*.

Tö fò del sac - Disaccare.

As' liga la boca noma ai sac - Vedi *Boca*.

Chi òl perdes, se faghe 'n d' ü sac - Si dice per mostrare la facilità colla quale si perdono i sacchi imprestati.

No s' pòl di quat, o gat, fina che no l' è 'n del sac - Non dir quattro se tu non l' hai nel sacco; Non si vende la pelle prima che s' ammazzi l' orso. Sig. che L'uomo non dee fare assegnamento sopra alcuna cosa infinchè e' non l' ha in sua balia.

Ü sac vòt al pòl miga stà 'n pé - Un sacco vuoto non può star ritto. E i Toscani dicono anche: O di paglia o di fieno il corpo ha a esser pieno; La bocca ne porta le gambe.

Saca (Ter. degli Uccellat.) Sacchetto della ragna - *Insaccare nella ragna*, dicesi l' Entrare che fanno gli uccelli ne' sac-

chetti della ragna, in modo di non poterne uscire.

Fa saca - Far saccaja o sacco. L' adunarsi e fermarsi le materie in alcuna parte del corpo, come quando le ferite saldate e non guarite rifanno occultamente marcia.

Sacaròl . . . Mugnajo che, non avendo mulino proprio, va or qua or là a macinare.

Sachegjà Saccheggiare.

Sachègio Saccheggio.

Sachèl Sacchetto, Saccuccio, Sacculo, Piccolo sacco.

Sachèla Borsa (Fior.). Quel sacchetto in cui i ragazzi portano i libri a scuola - Ferriera, Tasca o bisaccia di pelle da riporvi chiodi e strumenti da ferrare.

Sachelèt, Sachelì Sacchettino; Saccarello. Dim. di Sacchetto.

Sachète Bisacce. Sono due tasche appiccate l' una contro l' altra che in viaggio pongonsi a cavalcioni sulla spalla e servono di valigia.

Saccol Vedi *Scarseli*.

Sacòcia Saccoccia. Vedi *Scarsèla*.

Sàcol Vedi *Sòcol*.

Saco ròto! Si dice a modo di esclamazione giuratoria, forse originato dal tedesco *Kreuz Sackerlot!* I Toscani hanno pure *Sacco rotto!*, e lo scrisse anche il Batacchi. Nel *Wallenstein* di Schiller (Sc. VIII) si legge:

«Muss man den Mund doch, ich sollte meinen,
Nicht weiter aufmachen zu einem Helf Gott!
Als zu einem Kreuz Sackerlot!»

Sacramènt Sacramento e Sacramento, Segno di cosa sacra, ed anche dicesi per Eucarestia.

Sacramènt del sòcher - Si dice scherzos. nel sig. di Matrimonio.

Sacramentà Sacramentare o Sagramentare, Amministrare i sacramenti, e dicesi per lo più de' moribondi.

Sacramentà - Sacramentare o Sagramentare, per far giuramento, Giurare.

Sacramentà - Sacrare o Sagraire, cioè Bestemmiare.

Sacrato! Esclamazione di dispetto, o di stizza: appresso varj popoli di Toscana è pure *Sagrata!*

Sacrefósse Sacrificio e Sacrifizio, o Sagraficio e Sagrafizio.

Sacrificà Sacrificare o Sagraficare.

Sacrificà del sò - Consumare del proprio.

Sacrificat (Es) Essere legato al lavoro.

Sacrilega Agg. di *Lengua*. Vedi.

Sacris (Indà 'n) Entrare in sacris, Prendere il primo degli ordini sacri, cioè Essere promosso al suddiaconato.

Sacro Sacro e Sagra.

Sacro - Lo diciamo anche per Certo, Sicuro, Indubitato, Incontrastabile.

Sadol Satollo, Sazio, Pieno.

Prèc e pòi i è mai sadói - Vedi *Prèt*.

Sadolàs Satollarsi, Saziarsi col cibo.

Sac Buono, Quietò, Obbediente.

Il *Savio* di lingua è lo stesso che Saggio.

Sèa sae! Sae! Sae là! Stà sae! - Chetati; Finiscila; Stà buono. Dicesi ai ragazzi.

Saèta Saetta, Folgore, Fulmine. *La saèta l'è dacia zo'n cèsa* - La saetta cadde in chiesa.

Saèta - Si dice anche per Puntello obliquo.

Sagià, Sastà e Tastà Assaggiare, Saggiare, Gustare.

Sagio Saggio, Prova.

Sagio - (Ter. degli Orefici) Saggio. Operazione sperimentale, con la quale si riconosce l'oro e l'argento, e anche se ne determina il titolo. *Fa 'l sagio* - Assaggiare, Saggiare, Fare il saggio.

Sàgoma Forma, Configurazione. L'it. *Sagoma* non è che o termine d'architettura o sinonimo di piombino da stadera.

Bela sàgoma - Bella forma.

Sö sta sàgoma - Su questa forma, Su questo modello, Su questo andare.

Sagra Sagra, Festa per qualche solennità religiosa.

Sagra V. Ser. e V. Bremb. . . . Sorta di malore che viene sulla testa ai fanciulli.

Sagramét Sacramento o Sagramento, Giuramento.

Se per sort to no zùret sagramét.

Assonica.

Sagrestà Vedi *Segrestà*.

Sai Sajo, Sopravvesta.

E dis, ch'è quel ch'a l'à ilò xe a galù, Col sat crèmes, chi gh'quarcia zo i vestic.

Assonica.

Sai Sapere.

Al la sa 'l popol e 'l cümü -
Lo sa il popolo e il comune
(Tosc.), vuol dire che una cosa
è divulgatissima.

As' sa mai - A cautela, Per
ogni buon conto.

Dà d'intènd de saighen - Fare
il saputo, Fare il saccente.

Fa pari de sai miga ergòt -
Far forza, Fare le forche, Fare
le lustre, Sapere una cosa e
negare, o infingersi di non sa-
perla.

Fa sai - Far assapere, Av-
visare, Comunicare, Parteci-
pare.

No sai cosa fa o che bé a fa -
Non sapere che si fare, Essere
irrisoluto.

No sail gna l'aria - Essere
cosa segretissima.

No sai quel che s'pesche - Non
sapere quel che uom si peschi,
Non dar nè in cielo nè in terra,
Non saper quante dita s'ha
nelle mani, Non saper quel
ch'è si faccia.

*No saighen òna pitaca, gna 'l
prim prensèpe -* Non ne sapere
bocciata o boccicata; Non ne
saper biracchio, tritolo, bri-
ciolo, straccio, punto; Non sa-
perne niente, un'acca, nulla
nulla, ecc.

*No sai 'n piò nòia gne noèlo,
o No sai 'n piò gne gal gne ga-
lina -* Non saper più d'una
cosa nè cotto, o nè fumo, nè
bruciaticcio (Tosc.), Non saper
più che cosa ne sia avvenuto.

Òli piò saighen - Non ne voler

più caccia, Non voler più avere
che fare in checchessia.

Sai a fondo ergòt - Toccare
il fondo, Pescare al fondo di
chechessia, Saper bene una
cosa, Conoscerla a fondo (Tosc.).

*Sai a memoria, Sai de fò o
sai al de fò -* Sapere a mente.

*Sai a menadiè ergòt, od an-
che Sail comè 'l pater -* Saper
una cosa a menadito, Saperla
per l'appunto, benissimo. Sp.
Saberlo como el ave maria.

Sai ergòt per aliam viam -
Sapere checchessia per istra-
foro, cioè di nascosto.

*Saila longa, Sai 'l fac sò, Sai
cossa gh'è de nòf o Sai de che
banda lea 'l sul -* Aver l'arco
lungo; Aver scopato più d'un
cero; Aver pisciato in più d'una
neve; Sapere dove il diavolo
tien la coda o a quanti di è
S. Biagio; Sapere il suo conto,
ed in Toscana *Saperla lunga.*

*Sail a' i ortolane 'n piassa,
a' 'l cümü d' Braca, Es noto 'n
Giòdea -* Saperlo insino i pe-
sciolini, Essere cosa notissima.
*I la sà a' i ortolane, a' i fomne
dol lac, a' quei de la cagiada,
a' 'l cümü d' Braca, I la sà tòc
i cojò, Al la sà 'l popol e 'l cü-
mù -* Lo sanno i pesciolini;
È scritto pei boccali; Ne son
piene le piazze; Lo sa il po-
polo e il comune, o il popolo
e il vicinato (Tosc.).

Sai miga - Ignorare, Non
sapere.

Sò tant mé, o Sò tanta mé -
Dicesi per significare che si

ignora una tal cosa o che, quantunque la si sappia, non si vuole manifestarla. Il popolo toscano dice: So per molto, e dice anche So di molto.

Tât an sie e tât an só - Tanto me ne so quant'io me ne sapeva; Tanto me lo so come prima.

Vegn a sai - Pervenire o Venire all'orecchio, Aver notizia d'alcuna cosa.

Al val piò a ighen che a saighen - Val più un'oncia di sorte, che cento libbre di sapere. Però i Toscani dicono anche: Non c'è avere che vaglia sapere; È meglio essere mendicante che ignorante; È meglio non nato che non insegato.

As' pòl miga sai töt - Non si può saper tutto, cioè Non si può aver cognizioni d'ogni cosa.

Chi piò ghe 'n sa, manc ghe 'n sa - I più savii, men sanno.

L'è mei sai 'mpo' de töt a sto mond - È bene sapere un po' di tutto.

Töc i cred de saighen - Ognuno va col suo senno al mercato. Vuol dire che ognuno sa tutto quanto, ovvero a ognuno pare aver senno a sufficienza. Madama Deshoulière ha detto presso a poco l'istesso dicendo: *Nul n'est content de sa fortune, ni mécontent de son esprit, tout le monde croit savoir.*

Sai - Noi lo adoperiamo

anche nel sig. di Essere sul punto. *So' sait borlà zo* - Fui sul punto di cadere.

Sàina Zaina. Misura di liquidi, che contiene la quarta parte di un boccale.

Saina, dim. **Sainèl** Rezza, Traversaria. Sorta di rete grandissima da pescatore. Lat. *Sa-gena*.

Sajòt e Saltamartè Locusta, Cavalletta. Animaletto notissimo, di corpo sottile ed allungato, con l'ali lunghe cartilaginose e ve ne sono di diversi colori e grandezze. Fr. *Sauterelle*; Lat. *Saliens*, Saltellante.

Sal Sale.

Al par chi daghe fò la sal - Questa mi par la pila dell'acqua benedetta.

Ciapà la sal - Pigliare il sale, Rimaner penetrati dal sale gli oggetti messi in salamoja o in sale.

Dols o Ligér de sal - Dolce di sale, Leggermente salato.

Es batesàt senza sal - Vedi *Batesà*.

Es töc salùc d'öna sal o Es töc compàgn - Essere come i poponi da Chioggia, tutti d'una buccia e d'un sapore. Dicesi per mostrare somiglianza e conformità di costumi. Vedi *Compàgn*.

Iga sal in söca - Avere sale in zucca, Avere senno, giudizio. Lat. *Habere salem*.

Iga poca sal in söca - Avere poco sale in zucca, Avere poco

giudizio. Nel *Don Quijote* leggiamo: « *En este tiempo solicitó à un labrador vecino suyo, hombre de bien, pero de muy poca sal en la mollera.* »

Indà bè de sal - Esser giusto di sale.

Mangia d' la sal per iscüdà la sit - Vedi *Sit*.

Mèt sö gna öle gna sal - Vedi *Öle*.

Per conòs öna persuna bisogna mangià sël pìs de sal insèma - Vedi *Conòs*.

Sal o Ris del luf - Vedi *Ris*.

Vegn fò ü cagnù d' la sal - Vedi *Cagnù*.

Sala Sala.

Sala d'aspèt - Sala d'aspetto.

Sala nelle stazioni delle strade ferrate, nella quale i passeggeri stanno aspettando l'ora della partenza.

Salà Salare, Insalare, Aspergere di sale.

Salà poc - Insaleggiare, Sa-
leggiare, Insalar leggermente.

Salà trop - Soprassalare, Salare oltre al convenevole.

Salà zo - Fig. ed ironicamente dicesi per Serbare, Non poter più servirsi di checchesia - *Cossa'n vò l'fa di tò solè, salai zo?* - Che ne vuoi fare de' tuoi denari o simili, salartegli? (Tosc.). Si dice per modo di rimprovero a chi, avendo cosa buona o ricca non ne fa l'uso che ne potrebbe fare con sua soddisfazione. Dicono anche: *Ma che te gli vuo' còndire?*

Salado Si suol dire *Per Dio sa-*

lado, come esclamazione di meraviglia o di sdegno. Vedi *Dio*.
Salàm Salame. Carne di majale tagliuzzata, acconcia con sale e droghe, e messa nelle budella.

Grop de salàm - Rocchio di salame.

Cül del salàm - Culatta del salame. Chiamansi la prima e l'ultima fetta, piana da una parte, tondeggiate dall'altra, dove è la legatura.

Borlà zo comè ü salàm - Stramazzone, Cadere goffamente senza potersi riparare.

Fa'l bochi de salàm; Nigher comè ü salàm - Vedi *Bochi*, *Nigher*.

Salàm - Si dice per ischerno ed ingiuria a Uomo buono a nulla e dappoco, Carciofo, Babbuasso, Mellone, Stivale. *Tò se' ü gran salàm, To se' prope ü salàm* - Tu sei più grosso dell'acqua de' maccheroni.

Salàm - Talvolta si dice anche per Coso, Pene, Pinco.

Salamelèc Salamalecche, Salamalecche. Voce usata nel sig. di Profondo inchino, e formata dall'ebraico e arabo *salem lecha*, che vale La pace sia con voi.

Par che'l mond a vedil bate'l stomèc, E gh'foghe la Sitat salamelèc.

Assonica.

Salamù Grosso salame.

Salamù - Detto per disprezzo ad uomo vale Baccellaccio, Corbellonaccio, Pecorone, Uccellaccio.

Salare Salario, Mercede pattuita che si dà a chi serve — Stipendio, Paga, Soldo, dicesi più propr. quello che i principi e signori danno alle persone di qualità.

Salare de poc - Piccolo salario.

Salare d' la balia - Balia-tico.

Salariàt Salariato, Che ha salario.

Salariàta Cassetta del sale. Arnese di legno che tiensi ordinariamente appeso presso il fuoco, e serve a tenervi il sale.

Salàs Salasso, Cavata o Emisione di sangue.

Salassà Salassare, Cavar sangue, Fare una cavata di sangue, Flebotomare o Flobotomare, Sventare la vena.

Salàt agg. Insalato. Dicesi di ciò in cui si è posto del sale, a differenza di Salato, che vale di sapor salso: onde il brodo aggiustatamente insalato non sarà mai nè sciocco nè salato.

Salàt comè òna salmura, comè ù bèc - Amaro di sale, Soprasalato, cioè Troppo salato.

Salàt - Detto ad uomo vale Arguto, Pronto, Vivace, e propr. si dice nello scrivere e parlare; Salace (Lucch.), ed in Toscana dicesi anche Salato.

Salàt - Salato (Tosc.), vale anche Caro di prezzo. *Costà, Pagà salàt* - Vedi *Costà, Pagà*.

Salàt sost., che anche dicesi **Salato** e **Salati** Salato (Tosc.),

Roba salata. Si dice comunemente per Salumi, come salame, prosciutto, e simili.

Sald Saldo, Fermo.

No pödi piö stà sald in stro-pa - Non potersi più contenere.

Ma tra töc, quela vos fés la spiziga Ra-mònd, che piö no pöt stà sald in stro-pa.

Assonica.

Tegn sald - Tenere in mano checchessia.

Saldà Saldare, Riunire con fuoco e con saldatura pezzi di metallo.

Saldà a löm o a lömassa - Saldare a lucerna. Saldare, dirigendo col cannello, sui pezzi da riunirsi, il dardo di grossa fiamma di lucerna.

Saldà o Saldà fò di cönc - Saldare ragioni o conti, cioè Vedere il debito e credito e pareggiarlo.

Saldadür Saldatojo, Arnese per saldare. È un pezzo di rame grosso poco più che il pollice, alquanto assottigliato a una delle estremità, piantato dall'altra, quasi a modo di martello, in una Bacchetta di ferro, prolungata in manico di legno.

Saldadüra Saldatura. La parte saldata, e la materia con cui si salda.

Saldaröi di cop . . . Cocci per tener ferme le tegole.

Salèc Vedi *Salesér*.

Sales Salice, Salcio, Salce. Albero di legno dolce, notissimo,

che i Sistematici chiamano *Salix alba*.

Sales piangente - Salice piangente, Salcio davidico o Salcio di babilonia, detto da' Botanici *Salix babilonica*. Salcio i di cui lunghi e sottili rami sono pendenti e fragilissimi.

Salicastro, si dice al Salice salvatico. Vedi *Stropéra*.

Salcsér e Salcèc Saliceto, Salceto, Salicale, Luogo pieno di salci.

Salèta Saletta, Picciola sala.

Salètì Salottino, Salottuccio.

Sali Saliera. Vasetto poco cupo, a larga bocca, tonda, o ovale, da tenervi sal trito sottilmente a uso della mensa. Lat. *Salinum* o *Salinus*.

I sali - Saliere. Ter. collettivo di due vasetti, uniti o separati, simili al precedente, uno dei quali contiene il sale, l'altro il pepe.

Salìa Saliva, Scialiva e Sciliva.

Còr o Vègn salia 'n boca - Venir l'acqua o l'acquolina alla bocca, vale Movere l'appetito.

Es amò de quela salia - Essere ancor digiuno.

Salìa Salivare, Rendere saliva, Scaricarsi della saliva.

Salìas - Mangiare o Bere pochissimo di una cosa. *No m' so' gna salìat* - Non ho mangiato nè bevuto nulla.

Saliassiù Salivazione, e dottrinalmente Ptialismo. Frequente salivazione e sputo che nasce da copioso siero e per abbondanza di linfe nelle glandule,

portata indi incessantemente nei dutti salivali.

Salida Salita, Erta, Montata.

Salida dolsa - Salita soave.

Salida 'n pé - Salita erta, repente.

Salina V. Bremb. e V. di S. Doccia. Canale per lo più di legno, che si pone lungo l'estremo lembo della gronda per ricevere l'acqua piovana che viene dal tetto. V. Tell. *Salina*.

Salinder, ed anche **Cilinder**, **Mòli** o **Mòli d' Olanda** (Ter. di Cart.) Pila a cilindro, Mulino a cilindro, ed anche brevemente Cilindro. È una grande pila ovale, di legno o di pietra, dentro la quale da un motore qualunque è fatto girare sul proprio asse orizzontalmente un grosso Cilindro, con cui fortemente si squassano nell'acqua i cenci, e riduconsi in pasta vie più assottigliata.

Sue parti:

Pal - Solido asse di ferro che tiene da un capo il rocchetto (*Carioti*) e gira liberamente su due guancialetti (*Piömassòdi*), uno dei quali può alzarsi od abbassarsi mediante una vite. Sopra questo asse è imperniato il cilindro o tamburo.

Borlù dol salinder - Tamburo, Cilindro. È fatto di legno o di ghisa ed è coperto di Lamine (*Lame*) d'acciajo non temperato. *Cassa o Capèl dol borlù* - Cassa. È una specie di grande coperchio per trattener l'acqua e la pasta che la

grande rapidità, con cui gira il cilindro, spruzzerebbe da lungi.

Cüni o Padèla dol salinder - Piastra composta di lamine di metallo riunite con chiavarde: il lato superiore di queste lamine è, come quelle del cilindro, tagliato ad augnatura; esse sono disposte in modo da formare una superficie concava sopra la quale gira il cilindro. I cenci sono costretti a passare fra la piastra ed il cilindro, i quali possono riavvicinarsi quanto si vuole.

Laatòre del salinder - . . . Serve a portar fuori dalla pila l'acqua torba.

Salindrér (Ter. di Cart.) Cilandrajo (Tosc.), Fattorino assegnato a regolar il cilindro.

Salindrada (Ter. di Cart.) . . . Quella quantità di cenci o di pesto che si pone in una volta nel cilindro.

Salmister o Salnitro Salnitro, Nitro. Spezie di sale amaro ed infiammabile; la principal base della polvere da schioppo.

Salmistrà . . . La voce vernacola suona *Salnitrare*, che non trovasi però registrata ne' dizionarj, sebbene vi sia l'addiettivo *Salnittrato*. Si *Salnitrano* fra noi le lingue e la carne bovina, facendo loro una specie di concia come in *salamoja*, con sale, nitro, aglio ed altri ingredienti piccanti per conservarle e far loro acquistare un sapore più distinto e ap-

petitoso, che partecipa discretamente del salato. Ma i vocabolarj non ci danno licenza di dir *Salnitrare*; e resta dubbioso se *Misaltare* sia il corrispondente.

Salmo Salmo.

Töc i salmi i fenés in gloria - Ogni salmo torna in gloria, o in gloria finisce; Tutti i salmi finiscono in gloria. Si dice quando alcuno spesso ripiglia il ragionamento di quelle cose che gli premono, nel qual senso dicesi anche: La lingua batte dove il dente duole.

Salmura *Salamoja*. Acqua insalata per conservarvi pesci, funghi e simili. Fr. *Saumure*; Sp. *Salmuera*; Portogh. *Salmoura*.

Salmura - Fig. dicesi per Amaro di sale, cioè Troppo salato.

Salòm Salumi. Nome collettivo di camangiari salati, per lo più di majale, come presciutto, salame, lingue, e simili. E per estensione anche altre robe animali salate, come tonno sott'olio, baccalà, sardine, acciughe, ecc.

Carta d' salòm, o semplicemente *Salòm* - Vedi *Carta*.

Sals Fiammasalsa. Sorta d' infermità che viene in pelle, cagionata da umor salso. In generale il nostro popolo nomina per *Sals* quasi tutte le efflorescenze cutanee, le quali il medico specifica per più nomi diversi.

Salsa Salsa. Condimento di più

maniere che si fa alle vivande per aggiugner loro sapore. Alle varie salse si danno varj nomi, derivati dal colore, dal sapore, o introdotti dal capriccio.

Salsésa Salsiccia.

Salsissima (Fa 'n la) Modo usato dall'Assonica nel sig. di Tagliare a pezzi, Trucidare, Farne macello. I Toscani dicono pure *Fare salsiccia di chechessia*, per Ridurlo in minutissimi pezzi.

*E vederi òna sira, o òna matina,
Che di Tòrc me 'n farà la salsissima.*

Salsissòt Salsiccione, Salsicciotto.

Salt Salto.

A saltè - Saltelloni o Saltellone, Balzellone o Balzelloni, A salti; e fig. Interpolatamente.

Fa fa 'l salt - Far decidere, Far risolvere.

Salt de la cagnöla - Parmi che l'Assonica l'abbia usato per Salto improvviso cagionato da paura.

*Barbotà'l nom, chi v' mét la tremaröla,
Nom chi té in stöca quela ca pelèta,
E a dil, Plütü fa 'l salt de la cagnöla.*

Salt dol montù - Salto del montone. Dicesi quel salto che fanno i cavalli spiccandosi in alto e scalciando co' piè di dietro: salto pericoloso al cavaliere.

Salto mortäl - Salto mortale. Si dice del saltare voltando la

persona sottosopra senza toccar terra colle mani o con altro.

Spicà o Trà di saltè - Spiccar salti, Far salti.

Zögà al salt de l'anta - Vedi *Zögà*.

Salt - Dicesi anche per Aumento; Avanzamento. *L'à fac' ü bel salt* - Ha fatto un bel salto (Tosc.), dicesi di un impiegato che da un posto di poco rilievo sia stato promosso a uno molto maggiore.

Saltà Saltare, Far salti - Balzare, Il risaltare che fanno molti corpi percossi in terra, come la palla, il pallone e simili - Balzellare, L'andar della lepre allora che non esce di passo.

Fa saltà ergù - Far decidere uno; Obbligare o Costringere uno a fare qualche cosa. Fr. *Faire sauter le bâton*.

Fa saltà vià - Troncare, Spiccare, Mozzare.

Saltà - Ballonzare, Ballonzolare, Ballare confusamente e senz'ordine.

Saltà - Brillare. Quell'effetto che fa il vino generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuor del bicchiere.

Saltà - Assaltare, Assalire, Aggredire i viandanti per oggetto di rapina.

Saltà a caäl - Saltare a cavallo o sul cavallo, è lo stesso che Montare in sella, Salire a cavallo.

Saltà dèt - Balzar dentro.

Saltà dré - Rimproverare, Rimbrottare, Garrire, Rampognare.

Saltà föra o fò - Balzar fuori.

Saltà föra o fò - Saltare, per Omettere, Lasciar di mezzo o da parte leggendo un passo, narrando una circostanza, o simili.

Saltà föra o fò - Spezzarsi, Rompersi, Schiantarsi. **Saltà fò ü botù o simeì** - Staccarsi un bottone, ecc.

Saltà in aria - Trasalire per subito spavento.

Saltà in aria - Sig. anche Scambiettare o Fare uno scambietto per allegrezza. Sp. *Dar saltos de alegria ó de contento.*

Saltà 'n di öc - Vedi *Öc*.

Saltà 'n ment, in dol co - Saltare in capo una cosa (Tosc.), Venire nella immaginazione, e Prenderti volontà di farla.

Saltà 'ndré - Dare un salto indietro.

Saltà l'estro, la rabia, ecc. - Vedi *Estro, Rabia*.

Saltà sö o fò - Uscire. Dicesi dell'insorgere che fa alcuno nel discorso.

Saltà zo - Balzar giù.

Saltadür o Saltadür de strada - Assaltatore, Assalitore, Aggressore, Assassino che va alla strada. I Legali direbbero Grassatore a quel ladro che ammazzasse l'aggresso, e quindi Grassazione al misfatto commesso. Sp. *Salteador*.

Saltafòs Schersoz. dicesi per Agrimensore.

Saltamartì Vedi *Sajòt, e Saltampé*.

Saltamét Aggressione, Assalimento, Assaltamento.

Saltampé o Rana, e nella V. S. M. **Saltamartì** Trastullo de' fanciulli detto *Saltamartino* dai Parmigiani e dai Toscani: è fatto con un mezzo guscio di noce forato ai lati nella larghezza dell'orlo: dentro ai fori si passa un filo incerato e si annoda: vi si rigira poi dentro un fuscellino, il cui capo libero forzatamente si porta a uno dei punti estremi della lunghezza dell'orlo, dove è posta un poco di cera o pece, che vel tiene appiccato qualche momento, dopo di che il fuscello si stacca, e scattando, fa saltare esso guscio. Su per le fiere si vendono di legno, e in forma di ranocchio, ma col medesimo ordigno.

Saltarèl V. I. Saliscendo o Saliscendi. Venez. *Saltarello*; Mil. *Saltarèl*. Vedi *Sàssola*.

Saltarèl, Saltì Salterello, Saltello, Saltellino. Dim. di Salto.

Saltinà Saltellare, Saltabellare, Saltabeccare, Salterellare, Fare spessi salti e non molto grandi.

Saltù Gran salto. *A saltù* - Saltellone o Saltelloni, A gran salti.

Salù Salone, Sala grande.

Salüdà Salutare.

Salüdemel - Salutalo dá parte mia; e ironicamente si dice quando si rimane scaduti o defraudati delle proprie spe-

ranze, e corrisponde all'italiano: Al cul l'avrai — Quando altri ci dice esservi persona della quale non ci curiamo, o che non desideriamo vederla, suol dirsi pure ironicamente: *Salüdemel* — Salutamelo (Tosc.).

Salüt Saluto — Capata, Saluto fatto col capo abbassandolo.

Leà 'l salüt a ergù — Cessar di salutare uno.

Salüte Sanità, Salute — In ital. *Salute* è sinonimo di *Salvezza*.

Es in tòc de salüte — Essere infermiccio, cagionoso, malaticcio.

Fa bé a la salüte — Essere salutare, salutare, salutare, salubre.

Iga òna salüte de fer, Iga de la salüte de end, Es ol ritrac de la salüte — Essere sano come una lasca o come un pesce, Essere sanissimo, Avere una salute di ferro (Tosc.).

Spössà la salüte — Muover lite alla sanità. Si dice di chi fa poco conto della propria salute, e si strapazza senza un vero motivo.

La salüte l'è mai pagada, La salüte e po' piò — Sanità e libertà vaglion più d'una città; Chi è sano è ricco. I Toscani dicono anche: Chi è sano e non è in prigione, se si rammarica non ha ragione.

Salüte! — Dio vi salvi! Dio v'ajuti! Si usano dire a chi starnutisce.

Salvà Salvare, Difendere, Trar di pericolo — Salvare, per Ser-

bare, Conservare.

Fa a salvà — (Ter. del G.) Far a salvare, a salva o a salvo, Pattuire con un altro del giuoco di non esigere scambievolmente il danaro della vincita.

Salvà la cavra e po' a' l vèrs; Salvà la pansa per i fic — Vedi *Cavra, Pansa*.

Salvando' l mè — Sal mi sia. Parole di buon augurio che si dicono nel ragionare di qualche mala ventura.

Salvo' l vero — Si dice nel raccontar checchessia, quando si può dubitare che il fatto possa star altrimenti, come nel seguente esempio che levo dalla *Vita* di B. Cellini: « Io intesi che e' l'avevano fatto rilegare a un tedesco o altro forestiero, salvo' l vero. »

Salvadec, e nella V. S. M. **Saadec** Salvatico e Selvatico, Non domestico.

Salvadec — Salvatico. Agg. ad uomo vale Zotico, Rozzo, Di maniere aspre e ruvide.

Salvadec per Selvaggina, Salvaggina, Salvaticina, Carne di animale salvatico buona a mangiare, e si dice anche degli animali stessi — Salvaggiume o Selvaggiume, Tutte le spezie d'animali che si pigliano in caccia buone a mangiare.

Senti de salvadec — Sapere o Sentir di salvatico, di salvaggiume. Dicesi di alcune carni che hanno il sapor del salvatico o che sono condite all'uso de' salvatici.

Salvassiù Salvazione, Salvagione, Salvamento, Salvezza. *Indà 'n l'oc de salvassiù* - Venire a salvazione, Andare a salvamento.

Salvia e Salbia Salvia. Erba notissima.

Salvièta Vedi *Sügamà*.

Salvo Si usa nel dettato *Salvo 'l vero* - Vedi *Salvà*.

Sam, Sàmèn e Sòmen Sciame o Sciamo. Quella quantità di pecchie che abitano e vivono insieme.

Samà Sciamare, Fare sciame, Ridursi a sciame. Dicesi delle pecchie.

Samàs - V. Ser. sup. Fig. Quietarsi. *Sàmet* - È lo stesso che *Stà tric o'n padèma*. Vedi.

Samàs con vergù - Intendersela con alcuno, Andar d'accordo.

Samarà A Romano si suol dire *Fa samarà* nel sig. di Far fuggire con ispavento.

Samarada Susurro, Rumorio.

*L'exersit tat bisbile e samarada
No'l fardf*

Assonica.

Sambel Zimbello, Endice. Uccello legato a una specie di leva di bacchette che il cacciatore sollalza a piacere con un Filone che giugne fino a lui: alla quale zimbellata l'endice svolazzando alletta gli uccelli che volteggiano nel dintorno a calar nelle reti. Talora anche questo zimbello è imbracato e legato a un cavicchietto

fitto in terra con una funicella lasca si che gli lascia modo a saltellare e beccare in terra alquanti passi attorno; quando i zimbelli sono così disposti diconsi propriamente dai Toscani Passeggini. Se la leva è grande ed ha attaccati tre, quattro o più uccelli dicesi in Toscana Zimbelliera.

Dà 'l sambel - Zimbellare, Allettare gli uccelli col zimbello.

Sambel - Zimbello, per Allettamento, Lusinga, Pania.

Sambelà o Insambelà Zimbellare, Allettare gli uccelli col zimbello; e fig. Lusingare.

Sambelè e Tochèta Zimbelliera. Ordigno di bacchette, alle quali si lega l'uccello.

Samborgnì Sanguinaccio. Vivanda fatta di sangue d'animale. Bres. *Sanc brogni*.

*Dic Boemond, quel tradittir sassi
Chi fé in dol sangu' di mé tàc samborgni.*

Assonica.

Sambuc Sambuco o Zambuco. Alberetto notissimo i di cui frutti maturi si adoprano da alcuni per dar colore al vino.

Sàmèn Vedi *Sàn*.

Sampàtole Sandali. Sorta di calzare in cui al tomajo è sostituita una non larga striscia trasversale di pelle, che lascia quasi nuda la parte superiore del piede. Portanli oggidì certi frati detti Zoccolanti o scalzi.

San San. Voce accorciata da Santo. Vedi *Sant*.

- Sana** Frangia, Cerro.
Tacà sò la sana - Frangiare, Contornare con frangia, Ornare di frangia.
- Sanà** Sanare, Castrare.
- Sanadūra** Castratura, Castrazione.
- Sanaer** Vedi *Senaer*.
- Sanatèria** Rescritto sanatorio.
- Sancè** Sancire, Statuire, Decretare.
- Sanèla** Esofago. Canale che dalla bocca va allo stomaco.
Cad. la sanèla - Fig. Trar l'anima dal guscio. Modo scherzevole che vale Uccidere.
- Sanfa** Zampa. Piede d'animal quadrupede, e pur si disse di altri animali ancora - Branca, Zampa dinanzi colle unghie da ferire.
Sanfa - Lo diciamo anche per Mano. *Borlà 'n di sanfe o 'n di onge de ergù* - Vedi *Ongia*.
- Sanfà** Abbrancare; Aggraffare. Vedi *Branca*.
- Sanfà* - Zampare, Percuotere colla zampa.
- Sanfà* - Fig. Sgraffignare, cioè Rubare.
- Sanfada** Zampata, Colpo di zampa.
- Sanfassù** (A la) Alla buona, Senza cerimonie - A casaccio, Alla peggio, Confusamente. Dal Fr. *Sans façon*.
- Sanfi** Zampino, Zampetta, Zampetto, Piccola zampa.
- Sanglà** V. Ser. sup. Sanguinare, Imbrattare di sangue.
- Sanglòt** Singhiozzo, Singozzo, Singulto. Fr. *Sanglot*.

Sanglotà, Sangloti o Iga 'l sanglòt Singhiozzare, Singhiozzire, Singozzare, Singhiottire, Avere il singhiozzo. Fr. *Sangloter*.

Sango! Sango de mé! Sango òc Dio! e l'Assonica **Sango d'ùn bèc** Sangue di un turco nero (Fagioli); Corpo del mondo o del diavolo. Vedi *Corpo*. Questa interiezione indicante ammirazione, stupore, si sente anche nel Berry; Venez. *Sangue de mi*. Il Giusti scrisse: Eppur, sangue di Dio, son cavaliere.

Fa 'l sango de dés - Far l'impossibile, Adoperarsi con ogni sforzo per riuscire in alcuna cosa.

E dis: Laghém impo 'l travai a mé, Che per trovàl, farò 'l sango de dés.

Assonica.

Sangu' Sangue.

Al ghe l' à 'n del sangu' - Lo ha nelle ossa; È così fatto da natura; Lo ha per abito; e scherz. È di tal cornatura. Fr. *Cela est dans le sang*.

A sangu' cold - A sangue caldo, Nel bollore della passione.

A sangu' frecc - A sangue freddo; A senno o Ad animo posato.

Bel sangu' - Bel sangue, Belle persone. Parlandosi di un luogo, ove gli abitanti sono ordinariamente belli, si dice: *Al gh' è del bel sangu'*. Fr. *Le sang y est beau*.

Boi 'l sangu' - Bollire il sangue nelle vene.

Caà sangu' - Cavar sangue, Salassare, Flebotomare.

Cagià 'l sangu' adòs; Ciapà a sangu' freç - Vedi *Cagià, Ciapà*.

Dà 'n ol sangu' - Presentire, Aver presentimento per lo più funesto d'una cosa. *Al me 'n daa 'l sangu'* - Il cuore me lo diceva, me lo presagiva.

Es de bel sangu' - Essere vermiglio, rubicondo, Essere latte e sangue.

Indà a sangu' - Andare a sangue, a cuore, a genio, all'animo.

Indà 'n tât sangu' - Dar la vita, l'ar consolazione o utilità grande. Parlandosi di cibi vale Toccar l'ugola, cioè Piacere estremamente.

Indà sotsura 'l sangu' - Rimescolarsi, Sentirsi rimescolare, Farsi altrui cercone il sangue.

Indà töt a sangu', ed anche *Pari ü bechér* - Andarne il sangue a catinelle, Sanguinare.

Indolsi 'l sangu' - Dolcificare il sangue.

Mèt i ma 'n del sangu' - Metter mano a quanto si ha di più caro, di più prezioso.

Ol mé sangu' - Il mio sangue, cioè I miei figli o consanguinei.

Sangu' d'animäl - Dolcia, Sangue di porco.

Sangu' del nàs - Sangue del naso; dottr. Epistassi. *Fa egn*

zo 'l sangu' del nàs - Far sangue per le narici.

Sanguè blö - Il divino antiquissimo sangue (Parini); Sangue nobilissimo. Sp. *Sangre azul*.

Sangu' gros - Sangue polputo.

Sbochi de sangu' - Sbocco di sangue, Trabocco di sangue. Vedi *Sbochi*.

Sensa sangu' - Esangue, Senza sangue; e per metaf. vale anche Pallido, Snervato, Senza vivezza — *Incruento* sig. Non sanguinoso, Non versante sangue.

Sentis a mèt öna ma 'n del sangu' - Sentirsi rimescolare o agghiacciare il sangue nelle vene.

Süda sangu' - Vedi *Süda*.

Vegn fò amò 'l sangu' - Sanguinare. Dicesi delle carni non ben cotte.

Ol sangu' no l'è aqua - Il sangue non è acqua; Il sangue tira; L'acqua corre, e il sangue stringe (Tosc.). Dicesi del risvegliarsi alcuna inclinazione o altro sentimento da natural simpatia, somiglianza o congiunzione di sangue.

Sanguen, Sangueni Sanguine o Sanguino. Cresce nelle siepi e nelle macchie con vergelle più sottili che di corniolo (*cornäl*), robuste parimente e nodose, vestite di sanguinea cortecchia, onde questa pianta s'ha preso il nome. Produce le foglie come il corniolo, ma però alquanto più larghe, nervo-

sette, e attaccate con rosso picciuolo. Produce la primavera i fiori bianchi in ombrelle, e dipoi le bacche a ciocche: queste prima sono verdi, e nel maturarsi nereggiano.

Sànguen o **Sanguenù** . . . Sorta di pesce piccolo che appartiene al genere *Phoxinus*, e che abbonda nei nostri ruscelli.

Sanguèta Sanguisuga, Sansuga, Mignatta. Animaletto noto che nasce nelle paludi, e si applica a varie parti del corpo per estrarne il sangue.

Mèt o *Tacà di sanguèta* - Attaccare o Applicar sanguisughe.

Sanguèta - Agg. a persona: Mignatta delle borse altrui, dicesi di chi indebitamente esige, o per vie illecite cava da altri denari o roba - Segavene o Segaveni, dicesi di persona che tiranneggia altrui a proprio interesse - Donna che pela, che sa tosar le ale o cavare le penne maestre, cioè Che sa trarre da ciascuno il più che può e senza riguardo - Succiamalati, dicesi per dispregio a persona il cui mestiere è di ricavar utile dagli ammalati - Mosca culaja, si dice di chi sta sempre presso ad alcuno, nojandolo.

Sanguetada Applicazione di sanguisughe.

Sanità Sanità. Vedi *Salùte*.

Sanitare Sanitario.

Saumàrc, **Saumartù** Vedi *Marc*, *Martù*.

Sampédra (**Erba**) Vedi in *Erba*.

Sansù Sanzione, Ratificazione, Confermazione.

Sansunà Confermare, Ratificare, Dare la sanzione. Fran. *Sanctionner*.

Sansù Mastaccone, Bastracone, Uomo di grosse membra e forzuto, Uomo erculeo, di forze erculee. È chiaro che noi abbiamo questa voce dal Sansone della Scrittura.

Sant Santo.

Chi no òl cred al sant crede al miracol - Chi non non vuol prestar fede alle parole presti fede ai fatti.

I sanc - I Santi, cioè La solennità d'Ognissanti. *Sti sanc* - Per i Santi, Per l'Ognissanti. *Ol dé di sanc, o de tuc i sanc* - Vedi in *Dé*.

La cesa l'è granda, ma poc i sanc - Vedi *Cesa*.

No esga gne sanc, o sante, gne madóne - È lo stesso che *No esga gne lù gne lé* - Vedi in *Lù*.

Quac sant proedirà - Qualche santo ci ajuterà.

Séa che sant se séa - Venga che può; Accada che voglia.

Tát sant, tát sant Antone - A tal sonata, tal ballata.

Tegn ergót compàgn d'ù bras de sant - Tenersi una cosa cara, Averla in grande pregio.

Tirà miga a ma i sanc - Lasciar stare i santi, cioè Non mescolare le cose sacre colle profane.

Tirà zo i sanc - Grattare i piedi alle dipinture. Dicesi di

coloro che stanno assai in chiesa e che per parer buoni fanno intorno alle immagini sante il collo torto.

Tirà zo sante e madòne -
Tirar giù tutti i santi (Tosc.), Bestemmiare.

Töc i sanč i vòl la sò condèla o séra - Vedi *Candèla*.

Û sant al pecu sèt volte al dé - Il giusto cade sette volte al giorno.

Sant - Santo (Tosc.), si usa anche per enfasi nell'accennare tutto quanto un periodo di tempo senza interruzione.
Iér l'è piöit töt ol santo dé - Jeri piove tutta la santa giornata (Tosc.).

Santacrùs Santacroce (Tosc.), L'abecedario, detto così perchè appunto comincia col segno di Croce.

Ol segn de la santa crus -
Il segno della croce.

Santaròl Santerello e Santarello.

Santaròl V. di S. Piletta, Secchiolina. Vedi *Aquasanti*.

Santèla, ed anche **Trebùlina** o **Tribùlina**, e l'Assonica scrisse **Trebùina** Tabernacollo, Tabernacolino. Cappelletta nella quale si dipingono o conservano immagini sante. Bres. *Santèla*.

Santificiötör Santificetur, Bacchettone, Baciapile, Graffiasanti, Picchiapetto. Vedi *Basamùr*.

Santinèla Sentinella.

Santissem Santissimo.

Santo, dim. **Santì** Santo, dim. Santino. Nome proprio di uomo.

Sàntol V. Bremb. (Serina) Santolo. Vedi *Ghidàs*.

Santonà, ed anche **Cristenà**, **Sperdiolonà** V. S. M. Bestemmiare.

Santonina Santonina. Sorta di rimedio vermifugo.

Santös (Ol) Il *Sanctus* della messa.

Santù, ed anche **Santù d'la Mèca** Santoccio, Santinfizza, Graffiasanti.

Santuaa Santessa, Spigolistra, Beatella.

Saor Sauró. Agg. che si dà a mantello di cavallo di colore tra bigio e tané.

Sapa Zappa. Strumento noto di ferro con manico lungo di legno, che serve a lavorare la terra — Marra, dicesi quello strumento a guisa di zappa col manico assai lungo, con cui si rade il terreno e se lo lavora poco addentro.

Sapa, ed anche *Assa* — Ascia. Ferro tagliente, il cui piano è curvato in arco verso il corto manico.

Sapa de fornasér — Rescio. Arnese simile alla marra da intridere la calcina, ma più grosso e con più lungo manico, parte di ferro e parte di legno. Serve a frugar nel fuoco, e cavarne la brace.

Sapa de möradir, in V. S. M. *Redàbol*, in V. Bremb. *Ligòs* — Marra. Strumento poco dissimile alla marra ordinaria, o

zappa, ma col ferro rotondato, a collo ripiegato verso il manico, e questo assai lungo, e conficcato in un bocciuolo. Si adopera per far la calcina

Sapa e sgür - Vedi *Sapa-sgür*.

Das la sapa sö i pe - Darsi della scure o l'asce in sui piè; Darsi del dito nell'occhio; Tagliarsi le legna addosso; Aguzzarsi il palo in sul ginocchio; Aggravarsi in sulla fune o in sulla corda; Appannare nella sua rete, cioè Farsi il male da sè, Operare a proprio svantaggio.

Sapà Zappare.

Sapà la melga - Ripulire il grano turco dall'erbe selvatiche colla zappa.

Sapada Zappata, Colpo di zappa - Zappatura, L'atto e il tempo dello zappare.

Sapadür Zappatore, Zappatera, Contadino che lavora colla zappa.

Sapa-sgür, e nella V. S. M.

Gaja Zappascure. Strumento di ferro con lungo manico di legno. Ezzo ferro dall'una parte dell'occhio finisce in zappone, dall'altra in scure.

Sapèl Calla, Callaja. Quell'apertura che si fa nelle siepi per poter entrare nei campi.

Sapì Zappetta, Zappettina. Dim. di Zappa.

Sapì di orç - Bidente. Strumento di ferro con due denti a guisa di forca, e con un occhio o foro nella parte che unisce tali denti o punte, entro

cui vien fermato un manico di legno per imbrandirlo e adoperarlo come la zappa.

Sapiènt Sapiente.

Al casca i braghe ac ai sapiènc - Anche i sapienti errano.

Sapientù Dicesi talora per ironia a chi presume troppo di sè; Saccentone, Sputatondo, Pesamondi, Arcifanfano.

Sapinà Zappettare, Leggiermente zappare.

Saponaria Piombaggine. Minerale tenero, ontuoso al tatto, di lucentezza quasi metallica.

Erba saponaria - Vedi in *Erba*.

Sapù Zappone. Sorta di zappa stretta e lunga - Beccastrino, Sorta di zappa grossa e stretta per cavar fossi, sassi, ecc.

Sapunà Zappone, Lavorare collo zappone.

Sarabotada Confusione, Miscuglio.

Sarac Vedi *Sardù*.

Sardagna Uccello che ha becco bruno, i lati della testa di color cenerino, con una leggerissima sfumatura rossastra. Il maschio adulto ha gozzo e petto di color carnicino un poco vinato; fianchi cenerino rossastri. Dai Toscani è detto Sterpazzola, dai naturalisti *Sylvia cinerea*, e dai Milanesi *Sartagna*.

Sardagnèta, ed anche dicesi **Roài** . . . Uccello alquanto più piccolo della *Sardagna*. Vedi.

Sardèla Sardella, Sardina. Pe-

sce di mare notissimo, che si sala in barili per conservarlo, e allora si chiama Sardella salata.

Òna sardèla o Magher comè òna sardèla - Vedi *Magher*.

Sardèla - Spalmata, Palmata, Rigata. Percossa sulla palma della mano con verga, o con riga.

Sardelina e Sardina Sardella piccola, o più delicata.

Sardù, che anche dicesi **Sarac** Salacca. Pesce poco dissimile dall'aringa.

Sarésa Vedi *Serésa*.

Sargàgu V. Bremb. sup. Cespuglio di faggio.

Sariöla e Soriöla Gora. Ogni canale scavato artificialmente nel terreno, a uso di menar acqua per l'irrigazione, o per mulini, o per altri simili edifizj.

Sariöli Ruscello, Ruscelletto, Rio, Rivolo, Rigagnolo.

Sarisi Vedi *Serisi*.

Sarlatà Ciarlatano, Cerretano, Cantambanco, Ciurmadore, Ciurmatore, Ciurmante, Ciccantone, Ceriuolo, Venditore d'empiastrì e di chiacchiere - Cantoniere, Colui che sta su pe' canti a spacciar frottole, ingredienti e simili - Empirico, dicesi quel medico che si serve della sola notizia della esperienza.

Sarlatanada Atto o Maniera di ciarlatano - Ciarlataneria, Ciurmeria, diconsi Quegli atti e quei falsi cicalamenti che fanno i ciurmadori; Inganno,

Avvolgimento di parole, Impostura.

Sarlatanù Cerretanone, accres. di Cerretano.

Sarza Sargia. Spezie di panno lino o lana di varj colori.

Sarzènt Sergente.

Sòbet mai colù, lest comè ü sarzènt.

Assonica.

Sas e Plòc Sasso.

A ü tir de sas - A una gettata di mano, Distante quanto si può tirare una pietra colla mano.

Dà 'l sas - Indicare, Insegnare.

*Negù mai do' 'l sa fòs l'avràd savit,
Sa no' l ga dava 'l sas sèrta persuna.*

Assonica.

Fas cor a sas - Fare a sassi o alle sassate.

Laur che fa pietà ai sas - Cosa da impietosire un sasso, una tigre.

Mèt sö ü sas - Dimenticare, Obbliare checchessia.

Mèt zo i sas - Cedere, Arrendersi.

*Eh i che con tüta quella sö gran bóla
A ch'al ia, al mèt zo i sas, no' l par piö tü.*

Rota.

Muntì de sas - Mora, Muriccia, Macia, Monte di sassi.

Sóta 'l sas gh' è 'l gambar - Dov' è la buca è il granchio. Si dice di cose che regolarmente non vanno disgiunte.

Töc i sas i sa ridüs al mü-

rér - Tutte le acque vanno al mare.

Tirà 'l sas e po' scond la ma - Trarre o Gittare il sasso e nascondere la mano, cioè Fare il male e mostrar di non esserne stato l'autore.

Zögà a sas, ed anche *Zögà a plochi, a mèla* - Fare a ripigliano. Pigliano quella quantità di sassetti, o nocciuoli, che convengono, e tirandoli all'aria, li ripigliano colla parte della mano opposta alla palma. Se in tal atto sopr'alla mano non resta alcun sassetto, colui perde la gita, e tira colui che segue, e così si va seguitando fino che resti sopra detto luogo della mano qualche sassetto. Quello, al quale è rimasto il sassetto, deve di quivi tirarlo all'aria e ripigliarlo colla palma, e non lo ripigliando, perde la gita. Se ne restasse più d'uno sopra alla mano, può colui farne scalare quanti gli piace, purchè ne resti uno; che se non restasse perde la gita. Ripigliato il sassetto la seconda volta, dee costui tirarlo all'aria, ed in quel mentre ripigliare uno o più de' sassetti che sono in terra, e con essi in mano ripigliar per aria quello che tirò. Non seguendo, posa i sassetti presi e perde la gita; e se ne ha pigliato qualcheuno senza fare errori restano suoi, e si seguita il giuoco fino a che sieno levati tutti.

Sbrescia, è lo stesso che Ripigliano, se non che nella terza ripigliata devonsi ripigliare que' sassetti, che cascarono in terra la seconda volta, non a uno o due per volta, ma tutti a un tratto: il che si dice Fare sbrescia. Lasciandovene pur uno, o cascandogliene perde la gita, e così si va seguitando finchè uno pulitamente li raccolga tutti.

Sassada Sassata, Colpo di sasso.

Sassèt, Sasseti, Sassi Sassetto, Sassello, Sassolino, Sassetino, Sassuolo, Sassatello, Sassicello - Sassolinetto, Dim. di Sassolino.

Zögà a sassèc o a sas - Vedi in Sas.

Sassi Assassino. Vedi *Assassi*.

Sassinà Assassinare, Rubare e uccidere alle strade - Uccidere a tradimento.

Sassinà - Vale anche Guastare, Rovinare, Mandar a male.

Sàssola, ed in V. I. e V. S. M. **Saltarèl** Saliscendo, Saliscendi. Semplicissimo serrame senza chiave, e consiste in una Spranghetta orizzontale, la quale, imperniata all'un de' capi nell'uscio, presso il battente, muovesi angolarmente dall'alto al basso, entro la Staffa (*Cambra*), attraverso la commessura dell'uscio, e dall'altro capo accavalca il Dente del Nasello (*Nàs*), conficcato nello stipite della porta, o nell'altra imposta dell'uscio, se ve ne son due. Il saliscendo, dalla parte in-

terna dell'uscio, muovesi mediante un Pallino (*Pòmol*), sporgente sulla stanghetta, fra la staffa e il battente dell'uscio. Dalla opposta parte dell'uscio si alza ed abbassa mediante una corta leva che ne attraversa la grossezza, e da una delle estremità finisce in forma stiacciata, allargantesi in ventaglio, in conchiglia, o simile.

Sàssola de legn - Nottola. Vedi *Spartèta*.

Sàssola per *Bàssola* - Vedi.

Sassolù Paletto a molla, Paletto a mazzacavallo. È una leva, di cui uno dei capi entra nel Nasello (*Nàs*), e dall'altro capo pende un Cordone, mediante il quale muovesi dall'alto in basso. Ponesi nella parte superiore delle porte grandi a due imposte (*ante*).

Sassù Sassone. Accres. di Sasso.

Sastà Vedi *Tastà*.

Sasù Vedi *Sesù*.

Sat Rospo. Animale schifosissimo che somiglia alla rana. Bres. *Sat*. Vi hanno varie specie di rospi, fra cui il comune (*Bufo vulgaris*), che ha il corpo grossolano, coperto di verruche e papille, vischioso, il color bruno variegato; il *rospo verde* o *smeraldino* (*Bufo viridis*), il cui corpo è sparso di macchiette verdi o rosse; il *rospo calamita* (*Bufo calamita*), che vive sulle Alpi, mentre i precedenti si trovano dovunque.

Gnèc comè la baa de sat - Vedi *Baa*.

Sat, o *Inquird compàgn del sat* - Avidissimo, Insaziabile.

Satì Piccolo rospo.

Satirec Satirico, Mordace.

Satörno Saturnino, Saturnio, Malinconico, Uomo cupo e pensieroso.

Sàtrapo Lo diciamo nel sig. di Crudele, Inumano.

Satù Rospaccio.

Ol satù o Mal del satù - È lo stesso che *Desmoèst*, *Süspis*.

Vedi *Süspis*.

Fa egn ol satù - Fig. Muovere ad ira alcuno, Farlo adirare, Farlo arrabbiare.

Sau Sapone.

Sau de cà i smage - Sapone da levar macchie o da purgar lordure e nuove e vecchie penetrate, rafferme, rincappellate di sopra ogni cosa.

Dà 'l sau o Insaunà - Dare il burro (Tosc.), cioè Insaponare, Adulare.

Desjà la barba senza sau - Vedi *Barba*.

Pa de sau - Dado di sapone.

Quel che fa o vend ol sau - Saponajo.

Sçiöma de sau - Saponata.

A laà la cua a l'asen as'ghe zonta l'aqua e po' a' l sau - Vedi *Asen*.

Saunèta Saponetta, Saponetto. Sapone fine foggiato in palla. Fr. *Savonnette*.

Saur Sapone.

Iga' l saur - Sapere, Aver sapore.

Saur - Sapore per Salsa

fatta di varj ingredienti per condir vivande.

Ma dols comé 'l saür o la composta.

Assonica.

Saur de padrù, saür de merda

- Vedi *Padrù*.

Saurit Vedi *Savrit*.

Saüs Segugio. Agg. di Cane. Vedi *Cà*.

Saviossa Quietezza. L'it. *Saviezza* sig. Prudenza, Accortezza.

Savridàs Gustare alcuna cosa con piacere.

Savridi Saporitino. Dim. di *Savrit*. Vedi.

Savrimét Sapore o Gusto aggradevole, grato, piacevole.

Savrit e Saurit Saporito, Saporoso, Savoroso, Savorevole. Agg. a persona vale Sollazzevole, Piacevole. *Om savrit* - Uomo saporito, cioè di spirito.

Savrit comé ün'arma de nis-söla - Saporitissimo, Molto saporito.

Savrit - Detto di vivande sig. anche Alquanto amaro di salè.

Sazù Vedi *Sesù*.

Sbac (A) A sbacco, A ribocco, In abbondanza. Vedi *A sbac*.

Sbachtetà Vergheggiare, Bacchettare, Battere con verga, con bacchetta.

Sbachtetada Bacchettata, Colpo di bacchetta.

Sbachtetór Quello che ha cura che le processioni o simili vadano con ordine, e chiamasi così dall'essere armato di bac-

chetta: **Mazziere, Bastoniere, Ramarro.**

Sbaciocà Diguazzare, Sciaguattare, Guazzare, Agitare o Sbat-tere i liquidi ne' vasi - Sbarlozzare, dicesi in Toscana lo scuotere checchessia, mandandolo in qua e in là, come si farebbe di una barlozza per risciacquarla. Sp. *Bazucar*.

Sbaciocà - Dimenare, Il tentennare delle ruote d'un veicolo che non serrino bene colla sala, ed anche dicesi del tentennare d'altri oggetti.

Sbadacè (T. de' Cappellaj) Gruc-cia. Arnese per lo più di legno, a uso di dare o di conservare all'imboceatura del cappello, quando è nuovo, quella figura ovale che è appropriata a quella del capo - *Specolo o Specillo*, Strumento che si usa per tener a forza dilatate le due parti componenti alcun membro di un corpo.

Sbadacè - I muratori chiamano così una Trave che piantasi fra casa e casa dall'un lato all'altro d'una via in alto o a mezzo per sostenere una parte di casa che minacci rovina. È puntello orizzontale. Mil. *Sbacè*.

Sbadacè per Sbarra. Strumento che si poneva altrui in bocca ad effetto d'impedirgli la favella.

Intàt i sö compagn meté 'l sbadacè.

Assonica.

Sbadacià Appuntellare un muro.

SBAGÜTI

Sbadaclà e Sbadiglià Sbadigliare, Sbavigliare e Bavigliare — Sbadacchiare, Aprire la bocca scompostamente sbadigliando — Risbadigliare, Sbadigliare di nuovo ed anche Sbadigliare dopo che si è veduto sbadigliare altri.

No fa che sbadaclà — Sbadigliacciare, Sbadigliare del continuo.

Sbadazà Spalancare, Sbarrare, Largamente aprire.

E ai mé nemis (per famle e drice e storte) Calda i pié, e sbadazàga i porte.

Assonica.

Sbadégia, Sbadigia e Sbadéssa Mazzeranga. Strumento di legno per appianare e asodare il terreno.

Sbadegia, Sbadessa e Sbadigia Mazzerangare, Battere colla mazzeranga.

Sbadelada o Sbadilada Vedi *Badelada*.

Sbadiglià Vedi *Sbadaclà*.

Sbadilà Lavorare con badile.

Sbadilà vià — Rimuovere terra od altro con badile.

Sbagassà Sbevazzare, Sbombettare, Pecchiare, Imbottare, Attuffarsi nel vino. Vedi *Bagà*.

Sbaglià Sbagliare, Errare. Vedi *Falà*.

Sbaglio Sbaglio, Errore.

Sbagütü Sbigottire, Atterrire, Metter paura.

Se vergù dis vergút, tòc té sircat Com' éla, com' non éla, sbagütü.

Assonica.

SBALÒCA

Sbajafià, Sbajassà Vedi *Bajunà*.

Sbajafü, Sbajassù Chiacchiere, Cicalone, Cianciatore. Vedi *Bajassù*.

Ma tase, ch' a no pare ü sbajafü.

Assonica.

Sbajonetada Vedi *Bajonetada*.

Sbalancà Vedi *Spalancà*.

Sbalanzà Bilanciare, Pesare, Considerare, Esaminare.

E po' sentás a sbalanzà child

Quel chi travaja l'otra zét de fò.

Assonica.

Sbalanzà ergù — Palleggiare alcuno, Burlarlo, Prendersene giuoco.

No i sa comé trovàgla stt gramz,

E xe la forfantuna la i sbalanza.

Assonica.

Sbalàt Spallato. Detto di persona, vale Sopraffatto da debiti, e dicesi poi d'ogni altra cosa rovinata o di esito disperato: come Negozio spallato; Ragioni spallate; Causa spallata o simili.

Sbalòca, V. S. M. Scòca, ed in altri luoghi della Provincia **Balcaròla, Lingòta, Scanchèta, Spigòla o Spigonsa** Altalena; A Lucca dicesi *Pisalanca*. Giuoco che fanno i fanciulli, i quali, sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi, pendenti da alto, la fanno ondeggiare. Mil. *Scòca*.

Fa la sbalòca — Vedi *Sbalocà*.

Sbalocà, e nella V. S. M. **Scocà**
Altalenare, Fare all'altalena.

Sbalocà - Fig. Trabalzare, Strabalzare, Sbattere. Quest'ultimo, secondo i testi, pare il più proprio per denotare quegli urti che si risentono in carrozza passando per una strada rotta o disuguale. In Champagne *Baloquer*, Discutere.

Sbalocada Trbalzo, Il trabalzare.

Sbalotà Non eleggere, Non riconfermare nella carica.

Sbals Sbalzo, Balzo, Rimbalzo, Ribalzo. Il risaltar di qualsiasi cosa, ma dicesi specialmente della palla o del pallone che percuote in terra.

A sbals - A balzi. *Indà a sbals* - Andare a balzi o balzelloni, Camminare a saltacchioni; e fig. vale Essere lunatico, Non aver regola nè modo nel far checchessia. *Campana a sbals* - Vedi *Campana*.

De sbals - Di balzo, Di rimbalzo. *Dàga de sbals a la bala, al balù* - Rimettere di balzo o Dare di balzo.

De sbals - Di botto, Di colpo, Di subito.

Sbals - Dicesi anche per Avanzamento; Avanzamento.

Sbalsà Balzare, Sbalzare. Vedi *Saltà*.

Sbalsì Balzetto, Piccolo balzo.

Sbalsù Grande balzo.

Sbalsù per **Volant** o **Fabalà** Balzana. Guarnizione verso la estremità delle vesti femminili. Vedi *Èsta*.

Sbalsunsi o **Volanti** Dim. di *Sbalsù* nel secondo sig. Vedi *Sbalsù*.

Sbalurdi Sbalordire, Stordire.

Sbampì Vedi *Svampi*.

Sbampulà Sventolare. Il muoversi che fa la cosa esposta al vento. I Veneziani dicono più comunemente *Sbampolar* l'Agitarsi la fiammetta di lumi che vien mossa dal vento.

Al ga sbampula al vent destis i riz.

Assonica.

Sbampulà per *Palà* - Vedi.

Sbancà Scacciare, Cacciare, Discacciare. Nell'uso dicesi *Sbancare* al Vincersi dal giuocatore tutto il denaro che il banchiere ha messo sul giuoco.

Sbandàs Sbandarsi. Dicesi della gente adunata che si discioglie e disperde.

Sbandai Voce usata dall'Assonica nel dettato *Lassà 'ndà al sbandai*, che vale Negligere, Trascurare checchessia.

Ch'at laghe andà per quest töt al sbandai.

Sbaössà Imbavare, Scombavare, Imbrattare di bava.

Sbara Bara, Cataletto, Feretro. Arnese di legno a guisa di lettuccio sul quale si posano i morti per portarli alla sepoltura.

Sbara (Ter. de' Lanaj.) Vedi *Ciodèra*.

Sbarà Sparare, Scaricar un'arma da fuoco - Scoppiare, si dice di quelle cose che per la troppa pienezza o altra violenza si a-

SBARLÀ

prono e si rompono, per lo più facendo strepito.

Sbarà in aria - Sparare al vento o all'aria. Dicesi quando si spara o per divertimento o per intimorire alcuno.

Sbarà - Si dice anche per Tirar calci.

Sbaracà o Fa baraca Gozzovigliare, Darsi tempone. Vedi *Baraca*.

Sbarachér, Sbaracù Vedi *Barachér*.

Sbarada Sparata, Scarica d'arme da fuoco.

Sbarada - Sparata, Grande offerta o vantamento ma per lo più di parole. Vedi *Sbrofada*.

Sbarai Sbaraglino. Giuoco di tavole che si fa con due dadi, e chiamasi Sbaraglino (*Tavolér*) anche lo strumento sul quale si giuoca; ora però è andato in disuso.

*L'è mort colù chi 'l terz dol tép spendiva
In züga à sbarai . . .*

Bressano.

Sbarai (Al), Sbaraja (A Ia)

Allo scoperto, All'aperto, A cielo aperto, Esposto all'aria. L'it.

A sbaraglio sig. Esposto a certo e manifesto pericolo.

Sbarbà Radere la barba.

Sbarbadèl Sbarbatello, Giovinetto imberbe.

Sbarlà V. G. Spalancare, Largamente aprire - Spettorarsi, Scoprirsi il petto. Vedi *Sbratàs fò*.

Dè sbarlada - Vedi *Dè*.

SBAT

Sbaröfà Arruffare, Sconciare o Disordinare i peli del capo o della barba.

Sbaröfét Arruffato, Scarmigliato, Scapigliato, Rabbuffato.

Sbarù o Sbarunsi d'la serpa Vedi *Serpa*.

Sbasì Trambasciare, Trangosciare, Riempirsi d'angoscia.

*Tât che töc sti muris, che xe sbasés
Dal grand brüsür de late scotadüre.*

Assonica.

Sbasit Attonito, Quasi insensato per sorpresa o meraviglia.

*Cancheri sto nom tremend fò òna saeta,
Chi fè vegn quel forsant sbasit, e smort.*

Assonica.

Sbasit - Spacciato, cioè Che non ha più rimedio.

*Coma l'è izi, la càusa l'è sbasida
Per tüc sti Salamù del tép d'adés.*

Rota.

Sbasotà Dare spessi ed amorosi baci; Sbaciucchiare (*Tose.*).. Fr. *Baisotter*.

Sbasotér Chi baciucca volentieri; Baciatore.

Sbassà Sbassare, Bassare, Dibassare.

Sbassàs zo - Chinarsi, Curvarsi, Piegarsi; e fig. Umiliarsi, Arrendersi.

Sbassà zo i arie, i öc - Vedi *Aria, Öc*.

Sbassada Abbassamento, Sbasamento e Bassamento.

Sbat, Sbatì Sbattere o Dibattere, Battere in qua e in là prestamente dentro a vaso

materie viscoso per istemperarle e incorporarle: come Dibattere le uova.

Sbat i ma - Far battimani, Applaudire.

Sbat i ale - Starnazzare le ali, Dibatterle.

Sbat i ante, i ös, i grilie, ecc. - Batacchiare, Sbatacchiare o Sbacchiare, Sbattersi. Dicesi dell'aprirsi e chiudersi violentemente di imposte fortemente sbattute dal vento.

Sbat i pagn, la lanà - Scamatare, Battere panni o lana per trarne la polvere; Sbacchettare (Lucch.).

Sbat ü 'n tèra - Sbatacchiare, Battere altrui violentemente in terra o contra 'l muro.

Sbat - Parlandosi di abiti o di colori sig. Disdire, Non istar bene.

Sbatida Sbattuta, Sbattimento, Dibattuta - Starnazzamento, Dibattimento dell'ali. Vedi *Sbat*.

Sbatimét Sbattimento. Lo dicono i pittori all'ombra che gettano i corpi percossi dal lume.

Sbati, Sbatida de ma, Sbatimà - Battimano, Applauso che si fa battendo le mani.

Sbatit Sbattuto, Abbattuto, Perduto d'animo.

Sbecà V. G. Abbajare. Vedi *Bupà*.

Sbecorgnada Beccata, Colpo di becco.

*Intàt al scopa 'l Törc a lita a lita
Dai brave sbecorgnade de sto gal.*

Assonica.

Sbedenàs Sformarsi, Pigliare brutta forma. Dicesi di scarpe che per difetto di piede o per vizio del camminare si sformanano.

Sbèfa Beffa, Burla, Scherzo.

Sbefà Beffare e Sbeffare, Burlare, Dar la berta, Berteggiare, Scherzare, Cuculiare.

Sbefàrd Beffardo, Beffatore, Beffeggiatore, Sbeffeggiatore.

Sbeletà Imbellettare.

Fina che 'l sul col ciar sbeldà 'l dè.

Assonica.

Sbellinàt Vedi *Svelinàt*.

Sbér Sbirro, Birro, Sgherro, Satellite. *Capo di sbér* - Bargello.

Sbér - Fig. vale Sfacciato, Impudente, Insolente, Arrogante, Sfrontato, Impertinente.

Zügà a sbér e lader - Giocare o Fare a birri e ladri. Giuoco che si fa da molti fanciulli insieme, parte de' quali sotto nome di *birri* dà la caccia all'altra che si dicono *ladri*.

Sbergna V. G. Carne salata di pecora. Vedi *Bergna*.

Sbergna (De) V. S. M. Per dispetto.

Sbergnà Sberleffare, Beffare, Burlare, Schernire. Bres. e Mil. *Sbergnà*.

I vegni adés inàc sti co confus

A sbergnà ol Credo . . .

Rota.

Sbergnòt, e nella V. S. M. **Bersciòt** Cappello logoro.

Sberla Manrovescio, Colpo dato

sul viso altrui colla mano arrovesciata. Vedi *Sćiaf*.

Sberla per Sdrucitura, Fenditura, Stracciatura d'un vestito — Strappo, Laceratura subita e violenta di una parte del vestimento o d'altro panno.

Sberlà Rompere. Vedi *Scarpà*.

Sberlà — Lacerare, Sdruscire, Stracciare. Dicesi propr. di panno o simili — Strambellare, Fare in brandelli.

Sberlèt Insulto, Ingiuria, Villania, Offesa volontaria fatta altrui affine di dispiacerli — Sberleffe, Sfregio o motteggio fatto altrui con istorcimento di bocca.

Sberlögjà e Berlögjà Occhieggiare, Adocchiare, Alluciere, Guardare attentamente. Appresso i Senesi è di uso comune *Sberluciare* nel sig. di Guardare di sottocchi, e anche di Guardare con attenzione.

Sberlögjàda Adocchiamento, Guardata.

Sberlögjà e Berlögjà Spiatore, Guardatore.

Sberlèt, Sberlù Rovescione, Ceffattone, Mascellone, Mottaccione.

Sberlù — Stracciatura, Rottura grande fatta nelle vesti o ne' panni.

Sberlünà Guardare.

Prope al dric la Sissilia la'l sberlünà.

Assonica.

Sberlüsì, nella V. Ser. sup. **Stralüsì** Rilucere o Lucere, Luccicare, Risplendere o Splendere.

È proprio delle cose lisce e lustre, come pietre, armi e simili — *Lampeggiare e Lampare*, Rendere splendore a guisa di fuoco o di baleno — *Scintillare*, Risplendere tremolando, quasichè nel tremolare *paja* che escano scintille.

L'è miya töt or quel che sberlüs — Vedi *Or*.

Sberlüsímét, e nell' Assonica **Sberlüsámét** Luccichio, Splendore — Scintillamento. Vedi in *Sberlüsì*.

Sbernassada Vedi *Bernassada*.

Sbernegà o Sbernigà Sparpagliare. Vedi *Spantegà*.

Sberpà Spalancare, Largamente aprire.

De strenz la bosa, e de sberpà i palpère.

Assonica.

Frà B. Coglione, in un sonetto, adoperò *Dé sberpada* nel sig. di Giorno avanzato.

Sbertì V. G. Uccidere.

Sbertinàs È lo stesso che *Ciapàs o Tiràs per i cheèi* — Accapigliarsi. Vedi *Cheèl*.

Sbertinàs i bras — Vedi *Bras*.

Sbèsa Cispa, Glama. Umore che cola dagli occhi, e si risicca intorno alle palpebre. Bres. *Sbesa*; V. Tellina *Sberscia*.

Sbesét Cisposo, Cispicoso e Cispardo, Pieno di cispa, Caccioso.

Coi palpère sbesète as' trova dest.

Assonica.

Sbesiada, Agg. di Voce. Vedi *Us*.

- Sbessèt** V. Ser. sup. Pettiroso. Bres. *Sbessèt*. Vedi *Picciù*.
- Sbezzulà** V. S. M. Verbo formato da *Bezzo* e sig. Guadagnare qualcosellina, Far piccoli guadagni. Vedi *Bés*.
- Sbi** V. Ser. sup. Pungiglione, L'ago delle pecchie.
- Sbiaca** Biacca. Materia di color bianco cavata dal piombo.
Dà zo la sbiaca - Imbiac-care.
La bela sbiaca e 'l bel belèt l'è quel che va zo per ol bec - Vedi Belèt.
- Sbiadàt** o **Sbiait**, e nella V. G. **Sbiait** Sbiadito, Sbiavato e Sbiadato. Vale Indebolito, Smorto, Dilavato, ed è aggiunto di colore che ha perduto molto della sua vivacità.
- Sbiais** Smontare di colore, Scolorire.
- Sbiait** Vedi *Sbiadàt*.
- Sbiancà e Imbiancà** Bianchire, Imbianchire o Imbiancare, Far bianco.
-Sbiancà - Presso i muratori è lo stesso che *Dà 'l bianc*; presso gli orefici è lo stesso che *Fa bianc*. Vedi in *Bianc*.
- Sbiancada** Imbiancatura, Imbiancamento.
- Sbianchi** Imbianchino, Imbiancatore. Colui che dà opera ad imbiancare le pareti interne delle stanze, scale, ecc.
- Sbiassügà** Vedi *Biassà*.
- Sbièla** Vedi *Furma de capelér*.
- Sbiès** Sbieco, Biéco o Sbiescio, Sghembo, Obbliquo, Storto.
In o Per isbiès, e In svèrgol -

- Sbiecamente, A sbieco, In isbieco, A o Di schiancio e Per ischiancio, A sghembo, A sghimbescio, Obbliquamente, Stortamente.
- Sbignà** Svignare, Sbiettare, Partirsi con prestezza e nascosamente.
- E diè e fac' fò da la tenda 'l sbigna.*
Assonica.
- In Toscana *Sbugnare* sig. Uscir del bugno, ed il popolo lo adopera scherzevolmente per Uscir di camera.
- Sbignochét** Vedi *Imbignochét*.
- Sbignoràt** V. di S. Vedi *Bissàt*.
- Sbigunà** Rombare, Frullare. Si dice del Romoreggiare che fa il sasso violentemente tirato per l'aria. Vedi *Bigunà*.
- E per sò buna sort, sibé' l sbiguna*
De per töt ilò dré sas e saete.
Assonica.
- Sbilanciàs** Sbilanciarsi, Dissertarsi, Spendere più che non portino i proprj averi, cosichè allo stretto dei conti il debito sia tale che ti levi d'equilibrio nelle sostanze.
- Sbindà** Sbindare, Sfasciare — Strambellare, Ridurre in istrambelli (*Bènde*).
- Sbindét** Cencioso, Lacero. Vedi *Strassét*.
- Sbindunét (Indà)** V. G. Andare a zonzo. Vedi *Indà*.
- Sbioc** Spiantato, Senza un quattrino, Povero in canna, Scanato (Tosc.). Ted. *Bloss*, Nudo.
- Sbiocù** Miserissimo, Poverissimo

— Scusso, Quello a cui non è rimasto nulla.

Sbirgnà Sbirciare, Guardare per banda affine di non essere veduti.

Sbisaris Sbizzarrirsi, Scapriccirsi, Cavarsi i capricci.

Sbisigà Vedi *Bisigà*.

Sbisunét Scapigliato, Scarnigliato, Arruffato, Rabbuffato.

È chiaro che la fig. vernacula è tolta da *Bisù* che sig. Macchia di pruni. Vedi.

Sblàc V. G. Pallido, Smorto. Vedi *Blàc*.

Sblait Vedi *Sbiuit*.

Sblam Vedi *Blamil*.

Sblès o **Blès** Vedi *Blösen*.

Sblötser, **Sblötser** V. G. Denari, Pecunia. *Blozer* è moneta di rame del valore di circa due quattrini e mezzo, e che avea corso in Val Tellina ed in alcuni altri luoghi. Engaddina *Blotgers*, Danaro.

Sbocalà . . . Vendere il vino a boccali — I vinaj di Toscana hanno *Sbicchierare* per Vendere il vino a bicchieri.

Sbocàt Sboccato, Soverchiamente libero e disonesto nel parlare, che fu anche detto Cronaca scorretta, Largaccio di bocca.

Es trop isbocàt — Essere come l'orciuolo de' poveri, cioè sporco e sboccato.

Partà sbocàt — Sboccare, cioè Parlare sboccatamente, licenziosamente.

Sbochi de sangu' Sbocco o Trabocco di sangue. Noi lo diciamo

solo parlando di emorragie per bocca. I Toscani usano Trabocco anche per le emorragie uterine ed altre.

Sbocunà Divorare, Mangiare con eccessiva ingordigia; e dicesi per lo più di bestia rapace. Venez. *Sboconar*, Scuffiare, Mangiare in fretta e molto.

*Comè dai stale, quand' es' dà la cassa
Al lüf, ch'á sbocunàt vaca o vedèl.*

Assonica.

Sbödelà Sbudellare, Ferire in guisa che escano le budella.

Sbödelüs sö — Uccidersi.

Sbödelüs del grignà — Sbellicarsi dalle risa. Vedi in *Grignà*.

Sbodesà e **Bodesà** Far rumore, strepito, fracasso — Affaccendarsi, Lavorare. Vedi *Bodès*.

Sbögia, ed altrimenti **Ciòla**; **Ciospa**, **Bidòla**, **Isséna**, **Pissa d'asen** Vinello, Acquerello, Vino cattivo, sciocco, insipido. Vedi *Visséna*.

Sbogjà Vedi *Sbugjà*.

Sbolzunà Incitare, Stimolaré, Spignere a fare checchessia. Vedi *Bolzù*.

Ma amir piò' t ga fa cör e la sbolzuna.

Assonica.

Sbombacià Risciacquare, Lavare con acqua una botte, o vaso simile. Vedi *Sbaciocà*.

Sbombaciada Risciacquamento, Risciacquatura, Leggera lavatura.

Sbompada Vampa di calore, parlandosi di gran fiamma.

Sbompada de vent - Folata di vento. Quantità di vento che venga in un tratto, e passi presto.

Sbompada de odür - Tanfo. Puzzo forte che viene a un tratto a percuotere il senso.

Sbóra V. G. Chiusa. Rialto di zolle o terra posticcia per raccorvi acqua.

Sborà Corrompersi, Gittar la genitura, Spargere il seme.

Sborà - (Ter. degli Uccell.) Spauracchiare, Spaventare gli uccelli per cacciarli nelle reti - Nei *roccoli* dicesi Arrandelare.

Sborà - V. S. M. Spalancare, Largamente aprire.

Sborà 'l gós - V. S. M. È lo stesso che *Soràs fò*. Vedi *Sorà*.

Sboradür (Ter. degli Uccell.) Randello. Sorta di spauracchio che l'uccellatore scaglia sugli uccelli per farli dare nella ragna. Bres. *Sbròf*; Mil. *Boridór*.

Sboradura (Ter. degli Uccell.) . . . Finestrino che è per di sopra allo spiattojo del capanno degli uccellari (*Ròcoi*), d'onde l'uccellatore scaglia i randelli (*Sboradür*) sugli uccelli per isbarattarli e farli dare nella ragna.

Sboradura - . . . Fil di ferro messo pel lungo dell'uccellare (*Bressana*) cui sono appiccati stracci neri e campanelle, il quale mosso dall'uccellatore

serve a sbarattare gli uccelli e farli dare nella ragna.

Sboradüra Sperma, Seme, Genitura, Compitura, La sostanza che serve a generare. In Gr. *Spora* e *Sporos* sig. Seme.

Sbordelà Sbordellare o Bordellare, Far rumore, chiasso.

Sborgna V. G. Seno.

Sborgnà Sbocciare. Si dice dell'Uscir il fiore dalla sua bocca (*Bòtola*).

Sborgnà - Vedi *Sboriunà*.

Sbörì, Sborì e Sburì vià Scacciare uno da alcun luogo con asprezza.

Sborit Sbalestrato. Agg. d'occhio che par che balzi fuori.

Es isborit - Avere il sembiante sconvolto, contraffatto.

Sboriunà e Sborgnà Sgorgare, Spargere abbondantemente.

Al Törc de sangü' sboriuna òna fontana.
Assonica.

Sbörlà V. G. Urtare, Spignere o Spingere. Cremonese *Sbür-lär*.

Sbörlada V. G. Urtata, Spinta; e si dice anche nel sig. di Abbondanza, Flagello, Grande quantità. *Òna sbörlada de pom, nus, ecc.* - È lo stesso che *U flagèl de pom, de nus*. Vedi in *Flagèl*.

Sbörlà Vedi *Sbötü*.

Sboro V. Ser. sup. Sgorgo, Sfogo d'acqua.

Sborsà Sborsare, Pagare.

Sbòs Sbozzo, Abbozzo. Prima forma di un'opera solamente sgrossata.

Sbòs per Staglio, cioè Com-
puto alla grossa ed in modo più
basso Staccio. *Fa sù ü cönt in*
sbos - Vedi *Cönt*.

Sbossà Abbozzare, Sbozzare, Dare
la prima forma così alla grossa.

Sbossèt Bozzetto. Lo schizzo in
piccolo di un'opera grande.

Sbötà Urtare, Spignere.

Sbötada, Sbötù, e nella V. G.
Sbörlià Urto, Urtata, Spinta,
Urtamento. *A sbötù* - A spinte.

Sbragà e Sbregà Squarciare,
Stracciare, Lacerare. Dicesi pro-
prio di panno, di fogli e simili -
Strambellare, Fare in istram-
belli. Ted. *Brechen*, Rompere.

Sbragada, Sbragù Squarcio
grande, Stracciatura grande,
e s'intende de' panni.

Sbragagnàt Stentato, Ottenuto
con fatica.

Intà 'l respònd: Voréf sti prim onür
Con södür sbragagnàt, no a spiana pil.
Assonica.

Sbragherada Vedi *Bragherada*.

Sbraghetà e Sbraghetunà Par-
landosi di donna vale Padro-
neggiare, Far da padrona usur-
pando i diritti del marito. Bo-
logn. *Sbragunür*. Vedi *Braga*.

Sbraghetuna Vedi *Braghetuna*.

Sbragià Vedi *Sbregià*.

Sbrai Grido, Strido.

Mügé i caverns e 'l mont, e mügé i tombe,
E de l'inferen, per respòsta ü sbrai.
Assonica.

Sbrai Sbraitare, Gridar forte.

Al menaza, al sbrais, e ciama ü pèz.
Assonica.

Sbramà V. Ser. sup. (Parre)
Sbramare, Cavar la brama,
Saziare.

Sbranà Sbranare, Dilaniare,
Lacerare. Dicesi delle fiere.

Sbratà fò V. I. e V. G. Spalan-
care, Sbarrare, Largamente
aprire. Ted. *Ausbreiten*.

Sbratàs jò - V. G. Spetto-
rarsi, Scoprirsi il petto. Fran.
Se débrailler.

Sbratàt fò V. G. Spettorato,
Scinto, Scollacciato, Col petto
e col collo scoperto - Scol-
lacciata, Scollata o Sgollata,
dicesi propr. delle donne quan-
do tengono il collo senza faz-
zoletto e colle vesti poco ac-
collate.

Sbregà Vedi *Sbragà*.

Sbregià, Sbreglà Sbraitare.

Voce bassa che vale Far gran
romore o fracasso gridando -
Schiamazzare, Fare strepito,
Gridare. Fr. *Brailler, Braire*;
Basso lat. *Bragire*.

Sbreglà - Piangere, Strug-
gersi in lagrime. Vedi *Beglà*.

Tac löciöma, tac sbregla, e tac se'n döl.
Assonica.

Sbréns o Formai de sbréns
Vedi *Formai*.

Sbrénz, Sbrénza V. G. Stram-
bello, Brano, Brandello, ed in
Toscana Brenciolo e Rimbren-
ciolo. Parte spiccata o pen-
dente dal tutto; e per lo più
dicesi de' vestimenti laceri -
Frappa o Trincio di veste strac-
ciata. G. Giusti nel suo *Stivale*
ha Sbrëndoli.

- Ma di solteche adoperò la lima,
E mi lasciò più sbrendoli di prima. -

Sbróscen Vedi *Bröscì*.

Sbrica Sciamannata, Negletta negli abiti. L' It. *Sbricio* sig. Abbietto, Vile.

*Con d' òna squarna-zòla da masséra,
E xe sbrica, e conzada tegniró.*

Assonica.

Sbrigàs Sbrigarisi, Disbrigarisi, Far tosto. Vedi *Desbrigàs*.

Sbrinzà sō V. G. Strambellare, Fare in istrambelli, che anche dicesi Sbranare. Vedi *Sbrènz*.

Sbrinzét Cencioso, Lacero. Vedi *Strassét*.

Sbris Spiantato, Senza un quattrino — Sbricio vale Abbietto, Vile, Miserabile.

Sbris - Dall' Assonica fu usato nel senso di Corroso, Consumato, Rovinato.

*E pensa a tata fòria di nemis,
S' al bastard i repàr e' l' mür ch' è sbris.*

Sbrisia Vedi *Brisia*.

Sbrocà Sbrancare, cioè Trancare, Potare o Tagliar via le branche o i rami — Dibrucare o Dibruscare sig. Levare i rami inutili e seccagginosi.

Sbrocà - V. G. Motteggiare, Beffare, Canzonare, Cuculiare, Berteggiare, Burlare.

Sbrödaciù Brodolone (Tosc.). Dicesi colui che nel mangiare si imbrodola tutto.

Sbrodagià Imbrodolare, cioè Imbrattare, Insozzare, Lorda-

re; e in questo sig. dicesi pure Intridere.

Sbrödissada Vedi *Brödössada*.

Sbrocutù Vedi *Broentù*.

Sbrocét Bollente, Imboglientato.

Sbrof Vedi *Sbrofada*.

Sbrofà Spruzzare, Spruzzolare, Leggermente bagnare, o si faccia colla bocca socchiusa mandando fuori il liquore che vi si ha dentro, ovvero colle dita bagnate o con ispazzole, granatini o simili; dicesi anche Spruffare e Sbruffare, ma quest'ultimo vale propr. Spruzzar colla bocca — Aspergere, Bagnare e spruzzar leggermente — Innaffiare o Annaffiare, Leggermente bagnare, ed è proprio degli orti e dei pavimenti delle case, quando si vogliono spazzare per non far polvere.

Sbrofà o *Inümidi* - Inumidire. Dalle stiratrici è così detto lo spruzzolare d'acqua i panni lini asciutti, affinché, stirandoli, si tolgano o spianino le grinze, e divengano lisci.

Sbrofà - Lo diciamo anche per Millantarsi, Vanagloriarsi, Vantarsi.

Sbrofà - Sbuffare. Dicesi del Soffiare che fa il cavallo quando se gli para davanti alcuna cosa che lo spaventi. Fr. *S'ebrouer*.

Sbrofada Spruzzo, Spruzzo, Spruzzolo, Spruzzamento, Lo spruzzare, Aspergine — Innaffio, Innaffiamiento — Sbruffo. Vedi in *Sbrofà*.

Sbrofada - Spruzzaglia, Ac-

SBROFI

querugiola, Acquicella, Poca pioggia e leggiera — Nembo, Subita ed impetuosa pioggia che non piglia gran paese.

Sbrofoda — Zaffata. Spruzzo improvviso che danno talvolta i liquori uscendo con furia e in gran copia dai loro vasi.

Sbrofada per Millanteria, Vanteria, Sbraciata, Rodomonata, Smargiassata, Smargiasseria.

Sbrofadèl, ed altrimenti **Farinèl**. Vedi.

Sbrofadèl Cosso. Enfiatello che viene comunemente sul viso. Vedi *Brüscatèl*.

Sbrofadina Spruzzolo, Spruzzetto. Dim. di Spruzzo. Vedi *Sbrofada*.

Sbrofadina — Pioggerella, Pioggetta, Spruzzolata.

Sbrofaris Vedi *Sbrofù*.

Sbrofù Innaffiatojo, Annaffiatojo. Vaso di latta o di rame, il quale per forellini spande acqua a modo di minuta pioggia.

Sue parti:

Fassa — Fascia. La parte cilindrica dell'innaffiatojo, la quale ne forma le pareti e 'l corpo, ed è saldata intorno al fondo.

Fond — Fondo.

Tettino. Specie di mezzo coperchio, or pieno, or convesso, saldato all'orlo della bocca, di cui cuopre la sola parte davanti verso il beccuccio.

Beccuccio. Tubo che, saldato dall'un de' capi alla parte in-

SBROJÀ

feriore ed esteriore della fascia, sorge inclinato fin verso l'altezza della bocca, allontanandosi ognora più da essa, e termina assottigliato e ripiegato quasi orizzontalmente per inserirvi la mela.

Mela, Cipolla. Specie di palla stacciata e foracchiata, che spande minutamente l'acqua con che s'innaffia.

Bocciuolo. Specie di gambo vuoto della mela, per annestarla all'estremità del beccuccio.

Manec — Manico.

Sbrofù, Sbrofòl, e nella V. G. **Moschì** Spruzzo, Spruzzolo.

Sbrofù o Moschì de paciùc — Pillacchera, Zacchera. Schizzo di fango che altri si getta in andando sulle vesti.

Sbrofòl, Sbrofòli — Bollicella, Bolliciattole, Bollicina, Enfiatello che viene alla pelle. Vedi *Brüscatèl*.

Sbrofù Millantatore, Spampantatore. Gonfiagote, Gonfianugoli, Uomo fumoso, fastoso.

Sbroja, ed in alcuni luoghi della Provincia **Bèja** . . . Acqua bollente con farina di grano turco. Fr. *Bouillie*, Farinata, Pappa.

Sbrojà Scottare. Dicesi propr. dell'acqua bollente. Ted. *Brühen*.

Sbrojäs — Scottarsi con acqua bollente.

Sbrojà ü suni — Abbruciare un porco, Scottarlo coll'acqua bollente per pelarlo. Tedesco *Schweine brühen*.

Sbrojà zo di tonc - Rigovernare le stoviglie con acqua bollente onde nettarle bene dagli untumi.

Sbrojadüra Scottatura.

Al scambia in cold dol tēc la sbrojadüra.

Assonica.

Sbronzinà Scampanellare, Suonare a distesa un campanello. Vedi *Bronzi*.

Sbrotolà V. I. Sbrucare, Sfrondare i rami degli alberi, Disbrucare, Disbrucare.

Sbrotoladüra V. I. Sterpame.

Sbucunada, Sbūfunà Vedi *Bocunada, Bōfunà*.

Sbugià Guastare, Rovinare, Conquassare, Fracassare, Rompere.

Sbugià fō - Vedi *Sčiopà*.

Sbugià fō ü mür - Far corpo.

Il gonfiarsi dei muri da una parte, e uscire dalla loro drittura — Sbonzolare, dicesi il creparsi, l'aprirsi di una muraglia; effetto di grave cedimento, e indizio di prossima rovina — Sfiancarsi, Rompersi checchessia per interna forza nelle parti laterali.

Sbugiàs per Indà zo 'l balü - Vedi *Balü*.

Sbugià zo òna porta, ün ös - Scassinare, Scardinare, Aprire con violenza usci, imposte, svellendole dai cardini e rompendone i serrami.

Sbugià - Dicesi talvolta per Crepare, Morire.

Sbugiada, Sbugiamét Scasso. Frattura di cassa, di porta o

d'altro simile fatta con violenza.

Òna sbugiada - V. G. Un flagello, cioè Una gran quantità di checchessia.

Sbūligà, Sbūligamét Vedi *Būligà, Būligamét*.

Sburda V. Caval. Vedi *Nebia*.

Sburì Vedi *Sbori*.

Sbūsà Forare, Bucare, Traforare, Pertugiare. Vedi *Būsà*.

Sbūsaröl Stampa. Ferretto con cui si fanno i fori nelle corregge o nei cinturini che hanno ad essere affibbiate.

Sbūsasése Forasiepe. Uccelletto che noi chiamiamo anche *Reati*. Vedi.

Sbütü Vedi *Sbütü*.

Scasà Scavare.

Scaalcà Stravalcare, Accavalciare, Passar di sopra checchessia con un piè per volta — A Firenze si dice *Acciancare*; nell'Aretino *Avvettare*; e *Vettare* nel Senese. Es.: Ho acciancato il muro dell'orto, e vi sono saltato dentro. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino*) — Scalare, Salire con scale sopra un muro o simile 'e passare all'altra parte.

Scaalcà fō - Omettere, per Passare in silenzio. Vedi *Lagà fō*.

Scaalchèta V. Ser. inf. Altalena. Vedi *Sbalòca*.

Scaalchina . . . Sorta di giuoco fanciullesco che i Francesi chiamano *Cheval fondu*: parecchi fanciulli saltano l'un dopo l'altro sul dosso d'uno di essi, che

si sta curvato a guisa di cavallo.

Scabèl Sgabello, ed anche Scabello. Arnese di varia altezza, per lo più tutto di legno senza spalliera, a uso di sedervisi. Vedi *Scagn*.

Scabèl di pè - Predella. Arnese sul quale si tengono i piedi stando seduti.

Scabeli Sgabellino, Sgabelletto.

Scabeli di pè, e nella V. Bremb.

Bradeli - Predellino, Predellina.

Scabelèt Sgabello alquanto grande.

Scabelèt, e nella V. Bremb.

Bradèla - Scaleo. Specie di scala mobile, di legno, di pochissimi scalini, anche soli due o tre, con pedata, e che si regge sulla propria base.

Scabiusa Scabbiosa. Erba nottissima.

Scac Scacchi. Giuoco che si fa sullo scacchiere, ed anche Le piccole figure di esso giuoco, fatte per lo più di legno, rappresentanti più cose diverse, divise in due parti, sedici per parte, l'una d'un colore e l'altra d'un altro - Diconsi pure Scacchi que' quadrotti che compongono lo schacchiere.

Scac mat - Scacco matto, Scaccomatto. È quando si vince il giuoco chiudendo l'andata al re.

A scac - Scaccato, Scaccheggiato, A scacchi, cioè Fatto a scacchi, a quadretti.

Scac V. S. M. Paura, Spavento. Mil. *Scac*. Ved. *Spaghèt*.

Scachéra Scacchiere e Schacchiero. Tavola scaccata e quadra, composta di 64 quadretti chiamati Scacchi, sopra la quale si giuoca agli scacchi, ed anche a dama.

Scadenà Vedi *Cadenàs*.

Scadensa Scadenza, dicesi il Termine del doversi pagare una cambiale.

Scadi Scadere.

Scassà Vedi *Scheessà*.

Scàta, Scactina Scheggiuola, Scheggiuzza, Piccolissima scheggia. Vedi *Saja*.

Scafa Mostra. Quel luogo delle botteghe dove si tengono le mercatanzie perchè sieno vedute. I Lucchesi dicono *Scaffa* nel sig di Palchetto di un armadio.

Pa de scafa; Ol pa l'istà miga töt in d'ona scafa - Vedi *Pa*.

Scafa, Scafèta Bica. Quella massa circolare che si fa dei covoni del grano quando è mietuto.

Scafà, Scafetà Abbiccare, Far bica, Ammucchiare covoni di grano mietuto.

Scafada Vedi *Cafada*.

Scafal Scaffale. Armadio aperto, tutto a palchetti, per tenervi libri od altro.

Scagàita Vedi *Schigàita*.

Scagià V. S. M. Impaurire. Mil. *Scaggià*.

Scagiadèl, Scagiàt Pauroso, Che teme di leggieri.

Scagiadèl per Scriatello, Venuto su a stento, Di poca carne, Debole.

Scagn Scanno, Scabello, Sgabello. Arnese di legname sopra il quale si siede; ve n'ha con ispalliera e senza. I Vocabolarj registrano anche *Scagno*, usato dal Bardi, scrittor toscano — Trespole e Trèspido, Arnese di legno da sedersi, il cui piano è sostenuto da tre gambe.

Scagna Seggiola, Sedia, Scranna. Arnese su quattro gambe o piedi, con spalliera e senza braccioli, e che nelle case serve all'ordinario uso di sedervi sopra.

Sue parti:

Telèr - Intelajatura. Quei legni calettati in quadro, sui quali è fermato il piano della seggiola.

Sentàt - Piano, Sedere. Quel piano orizzontale sostenuto dall'intelajatura, e sul quale uno vi siede.

Gambe, Pécoi - Gambe. Chiamanle anche Piedi, benchè questi più propriamente sarebbero le estremità che posano sul pavimento.

Derma o Schenàl - Spalliera. Quell'appoggiatojo della schiena, alla formazione del quale concorrono le gambe di dietro prolungate in alto — Spalliera piena, dicesi quella che o tutta di legno, o imbottita, non ha aperture o trafori — Spalliera aperta, è quella che è formata da una semplice cartella, giuntevi talora alcune traverse fra essa e il piano della seggiola.

Simèt - Cartella. Assicella

alquanto larga, talora curva, o centinata, o altrimenti ornata, la quale da sè sola, meglio poi coll'aggiunta di qualche inferiore traversa, forma la spalliera.

Treèrs de la derma, di gambe - Traverse, ed anche diconsi Mazze. Quei regoletti, o stecche, o bastoncini che sono al di sotto della cartella nella spalliera; e quelli pure che sono tra gamba e gamba.

Scayna de legn - Seggiola di legno. Quella in cui anche il piano è di legno.

Scagna 'mbotida - Seggiola imbottita, Seggiola di stoffa. Quella il cui piano, e talora anche la spalliera, sono imbottiti di crino, di lana o simile, ricoperti di stoffa.

Scagna mpajada o de paja - Seggiola di paglia. Quella il cui piano ha l'impagliatura di sala, che anche chiamano paglia.

Scagna sghingherada o sghingheréta - Seggiola sperniata o sfilata. Quella che non è ben soda, o perchè i perni sono usciti fuori, o perchè cominciano essi a lenteggiare, e più non serrano bene; dal che proviene un molesto cigolare della seggiola.

Quel che fa o impaja i scagne - Seggiolajo.

No es bu de drissà 'n pé gna öna scagna - Non saper cavare un ragno d'un buco. *No tò se' bu de drissà 'n pé gna öna scagna* -

Tu non faresti pepe di luglio.
Dicesi ad un dappoco.

Scagna de la carossa - Vedi *Carossa*.

Scagnèl I macellari chiamano così Quel taglio del culaccio che è più vicino alla coscia; Scannello (Tosc.).

Scagnèl, Scagnì, Scagnina Seggiolino e Seggiolina.

Scaja, e nella V. G. **Spòja** Scaglia, Pezzuolo che si distacca dalle pietre nel lavorarle collo scalpello - Sverza o Scheggia, Pietruzza colla quale nel murare riempionsi i vani tra pietra e pietra - Scaglia, si dice pure a quel che casca da alcuni metalli, quando col martello si percuotono, mentre sono affocati - Ramina, dicesi quella scaglia che si fa nel battere il rame - Scheggia, Pezzetto di legno che nel tagliare i legnami si viene a spiccare - Scheggia o Sverza, Pezzuolo di legno che penetri nella carne.

Òna scaja d' polènta - V. S. M. Una fetta di polenta.

Scaja de pès - Squama. Scorza dura e scabrosa che copre la pelle de' pesci.

Scajà Scheggiare, Schiappare, Ridurre in ischeggie. *Scajàs* - Scheggiarsi, Rompersi in schegge.

Scajà - (Ter. de' Murat.) Rinverzare, Sverzare, Turare con sverze, ossia schegge, e con un po' di calcina, i vani che rimangono nel muro.

Scajada, Scajadùra Rinverzatura, Sverzatura, L'azione dello sverzare.

Scaina Scagliuola, Scheggiuola, Scheggiuzza. Vedi *Scaja*.

Scajù V. di S. Beffatore, Motteggiatore, Corbellatore.

Scala Scala.

Scala a du, tri ram - Scala a due, a tre branche. Chiamansi Branche i pezzi di una stessa scala, interrotti da pianerottoli. Le branche talora seguono una stessa direzione; più frequentemente prendono direzioni opposte - Scala a pozzo, chiamano così quella le cui molte branche sono a collo, e rigirano intorno intorno sì, che nel mezzo rimane uno spazio profondo, quasi a modo di pozzo.

Scala a lòmaga - Scala a lumaca, a chiocciola.

Scala a ma - Scala a piuoli. Scala portatile di legno, i cui scalini, detti Piuoli, sono incastrati in due aste di legno o stanghe parallele, dette Staggi.

Scala a sbals - Scala a collo, cioè quella i cui scalini sono incastrati nel muro da una parte, e sono in aggetto dall'altra.

Scala còmoda - Scala agiata.

Scala de corda - Scala di corda.

Scala de sida - Scala di seta. *Al ga òl i scale de sidu* - Ci vogliono mille lusinghe, mille moine per indurvelo.

Scala 'n pé - Scala erta, ripida.

Scala de zontà - Scala da annestare o da aggiuntare. Scala a piuoli fatta acconcia a poter essere fermata in capo ad altra simile, per accrescerne la lunghezza.

Scala pèrtec o pèrtega - Scaleo. Scala di legno portatile a piuoli decrescenti in lunghezza dal basso in alto, e coi due staggi mastiettati insieme con un terzo, il quale serve d'appoggio - Scaleo è anche una Scala doppia cogli staggi mastiettati in cima, per potersi le due scale aprire angolarmente e reggersi su di sé senza altro appoggio.

Scala senza sponde - Scala che vola o a volo. Quella che non è fiancheggiata da muraglia, nè da un lato nè dall'altro.

Gatù d' la scala - . . . Nome di quelle due travi che in piano inclinato vanno parallele dalla base alla cima d'una scala, e sulle quali posano gli scaglioni.

In sém o In sima la scala - In capo la scala.

Borlà zo o Rödelà zo d' la scala, e burlescamente *Misürà la scala* - Ruzzolare la scala, Cadere da essa. *I à bötàc zo d' la scala, I ga faè fa la scala 'n d' ü salt sul* - Furon ruzzolati o Furon fatti ruzzolare dalle scale.

Scalà Scalare, Salire o Montar con scale, Dar la scalata.

Scalà - Detrarre, Levare alcuna parte da altra.

Scalcagnà, Scalchignà Scalcagnare, Dissestare i quartieri abbassandoli verso il calcagno delle scarpe.

Scaldì Scaldino, Caldanino, Veggio, Caldano. Vaso in cui si mette brace accesa per scaldarsi.

Scaléra Vedi *Scalù*.

Scalèt Piccola scala a piuoli.

Scalèta Scaletta, Scalina, Piccola scala.

Scalfarèt, e nella V. Bremb.

Bozzachì . . . Calzamento che cuopre parte o tutta la gamba - *Uose*, antico calzamento delle gambe, forse non dissimile alle ghette de' moderni. Vedi *Bozzachi*.

Ol mond l' è faè a scalfarèt ecc.

- Vedi *Mond*.

Scalfarù . . . Dicesi a Colui che pesta o calca altrui il piede, ed anche a Chi nel camminare trascuratamente si insudicia scarpe e calze.

Scalfì Vedi *Calsi*.

Scalfòs V. S. M. Calzaccia, e Scarpaccia.

Scali Vedi *Basèl*.

Scalinada Scalinata, Gradinata, Scalea. Ordine di gradi avanti le chiese o altro edificio.

Scalmana Caldo soffocante, Gran caldo, Caluria. Il Diz. ha *Scalmana* e *Scarmana* per Infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo d'essersi riscaldato.

Vegn la scalmana al nàs -

Modo usato dall'Assonica per dire Accendersi, cioè Sdegnarsi, Montare in collera.

Scalmanàs Avvampare, Accendersi.

Itura 'l cör de töc s' iscalmané.

Assonica

Scalmanèt Accaldato, Rinfocolato, Acceso, Rosso nella faccia, Affannato di caldo pel soverchio moto; Scalmanato e Scarmanato.

Scalsà Scalzare, Levare la terra intorno alle radici delle piante.

Scalsacà Scalzacane, Scalzagatto, Mascalone, Guidone, Uomo vile.

Scalsada Calcio, Percossa che si dà col piede. Noi lo diciamo anche alla Percossa data col calcio, cioè col piede dell'archibugio.

Scalù Scalona, Scala grande.

Scalù per *Scalèra* - Staggi. Grosse aste di legno, fermate verticalmente al pavimento e al soffitto, sulle quali sono confitti piuoli o mensolette, a sostegno dei palchi (*Tàole*) gli uni al di sopra degli altri, a convenienti distanze. Sp. *Escalera*, Scala.

Scalvè Tagliare angolarmente. Mil. *Scalfà*; Armorico *Scalf*, fessura.

Scalvè - Scapezzare, Scapitozzare, Discapezzare, Tagliare a corona, cioè Tagliare i rami agli alberi insino al tronco.

Scambe Scambio, In cambio, In vece.

Scambörli, Scambörti, Scambürti, nella V. G. **Brösciunà**, V, Ser. sup. **Striuà** Abbronzare. Dicesi quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie delle cose - Strinare sig. Abbruciacciare leggiermente.

Scamössa, ed anche **Böt de redéc** Radicchio, e con voce lucchese Capocchina. Cesto del radicchio (*Rais de redéc*) con poca radice attaccata, che mangiarsi in insalata nell'inverno. In Toscana *Scamozzare* vale Spiccare alcuna parte dalla cima di checchessia. Vedi *Redéc*.

Scamössù Stanza piccola e ridotta in pessimo stato. Vedi *Camüssù*.

Scampà e Campà Campare, Vivere. *Se scampe o Se gh'ò èta a scampà* - Se vivo. Lo *Scampare* di lingua vale Salvare e liberar da pericolo.

Scampà ai spale di öter - Vivere a spese altrui, Campare alle spalle di alcuno (Tosc.).

Chi fa a sò möd i scampa de piö - Vedi *Möd*.

Scampagnada e Campagnada (Fa öna) Fare una scampagnata. Fu usato dal Leopardi (*Epistol.*), ed è dell'uso comune anche in Toscana per dire: Andare un giorno in campagna per sollazzarsi e darsi buon tempo.

Scampanè Scampanare, Fare un gran sonar di campane.

Scampanelada Scampanellata,

Gagliarda sonata di campanello.

Scampo Scampo, per Sotterfugio, cioè Modo da scampare, da uscir di pericolo o d'impegno.

No gh'è scampo - Non v'ha di mezzo, Siamo stretti fra l'uscio e 'l muro, Non si può uscirne, Non v'è risposta - Non v'è scampo o Non v'è schermo, cioè Non v'è salvezza o salute.

Scampol Scanzuolo, Minima parte di checchessia. Vedi *Scamù*.

Scamù Scampolo, Pezzo di panno di due o tre braccia al più, avanzo della pezza - Copponi, Schegge o toppe che spiccansi dal legname nel lavorarlo.

Scanà Scannare, Sgozzare.

Scandajà Vedi *Sgandojà*.

Scandèl V. Ser. sup. Pezzetto di legno. Lat. *Scandula*.

Scandol Scandalo e Scandolo.

Dà scandol - Scandolezzare, Scandolezzare, Dare scandalo.

Scanolà Scanalare, Incavar checchessia a guisa di canale.

Scanolà - (Ter. degli Oref. e Arg.) Stozzare, Lavorare di stozzo.

Scancladùra Scanalatura, Scannellatura, Stria. Sorta di scavo che particolarmente in buona architettura rende ornamento massime quando sia alternato con varietà nelle colonne.

Scanclàt (T. degli Oref. e Arg.) Stozzo. Denominazione generica di ogni cesello che faccia concavità.

Scansà Scansare o Cansare, Evitare, Sfuggire.

Scanséa Scansia, Scansia, Scalfale. Arnese di legno che ha varie capacità e spartimenti, ne' quali si ordinano e si pongono i libri o altro simile - Scancieria, specie di scaffale a pochi palchetti per tenervi stoviglie, piatteria ed altro, nella cucina. I piatti vi si pongono ritti, per coltello, e a squama, cioè in modo che gli uni cuoprano in parte gli altri, e né siano ricoperti. Un regoletto longitudinale gli impedisce tutti dallo sdruciolare.

Le parti della scansia sono:

As, Palchetti - *Fond*, Fondo - *Schenàl*; *Dossale* - *Capèl*, Cappello - *Tramése*, Tramezze.

Scanso (A) A scanso, A scansamento, Ad evitazione, A risparmio, Per evitare.

Scanterlà Cantazzare, Cantare frequentemente e male, e specialmente quel Cantare del popolo qualche novità divenuta comune - Cantar di gala, vale Cantare spontaneamente per allegria - Spippolare, Cantar di genio.

Scantinà Sdruciolare, Trascorrere in qualche fallo - *Dare* in ciampanelle sig. Incorrere in debolezze, in falli, in errori, Non corrispondere all'aspettativa - *Svariare*, vale Non istar fermo in un proposito - *Balenare*, dicesi di chi non è ben fermo in istato, come pure di un mercante che perde di credito.

Scantunà Scantonare, Levare i canti a checchessia. Fig. vale Andarsene nascosamente e alla sfuggita.

Scanzòl Pezzo di muratura, Pezzo di muro che si vien costruendo dai muratori.

Scavo Scavo. La parte scavata di qualche cosa.

Scaòs (a Spirano) Quei fili, o barbe, che nascono fuori delle pannocchie del grano turco. Vedi *Barba del melgòt*.

Scaòs - Nella V. Bremb. inf. si dice alle Pannocchie del grano turco sfogliate.

Scaòs per *Sgariti* - Vedi.

Scapà Scappare, Fuggire.

De ché no s'ghe scapa - Di qui non si può uscire.

Fa scapà - Fugare, Mettere in fuga, Far fuggire.

Fa scapà - Fig. Trafugare, Rubare.

Scapà compàgn del fòc da Sant Antone o comè ù cà scotàt - La prima di queste locuzioni ha luogo dalla credenza che S. Antonio difenda dal fuoco, e vale *Battersela*, Fuggire con prestezza, Fuggire come il diavolo dall'acqua santa (Giusti, *Epistol.*).

Scapà de cagà o de pissà, e nel linguaggio de' fanciulli *Scapà la caca, ol pissi* - Scapparti da andar di corpo, da orinare (Tosc.), e nel linguaggio dei fanciulli Scapparti la cacca, la piscia (Tosc.), Averne lo stimolo.

Scapà o Indà fò; *Scapà la*

passiensa - Vedi *Indà*; *Passiensa*.

Scapà - (Ter. d'Agr.) Parlandosi della vite è lo stesso che *Indà 'n cavriöi*, e vale Produrre viticci anzichè grappoli.

Scapada Gita, Andata, Piccolo viaggio, Scappata (Tosc.).

De scapada - Alla sfuggita.

De töta scapada - A briglia sciolta, A spron battuto.

Scapada - Fig. Scappata. Dicesi di error grave e poco considerato in fatto o in detto.

Scapadina Giterella. Dim. di Gita.

Scapadina - Scappatella, Scappatina, Pazziuola di prima gioventù.

Scapadur Dicesi a cavallo, e sig. Veloce, Corridore.

Scapadura (A la) Alla sfuggita, Alla fuggiasca, Di fuggiasco, Fuggiascamente, cioè Con poco agio e quasi furtivamente.

Scapolà orgù Scappellarsi ad uno, Fargli una scappellata.

Scapolada o Canda de capòl Scappellata, Cappellata, Sberrettata, Saluto fatto col cavarci il cappello o la berretta.

Scapolàla fò Uscirne pel rotto della cuffia, Andarne netto e scapolo o libero. « Vedi, se tu fossi venuto qua, non c'era verso di *scapolarla*. » (Giusti, *Epistol.*).

Scapòs Scappuccio, Inciampata.

Scapòs - Detto a persona vale Scapestrato, Discolo, Mariuolo.

Scapössà Scappucciare, Inciampare, Intoppiare.

Scapössada Scappuccio, Inciampata, e toscan. Scappucciata.

Scapössada - Scappata. Direbbesi d'una pazzuola giovanile o scostumatezza della prima gioventù.

Scaprissiàs Scapricciarsi, Cavarci i capricci.

Scarabòc Scarabocchio, Segno d'imperfetto scrivere o disegno mal fatto — Abbozzaticcio, dicesi a Cosa non intieramente e mal abbozzata.

Scaraboccià Scarabocchiare, Schiccherare, Imbrattar fogli nello imparare a scrivere o disegnare — Sombiccherare, Scrivere male e non pulitamente — Scrivacchiare, Scrivere biasimevolmente o inutilmente.

Scaragnà Vedi *Caregnà*.

Scaranséa Scheranzia, Schinanzia, Squinanzia, Scremenzia, Sprimanzia, Angina. Malattia delle fauci notissima.

Scarbünti Vedi *Scambörti*.

Scarciàfolà Vedi *Scarti*.

Scarcàs V. G. Scarafaggio. Vedi *Balóres*.

Scaretà vià Trasportare, Portar via colla carretta o col carro.

Scaretada Carrata, Carpentone, Quanto può portare un carro in una volta — Carrettata, Quanto può portare una carretta.

Scarféi Vedi *Sfojäs*.

Scarlà Vedi *Carlà*.

Scarlàt Scarlatto. Panno rosso di nobile tintura.

Rós comè ü scarlàt - Rosso come scarlatto (Tosc.). Vedi *Rós*.

Scarlèt o Sgarlèt Castellina, Casella o Capannella. Massa di tre nocciuoli, castagne o simili, posti in triangolo e sopr'essi un altro nocciuolo, nella quale si tira ad una distanza concordata con un altro nocciuolo, e colui che coglie, vince tutte le caselle che fa cascare col colpo. Genov. *Callau*. Vedi *Carlà*.

Zögà a scarlèc - Fare alle caselle o alle capannelle — Fare alla serpe, a questo giuoco fanno una di dette caselle, la quale figura il capo della serpe, e da quella fanno partire un filare di nocciuoli, che figura il resto della serpe. Poi vi tirano dentro con un altro nocciuolo, e chi fa col tiro scappare uno o più nocciuoli del tutto fuori del detto filare, vince tutti li nocciuoli, che sono dalla rottura in giù verso la coda di detta serpe, e durano così fino a che sia rovinata da uno quella casella, che figura il capo della serpe.

Scarlèt - Qualche volta si dice anche per Capannello, cioè Radunanza di persone discordanti insieme; ed in questo senso l'Assonica ha scritto *Castlèt*.

Scarmo Scarno, Scarnito e Scarnato, cioè Magro, Che ha poca carne, Secco, Scarso della persona.

Scarmós V. Bremb. Pannocchia

del grano turco sgranata. Vedi *Rösiü*.

Scarnà (Ter. de' Conciatori) Scarnare, Torre il carniccio alle pelli già dipelate, e ben lavate in acqua chiara.

Scarnàs Catenaccio, Chiavistello. Vedi *Cadenàs*.

Scarnassà, Scarnessà Inchiavistellare, Chiudere con catenaccio. Vedi *Cadenàs*.

Scarossà Scarozzare, Farsi portare od anche Correre in carrozza.

Scarossada Carrozzata, Camerata di persone che è portata nella stessa carrozza.

Scarpa Scarpa. Calzamento del piede, di pelle o di stoffa.

Sue parti:

Toméra - Tomajo. Tutta la parte della scarpa, che copre e cigne il piede, escluso il suolo.

Bocchetta, Quella parte del tomajo che cuopre il collo del piede.

Quarè - Quartieri. La parte posteriore del tomajo.

Guardol - Guardone, Guardione, Forte di suolo. Striscia di cuojo che è cucita intorno intorno al tomajo.

Söla - Suolo, e taluni dicono al sing. la Suola, al plur. sempre le Suola. Cuojo grosso e sodo., che forma la pianta della scarpa. *Mése söle* - Mezze piantelle. Le mezze suola che si rimettono alle scarpe.

Rägol - Fesso. Solco intorno all'orlo delle suola nel quale

si fanno le cuciture — *Labbra*, Parti del fesso che si arrovesciano sopra la cucitura per poi coprire i punti affinché non si veggano, e perchè la cucitura sia più durevole.

Caa - Fiosso. La parte laterale e più ristretta si del suolo della scarpa presso al tacco, si della pianta del piede presso al calcagno, specialmente dal lato interno, dove quella incavatura è maggiore. Oggidi i calzari d'ogni sorta soglion farsi *col fiosso*, intendendo i calzolaj per questa denominazione la sola maggiore incavatura del lato interno, onde risulta un calzare destro, e un calzare sinistro, da non doversi scambiare l'uno coll'altro.

Anima o Cambra - Anima. Specie di suolo più sottile, che talora per maggiore forza si pone tra il suolo e la suoletta della scarpa. Qualche volta l'anima si fa di sughero (*leynàs*), a maggiore preservazione dall'umido.

Söleta o Sotpè - Piantelletta, Tramezza, Tramezzo, Tramezzato, e nell'odierno toscano Suoletta. Cuojo sottile che si sovrappone al suolo della scarpa internamente.

Soppanno, Pelle sottile che fa foderatura alla parte interna della scarpa.

Tac - Tacco. Parte della scarpa che corrisponde al calcagno. *Més tac* - Sopratacco.

Pezzo di cuojo che si pone sopra al tacco logoro con un tramezzetto per isplanarlo.

Lünète - Lunette. Due pezzi di pelle sottile, che ricoprono internamente da ambi i lati la cucitura del tomajo co' quartieri, e fanno soppanno anche ai becchetti.

Oregi - Becchetti. Due finimenti laterali e liberi di ciascun quartiere, dove sono buchi per passarvi i laccetti (*Lassaròi*) da allacciare le scarpe.

Sentiuri - Cinturini, Orecchi. Specie di becchetti, ma più lunghi, più larghi, imperforati, che servono ad affibbiare le scarpe.

Scarpa olta - Scarpa accollata. Dicesi quella che sale molto sul dorso del piede - *Scarpa bassa* - Scarpa scolata. Opposto di Accollata.

Scarpe che scrica - Scarpe che scricchiolano. A coloro che portano scarpe scricchianti si suol dire scherzando: *Sic solc de piò ma ch' i scriche* - Cinque soldi di più, ma che scricchiolino.

Scarpe chi va dré bé al pe - Scarpe che si affanno al piede.

Scarpe còmode - Scarpe agiate.

Scarpe de balàga dét - Scarpe agiate che ballino in piede altrui.

Scarpa coi ligàm - Scarpa allacciata. Quella che è stretta al piede co' laccetti - *Scarpa co' la fùbia* - Scarpa affibbiata.

Quella che è serrata al piede con fibbia.

Scarpa sbedenadu - Scarpa sformata. Quella che prima di essere logora o rotta, si è allargata di troppo, e non calza più bene.

Scarpa scalchignada - Scarpa a pianta, a cianta, a ciantella, a pianella, a ciabatta. Scarpa non interamente calzata, cioè non tirati su i quartieri contro il calcagno.

Es ü spèl e öna scarpa - Vedi *Spèl*.

Fa fa i scarpe de fer - Svingnarsela, Battersela, Fuggire.

Fregàga o Tiràga dré gna i scarpe - Essere di gran lunga inferiore.

Iga ergù sòta la sùta di scarpe - Vedi *Sòta*.

Incontrà bé i scarpe - Avere un bel calzo. *Ol tal calsolèr l'incontra bé i scarpe* - Il tal calzolajo ha un bel calzo, cioè fa bene i calzari.

Mèt sù i scarpe - Calzare le scarpe. *Caàsle fò* - Scalzarsene.

No es degn de lassàga o ligàga sù gna i scarpe - Vedi *Ligà*.

Scarpa grossa paga quela menüda, o Scarpa gréa paga töt - Scarpa grossa paga tutto. *Venez. Scarpa grossa paga ogni cossa*.

Sensa scarpe'n di pé - Scalzo, Scalzato.

Tegn ol pé'n dò scarpe - Vedi *Pe*.

Scarpa - Scarpa. Pezzo di

lastrone di ferro, lungo due o tre palmi, sensibilmente curvo, con due basse sponde chiamate Ali o Alie, attaccato, mediante un Occhio, a una catena, che ripiegata si appende a un gancio in una parte laterale e inferiore delle vetture. Nelle forti calate la scarpa si butta giù sotto una delle ruote posteriori, la quale non potendo girare per ritegno della catena, è costretta, essa e la scarpa, a strisciare sul terreno, e per l'aumentato fregamento tutta la vettura è trattenuta, e impedita di scendere rovinosamente.

Scarpa - (Ter. de' Murat.) Scarpa. Pendio di muro, fatto esteriormente più grosso da piè che non da capo, al fine di allargargli la base, e dargli maggiore stabilità.

A scarpa - A scarpa, A pendio.

Scarpà Rompere. Lat. *Discerpere*, Lacerare; *Carpere*, Staccare, Detrarre, ecc.

Scarpà la pèl in dol pelà - Storticare. « Perchè c'è chi tira il collo e lo strappa, e chi si mette a pelare e stortica. » (Fag. *L'astuto balordo*).

Scarpada Rottura - Laceratura, Stracciatura.

Scarpassa, e nell'Assonica **Scarpaza** Erbolato. Specie di torta con erbe trite ed ingredienti.

A mè pó e la mià zèl al ma menaza
Da tridám comé i erbe de scarpaza.

Scarpazàs Voce usata dall'Assonica nel modo *Scarpazàs de grignà*, che vale Rompersi a ridere, Smascellarsi o Sganasciar dalle risa.

Ügù intát de grignà'l sa scarpazava.

Scarpèl, e nella V. S. M. **Scarpèl** Scarpello e Scalpello. Strumento tagliente, che è una robusta lastra d'acciajo, a margini paralleli, il cui taglio in cima, sulla larghezza, ha una augnatura o sghembo, chiamato Ralla, e dall'opposta parte si prolunga in Codolo, conficcato in un Manico di legno, e su questo il legnajuolo picchia col martello, ovvero col mazzuolo. Alla base del codolo è il Bottone, cioè un risalto che fa ritegno e limite all'entrata di esso codolo nel manico.

Scarpèla o Carpèla per el già Ferro. Quel guernimento che si pone alla scarpa per camminare sul diaccio.

Scarpèla Scarpellare.

Scarpèta Vedi *Scarpina*.

Scarpì Scalzo, Discalzo. Vedi *Descòls*.

Di'n de piz e de scarpi - Vedi *Di*.

Indà fò di scarpi - Andar via, Andarsene, Partire. Fr. *Déquerpir*, Fuggirsi.

Secà i scarpi, i cojò - Vedi *Cojò*.

Scarpina, ed anche **Scarpèta** e **Scarpetina** Scarpetta, Scarpino. Dim. di Scarpa - Scar-

pettina, Scarpettino. Dim. di Scarpetta.

Scarpine de la Madòna - I fiori del ranuncolo. Vedi *Ravagnòc*.

Scarpinòc V. Bremb. . . Specie di Scarpe di cenci.

Scarpinù, Scorpionù e Scorpionù Scarpione, Scorpione e Scorpione. Animaletto notissimo.

Öle de scarpinù - Vedi *Öle*.

Scarpòc Scarpe grandi e malfatte.

Scarpòc de simòsse - Vedi *Sçiai*.

Scarpògn e Carpògn È lo stesso che *Rampògn*. Vedi.

Scarpolù Calzolaio, ed a Firenze si usa anche Scarpettiere. Veneziano *Scarpolin*. Vedi *Calzolér*.

Scarpù Scarpone. Accres. di Scarpa.

Scarpù per Stracciatura, Squarcio grande. Lo stracciare e la rottura che rimane nella cosa stracciata.

Scarpunù Scarponcelli. Sono scarpe da donna alquanto più grosse dell'ordinario e con tomaio e suolo più alto.

Scars Scarso, Alquanto manchevole — Raro, Poco comune. Ingl. *Scarce*.

Impo' scars - Scarsetto.

Scarsoglà Vedi *Scarsesà*.

Scarsèla, ed altrimenti **Gajòfa, Sacòcia** Tasca, che anche si dice Saccoccia e Scarsella.

Scarsèla sòta sèa, Sacòcia 'n pèt o de ante + Tasca in petto. Quella che apresi sotto i petti

del vestito, e discende fra essi e il soppanno.

Pata di scarsèle - Finta. Lista di panno cucita poco sopra l'apertura della tasca, a coprimento di quella, quando è lateralmente nelle falde. Talora le finte si pongono ivi per sola apparenza, e la vera apertura della tasca è posteriormente fra la piega longitudinale delle falde.

Iya ergòt in scarsèla o'n gajòfa - Aver checchessia in carniere, in pugno, in borsa o in manica. Si dice dell'Essere sicuro di ottenere una cosa. Fr. *Avoir une chose dans sa manche*.

Iga i làgrime o'l pians in scarsèla - Vedi *Pians*.

Mèt in scarsèla - Intascare, Mettere nella tasca.

Netà fò i scarsèle - Levare con bella maniera ed a poco a poco i danari dalle tasche altrui, sia con balzelli, sia in altro modo. Nella lingua parlata dicesi *Asciugare le tasche*.

No egn negòt in scarsèla - Non avere nessun interesse, Non guadagnar nulla.

Öna scarsèla de roba - È lo stesso che *Scarselada*. Vedi.

Stà lé coi ma'n scarsèla; *Zontàga de scarsèla* - Vedi *Ma, Zontà*.

Scarselada Tascata, Tanta roba quanta cape in una tasca.

Scarseli Scarsellina, Taschetta, Taschino.

Scarseluna Scarsellona, Scarsellone, Tascone.

Scarsosà e Scarseggià Scar-seggiare, Essere o Avere scarsità di alcuna cosa.

Scarsòssa, Scarsità Scarsezza, Scarsità.

Scarsola, e ne' diversi luoghi della Provincia **Càrcol, Cròhola, Stampèla, Ferla** Gruc-cia, Stampella. Bastone di lunghezza tale che giugne alla spalla dell' uomo, in capo al quale è confitto o commesso un pezzo di legno di lunghezza d'un palmo, incavato a guisa di luna nuova per inforcarvi le ascelle da chi non si può reggere sulle gambe.

Scart Scarto.

Robe de scart, o semplicemente *Scarcè* - Cose, oggetti di scarto; diconsi quelli che rimasero imperfetti nel farli.

Scartà Scartare, Ricusare, Rifiutare — Nel giuoco Scartare sig. Mettere da parto le carte che si hanno di più.

Scartabelà Scartabellare, Squadernare, Volgere e rivolgere minutamente e attentamente le carte de' libri — Carteggiare un libro sig. Guardarlo a carta per carta — Sciorinar libri, vale Volgerne le carte per leggerli.

Scartada Vomero solamente abbozzato, cioè non ancora preparato per fendere il terreno.

Scartafàs Scartafaccio. Vedi *Strassèt*.

Scartegi, Scarteggià Vedi *Scartesi, Scartesa*.

Scartèla, Scartì ed anche **Scar-**

ciàfola Cartaccia, e per lo più Cartacce al plur. Carte da giuoco che hanno un valore inferiore alle carte da presa, le quali chiamansi Carte di conto.

Scartès Cardo, Scardasso. Arnese composto di due uguali e distinte assicelle forti, quadrangolari, che chiamano le Tavolette del cardo, ricoperte di cuojo, in cui sono impiantati più filari di Denti curvi (*Déc*), fra i quali si carda la lana col fare scorrere l'una sull'altra le due parti del cardo. Una di queste è fermata orizzontalmente ad una specie di Panca: l'altra vi è menata sopra con ambe le mani, tenuta per mezzo di due Maniglie.

Quel che fa i scartès - Cardajo.

Scartosà, V. S. M. e V. G. Scar-teggià Cardare, Scardassare la lana — Stracciare le sinighelle.

Scartesada Cardata, Scardasata.

Scartesi, V. S. M. e V. G. Scar-tegi Cardatore, Scardassiere, Colui che carda — Stracciatore o Stracciajuolo, Chi fa mestiere di stracciare sinighelle e falloppe per farne filaticcio.

Scartì Vedi *Scartèla*.

Scartòs, nella V. G. **Scartès**, V. I. e V. S. M. **Scartòz** Cartoccio e Scartoccio.

Fas sù compàgn d' ù scartòs - Accartocciarsi, Incartocciarsi.

Intorcià 'n d' ù scartòs - Accartocciare, Incartocciare.

- Scartòs*, e nella V. I. e V. S. M. *Scartòz* - Dicesi anche per *Sfojäs*. Vedi.
- Scartossà, Scartoscià e Scartozzà sō** Accartocciare, Incartocciare. Vedi *Scartòs*.
- Scartozzà* per *Sfojà* - Vedi.
- Scartossì** Cartoccino, Piccolo cartoccio.
- Scartossù** Grande cartoccio.
- Scas** Scasso. La terra divelta e l'atto stesso del divellere; Terreno ridotto a coltivazione; Divelto.
- Scassà** Cancellare, Scancellare, Cassare, Dar di frego, Depennare, Dar di penna, Far colla penna un frego su cosa scritta, come per annullarla - Cassare ha pure il sig. di Annullare col cassatojo (*Scassi*) - Spuntare dicesi il Cancellar dal libro il ricordo preso e scritto di cosa venduta o prestata altrui.
- Scassà dol trè* - Scassare, Sbronconare, Dissodare, Rompere e lavorare il terreno non coltivato, Fare un divelto.
- Scassada, Scassadüra** Cassatura, Cancellatura, Cancellazione. Luogo della scrittura dove è parola depennata, cancellata.
- Scassì** Vedi *Raspi*.
- Scàtola** Scatola. Arnese noto e di molte svariate forme, che serve a riporvi robe.
- Scàtola del tabac* - Tabacchiera, Scatola da tabacco. È appunto una scatola tascabile, nella quale si tiene il tabacco in polvere, da tirar su pel naso.

Scàtola rotondu - Tabacchiera tonda. Quella che è composta di due pezzi che si separano interamente l'un dall'altro, nell'apirla. È composta delle parti seguenti:

Coèrc - Coperchio. Il pezzo superiore, il quale suol avere più stretta la fascia.

Fond - Fondo. Questo vocabolo, in bocca degli artieri, ha due significazioni: una comprende tutto il pezzo inferiore della tabacchiera, nel quale è contenuto il tabacco, e per ciò suol essere più profondo: la seconda significazione si limita al solo disco inferiore della scatola, esclusa la fascia da cui è ricinto a squadra.

Fassèta - Fascia. Ciascuna delle esteriori e curve parti del fondo e del coperchio, le quali ne formano come una sola, quando la scatola è chiusa.

Fodera, Ciò di che è rivestita interiormente la tabacchiera.

Battente, Quel risalto a squadra che fa la fascia del fondo colla cerniera, nelle tabacchiere tonde.

Cerniera, Quella parte anulare, superiore e sottile del fondo, la quale imbocca nel coperchio della scatola.

Scàtola a baölèt - Tabacchiera a bauletto, Quella il cui coperchio sta unito al fondo, con una mastiettatura. Queste tabacchiere sono quadrangolari, oppure ovali, talora anche cilindriche.

Romp i scàtole o la gloria o i bale - Vedi *Bala* nel sig. di *Gofò*.

Scàtole o Scatolòc - V. G. Castagne vane. Vedi *Cassòl*.

Scatolér Scatoliere e Scatolajo, Colui che fa o vende scatole.

Scatolèta, Scatolè, Scatolina Scatoletta, Scatolino, Piccola scatola.

Scatolè Vedi *Pa*.

Scatolèt Agg. di *Limè o Naràns*. Vedi.

Scatolèt (Ter. de' Carrozaj) Vedi *Carossa*.

Scatolùn Scatolone, Scatolona.

Scatùri Scaturire. Lo scoppiare o l'uscir delle acque dalla terra, che dicesi anche *Pollare* - *Rampollare* è il Surgere e lo scaturire dell'acqua dalla terra.

Scatùri - Lo adoperiamo anche nel sig. di Ripescare, Rinvenire, Ritrovar checchessia con industria e fatica.

Scavalunà Scapigliarsi, Darsi alla scapigliatura, Vivere scapestrato, cioè sfrenatamente o dissolutamente. Venez. *Scavalón*, Scapigliato, cioè Dato alla vita licenziosa e disordinata.

Ch'a podis, quanta lù fòs pó crapát, Senza respèt scavalunà a mé mòd.

Assonica.

Scavezacòl Scavezzacollo, Uomo di scandalosa vita.

Quant pó a savi de quel scavezacòl De Rinàld, za'l fa vita vagabonda.

Assonica.

Scavriölà Fu adoperato dall'Assonica nel sig. di Capriolare, Far capriole.

Scèc V. G. Nebbia. Ingl. *Shade* (pron. *Scèd*), Ombra; Ted. *Schatten*.

Scèca V. G. Cicaluccio, Cicalio, Cicalamento, Cinguettamento, Chiacchierio; e propr. Rumore prodotto da cicalamenti.

Fa d' la scèca - Cicalare, Cinguettare.

Scèca - Parlandosi di uccelli vale *Garrito*, Il garrir degli uccelli.

Scègàt V. G. Acciecatò, Abbagliato. Mil. *Scigàa*.

Scèna Scena (Tosc.) per Rumore levato a un tratto da qualcuno con meraviglia di tutti, ed anche dicesi del montare in furore per privata cagione là dove sieno persone di qualche riguardo.

Fa òna scèna - Fare una scena od una scenata. *No voi miga fa di scène, del rest tò edirèssèt* - Non vo' fare scene, del resto vorresti vedere (Tosc.).

Scèp e Crèp Screpolato, Crepolato, Fesso - Incrinato, Che ha screpolatura solamente alla superficie.

Sunà de scèp - Cricchiare, Cricchiare, Croccolare, Suonare a fesso. Dicesi di vaso di terra o di metallo screpolato.

Us iscèpa - Vedi *Us*.

Scèpa, dim. **Scèpi**, accr. **Scèpà** Sbercia, Cerna. Colui che è poco pratico del giuoco, o d'altra

cosa che imprenda senza conoscerne le regole — Cuccio e Cucciolo, Uomo inesperto e soro

Scèpa e Scèpadūra Crepatura, Screpolatura, Screpolo, Fessura, Fenditura.

Scèpà Spaccare, Fendere. *Scèpà sö d' la legna* — Spaccar legne, Schiapparle, Fare schegge di alcun legno.

Scèpàs — Screpolarsi, Crepolarsi, Fendersi — Incrinare, che anche dicesi Far pelo, è meno che fendersi, ed è quel mostrare che fanno i vasi di cristallo certi peli, ossia crepature, talora così sottili, che punto non impediscono la tenuta del liquido, perchè il vaso tuttora in sé benissimo s'attiene.

Scèpadūra Vedi *Scèpa*.

Scèpalegna e Scèpadùr Spaccalagne (Tosc.), Colui che fa in pezzi le legne grosse — Taglialegna, è più propr. Colui che taglia le legne e le spacca alla grossa nei boschi.

Scèpà, Scèpù Vedi *Scèpa*.

Scèr Vedi *Sèr*.

Scèrböcà Succignere o Succingere, Legare sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra.

No'l val ch'a la s' scèrböche e s' infagöle.

Assonica.

Scórem Vedi *Sciòs*.

Scèrnì, Scèrvèla, Scés Vedi *Sèrnì, Sèrvèl, Sés*.

Scèspeda V. Bremb. sup. Zolla, Piota. Vedi *Sèspeda*.

Scèt, nelle Valli **Pöt, Tàs, Macà, Pòtèl** Ragazzo, Fanciullo, e talora anche Citto. I Toscani chiamano Bambini i fanciulli fino ai dodici anni.

Scèt — Lo diciamo anche per Figlio, Figliuolo.

Am sèi scèc? — Ma che, si fa a ragazzi? (Tosc.), si usa dire allorchè, stabilitosi di fare una tal cosa, a un tratto c'è chi se ne mostra svogliato, e cerca invece di stornarla. *No 'm se miga scèc* — Non siamo ragazzi (Tosc.). Rispondiamo in tuono di rimprovero a chi mostri temere che possiamo mancare in qualche nostra promessa o proposito.

Fina de scèt — Fin dall'infanzia, Fin da bambino.

Iga di scèc chi se porta miga ü con l'òter — Aver parecchi bambolini che non pesano l'un l'altro, cioè Aver figliuolanza tutta in piccola età.

Laur de scèc, Scètada — Fanciullaggine, Bambinaggine, Ragazzata, Puerilità. *Fa di laur de scèc* — Fanciulleggiare, Bamboleggiare, Pargoleggiare, Fare atti da fanciulli, da bambini.

Ròs, Rossada o Smarmajada de scèc — Ragazzame, Ragazzaglia, Fanciullaja, Moltitudine di fanciulli.

Ü scèt de l'ospedal — Trovatello, Esposto, e fiorent. Gettatello.

Ai scèc us' ghe 'n dà de spès;

e nello stesso sig. dicesi anche: *I scèc i è compàgn di pòe*; *i mangia tòc i momènc* - Ragazzi e polli non si trovan mai saltoli. I Toscani dicono anche: Uccellin che mette coda, mangia ogn'ora ogn'ora.

Chi gh' à di scèc, gh' à di fastöde - Chi disse figliuoli, disse duoli.

Do' gh' è di scèc mangia a' i vec - Dove son bambini mangiano anche i vecchi. Gentile proverbio fatto per significare che i figliuoli non portano miseria.

I scèc a üsai trop bé a s' i rüina - Figlio troppo accarezzato non fu mai bene allevato; Chi il suo figlio troppo accarezza, non ne sentirà allegrezza. Il Napoletano dice: Chi spargna il bastone odia i figli. E Salomone ne' suoi Proverbi: *Qui parcit virgæ, odit filium suum.*

I scèc i gh' à' l sò angel cüstode - E i Toscani: Dio ajuta i fanciulli e i pazzi; e anche: I bambini e i pazzi non si fanno mai male.

I scèc i leca, o i beca sö töt - I ragazzi son come la cera; quel che vi s' imprime, resta.

I scèc quando i è pissègn, i è fastöde picoi; *quando i è granè, i è fastöde granè* - Figliuoli piccoli, fastidi piccoli; figliuoli grandi, fastidi grandi; Fanciulli piccoli dolor di testa, fanciulli grandi dolor di cuore.

Quando i scèc i stà quicc, l'è

catif segn - Quando i ragazzi stanno cheti, cattivo segno.

Ü scèt l'è poc, du i è assé, tri i sa fu senti (o i sent de stri) - Un sol figlio è poco, due sono abbastanza, tre sono troppi.

Scèt agg. Schietto, Genuino, Puro. *La noc piö scèta* - La notte più oscura.

De quei che al volt par jöst la noc piö scèta.

Assonica.

Scèta Fanciulla, Ragazza, Femmina di pochi anni non ancora maritata - Figlia, Figliuola.

Scheessa 'l col a öna scèta - Affogare una fanciulla, cioè Maritarla o Accasarlà male.

Tegn sö öna scèta - Vedi Tegn.

Chi öl ol pom bate la rama, chi öl la scèta (o la fia) carense la mama - Chi vuol la figlia accarezzi la mamma. (Guadagnoli, *Musica e Amore*).

Scèta - Si dice anche alla Fanciulla con la quale altri fa all'amore; fiorent. Ragazza.

Scètada o **Laür de scèc** Ragazzata, Fanciullaggine, Puerilità. Vedi in *Scèt*.

Scètàm Vedi *Scètolàm*.

Scètèl, **Scètì**, **Scètolèt** Fanciullino, Fanciulletto, Ragazzetto, Ragazzino, Pargolo, Pargoletto - Mammolo, Fanticino, Bambinello, Bimbo.

Scètèla, **Scètina**, **Scètolèta** Fanciuletta, Fanciullina, Ragazzetta, Ragazzina, Cittola - Mammola, Mimma, Bambina, Bimba.

Sçetolàm, Sçetàm, e nella V. G.

Pöciàm Ragazzame, Ragazzaglia, Fanciullaja.

Sçetolòt e Sçetorlòt Ragaz-zotto, Ragazzo grandicello.

Sçetù Bambolone, Bambolino grosso e robusto.

Sçetuna Giovanotta. Si usa per indicare maggior vigore di forze, e più robustezza di corpo.

Scheès Scavezzo, Scavezzato.

Pestù scheès - Pistone. Vedi *Pestù*.

Scheessà e Scaessà Scavezzare, Rompere, Spezzare.

Scheessà 'l col a òna scèta; *Ol trop botép l' ischeessa l'os del col* - Vedi *Scèta*, *Botép*.

Scheesséra Lombaggine. Specie di Reumatismo ne' lombi.

Schéfe Schifezza, Sporczia, Sporcheria, Sporchezza, Bruttura.

Iga schéfe - Avere a schifo, a stomaco, a nausea.

Iga schéfe de ergù - Temere uno.

Mèt o Fa schéfe - Fare schifo, Stomacare, Nauseare. *Lair che fa o mèt ischéfe* - Cosa schifosa, schifa, che desta nausea.

Schéfe! - Oibò! Vergogna!

Schefzà Rompere, Abbattere.

Té, sto lò braz gajàrd, ch'avrà per spas

A schefzà di nemis forza, e possanza.

Assonica.

Schèla V. I. e V. S. M. Campanaccio. Quel campanello più o meno grosso, che si appende al collo delle vacche, e per lo più della bestia che guida

l' armento e il gregge. Ted. *Schelle*. Anche nella *Lex Salica a Carolo Magno emendata*, Tit. XXIX, 3, si legge: « *Si quis skellam de caballis furaverit.* » Ital. *Squilla*; Sp. *Esquila*.

Schèletro Scheletro, Carcame.

Schèletro - Scheletro (Tosc.).

Detto di persona vale Ossaccio senza polpe, Eccessivamente magro. Fr. *Squelette décharné*.

Schèna Schiena, Dorso, Dosso, Tergo. Nell'uomo la parté de-retana dalle spalle alla cintura; nel quadrupede dalle spalle alla groppa; ne' pesci e simili tutta la parte di sopra tra il capo e la coda - *Arista*, la schiena del porco. *Fél o Fil de la schèna* - Spina dorsale, Filo della schiena.

A schèna d'asen - A schiena d'asino (Tosc.), si dice di un lavoro colmo nel mezzo e spiovente dalle parti.

A schèna nùda - A bisdosso, A bardosso, Sul cavallo nudo e senza sella.

Dàga o Laurà de schèna - Piegare il groppone (Tosc.), Lavorare di nervo o a mazza e stanga.

Dàla 'n da schèna - Darla nera o contraria. Dicesi anche *Igla 'n da schèna*, per Averla bianca, cioè sfavorevole, contraria.

Dormì o Stà 'n schèna - Giacere supino. Vedi *Dormì*.

Mèt la schèna contra 'l mür - Puntare i piedi al muro, Mettersi alla dura, Ostinarsi.

Oltà la schèna - Fig. Abbandonare.

Sentis ergòt in da schèna - Sentirsi correr giù per le reni una cosa (Tosc.), dicesi di cosa dannosa che si teme come certa e vicina.

Schéna per **Tapa** Pezzo di o da catasta. Ognuno di que' legni da bruciare che si hanno da un grosso ramo d'albero spaccato per lo mezzo o rifesso in quattro.

Schenada . . . Percossa nella schiena.

Schenàl Spalliera. Il di dietro delle sedie o scanni, a cui si appoggiano le spalle in sedendo.

Schenàl d' òna elada, d' òna èsta, ecc. - Schienale. La parte d'un abito che copre il dorso. Vedi *Elada*.

Schenàl d' ù léber - Dorso o Dosso di un libro. Vedi *Léber*.

Schéna Vedi *Schinca*.

Schenina Dim. di *Schéna* per Pezzo di catasta. Vedi *Schena*.

Schenù Grande schiena; ed anche vale Schienuto, Che ha larga schiena.

Scherma Scherma, Schermita.

Maest de scherma - Schermitore o Schermidore, Maestro di scherma.

Tirà o Zögà de scherma - Schermire o Schermare, Giuocar di spada.

Scarpa Vedi *Sciarpa*.

Schèrs Scherzo, Burla, Celia.

Brüt ischèrs - Strano scherzo, Cattivo giuoco, Offesa, Danno.

Per schèrs - Scherzosamente, Per scherzo.

Sensa schèrs - Da senno, Sul serio. Ted. *Ohne Scherz*.

Tö sö per ischèrs - Pigliare a gabbo, cioè Pigliare in giuoco, in ischerno.

Schersà Scherzare, Burlare. Vedi *Cojonà*.

Tö a schersà - Pigliare a gabbo, cioè in giuoco, in ischerno.

Schès agg. Schiacciato, Stiacciato - Scofacciato, Schiacciato a guisa di focaccia.

Schès - Fig. Affamato. *Es ischès compàgn d' òna letru* - Allupare, Aver gran fame.

Schès - Simo, Che ha il naso in dentro o schiacciato - Camuso, Rincagnato, dicesi di naso piatto e schiacciato, e di chi ha tal naso.

Schès sost. Schizzo, cioè Disegno o altra cosa abbozzata.

Schezzù V. G. Celione, Amante delle celie.

Schià Schivare o Schifare, Scansare, Evitare, Sfuggire - Schermire, vale Schifare e riparare un colpo, una percossa - Scusare, per Risparmiare checchessia, Farne senza.

Schiàla - (T. del G.) Uscir del marcio, cioè Oltrepassare un determinato numero di punti, per non essere più in pericolo di perdere doppia una partita.

Schià la strada - Vedi *Strada*.

Schiafadighe Fuggifatiche, Fannullone, Scansardo; ed il Giusti

usa Scansafatiche e Sfaticato. (*Epistol.*); nel sig. medesimo dicesi anche Sbucciafatiche e Sbuccione.

Schiàrd Vedi *Schif.*

Schiblà Voce usata dall'Assonica nel dettato seguente:

Mandà ergù a schiblà coi oche - Mandare uno in precipizio, in estermio, Rovinarlo.

*Izé vu du (senza più tale moche)
Tòc mandaréssev a schiblà coi oche.*

Schif, Schio, e nella V. Bremb. sup. **Schiàrd** Schifo, Schivo, Schifiloso, Ritroso, Guardingo.

Schifada Schifezza, Porcheria, Sporcizia. Vedi *Porcada.*

Schifùs Schivo, Schifo, Che odia le cose schifose.

Schifùs Schifoso, Sporco, Lordo, Laido.

Schigàita Soccorrenza. Vedi *Caghèta.*

Schigàita - Dall'Assonica fu adoperato nel senso di Paura. Vedi *Pura.*

Schigassà Scacazzare, Mandar fuori gli escrementi in più tratti e in più luoghi.

Schinea e Schénea Stinco, Fusolo. Osso della gamba che è dal ginocchio al collo del piede, dagli anatomici detto anche Canna o Fucile maggiore.

Tirà 'n di schinche - Stiracchiare troppo il prezzo di checchessia.

Schinca Dimenarsi, Adoperarsi con ardore in qualche cosa - Arrabattarsi, Affaticarsi, Ingegnarsi d'operare. Vedi *Sghingà.*

Schincada Stincata o Stincatura, Percossa nello stinco.

Ciapà o Tù sö òna schincada - Toccare una stincata o stincatura.

Schintù (In o A) ed anche **In sgalembér** A sghembo, A sghimbescio, A traverso, Obliquamente, A schifa, A schiancio. Bres. *En schintù.*

*Al sa stors de vergogna, e'l sa bestòrs,
E s'al camina 'l va noma in schintù.*

Assonica.

Schio Vedi *Schif.*

Schiràt Vedi *Sghiràt.*

Schiròl Vedi *Scüròl.*

Schiribis Ghirigoro. Intrecciatura di linee fatte colla penna. Bres. *Schiribis.*

*Credim Epiùret che credi As,
Quand a credi che ün orb fina a sto segn
Al rivi a lavorà de schiribis.*

Rota.

Schirpa Corredo, Donora. Quegli arnesi che si danno alla sposa quand'ella se ne va alla casa del marito. Mil. *Schirpa* - Secondo il dotto Giulini questa voce proviene dal lat. barbaro *Scerfa.*

Schirpa - È anche nome collettivo di tutti quegli strumenti, arnesi e mobili che sono necessari nelle officine.

Schirpa per Stirpe, Schiatta, Razza: si prende però comunemente in senso cattivo.

Gna schirpa - Punto di checchessia, Neppure un minimo che.

Schissà, V. G. e V. S. M. **Schi-selà** Schiacciare, Stiacciare, Rompere, Infragnere; e dicesi propr. delle cose che hanno guscio.

Schissà per Premere, Spremere, Pigiare; onde *Schissà l'üa*, Pigiare l'uva, Ammostarla — *Schissà ü limü*, Spremere un limone.

Schissàgla a ergü — Nella V. Ser. sup. è lo stesso che *Petàgla*, *Pondigla*, ecc. Vedi *Petà*, *Pondi*.

Schissà 'n ma ergót — Dare l'ingoffo, la palmata, l'imbeccata, Dar presenti ad uno per far monopolio di checchessia.

Schissà zo l'üc — Vedi *Öc*.

Schissàs ü dti — Pigliare o farsi un granchino a secco. Si dice dello Stringersi un dito tra due cose, per la quale stringitura il sangue ne viene in pelle.

Schissà — Bruciare (Tosc.), nel giuoco della palla si dice del mandarla così basso che non possa far balzo, e l'avversario non possa arrivarla, crescendogli così la difficoltà di coglierla per rimandarla.

Schissada Schiacciata, Schiacciamento, Schiacciatura.

Schissada — Schiacciata, Stiacciata, Focaccia — Maritozzo, Pagnotta di fior di farina ripiena di zibibbo.

Schissadina Schiacciatina. Dim. di Schiacciata.

Schissalimù o **Ströcalimù** Strizzalimoni, Matricina. Arnese di legno, composto di due

pezzi mastiettati insieme all'un de' capi con un incavo nel mezzo delle due faccie interne per locarvi il limone, e uno sfiatatojo per l'uscita dell'agro, prodotto collo stringere i due manichetti.

Schissanùs Rompinoci. Strumento per ischiacciare le noci.

Schissèt Schizzetto, Schizzatojo. Arnese simile in tutto alla canna da serviziale, ma piccolissimo, col quale s'introducono nell'uretra liquidi medicati — Schizzetto a uliva bucherata, è maggiore del precedente e minore della canna da serviziale: ha cannello curvo che termina in bottone allungato e bucherato. Serve ad iniezioni vaginali.

Schissöl Vedi *Chissöl*.

Schissù Accr. di *Schès* — Camuso. Dicesi di Chi ha il naso schiacciato.

Schissüra V. S. M. Calocchia, Vetta. Il bastone più corto del coreggiato, attaccato al manfanile per mezzo della gombina. Vedi *Flaël*.

Schità, e nella V. Bremb. sup. **Spintà fò** Schizzare, Spicciare, Saltar fuori. Proprio de' liquidi, quando scaturiscono per piccoli zampilli con impeto — Sprizzare, Minutamente schizzare — Zampillare, Uscire a zampilli.

Schità — Rinvesciare, Svesciare e Svertare, Ridire e riferire ciò che uno ha sentito dire, e che si dovrebbe tacere:

dicesi anche Squaccherare, Squacquerare e Scacazzare.

Schità fò 'l grignà - Vedi *Grignà*.

Schitàc Scoppietto. Pezzo di legno per lo più di sambuco a cui siasi tratto il midollo e nel quale introduconsi due palle l'una dopo l'altra, mandando fuori la prima con iscoppio — Schizzetto, pezzetto di canna aperta da una parte, e con un piccolissimo foro dall'altra pel quale si assorbe l'acqua, mediante una bacchetta che fa le veci di Stantuffo. Sono due balocchi da fanciulli.

Schitàc - Siringa. Arnese per lo più di stagno, da cui per compressione si caccia fuori il burro figurato in piccol cilindro variamente scanalato da servire in tavola.

Schitulà Ridacchiare, Ridere ma cercando di frenarsi, ed in modo ch'è ben imitato dal verbo *Kichern* adoperato dai Tedeschi nel sig. di Sghignazzare. A Firenze si dice anche Sgricciare o Sgricchiare.

Sci, Sciò o Sciù Scio', o anche ripetuto, Scio' scio'. Voce colla quale si cacciano i polli.

Sci, Sciò o Sciù! - Serve anche ad intimare silenzio: Zitto! Tacete! Fr. *Chut*.

Scià V. G. e V. S. M. Qua. Vedi *Sà*.

Sciàa Agg. di *Ōa*. Vedi.

Sciàatù V. G. e V. S. M. Ceffone. Vedi *Saatù*.

Sciàatù - Nella V. G. è anche agg. di *Pom*. Vedi *Pom*.

Sciàcerà, Sciàcerada - Vedi *Ciàcerà, Ciàcerada*.

Sciàf mas. e **Sciàfa** fem. Schiaffo, Stiaffo, Colpo dato sul viso con mano aperta; Guanciata, Gotata, Ceffata.

Lassà 'ndà, Petà o Pundi ù sciàf - Dare uno schiaffo.

Sciàfetà sò Schiaffeggiare, Dare schiaffi.

Sciàfi Guanciatina, Ceffatella, Ceffatina - Amica ceffatella, vale Ceffata burlevole, cioè data per ischerzo.

Sciàfù Guancione, Ceffone, Ceffatone, Schiaffo solenne.

Sciàfunà sò Schiaffeggiare, Dare schiaffi solenni.

Sciàì, od anche **Scarpòc de simòsse** Pantofole. Sorta di calzatura de' piedi, che si tien per casa l'inverno, ed è fatta di striscioline di panno lano, di cimosse, intessute sur una forma.

Sciàì - . . . Dicesi anche ad una Sorta di tessuto assai grossolano. L'It. *Schiavina* sig. Veste lunga di panno grosso, propr. da schiavi; e Coperta da letto di lana ruvida e molto grossa.

Sciàl Sciallo, Scialle. Ampio panno quadrangolare di lana, di seta o d'altro; portasi sulle spalle ripiegato triangolarmente anche a più doppi, e cuopre gran parte della persona.

Sciào Vedi *Ciao*.

Sciàpotada Acciabbattamento, Lavoro mal fatto, acciabbattato. Vedi *Paciùgada*.

Sciarada Sciarada. Sorta d'eminima proposto in versi per indovinare una parola che vien divisa per lo più in sillabe. Fr. *Charade*.

Sciari Schiarire o Chiarire, Far chiaro.

Sciari per Diradare, cioè Tòr via la spessezza, e dicesi anche del Levar da un campo le piante superflue, o da un albero gl' infoltiti rami. Anche il contadino toscano dice Schiarire.

Sciaris - Schiarirsi, Farsi chiaro, Divenir chiaro; ed anche si dice per Rasserenarsi. Vedi *Serenàs*.

Sciarpa Sciarpa e Ciarpa. Banda di seta o d'altro, che portano i militari a cintola o armacollo.

Sciarpa o *Scerpa* - Sciarpa. Stretta striscia di panno serico, di velo o d'altra roba leggiera, talora anche di maglia, che le signorine portano sopra le spalle, raccolta su di sè, e le cui estremità discendono molto sul davanti.

Sciarpa o *Scerpa de lana* - Golettone. Grossa striscia di maglia di lana, a più colori, che portasi l'inverno avvolta al collo, in vece di cravatta.

Sciarpa, e più comunemente *Sciarpetina* - Cravatta. Vedi *Fassòl del col de om*.

Sciarse', ed accr. **Sciarsciòt** V. S. M. Vedi *Pigazzòt*.

Sciàrù Chiarore. Diconsi quei luoghi più chiari che si veg-

gono nell'aria in tempo fosco — Uscioli e Finestrelle, dicono que' vani a nuvoli dove il sole fa capolino. Nella montagna pistojese si dice *Chiarinella* a breve spera di sole, come suol essere quando il tempo è nuvoloso — I contadini toscani dicono *Finestrata di sole* quando, subito dopo una pioggia o frescura, s'apre a un tratto un tendone di nuvoli, per cui passa il sole. Venez. *Sciàranzana*.

Sciàspeda Vedi *Sèspeda*.

Sciàssec Compatto, Ben chiuso, Ben serrato, Ben unito — Parlandosi di chiavistelli, arpioni e simili, sig. Duro, Ruvido, cioè Difficile a scorrere.

Sciàssegà V. Ser. sup. Essere ben chiuso, ben serrato, ben unito.

Sciàtica Sciatica, Ischiade.

Sciàlér Vedi *Sigalér*.

Sciàghera V. I. Nebbia fitta. Mil. *Sciàghera*.

Sciàmèga, il cui plur. è **Sciàmès** V. G. Cimice. Vedi *Sòmèga*.

Sciàmèl V. G. Cimetta. Vedi *Simi*. *Sciàmèl* - Dicesi anche nel sig. di Capelli.

Sciàcatòl V. G. Cacio magro bianco.

Scincol (Ter. de' Chiodajuoli) Cannuccia. Asticciuola di ferro lungo circa due palmi, foggjata all'un de' capi a modo di bocciuolo, in cui tenere incastrate le vergelle di ferro infocate, quando divenute troppo corte, scotterebbero le mani all'artefice.

Sciòca Vedi *Socana*.

Sciòma Schiuma, Spuma. Aggregato d' infinite bollicelle che si producono nelle cose liquide — *Schiuma* porta sempre seco idea di sudiciume; quando vuolsi esprimere una schiuma più leggiera, non sudicia, dicesi *Spuma*.

Fa sciòma — Schiumare, Fare o generare schiuma — *Spumare* e *Spumeggiare*, Fare o generare spuma.

Piè de sciòma — Schiumoso, Pieno di schiuma — *Spumoso*, Pieno di spuma.

Sciòmà Schiumare, Dischiomare, Levar la schiuma.

Sciòmà — Fig. Sfiore, Trascogliere il fiore, cioè il meglio di checchessia; e il Caro fam. disse Cavar l'occhio dalla pignatta.

Sciòmàs Schiuma, e propr. Ammasso di schiuma.

Sciòmì Profumino, Ganimede, Ganimeduzzo, Damerino. Vedi *Moscardi*.

Sciòp Schioppo, Archibugio, Archibuso, Arma da fuoco notissima — Moschetto, sorta d' archibuso militare, più grave dell' ordinario, e di maggior portata, oramai disusato — Fucile, è l'arma de' soldati. Le parti principali dello schioppo sono le seguenti:

Cana, *Canna* — *Cana rigada*, *Canna rigata* — *Cana a torciù*, *Canna a tortiglione*. Parti della *canna*: *Boca*, *Bocca*, l'apertura anteriore — *Calibro*, diametro dell'anima — *Anima*, tutto il

vòto della canna — *Camera*, l'estremità posteriore dell'anima, dov'è alloggiata la carica.

Cùl o Cùlata — *Culatta*, l'estremità posteriore della canna.

Fughi o Fogù — *Focone*, forellino nella parte laterale della culatta, pel quale il fuoco si comunica alla carica.

Mira o Miri — *Mira*, segno stabile nel quale si affisa l'occhio per aggiustare il colpo.

Vidù — *Vitone*, pezzo fatto a vite, il quale chiude il fondo della canna, e ne termina la culatta.

Assali — *Acciarino*. Macchinetta di ferro e d'acciajo, incastrata nella base del fusto della cassa dello schioppo, contro la parte laterale della culatta.

Cassa — *Cassa*. Quella parte di legno, sulla quale è incastata e fermata la canna, come pure l'acciarino — *Fusto* della cassa, è la parte anteriore e inferiore di essa, e che fa sostegno alla canna che vi sta incastrata — *Incassadüra*, *Incassatura*, quell'incanalatura semicilindrica, lungo la parte superiore del fusto — *Era o Fassèta*, *Fascetta* — *Nocca* della cassa, è il finimento alquanto ingrossato del fusto, e che corrisponde alla culatta della canna — *Impugnatura*, quella parte più piccola e rotonda che s'impugna colla mano destra nello spianare l'archibuso.

Cals - Calcio - Guancia del calcio, è la parte contro la quale appoggia la mascella destra chi piglia la mira per aggiustare il colpo - Sottocalcio, l'estrema faccia posteriore del calcio, talora piana, talora leggermente arcata, coperta, per forza, di una lamina metallica che pure chiamasi Sottocalcio.

Paramà - Guardamano e Guardamacchie. Lamina di metallo, applicata colle sue estremità lungo la parte inferiore del calcio, e che verso la metà s'allarga, s'incurva infuori, e fa riparo al grilletto. La denominazione *Guardamacchie*, non la più usata oggidì, benchè la sola registrata nel Vocabolario, trae evidentemente la sua origine dalle macchie, nelle quali i folti ramuscelli possono far scattare il grilletto senza quell'opportuno riparo.

Contraccartella. Laminetta metallica, foggjata per lo più come la lettera S, incastrata nella parte sinistra della cassa.

Magliette. Due campanelle stacciate, fermate con pernietti ribaditi alla parte inferiore della cassa.

Cintolone, *Cigna* o *Cinghia* dell'archibuso. È quella cigna di passamano, o striscia di pelle, affibbiata alle magliette, la quale serve a portare l'archibuso a spalla, ovvero ad armacollo.

Bachèta - Bacchetta. Per

le sue parti vedi *Bachèta*.

Canalèt o *Büs de la bachèta* - Sbacchettatura. Canale della cassa dell'archibuso in cui si caccia la bacchetta - Canale, quell'intaccatura a doccia lungo la parte inferiore della cassa, dove sta allogata la bacchetta, ritenutavi dai cannelli - Cannelli, due bocciuoli, o corti tubi di metallo, i quali, fermati lungo la cassa in due punti distanti, danno passaggio, e fanno sostegno alla bacchetta riposta nel canale.

Sciòp de dò cane, che anche dicesi *Sciòpa* - Schioppo a due canne - Nastrino, lista di ferro, larga pochi millimetri, ai margini della quale sono saldate le due canne.

Sciòp ispòre - Schioppo intasato, Quello che fece più scariche.

Fa pura con d'ù sciòp vòt - Bravare a credenza, Fare degli scoppietti colle fave fresche, cioè Indurre in altrui falso timore, vana paura.

Sciòp - Fig. dicesi ad un uomo e vale Furbo, Accorto, Svelto, Avveduto, Destro.

Stà col sciòp al müsso - Stare coll'arco teso, cioè intento, pronto, lesto a cogliere il destro.

Sciòpa Vedi in *Sciòp*.

Sciòpà Scoppiare, Spaccarsi o Aprirsi. Si dice di quelle cose che per la troppa pienezza, o altra violenza, s'aprono e si rompono, per lo più facendo

strepito. Diciamo che la mobilia *Sciòpa* = tosc. Schianta, quando fa degli scoppj così forti che pare che si fenda; e *Sciòpa* lo diciamo pure dello scoppio di un bacio saporito e sonoro. Vedi *Basi*.

Sciòpà - Schiappare, Non capir nella pelle per soverchia grassezza. *L'è gras che 'l vòl isciòpà* - Egli è grasso, ch'egli schiappa.

Sciòpa! - Sorta d'imprecazione che vale: Ti caschi il fiato! Canchero che ti mangi; ed i Toscani dicono pure: Che tu schianti, od anche semplic. Schianta.

Sciòpà - Scoppiettare, Crepitare, Crosciare, Fare scoppietti, Far romore, e si dice propr. delle legne che fanno tale effetto abbruciando.

Sciòpà - Schioccare (Tosc.), si dice del suono che fa una frusta agitata con forza per l'aria.

Sciòpà de grignà, de rabia - Vedi *Grignà, Rabia*.

Sciòpà fò 'l grignà - Dare in uno scroscio di risa (Tosc.).

Sciòpà sòta i dèc - Scrosciare, Sgricchiolare e Sgrigliolare. Dicesi di quel molesto cigolio che fanno talora fra denti le paste, per terra o rena rimasta nel grano, ovvero per rosura della macine passata nella farina — Scrosciare, è anche quel suono che si sente mangiando il pan fresco.

Fàsta sciòpà - Risentirsi, Mostrare risentimento.

Sciòpada Scoppiamento, Lo scoppiare. Scoppiatura, Lo scoppiare e l'apertura che lascia lo scoppiamento — Schioppata, e più comunemente Scoppiettata e Scoppietto; dicesi dello strepito che fa il fuoco — Chiocco, Lo scoppio della frusta.

Dàga òna buna sciòpada - Andare a patrasso, Morire.

Sciòparöla Frustino. Vedi in *Scöria*.

Iga sö la sciòparöla - Tener la fortuna pel ciuffo, Essere fortunato.

Sciòparöla . . . Bozzolo incominciato, ma rimasto ancor più imperfetto della faloppa. Vedi *Falòpa*.

Sciòpèt Vedi *Sciòpeti*.

Sciòpèta Schioppo da caccia di una sola canna; Schizzetto.

Sciòpetà Schioppettare, Archibugiare, Fucilare.

Sciòpetada Schioppettata, Colpo di schioppo; ed anche dicesi della ferita, che fa il colpo — Fucilata, Colpo di fucile.

Fa i sciòpetade - Fare alle schioppettate.

Sciòpetadù Accr. di *Sciòpetada* - Schioppettata sonora, solenne. Vedi *Cüsini*.

Sciòpetér Schioppiettiera o Scoppiettiera, Archibusiara, Armajuolo.

Sciòpetù Scoppietto, Schioppetto. Dim. di Schioppo.

Sciòpù Schioppo grande.

Sciòr, Sciòr e Sciòr Signore — Ricco.

Sciòr? - Pronunziato con in-

flessione interrogativa, usasi da chi non intende a bella prima la domanda, e vale Che? Che cosa? Che dite?

Sciòr - (T. di G.) Signore (fiorent.). Dicesi quegli fra cinque che convengono di giuocare, il quale viene escluso a sorte dal numero voluto per compor la partita.

Sciòr de carossa - Signore che ha carrozza.

Sciòr de ca sò - Ricco di casa sua, cioè che ha molto bene di che vivere degli averi proprj o paterni.

Adio, sciòre; o Staghe bè, sciòre! - Si suole usare come modo conclusivo, o indicante cosa spacciata. I Toscani hanno pure: *Servitor, padroni*. Quasi sia uno che dica: *Padroni, son vostro servitore*. Lat. *Valete, actum est*.

Dà del sciòr - Dar del signore, cioè Dare il titolo di signore.

Deentà sciòr - Insignorire (fior.), Arricchire.

Fa 'l sciòr - Farla da signore, Fare il ricco.

Fàla fò de sciòr - Grandeggiare, Far del grande.

Stà o Vif de sciòr - Vivere alla paperina, cioè lautamente.

Û sciòr che gh' à fam dopo sèna, Sciòr da bu mercàt, e più bassamente *Û sciòr di mé bale* - Signore di maggio, Signor da burla.

Û sciòr in grand - Signor d'alto paraggio.

A fa 'l sciòr senza entrada ? è òna éta buserada - Il fare il ricco senza entrata è cosa dura.

Scioràs e Sciorù Signorazzo, Signoraccio, Signor grande, Straricco, Ricchissimo, Riccone.

Scioróa Signoria, Titolo di rispetto, di riverenza.

Bon dé sciòca - Vedi *Bondé*.

Sciorèt Signoretto, Signorello, Signore di piccolo state.

Sciorèt - S'intende anche per Alquanto comodo e ricco, l'persona che senza apparire ha tutti i suoi comodi.

Sciorlinà V. S. M. Fare il civettino. Vedi *Ciorli*.

Sciorù Vedi *Scioràs*.

Sciòs V. G., **Scérom** V. Bremb. Soccio, Soccita. Accomandita di bestiame che si dà altrui perchè il custodisca e governi a mezzo guadagno e mezza perdita - Soccio si chiama ugualmente il bestiame che si dà in soccio, e quegli che così lo piglia.

Dà vià a sciòs - Dare a soccio o Associare, Dare altrui bestiame da custodirsi a mezzo guadagno e mezza perdita - Dare a soccio a capo saldo, vale Dar bestie a soccio col patto che morendone alcuna, colui che le tiene deve in quello scambio metterne un'altra egualmente buona - Disfar la soccita, vale Por fine a un negozio fatto in compagnia con molti, e quindi il dettato *Morta la vacca, disfatta la soccita*, parlando di ogni cosa che cessi per cessar d'altra.

Scirlocà V. S. M. Canterellare, e dicesi propr. de' giovani uccelletti — Pispissare, dicesi proprio de' rondinini.

Scirquillina Vedi *Sincarlina*.

Sciscià V. G. Succiare. Vedi *Cicià*.

Pari scisciàt da la bènola — Vedi *Bènola*.

Sciùr Signore. Vedi *Signùr*.

Sciùr per Sciòr — Vedi.

Sciura Fem. di *Sciòr* — Signora — Ricca. Vedi *Sciòr*.

Caminà compàgn di sciure chi va a messa; Sciura contessina — Vedi *Caminà, Contessina*.

Sciura — Dicesi anche per Donna di mondo, di partito; ed i Toscani dicono pure *Signora* nel medesimo senso, ed è altresì dell'uso antico.

Sciura di rigoi — V. S. M. . . .

Cavalletta grossa e verde.

Sciurina Signorina.

Sciurina — Si usa talvolta per Meretricola, Puttanella.

Scoasse Scoviglia, Spazzatura, Pattume, Lordure, Marame, Immondizia che si toglie in ispazzando. Venez. *Scoazze*.

Al só che 'l bergamasc al tép d'adés

Al par che 'l vaghe zo per i scoasse.

Rota.

Scòca V. S. M. Altalena. Mil.

Scocca. Vedi *Sbalòca*.

Scòca de la carossa — Vedi *Carossa*.

Scocà V. S. M. Altalenare. Vedi

Sbalocà.

Scöcà V. G. Vedi *Descöcà*.

Scocàt Spacciato, Finito.

Argànt, l'era scocada dol fac' tò
Sta volta, se 'l diavol no 'l t'ajöta.

Assonica.

Scòcia, V. di S. **Scòta** Scotta.

Parte liquida del latte che rimane dopo averne estratta la ricotta. Romanzo *Scotchia*.

Scocolas giò V. S. M. Accoccolarsi, Porsi coccoloni. Vedi *In-cücugnàs zo*.

Scöd e Scödi Riscuotere, Esigere, Ricevere il pagamento.

Scödes la fam, la oja, la sti — Vedi *Fam, Oja, Sti*.

Scöd — Lo diciamo per Adoperarsi destramente per far uscire da una porta, finestra o vano qualunque un'imposta, un'asse od altro che per le sue dimensioni non vi possa passare che a gran fatica.

Scodegà (Ter. d'Agr.) Scoticare, Scotennare, Levar la cotenna ad un prato.

Scödèla Scodella, Ciotola. Vaso cupo usato per lo più a mettersi dentro minestre.

Fa öna treaca scödèla o ü cül martèl — Vedi *Cülmartèl*.

Chi à fac' la scödèla 'l pöl a' scarpàla — Chi ha fatto il carro lo può disfare; Chi ha fatto il mondo lo può mutare. Si suol dire di taluno che sia padrone di fare o disfare una cosa.

Scödèli, Scödèlina, Scöllì e Scörli, Scöllina o Scüllì e Scüllina Scodellina, Scodelletta, Scodellino, Piccola scodella.

Scödelèt Scodella alquanto grande.

Scödelèt del masni - Vedi *Masni*.

Scödirol . . . Quadernetto sul quale fannosi annotazioni, o registransi brevemente i nomi de' debitori e i loro debiti rispettivi: Libretto di memorie, Libretto delle riscossioni.

Scodergnà V. S. M., **Scodergnà** e **Scodonà** V. I. Cascar dal sonno. Vedi *Soqn*.

Scorcè V. G., e l'Assonica adoperò **Scovèrz** Scoprire, Scovrire.

Scöfn Beffeggiatore, Derisore. Venez. *Scofonâr*, Beffeggiare.

Pl reputât invidiüs o biglòc
O scöf o chi's delecti d' malignâ.

Bressano.

Scöfn V. G. Dicesi per *Sfojäs*. Vedi.

Scöfn V. G. Vedi *Sfojâ*.

Scöfn Cuffia o Scuffia, e anticamente Cresta. Copertura del capo portata di giorno dalle donne, fatta di roba leggiera, variamente ornata di gale, o di cannoncini, o di trina, o d'altro, con guaina di dietro per istrignerla con nastro o simile — Cuffia da notte, e più comunemente Berretta e Berrettina, è quella che, bianca e poco ornata, tengono le donne in capo la notte.

Scöfn a rét - Rete, e più comunemente Reticella. Sorta di cuffia o berrettina a larghe

maglie, fermate ciascuna con un nodo.

Iga la scöfn o la peröca storta - Vedi *Peröca*.

Scöfn - Scuffina. Sorta di lima colla quale lo stagnajo assottiglia lo stagno — Scuffinare, vale Assottigliare colla scuffina.

Scöfn - . . . Cappuccio di pelle onde si copre la testa de' cavalli e delle bestie da soma per riparo dalle intemperie.

Scöfnassa Cuffiaccia. Pegg. di Cuffia.

Scöfnóra Scuffiara, Crestaja, ed or comunemente Modista.

Scöfnètina del capèl de dèna Barbina. Mazzettino bislungo di fiorellini artefatti, che le donne pongonsi sotto la tesa del cappello, nella parte laterale del volto.

Scöfn Cuffietta, Cuffina. Piccola cuffia che si mette in capo ai bambini.

Scöfnèt Scapellotto, Scapezzone, Scataluffo. Colpo che si dà nel capo a mano'aperta.

Scögà Cuocer vivande, Far cose da cuoco.

Scöla Scuola. Luogo dove s'insegna.

Dà o Fa scöla - Istruire, Insegnare, Ammaestrare.

De scöla - Maestrevolmente, Con maestria.

Impicà scöla - Marinare o Salare la scuola, cioè Non andarvi. Vedi *Impicà*.

Quando tè tò 'ndüet a scöla,

mé vegnie a ca - Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca.

Scöla - Scuola, per Confraternita o Compagnia spirituale.

Es notàt sò la scöla - Essere per le fratte, in fondo, cioè poverissimo.

Scoladüra Scolatura, Feccia, La parte più grossa e peggiore dei liquidi.

Scoladüra de candéle - Sgocciolatura di candele.

Scölassà sò Sculacciare, Dar delle busse sul culo a' fanciulli.

Scölassada Sculacciata, Sculaccione, Percossa che si dà sculacciando.

Scoldà Scaldare, Riscaldare.

Scoldà i banc, i orege, ol cül, ecc. - Vedi *Banc, Oregia, Cül*.

Scoldàs - Riscaldarsi - Incollierirsi - Infervorarsi o Infervorirsi - Innamorarsi. Diversi significati che s'intendono sotto la voce vernacola.

Scoldàs dèt in vergòt - Pungersi in qualche affare, cioè Infervorirsi o Riscaldarsi in farlo o in trattarlo.

Scoldàs dèt in del zöc - Intabaccarsi nel giuoco, Ingolfarvisi.

Scoldà sò ergù - Scaldeggiare o Sollevare uno, Eccitarlo, Invogliarlo, Accendergli l'animo, ecc. - Accalorare o Riscaldare, dicesi del Porgere calore, veemenza o ardore a trattamenti o negozj o simili - Gonfiare

alcuno, vale Aggirarlo con parole, Ingannarlo, Adularlo - *Scoldà sò*, dicesi ancora per Innamorare alcuno.

Scoldalèc Scaldaletto. Vaso di rame o simile per isaldare il letto.

Scolengàt Scollacciato, Scollato, Col collo scoperto.

Scölór o Scolór Scolare, Scolaro - Scolaretto, Scolaruccio, Scolarino, dim. di Scolare, per lo più detto per dispregio.

I scolér - Scolaresca, Multitudine di scolari.

Scölèta Scuoletta o Scoletta, Scuola dei primi rudimenti.

Scöllì Vedi *Scödeli*.

Scolmègna Vedi *Suernòm*.

Scolobiéra V. S. M. Suppurazione ad un dito.

Scölpéc V. Bremb. Capitombolo. Vedi *Cülmartèl*.

Scóls (De) Vedi *Descóls*.

Scólt e Scult Ascolto.

Dà scólt - Dare ascolto, Dar retta.

Scoltà e Scultà Ascoltare. «*Udire*, così il Tommaseo, è ricevere l'impressione del suono; *Ascoltare* è porre attenzione per udire, è azione dell'intelletto.

Stà scondiè a scollà - Origliare, Stare nascosto ad ascoltare quello che alcuni insieme favellino.

Scomarà Brigarsi, Impacciarsi, Interessarsi nelle cose altrui - Maggioreggiare, Far da maggiore, Voler sovrastare.

Scomarada . . . Discorso o Condotta da comare, cioè da per-

sona che vuole parlar di tutto e ingerirsi ne' fatti altrui. Fr. *Commérage*.

Scomarina dim. e **Scomaruna** accr. Donna che vuol parlare di tutto ed impacciarsi ne' fatti altrui; Pettegola. Fr. *Commère*.

Scombat, **Scombati**, **Scombatila** Quistionare, Disputare, Discutere, Contendere, Tenzonare.

Scomensà Vedi *Comensà*.

Scomèssa Scommessa.

Scomèt, **Scometi** Scommettere, Fare scommessa.

Scömi Vedi *Sciümi*.

Scomio Vedi *Escomio*.

Scompaginà Scompaginare, Turbare la simmetria, Confonder l'ordine.

Scompari Scomparire, Sparire.

Scompari - Scomparire (Tosc.), Perder di pregio o di bellezza alcuna cosa posta a confronto con un'altra; ed anche vale Far delle tristi figure.

« Ed intanto mi tocca a scomparire
Per non aver queste trecento lire. »

(Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Scomparti Scompartire, Dividere, Distribuire, Separare.

Scomparti - Scompartire (Tosc.), si usa per Entrare framezzo a due che rissano per farli cessare. « Bada quei ragazzi come si danno le busse! Scompartiscili, se no, si finiscono. » (G. B. Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*).

Scond e **Scondi** Nascondere,

Ascondere, Celare, Occultare, Appiattare. Sp. *Esconder*.

Scond - Dicesi anche nel sig. di Ammantare, Coprire.

Scóndes o *Scondis* - Nascondersi, Celarsi, Occultarsi - Appiattarsi, Nascondersi in qualche agguato - Addoparsi, Celarsi dietro alcuna cosa.

Indù a scóndes - Andare a riporsi. Si dice del Cedere, Darsi per vinto, Non poter più comparire al paragone. *Al pöl indù a scóndes* - E' può andare a riporsi. Si dice a chi abbia fatto cattiva figura, o mancato in qualche cosa importante. *Indé scondif* - Andate a riporvi, Andate a farvi friggere.

Zügü a scóndes o *a cip a scóndes* - Vedi *Cip*.

Scondagna Nascondiglio, e parmi che l'Assonica l'abbia usato nel sig. di Scampo. Venez. *Scondagna*. Vedi *Scosagna*.

*Tät che piö söl nost mar o vela o rem
No dovrà i Törc, gne piö no gh'è scondagne.*

Scongiür, **Sconzür** e **Scünzür** Giuramento; Giuro.

Fa ü scongiür - Fare un giuro, Giurare. « Alle quali parole lui giurò, che prega Iddio, che, se mai e' le parlasse, subito rompesse il collo. Dovette questo povero giovane fare tal giuro a Dio con tutto il cuore, perchè e' roppe il collo. » (Cellini, *Vita*).

Sconquàs Sconquasso, Conquasso e Conquassamento.

Sconquassà Sconquassare, Con-

quassare, Mettere in conquasso, in rovina, Sbattere — Scassinare, vale Rompere, Guastare.
Scont Nascosto, Nascoso, Celato. Venez. *Sconto*.

E xe tòc du, co' la persuna sconta.

Assonica.

Scontri Riscontro. Cedola o viglietto che si dà per segno o confronto di cosa registrata.

Scontri — V. S. M. Zipolo. Mil.

Scontrin. Vedi *Spina*.

Sconvegni Convenire, nel sig. di Bisognare, Far d'uopo.

Tât che i Fransés sconvegn partis da iló.

Assonica.

Scopassà sò Scapezzare, Dare scapezzoni.

Scopassù Scapezzone, Scopazzone, Scapaccione (Tosc.), Colpo che si dà nel capo a mano aperta.

Dà ü bel scopassù a ü laorère — Dare una buona spinta ad un lavoro, Mandarlo innanzi un buon tratto.

Scopèl V. S. M. Scalpello. Mil. *Scopèl*. Vedi *Scarpèl*.

Scopeladûra d'or o d'arzènt Calia. Minutissime particelle d'oro o d'argento che spiccansi nel lavorarlo.

Scopelà sò Dare scappellotti.

Scopelòt, **Scopelù**, **Scòpola** Scappellotto. Colpo dato nella parte deretana del capo colla mano aperta.

Tò sò òna scòpola — Toccare una picchiata, Riportarne danno, scapito, perdita.

Scorazàt Sdegnato. Vedi *Scorès*.

*Al ma par, che Gofredo scorazàt
L'abia pensér tò vaghet in presù.*

Assonica.

Scorba Corba. Vedi *Sgorba*.

*Ai scorbi de melù no me' d'ün'ura
Stava d'inturen*

Bressano.

Scorbàč Corvo.

Nigher comè ü scorbàč — Vedi *Nigher*.

Scorbùt Scorbuto. Malore che offende specialmente le viscere del corpo umano che servono alla nutrizione.

Scorès A Spirano, e l'Assonica ha **Scorazàt** Corrucciato, Sdegnato, Irato.

Scorés o **Scürés** V. G. Terreno non coltivato, sterile.

Scorèsa, in V. S. M. **Pèt**, ed altrove **Pom**, **Pomada** Coreggia, Peto.

Scorèsa sosegada — Vescia, Loffa, Peto che non fa rumore.

Trà l'òltima scorèsa — Modo basso che vale Trar l'ultimo fiato o l'ultimo respiro, cioè Morire. Venez. *Trar l'ultimo peto*.

Scoretà, in V. G. **Pomà**, in V. S. M. **Trà ü pèt** Scoreggiare, Buffare, Trullare, Sbombardare, Far vento, Sonar le trombe — Spetezzare, Spesseggiar le peta — Cornare e Corneggiare, dicesi il mandar fuori che fanno i buoi il vento per le parti di dietro.

Scorèsà Coreggiero, Che ha in uso di tirar coregge — Petardo, Che tira peti.

Scòria, Scòriada Scuriata e Scuriada, Frusta, Ferza e Sferza. Arnese che serve a sollecitare gli animali che tirano, o che portano. Sue parti :

Manec - Bacchetto, Manico della frusta, sia essa lunga o corta.

Cordone, Ciò che pende dal bacchetto, e serve a percuotere. È formato di più fila di spago attorto, o di cuojo intrecciato.

Cordetta. Giunta apposta alla estremità del cordone, e simile ad esso ma men grossa.

Scioparöla - Frustino. L'estrema punta della frusta, quella che serve più particolarmente a farla chioccare, e dicesi anche Mozzone.

Fa ciocà, sbarà o 'sciopà la scòria - Chioccare o Far chioccare la frusta, Farla scoppiare o scoppiettare — Chiocco, Lo scoppio della frusta.

Scòriada, Scòriassada Sferzata, Colpo di scuriata o frusta.

Scòriassà sō Frustare, Sferzare, Percuotere con frusta o sferza.

Scoriànt Correntemente.

Lès scoriànt - Vedi *Lès*.

Scorida Vedi *Scurida*.

Scòrli V. I. Ciotolino. Vedi *Scòdeli*.

Scornagià Corneggiare, Cozzare, Il percuotere che fanno gli animali colle corna.

Scornagiada Cornata, Cozzata, Colpo di corno.

Scorpiù Vedi *Scarpiù*.

Scörs V. Caval., **Scürs** V. I., e **Ispersür** nella V. S. M. . . .
Sorta di biscia velenosissima, che si crede il maschio della vipera; Scorzone?

Scörs - V. Bremb. Avaro, Spilorcio — Crudel, Inumano.

Scòrsa Scorsa, Scorrimento, Lo scorrere — Rincorsa, Quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e leggerezza. *Tò la scòrsa* - Prendere la rincorsa.

La scòrsa di caai, o sempl.

La scòrsa - Il circo equestre.

Scòrsa Scorza, Buccia degli alberi o delle frutta — *Scòrsa di fasöi, de la faa, ecc.* - Baccello.

Scörse - Vedi *Sfojäs*.

Scorsà Scorzare, Sbucciare, Levare la scorza, la buccia — Scortecciare, Levar la corteccia.

Scorsà la faa, i fasöi, la roaja - Sbaccellare le fave, i fagioli, i piselli, Sgranarli.

Scorsà V. Bremb. Scacciare, Fugare. V. Tellina *Scorsà*.

Scorsonéra Scorzonera. Pianta della famiglia delle cicoriacee di cui mangiasi la radice.

Scòrta Scorta, Guida, Custodia.

Scòrta per Gruzzolo, Fondo, Quel capitale su cui appoggiare pel benessere della famiglia o del negozio.

Scòrtà e Scürtà Scortare, Scorcicare, Accorciare, Accortare,

Raccorciare, Raccortare, Abbreviare. *Scörtà la strada* - Abbreviare, Accorciare o Raccorciare la strada o il cammino.

Scörtàs - Parlandosi de' panni sig. Rientrare, cioè Ristringersi in sè.

Scörtàs ol dé - Accorciarsi o Abbreviarsi il giorno - *Quando 'l comensa a scörtàs i dé*, Quando comincia l' accorciamento del giorno.

Scörtadura, Scörtaröla Scorciojo, Via più corta, Accorciojo.

Scortegà Scorticare.

Scortelà sö Accoltellare, Ferir di coltello.

Scosagna Nascondiglio, Luogo riposto. Venez. *Scosagna*. Vedi *Scondagna*.

Öna de queste à söl sèrta scosagna, Chi furma comè ü siré e sporz in fö.

Assonica.

Scosagna - Fig. Insidia, Nascoso inganno ad altrui offesa.

Per smozünd, s'al gh'è öna quac scosagna.

Assonica.

Scossäl Grembiale e Grembiule. Vedi *Bigaröl*.

Scossäl - (Ter. de' Carroz.) Vedi *Carossa*.

Scossalada Grembialata. Tanta roba quanta ne sta nel grembiale.

Scossäl Grembialino, Grembiolino.

Scossalina Vedi *Scossäl*.

Scöt . . . Schiuma di carniccio. Quella che si ha facendo bol-

lire carniccio per averne colla. Il Bres. *Scöt* sig. Cocitura, cioè Lardo, olio o burro in cui sia stata frita alcuna cosa.

Scòta Vedi *Scòcia*.

Scotà Scottare, Offendere col fuoco o con materia caldissima la cute dell'animale.

Restà scotät - Portarne stracciato il petto e i panni, vale Essere rimasto scottato, cioè Aver ricevuto danno.

Scotacòc e Scotafis V. G. Allocco, Babbaccio, Minchione. Vedi *Còc*.

Scotada Scottatura, Scottamento, Lo scottarsi o la parte scottata con fuoco o con materia caldissima - Cocitura, Scottatura del fuoco - Ambustione, term. medico, Sorta di male che volgarmente diremmo anche Scottatura, e può nascere da acqua bollente, olio fervente, metallo liquefatto, dalla polvere d'arma da fuoco, ecc.

Scotadié (A) A scotta dito. Dicesi del mangiare le vivande caldissime, cioè levate allora allora dal fuoco.

Scotafis Vedi *Scotacòc*.

Scotér V. di S. e V. Ser. sup. Piazzale ove si ripone e frange la miniera incotta prima di passarla nel forno.

Scotét Scottante, Bogliente.

Scotòm Soprannome. Vedi *Suernòm*.

Scotù o Scotù de sul Bollori del sole. *Sòta i scotù de sul* - Sotto la sferza del sole, Sotto i cocenti raggi del sole.

Scovèrz Scoprire, Scovrire.

Gno per scovèrz s'á da sired gra' fac.

Assonica.

Scrapadà V. G. Grande capata.
Vedi *Crapada*.

Scrapunà sò ergù V. G. Percuotere alcuno nel capo.

Screansàt Screanzato, Malcreato, Inurbano, Impulito, Senza creanza.

Scrécé Scritto, Scrittura, La cosa scritta.

Ù scrécé de poja - Vedi *Caràter*.

Scréggn Scigno. Forziere per conservar denari.

Scréggn - V. Calep. e V. Bremb. Panattiera. Vedi *Barigna*.

Scríanéa Scrivania. Tavola o tavolino fatto in diverse maniere per uso di scrivere.

Scrìant Scrivano, Scritturale, Copiatore, Copista, Colui che abitualmente dà opera a copiare scritte per altri. Oggidi in Toscana per Scrivano si intende solamente colui che esercita la computisteria, cioè che fa professione di far còmputi, conteggi, si per tribunali, e si per privati - Menante, lo stesso che Scrivano; voce oggidì poco usata - Scriba, dicesi pure per Scrivano, ma è termine di scherzo o di spreccio - Amanuense, lo stesso che Copiatore, e dicesi per lo più di coloro i quali, prima dell'invenzione della stampa, ricopiavano scritte, e ne fa-

cevano codici; cioè libri a penna.

Scribàtta, Scribóba Scarabocchio, Segno d'imperfetto scrivere, Scrittura mal intelligibile.

*L'é general quel oter, e lù pòl,
Senza scribèbe, fa impicà chi 'l vòl.*

Assonica.

Scribàtta Scarabocchiare, Fare scarabocchi.

Scricà Scricchiare, Scricchiolare, Rendere quel romore che fanno talvolta le scarpe in andando, o un legno per rompersi, o ghiaccio o vetro o cosa simile, che anche dicesi Far cre crec. A qué che portano scarpe scricchianti si suol dire per ischerzo o dileggio: *Ù tràer de piò, ma chi scriche.*

Fa scricà i dèc; Scricà o Scìopà sòta i dèc - Vedi *Dét, Scìopà*.

Scricada, Scricamét Scricchiolata, Suono o rumore che fa alcuna cosa nello scricchiolare - Scrosciata, quel suono che esce dal pane fresco o da altra cosa secca frangibile nel masticarla.

Scrif, Scrià Scrivere.

Scrif compàgn di pòe - Scrivere come una gallina (Tosc.), Scrivere male, in modo mal intelligibile. Vedi *Caràter*.

« Ci vorrebbe la mano d'an Giarè,
Non lo che scrivo come una gallina. »

(Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Scrif dël - Inscrivere.
Scrif indré - Rispondere,
 Riscontrare.

Scrif sôt - Scrivere in calce.
Scrif sôta detatûra - Scrivere a dettatura.

Scrif quel che bôta bôta - Scrivere come la penna getta, come vien viene.

Scrif viâ - Scrivere in lontan paese.

Mandâ a scrif per *Scrif a ergù* - Mandare scritto ad uno, Scrivergli. « Che intanto partisse, e avrebegli mandato scritto qualche cosa. » (Thouar, *Una madre*).

Turnâ a scrif - Riscrivere.

Indâ a scrif òna letra - Dicesi talora scherzos. nel sig. di Andar a scaricare il ventre. Vedi *Letra*.

Scrima L'usò l'Assonica nel dettato *Perd la scrima*, che vale Perdere la scrima o la scherma, Perdere la bussola, cioè Perdere la regola dell'operare.

*E la sò ma, chi mena d'imbriga,
 La gh'd fac perd la scrima, e töt l'é pers.*

Scrimadûr Schermitore o Schermidore.

*E in d'ü stanc va la bôta, e vist la piaga,
 Al crida: Al scrimadûr casche la brâga.*

Assonica.

Scripità Vedi *Scarpiù*.

Scritûra Scrittura, Carattere, Mano. Vedi *Carâter*.

Es indré de scritûra, o semplicemente *Es indré* - Essere indietro in checchessia, Essere

indietro un'usanza, cioè Saper poco, Non aver tutta la cognizione di ciò che si tratta.

Asen de natûra chi no sa lès la sò scritûra - È asino di natura chi non sa leggere la sua scrittura.

Scritûra - Scrittura, per Scritta, Istromento, Patto scritto, e simile.

Ottâ zo la scritûra - Raffermar la pigione, parlandosi di abitazione; Raffermar l'affitto, parlandosi di edifizj o poderi.

Scritûrà Nel linguaggio teatrale sig. Fare la scritta tra l'impresario e la gente di teatro; Scritturare.

Scriz Voce usata dall'Assonica nel modo *Fa scriz*, che parmi significhi Fare un segno percuotendo o ferendo. In ital. *Fare screzi* o *Screziare* sig. Macchiare a più colori.

*E perchê amûr a lù no 'l ga fê scriz
 Gne scotadûra da fa' l' sôspira.*

Scroc Scrococo, Scroccone. Vedi *Scrocù*.

Scrocà Scrocicare, Mangiare e bere alle spese altrui.

Scrocôta . . . Cavallo piccolo e snello di razza slava.

Scrocù Scrococo, Scroccone, Scrocattore, Colui che mangia e beve a spalle altrui, che fu anche detto Cavalier del dente o di industria — Scrocchino è lo stesso che Scroccone, ma dicesi per ischerzo — Pilucone, Uomo che volentieri e vilmente

piglia quel d'altri — Arciere, Chi domanda danari ad im- prestito.

Scroc, Scrocù - Nella V. S. M. sig. anche Furbo, Scaltro.

Scrofola Scrofola, Scrofolo, Scro- fula, Scrofa e Struma. Tumore sieroso che viene, più frequen- temente che altrove, nel collo.

Scrofolùs Scrofoloso, Che ha le scrofole.

Scrol (d'aqua) Nembo, Subita ed impetuosa pioggia che non piglia gran paese, e dicesi an- che Rovescio — Acquazzone, Gran rovescio di pioggia — Dirotta, Pioggia strabocchevole — Scossa, Pioggia di poca du- rata, ma gagliarda.

Scrolù Acquazzone, Diluvio, ed in Toscana *Sgrollone d'acqua*, voce usata anche dal Davila.

Scropol Scrupolo e Scrupolo.

Scropol de cojò - Scrupolet- tucciaccio, Scrupolo irragione- vole e di niun momento.

Fas o Iga scropol - Farsi scrupolo, coscienza.

Scropolùs Scrupoloso e Scru- puloso, Che si fa scrupolo age- volmente — Scrupoloso vale anche Troppo esatto, troppo delicato.

Scropolus - Lo prendiamo anche per Coscienzioso, cioè per Uomo di buona coscienza.

Scrössià, Scrössiada Vedi *Crös- sià, Crössiada*.

Scrötignà V. S. M. Mormorare, Sommessamente parlare, Bis- gliare.

Scromà Vedi *Scrocù*.

Scrütinà Scrutinare, Scrutti- nare e Scrutare, Investigare minutamente.

Scua, e per distinzione si dice **Scua de melga**; a Parre **Granéra** Granata. Arnese di saggina che serve a spazzare il pavimento delle stanze. La granata è composta di distinti mazzetti, chiamati Manelle, le quali in numero di tre o quat- tro, sono legate le une accanto le altre in forma di ventaglio aperto; gli steli o gambi, lan- sciati di una sufficiente lun- ghezza, e legati tutti insieme in tondo fortemente con vinchi, di distanza in distanza, ne for- mano il Manico. Talora gli steli sono recisi più corti, e vi si pianta un bastone, che allora serve di manico. La parte della granata colla quale si spazza dicesi Chioma.

Scua de bachèc - Scopa. Spe- cie di granata per spazzare la stalla, la corte, le vie. Essa è fatta di vermene, e da essa venne l'uso di dire Scopa per Granata, e così pure Scopare, Scopatura, ecc.

Scua de piöma - Granata da padule. Vedi in *Scui*.

Scua de brüc - Granata di scopa, cioè fatta coll' *Erica sco- paria* da noi chiamata *Brüc*. Vedi.

Es piö de ca che la scua o Es la scua de ca - Vedi *Ca*.

Fac co' la scua - Fatto colla granata (Tosc.), detto di un dipinto vale Rozzo e mal con- dotto e senza arte.

Quel di scue - Granatajo, Colui che fa o vende le scope.

Scua nōa scua bé, ed anche *De noël tōt è bel* - E i Toscani: Granata nuova spazza ben tre giorni. I Provenzali: *Escoubo novo fa beau-four*.

Scua - Fig. vale Rimedio presentaneo, cioè efficacissimo.

L'è òna scua - È la mano di Dio (Tosc.); È un ottimo rimedio.

Zōgà a scua o a calabraghe - Vedi *Calabraghe*.

Scuà Scopare, Spazzare.

Scuà fò - Scopare traendo fuori.

Scuà sō - Scopare cumulando le spazzature.

Scuà vià - Scopare, Spazzare, Togliere via spazzando.

Scuà zo - Scopare dall'alto in basso.

Scuada Granatata, Colpo o Percossa di granata; Scopata (fior.).

Scuada per Scopatura, cioè Lo scopare. *Dàga òna scuada* - Spazzare.

Scuadūra Spazzatura, Scoviglia, Immondizia raccolta nello spazzare.

Scuàs o **Spas**, e nella V. S. M.

Scuàs del furen Spazzatojo, Spazzaforno. Mazzo di ceci inumiditi, legato in cima di una pertica, a uso di spazzare il forno, cioè ripulirne il piano dalla cenere. Fr. *Écouvillon*.

Scuàs dol furen - Fig. dicesi a Persona sucida, sciamannata, mal composta negli abiti e nel portamento. A Lucca si chia-

ma *Furicone* l'arnese col quale si netta il forno, ed a Pistoja ad una persona sudicia nel viso, si dice che *È nera come il furicone*.

Scuassóra Vedi *Spassadura*.

Scuassì, ed altrimenti **Cualonga** Codilungo, Codibugnolo. Uccelletto che ha il capo e il dorso turchini, le ali bianche e turchine, la coda bianca e le gambe nere.

Scūd Scudo. Sorta di moneta.

Scūfi Vedi *Scōfi*.

Scūgnì Dovere, Essere costretto.

Am scūgnì squàs per despirac mūri.

Bressano.

Scuì, o per distinguere **Scuì de melga** Granatino. Semplice manella di saggina, a corto manico.

Scuì de brüc - Granatino di erica. Vedi *Scua*.

Scuì de piōma o de la polver - Spazzola da padule. Specie di granatino fatto colle piumose cime non affatto mature dell'*Arundo phragmites*, e che adoperiamo per ispolverare i mobili, levare i ragnateli, ecc.

Scuì de pēna - Pennacchio o Pennarolo, mazzo di penne lunghe, legate in cima d'un corto manico, e serve per ispolverare cose gentili e facili a guastarsi.

Scuina Granatina, Piccola granata.

Sculà Scolare; Sgocciolare.

Sculamét Scolazione o Scolazione e Gonorrea o Gomorrea.

Infermità sifilitica nota che viene tanto agli uomini che alle donne, e che dicesi anche Sfilato.

Û che gh'è sculamét, e scherz.

Û che fila o Filadür - Gonorreato.

Scülì d'la pipa Vedi *Pipa*.

Scüllì Vedi *Scödeli*.

Scultà Vedi *Scoltà*.

Scümì o Scömì, e dal Bressano fu scrìtto **Scügñì** Dovere, Essere costretto.

Scuudi Vedi *Scondi*.

Scunfa, Scunföta Vedi *Sgiufa*.

Scussa (Ter. de' Fornaj) . . .

Piccola quantità di pasta lievitata, la quale si tiene in serbo per servirsene a comunicare coll'intera massa della pasta, con cui s'intride, la fermentazione necessaria al panificio.

Scänzür Vedi *Scongür*.

Scür agg. Scuro, Oscuro, Bujo, Privo di luce, Fosco — Scuro, detto di colore, è lo stesso di Cupo — Oscuro, per Difficile a intendersi.

Es al scür de ergót - Essere allo scuro, al bujo di checchessia, ignorare.

Fa egn iscür - Oscurare, Far oscuro.

Vegn iscür - Farsi bujo, Abbuarsi, Farsi notte.

Scür sost. Scuri, Scurini, Imposte della finestra. Quei due legnami ingantherati, co' quali essa si chiude internamente, per fare scuro nella stanza.

Scürés Vedi *Scörés*.

Scürëtì agg. Oscuretto, Oscu-

riccio, Alquanto oscuro. Si usa in tutti i suoi significati.

Scurida Corsa.

Fa öna scurida - Dare una corsa fino a un luogo, Andarvi correndo.

Scurida - Scorsa, Lettura rapida.

Scüris Oscurarsi, Offuscarsi, Abbuarsi.

Scüriusà Verbo proprissimo ad esprimere Domandare per curiosità. Detto nel sig. di Origliare, vuol dire Accostarsi per sentire.

Scüriusù Vedi *Cüriusù*.

Scürol e Schirol . . . Capelletta sotterranea che vedesi in alcune chiese d'ordinario sotto l'altar maggiore, dove per lo più si conservano i corpi santi.

Scürs V. I. Specie di serpe velenosissima di color nero; Scorzona? Vedi *Scörs*.

Scürtà Scortare. Vedi *Scörtà*.

Scürzign L'Assonica ha questa voce nel sig. di Fermo, Forte, Costante; e nel C. 11, st. 40, adopera questa stessa voce nel sig. di Arrendevole, Cedente.

Scürzignàs Piegarsi, Arrendersi.

A sti consei, Rinald ch'era piö dür

Chi n'è ü sas al sa plega, al sa scürzigna.

Scüs Voce usata nelle seguenti e simili frasi:

Es iscüs de fa, de di, ecc. - Intralasciarè, Far senza, Non aver a fare. Abbiamo altresì l'Ital. Scusare per Risparmiare checchessia. Gh'ie de fa quel

lair, e xe so' scüs de fal - Dove fare quella cosa, e si non avrò a darmi la pena di farla, o a darmene la briga.

Mangia scüs pa, polenta - Mangiare il companatico senza pane, senza polenta, cioè solo.

Scüs per Scusato. Vedi *Ascüs*.

Intà Übald al ga dis: Abiém per scüs.

Assonica.

Scüs Nascosto, Celato.

Ma, com'as'dis, de rösen, s'al gha n'era, Adés l'é fò, ch'a no'l pó sta piö scüs.

Assonica.

Scüsa Scusa, nel sig. di Giustificazione, Perdono, Pretesto.

Co' la scüsa de . . - Sotto la scusa di . . Con la scusa di . .

Iga semper lé pronte i sö scüse - Aver più fasci che altri ritortole.

Scüsà Scusare, Procurare di scolpare.

Scüsà - Essere una cosa sufficientemente idonea per checchessia, ed anche Poter servire ad un fine in mancanza di ciò che è il suo vero caso.

Scüsà o Scüsà là - Essere comportevole.

Scüsàs - Giustificarsi, Scolparsi, Discolparsi.

Scüsà senza ergót - Far senza di una cosa.

O scüsát - Maniera che vale: Ho mangiato quanto basta per poter far senza d'un vero desinare.

Scüsabel Mezzano, Discreto, Comportevole.

Scutù Vedi *Scotù*.

Scuvrì Scoprire, Scovrire.

Sdógia (Öna) V. G. Un tantino, Un pocolino, Un micolino.

Sdöla Vedi *Sedèla*.

Sdenciada Dentata, Morso di dente.

Sderléra Percossa, Bussa. Bolognese *Sterlira*.

Chi gh'völ fa vedi, zo ilò sö'l nèt, De che püs al sa dà sderlére e pache.

Assonica.

Sderna Flagello, cioè Abbondanza, Grande quantità.

Sdernà o Sdernà'n di bète Tambussare, Battere alcuno senza riguardo o discrezione. La voce del vernacolo mi fa sovvenire lo *Sternere* dei Latini nel sig. di Abbattere, Atterrare, Gettare a terra.

Gne la finés con quesc, perché chi'l sderna, Chi'l maza, chi'l feris, e chi'l squinternà.

Assonica.

Sdernèt Affranto dalle fatiche.

Sdirna Vedi *Fraschéra*.

Sdöcia Spinta.

A sdöce - A salti, A balzi.

Sdöggià Vedi *Sbertögià*.

Sdormacià Sonnacchiare o Sonnacchiare, Dormicchiare, Dormigliare.

In ß sö l'alba ü trae al sdormacò.

Assonica.

Sdòrmia Sonnifero, Medicamento per far dormire - Oppio e Aloppio, Spezie di sonnifero

che si cava dal sugo de' capi o delle foglie de' papaveri.

Dà zo la sdormia - Allopiare, Oppiare.

Sdrillà Vedi *Rèl*.

Sdularà Dolorare, Addolorarsi, Dolersi.

Sdularót Dolicoso (Tosc.), Pieno di doglie, che si duole tutto.

Sdurdì Tordo bottaccio (*Turdus musicus*), ha le copritrici inferiori delle ali di color ruggine chiaro.

Sdutura Salamistrare, Fare il saccente, il saputo.

Sé sost. Seno, Petto.

Tirà i tète fò del sé; Tiràs di bèsse 'n sé - Vedi *Tèta*, *Bèssa*.

Û sé de ergòt - Una senata di checchessia (Tosc.).

Sé avv. Sì, Maisi.

Calà tàt comè dal sé al no - Andare a tocca e non tocca. Vedi *Calà*.

E sé - Maniera famigl. che vale Ma. *Lü 'l dis de no, e sé 'l gh'era* - Egli dice di no, ma vi era. Anche il Boccaccio scrive: « E si non se' tu oggimai fanciullo (Nov. 99). »

No di gna de sé gna de no - Non affermare e non negare, Non assentire nè dissentire.

O che sé o che no - La si vedrà, La vedremo.

O sé o no - È lo stesso che *Fò o dét*. Vedi *Fò*.

Sè Se. Particella condizionale, o congiunzione dubitativa.

Sé ac - Quand' anche, Pognamo pure che . . .

Sè de no - Se no, Altrimenti.

Sè non òter - Se non altro, Non foss'altro.

Sè - Usasi anche a questo modo: *Sè l'è bel! Sè l'è grand! ecc.* Oh come bello, come grande ch'egli è!

Sè od anche **Sa** Pronome corrispondente all'italiano Si, e Ci. *Lü 'l sa cred*, Ei si crede. *Am se pentés*, Noi ci pentiamo.

Sèa o **Sèla**, e a Clusone **Ascia** Ascella, Ditello. *Sòta sèa*, *Sòta sèla* e *Sòta l'ascia* - Sotto le ascelle, Sotto le ditella.

Sèa V. di S. e V. Ser. sup. . . . La quantità di metallo che cola da un forno in una volta.

Sèa V. S. M. . . . Diconsi così i Piani delle vigne in poggio. Mil. *Stia*. Vedi *Rùc*.

Sebastià Sebastiano. Vedi *Bastià*.

Sebòlla Si vuol dire nel sig. di Donna bisbetica.

Sèbra Vedi *Sibra*.

Sèc m. e **Sèga** f. V. Ser. sup. Non salato Senza sale, onde: *Pa séc* - Pane non salato. *Polènta sèga* - Polenta non salata.

Io sarei inclinato a spiegare questa nostra voce col *Cæcus* latino, ed a crederla radice anche di *Sigòrbola*. Vedi.

Sèc agg. Secco, Arido e privo di umore - Secco, per Magro - Secco, per Siccità, Aridità.

Sèc comè òna sprèla, ü ciòd, ü solferi - Secco come un chiodo. Fr. *Sec comme una allumette*.

Séc pron. Seco, Con sò.

*E per töt do' l sa zira, at par che pröpe
L'abia séc ol spavént, la mort, e i fòpe.*

Assonica.

Sèca Zecca. Luogo dove si battono le monete.

Sèca, e nella V. S. M. *Zèca* - Vedi.

Secà Seccare, Tór via l'umido.

Fa secà al sul - Soleggiare, Porre qualsivoglia cosa al sole ad oggetto di asciugarla - Assolinare, Tenere una cosa esposta ai più cocenti raggi del sole, perchè si prosciughi - Abbronzare, è il Disseccare che fa il sole violentemente.

Fa secà di fic, di fons, ecc. - Seccare fichi, funghi.

Fa secà per Stagiunà - Vedi.

Secà - Seccare, nel sig. di Importunare, Stuccare, Infastidire, Stucchevolare, Nojare.

Secà i bale, i cojò, la gloria, la lira - Vedi *Cojò*.

A'ndà s' beca, a stà s' seca - Vedi *Becà*.

Secabale, Secacojò, Secada Seccatore, Seccatura, Importuno, Mosca culaja, Frangicupola, Rompicapo, Increscioso, Seccafistole.

Secada e Secàgine Seccaggine, Stucchevolaggine, Fastidio, Importunità.

Secadura, e nella V. G. **Secaröla** Seccatojo, Seccatoja. Luogo fatto ad uso di seccarvi frutta.

Secàgine Vedi *Secada*.

Secante Stucchevole, Importuno.

Secaröla Mandorla spaccarella, premice o stiacciamane. Quella il cui guscio è ruvido, tenero e sottile.

Secaröla Zuccajuola, Grillotalpa. Sorta d'insetto nocivo agli orti, che passeggia sotto la terra a rodere le radici delle piante, specialmente delle più tenere. Dai Veneziani dicesi *Zucarola* e *Sbusa arzari*, e nel basso Friuli si ha *Rumola*.

Secaröla V. G. Seccatoja o Seccatojo. Vedi *Secadura*.

Secaröla V. Bremb. sup. Dono che si dà a Natale. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Secatüra Seccatura, Importunità; ed anche Seccatore, Importuno.

Secchi Zecchino. Moneta d'oro.

Secol Secolo, Lo spazio di cento anni - *Secolo* dicesi anche da noi per uno spazio indeterminato ossia per qualsivoglia tempo che sembri di soverchio lungo. *L'è ü secol che no'm sa ed* - È un secolo che non ci vediamo.

Secolär Secolare, Quegli che vive al secolo.

Secret e Segrét Secreto, Segreto.

Secret - Chiusino, Ripostiglio segreto. Nome generico di tutti quegli stipetti, que' ripostigli, que' cassettini che si allogano nelle scrivanie, nei canterani, ecc. per modo che non sia facile avvedersi della loro esistenza.

Secret - Segreto. Nelle arti;

fabbrili dicesi così ogni Ingegno o Congegno il quale divieti a chi nol sa l'uso di serrami o simili.

Secretèr . . . Mobile entro cui si conservano le scritture, i danari, ecc. — Il Diz. ha *Segretario* per Ripostiglio, e *Segreteria* per Cassetta da riporvi le lettere e le scritture. Parmi che ambedue questi nomi, e l'ultimo specialmente, si potrebbero impiegare per dinotare il nostro *Secretèr*.

Sèda V. G. Seta. Sp. *Seda*. Vedi *Sida*.

Sedàs Staccio. Arnese che serve a separare, con alternato scotimento orizzontale, la farina più fine dalla men fine, dal tritello, crusca, o altro. Vedi *Criol*.

Cassa del sedàs — Cassino. È il cerchio di legno che fa sponda tutto all'ingiro.

Tèla de sedàs — Vedi *Tèla*.

Sedassà Stacciare.

Sedassada Stacciata. Quella quantità di farina, o d'altro, che si fa passare in una volta per lo staccio; e sig. anche l'azione dello stacciare.

Sedassadūra Stacciatura. Ciò che di più grosso rimane sullo staccio.

Sedassì Staccetto, Stacciuolo.

Sedassù Grande staccio.

Sedèl o **Sidèl** mas. **Sedèla**, **Sdèla** o **Sidèla** fem. Secchio di rame. Lat. *Situla* o *Situlus*, Secchia; *Sitella*, Piccola urna da estrarre le sorti.

Sedèla — V. di S. Zangola.

Vedi *Penàč*.

Se de no Se no, Altrimenti.

Sédès e Sèdes Sedici — *Quel di sèdes* — Sedicesimo, Decimosesto, Sestodecimo.

Sèdes — Scherz. Sedere, Culo.

Vedi *Cùl*.

Sedesi, ed a Romano **Stopèl** . . .

Misura che serve per misurar biade, ed è la sedicesima parte dello stajo.

Ridùs ol stèr in dol sedesi —

Vedi *Stèr*.

Sédia Calesso. Sedia posta su due lunghe stanghe che brandiscono, posate sulla groppa di un cavallo e di dietro su due ruote.

Sediòl, Sediòli Calessino, Calessetto.

Sédola Setola. Propriamente il pelo che ha sul filo della schiena il porco.

Sédola — Setola, per Quella scoppiatura che si produce nella pelle umana, e propriamente ne' capezzoli delle poppe.

Séel Vedi *Sièl*.

Séf V. G. Sevo e Segò. Vedi *Sif*.

Séffa e Siffa Violaciocco, e con vocabolo meno comune Leucoio. Pianta di diverse specie, secondo le quali dà un fiore o rosso, o giallo, o bianco, o screziato, detto viola a ciocche o Viola-ciocca.

Séga Femminile di *Séc*. Vedi.

Segà Segare, Mietere, Tagliare il frumento ed altre biade simili — Falciare, Tagliare con falce il fieno o l'erba nei prati.

Lagà 'ndrè 'n dol segà - Stralfciare, Tralasciare, segando colla falce, erba od altro.

Segà 'l palèt - Vedi *Palèt*.

Segadùr Segatore, Mietitore, Colui che sega le biade - Segatore, Falciatore, Colui che sega il fieno.

Seganda Segatura, Mietitura, Tagliatura delle messi e il tempo del segarle.

Indà 'n seganda - Andar a segare.

Segér Acquajo. Quello stanzino o quel luogo in cui si rigovernano i piatti.

Preda del segér, Segér e Landi - Pila, Acquajo. È una pietra piana, larghetta, con quattro basse sponde, fermata sur un muricciuolo - *Büs del segér* - Buco della pila. È un foro fatto in essa, pel quale la rigovernatura passa nello smaltitojo; e perchè nè forchetta, nè cucchiaino, nè altro simile cada nel buco della pila, esso si cuopre con la Grattugina o col Retino, cioè un pezzo di lamina foracchiata, o di rete metallica.

Canàl o Condòt del segér - Smaltitojo, Chiavica, Gola o Condotto dell'acquajo.

Seghéra V. Bremb. sup. Nebbia fitta. Vedi *Sighéra*.

Seghès (Ter. d'Agr.) Falce. Strumento adunco di ferro, simile alla zanna del cignale, col quale si segano le biade e l'erba. Ted. *Sichel*, Falciuola.

Seghessà Segare, Falciare. Lat.

Secare, Segare, Tagliare.

Seghessada Falciata.

Segì Bottajo. Artefice che fa vasi di legno a doghe, come secchi, botti, tini, ecc.

Segì - V. I. Secchio. Quel vaso entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere.

Sègia, ed a Vertova **Sigia** Secchia. Vaso cupo, per lo più di legno, a doghe, di fondo ordinariamente più stretto che la bocca. Ha un manico di ferro, curvo in semicerchio, e girevole nelle due opposte Orecchie - Secchio, Vaso per lo più di rame, e nel rimanente come la Secchia - Secchia e Secchiata, Quanto tiene una secchia.

Segia - Secchio. La sesta parte della brenta.

Segia - . . . Nome di quelle due carte nel giuoco del Cucù figurato nelle quali è dipinta la secchia.

Dà di pè 'n da segia e spand ol laç - Cadere il presente sull'uscio, cioè Condur bene qualche faccenda presso alla fine, e sul chiuderla abbandonarla e precipitarla.

Lassà zo la segia 'n del pòs - Calar la secchia, Mandar la secchia nel pozzo.

Pescà la segia; Piöf o Vegn zo l'acqua a sège - Vedi *Pescà, Piöf*.

Segiaròl (Ter. di Cart.) Vedi *Tina*.

Segina Secchiello, Secchiolina. **Segià** Secchione, Secchia grande.

Segiù - Nella V. Bremb. sup. si adopera nel sig. di *Sòi*. Vedi.

Sègn, ed a Vertova **Sign** Segno, che anche dicesi Soprassegno e Soprassegnale; Marchio, Indicazione, Indizio, Cenno.

Segn - Segno, per Macchia, Livido, Lividore, Rossore, o altra simil sorta di vestigi. *Segn d' òna ferida* - Cicatrice, Segno che rimane sulla carne di ferita rammarginata. *Segn d' òna piada* - Morsicatura e Morsecchiatura, Segno che lascia il morso.

Segn - Segnacolo, Quel nastro o striscia di carta che si pone per segno nei libri.

Segn - Crepunde. Segnale o contrassegno che si mette a' trovatelli per essere riconosciuti.

Segn - Tocco. Quel sonar che fa la campana per chiamare a messa, a benedizione, ecc. *L' òltem segn o Reciam* - Cenno od anche Entrata (Tosc.), Gli ultimi rintocchi della campana, quando è per entrare la messa o simile. *I à sunàt l' òltem segn, ol reciam*, ed in alcuni luoghi del Piano, *I à livràt* - È suonato il cenno (Tosc.), cioè l'ultimo tocco.

Segn - (Ter. di G.) Bomba, Campo franco. Luogo d'immunità in certi giuochi fanciulleschi.

Segn - (Ter. di G.) Punto. Vedi *Pont*.

Segn de la santa crus - Se-

gno della santa croce, Segno del cristiano.

Bu segn - Buon segnale, Buono augurio, Augurio felice.

Ciapà o Colpi 'l segn - Dar nel segno, Dar nel brocco, Imbroccare.

Es a segn per Es a l'urden - Vedi *Urden*.

Fa segn, o 'nsegn, o 'nsegna - Far segno o cenno, Accennare.

Iga, Perd, Troà 'l segn - Nella lettura sig. Avere, Perdere di occhio e Rinvenire quel punto ove s'ha a continuarla.

Lassàga 'l segn - Lasciarvi la traccia; e fig. Prendersi tanta parte di una cosa che vi si vegga distinta e grande diffalta.

Portà 'l segn - Portarne stracciato il petto o i panni, cioè Essere rimasto scottato, Averne ricevuto danno.

Stà a segn - Non eccedere nel bere.

Segnà Segnare, Contrassegnare, Far qualche segno.

Segnà fò o Dessegnà fò; Segnà o Notà i casse - Vedi *Dessegnà, Cassa*.

Segnàs - Segnarsi, Farsi il segno della croce. *Tò t' se, miga segnàt bé sta matina* - Tu ti sei segnato a mala mano; usasi dire quando alcuno intoppa in qualche sciagura.

Segnàcoi Segnaletti. Corti lacetti di nastro, o di cartapeccora, dei quali ciascuna estremità libera è attaccata con pasta o con colla al lembo di

due opposte pagine di uno stesso foglio, onde poterlo più comodamente voltare. Vedi *Léber*.

Segnadùr Pallajo. Colui che nel giuoco della palla segna le caccie, somministra le palle e conta i giuochi.

Segnàl Segnale, Segno, Contrasegno.

Segnàt Segnato, per Difettoso, Chi è zoppo, gobbo, ecc.

Vardet di segnàc - Guardati da' segnati di Cristo; poichè Niun segnato da Dio non fu mai buono, e Non fu mai guercio di malizia netto. Si dice anche: Dagli orbi d'un occhio, dal verme del finocchio, dal zoppo d'un piè, libera nos Domine.

Segnate Voce usata nel dettato *De mèle seynate*, che vale D'ogni genere o specie o razza o stirpe o sorte o maniera. *A ghe n'era de mèle segnate* - V'era un miscuglio di persone d'ogni classe, o di cose di differente specie o qualità. *Fa'n de mèle segnate* - Far d'ogni erba un fascio, cioè Vivere alla scapestrata senza elezione di o da male. Venez. *Fàrghene de tuti i segnati*. Il popolo toscano dice *Essercene i sette mila segnati* a sig. la grande abbondanza di una cosa, con maniera tolta da quella lezione, che si canta in chiesa il dì d'Ognissanti.

Segnì Segnetto, Segnuzzo, Se-

gnaletto, Segnaluzzo, Piccolo segno.

Segónd Secondo.

No gh'è'l segónd - Non c'è il secondo; Non ha pari; Natura il fece e poi ruppe lo stampo.

Segónd o Secondo mè - Secondo me, A senso mio, A mio avviso.

Segónd - Secondo (Tosc.), si adopera spesso a modo di reticenza, e vale Secondo le circostanze, Secondo l'umore, ecc.

Segondà Secondare, Assecondare, Andare a' versi, Seguire l'altrui parere o volontà, Andare a placebo.

Segondare Secondario.

Segondì Guardiolo (Rossini, *Signorà di Monza*). « A mezzanotte due *secondini* (così chiamansi i carcerieri dipendenti dal custode) erano venuti a visitarmi. » (Pellico, *Le mie prigioni*).

Segondina Secondina, Seconda, Capoparto, Panno, o dottr. Amnio e Placenta. Membrana nella quale sta involto il feto nell'utero.

Vegn la segondina - Fare la seconda o la secondina.

Segraduna Fame di quella sacrata, che la plebe fiorentina dice Sacratina, e vale Fame grande. Venez. *Sagradona*.

*Com'è quel ch'á òna oribil segraduna,
Chi zonz a quac banchèt a empi i büdèi.*

Assonica.

Segràt Sagrato. Noi chiamiamo così quella specie di Piazza che è per lo più innanzi alle chiese — Cimitero, Luogo sagrato, allato alla chiesa, ove una volta si seppellivano i morti.

Segrèsta, Segrestà e Sagrestà Sagrestano.

Segrestà Agg. di *Pom.* Vedi.

Segrestèa Segrestia o Sagrestia.

Segretario Segretario e Segretario.

Segretare - Dicesi anche a colui che presta mano al giocoliere; Compare (Tosc.).

Segri Sagri. Pelle di pesce, che conciata e raffinata, serve per formar buste, coperte di libri e simili.

Segri Vedi *Segrinadùr*.

Segri (Fa) Raccapricciare, Cagionare in altrui un certo commovimento di sangue con arricciamento di peli, che per lo più viene dal vedere o sentire cose orribili e spaventose.

Segrimét Vedi *Segrisiù*.

Segrinà Vedi *Pontisà*.

Segrinadùr e Segri Granitojo.

Specie di cesello appuntato in cima, oppure intagliato quasi a foggia di lima, a uso di granire.

Segrisiù e Segrimét Raccapriccio, Raccapricciamento. Certo orrore che invade tutta la persona. Vedi *Segri (Fa)*.

Seguènt Agguagliato, Pari. Si dice parlando singolarmente di filo, seta o simile, e sig. Eguale da per tutto.

Seguènt - Sig. anche Non interrotto, Continuato.

Sèguet Seguito, Accompagnamento — Corteo, Codazzo di persone che accompagnano la sposa.

Sèguet per Continuazione.

In sèguet - Dopo; ovvero Successivamente, Dopo qualche tempo.

Segundi Vedi *Segondi*.

Sèita V. Ser. e V. G. Saetta. Vedi *Saèta*.

Sèla Sella. Arnese notissimo da cavalcare.

Bat la sèla per ol caàl - Battere la sella per non battere il cavallo, cioè Rimproverare alcuno perchè altri se ne faccia allusione. Fr. *Battre le chien devant le lion*.

Òna sèla sula la va miga bé a tóč i caai - Ogni basto non si adatta ad ogni dorso.

Ol böta sèla - Seguendo l'Assonica dovea essere l'ordine dato ai cavalieri di prepararsi alla marcia.

Comè i squadri da questa banda e quella Sentiva alegramènt ol böta sèla.

Sèla per Ascella. Vedi *Sèa*.

Sèla - Ubbriachezza. Vedi *Bala* nel sig. di *Ciuca*.

Sèla - V. di S. Magazzeno di ferro. Lat. *Cella*.

Sèlem Sedano, Appio. Ortaggio notissimo detto anche dai Tedeschi *Sellerie*, dai Fran. *Cèleri*, dagli Ingl. *Celery*.

Selér Sellajo. Artiere che, oltre alle selle, fa anche briglie, ca-

vezze e qualunque altro fornimento da cavalli.

Selósse Cilicio, Cilizio. Arnese che si porta indosso per penitenza.

Seli Sellino. Dim. di Sella.

Sélia, dim. **Selià**, accr. **Seliù** Cecilia, nome proprio di donna. Sp. *Santa Cilia*, nome locale equivalente a *Santa Cecilia*.

Séltér e Siltér, nella V. G. **Scéltér**, e V. S. M. **Sciltro** Volta. Cielo o soffitto di stanza o d'altro edificio, costruito di muro in forma curva, e sostenuto da muri verticali, da pilastri, o da colonne. Ingl. *Shelter*, Coperto, Riparo.

Selva Selva. Luogo pieno di alberi annosi e folti.

Selva - V. S. M. Castagneto, Selva castagnata, Selva di castagni, e coll'uso toscano anche assolut. Selva.

Séma, Séma, e nella V. G. **Céma** Cima. Vedi *Sima*.

Semada Semata, Lattata, ed anche Orzata. Bevanda dolce, fatta di semi di popone pesti, stemperati in acqua e colati. Talora vi si sostituiscono mandorle dolci, ed allora noi diciamo *Semada de mandole*, ed ital. dicesi Amandolata.

Sémbol Vedi *Simbol*.

Sème Semi di popone (*Melù*).

Sème (de pasta) - Semini. Sorta di pasta minutissima che rassomiglia ai semi di popone.

Sémel Voce latina usata nel dettato seguente: *Ogne sémel*

quando, che corrisponde ad *Ogne tát*. Vedi *Tát*.

Sementa, Sementina Voci che si adoperano nel dettato seguente: *In sementa o sementina dé* - Vedi *Dé*.

Semesanto Vedi *Simisanto*.

Seminare Seminario.

Seminarésta, Seminarista Seminarista. Colui che è in educazione in un seminario.

Sémola Fior di farina di frumento, o Farina di primo velo. La parte più nobile e scelta della farina — È da notare che la voce toscana *Semola* ha un senso totalmente opposto alla nostra, poichè è sinonimo di crusca. Lat. *Simila*, Fior di farina.

Pa de sémola - Vedi *Pa*.

Sémola - Semolino, Semo-
lella. Minuti granellini in cui si riduce il frumento macinato grossamente, separati dalla farina con lo staccio, e distribuiti in grossezze uniformi colle garbe (*sgårbole*).

Sèmpe Scempio. Contrario di Doppio.

Semper, V. S. M. Sempre, ed in composizioni del 1500 trovansi anche **Sempermà** Sempre, **Sempremai**, Mai sempre.

*E sebè l'era veç sempermd stava
In pé zùghét . . .*

Bressano.

Sempi Mingherlino, Scriato, Graciletto.

Sempiòt Vedi *Sempliciòt*.

Sempiterno Elicriso. Piantarella nota i cui fiori gialli conservano il colore e la lucentezza anche quando sono secchi. Bres. *Sempiterni*; Fr. *Immortelle dorée*; Gr. *Elichrysos*, da *Elios*, Sole e *Chrysos*, Oro.

Sèmplos Semplice.

Sempliciòt e Sempìòt Sempliciottio, Semplicione, Uomo inesperto, senza malizia.

Sempre Vedi *Semper*.

Sen V. G. Senno.

Da sen - Da senno, Davvero, In sul sodo.

Séna, e nella V. G. **Seéna** Cena.

Indà i' lèc senza séna; *Mangià ergòt dopo séna* - Vedi *Lèc*, *Mangià*.

Senà, V. G. **Seenà** Cenare.

Sèna (Erba) Vedi *Erba*.

Senàer, e l'Assonica scrisse **Senaver** Senape, Senapa. Semi minutissimi di un'erba che anche si chiama Senapa, pestati in mortajo, e intrisi con acqua, o brodo, o aceto, a uso di sapore, che pur si chiama Senapa, il cui odore, acre e mordente, pizzica la lingua, e monta al naso.

Saltà 'l senaer sòta 'l nàs - Venir la senapa al naso, Venir la muffa al naso, Stizzirsi.

Sòt al nàs a tòc du salté 'l senaver.

Assonica.

Senare Scenario.

Sénc V. Bremb. . . . Luogo alternato da pastura e nude rupi. Ticinese *Sénc*.

Sènda e Mènda Sentiero tra campi. Romancio *Semda*; Lat. *Semita*.

Sèndal Zendado. Sorta di drappo di seta sottile.

Chi gh' scarpa vid' i sèndal, chi 'l bigaròl,
Chi gh' liga i bras piò tender d'ü pastù.

Assonica.

Sènder, in V. G. e V. S. M. **Seènder** Genere. Anche la plebe toscana dice comunemente *Cendere*. Fr. *Cendre*.

Aqua de sènder - Cenerata.

Smort comè la sènder - Vedi *Smort*.

Sèndrada Cenerone, Ceneraccio. È la cenere sfruttata che ha servito al bucato - Cenerata, Miscuglio di cenere ed acqua che abbiano ben bollito insieme.

Sèndraròl Cenerandolo (Tosc.), Chi va comprando cenere per poi rivenderla.

Sèndròl ed anche **Römiòl** Sparutello, Sparutino, Afatuccio, Tristanzuolo, Magricciuolo - Decimo, le donne chiamano così un Bambino gracile e sparuto.

Sèncec, Sènceca e Sènico Stizzoso, Iracondo, Inclinato all'ira.

Seneri Cenerino; Cenerognolo; Cenericcio. *Cenerino* è più gentile di *Cenerognolo*. Inoltre il color *cenerino* si avvicina più al color della cenere vera. *Cenerognolo* vi tira più o meno, ed è d'ordinario più cupo -

Cenericcio è tra questi due; men gentile di *cenerino*, e più di *cenerognolo*.

Sèngia V. G. Segno. Vedi *Sègn*.

Sengia - Vale anche Striscia.

Sénguen Vedi *Singuen*.

Senichèt Arrabbiatello, Arrabbiatuzzo, Stizzosetto. Dicesi di fanciullo stizzoso.

Sensa sost. Ascensione e Assensione. Nome del giorno in cui ricorre la festività della salita del Nostro Signore al cielo — Il Dizionario registra *Sensa* per quella fiera di Venezia che cominciava il giorno dell'Ascensione.

Indà a la Sensa - Dar le cervella a rimpedulare, Non avere il cervello seco — Armeggiare, direbbesi in senso più moderato di chi o nella azione o nel discorso s'avviluppava e confonde.

Se 'l piöf ol dé d' la Sensa, per quaranta dé 'm sé piö senza - Se piove il dì dell'Ascensione, piove per quaranta dì. I Toscani dicono: Se piove per l'Ascensione, metti un pane di meno in sulla mensa; ovvero Se piove per l'Ascensione, va ogni cosa in perdizione.

Sensa prepos. Senza. *Fa o Scüsà senza* - Far senza, cioè Vivere od Operare senza quella cotal cosa di cui si parla.

Sensala Zanzara e Zenzara. Animaletto volante, piccolissimo e molestissimo nella notte a chi dorme.

Sensaréa Senserìa, La mercede

dovuta al sensale.

Sensér Sensale.

Sensér de caai - Cozzone, Mezzano o sensale di cavalli.

Sensér de matrimone - Matrimonio. Nome scherzevole dato a colui che s'impaccia di far matrimoj.

Sensà Vedi *Chissöl*.

Sensitia (*Erba*) Vedi *Erba*.

Sensitif Sensitivo, Sensivo, Che agevolmente è commosso da alcuna passione.

Sent Vedi *Senti*.

Sent e Sento Cento.

Di 'n sento 'n d' öna - Vedi *Di*.

Esga 'l nonanta nüf per senti - Esservi novantanove per cento (Tosc.), Esservi molta probabilità.

Ol sento per üno - Il centuplo.

Sentàs o Sentàs zo Sedere, Porsi a sedere, Assidersi, e dicesi anche Assentarsi o Assettarsi. Sp. *Sentarse*.

Sentàs zo per Insedersi, Mettersi in sedia, in possesso. Sp. *Sentarse*.

Sentàt Sedile, Luogo acconcio a sedersi.

Sentàc de préda - Panche. Grandi e grosse pietre piane che si murano sopra muricciuoli per sedervisi.

Sentàt d' öna scagna - Vedi *Scagna*.

Sentenuér Centinajo.

Sentensa Sentenza.

Sentensa de Pilato - Borniola, Giudizio ingiusto.

SENTÉR

Catia comodassü pötöst che buna sentensa - Vedi *Comodassü*.

Sentensa - Si dice anche per Imprecazione, cioè Maledizione, Mal augurio contro altri o contro se stesso. *Cassà dré o Di dré di sentense a ergù* - Imprecare contro alcuno, Desiderargli male, Maledirlo. *Lù l'à creait che i sentense che l se s'era cassat dré i döcs miga tacà* - Stimò certo di non dover soggiacere alle imprecazioni funeste che da sè si era addossate. Gli Spagnuoli dicono *Decir sentencia à alguno* nel sig. di Ingiuriare alcuno, Dirgli villania.

I sentense di nèc i tacà - Le maledizioni dei vecchi non restano senza funeste conseguenze. Anche B. Cellini scrisse: « Nessuno non si faccia mai beffe dei pronostici di un uomo da bene, avendolo ingiustamente ingiuriato, perchè non è lui quel che parla, anzi è la voce d' Iddio istessa. »

Scutensia Sentenziare.

Sentér Marciapiede. Spazio lastricato lungo i lati di un ponte, e delle vie in città per più comodo e più sicuro camminare di chi va a piede - Sentiere o Sentiero, i due margini di larga strada fuor di città, calcati soltanto da coloro che camminando, vogliono evitare l'incomodo incontro di carri o di animali, o la molestia del fango e della polvere: questo

SENTI

stesso sentiero talora dall' un de' lati ha i paracarri - Sentiero, Viottolo, per quella specie di cammino o via che si fa per li poderi - Semitiero, si dice a piccola via posta per lo più allato alle fini dei campi - Tragetto, dicesi a piccolo sentiero non frequentato, ed è per abbreviare il cammino - Sdruc-ciolo, è sentiero che va alla china, dove con difficoltà si può andare senza sdruc-ciolare.

Scuteri, Senteröl, Senterüli

Sentieruolo, Piccolo sentiero - Andari, Corti viottoli bene accomodati ne' giardini, raguaje o in si fatti luoghi.

Senti, Sent ed anche **Sét** (é lungo) Sentire.

Fas senti - Lagnarsi, Lamentarsi; ed anche Risentirsi delle ingiurie o d' altro, cioè Non sopportare, Farne richiamo e vendetta, Farne risentimento.

L'è l prim laür che sente - Questa mi giunge nuova.

No sentega miga de quela banda, od anche *Es dur d'ön' oregia* - Non voler sapere di una cosa. *Al ga sent miga de quela banda* - Tu parli ad una pietra, a un muro; Tu narri una favola all' orecchio d' un sordo; Tu canti a un sordo.

Senti 'n öna bela! - Detto fam. con ammir.: Sentite cosa! Giudicate se ciò può essere.

Sentis a ciamà - Essere molto vicini; ed anche Non esservi grande differenza. *Am sa sent*

a ciama - È lo stesso che *Al gh'è tât da l'aqua al pût, comè dal pût a l'aqua* - Vedi *Aqua*.

Sentisla, o *Sentisla miga* - Sentirsi, o Non sentirsi di fare una cosa, e semplicemente *Sentirsela* o *Non sentirsela* (Tosc.), *Sentirsi* o no acconcio, disposto ad una cosa.

Sentiga 'n quac sito - Modo che vale Esservi gli spiriti. *As'ga sét* - Vi son gli spiriti; e con modo toscano direbbesi pure: Ci si sente.

Bisogna senti tôte dò i campane - Vedi *Campana*.

Senti per Oleggare, Mandar odore - Odorare, cioè *Sentir l'odore* - Sapere, Aver sapore - Assaporare, Sentire il sapore di checchessia.

No senti gna de té gna de mé - Non essere nè carne nè pesce. Si dice di persona indifferente a checchessia. Parlandosi di cibi si dice di cosa insipida e sciocca, lo che i Fiorentini esprimono pure dicendo: *Non sapere nè di me nè di te*.

Senti de bu - Olire, Saper buono, Avere o Tramandare buon odore.

Senti de bu che consula - Avere o Tramandare odore gratissimo, soave. Vedi *Odùr*.

Senti de spös - Vedi *Spös*.

Senti o **Sentine** (Fa) Modo fanciullesco che vale Mettersi a sedere; in Toscana dicono *Mettersi a cece*, *Cecciare*, ed il Batacchi scrisse:

« Baruccabasso allora: Era piccino, Rispose, e stava a ceccia accanto a nonna. »

Sentimènt e Sentimènt Sentimento, Senso.

Indà fò di sentimènc' o d' sentùr, Indà zo de sentimènt - Uscir del sentimento, Perdere il senso, Impazzire.

Sentimènti Dicesi de' ragazzi e vale Svegliato, cioè D'ingegno vivo, acuto e destro.

Sentine (Fa) Vedi *Senti* (Fa).

Sentinèla Sentinella, Ascolta o Scolta.

Sento Cento. Vedi *Sent*.

Sentofólc V. G. Centopelle (Tosc.).

Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa e lo manda alla molletta. Venez. *Centopezzi*.

Sèntola Cintola, Cintura, Correggia - Legaccio e Legaccia. Vedi *Ligam*.

Sentù Sedili. Sostegno sul quale son coricate le botti nelle cantine. Per lo più son due travi orizzontali parallele. Talora i sedili sono fatti di mattoni, e chiamansi Sedili murati.

Piumaccioli, Rocchi di trave, sui quali posano le estremità delle due travi che formano i sedili, perchè esse stiano sollevate da terra all'altezza che bisogna.

Zeppe, Pezzetti di legno, tagliati in forma di prisma triangolare, che pongonsi sui sedili contro ciascun lato della botte per impedire ad essa di rotolare.

Sentür Sentore.

Dà sentür - Dar retta, Dare o Prestar orecchio, Prestare assenso a far ciò che vien proposto.

Dà tât sentür comè 'l papa a i scroc - Modo registrato da G. B. Angelini nel senso di Non ubbidire.

Es in sentür - Essere in buon senso, Essere in sè, in cervello.

Indà fò d' sentür - Vedi *Sentiment*.

Turnà 'n sentür - Ritornare in gangheri, in cervello.

Sentüra Cintura, Coreggia. Striscia di cuojo per cingersi le reni, ed è adoperata dagli uomini - Cintura, Cintola, Cintolo o Fascia, Largo nastro con cui le donne per ornamento si cingono il vestito intorno al mezzo della vita - Fuscaccia, è una cintola, annodata in fiocco davanti o di dietro della vita, coi due lunghi capi pendenti in basso.

Sentürè Cinturino, Cinturetto, Cintolino.

Sentürà Coreggione, Coreggia grande.

Senzà Cingere, Cignere.

La va drét e va drét, gne s' töl d' impaz,
Che semper mai piö ferta lü la sens.

Assonica.

Ssoco Babbaccio, Minchione, Sciocco.

A costo de tö sö del ssoco.

P. Ruggeri.

Sèp Ceppi o Ferri. Strumento nel quale si serrano i piedi d'alcuni prigionieri.

Sèp - Tagliuola. Ordigno di ferro con due morse a scatto per pigliar sorci, uccelli, volpi, ecc.

Sèpa Dicesi talvolta ad uomo e vi corrisponde Gorgione, cioè Che ingorgia e beve smoderatamente. Venez. *Sèpa*.

Cioc o Imbreac comè òna sèpa
- Vedi *Cioc*.

Separà e Desseparà Separare, Disseparare.

Sepeli Seppellire, Sotterrare.

Sepi Dim. di *Sèp* nel sig. di Tagliuola. Vedi *Sèp*.

Sepolcréto Reconditorio. Piccolo chiusino di marmo nel mezzo della mensa degli altari che racchiude reliquie di santi. In ital. *Sepolcreto* sig. Luogo dove si trovano molti antichi sepolcri.

Sepolcro e Sepulcro Sepolcro, Luogo dove si seppelliscono i morti.

Sepolcro - Sepolcro (fiorent.), Quella specie di sepolcro che si fa nelle chiese pel giovedì santo per figurare il tumulo di G. Cristo.

Sepolcro - Fig. dicesi ad una Casa tetra. *L'è ü sepolcro* - Questa casa è una sepoltura, cioè è bassa e non illuminata quanto conviene.

Sèr, nella V. G. e V. S. M. **Sèr Cerro**. Albero ghiandifero simile alla quercia e comune ne' nostri boschi montuosi. *Bosc de*

sér - Cerreto e Cerraja, Bosco di cerri.

Tò ù scèr per òna ròer, 'od anche *Tò 'l bús del cül per òna piuga* - V. G. Prendere una cosa per un'altra. Vedi *Büs*.

Séra, V. G. **Scéra**, V. S. M. **Sira** e **Tsira** Cera. Sostanza nota, e pigliasi anche per cera lavorata in candele, torchie e simili. Fr. *Cire*.

Séra de fa candéle - Cera da lavoro. Quella che, sufficientemente imbiancata, è atta a far candele, o altro simile lavoro.

Séra del triangol - Vedi l'*Appendice degli usi*, ecc.

Séra de Spagna - Ceralacca, Cera di Spagna - Bacchettina o Cannello di cera lacca.

Séra frösta o a fiüo - Cera arsa, Cera arsiccia. Dicesi delle candele, e delle torce che già sono state accese, e che si comperano a minor prezzo, o si prendono a nolo in ragione di consumo.

Séra zalda o vèrgine - Cera gialla, vergine o greggia. Quella che non è interamente separata dal mele, e non imbiancata.

Bötà föra la séra - Colare la cera. Operazione colla quale, la cera strutta in una caldaja, si fa passare per la cola da cui cade sul cilindro, poi nell'acqua.

Cürà o Sbiancà la séra - Imbiancare la cera, Esporla, ridotta in garzuolo, all'alternata azione della luce e della rugiada.

Fàbrica de séra - Cereria.

Fabricadür de séra - Cera-juolo.

Pèssa d' la séra - Vedi *Pèssa*.

Smort comè la séra - Vedi *Smort*.

Trè i senè i vól la sò séra - Vedi *Sant*.

Séra per *Sira* - Vedi.

Séra Stufa di fiori. Luogo coperto con vetri in cui all'inverno rinchiudonsi le piante che vogliono essere tenute lontane dal gelo. La voce *Serra* vorrebbe bandita, perchè si ritiene parola francese; ma a questo proposito citerò il Viani: « Comunque sia, *Serra* dicesi da per tutto più volentieri che *Stufa*, voce generale, non già particolare de' fiori; e per gli aranci corre *Arancierà*. » Il Valeriani vorrebbe che si dicesse *Calidario*; ma non è di molto uso, come non è pure *Tepidario*.

Serà Serrare, Chiudere.

Serà fò a pròf o *Serà fò'mpo'* - Accostare usci o finestre, sig. Ravvicinare l'imposta alla soglia, o le imposte fra sè, ma senza serrare. « Accosta un po' l'uscio, chè la gente di là non ci veda. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino*).

Serà fò la ca; *Serà fò la stala quando l'è scapàt i bö*; *Serà i pagn adòs*; *Serà i pas*; *Serà la boca a ergù*; ecc. - Vedi *Ca*, *Bö*, *Pagn*, *Pas*, *Boca*.

Serà sö - Mettere in chiusa, Imprigionare, Incarcerare.

SERADÜRA

Seräs sö - Far come le chiocciole, Ritirarsi o Serrarsi in casa.

Stà serät sö - Stare in sul noce. Dicesi di coloro che temendo di non essere presi per debiti o per altra paura, non ardiscono uscire e passeggiare l'ammattionato.

Serada Serata. Sera di recita in teatro destinata a vantaggio di qualche attore.

Seradina Parai che l'Assonica abbia adoperato questa voce nel sig. di Carpiccio, cioè Buona quantità di busse.

*Queste è i sö bö'e, e intàt Gofredo as' möp
Per da'n ai Torc on'otra seradina.*

Seradüra Serratura, Toppa. Specie di serrame, per lo più tutto di ferro, il quale conficcato in uscio, armadio, cassa, o altro simile, serve a serrarli mediante la chiave.

Sue parti:

Cartela - Fondo o Piastra. È quel largo pezzo di lamiera, che è parallelo al coperchio.

Capelet - Coperchio. È quella larga lamina di ferro, talora anche di ottone, parallela al fondo.

Zoc - Ingegni Lastrettine fermate perpendicolarmente al fondo, al coperchio o alle fernette, e imboccano in quelle sole tacche della chiave che sono parallele al fusto di essa.

Bulsane - Fernette. Quelle lastrettine, che sono ripiegate a squadra, e perciò parallele

SERADÜRA

al piano di posizione, e imboccano in quelle tacche della chiave che sono perpendicolari al fusto di essa.

Mola - Molla.

Cua - Calcio della molla. È una ripiegatura di essa, contro la quale la chiave nel suo volgersi striscia e preme.

Bus del cadenàs - Feritoja. Apertura quadrangolare nella parte laterale della toppa, e dalla quale esce fuori la stanghetta.

Cadenàs de la seradüra o Ermasòl - Stanghetta.

Cambre - Piegatelli. Chiamansi due o più staffe di ferro, ripiegate a squadra, entro le quali è sostenuta e scorre la stanghetta.

Bus de la ciuf - Buco della chiave, che altri dicono anche Buco dell'uscio, Buco della serratura.

Mandada - Mandata. È tutto quello spazio che il volger della chiave fa percorrere in una volta alla stanghetta. Onde dicesi: *Poca mandata: molta mandata.*

Seradüra a öna, a dò mandade - Toppa a una sola mandata, a due mandate.

Seradüra a cricà e a mandada - Toppa a colpo e mandata. È quella in cui un'unica stanghetta, nell'azione del serrare, può muoversi successivamente nei due modi prima a colpo, per forza della molla, poi a mandata mediante la

chiave. Talora in questa sorta di toppa sono le due distinte stanghette, una ordinaria da mandata, da serrarsi e aprirsi con chiave, l'altra a colpo da muoversi colla presa (*Manëta* o *Pòmol*). Vedi *Crica*.

Seradiura a secrëc - Toppa segreta o Toppa a segreti.

Seradiura de ncassà - Toppa da incanalare, che anche chiamano Toppa alla piana. È quella che va tutta nella grossezza dell'imposta.

Serai Serraglio. Luogo ove i principi orientali tengono serrate le donne.

Serai de bestie - Serraglio.

Seraja Serraglio. Pietra tagliata a conio che si mette nel mezzo degli archi. Vedi *Arc*.

Seramènè Imposte. Così diconsi gli usci, le persiane, le vetriate, ecc. di una casa. Il *Seramento* di lingua sig. L'azione del serrare; però a Firenze si usa *Serramenti* per Toppe, chiavi, usci, finestre, ecc.

Seramét Intasamento, Intasatura, Intasazione, Otturazione, Impedimento di petto o simile.

Sera sera (Ū) Un serra serra, Un leva leva, Un bolli bolli. Detto che si usa quando vuoi intendere che alcuna gran quantità di popolo adunata in qualche luogo si sia partita in un subito e velocemente.

Serät o **De serät** Ad alta voce; e sig. anche Velocemente, Con velocità.

Serböcät e **Cerböcät** Succinto.

Dicesi di veste alzata per raccorciarla.

E serböcäde i veste se i vedioa
Slanzä fo frize, e spicold so sas.

Assonica.

La té in ca cerböcäda la guarnazza.

Assonica.

Sérc e **Sirc** Cerchio.

Sérc o *Serciu* - Vedi *Serciu*.

Sérea A Romano vale Cerchia, cioè Cerchio di muro, Muro o Fosso che cinge e cerchia una fortezza.

Sérea per **Sirea** Vedi.

Sercafalio V. di S., **Sercaréa** V. Bremb. Salamandra. Vedi *Sincarlina*.

Serciä e **Sirciä** Cerchiare, Cingere con cerchi.

Serciu e **Sirciu** Cerchione. Accr. di Cerchio.

Serciu per Spranghetta. Specie di dolore cupo con gravezza di capo, che sentono nello svegliarsi coloro che avevano la sera avanti soverchiamente bevuto. *Iga ü serciu o ü sérë inturen al co* - Avere la spranghetta. *Fa egn ol serciu al co* - Incerchiare il capo (Tosc.), cioè Far venir la spranghetta.

Serciu d' la lüna - Cinto o Alone. Specie di cerchio di vapori che appare talvolta intorno al disco lunare.

Quando la lüna la gh'ä 'l sirciu, l'è segn de piöf - Vedi *Lüna*.

Seré Sereno.

Seré stelënt - Seren che sma-

SERISA

glia. Dicesi quando di notte il cielo è chiarissimo. Mil. *Seren stellaa*.

Drè 'l bröt tép al vé 'l seré - Vedi *Tép*.

Seré de nòc se 'l düra ün' ura, al düra a' trop - I Toscani dicono: Seren fatto di notte, non val tre pere cotte; ovvero Tempo rimesso (o rifatto) di notte, non val tre pere cotte. E i Veneziani: *Seren fato de note, àseno che trote, vecia che cora, no dura un'ora*.

Serenada Serenata. Quel cantare e sonare che fanno gli amanti la notte al sereno davanti alla casa della dama - Cocchiata, dicesi delle serenate che fanno i musici e i suonatori con allegria e strumenti musicali, specialmente nelle notti d'estate.

Serenàc *Sè* Serenare, Rasserenarsi, Partirsi i nuvoli dal cielo.

Serér Cerajuolo.

Sererés Cereria, Luogo dove si lavora la cera ed anche la Bottega dove si vende la cera lavorata.

Serés mas., **Serésca** fem. Agg. di *Plòc* e di *Rüer*.

Serésca e nella V. G. **Srésca** Ciliegia, Ciriegia, Cerasa. Frutto noto di color rosso o nero o screziato, acquidoso, con nocciolo attaccato ad un peduncolo sottile e lunghetto chiamato Grappa (*Manec*).

Cornère - Ciliegie duracine. *Galfù, Gafù e Sgranfù* -

SERIÖLA

Ciriegie marchiane. Nel Jura *Greffions*.

Morine - Ciriegie napoletane (fior.), e perchè diventano molto nere chiamansi anche Corbine.

Serése schitaröle, ed anche *Schitarèi* - Ciliege acquajuole. Sono in poco prezzo per essere fuor di modo tenere, e per non essere così piacevoli al gusto come son l'altre.

Oltre le sopra descritte, si hanno le specie dette *Canai, Càlem, Marasche, Marinèla*.

Serésca o *Pianta d' serésca* - Ciriegio, Ciliegio - Ciriegeto o Ciregeto, Luogo dove sono molti ciliegi.

L'amic serésca - Vedi *Amic*.

Seresada . . . Sorta di vivanda che si fa con ciliegie condite con vino e zucchero.

Seresà (A Spirano) Razzo. Vedi *Moscù*.

Serf sost. Cervo. Fr. *Cerf*.

Serf verb. Servire. Vedi *Servi*.

Serforàl Vedi *Foràl*.

Serì Cerino. Lunga e sottile candeletta di cera aggomitolata ad uso di tenere in mano.

Seriöl mas. e **Seriöla** fem. Cero, Cereo, Candela grossa di cera.

La Madóna d' la seriöla o *di candele* - Vedi *Candéla*.

Seriöla Gora. Canale d'acqua che si deriva per lo più da fiumi per servizio de' mulini, delle cartiere, e simili. Mi pare che *Seriöla* sig. Piccolo Serio, fiume notissimo della nostra

Provincia: come i Veneziani dicono *Brentela* ad un ramo di Brenta; *Piavesela* da Piave, ecc.

Seriöler Caterattajo. Colui che ha in custodia le acque d'un canale, e le cateratte che vi sono in esso, allo scopo di regolare la quantità delle acque pei bisogni degli opificj, o dell'irrigazione.

Seriöli Rigagnolo, Piccolo rivo.
Sèrmeda o **Scalvadüra de la it** V. I. Sermento, Ramo secco della vite.

Sernaja (Ter. delle Cartiere) Mezzetto. Carta magagnata, fogli strappati, orlati, ragnati o altrimenti difettosi.

Sèrneda Cerna, Milizie del contado. Venez. *Cèrnida*. Vedi *Co-scrét*.

*E de dét al fa negù in fressa in fressa
De soldàc e de sèrnede brèssa.*

Assonica.

Serni, V. G. e V. S. M. **Scerni**
Cernere o Cernire, Scernere, Scerre e Scegliere, Trascogliere, Separare o mettere da per sé cose di qualità diversa per distinguerle o per elegerne la migliore.

Turnà a serni - Riscogliere, Riscerre, Scegliere fra lo scelto, Scegliere di nuovo.

Sèrnida, **Sèrnita** Cerna, Scelta, Separazione.

Fa la sèrnita - Far cerna di checchessia, Sceglierne il migliore o Separare il migliore dal più tristo.

Séro pasquàl Cero pasquale, ed anche semplicemente Cero.

Es miga gotàt zo del séro pasquàl - Non essere puro, Non essere senza alcun difetto.

Seròic Chirurgo, Cerusico.

E in quel bagn che 'l seròic à ordenàt.

Assonica.

Seròicc Cerusico, Chirurgo - Norcino, sorta di Cerusico che suole curare alcuni mali delle parti genitali; dicesi anche quel Chirurgo che estrae le pietre dalla vescica, ma allora è termine usato da pochi e quasi per dispregio.

Seròt Cerotto. Composto medicinale notissimo.

Seròti Cerottino, Cerottolo. Dim. di Cerotto.

Serpa e Cassèt Serpe, Cassetta. Quella parte della carrozza dove sta seduto il cocchiere.

Sbarù o Sbarunsi d' la serpa - Grucce Que' braccioli di ferro a' fianchi della cassetta per appoggio delle braccia e per maggior sicurezza - Appoggiatojo, Quel sostegno dietro la serpe che riunisce le due grucce.

Serpe - (T. del Setif.) Serpi. Vedi *Pianta de filatòi*.

Serpènt Serpente, e con voce tutta poetica Angue.

Serpènt - Nabisso, Frugolo. Fanciullo che non istà mai fermo e procaccia di far male.

Serpilè Uomo fiero.

L'era za a mèz ol furibònd serpile.

Assonica.

Sert e Cert Certo.

Sortodù Certuni, e tra la plebe lucchese è comunissimo *Certiduni*.

Sortùr Sarto, Sartore.

Sorturcróa Sartoria (Firenze), Bottega dove il sarto e i suoi lavoratori stanno a lavorare.

Sorùdèi Ricci, Ciochette di capelli innanellati.

*La fè òna pòta co' la sò sguarnaza
Bizara, e be'a, e faù i serùdèi*

Assonica.

Serva Serva, Fante, Fantesca.

Indà dré ai serve - Infantescare, Essere vago delle fantesche. *Ü che va dré ai serve* - Fantaio, Amorososo delle fantesche.

Òna strassa d' òna serva - Servaccia, Servicciuola, Fantesca.

Servèl mas., e nella V. G. dicesi anche **Scervèla** fem. Cervello, al plur. Cervelli e Cervèlla. Fr. *Cervelle* fem.

Es zo de servèl, Es isbassàt de servèl - Essere pazzo.

Fa saltà vià i servèi - Fig. Assordare, Intronare, Stordire.

Iga 'l servèl de barbèl; Iga poc servèl o' co; I perdit ol servèl o' l co; Lambicàs ol servèl - Vedi *Barbèl, Co, Lambicà*.

Lassàs leà' l servèl - Lasciarsi trasportare da una passione.

Mètega zif zaf e servèl - È

lo stesso che *Mètega tüt ol co* - Vedi *Co*.

Sbassàs de servèl, Indà zo de servèl, Pirlà zo - Dare nelle girelle, Impazzire.

Servolàt Cervellata. Sorta di salsiccia di grasso di majale con ingredienti. Vedi *Tonina*.

Servònt Servo.

Servènt de l'ospedal - Papino, Servo di spedale.

Servósso Servizio.

Servéta, Servotina Servetta, Servicella, servicina, Fanticella - Servetta, si dice anche colei che nelle compagnie di comici suol fare le parti di cameriera.

Servì V. Ser. sup. . . . Sorta di fieno magrissimo.

Servì e Serf Servire.

Indà vià a servì - Andar a servire (Tosc.), Acconciarsi per servo o per serva con alcuno.

Met vià a servì - Acconciare con alcuno per servo o per serva.

Servì de amis - Servire dall'amico, cioè da amico.

Servì de barba e de peröca - Vedi *Barba*.

Servise Servizio, Servizio, Piacere, Favore.

Servise per Faccende domestiche, Bisognefamigliari. «Campucchiando alla meglio col fare i servizi, ma senza voler mai dormire in casa d'altri.» (Thouar, *Le tessitore*).

Fa ü viàs e du servise, od anche *Serà du morè in d' òna cassa* - Fare una strada e due

servizi; Pigliare due piccioni ad una fava; Battere due chiodi a un caldo, cioè Far due cose buone ed utili ad un tempo solo.

Fa'l sò servise - Fare i suoi agi, Andar del corpo.

I servise mal fàc i è qui pagàc inàc traç - V. G. Anche i Toscani sogliono dire: Chi vuol lavoro mal fatto, lo paghi innanzi tratto; Chi paga innanzi è servito dopo.

Servise per Culo, Podice.

*Intàt dal gran stremesse al re Aladi
Quel servise 'l ga fava pi pi pi.*

Assonica.

Iga'n quel servise ergù - Avere alcuno nella tacca dello zoccolo, in quel servizio.

L'Assonica disse nello stesso significato:

*. . . Argànt in quel servise
Al t'à de sbalz, de posta e de borli.*

Servissial Serviziale. Vedi *Cristér*.

Servissicól Serviziato, Che volentieri fa servizio.

Servitù Assistenza, Ajuto dato colla nostra presenza, colle nostre facoltà.

Servitù - Servitù, Famiglia di servi - Servidorame, Quantità di servidori. *Tegn tanta servitù* - Tener molta famiglia, molti servi.

Servitùr Servitore, Servidore, Servo, Fante, Famiglio, Familiare.

Servitùr de piassa - Cicero-

ne, Colui che conduce i forestieri a mostrar loro le bellezze d'una città.

Servitùr vèc - Servo parlato, cioè di lungo servizio.

Servitùr - Arnese intessuto di vimini, acconcio a trasportar vivande.

Servitùrèl Servitorino.

Sés, e nella V. I. **Sis** Sei. Lat.

Sex; Fr. *Six*.

Sés, **Sésa**, e nella V. G. **Seés**

Siepe, Chiudenda o riparo di pruni o altri sterpi che si piantano in sui ciglioni dei campi per chiuderli e questa si chiama più precisamente Siepe viva a distinzione delle *Siepi morte*, le quali sono fatte non di arbusti vegetanti, ma di frasche, di pruni secchi ed altri sterpi. Di quando in quando le siepi vive si tosano (*s' i smocia*), e le morte si riaffittiscono - Cesale, siepe tenuta bassa - Siepaglia, siepe folta e mal fatta.

Fa di sése - Siepare, Far siepe.

Serà sò co' la sésa - Assiepare, Chiudere di siepe.

Sésa - Dicesi anche a certi ripari di fittoni e rami e frondi, che si sogliono fare nei castagne ad impedire che le castagne che vanno cadendo dall'albero non si dispergano. Questi ripari, dai montagnuoli del Senese, del Casentino e di Pistoja, si chiamano *Roste*.

Sése - Bosco, Frasche sulle quali i filugelli fanno il bozzolo. Vedi *Bosc*.

Sesi Nome d'una piccolissima moneta veneta antica, che ci è rimasto nel significato di Mezzo soldo.

Tremà 'l sesi - Tremare i pippioni, Fare il cul lappe lappe, Aver gran paura.

Sèspeda e Sciaspeda V. Bremb. sup., **Sèspet** V. Ser. sup. Piota, Zolla di terra che abbia seco l'erba. Lat. *Cespes*; Sp. *Cesped*. Vedi *Lòta*.

A sèspet - A ciglione.

Tacàt a la sèspeda - V. Bremb. sup. Avaro.

Sesòl Agg. di *Quadrèl*. Vedi.

Sessiu Sezione. Così chiamasi l'apertura di un cadavere, affine di investigare la vera cagione della morte con l'esame dei varj visceri.

Fa la sessiu - Sezionare, Fare la sezione di un cadavere.

Sest Sesto. Agg. numerale ordinativo.

Sest sost. Sesto, Ordine, Misura. *Es zo de sest* - Fig. Essere fuori di sè.

Sest - (Ter. de' Carrozzaj!) Vedi *Carossa*.

Sest mas. e **Sesta** fem. Cesto, Cesta. Arnese a modo di gran paniera - Paniera, così suolsi chiamare un paniere tondo od ovale, o quadrangolare, ma senza manico e senza coperchio - Canestro ed anche Canestra, è lo stesso che Paniera, o con differenze poco discernibili e mal ferme - Spasa, Cesta piana e assai larga. Vedi *Cassòl* - Zana, Cesta ovata.

Sesta d' la legna - Paniera da camminetto o Paniera della legna.

Sestì Cestino. Cesta piccola e tonda, a due maniglie fermate in due parti opposte della bocca.

Sesti lauràt - Panierina o Cestellina traforata.

Sestù Cestone, Cesto grande.

Sesù fem. Stagione, Tempo acconcio a qualche cosa. Fran. *Saison*; Sp. *Sazon*.

Sesù V. G., e l'Assonica *Sazù* - Umore. *Es semper de quela o de la stessa sesù* - Essere sempre dello stesso umore.

Sesù mas. Accr. di *Sésa* - Gran siepe, Siepone.

Sesù - Fig. si dice anche a Nebbia fitta sull'orizzonte; Siepe di nebbia (Tosc.).

Sesura Cesoje. Strumento da tagliare, fatto di un sol pezzo, ripiegato nel mezzo a foggia di molla, la quale chiamasi il Calcagno.

Sèt Sette. Fr. *Sept*.

Gna per sèt, gna per dessèt - In niun modo.

Sèt - Maniera fam. che vale Squarcio, Laceratura o Stracciatura negli abiti della figura d'un 7. I Toscani dicono *Sette* a una ferita in forma di sette.

*Sèt e mè*s - Ruffiano. Vedi *Röfà*.

*Zògà al sèt e mè*s - Giuocare o Fare al sette e mezzo. Giuoco di carte in cui uno tien banco e dà agli altri una carta alla volta. Le figure contano mezzo

punto e gli assi uno. Il primo che con due o più carte compone sette punti e mezzo, vince la posta, chi lo passa, perde; e chi fa meno perde in confronto di quel che ha fatto di più sino al sette e mezzo.

Sét (e lungo) V. G. Sete. Vedi *Sit*.

Sèta Gli uccellatori di alcuni luoghi della nostra Provincia dicono nello stesso significato *Osei de sèta* e *Osei pastüròc*, Vedi *Pastüròt*: così *Oselà a sèta* vale Uccellare al paretajo (a *coertür*), ma propriamente per pigliare quegli uccelli che sogliono fermarsi in un medesimo luogo.

Setà (Fa la) Assettarsi. Vedi *Setàs*.

Setà Fra gli artigiani vale Combaciare.

Setà 'l stomec o *semplic. Setà* - Corroborare; Acquetare lo stomaco.

Setàs o Fa la sèta - Assettarsi, Assodarsi. L'abbassarsi che fa talora un gran muremento fatto di fresco, nel ridursi pel proprio peso al punto della sua stabilità.

Setàs dré - Assettare, Tornar bene. Dicesi delle vesti che stanno acconciamente in dosso.

Setemì Vedi *Setimì*.

Setimana e Setmana Settimana, ed anche fu scritto Semmana. Sp. *Semana*; Fran. *Semaine*.

Fiòl d'üna setimana - Vedi *Fiòl*.

Setimì . . . Fanciullo nato nel settimo mese dalla concezione.

Sp. *Siete mesino*.

Setmana Vedi *Setimana*.

Sétol V. di S. Lombrico. Bres.

Sentol e Sétol. Vedi *Erem*.

Setù (In) Vedi sotto la lettera **I**.

Seur Vedi *Sigür*.

Sfachinà Affacchinare, Facchineggiare e Sfacchinare, Far fatiche da facchino.

Sfadigà Affaticare, Faticare.

Sfalsà Tralignare, Degenerare, Dischiattare, Imbastardire, Diventar dissimile a' genitori — Tralignare o Degenerare, dicesi anche delle piante che imbastardiscono — Variare o Divariare, Mutare — Non corrispondere all'aspettazione.

Sfantà via Sparire, Disparire. Vedi *Desfantà*.

Sfarinàs fò Sfarinarsi, Disfarsi in farina.

Sfarsabataja Macello, Strage, Eccidio.

Per fa sfarsabataje, e vens di piasse.

Rota.

Sfarso Sfarzo, Pompa, Magnificenza.

Sfassadèl Sfacciatello, Alquanto sfacciato.

Sfassadù Sfacciataccio. Accr. di Sfacciato.

Sfassat Sfacciato, Sfrontato, Senza vergogna, Impudente.

Sfassendà Affaccendarsi.

Sfassendù Laborioso, Operoso, Grande affaticatore, Uomo che si dà molto da fare.

Sfozadamét Voce usata da G. Bressano nel sig. di Sfacciatamente.

Sfcleradüra Scommettitura, Luogo scommesso, non unito.

Sfcleràs Vedi *Desfcleràs*.

Sfènd e Sfendì Fendere e Sfendere, Spaccare.

Sfendidüra Fessura.

*E quand as' erè che i püti sia següri
Al i indicia dai büs di sfendidüri*

Assonica.

Sfenit Vedi *Sfnit*.

Sfèra Indice, Saetta, Ago, Lancetta che mostra le ore ed i minuti sul quadrante degli orologi.

De prima sfèra - Di prima sfera (Tosc.), Di primo ordine, Di prima classe.

Sferla V. G. Vesica, Ricettacolo dell'orina. Vedi *Sgiufa*.

Sfetà Affettare, Tagliare in fette, Sfetteggiare.

Sfetì V. di S. Vedi *Fetarae*.

Sfetù Grande stracciatura, lacerazione o rottura - Si dice anche a Squarcio fatto nel corpo con arme od altro.

Sfaca, e nella V. G. **Sfuga** Vesica, e dicesi particolarmente quella cagionata da scottatura.

Sfachina Vesichetta.

Sfadàs Sfiatarsi, Perdere il fiato per lo soverchio gridare.

Sfiandra Bravata, Rodomontata, Smargiassata.

*Fè pür girà ot vost nom sü la gazèta,
Fè pür di voste sfiandre.*

Ro'a.

Fa sfiandra - Modo registrato da G. B. Angelini nel senso di Scialacquare, Dissipare.

Sfida Sfida, Disfida.

Sfidà o Sfida fò Sfidare, Disfidare.

Sfide mè - Si adopera spesso a dimostrare la impossibilità di una cosa; Sfido io (Tosc.).

Sfidegàt Sfegatato, Sviscerato, Appassionato, Cotto o Pazzo d'alcuna cosa.

Sfuga V. G. Vesica. Vedi *Sfaca*.

Sfugurà Far trista o meschina o cattiva figura.

Sfilà Sfilare, Marciare su piccole fronti. Dicesi degli eserciti o corpi di esercito che disfanno le larghe file e marciano alla sfilata per non occupare troppo spazio di fronte.

Sfilàs zo - Schierarsi, Attearsi, Distendersi in ordinanza l'esercito.

Sfilàs, Sfilassàs, Sfilossàs Sfilacciarsi. Dicesi propr. l'uscir che fanno le fila sul taglio o straccio de' panni.

Sfinà Affinare, Ridur fine, sottile, Assottigliare.

Sfnit Rifinito (Tosc.), Stanco molto, Estenuato.

Sfnitèssa Rifinitezza (Tosc.), Languore procedente più che altro dal digiuno.

Sfnoris Sfarinarsi. Dicesi di terra, di calce viva, o d'altro, che si spolverizza.

Sfisada V. G. Da **Fis** ed è lo stesso che *Cojonada*. Vedi *Fis* e *Cojonada*.

Sfiurà . . . Dicesi di quello stre-

pito che fa il cavallo colle nari, e scuotendo nello stesso tempo la chioma.

*E'l co l'alsa bizàr, e'l sbat zo i pé,
E po' l' sfura, righigna, e tra di calz.*

Assonica.

Sfurezà Fioreggiare, Fiorire.

*E là sö co' la grazia dol patrù
Fondà i rais, e sfurezà ze fis.*

Assonica.

Sflaburada Vedi *Flaberada*.

Sflacià sö V. G. Bastonare, Percuotere con bastone.

Sflaclada Vedi *Flaelada*.

Sflogn Floscio, Fievole, Snervato. Bres. *Sflogn*. Vedi *Flogn*.

*Che da questa i soldàc restu xe sflogn,
Ch'a no i nal quel ch'ai fa in di sö bisogn.*

Assonica.

Sfogs Sfogarsi. Si dice per lo più di passioni o d'affetti.

Sfogs con vergù - Discredersi con uno, cioè Sfogarsi con parole di qualche sua passione con alcuno; lo che si dice anche Scialarsi o Allargarsi con uno.

Sfogià Sfoggiare, Vestire o fare altro sontuosamente.

Sfoggio Sfoggio, Lusso, Suntuosità, Pompa, Grandezza, Sfarzo, Usanze sontuose tanto di vestire, quanto di addobbiamenti di casa fatti con splendidezza e più del consueto.

Sfòi Vedi *Fòi*.

Sfòja Sfaldatura, Sfolgiame. Piccole aperture che si veggono

nel ferro quando non è stato ben fabbricato.

Sfòja V. G. Foglio. Sp. *Hoja*. Vedi *Fòi*.

Oltà sfòja - Modo che vale Cambiar risoluzione, sentimento; Mutare opinione. Sp. *Volver la hoja*.

Sfòjà, in V. I. e V. S. M. **Scartozzà**, in V. G. **Scofnà**, ed a Spirano **Scaössà** Scartocciare (Tosc.), Sfoffiare le pannocchie, Levare le foglie, cioè i cartocci, dalle pannocchie del grano turco. Venez. *Scartozzar*.

Sfòjà (Ter. di Cart) . . . Separare quei fogli che erano stati distesi a quattro o cinque insieme; Sfoffiare?

Sfòjà ü léber - Sfoffiare un libro, Cercarlo a foglio a foglio.

Sfojada o **Turta sfojada** Sfoffiata. Spezie di torta fatta di foglie di pasta.

Sfojadi Ciambella a sfoglia, a pasta sfogliata, o Ciambella sfogliata.

Sfojàs, V. I. e V. S. M. **Scartòz**, V. G. **Scòfno**, a Romano **Fröscòè**, ed altrove **Scarfòi** Le foglie secche dalle quali è ricoperta la pannocchia del grano turco; a Firenze si chiamano pure *Cartocci*.

Sfòmì e **Sfùmì** Sfumino, piccolo rotolo cilindrico di pelle ravvolta su di sé in giri ben serrati, appuntato ai due capi, e serve a sfumare i disegni a matita, o a carbone.

Sfondo Sfondo, Spazio vano.

Sfondrà Penetrare — Sfondare,
Penetrar con violenza.

*E in quella l' pica zo colp tat teribel,
Ch'al sfondra fina sò la caren nùda.*

Assonica.

Sfondrada Sfondata. Aggiunto
d'ingiuria ad una donna.

Sfondradù Scorrettaccio, Dissoluto.

Razza sfondraduna — Razzaccia da forche, Stirpe malnata.

Al cognosse sta razza sfondraduna.

Assonica.

Consömà 'l sò a la sfondraduna — Dar fondo a tutto il suo, Papparsi tutto l' avere, Scialacquarlo.

Sforsà Forzare e Sforzare, Costringere, Violentare.

Sforso Sforzo.

Fa i öltem isforsì — Dare il suo maggiore, cioè Fare l'ultimo sforzo o l'estremo di sua forza.

Sföz (In) Fu scritto dall'Assonica nel sig. di Confusamente, Indistintamente.

Sfracada Vedi *Fracada*.

Sfracassà Fracassare e Sfracassare, Rompere in molti pezzi.

Sfracassada Fracassamento, Fracassatura.

Sfrangi Vedi *Frangi*.

Sfrantòja V. Ser., e **Gràmola** in V. di S. Maciulla e Gramola. Strumento composto di due legni, uno de' quali ha un canale nel quale entra l'altro,

e con esso si dirompe il lino, o la canapa per nettarla dalla materia legnosa.

Spàdole d' la gràmola — Coltelli. Que' due legni che entrano nel canale della maciulla.

Sfrantòjà, e nella V. di S. **Sgramulà** Maciullare, Gramolare, Dirompere il lino, o la canapa colla maciulla.

Sfrantömà Stritolare, Sgretolare, Spezzare minutissimamente, Infragnere. L'it. *Framtume* è lo stesso che Frammento, Tritume.

A zé la fòria e la rüina va

Di chi d' dol fòm a sfrantömà i camì.

Assonica.

Sfranza Frangia. Vedi *Franza*.

Sfranza Fionda, Frombola o Fromba. Mil. *Sfranza*. Vedi *Fionda*.

*Signur, Té tò drizést la sfranza e' l' bas
Dot valént Pötazòt contra' l' Zigánt.*

Assonica.

Sfranzì L' Assonica disse *Fa sfranzi i dec'*, che è lo stesso di *Fu scricà i dec'*. Vedi *Scricà*.

Sfranzina Fionda, Frombola. Vedi *Fionda*.

Bisogna là zo a bas dovrà i sfranzine.

Assonica.

Sfranzinè Frombolare e Sfrombolare, Tirar colla frombola.

*Dé' i segn i trombe, e' s' vè meér meér,
Di chi slanza e sfranzina sò a cotür.*

Assonica.

Sfraso Fragile.
Sfratà Sfratare, Cavar da una religione di frati.
Sfrecassamét Strepito, Grande rumore.

*In tât sfrecassamét tòc i animai,
 E da pil e da péna pösta vai.*

Assonica.

Sfreghezà Sfregacciolare, Leggermente fregare. Vedi *Fregà*.

*Gne'lvós, almanc per segn d'impò' d'amür,
 Firmás a sfregazám d'ai la zenziva.*

Assonica.

Sfreghezà - Metaf. Percuotere.

A i sent da l'asta a sfreghezás la schéna.

Assonica.

Sfregì Raffreddare, Infreddare, Divenir freddo.

Sfregis - Raffreddarsi. Metaf. vale Scemare il fervore nell'affetto o in qualunque altra operazione, Intiepidirsi o Intepidirsi.

Sfregiolót Freddoloso, Freddoso.

Sfregojà Sbriciolare, Ridurre in bricioli - Sgranocchiare, dicesi delle cose che in mangiandole facilmente si tritano sotto i denti.

Sfregojàs i mà - Stropicciarsi le mani.

Sfrézza V. G. e V. S. M. Striscia, Orma che rimane in terra dallo strisciare.

Sfrézza o *Sfrizza* - V. G. Freccia.

Sfris Sfregio, Fregio, Sberleffe o Sberleffo, Taglio sul viso - Ca-

tenaccio, Grande cicatrice di ferita che uomo abbia sul viso.

Sfris - Intaccatura. Piccolo taglio fatto nella superficie di checchessia: forse anche non sarebbe mal detto *Sfregio*. Anche i Napoletani dicono *Sfriso*; Fr. *Frise*, Fregio; Sp. *Friso*.

Sfrisà Intaccare, Calterire, Fare un tagliuzzo nella pelle, o nella superficie di checchessia, il che potrebbe fors'anche dire *Sfregiare*. I Francesi hanno *Friser*. Vedi *Sfris*.

Sfrisà la pèl - Scalfire, Calterire, Intaccare la pelle, Passare a fior di pelle.

Sfrisà per Rasentare. Se a questo nostro verbo leviamo la *s* prostetica, abbiamo il verbo *Frisare* dei Toscani, che nel giuoco delle palle ed in quello del bigliardo si dice di una palla quando nel fare il suo corso appena ne rasenta un'altra.

Sfrizza Vedi *Sfrézza*.

Sfrós Frodo, Baratto. Quella frode che si fa celando alcuna cosa ai gabellieri per non ne pagar gabella, e dicesi anche Frodo la cosa stessa così celata.

Sfrosà Frodare, Barattare, Far frodo.

Sfrosadùr Frodatore, Contrabbandiere.

Sfùghentà Fugare, Mettere in fuga.

*Che se ün oter lü sul, e senza spada
 De vigliác sfùghentés méza òn' armada.*

Assonica.

Sgabüsàla V. G. Scampare, Liberarsi dal pericolo. Vedi *Büsà*.
Sgagna Si dice talvolta nel sig. di Sorta, Qualità. Vedi *Sort*.
Sgagnà Denticchiare o Dentecchiare, Rodere, Rosicchiare — Addentare, Prendere co' denti — Azzannare, Pigliare e stringere colle zanne. Bres., Crem., Mil., ecc. *Sgagnà*.
Sgagnada Morso, Il mordere — Dentata, Morso di dente.
Sgagnì Suol dirsi di persona piccola e co' membri storti per rachitide; e che abbia un poco la bazza lunga: un toscano direbbe *Sbiabbo* nello stesso significato.
Sgaignà V. S. M. Scontorcere. Vedi *Gaino*.
Sgaignét Strambo, Storto.
Sgàlber V. Ser. e V. di S., **Söpelòcà** Romano - Zoccoli. Rozzo calzamento con la pianta di legno, intorno alla quale sono imbullettati i quartieri ed il tomajo di grossa pelle. Venez. *Sgàlmara*. Vedi *Spel*.
Sgalbér V. Bremb. Rispondiero. Vedi *Respondent*.
Sgalembér (In) Vedi *Schintù*.
Sgalexada Abbondante raccolta di bozzoli.
Sgalivrà Vedi *Galavrà*.
Sgalopà, Sgalopada Vedi *Galopà, Galopada*.
Sgalzirà Smuovere.

*Sti du, per dila jösta, ai sgalzitré
 D' Ubáldo e Carlo 'l cör o poc o assé.*

Assonica.

Sgambà Sgambare, Camminare in fretta, Scarpinare.
Sgambada Camminata celere — Gambata, Percossa di gamba.
Sgamberlù e Sgarlù Spilungone. Detto ad uomo vale Lungo assai e che fa passi lunghi — Gambuto, direbbesi ad uno di gambe lunghe. Venez. *Sgamberlón* o *Sgambirlón*; Mil. *Sgambirla* o *Sgambirlón*.
Sgambetà Sgambare. Vedi *Sgambà*. Lo *Sgambettare* di lingua vale soltanto Dimenar le gambe.
Sgambetada Vedi *Sgambada*.
Sgamòs di raèi V. di S. La parte erbosa delle rape. Cfr. con *Scamössa*.
Sgamössa i raèi V. di S. Tagliare le foglie alle rape. Vedi *Sgamòs*.
Sganassèt Sdentato, Senza denti.
Sganassù Ganascione, Mascellone, Colpo dato colla mano nella ganascia, nella mascella.
Sganazà Mordere.

*Perché l'era ze üsät sto sö animäl,
 Da pestold chi é in téra, e sganazäl.*

Assonica.

Sgandai Scandaglio, Indagine, Indagazione, Investigazione, Ricerca.

Fa i sö sgandai — Fare lo scandaglio, Scandagliare, Calcolare esattamente, Esaminare per la minuta.

Sgandajà Sbricciolare, Ridurre in briccioli (*gandae*).

Sgandajà per Fa i sö sgandai — Vedi *Sgandai*.

Sgangerét Lo diciamo di Chi

è assai debole e malaticcio, di Chi si regge difficilmente. In Ital. *Sgangherato* sig. Uscito de' gangheri, e fig. vale Uomo fuor di cervello, e Sciamanato, Scomposto.

Sgarà Scattare un pelo, Sgar-rare o Uscir delle istruzioni avute, da ciò ch'è prescritto.

Sgarabéc, Sgrafégu, Spogàs, ed in V. G. **Sgarbis** Scarabocchio, Segno d'imperfetto scrivere o disegno — Ghirigoro, Intrecciatura di linee, fatta a capriccio di penna — Bamboccio, si dice a quei disegni, pitture o simili, che son fatti da chi non sa punto di disegno, o pittura — Sfregacciolo, Linea o parola fatta alla peggio.

Sgarbaréa Sgarbatezza, Sgarbataggine. Vedi *Sgarbo*.

Sgarbat Sgarbato, Disgarbato, Scortese, Inurbano, Incivile.

Sgarbèl Litigio, Contesa.

Sgarbelàs, e nell'Assonica **Sgarbejàs** Contendere. Bres. *Sgarbinàs*.

*L'iva séc de colür che, s'al volés,
Andarf co' la mort a sgarbejàs.*

Assonica.

Sgarbis Vedi *Sgarabéc*.

Sgarbo Sgarbo, Sgarbatezza, Mal garbo, Maniera incivile.

Con sgarbo - Sgarbatamente,

Sgraziatamente, Senza garbo.

Fa o Ûsà di sgarbi - Disobbligare, Far qualche dispiacere o inciviltà.

SgarbóI Garbuglio, Ravviluppamento, Confusione — Batuffolo,

Massa di cose rabbatuffolate — Viluppo, Attortigliamento inestricabile di refe, di capelli, ecc.

Sgarbojà Ingarbugliare, Avviluppare. Vedi *Ingarbojà*.

Sgarbola Garba. Sorta di crivello grande, a fori minuti e fitti, per cernere il semolino nella mada.

Sgarèla V. G. Vocabolo che si usa nel dettato *Fa la sgarèla*, il quale corrisponde all'altro *Iga i gambe chi fa jacom jacom*. Vedi *Gamba*.

Sgargajà Scaracchiare, Scatarare, Espettorare. Si dice propr. dello Spettorare con rumor precedente all'espertorazione — Gargarizzare, Risciacquarsi la canna della gola con gargarismo, detto dal suono che si fa ritenendolo, ch'è non passi allo stomaco. Il Lasca scrisse, e talvolta il popolo toscano usa ancora *Scarcaglioso* nel sig. di Catarroso.

Sgargi Frugolo, Frugolino, Frugoletto. Dicesi de' fanciullini che non istanno mai fermi.

Sgarì V. I. Garrire, Riprendere.

Sgarjà e Sgargjà Razzolare, Cercare con curiosità, Frugare, Rovigliare, Svolgere ogni cosa per vedere ciò che v'è — Razzolare, propr. dicesi il Raspar de' polli.

Sgariada e Sgargiada Razzolata, Razzolio, Il razzolare.

Sgariboldi Grimaldello. Arnese di ferro atto ad aprire le serrature senza la chiave — Gin-gillo, Piccolo grimaldello pro-

SGARLETÀ

prio delle toppe gentili. Piacentino *Garibòtd.*

Sgarida agg. Stridula. Agg. che si dà a voce o canto acuto e stridente.

*E' l gal che l'è lat càr ai contidi,
Perché con quella vus giüssa e sgarida
Del di relòi, de noè l'è svegliari ?*

Rota.

Sgarlù a Cologno, **Scaòs** a Romano, ed in altri luoghi della Provincia dicesi anche **Chistù** o **Costù d'melgàs** Quella parte del grano turco che rimane sul terreno attaccato alle radici; dai Pisani chiamasi *Moncone*.

Sgarla Gamba. Il Celt. *Garr* o *Gar* sig. Gamba, e potrebbe essere la radice anche di *Garòs*, *Sgarlèt*, *Sgarletà*, *Sgarlù*.

Sgarlèt, ed in V. Bremb. **Spar-sàt** Dicesi di chi ha le gambe fatte a sciabola colla curvatura all'infuori. Vedi *Sgarla*.

Es isgarlèt o Iga i gambe sgarlade - Aver le gambe a balestrucci, cioè Aver le gambe storte.

Sgarlèt Gambetta di bestia.

Tirà 'l sgarlèt o l'öltem isgarlèt - Dare o Tirare i tratti, Fare quei moti convulsivi che, poco prima o poco dopo della morte, fanno gli animali - Tirar le calze o l'ajuolo, Tirare alle anitre, Stirare le gambe (Tosc.), cioè Morire.

Sgarlèt per Scarlèt - Vedi.

Sgarlotà Sgambettare, Gambettare, Dimenar le gambe.

SGHINGÀ

Sgarlì Gambetta, Gambuccia.

Sgarlù Vedi *Sgamberlù*.

Sgars Vedi *Gars*.

Sgarügà Razzolare. Vedi *Sgaridà*.

Sgarügà dré - Stuzzicare - Frugacchiare leggermente e con alcuna cosa appuntata.

Sgarügà sö - Tramestare.

Sgarügada Razzolata, Frugata.

Sgarügada - Mischia. Detto dal mischiarsi insieme quei che s'azzuffano.

A vedi 'l Cont in quella sgarügada.

Assonica.

Sgarüghì Frugolo, Frugolino.

Dicesi per lo più de' fanciullini che non istanno mai fermi.

Sgarügù Frugatore.

Sgarzatù Segalone. Uccello dell'ordine de' palmipedi, del genere *mergus*, detto anche *Marangone* dall'aver il rostro che rassomiglia ad una sega.

Sgatà Rubare. Vedi *Robà*.

Sgatinà Rubacchiare, Rubar poco per volta.

Sgazaràt Voce che incontro nell'Assonica, usata per disprezzo allo stesso modo del Venez. *Gazarà*.

E se 'l vestant fes noma la mitàt,

De colür no 'l na füz ü sgazaràt.

Sgèm V. S. M. Rosume. Vedi *Blösen*.

Sgherebés e Ghorebés Ghiribizzo, Capriccio, Pensier fantastico e strano.

Sghingà Dicesi di tavoli, sedie e simili, i quali, appoggiandosi, vanno su e giù; Ninnare.

Ant. ted. *Swingan*, Ted. mod. *Schwingen*, Dondolare.

Sghingà - V. di S. Dispreziare o Disprezzare.

Sghingà - Vale anche Ricalcitare, Far resistenza.

Sghingherà Sgangerare, Dissestare, Sconciare, Guastare.

Sghingheràt o **Sghingherét** Sgangerato, Sperniato. *Scagna syhingherada* - Vedi *Scagna*.

Sghingheràt - Detto ad uomo vale Malazzato, Malaticcio.

Sghirac, **Sghirat**, ed in V. di S.

Gusàt Scojattolo. Mammifero dell'ordine dei rosicanti, della grossezza d'un topo. Ingl. *Squirrel*; Romancio *Squilàt*.

Sgiaventà Lanciare o Slanciare, Scagliare, Gettare.

De per töt do' la riva la sgiaventa Fòm, e fòc, e saète, e lanze, e sas.

Assonica.

Sgigotà V. S. M. Scuotere, Agitare checchessia violentemente. Comas. *Gigotà*; Fr. *Gigotter*, Sgambettare. Vedi *Sgürli*.

Sgiùf Gonfio, Rigonfio, Rigonfiato, Turgido, Tumido, Enfio, Enfiato.

Sgiùf - Fig. Gonfio, Tronfio, Vano, Superbo - Arrabbiato.

Sgiùf comè òna бага o comè ü balü - Rimpinzato o Impinzato, Riempito soverchiamente di cibo - Arrabbiatissimo.

Sgiufa, nella V. G. **Sfèrta**, **Is-ciga**, **Scunfla** e **Scunflòta**, nella V. Ser. sup. **Sgiunfòrta**, V. Bremb. **Sgiunfata** Vescica, Ricettacolo dell'orina.

Sgiunfà Gonfiare, Rigonfiare, Empiere di fiato o di vento checchessia.

Roba che sgiunfa - Cibo enfiativo, cioè che genera gonfiezza di ventre, e flatì. *La pasta la sgiunfa* - La pasta è enfiativa.

Sgiunfà i bale o i cojò a ergù - Importunare alcuno. Vedi *Bala*.

« Amico mio, son veramente stucco Di farmeli gonfiar . . . »

(Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Sgiunfàs - Gonfiarsi, Insuperbire, Diventar vanaglorioso.

Sgiunfà sö ergù per *Antàl* o *Lodàl sö* - Gonfiare alcuno (Tosc.), Adularlo. Vedi *Antà sö*.

Sgiunfà sö ergù per *Imbutunàl sö*, *Infenociàl sö* o *Fäl sö* - Gonfiare alcuno, Farlo cornanusa, Dargli panzane, Vendergli vesciche, Aggirarlo con parole. *Tò m' isgiunfet miga sö mè* - Tu m' infinocchi, Tu pensi d' infinocchiarmi, Tu mi vuoi empier di vento o infrascare o inzampognare.

Sgiunfà sö - Gonfiare il ventre, il corpo, la pancia (Tosc.), Impregnare, Ingravidare.

Sgiunfà - (Ter. de' Macel.) Tamburare, Gonfiare un vitello, un montone e simili animali da macello, indi battendo col bastone sulla bestia morta acciò si stacchi facilmente la pelle.

Sgiunfabale Seccafistole. Vedi *Secubale*.

Sgiunfada Si usa nei dettati seguenti :

Dà òna sgiunfada a erpù -
Giuntare alcuno, Vendergli al-
cuna cosa cattiva per buona,
Truffarlo.

Tò sù òna sgiunfada - Fare
una grande perdita o per al-
trui inganno o per propria
dappocaggine.

Sgiunfadùra Gonfiatura; e fig.
Superbia.

Fa dà zo la sgiunfadüra -
Sgonfiare.

Sgiunfata e Sgiunfèrta Vedi
Sgiufa.

Sgiunfù Gonfianugoli, Gonfia-
gote, Pallon da vento, Soffione,
Vano, Vanaglorioso, Uomo fu-
moso, fastoso.

Sglöm Vedi *Goòm*.

Sgnacarà Schiacciare. Vedi *Schis-
sà*.

*Mi crée (credo) con d'üna goja ch'üga dés.
Ch'a i a sgnacararaf comé pòlés.*

Assonica.

Sgnacolà Scuffiare, Pacchiare.
Piacent. e Parmig. *Sgnacolé*.

Sgnalàt Vedi *Inrissiat*.

Sgnaulà, e nell'Assonica **Smia-
vulà** Gnaulare, Miagolare o
Miagulare.

Sgnaulada Miagolata, Gnau-
lata.

Sgnaulamét Miagolio, Gnaulio.
Dicesi l'importuno e conti-
nuato miagolare d'uno o più
gatti.

Sgnénfa e Sguinfa Schifiltosa,
Ritrosa, Schizzinosa. Forse da
Suinfa, storpiato da *Ninfa*, che
in Toscana dicesi per dispregio

a una donna brutta e affetta-
tamente adorna.

Sgnèpa Beccaccino, Beccaccina,
Sciacora. Specie d'uccello di
passaggio del genere beccac-
cia. È di color bigio, chiaro e
bianco. Ha i piedi bruni, il
becco sottile, lungo e sparso
di risalti; sta negli acquitrini.
Ted. *Schnepfe*; Ingl. *Snipe*.

Sgnepì Beccaccino minore. Il
più piccolo uccello del genere
delle beccacce.

Sgnepù Coccolone, Croccolone,
Beccaccino maggiore. Uccello
il cui volo è altissimo, e vo-
lendo discendere in terra si
scaglia a guisa di saetta.

Sgninfa Vedi *Sgnénfa*.

Sgnocolà Verbo derivato da
Gnòc, e si usa talvolta scherz.
nel sig. di Mangiare.

Sgnolà V. S. M. Pulire la vite.

Sgobà Faticare, Affaticare -
Sgobbare, vale propr. Portar
sul dorso, sulle spalle alcun
peso.

Sgobàs zo - Curvarsi, Pie-
garsi colla schiena, Abbassarsi
piegando la schiena, Inchi-
narsi.

Sgobada Fatica grave, Lavoro
lungo e grave.

Sgozùà Sghignare, Fare i visacci,
Far scede, Beffeggiare, Con-
traffare burlesvolmente - Gu-
fare, Far bocchi in derisione
d'alcuno - Sberleffare, Fare
atto derisorio colla bocca. Lat.
Ciconia, Irrisione che si fa ad
alcuno dietro le spalle col mo-
vimento del dito curvato a gui-

sa di becco di cicogna; Mil. *Sgognà*; Venez. *Sgognar*; Provenz. *Desgaugnar*.

Sgognà per Arieggiare, Aver qualche somiglianza.

Sgolandrì Svolazzante, Vagante.

No l'era zo a bocù, ma com'al fò Sgolandrì per i stèle 'l só pensér.

Assonica.

Sgolandrìna Agg. di *Rét.* Vedi. **Sgolandrìna** Svolazzare.

I frizze d' inturen sgolandrìna.

Assonica.

Sgolatrì Frasca, Girellajo, Volubile.

Sgombetà Punzecchiare o Ur-tare coi gomiti.

Sgombetada Gomitata, Percossa del gomito, o che si dà col gomito.

Sgorba e Mügia (Ter. de' Mugnaj) Tramoggia. Vaso di legno quadrangolare e piramidale, senza fondo, nella cui bocca si versa il grano.

Sue parti:

Boca - Bocca. È la superiore e più larga apertura della tramoggia.

Bochèta - Bocchetta. È l'inferiore e minore sua apertura.

Cassöla o Cóp - Cassetta. Assicella piana, con tre sponde, ovvero legno concavo, a foggia di tegolo, tenuto da cordicelle alquanto inclinato e sospeso sotto alla bocchetta.

Granaröla - Nottola della cassetta. Stecco di legno, di cui uno de' capi è legato al

lato della cassetta, e l'altro capo, augnato, poggia liberamente sul coperchio, dal cui girare riceve e comunica alla pendola cassetta piccole continue scosse, che fanno cadere il grano nella macine.

Ciöca o Sunali - Ferri. Servono ad avvertire il mugnaio che la tramoggia è vuota.

Sgorba per Corba. Sorta di cesta.

Sgorbàt Voce usata dall'Assonica, e per essere interpretata debbesi forse raffrontare collo *Sgorbar* che dai Veneziani era anticamente usato nel senso di *Sgobarse*: laonde *Sgorbàt* equivarrebbe a Ingobbito, cioè Diventato gobbo.

Perchè parèc füzè da tlura in sà, Part n'è sgorbada, e part n'è andacia a bas.

Assonica.

Sgorbèl V. Ser. sup. Alveare, Arnia. Vedi *Aa*.

Sgorbia Sgorbia. Sorta di scarpello con ferro e taglio fatto a doccia. Serve a fare sgusci e canali.

Sgorbia 'ntrèga - Tagliolo. Specie di scarpello di ferro, corto, senza smusso, tagliente che porta via di netto dischi di latta.

Mèsa sgorbia - Ci. Così dalla forma chiamano un tagliolo semilunare, cioè fatto a sgorbia. È adoperato dagli stagnaj.

Sgorbù o Sgurbù e Tombi Corbellone. Grossa e alta corba di vinchi o di stecche, a uso

SGRAFA

di riporvi e trasportar bozzoli.

Sgorgada Sorso, Sorsata.

*Al riva lé òna Zuvna tōta armada,
A' lé per tō de st'èigua òna sgorgada.*

Assonica.

Sgorlà e Sgutulà Sgocciolare, Gocciolare, Disgocciolare, Scolare.

Sgorladés, Sgorlós (A Spirano) Scolatura. Quella parte di liquido che scola da checchessia.

Sgörlì Vedi *Sgürli*.

Sgosatà Aprire o Sciorre il sacco, Essere alle peggiori del sacco, Essere al fondo del sacco, Essere nel colmo del contendere.

Sgèt isgót Chiotto chiotto (fior.), Quatto quatto, Quatton quattone, Quattamente, Catellon catellone, Cheton chetone.

Sgozulà Bucinare, Esserne qualche voce o sentore.

*Che fama xe da lonz, per dila scèta,
Chè noma la 'n sgozula la trombèta.*

Assonica.

Sgraf Vedi *Sgrif*.

Sgrafa e Sgrifa Piede de' polli e d'ogni altro uccello — Artiglio, Branca, Piede d'uccello di rapina. Fr. *Griffe*, Artiglio; Ted. *Greifen*, Afferrare.

Sgrafa o Sgrifa per *Sanfa* - Vedi.

Sgrafa - Fig. dicesi anche per Mano.

Borlà 'n di sgrafe de ergù - Dar nell'unghie d'alcuno, Dar nel guanto, Capitare alle mani altrui o nell'altrui forze.

SGRAMULÀ

Iga'n di sò sgrafe o sgrife - Aver nell'ugne, nelle sue mani, in suo potere, in suo arbitrio.

Iga long i sgrafe - Avere le braccia lunghe, cioè Avere gran potenza.

Sgrafa per *Sgraffa*. Vedi *Agràf*.

Sgrafà Sgraffiare, Graffiare, Stracciar la pelle coll'unghie, e dicesi anche d'altra cosa che straccia la pelle a simiglianza di graffio — Scarpellare, Levare i pezzuoli della pelle coll'unghie.

Sgrafada, Sgrafégn Graffitura.

Sgrafégn - Scarabocchio. Vedi *Sgarabèc*.

Sgrafégn de la pòja - È lo stesso che *Scréc de pòja*. Vedi *Scréc*.

Sgrafignà Graffiare. Vedi *Sgrafà*. Nella Champagne *Graffigner*, da *Graffin*, Artiglio, Unghia.

Sgrafignà - Sgraffignare, e Graffiare per Rubare.

Sgrafignada Graffitura; e fig. Rubacchiamento.

Sgrafignana Ladroneggio o Ladroneccio. Venez. *Sgrafignana*.

Vif de sgrafignana - V. I. Vivere di ratto, cioè Sostenersi per via di ruberia.

Sgrafù Agg. ad Uomo vale Graffiante, Che graffia.

Sgramf Rapacità.

*E con servél, e forsa strabastanta,
'L vardarà 'l sò dal sgramf dol vestindt.*

Assonica.

Sgramulà Vedi *Sfrantojà*.

Sgrandì Ingrandire, Aggrandire, Grandire, Far divenir grande.

Sgranf Granchio. Contrazione subitanea, involontaria e dolorosa di qualche muscolo.

Iga'l sgranf - Avere il granchio nella scarsella, Spendere mal volentieri, Esser lento a cavare i danari dalla scarsella, Aver le mani aggranchiate, Essere avarissimo.

Sgranfi Aggranchiare. Dicesi propr. delle dita quando per soverchio algore si assiderano — Intirizzare o Intirizzare, Intormentire o Intermentire, Perdere per qualche tempo il senso dei membri per freddo, o per altra cagione.

Sgrañtù Ciriègia marchiana. Vedi *Serèsa*.

Sgremorlà, Spiglà, Rampolà e Gramostolà Raspolare, Raggracimolare, Racimolare, Andar cercando e cogliendo i gracimoli, i raspolli, le granella d'uva scappate ai vendemmiatori.

Sgrès Greggio e Grezzo. Dicesi delle materie non lavorate, non purgate o non raffinate.

Sgrès per Sgrös - Vedi.

Sgrosà Curare a mezza cura, cioè Imbianchire tela, refe, o altro, quasi per metà. Vedi *Cürà*.

Sgrif Si usa nel dettato *O de sgrif* o *de sgraf*, che vale: O in un modo o nell'altro.

Sgrifa Vedi *Sgrafa*.

Sgrignàpola Nottola, Pipistrello, Vispistrell, Vipistrello, Vesper-

tilio. Animal volabile, di mezzana specie tra uccello e topo. Mant. *Sgargnàpola*.

Sgrignàpola - Detto ad uomo vale Ridone, Risanciano, Chi ride spesso e volentieri — Sghignapappole, Ridone che ride sghangheratamente.

Sgrignassà Sghignazzare o Ghignazzare, Ridere assai e con istrepito.

Sgrignassada Sghignazzata o Sghignata, Risataccia, Il ridere smoderatamente e senza garbo.

Sgrignassamét Sghignazzamento, Sghignazzio, Sghignazzata lunga e ripetuta e per lo più di parecchie persone.

Sgrignassù Ridone, Risanciano, Risancione, Chi ride spesso e volentieri. Vedi *Sgrignàpola*.

Sgrignassunà Sghignazzare, Ridere con istrepito.

Sgringà Scricchiolare. Vedi *Sghingà*.

Sgringà sö i chitare - Strimpellare.

Gne 'l sa vedi tra quele spesse albare, Gne i cantür, gne chi sgringhe sö i chitare.

Assonica.

Sgrisaröla, Sgrisol Gricciolo, Brivido, Brividio, Ribrezzo, Brisciamento, Capriccio di freddo, Tremito cagionato dal freddo e dalla febbre. Romanzo *Sgrischur*; gli Illir. hanno *Groznitire* e *Sgrozittire* per Soffrire quel tremore di freddo.

Sgriso per Capricci, Ticchi, Ghiribizzi. *Che sgriso va ègnel?*

- Qual capriccio vi viene? Qual ghiribizzo?

Sgrisculà Abbrividare, Abbrivire, Rabbrividare o Rabbrivire, Sentirsi de' brividi.

Sgrögn, Grögn o Sgrögnà

V. G. Sgrugno, Sgrugnata, Sgrugnone e Grugnone, Colpo dato nel viso colla mano serrata.

Sgrögnà sö V. G. Sgrugnare, Dare degli sgrugnoni. Mil. *Sgrügnattà*.

Sgrögnèt, Sgrögneti e Sgrögnì Uccello alquanto più piccolo dello *Sgrögneti*. Vedi.

Sgrögnètù Sciabica, Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*). Ha 30 centimetri di lunghezza, le parti superiori nero-bruncio uniforme, le inferiori grigio ardesia. Sta ordinariamente negli stagni circondati da giunchi, e si nutre d'insetti e di piante acquatiche. La sua carne non è molto stimata.

Sgrös, ed a Romano **Sgròs** Grilaja, Luogo sterile — Sodo, Terreno incolto e infruttifero.

Indà a sgrös la tèra - Essere incolta, Non essere coltivata.

*E per no es de fò chi la governe
Va a sgrös la tèra, e no s'ga té fontane.*

Assonica.

Sgröñif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Sgrossà zo Digrossare, Diroz-zare.

Sgrügnù Vedi *Sgrögn*.

Sgrüsia V. S. M. . . . Malattia de' cani per la quale si pelano.

Sguài Guaire, Dolersi; si dice più comunemente del cane, quando egli ha tocco qualche percossa — Guajolare o Guajolire, Pianamente guaire — Uggiolare, dicesi del mandar fuori certa voce lamentevole che fa il cane quando è in catena e vorrebbe sciorsi — Ustolare, dicesi di certo gagnolo del cane che fa quando sta aspettando avidamente il cibo.

Sguaida, Sguaimét Guajo, Gagnolamento. Il grido di dolore, proprio del cane.

Sguàita Questa voce, che usiamo nei seguenti dettati, viene dal barb. *Scaraguayta*, che vale Guardia, Sentinella: anche l'It. ha *Guaraquato* in questo stesso significato; Provenz. *Guaita*.

Fa la sguàita - Star alla vedetta, in agguato, Spiare, e anticamente Guaitare. *Fa la sguàita a ergù* - Codiare alcuno, Andargli dietro senza ch'è se ne accorga, spiando con diligenza quel ch'è fa, o dove è va.

Sta sö la sguàita - Velettare, Stare sull'avviso, Stare in attenzione.

Sgvanza Guancia, Gota.

Sgvanzèta e Sgvanzina GoteLLina, Piccola gota.

*Ma la i salüda Erminia, e la s' destassa,
A mostràga i sgvanzete e i cavèi d'or.*

Assonica.

Sgvanzì Guancia di testa, La gota della bestia macellata.

Sguarnaza Gonna. Vedi *Guarnassa*.

Sguarnazöla Gonnelledda, Gonnelluccia.

Con d'öna sguarnazöla da masséra.

Assonica.

Sguas Guazzo, Luogo pien d'acqua dove si possa guazzare — Guazzatojo, Luogo concavo dove si raunano le acque per abbeverare e guazzar le bestie.

Fa ü sguas de pians - Piangere dirottamente, a dirotto.

E söi söspèt, de pians fé ilöga ü sguas.

Assonica.

Sguassà Guazzare, Far camminare bestie nell'acqua per rinfrescarle.

Sguassà - Guazzare per Guadare, Passare a guazzo o fiume o altro luogo pien d'acqua.

*Izé i se la petava, o'l sangu' coriva
Da no squazàl, senza fa sovra ü pont*

Assonica.

Squassàla o Squassà'n dol balép - Sguazzare, Stare a panciulle, Stare in sul grasso, Godersela, Far tempone.

No'l gh'è miga de squassàla - Non c'è far unto.

Sguassèt, dim. **Sguassetù**, accr.

Sguassetù Guazzetto, Specie di manicaretto brodoso — Tocchetto, Guazzetto di pesce — Amnorsellato, Manicaretto di carne minutata e d'uova dibattute — Guazzinguagnolo, è pure una specie di guazzetto.

Squassèt coi regalie de polaster - Cibreo, detto anche Creste e fegatini. È un manicaretto composto di coratelle o fegatini, colli, ali e creste di polli.

Sguater, Sguàtera Guattero, Guattera, Lavapiatti, Lavascodelle. Colui, colei che fa le infime faccende della cucina — Cenerentola, nome che si dà per dispregio alle guattere. Vedi *Laupiac*.

Pari la sguàtera de Pilato - Essere più sporco delle pezze d'agiamento, o d'un bastone da pollajo.

Sguazà Vedi *Squassà*.

Sguèa V. S. M. Dicesi delle donne, e vale Taccola, Ciarliera, Linguacciuta.

Sguers Guercio, Gualercio e Gualerchio, Che ha gli occhi torti.

Sguers de l'òc mansi - Mancinocolo, Guercio o lusco dall'occhio mancino.

In di pais di orb triunfa i sguers - Vedi *Orb*.

Sguerscià V. S. M. Sbiacare, Rendere storta cosa diritta; ed anche Fare contorsioni di volto. Mil. e Com. *Sguercia*.

Sguerségn Visaccio, Viso contraffatto — Sberleffe, Atto derisorio colla bocca.

Fa l'òltem sguerségn - Morire. Vedi *Mör*.

Fa sö ü sguerségn - Storcere la bocca (Tosc.), cioè Far segno di disapprovazione.

Fa sö di sguerségn o di cère - Vedi *Sguersignà*.

Sguersignà Sberleffare, Fare

atto derisorio colla bocca, Fare i visacci.

Sguersignù Accres. di *Sguersign.* Vedi.

Sgufe Gonfio. Vedi *Sgiuf.*

L'è piò sgufe d'òmür chi n'è ü bati.
Assonica.

Sguins A schiancio, Obliquamente.

Sguinzà, Sguissà Sguizzare. Vedi *Stissà.*

Sgulà Vedi *Gulà.*

Sgulatrà Svolazzare, Voleggiare.

Sgulatrì Mulinello. Balocco fanciullesco fatto di carta a guisa d'una piccola ruota a quattro ali, la quale appuntata nel centro con un ago in cima ad una cannuccia o ad altro simile, gira velocemente correndo contro il vento.

Sgür Scure, Accetta. Arme da taglio notiss.

Sgürà Spurare (aret.), Arrenare, Renare, Lucidare fregando, Pulire le stoviglie, vasi di rame, di stagno o simile con rena o renella o cenere. Fr. *Écurer*; Ingl. *Scour*; Lat. *Ex-curare*.

Sgürà - A Romano si adopera anche nel significato, in cui è preso nei nostri antichi Statuti, cioè nel sig. di Nettare gore o canali d'acqua levandone il fango, i sassi od altri ingombri.

Sgüràs la èsta - Vedi *Èsta.*

Sgürada Strofinata, Stropicciata.

Sgurbù Vedi *Sgorbù.*

Sgürèt Scuricella, Piccola scure.

Sgüretada Colpo di scure.

Sgürì Vedi *Spadina.*

Sgürli, Sgörlì, Sörghì e Sgìgotà Scuotere, Muovere e agitare una cosa violentemente e con moto interrotto, sicchè ella brandisca e si muova in se stessa — Scossare, Scuotere i panni o gli abiti senza batterli.

Sgürli 'l co - Crollare il capo.

Sgürtida e Sörghida Scossa.

Sgürtida de spale - Vedi *Spala.*

Sgutulà Vedi *Sgortà.*

Sibéria Lo diciamo di Luogo dove sia un freddo da Siberia.

Siblà V. I. e V. Ser. sup. Zufolare, Fischiare. Lat. *Sibilare*. Vedi *Siglà.*

Sibo Cibo.

Sibol (Ter. de' Tessitori). Vedi *Telèr.*

Sibörgola Vedi *Signòrbola.*

Sibra, Sébra e Söbra Pianella. Calzamento donnesco senza fibbie, senza laccetti, e senza quella parte che cuopre il calcagno. *Patina* - Guiccia, La parte di sopra delle pianelle — Pianellajo, chi fa pianelle.

Sibretà o Söbretà Camminare o Andare in pianelle.

Sibròc Scarpe a pianta o a cianta. Si dicono quando, mandata giù la parte di dietro della scarpa, si riducono alla foggia di pianelle.

Sibrotà aturen Gironzare, Girandolare, Andar gironi.

Sic Cinque.

Fa sic e du tri - Far di trentatre undici. Dicesi quando in luogo di guadagnare in un negozio, ci si scapita.

Sicória Cicoria, Cicorea.

Sieur Vedi *Sigür*.

Sicütóra Latinismo formato dal *Sicut erat del Gloria Patri*, e significa: Siamo da capo, Siamo alle medesime. In Toscana è pur viva la frase *Tornare al sicutera*, per Tornare a far da capo, Ripigliare le stesse consuetudini.

Sida, e nella V. G. **Séda** Seta. Filo prezioso prodotto dai così detti bachi da seta - Quel che esce da bozzoli posti nella caldaia prima di cavarne la seta, chiamasi Bavella; quell'ultima grossa pelatura che si cava dal bozzolo prima di tirarlo, chiamasi Manetta; la seta soda o sia fatta di doppj chiamasi Terzanella (*Sida de dope*); quella seta che serve per ordire dicesi Orsojo od Organzino (*Organsi*); quella che serve a fare il ripieno alle stoffe dicesi Trama (*Trama*); la seta floscia non lavorata, che non si può nè filare nè torcere, porta il nome di Scatarzo o Catarzo (*Sida grossa, tondu*); la seta che si cava dal guindolo nel ripulirla dopo ch'è tratta, dicesi Sbrocco o Sbroccatura; una specie d'orsojo vien detta Pelo; la seta che cavasi dai bozzoli incominciati e non terminati dal baco, si chiama Filaticcio di palla. Vedi *Organsi, Strasso, Trama*.

Cai zo la sida - Affaldellare la seta, Ridurla in faldelle (*matèi*).

Fa zo la sida - Incannare o Accannellare la seta, cioè Passare la seta dalla matassa al rocchetto.

Negossiant de sida - Setajuolo.

Sida cüsürina - Seta per cucire.

Sida del legn - Tiglio. Quelle vene ovvero fila che sono le parti più dure del legno o di altre materie.

Side (T. de' Calzol.) Setole. Sono appunto setole di majale, che si annettono all'un de' capi dello spago, affinché agevolmente passi nei fori fatti colla lesina nel cuojo, o nella pelle.

Sidèl Vedi *Sedel*.

Sidrat Assetatissimo, Arso di sete, Mortoassetato (Redi).

Sidùs Agg. di legname e vale Salcigno, Riscontroso.

Siéd Essendo. (Vedi a pag. 41 di questo Vocabolario).

Siél Cielo. Vedi *Cèl*.

Sièl e Scèl Bollettone, Piccolo chiodo senza capocchia di cui servonsi i calzolaj per congegnare i tacchi.

Sièl d'öna röda - Acciarino. Vedi *Röda*.

Siél, Sièl Mingherlino, Sottolino. Dicesi di persona sottile e magrina.

Siërpa Vedi *Sciarpa*.

Sièta Civetta, Coccovoggia. Uccello notissimo.

Sièta che zöga bè, braa - Civetta maniera, giullaresca.

SIFULÀ

Indù fò co' la sièta - Uccellare a civetta, Andare a civetta (Tosc.).

Mör la sièta 'n dol bel de l'oselanda, ed anche *Restà in as in dol bel* - Mancare di una cosa nel punto in cui se ne ha maggior bisogno - Mettere impedimento tra l'uovo e'l sale, Turbare la cosa sul più bello del conchiudersi.

Öc de sièta - Vedi *Öc*.

Seagnel o Züc de la sièta - Gruccia.

Sif, e nella V. G. **Séf** Sevo, Segò. Grasso d'animale che si riduce in candele. Fr. *Suif*.

Senti de sif - Sapere di rassegato (Tosc.), dicesi di quelle vivande che prendono un odore come di sego.

Sifa Vedi *Séfa*.

Sifà Vedi *Siglà*.

Sifol Zufolo. Strumento da fiato rusticale.

Sifol o Sifol d' Olanda - Zufolo; detto ad uomo vale Minchione, o come direbbe il popolo toscano *Bischeraccio*, *Piffero*.

Sifol - In sig. osceno vale Lancia, Pinco, Pene, Cotale.

Siforàl Torchiere, Candelliere su cui si pone la torcia.

Siforàl - Detto ad uomo è lo stesso che *Macaco*. Vedi.

Sifulà Zufolare o Sufolare, Suonar lo zufolo - Zufolare per Fischiare. Vedi *Siglà*.

Sifulà - In senso disonesto è lo stesso che il *Bischerare* di Valdarno.

SIGELÀ

Sifulada Vedi *Siglada*, e pel sig. osceno vedi *Ciaada*.

Sifuli Zufolino, Zufoletto, Piccolo zufolo - Richiami, strumenti per imitare il canto degli uccelli.

Sifulò Zufolone.

Sigala Cicala. Insetto noto. *I sigale i canta* - Le cicale stridono.

Quando 'l canta la sigala de setember, no sta crompa biao de recnder - Se canta la cicala di settembre, non comprar grano da vendere: perchè vi è speranza per l'anno dopo.

Sigala Sigaro. Foglia di tabacco ravvolta su di sè, in modo quasi fusiforme. Talora s' infila in un Bocchino, e questo solo si tiene in bocca.

Sigalér (Ter. d' Uccell.). Vedi *Röcol*.

Sigarèt Sigaretto.

« Mettono su baffi, storcono il cappello. Fumano il sigaretto, il capo frulla. »

(Guadagnoli, *Alle donne*).

Sigel o Sigil Cesello. Specie di punzone di ferro, lungo un dito, di diverse grossezze: la sua cima smussa è variamente figurata, in rilievo, in piano, ovvero in cavo, per improntare in piastra metallica.

Sigela e Siglà Cesellare, Improntare col cesello figure, o altri ornamenti, su piastra di metallo - Cesellare in cavo, Fare sgusci, sgolature, e altri simili lavori di cavo - Cesellare in rilievo, Fare bastoncini,

perle, orli, costole, e simili.

Sigladùr e Sigiladùr Cesellatore, Artefice che lavora di cesello.

Sighel Segale. Sorta di biada nota.

Sighéra, Seighéra e Seghóra Nebbia fitta.

*Ixé la gh' dis, e Fòria coma l'era,
La gh' införié 'l stoméc, e andé in sighéra.*

Assonica.

Indà in sighéra - Andare in fumo, Svanire.

*Ol dességn che no s' möf al va in cighéra
E'l füs la sort sa no s' la ciapa prest.*

Assonica.

Sigia Vedi *Ségia*.

Sigil Sigillo, Suggello. Strumento per sigillare.

Sigil per Cesello. Vedi *Sigel*.

Sigilà Sigillare, Suggellare.

Sigilà 'l mangià - Suggellare, cioè Compire. *O sigilàt* - Ho suggellato, Ho terminato di mangiare.

Sigilà per Cesellare. Vedi *Sigelà*.

Siglà, Sifulà, Siflà, Sivilà,

Siblà e Söflà Zufolare, Fischiare, Sibilare, Scivolare. Lat. *Sifilare*; Fr. *Siffler* ed ant. Fr. anche *Sibler*.

Siglà o Sifulà ergù - Chiamare alcuno col fischio.

Siglà per Strillare, cioè Gridare quanto altri n'ha in gola — Stridere, Gridare acutamente — Stridere o Cigolare, dicesi lo stridere che fanno le ruote, od ogni altra cosa che

s'aggiri intorno ad un asse o ad un pernio quando non sia unto — Cigolare, si dice anche del fischiare o quasi gemere del tizzon verde quando abbrucia — Frullare, dicesi del forte soffiare de' venti — Frullare, il rumoreggiare che fa il sasso violentemente tirato per l'aria.

Siglà per Nitri - Vedi.

Siglada o Sifulada Fischiate, Fischio, Sibilo.

Ona siglada o sifulada, e l'Assonica *Û siglà* - Chiama e rispondi (Tosc.), dicesi per sig. distanza grandissima di luogo e di tempo.

Ma l'era zamò ináč ixé ù siglà.

Siglamét Fischiamiento, Sibilo — Sibilo, Rumore di molte cose che sibilano ad un tempo — Cigolamento, Cigolio, Stridimento, Stridio, Rumore di corpi fregati l'un contro l'altro, od avvolgentisi intorno, come ruote, carrucole, ecc.; ed anche il Rumore che esce dal tizzone quando abbrucia.

Siglèt, Sigli, e nella V. G. **Sci-glèt** Fischio. Vedi *Sifuli*.

Sigli de osèi - Fischi da uccellare.

Siglòt Ciuffolotto. Uccello noto.

Siglòt o Pöer siglòt - Babbeo, Babbione, Zufolo, Minchione.

Sigu Vedi *Ségn*.

Signà, Fa cigno o signo Far capolino, Affacciarsi per vedere altrui, e tanto poco che diffi-

SIGNÒR

cilmente si possa essere veduto.

Signòcola Vedi *Signòrbola*.

Signaròl Piletta, Secchiolina.

Vedi *Aquasanti*.

Significà Significare.

Al ghe fasse i mè complimentè -

Gli faccia i miei complimenti.

Al sarà significat - Gli saranno significati, cioè comunicati.

Signo Vedi *Signà*.

Signòcla Vedi *Signòrbola*.

Signoràs Vedi *Scioràs*.

Signòrbola, nella V. S. M. **Ösòrbola**,

Üsòrbola e **Isòrbola**,

V. Bremb. **Sigòrbola**, **Bili-**

gorgna, V. G. **Signòcla** V.

di S. **Sibòrgola**, nella V. Ser.

sup. **Signòcola** Angue fragile,

Serpente di vetro, e presso al-

cuni scrittori Orbettino, Ghiac-

ciolo, Solifugo e Subborgola.

Dicesi a certo piccolo serpente

che il nostro popolo crede cieco.

Isidoro ne registra il nome di

Cacula. Vedi *Séc*.

Signù (Fa) Far capolino. Vedi

Signà.

Ma sö l'ura che l'alba fa signù.

Assonica.

Signùr e **Siùr**, e si dice anche :

Quel de sura di cop, Quel ch'è

faè la cua a i rae - Signore,

Iddio, Dio, Domeneddio.

Dà d' intènd che 'l Signùr l'è

mort de frèc ecc.; Negà 'l Signùr

sö la crus - Vedi *Intènd*, *Negà*.

Noma Signùr e Madòne Tutto

Gesù e Madonna (Tosc.), suol

dirsi di chi è deditissimo agli

SIGNÛR

atti di devozione, e a tutti gli esercizi del cristiano.

Portà 'l Signùr - Recare il Viatico.

Sunà de portà 'l Signùr o de urdenà - Suonare a comunione.

Contra 'l Signùr as' pöl indàga nissù - Contro Dio non è consiglio; A quel che vien di sopra non è riparo; Dove Dio pon la mano, ogni pensiero è vano; Quel ch'è disposto in cielo convien che sia.

Ol Signùr al castiga per ol piò bé - E i Toscani: Dio ci mandi male che ben ci metta. Dicesi quando accade una sciagura a uno, la quale poi è cagione di maggior bene.

Ol Signùr al dis: àidet che t' àiderò - Vedi *Aidà*.

Ol Signùr al fa miga 'l pìsamantèl, al vòl ol cör e miga la pèl - Proverbio contro gli ipocriti, poichè vale: Iddio vuole il cuore e non le vane esteriorità.

Se 'l Signùr al volès dà scolt a töc al gh' avrès ü bel de fa a' lü - Sentenza che suol essere correzione e termine di ogni lagnanza un po' improvida, e che dai Toscani viene mirabilmente espressa così: Dio si sgomenta, non a camparci, ma a contentarci... E come farebbe a contentar tutti? (G. B. Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*).

Ol Signùr al gh' è de per töt o al ria de per töt - Il giudice Iddio vien per tutto.

Ol Signùr al lassa fa, ma miga strefà - Dio lascia fare, ma non sopraffare.

Ol Signùr al paga miga d'è i sabad + Domeneddio non paga il sabato.

Ol Signùr i a mèl al mond e po' i a compagna ac - Vedi Compagnà.

Quel che 'l fa 'l Signùr, l'è ben faç - Quel che Dio fa, è ben fatto; Dio sa quel che fa.

Sigóna e Masna Così chiamano i caciai un Braccio orizzontale di legno, imperniato su altro verticale, e su cui si appende la caldaja per poterla facilmente avvicinare al fuoco o rimoverla secondo il bisogno. I Vocab. di lingua registrano *Cicoña* per sig. quel legno che bilica le campane; lo Spagn. *Cigüeña* sig. anche Manovella del tornio.

Sigol Fischio, Sibilo - Strido, Voce che si manda fuori stridendo - Strillo, Grido forte ed acuto - Duolo, Grido dolente.

Sigóla e Sigola Cipolla. Agrume d'orto, composto di più scorze o sfoglie concentriche, sovrapposte le une alle altre.

Dòpe compagn di sigole - Vedi *Dòpe*.

Sigola - Cipolla (Tosc.). Scherzos. dicesi per Orologio, Oriuolo da tasca.

Sigola - V. S. M. Cipolla, Ventriglio de' polli e degli uccelli. Vedi *Massöla*.

Sigolèt Cipolla porraja. Specie

di cipolla che si mangia fresca.

Sigòrbela Vedi *Signòrbota*.

Sigónta Vedi *Sosta*.

Sigùr o Sicùr, e nella V. G. **Scur** Sicuro.

Es sigùr comè in castèl Gandòs - Modo usato dall'Assonica nel sig. di Essere in luogo sicuro.

Al ga desfrata ze i nemis d'adòs, Ch'a l'è segùr comè in castèl Gandòs.

Assonica.

Iga ü laür sigùr - Avere una cosa nel carniero.

Mèt al sigùr - Scherzos. vale Mettere in prigione.

Sigürà Assicurare.

Sigürà la partida - Vedi *Partida*.

Sigürassiù Assicurazione.

Sigürtà o Pieseréa Sicurtà, Pieggeria, Malleveria, Mallevadoria, Fidejussione.

Fa sigürtà - Malleverare, Entrar mallevadore o cauzione.

Chi fa di sigürtà i a paga, o La sigürtà no l'è buna se no s' la paga - Chi entra mallevadore entra pagatore; Chi sta per altri, paga per sé; Chi del suo vuol esser signore, non entri mallevadore; Chi vuol sapere quel che il suo sia, non faccia malleveria; Chi per altrui promette, entra per le larghe e esce per le strette.

Sigürzèl Scuricella, Piccola scure.

Silapa Scialappa, Sciarappa o

Jalappa. Sorta di radice medicinale, resinosa e purgante.

Silter Vedi *Sëlter*.

Sima, Séma e Sém Cima, Sommità, Culmine — Vetta, Vertice, Giogo, La sommità dei monti — Cresta, La cima degli alberi e degli argini — Pinncolo o Pinacolo, L'estremità di cosa altissima.

Sima o Séma de meljòt — Vedi *Penàc*.

A sima, A séma o A sém — A galla. *Stà a sima* — Stare a galla; Galleggiare.

In sima o In sém — In cima.

In sima dè — Per tempissimo, Sul far del di. Venez. *In cima a di*. Vedi *Dè*.

Sima o séma de balòs, o semplicemente *Öna séma* — Fiore o Cima di canaglia o di ribaldo.

Simà Cimare, Dicimare?, Levar la cima a checchessia.

Simà sö — Superare, Sopravanzare.

Simada Cinasa. Ter. d'architettura.

Simadür e Parogiadür (Ter. de' lanaj.) Cimatore.

Simadüra Cimatura. L'operazione e l'effetto del cimare, e più frequentemente quella specie di borra che la forbice recide dal panno nel cimarlo.

Simbol o Sémboi Cembalo, Cimbalo o Cembolo, Tamburello. Cerchio di legno a guisa di staccio su cui è tesa della cartapecora, ed è intorniato di girelline e sonagli di sottil

lamina metallica, che scossi mandano un acuto tintinnio.

Simèt Vedi *Scagna*.

Simetréa Simmetria.

Simì Cimetta. Dim. di Cima, e dicesi specialmente della parte estrema de' brocchi, germi o cime delle piante e simili. « La capra molto volentieri tronca le cimette. »

Simia Scimmia. « Non voglio fare scimmiate. » (Giusti, *Epistolario*).

Similór Similoro. Lega di diversi metalli, che ha tutta la apparenza dell'oro.

Simi santo, Semesante e Semesante Seme santo, Artemisia santonica. Erba che serve alla medicina.

Simóssa Cimossa. Gli estremi due lembi del panno lano e del drappo di seta — Vivagno, Quelli della tela o d'altro panno lino.

Es sö i simósse — Essere sulla fine.

Simù Simone. Nome proprio di uomo.

Simuna Simona. Nome proprio di donna.

Sincarlina, V. S. M. e V. I.

Sirealia, V. Bremb. **Sercarrea e Sirealina**, V. G. **Scirquillina**, V. di S. **Sercafalie** Salamandra. Animale stomacoso, pezzato di nero e di giallo.

Sincór Sincero, Schietto.

Indà là sincér — Procedere con ingenuità, con sincerità.

Sincér comè l'aqua - Sincerissimo.

Sincér comè l'aqua tròbia o sporca - Leale come uno zingaro; Più bugiardo di un gallo. Dicesi ad Uomo finto, ingannatore.

Sincerità Sincerità, Schiettezza, Ingenuità.

Sinciaròl (Nell' Isola) Piletta, Secchiolina. Vedi *Aquasanti*.

Sindec, e nella V. Bremb. **Sindes** Sindaco.

Sindèresi Questa voce, che dai vocabolarj di lingua è registrata nel sig. di Rimordimento della coscienza, è da noi adoperata nel dettato *Perd la sindèresi*, che vale Perdere la bussola, cioè Non saper più quel che si faccia o si dica.

Sinforosa Si dice per dileggio ad una donna e vale Babbea, Sciocca.

Singét V. di S. Pajo, Due d'una cosa stessa. *Ū singét id pom* - Un pajo di mele.

Singial Cinghiale. Vedi *Porc*.

Singuan Zingano, Zingaro.

Es comè i sinquegn - Essere come l'uccello sulla frasca (Tosc.), Non avere stabile dimora.

Sinquàl Scossa, Pioggia di poca durata, ma gagliarda - Nembo, Subita ed impetuosa pioggia.

Sinqualà Cader l'acqua a scosse.

Sinquantà Brigare, Darsi briga.

Stà lé a sinquantà - Dondolarsela, Consumare il tempo senza far nulla.

Sinquina Cinquina. Termine del giuoco del lotto e della tombola.

Sinsigà Inzigare o Stuzzicare, Instigare, Aizzare, Stimolare, Provocare.

Sinsigù Stuzzicatore, Aizzatore, Incitatore, Provocatore.

Sintillià Vedi *Bafe*.

Sinzèi Voce usata da G. Bresano nella frase *Slargàs in di sinzèi*, che vale Allargarsi il cuore, Rallegrarsi moltissimo.

*Am' so' legrat per fina in di rais
Dol còr, e 'n di sinzèi am' so' slargat,
Chè xi chiòga per proverbi as' dis,
Quand as' vòl di, ch'a s'è bé consolat.*

Sinù Traditore.

*E Pir, chi fò quel onorat sinù,
Chi dé in di ma Antiochia a Boemond.*
Assonica.

Siòr Vedi *Sciòr*.

Sip Zirlo. Quella voce acuta e tronca che fa il tordo, detta così dal suono di essa voce. Dicesi pure Zirlo al tordo che si tien in gabbia per zirlare; e noi diciamo *Sip* anche allo strumento col quale si imita lo Zirlo.

Sipà Zirlare, Mandar fuori il zirlo, Trutilare.

Siparo o **Sipario** Sipario.

Sira, V. G. e V. Ser. sup., **Séra** Sera.

Sira o *Séra* per Occidente, Ponente, Occaso, Sera, Tramonto, Ovest. La parte opposta a levante.

SIRCA

De prima sira - In principio della sera.

A la sira, ed in V. G. *La sira* o *Da la sira* - Alla serata.

Sü la sira - Verso sera. Fr. *Sur le soir*.

Es ura 'n sira, ura 'n matina - È lo stesso che *Es ura sö 'l pir ura sö 'l pom* - Vedi *Pom*.

Veqn sira - Farsi sera, Imbrunire o Imbrunare.

Ü 'n sira e ü 'n matina, ed in V. G. *Ü da linc e ü da lanc*, o *Ü da tinc e ü da tanc* - Uno da una parte e uno dall'altra.

Sira e **Tsira** V. S. M. Cera. Vedi *Sira*.

Sirè Vedi *Sirè*.

Sirca e **Serca** Cerea, Accatto, Questua.

Fa o Indü a la sirca - Far la cerca, Andar alla cerca, all'accatto cioè limosinando.

Sirca Circa, In circa.

Da sirca - All'intorno, D'intorno.

Vers al confi de Gaza zo de ma, Gh'è ü prat, con serte montasèi da sirca.

Assonica.

Sircà, ed in V. G. **Scircà** Cercare.

Sircà chi l'à röt - Svegliare il can che dorme, Grattare il culo alla cicala.

Sircà de mat - Cercare con grande premura.

Sircà ergü col squajaröl - Cercare alcuno col fuscellino.

Sircà sö - Scegliere, Trascogliere. Ted. *Aussuchen*.

Sircà per mar e per tèra -

SIRÈLA

Cercare per monti e per valli, e fiorent. Cercare per mare e per terra.

Sircà sö - Accattare, Mendicare. Vedi *Bätela*.

Vätel a sirca o *Vätel a cata* - Indovinala grillo. Suol dirsi da chi non sa dar notizia o ragione di checchessia.

Chi sirca troa - Chi cerca trova.

Sircalla Vedi *Sincarlina*.

Sircalina (Olera) Vedi *Sincarlina*.

Sircèl Cerchiello, Cerchietto, Piccolo cerchio - Cerchiellino, Cerchietto, dim. di Cerchiello o Cerchietto.

Sircèl - (Ter. de' Cerajuoli) Cerchiello, è appunto un cerchio di ferro, o anche di legno, appeso orizzontalmente al di sopra della Bacina, munito nella circonferenza di numerosi arpioncini, o gancetti, cui sono sospesi altrettanti Lucignoli (*Stüpi*) ripiegati, sui quali si versa successivamente e a più riprese, colla mestola (*Cassa*), la cera strutta, per farne candele.

Sircòt Accattone, Mendico - Cercatore, è fra' religiosi mendicanti quello deputato ad andare raccogliendo le limosine.

Sircumsirca (**In**) A un di presso, Presso a poco, In circa, A un bel circa, Circa, In quel torno. Lat. *Circumcirca*.

Sirèla Carrucola. Arnese composto di una girella (*Rödèla*) di legno o di metallo, imper-

niata girevolmente nella Staffa (*Stafa*) pure di legno o di ferro, e sulla cui periferia è incavata la Gola per allogarvi la Fune (*Corda*), colla quale tirar-robe in ogni direzione, ma per lo più dal basso in alto.

Siròp Sciropo, Sciloppo e Siropo.

Siropà Giulebbare, Cuocere a forma di giulebbe.

Sis V. I. Sei. Fr. *Six*.

Siseladùr Cisellatore. *Pigla de siseladùr* - Vedi *Pigla*.

Siser Ceci. Legumi che mangiansi in minestra. Lat. *Cicer*.

Sisi Vedi *Sesi*.

Sissà, e nella V. G. **Sciscia** Vedi *Cicià*.

Sissapaga . . . Balocco che i fanciulli fanno vedere pagandoli; e perciò il nome vernacolo potrebbe sig. *Si sa paga*, cioè Qui si paga.

Sissapòtel Vedi *Grataciùl*.

Sissòl Assiuolo. Uccello che somiglia alla civetta; ha la testa orecchiuta; il corpo bajo o scuro, grigio, con bruno o grigio strisce.

Sissòl - Detto a persona è lo stesso che *Sendròl*. Vedi.

Sissù e Ciciù Succio, e per simil. Rosa. Quel sangue che viene in pelle e che rosseggia a guisa di rosa, tiratovi da bacio, da morsicatura o da cosa simile. Fr. *Suçon*.

Sista V. Ser. (Vertova) Stirpe, Schiatta, Razza.

Sistemà Sistemare, Assestare, Acconciare, Accomodare, Dare

ordine ed assetto ad alcuna cosa.

Sistema Vedi *Söstergna*.

Sit (i breve) Dall'Assonica è adoperato nel sig. di Zitto. Vedi *Romana*.

Sit (i lungo), e nella V. G. **Sét** Sete.

Braselà, Brüsà, Lüs o Mör de sit - Spasimar di sete, Allampare, Trafelare, Affogar o Morir di sete, Ardere di sete. Fr. *Brûler de soif*.

Caàs o Scòdes la sit - Dissertarsi, Cavarsi la sete.

Fa egn sit - Eccitare o Indurre la sete.

Mort de sit - Mortoassetato (Redi), Assetatissimo, Arso di sete.

Mangiù d' la sal per iscòdis la sit - Cavarsi la sete col prosciutto. Suol dirsi quando alcuno, credendo far cosa che gli torni utile, la faccia invece tale che gli sia di danno. Vedi *Moér*.

Sita de l' archèt V. Bremb. (Zogno) È lo stesso che *Ciaf de l' archèt*. Vedi *Archèt*.

Sità Città.

Sitadù, Sitaduna Grande città.

Sitera Cetra, Cetera, e fu detto anche Citera.

*Scolla sti garghe, n' èle mò òna zoja?
E comè a tēp sti sitere s' resirca.*

Assonica.

Sito Sito, Luogo.

Sito, e dall' Assonica fu usato anche **Sit** Zitto. *Fa sito* - Star zitto, Zittire.

Sitässinà e Sitässinà Situa-
zione, Positura di luogo.

Es in sitiässinà de fa ergót -
Essere in istato, in condizione
di fare una cosa.

Siur, Siura Vedi *Signür, Sciör,*
Sör e Sciura.

Sivlà Vedi *Siglà.*

Slaagóre e Slaagliù Acquazzone,
Gran rovescio di pioggia. Vedi
Aquère.

Slaaglià Immollare, Bagnare —
Allagare, Dilagare.

Slaagliàs fì la boca - Vedi
Boca.

Slaagliada, Slaagliamét Im-
mollamento, Bagnamento —
Allagamento.

Slaagliù Mostaccione, Mostac-
ciata, Ceffone, Colpo di mano
aperta sul mostaccio.

Slaagliù per *Slaagóre* - Vedi.

Slacià Vedi *Destaciù.*

Sladinà Allentare, Far più lento,
Stringere meno — Mollificare,
Rendere molle, Rammorbidire,
Addoleire — Lubrificare, Bendere
lubrico, cioè sdrucceiolevole. Vedi
Ladi.

Sladinà 'l corp - Lubrificare
il corpo, Togliergli o dimi-
nuirgli la stitichezza con am-
mollienti.

Slambròt Dicesi per disprezzo
a qualunque Cattiva pozione.

Slambrotà Imbrodolare, Imbro-
dare, Imbrattare, Inzavardare,
Intridere.

Slambrotada Imbratto, Imbrat-
tatura, Imbratteria, Imbrodo-
latura, Imbrattamento.

Slambrotù Imbrattatore, Sudi-
cione.

Slancàs e Slàcàs V. Bremb, e
V. Ser. Scoscendere, Rompersi
o Spaccarsi, e dicesi di rami
d'alberi o simili. Bres. *Sgalàs.*

**Slandra, Slandrana e Sfin-
drana** Landra, e accr. Lan-
drona, Donna di bordello,
Slandra. I Toscani hanno *Ci-
landra* per Donna giovane, ma
sciatta e sudicia.

Andè a sofà ste voste idée in di orege
(Ne si?) a ste ciribine a ste slandrane.

Rota.

Slandrù Dondolone. Dicesi di
chi gira attorno senza far
nulla — Randagio, Quegli che
va volentieri vagando. Ted.
Schlenderer, da *Schlendern*,
Andare a zonzo.

Slans (De) A slancio, cioè Con
impeto, Senza ritegno.

Slansà Lanciare, Slanciare, Sca-
gliare.

Slansàt Svelto. Dicesi a persona
di membra sciolte e di gran-
dezza proporzionata e poco ag-
gravata di carne. Fr. *Élancé*,
Mingherlino.

Slaps Vedi *Slèpa.*

Slapà Assorbere o Assorbire.
Vedi *Lapà.*

. . . E tur töt slapa,
E com' ai vól, ai sa canzàs la papa.

Assonica.

Slapagiù Linguacciuto. Per lo
più prendesi in cattiva parte.
Vedi *Lenguati.*

Slàper Tedesco.

Chè de ai descòrs ol Slàper còmprimét.

Assonica.

Slargà Allargare, Largare e Slargare.

Slargà fò i gambe - Aprire le cosce. Dicesi in senso disonesto che non giova spiegare.

Slargàs fò 'l cör - Vedi Cör.

Slargàs - Allargarsi per Discostarsi, Allontanarsi.

Mè no crec tze fés ch'am sa slarghès
Dai noste ca e dai fomne despirade.

Assonica.

Slargada Rodomontata, Spaccata, Smargiasseria, Millanteria. Venez. *Slargada*.

A ste slargade quella zét ardida
De còlera s' la vè sfrunz i ganasse.

Assonica.

Fa di slargade de boca - Largheggiare di parole, Esser largo in promettere.

Slavac Allagamento, Grande spargimento d'un liquido.

Al casca mort, e lé s'ga té in d'ü trac
De sangn' fò per la téra ü gra' slavac.

Assonica.

Slavagià Vedi *Staagià*.

Slavagiù Voce usata dall' Assonica nel sig. di Mare.

E ché per sto teribel slavagiù
Al vegn co' la sò naf a fas vedi.

Slegnà sö Vedi *Legnà sö*.

Sléi V. Ser. sup. Smorto. Ingl. *Slight*, Esile.

Vegn gna rós gna sléi - È lo stesso che *Vegn gna rós gna smort*. Vedi *Rós*.

Slenàt Senza lena. Vedi *Stojàt*.

Slenguassà Lingueggiare, Chiacchierare, Cinguettare, Cicalare - Parlare, Dir male, Mormorare. Vedi *Cisculàs*.

Slenguassù Vedi *Lenguatù*.

Slensa Acquazzone. Nella lingua furbesca *Lenza* sig. Acqua; *Lance* ha lo stesso sig. nel gergo francese, e nel gergo dei nostri pastori *Slüsà* vale Piovere.

Slentà Allentare, Rallentare.

Slèpa Guanciata, Ceffata, Schiaffo. Lat. *Alapa*; Ingl. *Slap*; Ted. *Schlappe*, percossa.

Öna slèpa, o öna bela slèpa o ü slepù de carne, de bötér, ecc. - Un buon pezzo o gran pezzo di carne, Una gran fetta di burro. Ingl. *Sliver*, *Fetta*; *A slip of paper*, Pezzo di carta.

Slèpa o Slapa de préda - Scaglia. Pezzuolo che si distacca dalle pietre nel lavorarle collo scalpello. Vedi *Scaja*.

Slèpù Ceffatone, Mostaccione, Guancione. Vedi *Slèpa*.

Sligerì Alleggerire, Sgravare.

Sligeris de pagn - Vedi *Pagn*.

Slimuuà o Indà aturen a slimunét È lo stesso che *Indà aturen strolét*. Vedi *Indà*.

Slindrana V. S. M. Donnaccia. Dispreg. di donna. Vedi *Slindrana*.

Sliper (T. di Str. fer.) Guancialini o Traversine. Pezzi di legno sui quali le Rotaje o Guide sono fermate con Staffe di ferro e Chiaverde. Ingl. *Slipper*, *Pianella*.

Sliqued Mucido, Molliccio, Sdi-linquito.

SLONGÀ

Slisàs Vedi *Lisàs*.

Slissà Vedi *Lissà*.

Slita Slitta. Veicolo di varie fogge senza ruote, che traesi per lo più su terreno nevoso od agghiacciato. Ted. *Schlitten*.

Slita, ed anche *Léssa* - ...

Arnese che si adopera per aprire una strada attraverso la neve. Ingl. *Slit*, Fendere.

Slofa Vedi *Lofa*.

Slöfen Voce corrotta dal tedesco *Schlafen* e che si usa nella frase *Indà a slöfen*, Andare a dormire.

Slogà Vedi *Deslogà*.

Slojàs Sposarsi, Sdilinquere, Illanguidire.

Slojat e Slenat Svogliato, Sposato, Lasso -- Dinoccolato, Uomo abbandonato della persona, e svogliato e lento nell'operare. Ingl. *Slow*, Lento, pigro.

Slojatèssa Spossatezza, Svogliatezza, Svogliataggine.

Slömà Prendere sentore.

Slombolàs Slombarsi, Dilombarsi, Guastarsi i lombi, ma dicesi per lo più figur. nel sig. di indebolirsi per troppa fatica. Venez. *Snombolarse*.

Plò no i na pòl, che 'l corp i d slomboldt.

Assonica.

Slongà Allungare, Slungare.

Slongàla o Slongà zo - Appor code a code, Prolungare, Prorogare, Andare o Mandare in lungo.

Slongà là ü, Slongàl in tèra - Sbatacchiar uno in terra, Ucciderlo.

SMAGIA

Slongà 'l col; Slongà 'l pas - Vedi *Col, Pas*.

Slongàs - Allungarsi (Tosc.), Protendersi, Prostendersi. E quel distendere con forza le braccia e le gambe rimaste un po' legate per lunga inazione, e più specialmente dal sonno.

Slongà sö - Allungare i liquori, cioè Crescere la quantità di uno coll' infusione di un altro, che lo renda più debole.

Slongàs sö - Crescere in statura.

Slontanà Allontanare e Slontanare.

Slessà e Slössà Imbrattare, Lordare, Bruttar di fango, Inzaccherare. Mil. *Slüscia*, Acqua dirotta; Cornovallico *Slotteree*, Tempo piovoso e fosco.

Slotà Levare o Rimuovere le piote. Vedi *Lòta*.

Smac Smacco, Svergogna.

Tö sö ü smac - Riportare uno smacco, Rimanere smaccato.

Smacà e Smicà Ammaccare, Acciaccare. Alquanto meno che infrangere.

Smacarà Infrangere, Schiacciare. Vedi *Schissà*.

Smacarà - Infardare, Imbrattar con farda o sornacchio (*smargòt*).

Smagia Macchia. Segno o tintura che resta nella superficie de' corpi per qualsivoglia accidente -- Frittella o Frittello, Macchia specialmente d'untume su panni e vestiti.

Segn de la smagia - Segno circolare che rimane attorno alla macchia non stata ben lavata.

Caà o Leà òna smagia - Cavare o Levare una macchia.

Smagia Macchiare, Bruttar con macchie — Sfrittellarsi, Farsi frittelle sulle vestimenta.

Smagri Dimagrire, Ammagrare o Immagrire, Smagrire e Smagrire.

Smagri - Sfruttare. Parlandosi di terreni vale Renderli infruttuosi, sterili e meno atti al frutto, Indebolirli.

Smajà Smangiarsi, Logorare, Rodere, Distruggere a poco a poco. Sp. *Escomerse*.

Smajocà Pacchiare, Pappare. Vedi *Majunà*.

Smalandà, Smalandrà, ed in V. S. M. **Smalivià** Dissipare, Sprecare, Scialacquare, Mandar a male. Mil. *Smalavià*.

Smaldì V. di S. Sparlare, Dir male, Misdire.

Smalissia Scaltrire, Scozzonare, cioè Di rozzo ed inesperto fare altrui astuto e sagace: dicesi anche in senso disonesto dell' Iniziare altrui ne' vizj e nelle turpitudini.

Smalissiat Smaliziato, Ammaliziato, Scozzonato, Scaltrito, Che ha imparato la malizia.

Smalivià Vedi *Smalandà*.

Smaltà Smaltare, Coprire di smalto.

Smano (De) Con ismania, Con ansietà.

Al ma manda a avisdten tât de smano
Di vassèi genovés ol Capitano.

Assonica.

Smangiazunà Divorare.

A' xe coi dèc dol fer voráf st' infám
Smangiazunái, e scòdessen la fam.

Assonica.

Smania Smania, Smanatura, Smaniamiento, Eccessiva agitazione o d'animo o di corpo per soverchio di passione.

Fa di smantie - Vedi *Smanias*.

Iga la smania de òli fa ergót - Aver la passione, la voglia, il prurito o il ticchio di far chexchessia.

Smanias o Fa di smantie Smaniare, Dare in ismania, Dar segni d'essere agitato da forte passione — Arrostarsi, Volgersi in qua e in là e colle braccia e colle altre membra, schermandosi e difendendosi.

Smanias a fa ergót - Arrabattarsi, Affaticarsi in una cosa con grande sforzo.

Smanius Affannone, Quegli che d'ogni cosa si prende soverchia briga.

Smansulà Vedi *Palpotà*.

Smapà Fuggire.

Stréc ol pom de la sèla, Erminia smapa.

Assonica.

Smapà - G. B. Angelini registra questa voce nel sig. di Trafugare, Portar via di nascosto.

SMARI

Smarelà sò Randellare, Bastonare, Legnare, Percuotere con randello, con bastone. Vedi *Marèl*.

Smarelada Randellata, Bastonata, Colpo di bastone.

Smargai e Smargajèt Vedi *Smargòt*.

Smargiàs , Smargiassonàs Smargiasso , Smargiassone , Spacccone , Bravaccio , Spaccamenti.

*E quei, che con ünür imbestialit
Fava sò i prime izè i smargiassonàs.*

Assonica.

Smargiassada Smargiassata , Spaccata, Millanteria.

Smarginà Smarginare, Tagliare i margini, e dicesi propr. dei libri.

Smargiunassà Smargiassare , Fare lo smargiasso.

*Gne in sti du la finis, ma 'l smargiunassa
Per lé i piò valoris . . .*

Assonica.

Smargòt, Smargai, Smargajèt Farfallone, Falda, Sornacchio, Gran bioccolo di catarro, Sputo catarroso. Spag. *Gargajo*.

Smargotà Sornacchiare, Scattarrare, Far sornacchi — Infardare, Imbrattar con farda o sornacchio.

Smari o Smentà de colèr Smontare di colore, Smortire, Scolorire. Dicesi delle tinture che non mantengono il fiore e la vivezza del lor colore —

SMATIS

L'it. *Smarrire* vale soltanto Perdere.

Smarmajada Si vuol dire *Smarmajada de zèt, de scèè* nel sig. di Moltitudine confusa di persone, di fanciulli. Vedi *Ròs, Rossada e Scèt*. I Vocab. di lingua registrano Marmaglia nel senso di quantità di gente affollata e confusa.

Smarsentàs Marcire, Putrefarsi.

Smassöcà Ammaccare, Far delle ammaccature e delle fitte.

Smassöcada Capata. Vedi *Crappada*.

Smassöcada per Fitta, cioè Ammaccatura in un vaso metallico per cui si forma avvallamento senza rottura. In Toscana *Còzzoro*.

Smassöchét Ammaccato, e con voce lucchese Accozzorato.

Smatada Vedi *Matada*.

Smatcà Matteggiare, Folleggiare, Pazzeggiare, Scherzare, Ruzzare, Far pazzie o stranezze o baje.

Smatimét Ammattimento, Impazzimento (Tosc.). *L'è ü smatimét* — È un ammattimento o un impazzimento. Dicesi quando abbiamo da far cosa di molta briga.

Smatìs Affaccendarsi, Affaticarsi per, checchessia, Darsene briga o pensiero: un Toscano direbbe anche Scaparsi. *Al se smatésse miga* — Non se ne dia briga, e toscan. La non si scapi.

Fa smatì — Infastidire, Importunare, Seccare, Annojare.

Smatürì sö Sbalordire, Stordire.

Smatürit Stordito, Balordo — Mattacchione, Pazzacchione, Giovalone — Pazerello, Strano negli atti e nelle parole. Vedi *Matarèl e Matòc*.

Smazunà Fig. Scovare, cioè Scoprire. Vedi *Masù*.

*Coi du Prenstp Robèrc al sa següra
Per smazunà s'al gh'è ünà quac scosagna.*
Assonica.

Smeassa Vedi *Miascia*.

Sméc Ammaccato, Acciaccato — Indisposto, Alquanto ammatalo.

Smelà Smelare, Cavare il mele dalle arnie o favi.

Smeladùr . . . Strumento per cavare il mele dai favi: nell'uso si scrive *Smelatore*.

Smelgotada . . . Abbondante raccolta di grano turco.

Sméls Smilzo, Mingherlino, Magrino.

Sméltér Bigonciuolo, Bigoncetta. Vaso a doghe rotondo od ovale, cui serve di manico il prolungamento di una sola doga con un foro circolare.

Smemoriàt Smemoriato, Smemorato.

Smenàga Rimettere in un'impresa, Scapitarci. *Al gh'à smenàt* — Ci ha rimesso.

Smenüzà Sminuzzare, Ridurre in minuzzoli.

E còr per smenüzàla in fava franta.
Assonica.

Smercià Spacciare, Esitare,

Vendere merci, Smaltirle, Riuscirsiene, ed è pur dell'uso comune Smerciare:

Smercio Spaccio, Esito, Smaltimento, Vendita di merci, Smercio.

Smerdà Smerdare, Sconcacare, Bruttare di sterco.

Smerdèl, Smerdèt o Smerdòl Merdosetto, Arrogantello, Presuntuosetto.

Smerdù Vedi *Merdù*.

Smerì Smeriglio. Sorta di minerale ridotto in polvere.

Smerlà V. G. Beffare, Minchionare.

Smerladùr V. G. Beffatore, Minchionatore.

Smesà Dimezzare, Ammezzare, Smezzare, Scommezzare, Partir per mezzo.

Smiavulà Vedi *Synaulà*.

Smicà Ammaccare. Vedi *Smacà*.

Smingà bòte V. Bremb. Minacciar busse. V. Tellina *Smingà*; Lat. *Minari*.

Smingol, Smingolì Mingherlino, Smilzo, Sottolino, Magrino. Di membra leggiadre e agili; anzi magro che no.

Sminössà Sminuzzare, Minuzzare, Sminuzzolare, Minuzzolare, Amminutare, Ridurre in minuzzoli.

Sminössà sö — Fig. Sminuzzolare, Smidollare, Snocciolare, Fare smaltita una cosa, cioè Renderla chiara, Spianarla.

Smiolà (T. d'Agr.) Spollonare, Tagliare dagli alberi tutti i falsi polloni — Scacchiare, Levare dal fusto delle viti quei

SMORFIA

ramicelli inutili di messa novella affinché meglio germoglino quelli all'estremità.

Smocà, Smocià Vedi *Mocà, Mocià*.

Smòi Ranno. È l'acqua di cenere, quando è passata bollente a traverso dei panni che sono in bucato. Venez. *Smogio*; Bres. *Smòi*; Com. *Asmòi*.

Smojà Smollare. Vedi *Pagn*.

Smolas V. Bremb. inf. Torsolo, Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösii*.

Smonà, ed anche **Spötanà** Voci basse che usansi ordinariamente nel sig. di Fare. *Cossa smonet?* Che fai? *No tò sè quel che tò smonet* - Tu arneggi, Tu abbachi, Tu farnetichi, Tu annaspi, Tu non dai in nulla.

Smontà Smontare di colore. Vedi *Smari*.

Smorbà Appuzzare, Appuzzolare, Indurre o portar puzzo.

Smorbà per Annojare, Infastidire. Vedi *Stöfà*.

Smorbamét Appuzzamento, Puzzo, Fetore.

Smorbià, Smorbiesà e Smorgià Ruzzare, Galluzzare, Zurzare, Fare zurli, Far baje, Scherzare, Giuocare.

Smorbii - (T. d'Agr) Lussureggiare, Andare in soverchio rigoglio.

Smorbiù Ruzzante, Che ruzza, Che fa baje volentieri.

Smorzanicè (Assonica) Amoreggiamenti.

Smorfia Smorfia, Lezio, Atto svenevole - Svenia, Atto le-

SMORSÈC

zioso di femminetta che voglia parere eccessivamente delicata e sensibile.

Smorfius Smorfioso, Lezioso.

Smorgià Vedi *Smorbià*.

Smorsa Morsa, ed anche Morse al plur. Il legnajuolo ha la Morsa a banco e la Morsa per segare: la prima è stabilmente fermata all'un de' capi di un lato maggiore del banco; la seconda è piantata in un pesante ceppo, o in una grossa pietra, o anche nel pavimento stesso della bottega.

Sue parti:

Cambra - Piatto. Piastra con fori per fermare la morsa al banco.

Ganasse, Boche - Ganasce. Le due parti superiori della morsa, fra le quali si stringe il lavoro.

Pià - Piano. La parte superiore delle ganasce approssimate, sulla quale vien talora in acconcio di picchiare.

Vida o Ida - Vite. Vedi *Ida*.

Manèta - Bastone. Quella grossa bacchetta di ferro o di legno liberissimamente scorrevole nell'Occhio della vite, e ritenutavi da due capocchie, una per ciascuna estremità.

Smorsa de gambe - Vedi *Cagnèta*.

Smorse - Vedi *Smorsèc*.

Smorsà Smorzare, Ammorzare, Spegner, Estinguere.

Smorsaròl Spegnitojo. Arnese di metallo per ispegnere.

Smorsèc o **Smorse** (Ter. dei

Murat.) Morse. Diconsi quei mattoni o quelle pietre che alternatamente si lasciano sporgenti nel finimento verticale di un muro, colla previsione che s'abbia poi a continuare, affinché il nuovo lavoro vi stia meglio concatenato — Addentellato, Ordine o serie di morse.

Lassà i smorsèè - Addentellare, Lasciare nelle fabbriche l'addentellato.

Smorsèt Morsetto. Piccola morsa da tenersi in mano: la vite si serra con Galetto, cioè una madre vite girevole, munita di due Alette, per volgerla colle dita.

Smorsèt gob - Morsetto gobbo. È un morsetto a semplice mastiettatura, senza vite, a bocche obliquamente allungate. Adoprasi stringendolo esso medesimo fra le bocche di una morsa a banco.

Smort Smorto, Pallido.

Impò smort - Pallidiccio, Pallidetto, Pallido anzi che no.

Smort comè la sènder, comè la sèra - Bianco come la carta, il gesso, un panno lavato — Interriato, dicesi a uomo impallidito e squallido.

Deentà o Vegn ismòrt - Smortire, Smorire, Impallidire, Divenire smorto.

Smort - (Ter. deglioref. ed arg.) Velato. Quella naturale apparenza tersa, ma non lucente, del metallo non brunito.

Smortagì, Smortì Pallidiccio, Pallidetto, Palliduccio.

Smortaglù Si adopera sostantivamente per dire Persona molto pallida.

Smorusà Amoreggiare, Fare all'amore — Cicisbeare, Donneare, Vagheggiar donne, Fare il galante.

Smorusamèè Amoreggiamenti.

Smorusèt Cortigianuzzo, Civettino, Cicisbeo, Vagheggino, Suggettino che si piglia gusto di fare l'innamorato e non lo è.

Smös Smusso, Il taglio del canto, dell'angolo.

Smössà Smussare, Tagliar l'angolo o il canto di checchessia.

Smülzinà Mollificare, Rendere molle, Rammorbire. Vedi *Stadinà*.

Smundit V. Bremb. Spiantato, Ridotto in miseria.

Smurbiù, Smurusà, ecc. Vedi *Smorbiù, Smorusà*.

Snap Si usa talvolta nel sig. di Acquavite. Questa voce ci viene dal Ted. *Schnapps*, che vale Sorso d'acquavite.

Snasada . . . Percossa toccata nel naso.

Snasada - V. G. Dicesi fig. per Zaffata, Frecciata, Spuntinata, cioè Acuto motto che punge altrui. Vedi *Cassada*.

Snervà Snervare o Snerbare, Debilitare, Spossare.

Snervà sö - Nerbare, Percuotere con nerbo.

Snés Manomesso; ed anche dicesi del Rompersi la pelle. I Lucchesi hanno *Nizzo* e *Nizzato* per Contuso, Ammaccato.

Snigrà Annerire, Annerare o

Annegrare, Imbrattar di nero.
Suigrada Anneritura, Annerimento.

Suissà, ed a Parre, V. Ser., **Iusà**
Manomettere, Mettere mano,
Cominciare a servirsi di quelle
cose che a poco a poco e a
parte a parte si consumano,
come Manomettere una botte
di vino, una pezza di panno e
simile. Lat. *Initiare*, Comin-
ciare.

Sutulàs sò, ed in V. I. **Niolàs**,
ed altrimenti **Cargàs de nioi**
ol tég, Vegu sò di nioi An-
nuvolarsi, Rannuvolarsi, Annu-
bilarsi, Coprirsi il cielo di nubi
— Rabbruzzarsi, Rabbruzzolarsi,
dicesi del tempo e vale Oscu-
rarsi, Farsi bujo.

Sò Su.

Dà sò; Di sò; Es sò; Fa sò;
Iglà sò; Mèt sò; ecc. — Vedi
Dà, Di, Fa, Iglà, ecc.

Sò ché — Quassù.

Sò là o Sò là sò — Lassù,
Colassù.

Sò èa! Sò'mpò! — Su via.

Sò Pronome possessivo che vale
Suo, Sua, Suoi, Sue. *Sò pader,*
Sò mader, I sò fradei, I sò so-
rele — Suo padre, Sua madre,
I suoi fratelli, Le sue sorelle.
So' è dell'uso comune in Firenze,
e nel contado. Nel *Lamento di*
Cecco da Varlungo di F. Bal-
dovini, leggiamo:

E cerca di trar l'acqua al so' mahno.

Anche Dante ha usato *So*, af-
fisso però ad altra voce:

E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da signorso.

(*Infer.*).

Es de la sò — Essere della
sua opinione, del suo partito.

Fa 'n òna quac di sò — Farne
qualcheduna delle sue (Tosc.).
Suol dirsi di persona o viziosa
o strana, o spropositata come-
chessia, per sig. che farà qual-
cosa o di tristo, o di strano,
o di spropositato.

Fas sò — Appropriarsi, Farsi
proprio.

Iglà del sò — Avere del fatto
suo, cioè beni, possessioni.

I sò — I suoi genitori, I suoi
parenti.

Lassàga del sò o del sò pèl —
Vedi *Pèl*.

Mètega del sò — Metter di
bocca, Dire in favellando più
che non è. Fr. *Mette du sien*.

Stà sò la sò — Stare sulle
sue (Tosc.), Stare in sul gra-
ve, in sul mille, in sul tirato,
in contegno, Sputar tondo,
Ostentare gravità. « In famiglia
sa star sulle sue. » (Thouar,
Le tessitore).

Troà la sò sò'n töt — Trovar
a ridire a checchessia.

Vegnissen sò la sò — Vedi
Vegn.

Sò — Da noi, come *Suo* nel
parlar famigliare toscano, vale
spesso Conveniente, Opportuno.

Soàt Soatto, Soattolo e Sovatto.
Specie di cuojo noto.

Nigher comè ü soàt — Vedi
Nigher.

Soät - L'Assonica usò questa voce nel sig. di Pelle.

Chè 'l specia 'l gran nemic, e s' mèt in at Col fer sfodrat da repard 'l soät.

Sobàt e Sobati Ansare, Anelare, Ansimare.

Sobati 'l cör - Palpitare.

Sobatimét Ansamento, Anelito, Affanno.

Sobatimét de cör - Palpitazione.

Sòbet, V. Bremb. **Sùbet**, V. di S.

Sùbit, V. G. **Söbét e Sübit** Subito.

Söbiti Voce che indica maggior prestezza: Di subito; Tosto, Tantosto, Incontanente.

Sobò, Fermentare - Ribollire, dicesi del vino che tornando a bollire si guasta.

Söbra Vedi *Sibra*.

Sòc Ceppo, Base e piede dell'albero - Toppo - dicesi a qualunque pezzo di pedale di albero o legno grosso, atterrato ed informe - Ciocco, Ceppo o pezzo grosso di legno da ardere - Rocchio, Pezzo di legno grosso e duro sul quale lo spaccalegna spacca i ciocchi e ceppi da bruciare.

Sòc de bechèr - Toppo o Desco, Ceppo sul quale i beccai tagliano la carne.

Sòc di campane; Sòc de l'incösen - Vedi *Campana, Incösen*.

Sòc de famèa - Ceppo, Stipite, Origine della famiglia.

Dormi comè ü sòc - Vedi *Dormi*.

Chi gh'à di sòc pö'l fa di

tape - Chi ha de' ceppi, può far delle schegge.

Segònd ol sòc al vè zo i tape, ed altrimenti: *Chi nas de legg sent de sòc; Di böre 'l vè zo di tape* - La scheggia ritrae dal ceppo; La buccia ha da somigliare al legno. Dicesi in buona e cattiva parte di figliuolo che non traligna - Chi di gallina nasce convien che razzoli; si dice di chi ha dei costumi dei suoi genitori, ma si piglia in cattiva parte.

Sòc - Fig. Ciocco, Stolido, Balordo, Stupido.

Söc Asciutto.

Söc o Söc de parole - Uomo di poche parole, Silenzioso, Taciturno.

Pa söc, Polenta söcia - Pane asciutto, Polenta asciutta, cioè senza companatico. Vedi *Pa, Polenta*.

Söc - (T. di G.) Per esempio *Ü tri, ü du söc* s'intende Solo, Carta unica, cioè non accompagnata da alcun'altra di quel seme.

Vi che gh'à del söc - Vedi *Vi*.

Söca V. Ser. sup. Gonna, Gonnella, Sottana. Parmigiano e Lomb. *Söca*; Ingl. *Cassock*, Sottana, Veste da prete.

Söca Zucca, Cucuzza e Cucurbita. Frutto notissimo.

La Buccia della zucca (*Scorsa, Rüsca*) ne ricuopre la Polpa o Carne (*Polpa*), il cui centro è occupato dalla Rete (*Mól*), specie di placenta che ritiene i larghi Semi (*Arme*).

Süca bretina - Zucca a corona, Berretto turco, Turbante.

Süca del vi - Zucca. È appunto una particolare specie di zucca, or a due ventri globosi, l'inferiore maggiore del superiore, separati da un cortissimo collo, or a un ventre solo, tondo, schiacciato.

Süca melunéra - Zucca gialla, Zucca popone o Zucca frataja.

Abbiamo anche le zucche *Pa-stissère e Patalère*.

Büc compägn d'üna süca; Göstis comè 'l möl de süca - Vedi *Büc, Göstis*.

Süca - Fig. Cucuzza, Cello-ria, Testa, Capo. Sp. *Mollera*.

Süca büsa o Süca de legn - Sciocco, Scemo, Testa vuota, Zucca senza sale, Persona che non ha abilità, Disutile.

Süca porca - Vedi *Crapù*.

Iga poca sal in süca - Aver poco sale in zucca, cioè Aver poco talento, poco criterio o discernimento.

Süca - Fig. dicesi anche nel sig. di Grande poppa. *La gh'ü dò de quele süche!* - Ha due grandi poppe.

Süca V. G. Cozzare. Vedi *Tröcà*.

Sücada Capata, Percossa nel capo.

Socana, e nella V. G. **Sciöca** Ceppaja, nel pistojese Ceppa e Ceppicaja, e con voce lucch. Ciocca. La parte del ceppo alla quale sono attaccate le radici dell'albero — Barbicaja, dicesi la ceppaja delle piante erbacee.

Söcaröla V. S. M. Zuccajuola? (Tosc.), Insetto nocivo agli orti, che sta sotto terra, ro-dendo le radici delle piante.

Sochèl, Sochèt e Sochetèl Cep-parello, Ceppatello, Piccolo ceppo.

Söcher Zucchero.

Söcher de logarèssia, a Col-logno è detto *Söcher nigher*, ed a Romano *Pigla dolsa* - Sugo o Succhio di liquerizia.

Söcher d'ors - Pennito. Pasta fatta di farina d'orzo e di zuc-chero, buona a mollificar la tosse, cagionata da infreddatura.

Söcher fiorèt - Zucchero bianco.

Söcher fioretù - Zucchero di tre cotte o più cotte, vale il più raffinato o migliore.

Söcher in pa - Zucchero in pani.

Söcher in tochèi - Zucchero in piccole zolle o zollette.

Söcher mascabà - Zucchero mascavato, rosso. Zucchero del più ordinario. Sicil. *Mascavatu*.

Dols comè 'l söcher - Vedi *Dols*.

Esga sö 'l söcher - È lo stesso che *Costà salät*. Vedi *Costà*.

Mèt sö 'l söcher - Inzucche-rare, Aspergere di zucchero.

Ü che negossia de söcher - Zuccherajo.

Söchér Zuccajo, Campo semi-nato di zucche.

Söcheréra Zuccheriera. Arnese noto.

Söcheri e Basi Pasticca. Con-fetto di zucchero giulebbato e

rappreso, liscio, trasparente, piano, tondo o quadrangolare, ed incartato.

Sochèt V. di S. Gonnellino, Gonnellina, Gonnelluccia. Vedi *Sòca*.

Söchi Zucchetta, Zucchettina.

Indà dré col söchi d'la mèl a ergü - Andar colle buone, colle belle, destramente e con piacevolezza, Piacevoleggiare, Trar colle buone uno.

Söcia Siccità.

La söcia inàc de S. Gioàn (23 giugno) *la denota ü gran bun an* - Una siccità prima di S. Giovanni fa sperare una buona annata.

La söcia regna mai carastèa - La secca non fece mai carestia; ed anche Secca annata, non è affamata.

Söcol, Säcol, Spèl e Söpèl Zoccolo. Calzamento colla pianta di legno - Zocolajo, Colui che fa zoccoli. *Patina di söcoi* - Guiggia.

Söcol Balza dei muri. G. Rigutini, nelle sue *Giunte ed Osser. al Vocab. dell'uso toscano di P. Fanfani*, registra « *Schizzettatura* per quegli sprazzi minuti che i riquadratori di stanze fanno nella balza dei muri. »

Söcol d'antipört - Vedi *Antipört*.

Socoli Zoccoletto, Zocolino.

Söcù Vedi *Crapù*.

Sodàs Metter giudizio, Far senno e giudizio. L'ital. *Sodare*, vale soltanto Consolidare ovvero Dar sicurtà.

Sodi Detto per agg. a Fanciullo

modesto e composto - Sennino, si dice per vezzo a Persona giovane, graziosa od assennata.

Sodisfassiù Soddisfazione.

Tüs öna sodisfassiù - Cavarsi una voglia, un capriccio.

Södissiù Vedi *Südissiù*.

Sodo Composto, Posato, Modesto, Grave, Serio.

Bat ol sodo - È lo stesso che *Stà o Tegn dür*. Vedi *Dür*.

Ma nu am fa ü cünt, che tante volte ai fala, De bat ol sodo, e convertis dà vèc.

Röta.

Söl sodo - In sul sodo, Da senno, Senza scherzo, Seriamente.

Söenda V. Bremb. . . Si dice ad una specie di Sdruciolio acconcio a fare sdrucioliar facilmente i fusti dalle alture. Vedi *Sènda*.

Soertù Soprabito. Abito che si indossa su tutti gli altri. Voce originaria dal francese *Surtout*. Vedi *Ablüs*.

Soèt Vedi *Soi*.

Söf Ciuffo, Ciuffetto. Capelli che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. Parlandosi di cavalli, Ciuffo, si dice a quel Fiocco di crini che il cavallo ha sulla fronte; e parlandosi di uccelli dicesi alle piume che si elevano sul loro capo.

Söf per *Barbetta*. È quel fiocco di pelo che ha dietro alla fine del piede il cavallo.

Ciapàs per ol söf - Acciuffarsi, Ciuffarsi, Accapigliarsi.

Sofà Sofà, Canapè, e ai tempi del Boccaccio e del Firenzuola chiamavasi Lettuccio da sedere. Specie di sedile a Spalliera e Bracciuoli. Talora i bracciuoli sono rappresentati da due Testate piene e imbottite; e per maggior agio si aggiungono Guanciali (*Cüssi*) rizzati contro la spalliera, e anche due Rulli (*Borloc'*), uno per parte, alla base di ciascuna testata. Il rullo è una specie di guancialetto di forma cilindrica.

Söfagnù Vedi *Cheelù*.

Sofani Piccolo sofà.

Sòfec o **Sofèc** Vedi *Stöfec*.

Sofegà Soffocare, Soffogare, Impedire il respiro.

Sofegà zo - Soverchiare o Sopraffare colle parole.

L'è staö sosegüt de la balia - L'ha strozzato la balia. Dicesi ironicamente parlando d'uno che sia morto in vecchia età.

Söféstec Schifo, Sdegnoso, Facile a risentirsi. In lingua si dice Sofistico a chi ha del sofista, del cavilloso; ed anche si dice per Inquieto, Fantastico, Stravagante.

Sofèt, Soféta Soffitto. Nell'uso più comune è termine generico di tutto ciò che forma il cielo della stanza, ossia la parte superiore, sia essa un semplice solajo, o un palco, o una volta — Solajo, quel piano orizzontale di legnami che separa due stanze, l'una sopra l'altra, e che alla stanza inferiore serve di palco, alla superiore di pa-

vimento — Palco, la superficie inferiore del solajo, cioè quella che sta sopraccapo a chi è nella stanza impalcata — Palco scompartito, è quello i cui legnami formano varj compartimenti in rilievo o in cavo, ornati di dorature, sculture, ecc. Veggonsene in alcune chiese e nelle stanze di antichi palazzi — Palco morto, Soppalco, l'ultimo palco immediatamente sotto il tetto, quando lo spazio fra ambedue non è abitabile, nè anco a uso di soffitta.

Sofèt a cantinèle - Palco regolato. Sue parti: *Treèi*, *Travicelli* — *As*, *Assi*, *Panconcelli* — *Cantinèle*, *Regolini*, *Regoletti*. Vedi *Cantinèla*.

Sofèt a la vonessiana o *de arele* - Soffitto a stuoja. È un palco ricoperto con stuoje di canne grossamente intessute insieme, e rivestite di un intonaco di calcina pura o mista con gesso, poi lisciata, tinta o anche dipinta. Vedi *Sofetá*.

Fa öna soféta - Vedi *Sofetá*.

Desfá öna soféta - Spalcare.

Sofetá, Sofitá o **Fa öna soféta** Soffittare, Fare soffitto — Impalcare, Costruire un palco.

Sofia Soffiare.

Sofia - Soffiare, per far la spia.

Sofia - Soffiare, parlando dei gatti sig. lo spignere fortemente l'alito con romore quasi di soffio, ma con bocca aperta, in segno di minaccia — Arronciarsi, è quel raccorciarsi in

sè, coll' inarcare il dorso, levando in alto la coda, rabbuffando il pelo, e soffiando per minacciare e porsi in difesa, specialmente quando vede accostarsi un cane.

Sofjà col mantes - Mantacare, Soffiar col mantice.

Sofjà sö 'n d' ü lüsür - Spegnerne un lume. **Sofjà sö la candela** - Spegni la candela.

Sofjàs zo 'l nàs - Soffiarsi il naso, Trarne i mocchi.

Sofjà bé, sofjà fort, söfsem in dol cül quando so' mort - Sig. Bisogna ajutare i bisognosi mentre vivono, e non compiangarli dopo morte.

Sofnada Soffio, Soffiamento.

Sofnèt Manticetto, Soffione. Piccolo mantice adoperato nei cammini domestici, composto di due assicelle o Palchi, inclinati l'uno all'altro, fasciati intorno intorno da una Pelle, e dimenati angolarmente colle mani, mediante i due Manichetti, per farne uscire il vento dalla Canna. Vedi *Mantes*.

Sofnèt ed altrimenti *Cana* - Soffione, Soffietto, Canna traforata da soffiare nel fuoco.

Sofnèt - Soffione, cioè Spia.

Sofnugada Sotterfugio.

Fa di sofignade - Usare sotterfugi.

Söflà V. Ser. sup. Vedi *Siglà*.

Sofrà Zafferano. **Zald comè 'l sofrà** - Vedi *Zald*.

Sofri Soffrire, Comportare.

No pödi sofri ergü - Non poter vedere uno.

Sogèt Soggetto per Persona, e pigliasi in buona e in cattiva parte.

Ü catif sogèt - Un soggettaccio, Un cattivo soggetto.

Sogeti Suggettino. Parlandosi di persona si prende per ironia in mala parte.

*Con sto bel sogeti pensé l'amic
D' impaciügam sö prest, e famel spüs.*

Assonica.

Soghèt Capestro, Fune con che s' impiccano gli uomini. Vedi *Suga*.

Iga 'l soghèt o 'l las al col - Vedi *Las*.

Mèt ol soghèt a la gola - Fig. Pressare, Incalzare, Sollecitare.

Sogn m. e f., e **Sème** Sonno, Vero stato di riposo del corpo e della mente.

Cassà vià 'l sogn - Vincere il sonno, Cacciare il sonno, Adoperare un artificio qualunque, per non essere presi dal sonno, a malgrado la sonnolenza.

Ciapà o Taà 'l sogn - Piagliare, Prendere o Attaccare il sonno, Cominciare il sonno, Addormentarsi.

Crodà, Dondà o Mör de sogn, Dà zo dol sonc, Scodergnà e Scodonà - Cascar di o dal sonno, Sentirsi una gran cascaggine, Aver gran sonno - Tracollare, lasciare andar giù il capo per sonno, che dicesi anche scherzosamente Dire di sì - Inchino, è il cenno o segno di addor-

mentarsi, cioè l'inclinazione della testa.

Fa egn o Mèt sogn - Assonnare, Conciliare il sonno, Indurre al dormire. In senso traslato dicesi anche di lettura o non intesa, o di argomento insipido, che punto non ti muova, nè in bene, nè in male.

Fa ü sogn - Fare, Dormire o Schiacciare un sonno.

Fa ü sogn sul - Dormir tutto d'un sonno, cioè Dormire o l'intera nottata; o altro considerabile spazio di tempo, senza interruzione, senza mai destarsi.

Gna per sogn - Neanco o Neppur per sogno. È modo di negare efficacissimo. Lat. *Ne per somnium quidem*. « Ora non penso neanco per sogno di muovermi da casa. » (Giusti, *Epistol.*).

In del prim sogn - In sul primo sonno, Nel principio del dormire.

Lassàs vens del sogn - Essere gabbato dal sonno, Lasciarsi prendere dal sonno in punto in cui uno vorrebbe o dovrebbe restar desto.

Romp ol sogn - Rompere il sonno.

Scòdes la sogn - Cavarsi il sonno.

Turnà a ciapà'l sogn - Rad-dormentarsi, Ripigliare il sonno — Dormire dell'altro, locuzione elittica familiare usitatissima, per dire Ripigliare il sonno dopo aver dormito un buon pezzo.

Vegn sogn - Assonnarsi, Ad-dormentarsi.

Caminà'n sogn; Parlà'n sogn - Vedi *Caminò, Parlà*.

Chi sa scöd la sogn, no 'l sa scöd la jam - Chi si cava il sonno, non si cava la fame. I Toscani dicono anche: Chi dorme grassa mattinata, va mendicando la giornata; Volpe che dorme, vive sempre magra; Chi dorme non piglia pesci.

La sogn l'è sorèla de la mort - Il sonno è parente della morte.

« Dal sonno alla morte è un picciol varco. » (*Gerus. Liber.*, IX, 18).

Sognèt, Sogneti Sonnetto, Sonnerello Sonnellino ← **Sornellino** dell'oro, si dice del sonno che si dorme sull'aurora.

Fa ü sognèt - Sfiurare un tantino di sonno, Dormire un breve sonno.

Sòi Mastello, Tinello. Gran vaso di legno, a doghe; cerchiato di ferro, consimile a un tino, ed adoperato pel bucato — **Bigoncia**, Vaso a doghe, largo pochi palmi, alto circa due volte tanto, per lo più tondo, talora ovale, cerchiato di legno, fondo uguale alla bocca, o di poco minore. I Romani dicevano *Solium* il vaso dove si bagnavano per mondezza.

Cavra del sòi - . . . Specie di trepiede di legno, sul quale i lavandaj posano il mastello o tinello.

Soi, Sojèt e Soèt Bigonciuolo, Bigoncetta.

Soja V. S. M. Sojare, Dar la soja, Adulare beffando.

Söl Vedi *Sul*.

Söl Suolo, Superficie di terreno o d'altro sopra il quale si cammina — Suolo, si dice anche ad ogni strato distinto di mercanzie od altre cose poste ordinatamente l'una sopra l'altra.

Söl - Pavimento. Termine generico di ogni sorta di coperta fatta soda e stabile, o sopra i palchi, o sopra le volte, o sul terreno, per poter camminare comodamente nelle stanze o nelle vie.

Söl a la venessiana - Pavimento alla veneziana, Pavimento a smalto; Pavimento battuto, che anche chiamasi sostantivamente Battuto. È quello che è fatto di frantumi di marmo di due o più colori, incastrati in uno strato di forte smalto o stucco fresco, anche esso variamente colorato, il tutto ben battuto e liscio.

Söl a mandole - Pavimento scaccato a rete. È quello le cui lastre siano quadrangolari, ma non rettangole, cioè che abbiano la figura di Rombo, o come dicono gli artieri, a mandorla.

Söl a quadrec - Pavimento scaccato. Quello che è fatto di quadretti di marmo, o anche di legno, gli uni di colore chiaro, gli altri oscuro, alternatamente commessi, come in uno scacchiere.

Söl d'as, e nella V. Bremb. sup. *Zuada o Zoada* - Pavimento intavolato - *Vespajo*, è un certo spazio tra un pavimento di legno e l sottoposto terreno, il quale si riempie di ghiaja monda e asciutta, mescolata con carbone a preservamento dell'umido.

Söl de quadrei - Pavimento ammattonato, che anche dicesi sostantivamente Ammattonato e Mattonato.

Söl a scana pès - Ammattonato a spina pesce, detto anche brevemente Ammattonato a spina. È un impiantito in cui due mattoni son posti a squadra l'uno contro l'altro, in modo che un lato minore dell'uno, faccia continuazione di un lato maggiore dell'altro.

Söl de preda - Lastrico, Lastricato.

Söl de quadrei 'n costa - Accoltellato, Pavimento fatto con materiali di quadro, posti per coltello.

Söl de quadrei 'n pià - Impiantito, Ammattonato fatto con mattoni posti di pianta.

Söl de quadrei 'n pià tissüt - Impiantito terso, Impiantito arrotato.

Söl de sas - Sekciato. Vedi *Rés*.

Desfà sö ü söl de quadrei, madü, ecc. - Smattonare, Levare i mattoni al pavimento.

Söla Suolo e Suola. Vedi *Scarpa*.

Iga ergü söta la söla di scarpe o No ighel gnu per ol tac di

scarpe - Avere uno nella tacca dello zoccolo, Averlo nello zero, o in zulo, Non istimarlo.

No ighen gna 'n sòla gne 'n tomèra - È lo stesso che *No ighen gna de pest gna de pestà* - Vedi *Pest*.

Quel che no va 'n sòla, al va 'n tomèra - Quel che non va nelle maniche, va ne' gheroni; Quel che non va nel manico, va nel canestro, cioè. Quello che non serve ad una cosa, serve ad un'altra.

Tòla 'n sòla, tòla 'n tomèra, ed anche Tòla 'n sù, tòla 'n zo - Tanto in un modo che in un altro; Tanto per un verso, come per un altro.

Sòlà e Solà Pavimentare.

Solà de preda - Lastricare.

Solà de pianèls - Impianellare.

Solà de quadrèi - Annattornare.

Solà de sas - Selciare, Acciottolare. Vedi *Rissà*.

Solàt de preda, quadrèi, as - Vedi *Sùl*.

Solà i scarpe - Risolare, Rimettere nuove suole alle scarpe.

Soladùra e Sòladùra Risolatura, Il risolare.

Solam V. Ser. sup. Acciottolato, Selciato. Vedi *Rés*.

Solana V. G. . . . Riscaldamento di testa, che soffrono talora le pecore a motivo di lunga esposizione al sole o per troppo calore nelle stalle. In questa malattia esse tengono la bocca aperta, non ruminano, hanno

il fianco affannato, mandano spuma e sangue dal naso, cadono a terra e muoiono, se col salasso non vengano prontamente soccorse - *Solata*, dicesi dell'impressione violenta e talora mortale che fa il sole.

Solaz (Assonica) Sollazzo, Piacere.

Sòle, ed a Cologno **Canéc** Solco. Quella fossetta che si lascia dietro l'aratro in fendendo o lavorando la terra - Solco maestro, quello che divide porca da porca.

Fa i solc - Solcare, Far solchi.

Sold Soldo.

Al conòs miga i sia solc - Modo ironico che vale: È una buona lana, È scaltro, astuto.

Al roba i solc fà de scarsela - È attraente, attrattivo.

Es pié d' solc - Essere danaroso o danajoso; Avere di molti danari.

Fa di solc sù 'n d' òna pèl de piüc' - Scorticare il pidocchio, Vivere in sull'acqua, o Far quattrini sull'acqua; Essere avidissimo di guadagnare.

Fu solc comè tèra - Far danari a palate, Far danari in quantità, a bussa, a bizzaffe.

Mèt vià di solc - Far gruzzolo, Metter da parte quattrini.

Mücèt o Spissèc de solc - Gruzzo o Gruzzolo.

No esga solc chi la paghe; *Pagà sold e quatri* - Vedi *Pagù*.

I è solc culàc - Sono quattrini conti (Tosc.), dicesi per

sig. la certezza di poter vendere checchessia.

Solc sonanti - Soldi ballanti e sonanti (Tosc.), Denari che si pagano o si debbono pagare nell'atto.

No pödi caà'n ü sold drèc - Essere di perduta speranza. Dicesi di persona da cui non possa sperarsi alcuna cosa di buono.

Solc morc - Danari morti (Tosc.), Quelli che si tengono in cassa senza farli fruttare. Il Cellini, *Vita*, chiamò *vivi* i denari fruttiferi. « A me basta che quei miei dinari voi me gli teniate vivi. »

Questa la val ü sold - Suol dirsi per mostrare la ira e la meraviglia quando si vede far cosa che ci dispiaccia, ed è lo stesso che: Guarda belle azioni! I Toscani dicono nello stesso senso: *O questa vale un paolo, o una crazia.*

Solc comè tèra - Quattrini come rena (Tosc.), suol dirsi quando si vedono spender altrui denari senza risparmio; o quando gli se ne vede posseder molti.

Tö sö di solc - Vedi *Tö*.

Coi solc as' fa de töt - E i Toscani: Il martello d'argento spezza le porte di ferro; Colle chiavi d'oro s'apre ogni porta; Il suon dell'oro frolla le più dure colonne. « *Pecunia obediunt omnia.* » (Ecclesiaste).

I solc i è tonc - I danari son tondi e ruzzolano; I da-

nari vanno via come l'acqua benedetta; I danari vengono di passo, e se ne vanno via di galoppo.

I solc i quarcia zo di gran laur - I soldi fanno una certa saponata che lava tutte le macchie.

I solc i va e i vé - I danari vanno e vengono.

Maladèt ol sold che pregiùdica 'l ducàt - Tristo a quel soldo che peggiora il ducato; cioè Tristo quel risparmio che poi t'obbliga a maggiore spesa.

Ol sold ciapàt sòta 'l portoghèt l'è sant e benedèt - Bel proverbio economico, col quale si vuole sig. che i guadagni, fatti stando alla propria casa, sono i migliori.

Solc de còta e solc de pòta i va chi trota - I Toscani dicono: Quel che vien di penna e stola, tosto viene e tosto vola.

Solc e amicissia i romp ol col a la giüstissia - Vedi *Amicissia*.

Solc e amis i, è la metà de quel chi dis - Danari, senno e fede ce n'è men che l'uom non crede; Quattrini e fede meno ch'un si crede. Fedro disse già: *Vulgare amici nonen, sed rara est fides.*

Solc e pecacè i è mal giüdicà - Denari e santità, metà della metà.

Solc fa solc, e miseria fa miseria - La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.

Soldada (A la) Vagando, Ramingando.

SOLÉR

L'armé vid a lá soldada sbordelét.

Assonica.

Soldadám Soldataglia, Moltitudine di vili soldati.

Soldadèl Soldatello, Soldatuccio, Soldatuzzo, Lendine, Scalzagatti. Avvil. di Soldato.

Soldadì Soldatino, Soldatello, Giovine soldato.

Soldarèl Soldarello. Dim. di Soldo.

L'à tiràt insèm di soldarèi -
Illa raggruzzolato qualche soldarello.

Soldàt Soldato.

Soldàt del papa - Soldato da chiocciole, cioè di poco conto, di poco valore.

Indà soldàt - Entrare nella milizia.

Soldì Dindo, Dindi. Così chiamano i bambini le monete.

Soldina (Erba) Vedi *Erba*.

Soleà Sollevare.

Tò a soleà ergù - Rilevare uno.

Soleamét Vedi *Süspis*.

Solèno V. Ser. Solingo, Solitario, Non frequentato, Deserto.

Solenità Solennità, Giorno di gran festa.

Solenità - Suol dirsi, per giuoco, al sole ardente e meridiano dell'estate; Solennità (Tosc.).

Solér o Spassacà, a Parre di V. Ser. sup. **Ca olta**, a Gazaniga di V. Ser. di mezzo **In cém ai ca**, in V. G. **Cioméca** Soffitta, Stanza a tetto, e nell'uso dicesi anche Solajo. Stan-

SOLFANÈI

za nel più alto piano della casa, talora senz'altro palco che il tetto.

Solér - (T. de' Cerajuoli) . . . Tavole in luogo aperto, sulle quali l'allargato garzuolo dall'alternata azione della luce e della rugiada riceve un primo imbiancamento, cui succede un secondo, ecc.

Solèri Dim. di *Solér*. Vedi.

Solèt Solito, Consueto.

Solèt (Ter. di Cartiera) . . . Il luogo dove si pone il pesto cavato dalle pile, ed anche Una massa di pesto.

Solèta Soletta, Scappino. Piede della calza, fatto separatamente co' ferri e cucito poi alle staffe della medesima — Pedule o Piede della calza, è quella parte di essa che veste tutto il piede della persona, e dicesi così quando è una cosa sola colla calza stessa.

Sue parti:

Capelèt - Cappelletto. È la parte che fascia le dita del piede, e perciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sino alla Punta, che è il termine della soletta.

Lenguèta - Staffa. È la parte piana di essa, che è tra il cappelletto e'l Calcagno (*Calcagn*), dove principia la soletta.

Refà la solèta - Rimpedulare.

Söletina Diminut. di *Sölda* — Piccola suola.

Solfanèi, **Fölmìnànc**, e **Zac e tac** Fiammiferi vulcanici e

con denominazione generica semplic. Fiammiferi. Certi stecchini di legno per lo più resinoso, la cui cima solforata è ricoperta di una mestura accendibile col solo fregarli bruscamente contro un corpo aspro e duro.

Sólfer Zolfo e Solfo.

Caa del sólfer - Zolfiera, Zolfata, Zolfonaria, Solfanaria, Solfaneria, Zolfatara, Cava di solfo.

Solferà, Dà 'l sólfer Inzolfare, Zolfare, Zolfettare o Azzolfare, Aspergere polvere di zolfo sopra le viti, acciocchè si salvino dalla crittogama.

Solferì Solfanello o Zolfanello. Corto canapulo o pezzetto di legno resinoso, intinto dall'un capo e dall'altro nello zolfo per uso di accendere il fuoco - Solferino e Solfino, dicesi di piccola matassa di poche e lunghe fila di cotone riunite in lucignolo, e incrostate di solfo per servire di solfanello.

Solìco Sollievo.

Solif o **Dal sul** Aprico, Solatio, Esposto al sole.

Sòlio Liscio, Piano, Uguale - Puro, Semplice, Non mescolato. Venez. *Solio*.

Café sòlio - Vedi *Café*.

Solìter Un anello dove sia legato un sol brillante; Solitario (Tosc.). Fr. *Solitaire*.

Solù Vedi *Sorù*.

Som Si usò nel dettato *Tò in som vergù*, ed è lo stesso che *Tò a persecuità* - Vedi *Persequità*.

*Per óter l'è ù gran di; se ù pòom om
Al stüida, se 'l se inzigna,
Sùbit se 'l töl in som.*

Nota:

Sóma e Sòma Somma.

Idré a la strada as' drissa la soma, o s' guida 'l car - Per via, o via facendo, s'acconcia le some; cioè Quando le cose sono avviate si provvede anche a ciò che potrebbe mancarvi.

Soma - Vedi *Söma*.

In sóma o In söma - Vedi *Insöma*.

Söma Somma, Quantità di denaro.

Söma - Addizione, Il sommare.

Fa sö la söma o Sömà sö - Sommare, Far la somma.

Sömà Vedi *Söma*.

Somac Sommaco, Sommacco. Cuojo concio collo foglie dell'arboscello detto pure sommacco.

Somàr Somaro, Asino. Vedi *Asen*.

Somarì Asinello, Asinetto, Asinino.

Somarù Somarone, Asinone. Vedi *Asnù*.

Sömèa e Sömèa Somigliare, Assomigliare, Rassomigliare, Aver somiglianza.

Fa sömèa - Parere. *Al me fa sömèa de es . . .* - Mi pare di essere . . .

Sömèa 'l pader - Vedi *Pader*.

Sömèga, Sömèga, e nella V. G.

Scimèga Cimice. La specie più comune è quella che infesta i letti.

Ai de sòmeghe - Cimiciajo.
Sòmega salvàdega - Cimici selvatici, scientificamente chiamati *Pentatomi* o *Scutellarie*. Vivono sugli alberi, volano anche, e spandono un odore assai spiacevole.

Sömelèc, V. Bremb. **Bestés**, V. S. M. **Bestissada** Lampo, Baleno. La nostra voce *Sömelèc* non la cede in espressione al *Blitz* tedesco, al *Foudre* francese, al *Relámpago* spagnuolo. Caldaico *Schemesch*, Sole.

Fa dal sömelèc - Sfolgorare, Eseguire con somma prestezza.

In d'ü sömelèc - In un baleno.

Indà comè ü sömelèc - Vedi *Indà*.

Sömelgà Lampeggiare, Balenare.

Sömelgamét Balenamento, Lampeggiamento, Il balenare, Il lampeggiare.

Sómen Vedi *Sam*.

Sömènsi Venditore di sementine.

Sömènsina Semolino, Piccolo seme.

Sömènsina de trefòl - Semente di trifoglio.

Sömènsine - Sementine (Tosc.), diconsi le piccole sementi come di lino, canapa e via discorrendo, e così si distinguono da quella del grano.

Sömènti Stordire con percossa.

Contra Clorinda Guelf al se ghe böta, E l'è ilò resolut per sömentita.

Assonica.

Sómér Asinello, Trave che ne sostiene un'altra.

Sòmes V. Ser. sup. Sommesso, La lunghezza del pugno col dito grosso alzato.

Sómèssa Semente, Semenza, Sementa, Seme.

Indà 'n sòmèssa - Semenzire, Tallire.

Sómèssa de caalér - Semente, Seme di bachi da seta.

Mèt la sòmèssa - Mettere a covar le uova dei bachi da seta, Esporle ad un calor conveniente affinché ne escano i bachi.

Sömèta e Somèta Piccola somma di danaro.

Sómia Scimia o Scimmia, Bertuccia ed anche Monna. Vedi *Simia*.

Sömiòt Scimiotto; e fig. Babuasso. Vedi *Macoco*.

Sömiotà Scimiare, Scimiettare, Malamente o ridicolosamente imitare.

Sömiotada Scimieria, Ridicola imitazione.

Somnà e Sumnà Seminare - Scanicare, Lasciar cadere qua e là porzione di robe qualunque nel portarle da luogo a luogo - Smarrire, Perdere, ed in questo senso ha usato Seminare anche il Giusti.

Somnanda Seminagione, Seminatura, ed i Toscani dicono più comunemente Sementa. Sig. Atto o tempo del seminare.

A la somnanda - Alla sementa.

Somnuère e Sumnuère Terreno seminativo, cioè Terreno in

cui si può o si suole seminare.
Sompè (De) Della miglior qualità.

Sóna e Sóna Troja, Scrofa, Porca. La femmina del porco, e dicesi anche a Femmina sporca e disonesta.

Ciòc o Imbriac comè òna sona
 - Vedi *Ciòc*.

Sonàl Fu usato dall'Assonica nel sig. di Balordo, Scimunito, Babbeo. Mil. *Sonaj*.

Sonambol Sonnambulo, Not-tambulo.

Sonante Vedi *Sold*.

Sónic Sonno. Vedi *Sogn*.

Soncaì V. Ser. (Aviatico) . . .
 Si dice quella Pannocchia del granturco alla quale, nello scartocciarla, si rompe il peduncolo e rimane così mozzata da non potersi porre in mazzo. La voce vernacola è da riferirsi a *Zoncà*, Mozzare. Vedi.

Sonèt Sonetto. Composizione di quattordici versi rimati. *Sonèt co' la cua* - Sonetto caudato.

Sonèt V. G. (Peja) Torso, Tor-solo. La pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Songhéra Sonnolenza.

Songhèt, Songhetòl, Songhètì e Songhì Sonnello, Sønnellino. Vedi *Sognèt*.

Songia V. G., **Sonza** Sugna. Lat. *Azungia*.

Sonza de bosc - Bastone, e scherzevolmente i Toscani dicono pure *Sugo di bosco*. Onde *Ontà co' la sonza de bosc* - Medicare uno con sugo di bosco (Tosc.), Raggiagliargli le co-

sture, cioè Bastonarlo. Venez. *Onzer le coste co' la sonza de cornolèr o de bosco*.

Sonze - V. di S. . . . Chiamano così quel grasso che i polli hanno all'ano, cui in V. G. chiamano *Atéf*. Vedi.

Sòp Zoppo.

Caninà o Indà sòp - Vedi *Sopegà*.

Sòpa Zuppa e Suppa.

Dà òna sòpa a ergù - È lo stesso che *Dàghen òna fèta*. Vedi *Fèta*.

L'è sòpa e pa moi, ed anche *Se no l'è sòpa l'è pa'n bröd*, *L'è tuttù* - E tutta fava; Se non è zuppa è pan molle; Ella non è merda, ma il can la cacò. Si dice di due cose fra le quali non si osservi alcuna differenza, ciò che i Francesi direbbero: *C'est jus vert ou verjus; Bonnet blanc ou blanc bonnet*.

La sòpa senza formai l'è òna carossa senza caai - Proverbio di chiarissimo significato.

Sopegà Zoppicare, Zoppeggiare, Andar alquanto zoppo.

Sòpèl Vedi *Spèl*.

Sòpelòc Vedi *Sgälber*.

Sòpéra Zuppiera. Vaso notissimo.

Söperbe Superbo.

Söperbe comè l' diaol, comè Lücifero - Più superbo di Canapeo, Superbissimo.

Söperbianàs, Söperbù Superbone, Superbissimo.

Söperiür Superiore.

Fas söperiür - Non perdersi d'animo, di coraggio.

Sopina o **Mal del Tajù** Zop-pina. Piaga fungosa che si forma specialmente frammezzo all'ugna delle gambe posteriori delle vacche o pecore, detta *Sopina* perchè l'animale che è affetto da questa malattia ne dà per primo sintomo lo zop-picare.

Sopórò (Ter. di Stamp.) Sopporti, Alzi. Sono certi pezzi di cartone, talora anche di stec-ca, che si pongono al di dentro o al di fuori della frascetta, nei luoghi corrispondenti ai bianchi o vani delle pagine, affine di sorreggere uniformemente il foglio che si stampa.

Sopertà Sopportare, Compor-tare, Soffrire.

Soprà (T. mus.) Soprano.

Soprafà Sopraffino e Sopraffine, Finissimo.

Sopressa Soppressa. Vedi *Torc.*
Sopressa o *Fer de anima* - (Ter. delle Stiratrici) Ferro ad anima. Vedi *Fer.*

Sopressa - Soppressato. Carne di majale accomodata a guisa di salame in larghe budella.

A la sopressa - In fretta in fretta, Presto presto, Prestamente.

Diga quest e no più ze a la sopressa

Assonita.

Sopressà Stirare; Distendere col ferro caldo la biancheria insaldata, o anche semplicemente umidina - Soppressare, Mettere in soppressa.

Fer de sopressà; Pan de so-pressà - Vedi *Fer, Pan.*

Sopressadura Stiratora, Donna che esercita il mestiere di sti-rare la biancheria - Insalda-tora, Colei che dà la salda, e per lo più è la stessa stira-tora.

Sopressadūra Stiratura. L'a-zione dello stirare, e il prezzo che si paga

Sör Signore. Sor per Signore è proprio anche di tutti i Toscani.

Söra Signora.

Sóra V. Ser. sup. (Bondione) Ag-giunto di tela che vale Rara, cioè Con fili rari, non fitti. Vedi *Tela.*

Sorà Esalare, Saporare. Par-landosi di strumenti da fiato o a vento sig. Uscirne il fiato o il vento.

Sorà - Intiepidare o Intie-pidire, Di caldo ridur tiepido.

Sorà - Arieggiare, Dar aria alle camere, Cacciarne l'aria infetta. Fr. *Essorer*, Esporre all'aria per far seccare.

Sorà - Asolare, Svagare, Ricrearsi, Procurarsi sollievo o refrigerio, Prendere ristoro, Cessar alquanto dalla fatica.

Sorà i tete - Farne uscire alcune gocce di latte.

Sorà sö - V. S. M. Impazzire o Impazzare, Divenir pazzo.

Soràs o *Soràs fò'l gos*, e nella V. S. M. *Sborà 'l gos* - Sciorre, Vuotare o Scuotere il sacco; Pigliare o Scuotere il sacco pel pellicino, Sgocciolare il bar-lotto, l'orciuolo o l'orciuolino;

Sciorre la bocca al sacco; **Sborrare**; Dir che chessia libera-
mente.

Soradür. Sfiatotojo o Sfiogtojo,
Apertura fatta per dare sfogo
ed esito a chessessia.

Soradür. Rissiaequitojo. Ca-
nale per cui i mugnaj danno
la via all'acqua, quando non
vogliono macinare.

Sörba Tromba da tirar acqua,
Tromba da pozzo. Le princi-
pali sue parti sono le seguenti:
Bronzina, detta anche Corpo
del cilindro. È un cilindro
metallico, lungo alcuni palmi,
entro il quale muovesi lo stan-
tuffo.

Stantuffo, che i trombari ve-
scanti dicono più comunemente
Zifone.

Asta, Fusto dello stantuffo.
Spranga verticale di ferro, alla
cui estremità inferiore è fer-
mato lo stantuffo.

Lievà. Spranga orizzontale di
ferro, la quale ha il un de' capi
imperniato in cima al fusto
dello stantuffo, e l'altro capo
si prolunga e diventa in me-
natojo.

Manica Menatojo. Una
delle estremità della lievà, che
ripiegata a squadra, esce fuori
del muro, e pende parallela
ad esso, ovvero spunta orizzon-
talmente da un fesso arcato,
e in ambi i casi termina in
Mambriò.

Animella, Valvula. Pezzo di
varie forme e inalterie, collo-
cato in alcune parti interne

della tromba, congnato in
modo da aprirsi per lasciar
passare l'acqua, e richiudersi
per impedire il regresso.

Canà. Canna. Tubo metal-
lico, per lo più di piombo, an-
nesso alla bronzina, e che va
a pescare nel pozzo.

Bochet. Cannella. Corto
tubo, cannoncello o becciuolo
d'ottone, che comunica coll'in-
terna tromba, e spurga fuori
del muro a comoda altezza.

Manica e **Lievà**. La **sörba** -
Menare la tromba ed anche
dicono Trombare.

Sörba Fig. vale Trac-
natore, Succiabeone, Repe-
Vedi *Bagadir*.

Sörbèt Sorbetto. Sughi di frutta,
panna, o altra cosa condite
con zucchero, fatte congelare
nella sorbettiera. Gramolata,
è un sorbetto più acquoso,
perchè meno congelato. Pap-
pina, sorbetto fatto di latte
con altri ingredienti.

Gelato o **Pezzo duro**, specie
di sorbetto interamente in-
durito dal gelo, e a cui con forme
appropriate si dà una deter-
minata figura, come di pesca,
d'arancia, di pera, o altro.

Sörbötora Sorbettiera. Vaso ci-
lindrico di stagno, coperchiato,
e nel quale circondato di neve
o ghiaccio, contenuto in un
bigonciuolo (vedi), si fanno i
sorbetti.

Sörbi Sorbire.
Sörbola Sifone, Tromba da vino.
Vedi *Lader* in questo sig.

. . . *Al mōd che s'cava*
Coi sorbole al moscat dai barilèr.
 Rota.

Sordina Vedi *Surdina*.

Sóroc e Soròc Sorcio. Vedi *Rat*.

Soroghì Topolino, Piccolo topo.

Soroglà V. G. Sfumare, Svanire.
 Vedi *Svampi*.

Sorèla Sorella, Germana, e si disse anche Sirocchia.

Sorèla storta - Sorella con-sanguinea, Quella che nasce dallo stesso padre e da diversa madre - Sorella uterina, Quella che nasce dalla stessa madre e da diverso padre. Vedi *Fradèl*.

Sorgatà V. G. Sorcione, e fiorent. Topone.

Sorghì V. G. Scuotere. Vedi *Sgürtli*.

Sòria Soriano. Vedi *Gat*.

Sòrio V. Bremb. sup. Soro, Inesperto, Semplice, Scimunito.

Sorprèsa Sorpresa.

Fa òna sorpresa o improi-sada - Vedi *Improisada*.

Sòrt e Sòrt Sorta, Qualità, Specie.

Fa'n de lùte i sòrt o de lùte i rasse - Vedi *Rassa*.

De quela sòrt, od anche De quela sgagna, De quela stampa - Di qualità eccellente.

Sòrt per Sorte, Ventura, Fortuna.

Se per sòrt - Se per avventura.

Sortada Avventurata, Fortunata.

E preghe Crist, ch'a la sia tēc
l'è sortada, coma la fō mée.

Assonica.

Sortì Uscire.

Sortì per Assortire, Cernere, Separare.

Sortida Scaturigine, Sorgente propriamente delle acque - Uscita, Apertura per uscire - Sortita, Il sortire che fanno i soldati da' lor ripari per assaltare il nemico.

Sortida - Arguzia, Motto, Detto breve, arguto, o piacevole o pungente. Fr. *Saillie*.

Sortif Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Sortimót Assortimento, Sortimento, Sortita, Una quantità di cose di varia specie ordinata insieme.

Sorù e Solù Agg. di *Laç*, Latte, e *Laç solù* o *sorù* sig. Siero. Ingl. *Sour*, Acido.

Sorzèi Voce usata dall' Assonica nel sig. di Tizzoni.

I só lōc, i só zèzii e i só casètt
Farò ch'a i servi ai flami de sorzèi.

Ixi s'al dot dol brèd in dol lavèz
E ch'a s'tendi i sorzèi sòt a stizàga.

Söse V. G. Esipo, Sucidume della lana. Fr. *Suint*; Gr. *Oisupe*.

Lana dal söse - Vedi *Lana*.

Sösioi Quaderletti. Vedi *Camisa*.

Sospensòre Sospensorio, Quella borsettina ordinariamente di tela di cui si fa uso per sostenere lo scroto.

Sospèt e Söspèt Sospetto.

Chi è'n difèt, è'n sospèt - Vedi *Difèt*.

Sospetà Sospettare.

Sospetùs Sospettoso.

Tut la gran caliperia a gh' soverbonda.

Soverco Capo, Gonda, Superiore.

E' do non e' co di l'assa, a soverco, che la balansa a loc legne giostada.
Assonica.

Soverlas Soprasmanno, Sopruso.

Al s' e pensat ch' al fos quac soverlas, ch' improvvis gh' aris fac quela canaja.
Assonica.

Spac Spago.

Spac (Ter de Calzolaj)

Spago. Più fili di canapa o di lino, impegolati, e riuniti in uno solo.

Tira fo i spac di archet, ed anche semplicemente Tira fo i spac - V. Bremb. sup. È lo stesso che Tù sù i archet. Vedi Archet.

Spaca Spaccare, Fendere.

Spacata fo Spiattezzarla, Dire la cosa come ella sta.

Spacasta Millantarsi, Fare il fandrone, lo spaccone.

Spacada Vedi Spacnada.

Spaccatura Spaccatura, L'azione e l'azione dello spaccare.

Spacat agg. Chiaro, Manifesto, Evidente. *È lader ispacat, Un ladro noto, notissimo, manifesto.*

Spacat (T. d' Archit.) Spaccato, che anche chiamasi Ortografia interna e Sciografia. È la rappresentazione verticale di una parte interna dell'edificio sopra la corrispondente parte della sua pianta.

Spacuc **Spoga** Sgorbio e Scorbio. Macchia d'inchostro caduta su libri o carta.

Spaciuga Sgorbiare e Scorbare, Macchiare d'inchostro. Impacchiucchiare, Impacencare, Insudiciare, Imbrattare.

Spaciugada Sgorbiarsi, diceasi lo Scorbarsi la scrittura fatta di fresco, quando il foglio si ripiega, o si sottopone ad altri, prima che la scrittura non sia rasciugata.

Spaciuga se a la parva Inchostare, Vergare, Scorbacchiare, Andare scrivendo o bene o male.

Spaciugada, Spaciugante Imbrattamento. Vedi **Paciugada**.

Spaciugher, Spaciughi, Spaciuga Scarabocchiatore, Chi imbratta scrivendo o disegnando. Vedi **Paciughi**.

Spaca Spaccone, Spaccamonte, Spaccamontagna, Fandrone, Rodomonte.

Fa i spacu Smargliassare, Fare lo smargliasso - Grosseggiare, Far del grande, Andare altiero, Far del bravo.

Spacnada Spaccnata, Sbracciata, Sbraccio, Spaccata, Rodomontata, Millanteria.

Spada, ed anche **Dörilidana, Mela, Martingala, e scherz. Tajamerda** Spada - Arma nobilissima.

Spada Chiagglolo, l'ide pavonazza. Pianta le cui foglie sono lunghe, strette e fatte in punta a guisa di spada. Pa i fibri paonazzi e talvolta bianchi.

Spada zalda, = Iride, gialla, Acoro, falso o adulterino.
Spadi, Spadina, Spadetta, Spadina e Spadino, Piccola spada.
Spadina, = nella V. S. M.
Spazzi, V. I. Spiri, Spadina o Spadino, Specie di fusellino d'argento che ha forma di spada e che la contadina si ficcano nelle trecce.
Spadol, V. G. Costa o Costola. Vedi *Costa*.
Spadola, Scotola, Strumento di legno e di ferro a guisa di coltello ma senza taglio, col quale si scuote e batte il lino, la canapa onde mondarli dalla liscia.
Spadola, = Nelle filande dicesi a quella Strumento di legno che la trattora pare nella caldaia allorchè vuol battere (scuà sò) nuovi bozzoli.
Spadole di bali di formaggole, = Correntini, Panconcelli, Strisce di legno della larghezza di due o tre dita che servono a formare una specie di barilotti lunghi per riporvi le casatelle.
Spadole, Scotolare, Battere colla scotola il lino, la canapa.
Spadolola, (A. Romano) Nattola. Vedi *Sparlola*.
Spadoli, V. S. M. Nattolino, Vedi *Nessi*.
Spaent, Spavento o Pavento.
Spaent - Lo diciamo anche per fucinata o sfucinata, flagello, cioè Grande quantità di checchessia.
Spaentà, Spaventare.
Spaentapassere, Spauracchio,

Spaventacchio, Cacciapassere. Fantoccio di cenci o stracci da fugar le passere e altri uccelli che danneggiano le piante e i frutti - Guardia morta, dicesi un Fantoccio di paglia o d'altro per far paura a chi volesse andar a rubare in un podere.

Spaentapassere - Fig. lo diciamo anche di Chi si spaventa d'ogni minima cosa; in Toscana è di uso comune Sgomentone, e lo scrisse anche il Giusti.

L'è ù spaentapassere - Oggi (brusco) gli pare una trave. Dicesi di chi d'ogni cosa fa gran romore e n. è casoso.
Spaentù, Grande spavento.
Spaghèra, (Erba) Vedi *Zigol*.
Spaghèt, Spaghèto, Spago sottile.

Spaghèt - Detto famigl. vale Paura, Spavento. A. Livorno è di uso Spago nello stesso sig.

Iga n. gran spaghèt - Avere una battisfiola delle buone, Avere le budella in un paniere, Avere una gran paura.

Spagna, (Erba) Lapinella. Vedi *Erba*.

Pa de Spagna - Vedi *Pa*.

Porca Spagna!, **Maladeta Spagna!**, **Porca rassa spagnola!** - Esclamazioni che ci rammentano il cattivo regime, le tirannidi degli Spagnuoli nel Milanese.

Spagnol, Spagnuolo.

Parla fransés, lai com'è una ca spagnola - Vedi *Parla*.
Spagnolèta o **Spagnolèta** Ca-

tenina di Venezia. È una lunga catenella a maglie piccolissime, che fascia con più giri il collo.

Spagnòleta - Spagnoletta. Sorta di serratura per le imposte dei vetri, e sportelli, o per le persiane e per altri simili serramenti.

Spagnòleta de montagna - Vedi *Naesi e Spàrieta*.

Spajassada Vedi *Pajassada*.

Spala Spalla, Omero.

Baja dre a ergù despis ai spale - Vedi *Baja*.

Fa spala Fare spalla o spalle, Dare appoggio, Porgere aiuto.

No l'adilla, rolléma i manche in dreì, che l'Stel e l'mond fa spala a chi 'n pò pio.
Assonica.

Pas spala sò n' vergh - Contare sull'appoggio, sull'aiuto d'altro.

Iga dane i spale - Fig. Avere buone stimate, si dice di persona a cui liberamente si può dire il fatto suo.

Larg de spale - Spallato, Di larghe spalle, Schienato.

Calli i spale - Scampò ai spale de ergù, Strensis in ai spale - Vedi *Olla Scampò*, ecc.

Sgùrlis in di spale - Fare una spallata, o una spallucciata (Tosc.), Fare atto scortese di rigettare la correzione, scotendo la spalla.

Una sgùrlida in di spale o in spale - Una spallata, Una spallucciata. Credevi che io a uh tuo atto di disapprovazione

potessi fare una spallata? (Giusti, *Epistol*)

Spala - Spalla (fiore) Sorta di salame.

Spala (Ter. di Tipografia)

Spalla. Vedi in *Corale*.

Spala Vedi *Spallina*.

Spalancà Spalancare, Infrangere, aprire.

Spalari e Spalina - Spalina, Spalletta. Ornamento notissimo che i militari portano sulle spalle.

Spalàs Vedi *Despalàs*.

Spalera Spalliera.

Spalina - Spala. Stipite. Quei due membri d'una porta finestra o simile che posano sulla soglia e reggono l'architrave.

Spalina per Spalar - Vedi.

Spalun (Ter. del Setif.) Strascichi. Vedi *Pianta del filato*.

Spalù Frodatore, Contrabbandiere.

Spampanà Divulgare, Pubblicare, Manifestare, Far noto - Spampanare sig. Malattare, Esagerare.

Spampànà - Spiegare, Distendere, Allargare.

Gne, manc gh'è pianta vege, gne modern, Chi cresce, e che cresce e ram spampane.
Assonica.

Spampannada (Assonica) Sparpata, Millanteria, Sbracciata, Vantò.

Spana Spanna. La lunghezza della mano aperta e distesa dalla estremità del dito mignolo a quella del grosso - Somnesso, La lunghezza del

un taccio o unó stralcio, cioè Non conteggiar minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirli, od anche più propriamente fra noi di- cendosi si recedere da una metà delle pretese reciproche.

Spas - Far divorzio.

Spartissiu Spartizione, Sparti- gione, Divisione.

Fà i spartissiu - Far la di- visione, Far le parti, Dividere.

Spas Spasso.

Es a spas - Essere o Andare a spasso, vale Essere in ozio, senza impiego od occupazione. Dicesi de' servitori che non hanno padrone.

Andà a spas - Andar a di- porto, a spasso, a diletto, a divertirsi.

Andà a spas - fig. Dileguare, Sparire, e s' intende della roba perduta.

Mandà a spas ergù - Spaz- zare alcuno Torselo d' attorno, Liberarsi d' un individuo che rechi noja. « Io avrebbe egli mandato a spasso volentieri. » (A. Manzoni).

Mandà a spas - E lo stesso che **Tegn a bale**. Vedi **Bala** nel sig. di **Fàala**.

Spas - Ser. La lunghezza rappresentata dalle due brac- cia distese. **Spaso** di lingua sig. Disteso.

Spas Hol - Cucin Spazaforno. Vedi **Scuis**.

Spasem Spasimo.

Spasimà e Spasimà Spasimare.

No' l fa pari negòt, ghè 'vò l'ombrà;

«**Riabbè** il spaccina, mo: A ad firmà unqas

«**Assomè**»

Spasè Spazzare.

Spasè il cami - Spazzare il cammino.

Spasè per mal - Trattare da spazzo alcuno.

Spasè la - Distarsi, Sur-

garsi, Riocarsi, Prendere al-

cun solliero o sollazzo.

Spasacà Vedi **Sela**.

Spasacà Spasacanno.

«**Non Usa** **Raspa** o **Rastia** di ferro,

«**un Corretto** che scende a co-

«**mporre** anche in **faccia**, e un **Gra-**

«**natino (Scui)**, formano tutto

«**l'attrezzo** di questo **arbitro**

«**questiere**,»

Nigher comè il **spasacami** -

Vedi **Nigher**.

Spasadura - **Scusè** - **Car-**

rietta da spazzatura. Vedi **Por-**

ta **meta**.

Spasacà - **Passeggiare** e **Spas-**

seggiare.

Spasacà - **del giornale di cofò** -

«**È lo stesso** che **Pa de cà**»

«**in** **aria**» Vedi **Castel**.

Spasacada Passeggiata.

Spasacadin - **Passeggiata**.

Spasacadù - **Passeggiatone** e

il Passeggiatona (Foscl).

Questo accrescitivo di **Passeggiata**, usato anche dal **Giustav** nel **Epistol**, non è registrato nei Vocabolari; ma essendovi il diminutivo **Passeggiatella**, ci potrebbe stare anche **Passeggiatona**.

Spassèta, Spassetà Vedi *Brüsàia, Brüsèia*.

Spasèta (Ter. di Stamp.) Spazieggiare, è l'interporre gli spazi tra parola e parola, e anche tra lettera e lettera.

Spasèta (Ter. di Stamp.) Distendere la riga per mezzo di spazi.

Spasèta (Ter. di Stamp.) Distendere la pagina per mezzo di spazi.

Spasèta (Ter. di Stamp.) Spazieggiatura, l'atto dello spazieggiare, e anche la cosa spazieggiata.

Spasèta (Ter. di Stamp.) Andare a munti o a lumbi. Dicei nel linguaggio facciullesco per Andare o Essere pontato attorno a diperto.

Spasèta Spaternostrare; Dirè o far mostra di dire molti paternestri.

Spasèta Vedi *Paterèta*.

Spasèta, *Menichino*, *Piccolo coltello flessibile che serve ai pittori per portare i colori sulla tavolozza* o mescolarli alpebisogno — Spatola, piccolo strumento ad uso degli speziali.

Spasèta Scompigliare; Disordinare — Guàrdà o Sguàrdare, Branitare.

Spasèta (Ter. di Stamp.) Vedi *Pasèta*, *Pasèta*.

Spasèta (Ter. di Stamp.) propri. de' cavalli e sig. Spaurire, Spaventare.

Spasèta (Ter. di Stamp.) Spaciatamente, Subitamente.

Ch'al hande, o' l'è che t'è spazzaramèti.
Assonica.

Spasèta Vedi *Spasèta*.

Spasèta V. l. *Pazzi d'asse*.

Spèa, *Spia*, *Soffione*, *Delatore*, *Marachella*, *Dinunziatore*, *Referendario*.

Fa la spèa — *Far la spia*, *Soffiare*, *Mangiare spinaci*, — *Raccorre i bioccoli*, modo basso che sig. *Ascoltare attentamente le altrui parole per riferirle* — *Appostar l'allodola o la starna*, dicesi figur. dello *Spendere il tempo in ispiar gli andamenti altrui*.

Spèc *Specchio*, e fu anche detto *Specolo*, *Speculo*, *Miratore* — *Spèglio* per *Specchio* e voce poetica — *Spera*, è lo stesso che *Specchio*, non già in tutte le significazioni di quest'ultima voce, ma in quella solamente di arnese di cristallo a uso di specchiarsi dentro.

Lüs de spèc — *Luce*. Vedi *Lüs*.

Fogha: Sottilissima lamina di stagno, amalgamato, cioè penetrata e quasi disciolta dal mercurio, applicata, e con forti pesi fatta aderire a una delle facce dello specchio.

Spèchio a bilico Quello che sospeso a due perni in due punti opposti, verso la metà della sua altezza, può prendere o conservare ogni inclinazione che ridsca altrui più comoda allo specchiarsi.

Basta'n a'n spèc, ed anche *Sentisla'n di spale* — *Aspettarsi*, *Immaginarsi*, *Figurarsi*, *Prevedere* chechessia.

buffarsi, Rrendersi, upi, qe-
 pelli.
Spelacato Scapigliato, Scarmi-
 gliato, Rabbuffato, *Struffato*
Spelonca od anche *Spelonca*
 de' ladroni. Fig. la diciamo di
 casa o di qualsivoglia altro
 luogo brutto; *Spelonca*
Spelora. Vedi *Spilor*
Spend o **Spendà** Spendere.
Spend e spend, Spend fort,
Spend e la pajarda, Spendacià -
 Spendere senza ritegno, Spen-
 dere gli occhi, Sbraciare, Sbra-
 ciare la uscita, Spendere senza
 misura. El Saccenti ed il Giusti
 usarono pure Spendere e *span-*
derb.
Chi più spend, meno spend -
 Chi più spende, meno spende;
 perchè! La buona roba non fu
 mai cara. I Toscani dicono an-
 che! Chi veste di mal panno,
 si veste due volte all'anno.
Spendacià e Spendassà. Vedi
Spend.
Spendant Spendente, Scialac-
 quatore, Spenditore, Chi spende
Spenditor Spenditore, Colui che
 ha la cura di provvedere.
Spera Sorta di carta. Vedi *Carta*.
Spero l'as - Raggio di
 luce.
Sperando sul - Spera del
 sole, I raggi solari.
Sperà Sperare, Avere speranza.
Chi vive sperando, muore ca-
gando - Chi vive sperando,
 muore cantando; Chi *scappa*
 a speranza, prende nebbia;
 Chi vive la speranza, fa la

frosca danza. Chi si pasce di
 speranza, muor di fame.
Sperà od **Sperare**, Opporre al
 lume una cosa per vedere se
 ella traspare.
Sperà fà i' sperà Sperar l'avea.
Speranza Speranza, se con voce
 di poetica. *Spemia*, *Spemia*
Speranza idda - *Spemza*,
Speranzina, Dolce speranza,
Spemza mia dolce, Cuor mio,
Spemza mia, Si dice per vezzo
 a persona amata.
Ottà la speranza in d'ona
padovana - *Rar piuvio, sapa*
la speranza, Deludare, Ingan-
nare.
Almanc almanc in d'ona padovana
No m'colla la speranza ta di far lo
Assonica
La speranza l'è mai morta;
La speranza l'è l'ultima a per-
des o l'è l'ultima a mor - La
 speranza è sempre verde; La
 speranza è sola che accompagna
 l'uomo fino alla morte. *Finché*
pl'è fat, pl'è speranza; L'in-
 fermo mentre spira, sempre
 spera. *Et Seneca Acisus, Que-*
nia homini, dum vivit, speranda
Sperdiolenà V. S. M. Destem-
 miare. Vedi *Santonà*
Speret *Speret* Spirito
Speret de la contradissin -
 Vedi *Contradissin*
Speret forte Spirito forte,
 irreligioso, Incredulo.
Speret - Spirito. Diciamo an-
 che que' liquori più ignei che

si traggono dalle cose per distillazione.

Speret de i - Spirito di vino o Spirito ardente, detto ancora Acquarzente, e da chimici Alcohol.

Spergota Vedi *Pergota*.

Sperienza Esperienza, Sperienza.

Sperniga Spargere, Sparpagliare. Sp. *Desperdigar*.

Spersèi Mazzuolo. Martello con due bocche con cui dai magnani si lavora il ferro a morsa.

Spersignu Vedi *Persom*.

Sperit, **Speritisia** Vedi *Svelt*, *Sveltisia*.

Sperù Sprone, Sperone. Arnese notissimo che con coreggiuoli o con viti si adatta alle calcagna del cavaliere, e col quale esso pugne la cavalcatura. Le parti dello sprone sono la Stella o Spronella (*Girela*), e le Branche.

Speru - Sprone. Quell unghione del gallo ch'egli ha alquanto di sopra al piè, e similmente quello del cane.

Speru - (Ter. d'Agr.) Saepolo e Saettolo. Tralcio nato sul pedale della vite, lasciati dagli agricoltori a fine di rinvigorirla, segando il pedale sopra detto tralcio - Saepolare o Saettolare. Tagliare alle viti per ringiovanirle il pedale sopra il saepolo.

Speruna Sorta di castagna. Vedi *Castegna*.

Speruna Spronare, Speronare, Dar di sprone, Broccare.

Sperunada Spronata, Fiancata, Colpo di sprone.

Spès sost. Spessezza, Densità - Il nostro vocabolo, venuto dal nostro serve ad indicare per la più la parte non liquida di certi cibi, come per es. il riso nella minestra.

Spès agg. Spesso, Denso, Fitto, Folto.

De spès - Spesso, Sovente, Frequentemente, Spesse volte.

Spès Speso. Da *Spendere*.

L'è piò 'l spès che 'l guadagn

E 'l più la spesa che 'l guadagno, E 'l più la spesa che la derrata, E 'l più la spesa che l'impresa (Flor).

Spesa Spesa. Spesa grossa, Spesaccia, Spesa eccessiva, sineddata.

Es condannat in di spese - Essere condannato nelle spese.

Fa fa di spese - Dare spesa, Dar motivo di spesa.

I male spese - Le male spese (Tosc.) si chiamano quelle che l'uomo fa non per bisogno di mantenimento, ma per levarsi que capricci o voglie che possono venirgli. E modo usato anche dal Lasca.

Inda a fa i spese - Andare a spendere, Andare a far la spesa (Tosc.), cioè Andare in mercato a comprare la roba da pranzo.

No arda que a spese que a pericoli - Non guardare a spesa né a pericoli (Tosc.), Non esser rattenuto da considerazione di

spesa né di pericoli né fare una cosa.

Stà sù i spese - Star sulle spese, Vivere fuori della propria casa con dispendio.

Tùs sù i spese - Fig. Partirsi da un luogo, Andarsene.

Spesà Spesare, Dar le spese o il vitto.

Spesèta Spesetta, Spesarella, Piccola spesa.

Spesède Minuti, Spiccioli, Moneta spenzata, minuta, spicciolo.

Spesèdura a cartabù e a cartegh Commettitura a quartabuono. È quella in cui i due pezzi da commettersi insieme sono tagliati in traliccio.

(*per tabia*), si che dalla loro riunione risulti un angolo retto.

Questa sorta di commettitura vedesi negli angoli delle cornici, e in altri simili lavori -

Commettitura a quartabuono e biatta, quella in cui nella

groscezza dell'angolo solido esterno della commettitura si

fa, con due tagli vicini di sega, uno spacco, in cui s'introduce

una biatta piana e incollata.

Spesèga Affrettare, Sollecitare, Fare in fretta, cioè Operare

più che di fretta per giungere alla fine più presto. Nelle Vite

dei Santi Padri è *Spessecare* per lo essere sollecito nell'agire delle formiche. Il Firenze

ha detto *Spessecare* nel sig. dell'odierno *Spesseggiare*

che vale fare spesso.

Spésie Spezie, Spezierie. Deno-

minazione collettiva di alcuni aromati che ci vengono dalle Indie Orientali.

Spetà, Spècia e Spicèta Aspettare.

Spetà chi no è - Aspettare il corvo; Aspettare inutilmente.

Spetà mè! - Aspetta! (Tosc.). Dicesi a chi fa qualche male, come per minacciarlo.

Spetà prope l'òttem moment - Indugiare, Ridursi o Giungere alla sgocciolatura o all'olio

santo, cioè Ridursi a fare una cosa da ultimo, quando non

vi è se non pochissimo tempo.

Che specem, ch'as m'atoghe la favèta? - Modo usato dall'Assonica per dire: Qual indugio è questo? Che s'aspetta?

L'è più mèl spetà che fa spetà - Bisogna che la lettera aspetti il messo, non il messo la lettera; Lettera fatta, fante

aspetta; Fa che l'occasione, quando viene, trovi le cose ben

allestite.

Spetacòl Spettacolo.

Spetacòl per Subisso, Piagello, Difuvio, Quantità grande. *Al*

ghe n'è 'u spetacòl - C'è n'è una meraviglia (Tosc.), cioè un'abbondanza meravigliosa.

Spetansa Attenenza, Appartenenza, Competenza.

Spetassa Schiacciare, Spappolare. Vedi *Schissa*.

Spetassada Schiacciata, Spappolata.

Spi Spina, Punta acuta di certe piante - *Aculeo*, Escrescenze

dure e puntute, che nascono

perla da piastra bucherellata, per vedere la persona che picchia o suona.

Spiatunà Piattonare. Percuotere col piano della spada o sciabola.

Spiatunada Piattonata. Colpo che si dà col piano della spada o d'altre arme simili.

Spiaz Spiazzo. (Tosc.) Luogo nettato da alberi o altro ingombro.

*E i sò armadüre, e inturen l'ò quel spiaz,
Pariva al bel Carlom prope indras.*

Spias - (Terz. d' Agr.) Vedi **Ciavèla**.

Spicà Spiccare, Risaltare, Far vista.

Spicià Vedi **Spicià**.

Spicia (A la) Speditamente, Senza indugio.

Spiccià Frequentativo di Picchiare. Fig. d' **chiacchierare** che nel sig. di Strepitare, Strepitareggiare, Far rumore.

Spicciament Picchiamento, Strepito, Fracasso, Rumore.

Spidada, ed in V. G. **Spedada** Schidionata. Quantità d' uccelli di carne ecc., cotta in una volta sullo schidione.

Spifferà Spifferare, Ridirle cose udite e viste - Spiattellare, Dire la cosa come ella stanchiamamente.

Spiga Spiga. Spica. Quella piccola pannocchia dove stanno rinchiusi de granella dell' frumento, dell' orza - Pannocchia,

si dice alla spiga della saggina, del miglio, del panico.

Spiga d' ai - Spicchio d'aglio. Vedi **Ai**.

Fa la spiga o Spigà - Spigare, Far la spica.

Spighossada, e nella V. S. M. **Spighossada e Spighossada** Colpo di segolo, pennato o falchetto (*pighés*).

Spighèta Spinetta. Sorta di guarnizione.

Spighinzol Voce usata dall'Assonica ed ancor viva nella W. I. nel sig. di Raleo. Vedi **Pirli**.

Spiglià Spigolare, Rispigolare, Ristoppiare, Racconre le spighe lasciate sul campo dopo la raccolta delle messi.

Spiglià l'òa - Vedi **Sgremostà**.

Spigliés, Spigliés (Mabella) Manata di spighe ristoppiate, ed anche il legame del ceppone, perchè si fa con una manata di spighe.

Spigliés Ciò che si è spigolato.

Spigliés Spigolista, Spigolatrice, Colei che spigola.

Spigol Spigolò, Canto ovino dei corpi solidi.

Spigolés, Spigolés Albatella. Vedi **Sbatòsa**.

Spilla e **Spilla** Spillo da petto, Spillone, Spillettona, uno spillo lunghetto, con capocchia grossa, e talora in luogo di essa una gemma, una rosetta di diamanti, un largo mosaico, un capriccio, e altro simile prezioso ornamento.

Spiligorsia V. S. M. **fioqins**, La buccia dell' acino dell' uva.

Spillòra Spilorcio, Spizzeca, Squar-
tapiccioli, Avarissimo — Gretto,
meschino in tutto.

Spillorsada, Spillorseréa Spi-
lorceria, Grettezza, Taccagne-
ria, Avarizia estrema.

Spillorsù Spilorcissimo.

Spina, e nella V. S. M. **Scon-
trà** Zipolo, Quel legnetto col
quale si tura la cannella della
botte.

*Mèt dét la spina o Stopà co' la
spina* - Zipolare, Serrare collo
zipolo.

Spina per Cànola - Cannella
della botte. Vedi *Cànola*.

*Tegn a ma de la spina e las-
sà 'ndà del cucù* - Guardarla
nel lucignolo e non nell'olio,
cioè Aver più cura alle minute
cose che alle importanti.

Spina entusa - Spina ven-
tosa. Malore che viene da carie
interna delle ossa.

Spina - Spina. Conio di ferro
col quale bucani ferri info-
cati.

Spina - È anche l'Ago della
toppa.

Spinà Spinare, Pugnere con
ispine.

Spinà 'l li - Pettinare il lino,
Separare col pettine la sua
parte più grossa dalla fina.

Spinà ü vassèl - Manomet-
tere una botte, Cominciare a
trarne vino — Spillare sig.
Trar per lo spillo il vin dalla
botte.

Spinà öna pianta - Impru-
nare un albero, Mettere pruni
intorno al fusto di un albe-

ro per impedire che altri vi
salga.

Spinacristi Vedi *Galadès*.

Spinada Pugnatura cagionata
da spine.

Spinadüra del li Pettinatura.

Spinarac, e nella V. Bremb.

Sparisera Pignitopo, Rusco,
Brusco e Spruneggio. Sorta di
pianta molto spinosa; fa coc-
cole rosse, ed è così detta per-
chè si mette intorno a quelle
cose che si vogliono difendere
dai topi. Produce alcuni ger-
mini assai simili agli asparagi,
al gusto molto amari.

Spinàs (T. de' Parrucch.) Cardo.

Assicella bislunga, in cui sono
piantate a filari fitti lunghe
acutissime punte di ferro, per
strigare e ben distendere maz-
zetti di capelli posticci, da tes-
sersi poi sul telajo.

Spinasse Spinace, Spinaci. Or-
taggio notissimo.

Spineli Zampillo, Zampilletto,
Pispino, Pispinello. Sottile filo
d'acqua o d'altro liquore che
schizza fuori da piccolo cana-
letto.

Spinèta Spinetta. Strumento mu-
sicale notissimo.

Spingarda Ringhiera. Vedi *Rin-
ghera*.

In It. *Spingarda* è strumento
militare da trarre e rompere
muraglie.

Spintà fò V. Bremb. sup. Schiz-
zare, Spicciare. Vedi *Schità*.

Spiör o Spiörì Prurire, Aver
prurito, Pizzicare.

Spiör i onge o i ma a ergù -

Pizzicare le mani ad uno (Tosc.),
Aver voglia di battere alcuno.

Al me spiór i onga r. Mi piz-
zicano le mani.

Spiórescm, Spiórimét, e l'As-
sonica, usò **Spióri**, Prurito, Piz-
zicare, Prurigine, Prudore.
Spiór (De) Di piatto, cioè Colla
parte piana dell'arme, con-
trario a Di taglio.

E pò'l parla tra tit: mo al mano de spiós
Mena i só na quac volte, o tira a bas.

Assonica.

Spira Spirare, Morire.

Spiret Vedi *Spéret*.

Spiritát Spiritato, Indemoniato.

Spirito sant Spirito Santo, La
terza persona della Trinità.

Stà vif de spirito sant - Cam-
pare di spirito santo (fiór.),
Vivere senza mangiare, o po-
chissimo.

Spiritus Spiritoso, Che ha molto
spirito - Allegro, Vivace.

Fa'l spiritus - Sgallettare,
Far mostra di vivezza e di brio.

Spirlingù V. G. Spilingone. Vedi
Perlungù.

Spiruada Forchettata (Tosc.),
Quanta roba s'infilza in una
volta sulla forchetta.

Spissacc, e dim. **Spissighi** Piz-
zico, Pizzicotto. Quella quan-
tità di cosa che si piglia con
tutte e cinque le punte delle
dita congiunte insieme.

A spissac - A spizzico, A spiz-
zico.

Spissier Spozia, Farmacista.
Farmacopola, si chiamano così
quelli che vendono i medica-

menti, ma che non li prepa-
rano.

Spissiercá Spezieria, Farmacia.
Spissigà Pizzicare, Scrivere colle
dita sulla superficie della pelle.

Spissigà mo - Spilluzzicare,
Levare pochissimo da alcun
cosa. *M. 2. 7* *ell'g o parò?*

Spissigada, Spissiga Pizzicotto,
Pizzico, Pulcesecco. Lo strin-
gere in un tratto la carne al-
trui con due dita.

Spissighi Dim. di *Spissac*. Vedi.

Zògà a spissighi - . . . Giuoco
di dardate che fassi da due soli
giuocatori, con dodici barte per
cadauno; le rimanenti del mon-
te si prendono ad una volta.

Spissini Rimpiccolire; Rimpic-
colire; Rappiccicare; Rappicci-
nare, Rappiccolare, Appiccicare,
Appicciare; Appicciare; Ri-
durre in forma più piccola -
Rimpiccolire, Divenir piccolo.

Spissula Sgorgare, Traboccare,
Uscir fuori. Ad Arezzo dicesi
il *Spicciolate delle fontane* quan-
do gettano poca acqua cada-
no.

El ga spissula 'l sangu, com'at s'imbàt,
O da la feradà, b'at g'aràt.
Assonica.

Spit e Spét Girarrosto, Menar-
rosto. *Macchinattá san ruote*
colla quale si fa girare su di
sé la spiedo. *Girarrostó* a
peso, quello le cui ruote gi-
rand per effetto di un peso che
pende dall'alto della cucina.
Girarrosto a molla, tras-

setta di lamiera nella quale le ruote si muovono per forza di molla da caricarsi con chiave, come si caricherebbe un oriuolo.

Bachèta del spit - Spiedo, Schidione. Sottile asta di ferro, a punta acuta per infilzarvi i carnaggi da arrostitire.

Fattorino. Arnese di ferro, ritto su tre piedi, con fusto verticale che ha più fori, oppure parecchi rampi a scaletta, cioè a varie regolate distanze, per sostegno della punta dello spiedo.

Spitocà Pitoccare, Mendicare, Andare all'accatto.

Spìu Spione, Spionaccio, Spiaccia.

Spìunà Spieggiare, Spiare, Far la spia.

Splanà zo (a Romano) Atterrare, Gettare a terra.

Splanàs giò V. G., e *Terenàs giò* V. S. M. - Sdrajarsi, Porsi disteso a giacere spensieratamente per ozio o per riposo - L'It. *Spianare uno a terra*, vale Gettarlo disteso a terra.

Splanàs giò - Fig. Arrendersi, Darsi vinto.

Splanga V. G. Costa, Costola. Vedi *Costa*.

Splèndido Splendido, per Generoso, Di gran cuore.

Splendùr Splendore.

Splocà Rincorrere uno a salsate.

Spodetà Tagliare o Troncare col potatojo o col pennato o col segolo (*podèt*).

Spodetada ... Ferita fatta col potatojo.

Spodetadù ... Grave ferita fatta col potatojo.

Spoét o Pié de spòe Scheggioso.

Spoetà Poetare, Poeteggiare.

Spòja V. G. Scaglia; Scheggia. Vedi *Scaja*.

Spöla Cannello. Vedi *Naisèla*.

Fa i spöle - Accannellare, Avvolger filo sui cannelli.

Spölèta de la rasga Vedi *Rasga*.

Spolpà Spolpare, Levar la polpa.

Spolverét Polveroso, Pieno di polvere.

Spolveri e Sabia Polvere. Rena preparata che si getta sullo scritto fresco onde non si sgorbj. In Firenze è detta *Polvere da scritto se fine*, *Sabbia se grossa*, *Polverino* o *Lustrino* se limatura metallica.

Fa sö o Mèt sö 'l spolveri - Impolverare.

Spolveri - Arena, Sabbia. Rena finissima che si adopera per pulire vasi di rame o simili. Vedi *Sgürà*.

Spolverisà Spolverizzare, Polverizzare, Ridurre in polvere.

Sponcià Vedi *Spuncià*.

Sponda Sponda, Estremità - Bordo, I lati delle barche.

Sponda del lèç - Sponda o Proda del letto. È l'estremo margine laterale di esso, da ambe le parti.

Sponde del bigliàrd - Mattonelle. Vedi *Bigliàrd*.

Sponda - Si dice anche per

SPONARÖLA

Ajuto, Sostegno, Appoggio, Favore.

Fässen sponda de ergù - Farsene capitale, conto, assegnamento.

Iya sponda - Essere protetto, favorito.

Spondaröla e Sponderöla

Sponderola. Specie di pialla il cui ferro ha la stessa larghezza del piano del ceppo (*cassa*).

Sponderöla per i pianeti, per i risilc - Sponderola a intaccature. Quella che ha una sponda lungo uno dei lati del ceppo. Serve per fare intaccature negli spigoli dei legnami, battenti d'imposte, e simili - Incorsatojo, è una varietà della sponderola a intaccature, la cui guida o sponda è mobile, e può per mezzo di due viti scostarsi più o meno dallo spigolo del ceppo.

Sponderola a canto, Quella il cui ferro ha il taglio obliquò

Cordù o Curdù - Sponderola a bastone. È quella il cui ferro ha il taglio convesso, e simile figura mezzo tonda ha pure la corrispondente parte del ceppo. Serve per fare gli sgusci alle cornici.

Gössa - Sponderola a forcella. Ha il ferro col taglio concavo, cioè rientrante, e simile incavatura è in tutta la lunghezza della faccia inferiore del ceppo.

Sponderola d'intavolato. È quella in cui uno stesso ferro

SPONZIGNÖLA

ha i varj tagli, retto, concavo e convesso, atto per ciò a fare a un tempo medesimo un lavoro d'intavolato, cioè un ornamento di cornice in cui sia e guscio, e bastone, e bottaccino, e listello.

Sponga Spugna. Sorta di pianta che nasce nel fondo del mare.

Spoughét Spugnoso, Bucherato a guisa di spugna - Spugnitoso, che ha alquanto dello spugnoso.

Spons, Sponzì e Spunzì Pugnere o l'ungere.

Spontà e Spuntà Spuntare, Levare via o guastare la punta - Spuntare, per Cominciare a nascere, Apparire, Uscir fuori.

Spontàla - Spuntare alcuna cosa, Ottenere quello che si desidera, che anche dicesi Sbarbare. *L'ò spuntada* - L'ho spuntata o sbarbata.

Spontù e Spuntù Pugnitojo e Pungitojo, Strumento da pugnere - L'it. *Spuntone* è un'arme d'asta con lungo ferro acuto.

Spontù - Bordoni. Penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.

Sponzida e Spunzida Puntura, Pugnitura.

Sponzignöla, Spunzignöla, Spongignöla e Sponzoi Spugnolo, Spugnola, Spungino, Spugnino, Trippetto. Sorta di fungo, il cui cappello or gialliccio, or lionato, or bruno, è prolungato in forma di clava, e cavernoso a modo di spugna.

Spopolà Spopolare, Dipopolare, Votare di popolo, di abitanti.

Spopolà ergót - Divulgare o Divolgare, Propalare, Far noto.

Spore agg. Sporco, Lordo, Sudicio, Sucido, Sozzo.

Parlà spore - Parlare sconcio.

Spore comè l'albe o comè ù suni - Sudicio come il porco; Più sporco delle pezze degli agiamenti.

Spore - (T. di Com.) Lordo, si dice de' conti e de' pesi che non son netti di tara.

Spore - Al giuoco si dice chi giuoca con poca onestà, o ci si mostra troppo venale; Sudicio (Tosc.).

Spore sost. Sudiciume, Lordura. Vedi in *Rüt*.

Sporcà Sporcare, Lordare, Bruttare, Imbrattare.

Sporcà de tèra - Interrare, Imbrattare con terra.

Sporcaréa Sporcheria, Porcheria, Sporcizia, Sozzume, Lordura, Sudiciume o Sucidume.

Sporchés Brusco, Bruscolo, Bruscolino, Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno, paglia o simile.

Sporchés - Dicesi per disprezzo a persona, e vale Sgraziato, Suggettino, Saccentino, Temerario.

Sporchisia Sporcizia, Sporcheria.

Sporchissada Vedi *Porcada*.

Sporchissù Porcone, Persona di assai sporchi costumi e molto schifa.

Spörchia Vedi *Portéa*.

Spörenti, Sporenti e Spö-leuti V. G. Spaurare o Spaurire, Spaventare, Far paura.

Spors, Sporzì e Sporgì Porgere, Presentare.

A spors e spors - Si dice fra due che stanno contrattando una tal cosa per significare che i denari debbon pagarsi subito. In Toscana si dice *A mo' e to'* ed anche semplicemente *Mo' e to'*; per es.: « Si, te la vendo la tal cosa, ma, badiamo, mo' e to' ». Altro direbbe: « Da una mano il podere, e da una mano i quattrini. »

Sporzis fò - Sporgere o Sportarsi in fuori, Uscire checchessia del piano o del perpendicolo.

Sport Aggetto. Quello sporgimento che fa un membro di architettura, cioè lo sportare in fuori dalla dirittura o sodo del muro - Sporto, Muraglia che sporge in fuori dalla dirittura della parete principale.

Fa sport - Aggettare, Fare aggetto.

Sporta Portone, Ventola. Imposta che serve a chiudere un sostegno o callone che attraversi un canal d'acqua.

Sporta per *Sportina*. Vedi.

Sportèl o Portèl Sportello, Uscetto in alcune porte grandi.

Sportina Sporta. Arnese tessuto di giunchi, paglia o simili, con due manichi, per uso di trasportar robe per lo più comestibili.

Sportù Voce usata dall' Assonica nel sig. di Palpebra.

. . . *E ché i sportù
Prima 'l bassa, e pó i alsa stramortic'.*

Sporzì Vedi *Spors*.

Sporzidùr (T. de' Cerajuoli) . . .

Si dice all' Uomo che porge la cera strutta a chi lavora al cerchiello, ed alla Mestola con cui la porge.

Spös, Spössa e Spössùr Puzza, Puzzo, Puzzone, Puztura, Fetore, Odor cattivo. Vedi *Odiùr*.

Senti de spös - Putire, Puzzare.

Spössà Puzzare, Appuzzare, Appuzzolare, Putire, Avere o Spirar mal odore, Fetere, Allezzare.

L'ispössa che 'l ternéga, e scherzos. L'ispössa che 'l consula - Puzza che ammorbata, che attosca, che pare un avello; Getta lezzo o morbo. L'ispössa de i che 'l ternéga - Ei puzza di vin come una bubbola, Puzza di vino che appesta.

Spössà la salute - Vedi Salute.

Spössà 'l fiàt - Aver la bocca fiatosa.

Spössà - Putire per Dispiacer molto, Provar risentimento di checchessia. La m'ispössa - Ciò mi cuoce o mi scotta.

Fasla spössà - Risentirsi, Fare risentimento dell'ingiurie o d'altra cosa.

Spössèt Cacazibetto, Fumosello, Profumino, Profumatuzzo, Va-

nerello. Venez. e Mil. *Spuzzèta*.

Spössùr Puzzone. Vedi *Spös*.

Spranga Spranga. Legno o ferro che si conficca attraverso per tenere insieme e unite le commisure.

Sprassòl Spina. Specie di corto e grosso scalpello, senza taglio, col quale, a colpi di mazzo, si cacciano avanti i cerchi della botte, barile, o altro, affinché stringano fortemente.

Spregiudicàt Spregiudicato, Di liberi sentimenti.

Spregnà fò Spregnare, Sgraversi dalla gravidanza, Partorire.

*Là s'ingravìa in sto mèz, e spregné fò
Üna pötina bianca, e to fòst té.*

Assonica.

Spregnacà Piagnucolare, Piangere alquanto.

Spregnacà - Pigolare. Vedi Locià.

Spregnacù Vedi *Lociù*.

Sprèla o Cua d'caàl Rasparella, Equiseto, Setolone. Vedi *Cua d'caàl*.

Séc comè üna sprèla - Vedi Séc.

Sprèla - A Spirano vale Paura, Battisoffiola.

Sprèla per Scèpa. Vedi.

Sprem Vedi *Spuncià*.

Sprès Vedi *Tomasciòl*.

Spressà, V. G. e V. S. M. Sprezzà, e dall' Assonica fu scritto **Sprezzà** Sprezzare, Spregiare, Disprezzare, Dispregiare, Aver a vile.

Chi spressa, ama - Chi sprezz

za, ama — Chi biasima vuol comperare; Disprezzar finge chi di comprar brama. Montaigne ha detto: *Les choses de quoi on se moque, on les estime sans prix*. E Salomone ne' Proverbi: *Malum est, dicit omnis emptor*.

Spressür e Sprissür V. Bremb. . . . Tavolato sul quale si mettono a scolare gli *Sprës*. Vedi questa voce.

Spretàs Spretarsi, Deporre l'abito di prete.

Sprezià Sprezzare. Vedi *Spressà*.

Sprissinàs V. Bremb. Orine della stalla.

Sprissür Vedi *Spressür*.

Sprofondà Sprofondare, Profondare.

Spron Sprone. Vedi *Sperù*.

A o De sprón batùt — A spron battuto, Velocissimamente.

Spropóset Sproposito.

Spropóset de caäl — Sproposito da cavallo. Vedi *Spropositù*.

Ü sproposéset — Flagello, Nugolo, Fiotto, Una gran quantità di cose.

Spropositàt Smisurato, Esterminato, Disorbitante, Esagerato — Lo *Spropositato* di lingua vale Irragionevole, Assurdo.

Spropositù Spropositone, Spropositaccio, Farfallone, Scerpellone, Svarione, Sproposito da prendere colle molle.

Sprössà Screziare, Spruzzolare di uno o più colori la estremità dei fogli d'un libro.

Sprössadüra Screzio.

Sprovista (A la) Così l'Assonica nel sig. di Improvvisamente, All'improvviso — Alla sprovvista, indica sorpresa incomoda e nociva.

Spüda Saliva e Scialiva — Sputo, La materia che si sputa.

Spüdà Sputare.

Comensà a spüdà 'n banda — V. S. M. È lo stesso che *Comensà a stimàs*. Vedi *Stimàs*.

Es compàgn de spüdà 'n tèra — Essere come bere un uovo, Essere facile.

Spüdà adòs — Sputacchiare, Sputar nel viso altrui per dispregio.

Spüdà dols e trangotì amàr — Vedi *Amàr*.

Spüdà fò — (Ter. di Cart.) Dicesi quando il cascino, non combaciando bene colla forma, lascia scappar fuori il pesto.

Spüdüla fò — Spiattellarla, Dire la cosa com'ella sta.

Spüdà 'n del mostàs — Spruzzare a vento. Dicesi lo Sputacchiar nel viso che fanno alcuni inconsideratamente mentre parlano ad alcuno.

Spüdacè Sputacchio, Sputaglio, Sputo. Vedi *Smargai*.

Spüdasentense Sputasentenze, Cacasantenze, Chi fa il sentenzioso affettatamente.

Spüdi Sputacchiera. Sorta di vaso da sputar dentro.

Onguènt spüdi — Vedi *Onguènt*.

Spuncià Spingere o Spignere.

Spuncià per Sprem — Ponzare, Far forza per mandar

fuori gli escrementi del corpo, il parto e simili.

Spuntà, Spuntù, Spunzida, ecc. Vedi *Spontà, Spontù, ecc.*

Spùs Sposo.

Spusa Sposa.

Es compàgn de'ntà a spuse - Andare a nozze (Tosc.), Mettersi a un'opera di tutto genio e soddisfazione.

Mèt la spusa i' lèc - Finire, Terminare checchessia.

E per mèt, com' as' dis, sta spusa i' lèc.
Assonica.

Beada quella spusa che la prima l'è òna tusa - Beata quella sposa, che fa prima la tosa; Chi vuol far la bella famiglia, incominci dalla figlia.

Spusa per Nòra. Vedi.

Spusà Sposare.

Spüssür; Spüt Vedi *Spössür; Spütüc.*

Squadra Squadra. Strumento col quale si formano o si riconoscono gli angoli retti.

Squadra falsa - Squadra zoppa, Calandro o Calandrino. Specie di squadra che ha le braccia movibili come seste, e serve per riscontrare gli angoli acuti e ottusi.

Squadrà Squadrare, Quadrare, Riquadrare, Ridur quadro.

Squadrà - Squadrare per Guardare una cosa dal capo al picde minutamente considerandola.

Squadrà - Quadrare, nel sig. di Piacere, Soddisfare.

Squadrù Spada squadrone, ed

anche Spadancia. Arma da taglio, di maggior larghezza che non la spada.

Squajà Esplorare, Spiare, Cercar diligentemente, Informarsi segretamente d'una cosa o persona - Braccare, Braccheggiare, Cercare minutamente da per tutto, ed è proprio dei cani bracchi.

Squajaròl Quagliere o Quaglieri. Strumento col quale si fischia, imitando il canto della quaglia.

Sircà ergù col squajaròl - Vedi *Sircà.*

Squaquaciò Fricassea, Vivanda di cose minuzzate e cotte nella padella. Vedi *Squassèt.*

Squaquarà ... Voce che serve ad imitare il verso della quaglia.

Squaquarada Quaquaricà. Verso che fa la quaglia quando canta.

Gne fna tāt no la s' dessèda fò,
Che i quajòc no fa al dé la squaquarada.

Assonica.

Squarč Strombatura, Strombo. Vedi in *Finestra.*

Fa i squarč - Strombare.

Squartà Squartare, Dividere in quarti.

Squartabataja, Squarzabataja Tafferuglio, Mischia.

Ma cosa vòt mò, ch'a se 'l veghe anco
In d'ü squarzabataja contra i sö.

Assonica.

Squas Pesarolo, Fantasima, Incubo, Efialte. Denominazioni

tutte equivalenti, quando sono adoperate per esprimere certa affannosa oppressione che talora nel sonno si sente al petto da chi dorme supino, come se fosse gravato da un gran peso, donde il nome di Pesarolo — *Fantasima* viene naturalmente ad associarsi all'idea superstiziosa, e per ciò falsa, che quella passeggera ma molestissima ambascia sia prodotta da una causa esterna, e da non so quale essere fantastico — *Esfalte*, che vuol dire *Salta addosso*, potrà far comodo al poeta cui piaccia assomigliare la causa di quel morboso aggravamento al gigante della favola, il quale col mostruoso suo corpaccio preme il delicato seno di persona dormente supina.

Squas d'aqua — V. S. M. Scossa, Pioggia di poca durata, ma gagliarda. Lo *Squasso* di lingua sig. Scossa impetuosa. Vedi *Aquere*.

Squas de corda — Vedi *Corda*.

Squàs, Squasso Quasi.

Squassà Scuotere.

*Tré 'l squassa ù bachelét, che da de sòt
Fa sbalsà fò delònc morte persuna.*

Assonica.

Squatarà Schiacciare *si violentemente da appianare*.

Squataràs — Spappolarsi, Non tenersi insieme, disfarsi come fa uovo o simile cadendo.

Squatarada Schiacciata, Schiacciamento — Spappolata, Spappolamento.

Squatarèla Squacchera o Squacchera, Sterco liquido.

Squinternà Squinternare, Sconcertare, Disordinare, Scombussolare.

Squinternà — Sfracellare o Sfragellare, Quasi intieramente disfare infrangendo.

*Gne la finés con quesc, perché chi 'l sderna,
Chi 'l maza, chi 'l feris, e chi 'l squinternà.*

Assonica.

Squinternèt Sconquassato, Disordinato, Scomposto — Cagionoso, Malazzato, Malaticcio — Mendico, Rovinato.

Squintinà Verbo di recente formazione che vale Sbevazzare. È chiaro che deriva da *Quinti*, Quinta parte del litro; allo stesso modo i Toscani da *Bicchiere* derivano *Sbicchierare*, ed i Francesi da *Chopine* fanno *Chopiner*.

Sragiunà Sragionare (Tosc.), Ragionare stortamente e contro ogni buon principio di logica.

Srari Diradare, Rarificare, Far divenir rado.

Srari — (Ter. d'Agr.) Dibrucare o Dibrucare.

Srésa Vedi *Serésa*.

Sresòl Vedi *Zòsegn*.

Sta Questa. Vedi *Sto*.

Stà Stare.

Stà per Dipendere. Stà miga 'n mé — La cosa non dipende da me.

Stà per Indugiare, Tardare. No l'istarà miga tāt — Non tarderà molto; ed un Toscano

STÀ

direbbe anche Non istarà molto.

Stà al bé e al mal - Aver mantello a ogni acqua, Essere pronto al bene e al male, Accomodarsi a ogni cosa.

Stà a l'erta; Stà bé; ecc. - Vedi *Erta, Bé*.

Stà dré a ergù per vergòt - Pregare e ripregare uno per qualche cosa, Sollecitarlo. Vedi in *Pregà*.

Stà fò de ergòt o de ergù - Star lontano da una cosa o da alcuno, Non intromettersi in checchessia.

Stà lé - Essere serbevole, cioè atto a essere serbato - Bastare, Conservarsi; dicesi di carne che per parecchi giorni non si corrompe.

Stà per i fuè sò - Vedi *Fač*.

Stà per ù, per du, ecc. - (Ter. di G.) Restare o Rimanere uno, due o tre punti a finir la partita.

Stà piò 'nsèm o No esghen piò fèl insèm - Vedi *Fèl*.

Stà sò a ergù - Portare o Tener broncio, Stare o Andar grosso ad uno, Essere alquanto adirato seco.

Stà sò de nòc - Vegliare. Ingl. *To sit up*.

Stà sò o Stà sò la sò - Spùtar tondo, Stare in sul grande, Ostentare gravità, ed i Toscani dicono pure Star sulle sue.

E stèssela lé - Modo che vale: E bastasse, E qui finisce, E non basta.

Fa stà ergù o Fàgla tegn - Far tener l'olio ad alcuno, Farlo

STABILÌ

filare, Tenerlo a segno, Farlo stare.

Ghe stàln? - È ella cosa da dire, da fare, o da proporre?

Indo' é l'a stà? - Ma che dici mai?

No la ghe stà miga - O, questo non ci sta (Tosc.), cioè Questa cosa non andava fatta.

No stà parlà, No stà di, ecc. - Espress. di modo imperativo: Non parlare, Non dire, ecc.

No' l ne stà sò piò - Si agguigne agli aggettivi per accennare il supremo grado della qualità cui esprimono. Es.: *L'è fòrbo, no' l ne stà sò piò* - È furbo quanto più non si può essere, o, come dicono i Toscani, È furbo quanto ce n'entra.

A 'ndà s'beca, a stà s' seca; Chi stà bé no i se möf - Vedi *Becà, Möf*.

Stabe, Stàbel, Stabèl e Porcìl

Porcile, Stabbiuolo, Stallino, Stalluccio, Piccola stalla da majale - Arella, Stalletta di legno pei porci. Lat. *Stabulum*, Stalla.

Stàbel agg. Stabile, Durabile, Permanente.

Stàbel sost. Stabile, per Casa, Podere, ecc.

Stabilì Stabilire, Deliberare, Fissare.

Stabilis - Stabilirsi, Porre la sede, la dimora, Stanziarsi.

Stabili - (Ter. de' Murat.) Intonicare, Dare l'ultima copertura di calcina sopra l'arricciato del muro, in guisa che sia liscia e pulita.

Stabilidüra Intonico, Intonaco o Intonacatura. La coperta lascia che si dà al muro dopo l'arricciatura.

Crepà fò la stabilidüra - Screpolare, Fare screpolo. Dicesi dell'aprirsi che fa talora l'intonaco, e fendersi in più direzioni - Far pelo, Incrinare; dicesi delle muraglie che cominciano a scoprir peli, cioè crepature sottilissime, che non si formano nel solo intonaco, ma penetrano internamente.

Descröstàs la stabilidüra - Scanicare, Scrostare, Lo spiccarsi dal muro l'intonico.

Stachèta Vedi *Brochèta*.

Stadèra Stadera. Vedi *Balansa*.

Stadomà Stamane, Stamattina, Questa mattina. Vedi *Domà*.

Stafa Staffa. Strumento per lo più di ferro pendente da ambi i lati della sella, per montare e tenervi i piedi stando a cavallo.

Stafa - (Ter. degli Oref. ed Arg.) Staffa. Specie di forma composta di due pezzi simili, chiamati Mezze staffe, di bronzo o di legno, quasi a foggia di telajetti - Staffa formata, quella che è bell'e preparata a ricevere il getto, cioè quella, nelle cui mezze staffe fu posta la terra, fatta l'impronta, e scavati i Canali, gli Sfiatatoj o Sfiati, e la Bocca o Canale maestro.

Stafa o Stafèta d' la calsa; *Stafa d' òna carossa* - Vedi *Calssa*, *Carossa*.

Ol bicér de la stafa - Vedi *Bicér*.

Stafél Staffile.

Stafilada Staffilata, Percossa di staffile - Rabbuffo, Rimprovero fatto con asprezza.

Stafér (Assonica) Staffiere.

Stafèta Staffetta, Uomo che corre a cavallo speditamente a portare alcuna lettera o avviso.

Stafèta d' la calsa - Vedi *Calsa*.

Stafilà sò Staffilare, Percuotere collo staffile.

Stafilada Staffilata, Percossa di staffile - Rimprovero, Rabbuffo.

Stafù Contrafforte. Vedi *Rampù*.

Stafù d' la calsa - Vedi *Calsa*.

Staghét Stando. *Iri staghét i' lèc* (Bressano) - Così stando in letto.

Stagiù Stagione.

De mèsa stagiù - Da mezza stagione, cioè Da primavera o Da autunno. Il Varchi chiamò *Mezzi tempi* l'autunno e la primavera. *Pagn de mèsa stagiù* - Abiti da mezzi tempi (Tosc.).

Stagiunà Stagionare, Condurre a perfezione con proporzionato temperamento.

Stagiunà - Stagionare. Dicesi del legno quando prima di adoperarlo si mette a seccare, sicchè di poi non si spacchi, o, come si dice, non ri-provi: e ciò si fa lasciandolo per parecchio tempo riposto.

Fa stagiunà la sida - Condizionare la seta.

Stagiunadüra Stagionamento, Stagionatura, Maturazione.

Stagiunadura d' la sida - Condizione. È un determinato grado di asciuttezza che si dà alle sete da traffico.

Stagiunina de san Martì Vedi *Martì*.

Stagn sost. Stagno. Metallo noto.

Stagn agg. Saldo, Sodo, Duro, Che non è arrendevole.

Stagnà Stagnare, Coprir di stagno la superficie de' metalli.

Stagnà - Stagnare, Ristagnare, Far cessare di gemere o di versare.

Stagnada Vaso di rame stagnato.

E pò la mols ol lac in na stagnada.

Assonica.

Stal Masseria, Casa dove abitano i coloni, gli agricoltori.

Stal per *Stalàs*. Vedi.

Stala Stalla. Stanza a terreno dove si tengono le bestie — Bovile, Stalla da buoi — Ovile o Pecorile, Luogo dove si ricoverano le pecore — Porcile, Stalla da porci.

Stala - Stalla (Tosc.), dicesi anche di Stanze e Abitazioni tenute sucide.

Serà fò la stala quando l'è scapàt i bö - Vedi *Bü*.

Staladés Stallio e Stallivo, agg. di cavallo stato molto nella stalla, senza essere stato adoperato.

Staladés - Nella V. Ser. sup. si dice anche per Stantio.

Stalaréss e Stalarés V. Ser. sup. Stillicidio, Acqua che cade a stille da un tetto.

Stalàs e Stal Stallaggio, Albergo

per cavalli e simili bestie — Stallaggio si dice anche quel che si paga per l'alloggio delle bestie.

Stalér Stalliere, Famiglio che serve alla stalla; Stabulario.

Stalèta, Stalina Stalletta, Stalluccia.

Stalù Stalla grande, ampia.

Stalfina Usato dall'Assonica nel sig. di Femminuccia o Femminuzza. Avvil. di Femmina.

Stalù Stallone o Emissario, Cavallo destinato a montare e far razza.

Stamborlà V. S. M. Far rumore, strepito.

Stamégua Carta d'impannate. Vedi *Carta*.

Lo *Stamigna* di lingua è nome di Tela fatta di stame o di pel di capra per uso di colare.

Stamp Forma. Arnese di varie grandezze che serve al fornaciajo per formare quadrelli, pianelle, ecc.

Stamp - (Ter. degli Oref. ed Arg.) Pirello, Stampo d'acciajo.

Stamp - (Ter. de' Sellaj)

Stampo. Arnese di ferro con cui si stampano, s'imprimono, sui lavori di pelle o di cuojo, fiori, fregi, ghirigori, e altri simili ornamenti.

Stampa Stampa. Arte di stampare che è anche chiamata Tipografia o Arte tipografica — Stampe, chiamansi anche le impressioni di figure incise in rame.

A stampa - A babboccio, A casaccio, A vanvera, Inconsi-

deratamente — L'ital. ha pure Operare o Fare a stampa nel sig di Operare come per usanza e senza applicazione.

De quella stampa o De quella sort - Vedi *Sort*.

I stampe - Così chiamano gli stampatori Le prime prove di stampa; in Toscana diconsi Stampine ed anche Stamponi.

Stampadùr Stampatore, Tipografo.

Stamparóa Stamperia o Stamparia, Tipografia.

Stampé Lucerniere. Strumento di legno nel quale si tien fitta la lucerna col manico.

Stampé ed anche *Falòm* - Fig. Disutilaccio, Uomo disadatto; noi lo diciamo più particolarmente ad Uomo che si stia immobile, quasi insensato.

Fa'l stampé - Esser candelieri, Servir per lucerniere, Tenere il lume, Esser pergola, ed anche Cuocer bue. Dicesi di chi si ritrova a ragionamenti che non intenda, o in conversazione dove tutti sieno impiegati e a lui tocchi a starsi.

Stampèla Stampella, Gruccia. Vedi *Scársola*.

Stampèle - Trampoli. Due bastoni lunghi nel mezzo dei quali è confitto un legnetto, sul quale chi gli adopera posa il piede e servono per passare acque o fanghi.

Stampeni Vedi *Strinciaròl*.

Stampiglia Modello o Formola a stampa di qualche scrittura; l'Ugolini dice che *Stampiglia*

è voce del gergo d'ufficio e del tutto arbitraria.

Stampì Stampino. Lista di carta, di cartapeccora, o di sottile lamina metallica con intagli e trafori per imprimere il disegno sul muro.

Stanga Stanga, Pezzo di travicello che serve a diversi usi — Sbarra, Quella stanga che si mette attraverso ad usci per maggior sicurezza.

Stanga del carèt o de la carossa; *Stanga de la grémola*; *Stanga del torè* - Vedi *Carèt*, *Grémola*, *Torè*.

Stangà Stangare, Puntellare e afforzar colla stanga, Serrare con stanga.

Stangà sö ergù - Randellare, Bastonare, Percuotere.

Stangada Stangata, Colpo di stanga.

Stanghèt, **Stanghèta** Stanghèta, Piccola stanga.

Stanghèta - Reggitirante? Spranghèta fermata alla traversa d'un carrozzino per attaccarvi il terzo cavallo.

Stanghèta d'öna carossa; *Stanghèta del turen*; ecc. - Vedi *Carossa*, *Turen*, ecc.

Stansa Stanza.

Stansa sóta i cop o sóta'l tèc - Soffitta, Stanza a tetto.

Fila o Fuga de stanse - Fuga di stanze, Quantità di stanze poste in dirittura.

Fa i stanse - Assettare le stanze, Metterle in ordine.

Stansi Stanzino, Stanzinuccio, Stanzibolo.

STÀR

Stansi del segér - Vedi *Segér*.

Stansù Stanzone, Stanza grande.

Stantà Stentare, Tardare, Ritardare, Indugiare.

Laurà a stantàla - Stentare a vivere, Vivere meschinamente.

Stantit Stantio, Vieto, Inviato.

Staramotà Vedi *Steremotà*.

Stasa o Riga Regolo. Strumento da tirar le linee diritte.

Stase - (Ter. del Setif.) Forconi. Vedi *Pianta de filatòi*.

Staséra di matùti Saetta. Quel candeliere triangolare in cui si pongono le quindici candele nel tempo degli uffizi della settimana santa.

Staséta Vedi *Rastèl*.

Stassiù Stazione.

Stàt sost. mas. Stato, Grado, Condizione.

Fàs ù stàt - Formarsi uno stato (Tosc.), Assicurarli il buono stato per tutta la vita, o, come disse il Giusti nel *Girella*, Farsi un covo.

Stàt sost. fem. Estate, State. Una delle quattro stagioni.

De stàt - D'estate, Di state, In tempo d'estate.

In del bombo de la stàt - Nel cuor dell'estate.

Passà la stàt in quac sito - Statare, Passare l'estate. « Il mio desiderio sarebbe di venire a Siena a statare. » (Giusti, *Epistol.*).

Chi no sgoba de stàt, d'inveren al sa sissa i onge - Chi

STÈCA

dorme d'agosto, dorme a suo costo, cioè l'estate non è stagione da oziare pe' contadini. È Salomone ne' suoi *Proverbi*: *Qui stertit æstate, filius confusionis.*

La stàt l'è la stagiù di poarèc, od anche *Chi dis mal de la stàt, dis mal de sò mader* - L'estate è la mamma de' poveri (Tosc.).

Stèc Stecco, Stuzzicadenti, Steccadenti, Dentelliere. Sottili fuscelletti di legno, aguzzi ai due capi, e servono a stuzzicarsi i denti, cioè a cavarsi i minuzoli del cibo rimasto fra' denti, o nelle cavità di essi.

Stèc - (T. de' Calzol.) Piuoli. Pezzetti di legno aguzzi che si conficcano nei tacchi delle scarpe.

Tiràt comè ù stèc - Attilato, Impettito.

Ù stèc de pomèti - Di persona molto magra sogliamo dire che *L'è ù stèc de pomèti*, come i Toscani dicono nello stesso sig.: È un fuscello.

Stèca Stecca. Pezzo di legno o d'osso piano che si usa per serrar lettere, per tagliar libri nuovi, ecc.

Stèca - (Ter. de' Bastaj) Stecca. Lunga e stretta lama di ferro, la quale in cima è intagliata in arco concavo, ovvero in angolo rientrante. Serve a cacciare la borra nell'imbottire i collari, le selle, ecc. per cui chiamasi anche *Cacciaborra* - Quella lama che

serve a cavar la borra dalle robe imbottite, chiamasi Cava-borra.

Stèca - (Ter. de' Calzol.) Stecca, Lustrino. Pezzo di legno di bosso con un rialto dai capi con cui si lustra il labbro del suolo e del guardione.

Stèca del bigliàrd; *Stèca o Menadùr de la rasga* - Vedi *Bigliàrd, Rasga*.

Stèca - Dicesi anche per Ingoffo, Palmata. Onde *Giapà la stèca*, Pigliar l'ingoffo, Lasciarsi corrompere con donativi - *Dà la stèca*, Ugnere la carrucola, Corrompere altrui con donativi per arrivare a' suoi fini.

Tegn in stèca - Tenere in freno.

Quel ch'a la vè impiglèc la i pons e beca E, com'as dis, la té i fressùs in stèca.

Assonica.

Stecà Steccare, Fare steccati.

Stecà - Lardellare, Lardare, Piantare lardelli nelle carni che si vogliono cuocere a quel modo - Steccare (fior.), Farvi dei buchi ficcandovi aglio, garofani, ramerino od altro.

Stecà - (Ter. Chirurg.) Steccare, Fare l'incannucciata, Fasciare con assicelle o stecche.

Stecàt Steccato.

Stècn e Stèfen, dim. **Stècnì e Stèfenì** Stefano, nome proprio di uomo.

Da Nedàl a san Stèfen - Vedi *Nedàl*.

Stegnadèl, Stegnadèl Pajuolino, Piccolo pajuolo.

Stegnadèl Grande pajuolo.

Stegnàt Pajuolo. Vedi *Peròl*.

Ol stegnàt al baja dré a la pignata - Il pajuolo dice alla padella: fatti in là, che tu non mi tinga. Dicesi di chi macchiato della stessa colpa, ne riprenda altrui.

Stél Stilo, Pugnale.

Stèla Stella, corpo celeste luminoso - Astro, si dice quel corpo celeste che luce di lume proprio, come sono i Soli - Pianeta, quello ch'è illuminato da un sole, come sono nel nostro sistema la Terra, la Luna, Venere, Giove, ecc.

Stèla - Stella per Sorte, Destino. Vedi *Pianèt*.

Stèla cometa o co' la cua - Cometa. Corpo celeste, così denominato dalla luminosa sua capellatura, la quale se precede, la cometa dicesi *Barbata*; se segue, *Codata*; se la circonda, *Crinta*.

Stèla de la matina - Lucifero. Il pianeta di Venere quando è mattutino.

Stèla - Ceruo volante, Drago volante, Aquilone. Balocco fanciullesco fatto con carta stesa sopra cannuce e con lunga coda, che i fanciulli mandano in aria tenendolo con uno spago, cui allentano più o meno a seconda del vento.

Stèla - Bisante, Bisanto, Lustrino. Piccolissima e sottilissima rotellina d'oro o d'orpello con foro nel mezzo che serve per certi ricami e ornamenti.

Stèla - Si dice anche a quel segno bianco che si vede in fronte a cavalli, vacche o simili; Stella od anche Rosetta (Tosc.).

Fa ed i stèle - Far vedere le lucciole ad uno, fargli vedere le stelle di mezzodi. Dicesi quando per colpo ricevuto o per altro grande dolore, gli appariscono certi bagliori simili a lucciole. Fr. *Faire voir les étoiles en plein jour*.

Portà ai stèle ergù - Portare al cielo, o Mettere in cielo alcuno, Celebrarlo sommamente.

Stèla V. di S. Scheggia. Venez. *Stela*; Lat. *Astula=Assula*. Vedi *Topa*.

Stelà Scheggiare, Fare schegge.

Stelarés Vedi *Stalarésse*.

Stelèut Vedi *Seré*.

Stelì Fiorrancio, Fiorrancino, Arancino, Regolo col ciuffo. Uccelletto notissimo, che ha sulla fronte una specie di stelletta alquanto rilevata, dal che ebbe il nostro nome vernacolo. Venez. *Stelin*; Friul. *Stelin* ed anche *Repipin*; Bologn. *Papacin*.

Stelì V. Bremb. . . . Si suol dire a Quel figliuolo che si mostra degenerare, e più particolarmente a Quello che si fa sperperatore delle sostanze paterne.

Stelù Vedi *Telér* (T. di Sefificio).

Stém Vedi *Stima*.

Sténc e Stinc Disteso, Inflessibile, Non pieghevole.

Sténc comè ü pal - Intirizzato, Intirizzato, Inabile al pie-

garsi, ed anche dicesi per Troppo intero sulla persona.

Caminà o Indà sténc - Camminare impettito.

Stendidura Vedi *Tendidür*.

Stér Stajo. L'ottava parte della nostra soma. **Stér culem** - Stajo colmo. **Stér rasàt** - Stajo scolmato.

Fa egn ü stér de co - Vedi *Co*.

Ridüs ol stér in dol sedesi, ed anche dicesi **Ridüs ol ciòd in capèla** - Far d'una lancia uno zipolo o un punteruolo, Ridurre quasi al niente checchessia. Fr. *Faire d'un habit un bonnet de nuit*.

Steremotà Sbordellare, Far rumore, fracasso, Strepitare.

Steremotada Fracasso, Strepito.

Sterla V. G. Vacca magra e vecchia, ed anche sig. Sterile. **Aca sterla** - Vacca sterile.

Sterlòc Stordito, Scimunito, Balordo.

Sterlòc Percossa, Colpo.

In front in dol passà 'l ga dà ü sterlòc.
Assonica.

Sterlòcà Percuotere.

E a quel gramàz, che 'l só caràl sterlòc,
Al ga spart, con d'ü colp, per mèz la gnòca.
Assonica.

Sterlòcòt, Sterlòcù Balordaccio, Storditaccio.

Sternàm e Stram Strame. Vedi *Stram*.

Sternù o Stramà Fare lo sterno o l'impatto, Fare il letto di strame alle bestie.

Sterni - Fig. Spargere, Sparpagliare. Lat. *Sternere*.

Sterpàt V. Ser. (a Parre) Agnello dall'uno ai due anni. I Veneziani chiamano *Agnela sterpa* quella Pecora che non ha ancor fruttato.

Stersa Sterzo. Quella specie di ruotina che si mette orizzontalmente sulla sala anteriore della carrozza o simile, in mezzo a cui passa il maschio. Le carrozze che hanno questo sterzo possono voltare con molto maggior facilità di quelle che non l'hanno.

Dà stersa - Dar retta, Dare orecchio, Dare ascolto.

Stersà Sterzare, Girare o Voltare carri e carrozze per isterzo.

Stignà V. Bremb. Pajuolo. Vedi *Stegnàt*.

Stil e Stel Stilo, Pugnale.

Stilet Stiletto.

Stiletà Stilettare, Ferire con stiletto.

Stiletada Stilettata, Colpo o ferita data con stiletto.

Stiletada - Fig. Stoccata, Dolore acerbissimo, Afflizione grande. *Per mè i è tate stiletade* - Tutte trafitte, ferite, punture o stoccate al mio cuore.

Stima e Stéma Stima, Prezzo d'una cosa determinato dal pèrito. Vedi *Perissia*.

A stéma od anche *A stém* - Così all'apparenza, A proprio giudizio. *Dàga det a stém* - Giudicare così all'apparenza.

Stimà Stimare, Pregiare, Giudicare del valore d'una cosa.

Chi stima, no crompa - Chi stima, non compra; A chi stima non duole il capo.

Stimàs - Pavoneggiarsi, Pao-neggiarsi, Mostrarsi con compiacenza - Caleggiare, Dime-nare il culo camuinando con fasto.

Comensà a stimàs, e nella V. S. M. *Comensà a spüda'n banda* - Cominciare a pavoneggiarsi.

Stimadùr Stimatore, Apprezza-tore, Quegli che stima.

Stimèt Profumino, Ganimeduzzo, Assettatuozzo. Vedi *Moscardinèt*.

Stinàs (Assonica) Ostinarsi, In-caponire.

Stinàt Ostinato.

Stinca e Sténca Vedi *Schinca*.

Stincàs Intirizzare o Intirizzire, Perdere il potersi piegare per un certo rappigliamento.

Stincà lé - Freddare, Ucci-dere, Ammazzare.

Stira (T. de' Conciatori) Orbello. Lama rettangolare di ferro, larga presso a due dita, lunga un palmo o poco più, uno dei lati più lunghi assottigliato, ma non tagliente, l'altro incassato in un manico cilindrico di legno, un poco più lungo del ferro, e alquanto sporgente oltre esso dalle due parti.

Stissa Stizza, Rabbia.

Stissà sö Attizzare, Rattizzare il fuoco, Riaccostarne i tizzoni sparsi da lato, nel qual sig. il Redi registrò *Stizzolare*.

Stissà sòt - Aggiugnere o Mettere legne al fuoco, Fomen-

STÖC

tare, Eccitare, Istigare, Provocare.

Stissadura Attizzatojo. Strumento per attizzare il fuoco.

Stissaröl de la lôm Vedi *Lôm*.

Stissù Izzone, e poetic. Tizzo.

Stissù che fa fôm - Fumajuolo, Fumacchio. Vedi *Fôm*.

Stitec Stitico. Sig. Infetto di stitichezza, ed anche Avaro, Tacagno.

Es istitec - Avere il granchio nella scarsella, Essere lento a cavarne i denari.

Stiz Tizzone. Vedi *Stissù*.

E la vegn rössa, comé' l stiz chi scöta.

Assonica.

Sto Questo.

Stöät Vedi *Stiät*.

Stöbel, Stöbia Stoppia, Seccia e Stoppione. Quella parte di paglia che rimane in sul campo, segate che sono le biade - Stoppia e Seccia diconsi anche al campo stesso, nel quale esse sono - Stoppione, dicesi propr. ad Erba pungente che cresce tra le stoppie.

Al mantegnerés gnac a stöbia - « Costui lo governerei manco a fieno; come più mette in corpo, e più n' ha voglia. » - (Mont. di Siena) - « *E dopo il pasto ha più fame che pria* » possiamo soggiugnere noi con Dante, pur ammirando la misura del verso nelle sciolte parole del contadino senese. (Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*).

Stöc e Astöc Astuccio, Stucco.

STÖDE

Stöc Stucco. Composto di diverse materie tegnenti.

Restà de stöc - Restare o Rimaner confuso, attonito. Vedi *Restà*.

Stöc Stocco. Arma a tre e quattro tagli che per lo più tiensi nella mazza.

Stöc - Traverse. Travi poste orizzontalmente, dall'un dei capi nei buchi o covili del muro, dall'altro capo appoggiate a un ascialone (*gatël*) confitto con chiodi nello stile (*antina*), o legate con corda, o imbrancate con staffe di ferro. Le traverse reggono le assi che formano il tavolato del ponte su cui stanno i muratori.

Stöc - Dicesi anche per Debito. Vedi *Cöca*.

Stöcà Stuccare.

Stocà Increspate a cannoncini.

Forvesina de stocà - Vedi *Forvesina*.

Stocà per Fa di stöc o di cöche - Far debiti. Vedi *Cöca*.

Stocada Stoccata, Colpo di stocco.

Stocada - Fig. Zaffata, Spuntinata, Motto pungente. Vedi *Cassada*.

Stöcadür Stuccatore, Chi lavora di stucchi.

Stöcì Astuccino e Stuccino.

Stöde Studio, Lo studiare.

Mètega töt ol stöde - Mettervi tutto il suo studio, Fare una cosa con ogni possibile diligenza.

Stöde - Scrittojo. Stanzino a uso di scrivere e tenervi scritture. Nei fondaci od altri si-

mili luoghi si converte talora in scrittojo un canto della bottega.

Stöde - Studio. Così chiamano il loro scrittojo gli avvocati, i notai, ecc. ed i pittori, scultori e simili chiamano così la stanza dove lavorano.

Stödènt Studente.

Stödi e **Stüdi** Governare, Acconciare, Pulire. Ingl. *Stud*, Guarnire di borchie.

Stödià Studiare.

Chi tropo stüdia, mato diventa; e chi no stüdia, porta la brenta - Il Proverbio toscano dice: Chi troppo studia, matto diventa; chi niente studia, mangia polenta.

Stödiù Studiolo, Piccolo scrittojo.

Stödiinà Studicchiare. « Perchè quei mali tanto mi lasciavano di quando in quando studicchiare. » (Alfieri, *Vita*).

Stöf Stufa, Stufato, Stucco, Stuccato, Ristucco, Annojato.

Es istöf de là de stöf - Essere stucco e ristucco.

Stöfa e **Stüfa** Stufare, Seccare, Annojare, Stuccare, Ristuccare.

Stöfada Stucchevolezza, Stucchevolaggine, Seccaggine.

Stöfèc Afa, Aria calda, bassa e soffocante - Afa, dicesi anche a un certo affanno che per gravezza d'aria e troppo caldo pare che renda difficile la respirazione.

Stöfegà Soffogare o Soffocare.

Stöfegamét Soffocamento, Soffocazione.

Stöfegòs Afaccia. Pegg. di Afa.

Stola Stola.

La roba de stola la va che la gola - Vedi *Roba*.

Stómbel, **Stómbol** Pungolo, Stimolo. Vedi *Gojál*.

*Argánt stüpis, e sent ch'a' lü' l la pónz
D'ón ümuráz borüüs ol stómbol gòz.*

Assonica.

Stòmec e **Stomèc** Stomaco. Noi diciamo *Stòmec* anche nel sig. di Seno, cioè Le mammelle; anche in Toscana dicesi comunemente *Petto*.

Stomec de fer - Stomaco di ferro (Tosc.), è quello che digerisce roba ad altri grave e indigesta.

Stomec in tòc, de carta pesta - Stomaco di carta pesta, o di carta non nata, Stomaco debole.

Batesta bu stomec; Boca del stomec; Brüsür de stomec - Vedi *Batesta, Boca, Brüsür*.

Fa stomec - Soffrire o Tollerare cose assai stomachevoli.

Giöstà' l stomec - Essere stomachico, stomachale. Dicesi di cosa che conforta lo stomaco.

Iga 'mpedit ol stomec - Avere lo stomaco aggravato o carico di cibo.

Iga ü grop o öna præda sö' l stomec - Vedi *Grop*.

Indeboli' l stomec - Sdilinquire o Invincidire lo stomaco.

Metis öna ma al stomec - Porsi o Mettersi una mano al petto, Giudicar d'una cosa come se s'avesse a giudicar di sè stesso.

Mèt stomec - Stomacare. Vedi *Stomegù*.

Pessa de stomec - Vedi *Pèssa*.

Rinforsà ol stomec - Corroboreare lo stomaco.

Stomegà Stomacare, Fare stomaco, Nauseare.

Stomegana o Catif istòmec Stomacaggine, Rivolgimento di stomaco.

Stomegaròl Pittima, Epittima. Medicamento esterno che viene applicato allo stomaco.

Stomeghi Stomacuzzo.

Stomegù Stomacone, Stomaco grande.

Stonda Ubbriachezza. Vedi *Ciuca*.

Capà la stonda - Entrare in bugnola, nel bugnolo, Adirarsi.

Mená la stonda - Aver la luna a rovescio. Dicesi di persona bisbetica, stravagante e fantastica.

Stondà Stravagante, Fantastico, Bisbetico.

Stongarda V. Ser. di mezzo. Steccato, Chiusura o spartimento fatto di steconi.

Stongi Potatore.

Stongià e Podà Potare, Podare, Tagliare agli alberi i rami inutili e dannosi.

Potare a piramide, a cono, a pina, Dare alla pianta la forma di piramide, ecc.

Potare a vaso, a panierà, a bicchiere, a limone, a conca, Distribuire i rami d'una pianta in modo che essa rimanga aperta in mezzo, perchè vi giri l'aria e vi penetrino i raggi solari.

Potare a ventaglio, Obbligare i rami d'una pianta a dividersi e suddividersi sempre in un piano verticale a forma di ventaglio.

Potare a corona, Potare tutti i rami d'un albero alla medesima altezza, in guisa che sembri coronato e simmetrico.

Potare a ombrello, Fare in modo che i rami si allarghino in cima e la chioma dell'albero pigli la forma di ombrello.

Potare a ciliegio, Dare alla pianta la figura di ciliegio lasciato nel suo sviluppo naturale.

Podà o Stongià la it - Potare la vite.

Potare a un cornetto, a due, a tre cornetti, Potare a cornettame o Cornettare, si dice del tagliare in modo le viti che presentino un solo capino, e questo con due o tre occhi.

Potare a un occhio, a due, a tre occhi, ecc. Dicesi dal numero delle gemme che rimangono nel capo potato.

Potare lungo, Lasciar i capi lunghi, cioè con molti occhi.

Potare corto, Lasciare i capi corti, cioè con pochi occhi.

Potare a capo volto, Voltare, Piegare o Ripiegare la vite, Deviare il tralcio dalla positura verticale.

Potare a frutto od anche Mettere a frutto, si fa colla vite novella, quando le si lascia il capo più lungo che prima non si faceva.

Podù a vi - Potare a vino, Lasciare un maggior numero di capi alla vite, e questi potarli lunghissimi per favorire la fruttificazione.

Stongjà - Potare. Dicesi fig. per Troncare, Tagliare.

Stongiädüra Potatura, Potazione.

Stongiaröl Razuolo, Capo di vite lasciato corto dal potatore, e tagliato rasente all'occhio — Cursoncello, Quel capo di vite che si lascia alla lunghezza di tre o quattro occhi.

Stongjà Bordoni, e con voce senese Cacchioni, Penne degli uccelli quando cominciano a spuntare — Mozzicone, Quel che rimane della cosa stata mozzata o troncata.

Stóp Stoppato, Turato.

Stópa Stoppa.

Es imbrojät comè ü pölzi'n da stópa - Vedi *Imbrojät*.

Stópa Ubbriachezza, e giocosamente dicono *Stoppa* anche i Toscani. Ingl. *Topé*, Trincare.

Stopà Stappare, Turare.

Stopà sö öna finestra - Acciecicare o Accecare una finestra, Murarla.

Stopabüs Ripieno e Stoppabuchi. Si dice a tutto quello che in alcun luogo non opera e non serve a nulla.

Servi de stopabüs o de bastù de potér - Servir per ripieno. Si dice fra noi di persona che non opera nè serve a nulla, se non a riempire il voto che rimanga accidentalmente —

Turabuchi (Tosc.) sig. Chi è adoperato abitualmente a sostituire altri in checchessia.

Stopàc, ed in V. S. M. **Stópol** Stoppaccio, Stoppacciolo. Stoppa o altro che si mette nella canna delle armi da fuoco, acciò la polvere e la munizione vi stia dentro calcata — Turacciolo e Turaccio', Tutto ciò che introdicesi nella bocca di un vaso per chiuderla — Tappo, nell'uso chiamano così anche il turacciolo di sovero (*legnäs*).

Stopada Chiarata. Chiara d'uovo sbattuta, nella quale s'intigne stoppa od altro, e s'applica alle ferite o percosse.

Stopèl, **Stopelädüra**, e nella V. Brenb. sup. **Molidüra** Mulenda o Molenda. Il prezzo che si paga al mugnajo per la macinazione, il qual prezzo si paga o in danaro, ovvero in grano, o in farina — Bozzolo, vaso di determinata capacità, in cui si misura la roba che è dovuta al mugnajo per mercede della sua opera.

Stopèl - A Romano si dice anche per *Sedesi* - Vedi.

Stopelà Sbozzolare, Misurar col bozzolo quello che il mugnajo si tiene per mercede.

Stöpi Vedi *Stüpi*.

Stopina La stoppa più fine.

Stöpina del calamàr Vedi *Calamàr*.

Stópol Vedi *Stopàc*.

Störa Stoja o Stuoja. Tessuto o di giunchi, o d'erba sala, o di

canne palustri. Lat. *Storea*.
Storà Coprire con stoje.
Storà Seccare, Stuccare, Stucchevolare, Infastidire, Annojare. Ted. *Stören*, Disturbare.
Storada Vedi *Stöfada*.
Storgéga V. G. Chi sa portar grandi pesi.
Storgegnà Vedi *Storzignà*.
Storgì Vedi *Storzi*.
Störì Stoino, Piccola stuoja.
Storia Storia, I storia.

Storia - Lo diciamo anche per Novella, Racconto da vegghia; così pure per Discorso lungo, per Complimento, ecc. Donde le locuzioni seguenti:

Cöntà sö o Scrif di storie - Novellare, Raccontare o Scrivere novelle - Favoleggiare o Favolare, Raccontare o Scrivere favole - Frotolare, Far frottole o Dir bajate.

Com' è la sta storia? - Che musica è questa?

L'è semper ché co' la solita storia, o L'è la cansù d' l'oca - Vedi *Cansù*.

No l'è miga òna storia - Questa non è nè favola, nè canzone. Si dice quando si vuol affermare una cosa per vera.

Quando finirà la sta storia? - Quando ha da finir questa musica?

Quante storie! - Quante cerimonie! Quanti complimenti! Molière usò *Histoires* nello stesso significato allorchè scrisse: *Au diantre soit la tyrannie de toutes ces histoires-là!* In Italiano Fare molte storie vale Usare

molte e replicate diligenze intorno a checchessia.
Stornèl Stornello, Storno. Uccello nericio picchiettato di bigio.

Zögà a stornèl - Vedi *Zögà*.

Störnì Vedi *Stürnì*.

Stors, Storzi, Starzi e Storgì Torcere, Cavare checchessia dalla sua dirittezza - Stravoigere, Torcere con violenza per muovere o cavar di suo luogo.

Stórzes - Scontorcarsi, Contorcarsi, Ritorcersi in sé medesimo.

Stórzes - Condiscendere, Adattarsi all'altrui desiderio.

No stors ü cheel a nigù - Vedi *Cheel*.

Di olte bisogna stórzes per no scheessàs - A volte convien bere per non affogare.

L'è mèi stórzes che scheessàs - È meglio piegarsi che scavezarsi; o È meglio piegar che rompere.

Stort Storto; contrario di Dritto - Bieco, dicesi in generale nelle arti di qualsivoglia cosa che non sia diritta.

Stort de gambe - Bilenco, Sbilenco, Che ha le gambe a balestrucci.

Stortà Torcere; contrario di Dirizzare.

Storta (A) A manca, A sinistra.

Col carneröl a drésia, e a storta'l fiase.
Assonica.

Stortacòl Vedi *Becafürmighe*.

Stortacòl - Torcicollo, Collo-

torto, Bacchettone, Picchia-
petto.

Storta, Stortada Storta. Distensione violenta e immediata dei tendini e dei ligamenti di articolazione, qualche volta accompagnata da lussazione. La più frequente è quella del piede — Stortilatura, Storta della giuntura del piede nei cavalli.

Storte (I) Bilie, Le gambe storte.

Storto Cialdone. Pasta confetta con zucchero e quasi liquida, che si stringe in forme di ferro, cuocesi sulla fiamma e s'attorce e riduce a guisa di cartoccio.

Storto del dolo — Dicesi burlescamente ad uno Storto.

Stortù Stortissimo.

Storzì, Storzignà Vedi *Stors*.

Storzida Torta, Storta, Torcitura, Storcitura, Storcimento.

Stós V. Ser. sup. e **Stós** V. G. Lordo, Sudicio, Sporco.

Stoscià V. G., **Stossà** V. Ser. sup. Lordare, Sporcare, Bruttare.

Strabangol Stravagante, Balzano.

Strabastànt Più che bastante.

*El resta i' méz pianüra strabastanta,
Da podiga scombat, sa i fós sessanta,
Assonica.*

Strabù (Assonica) Strabuono, Arcibuonissimo, Più che buono.

Strac Stracco, Stanco, Lasso.

Strac mort — Stracco morto, Stracco finito, Rifinito o Prostrato dalla stanchezza. Ted. *Todmüde*.

Strac — Stracco. Dicesi an-

che delle carni allorchè cominciano a putire.

Stracada Straccamento, Stracca, Stancamento. *Tö sö öna stracada* — Pigliarsi una stracca o una stanchezza, Straccarsi per aver lungamente camminato.

Stracàs Straccarsi, Stancarsi.

Strachèssa Stracchezza, Stanchezza.

Strachì Stracchino. Sorta di cacio notissimo, di forma quadrangolare o rotonda.

Stracòl Strapazzo, Lo strapazzarsi, Una fatica eccessiva — Tracollo, sig. Caduta, Rovina.

Stracùl Groppa di culaccio. Una parte della coscia delle bestie che si macellano, separata dagli altri tagli detti di Culaccio — Scamerita, Quella parte della schiena del porco ch'è più vicina alla coscia.

Strada Strada, Via.

Strada batida — Strada battuta, calcata, calpesta, calpestatata, cioè Quella che è frequentata, in cui suol passare di molta gente — Strada carreggiata, Strada battuta e frequentata dai carri o simili.

Strada caalèra — Strada per la quale si può passare solo con cavalli, muli, o simili.

Strada che s'ga va'n bagher — Strada calessabile, carrozzabile.

Strada caregiabile — Strada carreggiabile, cioè Strada per la quale si può passare con carri o altre vetture.

Strada ferada — Strada fer-

rata. Sue parti: *Guide*, Guide o Rotaje ed anche Barre. Sono due file parallele di spranghe di ferro fuso, o di ferro massellato e battuto, leggermente convesse nella loro faccia superiore, posate su Guancialini o Traversine di legno (*Sliper*), e su Dadi di pietra, fermatevi con delle Staffe di ferro, e Chiarvarde.

Strada miga solada o rissada - Strada sterrata.

Strada morta - Strada vecchia abbandonata.

Strada priada - Strada vicinale. Quella che mette ai particolari poderi di vari privati.

Strada regia, Stradil e Stradù - Strada regia, postale, maestra o di prima classe. Quella che è mantenuta dal pubblico erario - Strada provinciale, quella che è mantenuta a spese della provincia - Strada comunale o comunitativa, quella che è mantenuta a spese del comune o municipio.

Strada solada de prèda - Strada lastricata.

Strada solada de sus o rissada - Strada acciottolata, selciata.

Strada zo de ma - Strada fuor di mano.

Bötàs a la strada o Indù a saltà la strada, Indù a la strada - Gettarsi alla strada, Andare alla strada, Rubare i passeggeri.

Bötà sö'n d'öna strada - Mettere uno all'uscio o alla porta, Lasciarlo senza lavoro: i Toscani direbbero pure Lasciare o Mettere in mezzo di strada o sulla strada.

De quela strada o viù - Contemporaneamente, Nello stesso tempo. Nelle *Tessitore* di P. Thouar si legge: « Domani il babbo va a pagare la pigione per sè, e ha già pensato per quella via di far un viaggio e due servizi. »

Es miga la strada de l'ort - Non essere la via dell'orto, cioè Essere luogo lontano.

Es zo de strada - Essere fuori del seminato, Essere irragionevole nel dire o nel chiedere checchessia. Sp. *Ser fuera de camino*.

Falù, Perd o Sbagliù la strada - Fallir la via, Smarrirla, Fuorviare.

Fa la strada a la rasga - Vedi *Rasga*.

Fa la strada al papa - È modo usato dall'Assonica nel sig. di Andarsene in gite, Andare attorno senza concludere quello per cui si va.

Fas istrada - Farsi strada, Aprirsi un cammino in mezzo ad una folla.

Indù per la sö strada o Indù per i faç sö - Vedi *Faç*.

Indù per la strada ègia o per la strada del car - Andare per la calpestata, per la battuta o per la via trita.

Indù zo de strada - Uscir

del seminato, della carreggiata.
Vedi *Coresada*.

Mètes la strada i' mès ai gambe - Mettersi la via tra le gambe, ed anche Prender la via tra le gambe (Tosc.), Porsi in cammino.

Mèt sò la buna strada - Adirizzare o Indirizzare, Ridurre al giusto, Mettere per la retta via.

Mèt sò la strada - Dare avviamento ad uno, Dargli occasione o mezzo di conseguir ciò che desidera.

Misurà la strada - Dicesi burlescamente per Cadere in terra.

No ed gna la strada - Divorare la strada; ed il Chiabrera disse Volare la strada.

No es gnamò a mèsà strada - Non essere all' insalata. Si dice di chi in qualche sua faccenda oltre al fatto, ha ancora da fare assai.

No m' i miga troàt sò'n d' òna strada - Credete vo' d' avermi trovato per la via? (Faggiuoli, *Rime*). Vi date ad intendere di avermi trovato su una seggiola? Io non sono già una merda, o una foglia di porro o una ghiarabaldana.

Restà a mèsà strada - Disegnare e non colorire, Non condurre a perfezione le cose cominciate. Fr. *Demeurer à mi-chemin*.

Restà sò'n d' òna strada - Rimanere nel mezzo d' una strada (Tosc.), cioè Rimanere ab-

bandonato e senza mezzi.

Risparmià o Schià la strada - Torre la gita, Risparmiare il viaggio.

Spianàga la strada a ergù o Fòga la papa - Vedi *Papa*.

Strada de mès - Via di mezzo, Partito di mezzo tra li due estremi. *No iga miga òna strada de mès* - Non aver mezzo, Pendere negli estremi.

Strada d' San Gioàn o de San Giacom, ed in V. di S. Galizia - Via lattea. Vedi *Galizia*.

Tegn tòta la strada - Pigliar tutta la strada « Berciando e barcollando pigliavano tutta la strada. » (Thouar, *Una passeggiata ecc.*). *Al tè tòta la strada* - Tutta la strada è sua (fior.), dicesi dei briachi.

Tirà drèc per la sò strada o Indà per i fuè sò - Vedi *Facè*. *Tira drèc o Va per la tò strada, per là tò vià* - Va via; Vattene. Ted. *Geh deinen Weg*.

Tò zo ergù d' la buna strada - Torcere alcuno dal diritto, dal buon cammino.

Bisogna tegn la strada de mès - La migliore è la via di mezzo.

Drè a la strada's drissa la soma - Vedi *Soma*.

L'è piò mèi strada ègia che sentér noèl - Chi lascia la via vecchia per la nuova, spesse volte ingannato si ritrova (ovvero sa quel che lascia, e non quel che trova); A usanza nuova non correre. Sp. *Lo mas seguro es ir por el camino carretero*.

STRAFUTÀS

Stradà là Istradare, Incamminare, Avviare.

Stradàl Vedi *Strada régia*.

Stradarasghe Licciajuola. Spranghetta di ferro che in cima ha una Tacea o piccolo taglio in cui si fa incastrare successivamente quei denti della sega che si vogliono forcere alquanto, gli uni a destra, gli altri a sinistra, lasciato il dente intermedio nella natural sua direzione.

Stradela Stradella, Stradetta, Straduzza.

Stradelina Stradiceiuola.

Stradi Stradino (Tosc.), Colui che fa il mestiere di lavorare attorno le strade.

Stradù Stradone. Vedi *Strada régia*.

Stradi (Fa) Far trasecolare, Far strabigliare, Far meravigliare, Sbalordire.

Straestis Stravestirsi, Trave-
stirsi.

Strafognà Vedi *Strafognù*.

Strafúsare Vedi *Strafúsare*.

Straguadegnà Guadagnare moltissimo.

Strafozà Sfoggiare.

Gne coi só péne ixe'l parù strafozà.

Assonica.

Strafezàt Sfoggiato, Pomposo.

L'è belù viva che quest è ù lavùr

Da fa per leira, o in quoc di strafezàt.

Bressano.

Strafutàs Strafotersi (Tosc.), Non curare, anzi Dispregiare checchessia.

STRANGULÀ

Stralüsì Vedi *Sberlüsì*.

Stram Strame. Pessimo fieno, erbaccia secca che si dà talora per mangime alle bestie, ma che serve per lo più a fare il letto ad ogni bestiame.

Stramà, Stramì Vedi *Sterni*.

Strambada Stramberia, Strampalateria, Stravaganza, Stranezza.

Di sö di strambade - Sba-
lestrare, Dire stranezze.

Strambalàt Strampalato (Tosc.), Strano, Scorretto, presa la similitudine dal modo di camminare sui trampeli.

Strambo Inconsiderato, Avventato, Disavveduto, Sba-lestrato, Che opera inconsideratamente.

De strambo o A la stramba - Inconsideratamente, Pazzamente.

Straubòt Frottola, Panchiana — In Italiano dicesi *Strambotto a Poesia* solita farsi dagli innamorati.

Strane (De) Vedi *Pari*.

Strangossà (Assonica) Trangosciare, Trambasciare, Penar grandemente.

Strangulà Strangolare, Stozzare, Uccidere soffocando — Aoreare, Strangolare coll' ar-
randellare una fune al collo — Trangugiare, Inghiottire ingordamente e con gran furia.

Es istrangulàt vià, ed anche dicesi *Es impicàt vià o tacàt vià*, *Iga'l las, ol picanèl, ol soghèt a la gola o al col* - Essere incalzato dal tempo, dagli affari o dal bisogno — Essere alle

strette, Essere ridotto all'estremo o Essere ridotto in gran pericolo.

Stranüda Vedi *Strenüda*.

Straólt Si dice di un uomo che abbia l'aspetto turbato, stravolto, smarrito.

Strapà, Strapacà, ecc. Vedi *Strepà, ecc.*

Strapè (A la) A casaccio, Avvanvera, Alla peggio, Malissimamente. Bolog. *A la strapi.*

*Se lesi coi pé tn sü e a la strapé,
No capiri a la fé.*

Rota.

Stras sost. Straccio, Cencio.

Stras - Cenci, si dice talora nel sig. di Panni di poco pregio, abiti stracciati, consumati - Sferre, Vestimenti consumati e dismessi - Ciabatte, si dice per Masserizie cattive e consumate - Ciarppe e Ciarpame, Robe vili o vecchie; Stracci, Bazzecole.

Stras - Canavaccio. Pezzo di panno grossetto col quale si spolverano, s'asciugano le masserizie.

Stras de la polver - Spolveraccio, Cencio per ispolverare. Panno o cencio con che si leva la polvere depostasi su che che sia, specialmente sui mobili, dopo spazzata la stanza.

Stras de luà zo - Strofinaccio, Strofinacciolo, Cencio per istrofinar le stoviglie quando si rigovernano.

A stras marcàt - Vedi *Marcàt*.

Das sö i stras - (Assonica) Essere alle mani, Azzuffarsi.

Fa straz a baràt de ergù - (Assonica) Bistrattare uno, Maltrattarlo.

Lassà de banda i stras - Uscir de' cenci, cioè Di povero farsi agiato.

Töc i stras i va al fòl - Gli stracci (o i cenci) vanno all'aria; cioè I poveri sono quelli che ne toccano.

Ü stras - Una miseria, Una cosa di niuna considerazione. *Per ü stras de sold, de impiego, ecc.* - Per una miseria di un soldo, d'un impiego. *La gh'à quel stras de estit e öter* - Ha quel cencio di vestito e non altro (Tosc.). *Quela strassa d'camicia, ecc.* - Quel cenciuccio di camicia (Tosc.).

Stras - (Ter. di Cartiera) Cenci. Questi vengono specificati come segue:

Stras bianc - Cenci di lino, di cotone bianchi.

Stras brönèi o sgrès, ed anche semplic. *Erönèi* - Cenci di lino e canape di color bruno o greggi.

Stras de lana - Cenci di lana, e sono dell'infima qualità.

Stras fi - Cenci della prima qualità.

Stras fioretù, o semplic. *Fio-retù* - Fiorettoni, così chiamasi anche nelle cartiere della montagna pistojese la peggior qualità dei cenci che si trascinano dalla massa.

Stras nigher - Cenci di colore.

Stras miga sernic - Cenci in

sorte. Cenci di diverse qualità, misti insieme gli uni cogli altri.

Stras agg. Meschino; e vale anche Malsano, Scriato.

Strasit Riarso, Adusto, Torrido. Provenz. *Estrainsinat*.

Strasordenaro Straordinario, Trasordinario e Strasordinario.

Strassa (Ter. di Setif.) Seta stracciata.

Strassa de Parigi - Diamante artificiale. Composizione che imita il diamante. Fr. *Stras*.

Strassà Stracciare, Lacerare.

Strassù sù ü polaster - Scosciare un pollastro, Divorar-selo.

Strassada Stracciamento, Lacerazione.

Strassaréa Cenceria, Cenciaja. Massa di cenci, Cosa di niun pregio. Vedi *Stras*.

Strassaröl Rigattiere, Rivenditore di robe molto usate, stracciate. Anticamente dicevasi forse *Stracciajuolo* anche in Toscana.

Strassàt Stracciato, Lacerato.

Strassàt compagn d'ü lader - Cencioso, Coperto di cenci.

Strassecölä Trasecolare, Oltremodo maravigliarsi.

Al fa prodeze da strassecölä.

Assonica.

Strassér Cenciajuolo, Colui che per le vie e per le case va raccogliendo o comperando cenci - Cenciajo, Mercante che rivende in grande alle cartiere i cenci che egli va comperando alla spicciolata dai cenciajuoli.

Usà comè ü strassér - Vedi *Usà*.

Strassét Vedi *Strassàt*.

Strassèt Stracciafoglio, Quader-naccio. Quaderno che i mercanti tengono per semplice ricordo.

Strassèta Puttanella, Sgualdrinella, Cialtroncella.

Strassi, Strassöl Scriatello, Mingherlino.

Strassinà Strascinare, Trascinare, Tirarsi dietro checchessia.

Strassiù Estrazione, Il cavar a sorte da un'urna i numeri del lotto. *Strazione* è pure aferesi comunissima al volgo toscano.

Strassù Detto ad uomo è lo stesso che *Bindù*. Vedi.

Strassuna Puttanaccia, Sgualdrina, Cantoniera, Cialtrona.

Strât Coltre, Coltra. Drappo con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura - In Ital. dicesi *Strato* a Tappeto o panno che si distende in terra o altrove in segno di onoranza.

Stratajà Vedi *Stretajà*.

Stratendì Frantendere, Strantendere. Non bene intendere, Intendere il contrario di quel ch'è detto.

Stravènt Buffo di vento, Turbine, Vento impetuoso.

E da l'impet de l'éigua e dol stravènt.

Assonica.

Stréa Strega, Fattucchiera, Maliarda, Malefica, Ammaliatrice, Venefica, Lammia, Falsarda. Portogh. *Estria*; Ant. fr. *Estrie*.

Stréa - Strega (Tosc.) per Scaltra, Furba, Astuta.

A bat i pagn compàr la stréa - Vedi *Pagn*.

Es dét la stréa - V. S. M. È lo stesso che *Es dét amò la cagiada*. Vedi *Cagiada*.

Strèa e Strià Stregare, Ammalciare.

Streacà Rovesciare. Vedi *Rebaltà*.

Strebastà Essere più che bastante.

E' par che contra tōc lū sul strebaste.
Assonica.

Strebif Trabere, Bere smoderamente.

Stréc Stretto.

Mèt ai stréce - Mettere alle strette, Non lasciare ad uno altra scelta che o di fare ciò che gli si impone, o di patir danno.

Trois ai stréce - Essere o Trovarsi alle strette, Essere a mal punto, all'estremo — Essere in bisogno di denaro.

Strecajà Trascannare, Straccannare, Svolgere il filo da un rocchetto, e avvolgerlo in sur un altro.

Strécia Vico, Vicolo, Chiasso, Viuzza stretta in luogo abitato.

Strécia del lèc - Vicolo, Vicoletto. Il primo di questi due vocaboli è Romano, il secondo Napoletano: dicesi quello spazio stretto che è tra la sponda del letto e il non lontano muro della camera, oppure tra letto

e letto, quando ve ne sono due o più, gli uni accanto agli altri.

Strécia e Strè-co V. Bremb., **Stréta** V. di S. Autunno. Puossi raffrontare colla voce *Stretta*, che i Toscani adoperano per significare il passaggio che fanno il grano e le altre biade dallo stato d'erba alla maturazione perfetta. L'autunno porta appunto a perfetta maturazione tutti i frutti.

Strecòc Stracotto.

Strecontét Stracontento.

Strecór Correre, Scorrere. *Fa strecór in anèl* - Spignere, Mandar oltre un anello.

Stredópe Stradoppio.

Streènt Vedi *Stravènt*.

Strefà Strafare, Far più che non conviene.

Strefas Trasformarsi, Cangiar le forme.

Strefogn Grinza, Brutta piega nelle vestimenta o in altro.

Strefognà e Strefojà Sgualcire, Gualcire, e nell'uso anche Ingualcire e Incincignare. Dicesi delle vestimenta o d'altro quando vi si fanno brutte grinze — Spiegazzare, Conciar male checchessia, farne come un cencio. Genov. *Astruffaggià*.

Strefognù Vedi *Strepassù*.

Strefói Vedi *Göminsel*.

Strefojà Vedi *Strefognà*.

Strefüsare Vedi *Strassaréa*.

Strefüsare - Detto ad uomo sig. Avventato, Inconsiderato. Sp. *Estrafalarío*, Mal in arnese.

Strégia, Strègia Vedi *Strögia, Strögjà*.

Stremà o Stremà sö V. S. M.
Fare il letto al bestiame.

Stremàs Materasso, Materassa.
Stremàs de pena - Coltrico,
Materasso ripieno di piuma.

Füdra del stremàs - Guscio.
Quella specie di gran sacco in
cui sta la lana o la piuma del
materasso.

Oltà sö o Tirà sö i stremàs -
Abballinare il letto, cioè Rivol-
tare su di sé la materassa,
affinchè essa e il saccone pren-
dano aria.

Stremassà per tèra Stramaz-
zare, Cadere a terra impetu-
osamente.

Stremassada Stramazzata, Ca-
duta, Percossa in terra.

Stremassadà e Stremassù
Stramazzone.

Stremassì Materassino, Mate-
rassina. Dim. di Materasso -
Materassuccio, Materassuccia,
dim e avvilit. di Materasso.

Stremassì de pena - Coltri-
cina, Coltricetta.

Stremassì - Materassajo. Co-
lui che fa, vende, e ribatte ma-
terasse.

Stremenà Percuotere, Dar busse.

. . . *Vegne a posta*
A stremenà zo i bras a la destira.
Assonica.

Stremenada (Assonica) Taffe-
ruglio, Mischia, Zuffa, Combat-
timento.

Stremésse Rimescolamento, Ter-
rore che ci vien da subita paura.
Sp. *Estremezo*, Tremito.

Tö sö ü stremésse - Prendere

rimescolamento di checchessia.
Vedi *Strenis*.

Strenis Rimescolarsi, Prendere
rimescolamento, Impaurirsi,
Sbigottirsi. Provenz. *Estremen-
tir* : Sp. *Estremecerse*.

Fa stremi - Impaurire, Spa-
ventare, Sbigottire.

Fa stremi la carne - Vedi
Carne.

Strempia Paura. Vedi *Pura*.

Strempià Vedi *Ampià*.

Strempiù o Bagulà de pura -
Vedi *Bagulà*.

Strenciòl, Strenciöla Chias-
suolo, Chiassolino, Chiassetto,
Chiassatello, Chiasserello, Vi-
coletto.

Strénga Vedi *Stringa*.

Strengulà Vedi *Stranquà*.

Strengulà (A) Ingordamente,
Avivamente, Con voracità.

Strens e Strenzì Stringere o
Strignere.

Strenzì - Strettire. Dicono i
sarti *Strettire una veste troppo
larga*; gli Stampatori *Strettire
una spaziaggiatura, ecc.*

Strenzì - (Ter. de' Ramaj)
Strozzare, Lavorare i vasi di
rame in modo che il collo ne
rimanga strozzato, cioè stretto.

*Strens o Serà i pagn adòs a
ergü* - Vedi *Pagn*.

Strenzìs in di spale - Fare
spalluce, Ristringersi nelle
spalle per mostrare di non
sapere alcuna cosa.

Strenüda e Stranüda Starnu-
tare o Starnutare. Vedi l'*Ap-
pendice dei pregiudizi ecc.*

Strenüt Starnuto.

Stronzida Stretta.
Streólt Vedi *Stráólt*.
Stròp Strappata, Stratta.
Strepà Strappare, Levar via con violenza — Svellere o Svegliere, è proprio delle piante e delle erbe che si spiccano dalla terra — Sradicare o Diradicare, Cavar di terra le piante colle radici, Sbarbarle, Spiantarle.
Strepa fò di ma - Strappar dalle mani checchessia.
Strepacà Votacase (Cecchi, *Assiuolo*). Persona che cagioni spese assai forti ad una famiglia.
Strepada Strappata. Vedi *Strepù*.
Strepagà Sopracomperare o Sopracomperare, Pagare checchessia molto più che non vale.
Streparlà Farneticare, Dir cose fuor di proposito, Freneticare — Lo *Streparlà* di lingua sig. Parlar troppo o in mala parte.
Strepàs Strapazzo. *Lair de strepàs* - Cose da strapazzo, da servirsene senza rispetto.
Strepassà Strapazzare, Far poco conto di checchessia; Guastare, Malmenare.
Strepassù ergù - Svillaneggiare alcuno, Dirgli un carro di villanie.
Strepassà - Strapazzarsi, Affaticarsi di troppo.
Strepassada Rabbuffo, Gridata, Riprensione acerba, Strapazzata (Tosc.).
Strepassù e Strefognù Sciu-pone. In generale dicesi di chi guasta, e dissipa che che sia. Diconlo anche di chi non ha

cura delle vestimenta, e presto le sciupa o le sgualcisce; in questo senso i Toscani dicono anche *Strucione*.
Strepè (A la) Vedi *Strapè*.
Strèpocè Atto o sforzo di vomitare.
Streplàt Spiantato, Poverissimo, Povero in canna.
Strepiantà Trapiantare, Traspiantare.
Strepiombà Strapiombare (Toscano), Uscir di piombo, di perpendicolo. Dicesi di muraglia o d'altro che non è nella sua dirittura verticale.
Strepitù Strepito, Romore grande e scomposto.

*Gne s' av senti, tat era 'l strepitù,
 Se de Bergheon sonès ché 'l Campanù.*

Assonica.

Strepói e Strefói (Ter. delle Cart.) Pezzetto o Viluppetto di carta.
Strepregà Pregare caldamente, Pregare e ripregare. Vedi *Pregà*.
Strepù Strappata, Strattono (Tosc.), Lo strappare, L'atto del tirar a sè con violenza — Sbrigliata, Sbrigliatura, Sbarbazzata, Strappata di briglia.
Strepù o Bòt de corda - Vedi *Corda*.
Stresit Vedi *Strasit*.
Stréssa Vedi *Strézza*.
Stresura (De) A straora, Ad ora indebita, Ad ora fuori d'ordine. Sp. *A deshoras*.
Stréta V. di S. Autunno. Vedi *Strécia*.

Stréta - Nella V. di S. si dice anche per *Torciada*. Vedi.

Stretaja Tagliuzzare, Fare dei piccoli tagliettini ad una cosa, senza farla in pezzi - Frastagliare, Ritagliare, Tagliare a piccoli pezzi, o far piccole tagliature al lembo d'alcuna cosa.

Stret-jà la capa adòs a ergù - Vedi *Capa*.

Stretendi Vedi *Stratendi*.

Strézza V. G., **Stréssa** V. Bremb. sup. Favilla, ma dicesi di quelle che schizzano dal fuoco. Bres. *Strissa*.

Strezzà V. G. Toccare leggiermente e prestamente, proprio a guisa di favilla che schizzi dal fuoco.

Stri V. Ser. sup. Abbruciaticcio, ed in Toscana Strinato. Bres. *Stri*; Parmig., Piacent. e Bolognese *Strém*. Vedi *Brüs*.

Strià Vedi *Stréà*.

Strial Stivale. Sorta di calzari di pelle che ricoprono il piede e la gamba. Nel senese diconsi scherzos. *Sorbettiere*.

Canà del strial - Tromba. Dalla conformazione della tromba lo stivale prende diversi nomi:

Striai a la cascante - Stivali colla tromba a crespè.

Striai a la cavaliera - Stivali colla tromba alla dragona. Chiamansi così, quando la tromba sormonta il ginocchio con due alucee come gli stivali dei postiglioni.

Striai coi trombi - Stivali col rovescio.

Mèt sö i striai - Stivalarsi, Porsi gli stivali.

Strialada Stivalata.

Strialèt Vedi *Scalfarèt*.

Striali Scarperotto. Scarpa moltissimo accollata, con uno sparo nella parte superiore del to-majo, per poterla calzare, e che poi si stringe con cordellina o stringa passata in alcuni bucolini. Lo scarperotto suol farsi di pelle grossetta, e adoperarlo specialmente la gente di campagna - Scarponcello, calzamento affatto simile allo scarperotto, ma di pelle più fina, o anche di stoffa, e portano i cittadini d'ambo i sessi - Calzaretti, Calzarini, sono stivaletti aperti sul davanti, o da lato, e affibbiansi con nastro o con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti. Portanli specialmente le donne.

Striamét Stregheria, Malia, Fat-tuechieria, Incanto, Stregone-ria, Stregoneccio, Affatturazio-ne, Malefizio, Veneficio.

Stricó V. Bremb. . . . La fine d'estate.

Strigòs Brandello, Brano, Cen-cio. Pezzo strappato di panno, tela e simile, e fra noi propriamente s'intende quel brano che per essere lungo e stretto, sia atto anche a servir di leg-gacciolo. Mil. *Strigòz*; Ted. *Strick*, Corda.

Strigòssa e Strigossuna Ciam-mengola, Donna vile.

Strigossét (Indà) È lo stesso

che **Indà strolét** Vedi *Strolét*.

Strigossù Dondolone, Uno che gira attorno senza far nulla; Vagabondo. Ted. *Landstreicher*.

Strinà Gemere. Dicesi dell'acqua o altro liquore che pullula stille a similitudine delle lagrime.

Strinà - V. Ser. sup. Abbronzare. Vedi *Scambörti*.

Strinà i osèi - V. di S. Strinare (Tosc.), Abbrustiare. Bres.

Strinà i osèi. Vedi *Brüstöli*.

Strincàt Agg. di vestito, onde dicesi *Abet strincàt adòs* per Vestimento misero, e scarso per ogni verso.

Strincioròl V. S. M. . . . Arnese fatto quasi a foggia di cilindro vuoto, nel quale il bambino è posto dentro in piedi, acciò si avvezzi a reggersi. Questo medesimo arnese è chiamato *Pesti* a Bergamo, e *Bidòl* o *Stampeni* ne' diversi luoghi della Provincia.

Stringa e Strénga Stringa, Aghetto. Cordellina ad uso di allacciare. *Ferèt de la stringa* - Puntale dell'aghetto. Finimento appuntato, per lo più d'ottone, che prende ciascuna estremità della stringa.

Quel di stringhe - Stringajo.

Strignàt Stretto, Stivato - Strozzato, dicesi di vestito troppo stretto.

Striòs Streggheria. Mil. *Striòz*.

In indà striòs - Andare in tregenda o in streggheria, e Berni scrisse Andare in istriazzo.

Fò dat bosc, do' la zòbia al va in striòs, Co' l'ont in di pignate, e i burimbaghe.

Assonica.

Striscia Leccare, Adulare.

Striù Stregone, Maliardo, Fattucchiere, Falsardo.

Striù - Fig. Scaltro, Astuto, Furbo, Malizioso.

Ströbiù Le infime faccende di casa, e specialmente quelle della cucina - Nell'uso senese e pistojese *Strubbione* è Colui che presto logora i panni che porta in dosso.

Ströbiunà Fare le infime faccende di casa, della cucina.

Ströc sost. Volpe o Golpe, Sorta di malore delle biade, per cui divengono marce e se ne vanno in polvere - Carbone, e i contadini Calvonchio, differisce questa malattia dalla Volpe in quanto che è più nera e non dà in putredine; l'orzo e l'avena vi sono più predisposti che il frumento. In generale queste due malattie per lo più si chiamano indistintamente Volpe. Mil. *Negron*.

Ströc, e nella V. di S. *Frùsen* - . . . Quella materia nera che si forma attorno ai pajuoli, alle padelle ed a simili vasi.

Ströc agg. Bruttato di nero.

Fàgla ströcia a ergù - Fare qualche danno o beffa ad uno, Accocargliela.

Ströcà Premere, Strignere una cosa tanto che n'esca il sugo o altra materia contenuta in essa - Spremere, vale Premere,

ma denota alquanto più di forza. Bologn. *Stricür*. Vedi *Schissà*.

Ströcada Spremitura, Lo spremere e La materia spremuta.

Ströcadina Leggera spremitura.

Ströcalimù Vedi *Schissalimù*.

Ströel, al plur. **Ströei** . . . Legame di paglia ritorta. Ted. *Stroh*, paglia.

Strögi o **Strügi** Lustrastivali, ed a Firenze Lustrino. Chi fa professione di ripulire gli stivali o le scarpe.

Strögi - Fig. Sporco, Sucido.

Strögia, ed in V. G. **Strègia** Stregghia, Striglia e Streglia. Arnese noto a uso di streggiare, il quale è composto della Cassa, che è un pezzo di lamiera; di quattro o più Laminette uguali, alte circa un dito, dentate a forma di sega, fermate parallelamente e per coltello sulla cassa; e di un Codolo di ferro, sporgente a squadra dalla metà di uno dei lati lunghi della cassa, nel piano stesso di essa; il codolo è impiantato in un Manico di legno.

Strögìa, ed in V. G. **Stregià** Streggiare, Strigliare o Stregliare.

Strögiada Stregghiatura.

Strölec Astrologo, Astrolago e Strologo, Indovino — Genetliaco, Astrologo che fa altrui la natività — Chiromante, Colui che esercita la chiromanzia, la quale è l'indovinoamento mediante le linee della mano.

Strolegà Astrologare o Astrolagare, Strolagare o Strologare, Esercitare l'astrologia, e per metaf. vale anche Pensare sottilmente, Stillarsi il cervello.

Strolegà ergù - Scalzare uno, Cavargli i calcetti, Far che uno dica quello che tu cerchi di sapere.

Strolegà 'l tēp - Guardare da tutti i lati l'orizzonte, per vedere se minaccia pioggia o no. Presso i Toscani è d'uso comune, ed anche il Pananti scrisse: Strolagare il tempo.

Strolét (**Indà aturen**) Andare a zonzo, ovvero ajone o ajato. Ingl. *Stroll*. Vedi *Indà*.

Strolèta Donna non ancor vecchia che sempre è per le strade: a Pistoja la si direbbe Brindaccola.

Strombetà Rinvesciare, Ridire e riferire ciò che uno ha sentito dire — Strombettare, Sonar la tromba, ed anche dicesi del Publicar chechessia a suon di tromba.

Strombetada Strombettata, Strombazzata.

Stronoméa Astronomia.

Stròpa Ritorta, Ritortola, Strop-pa, Stroppia, e talvolta anche Sprocco. Vermena verde, la quale attortigliata serve per legame di fastella e di cose simili — Stramba, fune fatta d'erba non ritorta, ma solamente intrecciata.

Stròpe del zèrel - Cigne. Vedi *Zèrel*.

Indà fò di stròpe - Uscir

de' gangheri, Uscir di cervello.

Indù tà coi stròpe - Portare i frasconi, Stare sulle cinghie. Dicesi di chi aggravato da indisposizione si regge difficilmente sopra di sè.

No pùdi piò stà sald in stròpa - Vedi *Sald*.

Tegn in stròpa - È lo stesso che *Fa stà 'n Crést* - Vedi *Crést*.

Stropada Colpo di ritorta.

Stropada de osèi - Mazzo o Filza di uccelli.

A stropade - A stormo, In truppa.

Stròpe, Stròpe e Stropiàt Storpio, Stroppio e Stroppiato.

Stropèl, Stropelì Ritortoletta, Ritortolina, Stroppella.

Stropéra e Pèndola, e nella V. Caval. **Pendana** Salcio da legare, giallo, greco o S. Giovanni. Specie di salcio che si pianta lungo le fosse, vicino all'acqua, e si coltiva a capitozza, per tagliarne i virgulti che servono per legar viti, per farne cesti, graticci, ecc.

Stropéra ed anche **Rampinéra**, e nella V. S. M. **Raca** . . .

Ritorta che usano appendere per lo più in mezzo alle stalle, ed a cui appendono le lucerne (*lòm*). Vedi *Raca*.

Ströpià Storpiare e Stroppiare.

Ströpiàs - Stare in disagio.

Ströpiaquardes Vedi *Masasèt*.

Stropù Grossa ritortola.

A strenz ol stropù - Modo usato dall' Assonica nel signi-

ficato di Alla fine, In conclusione.

Stròs Nel giuoco di briscola sig. Carico. Vedi *Càrec*.

Stròs V. Ser. inf. . . . Luogo pel quale si trascinano legne.

Stròs (A) Alla rinfusa, Disordinatamente. Com. *A stròz*; Venez. *A strozzo*.

E per robe nefande al met sö a stròs
Sti dò lez, ch'a no'l sa com'ai sa vaghe.

Assonica.

Strossà Strascinare o Trascinare, Tirarsi dietro checchessia.

Strossà Nel G. di briscola suol dirsi quando il quarto giuocatore prende la posta mettendo in tavola un carico del medesimo seme della carta primo giuocata; in Toscana si suol dire *Farcisi*. Es.: Se tu giuocavi quadri, mi ci facevo col'asso, o d'asso. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Strösse Fatica, Disagio, Stento, Pena.

Strössias Faticare, Affaticarsi, Arrabattarsi, Affacchinarsi, Logorarsi.

Strössü ergù - Stancheggiare, Angariare, Procedere con tutto rigore e con istranze nel trattare. Sp. *Destrozar*, Rompere, Distruggere.

Strössü de fidec Ostruzione al fegato.

Ströt Strutto, che i Toscani chiamano più comunemente Lardo. È grasso di majale, fatto struggero per purgarlo, e conser-

- vasi rappigliato entro vesciche.
- Strotolà** Trottolare, Girare come una trottola; ma noi diciamo propr. *Strotolà aturen o Indà strotolèt* per Andare a zonzo, Andarsigarabullando. Vedi *Indà*.
- Strügi** Vedi *Strögi*.
- Strunsèl, Strunsèt** Stronzoletto, Stronzolino, Piccolo stronzo.
- Strunsèt* - Detto altrui per ingiuria vale Dottorello, Presuntuosello.
- Strüs** Bavella. Quel filo che si trae da bozzoli posti nella caldaja, prima di trarne la seta. Vedi *Recòc*.
- Strüs** Stronzo e Stronzolo.
- Strüsa e Lésa** V. di S. e V. Ser. sup. . . . Luogo pel quale si trascina il minerale, ed anche una specie di barella su cui si trascina.
- Strüsà** V. Ser. sup. e V. di S. Strascinare o Trascinare, Tirarsi dietro checchessia e particolarmente un carico di minerale.
- Strüsadür e Strüsì** . . . Chi strascina minerale.
- Strüsì**, e nella V. di S. **Früsà** Annerare, Lordare con filiggine, Tignere.
- Stüa** Stufa. Oltre la sua vera significazione, ha pur quella di una stanza tenuta calda appunto con una stufa — Forno, edificio con palchi interni, sui quali sono collocate paniere con entro i bozzoli, i quali ricevono un calore sufficiente a uccidere le crisalidi.

- Stüa del furen* - Vedi *Furen*.
- Stüadür** Bastardella. Specie di casseruola da potersi chiudere con coperchio che agguanta.
- Stüat e Pastissät** sost. Stufato. Carne cotta in modo notissimo.
- Stüat* - agg. Stufato, Chiuso a similitudine di stufa.
- Stüdi** Vedi *Södi e Taissà*.
- Stüi** Stufaruola. Vaso di terra a fondo piano, a sponde diritte piuttosto alte, con coperchio simile.
- Stüi* - Freddurajo, Colui che è solito dire delle freddure; Insulso, Sciocco, Importuno, Seccatore.
- Stüinà** Infracidare, Seccare, Tediare con discorsi lunghi e inutili.
- Stüinada** Stampita, Discorso lungo, nojoso e spiacevole.
- Stunà** Stonare, Uscir di tuono.
- Stunà* - Si usa anche per Disdire, Essere sconveniente, Non convenire.
- Stündü** Vedi *Stondi*.
- Stüpi** Stoppino, Lucignolo di candela — Lucignolo, Quello della lucerna — Lucignolo tondo o pieno, quello che è formato di più fila di bambagia parallele, o poco ritorte — Lucignolo piatto o a nastro, quello che è tessuto a guisa di nastro — Lucignolo a calza o Calza da lume, dicesi quel lucignolo che è tessuto in tondo, cioè in forma cilindrica di tubo o budello.
- Stüpi* - Filaccia, Filaccica,

Sflaccica, Fili che spicciano da panno rotto o mal cucito.

Fa cagà i stüpi - Far cacar le lische dopo aver mangiato i pesci, cioè l'ar pagare il fio, la pena.

Perd i stüpi - Cadere a brani.

Dicesi di abito lacero.

Stüpilât Forbito, Lindo, Pulitissimo.

Stüpina Stracci (fior.), Borra di seta od altro che si mette nel calamajo. Vedi *Calamär*.

Stüpis Stupire, Stupefarsi, Maravigliarsi.

Stürlo (Menà 'l) In V. Bremb. è lo stesso che *Menà 'l mat*. Vedi *Mat*.

Stürnì sö Intronare, Stordire, Offendere con soverchio rumore l'udito - Seccare, Importunire, Infracidare, Infastidire.

Stürnimét Intronamento, Stordimento, Assordamento - Secatura, Fastidio.

Sturzida Vedi *Storzida*.

Stüssen, e nella V. G. **Stützen** . . . Sorta di archibugio corto con canna grossa rigata. Ted. *Stutzbüchse*.

Süà Vedi *Süda*.

Sübaftà Sottaffittare, Affittare ad un altro il tutto o una parte d'una cosa presa ad affitto.

Sübentrà, Sübintrà Sottentrare, Succedere, Venir dopo.

Sübet e Sübit Vedi *Söbet*.

Sübissà Subbissare e Subissare, Mandare precipitosamente in rovina.

Sübordinà Voce d'uso nel foro

che vale Presentare, Sottomettere, Sottoporre, e s'intende Opinione, Memoriale o simili che si reca ad un superiore.

Subuì Vedi *Soboi*.

Süc Succo, Sugo e Succhio, Umore che nutre le piante - Cambio, Liquore spesso e viscoso che trovasi tra la scorza e il legno delle piante - Nèttare, Liquore viscoso contenuto nel nettario dei fiori, e ricercato con molta avidità dalle api - Mucilagine, Mucilaggine o Mucellaggine, Succo viscoso premuto da erbe, semi o pomi.

Süc de limù - Agro.

Piè de süc - Succoso, Suggoso.

Süc - Fig. Sugo, Succo, cioè Il sostanziale o l'essenziale di un libro, ecc.

Tirà föra 'l süc - Smidollare, Cavare il migliore da un autore.

Süchi Vedi *Söchi*.

Sücol V. Ser. inf. Giunco. Vedi *Zigol*.

Süda, e nella V. G. **Süà** Sudare. Fr. *Suer*.

Süda comè öna bestia o Es töt in d'ü südir - Sudare come una bestia (fior.), Sudare eccessivamente.

Süda poc - Sudacchiare.

Süda sangu' - Sudar sangue, per Soffrir molta fatica, ma ordinariamente d'animo. « Ci sudo sangue per poi far credere di non avercelo sudato. » (*Giusti, Epistol.*).

Tò sarè südàt: frèghel zo con

d'ü sciai - Avrai sudato: asciugatelo con una granata o con un canniccio (Tosc.). Si dice ironicamente di uno che crede o vuol far credere di aver sostenuta gran fatica in cosa più che facilissima.

Südiissiù e Södissiù Soggezione o Suggezione, Peritanza, Paurosa riverenza. *Iga südiissiù de ergü* - Aver suggezione di alcuno, Star con timore dinanzi a lui, o simile.

Südür, V. G. Süür Sudore - Madore, Il principio del sudore - Diaforesi, Ter. Med. che vale Sudore o traspirazione grande. Fr. *Sueur*.

Ol südür de la mort - Il sudor della morte.

Südurà Sudare.

*Se adès de, freç Tancredi no südura,
Sert e segur che no l'è fiöl dol pura.*

Assonlea.

Südurà ergöt - V. Ser. sup. Guadagnare checchessia con sudore.

Suer V. G. (Casnigo), e nei nomi composti è di tutta la Provincia; Sopra. Lat. *Super*.

Suercul Codione. Quella parte del corpo degli animali penuti dove stanno le penne della coda. Ne' polli chiamasi dai Toscani *Boccon del prete*, per essere di un sapore gustosissimo.

Suerdét Dente soproso (Tosc.), Dente che spunta sopra un altro.

Suer-èrbor Vedi *Torc*.

Suerenvéren V. Ser. (Clusone) Autunno. Vedi *Aötörno*.

Suerfàs Assuefarsi.

Suer-ërba Rete da quaglie, così detta perchè si distende sull'erba; ai suoi lati si mettono gli Strascini (*Aviaröi*), ed alla estremità una specie di bertovello o nassa che dai nostri uccellatori si chiama *Cuetù*.

Suernòm Soprannome. Un terzo nome che si pone a chicchessia per qualche singolarità notabile in lui così in bene come in male, e dicesi anche *Nomi-gnolo*.

Suersiùs V. di S. Straccale, Soccodagnolo. Vedi *Bast*.

Suertàc Sopratacco, Il suolo sopra il tacco.

Suertèra Insepolto, Non seppellito.

Suervòja V. Ser. sup. Controvoglia.

Süficienzia Sufficienza, per Capacità, Abilità.

Lü era pratic e d'gra' süficienzia.

Bressano.

Süficét Sufficiente, per Atto, Capace.

*Ch'al era ün om da bé e zentil afac,
E bu cristià, letrüt e süficét.*

Bressano.

Sufiguù Soppiattone, Persona simulata e doppia.

Suga Susta, Corda con che si legano le some. Longobardo *Soga*; l'It. ha *Soga* per Correggia; Sp. *Soga*.

Sügà Asciugare, Rasciugare, Sciugare.

Sügàla vià - Passarsela lascia, Passarsela leggiermente senza danno o castigo.

Sügàs - Esaurirsi. Dicesi di una sorgente, di un pozzo, o simile.

Sügàs sö - Finire intieramente.

Sügàs öna carta - (T. di G.)... Giuocare tutte le carte di uno stesso seme, sicchè ne resti una sola.

Sügà zo - Lo dicono i bigattieri nel sig. di Levare dalle tavole gli ultimi bachi.

Sügà zo - Diminuire, Calare, Scemare. Dicesi dell'acqua, brodo, e simili che col continuo star sul fuoco esalando o evaporando diminuiscono.

Sügäl V. G. . . . Piccolo ranello che serve per istrignere e serrar bene la susta (*suga*). Vedi *Suga*.

Sügamà Asciugatojo, Sciugatojo, Asciugamano, e Sciugamano. Panno lino a uso di rasciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato.

Sügarì o **Carta sügarina** o **sügante** Vedi *Carta*.

Sügerì Suggerire.

Sügeridür Suggeritore, Rammentatore.

Süghèt Vedi *Soghèt*.

Sügo Voce usata ne' modi seguenti:

Che sügo! Che bel sügo! - Qual ticchio! Qual bizzarria! Qual capriccio! Dicesi in aria di rimprovero.

Sensa sügo - Senza sugo (Tosc.), Senza apparente ragione.

Sügüs Sugoso, Succoso, Pieno di succo.

Sul e **Sól** sost. Sole.

Al ma vegnerà ac a mé ü quac dé'l sul sö'l balcù - È lo stesso che *La'n vörà fa a' la mé aca del lač*. Vedi *Aca*.

A robatù de sul o Sòta i scutù de sul - Sotto la sferza del sole, Sotto i cocenti raggi del sole.

Ciapà o Scoltà'l sul - Pigliar sole.

Ciar comè'l sul - Vedi *Ciar*.

Dal sul - È lo stesso che *Solif*. Vedi.

Dà, Bat o Picà'l sul - Vedi *Bat*.

Es amò sö olt ol sul - Essere ancora gran di. *L'è amò sö olt ol sul* - Figli è ancora gran di. « Come voi vedete, il sole è alto ed il caldo è grande. » (Boccaccio, *Introduz. al Decamerone*). Fr. *Le soleil est encore bien haut*.

Es fö'l sul - Splendere o Risplendere il sole.

Fa ciapà'mpo' de sul - Esporre checchessia per breve ora ai raggi del sole.

Iga ergòt al sul - Aver della roba al sole, Aver del suo al sole, cioè Possedere beni stabili.

Indà zo'l sul - Tramontare, Coricarsi. Ted. *Die Sonne untergehen*.

Indà zo col sul - Non poter

accozzare la cena col desinare, Non potersi avanzare cosa veruna; Non guadagnare nè perdere.

Leà 'l sul - Levarsi, Nascere, Sorgere il sole.

No mancà che 'l sul quando no 'l dà - Aver fante e fancella, Aver tutti i suoi agi.

Sai de che banda lea 'l sul; *Sciari de sul*; *Scoti de sul* - Vedi *Sai*, ecc.

Sul in lü - Sollione o Solleone. Il tempo in cui il sole si trova nel segno del Leone.

Sul nehiät, smort - Sole anacquato, cioè languido per le nubi.

Ü colp de sul - Una solata, Un colpo di sole.

Vend ol sul per comprà l'öle - Far di notte giorno e di giorno notte.

Ol sul l'è 'l pader di poarèc - Il sole è il padre dei poveri.

Quando 'l sul al tramonta töc i asegn i sponcia - Quando il sol tramonta, l'asino si punta.

No gh'è gna ü sabat senza sul; *Quando 'l piöf e gh'è fö 'l sul ecc.*; *Sul de zenèr manda al carnèr* - Vedi *Sabat*, *Piöf*, *Zenèr*.

Sul e Sól agg. Solo. *Sul sulèt* - Solo soletto, Solissimo.

Ü sul no pöl miga rià d'per töt - Una noce sola non suona in un sacco, cioè Un solo non può condurre a fine quel fatto che ha bisogno di molti.

Suldì Vedi *Soldi*.

Sulì Squadrino. Quello che dà opera allo squadrare mattoni, pianelle o altri simili materiali di cotto per far pavimenti: artefice che fa pavimenti con materiali di cotto - Lastricatore, chi fa pavimenti con lastre di pietra - Selciatore, Acciottolatore, chi fa pavimenti con ciottoli.

Sulif; Sumnà Vedi *Solif*, *Somnà*.

Sümentì Vedi *Sömentì*.

Sümür Cimurro. Malattia del cavallo.

Sumnada V. G. Seminato, Luogo dove è sparso su il seme.

Sumnére Vedi *Somnére*.

Sunà Suonare, Sonare.

Sunà campana martèl; *Sunà comè öna campana*, ecc. - Vedi *Campana*.

Sunà de festa, de mort, per ol föc; *Sunà messa, predica*, ecc. - Suonare a festa, a morto, a fuoco, a messa, a predica, ecc.

Sunà per ol töp - Sonare le campane per allontanare la tempesta, e toscaneamente direbbesi Sonare a mal'acqua, a mal tempo.

Sunà de scèp; *Sunà dré i padèle* - Vedi *Scèp*, *Padèla*.

Sunà per Quadrare. La me suna miga bé - Non mi quadra, Non mi va a genio.

Sunà dré per Cassà dré - Vedi *Cassà*.

Sunàgle a ergù - Sonare alcuno, Percuoterlo - *Sunàgle* per Dirgli l'animo suo.

Sunada Sonata, Suonata.

Fa sü öna sunada - Suonare.

Sunadùr Suonatore.

Sunadùr de cèmbalo, de chitarra, de flaöt, de orghen, ecc. - Vedi Cèmbalo, Chitara, ecc.

Buna noç sunadùr - Vedi Noç.

Sunaléra Sonaliera. Fascia per lo più di cuojo piena di sonagli, che si pone al collo degli animali.

Sunali Sonaglio.

Suni Porco, Ciacco. Lat. *Sus*; Ted. *Schwein*; Ingl. *Swine*. Vedi *Animäl*.

Suni gratät - Suol dirsi altrui per ingiuria: i Toscani direbbero nello stesso sig. *Porco panicato*.

Suni V. Ser. (Cerete Basso) Pannocchia del grano turco sgranata.

Sura Sopra, Sovra. Vedi *Sotsura*.
De sura o Sö de sura - Di sopra. In Dante leggiamo pure:

Lassù di sopra in la vita serena.
(*Inf.*, C. XV, Terz. 17).

Fò d' sura o vià d' sura - Inoltre o Innoltre, Di più.

Suracòl Reggipettorale. Vedi *Förniment*.

Suraschéna Sopraschiena. Vedi *Förniment*.

Surd Sordo — Sordacchione, Dicesi a colui che fa le viste di esser sordo — Sordastro, Alquanto sordo.

Fa'l surd - Fare il sordo, Far vista di non udire, Suonare la sordina.

Surd comè üna tapa - Sordo come un muro.

Surdéra Sordaggine, Sordità.

Surdina (Ter. Musicale) Sordina.

Surdina (A Ia) Alla sordina (Tosc.), Sordamente, Alla sorda, Chetamente, Alla chetichella, Catellon catellone.

Surdù Sordacchione. Accr. di Sordo.

Süspir Sospiro.

Süspirà Sospirare, Mandar fuori sospiri.

Fa süspirà ergöt - Si dice di chi, domandato di qualche favore, mostra esserci di gran difficoltà e volerci grande cure per farlo a dovere. Un toscano direbbe *Farla cascar d'alto*. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Süspis agg. Soflice.

Süspis sost., ed anche dicesi *Desmoèst, Mal del satù, Soleamèt* - Nausea, Stomacaggine, Stomacazione, Sconvolgimento di stomaco.

Fa egn ol süspis, ol satù, ed altrimenti *Fa'ndà sol solér o sö i tèç, Fa stortà 'l copi* - Stomacare, Fare stomaco, Nauseare.

Süssür Susurro, Mormorio.

Suverchefsäl Ceppo. Mancia o donativo che si dà nella solennità del Natale del Nostro Signore.

Ü trac sorò regina, e per Nedäl
Semper a t' mandaró 'l suverchefsäl.

Assonica.

Suvra Si incontra nell' Assonica, e vale Sopra o Sovra.

Svacà zo i préco Avvilire, Rinvilire, Scemare di soverchio il prezzo di checchessia; ed i Toscani hanno *Buttar giù* nel sig. di Avvilire checchessia.

Svalisà Svaligiare, Spogliare, Derubare.

Svampì, Svani, Svapurà, e nella V. G. **Soregjà** Svanire, Sfumare. Dicesi l'esalare che fanno i liquori o quelle cose che evaporano le parti loro più sottili, onde rimangono senza sapore, odore o simili.

Svànica e Svàniga, e talvolta si diceva pure **Chèca** Moneta austriaca del valore di venti soldi di fiorino. Ted. *Zwanziger*.

Svariàs Ricrearsi, Svagarsi, Prendere alleggiamento, piacere, Svariarsi (Senese).

Svariàs - Parlandosi del tempo sig. Rasserenarsi.

Svario Divario, Differenza.

Svasà (Ter. delle Art. e Mest.) Accecare, Incavare i buchi col'accecatojo in siffatto modo che possano ricevere le teste delle viti, o le capocchie dei chiodi.

Svasadura o Ponta svasadura Accecatojo. Strumento per accecare (*svasà*).

Sveglia, Svegliari Sveglia, Sveglierino, Svegliatojo. Squilla degli oriuoli che suona a tempo determinato per destare.

Svegliari - Detto ad uomo sig. Sveglievole, Agevole a svegliarsi.

Svelinàt V. Ser. Svegliato, Aperto, D'ingegno vivo, acuto e destro. Bres. *Sbelenàt*.

Svelt e Spert Lesto, Presto, Destro, Svelto — *Lesto* comprende l'idea di prestezza e agilità — *Presto* riferisce solo all'idea del tempo — *Destro* comprende l'idea di attitudine e sveltezza — *Svelto* dicesi a persona di membra sciolte.

Svelt - Vale anche Scaltro, Accorto, Fino, Astuto, Disinvolto.

Svelt comè ù gat de marmor - Lesto come una gatta di piombo (Tosc.), Che nell'operare sia lentissimo, e si mostri svogliato.

Sveltisia e Spertisia Sveltezza, Snellezza, Prestezza, Agilità — Fig. Sagacità, Accorgimento.

Svenà Svenare, Tagliar le vene.

Svenàs per vergù - Spararsi per alcuno, Fare i maggiori sacrifici per uno.

Sventrà Sventrare, Sbudellare, Trarre gl'interiori di corpo — Sparare, Fendere il ventre per cavarne gl'interiori.

Sventulà Sventolare.

Svorgne V. Ser. sup. (Parre) Lezj, Attucci, Atti fanciulleschi — *Svenie*, atti leziosi di femminetta che voglia parere eccessivamente delicata e sensibile.

Svérgol Sbieco, Stravolto, Tortuoso. *In svérgol o In sbiès* - Vedi *Sbiès*.

Svérgol - V. Ser. (Gazzaniga) Chi sa portar grandi pesi.

Svorgolà o Svìrgolà Dissestare, Stravolgere, Sbiicare, Scommettere.

Svergolàs - Imbiecare. Lo storcersi dei legnami segati

prima di essere bene stagionati.

Sverzeri Raperino. Sorta d'uccelletto che ha qualche rassomiglianza col lucherino; il suo becco è grossetto e cortissimo e canta soavemente. I Romani lo chiamano Verzellino, i Toscani Raperugiolo, i Comaschi *Verzolin*.

Svignàsla Svignare, Battersela, Fuggire con prestezza e nasco-stamente.

Svigliacà Rampognare aspramente.

*E cori vus ressentida, t só iiffissai,
Ròs de vergogna 'l volt, al svigliacava.*

Assonica.

Svigliacunnàt (Assonica) Schernito, Beffato, Deriso.

Sviligadùr V. di S. Motteggiatore. Vedi *Cojonadùr*.

Svirgolà Vedi *Svergolà*.

Svödà Votare o Vuotare.

Svödàs - Detto delle bestie sig. Stallare.

Svojàt (Assonica) Svogliato.

Svolandrina o **Sgolandrina** Agg. di *Rét*. Vedi.



T.

T

« Die Volksmundarten bieten der Forschung ein unschätzbare nie zu erschöpfendes Material. »

FR. DIEZ.

TABÀC

Ta Vedi *Tè*.

Taà Tafano. Insetto noto, simile alla mosca, e nojosissimo ai cavalli, buoi, ecc.; Assillo.

Taa per Baccellone. Vedi *Maccaco*.

Taanà sturen Ronzare, Andare oziosamente girando.

Taanà dré a ergù - Correr dietro ad alcuno.

Tabàc Tabacco, Erba regina, Nicoziana. Pianta americana notissima — Tabacco in polvere, quello da tirar su pel naso, fatto di foglie polverizzate — Tabacco da fumare. Vedi *Moro*.

Tabàc in corda - Tabacco in corda. Foglie di tabacco conce e rattorte a foggia di corda.

Es comè tö öna prisa d' tabàc -

TABACÙ

È lo stesso che *Es compàgn de bif ü bicér d'aqua*. Vedi *Bicér*.

Tabacà Tabaccare, Prendere tabacco da naso — Stabaccare, Prenderne frequentemente e di molto.

Tabacà - V. Ser. sup. *Battersela*, *Svignare*.

Prest ai tabaca inàc coi pas inguai.

Assonica.

Tabacà al band - Vedi *Band*.

Tabachì Tabaccajo, Tabacchino, Colui che rivende tabacco a minuto.

Tabacù Tabaccone, Tabacchista, Colui che tabacca molto — Tabaccoso (Tosc.), dicesi di persona che abbia il naso o le vesti lorde di tabacco in polvere.

Tabalöro Baggiano, Babbione, Babbeo, Balordo. Bologn. *Tabalori*.

Tabàr Tabarro, Ferrajuolo. Vestimento da uomo notissimo — Cappotta, Mantello che le donne portano nell'inverno.

Tabari Tabarrino da ragazzo ed anche da donna.

Tabari - Parte del finimento. Vedi *Förniment*.

Tabariöl Tabarretto, Tabarrino, Ferrajoletto, Piccolo tabarro o ferrajuolo.

Ü Stras de tabariöl - Ferrajoluccio. Dim. e avvil. di Ferrajuolo.

Tabèla Tavola. Così chiamasi un foglio, una carta su cui veggesi ridotto a specchio o in compendio checchessia. Lat. *Tabella*.

Tabelina Tavoletta. Vedi *Tabèla*.

Tabernacol ed anche **Paradisì** Ciborio, Tabernacolo sugli altari della chiesa nel quale si tien l'ostia consacrata.

Tabia (A Romano) Capanno. Capannuccia di frasche o di paglia che si fa nei campi per istar a guardia delle frutta.

Tabia - fig. Abituro, Brutta abitazione. Com. *Tabiàa*, Stanza a tetto. Sp. *Tapia*, Muro fatto di terra; *Tapiar*, Chiudere.

Zèt da tabia - Vedi *Zèt*.

Tabiöt Capanna. Stanza di frasche o di paglia, dove ricoverano la notte al coperto quelli che abitano la campagna — Capanno, capanna fatta

di frasche o di paglia, dove si nasconde l'uccellatore per pigliare gli uccelli al paretajo e alle reti aperte.

Tac Tacco. Parte della scarpa. Vedi *Scarpa*.

Bat i tac o i brochète; Iga ü gna per ol tac di scarpe o Ighel söta la söta di scarpe - Vedi *Brochèta*, *Söla*.

Tac (A) È lo stesso che *A tóc*. Vedi *Tóc*.

Taca Tacca. Piccolo taglio, ed anche Quel poco di mancammento che è talvolta nel taglio del coltello o altro ferro simile.

Taca per Ugnata. Intaccatura fatta verso la punta di una lama di coltello, temperino o simili, da potervi fermar l'ugna per aprirlo più facilmente.

Fa taca - Far debito.

Zèt d'ogni taca - Vedi *Zèt*.

Tacà e Tecà Attaccare, Appiccare, Unire una cosa ad un'altra.

Tacà o Tegn - (Ter. d'Agr.) Attaccare, Appigliarsi, Barbare, Prendere, Allignare, Afferrare, Barbicare, Metter radice.

Tacà per *Comensà* - Cominciare, Principiare, ed in alcuni luoghi della Toscana dicesi pure *Attaccare*.

Tacà per *Pegà o Petà* - Vedi.

Tacà bëga; Tacà füc - Vedi *Bëga*, *Füc*.

Tacà dré ergöt a ergù - Attaccare altrui una campanella, cioè Apporgli alcun difetto od altro, che risulti in disonore —

Dare, Gittare o Sputar bottoni od anche Sbottoneggiare, cioè Dire astutamente alcun motto contro chi che sia per togli credito e riputazione, Dargli biasimo e mala voce, il che si dice anche Appiccar sonagli e Affilbiar bottoni senza uechielli.

Tacà fò - Affiggere, Attaccare uno scritto per avvertire il pubblico di qualche cosa.

Tacàghen sò del sò - Metter di bocca, Dire in favellando più che non è. Fr. *Mettre du sien*.

Tacàla o Tacàs con vergù - Attaccarla con uno, Attaccarsi (Tosc.), Venir a contesa o di fatti o di parole.

Tacàs a parole - Vedi *Parola*.

Tacà sò - Sospendere, Appendere, Attaccar checchessia ad un chiodo, o simile.

Tacà sò per Mettere a cuocere, Porre al fuoco.

Tacà sò de loù zo - Vedi *Laà*.

Tacà sòt - Attaccare, Guernire i cavalli de' fornimenti necessarj e con essi attaccarli alla carrozza o altro legno, in modo che possano tirarlo. *Fa tacà o Fa tacà sòt* - Far attaccare.

Tacà sòta i bö - Aggiogare i buoi.

Tacà vià - Appendere, Sospendere, Appiccare, Attaccar checchessia ad un chiodo, arpione o piuolo.

Tacà vià - Fig. dicesi per *Impicà*. Vedi.

Tacà vià - Metter la cavezza alla gola, Fare il collo ad al-

cuno. Dicesi quando ad uno si fa pagare una cosa assai più ch'ella non vale.

Tacà vià o Impicà la messa, la scòla; Tacà vià 'l capèl - Vedi *Impicà, Capèl*.

Turnà a tacà sòt - Ricominciare; e il modo vernacolo sig. anche Rappicare il sonno, Adormentarsi di nuovo.

Bisogna semper tacà tant - Dicesi da' litiganti per signif. che Per ottenere quello che si vuole, bisogna domandarne assai di più. I Toscani hanno: Chi vuole assai, non domandi poco; Fra Modesto non fu mai priore.

Öna parola taca o tira l'otra; Resù che no taca miga - Vedi *Parola, Resù*.

Tacacó Dicesi scherzos. per *Filatofajo*.

Tacada (Ter. de' Murat.) Muro di rimpello. È un muro che si va costruendo di mano in mano che si demolisce la corrispondente parte di altro preesistente muro, vecchio, sdruscito, o fuor di piombo.

Tacadis Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Tacagnusa Percossa.

*E sò'n quele sgrifasse chi'l ciapava
Al ga peté öna tacagnusa brava.*

Assonica.

Tacaröla Lappola. Erba che nasce lungo le strade, ed è di due sorta, la grande e la piccola. I frutti di questa pianterella sono armati d'uncinetti,

che s'appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta.

Tàc e **Taco** Tanti. Vedi *Tàt*.

Tacàt Rasente, Vicinissimo. Vedi *Tóc* (A).

Tachés Attaccaticcio, Appiccaticcio, Viscoso.

Tachetù de Spagna Quadrupla di Spagna.

Tachis (*Mètsö di*) (T. di Stamp.) Taccheggiare, Aggiungere pezzuoli di carta nei vari luoghi dell'impronto, dove manca o riesce debole l'impressione.

Tacità Soddisfare, Pagare.

Taclét Agg. che deriva da *Tàcola* dim. di *Taca* nel sig. di Macchia. Il nostro dialetto non ha più nè *taca* nè *tàcola* in questo senso, però l'It. *Tacca* è ancora lo stesso che *Piccola macchia*; laonde *taclét* = *tacolét* viene a sig. Macchiato, ed infatti dicesi della foglia di gelso quando è co-parsa di certe macchie prodotte da brina, melata od altro.

Tacognà Vedi *Tontognà*.

Tàcol, e nella V. G. **Tàquel** Taccola. Uccello più piccolo del corvo, ha la gola, l'ali e la coda neri, tutto il rimanente grigio.

Tàcole . . . Sorta di piselli con baccelli larghi. Mil. *Tàcole*.

Tacù, e nella V. Bremb. **Patù** Toppone. Più pezzi di panno lino soprapposti l'uno all'altro, cuciti insieme ed impuntiti a guisa di coltroncino. Mettesi sotto ai bambini per far rite-

gno alle orine, a preservazione del letto.

Tacù per Taccone, cioè Tacco grande. Vedi *Tac*.

Bat ol tacù - Battere il tacco, Fuggire.

Orsò, 'l dis, sò fradèi bati 'l tacù.

Assonica.

Tacüi Taccuino, Almanacco, Lunario.

Fa di tacüi - Almanaccare, Fare almanacchi, Far de' lunarij, Ghiribizzare, Far disegni o castelli in aria.

No i mai vest ergù gna sö 'l tacüi - Vedi *Ved*.

Al sa olterà i tacüi aguàl che . . . - Dicesi per indicare che non avverrà mai una tal cosa. L'Assonica, C. 10, st. 24, disse nello stesso senso:

No 'l mangiarà piò poll i montagnér,

E senza càc as'cagiarà i cagiade,

Denàc ch' a scambie ünür.

Tacunà Rattoppare, Rattaccare, Rappazzare, Mettere delle toppe — Raffazzonare, dicono gli artisti per Raccomodare cosa molto guasta al meglio che si può, ed è lo stesso che Rabberciare.

Tacunada Rappazzamento, Rattoppamento, Rattaccamento.

Tael Coperchio o Coverchio, e dicesi particolarmente quando è di legno. Lat. *Tabella*, *Tabletta*. Vedi *Coèrc*.

Taeli Coperchino, Piccolo coperchio.

TAI

- Taeli* - (Ter. de' Carrozzaj)
Vedi *Carossa*.
- Taclù** Tambellone. Sorta di mattonone le due e anche le tre volte più grande dei mattoni comuni. Serve per pavimentare il piano de' forni, dei camini e simili.
- Tacr** m., **Tacra** f. Tagliere.
Vedi *Basia*.
- Tacti** Vedi *Tai*.
- Tafanare** Tafanario, Preterito, Deretano. Vedi *Cül*.
Strenzis sö 'l tafanare - (Assonica) Fare il cul lappe lappe, Aver gran paura.
- Tafiada** Scorpacciata, Satolla. Il Salvini nell' *Iliade* usò *Taffio* per Banchetto dove si mangia bene; il Bologn. *Teffia*, il Venez. *Tafar* ed anche il Fiorent. *Taffiare* sig. Mangiare abbondantemente e ingordamente.
Tafiada - V. S. M. Motto, Zaffata, Bottone, Detto pungente. Mil. *Taffiada*.
- Taftà** Taffetà. Tela di seta leggerissima e arrendevole.
- Tai** Taglio.
Tai 'n di ma, 'n di laer, in del stòmec - Setole. Alcune piccole scoppature che si producono nelle mani, nelle labbra e specialmente nei capezzoli delle donne.
Tai de carne - (T. de' Beccaj) Taglio di carne.
Tai d' ü vestit - Taglio d'un vestito, Stacco. Tanta quantità d'una stoffa staccata da una pezza, quanta ne bisogna per fare un abito.
A *tai*, e talvolta anche A

TAJÀ

- tajo* - A taglio, A saggio, A prova. *Te' l dò a tai o a tajo* - È quanto dire: Ti assicuro ch'egli è un drittaccio, un farbacchione.
Dàga ü tai - Tagliare, Troncicare, Cessare.
Vegn a tai - Venire a taglio, ad opportunità, a proposito, Attagliarsi.
Töte i robe i vé a tai, fina i onge d' pelà l'ai - È lo stesso che *No gh'è caagna rota che no vale amò ergóta*. Vedi *Caagna*.
- Tai** Taglia, e più frequentemente Taglie. Macchina composta di due o più paja di carrucole, le une fisse, le altre mobili, nella gola delle quali passa un' unica fune.
- Tai**, ed anche **Tacti** Tagliettino, Tagliuzzo, Piccolo taglio.
- Tai** Castrino. Coltellino per castrare (*tajà*) le castagne.
- Tainà sö**, V. G. **Dulinà**, ed in V. S. M. **Tirlingà** Tagliuzzare, Minutamente tagliare; ma per lo più dicesi quando si fa per passatempo.
- Taissà**, ed anche **Stüdi** V. di S. Frangere la miniera per pulirla da ciò che non è minerale.
- Taja** Taglia, Imposizione, Gravizza - Taglia, è anche quello che si promette e si paga a chi ammazza banditi o ribelli.
Mèt sö la taja - Taglieggiare uno.
- Taja** A Romano è termine d'agricoltura, ed è lo stesso che *Massa*. Vedi.
- Tajà** e **Teà** Tagliare.

Tajà - Tagliare un liquido, è dell'uso comune in Toscana, e lo scrisse anche il Redi, nel sig. di Mescolare.

Tajà fò - Tagliare, Por fine — Tagliare il ragionamento o simile, sig. Troncarlo o terminarlo prima che ne sia venuta la fine.

Tajà fò del töt - Dare un taglio netto (Tosc.), Troncare risolutamente e per sempre.

Tajà i pagn adòs a ergù - Vedi *Pagn*.

Tajàs - Recidersi, Rompersi che fanno i drappi in sulle pieghe.

Tajà sö a fète - Affettare, Tagliare in fette.

Tajà sö a tòc - Appezzare, Tagliare in pezzi — *Tagliare a pezzi* dicesi dell'Uccidere a colpi di sciabola.

Tajà sö minùt - Trinciare, Minutamente tagliare.

Tajàs zo i onge - Mozzarsi o Tagliarsi le unghie.

A tajàs ol nàs, ecc. - Vedi *Nàs*.

Tajada Tagliata (Tosc.). Spartimenti che i possidenti dei boschi fanno, per trarre ogni anno dai boschi medesimi un frutto regolare.

Tajadèi e Teedèi Tagliatelli, Tagliolini. Paste casalinghe tagliate in piccoli pezzi.

Tajadùr (Ter. de' Macell.) Tagliatore, Quello incaricato a tagliare i pezzi della carne macellata per la vendita minuta.

Tajadùr de l'incòsen - Vedi *Incòsen*.

Tajamerda Striscia. In modo basso dicesi per Spada o simile. Vedi *Spada*.

Taja-stras Nelle cartiere serve a tagliare i cenci: consiste per lo più in una forte lama ferma ed in altra movibile, che col suo moto forma come una grande forbice.

Tajo (A) Si dice talvolta invece di *A tai*. Vedi *Tai*. I nostri venditori di angurie sogliono gridare: *A tajo a tajo, la russa!* ed i cocomeraj toscani per allettare la gente dicono pure: *Taglia, taglia, chè gli è rosso!*

Tajù Grande taglio.

Tajù per Sopina - Vedi.

Tal Nella V. G. e nella V. Ser. sup. questa voce serve per designare un oggetto che non si vuole o non si sa qualificare più precisamente; Coso, Cosa. Vedi *Lair* — *Ū tal da inte, ecc.* - V. G. Una moneta che vale venti soldi, ecc. I Toscani dicono pure *Un coso di dieci, di tre, di due paoli*; e da buoni scrittori fu detto *Un cotal di quaranzoldi, ecc.*

Ol tal di tai - Il tal di tale, Una data persona che non si nomina.

Tal e qual - Tale e quale (Tosc.), Appunto, Per appunto, Così è Maniera di affermazione o di approvazione. *L'è tal e qual* - La cosa è appunto così; Tale quale.

Talambàr Vedi *Tarapatàm e Teremòt.*

Talco (Ter. d'Oref.) Vedi *Anèl.*

Talènt e Talét Talento. Presso noi si intende comunemente Ingegno, Acutezza d'inventare o d'apprendere che che sia.

Mostro de talènt - Di molto talento, Pieno d'ingegno; e ironic. Babbione, Babbuasso.

Talento bóra - Pecorone, Ignorante. Vedi *Bóra.*

Talét - V. Ser. sup. Talento per Voglia. Nello stesso sig. l'usò anche il Bressano.

E spès fa gni talét.

Al oter d' destazás ol barbozál.

Talentù Saccente, Saccentone, Che presume sapere assai; Talentone e Talentaccio diconsi anche italianam. o davvero o per colia.

Talì Vedi *Laurzi.*

Talià Vedi *Italià.*

Taliòr Tagliatore (fior.), Colui che per sua arte taglia calzoni, soprabiti, ecc. Fr. *Tailleur.*

Talvöl'a Talvolta.

Tamàcol Capocchio, Scimunito, Babbaccio.

Tamàgn Latinismo usato da G. Bressano nel sig. di Tanto grande, e l'Ital. ebbe pure Tamanto. Lat. *Tam magnus.*

Perché tamagna voja av' vegnaráf.

Tamarindo Tamarindo. Albero di grandezza simile al frassino, che nasce nell' Arabia felice e nelle Indie orientali e occiden-

tali, donde sono a noi portati per uso di medicina i suoi frutti simili a' baccelli detti anch'essi Tamarindi.

Polpa de tamarindo - Polpa di tamarindo.

Tamba Spelonca, Antro; ma noi lo diciamo fig. per Abitazione brutta e senza luce. Gaelico *Tamh*, Abituro.

Tambalà V. Ser. sup. Affaccendarsi, Lavorare.

Tambalinà V. Ser. sup. Lavoracchiare.

Tamberlo V. Bremb. sup. Babbione, Babbeo, Scimunito.

Tambor Tamburo, e militarmente chiamasi anche Cassa. In esso occorrono considerare le cose seguenti:

Fascia, Tutta la superficie cilindrica esteriore.

Pèi - Pelli del tamburo - Pelle battitora, è quella su cui si batte - Pelle bordoniera, quella di sotto contro la quale sono i bordoni.

Farsetto, piccola stecca pieghevole di legno, intorno alla quale è involtato il lembo della pelle.

Cerchio, Soda stecca di legno, larga circa due dita, ripiegata circolarmente a modo di un cassino da staccio.

Fune, cordicella la quale passando alternatamente in fori di ciascun cerchio, con direzione serpeggiante, tende ad accostare i due cerchi.

Tiranti, pezzetti di grossa pelle in cui si fa passare ciascuna

addoppiatura angolare della fune.

Bordoni, Due corde di minugia contro la pelle inferiore.

Bottoncino, è un pallino metallico, in forma appunto di un bottone fermato sodamente nella parte inferiore della fascia del tamburo, presso il cerchio.

Ponticello, pezzo bislungo di lastra metallica, ripiegato da ciascun capo due volte in squadra, una verticalmente in giù, l'altra orizzontalmente in fuori, a foggia di una maniglia.

Bachète - Bacchette. Due mazze di legno duro terminate in Ghianda.

Tambor discordat - Tamburo temperato, cioè colle corde allentate.

Tambor - Detto ad uomo vale Baggeo, Marmocchio, Sciocco, stupido.

Tamböra Vedi *Böra*.

Tamborì e Tamburì Tamburino, Sonator di tamburo.

Tamburì - Tamburino, Tamburello, Tamburetto, Tamburo piccolo.

Tamburì - Sorta di sedile imbottito e senza spalliera, dai Franc. detto *Tabouret*: Tamburetto.

Tamburì - ... Sorta di fagioli verdi con baccello più grosso di quello delle *Tighe*.

Tamburì ed altrimenti *Borrel* - Dicesi anche Quella parte del pollo che corrisponde alla tibia.

Tamborlà V. G. Rumoreggiare,

Far rumore. Mil. *Tamborlà*, *Capitombolare*.

Tamburà Tamburone, Grancassa.

Tambüsa Tomba. Tosc. *Stambugio*, Bres. *Tambüs* e Mil. *Tanabüs*, Bugigattolo.

*E zont al sas, che 'l Siel a dessegnät
Per tü, ch'è vis, tambüsa e canüzü.*

Assonica.

Tamen Tuttavia, Nientedimeno. Questa voce prettamente latina è usata dal Bressano in una sua composizione del 1540.

*Tamen so ch'a l'é debit mé in sto cäs
A visitäv o'n scriptis o'n persuna.*

Tamis Staccio, Setaccio. Fran. *Tamis*.

Tamisà Ventilare, Disaminare, Considerare - Crivellare, Esaminare rigorosamente. Ital. *Tamigiare* e Fran. *Tamiser*, Stacciare.

Tana Tana, Covo, Covolo, Stanza da bestia.

Tana - Buca. Parlandosi di letto, s'intende quell'incavo che vi lascia la persona che vi giacque.

Tanà Dormire tutti i suoi sonni, Darsi l'agio di dormire quanto piace.

Tanà per Coagulare. Bres. *Tanàs*. Vedi *Cagià*.

Tanauai Scimunito, Babbaccio, Baggeo, Sciocco.

Tanani, Tanauèt V. S. M. Piccoletto, Piccolino.

Taucèi Vedi in *Tantèl*.

Tandem Voce latina che si usa

nella frase *Vegni al tandem* - Venire alla conclusione, all'ergo.

Tanganèl Mattero, Legno da bastonare altri, Randello.

Tangente Tangente, voce dell'uso nel sig. di Porzione.

Tanghen Tanghero, Allobrogo, l'om rustico, grossolano.

Tano Raccorciato del nome proprio Gaetano.

Tant Tanto. Vedi *Tât*.

Tant è - *Tant'è* (Tosc.), In somma, In conclusione.

Tant e tant - È modo rassegnativo, ed in questo senso in Toscana è d'uso comunissimo Tanto. « Quasi tutti rattenuti dal cattivo tempo dicevano esser meglio di stare in casa... tanto il teatro non è necessario. » (Thouar, *Racconti popolari*).

Tantüz Moltissimo.

Perché, com' s'è stremic, s'as've ü tanti
Al cres tantüz, e'l par ü bö ü müssi.

Assonica.

Tantèl, Tantelet e Tantolèt

Si adoperano sempre in forza di pronomi e di avverbi. *Al n'ä comprät tantèl* - Ne ha comperato piuttosto molto. *Al ghe n'ä tantèi o tancèi* - Ne ha piuttosto molti.

Tanti, Fali, e nella V. Ser. sup.

Gi Tantino, Miccino, Un poco.

Tance tanti fa ü tantü, e a
forsa de quatri as'fa'l miliü -
A quattrino a quattrino si fa il fiorino, o lo zecchino; A gra-

nello a granello s'empie lo stajo e si fa il monte; Molti pochi fanno un assai; Un poco e un poco fanno un tòcco.

Tantinèl, Tantini, Falini, e nella V. Ser. sup. **Già** Si adoperano sempre in forza di sost. e valgono Tantinetto, Tantolino, Miccicino, Micolino, Miccicino, Cichino, Pochettino, Pocolino.

Tanto Tanto.

Se tanto mi dà tanto - Se tanto mi dà tanto. Modo tolto dal fare i conti, e vale: Se seguita così, Se va di questo passo.

Tanto ciapa, tanto moja - Tanti ne nasce, tanti ne muore (Tosc.), si dice di una persona che spende tutti i denari cui guadagna.

Ü tanto al dé, al mis, ecc. - Un tanto il giorno, il mese, ecc., cioè un assegnamento fisso.

Tanto quant - Un poco, Un pochetto. Petrarca nel *Trionfo d'Amore*, Cap. II: « E tu, se tanto o quanto d'amor senti » per Se hai punto di sentimento d'amore.

Tantü Vedi *Tanti*.

Tanzèta V. Cavall. . . Legnetto diviso per lo lungo in due parti che dai vignajuoli si adopera per congiungere due tralci, le cui estremità non sarebbero abbastanza lunghe per poterli legare insieme. Lat. *Tangens*?

Tanzetà . . . Fare *tanzète*. Vedi.

Taola V. Bremb. Tagliuola, ordigno di ferro con due morse

a scatto con cui si acchiap-
pano lupi, volpi, e simili.

Tàola Tavola. Sue parti: *Coèrc* -
Piano della tavola. *Fassa* - Fa-
scia. *Gambe* - Gambe. L'uso
chiamali anche Piedi, benchè
questi non siano se non le
estremità inferiori che posano
in terra.

Tàola preparada - Mensa,
tavola coperta di tovaglia, e
apparecchiata per porvi sopra
i piatti delle vivande.

*Buna tàola o Tàola ben för-
nida* - Lauta mensa. *Tàola de
poarèc* - Mensa frugale.

Tàola rotonda - Tavola, ro-
tonda.

Fermàs a tàola - Trattenersi
a tavola chiacchierando e cen-
tollando dopo aver mangiato;
Tavo'eggiare (Tosc.).

L'è'n tàola - È in tavola
(Tosc.), suol dirsi per avvisare
chi dee andare a desinare.

Met o Portà'n tàola - Met-
tere, Portare o Dare in tavola,
Porre i piatti delle vivande
sopra la tavola apparecchiata.

A tàola no s'vè mai cè - A
tavola non s'invecchia.

*Gne a tàola gne'n lèc no'l
ga ùl rispèc* - Si dice per de-
notare che a tavola non si vo-
gliono fare tanti complimenti,
ma ognuno dover servirsi libe-
ramente del bisognevole. Ted.
*Bei Tische und im Bette muss
man nicht prangen.*

Tàola, e nella V. Bremb. **Tréa**
Tavola a mulino, ed in Toscana
dicesi Filetto e Smerelli. Giuoco

che si fa in due sopra le figure
di tre quadrati concentrici di-
visi per mezzo da una croce.
Venez. *Tria*; Lat. *Tria*, Tre.

Fa tàola a mölinèl o Fa tréa
- Dicesi quando le pedine di
uno de' due giuocatori sono im-
postate in modo che ad ogni
mossa si compone la *Tria*, onde
l'avversario perde ogni volta
una pedina, e quindi senza ri-
paro la perdita.

Iga tàola a mölinèl - Maci-
nare a due palmenti, cioè Gua-
dagnare per due versi e dop-
piamente - Aver uova e pip-
pioni, Aver tre pani per coppia,
cioè Aver vantaggio grandis-
simo.

Zogà a tàola o a tréa - Giuo-
care a filetto o a smerelli.

Taolada Tavolata, Grande quan-
tità di persone sedute a man-
giare a una medesima tavola.

Taolàr Sopranmattono. Muro che
è costruito di una sola serie
di mattoni, posti ordinatamente
l'un sopra l'altro, sì che la
grossezza del muro, non com-
preso l'intonico, non supera
la larghezza del mattone.

Taolàr d'as - Tavolato, As-
sito.

Taclàs Pancoli, Fancone e Pan-
cole. Quel tavolato su cui dor-
mono i soldati nel corpo di
guardia, o nel carcere i pri-
gionieri.

Taolèta Tavoletta dell'architetto.
Assicella quadrangolare, piana,
grossa circa un dito, lunga e
larga parecchi palmi, sulla

TAOLÒSSA

quale gli architetti distendono il foglio per disegnare — Tavoleta agrimensoria, chiamata anche Tavoleta pretoriana, da Gio. Pretorio che l'ha inventata nel 1576. È un'assicella quadrata, di quattro o cinque palmi di lato, sulla quale l'agrimensore o l'ingegnere leva di pianta, cioè fa il disegno regolare della superficie e della figura di un terreno, ecc.

Taolèta de altir — Cartagloria. È particolarmente la cartella che si pone in sull'altare, in cui è scritto il *Gloria in excelsis* ed altre preci; e dicendosi *Le cartaglorie* intendonsi ancora le cartelle minori del *Lavabo* e del *Vangelo di S. Giovanni*.

Taolèta o **Tcalèta** Teoletta, Toletta. È una tavola a modo di cassa, entro la quale è quanto occorre a una signora per acconciarsi il capo e per abbellirsi. Fr. *Tolette*.

Taolì Tavolino.

Stù a taolì — Stare a tavolo, per stare a studiare o esaminare qualche cosa seria.

Taolì del Lavrè — Tavolino da lavoro. Vedi *Taolini*.

Tolrà Tavolinino, Tavolinetto, Tavolinuccio; dim. di Tavolino — Tavolincino (fior.), dim. vezzeg. di Tavolino; e si chiama spesso così dalle fiorentine il piccolo tavolino da lavoro.

Taolòssa Tavolozza. Sottile assicella sulla quale i pittori

TAPINÀ

tengono i colori nell'atto di dipingere.

Taolù Tavolone, Tavola grande.

Taolù — Cannajo, Graticcio grande di canne.

Tapa Tappa, Riposo dei soldati in viaggio.

Tapa Coppone, Toppa. Schegge che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra o si mette in opera. Vedi *Schéna* nel secondo significato.

Chi gh'ù di sòc pùl fa di tape — Vedi *Sòc*.

Di bore 'l vé zo di tape, o Ségond ol sòc al vé zo i tape; Surd comè òna tapa — Vedi *Sòc*, *Surd*.

Tapa o Ignorant comè òna tapa — Ignorante, idiota, Stupido, Sciocco.

Tapà e **Tapelà** Cicalare, Ciaramellare, Ciarlare Fr. *Tapage*, Strepito, Schiamazzo.

Tapàs o **Intapàs sò** Vedi *Intapàs*.

Tapé Tappeto.

Tapèl Scheggiuola, Scheggiuzza, Piccola scheggia.

Tapèla Schiappa, Scheggia larga che si spicca nel tagliar la legna.

Tapelà Vedi *Tapà*.

Tapeni Piccolo tappeto.

Tapessà Tappezzure o Tapezzare.

Tapessaréa Tappezzeria.

Tapessér Tappezziere.

Tapinà Dicesi per lo più dei bambini e vale Muovere da sé i primi passi; Zampettare (fior.).

Tapinàs Accorarsi, Affliggersi, Travagliarsi, e Tapinarsi anche nel Pistoiese.

Tapù Ignorante in chermisi, Babbione, Scempione. Vedi *Tapa*.

Tàquel Vedi *Tàcola*.

Tara Tara. Tutto ciò che va unito alla mercanzia, e che non serva all'uso cui la mercanzia è ordinata: per es.: *Tara del sócher* - Tara dello zucchero, è la cassa, la corda, ecc.

Tara - Fig. Macchia, Vizio, Tacca, Difetto, Pecca, e toscaneamente pure *Tara*.

Tara del formai - . . . Taratura del cacio, prodotta da quel bacherozzolo che gli entomologi chiamano *Acarus siro*, il quale si genera nella crosta del formaggio e rodendolo lo riduce in polvere.

Formai de la tara - Vedi *Formai*.

Tarabàcola e Trabàcola Catepecchia, Casa meschina e diroccata. L'ital. *Trabacca* vale Baracca per soldati o per rivenditori ne' mercati.

Taragna Agg. di *Polenta*. Vedi.

Taramòt Vedi *Teremòt*.

Tarampanti Ragazzino vispo, snello.

Taràntola Tarantola. Specie di ragno velenosissimo della Puglia.

Iga adòs la taràntola o Pari piüt de la taràntola - Aver l'argento vivo addosso, cioè Non potere star fermo.

Tarapatàm e Talambàr Mi-

scea, Masserizie vili, di poco pregio o vecchie.

Tardà, Tardigà e Tardià Tardare, Indugiare. Venez. *Tardigàr*.

Tardo Tardi. *Sò'l tarde* - Tardi, In sull'ora tarda.

Tardèl, Tardèt e Tardolèt Tardetto.

Tardià, Tardigà Vedi *Tardà*.

Tardit Tardivo, Serotino e Serotine, Che tarda a fiorire o maturare.

Tarófa Vedi *Tarifa*.

Tarèl o Terèl Nella V. S. M. Randello, e nella V. G. Matrello. Vedi *Bastù d'la polenta*.

Tarclà Randellare, Percuotere con randello.

Tarclada e Terclada Randellata, Colpo di randello.

Tarèsà, e nella V. di S. Terisà Biasimare, Dir male della cosa di che si parla, Criticare checchessia. Venez. *Tarizàr*.

Tarfù e Farfù Insetto che perfora in ogni senso il legno nel quale vive, e produce con ciò grandi danni nelle foreste; Limalegno (*Lymexylon*). Il nostro *tarfù* è forse da riferire a *talpa* per mezzo del Piemontese che ha le forme *talpon*, *tarpon* e *tërpon*: a queste è da riferire anche l'altra voce *tresù* che noi adoperiamo nel sig. di *Topo campestre*.

Tarifa e Tarófa Tariffa.

Tarifà Ridurre a tariffa. Fran. *Tarifèr*.

Tarlà, e V. S. M. Tarlàe Capocchio, Babbaccio, Scimunito.

Tarma Vedi *Parma*.

Tartaja Tartaglione, Che tartaglia.

Tartajà Tartagliare. Vedi *Betegà*.

Tartajù Vedi *Betegù*.

Tàrtaro Si dice talvolta nel sig. di Uomo di dura apprensiva; Capaccio, Capassone.

Tàrtarüga Tartaruga, Testuggine, Testudine.

Tartéfoi e Tréfoi V. *Bremb.* sup. Patate.

Tartifola V. I. Tartufo. Vedi *Trifola*.

Tas Tasso. Animale quadrupede che dorme assai.

Dormì comè ü tas; Es pié comè ü tas - Vedi *Dormi, Pié*.

Tas Tasso. Specie d'incudine senza corni. Il tasso, se è alquanto grosso, è piantato nel Ceppo (*Sóc*): se piccolo, si adopera stringendone la Coda fra le bocche della morsa: se grosso molto, è sodamente fermato sul suolo.

Tas a punta - Tasso con codo.

Tas incanalüt - Tassettino a orli. Piccolissimo tasso, bislungo, col piano a solchi (*canali*) di varia larghezza, i quali servono a incavarvi la latta, e ripiegarla a modo di canello.

Tàs o Tasi Tacere.

Mèta 'n tasi - Farla finita, Non tornar più su quel negozio che si trattava, o su quel discorso che si faceva.

No es bu de tús zo negót -

È lo stesso che *I mangiàt ol cül de la galina*. Vedi *Galina*.

Chi tace conferma, e si dice all'opposto *Chi tús no dis negót* - Chi tace acconsente; e chi non parla, non dice niente.

Tasc Faretra. Guaina dove si portavano le frecce quando usavasi l'arco.

Co' la pestüüssuna ilò söl fianc,
E l'arc, e'l tasc con vürte frize almànc.

Assonica.

Tassa Tazza. Vaso di diverse maniere.

Tassa, e nel Contado si ode pronunciare anche **Tacsa** Tassa, Imposizione di denari da pagarsi.

Tassà Tassare, Stabilire o Fissare la tassa.

Tassà ergù - Tassare alcuno, Imporgli la tassa che deve pagare.

Tassèl Tassello. Pezzetto di pietra o legno o altre simili materie che si commette in luogo dove sia guastamento o rottura - *Raperella*, Pezzetto di pietra col quale si coprono le magagne delle pietre.

Inseri a tassèl; Tassèl di braghe, de la camisa - Vedi *Inseri, Braghe, Camisa*.

Mèt dèt di tassèi - Tasselare, Mettere tasselli.

Tassèl - (Ter. de' legat. di libri) Cartello, Cartellino. Vedi *Léber*.

Tassèli Tassellino, Tasselletto.

Tast Tasto. Il senso del tatto, e Quei legnetti che si toccano

per suonare un organo o simili.

Tast nel sig. di Spillo, cioè quel ferro acuto a guisa di punteruolo col quale si forano le botti per assaggiare il vino.

Dàga 'l tast - Tentar di sapere una cosa. Vedi *Tastà*.

Tastà, e nella V. Caval. **Sastà** Assaggiare, Saggiare le vivande, Fare la salva, Assaporare, Gustare - L'ital. *Tastare* vale soltanto Palpare, Esercitare il senso del tasto - I Provenzali dicono pure *Tastar*, gl'Inglese *To taste*, ed i Francesi *Tâter* nel sig. di Assaggiare.

Tastéra Tastiera.

Tastù (A) Tastone o Tastoni, A tastone, A tentone, Al tasto, Brancolando.

Andà là a tastù - Andare al tasto, Andar tastone, o a tastone (Tosc.), Operare a caso.

Tât, Tant e Tanto Tanto. *Tâta e Tanta* - Tanta. *Tace*, e nella V. G. *Tâc* m. pl. - Tanti. *Tâte, Tùè, Tace e Tante* f. pl. - Tante. Vedi *Tant, Tanto*.

Ai tace del mis - A di tanti del mese. Accenna numero da determinarsi secondo l'occorrenza.

Chapàn sò que tante que poche - Vedi *Chapà*.

Gna tât de ed - Punto, Niente affatto.

Ogne tât, nella V. Bremb. *Ogne quando*, ed anche m'accadde di udire *Ogne semel quando* - Ogni tanto, Tratto tratto. Lat. *Semel*, Una volta.

Tât comè dal sé al no - Pochissimo.

Tâta còssa de roba - Modo per indicare Grande quantità di checchessia.

Tât e tât - Altrettanto; Ciò non ostante, Ad ogni modo.

Tata, Tatà e Tità Padre. Questa stessa voce si trova in Varone; gli Spagn. dicono *Taita*, i Valachi *Tate*, ed a Venezia *Tata* vale Sorella o compagna, siccome *Tato* vale Fratello o compagno.

Tâtore Lo disse l'Assonica per Armi, Arnesi. I Vocab. di lingua registrano *Tattere* nel sig. di Magagne e di Minuzie; Bologn. *Tâtore*, Ciarpe.

Al n'â Camil Orsi chilôja in téra Sèt milia coi sò tâtare szürade.

Tâtica È d'uso frequente nel sig. di Accortezza, colla quale uno sa arrivare a' suoi fini. *Al gh'à òna de quele tâtiche! Al gh'à òna gran tâtica* - Egli ha una gran tattica (Tosc.).

Tatsichè V. G. Sicchè, Onde, Per la qual cosa.

Tavolâz Dall'Assonica fu usato nel sig. di Bersaglio.

Tavolér Tavoliere. Tavoletta sopra la quale si giuoca a tavola, a zara e simili. Vedi *Sbarci*.

Té, e nella V. G. **Tò** Pronome di seconda persona, primo caso, e generalmente seguito da **Tò**: per es.: *Tè tò se' contèt* - Tu sei contento. Se non è seguito da **Tò** si pronuncia **Tè**; es.:

TÈC

Tè pàrlet mal - Tu parli male.

Nelle interrogazioni subisce elisione: *Se' t' contèt?* Sei contento?

Tè - Si accoppia anche alle preposizioni: *Per té* - Per te; *Con té* - Teco, Con te.

No senti gna de té gna de mè - Vedi *Senti*.

Tò o Ta Pron. di seconda persona, del terzo e quarto caso: Ti; Te. *Tè o ta dighe* - Ti dico. *Te o ta ciame* - Ti chiamo. *Tè'l dighe* - Te lo dico.

Tè, e raddoppiato **Tè tò** Te te. Modo di allettare i cani.

Tò o Tò Tè, Thè. Arboscello delle cui foglie secche si fa una grata bevanda, detta puro Tè.

Tèa Vedi *Tajà*.

Teàter ed anche **Teatro** Teatro.

L'è il teatro - Modo che vale: È un piacere; È un grande diletto.

Teatri Teatrino, Piccolo teatro.

Teatrà Acr. di Teatro, ed anche si dice per Teatro affollatissimo.

Tèr, a Vertova **Tiè** Tetto. Sp. *Techo*.

Tè a paviù o a quater piö-èncè - Tetto a padiglione o a quattro acque. Dicesi quello che pende da quattro lati.

Tè a mès paviù o a trè piö-èncè - Tetto a mezzo padiglione. Quello che è a tre pendenti.

Tè a du piö-èncè - Tetto a capanna. Quello che pende da due soli lati, uno opposto all'altro.

TECIÀ

Tèc a ü piö-ènt - Tettoja.

Armadiura - Travatura. Il complesso delle travi e d'altri legnami che reggono la coperta del tetto. Legnami che formano la travatura: *Rais*, Trave da radice. Quella che si adagia sul muro, o in cima ai pilastri a guisa d'architrave per sostegno dei travicelli - *Culma o Colmègna*, Comignolo. Trave che ferma e regge la spina del tetto - *Tersèra*, Terza trave. Quella posta parallelamente alle due precedenti, e a uguale distanza fra esse - *Tracl*, Travicello e Travicella. Vedi *Cavriada*, *Templèr*, *Teciàm*.

A tèc - Al coperto.

No ciama gna a tèc - Non restare nemmeno obbligato.

Recòr ol tèc - Racconciare il tetto.

Sità'l tèc - A tetto, All'ultimo piano della casa, senza altro palco che il tetto. Fran. *Sous le toit*. •

Tècè (è lungo) Tinto. Partecipio passato di Tignere.

. . . . *E gh'è òna pòta,*
Ch'iva de bianc e rós la sganza tècia.
Assonica.

Tecà Vedi *Tacà*.

Tecèt, **Teci** e **Ticèt** Tettino, Tettuccio, Tettarelo, Piccolo tetto.

Tecià, a Vertova **Ticià** Porre o Mettere il tetto. Sp. *Techar*.

Tecià - Fig. Finir di crescere in statura. Gli Spagnuoli

adoperano il loro *Techar* in questo sig.

Teciam Travatura e Copertura del tetto — La Travatura è il complesso delle travi e d'altri legnami, che reggono la coperta del tetto. La Copertura del tetto, o il Coperto, è tutto ciò che si pone sopra la travatura a compimento del tetto, come tegole, embrici, ecc.

Teco Si dice sovente nel sig. di Maniera, Modo. *Al ga dà ü teco'n del parlà* — Ha un certo modo di pronunciare.

Diga quel teco — Far spiccare, Far risaltare.

Tèda (A Spirano) Voce colla quale si chiama e alletta la chioccia.

Tocdei Vedi *Tajadèi*.

Téga V. Bremb. Spicchio o Coscia della noce. I Toscani chiamano *Téga* quella lisca della spiga che i botanici chiamano Resta.

Tégia Tegghia, Teglia. Arnese di cucina.

Tégia V. Bremb. Tettoja. Specie di tetto poco elevato, che non cuopre stanza veruna, ed è costruito in una corte e altrove, per tenervi roba difesa dal sole e dalla pioggia. Lat. *Teges*, Coperta fatta di giunchi, ginestre e simili. In Giovenale si trova *Attegia* per Capanna.

Tegn o **Tegni** Tenere.

Tegn per Capire, Contenere, Essere capace.

Tegn — (Ter. d'Agr.) È lo stesso che *Tacà*. Vedi.

Tegna a ma; Tegn corde; Tegn de cönt; Tegn dür; ecc. — Vedi *Ma, Corde, Cönt, ecc.*

Tegn de o per vergü — Tenere con o per alcuno, Parteggiare.

Tègnela — Inghiottirla, Berla, Succiarla, Ingollarla, Sopportare benchè contro voglia. *No pödi piö tègnela* — Traboccare il sacco, Non capirvene più, Non poter più aver pazienza. Nella *Gerus. Lib.* leggiamo: « Nè puote l'ira omai tener più chiusa. »

Tegn indré — Contenere, Frenare. Ted. *Zurückhalten*.

Tegnis de bu — Consolarsi d'alcuna cosa, ed anche vale Gloriarci, Riputarsi di qualche conto.

Tegn lé — Serbare, Tenere in serbo, Conservare.

Tegn sald — Vedi *Sald*.

Tègnes sö — Pagarsi.

Tegn sö — Sorreggere, Sostenere.

Tegn sö öna scèta — Amoreggiare una ragazza, ma propr. Tenerla a bada con lusinghe di matrimonio. Ted. *Aufhalten*.

Tegn viü dol post — Ingombrare od Occupare spazio, Tener luogo.

Tegn zo — Ribassare, Fare un ribasso nel pagare un conto.

Chi ghe l'à'n del cül se'l tegne; Fägla tegn o Fa stà ergü — Vedi *Cül, Stà*.

No sö chi m' tegne de no ... — Non so a ch'io mi tengo che non ...

Tègna Tigna.

- Giopà o Vegn la tègna* - Intignosire.
- Tegnìs** Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.
- Tegnìs* per Avaro.
- Iga la gnöca tegnissa* - Vedi *Gnöca*.
- Tegnol** Dicesi di Berretto o Cappello logoro, sucido, e quasi atto solo a coprire la testa di un tignoso.
- Tegnù e Tegnùs** Tignoso, Infetto di tigna, Tignato.
- Tegnù*, e scherzos. *Tegnùmel de cönt* - Tigna, Tignamica, Taccagnone, Scorticapidocechi, Avarissimo.
- Tèl** Tiglio. Albero noto il cui legno è ottimo per gl'intagli.
- Tèl** Telo. Pezzo di tela in larghezza del suo essere e di lunghezza arbitraria, che cucito con altri somiglianti compone vestito, lenzuolo, paramento, ecc.
- Tèl de lard* - Vedi *Lard*.
- Tèla** od anche **Tila** Tela.
- Tela batèssa* - Tela batista.
- Tela casalina* - Tela casalinga o di casa.
- Tela de canef o canoia* - Canapina, Tela di canape.
- Tela de cutù o cutunina* - Bambagina, Tela di cotone.
- Tela de li* - Tela lina o di lino.
- Tela de sac* - Sacco, Traliccio, Tela grossa da far sacchi e simili.
- Tela de sedis* - Stamigna, Tela fatta di stame e pelo di capra.

- Tela d'Olanda* - Tela d'Olanda. Sorta di tela finissima.
- Tela nserada* - Incerato, Tela incerata per difendere checchessia dalla pioggia o d'altro.
- Tela rara*, e nella V. Bondione *Tela sóra* - Tela rara, cioè con fili rari, non fitti.
- Tela rensa* - Vedi *Rens*.
- A lüsür de candela ol caneàs al par tela* - Vedi *Candela*.
- Telagio** Telaggio (Tosc.), Qualità della tela, Modo con cui essa è tessuta.
- Telèn** Tintin. Voce fatta per imitare il suono del campanello.
- Telér** Telajo, Telaro. Termine generale delle arti, e specialmente de' legnajoli i quali così chiamano quattro pezzi di legname commessi in quadro - Chiamansi pure *Telaj* quelle macchine con cui si tessono la tela, il panno, ecc. con cui i parrucchieri tessono capegli per far parrucche, ecc. ecc. e che noi vedremo distesamente qui sotto.
- Telér* - (Ter. di Setificio) Castello, Cavalletto. Congegnatura di quattro pianoni intelajati in rettangolo, con quattro piedi alti come il fornello. Sue parti: *Piantù*, Fantine, così chiamano quattro ritti calettati verticalmente verso i quattro angoli del castello. Sulle due fantine anteriori è sostenuto l'andivieni (*zét*), sulle due posteriori gira l'aspo - *Aspa*, Aspo e Naspo. Per le sue parti

vedi *Aspa* — *Stela*, Stella. È un disco acutamente scanalato nella curva sua superficie, infilato in quella estremità dell'asse dell'aspo, che è opposta alla manovella — *Stela del trumbi*, Campana. Quella ruota i cui denti imboccano in quelli della stella dell'aspo — *Trumbi*, Trombino. Bastone in una estremità del quale è piantata la campana, e nell'altra estremità è fermata la Campanetta; la quale è una terza ruota i cui denti imboccano nello stellone — *Stela maestra o Steli*, Stellone. Ultima ruota, girevole orizzontalmente in cima della fantina sinistra anteriore — *Zét*, Andivieni (della trattura) — *Rampi*, Barbini (della trattura) — *Trefila*, Filiera.

Telér — (Ter. de' Tessitori) Telajo. Esso è a un di presso composto delle parti seguenti:

Pe — Brancali, Panconi. I quattro legni verticali che formano le quattro cantonate del telajo.

Treèrs — Traverse. Denominazione generica di quei legni orizzontali, i quali superiormente e inferiormente formano coi brancali l'ossatura del telajo.

Ösöbe, *Ösöbol* e *Sübi*, nella V. di S. *Sibol* — Subbio. Cilindro orizzontale che attraversa la parte posteriore del telajo, e da potersi far volgere su di sé, per avvolgersi l'ordito.

Rödete — Girelle. Due dischi

di legno a ciascuna testata del subbio, affinché meglio sia rettenuto l'ordito che vi sta avvolto.

Canalèt — Canale. È una scanalatura nella lunghezza sia del subbio, sia del subbiello, per incastrarvi la bacchetta.

Bachèta — Bacchetta. Bastone, o asta poligona, la quale, incastrata nel canale rattiene fermo sul subbio l'ordito, e sul subbiello, il tessuto, affinché non isguscino nel tenderli.

Ösèbel — Subbiello o Carretta. Specie di subbio nella parte anteriore e inferiore del telajo: sul subbiello si va mano a mano avvolgendo il tessuto.

Röda, *Stela* — Stella. Rota dentata, per lo più di legno, all'un de' capi del subbio, e anche del subbiello, per volgerli su di sé, e tendere l'ordito e'l tessuto.

Fer de la stela — Cane. Lieva imperniata nel suo mezzo contro il brancale, in prossimità della stella, ne' cui denti curvi imbocca l'estremità di un braccio di essa lieva, allargato e fesso: l'altro braccio è il Manico, e serve a liberare la stella, onde poter girare il subbio e'l subbiello, a mano a mano che si progredisce nella tessitura.

Bachète del lès — Licciuole. Sono stecche di legno che formano le due testate parallele, superiore ed inferiore, di ciascun liccio.

Maestrella. Legno posto in

alto del telajo, e in cui è rattenuta una girellina, nella cui gola passa la corda, ai capi pendenti della quale è legata la licciuola superiore de' due licci vicini.

Lés - Licci. Serie di fili di spago i quali servono a rialzare alternatamente una parte dei fili dell'ordito.

Staffa (dei licci). Sono cappietti o campanelline di spago nella metà di ciascun filo dei licci: per ogni staffa passa, come in un occhiello, un filo dell'ordito.

Ördit - Ordito.

Piede dell'ordito. Quella estremità dell'ordito, dove ai fili è fatta una ripiegatura, dentro la quale è infilzata la bacchetta che ferma l'ordito al subbio. *Crus de l'ördit*, Croce dell'ordito. L'estremità opposta al piede, nella quale i fili s'incrociano, e sono in qualsiasi modo raccomandati al subbiello.

Trama - Ripieno. Quel filo che, menatovi dalla spuolo, passa fra ogni successivo incrociamiento dei fili dell'ordito, alternatamente da destra a sinistra, e da sinistra a destra.

Naiséla - Spuolo o Spola. Per le sue parti vedi *Naiséla*.

Mandata (della spola). È quel moto di passaggio che le si fa fare a traverso dell'ordito.

Tratta della spola. La mandata di essa quando non è spinta direttamente dalla ma-

no, ma cacciata dai battenti e fatta scorrere sull'assicina.

Assicina. Sottile stecca di legno, larga poco più che la spuolo, fermata al guscio della cassa dalla parte che è verso il tessitore, e sopra la quale sta posata quella porzion dell'ordito che non è sollevata da uno dei due licci.

Testate (dell'assicina). Le due estremità di essa, con due sponde rilevate a squadra.

Battenti. Due pezzi di legno che scrono a canale nell'una e nell'altra delle due testate.

Manichetto. Corto cilindro di legno, in cui è infilata l'estremità di una Corda pendente da una Girella, fermata alla metà di una traversa tra i due staggi della cassa: l'altra estremità della corda, poco al di sotto della girella, si divide in due capi, ciascuno dei quali scende angolarmente ad annodarsi a un battente.

Sbarra. Nome collettivo di due stanghe orizzontali, parallele, distanti poche dita l'una dall'altra: sur una di esse passa e striscia il tessuto che discende ad avvolgersi sul subbiello: l'altra stanga serve talora d'appoggio al tessitore.

Pal che porta la cassa - Porta cassa. Stanga orizzontale nella parte superiore e anteriore del telajo, girevole su di sé ai due capi, a guisa di due perni.

Candéle - Staggi (della cassa). Due aste verticali, le quali in

alto sono calettate col Porta cassa, e in basso col Guscio della cassa.

Cassa - Cassa. Due legni orizzontali, paralleli, uno al di sopra dell'altro, distanti quanta è la larghezza del pettine che vi si frappone. Il legno superiore chiamasi Coperchio, l'inferiore dicesi Guscio.

Pèten - Pettine. Arnese formato di qualche centinaio di stecchine, per lo più di buccia di canna, sottili, parallele, e vicinissime, fra ciascuna delle quali passa uno dei fili dell'ordito.

Dèc - Denti (del pettine). Le stecchine delle quali è formato.

Crestelle. Due pezzi di canne riflessi longitudinalmente, e fra le due parti riaccoppiate son fermati con un giro di spago impeciato i due capi di ciascun dente, i quali perciò sono un po' più larghi.

Bat la cassa - Colpeggiare. È il battere e il ribattere il pettine contro il tessuto, al fine di raddrizzare e serrare ciascun nuovo filo del ripieno.

Calcole e Carcoi - Calcole. Due o più regoli impernati dall'un de' capi in una chiavarda, nel mezzo della traversa anteriore e inferiore del telajo, appiccati dall'altro capo alle licciuole.

Sentàt - Panchetta. Asse, sulla quale il tessitore sta appoggiato più che seduto.

Tendègia, Tendina - Tempiale, che alcuni chiamano anche Tendella. Arnese con cui si mantiene ben disteso, nel verso della sua larghezza, il panno che si sta tessendo.

Telér - (Ter. di Stamp.) Telajo. Vedi *Torc*.

Telér - (Ter. de' Parrucch.) Telajo, Telaino. Assicella larga circa un palmo, lunga tre o quattro, con due mазze o colonnette (*Canòle*) verticali presso ciascuna delle due estremità: sur una di esse sono avvolti in tre distinti luoghi, distanti poche dita l'un dall'altro, tre giri di seta (*Sida, Tessidura*), i cui capi vanno convergenti a legarsi tutti insieme all'altra colonnetta.

Telér de recamà - Telajo da ricamo. È composto di due Stecche (*Stèche, Stasète*) di legno, foracciate, che entrano parallele, e scorrono dentro a due stampe o feritoje, scavate a una certa distanza nei due Staggi (*Bastù*). Uno di questi può allontanarsi più o meno dall'altro, e fermarvisi con due piuoli che si piantano in un foro di ciascuna stecca, e così tendere nel verso della sua lunghezza il panno, che a ciascuno dei due staggi è raccomandato.

Telerì Telajetto, Telaretto.

Telù o Tilù Telone, Sipario dei teatri.

Tèma Tema (*e* stretto), Timore; Suggezione.

Fa tèma - Intimorire, Incutere timore.

Temazi Voce usata dall'Assonica nella frase *Leà i temazi*, che vale Partire, Ritirarsi da un luogo.

Ma i temazi no'l lera, com' as' dis, Sa no'l mèt in segur töc i malàc.

Tèmel Temolo. Pesce d'acqua dolce.

Temì Temere.

Temolòs V. S. M. Timido — **Temolégia** Timida.

Tempadèl e Tempadi Attempatello, Attempatetto, Alquanto attempato.

Tempàs Tempaccio, Cattivo tempo.

Tempàt Attempato.

Temperamènt Temperamento, Qualità e stato del corpo.

Temperi Vedi *Tempri*.

Tempesta e Tempesta Grandine, Gragnuola, ed anche Tempesta.

Tempesta söcia - Grandine furente, assai devastatrice, desolatrice.

Es òna tempesta de mas - Essere una desolazione, una grande disgrazia.

La tempesta la mèna miga carestèa - Grandine non fa o non mena carestia.

Ûn an tempesta, l'otr'an fa festa - Un anno tempesta, l'altro anno fa festa; cioè Ad un anno di grandine ne succede un altro senza frutti.

Tempestà e Tempestà Grandinare.

No'l tempesta mai per töc - È lo stesso che *No l'è mai mal per töc*. Vedi *Mal*.

Templér V. G. Correntini. Sono regoletti riquadrati che ricorrono spessi e paralleli, nel verso del pendio del tetto, a sostegno immediato dei tegoli. Com. *Tempiuta*; Lat. *Templa*, Panconcelli.

Tèmpor Tempora, Le quattro tempora.

Tüt chi fa bè, comè chi fa mal i desüna i témpor de Nedäl - Vedi *Desüni*.

Temporàl Temporale.

Temporalù Temporalaccio.

Tempöre Nabisso, Frugolo, Fistulo e Facimale. Fanciullo che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male.

Tempöre - L'Assonica ha questa voce nel sig. di Demonio.

Temporeglà V. Ser. sup. Far cattivo tempo.

Temporit Primaticcio. Agg. dei frutti che si maturano prima del solito.

Temporit per *Bunurit*. Vedi.

Tempra Tempera e Tempra, Consolidazione artificiale del ferro — Tempera dicesi anche per Qualità, Carattere, Indole.

A tempra - (Ter. di Pitt.)

A tempra.

Temprà, e con metatesi **Tremprà** Temperare o Temprare, Dar tempera.

Temprà òna pèna - Temperare una penna.

Tempradüra Temperatura, Il

temperare una penna — Scarpa della temperatura, è la forma dai due tagli a smusso e dalato, onde dicesi che la temperatura ha corta o lunga la scarpa, poca o molta.

Tempri, Temperì, e con metatesi **Trempieri** Temperino, Temperatojo.

Temprinada Temperinata, Colpo dato con temperino.

Tèna V. Ser. sup. Frutto dell'abete e del pezzo. Ted. *Tanne*, Abete. Vedi *Teni*.

Tenaèta (Ter. degli Oref.) Imbracciatoje. Tanaglie con becco lungo e storto da pigliar i crogiuoli quando v'è strutto l'oro o l'argento per gettarlo nelle forme.

Tenai Tanaglia, e più comunemente Tanaglia. Sue parti:

Boca, Ganasse — Bocche. Le due parti anteriori delle tanaglie, con cui si afferrano le cose che si vogliono stringere, tirare, ecc.

Gambe — Branche. Le due parti, per le quali le tanaglie si tengono in mano nell'adoperarle.

Ciòd — Pernio. Asse di ferro, ribattuto da ambe le parti, intorno al quale si muovono i due pezzi della tanaglia.

Tenai a canalèta — Tanaglie a sgorbia, Arzinga. Ha le bocche prolungate, e fatte leggermente a doccia (*a canal*), per meglio ritenere le cose tonde.

Tenai a mòla — Tanaglie a molla. Quelle che hanno la

molla fra le due cosce.

Tenai a tai — Tanaglie a taglio. Hanno bocche corte, curve e taglienti.

Tenai a treèrs — Tanaglie a massello. Bocche alquanto lunghe, ripiegata l'una contro l'altra ad angolo quasi retto. Servono a prendere e meglio ritenere i ferri roventi per massellarli.

Tenai de maringù — Tanaglie da sconfiggere. Quelle le cui bocche sono corte, curve l'una contro l'altra, molto assottigliate, benchè propriamente non taglienti.

Tenai più — Tanaglie piane. Quelle le cui bocche sono alquanto prolungate e piane, e serrate si combaciano per lungo.

Tanaglia a nasello. Ha bocche piane, ripiegate a squadra, una di esse terminata in dente o nasello.

Tanaglie a staffa o a boccola. Quelle le cui branche divergenti si mantengono serrate con una staffa di ferro che le abbraccia, e scorre lungo le medesime.

Tenai — Dicesi talvolta nel sig. di Pestapepe, Mangiapane, Persona dappoco.

Tenai Tanaglietta, Piccola tanaglia.

Tenaina Pinzette. Piccola tanaglia a bocche diritte, e queste di varia figura, come appuntate, quadre, piane, tonde: internamente or lisce, ora sca-

TENDA

bre, ora dentate — Pinzette a taglio, hanno bocche cortissime, robuste, incurvate in tondo l'una verso l'altra, e taglienti. Chiamante anche Taglietto.

Tenca Tinca. Pesce d'acqua dolce la cui pelle è nericeina.

Del tenca - Adiettivo di dispregio ai nomi indicanti persona qualificata, per es. *Professur del tenca*, che i Pistojesi tradurrebbero *Professore dell'enca*, cioè di niun merito, da poco.

Vért comè òna tenca - Spaccato di dietro come una tinca (Tosc.).

Tenciòria Vedi *Tinciòria*.

Tenciùr Tintore. Vedi *Tinciùr*.

Tend e Tendi Guardare, Custodire, Vegliare, Far la guardia.

Tend per Attendere, Badare. Tè, tend ai fac tò - Tu bada a' fatti tuoi.

Tend per Distendere. Vedi Destènd.

Tèndega dré a ergót - Tener dietro, Seguitare, Continuare.

Tèndega dré a eryù - Tener dietro a uno, Codiarlo, Seguitarlo.

Tend ol lè - Tenere il letto, Essere obbligato a stare a letto. Fr. *Garder le lit.*

Tenda Tenda, Tela che si tende per riparare dal sole o dalla pioggia.

Tenda de finestre - Tenda. Si appende alla finestra dalla banda interna per parare il sole, l'aria, la vista, e anche

TENDIDÜR

per ornamento. Nel lato superiore della tenda sono cucite più Campanelline (*Anèi*), infilate e scorrenti in una orizzontal Bacchetta di ferro, ripiegata in Gancio (*Rampi*) ai due capi, e questi entrano in due Occhi (*Ogiöi*) a lungo gambo ingessato in alto del muro. Queste tende si tirano, cioè si aprono e si chiudono tirando il Cordone (*Coràü*) terminato in Nappa (*Fiöc*). Talora alle campanelle sono sostituiti Cappi (*Asole*) di nastrino, che si appiccano ad altrettanti arpioneini, conficcati in fila nel Palchetto (*As de la tenda*), cioè un'asse fermata per di sopra. Codeste tende non si tirano ma si rialzano sui Braccioli (*Brassöi*), uno per parte della finestra.

Tende de lèc - Cortine, Tende del letto.

Tendégia (T. de' Tessit.) Tempiale. Vedi *Telèr*.

Tènder, al fem. **Tendra e Tènda** Tenero, ed ai contadini di molte provincie toscane è pure comune *Tendero*.

Tendidür e Stendidura (Ter. di Cart.) Spanditojo e Stenditojo. Stanzone sfogato e arioso, nel quale si stende la carta su corde di canapa.

Lo spanditojo si divide in scompartimenti da noi chiamati *Ca*, e formati dalle *Colòne*, Staggi? che sono grosse aste di legno fermate verticalmente al pavimento e sulle

quali si appoggiano i così detti *Quarè*, cioè Travicelli ai quali sono raccomandate le corde.

Nello spanditojo occorrono anche: *Caèc* - Cavicchi, Piuoli che entrano nei fori degli staggi per tenere alzati i travicelli.

Caège o Perghe - Pertiche, Bastoni lunghi che servono a spingere in alto i travicelli.

Caalèc - Cavalletti, specie di tavoli sui quali ponasi la carta da distendere.

Tendina Tendina, Piccola tenda e dicesi di quella ai vetri delle finestre o agli sportelli delle carrozze e simili.

Tendina V. I. Tempiale. Vedi *Telér*.

Tendiròla Fantasca, Fante o Serva alla quale è affidata la custodia de' bambini.

Tendràc Ter. dei pastori col quale indicano gli Agnelli che abbiano meno di sei mesi. Nella Champagne chiamano *Tendron* il vitello che abbia meno di sei mesi.

Tendri Tenerino.

Tendù Tendone, accr. di Tenda.

Tenèbla o Tenèvla, Traèla o Treèla, e nella V. G. **Trèbla** Trivello. Grosso succhiello la cui grucciona o manico è da volgersi con ambe le mani. Lat. *Terebra*.

Teneblà o Tenevlà, ed anche dicesi **Treclà, Trielà, Tröclà, Trüclà, Trevlà e Treblà** Trivellare, Forare col trivello - Fig. si dice anche per Camminare a zig zag.

Tenebréa Malinconia. Vedi *Malinconéa*.

Iga la tenebréa adòs - Essere malinconico.

Tenènt (T. milit.) Tenente.

Tenerèsse Tenerezze (Tosc.), Parole e atti d'amore.

Indà'n tenerèsse - Solluchere, Intenerirsi, Commuoversi per effetto di tenerezza.

Tenevlè e Tinivlè Succhiello, Succhio. Strumento a uso di bucare specialmente il legno. È composto di un Fusto di ferro (*Asta*), con Manico di legno a grucciona all'un de' capi: dall'altro termina in una punta inacciajata, attorta in spire concave e taglienti, la quale chiamasi la Chiocciola.

Quel che fa o vend i tenevlè - Succhiellinajo.

Sbüsa col tenevlè - Succhiellare, Succhiellinare, Succhiare.

Tenevlini Succhiellino, Succhiellito.

Tenì V. di S. Frutto dell'abete e del pezzo. Ted. *Tanne*, Abete. Vedi *Aès*.

Teni e Tini - V. Ser. sup. Torso, Torsolo. Vedi *Rösiù*.

Tens, Teuzi Tingere, Tignere.

Tentà e Tantà Tentare.

Tentadùr Tentatore.

Tentassiù Tentazione.

Tenùr (T. mus.) Tenore.

Tenùr (A) In confronto, A paragone.

Tép Tempo.

Tép bröt, de lader, de mona - Tempaccio, Cattivo tempo.

Tép descocunàt - Tempo ac-

quazzoso, piovosissimo, diretto, rotto.

Tép insornéet - Tempo nuvoloso.

Al tép vèè, ed anche semplicemente *Al tép* - Un tempo, Tempo fu, Nel tempo passato, Anticamente.

A tép pers o robàt, De fòra-tèl, De posquàrt - A tempi rubacchiati, A tempo avanzato.

Co' l'indà del tép - Coll'andar del tempo, In processo di tempo.

Dà' l tép al tép - Dar tempo al tempo, Non procedere troppo affrettatamente in qualche operazione.

De l'istès tép - Contemporaneo, Coetaneo, Della stessa età.

Es o Fa bel tép - Fare buon tempo, Essere il cielo sereno.

Es o Fa brüt tép - Far cattivo tempo.

Es in dol tép o Ige' l sò tép - Essere attempato, avanzato in età.

Fò de tép - Intempestivamente, Fuor di tempo.

Guadagnà' l tép perdit - Ristorare il tempo, Riparare il tempo perduto, riacquistandolo.

Incuàs zo, Mètes zo o Quaciàs zo' l tép - Far culaja. Si dice del tempo quando l'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.

In sto tép - In questo mezzo.

Introbiàs o Cargàs sò' l tép, Vegn sò di nioi - Rabbujarsi,

Farsi bujo. Fr. *Se troubler*.

Perd o Bötà via' l tép - Perder tempo, Far scialo del tempo - Anfanare a secco, Pestar l'acqua nel mortajo, Gittare il tempo e la fatica. *Fa perd del tép a ergü* - Scioperare, Levar chicchessia dalle sue faccende facendogli perder tempo.

Per tép - Per tempo, A buon'ora.

Sunà per ol tép - Sonare a mal tempo.

Tegn in tép - Intempestare, Intertendere.

Tép indré - Tempo fu, Per l'addietro, Nel tempo passato.

Tiràs fò, Fas fò o Giüstàs ol tép - Allargarsi il tempo. Dicesi quando, dopo una burrasca, o una pioggia diretta, si rasserena il cielo, si dileguano i nuvoli.

Turnà' l bel tép - Rifarsi bello il tempo, e con una sola parola i Toscani direbbero Rimbeltempire.

Vegn sò' l tép - Rabbuffarsi, Rabbruscarsi il tempo.

Al tép de Carlo ü, Al tép di cojò, Quando Berta filaa, Quando i sa tiraa sò i braghe coi sirèle, Quando' l parlaa i bachèè, Quando i sunà messa coi còp - Quando usavansi i pantaloni o le calze a carrucola. I Francesi dicono: *Du temps du roi Guillemot; Du temps qu'on se mouchait sur la manche.*

No l'è piò' l tép de Carlo ü; L'è piò' l tép di cojò; No l'è piò' l tép d'öna olta; I gh'à ert

i üc la zét adès; No i gh'à miga d' bisògn de bale adès; Tempo era tempo è; ecc. - Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo; E' si sa a quanti di è S. Biagio; I mucini hanno aperto gli occhi; I cordovani sono rimasti in levante.

Al gh'è piò tép che éta, ed anche dicesi Ol tép l'è töt tacüt - C'è piú tempo che vita. Sogliamo dirlo a chi si mostra troppo frettoloso.

Chi à tép, no spète tép - Chi ha tempo, non aspetti tempo; Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde.

Col tép e co' la paja al marüda i nàspoi - Vedi Nàspol.

Dré 'l bröt tép al vé 'l seré, e nello stesso sig. dicesi anche Dré a öna val al vé öna costa; Dré a ü dos al vé ü badòs - Dopo il cattivo ne viene il buono. Lat. Post nubila Phœbus.

Ol bel tép e la bela zét no i stöfa mai - Il bel tempo non viene mai a noja.

Ol tép al giòsta töt - Il tempo sana ogni cosa; Il tempo doma ogni cosa; Molte cose il tempo cura che la ragion non sana.

Ol tép e 'l cöl i fa comè i vül - Il tempo e il culo vogliono fare a lor modo.

Ol tép al va che 'l gula, al passa che no se 'n rincòrs gnac - Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede (Purgat., canto IV).

Tüè i laür a sò tép - In chiesa co' santi e all'osteria co' ghiotti;

ciòè Devonsi regolare le azioni col dovuto riguardo del luogo e del tempo in cui siamo.

Téped Tiepido.

Tèra Terra.

Tèra per Quelle lentiggini grandi che vengono nel volto delle donne incinte, e che i Pistojesi chiamano *Palastre*.

Tèra per *Persòm* - Vedi.

Tèra - (Ter. de' Calderaj) Melletta. Mescolanza di terra alluminosa o argillosa ed altro, colla quale si spalmano i vasi di rame, che poi si rinfuocano, per restituir loro la perdita lucentezza.

Tèra créa o gréa - Argilla, Creta, Terra creta, Terra giglia.

Tèra d'aral - (T. de' Carbon.) Pelliccia. Vedi *Pojüt*.

Tèra d' la séra - Feccia della cera.

Tèra d'ombra - Terra d'ombra.

Tèra zalda - Ocria, Ocria, Terra di color giallo che si trova nelle miniere dei metalli.

Bötà o Petà a tèra; Borlà 'n tèra; Lassàla borlà 'n tèra; Leà de t'ra ergù; Sircà per mar e per tèra; Sporcà de tèra; ecc. - Vedi *Petà, Borlà, Leà, Sircà, Sporcà*.

Fa 'ndà o Mèt la tèra o 'l teré a melgòt, a formèt, a trefòl, ecc. - Coltivare a granturco, a frumento, a trifoglio, ecc.

Laurà la tèra - Lavorar la terra, Coltivarla. *Laurà la tèra*

TERALIA

o'l teré de sò ma - Lavorare la terra a sua mano. *Fa 'ndà la tèra o'l teré de sò ma* - Fare a sua mano, cioè Far lavorare le terre a sue spese, ritenendosi l'intero raccolto.

Mancà la tèra sòta i pé - Mancare il terreno sotto i piedi, o semple. Mancare il terreno. Dicesi d'uomo avaro che di ciò sempre teme.

Tèra nigra fa bu früt, tèra bianca guasta tüt - Terra nera dà buon frutto, terra bianca guasta tutto. E i Toscani: Terra nera buon grano mena; terra bianca tosto stanca. Nell'Andalusia si suol dire:

« Toda la mujer morena
Se consueta con decir,
Que en la tierra morenita
Nace bien el perejil. »

Téra Ajuola, Porca, Spazio di terra fra solco e solco.

In tèra - In fila, Alla fila.

*Al n'a Camil Orsi chilöga in tèra
Sét milia*

Assonica.

Terài V. di S. Mattarello. Vedi *Bastù d' la polenta*.

Terài Non è raro sentir dire: *Portà al terài* nel sig. di Sotterrare uno in luogo non sacro. Il *Terai* de' Bresciani, ed il *Teràc* de' Milanesi sig. Le parti poste nelle estremità della città, che sono più vicine alle mure.

Teralla Stovigli, Stoviglie, Tutti i vasi di terra per uso di cu-

TERÉ

cina - Stovigliajo, Colui che lavora e vende stoviglie.

Teràntola Vedi *Taràntola*.

Terassa Terrazzo.

Teré e Tré Terreno.

Questa voce è capace di moltissimi aggiunti, che io credo opportuno di qui registrare:

Tré alberif o arborif - Terreno arboroso, ferace d'alberi - *Aratif o Aratòre*, Arativo - *Boschelif*, Cespugliato - *Boschif*, Boschivo, Boscato - *Brölif*, Da brolo. Vedi *Bröl. Brughif*, Brughiera - *Campif*, Campio, Da campo - *Castegnif*, Castagnato - *Ch'è mai staè lauràt*, Vergine - *Cornif*, Che ha delle rocce - *Cortif*, Che ha corte - *Che s' lassa possà*, Novale - *Dür*, *Fadigüs*, Fatichevole - *Fogher o Cold*, Focajuolo, sorta di terreno sottile e caldo che giova alle produzioni primaticce - *Frötif*, Fruttivo - *Gerif, Geröl o Gerüs*, Ghiajoso - *Grassif*, Grasso - *Guastif*, Incolto - *Ladi*, Farinacciolo - *Lauratif e Lauradür*, Lavorativo, Lavoratio - *Magher o Magrif*, Magro, Sfruttato, Smidollato - *Mojàc*, Paludoso, Limacciato, Motoso - *Montif*, Montuoso - *Morunif o Morunàt*, Gelsato, Piantato di gelsi - *Ortif*, Ortivo (Tosc.) - *Pascolif, Da pascolàga*, Pascolo - *Pratif*, Ridotto a prato - *Ripif e Riàt*, Terreno a pendio - *Ronchif*, Vedi *Rüc* - *Sabiuni*, Sabbioso, Sabbionoso - *Salegif*, Piantato di salici - *Sgrüsif*, Sodo, Incolto, Non lavorato -

Sulif, Dal sul, Solatio — Tegnìs o Tacadés, Cretoso — Vidàt, Vignato, Vitato, Coltivo a vigna — Zerb o Zerbif, Sodo, Incolto, Sterile.

Tré dal vac, vaghègn, al roèrs — Terreno a bacio, vólto a tramontana. Vedi Aghègn.

Laurà 'l teré de sò ma — Vedi Tera.

Scoldà 'l teré — Fare le calurie o calorie, cioè Procurare fertilità alle terre sfruttate dal grano, concimandole e seminandovi alcune biade.

Smagri 'l teré, ed anche dicesi Lassàl indà, Indebolìl — Sfruttare i terreni, Indebolirli, Straccarli, Renderli meno atti a produrre.

Terèl Vedi *Tarèl*.

Teremòt Terremoto, Terremuoto e Tremuoto.

Teremòt o Teremòt bun' ànima, Talambàr — Semplicione, Materialone, Di poco ingegno.

Teréna Vedi *Tiréna*.

Terénas giò V. S. M. Sdrajarsi. Vedi *Splanàs*.

Terér Terrazzano.

Terésa, dim. **Terèsì** e **Terésina** Teresa, dim. Teresina. Nome proprio di donna.

Terésa — Si dice anche talvolta a Persona inesperta. Vedi Scèpa.

Teribolèsta Vedi *Töribolèsta*.

Terìua Zuppiera. Vaso per lo più ovale da porvi zuppa o minestra.

Terlindana V. S. M. Fiore dell'anagiri (*Eghen*). Il Com. *Dir-*

lindana indica qualunque cosa lunga, stretta e pendula.

Terlìs Traliccio. Sorta di tela molto rada e lucente. Spag. *Terlìz*.

Tèrmen Termine, per Contrassegno di confine. *Mèt zo di tèrmegn — Terminare, Porre termini.*

Tèrmen per Paracàr — Vedi.

Tèrmen — Termine, per Parola, Voce, Vocabolo. E diciamo Tèrmen anche nel sig. di Villania, Ingiuria, Improprio. Di dré de töč i tèrmegn o titoi — Vedi Di.

Terminà Terminare, Finire.

Terna Scelta di tre persone, tra le quali se ne deve eleggere una ad un tal ufficio; Terna (Tosc.).

Ternà, Ternegà Ammorbare, Attoscare. Dicesi il putire dei pessimi odori. Mil. *Ternegà*. Vedi *Spössà*.

Dove per sti descòrs a la moderna As' sét luür che terna.

Rota.

Terno Terno.

Terno séc — Terno secco (Tosc.).

Térobéro V. S. M. Babbeo, Baggiano, Babbaccio, Scimunito.

Teròc Tarocchi, ed anche Minchiate, Germini. Giuoco notiss. ed anche diconsi Tarocchi alcune delle carte con che si giuoca.

Terocà Taroccare.

Terocà per Brontolare, Bufonchiare. Anche l' It. Taroccare vale Gridare, Adirarsi.

Tercù Brontolone.

Ters, nella V. G. **Terz** Terzo.

Al ters e al quart - Al terzo e al quarto (Tosc.), lo stesso che A questo ed a quello. « Solo lo pregavo che . . . rendessi le gioje e l'oro al terzo e al quarto. » (Cellini, *Vita*).

Zögù al terz - Sorta di giuoco ricordato ripetutamente dall'Assonica. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Tersà V. Ser. (Parre) Nome che si dà ai lanuti dal terzo al quarto anno di loro età.

Tersana Terzana; agg. di febre.

Tersera Vedi in *Tèc*.

Tersèt (T. mus.) Terzetto.

Tersèta Terzetta. Pistola piccolissima.

Tersilio Calabresella? Specie di tresette che si fa in tre. Vedi *Quintiglio*.

Tersol Terzo fieno. Vedi *Fè*.

Tès e Tessì Tessere, Fabbricar sul telajo nastro, tela o altro panno - Intessere, Contessere, talora è lo stesso che Tessere; ma più comunemente si dice di cose intrecciate a mano a modo di tessitura - Stessere, Disfare il tessuto.

Tèsec Tisico.

Deentà o Indù tèsec - Intischire, Dare in o nel tisico.

Tosicà fò V. G. Morir tisico.

Tosór Tesoro.

Tesorér Tesoriere.

Tesoreréa Tesoreria.

Tessader Tessitore, Tesserandolo.

Tessadra Tessitrice.

Tèssora Taglia, Tacca. Legnetto diviso per lo lungo in due parti sulle quali a riscontro si fanno certe tacche o segni per memoria e riprova di coloro che danno e tolgono roba a credenza. Il Lat. e l'It. *Tessera* sig. Segno, Contrassegno.

Tegn in tèssera - È lo stesso che *Fa stà 'n Crést*. Vedi *Crést*.

Tesseri Piccola taglia o tacca.

Zögù al tesseri - . . . Giuoco che si fa colle pallottole da molti giuocatori, ed è appunto detto così perchè ciascun giuocatore nota i proprj punti sur una piccola taglia.

Tessi Vedi *Tès*.

Tessidüra, Tessit Tessitura; Tessuto - *Tessitura* è l'operazione del tessere, il modo di fare il *Tessuto*. *Tessuto*, non già *Tessitura*, di seta, di lana, ecc.

Test Tegghia. Coperchio di ferro che serve ad arrosolare le vivande, volgarmente detto *Testo* anche dai Lucchesi. Lat. *Testu*, Coperchio.

Dà 'l test - Rosolare, Dare alle vivande per forza di fuoco quella crosta che tende al rosso.

Test del furen - Chiusino del forno. Vedi *Furen*.

Testa Testa, Capo. Vedi *Co*.

Testa - Testa. L'un de' capi della pezza del panno, tela, ecc. che i Toscani dicono anche volgarmente Capopezza.

Testa - Testata. Estremità di un'asse.

Testa o Furma - (Ter. dei Parrucch.) Vedi *Furma*.

Fa testa - Far testa, Opporsi, Resistere, Difendersi.

In testa sò - In suo nome; dicesi di contratto o simili.

Ù a testa, Du a testa, ecc. - Uno per uno, Due per uno, ecc.; ed anche nel Pisano si dice Uno a testa, Due a testa, ecc.

Zögù a testa e coruna, o a bötù in aria - Vedi *Aria*.

Testàdec Testatico, Capitazione.

Testamènt e Testamét Testamento.

Fa testamét - Testare, Far testamento.

Mör senza testamét - Morire intestato, cioè senza aver fatto testamento.

Testardàgino Caparbietà, Caponeria, Ostinazione, Testardaggine (Tosc.).

Testardo, e accr. **Testardù** Testacciuto, Testiero, Testereccio, Caparbio, Capaccio, Ostinato e con voce lucchese Testardo. Provenz. *Testardo*.

Testéra Testiera, Lettiera.

Testimòne Testimonio, Testimone.

Tèta Tetta, Mammella, Poppa, Zinna, Mamma - Cioccia è voce de' bambini - Poccia è voce bassa - Cizza è voce antiquata - Pomo, si prende allora per le poppe delle giovani donne.

Tèta bëga, biga o orba - Tetta il cui capezzolo non dà latte.

Tète passe, che borla zo - Bozzacchione, Barigliani o Poppe

cascanti, Poppe vizze, flosce, pendule, a borsa, a dondoloni che pajono ventri vani.

Tète stagne - Poppe sode.

La tèta di ec' - Dicesi scherz. per Vino. Gli Spag. chiamano pure *La leche de los viejos*.

Öna buna tèta - Noi intendiamo una Persona colla quale si possa mugnere, e questo nostro modo equivale al francese *Vache à lait*, per cui dicono: *Ce malade est une vache à lait pour un tel médecin* - Quel medico trova di che mugnere con quell' infermo.

Tirà fò i tète del sé a ergù, o semplic. *Tirà fò ergù* - Cavar di bocca altrui alcuna cosa, Fare che uno dica ciò che si cerca di sapere, Scalzarlo.

Tetà Tettare, Poppare, Pocciare, e con voce fanciul. Ciocciare.

Tetà - Nel giuoco delle pallottole o delle piastrelle dicesi dell' Essere la pallottola vicinissima al lecco. *Al tèta* - È accosto accosto.

Tetà de dré a ergù - Provocare, Esacerbare, Inasprire alcuno.

*E da la boca e'l volt ch'ai storzigné,
As'vist comé colù gh'teté de drét.*

Assonica.

Tetà de maz - Importunare, Nojare. Venez. *Tetà de mazo*.

*Che piò v'tétei de maz? Za la vitoria
La véc sò'l vost mostàz a fa bandoria.*

Assonica.

Tetù o Tetunà det, Vegn det gras - Vedi *Gras*.

Tetù tüt o Es tüt contèt - Vedi *Contèt*.

Tetarol Zanna, Zannina, Dente. È appunto una zanna o dente curvo di cinghiale o di majale, con guernizione d'argento, e campanellina, per appenderla al collo de' bambini in dentizione, per agevolarla col frequente premersi che fanno con esso le gengive — Branca, ramo biforcuto di corallo, fatto acconcio allo stesso uso che la zanna — Ciambella, Campanella, è un anello o cerchio d'avorio che serve allo stesso uso che la zanna e la branca — Pestellino, pezzo d'avorio, di corallo, di pietra dura, ma per lo più di cristallo, di forma allungata, tondeggiante, che va ingrossando all'uno dei capi, quasi a foggia di pestello. Vedi *Dentaról*.

Tetavac V. I. Materialone, Uomo dappoco, Lavaceci, Pestapepe.

Tetè Voce infantile che vale Cane; e *Tè tè* dicono anche gli adulti per allettare i cani.

Teti, Tetina Poppellina, Mammellina, Mammelletta, Tettola, Piccola mammella.

Teti per *Botoli, Cardèl* - Cappezzolo, Capitello, ed a Siena Caperello, a Lucca Capitignoro, La punta delle poppe.

Tetina del scìop - Vedi *Scìop*.

Tètolo È lo stesso che *Castegne boide*. Vedi *Castegna*.

Tetolòt Agg. particolarmente di Uovo. Vedi *Of*.

Tetro Tetro, Che ha poca luce.
Tetù, Tetuna Poccione, Grande poccia o poppa — Poppaccia, peggior. e avvil. di poppa.

Tetù o Tetuna - Sig. anche Pocciosa, Uberifera, Che ha gran poppe. Sp. *Tetona*.

Tetunà Accr. di *Tetù*. Vedi.

Tiber Piccola carrozza a due sole ruote, così detta storpitamente dall'Ingl. *Tilbury*.

Ticè Vedi *Tecè*.

Tifeto tafeto Tiffe taffe. Voci per esprimere il dar busse.

Tiga Baccello, Siliqua. Guscio nel quale nascono e crescono i granelli de' legumi. Lat. *Theca*, Borsa, Fodero.

Tighe, Tigòc, a Romano *Cornèc*, e nella V. Calep. si dicono anche *Cornasèi* - Fagiuoli in erba, Fagiuoli verdi, e dai Fiorentini, Pistojesi, Lucchesi e Romani sono detti Fagioletti. I baccelli stessi ancor teneri, da potersi mangiare insieme cogli interni fagiuoli non perfettamente maturi.

Tighe - A Cologno si dice anche per sig. quei frutti che a Romano son detti *Caròtole*, nella V. S. M. *Còregn de covra*, ed a Bergamo *Cassia*. Vedi *Cassia*.

Tiga - Dicesi pure quel Segno che lascia sulla pelle una frustata o staffilata data con forza; Seigrigna (Tosc.).

Tigòt Vedi *Tiga*.

Tigòt e Tigotù - Baccello,

Baccol da vedove, Baccellone, Uomo semplice e sciocco.

Tila Vedi *Tèla*.

Tilamóra, Tilimóra, e nella V. G. **Porana** Ragnatela, Ragnatelo, Ragna, Tela che fa il ragno.

Fi comè la tilamóra - Vedi *Fi*.

Tilèt (Ter. di Cartiera) Trin-carello. Vedi *Pila*.

Tilio Attilio. Nome proprio di uomo.

Timbàl Forma. Vaso cupo di rame stagnato, talora liscio, più frequentemente incavato a spicchi, a spire, o in altro modo, per dare la corrispondente figura a torte, pasticci, gelatine, e simili.

Timinèla Agg. che si dà a *Po-lenta*. Vedi.

Timpani, Timpegn Timballi, e con denominazioni antiche Timpani, Taballi e Nacchere. Sono due vasi emisferici di lamina di rame, sulla cui bocca, larga circa un braccio, è tesa una pelle, che picchiasi con due Bacchette.

Timpen; Timpanèl (Ter. di stamp.) Vedi *Torcè*.

Timù Timone.

Timunèla Timonella (Tosc.), Specie di carrozza a un cavallo, e due sole ruote.

Tina Tino. Vaso grande di legname nel quale si pigiano le uve.

Tina - (Ter. di Cartiera) Tino. Ampia vasca dentro la quale si riduce il Pesto ben condizionato; nel quale il Pren-

ditore o Lavorente (*Laorèt de la tina*) tuffa le forme, per farne i singoli fogli di carta.

As de la tina - Tavola, è un asse che attraversa quella parte del tino che è fra il lavorente e l'ponitore: quello, tolto prima il cascio dalla forma, la spinge sulla tavola e mandala al ponitore: questo, levatone il foglio, la rimanda nello stesso modo al lavorente. *Pontisèl* - Virgolo? Legno che attraversa quel piccolo spazio ch'è tra il lavorente e la tavola, e su cui questi dopo fatto il foglio posa un istante la forma, e levatone il cascio la spinge al ponitore, facendola scorrere sulla tavola per mezzo dello stesso *Pontisèl*. *Segiaròl* - ... Specie d'Acquajo sulla destra del lavorente, che serve a raccogliere l'acqua che cade dalla forma.

Ca d' la tina - ... Stanzone nel quale sono i tini.

Tinàs Vedi *Naassa*.

Tinc V. G. Voce usata nel modo *Ü da tinc e ü da tanc*, che corrisponde a *Ü'n sira e ü'n mattina*, e vale Uno da una parte e uno dall'altra. Lat. *Hinc*, Di qui; *Hinc et illinc*, Da una parte e dall'altra.

Tinciòria, Tenciòria e Tintòria Tintoria, L'officina del tintore.

Tinciòria per Tinta, Tintura.

Tinciùr e Tenciùr Tintore, Uomo che esercita l'arte del tignere. *Tinciura* - Donna che esercita l'arte del tingere.

TIR

Tindana V. S. M. Donnaccia, Femminaccia.

Tinèl Tinello. Stanza dove mangiano i servi o famigliari nelle case de' signori.

Tinèl Tinello, Picciolo tino.

Tinèl de la vinassa - Vedi in *Torcè*.

Tinér, Tinéra Tinajo, Tinaro e Tinaja. Luogo o stanza ove si tengono i tini da fare il vino.

Tini Vedi *Teni*.

Tinivli Vedi *Tcnevli*.

Tin'iménia Uomo morfioso, affettato, cascante di vezzi. Dicesi anche alla donna. Mil. e Venez. *Tintiminia*.

Tinto (Vegn) Modo usato nella V. Ser. sup., e vale Adirarsi, Montare in collera. Nell'*Asino d'oro* del Firenzuola si legge: « Tutta infuriata, tutta tinta, tutta in collera se n'uscì fuori. » Vedi *Breti*.

Tiorba Ghironda e Gironda. Rozzo strumento a quattro Corde di minugia, fregate con una Ruota, cioè un disco di legno, che con una Manovella si fa girare verticalmente su di sè contro le corde, dalle quali così fregate si produce un suono stridulo e nasale, scarsamente modificato dal toccare pochi Tasti.

Tir Tiro.

A tir - A tiro, Vicino alla conclusione. *Am sè a tir* - Siamo a tiro, Siam vicini alla conclusione, al termine.

Es a tir - Essere a tiro,

TIRÀ

dicesi anche per Essere al suo punto o di cottura o di altro. « A primavera crederei d'essere a tiro. » (*Giusti, Epistol.*)

A tir de du, de quater, ecc. - Tiro a due, a quattro. Carrozza o simile tirata da due, da quattro cavalli.

De tir - Difilatamente, Difilato.

A' mè delonc ilura tós cōmiat,
E vegn de tir de tir chiló a trovát.

Assonica.

Tir - Tiro, per Offesa, Beffa fatta altrui insidiosamente.

Tirà e Trà Tirare, Trarre o Traere, Condurre con forza o Muovere alcuna cosa verso di sè con violenza - Tirare per Gettare, Scagliare, Lanciare - Tirare per Attrarre, come la calamita tira il ferro - Tirare, parlandosi di muli, cavalli e simili, vale Tirar calci, Scalcheggiare - Tirare, nelle arti e mestieri sig. Condurre a perfezione, Ridurre a convenevole figura e pulimento un lavoro - Tirare, presso gli stampatori sig. Stampare, Imprimere - Tirare, nei contratti vale Stiracchiare, cioè Procurare di vantaggiarsi nel prezzo il più che si può.

Dà a trà; No püdi gna trà gne püà - Vedi *Dà, Püdi*.

Tirà - In senso osceno vale Rizzarsi, Aver carica la balestra.

Tirà aturen - Scompigliare, Sconvolgere, Sconcertare, Di-

sordinare, Mettere in disordine.

Tirà dré - Tirare, per Arrandellare, Avventare, Scagliare, Lanciare checchessia contro alcuno.

Tirà dréè - Tirar via o Tirar di lungo (Tosc.), Seguire la propria strada.

Tirà dréè per la sò strada - Vedi *Strada*.

Tirà fò - Estrarre.

Tirà fò o Incaà fò ergù - Vedi *Incaà*.

Tirà föra - Scozzonare, Dirozzare, Ingentilire, Addestrare.

Tiràs föra - Scozzonarsi, Dirozzarsi; ed anche vale Sni-ghittirsi, Cacciar via la pigrizia.

Tiràgla - Adattacchiare, Adattar malamente.

Tirà in aria, senza mirà - Tirar di volata, Tirare senza prendere di mira alcun bersaglio.

Tiràta, ed anche *Filàta sòtila*, *Vedila longa* - Far mala vita, vita stretta, Vivere meschinamente.

Tirà là - Campacchiare.

Tiràle, e nella V. S. M. *Regiàle* - Uccellare a coccole. Dicesi di chi pe' suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse. *I a tira de tontà mèle mèa* - E' le caverebbe di mano a un santo.

Tirà 'ndré - Dissuadere, Rimuovere uno dal suo proposito.

Tira, mola, martèla - È lo

stesso che *Dai e che te dai*. Vedi in *Dà*.

Tirà sà - Mettere in campo o Ricordare checchessia. *Indà a trà sà!* - Modo di significare ammirazione: A dire! (Tosc.).

Tiràs dré - Strascinare o Trascinare, Tirarsi dietro checchessia.

Tiràs dré o Tiràs dré i gambe - È lo stesso che *Indà là coi strope*. Vedi *Stropa*.

Tiràs indré - Tirarsi indietro, Ritirarsi, Scostarsi - Fig. Pentirsi, Cambiarsi, Prendere una diversa risoluzione.

Tiràs fò - Uscir di cenci, Migliorare stato.

Tiràs fò - Detto del tempo sig. Rasserenarsi.

Tiràsla - Recarsela, cioè Recarsi una ingiuria, Pigliarla e reputarla fatta a sè.

Tirà sò - Vomitare. *Tirà sò o Gomità sò a l'ànima* - Vedi *Gomità*.

Tirà sò - Strozzare. Così dicono i calderaj nel lavorare i vasi di rame in modo che il collo rimanga strozzato cioè stretto.

Tirà sò la èsta, ol pedàgn - Succignere o Succingere, Tenere i vestimenti lunghi alti da terra.

Tirà sò o Tirà sò l'ültem - Tirare per Morire. Vedi *Mör*.

Tirà sò ü reròl, ü spit - Caricare un oriuolo, un girar-rostò.

Tiràs sò - Rimpannucciarsi, Rinfiancarsi, Rifarsi di qualche

TIRACHE

disastro sofferto — Riaversi, Recuperare la sanità.

Tiràs sù — Parlandosi del tempo è lo stesso che *Balcà l'aqua, Desmèt de piöf* — Spiovere, Restare o Cessar di piovere.

Tiràs vià — Sviarsi, Cessare di operare virtuosamente.

Tirà zo — Abbatere.

Trà zo de ergü — Sparlare, Dir male d'alcuno.

Al trà zo a dò campane, che töc sèt,
De Ronald.

Assonica.

Tirà zo — Detrarre, Diffalcare.

Ol trop tirà 'l sa scarpa — Chi troppo tira, la corda si strappa; Chi troppo tira, presto schianta; Chi troppo vuole, niente ha.

Tirà a martèl; Tirà o Dà al töt; Tirà 'l col, ol fiüt, ecc.; Tirà fö di lösche; Tirà 'ndrè 'l cül; Tirà 'n longa; Tirà sö l'aqua, la rët; Tirà zo di mochè, ù cönt, ecc. — Vedi *Martèl, Dà, ecc.*

Tiraaqua o **Tiràcqua** Vedi *Aquaröl.*

Tirabossù, detto anche **Caabossù** o **Caastràs** Cavaturaccioli, Arnese per cavare il turacciolo alle lottiglie.

Tirabròl Accattabrighe — Imbrogliene.

Tirachè Stracche, Cigne, Bertelle. Due strisce, per lo più di passamano, che si portano ad armacollo per tener su i calzoni.

TIRÀNT

Viga zo i tirache — Essere ristucco, annojato.

Che da stà zè seràt à zo i tirache.

Assonica.

Tirada Tirata, Il tirare — Tirata per Bevuta — Tirata, usasi anche per Continuazione o lunghezza di checchessia; onde *L'è òna bela tirada* sig. La strada è una buona tirata. *Al gh'è amò òna bela tirada* — V'è che ire (fior.), cioè V'è molta strada da fare.

Tiradür Tiratore.

Tiradüra (Ter. degli Stamp.) Tiratura.

Tiragóla . . . Cosa che alletti, che faccia invogliare di sé, ciò che, parlandosi di cose che stiano in mostra per vendersi, vaghe all'occhio e di poca utilità, denoterebbersi in toscano colla frase *Trappole da quattrini*.

Tiralinco (Ter. archit.) Tiralinee.

Tiramàntes Tiramantici.

Tiramula Tira e allenta.

Zögà a tiramula — Fare o Giuocare a tira e allenta. Giuoco fanciullesco notiss. — Fig. dicesi degli uomini irresoluti che non risolvono ne' loro affari.

Tirànt Tirella. Fune o Striscia di cuojo con che si tirano carrozze o simili.

Tiràntè — Staffe, Cignoli. Strisce per lo più di pelle, che passano sotto le scarpe o gli stivali, per tener distesi i pantaloni.

Tirapè Noi chiamiamo così l'Assistente del boja, che i Toscani chiamano Sottoboja. « Il popolo di Pescia si sollevò contro tre miserabili che s'erano lasciati condurre per pochi paoli a fare il sottoboja. » (Giusti, *Epistol.*). Ed in altra lettera: « Non erano riusciti . . . a trovare chi volesse fare da accolito al boja. »

Tirapè - (Ter. de' Calzol.)

Pedale, Capestro. Striscia di cuojo con cui tengono fermo sulle ginocchia il loro lavoro. Anche i Francesi dicono *Tire-pied*.

Tiraspèc (Ter. de' Carrozzaj)
Vedi *Carossa*.

Tiréna o **Teréna**, e più comunemente **Fila** e **Filéna** Fila, Seguito di persone o di cose.

Tirét Tirato, da Tirare — Infustito, Intento (Tosc.), Che sta diritto, duro e teso. *Tirét*, vale anche Pien di cibo, o di vino, o di rabbia.

Tirèt V. Ser. sup. Cassettino.
Fr. *Tiroir*. Vedi *Cassèt*.

Tiritéra Tiritera (Tosc.), Lunga e noiosa vicenda di cose.

Tirlingà V. S. M. Tagliuzzare.
Vedi *Tainà*.

Tirù Fisamente, Attentamente.
Ardà tirù - Guardare fisamente.
Vedi *Ardà*.

A gh' vardé, fò de mé, tirù tirù.

Assonica.

Tis Pinzo, Pieno, Sazio, Satollo.
Coi véle tise - A gonfie vele,
A vele piene.

*E za la barca chi 'l portará dét
L'é zonta a segn, e stà coi véle tise.*

Assonica.

Tisa Tesa, Luogo acconcio per tendervi le reti. *I amoruse tise* - Le amoroze panie.

*Za Rinald, ch'a l'é quel. róta la rét,
Al füz d' Armida i amoruse tise.*

Assonica.

Tita Battista. Nome proprio di uomo.

Titàra Vedi *Titóra*.

Tità Vedi *Tata*.

Titól Titolo.

Das de töc i titoi - Darsene infino ai denti. Dicesi di due persone che vengono insieme ruidamente a contesa.

Dà zo de töc i titoi - Cavar di nome alcuno, Dirgli villania, Inguriarlo. Nel *Don Quijote* leggiamo: *Dile titulos de cruel, de ingrata, de falsa, ecc.*

Titóra Per denotare che uno va lento nell'operare si suol dire: *Titóra titara formai de la tara*. Presso i Lucchesi *Fare la lillora* e *Lillorare* è lo stesso che Andar lento nell'operare.

Tö Togliere, Törre e Tollere, Pigliare, Prendere — Törre, per Rubare, Usurpare, Rapire.

Tö per Comperare. *O tölt ü léber* - Ho comperato un libro.

Fas tö vià - Farsi scorgere, Farsi burlare o beffare, e talora anche semplice. Darsi a conoscere, Farsi riconoscere.

No esghen gna de tö gna de mèt - Essere o Andare a ca-

Tö

pello, a puntino, Essere a dovere. Sig. una data cosa essere assolutamente perfetta e non doversi in essa cambiare il menomo che.

Sai tö ergù - Saper pigliare uno (Tosc.), Saper come bisogna trattarci per vincere o la sua ritrosia o la sua serietà. *No sai de che banda tö ergù* - Non trovare il manico ad uno (Tosc.), Non trovare quella parte dell'animo suo, per cui egli può esser più facilmente preso. *No s' sa de che banda töl* - È intrattabile, ed i Toscani: È un panno che non ha verso, o È un legno sversato.

Tö ergù coi bele e coi bune - Piaggiare, Secondare con dolcezza l'altrui opinione per venire a fine del proprio pensiero.

Tö fö - Cavare, Estrarre - Sciogliere - Capire, Comprendere, Discernere.

Tö fö per Torre di vita o dal mondo, Uccidere, Ammazzare.

Töghen zo - Sbatterne, Tarrarne, Farne la tara, Far la falciadia. Lo diciamo quando ci pare che alcuno abbia troppo largheggiato di parole, e detto assai più di quello che è.

Töglä dré a ergù - Prendere in odio alcuno.

Töla comè la é la é, o Töla comè la s' imbàt - Pigiare il mondo come viene, Prendere quel che viene, Non la voler

Tö

più cotta che cruda, Legar l'asino dove vuole il padrone, Adattarsi ai tempi ed alle circostanze.

Töla sö con vergù - Pigiarla o Pigiarsela con uno, Attaccar briga.

Töle sö - Toccar delle busse.

Tös - Pigiarsi (Tosc.), dicesi di due che si sposano.

Tös fö - Ricrearsi, Prendere alloggiamento.

Tös fö di óter - Distinguersi.

Tös fö d' söt - Esimersi, Sottrarsi.

Tö sö - Prendere, Pigiare - Raccogliere o Raccorre, Pigiare checchessia levandolo di terra.

Tö sö - Incettare, Fare incetta, Comperar mercanzie per rivenderle.

Tö sö per Catturare, Far prigione uno.

Tö sö - (Ter. degli Uccell.) Levare le reti, Cessare dall'uccellatura; in Toscana è dell'uso comune Stendere.

Tösä per vergù - Ripigiarla per alcuno, Prenderne le difese. « Io mi meraviglio che vo' la ripigiate per loro. » (P. Thouar, *Le tessitore*).

Tö sö bé - Comprendere, Capir bene.

Tö sö di solè - Prendere danari a interesse, ad prestito. Ted. *Ein Capital aufnehmen*.

Tö sö mal - Prendere in cattiva parte.

Tös fö per Svezzarsi, Divezzarsi.

Tösä colda - Vedi *Cold*.

Tösla còmoda - Vedi *Còmodo*.

Tö vià - Rimuovere, *Tòr via*, Levare.

Tö zo - Cogliere o *Còrre*, Spiccare fiori o frutti dalle loro piante.

Tö zo - Parlandosi di rimedj sig. Pigliare, Ingollare, Inghiot-tire.

Tö zo - Nel disegno vale Copiare.

Tö zo - Nelle cartiere sig. Raccogliere la carta distesa nello spanditojo (*Tendidür*).

Tö zo esempe - Vedi *Esempe*.

Tö a soleà; *Tö fò la ma*; *Tö la èsta*; *Tö la ma*; *Tö moér*; *Tö 'n fal*; ecc. - Vedi *Soleà*, *Ma*, *Moér*, *Fal*, ecc.

Tò V. G. Pronome di seconda persona; Tu. Vedi *Té*.

Tò Agg. possessivo che vale Tuo e Tua, Tuoi e Tue. Nel *Lamento di Cecco da Vurlungo*:

Non arai chi le pecore ti pasca,
O per tene al to bue faccia la frasca.

Tó Ripetizione del pronome di seconda persona nella conjugazione dei verbi. Es.: *Té to se'*; *Té to dórmet*; ecc. - Tu sei; Tu dormi.

Tosja Tovaglia.

Toaòl Tovagliuolo, Tovagliolino. Vedi *Manti*.

Tòc sost. Tocco, Pezzo — Tozzo, Pezzo di pane.

A tòc a tòc - A pezzi, A brani — Ad intervalli.

Es mèis in tòc - Essere cagionevole, malaticcio, malaz-

zato. Ad uno che sia malato gravemente, dicono a Lucca *È in tòcchi*.

Es in tòc - Essere per le fratte o alla macina o in malora.

Indà 'n tòc - Andare in pezzi, Infrangersi, Spezzarsi. E in altro sig. Andare in rovina, in malora.

Tòc d'äsen; *Tòc de formai* - Vedi *Asen*, *Formai*.

Ü bel tòc o *Ü bel tocòt* - Bella tacca di donna; Bella schiattona; Bella badalona. Il Guadagnoli, nell' *Origine della Befana*, scrisse:

Guardiam le Valdarnotte o Romagnuole,
E vedrem che bei tòcchi di figliuole!

Ü tàt al tòc - A un tanto alla canna, *Coq* poca attenzione.

Tòc agg. di *Pa*. Vedi.

Tòc sost. Tratto di pennello o di penna.

A tòc, *A tac*, od anche *Tacàt* - Rasente, Vicinissimo — Tacca tacca, si dice dell'essere sempre presso ad alcuno che cammini. « Bisogna avere di gran buoni lombi per camminare *tacca tacca* con quella gente che là. » (Giusti, *Scritti vari*).

Zügà al tòc - Fare al tocco. È questo un giuoco che per lo più serve d'iniziativa ad un altro. I fanciulli giuocatori si mettono in circolo: ognuno accenna colle dita delle mani un numero, si sommano questi nu-

TocÀ

meri, indi si conta per ordine e in giro, e dove finisce il numero del quoziente, quello è il primo che deve giuocare. Onde la frase:

Es quel del tóe - Essere il tocco (Tosc.), per Essere colui a cui cade il conto addosso, e gli tocca a fare una data cosa. Questa di gettar la sorte a Siena dicesi *Fare alla conta*, ed in altri luoghi di Toscana si dice *Fare al conto*.

Tóe agg. Indozzato, Magagnato. Dicesi delle frutta quando cominciano a magagnarsi.

Tóe - Dicesi anche di persona quando ha dato segni di etesia. *L'è tóe* - Dà nel tisico.

Tóca Pietra di paragone, o Paragone.

Tóca sost. Tocca. Sorta di drappo di seta, d'oro o d'argento.

Tóca agg. di *Polenta*. Vedi.

Tocà Toccare.

Tocà per Rubacchiare, e dicesi per lo più de' fanciulli.

Tocà con ma; Tocà doe'l ga döl - Vedi *Ma, Döl*.

Tocà lù - Andare innanzi, ed anche vale Morire. I Vocab. di lingua registrano pure Toccare nel sig. di Camminare o Seguitare il cammino.

Tocà sö - Toccare, parlando di bestie sig. Sollecitarle percuotendole.

Tocàla sö - Toccar la mano.

Tocà l'or, l'arzent co' la preda - Fare il saggio, Cimentar la finezza dell'oro, dell'argento.

Tödùr

Tocada, dim. **Tocadina** Toccata, dim. Toccatina.

Tochèl Pezzetto, Pezzuolo.

Ü tochèl de formai - Vedi *Formai*.

Tocheli, e nella V. G. **Tochlì** Pezzettino.

Tochèta Vedi *Sambeli*.

Tochinà Sottoccare, Leggermente toccare.

Tocia Intignere o Intingere. Ted. *Tauchen*.

Tócio Intinto, La parte umida delle vivande. Venez. *Tocio*.

Tochlì V. G. Pezzettino.

Tóco! È voce colla quale si dice a fanciulli, ed anche agli uomini fatti, per distorli dal toccare o pigliare una tal cosa; *Tóto* (tosco.).

Tocòt Vedi *Tòc*.

Tòc tòc Ticche tacche, Toppa topa. Onomatopea del rumore che si fa bussando ad una porta.

Tocù Gran pezzo.

Todèsc Tedesco, e dal Cellini fu scritto pure Todesco.

Todèsc per *Bec in crus* - Vedi.

Todescà sö Parlare confusamente.

Todeschine Vedi *Paissöli*.

Tödùr o **Tüdùr** Tutore.

Iga miga d' bisògn de tüdür - Non aver bisogno di procuratore o di Mondualdo, Sapersele, Non essere l'uomo da essere aggirato, nè fatto fare.

Tüdùr - Paletto. Bastone che sorregge la pianticella e la vi si tiene legata affinché cresca diritta.

Tòf Lezzo, Fetore, Puzzo, Cattivo odore — Puzzo di rinchiuso, Quel tanfetto che suole sentirsi nelle stanze, state lungamente chiuse, e specialmente nella camera dove si è dormito. Fr. *T'ouffe*.

Tòf Onomatopea del rumore di una percossa.

As' ga redeza apròf, e tòf, serada
Òna bòta'l ga pèta, quat ch'al pò.
Assonica.

Tòfa Fiuto, e fors'anche meglio Usta. Quell'odore che lasciano le fiere dove passano, il quale penetrando nell'odorato dei cani da caccia, desta in essi una grandissima ansietà di ritrovarle.

Tògna Togna o Tonia (Tosc.), per Antonia.

Tògna — Corno, Pesca, Bernoccolo. Vedi *Bignòca*.

Tògna — In sig. osceno vale Conno.

Tognina Tonina (Tosc.), per Antonietta. Dim. di Antonia.

Tòl Sorta di tessuto nell'uso detto *Tulle*, ch'è voce francese.

Tòla Battola, Tabella, Crepitacolo. Strumento fatto di più martelli imperniati e mobili sopra un'asse, cui si usa nei dì della settimana santa, nei quali sono legate le campane, per suonare il mezzogiorno, l'Angelus, e per invitare alla chiesa. Venez. *Tola*, Tavola, Asse.

Tòla — Latta. Fr. *Tôle*.

Iga ü mostàs fodràt de tòla — Vedi *Mostàs*.

Tolerà Tollerare.

Toleràbel Tollerabile.

Tolòc (A Ciserano) Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiöl*.

Tóma Tomo, Il tomare.

Fa la tòma — Ruotolare, Voltolarsi per terra — Tomare sig. Cadere o andare col capo all'ingiù.

« Se mille fiata in sul capo mi *tomi*. »
(*Inferno*, C. 32).

Tomasciòl e Sprès V. S. M. . . .

Quella parte caciosa del latte, quagliata con presame, quindi cotta, premuta e salata, che si mette nel cascino. Il provenz. moderno ha *Tumo* (f.) nel sig. di Formaggio fresco non salato; Piemont. *Toma*; Sicil. *Tuma*. L'altra nostra voce *Sprès* parmi che si debba riportare all'ital. *Spresso*, participio pass. di *Sprimere*.

Tomates Vedi *Pomates*.

Tombà V. I. Scoppiare, Far rumore come quello degli archibusi e simili strumenti, quando si scaricano.

Tombada Scoppio, Rumore prodotto dallo scoppio d'un'arma da fuoco.

Tombi, ed anche dicesi **Canéc**,

Condòt Fogna, Chiavica (Carena). Quel canale ché vien chiuso per di sopra con un muro a mezza botte o ad arco, e che si fa comunemente nel mezzo delle contrade della città,

TOMO

onde vi si raccolgano le acque piovane e le immondizie. Vedi *Condòt* — Pozzo nero, Cloaca, fossa coperta nelle corti o altrove, nella quale cadono le immondizie dell' agiamento. Forse non vado errato ponendo il nostro *Tombi* col Fr. *Tombeau* (*Tombel*), che sig. Tomba. Romancio *Tombin*.

Tombi per *Sgorbiù* — Vedi.

Tombola Tombola. Sorta di giuoco notissimo.

Zigà a tombola — Fare o Giuocare alla tombola. *Fa tombola* — Guadagnare la tombola.

Tombola per *Tombolo*, Capitombolo. *Fa tombola* — Tombolare, Capitombolare.

Tombolà V. Ser. sup. Affacciarsi, Lavorare.

Tombolù (A) Voltolone, Voltoloni, Rotoloni.

Tomér de poienta Vedi *Basia*.

Toméra Tomajo. Vedi *Scarpa*.

No i ghen qua 'n sòla qua 'n toméra — Vedi *Sòla*.

Tomo Tomo; Volume.

Tomo — Si dice a Uomo stravagante e singolare, che abbia del pazzericcio; ed è metafora forse tratta da' tomi o libri che si danno a' legatori: quasi che vogliasi dire *Pazzo da legare*. Leggesi in un apologo del veneziano Fr. Gritti: *Impazienti de vedermi davanti sti tre tomi da dar ai ligadori*. I Toscani prendono *Tomo* nel sig. di Capace di fare una cosa, ma intendasi sempre non buona;

TONFÀ

onde direbbero: *Egli è tomo da dare una coltellata a un amico*.

Tompesta Vedi *Tempesta*.

Tompecà Vedi *Topicà*.

Tonè (T. di Stamp.) Vedi *Quadratiù*.

Tond sost. Tondo o Tondino, Piatto o Piattello.

Tond fondüt o *Fondina* — Vedi.

Tond — (T. di Calligr.) Carattere tondo. Fr. *Rond*.

Tond agg. Rotondo e Ritondo. *In tond* — In tondo (Tosc.), Circolarmente.

Tonda Si suol dire sostantiv. *La tonda* per signif. Il numero tondo.

Tondèla (Erba) Vedi *Erba*.

Tondi o **Tandi** Piattino, Piattello.

Tòne, dim. **Toni**, e quasi scherzos. **Tonèla**, **Tonol**, **Touasso** Tegno, Tonio e Tonino (Tosc.), per Antonio.

Tòne biline — Semplicione, Materialone, Pincastrello, Minchione.

Fa 'l Tòne — Lo scrisse l'Assonica nel sig. di Fare il nescio, il semplice, lo sbadato.

Tònega Tonaca, Tonica, Lunga veste degli antichi ed or lo diciamo scherzos. di un lungo vestito.

Tonfa (Assonica) Percossa, Bussa.

Tonfa Percuotere, Dar busse, Zombare. Venez. *Tonfar*, Mil. *Tonfa*.

E tonfa e toja e n' maza a tère a tère.

Assonica.

Tonina e Tunina Tonnina, Salume fatto dalla schiena del tonno. Vedi *Tu*.

Fa'n dét tonina - Farne delle risate, Servirsi di alcuno per deriderlo, per corbellarlo — Il modo vernacolo sig. anche Far grand'uso di checchessia, come di un abito o simile. « Di quanti siam qui, e di mezzo. Firenze, se n' ha a far tonnina! » Azeglio, *Niccolò de' Lapi*, cap. 31.

Fa'n dét tunina - Dall' Assonica è usato nel sig. di Farne macello.

*Al vòl, s'al desis perd la signoria,
Fa'n dét sguassét, tunina e cerveldt.*

Tontognà, Tontognù Vedi *Bruntulà, Bruntulù*.

Tópa, Topinéra, e nella V. di S.

Topì Talpa o Talpe. Fr. *Taupe*.

Mülzi comè òna tópa - Vedi *Mülzi*.

Topà (Assonica) Percuotere.

Topé e Topèt Toppé e Tuppé.

Acconciatura dei capelli della fronte tirati in su e piegati con grazia all' indietro. Fr. *Toupet*.

*A ste rasù lé la m' fé sö ü grignét'
E la m' ciapé ol topét.*

Rota.

Topéc (A), Topicù (A) Rotoloni, Rotolando — Zoppiconi o Zoppicone.

Indà töt a topicù - Andare tutto a catafascio, a bioscio, alla peggio.

Topicà, e nella V. S. M. **Tompeccà** Intoppare, Inciampare, Incespicare, Porre il piede in

fallo o percuoterlo in alcuna cosa camminando. Sp. *Topetar*.

Topì, Topinéra Vedi *Tópa*.

Tór Torre.

Tór - Dicesi scherzos. al Cappello di forma cilindrica.

Tòr Toro — Toro brado, cioè Non domato.

Menà al tòr o'n guadàgn - Vedi *Guadàgn*.

Tajà la testa al tòr - Dare il tracollo o il tratto alla bilancia, vale Dar cagione ad una risoluzione, facendo cessare ogni dubbio o incertezza altrui — Il modo vernacolo sig. anche Fare un taccio, Transigere una contesa, una pendenza.

Tòr - Fig. Uomo forte, nerboruto, robusto.

Tòr Parte dell'albero dove finisce il tronco e cominciano i rami. Vedi *Pianta*. Sp. *Tuero*, Pezzo di legno secco; Portogh. *Toro*.

Torà Fecondare la vacca. Presso i mandriani di Champagne è *Tauriner*.

Torada Grave danno, Grave perdita. *Tö sö òna torada* - Avere un grande scapito, un grave danno.

Toràs Torrione, Torre grande. Il *Torrasso* di lingua è lo stesso che *Torraccia*, cioè Torre guasta e scassinata.

Töre Turco. *Bestemià comè ü törc* - Vedi *Bestemià*.

Torcè del vi Torchio o Strettojo da vino, Torcolo, Torcolare. Consiste in due Cosce di

Torč

legno, fissate in un basamento, che sostengono la Madre vite, a traverso della quale passa la Vite, destinata a stringere le vinacce, poste nella Gabbia (*Tinèl de la rinassa*). Questa è formata di doghe, o di grossi rettangoli di legno, collegati insieme a giorno, e cerchiati di ferro.

Torč o Sopressa - Sopressa. Sue parti:

Banco, forte tavolone posto in piano sul suolo, e serve di base a tutta la sopressa.

Colòne - Cosciali, due robusti panconi, i quali piantati verticalmente nelle due estremità del banco, formano i fianchi della sopressa, e in alto sono intelajati colla madre vite, e prendono in mezzo il bancacciolo e la grillanda.

Balansa - Bancacciolo, è un'asse che scorre orizzontale in alto e in basso fra i cosciali, tratto e spinto dalla Grillanda (*Lanterna*) cui è imperniata nel mezzo. Per le altre parti vedi qui sotto lo Strettojo de' pastaj.

Torč de l'òle - Strettojo da olio, Fattojo, Torchio o Pressojo da olio. È come quello da vino, però è più solidamente costruito.

Torč - (Ter. de' Pastaj) Strettojo. Non è guari dissimile alla sopressa adoperata in parecchie arti. Fra i due Cosciali (*Colòne*) verticali sono incastrate due traverse oriz-

Torč

zontali: nell'inferiore di esse, detta il Pancaccio, è un foro circolare, in cui è allogata la campana: nella superiore traversa, chiamata la Madre vite (*Madervida*), è intagliata la vite femmina, o Chiocciola, entro la quale gira la Vite (*Ida*), destinata a comprimere la pasta nella campana contro la stampa, la qual vite forma come l'asse prolungato di una Grillanda (*Lanterna*), fatta girare su di sé mediante una Stanga (*Stanga*) introdotta fra i Piuoli di essa, oppure per mezzo di un Verricello (*Piantù*) verticale, alla cui fune è legata l'estremità libera della stanga suddetta. Alcuni pastaj adoprano strettojo di più efficaci meccanismo, nei quali alla Grillanda è sostituita una grande Ruota (*Ròdù*), i cui Denti (*Dèc*) imboccano nei Fusoli (*Füssele*) di un Rocchetto (*Cariòta*) che è in cima, e sullo stesso asse verticale del Verricello (*Piantù*), il quale non ha fune, ed è fatto girare con una stanga che lo attraversa.

Torč - (Ter. di Stamp.) Torchio. Sue parti:

Zòc - Corpo. È tutta quella parte verticale del torchio, nella quale è la vite che stringe per far l'impressione.

Spale - Cosce o Cosciali. Le due parti laterali del corpo fra le quali discende verticalmente la vite.

Cappello. Traversa orizzontale

superiore che tiene in sesto i cosciali.

Mozzi. Due forti traverse orizzontali, fermate ai cosciali, a pochi palmi di distanza l'una dall'altra.

Madervida - Chiocciola. Specie di madre vite. **Ida** - Vite.

Vidù - Pirrone o Perno. Pezzo conico di ferro, la cui base è annessa e fermata all'estremità inferiore della vite.

Pilcà - Lucerna. Pezzo circolare di bronzo o d'ottone, incassato nel piano, e nel cui centro è una cavità conica, destinata a ricevere la punta del pirrone.

Stanga - Mazza. Spranga o lieva di ferro, impiantata perpendicolarmente nella vite, tra le spire e'l pirrone. Manico della mazza, è un liscio cilindro di legno in cui entra e vi è ribadita l'estremità della mazza.

Più - Piano. Forte asse quadrangolare di legno sodo, o anche una lastra metallica, fermata orizzontalmente e centralmente all'inferiore estremità della vite.

Culla. Tutta la parte orizzontale del torchio, sulla quale scorre il carro, ed è formata principalmente dalle Guide e dalla Capretta.

Spade. Due spranghe di ferro incastrate longitudinalmente nel mezzo di ciascuna delle due guide, quando queste sono di legno.

Penna. Verga di ferro stretta e lunghissima, la quale, fermata da un capo sulla Capretta, s'innalza in aria, con poca svolta in fuori, e serve d'appoggio al timpano e alla frascchetta, quando vengono rialzati.

Ròtol de la corda - Rocchetone. Cilindro di legno, posto orizzontalmente sotto le guide, girevole sur un asse di ferro, con Manubrio da volgere (*Manèta del ròtol*), per far andare il carro avanti e indietro.

Car - Carro. Quella parte destinata a scorrere avanti e indietro sulla culla.

Grappe. Parecchi pezzi di bronzo, ripiegati a squadra, fermati lungo le due parti laterali del carro, e destinati ad impedirgli ogni movimento trasversale.

Cassa. È, come il guscio del carro, un'asse quadrangolare con quattro sponde.

Marmo. Lastra appunto di marmo, o anche di metallo, collocata in piano orizzontale entro la cassa.

Telèr - Telajo. Quattro spranghe di ferro riunite in quadro diviso per lo mezzo da altra simile spranga a-movibile, che chiamano Sbarra o Traversa.

Timpen - Timpano. Telajo di legno su cui è tesa una cartapeccora.

Bartoloni. Due grossi mastietti che uniscono il timpano alla cassa, sì che l'uno e l'altra

TORCÈL

possano soprapporsi parallelamente.

Timpanèl - Timpanello. Telaio di ferro, coperto esso pure di cartapeccora.

Pan - Pannetto. Pezzo di panno lano posto tra la cartapeccora del timpano e quella del timpanello.

Fraschèta - Frascchetta. Telaio di sottil lamina di ferro, della grandezza del timpano cui è mastiettato. *Menèta d' la fraschèta* - Paletta. Specie di maniglia in quello dei lati verticali della frascchetta che è verso il torcoliere.

Sopòrè - Sopporti, Alzi. Sono certi pezzi di cartone, talora anche di stecca, che si pongono al di dentro o al di fuori della frascchetta, nei luoghi corrispondenti ai bianchi o vani delle pagine.

Torè - (T. de' Legat.) Vedi *Torcèl*.

Nelle cartiere, prima delle sopresse propriamente dette, si usava un torchio, che, oltre la Vite e la Madrevite come i precedenti, aveva anche altre parti che si chiamavano:

Pèna; *Süer-èrbor*; *Sòt-èrbor*; *Omi*.

Torcèl Argano. Strumento meccanico che consiste in un grosso cilindro, o anche un cono di legno, girevole verticalmente su due robusti pernj, attraversato da due stanghe in croce, che formano quattro leve mosse in giro da uomini, e così ven-

TORCÉR

gono tirati corpi pesantissimi, legati a un capo del canapo che si va avvolgendo intorno al cilindro, o al cono dell'argano.

Torcèl e Torè - (T. de' Legat.) Strettojo. Strumento con cui si stringono i libri, o altri fogli da raffilare, da tagliare, da tignere, o da dorare. È composto da due toppetti quadrangolari, orizzontali, detti Cosciali (*Spale*), uno fermo, l'altro mobile: questo da potersi ravvicinare a quello per mezzo di due Viti (*Idè*), pure di legno. Il cosciale mobile è liberamente attraversato da due regoli, che chiamano Guide (*Guide*), piantate nel cosciale fermo. Le viti si fanno da prima girare a mano, poi per forza di un Bastone (*Caègia*) di ferro, a modo di lieva, piantata in fori della testata cilindrica di esse viti.

Cavalletto. Specie di trespolo, a cui è fermato lo strettojo, e in basso è la Cassa (*Cassa*), per ricevere i trucioli (*Barbai*, *Retai*).

Castelèt - Torcoletto. Macchinetta poco dissimile allo strettojo, ma più piccola, e con una sola vite nella metà dei Coscialetti (*Spaline*), in uno dei quali è incastrato il Ferro (*Fer de tajà*).

Torcèl - V. di S. Imbuto. Vedi *Pedriòl*.

Torcér Fattojano, Chi lavora nel fattojo.

Törchi e Türchi Turchino, agg. di colore e di carta. Vedi *Carta*.

Torci Vedi *Turci*.

Torcià e Torciolà Premere o Spremere col torchio, Torchiare.

Torciada, e nella V. di S. **Stréta** Stretta di torchio; ed anche Quella quantità di roba che si torchia in una volta.

Torciat e Torciàdec Vino del torchio. Quel vino che s'ottiene facendo passar sotto al torchio le vinacce di già pigiate nel tino.

Torciù Vedi *Pa*.

Tórcol Torchio, Torcolo. Vedi *Torc*.

Torcolér Torcoliere o Tiratore. Colui che lavora al torchio da stampa.

Toresi, Torèta, Torisèla Torretta, Torricciuola, Torricella. *Torèta o Toresi del camì* - Vedi *Camì*.

Torgi Vedi *Torzi*.

Torlontò Onomatopea del suono del tamburo; Tappatà.

*E séc lù stè fna che'l torlontò
Di tambor no'l fè còr id lanta só.*

Assonica.

Per onomatopea fu detto **Torlontòm** anche il Tamburo.

Sonè pertòt trombète e torlontòm.

Assonica.

Törlörò e Türlürù Tullurù, Chiurlo, Allocco, Babbeo, Bab-baccio.

Tormènt Tormento (Tosc.), suol dirsi a persona che ci infasti-

disca, e specialmente lo dicono le mamme a' loro bambini.

Tormentà Tormentare.

Tornegà Vedi *Ternegà*.

Tornèl o Corlèt del pòs Vedi *Corlèt*.

Tornèl o Ròda - Ruota. Quello strumento in guisa di cassetta rotonda, che girandosi sur un perno nell'apertura del muro, serve a dare e ricever robe. Sp. *Torno*.

Torototèla Nome che si dà a certi cantori di piazza, ormai divenuti radi, che fanno allusioni ai loro uditori con rime storpiate e terminanti sempre col ritornello *Torototèla torototà*.

Tórs Vedi *Torzi*.

Tórsa Torcia, Torchio. Quattro lunghe candele unite in quadro l'una contro l'altra - Doppiere o Doppiero, è lo stesso che Torchio, ma è di stil grave - Quadrone, è termine delle cererie - Cero, è grossissima candela di cera.

Tórsa - . . . Legno lungo di forma cilindrica che serve a fare fasci di fieno, paglia e simili.

Torsèt (Ter. d' Oref. ed Arg.) Castelletto. Specie di telajo quadro, di ferrò, nel cui mezzo è uno strettojo, pure di ferro, con vite al di sopra, per istri-gnere le sagome, fra le quali è tirata la lamina di metallo, cui si vuol dare certe modanature per farné cornici.

Torsèta Torchietto, Torcetto, Piccola torcia.

Tort Torto.

Iga tort mars o Iga töč i torč -
Avere il torto marcio.

O a tort o a resù - O per
fas o per nefas.

Chi gh'è tort, usa piò fort -
Chi ha meno ragione, grida
più forte.

*Gna per tort gna per resù
lisset mai röspü'n presü* - Vedi
Presü.

Tort (Pianta del) Vedi *Pianta*.

Tórtá (Ter. del Setif.) Torci-
mento. Avvolgimento di parec-
chi giri dei due fili di seta su
loro stessi tra la filiera (*trefila*)
e i barbini (*rampi*).

Dà i tónte - Incrociare, Far
le croci, Fare l'incrociatura.

Torta Sinistra, Opposto alla
destra.

*Gh'è i Nigher con tót lur, ch'è l'abitát
Sò la marina da la torta sponda.*

Assonica.

Tortilia Vergola. Seta più ton-
della dell'ordinaria per cucire.

Tórtora, dim. **Tortorina** Tor-
tora, dim. Tortorella. Uccello
molto simile al colombo.

Torù Vedi *Turù*.

Torzi, Tórs e Torgì Torcere.
Torzis - Aggrovigliarsi. Il
ritorcersi del filo da sè quand'è
troppo torto.

Torzida e Turzida Torta. Quel
movimento di scatto dato colle
dita al fuso, per farlo girare
su di sè.

Torzidüra è Turzidüra Tor-
citura.

Tós sost. Tosse.

Strèpeč de tós - Nodi di tosse,
Tosse che non si vuol chetare,
nè si può spurgare - Accesso
di tosse.

Tós cagnina - Tosse ferina.
Tosse imperversàta che attacca
per lo più i fanciulli di tenera
età, e dai Toscani detta *Tosse
coccolina*.

*L'amür e la tós i se fa co-
nós* - Vedi *Amür*.

Tós, Tossì e Tussì Tossire.

Tossai V. I. Fanciulli, Ragazzi.
Vedi *Tüs*.

Tósc V. Ser. sup. e V. di S. Ce-
spuglio, Cespo. Vedi *Boscàl*.

Toschèt, Toschè Cespuglietto.
Vedi *Boscàli*.

Tosgà Vedi *Tossegà*.

Tössec Tossico, Tosco, Veleno.
Amür comè'l tössec - Vedi
Amür.

Tössec - Solatro e Solano.
Nasce negli orti, nei giardini,
lungo le pubbliche vie, e ap-
presso le muraglie degli edi-
ficj. Produce più rami, in cui
sono i fiori bianchi, e nel mezzo
gialli, dai quali nascono le bac-
che (*Borti*) tonde, pieno di vi-
noso succhio, non minori di
quelle del ginepro. Sono queste
di varj colori.

Tössec - Detto di persona
sig. Importuno, Seccatore. I
Toscani dicono *Veleno* un fan-
ciullo stizzoso, ed anche di un
adulto direbbero: Quel veleno
del sig. . . .

Tossegà, e nella V. G. **Tosgà**
Tossicare, Attossicare, Attosca-
re, Avvelenare.

Tossegà - Fig. Attoscare, Amareggiare, Addolorare, Tormentare.

Tossèta Tosserella, Tossetta.

Tossèta che ciama cassèta - Certa tosserella secca e frequentissima, foriera di non lontana morte.

Tossi e Tós Tossire.

Tòsta Agg. di *Céra* - Vedi.

Tostà Rosolare, Abbronzare, Far che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.

Tostà o Brüsà'l café - Vedi *Café*.

Töt, e nella V. Bremb. **Tüt** Tutto. Al pl. mas. **Töc** = Tutti, ed al pl. fem. **Töte e Töce** = Tutte.

Dà al töt; Di dré de töt; Stà al töt; ecc. - Vedi *Dà, Di, Stà*.

De per töt - Da per tutto, Dovunque, Ovunque.

In töt e per töt - In tutto e per tutto, Interamente. « Essendomi io disposto in tutto e per tutto di voler prima finir la mia medaglia. » (Cellini, *Vita*).

La gh'völ tötà - E mi ci vuol tutta (G. Giusti, *Epistol.*). Modo nel quale è sottinteso la pazienza o la costanza dell'animo. Ordinariamente si tacciono, perchè il parlare del popolo ha grande brevità.

O töt o negót - O tutto o nulla; O Cesare o niente; O barattiere o cavaliere; O polli o grilli.

Töt al piò - Al più; Al più al più.

Töt a ü traç - Tutto ad un tratto, A un colpo, Di colpo.

Töt - Si usa spesso come segno del superlativo. Es.: *Töt contèt, Töt penserüs, Töt pié, ecc.* che sull'esempio dei padri della nostra lingua si tradurranno: Tutto lieto, Tutto pensoso, Tutto pieno.

Töt - In alcuni luoghi della nostra Provincia si usa come pleonaso, onde si dice: *Con töt lur, Con töt vu, Con töt Vaqua, ecc.* - Con essi, Con voi, Coll'acqua. *Tutto* è adoperato nello stesso modo anche nei seguenti versi di Dante:

« Tre volte il fe' girar con tutte l'acque. »
(*Inf.*, C. 26).

« Quattro ne fe' volar dall'altra costa
Con tutti i raffi. »
(*Inf.*, C. 22).

Come pure nella V.^a novella, Gior. II.^a, del *Decamerone*, dove si legge: « Per li capelli preso, con tutta la cassa il tirò in terra. » E nella VI.^a novella della IV.^a Giornata: « Con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio. »

Töt - È usato qualche volta anche nel sig. di Già, come quando diciamo: *L'è egnit e töt*, il che vuol dire È già venuto. Nella *Vita* di B. Cellini trovo scritto: « Mandato per il velluto, fatto il mercato e tutto, la vecchia . . . mi chiese

una vesta. » A pag. 110 del *Progrès* di E. About ho letto: « *Mais viendra-t-il jamais ce jénèreux lendemain...? Rassurez-vous; il est tout venu.* »

Totâl Agg. Totale, Intiero.

Ol totâl sost. - Il totale, La totalità.

Tötéla e Tütéla Tutela.

Es sôta tötéla - Essere nei pupilli.

Indà fò de tötéla - Uscir dei pupilli, Uscir di donzellina, cioè dalla direzione altrui.

Tótò, od anche **Ticèt dol bi-guel** A Parre, V. Ser., chiamano così la parte davanti di una specie di busto affatto loro particolare; forse dal Lat. *Tutus*, Sicuro, dal suo scendere in punta fin sopra l'ombelico, quasi a servirgli di riparo.

Totò (o chiusi) Voce bamb. che vale Bussa, Percossa. *Fa totò* - Battere, Percuotere, Dar busse, ed in Toscana dicesi pure Fare to' to'.

Totò (o aperti) Voce infantile per dire Cane, Cagnolino.

Tra, Intrà e Intré Tra, Fra.

Trà Vedi *Tirà*.

Traada o Treada Pescaja. Vedi *Rosta*.

Traai, e l'Assonica scrisse **Traval** Travaglio, Afflizione.

Traàs e Travàs Travasamento, Il travasare.

Traasà Travasare, Far passare un liquore di vaso in vaso.

Trabàcola Vedi *Tarabàcola*.

Trabascà Vedi *Trebascà*.

Trabòc Vedi *Trebòc*.

Tracè Tratto, Fiata, Volta.

A tracè per tracè - A volta per volta.

A ü tracè - In una sol volta.

Inàc tracè - Prima, Innanzi, Innanzi tratto.

Tòt a ü tracè - In un attimo, In un batter d'occhi.

Tracagnòt Tarcagnotto e Tracagnotto (Tosc.), Bassotto, Uomo di bassa statura ma tarchiato e robusto - Fatticcio e Atticcio, Di grosse membra, ben complesso, ben tarchiato - Tonfacchiotto, Persona piccola e grassa.

Trachis (Olera) Tralcio di due o tre anni.

Tracòl e Treccòl Tracollo.

Tradì Tradire.

Tradimènt o Tradimét Tradimento.

Traditùr Traditore.

Tradus, Tradùsì Tradurre.

Tradüssiù Traduzione.

Traèl; Traèla Vedi *Treèl; Tenèbla*.

Tràer (Ü) Si diceva per indicare il valore di Cinque soldi. Ted. *Dreier*, Moneta da tre carantani.

Traèrs Vedi *Treèrs*.

Tráf Trave.

Tòc i lili i ghe par tráf - Vedi *Lili*.

Tràfec Traffico, Il trafficare - Mercimonio, Traffico illecito.

Trafegà e Traficà Trafficare.

Tragn Agg. di carne o d'altro, e sig. Tirante, Duro, Tiglioso, Che resiste ad essere diviso coi denti.

Tràis, Trois e Trois Greppia, Mangiatoja. Piacent. *Travisa*; Lat. *Traha* o *Trahca*, Treggia.

Tralassà Tralasciare.

Trama Trama. Quella seta che serve per ripieno nel tessere. Vedi in *Telér*.

Tramà Tramare, Riempiere l'ordito colla trama e fig. Far pratiche coperte con iniquo fine.

Tramàc Vedi *Tremàc*.

Tràmèt Spazio. Nell'ital. *Tramite* è latinismo che vale Sentiero.

Tramontana e Tremontana Tramontana, Nord, Settentrione, Plaga del mondo opposta al mezzogiorno — Tramontana, Tramontano, Aquilone, Borea, Rovajo, Ventavolo, Vento che spira da settentrione.
A *tramontana* - A tramontana, A bacio.
Perd la tramontana - Perdere la tramontana, la bussola, Non saper più quel che si faccia o si dica.

Tram tram Tappatà. Onomatopea del suono del tamburo.

Trancia (Ter. degli Stagnai) Traccia. Forte lamina di ferro o di acciaio, quasi in forma di scure, lunga circa un palmo, allargata e assottigliata in cima, non però tagliente. Adoprasi, stretta fra le bocche della morsa, per ripiegare con martello la latta su di sè, e farvi un orlo spianato.

Tranèl Tranello.

Trangót, Trangotì e Tren-

gotì Trangugiare, Inghiottire.

Tranquillisà Tranquillare, Rendere tranquillo. Fran. *Tranquilliser*.

Trancèt V. S. M. Trincetto. Vedi *Cortèl de scarpoli*.

Tran tran . . . Voce denotante il corso solito di certi affari. Anche i Francesi ed i Provenz. dicono *Trantran*.

Trànzcet Transeat. Voce latina usata ancora nel parlar famigliare, e vale: Si passi, Si sorpassi, Si condoni.

Trànzcet Transitò, Passaggio da un luogo all'altro.

Tranzità Transitare, Passare per qualche luogo.

Trapanà Trapanare, Forare col trapano.
Trapanà per Penetrare, Trapelare, Filtrare, Meare.

Trapatàm Tappatà. Onomat. del suono del tamburo.

Tràpen Trapano. Strumento notissimo per forare.
Tràpen a asta - Trapano a sugatto. Sue parti:
Asta - Fusto. *Òc* - Occhio. È come una grossa cruna o feritoja in cima al fusto. *Moscadès* - Sugatto. Striscia di pelle, la quale passa nell'occhio, discende angolarmente da due bande opposte, e ciascun capo è annodato a ciascuna estremità del Manico (*Manec*). *Rödèla* - Disco. Piastra di ferro rotonda inflata nel fusto e fermata poco al di sopra dell'ingorbiatura. Tal-

TRASÀ

volta al disco si sostituisce una Palla (*Bala*). *Büs* - Ingorbiatura. Buca quadra, in che termina l'inferiore estremità del fusto del trapano. *Ponta* - Saettuzza. Ferrino d'acciajo che si incastra nell'ingorbiatura del fusto, a uso di far buchi.

Tràpen a archèt - Trapano a archetto. È quella la cui saettuzza, tenuta orizzontalmente e girevolmente stretta fra il pezzo da forare, e un appoggio contro la base di essa, si fa girare alternatamente in due contrari versi mediante un archetto elastico di balena o di ferro, sotteso da una minugia, ossia corda di budello, che si fa avvolgere nella gola di una girellina metallica, fermata presso alla base della saettuzza.

Tràpen a macchina - Trapano a macchina o Trapanatojo. Stromento tutto di ferro verticalmente collocato entro un telajo pure di ferro, e fatto girare a mano.

Tràpen per Girabòlchi - Vedi.

Tràpola e Trapla Trappola.

Trapola Trappolare.

Trapoli Trappolino. Quell' arnese di legno, fatto a piccola discesa, atto a dar forza e impeto a chi vuole spiccar un salto.

Trapoli - Lo diciamo anche a piccolo fanciullo, Cecino.

Traròl del archèt Vedi *Archèt*.

Trasà Sciupare, Sprecare.

TRATA

Trasandà e Tresandà Trasandare, Trascurare.

Trasandù Sciupatore, Dissipatore.

Trasàa Migliarola, I pallini da schioppo più minuti. Fr. *Dragée*. L'ital. *Treggea* è nome di confetti di varie maniere.

Trasforta (Ter. forense) Accesso.

Trasformàs Trasformarsi, Mutar forma.

Trasformàs in cèra - Trasfigurarsi, Mutar figura.

Traslocà Trasferire, Trasmutar di luogo, e con voce dell'uso Traslocare.

Traslocassiù Trasferimento, e con voci dell'uso Traslocamento, Traslocazione.

Trasparènt Trasparente, Difano.

Tratà Trattare - Praticare - Convitare - Mercantare.

Ol tratà bè - Cortesia, Gentilezza.

Ol tratà mal - Malprocedere, Cattivo tratto.

Tratà de berechi, de balòs - Trattare infamemente, villanamente, vituperosamente.

Tratà òna dòna - Avere commercio con una femmina, Trattarla (Tosc.).

Tratà o Menà tuc' inguai - Vedi *Menà*.

Trata bōrata (Zōgà a) Fare o Giuocare a staccia buratta. Trastullo usato per lo più dalle balie per acquietare i bambini, e si fa tenendo per le mani il bambino stesso che s'ha di-

nanzi, e tirandosi innanzi e indietro, come si fa dello staccio quando s'abburatta la farina, e nello stesso tempo si canta una frottola che dice:

*Trata bōrata,
La cua de la gata,
La cua del mignì,
Trata trata bōrati;
Bōrati e bōratina,
Dém del pa e d' la farina,
Che posse fa òna polentina
Tenerina tenerina.*

In Toscana :

Staccia buratta,
Martino della gatta :
La gatta andò a mulino,
La fece un chiocciolino
Coll'olio e col sale,
Col piscio di cane.

Tratamènt Banchetto, Convitto.

Tratàt, Tratativa Trattato, Negoziato, Negoziazione, Pratica per concludere affare.

Tratègn, Tratègnì Trattenere. *Tratègnis o Tratègnes* - Contenersi.

Tratènimènt Trattenimento, Divertimento.

Trato Tratto, Maniera. *De bel trato* - Trattoso, Manieroso, Di bel tratto.

Tratoréa Trattoria, Luogo dove si dà da mangiare e da bere.

Travai Vedi *Traai*.

Travunazunàz (Assonica) Trave, Gran trave.

Tré Terreno. Vedi *Teré*.

Trè Vedi *Tri*.

Tréa Vedi *Tiòla*.

Treac Tripudio.

Fa treac - Tripudiare.

Ol dé dol treac - Il giorno del tripudio.

Treacà e Triacà Rovesciare, Ribaltare. Vedi *Rebaltà*.

Treacascödèla Capitombolo. Vedi *Cülmartèl*.

Treada Vedi *Traada*.

Treadèl Dim. di *Treada* - Vedi.

Treai (Ter. di Cart.) Levatore.

Lavorante che, dopo soppressa la posta, ne separa i feltri dai fogli, ponendo questi sulla Predola (As). Il levatore è talvolta ajutato da un ragazzetto, che, pel suo ufficio, è chiamato *Pia-fòi*.

Trebasca, Trabasca e Trebescà Mercanteggiare, Trafficare, Industriarsi. Sp. *Trabajar*, Lavorare.

Trebasca per Ruminare, Rindar col pensiero.

*Gofredo intàt col co semper trebasca,
E té fac, com' as' dis, castei in aria.*

Assonica.

Trebasca - Lo stesso Assonica ha scritto anche *Trebasca per i pé a ergù* per dire Stargli attorno.

*Ma Stacio, chi vé ilòza mal vontéra
Che Rinàld a gh' trebasche per i pé.*

Trebascù e Trabascù Trafficatore, Chi traffica d'ogni cosa.

Trebàt, Trebatì Trapassare, Passare da banda a banda. Nel contado senese è tuttora in uso *Trabattare* nel sig. di Passare.

Trebatì - Inzuppare. Vedi *Imbrombà*.

Trebatìt Poverissimo.

TREÈL

Trebisonda (A la) A caso, A casuccio, A vanvera, Malamente.

Treblà Vedi *Teneblà*.

Trebòc Tracollo, Tratto della bilancia. Vedi *Balansa*.

Trebòcà Traboccare. Dicesi di cosa che per la propria gravità o per l'altrui spinta esca di equilibrio.

Trebòcà ergót o *Dàga òna trebòcada* - Pesare all'ingrosso checchessia.

Trebòcadùr Perticatore, Caneggiatore.

Trebòchèl Trabocchetto, Trabocchetto.

Trebùlina Vedi *Tribùlina*.

Trecàc V. G. Argilla, Terra giglia o argillosa. Si compone di particelle finissime, sdruciolevoli al tatto e grasse, che hanno la facoltà di unirsi intimamente; e per questa facoltà io inclinerei a ritenere la voce vernacola composta di *Tré* = Terreno, e *Cač* = Caglio.

Treciura Trattora, Maestra. Donna che seduta al fornello, fa la trattura dei bozzoli galleggianti nell'acqua calda della bacinella.

Trecòla Tracolla.

A *trecòla* - Ad armacollo.

Trechés Vedi *Trachis*.

Trèdes e Trèdes Tredici.

Treèl Corrente. Travicello riquadrato che si mette nei palchi (*sofète*), o fra trave e trave.

Stù a còntà i treèi - Star a numerare i correnti se sono

TREFILA

pari o caffo, vale Star a poltrire in letto.

Treèla; Treelà Vedi *Teneblà*, *Teneblà*.

Treèrs Traversa, Legno o qualunque altra cosa che si ponga a traverso - Traversa, per Scorciatoja, Tragetto, Strada che abbrevia il cammino.

Indà 'n treèrs - Andar di o a traverso. Dicesi il deviare che fa un briciolo di cibo, o un gocciolo di bevanda, il quale invece di prendere la via del ventricolo per l'esofago, piglia quella dei polmoni per la trachea, di dove la natura lo ricaccia fuori mediante un violento tossire.

Treèrs di anti, de antiport, ecc. - Vedi *Anti*, *Antiport*.

Treèrsa V. Ser. (Parre) Gonna femminile di un drappo qualunque.

Treèrsà Traversare, Attraversare.

Treèrsi, Treèrsòl Gonnellino. Vedi *Pedayni*.

Treèstina Nel giuoco del tresette dicesi della Somma dei punti fatti dai diversi giuocatori. Per es.: *Fa sò la treèstina* vale Fare il computo dei punti. *La treèstina la va bé, o la vé sò* - Il conto dei punti torna, Non c'è errore.

Treèstis Travestirsi.

Trefila Trafila, Filiera. Robusta lastra di durissimo acciaio, nella quale sono più fori di diametro gradatamente decrescente, pei quali si fanno pas-

sare successivamente le barre o le bacchette di ferro o le verghe d'altro metallo per ridurli in fili vieppiù sottili.

Trefila - Stampo. Arnese di ferro, a foggia di punzone col quale picchiato con martello, s'impronta nella latta un segno qualunque.

Trefla - Vedi *Telér*. Ter. di Setif.

Trefoi Trifoglio. Erba notiss.

Tréfoi V. Bremb. sup. Patate.

Tréfola Vedi *Trifola*.

Trefù e Trifù Topo campestre. Vedi *Tarfù*.

Trèi V. Bremb. sup. e V. di S. Tre.

Treina Nome di vecchia moneta.

Treïs Vedi *Trais*.

Tremà Tremare, Lo scuotersi e l' dibattersi delle membra cagionato da soverchio freddo, da paura e simili - Tremolare, dicesi del Muoversi checchessia d'un moto simile al tremare degli animali - Divettare, Tremare in vetta tagliardamente.

Tremà comè òna foja - Vedi *Foja*.

Tremacè e Tramacè Tramaglio. Rete da uccellare o da pescare, composta di tre reti l'una addosso all'altra, ma quella di mezzo più minuta delle altre.

Tremagi Fabbriatore di reti.

Tremaröla Tremarella, Tremito o Triemito, Tremolio, Tremolo e Tremore.

Tremàz Tremito, Tremolio, Il tremare.

*E a par de quel tremàz là zo de söt,
L'è còcagna balurda 'l teremòt.*

Assonica.

Trementina Trementina.

Tremià V. G. Tremare. Fr. *Trembler*; nell' Engadina *Tremier*. Vedi *Tremà*.

Trempà; Trempieri Vedi *Temprà, Temperì*.

Trengotù Trangugiare, Inghiottire.

Trentapéra Dall' Assonica è usato come segue:

*Al sa che 'l trentapéra de costù
L'á 'l diavol de drét chi gh' fa ostaria.*

Trentapis Vedi *Reati*.

Trentù Trentuno.

Filála 'n trentù o 'n quaranta
- Vedi *Filà*.

Tö sö 'l trentù - Cavarsela, Battersela, Andarsene.

Trépa o Tripa, ed a Spirano dicesi anche **Rissa** Trippa. Il ventre delle bestie grosse, come vitello, bue, ecc., che tratto da loro e ben purgato e condito usati per vivanda.

*Es semper coi tripe sö l'arzù;
Vegn sö o Gomilá a' i trépe* - Vedi *Arzù, Gomilá*.

Trépe Triplo, Tre volte maggiore.

Trepetà Trottare, Saltellare. Ingl. *Trip*.

Trepödià Tripudiare, Far festa e lauto pranzo - Carnasciare, Darsi alla crapula e ai dilette.

Tresanda Corsia.

TRIÀNGOL

Tresandà; Tresandù, ecc.
Vedi *Trasandà, ecc.*

Trèsc V. di S. . . Steccato nelle stalle, che separa il pecorile dalla mandra. Lat. *Transenna*.

Trescà Trescare, Ballar la tresca.

*In sto lōc tresca i strée, e vé con lur
La noc per curenzàle i sò bertù.*

Assonica.

Trescà - V. Ser. e V. I. Scalpitare, Calpestare. In Toscana si ha pure *Trescare* nel sig. di Pestare la terra.

Tressa Treccia.

Fa sò la tressa - Intrecciare, Fare la treccia.

Desfà zo la tressa - Strecchiare.

Tressa d'ai - Resta d'aglio.

Tréat, ed anche **Tristo** Dicesi nel sig. di Stenuato, Macilente, Magro, e nella Versilia usano pure *Tristo* in questo sig.

Tretetè Tarantatara. Onomat. del suono delle trombe.

Trevlà V. G. Vedi *Treelà*.

Tri pel masc. e fem., **Trè** pel fem. Tre. *Tri òmegn, Trè fomne* - Tre uomini, tre donne.

Triaca Triaca, Tiriaca, Teriaca e Otriaca.

Triàngol Triangolo, figura geometrica - Triangolo, Specie di lima triangolare.

Triàngol o Candelér de la settimana santa - Vedi *Candelér*.

Triàngol o Tripé - Triangolo. Strumento consistente in una spranghetta tonda d'acciajo, ripiegata in forma di

TRIDAPAJA

triangolo equilatero: uno degli angoli inferiori aperto per lasciar libertà alle vibrazioni. Si suona tenuto sospeso, battendolo internamente con una Bacchetta di ferro.

Tribölére, Tribülassiù Tribolazione.

Tribölére per Tempöre - Vedi.

Tribönal e Tribünal Tribunale.

Tribùlà, Tribölà e Trebölà Tribolare, Tribulare, Soffrire.

Tribùlina o Treböllina, e l'Assonica scrisse anche **Trebüina** Tabernacoleto. Vedi *Santèla*. *Tribùlina* potrebbe essere il dim. di *Tribuna*.

Tric Fermo, Cheto. *Stà tric* - *Stà cheto*, fermo. Vedi *Trigà*.

Tricoté Corpetto a maglie di lana. Fr. *Tricoté*, Lavorato a maglie.

Tric trac Tricche tracche, *Trich trac*. Onomat. del romore che fa chi cammina in zoccoli, o d'altro suono simile.

Stà sù 'l tric e trac - Star sulle mode.

Tridà Tritare.

Tridadura e Tridapaja Falcione a gramola o a panca. Strumento atto a segare e ridurre la paglia in minuti pezzetti per darla a mangiare al bestiame.

Tridapaja a Carvico, e **Folèt** a Romano - Insetto che si rassomiglia alla *moscardina* (Vedi), ma non ispande alcun odore; dai naturalisti è chiamato *Morimo*. Mil. *Triapaja*.

- Tridaröla** V. di S. Grattugia. Bres. *Tridaröla*. Vedi *Grataröla*.
- Tridèl** I nostri mugnaj chiamano così Ciò che rimane nello staccio e che ritiene ancora non poca farina, ma così grossa da doversi rimacinare per ridurla alla giusta finezza. Il *Tritello* dei Vocab. è lo stesso che *Cruschello*.
- Tridèl* - A Romano si dice anthe per Tritume di fieno. Vedi *Blösen*.
- Tridüo, Tridöo, Tridlo, Tròdio**, e nel contado si pronuncia anche **Tròggio** Triduo. Dicesi di tre giorni di sacre funzioni.
- Triclà** Vedi *Treelà*.
- Trifola e Tréfola**, V. Bremb. e V. I. **Tartifola** Tartufo.
- Trifoléra** . . . Luogo dove nascono i tartufi, detto dai Francesi *Truffière*.
- Triga** Si suol dire *Fa poca triga* per Fermarsi poco, Fare una breve fermata.
- Trigà** Fermare, Arrestare. Provenz. *Trigar*, Acquietare; Ingl. *Trig*; Lat. *Tricari*, Creare difficoltà.
- Trilia** . . . Specie di stoffa nota.
- Trinà** Dicesi dei piccoli uccelli e vale Uscire per la prima volta dal nido; onde chiamasi **Trinaròl** il Piccolo uccello che abbandona il nido. Bres. *Trainà*, Trapelare.
- Trinca** Voce usata nella frase *Nöf de trinca* - Vedi *Nöf*.
- Trincà** Trincare, Bere smodatamente. Ted. *Trinken*.

- Trincada** Trincata, Gran sorso.
- Trincasila** Intrigo, Intrigamento. Nell'alto Mil. *Trincasila* è nome dispreg. di Macchina mal costrutta.
- Trincèt** Trincetto. Sorta di coltello de' sellai.
- Trincià** Trinciare, Tagliar la vivanda che è in tavola.
- Trinciànt** Trinciante, Coltello da trinciare, Coltello trinciante.
- Trinciànt* - Si dice anche a Colui che nelle mense ha l'ufficio di trinciare le vivande messe in tavola; Scalco.
- Trinzà** Tagliare. Vedi *Trincià*.
- In d'ü zif zaf la gh'trinza via'l canèl.*
Assonica.
- Tripa** Vedi *Trépa*.
- Tripé** Treppiede, Trepiede o Treppiè. Arnese noto.
- Tripé* per *Triàngol* - Vedi.
- Tripé* - Detto a persona sig. Pentolone, Dappoco, Dappocaccio, Inetto.
- Tripòl** Tripolo. Sorta di terra giallognola colla quale nettansi i metalli.
- Trisèt** Tresette. Giuoco usatissimo le cui carte sono divise in quattro ronfe o colori di dieci carte per ognuna, colle figure del re, cavallo e fante, e quindi asse, due, tre, quattro, cinque, sei e sette. Le ronfe sono di danari, coppe, bastoni e spade.
- Trista mia** L'usa l'Assonica per indicare un certo colore.
- Ura bianca, ura róssn, ura la par*
De trista mia, o ch'a la traghe al mar.

TRÖC

Tristo Vedi *Trèst*.

Trit Grattugiato, onde: *Formai trit, Pa trit* - Formaggio, Pane grattugiato. Provenz. *Trid*.

Troà Trovare, Rinvenire, Ritrovare, Rinvergere.

No 'l la troa gna 'l diaol - E' non lo troverebbe la carta da navigare. Dicesi dell'impossibilità di ritrovare checchessia.

No troàga gne fi gne fond - Non trovarvi nè capo nè fine.

No troàs miga - Non intendersela, Non andar d'accordo.

Troàgla - Trovarvi il suo conto.

Troà carne per i sò dèc; *Troà 'l drèc*; *Troà quel del formai* - Vedi *Carne, Drèc, Formai*.

Trobe e Tröbe Torbido, Torbo. Ted. *Trübe*.

Troblà sö Intorbidare, Far divenir torbido.

Trobiàs sö - Intorbidire, Divenir torbido.

Trobiàs sö - Detto del tempo sig. Rabbruscarsi, Turbarsi, Rannuvolarsi.

Trobiàs sö - Fig. Conturbarsi. Fr. *Se troubler*.

Tröc Mazzeranga, ed anche Pilonc. Arnese con cui si pesta e si assoda la terra novellamente trasportata, o si picchia e si pareggia il selciato fatto di fresco, dopo avervi sparso della rena.

Tröc per Negoziò, Affare coperto - Trucco (Tosc.) per Buon affare. Fr. *Troc, Baratto*.

TROLÀ

Tröc - V. G. Percossa data nel capo col pugno.

Tröc mazòc - Cozzo, Il cozzare.

Ol salt del sèrf e 'l tröc mazòc di agnèi.
Assonica.

Fa tröc mazòc - Urtarsi.

Tröc mazòc fé t cavai con tât sürür,
Ch' ai resté ilò destis suva la téra.

Assonica.

Tröcà Mazzerangare, Battere o Rassodare colla mazzeranga.

Tröcà, in V. Cavall. *Cornà*, in V. G. *Tsöcà*, in alcuni luoghi di V. S. M. *Dà* - Cozzare, Percuotere colle corna - *Tröcàs* - Cozzare, fig. vale Urtare, Venire in dissensione, ed in Toscana è pure Trucciarsi. Nella Champagne *Treucher*.

Tröcada Cozzata, Cozzo, Colpo che si dà cozzando.

Trödio Vedi *Tridüo*.

Tröclà Vedi *Treclà*.

Tröfa Truffa.

Trögu, Trögnù Sornione, Sornione, Uomo cupo e che tiene in sè i proprj pensieri.

Trois Vedi *Treis*.

Tröja Troja. La femmina del porco, ed anche dicesi a femmina disonesta.

Trojada Dicesi talvolta di opera o lavoro pessimo; Trojata, Trojeria (Tosc.).

Trolà V. Ser. sup. Strascinare o Trascinare, Tirarsi dietro. Ingl. *Troll*, Voltolare, Rotolare.

Tromba Tromba. Denominazione generale di strumenti da fiato, tutti di lamina d'ottone, ridotti a un tubo conico, il cui Corpo, coll' interna Canna dell' aria, va dal Bocchino gradatamente ingrossandosi, e termina in ampia Campana. La tromba ora è diritta, ora a ritorte.

Sunà la tromba o la trombèta - Trombettare, Far piazza de' fatti altrui, Divulgarli, Pubblicarli.

Tromba - Botola. Specie di bussola di legno, a foggia di una mezza tramoggia, cioè a tre soli lati, solita apporsi esternamente alle finestre dei monasteri, specialmente di monache. Le botole sono talora traforate di feritoje, o da fori d'altra figura; ma in generale le Finestre a botola ricevono lume dall'alto.

Tromba - Si dice talvolta per dispregio a donna disonesta; Sgualdrina, Cialtrona.

Tromba per Pompa - Vedi.

Trombèta Trombetta, Piccola tromba - Trombetta, Trombetto, Trombettiere, Banditore, Gridatore, Sonatore di tromba - Trombettiere, per metaf. Cicalone che pubblica, che trombetta.

Sunà la trombèta o la tromba - Vedi *Tromba*.

Trombèta per Soffione, Spia.

Trombi Vedi *Telér* (T. del Setif.).

Trombù Trombone, Sorta di tromba e Sonator di trombone.

Trombù - Trombone, Schioppo corto con canna più larga all'estremità che verso il calcio.

Trombù - Tromboni. Stivali che salgono fino al ginocchio, e che slargano in cima come la campana di una tromba.

Trombunada Trombonata, Esplosione di un trombone.

Trono Trono.

Trop Troppo. Fr. *Trop*.

Tùc i trop i tropèsa, Ol trop l'è semper trop, o, come leggesi in un componimento poetico di Gio. Bressano, *Ol trop incrés* - Ogni troppo è troppo; il troppo stroppia; L'assai basta, e il troppo guasta; Ogni cosa vuol misura; Ogni eccesso è vizioso o dannoso.

Tröpa Truppa.

Trösa Filare di vite.

Trösadùr Bollerò. Lastra di ferro tonda, o quadra, larga un palmo o poco più con lungo manico di legno: serve a sollevare la posatura dell'acqua del calcinajo.

Trösà sù Bollerare, Stemperare, Rimistare col bollero (*trösadùr*) l'acqua di calcina perchè non faccia posatura prima di porvi le pelli. Lat. *Trusare* è frequentativo di *Trudere*, che sig. Spingere, Cacciare; *Trudes* è per-tica ferrata per uso di spingere le navi.

Trösc V. di S. Calze senza solette.

Trosòl (d'anguéla) Rocchio d'anguilla. Pezzo circolare che

TRUCÙ

tagliasi da un pesce più lungo che largo. Il nostro *Trosòl* è dim. di *Trös*, che presso i Cremaschi sig. pure Rocchio, e dello Spagn. *Trozo*, Pezzo.

Trosölöt e Trösölöt Bastracone, e parlandosi di donna Bastracona. Così chiamasi una persona grossa e forzuta. Per la derivaz. vedi *Trosöl*.

Trössa Ressa, Pressa, Molta gente che si muova, si affaccendi.

Trössà Affaccendarsi, Far faccende, Darsi moto con ansietà e fretta.

Tròt Trotto.

Tròt d'asen dura poc - Vedi *Asen*.

Tröta Trota, pesce notiss.

Trotà Trottare, Andar di trotto.

Trotà per Crosciare o Scrosciare, Bollire a scroscio.

Trotada Trottata.

Trotapià Dicesi scherzos. per Pidocchio.

Trötèla Piccola trota.

Trötola Vedi *Dé*.

Tròz Sentiero.

Gh'è önu montagna senza tröz gne strude.

Assonica.

Tru Tuono. Lat. *Tonitru*; Spag. *Trueno*.

Fort comè ü tru - Vedi *Fort*.

Al prim tru de mars al vé fò töte i lömaghe - E i Toscani: Al primo tuon di marzo escon fuori tutte le serpi; Marzo, la serpe esce dal balzo.

Trücù Testiero, Testacciuto, Caparbio, Ostinato.

TU

Trüelà Vedi *Treelà*.

Trügnù; Trumbi; Trumbù

Vedi *Trügnù, Trombi, Trombù*.

Trunà e Tuunà Tuonare. Spag. *Tronar*.

No 'l truna se no 'l piöf -

Ed i Toscani: Quando ha tonato e tonato, bisogna che piova; E' non si grida mai al lupo che non sia in paese.

Quando 'l truna vèrs Milà, la massèra la fa 'l pa - Quando tuona verso Milano la massaja fa il pane. Questo proverbio da G. Rosa è così annotato: « O perchè il temporale d'occidente dura poco, o perchè gli antichi italici volgevasi a mezzodi, ed il tuono occidentale venia dal lato destro che era di buon augurio. » (*Dialetti, costumi, ecc.*).

Truuda Tonamento.

Trunc V. G. Etico, Consumato affatto dall'etesia.

Trunchi Tanaglie a taglio. Specie di tanaglie col labbro della bocca affilato, e serve ad orifici, ecc. per recidere fili di metallo.

Trüs (Ter. de' Segatori) Rocchi, sono i varj pezzi nei quali col segone (*Partidür*) si divide trasversalmente un toppo, sia per lavori che esigano poca lunghezza, sia per ispaccarli poi colla scure, e farne legna da ardere.

Trüsà Vedi *Trüsà*.

Tu Tonno. Pesce che a noi viene nell'olio in barili e dicesi perciò *sott'olio*.

Tu Tono e Tuono, per Vigore, Robustezza. La voce vernacola si adopera mai in modo assoluto, ma sempre nelle seguenti locuzioni:

Es in tu - Essere in carne, Rilucere il pelo, Essere grasso e fresco e in buono stato. In lingua si dice *Essere in tuono* per Essere in forza.

Gras e 'n tu comè ù manec de lampiù - Vedi *Gras*.

Tüdür Vedi *Tödür*.

Tüi Lui. Uccello piccolissimo simile al fiorrancino (*steli*), senza però quella macchia o corona che egli ha in testa di color rancio; ed è detto forse così dalla somiglianza del suo verso.

Tülipà Tulipano. Sorta di fiore notissimo e di varie specie, delle quali conosciamo il *Par-rucchetto* che ha le foglie tagliuzzate; il *Trombone* che le ha intiere; il *Lanciuolo* che è una specie di trombone di minor forma colle foglie intiere; e il *Tulipano vergato* o *venato* o *filettato di nero*.

Tumbi Vedi *Tombi*.

Tümür Tumore.

Tunà Vedi *Trunà*.

Tundì Piattino, Piattello.

Tuina Vedi *Tonina*.

Tünisèla o **Tönisèla**, e nella V. S. M. **Börichèt** Tonicella, Dalmatica. Veste che portano i diaconi e i soddiaconi sopra gli altri paramenti.

Tuntugnù Vedi *Bruntulù*.

Tuntunà V. Bremb. Bucinare,

Esserne qualche voce o sentore. Venez. *Tontonar*.

Tuntunà - V. S. M. È lo stesso che *Sunà drè i padèle* - Vedi *Padèla*.

Türchi Vedi *Törchi*.

Turci Diavolino. Pezzo di filo di metallo, lungo un dito, fasciato d'un bioccolo di cotone tenu-tovi con più giri di filo. Serve ad avvolgervi una ciocchetta di capelli, affinché non si scompogano la notte, e si dispongano a prendere il riccio.

Turci - (Ter. d'Agr.) Asuri o Magnacozzi, e l'Alberti Pychat ha Tagliaticcio. Piccoli scarafaggi di color cilestrino-verde e che avvolgonsi ne' teneri pampini, impedendone così la vegetazione. Da questo avvolgersi venne la nostra voce vernacola, il *Tortaròl* dei Bresciani e il *Convolvulus* de' Latini.

Turen Tornio e Torno. Ordigno notissimo - Tornio a punte, Quello su cui il corpo che si tornisce gira su di sè sostenuto orizzontalmente fra due punte che sporgono orizzontalmente da due topi, l'una a riscontro dell'altra.

Omi del turen - Toppi delle punte.

Füs o *Rochèl* - Rocchetto. Cilindro piantato orizzontalmente nella punta del toppe sinistro.

Perga - Pertica. Lunga mazza elastica, la quale all'un dei capi è fermata orizzontalmente

in alto, presso al soffitto: nella rimanente parte molleggia e brandisce, e dalla sua estremità pende la Corda, la quale dati alcuni giri intorno al rocchetto, scende ad annodarsi alla sottoposta asta.

Gambèta - Asta. Lieva di legno collocata presso il suolo, e che agitata col piede dal tornitore con moto alterno, fa girare su di sé il rocchetto, e con esso il pezzo da tornire.

Tornio a ruota. È quello in cui si ha sostituito una ruota alla pertica.

Röda - Ruota. È propr. una girella verticale sulla cui gola e su quella di un sottoposto Girelletto è avvolta una Corda impiombata, o come altri dicono Perpetua, cioè coi due capi riuniti l'uno coll'altro.

Tornio a coppaja. Quello in cui al rocchetto è sostituita, fra due topi vicini, la coppaja.

Coppaja. Cilindro d'ottone il cui asse di ferro, prolungato nei due versi, termina in vite da ambe le parti.

Forma. Pezzo di legno che s'invita nell'estremo asse della coppaja.

Castelletto. Specie di cassetta la quale fra i due topi ricopre a guisa di coperchio quella parte dell'asse della coppaja che chiamasi registro.

Registro. La parte sinistra dell'asse della coppaja.

Guancialetto. Pezzi di legno o di ferro imperniati a modo

di leva, sporgenti in fuori dal castelletto, ciascuno dei quali nella parte che è in dentro, è intagliato in madre vite o chiocciola, corrispondente alle spire di ciascuna vite del registro.

Stanghèta - Appoggiatojo. Bastone orizzontale su cui il tornitore appoggia saldamente la mano e il ferro con cui lavora al tornio.

Scaletta. Regolo di legno in cui sono intagliate profonde tacche o denti, in qualcuno dei quali imbecca lo spigolo dell'appoggiatojo.

Türibol Turibolo, Incensiere.

Türibolèsta Turiferario, Colui che porta il turibolo.

Türlürü Vedi *Törlörö*.

Turnà Tornare, Ritornare - Rendere, Restituire.

Turnägla o *Turnäga la farina 'n del sac*; *Turnä a cönt* - Vedi *Farina, Cönt*.

Turnä 'ndré - Retrocedere, Tornare indietro.

Turnä 'ndré 'l mangiä - Recere, Vomitare, Ributtare.

Turnacönt Tornaconto.

Türni Tornire, Lavorare al tornio.

Türnidür Tornitore e Torniajo, e antic. anche Torniero.

Turnidüra Vedi *Scopeladüra*.

Turta Torta.

Romp la turta - Rompere l'uova nel paniere, Guastare i disegni ad alcuno. Il modo vernacolo vale anche Guastare una voglia, una compagnia o simile.

L'è turta rescoldada - Si vuol dire per indicare che l'amicizia rotta una volta non riprende più colla stessa intimità. I Toscani sogliono dire: Frate sfratato e cavolo riscaldato non fu mai buono.

Turtèl Tortello.

Turtèl per *Chissòl* - Vedi.

Turtéra Tegghia, Teglia. Vaso di rame piano e stagnato che serve a cuocere torte, migliacci e simili cose, detto *Tourtière* anche dai Francesi.

Turù Torrone, Mandorlato. Confezione di mandorle, miele e albume ridotta a sodissima consistenza.

Turzi Vedi *Torzi*.

Tùs Ragazzo, Fanciullo. Venez. *Toso*; Mil. *Tòs*; Provenz. *Tos*. Vedi *Scèt*.

Tusa Fanciulla, Ragazza, Giovine. I Diz. di lingua registrano pure *Tosa* e *Tosetta*, ma come voci lombarde.

Tusà Tosare, Tondere.

Tusà i monède - Tagliare dal cerchio delle monete d'argento tanta o quanta di tal materia; Ritosolarle (Fior.).

Tusèt, Tusi Ragazzetto.

Tussi Tossire.

Tüt Vedi *Töt*.

Tutì Catellino, Cagnuolo, Canpiccino.

Tütù, Tütüna Tutt'uno, Una stessa cosa. *L'è tütù* - È tutt'uno; È lo stesso.

Tütura V. G. Tuttora, Ognora, Di continuo, Sempre.



U-V

U

« The sources of Italian are not to be found in the classical literature of Rome, but in the popular dialects of Italy. »

MAX MÜLLER.

Ū

Ū pron. Voi. Vedi *Vu*.

Ū, ed in alcuni luoghi della Provincia **Giù**; al fem. **Ōna**, **Ōnà** e **Giōna** Un, Uno, Una.

A ū a ū - A uno a uno, A un per uno.

De ū - Si pone talvolta, come per rinforzo, dopo parole ingiuriose. Per es.: *Ūn asen de ū* - Un asinaccio; *Ū stupido de ū* - Uno stupidaccio; ed un Inglese direbbe pure *Stupit one*.

Di'n sento'n d'ōna - Recare molte parole in una. Vedi *Di*.

Ighen gna ū, No ighen ū che'n dis du - Non averne uno per medicina. Vedi *Quatri*.

No l'è ōna se no i è dō; Tōc i de'n ne passa ū; Vegnìn a

ŪBIDI

ōna - Vedi *Disgrassia*, *Dè*, *Vegn*.

Ū - Talora vale anche Intorno, Circa. *I era ū dēs mèla omegn* - Erano un diecimila uomini (Tosc.).

Ū che l'è ū, Ōna che l'è ōna - È come dire: Nemmeno uno, Nemmeno una. *Ōna olta che l'è ōna olta* - Una volta ch'è una volta (Tosc.), cioè Nemmeno una volta, Mai.

Ū! (lungo) ed anche **Ūo** Arri, voce colla quale s'incitano i cavalli ed altri animali da soma a camminare — *Anda*, è voce colla quale s'incitano i buoi.

Ūa V. Ser. sup. Uva. Vedi *Ōa*.

Ūbidi, **Ūbidiènt** Vedi *Ōbedi*.

- Ubla** V. S. M. . . . Scopa che serve a purgare il grano dalle pagliuzze e dalla pula.
- Ublà** V. S. M. . . . Purgare il grano dalla pula con una specie di scopa detta *Ubla*.
- Ucè** sost. Unto, Cosa che ugne — Intinto, La parte umida delle vivande.
- Ucè** agg. Unto, Impiastrato con grasso o altra cosa untuosa.
Ucè e bisucè — Unto bisunto, Molto unto, Sporchissimo.
Dàgla ucia — Lusingare — Ugnere gli stivali sig. Piaggiare, Adulare, Lodare.
Dàgle uce — Battere di santa ragione, Dar come in terra, Dar bastonate da ciechi.
Igla ucia — Stare sul grasso, Essere nell'abbondanza, Godere.
- Üdà** Vedi *Ödà*.
- Udùr** Vedi *Odùr*.
- Ufa** (A) A ufo, Gratuitamente, Gratis, Senza spesa.
- Üfficial** o **Üffissial** Ufficiale, Ufficiale.
- Üffissia** Ufficiale, Uffiziare, Celebrare nella chiesa i divini uffici.
- Ügà, Ügjà** Vedi *Ögì, Ögjà*.
- Ula** Orcio, Coppo. Vaso di terra vetriato, di forma ovale, di ventre rigonfio, e serve specialmente a tenervi olio. Lat., Spagn., e Ital. *Olla* sig. Pentola.
- Ulà** V. G. Volare. Vedi *Gulà*.
- Ülcera** Ulcera.
- Ülcerina** Ulceretta.
- Ulem** Olmo, Albero notissimo.

- Sito pié de ulem* — Olmeto, Luogo pieno d'olmi.
- Ulèt**, dim. di **Ula** Barattolo, Vaso piccolo di terra o di vetro.
- Üli, Ülia** Vedi *Öli, Ölia*.
- Ültem, Ültimà** Vedi *Öltem, Öltimà*.
- Ülti** Vedi *Vulti*.
- Ümà, Ümanì** Mansueto, Umato.
Deentà ümanì — Ammansire, Farsi mansueto.
- Ungua** È spesso usato da Gio. Bressano nel sig. di Ogni.
- Umì** Vedi *Omi*.
- Ümilla** Umiliare, Fare umile, Rintuzzar l'orgoglio.
- Ümoràs** (Assonica) Umoraccio e Umorazzo, Pessimo umore.
- Ümür e Ömür** Umore, Materia umida, liquida.
Ümür — Umore per Disposizione naturale e accidentale del temperamento e dello spirito.
Es de bu ümür — Essere di buon umore, Essere di buona luna.
Es de catif ümür — Essere di cattivo umore, Essere in cattiva luna.
Fa'l bel ümür — Fare il bel umore.
Iga dol ömür per ol co — Aver fumo, Essere orgoglioso.
- Uncezza** V. S. M. Sucidume o Sudiciume, Untume.
- Unci** (Fa) Modo bambinesco che vale Intignere, ma propr. nella parte umida delle vivande.
- Uncià** Ugnere, Ungere.
Uncià col öle — Inoliare, Ungere con olio.

URA

Uncià dèt - Intignere o Intingere. Vedi *Unci*.

Unciada Unzione.

Ūnce Unico.

Ungì V. G. Ungere, Ugnere.

Ūni Unire, Congiugnere.

Ūniformàs Uniformarsi, Conformarsi.

Ūniforme Uniforme, Divisa militare.

Ūniù Unione.

Ūniž Vedi *Ōnès*.

Untà Untare, Ungere.

Unür Vedi *Onür*.

Ūpinü Opinione.

Ura Ora.

Ure brüsade - Caldana, Fitto meriggio. Si dice delle ore nelle quali il sole è più fervente e gagliardo.

Ura tarda - Ora alta, tarda.

A bun' ura - A o Di buon ora, Per tempo, Di buon mattino.

A ura - Ad ora, In tempo. *L'à domandüt se 'l pödìa rià a ura* - Domandò se potesse giugnere ad ora. *Sbrighet, se de no 'm rià miga a ura* - Spicciati, se no, non siamo a ora.

A ura... per Aguàl che... - Vedi *Aguàl*.

Ardà 'n vintün' ura - Vedi *Ardà*.

Che ura fèt? o Che ura fal ol tò reròi - Che ore abbiamo? *Mé fó, o 'L mé reròi 'l fa trè ure* - Il mio orologio mi dà le tre.

Ciapà 'n buna ura - Pigliare in buon punto.

Dà, Picà zo o Sunà i ure -

URA

Battere, Scoccare o Sonar le ore. *I è dò ure dace o sunade* - Sono le due sonate.

De töte i ure - Sempre, Continuamente, Incessantemente; ed anche lo diciamo nel sig. di Ad ora tardissima.

Fa 'ndà zo i ure; Iga zo i ure - Vedi *Bala* nel sig. di *Cojò*.

L'è ura, L'è ura e tēp de... - È ormai tempo di...

No ed l'ura o Ved l'ura - Non veder l'ora o il momento, Farsi l'un'ora mill'anni, Saper mill'anni, Essere in gran desiderio di fare una cosa. *No me'n vede l'ura, Ūn'ura la m'par ü sēcol* - Mi si fa l'ora un anno, Mi pare ogni ora mille.

No iga gna ura gne baciòc - Non avere regola, ordine.

No senti gne ura gne baciòc - Non sentir battere ora.

Per ura present - Presentemente, Ora. Vedi *Present*.

Robàt i ure - Ribattere le ore.

Sö l'ura d' l'ös - Sull'incertezza e per nulla.

E per quest no scombàt sö l'ura d' l'ös.

Assonica.

Ūn'ura buna - Una buona ora, cioè Più di un'ora.

Ūn'ura de reròi - Un'ora d'orologio, si usa per dire che in una tal cosa ci va spesa un'ora intera. « E andatosenc, soprastette più di due ore di oriolo. » (Cellini, Vita).

Ura de fer - V. di S. Lo spazio di 24 ore.

Ura ü ura l'óter - A vicenda, Scambievolmente, Alternatamente.

A sant Antóne ün'ura grossa - Proverbio denotante che A sant' Antonio (17 Genn.) i giorni sono cresciuti di un'ora grossa. Vedi *Lösséa*.

Üra V. G., V. S. M., V. Bremb. Prurito, Prurigine, Pizzicore. Lat. *Uredo*, Ardore, Cociore.

Fa üra - Prurire, Prudere, Far prurito.

Urassa Ora grossa.

Urden Ordine.

Es a l'urden, ed anche *Es a segn* - Essere all'ordine.

Fò d' l'urden - Straordinariamente.

Mèt in urden - Ordinare, Accomodare, Dispor le cose distintamente a suo luogo.

Mètes a l'urden - Mettersi in appunto, Mettersi in arnese, in ordine, in assetto; Acconciarsi, Adornarsi.

Ü desurden, di olte, cüüsa ün urden - Vedi *Desurden*.

Ürdì Ordire.

Urèta Oretta. Dim. di Ora.

Ürina e Örina Urina, Orina.

Brüsür d'ürina - Ardor d'orina, Frizzore. Quella specie di bruciore che si prova nella difficoltà di urinare.

Difficoltà d'ürina - Disuria, Difficoltà d'urinare, o malattia nella quale si orina con dolore e con sensazione di dolore - Stranguria, Depravata

uscita dell'orina, allorchè si manda fuori a gocciolo.

Ritensiù d'ürina - Iscuria, Soppressione totale d'urina.

Üriunà e Öriunà Orinare o Urinare, Pisciare.

Üriunàl e Öriunàl Orinale, Urinale, Pisciatojo, Vaso nel quale si piscia; Pitale.

Ürs Vedi *Ürs*.

Ürtà Vedi *Ürtà*.

Ürtiga Vedi *Ürtiga*.

Us e Vus (u lungo) Voce.

Bela o buna us - Buona, bella voce, Voce sonora, grata.

Us de predicadür, Us forta - Voce piena, forte, sonora.

Us isçèpa - Voce di cornacchia. Nella lingua parlata si dice *Voce squarrata*, cioè Voce fessa, d'ingrato suono.

Us gössa, che öl caà i orege, Sbesiada o che bèsia - Voce stridula, cioè acuta e stridente.

A us - In voce, A bocca, In parlando, Vocalmente.

A bassa us, Sòta us - Con voce bassa, Sotto voce. *A olta us* - Ad alta voce.

Alsà la us - Gridare - Parlare con alterigia.

Cassà fò o Fa fò di us - Vedi *Üsà*.

Cor vus - Essere fama, Dirsi, Andar per le bocche degli uomini.

Dàga öna us a ergù - Bociare alcuno, Dargli una voce, Chiamarlo forte.

Es noma us e pèna - Essere come il cuculo, tutto penne e voce. *L'è noma us e pèna* - È

tutto voce e penne (Tosc.), suol dirsi di chi, essendo poco e sparuto della persona, ha pur voce forte.

Iga us in capitol - Vedi *Capitol*.

Indà zo la us - Affiocare, Divenir fioco.

Mè gh'ò i us e i òter i gh'à i nus - Io ho le voci e un altro ha le noci. Dicesi quando si crede che alcuno abbia conseguito un uffizio o beneficio, ed in vero sia toccato ad un altro. Si dice anche quando uno ha il vitupero e la pubblica disapprovazione senza profitto.

Us de asen no va 'n cèl - Raglio d'asino non arriva mai in cielo. Vedi *Asen*.

Us de pòpol, us de Dio - Voce di popolo, voce d'Iddio o del Signore. Sig. che di rado la comune fama s'inganna.

Üs Uso, Usato, Avvezzo.

Usà Vociare, Gridare — *Raitare*, Gridare ad alta voce — *Strillare*, Mettere urli, Gridar quanto se n'ha in gola — *Stridere*, Gridare acutamente — *Schiamazzare*, Fare strepito, Gridare — *Sbraitare*, Far gran romore, gran fracasso gridando — *Far gargagliata*, Far rumore parlando e cantando molti insieme — *Latrare*, l'abbajar dei cani, ed anche Mettere grida da pazzo e furioso.

Usà comè ü strassér, od anche *Comè ü català* - Gridare a testa, cioè fortissimo. Ed in Toscana dicono: Urlare come

uno spazzacamino, Gridare come un bruciatajo di mercato.

Usà comè ün'anima danada, comè ü disperàt - Urlare come un'anima dannata.

Usà dré a ergù - Sgridare alcuno, Garrirlo, Riprenderlo, Fargli un rabbuffo.

Senti a usà - Essere sgridato, rimproverato.

Üsà Usare.

No i la üsa piò - Non è più in uso.

Üsà di gentilèsse - Far cortesie, gentilezze ad alcuno.

Üsàs - Assuefarsi, Avvezzarsi, Abituarsi, ed in Dante Ausarsi. (*Inf. C. XI*).

Quando s'è stac' üsac' bé, s'istanta a üsàs mal - Chi è assuefatto al bene stare, si piega con ripugnanza alle privazioni.

Usada Grido, Gridata.

Usamét Grido, Clamore — *Gargagliata*, Rumore che fanno molti parlando e cantando insieme.

Usana Vociaccia. Pegg. di Voce.

Üsansa Usanza, Costumanza, Consuetudine.

Indà là amò a l'üsansa ègia - Seguire le usanze antiche.

Indà zo ün'üsansa - Andare in terra un'usanza. *Töte i bune üsanse i va zo* - Tutte le buone usanze dismettono.

Mèt sö ün'üsansa - Mettere un'usanza.

Tal país tal üsansa - Tanti paesi tante usanze; e quindi Paese che vai, usa che trovi.

Tirà là a l'üsansa di pòer vèc - Campacchiarla.

Üsàt Uso, Usato, Avvezzo, Abituato — Usato, per Adoperato, Non nuovo.

Usina Vocina, Vociolina.

Usma V. G. Odore, ma per lo più è preso nel sig. di Mal odore. Gr. *Osme*; Sp. *Husmo*.

Usmà Fiutare, Annasare. Anche i Napoletani dicono *Osemare*; Sp. *Husmear*.

I usmàt i cadenàs - Frase di gergo che vale Essere stato in prigione.

Usmà ergòt - Pagar caro checchessia.

Usmàs miga 'l fàt con vergù - Non andar d'accordo con uno.

Usmada Fiuto, L'atto del fiutare.

Usmadina Fiutatina, Piccolo fiuto.

Üso Uso.

Es in üso - Essere in uso, Essere usato.

Üsöfròt o Üsofròt Usufrutto.

Üsöfrötöare Usufruttuario.

Üsörbola Vedi *Signörbola*.

Üssàr, Üsser Ussaro.

Üsüal Usuale, Ordinario.

Üsürare Usurajo, e con voce latina Feneratore.

Üsürpà Usurare.

Üt Avuto. Part. pass. del verbo *I*, di cui vedi la conjugazione a pag. 39 di questo Vocab.

Üte, Üti a Quanto a, Per quel che spetta a. *Üti a mé* - In quanto a me.

Ütorità Autorità.

Utunér Vedi *Otunér*.

Üz, Üzzà Vedi *Özà*.



V

« Faire surnager et soutenir au dessus
 « de l'oubli, au dessus du gouffre, ne fût-ce
 « qu'un fragment d'une langue quelconque
 « que l'homme a parlée et qui se perdrait,
 « c'est à dire, un des éléments, bons ou
 « mauvais, dont la civilisation se compose
 « ou se complique, c'est étendre les don-
 « nées de l'observation sociale; c'est servir
 « la civilisation même. »

VICTOR HUGO, *Les Misérables*.

Veggasi la *Nota* premessa alla lettera **E**.

VACHÉR

Va o Vo Vi, A voi.

Vàc (Al) ed anche si dice **Al'invèrs**, **A tramontana** A bacio, e nel Lucchese *Ombaco*. Si dice di luogo dove non batte il sole, e per lo più quella banda che riguarda la tramontana. Dal Sassone *Bac*, onde pure gli Ing. hanno *Back*, che vale Dorso, il sito di dietro, e però *Al vác* indica ciò che ha il dorso al sole.

Dal vác - Vedi *Aghégn*.

Vaca, Vachèta, Vacù Vedi *Aca, Achèta, ecc.*

Vaca V. Bremb. sup. Frutto del pezzo. Vedi *Aès*.

Vachér Vaccaro, Guardiano di

VAGHÉGN

vacche. **Sotvachér** Chi è agli ordini del vaccaro.

Vade (Ter. di G.) Vada, Posta, Invito.

Zo del vade - Fuor del seminato, Fuor di squadra. *Indà zo del vade o de resù* - Uscir di squadra, Uscir dei termini, del seminato o di proposito - Bociare in fallo, Parlare senza fondamento - Anfanare a secco, Cicalar da briaco senz'aver bevuto.

Vagabònd Vagabondo e Vagabundo.

Fa'l vagabònd - Vagabondare, Andar vagabondo.

Vaghégn Vedi *Aghégn*.

Vaglia Vaglia. Scrittura di danaro esigibile dal suo possessore.

Vaglia - Vaglia, per Valore.

Om de vaglia - Uomo di vaglia, Uomo di gran vaglia.

Vagù Carri e Carrozze (Tosc.). Arnesi sulle ruote fatti acconci a trasportare sulle strade ferrate molte merci e persone. Più carri tratti insieme in una volta formano un convoglio. Ingl. *Wagon*; Ted. *Wagen*, Carro, Carrozza.

Vairù Vedi *Verù*.

Val sost. Ventilabro. Arnese tessuto di spessi e serrati vimini, con metà sponda alta circa una spanna, e l'altra metà fatta gradatamente assai spasa, col quale si spargono al vento le biade per mondarle. In Varone si trova *Vallus*.

Di'n dré ù val; Mandà de val in cröel - Vedi *Di, Mandà*.

Val verb. Vedi *Vali*.

Val e Valada Valle, Vallata, Vallea, Convalle - *Vallata* esprime e una valle non piccola e tutto lo spazio della valle dall'un capo all'altro; *Vallata* indica proprio l'estensione, ma se a questa estensione si vogliono dare delle qualità, torna meglio dir *Valle* - *Vallea* equivale a *Vallata*, ma è della poesia - *Convalle*, Valle lunga tra poggi alti.

Valdrapa Gualdrappa. Quel drappo attaccato alla sella che copre la groppa del cavallo.

Valé (Ter. de' cojai) Liscia. Ar-

nese di vetro verde, quasi a foggia di pestello, grosso in fondo mezza spanna, e leggermente a campana. Serve a lisciare, e lustrare il cuojo.

Vàlec Grillanda (forse per istorpiatura di Ghirlanda). Castello cilindrico che circonda il Valico (*Pianta*) senza toccarlo, e sostiene i fusi, le rocchelle, i guindoli, e altro che occorra per filare e per torcere la seta. Sue parti:

Culunèi - Colonnelli. Grossi ritti che, piantati in cerchio a uguali distanze, formano come l'ossatura della grillanda, e ne sostengono le rimanenti parti ond'essa è formata.

Campi della grillanda, sono gli intervalli tra i colonnelli di essa, e tra palco e palco. Ogni campo comprende due ordini di fusi e di rocchelle.

Ordini della grillanda, sono le parti della sua altezza, ciascuna delle quali comprende una serie di fusi, una di rocchelle, oppure di guindoli, e ogni altro pezzo necessario al filare o al torcere la seta.

Palchi, tavolati a guisa di pavimento, costruiti gli uni al di sopra degli altri intorno alla grillanda, e a tale distanza verticale che corrisponda alla statura dei lavoranti, che col l'occhio e colle mani hanno a badare all'andamento del lavoro.

Ottine - Volte, diconsi due traverse di legno, della stessa

curvatura che quella della grilanda, poste ambedue in ciascun campo di essa, tra i colonnelli, l'inferiore per sostegno, la superiore per appoggio dei fusi.

Fus - Fusò. Così chiamano certe asticciuole di ferro, nella cui parte superiore è impiantato un rocchetto (*Rochèt*).

Cuchète o *Cochète* - Cocchette, piccole stecche di legno, annesse alla Volta superiore, le quali rattengono i fusi nella situazione verticale. Le cocchette sono raccomandate ai ponticelli.

Pontasài - Ponticelli. Sono certe staffe di legno, dentro le quali può farsi scorrere alquanto la cocchetta, affinché questa mantenga i fusi nella posizione verticale.

Campanèl - Coronella. Specie di ghiera, o disco di legno, piantato nella superiore estremità dei fusi: su ciascuna coronella sono infisse le due borchie.

Barbi del campanèl - Borchie, Due fili di ferro piantati sulla coronella, rivoltati in due giri di spire, formanti occhio o maglia, per cui passa la seta del rocchetto, e ripiegati in parti opposte, uno in alto, l'altro in basso: questo per impedire che il filo di seta non fregli contro la rotella superiore del rocchetto; quello per avviare il filo sopra la stanghetta.

Stanghetta, è una terza traversa di legno, superiore alle due volte, guernita longitudinalmente di una bacchetta di vetro, sopra la quale passa lisciamente il filo della seta, prima di andare sui barbini dell'andivieni, e da questi sulle rocchelle (*Rochèle*).

Aspe - Guindoli, che anche diconli Tavelle, specie d'arcolaj orizzontali, o naspi, sostituiti alle rocchelle nel valico da torcere.

Bachèt - Bacchetto, Asse comune delle rocchelle o dei guindoli.

Steli - Stella del bacchetto. Ruota appunto a stella, cioè coi denti nel piano, e nella direzione dei raggi, innalzata nella estremità del Bacchetto, e che imbocca verticalmente nella corrispondente stella del rodano.

Barbinéra - Andivieni. *Barbi de la barbinéra* - Barbini dell'andivieni. *Zèt* - Guida dell'andivieni. Vedi *Barbinéra*.

Röda - Rodano. Specie di verricello, o cilindro orizzontale di legno, il quale girando sul suo asse, e seco traendo il rebbio medianco della guida, fa muovere gli andivieni, e girare il bacchetto delle rocchelle.

Stelù - Stelle del rodano. Due ruote dentate a stella, cioè a denti retti e acuti, le quali, piantate verticalmente in ciascuna estremità dell'asse

del rodano, imboccano la stella di ciascun bacchetto.

Bursunèle - Boncinelle. Aste di ferro piantate all'un de' capi del rodano a modo di raggi, e rivestite di cilindri girevoli di legno. Le boncinelle sono, una dopo l'altra, rialzate dalle Serpi (*Serpe*) del valico. Vedi *Serpe* sotto la voce *Pianta*.

Valentisia (Assonica) Valentia, Valentigia e Valenteria, Prodezza, Valore.

Valerià Valligiano, Abitatore di valle.

Valì, Alì e Val Valere.

No alì gna i sò peccè, No alì negót, òna pitava - Non valere un lupino, un frullo, una patacca, una sorba, una buccia o fronda di porro.

Questa la val ù sold - Vedi *Sold*.

Valì òna zornada de mas, Valì ù Milà o ù dom de Milà - Valere un mondo, Essere in grandissimo pregio.

Val piò a i ghen che a saighen - Val più un'oncia di sorte, che cento libbre di sapere.

Valis Valigia.

Valisi Procaccio, Chi porta lettere e simili.

Valonéa, che si storpia anche in **Elenéa** Valonea e Vallonea. Chiamansi le ghiande di cerro che si portano in Italia dalle isole dell'Arcipelago e della Morea per uso de' tintori e de' cuojai, i quali se ne servono per tingere in nero. È così detta dalla città di Valona

nell'Albania, da cui questa ghianda è posta in commercio per li venditori di cuojo.

Vals, Valsèr Valzer. Sorta di danza tedesca notissima. Ted. *Walzer*, da *Walzen*, Voltare, Girare.

Valù Vallone, Valle grande - Burrone.

Valùr Valore.

Valùta Moneta. Valuta, Qualità delle specie monetarie che servono ai pagamenti.

Valùtà Valutare, Prezzare, Stimare.

Valùtassiù Valutazione, Estimazione del valore.

Valzèl Vedi *Sartöli*.

Vana Seta di falloppa.

Vandì Sventare il grano col ventilabro. Fr. *Vanner*.

Vandòl Valanga. Vedi *Andùl*.

Vanesà Vaneggiare, Farneticare.

Tè tò anèset - Tu armeggi, Tu abbachi, Tu farnetichi, Tu anaspi, Tu t'aggiri, Tu t'avvolgi, Tu t'avviluppi, Tu t'avvolpacchi, Tu non dai in nulla. Modi che adoperansi quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole.

Vanga, Vangà, Vangada Vedi *Anga, Angà, ecc.*

Vangéle Evangelio o Evangelo, e Vangelio o Vangelo.

Vanghìl V. Ser. Manico della vanga. Vedi *Anga*.

Vaniglia Vainiglia, Vaniglia. Baccelletto odoroso d'un frutice che nasce nelle Indie occidentali.

Vaniglia - Vaniglia, Vaini-

VASIF

- glia o Vaniglia de' giardini. Pianta che si coltiva ne' vasi, i cui fiorellini hanno un gratissimo odore di vaniglia.
- Vansà, Vausaròl** Vedi *Ansà, Ansaròl*.
- Vantà, Vantadùr** Vedi *Antà, Antadùr*.
- Vantagià** Vantaggiare.
- Vantagio** Vantaggio.
- Vanto** Vanto.
Dà 'l vanto o Dà l'avant - Dare il vanto.
- Vapùr e Bapùr** Vapore.
Vapùr - Scherzos. lo diciamo anche per Guardinfante. Vedi *Gabe*.
- Vardà** Vedi *Ardà*.
- Variabel** Variabile, Instabile.
- Varizia** Avarizia.
- Variziùs** Gio. Bressano l'adoperò per Avaro.
- Vàs** Vaso. Nome d'ogni sorta d'arnese fatto a fine di ricevere e contenere qualche cosa.
Vàs d'acqua - Canale d'acqua.
- Vasca** Vasca, Ricetto murato dell'acqua delle fontane.
Vasca - Tinozza, Vaso cupo di legno, di rame, di marmo od altro, in cui è contenuta l'acqua a uso di bagnarsi.
- Vasér** V. G., e **Vasèr** nella V. Ser. sup. Quantità di checchesia, a cui si annette l'idea d'ingombro, d'imbratto.
- Vasèt** Vasetto, Vasello, Piccolo vaso.
- Vasètì** Vasellino, Vaselletto, Diminut. di Vasetto - Vasellettino, Dimin. di Vaselletto.
- Vasif** A Parre, V. Ser. Nome che

VASSÈL

- si dà ai lanuti dal secondo al terzo anno di loro età.
- Vassèl** Botte. Vaso di legno di figura cilindrica alquanto più corpacciuto nel mezzo che nelle testate, e nel quale comunemente si conserva il vino e simili liquori. Dal lat. *Vas*, donde anche il Fr. *Vaisseau* che ha il doppio sig. di Vaso e Vascello. Sue parti: *Due* - Doghe. *Zèna* - Capruggine. *Foncè* - Fondi, quei due piani circolari da cui è terminata la botte, da ambedue le estremità. *Meseliène del fond* - Lunette, quelle due parti del fondo che hanno forma di segmento di circolo, quando il fondo non è tutto d'un pezzo. *Mesòl o Pès de mès* - Pezzo di mezzo, La parte del fondo che è fra le due lunette, e con esse forma il fondo. *Sèrcè* - Cerchj. *Pansa* - Uzzo, La gonfiezza nel mezzo della botte. *Cucù* - Cocchiume, Zaffo, Tappo. *Büs del cucù* - Cocchiume. *Ösciòl* - Mezzule, apertura quadrilatera, larghetta, fatta in uno dei fondi della botte per poterla meglio ripulire. Serrasi collo Sportello (*Ösciòl*) a battente, fermatosi con una Staffa (*Cambrà, Ciaf, Manèta*) o spranga di ferro, che l'attraversa, e colla Chiave (*Chignòl*), che è una bietta di legno cacciata a forza tra la staffa e lo sportello. *Cànola o Spina del vassèl* - Cannella. *Büs per la cànola* - Spina o Spina fecciaja. Vedi *Cànola*. *Spina, Scontri* - Zipolo.

Vassèl che gh' à la grèpola - Botte grommata.

Vassèl che gh' à la möfa - Botte muffata.

Vassèl isnissàt - Botte manomessa. Quella da cui si è già cominciato a trarre vino.

Alsà sö 'l vassèl - Alzare, Levare la botte. Dicesi del Sottoporle dalla parte di dietro un legno o un mattone, affinchè il poco vino accorrendo alla cannella, zampilli nuovamente o più forte.

Pari Baco a caäl al vassèl - Vedi *Baco*.

Senti de vassèl - Avere odore o gusto di botte, Saper di botte.

Snissà o Spinà ü vassèl - Manomettere una botte, Cominciare a trarne vino.

Vassèl Vagello, Caldaja il cui fondo ha la stessa larghezza della bocca.

Vasselàm Bottume, Quantità di botti d'ogni maniera.

Vassèl d'av' V. Bremb. Alveare o Alveario, Arnia. A Poschiavo e Bormio dicono pure *Vassèl*.

Vasselér Bottajo.

Vasselèt, Vasseli Botticello, Botticino, Botticella, Botticina.

Vasselù Botte assai grande.

Vatelacata Indovina grillo, Vatel cerca. Suol dirsi da chi non sa dar notizia o ragione di checchessia.

Vèa Via. Vedi *Èa* e *Vià*.

Vèc Vedi *Èc*.

Vèc Vinto. Da vincere.

E'l par col volt ch'at dighe: Amis, ó vèc.
Assonica.

Ved, Vedì o Ed, Edì, e nella V. G. Vegh, Egh o Eghì Vedere.

Vèdega de lontà o Edega a' de dré - Aver l'arco lungo, Essere largoveggente, Vedere di là dai monti, Essere accorto, astuto.

Vèdega dèt - Intravedere.

Ved föra - Trasparere o Trasparire.

Vediga piö - Velarsi gli occhi, Mancare altrui la vista per deliquio, o per impeto di passione. *No vediga piö de la rabbia* - Non veder più lume dall'ira.

Vedisla bröta; Vedisla 'n d'ü spèc - Vedi *Bröt, Spèc*.

Ved ontéra ergü - Vedere alcuno volentieri, fargli buona cera, buon viso, Accoglierlo o Accorlo lietamente.

Ved piö la dè - Marcire in prigione, o in un fondo di torre.

A ben vèdes - A rivederci.

Al taja töt quel che 'l ved - Vedi *Tajà*.

Al vede e no 'l vede - Si dice di un malato che dia segni di esser presto mortale, e di cui i Toscani direbbero: Ce n'è per poco - *Ti vedo e non ti vedò*, da noi e dai Toscani suol dirsi di persona che sia minacciata da pericolo presentissimo di andare in rovina.

Becc chi s' pöl ved! - Modo

di salutare e accogliere persona che non siasi veduta da gran tempo. Vedi *Miracol.*

Fùgla ed a ergù - Sgarare alcuno, Vincere la gara, Rimanere al di sopra nella contesa - Farla vedere altrui, Fargliela vedere in candela, Far che succeda una cosa contro l'altrui desiderio - Stare al gambone con alcuno, Stare in gara, o a tu per tu.

O ést - Ho compreso, Ho capito, Comprendo.

Me m' la ède - Preveggo', Temo.

No ed l'ura, No ediga piò d' la fam - Vedi *Ura, Fam.*

No ed piò gna 'n grè gna 'n farina ergù - Non vedere più alcuno. *No l'ó ést piò gna 'n grè gna 'n farina* - I Toscani direbbero: Non l'ho visto più nè cotto nè crudo.

No i mai vést ergù gna sò 'l tacù, No i 'l mai ést gna conossit - Non aver mai veduto nè conosciuto alcuno (Cellini, *Vita*).

No fa gna ed ergòt - Suol dirsi a sig. che una cosa, non che darla altrui, non saremmo neanche disposti a mostrarla per traforo; un Toscano direbbe: Non far vedere o Non mostrare neanche per un buco di vaglio o per un buco di gratugia.

No èdegla miga - Non vedere che vi sia guadagno, utile in checchessia. *No gla ède miga* - Non vedo che vi sia guadagno.

Ed anche: La non mi viene in visione, Non la intendo, Non m'entra bene in mente.

Òli èdega - Questo modo, che sig. Voler essere pagato, mi ricorda l'*Oculata die vendere* che Plauto adopera nel sig. di Vendere a contanti.

Per quel ch' as' ved o Xe al ved - Per quanto pare o sembra, ed in Toscana dicesi pure: Al vedere. « Nel rifarmi la cuccia, trovò la foglia miracolosa che, *al vedere*, nella notte mi s'era sciolta. » (Giusti, *Epist.*).

Vedèl o Edèl Vitello.

Edèl de lac - Mongana, Vitella da latte - Lattonzo, Lattonzolo, Vitello da un anno indietro.

Edèl de patina - Vitello patinato (Tosc.). Si chiama così la pelle di vitello concia, e datale la pattina, che si adopera per fare scarpe a gente civile.

Edèl d' ün an - Birracchio, Bucello, e con voce lucch. Cordesco. Vitello dal primo al secondo anno.

Iga 'l vedèl mort adòs - Esser pieno di lasciamistare, Esser pieno di noja, o d' inquietudine.

Al vá a la becaréa piò tance edèi che mans - Vedi *Agnèl.*

Quel che no s' fa da edèl no s' fu gna da bö - V. G. È lo stesso che: *Quel che no s' fa de zuen no se 'l fa gna de èc* - I Toscani dicono: Dal vitello si conosce il bue.

Vedèla o Edèla Vitella.
Vedeli Vitellino, Vitelletto.
Véder (**In d'ün**) È lo stesso che *In d'ü bäter d'öc* - Vedi *Bäter*.
Vediéd Vedendo. Forma antica del gerundio del verbo *Véd*.
Vèdoa, Vèdof Vedi *Édoa, Édof*.
Védre; Vedrina; Vedriol Vedi *Édre, ecc.*
Veér Vedi *Viér*.
Vegèt; Vegi, ecc. Vedi *Egèt, ecc.*
Vegliù Veglione, Festa da ballo data in teatro.
Vegn, Vegni, Egn, Egni, ed anche semplicemente **Gni** Venire.
Vegni - Valere, Costare. *Cóssa égnel?* - Quanto costa? *Tra üt al vé sinquantà franc* - Il totale monta a cinquanta franchi. *Ingl. The whole comes to fifty francs.*
Vegn apröf - Accostarsi, Avvicinarsi. *Ingl. To come near.*
Vegn de dét - Entrare. *Ingl. To come in.*
Vegn de fö - Uscire. *Ingl. To come out.*
Vegn dré - Seguire, Venire dietro. *Ingl. To come after.*
Vegn fö - Accadere, Avvenire, Succedere.
Vegn fö per Riuscire, ed il Cellini, nella sua *Vita*, usa pure Venire. « Aveva tanta gelosia che la non mi venissi di bronzo. »
Vegn fö - Parlandosi di conti sig. Tornare, cioè Non esservi errore nel calcolo. *Ol cönt al vé fö* - Il conto torna, È esatto.

Vegnin fö - Uscire d'alcuna cosa, Spedirsene. *Vegnin fö de ergü* - Esserne pagato.
Vegn fö a' di öc ergöt - Essere rustucco o satollo d'alcuna cosa, Esserne stuccato.
Vegn indré - Ritornare. *Ingl. To come back.*
Vegn indré - Vale anche Recere, Vomitare.
Vegn sö - Salire. *Ingl. To come up.*
Vegn sö - Vedi *Gomità*.
Vegn sö - (Ter. d'Agr.) Venire su, Nascere, Crescere. *I è piante che vé sö de per lur* - Alberi che nascono o crescono senza essere piantati o coltivati. *Lat. Arbores, quæ sponte veniunt.*
Vegn sö la issiga; Vegn sö ü temporäl - Vedi *Issiga, Temporal*.
Vegn viä - Piegarsi, Arrendersi, Appigliarsi alle dolci, alle buone.
Vegn viä - Essere ceduto. *Al m'è gnit viä per ü tòc de pa* - Mi fu ceduto per un tozzo di pane.
Vegn zo - Discendere, Scendere, Calare, Venire a basso. *Ingl. To come down.*
Vegn zo - Declinare, Decadere, Venire in peggior stato di salute, Dimagrire, Divenir magro.
Vegn zo a caäl ai böre - Vedi *Bóra*.
Vegn bu ergü - Aver bisogno d'alcuno. *Al vörö egn bu per vergöt* - Avverrà ch'io ti possa

VÈL

essere utile; Avverrà che tu abbi ad aver bisogno di me.

Vegni de negòt - Indozzare. Dicesi degli animali quando per principio di sopravveniente indisposizione intristiscono, non crescono e non vengono innanzi. Imbozzacchire, Venire a stento, dicesi delle piante e frutta.

Vegnìn a òna, o Vegn al tū äütem - Cavar cappa o mantello d'alcun affare, In qual si voglia maniera o favorevole o contraria, finirlo, venirne alla risoluzione, cavarne le mani. *Vegnìn sòbet a òna* - Venire a mezza lama, o Venire a mezza spada, Venire subitamente alla conclusione. *Vegnìn mai a òna* - Non venire mai a capo d'alcuna cosa.

Vegnissen söl sò drèc o sò la sò - Avere vantaggio d'alcuna cosa, Guadagnarvi.

No 'l vé miga de mé - Da me non manca, Da me non procede, ed un toscano direbbe: Non diviene da me (Giuliani, *Moralità e poesia, ecc.*).

Spèta che egne, o semplicemente Egne sòbet - Modo ironico che vale: Alle calende greche mi rivedrai.

Vegn a cò, ai bröte, al lot; Vegn de l'òter mond; Vegn grand, magher, ròs, ecc.; Vegn ol balù söl brassùl; Vegn in ment, ecc. - Vedi *Co, Brüt, Mond, Grand, ecc.*

Vèl Velo, Abbigliamento fatto appunto di velo, o di panno lino fine, o d'altro simile tes-

VELÒM

suto rado, con cui le donne copronsi il capo e il viso, e allora diconsi Velate. *Vèl ispès* - Velo fitto.

Vèl del copèl de dòna - Balza, è un velo bianco, verde o d'altro colore, il quale, legato con due nastri alla fascia del cappello, è tenuto allargato dalla tesa, e ricade sul davanti, ovvero si raccoglie tutto ad un lato, o anche si rialza arrovesciandolo sul cappello stesso.

Vèl - Fusciaico. Dicesi quel drappo che si mette sui crocifissi che si portano in processione.

Velada Vedi *Elada*.

Vèle Vigilio, nome proprio di uomo che si usa nella denominazione *Mùt S. Vèle* - Monte S. Vigilio.

Velenà Velenare, Avvelenare, Dare il veleno.

Veléno o Eléno, e nella V. I.

Veni Veleno, Veneno.

Erba dal veni - Vedi *Erba*.

Veleno di ae nella V. Taleggio, e *Veni di av'* nella V. I. - Pungiglione delle api.

Velenùs Velenoso.

Velina Agg. di *Carta*. Vedi.

Veloci Velocimano. Macchina con tre ruote, alla quale si monta a cavallo e si fa andare col muovere alternativamente due ordigni, e i piedi posti in due spezie di staffe attaccate alla ruota davanti per dargli la direzione del cammino.

Velòm (Palosco) Voce che serve a denotare l'effetto del sover-

chio caldo sui vegetali. Si dirà per es.: *Sto melgòt l' à ciapàt ol velòm* - Questo alidore ha fatto arrabbiare il granturco.

Velüdàt Vellutato, Tessuto a foggia del velluto.

Velut Velluto. Drappo di seta o di cotone col pelo tagliato a guisa di panno.

Véma Vime, Vimine, Vermena di vinco - Vinco, spezie di salcio, delle vermene del quale si fanno panieri e simili arnesi.

Véna Vedi *Éna*.

Vend Vedi *End*.

Venderdé Vedi *Venderdé*.

Vendèta Vendetta.

Fa vendèta o i sò vendète -

Far vendetta o le sue vendette, Vendicarsi.

Vendicà Vendicare, Fare o Prender vendetta.

Vendicatif Vendicativo.

Véndol V. Ser. sup. (Clusone) Arcolajo, Guindolo. Ted. *Winde* o *Garnwinde*. Vedi *Ghindola*.

Vendómia ; Vendömià Vedi *Endómia, Endömiä*.

Vendul V. Bremb. Valanga. Vedi *Vandöl*.

Venerà Venerare, Riverire profondamente. *Mé' l vènerè e' l rispète* - Io lo venero e lo rispetto. È modo frequente.

Venderdé o Enerdé, V. G. Enerdé o Venderdé, V. I. Enàrde Venerdì.

Venderdé gnochér - Lo diciamo al Venerdì che segue berlingaccio, perchè in tal giorno il nostro popolo ha il costume di mangiar gnocchi.

I venderdé de mars al desüna a' i osèi 'n del bosc - Ne' venerdì di marzo digiunano perfino gli uccelli del bosco. Questo proverbio, comune anche ai Venez., fa conoscere in quanta osservanza sia presso noi il digiuno nei venerdì di marzo.

Vengì Vedi *Vens*.

Venù Vedi *Veléno*.

Veniàl Veniale. Aggiunto di peccato leggiero, opposto a Mortale. Vedi *Pecàt*.

Veninà Avvelenare.

D'ogni sort, ch' a s' insòmia, d'animai Chi beca, chi devura, e chi venina.

Assonica.

Veninaja Asprezza del dolore.

Ma semper piò' t sa sent la veninaja, Chi rodya i piaghe e che i fevide starga.

Assonica.

Vens o Venzì, Ens o Enzì, nella V. G. **Vengì o Engì** Vincere.

Chi ens i prim, caga i òltem - Chi vince da prima, perde da sezzo; o Chi vince da prima, male indovina. I Toscani dicono anche: Chi vince da sezzo empie il sacchetto.

Chi la dura la vince - Vedi *Dürà*.

Gne no ens gne no perd - Levarla o Levarne del pari, Uscire o Venire a termine di checchessia senza scapito o guadagno.

Turnà a vens quel che s' à perdit - Riscuotersi, Ricattarsi, Rivincere il perduto.

VÈNT

Vènt, Ent, Vét, ed anche **Èt**
Vento.

Vent che fa stà'ndré, o zo'l fiàt - Vento che mozza il fiato, cioè Vento che per essere troppo impetuoso quasi impedisce il respiro.

Vent che péla zo la pèl del mäs - Brezzolone, Vento freddo e crudo.

Vent de aqua o aquaròl - Ventipiovelo, Vento che porta acqua.

Vent de mäs dé - Austro, Vento che soffia da mezzogiorno.

Vent de tramontana - Vento di tramontana, Borea, Aquilone, Rovajo, Ventavolo.

Vent mari - Vento marino, Quel vento che a noi viene di verso il mare.

Vent siròc - Scirocco o Scilocco, Vento che soffia tra levante e mezzodi.

Fa, Sofii o Tirà ent - Ventare, Soffiare o Tirar vento.

Fas vent - Farsi vento, Produrre vento per lo più con ventaglio a cagione di sentir fresco.

Iga 'l vent in sò fair - Avere il vento in poppa, Essere in fortuna, Aver le congiunture propizie.

Ol vent al va mai co' la sit - Il vento non va mai colla sete. I Toscani dicono: Non fu mai vento senz'acqua; non fu pioggia senza vento.

Piè de vent - Vano, Vanaglorioso, Borioso.

VÈNTOLA

Sbompada de ent, e nella V. di S. Orada - Buffo, Buffa, Buffata, Folata, Soffiata di vento, cioè Soffio di vento non continuato, che sorge a un tratto.

Vegn sö o Leòs del vent, Comensà a trà del vent - Levare vento, Cominciare a soffiare.

Es compàgn de pissà contra 'l vent; Indà comè 'l vent; Parlà al vent - Vedi *Pissà, Indà, Parlà*.

Ventaja Vedi *Entaja*.

Ventàz Vantaggio.

Ma po' 'l ga par, che manc d'ü quatrinz Valràv la vitoria a tāt ventàz.

Assonica.

Ventazà Avvantaggiare.

Laga ch'al sa ventàz quāt ch'al jöl.

Assonica.

Vénte Vedi *Ènte*.

Ventesì Vedi *Ventisèl*.

Ventilat Arioso. Dicesi di luogo che riceva di molt'aria; Ventilato (Tosc.). I Vocab. di lingua registrano *Ventilato* nel sig. di Spiegato al vento, ed anche Esaminato, Considerato.

Ventisèl e Ventesì Venticello, Venterello, Vento piacevole.

Vento Lo usiamo nei dettati seguenti:

Che bon vento? - È come dire: *Che miracol?* Vedi *Miracol*.

In d'ün vento - In un batter d'occhio, In un istante.

Vèntola Arnese con manico di legno fornito di lunghe penne di gallo d'India, o di un pezzo di cartone, e serve ad avvivare

il fuoco; Ventola, Ventaruola, Rosta.

Ventola per Banderöla - Vedi.

Ventricol Ventricolo.

Vèr V. Ser. sup. e V. Bremb.

Verro, Porco non castrato.

Véra Vedi *Ira*.

Verbum Voce latina che si adopera nella frase: *Fa sö'l verbum caro*, cioè Dimettere il desiderio d'alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.

Vérd, Érd, Vird e Ird, ma per rappresentarne più fedelmente la pronuncia dovrei scrivere **Vért, ecc.** Verde. *Verdastro*, è un verde sbiadato, un cattivo verde - *Verdiccio*, che s'avvicina al color verde - *Verdigno*, alquanto verde - *Verdognolo* o *Verdorognolo*, un verde non pieno e non bello - *Verdetto*, è un verde chiaro e gentile - *Verdone*, sorta di color verde pieno - *Verdegajo*, verde aperto e chiaro - *Verdegiallo*, colore tra verde e giallo - *Verdebruno* o *Verdescuro*, color verde pendente allo scuro - *Verdazzurro* o *Verde azzurro*, sorta di colore che è color dell'aria e della marina - *Verdaccio*, sorta di verde di terra che serve ai pittori pei chiaroscuri - *Verdegilio*, tintura che i pittori cavano dalle foglie de' gigli paonazzi, i quali preparati con mistura di calcina buttano un verde assai bello e vivace - *Verdeporro*, spezie di color verde bellissimo smeraldino.

Es verd compagn de l'erba pesta - Essere di color verdicio per qualche indisposizione o paura; in più luoghi della Toscana direbbesi *Esser verde come un aglio*.

Tirà al verd - Verdeggiare, Tendere al color verde.

Vegn verd - Dicesi nel sig. di Montare in collera. Vedi *Breti*.

Verderàm Verderame, Quella gruma verde che si genera nel rame per l'azione dell'aria, o di altre sostanze contenenti ossigeno.

Verdoli Verdetto, Verde chiaro e gentile.

Verdù Verdone, Sorta di color verde pieno.

Verdüra Verdura, Quelle erbe e legumi che si mangiano crudi e cotti, come piselli, insalata e simili; Ortaggi, Erbaggi.

Vèrem Vedi *Èrem*.

Vergèla (Ter. de' chiodajuoli) Vergella.

Vèrgen Vergine. Si dice sì di femmina, sì di maschio, che non sieno venuti ad atto carnale; e figurat. si dice anche di qualunque cosa non ancora adoperata.

Öle vèrgen; Mör vèrgen - Vedi *Öle, Mör*.

Verghezì Vedi *Ergadür*.

Verginità Verginità.

Tö la verginità - Sverginnare.

Vergogna; Vergognùs Vedi *Ergogna; Ergognùs*.

Vergót ; Vergotina ; Vergù
Vedi *Ergót, Ergotina, Ergù*.

Verificà Verificare ; Avverare — Si *verifica* una citazione per vedere se è verace e fedele, si *avvera* una predizione, una promessa, una speranza, un timore, un qualunque pensiero, se la realtà li consegue.

Verificà - Verificare. Nell'uso vale Confrontare scritte e simili.

Verificà - Vedere. Nelle dogane dicesi del Visitare le mercanzie.

Verificadùr Verificatore, Colui che è proposto a verificar le scritte — Veditore, Chi ha la cura di visitare le mercanzie nelle dogane.

Verificassiù Verificazione, Confronto di scritte.

Verità Vedi *Erità*.

Verlèt (Ter. de' Legnajuoli ed Intagl.) Barletto. Arnese di ferro che ha un po' la figura del numero 7 : è composto di una Asta rotonda, verso la cui cima è un Bracciolo piatto, lunga circa un terzo dell'asta, a un di presso ad angolo retto con essa, e verso l'estremità sensibilmente ripiegato in basso. Codesta ripiegatura del Bracciolo, e mediante il contrasto dell'asta nel foro del banco, stringe e tien fermi sul piano del medesimo i legni da intagliarsi. Mil. *Verlèt* o *Varlèt* ; Venez. *Verleto* ; Fr. *Valet*.

Vermigliù Vermiglione. Materia onde formasi il color vermiglio.

Vernassa Vernaccia. Sorta di uva. Vedi *Òa*.

Vernàz Vernaccia, Sorta di vino bianco.

Gna fò xi spès la spina

Dol vernàz trarà i monghi d'santa Ciara.

Bressano.

Vernis Vedi *Ernis*.

Véro Vero. L'usiamo particolarmente nel dettato *Salvo'l vero* — Vedi *Salvà*.

Veròl Vedi *Eròl*.

Vórs, Érs e Irs Cavolo. Erbaggio tutto formato di foglie larghe, crasse, rigide, or lisce, or crespe, attaccate per la Costola (*Costa, Chistù*) a un unico Torso o Torsolo (*Caéc, Chistù*), serrate insieme per lo più in tondo, e formanti Palla (*Bala, Gabùs*): codeste foglie sono di colore verde cupo, che poi ingialla cominciando dall'interno Grumolo o Garzuolo (*Öc*); in esse è assai visibile la reticolazione formata dai Nerbolini prominenti. Il cavolo è di più sorte, e di variatissime denominazioni, e mangiasi cotto, per lo più in minestra, o solo, o misto con altro — *Cavolo cappuccio*, sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto — *Cavolo romano*, spezie di cavolo che ha le foglie grandi e alquanto crespe — *Cavolo rapa*, sorta di cavolo il cui fusto è in cima grosso e tondo come una rapa. Altre sorte di cavoli sono : Il cavolo bianco, verzotto, bastardo, nero,

lasagnino, novellino, di Spagna, broccoluto, ecc.

Fa'n dèl de ris e èrs - Vedi *Ris*.

Fa zo 'l vèrs - Sfogliare il cavolo.

Salvà la cavra e pò a' 'l vèrs - Vedi *Cavra*.

A ris e vèrs - Dicesi talvolta scherzosamente per *A rivederci*.

Vèrs sost. Grido, Urlo sgraziato di chi canta o boccia; a Firenze è dell'uso comune *Bercio*. Es.: « Fa certi berci che bisogna sentire. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino*).

Vèrs de ca del diaol - Urlo, Forte grido e incomposto - Strido, Forte grido acuto.

Vèrs de animai - Voci degli animali. Il canto degli uccelli dicesi Verso anche in italiano.

Cassà fò di vèrs o Fa di vèrs - Gridare. Vedi *Usà*.

Vèrs - Verso. Membro di scrittura poetica, compreso sotto certa misura di piedi e di sillabe.

Fa di vèrs - Verseggiare, Versificare, Fare o Compor versi. Poetare o Poeteggiare, Comporre poemi e poesie.

Fa 'l vèrs - Dicesi talvolta nel sig. di Pagare.

Vèrs - Verso, per Lato, Banda, Parte.

Chi per ù vèrs e chi per l'òter - Chi per un verso e chi per un altro.

Vèrs preposiz. Verso.

Versèt Versetto. Dicesi a quei piccoli periodi o membri, nei quali si dividono i capitoli della

Sacra Scrittura e che contengono per lo più un senso compiuto.

Vèrt Aperto.

Vért Vedi *Vérd*.

Vertécé Fusajuolo, Verticillo. Vedi *Fusala*.

Vertüt (Assonica) Virtù. Vedi *Bontà*.

Verù e Vairù È pesce piccolo, grigio d'acciajo al dorso, gialliccio con riflessi di madreperla all'addome: pare una varietà della *Lasca mozzetta*, e *Vairone* è nome di tutta la Lombardia.

Verzàc, Erzàc e Irzàc Colza, Navone (*Brassica napus oleifera*). Specie di cavolo a fusto allungato, a foglie dentate e a fiori gialli, che si coltiva pe' suoi semi oleosi.

Verzada Minestra di cavoli, che forse non sarebbe mal detta Cavolata.

Verzèl Vigna. Campo coltivato a viti, piantate per ordine a poca distanza l'una dall'altra.

Verzì agg. di *Legn* - Vedi.

Vès Vedi *Ès*.

Vèsa, Èsa, ed anche **Eda e Egia** Per noi Bergamaschi questa voce ha il doppio significato di Botte e di Acquedotto; come il *Tunnel*, che gli Inglesi adoperano per indicare un acquedotto o un passo sotterraneo altro non è che il *Tonneau* (*Tunnel*) francese che sig. Botte. Così i Toscani usano *Botte* negli stessi significati, in cui noi usiamo *Èsa*; e Dante scrisse già *Veggia* nel sig. di Botte.

Vèsc Vischio, Visco e Vesco, Pannia. Chiamasi Vischio anche la pianta da cui si trae, detta da' botanici *Viscum album*.

Vescoàt Vescovado, Vescovato, Il palagio o casa dove sta il vescovo.

Vèscof Vescovo.

Ogne mort de èscof - Vedi *Mort*.

Passà 'l vèscof - Dare o Toccare delle busse.

Vesi ; Vesinansa Vedi *Visi*, *Visinansa*.

Vèspèr , Bèspèr , Bèspèro , Èspèr , Esp Vespro e Vespèro.

Vèsse, Èsse, Vèzzo, Èzzo Vizio, Abito di male o di opera mala, o almeno sconvenevole - Vèzzo, Abitudine non buona.

Bisogna ardà de no ciapà ü vèsse, perchè quando s' l' à ciapàt s' istanta a lassàl - Uso si converte in natura; cioè Gli abiti hanno tanta forza in noi, che difficilmente si vincono. I Toscani dicono: Chi da giovane ha un vizio, in vecchija fa sempre quell'ufizio; e Chi d'un vizio si vuol astenere, preghi Dio di non l'averè.

La volp la lassa 'l pèl, ma miga i vèsse - Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai; ed il Petrarca: Vero è 'l proverbio, ch' altri cangia il pelo, Anzi che 'l vezzo. Lat. *Vulpes pilum mutat, non mores*.

L' ossio l' è 'l pader de töc i vèsse - Vedi *Ossio*.

Vessinèl Vedi *Vissinèl*.

Vést Visto, Veduto. *Es ben vést* - Essere ben veduto, cioè amato, onorato. *Es mal vést* - Essere mal veduto, cioè odiato, o maltrattato.

Vésta; Vèsta Vedi *Esta*.

Vestéro Cassettone, Cantarano.

Grosso mobile di legno su quattro piedi, lungo e alto circa due braccia, largo un po' meno, nel quale sono collocate le une sopra le altre tre o quattro cassette lunghe che si tirano fuori per dinanzi. Il cassettonè sta sempre contro a un muro, e le solè parti visibili sogliono essere impiallacciate o anche ornate d'intarsiature. Sue parti:

Coèrc - Piano o Coperchio, è la parte superiore orizzontale di esso.

Fianc - Fiancate, le due parti laterali e verticali del cassettonè.

Fond - Fondo di dietro, la parte verticale che sta contro il muro. Fondo da piede, la parte orizzontale che è inferiormente presso il pavimento.

Intramèsa - Contraffondo, è un'asse orizzontale, dalla quale una cassetta è separata dall'altra per tutta l'ampiezza del cassettonè.

Register - Guide, due regoli conficcati uno per parte nelle fiancate, e sui quali scorre ciascuna cassetta.

Cassèc o Cassètù - Cassette, recipienti quadrangolari di legno entro i quali ripongonsi

vestimenta, biancheria o altro.

Manète - Maniglie, due prese d'ottone, pendenti una per parte sul davanti di ciascuna cassetta. Talora vi si sostituiscono Pallini (*Pòmoi*).

Vestère per *Armare* - Armadio e Armario. È un mobile di legno or affisso, ora semplicemente accostato al muro, e chiudesi sul davanti con uno o due Sportelli (*Antèi*). Serve a conservare vestiti sospesi a grucce, perchè non prendano il grinzo, ovvero a riporre biancherie o altro, e in questo caso l'armadio è diviso orizzontalmente da alcuni Palchetti o piani, o anche suol avere una cassetta, talora due, una accanto all'altra, nella stessa linea orizzontale. Le altre parti dell'armadio sono il Cappello o il di sopra, i due Fondi, le due Fiancate, il dappiedi o Fondamento, le Asserelle dei Palchetti, e più varie Grucce (*Portapagn*) per attaccar vestiti, e alcuni Trabiccolini o Funghi (*Omi*) da posarvi sopra i cappelli da donna.

Vestère 'n del mür - Armadio in muro.

Stipo, Sorta d'armadio colla fronte e parti di fuori ornate, nel quale si conservano cose minute, di pregio e d'importanza - Scarabattola, foggia di stipo trasparente per cristalli da una o più parti, dove conservansi tutti i generi di

minute miscee preziose o per lavoro o per rarità.

Vesterà Armadino, Armadio piccolo.

Vesterù Armadione, Armadio grande.

Vesti Vedi *Esti*.

Vestiare Vestiari, Vestimenti.

Vestit Vedi *Abet*, *Èsta*.

Vét Vedi *Vént*.

Véta Vedi *Èta*.

Véter V. G., e **Vétro** V. S. M. Ventre.

Iga giò 'l véter, ed anche *Iga giò 'l pèlaròl* - V. G. Patire la cacajuola, la diarrea. Vedi *Ca-ghèta*.

Vi o I, e scherzos. **Pissì dol Signùr, Tèta di èc** Vino, scherzos. Sciroppo di cantina, Piscio d'angioli, e poetic. Sangue dell'uve, Liquor di Lieo.

Il vino si suol nominare generalmente dal paese senza più; es.: *Vi de Cipro o Cipro* - Vin di Cipro, Il Cipro - *Vi de Barbèra o Barbèra* - Vino di Barbera - *Vi d'Asti o Asti* - ~~Vino astigiano, Vino d'Asti -~~ *Vi de Sciampàgn o Sciampàgn* - Vino di Sciampagna.

Vi amabel - Vino amabile, Vino grazioso, Vino abboccato o rabboccato, Vino che ha sapore tendente al dolce.

Vi amàr - Vino amaro; del quale dice il prov.: Vino amaro tienlo caro.

Vi amarù - Vino amarissimo.

Vi batesàt, daquàt, slongàt zo co' l'acqua - Vin battezzato, inacquato o annacquato, e

scherzos. Vin d'Aquilea. Dice un prov.: Vin battezzato non vale un fiato.

Vi berlòc - Vino di uva passa.

Vi bianc - Vino bianco; sud-distinguesi in Vino bianco, Vino dorato, e Vino mezzocolore.

Vi bianc magher - Vin bianco asciutto.

Vin brülé - Sorta di bevanda che si fa facendo bollire con vino alcun altro liquore e cannella, od altre droghe - *Ippocrasso*, sorta di liquore fatto con vino, zucchero e cannella.

Vi bu de laüs zo i botassòi, Ciòla, Sbògia - Carboneca, Vino cattivo, pessimo.

Vi che fa egn, o che mèt ol sirciù al co - Vino che mette la spranghetta.

Vi che gh'à de l'amari - Vino amarognolo.

Vi che gh'à del sùc - Vino che sa di secco. Si dice del vino, che nelle botti sceme ha preso l'odore della parte del legno che resta asciutto.

Vi che gh'à del raspi, che pia - Vino asprigno.

Vi che gh'à dol fòm - Vino fumoso, cioè duro a digerire e che manda vapori alla testa.

Vi che gh'à forza, Vi fort - Vino gagliardo, potente.

Vi che gh'à poca forza - Vino poco gagliardo, poco potente.

Vi che ghe fòma l'ànima, Vi de nòmer ü - Vipo potente, generoso, superbo.

Vi che l'à ciapàt ü tanti de fort - Vino che ha preso la

punta, cioè che ha incominciato a inacetire. I Toscani d'oggi dicono che ha preso lo *Spunto*.

Vi che 'l par aqua - Vino annacquaticcio, Chiarello.

Vi che 'ntuna 'l stòmec - Vino accostante, stomacale, che si confà allo stomaco.

Vi che passa, che fa pissà, passante - Vino che ha virtù diuretica, cioè che ha facoltà di muovere l'orina; Vino passante (Tosc.).

Vi che passa miga, miga passante - Vino oppilativo.

Vi che salta 'n del bicér, che laga la scïöma - Vino che smaglia, che brilla.

Vi che sent de assèl, de legn - Vino che ha odore di botte, Vino che sa di legno, Vino che sa di secco.

Vi che s' laga biv - Dicesi allorchè è vino che la dà pel mezzo, che non è cattivo, ma neppure da lodarsene molto. Anche i Francesi dicono: *C'est du vin qui se laisse boire*.

Vi che stà lé, che resiste o dūra - Vino serbatojo, serbevole o serbabile.

Vi che va zo comè ün öle o ü lac - Vino grazioso, abboccato.

Vi ciar - Vino limpido, chiaro.

Vi coi fiure - Vino fiorito.

Vi erodèl - Crovello.

Vi de biv söbet - Vino di prima beva.

Vi de botiglia, o de mbotiglià - Vino da bottiglia.

Vi de colina - Vino di poggio.

Vi de corp, che gh'à corp - Vino che ha buon corpo, che ha forza, spirito.

Vi de la ciuèta o de la stafa - Vino prelibato, squisito, detto così perchè solito tenersi in botte chiavata.

Vi delicat - Vin delicato, squisito, eccellente, gentilissimo.

Quando il vino è gentilissimo
Digeriscesi prestissimo.

(Redi).

Vi de malvasia, od anche semplic. *Malvasèa* e *Malvasia* - Malvagia.

Vi de pastegià - Vino pasteggiabile, da pasto o da pasteggiare, cioè da usare a pasto.

Vi de pom - Melichino, Sidro, Bevanda fatta con mele.

Vi de tajà col cortèl - Vino polputo, gagliardo e di gran sostanza.

Vi d' òa passa - Il passo, Vino fatto coll'uve passe.

Vi dols - Vino dolce - Mosto, Il primo liquore ch' esce dall'uve spremute, non ancora fermentato - Presmone, Mosto che spontaneo cola dalle uve ammontate nel tino, o altrove, e non ancora pigiate.

Vi dolsòs, trop dols - Vino smaccato, sdolcinato, melacchino.

Vi fač coi marasche - Amarasco, Vino fatto di amarasche.

Vi fatürat - Vino fatturato, sofisticato, cioè adulterato, falsificato.

Vi fàc - Vino lene, snervatello, svingorito, debole.

Vi forestèr - Vino forestiere.

Vi fort - Vino potente, gagliardo, orgoglioso.

Vi generùs - Vino generoso, cioè potente, gagliardo.

Vi giöst - Vino senza alcun difetto.

Vi gros, Vinassù - Vino tondo, Vino polputo o grosso, troppo carico di colore.

Vi guast, mat, ch' à sunat o ch' è 'nducè in malura - Vino guasto, balordo, Vin cercone, che ha dato la volta.

Vi legitem, naturàl - Vinoschietto, puro, pretto, non sofisticato.

Vi ligèr - Vin sottile, di poco corpo, Vino leggero. « Il vino riesce leggero e passante, buono per pasteggiare. » (Giusti, *Epistol.*).

Vi magher - Vino non polputo, di poco colore.

Vi mòl - Vino di sapore molliccio.

Vi moscàt - Vino moscado, moscadello o moscatello.

Vi mòt - Vino sciocco, insulso, insipido.

Vi nõf - Vino nuovo, fatto di poco o da pochi mesi.

Vi nigher - Vino nero, e dicesi anche Vino rosso o vermiglio.

Vi nostrà - Vino nostrale o del paese.

Vi

Vi picol o pissèn - Vin piccolo o piccino, senza corpo.

Vi pissaròl - Pisciancio, Pisciarellò, Vino di poco colore.

Vi recènt - Vino razzente, Vino bianco di sapore alquanto afro.

Vi salùt - Vino frizzante. Dicesi quando nel berlo si fa sentire in maniera che par che c'è punza.

Vi sant - Vin santo, Vin passo, Vino d'uve passe.

Vi sforsàt - Vino vergine, Quel vino che non ha bollito sul tino.

Vi sincér - Vino puro, non sofisticato.

Vi svanit, sbampit, oresàt - Vino svanito.

Vi tajàt - Vino sterzato o tagliato, cioè Vino mescolato o temperato con altro.

Vi torciàt o Torciàt - Vino del torchio, Vino stretto, Lo stretto.

Vi trobe - Vino torbido o torbo o torbidiccio.

Vi vèc - Vino vecchio.

Vi zerb, miga faè - Vino crudo, Vino imbottato giovane, Vino di non perfetta vinificazione, Vino aspro. « Il vino è aspro di svinatura, matura poi nell'estate. » (Giusti, *Epistol.*).

Batesà o Slongà zo'l vi - Inacquare o Innacquare il vino, Misciarlo con acqua.

Caà del vi - Attignere vino, cioè Trarre vino dalla botte.

Caà zo'l vi - Svinare, Cavare il mosto dal tino. *Tép de*

Vi

caà zo'l vi - Svinatura, Il tempo dello svinare.

Caàl de i - Due brente di vino.

Comensà a deentà mat ol vi - Fare i piè gialli, Cominciare a guastarsi.

Crompà'l vi al minùt - Fiascheggiare, Comprare il vino a fiaschi or qua or là.

Culùr vi - Vedi *Culùr*.

Deentà mat ol vi - Incerconire o Rincerconire, Divenir cercone, Dar la volta, Guastarsi.

End ol vi sö la tina - Vendere al tino, cioè Vendere il vino appena ch'è sia fatto e prima d'imbottarlo.

Es ciapàt del vi - Essere ciuschero, brillo, alticcio, ubbriaco.

Fa bel o catif efèt ol vi - Essere allegro, brioso, o litigioso quando si è alterato dal vino.

Fa parì piò bu'l vi - Dar buon bere, Dar gusto al bere, Rendere gustoso il bere. Dicesi di cibo che, preso anche in piccola quantità, dispone al bere, e dopo il quale il vino riesce più gustoso. *Ol formoi'l fa parì piò bu'l vi* - Il cacio dà buon bere, cioè fa più gustoso il bere.

Fa parì catif ol vi - Dar cattivo bere. Dicesi di quei cibi che non inducono punto a bere, e dopo i quali il vino riesce meno gustoso.

Fatùrà'l vi - Fatturare, Sofisticare, Adulterare il vino.

Mercànt de i - Vedi *Marcànt*.
Müda del vi - Tramuta del vino.

Müda 'l vi - Mutare o Trasmutare il vino, Travasarlo.

Paidi 'l vi - Smaltire, Digerire il vino.

Portà 'l vi - Poterne bere assai senza danno.

Spéret de i - Spirito di vino, Acquarzente, Alcool o Alcoole.

Tajà 'l vi - Tagliare il vino, Mescolare un vino con un altro.

Ü che biv miga vi - Astemio, Che non beve vino.

Ü lač e i - Vedi *Lač*.

A san Marti stopa 'l tò i, e a Nedùl comensa a tastùl - A san Martino (11 Nov.) stoppa il tuo vino, ed a Natale (25 Dic.) comincia ad assaggiarlo.

A spand del vi l'è segn de alegrea - Presso noi il versar vino sulla mensa è avuto in conto di buon augurio; lo che diede luogo a questo nostro dettato.

La buna cantina l'è quella che fa bu 'l vi - La buona cantina fa il buon vino.

L'è 'l vi che fa ostaréa - Il buon vino non ha bisogno di frasca. E in Columella: *Vino vendibili hederà non opus est*.

Ol vi bu 'l fa bé - Il buon vino fa buon sangue; il buon vino giova alla salute.

Ol vi l'è 'l bastù o la teta di eč - Il vino è la poppa dei vecchi; e i Toscani dicono anche: Il vino a' vecchi, e il latte a' bambini.

Quando 'l sul l'è 'n leù, biv ol vi col pestù - Quando il sole è nel leone, bevi il vino col fiasco. I Toscani dicono: Quando il sole è nel leone, buon polastro col piccione, e buon vino con popone.

Vi e sai no s'pöl ai - Vino e senno non stanno insieme; Vino dentro, senno fuori.

Vinum veritos, Ol vi 'l fa di la erità - La verità è nel vino; ed i Toscani dicono anche: L'acqua fa male, il vino fa cantare; Dove può il vino, non può il silenzio. Lat. *In vino veritas*; Ingl. *What soberness conceals, drunkenness reveals*.

Zo i e sö sil - Più si beve vino, più s'accresce il desiderio di bere; e il Redi nel suo *Ditirambo*:

Egli è un desio novello,
 Novel desio di bere,
 Che tanto più s'accresce,
 Quanto più vin si mesce.

Vi Talvolta adoperasi nel senso di *Avere*. *Per vi dèč* - Per aver detto.

Vià e Bià, Via, Vea ed Éa Via, Strada.

A la buna via - Modo usato dall'Assonica nel sig. di Precipitosamente.

Tat che 'l comenza 'l pöpül de Soria
A füs de sä e de lá a la buna via.

De fö vià o De föra via - Vedi *Föra*.

De quella vià o De quella strada - Vedi *Strada*.

VIASÀ

Per via - Per via (Tosc.),
A cagione.

Vià - Via. Particella riempitiva, che congiunta coi verbi, o accresce loro la forza o ne varia in qualche parte il significato; onde: *Bütà vià*, *Cassà vià*, *Indà vià*, *Mandà vià*, *Mèt vià*, *Portà vià*, *Vegn vià*, ecc. - Vedi *Bütà*, *Cassà*, ecc.

Vià d' sura - Vedi *Sura*.

Viàl Viale. Stradone o strada diritta e lunga fra alberi da una parte e l'altra, ombrosa, amena, piana e grata al passaggio.

Viamil (Olera) Manico della falce. Vedi *Ranza*.

Viaröl Sorta di minestra fatta di sole erbe minutamente tritate, e condite con uova, burro e formaggio; Minuto.

Viàs Viaggio.

Bun viàs - Modo di rispondere per mostrare indifferenza e disprezzo, e vale: Non me ne importa; Non me ne cale; Vada pure. Sp. *Buen viaje*.

Fa ü viàs e du servise - Vedi *Servise*.

Viasà Viaggiare.

Viasà 'n dol giardi di cojò - Modo basso che corrisponde a *Fa di castèi in aria* - Vedi *Castèl*.

Viasà 'n d' ü baöl - Andar vitello, o giovenco, e tornar bue, Andar messere e tornar sere, cioè Viaggiare senz'acquistare nessuna cognizione. Dicesi anche Essere come l'ancora che sta sempre in mare

VIDÜR

e non impara mai a notare, e la lingua parlata ha pure *Viaggiar come i bauli*.

Quela l'è la manèra d' viasà - Quella è la vera maniera di vivere.

Vicare Vicario.

Vicol Vico, Vicolo, ed in senso avvilitivo Chiasso. Viuzza stretta in luogo abitato.

Vida Vedi *Ida*.

Vidasèl Piccolo vigneto.

Vidät Vignato, Coltivato a vigna, Pieno di viti.

Vidimà Vidimare. Voce dell'uso che adoperasi quando un'autorità vede un documento o carta pubblica, e v'appone la propria firma colla parola *Visto* o *Vidi* in segno d'approvazione. Quindi *Vidimata* s'usa dire a quella carta ch'è stata riveduta. E queste parole *Vidimare*, *Vidimato* e *Vidimazione* sono divenute di pratica tale che sarebbe impossibile sostituirvi *Legalizzare*, *Autenticare*, *Convalidare*, come altri vorrebbe.

Vidimassiù Vidimazione. Vedi *Vidimà*.

Vidre V. S. M. Vetro. Vedi *Edre*.

Vidù accr. di *Ida* - Vite grande e robusta. Vedi *Ida* e *Torè*.

Vidür Vitame, Quantità od anche Qualità di viti - Vigneto, luogo coltivato a vigna, e la vigna stessa. *A vidür* - Vignato, Coltivato a vigna.

Fa di vidür - Vignare, Avvignare, Coltivare a vigna, Ridurre a vigna.

Rimèt ol vidùr - Rinnovare la vigna.

Viènt Vedi *Vif*.

Viér, ed a Romano **Veér** Semenzajo, Seminario, Luogo dove si seminano o dove nascono le piante che si debbono trapiantare; **Vivajo**, Piantonajo - Nestajuola, Luogo dove si pongono i frutti salvaticchi per annestarli.

Vier o **Viver** Vivere.

Conòs ol vier del mond - Sapere la maniera di vivere, di trattare. *Al conòs ol vier del mond* - Egli è uomo che sa la maniera di vivere, di trattare; È un uomo di garbo.

Vier per **Viveri**, cioè La roba necessaria al vivere, Vettovaglia.

Vif agg. Vivo, Che vive. Fr. *Vif*.

Vif viènt - Vivo vivissimo.

Vif - Vivo per Vivace, Brioso, Spiritoso, Desto, Svegliato, Vispo.

Vif - Dall'Assonica fu adoperato per Acceso.

Calsina via, Arzènt vif, ecc. - Vedi *Calsina, Arzènt*.

Sià vif de spìrito sant - Campare di spirito santo.

Tocà ergù söl vif - Toccare uno sul vivo (Tosc.), Dirgli parole che riescangli di molta sensazione.

Vif e talvolta **Vivo** Si dice sostantiv. nel sig. di Pietra. *De vif* o *De vivo* - Di pietra.

Vif e **Vier** verb. Vivere.

Vif a cantà, a flà, ecc. - Guadagnarsi il vitto a cantare, a

filare, ecc. Campare del mestiere del cantare, del filare.

Vif d'aria - Far segni di croce, **Viver d'aria**.

Vif de sgrafignana - V. I. Vivere di ratto, cioè Sostenersi per via di ruberie.

Vif e lassà vif - Leccare e non mordere, Vivere e lasciar vivere, Contentarsi di un onesto guadagno.

Vif in zornada - Vivere di per di, Non avere assegnamenti nè provvisioni.

Viga Avere. Vedi *Iga*.

Vignòl (a Romano) Vigna, Vigneto, Terreno coltivato a vite - **Vignuola**, Vignetta, Piccola vigna.

Vigo Vico (Tosc.) per Lodovico.

Vigùr Vigore.

Vigurùs Vigoroso, Rigoglioso, Che ha vigore.

Vilà, **Vilàn** Villano, Uomo di villa, che sta alla villa. Fig. vale Zotico, Scortese, Di rozzi costumi. *Vilàn fotùto* - Villan cornuto (Tosc.). *Vilàn porco*, *Vilàn quader* o *Vilòn vaca* - Villanzone, Villan calzato e vestito.

Vilàn crida, *vilàn paga* - Villano grida, villano paga. Lo usiamo per dire: Bisogna lasciare abbajare e gridare altrui a sua posta, purchè ci lasci fare a nostro modo.

A fa di piassér ai vilà i chiga 'n di ma - Fate del bene al villano, dirà che gli fate del male. E dicesi anche Chi fa del bene agli ignoranti, fa onta a

Cristo; Batti il villano e ti sarà amico. Sp. *El hacer bien á villanos es echar agua en la mar.* E Fénelon: « *Obligez les hommes mal nés, il ne nous en revient que de la douleur et de la honte.* » (*Dialogues des morts*, XLVI).

Zöc de ma, zöc de vilà - Vedi *Zöc*.

Vilanada Villania, Atto villano, scortese, Mala creanza, Scortesia.

Vilansöl Villanello, Villanetto.

Vilanù Villanzone, Villanaccio, Zoticone, Zoticonaccio.

Vilia Vigiglia.

La vilia de l'oribela baröfa,
In zencè dis Gofredo t sö oraziù.

Assonica.

Vinà Avvinare, Usare al vino. Dicesi dell'imbevere una botte o altro vaso di legno di vin nuovo, cioè far fermentare le vinacce dentro una botte per lo più nuova.

Vinaja Si dice talvolta per Gran quantità di vino.

Vinasse Vinacce o Vinaccia, Acini dell'uva, uscitone il mosto.

Boi sö o Trà sö i vinasse - Levare il capo. Si dice propr. del Bollire il mosto, allora che solleva la vinaccia.

Vinassöi Vinacciuoli, Que' granellini che sono dentro gli acini e sono il seme della vite. Impropriamente si dicono anche Acini.

Vinassù Dicesi talvolta per Vino

grosso, troppo carico di colore.

Vincèi Vedi *Incèi*.

Vinèt, Vinetì Vinetto, Vinettino, Vino di poco colore, senza fumo ma grazioso - Vinuccio, Vinucolo, Vino debole, di poco valore.

Vinte Vedi *Énte*.

Vinù Vino polputo, gagliardo e di gran sostanza. *Vinù* per Vino troppo carico di colore.

Viöla Viola, Fiore noto di varie sorta e colori.

Viöla sempia - Violetta, Viola scempia.

Viöla döpia - Viola doppia, garofanata, o a ciocca.

Viöla del pensèr - Vedi *Pensèr*.

Culür viöla - Vedi *Culür*.

Menà per viöle - È lo stesso che *Tegn a bale*. Vedi *Bala* nel sig. di *Faöla*.

Viöla Viola, Strumento musicale notissimo. Per le sue parti vegetasi *Violi*.

Violi Violino. Strumento a quattro corde, chiamate Cantino, Seconda, Terza e Quarta: le tre prime di minugia, ossia di budello: la quarta pur di budello, ma fasciata. Le altre parti di questo strumento sono le seguenti: il Corpo di figura bislunga, rotundato alle due estremità, profondamente incavato ne' Fianchi; formato di Fondo, Fascia e Coperchio: in questo sono intagliati i due Esse, per dar risonanza. Il Manico, terminante nella Chioc-

ciola (*Rés*), Attraversata da quattro fori leggermente conici, entro i quali entrano, due per parte, e girano stretti i quattro Bischeri (*Biròì*), che i moderni Fiorentini chiamano più volentieri Piroli, al fusto dei quali, attraversato da un forellino, sono avvolti i capi delle corde: queste passano in quattro distinte tacche del Capotasto, quindi si prolungano alquanto divergenti lungo la Tastiera, rasentandola senza toccarla, e passano sulle quattro tacche del Ponticello (*Sca-gnèl*). In fine convergendo vanno ad annodarsi alla Cordiera (*Cuèta*), che è un pezzo libero di stecca d'ebano, tenuta salda dalla Staffa, o pezzo di corda addoppiata, che ripiegandosi sull'orlo del coperchio, è fermata al Pallino, specie di bottoncino di legno, incollato in un buco della Fascia.

Nella parte interna del Corpo, quasi sotto al Ponticello, è un cilindretto di legno, chiamato l'Anima, che pontando contro il Fondo e'l Coperchio, impedisce questo di cedere alla pressione del Ponticello, prodotta dalle quattro corde fortemente tese col volgere i Bischeri. Alla saldezza del Coperchio conferisce la Catena, sottile stecca di legno, incollata obliquamente sulla parte interna di esso.

La vibrazione sonora delle corde viene eccitata fregan-

dole coi Crini dell' Archetto (*Archèl*): questo è una sottile, ma rigida mazza, per lo più di verzino, dalla cui cima chiamata la Testa, parte una ciocca di crini, fermati in basso al Nasello (*Nàs*), pezzo scorrevole con vite, per dare e mantenere la dovuta tensione ai crini: questi son renduti ruvidetti confricandoli di tempo in tempo con un pezzo di resina, di quella che più specialmente chiamasi Pece greca, o Colofonia.

Violonsèl Violoncello. Per le sue parti vedi *Violi*: se non che per questo strumento è da aggiungersi il Pirone, specie di codolo che gli fa finimento inferiormente, e gli serve di puntello sul pavimento.

Violù Vedi *Contrabàs*.

Vipera Vedi *Lipera*.

Vira Vedi *Ira*.

Vird Vedi *Vèrd*.

Virdòm Verdume, La parte verdeggiante delle piante. Vedi *Zelòria*.

Virtù e Irtù Virtù.

Fiùr de irtù - Vedi *Fiùr*.

Quando s'è miga'n grassia, s'è gna'n virtù - Quando non si è in grazia di uno, non se ne gode nemmeno la stima.

Vis Fronte, Parte anteriore della faccia sopra le ciglia - Viso, Faccia, Volto.

Vis de cas o de cùcòmer - Vedi *Cas*.

Visà Avvisare.

*L'om visàt l'è mèss salvàt -
Vedi Om.*

Viscèra Tordo viscivoro o dal vischio. Uccello noto, così detto dalla sua avidità per le bacche del vischio, ciò che ha dato motivo all'antico proverbio: *Turdus sibi malum cacat.* Mil. *Viscarda.*

Viscol Vispo, Vivace. Mil. *Víscor.*

Visdecassada Azione indegna. Vedi *Balossada.*

Visèl Vigna, Campo coltivato a viti, piantate per ordine, con poca distanza l'una dall'altra.

Visi e Vesi Vicino.

*Chi òl buserà 'l visi 'l piante
la nus granda e 'l fic pissini -
Chi vuole ingannare il suo vicino ponga il noce grosso e il fico piccolino.*

Visibilio (Ü) Un diavolio, Una confusione, Uno schiamazzo. I Vocabol. di lingua registrano *In visibilio* nel sig. di In estasi per meraviglia, o dolcezza.

Visièra Visiera (Fior.), Quel pezzo di tesa di materia rigida, di forma semilunare sulla parte inferiore del caschetto (*Breti*), che fa solecchio e riparo agli occhi.

Visinansa e Vesinansa Vicinato, Vicinanza.

Visita Visita.

Visità Visitare.

Viisséna Vinello, Acquerello, specie di mezzo vino fatto con acqua lasciata stare qualche tempo sulle vinacce — *Nipotino* per traslato dicesi di un secondo vinello fatto dopo il primo, sulle

stesse vinacce, e così quasi nipote del vino propriamente detto. Quindi la locuzione scherzosa *Fare un nipotino sul vinello* per dire un terzo vino, che è poi acqua leggermente vinosa. In alcuni luoghi della Toscana chiamano *Posca* il secondo o anche il primo vinello.

Toč se imbriga de la sò is-sèna - È come dire: Ognuno loda le cose che gli appartengono.

Vissèns o Issèns Vincenzo, nome proprio di uomo. Sp. *Vicente.*

Vissicant, Vissigant Vescicatorio. Medicamento caustico che esteriormente applicato fa levar vescica, come fanno le scottature, onde si dice anche *Fuoco morto.*

Mèt o Tacà di vissicantč - Attaccare vescicatorii, Applicarli.

Vissiga Vedi *Issiga.*

Vissinèl e Vessinèl Turbine, Vento impetuoso e vorticoso che avvolge e spinge quanto trova in sulla via, Girone di vento.

Vissinèl - Dicesi anche di chi è assai svelto.

Vissinèl - Detto ad un fanciullo vale Nabisso, Frugolo o Frugolino, cioè Fanciullo che non istà mai fermo.

Vissiùs Vizioso.

Vista Vista. Vedi *Ésta.*

Vista per Mira, Idea, Disegno, Progetto.

Visto Visto, Atto di revisione che fa validi i documenti.

E chi t'à visto t'à visto -

Usasi per modo di conclusiva; i Toscani dicono pure: E chi s'è visto s'è visto.

Vistùs Lo diciamo nel sig. di Considerabile o Considerevole, Rilevante. Il *Vistoso* di lingua vale di bella apparenza.

Vit o It Vite. Pianta notissima.

Vit a pèrgola - Vite a pergola o pergolana. Vedi *Pèrgola*.

Vit a spalèra - Vite a spalliera, quella che si fa appoggiare ad un muro, distendendone i capi sopra un graticolato fisso al medesimo, o assicurandoveli altrimenti.

Vit bassa - Vite di corto gambo.

Vit débola, incocida - Vite infermiccia, scriata.

Vit che fa tante fòe - Vite pampinaria, pampania, che fa poco frutto e molti pampini.

Vit de pèrgola - Vite pergolese, ed anche si dice Pergola, Brumese, Brumesta, Brumasta.

Vit impalada - Vite palata, legata al palo.

Vit morbìa - Vite rigogliosa.

Vit noèla, picola, bassa - Viticella, Vitina, Piccola vite, Vite novella.

Vit selvàdega - Lambrusca, Abrostine, Abrostino, Abrostolo, Vite selvatica, la quale coltivata, perdendo molto l'aspro, serve a dar colore, forza e corpo alle altre uve, e a governare il vino nelle botti.

Vit tirada sò per di pèrtèghe, per di mür - Vite distesa sopra pertiche, sopra muri.

Andada tra i fii de la it; Desfrosca la it; Malatèa de la it; Pal de la it; ecc. - Vedi *Piana, Desfrosca, ecc.*

Fa la it - Potare la vite; ma veramente il modo vernacolo comprende tutte le operazioni che si fanno attorno alla vite.

Fèl o Fil de it - Filare, anticom. Anguillare, Lungo e diritto filare di viti legate insieme con pali e pertiche - Pancata, si dice a due o più anguillari di viti posti vicini l'uno all'altro.

Fòja o Frosca de it - Pampino, Foglia della vite.

Gamba de it - Gambo di vite.

Gotà, Lècià o Pians la it - Lagrimare, Gocciolare, Genere, Piangere.

Impalà la it - Vedi *Pal*.

Ligà la it - Legare la vite, Raccomandarla con lacci al suo sostegno.

Podà o Stongjà la it; Solferà la it; ecc. - Vedi *Stongjà, Solferà*.

Tirà fò la it - Distendere la vite.

Fam poarèta che t'farò rìc - Fammi povera, ti farò ricco. I Toscani dicono anche: Ramo corto, vendemmia lunga.

Vitalésse Vitalizio.

Vitì Vitina, Vitino, Corpicino, Corpicello, e l'Aretino ha *Vitetta*.

Vitoria Vittoria.

Vitürì Vetturino.

Violi Vedi *Violi*.

Viür Vigore.

Es in viür - Essere in succhio o in sugo.

Indà'n viür - Andare, Entrare o Venire in succhio.

Viv Vedi *Vif*.

Vivandér Vivandiere, Quegli che vende le vivande a' soldati.

Viver Vedi *Vier*.

Vocassiù Vocazione.

Falà o Sbaglià la vocassiù - Maniera usitatissima per dire Appigliarsi ad un genere di vita per cui non si ha inclinazione, e nel quale mal si corrisponde.

Vóga Voga, nel sig. di Uso, Usanza.

Es in vóga - Essere in voga, cioè Essere in uso, Essere comunemente seguitato e approvato.

Vója Vedi *Oja*.

Volando V. Ser. sup. Volendo. Romancio *Voliand*.

Vojat Voluto.

Vojét Volendo. *No vojét* - Accidentalmente, Senza sua voglia.

*Ma caté per la strada, no vojét,
U teribel intóp de chivalé.*

Assonica.

Vojüs (Assonica) Voglioso, Volenteroso, D'animo ardente.

Volàtega Vedi *Olàtica*.

Volant per *Sbalsù* Vedi.

Volari Volandolo, Volagio, Volubile, Girellajo, Banderuola da campanile, Falimbello, Falimbelluzzo, Chiappolino, Uomo leggiero, instabile.

Volo Volo, Il volare; ma noi l'usiamo solo nel dettato *In d'un volo*, che sig. In un subito, In uno stante. « Si sta li ore e ore, passano in d'un volo. » (G. B. Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano; Ricreazione VI*).

Volòm Volume.

Volontare Volontario.

Volonterüs Volenteroso, Che si mette con gran volontà e prontezza alle operazioni - Bonavoglia (Tosc.), Chi, senza avere obbligo, fa checchessia.

Volp, Bolp e Olp Volpe.

Volp, Volp vègia o Volpù - Volpe, Volpe vecchia, Volpone, Astutaccio, Assai astuto.

I ghe borta o I ga resta a' i volp vège - Anche le volpi si pigliano; Anche le civette impaniano, cioè Anche gli astuti talora sono ingannati.

La volp la lassa'l pèl ma miga i vèsse - Vedi *Vèsse*.

Volp - Nella V. Ser. sup. dicesi anche a Fascio di paglia o d'altro legato con ritorte.

Volpù Volpone, Astutaccio.

Vólta Vedi *Ölta*.

Vomitòre Vedi *Gomitòre*.

Vontàt Volontà.

D' faghen sö quatr' al m'è vègn' t vontàt.
Bressano.

Vontéra Vedi *Ontéra*.

Vost Vostro. Vedi *Ost*.

Vöt Vuoto, contrario di Pieno.

Voto Voto, Promessa fatta a Dio.

Voto Voto, Fava.

Crompà i voti - Bucherare, Brogliare, Far broglio, Procacciarsi occultamente voti per ottenere gradi o magistrati.

Vu e U Voi, ed in poesia anche Vui. Fr. *Vous*.

Vul Vedi *Gul*.

Vulà V. G. Volare. Vedi *Gulà*.

Vüli Vedi *Öli*.

Vulè e Uliè Gattuccio, sorta di piccolo saracco (*Rasghi*) a lama pochissimo larga, e manico tondo nella direzione stessa della lama. La grande strettezza della lama permette di menare il gattuccio anche per linee variamente curve.

Vus, Vusà Vedi *Us, Usà*.



Z-X

Z

« Questi popoleschi linguaggi resi più o men dispetti dall'aristocrazia letteraria che li voleva spenti o ignorati, debbono ora venire alla lor volta interrogati dalla democrazia letteraria seguace della scuola storico-grammaticale... »

G. GALVANI.

ZACÀGN

Za e Desà, V. G. e V. S. M. **Già** Già, Di già. *Desà che* - Giacchè, Dacchè, Poichè.

Zaaòì o Castègne zaaöle Vedi *Castègna*.

Zabèta Donnicciola, Femminuc-
cia, Donna spregevole.

Zac (Assonica) Giaco. Arme da dosso fatta di maglie di ferro concatenate insieme, di cui facevasi uso nelle guerre dei bassi secoli. In alcuni luoghi della Provincia dicono ancora **Zac** nel sig. di *Giachèt*. Vedi.

Zacagn Capocchio, Babbaccio, Scimunito.

Tât che a só par saráf jöst ü zacàgn, Diráf i Milanis, Jacom ol Magn.

Assonica.

ZÀCOLA

Zacagnà Frasccheggiare, Vaneggiare, Bamboleggiare, Pargoleggiare, Far bagatelle da fanciullo.

*Fin cambe da robà, 'l par cha 'm za cagne
E no 'm fa mai negòta ch'abia süc.*

Assonica.

Zacarà 'n da piaga Inasprire una piaga toccandola.

*Anze, com' se de di, la crosta i frèga,
O verament ch'ai zacare in na piaga.*

Assonica.

Zac e tac Vedi *Solfanèl*.

Zàchera V. S. M. Importuno, Seccafistole.

Zàcola Tacca, Magagna, Vizio, Difetto.

*La s' marcèja, e la tè, che de ste zàcole
Quei du ch'ai s' brodèc, squàs impossibil.*

Assonica.

Zacù V. S. M. Materialaccio, Gros-
solano, Di poco ingegno.

Zaf (Assonica) Colpo, Percossa,
Ferita.

Zif e zaf - Il ferire, Il per-
cuotere.

*Che me no gh' so' Madòne piò incantade
Dol zif e zaf tremènd di noste spade.*

Assonica.

Zaforàl (Assonica) Cero. Gros-
sissima candela di cera, che
serve a certi usi di chiesa.

Zàghen Si dice talvolta nel sig.
di Sbilenco, Storto, Mal fatto.
Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Zald, V. G. e V. S. M. **Giald**
Giallo, e si disse anche Gialdo.
Sp. *Jalde.*

Zald - Impolminato. Si dice
ad uomo che abbia il colore
della sua carne che tenda al
giallo, cagionato da infezion
di polmoni, come si vede negli
idropici e in altri infetti di
simili malattie.

Zald comè l'or - Giallissimo,
Assai giallo. Ingl. *As yellow as
gold.*

Deentà o Vegn zald - Ingial-
lire o Ingiallare, Divenir giallo.

Es zald comè 'l sofrà, e in
V. S. M. *comè ü petù* - Essere
assai giallo, Competere di gial-
lezza colle carote, Litigare il
giallo alle carote.

Tirà al zald - Gialleggiare,
Tendere al color giallo.

Zaldù Gialletto, Gialliccio, Gial-
ligno, Gialluccio, Alquanto
giallo - Giallogno o Giallo-
gnolo, Che pende al color
giallo, ed è propriamente Un
giallo scolorito - Giallopallido,
Giallo misto al pallido - Gial-
losmorto, Giallo che ha dello
smorto.

Zaldèt Giallastro.

Zalèti . . . Sorta di paste di
farina di granoturco commista
con fette di mele e con al-
quanto zucchero.

Zamò Già. *L'è zamò ché* - È
già qui.

Zan Gian e Gianni. Nome pro-
prio raccorciato di Giovanni.
Venez. *Zan.*

Zan o Zane - Zanni. Conta-
dino bergamasco, introdotto
nelle commedie per buffone o
servo sciocco; Arlecchino. Pare
un accorciativo del nome pro-
prio Giovanni; però in Lat.
Sannio vale Buffone, e *Sanna*,
Schernò, Motteggio.

Fa dol Zan - Fare il bel-
l'umore, Non rispettare i de-
biti riguardi - Braveggiare,
Fare il bravo.

*Despò vegnè 'l Persià per fa dol Zan,
Ma in cambe 'l fè da Capitàn Spavènt.*

Assonica.

Zanada Baccelleria, Azione di
scimunito - Zannata, Cosa da
zanni, cosa frivola.

Zàngola Cantaro. Sorta di vaso
lungo di terra, per uso di de-
porvi il superfluo peso del ven-
tre. Lo *Zàngola* di lingua cor-

risponde ai nostri *Penàc*, *Penagia*, ecc. Vedi.

*Ch'al sarà'l mé soláz, se la matina
Porò rüdàv i zàngole e l'òrina.*

Assonica.

Zanza (Assonica) e **Zaza** (Bressano) Ciancia, Chiacchiera, Discorso o cosa da poco.

Zanzà scrisse l'Assonica, e **Zazà** il Bressano nel sig. di Cianciare, Chiacchierare.

Zapolà (Assonica) Calpestare.

Zarà Arrischiare, Avventurare. Verbo formato dal nome Zara che vale Giuoco che si fa con tre dadi, e Risico.

*E dis vèrs a Gofredo: Cancherina,
Dio varda, che con té'l restant as' zare.*

Assonica.

Zata Zampa, Piede comunemente d'animale quadrupede. Venez. *Zata*.

Al sa quacia delònc, e strenz i zate.

Assonica.

Zatèl Zampetta o Zampetto, Piccola zampa.

Gne l'abia i sgriffe gòsse sö i zatèi.

Assonica.

Zavai o **Zaai** Baratto.

Zavai per Abborracciatore, Ciarpone, Avviluppatore, Colui che fa una cosa in fretta e male.

Zavajà Barattare, Cambiar cosa a cosa.

Zavatòi V. S. M. (Erve) Raviuoli. Vedi *Casonsèl*.

Zaz e **Zazi** Plur. di **Zaza** usato dal Bressano. Vedi *Zanza*.

Zazà Cianciare, Chiacchierare.

Siéd insém a messa du dutùr

De quei chi zaza piú, segònd ch'ò'nlis:

Ai andè dré zazét tât ch'a no i mis

Mét quand ol prèit levava ol creatùr.

Bressano.

Zàzera (Assonica) Zazzera. Cappellatura degli uomini tenuta lunga per lo più infino alle spalle.

Zazerù Zazzerone, Zazzera grande.

Zazerù - Giabba, Chioma folta che copre il collo del leone.

La liuna fa xe coi sö lionsèi,

Che guamò'l zazerù dal col no gh'pende.

Assonica.

Zé Zeno. Nomo proprio di uomo.

Zèca Zecca, Luogo dove si conia la moneta.

Zèca V. S. M. Zecca. Insetto che s'attacca addosso a' cani e ad altri animali e ingrassa per succiamento di sangue.

Zèca - Si dice anche per Importuno, Molesto, Seccatore, Seccaggine.

Zegó V. G. Grillaja, Luogo sterile.

Zèi Giglio. *Òle de zèi* - Olio di giglio.

Zèi, V. G. **Gèi**, V. S. M. **Géa**, in Olera **Zia** Peluja (Tosc.), Pellicola assai sottile che è sotto la scorza grossa delle castagne. *Gèi* lo dicono anche alla Pellicola delle noci. Com.

Gea; Val Sassina *Gee*; in Caledonio *Sgainn* sig. Pelle.

Zél, V. G. e V. S. M. **Gél** Gelo, Gielo.

Zél o Zelaròi - Gelone, Quel male che viene alle mani, ai piedi, al naso o alle orecchie nell'inverno con gonfiezza e dolore. *Zél di ma* - Manignone, Gelone che viene alle mani. *Zél di pe* - Pedignone, Gelone che viene ai piedi.

Zelà, V. G. e V. S. M. **Gelà** Gelare, Agghiacciare.

Zelà per Assevere, Rassegare, Congelarsi. Si dice del Rappigliarsi il sego, il brodo grasso, il burro e altre materie grasse.

Comensà a zelà - Velare, Far velo, Cominciare ad agghiacciarsi la superficie d'alcun liquido.

Zelà del frecc - Agghiadare, Assiderare, Quasi morir di freddo, di ghiado.

Zelà la cornagia - Cascare i corvi dal freddo, Essere i maggiori stridori o geloni.

Zelà 'l sangu' adòs - Vedi *Sangu'*.

Zeladina Vedi *Geladina*.

Zelante Zelante. *Fa 'l zelante* - Zelare, Avere zelo soverchio.

Zelaròi Vedi *Zél*.

Zélio V. G. Mughetto. Fioretto notissimo; ha le foglie per lo più in numero di due, radicali, ovate, accartocciate, appuntate, con vene longitudinali; i fiori pendenti a grappolo per una parte, quasi globosi, pe-

duncolati, bianchi, odorosi. Nel mese di Giugno e di Luglio dai fiori si formano bacche rosse. Lat. *Lilium convallium*; Bres. *Lelio*.

Zelòria Pioggia accolta in gelo.

*Al truna, e piöf, e vé zo òna zelòria,
Ch'ì piante séca, e porta vià 'l virdòm.*

Assonica.

Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
Si versa, ei prati abbatte, e inonda i campi.

Gerusal. Lib., C. 7, st. 116.

Zélt, V. G. **Gélt** Gelato, Fred-
dissimo, Quasi ghiacciato.

Zém, **Zemì** (Assonica) Gemere e Gemire, Pianamente lagrimare.

Zemì fò V. S. M. e *Mèrz fò* in V. I. - Gemere. Dicesi dell'acqua che pullula stille a similitudine delle lagrime.

Zéna Capruggine. Intaccatura scavata internamente verso ambedue le cime delle doghe (*Due*), e formante colla loro riunione un continuato canale circolare, dentro cui s'incastrano i due fondi della botte, o altri simili vasi. Venez. *Zena*; Mil. *Gina*.

Fa dèt i zéne, Resenà - Caprugginare, Fare le capruggini.

Zènder, **Zèner** e **Gènder** Genero. Marito della figliuola, riguardo a' genitori di lei.

Zenér, V. G. e V. S. M. **Genér** Gennajo.

Ol sul de zenér al fa'ndà al

ZENZERLI

carner - Sol di gennajo manda al carnajo.

Se'l zenèr no'l zenerèsa, fevrèr fa òna gran scorèsa - Se gennajo non genereggia, febbrajo fa una gran coreggia; cioè Se il gennajo è mite, è peggiore il febbrajo.

Zenèr al fa i pùc e fevrèr i a desfa - Gennajo fa il ponte e febbrajo lo rompe; cioè Gennajo mette il diaccio, e febbrajo lo dimoia.

Zenèr - Si dice anche ad uno molto freddoloso, e che starebbe sempre intorno al fuoco. A Pistoja chiamerebbersi *Griccione*, ed in altri luoghi della Toscana *Gennajo*.

Zenier Vedi *Zöernec*.

Zenigo e Genigo Sido, Ghiado, Freddo eccessivo.

Zenòc, e V. G. Genòc Ginocchio.

Borlina, Borèla o Bòrla del zenòc - Rotella, Patella. Quel piccolo osso rotondo che è sovrapposto all'articolazione del ginocchio.

In zenòc o In zenöciù - Ginocchioni o Ginocchione, ed anche In ginocchione, In ginocchio, A ginocchia, ecc.

Zentaja, e l'Assonica Zentaza Gentaglia, Gentaccia, Gentame, Canaglia, Bruzzaglia, Gente vile ed abbietta.

Zentil Gentile.

Zenzerli Uva spina, Uva cre-spina o crispa, Uva de' frati. È un arboscello piccolo e fruticoso, con foglie pedicciuolate

ZÉREL

e merlate, i cui rami e virgulti biancheggiano, e sono per tutto spinosi. Fa le bacche non già in grappoli, ma separatamente. Queste sono tonde, piene d'un succhio vinoso e brusco mentre che sono acerbe. Sono avanti che si maturino verdi: ma maturandosi mutano il colore e il sapore; imperocchè diventano giallette e dolci.

Zenzerli - Fig. Granelli, Testicoli.

Zenzia, V. G. Gengia Gengiva o Gengia, Carne che ricopre gli ossi delle mascelle.

Zenzieta Gengivetta.

Zenzù Allegamento. Quell'impressione molesta che fanno ai denti le frutta acerbe e le cose molto acide. Prima di cercare altre etimologie vedi se è avvenuto il cambiamento della *d* in *z*, come nell'ital. *arzente, verzura, ecc.* per ardente, verdura. Vedi anche *Zezù* per Digiuno.

Fa egn i zenzù - Allegare i denti.

Zerb Acerbo, Immaturo.

Zerb - V. Ser. sup. Sodo, Incolto. Dicesi de' terreni non coltivati. Ted. *Derb*, Sodo, Duro.

Zerbà giò V. S. M. Cogliere frutti acerbi, immaturi.

Zerbèc A Romano dicesi sostantivamente per Pannocchie di granturco non mature.

Zerbèt, Zerbì Acerbetto.

Zerbinòt Zerbino, Zerbino.

Zérel, Zérol, Gèrol e Geròl

Gerla. Arnese composto di mazze, di figura piramidale, aperto nella parte più alta, con un fondo d'asse. Serve a portar checchessia dietro le spalle. Lat. *Gerulus*, Portatore.

Il *Zérel* ha fondo strettissimo, bocca larga, ed è composto di mazze riunite in modo da non lasciare alcun foro. Differisce dalla *Zèrla* o *Gèrla* (altrimenti detta *Bèrla*, *Gabia*, *Campascia*), per essere questa larghissima non solo di figura, ma anche di rete, e serve perciò a portare gran fasci di quelle robe che si tengono insieme da sè, come paglie, fieni e simili. Sue parti:

Bachète - Mazze.

Trèsse - Treccie, sono formate di vimini intrecciati e servono a tenere fisse e ad uguali distanze le mazze.

Stròpe, e nella V. I. *Palène* - Cigne, sono due vetrici pieghevoli mediante le quali si porta la gerla dietro le spalle; le cigne sogliono essere anche di corda o d'altro.

Palenàl - V. I. . . . Asse nel mezzo della gerla a cui si fissano le cigne.

Fond - Fondo, il quale è pure formato di un'asse.

Zergo Gergo. Parlar oscuro, furbesco.

Parlà 'n zergo - Parlar gergone, in gergo.

Zerla Vedi *Zérel*.

Zerlèt, Zerli Piccola gerla.

Zerli - V. di S. Gerlino, Sorta

di misura ad uso di portar la vena e'l carbone sulle spalle — Gerlinata, Gerlino pieno di vena o di carbone.

Zermà, Germà Cugino. **Zermana** Cugina.

Segònd zermà - Biscugino. Questa voce, usitatissima in Toscana a sig. il figliuolo di un nostro cugino, manca a' *Vocabolarj*.

Zermcà e Zermcjà V. I. inf. Germinare, Germogliare.

Zèrna V. Bremb. sup. Scoscendimento di terreno ghiajoso; ed anche Mucchio di sassi.

Zét, V. G. Gét Gente. Vedi *Gét*.

Zét bassa, Zét da tabia - *Gerterella*, Gente di poco pregio, Gente vile, *Gentuccia*, *Minuta gente*, *Gente bassa*.

Zét de mèsa condissù, mesana - *Gente mezzana*, Di condizione mediocre.

Zét che no gh'è gna lege gna fede, Zét capasse de töt - *Gente di scarriera*, *Gente presta ad ogni mal fare*.

Zét d'ogni taca - *Gente d'ogni sorta*.

Perchè in sta sò citat al gh'è mesciada Zét d'ogni taca insèma, e d'ogni lèz.

Assonica.

L'è mèi zét che roba - È meglio gente che roba. Lat. *Vae soli!*

Tirà 'nsèm de la zét - *Far gente*, *Levar genti*, *Assoldar milizia*.

Ü mondo de zét - *Un mondo*

ZIGOL

di gente (Tosc.), si dice per Moltissima gente.

Zèt de confi, o lader o sassi - Genti di confini, o ladri o assassini.

Zèt (Ter. di filatojo) Guida dell'andivieni. Vedi *Barbinéra*.

Zète Ceppi.

Coi boyhe ai ma ligac, e i zète ai pé.
Assonica.

Zézia V. Calep. Chiesa. Anche nell'Assonica leggiamo:

Gh'é ön altär in da zézia de quet lader.
Assonica.

Zeziöla Chiesuola.

Es in zeziöla - Essere alle strette.

Zezü, e fem. Zezüna Digiuno, Digiuna, Vöto o Vöta di cibo.

*E vu Sante, che mai no senti péna
De vita xe zezüna e ritirada.*
Assonica.

Zezüna Digiunare.

E'l zezüna per lü no fö mai fac.
Bressano.

Zia Vedi *Zèi*.

Zibaldù Zibaldone.

Zibébo Zibibbo. Sorta d'uva notissima, che ha i granelli bislunghi.

Zigant (Assonica) Gigante.

Zigol, e plur. Zigoì V. S. M. Giunco. Pianta notissima, senza foglie e senza nodi, che nasce in tutti i luoghi paludosi. I contadini se ne servono per fare sporte, graticole da giuncata, e per altri usi rurali. Questa

ZIZOLA

pianta nella V. S. M. è chiamata anche *Magós*, nella V. I. *Erba spaghèra*, nella V. Calep. *Bigoi*, nella V. Ser. *Sücoi*, nella V. Bremb. *Zücoi*. Bress. *Zigol*.

Zinadür (Ter. de' Bottaj) Caprugginatojo. Strumento per segnare, e anche per avviare la capruggine (*Zèna*), la quale poi si rifinisce con una sponderola curva.

Zinzà e Cinzà Inzigare, Instigare, Stimolare.

*D' costür chi 'm té pö dac söt dol dit
E pregat e zinzat ch'a fughi sö
Quac vers.*

Bressano.

Zinzerli Vedi *Zenzerli*.

Zio Zio.

Zipù Giubbone o Giuppone. Abito che non s'usa fra noi da gran tempo: esso era stretto, corto e senza bavero; copriva il busto, e vi si allacciavano le calze e i calzoni.

La camisa l'è piö inac dol zipù - Vedi Camisa.

Zirlà V. S. M. Zirlare, Mandar fuori il zirlo. Dicesi quella voce acuta e tronca che fa il tordo.

Zirléra V. I. . . . Sorta di cavalletto su cui si posa la gerla.

Zizola Giuggiola, frutto del giuggiolo, e fig. dicesi per cosa di poco rilievo, ma spesso per ironia.

Zizole! - Si dice anche a modo di esclamazione di meraviglia. Uno dirà per es.: *L' à guadagnat ü miliù* - Ha guadagnato un milione. E l'altro

replica : *Zizole!* E un Fiorentino replicherebbe pure : *Ziz-zole!* (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Zo, ed anche **Gió** Giù e Giuso.

Là zo - Là giù, Laggiù, Colaggiù. *Zo ché* - Quaggiù.

Borlà zo; Fa zo; Mèt zo; Poc sö poc zo; Zo de ma, de strada, de moda; ecc. - Vedi *Borlä, Fa, Mèt, ecc.*

Zòbia Vedi *Gioedé*.

Zòbiana Ciammengola, Donna vile - *Berghinella*, Donna plebea e talora di non buona fama - *Baderla*, dicesi per ischerzo di femmina scempia e che si balocchi - *Sbregaccia*, Donna maldicente e vile. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Zöc Ottuso, Tardo a comprendere. Vedi *Zoncà*.

E cl' a no' l tegne l' anima xe zöca.

Assonica.

Zöc Giuoco e Gioco.

Fàga bu zöc - Fare buon giuoco ad uno (Tosc.), Dargli agio di rifarsi.

Iga 'l vesse del zöc - Aver l'asso nel ventriglio, Essere attaccatissimo al giuoco.

Iga ü bel zöc o ü zögü - Avere moltissime carte di conto. Vedi *Carta de zöc*.

Interessà 'l zöc - Giocare di denari o d'altro, e non per semplice diletto.

La dòna del zöc - Vedi *Dòna*.

Ü zöc de carte - Un mazzo di carte. Ted. *Ein Spiel Karten*. Vedi *Carte*.

Chi è desfortünàc söl zöc, i è fortünàc in amür - Chi ha fortuna in amor non giochi a carte.

Ol zöc l'è bel quando l'è cört - Ogni bel giuoco vuol durar poco; Ogni ballo corto è bello; Ogni troppo torna in fastidio. Sig. che gli scherzi d'atti e di parole vogliono esser corti.

Söl zöc al ga öl miga di complimentèc - Il giuoco è guerra.

Zöc de ma, zöc de vilü - Il giocar colle mani dispiace infino ai cani. Fr. *Jeu de main, jeu de vilain*.

Zöc del campanèl; Zöc d'öna seradüra - Vedi *Campanèl; Seradüra*.

Zócia Dal Bressano questa voce è usata nel significato di Aggiunta.

Zoelér Giojelliere. Artefice che lega le gioje o gemme, e ne fa giojelli; e anche fa commercio di gioje sciolte.

Zoentü, e V. G. **Gioentü** Gioventü.

La zoentü la öl fa' l sò sfogo - La gioventü vuole il suo corso (Tosc.). Si dice per iscusare qualche scapataggine dei giovani.

Zöernecc, Zöernes, e nella V. Bremb. sup. **Zenier** Ginepro, Ginepre, e Ginebro. Frutice che getta gran quantità di rami guerniti di foglie piccole, strette, fatte in punta, dure, spinose e sempre verdi. Le sue coccole sono come quelle del-

l'ellera, ma d'un gusto aromatico — Gineprajo o Ginepreto, Luogo dove sieno molti ginepri.

Borli de zöernec - Ginepra, Bacca o Coccoia del ginepro.

Zöernegà aturen Andare attorno, Andare vagando.

Zöeta (Assonica) Civetta. Vedi *Sieta*.

Zöf (Assonica) Ciuffo.

No iga gne zöf gne zaf - Non avere nè senno nè forza.

E séc al té colür, squà; comé in pegn, Chi n'á gne zöf gne zaf, e poca léna.

Assonica.

Zögà, V. S. M. Giügà Giuocare o Giocare.

Zögà - Giocare (Tosc.). Spesso si usa nel senso di Sconmettere.

Zögà a bala, a bóce, a cip, a la müta, a l'oca, a l'orbisöl, ecc. - Vedi *Balu, Boccia, Cip, ecc.*

Zögà de bu - Vedi in *Bu*.

Zögà det con vergù - Farsi beffe d'alcuno, Prendersene giuoco.

A no zögà s'è sigür de ens - Assai vince chi non gioca.

Chi m'presta e che zögà, al perd a' la camisüla - Chi presta sul giuoco, piscia sul fuoco.

Chi no öl perd i laghe stà de zögà - Chi non vuol perdere non giochi.

Chi zögà, no dorma - Chi gioca, non dorme.

Zögadür Giuocatore.

Zögadür de bala - Pallerino, Giuocatore di palla.

Zögadurù Giuocatorone, Famoso giuocatore, Molto esperto in qualche giuoco.

Zögatà, Zögatunà Giocolare, Chicchirillare, Trastullarsi con baje, inezie.

Zögatù Bajone, Bajonaccio, Che ama di far baje, di giocare, di trastullarsi.

Zöghèt Giochetto, Giocolo, Giocolino.

Zöghinà Giuocacchiare, Giochiacchiare, Giuocar poco e di rado.

Zögn e V. G. **Giögn** Giugno.

De zögn la ranza'n pögn, e se no l'è'n pögn bé, spèta che Löi l'è ché - Giugno la falce in pugno, se non è in pugno bene, luglio ne viene.

Zögù Vedi in *Zöc*.

Zoja (Assonica) Gioja, e più comunemente Gioje al plurale. Denominazione collettiva delle pietre preziose, compresi i diamanti e le perle.

Zojèl (Assonica) Giojello.

Zolà ed anche **Zulà** (Assonica) Percuotere, Colpire, Ferire, Appoggiare un colpo. Mant. *Zolar*, Bastonare; Ferrarese *Zullar*, Percuotere; Reggiano *Zoler*, Appoggiare. *Zollà* per Battere è voce usitata anche presso i Napoletani.

Zömèl e V. G. **Giömèl** Gemello, Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto.

Zoncà (Assonica) Troncare, Mozzare. Nella Versilia (Toscana) si dice tuttora *Cioncare* per Tagliare.

Zoncada Giuncata. Latte rap-

preso, che senza insalare si pone tra giunchi o tra le foglie di felci, dalle quali viene anche detta Felciata.

*E po' la mols ol luc in na stagnada,
Per sun fiorit, formai, bôlér, zoncada.*

Assonica.

Zonta e Zunta Giunta, Aggiunta, Qualunque cosa si aggiunga ad un'altra; ed anche quello che si dà per soprappiù, fatto il mercato.

Zonta de bechèr - Tarantello. Quella carne scadente o quegli ossami che il macellaro suol dare in parte di carne buona, allorchè vende quest'ultima a tariffa: nella Versilia la chiamano *Il giunto*. (Giuliani, *Moralità*, ecc. p. 196).

Zonta per Disavanzo, Perdita, Scapito, Discapito.

Zontà e Zuntà Discapitare o Scapitare, Perdere del capitale, Disavanzare. *Vend a zontà* - Dare a scapito, Vendere con scapito.

Zontàga de scarsèla - Rimetterci di capitale, Lasciarvi del pelo.

Zontàga 'l rēf e po' a' i pèsse - Vedi *Rēf*.

Zontà 'nsèma - Congiungere o Congiugnere, Unire, Attaccare insieme due cose.

Zontà 'nsèma di as - Commettere, Mettere insieme, Congegnare, Congiugnere legnami, pietre e simili cose.

Zontà 'nsèma di corde - Annodare.

Zontà sö - Aggiugnere, Rin-

fondere, Mettere di nuovo della cosa ch'è venuta meno.

Zontàga o Lassàga i os, la pèl, ecc. - Vedi *Os, Pèl*.

Zontàga sö del sö - Aggiungervi qualche cosa del suo. *Al ga öl semper zontà sö ergót del sö* - E' non si fa insalata che non vi sia della sua erba. Si dice di chi raccontando un fatto vuole sempre aggiungervi qualche cosa del suo.

Zontüra Giuntura, Commessura, Commettitura, Unione di due cose insieme. Parlandosi di membra sig. Articolazione, Menatura, Nodo, Connessione delle ossa.

Zonz (Assonica) Giungere, Arrivare.

Zornada o Giornada Giornata, Spazio dalla mattina alla sera.

Zornada - Si dice anche il lavoro che fa una persona in un giorno, e *Zornade* si dice a' Lavoranti stessi che lavorano a giornata: in Toscana (Valdinievole) sono chiamati *Opre*.

Indà o Laurà a zornada - Lavorare o Fare o Stare a giornata, Lavorare colla mercede di un tanto al giorno.

Stà'n giornada - Far come lo sparviere, Non pensare al vitto se non giorno per giorno.

Stà'n giornada de ergót - Stare in giorno (Tosc.), Studiarsi di conoscere tutto ciò che alla giornata si fa o si scrive in alcune materie, o Non lasciare indietro nulla di ciò che giornalmente è nostro debito il fare.

ZOVNA

Zornadù Bellissima giornata d'estate.

Zornaliér o **Giornaliér** Giornaliere, Che lavora a giornata; Operajo.

Zors, e dim. **Zorzèt**, **Zorzì** Giorgio, Giorgetto, Giorgino. Nome proprio di uomo. *Zorzèt, Marchèt, Crusèt i è tri marcànè de nif, de zèll, de brine* - San Giorgio (24 Aprile), San Marco (25 Ap.), Santa Croce (3 Mag.), sono tre mercanti di neve, di gelo e di brine.

Zosegn e **Zòdeg**, V. S. M. **Odeg**, V. G. **Sresò**, V. I. **Morati**, V. di S. **Ghislù** Bacche del mirtillo. Nasce nei monti e nelle selve col gambo e i rami verdi, produce le foglie quasi simili a quelle del bosso, ma più sottili. Sono i suoi fiori come campanelle di colore incarnato con alcuni filetti rossi nel mezzo, da cui nascono le bacche, le quali così nel colore, come nella grandezza non sono dissimili da quelle del ginepro, ma però sono piene d'un succhio vinoso e al gusto bruschette, ed hanno la sommità alquanto concava. Qui mangiansi da tutti e specialmente da' fanciulli, e si vendono anche sulle piazze, perchè in vero non sono ingrato al gusto.

Zovà (Assonica) Giovare.

Zovna e **Zuvna** Giovine o Giovane. Romancio *Giuvna*.

*E sto nom de davira al se convè
A'üna zovna che'l mond a sòt ai pé.*

Rota.

ZUENI

Zuà Giovare.

Zuada e **Zoada** V. Bremb. sup. Pavimento intavolato; Soffitto intavolato.

Zùcol Vedi *Zigol*.

Züde Vedi *Giöde*.

Züen V. G. e V. S. M. **Giuen** Giovine o Giovane.

Zuen de bötiga - Garzone, Colui che attende all'ordinario servizio della bottega - Apprendista, è un giovane, il quale, senza paga, anzi dando talora egli stesso una retribuzione al padrone, attende a imparare l'arte, o farsi pratico nel mestiere.

Zuen com' as' dè - Giovane onesto, savio.

Zuen de primo pélo - Giovane di prima lanuggine, cioè entrato appena nella pubertà. Vedi *Pél*.

Zuen de stöde - Giovine di banco.

Zuen senza padrù - Giovine smesso.

Turnà zuen - Ringiovanire o Ringiovinire, Ritornar giovane. *Al me par de turnà zuen* - Mi sento rinverzicolire (Fior.), cioè Mi sento riacquistare tutto il vigore della gioventù.

Zuenàs Giovanone. Accresc. di Giovane e dicesi per indicare maggior robustezza.

Zuenèt Giovanetto o Giovinetto, Giovanello o Giovinello.

Zuenetì sost. Giovanettino.

Zuenì agg. Giovanissimo, ed un Toscano direbbe pure Giovannino.

Zuenòt e V. G. **Giumnòt** Giovanotto o Giovinotto.

Zuèt Piccolo giogo. Vedi *Zuf*.

Zuf e Giuf Giogo. Strumento di legno col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi. Nell'Engadina *Giuf*; Fr. *Joug*.

Mèt ol zuf - Aggiogare, Mettere il giogo.

Zuf e Giuf - Giogo, per Sommità di un monte.

Zuf, ed al fem. **Zua** V. di S. Pigro.

Zulà Vedi *Zolà*.

Zumna, e V. G. **Giumna** Giovine o Giovane. Romancio *Giuvna*.

Zunta; Zuntà Vedi *Zonta, Zontà*.

Zürà Vedi *Giürà*.

Zuvnassa Giovanottà o Giovinotta.

*Al gh'era tra de lur sarta zuvnassa
De desnöf o vint agn ilöga drét.*

Assonica.

X

Xé

Xé, Ixé, antic. **Xi**, ed in Città dicesi anche **Cosé** o **Cossé** Così.

Oh xe sè! - O così sta bene.

Es ixé - Essere incinta, gravida.

Gna semper no la 'ndarà xe - Vedi *Indà*.

Xe - Basta.

Xe xe o *Lé xe* - Così così, Mediocrementemente, Passabilmente.

Xò

Ted. e Ingl. *So so*. Anche i Latini colla voce *sic* indicavano questa condizione di mezzo.

Xita Dicesi alcuna volta in vece di *Xe*. Vedi.

Xò Adoperasi nel modo *Xe* o *xò*, che vale; In un modo o nell'altro; i Toscani usano *Così* o *cosà*.

No l'è gna xe gna xò - Non è nè in un modo nè nell'altro.

FINE.

